CONVITO MORALE

Per gli

ETICI, ECONOMICI, POLITICI,

DI

DON PIO ROSSI,

PORTATA PRIMA

Nuouamente corretta, e ristampata,

Vtilissima a chi Legge, Scriue, Insegna, Gouerna, Impera.

ALL' EMINENTISS. SIGNORE

IL SIGNOR CARDINAL

CAPPONI.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

IN VENETIA *Appresso i Gueriglij* M. D. C[illegible] I.

EMINENTISSIMO
ET REVERENDISSIMO
SIGNORE.

FECONDISSIMA Madre è la Beneficenza, già che concepì ella mai sempre, e partorì sì bella, e numerosa prole: Amore, Riuerenza, Gratitudine. Ma quali merauiglie non opera? Fà che gli Altari abondino di vittime, s'adornino di Tauolette i Tempij, si stabilischino nel Mondo le Monarchie, fermino sopra le teste le Corone Regali, stringe con catene i cuori de gli huomini. Hebbero alla medesima insin da primi secoli gli Assirij, i Babilonij, gli Egittij, i Greci, e tutta l'Antichità insieme così intenti gli occhi, che non solo vollero adorarla nelle prime cagioni benefattiue, ma ne' Benefattori istessi, come ne' terreni Dei. V. Eminenza, c'ha bontà per fondar'Istati (fannone piena fede le Legationi Apostoliche, & i continui maneggi di cose grandi, sublimi, Regie) come pur l'ha per signoreggiar à gli huomini, & à me sopr'ogn'altro, mediante la grandezza de' fauori, e gratie dispensate, non dourà hauer'a schiuo, che in testimonio di grata diuotione le consagri questo mio Conuito,

dono in riguardo del vasto merito picciolo, e quasi che confinante co'l niente, grande per rispetto del cuore, che non può essere ne più diuoto, ne più efficace. Quel glorioso Campidoglio, che le singolari virtù di V. Emin. hanno già sotto la protettione dell'Immortalità fondato, e dirizzato al Cielo, e che al presente di pompa, e di vaghezza adorna il Mondo, la splendidezza anzi di cui fà di là anche da' monti, ne' remotissimi angoli della Terra palpitare le più acute, e purgate pupille, quello stesso riempie me medesimo non tanto di riuerenza, quanto di confidanza nell'assegno dell'humilissima offerta, a similianza di quella sourana Maestà (di cui l'imagine portano in terra i Grandi) che di niente del nostro hauendo bisogno, si compiace tuttauolta di cose minute, e pouere. Nel magnanimo accoglimento dell'istesso, il Nome di V. Emin. il Cognome, il Grido, tutti scintillanti di riuerenza le influiranno qualità tali, che à mio credere non sia egli, che per essere benignamente riguardato da tutti coloro, che conseruano i veri spiriti di generosità. Viua V. Eminenza fortunatissima, e felicissima per vn secolo, mentre dal Cielo le ne prego larghissimi effetti, e riuerente me le inchino.

Di V. S. Eminentiss. & Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore
D. Pio Rossi.

Elogi di diuerſi Scrittori dallo Stampatore raccolti à commendazione dell'Autore.

DEl P.D.Pio Roſſi Autore di queſto libro, ed vno de più colti Scrittori di queſta noſtra Età, hanno diuerſi Letterati, nell'opere loro, fatto con molte lodi ricordo, degno del ſuo valore.

Agoſtino Barboſa Portugheſe Giureconſulto coſi ne ſcriue nel primo libro de Iur Eccl. cap. 41. *Vita dicti P.Lupi, qui ſanctiſſimè vixit, à P.D.Pio de Rubeis Placentino, eiuſdem Cong. Monacho, ſatis Erudito, ac Generalatus munere perfuncto conſcripta, & typis mandata fuit.*

Tomaſo Demſtero Barone di Murſek, Dottor Scozzeſe, ed Eminente Lettore di belle Lettere nell'Vniuerſità di Bologna. lib. 7. Hiſt. Eccl. Scot. num. 595. *De Tota hac Hieronymiani Monachi ſmi præſtantia, inſtitutione, confirmatione ad S.Sepulchrum, latè Vir eruditiſſimus Pius Rubeus Placentinus, eiuſdem Familiæ Pater, S.Carpophori Prior, in Commentarijs in Res S.Hieronymi geſtas, quos Comi editos lego &c.*

D.Coſtantino Gaetano Abbate dell'ordine Caſineſe, Scrittore di primo nome, ed Iſtoriografo del Romano Pontefice, in vna ſua lettera dal Palazzo Apoſtolico ſotto li 14. d'Agoſto 1619. diretta al medeſimo Autore. *Li mando finalmente la Vita del P.Lupo, che per hauermi piacciuto, & dato molta conſolazione, tanto più per eſſere con ingegno, e fatica deſcritta da V.P. n'hò voluto tenerne copia.*

Claudio Achillini Poeta famoſiſſimo, Scrittore ſingolare, e Dottor dello ſtudio di Bologna, in vna lettera circa il preſente libro ſcritta all'Autore. di Parma li 29. Nouem. 1635. *Hò veduto il libro, e ne hò ſcorſo poco meno di tutti i Capitoli: ed eccone il mio ſenſo. La materia è molto curioſa, ed vtile, & ſarà di diletto, e di profitto ad ogni ſorte di Perſone, com'ella ſcriue nel nobiliſſimo Titolo, &c.*

Ranuccio Pico Segretario Ducale, Parmigiano Giureconſulto, celebratiſſimo Iſtorico; in vna lettera diretta al P.Gatti Piacentino. di Parma li 5. di Luglio 1634. *Hò riceuuto il libro veramente prezioſo, e ineſtimabile, di che V.S.m'hà fatto grazia: E mentre io non aſpettaua, ſe non di vedere la Vita di quel Glorioſo P.Don Lupo, hò riceuuto ſi nobile, e ſingolare aggiunta de i Fiori dell'opre di S.Girolamo raccolti dal detto Padre con mirabile induſtria, e che rappreſenta, ſi può dire, la midolla, e l'Anima di tutta la Dottrina di quell'Eminentiſſimo Dottore. Ma che mirabile diligenza, e fatica è ſtata quella del M.Reuerendo P.Priore D.Pio Roſſi nell'accreſcere, rinouare, e riſcontrare tutti li detti fiori, e ſentenze con i luoghi, d'onde ſono ſtati cauati; di maniera che non sò, ſe ſi debba più ſtimare, ò la faticoſa induſtria del P.Lupo, ò quella del P.Pio, à cui ſecondo il mio giudicio darei la palma. Io hò già veduto, e tengo l'opera inſigne de i Commentarij ſopra la Vita di eſſo S.Girolamo compoſti Eccellentemente dal P.D.Pio, anzi me ne ſon'valuto in certa occaſione. E come che la detta opra fà conoſcere, & vedere la ſingolare ſua erudizione, coſi queſta, che V.S.mi hà mandato fà vedere (coſa ammirabile) lo ſpirito del Padre S.Girolamo nel ſuo figlio D.Pio, à cui ſi come per lo ſingolare ſuo valore reſto molto affettionato, e douuto, coſi ambiſco col mezo di V.Sig. d'eſſer da lui, come tale riconoſciuto.*

Gio. Pietro de' Creſenzi Romani Piacentino diffuſamente ne tratta con ſingolare honore in diuerſi ſuoi libri, e Latini, e Volgari: Maſſime nel primo tomo della Corona della Nobiltà d'Italia, narrazione prima, cap. 17. fol. 125. Doue la Vita, e l'opre dello ſteſſo deſcriue nella Genelogia della famiglia Roſſa di Piacenza, del Conuito Morale fà menzione con tai parole.

» *E' il Conuito Morale opra di grande ampiezza, Volume di preziosissime Gioie, Conuito di sapo-*
» *rite Viuande, Compendio di tutto ciò, che s'ammira nell'opre de' passati Eruditi, ò Moderni Po-*
» *litici. Egli è così copioso di nobili concetti, che il Cielo non hà pioggia più grata, l'Aprile, ò il*
» *Maggio, per le tenere herbette. Accoppia la breuità di Menelao con la facondia di Nestore. Vni-*
» *sce il calore di Cesare con le distribuzioni d'Ortensio. Intreccia gli Impeti di Graco con le dolcezze*
» *di Tullio. Mitiga la grauità di Catone con la leggiadria di Celio. Comparte quinci, e quindi con*
» *maestreuole tessitura sentenze, detti faceti, curiosissime Istorie: nel che se pur non vince, pareggia*
» *almeno i più pregiati Componimenti d'Italiano Scrittore. Quello stile, che scorrendo sopra altre*
» *Tauole superò molti, e molti di questa Età, hor'in questo Conuito hà di gran lunga superato se*
» *stesso.*

Il medesimo parimente nell'Opera, I Due fini Monastici intitolata, e stampata nella mia Stamperia, quasi che al viuo effigiando dello stesso Autore l'immagine, fà la medesima co' seguenti colori da' propri fogli spiccare, così scriuendo.

E L O G I V M.

Perillustri, ac Reuerendissimo Patri
D. PIO RVBEO PLACENTINO
Hieronymiadum olim Monachorum
Moderatori ter-maximo
Ad Sabinianas dein, aedes in Patria Sacras
Praestantissimo Antistiti:
In Religionum specula speculo Religionis:
Qui
Pictati tribuens primas,
Secundas Musis,
Promeritarumq; simul maxima laudum
bostia pareutans,
Paterna Doctorum Maximi monumenta
Interturis numquam monumentis
est prosequutus.
Numquam vacuus curis, nunquam non vacans Deo,
Diuinam rem, re familiari insigniter aucta,
Instauratis Coenobijs, centuplicata
Suppellectilis Ecclesiasticae gaza
Refituit.
Nec dum virilcatis excedens robore,
Per omnigenae litteraturae semitam gressus
Sic ipsi celebrem, vt alijs auiam,
Extremos propè immortalitatis
attigit terminos.
Negotium nactus in otio,
Asceticam in Romana Albani Solitudine
Expertus quietem,
Irrequietus
FLORES, e Floribus legens
Immarcescibile sibi, suisq; perenne,
Sertum Virtutis,
Coronaria Pietate,
Parauit.
Congestis insuper Romanae, Atticaeq;
Sapientiae Thesauris
MORALE Conuiuium palladijs, coelicisq;
Refertum dapibus sternens
Gliscentem strauit inuidiam;
Amarosq; Politico Sophiae Latices
Nectareo multiplicis eruditionis lacte
Dulcorans,
Talem se nobis praebuit, maximo semper
Orbis Litteratorum defudans commodo,
Vti Romanum, si rursus tumularetur a Barbaris
Rursus e tumulo reuocaret Eloquium:
Hunc siquidem
Decora Patriae, Virtutum studia,
Formae venustas, integritas venustatis,
Integritatisq; genus, generisq; praeclarissimi species
Nobilissimum reddunt.
Patrios quippe qui lares, auitumq; Genus,
Sacraeq; Pierides
Illustri ad Posteros documento,
Patriae debito, ingenijs fausto, grato Coelitibus,
Decorat scriptis, commendat moribus,
perennat studijs;
Immortalitatis, ac Famae plausibus
quàm dignissimus perennari:
Nec inter tot, ac tantos eremi Bethleemiticae
Alumnos
Caput emicuisset;
Si paucioribus praestantis animi dotibus,
Summis licet emicans ornamentis,
Emineret.
Cyrrhea itaque Barbito
Famuletur Fama, Gratuletur Ausonia,
Clariori Italiae Corculo.
Ingenuas libate Laudes Ingenia:
Eri omnium minimus
Alteri Maecenati
Cuius inuicta Virtus
Virtute sola deuincitur,
IO: PETRVS CRESCENTIVS
ROMANO-PLACENT.
Perpetuam istius obseruantiae
Auctoramentum,
In excelso AETERNITATIS CAPITOLIO
Collocandum auet.

PRE-

PREFATIONE

A Benigni Lettori.

SE già infino le più Sourane, & ſaggie Potenze del mondo giudicarono, che con più chiari lumi, ò bei colori non ſi poteſſe rappreſentare la grandezza, e magnificenza lor propria, che con l'imbandigione di ſplendidiſsimo Conuito (che per ciò anche i Baldaſſari, gli Aſſueri, i Salomoni, gli Re dell'Euangelio, & la Sapienza de' Prouerbi, per tralaſciare aſſai più alti, anzi diuini eſempi, intimarono all'vniuerſal piacere i regij loro conuiti) perſuado à me ſteſſo, Benigni Lettori, che non ſuor di propoſito in tutto ſia per eſſer ſtimato il penſiero, col quale pretendendo, ſe non con la douuta maeſtà, con le forze almeno poſsibili dimoſtrare l'ampiezza, e magnificenza della Regia Sapienza, della Filoſofia (dico) Morale, ciò ſotto titolo pur di Conuito habbi attentato. Impreſa tale, quale ella ſi ſia, ricondott'hò al fine. L'iſpongo hora alla luce del mondo ſolo per allettare gli animi, (ſe tanto à queſto ſcopo potrò appreſſarmi,) paſcerli, e profitarli. V'ha in queſto Conuito il piatto Regio, v'ha l'Economico, v'ha l'Etico il luogo, ciaſcun nel grado ſuo di proportione. Tanto lontano dal vero, che queſta comunanza poſs'altrui derogare, che anzi accreſcere gloria compiacimento, e comodo. Non è il medeſimo del genere di quelli, ne quali già Como, fauoloſo lor Dio col torchio acceſo in mano, inauueduto, e dal ſonno ſorpreſo s'incende l'eſtremità del manto. Lungi da queſto il ſonno, ò ſonnolenza: nel godimento della virtù vegghiano intenti ſempre i Conuitati. Non ſi permettono tampoco nel medeſimo canti, ſuoni, buffoni, ò altri ſimili (impedimenti più toſto à veri diletti) ma huomini ſauij, e perſonaggi grandi, i ſententioſi detti de quali hanno forza di rallegrare, e d'inſtruire. E il canto, e ſuono atto à quietare quella parte dell'anima, che non è capace di ragione, e che tiene dell'irrationale, e del ferino. Coſi i Paſtori nel radunare gli armenti, e i greggi: nell'acquetare

i tori,

i tori, i montoni, che non intendono voce articulata vſano fiſchi, e ſuoni di flauti, di piue, ò di ſampogne; ma la parte rationale, che di quell'armonia ſol gode, che dalla concordia delle diſcordanti tra di loro parti nella fabrica dell'vniuerſo riſulta, e da queſto concento à quell'altro ſuperiore, ſolo in ſe ſteſſo perfetto (delle operationi dico di Dio) s'innalza, ſdegna qualũque altra armonia. Non è in queſto Conuito il corpo, al piacer ſempr'intento, e non mai ſatio, libero ammeſſo, ne s'accomunano nell'iſteſſo la voluttà con le virtù: ne i diſſoluti riſi, i vani diporti, i fauoloſi diſcorſi con la modeſtia, cõ la maeſtà, con altre coſe ſerie. Queſto in ſomma è vn Conuito Morale, le viuande del quale ſomminiſtrano quei contẽti, e diletti, a'quali è tenuto ciaſcuno ad aſpirare. Moſtra la cognitione delle vere, e generali regole della giuſtitia, della prudẽza, della fortezza, della tẽperãza, e di tutte l'altre virtù appartenẽti à i coſtumi, & gouerni. Moſtra di più, come la cognitione iſteſſa con proportione addattar ſi debba a' particolari, & indiuidui, nella cui pratica ſtà ripoſto il ſuo fine. Alla diuerſità de'giuſti ſi ſono le materie accomodate. Per quelli, cui gradiſcono riſolute, e riſtrette, ſon'elleno propoſte in Aforiſmi; per quelli, a quali piace l'aggiũta di qualche proua, ſi ſono gli eſempi, ò le hiſtorie, ò le ragioni leggermẽte toccate: A chi finalmente nõ guſta la breuità ſeruirãno le deſcritioni, & diſcorſi academici. Fù Platone autor di coſi bella inuentione, di propor ſotto apparenze di viuande, per adeſcare maggiormente gli huomini à queſta regia ſcienza; Onde Timoteo Capitan Greco, talhora cõmenſale hebb'à dire: che coloro, i quali cenauano cõ Platone ſtauano per lungo tẽpo paghi; queſt'era la ragione; perche radunandoſi inſieme, non à fine di riempire il ventre, ma di eſercitar, e di adornar l'ingegno, e d'imparare gli vni da gli altri, con ſi fatti diſcorſi più reſtauano le anime loro cõtente, che di delicati cibi i corpi: Nel Cõuito iſteſſo, che negli ſcritti ſuoi egli ordinò, propoſe, come ſi può vedere con la ſolita ſua copia, & abondãza la materia dell'vltimo fine delle attioni humane, e del ſopremo bene dell'huomo: E framettendo poco dopo, con accomodarſi anche in ciò al luogo, e alle perſone in trattenimento di Comedia, fe comparire per l'vltima portata i conditi, & altre confetture de' molti ſaggi, e curioſi diſcorſi Filoſofici. Tali altresì erano i Conuiti di Pitagora, di Socrate, di Senocrate, & d'altri huomini inſigni, i dotti ragionamenti de'quali erano il nettare, e l'ambroſia di chiunque haueua fortuna di aſcoltarli; facendo affato obliare ogni luſſo di mãgiare, e di bere, come indegno de gli huomini d'honore, e che ſuaniſce come l'odore de profumi. Hanno dopo queſti molti altresì ſublimi ingegni à tempi noſtri ne'diuerſi lor componimenti ſparſi, altri ſententioſi detti in copia grande, morali auuertimenti, ſoggetti

poli-

politici: altri intromeſſa, e trattata à bello ſtudio la Ragione di Stato: altri dell'arme, attiſsime coſe tutte, e da ſe ſofficientiſsime ad erudir non ſolo qualunque ben diſpoſto, & ben qualificato ingegno, ma à far parimente vn'intiero, & perfetto huomo morale; ma perche ſi fatte materie quà, & là diſtratte ſe non à pochi, & cõ molta fatica, & perdimento di tẽpo potean ſeruire, ho io le medeſime non tanto da loro ſcritti iſteſsi, quanto da' propri, in gratia de' ſtudioſi raccolte, & rattrecciate sì, che ad vn'occhiata sẽplice poſſono hora ſeruire chi ſi ſia. Quelli che d'altra ſorte di cibi, che di queſti da me propoſti ò ſono vaghi, ò lo ſtomaco hanno grauato, non potranno al ſicuro non hauer à ſchiuo, in conſeguenza non contraporre, e dire: Ch'eglino in buona parte da altri Auttori ſian tolti (come ciò ſcemi lor della natura propria: o pur gli iſteſsi biaſimatori offẽda) per iſchermo conuien lor dire: Ch'anche Damiſi raccolſe tutte le parole di Apollonio, & quantunque ſopra ciò foſſe ripreſo, come di coſa leggiera, & indegna del ſuo ingegno, anzi chiamato cane, perche à guiſa di cotal animale haueſſe inſieme accolto tutti i piccioli tritoli, che dalla tauola del ſuo Signore eràn caduti, nõ perciò egli curò tal iſgridò, che più toſto: Voi dite bene lor riſpoſe; ma queſto è Conuito delli Dei: e tutti coloro, che v'aſsiſtono ſono parimente Dei. I buoni miniſtri, & officiali nõ laſciano di tal ſorte de minuccioli andar pur'vno à male. E coſi apunto dourebb'eſſere; perciochè chi haueſſe gli apoſtemmi, le belle parole, e tutte le ſentẽze de' Perſonaggi conſumati in prudenza, & eſperienza, haurebbe parimẽte ricchiſsimi teſori di perle, di gemme, e di pietre precioſe per adornare qualũque diſcorſo, & componimento. Non eſce per ordinario dalle bocche de' ſodetti coſa, che non doueſſe eſſer raccolta coſi curioſamente, come i fragmenti pure, che cadono dalle menſe degli Dei. Benedetto per sẽpre quegli che non meno induſtre, che perſpicace dalle bocche de' Padri tanti detti ammaſsò, quanti foro baſteuoli à formar'il conuito delle coſe diuine. Preconizato altretãto colui, che con induſtria eguale, compoſe i decreti, e le canoniche leggi. Lodato finalmente quell'Angelico Spirito, che cõ la medeſima arte, di diuerſe ſentenze, quaſi di tanti anelli fabricò ſopr'ai quatro Euangeli vna catena d'oro. Ma ſe di Paol'Emilio non minor è nelle hiſtorie ſtimata la gloria, ch'egli acquiſtò per lo conuito, che fece in Anfipoli à gli Ambaſciatori di Grecia, che per la vittoria, e preſa del Re Perſeo, alle fattiche, & ai ſudori di queſti; perche nõ ſi dourãno palme, e trionfi immortali, immortale altresì continuando per sì fatti componimenti il beneficio loro. Altri forſe, quanto allo ſtile in riguardo della finezza moderna haurebbe nell'Opera iſteſſa deſiderato vna dicitura talhora più culta, e luminoſa. Ma chi sà, che ne' Conuiti, in ſuggellatione del penſiero Eſopico di-

uerſe ſono le viuande, ſaprà anche, che diuerſe deuono eſſere le conditure. I buoni cuochi preparano à ciaſcuno la ſua ſalſa. Moſtra ignorantia la ſperienza coloro, che per iſpacciarſi in cotal eſercitio ſingolari diſpenſano ſenza diſcretione zuccaro in abondanza; e pur'è coſa chiara, ch'ei non conuiene à tutte ſorti di viuande; anzi che molte ne guaſta, e fà puzzare. Sarebbe con ragione aſcritto à vitio, che l'Economico pretendeſſe la lautezza del piatto Regio: & che l'Etico voleſſe intingere nell'Economico. L'inſegnare, e dar precetti è differenti dal declamare, dal raccõtar'hiſtorie, dal proporre eſempi, altri argomenti, tutti diuerſi, che ſi contengono nel volume iſteſſo: E quãdo bene ei ricercaſſe più purgato inchioſtro del mio, come io pure confeſſo, altro è lo ſcriuere due fogli, altro ducento; e all'hora maſsime, che più fa di meſtiero tener la mira alla ſoſtanza delle coſe, che agli accidenti del preſentarle. A chi finalmente non piacerà, ch'io habbi per l'Opera tralaſciato i nomi, e i luoghi dei Filoſofi, de gli Hiſtorici, ò d'altri Autori, d'onde n'ho tratte le ſentenze, le hiſtorie, gli eſempi, i diſcorſi, ſappia che nel principio, da che mi poſi queſta à ſcriuere, ciò con molta eſatezza oſſeruai; ma nel progreſſo auuedendomi, che per sì fatte allegagioni oltra modo s'auuanzaua il foglio, per non raſſomigliare in ciò gli ſcrittori di leggi (per tal ragione tãto da begl'ingegni abborriti, appoggiando tutta la lor dottrina all'auttorità,) m'induſsi à far'altrimenti; e coſì non ſolo cancellai le di già ſegnate, ma ſtatuij, nell'auuenire tralaſciarle al tutto, come effettualmente ho fatto. In oltre, che più importa, eſſendo la ſteſſa Opera, come s'è detto da diuerſi accolta, & ſpeſsiſsime volte non le parole, ma i concetti trapportati, & queſti pure hora riſtretti, per non dar'in lungherie inutili: hora amplificati, per leuar molte oſcurezze: hor'aiutati con altre parole, e ragioni per dimoſtrare maggiormente la forza loro, mi ſon perſuaſo, che allegando de' medeſimi Autori i propri nomi, foſsi in tal caſo per incontrare maggior biaſimo, e riprenſione, d'infedele dico, ò d'altra ſimil taccia, che ſopprimendoli; douẽdo à giudicio de' prudenti in materia de' coſtumi chi ſi ſia apprender, & approuar gl'inſegnamenti, non gli Autori, che ponno ſouente od eſſer'Etnici, ò vitioſi, ò forſe dannati dalla Chieſa. Queſto Conuito in ſomma, quale ſi ſia, ſe piacerà, à chi lo guſterà, diane la lode à Dio, Autore d'ogni bene; ſe non gli aggradirà, dialo à me, ch'altra gloria non cerco, che di non eſſer lodato, che anzi corretto, & emendato: non da rabbioſo dente, che mi laceri, ma da piaceuol lingua, che mi renda accorto. Gl'inſegnamenti ſono i maggiori beneficij, che ſi riceuano in queſta vita. Cede la gloria del mondo come fumo, e come fumo lagrime ella trarà da gli occhi di coloro, che la ſeguono. Con queſto reſtate felici.

LO

LO

STAMPATORE.

Ristampato, e corretto eccoti Benivolo Lettore ne' seguenti fogli Il Convito Morale; *tanto appunto per mille capi era dovuto, così à mio prò, come tuo: dell' Autore: dell'Opera istessa. A mio prò dico; perche essendo di già tutte le Copie della prima Impressione spacciate, e le istanze degli Studiosi per ribauerne ogni giorno via più presso di me frequenti, tal'impotenza, di non poter lor sodisfare, à mio troppo, anzi comune disgusto, e danno euidente cedeua. A prò tuo; perche restando di questo Libro defraudato, che tante sentenze, e precetti contiene, quante linee (basteuoli tutte non solo à ben'imprimere qualunque si sia intelletto;) ma in esso anche ben'impresso à risuegliare innumerabili (per così dire) spezie, tutte pellegrine, curiose, e belle, veniui Tu in conseguenza di tanti, e tali comodi à restar priuo. A prò dell' Autore; perche à giudizio de' primi Letterati d'Italia, per quanto io pure, n'hò più volte vdito ragionare, merita di viuere à Secoli, e co'la vita del Mondo istesso; se non nella Persona, nell'Opera al certo, laquale quando nelle tenebre dell obliuione forse sì presto rimasa abbandonata, la di Lui altretanto chiarissima vita, nella memoria degli huomini si sarebbe ecclissata. A prò finalmente dell'Opera; perche co'lo ristampo esce hora ella da que' tanti errori purgata, e netta, de' quali da puoco Intendente Copista fù quì in Vinezia, mentr'era per esser'istampata, in assenza del proprio Autore macchiata, e guasta; Il che poi a' miei Operarij pure occasione diede, senza loro colpa, e dell' Autore, (che disgusto estremo n'hebbe) di errare. Per l'euidenza dunque di tanti emolumenti, ricevila tu di nuouo volentieri, che in essa quell'apparecchio trouerai di viuande, che vale per qual si sia appetito: Che à tal'effetto parimente nella spesa sono non tanto entrato da questa* Prima Portata, *quanto della* Seconda, *egualmente, se non forse d'auuantaggio,*

gio, che la Prima *profittevole, e neceſſaria; dellaquale, perchè l medeſimo Autore al Lettore ſcrive; Io quì taccio, per non iſcemare con poche parole l'ampiezza d'vn Soggetto, che molto più coſe abbraccia di quello ti poſſo co'miei caratteri preſentare. E Dio ti proſperi.*

CON-

CONVITO MORALE

Per gli

Etici Economici, e Politici,

PORTATA PRIMA.

ABBANDONARE.

FRa i precetti che Polibio mandò a Demetrio per ritirarlo dal pericolo doue la giouentù l'haueua imprudentemente impegnato, questo è notabile: Abbandona tutto più tosto, che te medesimo.

Non vuole Iddio, che si abbandoniamo anto nel soo aiuto, che tralasciamo quelo, che si aspetta alla prudenza, & alla forza humana.

E' meglio abbandonare quello che non si può guardare, che perderlo nel riguardarlo. Filippo di Macedonia lasciò spontaneamente, che in mano de' Romani veniſſero molte piazze, & vn gran spatio di paese, ch'egli vedeua non poter difendere, più tosto, che apparesse hauerlo egli perduto contra sua voglia. Così li Romani dopo la battaglia di Canne ricusarono di soccorrere molti de loro Confederati, amando meglio di perderli, che hauer il peggio di non gli hauer potuto guardare.

Chi abbandona gli amici senza occasione, non dee pretendere premio da coloro, a' quali s'accosta. Bernardoo Corte da Pauia, che diede il Castello di Milano à Lodouico duodecimo, lasciatogli in guardia da Lodouico Moro, vedendosi abborrire fin da medesimi Francesi, morì di dispiacere.

Vn General di esercito non deue punto abbandonare il suo campo per correr dietro à fuggitiui. Si ritrouò Alessandro à mal termine nell'vltima rotta data à Dario; perciochè per esserſi troppo ardentemente lasciato trasportare à seguir i nemici, mancò poco non vi rimanesse per pegno con tutta la vittoria. Ciro haueua sempre delle genti destinate per andar dietro à fuggitiui.

Vn tale venne a dire a Pompeo, come per venirlo a trouare, & per abbandonar Cesare egli haueua lasciato il suo cauallo. Rispose Pompeo: Voi hauete fatto più honore al vostro cauallo, che à voi medesimo, volendo rinfacciargli l'abbandonamento, e la fuga.

Abbassare.

PArticolar'officio, e cura di Dio (dice Chilone Lacedemonio) è quella d'esaltare gli humili, e di abbassare i superbi. Li Romani istessi diceuano esser costume lor proprio: *Parcere subiectis, & debellare superbos.*

Priuato il Principe di poter abbassar'i Grandi, e d'innalzare i bassi è vn leuargli di mano lo scettro, & ridurre la sua potenza vn fantoccio, e smorzare il più viuo lume della sua maestà.

Noo s'alza vna parte della bilancia, che non s'abbassi l'altra. La sollcuatione de' nemici è il principio della propria depressione.

E poco sicuro consiglio accrescer gli huomini per abbassarli. Riesce sempre l'accrescerli, ma spesse volte si troua difficoltà in abbassarli. Questa è scritta fra le più fine politiche: Io la scriuo fra le più torbide.

Abbassare la Nobiltà, come consigliana Tarquinio, che batteua i capi di papaueri più alti, non ha del magnanimo, ne del Principe, ma del Tiranno. E pericolosa tal depressione agli stati per indurre i Nobili (quali seruono per tesoro al Principe, e comenerui, e midolla agli stati) all'infedelità, disperatione, e tumulti.

La porta del Cielo è bassa, e stretta, fà di mestiero abbassarsi per entrarui.

Tenendo Iddio la bilancia nella mano della sua giustitia, per vie, che ci sono incognite tilieua l'vno, & abbassa l'altro, facendo del medesimo fango, à guisa del giudicioso Vasaio, hora vasi d'honore, & hora d'ignominia.

Le fiamme, che orte, & destinate in Cielo sono per violenza rispiote al basso, se la nube dà loro l'impulso, con grand'impeto la squarciano: Se la Terra, o qualch'edificio tenta richiuderle, ben tosto si vede arso, & incenerito; Così le fiamme della Dominatione, che è fuoco dell'animo, salite vna volta al Cielo della Superiorità, se si procura di respiogerle al basso d'vna ciuile egualità, miserabilmente estinguono chi dà loro il moto. Chi per forza le restringe dentro i termini del conueneuole è certo di vederne subito suelto da fondamenti, noo che scosso l'edificio della Republica.

Abbassa Iddio con le cose piccioliſſime le grandiſſime: con l'

humiltà la ſuperbia, acciò chiaro ſi veda, ſi ne gli huomini, come nelle Potenze il fluſſo, e rifluſſo nel mondo. Dopo hauer'egli eletto la prima volta il più grande che foſſe in Iſraelle al Regno, eleſſe la ſeconda volta il più picciolo che foſſe nella caſa d'Iſai. L'abbattimento nella valle di Terebinto ſeguito moſtrò come vn picciolo ſciuillo reſtaſſe ſuperiore ad vno ſmiſurato Gigãte.

Le grandezze eleuate ſopra le altre perdono aſſai della riuerenza lor debita, quando s'abbaſſano, od accomunano troppo. *Minuit præſentia famam.*

Quanto più alcuno è grande, tanto più gli cõuiene d'abbaſſarſi. Co'i Grandi portano più pericolo gli alti, e i Grandi, che i Baſſi, e i piccioli. Le molte ricchezze coſtrinſero P. Anteio a darſi morte. La fama del valore militare fece vccidere Oſtorio Scapola. La rara, & ſingolar virtù, e non altro conduſſe al macello Troicca. Non è perſona che paſſeggiando per vn prato, o diportandoſi per vn giardino non volga ſubito gli occhi a mirar quell'herba, o quel fiore, che ſopra gli altri s'auanza, e non ſtenda la mano per reciderlo: O perche è naturale l'odio alla ſuperbia, in modo, che ne rende inſopportabile non ſolo chi l'ha, ma anco chi la rappreſenta; o per virtu di vna ſignifica imaginatiua, che porgendonela, come diſſonanza, o difformità non ne la laſcia ſoffrire senza patimento: o pure ſia la facilità di troncarla; perche tutta quella parte, che ſi allontana dall'egualita dell'altre, s'allontana anco dalla diſeſa delle altre. Non è bene eſſere negli horti vna pianta maggiore dell'altre, ſe non ſi è vn albero, la grandezza de laquale non porti facilità per reciderlo. Vn herba, che ſoura l'altre s'alzi, ſi tronca, vn'albero, che ſopra gli altri s'eleui, ſi ammira; Coſi nelle Città o biſogna eſſere, le Cittadino eguale, le ſuperiore Principe, chi vuol'eſſere ammirato, e non troncato. Coſui che per valore, o per fortuna ſi è fatto ſuperiore a gli altri s'abbaſſi tanto, che s'agguagli: Non ſi eſponga a gli occhi, ſe vuol fuggir la mano, altrimente produce inuidia in quelli, che gli haurebbero ad eſſer eguali, perche li trappaſſa; timore in quello che haurebbe da eſſere Superiore, perche lo pareggia.

Nell'abbaſſare ſoggetto, o ſuddito di qualita tali, che lo rendono formidabile, come che *habeat* (dice Ariſtotele) *ingentes vires corrumpendi, aut nocendi*, deue il Principe andar molto leſto, per non ingeloſirlo, e non meuerlo in diſperatione. Fà in queſto caſo a propoſito la regola, che conſigliaua Cicerone nel laſciare vn'amicitia inuecchiata: *Amicitias quæ minus delectant, ſenſim diſſuere, quam repente præcidere*; o come ſauiamente ricordaua il medeſimo Ariſtotele: *Si cui potentia imminuenda eſt modeſte, ac non uno ſimul impetu omnis poteſtas inferenda eſt.* Di queſte regole eccellentiſſimo oſſeruatore ſi moſtrò Tiberio in precipitar Germanico, & in rouinar Seiano, come ampiamente ne fa fede Tacito.

Il Turco la prima coſa, che fà nell'occupare i Regni abbaſſa, a ſpegne la Nobilta: Et il ſacrilego Duca Valentino per fondar bene il Principato, c'haueua in animo degli ſtati della Chieſa attẽdeua a far il medeſimo. Ma gli ottimi, e giuſti Principi, i quali eſſendo in terra vn'imagine, & ombra di Dio, hanno a ſtudiar per hauere preſſo di loro huomini grandi, e di diuerſi gradi, e qualità, qual più, qual meno, ſi come appreſſo Dio diuerſe ſono le ſchiere d'honori, e le Gerarchie de gli Angeli. Nella moltitudine del popolo (dice Salomone) ſi rappreſenta la grandezza del Rè, e nel mancamento, e pouerta della Plebe la vergogna del Principe. Coſi può dirſi, ſicuramente tanto vo Principe dell'altro eſſer maggiore, quanto vno più dell'altro a Nobili comanda. Et perche ogni Principe può ben fare vn ricco, ò più ricchi a ſuo piacere, ma non già a ſua poſta vn antico Nobile, per queſto è neceſſario, doue incontra vn ramo di queſte nobili piante, non d'abbaſſarlo, o ſuellerlo, ma d'aiutarlo il meglio puo a inuigorire, acciòche quel nobile albero del tutto non perſica: Si come ogni rozo Contadino ha ne ſuoi campi de peri, e di ciregi. Coſi ogni piccolo Barone ha ben de' Contadini, e tal'hora de' Notari, e degli Speciali a cui comanda; ma non già ad altri, che a Principi è dato in ſorte (s'eſſi conſeruar ſe'l ſapranno) di ſignoreggiar ſouente a perſone, che da più alta origine traggono il loro naſcimento, che non fanno eſſi medeſimi. Cooo(cendo Gieremia tra le miſerie del popolo, vna forſi delle principali eſſere la deſtruttione de Nobili, non tralaſciò nelle lagrimoſe ſue lamentationi di computaruela con dire: Tolto m'hà il Signore di mezo il mio ſeno tutti i miei Nobili. Ciro, & altri Imperatori non gli abbaſſauano, ma gli aggrandiuano, e ſoccorreuano, quando ſoffero caduti in pouerta. Auguſto li tirana maggiormente auanti, & eſſortò Ortalo, nipote d'Ortenſio Oratore a pigliar moglie, & anco ſouẽne di molta moneta, *ne clariſſima familia* (ſcriue Tacito) *extingueretur*. Tiberio fece il medeſimo con alcuni Senatori diuẽtati poueri. Nerone iſteſſo prima, che finiſſero quei primi cinque anni, ne' quali ſi portò coſi bene non volle eſſer priuo di queſta lode. Hauendo egli nel ſuo Conſolato per collega Valerio Meſſala, il cui biſauo Comino s'era trouato molt'ani adietro eſſer ſtato Collega con Auguſto, Biſauolo pure ſuo, gli donò vn'entrata di molti ſcudi per ciaſcun'anno per ſouuenire al grado della ſua conditione. Et il medeſimo fece Aureglio Cotta, & Aterio Antonino, tutte perſone nobili: Coſi deuono fare tutti i Principi, & ſe non vogliono farlo, perche quella nobile famiglia non ſi ſpenga, faccianlo almeno, perche col mancamento di quella la propria gloria, e grandezza non venga meno.

Quelli che ſono, inalzati al grado più vicino de ſuoi Principi, non deuono eſſere inuidiati da quelli, che ſi trouano lõtani; perche quanto più alti è difcoſto dai fauori di Gioue, tanto più è lontano dal ſuo fulmine. Il ſereno raggio della gratia de medeſimi, che inalza gli huomini, e che li tira ſopra le ſfere de più ſublimi honori, con moſtra d'hauerli fermati ſu'l meriggi d'vn'immobile, e conſiſtente felicità, l'iſteſſo ancora all'improuiſo, & per impenſato accidente eccliſſato, è quello, che precipita li medeſimi nel più profondo abiſſo delle miſerie. Quanto poſſono in alto i Principi ſolleuare, tanto vien lor permeſſo d'abbaſſare, e d'auantaggio. Seiano portato da Tiberio al colmo, per coſi dire dell'Imperio, in vn tratto dal medeſimo vien depoſto con ignominioſa morte. Clito, il più caro che nel ſeno riſtretto haueſſe Aleſſandro, dall'iſteſſo con iſdegno, & impeto è ſoffocato. L'aſcendente del ſuperbo Aman, che toccaua le ſtelle, andò a finire ſopra d'vna forca, eleuata da terra cinquanta cubiti. La fortuna di Plautiano preſſo di Seuero Imperatore altro fine non hebbe, che alla preſenza dell'iſteſſo vn precipitio dalle feneſtre, perche morto foſſe veduto da tutt'il popolo. Aluaro di Luna innalzato dal Re Giouanni di Aragona ſopra ai propri Cognati, di ſangue anch'eſſi reale, è finalmente per colpo di manara abbaſſato nel capo. Simile da Adriano Imperatore portato ad altiſſimi gradi, per non eſſere ad eſſempio de ſopradetti abbaſſato, di volontaria elettione ſi riduſſe a vita priuata, & ottenuto vacanza da'negotij fece nel ſuo ſepolcro intagliar queſte parole Qui giace Simile, la cui eta fù di molt'anni, ma egli non ne viſſe più che ſette: tempo apunto, nelquale viſſe priuatamente. Come il fauorito poſſi fermare l'aſcendente ſuo. Vedi *Fauore*.

Abbellirſi.

Di rade volte s'vniſcono inſieme la curioſità d'hauer abbellito il viſo con quella d'hauer ben netta la conſcienza. Vedi *Bellezza*.

Le Donne all'hora che più ſtudiano di ſcemare i difetti del volto, accreſcono altreſi maggiormente la colpa dell'animo.

Delle Donne altre ſtimando lor capitale la vaghezza d'vn volto, non ben pagbe di ciò c'hebbero dal naſcimento, incolpano la Natura di troppo auara, e dichiarano l'Arte più liberale, benche più pouera de' teſori. Altre per lo contratio ſtimano facenda d'animi ſfacendati colorire vn volto, nelquale neceſſitoſamente ripoſe qualche colore; e ſcoloriſcono più toſto l'animo, il quale come che più ſia capace di tutti i colori, prouidamente o'è fatto priuo d'ogn'vno.

Abbigliamento.

CHi ſarà quel ſi ſcemo, che affermi naſcere da integrità di conſcienza quel deſiderio di piacere per mezo di tanti abbigliamenti, che fu mai ſempre vn'incentiuo alla libidine?

Dalla fucina de' diſtillati liquori, altro non ſi riporta al fine, che'l color del carbone fu'i dẽti, e le rughe dell'arſura ſu la pelle.

Bellezza femioile non ammette adornamenti, che per cõfonderli. Senza fregi ſà vedere non hauerne biſogno, hauendogli moſtra di ſuperargli, a biaſimo eterno di quelle, che con mendicati abbigliamenti cercano di compire vna mancaote bellezza per farla più degna di ſpettacolo, quaſi troppo rigidi i cuori humani habbiano biſogno di tante luſinghe, per correre in abbandono nelle laſciuie, e non ſiano da loro ſteſſi anco di ſouuerchio precipitoſi.

Chi mi moſtra in coſtei vna minima verità? Haurà verità nel cuore quella femina, che non l'hà nel volto? Haurà verità quel labbro, che mentẽ fin nel colore? Amerà la pudicitia chi hà gli adul-

adulterij fin nella chioma? Non ſolo la qualità, ma la quantità altresi ha mentita coſtei. Leuale i piedi ſtalli, ella reſta dimezata. Chiudi i ſepolcri, coſtei non hà più chioma. Non è graſſa de' nodrimenti, ma di bambagia. Se'l Sartore non imbottiſce tu la vedi ſciancata. Va, ſpera, che coſtei ſeruirà i precetti, che non ha ſeruato i contorni, che le ſono ſtati preſcritti dal ſuo Fattore.

Miriſi quel Giouanetto, che per eſſerſi addattato vn legnetto alla ſcarpa, s'è dato a credere d'hauer dupplicato il talone alla gamba, fatto ſuperbo d'vna grandezza, dalla quale egli ſmonta ogni ſera. Miriſi quel Vecchio, che condannato dalla canutezza a pẽſare alla tomba, non ſi toſto ſi è tinto la chioma, che ringalluzzito corre a gli amori, e rodẽdoſi della crudeltà di quella bella, che ſi candido amante condana per amatore intempeſtiuo, ſi è ſcordato, che la ſera il barbiero li lauarà dal mẽto la giouentù. O miſero non vedi, che queſta giouentù è vna macchia? *Quis veſtrum poteſt capillum atrum ex albo facere, aut album ex atro?* diſſe Chriſto. Il può queſto faliatio, che nemico della verità, per non vederſi qual'è ſi vergogna d'eſſer veduto qual'hà deſiderato ſempre d'arriuar ad eſſere. Vedi *Mondo Mulicbre.*

Abilità.

E Troppo difficile il conoſcere l'abilità de' ſoggetti per aſſicurarſi dell'elettione, l'eſperienza n'inganoa, e la ragione nõ vi arriua. Ogni ſcienza per eſſer ben appreſa: Ogni officio per eſſer ben'amminiſtrato ricerca vna particolar qualità di ceruello. E ſi come l'eſſerne vno eminente in vna ſcienza è più toſto ſicuro ſegno di debolezza, che di valore nell'altre, coſi l'hauer maneggiato con prudenza vna carica, non argomenta l'iſteſſa felicità in quelle, che non ſono le ſteſſe. La Natura quando fà vna ſola coſa, la fà per vn ſolo fine; ne è della medeſima (diceua il Filoſofo) come il Fabro Delfico, il coltello del quale taglia, ua, ſecaua, foraua. Molti di coloro, che vanno nelle Prouincie ſi dimoſtrano diuerſi da quello, che ſi ſperaua, o da quello, che ſi temeua. Alcuni vengono ſolleuati dalla grandezza delle coſe, & altri auuiliti. Queſto procede non ſolamente per l'accennate qualità del ceruello, ma anco tal volta per l'inegualita del negotio. Vn'huomo di gran valore impiegato in vna debole carica la diſprezza, non la cura, la traſcurra: E quello portato à grandi cariche fà conoſcere, ch'era minore delli minori, perche era maggiore. Altri di poca vaglia impiegati in negoci deboli tutti, intenti a quelli li fortiſcono felicemente, ma innalzati a maggiori li rouinano, e fanno conoſcere, che la felicità c'hebbero ne' minori non procedette da maggioranza, ma da egualità.

Aboccamento de Principi.

NEgli abboccamenti, e cerimone de' Principi, il maggiore ſi trona il primo al luogo aſſegnato, per moſtrare, che colui è maggiore, il quale viene ad eſſer trouato dal minore. Molti prendono queſta cerimonia per vn'altro verſo, e dicono, ch'appartiene al maggiore di non ſi trouare il primo, ma di farſi aſpettare.

Dall'abboccameoto de due gran Principi non più vedutiſi è più facil coſa, che ne ſeguano maggiori incentiui all'emulatione, che deſideri) alla buona amicitia: & che quello ſia più toſto vn focile all'inuidia, ch'vn'abbracciamento all'amore.

Non ſi deuono mai i Principi vedere, & abboccare inſieme, che con eguale ſicurezza dall'vna banda, e dall'altra. Filippo Rè di Macedonia non volle ſmontare in terra, ma parlamentò dalla prora della ſua galera con L. Flaminio, che ſe ne ſtaua sù la riua, il quale hauendogli addimãdato di chi egli haueſſe paura: Io oõ temo perſona (riſpoſe Filippo) fuor che li Dei immortali; ma non mi fido già di tutti coloro, ch'io vedo con eſſo voi. Il paſſato è maeſtro del preſente. In ſimigliante occaſione fù veciſo il Duca Giouanni a Montereio Foryonne, doue egli era venuto a trouare il Delfino, che fù poi Carlo Settimo per abboccarſi ſopra vn tal accordo.

Notabil mancamento d'vn Principe è il trattare il ſuo ſuddito al pari d'vn Principe Sourano. Da abboccamenti di tale inegualità non ne può naſcere altro che diſprezzo al maggiore, e pericolo del tutto certo all'inferiore.

Inauuertenza grande è quella d'vn Principe, che per abboccarſi con vn'altro ſi ſottopone volontariamẽte alle di lui forze, e particolarmente, quando guerreggiano inſieme, o poco dinãzi hanno guerreggiato. Tale apũto fù Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il quale per trattar di preſenza cõ Carlo Duca di Borgogna (contra del quale haueua guerra) negotij di pace, ſi riduſſe nella di lui fortezza di Peronno, doue fatto prigione corſeui riſchio della vita. E nel vero gran vantaggio ha quel Principe, che nella ſua gioninezza leſſe molte varietà d'hiſtorie, nelle quali egli hà potuto lungamente vedere quanti ingãni, e ſpergiuri gli Antichi commetteuano ſpeſſe volte in cotali abboccamenti, facendoſi gli vni gli altri prigionieri, & vecidendoſi ſotto la conceduta & giurata fede. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'eſſempio d'vn ſolo è pur ſouerchio, non che aſſai, per farne molti auuertiti, & cauti, & dar lor occaſione di guardarſi; percioche ſi conoſce manifeſtamente, che niuna altra coſa è più facile à render l'huomo in tutte le impreſe, & attioni della ſua vita ſauio, e prudente, che le paſſate memorie de predeceſſori; Eſſendo il viuer noſtro coſi breue, ch'egli non baſta ad hauer eſperienza di tutte le coſe. Oltre che i corpi noſtri nõ ſono ne coſi robuſti, ne di coſi lunga età, come già eſſer ſoleuano. Similmente la lealtà, e la fede dell'vno verſo l'altro s'è indebolita in gran maniera, ne io ſaprei dire, qual mezo l'huomo ſi haueſſe à tenere per aſſicurarſi, & maſſime de' Grandi, iquali eſſendo Patroni delle lor voglie non trouano reſiſtenza in porle io eſecutione, circondati ſempre da perſone, che non hãno altro fine, che di compiacerli, & con iſquiſite lodi celebrare le operationi loro, o triſte, o buone, ch'elle ſi ſiano, ributtando, e calcando chiunque in contrario haueſſe ardire di fauellare.

Quelli che dicono che'l abboccamento de' Principi è pericoloſo, non hanno altra ragione, ſe non la paura, che le coſe, che di lontano patono grandi, ſiano vilipeſe da vicino: o che la riputatione dell'vno non ſi auanzi ſopra quella dell'altro: potendoſi dubitare, che ſe'l Principe, che viſita, è più brauo di quello, ch'è viſitato, il popolo, che ammira quello, che rade volte vede, non diſprezzi il ſuo Principe. e non deſideri quello, ch'egli ammira. Niuna amiſtà fù mai ſi bene con officij vicendeuoli ſtabilita come quella, che paiſò tra Entico di Caſtiglia, & Lodouico Vndecimo, Rè di Francia: Subito nondimeno che s'abboccarono inſieme à confini de' Regni loro, per goderſi da vicino l'vn l'altro, come ſi ſuol fra amici cari diuennero nemici implacabili. Carlo di Borgogna amaua tre Perſonaggi, cioè Federico Imperatore, Odouardo d'Inghilterra, e'l Conte Palatino; ma nõ ſi toſto trattò di preſenza con ciaſcuno di loro in varij luoghi, e tempi, che diuentò di tutti tre acerbiſſimo nemico. Ammirauaſi in Iſpagna il detto Rè Luigi Vndecimo, come Principe, c'hauea coſtretto i ſuoi nemici à quietare. Reputauaſi per vn Ceſare il Rè Carlo Ottauo, quando entrãdo in Italia Vide, Vinſe, e Ritornò vittorioſo; ma quando fù veduto il primo à S. Giouanni di Lus per giudicar le differenze de' Rè di Caſtiglia, & di Aragona con vna caſacca di panno tanè, & vn capello onto, guarnito di conchiglie, e d'imagini, li Spagnoli diceuano, ch'era vn pellegrino di S. Giacomo. Quando ſi vide ſuo figliuolo di vna preſenza coſi poco conueniente alla riputatione del ſuo valore, e coraggio, quelli che giudicano il di dentro da quello di fuori ſe ne riſero, e quelli che non lo conoſceuano non li dauano che l'auanzo delle ſalutationi delli ſuoi Officiali.

Le principali cagioni delle alterationi, & nemicitie, che ſeguono ne gli abboccamenti de' Principi ſono queſte. I Cortegiani, e gli altri famigliari non poſſono contenerſi di non fauellare delle coſe paſſate, il che, o queſti, o quelli lo prendono a male: E non può fare, che la Corte dell'vno non ſia più honoreuole, e più pompoſa dell'altro, dal che naſcono deriſioni, e motteggiamenti, i quali fuor di miſura offendono chiunque è ſcherrito. E quando ſono differenti di natione la lingua, & habito ſono ſimilmente diuerſi, & ciò che piace all'vno, non è grado all'altro. Di due Principi auuiene ſouente, che la bellezza, e dignità del volto, & delle maniere dell'vno ſono à gli huomini più care dell'altro, di che inſuperbito colui aſcolta volentieri dalle bocche di queſto, e quello le proprie lodi, laqual coſa ſenza l'altrui biaſimo ſtimaſi non poter ſeguire. Ne' primi giorni della loro partenza le ſopradette calunnie ſi dicono piao piano, e nell occulto, e dipoi per vo certo coſtume ſe ne tratta com'unque ſi ſia, infino fra l vino, e le viuande nelle tauole; Il tutto finalmente vien riferito alle parti, come che in queſto mondo v'habbia poche coſe ſegrete. Altra cagione di queſto diſordine. Vedi *Vnione cauſa, e fermezza delli Stats.*

Abboccandoſi inſieme in campagna Franceſco, Rè di Fran-

cia, & Enrico Rè d'Inghilterra, Franceſco piantò tende di ſontuoſiſſimo lauoro, e diuerſi padiglioni per vſo, e comodità di tutti i ſuoi Baroni andati ſeco in gran numero. Inghilterra hauea portato vna caſa fabricata di legno, in foggia di gran palazzo co leggiadriſſime,e ſpacioſiſſime loggie,e tale, fatte di legname lauorato,dipinte,e dorate con tanto ingegno, che con attiſſime giunture, & incaſtrature a viti ſi poteua ſcommettere, a pezzo, a pezzo, e quando ſi voleua ancora gentilmente da luogo a luogo leuare,portare,diſtinguere, & in diuerſe forme piatare. Tutte le attioni de Grandi hanno qualche coſa di ſingulare, e ne gli abboccamenti in particolare ſi poſſono notare di molte coſe,& varietà d'accidenti,degni di eſſer ſaputi.

La troppo facilità d'vn Principe nel viſitar'vn'altro, troppo altreſi ſcema del ſuo decoro,e mette in neceſſità altrui di viſitar parimente lui. Dà occaſione di ticchieſte noioſe,& quand'altro non faceſſe mette geloſia ne'vicini.

Abondanza.

QVei luoghi,oue ſi sà,che ſiano gran vettouaglie,gran monitioni,o gran teſori,e danari ſon volentier'aſſaliti, & aſſediati; Quei che ſcppero quelle coſe occultate, ne ſentirono ſpeſſo comodi grandi.

Popoli ben paſciuti,& allegrati talhora co'paſſatempi, ſtanno contentiſſimi del gouerno de'loro Principi, ne penſano mai a nouità alcuna. Scriſſe Aurelliano Imperatore al Prefetto dell'annona di Roma. Che non era coſa al mondo più lieta del popolo Romano ben ſatollo. *Neque enim populo Romano quicquam poteſt eſſe lætius.*

Il Popolo non ſtima felicità alcuna eguale al poterſi riempire il ventre.

L'abondanza è atta a condur'vno al Principato. Chriſto Gieſù, Noſtro Signore hauendu dato da mangiare a quella moltitudine, che lo ſeguiua nel Deſerto, immediatamente fù da loro acclamato per Profeta, & vollero inſieme gl'iſteſſi promouerlo alla corona.

Nelle Città ſono due ſorti de Gẽti: Plebe,& Nobiltà. La Plebe biſogna tenerla lieta con l'abondanza, & in timore con la giuſtitia. La Nobiltà ſi ſpinge auanti con lo ſperone dell'honore,e ſi corregge col freno della vergogna. Se coloro non temono,e coſtoro nõ ſi vergognano: Se coloro patono la fame, e coſtoro nõ hãno adito al lor Principe,và ſicuramẽte la coſa male.

L'abondanza ſouerchia fa gli huomini vitioſi, e molti per la pouertà diuentano cupidi,ladri,fuoruſciti.

Queſto mondo abonda piu d'ogn'altra coſa di mal contenti, di pentimenti,di vane ſperanze,e ſopra'l tutto di falſe promeſſe.

L'abbondanza ſotto l'Imperio di Traiano fù tale, che fece dire a Roma: Che l'Egitto nõn la poteua paſſare ſenza Roma, e Roma la poteua paſſare ſenza l'Egitto. *Vrbis annona tuis operibus tua cura, vſque ultro redundauit, vt ſimul probaretur & nos Ægypto poſſe, & nobis Ægyptum carere non poſſe.*

Dell'Imperator Seuero ſcriue vn'hiſtorico, che fù tanto diligente in tener prouiſionata la Republica, che alla ſua morte ſi trouò nell'annona grano che baſtò abondantemente per ſett'anni auuenire.

Alletta ſopra tutte le coſe,e gratifica gli animi de fudditi l'abõdanza de cibi. Della medeſima ſono ſtati ſoleciti ſempre quelli, c'hanno aſpirato al Dominio, & al Regno: Li Caſſij, i Meliꝑi Manliꝑi Gracchi,i Ceſari,i Seueri,e gli Aurelliani. Queſta rende men graue, e tolerabile qualũque oppreſſione ſia fatta a medeſimi Sudditi, del che ne ſan fede le Sacre lettere,quando parlano del popolo d'Iſraelle nell'Egitto, doue, benche foſſe in vna duriſſima ſeruitù, e trauagliato ſopra modo da'miniſtri di Faraone,ſi che nõ haueua pur tempo di reſpirare, nondimeno per la copia de cibi,che vi haueua non penſaua punc alla liberta. Et all'incontro mentre caminaua per lo deſerto ad ogni mioimo mancamento d'acqua,e d'altra coſa ſimile mormoraua di chi di là l'haueа cauato. Et ſi vede ogni giorno in fatto,che niſſuna coſa più cõmoue, & eſaſpera il popolo,che la ſtrettezza del viuere.

Quando l'abondanza è ſouerchia è non meno dannoſa a popoli,e forſi più che la ſtrettezza. E di qui è,che nelle ſacre lettere ella venga accuſata fra le cagioni della rouina di Sodoma. Diuengono gli huomini fra gli agi, e fra gli otij ũbelli, e perdono ogn'vſo di guerra, ne penſano ad altro che a dar ſi piacere. Gli Aſſiri prima d'alcũ valore,quando ben bene entrarono le mor-

bidezze fra loro toſto datiſi a bagni, a conuiti, & a piaceri altri Dei non vollero che Venere, e Bacco,a Marte, & a Mercurio dando affatto di bando. I Maſſilij laſciato da parte ogn'altro pẽſiero,& abbandonatiſi del tutto ne'balli,ne'ſuoni,ne'canti ne gli odori, e nelle viuande, diuennero coſi teneri,e molli nella loro affluenza, che poi de gli huomini efferminati paſsò in prouerbio il dire,ch'eran venuti da Maſſili.I Miconij volti tutti a cibi,a dãze,e feſteggiare, a niuna altra coſa attendeuano ſe non a quella che più diletto recaſſe. Fallari per aſſicurarſi da Leontini co'l abondanza,e luſſo coſi li tenè vaghi di carolare,di cantare, e di tutte le più tenere vaghezze, che poi a nient'altro pẽſatono più, che a ooue inuentioni di ſimiglianti coſe E vedendo,che con coſtoro il diſegno li riuſci,tali ancora reſe gli Agrigentini, che da Zenone furono aſſimigliati alle femine. Con tal mezo e Ciro, e Dario, quello corruppe i Lidi, con indurli ad attendere ſolamente all'arte di tauerna: queſto corruppe i Babiloniꝑcol farli impiegar tutti a piaceri,che ne queſti,ne quelli ad altro poi atſero,che a ſommergerſi nelle delitie.

Aborto.

NIuno animale procura l'aborto de propri figli, che l'empio, e ſanguinario huomo.

Diſpiace talmente l'aborto a Dio,che lo punì con la pena del taglione nell'Otodo.

Va la Morte cercando ſino nel ventre delle Madri i Bambini per paſcere la ſua barbarie.

S'vn pouero Padre abonda de'figliuoli comanda Ariſtotile, che ſi procuri l'aborto nel ventre materno. O empia,& profana inſtitutione.

Vogliono le leggi,che chi procura l'aborto, ancorche non ſegua l'effetto debba eſſer punito come homicida, *de rigore iuſtitiæ* (dice Baldo) *non de conſuetudine.*

Chi parimente foſſe cagione dell'aborto per accidente, non con animo di cauarlo,come dando alla donna coſe per bocca, per indurla ad amare, o altro, ſi punirà di pena di eſiglio per il mal'eſſempio,e ciò anche ſe bene non ſeguiſſe l'aborto. In ſomma oltre i Canoni, & Concilij v'è la Bolla di Sisto V. che ſcommunica,& manda nell'eſtremo di perditione coloro, che danno qual ſi voglia coſa per diſperdere i ſeti animati,o inanimati che ſieno,e li chiama homicidi volontarij.

Non ſolo il puzzo d'vna lucerna malamente ſpenta può far abortire vna donna,come affermano Ariſtotile,e Plinio, ma vn ſolo ſbadiglio può cagionare il medeſimo effetto. *Oſcitatio* (ſcriue l'iſteſſo Plinio) *in eo nixu lethalis eſt.* Che più? il ſouerchio riſo può altreſi far perdere la creatura alla donna grauida,per il grã dolore che cagiona nell'ipocondri il diſordinato riſo Anche lo ſbadigliare può eſſerne cagione per la molta attratione dell'aria; perche reſpirando la creatura con la reſpiratione della madre la troppo aria,portatale confuſamente può ſoffocarla.

Abuſo.

NOn per altro nelle bunne ordinationi ſi frapone l'abuſo, che per la trafcuraggine di quelli, che le deuono far oſſeruare.

Non è coſa,che non paſſi honorata,& fruttuoſamente,quando l'vſo è puro,e intero; ma quando è deprauato da quelli, che lo deuono mantenere,diuenta inutile e dannoſo.

I veri abuſi ſono le morboſe qualità de'corpi politici. Molte coſe nel ſuo ſtato ſono buone,che vengono rifiutate,e biaſimate per le colpe di chi le abuſa.

La Natura,che meſcola i cattiui fra i buoni,come le piãte velenoſe fra le ſalubri è cauſa de gli abuſi. Sogliono i Medici in alcune ſorti d'infermità,ò ſprezzare,ò anco nodrire vn male,che nõ farà di molta cõſiderazione per poter più facilmẽte ſradicarne vn peggiore,nõ perche non ſia l'intentione di rendere pienamente ſano il corpo infermo; ma ò perche non poſſono curarſi inſieme entr'ambi, ò i rimedi dell'vno ſiano contrari all'altro, ò perche vn male ſia rimedio dell'altro. L'iſteſſo auuiene nelle attioni humane à Superiori, & à Principi, perche volendo eſſi leuare vn'abuſo ſono coſtretti à diſſimularne vn'altro, ò perche ſia impoſſibile rimediare a tutto: o per iſchiuare maggior male: o perche vn'abuſo cagionerà al fine qualche buõ effetto,come ſi dice per prouerbio: Che vn diſordine racconcia vn'ordine. Ce-

cinna

cinna hauendo permeſſa la vendetta à ſoldati (che pur hà dell'horribile) venne à liberare l'eſercito dalla fellonia, per il numero grãde di quelli, che reſtarono morti, à quali s'era attaccata cotal peſte. In ſimili accidenti non s'ha rigguardo à i mezi, ma al fine.

Inclinando la natura noſtra al male cõ difficoltà laſcia la piega cattiua ne' viti, perche le tieſce naturale il cõmetterla, e però lubricamẽte ſdrucciola in eſſi. E ſe bene ſente l'huomo due moti, l'vno del ſenſo l'altro della gratia: quello, che lo rita al peccato, & queſto che lo ſolleua alla virtù; nondimeno il primo con la naturalezza acquiſta la facilità, & il ſecondo con la repugnãza noſtra perde il vigore. Roma diſtrutta dalle prauità di Ottone, e di Vitellio, nella viciſſitudine de tempi, benche ſuccedeſſero altri huomini, Mutiano (dico) e Marcello, non laſciò i primi abuſi. *Mutianus, & Marcellus* (ſcriue Tacito) *aly magis homines, quam aly mores*. Vedi *Conſuetudine cattiua*.

Academia.

E Troppo gran vergogna, che i Mercanti trauagliano tanti mari per arrichirſi, e che i giouani non vogliano partire da propri focolari per rendere miglioti i loro Spiriti. Eutebio ſcriue, che Platone, Muſeo, Melampo, Eudoſſo, Licurgo, Solone, Orfeo, Omero, Pitagora, e Democrito, huomini in ſcienza mirabiliſſimi, andarono in Egitto per imparare.

Le Academie aſſottigliano gl'ingegni, e li fanno più accorti, e viuaci; e come non vna ſol voce, ma molte vnite inſieme fanno l'armonia, e non vna ſol ape, ma molte ve ne vogliono a formar il miele, coſi per far vna dolce armonia, & vn ſoaue miele di virtù ſi deuono nelle Academie vnir gl'ingegni, nelle quali può ciaſcuno participare della virtù altrui, poiche ciaſcuno da quello, che hà, & riceue quello, che non hà. Dà per riceuere, e riceue per dare. Inſegna imparando, & impara inſegnando, & ha per diſcepolo in vna cosa quello, che in vn'altra hà per maeſtro. Auuezzandoſi in queſto modo i giouani ad operare con termini, e regole ſcientifiche, pian piano diuengono perfetti; ne meno i loro ingegni da altri ingegni ſi poliſcono, di quello che i diamanti con altri diamanti.

Eſſendo gli ſtudij delle lettere, & delle humane ſcienze di grã fatica, e trauaglio all'animo, & al corpo, come non oſcuramente diedero ad intendere gli Etnici antichi, chiamando la Dea delle Scienze Minerua; per diminuire il diſagio della ſpecolatione i nerui, e le forze al corpo, e per affliggere inſieme queſto anco l'animo, con generare nel medeſimo malinconia, e triſtezza, importa aſſaiſſimo, che i luoghi doue s'hanno à fondare Academie ſiano d'aria ſalubre, e di ſito allegro, vicini à fiumi, e fonti, e boſchi, à fine da ſe atti ſiano ad inuaghire gli ſtudenti, e mãtenerli lieti, e contenti per quella honeſta, e condecente libertà, che loro s'ha ſempre à permettere. Tali erano anticamẽte Atene, e Rodi, doue fiorirono per eccellenza le ſcienze. Franceſco primo Rè di Francia acciò che li Scolari dell'Vniuerſità di Pariggi, ch'erano al ſuo tempo quaſi infiniti haueſſero comodità di pigliar aria, e di ricrearſi honeſtamente gli aſſegnò vn gran prato vicino alla Città, & al fiume, doue ſenza diſturbo poteſſero à lor modo diportarſi. Iui faceuano alla lotta: iui giocauano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al ſalto, al corſo con tanta allegrezza, che dilettaua non meno i riguardanti, che lor medeſimi: Et in tanto ceſſaua lo ſtrepito dell'arme, e'l gioco delle carte, e de i dadi. Galeazzo Vilconte fu il primo, che oltre queſti inuiti, deſiderando ſommamente d'illuſtrare di populare Pauia, vietò ſotto gran pene a' ſuddити ſuoi l'andare altroue à ſtudio, ilche hanno poi imitato alcuni noſtri altri Principi. Ma queſti ſono mezi pieni di diffidenza. Magnanimi modi di trattenere i Vaſſalli nel paeſe, e di tirarui anco li ſtranieri ſono il dar loro comodità di honeſti paſſatempi, e'l mantenerli in abõdanza di vettouaglie, e'l conferuar loro i priuilegi, e'l dar loro occaſione di farſi honore ne gli eſercitij delle lettere, e'l tener conto de' begli ingegni, e'l conſtituir loro premij, e ſopr'al tutto condur Dottori di gran fama, e riputatione, alle cui ſcuole non ſi ſdegnò d'andare il gran Pompeo, come gia andò dopò, ch'egli hebbe vinto tutto l'Oriente alle ſcuole di Rodi. Per più alta cagione Sigiſmondo Rè di Polonia vietò, che niuno de ſuoi Vaſſalli poteſſe andar à gli ſtudij fuori del Regno: E'l medeſimo ha fatto il Rè Cattolico: cioè à fine, che non s'infettaſſero delle hereſie, che correuano al tempo del Rè Sigiſmondo, e ſono in colmo à tempi noſtri, e per tutte le Prouincie Settentrionali.

L'Imperator Leone à chi lo cõſigliaua d'impiegare le ſue entrate nel trattenere genti da guerra, riſpoſe: Dio voglia, che al mio tempo ſucceda, che le paghe de ſoldati ſi conſumino ne' Dottori delle Scienze.

Vengono nelle hiſtorie celebrati Carlo Magno per hauer piãtato le Academie di Pariggi, e di Pauia: Pietro di Luna Cardinale quella di Salamanca: Franceſco Ximenes pur Cardinale la Complutenſe: Giouanoi terzo Rè di Portugallo la Coimbricẽſe: Federico Imperatore quelle di Padoua, e di Bologna: Coſmo gran Duca di Toſcana la Piſana: I Duchi di Brabanza la Louanienſe, e la Duacenſe: I Duchi di Sauoia la Tanrinenſe: I Duchi di Ferrara la Ferrarese; & in vltimo à giorni noſtri Ranuccio Farneſe Duca di Piacenza e Parma la Parmegiana. Tra le molte, e quaſi infinite vtilità che ſi cauano da gli ſtudi, che ſi eſſercitano in queſte Academie vna è, che dalle medeſime, come dal Caual Troiano eſcono i Sauij Senatori, gli accorti Conſiglieri, i prudenti Gouernatori, & altri huomini, & Perſonaggi neceſſarij al Principe per lo gouerno delli ſuoi Stati. L'altra, che gli ſtudi ſogliono ammollire gli animi fieri, e li rendono più ſofferenti al ſeruitio, e più obedienti all'iſteſſo Principe. Giulio Agricola (ſcriue Tacito) volendo rendere manſueti gli animi eſſerati da gli Ingleſi fra l'altr'arti, che vsò fù *Principum filios liberalibus artibus erudire*.

Accamparſi.

CHi bene s'accampa non è coſtretto da nemici combattere à poſta loro, ma quando gli torna comodo. Ceſare ottenne il più delle ſue vittorie per ſaperſi bene accampare. Vedi *Ordinanza*.

Accidenti.

GLi accidenti non perturbano punto l'huomo ſauio, che poſſiede in ripoſo la ſua conſcienza.

Non cedere, e non reſiſtere à gli accidenti per aſpri, e pericoloſi che ſiano denota la grandezza dell'animo. *Romanum eſt agere, & pati fortia*.

Vn'eſercito a tempo ſupera tutte le ſorti di accidenti; & à tempo gli accidenti ſuperano, e diſtruggono gli eſerciti.

Vn funeſto accidente fà ſpeſſo biaſimare, e rimprouerare vn buon conſiglio.

Non ſempre i pareri prudenti ſuccedono proſperamente; ſi come bene ſpeſſo li temerarij s'imbattono nella buona vẽtura. Ma è meglio inciampare con la ragione, che andar fermo, e ſaldo al periglio.

E'prudenza grande da gli accidenti paſſati ſaper cauar regole per li prelenti; poiche da gli effetti di quelli già ſeguiti, ſi può anco, ſe non demoſtratiua, almeno probabilmente concludere ciò, che poſſa ſeguire nelle coſe, che s'hanno per le mani. *E preteritis exempla pete rerum futurarum*.

Occorrono accidenti, ancorche naturali, & ordinarij che non ſi poſſono preuedere, & che baſtano a fermare le grandi eſecutioni, ſi come auuenne ad Annibale, che eſſendo in'l ponto di venir'alle mani contra Romani, & che le due armate erano pronte per azzuffarſi, caderono tanti folgori e pioggie, che furono coſtretti ad abbandonare il campo della battaglia, e di ritirarſi ne' loro padiglioni, tirandoſi Annibale i capelli, che'l tempo impediſſe i ſuoi diſegni, e che quando voleua non poteſſe diſfare i ſuoi nemici.

Accidenti grandi.

IGrandi, & importanti accidenti, che tengono tutt'il mondo in attentione non ſtanno lungo tempo celati: e più toſto, che non publicarſi le mura ne parlano, le canne s'inſpirano di vẽto e di voce per publicare il ſegreto di Mida. Quelli che ne ſogliano ſaper mãco ne hanno più auuiſi de gli altri, e da queſto procede, che anche la morte de Principi ſia prima tal'hora publicata che'l fine della lor vita.

Accidenti ſiniſtri.

AL prudẽte tornano ad vtilità gli più ſiniſtri accidẽti, perche eſſendoſi preparato per tẽpo a tutti gli auuenimẽti, i peg-

giori maggiormente lo confermano nella conoſcenza dell'inſtabilità,e varietà delle coſe humane,e lo inalzano alla contemplatione delle diuioe, per non deſiderare ſe non l'immortalità beata dell'anima ſua propria. Anaſagora intendendo noua della morte del figliuolo diſſe queſto ſolo: Sapeuo anch'io beniſſimo d'hauerlo generato mortale.

Accidenti cauſa de gli acquiſti.

NOn conſidera gli accidenti l'huomo politico a modo de Filoſofanni, ma appreſſo lui ſono li medeſimi effetti, o di Natura,o di attioni humane,o di celeſti mouimenti, o d'opinioni di coſe ſuperiori,e con gli vni,e con gli altri ſecondo l'opportunità congiongendo gli artificij ſuoi,fa che in effetto più l'aiuti no vittorie,honori,e grandezze. Alcuni,che ben ſanno, che tanto poſſono offender l'arme, quanto che ſono ben drizzate cõtra nemici,e che lo ſplẽdore del Sole può leuar l'vſo del vedere a gli occhi,ſi vagliono del medeſimo,& oſſeruãdo in qual parte poſſa percuotere nell'hora del cõbattere,vanno diſponendo in modo l'ordine della battaglia,che poi percuota gli occhi de'nemici,acciochè accecati dalla troppa luce habbiano lo ſuantaggio nel cõbattere. Il Sole(dice Vegetio)leua la villa a gli occhi,il vento fauoriſce,e porta i dardi contro i nimici,e rimanda i loro: E la pioggia,e la poluere a fronte gli occhi impediſce,e chiude. Craco con altr'arte,& accidente acquiſto Edeſſa. Soprapreſo egli in cãpagna da vna tempeſta,e da vn diluuio d'acqua dal Cielo,ne vedendo luoco,oue ripatar ſi poteſſe, ſi diede con ſuoi compagni a ſeguir certe capre,imaginandoſi,come era,ch'elleno correſſero verſo alcun tetto per ricouerarſi. Queſte coſi paurolamente fuggendo lo condueſſero ad Edeſſa,dou'egli trouado tutti i Cittadini ſottoſopra, con atte vsò queſto accidente ad impatronirſi della Citta,che chiamò Egle,che ſignifica Capre,volendo inferire,che col lor mezo l'hauea acquiſtata. E di qui hebbero principio le coſe di Macedonia. Intorno a gli accidenti de gli effetti delle attioni humane,ſanno gli huomini eſperti,che tato gioua l'audire quanto offende lo ſpauento;& perciò in ogni accidente tentano di ſpogliar gli amici di queſto,e di riempirne i nemici. Leonida intendendo che i Perſi erano tanti,che con le ſaette oſcurauano il Cielo. Egli ſubito ſenza dar tempo a ſuoi compagni di ſpauentarſi con allegro volto riſpoſe: Adunque andiamo tanto più volontieri amici,perche combatteremo all'ombra; Et cõ queſt'arte li ſoſpinſe a far proue, che ſi poſſono annouerare fra gli humani miracoli. Giulio Ceſare andando contro Scipione, & ſcorgendo i ſuoi ſoldati ſpauentarſi,per hauer fatto concetto,che gli Scipioni per diſpoſitioõe del Fato doueſſero vincere in Africa,egli di ciò tidendoſi,ſcceCapitano vn certo huomo,che li faceua chiamar Scipione,e diſſe: Ecco che vincerete,poiche per Capitano hauete vno Scipione,etleudo coſi fatale,che gli Scipioni vincano in Africa,& con queſto tratto ritornò ne'ſuoi l'ardire. Catlo ſettimo Rè di Frãcia non hauendo ſpirito da rincorare i ſuoi impauriti dagli Ingleſi,Ecco comparire Giouanna Lotaringia,e vantarſi ella di potere ſcacciar gl'Ingleſi; A queſto parlare accogendoſi il Rè,che i ſuoi prendeuano animo,ſeruitoſi di tal accidente fece la rozza fanciulla Capitana, & ſotto la ſcorta della medeſima hebbe la vittoria. Non fu Giouãna che vinſe,ſo la ſperanza concetta da'ſoldati,che dicacciò il timore,dalqual purgati fecero proue ſingolari. Chi penſa maneggiar'impreſe grandi, conuiene habbia giudicio, & eſpertenza, altrimente a guiſa di animale cade ſotto la ſouerchia ſoma. Aiutano aſſaiſſimo li Sauij gli accidenti,che ſoglion nalcere da gli effetti de mouimenti del Cielo. Pericle ſtando in procinto di nauigar con l'armata Atenieſe nel Peloponeſo,s'eccliſſò il Sole, e vedendo il nocchiero con tutti gli altri ſpauentarſi,e prendere cattiuo augurio,gettò toſto il mantello ſopra del capo all'iſteſſo nocchiero, e diſſe: Hai forſi tu timore perche queſto mantello ti naſconde il capo? Nò riſpoſe il nocchiero,& ci ſoggionse, E perche temi dõque,ſe il Sole,dopo i ſuoi naturali giti ha peruenuto a ſito,che dalla Luna ſia coperto? Da queſto artificio fatti tutti quanti accorti diuẽnero lieti,e ſi betforono di lor medeſimi, c'haueſſero ciò aſcritto a minaccia del Cielo. Il Colombo fu ſi accorto,che cõ l'iſteſſo artificio ſpauentò i nemici,e'l vantaggio,che poteua perdere,fece perdere a loro. Si trouaua nel mondo nuouo, e non hauendo forze di coſtringere gli habitatori all'obedienza, e raccogliendo da'modi,ch'eſſi adorauano la Luna,egli ſi come intendente ch'era dell'aſtrologia hauendo conoſciuto che bentoſto douena eccliſſarſi li minacciò,che ſe più gli reſiſteuano,che'l Cielo tanto contro di loro s'adirarebbe,che gli eccliſſarebbe la Luna. Il che ſuccedendo poi,tanto fù la forza di queſto accidente fra quei popoli rozi, che tutti ſpauentati Pobeditono. Con ſimigliante accidente riconduſſe Druſo all'obedienza le legioni di Germania. Chi ben ſa viar queſte arti ha molto vantaggio nelle vittorie. Tottauia niuna ve n'è, che d'efficacia trapaſſi quella di generare alcuna opinione di fauor ſuperiore. Sertorio, Annibale, Scipione, Silla, & altri di quei poueri antichi, col far credere di conſigliarſi con alcuna Deita,che certa vittoria loro promettelſe,che non fecero; Numa a queſto tanto ſ'appoggiò, ch'eſſendo ſu'l ſacrificare, alcuni dicendo, che i nemici erano vicini ad opprimer la Citta,& che conueniua opporſi, Egli moſtrando, che più confidaua nella Diuinità adorata,che nella forza tua ſolo riſpoſe con confidanza grandiſſima; Non vedi tù, che ſacrifico. Con queſto parue,che ſtenaſſe i nemici, & che accreſceſſe la confidanza ne Romani. Filippo col coronar di lauro i ſoldati,& far'apparenza di voler vendicar la Deità offeſa, operò,che i Focenſi non ardiſſero di difenderſi,quaſi che foſſero ſacri i ſuoi ſoldati,& con queſt'arti egli venne a ſpauentar i nemici, & a rendere più arditi i ſuoi. Il Chriſtiano Duce molto più potrà ſperare, ſe accenderà i ſuoi ſoldati di deſiderio di combattere per Chriſto,col far lor credere quella verità, Che Dio è Signore de gli eſerciti,e delle vittorie. Tu vieni a meſpotra dir cõ Dauid all'inimico,co'la ſpada,co'l haſta,e con lo ſcudo,ma io contra di te nel nome ſol del Dio delle battaglie. Vedi *Partito*, *Riſoluzione*.

Accordo.

L'Accordo non è mai difficile fra perſone congiunte di ſangue.

Quando due Principi di forze poco diſeguali hanno guerra fra di loro,ſe vno di eſſi teme,che Principe maggiore poſſa con qualche pretentione attaccar lo ſ'accordi col primo, e non aſpettiche nelle riſe rrionſi il terzo, Parue a Velpaſiano iſquale aſpiraua all'Impetio d'aſpettar,che fra Ottone,e Vitell o s'incanchetiſſe la guerra per aprirſi alla vittoria ſtrada più facile: perche la parte ſuccombente non hauerebbe amato la vincitrice.

Quando l'Auuerſario è tanto potente, che non vi è ſperanza di poterſi difendere,è officio di Sauio Principe il riſcuoterſi dalla rouina imminente col minor male che ſi porta,& in tal caſo ſi deue ſtimar vtile ogni accordo,e patto,che ſi otterrà con manco. Coſi li Fiorẽtini ſi ſono ſpeſſe volte aiutati,che col pagar buone ſommue d'oro ſono vſciti da'trauagli grandi: Et i Genoueſi cõ diecinoue mila ducati fecero tornar'adietro l'eſercito di Barnabò Viſconti,& i Venetiani Pippa,Capitano del Rè Sigiſmondo. Onde Sigiſmondo co'l fatgli poi ber'oro liquefatto gli diede morte. Al medeſimo modo i Venetiani ſi ſono ſempre aiutati cul Turco,ptcientãdo il Viſir, donando largamente alle perſone di conto,preſſo del gran Signore,e preſentando riccamente lui medeſimo. Di Ferdinando di Aragona, Rè di Napoli prudentiſſimo ſcriue il Guicciardini: Ch'egli per diſtornare dal ſuo ſtato la tempeſta imminente della guerra, ch'egli conoſceua di non poter ſoſtenere, era diſpoſto di ſopportate ogni incomodo, e d'inghiottire ogni indignità, e d'humigliarſi a Lodouico Storza,non che al Rè Carlo.

Deue ſempre vn giuſto,& honeſto accordo eſſer preferito alla continuatione della guerra,ne ſi deue mai per già ſicurezna, che poſſa hauerſi d'vna vittoria reſtar ſenza dubio, e tema dell'incertezza delle coſe humane. Il prode,e valoroſo Annibale richiamato dall'Italia da ſuoi, mentre ancor teneua l'eſercito ſuo iutero,perche gli ſocorreſſe nell'aſſedio, nelquale erano ſtretti da Romani, prima che venit e a battaglia con eſſi, li ricchiete di pace, conoſcendo, che ſe ne foſſe tellato perditore metteua la patria ſua in perpetua ſcruitù: Et vorra hora vn'altro molto minore d'eſperienza,& virtù di lui ricuſar le honeſte condiũoni di pace? Ben ſi conoſce,che gli huomini,iquali cadono in coſi manifeſto errore,o non lappiano por termine alla vanità delle ſperanze loro,o non vedano la rouina apparecchiata a precipitarli. E troppo chiaro,che'l ſouerchio diſprezzo,che ſi fa del nemico, e'l porlo in termine di diſperatione è proprio vn rincorarlo, e renderlo audace all'eſecutione delle più difficili, e pericoloſe impreſe. La diſperatione (diſſe Tuberone) e l'vltima sì, ma la più potente, & inuincibile torre,che ſi poſſa ſpugnare. Gli antichi Generali de gli Eſerciti Romani vſarono ogn'arte per mettere

tere i ſoldati in neceſſità di combattere, procurando all'incontro di leuarla a nimici ſin col permetterli la fuga, quando haueſſero potuti ricchiuderli. Il Rè Giouanni per non hauer voluto riceuere l'eſercito Ingleſe con conditione di pace, che altro non dimandaua, che la ſalute della propria vita, fù preſo, & condotto prigione in Inghilterra, & l'eſercito ſuo di quarantacinque mila huomini tutto diſfatto da diecimilla. Gaſton de Foix hauendo conſeguito la vittoria di Rauenna volle fuor di biſogno perſeguitare vno ſquadrone di Spagnoli, che fuggiua, e vi laſciò con gli acquiſti fatti in Italia la vita iſteſſa.

Accortezza.

NOn ſogliono andar del pari queſte due virtù Accortezza, e Valore: trouandoſi, che molti ſon volontarioſi per entrar ne pericoli, ma non già ſagaci per isfuggirli. Vedi *Bugia*.

L'Accortezza è vna delle tre virtù dell'intelletto, che in ogni noſtro conſiglio mirabilmente s'adoprano. Ella in qualunque difficoltà, ò penſiero, ò ſoggetto, che ſe ne pari auanti è pronta a ritrouar il mezo d'vſcirne; onde le s'offerirà pericolo alcuno a queſta ſubito vſcirà con molti mezi atti a ſuperarlie nel preſentarſegli vn'attione troualà ſubito il punto della difficoltà, & il mezo, ò più mezi d'vſcirne. Di queſta fu lodato Vliſſe, Neſtore, il Rè Luiggi vndecimo di Francia, & altri. Ma perche l'accortezza è copioſa de mezi, e nella moltitudine de medeſimi può aſſai ſpeſſo confondeſi, a render per ciò perfetta l'attione è neceſſaria la ſeconda virtù, che è il buon diſcorſo. Vedi *Diſcorſo virtù dell' Intelletto*.

Accorto.

ACcorto non è, chi più volte hauendo vrtato in vno ſcoglio, nel quale ha fatto molti naufragi, di nouo nauiga in quel contorno.

Accorto diuiene, chi legge molti libri, camina diuerſi paeſi, patiſce molti diſagi, e tratta negotij importanti. Altri dicono il medeſimo occorrere per vno innamoramento, vna queſtione, & vna lite.

Accreſcimento.

L'Accreſcimento degli Stati di vn Principe bellicoſo apporta geloſia & ombra a gli altri Principi. Vicire de' termini, e de confini del ſuo Imperio, è vn mettere in arme tutti i vicini.

Deue quel Principe ſolo attendere all'accreſcimento del ſuo Stato, il quale con valore magnanimo è atto a reggerne maggior di queſto, che poſſiede. Sono gli accreſcimenti di varie ſpecie; poiche ogni Stato ſi può accreſcere dentro i confini ſuoi, ò fuori. Dentro lo Stato altri accreſcer ſi può, o ſopra i popoli, o ſopra l'arti, o ſopra'l paeſe. Sopra i popoli, o per delitti loro, o per beneficio del Principe, o per ſua vſurpatione, o per loro liberalità. Sopra l'arti, o con introdurle, o con accreſcerle, o con aggrauarle. Sopra'l paeſe ſi può accreſcer lo Stato col render colti i paeſi incolti, o col render meglio colti i colti. Per quello, che appartiene a queſt'vltimo capo per il molto, che dir ſi potrebbe, balti queſto ſolo, che vi ſono hoggi de Principi, che poſſono accreſcerſi de millioni d'oro d'entrata con beneficio publico, e priuato ſolo con render meglio colti alcuni paeſi loro: e pure volendo ſolo accreſcerſi con grauezze diſtruggono l'vno, & l'altro con perdita de' ſudditi, e con debolezza dell'Imperio loro. Per quello che tocca al primo capo, ſi poſſono far accreſcimenti grandi, o col ridurre a coltura monti imboſchiti, come han fatto i Caſtigliani in molti paeſi noui; o col bonificar valli, come han fatto i due Cornegli; l'vn Romano, che bonificò in modo le paludi Pontine, che le reſe habitabili di venti quattro Città: l'altro il Bentiuoglio, che reſe coſi fertili le valli di Reggio, che per queſto ſtabilì altre ſicchezze a gli heredi. Gli Egitij refero fecondo il limo radunato, e per molto ſpatio diſteſo del Nilo. I Prencipi Eſtenſi fra le valli bonificate fecero riſorgere Ferrara: e fra le valli la Città di Comacchio. Gli gran Duchi di Toſcana han fatto più habitabili, e più fertili le Maremme. Non ſempre s'aſciugano luoghi acquoſi. Speſſo con non minor vtilità s'accreſcono d'acque per introdurui in maggior abondanza peſcaggioni, come han fatto gli Eſtenſi in Comacchio, altri in altri luoghi. Mirabili ſono gli accreſcimenti, che a confini altrui danno le arene de fiumi, come ſi vede in vari luoghi far quotidianamente il Pò. Gli effetti nondimeno del mare eccedono ogni eſſempio de fiumi. Coſi nell'Iſole prodotte, o diuiſe, come nelle arene, con le quali ha le ſue riue accreſciute. Quanto all'Iſole non ſolo è Rodi, e Delo, e Mela, e Anafi ſi ſon vedute naſcere, ma anche fra Lemo, e l'Elleſponto Nea; fra Abido, e Teo, Arteone: fra le Cicladi, e Tera, e Terafia, e Hiera, e Tia. Nell'Etolia altresì vn'Iſola nacque, & vn'altra appreſſo Candia, oltre a quella, che apparue nel mar Toſcano: e ſi videro comparir le Pittacuſe nel mar di Campagna, e Procida inſorgere nel mar Tirreno. E molte terre quaſi ſdegnando di ſtar congionte con terra ferma ſi ſono da lei diſtaccate, & in Iſole conuertite, come la Sicilia dalla Calabria, Cipro dalla Soria, l'Atlante dalla Mauritania, il Beltico dalla Bitinia, Euboa dalla Beotia, e Leuconia da Cirene. Il Nilo aſſodò tutto quel mare, ch'era fra l'Egitto, e'l Farro. Dal porto d'Ambracia a Circei il mare s'è allontanato dieci miglia, dal Pireo cinque, e molto più dall'antico porto di Stabia. In Meandro ha portato le ſue arene da monti dell'Etiopia ſopra Menfi. Antiſſa s'è vnita con Lesbo, e con molt'altre, Ibania s'è congiunta all'Italia nel mar Ionio. Tutte le predette coſe poſſono coſi col tempo auuenire, come per lo paſſato ſono auuenute. Per laqual coſa il Principe ſi come non dee trauagliarſi per tralaſciar i modi de gli acquiſti, che ſi togliono fare per ragion ciuile agli ſcrittori loro, qui ſol ſi dice, ch'altri ſi può accreſcere ſopra amici, ò ſopra nemici, & ciò, ò con valore, come gli Spartani i Romani, gli Sciti; ò con parentadi, come ſi diſcorre a proprio luogo: ò con nauigationi, come i Portogheſi, e i Caſtigliani, e prima i Cartagineſi: ò con arti di elettione, come i Polacchi: ò con bontà come la Chieſa, alla quale per queſta ragione ſola ſono corſi i Rè, e gl'Imperatori a torto porſi: ò con giuſtitia, come gli Achei. Con queſti, & con altre arti, che ſi ſcoprono intorno alla Dittione *Acquiſti* ſi poſſono accreſcere gli ſtati ſopra gli amici con pacifici modi. Co i nemici poi ſono neceſſarie l'armc. Per le ragioni coſi breuemente toccate ſi deuono, ò diminuire gli ſtati, ed accreſcere, ò nel loro eſſere fermare, per aguagliarli alla virtù, ò picciola, ò grande, ò mediocre de' Principi. Perciochè quando vn Principe ſignoreggia a vno ſtato eguale alle ſue forze, meglio il potrà maneggiare, & in conſeguente rendere obedienti i popoli, & riceuere quella diſciplina, che può eſſer miniſtra del ſuo valore contra ogni violenza ſtraniera. Vedi *Proportionar li ſtati alli Principi*.

Accrebbero come i Romani, & altri?

ACcrebbero i Romani il ſuo Imperio con l'altrui, prima con l'aggregare a ſe i nemici vinti: gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti. Non fu coſa (diceua Claudio Imperatore) che maggiormente rouinaſſe gli Spartani, e gli Atenieſi, che ributtare da loro ſtati i vinti, come ſtranieri. Non coſi il ſaggio Fondatore Romolo, che la maggior parte de' popoli hebbe in vn giorno iſteſſo nemici, & Cittadini. Appreſſo, col rouinar le Città vicine, & a queſto modo mettere i loro habitatori in neceſſità di ritirarſi in Roma. Oltre a ciò communicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare a perſone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti, & in comune alle Città intiere. E Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la communicò anche agli ſchiaui manomeſſi; perche ſe gli acquiſti non giongono nerbo, e forze, a che fine affaticare? A che fine diſperdere, e diſſipare il noſtro? indebolire i fondamenti de' noſtri Stati? Il ſangue dell'Imperio? ilche vediamo eſſere auuenuto al gran Turco nella guerra di Perſia. Accrebbero anche i Romani col congiunger ſeco molti popoli, e Rè: altri con titolo de Compagni, come i popoli Latini: altri con nome di amici, come gli Rè di Egitto, e d'Aſſia. i Marſigliеſi, & altri: E queſto nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a i Principi benemeriti. Si valeuano anche della protettione. Coſi preſero il poſſeſſo di Capoua con la diſeſa, contra i Sannitii: e de Meſſineſi, con la diſeſa contro Gerone, & Cartagineſi. Queſt'arte della protettione altrui è aſſai nota a Principi de noſtri tempi; e ſe ne ſeruì per eccel-

eccellenza Enrico ſecondo di Francia; perche preſa la protettione dell'Imperio, contro l'Imperatore Carlo V. ſi fece aſſolutamente Signore di tre groſſiſſime Città, Metz, Tul, & Verdun. I Rè di Polonia hanno acquiſtato nel medeſimo modo la Linonia. Accrebbero anco i Romani co i beneficij, e fauori fatti a Principi, perche Attalo Rè d'Aſia, e poi Nicomede Rè di Bitinia, moſſi dalla loro amoreuolezza, e de beneficij receuuti li laſciorono morendo heredi. Il che fecero ancora altri Rè: Nel qual modo i Genouesi hebbero Pera dall'Imperatore Michele Paleologo: e Franceſco Gatiluſio Mitellino, dall'Imperatore Caloiani: & i Venetiani Veggia di Giouan Bano: e Franceſco Sforza Sauona da Lodouico vndecimo per ſoccorſi dati. Federico terzo diede Modona, e Reggio a Borſo da Eſte per le cortesie da lui ricente in Ferrara. Ne tempi più baſſi i Romani ſi valſero de popoli delle Prouincie ſoggette, allequali in luogo di tributo, altro non imponeuano, che obligo di dar gente alla guerra; e la coſa paſsò tanto auanti, che Tacito ſcriſſe quelle belle parole: Ch'altro negli eſerciti non ſi trouaua di gagliardo, ò forte, che quello, che loro veniua dagli ſtranieri: e quell'altre: Col ſangue delle Prouincie ſi vincono le Prouincie. Vedi *Acquiſti*. Vedi *Mercantia*.

Accuſa.

IL poco fondamento delle accuſe s'argomenta dal poco merito degli accuſatori. Non è la maggior proua, nè la maggior difeſa, che la qualità de i teſtimonij, che accuſano. I Corui augurano il male non lo ſanno.

Vn grande, che venga accuſato preſſo al ſuo Principe è biaſimato ſe diſſimula le calunnie. Quanto è più alto il cuore, tanto è maggiore la prontezza nel giuſtificarſi. Nicia fu diſprezzato, perche era coſi timido, che a quelli, che l'accuſauano, daua danari, accioche lo laſciaſſero ſtare. Lucio Poſtumio ſe ne fuggì ſotto l'occaſione d'vna Ambaſciata, per non trouarſi alla comparitione, che Marco Craſſo Tribuno gli haueua intimato dinanzi al popolo. Come al contrario ſono ſtati lodati quelli, che ſi ſono gettati nel mezo de'loro nemici per purgarſi, come Caio Menenio Dittatore, & Marco Follio ſuo Conteſtabile.

Accuſare.

MEglio è non accuſare i triſti, che accuſati che ſono vedetti impuniti.

Non è difficile il portar accuſe contro coloro, che non ſono in ſtato di difenderſi. Hò oſſeruato con marauiglia, che l'huomo non ha il maggior nemico dell'huomo. Quando vn Cauagliero ſi troua prigione, ſenza la gratia del Principe, tutti ſi perſuadono di guadagnar merito col procurare maggiormente d'opprimerlo.

Accuſatore.

GLi animi vili ſogliono facilmente accuſar altri, & ſcaricare ſopra le altrui ſpalle le proprie colpe; o perche non ardiſcono difenderle: o perche non hanno autorità di coprirle. Nella giornata fra Ottone, e Vitellio ſeguita a Debriaco, eſſendo al Pò rotti gli Ottoniani, fuggì anche con gli altri Vedriolegato di vna legione; onde i medeſimi fuggitiui lo ſgridarono mancatore, e traditore, appropriando a lui, come è proprio del volgo il difetto, ch'era dell'iſteſſo volgo.

Vuole Platone che noi accuſiamo non ſolo i peccati de gli amici, e domeſtici noſtri, ma di noi medeſimi; accioche eſſendo le noſtre colpe paleſi, ne conſeguiamo le pene, che a quelli s'appartengono, e in queſto modo diuentiamo ſani. Et altroue dice: colui certo degno è d'honore, il quale non fa ingiuria ad alcuno: Ma chi è cagione, che ne altri ciò faccia, duplicato honore, anzi molto più gli ſi conuiene. E replicando altroue: Noi (dice) ſi macchi aressimo, ſe conſapeuoli delle altrui ſceleratezze taceſſimo, e non procuraſſimo, che colui, e noi inſieme col giudicio ſi purgaſſimo. Inoanzi Platone Solone legislatore de gli Arenieſi non ſolo fece egli queſta legge, che ciaſcuno poteſſe accuſare qualunque ſi foſſe dell'ingiuria, c'haueſſe fatt'ad vn'altro; ma dimandato qual foſſe quella Città, dou'ſicuramente, & con ſelicità ſi poteſſe viuere, Riſpoſe eſſer quella, doue colui, che non è ſtato offeſo accuſa, e perſeguita l'oltraggio fatto ad vn'altro, come riceuto nella perſona propria Et Chriſto vero Legislatore inſtituì, & ordinò l'accuſa, & per conſeguenza l'Accuſatore; poiche ad altro fine oonſi moue, che per l'vtilità, e beneficio del peccante. Oltre che v'è anco l'vtile, e beneficio della Città, eſſendo neceſſario per la quiete di ciaſcuno, che ſi puniſcano gli erroti, & che i buoni non ſiano rubati, noo offeſi, o ingiuriati dalla rapacità, audacia, e ſceleratezza de' maluagi. Onde i Romani altresì vediamo, che inſtituirono nella lor Republica le accuſe: Et fù chi ſcriſſe: Che quanto le accuſe ſono vtili alle Republiche, tanto ſono pericoloſe le calunnie. Il punto ſtà, che eſſendo vtile l'accuſa, e dannoſa la Spia, ouero calunnia, non ſi permetta, che la Spia comparisca nel publico col mantello dell'Accuſatore. Vedi *Spioni*, *Calunniare*, *Calunniatore*.

Acqua.

FV ſempre l'acqua il ſepolcro de gli Icari, e de Fetonti.

Non vi è acqua alcuna, la vena della quale ſi ſecchi più preſto, che quella, laqual viene dà vo dolore profitteuole. *Heredum lacrimæ areſcunt citiùs*.

Chi dell'inondatione dell'acqua, ò del terremoto non teme, non deue dirſi forte (ſcriue Ariſtotile) ma ſtupido, & inſano: le già egli noi faceſſe per buon'habito virtuoſo.

Addimandaro vn Sauio quali naui foſſero più ſicure, riſpoſe quelle, che ſtauano in ſecco, perche in acqua, & in mare ogni legno è pericoloſo.

L'acqua è il vero liuello di tutti i ſiti, perche la natura ſua la fà correre ſempre all'ingiù, e calare a luoghi più baſſi.

L'acqua è virtù ſeminaria d'ogni coſa; ſenza la medeſima ne pianta germinarebbe, oc animale viuerebbe.

Diuora l'acqua la terra, eſtingue il fuoco, coo le nubi per mezo de'vapori ſi leua ſio'al Cielo, indi cadeodo in pioggia è cagione di tutte le coſe dalla terra naſcenti, principio marauiglioſo della vita ſpirituale dell'huomo, e finalmente per riconoicere la maeſtà del Creatore torna in terra, e fermaſi nell'elemento ſuo proprio.

L'acque hanno diuerſi ſapori: queſta agro, quella dolce, & queſta amaro, ſecondo, che paſſano per le vene metalliche, di ferro, di rame, e d'altro minerale.

L'acqua che'l verno è calda, e l'eſtade fredda, è buona & ſana.

Gioua l'acqua chiara, e freſca notabilmente a gli occhi. Ariſtotile, mentre ſi maeſtro d'Aleſſandro gli diede per ricordo, che la martina guardaſſe ſpeſſo nell'acque chiare, e vi ſommergeſſe gli occhi.

L'acqua del mare nell'acqua dolce la corrompe, e rende peſtifera.

Doue abondano l'acque manca la ſanità. Tutti i luoghi freſchi ſono mal ſani.

Tutte l'acque, molto ſoggette all'Auſtro ſono cattiue da bere, e in molti luoghi hanno del ſal nitroſo, e del ſalſo, il che da altro, che dal calore, che le traſmuta non può eſſer cagionato, come anche vedeſi auuenire nell'otina. *Certum eſt per ebullitionem aquam tranſire in ſalem*, dice vn Filoſofo, e queſta tienſi la vera cagione de la ſalſedine del Mare, riſcaldato dalle eſalationi, e dai venti, che l'agitano di continuo: e depurato dal Sole di tutta la parte dolce, e ſottile.

L'acque correnti doue ſi macera il lino corrompono talmente quell'elemento, che gli animali non voglion berne.

I modi di trouar acqua dolce vengono inſegnati da Vitruuio nel terzo, da Polibio nel nono, da Coſtantino Imperatore nel ſecondo dell'agricoltura, e di Caſſiodoro nel terzo, per vna lettera di Teodorico primo Rè de gli Oſtrogoti.

Il ſouraſtare a'popoli, e'l galleggiar nell'acque hanno coſi fatta proportione inſieme, che molti Principi, Moſè, e Romolo imparticolare, e ſono ſtati eſpoſti nella loro infantia alla fortuna di queſto elemento, e ſono ſtati chiamati in età più graue à paſſeggiarlo. Hanno l'acque ſimbolo col popolo: le coſe leggieri ſoſtengono, le grani ſommergono: tumultuoſe, inſtabili: facili da raffrenarſi nella placidezza, difficili nelle turbulenze. Creſce l'impeto loro, doue troua riparo, ma chi le ſeconda, anco à ſuo prò le conduce.

Piacque a Nerone l'inuétione di Aniceto per far ſommerge-

re

re Agrippina ſua Madre con quella naue artificioſamente fabrucita,oò v'eſſendo coſa più facile alle mutationi del mare. Giouì l'auuiſo per maggiormente conoſcere dell'onde procelloſe i facilifſimi ritichi. *Nihil tam capax fortuitorum,quam mare.*

HA Dio creatn l'acqua non ſolo come elemento neceſſario alla perfettione della Natura,ma di più come mezo opportuniſſimo alla condotta delle robe da vn paeſe all'altro. Percioche, volendo ſua Diuina Maeſtà, che gli huomini ſcambieuolmente s'abbracciaſſero ioſieme,come membri d'vn medeſimo corpo, diuiſe in tal maniera i ſuoi beni,che à niun paeſe diede ogni coſa, à fine, che hauendo queſti biſogno di quelli, & all'incontro quelli di queſti,ne naſceſſe communicatione,e dalla communicatione amore, e dall'amore vnione. Et per facilitare la communicatione produſſe l'acqua,che per la groſſezza è atta à ſoſtenere grandiſſime ſome,& per la liquidezza, aiutata da venti, ò da remi, facile à condurle ouunque ſi vuole. Si che per mezo tale ſi congiunge il Leuante col Ponente, e'l Mezodì col Settétrione;e ſi può dire che quello che naſce in vn luogo,per la facilità d'hauerne naſca da per tutto. Hor ſenza dubbio il mare per la ſua grandezza quaſi immẽſa,e per la groſſezza dell'acqua è di maggiore vtilità,che i laghi,o i fiumi. Ma il Mare poco gioua, a chi non ha porto capace ſicuro. Capace ſi dice per grandezza,& per profondità nell'entrata, nel mezo,e ne gli eſtremi: Sicuro ſi dice,o da tutti,o da molti venti, o almeno da più tempeſtoſi, ſi tiene,che fra tutti Borea ſia il più tolerabile.e che'l mare commoſſo da Greco s'acqueti toſto, che'l vento ceſſa: ma gli Auſtrali il turbano,e lo conquaſſano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia,che anco dopo che'l vento è ceſſato ondeggia,& incrudeliſce lungo tempo. Hor ſicuro ſarà il porto,o per natura, com'è quel di Meſſina, e di Marſiglia: o per arte imitatrice della natura,come quello di Genoua,e di Palermo. I Laghi ſono quaſi piccioli mari,ond'ancor'eſſi a proportione della lor grandezza, e dell'altre commodità ſono di gran giouamento per la populatione de'luoghi;come ſi vede nella nuoua Spagna,dou'è il lago del Meſſico di nouãta miglia di giro adorno di cinquanta groſſe Terre,tra le quali v'è il gran Temiſtan,metropoli di quell'ampliſſimo regno.I fiumi importano ancor eſſi,è più quelli,che per ilpaſſo maggiore, e paeſe più ricco,e più mercantile corr ono,qual è il Pò da noi in Italia: la Scalda in Fiandra:il Ligeri,e la Soona in Francia:il Danubbio,e'l Reno in Alemagna. E ſi come i Laghi ſonn certe picciole ſimiglianze de Seni,e di golfi del mare formati dalla Natura;coſi i Canali,ne quali decorre l'acqua de'Laghi,o de'fiumi, ſonn certe imitationi,e quaſi adombramenti d'eſſi fiumi fatti dall'huomo.Gli antichi Rè dell'Egitto fecero vna foſſa,che dal Nilo arriuaua infin'alla Città de gli Heroi, e tẽtarono di tirare vn Canale dal mar roſſo al Mediteraneo, per vnire il mar noſtro con l'Oceano Indico per facilitare la condotta delle robe, & per queſta via arricchire il lor Regno. Et è coſa nota quante volte ſi ſia tentato di rompere l'Iſtmo,per vnir'il mar Ionio con l'Egeo.In Fiandra ſi vedono a Gant,& a Burges,& in altri luoghi molti canali fatti con arte,& cò ſpeſa ineſtimabile, ma di vtilità molto maggiore,per l'aggeuolezza, ch'eſſi porgono alla marcantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città ſi hanno prudentemẽte procurata queſta ageuolezza, ma niſſuna più di Milano,che con vn Canale degno della grandezza Romana tira a ſe l'acqua del Teſino, e del lago maggiore, & per cotal mezo s'arricchiſce d'infinite mercantie. E ſnn vn'altro ſi preuale del fiume Adda per condurre a caſa frutti,& altri beni del copioſiſſimo ſuo territorio. Et s'accomodarebbe anche più ſe ſi nettaſſero i Canali di Pauia è di Iurea.

Acquiſto.

AFfliggere i Popoli per acquiſtar più terra, douendone baſtar à ciaſcuno tre braccia,ſaluata ogni più retta ragione è vna vana pazzia,per non dir crudeltà.

Fù ſempre proprio della Fortuna il macchiare con qualche inopinato accidente i glorioſi acquiſti.

Niuna coſa in queſto Mondo più s'ama,che i propri acquiſti. S'amano,perche ſon comodità,perche ſon ſudori,ma ciò non oſtante il perderli ſarebbe ſopportabile, quando non s'amaſſero,perche ſon teſtimonni,& authentiche della noſtra virtù.

Gli acquiſti,che fanno gli huomini con la brauura,e i danni, che riceuono dalla viltà, fa diſprezzare queſta, & applaudere a quella in modo tale,che molti hanno chiamati, i braui per huomini di maggior animo,quaſi che habbiano maggior anima.

Le leggi de Romani tutte erano indirizzate a gli acquiſti, e conſeguentemente alla guerra;ſi che meraviglia non è, ſe quella Città, arriuata che fù alla pace, non hauendo più biſogno d'accreſcerſi, ma ſolo di conſeruarſi ſi rele inhabile a mantenere la libertà;percioche nodriti,& inſtituiti all'acquiſtare,non hauendo più oue voltarſi, con quelle iſteſſe arti acquiſtarono ſopra ſe ſteſſi l'Imperio.

I primi,che per via di virtù acquiſtano vna potenza,con la medeſima la conſeruano.E ſono gl'iſteſſi più diligẽti de'ſucceſſori a ritenerla,perche mancando in queſti cotal virtù,perdono altreſi quello,nell'acquiſto del quale non hanno durata fatica.

Non ſi mouano tal'hora i Principi a maggiori acquiſti,o perche non credono neceſſario l'acquiſtare,e ſi contentano:o perche temono di perdere, e non s'arriſchiano; ma ſe per caſo la violenza gli ſpinge a pigliar l'arme, cominciano a credere, che per mantenerſi, e per non temere ſia neceſſario l'acquiſtare, e non le depongano ſino che non hanno dilatato il Dominio,o accreſciuta l'auttorità.

Ancorche molti Principi (parlaſi de paſſati) dopò eſſere arriuati alla Monarchia habbiano hauuto in'in mira conſeruare i loro Stati;e però anche vero, che ſouente ſi ſono dati ad intẽdere di non poterli ſicuramente cõſeruare ſenza nuouo acquiſto di qualche luogo, che pareua loro li poteſſe turbare, e mentre quelli hanno acquiſtato, ne cominciarono a vedere vn'altro, che poteua impedire il nuoun acquiſto,e coſi in infinito,di doue forſe è auuenuto, che con queſto inſenſibile inganno hanno fatto credere, e tal volta diuentare auidità di Dominin il deſiderio di mantenerſi. Quell'Imperatore,ſempre Auguſto, che vide ne'ſuni tempi tranquillo il Mondo, per mantenerlo in quella tranquillità, che più, che da ogn'altra coſa poteua eſſer turbata dall'inoidia, e dal timore, hebbe penſiero non di dilatare, ma di reſtringere, e forſe inſieme di fortificare i confini dell'Imperin, per poterlo meglin guardare, e più quietamente godere,col far conoicere, che l'auidità di dominare non era infinita,ma ch'era terminata in vn Principe, c'haueua terminato i confini del ſuo Imperio.

Quel che Aleſſandro il Grande acquiſtò con la virtù, e'l valore,inſtn perderono i ſucceſſori per li molti vitij. Non trouando egli in vn ſolo alla ſua morte virtù baſteuole per gouernare il Mondo,diuiſelo ſrà qoattro, ne paſsò guari, che peruenne alle mani più di quattrocento.

Antigono gia vecchio preſentatn da vn Soffiſta di vn libro, che trattaua di giuſtitia. Tu ſei pazzo (diſs'egli) che vedendomi inquietar con l'arme le Città de gli altri, vieni a diſputar meco di giuſtitia. Gli acquiſti, che o per ampliatione di Stati, o per deſiderio di gloria ſi fanno non dipendono dalle leggi della giuſtitia.

E'più gioſto che vtile non far'acquiſto: viuere in pace, che accreſcendo viuere in trauaglio.

Il molto ardire, che apporta al vincitore la vittoria, mette ſpeſſo in pericolo di perdere l'acquiſtato. I prudenti guerrieri ſanno ben nõ abuſar'il fauore della buona fortuna,ma nel principin de trionfi moſtrano a'popoli ſoggiogati, & alle militie ſuperate ſeuerità,clemenza,e liberalità.

E'più ſauio quel Principe,che cerca ſtabilir bene il ſuo Stato, che quello,che procura d'ampliarlo. Chi occupa l'altrui Stato, teme del continuo d'eſſer inſidiato, & di correr pericolo, che con violenza gli ſia tolta la vita.

Si può far'vn acquiſto di Stato,o di fortezza all'improuiſo, o per cuſtodia di chi li guarda,o per ſecreta intelligenza, n per altro accidente ſenza incontrar difficoltà;ma acquiſtati che ſono, per eſſer ſoliti ad eſſer più vegliati, meglio preſidiati, e muniti è più difficile il recuperarli.

Tutte le Signorie acquiſtate col mezo de ſoldati licentioſi, o poſſono riceuere da gli iſteſſi ſoldati crollo,e precipitio:n deuono eſſer ſoſtentate con permetter loro molte ſfrenatezze; altrimente dal diſguſto loro ha da temere,che naſca bisbiglio, e ſolleuatione, & riſchio a ſe ſteſſo; onde quanto ſono più lubrici quelli al preuaricare, tanto meno deue il Signore tenerli vnidi; ma coo deſtrezza procurare la loro diſunione, e poi la diminutione,quando però non ſe n'abbia a ſeruire contra de nemici. Incominciarono i ſoldati d'Ottone a cõmettere molte violẽze, per la ſouerchia confidanza,che in lui haueuann: e ben ſe n'auuidde l'Imperatore,che ſi come la ſua licenza haueua reſo ardi-

te

re le militie ad acquistargli l'Imperio, così non poteua subitamente ridurle all'antica grauità, e douuta modestia. *Simul reputans non posse Principatum scelere quæsitum subita modestia, & profecta grauitate retineri.*

Deue ciascuno con giusta industria, & buon gouerno procurare quanto può di aumentare il suo patrimonio, & far nuoui acquisti alla sua famiglia, per vie honeste, & decenti, seruando in ogni affare il decente altresì, e'l conueneuole. Due specie d'acquisti si trouano, l'vna naturale, l'altra artificiale. La naturale consiste nella pastura, & nutrimento de gli animali: nel lauorare, nella caccia, e nella pescaggione, con li quali si può dir esser congiunta l'honestà, & conueniente vtilità alla natura, quando venga essercitata legitimamente; & in questa si contiene anco la vendita de i beni, & frutti, che da quelli si cauano, à fine le soprauanzanti cose vendute possano far hauere altronde quelle, che mancano. L'artificiale consiste nell'opere, arti mistieri, traffichi, & mercantie, che si essercitano per guadagno il fine della qual parte acquisitiua deu' esser non solo per l'vtilità propria, ma per la publica ancora. Et però quel guadagno, che solamente è fondato sopra l'vtile priuato, in questo secondo genere d'acquisto è da fuggire, e da biasimare; Percioche essendo egli stato principalmente introdotto per necessità, & per accommodar le persone del lor viuere, il voltarlo con astutia ad altro fine, & applicarlo all'vtile solo d'vn particolare con oppressione, & detrimento del prossimo, per il cui bene non deue l'huomo manco affaticarsi, che per il suo proprio, non è in parte alcuna lodeuole, ma illecito, & degno di molto biasimo.

Interrogato Archidamo da vn certo, quanto territorio i Lacedemoni possedeuano, rispose, quanto ne possono con la lancia acquistare.

Acquisti di Stati de più sorti.

IL fondar Stati è effetto di due operationi: prima d'acquistarli, poi di stabilirli. Qui de gli Acquisti, à suo luogo de gli Stabilimenti. Trè sono i generi de gli acquisti. Il primo ha sotto di se quelle specie, che dano natura, e nome a gli Stati, in modo, che, fin che duraoo così continuano ne' Successori. Il secondo ha sotto quelle, che non danno ne natura, ne nome alli Stati, ma gliele pottebbero però dare. Il terzo comprende quelle, che nõ gliele danno, ne gliele possono per alcun modo date. Il primo genere hà sotto di terre specie d'acquisti; cioè, di Successione, di Elettione, & di Sorte. Per mantenimento, & conseruatione della prima specie prouedono le Leggi sì comuni, come particolari di ciascuno stato alla successione de legitimi heredi: Et quãdo quel lo', che per dispositione delle medesime Leggi sia per qualche impedimento inhabile al publico gouerno, all'hora bene ha il Legislatore proueduto di Tutori, Curatori, e Ministri, che supplisconо all'inhabilità del Principe. Per la seconda specie prouedono gli Elettori, i quali per debito lor proprio, considerando la conditione de tempi, & il bisogno della Republica eleggono il migliore; per il migliore intẽdẽdo quello, che sopra tutti è più atto al gouerno al quale è assonto. Per la terza è instituita la Sorte, dopò che (dico) permesse da gli huomini le debite diligenze, intorno alla scielta delle più qualificate, & atte persone, & dopò la nota de loro nomi, in certo vaso riposti, per sincera, & fedele estratione si commette l'arbitrio, & giudicio del nouo Principe à Dio.

Acquisti del secondo genere.

COntiene questo genere varie specie d'acquisti, ciascuna delle quali non dà nome, ne natura a gli Stati acquistati, ma però in alcuo modo ve la potrebbe dare. Queste specie sono tredeci. La prima ha il suo principio naturale; percioche si come alcuno per sue qualità naturali si può far Signore, così la Signoria acquistata, può diuẽtare di questa qualità, di continuare i successori suoi della medesima natura di quello, che fece l'acquisto, & ciò fin tanto, che venga lo Stato da questo a prendere il nome; & così si chiama stato di Signoria naturale, perche solamẽte vi può esser Signore, c'habbia dalla Natura qualità più d'ogn' altro dello Stato atto à Signoreggiare. Ciro, mentre fanciullo tra Medi viueua schiauo, fù fatto Rè per gioco da gli altri fanciulli, in tal'occasione castigãdo i disobedienti, & perciò ripreso da Astiage Monarca, rispose: *Fecisse vt Regẽ* Tali sono i Signori per natu*rali dispositioni*, ancorche presi, e schiaui, come Giulio Cesare da' Corsari. Da questa radice poi naicono diuersi Signori per natura. Come la caccia è naturale contro le fiere (rifiutando l'obedièza a quelli, a' quali sono state soggettate) così hauendo la Natura disposto ch' altri obedischano, altri comandino, si possono i ribelli costringere con la guerra. Vedi *Signoreggiare*. La seconda specie d'acquisti è per forza. Acquistato che sia vn Stato con varie specie di forze, come insidiose, violenti, o virtuose potrebbe ciascuna di queste specie tanto piacere a gli huomini dello Stato, & massimamente quella, che più bene fattiua fosse, che al fine deliberassero, che lo Stato sempre fosse di colui, che con tale benefattiua forza l'acquistasse; & in questo modo lo Stato riceuerebbe, da chi l'acquistasse nome, e natura. Vedi *Forza*. La terza specie è di merito. Stato acquistato per merito, così potrebbe, come dourebbe introdurre quest'vso perpetuo, che sempre il più meriteuole fosse quello, che lo Signoreggiasse. Vedi *Merito*. La quarta specie è di parẽtela; percioche esser potrebbe, che vno Stato per via d'alcun parentado acquistato, sempre hauesse successori, che di grandezza di parentado, o di tale che fosse più giouenole allo Stato. Ezelefo col pigliar moglie Agriope ribebbe il Reame di Misia. Belerofonte col farsi genero del Rè di Licia n'ottenne parte del Regno. Et Egisto per Clitennestra fù Rè di Micene. Vedi *Parentele*. La quinta, e la sesta è vna specie di acquisti, che riceue il suo effetto dall'astutia, & dall'inganno. Stati aquistati con modi tali potrebbono esser di questa natura, che sempre succedesse nello Stato, chi fosse con più finezza astuto: o fosse più sottile ingannatore. Questo non sarebbe senza essempio, poicbe simil modo si tenne vna volta in Egitto. Vedi *Astutia*. La settima è la fintione. Se si ordinasse in alcun Stato, con fintione acquistato, che per inãzi sempre vi fosse Signore, colui, che con sue fintioni meglio il morto Signore rassimigliasse, non verrebbe questo Stato a diuenire di questa natura, & quindi pigliare il nome? Vedi *Fintione causa de gli Acquisti*. L'ottaua specie prouiene da vccidere i Tiranni. Se alcun stato fosse troppo soggetto à cadere sotto l'horribil'Imperio de Tiranni, come Siracusa, potrebbe auuenire, che quest'ordine si constituisse. Che sempre fosse Signore d'vo tal stato, chi'l Tiranno regnante vccidesse, & con quest'arte forsi spauentando i Signori, fare che quei che sono Tiranni, in giusti Rè si conuertissero. Vedi *Tiranni perche vccisi*. La nona può venire dalla pellegrinatione d'huomini d'alta qualità tra popoli rozi; si come in alcuni luoghi d'Africa, si registrano tutte le differenze, che tra Cittadini auuengono, e poi ne fanno giudice à decidere il primo, che iui pellegrinando à caso, o volontario giunge. Così potrebbono simiglianti eleggersi per Signore pellegrino di maggior conditione, & così continuare i Successori. Vedi *Pellegrinazione*. La decima è di comprare vna tal Signoria. Si potrebbe constituire, che sempre riceua per suo Signore, chi più danari al publico offerisse. Vedi *Comperar Stats*. L'vndecima viene dal Duello: E lo Stato così per duello acquistato si può constituire di quella natura, che sẽpre il Successore con simile battaglia se l'acquisti. Vedi *Duello*. La duodecima ha i suoi acquisti dall'Vnione. Sicome chi fõdasse Stato grande, in varij piccioli Stati diuiso, come fece Teseo nel dar essere alla grandezza d'Atene; così si potrebbe cõstituire vn'ordine: Che nello Stato sempre succedesse chi meglio ad vnità lo riducesse; perciò anco fù eletto Teseo Prencipe d'Atene. Vedi *Vnione cagione delli Stats*. La terzadecima è d'vsurpatione, onde alcuno Staro si potrebbe concedere, a chi cõ più gentil' artificio l'vsurpasse, si come al Regno fù alcuna volta eletto il più sottil ladro. Vedi *Vsurpatione*. Sono queste le specie d'acquisti, che non danno nè forma, nè nome à Stato alcuno, ma ad vn certo modo glielo potrebbono dare; perche dipendono da cause capaci di riceuer regola di continuare i Signori ne gli Stati.

Acquisti del terzo genere.

IL terzo genere abbraccia quelle specie d'acquisti, che à gli Stati non danno, nè possono dar nome, nè natura; e sono queste. Accidente, Fortuna, Occasione, Sdegno, Ribellione, Congiura, Fattione, Diuisione, Vnione, Necessità, Dooi, Religione, Lusinghe, & altre. Per gli accidenti intende il Politico alcuni effetti di Natura, o di attione humane, o de celesti mouimenti, o di opinioni di cose superiori, e con gli vni, e con gli altri, secõdo l'opportunità congiungendo gli artificij suoi, adopera quelli, che in effetto più l'aiutano à conseguir vittorie, honori, e grandezze.

Del-

Delbora ſi valſe de gli effetti della Natura,per mezo della piog-
pia contra de Cananei. Annibale del vento contra de Romani.
delle attioni humane Giulio Ceſare, quando nello ſmontar di
naue cadendo diſſe a ſuoi,perciò impaurin: *Te teneo Africa*, la-
quale ſogiogò. Et Epaminonda dalla fede,ronaſegli ſotto,quan
do diſſe contra Sparta. *Hic ſedere prohibemur*,la quale parimen
te acquiſtò. Pericle ſi valſe dell'Eccliſſe del Sole contra il Pelo-
ponefo. Agatocle del medeſimo contra Cartagine. Col generar
opinione ne ſuoi di ſuperiore fauore. Sertorio,Annibale,Scipio
ne,& altri molti ottennero impreſe ſegnalatiſſime. Vedi *Acci-
denti cauſa de gli Acquiſti.*2. La fortuna,ch'altro non è, ch'vna
volontà,o miniſtra di Dio, dà tal volta gli Stati come a lei piace
a perſone,che non hanno ne valore,ne giudicio:Et ancorche il
numero di coſtoro ſia grande,non occorre ragionarne,per non
eſſere eglino cote ſoggette alla ragione ne all'arte,oinduſtria hu
mana. Baſta che ciò auuiene per giudicio di Dio,E'alta tal'hora
la fortuna alcuno da pericoli, & miſerie eſtreme a grãdezze de
gli Stati,come Manfredi condotto al patibolo,& liberato dal po
polo,al Regno dell'vna,e dell'altra Sicilia. Tal'hora eſalta perſo-
na degna co'l affluẽza di molti ſuoi fauori,come Aleſſandro dal
picciol regno di Macedonia alla Monarchia de Perſi,e del mon
do. Vedi *Fortuna cauſa de gli Acquiſti.*3.Si come la fortuna è
cagione occulta,per la quale ſi cõſeguiſcono gli Stati,coſi l'Oc-
caſione non ſolo è cauſa manifeſta,ma di natura tale,che niente
operarebbe ſe con lei non ſi congiungeſſe valore, & artificio.
Giulio Ceſare,preſa l'occaſione del torto fattoglidal Senato s'in
ſignorì dell'Imperio. Ciro per l'odio,che portauano i Medi ad
Aſtiage ſi fece Signore de Perſi. Vedi *Occaſione cauſa de gli Ac-
quiſti.*4 Lo Sdegno è ſpetie di occaſione. Tutte le occaſioni pro
uengono,o da intereſſe,o da odio.Si come l'odio è più potente
dell'intereſſe, coſi lo ſdegno ha più forza dell'vno e dell'altro.
Gli Arabi per eſſer ſtati chiamati Cani dal Teſoriero di Eraclio
Imperatore conquaſſarono il mondo,non che l'Imperio. I Ro-
mani per l'ingiuria riceuta da Sanniti li deſtruſſero affatto con
tutto il loro Stato Vedi *Sdegno cauſa de gli Acquiſti.*5. & 6. Le
due machine,che rouinano gli Stati, e i Principi ſono la Ribel-
lione, e la Congiura. Il Ribello ſi contenta di vna parte dello
Stato,come Gieroboam,quando acquiſtò il Regno d'Iſraelle. I
Congiurati conſpirano contra la vita del Principe. Vedi *Ribel-
lione,e Congiura.*7. La Fattione diſcorda dalla diuiſione,perche
queſta ſi può far'amicheuolmente, che quella è ſempre con ne-
micitia. La fattione può venire,o per l'egualità delle ragioni,c'-
habbiano alcuni di ſuccedere in vno Stato, & queſta è tra Poté
tati,come nell'Imperio Greco tra Cãtuzeni,e Paleologhi; o per
inegualità, perche alcuni ſiano troppo ricchi, & alcuni troppo
pouери,& che quelli ſouerchino queſti:o per emulatione d'hono
re,come tra nobili. Vedi *Fattione cauſa de gli Acquiſti.*8. La
Diuiſione o è volontaria,o violenta,o neceſſaria. Volõtaria fù
quella de Succeſſori d'Aleſſandro Magno,o quella di Noè ver-
ſo de tre figliuoli,a ciaſcuno de quali aſſegnò vna parte del mõ-
do. Violenta quella,che tante volte hãno fatto i Barbari dell'Im
perio Romano. Neceſſaria quella,che ſi fà per ceſſare il perico-
lo del tutto,& queſta per ordinario ſi fà con l'arme in mano. Ve
di *Diuiſione cagione de gli Acquiſti.* 9. L'Vnione ſi forma co'i
patti dopo vna amicheuole lite,come già ſeguì tra Serſe, & Ar
tamene figliuoli di Ciro:tra Romolo,e Tatio,quando vnirono
duo Stati in vn ſolo,quello di Roma,& quello de Sabini. Vedi
Diuiſione. Vedi *Vnione cauſa de gli Stati.* 10. Per neceſſità s'ac-
quiſtano gli Stati, quãdo per qualche calamità gli huomini per
ſaluar la vita ſono conſtretti di ſuggire, e fuggendo s'auuanza-
no,come gli Abderiti trauagliati da certi animali, che gli vcide
uano erano conſtretti ſuggire,e fuggendo s'auuanzarono,per-
che fondorono vno Stato ne' confini di Macedonia. Gli Eracli-
di parimente perſeguitati, & ammazzati da nemici fuggendo
s'auuanzorono, perche fecero acquiſto d'vno Stato maggiore,
& ottennero Tetrapoli da gli Ateniefi. Vedi *Neceſſità cauſa de
gli Acquiſti.*11. Chi acquiſta Stato per via di dono merita lode,
perche è tenuto meritеuole,ſe non aſſolutamente, almeno per
ſeruitù. Et queſto s'intende quand' il dono è fatto da Ottimo e
glorioſo Principe;che in caſo contrario fatto da vitioſo,& da
corrotto non merita lode,per non hauer'egli ſaputo eleggere di
ſeruire perſona degna,in che conſiſta la lode. Vedi *Donar Stati.*
12. Con la Religione s'acquiſtano Stati,perche eſſendo ella infu
ſa dalla Natura a gli huomini,alla medeſima tutti naturalmen-
te altresì concorrono. I Romani(dice Polibio)non hanno hau-
to coſa maggiore per dilatare i confini della propria lor Monar
chia della Religione;E tutti quelli, c'hanno voluto acquiſtar,&
fondar Iſtati hanno per prima pietra gettata la Religione. Vedi
*Religione vtile a gli acquiſti.*13. Con le luſinghe hanno molti da
to cominciamento a gli Stati,come Radopea al Regno d'Egit-
to, del quale ella per tal via ſi fece Regina. Childonide con le
medeſime priuò Cleonimo del Regno di Sparta, & ſoſtituì A-
reo. Vedi *Luſinghe* 14. Finalmente Pericle ſoggiogò Atene con
l'eloquenza. Solone con la ſapienza ſi fondò Moſcone Città.
Daniele ottenne il comando ſopra molte Prouincie di Babilo-
nia. Trimegiſto il Regno d'Egitto. Gioſefo il Principato nell'i-
ſteſſo Regno. Platone col dar Leggi ſignoreggiò i Thebani, & i
Focenſi. Zoroaſtro i Batriani,i Caronda,& i Zamalfi. I Roma-
ni con le leghe & protettioni acquiſtarono Stati infiniti. Molti
per bontà di vita, altritanti per ſcelerati modi ſono ſtati eſalta-
ti. Altri ſotto gratioſa ſembianza di voler difender la plebe con-
tra la nobiltà,altri la nobiltà contra la plebe hanno occupati gli
Stati,tutti i quali modi,& arti hanno inſegnato a' Prencipi Pla-
tone,Senofonte,& altri.

Aderenza.

NOn v'è coſa tanto pernicioſa ad'vna Republica quanto l'a-
derenza de' particolari Cittadini a' Principi ſtranieri. Que'
Principi,che s'affaticano poco in leuar dal loro Stato queſta pie
tra di ſcandalo non intendono à ſofficienza le ragioni del ben
gouernare vna Republica. Tali pongono tal'hora mano a miſ-
fatti, che ſe non ſapeſſero qual aſilo foſſe per aſſicurarli dal caſti
go,viuerebbono innocenti. I Principi iſteſſi viuono mal ſicuri
delle loro perſone,doue i ſudditi incenſano altra grandezza che
quella,che la Natura, anzi Iddio preſcriſſe loro per adorabile.
In ſomma la priuata ſeruitù de Cittadini co' Principi ſtranieri,
maſſime co'maggiori de'loro è ſempre pericoloſa.

E regola de' Grandi di Corte che ſi tirino innanzi i Seruitori,i Partẽti,e gli Amici,per hauerne molti appoggi, che ſoſtẽtino,
ma forſe non è buona regola,e ſenza forſe non è buon ſegno.
E' troppo labile quella grandezza, che non iſtà ſopra il proprio
valore appoggiata. Vn muro, ch'è ben fondato ſi regge da ſe
ſteſſo,ne ha biſogno di puntello,ſe non minaccia rouina. Coſto
ro ſono traui,che più toſto atterrano la grandezza,che la ſoſten
gono,perche non s'appoggiano,che non vrtino. Il cacciatore in
vano s'affaticarebbe di far cadere l'Elefante,ſe queſto non s'ap-
poggiaſſe a l'albero. Egli ſi appoggia per ſoſtenerſi,e ſouente
cade,perche s'è appoggiato. Ma che? Ne meno tali promoſſi ſi
ſeruono di ſoſtegno:è egli che loro ſerue di ſoſtegno:è tal volta
tanto ſe gli appoggiano,che lo atterrano. Sono eglino tanto ar-
diti,che non dubitando di perdere quella grandezza,che non
hanno,ſperano d'eſſer difeſi da quel fauor,che hanno, onde au-
uiene,che'l Principe,ſouente infaſtidito ſi muoue à punirli:e tro
uando il grande in mezo tra coloro & lui, l'atterra ancor eſſo
nell'atterrarli.

Addobbi. Vedi *Luſſo.*

Addormentarſi.

NOn biſogna addormentarſi nella dolcezza di lungo ripo-
ſo,per non inuigilare la ſua ſurrezza. Vedi *Sonno.*

Dannaua Platone la ſonnolenza,onde nelle Leggi ſcriſſe. Niſſuno dormiente è degno d'hauere alcuna coſa.

Adoleſcenza.

L'Adoleſcenza, come terreno troppo pingue,e pianta non
ben ferma,hor ſi piega al vitio, hor produce in iſcontro de
fiori pungenti ſpine. La diſciplina,coltura dell'animo può far fe-
condo anco lo ſterile:può purgare anco l'impuro, & con repli-
cati colpi far anco cadere tronco inuecchiato di difformi vitij.

E' l'Adoleſcẽza la terza età dell'huomo, la qual comincia dal
quintodecimo anno,e finiſce nel vigeſimo. Da Latini è detta da
queſto verbo *Adoleſco*, che ſignifica creſcere,perche all'hora i
Giouani creſcono di corpo,e di forza,e di ragione,e di vitio,e di
virtù:& in queſta età ſi conoſce la natura dell'huomo, & à che
inclini l'intelletto,che per inanti non ſi potea conoſcere per l'im
prudenza dell'età. Et perciò afferma Cicerone, che gli ſtudi,à

quali

quali non ſi danno nell'adoleſcenza, quaſi herbe, & fiori formati ſignificano, qual ſia per eſſere la virtù, & ſuoi frutti nella maturità, & quale ancora la raccolta. E' neceſſario (ſoggionge il medeſimo) che gli Adoleſcenti facciano elettione d'vna maniera di vita, allaquale s'habbiano a dedicare per tutt'il tempo de' loro giorni, ſenza mai ritirarſene per alcun modo; Anzi coſtati e fermi indrizzare le proprie attioni a queſto ſol fine, come la neue al bianco. Ma perche la corruttione del noſtro ſecolo non laſcia vedere, ſe non pochi preſaggi, & argomenti di queſt'età abbandonata, & quaſi perduta ſe ſteſſa, dobbiamo dire, ch'ella habbia maggior biſogno d'eſſer gouernata, e d'eſſer tenuta in freno gagliardo, che qual'altra; perche l'inclinare alla volontà, & abbandirſi alle fatiche, diſetti naturali all'huomo, ſono in queſt'età più violenti: & ſe non è di grand'aiuto ſoccorſo ſi volge, ſenz'altro al vitio. Odia ella quelli, che la ſolecitano al bene, & alla virtù: diuien trafcurata, e neghitoſa nel ben'oprare: ha in faſtidio quelli che prima amaua: non procura (quaſi ſenza ragione) ne cerca ciò, che a'tempi auuenire gli può giouare: ne altro penſier tiene, che di compire gli sfrenati deſij. Diſſe per queſto quel buon Imperatore Marco Aureglio a coloro, a quali raccomandaua ſuo figliuolo dopò la morte, che auuertiſſero ſopra'l tutto non laſciarlo trabboccare nel piacere, perche difficiliſſimo poi ſarebbe ſtato il moderarlo, ò fermarlo in tal età; tanto più trouandoſi in autorità. E' arditamente da giouani in queſta età cercata, e deſiderata queſta licenza di viuere al loro modo, ilquale per mancamento di giudicio chiamano falſamente libertà; Ma è vna libertà che li ſottomette ad inſatiabili cupidità, & diſordinati appetiti, peſſimi precettori, & fierriſſimi tiranni, che gli sforzano, e tormentano perpetuamente. Attefero ſempre gli antichi con gran cura a reprimere l'audacia, che'l più delle volte accompagna queſta età, & a calligare aſpramente gli di lei errori; di che per eſempio leggiamo, che vno de i figli di Catone fù bandito nell'età di quindeci anni per hauere con ſouuer chieria rotto vn vaſo di terra in mano d'vna giouane, ch'andaua per prender acqua. Et il figlio di Cinna fù altresì bandito per eſſere entrato in vn giardino, & hauerui colti alcuni frutti ſenza licenza. Soleuano i Romani, quando i loro figliuoli erano gionti a queſta età condurli al publico mercato, veſtiti d'vna veſte virile, facendoli gettar delle noci quà, e là, e poi abbandonauano il giuoco, ſignificando, che in tal modo laſciauano le leggierezze della lor età, per abbracciare coſe più graui, & importanti. L'obligo di queſti tali (dice Cicerone) è di portar honor a lor maggiori, e di oſſeruar gli huomini da bene, & di buona fama per riportarne conſiglio, imparar le virtù, imitare i coſtumi, & portar ſempre auanti gli occhi l'honore.

Adottione.

SPecie di parentado è l'adottione, col cui mezo Giouanna Seconda Regina di Napoli ſi fece forte contra i ſuoi nemici: E gli Angioini, e Aragonesi acquiſtarono ragioni ſopra quel nobiliſſimo, e douitioſiſſimo Regno. Co i Franceſi ſolo, per la legge Salica (ch'eſclude tutte le donne della Corona di Francia) queſto modo d'accreſcere, che ſi fa per via di parentado non ha luogo. Vedi *Parentele*.

Molto bene l'indouinò l'Imperatore Nerua nell'adottar Traiano: Traiano nell'elegger Adriano. Ma più, e meglio fece Adriano adottando Antonino Pio: e Marco Aureglio; i quali cinque Imperatori l'vno dopò l'altro ſuccedono tali, e coſi buoni, che parue vn pronoſtico, che in eſſi douesſe terminare la felicità de gli Imperatori Romani.

Adulare.

IL mondo (dice S Gieronimo) è tanto corrotto, che chi non ſa adulare pare che ſia inuidioſo, ouero è riputato ſuperbo. E' egualmente pericoloſo l'adular troppo, e'l non adular punto.

Adulatione.

ADulatione ſina è quella, quando ſi prega vno di quello, che ſi sa, che deſidera, & che ne pregarebbe egli altri.

Odono di buona voglia gli huomini ſauellare di quelle riuſcite, che vengono ſperate da loro, quaſi che l'adulatione altrui loro ſerua per fomento alla ſperanza, per comprobatione a'penſieri, & per alimento de'diſegni loro. A pena incominciò il vecchio Veſpaſiano ad aſpirare all'Imperio, che ſpeſſo ſopra di ciò gli veniuano da ſuoi fatti ragionamenti.

Gli animi forti, e generoſi non ſi laſciano gonfiare da ſoffij di venti, ne riempire il capo di vane adulationi. I tardi buoi, e ſtupidi, che ſi laſciano condur'oue ſi vuole; ſi laſciano anche ornare il capo di fiori, & indorar le corna per entrar negli ſpettacoli; ma le ciò occorre co i leoni, mentre hanno coperti gli occhi, ſubito che loro ſi aprono, & che la propria ombra, o l'acqua lor moſtra, che quell'ornamento non appartien punto alla generoſità loro, mettono in pezzi gli auttori di ciò.

L'intereſſe fa adulare & mentire. La perſpicacità del Grande diſcerne la diuotione dall'Adulatione. Et per non eſſere adulato è ſicuro l'attender ſempre al ben oprare.

Quelli, che adulando i Principi tengono i loro vitij per virtù, approntano qualche diſegno.

L'adulatione leua le feſtuche, e laſcia le macchie ſopra gli habiti.

L'adulatione naſce, e s'accreſce nelle corti de' Grandi perche niſſuno ardiſce di correggere i lor diſetti. E queſta è vna delle diſauenture d'alcuni Principi, il non ſaper mai la verità de'negotij, che loro appartengono; perche ſi trouano intorno Adulatori, il cui ſol fine è di dar nell'humore al patrone, e di comendar tutto quello, che loro aggrada.

Dà a mortali l'adulatione honori, che loro non appartengono punto. Tertulliano rimprouera a Pagani la menzogna, e l'adulatione, che gl'induceua a dichiarar Dei huomini viuenti.

L'adulatione imprime nell'intendimento de' giouani Principi vna coſi buona opinione di quello ch'eſſi ſono, ò deuon'eſſere, ch'ella ſi conuerte ageuolmente in vna profontione, laquale non ſofferiſce più ne conſiglio, ne gouerno.

L'accommodare il ſuo diſcorſo all'adulatione per piacere è imprudenza coſi, com'è vna grandiſſima indiſcretione per eſſer troppo libero, & ardito. Per ſchiuare la compiacenza, e l'adulatione biſogna tenerſi nel mezo. La conueneuolezza viene dalla mediocrità.

La malattia allaquale ordinariamente ſono ſottopoſti tutti i Grandi, e per ciò vien lor leuato il ſenſo, & ſono guidati al precipitio, ſenza poterſene difendere, è l'adulatione, laquale ſotto la forza della finta amicitia con artificioſe luſinghe corrompe l'intelletto, & il giudicio de gli huomini, pigliando per occaſione d'offenderli l'amore, che ciaſcun di eſſi porta a ſe ſteſſo; percioche eſſendo tutti deſideroſi di gloria, e di parer perfetti ammettono facilmente le parole di coloro, che con ſottil'inganno approuano, ò lodano, come chiari eſſempi di virtù, & perfette operationi, degne d'eſſere da tutti imitate quello, che lor piace, ancor che degne di vituperio, e biaſimo, onde per ciò reſtano preſi al canto di coſi falſe Sirene.

Ancorche tutti biaſimino l'adulatione, a tutti nondimeno ella piace: *admirari enim, & amare adulator videtur*. A tutti diſplena il ſentir le ſue lodi, nè ſi troua alcun tanto Zotico, che nõ ſi laſci volentieri grattar le orecchie; e però l'adulatione è detta dolce veneno: perche con tanto maggior godimento ſi riceue nelle orecchie, e d'indi ſi traſmette al cuore, quant'ella è più letale. Ella in ſomma è il tarlo, che facilmente naſce ne i legni dolci, e teneri. Siano nondimeno i ſudditi cauti, e modeſti nell'adulare, acciò nè con affettatione alla ſcoperta ciò commettano, che altrimente non la gratia del Principe ſi procurariano, che anzi l'odio, ſi come ſi concitarono quello di Tiberio i Senatori Romani; ilquale non potendo tolerare tanta indignità, eſclamaua ogni volta che viciua della Curia. *O homines ad ſeruitutem paratos*.

Peſte veramente, e veneno de'Principi, e de'Signori è l'adulatione, dallaquale con maggior diligenza, & anſietà ſi douerebbono riguardare, che non fanno da quello, che temono non ſia lor poſto ne' cibi, e nelle viuande; percioche queſto ne diſtrugge ſolamente il corpo, ma quello principalmente l'animo; & per cagione di ciò ne viene la rouina de gli honori, e della vita.

Vnico rimedio, & antidoto dell'adulatione è il conoſcerſi d'eſſere huomo, & perciò imperfetto; & che in ogni noſtra attione potiamo errare; onde dobbiamo laſciare il ſouerchio amore verſo noi ſteſſi, & prouederſi de buoni amici, & fedeli, iquali pol-

li possono liberamente dire tutto quello, che conoscono esser di beneficio, e di seruitio; acciò si possa saper quello, che si dee fuggire, & seguitare. Così quel prudentissimo Rè di Persia destinò vn suo Cameriero, che solamente hauesse in obligo di entrargli la mattina in camera, & dirgli: leuateui sù o Re, & attendete à quei negotij, che vi hà Mitcione ordinati, il qual era suo Consigliero, & come si può ben credere, di prudenza, e di valor raro; perciochè hanno molto più bisogno i Signori in prospera, e felice fortuna d'amici, e di consigli, che nell'auuersa. In questa la necessità ne fa raccogliere in noi stessi, & vsare tutta la forza della ragione, per non restar distrutti: in quella per il louerchio piacere de gli honori, e delle presenti felicità l'animo si distrahe in vari oggetti, e di tutti vorrebbe egualmẽte godere; in modo, che s'inetoria, & gonfia d'impetuoso fasto, e sprezza i rouinosi scogli di vergogna.

Ritirato vn giorno Augusto nell'vltima sua vecchiezza in camera con sospiri, e pianti, non cessaua di chiamare Mecenate, & Agrippa, che già erano morti; onde da suoi più famigliari ricercato della cagione con molto dolore rispose: ch'egli era costretto di chiamar indarno il nome di quei suoi cari amici; perche mentre vissero per gli loro amoreuoli, & fedeli auuertimenti le cose sue non haueuano patito danno, ma essendo morti era restato cinto d'Adulatori, i quali coprendogli ogni verità erano stati cagione, ch'esso nõ hauesse potuto rimediare à gli importantissimi disordini della casa sua. Di qui si conosce verissima quella sentenza di Teopompo, per la quale dicoua; i Regni, e le grandezze sicuramente conseruarsi, col lasciar'a gli amici la giusta libertà di poter parlare.

Adulatione lecita.

TRa molti ammaestramenti, che di qualche profitto ponno essere al giouanetto Principe è il lodarlo di qualch'opera buona che faccia, ancor che picciola, affinche inalzato il di lui animo, per la gloria delle cose leggieri, s'accenda al desiderio di lodi maggiori. Praticarono questo auuertimẽto i Senatori di Roma, quando cõ insoliti encomij portarono al Cielo Nerone; perche giurando tutti i Magistrati ne gli Atti del Principe, egli non permesse che giurasse L. Anristio suo collega nel Cõsolato. Et in altra occasione, quando al medesimo Principe venne voglia di leuar tutte le gabelle, & anghetie; per ciò dopò hauer li medesimi Senatori mostrato i danni, e la dissolutione dell'Imperio, che per ciò ne sarebbono seguiti, non tralasciarono insieme di lodar con grao vehemenza la grandezza dell'animo suo. Queste lodi, o se pur vogliam chiamarle adulatioõi, non sono cattiue, perche, oltre che si fanno à buon fine, tengoõo anche viue quelle piccole fauille nel petto, che fra poco tempo ponno auãpare in ardori, e fiamme di maggiori virtù. Vna delle principali cagioni, perche la nobile giouentù di Napoli sia bene alleuata sono quei semi, che loro si vãno spargendo insin da fanciulli nel capo. Che vn Caualiero non può far cosa brutta: con che fanno lor venire in horrore la lordezza de vitij, la quale scorgendosi nelle persone vili, subito col riscontro, & con la cõparatione, che ne fanno, mostrano quelle scoouenirsi à Caualieri: onde molti si guardano da cõmettere opere sconcie, per nõ parere ignobili, e plebei. Sono alcuni Sufoli, che operano diuersamente; perche alcuni inuitano i Serpi à vscir dall'acqua, o dalle siepi col fischio, che fa lo serpe, il qual è in amore, & vscito lo prendono: & altri imitãdo il fischio dello Sparuiero, fa per la paura fermar il tordo su'l ramo, in guisa, che l'vccellatore potendo à bell'agio pigliarlo, l'hà in pugno. Cõuiene à punto di questo modo col susolo della adulatione far preda del Principe, non co'l timore, & co'lo spauento, ma con gl'inuio all'amor della gloria, e dell'honore. Chi dispreza la lode, disprezza per lo più la virtù. Così diceuano i Romani, quando vedeuano Tiberio dispregiator della gloria. Germanico godeua della fama, ch'andaua attorno di lui, quando sentiua le lodi, che gli dauano i suoi soldati. E chi non sà, che chi ama la lode, di necessità teme il biasimo? Anzi mẽtre si loda in vn Principe la pietà, taciturnamente si condanna la crudeltà? E' la lode simile al coltello di Patisatide, il quale da quel lato c'hà il veleno naicosto del silenzio, vccide l'auaritia; dall'altro lato non infetto della lode, è vtile per lo cibo della liberalità. Volendo i Generali di eserciti, & i Principi grandi trionfare di qualch'impresa, imbracciano quest'arma della lode. Tu ventesima Legione (disse Germanico à suoi soldati) compagna di tante battaglie, accresciuta di tanti premij, rendi queste belle gratie al tuo Capitano? Et Antonio primo alla terza legione pure ricordaua, che ella haueua sotto M. Antonio cacciato i Parti, sotto Corbulone gli Armeni, e poco innanzi i Sarmati. Et innanzi ad Antonio, Giulio Cesare: Se nissuno mi seguirà (disse egli) con la sola decima legione io mi assicurarò d'andarui, le quali lodi metteuano spesso i soldari al rischio della morte. Questa è cosa notabile; quasi non mai da i loro Imperatori furono per alcuna colpa ripresi i soldati, che non vi fossero mescolate lodi infinite: *Nimia vestra pietas* (disse Ottone) *acrius, quam consultauimus* hà cagionato questi romori. Cõchiude finalmente Clemente Alessandrino, che la lode, e'l biasimo sono medicine grandemente necessarie à gli huomini, perche col biasimo s'atterra il vitio, & con la lode s'accresce la virtù. E gli Hebrei ancora con eccesso di lode chiamauano i loro Santi Carro d'Israelle, & Cocchiero suo, ch'altro non vuol dire: Che gloria, splendore, gouerno, e guida del Regno loro.

Adulatore.

DAnno gli Adulatori aperto segno di stimare, che colui, cui essi lusingano sia vano, & arrogante; & oltre à ciò tõdo, e di grossa patta, & semplice si, che ageuole sia il prenderlo, ed inuetchiarlo.

I cacciatori prendono le lepri co i cani, & molti altri prendono gli huomini stolti con le false lodi.

Si come fù Atteone da propri cani lacerato, così quelli da gli Adulatori sono distrutti, i quali con loro hanno famigliarità.

Gli Adulatori (dice Plutarco) sono dispregiatori de'poueri: viuono all'appetito de'ricchi: ridono da loro senza cagione: sono liberi per sortuna, vilissimi seruitori per elettione.

Merita lode quel Principe, che sà discernere ne suoi seruitori la sincerità dalla adulatione; perche la coruttela de tempi toglie à consigli la purità: & l'huomo à guisa di vil cuuco porge secondo il gusto del Patrone coodito il cibo, il qual douerebbe (come amoreuol medico) canonicamente correggere, & sanamente accomodare.

L'Adulatore per assentire, o dissentire à tutto quello che loda, o biasima il Patrone, viue assimigliato all'ombra del corpo, quale se stà in piedi, & ella stà; se si moue quella non stà ferma: se à sedere, quella siede: & in somma fà sempre quegli effetti, che fà il corpo.

Molti à guisa di Proteo, per entrare in gratia di qualch'vno malitiosamente prendono diuerse forme, e si tramutano à tẽpo, accomodandosi à suoi humori, per più facilmente inganarlo, il che da gli adulatori sopra tutti viene esercitato co i Grãdi, contrafacendo più tosto, che imitando l'inclinatione naturale del Principe: onde è, che se questi, benche di lontano, & senza sapere, perche il vedoo ridere, & essi à ridere si danno; e non solo nelle parole sanno così fatte mascherate, ma in tutti i gesti, e fin ne i mancamenti e difetti naturali di quei miseri, che tolgono ad ingannare. A questo proposito disse Antistene, ch'era assai meglio stare à discrettione de Corui, che de gli Adulatori; perche gli vni si contentano pascersi della carne morta, che gli altri lacerano, e diuorano la viua.

L'humiltà, e la prudenza non possono sopportar gli Adulatori.

Non maogiar delle cose, c'hanno la coda nera, fù precetto di Pittagora, che alludendo alla Gazza, dinanzi bianca, e di dietro nera c'insegnò simbolicamente à fuggire gli Adulatori.

Dimandato Diogene Cinico, qual morficatura fosse più pericolosa, rispose: Quanto alle beste furiose quella del maldicente, & quanto alle piaceuoli quella dell'Adulatore.

Aristippo pregando Dionisio d'vn gran fauore per vn suo amico, si gittò alle ginocchia del medesimo abbracciandole cõ parole lusinghieuoli, & n'ottenne la gratia. Del qual fatto biasimato Aristippo, rispose: Che la colpa era di Dionisio, il quale molto si compiaceua di simili lusioghe, hauendo bene spesso le orecchie nelle ginocchia.

Voleuano gli Adulatori far credere al grãd'Alessandro, ch'egli fosse figliol di Gioue, ma essendo vn giorno il medesimo ferito, riguardando il sanguc, che colaua dalla piaga: Ben (disse à

medesimi) che vi pare? Non è questo vn sangue vermiglio, & puramente humano? Non è già simile à quello, che Omero fà colare dalla piaga de gli Dei.

Il medesimo essendo del Tempio d'Ammone fù nominato dal Sacerdote figlio di Giove. Et egli, Non è da marauigliarsi (disse) perche naturalmente Giove è padre di tutti, e particolarmente de gli Ottimi: Modestissima interpretatione di così empia adulatione.

Non trouano gli Adulatori materia dove introdocano la loro forma in coloro, c'hanno in se stessi virtù, e bontà sofficienti. Le savie Vergini dell'Euangelio, che di notte aspettano lo sposo, hauendo per se stesse l'oglio della buona fama, e della vera lode, del quale è scritto, *Oleum effusum nomen tuum*, non hanno bisogno d'andare à proccaciarsi da altri l'oglio dell'adulatione: *Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum*.

Sono i Principi cagione dell'adulatione, e non i sudditi, che però tutta la colpa è loro. Mentre Erode orando al Popolo viene dal medesimo adulato, e chiamata la sua voce, voce di Dio, subito vn Angelo lo percuote, e muore mangiato da'vermi. Ma che colpa ha Erode, se'l Popolo l'applaude? E pure egli è percosso, e non il Popolo. Vuole il Signor Iddio mostrare con questo essempio, che i Principi sono più cagione dell'adulatione, che commettono i popoli, di quello, che siano i sudditi stessi, i quali in questo vitio seruono più tosto di stromento, che di causa efficiente.

Hermodoto haueua fatto vn Poema in honore di Antigono, nel quale egli chiamaualo figlio del Sole: & egli in contrario: Quello (disse) che vede la Scranna delle mie necessità sì bene, che non è vero.

Agesilao Rè di Lacedemonia condannò gli Adolatori del medesimo supplicio, de gli insidiatori della vita, e della robba altrui; poiche questi insidiano alla robba & alla vita.

Alessandro vigesimosesto Imperator Romano fece legare vno, che lo adulaua ad vn palo, e soffocarlo col fumo, stimando questa condegna pena di tal sorte di persone, non vendendo altro che fumo.

Adulterio.

L'Adulterio è quasi sempre vna materia tragica.

Chi gode cosa pregiata non gode à pieno, se la sua felicità non è nota.

Mezane non mancano à donna pronta per peccare.

Le tenebre sorgono inanzi l'hora. Il Sole si leua tardo. Tacciono i cani custodi. Noo istridooo le porte. Le torri s'abbassano ricercando gli adulteri.

Vn adulterio commesso dal Principe contra vn particolare è bastante à muouere l'vniuersale. L'adulterio di Lucretia colorì la cacciata di Tarquinio.

Che l'huomo per natura creato libero, & inclinato ad alti pensieri, & generose attioni per vna sfrenata libidine s'auuilisca tanto, che'l proprio corpo, e l'anima ei sottometta all'incostante volere d'vna donna, & che ad vn sol cenno di lei si metta inauuedutamẽte à pericolo di perder la vita, l'honore, & seruire di seruir sopra vn publico palco, d'essempio miserabilissimo à tutto vn popolo, è ben cosa detestabile sì, ma detestabile al doppio quando à tal furore s'accompagna l'adulterio; percioche colui, che tal impietà commette, leua contro il debito di Natura altrui l'honore, & la riputatione, & rapisce la più preciosa cosa, c'habbia, la beneuolenza (dico) della moglie: rompe la pace di vna casa: fà cadere l'anima in perditione d'vna dõna, & è cagione d'infinite disauenture, che tutto dì si vedono in mille strani modi accadere. Fra gli Antichi è stato tãto odioso questo vitio, che chi lo commetteua n'era diligentemente inquisito, e di grauissime pene castigato. Giulio Cesare, clemẽtissimo per altro fece detroncare vn suo Capitano per hauer disonorata la Patrona della casa, ou'era alloggiato senza aspettare, che alcuno l'accusasse, & senza che'l di lei marito ne facesse doglianza. Era vna legge fra i Locresi formata da Zeleuco, che condannaua tutti quelli, che fossero conuinti d'adulterio ad essergli cauati gli occhi; ilche fù tanto bene dopo osseruata, che essendo in tal vitio caduto il suo proprio figliuolo, & pregando tutt'il popolo per lui Zeleuco non volle giamai permettere, che fosse moderata in cosa alcuna la pena ordinata della legge in altro modo, che col far cauar'vn occhio à se, & vno al figliuolo, per sodisfare in parte all'importunità di esso popolo, & insieme far, che la detta legge non restasse defraudata, amando meglio di partir'io se la metà della punitione, che permettere, che fosse ella restasse impunita, & la legge violata. Augusto Cesare rinouò la legge Giulia de gli Adulterij, nella quale era dichiarato come si doueua procedere contra quelli, che n'erano conuinti, fin'à permettere al Padre ammazzare la propria figliuola, con l'Adultero trouato in fatti. Hauendo la moglie di Fabio Fabritio fatto ammazzare il marito à tradimento, con fine d'hauer maggior libertà d'adulterare, fù con l'adultero così tosto da vn suo figliuolo ammazzata, ch'egli fù in età di saperlo, e di poterlo fare, e'l giouane restò assolto dal Senato. Il minimo castigo vsato da gli Antichi Egitij contra gli Adulteri fù di tagliar il naso alla donna, e li genitali all'huomo. Notabilissimo & pieno di spauento è l'essempio, che nelle Scritture Sacre si legge dell'ira d'Iddio, per l'adulterio commesso da Dauid, non restando egli prima placato, che non gli fosse tolto il figlio concetto d'adulterio. In somma si troua, che in tutte le nationi, oue l'honore, e la ciuiltà hanno hauuto qualche poco di luogo il vitio dell'adulterio è stato grauemente odiato, e punito. E memorabile in questo caso la continenza di quel grã Monarca del mondo Alessandro il magno, al qual'essendo vna sera stata cõdotta vna donna, le addimandò, perche fosse venuta così tardi, & rispõdendogli essa per hauer aspettato, che'l suo marito fosse prima ito à dormire, la rimandò subito indietro, & s'adirò molto contra de suoi, per li quali non era venuto, ch'egli non hauesse cõmesso vn'adulterio. Et in altra occasione s'alteone di toccar la concubina d'vn suo amico, non ostante che di lei fosse grandemente innamorato. Certo, c'hauria perduto assai di riputatione, e gloria s'haueſſe fatto altrimente, ouero haueſſe permesso à suoi Cortigiani lo sforzare, o indorre a ciò le donne maritate. Piacesse à Dio, che s'haueſſero à nostri tempi così fatti riguardi, ne quali anzi si vedono ionalzati, & honorati coloro, che meglio de gli altri sanno corrompere le donne. Vedi *Libidine, Lussuria, Voluttà*.

Aere. Vedi *Aria*.

Affabilità.

INsegna l'affabilità non sempre tacere, ne sempre parlare, ma far l'vno & l'altro moderatamente, & à suo tempo.

Il mantenere la grauità, & la dignità co i sudditi, è più vtile, che l'affettare l'opinione d'esser dolce, & affabile.

Chi si dà à tutti (diceua Marco Aurelio) tutti si danno à lui. Tarquinio vltimo Rè de'Romani fù ingrato à suo Suocero, infame al suo sangue, traditore alla Patria, crudele à se stesso, & adultero con Lucretia; e pure non fù chiamato ingrato, infame, crudele, traditore, adultero, ma superbo. Se fosse stato affabile, non sarebbe per l'adulterio stato priuo del Regno. Errori più graui prima di lui, e grauissimi dopo lui furon commessi da altri Imperatori, ne perciò mai venne il Popolo à simile risolutione.

L'austerità, e la malenconia è biasimata non solo nella vita ciuile, e nelle compagnie humane, ma nella contemplatiua ancora, e nella filosofica. Platone esortò Senocrate, priuo d'affabilità à riconcigliarsi co'i sacrificij le Gratie, e le Muse. Consiste l'affabilità del ragionare, nel viuere, nel ricrearsi.

Carlo Quinto era solito d'accarezzare i soldati, & i lor Capi. Saluraua gli Spagnoli, e faceua lor cortesia, col cenno del suo capo. A gli Italiani poneua la mano sù la spalla. A'Tedeschi la daua à bacciare. Vn Principe Italiano, suddito di Filippo secondo, Rè di Spagna, giouanetto, viuace, & pieno di Spirito, essendo andato in Corte introdotto alla presenza di quella Corona fù da sua Maestà accolto gratiosissimamente, & hauendo il giouane supplicato più volte la Maestà sua à dargli la mano per bacciargliela, il Rè non gliela concedette mai; parendogli, che con vn Italiano il far ciò fosse picciol fauore. Ma vna volta accostatosi il Rè, e posta la mano su la spalla del giouane, egli con molta gratia voltata la testa gliela baciò; & piacque talmente il oro à quel Rè, ch'essendo poi supplicato d'vn'altra gratia dall'istesso, disse; Bisogna concedergliela, perche non ne la rubi.

Deue la persona affabile prima con grato aspetto, e con lieto, e cortese ricenimento eccitare, & inuitar le genti à parlare, cauando fuori per gli occhi, & per la fronte gli effetti sereni, & beneuoli del volere, talche para si ragioni anche tacendo;

do; Et nirati poi che s'habbiano à ragionamento ſi deuono aſcoltare con ogni piaceuolezza e patienza; perciochè,chi non aſcolta non ſi può chiamar affabile, ne può intendere i biſogni altrui,come ha da fare il Giudice,o Superiore:ne ſimilmente, chi interrompe i ragionamenti, o col contradire, o col voler indouinare la correlatione, perche molte volte ne và lontano da quello,che diſegna iſprimere colui con che egli tratta; onde reſta ridicolo, & introduce confuſione con perdita di tempo. Oltre che l'interrompere i concetti di chi ragiona,o il non vi ſtar'attento è coſi grande offeſa, quanto è graue l'impedire,o lo ſprezzare vn parto dell'animo,nobiliſſima, e principaliſſima parte di noi. All'affabilità donque appartiene vſar patienza,& attentione ne i negotij, dandone legno con le riſpoſte fatte à propoſito,& con giudicio,& con gli occhi,& con la perſona ancora,che tutto ſi moſtri occupata ad aſcoltare, & à poſſedere la coſa,che ne viene eſpoſta. E non ſolo ſi deue vſar patienza, & attentione ne i negotij, dandone legno con le riſpoſte fatte à propoſito,& con giudicio,& con gli occhi,& con la perſona ancora,che tutto ſi moſtri occupata ad aſcoltare, & à poſſedere la coſa,che ne viene eſpoſta. E non ſolo ſi deue vſar patienza, & attentione nel'vdire, ma manſuetudine nel riſpondere;leuando le feuere; & acerbe riſpoſte la confidanza à coloro,che trattano di poter parlare,& facendone parer troppo duri,& difficili;doue quel perſonaggio ilqual poſſiede queſta felicità d'vdire, & di riſpodere grato,par che ſi faccia eguale à gli inferiori, & che aſſicuri l'huomo, che come à compagno,& ad amico gli poſſa à pieno iſcoprire ogni ſuo penſiero, e diſegno: E ſi può dire,che tenga la chiaue d'aprire i cuori in mani. E certo importa tanto queſta virtù, che per eſſa molti priuati hanno acquiſtato ſeguito di popoli, e di Prouincie. Et Ciro il minore ne riportò di Senofonte gloria immortale: & per quella Pirro Capitano,& Rè grandiſſimo lodò Cinea,che con la dolce ſua affabilità haueſſe acquiſtato più Città,che egli non haueua fatto con le ſue arme valoroſe. Là doue coloro, che di eſſa ſono ſtati priui, quantunque grandiſſimi ne hanno ritirato odio, e maleuolenza eſtrema; in tanto che molti vogliono, che delle principali ragioni che rendeſſero Giulio Ceſare odioſo,béche per la ſua clemẽza,libetalità,& fortezza tãto amabile foſſe,foſſe dico,il nõvoler ritalutar'i Senatori,quãdo'entrauano in Senato; da che ne nacque la Congiura, e la morte ſua. Et benche ſia lodeuole & neceſſario l'eſſere affabile in ogni luogo, certo maggiormente ne conuiene nelle Republiche, come oe dimoſtrarono i Romani, che per non defraudare alcuno delle debite accoglieze, teneuano appreſſo di ſe i Nomenclatori, perche deſſero lor contezza delle genti ch' incontranano,e della conditione di eſſi, accioche ciaſcuno ne riceueſſe i proportionati,& conuenienti ſaluti. Ma tutto che queſta affabalita ſia ripiena di tanta dolcezza, non è tuttauia, che io giudichi,che debba eſſere ſempre ſcompagnata dalla debita grauità, & del conueniente decoro;anzi come la muſica natce da vna ſoaue & giulla corriſpondenza d'acuto, e di graue;coſi l'affabilità ſi deue comporre di piaceuolezza,e di ſeuerità:ò per meglior dir,deu'eſſer poſta, come lodeuol mezo tra queſti duo eſtremi,talmente che l'vno non iſpauenti,& l'altro non auuiliſca,ma ſia piena di digoità,e di diletto, ſi che ciaſcuno ne reſti colmo di meraviglia,e di contento.

Affanno. Vedi *Trauaglio, Afflittione, Auuerſità.*

Affari.

CHiunque ha la pietà, e la giuſtitia per guida nelle ſue attioni ſi diſtriga felicemente dalle tenebre d'ogni ſorte di affari.

I grandi affari ricercano potenti ſoccorſi, e ſi terminano altrimẽte di quello,che s'imaginano coloro,che li maneggiano.

Gli affari di Corte non caminano ſempre con il paſſo de' deſideri de'più zelanti.

La diſſimiglianzade gli affari de'grandi ſi rappreſenta in molti riſpetti,e cerimonie,le qoali non ſono altrimente conſiderate fra le perſone priuate. Vogliono i grandi affari eſſer maneggiati con giudicio,e ſecretezza.

La grandezza, e la difficoltà de gli affari che ſi preſentano, innalzano l'animo ad alcuno,& ad altri lo ſtordiſcono, & abbaſſano.

Quelli che non conducono bene le lor facende particolari, non ſono giudicati capaci di gouernar le publiche. Vedi *Negotio. Cure domeſtiche.*

Comito Morale Portata Prima.

Affermare.

NOn può quaſi eſſere, che quello che conſtantemente ſi afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio ne gli animi determinati à credere il contrario.

Affettione.

COſi toſto, che l'affettione del Principe prende l'aria ſua propria,e vi è ben della fatica à tenerla di continuo in quel grado di calore.

E molto differente l'affettatione dall'affettione. Se queſta non ſi ha,non s'imiti, perche le imitationi ſono troppo odioſe nelle ſcuole d'amore.

L'affettione alcuna volta comanda il dar conſiglio à chi no'l dimanda. Vedi *Benevolenza.*

Subito, che ſi ſcorge dello luiamento nell'affettione, e nel douere d'vn ſuddito di conſideratione biſogna rimediarui, ma prima con dolcezza che con rigore. E bene di dargli tempo per ticpnoſcerſi,e riuederſi .Da ſecondi penſieri ſono corretti li primi.

I padri deuono nuttire i lor figliuoli in vna viua, e non finta, ne coſtretta affettione verſo di eſſi. Si poſſono ſempre far temere;ma è meglio,che ſi facciano amare. Vi ſono tante ſorti de' diffetti nella vecchiezza, e tante imperfettioni: & ella è coſi propria,& eſpoſta al diſprezzo,che'l miglior'acquiſto,ch'ella poſſa fare è l'affettione, & amore de' ſuoi. I commandamenti,& il timore non ſono più tle ſue arme.

Vn Principe non ſaprebbe deſiderare proue maggiori dell'affettione del ſuo popolo, che quando vede, poterle nulla mancare,pur che egli non manchi.

Affetto, Affettioni, Paſsioni.

AFfetto paſſione, che importa deſiderio di bene, ouero odio di male. Vedi *Paſſione. Affettioni.*

L'affetto ſi modera,quando non è violentato dalla collera.

Conuiene, che le affettioni ſiano regolate, altrimente tirano ſeco la rouina: rendono i Principi odioſi, & i fauoriti miſerabili.

Sono gli affetti, che con altro nome paſſioni ſi chiamano, mouimenti dell'anima ſenſitiua, originati dall'appetito, e tendono ad acquiſtar il bene,& à fuggir'il male.

La paſſione,e l'affetto ſi capace di far tutto,e di dir tutto.

Anco i Magnanimi,anche i Soldati, anche gli Rè patiſcono gli affetti paterni.

Coſi gli affetti, come anche i corpi s'inuecchiano ſoggiacendo tutte le coſe alle forze dell'età.

Queſti affetti del ſenſo ſono come i Filiſtei d'Egitto: Non abbracciano che per iſtrangolarci.

Gli affetti ſi cõſeguiſcono bene ſpeſſo anche dopò la morte, Bertrando de Gleſquio eſſendo nell'aſſedio del Caſtello di Rãcone in Auernia morto, rendendoſi dopò gli aſſediati, furono coſtretti à portar le chiaui della fortezza ſopra'l ſuo corpo. Bartolomeo d'Aluiano, Generale dell'eſſercito de'Venetiani, eſſendo morto in loro ſeruitio alla guerra, e douendoſi portare il ſuo corpo per lo Veroneſe, paeſe in quel tempo nemico, la maggior parte dell'eſſercito era di parere, che ſi dimandaſſe à quei di Verona Saluocondotto per lo tranſito, ma Teodoro Triuultio in ciò contradiſſe, & eleſſe più toſto paſſar per viua forza a pericolo di combattere, allegando che non foſſe conueniente, che colui ilquale in vita ſua non haueſſe mai temuto de ſuoi nemici, eſſendo morto daſſe ſegno di viltà. Queſti atti ſi potrebbono trouar iſtrani, ſe d'ogni tempo non foſſe ammeſſo non ſolo eſtendere il penſiero, c'habbiamo di noi oltre la noſtra vita,ma anco di credere,che ſpeſſe volte i fauori celeſti ne accompagnino alla morte, & continouino nelle noſtre reliquie: Di che per tralaſciar gli antichi eſſempi queſto ſolo può ſeruir per molti. Edouardo, primo Rè d'Inghilterra hauendo prouato nelle lunghe guerre tra lui, e Roberto Rè di Scotia quanto la ſua preſenza era auuantaggioſa ne ſuoi affari, riportando ſempre vittoria delle imprese, che facena in perſona,morendo obligò ſuo figliuolo con ſolenne giuramẽto,che dopò la ſua morte faceſſe bollire il ſuo corpo, per ſeparare la carne dall'oſſa,la quale egli faceſſe ſepelire, &

riſeruaſſe l'oſſa per riportare ſeco nel ſuo eſſercito, ogni volta che gli occorreſſe hauer guerra con gli Scoceſi, come ſe l Cielo haueſſe fatalmente attaccato la vittoria alli ſuoi membri. I primi due non riſeruarono che nella ſepoltura la riputatione acquiſtata per le loro attioni paſſate; ma volle coſtui tirarni anco la poſſanza d'operare. Il fatto del Capitan Baiardo hebbe più giuſta miſura. Sentendoſi egli ferito à morte d'vna archibuggiata, conſigliato di ritirarſi fuori della battaglia riſpoſe: Che in fine della ſua vita non cominciarebbe voltar le ſpalle al nemico; & hauendo combattuto fin ch'hebbe forza ſtendoſi mancare, & cadere da cauallo, commandò al ſuo Maſtro di caſa, che douеſſe metterlo al piè d'vn'albero, in maniera però tale, ch'egli moriſſe con la faccia voltata al nemico, com'egli fece. L'Imperator Maſſimigliano hiſauolo di Filippo II. ancor che belliſſimo di corpo fù taoto circoſpetto, e verecondo, che fin'per vrinare ſi rubbaua & naſcõdeua da Camerieri. Nõ ſcoperſe mai à Medici, nè à chi ſi foſſe le parti, che ſi ſogliono tener naſcoſte. Infermo à morte ottdinò nel teſtamẽto cõ eſpreſſe parole, che ſe gli allacciaſſero i calzoni morto che foſſe ſtato.

Affetto deſiderio ſolo. Vedi *Deſiderio*.

Affetto Affettione. Vedi *Beneuolenza*.

Affinità. Vedi *Parentela*.

Affliggere.

MAggior tormento non ſi può dar al ſuo nemico, che gouernarſi bene.

La memoria del ben paſſato, & il danno del mal preſente affliggono, e perturbano aſſai l'huomo.

Affliggerſi.

AFfliggerſi di coſe irrecuperabili, e più toſto effetto di ſouerchia pazzia, che di molta pietà.

E pazzia eſprezza il dolerſi di coſe perdute, quando l'huomo può rallegrarſi di quelle, che troua hauer ſalue; & il non contentarſi di quello, che ne rimane, non è altro, che far la penitenza dell'ingratitudine, che rouerſciamo ſopra la fortuna, che pur poteua leuarne il rimanente, piacendole.

L'Affliggerſi di coſa, della quale altri è priuo, è vn dolerſi di quello che non ha alcun'eſſere, e che per ciò non può cadere in perſona ſaggia.

Se l'affliggerſi, & l'attriſtarſi oltre il douere delle diſgratie accadutene foſſe ſofficiente rimedio à riſtorarne, virtù ſarebbe il farlo. Ma d'ordinario queſto cordoglio ne rende più inetti à prouedere á i biſogni. E doue noi haueremmo biſogno di mag gior animo, egli ne rende puſillanimi, e ne ſnerua del tutto.

Ariſtippo haucdo perduto in vn litigio vn ſuo podere, all'amico che ſeco ſe ne doleua riſpoſe. E perche più preſto non ti ralleg, ti di tre altri, che me ne ſono rimaſti.

Zenone Critico, che fù vn ricchiſſimo mercante, & vn ſapientiſſimo filoſofo hauendo perduto per vari caſi le ſue ſoſtanze, non eſſendogli altro reſtato che vna naue piena de ticche merci, intendendo che anco queſta gli era andata à male diſſe con animo tranquillo: Siano lodati gli Dei, che mi hanno al tutto liberato da tanti affanni. Non più mi daranno hora moleſtia le inſidie de ſeruitori, non de falſi amici. Non mi cõuerrà più penſare á fabricare, & ad ornar palazzi: Non á ville: non à conuiti, non à veſtimenti, ne ad altre coſe per coſi dir innumerabili, delle quali è al tutto libera la pouertà.

Afflittione.

L'Afflittione è il vero cimento dell'amicitia.

Nuoce l'afflittione ad alcuni, e gioua ad altri, come vn medeſimo fuoco riſchiara l'oro, e fumica le paglie.

L'afflittione dell'animo cagiona bene ſpeſſo il conſumamento del corpo.

Molte volte il cuore ſente tanto affanno in iſpacio d'vo hora, che gli reſta da piangere ſin che viue.

Tutto diſpiace ad vn afflitto.

Non v'è afflittione, la quale non troui ſempre qualche coſa per conſolarſi.

Le acque delle afflittioni ſono deſtinate a mondare non à ſommergere. L'hidrie dell'Apocaliſſe piene dell'ira d'Iddio hanno il loro ſuperiore anguſto, perche vſcir non poſſino, che à ſtille, à ſtille, non correre quaſi impetuoſi fiumi.

Ne gli infortunij ſi ſente raddoppiarſi l'afflittione, quãdo l'huomo ſi rappreſenta il cõtento, che i ſuoi nemici ſono per riceuerne. Ceſare ſorpreſo da Corſari in Aſia, & eſſendo da eſſi tenuto prigione, gridò ad alta voce: O che piacere n'haurai tu Craſſo quando intenderai la mia prigionia. Vedi *Tranaglio*.

Afflitto.

IL cuore afflitto commanda à gli occhi che piangano, & alla lingua che taccia.

Il cuore afflitto è talmente infermo, che non diſcerne il vero bene dal male.

Le parole ſenza timedio poco conſolano l'afflitto cuore.

Platone nella ſua Republica commandaua, che ſi daſſe cõſiglio à quelli che ſi trouauano in proſperità, perche non cadeſſero, e rimedio á gli afflitti acciò non diſperaſſero.

Vn ſpirito afflitto non ceſſa di lamentarſi, e porta di continuo la mano ſu la ferita.

Non è picciolo argomento che Iddio ami vna perſona (dice Plat.) quãdo la ritira per tempo dalle afflittioni di queſta vita.

Affronti.

GLi affronti, che ſi receuono da'grandi non tolamente ſi deuono portare con paõenza, ma con vna certa maniera coſtaote. Il mormorarne ſerue à niente. Molti di gratature hanno fatto piaghe incurabili: E ſpeſſo ſi radoppia l'ingiuria, e ſi ricomincia quando ſi fa conoſcere che ella è ſtata riceuuta, ſecondo l'intentione di chi l'ha fatta. *Ferenda Regum ingenia. Obſequio mitigantur Imperia.*

Aggeuole. vedi *Facilità ageuolezza*.

Aggrandire. Vedi *Accreſcimento*.

Che ſia maggiore aggrandir, ò conſeruar lo Stato. Vedi *Conſeruatione*.

Agguerrire.

I Popoli corraggioſi deuono agguerrirſi fuori per euitare che non facciano torbolenze dentro. Vedi *Armeſe da fidarſi á propri ſudditi, Armeggiare*.

Agricoltore.

L'Agricoltore vuole che la terra produca, quello che non è ſoa natura di produrre, e perche lo produca la feriſce.

Per vſo della guerra non ſi poſſono nè deuono leuar à contadini gl'iſtromenti neceſſarij all'agricoltura, nè meno occupar le perſone loro in tanto che la campagna reſti deſerta. Queſta immunità delle perſone, e de gl'iſtromenti ruſticani è ſtata talmente cuſtodita, che gli antichi oſſeruauano il medeſimo à contadini del paeſe nemico, e dell'iſteſſo luogo, doue ſi gueregiaua. Et appreſſo gl'Indiani ancor che ſi combatta, nõ per queſto ſi laſcia la coltiuatione de'campi. Et gli Agricoltori attendono à lauorar ſicuramente, mentre gli altri ſu gli occhi loro guerreggiano. Vedi *Lauoratore*.

Agricoltura.

IL più giuſto, il più lecito, il più vtile guadagno che ſi poſſa fare è quello della Agricoltura.

Belliſſima profeſſione nell'Agricoltura è quella dell'inneſtare. Con queſta marauiglia ſi tramutano gli alberi ſeluatici ne' domeſtici: li ſterili ne'fertili: gl'iſpidi ne'delicati: li tardi nelli primatici, e queſti in quelli. Si tramuta ancora non ſolo vna ſpecie nell'altra, e ſi trapportano molte ſpecie ſopra d'vn tronco ſolo; ma ſi trapportano altresì le piante de foraſtieri tra noi, e le noſtre ſi mandano altroue. Più curioſa alchimia può ritrouarſi di queſta?

L'Im-

L'Imperatore Pertinace à chi riduceua paesi sterili à coltura, e non più lauorati concedeua il godimento di quei terreni per diece anni, e daua aiuti per coltiuarli.

Antonino Pio stando in campagna doue haueua moltissimi beni patrimoniali si tratteneua io veder'egli stesso ogni cosa. Inaffiaua il giardino con le sue mani, e dilettauasi di potare, e fare inesti.

L'Agricoltura è il fondamento della propagatione, e chiamasi Agricoltura ogni industria, che si maneggia intorno al terreno, e si preuale in qualunque modo di lui. Ne furono diligentissimi i primi Rè di Roma, massime Anco, e Martio. Dionisio Rè di Portogallo chiamaua gli Agricoltori nerui della Republica. Isabella Regina di Castiglia soleua dire: Che affinche la Spagna abondasse d'ogni cosa, bisognaua, che si dasse tutto a' Padri di S. Benedetto, perche questi hano cura merauigliosa de' terreni loro. Leone Imperatore dice, due arti essere Costitutrici, & mantenitrici della Republica, l'Agricoltura per nodrire i soldati, & la militia per difendere gli Agricoltori: l'altre arti essere tal'hora souerchie, queste sempre necessarie. Deue dunque il Principe fauorire, & promouere l'Agricoltura, & mostrare di far conto della gente, che s'intende di migliorare, e secondare i terreni, e di quelli, i cui poderi sono eccellentemente coltiuati. Sarà officio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, ch' appartiene al ben publico del paese: seccar paludi, piatare, e ridurre à coltura boschi inutili, o souerchi: aiutare, & soccorrere chi simili opere imprenderà. Così Massinissa Rè d'Africa fece che la Numidia, e la parte Mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, e deserta, diuentasse, con industria, fertilissima d'ogni bene. E di Tiberio Cesare scriue Tacito, che con ogni studio, non ritparmiando spesa ò fatica, timediò all' infecondità della terra. Et perche le cause della generatione, e dell'abondanza sono l'humido, e'l caldo, toccarà anco al Principe la cura di condurre per aiutar la natura, o fiumi, o laghi per lo contado. Nel che non si può veramente à bastanza lodare la prudenza de gli Antichi Sig. di Milano, che con tirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Adda hanno arricchito sopra ogni credenza quel fertilissimo contado. Fauoleggiano i Poeti, che Ercole venuto alle mani co'l fiume Acheloo gli ruppe vn corno, con che volleto coprire la verità dell'historia; percioche Ercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche danneggiaua estremamente i campi, & i Poeti chiamano corna le bocche de fiumi, che con più soci entrano in mare. Toccarà dunque anco al Principe il prouedere à simili inconuenienti, e finalmente tener viue tutte le maniere di fare il suo paese abondante di tutto ciò, à che'l conoscerà atto. E se non si troueranno piante, o semenze nello suo Stato sarà officio suo farne venir'altronde; Così i Romani portarono dall'vltime parti dell'Asia le cerase, e le pesche, e le giuggiole d'Africa, e di mano in mano altri frutti. Et in Portogallo si è visto far benissimo il Zenzero portato dall'Indie: Pistesso anco in Parigi. Et il bambagio, già proprio dell'Egitto si troua hoggi in Cipro, Malta, Calabria: Et quel che si dice de gli alberi, e de frutti, s'intende anco de gli animali. Così sono venuti in Italia bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è merauiglia, s'egli ne scriue cose lontanissime dal vero. E non si deue permettere che i terreni siano inutilmente impiegati, o in Parchi (de quali è piena l'Inghilterra con grandissimi lamenti de popoli, che ne patiscono perciò non picciola carestia di fromento) ò in altra cosa tale. Nè si sgomenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricercano; perche si possono far d'inuerno, o per mezo de gli schiaui, o de gli sforzati delle galere, se ne tiene, o se nô ne riene può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galera, o la morte: come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, o a tagliar marmi, & se pure mancano di questi, non mancaranno mai Zingari, & huomini vagabondi, & senza partito, che meglio sia impiegare coo qualche vtilità publica, che lasciar andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata non è permesso il mendicare: Tutti sono adoperati, per quanto le loro forze s'estendono. Li ciechi, se nô hanno da se modo di viuere sono impiegati à volgere i molini à mano. Gli sfroppiati per quanto vagliono à far qualch'altra cosa. A quei solamente è concesso entrare ne publici hospitali, che sono affatto inutili, & impotenti. I Romani soleuano far tal'opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro che fare, come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria: la via Emiglia, e la Cassia. Augusto Cesare vedendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi turate, & piene le fece nettare, & ricauare dal suo esercito. Gli Suizzeri si vagliono in simili bisogni delle opere de Comuni, onde impiegando, o ad arginare vn fiume, o ad ispianare vn monte, o à diuertire vn torrente, o à munire vna strada le Comuoità istesse fanno in poco tempo cose grandi. Oltre a ciò deue il Principe hauer la mira, che'l danaro nô esca dal suo Stato senza necessità. Hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa, è spesa, che perciò resta nel paese, o che a lungo andare per via di Datij, e di gabele ritorna al fisco; non così, se'l danato esce vna volta fuori, perche si perde, e quello, e'l frutto, che se ne cauarebbe. L'Italia da molti anni in quà si è coltiuata in più luoghi prima deserti, come le paludi Pontine, le quali non solo occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, ond'hora si caua infinita vtilità, ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi anche sono i miglioramenti fatti da Venetiani nel Polesine di Rouigo, e dal Duca di Ferrara nelle Valli di Comacchio, onde si caua fromento sofficiente per lo mantenimento d'vna grossa Città, e si potrebbe far il medesimo in molte parti te i Principi vi attendessero, e non fossero tanto amatori dell'vtilità presente, che trascurano la futura. Vedi *Lauoratore. Accrescimento.*

Aio.

CHi prende à gouernare, e ad insegnare le creãze à figliuoli de' Principi, quando non si faccia temere, e rispettare, nô fara mai cosa buona. Il timido Caualcatore tosto cade da caual lo. Bisogna c'habbia petto, & ardir grande qualunque si mette à tal impresa. Suanisce, e suapora presto l'ardor, & ardir giouanile; onde non è da temersi, anzi ben'è incontrarlo, & arriuare con la maturità à predominar tal leggierezza è molto più difficile (dice Platone) il creanzare i figliuoli, che'l generarli. In fine non si titenga mai l'Aio del Principe da far il debito suo per tema de gli esempi, che vi sono di tanti Aij mal trattati poi da Principi alleuati da essi; o non accetti il carico, o dopò hauerlo accettato titi inoanzi animosamente, & confidi in Dio, e nel buon proposito della sua mente. Vedi *Educatione del Principe.*

Aiuto.

NOn si troua più generosa attione di quella, che porge aiuto à quelli, che si trouano in necessità.

La grandezza del Principe si manifesta in aiutar tutti, ma principalmente i nobili caduti in pouertà.

Sempre si deue aiutar chi poco può, e manco sà. Gloria maggiore è trarre vn'huomo di sopra, che sotterrarlo.

Chi hà compassione dell'altrui miseria vsa à se stesso misericordia. essendo Dio tesoriero de' liberali, verso de' poueri.

Il trar di mano della Fortuna vna persona nobile, e virtuosa è propria operatione d'animo nobile, e generoso. V. *Soccorso.*

I pochi refrigerij nè molti patimenti sono mortali, come le pioggie estiue à i Tebani d'Egitto.

Non è mai lodato il discoprir se stesso per coprir altri. Dice lo Spirito santo per bocca di Ezechiele. *Sub firmamento autem penne eorum rectæ alterius ad alterum.* Il che, come interpreta S. Gregorio significa l'aiuto, che si deue dare al prossimo segue poi: *Vnumquodque duabus alis velabat corpus suum*, per dimostrarci, che volendo aiutar gli altri non bisogna trascurar di coprir se stesso.

Chi non è superiore di forze à quello, che in materia di guerra gli dà aiuto è io vn gran pericolo. Filippo Rè di Macedonia, vedendo le Città della Grecia in discordia tolse à soccorrere la parte più debole, e dopò hauer stancata l'una, e l'altra, tutte le ridusse sotto il suo dominio.

Aiuto Diuino.

ALl'hora sono gli huomini nell'alte loro imprese da Dio aiutati, quando eglino si vanno con tutte le lor forze disponendo à riceuerlo.

Tra tutte le cose, che ponno far degni d'essere da Dio esaudi-

ti,& aiutati,la principale è rimouere quegl'impedimenti, che contrapeſano l'arriuo delle noſtre orationi al medeſimo,i peccati(dico)& l'affetto,o volontà di peccare.

E' Iddio medico delle cure diſperate: all'hora ne ſouuiene, quando abbandonati, non habbiamo altra ſperanza humana.

L'huomo dè ſempre fare quel che la ragione,e'l ſeruitio publico gli detta. Del reſto deue rimetter la cura à Dio, che ſe gli mancarà l'aiuto humano,non lo abbandonarà quello del Cielo.

Albero.

QVando l'albero è caduto tutti gli corrono ſopra con le ſcuri. *Quercu cadente ligna quinus colligit.* Thecoet.

L'albero poſto in altro luogo,ſin tanto vieo ſtimato ſtraniero,c'hà fatto le radici, & che del medeſimu n'habbia il contadino diſpicati i frutti.

L'albero, che in principio altro non è che vn picciolo inneſto,leua col tempo il capo,& i rami sì alti,che apportano ſpeſo ombra dannoſiſſima à chi'l piantò. Ciò che ſi può ſuellere con vna mano,quando comincia à ſpuntare,gettate ch'hà l'alte radici,difficilmente ſi ſterpa con due. Il Principe,che non impediſce l'accreſcimento dell'ambitione, quando ella comincia à naſcere, non caua altro profitto della ſua tolleranza, che'l pentimento, e'l danno.

Vn buon'albero non produce punto de'cattioi frutti, e por ſi vede,che da buon padre naſcono de' cattiui figliuoli, è prouerbio de gli Ebrei: l'aceto è figlio del vino.

Alla ſterilità dell'albero ſupplisce la ſoauità del frutto, che alla fine dopò lungo tempo produce.

Quell'albero, che fu gradito, quando ſeruì d'ombra per riparar dal caldo dell'Eſtate, è quell'iſteſſo, che viene poi troncato per riparare dal gelo dell'inuerno. I Principi ſouente quelli c'hanno abbracciato nel calore della neceſſità,ſono quelli,che troncano nel freddo delle geloſie.

Fa meſtiero d'un buon numero d'anni per nodrire, & inalzare vn'albero grande,e baſta vna breue ora à ſradicarlo. Vantiſi Gioue de ſuoi fulmini, Teti delle ſue tranquillità. Giuno de ſuoi ſereni, che coſe più di queſte inſtabili non hà ne ſuoi regni la Fortuna.

I luoghi dominati da Venti Auſtrali,perniciosiſſimi à i corpi humani,& in particolare alle teſte,& à gl'ingegni(per generare eglino aria groſſa) deuono eſſer ſpeſſo piantati d'alberi da quella parte d'onde vengono, perche queſto riparo con la ſua altezza, & ſpeſſezza leua tal malignità da gli iſteſſi apportata. Oltre che eſſendo vna delle coſe principali,che ſi riceuono per la conſeruatione, & fortezza d'una Città l'abbondanza delle legna viene in queſto modo ad eſſerne copioſamente proueduta. E ſi sono veduti, pur'à di noſtri alcuni luoghi, ne quali l'aria di buona ch'era è diuenuta cattiua,non per altro, che per hauer ſpogliato il paeſe d'alberi,e de legnami, che v'erano prima,& che ritenendo i venti,& i freddi grandi eraoo di tanto beneficio all'hora,quant'al preſente è di danno il non v'eſſere. *Acutiora ſunt ingenia,& ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer ſit purus, ac tenuis, quam illorum, qui vtuntur cœlo craſſo, atque concreto.*

Volendo i Perſi partirſi dal paeſe lor montuoſo, & aſpro,& ritiratſi in piani ameni,e delitioſi,Ciro lor Rè lo negò con dire loro: Che le qualità de gli huomini non altrimenti che i ſemi delle piante diuentano ſimili al paeſe che li nutriſce.

Era eſortato vn Gentil'huomo à ragliare vn'albero, che poſto nel Cortile d'vna ſua Villa gli leuaua la viſta della Città: Io non voglio tagliar'il mio, per veder quel d'altri, riſpoſe il Gentil'huomo.

Nel paſſaggio,che fe Serſe d'Aſia,anzi con l'Aſia in Europa s'auuenne dopò lunga,calda, e penoſa giornata di camino,in vn belliſſimo Platano, dall'ombra del quale per iſpatio di duoi giorni ricreato con abbigliamenti,abbracciamenti, e bacci dichiaroſſene nel ſuo partire inuaghito.

Pacuuio ſi condoleua con Atio ſuo vicino d'hauere nel ſuo orto vo'albero ſfortunato, poiche la prima ſua moglie al medeſimo s'era impiccata, dipoi la ſeconda,& in vltimo la terza. Atio poco ben'affetto alle donne riſpoſe: Mi marauiglio,che in tanti ſucceſſi tu habbi trouato lagtime, hauendoti tal' albero impiccati tanti danni. Pregoti Pacuuio dell' iſteſſo darmene alquante mazze per farne de gl'inneſti.

Alchimia, & Alchimiſti.

GLi auuanzi de gli Alchimiſti ſono fame, freddo, fatica, e fumo.

Accade à gli Alchimiſti come à coloro, che per andare all'Iſole fortunate, credute albergo dell'anime auuenturoſe, s'incontrano a forza nel Tempio della poueꝛtà, poſto tra le confina d'Alcide.

Conoſciuta dal Demonio la propenſione humana alle ricchezze ha introdotto nel mondo l'Arte dell' Alchimia, e non oſtante, che con la medeſima n'habbia l'iſteſſo precipitati molti,e ne precipiti ogni giorno,non ſanno gl'infelici,ne ponno da quella ritirarſi,non vedendo che l'argento viuo è fugaciſſimo, e inſtabiliſſimo,& che Mercurio ha l'ali à piedi,al capo,e al Caduceu,per volarſene ratto da chi gli corre dietro.

Sarebbe ſtimata opera ſanta, che i Principi prohibiſſero in tutto l'arte,e l'eſperienza dell'Alchimia,o almeno la prohibiſſero a i poueri, perche tal eſercitio ſi sì,ch' è di gran pregiudicio,& impouerice quanti vi ſi danno. Oltre che molti di queſti tali arriuano anco a far patti eſpreſſi col Diauolo,& danno in mille ſacrilegi,& impietà.

Alcibiade. Vedi *Lodato*.

Aleſſandro Magno.

CHi ben conſidera Aleſſandro il Grande,l'età, nella quale ei cominciò le ſue imprete : il poco modo, col qual fece vn ſi glorioſo diſegno: l'auttorità che guadagnò nella ſua fanciullezza,tra' più grādi,& eſperti Capitani del mondo,da'quali era ſeguito, il fauore ſtraordinario, col quale la fortuna abbracciò tante ſue impreſe,& quaſi,ch'io noo dico temerarie: queſta grandezza d'honore, nell'età di trentatre anni trauerſato vittorioſo tutta la terra habitabile: d'hauer fatto naſcere da ſuoi ſoldati tanti rami regij,laſciando dopò la morte il mondo diuiſo à quattro ſucceſſori,ſemplici Capitani del ſuo eſſercito,de'quali ſono durato più lungo tempo i diſcendenti,ma tenendu sì gran poſſeſſo:tante eccellenti virtù, ch'erano in lui: perche parcuano i ſuoi coſtumi non hauer' alcuoa giuſta riprenſione,che della collera:le rare bellezze,& conditioni della perſona ſua, fin'miracolote(per coſi dire) perche tra l'altre coſe il ſuo ſudore produceua graſſiſſimo odore: l'eccellenza della ſua ſcienza,& capacità: la durata & la grandezza della ſua gloria pura,netta, eſente di macchie,e d'inuidia, confeſſarà ch'egli è ſtato ſenza controuerſia alcuna il più eccellente Capitano, c'habbia mai hauuto la Gentilità tutta.

Aleſſandro il grande,primo Monarca della Grecia, col mezo della ſua prudenza, accompagnata da patienza, ardire, & temperanza, di che lo ſtudio della Filoſofia l'haueua ſingolarmente armato,intrapreſe noo ſolo l'acquiſto dell' Imperio de' Perſi,anzi di tutto il mondo,non hauendo più che trenta milla huomini à piedi,& quattro milla caualli,con danari, e virtoua glie per trattenergli treota giorol ſolamente. Ma quello che maggiormente ancora accreſce la marauiglia,è,che con la ſteſſa virtù tanto faceſſe,e poteſſe,che primo tentò, e riduſſe à fine la Riforma dell'vniuerſo. Dopò hauer due volte diſfatto Dario,Monarca de' Perſi,con più d'vn millione, e ducento milla huomini,e d'hauer anco ſoggiogato quindeci diuerſe nationi, & preſe cinque milla Città, meſſe in pratica la Politia, tanto ſtimata da Zenone Stoico, che in queſto punto ſolo batte: Che tutti gli huomini in generale noo viuano punto diuiſi per Città,popoli,e nationi, & ſeparati di Leggi, e di coſtumi, ma che vicendeuolmente tutti gli huomioi ſi ſtimino Compatrioti,e Cittadini:& che non vi ſia più che vna ſol ſorte di vita,come non vi è più che vn ſol mondo. Coſi queſto prudente, e virtuoſo Monarca dal Ciel mandato Riformatore, e riconciliatore dell'vniuerſo impiegò tutto il ſuo potere, a rinciuilire i Rè Barbari,& à fondare delle Città Greche, per viuere ciuilmente fra le feroci,& ſelvaggie nationi,e da per tutto inſegnò le Leggi,& viuere pacifico fino à Popoli rozzi, che non haueuano giamai ſentito parlare o di pace,o di guerra; Et quelli,de' quali non potè far adunanza con l'euidenza della ragione,gli coſtrinſe per forza d'arme,facendogli bere tutti (per modo di dire) in vna medeſima coppa d'amicitia, meſchiando inſieme le vite,i coſtumi, i maritaggi,e gli vſi del viuere. Et coſtrinſe

tutti

tutti gli huomini viuenti à ſtimare la terra habitabile eſſere la loro patria,caſtello,o bciardo e'l di lei campo : Tutte le genti da bene,parenti l'vno dell'altro, e i triſti ſolo foraſtieri. Volle di più che i Greci , e i Barbari non ſofferò punto diſtinti per la diuerſità de loro habiti,ma notato, & conoſciuto il Greco alla virtù,& il Barbaro al vitio, riputando tutti i virtuoſi Greci, e tutti i vitioſi Barbari. Che però con ragione ſcriſſe Plutarco, che quelli,che furono domati,& ſoggettati da lui,furono molto più auuenturati, che quelli , che fuggirono dalla ſua potenza;percioche queſti non hebbero,che li faceſſe ceſſare di viuere miſerabil vita,& gli altri furono coſtretti dal Vincitore à viuere felicisſimamente , meritando non meno il nome di gran Filoſofo,che Pitagora,Socrate,& altri, che ſenza ſcriuere coſa alcuna ſono ſtati coſi famoſi per lo modo di viuere,& per quello,c'hanno detto,fatto , & inſegnato . Nelle quali coſe tutte Aleſſandro ſeguitādoli,in queſto gli hà ſuperato,ch' eſſi hanno inſegnato ad huomini di bnon'intelletto, Greci, come eſſi , & ſenza molta fatica,e trauaglio ; Ma queſto Monarca ſopportando infiniti diſagi , e ſpandendo allegramente del ſuo proprio ſangue ha cangiato in meglio,& riformato i coſtumi rozi d'innumerabili nationi ſeluaggieue di natura beſtiale,e ferigna . Vedi *Giouentù, Monarchia, Imitatione, Poeta, Ardor militare, Riuerenza verſo il Principe.*

Alfabeto . Vedi *Idiomi diuerſi.*

Alimenti. Vedi *Lauoratori .*

Allegrezza.

LE gioie ſono figlie del dolore , e'l pianto è ſeme del frutto del riſo.

E' più facile occultare il dolore, che l'allegrezza.

L'allegrezza ſi guſta maggiormente dopò i trauagli, e'l piacere più ſaporoſo ſi rende dietro al martire.

E' più difficile moderar le paſſioni nella proſpera , che nell'auuerſa fortuna.

Si mitura l'allegrezza con la grandezza del riceuto bene.

L'allegrezza e'l dolore ſono quei due termini , oue finiſcono tutte le humane attioni.Chi comincia dall'vno, neceſſariamente dee fioire nell'altro.

Le ſciagure , e le allegrezze ſogliono per lo più non venire ſole.

Vna gran gioia ha ſempre vna gran meſtitia in groppa : e i piaceri all'hora ne ſtrangolano,quando n'abbracciano più ſtretamente . Come i fiumi dell'acqua dolce vanno à morire nel mar ſalſo , coſi le dolcezze di queſta vita terminano in dolori molto amari. Vedi *Proſperità mondane .*

I penſieri de gli huomini non ſono che venti, le loro riſolutioni,che chimere,le loro contentezze,che illuſioni.Finiſcono le loro grandi allegrezze in grandi angoſcie. Comandò vna volta Gioue al piacere(come fauoleggiaoo alcuni)che ſi ritiraſſe in Cielo,perche vedeua , ch' era tanto ſeguito , e ſeruito da gli huomini,che non curauano più di laſciar la terra. Per ritalirui più puro ſi ſpogliò egli delli ſuoi habiti . Il dolore,che tutto il tempo della dimora ch' hauea fatto in terra , era ſtato ſcacciato da tutti,trouandoli ſe ne veſtì.Dopò ha ſempre ingannato il mondo , che ſotto l'apparenza dell'allegrezza incontra il trauaglio;non eſſendo altro le maggiori allegrezze, che dolore riueſtito d'vn poco di piacere .

Le gioie naſcono,e creſcono preſſo le triſtezze,come i violari creſcano fra mezo i cardi ſeluatici. V. *Contenti humani.*

Racconta Platone nel Timeo, che l'allegrezza , e'l pianto erano venuti in gran contentione;per lo che comparſi gl' vni, e gli altri inanzi Gioue, egli terminò queſta gran lor differenza con vna catena,la metà d'oro, e la metà di ferro , à fine che fioiti che ſoſſero gli anelli d'oro,ch' erano le allegrezze,ſeguiſſero le tribolationi,e pianti , ch'erano gli anelli di ferro , e coſi di mano in mano perpetuaſſe la viciſſitudine . Moralità molto prima inſegnata da Salomone,mentre diſſe. *Extrema gaudij luctus occupat,& extrema luctus gaudium .*

Non è più ſolenne dichiaratione di allegrezza, che quella, che ſi fà col fuoco, rappreſentando il ſuo lume più d'ogn'altra coſa la diuinità. E dice Platone, che Iddio habita vna eſtenza empirea dallaquale naſcono i ruſcelli d'ogni gioia, e conſolatione.Niente moſtra più chiaramente il bene della pace, che'l fuoco,perche ſi come da lui ſono prodotte tutte le coſe(come vuole Zoroaſtro,)è che ſi può dire principio di tutte, ſecondo Eraclito,coſi dalla pace naſcono tutte le felicità; E come ſenza Vulcano Minerua non ſarebbe vſcita dal ceruello di Gioue, coſi le arti , che conſiſtono nella pratica reſtarebbono ſenza il fuoco inutili; coſi ſenza la pace le belle inuentioni reſtarebbono inuolte nelle tenebre,ſe il lume non le ſcopriſſe . Però le Città,e i Popoli in ſimile occaſioni per ſegno di allegrezza fanno à concorrenza artificioſe machine de fuochi .

Allegrezza Militare.

IL Gouernatore d'vna piazza aſſediata con l'allegra ſua faccia deue coprir i diffetti di quella , perche il timore non abbatta gli animi de ſoldati .

Non è di poco momento vna certa allegrezza di volto nel Capitano,con la quale tien i ſoldati di buon'animo,che per lo più dipendono dall'aſpetto del loro condottiero:E ſe non vanno lieti alla battaglia,e fieri,non faranno coſa degna.Il che auuenne à Tedeſchi, condotti dal Marcheſe di Vaſto nella giornata di Ceresole.Furono in queſta parte eccellenti tra i Romani,Papirio,e Scipione Africano,percioche ſcriue Liuio, che nō ſi vidde mai Capitano più allegro di Papirio in quella memorabile giornata,nella quale egli vinſe i Sanniti . E Scipione in quel fatto d'arme,col quale debellò Annibale,& i Carragineſi. Alla ſodetta allegria è congiuora vna certa ſicurezza della vittoria,con laquale ſi tengono allegri i ſoldati:E ſi rappreſentrain varie maniere. Aonibale nella giornata di Canne ſi ritirò poco ināzi il fatto d'arme ſopra vn colle alquanto eleuato per veder l'eſercito Romano,Gitcone ſuo amico,veduta tanta gente (perche non baneuano i Romani fatto mai ſin' all' hora tanto ſforzo)reſtò quaſi ſgomentato,onde riuoltoſi ad Annibale diſſe:Che'l numero de nemici era merauigliofo:ma tu non comprendi(riſpoſe Annibale)vna molto maggiore merauiglia,che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi , & che ti par' ammirando,non v'è pur vno, che ſi chiami Gitcone . Moſſero corali parole i circoſtanti à riſo;che vedendo il lor Generale in tal tempo fauellare , e fare dell'imminente battaglia poco conto crebbero mirabilmente di cuore , e di ardimento.

Allegro.

NOn ſi deue dar caſtigo quando s'è irato,nè promettere,o far gratia per trouarſi allegro.

Alloggiamento.

ISicrate trouandoſi col'eſercito in paeſe d'amici, & confederati circondò di ſteccati,e di foſſi diligentemente gli alloggiati,e dicendogli vn ſuo:Di che habbiamo noi paura? Riſpoſe: Che'l dire:Io non l'haurei mai penſato era il più triſto, e goffo motto,che poteſſe vſcire di bocca d'vn Capitano. Vedi *Trincera.*

Non permeſſero mai i Romani che perſona viuente entraſſe ne'loro alloggiamenti à cauallo;Onde Tigrane , ilquale andaua per renderſi in mano di Pompeo , fù da Littori comandato,che ſmontaſſe à piedi,dicendo, che non s'era mai veduto alcuno entrare à cauallo ne gli Alloggiamenti Romani .

La principal cagione onde Annibale ſi moue à dar dopò Aleſſandro il primo luogo ſopra tutti gli altri Capitani à Pirro è, perche egli particolarmente inſegnò à far gli Alloggiamenti.E veramēte che'l fondamēto dell'arte militare ſtà nel ſaper ben'alloggiare;percioche,come ſcriue Tacito,la caſa,e la patria del ſoldato ſono gli alloggiamenti , oue ſtà collocato il ſuo honore. Furono taoto diligenti i Romani in piantar queſti, che Filippo de medeſimi reſtaua merauigliato,conſiderando nō me no l'apparenza del tutto,che le particolari parti di eſſi,coſi per l'ordine de padiglioni,come per li ſpatij delle vie.E Vegetio dice, che à gli antichi gli alloggiamenti erano vna Città portatile,i quali più non vſandoſi a tempi ſuoi,conclude,Che non hauendo i ſoldati ne i biſogni loro , oue ritirarſi erano tagliati à pezzi,à guiſa di beſtie,nè prima ſi metteua fine al morire , che al ne-

al nemico non foſſe mancata la volontà di correr lor dietro. Paolo Emiglio, tra maggiori Capitani di Roma ragionando cõ ſuoi ſoldati aſſimiglia gli alloggiamenti ad vo porto, percioche ſi come il porto è quello, ond'altri eſce a far le ſue nauigationi, coſi parimente il porto è quello, ou'egli dalle tempeſte del mar battuto ſi ricouera. E s'hebbero ſempre in tanta ſtima, che de'medeſimi eſſendo ſpogliati da nemici, i padroni, s'intendeua, che in ogni modo che haueſſero perduto, quando ben combattendo foſſero nella battaglia per altro ſtati vincitori. Vno che ſia rotto in campagna aperta, ne babbia da ricourarſi è (come ſcriue Vegetio) ſpedito. Ma quanti eſerciti ſi ſon ridotti ne gli Alloggiamẽti battuti, e maltrattati da nemici, che rihautiſi col tempo, o preſo pur all'hora vn poco di fiato ſon tornati ad vſcire, & han poſto in rotta il Vincitore? Galba, Sabino, Cicerone, Fabio, & altri infiniti à queſto modo tolſero la vittoria di mano à gli inimici. Volendo vn Capitano d'eſercito mouerſi, per andar'ad accamparſi, mãdaua auanti alcuni de ſuoi Centurioni più pratichi per far gli alloggiamenti. Le qualità che douena hauere il luogo à ciò atto erano l'aria buona, l'acqua, le legna, il paſcolo vicino: che non haueſſe ſopr' al capo luogo eminente: foſſe diſtante da fiumi per non eſſere allagato, & foſſe proportionato al numero de'ſoldati: non troppo ampio, non troppo anguſto. Importa ſopra mtte le coſe la bontà dell'aria, nella quale chi ſi è abbattuto dè auuertire di non fermarſi per lungo tempo, perche le immonditie, carogne, & altre brutture, che porta ſeco il numero grande delle perſone la fà ſicuramente diuentar cattiua. E tanto più ageuolmente auuertà la corruttione dell'aria quanto più ſtrettamente s'alloggiarà, come ſcriue Ceſare eſſer' auuenuto à Pompeo, il cui eſercito per alloggiar ſtretto, per l'odor cattiuo, & per la moltitudine de corpi morti s'era tutto infermato, onde fù coſtretto mutar luoco. E di Giulio Ceſare fù ſcritto, che facena tanto camino, quanto baſtaua alla mutatione de luoghi per conto della ſanità. Della nettezza de gli alloggiamenti è regiſtrato nelle ſacre Lettere: *Habebis locum extra caſtra, ad quem egredieris ad requiſitiones naturæ, gerens paxillum in brachio; cumque ſederis fodies per circuitu, & egeſta humo operies, quò reuertens ex, vt ſint caſtra tua ſancta, & nihil in eis appareat fœditatis.* Gli alloggiamenti ſot topoſti à luoghi eminenti non ſono ſicuri, ma tonoſi. L'occaſione che preſero i Galli d'aſſaltar Sergio Galba fù la maluagità del ſito, in che s'era poſto, eſſendo io vna valle, nella quale tirando i Galli i loro colpi da monti, che attorno haueuano occupato, ſi diedero à credere, che i Romaoi foſſero per abbandonar il luoco, come ſeguì, cõ glorioſo ſforzo però facendoſi ſtra da per mezo loro. La ſproportione ancora rende i medeſimi alloggiamenti facilmente eſpugnabili à gli Aſſalitori. Nicoſia non molt'anni ſono ſi perdette; perche eſſendo Città di molto circuito, e per ridurla all'vſo moderno, fattiui vndeci bẽloardi reali, oue perciò biſognaua gran preſidio, non vi furono mandati più che mille trecento fanti. La forma per lo più conueoe uole à gli alloggiamenti è quella del quadro; Dico per lo più, perche molte volte per cagione dello ſito biſogna accomodar ſi à quello, che ſi può, e non a quello, che ſi vuole. I Romani ſtudiarono ſempre di ritrouar con l'arte quel quadro, che nõ poteua lor la Natura, ſpianando luoghi, o ſiti ineguali, & in queſto vantaggiauano gli altri, facẽdo in vn certo modo, che ſino li ſiti haueſſero ad vbidir loro, non eſſi à i ſiti. Varie erano le fortificationi di quelli, ſecõdo i tempi, e luoghi, perciochè tal'hora baſtaua vn foſſo, tal'hora al foſſo biſognaua aggiungere il Baſtione, o fia trinciera; ma perche la terra, che ſi caua dal foſſo veniua à far daſe ſteſſa la trincera, quindi è, che di queſto cauamento ſi ſeruiuano in due modi: nel primo cauando dalla croſta del terreno à ſimiglianza de grandi mattoni le zolle, le quali in iſcontro de faſſi ponẽdo intorno al circuito dell'alloggiamento, (quaſi faceſſero vn muro) e poi gettando la terra minura fra li duo filari delle zolle faceſſero quel ripieno, ch'vſano i muratori tra la pietra che mira la faccia di dẽtro, e quella che mira la faccia di fuora, tutto chiamauano aggere, che gottiamo ooi dire atgine, o trinciera. Non contenti di queſta trincierra quaſi il più delle volte vſauano aggiungere anco lo ſteccato de legnami, parte portatili, & parte fatto in fretta dalle vicine ſelue, conneſſo in modo, che con preſtezza, e con fortezza veniuano à ſerrarſi con eſſo, ſenza hauer à temere d'alcun' impeto de nemici. Circa la larghezza, & profondezza del foſſo, & coſi parimente circa l'altezza della trinciera ſi faceua tutto più, o meno ſecondo era più, o meno il biſogno. Vegetio non vuole che'l foſſo fatto in fretta ſia men de noue piedi largo, & meno di ſette profondo, accreſcendo all'ampiezza di dodeci, & alla profondità di noue, quando coſi il biſogno il ricercaſſe. Leone Imperatore fà la foſſa larga cinque, o ſei piedi, & alta ſette, ouero otto, auuertendo, che la terra ſi getti verſo la trinciera. Ceſare volendo ſopr'abondare di diligenza, quando s'accampò contro i Belgi fece la trinciera alta dodeci piedi, e'l foſſo dieci'otto; & quãdo volle moſtrar d'hauer paura fece la trinciera più alta di quello che ſoleua. Tutti conſentono che le porte di queſti alloggiamenti erano quattro; talche facendo vna croce, in mezo di eſſi di egual proportione, ciaſcuna porta ſi veniſſe à trouare nel fine, doue terminaua ciaſcuna linea d'eſſa croce. Vegetio la porta volta à nimici (per lo più à Leuãte) chiama *Pretoria*: la poſta all'incontro *Decumana*. Talche trouando altre due porte, nominate l'vna la porta deſtra principale, l'altra la ſiniſtra principale, non par che reſti dubbio eſſer le medeſime poſte nel fine delle altre due linee della croce. Liuio oltre le ſudette quattro nomina tal'hora porta Queſtoria, & porta Straordinaria; ma queſte (come dice Leone Imperatore) erano porte picciole, & ſegrete. All'ingreſſo di qual ſi voglia porta ſi trouaua vna gran piazza, che circondaua tutto il procinto di dentro, libero da ogni imbarazzo, & queſto per più reſpetti; Primo, perche venendo i nemici à lanciar fuochi, o altro ne gli alloggiamenti, non trouaſſero materia da danneggiare. Secondo perche venendo con prede de beſtiami vi foſſe luogo per riporli. Terzo, perche volendo vſcir fuori in vn ſubito con tra i nemici da vna, o da più parti, o da tutte, i ſoldati in quel modo ſi trouaſſero diſpoſti, che'l Capitano haueſſe ordinato, che douelſero combattere, come fece Emiglio il quale diſpoſe l'eſercito alle quattro porte, accioche al ſegno ſuo da tutti i lati s'vſciſſe con impeto contra il nemico. I compartimenti de'padiglioni, delle vie, e in quali luoghi le legioni, e in quali gli aiuti, oue i fanti, & oue i Cauaglieri erano alloggiati vien tutto ciò deſcritto da Polibio, tradotto dal Greco da Filippo Strozzi: a queſto può ricorrere, chi vuo' ſaperne adentro. Tale è la forma de gli alloggiamenti, ſoliti a piantarſi da Romani, la quale s'è rappreſentata, tanto per le ſteſſa degna, & vtile, che ſio da lor nemici, da Neruij imparticolare, a lor coſto da Ceſare ammaeſtrati fù imitata. Duoſi Vegetio, (che men'era lontano da Romani) che a tempi ſuoi foſſe del tutto andata in oblio la ſcienza del ſaper alloggiare: Ma con più ragione dobbiamo dolerſi noi, che eſſendo in gran parte mutato il modo del fortificare per le artegliarie più terribili, e ſpauenteſe di quelle de'Romani, douereſſimo altresì con maggior eſquiſitezza piantare, & fortificare i medeſimi alloggiamenti di quello, che faceuano eſſi, e pure pare che non ſe ne curiamo, anzi che trafcuriamo affatto. Impiegaua Giulio Ceſare in far gli alloggiamenti l'vna delle trè parti de'ſoldati, & alcuna volta delle quattro le trè, e tal'hora aſſaltato da Arioviſto in quello che s'accampaua, non per queſto tralaſciaua l'opera; ma delle tre ſquadre due ne faceua combattere, e la terza attendere al fine dell'opera. Hora ciò ricuſa il ſoldato con vn certo appatente colore, e dice: Di non eſſer tenuto à zappar terra (ch' è meſtiero da Contadino) ma ben'a combattere col nemico, che è officio di ſoldato, onde queſt'opera de gli alloggiamenti per neceſſità è commeſſa a Guaſtatori, de' quali, o non volẽdoſi, o non potendoſi hauer quella copia, che biſogna, conuiene, che coſi importante cura per ſet uitio del Principe, del Soldato, del publico vada in abbandono. Stante dunque le coſe nel modo che ſtanno è coſa impoſſibile, che ſi poſſan mai fare alloggiamenti buoni, quãdo ben gli haueſſero a fare i Guaſtatori. Et la ragione è: Che vn'eſercito di trentamilla fanti, di ſei, ouero ottomilla Caualli hà biſogno, d'otto milla Guaſtatori, cioè quattro milla per l'artegliaria, ſuppoſto, che ſiano teſſanta pezzi, tra di battetia, e di campagna, & quattro milla a gli alloggiamenti: di modo, che vo Principe il qual ha fatto il ſuo conto d'hauer a ſpendere cinque, toſto s'auuedrà d'hauerne a ſpendet ſei, portando otto milla guaſtatori poco meno che'l ſeſto della ſpeſa, ſopra l'importanza di che ſi laſcia il giudicio ad altri. Senza che, come cre ſce la ſpeſa, creſce anco la neceſſità de viueri, & la neceſſità del l'ampiezza de gli alloggiamenti, i quali contenendo fat capaci ſenza i caualli di trent' otto milla fanti, a difenderli non ſaranno più che trenta milla: Che per quello s'è detto di ſopra della ſpropottione, non è di poca conſideratione.

Alterezza. Vedi *Orgoglio*.

Al-

Alto.

LE coſe alte ſono per lo più dirupate e traboccheuoli. Chi vuole à quelle ſormontare non vi giunga mai ſolo; ha di continuo al fianco l'inuidia per compagno. *Aſſidua eminentes ſortuna comes inuidia.*

Amante.

IL coſtume de gli Amanti è coſi fatto, che non poſſono celare il proprio amore.

Cominciano gli amanti à parlare, e nel mezo della voce ſi fermano.

Niſſuno meglio de gli amanti numera i giorni.

Satiato c'hanno gli amanti del tutto i loro libidinoſi affetti ſi pentono (ſcriue Platone) de'conceſſi diletti.

Gl'amanti non ſolo ſi paſcono de'ſogni dormendo, ma di menzogne veghiando, laſciando i ſoliti contenti, per ſeguitare le vane ombre.

Quando gl'vccelli ſono in amore all'hora ſono preſi con più facilità.

Amore conforme all'vſo de gli Andabati fa guerra à ſuoi cattiui nell'ombre, & ottimamente incalzandoli non da loro pure tempo di prender lena, onde eglino non sò ſe diſperati di vincere, o bramoſi di cedere, in potere di quello s'abbandonano. Quei penſieri, che erano ſchiaui della ragione per fare contraſto ad amore ſi ribellano, e congiurãdo con i ſenſi aſpirano all'inniero abbattimento dell'animo. Di cotal modo la ragione, che nel cielo dell'anima è quaſi ſole, cedendo il campo alle tenebre della cecità amoroſa, corre à tramontare, & ad attuffarſi in vn oceano vaſtiſſimo di penſieri.

E'l'ſercitio della caccia tãto cõtrario a gl'amanti, che il buõ Siluio, quãdo principiò ad amare ſi rubellò à Diana, oltraggiãdola almeno in figura con lo ſpezzare vn arco. Sentonſi i miſeri lacerato l'animo, hauendo fiere tanto più ſpietate quanto più domeſtiche. Vo cuore, che ricooſce per ſua Deita Cupido, che è tutto ardore biſogna che laſci Diana, laquale ancorche tanto in cielo vicina al fuoco, portò mai ſempre il titolo di gelata. Gl'amanti che di ordinario reſtano abbandonati dalla quiete, & fugiti dal ſonno poco più cari à Diana creder ſi poſſono, che moſtra ſolo d'amare gli Endimioni dormienti.

L'amante deu'eſſer ſolo come furono Piramo, e Tisbe: deu'eſſere adorno come fù Marc'Antonio per Cleopatra: diſcreto come fù Demetrio per Lamia: generoſo come Aleſſandro per Taide, humile come Dionifio per Mirra: fedele come Gige per Lida: coſtante come Alcibiade per Timandra: patiente come Ercole per Dianira: virtuoſo come Ariſtotile per Lampride: auueduto come Gioue per Leda: eloquente come Iſocrate per Mentauita: poeta come Propertio per Cinthia: guerriero come Pericle per Aſpaſia: amabile come Endimione per Diana. Ma chi di tutte queſte virtù non può inſignorirſi procuri hauer ſempre il timor di Dio, che'l medeſimo gli ſarà porta, e ſtrada à tutte quante.

Amare.

CHi ama nõ ſente fatica nell'adempir la volontà dell'amato. Amare, e ſtãcarſi ſono incompatibili. Quello che fà il vero amatore ſono l'opre, che procedono da effettuoſo cuore.

Chi non ſi ſforza d'amare coſi perfettamente come la coſa merita, o le fa ingiuria, o non la conoſce.

Nõ biſogna amare per odiare, ma ſi beue diſporre l'odio in maniera tale, ch'ei poſſa cangiarſi in vna più ardente amicitia.

Eſſer douto, & modeſto, & amar con giudicio ſono coſe che di rado s'accomunano inſieme.

Non vanno troppo bene inſieme l'amare, e'l mettere in pericolo.

Chi non ama quelli che l'hanno meſſo al mondo è empio, & chi non li riconoſce è pazzo.

Chi è capace di amare ardentemente, è anco capace di odiare in eſtremo.

Amare chi ha machinato la rouina è coſa dura. vedi *Amore*.

Queſta voce Amo per legge d'amore ſi guadagna la corriſpondenza.

Nõ sà amare chi non sà transformarſi ne'guſti dell'amante.

Gl'huomini da bene amano ne'gli altri quelle virtù che poſſedono.

L'huomo non hà tanta libertà d'amare, quanto ei ſi crede, ſei noi non amaſſimo Iddio ſopra ogni coſa peccareſſimo: E ſe noi più amiamo quelli che manco meritano erriamo, l'huomo è vn animal rationale, quando ſi priua della giuſtitia ſi priua della ragione, e rimane ſolamente animale. Quella amicitia che è fondata ſenza la ragione, ſi può dire che non ſia ſenza libidine, perche non è ſenza paſſione, nõ è ſenza errore.

Amar ſe ſteſſo.

IO non ſono mai ſtato d'opinione, che l'amare ſe ſteſſo più de gli altri ſia imperfettione; anzi ho creduto imperfettione il non amar ſe ſteſſo più de gli altri. Chi non creduto erraſſe in queſto non peccarebbe; perche chi pecca diſtruggendo Dio, per quanto ei può, diſtrugge per quanto ei può ſe ſteſſo, mentre che'l bene di ſe ſteſſo dipende da quello di Dio.

Quell'affetto che portiamo à noi ſteſſi, o che doureſſimo portare, è la regola di tutti i noſtri affetti. Chi ha creduto, che l'amico ami altri più di ſe ſteſſo ſi è forſe ingannato. E ſe tal volta perde la vita, la roba, e lo ſtato per l'amico, non è perche egli deſideri più bene altrui, che à ſe ſteſſo, ma perche egli non conoſce per beni altri, che quelli della virtù, e queſti ſi acquiſtano quando glorioſamẽte per l'amico ſi perdono quelli della fortuna. Il vedere laſciate le ricchezze, lo ſtato, la vita per l'amico, ha fatto credere, che ſi ami più di ſe ſteſſo à coloro, ch'amano più le ricchezze, lo Stato, la vita, che la virtù.

Amazoni. Vedi *Parto*.

Ambaſciatore.

BIſogna, che quelli che ſono eletti per le Ambaſcierie ſappiano più de gli altri, e che oltre della prudenza, e deſtrezza ne'negotij, habbiano grand'intelligenza nelle lingue.

Vn'Ambaſciatore o altro miniſtro de'Principi non può hauer peggior conditione, quanto d'eſſere auaro.

L'Ambaſciatore non deue isfuggire d'eſſer tenuto importuno dal Principe, col qual negotia, quando coſi comporta il ſeruitio del ſuo Signore.

Si danno i carichi ſecondo le forze. Le fabriche che non ſono beo fondate, o ſi riſeotono, o cadono. Per ſolleuar machine è più neceſſaria la maeſtria d'vn ſolo Architteto, che le forze di cento operarij.

L'Ambaſciatore non deue deſiderare oltre la ſufficienza propria del ſuo carico altra qualità, che d'eſſer grato al Principe, à cui egli è mandato, e fedele à chi lo manda. Il primo dipende dalla ſorte da gli affari, ch'egli negotia: il ſecondo dalla ſua conſcienza.

Mandare gli Ambaſciatori ſaggi, & accorti ſotto diuerſi colori à Principi, che ſi temono è il verò modo di guardarſi da eſſi, e di preueoire i loro diſegni.

L'Ambaſciatore deue dare al diſcorſo ſuo il tuono di quell'armonia, che più piace à quello, che vuole perſuadere.

L'ordine che preſcriſſe vn Principe ad vn'Ambaſciatore non ſi può alterare, e ſe bene rimette molte coſe al corſo della ſua prudenza, quelle nondimeno, doue l'ordine è eſpreſſo ſenz'altra remiſſione non ſi poſſono mutare, e non vogliono ſe non obedienza.

Vi và della religione di vn'Ambaſciatore in contenerſi dentro à i termini del ſuo potere, altrimente la poſſanza, la prudẽza, e l'autorità del Principe reſta offeſa. Per queſto gli Ateoieſi punirono i loro Ambaſciatori, ancorche la loro legatione foſſe felicemente ſucceſſa, non per altra cauſa, o colpa, che per hauer eſſi nel lor ritorno preſa altra ſtrada, che quella che loro haueuano eſpreſſamente dettata.

Colui che paſſa à nuoto qualche torrẽte impetuoſo, tien ſẽpre la teſta in alto, e l'occhio fermo alla ripa. Nell'iſteſſo modo l'Ambaſciatore, che ſi vede nel mezo dell'onde d'vna difficile nauigatione, deue far ogni coſa per condurre il ſuo carico alla riua, nõ giudicãdo la ſua cõmiſſione per deſtino immutabile, o legge di neceſſità, sì, che nõ vi poſſa aggiõgere quello, ch'è di bene-

benefitio,e di vtilità del ſuo Principe; Eſſendo il ſuo principal debito di pẽſare à tutto,e di riſoluerſi in tutte le coſe,accomodando le ſue vele,ſecondo il vento,e'l tempo per euitare la rouina,la borraſca, e la tẽpeſta che lo minaccia, ſaluo però ſempre il riſpetto della cõſcienza. I Capitani, e gladiatori mutano alcuna volta propoſito nella guerra,su'l mare,e nell'arena;Coſi biſogna che l'Ambaſciatore applichi il ſuo potere a quello, che ſi preſente à,che nõ è potuto eſſer preueduto da gli aſsẽti.

Queſto è vno de primi,& eſſeotiali pũti del debito d'vn Ambaſciatore,di congiungere il temporeggiamento alle coſe,che parono più inculcate; ſapere accomodar le ſue propoſte al tẽpo,al luogo,alle perſone, e pigliare accortamẽte l'occaſione di dire, o fare quello che importa al progreſſo, e alla perfettione del ſuo carico: Et per queſto l'Orator Greco dice, Che noo ſi ẽommettono à gli Ambaſciatori le eſpeditioni di guerra per mare,o per terra. Non ſi obligano dar conto del ſucceſſo delle armate,ma ben delle parole,de giorni,dell'hore,& de'momẽti, di che deuono render cõto, e non laſciarne paſſar momento inutilmente.

Si mãdano gli Ambaſciatori per lo più perſone accorte, ſagaci,curioſe,artificioſe nell'inſinuarſi,blande nel dire,dolci nel conuerſare, prudenti à prẽdere partito all'improuiſo,intrepidi, oue biſogna replicare,& reſiſtere,& indefeſſi nello ſcriuere. Cercano di ſapere gli amori,gli odij, il fauore, & il diſfauore, le aderenze,le fattioni contrarie,la gratia,le forze, & i diſegni del Principe,e di tutta la corte. Ogni coſa oſſeruano,dalle picciole aperture di parole, e di fatti vanno cõ la congettura odorãdo,e riuedendo coſe di momento. Tengono cõto di chi loro dà auuiſo,e li procurano per qualũque via. Studianu di far grato,e di grã eſtimatione il proprio Principe altroue: Hãno queſto ſol fine del ſuo ſeruitio. Amano l'eſſer riputati prudẽti,& fedeli al lor Sign.& grati al Principe, appreſſo al qual reſedono.

Se benc tanto il nobile, quanto l'ignobile, non la ſua, ma la perſona di colui rappreſenta,da cui è mandato, nondimeno i Principi grandi iquali hanno l'occhio,e le ſpie per tutto ſi ſdegnano, quando non ſono mandati loro huomini grandi. Fù molte volte à Cartagineſi da Romani negata la pace, per l'indignità de gli Ambaſciatori lor mandati: Ma quando mandarono perſone per nobiltà e valore illuſtri, l'età, e riputatione de quali dice Liuio conſiderata (perciochc erano de principali della Città) all'hora cominciarono tutti à dire, che ſi trattaua da douero la pace. Giugurta grandemente ſi sbigottì,quando inteſe,che dal popolo Romano gli erano ſtati mãdati huomini graui d'età,nobili,&ch'erano ſtati eſercitati in officij grãdi. Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia,vſato molto à ſeruirſi in Ambaſcierie dell'opera d'vn ſuo Barbiero,chiamato Maſtro Oliuero,il mãdò dopo la morte del Duca Carlo di Borgogna à trattar'alcuni affari nella Città di Gant, preſſo la quale egli era nato: Eſſendo per queſto à tutti gli huomini del paeſe nota la ſua ignobilità, ancorche haueſſe egli titolo di Conte di Oneullano, non ſolo fù la ſua perſona poco grata alli Ganteſi,oe ottenne coſa, che'l ſuo Rè voleſſe,ma gli furono fatte delle beffe,e de gli ſcherni:e ſcriue l'Argentone, che s'egli non fuggiua da quel luoco, ſecondo gli fu ſegretamente fatt'intendere da vn ſuo confidente,quegli huomini haueuano del tutto propoſto di gettarlo in fiume. A ſimili inconuenienti riguardando Eluidio Priſco ſi poſe à diſputar in Senato con Marcello, che à Veſpaſiano ſi doueuano mandar Ambaſciatori eletti, e non tratti à ſorte. Et in altra occaſione dubitando gl'iſteſſi Romani, che'l loro Conſole non foſſe in vna tal dimanda per compiacer loro, gli mandorono Ambaſciatori dell'ordine Conſolare. Molte volte tal'è l'autorità della perſona priuata dell'Ambaſciatore, che quello,che i Principi non farebbono per cagione di coloro,che mandano,lo fanno per cagion del mandato. Aleſſandro il Grande non volle riceuere il decreto de gli Ateniеſi, anzi gettollo via, che preſentatogli poi da Focione il riceuè cortelemente.

L'ingiurie fatte à gli Ambaſciatori ſono ſempre ſtate le più apparenti,e ſpetioſe cagioni delle guerre, che ſono ſeguite tra Principi. Dauid non potè diſſimular l'ingiuria che Anone Rè de gli Amoniti gli fece,tagliãdo mezza la barba, e le veſti ſin'alla cintura de ſuoi Ambaſciatori. Aleſſandro fece andare mille huomini per filo di ſpada nella Città di Tiro,e ne fece crucifigere duomilla sù la riua del mare,per vendicare le ingiurie de ſuoi Ambaſciatori. Alcuni giouani Romani hauendo inſolẽtemẽte offeſi gli Ambaſciatori della Vellona,ch'erano ſtati eſpediti al Senato furono dati in mano loro. Vi biſognano ſalſe, e polueri molto artificiali per addolcire l'amarezza di tali bocconi.

Si deuono honorar sẽpre gli Ambaſciatori, ancorche s'habbia ſdegno contra quelli da chi ſono mandati. Coſi i Romaoi accarrezzarono quelli de gli Etoli, & quelli del Vologeſe Rè de Parti,e di più con doni li rimandarono. Sacro & inuiolato è il Ius,e'l nome de gli Ambaſciatori,anche tra le ſtraniere gẽti. Tale il chiamò Giulio Ceſare,e con l'arme ancora il cõfermò, quando benche clementiſſimo tagliò à pezzi tutto il Seto de'Veienti, che ſe gli era arrenduto, per hauer trattato male gli Ambaſciatori ſuoi, a fine (come egli medeſimo ſcriue) i Barbari per l'auuenire imparaſſero à conſeruare la Ragione delle Genti. Tanto andarono i Romani auueduti nel fatto de gli Ambaſciatori, che quello,ch'è ſotto vnico eſſempio in queſta materia, hauendo gli Ambaſciatori de Tarquinij cercato di far ribellione in Roma,dice Liuio,che benche à tutti pareſſe eglino eſſerſi portati in modo,che doueſſero eſſer tenuti in luogo de nemici,valle nondimeno la Ragione delle Genti.

I Corintij per decreto prohibiuano à loro Ambaſciatori,che nõ pigliaſſero preſenti;ma ne veonero ripreſi,perche pare,che voleſſero impedire l'eſercitio della liberalità,& che noo voleſſero eſſer tenuti anch'eſſi à donare à quelli che veniuano mandati loro.

Ambaſcieria.

E Più vtile al Principe, o alle Republiche prolũgare per lungo tempo le Ambaſcierie nell'iſteſſo ſoggetto, s'egli è grato al Principe,che ſi manda) che mutarle.

Biſogna che le Ambaſcierie ſi facciano à tempo,& a propoſito. I primi arrioati,e i più diligenti ſono i più fauoriti. Quelle che vengono troppo tarde,non ritornano ſe non con parole poco grate. I Cittadini di Troia mandarono i loro Ambaſciatori à Tiberio per conſolarlo della morte di Druſo ſuo figliuolo,morto già molto rempo innanzi. Dopo hauerli inteſo, riſpoſe loro rincreſcergli aſſai, c'haueſſero perduto nella perſona di Ettore vn bnuo, e valoroſo Cittadino. Conobbero molto bene che ſi burlaua di loro, & che riputaua la conſolatione d'vn mal ricordato,e d'vna ſerita conſolidata,vana, e ridicola. E come è imprudenza il fare vn'Ambaſciata troppo tardi (perche nella tardanza la faccia de gli affari ſi cambia) coſi può farſi errore nell'andarui troppo preſto.

Ambitione.

L'Ambitione non è giamai coſi alta,ch'ella non penſi ancora montare;quello che pare e eſſer la cima,altro non è che lo ſcalino.

L'ambitione ſi ſforza di diuidere,e di ridurre in pezzi,quello ch'ella non può rompere,ne portar via tutto intiero.

L'ambitione non contenta mai le ſue radici, ſe non ne gli animi vigoroſi,arditi,e deſideroſi di nouita. Quando ella s'incontra nell'auuantaggio del ſangue, o del fauor del popolo è coſa malageuole il ritenerla.

L'ambitione di regnare non è ritenuta ne dal riſpetto della pietà,ne da mouimenti della natura verſo i figliuoli.

L'ambitione rappreſenta le coſe, ſecondo che l'ambitioſo le deſidera,ouer ſe le propone: Ella conturba l'imaginatione, non laſcia hauer penſieri limitati, ne ſperanze con miſura.

Niſſuna coſa ambita può hauer deſiderato fine.

Gli elemẽti di tutti i mali ſono l'impoſſibilità,e l'ambitione.

A chi ſegue il fumo non mancarãno lagrime à gli occhi, & amaritudini al cuore. Le grandezze à chi non le conoſce ſono precipitij;chi le conoſce le fugge. La paglia dell'ambitioſo preſto s'attacca all'ambra della dignità La paglia fà più fumo,che fuoco; l'humile fà più fuoco, che fumo. Quanto più queſto quelle ſprezza, tanto più elle l'apprezzano. Non può non accendere il fuoco.

Tutte le ambitioni ſono male, ma quella de'gradi Eccleſiaſtici trapaſſa tutte. Peſſima & eſecrabile è allhora, ſe per ottenerli ſi ricorre al fauore de'Secolari.

L'ambitione,ch'è cõpagna del precipitio,portà il cuore à riſoluticni maggiori della ſua fedeltà,e del ſuo debito. Il deſiderio di farſi maggior di tutti (che è la pazzia de'più Grandi) cauſa quella rouina, che tãto più è irreparabile,quanto che ioſame.

L'am-

L'ambitione, e la vendetta ſono le più violenti paſſioni de gli huomini.

L'ambitione per regnare non conoſce la Religione.

L'ambitione conſidera più l'ampiezza del deſiderio, che del giuſto.

L'ambitione è ſpeſe fiate loſca, ou'è neceſſario di veder chiaro, e ſi deuia, penſando andare per lo camino più dritto. Ella fà perdere i ſuoi ſeguaci, e fà riuſcire i lor diſegni al contrario di quello che ſperauano.

Ricuſar tutti gli honori che vengono fatti', è inditio di pretenderne, e d'ambirne di maggiori. Accettare i piccioli, è vna amoroſa violenza perche glie oe ſiano reſi de grandi, ſenza moſtrarſene anſioſo.

More ſouente l'huomo oe'maggiori progreſſi delle ſue glorie, mentre ſi sforza di competare col prezzo della fatica le acclamationi della fama. Doue lo conduce l'ambitione? Per mercare vn aura popolare ſi guadagna la morte.

Rende l'ambitione ſempre hidropici gli appetiti del noſtro deſiderio. E'vn incendio, che all'hora più creſce, che ſi fà maggiore la fiamma.

L'ambitione madre di tutti i vitij, è ſempre accompagnata da rouine, e da precipitij. E'difficile l'vſcita da queſta ſtrada: Chi la calpeſta è doppiamente miſero, inuidiato, inuidiante. Oppreſſa come hidra moltiplica i ſuoi furori: Abbaſſata, come Aoreo ripiglia forza.

Per acquiſtarſi Ottone con la gratia de'ſoldati l'Imperio vſaua tanta humiltà, e adulatione, che paſſaua il ſegno. A tutti ſtẽdeua le mani: adoraua il volgo: lanciaua bacci, e ſi portaua in tutte le operationi da ſeruitore. Pare che le affettate Corti habbiano di qui preſo lo ſtile dell'adulatione, & i termini dell'ambitione; percioche l'huomo ambitioſo per ſignoreggiare vn tẽpo, ſeruelungamente, & s'auuiliſce fuori del douere, non oſſeruando, che l'auidità del dominare gli fà porre in obliuione, & concolcare la propria, & ſicura riputatione per mendicate l'aliena, & l'incerta.

Fra principali punti, che ſono contra l'alteratione delle Republiche è l'ambitione: quando (dico) coſi i Grandi, come i piccioli non ſi contentano dello ſtato nel qual ſi trouano, ma ſi laſciano traſportare à deſiderar gradi d'honori più alti di quello ricerca la lor conditione. Eudoſo Filoſofo Greco porgeua preghiere à Dio per ottenner gratia di vedere d'appreſſo il Sole, e comprendere la ſua forma, grandezza, e bellezza, contentandoſi dipoi reſtarne abbroggiato, come ſcriuono i Poeti di Fetonte. Hor ſe tanto può nell'huomo altra paſſione, l'ambitione, che è la più vehemente, la più forte, e la più diſordinata di tutte quelle, che potrà ella? Queſto ſeme è tanto efficace, e fecondo, quanto che pullula naturalmente ne'cuori di tutti. Oue vna volta ha fatto radice, mai più oon può ſtirpaſi. Non laſcia godere il bene che ſi poſſiede, ma riempie di fallaci ſperãze di quello che ſtà lontano. Imprime ſempre gli animi di noue coſe: e quanti più n'acquiſtano, tanto più gli ſtimula à più lordi, e maluagi penſieri. Accieca l'ambitione gli huomini, e fà parere, che ſia poco eſſer de primi tra vo millioe d'altri, a quali comandano, ſe non ſono anco compagni, o ſuperiori d'vno, o di doe, che vedono maggiori di ſe. L'ingordigia di comãdare (dice Plutarco) è l'ordinario vitio de'Principi, e gran Signori, che'l più delle volte per queſto vitio dell'ambitione produce ne'medeſimi vna crudele, e beſtiale natura: non eſſendo (come dice Ennio) alcuos fede, oe compagnia ne'Regni. Paſſano ancor più oltre gli ambitioſi, e dicono: Che ſe'l dritto violar ſi deue, ciò ſoi douerſi fare per regnare. Parole d'ogni impietà ripiene, & che faranno lor cõprar beo cara la violatione di coſa tanto ſanta; poiche con le medeſime nõ riſpettano quello, che ſi chiama eſſere il dritto, & la giuſtitia iſteſſa. Si definiſce l'ambitione eſſere vn deſiderio d'honori, e di Stati ripugnãte alla ragione: & che in oltre ſia il vitio oppoſto alla modeſtia, che è parte della tempetãza; perciochè colui è modeſto (dice Ariſtotile) che deſidera gli hooori, ſe non quanto deue; ma colui che ne deſidera più, & per via illecita queſto è ambitioſo. Per colpa della medeſima (dice l'iſteſſo) ſi leuano le ſeditioni nella Città, e ne gli Stati; Percioche ſolo i più Potenti contendono de gli honori, e con la baſſa plebe. Ma ſe vi foſſe (come ſcriue Platone) vna Republica d'huomini da bene, ſi vedrebbe tal contentione tra eſſi nel ricuſare i carichi, quale ſi vede hora nel mẽdicarli. La riputatione, e gloria dell'huomo da bene non conſiſte nel poſſedere Officij, e Stati (ſcriue Plutarco à Traiano) ma ne i meriti, che precedono; non godendo egli, quanto ad eſſi officij altro, che nouo honore; & quanto all'vtile della perſona, che vn ſaticoſo carico. Dopò che preſſo i Romani preteſe la fraude quel ch'era premio della virtù, ſeguirono le tãte ſeditioni, che ſi leggono nelle hiſtorie, & all'vltimo la rouina dell'iſteſſo Imperio: L'ampiezza di queſto ſopra le tre parti del mondo oõ pote baſtare all'ambitione di Ceſare, e di Pompeo, non potendo l'vno ſoffrir l'eguale, e ne l'altro il ſuperiore, non tralaſciãdo coſa alcuna per edificare alle ſpeſe, & rouina del publico la grandezza loro. Et Giulio Ceſare imparticolare per meglio fondare la ſua potenza, & appoggiarla ad vna durcuole continuatione donò in vna volta a Paolo Coſole nouecẽto milla ſcudi, per diſtraerlo dall'oppoſi alle ſue impreſe: & à Curione Tribuno vn milione, e mezo, perche teneſſe la parte ſua. Ne dopo la morte di queſti due Principi pote ſi gran Signoria maggiormente contenere il Triumuirato d'Ottauiano, d'Antonio, e di Lepido, che non s'aſtennero mai dall'arme, ſin che non poſero ſe ſteſſi, e la Patria in rouina, reſtando in fine tutta quella ſoprema poteſtà in vo ſolo. Coſi Catilina, coſi Ottone ambitioſiſſimi, con danari, con arti, con inganni, con tradimenti captorono l'Imperio. Coſi Leoſtene, coſi Demoſtene, & molt'altri cauſarono l'vltimo eccidio della Grecia già tanto in arme, & lettere floridа, quanto ogo'vn sà. Di quanti mali fù alla ſua patria cagione Alcibiade, il quale ſoleua dire, che l'huomo generoſo douena pigliarſi fatica in queſto mõdo d'vna ſol coſa, cioè di farſi grãde ſopr'a i ſuoi, & d'acquiſtar grido fra gli ſtrani. Ilche certo laria ſtato ben detto, s'egli vi haueſſe aggiũto, per giuſtitia, & per virtù. Le guerre io oltre di queſte due Republice, de Lacedemonieſi, e di Atenieſi, gli vni Signori del mare, gli altri della terra, non hanno hauuto origine che dall'ambitione, d'onde finalmente furono amendue diſtrutte? Fà queſta ſola maggior rouina ne gli Stati di quello poſſono fare tutti li Barbari cõtra di eſſi vniti inſieme. Ella riuolge sì bene l'arme, anzi più crudelmẽte cõtra le proprie viſcere, & propri amici, che cõtra de oemici. Richiama ella oella propria patria ſi fatta ſorte di gente, che lontana dourebbe tenere, cõ l'effuſione anco della propria vita. Ferma ella finalmente con le ſue mani quei cieli, che per altro col loro giro l'hauriano condotta, & fermata nel meriggi d'vna conſiſtente, & ſoprema felicità. Racconta vn tal ſcrittore, che molto più ſenza parangone ſono miſeramente morti, de Romani imparticolare per queſta peſte, che per l'acquiſto, & propagatione dell'vniuerſale Monarchia del mondo. Sauiamente Tiberio s'opponeua à queſto vitio, non con altro, che con parole di piacceuolezza, promettendo a tutti fauori e tenẽdogli paghi con le ſperanze. Ma più ſicuro è che ſi rẽghino que ſti tali baſſi da Principi, & che ſi diano gli honori, non à chi, o con prezzo, o con fauori procura mercantarli, ma à quelli, che li meritano, & che ſono atti à portarli con decoro. Per tal via gli officij ſaranno ben'amminiſtrati, e gli ambitioſi, da loro torbolenti penſieri fermati. Appreſſo gli Atenieſi chi foſſe ſtato conuinto di ambitione, pagaua la colpa, con la pena del capo.

Ambitione indifferente.

L'Ambitione è vn deſiderio di ſouraſtare à gli altri, & opera buoni, & cattiui effetti, ſecondo che domina o virtuoſe, o vitioſe perſone; perche come i virtuoſi contendono di auanzarſi l'vn l'altro, e di aprirſi la ſtrada alla gloria con mezi honeſti, e lodeuoli, coſi i maluagi per via della violenza diuentano maggiori de gli altri. Et queſta ambitione confonde tutte le leggi humane, e diuine.

Ambitione diſprezzata.

ANcorche l'Ambitione ſia la più vehemente, & la più forte paſſione di tutte quelle, onde gli animi de gli huomini ſono trauagliati, ſono nondimeno molti, e ſegnalati Perſonaggi, che l'hanno dominata in modo, che bene ſpeſſo alcuni di eſſi con loro diſpiacere, & per forza hanno accettato carichi, & altri del tutto rifiutati, & ſprezzati. Pitaco l'vno de Sauij della Grecia vedendoſi coſtretto ad intraprendere il carico d'vn'eſercito contra ſua voglia diſſe alla preſenza di tutti: O quanto è difficil coſa eſſere huomo da bene. Scipione dopo mille glorioſi acquiſti alla grandezza dell'Imperio Romano, vincendo l'ambitione, che naturalmente ſuol condurre altrui à noue brame di gloria, poſe finalmẽte l'animo ſuo in pace, cõtentandoſi

di

di abbandonar gli affari di Stato,& finire priuatamente gl'anni ſuoi in Villa. Torquato,& Fabricio anch'eſſi s'aſſentarono da Roma, l'vno col rifiutare la Ditratura,& l'altro il Conſolato. Amadeo Duca di Sauoia rinonciò volõtariamente il Ducato nelle mani del figliuolo,facẽdoſi Eremita, & all'vltimo eſſendo eletto da Scismatici Papa rinonciò patimente à quel ſopremo ſeggio. Amurat di queſto nome ſecõdo,Imperator de Turchi dopò infinite vittorie, & dopò hauer ſuperato il Rè d'Ongaria,eleſſe relegarſi nella piu ſtretta delle ſalle,& ſuperſtitioſe Religioni loro. Il Glorioſiſſimo Imperatore Carlo V. conſegnò l'Imperio nelle mani de Principi Elettori,& ſi ritirò in vn Monaſterio di noſtra Religione. Auguſto volle deporre l'Imperio, & i Cittadini non lo conſentirono, tanto del ſuo modo di ſignoreggiare ſi teneuano contenti. Antigono gettò via (quaſi la ſprezzaſſe) la corona reale, accioche'l popolo, à chi più li piaceſſe la concedeſſe, & toſto di comun conſentimento fù à lui di nuouo cõceduta.Seruio Tullo depoſe l'Imperio, ma di nuouo fù eletto, ſtimandoſi felici ſudditi ſotto la tua Signoria. Traiano ottimo veramẽte Imperatore, ſcriuẽdo à Plutarco:Io porto(dice egli)maggior'invidia à Cincinnato, a Scipione Africano, & à Marco Portio del diſprezzo, che fecerode gli Offici,che delle ottenute vittorie;percioche il vincere conſiſte per lo più nella fortuna, & il diſprezzo de i carichi,e de gli honori nella ſola prudenza. L'Imperatore altreſi Tito al fine d'vn cõuito lietamente fatto da lui fù da ſuoi ricercato, perche haueſſe battuto d'vn pugno ſopra la tauola, & haueſſe grandemente ſoſpirato,& ei riſpoſe: Nõ sò come contenermi dal ſoſpirare, & piangere, quãdo mi ſouuiene,che'l grãd'honore che fatto mi viene tutto dipende dal volere della fortuna,eſſendo i miei Stati,come in ſequeſtro, e la vita,come in depoſito. Filippo Rè di Macedonia cadendo vn giorno all'indietro in certo luogo, oue ſi eſercitaua alla lotta,& vedendo la forma del ſuo corpo impreſſa nella polnere:O Ercole (diſſe) quãto puoca terra baſta naturalmente ad vn'huomo,e nondimeno ſiamo coſi auidi,che deſideriamo dominare à tutt'il mondo habitabile.

Ambitioſo.

DOppio è il tormento dell'ambitioſo:Teme egli di non andare dopo gli altri,e deſidera caminar'auanti tutti.

L'ambitioſo è impertinente nel domandare,ioſelice nell'ottennere.

Vn'animo ambitioſo nõ può ſoffrire coſa alcuna più alta di ſe.

Vn ambitioſo rãto và fantaſticãdo,che ſe bene molte volte precipita, giũge finalmente oue aſpiraua con l'alterigia de'penſieri.

Quando i grandi ſi danno troppo in preda à quelli,che amano:quãdo troppo liberamẽte mettono la loro poſſanza in loro arbitrio,quelli che ſi vedono innalzati per nõ ſmõtare,e mantenerſi,ſolpirano volẽtieri cõtra i Promotori iſteſſi: Suſcitano ſudditi,tapiſcono il tutto di quello,di che ne poſſedono gia vna gran parte, penſando di non hauere più ſicura ſtanza, per alloggiatui,che il ſepolchro di quelli,che gl'hanno inalzati.

Amicitia.

IL principio dell'amicitia è la lode, dell'inimicitia la detrattione,e'l diſpreggio.

Quella che può mancare non fù mai vera amicitia.

Fra diſeguali di conditione,nõ è mai buona amicitia.Quelle ſono ſoauiſſime amicitie,doue i coſtumi ſono ſimili, gli ſtudij conformi,& i medeſimi fini,e doue finalmente è vn'iſteſſo volere,e diſuolere.

L'amicitia ſola è quella,che ſtà coſtãte,e ſempre ſi mãtiene. Il pane per buono che ſia ſi ammuffiſce:Il vino diuenta aceto: Le veſti ſi rompono: Le carni inuecchiano,e gli anni paſſano.

L'humana malunità induce la ſterilità delle ſincere amicitie.

Cleonte deliberato di prendere il gouerno della Republica, giurò di rompere i legami di tutte le amicitie.

Amicitia vera.

IL vitio non può ſtabilire amicitia vera,che non ſi edificare i proprij habitacoli,che ſul fondamento della virtù.

A che prezzo può compratſi vna fede incorrotta? Di quai mezi è da ſeruirſi per guadagnare il poſſeſſo d'vn vero amico? Rara è la fede ne gli huomini diceua vn Santo Dottore. Altri riſponde,che vn pezzo ſà ſono alla ſteſſa ſtati decantati i funerali. La verità è, che con tiranoica violenza s'è viurpata l'inuidia il dominio di gran parte de gli animi.

Quella è vera amicitia,che nata da vna reale ſimpatia de'coſtumi, imbeuuta da vna continuata conuerſatione, eſercitata da vna infinità di accidenti, ſtabilita da vna non contraria vniformità de'genij, forma di due anime, e di due cuori vn ſolo deſiderio,vn volere,vn penſiero.

Quattro ſono le cagioni principali, per le quali ſi fanno le amicitie. L'vna per la conuerſatione. L'altra per conferire i propri penſieri;La terza per eſſere aiutati ne'biſogni:La quarta per hauere chi del bene ne lodi,e chi del male ne corregga.

Le amicitie intereſſate fin tanto durano,quanto il diletto, e l'vtile ſtanno ſaldi.

Il principal fondamento dell'amicitia ha da eſſere l'honeſtà, la virtù,l'amore,e la carità chriſtiana,la quale ama l'amico per l'amico,& in ordine al vero,& perfetto bene,cioè Iddio.

Vn de più chiari ſegni che moſtri quali noi ſiamo, ſono le amicitie, che habbiamo.

Non è amicitia alcuna che tenga in diſpenſar' alcuno da i comandamenti Regij.

Le amicitie fondate ſopra la virtù,non ſono miglioti di quelle, che naſcono dalla natura.

Chi dona offerisce l'amicitia,e chi riceue l'accetta,e ſi obliga di amare.

L'amicitia che naſce dal male, & da beuande amoroſe non dura troppo.

Ninn deue al mondo hauer amicitia tanto ſtretta,per laqua le pongbi in pericolo la propria fama.

La communicatione delle coſe brutte,nellequali non è mai lecito conuenire,nè accordarſi con qualunque ſi ſia, rompe, e diſtrugge affatto ogni amicitia.

Biſogna guadagnar per tempo l'amicitia di quelli amici, o nemici poſſono giouare,o nuocere. Con queſta conſideratione i Romani ricercarono i Priuernati, e loro donarono la Cittadinanza.

Coloro che s'innaghiſcono di quel Sole, che ſi leua nell'Indie, reſtano offeſi in modo,che ſi ſcordano i ſuoi vecchi amici, contro alla Maſſima comune: Che'l vino vecchio: la moneta vecchia,e i vecchi amici ſiano da ſtimarſi ſopra ogn'altra coſa.

Non deue mai il Saujo dell'altrui volontà tanto affidarſi, che non penſi potergli diuenir fieri nemici quelli,che prima gli ſembrauano fidatiſſimi amici. *Sæpe Medea pro ſuis erant, quos poſtea crudeliter necauit.* E ſe bene ſi computaranno (dice Cuttio)i fini c'hanno fatto i Rè, molti più da gli amici, che da nemici ſi troueranno di vita tolti.E'l grand'Auguſto dice; Che per molti amici, che li medemi ſi ritrouino, non douerſi mai tanto preſtar fede, *vt cum eis puro, curiſque, & ſuſpectionibus vacuo corde conuerſetur.*

Che gli anni ſuſſequenti dell'amicitia ſiano con tanto riſpetto,dolcezza,& amore,quanto il primo è coſa, che non occorre coſi communemente fra tutti. Molti s'aſſimigliano à colui,che hauendo ritrouato vn teſoro fece voto di donare ogn'anno al tempio vna pecora d'oro. Per il primo anno offeruò la parola. Nel ſecondo ne donò vna d'argento, e per il terzo vna di bronzo.

Tutti gli huomini,o ſon moſſi ad amare dall'vtile, o ſono tirati dal bello, od inuitati dall'honeſto, e tanto durano queſte trè amicitie,quanto ſi mantiene l'oggetto attrattiuo. E' dunque chiaro, che eſſendo l'honeſto di più durata che'l bello, e l'vtile, venga anco ad eſſere di più durata l'amicitia allettata da queſto dell'altre,le quali men propriamente vengono adeſſer dette amicitie,come più remote dal fine,ch'è proportionato oggetto della buona, & vera amicitia.

Dalle grandi amicitie naſcono le grandi inimicitie.Chilone à colui,che ſi vantaua di non hauer alcun nemico,diſſe: Ch'egli parimente non doueua hauere alcun'amico. Eſempio vnico,& ammirabile di vna vera amicitia. Dioclitiano, & Maſſimiliano Imperatori entrarono inſieme nell'Imperio, comandarono inſieme,e l'abbandonarono di comun'accordo.

Interrogato Ariſtotele,che coſa foſſe amicitia, riſpoſe altro non eſſere,che vn'anima regente due cuori, & vn cuore habitante in due corpi.

Han-

Hanno i Filosofi posta l'amicitia, per lo primo, & più eccellé-te di tutti i beni di fortuna: il manco soggetto à quella, & il più necessario all'huomo. La perfetta amicitia cõsiste nell'amare il suo amico, più per il ben di lui, che per il proprio. Così Aristide, & Omero s'inganna (dice egli) chi cerca vn'amico in Corte, o lo proua in vn cõuito. Non può la vera amicitia, al parer di Socrate esser cõtratta se nõ per particolar aiuto, & grata diuina. che trahe il simile, all'amor del suo simile. Et aggiũge. Che deue ella esser congiunta col legame di carità, & riferita à Dio, come à primo amico, & sopremo bene; che però è impossibile, ch' ella si troui tra i cattiui, perche stando tra loro stessi in discordia, nõ possono con altri esser d'accordo. Et afferma Cicerone, che tutto quello, che gli huomini stimano desiderabile, nell'amicitia vi si troua, la riuerenza, la gloria, la quiete dell'animo, Il piacere, & per cõseguenza vna vita felice, che nõ possono trouarsi tra vitiosi. L'amicitia dunque è vna cõmunione di perpetua volontà, & vna comunanza di vita, che si forma per habito perfetto di vn ben'affai lõgo amore. Essendo però da auuertire, che tra l'amore, & amicitia sia questa differenza, che l'vno è desiderio della cosa amata, & principio d'amicitia; ma questa è amore inuecchiato, nel quale è più di piacere, che di desiderio: Et in somma amore altro non è, secondo Cicerone, che vn desiderio di far bene all'amato senza sperarne ricompensa, che altrimente l'amicitia in vece di carita gratuita, diuerebbe puro guadagno, & mercantia. Il fine dell'amicitia è vna congiuntione di due anime in vna sola volontà, & vna ferma e stabile per ogni cõformità di costumi, desideri, passioni, ragionamenti, studi piaceri, & inclinationi. Quelli, ch'abbracciano molti amici sono in se stessi priui, e lontani da questo nome di vero amico, perche se così fosse vnione, & eccellẽte simpatia, o cõformità de costumi tra due soli e rara, e difficile da incontrare, sarà ben'anche del tutto impossibile, non che difficile, il cõfrontarla cõ molti. E'forza, che nel cõmunicar spesso l'amicitia si dimi nuisca l'affettione à quell'altro, cõ cui prima s'era congiũto: ne si ponno mai osseruar tutti i pũti del debito di vero amico ocl la cõmunicatione, conuersatione, soccorso, & io altri verso di vno, quando in vn medesimo tempo molti ponno hauer bisogno di lui. Diceua io questo proposito Plutarco. Se tu cerchi vna moltitudine di amici, caschi innauedutamente in vna imboscata de nemici; perche tra due Amici, essendo il nemico dell'vno, nemico dell'altro; & di piu essendo per la malitia de gli huomini impossibile, che due persone viuano al mondo senza nemici, quanto più amici l'voo hauerà, segue anco in chiara conseguenza, che tanti più nemici egli si faccia. Quando le historie rappresentano essempi di vera amicitia, ciò fanno sempre cõ la mentione di due sole persone, come di Gionata, e di Dauid, l'amicitia de quali non potè esser turbata dall'ira del Padre dell'vno, ne dal sapere, che l'amico suo douea regnar sopra di lui, ch'era vero herede del Regno. Di Achille, e di Patroclo, l'vno falsificando il proprio giuramento, di non mai cõbattere per la morte dell'altro Di Etene, e di Euerite: di Damone, e Pitia; due de quali essendo condannati à morte da Dionisio di Siracusa, saluarono la vita à gli altri due con l'essempio di tanta virtù, che nõ solo vinsero la crudeltà del Tiranno, ma se lo resero ancor partial amico. Non si deue però intendere questa limitatione de gli amici al numero de due soli, che s'habbiano da escludere gli altri, per ritẽersi la carica sopra ciascuno, & sia sopra i nemici, amandoli, e facendoli bene. Ma che sopra tutti si debba eleggere vn'amico solo per amarlo, & essere dal medesimo perfettamete amato; non mancando gli amicheuoli officij con gli altri, per renderli altresi beneuolo anc'ad ogn'vno se fia possibile, conforme al consiglio dato da Polibio à Scipione Africano: Che non partisse mai dalla piazza senz'hauersi fatto qualche nouo amico. Ma perche buggidi la malitia de gli huomini è giuota a tal segno, che non vi è cosa alcuna si Santa, e Sagra, che non sia violata, non è perciò merauiglia, se ogn' vno imprudentemente abusa questo nome d'amico, tato riuerito da gli antichi, & massime presso quelle persone, che sono in prosperità, e grandezze, per trarne vile e profitto. Leggiamo d'Alessandro il Grande, e d'Alfonso Rè d'Aragona, c'hauẽdo ammendue il collo vn poco torto, l'vno per natura, & l'altro per costume gli adulatori, e Cortegiani loro torceuano similmente il collo per contrafare la loro imperfettione, & insieme mostrare l'vniformità de costumi. L'huomo da bene, fedele, prudente, costante, che si moue per zelo di virtù all'operare, questo meritarà d'esser'eletto per amico, & sarà buono per aiutar, & secondar l'altro, in tutte le lodeuoli, & buone attioni, che così insegna Platone, quando dice: Che l'amicitia è data dalla Natura per aiutar la virtù, non per accompagnar il vitio. Non s'aspetta à far proua dell'amico al tempo del bisogno, ma con prudenza molto prima ella s'ha da preuenire, acciò riuscẽdo senza frutto non sia parimente di danno, o di pericolo. Assicurato, che s'è l'amico con ogni studio egli si deue conseruare, prima con la scambieuole opinione, ch'è la fontana d'ogni amicitia, & vna calamita de cuori: dipoi con la cunformità de costumi, e di volontà, che chiude il passo ad ogni tisla, e discordia. Si gode finalmente dell'amico nella conuersatione, di questa non essendo nella amicitia il più soaue, e dolce frutto: in mancamento del quale si ũpplisce con lettere frequenti, per mostrare, che l'vno viue oella memoria dell'altro: Oltre, che la lettera d'vn'amico ricrea lo spirito, diletta gli occhi, appaga l'intelletto. A questo modo l'amicitia nõ manca, o finisce mai, e se put mancha, è chiaro segno, ch'ella non fù mai vera amicitia. La consanguinità può annullarsi, perche stà nelle vene, ma l'amicitia non giamai, perche è situata nel cuore.

Amicitia de' Grandi.

Coloro, che di fortuna gli altri auuanzano, non con l'honesto, u con la virtù, ma con gl'interessi misurano le amicitie, e tanto solo stimano gli amici, quãto giudicano di potersene preualere; e come quelli, che sono per lo più tirati dalle proprie passioni, non è merauiglia se hoggi sprezzano quello, che hieri apprezzarono, e se domani o vn'altro giorno ameranno quello, che hoggi rifiutano. E' però quelli medesimi, che saranno stati poco amoreuoli al Padre saranno per auuentura affettionati al figlio, secondo, che'l tempo, o'l valore della persona del figlio portarà lorn occasione, e speranza di poterne hauer bisogno, n ferutrene E' sano consiglio questi rali nõ prouocare à sdegno. Antistene diceua, che à i Principi, & a i Grandi, l'huomo douea appressarsi come al fuoco, non molto vicino per non abbrucciarsi, ne troppo discosto, per non patir del freddo. Vedi *Compagnia de piu Potenti.*

Amicitia de' Vecchi.

Amico vecchio fatto inimico nuouo diuenta più feroce, e più nociuo de gli altri. Il vino dolce se diuenta aceto diuien fortissimo.

L'Amicitia de Vecchi giudicioſi è sempre con guadagno, perche sapendo i Vecchi per la lunghezza de gli anni molte cose, hauendo molto letto, molto veduto, & molto vdito da medesimi s'impara hora vna bella historia, hora qualche cosa pertinente al gouerno publico: hora qualche opportuno ricordo al viuere particolare, & alla cura famigliare, o altre cose tali. Et se sarà il Vecchio letterato tanto maggiore sarà la delettatione, discorrendosi, hora de gli studi, hora dell'eloquenza, e delle lingue: hora di qualche bel passo difficile d'alcuoe graui scrittureela doue conuersando il giouane solo con i suoi compagni, e coetanei, poco altro ne riporta, che vn piacere superficiale, che concilia quella similitudine dell'età.

Amico.

Non v'è rammarico con cui si pareggi il danno, che si riceue dalla morte d'vn vero amico.

Faceua Dionisio de gli Amici, quel che de' fiaschi; spezzaua i vuoti, e sospendeua i pieni.

Il numero grande d'amici vuole Platone, che sia indicio di molta bontà, e'l mancamento proua del contrario.

Non bisogna far giudicio dell'anno dal primo giorno, ne del giorno dalla prim'hora: ne delle attioni dal principio. Bisogna aspettare il fine dell'anno, la sera della giornata, Il fine dell'opera. Vedonsi il primo giorno dell'aono due Personaggi insieme, che prima ch'egli finisca, saranno altretanto sepatati di cuore, quanto saranno vniti di presenza, e di affettione.

Felice chi ha molti amici: Infelice c'ha bisogno del fatto loro.

E' di pericolo far proua de suoi amici contra i Principi, e le leggi.

De grandi amici ſi fanno de grandi nemici. Le inimicitie ſeguono & accompagnano le amicitie.

Le diſgratie della fortuna moſtrano i veri amici.

I veri amici in ogni tẽpo ſono obligati à paleſare i loro cuori.

Si riprendono gli amici in ſegreto, ma ſi lodano in publico.

E coſi poco honeſto il cambiar ſouente gli amici, come non hauerne alcuno.

Non ſi giudicano gli amici ne' conſulti.

Come dourà vn amico pregar bene all'altro, ſe nel creſcer di grado ſcemarà l'amore?

Sono gli amici i veri ſcettri de' Principi.

Hanno i Principi di molti amici intorno, come in cucina ancora ſono molte moſche; ma leuato che ſia l'onto ſpariſcono ben toſto.

Gli amici buoni ſono il più gran bene di vno Stato.

Indarno viue in queſto mondo, chi viue ſenz'amici.

Le caſe, e le viſcere ſẽpre deuono eſſer aperte a i veri amici.

Colui, che perfettamente ama, perfettamente ſerue, doue non è perfetto amore i ſeruigi ſono interrotti.

L'amico, che non può fare quello che deue, e tenuto fare quello che può. Non potendo rimediare alle neceſſità dell'amico, deue compatire a i ſuoi danni.

Con gli amici non ſi và mai con bugia, ma portaſi ſempre il vero in bocca. E s'è coſa che poſſa diſpiacere il dirla è più eſpediente paſſarla con ſilentio, che coprirla col falſo.

Tra gli amici veri, e come ſi dice canuti nõ occorrono molte parole, o cerimonie, che ben ſpeſſo ſogliono eſſere non meno odioſe, che biaſimeuoli, ma ricercaſi vo'ſottiera oſſeruanza, & vn certo famigliar riſpetto, per lo quale il mondo poſſa conoſcere, che da loro ſono lontane ſimili affettioni, e quei modi di procedere proprij più toſto d'accorti adulatori per guadagnare, che de ſemplici amici per gradire.

Alcuni amando ſmiſuratamente gli amici, in eccesſo ancora procacciano di giouare, e di compiacere ad eſſi, & pigliar'in qual ſi voglia intereſſe loro (come dice Pompeo in fauore di Ceſare) non ſolamente lo ſcudo, ma inſieme la ſpada: & queſto produce diſordini grandi. Hà noſtro Signor Iddio permeſſo, che quelli c'ha ſcritto queſto auuertimento, egli ſteſſo con molto ſuo pregiudicio habbia contrauenuto, acciò altri a di lui ſpeſe impari, & conoſca, ch'altro è il dire, altro il fare.

Fauorir vno per far diſpetto ad vn'altro, è attione ignobile, & indegna, coſi per riſpetto dell'amico, come per riſpetto del nemico; perche ne l'amico vien per ſe fauorito, ne'l nemico per ſe ſteſſo offeſo.

Il principal officio, che da gli amici, anco dopo morte ſi ricerca è, che gl'iſteſſi non piangano, o compaſſionino il Defonto, ma della lui volontà, o commiſſioni tengano viua memoria per eſequirle. Coſi diſſe il moribondo Germanico à circoſtanti amici. Dall'vnione de voleri naſce l'vniformità delle operationi, & l'obligo dell'amicitia, che ſforza anco dopo morte dell'amico à proreggere il guſto, e gl'intereſſi di lui. Et con l'amore, effetto della volontà, reſta la relatione dell'amicitia, ſe bene il corpo more.

Epaminonda quel gran Capitano (ilquale non vcciſe mai huomo abbattuto, ne vinto) giudicaua huomo ſcelerato colui, che non procuraua di ſaluar l'amico.

Focione Capitano Atenieſe, eſſendo da Antipatro richieſto à fare vna coſa ingiuſta. Sappi (riſpoſe) che tu non mi potrai hauere per amico, e per adulatore.

Non è al mondo egual danno à quello che ſi riceue quando che ſi perde alcuno, che di cuore ne ami. Mimo filoſofo ſoleua dire, che l'huomo tante volte more, quante perde i ſuoi amici; perche ſi come il corpo è compoſto de membri, coſi il cuore non può viuere ſenza amici.

Chilone Filoſofo ſoleua diro, La metà di me sõ'io l'altra metà è il mio amico, ſi che egli deue venire à cercare ſe ſteſſo in me, & io me medeſimo in lui. Quãdo finì (ſoggiõgeua il medeſimo) la vita nell'amico, nel quale io viueuo, morì con la lui, la metà di me, e la metà di lui rimaſe viua meco. Si che io per mia volontà già ſarei morto, ma nõ finiſco di morire, accioche non mora del tutto la parte dell'amico mio, che rimaſe viua in me.

Volendo i Romani figurar l'amico vero rappreſentauano vn'Amore poſto in mezo tra Mercurio Dio dell'eloquenza, & Ercole Dio della fatica; volendo denotare, che la vera amicitia non ſolo conſiſte nelle belle parole, ma che biſogna ſia accompagnata co i fatti.

In altro modo rappreſentauano l'amico vero, figurandolo in forma di Giouane, ilquale haueua ſcritto, Vita, & Morte, ſopra del cuore: Lõtano, & d'appreſſo. Nell'orlo della veſte: Eſtate, & Iouerno. Volẽdo ſignificare, che quello foſſe il vero amico, che amaua in vita, & in morte: non tanto d'appreſſo, quanto da lontano, e finalmente non ſolo nella proſpera, ma anco nell'auuerſa fortuna. Vedi *Partenza d'Amici.*

Amico finto.

INconſtanti, e perfidi ſono amici coloro, che dal comodo miſurano l'amicitia, del qual vtile tolta via la ſperanza ſubito ſi partono dall'amicitia.

L'amicitia more quel dì, che naſce la calamità.

Giunto Anaiagora all'vltimo della decrepità, & abbandonato da gli amici, ſe ne moriua di fame. V'accorſe Pericle, gia ſuo ſcolaro per riuocarlo, & ei. O Pericle (diſſe) ſin c'hai hauto biſogno della lucerna v'hai meſſo dell'oglio.

E diffetto ordinario in terra il fugirſi di là d'onde ſi parte la buona fortuna.

Il non eſſer buon'amico all'amico fà, che non contiamo l'amico fra le proſperità; che altrimente ſarebbe impoſſibile, che noi ſtimaſſimo diſgrati a l'hauer da rimetter qualche coſa del noſtro per colui, che foſſe valutato da noi per vna delle più pretioſe gemme, che ſi calcolino fra le noſtre tenute.

Gli amici del tempo, che con vanno per altro, che per beuere, all'hora ſe ne tornano quando i fiaſchi ſono vuoti.

Gli amici finti ſono li peggiori, & i più fieri moſtri del mondo; hanno la bocca dolce, e'l cuor'amaro.

Non ſi troua coſa tanto pericoloſa, quanto le parole, i conſigli, e le offerte de gli amici finti. Sono eglino come i doni, che nella guerra Troiana ſi fecero ſcambieuolmẽte Ettore, & Aiace, co'i quali l'vno ſe ſteſſo vcciſe, l'altro morto fù ſtraſcinato.

Prima che la corda ſi tiri sù l'iſtromento biſogna batterla più volte, acciò toccandoſi poi non rieſca falſa, e non guaſti il concerto.

Nell'elettione de gli amici biſogna andar col piè del piombo, e tentare il vado di paſſo in paſſo, per non arriſchiare à certo pericolo la perſona propria.

Sono gli amici, e ſeruitori finti à guiſa di bronzo, che bẽ ſuona, e non ben gioua nelle occorrenze. L'amico, e ſeruitor fedele è come l'oro, che poco ſuona, e molto ben ſoccorre nelle occaſioni. Anzi l'amore, e la fede furono da gli Antichi, non per altro forſe rappreſentati mutoli ſe non per accennare, che meglio co'i fatti, che con le parole ſi ſodisfà all'obligo dell'amicitia, e della ſeruitù.

Ammalato. Vedi *Infermo.*

Ammiratione.

EBene ſpeſſo l'ammiratione parte dell'adulatione. Vedi *Meraviglia.*

Ammonitione. Vedi *Correttione.*

Amore.

CHi è ſpronato dall'amore forz'è che corra. La ſolecita eſecutione è indicio della grãdezza dell'affetto. Alla tardãza fra gli amãti ſupplice il deſio. Par ſẽper far poco al vero amãte.

Chi ama nulla ricuſa. Nell'amore ſi troua forza, e piacere: la forza coſtringe la volontà; il piacere ioganna il giudicio.

Fà de miracoli delle marauiglie, e delle marauiglie de miracoli: l'amore nelle volontà egualmente ſpinte dalla ſua inſpiratione: ne mai è perfetto, ſe non è pieno, & viuamente tocco dall'vna, & dall'altra fortuna; ſi come la Luna non è di piaceuole viſta, ſe non quando è piena.

Niuna coſa è più degna nell'amore di lode, della coſtanza.

Solo Amore ſi vergogna di conoſcere il nome di difficoltà.

L'Amore è vn filo di ſeta, che trattiene il cauallo, ſio che nõ ſente ſpronarſi da altra paſſione, che all'hora, o lo rompe, o lo ſupera, e corre alla morte di colui, che lo regge; perche ſono più

poſſenti

poſſenti li ſtimoli dell'ira, e deſiderij della gloria, che gli affetti dell'amore.

Legge è di vero amore, che ſi debba egualmente honorare coſi l'amico, come le coſe ſue, ancor che ſenza meriti.

Non ſi può pagar l'amore ſe non con reciproco amore: ne s'acquiſta amore, ſe non con l'amore, che però fù detto: *Magnes amoris amor*. La calamita d'amore, e l'iſteſſo amore.

L'amore douendo eſſer puro, e non finto, non vuole eſſere ſparſo in molti ſoggetti, ma ritirato in vno; non diuiſo ma intiero: non à miſura, ma colmo: non à tempo, ma perpetuo: non che ſi ſcuſi, ma che ſopporti: che non ſoſpetti, ma che ſi fidi.

Amar ſi deue ſenza miſura, ma non ſenza ſperanza. Chi ama miſuratamente, ama poco: E chi ama ſenza ſperanza, o non conoſce il ſuo fine, o lo diſprezza.

L'amore non è mai ſenza cognitione, anzi la miſura dell'amore ſegue la miſura della cognitione. Iddio ama ſe ſteſſo infinitamente, perche ſi conoſce infinitamente. Gli Angeli, e le anime beate lo conoſcono finitamente (però l'vn più dell'altro) coſi l'amano finitamente più l'vn dell'altro.

Amore è ſaociullo; non sà adulare: non sà mentire.

L'Amore ſenza timore ſa cadere in diſprezzo.

L'Amore fa ria felicità, ſe non ſi perde ſſe chi s'ama; o pure con l'oggetto amato ſe ne dileguaſſe la ricordanza

Ogni amore è libidine ſuor che quello, ch'è fondato ſopra la ragione.

L'incanto ſenza ſtregaria per farſi amare è amare. Non v'è cuore coſi duro (dice vn Antico) che non volendo dare l'amore non ſia coſtretto à renderlo; perche'l ſolo prezzo dell'amore è l'amore.

Amore incanta l'huomo, e lo rende ſupplice alla volontà di quell'oggetto, che ama.

Gli Antichi hanno dipinto Amore tutto nudo, perche non può celare vn ſegreto all'oggetto amato. Abraamo era amico di Dio, e per queſto volendo egli abbiſſare l'entapoli proteſta di non poter far queſta ſanguinoſa, & infuocata eſecutione, ſenza pigliarne il parere del ſuo amico Abraamo. Chi non sà come la perfida Dalida, per la dolce violenza d'amore ſcoprì il ſegretto della forza del generoſo Sanſone, il che lo portò poco dopo al precipitio della ſua rouina.

Amor virtuoſo.

COloro, che attribuiſcono il nome d'Amore ad vn piacere, il quale merita coſi poco queſto glorioſo titolo, come gli animali brutti quello di Rationali, moſtrano à punto d'hauere il giudicio oſcuro, e lo ſpirito aſſai vile. L'amore è anima dell'Vniuerſo, è anima dell'anima, come l'anima è anima del corpo. Egli è la più generoſa produttione del noſtro ſpirito, che non può eſſer'altra, che ſpirituale. Le ſenſualità in amore ſono ſuperfluità, & zizania, laquale ſpeſſo ſoffoca il buon grano di quello. E'vn troppo auuilirlo, e da ſue dignità abbaſſarlo, il farne ſtima da quello, che è comune alle beſtie, e non da quello, che l'accompagna con gli Angeli, e con Dio medeſimo l'vniſce.

Amore non cerca di ſapere la cagione del diſguſto darogli, ne ſe gli oppone con ragioni; perche il ceruello non è quello, che ama, ma il cuore. I ſuoi entimemi ſono gli affetti, i ſuoi affetti ſono l'amare. Ma ne anche è ſenza guſto de gli Amanti il diſguſto di non eſſer'amato. Se ſi gode di amar, più ſi gode quando più s'ama: & all'hora, che ſi è odiato più ſi ama, ſe s'ama. Chi ama ha per fine di acquiſtar'amore, e per mezo hà l'amare, & all'hora più merita d'eſſer amato, che ha più amato. Si parla qui del virtuoſo amore, non del Venereo. E ben vero, che ſono poco diſſimili, hauendo ammendue la radice nell'anima. Vedi *Amore*.

Amor honeſto.

L'Amore è vna fiamma tanto più viua, e più chiara, e per cõſequenza tanto più perfetta, quanto meno alla materia ſi troua attaccata. Non è queſta fiamma per eſſer ardente ſtimata, anzi per eſſere riſplendente. La candela acceſa è più nobile d'vn pezzo di ferro infuocato. Queſto ha più calore, ma quella maggior riſplendore. Vedi *Amor virtuoſo*.

Comito Morale Portata Prima.

Amor ſue operationi.

AMore è Auriga, Conſeruatore, Gouernatore, Anima, e Mente di tutto il mondo. Per amore le celeſti Intelligenze danno il moto à tutti i Cieli, & alle inferiori creature diſtribuiſcono i lor doni. Per amore le ſcintillanti ſtelle vanno diffondendo per gli elementi i loro lumi, & i loro diuerſi influſſi. Per amore il fuoco concede della ſua natura all'aria, l'aria all'acqua, e l'acqua alla terra: e per ordine cõtrario ſolo per amore la terra tira à ſe l'acqua, e l'acqua l'aria, l'aria il fuoco, e'l fuoco i cieli. Per amore ancora gli huomini, e gli animali allettati da vna amoroſa voglia ſono tirati alla generatione de figliuoli, per la loro conſeruatione. Amore rende l'huomo caldo nelle ſue operationi, naſcoſto à gli huomini vili, ſegreto à gli ignorãti, ſorte nelle ſue impreſe, viuace nelle attioni, ſommo in valore, dilettenole nelle conuerſationi, certo nelle promeſſe, armato contro il vitio, inerme à gli amoroſi incontri. Con ragione in ſomma ſi può dire, che amore ſia nodo perpetuo del mondo, legame indiſſolubile delle ſue parti, immobile ſoſtegno di queſta vniuerſal machina: fermo fondamẽto, & vera luce dell'anima noſtra: guida dell'ingegno, ricchezza della memoria, vigore del corpo, amico della giouentù, riſtoro della vecchiezza, conſeruatore delle ricchezze, genitore della virtù, habitatore de gli amoroſi petti, ſeggio della ragione, e dell'ordine, ſplendore delle menti, accreſcimento dell'humana libertà, felicisſimo fine de gli amanti: de i morti, de i cieli, delle ſtelle eterna legge: vero ſentiero, e ſalda forza al ben'oprare, poiche queſto celeſte amore nel cuore moltiplicando la ſua virtù, ſcaccia fuori qualunque vil penſiero, e rende quello in tutto conforme alla virtù; portando all'huomo honore, priuandolo d'affanni, & allontandolo da i vitij lo feconda d'alti penſieri, e nobili voleri. Amore finalmente tiene le chiaui d'ogni bene: & in ogni afferto trahe da lui l'origine.

Amore verſo il Principe.

NIuno è più ſicuro in queſto mondo dalle inſidie, che'l Principe, o altro chi ſi ſia, che vniuerſalmente è amato, perche amore camina ſenz'arme, e dorme allo ſcoperto.

L'amor de ſudditi è vn potente corpo di guardia alla perſona del Principe. Vedi *Riputatione*.

I Principi nõ poſſono entrare per miglior porta nel Regno, che per quella dell'amore, e della beneuolenza del popolo. Se loro Padri morti ſono ſoſpirati, e deſiderati, biſogna che facciano qualche grande attione, che addolciſca il diſpiacere. I Pittori non deuono niente più rappreſentare i lineamenti, che i Principi i loro Padri, de quali ſono la viua imagine.

Amor verſo la Patria. Vedi *Stabilimento delli Stati*.

Amor verſo de Padri. vedi *Figliuoli*.

Amor verſo de figliuoli.

NIuno amore è più giuſto, più ragioneuole, più naturale, più neceſſario di quello, che ſi porta à figliuoli, che ſono i Riſtoratori dell'humana caducità. Vedi *Padre*.

Fù veduto Ageſilao da vn'Ambaſciatore nel mezo de'propri figli caualcare vna canna, onde ſubito lo pregò à non lo dire à coloro, che non haueſſero figliuoli, perche di tenero non l'haueſſero creduto debole.

Amor verſo de'più.

ECoſa aggeuole, che vn'huomo pieghi all'amor di molti, ciò perſuadendol'importanza del conſeruare ne gli indiuidui moltiplici la ſicurezza della ſpetie. La Cõtinenza è virtù grãde, perche rintuzza le forze anche à gli ſtimoli naturali. Il laſciuo ſtima ſempre, che'l diletto, ch'egli cerca ſia in ogn'altra Dõna, che in quella, che è in ſua balia. Vorebbe ſempre coſe noue.

Amor verſo de Patroni. Vedi *Seruitori*.

Amor fraterno. Vedi *Fratelli*.

Amor proprio.

L'Amor proprio corrompe il giudicio, appottandogli falſe imaginationi dinanzi in modo, che nello ſtimar di ſe ſteſſo ogn'vno s'inganna dolcemente. Iofiniti ſono coloro, cui pare meritare aſſai più, che non hanno: pochiſſimi gli altri, iquali s'auueddono, d'hauer più che noo meritano. Noi diciamo bene d'alcune coſe, perche rimiriamo ſolamente quello, c'hanno di buono, non riguardando il male che vi è; e diciamo male d'alcune altre, perche attendiamo a quello c'hanno di cattiuo, e non apriamo gli occhi à quello c'hanno di buono. Vedi *Amar ſe ſteſſo*.

Amor verſo Dio.

NOn è impoſſibile coſa alcuna all'Anime, ch'amano Dio, Amor può tutto. Queſto Amore ha fatto, che'l primo de martiri riceuette come perle le pietre, con le quali fù lapidato: Che vn'altro ſtimò roſe i carboni ardenti poſti ſotto alla craticula: Ch'vna ſemplice verginella carteczò le beſtie furioſe irritatele contra per diuorarla.

Volle Dio egli ſolo fare la redentione noſtra, non commetterla ad vn'Angelo, acciò non diuideſſimo l'amore à lui douuto, tralaſciando in queſto l'altre ragioni de' Teologi.

Amor ſenſuale.

NAſce l'amore d'otio, e di laſciuia. Il negotio, e le honeſte occupationi gli ſono nemici, e lo diſtruggono. Pallade non s'inamorò mai; perche mai, altresi non fù otioſa.

Poneſi l'amore fra le malattie malinconiche, e fra le ſpetie del furore.

La ſuperfluità è quella, che genera, e nodriſce l'amore, la fame è quella che l'ammazza, ſe non, il Tempo: Che ſe ne queſta balta, il Capeſtro. Coſi Crate.

Chi ha raccolto, e ſtroppicciato vna roſa in breue la ſtrappazza, e calpeſta.

Amor tradito aguzza l'arme alla geloſia.

Il veder ſpeſſo gli amori pieni di morti, dourebbe far morir l'amore.

L'amore niente più teme di quello, che più ama. Anzi amore sà coſi ben introdure la timidità ne' cuori, che reſtli effemmati, nulla più di maſchile vi ſi ſerba.

Amore ſtà ſempre co'l ali ſoſpeſe per inſinuarſi ne' cuori humani. Fà vuopo di gran forza per trattenerlo.

Autentica Amore le antiche ſue metamorfoſi, mentre tutto di trasforma il volto de gli Amanti per mezo delle lagrime, e de' pallori.

Queſto affetto mal nato per nome chiamato Amore non ſi contenta della corriſpondenza de' cuori, ma gran parte di lui conſiſte nel godimento: L'amare, e non curarſi di godere l'oggetto è vn ſofferire oſtinatamente gli incendij come Traſonide.

Tale è la pazzia amoroſa, che non ſi paſce che di bagatelle, e che non ſi trattiene che appreſſo de' peoſieri ſtinoli.

E quaſi impoſſibile d'eſſer ſaggio, & amante in vn'iſteſſo tempo. Si come l'ombre ſeruono alle pitture, coſi le pazzie de gli vni ſeruono ad inalzare la prudenza de gli altri.

Amor (diceua Ouidio) è vn non sò che: Viene non sò d'onde: mandalo non sò chi: generaſi non sò come: contentaſi non sò con che: ſenteſi non sò quando: ammazza non sò perche: ſenza rompere finalmente le carni di fuora caua il ſangue dalle affetate vene.

Amor grande.

VN amor grande paſſa ſouuente in odio mortale, come il vino, che quanto è migliore, tanto fà l'aceto più acre.

Amor corriſpondente.

AMor non mette l'ali, ſe non in occaſione di corriſpondenza. S'altri ama da per ſe non riamato, ha nel cuore vn'Amorino, che và carpone, pigolando, e ſerpendo, ne può creſcere, o ſpiccare il volo. Venere (ſcriue Porfirio) partorì Amore fanciullino leggiadro, ma non creſceua, ne metteua le penne. La Madre, e le Gratie nutrici ſentiuano di cotal'accidente gran noia. Hebbero all'Oracolo di Temide ricorſo. Riſpoſe l'Oracolo, che Amore naſceua ben ſolo, ma non però ſolo creſceua. E forza dunque, che vo'altro figliuolo tu partorifca, e l'vno con l'aiuto dell'altro creſcerà; Ma ſe morrà vno di loro, l'altro non potrà viuere. Nacque il ſecondo figliuolo nominato Anterote, ſubito crebbe, e meſſe l'ali Cupido.

Amore ſenza incontro.

L'Occhio, che ſi compiacque d'vn'oggetto, che ſtimò fatto a ſuo piacimento è lo ſteſſo, che gode, quando è rubelle alle ſue voglie di vederloſi innanzi crudelmente lacerato, e sfigurato. Donna che ami non riamata condanna l'huomo per ingiuſto, e per ingrato. Ella è ſolita di eſſere la pregata; quãdo prega, e non inconira in cortesia, piange rotte non ſol le leggi d'Amore, ma dell'humanità. All'ingrato non è pena, che non ſi debba. L'amore ha ſempre à ſuo lato la Speranza; mentre il diuieto l'eſclude, vccide l'Amore, e ſu'l cadauero di eſſo volano, come Corbi ſiniſtri, l'Iouidia, l'Odio, e la Geloſia.

Amor intereſſato.

L'Amore dello intereſſe, che è Gigante troppo facilmente abbatte tutti gli altri Amori, che ſono fanciulli.

Amor laſciuo.

L'Amore è quel Demonio dell'Euangelio, ilquale rientrato nella cala di doue era ſtato cacciato, vi ſi tiene più lotto, che per lo paſſato rendendo il poſſeſſore più furioſo, che mai. Vedi *Amor ſenſuale*.

L'amore ſuol'alterar il giudicio, & obligar la lingua à conoſcere, & à parlare diuerſamente dal vero; & molte volte la volontà iſteſſa dall'intelletto affaſcinato, ingannata, produce quaſi moſtro l'affetto ſregolato, & indegno. Nerone nel celebrar l'vccifa conſorte Poppea commendaua in lei i doni della fortuna, come ſe foſſero ſtate vere virtù.

Grand'è la forza dell'amor laſciuo, perche eſſendo l'oggetto Venereo molto praportionato al ſenſo, & ad eſſo molto ben noto, perciò gli rieſce in modo tale guſtoſo, e dilettcuole, che eccitando, & infiammando la concupiſſibile ne cagiona gran paſſione. Ma però chi per natura, o per cattiua educatione è ſenſuale, & di ſoluto, queſto ſi ſerue delle riprenſioni altrui per fomento al vitio: là doue chi inciampa tal'hora per fragilità alla virtù della correttione ſi leua. Quante più brutte attioni riprédeua Agrippina in Nerone ſuo figliuolo, tanto più dell'amor di Poppea l'accendeua, & all'odio contra ſe ſteſſa, ſi che à tal termine d'irreuerenza egli paſsò, che per viuere à ſuo modo non preſtò il douuto oſſequio alla Madre.

E' coſa ordinaria ne gli huomini, che i loro amori ſiano le loro rouine. Gli affetti dell'anima corrotti, come quelli del corpo infermo ſono ſempre deſtruttiui. Ne ſi deuono credere mouimenti della Natura, anzi di quella coſa, che ha ammazzata la Natura. Ella non inchioa à quello, che la corrompe, ſe prima non è ſtata corrotta; & s'e ſtata corrotta è mortalnon è più.

Chi à primi aſſalti d'Amore fa reſiſtenza, ritorna poi vincitore. Chi tolera vna volta il giogo del medeſimo, tardo ſarà ſempre à ſcuotetlo.

Tra

Tra li conuiti, e i vini Amore più potente incende.

Amor del fauorito verſo il Principe

CHi ha figliuoli gli ama, chi gli ama penſa di aggrandirli, co lui che penſa di aggrandire la ſua Caſa, chi ama le ſue coſe non ſodisfa al debito del Fauorito. L'amore, che ſi deue al Principe conſta di tutti gli affetti buoni. E'vno ſplendore ſolo, e lo formano infiniti lumi. Vi concorre l'affetto di tenerezza, che ſi porta à figliuoli: la riuerenza, che ſi deue al Padre: la cordialità, con che ſi ama vn amico: la naturalezza, con cui s'ama ſe ſteſſo. E chi ha altro amico, chi ha altro figlio, chi ha altro Padre, e chi non è egli medeſimo trasformato nel ſuo Signore, non è degno di hauere il di lui cuore. Chiamaſi da vn Politico (vera Fenice del ſecolo noſtro, le cui penne d'oro, non ſtillano, che gemme) il Fauorito Priuato, perche ha da eſſere priuato della propria volontà, di tutti i ſuoi affetti, di tutte le ſue paſſioni, e trasformato ſolamente nel ſeruitio di Dio, & in quello del ſuo Signore. Quelli, che penſano ſopra l'auuenire, non amano il Principe, amano ſe ſteſſi, e non hanno fine di ſeruire il ſuo Signore, o penſano di là dal fine, quando penſano dopo che quello haurà finito. Se'l Principe more, con lui more il Fauorito, o ſe non more nel mondo, more al mondo.

Amore inceſtuoſo.

L'Amore tra quelli del ſangue, & che eſſi chiamanò fraterno è cugino del maritale; onde nō è merauiglia ſe talhora ſi communicano i di loro ſteſſi affetti con ſcambieuoli effetti.

L'imagioatione inhorridiſce nel vedere da ſe ſteſſa nato vn' affetto inceſtuoſo. Parle d'hauer partorito vn moſtro più portentoſo della Chimera, come deteſtato dall'vſo, dalla natura, dalle leggi.

Diuorano gli animali per la gran fame, c'hanno i propri figliuoli. Eſſendo Cenſore Marco Aurelio in Roma vna figliola partorì di ſuo Padre: Vna madre del proprio figlio: Vna nipote di ſuo Zio.

Vide l'Imperatore Caracalla ſua madre ouda e rimiratola diſſe: *Cuperem ſi liceret: licet* (riſpoſe ella) *ſi vis*, & coſi ſenz'altro penſare vennero all'atto inceſtuoſo.

In occaſione d'amore inceſtuoſo tratta il Demonio gli huomini, come gli huomini trattano gl'ipocōdriaci, infuriati, e diſperati. Ha l'ipocōdriaco in horrore il viuere, e per lo deſiderio di perderſi, è da chi lo cuſtodiſce ſpiato, e inuigilato, ne ſi permette che ſia ſolo. Da dubbio, che nō s'vccida ſe gli leuano tutte le coſe, che lo poſſono offendere. Nō ſe gli laſcia ferro ne coltello, corda, cordone, cintura, ſtringa, agone, ſpilla; perche poca apertura vi vuole per far vſcir lo ſpirito dal corpo: Queſto toſto ſi fà, & in vn'iſtāte, cō vna pūta di puntarolo. Altro nō ſe gli laſcia, che la faſcia, cō cui ha la teſta inuolta; perche nō è credibile, che con eſſa ſi poſſa far male: Quādo ritornano lo trouano ſtrangolato cō quella faſcia c'haueua in capo. Queſta credēza comune, che non poſſa ſeguir, od incōtrar male è vn'artificio, e de più aſtuti ſtratagemi del Demonio. Nō potendo egli ſtrauolgere in vn modo l'huomo, lo ſtrauolge con vn'altro, di cui manco ſi penſa. Non può fare, che Loth con altra donna pechi, & ecco, che lo immerge nell'inceſto delle proprie figlie, tanto lontano da ogni credenza. Vi ſono anime tanto beo nate, che mai coſa oiſſuoa per coſi fatte volutà contra natura non le potrebbe commouere; ma biſogna ſcanſarſi dalle occaſioni, & ſopra tutte, dalla ſolitudine; perche il Diauolo non troūādo altro nel deſerto cō che tentar Chriſto, ſi ſeruì delle pietre. Quādo vede ſimile occaſione fa d'ogn'herba faſcio per tentare.

Amoreuole. Vedi *Officioſo.*

Amoreuolezza.

L'Amoreuolezza, e beneuolenza coprono i diffetti dell'animo, come la veſte il corpo.

L'amorenolezza riſplende in ogn'vno, ma particolarmente nel Principe.

Gli animi nobili abondano ſempre di officij pieni di amore-

uolezza, e corteſia. Vedi *Corteſia, Humanità, Piacenolezza.*

L'huomo deu'eſſere amoreuole verſo d'ogn'vno, & ricordarſi, che la gratia dell'vniuerſale per ogni picciolo accidente ſi guadagna, e ſi perde.

Androgini. Vedi *Parto.*

Angelo.

SE bene à Potenti ſono da Dio dati gli Angeli cuſtodi di Superiore Gierarchia, che fanno loro la guardia, è neceſſario ad ogni modo, che la prudenza ſia la ſentinella per la loro conſeruatione.

Scriueſi che Moſè ſu'l monte parlò con Dio, e pure è chi dice, che parlaſſe con vn'Angelo. Ma ſono tal volta figura di Dio con noi gli Angeli: De gli Angeli i Fauoriti co'Principi, e di Dio i Principi co gli huomini.

Dopo il miſterio della Sacratiſſima Incarnatione del Verbo Eterno gli Angeli mai più non s'hanno laſciato adorare da gli huomini, doue prima gli huomini ſi ripuranano à gratia particolare adorar'eſſi, come appare in Abramo, Lot, Giacobbe, & in altri. Anzi, quando Giouanni Euangeliſta, volle adorar l'Angelo, che lo guidaua, egli no'l conſeotì.

Seruono gli Angeli non ſolo il loro Creatore in Cielo, ma fanno anche molti officij in terra per noi, la fiacchezza de'quali è dal medeſimo à gli iſteſſi raccomandata.

Li Santi Angeli Cuſtodi riprendono i peccatori, purgano i penitenti, alzano i Contemplatiui, paſcono gli affamati, deſtano i ſonnachioſi, difendo no i giuſti, illuminano i ciechi, offeriſcono le noſtre orationi al Signore, guid ano i pellegrini, ſcacciano il nemico, reſiſtono à gli empi, riducono gli erranti, e portano gli eletti alla gloria.

La potenza de gli Angeli è tale, che vn ſolo di loro co'l impeto del ſno Spirito può vigoroſamente combattere contro vn potentiſſimo eſercito d'huomini armati, e vincere: poiche vn Angelo ſolo vccíſe vna volta cento cinquanta milla Aſſirij.

E coſi degno vn Angelo, che à lui parāgonate tutte le dignità terrene ſi poſſono dir nulla. Tutte le dignità terrene ſono bre ui, deboli, piene di pericoli, e di tormenti: quella dell'Angelo, che ſempre gode l'eterno bene è ſempre altresi felice, e beata.

Sono gli Angeli prime Creature della diuina Onnipotenza diſtinte in noue Ordini: d'Angeli, d'Arcangeli, Troni, Dominationi, Principati, Poteſtà, Virtù, Cherubini, & Serafini. E come li medeſimi, Creature ſono tra tutte l'altre nobiliſſime, e più vicine à Dio, coſi gl'iſteſſi ſono più forti de gli huomini forti, più veloci di tutti gli huomini veloci, più ſauij di tutti gli huomini ſauij, non ornati di gemme, o d'oro, ma d'immortalità, e gloria eterna: veſtiti nō di porpora, ma di bellezza incorruttibile: ricchi de tanti doni, e tanti beni naturali, che nō hanno biſogno, ne di cibo, ne di caſa, ne di veſte, ne d'aiuto per caminare, ne di diſcorſo per intēdere, ne di luce per vedere, ne di Maeſtro per ſapere. La paſſibilirà non gli graua, la mortalità non li corrompe, la mala affettione non gl'infiamma, l'inuidia non li turba, l'ira non gli altera: Oprano ſenza iodugia, intendono ſenza diſcorſo, contemplano ſenza tedio, ſeruono ſenza fatica, gouernano ſenza errore, s'addoperano ſenz'affanno, e ſon ſempre felici, ſempre beati.

Angelo Cuſtode. Vedi *Genio.*

Anello.

GLi anelli ſe non concatenano non incatenano; Chi vuol legar le perſone coo gli obligh i, li congionga.

Portar anelli in dito, & portargli d'oro fù vſitato da gli Antichi tra nobili, e liberi. Si caua ciò da più autori, ma da Liuio, in particolare, che nella vittoria portata da Annibale à Cāne ſcritte, che tre moggia d'anelli ſi raccolſero, tratti da diti de giouani Romani morti. Giulio Capitolino afferma, che non era lecito hauerne più d'vno, & quello non per ornamento, ma per ſigillare: de gli huomini intendendoſi non delle donne. Et à queſte era permeſſo portarne due. Volendo Gracco biaſimar Marco gli oppoſe, che portaua anelli come le donne. Portauaſi l'anello da gli huomini nel dito della mano ſiniſtra vici-

no al detto picciolo, ſcriuendo Appione, che quiui è vna vena, che deriua dal cuore. Attio Capitone, dice, che la mano ſiniſtra s'addopera meno, & per ciò in eſſa ſi porta l'anello.

Anima.

L'Anima non può, ne vuole eſſer partita in due parti.

E facil coſa diloggiare vn'anima dal corpo, ma fargliela ritornare è ſol'opra diuina.

Se bene l'anime ſono tutte formate egualmente dell'iſteſſa forma, & ritengono l'iſteſſa bontà della loro eſſenza, quelle nõ dimeno, c'hãno più di prudẽza, e d'eſperiẽza ſono più riputate.

L'anima non hà maggior impedimento dell'acquiſto delle virtù, ne maggior nemico del proprio corpo, nutrito, & alleuato delitioſamente.

L'anima mentre è in compagnia del corpo ha biſogno d'eſſer nutrita di cibo materiale, non per ſe ſteſſa, che ſi paſce di cibo ſpirituale, ma per ſoſtentamento dell'aſſociato corpo. Coſi l'huomo virtuoſo, qual viue nel mondo, non per ſe ſteſſo, ma per gloria di Dio, della Patria, della famiglia, de Parenti, de gli Amici, e dell'iſteſſa virtù, perche ella non para conſcemamẽto della ſua bellezza nella perſona di lui diſprezzata, deſidera ſegni d'honori, quantunque il frutto della virtù ſia il godimento della poſſeſſione della iſteſſa virtù.

Se Iddio ne apriſſe gli occhi della mente, e da vna parte poteſſimo fiſſar lo ſguardo nella rara bellezza e nello ſplendore dell'anima noſtra (che tanto piace all'iſteſſo, & alquale col mezo della carità è ſtrettamente congiunta:) poteſſimo di più vedere coo quali occhi il medeſimo la vagheggi: qual luogo le prepari: qual'allegrezza le prometta, e con qual deſiderio l'aſpettino gli Angeli Santi: poteſſimo in oltra vedere dall'altra parte, quanto grande ſia la bruttezza di quell'anima, che ſi troua innolta nel peccato, quanto peſſimo odore ſpiri; come più di qual ſi voglia puttrefatto cadauero puzzi: quãto abboriſcano Iddio, e gli Santi Angeli di riuolgerle ſopra gli occhi, ancorche in corpo bello, vagamente ornato, haureſſimo al ſicuro ſi fattamente in odio il peccato, e talmente, l'abbominareſſimo, che non potreſſimo nella medeſima ſoffrire pur'vna minima macchia, & eſſendouene qualcheduoa con fiumi d'abondantiſſime lagrime ſi ſforzareſſimo ſubito di cancellarla.

L'anima (dice Ariſtotile) è l'atto continuo del corpo organico, che in potenza ha vita. Pittagora la diſinisce, che ſia vn numero, che ſi moue da ſe medeſimo. Talete Mileſio, vna natura, che parimente da ſe ſempre ſi moua Platone ſcriue, che ſia voa ſoſtanza ſpirituale, che da ſe pure ſempre ſi moue, & con numero armonico. Ma ſia come ſi voglia ella è sì grande, e diuina, che difficilmente per via della Ragione ſi può comprendere, incomprenſibile poi del tutto per via de ſeoſi eſteriori. Da queſta dipende tutta la felicità dell'huomo preſente & futura, quando regenerato, & reſo trãquillo, & del tutto da ogni maluagia perturbatione (a quel tanto, che la natura di lui può accoſtarſi alla perfettione) ella prende il ſuo contento humano nella ſola virtù, & nell'operar bene, & nella ſperanza, & eſpettatione ſicura di vn'altro più intimo, & perfetto nella rinouatione di queſta vita mortale, nell'immortale, & felicisſima. Ella col corpo ſono talmente per natura legati, & congiuori inſieme, che non vi è altro, che la morte, diuoratrice del tutto (la quale per giuſta poſitione del peccato entrò nel mondo) che li poſſa ſeparare. Onde anco, & ben preſto tutto quello, che noi vediamo dell'huomo diuiene niente dinanzi à gli occhi noſtri, ritornando il terreſtre nella maſſa da cui è vſcito, conforme il detto d'Ariſtotile, che tutto ſi riſolue nella coſa, dellaquale è compoſto, & quello, ch'è ſpirituale, & inuiſibile ſe ne và all'immortalità eterna. E tal legame non ſolo è meraviglioſo nella Natura, come molti filoſofi affermano; ma contra Natura ancora moſtra d'eſſere, mentre il leggiero è ritenuto dentro il peſante, il calore, & fuoco celeſte dentro il freddo, e terreno: l'inuiſibile dentro il palpabile: lo ſpirituale dentro il materiale: l'immortale dentro il mortale. S'accreſce lo ſtupore; Poiche tutto il tempo, che dura tal congiuntione forza è, che ſi come ciò, che ha moto nel globo dell'Vniuerſo è mantenuto per concordante diſcordia; coſi ancora ſia tra'l corpo, e l'anima vna tal'armonia, che dell'aiuto dell'vno, ſi ſoſtenga l'altro; & con il loro contraſto continuo l'vno, & poi l'altro ſia in fine obedito.

Animali.

GLi animali piccioli hanno hauto giuſtitia ſopra l'Aquila.

Qualunque animale ſi voglia teme alla voce dell'huomo: *Dei quippe munere homini tributum eſt, vt ad eius nutum omne aſpectum ſed etiam ad vocem omnia animantia terreantur*. Ciò pare, che per ragione accada, ſtaodoche naturalmente, & per eterna legge conuenga. *Vt meliora, & ad imperandum magis idonea deterioribus imperent.*

Se Adamo non haueſſe diſubedito non ſarebbe animale, che non vbidiſſe all'huomo sì bene, & s'addomeſticaſſe, come ſi facia il cane, & ogn'altro animale più domeſtico.

Sono gli animali di diuerſe ſpetie. Altri ſono perfetti, altri imperfetti; altri quadrupedi, altri sẽza piedi, e volatili: altri domeſtici, altri fieri: altri forti, altri deboli: altri quieti, altri ſattioſi: altri, che corrono, altri, che non ſi mouono: altri ingegnoſi, altri ſtupidi: altri ſemplici, altri malitioſi: altri fecondi altri ſterili: altri di lũga vita, altri di breue, e d'vn giorno ſolo: altri buoni alla guerra, altri alla tauola: altri atti alla guardia: altri ſolitarij, altri gregali, che fanno meraviglliare, chi conſidera la loro varietà, vaghezza, bellezza.

De gli animali, altri ſono dominati dalla Luna, come de'i quadrupedi il Lepre, il Coniglio; de i volatili, il Papagallo, gli Vſcignuoli, i Cigni; de gli acquatici, i Granchi, e le Rane. A gli Antichi, piacque alla Luna conſecrar la Cerua. Altri ſono dominati da Mercurio, come de i quadrupedi le Volpi, le Scimie, & i Serpenti, & de i volatili le Api. Altri ſono dominati da Venere, come tra quadrupedi le Capre, e tra volatili i Fagiani, le Tortore, le Pernici, e le Colombe: all'iſteſſa da gli Antichi, fù dedicato il peſce. Altri ſon dominati dal Sole, come de i quadrupedi il Leone, de i volatili il Falcone, l'Aquila, e'l Gallo. Altri ſon dominati da Marte, come de i quadrupedi il Cane, i Leoni, i Muli, i Porci Cingiali, de i volatili gli Sparuieri, gli Aſtori. Altri ſon dominati da Giove, come de i quadrupedi gli Elefanti, i Daini, i Cerui, i Tori, i Buoi; de i volatili le Piche, le Colombe, le Tortori, le Cotturnici, le Aquile, i Pauoni, & i Falconi. Altri finalmente da Saturno, come de i quadrupedi i Cameli, i Porci, gli Orſi, i Cani, le Tartarughe, i Sorci, le Talpe, gli Scorpioni, gli Scarafoni, e tutti gli animali, che vanno di notte, de i volatili, le Grue, gli Struzzi, e i Barbagianni.

Animo.

CHi ha, hauto l'animo alle coſe baſſe, difficilmẽte ſi può innalzare alla conſideratione, & al riſpetto delle coſe alte.

Quando l'animo comincia à depraurarſi, ricerca il male, e conuerte il bene in cattiuo nõtrimento.

Gli animi non ſi mutano col motar luogo. I viaggi non giouano à coloro, che portano ſeco il male, che non ſi guatiſce per mutar aria.

Vi ſono de gli animi che raſſembrano i corpi ammalati, che ſi offendono e del caldo, e del freddo. Eſſi non poſſono ſopportare, ne le proſperità, ne le auuerſità.

L'animo non iſtà ſempre dou'è il corpo, perche quella carne peſante, e graue ſe ne ſtà, dou'è portata, ma queſto come ſpirito leggiero, & inuiſibile va, e torna in vn'iſtante oue gli piace.

I dolori dell'animo non hanno comparatione con quelli del corpo ancorche grãdiſſimi. Per tutti i trauagli del corpo ſi è ritrouato rimedio da gli huomini, ma il miſero cuore ſe parla nõ è inteſo: ſe piange non è veduto, ſe ſi lamenta non è creduto.

Riſplende l'animo nella felicità come la fiamma nel fuoco.

L'animo de gli huomini ſi conoſce difficilmente, ma quello delle Donne non mai. Vedi *Cuore*.

L'animo humano, come inſegna in più luoghi, e ſpecialmẽte nelle ſue leggi Platone, hà tanto in ſe del diuino; che dopò Iddio merita i primi honori.

Animo grande.

GLi animi grandi ſono ſempre intieri in tutto quello, doue s'impiegano. Quãdo Catone haueua l'arme in mano, pareua di nõ hauer mai fatt'altra coſa: quando parlaua delle ſcienze, ſi ſarebbe detto: ch'egli foſſe ſempre ſtato nelle Academie.

L'ani-

L'animo grande di Ceſare fù cagione della ſua grandezza, e della rouina di tutta la Republica Romana.

Si aperſe Aleſſandro magno con la grandezza dell'animo la ſtrada all'Indie Orientali.

Gli animi generoſi, e deſiderosi di giouare al mondo, & à ſe medeſimi hanno ſcoperto paeſi lontaniſſimi, dimoſtrato le nauigationi per andar ad eſſi, & iſcoperti maggiori paeſi, che non ſono l'Aſia, l'Africa, e l'Europa inſieme.

Anno.

ERra qualunque ſi crede, che gli anni de primi ſecoli non foſſero lunghi come ſon quelli noſtri. Molti graui Dottori l'affermano, & nel Lirano è notiſſimo; ma nella fabrica dell'Arca teſſuta da Noè d'ordine di Dio ſi vede manifeſtiſſimo; perche in quella ſcrittura ſi riconoſcono, i giorni, le ſettimane, i meſi, e gli anni all'vſo de noſtri.

L'anno che appreſſo de Romani era in vn tempo di trecento cinquantaquattro giorni, come appreſſo de Greci altresì, fù da Giulio Ceſare ridotto à trecento ſeſſantacinque, & ſei hore, con alcuni minuti di più, come al corſo del Sole habbiamo anche al preſente, ſecondo lo ſtile de gli *Egitij*, de quali fù Ceſare oſſeruantiſſimo. E per meglio accomodarlo fece il primo anno di quindeci meſi, e di quattro in quattr'anni il biſeſto. Ma perche cotal accomodamento non baſtò in procinto di tempo fù da Cattolici racconcio nel Concilio Niceno, & vltimamẽte da Gregorio terzodecimo fù ridotto nella forma moderna con notabiliſſima lode ſua, & vtile di tutta la Romana Chieſa; Attione degna d'eſſere inuidiata oe'ſecoli de'ſecoli. Et che l'anno che noi habbiamo hoggi, foſſe coſi dilegoato da Adamo, non è punto da dubitarne.

Anno Climaterico. Vedi *Climaterico*.

Anno Santo.

CHiamaſi l'anno del Giubileo anno Santo, perche nel medeſimo più che in ogni altro ſi moltiplicano l'opere ſante. Si mondano le conſcienze, ſi purgano l'anime, ſi cangiano propoſito, vita, e coſtumi. Più del ſolito ſi ſparge il ſeme della parola di Dio: s'ordinano le proceſſioni: ſi fanno communi, e priuate orationi: ſi frequentano i Santiſſimi Sacramenti: ſi viſitano le Chieſe: ſi prendono le Indulgenze: ſi danno elemoſine: ſi rimettono le ingiurie.

L'anno Santo ſi chiama anno del Giubileo, perche è veramente pieno di allegrezza, di gaudio, di giubilo. Si giubila in Cielo, perche Anime in grandiſſimo numero, ſciolte dalle pene del purgatorio, vedendoſi giunte all'immenſa gloria de Beati fanno ſolenniſſima feſta. Giubilano gli Angeli, perche vedono riſtaurate le loro rouine, & ſaluati quelli, de quali furono protettori. Giubilano i Beati, perche vedono tante altre anime eſſere peruenute al conſortio loro. Si giubila in terra, perche i peccatori, ſi vedono rimettere tante pene, quante patir deueno; perche i Giuſti vedono, che ſi conuertono i peccatori, e che glorificano Dio. Si giubila nel Purgatorio, perche tutte quell'anime vedendo d'indi liberarſi tanti loro congiunti in vincolo di carità ancorche eglino colà reſtino, godono nondimeno tanto della loro liberatione, quanto della propria loro.

Chiamaſi l'anno Santo *Annus germinus*, perche mai non reſta di germogliare, nè mai finiſce di produrre noui frutti.

Chiamaſi l'anno del Giubileo anno grande di Dio, perche ſingolarmente grande l'hà fatto Iddio. Anno di Dio, perche in eſſo ſi conoſce, s'honora, s'eſalta, e ſi glorifica Dio più che in qual ſi voglia altr'anno. Anno di Dio; perche nel medeſimo ſi dimoſtra più benigno, più miſericordioſo, più liberale, più magnifico, che mai, rimettendo più colpe, perdonando più pene, rilaſciando più debiti, che in qualunque altro. Anno di Dio, veramente grande, per gli grandi miſteri, che contiene, per gli gran frutti che produce, per le grand'opere, che ſi fanno, per il gran teſoro che ſi ſpande, per gli debiti grandi che ſi condonano, per gli pericoli grandi che ſi fuggono, per gli contenti grandi che ſi guſtano.

Per tre principaliſſime cagioni ordinarono i Sommi Pontefici, che alla miſterioſa ſolennità dell'anno Sãto (ſolito ad aprirſi per decreto di Bonifacio ottauo ogni cent'anni: ritirato poi per ordine di Clemente Seſto ad ogni cinquanta, & vltimamẽte per conſtitutione di Paolo Secondo a'vinticinque) interueniſſero tutti i Chriſtiani; l'vna perche tutti Cattolici di ciaſcuna Natione ſeparati per la diſtanza de paeſi ſi voiſſero, & ſi conoſceſſero vna volta, & concor treſſero in vna fraterna vnione di tutti i figliuoli della Chieſa. L'altra, accioche tutti i Chriſtiani ſi conduceſſero à Roma, doue riſiede il Vicario di Chriſto, Capo vniuerſale della ſua ſanta Chieſa, & per tale lo riconoſceſſero veramente. La terza perche ciaſcun Chriſtiano veniſſe à dar ſegno di gratitudine coll'orationi, & col viſitar le Chieſe de Santi Martiri, e ſpecialmente de Glorioſiſſimi Santi Pietro, & Paolo, col ſangue de quali è irrigata, & fatta fertile tutta la terra dell'iſteſſa Chieſa Leggeſi che in Roma l'Anno Santo, ſotto Gregorio XIII. che fù del 1575. la Compagnia della Trinità alloggiò ogni dì, per tutto quell'anno corrente da cinque in ſei milla pelegrini per giorno, cauata la cõmodità di cotal ſpeſa non altronde, che dalle ſemplici elemoſine de deuoti Fedeli.

Antichità. Vedi *Nouità pregiudiciale à gouerni*.

Antiuedere.

QVando s'antiuede il male, che ſouraſtà, & s'è tãt'oltre, che ritornar nò lice, all'hora il preuedere nõ gioua, ma nuoce. La piaga antiueduta all'hor men duole, quando luogo reſta alla prudenza.

Niuno può antiuedere l'eſito delle coſe humane.

Il colpo ineuitabile preueduto raddoppia il cordoglio.

Si come è coſa da ſauio l'antiuedere i diſordini prima, che naſcano, coſi è da poco accorto ingegno, hauendogli antiueduti, laſciarſegli venir ſopra con opinione di eſſer baſtante à ſuperargli; perciochè nel combattere alcuna volta ha più luogo la fortuna, che la virtù; doue nel preueder li ha ſempre più luogo la prudenza, che la fortuna.

La maggior parte della ſauiezza dell'huomo conſiſte nel poter coll'intelletto antiuedere le coſe future; perciochè la cognitione delle preſenti è ageuoliſſima à ciaſcuno. Et Ariſtotile nella Politica dichiarando qual ſia fra gli altri degno per natura di douer dominare, afferma eſſer colui, che può coll'intelletto antiuedere. Con queſto occhio, & con queſto lume ſi ſa ſchermo alle auuerſità future nelle coſe, che dipendono dall'arbitrio noſtro, o ſi ſchiuano: o ſe queſto non ſi può, almeno con ragione ſi combattono. Vedi *Prudenza. Prouidenza.*

Ape.

NOn leggo, che communemente nelle bocche humane fabricaſſero l'Api il miele, che in quella di Platone, di Pindaro, di Ambroſio il Santo. Trouo bene, che nelle medeſime di moltiſſimi vi compone l'humana maluagità il fele.

Colgono le Api, e i ragnatelli, le vne, e gli altri il ſuco da gli iſteſſi fiori, e nondimeno le conuertono quelle in miele, queſti in veleno. Vaglia il detto per coloro che da vna coſa ſanno profittarſi, d'onde altri ſi pretendono offeſi.

I Contadini dopò hauer dall'Api tratto il miele, & la cera cacciano le medeſime co'l fumo, & con il fuoco.

Le Api non diuentano mai Veſpe, ne i cuori generoſi tralignano punto dalla lor natura.

Volle la Madre Natura, che l'Rè dell'Api nõ haueſſe aculeo.

Tra gl'animali, che s'aſſomigliano all'huomo ne'coſtumi l'Ape precede tutti. L'huomo è animal ſociale, e ciuile, tali chiamò ancora l'Api Ariſtotile nelle biſtorie de gli animali. L'huomo viue al coperto, l'ape viue al coperto, le meglio preuede dell'huomo le pioggie, & i cattiui tempi. L'huomo ſi fabrica alberghi, l'ape li fabrica anch'ella: L'huomo ſi prouede l'eſtate per lo verno, e lo iſteſſo fa l'ape. Gli huomini nella ſocietà loro ſogliono eleggerſi vn capo, e vn Rè, il medeſimo fanno le api. Gli huomini, e le api portano fuora delle lor caſe i corpi morti, e de gli alberghi loro allontanano ogni bruttezza più che poſſono, onde Ariſtotele. *Mundiſſimum, inquit, animum animal,*

par-

parlando dell'ape. Gli huomini ſi fanno ſeruire da gli altri huomini i più vili, e da pochi, facendo loro le ſpeſe, e l'iſteſſo pur fanno le api, mettendo i fuchi inetti, i quali (ſecondo Plinio) le aiutano poſcia à fomentare i parti, e la noua ſucceſſione. Gli huomini per cagione del Principe, e delle caſe, e della roba loro combattono, e non hanno guerra ſe non fra loro, e queſto pur interuiene alle api, le quali compartono anch'elle le fatiche, e gli officij come fanno gli huomini. Diuide Ariſtotile le api, *inter ruſticas, & urbanas*, come ancora ſi diuidono gli huomini: aggiongendo, *Quod matutino tempore omnes ſilent, donec una genuino, aut triplici bombo excitat omnes, & tunc uniuerſa ad opus prouolant*, la quale è vna ſembianza de' regimenti, e delle cuſtodie militari de gli huomini. Gli huomini quando non poſſono capir tutti in vna Città mandano fuora la Giouentù à far Colonie, e à procacciarſi nuoui paeſi, il medeſimo fanno le api, mandando fuora di mano in mano la giouentù. Gli huomini quelli, che mandano fuora li mãdano ſotto vn capo, il che pure imitano le api. E come gli huomini ne' tẽpi triſti ſi ſtanno ritirati ne' loro alberghi, viuẽdo di quello, che ne' buoni ſù preparato da loro, coſi anco fanno le api. Ne queſte finalmente ne quelli mangiano cibi ſenza condirli prima. Riferiſce il medeſimo Ariſtotile, che nel Regno di Ponto ſi trouano api bianche, le quali di due in due meſi fanno il lor miele. Scriue il Pigafetta, che nell'Iſole Molucche ſi troua vna perfettiſſima ſorte di miele fatto, non dalle api, ma da certe moſchette, minori delle formiche.

Apparenza.

GLi animi quanto più ſono generoſi tanto meno ſi curano dell'apparenza, e dello ſplendore delle coſe eſteriori.

L'apparenze s'è di coſe buone moue l'animo coſi fillamente à deſiderarle: e ſe di cattiue, à temerle, che non laicia luogo alla conſideratione del vero, perche non dà tempo al conoſcimento.

Si nudriſce aſſai più la plebe di quello che pare, che di quello che è. Conoſcendo il Signor Iddio, che queſta ſtà ſola nella apparenza le diede Saul per Rè di natura ſuperiore à gli altri.

Gli huomini ſouente s'ingannano correndo nel falſo ſotto ſpecie di buono.

E' difficiliſſimo il perſuadere contra l'apparenza, hauendo ella tanta forza per mouer gli huomini.

L'impiaſtro del viſo, non può lungamente durare, al primo ſudore ſi ſtacca dalla faccia, che n'è incroſtata. Gran tempo non ſi può mantenere quello, che è contrafatto: non ha egli più lunga ſoſſiſtenza della neue al ſole.

Apparato militare.

GLi apparati grandi ſeruono non ſolo à ribattere, e'diſcacciare la guerra, ma à mouerla, & à fare.

Non ſempre con apparati grandi ſi fanno grandi acquiſti. Le canne più groſſe fanno più picciola peſcaggione.

Le forze, e le prouiſioni della guerra vogliono farſi ſempre gagliarde, e grandi, perche ſi và à più certa vittoria, & manco ſi ſpende, per vicirne più preſto.

Ogni Stato deue hauer deſiderio di pace, e farne con le opere, e con le parole dimoſtratione, ma con tutto ciò ne gli apparati militari deue moſtrarſi bellicoſo, percioche la pace non armata è debole. Non para contradittione, tra il voler pace, & armarſi; poiche non eſſendo coſa più amica dell'otio, e della pace, che la ſcienza, e la ſpeculatione, à gli antichi parue conueneuole, che l'imagine di Pallade, la quale è Dea delle ſcienze, ſi figuraſſe armata. Vedi *Agguerire. Diſciplina militare. Guerra.*

Appaſsionato.

GLi animi troppo appaſſionati, non conſiderando le coſe come ſono in ſe ſteſſe, troppo s'affliggono da ſe medeſimi, & ſi priuano dell'efficaciſſimo rimedio della patienza, e finalmente ſi danno in preda alla diſperatione.

Soaue coſa è il parlar de gli amici à gli addolorati. Vedi *Affliggerſi. Afflittione. Affliſſo.*

Appellatione.

IL Principe non può leuare à ſudditi la via dell'appellatione di richieſta ciuile, e di reſtitutione. Caligola s'accreſbe grandemente l'odio publico all'hora, che diede potere à tutti i Magiſtrati di giudicare ſenza appellatione.

Appetito ſenſitiuo.

CHi non s'adira mai, ne anche contra i malfattori, e non deſidera il piacenole, o è ſcemo, ſtolido, & inſenſato, o patiſce mancamento in queſta facoltà Iraſcibile, & Concupiſcibile. Vedi *Iraſcibile.*

Si come il ſenſo noſtro, ch'è potenza concupiſcibile non deſidera altro, che'l piacenole, & s'attriſta nel contrario: Coſi l'Iraſcibile non brama altro, che la conſeruatione di queſto iſteſſo piacere ſenza impedimento alcuno; & per ciò quando ne viene impedita quella voluttà, che diletta il ſenſo, ſorge l'ira per difenderſi, e per vendicarſi.

L'anima noſtra è aſſimigliata ad vn carro, tirato da due feroci Caualli, che ſono l'appetito Concupiſcibile, & Iraſcibile. Il Cocchiero è la Ragione, à cui s'appartiene tener'a freno, & cõdurre per dritto camino queſti deſtrieri (dico queſti appetiti) che ſe bene di loro natura ſono come fiere indomite, ſono però atti ad eſſere diſciplinati, talmente, che diuentano obedienti alla Ragione; ma vi vuole diligenza, ſtudio, e fatica. Non ben frenati, ma laſciati correre impetuoſamente ne gli oggetti loro, cagionano grandiſſimi diſordini. Vſati bene conforme alla Ragione, & alla legge diuina, ſono vtiliſſimi ſtromenti alle operationi humane. Vedi *Deſiderio immoderato.*

Appetito retto.

HAuer appetito retto, & hauer troppo appetito ſi contradicono; perche eſſendo il retto coſa moderata, & il troppo immoderata non poſſono conuenire inſieme. Vedi *Deſiderio.*

Applauſo popolare.

NOn è coſa da fidarſi nel fauore, & applauſo popolare; perche à guiſa di volubil palla, la quale eſſendo facile al volgerſi, come che in vn punto ſolo habbia la ſua quiete, nõ ſi può ſopra di eſſo fare certa ſorte di fondamento ſodo, e ſtabile. Il popolo Romano alla preſenza di Galba (quale nella mattina haueua con ogni adulatione adorato) voleua per morto Ottone, e pure il medeſimo nella ſera ſteſſa adorò, e riconobbe queſto per Imperatore, & ammazzò quello, con tanta contrarietà di ſe medeſimo, che pareua vn'altro affatto diuerſo.

E'la moltitudine vna beſtia volubile, & incõſtante, laquale in tãto ſi piega à fauorire alcuno, in quãto vi troua il ſuo intereſſe chiaritaſi, che nõ riſpondono i ſucceſſi alle ſperãze, ſubito e'lla volta mano, & abbãdona quelli c'ha inalzati. Chi vuol viuer ſicuro fugga (dice Seneca) à tutto ſuo potere gl'inuetchiati beneficij del volgo; perche doue ſi pẽſara d'hauere, ſarà egli infeliciſſimo hauuto & poſſeduto. Fuorì egli quãto mai alcũ altro Tiberio Gracco, il quale per lo medeſimo altresì s'affaticò, & s'inimicò i nobili, i potẽti, e i Senatori, per accreſcerlo di ricchezze, e d'autorità; nondimeno da mezo giorno, nel bel mezo di Roma, sù gli occhi ſuoi propri fù aſſalito, & cõ baſtoni in cõpagnia di trẽt'altri à guiſa di cane fatto morire, & ſtraſcinato in fiume, ſenza eſſer pure dall'iſteſſo Volgo difeſo, nõ che vendicato. L'iſteſſo intrauenne à Caio, fratello del medeſimo, per la medeſima pur cagione. Volga in sõma e riuolga, chi ſi ſia le carte dell'hiſtorie, e trouarà, che gli Scipioni, i Ciceroni, gli Ariſtidi, i Cimoni, i Focioni, gli Alcibiadi, e tãt'altri dopò vn grand'applauſo ſono ſtati, o bãditi, o perſeguitati, o mal trattati, o ammazzati. Vedi *Fauor popolare. Volgo.*

Applicatione.

L'Huomo, che à coſa alcuna non è applicato, è come vn cadauero, in cui già s'è introdotta la priuatione.

Appog-

Appoggio fauore. Vedi *Aderenza.*

Aquila.

SOl l'Aquila fiſſa gli occhi ſenz'abbagliarſi nel Sole.

Preſero nella caccia due Falconi vn'Aquila; ciò veduto dal Principe, fece ſegli condurre anco alle preſe auanti, & fatto imantinente vccidere i due Faleoni, dádo libertà all'Aquila, diſſe: Animali, che ſi tibellano al loro Rè, deuonſi punire nella vita.

Vá cercando vn erudito Scrittore, per qual cagione ſiano ſtati fatti Rè de gli altri animali l'Aquila in aria, & il Leone in terra, e troua, che tra queſti due animali, & i Principi del mondo è conformità, & conuenienza grande, & parlando dell'Aquila coſi ſcriue: *Nec formoſa, nec canora, nec eſculenta, ſed carnuora, rapax, predatrix, bellatrix, inuiſa omnibus, omnium peſtis, qua cum plurimum nocere poſſit, plus tamen velit, quam poſſit. Nec alio indicio Ieam mandatum eſt regnum inter quadrupedes, quo non alia bellua vel immanior vel putidior.*

Daono all'Aquila i Poeti ſconciamente titolo di diuina, forſe per la preda, ch'ella fece di Ganimede. Aggiungono, ch'ella non tema i raggi del Sole, ne'l folgore delle ſaette, e pure dourebbe temer del fuoco, chi ardiſce rubare i Ragazzi.

Potrebbeſi con ragione dubitare, per qual cóto i Romani ſi pigliaſſero per inſegna militare l'Aquila, e nó più toſto l'Auuoltore, *cum Vulturum augurio conditum ſit Romanum Imperium.*

Portano gl'Imperatori per ſegno, & per impreſa dell'Imperio l'Aquila di due teſte; perche creádoſi già in Roma due Cónoli, & portádo ciaſcuno di eſſi in guerra vn'Aquila, venuto poi Ceſare dittatore, coſi inuentò egli di portarla, per moſtrare, che nella ſola Dittatura s'era vnita la già diuiſa autorità conſolare.

Arbitrio autorità.

E Mal viuere là doue niuna coſa è più libera, che l'arbitrio di chi gouerna.

Nel ſeruirſi del proprio arbitrio ne caſi anche permeſſi, fa di meſtiero al Principe eſſere molto guardingo, e circonſpetto. Non è l'arbitrio permeſſo, o per venir contro le leggi, o per diſtruggerle, ma per interpretarle, e dichiararle; per diminuire in qualche modo la pena, & ridurre ad vna certa equità, in alcuni caſi particulari il ſommo rigore della giuſtitia. Quei ſaggi Imperatori, che ſi valſero tal'hora del proprio loro arbitrio aggiúſero ſempre ne'decreti queſta clauſola. *Dummodo non tranſeat in exemplum.*

Li condannati dal Principe, o dal Giudice, à beneplacito, o ad arbitrio loro, s'intendono, ſecondo il parere d'alcuni condannati durante la vita del Principe, o l'officio del Giudice. Altri tengono, & è praticato in più luoghi, che detto beneplacito, & arbitrio ſia perpetuo, & paſſi à ſucceſſori, tanto del Giudice, quanto del Principe; perche il Giudice, & il Principe non condannano come perſone priuate, ma come publiche, che non s'eſtinguono mai come tali; ſi come non finiſce mai il Foro, nè il Principato. Vedi *Autorità ſtraordinaria.*

Arbitrio volontà.

E 'Impoſſibile che'l libero arbitrio ſolo ſenza la gratia ſalui l'huomo: e benche habbia l'huomo mortale la libertà del proprio arbitrio, per lo fomento nondimeno del peccato da primi Padri commeſſo è al peccare talmente inclinato, & próto, che ſarebbe impoſſibile à non peccare, ſe non foſſe l'aiuto, & il ſoccorſo della diuina gratia. E coſi chiaramente ſi vede che'l noſtro noo peccare, e meritare conſiſte nell'arbitrio aiutato dalla gratia di Dio. Vedi *Paſſioni affettioni. Volontà.*

Si come tutto quello che piace non è conceſſo al Principe, coſi tutto quello, ch'è permeſſo al popolo non è iſpediente.

Architettura.

PEr ſolleuare, códurre, e piátare machine, e più neceſſaria la maeſtria d'vn ſolo Architetto, che le forze di cento operarij.

L'Architettura è figlia del diſegno, & hà per fine di giouare, e dilettare all'huomo grandemente, & in qualche parte è anch'ella emula della Natura, ſe bene non coſi propriamente, come la pittura, e la ſcoltura ſue ſorelle; perche ſi come la Natura ha fatto gli antri, le ſpelonche, le grotte, gli ſtagni, i boſchi, i laghi, per gli animali ſeluaggi; coſi l'architettura con diuerſa maniera fabrica altre grotte, altre ſpelóche, altri boſchi, ſtagni, e laghi artificioſi, delicioſi, e grati per accreſcere commodità all'huomo, & inſieme ornare, & abbellire queſto mondo con Cittá, Torri, Caſtelli, Tempij, Reggie, Palazzi, Teatri, Colliſei, Baſiliche, e Bagni ſontuoſi, e grandi, che però meritamente fù chiamata Madre della decora commodità.

Arco celeſte.

FRa tutte le impreſſioni meteorologiche, quella dell'Iride riempie l'animo de gli ſpettatori di maggior diletto.

L'arco già prima iſtromento di guerra, fù da Dio dopò il Diluuio dato per gieroglifico d'eterna pace.

L'arco celeſte, che ſuol'io aria apparire di diuerſi colori dopò la pioggia, e tal volta auanti, è vna nuuola ſola, lucida, che piglia i colori de i quattro elementi, il roſſo dal fuoco, l'azurro dall'aria, il giallo dall'acqua, & il verde dalla terra.

L'arco celeſte non è ſoſtanza, ma imagine, & ombra di ſoſtanza. Nel medeſimo parimente non v'è colore, ma ſimiglianza ſolo di colori.

Formaſi l'Iride nella nuuola carica d'acqua oppoſta al Sole, ouero alla Luna per diametro, & ſi genera parte per lo rompimento della nuuola, & parte per il riflesſo de raggi: e ſe bene molte volte n'apparono due, o tre, non ſono però più d'vno, ma l'vno è imagine dell'altro.

L'arco celeſte produce vari effetti, e varie coſe denota, ſecóndo i luoghi ne'quali appare; perciò che ſe ſi vedrà verſo mezo giorno ſignifica grao pioggia: ſe ſi moſtrarà verſo Ponéte piouerà, e tuonerà, ma poco: s'apparirà verſo Leuante nell'imbrunirſi del giorno fara buon tempo: ſe apparirà à Tramontana ſu'l mezo di ſignificará lunga, e violeora pioggia.

L'arco celeſte ſe apparirà in tempo ſereno denotará pioggia, o venti ſe fatà molto roſſo: & per lo contrario ſe apparira in tempo di pioggia ſignificará ſereno.

L'arco celeſte ſe apparirà con molto vermiglio, e molto bianco denotará abbondanza in quell'anno.

Ardire.

L'Ardire & il corraggio è ſeguace, & indiuiſibile compagno dell'amore.

Chi non sà, che l'ardimento reſta oppreſſo dal vino, poiche non nacquero mai le viti ſe non dal ſangue de gli abbattuti Giganti, in ſegno, che altrui poco può rendere vigoroſo quel vino, che dal ſangue de'vinti ſi generò.

Ardit che non hà forza può riuſcir pericoloſo.

E bene alle volte cercar d'hauer manc'animo, per procurar d'hauere più gagliarde le forze.

A molti manca l'animo di cominciar vna coſa, che loro non mancherebbono le forze: & queſto impediſce, che non s'imprendano molte geoeroſe attioni.

L'audace per natura ſtima le ſue forze maggiori di quello che ſono, & minori le altrui: & ardirebbe ogni coſa, ma ſi ritiene per non ſaper trouar le vie, & i modi aſtuti di far male. Per contrario il malitioſo conoſce tutti i modi dannoſi, ma perche ſempre la malitia è accompagnata dalla viltà, non ardiſce mettere in opera quanto conoſce, e deſidera. Onde ben prouide la Natura nel far, che queſti due vitij non conueniſſero inſieme; altrimente il male haurebbe ageuolmente ſouerchiato il bene: e non ſarebbe ſtata impreſa coſi pericoloſa, la quale non foſſe riuſcita, à chi foſſe egualmente malitioſo, & audace. Vedi *Audacia.*

Ardire amoroſo.

L'Ardimento da donna tolerato finiſce in temerità, maſſime nel cuore de gli Amati, che per lo più confeſſandoſi diſperati

rati non poſſono ſcoprirſi,che temerari. Il non punire,almeno co'rimproueri l'ardimento amoroſo è vn premiarlo;e non hà più dolce lufinga del ſilétio di chi aſcolta ſenza reprimerlo;poi. che recandoſi ſolo ad onta il nó ottenere quel che richiede,ſtima che aſſai conceda chi nulla niega. I penſieri de gli Amanti ſon fatti ſimili à i fanciulli de'Sibariti,che ſolo nella picciolezza andauano veſtiti di roſſo,reſi poi adulti depoſero ogni roſſore.

Ardire militare.

IL tentare coraggioſamente qualch'impreſa è vn facilitar la riuſcita;perche nell'ardire dell'Aſſalitore s'intimidiſce l'Aſſalito:& ogni picciolo ſoſpetto, ogni diſcorſo, ogni terrore di queſto può inuigorire la buona fortuna di quello, ne cui felici progreſſi, reſta lodato l'ardire, & comendata l'intrepidezza, con laquale egli ſi moſſe à guerra.

L'ardire nelle guerre ereſce, quando i Capitani ſono fauoreuoli.

E incredibile il frutto dell'animoſità in vn Generale di eſſercito. Annibale diſcorrendo de i più famoſi Capitani,diede il ſecondo luogo à Pirro,Rè dell'Epiro; perche ſtimaſſe egli, che l'ardire foſſe la principal virtù del Capitano,hauendo anco per ciò dato il primo luogo ad Aleſſandro Magno, di cui ſaranno ſempre famoſe le prodezze, e gli acquiſti, deriuati la maggior parte da queſto fonte, come ch'egli foſſe ſempre il primo à cõbattere, ne lo ſpauentaſſero i maggiori pericoli. E chi voleſſe raccontare gli eſſempi,e le vittorie,che gli partorì il coraggioſo ſuo ardire ſora neceſſario portare tutta la ſua vita, perche dal medeſimo,ella fù ſempre accompagnata:onde non fù meraviglia,ſe trionfò di tutta l'Aſia, della maggior parte dell'Europa,e ſe penetrò ſino ne gli Indi, oue niuno prima di lui era arriuato:ſe in ſomma accompagnato dalla ſua animoſità parue anzi di correre la poſta per le Prouincie, che di combatterle, o ſoggiogarle. Vedi *Valore*.

L'ardire,e l'eſſempio del Capitano ſi diffonde à tutto l'eſſercito. Di C. Mario leggeſi,c'hauendo nell'età ſua più freſca fatto coſe grandi, perche entraua nelle impreſe accompagnato da ardire e da brauura,nella vecchiezza poi mancando col calor del ſangue ancheil vigor dell'animo non fece coſa degna dell'antica riputatione, e come ſi vide nella guerra Sociale. Seleuco nell'vltima battaglia fatta col Rè Demetrio, vedèdo i ſuoi volti in fuga ſmontò da cauallo, & togliẽdoſi per eſſere conoſciuto,l'elmetto di teſta, ſi cacciò tra primi,col qual atto rauuiuò la lor virtù,e vinſe. Di Ceſare ſi legge,che egli alle volte cacciandoſi auanti ritenne,e fermò l'eſſercito volto in fuga: ſi che più d'vna volta gli Alfieri gli laſciarono le inſegne in mano. Tra i Principi, e Capitani Chriſtiani, de gran lode è degno Giorgio Caſtriotto, che in mille ſattioni contro i Turchi fù ſempre il primo à cõbattere, e ſi ſtima, che in varie battaglie egli di ſua mano ammazzaſſe da due milla Turchi.Nõ dico però che'l Generale (e mòlto meno s'egli è Principe) debba cacciarſi in mezo à pericoli perche l'officio ſuo non è di combattere cõ la mano,ma con l'ingegno: di ordinare, e di reggere, di ſouraſtare à combattenti; ma deue però ſempre moſtrar'animo, cuore, e prontezza;e in caſi di neceſſità ſott'entrare à pericoli; o per ſer mar la fuga,o per rinfrancar i ſoldati,o ſtanchi,o lenti, o ſmarriti,o per altra ſimile neceſſita; e deue ciò fare con la maggior cautela, che gli ſarà poſſibile, perche nella vita di lui conſiſte la ſalute dell'eſſercito.

Argumentare.

DA vn tratto di linea fù conoſciuta l'eccellenza del penello d'Apelle: e dal ſolo piede del ſmiſurato Polifemo di Timante fù argomentata la proportione di tutta la Statua. Vedi *Congettura*.

Argutie.

GIurò Aleſſandro Magno, voler far morire il primo ch'vſciſſe da vn luogo aſſediato da lui, & vſcinne vn pouero huomo coll'aſino. Preſo l'huomo, & d'ordine del ſodetto douendoſi far morire,domãdò il pouero la cagione, & fugli detta. Bene dunque ſtà (replicò egli) ſe deue morire chi è ſtato il primo ad vſcire dalla Terra,ammazzaſi il mio aſino, che vſcì prima di me. Baſtò queſt'argutia à ſaluargli la vita.

Giouano mirabilmente le argutie,i motti,e le piaceuolezze ad arquiſtar gli animi de'le perſone:e ſi ricercano le medeſime alla ſaçondia,come ben moſtrarono gli Antichi, ponẽdo Mercurio in mezo delle gratie,quaſi che foſſe biſogno,che'l noſtro parlare foſſe condito con ogni piaceuolezza,& delicatezza. E' dunque bene alle volte vſare i motti,e le piaccuolezze; perche coloro, che del continuo ſi'fermano su gli ſcabroſi nodi de i ſeueri negotij ſenza dar'alcun campo à colui, con cui ſi tratta di poter ſotto qualche vaghezza alle volte reſpirare, pare che rieſcano troppo duri,e difficili; perche non piegando mai la bocca ad vn honeſto riſo,quaſi come nemici della natura ſono abborriti,potendoſi ragioneuolmente ſtimare, ch'eſſa nõ haurebbe prodotti gli huomini riſibili, quand'eglino non haueſſero potuto,e douuto eſſercitar queſta potenza; ma quegli altri, poiche à queſti rigidi,& ſeueri ſono oppoſti,& che con troppo largo,& licentioſo diletto aprono la ſtrada à i motti,& alle argutie,in luogo de piaceuoli,e di faceti acquiſtano fama de Buffoni,e de ridicoli,come accadè à Cicerone,che mentre orando con acuti, e frequenti motti voleua porre in diſpregio gli Stoici,ne ſù da Catone chiamato ridicolo. Il continuo, e troppo intenſo parlare aſpro,e ſeuero diſdice. All'oppoſto è lecito interporre come lume vn leggiadro motto, od vna accõcia piaceuolezza nell'oſcurità de graui ragionamẽti,non li frequẽtando però in modo, che ſcemino la dignità della perſona, & de'negotij; perci oche la poca acqua gettata ſopra vn gran fuoco è cauſa d'incenderlo,& la molta l'eſtingue, e lo conſuma: Coſi l'argutie troppo continuate leuano ogni decoro, ma interpoſte,& ſparſe ne i ragionamẽti cõ giudicio lo rauuiano,e lo rinforzano. Deuonſi le piaceuolezze, & i motti pigliare per condimento,e non per cibo del noſtro parlare, acciochè in vece di eccitare il guſto ne i negotij non cauſino ſatietà,& faſtidio; E ſi hanno poi da vſar quelle,le quali talmente dilettano, che in eſſe non ſi rittoui parte alcuna odioſa, non notando alcuno di verun diffetto,ne di niuna coſa in qual ſi voglia modo appartinente alla perſona con cui ſi tratta; perche queſti tali non ſolo non concigliano gli animi delle perſone, ma li prouocano ad ira,e à ſdegno,& ancorche per propria diffeſa, quando ſiamo motteggiati para,che ſi poſſa rimordere, nondimeno più prudente, & più modeſto conſiglio è il rintruzzare l'accutezza delle altrui parole con graue ſilentio,o con piaceuol riſo, che con mordace dicacità perder l'amico. Si poſſono vſare quei motti, e quelle facetie,che ſeco non portano ne punrura, ne veleno, ma che con dolce vaghezza dilettando le orecchie, e gli animi de gli aſcoltanti ſono atti ad acquiſtarne gratia, & beneuolenza. Fugganſi quelle argutie, che in ſe ritengono baſſezza plebeia,e ſeruile. Lungi dalla bruttezza, che naſce da diforme diſhoneſtà. Iſchiuiſi quel motteggiare,ch'è poſto sù l'equiuocatione,& sù'l biſticchio eſſendo indegno,& dozinale. Ne ſono ben conceſſe le gratioſe argutie,& alle volte il riſo, ma il diletto nõ ſi dè mai cauare dalle difformità,ma da quelle coſe, che honeſtamente ſi poſſono dire, & aſcoltare; ne diminuiſcono la dignità od il riſpetto;douendo le perſone accoſtumate,anche nelle coſe da giuoco, & da ſcherzo non ſi ſcordarſi del debito decoro,con imitare i buoni Pittori,i quali tutto che principalmente ſiano intenti à rappreſentare il conueneuole delle figure,non laſciano però che i fregi, i quali ricingono i quadri, & ſono per ornamento eſtrinſeco,habbiano contra l'arte,e li faccia parer men dotti. Dunque ne'ragionamenti ſi hanno le piaceuolezze, & i moti parcamente à compartire, & con giudicio,leuando loro ogni aculeo,& ogni puntura: e non li cauando da luogo abietto & indegno;ma facendo nella maniera,che fogliono i periti architetti, che ne gli artificioſi edificij diſpongono le fineſtre in modo,che la frequenza non nuoce alla fortezza della fabrica,ne il diffetto di eſſe alla chiarezza; togliendo il lume di quelle non da vie ordinarie & puzzolenti, ma da odoriferi,& vaghi giardini,& da aria chiara,& purgata.

Aria.

L'Aſpetto, e la ciera de gli huomini dimoſtrano la qualità dell'aria.

Non v'è coſa, che maggiormente poſſa nuocere dell'aria, perche

perche da questa è l'huomo sempre circondato, e della medesima continuamente riceue.

Dalla diuersità dell'aria vengono prodotti diuersi temperamenti, da'quali poi nascono diuersi costumi.

L'aria è vn spirito vitale, che moue, empie, e passa ogni cosa. E' come vincolo, e legame de gli elementi. E' più che elemento, dà la virtù, e consistenza à tutte le spetie delle cose sensibili. Egli è oelle nuuole oscuro, humido nelle pioggie, rapido ne' venti, lucido ne' lampi, freddo nelle grandini, caldo ne' folgori.

In alcune parti del mondo trouasi aria temperatissima, e salubertrima, come nella Prouincia detta Pandosa, e nell'Isola di Meroe. Là (dicono alcuni autori) gli habitanti viuono belli, & sani sin'all'età di ducent'anni, come auuiene anco di quei, che stanno nella sommità del monte Tmolo. Si ride Plinio di quelle historie nelle quali si riferiscono essere à cerò tempi vissuti de gli huomini trecento, cinquecento, & settecent'anni, e vuole che quegli anni fossero differenti da i nostri, & breuissimi; Ma dell'istesso Plinio poi si burlano i nostri moderni, che scriuono essersi trouati altri, che sono vissuti centenaia d'anni, in questi secoli, ne quali gli anni sono di dodeci mesi, & ogni mese è Lunare, di maniera, che l'inganno e l'errore di Plinio è notissimo. Acareo filosofo scrisse, che gli habitatori dell'altra parte de monti Iperborei viuono più lunga vita d'ogn'altro habitatore della terra, confermandolo Pomponio Mela, & questo non per altro, che per l'amenità & qualità dell'aria. Vedi *Albero*.

Aristocratia.

LA perfettione de Cittadini è cagione, che le Città passino dalla Monarchia all'Aristocratia. Così Aristotile. *Sed cum postea contingeret, vt plures pars virtute reperirentur, non amplius tolerarunt Reges, sed commune quoddam quarentes Respublicas constituere.*

Due sono gli estremi, che turbano le Aristocratie: i Massimi, o li Potenti, & i Minimi, o li Plebei. Gli vni dalla buona fortuna sono chiamati à cercare la migliore: Gli altri dalla cattiua sono spinti à fuggire la pessima. Fù à questo fine (cred'io) lodata da chi ne scrisse per professione quella Città, ch'è piena d'huomini mediocri.

La secòda specie di Stato perfetto è chiamata da Greci Aristocratia, che in nostra lingua vuol dire Potenza d'alcuni virtuosi, in Latino *Optimates*, quali sono stimati buonissimi, e virtuosissimi: Et all'hora questa forma nello Stato s'introduce, quando pochi approuati per Ottimi ne'costumi, e nelle virtù costituiti in maggioranza sopra tutto il popolo danno leggi, che al solo bene, & vtile publico sono indrizzate. Questi Ottimi non possono esser molti, perche l'eccellenza della virtù in pochi si troua, & per ciò sono pochi. Questi pochi Ottimi sono instituiti da Ottimi legislatori. Ottimi furono gli Areopagiti, che furono da Solone legislatore instituiti in Atene: & in questa schiera può riporsi il Senato de' Calcedonij, de' Cartaginesi, e de gli Achei dopò Sigeo, & iodi Isea. Sopra tutte queste, ottima sarebbe la Republica di Platone, se la malitia humana non gli togliesse il metterla in prattica. Questa specie di Republica tiene per vso d'eleggere i migliori dello Stato. In varij Stati varij huomini sono giudicati i migliori. La verità è, che veri migliori sono i virtuosi, ma di quella virtù, che più si stima giouenole à gli Stati. Vedi *Elettione*. In alcuni Stati si propone à tutte le virtù la Sapienza, come nella Republica di Platone. Licurgo stimò, che la virtù, che fosse più acconcia à giouare à gli Stati fosse la fortezza, & à Romolo pure piacquero gli huomini forò. I Calcedonij elessero gli huomini sauij nell'arti della pace, e gli Albij, e gli Achei. Gli Egitij hora amarono li forti, hora li sauij, secondo la varietà de tempi: & alcuna volta credendo, che giouassero gli accorti alla Republica, & che quest'accortezza s'acquistasse col gentil furto, al sottil ladro constituirono premij publici, seguiti in ciò da gli Spartani. Ma fiano eletti cò questa, o quella qualità, sempre deuono esser ottimi ne gli officij loro, & giungere à questa perfettione, che si reputino beati, dou'habbiano cagione di morire per la Patria, & questo è il fine de gli Ottimi.

La forma dello Stato Aristocratico fù stimata eccellentissima, sì per ammettere contra la moltitudine (che suol esser cagione di confusione) pochi al gouerno, tutti sauij, prudenti, giusti, & costumati, sì per operar anco questi con molto più vigore il ben commune, essendo il peso del gouerno non ad vn solo, ma à tutti insieme egualmente compartito, oue à guisa di ououo Briareo impiegano cento mani, & à guisa di Argo cento occhi. Contraria à questa forma di Stato è l'Oligarchia, seconda specie di Stato corrotto. Vedi *Oligarchia*. Causa delle mutationi delle Aristocratie. Vedi *Mutatione politica delle cagioni onde le Aristocratie si mutano*.

Aristocratia alterata.

L'Ottaua forma di Stato non tutto Ottimo, non tutto corrotto chiamasi Aristocratia alterata, media tra l'Aristocratia perfetta, e tra l'Oligarchia. Questa forma all'hora s'introduce nello Stato, quàdo o parte de gli Ottimi si corrompono, restando alcuni di essi Ottimi, o tutti insieme piegano alla corruttione, non coopetando vnitamente al ben commune, ma riguardando il proprio, con aspirare o alla violenza, o alle fattioni, o alla Tirannia, o ad altra simile. E chiamasi questa forma alterata, perche declinando dall'ottimo non subitamente prende la forma del depraùato, ma per qualche duratione di tempo si và pian piano disponendo, o di ritornare mediante qualche accidente alla sua primiera forma di perfettione, o di dare nella contraria al tutto di corruttione. Io quel modo ch' anche nelle cose naturali non si vede il composto di subito passare da vna forma all'altra, che prima non sia stato sotto le precedenti dispositioni della susseguente.

Aristocratia mista.

DAlle tre forme perfette di Stato, Monarchia, Atistocratia, & Democratia, Aristotile, Polibio, Dionisio Alicarnasseo, Cicerone, & altri, ne formarono vn'altra participipàte di tutte tre; con dire, che ciascuna specie di Stato, stabilita da se solamẽte, & semplicemente tosto degenera nel vitio prossimo, s'ella non è modetata, & ritenuta dall'altre; E per ciò che gli Stati constituiti in retto gouerno per durar lungamente deuono hauere le virtù, e le proprietà dell'altre vnite in esse, à fine niente sia, che prenda sproportionato aumento, che lo faccia traboccare alla sua prossima malitia, & consequentemente rouinare. Si proua questa opininne in fatti verissima; percioche, si come gli elementi, con le qualità parte conformi, & parte contrarie cõseruano l'Vniuerso, così l'amica repugnanza c'hanno fra loro gli Stati, semplici quasi elementi congiunti nell'Aristocratia mista maggiormente gli conserua. Il principio di così bello Stato s'attribuisce à Licurgo, il qual vedendo la Republica sua hora declinare alla tirannia per la troppo potenza c'haueuano gli Rè, hora alla confusione popolare, quando il popolo minuto veniua ad vsurparsi più del douere, s'imaginò di dare vn cõtrapeso salutifero al corpo vniuersale della Republica, stabilendoui vo Senato, che fosse, come vna forte Trinciera, che tenesse le due estremità io vgual bilancia, dando fermezza, e stabilità allo Stato; Percioche i ventiotto Senatori, che faceuano il corpo del Senato si poneuano alcuna volta dalla parte de gli Rè deposti, quando v'era il bisogno, per resistere alla temerità popolare, & all'iocontro fauoriuano alcuna volta il popolo cõtra gli Rè, per ritenergli, che non s'vsurpassero potenza tirannica. Roma specialmente, oltre, che non fù ben mista, hebbe nelle parti, onde fù mista per vn tempo tante per fettioni, ch'ella può seruire per regolo di tutte l'altre Republice. Acquistò ella lo Stato misto, quando dopò gli Rè suoi, e dopò i Dieci, tanto contese la Plebe con la Nobiltà, che per leuar le seditioni si venne à questo: Che l'auttorità si tripartisse, è tripartendosi contenesse gli tre Stati semplici perfetti, & così di tre Stati si venisse à comporre vno Stato solo. Ne' Consoli suoi rappresentaua lo stato Regio, nel Senato l'Aristocratia d'Ottimi Padri, e nel popolo vna ben'ordinata Democratia: e ciascuno di questi, che diuisamente Stati sono in su medesimi, essendo poi mẽbri io così perfetta mistura, questo e quello era destinato ad officij conuenienti a se stesso, & officij acconcij à giouare al publico, senza impedirsi l'vn l'altro; anzi con mirabil'ordine aiutandosi fra loro. A' Consoli s'appartenenano tutti gl'interessi spettanti à gli esserciti, alla guerra; le spese di più per le difese, o vendette dello Stato; la radunanza del Senato, quando il ben

publico

publico lo ricercana. Il Senato era ſouraſtante all'eratio publico: haueua autorità ſopr'à i delitti grauì: riconcigliaua, riprendeua, aiutaua, cuſtodiua, offendeua gli Rè amici, o nemici, deliberaua ſopra le cote di guerra: riceueua, e mandaua Ambaſciatori, & à medeſimi daua ordini, & riſpoſte. La Plebe poi haueua penſiero d'honorate, o caſtigare i Magiſtrati nobili: di cõfermare noue leggi: di proporre negotij di pace, di tregue, e di guerre. Coſi era diuiſa l'autorità, ma con tal armonia, che ciaſcuno hauendo biſogno dell'altro, tanto più perfetta vnione la miſtione reſtringeua. I Conſoli haueuano biſogno del Senato, e della Plebe: del Senato, perche ſenz'ordine ſuo non marciauano gli eſſerciti: perche poteua confermare i Conſoli, o timonerli: far ſeguir le guerre, o diſtornarle, e concedere loro il trionfo, o negarlo. Della Plebe poi, perche toccando à lei di proporre la grandezza de negotij molto poteua nuocere, o giouare alle cose loro: oltre che doueuano poi render conto à lei delle amminiſtrationi. Il Senato teneua biſogno de' Conſoli, e della Plebe: de i Conſoli, perche haueuann ſoprema potenza fuora della Città: della Plebe, perche le ſentenze del Senato oe i delitti attroci erano di niun valore, ſe non erano confirmate dalla Plebe: e ſenza lei non poteua il Senato coſtituir leggi, eſſendo neceſſario, ch'ella le confermaſſe. In vltimo la Plebe haueua biſogna del Senato, e de' Conſoli: del Senato, perche le era ſottoposta, non come ſuddita, ma come inferiore; perche poteua il Senato creare Magiſtrati, ch'erano di molto profitto alla medeſima; & perche finalmente al Senato ſpettaua il confermar le leggi, dalla medeſima propoſte: de' Conſoli, perche non eſſendu Plebeo, alcuno, che non reneſſe qualch'intereſſe in guerra, douc il Cõſole haueua regia poteſtà, importaua aſſai à Plebei d'hauer la gratia loro. Per le quali coſe, oltre la miſtura delli Stati ſemplici, & oltre quello, che conſidera Ariſtotile di pouertà, di ricchezze, e di virtù, vi è anche queſt'armonia di attioni, d'offici, d'auttorità, e d'intereſſi abbarbicati inſieme, che più fortemente legga, e coſtringe la miſtura, il che da lui non fù conſiderato. La ragione finalmente, perche, per più lungo tẽpo queſto miſto Stato nella ſua amica repugnanza ſi conſerui è, perche i Conſoli, hauendo del Regio, & potendoſi corrompere in Tirannia (che è apunto quella corrottione in cui ſogliono cadere gli Rè:) Il Senato in ſe ſteſſo rappreſentando lo Stato de gli Ottimi, & inclinando alla corrottione de pochi Potenti (nel cui vitio ſogliono cadere gli Ottimi) lo ſtato popolare potendoſi corrompere in varij vitij, e tirare lo Stato al gouerno dell'infima Plebe, à tutte queſte corrottioni di Stati ſemplici, quando ſono diuiſi, reſiſte fortemente lo Stato di loro tutti vnito inſieme, in modo che ſi ageuolmente non può cadere in cotali corrottioni. Percioche quand'auuiene, che i Conſoli vſurpãdoſi la publica autorità aſpirino alla tirannià, contra di loro ſi fa il Senato; e la Plebe, e li tengono à forza ne' confini dell'autorità loro. Quando il Senato inclina à corromperſi in pochi Potenti, i Conſoli, e la Plebe indietro riſpingendo i Senatori li fermano nel grado, e officio loro. Et s'auuiene, che la Plebe troppo violenta coſpirando preſuma d'intraprendere quei negotij più grauì, che à più ſauij huomini appartengono, all'hora quiui il Senato, e quindi i Conſoli la reptimono, & coſi le parti dello Stato miſto quaſi elementi, con amica, & ordinata repugnanza ſtringendoſi inſieme, ſenza confonderſi, rengono ciaſcuna altra nel ſuo confine, sì che non cada nell'oppoſto vitio, e di quì naſce la conſeruatione dello Stato.

Ariſtocratia Chriſtiana.

L'Ariſtocratia Chriſtiana è la Chieſa Cattolica, Apoſtolica Romana, fondata da noſtro Signor Gieſu Chriſto Sigoore, e Redentore. Chiamaſi Ariſtocratia, benche ſia di forma aſſolutamente Regia, perche riſplendono nella medeſima tutte le tre ſorti de gli Stati, in forma non ſolo più eccellente della loro ordinaria, ma in ogni altra maniera molto più eminente, e marauigliosa. Percioche come che'l bene nella medeſima ſia commune à tutti i Chriſtiani: poueri e ricchi, nobili, e ignobili: ignoranti, e dotti, & del medeſimo egualmẽte partecipino tutti, rappreſenta lo Stato Democratico. L'elettione, che nella medeſima ſi fà de miglioti, e più perfetti, con ordinare de gli ſteſſi, parte Veſcoui, con farne parte Prelati, parte con crearne Cardinali, elettori del ſommo Pontefice, tappreſenta altresì lo Stato de gli Ottimati, o ſia Ariſtocratico, nel quale ha luogo ſolamente la virtù. Il ridurre finalmẽte ogni coſa alla ſoprema poteſtà del ſolo, e ſommo Pontefice, da cui dipendono tutti gli altri ordini, dimoſtra lo Stato regio, & veramente Monarchico; di Rè (dico) e di Monarca, non fatto da gli huomini, ma da Dio; dal che ne ſegue, che nel numero de ſommi Pontefici ſi trouino molto più ſogetti di bontà, ſenza patãgone illuſtri, che in qual'altro ſi voglia ordine de' Rè, o d'Imperatori, de' quali per tutti i ſecoli ſi ha memoria. Non hà queſto ſommo, e ſopremo Monarca del ſommo Põtefice ſuperiore alcuno in terra, ma è ſuperiore à tutti, e quello, che à niuno altro Rè è conceduto (anzi è impoſſibile, che a'ſudditi d'altro Rè comandi) comanda egli (coſa ch'eccede ogni meraviglia) inſino à gli iſteſſi Principi, ſe vogliono eſſer degni, & veri ſeruì di Chriſto, e bramano di ben reggere, e gouernare i propri Stati. Il fine di queſta Ariſtocratia, dal Diuino fondatore pretelo, & à noi propoſto è il bene di vita eterna. Ogn'altra Republica (ſiaſi perfetta quanto ſi voglia) è corrottibile, perche vien da gli huomini: queſta non può mancare in alcun tempo mai, perche viene da Dio: & il ſuo bene, non è come di quella d'Ariſtotile, particolare, humano, & finito, ma è vniuerſale, diuino, immortale, & infinito. E doue ne gli altri Stati, e Republiche, i meriti rimangono ſpeſſo ſenza premio, o vengon riconoſciuti con mercedi inferiori, & fatti minori del valore, nella Republica Chriſtiana la mercede è grandiſſima, & ſenza proportione alcuna ſi riceue molto maggiore di qualunque opera buona, che ſi poſſa far mai. Il vero mezo di conſeguire la Chriſtiana felicità è ripoſto nell'oſſeruanza della legge del medeſimo Legislatore Gieſù Chriſto, il quale con informare l'Anima noſtra della ſua vera virtù; ha proportionato l'iſteſſa legge alla natura humana, & ageuolata à tutti. Tanto più aiutandone egli con la ſua gratia à ſeruirlo, & tendendone il peſo della medeſima facile, leggiero, & ſoaue, all'oppoſito di quell'altre Republiche, riputate eccelléti le quali per conſeguire la preteſa lor felicita promulgarono bene ſpeſſo leggi tanto ſeuere, e crudeli, che gli huomini differo, eſſere ellenu ſtate ſcritte col ſangue: & i Principi nõ ſolo non reſero le medeſime ageuoli à ſudditi, ma il più delle volte, per la ſouerchia aſprezza gl'induſſero à diſperatione: all'oppoſito (dicn) perche doue l'oſſeruanza della noſtra legge conſiſte nell'imitatione del noſtro Legislatore, il quale è l'iſteſſa bontà, conuiene che l'oſſeruanza altresì dell'altre leggi ſpeſſo ſia ſtata, & ſia lõtana dall'imitatione de loro legislatori, per eſſere eglino ſtati, & eſſendo in fatti pieni di mancamenti, e traſgreſſori delle proprie leggi: altrimente l'imitatione nel male haurebbe toſto cagionata, e cagionarebbe la diſobedienza, e diſtruttione delle loro leggi, e Republiche.

Aritmetica.

SOcrate nella republica reputa gl'huomini bene ammaeſtrati nell'Aritmetica abiliſſimi ad ogni altra diſciplina. Pitagora per hauere ſaggio dell'ingegno de propri ſcolari, lor proponeua l'arte del numerare. Platone dell'huomo ſolo afferma eſſer propria l'arte del numerate. Et Auẽzoarre Babiloneſe. *Omnes nati ſcire eum* (dice) *qui nouit numerare*. Per tutte le ſcienze i numeri fan la parte loro. Il sa la medicina, che tutti i giorni critici, o decretorij toglie da i numeri; che conſiderationi grãdiſſime fà ſopra l'anno climaterico tanto pericoloſo per la replicatione de' numeri: che'l parto d'ono meſi, o non mai, o di rado decide eſſer vitale. Il sà la muſica, che dalla ſoaue forza de' numeri ſonori, e delle proportione dolciſſime, dalla lira d'Apolline riſuonanti là preſſo Pindaro addormentò l'Aquila di Gioue. Il sà l'arte del ben parlare, che ſenza numeri in ogni durezza trabocca. Non ſi parla della Poetica, o della Geometria, della Cabala, dell'Aſtronomia, che tutte da numeri riceuono la loro perfettione. Iddio iſteſſo, quando volle creare il Cielo, e gli Elementi, bebbe nella ſua eterna Idea i numeri, dice Pitagora. Il mondo tutto finalmente non è ſe non vn'accozzamento di numeri, da cui riſulta la perfetta armonia, che lo mantiene.

Dell'vtilità dell'Aritmetica non può diſene à ſofficienza. Ella è vna virtù vtile ad ogni ſorte di perſona, & vi furon o de ſauij, che diſſero: Che colui ſapeua ogni coſa, che ſapeua ben numerare: il che s'intende per l'ordine, e eſſendo il numero vn'infallibile ordine in ciaſcuna coſa. Perche hauendo fatto Dio il tutto in numero, peſo; & miſura, il numero nondimeno preuale,

tuale, perche egli contiene la misura & il peso, non essendo egli contenuto, ne dalla misura ne dal peso. Il peso si ritue della libra, & la libra delle oncie, che non sono altro che numeri. Il numero solo non si pesa, ne si misura. Chi dunque non vuole ingannare, ne essere ingannato impari questa nobilissima facoltà dell'Aritmetica. Vedi *Virtù del Principe. Primario, Ternario, Climaterico, Numero.*

Armata.

NOn si possono si tacitamente apparecchiare le armate, che non te ne senta anche da lontano lo strepito. Il Sole sorgente sù l'Orizonte per mouere all'ombre notturne la guerra fu presso Teofratto creduto nascere strepitoso. Le orecchie di Mida fanno apertissima fede, che gli Rè sentono facilmente lo strepito dell'arme. Vedi *Nauigatione. Capitano marittimo.*

Arme.

LA morte con l'arme in mano è soura ogn'altra bellissima. L'vso dell'arme nuoue, & insolite spaventa grandemente gl'inimici.

Lo strepito dell'arme non lascia vdire le voci delle leggi.

Non sono l'arme mai più degne di lode, che quando peccano d'otiosità, & conoscendosi tee di mille morti s'arrossiscono con la rugine.

Chi và alla guerra senza le sue arme mostra di non hauere alcuna voglia d'auuicinarsi à i colpi.

E'difficile ad vn Principe, che non si è curato d'altro in sua giouentù, che di viuere, il potersi poi infiammare col pensiero all'arme.

Ne luoghi doue l'arme sono di necessità deuesi far grand'istima di coloro, che ne fanno professione.

Vn'estrema oppressione, non è mezo legitimo per armarsi contra il suo Principe.

Non è la pigritia, ma l'essercitio dell'arme, che conserua, e mantiene le Monarchie. Quando gli gran Principi non hauessero per sostegno, & pompa dell'eminenza loro esserciti armati, o molto ricchi corretiano di tracollare, o poco sotiano stimati da gli altri.

Non si deuono posar l'arme se non con queste tre conditioni: o di vna sicura pace: o di vna intiera vittoria, o d'vna morte honorata.

L'arme sono radice dell'ardire; e fomento del furor humano, onde quando fra Principi (ancorche riconciliati) rimangono gli essercitì in piedi, se la distanza nol prohibisce deuesi temere di noue rotture; & perciò togliono i Principi co'lo stabilimento della pace sbandire le militie.

Chi non hà arme proprie non vada à combattere con le altrui. Patrocle non incontrò la morte fin à tanto che non si vestì quelle d'Achille. Questa è dottrina vulgata da'Politici, ma si vede tal volta falsa, perche si trouano souente de gli huomini di tanta vaglia, che a guisa di Struzzi conuertono le arme altrui in propria sostanza. Può questo auuenire, à chi riceuendole senza capo si farà obedire, e maneggiandole con valore si farà stimare. Se i Generali, che non sono Principi, con simiglianti qualità hanno tal volta tirata à se la diuotione de gli essercitì, & con quell'arme, che non erano loro si sono fabricati Regni, perche non hà da poter ciò far vn Principe di valore, con l'arme de suoi amici?

I Romani non haueuano altra maggiore scienza, che quella dell'arme, con le quali hanno superato la potenza dell'Asia, la forza dell'Africa, la prudẽza de'Greci, la moltitudine de Cimbri, e come i Lacedemoni riportauano tutte le loro leggi all'arte militare, medesimamente Macometto non ha fondato il suo Imperio, che sopra la forza dell'arme, giodicando, che la dottrina delle speculationi, e tutto che spetta alle mecaniche renda gli huomini molli, & insegni più tosto à ritirare la sua vita da pericoli, che d'approssimarcela. Ogni loro essercitio mira alla forza, e vigore del corpo. Gli istessi strumenti, che li conducono alle battaglie, li menano parimente alle nozze, & à i balli.

La terza cosa, che dopò i Sacrificij, & i Giudicij fonda gli Stati, sono l'arme, & per cõsequẽza la nobiltà che le maneggia.

Comito Morale Portata Prima.

Per l'arme s'intendono tutti gli strumenti bellici, tanto per assalire, quanto per difendere. Et sono necessarie à gli Stati per questi tre punti. Per resistere alla forza estettiore de gli inimici, & per tenerli in tema. Per reprimere i cattini sudditi, & costringerli ad obedire à i Magistrati & alle leggi, con essecutione delle pene ne i condannati. Et finalmente per difendere la libertà commune. L'essercitio & vso dell'arme, guerre, e bagaglie è stato ordinariamente commesso dall'antichità à i Nobili. Alli medesimi le commesser o quasi sempre i Polacchi, i Portiani, & i Francesi; ma perche i Nobili non fanno per ordinario il mestiero à piedi, per questa cagione le medesime nationi sono potenti di Caualleria, ma deboli di Fanteria. I Tiranni perche hanno sempre sospetta la virtù, e'l valore, che per ordinario regna nella nobiltà, hauendo per istabilirsi in stato fatto morire, & bandito i Nobili, con dar le loro facoltà alla plebe, hanno alcuna volta fidate l'arme alla medesima. Il Turco mette l'arme nelle mani de'sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione, perche fa scielta de giouani più nerbuti, & più agili, che da suoi vengono chiamati Azmogliani, & tolti dalle case, & dal seno de parenti nella loro adolescenza. Ripartiti poi per la Turchia, & alleuati nella legge, e ne riti loro, diuentano senz'auuedersene Turchi, ne altro padre riconoscono che'l gran Signore, alle cui spese viuono, nè altra patria, che quella doue corre loro il soldo, e'l guadagno.

In molti modi s'accresce la forza, e'l valore dell'arme; ma principalmente nell'agguerrire i popoli: nel far scielta de soldati, con la qualità dell'arme istesse, coll'ordinanza, con la giustitia della causa, col far ricorso à Dio, col'allontanare i soldati dalle proprie case, con la disciplina; col premio, con la pena, col'emulatione, con la resolutione, con la necessità, col giuramento, con gli stratagemi, col vantaggio, col preuenir l'inimico, di ciascuna delle quali cose à propri luoghi si discorre.

Se al valor dell'arme giouino le lettere. Vedi *Studio delle lettere.*

Arme, se da fidarsi à propri sudditi.

CHi adestta i propri sudditi nell'arme, & chi de medesimi si serue nelle militie, pare che non debba mai esser pacifico Signore del suo Stato, perche l'vso dell'arme fa l'huomo altiero, brauo, confidente, & che si promette della spada ogni cosa; il che si scorge essere auuenuto in Fiandra, & in Francia, doue essendosi per lunghe guerre agguerriti, & insanguinati i popoli, fatta pace con gli stranieri hanno riuolte l'arme contro le patrie, contra gli Rè loro naturali, contra la Religion, e contra Dio; Pare dico ciò pericoloso, ma veramente non è così; perciochè i disordini intorno à ciò seguiti, & allegati chi ben considera, trouarà più tosto hauer hauuto origine da quelli, c'haueuano sopra gli armati sudditi il commando, & da quelli che li medesimi gouernauano, c'hanno trascurato i precetti dell'arte, e della prudenza, che da sudditi istessi. Ma quand'anco il fidar l'arme a'sudditi fosse con qualche pericolo, non si ponno sempre nelle cose humane, & massime ne'maneggi, o gouerni de popoli schiuar tutti i pericoli. E'officio d'ottimo Principe d'ouuiare à maggiori, & più importanti. Tra tutti i mali a'quali vno Stato può restar soggetto, il più grande è il dipẽdere dalle forze altrui: & in tal caso è chi si serue, come di nerbo principale della militia forestiera: & con questo male s'accompagnano quei disordini, che si riferiscono altroue. Vedi *Esercito.* Ma dicasi pure, che'l diffidarsi de propri sudditi nasca da debolezza d'animo, e di giudicio, di che cosa più pernitiosa non può trouarsi nel Principe, e ne gli Stati. Vedi *Mutatione delle Monarchie, lor cause interne.* Tutti i Principi, e Rè di valore hanno messo ogni possibile studio nell'essercitar i sudditi nell'arme. Salomone de i sudditi Israeliti non deputò alcuno all'opere seruili, ma tutti li fece guerrieri, e Capitani (ancor che fosse sicurato che in tutto il tempo di sua vita haurebbe hauuto pace) all'soltruttione del popolo. Romolo lasciando à gli stranieri l'altre arti, come vili, & indegno d'vn animo ben nato, non acconsentì a'Romani, altro che l'agricoltura, e la Militia, ne si legge però, che per lo spacio di ducento quarant'anni si sollenassero, nè tumultuassero mai, anzi militauano à loro spese con obedienza, e con prontezza in-

credibile, perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi l'intendeua, e vi attẽdeua. Alessandro Magno fece i Macedoni esenti da ogni grauezza fuor che dalla militia. Gerone Rè di Saragosa, celebratissimo nelle hittorie Romane, volendosi stabilir nello Stato, si liberò da soldati stranieri, con lasciarli da suoi tagliar à pezzi, e fatta scielta de suoi ne formò vo valoroso, & fedele essercito, col quale si mantenne honoratamẽte in Ittato mentre che visse. Hanno la Republica di Venetia, li Duchi di Sauoia, di Toscana, & altri molti à tẽpi nostri buone militie, e le tengono viue, & in continui essercitij, ne però s'intende, che si sia mai ribellata, o tolleuata, o sottomesso il paese, o assediate le strade, o assalite le terre, o turbata la pace publica, ne fatto altro male ad alcuna di esse. Non sono questi difetti della militia nostrana, ma della disciplina, e del gouerno. Dunque è necessario, non che bene, che'l Principe addestri i sudditi suoi nell'arme, si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere le accessorie. Ciò insegna Liuio, oue racconta la rouina de due Scipioni, e dice: Che i loro essempi deuono per instruttione seruire a i Capitani de gli essercitj, di non fidar mai tanto ne gli stranieri aiuti, che i loro propri non sopr'auanzino li medesimi d'assai. Per mantenere i sudditi ben agguerriti, sia la disciplina seuera, e'l pagamento pronto per quei che seruono; Non mancaranno mai occasioni d'impiegar giustamente l'arme, o contra Turchi, o contra Heretici, o contra altri infedeli. Intendendo benissimo gli gran Duchi di Toscana questa politia; mentre con certo numero di galere sù'l mare corseggiano il medesimo, e fanno sì, che la lor giouentù s'essercita, & quelli, che non fanno star in pace guerreggino contra i veri nemici, per tal via ancora diuertendo gli humori peccanti de corpi mal'affetti.

Arme sue qualità.

S'Accresce ne'soldati il valore con la qualità anche dell'arme, così diffensiue, come offensiue; onde i Poeti fauoleggiano, che à quei Personaggi grandi da loro celebrati fossero fabricate l'arme dalli Dei; & i nostri scrittori de Romanzi fingono scudi, e corazze incantate, per dimostrare, che le forze crescono con la bontà de gl'istromenti, che s'adoprano. E perche tra l'arme si computa anco il cauallo, attribuiscono parimente à quei loro Eroi miracolosi destrieri. Gioua dunque prima l'arma diffensiua, perche bisogna presuporre, che il soldato, che non si tenne guernito, o copetto, o di piastra, o di maglia, pentarà più al fuggire che al combattere, il che è anche vero ne'Caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli che si menano oudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriua, soleua combattere tutta armata, ma talentando à poco à poco l'essercito, che con l'vianza quotidiana alleggeriua il peso, cominciarono à parerle troppo grani l'armi, si che domandarono dall'Imperator Gratiano licenza di lasciar prima la corazza, e poi il morione, onde venuti poi alle mani coi Goti restarono facilmente vinti. Deuono l'arme difensiue esser di buona tempra, perche questa assicura meglio; & oltre à ciò, leggiere, e spedite. Leggieri acciò non siano di gran peso, e per ciò d'impaccio à soldati. Racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana i nemici erano armati tanto greui, che ne restauano immobili; onde i Romani adoperarono le securi, e le accette per romperle, quasi come s'hauessero douuti abbattere vn muro. Altri con forche, e simili istromenti gettauano à terra gli huomini così goffamente armati. Iferate Capitano di gran senno, considerando di quant'importanza sia in vo soldato la leggierezza, e l'agilità mutò le loriche di ferro, in loriche di paono lino. (Omero da ad Aiace Oileo lorica della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchierri à minor forma. Deuono anco essere spedite, & che facilmente si possano maneggiare, & volgere, acciò non siano d'impedimento, come quelle da Saulle offerte à Dauide. In quella parte i corsaletti Tedeschi sono di gran longa migliori de gli Italiani, e di qui auuiene, che più presto, & senza l'aiuto d'altri, il Tedesco s'armi, che l'Italiano. Deuono finalmente esser di buona forma e proportionate alla persona. Scriue Liuio, che gli scudi lunghi, ma angusti, malamente poteuano coprire i corpi grãdi, e grossi de Galli, & perciò restauano esposti à i colpi de Romani. Ma non è nostro proposito qui descriuere, qual forma debba hauere il morione, e il corsaletto, & l'altre parti dell'arma diffensiua: Basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono. Tocca al Principe vedere quali sian quelle, che'l suo popolo vsa, e se bisogna, col parer d'huomini intendenti migliorarle ad esempio de'Romani, che quantunque fossero d'animo, e di giudicio singolare, non si recarono però à vergogna il prender la forma dell'arme da Sanniti. L'arme in somma diffensiue deuono esser di tal sorte, che si come elle diffendono il soldato, così egli possa diffender loro. Le offensiue sono tanto migliori, quanto sono più spedite, e più fine, e quanto più offendano da lontano. Deuono ancor esser spedite, acciò stacchino meno, e si possino più spesso tirare, e lãciare. Fine, acciò si possano più tempo adoperare. Da lontano deuono offendere, acciò che facciano tanto maggior nocumẽto a'nemici, prima che soprauengano; perciochè tirando lontano potrà essere, che si scarichi per essempio l'archibuggio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'hà così lungo non lo scaricarà più di due, così verrà ad auuanzar d'vn terzo; il che è tanto come se si hauessero otte milla archibuggieri, & l'inimico due, se ben non saranno che due milla per parte; Onde scriue Vegetio, che i Martiobarbuli soldati, che poi Diocletiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Erculei, diedero molte gloriose vittorie à gli Imperatori Romani, perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli prima che *non modo ad manum, sed ad ictum potuerit peruenire*. Il medesimo vantaggio diede molte vittorie a i Parti, nella guerra contra i Romani prima che essi si potessero preualete de pili. Gli Inglesi parimente restarono de'Francesi gloriosi per le saette. Questa auertenza ha introdotto gli archibuggieri, i quali senza dubbio hanno datto molte vittorie al Ré Cattolico ne i paesi bassi: & i Raitri, che portano à cauallo quattro, & sei archibuggetti per vno, non hanno mai fatto sattione d'importanza per la breuità del tiro di quei loro ordigni, & in tanto essi sono percossi, & abbattuti da più lunghi archibuggi. Anzi Francesco di Guisa li mette in rotta, & in fuga con le lancie. Iferate Ateniese raddoppiò à tal'effetto la lunghezza dell'nasta, e fece le spade più lunghe.

Arme suoi ornamenti.

NOn hanno i Capitani antichi intorno à gli ornamenti dell'arme hauuto il medesimo sentimento. Sertorio, & Cesare, voleuano che i loro soldati portassero l'arme messe a oro, & ad argento, e le casache pompose, e per varietà, e per vaghezza di colori riguardeuoli. Dall'altro canto Annibale biasimaua nell'essercito d'Antioco la ricchezza dell'arme, e delle vesti, dimostrando esser più atta ad inciuare l'auaritia, e cupidigia de nemici, che a combatterli, & à ferirli. Et Mitridate hauendo prouato, che gli essercitti suoi, con l'arme indorate, & adotni erano stati rotti da Romani; lasciando la pompa, e gli ornamenti indusse la sua militia, benche tardi all'acciaio, & al ferro. Ma diciamo, che si deuono permettere à soldati, tutte quelle cose, che li rendono animosi, bravi, e più spauẽtosi, e più terribili à nemici, fra lequali senza dubbio è la bellezza, e magnificenza dell'arme. Per questo sono sempre stati in vso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e d'aggrandire, e rendere le persone maggiori dell'ordinario, così à piedi, come à cauallo. E se Annibale diceua, che gli adornamẽti, e le ricchezze dell'arme accendeua l'auaritia de nemici, Cesare Capitano non minor d'Annibale stimaua, che la bellezza, e splendidezza delle medesime rendesse i suoi soldati più tenaci e gelosi. Haueua egli (dice Suetonio) i suoi soldati così ben'adorni, che col'arme d'oro, e d'argento risplendenti non tanto li rendeua pronti, quanto con la lor ricchezza maestosi. E di più anco in ciò ei cõcorreua, perche della ricchezza istessa innamorati li soldati, hauessero à far lo modo nel combattere, che non restassero di quella dannificati. Et Agesilao propose premij grandi a'soldati, che comparissero con l'arme più adorne, e più sfoggiate. Ma sarebbe forse bene, che nõ le concedesse l'oro, e l'argento nelle armature indifferentemente a tutti, ma solamente à i veterani, o à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie: o segnalati cõ qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro il grande, non prima diede l'arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, per ciò chiamati Argiraspidi, che dopò hauer vinto i Persiani, & domato l'Oriente. Quando però il Generale stasse su la pom-

pa

pa con eccesso per dar essempio à gli altri, & con questo mettere i Capi, e tutto l'essercito so spesa, & in miseria, come tal'hora è auuenuto in qualche luogo, che non si nomina, in iscontro di lode, non meritarebbe altro che biasimo. Dell'ordinanza. Vedi *Ordinanza*.

Arme Infedeli. Vedi *Infedeli*.

Arme straniere. Vedi *Essercito straniero*.

Arme Gentilitie.

HEbbero l'Arme Gentilitie origine, o dalla virtù delle leggi, o dal solo merito dell'Arme. Non fu già lecito se non à nobili far'è portare l'Arme Gentilitie. Cominciarono poi anco gl'Ignobili à spiegarle, ma con questa distintione, che à gl'Ignobili non fosse lecito metterui nè cimiero, nè celata, com'era lecito à nobili. Le semplici sono da plebei, le altre da Nobili, che già non erano vsate, se non da Principi. Di singolar modestia vien meritamente lodato Nicola V. che di priuatissimo ch'era, arriuato al Sommo Pontificato, non hauendo arme proprie, non volle manco vsurparsene; ma godendo in iscontro seruirsi delle communi della Chiesa, delle due chiaui dico, riputò à maggior gloria, che ricercassero i Posteri, perche non hauesse spiegato le insegne, & arme proprie, che perche si fosse vsurpato le altrui. Papa Giulio de Monò, assonto anch'egli al Pontificato mutò le sue arme, erigendo i Monti, che prima giaceuano, e coronandoli d'Oliuo, doue prima erano adorni di lauro, o di non sò che di altra fronde.

Portauano anticamẽte i nobili Romani le Lune nelle scarpe, per ridursi con tal'impresa a memoria, che come lo splendore c'ha la Luna non è suo, ma del Sole, così lo splendore della nobiltà, ch'essi haueuano non era loro, ma che'l traeuano dalle virtù de gli Auoli, con tal mezo ancora per inanimarsi alle attioni illustri, acciò risplendessero vn giorno da se stessi. Così in Giulio Capitolino leggesi, che la famiglia de'Macriani porraua per impresa vn'Alessandro Magno. E per lo stesso rispetto i Torquati portauano la Colannaie i Cincinnati la Zazzera. Celio Rodigino credè che i Romani con quella mezza Luna volessero ridursi à memoria l'instabilità delle cose humane; ma tal'instabilità non hà più che fare con Nobili potenti, che con gli Ignobili impotenti. E pur si legge, che i più Nobili de gli altri erano que'soli che la portauano.

Chi è capace di hereditar la roba può altresì esser capace à succedere nel cognome, e nell'arme, tanto più vedendosi, che vno può far vn'estraneo suo herede.

Può la donna rimasta vedoua seruirsi dell'arme del defonto marito, continuando però la viduità la castità, e non altrimente. All'opposito il marito non può vsar l'arme dopò la morte della moglie, saluo s'egli non hauesse figli viuenti della medesima.

Vogliono i buoni ordini, che non si leuino le arme affisse da luoghi doue si trouano, per mutationi, che si facciano di patroni, & ciò per conseruare le memorie antiche più che si può de predecessori.

Mentre due s'abbatono à portar le medesime arme, & insegne della Casata, vno de quali mostrasse hauer hauute le sue dal Principe può prohibire all'altro il portarle, che non mostra la medesima cõcessione, & io dubbio si preferirà sempre quello à questo.

Non può vno pigliar l'arme, e le insegne d'vn'altro senza licenza di quel tale, se tutti due sono d'vna medesima Città, o d'vn'istesso paese. Che se vno in Francia, e l'altro in Ispagna si volesse appropriar l'arme della famiglia mia de i Rossi, io non gliene posso mouer lite.

Non è lecito à fondatori de'Tempij affiggere ne frontispicij de medesimi le proprie insegne, douendo la lor fabrica seruire non all'acquisto dell'humana gloria, ma all'espiatione delle proprie colpe. Vedi *Sottoscrittione*.

Armeggiare.

L'Armeggiare, sotto cui si comprende non solo il caualcare, il far giostre, tornei, & altri Spettacoli, ma l'essercitarsi anco à piedi col saltare, correre, atteggiare, & giuocare alla palla è necessario, massimamente al Principe, nobili, & potenti, non tanto per la militar disciplina, quanto per far che'l corpo sia sano, agile, cresca, e si consolidi: Essercitij tutti quanti, che insieme seruono di ricreatione, la quale sarà sempre migliore, se sarà con maggior altresì profitto.

Armonia. Vedi *Musica concento de voci*.

CAotaua, e sonaua Dauide; quando Saulle era oppresso dal Demonio, e'l Demonio si partiua, non per la musica ma per la sua bontà. S'egli hauesse corpo sarebbe forse basteuole la musica à discacciarlo, perche non potrebbe soffrire la forza della melodia. Chi è amico di questa è inimico del peccato. Pigliò chi ne scrisse per segno motale di predestinatione il diletto dell'armonia. Il peccato scompose turte le consonanze dell'huomo: discordò le parti inferiori dalle superiori: introdusse i mali, e finalmente la maggiore, & vltima delle dissonanze, che è la morte. Se la sapita è vn armonia del temperameoto, & il malore vna dissonanza, perche si disturbano, perche si mettono in maggior confusione e dilconcerto gli humori con medicamenti, e non si riducono più tosto con le consonanze? La Musica sarebbe la vera medicina di tutti i mali, quando vi fosse chi conoscesse la loro proportione, e vi sapesse applicare quel la sorte di consonanza, che la corregge Se vna musica acromatica é stata buona a perturbare l'atrabile, & à mouerla in furore, perche la sua contraria non bà da essere basteuole à raffrenarla? La natura de'mali se sentisse quella consonanza che loro bisogna, si eccitarebbe forsi, come fa quella corda, che benche innanimata si moue da le stessa quãdo sente l'vnisono perfetto. Ella ne dimostra questa verità in coloro, che sono tocchi dal morso della Tarantola, mentre che vediamo, che non prima risorge à discacciare cotal veleno, che venga concitata da quella consonanza, che con la sua proportione la corregge. Questo non è proprio solamente in così fatto male; anzi cred'io, si sanarebbono quasi tutti, quando si sapessero le consonanze; Ma l'ignoranza humana, e la natura scomposta dal peccato fa ricorrere al medico colui c'haurebbe bisogno del Citaredo. Vedi *Musica politica*.

Arrendersi.

NIente più di vergogna ò vituperio può auuenire ad vn Principe, che arrendersi senza difesa, e senza tentare qualche pericolo. Coloro che s'auuiliscono senza dar colpo sono più degni di biasimo, e di rimprouero, che di chi si mette in douere di resistere corraggiosamente.

Arricchire. Vedi *Ricchezze. Accrescimento. Acquisti. Mercantia. Industria*.

Arrischiare.

IN certi casi l'huomo, che non arrischia, non hà scampo. Colui che non può fuggire deue andare ad assalire il nemico, e tentar per sua difesa la forza, che gli vien contra.

Con altro non si vincono le estreme difficoltà, saluo che col mettersi ad estremi partiti E'vero, che queste cose si fanno con più fatica, che non si dicono; tutta volta dipendono dal voler nostro; e fermato, questo, l'eseguirle nõ è difficile. E'vero ancora, che à fare queste risolutioni gioua essere di natura animoso; con tutto ciò doue stà la rouina certa, anche i timidi si risoluono, & all'hora tanto più sono risoluti de gli altri, quanto più temono; perche l'oggetto che induce maggior terrore, induce insieme maggior volontà di saluarsi.

Arroganza.

INfelice quella felicità, che fa l'huomo insolente & arrogante; non merita ella festa, ma lagrime.

L'arroganza de' figli rende odiosi i Padri. Vedi *Superbia*.

Artamene. Vedi *Fratelli*.

Arte.

ANche da picciol segno vn'Artefice conosce l'altro. Protogene da vna semplice linea conobbe Apelle.

Tiene il volgo più conto del ventre, che dell'Arti liberali.

L'arte dicesi indurre, la Natura edurre, Iddio produrre.

L'arte nella materia attuata induce di fuorauia la forma sua: la Natura la caua di dentro dalla potenza della materia. Iddio produce ogni cosa, & materia, & forma.

La virtù dell'Arte è minore della Natura, la quale come fù prima, così dell'istessa Arte fu inuentrice; e però bene spesso si vede, che le cose naturali senz'Arte nō sono ingrate; anzi piacciono, e dilettano, e forsi tal volta più delle artificiose.

Che l'Arte superi tal volta la Natura, si proua coll'essempio dell'Orsa, che lambendo il parto, ch'è vn pezzo di carne informe, à poco à poco gli da forma d'animale.

Impedir l'altrui Arte, con cui solito è di viuere andrebbe dal pari, co'l leuar la vita, se quello non lasciasse à questo luogo di vendetta, per il danno che perpetuamente apporta.

Tra le cose, che danno forma ad ogni buona Republica, sono comprese le Arti, io conlequenza gli Artegiani. Arte è habito di operare per vera ragione (così definisce Aristotile) ouero scienza di certa cosa acquistata per vso, eruditione, o ragione tendente à gli vsi necessarij alla vita humana. Dell'arti alcune consistono in speculatione, & altre in attione. La speculatione è chiamata Teorica, l'attione Pratica. Dall'Arte è deriuato l'artefice. La Natura, dopo Dio, è di tutte le cose più perfetta. Tanto più l'artefice s'approssima alla Natura, quanto è più perfetto, come si conosce dalle pitture, o dalle statue, e però l'artefice altro non è che imitatore di Natura. L'arti, che si dicono mecaniche à differenza delle liberali, sono di molte spetie. Per dichiaratione, presupponiamo, che l'huomo per conseruatione della proprìa vita tenga bisogna di tre cose temporali, di alimento, di casa, di vestito: D'alimenti per ristorare la consumatione dell'homido radicale, cagionata dal calor naturale, mediante l'humido nutrimento, che è il pane, il vino, la carne, & altri alimenti, senza i quali noo potria l'huomo viuere; Et questi alimenti sono fatti da Operatori Macellari, Pescatori, Ostì, Pasticcieri, Tauernieri, & altri mecanici, che proueddono, e seruono la communita di vituuaglie. Hanno in oltre gli huomini bisogno di casa per ricouratsi in esse, ridurre al coperto, le persone, le famiglie, & i beni, & queste sono fabricate dall'arte con l'architettura, intorno alla quale s'impiegano Legnaiuoli, Geometri, Ferrari, & altri simili. Le Città hanno anc'esse bisogno, così per ornamento loro, come per difesa, di muraglie, Torri, Baloardi, Ripari, & altre fortificationi, de tempij, luoghi communi, e d'altri, il che non si può cōpite senza fabricatione, & architettura. La terza cosa bisogneuole all'huomo sono i vestiri per coprirsi, à fine di conseruar il calor naturale, & riparars dal freddo esteriore. De vestimenti sono fabricatori i Mercanti da seta, da lana, i Calzolari, i Sarri, & simili. Oltre le sodette cose tieo l'huomo bisogno, à difesa della sua libertà, & per maggior comodità d'arme, di caualli, per conseguenza d'Armaruoli, Spadari, Sellari, Speroolieri, Marisalchi, e d'altri simili. Per conseruatione finalmente della sanità di Medici, Chirurghi, Barbieri, e Speciali, il fine delle operationi de' quali tutti è l'vtile, & comodo comune più che'l particolare. Vedi *Industria*.

Arte vana.

HAuendo vn tale lodato assai Ismenio, che fosse eccellente sonatore di flauti: è vero (rispose Antistene) ma nel resto è huomo, che val niente; perche altrimente non saria stato così buoo sonatore. Ogn'huomo, che s'applica del tutto à qualche arte vana, produce contra se stesso in testimonio l'industria, & cura impiegara in cose inutili, per prouare, ch'egli è stato accidioso nell'impárare le honeste & vtili, che conducono al proprio bene; alla conoscenza dico della verù, & verità. Vedi *Studio sproportinato*.

Fu Periadro Medico eccellentissimo in Sparta, ma in comporre versi infelicissimo. A questo Archidamo: Che disgratia (disse) è Periandro è la tua, che haueodo credito di famosissimo Medico cerchi il titolo di goffo, e d'ignorante Poeta? Mentre vn'altro regendosi sopra d'vn piede nell'altro si mettea la scarpa disse ad vn Lacedemone: Tu questo non farai. Lo confesso rispose incontinente il Lacedemone: Nientedimeno ocha non v'è che non possa far il medesimo. Tali sono l'arti de' Ciurmadori, che oon giouano à cosa alcuna.

Arte studio.

L'Arte come è il fondamento dell'operare, così à guisa di fondamento deue nasconderli, e ricoprirsi sotto l'vso. Nell'huomo accorto lo studio par sempre natura'ezza, non affettatura.

Gli Stati che si mantengono con arte, possono ben durare maneggiati da Artefici sagacissimi, ma poco tratto di tempo. L'arte vuol starsi coperta, ne può celarsi se viene frequentemente adoperata, Il Gallo le facesse lunga dimora doue sta il Leone, dopo che questo hauesse hauuto qualche volta terrore del suo canto lo diuorarebbe. Quando si vuol far parere quello che non è, se si vuol riuscire felicemente bisogna farlo di passaggio. Vedi *Artificio*.

Arte militare.

FV già gran differenza tra l'arte militare, & il rubare: Hoggi tutto è ridotto a vno.

Hauendo Fabio recuperato Tareoto con quella stessa arte, con la quale Anoibale l'hauea preso: Annibal disse: E Roma pure ha il suo Annibale.

L'arte della militia passa più sicuramente con la seuerità della disciplina.

Vna delle maggiori prudenze oell'arte militare è di non ridurre il suo nemico in disperatiooe.

Pericolosa cosa è assaltare vn huomo, al quale si sia leuato ogni modo di saluarsi, che quello dell'arme. La necessità è vna violenta maestra di scuola. Clodomiro Rè d'Acquitania, seguitando dopo la vittoria Gondomaro Rè di Borgogna, che fuggiua, vioro & fuggitiuo lo strinse à voltar faccia, & per tal ostinatione perdè Clodomiro il frutto della vittoria, restandoui morto.

E' verisimile, che la prima virtù, che si sia dimostrata fra gli huomini, & che habbia reso l'vno auantaggioso all'altro sia stata la militare, per la quale i più forti, & di maggior cuore hanno hauuto il dominio sopra i più deboli, & hanno acquistato grado, & riputatione particolare.

L'arte militare consiste oe gli huomini, e nell'arme. Si può tener per fermo, che chi haurà miglior huomini, & migliori arme debba restar superiore nella guerra, doue la virtù, noo il numero preuale. Li migliori huomini, e le miglior arme saprà scieglière il perito & pratico Capitano. Vedi *Arme. Soldati. Disciplina militare. Militia antica. Pace*.

Per guerreggiare è necessario hauere huomini, armarli, ordinarli, esercitarli, alloggiarli, condurli, e finalmente presentarli al nemico. In questo consiste tutta l'arte militare. Vedi *Ordinanza. Alloggiamenti. Marciata. Battaglia*.

L'Arte della guerra s'impara non à starsene in casa, ma ne gli esercitì, col veder il nemico in faccia, azzuffarsi seco, sudare, & faticare di dì, e di notte, e non per esser nato de Padri Illustri, ancor che soffero guerrieri. Tiberio preferiua il nobile ne gli carichi di guerra sempre, che cō la nobiltà fosse congiunta l'esperienza; perche è verissimo: Che non sà cōmādare, chi non sà obedire. Diceua à questo proposito Leone Imperatore: Non l'hasta d'oro, ma la punta di ferro è buona alla guerra.

Chi chiamò Marte Gradiuo, volle inferire, che per riuscire nella

nella diſciplina militare, biſogna andar'à grado, per grado, & dal primo ſcalino ſalirſene all'vltimo.

Artegiano. Vedi *Arte. Induſtria.*

Artificio.

E Coſa molto luſſuriosa corrompere la natura co l'artificio.

L'artificio rende per lo più l'operante ſoſpetto, e gli huomini artificioſi s'odiano e ſi sfuggono. Conuiene, che ogni noſtra attione apparisca naturale, & quanto penſiamo, o diciamo para coſtume, & vſanza nata con noi medeſimi. Vedi *Arte Studio., Artificij di Stato.*

Artificij di Stato.

TVtti gli artificij, che vſano gli huomini per vantaggiarſi ne'loro penſieri ſi contengono ſotto il genere della fintione. Il fingere proviene da timore. Varij huomini varie coſe temono. L'huomo di Stato d'altro non teme, che o di eſſere ſuperato, o di non poter ſuperare. La varietà de i gradi del timore, pone la varietà de gli artificij. Gli artificij hora ſi congiungono co'i coſtumi, hora con gli affetti, hora quaſi generoſi guerrieri confidati nel proprio valore, ogn'altra compagnia sdegnano, che quella della prudenza, dalla quale non ſi partono mai. Quando ſi congiungono co'i coſtumi, ciò ſa ono in due maniere. L'vna conſiſte in procurare d'eſſere ſtimato degno di quello che deſidera, come Ceſare tanto s'auazò nel credito dell'arme, che poſe inſorse la gloria d'Aleſſandro; giunto à queſto, aſpirò all'Imperio. L'altra conſiſte in ſecondare le inclinationi altrui. Tiberio col ſaper ſecondare i coſtumi d'Auguſto ſi guadagnò l'Imperio. Gli huomini maluaggi, che non hauendo merito alcuno non poſſono mettere in vio la prima maniera d'artificij ſoglion molto ſeruirſi della ſeconda. Scorgono, che nella potenza conſiſte il ſignoreggiare, e non ſapendo con virtù cercano d'acquiſtar ſeguaci, col ſecondare il deſiderio d'huomini ſcelerati. I Tiranni, e gli Hereſiarchi con queſte arti ſi fanno grandi. Macometto trouandoſi fra genti calide, e perciò luſſurioſe, loro conceſſe molte mogli. Lotero, che ſi trouò fra genti amiche di conuiti, negò il digiuno. Quando gli artificij ſi congiungono con gli effetti, gli huomini artificioſi cercano di cõmouere quell'affetto, che più ſtimano lor à propoſito. Nelle coſe di guerra giouano aſſaiſſimo queſti due effetti; Amore, e Timore. E naturale effetto di ciaſcuno il deſiderare l'amore appreſſo il popolo, il timore preſſo gli inimici. Senorio con l'amore, che gli portauano i propri ſoldati ottenne molte vittorie. Il timore, che molte città hebbero in Iſpagna all'apparire di Pompeo ſecc, che ſe gli diedero per vinte. Siano gli artificij congiunti, o co'coſtumi, o con gli effetti, ouero ſeparati gli vni da gli altri, ſempre deuono maneggiarſi occultamente, e tanto che'l nemico non ne ſcorga pur ombra. Gli accorti nemici vanno ſempre raccogliendo da gli andamenti, & operationi, ch'oſſeruano con quali artificij i ſuoi nemici guidino le imprese; ſcoperti che gli hanno oppongono artificij ad artificij, per leuar il vantaggio, & acquiſtarlo à ſe, & coſi ſi rendono malageuoli i diſegni da eſſeguire. Non coſi toſto (dice Senoſonte) è ſcoperto vno aſpirar all'Imperio; che ſubito da tutti vnitamente è contraſtato. Et di qui è, che intorno à gli affari di Stato, coloro che riuelano gli artificij loro anzi che ſolo ſi manifeſtano d'eſſere artificioſi ſempre ſi ſottopongono à qualche peticolo. L'eccellenza de gli artificij acquiſta perfettione à colui, che gli vſa, ſe giunge a queſto ſegno di far credere d'eſſer lontano da ogni artificio. Oltre la ſecretezza deue l'accorto trouatore de gli artificij nell'vſarli caminare con due riguardi. L'vno ſtimar tanto il nemico, che ſempre dubiti, che egli ſappia più di lui: l'altro, che procuri d'adoperare in modo gli artificij, che ſempre ſiano proportionati. Chi preſume di ſaper tanto, che non poſſa eſſere ingannato, cade ſpeſſo nelle inſidie. E niuno più preſto (dice Velleio) è oppreſſo di colui che non teme. Queſti furono li due errori inſoportabili d'Annibale: l'vno (ſcriue Liuio) il ſaper vincere, ma non ſaperſi poi ſeruire della vittoria: l'altro il tenerſi, e gloriarſi accorto. Si proportionano poi gli artificij con adattarli alle perſone, alle coſe, à gli accidenti: auuertendo però che la proportione non ſia di fraſcherie, ma di coſe rileuanti. Alcibiade Ateniese bandito preſſo il Rè di Sparta proportionò gli artificij ſuoi (è vero) à gli Spartani, con mangiar pan nero come eſſi, & con occultare i proprij vitij con l'ombra dell'eloquenza, ma non gli proportionò poi in coſe rileuanti d'aſſai più, offendendo il Rè Agide nella moglie, & che ſu peggio, facendo il feto da lei nato, chiamare dal ſuo nome Alcibiade, onde à ſuoi danni moltiplicò gli errori. Non ſi legge, che alcuno proportionaſſe mai meglio gli artificij ſuoi alle coſe, alle perſone, à gli accidenti d'Aleſſandro il grande, il quale ne gli acquiſti che fece tanto ſeppe farſi amare, che infino da nemici la ſua morte fù pianta. Per tutti i Regni introduſſe riti di miglior religione, & io Giudea adorò i Sacerdoti Hebrei, & al modo loro ſacrificò. Ma non baſta conoſcere la varietà de gli artificij conforme alla varietà delle coſe, delle perſone, e de gli accidenti, ſe non ſi conoſce anche il tempo nel quale ſi deuono vſare: che altrimente non vſati in tempo perdono ogni lor valore. Tralaſciando per hora il tempo miſurato dal corſo delle operationi, dico, che'l tempo miſurato dal corſo del Sole, hà tre ſpacij, paſſato, preſente, & futuro. Et ſe bene tutti gli artificij s'vſano in tempo preſente, nel preſente però s'ha riguardo, o al paſſato, o al futuro. Al paſſato ſi riguarda, quando eſſendo gli artificij intorno à qualche impreſa già tentata ſcoperti, ſi ricoprono con nuouo artificio, à fine di ageuolar il preſente. Coſi fece Quintio Capitano Romano, contra gli Etoli, per l'acquiſto de'quali, e di tutta la Grecia eſſendo con eſſercito andato, ſotto pretesto di volerli mettere in libertà contra i Tiranni, & ſeditioſi, di mano in mano, che egli, con l'aiuto de lor medeſimi prendeua le terre le preſidiaua de ſuoi ſoldati, per facilitare i propri diſegni, ma ſcoperto l'artificio, in conſequenza non potendoſi più vantaggiare, eſſendoſi contra di lui per oporre tutta la Grecia, nell'opportunità di certi giuochi, meſſe tutte le terre in libertà, dando con queſto artificio à credere, di non hauer mai hauuto altro fine, che la lor libertà, e bene; per lo che acquiſtò tanta benevolenza, & confidanza à Romani, ch'eſſi diuenero arbitri Signori della Grecia. Subitamente poi ancora ſi trouano, & vſano gli artificij, quando nell'atto iſteſſo di maneggiare qualche negotio con gli nemici vien da medeſimi oppoſta qualche coſa, & l'oppoſitione di ſubito con nuouo artificio vien'adattata al medeſimo negotio. Coſi Aſdrubale domandando la pace nel Senato à Romani in nome della ſua patria, & riuolgendo in itcarico di quella ſuo artificio la cagione delle guerre paſſate ſopra à i ſeditioſi, eſſendogli oppoſto in tal modo da vn Senatore: Per quali Dei fermarete voi la pace? Per quelli forſe, che tante volte hauete offeſi co'l violarla? Per quelli apunto (riſpoſe egli) la fermaremo, che ſanno coſi ben punire i violatori; poiche per ciò ſiamo ſtati priuati quaſi della metà dell'Imperio, onde per non perdere il reſto non ardiremo più per l'auuenire violarla. Con queſto modo io vece di perdere guadagnò vantaggio, & ottenne la pace, perche l'artificio proprio ſeppe ſubitamente ricoprire. Si vſano finalmente gli artificij preſenti per condurſi à diſegni futuri, battendo in queſti tutte le operationi di Stato. Di quelli c'hanno aſpirati al Principato, alcuni vi ſi ſono portati, alcuni ſi ſono allontanati con ignominioſa morte. Liſandro per introdurſi al Regno di Sparta ſotto la ſcorta del ſuo proprio valore, continuò gli artificij ſuoi, e tanto fece, che vi giunſe appreſſo, ma mẽtre v'era puoco lontano diſcoprendoſi propri artificij, con diſporre gli apparati per lo ſuo ingreſſo al Regno, tenendoſelo ſicuro: facendoſi drizzar la ſtatua, delegando la perſona che doueua orare, & molt'altri errori commettendo, rouinò miſeramente tutta la ſua fortuna. Non coſi Romolo. Fattoſi egli capo d'alcuni huomini diſperſi, ſotto ſembianza di voler vẽdicare la morte del zio Numitore cõtra Amulio, à poco à poco vſandoli all'obedienza, à tanto venne, che de gli amici ſi fece Signore, & poi di Roma; ne qui fermandoſi, acciò la Monarchia con la diuiſione con rouinaſſe vccise Remo: con noui artificij poi inuolando le Sabine, per la continuatione dell'Imperio ne'figliuoli, finalmente, e gli vni, e gli altri popoli congiunſe inſieme, con terzo nome di Quiriti: e con tali artificij ſi ſtabilì la Monarchia. Moſtrano tutte le ſoderte coſe la varietà de gli artificij, e'l modo d'vſarli. Per conchiuſione è da auuertire: come non ſi deuono mai vſare con gli amici, ma ſolo co i nemici, con quelli dico, che ſono contrarij alla fede, alla Patria, al bẽ publico. Per conoſcere gli artificij virtuoſi da gli ſcelerati, & ſape-

re come tutti li virtuoſi comprendono ſotto la fintione. Vedi *Fintione cauſa de gli Artificy.*

Artificioſo.

METtersi à fare dell'artificioſo, quando non s'è più che valent'huomo, è graod'errore, perche ſcoperta che ſia l'arte perde l'artefice affatto il credito, & reſta all'hora delusa l'arte, dalla medeſima arte.

Alcuni fanno vedere i loro artificij al primo incontro, altri li tengono molto coperti, e quiui non ſi vede l'inganno ſe non dopoi che l'huomo è rimaſo ingannato. A queſto propoſito ſi rapporta la controuerſia, che fu tra la Volpe, e'l Leopardo per la varietà delle lor pelli. Queſto ſi annàtaua di hauerla più bella di fuori, come diſtinta, e fregiata di diuerſe, e belle macchie: Queſto è oiente (diſſe la Volpe) la vaghezza del mio variamento è di dentro.

Artiglieria.

IL tuono delle bombarde fa ſpeſſo, che Aſtrea ſe ne riuoli tutta atterrita al Cielo.

L'artiglieria è cagione, che la guerra ſi fà al preſente cõ più giudicio, e più conſideratamente, che altre volte, quando le parti definiuano le loro differenze con le battaglie, ciaſcuna cerca di guadagnar tempo, & di cacciare la neceſſità dalla banda del nemico. Non ſi fida alla fortuna quello, che non ſi può commettere alla prudenza, ſi conducono i diſegni con maggior longhezza, e ſicurtà.

Hà l'artiglieria dichiarato deboli tutte le fortezze, che gli antichi tenenuano per inespugnabili. Non vi è alcuno, che non tema queſto fulmine, gli effetti del quale eſſendo ſopra l'vſo di tutte le machine antiche, ha altresì mutato tutte le vecchie forme de gli aſſedij, e delle battaglie. La poluere, i fuochi artificiali ſono moltiplicati in tante guiſe, e ſono peruenuti ad vna coſi gran perfettione, che la guerra, la quale altre volte non ſi faceua ſe non col ferro, non ſi fa hoggi ſe non col fuoco.

I Portogheſi trouarono nel Reame del Pegù de pezzi di artiglieria, che li Chineſi ſi haueuano portato cent'anni auanti. E li Chineſi attribuiſcono coſi fatta inuentione ad vno ſpirito maligno, che l'inſegnò al primo loro Rè nominato Vitei, per difenderſi contra i Tartari, più di mille anni auanti il naſcimento del Saluatore noſtro Gieſu Chriſto.

L'inuentione della poluere de canoni; e dell'artiglieria è di Bartolomeo il Nero Monaco Alemano; chi dice l'anno del Signore mille trecẽto trenta, chi l'anno mille trecento cinquanta quattro, chi l'anno mille trecento ottanta.

E molto lodata ne'cannoni, o bombarde, la forma commune, non troppo grãde, per riſperto dell'impedimento, ne troppo picciola per non far effetto: Mediocre, & ad vna miſura ſono tutti quanti i canoni proueduti di vna medeſima forma di palle, e di vna medeſima carica di poluere, & da medeſimi ſtromẽti moſſi, condotti viati; Et quando ogni palla e buona per ogni pezzo ſi leua la cõfuſione che naſce nello ſcieglierle: Et quando è guaſto vn pezzo, non ſi perde l'vſo delle ſue palle: E ne formenti quello, che ſerue ad vn pezzo ſerue à tutti, e tutti fanno il medeſimo effetto. Conſiderationi ne gli eſſerciti tutte vtiliſſime.

Chi mette vn dado di ferro al luogo doue ſi dà il fuoco al pezzo (perche non tanto patiſce il ferro, il fuoco quanto fa il bronzo, che in pochi tiri ſi conſuma) prouede, che'l foro non s'allargbi, in conſeguenza non ſuenti, non perda la forza il tiro, e che il pezzo non reſti inutile. Non ſi tiene per buono quel pezzo, che non ſerue per cento tiri, o almeno per ottanta in vn giorno. E'vero, che il ſoderto dado di ferro non ſarebbe coſa a propoſito per quei pezzi c'hanno à ſeruire in mare; perche il ſalſo s'arrugginiſce ſubito; ma io terra è vtiliſſimo, perche con pochi pezzi ſi poſſono far molte facende, ſeruendo ogni pezzo per molti tiri.

Non è punto mancato c'habbia hauuto penſiero, che delle artiglierie non debba colui principalmente far conto, che ſtà ſu la diſeſa; perche o l'aſſalito è dentro d'vna terra, o egli è fuori accampato dentro gli ſteccati. S'egli è dentro ad vna terra, o queſta terra è picciola, come ſono la maggior parte delle fortezze, o ella è grande. Nel primo caſo, chi ſi difende è al tutto perduto, perche l'impeto dell'artiglieria è tale, che non troua muro, ancorche groſſo, che in pochi giorni non abbata. Nel ſecondo caſo, chi ſi difende (dico) dentro vna terra grande, ha difficoltà non ordinarie à traſportar hor quà hor là le artiglierie: & il nemico di fuori ha maggior comodità d'alzarſi, per la grandezza della piazza, che non ha l'aſſalito di dentro, in modo, che gli può ſempre ſtar à cauagliero: & ſenza comparatione ſaranno ſempre le artiglierie più vtili à chi è di fuori, che à chi di dentro. Nel terzo caſo eſſendo l'aſſalito ne gli alloggiamenti in campagna l'artiglieria può ſeruire à niente, ſe l'aſſalitore gli venga ſopra, & habbia vn poco di vantaggio del paeſe, e trouiſi più alto di lui: O nell'arriuo ſuo in troui, che non habbia ancor fatte le Trinciere, e non ſi ſia ben coperto, io queſti caſi dico oiente gli giouerà l'artiglieria, e ben toſto gli conuerrà diſloggiare.

A queſte ragioni contraſtano euidentemente non ſolo gli eſſempi de gli antichi, che per ordinario non diedero mai l'aſſalto à Città, o fortezza di conſideratione ſenz'artiglierie: Ma contraſta l'vſo, & eſperienza iſteſſa, della quale non è chi non reſti più che chiaro & certo. Era l'artiglieria de gli antichi vn iſtromento, o machina militare, coſi da offendere, come da difendere, chiamato Baliſta, di tal qualità, che non trouaua coſa, che à lungo andare le reſiſteſſe, auentando faſſi di grandiſſimo peſo à guiſa di fulmine, che foraua ciò che incontraua; E ſe bene tra l'artiglieria de noſtri tempi, & queſta de gli antichi è differenza, in quãto però ad abbatter le mura, ad vccidere gli huomini, & à difendere ſi faceuano quaſi i medeſimi effetti. Corbulone non haurebbe in vn giorno preſo Volcano, ſe non haueſſe adoperato le artiglierie, auentando fuochi, e ghiande, que'le, che hoggi chiamiamo palle d'archibuggi, e d'artiglierie; la tagione è, perche doue non ſi può arriuuar col braccio, bitogna per neceſſità ricorrere à quegli iſtromẽti, che vagliono più del braccio. Tito Veſpeſiano, quando vide, che Gierualemme non ſi potea prendere cõ batteria da mano fece ripotare i ſuoi dal combattere ſin che fur poſti in opra non ſolo tutti quegli iſtromẽti, che da gli antichi per i ſpugnar Città erano ſtati trouati, ma quanti da noui ingegneri gli vennero propoſti. Antonio primo non voleua che gli oſtinati ſuoi ſoldati aſſaliſſero le mura di Cremona ſenz'artiglieria; perche oltre, che ordinariamente non era coſa poſſibile à farli, e poteua, e doueua credere, che i nemici ne haueſſero eglino alcuna preſſo di loro, con che grandemente haurebbono potuto danneggiar gli aſſalitori, ſi come auuenne, hauendo riceuuto danno notabile da vna baliſta, di mirabile grandezza de ſoldati Vitelliani. Et dice Tacito, c'haurebbe fatto ſtrage grandiſſima, ſe due ſoldati, come diciamo noi dell'inchiodar dell'artiglieria, nõ foſſero andati à tagliar le funi con che la medeſima ſi caricaua. Dunque coſi per offendere, come per difendere furono da gli antichi trouate le artiglierie; oltre gli altri infiniti & mirabili iſtromenti. A quanto s'oppone nel primo caſo, ſi riſponde. Che come le fortezze ſono trouate per far quel maggior contraſto al nemico, che ſia poſſibile, coſi le artiglierie ſono anch'elleno trouate per far all'iſteſſo altre tanto contraſto; ſi come i Medici ſono trouati, non per rimouere da noi la morte, ma perche ne i mali, e nelle infirmità delle quali ſiamo aſſaliti, ne diano quelli rimedi, che giudicano migliori, & più opportuni. Tutte le fortezze duoque, e tutte le artiglierie del mondo non poſſono riparare, che quando il nemico, che aſſale è più gagliardo dell'aſſalito, che in proceſſo di tempo non vinca quella fortezza, ch'egli s'è poſto ad iſpugnare, ma per queſto non ſegue, c'eglino ſian inutili; o che altri ſia ſubito perduto (come s'oppone.) Percioche oltre i ſoccorſi, che l'aſſalito può riceuere (importando aſſai lo ſtancar il nemico, e di fargli perder tempo, conſumario de danari, e di genere) certa coſa è, che con queſti contraſti, che ſe gli fanno trouar d'hauer ad iſpugnar hor vna, & hor vn'altra fortezza, prima che penetri il cuore dell'aſſalito, ſe gli leuano le comodità di vincere le impreſe, come auuenne a' Turchi, i quali perduto il tempo in iſpugnare il caſtello di Sant'Erino, riceuuti dalle ſue artiglierie di molti danni, e morroui Dragut Capitano di molto valore, con molti de migliori di loro, non poterono finalmente per quell'indugio, ancorche iſpugnaſſero la Terra, impatronirſi della Città, e delle altre fortezze, ch'era il penſiero de Turchi. Nelle oppoſitioni del ſecondo caſo (oltre che l'iſperienza moſtra il contrario) ſono d'alcun vigore; perche ſe le artiglierie ſi portano in mare, fu le naui & galere, e non oſtan-

te

te l'instabilità dell'acqua, e de venti, si accomodano, che seruono à i bisogni, non vedo perche non si possono accommodare in terra, in luoghi alti, o bassi, come altri vorrà. Ne come il nemico habbia maggior comodità d'alzarsi, essendo fuori dell'assalito di dentro, poiche alla difesa di questo siano trouati i Baloardi forti, e gagliardi, così à poter regere ogni grossa artiglieria, come fabricati in modo, che ageuolmente si può cõdurre ogni artiglieria: Ne mai le mura così basse sono, o sotterrate ne'fossi, che chi è di fuori habbia sempre à star'à cauallo. Oltre, che si come si mutan le cose, così ciascuno saprà pigliar partito di ricorrere à quei ripari, che al suo bisogno giudicaua opportuni. E chi leggerà gli assalti delle Città fatti à tempi nostri vedrà chiaramente, che di gran lunga è stato sempre maggiore il danno de gli Assalitori, che de gli Assaliti. E pur hoggi anche si vede contra tutta la potenza del Turco, per l'arti delle fortezze, e delle artiglierie, non sola Malta stare in piedi, ma porgere ogni giorno mille disaggi al nemico, cosa che se si trouasse scritta da Autori antichi sarebbe difficile à credere. All'oppositione del terzo caso si risponde, ch'è cosa chiara, che hauendo l'assalitore auãtaggio sopra l'assalito, che (o trattisi d'artigliaria, o d'altro) lo coltringerà far à suo modo. Quãdo si disputa di vna cosa si disputa in casi pari; & in tali casi, se chi sarà ne gli steccati haurà fatto le difese, & haurà le sue artiglierie all'ordine, sempre per lo più tarà superiore à chi è di fuori, tutto che ancor egli habbia artiglierie; perche in ogni modo egli ha questo vantaggio d'essere nel suo alloggiamento: Et però delle infinite battaglie, che fecero i Romani, pochissime son quelle, che fecero contra gli alloggiamenti de nemici; E se quelli finalmente abbatterono, fù perche erano superiori di valore, di numero, di maestria, e d'arte di guerra à nemici, con che non solo pareggiauano l'auantaggio, c'haueuano i nemici del forte, ma l'auuantaggiauano con l'altre cose, con lequali erano superiori. Non è dunque da far quel poco conto delle artiglierie, che si oppone. E se tal'hora è auuenuto, che eserciti nemici, senza artiglieria habbiano occupato vna Città, o entrati siano ne gli alloggiamẽti de nemici, iquali habbiano hauto artiglieria, come fecero gli Suizzeri in Nouara, nõ posso, ne sò dir'altro, se non che quelli son casi singolarissimi, de'quali non ne auuiene ogni giorno, e sopra de quali non s'ha da fabricare vn'argumentro cõtra il giudicio de Capitani istessi. Il Principe, che hà da perder molto non deue pigliar essempio da vna Natione laquale trahendo lo sostentamento della vita dal militare, hora à seruitio di questo, hora di quell'altro Principe, poco altro auuentura, che la propria persona.

Ascoltare.

E Specie d'ingiuria ascoltare vna maledica lingua contra di chi hà buona fama.

Il Principe deue vdir tutto. La sicurezza de gl'Imperij non isprezza gli auuisi benche leggieri. Mercurio non può riceuere più grato sacrificio della lingua.

Vi sono delle cose, le quali è bene il vedetle, e pericoloso l'intenderle, od ascoltarle.

Quelli che volentieri ascoltano i maldicenti; sono come le ventose, che s'empiono solo di mal sangue.

Quando si tratta della salute del Principe, e dello Stato bisogna creder tutto, & ascoltar tutti quelli, che riferiscono cose che ponno essere.

Se bene è permesso ascoltare quel che si ragiona de'Principi, non è però ragione publicarlo.

L'ascoltar volentieri i dotti, è cagione che ciò facilmente s'intenda, che gli altri con difficoltà hanno trouato.

Si deue ascoltar ogn'vno, ma non pigliar impressione, ne risolutione: Quante volte l'huomo farà altrimente, tante volte si trouarà fuori di strada.

Non si può dire quel giudicio giusto, ancorche giustissimo fosse, il quale è fatto con ammendue le orecchie, ad vna sola parte concesse.

Bisogna ascoltar tutte le cose per trarne profitto. Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, ch'egli daua à ciascuno d'informarsi di quello, che gli apparteneua. Del medesimo, Isocrate comenda Euagora Rè di Cipro. Ma si di mestiero vna gran discretione in quello, che si dice pro, & contra.

Asino.

CHe seruisse al pouero Apuleio trasformato, d'hauer portato il giorno l'imagine della gran Dea, e participato della publica allegrezza del suo passeggio, se la sera era mandato nella più vile, & abietta parte dell'hosteria.

Assaissimi trouansi in questo mondo simili all'Asino di Lucio Apuleio, c'hanno maggior ventura appresso alcuni mentre son asini, che mentre son huomini.

Leggesi di Citte, che conuertisse gli huomini in bestie, ma non ch'ella conuertisse vna di queste in huomini. Mostra la fauola quanto sia facile dar nel bue, o nell'asino, & quanto difficile l'vscirne.

Sansone d'vna mascella d'asino si serui di spada contra de Filistei, vccidendone gran moltitudine, & della medesima si serui di fonte, quando da vno de denti della stessa scaturendo acqua si trasse la sete.

Non si legge nella Scrittura Sacra, c'habbia parlato altro animale, che l'asina di Balaamo; ne si troua similmente che Profeta, o Santo alcuno caualcasse altro animale, che l'asino. L'historia d'Abraamo fù delle prime raccordate nel Sacro testo, & egli era vno de principali Baroni, che all'hora si ritrouassero, e la medesima historia riferisce, ch'egli ponesse in ordine il suo Asino, per andare con Isaac à sacrificare.

E l'Asino di così buon vdito, come orecchiuto; & è animale molto attrattiuo, e quasi cogitabundo, d'onde il prouerbio *Asinus ad lyram*, inteso di chi volentieri, & attentamente ascolta qualche cosa. Vedi *Stupido*.

Arriuano gli Asini à viuere sin'à trent'anni, ma d'ordinario non li passano.

Giunio Basso huomo oltra modo nel dire mordace era presso i Romani dal volgo chiamato Asino bianco. Asino, perche stupido; bianco, perche ricco, & fortunato. Riputauano gli Antichi le cose bianche essere felicissime.

Aspettatione.

L'Aspettatione, che è breue accresce il desiderio, il desiderio l'amore; ma quella, ch'è longa stanca il desiderio, e fà deporre l'amore, e chi lo depone, non lo ripiglia. E bene lo star lontano, perche appara il danno di non esser presente, ma non bene il dimorar, o dilongarsi, che vi si prouueda. L'aspettato in tal caso, quand'anche riteneste il nome di vtile, perderebbe quello di necessario. Chi vuol dar'à credere, che senza di lui non si possa fare, non dee dar tempo che si faccia.

Aspetto.

L'Aspetto solo d'vn'huomo da bene ha sempre autorità, e forza.

Dall'aspetto del volto difficilmente si può conoscere l'animo dell'huomo.

L'aspetto del volto è di tanta efficacia, che ancorche la virtù, e'l vitio delle persone siano interni, e non si veddano da altri, che da Dio, nondimeno si possono anche facilmente scoprire, & comprendere dal mouimento de gli occhi, e della persona. Anzi che i Fisonomici per congiettura dell'arte loro in far giudicio delle passioni dell'animo non hanno segno più certo del l'occhio. *Quid oculos cor tuum* (dice Giob) *& quasi magna cogitans attentos habes oculos?* & Ouidio: *Heu quam difficile est crimen non prodere vultu?*

Dal volto (dice la Scrittura) si conosce l'huomo, & dall'incontro della sua faccia il senno.

Salomone ne prouerbij, come nell'acqua (scrisse egli) si conosce il viso, di chi vi sta sopra, così nel viso risplendono gl'interni affetti de gli huomini. Hoggi la malatia ha contrafatto questo indicio, poiche molti prendono il volto d'Angelo, e nell'interno sono Demonij. Vedi *Presenza*.

Assaltare.

CHi non attacca coloro, che sono disordinati, e come in fuga, sarà molto ritenuto contra quelli, che stanno fermi.

Moki

re come tutti li virtuosi comprendono sotto la fintione. Vedi *Fintione causa de gli Artificy.*

Artificioso.

METtersi à fare dell'artificioso, quando non s'è più che valent'huomo, è grand'errore, perche scoperta che sia l'arte perde l'artefice affatto il credito, & resta all'hora delusa l'arte, dalla medesima arte.

Alcuni fanno vedere i loro artificij al primo incontro, altri li tengono molto coperti, e quiui non si vede l'inganno se non dopoi che l'huomo è rimaso ingannato. A questo proposito si rapporta la controuersia, che fu tra la Volpe, e'l Leopardo per la varietà delle lor pelli. Questo si auuantaua di hauerla più bella di fuori, come distinta, e fregiata di diuerse, e belle macchie: Questo è niente (disse la Volpe) la vaghezza del mio variamento è di dentro.

Artiglieria.

IL tuono delle bombarde fa spesso, che Astrea se ne riuoli tutta attertita al Cielo.

L'artiglieria è cagione, che la guerra si fà al presente cõ più giudicio, e più consideratamente, che altre volte, quando le parti definiuano le loro differenze con le battaglie, ciascuna cerca di guadagnar tempo, & di cacciare la necessità dalla banda del nemico. Non si fida alla fortuna quello, che non si può commettere alla prudenza, si conducono i disegni con maggior longhezza, e sicurtà.

Hà l'artiglieria dichiarato deboli tutte le fortezze, che gli antichi teneuano per inespugnabili. Non vi è alcuno, che non tema questo fulmine, gli effetti del quale essendo sopra l'vso di tutte le machine antiche, ha altresì mutato tutte le vecchie forme de gli assedij, e delle battaglie. La poluere, i fuochi artificiali sono moltiplicati in tante guise, e sono peruenuti ad vna così gran perfettione, che la guerra, la quale altre volte non si faceua se non col ferro, non si fa hoggi se non col fuoco.

I Portoghesi trouarono nel Reame del Pegù de pezzi di artigliaria, che li Chinesi si haueuano portato cent'anni auanti. E li Chinesi attribuiscono così fatta inuentione ad vno spirito maligno, che l'insegnò al primo loro Rè nominato Vitei, per difendersi contra i Tartari, più di mille anni auanti il nascimento del Saluatore nostro Giesu Christo.

L'inuentione della poluere de canoni; e dell'artiglieria è di Bartolomeo il Nero. Monaco Alemano, chi dice l'anno del Signore mille trecẽto trenta, chi l'anno mille trecento cinquanta quattro, chi l'anno mille trecento ottanta.

E molto lodata ne'cannoni, o bombarde, la forma commune, non troppo grãde, per rispetto dell'impedimento, ne troppo picciola per non far effetto: Mediocre, & ad vna misura sono tutti quanti i canoni proueduti di vna medesima forma di palle, e di vna medesima carica di poluere, & da medesimi stromenti mossi, condotti viati; Et quando ogni palla è buona per ogni pezzo si leua la cõfusione che nasce nello scieglierle: Et quado è guasto vn pezzo, non si perde l'vso delle sue palle: E ne fornimenti quello, che serue ad vn pezzo serue à tutti, e tutti fanno il medesimo effetto. Considerationi ne gli eserciti tutte vtilissime.

Chi mette vn dado di ferro al luogo doue si dà il fuoco al pezzo (perche non tanto patisce il ferro, il fuoco quanto fa il bronzo, che in pochi tiri si consuma) prouede, che'l foro non s'allarghi, in conseguenza non suenti, non perda la forza il tiro, e che il pezzo non resti inutile. Non si tiene per buono quel pezzo, che non serue per cento tiri, o almeno per ottanta in vn giorno. E vero, che il sodetto dado di ferro non sarebbe cosa à proposito per quei pezzi c'hanno à seruire in mare; perche il salso s'arrugginisce subito; ma in terra è vtilissimo, perche con pochi pezzi si possono far molte facende, seruendo ogni pezzo per molti tiri.

Non è punto mancato c'habbia hauuto pensiero, che delle artiglierie non debba colui principalmente far conto, che stà su la difesa; perche o l'assalito è dentro d'vna terra, o egli è fuori accampato dentro gli steccati. S'egli è dentro ad vna terra..., e questa terra è picciola, come sono la maggior parte delle fortezze, o ella è grande. Nel primo caso, chi si difende è al tutto perduto, perche l'impeto dell'artiglieria è tale, che non troua muro, ancorche grosso, che in pochi giorni non abbata. Nel secondo caso, chi si difende (dico) dentro vna terra grande, ha difficoltà non ordinarie à trasportar hor quà hor là le artiglierie: & il nemico di fuori ha maggior comodità d'alzarsi, per la grandezza della piazza, che non ha l'assalito di dentro, in modo, che gli può sempre star à cauagliero: & senza comparatione saranno sempre le artiglierie più vtili à chi è di fuori, che à chi di dentro. Nel terzo caso essendo l'assalito ne gli alloggiamenti in campagna l'artiglieria può seruire à niente, se l'assalitore gli venga sopra, & habbia vn poco di vantaggio del paese, e trouisi più alto di lui: O nell'arriuo suo lo troui, che non habbia ancor fatte le Trinciere, e non si sia ben coperto, in questi casi dico niente gli giouerà l'artiglieria, e ben tosto gli conuerrà disloggiare.

A queste ragioni contrastano euidentemente non solo gli essempi de gli antichi, che per ordinario non diedero mai l'assalto à Citta, o fortezza di consideratione senz'artiglierie: Ma contrasta l'vso, & esperienza istessa, della quale non è chi non resti più che chiaro & certo. Era l'artiglieria de gli antichi vn istromento, o machina militare, così da offendere, come da difendere, chiamato Balista, di tal qualità, che non trouaua cosa, che à lungo andare le resistesse, auentando sassi di grandissimo peso à guisa di fulmine, che foraua ciò che incontraua; E se bene tra l'artiglieria de nostri tempi, & questa de gli antichi è differenza, in quãto però ad abbatter le mura, ad vccidere gli huomini, & à difendere si faceuano quasi i medesimi effetti. Corbulone non haurebbe in vn giorno preso Volcano, se non hauesse adoperato le artiglierie, auentando fuochi, e ghiande..., que'le, che hoggi chiamiamo palle d'archibuggi, e d'artiglierie, la ragione è, perche doue non si può arriuuar col braccio, bisogna per necessità ricorrere à quegli istrumẽti, che vagliono più del braccio. Tito Vespesiano, quando vide, che Gierusalemme non si poteà prendere cõ batteria da mano fece riposare i suoi dal combattere fin che fur posti in opera non solo tutti quegli istrumẽti, che da gli antichi per i spugnar Città erano stati trouati, ma quanti da noui ingegneri gli vennero proposti. Antonio primo non voleua che gli ostinati suoi soldati assalissero le mura di Cremona senz'artiglieria; perche oltre, che ordinariamente non era cosa possibile à farli, e poteua, e douea credere, che i nemici ne hauessero eglino alcuna presso di loro, con che grandemente haurebbono potuto dangeggiar gli assalitori, si come auuenne, hauendo riceuuto danno notabile da vna balista, di mirabile grandezza de soldati Vitelliani. Et dice Tacito, c'haurebbe fatto strage grandissima, se due soldati, come diciamo noi dell'inchiodar dell'artiglieria, nõ fossero andati a tagliar le fune con che la medesima si caricaua. Dunque così per offendere, come per difendere furono da gli antichi trouate le artiglierie, oltre gli altri infiniti & mirabili istromenti. A quanto s'oppone nel primo caso, si risponde. Che come le fortezze sono trouate per far quel maggior contrasto al nemico, che sia possibile, così le artiglierie sono anch'elleno trouate per far all'istesso altre tanto contrasto; si come i Medici sono trouati, non per rimouere da noi la morte, ma perche ne i mali e nelle infirmità delle quali siamo assaliti, ne diano quelli rimedi, che giudicano migliori, & più opportuni. Tutte le fortezze dunque, e tutte le artiglierie del mondo non possono riparare, che quando il nemico, che assale è più gagliardo dell'assalito, che in processo di tempo non vinca quella fortezza, ch'egli s'è posto ad espugnare, ma per questo non segue, c'eglino sian inutili; o che altri sia subito perduto (come s'oppone.) Percioche oltre i socorsi, che l'assalito può riceuere (importando assai lo stancar il nemico, e di fargli perder tempo, consumarlo de danari, e di gente) certa cosa è, che con questi contrasti, che se gli fanno trouar d'hauer ad espugnar hor vna, & hor vn'altra fortezza, prima che penetri il cuore dell'assalito, se gli leuano le comodità di vincere le imprese, come auuenne a' Turchi, i quali perduto il tempo in espugnare il castello di Sant'Ermo, riceuuti dalle fue artiglierie di molti danni, e morti ou Dragut Capitano di molto valore, con molti de migliori di loro, non poterono finalmente per quell'indugio, ancorche espugnassero la Terra, impatronirsi della Città, e delle altre fortezze, ch'era il pensiero de Turchi. Nelle oppositioni del secondo caso (oltre che l'esperienza mostra il contrario) sono d'alcun vigore; perche se le artiglierie si portano in mare, su le naui & galere, e non ostan-

te

te l'instabilità dell'acqua, e de venti, si accomodano, che seruono à i bisogni, non vedo perche non si possono accommodare in terra, in luoghi alti, o bassi, come altri vorrà. Ne come il nemico habbia maggior comodità d'alzarsi, essendo fuori dell'assalito di dentro, poiche alla difesa di questo siano trouati i Baloardi forti, e gagliardi, così à poter tegere ogni grossa artiglieria, come fabricati in modo, che ageuolmente e sù quelli si possa cõdurre ogni artiglieria: Ne mai le mura così basse sono, o sotterrate ne'fossi, che chi è di fuori habbia sempre à star'à cauallo. Oltre, che si come si mutan le cose, così ciascuno saprà pigliar partito di ricorrere à quei ripari, che al suo bisogno giudicaua opportuni. E chi leggerà gli assalti delle Città fatti à tempi nostri vedrà chiaramente, che di gran lunga è stato sempre maggiore il danno de gli Assalitori, che de gli Assaliti. E pur hoggi anche si vede contra tutta la potenza del Turco, per l'arti delle fortezze, e delle artiglierie, non sola Malta stare in piedi, ma porgere ogni giorno mille disaggi al nemico, cosa che se si trouasse scritta da Autori antichi sarebbe difficile à credere. All'oppositione del terzo caso si risponde, ch'è cosa chiara, che hauendo l'assalitore auãtaggio sopra l'assalito, che (o trattisi d'artigliaria, o d'altro) lo costringerà far à suo modo. Quãdo si disputa di vna cosa si disputa in casi pari; & in tali casi, se chi sarà oe gli steccati haueà fatto le difese, & haverà le sue artiglierie all'ordine, sempre per lo più tarà superiore à chi è di fuori, tutto che ancor egli habbia artiglierie; perche in ogni modo egli ha questo vantaggio d'essere nel suo alloggiamento: Et però delle infinite battaglie, che fecero i Romani, pochissime son quelle, che feeero contra gli alloggiamenti de nemici; E se quelli finalmente abbatterono, fù perche erano superiori di valore, di numero, di maestria, e d'arte di guerra à nemici, con che non solo pareggiauano l'auantaggio, e'haueuano i nemici del sorte, ma l'auuantaggiauano con l'altre cose, con lequali erano superiori. Non è dunque da far quel poco conto delle artiglierie, che si oppone. E se tal'hora è auuenuto, che eserciti nemici, senza artiglieria habbiano occupato vna Città, o entrati siano ne gli alloggiaméti de nemici, iquali habbiano hauto artiglieria, come fecero gli Suizzeri in Nouara, nõ posso, ne sò dir'altro, se non che questi son casi singolarissimi, de'quali non ne auuiene ogni giorno, e sopra de quali non s'ha da fabricare vn'argumentro cõtra il giudicio de Capitani istessi. Il Principe, che hà da perder molto non deue pigliar esempio da vna Natione laquale trahendo lo sostentamento della vita dal militare, hor a seruitio di questo, hora di quell'altro Principe, poco altro auuentura, che la propria persona.

Ascoltare.

E Specie d'ingiuria ascoltare vna maledica lingua contra di chi hà buona fama.

Il Principe deue vdir tutto. La sicurezza de gl'Imperij, non isprezza gli auuisi benche leggieri. Mercurio non può riceuere piu grato sacrificio della lingua.

Vi sono delle cose, le quali è bene il vederle, e pericoloso l'intenderle, od ascoltarle.

Quelli che volentieri ascoltano i maldicenti, sono come le ventose, che s'empiono solo di mal sangue.

Quando si tratta della salute del Principe, e dello Stato bisogna creder tutto, & ascoltar tutti quelli, che riferiscono cose che ponno essere.

Se bene è permesso ascoltare quel che si ragiona de'Principi, non è però ragione publicarlo.

L'ascoltar volentieri i dotti, è cagione che ciò facilmente s'intenda, che gli altri con difficoltà hanno trouato.

Si deue ascoltar ogn'vno, ma non pigliar impressione, ne risolutione: Quante volte l'huomo farà altrimente, tante volte si trouara fuori di strada.

Non si può dire quel giudicio giusto, ancorche giustissimo fosse, ilquale è fatto con ammendue le orecchie, ad vna sola parte concesse.

Bisogna ascoltar tutte le cose per trarne profitto. Valerio Publicola è lodato da Plutarco nella libertà, ch'egli daua à ciascuno d'informarsi di quello, che gli apparteneua. Del medesimo, Isocrate comenda Euagora Rè di Cipro. Ma fà di mestiero vna gran discretione in quello, che si dice pro, & contra.

Asino.

CHe seruisse al poueto Apulcio trasformato, d'hauer portato il giorno l'imagine della gran Dea, e participato della publica allegrezza del suo passeggio, se la sera era mandato nella più vile, & abietta parte dell'hosteria.

Assaissimi trouansi in questo mondo simili all'Asino di Lucio Apulcio, c'hanno maggior ventura appresso alcuni mentre son asini, che mentre son huomini.

Leggesi di Circe, che conuertisse gli huomini in bestie, ma non ch'ella conuertisse vna di queste in huomini. Mostra la fauola quanto sia facile dar nel bue, o nell'asino, & quanto difficile l'vscirne.

Sansone d'vna mascella d'asino si seruì di spada contra de Filistei, vccidendone gran moltitudine, & della medesima si seruì di fonte, quando da vno de denti della stessa scaturendo acqua si trasse la sete.

Non si legge nella Scrittura Sacra, c'habbia parlato altro animale, che l'asina di Balaamo, ne si troua similmente che Profeta, o Santo alcuno caualcasse altro animale, che l'asino. L'historia d'Abraamo fù delle prime raccordate nel Sacro testo, & egli era vno de principali Baroni, che all'hora si ritrouassero, e la medesima historia riferisce, ch'egli ponesse in ordine il suo Asino, per andare con Isaac à sacrificare.

E'l'Asino di così buon vdito, come orecchiuto; & è animale molto attrattiuo, e quasi cogitabundo, d'onde il prouerbio *Asinus ad lyram*, inteso di chi volentieri, & attentamente ascolta qualche cosa. Vedi *Stupido*.

Arriuano gli Asini à viuere fin'à trent'anni, ma d'ordinario non li passano.

Giunio Basso huomo oltra modo nel dire mordace era presso i Romani dal volgo chiamato Asino bianco. Asino, perche stupido; bianco, perche ricco, & fortunato. Riputauano gli Antichi le cose bianche essere felicissime.

Aspettatione.

L'Aspettatione, che è breue accresce il desiderio, il desiderio l'amore; ma quella, ch'è lunga stanca il desiderio, e fà deporre l'amore, e chi lo depone, non lo ripiglia. E bene lo star lõtano, perche appara il danno di non esser presente, ma non bene il dimorar, o dilongarsi, che vi si prouveda. L'aspettato in tal caso, quand'anche ritenesse il nome di vtile, perderebbe quello di necessario. Chi vuol dar'à credere, che senza di lui non si possa fare, non dee dar tempo che si faccia.

Aspetto.

L'Aspetto solo d'vn'huomo da bene ha sempre autorità, e forza.

Dall'aspetto del volto difficilmente si può conoscere l'animo dell'huomo.

L'aspetto del volto è di tanta efficacia, che ancorche la virtù, e'l vitio delle persone siano interni, e non si veddano da altri, che da Dio, nondimeno si possono anche facilmente scoprire, & comprendere dal mouimento de gli occhi, e della persona. Anzi che i Fisonomici per congiettura dell'arte loro in far giudicio delle passioni dell'animo non hanno segno più certo del l'occhio. *Quid oculos cor tuum* (dice Giob) *& quasi magna cogitatus attentus habes oculos?* & Ouidio: *Heu quam difficile est crimen non prodere vultu?*

Dal volto (dice la Scrittura) si conosce l'huomo, & dall'incontro della sua faccia il tenno.

Salomone ne prouerbij, come nell'acqua (scrisse egli) si conosce il viso, di chi vi sta sopra, così nel viso risplendono gl'interni affetti de gli huomini. Hoggi la malatia ha contrafatto questo indicio, poiche molti prendono il volto d'Angelo, e nel l'interno sono Demonij. Vedi *Presenza*.

Assaltare.

CHi non attacca coloro, che sono disordinati, e come in fuga, sarà molto ritenuto contra quelli, che stanno fermi.

Moki

Molti, che attaccano sono più potenti di vn solo, qual sia attaccato; ma se costui ha comodità di temporeggiare, e di sostenere il primo lor furore, ne diuiene Patrone, e gli altri si diuidono, e si rouinano.

Chi è il primo ad assaltar di notte ha dell'auuantaggio, perche si crede sempre, ch'egli sia il più forte. Vedi *Competenza*.

Assalto.

CHi và ad assaltare il nemico in casa sua, segno è che si sente gagliardo; onde all'assaltato conuien pigliare tutti gli auuantaggi, che può per resistere, & anco vincere se gli viè fatto. E perche i passi, e luoghi difficili sono vantaggiosi, imprudentemente fa, chi non s'ferue di questa occasione, cercando d'occuparli, e di far quiui il primo contratto al nemico, come cercarono di far i Greci quando furono assaltati da Serse in Termipoli. Chi si mette a guardare i passi, rien principalmente più che può discosto il nemico di casa: e tra se senza auuedutar' il tutto potesse spuntare à cosa prospera: stanca il nemico si ferne del beneficio del tempo, & fà mill'altri buoni effetti. Il dire, che guardare gl'istessi sia male, perche non vi si possa andare per la strettezza loro con tanta gente, con quata vi và il nemico è dupplicato errore. Prima perche l'auuantaggio del sito, per la parte de i pochi prepondera senza comparatione al disauuantaggio per la parte de i molti. Così dice Liuio, che nella guerra de Romani contra Perseo, vi eran de'luoghi, che con diece fanti si poteuano guardare da ogni grand'esercito, che trascurati diedero il passo, e la vittoria alli medesimi Romani. Secondo, perche, se l'assalitore và, & passa per simili luoghi col grosso delle sue genti, perche non vi può altresì andare con la moltitudine l'assalito, il quale per ritrouarsi nel suo paese, di ragione può hauer più copia de Viueri, che non hà l'Assalitore? Al dire di più: Che molti essendo i passi, non tutti si possono guardare, si risponde, che la guardia finalmente s'ha ad intendere di quei passi, onde verisimilmente s'ha da credere che'l nemico sia per passare; come già fecero i soderti Greci, iquali dopo molte consulte, lasciato il passo di Tessaglia si poseto in Termipoli, per buone ragioni, argomentãdo, che quindi il Rè di Persia douesse passare come fece. Non vale l'essempio all'incontrario, che si potesse addurre de'Romani, iquali andarono ad aspettar Annibale nel Tesino, e non nelle Alpi; percioche nõ hauendo eglino giurisditione nell'Alpi, non poteuano incõtrare il nemico in casa d'altri; E se l'Alpi fossero state loro ottimamente haurebbero fatto ad aspettarlo in quei luoghi. E Liuio riprendendo gli Alpegiani scriue: *Qui si valles occultiores insedissent, cohors in pugnam repente ingentem fugam stragemq; dedissent.* Annibale istesso prima, che calasse in Italia, passato c'hebbe il fiume Ibero, pose alla guardia di certi popoli, posti alle falde Pirenei Annone, acciochè quelle gole, che signoreggiano la Spagna con la Francia restassero in suo potere. Cesare per tener a freno à Durazzo la Caualleria di Pompeo fortificò gagliardamente due stretti, onde poteua esser daneggiato. Se gli Eroli hauessero trattenuto l'esercito de'Romani al monte Corace, posto tra Gallipoli, & Naupatto. Perseo guardato il passo di Aramaoia d'Epiro: Prospero Colonna guardato quello della Sauoia, non sarebbono stati burlati, e insieme oppressi. Dunque ne gli assalti è bene guardare, & assicurare i passi.

Assalto se da aspettarsi in casa, o darsi fuori?

APpresso di noi (dicendo vn'Argiuo) son molti sepolcri de' Lacedemoni. Rispose vn Lacedemone: Certamente, che presso di noi non ve n'è de gli Argiui. Accennò prontamente con tal risposta, Che i Lacedemoni haueuano sempre assaltati gli Argiui ne gli Stati loro, non gli Argiui i Lacedemoni: e insieme argutamente riuoltò ad ignominia quel, che lo stesso Argiuo pensaua dir'in lode della sua natione.

Vedesi chiaramente dalle historie, che così Creso esortò Ciro ad andar à trouar Tomiri, come Annibale s'ingegnò di persuader Antioco, che andasse ad assaltare ne'loro Stati i Romani. Et Agatocle conoscendo non poter difender lo Stato suo dalle forze de'Cartaginesi prese partito d'andarli ad attaccar nel loro, e gli riuscì felicemente, come pure venn'anche fatto à Scipione non solo di liberar la patria dalle continue guerre, che riceueua da Annibale, ma anche col'istesso partito di vincere Cartagine. Stimarono dunque questi, che anzi si andasse à ferire il nemico in casa sua, che s'aspettasse nella proprtia. Oppõgono altri, e con essempi in contrario affermano. 1. Che gli Atenieſi mentre fecero la guerra comoda allo stato loro restarono superiori, & come si discostarono, & passarono con gli eserciti in Sicilia perderono la libertà. 2. Che Anteo Rè di Libia fù inſuperabile, mentre contese con Ercole Egittio, dentro i confini del suo Regno, ma come per astutia d'Ercole se ne scostò, perdè il Regno, e la vita; Onde origine trasse la fauola, Che Anteo essendo in terra ripigliaua le forze da sua Madre, ch'era la Terra, & che Ercole auuedutosi di questo lo leuò in alto, & discostollo da terra. 3. Che Ferdinando d'Aragona, Rè di Napoli, consigliò Alfonso suo figliuolo ad aspettare il Rè di Francia dentro il suo Regno co'l esercito, e non altrimente, d'andare ad incontrarlo. Ma si risponde à questi, che Anteo non volontariamente, & per proprtia elettione, ma per inganno fù da Ercole tratto fuor de confini del suo Regno. Che Ferdinando vietò il preuenire ad Alfonso, non per aspettare il nemico, ma perch'haueua speranza d'accordarsi, & per non sdegnare maggiormente il Pontefice. Che chi volesse biasimar gli Atenieſi per il lor passaggio oltre i propri confini, bisognarebbe, che altresì biasimasse i Romani, e tutti gli altri Principi, e popoli, iquali per non essere assaltati in casa loro, ma per essere andati à ritrouar i nemici sotto i lor tetti hanno con gloria infinita dilatati i confini del loro Imperio. Ma disputare con gli essempi, nõ è terminar le controuersie, trouandosi in tutte le cose essempi per l'vna, & l'altra parte. Vediamo dunque quale di questi due Capi habbia miglior ragioni, tutto che l'autorità de Capitani così grandi in cosi simili habbia autorità di ragione. Creso persuadendo Cito ad assaltar Tomiri, si moue cõ questa ragione: Che se fosse Ciro stato rotto dentro il suo Regno, i Messageti non si sarebbono contentati di quella vittoria, ma gli haurebbono tolto il Regno, come conueniua à lui fare, vincendo i Messageti dentro il lor Regno: Che seguitando la vittoria, haurebbe cõ facilità acquistato il regno di Tomiri: Et come ogn'vn sà, pessima cosa è, doue due giuocano, che vn perdendo possa perder poco, & l'altro guadagnando possa vincer molto. Mostra ancora esser cosa vergognosa al figliuolo di Cabise lasciarsi vincere d'ardire da vna Donna in due partiti egualmẽte dubbiosi, essendo sempre preferita quella deliberatione, che più s'accosta all'honoreuole. La ragione d'Annibale è diuersa da quella di Creso, ma non men buona, e forte; & è questa: che mẽtre l'Italia si staua intatta da nemici esterni, & poteua di soldati, e di vittouaglie valersi contra de'medesimi, non era Rè, ne natione al mondo, che potesse contendere con essa lei, onde se non andaua à seccar questo fonte in casa era vano ogni partito, che in ciò si pigliasse. Et si può aggiungere, che chi assalta và con maggior animo, che chi aspetta, il che fa più confidente l'esercito, & che i soldati per trouarsi ne'paesi d'altri sono più costretti à combattere, la qual necessità fà virtù. Tacito, che difende la parte contraria, con cinque ragioni la proua. 1. Che aspettando il nemico in casa, ciò segue con assai vantaggio; perche senza disagio alcuno l'Assalito può dare all'Assalitore molti trauagli di vittouaglie, è d'ogn'altra cosa, c'habbia bisogno vn esercito, alla quale si risponde; Che chi va ad assaltar altri in casa sua ha fatto prima il cõto, ond'habbia ad haoer le vettouaglie: & è più facile, ch'egli entrando in quel d'altri si possa valere di quelle del paese nemico, che non l'assalito gli possa impedir le sue. 2. L'Assalito può meglio impedire i disegni dell'Assalitore per la notitia del paese, c'ha più di lui. Si risponde. Che l'assalitore entrando nello Srato, e non lasciandosi luogo nemico alle spalle si fa pratico del medesimo; & quando bene incomodo alcuno gli auuenisse per non cooscere il paese, ciò seguirebbe, se per disgratia fosse rotto; nel qual caso il male s'haurebbe da attribuire più tosto alla vittoria dell'assalito, che alla poca notitia dell'assalitore. Oltre che: Chi và ad assaltare vn paese, gli bisogna prima la cognitione del medesimo. Così scrine Plutarco, che douendo gli Atenieſi assaltar la Sicilia haueuano continuamente auanti gli occhi la forma, e'l sito dell'Isola, la natura del mar d'attorno, la descrittione de i porti, de i luoghi, e d'altri necessarij. 3. L'assalito nel proprio Stato ha sempre le sue forze vnite, & in conseguenza con maggior impeto può incontrar l'assalitore, che discostandosi resta debole, per douer dimmi-

le,

ſe inſieme guardare il proprio Stato. Si riſponde: Che non ſapendo l'aſſalito da qual parte debba ſmontare, o entrare l'aſſalitore ha neceſſità di tenere più luoghi guardati, & per ciò hà anco minor comodità di vnir le forze del medeſimo Aſſalitore. Oltre che ſe la guerra è lúga l'aſſalitore riceue ſempre i ſupplimenti de'ſoldati, che di mano in mano gli ſono mandati da gli autori della guerra. 4. L'aſſalito eſſendo rotto, può rifarſi facilmente, si perche del ſuo eſercito ſe ne ſaluarà aſſai, hauendo le ritirate vicine, si perche il lupplimento non ha da venir diſcoſto. Si Riſponde: Che ſi guardi vn Principe di riceuere vna rotta dentro il ſuo Stato, che per lo più perderà anche il regno. In tal propoſito diſſe il Duca d'Alua, dal Duca di Guiſa nel regno di Napoli aſſalito, & prouocato à giornata; Ch'ei non voleua con vna battaglia auuenturar vn Regno. 5. Che alcuni ſono ſtati, i quali per meglio indebolir l'aſſalitore, l'hanno laſciato entar adentro del lur Stato, & prendere molte Terre, acciò dalla moltitudine de preſidij in quelle laſciati, indebolito più facilmente foſſe combattuto. Si riſponde, Che l'effetto è in contrario alla ragione; non trouandoſi hoggidì Principe, o Republica, che ciò coſtumi di fare. Per quelle ragioni ſi può vedere quãto ſia meglio guerreggiar sù lo Stato del nemico, che sù'l proprio. Ma per maggior chiarezza aggiõganſi ancor queſte. 1. Ch'eſſendo buona parte de Principi più odiati, che amati da ſudditi, è vſo, che nel proprio Stato cominciano dall'aſſalitore à riceuere il peggio, oltre à i nemici eſterni, hauranno anco i domeſti, com'hebbero i Romani dopo la rotta, riceuta à Canne. 2. C'hauendo ciaſcuno in caſa ſua oue più facilmente ricourarſi (caſo che venga rotto) che lontano, da tal commodo ſarà anche men reſo oſtinato a difenderſi. 3. Che Auguſto deſiderando la giornata nauale con Marc'Antonio, in Grecia più tolto, che in Italia, ou'egli comandaua per tal effetto accelerò la partenza ſua per Brindiſi. 4. Che Leone Imperatore de i preparamenti bellici, dice chiaramente, come la guerra, potẽdo s'habbia a fare nel paeſe nemico, & danne la ragione di ſopra adotta: che chi ſpera poterſi ſaluare, come fa, chi è in caſa ſua, è neu valoroſo combattitore. 5. Dice Giuſtino, che Dario ſi laſcio venir ſopra Aleſſandro Magno, perche ſtimò maggior gloria il reſpinger la guerra per forza, che tarleſi incontro, ma tardo s'auuiddc dell'errore, perche volendolo reſpingere non fu poi in arbitrio di farlo. Non è verifimile, che vn debole vada ad aſſalir vn più potente, e di qui naſce vna certa credenza nell'animo di ciaſcuno, che chi và ad aſſalire, ſia più potente dell'aſſalito Dire, che colui ilquale è armato debba aſpettar il nemico in caſa; & chi ha danari lo debba tener diſcoſto è ſenza fondamento, perche non ſi vide Natione, che più foſſe armata de Romani, e pur conoſcendo il fallo, c'haucan commeſſo a permettere ad Annibale il paſſo dell'Italia, mandarono Scipione ad attaccarlo in Africa, che fù cagione della ſalucza della Republica loro. Dir finalmente, che'l conſiglio dato da Annibale ad Antioco foſſe appaſſionato, è contro quello che ſcriue Liuio, dal quale conſta, che la fortuna, buona, o cattiua d'Antioco era comune con l'iſteſſo Annibale: ne loda punto il medeſimo Autore Antioco, dal non hauer'eſeguito il conſiglio dell'iſteſſo Annibale. Vedi *Preuenire, & Preuentione militare.*

Aſſalto notturno.

ESortato Aleſſandro da Parmenione, perche di notte all'improuiſo aſſaltaſſe l'inimico, altrimente erano in pericolo grande, ſe apertamente contra tanta moltitudine s'affrontaſſero (poicia che dallo ſtrepito diſcoſto, come da romore di tempeſtoſo mare congetturauano eſſer numero quaſi infinito) Riſpoſe l'iſteſſo: Non da la vittoria lo ſtrepito, od il romore: Onde ne vincer volle co l'aiuto della notte. Vedi *Notte importuna alla battaglia.*

Aſſalto nauale. Vedi *Nauigatione.*

Aſſaſsino.

LE caſe minacciano rouina auanti che cadano: il fumo ne auuertiſce del fuoco, che viene à cõſumarne: il temporale ſi vede venir da lõtano, ma la mano d'vn mal huomo ſubito, & in vn'attimo opprime, & aſſaſſina, quando manco vi ſi penſa.

Aſſaſſino è colui ilquale à tradimento guida qualc'vno, perche ſia ammazzato, o che piglia danari per ammazzarlo, o che per far ſeruitio ad altri vccide chi da lui non ſi guarda; delitto graue, & enorme, & da caſtigarſi ſeuerißimamente in ogni ſtato, & dominio di buõ gouerno, oltre al renderſi perpetuamẽte infame chi lo cõmette. Tutti i delitti, che ſi commettono à fine di guadagno ſono più graui de gli altri, & più grauemẽte puniti; perche ſi caſtiga anco il delinquente, tutto che non ſia ſeguito l'effetto, pur che habbia egli preſo danari per ammazzare.

Aſſaſſino ancora ſi chiama chi fà aſſaſſinar altri, dando danari per tal'effetto, & gli ſi fogliono confiſcar i beni, come gran pene ancora ſi danno à fautori, & accettatori d'Aſſaſſini. Vedi *Scelerato.*

Aſſediato.

SOno gli aſſediati degni di ſcuſa quando ſi rendono dopo ſpirato il tempo del promeſſo ſoccorſo; ma è viltà l'anticiparlo: miſerabile il renderſi.

Non può alcun Capitano ſenza eſpreſſo conſentimento del Generale promettere à gli Aſſediati, o à qualunque voleſſe rendeſi ne perdono, ne ſcampo. Coſi Annibale à Maarbale, dopo il fatto al Lago Traſimeno.

Regola militare per gli aſſediati, è di non vſcir mai, che con vn certo vantaggio, e grande; perche la perdita di vn ſol'huomo importa più loro, che diece a gli aſſedianti.

Il Capitano, che ſara aſſediato, turri le notti ad hore incerte, e diuerſe viſitarà, e riconoſcerà le guardie, le artiglierie, li bõbardieri; & vſarà gran diligenza, che'l nome, e'l contraſegno, che darà alli ſuoi non ſi ſappia dalli nemici.

Il Capitano aſſediato, quanto più i tempi ſaranno ſtrani, di pioggie, di tempeſte, di tuoni, di baleni, e di venti, tanto più ſarà vigilante, ricordandoſi, che la ſtranezza del tempo è cappa delle inſidie delle guerre: eſſendo, che molti mali tempi danno occaſione a'nemici di prendere, di aſſaltare di rubare, e di far altre impreſe, che non ſi ponno ſi agcuolmente fare ne'tempi quieti, e ſereni.

Il Capitano deu'eſſer certo, che di notte non ſi facciano cõuenticole, congregationi, adunanze contra di lui, che per ciò ha da hauere molte ſpie d'huomini aſtuti, ingegnoſi, & di buon giudicio, & che l'vno, non ſappia dell'altro; & anco molte ſpie di Donne di più ſorti, ma ſegrete, & che l'vna parimente non ſappia dell'altra.

Il Capitano deue ſempre mandar fuori, & vomitare le ſuſpitioni, & mali humori, per nõ hauerſi à guardar dentro, e fuori: e de dubioſi ſi potrà valere in coſe di poca importãza, cõ hauer loro gli occhi ſopra, ſenza moſtrar diffidenza di lor medeſimi.

Il Capitano c'ha ſoſpetto d'eſſer minato, metterà ſu'li ripari, o baſtioni, bacili, caldare vuote, e tamburi, ſopra de quali ſiano faue, o dadi, per ſentire ſe ſi mina, Et ſentendoſi minare prouederà con foſſe, con trinciere, & contramine, & con altri opportuni rimedij. Et ſe ſara buio, che punto non ſi veda, farà gettare nelle foſſe manipoli di paglia acceſa.

Il Capitano, che dubita, che ſi dia l'aſſalto alla terra, ou'è aſſediato, ſe nelle foſſe ſarà dell'acqua farà gettarui nel fondo moltiaſſoni, & tauoloni groſſi conficati con chiodi acutiſſimi, e ſpeſſi; ma ſe le foſſe ſaranno ſecche, le farà cauar ſotto, e le caue farà riempire di fuochi terminati, e ſopra loro farà ſeminare ſpine, e tribuli pungentiſſimi.

Prouederà il Capitano aſſediato, che le artiglierie di dentro, oltre le palle ordinarie habbiano in corpo molti dadi di ferro, molti chiodi, e molte breccie di mare, o di fiume, e ſara, che gli Archibuggieri tirino per fianco alla battaria. Farà di più mettere in ordine bombe, e pignatte di fuochi artificiali: e di polucre, e di calcina viua, e d'oglio bollente.

Finite che ſaranno di ſparare le artiglierie di fuori, haucrà il Capitano vna banda d'huomini gagliardi, e feroci, iquali coperti da alto, e baſſo d'arme bianche, e riſplendenti, per terrore de gli inimici, con accette, mannare, ſecuri, mazze, ſtangoni ferrati, & con altre ſimili arme graui in mano ſi preſentino ſu li ripari, come Paladini. Et ſi come le artiglierie, e gli archibuggieri offenderanno per fianco, coſi queſti difenderanno per le frontiere, con ributtare, & rinculare gagliardamente gli Inimici.

Coſi il valore, come l'altre virtù ha i ſuoi termini limitati, ma però aſſai difficili a diſcernere iquali ſe ſi oltrapaſsano, quã-

do

do non conoſcono bene, ſi trabocca nel vitio, in modo che ſi può cadere nella temerità, oſtinatione e pazzia. Da queſta conſideratione è nata la conſuetudine, che nelle guerre ſi oſserua, di punire di morte coloro, che ſi oſtinano alla difeſa d'vn luogo, che ſecondo le regole militari non può eſſere ſoſtenuto. Altrimente ſotto ſperanza d'impunità non vi ſarebbe coſi picciola bicocca, che non intrattenеſse vn'eſercito. All'aſsedio di Pauia douendo il Montmorenſi paſsare il Teſino per alloggiare nel borgo di Sant'Antonio, eſsendo impedito da vna torre in capo del Ponte (laquale s'oſtinò ſin'à farſi battere) battuta, & eſpugnata l'iſteſso che l'hebbe, fece impiccare tutti quelli, che v'erano dentro alla diſeſa. Il medeſimo ſi legge praticato in mille altre, & infinite occaſioni.

Aſſediatore.

IL Capitano, che aſsediarà altri dourà ſtringer la terra con li foſſi d'intorno per leuar loro le vittuaglie, & i ſoccorſi; & s'è poſsibile, l'acqua, & le legna. Deu'hauer gran copia di guaſtatori, vſati, & pratici, perche non è coſa maggiormente atta a prendere le Terre, che le zappe, & badili.

Satà il Capitano aſsediatore ſolecito, & vigilante con andar la notte di cõtinuo intorno all'aſsediata terra, per viſitar le guardie, le ſcintinelle, e parimente le artiglietie, & bombardieri: Procurarà, che quelli di dentro non eſcan fuori à robare, far prigioni, abbruggiar gli alloggiamenti, ad inchiodare l'artiglieria. Vſarà ogn'arte, & induſtria per intendere dalle ſpie, o da prigioni in che ſtato, e termine ſi troui la Terra aſsediata, per ſapere come ſi habbia à gouernare.

Deue l'Aſsediatore dormire, quando gli altri vegliano, & riposare quando gli altri trauagliano, che ſarà di giorno, quando le inſtdie non ſono coſi ſo ſpette, come la notte.

Il prudente e valoroſo Capitano tentarà ogni via per ottener la Terra più toſto per aſsedio, ancorche gli corra più tempo, e ſpeſa, che per forza, perche hauendola per aſsedio, l'haurà piena, & intiera, doue prendendola per forza haurà le mure ignude, e ſcoſſe. Oltre che mette a riſchio il meglio del campo ſuo, volendo ogn'vno in tal caſo far vedere la proprtia virtù, che principalmente s'annida ne'nobili, veterani, & principali. Oltre che ſe vien tiburtato il campo s'auuiliſce, & egli manca di riputatione, & quello di dentro prende animo, e cuore.

Alle Terre aſsediate ſi deue far ogni patto e conditione, acciò non vadino à male, e ſi laſcierà di darle il ſacco per l'vltima coſa, perche ad vna Terra ſaccheggiata non ſi può porre taglia, od angaria alcuoa, anzi ſi è coſtretto à ſouuenirla del ſuo, ſe non ſi vuole che vada à male, e reſti diſabitata. Douendo il buon Marcello eſpugnar la Città di Siracuſa, e conſiderando l'imminente miſeria di quella compunto dalla pietà amaramẽte pianſe, e prima ſparſe ei le lagrime, che quella il langue.

Il Capitano, che vuol dar'il ſacco, deue prouedere, che ſegua il manco male, con rimediare, che'l honore delle donne ſia ſaluo, maſſime la pudicitia delle Vergini, e delle ſacre Monache, e delle donne nobili, che profeſſano honeſtà, con rimediare, che le Chieſe, i Monaſterij, gli Oſpitali, & altri luoghi pij, conſecrati à Dio non ſiano rubati, ſaccheggiati, e violentati: ẽ ricordarſi che Pompeo magno, dopo che ſpogliò il grã Tempio di Gieruſalemme, mai non hebbe più vittoria, ma morì infeliciſſimamente, come altresì tutti quelli, o la maggior parte de'ſoldati, che ſi rrouauano al ſacco di Roma ſotto Clemente Settimo, iquali quaſi tutti morirono di morte violẽta di ferro, fuoco, & acqua, per le indicibili violẽze, & immanità cõmeſſe in quella.

Il Capitano quando ſi leuarà da vn'aſsedio ſatà molto cauto, & accurato, acciò nel leuarſi nõ riceua danno da gli aſsediati. Et per abondar in cautela andarà nella retroguardia, ancorche la battaglia ſia il ſuo ordinario luogo. vedi *Saccheggiamẽto*

Aſſedio.

L'Aſsedio lungo conſuma molta gente, danari, e patienza.

Ne gli aſsedij delle terre, gli andamenti, che ſi fanno di dentro, non ſono da temerſi manco de gli ſforzi, che ſi fanno di fuori.

L'oſtinatione, & il furore d'vna Città aſsediata non ha da leuare, e da impedire la bontà, e clemenza del Principe.

Al tempo dell'aſsedio (diceua Teognide Megareſe) l'huomo fedele è migliore dell'oro e dell'argento.

Non è coſa più dannoſa, ne più punibile in vn'aſsedio, che la mormoratione, e ſeditione.

E'coſa egualmente perniciоſa, che molte reſte nel tẽpo dell'aſsedio comandino in vna Terra, o che non vi ſia alcuno per comandarui; ma il più pericoloſo è il mutar ſpeſſo Gouernatore, perche non conuengono tutti in vn medeſimo humore, o non hanno il medeſimo credito tra le genti da guerra. Già diſferenza vi è da huomo, a huomo. Da gli iſteſſi ſoldati, che ſeguitauano Pompeo fù Lucullo abandonato: Stettero obedienti ſotto di quello, ſotto di queſto ſi ammutinarono, & pur ſempre fù il medeſimo gregge, ma non il medeſimo Paſtore.

Non è al mondo allegrezza, che pareggi quella che ſentono coloro, che ſi vedono liberati da vn lũgo, & laborioſo aſsedio.

Stimarono ſempre i Romani non conuenirſi all'ardir, e valor loro ſtar'gli anni intieri intorno alle Città, & cercar di vincerle per aſsedio, e non con l'arme.

Aſſenza. Vedi *Lontananza.*

Aſſuefattione.

L'Aſsuefattione in vna maniera, o nell'altra agenola tutte le coſe difficili, e difficulta le facili.

La maniera del viuere, alla quale s'appiglia ne'primi anni il giouane, quando s'inuecchia non ſi parte da quella.

Fà di biſogno ſopra la giouentù d'vna grandiſſima diligenza, e di comunciare dalla più tenera età, à ben'alleuarla con la diſciplina d'ottime leggi, acciò la conſuetudine iſtella della virtù ſeruа poi di legge, e di guida, à paſſare in habito, & in natura.

L'aſſuefattione infantile, ſe ben pare, che anzi informi il corpo, che inſtituiſca l'animo, gioua nondimeno aſſaiſſimo; tanto più, che và continuando, e creſcendo nella puerizia, nella quale poi ſi fa maggior diſpoſitione per gli maggiori progreſſi della adoleſcenza: Et auuiene come d'vn panno il quale con molte, e replicate tinture beue maggiormente il colore. Vedi *Conſuetudine. Nono.*

Aſtinenza.

L'Aſtinenza, & il digiuno ſono arme efficaciſſime contro le tentationi ſenſuali, che in noi bene ſpeſſo ci ſorgono per lo ſouerchio mangiare, & bere.

L'aſtinenza, & il digiuno ſono ſtati ordinati per ſodisfare in qualche parte alle meritate pene; percioche, ſe bene il Chriſtiano combatte valoroſamente iſtirpando da ſe i vitij, & i peccati, nondimeno gli reſta molto da operare nell'eſercitio penale, alquale attende, coll'eſercitarſi nell'aſtinenza, e nel digiuno.

E'il ventre ſempre famelico, & inclinato al piacere, e molto più di quello ancora, che ricerca il biſogno. Chi non lo riene a freno, e non mette ogni forzo per tenerlo ſotto, e comandargli, accumula à tutte l'hore male ſopra male. Clemẽte Aleſſandrino l'aſſomiglia al Toro, Stella celeſte, per altro nome detta Acefalo, che vuol dir ſenza capo, per tener ella il capo tutto nel petto, & quaſi che naſcoſto fra le gãbe. Coſi il goloſo, & ſenſua le ſi può dire ſenza capo, per non hauer in altro i ſuoi penſieri, che nel mangiare, che nel bere, che nel proprio ventre. In Toro ſi conuertì Gioue per rubar all'Italia la figlia d'Agenore, che allegoricamente vuol dire, che dal mãgiar ſouerchio, & dal bere, inteſo per il Toro, ne deriua poi la luſſuria, la diſhoneſtà, il ratto: Et de paraſciti dice San Paolo, Che'l lor Dio è il proprio ventre, e la gloria le pudende iſteſſe. Scriue Giulio Firmico, che chi haurà l'oroſcopo nella ſeſta, o decimaquinta caſa, o la vigeſima di cotal ſegno, che comunemente ſara libidinoſo, & inclinato al mangiare, & al bere. Porremo noi qui alcuni eſsempi dell'Aſtinenza, à fine che tanto meglio ſi ſcopra e confonda l'ingorda voracità (non dico beſtiale, perche ſora troppo ſcarſo paragone, contentandoſi per lo più le beſtie di quel che baſta al lor mantenimento) di quegli huomini, a'quali pare nõ pur vano, ma anco impoſſibile il viuere in aſtinẽza e parcità Marco Catone, dopo ſuperate le Spague, & trionfato di ſegnalate vittorie, già vecchio, & ricco aſſai non volle aggiũgere coſa alcuna all'antico auſtero ſuo modo di viuere, beuẽdo ſolamente

acqua,

acqua,& mangiando pane,e carne di bue: Ne ceſsò in tempo di pace di affaricarſi,come qual'altro ſuo ſeruitor ſi foſſe ne'lauori della terra. Caio Fabricio, grandiſſimo Capitano Romano,fù trouato da gli Ambaſciatori de Sanniò, mandati à lui in vna aſſai pouera caſa,mangiãdo per ſontuoſo apparecchio della ſua cena delle rape,cotte ſotto la cenere. I Sauij dell'Indie, e della Perſia,e i Sacerdoti d'Egitto, e di Gioue, benche ſeruiſſero à i falſi Dei s'aſtennero oondimeno ſempre dal mãgiar carne,& dal ber vino. Ne ſolo deuono queſti ſeruir d'eſſempio à quelli,che tengono il primo luogo nella Chieſa; & che in quella deuono eſſer'acceſe lampadi;ma anco,& molto più eſſer deue lor à cuore l'imitatione de'veri Serui di Dio, come di Daniele, e de ſuoi Compagni, che diſprezzando la regia menſa, d'altro oon viueuano,che di pane,herbe,radici, & acqua: di Sã Giouanni Battiſta, che paſsò la maggior parte dell'età ſua nel deſerto,nodrendoſi di locuſte, & miel ſeluatico: di quel Paolo Eremita di cui ſcriue il Patriarca mio Gieronimo, che viſſe da ſedeci,ſin'à ſeſſant'anni de frutti delle palme, & da i ſeſſaota ſin'alla morte, che fù di cento vinticinque d'vn poco di pane portatogli ogni giorno da vn Coruo. Vedi *Gola*,'*Frugalità*, *Temperanza*, *Bere*, *Conuito*.

Aſtrologia.

VIen Dio offeſo nella temerità dell'Aſtrologia, laquale intraprende ſopra la cognitione dell'auuenire, che ſolo è riſer uata all'eterna ſua Prouidenza, e che per gli huomini è tutta circondata di notti, e tenebre impenetrabili. I Curioſi vi rimangono gabbati,perche ſi dice loro,o di coſe vere, o di coſe falſe. Coſtoro ſi rendono miſerabili nell'eſperrattinne, e nella lunghezza delle proſperità, che non arriuano mai. Miſerabili ancora nell'apprenſione delle auuerſità, ch'eſſi temono inceſſantemente, e non ſopr'aggiungono,ſe non all'hora,che più nõ vi penſauano,credendo di eſſerne ſcampari. In ogni caſo la menzogna inganna la ſperanza,& aumẽta il ũmore. La Chieſa la quale ha per ſtella ſcrticale del ſuo ſtabilimento l'eterna verità, che ſempre riguarda il Sole di giuſtiõa, e di Coſtanza, non ſi fregolando come la Sinagoga ſopra l'incoſtanza della Luna, ha ſantamente, e giuſtamente deteſtata la pratica dell'Aſtrologia giudiciaria, laquale riempie le orecchie di vaoità, e di curioſità, e le conſcienze de tremori.

Alfonſo credẽdo per le regole della ſua aſtrologia,che il minore de ſuoi figliuoli ſarebbe il più capace al regnare,il nominò ſuo ſucceſſore al Regno, di che il primogeoiro hebbe tanto diſpiacere, che fece morire in prigione il Padre, & vcciſe il fratello.

Dicea Tiberio di oon tenere altrimente l'Imperio, che come vn lupo pel'orecchie, temendo che gli vſciſſe di mano, e ſcappato lo mordeſſe. Egli credendo,che ciaſcuno haueſſe diſegno per leuargliclo fece fare la oatiuità da gli Aſtrologi de' maggioti di Roma, e ſecondo, che gli era fauo ſapere, che le ſtelle promettcuano ad alcuoo di ſormontare ſopra gli altri, ei gli abbaſſaua,relegaua,facea morire.

Tiene Saot'Agoſtino oel Salmo ſeſſageſimo primo, che quei libri,che San Luca, ne gli Atti de gli Apoſtoli ſcriue, che furono abbrucciari in Eſeſo da alcuni, che ſi conuertiuaoo alla predicatione de Sao Paolo foſſero libri di Negromaotia, e di Aſtrologia giudiciarta, perche poche volte va l'vna ſenza l'altra. Libri del tutto permitioſiſſimi. Vedi *Predattioni*.

Non v'è la migliore,ne la più certa Aſtrologia, che l'eſſere huomo da bene; percioche ſe la coſtellatione è buona a'accelera,e migliora l'effetto:s'è triſta l'influſſo ſi mitiga,e ſi ritarda.

Sono Chimete: Vn Ciel propitio,vna Stella benigna, vn'aſceodente ſortunato,vo Pianeta fauoteuole,quando non habbiamo oto io abbondanza. Con queſto s'annullano i Fati,i Deſtini; gli Auguriȷ, e quanto mai ſeppe ſognar la ſuperſtioſa Aſtrologia, vaga di ttouar, chi con tirannico dominio ſignoreggi gli huomini.

I Sacerdoti Egitiȷ,e i loro Rè,e ſopra tutti i Tolomei furooo in queſta profeſſione verſatiſſimi. Impararono la medeſima da gli Aſſirij, e da i Caldei, ma poi eſſi co'loro ſtudȷ l'accrebbero notabilmente,e queſto come ſcriue Cicerone per eſſere il loro paeſe ſenza monti,o colline, ma tutto ſpatioſo, tutto piano in modo, che lor ſi dimoſttano ſempre le mẽbrane de'Cieli,e loro caratteri. Dopò queſti Giulio Ceſare hebbe dell'iſteſſa ſcienza tal eognitione, che ne ſcriſſe vn libro dotiſſimamente: doue ei teſe tagione di moltiſſime ſtelle, e di tutti i giorni dell'anno,ne gli Scritturi, che dopo lui ſon ſtati gli hã pũto cõtradetto. E'però vero,che per quelta dottrina ei non baſtò à vedere il proprio fine di ſua vita,nè tampoco a ſchermirſi. Tre Aſtronomie erano auanti lui. La Caldea, l'Egittia, e la Greca. V'aggionte egli la quarta, che fù la Latina,nella quale riduſſe tutti gli anni al corſo del Sole. Furono gli huomini da principio coſi ſciocchi, che vedendo la Luna, o'l Sole eccliſſarſi penſauano,che ciò accadeſſe per via d'incanti,che foſſero lor dati Magli fatti,onde co'ſuoni di vari ſtromenti,come di timpani, di cimbali,di bronzi,di tamburi,o ſimili alzãdo le maoi al Cielo pretendeuano lur porgere aiuto,e liberarli da eotal faſcino. Il primo che trouaſſe la natura della Luna fù Endimione, e ne ſcriſſe alcuni verſi,onde poi traſſe l'origine la fauola, ch'egli di lei foſſe innamorato. Talete fù parimente il primo, che predicteſſe l'Eccliſſe del Sole, e ne fù honotato come ſegretario di Dio. Ipparco notò il corſo, che per ſeicento anni à venire haueuano à fare il Sole,e la Luoa. Quelli ſolo finalmente,che foſſero ſtati dotti in quella ſcioza erano da ſodetti Egitiȷ tenuti per Sanoi,Profeti,e Teologi.

Vuole la diſciplina militare,che'l ſuo Generale s'intenda d'Aſtrologia, à fine dalla cognitione di tal ſcienza ricaui il frutto neceſſario. Dipende molte volte l'eſecutione d'vn fatto,o d'vn ſtratagema da vn punto di tempo, che chi non l'oſſerua attentamente,ma o di ſouerchio anticipa, o di ttoppo ritarda, rompe & perde l'occaſiune,la quale,come che predomini à tutte le coſe, ciò principalmente accade oe gli emergeoti di guerra. Queſto punto noo ſi può beo'oſſeruare, da chi non ſotende il moto de'cieli,& il corſo delle ſtelle,e de'Pianeti. Se Germaoico ſi foſſe inteſo d'Aſtrologia,quando ſe ſteſſo moſſe,e tutto l'eſſercito alla nauigatione dell'Oriente, haurebbe altresì ſapuro eſſer'all'hora il tempo dell'Equinottio,nel quale come ne i Solſtitiȷ,più ch'in altro tempo ſi gonfia, e turba il mar Oceano, ne haurebbe iſpoſto al pericolo quelle pouere genti, parte delle quali annegoſſi,parte fù mal trattata. Parimente ſe Aleſſandro haueſſe ſaputo Aſtrologia,non fora ſtato à pericolo,che l'eſſercito ſuo ſi ſolleuaſſe poco auanti,che combatteſſe la ſeconda volta con Dario; perche eſſendoſi eccliſſata la Luna s'impaurirono di modo i ſoldati,che cominciarono a ſtrepitare nõ ſenza ſoſpetto di ſeditione: Onde coſtretto il medeſimo fece chiamare i Sauiȷ Egitiȷ per riuelare ſopra di ciò le vere cauſe; e bẽ che non voleſſero eſſi diuolgare i miſteri dell'Aſtrologia, ſi ſeruirono però dell'eccliſſe come per augurio lieto, e fecero che i ſoldati laſciaſſero il timore, e ripigliaſſero il natural valore. Dall'altra parte Sulpitio Gallo, maſtro di campo Romano, eſſendo intelligente,aſſicurò l'eſercito ſuo. Hauendo queſto preueduto,che la nõtte ſeguẽte,dalle due hore ſin'alle quattro douea mancar la Luna congregato di conſenſo del Conſole tutto l'eſercito auiſollo, à fine da ciò non prendeſſe qualche ſiniſtro augurio,e queſto auuiſo anticipato fù cagione,che eſſendo poi per apunto ſegoito l'eccliſſe,come hauea predetto, non ſi turbò punto,o intimorì l'eſercito. Chriſtoforo Colombo per ſapere Aſtrologia ſaluò ſe ſteſſo,e le ſue genti. Preuedendo il medeſimo, che douea ſeguir l'eccliſſe pur della Luna, e predicendolo ad vno di quei Principi Indiani,ſecegli credere,che ciò ſarebbe ſtato ſegno dell'ira de gli Dei, perche nõ voleua egli dargli vettouaglie,onde con ſuoi poteſſe viuere: Coſi ſeguito conforme la predittione l'eccliſſe,lo perſuaſe à credere, ch'egli foſſe huomo celeſte, & che quella foſſe vna minaccia del Cielo, e prouide per tal cognitione all'armata abondantemeote. Vedi *Predattioni*.

Aſtrologo.

CErcano gli Aſtrologi parlare delle coſe future, quaſi che noo ſia grandiſſima occupatione quella di parlare delle coſe preſenti. E'coſa da ridere, veder tal'vno far dell'indouino, che non sà ou'egli habbia il capo nel deliberare delle coſe preſenti.

Gli Aſtrologi (diceua Dione) ſono veramente ridicoli,perche noo vedendo i peſci che nuotano preſſo le riue dell'acque, dicono veder quelli che ſono in Cielo, & eſſendo incerti delle coſe preſenti s'arrogano temerariamẽte la ſciẽza delle future.

Ad vn Aſtrologo, che troppo famigliarmẽte tagionaua delle

le ſtelle ſtì dimãdato,quãto tẽpo era, che dal Cielo era tornato.

Se bene non ſi deue con molta curioſità dar credito à prognoſtici de gli Aſtrologi per eſſere bene ſpeſſo buggiardi, & bateuoli à ritirarne da molte buone operationi; non ſi deuono tuttauolta ne anco diſprezzare oſtinatamente, potendo eſſi vedere molte diſpoſitioni cattiue in noi;ma andare di maniera guardandoſi,che'l diſprezzo non ne offenda,& la ſapienza vinca la malignità de'mali minacciatini.

Omnium vanitatum ſuperſtitionem ex Aſtrologia ſimu profluxiſſe, dicea Varrone. Ma non parlaua di quell'Aſtrologia, che può giouare all'Agricoltura, & all'arte della nauigatione, & di quella,ch'è vtiliſſima alla medicina,& ſenza la cui cognitione a pena può eſſere eccellente il medico.

Eſſendo vn'Aſtrologo nella piazza, che dimoſtraua alcune Stelle,in vno Mappamondi,dicendo a molti d'intorno: Queſte ſono le ſtelle e ratiche; Diogene lo auuertì,che non mentiſſe: e incontinente loggionſe: Quelle certo non ſono le ſtelle erranti;ma queſti,dimoſtrando quelli che lo circondauano. Vedi *Predattioni*.

Aſtutia.

È Più tolerabile l'eſſere gouernato con aſtutia,che con pazzia.

Meno rincreſce à gli huomini quando vengono oppreſſi con la forza,che quando ſono ſuperati con l'aſtutia.

L'aſtutia è vna grand'arma per acquiſtar grandezze, ma è vero,che ſouente perde la prima volta iſtella il taglio

La maggior aſtutia di Stato è quella che praticaua il più aſtuto, e più lofficiente Imperator Romano: *Pacem in Vrbe, bellum procul habere*.

Con aſtutia tal volta ſi conſegue ciò,che con la forza non ſi può conſeguire.

L'aſtutie,e la prudenza ſono migliori che la viua forza.

Aſtutia, & Inganno.

ANcorche tra loro habbiano molta ſimiglianza l'aſtutia,& l'inganno,ſono tuttauia tra di lor diuerſi. L'aſtutia conſiſte in vn certo vantaggio,con ſottili inuentioni,e modi procurato: L'inganno ſi naſconde ſotto ioſidioſo trattato: Quella mantiene quanto promette:Queſto non oſſerua ne promeſſa, ne fede. L'vna ſtando dentro i confini della giuſtitia, e del patto,con prudenza tale procede, che ottiene quãto deſidera ſenza violar alcuna legge,& ciò fuori d'ogni eſpettatione: l'altro non hauendo conſideratione alcuna alla giuſtitia coſpira di tradite amici,e nemici;ilche non è altro che couerture (come afferma Cicerone) la ragione data da Dio per bene alla fraude,e alla malitia. Aſtutia fù quella di Giacobbe, ilquale fatto il patto con Labano di cõtentarſi di tener per ſe le pecore di varij colori,fece co'le verghe varie, che le pecore varie altresì naſceſſero,& coſì ſenza violar'il patto atticchì. Aſtuti parimente i Gabaoniti,iquali in altra maniera non potendo ottener la pace da Gioſuè ſi finſero ſtranieri, & con alcuni patti ſi ſaluarono nella vniuerſal rouina de Cananei. Aſtuti pure Amaſia, & Idaſpe:il primo,cõuertito in Idolo vn vaſo vile, & fattolo adorare,con queſta ſimiglianza fece,ch'ei fù riuerito al paro d'ogn'altro Rè d'Egitto,ancor ch'ei foſſe di baſſa natione: Il ſecõdo,cõ l'odor della caualla optãdo,che prima nitriſſe il ſuo cauallo,ſenza rompere il patto ſi fece Rè di Perſia. L'inganno poi,ouero è contra i nemici in beneficio del publico, ouero cõtra gli amici per intereſſe priuato. Il primo,come quello,che s'accõpagna con queſta carità di giouar'alla patria ſempre ſi lodò. Fra lodati inganni ſi può annouerare quello di Solone nel prendere Salamina. Veſtì egli molti giouanetti da donne,& ſotto le veſti armati,li fece compatire non lunge da nemici in atto di dãzare: Credendo coſtoro,che io effetto foſſero faociulle con ſeco per rapirle,& io iſcontro d'inuolare reſtarono preſi,& vccisi. Quello che negano le anguſtie del tempo,la ſottigliezza dell'aſtutia,e del conſiglio lo diſpenſano. Artabano hauendo vcciſo Serſe,andaua inſieme con ſue arti tramando di leuar la vita ad Artaſerſe,per vſurparſi il regno di Perſia: non poteua egli da Artaſerſe col rigore della giuſtitia ordinaria eſſer punito, perche troppo s'era eſſo potente: Et ecco che Artaſerſe finge, che l'arme proprie nõ le ſtian bene alla vita accomodate, & cõ queſt'arte induce Artabano à dargli l'arme ſue,& coſì il gioriolo giouane vendicò la morte del Padre, del Fratello,& ſe ſteſſo dalle inſidie con la di lui morte. L'altra ſorte d'inganno è abborrita,non che vituperata da tutte le gẽti. Chi può lodar Suffetio,e'hor tradì Albano ſua patria,hor l'amico Tullo? Chi non vituperà Milone,che tradì la Patria, per darla a Papirio Curſore con vile ſperanza di premio, del quale meritamente poi fù defraudato? Chi nõ ſdegna Enribato,che per danari ſeguì Creſo,e poi tradendolo ſeguì Ciro? Chi ſarà che non reputi indegno di vita Apollonio, che ſotto titolo di Gouernatore tradì i Samij,vendendoli a Filippo? Ch'ingannò gli Etoli ſotto colore di volerli aiutare: che chiamato da duo fratelli Rè di Tracia, per accordar le loro differenze, all'vſanza non de buoni Giudici,ma de publici ladroni,& all'vno,& all'altro leuò il regno? Ma tra gli Ingannatori queſti tre non ſi deuono già tralaſciare,l'vn Piſiſtrato,che non ſolo con le frode luſinghieuoli allettò la plebe,ma per coprir gl'inganni ſi ferì anco da ſe ſteſſo. L'altro Ceſare Borgia, c'hebbe per ſua particolar impreſa di tradir amici,e nemici. Il terzo Albetico Manſredi,che vſando di auelenar gli amici alle domeſtiche tauole fece naſcere queſto prouerbio in propoſito di quelli,che tradiuano gli amici: Che loro dauano i frutti d'Albetico. Gioab finalmente inuidiando Abnere,perche da Dauide foſſe amato, ſotto preteſto d'amicheuole,& officioſo incontro abbracciandolo lo priuò di vita. Ma queſti tali (dice la ſcrittura) nel laccio, che altrui tefero reſtarono intaccati.

Attilatura.

IN ogni conditione di perſone, ſi come la negligenza in tenerſi netto,ha del ruſtico,e del lordo,coſì l'attilatura troppo ſquiſita hà dell'effeminato.

Gli huomini d'intrinſeca accortezza, e di profonda imaginatione ſfuggono l'attilatura, & ſi danno quaſi che allo ſprezzo;e peccano più toſto nello ſgarbato,e nell'icolto, che nel pulito: ſio'altu lcordarſi alle volte di tagliarſi l'vngie. Annibale fù notato di queſta trafcuraggine nel veſtire, & calzare. Niuno andò peggio veſtito nell'eſercito ſuo di Viriato. Giulio Ceſare fù chiamato il Malcinto. Queſta è vna filoſofia degna d'eſſere ben'ſtudiata, per non s'ingannar nel giudicio di ſi fatte perſone,come s'ingannò Cicerone del medeſimo Giulio Ceſare. Silla diede molto ben nel ſegno,quando nel Senato diſſe: *Cauete a puero male cincto*, parlando dell'iſteſſo ſoggetto.

Tutti i mouimenti ben compoſti, & ordinati del noſtro corpo furono ſempre tenuti in molto conto e pregio, infino il caminare per la ſtrada coo certa gratia e venuſtà, ſtimatono gli antichi,che foſſe indicio d'honeſtà,come per lo contratio di vitio la ſconcezza. Aleſſi Comico diceua,che l'andare ſenza ritimo per la ſtrada foſſe coſa da ſeruo: quaſi che l'andare ben'artilato ſia argomento di animo ben'ammaeſtrato. Studiarono perciò molti, e Sauij grandi di mouerſi con leggiadria ne gli eſercitij corporali. Socrate per ſeruitio di ſanità ſoleua danzare vna certa compoſitione,ritrouata da Menſile Filoſofo. Teofraſto poſe coſì gran cura in mouerſi regolatamente,che nõ ſarebbe mai andato Liceo ſe non prima eſercitato: & poſtoſi in Sedia à leggere, non laſciaua moto della perſona, o geſto, che alla materia trattata non corriſpondeſſe. Et ſi racconta di Cliſtone Tiranno di Scione, vedendo che Ipoclide Atenieſe, vno de drudi, che chiedeua ſua figlia in ballando era ſgarbato diſſe: Coſtui s'ha sballato la ſpoſa,argomentando, che tale foſſe anco l'animo di colui, quali erano ſtati i mouimenti del corpo. La Ginnaſtica è vna certa arte, e diſciplina aſſai gioueuole alla cõſeruatione, & ſalute del corpo, & in particolare la Pale, detta da noi la Lotta. Vedeſaſi in Platone qual parte di eſſa conuenga eſercitare,e da quale aſtenerſi,eſſendoui anco iui molti ammaeſtramenti acconci alla profeſſione della ſcherma.

Attioni.

TVtte le attioni de gli huomini ſi prendono con due manichi. Vno le loda,& vn'altro le biaſima.

Ingegnoſa è la comparatione di colui,che diſſe: Le attioni de gli huomini eſſer nota di muſica,hora dentro gli ſpatij, e dẽtro le

le righe: & hora in alto, hora à baſſo, ne giamai, ò di rado à dritto filo per vn lungo tratto.

Nelle attioni coraggioſe ſtà meglio ſempre dire, ho fatto, ho veduto, che dire: ho letto, ho vdito.

Con diuerſe attioni lodeuoli e virtuoſe s'acquiſta merito, ma quella che viene dalla coſtanza, e dalla generoſità è più lodeuole.

Ancorche ſia difficile viuere à vſcio aperto, vogliono però gl'ingenui, che tutte le ſue operationi ſiano euidenti.

Sono biſorni come Giano apunto le operationi humane, perche hanno vna faccia nel principio, & vn'altra nel fine. All'vna, & all'altra biſogna, che ſempre tenga l'occhio dell'intentione fiſo l'operatore, altrimente, chi trafcura, o ſi ſcorda del principio non vedra manco come giungere al fine.

Rende facile ogni coſa per difficile che ſia il farla volôtieri.

Hauer giudicio da ſaper far vna coſa, & da ſaper giudicar le coſe fatte da altri è grã vêtura; perche vi ſono di quelli che nô ſanno fare, & ſanno giudicare. Vedi *Negotio, Temporeggiare.*

Le attioni grandi hanno biſogno d'eſſere aiutate, ſe non ſi vogliono lateral ſoffocate in braccio alla melenſaggine. All'hora che ſanno concepire la meraviglia nalce la riuerenza. Aggrandire le attioni, che ſono piccioliſſime mote il riſo, e dà nome di vano: Aiutar le mediocri conduce all'ammiratione, e dà grido immortale. Vedi *Operare.*

Chiunque ha la pietà, e la giuſtitia per guida nelle ſue attioni, ſi ſtrica felicemente dalle tenebre, e da ogni ſorte d'affati. Queſti ſono i glorioſi titoli, che ſi acquiſtò Demetrio; Pio verſo li Dei, Giuſto verſu de gli huomini.

Pochi ſono quegli huomini, che non ſi figurino loro le attioni maggiori di quello che ſono, o che almeno non deſiderino farlo credere altrui; onde quando lentono raccontar le in altra maniera, eh'eſſi credono, o deſiderano, ch'altri creda, pare loro d'eſſere biaſimati, non eſſendo a baſtanza lodati.

Le attioni de' Santi deuono eſſere conſiderate non co'l diſcorſi della Natura, ma per gli effetti della gratia.

Si vede apertamente, che quando ſi fà qualche coſa, o con troppo preſtezza, o con troppo affetto ſempre, come dicono li Sauij ſi fa male, perche l'vna non da tempo à trouar le coſe, che ſi deuono conſiderar e auanti che ſi ſtabilifca: l'altra occupa di maniera l'animo, che non laſcia conoſcere ſe non quello che preme in quel punto. Ma s'aggiunge à queſte due, vn'altra coſa di non minor importanza; perciochè ſi trouano alcuni quali con tutto, c'habbiano tempo di poter conſiderare, & ſiano ſpogliati d'affetto, nondimeno per vna certa inſtabilità, o incapacità naturale, o per continua negligenza, che vſano nelle operationi loro, non ſanno mai coſa buona. Se queſte tre ſpetie d'huomini (quando gli intrapreſi loro negotij non rieſcono bene) ſi lamentano hanno torto; perciochè biſogna moſtrarſi prima d'hauer fatto quello che conuiene, e poi ſe non ſuccede ſecondo il deſiderio lamentarſi. Non ſarà mai tenuto à meraviglia, ſe alcuno mettendoſi à far qualche coſa, con ò trafcuraggine, o ſtolidità, o ſouerchia paſſione, o troppa fretta, non gli rieſce bene. Anzi ſara (per coſi dir miracolo) quando ſucceda coſa buona: Et il buon ſucceſſo ſi dee più tuſto aſcriuere alla prouidenza, e pietà diuina, che à meriti di lui propri.

Gli Rè di Perſia prima che ſacrifichino diſputano della religione: prima che beuino diſputano della Temperanza, & prima che muouino guerra della fortezza.

Attioni del Principe.

LO ſcopo à chi s'indrizzano le attioni del Principe ſono il bene, e la ſalute del popolo.

Le attioni del Principe conuiene c'habbiano ſempre del grande, e dell'eleuato.

Non è parte de' ſudditi l'eſaminare le attioni del ſuo Signore. La loro gloria è di oſſequiarle.

Le attioni de' Principi hanno ogn'altra faccia che la vera. Il narrarle come parono ha dell'Epico, come ſono del Satirico.

Le attioni del Principe ſono biaſimate da molti perche da pochi vengono inteſe.

Le attioni del Principe deuono imitar gli aſpetti del Sole, il quale quanto più s'innalza, tanto più moſtra di mouerſi tardo. *Non ex rumore ſtatuendum* Tac.

I fatti de Principi viuenti non ſi narrano con ſicurezza, ne ſi aſcoltano ſenza pericolo. Si poſſono ſempre riuerire, ne ſi deuono mai giudicare.

Non ſolamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, ch'entra nello Stato ſi giudica dell'auuenire. Le attioni, e le parole de Principi ſono talmente conſiderate, che i popoli le giudicano come le apprendono; e perciò deuono elle ſempre ritener del grande, e ſe ſi può del diuino.

Deuono ſempre i Principi tenere i loro popoli in opinione, che anche non facendo coſa alcuna faciano qualche coſa, che tenga del grande. Queſto fù vn principal auuertimẽto dell'Imperatore Carlo V. al Rè Filippo ſecondo di eſercitarſi ſempre in alcuna virtù concernente al debito d'vn Rè, à fine di tener'i ſudditi come ſoſpeſi nell'ammiratione de ſuoi effetti, e di non dar tempo à i loro penſieri di riempirſi d'altre affettioni: *Decet* (dice Senofonte) *Principem ſubditis antesse, non vita deſidæ, & laborum experte, ſed eo quod rebus preuideat, laboresq; libenter ſubeat.* Quando le occaſioni della guerra ceſſano biſogna darſi à quelle della pace, come à regolare la giuſtitia, ouero la Politia del ſuo Regno. E ſe le coſe ſono in tal ſtato, che tutti caminino nella compoſitione & ordine, più toſto che languire ſenza far coſa alcuna, ha da inuentare qualche grande, e giuſta impreſa, per laquale ſi conoſca, che'l Principe è altretanto neceſſario nella pace, che nella guerra, & che mantiene la ſua autorità in ogni tempo. Auguſto hauendo reſo il ſuo Imperio il più felice, e più fiorito, che i ſecoli precedenti, e li paſſati dipoi habbiano veduto, per non impigritſi nell'otio ſi diede à riformare il Calendario, e ordinò che'l ſeſto meſe, nominato allhora Seſtile ſi chiamaſſe Auguſto dal ſuo nome. Finalmente tutte le attioni del Principe non deuono tendere che al bene, & ſalute del ſuo popolo, per laquale egli viue più che per ſe medeſimo, Si come il Sole non riluce o riſcalda ſe non per gli huomini, e per gli elementi. La principale attione è di non trouarſi mai ſenz'attione.

Auaritia.

ALla pouertà mancano molte coſe, ma all'auaritia tutte. L'auaritia fà rouinar la fede, e la bonta.

Tutte le attioni male ſono bene ſpeſſo come taoti bocconi groſſi, che difficilmente ſi poſſono inghiottire, ma ſe ſono inuiluppati, o impaſtati co'l oro per groſſi che ſiano non patiſcono difficoltà.

L'auaritia che viene verſo il fine della vita nô è pûto ſcuſabile. A che ſerue fornirſi di tante coſe per poco camino che reſta?

L'auaritia Donnetica è inſatiabile. Giouè ſ coſtretto cangiarſi in pioggia d'oro, per godere la bellezza di Danae.

Ricercando Ariſtonile la cagione onde gli huomini ſiano auari, queſta ſola aſſegna, che eſsẽdo eglino humini vili, & perciò inhabili à gli acquiſti, tengono con tanta ſtrettezza l'acquiſtato. L'auaritia è viltà ſopra tutti i vitij, che tende ſpregiati i Principi. Il diſpregio è pieno de pericoli, ma l'auaritia ha i ſuoi particolari. Qual pericolo corrono gli Stati in pace per l'auaritia lo dichioo Arene, e Roma. In guerra l'auaro Capitano non può vincere. Facẽdo de' ſoldati vil mercantia nô elegge ne il più valoroſo, nè il più giuſto numero I Soldati (ch'è peggio) ſapẽdo che al Capitano vincitor tocca la gloria, & che cô la medeſima ei vuole anche per le le prede, crucioſi vanno più toſto contra di lui penſando come poſſan ſaluarſi, che à diſporſi al combattere: E ſpeſſo ve ne ſono alcuni de ſi bizzari, che più toſto amano la morte che render contento il Capitano con la vittoria. Craſſo lo dica, che ſolo per queſto contra i Parti perdè ſe ſteſſo, i figliuoli, e l'eſercito. Tanto è nemica delle virtorie l'auaritia, che anche il valoroſo, ſe diuẽta auaro diuien inhabile al cõſeguirle; & ciò non tanto perche (come affermа Saluſtio) ella quaſi mortal veneno corrompe il corpo, e l'animo di mollicie, quanto perche ſi tende odioſi i popoli. Ottauiano con la ſua liberalità ſi fece maggiore di Antonio: Fatto poi, non già auaro, ma troppo ſolecito eſattore de' danari, perdè tanto d'amore appreſſo tutte le Città, ſpetialmente d'Italia, che le Antonio in quel punto l'aſſaliua, per terra imparticolare, tutti i ſauij huomini concludono, ch'egli l'haurebbe vinto. Se mnoce la ſouerchia diligenza nell'eſigere il proprio hauere, conſideri ciaſcuno quello che poſſa far di male l'auaritia. Epaminonda, Camillo, Fabritio, Publicola, Focione, Milciade, Dentato, Cincinnato, e tant'altri che ſprezzarono l'oro, e le ſpoglie giuſtamente

E acqui-

acquiſtate hebbero tante vittorie, quante tentarono impreſe.

Entrato che è il deſiderio nell'huomo di cumulare oro, od argento, & che'l medeſimo è congiunto col poſſeſſo dell'iſteſſe ricchezze, non ritarda gran fatto a ſeguirlo l'auaritia, le voluttà, le delitie, & ogn'altra ſorte di vitio, perche ella è vo vaſtiſſimo mare di tutte quante le ſceleratezze. E coſi rabbioſa l'auaritia, che oe per vergogna del mondo, ne per timor della morte ſi può reprimere, o moderare. Tutti i beni del mondo non ſono baſtcuoli à ſcemar punto l'auidità dell'auaro; anzi quanto più ne poſſiede, tanto più s'accende il deſiderio d'hauerne, e dooe penſa arricchire, impoueriſce in modo l'ingannato animo, che non v'è poter humano, che riſanar lo poſſa. La medicina ch'egli cerca (l'oro dico, e l'argento) accreſce la ſua infirmità, come fa l'acqua l'hidropiſia; ne giamai gli diuenta altro l'acquiſtato, che nuouo deſiderio d'hauere. Egli è vn vero Tantalo nell'Inferno, ilquale fra l'acque, e i cibi muore di continua ſete, e fame. L'auaritia (dice Ariſtotile) è vn vitio dell'anima, per loquale ſi deſidera hauere da tutte le parti ſenza ragione, & ſi ritiene ingiuſtamente quello, ch'appartiene ad altri Ella nel dare è ſcarſa & miſerabile, e nel prendere larghiſſima. Lucretio la chiama cieca ingordigia de'beni, & ragioneuolmente, perche ella offuſca in modo il lume dell'anima, che la rende come cieca affatto. Stratonico ſi burlaua dell'antica ſuperfluità de Rodij, iquali fabricauano palagi, come ſe ſempre haueſſero hauti a campare: & mãgiauano, come ſe'l giorno ſeguente haueſſero altresi hauti à morire. Gli auari ſon degni di maggior compaſſione, acquiſtano come ſplendidi; ſpendono come mecanici; ſopportano trauagli nell'acquiſtare, non hanno alcun piacere del goderne: Sono come i muli, che portano ſu'l proprio dorſo l'oro, e l'argento, & mãgiano del fieno: Non godono ripoſo, ne liberta, che ſono le più preciоſe coſe del mondo, ma viuono ſempre inquieti, ſchiaui, e ſprezzatori delle leggi humane, e diuine, & per dir tutto in vna ſol parola è l'auaritia radice di tutti quanti i mali: de gli odij, de i latrocinij, delle guerre, de gli homicidij, della violatione della fede, delle ribellioni, del diſpregio di Dio, delle ingiuſtitie, delle oppreſſioni de gli innocenti. Par coſa ſtrana, che l'auaro poſſa tal volta anch'eſſer prodigo: eſſendo queſti due vitij Auaritia, & Prodigalita tanto tra ſe contrari. Ma ciò fia chiaro, ſe coo gli antichi ſi dice: Che l'auaritia nõ ſolo ſi commette per ſtrettezza, o pouertà, & arte vile, o mecanica; ma anche per prodigalità, come fanno quelli, che ingiuſtamente cõgregano per toddiſfare à loro pazzi deſiderij, & altre ſpeſe inutili. L'opinione cõmune de gli huomini è, che quelli che non ſi ſeruono delle ricchezze loro, acquiſtate con auari e ſtretti modi, ſiano più miſerabili di quelli, che dopn hauerle mal'acquiſtate ſe ne ſeruono in male; perciochc da queſti ſi caua qualche emolumento co'l participarle con gli altri; ma da quelli ſi caua ciò ſolo, che da più immondi animali, che non ſeruono di coſa alcuna, ſe nõ dopo morte, & à lor ſoli heredi Ma non coſi già auuiene de gli Rè, e Principi, l'auaritia de'quali congiunta alla prodigalita è ancora più perniciola à loro ſudditi di quella, ch'è mechiata d'arte mecanica; perche ſe bene con queſta commettono molte rapine, & ingiuſtitie ne'popoli, à fine di maggiormente accumulare, & accreſcere i loro teſori, ſono però queſti in caſo d'alcuna guerra, o altro ſtretto biſogno pronti al rimediarui. Ma l'altra che ſi commette con ſimili ingiuſtitie, non lascia a'Principi prodighi coſa alcuna da poterſi aiutare nelle ſopranuenenti neceſſità, onde bene ſpeſſo procede la total ſouerſione de gli Stati, eſtenuati prima, & affitti per le tante eſationi, che ſariano ſtati i nerui della fortezza loro ſe non foſſero ſtati al viuo ſpogliati. Principe prodigo, & deſideroſo di ſuperfluità per molti teſori c'habbia ſara ſempre al biſogno, & ſara ſforzato per mãtenerſi, ad eſſere neceſſariamente auaro, & ingiuſto: ilche auuiene anco à perſone di mediocre qualità, quando auari, & prodighi inſieme rilparmiano le ricchezze nell'opre di pietà, largamente ſpendendole ne luſſi, e nelle voluttà. L'Imperatore Caligola fu talmente dedito all'auaritia, che non v'era ſorte alcuna di guadagno, ne modo ſi brutto di cauar danari, per ingiuſto che poteſſe eſſere, che non lo procuraſſe, fino col porre il dacio ſopra l'orina, & col vendere le robe delle ſorelle mandate da lui in eſiglio, dopo hauerle violate, e nondimeno fù tanto prodigo, che in vn'anno del ſuo regnare ſpeſe ſeſſanta ſette milioni d'oro adunati dal ſoo predeceſſore. Tiberio Nerone vſando molte crudeltà, latrocinij, confiſcationi contra i ſudditi, donò a i Miniſtri della ſua tirannide in quindeci anni, ch'egli regnò il valore di cinquantacinque millioni e più de ſcudi; & fece edificare vn palagio dorato, che cingeua gran parte di Roma, ilquale fù rouinato dopo la ſua morte per cãcellare la memoria di ſi crude Tiranno, E l'auaritia cagione di ſuſcitar le ribellioni de'ſudditi cõtro i loro Priocipi auari, cõ la total rouina loro, come d'opportuno eſẽpio può ſeruire l'Imperator Mauritio, a cui non ſolo fù leuato l'Imperio, ma gli fù anche tagliato il capo, & fatto l'iſteſſo à cinque ſuoi figliuoli, & alla moglie, per giuſta maleuolenza del popolo, che non poteua più tolerare l'auaritia ſua, per la quale diſſimulaua le rapine, gli homicidij, e riteneua alle ſue genti d'arme il lor douuto ſoldo. L'auaritia, e vilta di Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia fù tale, che diſprezzata la nobiltà ſi ſeruiua per Araldo dell'arme d'vn Sarto, per Ambaſciatore del ſuo Barbiere, del Medico per Cancelliero. Nelle partite delle ſpeſe, & conti per la ſua perſona, ſi trouano queſte; E più ſoldi vinti ſono ſpeſi io far'vn par di maniche ad vn giuppone vecchio: E più dannari quindeci ſpeſi in onto per li ſtiuali. Portaua il medeſimo vn capello ſucciuſſiſſimo, indegno di qual ſi voglia Plebeio. Per altra parte grauò in guiſa i popoli ſuoi, che leuo loro più di tre millioni all'anno del ſolito, & alienò gran parte del ſuo Dominio, onde ſù in tal deriſione e diſprezzo, che i Sudditi ſe gli rebellorono contra con pericolo di perdere il regno. Vedi *Ingordigia*.

Auaro.

IL diletto del goloſo conſiſte in quello che paſſa, e la felicità dell'auaro in quello che reſta nelle mani.

L'huomo auaro ſi come anteponendo l'oro ad ogn'altra coſa non ama alcuno, coſi è egli da niun'amato.

L'auaro viue poueramente nel tempo di ſua vita per trouarſi ricco alla morte.

L'auaro ſi come ingiuſtamente ſi fà Signore dell'altrui, coſi egli giuſtamente ſi fà ſchiauo del proprio.

Chi vuol far vendetta d'vn'auaro gli deſideri lunga vita.

Sono le donne auariſſime, però i Romani ordinarono, che quelle di coloro ch'andauano a'gouerni delle Prouincie rimaneſſero a Roma, acciò con la loro auaritia non eſtenuaſſero oltra modo i popoli.

Tarpeia per la ingordigia dell'oro diede à Sabini la Rocca di Campidoglio à tradimento.

Domenica di Alfeo per hauer certi manigli d'oro, che portaua Brẽno, Capitano de Galli, tradì à quello la propria patria, ch'era da vn groſſiſſimo eſercito aſſediata: & egli hauta la Città in ſuo potere la caricò tãto d'oro che ſotto quello rimaſe ſoffocara

Morto che fù Piſiſtrato Tirãno buono auariſſimo gli Atenieſi deliberarono di peſar il ſuo corpo, cõ il teſoro, ch egli hauea laſciato & trouãdo che l'oro, e l'argẽto peſaua ſei volte più di quello che faceua il corpo, ſecõdo il parere di Lido Filoſofo lo reſtituirono a quelli, a quali era ſtato tolto, & il rimanẽte diſtribuirono a poueri, facẽdo tutt'il cõtrario di quello, che haueua fatto l'auaro Tirãno ilqual s'affaticò d'impouerir ogn'vno. Il corpo poi non hauẽdo cõprato in vita luogo, oue foſſe ſpoſto lo diedero ad eſſer mãgiato à gli vccelli, & laccrato da'Lupi.

Audacia.

QVando la forza entra nel pericolo ſenza occaſione honeſta è chiamata coo ragione temerità.

Gli audaci innanzi al pericolo ſono precipitoſi, ma quando gli ſono vicini voltano le ſpalle.

Ogni audacia paſſa la miſura delle forze. Archidamo Capitano de gli Atenieſi vedẽdo vo ſuo figliuolo cõbattere proſõtuo. ſamẽte, diſſegli: O aggiũgiui tù della forza, o deponi l'audacia.

Nelle coſe pericoloſe (dice Plutarco) l'audacia con ragioe cominciata deu'eſſer lodata, perche certamente è fortezza: ma l'impeto ſenza ragione deu'eſſer nominato temerità. Vedi *Ardire*.

Audienza.

L'Vdire altri lungamente, dà tempo à penſare quello che ſi dee riſpondere: oltre che ſi dà maggior ſodisfattione, com-

compiacendusi ogniuno nell'esser inteso.

Il maggior aiuto, & importante ricordo che possa darsi nell'entrare in audienza,o in qualunque altro importante congresso è volgersi sempre à Dio: invocare con qualche oratione lo Spirito Santo,& procedere in tutte le cose col timor di Dio: Il che se bene deue far ogn'vno, sopra tutti nondimeno conuiene a Principi, sì per l'altezza del grado, nel qual son collocati, si anche per lo bene, e per lo male che segue dal buono,o mal'vso della loro potestà: Et per mostrarsi in somma grati delle gratie ricevute;& per rendersi a'propti sudditi esempio della begnità,e della clemenza diuina.

La facile audienza del Principe fa star à segno i Ministri: & porta alle sue orecchie molte cose di momento, ne lascia ingrossare il fascio de'negotij.

Quando i Principi trascurano i lor negotij, si trova sempre alcuno,che gl'imbroglia per intraprenderli à fare. Questa dourebbe essere vna scinolla, che ne gli animi di medesimi accendesse la risolutione di esser quelli che Iddio gli ha fatti nascere. E cosa impossibile,che'l Principe faccia tutto:è cosa vergognosa che faccia niente. Il Camerier maggiore del Rè di Persia nel tirargli la cortina dal letto tolcua dire: Leuateui ò Sire, e date ordine à i negotij,de quali Iddio v'ha dato il carico. Nota giustamente l'historia (la mattina) perciò che non è vegghiar' a negotij,quando tardo si da principio ad ispedirli.

Hauendola Republica di Sparta mandato alcuni suoi Ambasciatori a Ligdamo Tiranno, mentre egli pieno non meno di crudeltà,che d'ambitione, e inciuiltà tiraua in lungo l'audienza, con iscusarsi, Che non si sentiua molto bene, gli Ambasciatori giurando per gli Dei immortali gli fecero intendere, come essi eran venuti per ragionare,non per far'alle braccia.

L'audiēza deuesi dare senza fastidio, senza confusione, senza impatienza. La grauità al primo arriuo deuesi addolcire cō grand'affabilità, per essere questa necessarissima all'huomo di Stato. Li magnanimi si appagano delle belle parole (quali non iscorticano mai la lingua) e si ributtano con l'asprezza. Quei che si dimostrano difficili, e fastidiosi, e che non ascoltano con attentione, e patienza, e non rispōdono che in collera destruggono il seruitio del Principe,ch'è obligato o di vedere, o di vdire per se medesimo, o col mezo de'suoi ministri, che sono gli occhi,e le orecchie sue. Pensate voi (dice Rodolfo fondatore della potente casa d'Austria) ch'io sia stato eleuo Imperatore per istar sempre serrato in vn scatolino? Vedi *Affabilità*.

Non è cosa più desiderata, ne più cara a'popoli dell'audienza. Non vi è ministro, che più la possa dare di quello che è più giusto. Vi sono alcuni,iquali,non sò se per zelo di giustitia, ò per rozezza di natura ascoltano con poca patienza,e rispondono con poco amore, à coloro che non vogliono esaudire, & appunto questi douriano essere ascoltati patientemente, & soauemente consolati. E necessario mostrar amore a tutti,tal'hor grandosi con quelli,che tortisconо l'intento,& accompassionando coloro,che sono esclusi,accioche gl'vni acquetano anche alla volonta l'obligo d'hauere ottenuto, & gl'altri alla sola necessità il danno di non hauere conseguito.

Augurio.

DA picciole cose si raccolgono grandi augurij Nel conclaue tenuto per l'elettione del nuouo Papa dopo la morte di Paolo quarto vna colomba volando, e ripolando sopra la cella del Cardinal Giouan'Angelo Medici, nominato poi Pio quarto fù presa la sicurezza della elettione del medesimo.

Non può esser peggior augurio, che quando in mezo delle prosperità accade qualche trillo auuenimento.

I Romani veramente teneuano per augurio,che secondo la fortuna,buona, o rea di colui che prima entraua, mangiaua, o dormiua nella casa nuoua, tali douessero essere le prosperità, o auuersità di coloro,che poi l'habitassero.

Haueuano gli antichi fra l'altre loro superstitioni compreso anco l'augurio; & à ciò patimente destinati gli Auguri, co'i quali ne tempi delle calamità loro, e nelle occasioni di tentar qualch'impresa, o di espugnar qualche Città consultauano, & eglino presi gli auguriį da gli vccelli à medesimi prometteuano felici,o infausti auuenimenti, che tutte erano vanità, & inganni del Demonio.

Catone il vecchio prattico nell'arte di augurare diceua ma-

raoigliarsi grandemente, che l'Aruspice quando vedesse vn'altro non ridesse, poiche tal arte non fosse, che vna fraude fatta allo sciocco popolo.

Augusto. Vedi *Ambitione disprezzata, Offesa, Imitatione, Pietà, Successori.*

Austerità. Vedi *Rigore.*

Autorità.

GL'Accorti ministri quanto hanno più d'auttorità, manco ne spendono,& modestamente sanno valersene.

E'stimolo al male vna grande autorita. *Ingens periculum est ne his manu facere deliberet, qui facere potest quæ voluerit.* Plutarco.

L'autorità è vna spada, in mano d'vn pazzo punge,e taglia. In mano d'vn saggio serue più à difesa, che ad offesa. Non si può conoscere vna femina ciò che vaglia, e ciò che voglia, se non hà i mezi in sua balia, per fare pienamente ò il bene, ò il male.

Vna grande autorità non si può conseruare in vna stagione dou'ella non è riconosciuta,ne rispettata.

Chi vuol'essere eguale à gli altri d'autorità, si deue ingegnare d'esseme superiore di merito.

Vn huomo c'ha del potere, e dell'autorità, o che aspira hauerne d'auantaggio, non soffrisce punto d'esserne impedito, o contradetto.

Quando l'autorità sourana s'incōtra in vna donna bisogna, ch'ella sia sostentata da grandi, & alte virtù di vn generoso cuore,e di vn sauio gouerno per mantenersi.

L'autorità, e la seuerità deuono sostenere il disprezzo della vecchiezza. L'Imperatore Seuero dinenne gottoso; i Grandi della Corte lo disprezzarono, e diedero il titolo d'Imperatore à suo figliuolo. Seuero si fece portare à palazzo,e fece tagliar la testa a quei superbi che lo disprezzauano, e come furono à suoi piedi per dimandar perdono: Imparate (disse loro) ch'egli è la testa che comanda,non le gambe.

Nel principio del comandare ogni poco d'autorità par molta. Nel progresso ogni molta par poca. Quindi n'auuiene, che gli huomini, e loro pensieri non si fermino col tempo in quelli officij,de'quali per tempo furono pur troppo ambitiosi.

E sempre bene à farsi de gli amici, ne lasciarsi andare à tutto quello che si può fare, per imitare il Sole, il quale tanto più camina lentamente,quanto ch'è più eleuato.

Chi vna volta ha goduto il comando, non è più in istato di sostener la vita priuata.

L'autorità sourana è sì delicata, che per leggiermente che si tocchi fà piaga.

Non vi bisogna altro che vn soffio, per abbattere vna Potenza,che non si sostiene con le sue proprie forze.

Il freno dell'autorità con alcuni vuol'esser lento,e leggiero, con altri graue,e continuo Chi lo maneggia indiscretamente, non addomestica,ma fà restij i sudditi.

Quelli che ponno assai presso i Grandi,o attendano molto à tenersi amoreuoli con effetti di giustitia, e di generosità le persone,o credano poco alle lodi,& all'ossequio,che loro vien fatto; perche l'interesse può alterare l'apparenze, & suole ingannare il nostro concetto. Mutiano con hauer scritto superbamente al Senato,s'era concitato contra la publica inuidia;tutti però nell'esterno l'adulauano.

Autorità assoluta.

NIuna cosa rende maggiormente infelice il Principe,che'l fare tutto quello che può.

Non sono difficili le metamorfosi ciuili ad vna mano, che sostiene la grauezza d'vno scettro. Non fatica il Regio arbitrio,più nell'humiliare, che nell'esaltare. In mano di lui fioriscono,& inaridiscono le fortune.

L'autorità venerabile de Grandi può raffrenar le lingue licentioſe de ſudditi, a'quali non tocca ſindicar'il lor Principe, quando anco malamente viua. E ſe bene, quanto a lla virtù direttiua egli ancora è tenuto appreſtar buon'eſempio, nondimeno quanto alla coattiua ha ſolo Iddio, e'l ſuo Vicario in terra per ſuperiori, da quello hauendo riceuto l'autorità aſſoluta.

Nelle doglianze di Tiberio col Senato perche le leggi non foſſero oſſeruate, furono queſte parole da Tacito regiſtrate: *Manus aliquid, & excellentius, excelſiusue à Principe poſtulatur*, quaſi accennar voleſſe: Ch'egli non era Conſole, ouer Pretore, perche con ſoliti modi douеſſe à diſobedienti mettere il freno, ma che ſe gli conueniua più alta autorità, con la quale deuono tutti i Principi tal volta, o premiare, o punire, affinche ſi conoſca, che ſopra l'ordinaria reſiede l'aſſoluta potenza loro.

Ma non ſempre ſi dè por la mano allo ſcettro dell'aſſoluta autorità, quando s'ha da eſercitar la bilancia della retta giuſtitia; perciochè ſi come queſta riceue dalle leggi lo ſpirito del buon gouerno, coſi quella meſchiata fra l'arme ſomminiſtra occaſione di tirannide, o ſoſpitione almeno ne'popoli.

Autorità cadente.

SI trouano Popoli coſi miſcredenti, e coſi perfidi, che aduna no maledittioni contra il Sole, mentre all'Occaſo tramonta.

Autorità breue.

E'Inſopportabile d'ordinario l'ardire, e la potenza di coloro, che ſanno d'hauer à durar poco nella lor felicità; perche come licentioſiſſimi, e ſfrenatiſſimi vogliono io quella breue durata eauarſi di molte voglie, e ſcapicciarſi contra de molti.

Autorità Imperiale. Vedi *Imperio.*

Autorità Monarchica.

I Principi, che deſiderano eſſercitar autorità monarchica, non deuono rimettere tutte le deliberationi al Senato. Viene la ſtima loro, e potere troppo ſcemato, quando dipendono da Magiſtrati. L'vnità della Signoria non deue reſtar mutilata, ma conualidara dall'altrui conſiglio & opera.

Sono facili i Principi ad eſſercitar tãto più l'aſſoluto Imperio, quanto meno temono la commotione, & ſollenatione de' ſudditi. Nerone tãto più inſolentiua, quanto maggiormente ſi confermaua nell'Imperio. *Veteſtate Imperij coalita audacia.*

Autorità noua. Vedi *Mutatione ſubita. Comando nuouo.*

Autorità Pontificia. Vedi *Papa.*

Autorità proportionata. Vedi *Diminutione.*

Autorità plenaria.

VAlerſi della plenitudine della poteſtà, ò della plenipotenza in pregiudicio, e danno de ſudditi non fù mai lecito ad alcun Principe.

Autorità ſtraordinaria.

E'Improprio affermare, che i Principi habbiano vna potenza ſtraordinaria per operare: & è falſo il credere, c'habbiano tal volta l'arbitrio libero per giudicare. Sono ben i medeſimi ſciolti da quegli ordini, e quelle leggi che hanno coſtituite, ma non da quella rationalità, che gli ha coſtituiti. Il loro arbitrio, quando non è fatto neceſſario dalla legge ſcritta, è fatto dalla naturale. Da queſta non è meno libero Iddio: e tal volta

ſe opera coſe ſopranaturali, opera ſopra la natura noſtra, che ha creato, non ſopra della ſua che è increata. Cotale impoſſibilità, che è imperfettione nell'huomo è perfettione in Dio: E ſi come queſti ne meno può operare in contrario della ſua natura; coſi ne quelli deue, ſe non vuol'errare. Vedi *Arbitrio auuerſa.*

Auuantaggio. Vedi *Vantaggio.*

Auuãtarſi. Vedi *Vantarſi Giattãza.*

Auueduto. Vedi *Accorto, Accortezza.*

Auuelenare. Vedi *Veleno.*

Auuenimento.

VNa volta ſola parla Iddio (dice Giob) e più non torna à replicare. La ſcrittura ſacra è quel libro, ou'egli ha parlato; Chi vuol ſapere le cagioni de gli auuenimenti buoni, o rei là cerchi, che chiaramente per noi furono ſcritte. Vedi *Auuenire.*

Chi per iſciogliere i fiſici auuenimenti adduce Dio per ragione è poco filoſofo: & chi non l'adduce per iſcioglimento de politici è poco Chriſtiano. Quid'egli vuole, che quel fuoco, ch' vna volta iſcaldò l'altra raffreddi, biſogna, che ricorra all'onnipotenza de'miracoli, ma può bene ſenza miracoli laſciare, che quell'attione che voa volta ſaluò il Principe, l'altra lo ſomerga.

Auuenire.

D'Ordinario è più facile prouedere alle coſe future, che rimediare, o correggere le paſſate.

Le conſeguẽze del futuro, che ſi credono ſono fallaci, perche il più delle volte gli antecedenti, che ſi preſuppõgono ſono falſi. Chi conoſceſſe i coſtumi di tutti gli huomini come ſono, e nelle occaſioni ſi veſtiſſe di quelli per indouinate ciò che ſarà, non haurebbe biſogno di ricottere alle vanità dell'Aſtrologia.

Non ſempre fioriſcono i gigli. Molti lodano l'Aurora del dì naſcente, che odiano il meriggi, e deteſtano il Veſpro.

Ridicola preſontione è l'aſſicurarſi di quello che dipẽde dall' inconſtanza della fortuna: Ceſare ſi burlana de'Capitani di Põpeo, iquali parlauano più com'eſſi vſarebbono la vittoria, che del modo, col quale ſi cobatteſſero: *Nec quibus rationibus ſuperari poſſent, ſed quemadmodu victoria vti deberent cogitabant.*

Lodouico Vndecimo Rè di Francia nella guerra, che faceua contra Carlo Duca di Borgogna, hauendo mãdato ſuo certo Ambaſciatore à Federico Imperatore per inuitarlo a far il medeſimo, con l'allettamento, e promeſſa di cõpartire poi fra di loro le ſpoglie, e gli ſtati del medeſimo, queſti riſpoſe cõ queſto bello, e piaceuole apologo: Andando tre Cacciatori per prẽdere vn'Orſo, ilqual faceа del male nel paeſe, haueuano beuuto sù la parola, & à credẽza in vna tauerna ſopra l'opinione del guadagno, ch'eſſi caucrebbono nel vẽdere la pelle, e l'hoſte fece lor credenza di vno Scotto. Auicinãdoſi coſtoro alla cauerna doue penſauano di ſorprendere l'Orſo, queſto venẽdo loro incõtro gli ſpauentò in guiſa tale, che, vno mõtò ſopr'vn'albero, l'altro ſe ne fuggì verſo la Terra, il terzo mãco gagliardo ſi gettò à piedi dell'Orſo fingendo d'eſſer morto, perche haueua vdito dire, che queſta beſtia perdona a'morti, coſi come il Leone à coloro, che ſi humiliano. L'Orſo accoſtò il muſo al naſo, & all'orecchia del giacẽte per giudicare, s'egli foſſe morto, e credẽdolo tale, percioche egli riteneua il fiato lo laſciò ſtare. Colui ch' era su l'albero, & c'haueua cõſiderato tutto queſto, addimandò al ſuo cõpagno ciò che l'Orſo gli haueua detto nell'orecchia: Egli m'ha detto (riſpoſe) che nõ biſogna mercantar la pelle dell' Orſo prima, ch'egli non ſia morto. Con che volle l'Imperator dar'ad intendere à quell'Ambaſciatore, che biſognaua prima prendere il Duca, e poi parlare di compartire le ſue ſpoglie: e che non vi è prudenza laquale ſi tenga ferma, e ſalda quando biſogna deliberare sù l'auuenire. Chi rira coſi lontano, non dà giamai nel ſegno. Si poſſono ben preuedere diuerſi accidẽti, ma la loro varietà è coſi grande, che due, o tre ſi preſentaranno coſi poco preueduti, che cangieranno tutte le riſolutioni.

La

La cognitione del futuro è circondata di tenebre impenetrabili all'humano giudicio.

Cercare di ſapere il futuro per via del Diauolo è grande errore: cercarlo per via di ſtelle e maggior arroganza. Col mezo delle ſtelle ſi pretende hauerne ſcienza: Col mezo del Diauolo, riuelatione. L'vna potiamo pur anche conoſcere dalla volontà permiſſiua di Dio; Ma l'altra ſi diſpicca dal noſtro intelletto, per mezo del quale chi preſume ſaperne il futuro, preſume d'eſſer Dio; perche Dio ſolo è quello, che conoſce il futuro, ſenza che gli ſia riuelato. Ma forſi queſte profeſſioni di Magia, e di Aſtrologia non ſono per altro differenti, ſe non perche nell'vna ſi ricorre al Demonio volontariamẽte, nell'altra ignorantemente. Chi sà, che quelle figure Aſtrologiche, non ſiano come i circoli de Negromanti: e quei ſegni, e quelle ſtelle non habbiano proportione co i loro caratteri, per mezo de' quali ſi conduca il Diauolo tal volta ad auuiſarne il futuro, e ſempre ad ingannarne. E ſe per caſo il Demonio è quello, che per mezo di coſi fatte arti ne lo riuela, perche ſi cerca? Se per cauarne male, è grã pazzia; ſe per cauarne bene è troppo ſcempiaggine il credere, che'l Diauolo voglia eſſer miniſtro di bene. Vedi *Predattioni.*

Auuenturato. Vedi *Felice.*

Auuerſità.

LE Api, che ſi ripoſano ſopra l'amariſſimo timo trouano anco materia di formarne il miele.

I periti Fiſici quando vedono più violenti i ſintomi ne gli acceſſi della febre, tanto maggior ſperanza prendono della ſalute dell'infermo.

Come le ſtelle del Cielo non ſono mai tanto chiare, come quando le notti ſono molto oſcure, e non mai tanto eſtinte come quando riſplende il Sole. Coſi lo ſplendore delle virtù ne gli huomini, mentre durano le proſperità è come nelle tenebre inuolto; ma fra le tenebre delle auuerſità riluce in ogni parte, e la notte lo rende illuſtre, come in chiariſſimo giorno.

La ruota della diuina prouidenza non compiſce mai il giro di calamitoſo accidente, che apparir non faccia nelle felicità ſublime ciò che veder fece nelle miſerie depreſſo.

Le auuerſità humiliano, & addolciſcono i Grandi, come la febre quartana rompe la furia del Leone.

Gli huomini di gran cuore fanno forza contra la fortuna, e pigliano le auuerſità per eſercitio della lor virtù, doue gli altri vengono incontanente rouelciati.

Sono le auuerſità inſopportabili à coloro, c'hanno ſempre guſtata la proſperità. Vedi *Trauaglio.*

Il generoſo cuore all'hora prende maggior forza, quando ſi troua ne' maggiori perigli, in quella guiſa che l'incudine martellato più s'induta: Et il mare ripercoſſo da venti maggiormente s'inalza.

E' impoſſibile di ſtare al mondo ſenza auuerſità; ma importa, per qual cagione, per qual ſperanza, & à qual ſegno l'huomo le ſofferiſce; perche ſe non gli ſuccedono innocentemente, la patienza è difficile, e le conſolationi ſuperflue.

Gli Spiriti ſi raffinano nel mezo delle Auuerſità, & i Principi c'hanno eſercitati i loro fra gli oltraggi della fortuna, e della neceſſità, ſono riuſciti meglio de gli altri, a' quali le Corone ſono arriuate ſenza trauaglio, e le Città dormendo.

Nelle auuerſe coſe, e perigliose diuentano gli huomini più prudenti.

Altretanto perniciosa coſa è la continua proſperità, che ne toglie l'occaſione di ſcoprire la prudenza, e generoſità, quanto l'auuerſità eccelliua, che n'intertompe il corſo della vita felice.

La grandezza de' Romani ſcritte Liuio, fù ſempre più ammirabile nelle auuerſità, che nelle proſperità.

Dalle tenebre non naſce il lume, ne dall'amarò il dolce, e pur ſa naſcere Iddio dalle miſerie la felicità, e dalle infamie gli honori. Quando i diletti ſuoi parono ſpenti, all'hora ſi rauiuono glorioſi: Sorgono più grandi, quando parono più piccioli; fanno proue maggiori, quando ſono ſtimati morti. La palla, come è più percoſſa, e ripercoſſa in terra, più balza in aria: Il fuoco, come è più ſtucicato, più alte manda le fiamme: Il grano della ſenape com'è meglio peſtato meglio fà ſentir la ſua fortezza: il grano di fromento ſe non è mortificato in terra non rende frutto alcuno: il Sole non comincia mai alzarſi, ſe non poi ch'è tramontato: L'oro non s'affina, ſe non nella fornace: La virtù non ſi manifeſta, ſe non è trauagliata: ne mai viene vn gran ſereno, ſe non dopo le pioggie. Coſi dalle ſpine naſcon le roſe, e dopo il pianto viene l'allegrezza.

Pochi ſon quelli che nelle trauaglioſe ſcoſſe della fortuna, habbiano il cuore à baſtãza fermo per imitare, & far quello, ch'eſſi poco prima ſtimauano, e lodauano; ouero per fuggir quello, ch'in altri biaſimauano e riprendeuano. Ma molti ſon ben quelli, che nõ meno per l'viſo, c'hanno di viuere à lor comodo, che per viltà, e debolezza di cuore ſi abbandonano, e perdono nel mezo dell'anguſtie, ſcordandoſi affatto i primi loro diſcorſi. A queſto volle alludere Terentio quando diſſe: Che mentre ſiamo ſani n'è aſſai facile il dar quei conſigli à gli ammalati, de quali nõ ſapiamo poi noi valerſi ne' biſogni. L'huomo tuttauia dalle afflittioni abbattuto diuiene humile aſſai, & ſi laſcia maneggiar facilmente, riceuendo volentieri gli auuertimẽti de gli huomini da bene: Et s'egli ha qualche picciol ſeme di virtù, all'hora prende accreſcimento in lui, oue per la felicità ſi ſaria potuto facilmente ſoffocare. Il ſauio afflitto, è come l'ape, che dal timo herba amariſſima induſtrioſamente caua il migliore, e più ſecco miele. Come il godimẽto della buona fortuna è pieno di dolcezza, altretanto la graue ſofferenza de gli infortunij, è ſempre accompagnata da grandi honori. Anche i cuori vili quãdo ſon poſti in alto grado d'honore, o d'altra felicità, ſi moſtrano tal'hor magnanimi, ſe bene ne ſono affatto lõrani: Ma il Filoſofo ſi fà conoſcere per magnanimo nelle afflittioni, perche nõ trabocca in quelle punto, come ne anche nelle proſperità. Creſo Rè de' Lidi eſſendo priuato del ſuo Stato, e ſtãdo prigione nelle mani di Ciro, moſtrò maggior virtù, e generoſità di cuore, che nõ hauea mai fatto nel godimento delle ſue grandezze. Condotto sù'l Palco per eſſere abbruggiato ſi ricordò in coſi gran biſogno della dottrina hauta da Solone, in propoſito della poca ſicurezza della felicità mondana: & come l'huomo nõ poſſa giamai durſi felice, fuor che nell'hora della morte, onde riſoluto di morir coſtãte, e allegramente, in riconoſcimento; & gratitudine di quel Sauio huomo, pieno di cõtento, e gioia altamẽte per tre volte chiamò il nome di Solone, ſenza più dir veruna colà; Sopra di che dimãdato da Ciro gli replicò i medeſimi diſcorſi, iquali toccarono talmẽte il cuore di quel Monarca, che cãgiando il mal talẽto c'hauea cõtra di Creſo, lo rimeſſe in piena libertà nel godimẽto del ſuo Regno, e lo tẽne per vno de' ptincipali ſuoi Conſiglieri. I Romani (come ſcriue Polibio) non obedirono mai più ſtrettamente alle loro leggi, ne fecero più ſeueramente oſſeruare la diſciplina militare; ne tampoco furono mai tanto auueduti, e coſtanti, come dopo che i Cartagineſi hebbero ſopra di eſſi la terza vittoria della giornata di Canne. Et all'oppoſito i Cartagineſi nel medeſimo tẽpo altro non haueuano fra di loro, che partialità e fattioni; Et le leggi loro non erano in alcun tẽpo ſi poco ſtate apprezzate, ne i Magiſtrati manco obediti, ne' coſtumi più corrotti d'all'hora: & coſi dal più alto grado della felicità cadetteto poco dipoi in tal rouina: & i Romani all'incontratio, rimeſſo il loro Stato, tornarono in maggior gloria di prima. La virtù dũque fù ſempre come la palma, percioche quanto più vien'oppreſſa, ella tanto più s'inalza, & moſtra l'inuincibil ſua forza, ſopra la quale non ha la fortuna poſsãza. Che ſe le auuerſità in qualche modo trauagliano l'huomo virtuoſo, elle non ponno però abbaſſare ne auuilire la magnanimità dell'animo ſuo, che anzi ſi rende più fermo, e coſtante, & sà valerſi di tutte le coſe per eſercitio della propria virtù, laquale ſenza auuerſità perde il ſuo vigore. Socrate in tutta la ſua vita moſtrò ſempre vn medeſimo volto, ſenza diuenir mai ne più triſto, ne più giotiale per coſa alcuna, buona, o rea che gli auueniſſe, di che fece ottima proua, nel sẽtir'intimarſi la ſentẽza della propria morte, & nel bere il veleno, che gli fù dato, percioche nõ patì ne per l'vna, ne per l'altro vn minimo pallore, ne alteratione, bẽche auuãzaſſe l'età di ſettãt'anni. Quinto Marcello, ſopranominato Numidico, per hauer ſoggiogato quella natione, e eſſendo cacciato in eſiglio per certa fattione, & ſeditione popolare ſe n'andò in Aſia, oue ſtãdo à riguardare i giuochi riceuè lettere dal Senato per lequali di comune conſenſo veniua richiamato: e paſsò queſta allegrezza cõ tanta modeſtia, cõ quanta ſofferenza tolerò il bãdo. Nõ vſci dal teatro ſin finiti i giuochi, ne moſtrò ad vno pur de ſuoi amici le lettere, prima c'haueſſe ben conſultato à caſa, & deliberato il ſuo ritorno. Tutte le coſe finalmente della preſente vita non

hanno in ſe ſteſſe più di male,o di bene di quello,che prendono nel fine. E'noſtro debito il tenerſi mezanamente coſtanti, & eguali in ogni ſorte di conditione,o proſpera,o auuerſa che ſia;non troppo innalzarſi in alcuna felicità,ne oltre miſura abaſſarſi oelle auuerſità. Vedi *Fortuna,Felicita,Tribulatione.*

Auuertimento. Vedi *Ricordo.*

Auuertire. Vedi *Conſigliare.*

Auuezzarſi. Vedi *Aſſuefattione.*

Auuilire.

CHi ha poſta la mira ad vna dignità, ſe s'auuiliſce per conſeguirla,s'auuilirà per quando l'haurà conſeguita.

Perduta la ſperanza di ridurre con gli opportuni artificij gl' Infedeli acquiſtati alla cognitione della verita, & all'affettione del Dominio, à fine non tiempiano il medeſimo di contrarietà,e di torbolenze gioua per auuilirgli, il priuarli di tutto ciò ch'accreſce lo ſpirito, e l'ardire, com'è lo ſplendore della nobiltà,e la prerogatiua del ſangue, e l'vſo de caualli vietato ſeueramente à Chriſtiani ſotto il Turco.la militia e gli eſercitij armigeri, interdetti da Diocletiano, e da gli altri perſecutori della Chieſa a'Fedeli: da Teodorico Rè de Goti,à gli Italiani: Non ſia lor lecito Magiſtrato alcuno: Nò portar habito c'habbia del grande,o del magnifico,ma più toſto dell'abietto, e del miſero, perche non è coſa, che più auuiliſca ordinariamẽte gli huomini,che'l veſtir meſchinamente. Gli Ottomani per queſto concedono a Chriſtiani il turbante biãco I Saraceni tolſero à Perſiani ſin'il nome, accioche cõ eſſo deponeſſero anco la memoria dell'antico valore. Egberto domata c hebbe la Bretagna, chiamò lei Anglia,e i popoli Angli dal nome del Vincitore. Guliclmo Duca di Normandia hauendo acquiſtato il regno d'Inghilterra per auuilire quelle genti mutò tutti gli Officiali, e dilede à gli Ingleſi noue leggi, in lingua Normanda, affinche ſi conoſceſſero per ſudditi d'altra natinne: e con la nouità delle leggi,e della lingua mutaſſero anche animo,e penſiero. Il medeſimo Guglielmo per auuilir quei popoli, ordinò ch'ogni Padre di famiglia otto hore dopo mezo dì copriſſe il fuoco, e n'andaſſe à letto, à vn certo ſuono di campana, che ſi da per ogni contrada ancor hoggi.Sarà anco di momento affaticar tal gente,come gia Faraone i Giudei,o deſtinargli à officij vili, come i Gindei i Gabaoniti, & i Romani i Calabreſi: o impiegargli in eſercitij mecanici, quali ſono l'agricoltura, & arti manuali, perche l'agricoltura innamora l'huomo della Villa, e de'terreni,ſi che non innalza più penſiero; onde Cimone concedeua facilmente à gli altri Greci l'immunità, & eſentione della militia,accioche attendendo alla coltura de poderi loro, ſe n'inuaghiſſero,e coſi nõ ſi curaſſero molto del gouerno, o del Dominio;nelquale egli meſſe con perpetuo eſercitio dell'arme,e per mare,e per terra i ſuoi Cittadini. L'arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega,dallaquale dipende ogni ſuo emolumento,e ſoſtegno. E perche il bene de gli artefici cõſiſte nello ſpaccio de'l'opere,e de'lauori loro ſono neceſſariamẽte amici della pace,per lo cui beneficio le mercantie fioriſcono, & i traffichi hanno il lor corſo. Onde vediamo che le Città,che ſono piene d'artefici, e di mercanti amano ſopra tutto la pace. Con queſte arti Ciro Rè de Perſi auuilì ſommamente i Cidi, popoli dianzi ferociſſimi,e potenti.Auguſto Ceſare per rompere la fortezza de Romani, e per ridurli dall'amor dell'arme alla dolcezza dell'otio fauorì grandemente la Scena, e gli ſpettacoli (come ſi dice altroue.) Gli antichi Tiranni aggiungeuano alle coſe ſcritte vna effeminata educatione de'fanciulli,come racconta Dionifio Alicarnaſſeo di Ariſtodemo, Tiranno di Cuma. Coſtui à fine,che i figliuoli di quei ch'egli haueua ammazzato non alzaſſero mai il capo,ma foſſero affatto vili,li faceua fin'al vẽteſimo anno alleuare feminilmẽte: Veſtiuano toniche larghe e lũghe fin'a i piedi: portauano i capelli longhi,e rizzi,e le telle inghirlandate de fiori, e le faccie dipinte per parere più vaghi,e morbidi di quello, ch'erano naturalmente. Conuerſauano poi indifferentemeote con le donne,onde ogni loro affetto,e coſtume haueua del donnelco,e del molle. Con queſta inuentione, come gia Circe mutaua gli huomini in beſtie,coſi quel Tiranno ſtudiaua di trasformar i giouani in tante donzelle, ma ciò pazzamente; perche doue gli huomini ſi trasfigurano in donne,è forza che le donne facciano gli officij de gli huomini,e laſciando à quelli l'ago,e la canocchia,eſſe mettano mano all'arme,e facciano le loro vendette contro de'Titanni,come auuẽne ad Ariſtodemo iſteſſo,che fù ammazzato da vna femina La muſica ancora delicata,e molle rende gli huomini effeminati e vili;Onde perche gli Arcadi per l'aſprezza del ſito del lor paeſe erano di coſtumi quaſi ſelnaggi e fieri,i loro maggiori per addomeſticarli, & intenerirli introduſſero la moſica, e le canzoni, tra le quali le più molli,e delicate ſono quelle del quinto,& del ſettimo tuono,molto vſate anticamente preſſo de Lidi, e de Ioni,genti deditiſſime all'otio,& a'piaceri: che perciò Ariſtotile nella ſua Republica prohibiſce ſimil ſorte di canto, e vuole che ſi pratichi armonia Dorica,ch'è del primo tuono.

Auuiſare la verità.

IL non hauere chi dica il vero è beoe ſpeſſo cagione, che l'huomo precipiti.

L'auuiſare i Patroni la verità e officio douuto, ma tal volta pericoloſo,e da aſtenerſene,perche offende,e diminuiſce la gratia,e ſpeſſo acqoiſta opinione,a chi ſerue,o di eſſer poco conſiderato,o di portar poca riuerenza.

Chi dice il vero incontra ſpeſſo nella mala opinione, & chi tocca doue duole offende.

Vn giorno fa lume all'altro,e la verità ſi manifeſta col tẽpo.

Auuiſo.

VN giudicio molto ben chiaro, e ben'indoro è neceſſario per conoſcere con qual intentione ſono dati gli auuiſi, i quali riguardano la fedeltà di vna perſona di credito, perche ſono queſti bene ſpeſſo artificij de'nemici, per renderla ſoſpetta,& inutile. Quando il Principe prend'ombra de'buoni ſeruitori,rimane alla diſcrettione de gli altri.

Fa di meſtiero,che ſiano con maturo giudicio ruminati gli auuiſi dati,per lo pericolo,che porta ſeco il credersi o troppo, o poco,o niente,Le regole intorno a gli auuiſi da oſſeruarſi ſono: Vdirli tutti: Tenerli ſegreti tutti:& eſaminarli tutti, con le conditioni,che ſi conuengono alla perſona che auuiſa, alla coſa che ſi auuiſa,al modo con che ſi auuiſa, & alli mezzi, per gli quali ſi auuiſa. Don Ferrante Gonzaga nel gouerno dello Stato di Milano queſte non oſſeruando meſſe più d'vna volta il medeſimo in pericolo eſtremo.

E neceſſario che coloro, che ſono ne'gran maneggi non iſprezzino coſa alcuna; & ancor che loro ſi contino beue ſpeſſo delle fauole,ſempre ſcappa qualche verità. Eſſi fanno d'ogni coſa profitto: E ſono ben pagati gli auuiſi,quando di cento,che loro ſono dati,ve ne ſia vn vero.

Non ſono molt'anni,che vn Principe ſcapitò aſſai di riputatione,e di credito,non per altro,che per hauer mandato ad vn' altro Principe vn certo auuiſo per vero, che poi poco appreſſo riuſci falſo. Guardinſi gli Ambaſciatori in particolare da queſti errori in due maniere: Prima con non diuolgar coſe per vere,delle quali non ſiano più che ſicuri: E poi con non correre à dar per coſa nuoua,che gia ſi ſappia per altra via; altrimẽte difreputaranno aſſai,& ſaranno chiamati Ambaſciatori delle bugie,e delle piazze. Vedi *Nouelle.*

Auuocato.

L'Amore al figlio di Creſo ſè rompere i lacci della mutolezza; ne gli Auuocati l'auaritia ſa ſpeſſo rompere i legami della Coſcienza. Vedi *Lette,Dottore.*

Non è poſſibile di regolare, o diffinire ad vna certa cenſura la fatica d'vn Auuocato: ne la ſcienza delle leggi ſi può mitutare a prezzo d'argento.Biſogna fare mill'opere gratuite, che non hanno rico mpenſa.Infinite hore ſi perdono inutilmente, che non ſono conſiderate. Egli ſolo può giudicar delle fatiche, che ha preſo, non io litigando,o ſcriuendo ſolamente, ma in raccomandare il ſuo proceſſo alli Giudici,& in dar loro auuertimento ſopr'auuertimento in diuerſe occorrenze, per lui non ha ſempre il Cliente da metter mano alla borſa. Non vanno

queſte

queſte ricompenſe à miſura dell'altre profeſſioni, e particolarmente in quelle Città, doue la perſona non è impiegata, ſe nõ ben tardi; e dopo diece, o dodeci anni di patienza, ſenza guadagnare altra coſa, che l'aſcoltare: In che ſi baurebbe da deſiderare, ſe non l'età, almeno la giouentù de gli Elefanti, che non comincia ſe non di ſeſſant'anni: perche tale all'hora hà del pane, che non ha più denti: e dopo l'hauer conſumato i ſuoi più begli anni in queſta ſorte di vita tanto penoſa, e faticoſa reſtarà ancora orioſo, ſe quelli che troppo ſono carichi di cauſe, e di proceſſi non ſe gli affettionano, e non ne fanno lor parte. Gli Imperatori Claudio, Nerone, e Traiano, giudicarono conueniente, che ſi donaſſe all'Auuocato in fine della cauſa dieci ſeſtercij, che importauano cento ſcudi. Vlpiano dice, che l'Imperator volcua, che ſi conſideraſſe in queſto principalmẽte l'importanza del ſoggetto: l'vſanza del paeſe: la dignità del ſuo luogo: e l'eloquenza dell'Auuocato: e che mai la quantità non eccedeſſe il giuſto prezzo della ricompenſa, limitando queſta quantità à cento ſcudi per ciaſcuna cauſa. Douena ancor aggiungerli la diligenza, e la conſideratione del tempo, eſſendo ragioneuole, che colui che s'impiega quindeci giorni in quello, che vn'altro non vi metterebbe ſe non quindeci hore ſia riconoſciuto con quel riſguardo da quelli, che giudicano, che nõ ſi poſſa fare coſa alcuna prontamente, e prudentemente; e che non vogliono punto, che'l tempo ne il danaro ſia riſparmiato nel progreſſo de i loro affari. Come ſi ſia, non ſi potrebbe ricõpenſare vn'Auuocato, che ſia valent'huomo, e ſopra'l tutto, quando e fedele, è che le parti poſſono confidare intieramente le loro fortune, l'honore, e alcuna volta la propria vita alla ſua conſcienza; perche è vna eſtrema diſauuentura il fidarſi ad vn preuaricatore, come ne fa fede colui, che ſi ammazzò in caſa del ſuo Auuocato, hauendo ſaputo che ſi era laſciato corrompere. Platone troua ſtrano che ſi diano danari ad vn Timoniero infedele, che romperà il Vaſſello: à vn Medico ſenza eſperienza, che ſtroppiarà, o ammazzarà l'ammalato; Ma la marauiglia è più grande, che ſi paghino gli Auuocati ignoranti, che couinano le famiglie.

BACIARE.

IL bacio à guiſa di vipera ſerpe volentieri tra i fiori d'vn bel volto, & all'hora che ſcoppia partoriſce la diſhoneſtà.

Bacio portato alla più alta parte del corpo precipita al più profondo delle miſerie.

Il bacio che ſi dà conforme all'vſo de' paeſi à gli hoſpiti per non morire coſi ſubito ſu la fronte, s'e reſo tal'hora animato con lo ſpirito d'vn ſoſpiro.

Il bacio (dice Seneca) hà ſembianza di ala, che di ſua natura veloce hà nemiciſſime le dimore. E ſe l'ali non volano, ſe non a corpi congiunte, l'ali del bacio volando non hanno per auuentura altro corpo, che lo ſpirito di chi bacia.

Fù l'vſanza del bacio famiſſima ne' ſecoli migliori, ma la malitia humana, che ſempre più ringioueniſce nella vecchiezza de' tempi, ſeppe nell'oſſeruar le leggi de' complimenti rompere le più importanti dell'honeſtà. Non fanno le noſtre voglie raſtenarſi in tal guiſa, che vn bacio douuto al Nume della Concordia, non ſi conſagri all'Idolo profano d'Amore, à modo di quelle tazze, che da gli Antichi à più Dei inſieme nelle lor cene ſi conſagrauano. La fronte non è luogo alla Pudicitia ſi conſagrato, che di vn bacio laſciuo non ſia capace: E vna ſtrada, che dalle orme d'Amore continuamente impreſſa viene, perciochè ſempre intento à legare, & a ferire, correndo hora alle ſaette de' ſguardi, hora à i lacci de' capelli vi ſa continuo paſſaggio; ne è gran coſa che battendo tale ſtrada, inuoli per ſe ſteſſo quello, che vien'offerto ad altro Nume.

Piſiſtrato fù vno de' Tiranni d'Atene. A coſtui fù in publico baciata la figliuola dal ſuo Amante. La madre inſtaua, che'l giouane ſi puniſſe. All'oppoſito (diſſe Piſiſtrato) aſſoluaſi, & amiſi. Queſto è vn caſo da filoſofarui ſopra. Voce di tanta humanità vicir di bocca d'vn Tiranno ha del moſtruoſo. Ma biſognarebbe pene trare, s'ella fù virtù, artificio, o altro ſimile.

Io non hò mai vſato queſto termine (coſi ſcriue il Nauarro) di baciare il piede, o in voce, o in ſcrittura fuori che al Sommo Pontefice, al quale ſolo ſpetta cotal oſſequio; non ſi troũando che gli antichi l'vſaſſero altrimente. Et certo il dire ad vn Principe ſecolare per ſopremo che ſia, vi bacio il piede, è vn derogare alla Maeſtà del Vicario di Chriſto. Et ſe vi ſono de gli Heretici, che negano, ancorche empiamente, douerſi tal humiliatione al Pontefice, bitogna per conſeguenza credere, che maggiormente lo neghino alla Poteſtà de' Principi ſecolari. Aggiũge il medeſimo, che gli Rè di Francia, e di Portogallo non ſi laſcian mai baciar le mani da Sacerdoti, il che era tolerato altre volte dal Rè di Caſtiglia. L'Imperatore Maſſimino non compotto mai che gli foſſero baciati i piedi; anzi à chi di ciò lo ſupplicaua, riſpoſe: *Dy prohibeant qui quam ingenuorum pedibus meis oſcula figat.*

Baccio. Vedi *Bacciare.*

Bacco. Vedi *Vino.*

Bagaglio. Vedi *Marciata.*

Bagno.

LI Bagni ſono l'attilatura dell'amore, e della voluttà.

Non hanno i bagni à che fare con la caſtità, nè con la vecchiezza. Si ſanno caminare nel medeſimo ordine *Balnea, Vina, Venus.*

Sono i bagni vn grande incentiuo al male. Le Terme di Roma cagionarono di brutte coſe. Ma l'allegoria che può trarſi del vedet' Atteone conuertito in Ceruo, ſolo per hauer veduto Diana à lauarſi, può auuiſarne aſſai bene, ma molto meglio può farlo l'eſſempio dell'infelice Rè Dauid, fatto adultero, & homicida, non per altro, che per hauer veduto Berſabea bagnarſi.

Le delitie, e le voluttà non ſi producano mai del tutto formate. Elleno hanno la lor naſcita, il loro accreſcimento, e la loro durata. A quella che ſi prende ne bagni è interuenuto il medeſimo. Da principio in Roma l'huomo non ſi lauaua ſe non le braccia dopò la fatica, e gli eſſercitij più laborioſi, per non laſciare le membra incroſtate, e i pori ſtoppati di graſſo. Si lauaua tutt'il corpo nelle Nundini: Et il fine del bagno era la ſanità, come di coſa ſtimata generalmente ſaluteuole. Dipoi la ſanità degenerò in voluttà, e vi s'aggiunſe della vanità, e della pompa inutile. I marmi più eccellenti d'Aſtica, e d'Aleſſandria furono ricercati per le Terme. Gli più induſtrioſi Scultori, & Architetti impiegati, come per l'edificio de' Tempij.

Oltre i bagni d'Agrippina, di Nerone, e di Veſpaſiano, e Tito, Roma è ſtata abellita di quelli di Domitio, d'Aleſſandro, di Gordiano, di Seuero, di Autegliano, e di Coſtante. M. Agrippa per acquiſtarſi la gratia del popolo fece fabricare in Roma cento ſettanta bagni affioche ciaſcun Quartiero haueſſe il ſuo. Antonino fù il primo, il quale ordinaſſe, che l'huomo ſi bagnaſſe per niente; perche auanti di lui ſi daua il quarto d'vn Aſſe. Tito con pregiudicio della ſua Maeſtà andando à bagni ſi lauaua inſieme meſcolatamente col popolo.

Balia.

DAl latte che ſucchiano i fanciulli dipende la ſalute di tutta la lor vita.

Non è men pericoloſo à fanciulli mutare il latte, che à vecchi il variar di cibi.

La balia c'haurà partorito vn maſchio haurà miglior latte di quella c'haurà partorita vna femina.

Non deue la Balia (ſecondo l'opinione de' migliori autori) lattare più d'vn anno & mezo, i maſchi, ne di due le femine; perche il lattarli meno rende i fanciulli infermi, & il lattargli più, teneri, & auuezzi alle delicie.

La buona Balia sà come maneggiare il fanciullo per non offenderlo in alcun membro, che poi rendeſſe diformità, od altro impedimento alle operationi humane, & ciuili. Sà in oltre, come ricorreggere i difetti del corpo, quando ve ne ſcorgeſſe, mentre le infantili membra ſon'anche

per

Per la loro tenerezza come cera molle.

Veggbia ſempre la Balia ſopra la creatura, acciò reſti ſicura da gli accidenti che ponno ſpeſſo auuenire, come di fuoco, di caduta, d'animali, d'altri ſimili; poiche ſino delle gatte domeſtiche ſi legge, o ch'anno tratto gli occhi dal capo, e mangiatiſeli di creature abbandonate nella culla.

Si marauiglia vn graue Autore di quelle donne, che ſenza giuſta cagione non vogliono alleuare i propri figli, e non sà vedere per qual conto vna madre neghi di dare il latte à quella creatura, à cui diede il proprio ſangue. Ragiona di ciò à pieno Fauorino filoſofo nelle notti Attiche di A. Gellio, chiamando tal'attione contro natura; poi che tra tutti gli animali le femine alleuano i propri figli, fin le Tigri, e le Pantere. La madre lattando il ſuo figlio non ſolo lo nutriſce, come può fare ogn'animale, ma può trasfondere nella creatura qualche qualità propria di lei, gioueuole alla buona indole del figlio; perche di mente d'Ariſtotile, e d'altri ancora il latte porta ſeco le qualità proprie della donna ch'allatta. Forſe perciò differo alcuni, che i Romani erano rapaci, & inuolatori di quello d'altri, perche diſcẽdeuano da Romolo, nutrito da vna Lupa. E Virgilio molto acconciamente fà che Didone argomenti la crudeltà d'Enea, dalla crudeltà, ch'egli medeſimo ſuccbiò dalle nutrici, dicendo.

Nec te diua parens generis, nec Dardanus auctor
Perfide, ſed duris genuit te cautibus horrens
Caucaſus, Hircaneq; admorunt vbera Tigres

E chi non sà, che col latte ſi beuono de'buoni, e de'cattiui coſtumi? Và anco Plutarco nel libro dell'educatione de figliuoli eſecrando quello coſtume barbaro, & moſtra che'l latte della propria madre aumenta quell'indole de'progenitori, che è come proprio marco delle famiglie. Parla di queſta iſteſſa materia anco Macrobio ne ſuoi Saturnali. Ceſſa dunque qui ogni marauiglia, ſe ſi vedono degenerar tanto da'Padri i figli. Pregato vn Grande da ſua Madre à far certa gratia ad vn tale le la negò, pregato poi del medeſimo dalla ſua Balia le la conceſſe San Gregorio primo il Magno hebbe per Balia vna tale Euſebia laquale amò, & honorò ſommamente, e chiamauala ſempre. *Dominam ſuam.*

E coſa ordinaria in molti luoghi di vedere le contadine, quãdo non poſſono alleuare i loro figliuoli con le proprie mãmelle, pigliar le capre in ſoccorſo loro. Molti ſi ſon veduti, che non poppero mai latte di donna. Queſte capre ſono incontanẽte aſſuefatte à venire per dar la mammella à piccioli figliuoli, & riconoſcono la voce loro, quando gridano, & vi corrono: e ſe glie n'è preſentato vn altro lo rifiutano, & il figliuolo ſà il medeſimo d'vn'altra capra.

Balia del Principe.

LE Balie, o lattattici de'Principi deuono eſſer belle: vn poco più toſto brune, che bianche, perche fanno miglior latte: coſtumate, ſauie, caſte, ſane, ben compleſſionate, belle parlatrici, e di buona pronuncia, e non habbiano gran poppe.

Non volle mai l'Imperatore Marco Aurelio acconſentire, che alcuna delle ſue figlie foſſe nodrita dentro la Città, ne che poppaſſe petto di dõna delicata. Spiaceuanli oltra modo le Balie delicioſe; per lo contrario molto gradiua le popolari, & ſane. Dopo che à tali le haueua fidate, nõ permetteua, che à caſa ſi rimenaſſero. Più mi ſtanca (ſoleua ei dir burlando) il contẽtar le Balie, che matitar le figlie. Scriue Omero, ch'eſſendo morto Artemio Rè de gli Aſſirij ſenza figliuolo herede, la Balia che lo haueа nodrito chieſe con molta inſtanza il Regno per vn ſuo figliuolo, fratello di latte del Rè morto allegãdo, che poi che ammendue haueuano d'vn medeſimo latte poppato, che ammendue altresì haueuano da hereditare vn Regno.

Baliſta. Vedi *Artiglieria.*

Ballare.

PLatone non loda punto l'arte del ballare. Luciano in lode della medeſima ſcriſſe particolar Trattato. Tra Chriſtiani è ella ſpeſſo eſſercitata con poca honeſtà.

Interrogato vno Scita ſe nel ſuo paeſe ſi ſonaua, & ballaua, riſpoſe. Che non v'haueuano viti.

L'eſſercitio del ballo era anticamente meſtiero da Iſtrione, lo dice Ouidio: & Oratio non lo loda. Omero in contrario afferma, che quattro ſiano le coſe dolciſſime; il ſuono, il canto, il ballo, l'amore, delle quali alcuna ſi può dire, ch'apporti diletto, non à chi la fà, ma à chi la vede.

Del ballare tanto ne dee ſapere il Caualiero, quanto che baſti à poter comparire tra gli altri nelle feſte di palazzo à far vna danza: e per vtile più toſto s'ha il medeſimo à dilettar del ballo, che per piacere; per ciò che con eſſo ſi ſcioglie la perſona, e s'auanza nella leggierezza, e diſpoſitione di tutta la vita.

Ballo.

E'Il ballo vna ſenſualità de'piedi. S'eccita col ſuono, e ſi sfoga con la ſtanchezza. La Natura, ch'è principio di moto non ha voluto arricchir la teſta tanto di ſenſo, che'l piede ne rimanga priuo. Anche queſti sà luſſureggiare à ſuo tempo; ne v'ha prurito, che maggiormente ſolleciti la luſſuria, che'l ballo: Egli cõ vna auuenturata paazia sà tra le inſtabilità de'ſuoi moti confermare gli amori: con miſura di breui diſtanze vnire le volontà.

Quando Roma fiorì d'huomini graui, e di Senatori prudenti (ſcriue Macrobio) non vsò il ballo, anzi l'hebbe per coſa indegna, e vergognoſa. Sestio rinfacciò à Sempronia il cantare, e ballare più di quello che ſtaſſe bene à donna honeſta. M. Catone rimproueròà L. Murena per vitio l'hauer ſaltato, e ballato in Aſia: & Cicerone, che'l diffeſe non diſſe, ch'egli haueſſe ben fatto, ma negò aſſolutamente c'haueſſe ballato. Et Dione afferma, che Tiberio Ceſare ſcacciò di Roma i Ballarini, come pernicioſi alla Republica. Emilio Probo nella vita di Epaminonda ſcriue, che la muſica, & il ballo furono alieni da Romani coſtumi; & ciò con ragione; perche per parere di Giuſtino le danze e i balli nò ſon'altro, che ſtrumẽti di luſſuria, onde Ouid.

Eneruant animos cytharæ, cantuſq; lyræq;
Et vox, & nerus brachia mota ſuus.

Et Teocrito.

Vos vero capellæ nolite ſaltare,
Ne forte in vos hircus incurrat.

Alfonſo Rè d'Aragona vedendo vna nobile Giouane aſſai vaga del ballare, mentre ballaua diſſe: Aſpettiamo anco vn poco, che queſta Sibilla darà l'oracolo, trattandola da pazza; perche le Sibille non dauano le lor riſpoſte ſe non quando erano infuriate ben bene.

Dicono altri, che'l ballo fù ritrouato dal Diauolo per diſpreggiare Iddio, all'hora che'l popolo d'Iſraele fabricatoſi il Vitello nel deſerto, & adoratolo ſi diede à mangiare, e bere, & poi à ballare.

Banchetto. Vedi *Conuito.*

Bandito.

NOn danno tanto frutto gl'alberi doue naſcono, quanto doue ſi trappiantano.

Bandito dalla Patria, non ſi laſci mai venir tentatione di riuederla, acciò non corra riſigo di porui la vita, o metta in pericolo gli amici, e i parenti, o non difficolti per ſempre la gratia della rimocatione.

Chi ſi vuol giuſtificare deue viuere di maniera tale fra coloro doue egli fà il ſuo eſiglio, che la ſua innocenza ne ſia apparente, & il ſuo ritorno più facile. Si ſono veduti de'Banditi per l'integrità della lor vita più felici tra gli ſtranieri, che nelle loro proprie caſe.

Vn Principe non ſaprebbe più chiaramente far conoſcere di temere il Vaſſallo, che col tenerlo da ſe lõtano. Aleſſandro magno fece fare vna grida la quale permetteua à tutti i Banditi di ritornare ciaſcuno nel ſuo paeſe, eccetto i Tebani, e perciò Eudamida diceua, che Aleſſandro non haueua d'altri timore, che de'Tebani.

Capo de fuoruſciti può vno eſſere giuſtamente, quando tutti quelli che ſon ſeco vengono ingiuſtamente perſeguitati, e non fanno danno, oue non conuiene: & il fine della loro vnione è il difendere ſe ſteſſi ſenz'offender altri.

I corpi de banditi morti non poſſono ſepellirſi ne'luoghi d'onde erano banditi.

Quando

Quando Sant'Atanasio fù bandito dall'Imperatore Giuliano, egli disse à suoi amici: Che ciò non sora, ch'vna piccola nuuola, laquale al primo sole si sarebbe dileguata incontinente.

Disgratia particolare del nostro secolo potrebbe questa esser stimata de'banditi, o fuorusciti, s'ella, quasi anche ne'primi secoli dall'historie si profane, come sacre non si conoscesse esser stata commune. I Romani istessi ne con la potenza, ne col buõ gouerno loro si seppero sempre reggere in guisa, che non stessero per alcũ tempo sottoposti alli medesimi mali, onde in diuersi tempi furono costretti n'pararli coi Publij, Valerij, Publicoli, coi C. Fuluij, M. Aquilij, Claudij, Pulchri, Publij, Valerij, Q. Arij, coi C. Lentuli, C. Cossij, G. Manlij, M. Crassi, P. Seruilij, Gn. Pompei, & con altri infiniti, che lungo sarebbe annouerarli tutti. Si come i corpi humani generano vermi, e le case topi, e dalle immonditie nascono diuerse sorti d'animaluccì, così ne gli Stati, e ne gl'Imperi, piccioli, mediocri, o grandi che siano, forza è che tanto, o quanto si vedano sorger tal'hora di questi mostri, secõdo più, o meno si porgono occasioni, che siano atti à produrli, Alla guerra de'Corsari diede grand'alimento la guerra tra i Romani, e'l Rè Mitridate. Nacque la guerra mescolata di serui, e di Banditi dalle seditioni Tribunitie de'Romani. Tacsarinate perturbò e scorse tutta l'Africa per la distanza de'Romani. L'istesso auuenne di Trosobore, capo de'ladroni per tutta la Cilitia. Le occasioni à nostri tempi di questi mali ponno esser molte, ma la principale è l'otio, percioche gli huomini occupati, meno peccano de i noo occupati: onde chi volesse hauer poco numero di simiglianti nel suo paese, sarebber hauer mira, che nel medesimo non stessero huomini otiosi. L'otio fa due sorte d'huomini; mendici, e ladroni. Il debile, e pusillanimo si mette à quella meschinità di mendicare: il gagliardo e robusto per leggier occasione salta in cãpagna. Per leuar quest'otio, padre de mendici, e ladri, gloriose sono sempre state stimate quelle attioni de'Principi, con le quali hanno intrapresi far publiche strade per piani e monti: seccar paludi: fabricar muraglie grandi, profane, o sacre. Oue sono parti, e fattioni iui cõuiene. che seguano del continuo brighe, & homicidij. E quando i Principi noo vi prendono gagliardi, e presti rimedi, volendo poi ripararui, più non sono à tempo. Cagione del Fuorusciti sono le fortezze de Siti; come sono folte selue, aspri monti, luoghi scoscesi, e dirupati. Il medesimo auuiene in paese di cõfini; perche passando scambieuolmente vn bandito di quà, l'altro di là, presto vien quel di mezo à riempirsi di tristi, i quali priuati de loro beni, tosto si mettono á viuere di quel d'altri. Se i Principi preponendo à i loro interessi l'amor della giustitia procurassero, che costoro, ouunque si fossero pagassero la pena del fallo, senza dubbio, che'l lor numero sarebbe di gran lunga inferiore. Ma questo è stato ascritto à ragione di Stato. Che vn Principe fauorisca i banditi d'vn'altro Principe: Arte tenuta da i vecchi Aragonesi contro la Chiesa, che fece finalmente lor mal prò. Cagione in somma de fuorusciti può essere la gran fame, alla quale i buoni Principi cercano di riparare per carità; i prudenti per la conseruatione dello Stato si desiderosi d'honore per gloria: i malitiosi, & auari, per non perdere i frutti, che prouengono dalla vita de gli huomini. Tra i molti altri rimedi trouati da Sommi Pontefici sopra gli Stati loro contro fuorusciti, questi ancora si praticauano: Che le grascie si riduceuano tutte ne luoghi murati: non si permetteua, che in campagna si cuocesse pane: non si vendeua poluere, nè piombo. nõ vi erano Cozzoni, o mareschalchi: si leuauano i remi le vele dalle barche: si correua all'arme al suono delle campane: erano assegnate le taglie à gli vccisori de'malfattori: perdono à lor medesimi, e remunerationi, vccidendo i loro compagni (di che più vtile rimedio non è) era inhibita la pratica con essi: & molti altri riguardi bellissimi s'haueuano. Bisogna finalmente, che i partiti, che si pigliano contra de banditi non siano vnguenti da rogna, i quali quando il corpo non e purgato di dentro, la leuano ben via, ma torna subito. L'officio di buon Medico è d'ordinar in modo, ch'ella più non get mogli. Vedi *Esilio*.

Barba.

E' Difficile dar parole à chi ha la barba bianca.

Eleſſe Filippo, padre d'Aleſſandro il grande, nel numero de'Giudici vn'amico d'Antipatro, e tapendo poi, che ſi tingea la barba, & capelli lo priuò dell'officio, dicendo: Che à chi non era ne ſuoi peli fedele, pareuagli non ſi douesse prestar fede nell'altre cose.

Essendo in ordine Aleſſandro per far giornata col nemico, dimandato da ſuoi ſe ordinaſſe altro; Niente riſpoſe, ſe nõ che ſi radino le barbe a Macedoni. Parmenione ſoſpeto, non penetrando il ſentimento, Aleſſandro ſoggiunſe: e non ſai che nella battaglia non è la miglior preſa che la barba.

Fù la barba (dice Ariſtotile) data all'huomo per vn certo ornamento di bellezza maſchile, come i ctioi al leone, e ciò anche è parere del Valeriano. Con tutto ciò altri dicono, che gli foſſe data per ſegno più toſto di diformità, e per ſegno di fierezza, che di bellezza. E vogliono, che la Natura, come ſeconda cagione l'habbia creata, per far parere tanto più belle le donne, e conſeruar con tal mezo l'amor de gli huomini verſo lor ſteſſe per la neceſſità della ſpecie, e della generatione. Che ſe la Natura haueſſe mancato di queſto mezo, e non vi foſſe diuario di bellezza tra maſchio, e femina l'huomo, come animal luſurioſo ſi ſarebbe ſenz'altra diſtintione auuentato nel primo oggetto, che ſe gli foſſe preſentato. Diogene dimandato, perche ſi nodriſce la barba, non per altro riſpoſe, che per moſtrar d'eſſere huomo. I Romani ſi tadeuano la barba, ſi perche á gli huomini militari, che viuono alla campagna meglio rieſce il trouarſi ſenza tale impedimento, come anco per leuar quella preſa, e quel vaotaggio al nemico, Plinio nondimeno; e Varrone teſtificano, che gl'iſteſſi Romani per iſpacio di quattro cento cinquanta quattr'anni dalla fondatione di Roma ſi oodriuano le barbe. Ariſtotile riferiſce, che certe Proſeteſſe della Caria haueuano la barba: e veramente la barba nelle donne par coſa à punto da ſpiritata, o da ſtrega, come per lo contrario ne gli huomini l'eſſerne ſenza hà dell'Eunuco, á cui mancano i tre quarti della virilità. Nel Perù, e in altre Prouincie dell'India vi ſono huomini ſenza barba, ma imbelli, e puſillanimi in guiſa, che le donne noſtre vagliono più di loro.

Barbaro.

RImprouerato Anacarſi, che foſſe Barbaro. Anacarſi (riſpos'egli) è Barbaro preſſo gli Atenieſi, ma gli Atenieſi ſono altresì Barbari preſſo de gli Sciti.

Barbaro è tutto quello, ch'è peregrino, e inuſitato. Soleuano i Greci, perche appo di loro fioriuano le diſcipline liberali, e leggi Ciuili chiamar con titolo di Barbaro tutte l'altre Nationi. Ma non trouandoſi hora coſa più Barbara dell'iſteſſa Grecia è paſſato tal'effetto ne gli Italiani, i quali hanno per Barbare tutte l'altre Nationi.

Barbiere.

ARchelao di Sicilia ricercato dal ſuo Barbiere (il quale era al ſolito dell'arte molto loquace) in qual modo voleſſe che gli faceſſe la barba: Tacendo, riſpoſe.

Gli Stufaroli, ed i Barbieri ſono amiciſſimi di ſentire, e dar delle noue, come otioſi che ſono, & pieni di curioſità, di cui ordinariamente n'è ſeguace la garrulità.

Stettero i Romani quattro cento cinquant'anni ſenza l'vſo de Barbieri. Poi Polibio Ticenio Mena li conduſſe di Sicilia in Roma. Scipione ſi faceua radere ogni giorno, & Auguſto ſpeſſiſſimo. Aleſſandro Magno faceа il medeſimo.

Potendoſi dal Barbiere riceuere il medeſimo ſeruitio col mezo delle forbici, che col raſaio, iſtromento, coſi pericoloſo, par coſa degna di conſideratione, perche più á queſto gli huomini s'accomodono, che à quelle. Martiale ſopra queſto fatto ſcherzando, chiama il Becco animal ſauiſſimo, che per non ſi far radere porta la barba lunga.

Vn Barbier pratico ſi guarderà molto bene, di non commettere errori, & queſti due maſſimamente, quando ſeruirà perſona di ſtima. Il primo è, che non gli metterà le mani attorno, ſe prima non le haurà ben lauate à occhi vedenti di quel tale, acciò ſe odoraſſe di coſa che diſpiaceſſe al naſo di quel tale, non biſognaſſe dirgli: Và, lauati, e poi torna, & iſtanto mandar per vn'altro. Il ſecondo è che non ſia di coſi mala creanza, che tenga la teſta coperta mentre la tiene ſcoperta perſona di pregio e di conto; hauendo per queſto mancamento alcuni di eſſi perdute di gran venture. Queſto

del

del barbierare è vo'eſſercitio, che no'l dourebbe fare perſona, che non foſſe attilata, pulita di creanza, e di garbo.

Bargello. Vedi *Sbirri.*

Barro.

GIocatori, e Barri ſono tenuti dalle leggi per peggiori de ladri. Si puniſcono i medeſimi ſeueramente come quelli che meritano la pena del furto, e del falſo. Nell'iſteſſa genia ſi computano i Zingari, che anch'eſſi ſon ladri, vagabondi, e birboni, eſoſi in ogni buon gouerno. Vedi *Zingari.*

Baſtardo.

I Baſtardi toccano il più delle volte de gli eſtremi, o del valore, o della dappocaggine. Se occorre che contrabino gli ſpiriti de' genitori, a guiſa de' diſperati s'incaminano per la più erta al monte della gloria, ſempre percoſſi dalle punture della macchia originaria, continuo rimprouero, e perpetuo ſtimolo à gli animi generoſi; Ma ſe per lo contrario s'addormentano nella propria loro viltà, e miſeria, e non ſi mouono ſtimolati dalle acutiſſime punture dell'honore, ooo ſono degni d'eſſere annouerati tra gli huomini.

Sogliono i Baſtardi eſſer huomini di valore, perche ſono nati d'Amore.

Il primo duelliſta, che ſi legge nelle memorie della ſcrittura ſacra, fù vn Baſtardo gigante.

Baſtone o baſtonate.

BRuttiſſima & vergognoſa arma è qoella del baſtone, non meoo per chiunque viene coo eſſo offeſo, che per chiunque l'adopra.

L'offeſa del baſton'è riputata tanto graue, che ſeguendo le leggi dell'honor mondano pare, ch'ella non ſi poſſa correggere, ſe non coo l'archobuggio, & con la morte del percuſſore. Cagiona ſi fatta offeſa & ingiuria nemicitie immortali, & inteſtine, & da occaſione d'inquietare gli Stati, & Regni intieri.

Battaglia.

CHi sà ben dare vna battaglia rileua la ſua riputatione, s'ella è abbattuta: ſi rimette in piedi, s'è rouinato: Scuſa tutti gli mancamenti, che egli poteſſe hauer fatto in guerra; perche vna battaglia guadagnata cancella ogni diſgratia, e rimprouero dell'altre attioni precedenti.

Se l'auuantaggio non è più che apparente, e manifeſto, non biſogna arrichiare la battaglia, nella quale ſi vedono grandi, e terribili effetti per gli accidenti molto leggieri, e non preueduti.

Di rado ſi conta il vero numero de morti in vna battaglia. I vincitori il fanno maggiore, & i vinti minore; E molti per adulare il Principe per vn'vccilo ne cootano cento.

Il conſiglio di Stato tiene, che oon ſi ha mai da venire à battaglia, ſe non coo manifeſti vantaggi, o eſtrema & ineuitabile neceſſità. Aonibale hauendo guadagnato la battaglia di Canne fece tremar tutta l'Italia: e quando fù rotto da Scipione per. dè in vn giorno tutto quello, c'hauea guadagnato in diciot'anni, e vide caderſi dalle mani, le Spagne, e la Sicilia.

Metello non combattè mai con altro più fieramente Sertorio, che col ſchiuar la battaglia. Tagliaua al medeſimo la ſtrada delle vittuaglie da ogni banda: gli leuaua l'acque: gl'impediua il poter paſcolare: quando penſaua marciare li faceа fermare: alloggiato l'incomodaua in tante guiſe, che'l conſtringeua à diſloggiare: quando ſi metteua all'aſſedio di qualche piazza, egli medeſimo vi ſi trouaua aſſediato per la neceſſità de viueri.

Ceſare per accreſcere l'animo de ſuoi alla battaglia vſaua vna maniera ſingolare, e mirabile: perche egli non ſolamente non diminuiua la fama delle forze nemiche, ma le aumentaua al poſſibile. Intendendo che la noua della venuta del Rè Giuba con groſſo eſſercito era di gran terrore à ſoldati, egli fattili cõuocare diſſe loro: di ſaper del certo, che'l Rè ne veniua alla volta loro coo cento milla caualli, e trecento Elefanti, & con numero grandiſſimo di geote à piedi; il che diceua, affinche diſponendoſi i ſuoi a non ſgomentarſi d'vna tanta moltitudine di nemici, diſprezzaſſero poi il vero numero ſenza comparatione inferiore. Non accade parlare de i corni, delle trombe, de' tamburi, e d'altri tali ſtromenti, trouati per eccitare i ſoldati alla battaglia, & i caualli ancora, perche chariſſime ſe ne vedono le proue, e gli eſempi. Aleſſandro Magno vdendo Antigenida trombetoero eccellente, ſi tentiua commouere di tal maniera all'arme, che non erano ſicuri i circoſtanti. In vn modo ſi facro la Zarabanda, che ſi ſuona da gli Spagnuoli sù la chittara deſta gli aſcoltanti à ballare. I Nairi nell'India attaccano alcune laminette al manico della ſpada, col cui ſuono ſi ſentono innanimire alla guerra: E per combattere ſenza timor di morte, mangiano vna certa herba, che lor toglie il ſenno. I Germani (come ſcriue Tacito) ſi eccitauano col cantare le prodezze di Ercole, ſtimato da loro Principe de gli huomini valoroſi. Vſauano i medeſimi il grido detto il Barrito; e l'vſauano anco i Romani, e l'vſano hoggidì i Turchi. I Lacedemoni, per mettere l'arme in pregio, e per inuaghirne il popolo dipingeuano tutti li Dei e le Dee loro armate. I Capitani Romani concionauano a'ſoldati auanti la battaglia, e li confortauano efficacemente à portarſi bene. I Giudei combatteuano diuiſi io Tribù, e famiglie: à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli appreſſo. I Macedoni eſſendo reſtati vinti in battaglia da popoli vicini, ne reſtarono poi vincitori portando feco alla guerra il Rè fanciullo (che fù Filippo primo) nella culla. I popoli di Tungia nel mondo nuouo portano alla guerra i cadaueri d'huomini famoſi; il che giona ſi per la memoria, e per l'eſſempio loro, come per la vergogna d'abbandonarli. I popoli di Lombardia collegati inſieme contra Federico Imperatore, conduceuano per obligarſi a ſtar ſaldi il caroccio. Era queſto vn carro alto quaſi tribunale, attorniato di ſedie, & adorno di finiſſimi panni, e delle inſegne della lega. Il faccuano tirar da buoi, lentiſſimi animali, acciò niuoo pentaſſe di poterlo ſaluare col fuggire, ma col moſtrar il viſo a nemici. Si fa anche animo a'ſoldati cõ adeguare il pericolo; à queſto modo Giulio Ceſare volendo azzuffarſi co'gli Suizzeri, fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il ſuo. Giouà à ciò il gettare le inſegne io mezo de nemici. Giouà il mettere ioanzi à ſoldati paura maggiore, che de' nemici. Coſi Filippo padre d'Aleſſandro commeſſe à ſuoi Cauaglieri, e più fidati, che tagliaſſero à pezzi quelli che voltaſſero le ſpalle. In Francia, gli Rè hanno conſeruato nella Chieſa di S. Dionigio vno ſtendardo antico, con incredibile veneratione, chiamato perche egli è meſſo à oro, & fiamme Aurifian: queſti è in tanta riputatione tra Franceſi, che per vn gran tempo ſi ſono aſſicurati della vittoria, ogni volta che s'ripiegaua coottra i nemici, & per mantenerlo in queſto credito non l'hanno cauato ſe non in grandiſſime neceſſità e pericoli del Regno. Il cauò il Rè Roberto oell'impreſa di Borgogoa, Carlo Craſſo contra Enrico Imperatore, Filippo ſecondo contra Ottone Imperatore, Filippo ſetto contra gl'Ingleſi, Carlo nono contra gli Vgonoti. I ſoldaó di Boldrino Panicaglia, ſotto il qual preſe i primi rudimenti della militia Franceſco Sforza, teneuano il medeſimo Boldrino, in tãta veneratione, che anche dopo morte ſi regeuano per lui, come ſe foſſe ſtato viuo. Portauano il ſuo corpo imbalſamato attorno, e gli piantauano il padiglione, come quando era viuo, e con certe ſorti, che gettauano ſi regeuano per li conſigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere ardire, e deſiderio d'honore ne gli animi de ſuoi fù quella d'Iſabella Regina di Caſtiglia. Coſtei hauendo nell'impreſa di Granata menato in campo le più vaghe, e più gratioſe giouani di Spagna, fù cagione che quei Cauaglieri, per acquiſtarſi honeſtamente l'amore delle loro Dame vinceſſero quaſi ſe ſteſſi in far operationi honorate. Ma non è cota, che gioui più, che l'opinione dell'aſſiſtenza diuina, procurata da Scipione, col trattenerſi nella cella di Giouc da Sertorio con la cerua: da Mario con vna indouina: ma ſopra tutti da Carlo il ſauio Rè di Francia con la donzella di Lorena.

Battaglia nauale. Vedi *Nauigatione.*

Battaglia notturna. Vedi *Notte importuna alle battaglie.*

Batte-

Battesimo.

L'Onde immacolate del fonte Battesimale cancellano dell'anima le bruttezze contratte, o dal Padre primo, o in altra guisa dal peccatore.

L'huomo deue tener conto, e memoria del giorno del Battesimo, come di suo vero natale, e deue celebrar tal giorno con rendere le douute gratie à Dio di tanto beneficio.

E il Battesimo la porta de gli altri Sacramenti. Chi non è battezzato, non è à quelli obligato, ne tápoco à precetti Euangelici, ne della Chiesa.

Beffe. Vedi *Burla*.

Bellezza.

LA bellezza, e la gratia sono potenti incantesimi d'Amore. Fà la bellezza à proposito per quegli huomini, c'hanno à prender moglie.

Dimandar perche cagione s'ama ciò, ch'è bello, è vna dimanda da cieco.

Non ponno gli amanti delle bellezze giudicar drittamente perche l'amore offusca il senso de gli occhi.

Inutil cosa è rimirare quella bellezza, dalla quale vna volta si restò preso: Et è male il commettersi alla proua di quelle cose, dalle quali con difficoltà può starsi assente.

La bellezza è vn ricchissimo fregio per mano della Natura tessuto, & lauorato, da Filosofi posto tra più pretiosi beni del corpo.

La sola beltà ha questa fortuna d'essere sopra tutte l'altre cose risplendente, e amabile. Ella più vale, che tutte le lettere di raccomandatione.

Rara bellezza si troua senza qualche difetto. Non deue ella mai esser giudicata di notte.

Gratissima cosa à gli occhi è il riguardare vna bella persona, ma toccarla, e maneggiarla, pericolosa.

Solo il fuoco d'appresso abbruggia, ma i bei volti ben che rimoti infiammano.

La bellezza delle donne deu'esser la pudicitia, l'honestà, la continenza, la gratità, e sopra tutto la religione.

La verecondia nel viso delle donne è la rocca delle lor bellezze.

La bellezza è qual vernice, che si dà alle pitture per auuiuarle; ma se prima non vi sono i bei colori delle virtù non può dar alcun splendore, e compimento.

Bellezze lourane sono da mirarsi come i raggi del Sole in linea obliqua, & con ammiratione, perche ogn'altro riguardo sarebbe pericoloso.

Accresce la maestà al Principe la bellezza del volto, e tira à se, e si concilia l'animo, e'l cuore de'riguardanti.

Oh bellezze mortali, pernicios̃issimi desiderij della nostra meote insana: voi non seruite à chi vi possiede, se non per fare, che siano desiderati da chi non li possiede: Fragilissime, e cadenti vanità del corpo, con le quali si deturpano le sempiterne bellezze dell'anima: O si pecca con voi, o si fà peccare con voi.

La bellezza veramente è dono di Dio, ma egli la dà spesso anco à persone cattiue, acciò non sia troppo apprezzata dalli buoni.

Persona ch'è stata amata per esser bella, sarà molto abborrita, quando sarà brutta.

La bellezza secondo i Platonici e quell'vnica cosa, che l'anima riconosce di diuino in terra.

La bellezza dice Luciano è il prezzo di tutte le cose, che tanto sono preciose, quanto belle. Aozi Isocrate v'aggiunge. Che la stessa virtù è più stimabile dell'altre cose, perche ella è più dell'altre cose bella.

La bellezza è chiamata da Biante bene che non è nostro, ma di chi lo gode.

Melanconico dice, ch'ogni cosa s'inuidia, eccetto che la bellezza, che s'adora. Mille volte si sono trouati i Demonij accesi & innamorati della beltà de gli più ben fatti corpi. Quei Demonij che sono spiriti, e spiriti c'hanno veduto Dio à faccia à faccia, trouano che godere nella bellezza d'vn volto mortale.

La bellezza è cosa, di cui tutto il mondo parla, che ogn'vno ammira, & ch'io non conosco.

Nel giardino d'Amore (ilquale fiorisce nel volto di bella donna) non solo le rose delle guancie, ma i gigli ancora delle più candide fronti hanno le spine per trafiggere.

La bellezza è come il Sole, che non può esser mirata senza lagrime.

Bellezza tiranneggiata da gli anni è vn fiore che si secca, vn baleno che fugge, vn'aura che vola, vn Sole che tramonta.

Non è amante quello, che ama solamente con gli occhi. I poco saggi s'innamorano di prospettiue. Le vere bellezze hanno residenza nell'animo.

Bellezza perseguitata non truoua che troppo compassione nel mondo.

Pallade, Venere, e Giunone viote da infame desiderio di bellezza ricorsero alla sentenza di vil pastore, & ignude fecero alli suoi occhi vna superbissima Scena delle loro vergogne.

Ah cieca mente de'Mortali. Dou'altri vien stimato felice là prende origine la propria infelicità. Era credula beata Lucretia, perche à gli altrui sguardi sembraua bella, e da questo solo hebbero i suoi principij le sue miserie. Che cosa è questa bellezza, se non vn'esca di tutti i mali: vn'altezza d'onde precipita la riputatione, e l'honore: Vna felicità miserabile: vn dono fugace, breue soggetto à morsi del tẽpo, alle ingiurie delle infermità. Vna sõma bellezza fù sempre infausta alle Prouincie, a i Regni. Sono Comete, che non sanno predire che male. Dicalo l'Asia, e la Grecia, che prouarono in Elena la perditione.

La bellezza corporale è quel solo priuilegio della Natura, col quale la donna sopr'auanza l'huomo, percioche in tutte l'altre doti dell'Arte, e della Natura gli cede, hauẽdole tutte l'huomo in maggiore perfettione di lei. Ma ella con la bellezza del corpo il signoreggia in maniera, che fatto suo schiauo la riuerisce, e quasi idolatrando l'adora. Aristotile sagrificò ad Erpillide sua innamorata, come ad vna Dea. Salomone per feminil bellezza delirò. Diogene soleua chiamar le belle donne Reine, poiche come tali comandano, e sono obedite. Sorrate anch'egli diceua, che la bellezza del corpo era vna breue tirannide.

Cagiona in noi leggierezza, superbia, arroganza, poca honestà la bellezza del corpo, & questo per lo più.

Diceua Teofrasto, che la bellezza era vn tacito inganno, perche senza parole persuadeua. Bellezza Tiranno per poco tempo, poiche à guisa di fiore tosto scolora, e inarridisce. Carneade la chiama Regno senza guardia, o sbirreria, perche ciò comandi, che gli è in piacere senza adoperar forza, o violenza.

La bellezza del corpo è vna qualità che abbellisce l'altre dell'animo, che sono necessarie al Principe. Senza l'altre è vana, & stà meglio ad vna femina; e non seruе ad altro, che a piacer loro. Massimino figliuolo dell'Imperator Massimino era così bello, che le femine desiderauano esser'amate da lui, & ch'egli le facesse madri.

Non solo è caduco, e momentaneo il fiore della bellezza, ma cagiona in alcuni disgusti amarissimi. Purina, perche vedeua la sua venustà, e bellezza non solo lodata da tutti, ma da molti malamẽte vagheggiata si trinciò volontaria il viso, e deturposſi, fatto poi più illustre, e più bello quanto più procurò di rendersi difforme.

La bellezza è vna bellissima consonanza, ch'esce dalla simetria, e dalla proportione delle prime qualità. Felice l'occhio perche è bella: attrae la volontà, perche è buona: moue l'intelletto, perche è vera. I Poeti nella vanità delle lor fauole hanno forse toccato meglio la verità, dichiarando la bellezza con nome di Sole, di Stelle, di Cielo. Ella per certo è vn pezzo di quell'armonia, che fanno i moti, e gli aspetti de' Cieli, del Sole, e delle Stelle: & hà in se stesso vn tal raggio di luce, che senza sapersi, perche, se non sforza gli animali al certo grandemente gl'inclina. La prouidenza inenarrabile di Dio rade volte hà informato il più bel corpo della più bell'anima, à fine che gli huomini non habbiano à credere, che dalla stessa armonia del temperamento, o delle Stelle, dalle quali procede la bellezza dell'vno, proceda anche quella dell'altra. Auuisa Iddio Samuele à non guardare nella consecratione del nuouo Rè all'altezza della statura, ouero alla bellezza della faccia; perche egli non giudica come gli huomini dal volto, ma dal cuore. Ecco additata la vanità della Metoscopia, e della Fisonomia.

Bellezza pericolosa.

QVanto la bellezza più d'ogn'altra cosa hà del celeste, tanto più ingratamente abusandone demerita.

Ch'altro è mai la bellezza d'vn volto, ch'vna pennellata di Natura; vna lusinga del tempo; vn bene fugato; e fugace: vn lapo che precipita in Occidente, sempre trauaglioso, del continuo inuidiato, con troppa soggettione osseruato, con souerchie imprecationi adorato?

Hauendo Timante fatto vn ritratto bellissimo di Venere, gli coperse il capo con vn velo, non già come ne stimano i volgati giudicij, perche non gli bastasse il cuore di condurla alla perfettione; ma perche'l saggio conobbe, che quella era vna bellezza eccellente, che ridotta à perfettione poteua portar più di pericolo all'anima, che di diletto al senso. Onde ne diede con tal'insegnamento a diuedere, che di altre tanta prudenza era il coprire la bellezza, quanto il sopire vn'incendio: che pur incendio tot mentoto fù la bellezza chiamata da Alessandro il Grande, all'hora che fatta cattiua la moglie di Dario, dalle figliuole, e da ceoto ben altre mille bellezze circondato, hebbe à dir sospiroso: le bellezze di Persia sono gli ardori de gli occhi.

Abbominò Luciano la bellezza chiamandola nemica della Natura, dalla quale essendo stato fatto l'huomo libero, e magnanimo era condotto quasi vilissimo schiauo à vn diletto di seruir con più gusto à colei, ch'ella gli costituisse per Idolo, che à commandare à quanto il mondo gli potesse mostrar per riguardeuole.

Insegnaua Fidia con quel suo scolpire la Venere de gli Elei sopra vna reflutione, che la bellezza era da tenersi ristretta fra le domestiche pareti.

Doue le'tu pouero Orfeo, pompa, e decoro del tuo secolo, anima del numero, e figlio dell'armonia: e chi della tua lira ne priua altri, che bellezza, che all'Inferno hà condotto tanti spiriti gentili, che basteuebbono per riformate, & ingemmare vn Cielo. Vedi *Bellezza*.

Bellezza presente efficace.

LA bellezza se non moue ad amare, mouera à compatire, e'l Giudice, che ha compassione, è con passione. Non è retto le declina, e sempre declina chi compatisce, o chi ama: e spesse volte chi compatisce ama. La compassione è tal volta formata dalla qualità del caso, tal volta dalla qualità della persona: quella è prodotta dal timore, questa dall'amore: L'vna hà per oggetto il futuro, che si teme: L'altra il presente, che si ama. E ben che il timore sia più attiuo dell'amore, moue nondimeno maggior compassione la persona, che'l caso, perche quello che ha maggior forza di quello che può essere.

Coloro che credono, che la donna non sia formata contra l'intentione della Natura: che non sia vn'errore: che non sia vn mostro, bisogna che affermino, ch'ella è fatta per la generatione; e se è fatta à questo fine, come veramente è fatta, è necessario che sia dotata di parti, che mouino à questo fine. Di quì auuiene, che subito, che si rappresenta à noi, quando non sia prima formato vn'habito, o non si formi all'hora vna gran resistenza, si corre per natura à contemplarla per quel fine, per lo qual'hà fatta la Natura. La lontananza è miglior riparo dell'habito, più sicuro della resistenza. L'huomo può sempre resistere, ma non sempre resiste: e le occasioni straordinarie, che sono rare, non producono di quegli habiti, che ricercano de gli atti frequentati; anzi il fomite non gli ammette, perche esso è naturale, inseparabile dalla Natura deprauata. L'huomo lo può superare, non lo può separare.

Bello.

IL troppo studio di parer bello, mal si conuiene à chi hà fisso il pensiero in parer buono.

Se'l bello non è Dio è adorato almeno per Dio. Così i Pitagorici.

Gli Indiani nelle elettioni de'loro Rè anteponeuano sempre chi di fattezze, e di bellezze auuanzaua gli altri. L'istesso ancor fanno gli Etiopi. Dopò hauer Tacito assegnato à Nerone figliuolo di Germanico molte belle parti v'aggiunge, come per sugello di tutte: *Aderat atque iuuenis modestia, & forma Principe viro digna.*

Ricercato Aristotile, onde nascesse, che lungamente, e volentieri ragionassimo coi belli, Rispose, che l'interrogatione era da cieco, perche questo non sente l'allettamento della bellezza, non altrimente, che la vaghezza de'colori.

Chi è bello ringratij il Signore, perche la bellezza è dono di Dio, perfettione di Natura, segno di buon temperamento, & mezo molto acconcio à concigliarsi gli animi. Et per lo più tra gli huomini si fa argomento dal corpo all'animo; & questa proua non sarebbe forse così spesso fallace, com'è, se dalla mala educatione principalmente non venisse impedita.

Omero dipinge bellissimi Ettore, & Achille, per denotare, che la vera, & eroica bellezza và concatenata, & vnita con la bontà delle prodezze, e delle virtuose attioni.

Bellicoso. Vedi *Ferocità. Feroce.*

Bene.

VN bene grande non può mai arriuar troppo tardi.

I partiti buoni di rado si pigliano intieri. In tutte le cose si trouano pericoli; e per assicurarsi dal male, non si fa bene, spesso che la metà del bene: Ma non è buona la metà di quel bene, che consistendo nel tutto, non ammette diuisione. Vedi *Buono*.

Bene & male.

LA prudenza è il butiro, e la discrettione è il mele, che fa distinguere il bene dal male.

Il Mondo è vna lita, dicono Eraclito, & Euripide, ma la lira ha la sua consonanza nell'voioce dell'acuto, e del graue, e il mondo nella mescolanza del bene, e del male. Nel Paradiso istesso terrestre fra l'altre felici piante, frondeggiaua l'albero della scienza del bene, e del male.

Il bene è vn solo: il male è diuiso: Vna la sanità, molte le malatie: Vna l'armonia, molte le dissonanze.

La memoria del ben passato raddopia il mal presente.

Non possedono gli huomini bene alcuno, che non sia misto di qualche male: e quãto è maggiore il bene, tanto altresì maggiori sono i mali che l'accompagnano.

Il bene si comparte nell'honesto, nel dilettenole, nell'vtile. Anco il male si diuide in mal di colpa, in mal di pena, in mal di danno. Al bene dell'honesto si oppone il mal della colpa; al bene dilettabile il mal della pena; al ben dell'vtile il mal del danno. Vedi *Male*.

Vedi *Prosperità mondane.*

Bene della Città.

SI vede chiaro, che la principal intentione, c'ha hauuto la Natura nel formar l'huomo è stata l'anima, & che per lua cagione ha poi creato il corpo, e le cose di fuori, che si chiamano beni della fortuna. Però nelle Città, le quali amano d'essere bene ordinate conuiene che si tenga il medesimo ordine, e si stimino le predette cose, secondo ch'ella le hà stimate: altrimẽte quando ciò non s'osseruì, & in maggior pregio siano presso de cittadini i beni della fortuna, e del corpo, che quelli dell'animo, niente si opererà di retto, ne di ciuile; Anzi si vedrano spessissime motationi, e tutte piene d'indigoità, e di danno. Vedi *Cittadino Ottimo*.

Bene del Principe.

TVtto il bene del Principe consiste in saper eleggere il meglio nelle prosperità, e'l più sicuro nelle auuersità, & in saper diuidere il premio fra i buoni, considerando più à i seruitij de buoni, che alle importunità de gli amici.

Bene particolare.

NOn ſi trouano ſempre de gli animi di sì gran bontà, che non preferiſcono il bene particolare al publico. Gli huomini di coſi fatta eccellenza hanno in ogni ſtagione di grandi borraſche. Il numero di quelli che ſono venuti in porto per farne de gli altri è ſtato molto picciolo. Naſcono coſtoro come la Fenice in ſpacio di cinquecent'anni. Fin che Roma fù ben'ordinata la profeſſione militare ſeruì in tempo di pace per eſercitio, & in tempo di guerra per neceſſità, e per gloria. Ciaſcuno ritornaua a'ſuoi affari, hauendo renduto conto delle ſue arme; teſtificando ſempre mai, che le portaua non per ſuo profitto, ma per la ſua patria. Le guerre ciuili perturbarono coſi fatt'ordine; perciò ſi dice, che Ceſare, e Pompeo furono ſtimati migliori i Capitani, che buoni Cittadini: e maggiori in valore che in bontà. La Francia è ſtata ſempre poco feconda d'animi c'habbiano fatto volentieri la guerra per hauer la pace, e non habbiano perturbata la pace per hauer la guerra. Vedi *Intereſſe.*

Bene in natura.

QVello è bene in Natura, c'ha con ditione di fine.

E'il bene centro, oggetto, ſcopo del volere, e dell'operatione, nel medeſimo auentando ogni voglia gli ſuoi ſtrali. Il fine è quello oue mira, e doue ripoſa l'Operante: mira per aſſeguirlo, l'aſſeguiſce per dilettarſi, perciochè il diletto è nel ſeno, n ſtima che ſia di quegli oggetti, per liquali l'anima anelante, mendica ſempre, e tal'hora in errore và in traccia. Dal fine ſi genera l'operare; perciochè ſi come ſenza fine non vi è Operante (ſpiccandoſi di quà gl'impulſi, per cui l'animo è alle operationi promeſſo, per cui il volere bramoſo da ſe medeſimo trabalza) coſi è neceſſario di riconoſcere per genitore delle attioni eſſo fine.

Bene di queſto mondo.

NIuna coſa è manco noſtra, che'l bene di queſto mondo.

I beni di queſto mondo ſono la noſtra infelicità. perche non hauendone non ſi gode: Hauendone biſogna neceſſariamente o laſciarli, o perderli; perche o noi prima ſe n'andiamo di loro; o eſſi, che ſono pur fragili come noi ſe ne vanno innanzi, e tutto è affittione, e miſeria. Colui ſolamente non è infelice, che non gli ſtima, o non più di quello che merita la fragilità humana, e ſimilitudine che hà con loro la noſtra conditione. Vedi *Proſperità mondane.*

Auuenga che queſti beni eſteriori del corpo, e della fortuna non accreſcano quelli dell'animo, è però vero che l'huomo come huomo de'medeſimi tien biſogno per poter ben'operare. Dicea Solone. Che l'huomo era felice che viueua virtuoſamente, & che de beni di fortuna era mediocremente dottato. Platone confeſſa, che la virtù hà biſogno de'beni del corpo, e della fortuna: come d'hauere i ſenſi perfetti, i membri ſpediti, la ſanità, eſſer ben compleſſionato, gagliardo, ricco competentemente, hauer de gli amici, eſſer nato in buona Patria, eſſere di ſangue nobile, & altre ſimili. Mancando egli dunque di queſti, e del vitto imparticolare, e del veſtito, e della habitatione, come potrà ben operare, eſſer tranquillo, eſſer felice, eſſer beato, come dicean li Stoici? Vedi *Ricchezze.*

Beni ſtabili. Vedi *Terra.* Vedi *Agricoltura.*

Beni Eccleſiaſtici.

QVelli che tengono beni di Chieſa vſurpati, raccordiſſino, che per legge di Dio non è permeſſo ſe non à Sacerdoti di mangiare il pane di propoſitione: che'l bene di Chieſa non s'vniſce più col profano di quello che faccia lo ſtagno con gli altri metalli: che come la penna dell'aquila conſuma tutte l'altre penne, fra le quali è accomunata, nell'iſteſſo modo il bene

deſtinato al Santuario ſonde, e confonde i patrimonij delle migliori caſe. Deteſtabile cupidità, che precipita l'anime in quel Baratro, doue la pena nõ hà fine: la morte è immortale: il pentire ſerue à niente: il corpo non viue che per morire: l'anima non hà eſſere, che per viuere in ſtato peggiore, che'l non eſſere.

Beneficare. Vedi *Giouare.*

Beneficenza.

IL non beneficar alcuno è ſcortesia. Beneficar tutti è imprudenza: in ogni genere è ſciocheZza. *Gratias virgines ſcorta fecit*, che ſenza diſcernimento di perſone le diſpenſa. Democr.

La beneficenza preſſo gli ingrati è ſimile alla Luna; mai non ſi ſtima grande, ſe non quando è piena.

Della beneficenza due ſono i fonti diſſe quel Romano. *Verum iudicium, & honeſta benevolentia.* Val. M.

I primi che furono fatti Rè da i popoli (dice Polibio) furono fatti per eſſer ſtati benefici alli medeſimi: ma l'inſolenza de ſucceſſori riduſſe gl'iſteſſi popoli à tornar à fat elettiui i Regni, quali s'erano contentati, che foſſero hereditarij. Vedi *Monarchia, Liberalità.*

Beneficio.

I Beneficij che preuengono le dimande di coloro, che ſi trouano in biſogno ſanno di grandi effetti, e raſſembrano quei leggieri rimedi, che dati à propoſito ſolleuano molto gli ammalati.

Le nature delle perſone ben nate ſi obligano ageuolmente co i beneficij, e ſtimano queſti tante catene, e manette, che legano, e cattiuano le loro affettioni.

I beneficij non morono, e non inuecchiano giamai dentro i generoſi cuori: gli altri ſi dimenticano del bene, e ſi ricordano del male.

Voler che'l beneficio ritorni in diſgratia, & in infamia di chi'l riceue troppo è ingiuſtitia. *Hoc eſt in odium beneficia perducere.*

Facendo beneficio ad altri (dicea Falatide) non mi pare di dare ma di riceuere.

Non è beneficio, il dar à chi non hà biſogno.

I beneficij piccioli facilmente ſi ſcordano: i grandi ordinariamente aggrauano. Alcuni non ponno rendere il beneficio, a lcuni no'l ſanno. De gli ingrati, altri traſcurano, altri il deteſtano. E ridotto à tale il beneficare, che s'è fatto pericoloſo. Non volendo l'ingrato rendere il beneficio, non vorrebbe tampoco, che foſſe colui, à cui ſi conoſce debitore.

Non è coſa men'indegna l'eſſer ſuperato da beneficij de gli amici, che l'eſſere da'nemici con ingiurie ſouerchiato.

Chi benefica i triſti è ſimile à quello, che da mangiare à cani d'altri, che coſi à lui abbaiano, come à gli altri, ch'incontrano. Fanno i maluagi ingiuria, e danno coſi preſto à quelli, che porgono loro aioto, come à quelli che nuocono loro. Il più gran teſoro è il far bene a'virtuoſi, e render ſegli obligati.

Il beneficio, che per la grandezza ſua non può rimunerarſi è tal volta negletto, e computato fra le offeſe.

Quando il beneficio è sì grande, che non può eſſer guiderdonato, cõn la ſcelerata moneta dell'ingratitudine è pagato.

Seminar beneficij, raccogliere ingratitudine, è lugubre eſſercitio.

Non far bene ad alcuno è auaritia: Impedir vn'altro che non lo faccia è crudeltà.

Il beneficio è padre dell'amore, e della gratitudine.

I gran beneficij ſono della natura de'gran carichi, che corrompono le perſone.

Dum impetrant boni ſunt; ſed id ubi pene ſeſe habent
Ex bonis peſſimi, & fraudulentiſſimi ſunt. Plaut.

Colui che ſi è adoperato à riedificar vna caſa, merita molto preſſo al proprietario, ma quando vi attacca il fuoco tutta la memoria del bene che hà fatto ſi diſperde. Chi vuol diſtruggere quello c'hà fabricato, della fabrica iſteſſa ſi rende propriamẽte inimico. La memoria de buoni ſeruitij muore nell'ingiuria che ſi è voluto fare. Vedi *Gratitudine.*

Far beneficio ſtentatamente, mal volontieri, & con brutta

maniera è vn diſpenſar'il pane di pietra à i biſognoſi: mandar lo ſupplicante da i miniſtri è vn gualtare il fatto, e perdere tutto il merito. S'humiliarà ben al Principe quella tal perſona, e le conſiderà le ſue miſerie, ſperandone compaſſione, e ſoccorſo, che non vorrà paleſarle ad vn ſuo eguale, temendone vergogna, e beffe. Il trattar co i miniſtri porta troppo lunghezza di tempo, onde ſi come è vna fiera crudeltà il prorogar la pena ad vn morente, e ſpecie di pietà l'accorciarla: coſi accreſce la gratia, e rende maggior il beneficio, chi coo preſtezza, e prontezza lo fà. Stà bene al Principe rimettere à i miniſtri la cognitione delle coſe odioſe; ma la diſtributione delle gratie deue farla da ſe. Degno veramente di biaſimo l'Imperatore Tiberio, che volendo beneficar i ſupplicanti di qualche ſuſſidio, ordinò ch'eglino prima douеſſero far conſtare al Senato della loro pouertà, e queſto altro non era, che vn vendere più caro il beneficio ad vn'animo nobile, (che più toſto moriebbe di ſame che moſtrare le ſue vergogne) di quello che valeua.

Non mancano di quelli, che vogliono, che altri riceua in beneficio, non il giouar loro, ma il non nuocer loro, & non render loro male per bene. In propoſito bello è l'apologo del Lupo, che ſtando in agonia per vn'oſſo, attrauerſatoſegli in gola, pregò la grue, che glielo cauaſſe, promettendole di riſtorarnela molto bene: e la grue gli traſſe l'oſſo di gola, & chiedendo al Lupo il premio promeſſo, diſſe il Lupo: Ti par poco premio non hauer'io ſchiacciato il capo, mentre me l'haueui io gola?

Vna delle più ſaggie, & honorate maniere, che poſſa tenere vn'ottimo Principe per aſſicurarſi da perſonaggio eminente, di cui per beneuolenza, & applauſo di ſoldati, & per lo ſeguito, & amore del popolo, per le parentele, & intereſſi della nobiltà: o per pretenſione di ſucceſſione: o per gloria acquiſtata: o per fatti heroici poſſa ragioneuolmente temere, che noo contento della ſua propria fortuna ſia per tentare qualche nouità, o ſuſcitar tumulti, è (dico) l'obligarſelo con rileuanti beneficij, legarſelo con honori, e carichi grandi, e ſtringerſelo con dimoſtrationi di ſincero amore; perche gli animali, anche irrationali per fieri, che ſiano, ſentono la qualità del beneficio. Coſi appunto fece Tiberio, il quale, tutto che con molta geloſia nell'Imperio viueſſe ſopra la perſona di Germanico, eminente per tutti i riſpetti, e conſiderationi, nondimeno meglio per queſta via del beneficio, che per altra ſi ſia amò di aſſicurarſi, e di farſelo partiale, procurandogli (& queſto aſſonto che fù ſubito all'Imperio) non tanto il grado del Procoſolato, quanto inſieme honorandolo con Ambaſciaria ſopra gli officij di condoglianza per la morte & perdita del Predeceſſore Auguſto. E'ſicurà la via del beneficio per arriuare in porto, & inſieme acquiſtar il dominio de gli animi di coloro, de quali ſi può temere.

Beneficio publico.

LOdanſi molto Temiſtocle, & Ariſtide, perche eſſendo ambedue di compagnia mandati dalla Republica d'Atene ad vn gouerno, depoſteſſero ne cõfini del dominio le loro primiere gare, & nemicitie, con animo di ripigliarle (quando coſi foſſe ſtato biſogno) nel ritorno. *Fas eſt* (dice Tacito) *priuata odia publicis vtilitatibus remittere*. Di queſto iſteſſo, come di molt'altre virtù, chiariſſimo eſſempio riluſſe in Quinto Fabio, il quale trouandoſi in quel tempo Conſole, & fuori di Roma, nel quale douеua il popolo eleggere il nouo Dittatore, pregato per mezo d'Ambaſciatore io nome della patria acciò col ſuo ſoffragio oominaſſe L. Papirio, ſuo manifeſto nemico, ei ſenz'altro fare, o dire creollo Dittatore: Con tal riſolutione moſtrãdo, che dopo tante vittorie de nemici riportate, ſeppe anche trionfar di ſe ſteſſo. Tiberio Gracco pure trouandoſi Tribuno della Plebe nella cauſa contra Scipione Africano, e toccando à lui à ſententiare, aſpettauano tutti vna ſeuerißima ſentẽza, per eſſere ſuo nemico; Ma egli in fauor del medeſimo promulgando il decreto, giurò, che ciò non oſtante, s'intendeua, che quello che tra di loro prima paſſaua (le nemicitie dico) rimaneſſero in piedi. Era nemiſtà grande tra Claudio Nerone, & Liuio Salinatore, nondimeno con animo, e conſiglio concordeuoli gouernorono la Republica. Che ſe gl'intereſſi priuati ſi poſpõgono alli cõmuni per amor della patria, quando ella è regolata a Republica, il medeſimo, s'ha bene anche à fare per lo Principe proprio (viuendoſi à ſtato Regio,) e non ſolo condonar le ingiurie, ma mettere anco la vita, la riputatione, e le coſe più care per la ſalute del capo, col quale ſtà congiunto il bene del Regno, e della Patria. Vedi *Patria*. Zopio tra ſe ſteſſo col penſiero diſcorrendo, come haueſſe potuto far cadere in mano di Dario, ſuu Rè, Babilonia, dal medeſimo aſſediata, & combattuta tagliоſſi il naſo, e l'orecchie, & guaſtoſſi tutto il volto di ferite: Con tale aſtutia paſſando da quelli di Babilonia, e da medeſimi riceuuto, come s'egli dal ſuo Rè foſſe in tal guiſa ſtato acconcio, ottenne gradi nella militia loro, per occaſione de quali vedendoſi finalmente il tẽpo opportuno aperſe la Città à Dario, e lo fece Signore. L'amore della patria è tale, diceua L. Lentulo à ſuoi ſoldati, che tanto col vituperio, quanto con la morte iſteſſa, ſe coſi il biſogno ricerca, conuiene conſeruarla. In caſo di beneficio publico non hà l'huomo ad eſſer geloſo in modo della propria fama, che coſi biſognando non habbia à tolerare con fortezza d'animo per qualche tempo la perdita della medeſima. Non può vn Capitano commettere maggior errore, che per tema di non eſſer tenuto codardo combattere, quando non deue, & perdere vna giornata. Anzi dè ſoffrir volentieri, & ſtudioſamente fingere molte volte timore per tirare il nemico all'intento. Queſta patienza, parte della fortezza merauigliоſa apparue più volte in Giulio Ceſare, reſe glorioſo Quinto Fabio, & altri molti, de'quali parlaoo chiarameote le hiſtorie.

Benefico.

INhumanità troppo grande è quella di coloro, che hauendo in ſuo potere di ſolleuar le genti, ſe ne reſtano o per maligoità, o per ignoranza, laſciandole irremunerate de'ſuoi meriti, ouero oppreſſe, & ſepolte nelle neceſſità, e ne'biſogni. Non ceſſaua Tito, ottimo Imperatore di dole; ſi qual hora gli foſſe traſcorſo giorno ſenza hauer beneficato alcuoo, e ne riputaua tutta quella giornata perdura, & malamente ſpeſa. Penſiero veramente degno d'Imperatore; poiche in altro non ſiamo più ſimili à Dio, che in queſta virtuoſa, & magnanima beneficenza.

Come il genetoſo Cauallo à cui ſia ſtata moſtrata la via del palio, ſenza che, ne con voce ne con iſproni ſia ſollecitato, ſpontaneamente ſe ne corre anſioſo, perche niuno lo trapaſſi à leuargli il propoſto pregio; coſi conuiene io beneficio altrui eſſer preſto, e veloce, temendo tuttauia, ch'altri prima di noi oon voglia pigliare quell'honorato luogo di gloria, che ne dà fama immortale, di corteſi Beneficatori de gli huomini; ne certo officio alcuno maggiormente conuicne a'Grandi, che'l gratificare i buoni: eſſendo eletti da Dio per diſpenſatori delle ſue genti, e de ſuoi beni.

Beneplacito. Vedi *Arbitrio*.

Beneuolenza.

LA beoeuolenza popolare non è altro, che vn dolce veleno, & è più inconſtante del vento.

La beneuolenza del Principe è da quelli acquiſtata, che s'accomodano alle ſue inclinationi.

La forza, & il timore, e la moltitudioe delle guardie non aſſicurano tãto lo Stato d'vo Principe, e la ſua perſona, quãto fanno l'amore, e la beneuolenza de'ſudditi Quelli ſolamente (dice Marco Aureglio) fanno il modo per conſeruare lũgamente vn Reame sẽza pericolo, che & i propri figli inſtituſcono ne buoni coſtumi, & i propri ſudditi, nõ tanto nel timore della poteoza loro, quanto nel reciproco amore delle loro virtù: douẽdoſi ſempre per ſoſpetti hauer coloro, che ſeruono sforzatamente, non quelli che obediſcono per ragione, e piacеuolezza. Queſti ſanti precetti furono coſi ben praticati da queſto buono Imperatore, ch'egliſi fece in guiſa facile l'ingreſſo à tutti i ſuoi ſud dio, ch'eſſendo coſi gran Monarca, non per ciò tenne giamai guardia, ne pur vo portiero, all'entrar del ſuo palazzo. Il Rè Numa anch'eſſo caſsò i trecẽto Arcieri, che Romolo ſolea teoere per ſua guardia: con dire, ch'egli non voleua difidare d'vn popolo, che s'era fidato di lui. Eſſendo Dionifio circondato da molti ſoldati della ſua guardia, diſſe di ſubito Platone: Chi è queſto Dioniſio. E riuoltato all'iſteſſo, ſoggiunſe: Hai tu forſe

fatto

fatto tanto male, che ti ſia biſogno della guardia di tanti ſoldati armati? Non v'è dubio alcuno, che dall'amore del ſuperiore naſce l'obedienza del ſuddito: come anche dall'obedienza del ſuddito creſce l'amore del ſuperiore. Ma perche la malitia de gli huomini hoggidì è ſi grande: Che ſe vo Principe ſi moſtra troppo piaceuole ne vien ſprezzato, è neceſſario ch'ei moſtri qualche grauità; & ſeuerità: & conforme à i luoghi, tempi, occaſioni, e perſone moſtri la potenza, e maeſtà de ſuoi commãdamenti, reſtando ſempre immutabile, di modo che in materia di Stato ſi poſſa tener di certo eſſere egli Principe dello Stato, ch'è patrone delle forze: Et coſi la piaceuolezza ſua ſia temperata coo la ſeuerita; la bontà col rigore, & la facilità con l'auſtetità; co'quali mezi diuerrà poſſeditore d'vna armonica giuſtitia, che comparte il tutto à tutti ſecondo i meriti, e demeriti. Vedi *Amore*, *Amoreuolezza*.

Menandro Rè di Batrianni fù tãto amato da ſuoi per la giuſtitia e virtù ſua, che dopò morto, le città furono in gran cõtraſto di chi doueua eſſer l'honore della ſepoltura: Talche per pacificarſi fù neceſſario ordinare, che gliene foſſe fatta vna da cia ſcuna. Fù tale la bontà di Traiano Imperatore, che Plinio dopo hauerlo nel ſuo Panegirico inalzato ſin'al Cielo, cõclude, che'l maggior bene che poteſſe auuenire all'Imperio era, che gli Dei prẽdeſſero eſſempio dalla vita di Traiano. Ageſilao s'acquiſtò in modo il cuore, e l'amore de'ſuoi, che per ſoſpetto di qualche nouità nella Republica fù condannato da gli Effori all'eſiglio.

Tre ſono le coſe (diceua il Rè Alfonſo) che concigliano beneuolenza, e ne ſanno de gli amici aſſai: Vna botte di vino all'anno, vna beretta, ouer capello, & vna riſima di carta: Il vino per dar da bere quando oe veogono in caſa: la beretta per riſalutargli ſpeſſo, & la riſima per riſponder loro, quando ſcriuono.

Benignità.

BElla à punto è la benignità, in quanto però non trabocchi, o s'auuicini al diſprezzo.

La benignità de'Principi ritiene vn tal potere, che non ſolamente, quand'eſſi ſono preſenti, ma anche in loro aſſenza, e ben lontani, laſciano vna coſi viua ſcintilla acceſa ne'cuori delle perſone di riſpettarli, e d'amarli, che i Lacedemoni, tre anni dopò hauer cacciato il lor Rè Cleomene, non vollero mai intendere di crearne vn'altro, che noo foſſero accertati della ſua morte.

La dolcezza, e la benignità del Principe deue apparire nelle ſue riſpoſte. La facile entratura fà vna parte della benignità, e del douere del medeſimo. Vedi *Manſuetudine*.

Benignità del Principe.

NOn è ben chiaro qual coſa ſia peggiore nel Principe, l'eſſer troppo benigno, o troppo ſeuero. La benignità ſola s'ama, tuttauia la ſouerchia non è tiuerita. La ſeuerità ſi teme, tuttauia non s'amãdo può nuocere. Nel Principe chi loda queſta qualità, chi quella. Altri dice, non meno eſſer vergognoſi i frequenti ſopplici, che nel Medico gli ſpeſſi funerali. Altri de i Principi eſſere ſol'vtili quelli, che a ſuoi ſono ſeueri, e rigidi, à li Amici, facili, & indulgenti. Chi ragiona in fauore di quella adduce: *Ne iſta manſuetudo, & miſericordia illis in miſeriam vertatur*, & gugiunge l'eſſempio di Ceſare, e d'Auguſto, quello tutto benigno e facile al perdonare fù vccíſo: queſto con la ſeuerità ſi conſeruò felice. Nelle ſacre lettere ancora Salomone rigido caſtigatore non vide mai ribellioni, doue Dauide clemente verſo Amaſi videſi incontanente ribellare Semei; e ribello ſſegli pur Aſſalone per comportare con troppa benignità i ſuoi fattioſi modi. Il medeſimo hauendo perdonato à ſeguaci del ribelle figliuolo, nuoue altreſi ribellioni prouò di Siba prima, & indi a non molto di Adonia. Apportano coloro che la benignita faoorifcono gli auuenimenti di Pertinace, e di Mãmeo, e di molt'altri ſimili, che per la loro ſeuerità furono vccíſi. E la ſeuerità di Licurgo non fù ſenza pericolo, e quella d'Agide fù caſtigata di morte In queſta diuerſità d'opinioni ſcriuendo Tacito: *Nec tibi aut facilitas auctoritatem, aut ſeueritas amorem deminuat*, par che determini, che nel Principe debbano eſſer congiunte la benignità, & il rigore. Senofonte, & Seneca non negano tal congiuntione. Quello vuole, che doue ſi trattà di pena, o di correttione s'eſſerciti la ſeuerità: doue de premi, e d'honori la benignità. Queſto conchiude, che quando al Principe conuenga caſtigare altrui, à ciò ben venga, ſi, ma come sforzato, & con tormento: onde chiaro ſi vede che riſoluono: che'l Principe non debba mai vſare la ſeuerità che coſtretto; la benignità ſouente, & con pronto animo. I noſtri ingegni (dice il medeſimo Seneca) ſono à guiſa di nobili deſtrieri: meglio ſi regono col piaceuole, che co'l aſpro freno. Et San Tomaſo vuole, che la benignità del Principe, non ſi ſcompagni mai dalla riuerenza.

Bere.

LA ſouerchia miſura del bere leua all'huomo il dominio della mente, e della lingua: gli fa dir coſe brutte, e ſconueneuoli; & d'huomo lo fà diuentar fanciullo.

Conoſcono gli Orefici l'oro, e l'argento al fuoco, ma'l vino manifeſta la mente dell'huomo ancor che prudente.

Ne'conuiti ſi dà ne'brindiſi à tutto tranſito. L'allegrezza del here è ſpeſſo il Chorago, che introduce nel primo atto motti arguti: nel ſecondo laſciui: nel terzo oſceni: nel quarto bacci: nell'vltimo abbracciamenti.

Gli vccelli di becco aduncо hauendo al cibo loro ſempre congiunto l'humido ordinariamente non beono, eſſendo la ſete appetito di humido: e non ſi bee per altro, che per aiutare il corſo del cibo, che aſciugandoſi oello ſtomaco genera ſete. Scriue Agatarchide, riferito da Fotio, che gli Ittiofaghi popoli, c'habitano ne'deſerti dell'Africa, al lido del mare Oceano, perche viuono di ſolo peſce, non beono mai.

Appreſſo i Greci nel principio del paſto ſ'vſaoano bicchieri picciolì, e di mano in mano ſi creſceuano. Biaſimò Anacharſi Scita ral coſtume, e diſſe, che beuendoſi per trarſi la ſete: *Abſurdum eſſet tum plus bibere, quam iam ſitis ſedata eſſet*. Vn'altro dice, che la ſete non ſi dee far morire di morte ſubitanea, ma lenta, & adagio. Poco & ſpeſſo dicono altri.

Eſſendo l'vſo ſouerchio del vino cagione di pernicioſi effetti, coſi per il corpo, come per l'anima, à baſtanza non ſi può biaſimare la ſciocheZza di coloro, che per non parere incitili, e mal'accoſtumati mettono in pericolo bene ſpeſſo graue la ſanita, più toſto che reſtar di here tutte le volte, che ſono inuitati ben moſtrando d'hauere al mancamento del giudicio congiunto ancora quello de'grati ragionamenti, poiche non ſanno trattenere d'altro gli amici loro, che di here; che ſe ſi ſapeſſero coſi deſtramente, & à tempo valerſi de'riſiuti, oltre che ne riportarebbono vtile per lor medeſimi, la compagnia ancora ſi renderebbe più deſiderabile, e grata.

La famoſa vſanza di bere alla ſanità de'Principi, è venuta da Greci, che ne'conuiti offeriuano à ciaſcun lor Dio vn bicchiero di vino: dipoi è paſſato in adulatione de gli Rè.

Anacharſi diceua: Che la prima volta ſi beueſſe per la ſete, la ſeconda per lo nutrimento, la terza per la volutta, la quarta per lo furore. Pitagora molto più religioſo in queſta materia diſſe: che la vigna facea tre graſpi, il primo moderato, il ſecondo trauagliato, il terzo totalmente frenetico.

Gli Rè d'Egitto non beueano vino che à certi tempi, e di raro, e con miſura: ma in quel fortunato & auuenturato tempo ſi piant auano le vigne, & coltiuauano più toſto per valerſi del vino à i biſogni delle malattie, che per diſtuiarlo nella ſanità. Non ſi vendeua all'hora il vino per le Tauerne, ma nelle botteghe de gli Speciali, & ſpontaneamente reſtringeuano il lor bere, non tanto alla miſura, quanto alla qualita. Diceua Palamede, quel graod'Indouino della Grecia, che quelli in alto mare nauigauano felicemente, che d'vo bicchier di vino, con l'aggiunta dell'acqua, n'baueſſero fatto quattro. Ateneo vuole che Bacco ſia figliuolo delle Ninfe ſopraſtanti alli fonti, moſtrando che'l vino vuol'eſſere adacquato, ciò confermando il prouerbio: *Bibe quinque, & duo*: cioè che ad ogni due parti di vino, doueuano infonderſene cinque d'acqua. Conſidera Gregorio Niſſeno, che al popolo d'Iſraelle peregrinando per lo deſerto, non volle mai Dio darle vino per aſſetati che foſſero, moſtrò ben loro dodeci fonti d'acqua, & fece ſcaturire aqua pura da vna pietra. Et quel gran raſpo d'vua lo moſtrò loro finita la peregrinatione, &

peruenuti alla terra di promiſſione. Lot per il troppo bere, venne à commettere cõ le proprie figlie vno de più graui peccati che poſſa vſcire dalla carne. Ciro Rè di Perſi interrogato da Aſtiage ſuo Auolo, perche non beueſſe vino; accioche (riſpoſe egli) alcuo non m'auueleni, hauendo hieri, che celebraſti tu il giorno del naſcimento tuo auuerõto, che per la gagliardezza del vino beuuto, oon fù pur vno de conuitatõ, che ſi leuaſſe da tauola col ſenno à ſuo luogo; ma pareua, che'l v no foſſe meſchiato col toſico. Alfunſo Rè d'Aragona, e di Sicilia dimandato da alcuni de ſuoi Principi perche non beueſſe vino, diſſe, perche la ſapienza & la prudenza, che ſole ponno rendere il Rè degno del nome che porta, reſtano per il vino; l'vna impedita, e l'altra oſcurata. Vedi *Vino. Gola.*

Ber freddo.

NOn curarono gl'antichi d'accreſcere la freſchezza dell'acqua col rigore de'ghiacci. La beuerono ancorche tocca da caldi raggi del Sole, faceodnſi eſſempio de'loro propri Dei, i quali non rifiutarono vo tempo di guſtar la beuanda, benche recatale dal Copiero Vulcano creduto il fuoco.

La gola del preſente ſecolo hà inſegnato à gli huomini di ſepellire ſra le neui quel Nume, che nacque tra le fiamme: & ad onta del nome di Domatore, che egli hà, hà moſtrato di ſaperlo domare à vergogna maggiore con l'acque, non già correnti, e liquide, ma con le pigre, e gelate.

Bernardo Cabrera. Vedi *Corte.*

Beſtemmiatori.

QValunque è ardito à beſtemmiare Iddio, ſarà anco ardito à commettere ogni ſceleratezza contra gli huomini.

Non è punto da fidarſi de beſtemmiatori. Infelice chi conuerſa, o contratta con loro: d'ordinario li troueră ſempre ſpergiuri.

Il giuſto San Lodouico Rè di Francia fece vna legge, con laquale erano irremiſſibilmente con vn ſerro caldo ſegnati in fronte tutti li beſtemmiatori; e di più anco fatti morire gli incorrigibili. Carilao Etnico & Pagano ricetearo, perche le ſtatue de gli Dei di Lacedemonia foſſero armate, ri poſe, à fine che gli huomini temeſſero di maledire e beſtemmiarli, ſapendo che haueuano arme per vendicarſi.

Beſtialità ferocia.

GLi huomini beſtiali non hanno riguardo ad alcun perlcolo; anzi non temendo l'iſteſſa morte incontrano ogni occaſione. Queſti ſono quegli huomini, i quali ancorche ſtano in ſtato priuato deuono eſſer temuti da tutti. Hebbe Pomponio timore di Tito Manlio: *Et quod haud minus timendum erat* (dice Liuio) *ſtolida ferocem viribus ſuis cerneret.* Vedi *Ferocità.*

Bianchi ſottoſcritti.

E' Coſa ordinaria à Principi nello ſpedire, che fanno gli Ambaſciatori à Generali d'eſſerciti, per gli accidenti impenſati, che ponno occorrere, ne'quali non è tempo di aſpettare le riſolutioni dalla Corte, dar loro alcuni fogli bianchi ſottoſcritti da eſſi, de quali ſi ſeruono alle occaſioni improuiſe che naſcono, e fanno parlare il Principe di coſa noo conſapeuole. Coſi Germanico vedendo l'eſſercito ſolleuato, col conſiglio anche de più ſaui, che preſſo di ſe haueua ſcriſſe, & eſibì vna lettera à oome di Tiberio, nõ ſenza notabil giouamento. Quãdo nondimeno à Miniſtri occorrerà il valerſene, deuono auuiſar di ſubito il Principe, anche con ſtaffette iſpedite, acciò reſti informato, & con nuoue lettere confermi l'attione del miniſtro. E perche de coſi fatti fogli ſi fanno i ſegretarij far in iſcritto le riceuute, deue anco il miniſtro (ſeruito di vno che ſi ſia) procurarne in iſcritto pure la quietanza per poter al fine del ſuo carico darne buon conto: e di eſſi non haurà da ſeruirſi, che isforzato dalla neceſſità con molta prudenza, & col conſiglio delle perſone preſſo di ſe, quando ve n'habbia: Et al Principe altretanto cõuerrà eſſer molto circoſpetto oel dar di queſti bianchi ſottoſcritti, per le fraudi importãtiſſime, che co'medeſimi ſi poſſono commettere. Don Ferraote Gonzaga, miniſtro di Carlo V. corſe borraſca nell'honore (ſe ben poi ſi giuſtificò) per vn foglio tale ſottoſcritto di ſua mano, del quale ſi ſeruì a ſuo danno vo diſleale, e maluagio miniſtro: e però è neceſſaria la geloſia de'medeſimi, e per la parte del Principe, e per la parte del miniſtro.

Bianco colore.

LA faſcia candida era già il ſegno Regale. Piagato Pompeo in vna gamba, & faſciatola con faſcia bianca Fauorio iocõtanente diſſe: Non importa in qual parte del corpo ſia il diadema, con tal motto volẽdo alludere all'ambitione, & potẽza del medeſimo, con le quali aſpiraua tirannicamente al Principato.

Biaſimo.

AChi è per far vn'atto indegno dourebbe baſtare à diſtornarlo in biaſimo, ch'è per venirgliene: ſi come all'incontro la ſperata gloria dourebbe incitare ogn'vno à far coſe lodeuoli.

Ancorche il male non ſi poſſa dir ſe non male, non vengono in queſto conto i Principi dell'opere cattiue, de quali habbiamo ben licenza di giudicar col cuore, ma oon già di biaſimarle con la lingua.

L'hauere chi ne biaſima può eſſere occaſione di farne emẽdare l'hauere chi ne loda, occaſione di farne diuentar peggiori. Tiberio molte volte s'aſtenoe dal far le coſe, per lo ſolo timore, c'hauea del biaſimo, che gli potea ſuccedere.

S'ingannano quei grandi, che pagano tal vno perche ſcriua la lor vita, & che procurano d'eſſer lodati mentre viuono. Biſogna vedere quello che diranno le lingue, & che ſcriueranno le penne, quando non viueranno, e non vdiranno più Quãdo niuno haurà paura delle proſcrittioni; all'hora ſi ſentirà il vero, & ſcriuerà quello che ſi tapa, non quello che era fatto dire.

Se noo è bene eſſer lodato da vn triſto, non ſarà ne anche male eſſer biaſimato da vno, biaſimato altresi da tutti.

Biaſimare.

IL biaſimare gli Emuli, o è ſegno di gran bontà, o di grao debolezza. Per lo più, quando non procede da zelo, procede da inuidia, e l'inuidia in ragione di ſua eſsẽza dice ſoſtiorità. Chi ſi conoſce ſuperiore a gli altri, loda gli emuli per aggrandirſi, per aggrandirſi; e quanto più li fa grandi, tanto più ſi fa maggiore. Non è grande quello, che è ſopra à i piccioli, ma quel ch'è ſopra à i maſſimi. La comparatione peſſima diminuiſce il biaſimo, ma non forma la lode: L'ottima l'accreſce. Vo Tiranno che non deſiderò mai altro che d'auuilire i ſudditi, ſi vergognò quando li conobbe auuiliti, perche cooobbe che ſi era auuilito.

Bigatti. Vedi *Veſtimenti.*

Biglietti. Vedi *Villietti.*

Binario.

HA gran forza il numero binario alla diſtruttione delle coſe politiche. Vna Città, che ſia diuiſa in due ſenza mezo camina di lungo alla rouina. Non per altro Ariſtotile loda come migliore quella Città, ch'è piena d'huomini mezaoi, ſe oon perche vi è il trè, cioè ricchi, poueri, e mezaoi: e doue nõ ſono, moſtra il medeſimo, che ſia impoſſibile cõſeruare lo Stato. Lucifero per diuidere, e diſtruggere la Monarchia diuina, tentò dall'vno ricõdurla al due, partendoſi dalla circonferẽza fondata ſopra il centro diuino, e formando vo'altro circolo ſopra al centro di ſe medeſimo. Il che non potendo durare, fù precipitato nell'Inferno. Inſino che ſtette in piedi il ternario ſotto

Craſſo,

Craſſo,Ceſare,e Pompeo non ſi venne alla Tirannia, ma non coſi toſto morì Craſſo,che venuto il tre al due ne nacque la diſcenſione tra Ceſare, e Pompeo, e finalmente Ceſare s'impadronì dell'Imperio. Medeſimamente nel Ttiumuirato non hebbe Auguſto ardire di muouerſi, ma vſcito che fù Lepido dal tre ne nacque ſubito la diſcordia tra Marc'Antonio, & Auguſto,e rimaſe l'vno con la morte dell'altro Signore. Gli Hebrei conoſcendo beniſſimo queſta Atirmetica, e vedendo, che il Giudicato hauea da dare nel due, ſotto i figlioli di Samuele, dimandatooo il Rè, eſſendo nò meno il due figliuolo del Diauolo,che il tre,& vno (radice dell'iſteſſo tré) figliuolo di Dio. Da queſto ſi può argomentare la cagione per la quale Iddio nõ benedì il ſecondo giorno: E perche nella creatione lo Spirito Saoto per bocca di Mosè fà mentione di tre coſe,Cielo,Terra, & Acqua: per eſſere (dico) il tre, e l'vno vnione: e'l due, e'l quatro diiuniooe. Vedi *Correttione della Fattione.*

Birri. Vedi *Sbirri.*

Biſogno.

IL biſogno là corre,oue l'abbondanza l'inuita.

Colui che fà violenza per biſogno eſtremo,l'ha egli prima ricenuta dalla neceſſità iſteſſa E'queſta vna legge la più odioſa delle leggi:Vna giuſtitia la più rigoroſa delle giuſtitie.

Il biſogno fa trottar la vecchia.

Il biſogno & la neceſſità,maſſime per cagione della fame, e della ſete,che vanno al deſtruggimento del corpo altrui,tendono l'huomo a marauiglia induſtrioſo,acuto, diligente,e perſeuerante *Ingenij largitor* è chiamato il biſogno.

Racconta Plutarco,che i coroi d'Africa, paeſe caldo, & arſiccio per poter bere s'ingegnano d'alzar l'acqua con gettarui dentro delle pietre. Vedi *Neceſſità.*

Biſſo. Vedi *Veſtimenti.*

Bocca.

PArla volentieti la bocca di ciò che abbonda il cuore.

La bocca è il condito di tutte le conuerſationi,la Reggia del Riſo, il teſoro delle Gratie, l'antro delle perle,il fonte della perſuaſione,della dolcezza. Cicerone diſſe, che la bocca d'Ariſtotile era vo fiume d'oro.

Bombarda. Vedi *Artiglieria.*

Bombice.

IL Bombice và co'ſuoi vomiti ſe medeſimo anguſtiando: Stãco finalmẽte di poſare nel ſepolcro proprio in tanto abborrimento lo prende, che per ſuggirlo s'addatta l'ali, laſciando il medeſimo vuoto all'auaritia de gli huomini, che ruba le ſeriche veſtimenta fin da ſepolcri. Vedi *Veſtimenti.*

Bonaccia.

NOn vi fù mai bonaccia,che non haueſſe la ſua tempeſta. In vn momento il mare ſi corruccia: ed i Vaſelli ou'hanno ttipudiato molte volte ſi ſommergono.

Bontà.

LA bontà non deue eſſer portata nelle labbra,ma nel cuore.

La bontà porta ſeco maeſtà,non ſuperbia. E'à punto come il Nilo,che ſolo fra tutti i fiumi non pattoriſce vento.

I grandi hanno ſempre vantaggio nella ſtima dell'eſſer buoni, quaſi che l'opinione de gli huomini tema di miſurar l'altezza della loro fortuna con altra regola, che con quella della bontà.

La bontà dipende dall'elettione,non dalla forza. Niuno può eſſer buono per volontà d'altri;ma per la ſua.

Comuto Morale Portata Prima.

La bontà è la maſſima de gli Stati; ſenza queſta tutte l'altre virtù ſon nulle. Vedi *Meriti del Principe.*

La bontà è vna ſcienza, c'habita nella virtù della Natura iſteſſa, & al merito, che la fa tale danno luogo tutti gli altri honori.

L'opinione della bontà gioua mirabilmente,& aiuta gli huomini à i preteſi fini;perche non fù mai alcuno tanto cattiuo, nè per educatione tanto ſcoſtumato, che ſopprimeſſe del tutto il deſiderio c'hà dato la Natura à ciaſcuno delle coſe buone. Di qui naſce,che i buoni ſono honorati inſino da cattiui; Ma perche la bontà ha varie parti,quelle più aiutano,che più ſono cõmunicatiue,& à beneficio de gli huomini: come ſono la beneficenza,l'affabilità,la giuſtitia,& l'altre di ſimil affare. E'coſa veramente commendabile l'eſſer parco, continente, e l'hauer altre virtù, che concernono ſolamente la profeſſione particolar dell'huomo: ma ſopra tutti amabili, e deſiderabili ſono quelli,che danno ſperanza di partecipare il proprio bene,e la propria fortuna con molti. Vedi *Meriti.*

Bontà contraſtata.

QVelli che vogliono raccorre le roſe, e'l miele, deuono riſoluerſi alle punture delle ſpine,o dell'Api Non v'è alcun Moſè ſenza mormoratione; niuna effuſione de'profumi, che i Giuda non ſi parlino; alcun Dauide ſenza Saulle, che lo perſeguiti;niuno Abelle ſenza Caino,Sole ſenza ombra.

Bontà del Principe.

ETeſtimonianza grande della bontà in vn Principe, quando i ſudditi ſi rallegrano del natcimento de'ſuoi figliuoli, &quando la ſterilità viene annouerata fra le diſgratie della Republica.

La bontà del Principe obliga talmente i cuori,che anche dopò la ſua morte dimoſtrano proue della loro affettione verſo i loro figliuoli,come che queſti ſiano cattiui. Cambiſe fù amato per amore di Ciro ſuo Padre, & Comodo per riſpetto di Marco Aureglio. Vedi *Meriti del Principe.*

Bordello.

IVitupetij ſono all'vltimo ſolo appaleſati alla famiglia, che n'è infetta. Vedi *Meretrici. Luſſuria.*

L'honeſtà ſtà bene anche in Bordello, prouerbio commune per dimoſtrar lodeuole nelle donne iſteſſe diſhoneſte l'honeſtà.

Scriue Aulo Gelio,che fra i Romani era vietato ad ogni giouane l'entrare in caſa di donna publica ſenza tener la faccia coperta: E s'era che oſaſſe vſcirne ſcoperto ne veniua coſi caſtigato, come s'haueſſe commeſſo qualche sforzato adulterio.

Nel fuggirſi Stratonico d'Eraclea; Noo vi marauigliate (diſſe) ſe mi vò guardando attorno, che mi vergogno d'eſſer veduto vſcir da queſto Bordello. Il medeſimo diſſe Ariſtippo: Che non era tanta vergogna entrarui, quanto il non ſaperne vſcire.

Io vna parte aſſai remota di Roma ſtauano alcuni rotti edificij, timaſiui dalle offeſe del tempo, de'terremoti, e de'folgori; onde ditupate le parte ſuperiori erano reſtate in piedi molte officine tutte in volta, che da ſpiraglio aſſai anguſto riceueuano vn meſto abbagliamento pieno di laſciua horridezza. Guidauano iui anguſti calli, quaſi auuolgimenti di laberinto. Erano detti Lupanari, perche iui le infami donne, a guiſa di Lupe accorreuano per ſatollare le brame ingorde. Sopra ciaſcuna di queſte caue ſtaua ſcritto il nome dell'inoneſta, che à prezzo di luſſo, o di moneta trafficaua le proprie carni, ſenza freno ſoggettandoſi à vagabondi. Concorreuano altresì di notte, & ſegretamente della più riputata Nobiltà varie femine, alle quali le proſtitute, o preſtauano, o ooleggiauano i propri ricetti. Il prurito conduceua anche molte pulcelle delle più ardite, e men cuſtodite. All'apparir de'crepuſculi maturioi (in riguardo di queſte ſegrete) ſolcua l'Archiruffiano dar vn tal ſegno, perche

ciaſcuno ſi leuaſſe dal poſto, e non foſſe iui ſcoperta dal Sole, che accennaua di leuarſi, e ciò à fine, che diſcorrendo homai per Roma le genti non veniſſero à conoſcere le indegne, che voleuano publicamente pur eſſer ripetute honeſte, Meſſalina, moglie di Claudio Imperatore, ſcriue Giuuenale fù nel numero di queſte anche compreſa.

Boſſola nautica. Vedi *Calamita*.

Bottino.

INfinite ſono le vittorie, che la vituperoſa ingordigia del predare ha tolto di mano a' vincitori. Licurgo nelle ſue leggi prohibì a' ſoldati Spartani il predar gl'inimici.

Aleſſandro nella battaglia d'Arbela, nella quale contra milla migliaia d'huomini doueua ſperimentare la fortuna, & arriſchiare del tutto, auuiſato che i ſoldati congiurauano inſieme di non contribuire, coſa alcuna della preda al padiglione Reale, poſeſi à tidere, e diſſe: Più felice noua di queſta non poſſo riceuere; poi che da ſimili trattati ſcorgo gli animi intenti al vincere, non al fuggire.

Nella diuiſione del bottino colui che comanda deue conſiderare, che v'è niente per lui. Temiſtocle vedendo vna gran quantità di collane, e di catene d'oro de' nemici in terra diſſe á chi l'accompagnaua: Pigliatene, perche voi non ſete già Temiſtocle. Vedi *Preda*.

Brauuate.

SOno ripreſi gli Atenieſi perche faceſſero la guerra contra Filippo cõ lettere, e con brauuate, con le quali ſolo erano valenti, ma non co i fatti. Del medeſimo genio fu Democrito Etolo, il quale à Tito Quintio, che gli dimandaua di vedere il decreto, col quale haueuano gli Etoli dichiarato di chiamar Antioco, riſpoſe arrogantemente, che glielo haurebbe dimoſtrato in Italia, quando gli Etoli ini ſi foſſero accampati: E pur Pinelice fù giuoco, e traſtullo de' vincitori quando fu fatto prigione. I Rodiani popolo lenza comparatione inferiore alla virtù Romana, ardirono di mandare à medeſimi Romani dire, che ſe non ſi rimaneuano di guerreggiare contro Perſeo v'haurebbono eſſi preſo quel compenſo, che lor foſſe paruto più opportuno: Coſa dice Liuio, da non poterſi vdire, nè leggere ſenza ſdegno. In queſto certamente ammirabile ſi conoſce la prudenza de Romani, i quali ancor che da vn tempo in vn'altro ſi foſſero molto cangiati, furono però ſempre gli iſteſſi nel la magnanimità, per vigore della quale non furiatono mai, nõ minacciarono, non ſi promiſſero di lor ſteſſi meraviglie, ma ſi riſeruarono à dimoſtrar più toſto in fatti, che in parole, ciò che poteuan fare. Stettero chetti alle brauuata de' lodetti Ambaſciatori, ne gli minacciarono, ma con buoni termini, & ticchi doni gli rimandarono. Specchinſi gli huomini ſaui, i valoroſi Capitani, e Principi grandi in Scipione, il quale non oſtante la confidanza delle proprie virtù, nel riſpondere ſopra le turbulenze della Spagna à gli Ambaſciatori mai non ſi vide o s'vdì trattorrere in vna parola di ſdegno, o di alteratione; ma ſempre apparue, e nel dire, e fare maeſtoſo, e fedele: *Vt nullum ferox verbum excideret*, dice Tacito. Vedi *Minaccie*.

Brauura.

IL raccontare le proprie brauure è tal volta vanità, tal volta neceſſità. Dauide non diceua le ſue al Rè Saulle, per moſtrare d'hauer corſo pericoli grandi, ma per correrne de' maggiori: non per eſſer commendato, ma per eſſere contro il fiero Gigante commandato.

La Brauura è voa coſa nell'huomo, ch'egli non sà d'hauere, fin che l'eſperienza non gli hà fatto conoſcere, che l'hauea. Vi ſono molti, che ſu'l fatto rieſcono maggiori della loro opinione; & molti inferiori à quello che credeuano. Gli huomini prouocati temono aſſai il pericolo, perche aſſai lo conſiderano, ma quando vi ſi cimentano non hauendo più che conſiderare, non hanno più che temere. Per lo contrario, coloro, c'hãno poco giudicio, imaginãdo ogni coſa pari, quando ſi rappreſenta loro il fatto diuerſo da quello che credeuano, diuengono molte volte ancor eſſi diuerſi da quello, che ſi giudicauano.

La brauura è maggiore doue il cuore è minore. Ogni puoco di fuoco riſcalda vn piccioln ſpacio, doue vn grande per molto à pena s'intepidiſce. Coſì i Filoſofi. Ma io non mi aſſicuro di coſì fatta opinione; e mi arriſchiarei quaſi d'affermare (quando nõ dubitaſſi d'incorrere in nota, di troppo ardito) che la brauura non conſiſte, come viene creduto non ſolamente dal vulgo ignorante, ma anche da gli huomini ſaputi. Chi sà, ch'ella più non ſia parto di quella imaginatiua, che produce anche il timore? Quanti huomini in ſanità viliſſimi ſono ne delirij diuentati temerarij, e pute nõ gli hà reſi tali altro che'l calore del ceruello, che ſe procedeſſe da quello del cuore, ſtarebbono ſempre i ſe, bricanti più de gli altri coraggioſi? E qual coſa fà brauiſſimi i diſperati ſe non il cuore, che diuenta minore, o che ſi riſcaldi maggiormente, o pute l'intelletto, che ſomminiſtra loro, non v'eſſere altra ſtrada per fuggir la morte, che l'incontrarla? Che occorrerebbe, parlare à codardi per animirli? Le ragioni poſſono ben mutar'il ceruello, ma non già riſcaldare il cuore. Chi non sà, che'l non conoſcere i pericoli fà gli huomini ardiri (onde auuiene che quelli che ſono più tauij non ſono ſempre i più coraggioſi?) La brauura è quaſi vna ſpecie di pazzia (e me ne rimetto à più dotti) conſiſtendo forſe in vn riſcaldamento di ceruello, che non laſcia diſcorrere ſopra il pericolo della morte. Chi nel combattere penſa di douer morire non può combattere con ardimento. Et ben che'l forte ſia diſinito da' Filoſofi per colui, che conoſcendo i pericoli, gli và ad incõtrare pel giuſto, e per l'honeſto: crederei nondimeno, che queſto ſi doueſſe intendere, innanzi ch'entri nel pericolo; perche ſe in quel punto, che è entrato lo conoſceſſe, diuentarebbe vile Pensò vn ſauio; che gli ſchetuniti foſſero più vili de gli altri, perche conoſcono i pericoli più altreſi de gli altri. Adunque, non è il cuore, è il ceruello; & ſe il cuore, è in tanto, in quanto è principio di tutte le operationi dell'anima. Vedi *Ardire*.

Breuità.

LA breuità è compagna della ſapienza, e ſtretta affine del ſilentio.

A quelli ch'vſano poche parole non biſognano molte leggi.

La breuità è nuda, e ſemplice in modo, che per eſſerne inteſa non ha biſogno di lunghezza di parole, o di ſcritture.

Non fà meſtiero di parole in coſa che parla da ſe ſteſſa.

Gli huomini di diſcreto giudicio non peſano le coſe con la bilancia della quantità, ma della qualità.

L'induſtrioſo pittore hauendo in picciol campo à formar gigante, o coloſſo, anguſtiato dal luogo lo pinge in ſcuto, con si bell'arte, che chiunque lo mira vi ſcorge tutte le membra proportionate al viuo.

Congregandoſi il popolo d'Atene per coſe publiche, Focione ad vn che gli diſſe: Tu mi pari o Focione molto penſoſo, riſpoſe: A punto tù di il vero, perche conſidero, s'io poteſſi coſa alcuna riſecare di quello, che ton'hora per dire à gli Ateniesi.

Volendo Demoſtene lodar Filippo, Padre d'Aleſſandro Magno, non ſeppe altro che dire, che: *Sufficat te habuiſſe filium Alexandrum*.

Nell'elequie di Efeſtinne amatiſſimo d'Aleſſandro Magno, hauendo per ſette giorni continui in ſua lode orato ſette eloquenti Oratori, nell'ottauo giorno l'vltimo Oratore ſopra tutti eloquentiſſimo, racchiuſe tutti i colori rettorici, le ſublimi cõcetti in queſte ſole parole: *De defecto nunquam ſatis*.

Vidimus ciuitatem legum, diſſero gli Ambaſciatori de' Parti al loro Rè, volendo nel lor ritorno à pieno ſpiegare le grandezze e la gloria della Città di Roma.

Tutte le coſe, per grandi che ſiano, ſon tolerabili, quando che ſono breui.

Si come l'oro (dice Plutarco) ſotto picciola quantità contiene aſſai prezzo, e valore; coſì le parole, benche poche deuono racchiudere molta ſoſtanza, & inſtruttione. Tale fù il parlare de gli antichi Greci, come teſtificano i loro detti: Conoſci te ſteſſo: Niente troppo: Niente più che à baſtanza. Et altri, breui tutti, e pieni di gran dottrina, e d'vtile, ond'è venuto come in prouerbio: Detto Laconico, che è come à dire, breue & ſententioſo, & che raſſomiglia vn fiume corrente per luogo ſtretto, doue l'acqua corre con tanta velocità, che leua à riguardanti il

poterui

poterui mirar dentro: Coſi il parlar breue molto è difficile da eſſere inteſo ſenza gran ſtudio, eſſendo il fondo del ſenſo, & l'intelligenza delle parole piene di grauità, e ſentenze. Quando lor parimente conueniua riſpondere a chi ſi foſſe, valendoſi di qualche argutia bene accomodata al propoſito di che trattauano ſi guardauano da ogni ſuperfluità di parlare, cercando le parole più argute, e breui, ch'aucciſſero inſieme, & gratia, & grauità; come quando Filippo Rè di Macedonia loro ſcriſſe: Che s'egli entraua nella Licaonia gli haurebbe eſterminati dalla cima al fondo, eſſi ſcriſſero queſta ſol parola: Si: Et vn'altra volta Demetrio, l'vno de i ſucceſſori ſuoi, idegnatoſi dell'Ambaſciatore, che gli haueuano mandato i Lacedemoni al medeſimo diſſe: S'egli ſolo auanti lui era venuto da parte della ſua Republ. cata che non altro riſpoſe, che: Vno auanti vno. Pittaco ſoleua dire: che biſognaua abboccarar le orecchie affettate con ragionamenti, che foſſero buoni à bere: & che non vi era altro che la ſola parola fondata in ragione, che poteſſe contentar l'vdito. Non ſi dee tuttauia tralaciar di congiungere s'e poſſibile con la grauità della dottrina il parlar dolce, gratioſo, & eloquente di qualche piacere, gratia, e leggiadria, ma netto da ogni diſſolutione; perciochè, come dice Euripide, non è la più bella compagnia al mondo di quella delle Gratie, con le Muſe; & il giuſto, e la ragione ſono inuincibili, quando l'huomo le sà ben dire: & l'anima perciò anche è più facilmẽte indotta à credere le buone ragioni, ch'ella tiene per la dilettatione congiũta. Ne meno giouano gli eſempi raccontati a propoſito, & con buona gratia, perche con la forza del ſuo perſuadere, ch'è nella natura dell'eſſempio, v'è anche la virtu del dilettare. Ma ſopra tutto è da fuggire ogni affettatione di parlare, & ogni ragionamento ſuperbo, ſuperfluo, & inutile, acciò non poſſa alcuno à buona occaſione rimprouerare quello, che Focione diſſe a Leoſtene, che ſi ſforzaua di perſuader la guerra à gli Atenieſi con parlar gonfio & elegante: le tue parole (diſs'egli) il mio giouane raſſimigliano propriamente à i Cipreſſi, iquali ſono grandi, & alti, ma non fanno frutti che vagliano. Vedi *Parola, Scriuer lettere.*

Buffoni.

TRouano i Buffoni le porte de' Grandi aperte, che ſouente ſtan chiuſe a' virtuoſi.

Giuſta ſentenza di Dio, che di quello che gli huomini prendono vano piacere, per quell'iſteſſo vengano addolorati.

Quelli che non hanno diſcernimento nelle operationi ſempre buffoneggiando, per l'habito in ciò fatto, pare, che ancor volendo non poſſano nelle coſe graui portarſi in modo, che da tutti non ſiano diſeggiati.

Marco Aurelio Imperatore à Lamberto, Gouernatore dell'Iſola dell'Eleſponto ſcriuendo: Io ti mandai (dice egli) tre naui cariche de Buffoni, & de' maſtri de' pazzi di Roma; ne te gli mãdo tutti, perche ſarebbe ſtato neceſſario popolar Roma di nuoua brigata. Si ſono coſi addeſtrati coteſti maeſtri in inſegnar la pazzia, & la gioueotù Romana fatta tanto capace in apprenderla, che ſe eſſi capiſcono tre barche, i diſcepoli non capirebbono tre mila Carracche. Io non sò che mi dire di queſte coſe naturali. Veggo i venti rouinar i palaggi, i torrenti portarſene i ponti, le brine gelar le vigne, i folgori batter le torri, e nõ trouo coſa baſteuole ad ritirar i matti. Tutte le coſe mi pare, che manchino à queſta miſera Città, eccetto i pazzi, che gli auuanzano. O che ſeruitio fareſti tù à gli Dei, & che vtilità a Roma, ſe per tre barche de' matti ne mãdaſſi da coſtà vna de Sani. Pare coſa da Grande ricceuere in proprtia caſa ſimil ſorte di gente, & à me pare, che più ſia pazzo colui che li mantiene, che i pazzi iſteſſi, perche il pazzo accoſtandoſi al ſauio moſtra ſegno di ſauio, & il ſauio moſtra ſegno di pazzo accoſtandoſi al pazzo. Tornato Scipione dalla guerra d'Africa, & per Roma qualche volta caminãdo co' Buffoni tù da vn Filoſofo coſi ripreſo. Meglio, o Scipione à te ſora il morire in Africa, che'l viuere ritornato in Roma. Stupiua mentre eri lontano le tue impreſe il mondo: hor preſente le tue leggierezze ſcãdalizano tutti. Colà vinceſti poderoſi Principi; Qui vinto ſtai à diſcrezione d'indiſcreti Buffoni. Ma ti fò ſapere, che non portò tanto pericolo la vita tua all'hora fra nemici, come hor la porta la tua fama fra pazzi. Non poteto in quel Regno tutti i Sani reſiſtere al valor tuo, & quell'vno penſa rendertſi hora forte fra tanti pazzi? Nell'anno ducento ſedeci della fondatione di Roma fù nella medeſima, & in tutta Italia vna crudeliſſima peſte, e ſtandoſi il Popolo oltra modo afflitto furon conceſſi per rallegrarlo alquanto i teatri, & ammeſſi i Buffoni. Durò queſta peſte ſolamente due anni, & è durato il tempo de' Buffoni quattrocento. Volеſſero gli Dei, che quelli che reſtarono da quel contaggio foſſero anzi morti tutti, che laſciar l'vſo di sì abbominevoli coſtumi. Hauẽdo i Celtiberi guerra eo'i Gaditani, eſſendo lor mãcato il danaro, due Buffoni s'offerſero per due anni proueguir la medeſima à proprie ſpeſe, Et ecco che per due pazzi furono debellati molti ſaui. Quando le Amazoni ſignoreggiauano l'Aſia, raccontaſi, che edificaſſero il Tempio di Diana, con l'hauere, che tolſero ad vn Buffone. Il Rè Cadmo nella fondatione di Tebe non hebbe tanto da tutti i ſuoi Vaſſalli, quanto da due Buffoni. Nella reſtauratione delle mura di Roma più conſeguì il buon Auguſto da due Buffoni, che ſi annegarono in fiume, che dall'Erario, e dal Popolo tutto. Vidi io in Corinto il ſepolcro del primo Rè di quella Città, che diceuano altri eſſer ſtato boffe, altri giuocatore, altri, e meglio giuocogliero, o ſia Buffone. Hor vedi come vanno le coſe della fortuna; poiche coſi alcuni diuengon tal'hora memorabili per eſſer pazzi, come altri per eſſer ſaggi. Coſi Marco Aurelio al ſodetto Lamberto.

Volendo Demoſtene perſuadere à gli Atenieſi, che Filippo era d'animo baſſo, e vile lo moſtrò con dire, ch'egli tratteneua nella ſua Corte Buffoni, huomini oſceni di cattiui coſtumi, & beſtemmiatori, dalla qualità di coſtoro prouando la Natura, & i coſtumi del medeſimo. Quello ch'è di pregiudicio infinito alla buona educatione de' Principi ancor teneretli è, che conoſcono eglino prima ſi fatta ſorte d'huomini, che le perſone letterate, & di buoni coſtumi. Aleſſandro Seuero fù lodatiſſimo, per hauer tenuto purgata la Corte, e la cata ſua da ſi fatta genia, qual hoggidì troua ricetto, & chi le dà il pane de' poueri in molti luoghi.

Bugia.

LE fabriche fondate sù i falſi, non ſono di molta vita.

Nacque la bugia dopù che'l Dio della verità hebbe creato l'Vniuerſo. Il ſuo Genitore fù il Serpente Infernale. Se da peſſimo padre ſuol genetarſi pernitioſo parto, certo la bugia ſara dannoſa.

Dal cuore (ſcriue Plinio) ſè paſſar la Natura vna vena alla lingua affinche ſi collegaſſero quelle due membra in fauore della verità: L'interceſſe Chirurgo Statilla nel Mondo l'ha dopo l'Eta dell'oro troncara miſeramente.

Non è coſa più groſſa della verità, perche è ſoda: Non è coſa più ſottile della bugia, perche non ha che dell'apparenza: & all'apparir della luce toſto ſuaniſce.

La bugia in bocca d'vn giouane, non è più che bugia: in bocca d'vn vecchio è beſtemmia.

La bugia è vitio ſeruile indigniſſimo di Genol'huomo, e di qualunque nato ingenuamente.

Non ſi deue giamai in vita ſua, ne per nuocere all'inimico, ne per giouar all'amico, ne per ſodisfare alle preghiere di chi ſi ſia, ne per acquiſtare tutto l'oro del mondo, o ſuoi honori laſciarſi condurre a dir'vna bugia.

Di tutte le fragilità che commette vn'huomo può eſſerne ſcuſato, da quella in poi di ſcuſar la bugia; perche à gli altri vitij tr'inuita la Natura, o la carne, o l'iſteſſa humanità; ma à mentire non ne moue ſe non la propria malitia: Detto di Pertinace Imperatore.

Vna bugia per poco tempo eh'ella ſia creduta giouа al mentitore: E le noue portate per perſone manco ſoſpette di menzogna ſono più facilmente riceute, o almeno elle ſoſpendono per vn poco il giudicio.

Bugia, e finzione ſono tra di loro molto differenti, perche la bugia ha ſempre per fondamento la falſità: e la finzione tal'hora la verità. La Republica humana ha queſta verità per Maſſima: Che ſia ottima coſa procurare il ben publico come ſarebbe liberar la patria, o altro ſimile concernente il ben publico; ma perche queſta verità bene ſpeſſo non è efficace, te non s'adoprano gli artifici, per liquali i Filoſofi Platone, Senofonte, Ariſtotile, & altri diedero opportuni ammaeſtramenti, à tal'effetto gli huomini, & Donne ſaui ſi ſono ſeruiti delle Finzioni, come Sceuola contra il Rè Porſenna. Ciro contra de' Medi. Dione contra Dionifio: Aiote contra i Moabiti: Giael contra di Sifara:

& Giudit contra Oloferne. Gli huomini maluagi ch'vſano anc eſſi le fintioni non hanno per fondamento la detta verità, ma ſolo la falſita, che però bugiardi più toſto con proprio nome ſi deuono chiamare che finti. *Mendacium* (dice Platone) *non ſolum Dys ſed etiam hominibus eſt odioſum*: & dichiarando come contra i publici nemici ſi poſſino adoperare le accortezze, e fintioni, ſoggiunge: *Hoſtes autem offendere inſtum: item per fraudes decipere.* Et più eſpreſſamente particolarizando il caſo, ſcriſſe Filone: *Sapiens mendacio fallit hoſtem propter ſalutem ſuæ patriæ*. Quando in ſomma il fingere, o'l ſimulare non accreſce la virtù, ſempre è vitioſo e diforme.

Bugiardo.

NOn può molto durare le proſperità d'vn'huomo bugiardo.

L'huomo bugiardo è il maggior nemico, c'habbia la verità, e conſeguentemente Iddio, ch'è l'iſteſſa Verità. Iddio è ſomma verità, & è fedele nelle promeſſe ſue, onde ama i veraci, & abbomina i bugiardi.

Si tiene per maggior verità qualunque parola proferita dall'huomo veridico, che vna Maſſima detta dall'huomo bugiardo.

La verità è vn coſi precioſo ornamento dell'anima, che quãdo ella ne vien ſpogliata non ſi riconoſce più. Auuiene d'vn huomo mentitore, quello che occorre d'vna gioia falſa: ella ſi vuole per niente. Poiche la lingua ha vna volta preſo vn ſi fatto termine di mentire, e di diſdire la ſua conſcienza, è malageuol coſa il ritirarla.

Coloro che vogliono parere altr'huomini di quelli che realmente ſono, per canti, e circoſpetti che ſiano non ponno fuggire vna certa irreſolutione, & perpleſſità nel parlare, che è pena conueniente, & ordinaria à tutti quelli, che tenendo vna coſa nel cuore, ne portano vn'altra nella lingua. La ragione è, perche ſempre temono di ſcoprirſi, o contradirſi, inciampando cõ la lingua, o mancando di memoria: Si come i zoppi per eguale accreſcimento che ſi procurano alla parte più corta, o per altro ſoſtentamento non poſſono mai tanto operare, che caminando non diſcoprano il lor difetto, coſi queſti nel procedere loro, non ponno andare tanto miſurati, che à qualche eſterior ſegno non moſtrino lo ſtroppio, & mancaméto loro interiore. Vno di queſti fù Tiberio del quale ſcriue Tacito, che altroue non patiua mai tardità di lingua, ſe non all'hora quãdo era per ragionare nel Senato: *Nuſquam cunctabundus niſi cum in Senatu loqueretur.* Chi vuol eſſer libero da timore parli, & operi ſinceramente, che coſi non haurà pena di peſare le parole, & di aggiuſtar'i concetti, o di ſtare perpleſſo ne'ſuoi ragionamenti. Sia amatore della verita, che non ſarà odioſo, ne ſcilinguato.

Non è poſſibile ſi acconciamente de i panni della verita veſtire la bugia, che non ſi dia à diuedere, che quegli habiti, o pãni non ſono fatti a ſuo doſſo. Tiberio ſempre falſo, e ſempre finto, che profeſsò di nõ mai dire la verità, hauendo nel Senato ragionato fù di ſubito conoſciuta lo moſtruoſità del ſuo ragionamento, onde ſcriue Tacito: *Plus in oratione dignitatis quam fides erat*. E queſto fù'l premio della ſua fellonia, il non trouar fede alle proprie parole. Coſi ogn'altro ſimile a lui *hoc lucratur* (dice Ariſtotile) *vt etiam cum vera dixerit non credatur*.

Buono.

COlui che è buono ſi deue ingegnare di diuentar migliore, perche dou'egli non comincia à diuenir migliore, quiui egli finiſce d'eſſer buono.

Il più glorioſo titolo d'vn Principe è quello di Buono.

Il far bene in tempo, quando le virtù regnano, e le genti da bene, è coſa comune, & ageuole; ma il non laſciarſi diſtemperare dentro le corruttioni del ſecolo: volere il bene, & oſare d'intraprenderlo, & d'effettuarlo in cattiua ſtagione, è la vera marca d'animo generoſo.

Chi ſa quel che biſogna fare, e non lo fà, o è triſto, o è da poco. Chi è buono per ſe ſolamente è mezo buono: Chi è buono per ſe, e per altri, è buono affatto.

Chi è incipiente deue laſciar il male, & applicarſi al bene: Chi è proficiente ha da creſcere, & diuentar migliore; Chi è in ſtato di perfettione guardiſi non cadere, perche niuno dello ſtato ſuo è ſicuro in queſto mondo.

La bontà di Gioſeffo fù cagione, che Dio benediceſſe la ſoſtanza del Padrone infedele.

Chi vuol viuere vita felice, e quieta, anzi eſſer da Dio proſperato in tutte le ſue attioni, facia elettione de buoni amici, ſeruitori, e ſerue; Coſi Dauide *Ambulans in via immaculata hic mihi miniſtrabat.*

Il maggior teſtimonio della bontà d'vn buomo è quello de' ſuoi nemici. Ma Antiſtene ſentendo che certe perſone cattiue haueuan detto bene di lui: *Vereor inquit, ne quid imprudens fecerim mali.* Giudicando non poter'egli eſſer lodato da tali, ſe non chi opera male Dunque s'hà tanto à tener conto del teſtimonio buono de'noſtri nemici, quanto à temere della lode de triſti.

Burla.

EStremo punto di maluagità: dileggiare coloro, che tu habbi afflitti, e touinati.

Non biſogna grattar la coda alla Cicala, chi non vuole, ch'ella canti. Hauendo Aleſſandro preſo Demetrio famoſiſſimo Corſaro, gli addimandò per qual cagione andaſſe infeſtando il mare: A cui il Corſaro: Per ſoſtentarmi la vita, non hauendomi mio Padre laſciato altro che vna fuſta, ma tu che ſe'rimaſto herede di sì gran Regno, perche vai con eſerciti rubando le Città, e le Prouincie intiere? *Perunctans* Tiberio (ad vn viliſſimo buomo) *Quomodo Agrippa factus eſſet, reſpondiſſe fertur, quomodo tu Cæſar*? Tacit.

Diſpiacciono d'ordinario, le burle, i motti, e le facetie à chi non è ſolito di dirne, o di farne.

E pericoloſo burlarſi del ſuo Prineipe, che ſe bene tolera è come il Leone, che ad vn tratto dà della zampa, o del dente, à chi penſa hauerlo adomeſticato.

Il bularſi d'altri genera ſdegno, egli huomini ſdegnati non ſtanno ne'termini.

Ne'commerci humani è difficile imporre coſi ſtrette leggi, che talhora non ſcappi qualche parola non peſata.

Non è men diſpiacenole il ſentirſi ridotto alla burla de ſuoi ſeruitori, che alla deſcrittione de ſuoi nemici. Tocca troppo il cuore il vederſi da coloro vilipeſo, che prima ſi ſono cauati dal diſpregio, e dalla miſeria d'vna baſſa conditione.

Ogni burla, che tenga della verità picca, & offende, ancor ch'ella ſia detta dal ſuperiore. Quanto gli animi ſono più rilouati, e grandi, tanto manco le ſopportano, e tanto più ſe ne raccordano. Fuſio Linguacciuto era ſolito di beffeggiar Tiberio con facetie, la memoria delle quali nel petto de grandi Perſonaggi ſi mantiene viua vn pezzo.

Tolomeo Rè d'Egitto hauendo per burla dimandato ad vn Grammatico, chi foſſe il padre di Peleo, riſpoſe il medeſimo, ch'egli prima deſideraua intẽder da lui chi foſſe il Padre di Lago, che veniua ad eſſere l'auo dell'iſteſſo Rè, & ciò à fine di raccordargli, ch'egli foſſe diſceſo da baſſa ſtirpe. Suggerito incontinente da circoſtanti Baroni il Rè à punire della temerità il Grammatico, con indicibile modeſtia, & ſenz'alteratione diſſe: Che non meno indegna coſa d'vn Rè era il bularſi d'altri, ch'eſſere egli burlato.

Dalla burla ſi ſono alcuni fatti ſcala alle coſe ſerie. Si legge, che Nino s'innamorò talmente di Semiramide, ch'era concubina d'vn ſuo ſcudiere, ch'ella ardiua di chiedergli ogni coſa, & egli non ardiua di coſa alcuna non cõpiacerla. Chiele vna volta nel mezo de gli ſcherzi, d'eſſer fatta degna di potere per vn giorno ſolo regnare, & ſedere nel trono reale, & comandare, & eſſer'obedita come faceua l'iſteſſo Rè, e Nino glielo cõceſſe per publica grida, facendo intimare, & comandare, che in tal giorno Semiramide foſſe obedita, come la perſona ſua propria, & tenuta in luogo di Regina. Fù obedito il Rè, & il bãdo, & cominciando ella à comandare alcune coſe per burla, arriuò poi à comandare, che foſſe preſo il Rè, & poi imprigionato, & appreſſo morto. Il che fatto, hebbe Semiramide comodità di fermarſi da vero, oue ella s'era poſta da ſcherzo, & vi viſſe, & vi morì Regina.

Lo sbeffare, o burlare (dice Teofaſtro) è vn mormorar coperto, & figurato di qualche mancamento, che à poco à poco induce l'huomo à dilettarſi di dir male d'altri apertamente, & con bugia. E benche queſta imperfettione di burlarſi, & taccarſi

l'vn

l'vn l'altro ſia coſa brutta, & eſoſa in huomo di riſpetto, quanto qual'altro ſi ſia vitio, lo vediamo nódimeno aſſai famigliare tra di noi: onde tanto maggior pẽſiero è da porre in guardarſene, quanto ſi vede, ch'altri più s adirara nel vederſi beffato, che nel riceuere vn'ingiuria: procedendo queſta per ordinario da impeto di colera, contra la ſteſſa volontà di colui che la dice; Ma l'altra ſi prende più à cuore per quello, ch'ella nasce da penſata volontà, & deliberatione d'oltraggiare volontariamente, & ſenza alcuna ſorte di neceſſità. Che le pur ciò tal'hora vogliamo ne gli ſcherzi, e giuochi, pur che'l tempo, il luogo, e le perſone il richieggiano, ciò fat ſi dee co'i debiti termini, & ſenz'offendere alcuno.

De'primi precetti ch'erano dati ad vn ſoldato giouane, vno era, che quando egli tiraua vn colpo faceſſe in guiſa, che nó reſtaſſe ſcoperto, talche in vece di darne, ne riceueſſe. Chi motteggia alcuno fa apunto il medeſimo, perche non fa colpo che vaglia, & rendeſi egli habile ad eſſer colpito. Chi voleſſe ben attento con l'animo conſiderare troueraebbe i più viui e più genti morſi eſſer toccati à prouocanti. Auuiene a queſta ſorte di gente, quello che ſi dice de'Caualli calcitroſi, che pur ne riceuono, che non ne danno, come auuenne à Filippo Rè di Macedonia, ilquale hauendo voluto burlar Filippo da Megalopoli, chiamandolo Rè, ſi tenti co offeſa della ſua maeſtà da lui chiamar fratello. Vnle e ſauio auuiſo à chi haueſſe diſetto d'andar altrui motteggiando tacebbe, ſpogliarſi affatto di queſta profeſſione, perche non è da farne gran capitale. Quelli poi che per cattiuo habito da queſto paſſano a gli ſcherni, & alle beffe ſi eſpongono à pericolo molto maggiore, maſſime ſe l'viano contra huomini militari, di che reſero contra i Cremoneſi, iquali hauendo fatto delle burle à i ſoldati della terzadecima legione, mentre iui erano ſtati laſciati, per l'anfiteatro gli degnarono in guiſa, che per occaſione di vendicarſi poterò a tacto, e a ſuo. co, la lor Città. L'iſteſſo occorſe a molti della plebe Romana, iquali vicin incontra all'Imperator Vitellio, & facendo delle burle a i ſuoi ſoldati, con leuar loro le corregie delle ſpade, e dimandando poi di che n'haueſſero fatto ſi tentirono coſi tempeſtati di corteſlate, ch'haurebbono di tal giuoco voluto eſſer digiuni. Non ſoffernero le beſte (dice Tacito) gli animi non auuezzi ad eſſ re richetriti. Se meraviglio ciaſcuno, perche Fabricio Maramaldo contra l'vſo militare haueſſe alla ſua preſenza fatto ammazzare il Ferruccio fatto prigione in guerra: e ſe bene è chi dice, ciò hauer fatto, perche eſſendo ſtato morto in quel zuffa il Principe di Orange, non era conueniente, che ſi laſciaſſe viuo vn Capitano inferiore dalle cui géti era egli ſtato tolto di vita; la verità nondimeno è, che Fabricio nell'aſſalto di Vulterra era ſtato ſchernito da ſoldati del Ferrucio, i quali alludendo alla voce del Marramu, (perche coſi volgarmente era chimato il Marramaldo) gli haueuano dalle mura della terra moſtrata la gatta. Doue il ferro e arbitro, e giudice delle corteſe, la lingua non vi ha ad hauer luogo: col dileggiare ſi prouoca maggiormente il nemico ad ira, & a vendetta. E'l ira la cote, ouc s'affila il taglio della fortezza, e queſta deu'eſſer tolta al nemico, e non offerta. Leggeſi in Tito Liuio, che non mai furono i Romani più aſpri, e fieri contro i Veienti, che in vna guerra, nella quale grauemente erano da loro ſtati villaneggiati. E non molto dopo volendo il medeſimo autore dioioſtrare, che queſte non ſono vere arti da ſoldato dice del Veiente: Che eſſendo inimico più importuno, che ſauio e commoueua gli animi più con le rampogne, che col pericolo. E' troppo grand'iſciocchezza motteggiare il compagno a caſa: burlare il ſoldato, che ritorna dalla guerra: ingiuriare con la lingua il nemico, quando a'ha da attendere à vincere con la ſpada. Ne manco è conueniente ad vn Principe viar de'detti modi contra vn'altro Principe, poiche degnamẽte è ripreſo il già detto Filippo di Macedonia, ilqual'hauendo vdito dir da Fanea Principe de gli Etoli: Che conueniua vincere, o obedire à migliori, ſubitamente riſpoſe: Oh queſto il vederebbe vn cieco, volendu burlarſi di Fanea, ch'era di corta viſta. onde ſoggionge l'Autore: *Et erat dicacior natura quam R.g.m decet.* E ſe ciò diſdice ad vn Principe, molto meno gli ſi conuiene il venire à parole più acri, come vennero l'vno cõtro l'altro Otrone, e Vitellio, improuerandoſi ſcambieuolmẽte i loro ſtupri, & altre ſceleratezze. Coſa più fuori della cauſa non ſi può dire, che doue s'ha à combattere con l'arme ſi venga a contendere con le parole, in eſecratione di che, ordinò l'Areopago, che nelle diceric ſi rimoueſſero gli affetti, come iſtromenti fuor della cauſa. O ſi guerreggi dunque tra due Principi: o l'vn l'altro ſi ſcriua: o per mezo d'Ambaſciatori ſi tratti: o in qualunque altro imaginario modo vn Principe con vo' altro alcun' affar communichi, ſia da loro lontana ogni contumelia, come indegna di Principe, ilqual douendo conſiſtere nella giuſtitia della ſua cauſa, e ſerbar lo ideggno, e la collera al cimento della battaglia, non molto deu' ambire d'eſſer tenuto o motteggiatore, o acre riprenſore, o ſopraſtante di parole ad alcuno.

Brindiſi inuito.

L'Allegrezza de'brindiſi rallenta l'animo, & iſcopre molte debolezze, che importarebbe reſtaſſero occulte. Vedi *Bere*.

Bruttezza.

LA bruttezza del volto n'auuiſa ad emendar il difetto con l'eccellenze dell'anima.

Le cote che più ſono brutte hanno più d'arte, e di piacere nella pittura.

Eſortaua Socrate la giouentù à contemplarſi nello ſpecchio, acciochè i brutti prouedeſſero alla loro diſormità, e quelli, ch'erano belli attendeſſero à non diſormarſi con le ſordidezze del vitio.

Fù chi ſtimò ſempre la bruttezza per vno importantiſſimo dono del Cielo, e per vn'artificio profondiſſimo della Diuinità: Riſoluta l'Onnipotenza di participare al mondo nella bellezza vn raggio di ſe ſteſſa, ſcelſe la bruttezza per contrapoſto, nel qual'affiſſati gli occhi nati ragioneuoli, con la legge de contrari troualſero la piena, & intera cognitione della bellezza; E chi non vede, che diſtrutta, & ſepolta la bruttezza verebbe in guiſa tal publicata, e fatta volgere la bellezza, che non ſi troualebbe più, che ne deſtaſſe à ſtupore di quello, che foſſe ſtato volgare, e che ne moueſſe à deſiderio di ciò, c'hoggi mai foſſe reſo comune?

Ch'ha le bellezze ſue nel cuore più che nel volto è ſpettacolo à gli occhi della Ragione tanto più grato, & amabile, quanto meno fucato, & abbigliato.

Non è la virtù di si vil prezzo, che non baſti per farſi amare, e riuerire in qualunque luogo. Non fa il prezzo alle gioie la qualità del ſcrigno, che le contiene.

Olimpia moglie di Filippo il Macedone, ad vn ſuo Cortigiano, che s'era preſo per moglie vna belliſſima, ma poco pudica feminella diſſe. Non ſi pigliano le mogli per gli occhi: Giudicò il magnanimo cuore di coſtei, che non foſſe ſtimabile quella forma, che conoſceua tutte le ſue ricchezze dalla bellezza.

Eſſendo Amore comunemente diſinito per vn deſiderio di bellezza, par coſa ſtrana, che s'amino da alcuni le donne brutte non ſolo di corpo, ma d'animo ancora. La ragione è queſta: che eſſendo cieche le paſſioni del ſenſo, l'amore come più cieco di tutte l'altre, molte volte non sà diſtinguere il bello dall'apparente, o dal brutto; ſi che l'amante haoendo bendato gli occhi dall'affetto del cuore, o imaginando che ſia in altra parte quello che non vede nel volto, e ne gli atti eſteriori, con falſa opinione deſidera la bruttezza, o la ſi finge bellezza, nella guiſa, che vediamo il pallido e'l bruno eſſer da gli più, tenuti per coloti diſormi, e nondimeno ad alcuni piacciono più che'l vermiglio e'l bianco. La comune opinione biaſima i corpi piccioli, e ſi troua à chi pare, che i grandi non habbiano gratia. Euui chi chiama goffezza la modeſtia, e la ſimplicità: e non vi mancano di quelli, che amano la ſfacciataggine ſotto preteſto di viuacità, e di prontezza. Alcune volte tiandio la nobiltà ſola è incitamento d'amore: Coſi di Tiberio ſcriue Tacito: *Nec forma tantum, & decora corpora, ſed in his modeſtam puerutiam, in aliis imagines Maiorum incitamenta cupidinis habebat.* In fine anco la voce ſola, il canto, la facondia, e la gratia de'mouimenti è baſteuole à innamorare.

CABALA.

CAbala altro non è, che vna ſcièza, ne ſcritta, ne imparata su i libri, ma inſegnata per tradition̄e. Riceuè la ſteſſa Moſè da Dio, qual riuelata paſsò poi di mano in mano a'poſteri. Chiamano la medeſima gli Hebrei ſcienza de ſecreti, e ptetendono ſin'al dì d'hoggi hereditarla ſucceſſiuamente l'vno da l'altro. Eſdra, preſetto della Sinagoga, vedendo i ſacri libri diſperduti, ordinò, che conuocati i Sauij del ſuo tempo, riuelaſſe ciaſcuno quei miſteri della legge, che teneua à memoria, e coſi co'l opra de Notarij regiſtrolli tutti in ſettanta volumi. Quando tra gli antichi Hebrei ſi diceua qualche coſa miſteriosa, & ſe ne chiedeua la ragione, eſſi riſpondeuano. *Dixerunt ſapientes.*

Caccia.

NElla caccia la voce poco eloquente d'vo corno perſuade la fuga alle fiere più generoſe.

Non ſi può più nobilmente applicare vn ſangue bollente, e generoſo, che all'occupatione della caccia, la quale in pace è l'imagine viuente della guerra.

Standoſi le fiere come ree imprigionate ne'parchi, ſentonſi fulminata la condannagione co'l tuono d'vn corno, e ſi eſpongono à i più fieri maſtini, come a Carnefici eſecutori della ſentenza. Non vi è tribunale, che accetti l'appellatione di tal condanna, ſaluo quel del timore, ilquale lor ſottoſcriue la ſupplica di vna fuga. Le fiere, che ſi ſentono già condannate fuggono dalle lor caſe, che ſono gli antri, per non eſſerui ſoprapreſe: e ſi eleggerebbono l'eſiglio per non morire; ma per quanto corrino non poſſono paſſare i confini di tal paeſe tutto chiuſo di muta, le quali doue le riparauano da gli aſſalti foraſtieri, da domeſtici in tal punto non le laſciano ſcampo.

Si eſercitano gli animi generoſi contra gli animi feroci, doue accoſtumaſi il corpo à ſoſtener diſagi, l'animo à non pauentare i pericoli, e doue le ſpoglie dell'eſtinte prede, ſono trofei alzati al valore di chi le vccide.

E' la caccia vna guerra, & tanto più dell'altre conueneuole, quanto è più naturale il dominio ſopra le fiere, che ſopra gli huomini. Non è diceuole a'Perſonaggi grandi quella delle timide belue.

Il leuare ad vn Gentilhuomo la Caccia, è vn dichiararlo huomo di baſſa mano. Fuori di queſto egli può nulla in tempo di pace.

Non ponno i Principi meglio impiegar il tempo, ne più vtilmente, che ne gli eſercitij della caccia, i quali portano ſempre qualche imagine di ſtratagemi, e trattiene gli animi coraggioſi in queſta meditatione.

Ciro per teſtimonio di Senofonte nella partenza ſua, per la guerra cõtra il Rè d'Armenia, diſſe à ſuoi ſoldati, che tale iſpeditione altro non era, che vna delle Caccie, nelle quali ſi ſoleuano con eſſo lui ſouente eſercitare: Et ricordaua à quelli, che mandaua nelle imboſcate ſopr'à i monti, che non ſi dimeticaſſero il tempo, & modo, che teneuano quando andauano a tender le reti ſopra le picciole colline. Et à quelli ch'andauano ad attaccar la ſcaramuccia, diceua, ch'erano come quelli, ch'andauano à far vcire, & leuar le fiere dalle tane per auuilupparle nelle reti. Queſto generoſo Rè moſtrò non eſſergli ſtato inutile l'eſercitio della Caccia, ma ſe ne ſeruì, come di ver'imagine per la guerra.

Zenone figliuolo di Polemone, Rè di Ponto, mirabilmente acquiſtò la gratia di quelli di Armenia, perche tra l'altre coſe imitando i loro coſtumi, molto ſi dilettaua della caccia. Artabano Rè de Parti non ſolo fù Cacciatore vn tempo per diporto, ma dopo anco per neceſſità; perche ſcacciato da ſuoi Baroni del Regno ſi procacciò il viuere col medeſimo eſſercitio. Al va lorioſo giouane Bardane, Rè della medeſima natione piacque la Caccia in modo, che chi inſidiaua alla ſua vita malageuolmente in altro modo, che cacciando l'haurebbe colto. Adriano Imperatore fù gran Cacciatore, e tali à pũto furono anco i Rè Macedoni, e gli Rè di Perſia, & altri molti, che per brevità ſi tralaſciano auati i Perſi. Rende ſolo difficoltà perche della medeſima, atteſa la nobiltà, & eccellenza ſua non ſi dilettaſſero i Romani. Chi oſſerua i loro coſtumi, coſi de'nobili à tẽpo della Republica, come de'Principi, venuta che fù la poteſtà in vo ſolo per vn gran tempo nõ ſi troverà giamai eſſerſi dati alla Caccia: Anzi Salluſtio annouera la medeſima tra gli eſercitij vili: Et è meraviglia, che Auguſto peſcaſſe tall'hora con l'hamo. E ſe di Põpeo ſi legge, che nell'Africa alcuni giorni attendeſſe alla caccia, fù (come ſcriue Plutarco) perche anco le fiere Africane prouaſſero l'Impetio, e la fortuna Romana. Certa coſa è (dice Suetonio) che Tiberio notò d'iofamia vn Capitano d'vna legioo, perche mandò certi pochi ſoldati alla Caccia. Ma à queſte oppoſitioni in più maniere ſi riſponde. Prima, perche eſſendo à molte miglia intorno fabricata Roma, & habitata di Ville, horti, & altre delitie, conueniua, à chi haueſſe voluto attendere alle fiere allontanarſi le giornate intiere per cotal piacere, ilche eſſendo d'incomodo grãdiſſimo, ſi metteua perciò in abbandono. Di più, perche quando s'auuicinaua l'età d'andare alla caccia, la giouentù Romana coſi nobile, come ignobile biſognaua, ch'andaſſe alla guerra, ch'era sù i diciſett'anni, & guerre à Romani non mancarono mai. Terzo. Erano tanti i giuochi, e gli ſpettacoli publici, che ſi faceuano dẽtro la Città di Roma, di Rappreſentationi, di Comedie, di Gladiatori, di Paſſaggieri sù'l canape, di ſpettacoli di fiere ſtrane, che poco altro penſiero ſarebbe lor venuto d'andar altroue à ricercarli. Et ſi legge, che Ceſare diede paſſatempo belliſſimo di caccie per cinque giorni continui. Et che patimẽte Auguſto fece vedere i Cocchieri nella guida delle lor Carrette vccidere le fiere nel Circo: Ilqual Imperatore fù poi imitato da ſucceſſori. Si aggionge: Che hauendo i Romani diuerſi eſercitij militari io cala, non biſognaua lor ricorrere alle caccie per imparargli. Onde ſi può conchiudere, che sì i nobili, come gl'Imperatori, per gli detti riſperti più toſto tralaſciaſſero la Caccia, che perche ella non foſſe eſercitio degno di Principe. Et io difeſa della medeſima ſcriue Senofonte, che niuo'atte, od eſercitio ſi troua, c'habbia più ſimiglianza con la guerra della medeſima. Ella auuezza gli huomini à leuarſi per tempo: à ſoſtenere il freddo, e'l caldo: ad eſercitarſi ne viaggi, e nel corſo: á ferire animali con ſaette, e coo ſpiedi, ad iofiammarſi, & à commouerſi d'animo, ſe s'incontra con feroce animale. Speſſo auuiene, che per vaghezza di cacciare ſi laſci il cibo, e douendo ſi mangiar due volte, ſe ne mangi vna, talche ciò potendo ſeguire in guerra, non pare poi ſtrano ſoſtener la fame, e la ſete. Parlando di Ciro ſcriue Pedia: Che la caccia aſſuefà il corpo à i diſaggi, e alle fatiche: moſtra la natura de ſiti; ſi conoſcere come s'innalzano i mõti: come imboccano le valli: come ſi diſtendono i piani: inſegna la conditione de fiumi, e delle paludi, ilche (dice egli) doppio comodo apporta al Principe: Vede il ſito del proprio paeſe, & come può difenderlo: & cõ l'iſteſſo eſempio viene in cognitioe d'altri ſiti, hauẽdo tutti i paeſi voa certa ſimiglianza tra di loro; la qual cognitione, & per condur eſercitij, & per trouare alloggiamenti, & per pigliar auuantaggi, & per altri riſpetti può alle occaſioni, & in tempi di biſogni apportar molte, e diuerſe comodità. A'Principi dunque è ſempre la caccia vtile, e conueneuole; purche non ſi poſſa dir loro, quello ch'Antioco, eſſendoſi ſmarrito in caccia, & capitato in caſa d'vn Cõtadino, che no'l conoſceua, cõ buona occaſione di ragionamento bebbe ad vdire: Il noſtro Rè è buono Rè, che Iddio ne lo mantenga, ma per dilettarſi troppo della Caccia traſcura ſpeſſo le coſe ſue. Finalmente ſe à Sacri, & Eccleſiaſtici Principi non la Caccia delle fiere, ma in contrario quella de'peſci è conceduta, molto ben ſi conoſce onde la differenza di queſto proviene; percioche riguardãdo la legge Chriſtiana più à ben'inſtituir l'animo, che'l corpo, & ſapendo quanto l'animo ſi perturbi tra'l romore, e le grida, & il ſeguitar delle fiere, laſciando queſto feroce, e robuſto diletto della Caccia vo lentieri ſi riuolſe al piaceuole, & quieto della peſcaggione. Oltre che rappreſentandoſi, e naſcondendoſi ſotto queſto più occulti miſteri, con più alte ragioni prouò la caccia de peſci.

Cacciatore.

IL Cacciatore và mendicando i guſti dalla crudeltà di ſpargere il ſangue delle innocenti bellue. Vedi di ſopra *Caccia*.

E'creduto impoſſibile, che vn Cacciatore ſchiui vna di queſte

ſie tre coſe: o non impouerisca: o non s'infermi: o non perda l'aoima. Ad alcuni ancora poſſono auuenire tutte queſte tre di ſgratie.

Lodaua vno l'eſercitio della Caccia, perche gli pareua ſimile à quello della guerra; anzi a me pare (riſpoſe vo'altro) che l'eſercitio de' Cacciatori ſia ſimile à quello de gli aſſaſſini; perche per prendere vna lepre ſola vi ſi và con tanti cani, e con tanto auuantaggio, che è vna vergogna.

Giuſto giudicio di Dio, che à quel Gentilhuomo, che ſolito era laſciar ſpeſſo la Meſſa ne' giorni feſtiui, per attendere alla caccia naſceſſero più figli col muſo di cane, e con orecchie di bracco, grandi, larghe, & pendole.

Cadere.

CHi cade per honore, riſorge per gloria, e fama.

Si abbatte piaceuolmente la mortella: ſi depone agiatamente vna colonoa, e queſta, e quella ſenza offeſa; ma non ſi eſtende al piano eccelſo pino ſenza fiaccarlo; ne gran torre ſi atterra ſenza rouinarla.

Ad vo cuore mal'habituato non baſta cadere ſe non precipita. E'coſa naturale, che'l cieco cada.

E'manco mal d'aſſai ſdrucciolare co'piedi, che con la lingua. Coſi Zenone.

In tutte le coſe peggiore è la ricadura, che'l primo male.

Alle grandi ſalite non manca che'l precipitio. Iofegna la Natura, che le coſe cominciano à decadere, pertenute che ſono al ſommo. Chi è fatto felice, non può andar più innanti. E'neceſſario, che ſi prouegda di pontello per la caduta. Sarà ſenza pericolo chi pria ſi ſpoglia del peſo, che l'opprime.

Il cadere dallo ſtato delle coſe ſpirituali, è peggiore, che'l cadere dalle temporali: Er è peggiore la caduta da vn grado di carità, che da vn grado di grandezza. Di qui è, che'l Demonio cercò di far eadere Chriſto dalla tribuna, o facciata del Tempio.

Come è vſanza del Demonio eſortar l'huomo à cadere, coſi per lo contrario è coſtume di Dio perſuadere il medeſimo à riſorgere, & à leuarſi ſù. Caimo Vedi *Monarchia, Regalità.*

Calamita pietra.

NOn ſi ferma la calamita ſe nõ quãdo troua la Tramõtaoa. Non fu l'vſo della Boſſola naurica, o della calamita, o dell'ago calamitato conoſciuto da gli Antichi, perche Plinio, coſi curioſo, come fù della medeſima calamita ſcriuẽdo le varie proprietà non dice coſa alcuna di queſta, di voltare, e drizzare il ferro à Settentrione. L'iſteſſa proprietà fù altresi incognita ad Ariſtotile, e à Teofraſto. E Sãt'Agoſtino di queſta pietra raccontãdo nella Città di Dio merauiglie grandi, come anche S. Gieronimo in S. Matteo tacciono queſt'vna ſola, e nõ ne fanno motto. Lucretio medeſimamente facendo mentione de gli ſtromenti nautici, della calamita non dice coſa alcuna, ma che ſolo nel nauigare i popoli dell'Aſia oſſeruano le ſtelle. I nauiganti dell'Iſola Taprobana detta hoggi Samatra, perche non vedono il Settentrione, conduceuano ſeco certi vccelli, a'quali douano di quando in quando il volo, & quelli ſeguitauano per ridurſi à terra, ſegno che à loro patimente non era paleſe cotal vſo della calamita. Confermaſi, che tal iſtromento ſia coſa nuoua, & moderna inuentione, poiche noo è voce Latina ne Greca, ne Hebrea, che ſignifichi la boſſola, o l'aguccbia da nauigare. Tengono perſone dotte della profeſſione: Che gli antichi non nauigarono mai ſenza remi, ma che co'medeſimi battendo l'acqua, ſempre ſtaſſero vicini à terra. Iche vien'anche moſtrato nella Scrittura Sacra nella nauigatione di Giona. Noè fu'l primo che fabricaſſe naui; & ſio'al ſuo tempo ſi può dire, che'l mare foſſe innauigabile. Vedi *Mondo nouo.*

Calamità miſeria.

Calamità miſeria. Vedi *Miſerie.*

Calamitoſo. Vedi *Miſerabile.*

Calunnia.

LE moſche della calunnia non ponno produrre alcuna corruttione io vn corpo animato della vita dell'honore, e della virtù, ſi come producono vermi ne i corpi morti, & vlcerati di qualche ſlealtà.

Ottima coſa è lo ſottrarſi dalle calunoie de gli huomini ancorche ſiano falſe, perche la maggior parte de gli huomini non conoſcendo la verità ſi gouerna per opinione.

La calunnia non ſi proua ne coo teſtimoni, ne con altri mezi: Ma le accuſe hanno biſogno di riſcontri veri, e di circoſtanze, che dimoſtrano la verita dell'accuſa.

Il fine della calunnia è accettarla per auuertimento, e conuertirla in proprio beneficio à confuſione del Calunniatore.

E'coſi ſottile la calunnia, che penetra nel mezo delle più innocenti attioni.

La calunnia è zoppa, & fà più vergogna à quelli che ne ſono autori, mentre và di paſſo io paſſo zoppicando, che danno à quelli, contra quali è inuentata.

La calũnia armata di facella acceſa abbruccia, e tinge il Principe, ou'egli nõ tura almeno vn'orecchia al calunniatore (dico vna, perche à chi dice mal d'altri conuien ſerrarle tutte due.)

La Calunoia è come la Seppia, che ſparge il nero liquore nelle più limpid'acque della verità, & ha la penna tagliente come raſoio.

Calunniatore.

NOn mancaranno mai calunniatori meotre ſi troueranno di quelli che ſe ne dilettino.

I calunniatori ſono razza d'Aſſaſſini, perche fanno eſſi nelle Corti, & io altri luoghi publici, quello che queſti oprano ne i boſchi, & in altri luoghi ritirati. Anzi peggio ſono i Calunniatori, che gli Aſſaſſini, pche douẽdo e gli vni, e gli altri reſtituire il mal lamẽte tolto, e più difficile reſtituire la riputatione, che la roba.

Da tutti quelli c'hanno trattato della pena douuta alle falſe accuſationi è approuata queſta diſtiotione, ch'vn Delatore è indotto ad accuſare o per calũoia, e malignità: oueto per impru denza, & ſenza malitia. Gran differenza v'è tra l'vno & l'altro, & per queſto haono diuerſi effetti. L'vno và alla ſcuſa, l'altro a condannatione con rigore: l'vno al ciuile; l'altro al criminale; perche quando vi ſono la malitia, e la caluooia per la legge diuina era puniro il Caluoolatore cõ la pena medeſima, *pœna talionis;* & per l'iſteſſe calunnie nõ capitali, il calunniatore in Roma era bollato con vn ferro infocato, che gli laſciaua in pronto vn carattere ſopra la fronte per ſegno, e teſtimonio perpetuo della ſua calunnia. E Macrino Imperatore caſtigaua di morte gli Accuſatori, che mancauano di proua. Parlando Plinio di coſi fatta gẽte, la chiama vittime abbominenoli, che douerebbono eſſer ſacrificate alla publica quiete. E da Traiano il buono erano i Calunniatori di modo tale abborriti, che per punitione li faceua mettere io vna naue ſenza vele, e ſarte in alto mare, perche foſſero eſpoſti alla diſcretione di quello ſpietato elemẽto, che nõ loro la perdonarebbe, ſi come eſſi medeſimi nõ l'haueuano perdonata à molti poueri ionocenti. Ma quando nõ ſi troua la calunoia, e che ſi tratta d'imprudenza ſenza malitia, in vero che'l rigore non vi deu'eſſer coſi grande; ma tuttauia vi vuole qualche punitione. Finſero i Poeti, che la Dea Cerere ſi mangio vna ſpalla di Pelope meſſale auanti da Tantalo: Accorgeodoſi queſta Dea d'hauer errato, ancorche innauuedutamente ſi cõdannò da ſe ſteſſa alla poſſibile refattione del dãno, e timeſſe, o rappicò à Pelope vna ſpalla d'auorio. Eſſendo Apelle accuſato dauanti à Tolomeo Rẽ d'Egitto, fece vo'imagine della calunnia, pingendola con vna face io mano, e tenendo nell'altra vn giouane ignudo, ch'ella preſentaua ad vo Giudice, fra due donne à i fianchi: l'vna l'Ignoranza, l'altra la Soſpitione, che gli parlaua in ſecreto all'orecchia. Dauanti alla calunoia ſtaua l'Inuidia: dopo l'Inganno: e l'Iropoſtura: e dietro queſte il Pentimento. Vedi *Giudici, e Giudicij. Lode.*

Caminare.

IL caminar per la via con certa gratia, e leggiadria fù da gli antichi poſto in conto di molta honeſtà: & all'oppoſito

in conto di vitio la scompositione. Vedi *Attitatura.*

Caminar'indietro.

IL non andar'auanti, ne'Religiosi principalmente, è vn caminare in dietro.

Diogene caminando vna volta all'indietro nell'Academia de gli Stoici, vide, che ogn'vno se ne rideua; ma egli sopra ciò soggiungendo l'auuiso: Voi (disse) non vi vergognate di caminar co'l animo all'indietro, & á me ascriuete á vitio il passeggiarui col corpo solo.

Campagna. Vedi *Lauoratore.*

Campo Alloggiamento.

NOn v'è altro ricouero il giorno della battaglia, che'l Campo, perche chi l'abbandona ha perduto. *Maiores nostri castra munita* (dicena Paol'Emilio) *portum ad omnes casus exercitus ducebant esse, unde ad pugnam exirent, quò tuti ab tempestate pugna, receptum haberent. Castra sunt Victoris receptaculum. Victo perfugium.* E si sono veduti alcuni vinti, e cacciati dentro gli alloggiamenti, che fra poco vsciti di là si resero vincitori. Vedi *Alloggiamenti.*

Campi Elisi. Vedi *Paradiso.*

Cane.

TRoppo teneramente s'inuaghiscono, e quasi che pazzamente, si perdono le donne nelle delitie, e trastulli de Cagnuolini.

Hanno i cani bene spesso fatto vergogna á gli huomini nel mantenimento della fede, della vigilanza, e della gratitudine.

Massinissa per guardia, e custodia della sua persona fece scielta non d'huomini, ma de'Cani.

I Cani da caccia si assuefanno ad vbbidire con le carezze, mi ste di temperata seuerità.

I Cani mastini custodi delle greggie sono i veri simboli delle spie.

Quell'Vlisse, che per testimonio di Plutarco mantenne il ciglio asciutto alle lagrime della moglie, pianse la morte d'vn suo cagnuolo.

Il Cane che famelico fa festa, pasciuto spesso morde.

Fù Maometto fallo Profeta molto partiale de'Cani, poiche fra l'altre inettie ancor questa inserì nel suo Alcorano, comandando, che chi moriua lasciasse per elemosina da alimentare tanti cani, e tanti gatti.

Non mancò mai la benigna madre Natura de'suoi bisogni all'huomo. Quella che al medesimo per sollcuamento nelle fatiche prouide del cauallo, all'istesso ella pure per guardia, per compagnia, e per solazzo prouide altresi del Cane. E certamẽte miracolosa pare la natura di questi animali, poiche per l'huomo combattono, incontrano qualunque sorte d'arme, di pericoli, e la morte istessa. Massinissa per virtu de'Cani tra nemici fù saluo, e vincitore. Vlisse dopo vinticinque anni dalla guerra Troiana ritornato á casa fù subito con gran festa riconosciuto, & riceuto da quel Cane, ch'egli medesimo partendo hauea lasciato ad Emeno pastore. I Colofoni ne gli esserciti, e nelle battaglie dauano la Vanguardia á i cani, da loro istessi alla guerra ammaestrati, & dal loro impeto e valore n'ottennero spessissime volte segnalate vittorie. Scriuono gli Antichi, che essendo Garamanto scacciato dal Regno lo racquistasse mediante le forze di ducento Cani. Nella vittoria, c'hebbe Caio Mario de' Cimbri si trouarono nel loro esercito de'Cani, parte de'quali guardauano i corpi morti de'loro padroni da gli vccelli e dalle fiere, e parte il bagaglio; Et che maggiormente accresce la meraviglia è, che ad ogni tant'hore si scambiauano vincedeuolmente alla custodia delle sodette cose. Morto che fù Lisimaco, & posto il suo corpo in sù la pietra, il suo cane nò mai volle abbandonarlo, ma dopo molti vrli, e lamenti seco finalmẽte volle essere abbrucciato. Il cane di Giasone dopo sua morte se ne morì di fame. L'istesso fece la Cagna d'Erigona, figlia d'Icaro, aquale per guida dell'istessa Cagna, ritrouato il cadauero del Padre, & appiccatasi per disperatione ad vn'albero, ella pure seco volle morir di fame. Hanno i Cani memoria grande delle carezze, e delle ingiurie, che loro si fanno. Intendono a cenni, conoscono alla voce le passioni tall'hora dell'animo de'padroni, e nella caccia sono prontissimi. I Molossi al tempo di Pirro, figlio di Achille hebbero nome d'essere i migliori Cani da caccia, che si trouassero. Il secondo luogo fù de gli Spartani, lodati anco da Virgilio per la velocità. Il terzo luogo hebbero i Salamani, che furono tenuti sagacissimi per far la guardia. Quelli di Malta non fernìuano, che á i ghiuochi, e alle delitie. I Caspi s'alleuauano alla sola fierezza, e crudeltà, assaltando essi, e diuorando gli huomini. Gl'Indiani menauano le loro Cagne, quand'erano calde nelle selue, e quì legate ve le lasciauano fin á tanto, c'hauessero concetto da i Tigri, onde n'haueuano parti crudelissimi. I Francesi fanno l'istesso, ma co'Lupi, e questi Cani per tal via generati chiamano Licischi, e sono mirabili per la guardia de'bestiami.

Vogliono alcuni, che per curare il morso del Cane arrabbiato, ottimo rimedio sia mettere á tuffar l'huomo nel mare: e doue non è mare incendere, & abbrucciar la piaga con vn ferro infuocato.

Canto. Vedi *Musica concento. Conuito. Abbondanza.*

Cannocchiale. Vedi *Specchio.*

Canutezza.

LA canitie non stà ne'capelli, ne meno ne gli anni, ma ne pensieri, che siano candidi.

Alla testa bianca risponde la vita netta. Vedi *Vecchiezza.*

Nell'inuerno della vecchiezza mal compatisce su'l capo co' la neue de'capelli il colmo della pazzia.

La cagione dell'incanutire de'Vecchi è quell'humore escrementicio, che produce i peli, ilquale secondo che l'età và crescendo, dopo vn tal segno á poco á poco raffreddandosi gli fà diuenir bianchi. Gli huomini caftrati incanutiscono prima de gli altri, perche mancano più di calore, e quella materia pituitosa più per tempo in loro, che ne gli altri suol raffreddarsi. Aristotile ne assegna vn'altra cagione, e dice. *Quod cantues sit putredo quedam, quia pili, qui pileo operiuntur celerius canescunt; flatus enim putredinem prohibet, & operimentum flatus impedire solet.* Tra tutti gli animali, dice il medesimo, l'huomo solo incanutisce. V'aggiunge Plinio il Cauallo. Che tal'hora anche gli vccelli s'imbianchino, ciò non procede da vecchiezza, ma da qualche eccessiuo freddo di stagione, o dell'acque del paese. Si legge del fiume Clitunno, vicino á Beuagna, che per la fredezza dell'acque sue tuol cagionare il pelo bianco á gli animali, che ne beono di continuo. E anticamente i tori bianchi, che s'addoperauano ne'sacrificij si nodriuano d'intorno alle sue riue. I Fancinlli d'Albania (dice l'istesso Plinio) incanutiscono in pueritia. Fotio per testimonio di Tresia scriue d'alcuni popoli Indiani, che nascono canuti, & che di trent'anni cominciano loro ad'annerire i capelli. Le Grue quanto più inuecchiano tanto più annerano le piume.

Capelli.

ACcrescono i capelli á belli gratia, & á brutti terrore.

Adimandato Catillo Rè di Lacedemoni, perche i suoi sudditi portassero le chiome disse; perche questo è di minor spesa d'alcun'altro ornamento.

Zazzere immoderate, o capigliature da Fuorusciti disdicono oltra modo a'Cauaglieri.

I capelli ricciuti sono indicio di timidità, e di pessimi costumi. Cosi Polemone Atenieſe di cui sono queste le parole. *Qui capillos multum crispos habent timidi sunt, & referuntur ad Aethiopas.*

Nota il Sardo, che ne in Grecia, ne in Ispagna, ne in Germania alcun seruo portaua la chioma lunga. I Romani medesimamẽte fecero sempre andare i loro Schiaui con la testa rasa, come

me di preſente ſi coſtuma sù le galete per più netezza di quella gẽte,che viue in continue lordure. I liberi,e i nobili portauano i capelli lunghi a meza orecchia ſenz'altro in capo. Nicomede Rè di Bitinia veneodo à Roma,e chiamandoſi per adulatione, e per ottenere il ſuo intento Liberto del popolo Romano ſi fece tagliare i capelli. Anche in Francia, Prouincia de'Romani i capelli lunghi ſono ſempre ſtati atgomento di nobiltà,e libertà. Scriue il Bodino,che eſſendo in quel Regno anticamente ſtato prohibito à chi non era nato nobile il portare i capelli lunghi durafle tal prohibitione fin'al tempo di Pietro Lombardo Veſcouo di Patiggi, ma che valendoſi egli dell'autorità che all'hora haueuano i Veſcoui co'Principi,e co'gli Rè per la vita inno cente,che teneuano impetraſſe,ch'ella foſſe leuata, acciò che tutti generalmẽte in quel Regno godeſſero di coſi fatto ſegno di libertà,e nobiltà,come hota tutti godono. All'oppoſito i popoli Atinfei, ſecondo il teſtimonio di Plinio coſi ſemine,come maſchi tutti haueuano per ignominia il portare i capelli lũghi.

Capitano.

NOn biſogna due volte impiegare vn Generale,conoſciuto per poco auuentorato nelle ſue impreſe.Chi vna volta haueua fatto naufragio paſſando da Salamina era cacciato dal porto,e niuno ſi fidaua più nella ſua condotta.

Il primo officio d'vn buon Capitano è il ſapere alloggiare le ſue genti. Vedi *Alloggiamenti*.

Biſogna che vn Capitano ſi guardi più alle ſpalle,che d'auanti. Vedi *Spalle*.

I Capi dell'eſercito deuono eſſere i più aſſuefatti, & induriti alle fatiche,che gli altri.

E'atto di Capitano ne gli accidenti non preueduti apportar' vn ordine pronto,& opportuno.

Temere di perdere le ſue genti, & riſparmiare le loro vite è officio di chi comanda.

L'eccellenza del Capitano conſiſte in ſaluar più toſto vn ſoldato de'ſuoi, che in ammazzarne diece,di quelli del nemico. Vedi *Felicità del Capitano*.

La religione nel Capitano fù tra Gentili ancora ſtimata la prima conditione per acquiſtar grao nome.

Al Capitano non è coſa che men conuenga, che la temerità.

Il Capitano vioce ſenza honore, quando la vittoria è di ſoggetto,che ſi può ſottomettere ſenza pericolo.

I Capitani auari non ſono buoni,che per gli nemici.

Il Capitano per qual ſi voglia fauore c'habbia dal Generale, & per qual ſi voglia ſicurezza,che gli prometta la ſua virtù,deue guardarſi di non ſi rendere neceſſario.

Il primo pẽſiero d'vn Capitano è tentar bene gli aſſediati, & impedite,che non entri,o eſca alcuna coſa ſenza ſua ſaputa.

Il Capitano nel conflitto deu'eſſere tettibile, ma dopo l'acquiſtata vittoria benigno,clemeote,pio.

La fedeltà d'vn Capitano non deu'eſſer ſoggetta all'oro, ancorche debba raſſimigliarſi all'oro. Ella non deue itruginirſi di quello che faccia l'oto:e come l'oro,ancor che ſtia fra i più corroſui,e velenoſi medicamenti non ſi corrompe punto, medeſimamente deue reſtare inuincibile fra tutte le perſuaſioni, & impreſſioni dell'auaritia,e dell'ambitione.Ma non baſta al Capitano euitar'il male;biſogna che faccia ſempre bene, & che non ne perda mai l'occaſione.

E gran capitale d'vno Stato,hauer gran Capitani. E non vi è fortezza,elie agguaglia la fotza,e la ripntatione, che procede dal loru cuore; Ma non vi è per lo contrario coſa tanto difficile da trattenerſi; perche dopo che giudicano di hauer'obligata la Patria: e che quanto ella fà verſo di loro ſia minore della ſua obligatione, ſono facili à diſguſtarſi;e come Pauſania,e Temiſtocle praticano le confederationi, & amicitie de'nemici,ſe non ſono ricompenſati come deſiderano,e fino al colmo della loro ambitione.

Il Capitano deu'hauer pratica, & eſperienza grande, si in difendere, & conſeruare, come in combattere,& iſpugnar le Terre,tanto quelle di piano, quanto quelle di monte. Per difenderle deu'hauer cognitione de'ripari,de'baſtioni,delle foſſe, delle trinciere,de'fianchi,delle bombole,de i fuochi terminati, e d'altre ſimili difeſe. Per eſpugnar le deu'hauer notitia di batterie,di mine,de'cani, de'caualieri, di condurre, di piantare, e ſuellere le artiglierie,& maſſime per leuar le difeſe,& i fianchi, i quali importano aſſai. Deue hauere intelligenza de'ponti, di ſcale,e d'altre ſimili, neceſſarie all'eſpugnare, delle quali à ſuoi luoghi. Vedi *Aſſediato, Aſſediatore*.

Auualorare i ſoldati cõſiſte in gtã parte nella prudẽza, e nel gouerno del Capitano.Colui che ſà buon'habito intorno all'eſercitar coſe di guerra,diceſi prudẽte Capitano.E'cõmune opinione eſſer molto meglio vn buon Capitano cõ vn debole eſercito,che vn buõ eſercito,cõ vn cattiuo Capitano. Vn buon Capitano può anche far buono vn cattiuo eſercito con la diſciplina,e cõ altri mezi;ma vn buõ eſercito non può tẽdere accorto e valoroſo vn Capitano prtiuo di giudicio,e d'eſperienza. Diſſe Omero, che molto meglio era vn eſercito de Cerui,guidati da vn Leone,che vn'eſercito de Leoni guidati da vn Ceruo. Aleſſandro magno hauẽdo inteſo, che quatãta mille perſone s'erano fortificate in vn mõte inacceſſibile, e di ſito ineſpugnabile, ma che'l Capitano era codardo ſi aſſicurò dellavittoria;perche ſi cõfidò,che la dappocagine del Capo doueſſe(come auuenne) aprirgli la ſtrada,e la porta. I Numatini haueuano molte volte meſſo in rotta i Romani, guidati da diuerſi capi,ma dopoi che quell'impreſa fù data a Publio Scipione auuẽne il cõtrario:onde eſſendo gl'iſteſſi Numantini adimandati da loro vecchi,come ſi foſſero in vn ſubito tanto auuiliti, che voltaſſero le ſpalle à quei,ch'eſſi haueuano tãte volte meſſi in fuga,riſpoſero,Che le pecore erano le medeſime,ma che'l paſtore era mutato. E Giulio Ceſare,andãdo alla guerra di Spagna, e volendo accennare la certezza della vittoria,che teneua,diſſe:Ch'egli andaua cõtra vn'eſercito,che nõ haueua Capitano. Et certamente, che molte impreſe ſi ſono vedute cõdotte à fine:molte difficoltà ſu perate: molte guerre finite: molte vittorie acquiſtate più per parte,e valore del Capitano,che del reſto di tutto l'eſercito. E ſarebbe à queſto propoſito il racordar Temiſtocle, che ſaluò co'l ſuo cõſiglio Atene:Epaminonda, che illuſtrò cõ le ſue prodezze Tebe:Santippe,che col ſuo accorgimẽto rinfrãcò i Cartagineſi,tãte volte da Romani tagliati à pezzi: Fabio Maſſimo coo la ſua tardanza aſſicurò Roma:& altri:Onde Tacito loda i Cati,popoli di Germania,perche faceuano più ſtima del Capitano,che dell'eſercito Alcuni sẽza cercare le aſcoſe arti di guerra,conoſciute ſolamẽte da'Capitani, c'hanno l'eſſere, non che'l nome per formare vn Capitan perfetto hãno propoſta l'imitatione di qualche glorioſo antico. Può giouar queſto;nõ ſi niega;ma ſi dee fare cõ la debita regola; e la regola è queſta d'imitarli nelle perfettioni,non nelle attioni cõtrarie. Aleſſandro è glorioſo,ma nõ è del tutto imitabile Il Capitano,che l'imitaſſe in queſto di ſalir primiero il muro nemico, ſarà ſempre ſtimato,o ſciocco,o temeratio. Cõbatta il Capitano con l'ingegno, nõ con la mano. Salga il muro trionfando,nõ cõbattendo. Chi altrui conſiglia all'imitatione,dee prima ſcriuere l'arte,con cui s'imita, e moſtrare quale debba eſſere la diſpoſitione di chi ha da imitare,acciò bẽ beoe prima miſuri le forze proprie.Diſpoſto à queſto è colui,che ha vigore di corpo,e di animo da poter riuſcire quaſi indefeſſo nelle impreſe. Queſto vigore nõ ſi può acquiſtare ne gli agi,e nelle morbidezze. Diuerſa molto è l'arte di Ganimede,da quella di Marte. Fiuſero coſtui eſſer nodrito nelle ſelue d'Orti fra le caccie, fra le lotte, e fra gli eſercitij. Achille in ſimigliãte vita fù nodrito dal ſuo Chirone. Quello fù riputato Dio:Queſto vẽne à tale,che fù inuidiato da Aleſsãdro magno. Nõ ſi troua Capitano,che pareggi Mosè,e queſto riceuẽdo i primi alimẽti da vn fiume,di mano in mano poi fra ſẽti,e dilagi ctcſcẽdo liberò il popolo da Faraone. Romolo fondatore di Roma,quaſi che corſe la medeſima fortuna, differẽte da Mosè in queſto,ch'egli dalla figlia di Faraone fù alleuato, Romolo da vna Lupa. Teleſo Rè di Miſia fù nodrito da vna Cerua,Gioue adorato per Dio da vna Capra, Cito norma de Principi da vna Cagna ne'bolchi, Hierone Rè di Sicilia, dall'Api,Abido Rè di Spagna da'cani,e da'porci. Vedi *Delitie*. Che ſe alcuno oppone,che huomini aoche nati in delitie ſono diuẽtati grandi,e valoroſi in arme: Et nati parimente in aſpra vita ſooo riuſciti vili:Si riſponde,che la virtù nõ perde chi fra le delitie sà viuere parcamẽte. Ageſilao ftà le delitie ſeppe ſtar ſobrio & fù'l maggiot Rè,& Capitano che foſſe giamai. Il viuere in oltre in aſprezza di vita può rendere gli huomioi robuſti, ma queſta robuſtezza e da zappatore,ſe non è congionta con altre qualità. Le qualità atte à tẽdere glorioſo chi è nato in aſprezza di vita,ha due principij: l'vno della Natura: l'altro dell'Educatione,l'vno,e l'altro di queſti due principij ſõ neceſſarij,ma nõ baſtano ſe nõ ſono accõpagnati dalla virtù guerriera. Gli Spar-

tani di robuſtezza d'arme, e d'arte non cedettero alli Romani, e pur furono da'medeſimi ſoperati, perche queſti con l'arme, atti, e forze congiunſero la detta virtù. Queſta ſola non baſta à vincere, perche ſenza l'altre, è come vn'artefice ſenza braccie. Gli Albij non cederono di virtù ad Aleſſandro, ma incontrandoſi con lui, c'hauea ſtromenti, forze, atti, e virtù, ſubito li vinſe. E quando bene doe s'incontrino di forze, di ſtromenti, e di virtù eguali, vittorioſo però reſterà quello ſempre, che tutte le predette tre coſe vnirà in più perfetta armonia. Chi bene sà accordare queſt'armonia con pochi vince moltiſſimi. Aleſſandro con trentacinque milla fanti, & cinque milla caualli vinſe non ſolo Dario, che tra caualli e fanti paſſaua quattro cento milla, ma altri Principi, che n'haueuano i millioni. Pompeo cõ pochi ſuoi vinſe quattrocento milla Parti: Ceſare con minor numero ſe ſtrage di trecento milla Elueti. Queſt'armonia cõſiſte ſolo nell'vnire con tal proportione i pochi, che ne riſulti virtù maggiore, che non è quella de molti, che non hanno queſta proportione. In numero di otto contra ſettecento induſſe queſta ſteſſa proportione Lucullo contra Tigrane, e coſi con otto milla Romani, vinſe ſettecento milla Armeni. Queſta come in pochi s'induceſſe volendo inſegnare Sertorio, ottimo maeſtro di guerra ordinò ad vn gagliardo giouane, che io vn tratto ſterpaſſe tutte le ſetole della coda d'vn cauallo debole: & all'incontro ad vn'altro huomo debole, ch'eſtirpaſſe ad'vna ad vna le ſetole della coda pure d'vn cauallo feroce: ne hauendo il primo con quante forze poteſſe adoperare fatto coſa alcuna, il ſecondo adempito il comando, & tratta affatto la coda del cauallo feroce, con tal'eſempio dimoſtrò al buon Capitano, che non tanto conſiſte la virtù del vincite in vnire tutte le proprie forze, io modo, che vna ſola diuentino, quanto in diſunir le forze altrui. Vince ſempre, chi sà l'arte del vincere. Il vincere finalmente altro non è, che vn diſunire i nemici. Ceſare contra gli Sueui è inferiore di numero, e di forze: & ecco, che vnendo le forze ſoe, e diſunendo le nemiche con atta proportione à vincere ſubito li vince. Al Capitano tocca ben'accordar queſt'armonia, & accordandola ſempre reſtata glorioſa. Vedi *General d'eſſercito*. Vedi *Aſſediatore*.

Capitano giouane.

E' Di molta conſideratione nella guerra hauere il Capitano giouane, la virtù, & il valore di cui ſiano inſieme creſciuti con l'età. Si dice che i buoni vini ſono migliori nell'vltima ſtagione, quando il tempo ha cauato quella ſoco ſità, & addolcito il rigore; ma biſogna auuertire, che non ſi volti. La vecchiezza fà di ſtrane metamorfoſi in noi. Ella ne attacca di brutte rughe nell'anima, e ſempre vi è qualche coſa, che ſente dell'acerbo, & rancido. I vecchi deuono ſtar in conſiglio: Biſogna, che i giouani eſcano. I vecchi aſtuti dubitano della lor pelle. Queſto calor bollente, & coraggioſo della giouentù, madre delle braue riſolutioni è eſtinto in loro; troppo caldo loro biſogna, ne mai vanno à letto ſenza fuoco. Vedi *Capitano*.

Capitano eloquẽte. Vedi *Eloquẽza*.

Capitano riputato. vedi *Riputatione*

Capitano maritimo.

IL Capitano maritimo, e nauale deue ſaper ben nuotare, ſe non con altr'arme almeno con la ſpada, e con lo ſcudo. Deue hauer'intelligenza, e pratica della carta del naoigare, e della Boſſola, acciò ſẽza l'aiuto de'Marinari ſappia ou'andare, & per qual verso. Et oltre la Cosmografia per la pratica, & via della carta deu'hauere vna più particolar cognitione delli ſeni del mare, de i porti, dell'Iſole, de gli ſcogli, delle ſecche, & di ſimili altre coſe, lequali intẽdendo gli farãno honore, & vtile aſſai nelle fortune, e ne'pericoli del mare. Vedi *Nauigatione*. *Armata*.

Capitolare.

COl Principe non deue mai il ſuddito capitolare.
Quando naſce occaſione à qualche Principe di ſtringerſi con altro Principe conſideri molto bene non tanto gli intereſſi ſuoi, quanto di quello, col quale ſi vuol collegare, perche diuturnamente, *ſi æquis conditionibus fœdera ineuntur*. La diſeguaglianza, o l'eccesſo da vna parte, o dall'altra è quello che tolto diſunisce, e diſordina il tutto. Il non cõſiderar bene le propoſte, e le conſeguenze di eſſe induce troppo gran pentimento, è pena. I Cartagineſi dopo la rotta data da Scipione ad Annibale, venuti alla pace co i Romani, fra gli altri capitoli accettarono quello, che: *Roſtratas* (dice Liuio) *naues traderent, elephantoſq; quos haberent domitos, neque domarent alios: bellumue, ne iniuſſu Populi Romani gererent*: che ſe haueſſero ben penſato, ciò che voleua dire il diſarmarſi, nõ ſarebbono loro ſeguite le rouine, che à queſta andarono appreſſo; perche poco dopo ſotto ſpecie, c'haueſſero apparecchiata armata, & eſercito contra i Numidi, & che ioſeſtaſſero lo ſtato di Maſſiniſſa, i Romani moſſero la nuoua guerra, & trattatoſi nuoua pace ſi capitulò, che cõſegnaſſero put'anche i Cartagineſi à i Romani l'armata, laquale fù abbruſciata sù gli occhi della Città, e fù comandato à i principali, che ſe voleſſero eſſer ſalui ſgombraſſero da i confini dello Stato (come che voleuano i Romaoi aſſicurarſi della geloſia, c'haueuano di Cartagine.) Di più abborrendo di parer tãto empi, che voleſſero deſtrugere vna Città tanto famoſa, e potente, fecero si, che'l Senato decretò, che la lor Città ſi traſportaſſe tanto, o quanto dal ſuogo, oue ſi trouaua fabricata: alche non hauendo voluto i Cartagineſi acconſentire, ma riſoluti in ogni modo di ribellarſi, non per la ſperanza, c'haueſſero della ſalu·e, ma perche ſtimaſſero minor male, che la cara loro Patria foſſe più toſto dalle mani de nemici ſpiantata, e ſradicata, che dalle proprie loro, ne ſeguì poi la rouina & eſterminio, che tutti ſanno.

Capo.

CIaſcun corre dou'è il capo.
Ciaſcun Principe deue hauer due teſte: l'vna come mẽbro dello Stato, l'altra come capo della Republica. In quella baſta vna virtù per ſuo proprio gouerno, ma in queſta tutte fanno biſogno per vſarle ſecondo le occorrenze.

Rouinoſa è ſempre la pluralità de capi. Ciaſcuno hà le ſue ragioni, & i ſuoi conſigli, che vuole far valere. Per diſpetto gli vni de gli altri fanno, e diſfanno. Vedi *Vnione fermezza de gli Stati*.

I Capi delle ſeditioni la penſino ben prima di metterſi all'impreſa, perche andarono ſempre per gli ferri, & furono ſempre altreſi puniti da Ceſare, da Scipione, da Ottone, dal Senato, da Druſo, da Valente, &c.

Le diſcordie de i principali nelle Città diuidono il popolo, e ſeco lo ſtraſcinano. Leuati i Capi, la plebe ſtà quieta. O il Principe deue li medeſimi capi tenet quieti: o leuar loro il credito preſſo l'iſteſſo popolo, noo permettendo lor maneggi, od altra autorità co'quali s'accreditino, & continuino maggiormente il medeſimo popolo à danni ſuoi. Tutto deue in modo ordinare, che ogni coſa ſi ſperi, e ſi riceua dalla ſua mano. Queſto è vn modo di aſſicurarſi ſenza violenza, & in tutto contrario à quello, inſegnato da Periandro à Traſibolo, che *Superuenientes ſpicas decerperet*. L'vno ha del prudente, l'altro hà del barbaro, e del Tiranno. Vedi *Abbaſſare*.

Non è mai finita quella guerra, & maſſime de'Ribelli, il capo della quale non è rimaſto eſtinto. Mentre egli viue è come il fuoco ſotto la cenere, conſeruato per gli biſogni. Ad ogni occaſione riſorgerà ſempre à dar noui trauagli.

Fuggaſi di diuentar membro in quegli affari, ne quali l'huomo è capo: e non ſi faccia parte, doue può eſſer giudice.

Capo, cioè Principale tra molti. vedi *Oratori*.

Capo di caſa. Vedi *Poſſeſſoria*. *Caſa*. *Signorile*. *Paternale*.

Capo dell'Imperio.

E' Coſa aggeuole il chiuder la porta ad vno, che è fuori, ma è ben malageuole il cacciar fuor'vno, ch'é dentro. Fù

oſſeruata per maſſima, e fù regiſtrata da Scrittore auueduto. Che per qual ſi ſia coſa non s'abbandoni mai il Capo dell'Imperio.

Capo parte del corpo.

ANcorche la teſta ſia ben ferma, & ben compoſta ella finalmente languiſce, ſe non è ſeruita, e ſoſtenuta da i mẽbri, à quali ella comanda.

La teſta và in volta, e gli occhi s'abbagliano ne'luoghi eminenti.

Il Rè Maſſiniſſa fin all'eſtremo della ſua vecchiezza non pote eſſer'indotto ad andare con la teſta coperta, per freddo, tempeſta, & pioggia, che facceſſe. Scriue Suetonio, che Ceſare caminaua dinanzi alle ſue genti il più delle volte à piedi, con la teſta ſcoperta, sì per il ſole, come per la pioggia. Altretanto ſi dice di Annibale.

La Natura non hebbe mai intentione, che l'huomo ſi copriſſe il capo, come fa l'altre membra, che perciò ella lo fortificò, & guarnì di peli ſopra qualunque altra parte del corpo. Non ſi legge, che anticamente ſi portaſſe coperto, eccetto che da popoli molto delicioſi, come Lidi, Frigi, e Soriani. *Homo* (dice Ariſtotile) *animalium maxime omnium piloſo capite eſt, cuius res gratia tum ad neceſſitatem, tum ad præſidij rationem reſerenda eſt.* I Romaoi come ſi legge, e dalle antiche ſtatue ſi vede andauano tutti ſenza capello: Solo i Liberti l'vſanano. Riferiſce Suetonio, che Giulio Ceſare non riceuè dal popolo Romano honore con maggior guſto: *Quam ius laureæ coronæ, perpetuo geſtande ad tegendam caluty deformitatem*, che ſe coſtumata ſi foſſe di portar la beretta, o'l capello non gli occorreua la corona d'alloro.

Del capo, dice Lattantio contra Galeno, che è il primo mẽbro il quale ſi forma nell'huomo, & hà il primato ſopra gli altri, onde ſi dice. *Caput* l'iſteſſo, che *Principium*. Chiamaſi capo, perche è principio della vita humana. Io eſſo hanno principio, e viuono tutti i ſenſi, & egli vede, ode, odora, e guſta non ſolo per ſe, ma per tutto il corpo: per vtilità dico di tutte le membra, e parti del corpo.

Scriue Palemone nel libro de ſegni della Natura, che *paulomatus mediocri caput cordati, virilis, ac ingenui indicium*. La ragione è, perche il ceruello è quella parte di noi, che dà il luogo, e gli ſtromenti da operare all'anima intellettiua, onde quãto è egli in maggior quantità, tanto più capaci luoghi, e ſtromenti meglio diſpoſti è da credere che gli dia; ma quanto il capo è più grande tanto maggior quantità di ceruello può contenere; che però non dee parerne coſa ſtrana, ſe quelli c'hanno il capo grande auanzano d'ingegno quelli che l'hanno picciolo; intendendo però ſempre di quella parte che contiene il ceruello, non di tutta la maſſa della teſta. Quando il capo paſſaſſe in eccesſo, quanto alla proportione del corpo, in tal caſo ſoggiunge il medeſimo Palemone. *Stolidi, & indocilis hominis argumentum dixeris*; la ragione è, perche la Natura poi nõ ha tanto vigore, che poſſa riempire il ceruello tutto quel vacuo.

Capello coperchio del capo. Vedi *Capo parte del corpo.*

Cardinali.

CArdinali ſon detti dal Cardine, ſopra del quale gira la porta; percioche ſopra la vigilanza di queſti gira tutta la direttione del ſeruitio diuino.

Hanno i Cardinali quel luogo appreſſo il ſommo Pontefice, che gli Rè appreſſo l'Imperatore.

Le prime caſe della Chriſtianità ſi reputano molto honorate, quando i loro figliuoli poſſono accommunare i capelli roſſi con le ſourane lor Corone.

Vna delle ragioni, che moſſe Papa Innocentio quarto à dare à Cardinali il Capello roſſo, fù per obligarli ad vna perpetua memoria, che tutte le volte, che'l ſeruitio di Dio, della Chieſa, e della Religione lo richiedeſſero habbiano ad eſſer pronti à perdere la teſta, & ſpargere il ſangue.

Papa Aleſſandro quarto hauendo viſſuto ſei anni non creò mai alcuno Cardinale; e pure al tempo, ch'ei morì non erano in quel Sacro Collegio più di noue Cardinali. Di Clemente Quarto il medeſimo ſi legge, e pur viſſe anch'egli tre anni, e più.

I Cardinali per Coſtitutione di Siſto Quinto non deuono paſſare il numero de Settantadue, che pur altretanti furono i diſcepoli di Chriſto. Di quelli ſei ne ſono Veſcoui delle Città della Campagna di Roma. De'medeſimi quatordeci poſſono eſſer Diaconi. Gli officij di maggior momento, che ſono tra Cardinali ſono quattro. Il primo è di Sommo Penitentiero. Il ſecondo di Vicario del Sommo Pontefice. Il terzo di Vicecancegliero: Cancegliero non s'adimanda alcuno, o perche ſi tenga il medeſimo Sommo Pontefice, come Cancegliero di Chriſto: o perche coſi ricerchi la riuerenza di San Lorenzo, alquale ſi attribuiſce tal titolo è dignità. Il quarto è il Camerlengato.

Dapoi, che la Chieſa con la ſua patienza hebbe ſuperato la perſecutione de gli Imperatori, e c'hebbe calcato cõ i ſuoi piedi gl'Idoli, & innalzato ſopr'a i ſette colli l'Imperio ſpirituale de'Chriſtiani, ſi vide parimente moltiplicare il numero de miniſtri ſuoi (de'quali accoſtumoſſi ſempre il migliore, & più eleuato per il Senato, & conſiglio della Chieſa) all'hora ſi cominciarono a diſtinguere le Chieſe, e luoghi principali di Roma, da gli altri di minor conſideratione, chiamando gli più inſigni Cardinali, e quelli che li gouernauano Preti, e Diaconi Cardinali. In quei tempi i Veſcoui precedeuano i Preti, e Diaconi Cardinali, & il Cardinalato era ſcaglione per ſalire al Veſcouato, come ſi vede nella vita di Gregorio molti Preti Cardinali fatti Veſcoui. Et come vi era vna gran diſtintione nell'Ordine, coſi non erano egualmente trattati nella correttione. Vi biſoguauano ſettantadue teſtimonij, per conuincere il Veſcouo: e quaranta quattro erano aſſai contra il Prete Cardinale, e vinti ſette contra il Diacono. Vanno le coſe come il tempo, che apporta mutationi per tutto; & in vn gran viaggio gli vltimi paſſi non riſpondono à i primi. Le dignità ſono ſtate conſiderate più per il nome, che per la coſa. I Cardinali hanno dipoi preceduto i Veſcoui: e la dignità Epiſcopale è ſtata vn grado alla Cardinalitia: e i Cardinali ſono poſti nel luogo de Veſcoui, che haueuano maneggiato gli affari della Chieſa più di ottocent'anni. La dilatatione della poſſanza del Sommo Pontefice, e'l grand'accreſcimento temporale causò queſta mutatione, e fece naſcere tutto in vn colpo de'grandi affari, che non potendoſi rimettere al giorno dopo, dimandaua pronte, e ſubite riſolutioni, e non l'aſpettatiua del Concilio de'Veſcoui, che non poteua adunarſi in mãco tempo di due, o di tre anni; perche dall'hora la Chieſa (che nel principio raſſimigliaua la Sacrata Galera di Salamina de gli Atenieſi, i quali non faceuano vela, ſe non per coſe ſante) ſi vide inuolta per l'accreſcimento delle ſue ricchezze à diuerſi penſieri, ſopra la cõſeruatione delle coſe temporali. Fù giudicato per queſto neceſſario di ſtabilire vn Conſiglio, & vn Senato preſſo del Papa, e componerlo de'Preti, e Diaconi Cardinali, à fine egli haueſſe ad ogn'hora perſone capaci per conſultare, e riſoluere gli affari, ſenza che i Veſcoui foſſero diuertiti dal penſiero delle lor Chieſe, ne che'l popolo ſi riſentiſſe dell'aſſenza de'loro paſtori. Altre volte non ſi teneua di loro maggior conto, che de'Diaconi, e d'Archidiaconi delle Chieſe Colleggiate, in riſpetto di Prelati; perche non haueuano più d'autorità nella elettione del Veſcono, che'l reſto del Clero, e del popolo. Eleggeuanſi altre volte i Cardinali delle particolari Chieſe di Roma, poi dal numero de Veſcoui d'Italia: e finalmente in queſta grand'Amplitudine della Chieſa Romana ſi ſono cauati dall'altre Prouincie della Chriſtianità, eſſendo ragioneuole, come diceua San Bernardo, che quelli che giudicano il mondo ſiano eletti di tutte le parti del mondo.

Careſtia.

NEl tempo di careſtia, e di gran fame ſcacciar dal paeſe i propri paeſani, & indegni, le ben'alcuni lo ammettono, è nondimeno cõmunemente tenuta per attione barbara, e fiera.

Inghiottiſcono l'abondanza, & introducono la careſtia le tratte, che ſi vendono, & le eſtrattioni che ſi concedono delle vettouaglie. Beuono queſte il ſangue della pouera gente tra Chriſtiani, che non lo beuono tra barbari; Et però *ſanguinem ſitiſti* (diraſſi à tali operatori vn giorno) *ſanguinem bibiſti*.

Le careſtie per lo più le fanno gli huomini, e non il tempo, e le ſta-

le ſtagioni: Et quando ſi dice careſtia, non s'intende mancamento di vettouaglia, ma prezzo intolerabile. Mentre in Roma erano circa cinque milioni d'anime (che pur viueuano) non ſi legge, che vi foſſero le ſtrauaganze, che ſono hoggi nelle Città di vndeci milla, o poche più perſone.

Mentre non ſi riferiſce la coſa al miracolo, non ſi troua mai, che careſtia ſia proceduta da cagioni naturali, non ſi leggendo, che'l raccolto ſia per tempo alcuno ſtato tãto poco, che ſofficiente non ſia ſtato à nutrire il popolo, ſe non con abondanza almeno per quanto baſtaua alla neceſſità.

Volendo vno Scrittore moſtrare la gran careſtia, che auuenne vna volta nell'eſercito di Ceſare, dice, che'l moggio del grano ſi vendeua cinquanta ſeſtertij piccioli, che vengono ad eſſere cinque ſcudi per moggio. Tanto hoggi, & per lo più ſi paga in tempo di pace, & d'abondanza.

Claudio Imperatore attorniato in mezo la piazza dalla turba famelica, non ſolo fù oltraggiato con parole, ma in modo mal'acconcio nella perſona da tozzi di pane auoentatigli contra, c'hebbe fatica à ridurſi nel palazzo ſaluo. E ſapendo l'impatienza dell'humana fragilità (che quaſi impoſſibilmente alla fame può trouar riparo) non volle ptenderne vẽdetta alcuna; anzi impiegò ogni ſuo ſtudio, perche foſſe condotto in Roma del grano, proponendo certi, e ſicuri guadagni à mercanti; e di più obligandoſi à i danni, che foſſero auuenuti per tempeſta di mare.

E'coſa chiara, che chi ſia lungamente non ſi può mantenere nel Principato con la lunga altresì careſtia. Prometeo Rè de gli Sciri non potendo tenere in abondanza il popolo, per eſſere i campi ſuoi inondati da vn fiume chiamato Aquila fù poſto da loro prigione: Et perche Ercole voltando quel fiume nel mare rendè fertile il paeſe, hebbe origine la fauola, che l'Aquila diuoraſſe il fegato à Prometeo, & Ercole lo liberaſſe.

Da molte cagioni può auuenire la careſtia. Prima da ſito per ſe ſteſſo ſterile, come auuenne à gli Ebrei nel deſerto. Secõdo per mancanza d'huomini, che lauorino que'terreni, che per ſe ſteſſi baſterebbono, anzi ſopr'auuanzariano al biſogno. Terzo per gran moltitudine di gente, e mancanza di paeſe, come ne gli antichi tempi à Roma ſpeſſo ſarebbe accaduto, ſe nõ foſſe ſtata Signora dell'Egitto, e della Sicilia. Quarto per l'infertilità di ſtagione, e d'annata. Quinto per occatione di guerra, o per altri riſpetti, che auuennero à Roma non molto dopo l'eſtiouione de'Tarquinij, non hauendo (come racconta Liuio) la Plebe per ſeditioni hauute co'l Senato, lauorati i ſuoi campi, di maniera, che non furono molto lontani à morirſi di fame. Seſto, & vltimo, o per aſſedio, come in Gieruſalemme, doue le madri mangiarono i propri figli: o per incurſione de'nemici, come auuene in Atene, durante la guerra ſociale.

Nel primo caſo non occorre moſtrare il modo d'ouuiare alla careſtia, perche priuo di ceruello affatto ſarebbe ſtimato colui, che in ſito del tutto ſterile fabricaſſe Città. E benche ciò accadeſſe à gli Ebrei, erano nondimeno ſotto li Tabernacoli, per paſſaggio, non per habitatione. Nel ſecondo ſi prouede con incitare quelli, che vi ſono à matrimonij, come fece Licurgo, dando eſentioni à quelli che generauano figliuoli: o con allettarui i foreſtieri à venirui ad habitare come fece Antioco, il quale per tal riſpetto fece venire due mila famiglie de'Giudei ad habitare ne'paeſi di Meſopotamia, e di Babilonia, dando loro terreni da coltiuare, & graoi per viuere, & per ſeminare, con eſentione per diece anni. Nel terzo caſo ſi remedia con mandar fuori Colonie. Coſi Pericle volendo prouedere alla fame di Atene. Plutarco conſiglia, che in quella Città ſi debba prouedere, con fare che l'arti ſiano in pregio, e che gli otioſi ſiano puniti. Ma miglior modo di tutti ſarà, ſe'l Principe condurrà fromento d'onde ſe ne raccoglie aſſai. Coſi mille volte Tiberio, Nerone, & altri non guardando à ſpeſa alcuna. Al quarto ſi prouede col procurarne patimente da altri paeſi. Al quinto, & ſeſto caſo hanno ottimamente rimediato le Republiche de gli Suizzeri, con iſtar prouediti ne'luoghi ſotterranei per più anni delle coſe ſpettanti al vitto, e all'arti.

Faraone Rè dell'Egitto per mezo della careſtia fù fatto Signore da Gioſeffo di tutto il fondo. *Emit igitur Ioſeph omnem terram Aegypti, vendentibus ſingulis poſſeſſiones ſuas pra magnitudine famis, ſubiecitque eam Pharaoni, & cunctos populos eius, a nouiſſimis terminis Aegypti, uſq; ad extremos fines eius.* Laqual compra non fù con diſguſto de'popoli, anzi rimaſero obligatiſſimi al Rè, dicendo: *Salus noſtra in manu tua eſt: Reſpiciat nos tantum Dominus noſter, & læti ſeruiemus Regi.* Erode magno, eſſendo il più odiato Principe, che mai ſia ſtato dal ſuo popolo, ſolo perche lo ſouuenne di fromento in vna careſtia ſe lo rendè amoreuole, obligato, & leuò ſe ſteſſo da mille pericoli.

Rimedij ottimi per la careſtia ſono la compra delle vettouaglie doue ſi ſiano per tempo, & la diſtributione, che forſe importa più del reſto: eſſendoſi veduto in più d'vn luogo, che la careſtia non mancò, ſe bene era venuto del grano', & funne cagione la mala diſtributiooe, che ne fece, perche dopo eſſerſi molte migliara d'huomini morti di fame il grano ſi trouò auanzato.

Hà giouato ancora in tal tempo diuidere l'hoſterie, doue ſi và per delicia, non per neceſſità. Prohibir l'andar à ciaſcuno all'hoſtetie chi ha caſa, & ſolo permetterlo à Viandanti. Vietare il far baocherti, ciambelle, paſticci, amito, & ſimili.

S'è tenuto in oltre per ottimo rimedio mutar il peſo alle vettouaglie, ma noo il prezzo; Atteſo che'l popolo (alla quiete del quale ſi deue attendere) non ſentirà tanto diſpiacere, mentre pagarà vn pane impicciolito quell'iſteſſo prezzo, che lo pagaua, quand'era più groſſo; ſentendoſi per ordinario grandiſſimo diſpiacere dell'aumento più toſto del prezzo, che dello ſcemamento delle robbe. Ma in queſto è bene regolarſi anche alla diſpoſitione del luogo e delle perſone. Vedi *Fame*. *Abbondanza*.

Carezze.

CHi sà accarezzar le perſone con picciolo capitale fà groſſo guadagno.

Ricenere honore, & riceuere carezze non è tutt'vno; perche ſi può hooorar vno per riſpetto del grado che hà, & fargli poche carezze, per non eſſere molto grato, à chi lo riceue: Et queſto s'è veduto ne'Miniſtri de'Principi, riceuuti da altri Principi, con apparenti honori, ma con poche carezze.

La legge dell'Oſpitalità vuole, che mentre il foraſtiero ſtà in caſa noſtra dobbiamo honorarlo, ſeruirlo, & in ogni poſſibil modo accarezzarlo. Ma non ſi dè titenere, contra ſua volontà.

Carichi officij, o dignità.

I Carichi s'hanno à deſiderare, non come hereditarij, ma come imprteſtati.

I carichi deuono eſſer compartiti fra molti; perche innalzãdo talvolta troppo vno, ſi ſtenta poi ad abbaſſarlo. Vedi *Magiſtrato, Miniſtro, Dignità, Officio, Honori.*

Si danoo i carichi ſecondo le forze: e le fabriche, che non ſon ben fondate ſi riſentono, o cadono.

Sono alcuni, che maggiormente eſſendo innalzati men cõpariſcono, & altri, che per parer qualche coſa non vogliono eſſer poſti in luogo coſi coſpicuo; perche i carichi, & i negotij diſcopron gli huomini. Tale gli hà, che quando non gli haueſſe ne ſarebbe ripurato degno.

I carichi, che ſono eleuati ſopra gli altri deuono eſſer curti, affinche eſſi non diuenghino inſopportabili, & inſolenti. Quelli che ſono à tempo ritengono nel lor douer coloro, che li poſſedono: i perpetui nella ſconoſcenza. Vedi *Perpetuità*.

S'ingannano quelli, che ſi perſuadono non poterſi mouere, ne voltare la ruota, quando ſi trouano in vna grande, e ferma proſperità. Per leuar queſt'inganno coſtumarono gli antichi di mettere oella parte di dietro dal carro l'huomo che trionfaua, acciò ſentiſſe la voce, che baſſamente gli diceua: Riguardati indietro, & ricordati che ſei huomo. Si hanno da accettare ſenza inſolenza i carichi grandi, credendo che molte volte ſi offeriſcono per rouinar l'huomo deſideroſo d'honore; non altrimente di quelli, che fanno certi vccelletti, che volano alle ſtanze delle formiche per diuorarle.

Carichi Grauezze.

I Carichi, che tolerano i popoli per graui, che ſiano, ſono chiamati ſanti, & riputati giuſti, ſempre quãdo ſono nello Stato,

& ſono come le vele à i Vaſſelli, che ſeruono non per affogare,ma per aſſicurare. Vedi *Impoſitioni,Grauezze.*

Carità.

LA carità è l'anima di tutte le virtù.

La carità è vn diuino amore, donatone da Dio, per lo quale egli ama noi, & noi amiamo lui, & tutte le creature per lui.

La carità comincia prima da ſe ſteſſa la correttione, dipoi à gli altri ſtende l'ammonitione.

Vno de'buoni ſegni della carità è prima fare,dipoi inſegnare.

Che coſa è carità? Riſponde vn Santo Padre.Ella è Iddio. E queſto priuilegio proprio della ſola carità, d'eſſere non ſolo in voce,ma in effetto ancora Iddio; percioche, ſe bene ogni virtù è dono di Dio, niuna di quelle nondimeno fuor che queſta ha tal prerogatiua d'eſſer chiamata Dio. Non è egli chiamato humiltà,patienza,o con altro ſimile nome di virtù,mal coſi nome ſolo di carità, perche ella altresì ſola è il dono, e il donatore. Diſpenſa lo ſteſſo i doni dell'altre gratie, anche à quelli che reproba,ma della carità,quaſi che di ſe ſteſſo quelli ſolamente arricchiſce,che ama,& riſerua all'gloria.

I Chriſtiani non ſono differenti da Gentili (eccetto il battesimo) che nella carità vniuerſale, tanto di chi loro fà bene, quanto di chi loro fà male,& anche quelli co'i quali non s'ha ſimpatia; perche anche i Gentili amano quelli che loro fanno bene, & quelli co'i quali hanno ſimpatia;ma il Chriſtiano deue amar tutti vniuerſalmente.

Le opere di carità ſonn tutte ſante, e buone, ma quella del maritar le Vergini nubili, che corrono pericolo di perderſi, è ſantiſſima,& accettiſſima alla Triuergine Madre.

Qualche volta può più nell'animo humano vn'atto pieno di carità,che vn violento,e feroce. Et auuiene ſpeſſo, che quelle Prouincie, & quelle Città,che l'arme, & ogn'altra forza non hanno potuto aprire, vn eſempio d'humanità,di pietà, di carità,n d'altre ſimili virtu poſcia,habbia potuto noo ſolamente aprirle, ma ſottomettere.

Carità del Principe.

I Principi (in mano de'quali non per altro hà rimeſſo Iddio gl'Imperij, ſe non à fine che gli huomini dalla legge morta, & immobile alla viua,e ſpirante poteſſero hauer ricorſo) ſe con l'opre ornate di carità non cercano d'imitarlo, non ſolo da ciaſcuno ſono agramente biaſimati, ma nell'offeſa & odio di Sua Maeſtà incorrono meritamente.

Carlo Quinto. Vedi *Virtù del Principe. Rinuncia.*

Carlo Ottauo. Vedi *Virtù del Principe.*

Carnale Luſſurioſo.

L'Huomo carnale s'immerge talmente nel ſenſo, che quaſi immondo animale non troua altro piacere, che ſtarſi nel luto della delettatione impura.

Auuiene de gli huomini carnali, come de'cani de'macellari, che ſtanno legati corti à guardar le carni, e non ne ponno mangiare; perche'l Demonio fà à quelli guardare mille belli ſoggetti, e poi li riduce à ſatiarſi di poco ſangue putrido, o di qualche ben fraccida carogna.

Perde l'huomo carnale per vo breuiſſimo piacere l'allegrezza per ſempre in queſta vita della buona coſcienza. Vedi *Libidine. Luſſo. Luſſuria.*

Carne Luſſuria.

LA delettatione carnale aſſorbiſce di modo l'huomo,che più non lo laſcia innalzar'il penſiero à coſa di ſpirito.

Comuto Morale Parte a Prma.

Il vitio della carne quando comincia ad eſſer vinto diuenta ſempre più debole,e perde quaſi del tutto le ſue forze.

Il vitio della carne ha i principij dolci: l'entrata facile,il fine amaro,l'vcita difficiliſſima. Egli è la foſſa profonda,e'l pozzo di bocca ſtretta,deſcritto dal Sauio. La naſſe de peſcatori, figurata da altri,nella quale chi entra non troua il modo d'vcire:e quando bene per gratia ſpeciale di Dio lo troui,ciò non accade ſenza indicibile fatica,e ſudore (per coſi dir) di ſangue.

L'ardore della carne abbruccia, e ſtimola ſinpta tutti quelli che l'hanno eſperimentato, anche lecitamente nel Santo Congiungimento.

Tra le battaglie del Chriſtiano le più difficili ſono quelle,che ſi hanno con la carne,perche elleno ſono continue,e la vittoria è rara:e mentre ei viue ſempre alle medeſime ſtà ſoggetto, & alle iſteſſe per ordinario fà minor reſiſtenza.

Il vitio della carne è vno de'più cò muni, e feroci vitij che ſi trouino,perche non perdona à luogo,ad età,à ſtato, à tempo.

Tra tutti i peccati quello della carne pare che ſi reputi il minore, e nondimeno la conoſce grandiſſimo, mentre ſi moſtra padre d'altri molti peccati, che ſi commettono nelle preparationi, ne'penſieri, ne'deſiderij, nell'opera iſteſſa, ne'quali coſe tutte vien'infinite volte offeſo Iddio: Oltre che non ſi può lo ſteſſo mettere in opera ſenza ſcandalo, e pregiudicio di molte perſone,che commumemente v'interuengono.

Seneca ſoleua dire: che ſe bene foſſe ſtato ſicuro, che gli Dei gli haueſſero perdonato queſto peccato della carne, e che gli huomini non l'haueſſero ſaputo, che ad ogni modo non l'haurebbe commeſſo, hauendo ſolo riguardo alla viltà ſua.

I mali cagionati dal vitio della carne ſono infiniti. Indebolisce il medeſimo le forze: mortifica la bellezza, priua della buona diſpoſitione; fà danno alla ſanità, produce ſporche e brutte malattie, non laſcia godere il frutto della giouentù, accelera la vecchiezza,offuſca l'ingegno, ingroſſa la ſottigliezza dell'intelletto, inuola la fama, fa ſimili à gli animali bruti, ſepara da tutti gli honorati ſtudi, ſommerge nel mare d'attoſicati piaceri, fà pazzi i giouani: abbomineuoli i vecchi: ne altro vitio ſi ritrona, che porti ſeco più puzzolente infamia del medeſimo. Vedi *Libidine. Luſſo. Luſſuria. Aſtinenza. Concupiſcenza.*

Carcere. Vedi *Prigione.*

Carnefice. Vedi *Sbirri.*

Carrozza.

PEr vn Principe,che và in publico,non è più pericoloſa ſtanza,che vna Carozza. Il Rè della China vi và, & oltre le proprie guardie,che lo circondano,ha ſempre cinque,o ſei perſone accomodate,e veſtite d'habito ſimile al ſuo, acciochè non ſia diſtinto,e conoſciuto.

Racconta Pietro Mattei, come Enrico quarto Rè di Francia fù da vn Matematico auuiſato, che ſarebbe egli morto di morte violenta in vna carozza: E'l'iſteſſo Rè in diuerſe occaſioni de'pericoli, che corſo haueua ſtando in Carozza, à ſuoi Baroni il pronoſtico iſteſſo ſoleua più volte riferire; Ma del medeſimo eſſendoſi ſempre burlato, oe hauendo voluto auuertire à caſi ſuoi, la verità è, che fù alli quatordeci di Maggio in Carozza pure ammazzato conforme al detto del Matematico.

Marco Catone eſſendo Cenſore ordinò, che gli ornamẽti dõneſchi, e loro carozze non paſſaſſero il prezzo di quindeci milla denari di tame,ſotto pena della confiſcatione dell'iſteſſe coſe,ogni volta ch'eccedeſſero la preſcritta ſomma. Natra Suetonio, che Caligola per meglio adagiare la ſua pigritia adoperò carrozze da otto ruote,dette Ottofere. Giulio Capitolino riferiſce, che per editto di Marco Antonio Pio fù vietato, che niuno andaſſe per la Città ne à Cauallo,ne in Cocchio. La prima carozza di quattro Cauali accopiati inſieme fù veduta in Atene,e funne inuentore Eritonio.

Scriueſi d'vn tal Carrozziero, che in vna liga carriera ſpingeua auanti, & indietro i Caualli ſempre sù gl'iſteſſi veſtigi della Carrozza, ſenza vn filo pur vſcire della calcata prima carriera, o formar altro veſtigio.

Carta.

LA carta permette ogni coſa: Et quanto più ſono prohibite le Satire, tanto più vengono ricercate.

Prima che foſſe inuentata la carta ſi ſcriueua in varie, e diuerſe maniere, & materie. Vſoſſi particolarmente di ſcriuere in certe tauolette incerate con ſottiliſſimi ſtecchi, chiamati ſtili: quindi venne poi à dirſi hauer vo bello & buono ſtile, colui ilquale ſcriueua, e dettaua coſe belle & buone, denominando la ſcrittura dallo ſtile, che n'era lo ſtromento. L'vſo di queſte tauolette ſi legge in Omero, auanti la guerra di Troia.

Caſa.

IN caſa d'altri ſi loda ogni coſa: ſi fanno carezze à tutti, & infino de' cagnuoli ſi moſtra godimento.

In caſa d'altri l'animo facilmente cede alla prudenza, ne coſi liberamente ſi parla come in caſa ſua.

Colui che ſi è adoperato à reedificare vna caſa, merita lode ma accendendoui il fuoco, tutta la memoria del paſſato perde.

Vna caſa con la ſua famiglia è vna picciola Città, e la Città è vna caſa grande.

Fece il ſecondo Rè de' Lacedemoni nella cornice della ſua porta intagliare queſto motto. Queſta è la caſa doue l'huomo fà quel che può, & la fortuna quello che vuole.

Per ben intendere la materia, che cõcerne l'Economia, ouero gouerno della famiglia, conuiene cercare diſtinta dichiaratione di quella caſa, che non conſiſte in molte pietre materiali, & in lunghi traui di legno, artificioſamente incatenati, & ordinati inſieme, ma in viue pietre, participanti di ragione, tendenti al fine del bene & vtile domeſtico. Anacarſi, l'vno de ſauij della Grecia diſſe, che non biſognaoa chiamar buona vna caſa, per eſſer ben'edificata, & con buone ſtufe, & camare; ma che di eſſa douеuaſi giudicare per quello, che v'è dentro di domeſtico, come ſono i figliuoli, la moglie, & i ſeruitori, iquali eſſendo ben qualificati, communicando il Padre di famiglia, & facendo lor parte di quello che hà, ſe ben foſſe nel fondo d'vna cauerna, ouero ſopra la cima d'vn'albero, ſi può dire, c'habitino in vna buona, & fortunata caſa; Ne ſarà beoe di poco riglieuo, ne picciola felicità per quelli, che ſaranno chiamati al gouerno d'vna famiglia, che ſi veda ſaggia, & ben regolata in tutte le ſue parti. Ma ſi come dal capo ſorgono, e deriuano i nerui, ſtromenti del ſentimento, e del moto, per gli quali mãda gli ſpiriti vitali à tutte le parti del corpo humano, & ſenza i quali nõ potrebbe eſercitare alcuna facoltà naturale, ne di ſenſo, ne di moto, coſi prẽdono dal Padre di famiglia, come da loro capo le parti della caſa ordinariamente le qualità de i coſtumi, e delle conditioni, & principalmente quando eſſendo ſauio, & prudente, v'impiega ogni cura, diligenza: & induſtria. Il buon'Economico dunque deue del buon gouerno della ſua caſa dar principio in ſe medeſimo, facendoſi conoſcere da ſuoi prudẽte, giuſto, ſobrio, pacifico, & ſopra tutto amatore, & timorato di Dio, diſtribuendo abondantemẽte in queſto modo gli effetti dell'obligo ſuo à tutti quelli, che tiene in cuſtodia: Perche ſi come l'adirarſi, e'l minacciare d'vn capo di famiglia ſpaventa i figliuoli, e i ſeruitori, coſi le buone opere ſue ſono lor'occaſione di operar bene. Hor perche le diuerſità delle caſe ſono molte, & la differẽza di quelle conſiſte nel più, e meno delle facoltà mondane, delle quali è chi abonda, e chi patiſce mancamento, propoogo quiui vna caſa mediocre, cõpira in tutte le ſue parti, & come ſi dice, ne po uera ne ricca, dallaquale nõdimeno coſi le grandi, come le picciole ponno cauar qualch'iſtruttione per il lor gouerno.

E'la caſa (dice Ariſtotile) vna compagnia, & commvnione di vita del marito, e della moglie, del Patrone, e del ſeruitore per quotidiana vtilità. Eſiodo pone il Bue in luogo del ſeruitore, in che conuien'anche col medeſimo Ariſtotile, dicendo egli altroue: che'l Bue, proprio à lauorare tiene il luogo del ſeruo in caſa de poueri, la ſodetta caſa da Ariſtotile definita all'hora maggiormente ſarà compita, & perfetta quando comprenderà anche i figliuoli. Queſta caſa aſſoluta, & compita al cõmun parere de filoſofi ſi diuide in quattro parti. Congiugale: Paternale: Signorile, & Poſſeſſoria. La Congiugale conticne marito & moglie. Vedi *Marito. Moglie.* La Paternale, padre, madre, e figliuoli. Vedi *Paternale.* La Signorile, Patroni, ſerue, & ſeruitori. Vedi *Signorile.* La Poſſeſſoria beni mobili, immobili, & ſe mouenti. Vedi *Poſſeſſoria.*

Caſo.

LE coſe fatte à caſo rieſcono di rado con lode. Vedi *Accidente.*

In vano s'accuſano il Caſo, od il Deſtino per autori delle noſtre infelicità, perche le ſciagure naſcono da i demeriti, e la fortuna dipende dalle noſtre mani.

Caſtellano.

SArebbe bene per gli Principi, che tutti i Caſtellani delle ſue Fortezze foſſero del ſangue; pur che ad eſſi noo veneſſe la ſucceſſione dello ſtato abinteſtato.

Il Gouernatore d'vna piazza aſſediata co'l allegra ſua faccia deue coprire i diſſetti di quella, perche'l timore non abbatta gli animi de'ſoldati.

Chi comanda in vna fortezza non deue vſcire ſe nõ da huomo da bene. Il ſangue de ſuoi figliuoli, ſparſo d'auanti i ſuoi occhi no'l deue mouere. Scianne Caſtiglia, ſtratello di Sancio Rè di Caſtiglia aſſediando Tariffa fece dire ad Alfonſo Padre di Gaiſman, Gouernatore della fortezza, che s'egli non s'arrendeſſe farebbe morire il ſuo figliuolo viuo, ilquale egli teneua prigione. Alfonſo riſpoſe: Per cento figliuoli, Io non mancarei al mio douere: Et ſe voi hauete tanta voglia del ſangue d'vn mio, eccoui la mia ſpada; ſeruiteuene. Poco appreſſo eſſendo egli à tauola con ſua moglie, ſenti vn gran romore; credendo foſſero i nemici, ſe ne và diritto alla muraglia. gli vien detro, ch' era ſtato veduto eſſere veciſo ſuo figliuolo: ilo pẽſauo (diſſ'egli) che i nemici foſſero dentro la terra, & ſe ne ritornò ſeoz'alcun ſegno di turbatione, ne di ſtordimento. Merauigliosa coſtãza.

Non v'è delitto più horribile, ne più deteſtabile, che rendere vna piazza forte, ſenza eſtremiſſima, & euidentiſſima violẽza. Se manca il cuore à gli aſſediati, mancano à gl'iſteſſi inſieme tutte l'altre coſe. Non è coſa, che vna riſolutione determinata à ſoffrire, e trauagliare noo conſeguiſca. In ogni caſo, meglio è morir virtuoſamente, che viuere voa vita vergognoſa, e miſerabile dopo l'eſſer vna volta ſtato eſpoſto al diſprezzo de' ſuoi nemici. Gli animi generoſi, e quelli che vogliono più toſto, che la terra li copra con vna honoreuol morte, che vedere, ch'ella li nutriſca in vna vita opprobrioſa, deſiderano l'incontro di queſte occaſioni per affogarſi nel ſangue de nemici. I ſoldati di Iopate aſſediati, dopo che l'Imperatore hebbe poſto gli habitanti a taglia, e la Città in cenere, ſi riſolſero d'ammazzarſi l'vn l'altro, e di violar le leggi della Natura, che non deſidera tanto coſa alcuna, che di conſeruare l'eſſere, e ſoſtener ſempre il deſiderio della vita ſin all'vltimo ſoſpiro, più toſto che d'andar viui nelle mani de nemici, & honorare il trionfo dell'Imperatore à ſpeſe del loro honore. E'temerità l'oſtinarſi in vna piazza, che non ſi può renere, è vero; ma è bene eſtrema codardia, il non diſenderſi in quella, ch'è riputata per forte. Quando vn Principe dà vna Piazza da guardare à qualc'vno, egli gliela dà come in depoſito: Quello ch'è depoſitario di qualche coſa, non deue peoſare ad altro ſe non à cooſeruar quello, che'l Principe gli ha fidato, ſenz'informarſi d'altro, cioè di ſepelliruiſi dentro con glorioſa morte.

Molte coſe all'huomo, ben che nobile & intrepido rieſcono leeite per ſaluar la vita, le quali fuor di queſta occaſione gli apportarebbono biaſimo, & infamia. Può vn Capitano per non morire (aſſediato) dalla fame: o per non eſſere miſeramente veciſo render la piazza all'inimico, ſe ben con giuramẽto di fede promeſſe al ſuo Principe di difenderla, ne però deue per timor di perder la roba far l'iſteſſo. Anzi quãdo conoſcono i ſoldati preſidiarij, che la ſaluezza della vita loro può eſſere al lor Signore di vtilità maggiore, che la conſeruatione di qualche fortezza, ſono obligati à preſeruarſi, & il lecito diuenta neceſſità. Conoſciuta, c'hebbe Ciuile, capo de Barraui la loro mala volontà e contra di lui, ſi riſolſe di preuenirli con gran ſperãza di ſaluar la vita, laquale anche ad eſſo era cara, tutto che d'animo intrepido, e generoſo moſtrato ſi foſſe. *Et iam ſpe uitæ, quæ plerumque magnos animos confringit.*

L'habito del Gouernatore di qualche fortezza con bell'alluſione

ſione diceſi eſſere vna pelle d'Aſino, per moſtrare, che quando dal Principe viengli la ſteſſa data à guardare, egli ha da deporre tutte le cerimonie, & vſar poche corteſie à coloro, che cercano d'entrare; non hauendo il buon Caſtellano curaſi, d'eſſer tacciato per mal creato, o poco corteſe.

Caſtigare.

SE gli huomini fanno gli errori, ſi deuono caſtigar gli huomini, e non le dignità.

La ragion vuole, che s'adoprino le forbici, acciò tal'hor ſi veda delle monete la materia falſa.

Caſtigar ſenz'amore è atto più toſto di vendetta, o di crudeltà, o di durezza di cuore, lontana dal caſtigo humano, e molto più dal coſtume Chriſtiano, che di vera giuſtitia. *Occide, & manduca* (diſſe Iddio à San Pietro) non s'ammazza per perdere, e buttar à i cani l'animale, ma per mangiarſelo.

Chi voleſſe caſtigare gli errori de gli vniuerſali, o premiare i meriti, come ſi fanno quei de' particolari, in vna parte diſtrugerebbe il mondo, e nell'altra votarebbe gli erarij; e perciò ſi come ne' grandi errori delle moltitudini ſi oſſerua la proportione decupla, coſi ne grandi beneficij è forſe maggiore. Di qui è che i particolari ſono più facili delle moltitudini ad operar bene, e più difficile ad operar male; perche temono, e ſperano maggiori, i caſtighi, e i premij. Vedi *Punire*.

Caſtigo.

POco gioua dar caſtigo à i cattiui là doue non ſono premiati i buoni.

Biſogna con alcuni vſar la verga per l'inciampo paſſato, con altri il cauezzone per l'auuenire.

Il primo errore commette chi lo fà; il ſecondo chi hà tolerato il primo. Tutti quanti li commette il Principe, ſe non li caſtiga tutti.

Son alle volte alcuni diſordini, che è errore non caſtigarli coo rigore: & in alcuni caſi la pietà è impietà. Moisè vccidendo fù ſtimato pietoſo: Acab perdonando fù riputato empio.

Non è maggior incitamento alla colpa, che la certezza dell'impunità. Di Caligola fù detto, non eſſer mai ſtato il miglior ſuddito, ne il peggior Signore, perche aſſonto all'Imperio, che fù, non hebbe poi tema di caſtigo alcuno.

L'huomo da bene caſtiga con gl'occhi, quando i grandi non ſan caſtigar con la ſpada.

Il caſtigo fù introdotto da Legislatori per rimedio de' mali.

Il caſtigo ſopra i Miniſtri arguiſce imprudenza in chi li manda; *Mala electio habet peſſimum, quod elegens videtur exprobrare ſuam ſtultitiam.*

A primi tempi tronca l'agricoltor col ferro le braccia alla vite, & ella piange, forſe per dar le lagrime in caparra del ſangue, che dalle lacere pigne d'vua ſpargerà nell'Autunno, in vtile di chi la pota. E certo che all'abbondanza del pianto corriſponde l'abbondanza del vino: Et ella da quel ferro riceuerte ſalute, che altri mal'accorto haurebbe creduto darle morte. Tanto auuiene nel buon gouerno. All'errore ſi propone la pena, ma con diuerſo fine. Inſegna Platone nel ſuo Protagora, che vn ſauio Principe, o Giudice non dee punir alcuno per gli errori commeſſi, perche ciò farebbe vo percuotere ſenza profitto vna beſtia, non potendoſi diſtornare ciò ch'è fatto; Ma il prudente Giudice hà l'occhio all'auuenire, & adopera la pena per correttione del delioquente, ſe n'è capace, o per terrore de gli altri. In ſomma dee far conoſcere come dice Sant'Agoſtino, che *Peccatis irascitur, non peccantibus.*

Che la giuſtitia del Cielo eſſerciti tal'hora il caſtigo ſopra gl'innocenti, mentre il Reo aſſicurato della propria colpa, altra punitione non ſente, che gli ſtimoli della coſcienza, la cecità de' noſtri giudicij non può ciò contemplare. Non hà la noſtra mente ale per ſolleuarſi à cognitioni ſi ſublimi. Non hà intelligenza per quella profonda intelligenza, inteſa ſolamente da ſe ſteſſa. Le noſtre anime immerſe in vna oſcura caligine d'errori nõ poſſono mirar gli ſplẽdori di coſi fatta verità. Tutto quello però, che alla debolezza della noſtra natura, o alla delicatezza de' noſtri ſenſi ha ſembianza di male, è certiſſimo, che di là ſù è bene, oue è la radice, e'l fonte di tutti i beni.

Il caſtigo de i delitti è ſtato dalle léggi introdotto per rimedio de i mali, à fine quelli che dalla Natura, come dice Cicerone non ſono ritenuti dentro i confini del loro officio, ſiano coſtretti dalla grandezza, e forza della pena: oltre che quando noo ſi troualſſe la pena, l'allettamento al peccato troppo gran forza haurebbe. E però vero, che da chi gouerna deue il caſtigo con molta temperanza eſſere vſato: Perche ſi come leuano il credito le morti di molti iofermi al medico, da lui curati, coſi non portarà mai buona fama quel Principe, e ſarà ſempre odiato, che troppo ſeuero nel caſtigar, moſtrarà di prezzare poco la vita, e'l ſangue de ſuoi vaſſalli: e tanto ſarà lontano da cõſeguire il fine, che ſi ſono propoſto le leggi nel caſtigo, che in vece di ſradicare il male l'accreſcerà più toſto. *Intempeſtivus remedijs delicta accendet.* Dicea Tiberio; e in vece di far buoni i ſudditi, gli conſumarà nel male, e gli ridurrà alla diſperatione. Perche mentre ſi vede hoggi balzare voa teſta, domani vn'altra: hoggi vo'impiccato, domani vn fatto in pezzi, non v'è coranto ſciocco, o ſpenſierato, che non entri in timore, che poſſa à lui anche occorrere il medeſimo: & eſſendo il timore padre dell'odio: e l'odio ſtimolo della vendetta, quindi naſce il pericolo di chi comanda. Onde ſaggio conſiglio è quel di Tacito: Che'l ſauio Principe deue: *Parua peccata venian, magna ſeueritatem commodare: nec pœna ſemper, ſed ſæpius pœnitentia contentus eſſe.* Vedi *Pena.*

Vno de maggiori errori, che ſi commetta hoggi ne' giudicij è il procraſtinar il caſtigo à i delinquenti; perche ſi dà loro tempo di trouare mille cauillationi, e diuerticoli per euitare il meritato caſtigo, e quando non altro, ſi dà loro commodità di fuggire dalle carceri, e di far peggio dopò la fuga, che non haueuano fatto nanti la preſa, e di perturbare, e d'inquietar gli Stati: di trauagliare i buoni, e di dar anſa à i triſti, come ſi proua in fatto ogni giorno, maſſime in quegli Stati che abbondano di banditi. Il laſciar infraccidire entro le carceri vo conuinto, e conoſciuto reo del ſuppoſto delitto: il far'al medeſimo conſumare tutto il patrimonio con vane ſperaoze, douendo alla fine eſſer condannato, è argumento o di trafcuragine, o d'auaritia de Magiſtrati, i quali non ſi riſoluooo alla ſentenza, ſin tanto che non hanno à guiſa di ſanguiſughe beſuto quanto ſangue hanno quei miſeri. Sopra ciò deuono i Principi cercar non ſolo buoni, e timorati miniſtri, ma interuenir anche tal volta ne' Tribunali per iſpauentare con la lor preſenza i giudici maluagi, e per innanimir i buoni. Coſi fece Giulio Ceſare, coſi Auguſto, coſi Tiberio, coſi Claudio, coſi Veſpaſiano, Traiano, & altri molti buoni Imperatori. Vedi *Punire.*

Caſtigo diuino.

IDdio ſi è ſeruito del braccio de gli Ottomani per caſtigare i Chriſtiani.

Iddio conduce l'Angelo deſtruttore per punir gli huomini, e corregge con gli eſſempi della ſua collera, non mouendoſi punto per la ſua patienza, e bontà.

Iddio come padre ne caſtiga per noſtro bene in queſto mondo, per darne maggior premio in paradiſo per la noſtra ſofferenza.

Molte volte comincia Iddio à caſtigare quei peccati, de quali gli huomini ſi ſono ſcordati.

Diſſimula Iddio molti peccati commeſſi per ignoranza, ma caſtiga ſeueramente le colpe commeſſe per malitia.

Iddio per ordinario non ne manda gran caſtigo, ſe prima non ſono preceduti molti peccati.

Non mitiga l'ira di Dio colui, che conſente tenere preſſo di ſe la cagione dell'iſteſſa ira.

Deue ſempre l'huomo temere dell'ira di Iddio, ma non diſperar mai della ſua gratia. Vedi *Flagelli diuini.*

Nella dilatione del caſtigo fà Iddio à guiſa di colui, che da de' pugni: quanto più tira la mano à dietro tanto più grauemente percuote.

Il caſtigo di Dio non è altro, che vna rete, che ritiene le gran cacciaggioni de' noſtri deſiderij. E'nulla quello che Iddio in noi punisce, riſpetto à quello che ne perdona. Più beni dona à noi in vn giorno, che noi à lui ſeruigi in centomila anni. Il maggior male di mano di Dio è meglio di qualunque bene, che ne poſſa venire da gli huomini. Ne i tribunali del mondo ſi dà la pena publica, e ſi manifeſta la colpa ſegreta. Con la pena ſi ſa-

tiſice,

tifce,con la colpa s'infama. Altrimente la clemenza diuina,ancorche dia la pena non appaleſa la colpa. O'ſe Iddio metteſſe in chiaro nelle piazze tutte le lordure, che commettiamo ne'luoghi ſegreti, à molti ei dà la vita, che gli huomini gliela leuarebbono.

In ſomma è vero, che difficilmẽte ſi duole vn cuore d'hauer errato,quando non ſi duole il corpo d'eſſer punito. Pare che vn huomo non poſſa hauere la cognitione delle proprie colpe, fin che non ſe gli apre nel ſenſo con dolorofi tormenti. Non ſi vedono ſtillar gli altrui peccati in lagrime,ſe prima non s'appone il fuoco delle tribulationi. Ancorche innondi l'anima l'acqua delle ſceleratezze,ne pure vna gocciola di pianto mandono gli occhi, fin che il mar de gli affanni non s'alzi de'diuini caſtighi. All'hora ſolo peruerſo s'auuede d'hauer traſcorſa sfrenato la via delle empietà, quãdo nelle ſpine inciãpa, onde fà di meſtiero ritrarre il piede, & arreſtare il paſſo. Sono i maluagi ſimili à quella fiera Leonza,che vide Daniele,nella quale cõ quel colpo, che le reciſe l'ali,atterrato l'orgoglin, di cui ſi pauoneggiana altiera,trasformata apparue con humana ſembianza. Quel colpo d'auuerſità,che troncando l'ali de'deſiderij deprime il faſto, & humilia l'alterigia d'vn peruerſo, cagiona quella metamorfoſi,nella quale di bruto ſi cangia in huomo.

Caſtità.

NOn può la caſtità eſſer violata,ſe la mente è cuſtodita. La neceſſita è infedele cuſtodia della caſtità delle donne.

Tra tutte le battaglie de Chriſtiani le più dure ſono le brighe della caſtità, doue è aſſidua guerra, e rara vittoria. Vedi *Pudicitia*.

E' tanto vtile la caſtità all'acquiſto, e conſeruatione de'Domini,che ciaſcuno (ancorche di mala natura, e di peſſima intentione) che à Principato grande aſpira procurarà, ſe non d'hauere la caſtità, d'occultare almeno il vitio della luſſuria, fin che ſia peruenuto,e fermato nell'Imperio. Antichriſto iſteſſo per arriuare all'Imperio ſi fingerà caſto. La caſtità è quella, che fà riuerire il Ptincipe,non ſolo da propri ſudditi,ma da gl'inimici ancora. E quella parola, che nel greco ſignifica maeſtà, e grauità,ſignifica anche caſtità. Sopra l'eminenza finalmente del monte, non vide San Giouanni nell'Apocaliſſe, che i Vergini,per dar à diuedere,come tra tutte le ſorte di perſone,ſia più aggeuole à i caſti arriuare à ſublimi gradi.

Caſto.

I Caſti,e continenti ſono d'ingegno più ſue gliato, e ſpiritoſo, e più atti à gli ſtudi delle lettere; alle giudicature, & à i gouerni, & à tutte le coſe,doue fà biſogno d'intelletto, e di prudenza:e viuono più ſani,e più lungamente.

Aleſſandro Magno di niun'altro fatto acquiſtò più glorioſa fama,e più ſonoro grido, che della continenza che moſtrò, & vsò con prigioniere regine,di gratia,e di beltà ſingolariſſime.

Catone Vticenſe. Vedi *Forte*.

Catopromantia. Vedi *Specchio*.

Cattiuità.

LA cattiuità è vn'incominciamento alla libertà dello ſpirito, per liberarſi dalla tirannia del corpo.

Cattiuo ribaldo.

CAuare dal male vn cattiuo è coſi facile,come poi difficile il trattenerlo nel bene. Vi vuole quaſi vna perpetua aſſiſtenza: ſubito che ſi laſcia,ritorna d'onde era partito.

La ronina de'buoni procede dalla quantità de'cattiui, nõ che ſolamente ſono cattiui,ma che anche ſi fingono buoni. Vedi *Scelerato. Maluuente. Maligno.*

Huomo alcuno non diuenta cattiuo, ſe di lunga mano non ſi è à ciò diſpoſto & habituato.

Vna perſona, ch'è ſtata in opinione di eſſer buona, non ſi fà in vn'iſtante cattiua.

Non è altrimente bene il tener per cattiui in apparenza tutti coloro,che ſono tali in eſſenza.

Il popolo per ordinario è più cõpoſto de'cattiui,che de buoni.

Richieſto dal compratore colui, che vendeua i Lupi à dargliene vn buono. Riſpoſe: Diauolo ſi habbia il migliore.

Che gli huomini non ſiano del tutto cattiui,e del tutto buoni, non è forſe,perche non ſappiano, ma perche non poſſino eſſere. E più toſto forza della Natura,che della volontà. S'ella non ha laſciato luogo alla noſtra fiacchezza di arriuare all'eſtremo del bene,perche vogliamo credere,che l'habbia laſciato alla malitia d'arriuare all'eſtremo del male? Il male che è, è non ente. Dunque non può ſoſſiſtere ſenza l'appoggio di quel bene, che è ente.

Cauagliero.

IL vero & honorato Cauagliero congiunge al ſenno,al valore,& alla corteſia la fede,la ſperanza,& la carità.

Il Cauagliero ſegnato di Croce dee ricordarſi ſempre de gli obligbi ch'egli hà adoſſo, per l'habito che porta, per le promiſſioni,& per i voti fatti,& ſodisfare à tutti compitamente.

Non è mai ſciolto il Cauagliero dall'obligo della bontà,perche queſta è d'eſſenza alla Caualleria; alla quale mancando ſarà ben Cauagliero, o di ſangue,o d'habito, o di priuilegio,ma non giamai di profeſſione.

Aſpira il Cauagliero à quegli honori ſoli, oue la ſola virtù riſplende.

Incrudelire ne'vinti è contra al debito del Cauagliero.

Il debito del Cauagliero conſiſte nell'honore: il ſuo fine è la giuſtitia:il ſuo mezo il valore,ſoſtentato & indrizzato dalle virtù à ciò neceſſarie.

Le Religioni, e gli Ordini de'Principi inſtituti di Caualleria ſono, o per legare con più ſtretto vincolo di obedienza i principali de gli Stati loro;o per hauer occaſione di obligarſi molti, che non ſono loro ſudditi; o per hauer comodità di gratificarſi quantità di perſone benemerite ſenza ſpendere; Percioche chi è fatto Cauagliero è in certo modo obligato à ſeruire quel Principe ;dal qual ha riceuuto tal honore, & dal medeſimo è quaſi ſtimolato ad operare virtuoſamente. In oltre ſi come i Romani honorauano con ſtatue, collane, corone, o ciuiche: o oſſidionali: o murali,o vallari quei ſoldati,che faceuann ſtraordinarie prodezze: coſi queſti con le Croci,con i Collari,con le Comende, e cõ altri ptiuilegi riconoſcono quelli che ſeruono. E come Auguſtò quaſi d'honor diuinn honorãdo tutti gli Eroi anteceſſori ſuoi, con drizzar loro le ſtatue in habito trionfale, & con intagliar loro à piedi le impreſe de loro fatti: ordinando di più cõ le medeſime i due portici del ſuo foro à eſſempio coſi ſuo,come de ſucceſſori Principi; Coſi queſti col far tener memoria de'più glorioſi Cauagliert, mettono anche quaſi in neceſſità i ſucceſſori di non degenerare da quelli, che hanno illuſtrato l'Ordine,& accreſciuto con fatti egregi il ſuo ſplendore. Con molta prudenza vſano gl'iſteſſi Principi di regiſtrare ſe ſteſſi,i loro figliuoli, e più propinqui in queſti Ordini, perche coſi gli accreſcono dignità,e riputatione. E non ſolo portano l'habito con Croce,ò con altra inſegna; ma vi ſi fanno capi, con titolo di gran Maeſtro, da queſto deriuandone due beni. Vno che manteogono le coſe in aſeſto, & per negligenza nõ laſciann introdur abuſi. L'altro,che ſi fanno patroni delle proprietà, e Comende, ſe ve ne ſono, e ne diſpongono à loro beneplacito; onde ſenza metter mano all'erario hanno commodità di gratificar molti. Coſi vediamo il Rè d'Inghilterra Capo della Gattiera:quello di Francia di S.Michiele,e dello Spirito Santo: la Caſa d'Auſtria, come hereditaria di quella di Borgogna del Toſone:Il Rè Cattolico di Spagna di S.Giacomo di Calatraua, di Alcantara,e di Monteya:e'l Duca di Sauoia dell'Annonciata,e de Santi Mautitio, e Lazaro. Il gran Duca di Toſcana di S.Stefano:il Duca di Mantoua del ſangue di Chriſto.Ma ſi come furono con molta prudenza, e pietà queſti ordini da ſuoi fondatori inſtituiti:coſi deuono ſempre da'ſucceſſori eſſer guardati,acciò con l'ammeſſione di perſone indegne non vengano auuiliti: Molto più,che'l premio della Comenda,douuto ſolo à Benemeriti non venga diſtratto ne'vitioſi,e indegni.

Etigere, e ſpegnere Ordini, e Militie de Cauagliert ſpetta al

Sommo

Sommo Pontefice, come di fatto è auuenuto, delle quali il ſopremo & principal capo è eſſo. Coſi ſcriſſe Pio V. ad vn Rè di queſto mondo.

Caualleria.

NE i combattimenti la Caualleria fà il ſuo effetto più prõtamente della fanteria, ſe però ſi troua al piano, ſito à lei iſteſſa più proportionato.

Quando la Caualleria dà dentro alla prima, ella fa perder la vittoria, ritornando ſpeſſo in dietro ad vrtare nelle géti da piedi, ouero apportando loro ſpauento, ouero, perche dopo eſſerne conceputa vna grande opinione, & eſſerſene fidato da guadagnare la battaglia, il più delle volte vengono tutti in vn colpo ad eſſere ingannati: E perche la rotta della caualleria è ſempre di sbigotimento. Vedi *Fanteria.*

Cauallo.

IL Cauallo è generoſo, & ſuperbo: ſe ne và altiero col collo eleuato: alza, e sbuffa le chiome: con le vnghie zappa la terra: và ſoffiando con le nari: hà la bocca ſpumoſa, gli occhi orgogliosi: ſi diletta delle battaglie ſanguinoſe: gode al ſuono de tãburri: à pena ſi può col freno ritener quando ſente la tromba, e lo ſtrepito dell'arme, e par che dica, alla guerra alla guerra.

Vn Caual d'Aleſſandro era ſempre ſolito d'annitrire quand' il vedeua, ilche fece altresì nel vedere il ritratto del medeſimo fatto da Apelle, tanto ſimile, e tanto artificioſo, che anche quell'animale tenne la copia per originale, & il ritratto, per il ſuo naturale.

E'ſciocchezza grande dire, o credere, che vi ſiano delle Regioni, doue le Caualle concepiſcono al ſolo ſoffio del vento, come in Capadocia, & in Portogallo, e pur lo riferiſcono Plinio, & Solino. Ma Giuſtino martire dice eſſer ſtato detto ciò, perche nel tempo, che ſpira Fauonio, all'hora più facilmente s'ingrauidano le giumente, che in altra ſtagione.

Teneua Salomone per vſo, & ſeruitio ſuo quotidiano oelle ſtalle quaranta milla Caualli, & mille quattrocento tra Carrozze, & Carri.

Douendo la Caualletia Romana co'nemici venir à general battaglia leuaua à Caualli le briglie, non per altro, che perche l'impeto loro foſſe maggiore ſopr'à i nemici iſteſſi.

Perſona viuente non entrò mai à Cauallo ne gli alloggiamenti Romani. Tigrane Rè andato ſene à rendere obedienza in mano di Pompeo, arriuato à gli alloggiamenti fù da Littori ſubito comandato à ſmontare.

Solo il Cauallo d'Aleſſandro Magno non volle da altri eſſer caualcato, che dal ſuo Signore.

Sono i Caualli come gli huomini, trouandoſi di quelli, c'hãno vintiſette denti, vintiotto, vintinoue, trenta: Ariſtotile vuole, che'l Cauallo n'habbia quaranta; & ſonſi trouati di quelli, che n'hanno quaranta due, cioè vinti di ſopra, & viotidue di ſotto. Paſſati i ſett'anni non ſi può più giudicar da denti l'età del Cauallo: ſi conoſce bene la loro età dalle creſpe del labro di ſopra, che tante ſono, quante ſono gli anni.

I Caualli buoni da guerra ſono molti, principalmente i geniti di Spagna, perche ſono Caualli deſtri, maneggieuoli, poſſenti, & corraggioſi.

I Caualli del Regno di Napoli, & maſſime i Calabreſi, iquali per eſſere di montagne aſpre, e ſaſſoſe ſono di buona lena, e di buon piede.

E'buono anche il Cauallo Siciliano, ſe bene non è coſi animoſo, come quello del Regno.

Il Friſone è buono per vn'incontro di lancia per eſſere molto poſſente, e gagliardo, ma nella battaglia non rieſce per eſſere d'animo vile: e per ogni minima ferita, e poco di ſangue ſi perde, e s'abbandona.

Il Caual Turco, pur che ſia ſchietto, e ſincero, (che di queſti in Italia non ne ne trouano ſe non pochi) ſono i migliori di tutti: perche è di grandiſſima fatica, e lena; di maniera, che quando gli altri Caualli incominciano à lentare, il Turco incomincia à correre, e dura aſſai, maſſime il leardo ſchietto, o morello di moſche roſſicce.

I Soriani ſono più vaghi, più delicati, più gentili, e di più maneggio, non molto grandi ma furioſi aſſai.

I Cotſi ſono forti, e gagliardi, ma non di molta vita.

Il Todeſco è ſconcio, graue, inetto, e di poco maneggio, & è più da valigia, & da carretta, che da guerra.

I Caualli Ongari, Crouati, Boemi, e Polacchi ſono più deſtri, e leggieri, che i Todeſchi, e però ſono più atti alla guerra.

I Caualli Ingleſi, e Scozeſi ſono tutti Chinee, e Caualli portanti, belli, ma piccioli, e più toſto da Cortegiani, che da Caualieri da guerra.

Più efficace mezo per rouinare vn Cauallo non ſi troua, che preſtarlo à queſto, e quello.

Per eſſer buono il Cauallo vuole hauer gli occhi, e le giõture del Bue: i piedi, e la forza del Mulo: le vnghie, e le coſcie dell'Aſino: la gola, e'l collo del Lupo: orecchie, & coda di Volpe: petto & chiome di Donna: la ferocità, e l'atdire del Leone: la viſta, & i giri del Serpente: la fierezza, & andare della gatta: la velocità, & agilità della Lepre.

Il Cauallo d'ordinario non paſſa trentacinque anni, ſe bene alcuni pochi ſono arriuati à cinquanta, & à ſeſſanta. Nel Regno di Napoli, & in Iſpagna quelli che ſopraſtanno alle razze, per hauer'ottimi Caualli vſano diligenza grande, per accompagnar bene il maſchio, & la feminaine darebbono ad ogni giumenta il medeſimo ſtallone: ma giudicano qual ſia buono per queſte Caualle, & quale per quelle: & da queſto diligente accompagnamento naſcono poi allieui della bellezza, e della bontà, che vediamo, e ſappiamo.

Cauſe.

GLi effetti de'gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni.

Come i Principi habbiano molte moſche per tutto, nondimeno non ſanno le congiuntioni, e i trattati importanti. Sono eglino dentro, e non di ſopra il mondo per vedere tutto quello che ſi fà. Bisogna eſſer eleuato ſopr'a i Cieli per conoſcere gli eccliſſi per ſe medeſimi, ſenza diſcendere à baſſo, per vederne gli effetti. Vedi *Effetti delle coſe.*

Le attioni humane non ſi giudicano, che dalle loro cauſe, & origini, ſi come la natura, & qualità dell'acqua non ſi conoſce bene, che al ſuo fonte.

Cagione è quella, che è nell'intelletto prima nell'intentione, vltima in eſſecutione. Principio quello, per mezo del quale ſi mette in eſſecutione quello, ch'era nell'intelletto: vltimo nell'intentione, primo nell'eſſecutione. *Cauſe omnibus in rebus prima ſunt, principia vero vltima cauſarum. Equidem ita exiſtimo principia dici primas omnium actiones in rebus, qua inducate ac deliberata ſunt: Cauſas verò qua inducerint, deliberationemque precedant.* Polib. La cagione e'l principio di rado auuengono in vn'iſteſſo tempo. La cagione, perche Ceſare mutò lo Stato in Roma fù vna impatienza d'inegualità, che nata con eſſo lui, venne ad accelerarſi per le minaccie de'ſuoi nemici, i quali voleuano, che depoſto il Conſolato rendeſſe conto di quello, che fatto haueua, coſa difficiliſſima nelle Republiche, come ſi vede nel caſo di Scipione, di Furio Camillo, e d'altri. Principio poi fù l'hauer egli paſſato il fiume Rubicone. Coſi medeſimamente la mutatione, che fece il popolo Ebreo al tempo di Samuelle da Giudici ne'Rè, hebbe diuerſo principio dalla cagione, eſſendo vn tempo innanzi ne'petti di coloro per impatienza di libertà (come tengono gli Scritturali) il defidetio di Rè; onde preſero poi per principio le ingiuſtitie de'figliuoli di Samuelle.

Cauſa giuſta in materia di guerra.

S'Auuiuono grandemente la forza, e'l valore nelle guerre cõ la giuſtitia della cauſa; perche colui, c'hà ragione è ſempre accompagnato da buona ſperãza, che gli rinforza l'animo, perche: *Spes addita ſuſcitat iras*, e l'ira è fomite della fortezza. Chi è accompagnato dalla giuſtitia profegue la ſua cauſa animoſamente, e ſi eſpone con più ſicurezza à i pericoli. I ſudditi ancora ſeruono prontamente il Principe, e'l ſoccorrono de'loro beni. Aggiungeſi, che con maggior ſdegno, e vehemenza ſi moue colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro chi ſi

moue

mouc ingiuſtamente, non può ſe non tener per certo d'hauer Iddio contrario, e queſta ſola opinione baſta à ſneruare, & à priuar d'animo, e di forze i ſoldati. Faccia dunque sì il Principe, & il Capitano, che i ſuoi tenghino la guerra per giuſta; il che ſi conſeguirà, domandando per via d'Ambaſciatori (ilche v ſauano ſolamente i Romani) coſe giuſte da nemici, o ricuſando le ingiuſte: chiamando Dio, di nó entrare in guerra, ne per leggierezza, nè per ambitione, nè per abuſare della vita, e del ſangue de ſuoi impertinentemente, ma per difeſa della Religione, per mantenimento dello Stato, & per honor ſuo; Il che oſſeruò egregiamente Ceſare nelle guerre ciuili; perche in mezo dello ſtrepito dell'arme non laſciò mai le pratiche della pace: mandò diuerſi Ambaſciatori: propoſe varij partiti: vsò finalmente ogn' arte per dimoſtrarſi, ſe bene era deſideroſo di guerra, amatore di pace, acciò ch'eſſendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo creſceſſe ne' ſoldati ſuoi lo ſdegno, e'l deſiderio della vendetta.

Cauſe delle mutationi de gli Stati. Vedi *Mutatione.*

Cedere.

È Difficile qualche volta cedere il dritto, che l'huomo hà per Natura à quello della fortuna, e della dignità.

Cedere al tempo.

IL dar luogo al tempo, & obedire alla neceſſità fù ſempre officio di perſona prudente.

Vna Republica ha maggior vita, che vn Principe, perche ella può meglio accommodarſi alla diuerſità de' tempi, i quali ſi mutano: e chi sà più ſecondarli la fà meglio: Doue vn Principe ſolito à viuere à ſuo modo non ſaprà leuarſene: ma per eſſere nella Republica varij huomini, & diuerſi cittadini ſempre ſi trouano di quelli, che ſapranno accomodarſi à temporali correnti; & con variar modi, atti alla diuerſità de' tempi ſi perpetuarà no più lungamente, & hauranno miglior fortuna. Et vno ch'è ſolito à ſentir giouamento da vn ſuo certo modo di procedere, non può darſi à credere, che mutando quel modo gli veniſſe ad eſſer più vtile, richiedendo il tempo: onde à queſto non s'accomodando, mentre ſi varia, egli s'inganna, non variando anch'eſſo. Dunque mentre la fortuna varia in vn'huomo, biſogna che anch'egli varij, ſe vuol eſſere fortunato.

Il ſauio conoſce il tempo, & sà che altre coſe ſi fanno di Verno, & altre di Eſtate, come dice Teocrito: E non merita biaſimo, chi ſecondo il tempo mantiene, e muta il parere.

Cedere alla neceſſità è prudenza: fortezza à ſoffrire ogni contrarietà. Coſi bei titoli non s'hanno à perdere per poco. Chi la conſidera bene vedrà, che nella vita non è tal bene, che debba deſiderarſi ſempre, ne tal mal nella morte, che debba ſempre abborrirſi. Perciò laſciſi volentieri l'vno, & riceuaſi l'altra con piacere, e gioia.

Celare. Vedi *Naſcondere.*

Celerità. Vedi *Preſtezza.*

Cenſore.

CHi poſſiede quattro meſchine ſentẽze politiche, e sà formare ſolo vn paralello tra il Sciano di Roma, & il Cõcino di Francia, non è habile à dar giudicio ſopra le materie di Stato. Guardiſi in caſo, che l'ardimento non l'ſcuopra ſimile ad vno de' cartiaggi de gli Ambaſciatori, che ſotto vna ſignorile coperta ſerbano le caſſe vuote, e tolte a piggione.

Coſi luſingbiero è il pizzicore di farſi giudice de gli altrui ſcritti, che gli huomini ſenza punto curare a' altri concepiſca odio contra di loro, e ſe'l mondo tutto delle loro inutiliſſime fattiche ſi rida, ad ogni modo ſaltano con le cenſure in campagna: ſtroppiano con le ſecrettiſſime correttioni i libri migliori: logorano di molta carta in ridicole queſtioni, che non montano vn ſtrullo: biaſimano chiunque hebbe differente opinione dalla loro: prouerbiano perſonaggi dottiſſimi: ſconuolgono le coſe humane, e le diuine, e con petulanza inudita con iſcherni, e con ingiurie diuiſano de' Padri Santi, i Sagri libri.

E'vero, che noi habbiamo leggi per le quali, il ladro, il micidiale, il falſatore vengono puniti, ma non habbiamo gia legge, che caſtighi i pompoſi, i laſciui, & altri ſi fatti vitioſi, i quali nocendo altrui con l'eſempio, e nulla à ſe ſteſſi giouando partoriſcono à lungo andare coſtumi ſordidi, vili, dannoſi, e da nó tolerare in vna buona Republica. Gli antichi Romani, tutto che ſapeſſero eſſer gran differenza dal ladro al pompoſo, non per queſto ſtimarono, che del tutto douueſſe andar il pompoſo impunito; ma in quel modo, che al ladro, come ad huomo maluaggio impoſero pene di corpo, coſi al pompoſo come à vano, & leggiero impoſero pena di vergogna: Et ſi come quello dal Pretore, o da altri officiali veniua caſtigato; coſi coſtui haueua per correttore delle ſue colpe il Cenſore. Quando queſto in Roma foſſe introdotto: quanto il ſuo officio duraſſe: come foſſe andato creſcendo: di quante, e quali coſe egli foſſe conoſcitore: qual freno gli foſſe poi impoſto per moderare tanta potenza, quì non fà à propoſito ricercare: baſta accennare di quali coſe, appartinenti a i coſtumi egli trattaua: per moſtrar anche, che noi che ſiamo Chriſtiani, quanto in queſto da loro ſiamo differenti: e per vedere ſe alcun Principe, eccitato da queſti eſſempi voleſſe metter mano à raffrennar la lorda, e ſcoſtumata vita che tengono molti de noſtri tempi, almeno con la vergogna. Da Claudio Imperatore, come da Cenſore fù ripreſa la luſſuria degli ſpettatori de giuochi teatrali, e dall'iſteſſo fù raffrenata la crudeltà de' creditori, vietando loro di preſtar danari à figliuoli di famiglia, per ricuperarli poi alla morte de' padri. Fù riputato da Cenſori per opera vituperoſa il coltiuar male i ſuoi poderi: e caſtigauano di pena di vergogna coloro, che più ſcopauano (per coſi dir) la terra, che l'arauano. Liuio Druſo Capitano, il quale haueua trionfato, fù notato da eſſi per hauer poſſeduto vaſi d'argento, al valore di cinquanta ſcudi, al qual propoſito diſſe Valerio: che gioua l'eſſer di fuori valoroſo, ſe in caſa malamente ſi viue? L. Antonio fù rimoſſo dal numero de' Senatori per hauer ripudiata la moglie, la quale haueua tolta fanciulla, ſenz'hauerlo conſultato con alcuno de gli amici ſuoi. Il medeſimo fece Pontio Carone à L. Flaminio, perche hauendo à punire vn mal fattore nella teſta, atteſe vn tal tempo, in gratia d'vna ſua donna, à cui venne voglia di vedere come i rei andauano alla giuſtitia. M. Antonio, & L. Flacco non furono pietoſi con Duronio per i peccati della gola. Scriue Liuio, che nel caſtigare i vitij nati nella guerra foſſero accuratiſſimi, ſi come anche di ciò dà molti eſſempi. Ma non che i fatti, e l'opre brutte, che le parole inſieme men conueneuoli furono da medeſimi caſtigate. E Veſpaſiano Imperatore, e Cenſore con mal viſo diſſe ad vn giouane, che auanti tutto profumato ſe gli era preſentato per ringratiarlo della prefettura riceuuta: Quanto più grato à me ſarebbe ſtato, che tu ſpirato haueſſi odore d'aglio: E riuocò la patente, che gli haueua fatta. Tiberio pure anch'egli dopo hauer ſouenuto al biſogno d'alcuni poueri nobili innocenti, molti priuò del Senato, perche ſi erano arricchiti de loro haueri. Ma noi non ſolamente non puniamo i diſſipatori de' loro beni, come giuocatori, paſteggiatori, è ſimili, ma quel ch'è peggio ſe ne vanno impuniti gli adulteri, gli vſurari, & altri operatori di ſceleratezze, onde ſiamo coſtretti à confeſſare, che in molte opere morali i Gentili ne mettono auãti il piede.

Cenſura.

IL trouar che dire ne gli ſcritti altrui non è giamai difficile: egli è ben ſi ſouente il farne de' migliori. All'hora, che ſi ſparſe la nouella, che Filippo haueua ſpianato Olinto: Non gli ſarebbe (diſſe ſubito vn Filoſofo) coſi facile farne vna ſimile.

Non è coſa nel mondo tanto accuratamente ſcritta (toltone i ſacri libri) che non habbia meſtiero di cenſura, e lima.

Stimano poco gli ſtudioſi Scrittori i trauagli, che nello ſcriuer ſoffrono, ma ben lor peſa hauer mille inuidioſi attorno, che del continuo mormorino.

Socrate fù ripreſo da Platone; Platone da Ariſtotile: Ariſtotile da Auerroe: Auerroe da S. Tomaſo: Cecilio da Vulpicio: a Lelio da Varrone: Marino da Tolomeo: Ennio da Horatio: Seneca da Aulo Gellio: Archigene & Stiſippo da Galeno: Ermagora

magora da Cicerone: Cicerone da Saluſtio: Origene da San Gerolamo: San Gerolamo da Rufino: Rufino da Donato: Donato da Proſpero: Proſpero da Lupo.

E'difficile ſapere, che opinioue s'habbia il mondo de'fatti noſtri, mentre ſiam viui, perche *Virorum vt magna admiratio, ita difficilis cenſura eſt. Vell.* Il prouerbio comune è: Damelo morto.

Incredibile conſolatione è il ritrouar perſona grande, e di ſicuro giudicio, alla quale ſi poſſino commettere i propri ſcritti; perche ſe li ritrouano buoni non temono gli altri, ſe non gli approuano ſi procura di far meglio. Io ho ſempre bramato l'vn più che l'altro; percioche la probatione è ben grata, ma è più vtile la correttione.

E'maggior felicità eſſer biaſimato da virtuoſi, che lodato da gli ignoranti. E'il lodar de gli ignoranti crudele, perche non conoſcendo ſpeſſe volte lodano chi n'è indegno, e biaſimano chi merita lode. E'il biaſimar de'virtuoſi pietoſo, perche ſanno che prima d'inſegnare è duopo errare.

Centauro. Vedi *Parto.*

Centurioni.

TVtte le ſeditioni (come da gli eſempi ſi legge in Tacito) haono principiato col ſangue de'Centurioni, perche toccando à medeſimi tener in officio i ſoldati: procurare che faceſſero le funtioni militari: inuigilare che foſſero ben fatte, e quando trouauano mancamento caſtigare chi mancaua, coſe tutte quante odioſe, non poteuano per ciò i ſoldati non odiare i medeſimi come autori di coſi fatta violenza, onde in tutte le loro querele ſempre reclamauano cõtra la crudelta de gl'iſteſſi, e della medeſima deſideraua no di vendicarſi. S'aggiungeua materia à gli ſdegni per l'auaritia lor ſteſſa, poiche per arricchire prendeuano da ſoldati più facoltoſi vna ſpecie di tributo, che pagauano lor per eſſer liberi dalle funtioni militari, & da altre grauezze: e douendo poi portare le ſteſſe grauezze i ſoldati più poueri, in minor numero, veniuano ad eſſer più grauati, onde naſceua lo ſdegno, quaſi che per l'auaritia d'eſſi Centurioni, che faceuano eſſenti molti, s'adoſſaſſe lor maggior peſo. Queſto ſi vede chiaro nell'iſteſſo Tacito, mentre nell'aſſontione d'Ottone all'Imperio ſta l'altre petitioni fattegli da'ſoldati, ſcriue, che ſopra queſta ſi fece inſtanza maggiore, acciò ſi trouaſſe temperamento ſopra le licenze ſolite à darſi da'Centurioni, & ſopra l'annuo tributo à medeſimi ſolito pur pagarſi da ſoldati. Di maniera, che non ſolo la qualità del carico, ma l'auaritia ancora era cagione dell'odio, che quaſi vniuerſalmente era loro portato. I Generali dunque de gli eſſerciti, che vogliono i ſoldati quieti ſtiano occulati, acciò non ſiano i poueri, per ſodisfare all'ingordigia de'minori miniſtri più aggrauati di quello che porta il douere, & che non ſiano lor vſate eſtorſioni: perche malamente ſopportano gli animi generoſi la violenza.

Ceremonie.

LE ceremonie ſi fanno o per vtile, o per vanità, o per debito. Le prime ſono bugie, & lulinghe falſe. Le ſeconde ſe non nuocono ſi poſſono paſſare. Le vltime non ſi deuono laſciar per alcun conto: per cioche, chi le laſcia non ſolo diſpiace, ma fa ingiuria. Queſte vogliooo vſarſi liberalmente; perche quello, ch'altri fà per debito è riceuuto per pagamento, & poco grado ſi ha a colui, che lo fa; ma chi và alquanto più oltre, che egli è tenuto, pare che doni del ſuo, & è amato, e tenuto per magnifico.

Non ſenza gran ragione è molto conſiderata nelle Corti l'apparenza delle ceremooie; percioche le dimoſtrationi eſtrinſeche, che vſiamo con le perſone è indicio dell'animo, che teniamo verſo di loro, onde anche ſegue, che coloro, a'quali non diamo le debite, & conuenenuoli accoglienze; ſtimano da noi eſſer tenuti in poco conto, & che nel coſpetto del mondo togliamo loro del proprio honore. Molte volte per piccioli accidenti, o di nõ chinar la teſta, o di pigliarſi vn più hoooorato luogo: ouero di metterſi inanzi à gli altri ne naſcono diſguſti acerbiſſimi, & cagioni di grauiſſime inimicitie. Et quando pure ogni ſiniſtra dimoſtratione, & procedere nõ foſſe tolto in mala parte ſi caderebbe tuttauia in opinione di huomo inconſiderato, & pieno d'inſolita, & biaſimeuole traſcuraggine. Queſt'oſſeruanza di ceremonie, ſi deue con ogoi elata diligẽza vſare con gli eguali principalmente, procedendo in modo, che para ſi tẽghino, & ſtimino per ſuperiori: cedẽdo loro, e non moſtrãdo ſegno alcuno per minimo che ſia di volerſi valere dell'autorita, che ſi hà; perche ogoi ſuperiorità preſſo di tutti e odioſa, ma principalmente preſſo gli eguali: moſtando deſiderio & volontà di ſeruirli, coſi nelle coſe apparenti, come nelle coſe ſoſtantiali, non laſciando put vn punto à dietro, o di cõpagnarli, o di ſalutarli, o di riſalutarli. Con gl'inferiori parimente ſi deue trattare talmente, che moſtri deſiderio di vederſi li pari, & che ſi reputino degni di eſſaltatione, non cogliendo da eſſi tutto l'honore, che vogliono dare, con non compottar mai che parlino ſcoperti, e non li laſciando venire, nè partire, che noo ſiano con tenero ſaluto accolti, & licentiati.

Il metter ſtudio oel triſtretto & Laconico genere di parlare officioſo, o di far ceremonie, crederei, che non ſolo foſſe atto à dar ſaggio del proprio ingegno, del modeſto ardire, della prudenza, e gratità, ma anche ſofficieote tal'hora ad aprire la via alla gratia, & beneuolenza di coloro, co i quali ſi compliſce.

Vogliono i concetti, e termini di ceremonia, douendo allettare & titillare l'animo di coloro, co'quali ſi vſano, non ſolo eſſer pronunciati con modi eſpreſſiui d'affetto, di honore, e di obligo, ma fatti patimente probabili con la ragione. E'bene per ciò oel complire accennare con breuirà di parole le canſe, che ne inducono ad amare, ad honorare, & à tener obligo cõ quelli, i quali pretendiamo far confidenti. Ma ſopra tutto è da auuertire, che in queſt'artingo del complimento, e di ceremonie, l'iogegno non traſcorra, & laſci à dietro il giudicio; ma ſempre l'vno, & l'altro camini del pari: Di modo, che l'intelletto iouaghito dal deſiderio di vincere la pugna nel pronunciar più bei concetti di quello che parla feco, non traſcorra alla vanità di moltiplicar in repliche inconuenienti, & tolte troppo di lontano. Sono altresì da euitar le iperboli, le amplificationi, & affettationi, troppo amiche, e domeſtiche, à'tali, e quali.

Ceremonie (dice San Tomaſo) quaſi *Cereris munia*, doni di Cerere ſalia Dea de Pagani, perche da principio ſi cominciarono ad oſſeruare nelle oblationi delle biade, delle quali il Gẽtilimo faceua inuentrice Cerere. Ouero ceremonie furon dette da Cereto, caſtello della campagna di Roma, doue reſtatono illeſi i riti della Gentilità, quando Roma fù preſa da Franceſi. Ma perche anche la noſtra vera Religione non è ſenza ceremonie, abbracciaremo queſte, e laſciaremo quelle, ſi come eſſa ha ritenuto il nome, ma migliorato l'vſo. In propoſito dell'altre ceremonie, che ſi coſtumano nella ciuile conuerſatione, ſcriue S. Paolo. *Omnia honeſte, & ſecundum ordinem fiant in nobis.* Hoggidì le ceremonie vſate tra gli huomini, non ſon'altro per lo più, e tra più che bugie. Vedi *Complimenti.*

Ceruello. Vedi *Ingegno.*

Ceſare. Vedi *Giulio Ceſare.*

Chieſa Tempio.

LE Chieſe ſono luoghi di franchigia, ma elleno non danno punto di ſicurezza, ſe non à gl'innocenti & à coloro, che ſono perſeguitati à torto.

I Tempij de gli antichi erano l'aſilo di tre ſorti di perſone: di Criminali, Schiaui, & Debitori.

Perche Dio deu'eſſer temuto, & adorato per tutto, ciò che s'appartiene al ſuo ſeruitio, deue eſſere religioſamente riſpettato per tutto, particolarmeote fra gli eſſerciti.

Senofonte dice, che Ageſilao non permetteua in alcun modo, che ſi toccaſſero i Tempij ſituati nelle Terre nemiche. Coſa ſtrana da vedere le Chieſe in pericolo fra Chriſtiani, le impietà de'quali ſi leggono tali, che le oationi più barbare n'hãno horrore; hauendo le medeſime ſempre riſpettati i luoghi ſanti. Ma vi ſono de'ſecoli coſi guaſti, e coſi corrotti, che ſi trouano de gli huomini ſenz'anima, & delle anime ſenza religione.

Il paeſe doue non ſono i Tempij ben honorati, & triſti caſtigati, deue più toſto chiamarſi (dicea l'Imperator Settimio ſauio) grotta de ladri, che Regno d'huomini ciuili.

Chieſa

Chieſa congregatione de Fedeli.

LA Chieſa di Dio hà per Iſpoſo lo ſteſſo Dio, e per capo in terra il Papa ſuo Vicario.

La Chieſa di Dio viſibile in terra, inuiſibile in Cielo è vna ſola, perche non fa alcuna diſtintione di perſone, di Nationi, di qualità, di conditione, di ſeſſo.

Fluttuò ſempre la Nauicella di Pietro, non ſi ſommerſe però mai, nè ſi ſommergerà.

La Chieſa Chriſtiana quantunque ſia abbattuta da fiere procelle, combattuta da arme nemiche, e trauagliata da falſe dottrine, a guiſa nondimeno di palma ſempre più s'innalza: e come torcia accesa nel mezo delle tenebre maggiormente dimoſtra il ſuo ſplendore.

Due ſono le ſchiere della Chieſa, vna chiamata militante, l'altra trionfante; la militante comprende gli huomini mortali, la trionfante i Beati.

La Chieſa Militante è bella per gli diuerſi Stati, che in lei ſi trouano, di Vergini, di continenti, di mattitati, tutti grati, tutti dilettenoli, tutti ſanti. Procede da cotal varietà vna merauiglioſa vnione, & formaſi vn corpo ſpirituale coſi ordinato, & forte, che ſpauenta l'Inferno; coſi leggiadro e bello, ch'innamora Dio, tutto il Paradiſo: Capo del medeſimo è Chriſto in Cielo, e'l ſuo Vicario in terra.

Chieſa Romana.

SE ſi allega hoggidì la Chieſa, non baſta dire Cattolica, & Apoſtolica ma bisogna aggiungerui Romana, à confuſione de moderni heretici, che proteſtano di confeſſar la Chieſa Cattolica, & Apoſtolica, & negar la Romana. Quaſi tutti i moderni ſcrittori v'aggiungono tale addittione.

Fù ſempre la Chieſa Romana Madre di mtte le Chieſe, Maeſtra della vera dottrina, capo della religione Il cõcilio Niceno mandò per riuerenza a Roma accioche il Pontefice l'approuaſſe. Auanti il medeſimo concilio ſotto l'Imperatore Aureliano il Concilio Antiocheno fù parimente confirmato dal Pontefice Romano. San Gerolamo dimandò giudicio della ſua fede da Papa Damaſo, Anſelmo da Vrbano. I Veſcoui d'Oriente, da Fabiano, i Franceſi, e gli Spagnuoli da Lucio, quei di Sicilia da Eutichiano, gli Africani da Bonifacio, i Germani nel Concilio di Coſtanza da Martin quinto.

Vna è la Chieſa di Dio, perche è séza diuiſione o ſciſma: Vna perche quella d'Aleſſandria, d'Eſeſo, di Gieruſalemme, d'Africa, d'Egitto, e di qual'altro ſi voglia angolo del mondo non hanno, che vna confeſſione, che vna verità, vna dottrina. Vna & Romana, non per riſpetto delle mura della medeſima Città, ma per vn ſegno di nominatione, e dimoſtratione, che in quella San Pietro, e dopo San Clemente, & altri loro ſucceſſori eſpreſſero, con hauere iui predicata, & annonciata la parola di Dio, & reſa teſtimonianza della vera dottrina Chriſtiana: & molti altri Martiri con la proua del lor proprio ſangue, che ſparſero francamente per il nome di Dio. L'vnione di queſta Chieſa è coſi forte, che non ſi può rompere, ne ſuperare, eſſendo fondata sù la ſerma pietra, che è Noſtro Signore, di modo che contra eſſa le porte dell'Inferno non hanno, ne mai haurano potere alcuno.

E'vn ſacro prodigio, & vn miracoloſo portento à conuincere gl'increduli del primato della Chieſa Romana, il ſaperſi, & vederſi, che tutte le Chieſe Patriarcali ſono mancate, da quella di Roma in poi; & pur San Giacomo tenne la Gieroſolimitana & San Marco l'Aleſſandrina.

Peruerſa & perfida opinione di coloro, ch'affermano, non conuenire alla Chieſa Signoria, e non vedono, che'l Signor'Iddio non diede altri Signori al popolo ſuo, che i Sacerdoti. Et che moſtrò molto ſdegno, che domandaſſero Rè; ancor che i figliuoli di Samuele, che all'hora regnauano foſſero diuenuti ingiuſti; onde diſſe il medeſimo à Samuele: *Non te ſprenerunt ſed me.* Morì finalmente Saulle dopò hauer regnato molt'anni, ſopra de monti Gelboe nella giornata commeſſa contra Filiſtei, e col Rè morì la maggior parte di quel popolo, ch'haueua domandato il Rè.

Chioma. Vedi *Capelli.*

Cibo.

I Cibi nuoui alterano lo ſtomaco, e cagionano de cattiue indiſpoſitioni.

Cibo mangiato in collera, o contra ſtomaco, non è alimento, ma veneno.

Il cibo per rozo che ſia, all'aſſamato pare più grato del nettare.

La varietà de'cibi abbreuia la vita à molti.

Il cibo ben condito ſpiace allo ſtomaco indigeſto.

Cibo cattiuo, e di mal nutrimento è il graſſo d'ogni animale, ma cattiuiſſimo quello del peſce. Nel Leuitico era queſto prohibito.

Del cibo tanto deue tenerſi conto, quanto egli è conſeruatiuo della vita.

Il cibo ben maſtigato è di maggiore, e di più lungo guſto, produce ottima, non che buona digeſtione, & è certa caparra di buona ſanità.

Preſe errore il Cardano, quando aſſolutamente ſcriſſe, che gli antichi mangiauano quattro volte il giorno; perche è molto ben chiaro, che i medeſimi hebbero varij coſtumi nel mangiare, come s'oſſeruano anche hoggidì. Platone veneuto in Sicilia ſi ſcandalizò vedendo, che vi ſi mãgiaua due volte il giorno. Ma queſto douett'eſſere più toſto, perche vi ſi mangiauano diuerſe viuande, & in quantità aſſai, che perche nel ſuo tẽpo non ſi prendeſſe, che vna ſol volta il cibo. Plutarco ne ſuoi Sinopſi, diceua, che indegna coſa era mangiar auanti cena. In Roma per lũgo tempo, per meglio attendere à i negotij, ſi coſtumò mangiare più la ſera, che la mattina, & molti non mangiauano ſe non la ſera: Da che Galeno preſe occaſione di diſputare, ſe ſia meglio mangiare vna, o due volte il giorno: E ſe bene in molti autori trouaſi fatta mentione del Ientacolo, e della merenda, ciò però ſi dè intendere de fanciulli ſolo. Clemente Aleſſandrino riprende l'vſo di mangiare quattro volte il giorno negli adulti; e di ciò Aulo Gellio ripreſe, e biaſimò il voraciſſimo Vitellio Imperatore.

Vago oltra modo ſcorre il detto, che nel mangiar de cibi, o d'altro, non è la qualità che nuoce, ma la quantità: Che per eſſere del tutto falſo, è ſe nõ bene ſtarne auuertito. Le qualità ſono quelle, che ſono cagione delle operationi, non la quantità. E chi leuaſſe almeno le prime qualità come caldo, freddo, humido, ſecco al ſicuro non vedrebbe operatione alcuna, come lo moſtra Ariſtotile nel primo del cielo, e nel ſecondo dell'anima. La ragione è. Le qualità ſono ne'primi elementi, queſti poſti inſieme fanno i temperamenti, & queſti compongono i membri, e gl'iſtromenti, i quali con le facoltà, e con gli ſpiriti producono le attioni. Dunque le qualità ſono come fonti delle attioni; e ſe pur la quantità opera, no'l fa come quantità, dicendo Ariſtotile: Che la quantità come tale, non hà altro che la diuiſibilità, ma opera per le qualità che ſono in eſſa. Dunque *non quantitas, ſed qualitas nocet.* La cagione poi, perche'l mangiare, e bere troppo nuoce, non è per la quantità nuda, ma perche nella molta quantità ſi troua molta qualità, che è quella che nuoce; Onde Ariſtotile *in maiore quanto* (dice) *maior eſt qualitas*; & ſe bene vna grande, & groſſa quantità di cibo vien'à nuocere, ella no'l fa ſolo per eſſere quanta, ma lo fa per la mole, e grauezza della ſua corporeità, & per la ſua grauità, & peſo, che ſono qoalità anch'eſſe. Stà dunque ſermo, che ogni coſa che opera, opera per le ſue qualità prime, o ſeconde che ſiano, & à queſte ſi dà il vanto ſecondo i propri gradi. Quantunque ſi poſſa anche dire, che la quantità, e la qualità, operino, ma la qualità per ſe ſteſſa, e la quantità per la qualità.

Cicala.

NOn è gran fatto, che la Cicala qualche volta ſtanca ſi riposi. Vedi *Ingegnoſo.*

Cieco. Vedi *Occhi.*

Cielo.

IL Cielo hà più tuoni per ſpauentare, che folgori per ferire. I figliuoli de' grandi per diuentare figliuoli di Dio ſono te-

nuti

nuti di bere come i piccioli dentro il calice delle afflittioni. Il camino del Cielo è tutto ſeminato di ſpine. La ſpada fiammeggiante ſi fà vedere all'entrata del Paradiſo. La terra promeſſa à Fedeli è abbondante in latte, & in miele: Il latte è prima ſangue; il miele viene da fiori amari; le roſe creſcono fra le ſpine.

E'coſi vago, e dilettoſo lo ſpettacolo, che co'l finiſſimo intaglio delle coſtellationi, e de ſegni s'apre la ſcena del Ciclo, che non ad altro fine voleuano gli Stoici eſſere l'huomo da Dio locato nel Mondo, che per diligentemente contemplare quelle marauiglioſe Scolture, delle quali il palaggio dell'Eternità s'arricchiſce. E certo (dice Lattantio) è più bello il Cielo ingemmato di Stelle, che qualunque lauoro ſtelleggiato di gemme. E'il Cielo pauimento al ſoglio della Diuinità. Le Stelle ſono chiodi d'oro, che lo tengono vnito. Ma ſe coſi ricco è il pauimento roueſcio, che ſarà il laſtricato, e tutto il rimanente, che ſerue ad vſo più honorabile dell'Habitatore? Se opera alcuna del Fabro Eterno ſi mira dall'occhio de'mortali, che poſſa rapir l'animo nella contemplatione diuina queſti ſenza dubio è il Cielo, e le ſue Stelle. Plutarco afferma, che la ſetta Stoica traſſe la prima cognitione di Dio dalla viſibile bellezza del Cielo.

Interrogato Anaſagora, à che fine foſſe ſtato creato l'huomo. *Vt ſolem, & cælum* (riſpoſe egli) *cælique aſtra intueretur*. Et coſi è, perche Iddio, non curuo come le beſtie, ma cò gli occhi, e la faccia elcuata creollo, perche guardaſſe in alto, e non fiſſaſſe gli occhi in terra. Non che tutto l'officio dell'huomo ſia poſto ne gli occhi, che la Lince l'auuàzarebbe, ne che fine dell'huomo ſia mirare il Sole, che l'aquila lo vede meglio, ma perche con gli occhi mirando ſi marauiglioſa vaghezza, l'occhio mortale à guiſa d'ambra, che fricata ſi ſcalda, e prende virtù di trarre à ſe le paglie s'accenda, e ſi ſolleui à contemplare il Creatore del Sole, e delle Stelle, del Cielo, dicendo tra ſe ſteſſo: Se'l Cielo ſignoreggia la Terra, e col ſuo moto, e lume le dà vita, & l'eſſere, quale, e quanto ſarà colui, da cui il medeſimo è ſtato creato? Non poteà dir meglio Anaſagora come Filoſofo. E tanto bella, & maeſtreuole l'opera del Cielo, che molti nò hanno potuto penſare, che vi foſſe altro Dio, che'l Sole, la Luna, e le Stelle. Non è il Cielo caldo, non è freddo, non graue, non leggiero, è d'ogni pellegrina impreſſione libero affatto: di grandezza incomparabile, di virtù marauiglioſa, d'influſſo efficace, iſprime per ciò tra tutti i corpi ſimboli la maeſtà di Dio. Tutti i Sauij, e Greci, e Latini, e Barbari han detto, che Iddio ſta in Cielo, come luogo, che tra tutti gli altri è ſommamente diuino. Infin l'iſteſſo Iddio l'ha detto. *Cælum mihi ſedes eſt.*

Quanto al numero, tre eſſere i Cieli apertamente Sà Paolo, quando dice: *Raptus eſt ad tertium Cælum*. Il primo è il Firmamento, che nella Scrittura Sacra ſi mette per vn ſolo con tutti i Pianeti, perche ciaſcuno di eſſi dentro v'habbi la ſua ſfera, dicendo Mosè. *Poſuit Deus Solem, & Lunam, & Stellas in Firmamento*. Il ſecondo è il Cielo chriſtallino, di ſopra tutti i Cieli de'Pianeti, & ſopra al Ciel ſtellaro; & è queſto, del qual dice Dauide. *Et aqua omnes quæ ſuper eſtas ſunt*, & Mosè. *Diuiſit aquas, quæ ſunt ſupra Firmamentum ab aquis, quæ ſunt ſub Firmamento*. Non è queſto acqua elementare, è corpo celeſte, quinta eſſentia, come il Firmamento, ma ſi adimanda acqua, & criſtallo, perche in effetto non è ne ſtellato, ne lucida, ma diafano ſolo, come l'acqua, e'l criſtallo. Il terzo è l'Empireo, luogo di Dio, e de Beati.

Cielo potenza ſourahumana.

L'Huomo penſa, il Ciel diſpenſa. L'huomo domina l'vniuerſo, le cauſe dell'vniuerſo ſignoreggiono l'huomo.

Cifra.

LA ſcrittura Sacra è vna chiaue, ch'apre tutte le Cifre, che ſi dilpiacciono dal Paradiſo.

La Cifra è cola da viarſi da Principi per ſeruitio lor proprio: nelle perſone priuate non è il di lei vſo vniuerſalmente lodato; ſi come ſenza alcun dubio malamente l'adoprano i Cortegiani, & chiunque ſta all'altrui ſeruitio, per lo ſoſpetto, che può dare di ſcriuer coſe, che non vorrebbe, che foſſero riſapute dal Principe: & male per chi entra in tal concetto.

Comuto Morale Portata Prima.

E'la Cifra vna maniera di ſcriuere oſcuro, da non eſſere inteſo, ſe non da colui, con chi ſi è conuenuto, o che habbia il contraſegno, che ſi chiama contracifra. Si fa in diuerſi modi, o col variare, e traſportar le lettere dell'alfabetto, o con numeri, o coo nuoui caratteri, ſecondo che l'intelletto ſerue nel ſomminiſtrare inuentioni.

E'facile hoggi lo ſcriuere in Cifra, maſſime quando la Cifra è di ſemplici lettere, o d'elementi, ma ben difficile all'hora è da intenderſi, quando è di parole, e di ſenſi perfetti, ſignificati per vn ſemplice ſegno: come per eſempio, ſe con queſto ſegno X ſolo intendeſſi (ſpedir corrieri à poſta) o con queſto Z (le lettere ſi ſono intercette,) e coſi con altri ſimili diſcorrendo.

Fanno mentione i moderni d'vna nuoua ſorte di Cifra, da eſſi chiamata parlante, perche con gli aſſenti parla per vigore, e virtù della calamita. Dicono, che ſi piglia vn buon pezzo di calamita, & ſi diuide, & per ciaſcun de pezzi ſi fabrica vn'alfabeto, che ſtia talmente in bilico, che ſi moua all'approſſimatione della calamita, & dandoſi vno de i detti pezzi ad vno per eſempio in Iſpagna, ritenèdoſi l'altro da vno che ſia in Roma, potranno queſti ad ogni di parlar inſieme. Il modo, & l'vſo è tale. Biſogna conuenir del tempo inſieme, e dell'hora; come dire: ogni lera al tramontar del Sole, & quel di Spagna, & quel di Roma s'haono a trouar coo le loro calamite in mann, & vſandola notar in carta ogni elemento, che vedrà muouerſi, & cauarne poi il ſuo ſenſo L'artificio ſe rieſce è marauiglioſo, ben che io l'habbi per ſuperſtitioſo.

Ciglio.

IL ſopraciglio è vn picciol membro del corpo, nondimeno turbato offuſca tutta la perſona. Vedi *Occhi*.

Circolo.

LA circolatione di queſto Mondo non conſta, che d'aſcendere, e di diſcendere: Quello ch'è fine dell'aſcendere è principio del diſcendere.

Interrogato Euclide della figura ſferica, tra tutte l'altre perfette, e per ciò ſimbolo di Dio, diſſe, che all'hora, e non prima ella ſortiſſe la ſua perfettione, quando la linea della circonferenza era a terminetale, che'l primo punto ſi congiungeua col vltimo, anzi il primo diuentaua vltimo.

Dalla virtù del centro naſce il circolo: & il circolo altro non è che'l centro ſpiegato, e ſuolto. Il centro è in radice, & in eminenza il circolo, molto più, che non è il ſeme l'albero, & il fondamento la caſa, & il cuore l'animale.

Ciro. Vedi *Imitatione. Offeſa.*

Città.

IN vano l'huomo ſe ne ſtà vigilante per la ſicurezza della Città, ſe'l ſoldato ſe ne ſtà dormendo alle porte.

La guardia delle Città ſi dene commettere ſe non à coloro la lealtà de'quali è molto ben ſicura. Non biſogna dar le porte ad huomini infedeli.

Comandò Platone, che le Città ſi diuideſſero in dodeci parti per li dodeci ſegni del Zodiaco, le quali adorar ſi douеſſero come numi diuini: empietà affatto indegna dell'alto ſuo ſapere.

Il primo penſiero di coloro, c'hanno piantato Città, e ſtato ſopra la comodità de viueri. L'ingegnoſo Democrate eſſortò Aleſſandro Magno di edificare vna Città ſopra il mòte Athos: Aleſſandro lodò quel diſegno; ma d'onde (diſſe egli) haueranno da viuere gli habitatori? Democrate ne reſtò tutto confuſo. Aleſſandro burlandoſi dell'Architetto edificò Aleſſandria in paeſe fertile, vicino al Mare, & al Nilo.

Le Città grandi non ſi mantengono in obedienza, e nel loro douere, ſe non con modi, che ſi danno al popolo di guadagnare.

Popolare vna Città di antichi ſudditi, e cacciarne gli habitatori naturali, è vn modo di aſſai curarſene, ma molto inhuma-

no. Fù vna gran compaſſione il veder delle pouere genti cariche de loro figliuoli ſopra le ſpalle vſcire per comandamento di Filippo Rè di Macedonia dalle terre maritime, dou'erano nate, per andar in Emathia, e laſciare le loro caſe, e le loro poſſeſſioni à Traci.

Se naturalmente gli animali terreſtri, acquatici, aerei, volatici, domeſtici, e ſeluatici, cercano per viuere le campagne, & adunanze delle loro ſpecie, riducendoſi chi nelle ſelue, quali in mandra, quali in acqua, alcuni in ſciami, & altri in tudi, non è da marauigliarſi, che gli huomini ſingolarmente ornati d'anima immortale, di religione, e di loquela, & per tant'altre prerogatiue, più communicatiui di tutti gli altri, come nati ad adorar Dio, s'amino l'vn l'altro, viuono in politia con leggi, Principi, & Giudici, hauendo ſolo il ſentimento del bene, & del male: del giuſto, e dell'ingiuſto: & conoſcendo i principij & cauſe delle coſe: i progreſſi, i fini, & conſeguenze, ſimilitudini, & repugnanze viuano più comodamente, & felicemente inſieme facendo con equità quello, che gli altri animali fanno per iſtinto naturale ſolamente, potendo anche eſſer certi (come affetma Ciceronе) che non vi ſia coſa alcuna più grata à Dio, che gouerna il tutto, quanto le congregationi, & adunanze de gli huomini vniti per ciuiltà, per le quali ſi tiempiono diuerſe terre, & Città.

Città ſi chiama vna moltitudine d'huomini, diſſimili in conditione: come ricchi, poueri: liberi, ſerui: nobili, ignobili: dotti, ignoranti: artegiani, lauoratori: obedienti, commandanti, & ſimili, i quali communicano in vn luogo, gli vni con gli altri le loro arti, à fine di meglio viuere, & con maggior comodità: tutti inſieme obediſcono à i Magiſtrati, leggi, & conſiglio ſopremo. Tre coſe conſtituiſcono vna Città: Principato, Legge, & Popolo. Il principato, che da gli antichi era chiamato Magiſtrato è vna vocatione ſanta, & legitima dinanzi à Dio; & ſi come il fine della legge è la giuſtitia, & la legge del Principe, coſi il Principe è l'imagine di Dio, che regge, e gouerna il tutto, à ſomiglianza del quale ei deue conformarſi col mezo delle virtù. La legge è nelle Città, come l'alito nel corpo; poi che, ſi come queſto verrebbe infallibilmente à putrefarſi, & corromperſi ſenza l'alito, coſi le Città, e le Republiche ſenza le leggi caderiano di breue in perditione; & però chiama Cicerone le leggi anime delle Republiche: & ſi come l'anima guida il corpo, e gli da virtù di operare, coſi la legge è la regola, & conſeruatione dello Stato; & per eſſa il Principe vien'obedito, & i ſudditi tenuti in pace. Non fanno le lodette tre coſe, più d'vn ſol corpo politico, del quale capo è il Principe, anima la legge, membri il popolo di ciaſcuna delle quali. Vedi à ſuoi luoghi *Principato*, *Legge*, *Popolo*.

Gli huomini ſi riducono inſieme moſſi, o dall'autorità, o dalla neceſſità, o dal piacere, o dalla vtilità che ne procede. Caino fù'l primo, che con l'antorità ſua, acquiſtata col mezo della beneficenza verſo de gli huomini fondò Enochia Città, e li medeſimi indulſe ad habitarla. Vedi *Monarchia ſua origine*. I Poeti, ſeguiti da Cicerone fauoleggiono, che ne'ſecoli antichi gli huomini, ſparſi quà, & là per il monte, e per il piano, menaſſero vna vita poco diffetente dalle beſtie, ſenza legge, ſenza conformità de coſtumi, e manieta ciuile di conuerſatione. Si trouarono poi alcuni perſonaggi, i quali hauendoſi con l'eloquenza, & accorgimento acquiſtato autorità, e riputatione fra gli altri, dimoſtrarono alla roza moltitudine, quale, e quanta vtilità foſſero per godere, ſe rititandoſi in vo luogo s'vniſſero in vn corpo per la ſcambieuole communicatione di ogni coſa, che ne ſeguirebbe. E per queſta via fondarono prima Ville, e poi Terre, e poi Città. Onde i medeſimi Poeti finſero Orfeo, & Anfione hauerſi tirato dietro le beſtie, le ſelue, & i ſaſſi, volendo ſotto queſto inuoglio ſignificare la groſſezza de gl'ingegni, e l'aſprezza de'coſtumi di quelle genti. Ma fuori delle fauole Beroſo tra le prime Città nomina Babilonia, & affetma, che ella foſſe edificata da Nembrotto, dopò hauer ſignoteggiato il mondo. Et la ſcrittura ſacra teſtifica, che nel predetto tempo quattro Città foſſero edificate (Gen 10.) E dopò in oltre nelle hiſtorie Greche ſi legge di Teſeo, che preſo, ch'egli hebbe il gouerno de gli Arenieſi radunaſſe in vna Città tutt'il popolo, che prima in più Ville era diſpoſto. Vna ſimil coſa ſi pratica hoggidì nel Braſil. Habitano quei popoli ſeparati quà, & là nelle ſpelonche, o capanne, compoſte di rami, e di foglie di palme; e perche queſta maniera di viuere coſi aſpra fa, che quelle genti reſtino in quella lor ſaluatichezza d'animo, e di coſtumi, e porta ſeco difficoltà grandi alla predicatione dell'Euangelio, & al gouerno ciuile, i Pottoghеſi, e Religioſi fanno ogni poſſibile, perche inſieme ſi riducbino, e per ciò viuino ciuilmente, & con maggior ageuolezza reſtino nella fede adottrinati. Sono i Greci, & i Fenici ſtati autori d'infinite Città, & Aleſſandro Magno, & altri Re di moltiſſime; Di che fanno fede le Aleſſandrie, le Tolemaidi, le Antiochie, le Liſimachie, le Filippopoli, le Demetriade, Cetaree, Auguſte, Sebaſtie, Agrippine, Manſerdonie, & vltimamente Coſmopoli, e la Città del Sole. Ma niuno è degno di più lode in queſta materia dopò Aleſſandro Magno, del Rè Seleuco, che oltre le altre molte edificò tre Città, dette Apamee ad honore di ſua moglie, e cinque Laodicee, in memoria di ſua madre, & ad honor ſuo proprio cinque Seleucie, e in tutto più di trenta.

Per neceſſità ſi radunano gli huomini, quando qual che pericolo iminente, ma ſſime, o di guerra, o di eſterminio, o vaſtità irreparabile ve li conduce, o per mettere in ſicuro la vita, o le facoltà loro: Et tal ſicurezza ſi troua o in luoghi montuoſi, o paludoſi, o iſolati, o d'altre ſorti tali, che non ſia facile a ceoſtaruiſi. A monti ſi ritirarono gli huomini dopò il Diluuio, per il timore di nuoua ſommerſione. Alle paludi i popoli della Gallia Traſpadana, oue edificorono Crema, quando entrarono in Italia i Lógobardi. Nell'Iſole Capratie i popoli dell'Iſtria alla venuta de gli Schiaui, e fondorono Giuſtinopoli. Vedi *Neceſſita cauſa de gli acquiſti*.

Terzo ſi congiungono inſieme gli huomini per il diletto, e piacere, che lor porge il ſito, o l'arte. Il ſito per la freſchezza dell'atia, per l'amenita delle valli, per l'opacità delle ſelue, per la comodità delle caccie, per l'abbondanza dell'acqua, de'quali beni è dotatiſſima Antiochia di Soria, e non meno Burſia in Bitinia: Cordoua, e Siuiglia in Iſpagna, & altre altroue. All'arte appartengono le ſtrade dritte: gli edificij per arte, e per materia Magnifichi, i Teatti, gli Anfiteatri, Portici, Cerchij, Hippodromi, Fonti, Statue, Pitture, e ſimili altre coſe eccellenti: tutto ciò finalmente, che paſce l'occhio, e che diletta il ſenſo, & che dà trattenimento alla curioſità: tutto ciò ch'hà del nuouo, e dell'inſolito, dell'artificioſo, e del mirabile appartiene à queſto propoſito.

L'vtilità finalmente è di tanto pote re per vnir gli huomini in vn luogo, che ſenza lei, ne la neceſſità, ne'l piacere poſſono tenere lungamente inſieme i medeſimi, quando bene foſſero vniti. La ragione è, perche la natura noſtra è tanto amica, e deſideroſa delle ſue comodità, che non è poſſibile, che s'acquiſti, e ſi contenti del neceſſario ſolamente. Si come le piante, ſe bene ſono fiſſe fermamente in terra, non poſſono durare ſenza fauor del Cielo, e ſenza beneficio della pioggia, coſi la comunanza de gli huomini, cominciata con la mera neceſſità, non ſi mantiene lungo tempo, ſe non vi ſoggiungono comodità. Molto meno poi vale il piacere, e'l diletto, perche l'huomo è nato per operare, e la più parte de gli huomini attende à i negotij, e gli otioſi ſono pochi, da poco: e l'otio loro ſi fonda ſu l'opera, e ſu l'induſtria de'negotij: e'l piacere non può ſtare ſenza la comodità, della quale egli è quaſi frutto.

Ma perche l'vtilità è di più ſorti; Diciamo, che per far grande vna Città gioua aſtai la comodità del ſito: la fecondita del terreno, e la facilità della condotta. Sito comodo è quello, il quale è in tal poſto, che molti popoli n'hanno biſogno per il trafico, e per mandar fuori beni, che gli auanzano, o riceuer quelli, de quali ſono penutioſi. Eſſendo quello ſito tra gli vni, e gli altri, participa come mezo, e ſi arrichiſce con gli eſtremi. Et ſi dice participare de gli eſtremi, perche altrimente non potrebbe cagionar grandezza di Città, perche o reſtarebbe deſerto, o ſeruirebbe ſolo che di paſſo, come Derbente, terra poſta nelle porte Caſpie per andar di Perſia in Tartaria. L'Iſola di San Giacomo, e la Palma, e la Terzera per le nauigationi dell'India, e del Braſil. All'incontro Genoua, e Venetia ſono grandi Città, perche partecipano de gli eſtremi, e ſeruono, non ſolamente di paſſo, ma molto più di Magazino, e di fondaco: e coſi Lisbona, Anuerſa, Parigi, & altre. Vedi *Fabricar Città*.

Intorno alla ſeconda cagione della grandezza d'vna Città. Vedi *Fecondita*. Per riſpetto della terza, della facilità (dico)

delle

delle condotte,questa facilità ne vien prestata parte dalla terra, parte dall'acqua. Dalla terra,s'ella è piana,perche cosi vi si cõduce facilmente la mercantia su i carri,caualli, muli: e gli huomini sanno i lor viaggi à piedi,à cauallo,o in carrozza. Dall'acqua ne vien somministrata s'ella è nauigabile: e vale senza comparatione più la comodità, che porge l'acqua, che quella, che dà la terra, e per la facilità,e per la prestezza; perciò che in manco tempo senza propottione,e con mioor spesa,e fatica si conducono da lõtanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqoa nauigabile o è di mare,o di fiume, o di lago, che sono mezi naturali: o de canali, o anche stagni (come fù il Mireo in Egitto,che giraua quattrocento cinquanta miglia) fatti con artificio,& con fatica humana. Vedi *Acqua. Fabricar Città.*

Città in qual sito fabricarsi. Vedi *Fabricar Città.*

Città libera.

NElle Città libere le lingue non deuono essere schiaue. Non vi è cota più conueneuole in vna Città libera,che'l pensiero,e l'affettione dell'equità,e della giustitia.

Cittadella. Vedi *Fortezza Rocca.*

Cittadinanza.

ACcettò Alessandro Magno la Cittadinanza offertagli da Corintij, perche da Ercole, non era punto stata rifiutata. Gli più grao Priocipi d'Europa hanno cercato, e desiderato l'istesso con le leghe de gli Suizzeri all'hora, c'hanno veduto, che gli Rè di Fraocia ne fanno conto. Lodouico vndecimo nõ disdegnaua chiamarsi Cittadino Suizzero,come Antigono,e Demetrio Rè d'Asia,Euagora Rè di Cipro,e Dionisio di Siracusa teneuano ad honore l'esser Cittadini d'Atene.

Cittadino.

E'Atto più regio conseruare,che perdere vn Cittadino. Tra'l gran numero de Cittadini è sempre qualche seme di discordia: Ma questo coouien più tosto sofiocare, che nutrire.

Essendo in se stessi differenti i Cittadini secondo la diuersità delle Republiche, de'medesimi non si può parlare ad vn'istesso modo. La Città di Roma hebbe in se diuersi Cittadini,perche nel tempo de'primi Rè il popolo era totalmẽte escluso da i carichi publici: Ma dapoi che'l nome Regio fù cangiato nel gouerno di certo numero d'huomini, eletti per suffragij, e voci comuni il popolo fù riceuuto ne'Magistrati, e nel maneggio de gli affari, assistendo a i Comitij, che sono cotoe à dire Adunanza publica, che si faceua nel campo Martio, distribuiti per Tribu,Curie,Classi, & Centurie, per deliberar dello Stato comune,crear Magistrati, e stabilir nuoue leggi: oue veramente era riputato Cittadino chiunque era libero,& haueua domicilio, & tribo, con facoltà di peruenire à gli honori, godendo di molte prerogatiue. Ma occupata la Signoria da li Imperatori furono li Comitij continuati solamẽte sotto Giulio Cesare,& Ottauiano,poi annullati da Tiberio, il quale li trasferì al Senato,& alla potẽza assoluta del Principe,leuando l'autorità al popolo d'intromettersi ne gli affari publici. A Venetia pare oon vi siano altri Cittadini, che Signori, & Nobili,che soli godono de'Magistrati, & ponno entrare nel gran Consiglio essendo giuoti all'età di vinticinque anni,non intromettendosi il popolo in cosa alcuna concernente il gouerno. Ne'gouerni Democratici,o popolari, oe quali tutti i Cittadini sono eguali,& tutti hanno facoltà d'entrare nelle adunanze, & dire il proprio parere, & il Cittadino è quello, il quale hà preminenza di giudicare nella sua Città,& voce deliberatiua nel Consiglio generale, o comune di quella. Alcuni in riguardo de gli altri gouerni hanno definito per Cittadino colui, il quale fosse oato di Padre, e Madre Cittadini, ouero, che fosse suddito franco, & c'hauesse sopra altri maggioranza; aggiungendoui questa parola franco, à differenza delli forastieri,e schiaui. Ma generalmente parlando, Cittadino è quello, al quale è aperta la porta al gouerno della Città,che è tutta la compagnia di coloro, che viuono sotto le medesime leggi, & sotto l'istesso Principe, nel qual senso due sorti di Cittadini si trouano,nobili,e popolari; & i nobili si distinguono in secolari, & Ecclesiastici. Questa general distintione è osseruata quasi per tutta Europa. Oltre questa general diuisione ve ne sono de più particolari in molte Republiche. A Venetia sono i Gentil'huomini, Cittadini, & popolari. A Fiorenza nel tempo della sua libertà, i Grandi, i Popolari,la Plebe. In Egino i Preti, gli Huomini d'arme, gli Artegiani. Infin Platone, che si sforzò di fare tutti i Cittadini della Republica eguali in dignità, & prerogatiue gli hà diuisi in tre stati,grandi,soldati,& lauoratori. Da che si caua, che oon è mai stata Republica,ne possa essere,nella quale tutti i Cittadini siano eguali in dignità.

In ogni Stato sono tre sorti di persone Opulenti,Mezani,& Miseri,gli estremi di questi sono difficili da gouernare. I potẽti perche per le comodità, che le ricchezze apportano seco difficilmente s'astengono dal male. I miseri,per le necessità,nelle quali si trouano, sogliono altresì essere molto vitiosi; onde Salomone pregaua Dio, che non gli desse ricchezze grandi,ne permettere,che egli cadesse in pouerta estrema. Quelli in oltre, che abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltà, de parentadi, ne sanno stare sotto d'altri, per la delicatezza della loro educatione,ne vi vogliono stare per l'altezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose disoneste non meno,che nelle honeste. Quelli danno nel violento,e si dilettano delle souerchierie. Questi diuentano maligni,e fraudolenti: Quelli offendono il prossimo alla scoperta; questi machinano di nascosto. I ricchi non si sanno reggere per la felicità: I miseri non possono viuere sotto le leggi, perche la necessità,nella quale si trouano,non conoscie leggi. Ma i mezani hanno raro, che non si trouano hauer necessità delle cose appartinenti allo stato loro; e non sono cosi potenti, che possa lor dare il cuore di far disegni,e di tentare imprese grãdi. Sono per ordinario amici della pace,e si contentano dell'esser loro. Supposto adunque,che i mezani siano da se queti;come gli estremi s'habbiano à gouernare in modo, che non prorompono in disordini,o tumulti. Vedi *Grandi.* Vedi *Poueri.*

Cittadino ottimo.

CHe qualche differenza sia, trà l'essere buon Cittadino, & essere huomo da bene può concedersi; ma che *Optimus quisque vir sit pessimus ciuis*; come empiamente fù chi scrisse nõ può già stare,altrimẽte seguirebbe,che alla Republica,& all'ottimo stato de'Cittadini la virtù fosse di dãno & nocumento.

Gran tempo si ricerca à far vn'ottimo Cittadino; onde non può meritar questo nome, chi non hà prima dimostrato gli effetti conuenienti.

Due son le virtù dell'ottimo Cittadino,l'vna conueniẽte alla Patria,l'altra à le stesso. Non è dubbio alcuno,che paragonãdo si il virtuoso d'Atene,col virtuoso di Sparta,nõ si lodi più quello d'Atene,che questo di Sparta,e più alcun'altro di più perfetta patria, che di vn'altra manco perfetta. Questo ne dà ad intendere, che nell'essere dell'humane cose si troua vna perfettione sourana alta quale,quella Città, che più si auuicina produce migliore Cittadino, che l'altre: e ne scopre parimente, che la perfettione dell'huomo cõsiste in osseruar le leggi di perfetta patria; ilche sempre accade all'ottimo huomo; perciochè doue s'accorge, che la sua patria da questa perfettiuoe s'allontana, egli s'ingegna di fare, che se gli auuicini, essendo certo, che questa eccede tutte le felicità terrenne. Questo fù insegnato da due grã Maestri di Stato;da Aristotile,quando disse: Che per necessità doueuano i Magistrati a tutto lor potere di cattiue,rendere migliori le Città. Et da Platone quando scrisse,che l'huomo ottimo si sforzaoa di rendere buoni i Cittadini. Clodoueo,e Costaotino, quello diede leggi migliori alla Francia, con introdurui la legge Christiana: questo alla Religione istessa appoggiò turto l'Imperio. Filippo secondo d'Austria,acciò,che'l suo Regno non si difformasse con religioni diuerse, costrinse i Mori à seguir la vera fede. Filippo terzo conoscendo, che la fede si persuade, non si sforza, e che gl'istessi Mori

col fingere la vera fede nascondeuano ne i cuori scelerati pensieri li discacciò fuori de'tuoi Regni. Basta, tutti i Principi non solo seguirono gli ammaestramenti di quei soiotani Filosofi, ma di Zenone ancora, che diceua: douersi le Republiche adornare non d'abbellimenti preciosi, ma di virtuosi habitatori. Il semplice Cittadino, che non hà tal'autorità, deue con tutte quelle arti, che gli contengono procurare di rendere perfetta la patria, & quando s'auuede di faticar in vano, deue fuggire la patria d'ottimo huomo indegna: Fugga (dico) perche in simil patria è straniero; & fuggendo elegga patria, oue viuendo possa con gli altri essere ottimo; ilche auuerrà, quando eleggerà patria d'ottime leggi. La perfettione delle leggi si conosce dalla loro honestà. Doue è fine più honesto, iui è più perfetta virtù, e nella virtù sommamente perfetta consiste la forma delle ottime Republiche. La carità è quella, che dà l'essere all'honestà, e la carità si conosce dalle operationi di legislatori, ch'amano più la patria, che se stessi. Licurgo per beneficio della patria si elesse dalla medesima vn perpetuo esiglio: Codro vna volontaria morte. Dunque in somma eccellenza sarà la Republica Christiana, il Legislatore della quale essendo eterno, e glorioso in sua beatitudine, si degnò per la salute della medesima sottoporsi a scherni, martirij, & finalmente ad acerbissima morte.

L'altra virtù conueniente al Cittadino istesso tutta consiste, e stà nella egualità. Non hauendo bisogno la virtù di ricchezze, di Regni, d'arme, di forze, di lanita d'eserciti, di membri, della vita istessa possono, e deuono tutti i buoni Cittadini in ogni disegual fortuna essere eguali. In questa egualità di virtù fra tutti i Cittadini consiste la felicità dello Stato. Et acciò qui non s'abbagli alcuno con sospettare, che tal'egualita sia più tosto per disordinare vn Stato, che per felicitarlo, stando l'inegualità de gli officij, non conuenienti all'egualità de'meriti è da auuertirsi, che disordine non può succedere io vn ben disposto Stato. La virtù de'Cittadini deu'essere eguale, ma con modo diseguale, & perciò a Cittadini virtuosi con modo diseguale si deuono distribuir gli officij tutti eguali alla virtù di ciascuno, dando à chi ha virtù da soldato officio di guerra; al prudente, officio rispondente alla sua prudenza, e così à tutti i Cittadini, compartire officij eguali alla lor virtù, che così nelle Città non può succedere disordine alcuno. Il Guerriero habbia virtù da guerriero: Il Senatore sappia ben consigliare; e l'Artefice bene all'vno, & all'altro sia eguale di virtù; ma tuttauia dentro il confine dell'arte sua mostri questa egualità; e le donne, ne'loro femminili officij possono egualiare la virtù di qualunque huomo, & in ciascuna eguaglianza sempre sarà diseguale il modo. Il modo è, che ciascuno si fermi nell'officio suo, & in lui la virtù de gli altri eguagli. A quelte cose tutte hauendo riguardo i formatori delle Republiche, ogn'vno la sua in varij ordini distinse, acciochè à ciascuno essendo il suo termine di virtù constituito, nel termine dell'altrui officio nō traualicasse. Da quello alcuni Legislatori dispotero le cose in modo, che'l figlio heredasse l'esercitio del Padre, come si vede osservato nella China, & nell'Alemagna. Ma da questa dispositione ponno seguire errori tileuantissimi, vedendosi bene spesso conforme al detto di Plutarco da sapientissimi padri deriuare figli stolidissimi, e generosi da vili, e codardi. Grame, che si fece Rè d'India fu figliuolo d'vn barbiero: Giustino Imperatore fù porcaro: Licinio fù Villano di Dacia. All'incontrario, dopò li due Scipioni venne il terzo, che s'ingenocchiò al nemico, contra la virtù Romana. Non è conueniente, che chi ha i semi di virtù nell'animo s'impieghi nel vile esercitio del Padre, ch'altro genio non haueua, che di zappar la terra, o d'altro simile. Deue conoscere il Principe la dispositione de'suoi Cittadini, & chi è atto ad operationi generose, & chi à vili, destinare ciascuno al proprio officio: che per tal via, opetādo ciascuno conforme la propria natura, & necessità della Republica guideta le cose ad vno stato felicissimo.

Cittadino ottimo, & effetti di sua virtù.

ESsendo la virtù per se stessa bella & amabile, segue in conseguenza, che in quella Città, o in quello stato, ne'quali si trouano gli habitatori virtuosi, come sopra si è toccato, siano eglino altresì belli, & amabili; & in effetto, come tali vicendeuolmente s'amino; Dunque, si come l'amore, che viene dalla virtù eccede tutti gli amori della Natura (perche la cagione maggiore, maggiori effetti produce, e la virtù fra tutte le bellezze terrene è la prima) così i virtuosi amāti amati, superchiano di felicità tutti gli altri huomini; poiche quà giù in terra non si troua altra felicità, che agguagli questa, doue tanto si è amato quanto si ama. Non possono i Prineipi, & i Cittadini, trouādosi in tanta felicità patir disastro alcuno, perche io se stessi sono sicuri, fuor di se stessi inuitti. Potentissimi erano i Romani, ma insino che gli Achei stettero vniti in virtù del lor virtuoso amore non valse punto contra di essi la potenza loro. Il vincere consiste in disunir il nemico. Non si possono disunire i Cittadini, legati insieme con virtuoso amore; & per ciò non si possono vincere, & quando bene restasse to ne i corpi vinti, nella virtù, e fortezza dell'animo, sempre resteranno vittoriosi, e trionfanti. Si reputano beati i virtuosi Cittadini nel morir per la patria, & così morti ancora sanno vincere i nemici istessi, come vinsero già Pompeo, e Pirro, l'vno Cesare, l'altro Antigono, quando con le morti loro stesse li costrinsero a piangere. Tali sono gli effetti della virtù, nella quale stanno la felicità de gli Stati, e lo stabilimento de'medesimi. Dalla virtù (come habbiam detto) nasce l'amore, dall'amore l'vnione; Dunque si come di questa vnione, non è cosa migliore à gli Stati, così niente più offende i medesimi, che la disunione. Questo scorgendo Pitagora disse: Che per regnar sicuro, altr'arme non occorreuano, che quelle dell'Amore.

Come nelle Donne altresì sia virtù conueniente alla patria, & à loro stesse. Vedi *Donne lodate*.

Clausura Regolare.

LA Clausura è l'antemurale, che conserua tutte l'altre mura, & l'elemento fuori del quale, se del tutto i Monaci non periscono, à vista d'occhio peggiorano.

Clemenza.

LA clemenza è l'ornamento del Regno, e de gli Rè, e imedesimi Rè innalza insin'al Cielo. Dourebbono gli Rè cominciare à Regnare da essa. *Nouum Imperium occupantibus vtilis clementia fama.*

La clemenza del Principe detesta la brutta sete del sangue, e imita il Cielo, c'hà più tuoni per ispaventare, che fulgori per punir gli huomini.

La clemenza non risplende mai tanto, come nel condonar le offese, che toccano la propria persona.

La clemenza che cede alla giustitia è sempre male.

La vera clemenza è perdonare à quelli, che non la meritano: e quanto è più grande lo giusto sdegno, tanto è più lodeuole.

Con la clemenza si fa acquisto del cuore de gli huomini.

E'maggior gloria il perdonare quando si può ammazzare, che ammazzare quando si può perdonare.

La fortezza di chi vince è cosa humana, ma la clemenza di chi perdona è cosa diuina.

Non v'è cosa, che moua maggiormente i cuori anche de più perfidi, quanto la clemenza.

Il perdono dà occasione di riuedersi de gli errori.

Bisogna, che la maestà del Principe, ch'è posto in terra à similiglianza di Dio se, gli rassembri col rimettere nella sua gratia coloro, che si pentono.

Non è cosa, che guadagni più i cuori de gli huomini della clemenza. Questa (disse l'Imperatore Antonino à sua moglie) è quella che ha posto Giulio Cesare nel numero degli Dei: c'ha consagrato Augusto: c'ha dato il titolo di Dio à suo Padre.

Sia lontano il ferro dalle mani del Principe: sà violenza a'cuori il perdono, non la crudeltà. Questa adoperata contra vn solo partorisce l'odio di mille. Quella non s'esercita senz'aggiunta de'suoi amici.

Giudica atto più degno la clemēza del Rè il conseruare, che perdere vn Cittadino. Anche ne i maggiori esempi della seuerità si deuono sraporre effetti della dolcezza. E il Rè la viua imagine del Dio viuente; onde ei deue considerare, che l'acque del diluuio hauēdo annegate tutte le piāte, & alberi della terra,

l'vliuo ſolo reſtò nella ſua verdura, per moſtrare, che la miſericordia vi uerà eternamente.

Tutto che la clemenza, come virtù eccellentiſſima de' Principi dourebbe da loro eſſercitarſi ſempre ſenza dãno della giuſtitia: moſtrano nondimeno gli hiſtorici, da quelli ſopra tutti douerſi procurare il nome, e la credenza d'eſſer tali, i quali ſono primi à mettere il piede ſopra la ſoglia del nuouo Imperio. Scriue Tito Liuio, che Annibale per ageuolare le premeditate impreſe, foſſe clementiſſimo. Scipione parimente ſi moſtrò tale nell'arriuar che fece in Iſpagna: Antioco, in Iſcotuſſa, per guadagnar con più facilità gli animi de quei di Lariſſa: Filippo con gli Atamani per tirarſi à ſe, e ſpiccarli da Antioco. Ma quei Principi, che fanno queſto non per lor buona natura, ne per elettione di virtù, ma per neceſſità ritornano preſto à i loro coſtumi, come fecero Vangione, & Sidone, diſcacciato c'hebbero dal regno de Sueui Vannio loro Zio. Se Principe alcuno è ſtato nel mondo, à cui meritamente ſi ſia potuto dar nome, o titolo di clemente, queſto fù Giulio Ceſare, che auuilato della morte, di Catone, di Pompeo, & d'altri molti ſuoi nemici, piãſe amaramente, per eſſergli per tal via ancora leuata l'occaſione di eſſercitar nel principio dell'Imperio ſuo gli atti preteſi di queſta propriſſima ſua virtù. Vedi *Manſuetudine. Perdonare. Vendetta. Patienza. Ingiurie. Offeſa.*

Clima.

I Coſtumi ſeguono la complеſſione, e la complеſſione il clima, e la qualità del paeſe. Aggiunge Cicerone, che il clima ha anche forza ne gli ingegni. *Vbi acutiora (* dic'egli *) ſunt ingenia, & ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer ſit purus, ac tenuis, quam illorum, qui viuunt craſſo cœlo, atque concreto.* Vedi *Sito.*

Climaterico.

GLi anoi climaterici per oſſeruatione di molte hiſtorie portano ſpeſſo morti d'inſigni perſonaggi, e diuerſe mutationi di Stati, e Regni.

Platone afferma, che il numero ſettennario opera aſſai nelle mutationi delle Republiche: Il che prima ſi vede nella Republica del noſtro corpo, che di ſette in ſette quaſi ſempre ſi muta. E non ne mancano eſſempi in tutte le ſpetie de' gouerni, di che molti ſe ne poſſon vedere in Iſaia, Geremia, Daniele, in S. Matteo, nel Sabbatiſmo, nella Monarchia di Cain, ed in tãti altri luoghi, per gli quali ſarà facile il credere queſto numero hauere qualche parte nelle mutationi vniuerſalmente, come da molti è ſtato oſſeruato. Tra l'altre cagioni della mutatione, che fece Roma al Tempo di Tarquinio ſuperbo queſta del numero ſettennario ſi può aggiungere; atteſo che dopo ſette Rè venne alla liberta. Nõ intendo però che i numeri poſſano sforzare, ma ſi bene inclinare, come ſtromenti di quell'Onnipotente, che *omnia poſuit in numero, pondere, & menſura.*

Climaterico ſignifica pericoloſo, & è vna voce tolta da Caldei, che chiamauano climateras i pericoli della vita, e della roba. Ma perche l'anno 63. dell'età dell'huomo ſia più pericoloſo de gli altri, procede dalla mutatione, che ſi fa in eſſa di ſett'anni, in ſett'anni. *Septimus quiſque annus aetatis notam imprimit.* diſſe Seneca. Alli ſette meſi il fanciullo mette i denti, alli ſett'anni li muta, e comincia à diſcorrere, alli quatordici ſi fà atto alla generatione, alli vintiuno non creſce più d'altezza, alli vintiotto è nel colmo delle forze, alli trentacinque nel mezo della virilità, e dell'età. Gli antichi Atleti, che fino a queſto ſegno nõ haueuano acquiſtato vittoria alcuna non combatteuano più. Alli quarantadue l'huomo è nel fior del ſenno, alli quarantanoue comincia mancare il vigore, alli cinquanta ſei l'eta già precipita, e alli ſeſſantre manca, e s'eſtingue, ſe non è più che buona la compleſſione, onde pochi paſſano tal ſegno.

Nelle donne queſta del ſettennario è regola fallace, mancãdo elleno più per tempo, come quelle, che alli ſei anni cominciano a diſcorrere: Alli dodeci poſſono generare: Alli dicciotto laſciano di creſcere, e coſi vano di ſei in ſei. Per queſto riſpetto Platone nel numero nuttiale attribuì il pari alle femine, e il diſpari a' maſchi. Et Ariſtotile per la ſteſſa ragione ne' problemi fù d'opinione, che le donne campaſſero meno de gli huomini.

Comuto Morale Portata Prima.

Furono gli antichi molto oſſeruanti di queſte coſe. E l'Imperatore Auguſto, ſcriuendo à Caio Ceſare ſuo nipote, ſi rallegrò ſeco d'hauer paſſato felicemente l'anno ſeſſageſimoterzo. Ma il vero Chriſtiano, che per continue proue sà, che i giouani non ſono ſicuri della vita, & che i vecchi non ponno tirare auanti, ſtà molto più ſolecito della futura vita, non miſurata da gli anni, che della preſente ſottopoſta à mille, e quaſi infiniti accidenti lacerata da ogni momento, oltraggiata da tutte le coſe. Vedi *Età dell'huomo.*

Codardia. Vedi *Viltà.*

Codardo.

I Cani codardi, e vili mordono ben la pelle della beſtia ſeluaggia quando ſi troua in caſa, ma non la toccano già quando la trouano in campagna.

L'Imperatore de gli Sciti condannò tutto il ſuo eſſercito à douer andar ſempre in habito donneſco in pena della loro codardia. Paol. Em.

Olorio Rè di Tracia non ſeppe coo che maggiormente moſtrare la viltà de' Daci, che co'l condannarli à ſcruir femine. Giuſtino.

Cognitione ſcienza.

DAlla poca cognitione naſce l'ignoranza, dall'ignoranza l'errore, e dall'errore l'opinione peruerſa.

La cognitione di Marte, e di Mercurio non è mai ſenz'inganno. Vedi *Scienza.*

Cognitione delle perſone.

IL voler eſſer conoſciuto da tutti è ſegno di gloria: il voler eſſer honorato da tutti argomento di mera pazzia.

Non è coſa da tutti il conoſcere le differenze de gli huomini. Come à gli imperiti della muſica porta maggior piacere vna Villanela, che vn Madrigale; e coloro, che non s'intendono della pittura ſono più preſi da vna bozza impiaſtrata di colori, che d'vn dotto cartone di carbone o lapis, coſi molti fanno giudicio de gli huomini dalla pompa apparente; E s'haueranno per auuentura ſentito lodare alcuno per huomo grande, abbattendoſi poi à vederlo, o brutto della perſona, o mal acconcio de' panni, non lo ſtimano per tale, poi che miſurano il valore con lo ſtato della bellezza, e'l peſano con la libra dell'oro, e della fortuna. Queſto apunto auuenne a' Siracuſani, i quali vedendo Gilippo con vn mantello logoro, & con vna capigliatura ſcarminata, non ſi poterò contenere, che no'l burlaſſero, il che poi non ſecero, quando l'hebbero conoſciuto per quel gran Capitano che era. Ne Ageſilao daua molto bella moſtra di ſe, o del ſuo valore, eſſendo di fianco ſciancato, e d'habito non meglio all'ordine di quello ſi foſſe Gilippo: & hà del verisimile, che molto più ſi rideſſero di lui i Satrapi Perſiani, auuezzi alla pompa, à gli odori, alle morbidezze, e alla maeſtà de' Principi loro. Sono alcuni, benche di valore inſtimabile di coſtumi tanto humani, e tanto lontani da gli honori, e grandezze del mondo, che molti da ciò giudicandoli huomini di baſſo cuore, per poco, che per indegni li reputano de' grandi honori. L'eſſempio n'appare nella perſona di Giulio Bleſo, huomo valoroſo, & nobiliſſimo di ſangue, di natura gentiliſſimo, di fede incorrotto, verſo de' ſuoi Principi, ma in guiſa da bene, tranquillo d'animo, e lontano da qualunque honore, e del Principato iſteſſo, che Tacito afferma, che poco mancaſſe à non eſſerne riputato degno. Et d'Agricola, dice l'iſteſſo autore, che molti, i quali haueuano in coſtume di giudicar gli huomini dall'ambitione, riguardando il medeſimo Agricola ſi meranigliauano, che di lui tanta fama andaſſe attorno. Il Conte di Fieſco (ilquale congiurò contra il Principe Andrea Doria, & vcciſe Giannetino) haueua queſto dono dal Cielo, che era impoſſibile vederlo, e non amarlo, coſi era nel volto benigno, e di maniere corteſi, e nondimeno certa coſa è, che egli era ſuperbiſſimo & auaro. Dunque quanto è

difficile penetrar i ſegreti coſtumi,e nature de gli huomini; tãto chi ſi ſia,ma maggiormente il Principe hà da cercar di conoſcerli bene,de'medeſimi douendoſi ſeruire come di ſtromenti. L'inuiſibile potenza di Dio ſi conoſce per le coſe egli hà fatto viſibili, e la natura del Principe in niuna altra coſa meglio ſi manifeſta,che nella ſcielta,& elemione de ſuoi ſeruitori. Auguſto ſauiſſimo Principe, non ſolo hauea perfetta cognitione delle qualità de'Cittadini Romani, ma come fanno coloro, i quali profondano in alcuna dottrina, veniua alle minute diſtintioni,& vltime differenze de'caſi loro. Antigono hauendo oſſeruato la viuacità di Pirro, diſſe, che s'egli inuecchiarebbe riuſcirebbe vn grandiſſimo huomo. Silla ſquadrò Ceſare da fanciullo: Ne Ceſare s'ingannò punto del giuditio, che fece di Bruto, e di Caſſio quando diſſe, che non di quei graſſi, & coloriti, ma di quei pallidi, e macilenti, s'haueua d'hauer cura. E ſe ben pare che le coſe di queſti tempi paſſino in altro modo, & che vn Principe non habbia à temere, il quale ſi troui per lunga ſucceſſione heredi; gli huomini nondimeno, che diſcorrono, traggono gli argomenti da ſimili: & hauuta conſideratione à luoghi, à tempi, à gli Stati, alla Religione, a'coſtumi, & à tutto ciò, ch'è degno d'eſſer ponderato, con prudenza accordano le coſe antiche con le moderne: e da gli antichi auuenimenti, ancorche diuerſi, con ſauio conſiglio truuan ripoſo alle coſe preſenti. Che ſe per mancamento d'ingegno, d'accortezza, e giudicio nõ poteſſe alcuno penetrare ne ripoſti ſegreti altrui, non mancano modi à Principi di penetrar negli occulti ſentimenti delle perſone, ſe voranno attendere all'officio loro; poiche ſi legge eſſere ſtati di quelli, i quali dauan la corda col vino, tra le piaceuolezze delle viuande, e del bere vedendoſi molto à ſcoprire dell'occulta natura de'conuitati. E tale è ſtato il quale hà detto, non meno del vino eſſer'il giuoco attiſſimo à paleſar gli affetti degli animi altrui. Ma tenendo via manco aſtuta, e più magnanima, hauerà il Principe quella facilità di conoſcere le qualità de'ſudditi ſuoi, che l'Orefice in diſcernere lo ſcudo buono dal falſo, perciochè, come l'Orefice ciò fa col ricorſo alla pietra del paragone, coſi può il Principe farlo ricorrendo al Magiſtrato, ne fia gran fatica, trouandolo cattiuo rimouerlo: o atto, e ſofficiente ſeruirſene con gloria ſua, e beneficio de'ſudditi. Non meno ha finalmente il Principe a procurare di conoſcere i ſudditi, e ſeruitori, che i Principi pari ſuoi, potendogli queſta conoſcenza per molte coſe importanti, coſi in tempo di guerra, come di pace giouare aſſaiſſimo. Hanno à queſto, più che ogni altra natione i Venetiani trouata ſpedita la via, hauendo gli Ambaſciatori, che eſſi mandano à Potentati queſt'obligo di riferire in Senato, tornati che ſono dalle loro Ambaſcierie ciò, c'haono potuto cauare de i coſtumi del Principe, del Sito, delle ricchezze, fertilità, & d'altre qualità dei luoghi, e de gli huomini, oue ſono mandati, il che fanno con tanta facilità, che ſi vede il più delle volte quelle coſe eſſer loro più manifeſte, che non ſono à gli huomini del paeſe iſteſſo. Naſce da quella peritia, che come la grandezza del Principe dappoco non hà da metter paura ad vn'altro, coſi dalla declinatione del Principe valoroſo, non ha l'altro da pigliar animo, perche queſto da pericoli tolto ſi libera e riſorge, che quello ſepolto nelle delitie, e morbidezze più non ſi ſolleua.

Cognitione di ſe ſteſſo.

IL conoſcere i propri diffetti gioua ſolo à non commettere il male, ma la cognitione della proprtia eccellenza gioua à far operar virtuoſamente, & ad aſſimigliarſi, per quanto ſi può al Creatore, al qual fine fù detto. *Noſce teipſum.*

Non è al parer di Platone l'huomo altro, che la proprtia anima ſua. Chi conoſceſſe le tre qualità di queſta: Potenze, Affetti, Habiti, potrebbe ſicuramente dire di conoſcere l'anima humana, e per conſequente ſe ſteſſo.

Il principio d'ogni vero filoſofare è il conoſcere ſe ſteſſo.

Non può l'huomo non amar ſe ſteſſo, e'l proprio amore è quello, che in lui naſconde molti peccati, ne al medeſimo gli laſcia conoſcere.

L'huomo è vn breue compendio di tutte le coſe create; chi conoſce ſe ſteſſo, in vn Sommario haurebbe la cogoitione di tutte le ſcienze. Pazzia grande la noſtra, che potendo con poca fatica conoſcere dentro noi ſteſſi tutte le coſe, cerchiamo con diſpendi, e pericoli, conoſcerle fuor di noi ſteſſi.

L'huomo che non conoſce ſe ſteſſo, non può amar ſe ſteſſo, perche l'amore non è mai ſenza cognitione: anzi la miſura dell'amore ſegue la miſura della cognitione.

La cognitione di ſe ſteſſo è vna ſcienza, che non goofia, ma abbaſſa il poſſeſſore, e gli ſerue di buon fondamento all'edificio ſpirituale; perciochè l'huomo che conoſce ſe ſteſſo, conoſcendo, ch'è formato di terra, & che ben toſto ha da tornar in terra, non può eſſere, che non s'humilij, & humiliandoſi non acquiſti la gratia di Dio, che gli ſerue di ſcala alla gloria.

Filippo di Macedonia Padre d'Aleſſandro Magno, hauendo ſuperato gli Atenieſi in Cheronia, Iſola della Morea, quantunque ſi conoſceſſe per tal vittoria inſuperbito, ſeguendo nondimeno la ragione, non fece atto inſolente contra i popoli vinti: conſiderando tuttauia la forza della felicità mondana, & la malageuolezza di raffrenare il compiacimento della ſuperba vittoria; ſtimò neceſſario commettere ad vn ſuo paggio, che ogni mattina gli ricordaſſe queſte parole: Filippo tu ſei huomo. Vedi *Huomo.*

Cognitione di Dio, e di ſe ſteſſo.

COnoſce meraugliosamente il Creatore, chi conoſce ſe ſteſſo. *Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me*, dice il Verbo diuino.

La cognitione di Dio, e la cognitione propria ſono le due ali, che innalzano la noſtra grauezza ſopra de'Cieli: altro mezo non v'è. Chi conoſce Dio non l'ama, e ſenza l'amor di Dio è la ſalute diſperata. Chi non conoſce ſe ſteſſo non può humiliarſi, (perche non conoſce i propri peccati) chi ooo s'humilia non può acquiſtar la gratia di Dio, e ſenza la gratia dell'iſteſſo non s'ottiene la gloria.

Cognitione del futuro. Vedi *Auuenire.*

Coito.

IL coito anticipato non ſolo offende i corpi di quelli che generano, ma anche di quelli che naſcono.

Chiamato Aleſſandro da alcuni co'l titolo di Dio, Riſpoſe, che per due coſe ſi conoſceua eſſer mortale, per il coito, e per il ſonno. Il ſonno è imagioe della morte: il coito e vna ſpetie di mal caduco.

Scriuono i naturali, che'l topo ſtà in vn coito quaſi perpetuo.

Coito illecito.

VNa femmina sfacciata ſi gode, ma non ſi ama. Tanto dura l'affetto, quanto il diletto ch'è fugaciſſimo. L'huomo le ſi accoſta per deporre il ſouerchio, come ſi accoſta per neceſſità à luogi impuri, e fetenti.

Collera.

GLi animi volgari ſi laſciano dominar dalla collera, coſi ne'piccioli, come ne'gravi accidenti.

Infin tanto che l'giudicio è offuſcato dalla collera, la crudeltà gli fa prendere di ſtrane riſolutioni.

Di vna impreſa maneggiata con collera non occorre ſperarne buona riuſcita.

Ne gli affari di conſeguenza non ſi riſponde à ſangue caldo. Si laſcia ripoſar l'acqua intorbidata affinche ſi riſchiari. La collera, e la precipitatione ſono nemici del conſiglio.

Vn giudicio combattuto da collera raſſembra vn vaſſello ſenza patrone, e ſenza timone; ouero vna caſa, d'onde gli habitatori ſono aſtretti di vſcire per lo fuoco, & per lo fumo, che v'è dentro.

Il fine di tutto quello che ſi fà in collera è il comiociamento del pentirſene.

I primi moti de'Principi nella lor collera paſſano prontamente in riſolutione di vendetta, quando s'abbattono in perſone, che ve li diſpongano, & attizzino.

La

La collera de' Principi deu'eſſer'aperta, e di paſſaggio. Son poco generoſi quelli,che vi tornano ſopra, Vili quelli,che la conuertono in odio.

La collera fà ſépre parer le coſe maggiori di qnello che ſono.

La collera ſupera l'amore,e viene ammorzata dal timore.

La collera ritenuta fà ſempre la caduta più aſpra, e più precipitoſa.

Non biſogna mettere molta legna sù'l fuoco, quando il camino è picciolo,altrimente ſarà del fumo aſſai. Gli huomini di ſtatura picciola facilmente s'accendono, e vanno in collera, ma non biſogna dar loro molta carica.

Vna grande infiammatione di ſangue è ſofficiente à far dar volta il ceruello nella perſona, come auuenne in Giugurta, il quale ancorche foſſe Principe di gran cuore,e d'vna ſottigliezza,& aſtutia incredibile,vedédoſi prigione, e menato in trionfo, impazzì.

Hà ſtimolo più acuto d'ogn'altro affetto il deſiderio di vendetta,anche di quello d'amore, perche è più attiuo il ſangue delle arterie,che quello delle vene. Non ha commercio la collera con la prudenza. Ella è compagna della audacia: appiana i precipitij:fà diuenir valli i monti.Non teme il collerico,perche rimira l'oggetto in quanto lo può offendere, non in quàto può egli reſtar'offeſo. Ha gli occhi al termine ſenza veder il mezo, & il più delle volte precipita,perche non conoſce di poter precipitare. Tutti gli ſpiriti concorrono per aiutarlo,facédogli credere di poter più di quello non puo, & impedendoſi inſieme, può ſpeſſe fiate meno di quello che ſuole. Non penſa ad altro, che ad eſtinguere il fuoco, che l'arde, ne troua altr'acque per eſtinguerlo,che quelle della vendetta. Corre per rimedio à colui che l'acceſe,perche s'ammorzi col ſangue;ma nõ tutti i ſuoi chi s'opprimono con le ronine,o ſi ammorzano col ſangue.

Ragionando Diogene della collera,vn giouane gli ſputò nel viſo,& ei ſoggionſe di ſubito: In non ſono in collera, ma ſtò in dubbio,ſe mi ci debba mettere.

Molti per collera ſi ſterpano i capelli; E Serſe dall'iſteſſa oppreſſo sferzaua il mare.

Si come doranne la febre non ſi pon mano a'rimedij, coſi non ſi ba da mettere ad effetto conſiglio alcuno mentre dura la collera.

Le parole ſon ſempre femmine,'e gli effetti dell'animo ſono maſchi. La collera & il diſpetto rendono capaci di dire,e di far tutto; ma la ragione non permette mai, che ſi faccia coſa alcuna,che non meriti ſemplicemente d'eſſer detta,ma lodata:non fatta ſolamente,ma imitata.

Certiſſimo ſegno di crudel penſiero è nell'huomo adirato l'occultar la collera. L'Imperator Claudio intendendo le grandi ſceleratezze d'vn accuſato li lanciò vn coltello nel viſo à pieno Senato.

Colui,ch'è in collera io direi c'haueſſe perduto affato l'intelletto: lo crederei impazzito,ſe non foſſe, che gli è rimaſto ſolamente tanto diſcorſo, quanto è baſtante à rendere l'opere ſue degne di caſtigo.La collera (e forſe non m'ingãno) è vna breue effimera. S'ella foſſe coſi ne gli humori,com'è negli ſpiriti ſarebbe pazzia: in ogni modo vi è tanto vicina,che quando la breuità ſua non la laſciaſſe conoſcere, non vi ſarebbe forſe occhio coſi Linceo,che la diſcerneſſe. Quel poco di diſcorſo,c'ha il collerico, ſe lo diſtingue dal pazzo,lo fà anche peggiore, perche lo fà non ſolamente errare, ma anche peccare. Vedi *Sdegno. Ira.*

Collerico.

IL collerico è impetuoſo nelle ſue attioni, & cupido di honore. Apprende velocemente per la ſottiglezza,e calidità dell'humor collerico: mangia aſſai,perche è in lui gran calore, potente à digerire: creſce & peruiene preſtamente all'aumẽto per forza del medeſimo natural calore,cagionante l'accreſcimento: è magnanimo,impatiente all'ingiurie: è iſtruto,e piloſo per la caldezza dilatante i pori, & mouente la materia de'peli alla cotica: s'adira ageuolmente: è audace, aſtuto,& magro per la ſiccità della compleſſione; è di color citrino per il predominio della collera.

Gli huomini adirati cercano vn ſoggetto onde ſfogare la loro paſſione.Se non trouano quelli,che gli hanno offeſi,vogliono ſouente,che quello che ritrouano ſia quello,che gli ha offeſi. Anzi tal volta anche,quando non ſi fa lor'auanti altro ſoggetto,onde ſforgarſi,percuotono il pauimento co'piedi,e i muri co'i pugni; e queſta non è balordaggine,come credono molti, ma vn iſtinto datato dalla Natura, che ſentendo ſoffocare il cuore dalla quantità degli ſpiriti infuocati, cerca d'alleggerirſi col diuertirne parte,occupandoli nell'eſercitio di quell'attione.

Sono i collerici d'vna natura dolce; facile,amabili,liberi, di chiaro giudicio,d'illuſtri concetti,di ſingolar memoria, benefici,affabili,liberali,giuſti,retti, magnanimi, e ſinceri; e come in vn ſubito ſono facili ad accenderſi, coſi in vn ſubito, à guiſa di fuoco di paglia s'eſtinguono.

Valentiniano era crudele,perche era collerico:quando ſe gli diceua vna parola attrauerſo, immanteoente la collera lo metteua fuor di ſe ſteſſo. Ella il conduſſe à morte. Furono trouate tutte le ſue interiora ſecche,& abbrucciate.

Colloquio.

CAſtello, o fortezza che dia orecchia ſi vuol rendere. E quaſi ſempre fanoreuole per quelli di fuori il colloquio, che ammettono quelli di dentro.

Si corre gran pericolo di ribellione,e d'altre dannoſe intelligenze, quando i ſoldati dell'vna parte ragionano con quelli dell'altra.

Colonie.

PRopagarono i Romani per mezo delle Colonie il proprio Imperio con buoniſſima ragione; perche ſi come le piante moltiplicano fuori de viuai,doue furono ſeminate, più che ſe ſi laſciaſſero ſempre dentro, e ſi come le api moltiplicano con la cauata dalli ſciami fuor de copili, che ſe vi reſtaſſero morirebbono o di diſagio, o di contagione, coſi molti, che rimanendo nella patria per mancamento di aiuto,e di ſoſtegno perirebbono o per pouertà, o per altro riſpetto non s'accaſarebbono, ne laſciarebbono prole,mandati poi nelle Colonie,& iui d'habitationi, e de terreni proueduti fanno l'vno & l'altro. Coſi Alba mandò fuori di ſe quaſi in più parti trenta Colonie,che ſi chiamarono Latine. I Romani ne deduſſero infinite,con le cui forze ſoſtennero grauiſſime guerre. I Portogheſi, & Caſtigliani ſeguendo l'eſempio loro hanno ancor eſſi fondato diuerſe Colonie:quelli nella Madera,& à Capouerde,alle Terzere,all'Iſola di San Tomaſo,nel Braſil,e nell'India: Queſti nell'Iſole del mondo nuouo,nella nnoua Spagna, nel Perù, & vltimamente nelle Filippine. E'vero,che gli vni, e gli altri hanno ſeguito in queſta impreſa, più toſto la neceſſità delle imprete, che la ragione,e l'eſempio de Romani; Perciò che le Colonie ſono poco vtili alla patria, ſe ſi deducono in paeſi molto remoti, e da' quali non ſi può aſpettare aiuto, ne ſoccorſo d'importanza: e perciò i Romani non deduſſero alcuna Colonia fuori d'Italia per lo ſpatio di ſeicent'anni: Oltre à ciò non mandauano nelle Colonie, ſe non gente baſſiſſima, e viliſſima, & ch'era quaſi d'auuanzo, e di grauezza alla Città;ma i Portogheſi, e gli Spagnoli non hanno mandato,ne mandano fuori quello,ch'auuãza loro,ma quello che ſarebbe di giouamento,e forſe di neceſſità:e tolgono loro,nõ il ſangue ſouerchio,o corrotto, ma parte del più ſano,e più ſincero; onde le Prouincie ſi ſneruano, e s'indeboliſcono aſſai. Potrebbono imitar i Romani col valerſi delle Colonie, non ſolamente della natione Spagnola,ma de ſudditi d'acquiſto ancora, ridotti à naturalezza, perche i Romani, oltre le Colonie Romane,deduceuano anche le Latine, ne'luoghi meno importanti. Che ſe Portogallo,e Caſtiglia haueſſero continuato ſin'al preſente à mandar'ogn'anno migliaia di perſone fuori, ſenza rimettere per altra via, al ſicuro, che ſi ſarebbono ſpopolate, e lor ſarebbe incontrato, come à quei Banchi,c'hanno grand'vſcita,e niuna o poca entrata.

Colonie ſe preuagliono alle Fortezze?

SI può meritamente ricercare,qual ſia di maggior ſicurezza la Colonia,o la Fortezza; Ma è ſenza dubbio migliore la Colonia,perche queſta include la fortezza,non all'incontrario. Et huomini intendentiſſimi della Ragione di Stato ſi valſero molto

molto più delle colonie, che delle ſortezze; ma ne tempi noſtri ſono più in vſo le fortezze, che le colonie, perche ſono più facili à farſi, & di vtilità più preſente. Le Colonie ricercano molta induſtria, e prudenza in ſondarle, & in ordinarle: e'l bene, che ne procede, perche non ſi matura ſenza tempo, non ſi coglie coſi preſto; Ma ſi vede però, che le Colonie ſono molto ſicure, & di vtilità quaſi perpetua, come teſtificano Septa, & Tanger, piazze importanti de'Portogheſi nella coſta della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie ſi ſono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Serifſo, e de'Barbari. E Calis Colonia de gl'Ingleſi cõdottiui da Odouardo terzo nell'anno della ſalute mille trecento quaranta ſette è ſtata l'vltima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non ſi deuono però far Colonie lungi dallo Stato proprio; perche in quel caſo, non eſſendo facile il ſoccorterle, eſſe o reſtano preda de nemici, o accomodandoſi alle occaſioni, & a'tempi ſi gouernano ſenza riſpetto della loro origine. Coſi ſeguì di tante Colonie fabricate da Greci, e da Fenici quaſi per tutto il paeſe bagnato dal mar Mediteraneo. Ilche conſiderando giudiciosamente i Romani conduſſero più colonie in Italia, che in tutto il reſto dell'Imperio loro. E fuor d'Italia non ne conduſſero ſe non dopo il ſecenteſimo anno della fondatione di Roma: E le prime furono Cartagine in Affrica, e Natbona in Francia. Non è qui da tralaſciarſi quello ſcriue Tacito, de i diſordini tratti nella dedutione delle Colonie. Mancando grandemente d'habitatori la Città di Taranto, e di Anzo, Nerone mandò colà i ſoldati veterani, iquali però poco aiuto apportarono alla ſolitudine di quei luoghi, perche la più parte ſe ne ritornò nelle Prouincie, doue haueuano finito il tempo della loro militia; perche non eſſendo vſi ne alle leggi di vn giuſto mattimonio, ne al carico dell'educatione de'figliuoli, laciatono le loro caſe ſenza poſterità. Queſto male naſceua, perche non ſi deduceuano come anticamente, le legioni intiere cõ i Tribuni, e con li Centurioni, e co i ſoldati, ciaſcuno nel ſuo ordine; acciochè con la concordia, e carità, fondaſſero, e manteneſſero le Republice. Ma huomini, che nõ ſi conoſceuano l'vn l'altro, di diuerſe compagnie, ſenza capo, & ſenza vicendeuole beneuolenza, raccolte ſubito in vn luogo, faceuano più preſto numero che Colonia.

Colore.

IL più bel colore che ſi troui è quello che naſce dalla vergogna ne gli animi ingenui. Vedi *Vergogna virtuoſa*.

Colpa.

CRedonſi facilmente le colpe, difficilmente i meriti.
Chi è incolpato a torto deue parlare arditamente.
Non è maggior incitamento alla colpa, che la certezza dell'impunità.
Ne gli errori commeſſi da ſudditi per fragilità, o inauertenza contra le leggi de Principi ſi deue lentamente procedere à caſtighi, perche auuiſato il colpeuole preſto ſi emenda, & reſta alla benignità del ſuo Signore maggiormente diuoto: Ma gli eccеſſi che procedono da diſprezzo, o da mala volontà verſo il Principe ſiano con veloce rigorosità puniti, per intimidire tutti quelli, c'haueſſero complicità, ouero che poteſſero con l'eſempio de primi indurſi alle medeſime, & ad altri ſimili colpe.
Vengono le colpe de'Principi vendicate tal'hora da Dio ne' ſudditi loro. Circoſcriuendo Tacito vn anno dell'Imperio di Nerone, ſcriue, che con tempeſte, infermità, & morbi grauiſſimi furono dal Ciel punite nel popolo le sfrenate lordure del medeſimo. Leggiadro motiuo a'Principi, per far che ſi raccordino, d'hauer Iddio per Superiore, e giudice, della cui incontaminabile giuſtitia deuono ſempre temere; perche ſe non ſempre nella perſona propria, in quella de'ſudditi ſogliono dall'irreparabile ſua forza eſſer toccati.

Colpeuoli.

NOn s'appreſentino i colpeuoli nel colmo de'romori? Aſpettino più toſto che'l tẽpo li ſopiſca, e li perda nell'oblio. Gli innocenti tal'hora tra gl'impeti de'medeſimi non ſono mai ſtati ſicuri. Saggio conſiglio dato da Domitio à Piſone, acciò non andaſſe ſubitamente à Roma, dopo la morte di Germanico, imputata à veleni di lui, e di Plancina ſua conſorte. Del medeſimo hanno biſogno quei tutti, iquali dopo haner commeſſo graui eccеſſi tanto fidano nella nobiltà, o negli adherenti, che preſumono preſentarſi baldanzoſi alla giuſtitia, & andarne felicemente impuniti, ilche però non riuſcì à Piſone. Cauaſi da queſto luogo, che ſi come le colpe de rei accendono lo ſdegno de'Giudici coſi il tempo le ammorza.
Il reato, e la ſindereſi della coſcienza cauſano nell'huomo il timore; onde ſi come l'Innocente non pauenta punitione, coſi il reo dubbita ſempre de'caſtighi; & come quello anche vicino a i ſupplicij confidato nella propria ſincerità ſpera fuggirli; coſi queſto ben lõtano dalle pene, attertito dall'interno rimorſo teme incõrrarle. Quando Tito Appio Flauiano fù per eſſer'ammazzato da'ſoldati ſolleuati, il timore, i ſinghozzi, & l'humiltà di lui accẽdeuano la militia à maggior ſdegno, quaſi che dalla ſua troppo timidità s'argomẽtaſſe la colpa, che gl'imputauano.
Doue ſono molti colpeuoli è bene tal'hora non andarli cercãdo ad vno ad vno. Morto che fù Auguſto, fu ſubito fatto morire nell'Iſola Pianoſa Poſtumo Agrippa, doue per la ſua ferocità era ſtato dall'auolo confinato. Clemente ſeruo del medeſimo dopo alcun tempo ſotto atte le ceneri dell'iſteſſo ſi finſe Agrippa per raſſomigliarſegli molto, e con tal fama hauendo cõmoſſo molti gia ſi cominciauano à far radunanze, coſi fuori, come dentro di Roma, non ſenza ſoſpetto di qualche gran nouità, per eſſere il già Agrippa del ſangue di Auguſto. Pensò Tiberio per non dar credito al romore, laciarlo da ſe ſuanire; ma per lo progreſſo dubbitando di maggior pericolo, procurò finalmente per via d'inganno d'hauer Clemente nelle mani, & fattolo ſegretamente nel ſuo palazzo ſtrangolare, eſpoſe poi al publico il corpo del medeſimo. Seppe Tiberio (huomo crudele come ogn'vn ſa) che molti della caſa ſua, coſi Cauaglieri, come Senatori, & con danati l'haueuano ſouuenuto, & con conſigli aiutato, nondimeno non come benigno, ma come ſagace non volle, che ſi faceſſe altra inquiſitione, ne che ſi formaſſero proceſſi, per non ſtuccicare (come per prouerbio ſi dice) il veſpaio. In tempo di Nerone aſſai più crudele di Tiberio, per differẽze nate in Pozzuolo tra Nobili, & la Plebe ſi era ſuſcitata gran ſolleuatione, e ſi minacciaua di ferro, e di fuoco grandemente; l'Imperatore mandatoui vna Coorte della ſua guardia, e li due Senatori Scriboni fratelli, con la morte d'alcuni pochi rappacificò i ſolleuati. Queſto fù vn dimoſtrar clemenza, oue altro non era che aſtutia. & con ragione, perche minori d'aſſai mali naſcono ſempre dall'vſar moderatione nelle coſe, che dal non vſarla. Nell'iſteſſo modo ſi portò Valente contra i Battaui, & altri molti, che à bello ſtudiò ſi tralaſciano. Ma molto maggiormente ciò douranno fare i Principi Chriſtiani, che per tutti, i riſpetti ſono tenuti alle leggi di pietà, o per prudenza, o per clemenza.

Colpo percoſſa.

CHi attende à riparar vn colpo cadente ſopra il proprio capo, malamente può riparare quello d'vn'altro.
Vn colpo dato alla dritta riſponde alla ſiniſtra.
I colpi che procedano dalla mano del Principe s'hanno à riceuere con patienza, & humiltà.
I colpi non ſempre ſi danno con la forza del braccio, ma col valore del cuore.
Il colpo ancorche lontano è meglio ſchiuarlo, che aſpettarlo, e non tenerne conto.

Colpo percoſſa.

LE gran percoſſe vogliono fare il loro ſtrepito. Il non ſentirle è da pazzo, o almeno da ſtupido.

Comandare.

CHi vuol comandare à molti è neceſſario, che combatta con molti.
Da comandamenti diuerſi non ponno ſeguire eſecutioni

ni ſimili. Vedi *Obedire. Obedienza.*

La perpetuità d'vn gran carico è pericoloſa. Coloro c'hanno lungo tempo comandato ſi prendono in diſpiacer l'obedire. Vedi *Perpetuità.*

Per eſſere bẽ obedito, è neceſſaria la ſcienza di bẽ comãdare.

Gli huomini ſono naturalmente inclinati à comandare più toſto cõ fatica, e trauaglio, che à ſeruire con ripoſo, e contento.

Lontano da ogni prudenza è perdere il Cielo, per comandare ſicuramente in terra.

Eſce troppo dal naturale quel gouerno, nel quale chi comanda non ſà più de gli altri.

D'altro modo ſi comanda al zappatore, o guardiano de'boui, e d'altro al cauto, e prudente.

Biſognarebbe comandare io modo, che ſi poteſſe in ogni tempo obedire con ſicurezza. Il vero modo di reggere è di coloro, che ſi preparano allo ſtato priuato. Quegli, cui l'altezza abbaglia la viſta sì, che non vegga l'equità, e l'vtilità de'ſudditi, non è lungi dal precipitio, ſe non quanto il vacillamento dalla caduta.

Non comanda generatione alcuna più arrogantemente di quella, che ſi troua hauer più vile, & abbiettamente ſeruito. *Nullo ad calcandos alios paratiores, quam qui contumelias facere accipiendo didicerunt.* Senec.

Alcuni popoli alle volte, come Aſſiri, Palmireni, Sciti, Ingleſi, e Germani ſono ſtati ſignoreggiati da Regine valoroſiſſime: e le coſe fatte da Tomiri, da Semiramide, e da Zenobia faranno ſempre illuſtri; ma generalmente parlando, appreſſo tutte le nationi del mondo, per vſo immemorabile ſempre gli huomini hanno comandato, e comandano. E le leggi ciuili prohibiſcono alle donne ogni officio di giudicare, e di domandare io giudicio, non ſolo per mancamento di prudenza (poiche come diſſe Marciano, fra tutte le Dee, Pallade ſola non hauea madre, per moſtrare, che la prudenza, e la ſapienza non viene dalle donne) ma anche per l'imbecillità di quel ſeſſo fragile, ed infermo di ſua natura contra tutte le paſſioni gagliarde.

Comandamento.

NOn arriua con tanta forza la voce comandante all'vniuerſale, come quella che colpiſce vo'indiuiduo. Ella ſi comparte per troppo orecchie, & in tante compartite reſta in ciaſcheduna diminuita.

Quando due Capi ſi rincontrano in vna armata, biſogna, che l'vno dia luogo all'altro, non potẽdoſi mai comportar due inſieme, ſi come ne due Dei in vn Tempio, come riſpoſero i Sacrificuli à Marcello, che voleua dedicare vn tempio alla virtù, & all'honore. La diuerſità de comandamenti non produce effecutioni ſimili. Quando alcuno vede, che quello, ch'egli ha conſigliato, o comandato non è accettato, laſcia ſcorrere, e alcuna volta impediſce, che i comandamenti dell'altro, ancorche ſiano migliori, e ſalutari non ſi eſeguiſcono. I cattiui euẽti piacciono à colui, che non gli ha conſigliati, e dice ſempre, che ſarebbono ſtati felici, ſe gli foſſe ſtato creduto. Le coſe non ſono mai meglio eſeguite, che per mezo di quelli, che le hanno conſigliate. Vedi *Commiſſioni.*

Comandamento del Principe.

COme i Raffinatori dicono, che è impoſſibile d'affinare l'oro a vintiquattro carati, ſe non vi è qualch'altro poco di metallo, coſi tal'hora è impoſſibile il condurre i comandamenti del ſuo Principe a perfetta eſecutione, ſe nell'amicitia non ſi framette qualche finſione, e nella prudenza qualche inganno. Ne è ſempre neceſſario, che la lingua parli conforme al cuore. Non vi è perſona, che non ſia obligata al ſeruitio del Rè, e della ſua Patria, che alla propria ſua ſalute, e à quella de ſuoi figliuoli. Trouandoſi vn Gentilhuomo alla tauola del Conteſtabile di Francia, e parlandoſi della retentione del Conte d'Ouernia all'hora ſeguita diſſe, Quando, Signore il Rè mi comandaſſe di farui prigione, io lo farei, ancor che io ſij voſtro humiliſſimo ſeruitore; e che Voi ſiate de più Grandi di queſto Regno, e che l'arme tutte dipendano da voſtri comandamenti. Lo credo (riſpoſe il Conte ſubito) e voi fareſte male à far altrimente: perche il Rè è voſtro Rè, & mio, Io ſono voſtro amico. Ne vi è amicitia, ne affettione, che tenga per diſpenſare alcuno dai comandamenti del Rè.

Comando nouo.

FAnnoſi degni dell'odio publico quelli, i quali tirati di ſalto al comando, malamente potendo digerire la gran fortuna tentano pericoloſe nouità, mentre inualzati dalla lode de gli Adulatori. *Se tam magnos, quam audiunt credunt: attraxere ſuperuacua, & in diſcrimine rerum omnium ſuperuentura bella.* Sen. Vedi *Mutationi ſubite.*

I coſtumi di coloro, che di freſco vengono alle grandezze ſono inſopportabili. *Aſperius nihil eſt humili, cum ſurgit in altum.*

Comedia.

PVrga la Comedia con la parte del ridicolo l'humore melanconico de'mali auueduroſi.

Le Comedie moderne lontane dalle ſpetie antiche, ſono di molto giouamento.

Finita la Comedia ritornano i Perſonaggi alla prima lor forma.

Imita la Comedia, e rappreſenta le attioni di perſone priuate fra buone, e cattiue ne gli errori humani, per qualche ſciocchezza, o ſcempietà. Comincia la medeſima da trauagli, finiſce in allegrezza in vn giorno naturale.

La Comedia deue rappreſentare non atroci caſi, ma diſſenſioni, e coſe leggieri, & il tutto con elocutioni tenue, & humile.

La Comedia deue concitare il riſo, contra di quelli ſolamente, ch'eſſendo mezani tra buoni, e cattiui, non ſono in molto odio, ne in molta miſeria, ne in molta conſideratione. Vedi *Teatro.*

La parte piaceuole, e ridicola della Comedia non ha da paſſare i termini dell'vrbanità, e creanza ciuile. Vedi *Tragedia.* Vedi *Paſſatempo publico.*

Comedianti.

I Comedianti trattengono il popolo, e lo nodriſcono nell'otioſità.

Furono introdotti i Comedianti per dar ſpaſſo, e rallegrare il popolo, acciochè attendendo egli à queſte ſorti di ricreationi, da loro rappreſentate ſi ammolliſſero gli animi fieri di quelle genti, e coſi à poco à poco laſciaſſero quella ferocità, che li tiraua all'arme, laquale ſpeſſe fiate ingrata, à chi li regge, & adeſtrati da queſti ſpaſſi ſi aſſuefaceſſero alla quiete, & all'otio. Ma perche d'ordinario il Volgo non peſca molto a fondo & attende più al preſente, che al futuro, non s'accorge à che fine tendono queſti ſpettacoli, ma chiama li medeſimi effetti dell'humanità del Principe, eſſendo per verità, più toſto effetti, & atti di ſeruitù ſopra l'iſteſſo: Che però de i Romani, i quali nelle Città da loro debellate introduceuano i teatri, i giuochi loro diſſe Tacito: *Voluptatibus plus aduerſus ſubiectos, quam armis valuerunt.* Stimando Auguſto neceſſario alla conſeruatione del ſuo Imperio rendere il popolo imbelle, non trouò più accõcia maniera per conſeguir l'intento, che fauorire i Comedianti, onde fece vo Editto, ch'eſſi non poteſſero da Giudici eſſer condannati alla fruſta. Di più hauendo il medeſimo impoſto certa gabella da riſcuoterſi da i Patricij, per la quale ſi erano i medeſimi pertuthati molto, con pericolo di qualche ſolleuatione non ſeppe trouare altra ſtrada per acquetarli che: *Piladem hiſtrionẽ* (come ſcriue Dione) *per factiones ex Vrbe profligatum reduxere; ex eo enim omnis indignatio tumuit.* Et imparò di più da lui quel memorabil conſiglio. *Expedit tibi (o Ceſar) populum nobis intentum tempus conſumere.* Ricercato Tiberio per la nullità del ſodetto decreto, à fauore de medeſimi Comedianti riſpoſe: *Neque fas Tiberio infringere dicta eius*, parlando d'Auguſto: & queſto non per altro, ſe non perch'egli ancora caminaua all'iſteſſo ſcopo, che'l medeſimo Auguſto. Vedi *Paſſatempo publico. Spettacoli. Teatro. Hiſtrioni.*

Comete.

SCiocchezza, e viltà grande è temer quello, che di rado offende, & che non può euitarſi. Vedi *Predittioni*.

Nell'apparir delle Comete, o d'altri ſegni prodigioſi per ottimi rimedi giouano le orationi, le preghiere à Dio, le elemoſine.

Vna Cometa perche è luce nuoua, che naſce, tira à ſe gli occhi di tutti: anche di quelli, a' quali ella minaccia. Vedi *Impreſſioni ſegni celeſti*.

La Cometa (dice Ariſtotile) altro non è, che vna eſalatione, condenſata, & accenſa nella ſfera del fuoco, o nella ſuprema regione dell'aria.

Le Comete d'ogni colore, nere, roſſe, di color d'argento, di ferro: crinite, barbate, codate, trauate, biforcate, & quelle ch'apparono hora in forma di drago volante, & hora in vn modo, & hora in vn'altro, tutte ſi generano nella terza regione dell'aria.

Sono le Comete ſecondo l'opinione de gli Aſtrologi nuntie di cattiui accidenti, come di fame, di guerra, di morte. Le crinite, che ſono de raggi incoronate, dicono dinotar morte di gran Principe, & eſequie di gran Signore. Le barbate, che da vn cãto ſpiccano dritto lungo il raggio, affermano preſagire ſanguinoſa guerra. Le codate, che d'ogni intorno crinite diſtendono da vn lato lunga, ma inarcata ſtriſcia, predicono lagrimeuole e miſerabil fame. Le trauate, che ſi ſpiccano cõ luoga ma egual ſtriſcia ſignificano deſolatione di Città, e mutatione di Stato. Le biforcate, che ſtriſciano al lungo bipartito raggio, predicono horribile terremoto, e ſpauenteuol peſte. Le ſanguinoſe, & infiammate ſono meſſaggiere di Regio ſpettacolo. Le pallide, e liuide ſono annonciatrici di contagioſo portento. Le Comete di color di ferro, e ruginoſe ſono ſoriere di bellici prodigi. Quando cno la loro ſtriſcia guardano verſo Borea fanno piangere la Germania. Quando col raggio piegano verſo Auſtro fanno guerreggiar l'Africa. Quando drizzano il raggio verſo Oriente, in breue ſpacio di tempo ſuccede qualche memorabil caſo. Le Comete, che ſi vedono nell'Occidente più tarde ſono ne' loro portentoſi effetti.

Cominciare.

NOn baſta dar di mano à qualch'impreſa comendabile: il punto batte nel perſeuerare, al quale pochi arriuano, come altretanto molti ſono quelli che cominciano. Non darà in queſto inconueniente, chi non imprenderà coſa, che non gli ſtia bene, e che alle proprie forze non riſponda.

Cominciamento. Vedi *Principio*.

Commare. Vedi *Leuatrice de parti*.

Commercio.

VAnamente ſi fanno prohibitioni ſeuere del commercio contra l'ordine, che Iddio ha poſto ne i negotij del mõdo; perche vuole, che gli huomini communichino gli vni con gli altri. Et quando la carità, & humanità de gli vni ricuſa di ſoccorrere, e ſolleuar le neceſſità de gli altri, ſi ſerue dell'auaritia, e cupidigia de gli huomini, che contra tutti i pericoli de' viaggi, e capitali interdetti vanno ne' paeſi ſtranieri. Si farebbono più toſto la ſtrada per di ſotto terra come Talpe, o volarebbono più toſto per l'aria, che perdere l'occaſione del guadagno. Vedi *Mercantia*.

Commiſsioni.

SOno per lo più tanto diuerſi gli accidenti da i proponimẽti, ch'altri fà tra ſe ſteſſo, che ſe colui, il quale ha l'autorità del comandare non ſi rimette nella prudenza, e diſcretione di colui à cui comanda, ſpeſſo ſi potrebbe trouar di hauer errato, come errò Nerone, comandando à i Capitani della ſua armata, che ad vn tal giorno determinato, ſenz'hauer riguardo alla diſgratia del mare ſi ritrouaſſero in terra di Lauoro; perciochè per obedire à comandamenti dell'imperatore, di leuarſi da Formia, eſſendo fortuna in mare, nel voler paſſar il capo di Miſeno furono la maggior parte diſfatti, & affogati; & doue non importaua coſa alcuna, eſſendo in tempo di pace il giungere due giorni prima, o dopo; s'hebbero ſenza propoſito à pareggiar le gran rotte, che ſi riceuono à tempi di guerra. Non già coſi Tiberio, il quale hauendo inteſo la ſolleuatione de ſoldati d'Ongaria, deliberato di mandarui Druſo ſuo figliuolo, cõ buona compagnia d'huomini da guerra, e da conſiglio ve lo ſpedì ſenz'ordine particolare, ſolo che egli deliberaſſe, ſecondo, che'l biſogno haueſſe ricercato. L'iſteſſo fù fatto al tempo di Claudio, nelquale eſſendo in Armenia, per colpa de' Miniſtri ſucceduti alcuni diſordini, vi fù coo vna legione legato Iuidio Priſco, con commiſſione di pigliar partito, ſecondo il tempo. Anzi fù ſpecial coſtume della Republica, ne' maggiori ſuoi riſchi dar in guiſa le commiſſioni libere à Capitani, che rimettẽdoſi del tutto al valor, e diſcrettione loro, ſolo diceuano: che guardaſſero, che la Republica non riceueſſe danno alcuno. Dimoſtra queſto l'errore, che fanno alcune Republiche, mentre nelle commiſſioni, che danno à lor Capitani ſi riſeruano in ſino il deliberare, come, & doue s'habbia à piantare vn'artiglieria, non s'accorgendo della buona, e gagliarda ragione, ch'induceua gli antichi à far il contrario; percioche, com'è maggior la lode, e'l biaſimo, che dalle libere noſtre attioni dipende, non coſtrette, ne regolate da altrui; coſi maggior ſi dee credere, c'habbia da eſſere dal canto noſtro la fatica in ſeguire, o in fuggir quello, in che altri, che noi non ha ad hauer parte. Stolta coſa è darſi ad intendere, che meno habbia à veder colui, il quale ſi troua ſu'l fatto, di quello ne ſtà lontano. Non è tampoco veriſimile, che meno prema vn fatto à colui, il qual col farlo male vi può metter la vita, che à quello, il quale otioſo, & molte volte moſſo da ambitione, o da inuidia diſputa per lo più delle coſe, della quali è ignorante. Senza che quando i Principi ſono lontani ſpeſſo auuiene, che i conſigli arriui no dopo le coſe. E perciò bene rimetterſene à Capitani. Ma chi hẽ queſto conſidera, noo dar le commiſſioni libere, non è proceduto da altro, che ſeruendoſi le Republiche nuoue di militia forastiera, non hanno potuto hauere quella confidanza libera ne i loro Capitani forastieri, c'haueuano i Romani, ne loro Cittadini: Onde chi ha mal fondato, tutto, ciò che fà ſopra'l cattiuo fondamento fà male; coſi coſtoro ſopr'vo'errore han fatto vn'altro errore, come interuerrà à tutti coloro, i quali vna volta cominciano à trauiare, che quãto più caminano, più s'allõtanano da quella ſtrada, per laquale douenano caminare. Vedi *Rimetter negoty*.

Commottioni.

BIſogna dar tempo alle commottioni grandi, per farle inuecchiare, ſuanire, e ſuaporare, quando non vi è modo di farui reſiſtenza. L'innocenza medeſima ſi troua molto ben impacciata quando ella è ſorpreſa.

Commutatiua giuſtitia.

IL giuſto commutatiuo, o correttiuo è quello, che agguaglia tutti gli errori, che accadono nel traffico, & commercio humano, iquali errori, ſe naſcono con l'interuento del conſenſo maturo (com'è il comprare, il vẽdere, & altri) cagionano le differenze ciuili: & ſe procedono da occulta fraude, com'è il furto, o aperta violenza, com'è l'homicidio, & ſimili, formano le materie criminali. Per poterſi far giuſtamente l'egguaglianza di queſti errori biſogna, che vi concorrano quattro coſe, che ſono: la qualità della legge: le parti del Giudice; il temperamẽto dell'equità: la natura del Principe. Le qualità della legge ſono tre: ch'ella ſia proportionata alla natura de' ſudditi, come la medicina all'infermo, & conforme alla natura de' tempi: che vada compartendo egualmente, & porti ſeco proportione aritmetica: Et che tenga quanto più ſia poſſibile frenato l'arbitrio dell'eſecutore. Le parti del giudice ſono trè: Intendere il giuſto: Volerlo, & Eſequirlo. Vedi *Legge. Giudici. Giuſtitia ſpeditiua*.

Comodità.

LE comodità fanno ſouente vſcire dalla buona via. Noi ſiamo tanto ſtimolati dal ſenſo, che nõ hauendole à prò delle noſtre

noſtre sfrenate libidini le andiamo per ogni via tracciando. Onde pericoloſiſſimo tra tutti è lo ſtato di coloro, che ponno ciò che vogliono, e non hanno di che temere.

Le comodità, che ſi preſentano non s'hanno à diſprezzare.

Il ſoldato d'Antigono, mentre era pouero, debole, & mal ſano era vn Marte; fatto poi curare, & datogli da viuere riuſci vn ſolenne poltrone. Richieſto della cauſa di coral mutatione, riſpoſe: Che rincreſcèdogli prima la vita per le miſerie, che patiua, che volentieri la ſteſſa auoenturaua; ma che poi hauèdo comodità di godere, e di ſguazzare cò ogni ſtudio la riſparmiaua.

E' ſempre pericoloſo leuare a'popoli gli agi, e le comodità doue ſi trouano. Il giudicin di Tiberio dimorò lungo tempo ſoſpeſo à riſoluerſi di ritirare il popolo dalle dolcezze della pace alle moleſtie, & incomodità della guerra. *Populum tot annos molliter habitum, non audebat ad duriora vertere.*

La comodità de'maggiori Principi non ſi deue conſiderare, ſe non pe'l loro contentamento. Eglino non hanno ſe non troppo, pur che credano d'hauer aſſai.

Dimandato Seleuco quanto haueſſe d'entrata, riſpoſe; Quanto me ne fa biſogno.

Compagnia.

BAſta vn cattiuo à corrompere vna Città intera. *Serpunt vitia, & in proximum quemque tranſiliunt, & contactu nocent.* Sen.

La compagnia nel male, pare che faccia, o più ſcuſabile, o meno punibile il male à giudicio di chi pecca.

Chi vuol far vn male cerca ſempre compagno: Chi vuol far bene va ſolo, e ſegreto.

La più pernicioſa, e dannoſa coſa all'huomo è la mala compagnia. Come la pece s'attacca facilmente & imbratta chi la tocca, coſi il peccato ſi attacca all'animo per lo commercio de gli huomini vitioſi.

Molti che non conuerebbero mai inſieme à far vna coſa buona, conuengono a farne vna cattiua. Erode, e Pilato prima nemici, s'accordano inſieme à crucifigere l'Innocente; & per loro meglio fora ſtato, che d'amici ſi foſſero fatti inimici per non crocifigerlo.

Chi può far da ſe ſteſſo, & ſolo vn'impreſa non ſi curi d'hauer compagni, perche ogni picciola compagnia diminuiſce la lode del principale.

Non è ben'inteſo, che'l Principe vada in alcun luogo di feſte, o d'altro con tutti i figli inſieme: ne per viaggio pari mente: & à conuito meno.

Compagnia de triſti.

TRoppo è potente la pratica de'cattini. O l'odiarli, o l'imitarli è neceſſario. L'vno è dannoſo, l'altro pericoloſo.

I frutti della conuerſatione co'i triſti altro non ſono, che vituperio, & ignominia. Biſogna accompagnarſi con quelli, co'i quali l'eſſer veduto non nuti il colore. Coſi Ippocratida à quel giouanetto, che s'arruſci, per eſſere dall'iſteſſo ſtato veduto con vn tal diſhoneſto, & mal viuente.

Ripreſo Antiſtene, che tal'hora conuerſaua co'triſti, Riſpoſe, ch'anche i Medici praticauano co'gli infermi, ne s'ammalauano. Vedi *Compagnia.*

Compagnia de'più potenti.

BIſogna approſſimarſi a'Grandi come al fuoco: non troppo lontano per non ſentir'il freddo, ne troppo vicino per non abbrucciare.

Non è l'apologo ingrato per coloro, che incautamente s'accompagnano co'più Potenti, e grandi di loro ſteſſi. Cõuennero inſieme vna Vacca, vna Capra, & vna Pecora, per andar'à caccia, e s'accõpagnarono con vn Leone, e dopo hauer per buona fortuna preſo vn graſſo Ceruo, il Leone lo diuiſe, e fattene tre parti diſſe: La prima tocca à me, perche ſon'il Leone: La ſeconda pur tocca à me, perche ſon più potente: Et anche la terza è mia, perche coſi mi piace. Altri dicono, che'l Leone faceſſe la quarta parte, qual poſta in mezo à ſuoi compagni diſſe: Pigliala chi la vuole, ma chi la pigliarà ſaprà per quanto. Vedi *Diſparità.*

Comparatione.

E' Biaſimeuole il paragone, oue non è proportione.

Chi ha in tutti eccitata la meraui glia, non può nella profeſſion ſua eſſer meſſo in paragone con altri; perche non coſi facilmente s'innalzano gli huomini à conſeguire tanta eminenza.

Compaſsione.

AMore non entra mai per porta tanto larga nell'anima, quanto è quella della compaſſione. Vedi *Bellezza preſente efficace. Compatire.*

Compaſsione, & Inuidia.

LA compaſſione ſolleua, non opprime. La compaſſione non può che migliorar lo ſtato, doue l'inuidia cerca ſempre di minorarlo. Quella intende la ſolleuatione, queſta i precipitij: E'vero, che chi è compaſſionato è inferiore; ma è chi s'augura più toſto vna inferiorità eſente da pericoli, che vno Stato aſſediato da miſerie? Le vele grandi ſono più tiràneggiate da venti. La grandine foura i tetti più ſuperbi eſercita i ſuoi furori. I terremoti non offendono, che le gran Regie.

Compatire.

TAnto lontano dal vero, che l'odio compaſſioni le altrui diſgratie, che più toſto ci goda maggiormente, quanto più s'accreſcono.

Quando ſi compatiſce alle altrui miſerie s'vſa miſericordia à ſe medeſimo, eſſendo Iddio Teſoriero de'liberali verſo i poueri afflitti, & angoſtiati.

In vn sõmo pericolo il timore nõ dà luogo alla miſericordia.

La pietà d'vn'animo generoſo non può più degnamente impiegarſi, che in compatire alle ſuenture altrui.

Compatriota. Vedi *Patriota.*

Comperare.

LE coſe cattiue comperinſi à qual ſi voglia prezzo ſempre ſi pagano più che non vagliono. Le buone non ſono mai care. Nel buon mercato ſtà naſcoſto l'inganno.

Comperar Stati.

SE bene chi ſi ſia, c'habbia danari può cõperar Stati, gli eſempi però dimoſtrano, che tali contratti habbiã biſogno di molto auuedimento. Se Amari, e Didone altro nõ haueſſero hauto, che'l prezzo: quello nel comprare il monte Marcone, e queſta il famoſo terreno d'Africa, colui non haurebbe edificata Sã. maria, ne coſtei Cartagine. Vno Stato, che par niente ſolleua ſpeſſo il compratore à gran fortuna; & vn'altro che par grande precipita il Poſſeſſore in miſerabili rouine. Nel creſcere delle grandezze di Cartagine, ſorgèdo altresì à fronte la gloria della Città di Roma, tutti i piccioli Stati furono eſtinti, perche queſta all'Imperio ſuo tutto ſottomeſſe, in conſeguenza più non ſi trattò di vendere, o comprare Stati: Ma caduto, che fu l'iſteſſo Imperio ſi tornorono à ripigliare i medeſimi contratti de gli Stati, che delle mercantie, e gl'Imperatori indeboliti venderono la libertà à chi la volle, come Rodolfo à Fiorentini, Saneſi, e Lucheſi: Come Carlo à Genoueſi & à Piſani. Creſcendo poi i mouimenti in Italia Lucca fù venduta hor à Fiorentini, hora à Ghirardino Spinola, hor'à Roſſi: e Piſa hora à Gambacorti, hor à Viſconti. Fuor d'Italia gli Stati correuano la medeſima fortuna, percioche il Duca di Borgogna hebbe il Ducato di Ferretti da Sigiſmondo d'Auſtria per cento mila ſcudi. Et per ſimil prezzo fù venduto Cipro hor à Luſignano, hor à Cauaglieri Templari.

plati. E Candia,e'l Delfinato, & Zara, & Auignone venduti à Venetiani,al Rè di Francia,& al Papa, caminorono con la ſteſſa regola. Chi procede in queſte compre alla cieca,quando gli Stati ſono incerti, e pieni d'alteratione perde ſpeſſo col prezzo lo Stato,& la vita iſteſſa. Molti riguardi in coſi fatti acquiſti cõuien haucre,e due principalmente. L'vno,che'l cõpratore miſuri le ſue forze, ſe ſon'atte à difenderſi dalle violenze, inſin'à tanto, c'habbia lo Stato aſſicurato dalle alterationi, in tal caſo può comprare,perche lo Stato iſteſſo valerà per cento volte più del prezzo. L'altro é antiuedere, come con varij artificij fra tante alterationi ſi poſſa mettere in ſicurezza. Tanta é la forza della prudenza, che doue ella è gli Stati non curano la violenza de'mouimenti. Doue non ſono alterationi,l'huomo di Stato ſi può anc'auuanzare,ſe conſidera prima la neceſſita,o biſogni de'Potenti, e tutti gli accidenti, che gli poſſono aprir la ſtrada à farſi Grande,prouedendo,che ſi come tra potentiſſimi Imperij non ſi può far queſto acquiſto di compra, perche l'affetto de'Grandi non ammette deboli vicini,che però l'Aſia,e l'Africa non hanno di queſte compre; coſi che in Italia, ch'è regione ſopra modo diuiſa lempre vi ponn'eſſere occaſioni di vendere,e done nõ ſiano ſi ponno far naſcere per via di pegno. Vedi *Pegno*. Queſto fatto con certi patti,oue ſian rotti, ſpeſſo il compratore liberamente acquiſta. Sotto coſi giuſto titolo il gran Duca poſſiede Siena, & i Venetiani molte Città in terra ferma: & quelli acquiſti ſono giuſti,perche paſſato il tẽpo pattuito queſta rimane perfetta compra. Oue il ſauio huomo veda impedirſi quella via. Oſſerui gli Stati corrotti,e ſecondandoli ingegniſi di ſollenarſi à ſuoi penſieri. Didio,huomo di poco valore,ma auueduto, vedendo le militie Pretoriane hauer vſurpata l'elettione dell'Imperio,e ſapendo,ch'erano auari, ſeppe valerſi di queſta lor corruttione in modo, che con danari ſi fece eleggere Imperatore. Hoggi i Giannizzeri ſono nella corruttione iſteſſa;chi hauelſe danari,e giudicio potrebbe farſi Imperator de Turchi. Se repugnaſſe il non eſſere del ſangue Ottomano,à ſuperar queſta difficoltà non mancano arti. Per tutto artiuua l'ingegno. Simil arte vsò Licurgo per regnare in Iſparta,ma con ottimo fine. Liſandro l'vsò altresì,ma con fine contratio,e perciò n'hebbe effetto contrario. Pirro mandando danari à Romani in tẽpo, ch'erano ottimi per acquiſtarſi il lor fauore furono ributtati:mandandone Giugurta in tempo,ch'erano corrotti furon graditi,& per gli medeſimi ottenne il Regno de Numidi. Conſideri parimente l'huomo accorto ſe vi ſiano paeſi lontani da venderſi, per accreſcerſi poi col permutarli co'i vicini; Se poſſa paeſi deſerti rendere habitabili: ſterili farli fecondi;& accreſcerli con quell'arti,che ſi deuono: Et quãdo tutte queſte coſe haurà fatto,& adoperato tutte l'arti poſſibili,reputi tra ſe ſteſſo hauer fatto niente,ſe non ſaprà vſar l'arte di tutte l'arti, laquale conſiſte in queſto di comprare i cuori. Chi s'incamina con auaritia,& arti di guadagnare al Principato ſappia,che caderà in diſpregio,& che per tutte le leggi diuine & humane farà con la ſua ſchiatta ellerminato; non permettendo Iddio,che le ſue coſe (che ſono gli Stati) da coſi ſordida gente ſian maneggiate, dicendo egli medeſimo. *Per me Reges regnant.*

Competenza.

QVando ſi hà done ricorrere per qualche ſcuſa, ſi tolera la maggioranza. Molti cederiano il luogo,ſe tronaſſero pretẽſto di cederlo:e ſpeſſe fiate ſi contraſta più per vergogna,che per ſuperbia. Pazza coſa è contendere inſieme,quando tutti d'accordo dobbiam morire. Vedi *Precedenza. Gara. Riſſe.*

Quand'alcun Principe è creſciuto,e fatto grande, vtiliſſimo è all'Inferiore non vrtar ſeco,perche ſicuramente rouinarà, affrettãdo quel male,dal quale il beneficio del tempo, & altri diuerſi accidenti lo poſſono liberare: Tanto più,che frà gli altri quei Principi,che ſono peruenuti à ſomma grandezza laſciano volentieri ſtar in pace gli inferiori. E già ſi sa che Auguſto laſciò per precetto, che non s'attendeſſe ad accreſcer l'Imperio. Et i Grandi ſi reputano à grand'ingiuria, quando ſono offeſi da minori. Acciò alcun di queſti non cada in tal'errore,miglior rimedio non v'è, che'l porſi auanti la potenza di colui, con cui pretende vrtare,e trouãdoſi ella,come diſſe Ceriale de'Romani,creſciuta per la felicità,e per la diſciplina d'ottocent'anni,diſcoſtar ſi da eſſa;perche è coſa impoſſibile(quand'ella pur cadeſſe) che non vi rouinaſſe altresì ſotto l'vrtatore. Quand'io leggo gli errori, che ſopra queſto fecero i Tarentini, i Sanniti co i Romani: i Rodiani con Perſeo, & con gl'iſteſſi Romani: Et che finalmente gli Etoli, & i Treueri non conobbero con chi hebbero à fare, dubbito fortemente, che ne medeſimi errori, non ſia per cadere à tẽpi noſtri, o a'futuri qualũque altro Principe,il qual nõ ſappia miſurar le forze ſue,& quelle dell'Auuerſario. Nell'agguagliare la potenza di vn Principe ad vn altro, ſe non ſi viene à particolari,come fà ciaſcun'huomo prudente, quando mette mano al pareggiar delle coſe è, quaſi impoſſibile non prendere errore. E dunque neceſſario non ſolo comparar l'entrate,ma eſaminar bene la diſciplina, e la differenza dalla gente dell'vno, a quella dell'altro; qual di eſſa è più affettionata al ſuo Signore:qual è meglio,o peggio armata:quali amicitie ſi tira dietro l'vno,o l'altro de'competitori: come ſia fortificato il paeſe per natura,o per arte: che copia s'habbia d'artiglieria:come il paeſe patiſca difetto,o habbia abondanza de viuieri, & altre molte coſe, le quali fanno riputare vn Principe più debole,o più potente dell'altro. Di più degno è di conſideratione,ſe'l nemico,che ſi và ad vrtare,ſia più potente, o meno potente,in mare,u in terra:in caſa,o fuori; hauendo Annibale conſigliato Antioco, come conueniſſe vrtare i Romani in caſa,e non fuori. E ben parimẽte vedere,di che qualità ſia lo Stato,che ſi và ad attaccarte; perciochè poſto, che due ſtati ſiano d'egual forza in ogni coſa,ma vno ſia Republica l'altro Principato,io terrei ſempre opinione, che foſſe più duro vrtare cõ la Republica, che co'l Principato. Et coſi parimente,chi vien'in Italia ad vrtar cõ la Chieſa,o con altro Principe;perciochè quãdo foſſe più gagliardo della Chieſa ei ſarebbe niente, vedendoſi per lunga proua,che l'vrtar con eſſa, non ha mai meſſo cõto ad alcun Principe Chriſtiano, o per naſcoſto giudicio di Dio, che la protegge;o per la riputatione,ch'ella ha preſo,& per lo biaſimo,che ſi tira dietro,chi cerca d'offenderla: o perche, quando bene ſi ſpegneſſe il Papa,non ſi ſpegnerebbe il Papato: Onde è ſano conſiglio, non entrar mai in alcuo tempo ſeco in competenza. Se reſpettiuamente non s'hà con tali Principi a competere, aſſolutamente non anderà quello a competere con quel Principe, che per numero di Regni, di gente, di danari gli ſarà ſuperiore. Et s'alcuno opportà,che Aleſſandro il Grãde col picciolo regno di Macedonia vinſe i Perſi: & i Romani con vna ſol Città il mondo. Riſpondo,che in quanto à i Romani,eglino cio fecero con lunghezza di tempo,con felicità, e cõ diſciplina. Et Aleſſandro con la medeſima felicità, e diſciplina, o almeno pari à quella de'Romani, ma in vece della lunghezza del tẽpo, con la fiacchezza, e debolezza de'nemici. Chi ben'eſaminarà queſti capi,ſicuramente non pigliata errore. E quãdo ben preueda,ch'altri eſſendo più potente di lui ſia per opprimerlo,non è perciò bene, c'habbia per fuggir tal'incontro a procurarſi la morte, come ſoleuano i Gentili, ciò fallamente aſcriuendo ad atto di magnanimità. Ne minor riguardo dourà il più Potente hauer dal lato ſuo,potendo per varij accidẽti dar principio alla ſua caduta. E s'egli non ha in ſe vna ſomma virtù per rimediare all'inuidia,che li concita della ſua potenza,ſoggiace à nõ minori pericoli,che ſi ſoggiaccia il debole. Iſche moſſe Auguſto à comandare, che non ſi procuraſſe dilatar maggiormente l'Imperio. Et deue eſſer cagione, che'l gran Turco non con fretta, ma con indugio attenda à fare i ſuoi acquiſti. Vedi *Aſſalto*.

La competenza, che nacque tra Proſpero Colonna e'l Marcheſe di Peſcara tolſe loro l'occaſione d'entrare in Piacenza, e di recuperare lo Stato di Milano. Temiſtocle à cui molto più premeua il ſeruitio publico, che l'ambitione priuata, preſentẽdo mentre erano in procinto di far giornata co'Perſi,che'l Capitano de'Lacedemoni confederati voleua la precedenza, come pur ſogliono far quelli c'hanno poca voglia di combattere, gli cedette ſubito cõ dire: Che l'eſperienza di quel giorno haurebbe dichiarato à cui di ragione ſi douea.

Compiacenza.

PArlare al guſto d'alcun Grande: acconſentire à tutto ciò, ch'ei dice: ammirar quanto fà: approuar quanto vede, ſono i principali modi della compiacenza. Vedi *Adulatione*.

Com-

Compleſsione.

LA compleſſione buona de gli huomini è ſpeſſe volte la loro morte, perche in quella confidati imprendono diſordini coſi grandi, che gli atterrano. Vedi *Temperamento.*

Complici.

E Patte di ſupplicio al Reo, l'hauer cõplici, o cõſapeuoli del misfatto. Il tormeoro, che nõ gli dà la coſcienza co'rinfacciagliela, hallo dal pentire, che poſſano i conciį precipitarlo.

Noi nõ vediamo troppo volẽtieri coloro, che ſono ſtati miniſtri e cõplici delle noſtre colpe. La Scimia rimirandoſi, e vedẽdo la ſua bruttezza, le ſue grinze, e la ſua figura coſi difforme rompe lo ſpecchio, che le la rappreſenta. Vedi *Colpeuole.*

Compleſsioni, e coſtumi diuerſi. Vedi *Sito.*

Complimenti.

LE iperboli, le amplificationi, e le affettationi leuano ogni decoro, à i complimenti, e gli ſcreditano affatto.

Guardiſi chi ſi ſia di non paſſar complimẽti con quegli Ambaſciatori, che vengono al ſuo natural Principe, mandati da vo'altro, o nemico, o poco ben'affetto. Vedi *Cerimonie.*

Complimenti del Principe.

VN Principe deue honorare & gratificare l'altro nel riceuerlo, & honorarlo, poiche le coſe de'complimenti conſiſtono in mera gratia, e non in giuſtitia: Queſto però intendeſi d'vn Principe nato tale, non di vno c'habbia la dignità da vn'altro. perche queſto deue ſempre la dignità datagli conſeruare intatta con ogni riputatione di chi gliel'ha data; perche ſi può del proprio eſſer prodigo, ma non di quello, ch'è d'altri.

Componimento.

CHi ſcriue con vtilità, e vaghezza, ottiene il vanto di perfetto Oratore.

L'ordine, la grauità, la chiarezza nelle ſentenze, ne i concetti, nello ſtile rendono ammirabile ogni componimento.

I componimenti affettati, ſono lubidini del genio, non parti dell'ingegno. Vedi *Scriuere. Comporre.*

Noo ſi ſconuiene ne'componimenti aggiungere tal'hora qualche fregio, perche la ſteſſa Palladẽ, Nume tutelare delle ſcienze noo ricuſò nella Sicilia fregiarſi di que'medeſimi fiori, che Diana, e Venere raccoglieuano.

L'animo dell'huomo virtuoſo non può ſiemprſi di più ſonr' abondante conſolatione, che della ſperanza di propalare il ſoo nome, ſecondo il merito, e di laſciare al Mondo dopo ſe coſa, che non poſſa racchiudeꝛſi nelle angoſtie d'vna tomba.

Ne'componimenti gratiſſima è la congiuntione dell'antichità, e della nouità. Dell'antichità, per la maturità delle ſentenze: Della nouità per la vaghezza dell'inuentione: Dell'antichità per i frutti del vecchio Autunno: Della nouità per gli odorati fiori della giouane Primauera.

Il parlare, e ſcriuere, ſenza molt'ornamento nelle coſe doue ſi tratta di ſapienza, è tanto lontano da poterſi biaſimare, ch'anzi merita molta lode; poiche chi è che non biaſimi vna honeſta vergine, che a'inanelli i crini, e s'imbelleti la faccia? Vedi *Scriuer Lettere.*

Il Pauone che l'Imperatore Adriano conſecrò nel tempio di Giunone in Negroponte fù giudicato coſa eccellẽte, nõ perche foſſe tutto d'oro, ma perche tutto arricchito di vatie gioie. Tutti i cõponimenti ſono componimenti, come tutti i fiumi, ſono fiumi, ma ve n'è voo più vtile dell'altro. Il Nilo è piaceuole alla viſta non per l'abondanza delle ſue acqua, che'l Danubio ne ha altretante, ma perche la ſua acqua rende fertile tutto l'Egitto.

Chi troppo ſtiracchiatamente abbelliſce i ſuoi componimenti è ſimile al Tintore, che colorendo troppo il panno l'abbrugia, e rende inutile.

Raccontano i Poeti, che Pigmalione hauendo fabricato vna Statua di Donna, talmente ſi perdeſſe nel forſenato amor di quella, che biſognò, che in fauore della ſua rabbia gli Dei la rendeſſero viua.

Compoſitore.

VN Compoſitore acquiſta grand'honore riſpondendo ſubito, & improuiſameote.

Le qualità de'Compoſitori ſcorgonſi al viuo ne'loro propri componimenti, non meno che ne terſi ſpecchi le imagini loro. Eſſi medeſimi ſon quelli che ſi dipingono. Vedonſi coſi bene in quelli, la conditione, l'ingegno, gli humori, l'eccellenza, la bellezza, i diffetti, le imperfettioni loro, come in queſti le forme naturali.

L'Oratore per acquiſtarſi nome di eccellente nella facoltà non meo rettorica che politica, veſtirà la ſua compoſitione di tutti quei colori, & artificij, che rendono illuſtre, numeroſa, e perfetta l'oratione: come dell'oportunità de gli ciempi, delle vaghezze delle metafore, dello ſplendore delle ſimilitudini, della forza de gli argomenti, della purità dello ſtile, della nouità de concetti, della dignità delle ſentenze, delle proprietà delle parole, delle gradationi delle repliche, delle interrogationi, delle eſclamationi, de i di ſgiunti, de gli antiteti, de gli epiteti, e di tutti quelli ornamenti, che ſi conuengono non à volgare, ma ad eminentiſſimo Oratore.

Compoſitione della perſona. Vedi *Geſti mouimenti.*

Cooperare.

INdarno ſi chiamano gli aiuti dal Cielo, ſe ſi cõtraſta à gli aiuti del Cielo. L'inuocano molti, e l'impediſcono. Chiedono altrui ſoccorſo, & abbãdonano ſe ſteſſi: e cõtrariando co i fatti alle parole, moſtrano di noo deſiderare quello, c'hanno pregato, e di hauer pregato per non eſſere eſauditi. Vedi *Operare.*

Compromettere. vedi *Pace priuata.*

Comunanza. Vedi *Muſica. Politica. Vnione.*

Communicare. Vedi *Conferire.*

IL bene non è degno di queſto attributo di bene ſe non ſi cõmunica. Che giouano gli acquiſti delle ricchezze, mentre mancano amici da participarne il poſſeſſo? Che vale l'honore delle vittorie, ſe non ſi troua vn cuore, che ſe ne rallegri ſenza inuidia? Mancando l'amicitia di communicare, manca al contento la maggior parte delle ſue dolcezze.

Concedere.

E Prudenza concedere tal'hora quello, che non ſi può negare ſenza pericolo. Vedi *Donare.*

Conceſsioni. Vedi *Priuilegi Facilità.*

Concetto penſiero. vedi *Sentimento.*

Concettione. Vedi *Generatione.*

Concordia.

LA concordia, e pace delle famiglie compongono quella dello Stato: & ou'è cõcordia ferma iui il dominio, ſi mantiene, e creſce.

Ne'luoghi dou'è concordia, nõ ſolo d'opinioni in certe coſe, ma

ma in tutto quello ancora,che riguarda l'vtilità cõmune, il nemico ſtraniero proua tra uagli grandi in far progreſſi di conſideratione; perche tutti cõſpirano contra di lui. Vedi *Vnione, Adunica Politica.*

Concordia de'cattiui.

PErnicioſiſſima a'buoni è la concordia de'cattiui. Queſta con ogni ſtudio potiamo ſicuramente reſcindere, imitando la prudenza de'Medici, iquali i membri corrotti diuidono, e i ſani mantengono vniti. Tra queſti iſteſſi proteſtò Chriſto d'eſſer venuto à portar la ſpada,non la pace. *Quia videlicet* (dice S. Giouan Chriſoſtomo) *præcipua ſingularisque pax tunc præſtatur,quando quod tabo,vel ſanie corruptum eſt abſcinditur. Quãdo ſaltioſa, & improba pars repellitur, aut omnino deſtruitur. Sic certe cœlis terra conungi poteſt.* Coſi fece il Signor Iddio nella Torre di Babelle,ponendoui confuſione. Coſi fece San Paolo con quelli che contra di lui cõſpiranano.

Concorrente. Vedi *Emulo.*

Concupiſcenza.

ANcorche tolta ſia la legna'al fuoco, e ſi ſmorzino le bragie,reſta ſempre ardente la pietra. Caſtigata pure ſia la carne dalle infermità,inaridita da trauagli,conſumata dal tempo,ritien tempre la concupiſcenza nell'oſſa: Nelle cose volontarie può ciaſcuno eſſer virtuoſo, nelle naturali ſarà ſempre fragile. Prima finirà noſtra buona vita,che noſtra mala carne. Vedi *Carne Luſſuria, Appetito ſenſuale.*

La tentatione carnale è quel borraſcoſo Aquilone, che ſoffia dalle cauerne dell'Inferno, e che ſuelle nel giardino di Dio gli più alti cedri,e più ſublimi cipreſſi. La fortezza de i Sanſoni,la Santità de i Dauidi,la ſapienza de i Salomoni.

Cõdannati à morte. Vedi *Giuſtitiati*

Conditione.

IL cambio della conditinne non è ſempre honoreuole; è meglio eſſer teſta di moſca,che coda di Leone.

Domeſticandoſi Luigi Vndecimo co'i Mercanti, ch'andauano,e veniuano da Prouincie lontane, per ſapere tutte le coſe,e cauarne frutto,li faceua tal volta mangiare alla ſua tauola. Le carezze de Principi, aggiunte al luogo, & alla buona cierà,dauano la corda à più ritenuti. Vedendoſi vno di quelli ſpeſſo in coſi fatto honore,ſdegnò il vederſi ſempre chiamar Ser Giãni,e ſupplicò il Rè à farlo ſcudiero;il Re, gli diede lettere di nobilitamento,dopo le quali il mercãte ſi cinſe la ſpada, & s'adornò d'vn'habito conueneuole.E coſi ſi preſentaua al Rè,credendoſi per ſi fattu ououo honore eſſere eleuato ſopra l'Epiciclo di Marte,e ai andare del pari co'i principali Signori della Corte. L'aſino vien riceuto al ſuon di battonate,& il cane barbone è riceuto alla tauola & accarezzato. Ma il Rè non ſi degna pur di guardarlo,che'l laſcia ſempre ſtar'in piedi: Quello mercante haurebbe volontieri date via le ſue lettere per ritornarſene nel ſuo primo grado:e non potendo coſi fatto cambio comportare,ſe ne lamentò col Rè,il qual gli diſſe: Quand'io vi faceuo ſedere alla mia tauola,Io vi teneuo come il primo della voſtra conditione, & non faceuo torto a Gentilhuomini d'honoratui per tale; hora che voi hauete voluto eſſere Gentilhuomo, & che in ſi fatta qualità, & ordine ſete preceduto da molti, che l'hanno acquiſtato con la ſpada de'loro Antenati, e con loro propri meriti, Io farei lor torto nel farui il medeſimo fauore. Andate Signor Gentilhuomo.

Condoglianza.

I Buoni,Cittadini alle noue del mal publico s'attriſtano. Coſi Tacito. *Optimus quiſque Reſpublica cura mouebatur.* Et è chiaro queſto contraſegno per diſcernere dal mal'affetto Cittadino,il vero,& ingenuo Patricio; perche douendo queſti anteporre ad ogni ſuo penſiero il publico beneficio, deue parimente del publico danno ſentirne priuato ſpiacimento.

Le condoglianze o in voce,o in ſcritto col Principe à cui ſia morto il Padre deuono paſſarſi leggiermente; ma con iſtudio poi il contento del nuouo arriuo ſuo al Principato. Chi moſtra più ſtimare la perdita del morto, che'l acquiſto del viuo commette error notabile. In ſimil caſo più piace ſentire parlar de viui, che de'morti. Nelle orationi funebri ſi dà più parte al defonto;ma quiui ancora ſi nega la ſua al viuo.

Condotta. Vedi *Acqua.*

Confederati.

DImenticarſi de'Confederati ne'trattati, e ne gli accordi è vna ingiuria contra la buona fede,e la legge dell'amicitia. Chi piglia molti Confederati ſi mette in grandi obligbi.

Confederatione.

LA commune cõſeruatione eſſer deue il ſolo fine delle confederationi.

Quelli che conſigliano à mantenere le confederationi con gli amici deuono eſſer temuti,e credori.

La legge della confederatione, che è quella dell'amicitia, vuole che gli Amici, & i Confederati ſi tilentino, & iotereſſino nel mal'e nel bene che lor ſopr'aggiuge. Le obligationi,e gl'intereſſi loro deuono eſſer comuni,come imbarcati nel medeſimo vaſſello della Rep ublica,laquale non permette punto,che l'huomo ſi ſalui in diſparte: ne che coloro, iquali ſtanno nella poppa non ſi commouano per l'acqua, ch'entra per la proua.

Non è mai bene ſeruirſi, d'vn potente confederato per acquiſtare,e poi mandarlo mal contento. I Lacedemonieſi ſe ne pentirono, eſſendoſi ſeruiti delle forze de gli Atenieſi contra i Meſſenij. Seruono le confederationi, non per mouer guerra alle formiche, come vna volta fecero gli Atenieſi iſteſſi; ne tampoco per vna certa riputatione, o fumo, come quella de i Campaneſi con li Sedicioſi;ma per occaſione di ſoccorſo,e di aſſiſtenza in caſo di neceſſità.

Sappiano benſſimo i Principi, con qual legame di feudo, o d'amicitia,o di raccomandigia,o con qual altro nome,o titolo ſi poſſa imaginare,ſono congiunti con altri Principi, e non lo pongano in oblio, maſſime ſe ſono Principi di gran lũga maggiori,perche non mette conto il fare ſpeſſe mutationi. Scriue Tito Liuio,che Filippo Rè di Macedonia ſi faceua leggere due volte al giorno le conuentioni fatte co i Romani. Queſta vriliſſima conſuetudine perſuaſa da Oneſſimo nobile Macedone à Perſeo Rè,figliuolo dell'iſteſſo Filippo,ma diſprezzata,fù cagione,che'l pazzarello perdeſſe il Regno,la liberta, e che miſeramente moriſſe. Quel che ſi dice de'piccioli Principi verſo de' Grandi, hà d'hauer anche luogo ne'Grandi verſo de'Piccioli. Che ſe hanno eſſi acquiſtato qualche Città, o Regno con alcune ſorti di patti,o conditioni,non deuono alterare i loro priuilegi,per moſtrarſi più intieri Signori; perciochè, oltre che mettono eſſi mano à quello, che non deuono,non poſſono ne anche ſtenderſi innãzi per ſpacio di molto tẽpo ne gli Stati,e nella vita,come prouò in ſe ſteſſo il Duca d'Atene,quando Signor diuenne di Fiorenza. Di contrario ſentimento fù bene à queſto il buon Germanico,che per honorar Atene cõſedetata, nõ più, che con vn Littore ſi fece vedere,andando per la Città: E Filippo Rè di Macedonia per Argo ſolo, & alla Cittadinesca volle del pari con gli altri caminare ſenza diadema,e ſenza porpora.

Conferire communicar'i penſieri.

GLi gran dolori vogliono ſuaporare, altrimente ritenuti tanto più ingroſſano,quanto più ſforzati.

Si come non può il Chirurgo medicar la ferita, che ſe gli tiẽ naſcoſta,coſi non poſſono gli amici,e ſeruitori de'Principi preſtar rimedio a'loro infortunij,e loro nõ vengono palesati. Deuono i Grãdi nelle diſgratie congregar ſubito,e fedeli conſolte, perche non ſi giamai tanto ſeuera la fortuna,che con arte,con patienza,con giudicio,con partiti non ſi poteſſe placare. Attri-

uato

nato al misero Vitellio l'infausto auuiso della sorta hauta à Cremona,occultò sciocamente la nouella, forse per non intimorire il popolo di Roma: Con tutto ciò s'hauesse conferito il riceuto danno, & consolato il rimedio haurebbe hauto speranza,& forze da resistere à Vespasiano.

Per la communicatione de'suoi pensieri,e negotij,con quãte, e quali persone debba il Principe farla bisogna prendere esempio da Nostro Signore, mentre conuersò in terra, ilquale in alcuni colloquij & attioni miracolose communicò le stesso à tutto il popolo, & in alcune altre al numero vniuersale de i Discepoli: In altre à gli Apostoli solo, & in alcune più alte, e misteriose, à gli tre,& tal volta ad vn solo. Onde à Pietro solo diede l'informatione della cura del suo ouile,& a San Giouanni la riuelatione de gli altissimi misterij della sua diuina generatione. Il dire distintamente quali sian le cose, che'l Principe ha da communicare à molti,nuero à pochi,o a pochissimi,o ad vn solo secondo l'esempio tolto da Nostro Signore,non è facile,ne necessario;perche le cose istesse l'insegnaranno,nondimeno è più sicuro, massime nella giouentù, e ne i principij dell'amministratione tacere anco a quelle cose, che si potrebbono dire, che per vaghezza di far parte di se, dir quelle, che si dourebbono tacere. Gli auuisi di cose remote, & altre occorrenze quotidiane, non pertinenti al gouerno si possono dir con tutti. Vedi *Consultare*.

Confessare affermare.

IL confessare liberamente vn'errore ha gran forza per farlo perdonare. La ragione è perche non si può confessare volontariamente vn errore, che nell'istesso tempo non si lodi colui, al quale si confessa; percioche alcuno non s'indurebbe à simil'atto, se non sperasse, che gli fosse perdonato l'errore, e con tale speranza vien à mostrar cõfidenza, e dar lode al Principe di clemente: Cose c'hanno gran forza per indurre altrui à perdonare. Onde non senza mistero quel verbo *Confiteor* nelle sacre lettere significa non solo confessare, ma anche lodare, poiche confessando si loda. Vedi *Perdono domandato*.

Confessione affermatione.

E'Pazzia il publicar quei falli, che non hanno hauto altri testimoni, che cose inanimate. La prudenza impiega tutta la sua auuedutezza in ascondere i publici errori, non in propalare i segreti.

Confessione sacramentale.

LA vergogna, che toglie il Demonio al peccatore nel commettere il peccato,gliela rende dipoi, che l'ha commesso, si che, o non lo confessi,o confessando lo scusi.

La confessione pare à gli huomini del mondo vn graue giogo.

E'necessario cominciar per tempo ad auuezzar i figliuoli à questo soaue giogo della Confessione,non altrimẽte, che fanno i bifolchi, i piccioli lor vitelli destinati all'aratro, i quali cominciano prima ad addestrare coo collari leggieri di vimeni, dipoi con alquanti più graui, finalmente col giogo lor proprio, e solito.

Cessa il diuin castigo all'hora, che dalla Sacramentale confessione è preuenuto.

Essendo l'huomo infermo: *Non sanatur corpus, nisi purgetur animus*,dice Platone nel dialogo di Teage.

La penitenza, ch'è virtù solamente si rassimiglia al medicamento semplice; ma quella ch'è virtù, e Sacramento insieme vien parangonata al medicamento preparato, & composto: Composto (dico) della penitenza virtù, che può dirsi contritione, e di due altri ingredienti, che sono Confessione, & Sodisfattione,tre però integranti il Sacramento, ilqual riceue poi la sua perfettione dall'assolutione del Sacerdote. Sono come monete: Ciascuna vale assai,anche da per se,ma per comprarne il Cielo,bisogna,che siano tutte tre insieme.

Confessore.

DOue i Confessori saranno d'intieri costumi,e di buona dottrina, e non hauranno paura dir'il vero, & sapranno riprendere,& anche non assoluere,chi parrà lor che'l meriti, iui meno cresceranno gli abusi,e gl'inconuenienti.

Il confessare non è attione da tutti. L'ignoranza de'Confessori è causa di grauissimi errori,e disordini.

Confessore del Principe.

L'Officio d'ogni Confessore è importante,è pieno di pericoli;ma quello di confessar Principi, e persone Potenti è importantissimo,& pericolosissimo.

Vn Confessore, che voglia far da vero il debito sarà cagione della salute del Principe,& sarà di giouamento à sudditi.

San Lodouico, gloriosissimo Rè di Francia ne'ricordi, che diede al Figlio fù questo de primi: Che desse libertà, & licenza al suo Confessore di dirgli ciò, che pareuagli bene,& ispediente, Si rallegraua Teodosio Imperatore parlando di Sant'Ambrosio: *Egre tandem inuenti veritatis magistrum*. Et vn'altro gran Politico dice: *Qui a Sacerdotibus corrigi Reges negligunt atque despiciunt, videant ne corripiantur ab illo, qui corripit in furore: qui aufert spiritum Principum, quique terribilis est super omnes Reges terræ.*

Ottimo Confessore del Principe è quello, che riceue pochi doni da lui,& che ha per fine di far grande il Principe, non esser fatto Grande da lui.

Confidanza.

SI arrischia di vomitar'ogni gran fallo, chi confida di douer'essere perdonato.

La Confidanza è il frutto d'vna fedeltà ben'esperimentata; d'vna bontà senza eccettione;e d'vna vita senza ingiustitia.

Il credito,e la confidanza,che si hà in vn huomo di comando è il principal appoggio della sua autorità; perche quindi nasce l'amicitia, e la beneuolenza del popolo, che à buoni è vno scudo contra gl'inuidiosi,e maluagi.

Pericolosa cosa è il fidarsi d'vno già offeso da noi, non ostante,che gli habbiamo poi fatto seruitio di fresco.

La troppo confidanza fà spesso pericolar gli huomini.

L'Empieta malamente si può accompagnare con la fiducia.

Alessandro il Grande hauendo à commettere il fatto d'arme al Granico volle la sera auanti,che i suoi mettessero tutte le vittouaglie in cõmune, & che cenassero abondantemente,promettendo loro nel giorno seguente il rinfresco della prouisione propria de'nemici. Tale fù l'animo pieno di confidanza, c'hebbe,anche del molto dubbio.

Confidanza negletta.

CHi si fia all'hora si chiude, o caua gli occhi, quando inconsideratamente si priua d'vo'amico, o altra persona, à cui ha confidato i suoi segreti.

Confidanza verso il Principe.

VOlontieri deue ciascuo rimettersi nelle mani del suo Principe,e non partuir mai con esso lui: perche se Tiberio non potè questo patir da Tacsarinate,& l'Imperatore Carlo Quinto hebbe caro,che'l Duca di Milano riconoscesse il saluo cõdotto,che gli haueua fatto,rimettendosi tutto nell'arbitrio suo;che dourà fare vn priuato seruitore,o semplice suddito?

Confidanza verso Dio.

LA confidanza in Dio, può far mobile vn monte, quando che in se stessa non vacilli.

Chi è armato della confidanza verſo Dio, non può mai reſtar abbattutto, o morto. Se accade, che rimaniamo ingannati, accade perche prima inganniamo noi ſteſſi, confidãdo in quelle coſe, che noo ne conuiene, o non confidando quanto ne cõuiene. E'difficiliſſimo cauare vn'atto vero di confidanza. Vi vuole grand'aiuto di Dio à fare, che confidiamo veramente, e ſolamente nell'aiuto ſuo. Si vedriano forſe meo radi i miracoli, quando vi foſſe chi fermaſſe più frequẽti queſti atti. Quelli che o'inſegnano, che non oſtante la confidanza in Dio, dobbiamo fare quanto potiamo, altrimente in vece di confidenti diuentiamo temerarij, vogliono forſe dire: Che ſareſſimo temerarij nel credere d'hauer cauato vn'atto vero di confidanza; ma non già nel credere fermamente, che Iddio dalla ſua parte foſſe per aiutarce, quando noi dalla noſtra l'haueſſimo cauato.

Confidare.

QVello che ſi confida à molti non può ſtar lungamente celato.

Per troppo fidarſi ſi cade in grandi imbrogli, eſſendo la perfidia vn male, che penetra, e ſi diſtilla coſi ſegretamente, che ſe ne ſente prima la ferita, ch'ella fà, che ſe ne veda, o preueda il colpo ch'ella dà.

Chi troppo confida diuenta traſcurato; chi teme ſtà prouueduto.

Confinanti.

PRincipe prudente aggrauarà ſempre meno i popoli ſuoi limitati & confinanti, che quelli del centro, & del cuore del proprio Stato. Ve ne ſono ſtati di quelli, che non hanno mai impoſto grauezza alcuna a'popoli de'lor confini.

Confine.

TVtto il mondo s'arma in vicendeuoli contraſti per dilatare i confini.

La teſtuggine dentro al ſuo guſcio ſtà ſicuriſſima; volendoſi tal'hora iſtendere corre nel pericolo.

E'ſimile il Principe alla aragna nel mezo della ſua tela, che toccato anche da vna punta d'ago nell'eſtremità di eſſa, ſubito ſi riſente.

Richieſto Traiano dal Rè de'Parti di trouar bene, che'l fiume Euſrate ſeruiſſe di confini tra gli lor domini, riſpoſe, che non i fiumi, ma la giuſtitia metteua i confini all'Imperio Romano. Che i Regni ſenza giuſtitia non erano altro, che vn ridotto d'Aſſaſſini.

Sappia il Principe con chi confina: quali ſian quelli, iquali di eſſo poſſan temere, o ſiano da eſſer temuti. Non dia noia à coloro, da chi può trar più danno che vtile. Gli Rè di Napoli, non conſiderando, che con lo ſtraziar'i Pontefici confinanti più ſi perde, che non s'acquiſta, all'hora ſe o'accorſero, ma in vano, quando perderono il Regno.

Si vede, che la maggior parte delle brighe, & anche delle guerre, che ſeguono, naſcono da queſta pietra di ſcãdalo de'cõfini, quando maſſime non ſono ben diſtinti, o ben'aſſicurati. Et per parlare di coſe moderne, vediamo tra i Duchi di Saooia, e del Monferrato ſpeſſe liti, perche lo Stato dell'vno entra nell'altro, e noo vi è fiume continuo, che li diuida. Coſi tra lo Stato di Milano, e quello di Venetia ſempre naſce qualche diſguſto, pur per gli confini della Ghiara d'Adda. Il più ſaggio conſiglio ſarebbe dalle radici ſtirpare ogni occaſione di diſgoſto col permutare; come ſeguì alcuni anni ſono ſopra la Breſcia ceduta à Francia, & ſopra Saluzzo ceduto à Sauoia. Troppo importa, che ciaſcuno habbia ſerrato, & circondato il ſuo giardino: che poſſa dormire, andare, e venire con ogni ſicurezza: che nõ habbia ſpina mortal nel piede, e ſe ve l'ha cauarla. Quando non ſi troui modo d'aſſicurare, o di diſtinguer bene i confini, o con fiumi, o con monti, o con mari, ſtima bene Ariſtotile il fondare in luoghi opportuni Cittadele, o Fortezze, che ſerrino i paſſi, & impediſchino l'entrata à nemici; & che aſſicurino i ſudditi dalle inuaſioni, eſſendo queſto carico principal del Principe. *Non oportet ignorare vbi præſidia ſint collocanda, vt ſi munitæ ſint augeantur, ſi verò ſupernacua tollantur omnino, & loca opportuna magis cuſtodiantur.* Nell'oſſeruanza delle quali coſe, lode grandiſſima ſopra tutti meritò Auguſto, hauendo aſſicurato l'Imperio Romano, & ſuoi confini con ſofficienti forze, coſi terreſtri, come marittime, onde anche godè la maggior pace, c'habbia mai goduto Monarca del mondo.

Diſputandoſi tra gli Argiui, e Lacedemoni di vo certo paeſe, & parendo che gli Argiui allegaſſero maggiori ragioni, Liſandro tirata fuori la ſpada diſſe: Chi può più con queſta, Colui con più ragioni diſputa de'confini.

Conformarſi al tempo. Vedi *Cedere al tempo.*

Conformità.

LE coſe, che paſſano dall'vna regola all'altra, biſogna, c'habbiano conuenienza, conformità, accordo. Vedi *Somiglianza.*

Dourebbono ſempre i Principi moſtrarſi ſimili à i popoli per innanimirgli alla toleranza de'trauagli, che tal'hora occorrono. Inſegnò queſta Maſſima il Signor Iddio nel Teſtamento vecchio, il quale quando gli Hebrei erano nel Deſerto, & à guiſa de'Paſtori habitauano ne'tabernacoli, Egli pure volle habitare ſotto i tabernacoli. Quando poi mutando arte, cominciarono à guerreggiare, con la guida de'Giudici, e de gli Rè volle altresì dimorare ne'padiglioni, come ſtaua l'eſercito: E deſiderando Dauide di edificargli vn Tempio oon lo permeſſe, fin'à tanto, che ſotto Salomone arriuando ciaſcuoo alla pace, potè habitare nella propria caſa; conſentendo all'hora, che gli foſſe fabricato vn Tempio. Contra queſta iſteſſa dottrina allhora offeſe Auguſto, quando morendo il popolo per le ſtrade di fame, fece vn ſontuoſiſſimo conuitto, doue (narra Suetonio) i conuitati ſedeuano in forma di Dei, e di Dee, ed egli in forma d'Apolline. Che però con ragione il popolo moſſo à ſdegno grande ne mormorò. *Auxit cœna rumorem ſummæ tunc in Ciuitate penuriæ, ac fames; acclamatumque poſtridie eſt, frumentum omne Deos comediſſe.*

Congiettura.

GLi huomini pratichi, & intendenti delle coſe del mondo, da ben picciole congietture, raccolte dalle parole di chi ragiona, deducono ſpeſſo gran conſeguenze, & pigliano lume di coſe molto ſegrete.

Gli huomini di poca conditione, & deboli di cuore, per non hauer'occaſione d'inuidia, ne d'emulatione non ſi eſercitano ne i diſcorſi, ne anche nelle congietture, & laſciano, come ſi dice, che l'acqua corra alla china.

La congiettura è quell'iſtromento, del quale ſi ſerue grandemente la prudenza humana, laquale riguardando al futuro ne giudica cõ la diſcuſſione, & notitia delle coſe antecedenti. Ogni buon miniſtro dee eſſere ben prouueduto di queſte neceſſarie, e gioueuoli maſſariccie; ma guardiſi dal pronoſticare, & non ſi metta a fare, & dettare diſcorſi di coſe contingenti; Molto meno ad obligarſi à dirle in iſcritto.

Congiura.

OGni congiura ritiene della crudeltà. In eſſa il ſangue è ſtato preſo per lo ſigillo, & per lo giuramento, che obliga i congiurati. Saluſtio dice, che Catilina meſcolò del ſangue col vino in vna coppa, e lo preſentò à ſuoi compagni nella cõgiura: *Inde cum poſt execrationem omnes deguſtaſſent, ſicut in ſolemnitatibus ſacris fieri conſueuit aperuit conſilium ſuum.*

La punitione ſopr'al capo d'vna congiura offende pochi, e riſparmia molti.

I tradimenti, e le congiure nel loro naſcimento ſono come i piccioli ſerpenti, de'quali ſenza fatica ſi può eſtinguere il principio, ma eſſendo fatti grandi ſi rendono ſpauentoſi, & horribili à quelli, che da principio noo oe teneuano conto.

E'egualmẽte capitale nelle congiure contra qualche Stato, e Principe l'eſſer accuſato, & eſſer congiurato. Non vi è altra di-

ſeſa,che l'impoſſibilità. Non coſi toſto ſi vede la poſſibilità delle congiure,che ſi crede ſiano ſtate. L'apparenza,s'è di coſe buone moue coſi gagliardamente à deſiderarle, & s'è di coſe cattiue à temerle, che non laſcia luogo alla conſideratione del vero,perche non dà tempo al conoſcimento. Inhorridiſce la congiura il cuore, ſtupidiſce le membra. Chi la ſente dice più toſto: Io non l'haurei creduta,che io non la credo. In ogn'altro caſo ſi può ſperar'altro da gli adherenti? In queſto il difender' altri,è vn offender ſe ſteſſo. Il moſtrarſi amico fà creder complice. Non ſi può rettamente giudicare, ſe deue morire l'accuſato, fin che non è morto, perche non ſi può conoſcere il vero delle congiute, fin che non è paſſato il pericolo.

Trouanſi delitti,de'quali non biſogna auuederſi, ſe non dopo che ſono commeſſi, ma in materia de'tradimenti biſogna tuonare, & fulgurare in vn'iſteſſo tratto. Et è meglio ſchiuare il colpo di lontano,che aſpettarlo,e non tenerne conto;non vi eſſendo coſa tanto penoſa, che di viuere ſempre in timore di coſpirationi, le quali quanto più ſono diſſimulate, più ſi raddoppiano,e ſi rinforzano.

Non biſogna credere niẽte di leggiero, perche la calunnia è coſi ſottile, che penetra nel mezo delle più innocenti attioni; ma doue ſi concerne la ſalute dello Stato, le coſe più dubbioſe (dice Quinto Curtio) non deuono eſſere ſprezzate. Deuonſi conuertire le opinioni in euidenza, le apparenze in ſicurezza. L'incredulità nelle coſe indifferenti non nuoce ſe non all'incredulo; ma ne gli intereſſi di ſtato per non credere,ſi auuanza la rouina, ſi fauoriſce la congiura. Non è incredulità, ma infedeltà à creder niente. Ciaſcuno ne'ſuoi intereſſi deue mantenere la ſua credenza ferma, e non laſciarſi trapportare da opinioni vane, ma quando vi và della ſalute del Principe, e dello Stato biſogna creder tutto,& aſcoltar quegli ſteſſi, che vi riferiſcono coſe,che parono vane. I propoſiti di vn ſeruitore contra il ſuo Patrone: dell'obligato contra l'amico: del ſuddito cõtra il ſuperiore, ſono odioſi nell'altre colpe, nelle quali biſogna più toſto credere à gli occhi,che alle orecchie; e tagliar più toſto che fauorire, ne aſcoltare queſte funeſte relationi; ma in colpa di Leſa Maeſtà il figliuolo può accuſare il Padre,il Padre non è ſcuſato,ſe non accuſa il figlio.

Il delitto di Leſa Maeſtà è coſi deteſtabile,che la volontà per lontana che ſia dall'atto è punita,e riputata per effetto. Il pentimento che ſopraniene dopo può ben ſeruire per la colpa, ma non già punto alla pena. Il Gentil'huomo di Normãdia, c'hebbe vna volta nell'animo penſiero d'ammazzare il Rè Franceſco primo,& che dopo diſcacciata da ſe quella mala volontà ſe ne pentì, eſſendo ſtato accuſato da vno alquale gliel'haueua riuelata, fù mãdato ad eſſer proceſſato al parlamento di Parigi,& ne fù condannato à morte, & anche giuſtitiato,non oſtãte, che del ſuo pentimento in ogni miglior modo atteſtaſſe il Confeſſore.Come il riſpetto dell'imagine di Dio,impreſſo nella Maeſtà de gli Rè gli eſenta dalle leggi ſtabilite da gli huomini, coſi la dignità delle loro perſone li guarda da tutte le intrapreſe, e congiure dell'humana malitia, laquale non ardiſce ſenza pena di penſate à gli effetti contra le ſtatue, quanto poi meno,contra le loro perſone?La pena d'vna ſemplice volontà, ancorche non ſia ſtata ne riſoluta, ne determinata, non và mai ſenza la ſua pena, che molte volte paſſa alle coſe inanimate, alle caſe, alle ſtatue,alle imagini,alle ceneri della memoria. Queſto delitto inquieta il ripoſo de'morti trenta, o quarant'anni, dopo la loro ſepoltura, perche non s'aboliſce morendo: Et che più importa, & che non punto di ſenſo comune, o di humanità naturale, ſi puniſce il figliuolo, la moglie, la famiglia per il delitto del Padre, eſſendo vna lepra contagioſa, & hereditaria à tutta la razza. Il Padre non può ſcuſar ſuo figlio.Et il Senator Fuluio fù lodato d'hauer fatto morire ſuo figliuolo, per hauer hauto parte nella congiura di Catilina. Tra i Macedoni era vna legge, che ſi faceſſero morire cinque di più proſſimi parenti di quelli, che foſſero conuinti d'hauer congiurato contra il lor Principe. Che'l coſpiratore non habbia fatto male, baſta c'habbia voluto farlo. Le leggi non ſono fatte ſolamente per gli cattiui effetti, ma ancora per gli conſigli, e le riſolutioni. La volontà comincia il delitto, l'occaſione lo finiſce, ſe'l Reo non è preuenuto. Non biſogna aſpettare, che gli animali velenoſi habbiano morſicato per ammazzarli poi,ne che le volontà de'Traditori ſiano eſeguite,ne che ſi ſia tradito innanzi, che ſi ſia ſcoperto il tradimento.Quando ſi arriua à queſto pũto,nõ ſi tratta più di giudicare del delitto,ma di dolerſi dell'imprudenza: Nõ ſi dimanda più l'aiuto delle leggi,ſi corre à quello dell'arme: Non è più tempo d'accuſare, e di punire, ma di piangere,e di fuggire. Chi aſpettaſſe,che l'delinquente baueſſe eſeguito i ſuoi diſegni, nõ ſi parlarebbe più ne di giuſtitia, ne di Stato.Non biſogna aſpettare che l'edificio vada in rouina,biſogna puntellarlo,e ripararlo prima. E'vna gran diſgratia (diceua Domitiano Imperatore) quando non ſi crede la congiura contra i Principi, ſe non quando ſono ſtati morti da i Congiurati. Vedi *Leſa-Maeſtà Ribellione.*

Ciaſcuno che ſcopre le congiure contra la perſona ſacrata del Principe,e ſuo Stato, deu'eſſere ricompenſato dal publico. E coſi fù fatto à Vindicio da'Romani. Inſino le Oche,che ſcoperſero le inſidie de'Franceſi,ſctiue Plutarco,che foſſero da gli antichi ben tenute,& honorate. Amano i Principi per vn poco quelli, c'hanno fatto qualche gran ſceleraggine per loro ſeruitio, poi in vn ſubito la benuolenza ſi conuerte in odio implacabile,ne poſſono patire di vederli, rinfacciando loro la preſenza l'ingiuria della coſcienza;Ma quelli non ſon ſimili al Riuelatore, che ſenz'eſſer praticato dal Principe, ſpinto da ſolo debito manifeſta la coſpiratione,e vuol più toſto mancare nell'ofiicio dell'amico,che nell'obligo di fedel ſuddito.

Congiure douerſi riuelare.

SOn molti che credono di non eſſere obligati à dire quello, che ſanno, purche non facciano quello,che nõ deuono; ma fanno quello, che non deuono, quando non dicono quello che ſanno.E'delitto più capitale nelle congiute il tacere,del congiurare. Se ſi ſanno s'impediſcono. Chi non vi s'ingeriſce,e lo ſa, e tace,moſtra più di temere,che di amare. Ma qual fede s'ha da oſſeruare,à chi non l'oſſerua? à chi téta far'infedele? Stò per dire à chi hà fatto infedele quando ha tentato. Che amico è colui che inuita vn'altro in vna congiura? e inimico, tocca la riputatione,inuita all'infamia.Queſto non è vn concetto,è vna verità,e pure gli huomini ſouente vi s'ingannano correndo nel falſo, ſotto ſpecie del buono. Cagione di tant'errore ſono ſtati i Tiranni,che per mezo delle ſceleraggini hanno reſa infamia il riuelare le congiure,gloria il formarle. Vi hanno anche forſe cooperato i Principi, permettendo, ch'eſcano alle ſtampe fregiate d'encomij,moſtrando,che l'congiurare è buono,le'l Principe non è buono.Quanto ſatebbe ſtato meglio il render lo affatto deteſtabile, che il laſciare nel petto delle paſſioni de gli huomini,il giudicare prima del Principe; e poi delle congiure. La noſtra Religione v'ha in parte prouueduto.Coloro c'hanno contrariato,all'autorità del Sommo Pontefice, non volendo, che ſia nelle ſue mani il dichiarare i Tiràni, o hanno deſiderio di diuentare,o vorriano l'arbitrio di poter diuentare,o ſono diuentati. Non ſanno al certo,che coſa ſia Ragion di Stato, laquale (quando non li moueſſe la Religione, che gli ha da mouere) non ſolamente haurebbe à fare,ch'eſſi credeſſero queſta verità infallibile,ma anche,che la faceſſero credere a'ſudditi, à fine che doue tanti ſono i tribunali,che giudicano del Principe, e che conforme à quel giudicio fanno lecito, o illecito il congiurare,quanti ſono i ſudditi ſi tiduceſſe ad vn ſolo, e giuſtiſſimo Tribunale,che è quello del Vicario di Chriſto. Vedi *Congiura.*

Conoſcere ſe ſteſſo.

IL primo precetto, o più toſto ſommario di tutte le inſtruttioni del gouerno della propria vita altro non è, che ben conoſcere ſe ſteſſo.

E'coſa difficile conoſcere ſe ſteſſo per conto de gli affetti, e delle proprie paſſioni,che ne velano il giudicio; ma è poi facilliſſimo,ſpogliati che ſiamo de'detti impedimenti, e inuadati di quell'amore,che porta ciaſcuno à ſe ſteſſo;percioche le coſe vicine ſi conoſcono meno,che le lontane;e le noſtre più ageuolmente che le altrui. Vedi *Cognitione di ſe ſteſſo.*

Conoſcere.

E'Difficile che vn ladro ſi occulti à vn ladro, e che vn Filoſofo nel diſcorſo non ſcopra il Filoſofo.

A gli huomini da bene, e virtuoſi è ſaluamento l'eſſere conoſciuti.

noſciuti. Occorſe à Bione nauigare con certi triſti, e vtendo ne gli Aſſaſſini diſſero i compagni: Noi ſiamo rouinati, ſe ſiamo conoſciuti: Et io (diſſe Bione) ſe non ſon conoſciuto.

Tra tutti i Filoſofi del mondo non s'è trouato alcuno mai, che ſapeſſe ogni cosa. Quello deu'eſſer ſtimato ſauio, à cui poche coſe ſono incognite.

Il conoſcere le coſe per eſperienza fà animo grande in tutte e operationi, Vedi *Eſperienza*.

Conſanguinità. Vedi *Parentela*.

Conſapeuole. Vedi *Complici*.

Coſcienza.

QVando la coſcienza non è ſodisfatta, tutto quello, che par buono è cattiuo. Queſto è il priuilegio d'vn huomo da bene, di viuere in tranquillità di coſcienza.

Nelle attioni, che l'huomo penſa fare più ſegretamente, v'è ſempre vn teſtimonio irrimprouerabile la propria coſcienza.

Chi facendo qualche triſto atto penſa di poterlo celare, ancorche non venga in cognitione de gli altri, ha nõdimeno ſempre rimorſo nella propria coſcienza, allaquale, & à Dio ſempre è paleſe.

La coſcienza è freno al peccare, e dopo il peccato è ſferza, e flagello.

La buona coſcienza nel mezo delle auuerſità ne fà ſtar contenti. La cattiua nel colmo de beni ne affligge, e tormenta.

Vna coſcienza aggirata dal rimorſo delle ſue crudeltà patiſce terribili ſupplicij ſenza morire. Erode era ogni notte ſpauentato da i ſimolacri di coloro, ch'eſſi haueua fatto morire, & hauea ſempre i lamenti, & i ſoſpiri loro alle orecchie.

Più intenſamente l'huomo ſi rallegra della buona coſcienza fra le moleſtie, che frà le delitie della cattiua.

L'huomo cattiuo ſtimolato dalla coſcienza patiſce maggior tormẽto, che nõ ſentono coloro, che ſono tormẽtati nel corpo.

La coſcienza è quella, il cui teſtimonio ne accuſa, e ne ſcuſa: ne libera, e ne condanna: ne fà buoni, e rei. Dicano di noi quello che vogliono le genti: Lodino, detraggano à modi loro: adulino calunnino, vngano, pungaoo, mordano, luſinghino, ſe la coſcienza noſtra ſi conferma con le parole loro va bene, ſe'l mondo dice vna coſa, & ella vn'altra, alla coſcienza biſogna credere, perche ella ſola ſerue per mille teſtimonij.

Addimandato Biante, che coſa in queſta vita ſoſſe lontana da ogni timore: La buona coſcienza, riſpoſe egli.

Ricercato Diogene qual ſoſſe quell'huomo, che manco temeſſe, e più animoſo foſſe de gli altri: riſpoſe: Chi ooo ha macchiata la coſcienza di qualche male.

L'huomo (dice Plutarco) non deue inuidiare chi abonda di ricchezze, ma ſi bene à chi manca di peccati, & à chi ha la coſcienza netta.

La coſcienza, che non abbandona mai ſio'all'vltimo, opera ne'cuori i ſuoi rimorſi, ſtruttuoſi à chi vuol ſentirli: inutili à gli oſtinati.

La purità della coſcienza contenta il poſſeſſore, ma non diſinganna l'opinione de gli altri.

Come colui, che'l mare rende infermo nõ ha che fare di paſſare dalla naue nello ſchiffo: e quello c'hà la febre nelle vene cangia inutilmente il letto; Coſi la mala coſcienza porta ſeco per tutto il terrore, e la paura la ſeguita, e la diffidanza, come l'ombra il corpo. Gli Rei poſſono ben'eſſere in luogo di ſicurezza (dice vn Sauio) ma nõ in ſicurezza, perche vedono ſempre il coltello della diuina vendetta, & humana appeſo, & volteggiante ſopra le loro teſte. Il loro ſonno è ſtorbidato da mille viſioni ſpauenteuoli, come s'haueſſero beuuto il ſuco dell'herba chiamata Oſinſa. Il loro proprio ſpirito, loro ſerue di Carneſice, più tormentati dall'horrore del ſupplicio, e dell'eſpettatione, che non ſarebbono d'vn'effetto paſſaggiero.

Interrogato Periandro, in che conſiſteſſe la vera libertà. Nell'hauer (riſpoſe egli) la coſcienza netta da ogni male.

Il più amplo è degno teatro non può trouarſi alla virtù della buona coſcienza. E queſto in noi fabricato da Dio, ne potenza del mondo, o forza humana può ſpiantarlo. Paſſeggia per lo medeſimo ſicuro, chi paſſeggiar nõ può nel coſpetto de gli huomini. Citato Scipione dal Tribuno à render conto delle ſpoglie d'Antioco, come ſe haueſſe defraudato l'erario, ſapẽdo l'iſteſſo in ciò di non eſſerſi imbrattato le mani, non ſi curò di ſcolparſi, ma baſtandogli per mille teſtimonij la buona coſcienza, in vece di riſpondere alle accuſe: Mi raccordo (diſſe egli) Padri di hauer in tal giorno de'Greci, & d'Annibale ottenuto ſegnalatiſſima vittoria: ſtimo debito comune il partirſi di qui, & l'inuiarſi al Campidoglio per renderne à gli Dei le douute gratie. Allequali parole, ſeguitato da tutto il popolo, ſaliſſi il Campidoglio, e confuſe il Tribuno, che fù laſciato ſolo co'ſuoi miniſtri. Tanta forza hebbe la buona coſcièza, che ſenza perturbatione, anzi cõ ſerma & ſicura tràquilità d'animo conuinſe l'inimico.

Sappiamo, che'l peccato ſi caſtiga non ſolamente per la legge humana, dalla quale (come dice Anacarſi) i più potenti paſſano eſenti, come le moſche groſſe per le tele d'aragni, ma la pena ancora lo ſegue sì d'appreſſo, ch'ella vi è eguale di età, e di tempo; perche nell'iſtante, che la colpa ſi commette, ſi fabrica da ſe ſteſſo inſieme il ſuo tormento; & comincia à ſoſtener la pena del maleficio, per il rimorſo del verme della coſcienza, che lo rode continuamente e tiempie di confuſione, ſpauento, perturbationi, moleſtie, & ſino ne'ſogni lo priua di quella quiete, e ripoſo, ne'quali ſtà la felicità humana. Interrogato vno de Settanta Interpreti del Rè Tolomeo, come dormendo ſi ſoſſe potuto ritrouare in ripoſo: Habbi (ripoſ'egli) la pietà per fine di tutto quello, che tu ditai, o farai, che all'hora, o dormendo, o vegliando haurai il tuo ripoſo. Non teme mai coſa alcuna l'anima di colui, che ſciolta da colpa notabile ſegue la volontà di Dio, che drizza ogni conſiglio al bene. Subito (dice Giuſtino martire) dopo il miſfatto la coſcienza è condotta al ſupplicio per accuſatori, per teſtimonij, per Giudice, e per carneſice, Quell'iſteſſo, che n'inſegna la Scrittura quando dice: Che gli empi tremaranno alla caduta d'vna ſoglia d'albero, & che taranno come ſe la lor vita ſoſſe appeſa ad vn filo. Ne per altro queſta violenza della coſcienza humaoa procede da Dio in noi ſteſſi, che per farne preſentire l'horrore del rigoroſiſſimo ſuo giudicio. Ma quando bene ſopra di queſto à noi mancaſſe ogni teſtimonianza diuina, habbiamo il teſtimonio di natura ſi ben ſegnato, & impreſſo nel cuore, c'ha coſtretto ſin'i Gentili, & Poeti antichi à ritrouare, & fingere Furie vendicatrici de'noſtri miſfatti, ch'altro non ſono che i tormenti delle macchiate coſcienze: Quel verme (dice Iſaia) che mai non more, ma rode continuamente. Caligola crudeliſſimo Imperatore non hauena giamai l'animo quieto tranquillo, anzi pieno d'affanni, e di timori ſi riſuegliaua ſpeſſo cruciato da horribili impreſſioni. Nerone dopo hauer ammazzata ſua Madre, confeſsò, che dormendo era tormentato per lei dalle Furie, che l'abbrucciauano con facelle infocate.

E'vero, che i Principi poſſono far quel che vogliono ſenz'eſſer puniti, poi che ſono ſciolti dalle leggi humane. E Iddio non ha dato loro ſopra capo alcuno; ad eſſi nondimeno oprando male non mancano i loro ſupplicij, tanto maggiori di quelli de priuati, quanto ſono meno viſibili, e quanto tacendo i loro ſalli da più alte cagioni principio con più acute punture trafiggono, o cõ più voglie ſquatciaoo il miſero lor cuore, & animo. Che ſcriuerò io (diſſe Tiberio ſcriuendo al Senato) a voi Padri Cõſcritti, o in che modo, o qual coſa tralaſcierò di ditui in queſti tempi? Gli Dei, e le Dee del cielo à peggior ſtratio mi conducono, di quello nel quale tuttauia mi trouo. E Platone afferma, che chi poteſſe penettar dentro ne'più riposti ſegreti gli animi de'maluagi Principi, li vedrebbe noo mai contenti ne gli appetiti loro, anzi da perpetuo timore sbigottiti, e da continui affanni tormentati. Certo è (ſcriue il Guiciardini) che Alfonſo ſecondo Rè di Napoli tormentato dalla coſcienza propria, nõ trouando ne notte, ne giorno requie nell'animo, & rappreſentandoſegli oel ſonno le ombre de i Baroni da lui ingiuſtamente morti, e'l popolo concitato per pigliar di lui vendetta, conſerito quello c'hauea deliberato ſolamente con la Regina ſua Madregna, ne voluto à prieghi ſuoi communicarlo ne col fratello, nel col figliuolo, ne tirardare per due, o tre giorni ſoli per finir l'anno intiero del ſuo Regno, ſi partì con quattro galere ſottili, cariche di molte tobe preciose, dimoſtrando nel partire tanto ſpauento, che pareua ſoſſe gia circondato da Franceſi, & voltaodoſi paurosamente ad ogni ſtrepito, come temẽdo che'l Cielo anche, e gli elementi gli foſſero congiurati contra ſi ſuggì à Mazati terra in Sicilia, ſtatagli prima donata da Ferdinando Rè di Spagna. Coſi il Guiciardino. Et Gioſeffo delle antichità de'Giudei ſcriue di Erode, che dopo hauer fatto morire

Marianne

Marianne ſua moglie,rauueduroſi da ſe medeſimo del miſfat-
to,non trouaua mai voa hora di ripoſo; & che dipenuto rab-
bioſo chiamaua la morta Marianne; dal qual tormento afflit-
to,tra conuiti ancora,e tra feſte vedendoſi ſenza la moglie,
maggiormente piangeua,e ſoſpirana. In fine come di ceruello
vſcito eſſendo la menſa apparecchiata; comandaua a'miniſtri,
ch'andaſſero per la Regina,laquale nō venendo la mattina,tor-
naua à comādar loro,che in ogni modo faceſſero opera che ve
niſſe la ſera: e di queſto modo lo ſcelerato aſpettādo che tirot-
taſſe quella c'hauea tolto dal mondo à tutte l'hore tormenta-
ua. Non vaddano per ciò alteri i Principi maluagi di queſta lo-
ro impunità in queſta vita;ne noi tampoco à medeſimi queſta
licenza inuidiamo,perche quanto oel di fuori i piaceri,le gran-
dezze,e la potenza li fanno credere auenturati,e felici, tanto
nel didentro i ſoſpetti, i timori,la mala compagnia, che fa loro
del cōtinuo la coſcienza de'propri peccati li rende infeliciſſimi.

Conſenſo.

NIuna coſa più difficilmente ſi compone, che'l parere di
molti.

Tanto è pericoloſo il conſentire ad vna moltitudine ſolle-
uata tutto ciò,che chiede,quanto il negargliele aſſolutamente.
Improbus nullo vmquam officio flectitur.

Sono il ripoſo,e la pace ſopra modo amabili, non però per
goderli s'ha à conſentire à coſa indegna. Polib.

Chi per timore s'induce à conſentire vna coſa, entra in poſ-
ſeſſo d'acconſentirne dell'altre,o di rouinare.In vece di cedere
è bene tal'hora armarſi. Coſi Manlio preſſo Liuio: *Oſtendere
modo bellum,pacem habebitis.* Francesco Sforza,per non accre-
ſcere il ſoſpetto à Carlo V.al quale era ſtato accuſato, cōſegnò
al Marcheſe di Peſcara, che gli affermaua di noo dimandargli
altro, alcune fortezze,le quali hauute, il Marcheſe gli dimandò
d'entrar armato in Milano;& eſſendogli queſto ancor permeſ
ſo,paſsò finalmente il Marcheſe à dimandargli il Caſtello, e la
Rocca di Cremona,ch'era l'imēto principale, & perche gli fu-
rono negate,lo ſerrò con trinciere nel Caſtello,di maniera,che
ciò,à che queſt o Principe acconſentì per fuggire la guerra, ad
altro non ſeruì,che ad accelerargli la rouina.È nondimeno ve-
ro, che à ſtar oſtinato biſogna prima hauer bilanciato le quali-
tà,e forze di chi aſſalta,e le proprie,che vengono aſſalite.

Conſeruatione.

NOn è mai coſa più naturale à gli animali,che l'appetito di
conſeruar ſe ſteſſi.

La Natura è tanto conſeruatrice di ſe ſteſſa, che ſe tal volta
periſce l'indiuiduo, ad ogni modo innanzi la di lui corruttione
hà preparato il ſeme per mantenimento della ſpetie.

L'amore naturale de'Padri verſo de'lor figliuoli, da altro
non deriua,che perche il figliuolo è l'imagine paterna,e lo con-
ſerua in vita anche dopo morte.

Ogn'vno deſideroſo di conſeruar ſe ſteſſo nella memoria de
gli huomini attende con ogni diligenza,o alla procreatione de'
figliuoli, o all'opere virtuoſe, eſſendo l'vna, & l'altra memorie
de'paſſati.

È più difficile ſenza comparatione conſeruar da minori pe-
ricoli quel che rimane, à chi ha cominciato à declinare, che nō
è à chi ſforzandoſi di conſeruar la dignità, e'l grado ſuo ſi vol-
ge ſubito (ſenza dar ſegno alcuno di voler cedere) contra à
chi cerca d'opprimerlo. È'neceſſario o diſprezzar animoſa-
mente le prime dimande, o conſentendole proporſi nell'ani-
mo d'hauerne à conſentir molt'altre.

Conſeruatione de gli Stati.

TVtti gli Stati deuono attendere alla conſeruatione,ma
ſopra tutti quelli,che noo ſono di gran forza.

Scipione il maggiore ſeotendo il Cancegliero oel publico
ſagrificio porgere a'ſuoi Dei preghiere,perche haueſſero eſſi à
proſperare,& ad accreſcere le coſe della Republica, s'oppoſe,
con dire: Anzi io prego gli Dei,che la conſeruino nella gran-
dezza, e ſtato preſente; Parendogli,che tal felicità foſſe à ba-
ſtanza grande,ogni volta che non ſcemaſſe dall'acquiſtato.

Vdendo Ceſare Auguſto raccontare ad alcuni,che il magno
Aleſſandro,hauendo nell'età di trent'anni fatti li ſuoi acquiſti,
ſi rammaricaua per non ſapere ciò che doueſſe fare da indi in-
nanzi; diſſe marauigliarſi aſſai, che quel gran Principe di tal
modo ragionaſſe,col quale quaſi moſtraua eſſer di minor mo-
mento,il ſaper ben reggere, & ordinare, & conſeruare vn grā
de Imperio,che l'acquiſtarlo: non eſſendo coſa più difficile del
ben regnare:è tornando à maggior gloria d'vo Principe il go-
uernare, & ordinar prudentemente il ſuo Stato, che l'inſigno-
rirſi,& occupar quel d'altri.

Senza dubbio,che maggior opera è il conſeruar vno Stato,
che aggrandirlo; perche le coſe humane vanno quaſi natural-
mente hora mancando,hora creſcēdo, à guiſa della Luna,à cui
ſono ſoggette: onde il tenerle ferme, e quando ſono creſciute
ſoſtenerle in maniera tale,che nō ſcemino,o precipitino è im-
preſa di vn valore ſingolare,& quaſi ſour'humano: e ne gli ac-
quiſti ha gran parte l'occaſione, & i diſordini de nemici, & l'o-
pera altrui;ma il mātenere l'acquiſtato è effetto d'vn'eccellen-
te valore. Si acquiſta con forza,ſi conſerua coo ſapiēza: la for-
za è comune à molti,la ſapienza è di pochi. Di più chi acquiſta,
e creſce il dominio, non trauaglia,che contra le cauſe eſterne
delle rouine degli Stati,ma chi cōſerua ha da fare cōtra l'eſter-
ne,e interne inſieme. I Lacedemoni volendo dimoſtrare, che
maggior coſa foſſe il conſeruare il ſuo, che l'acquiſtar l'altrui,
puniuano quelli,ch'haueſſero perduto nella battaglia non la ſpa-
da, ma lo ſcudo: Et i Romani chiamorono Fabio Maſſimo ſcu-
do,& M.Marcello ſtocco della Republica,e non è dubbio, che
maggior conto faceuano di Fabio,che di Marcello; onde à lui,
non a Marcello fù da medeſimi Romani donata la ghirlanda
di gramegna, honore che à giudicio di Plinio auuanzò ogn'al-
tro,che mai foſſe fatto à Cauaglier alcuno. Di queſto parere fu
anche Ariſtotile, il quale nella Politica dice: la principal opera
del Legislatore,non eſſere il coſtituire,ò il formar la Città, ma
il prouedere,che ſi poſſa lungamente conſeruar ſalua. Teopō-
po Rè di Spatta, hauendo aggiunto alla poteſtà regia il Senato
de gli Effori, alla moglie, che lo riprendeua d'hauer diminuito
l'Impero; Anzi (riſpoſe egli) ſarà tanto maggiore quanto è più
ſtabile e fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che ſiano mol-
to più ſtimati quelli che acquiſtano,che quelli che cōſeruano?
Perche gli effetti di chi aggrādiſce l'Imperio ſono più manife-
ſti,e più popolori: fanno più ſtrepito,e più romore: hanno più
d'apparenza, e nouità, della quale è l'huomo oltra modo ami-
co,e curioſo; Onde auuiene,che le impreſe inſtitati porghino
maggior diletto e marauiglia, che l'atti della conſeruatione, e
della pace,laquale quanto ha meno del tumultuoſo,e del nouo,
tanto arguiſce maggior giudicio,e ſenno di chi la mantiene. E
ſi come, te bene i fiumi ſono di gran lunga più nobili de i torrē-
ti, nondimeno molte più perſone ſi fermaranno à rimirare vo
ronioſo torrente,che vn tranquillo fiume: Coſi è più ammi-
rato chi acquiſta,che chi conſerua. Ma veramente come affer-
ma Floro, più difficile è aſſai il conſeruare gli Stati, che acqui-
ſtarli. Cō le forze s'acquiſtano, con le ragioni ſi mantengono:
E come ſcriue Liuio,à gli eccellenti ingegni manca più toſto l'-
arte di reggere i Cittadini, che di vincere,e debellare i nemici.

Conſeruanſi quali ſtati più lungamente.

E'Coſa certa de gli Stati quelli ſono più atti à conſeruarſi,
che tra i grandi,e i piccioli ſono mezani. I piccioli per la
debolezza loro ſono facilmente eſpoſti alle forze,& alle ingiu-
tie de Grandi,che (come gli vccelli di rapina ſi paſcono di pic-
cioli, & i peſci groſſi de'peſciolini) li deuorano,e s'innalzano
con la lor rouina. Coſi Roma s'aggrandì con l'eſtermīnio delle
Città vicine: e Filippo Rè di Macedonia con l'oppreſſione del-
le Republiche della Grecia. Gli Srati grandi mettono in gelo-
ſia,& in ſoſpetto i vicini,ilche ſpeſſe volte gl'induce à collegarſi
inſieme, e molti vniti fanno quello, che non può far vn ſolo;
ma ſono anche più ſoggetti alle cauſe intrinſeche delle rouine;
perche con la grandezza creſcono le ricchezze, e con queſto il
vitio,il luſſo,la pompa,la libidine,l'auaritia,radice d'ogni male,
& i Regni, che la frugalità hà condotto al colmo ſono ſtati op-
preſſi dall'oppulenza. Oltre di ciò la grandezza porta ſeco con-

fidanza

fidanza delle ſue forze,e la confidanza negligẽza,otio,diſprez-zo de'ſudditi, e de'nemici, ſi che ſimili Stati ſi mãtengono ſpeſ-ſe volte,più per la riputatione delle coſe paſſate,che per valore, o fondamento preſente: e ſi come l'alchimia pare oro all'oc-chio;ma perde il credito al paragone,coſi cotali Imperij hanno gran fama, e poco neruo. Il che moſtrato è dall'eſperienza. Sparta,mentre che dentro i termini preſcritti da Licurgo ſi mã tenne, fiorì ſopra tutte le Città della Grecia, & in valore, & in riputatione;ma dopò che allargò l'Imperio,& ſoggiogò le Cit-tà della Grecia, & i Regni dell'Aſia diede indietro, per modo che ella,che innanzi Ageſilao non haueua mai veduto il fumo, non che l'arme de nemici dopò hauer debellato gli Atteniеſi,e dato il guaſto all'Aſia vide fuggire i ſuoi Cittadini dinanzi à i Tebani gente viliſſima.I Romani,hauendo domato i Cartagi-neſi hanno paura de Numãtini per lo ſpacio di quatordeci an-ni, hauendo vinti tanti Rè, ſottomeſſo all'Imperio tante Pro-uincie, ſono tagliati à pezzi per quatordeci anni da Viriato in Iſpagna,e da Sertorio ſuntruſcito in Luſitania, e da Spartaco in Italia,& aſſediati per tutto,& affannati da Corſari.Il valore apre la ſtrada per mezo delle difficoltà alla grandezza; ma giũ-to che vi è retta i incontinente inuiluppato dalle ricchezze, ſner-uato dalle delitie,mortificato dalle voluttà. Mancano all'hora i generoſi penſieri, & ogni primiera virtù, & in iſcontro ſucce-dono ſuperbia,luſſuria,inſolenza di moltitudine,& altri infiniti diſordini,che da fondamenti li rouinano à terra. I mediocri poi ſono più dureuoli,perche ne per molta debolezza ſono co-ſi eſpoſti alla violenza,ne per grãdezza all'inuidia altrui. E'per-che le ricchezze,e la potenza è moderata, le paſſioni anche ſo-no meno vehementi,e l'ambitione non hà tanto appoggio, ne la libidine tanto fomento,quanto ne'grandi, e'l ſoſpetto de'vi-cini li tiene à freno, e ſe pur gli humori ſi mouono, ſi tran quil-lano anche facilmente,come ne fa fede Roma, nella quale, mentre fù di mediocre ſtato,poco le riuolte duranano,& al ro-more delle guerre ſtraniere s'acquietauano;ma dapoi che la grandezza dell'Imperio aprì la ſtrada all'ambitione,e le fattio-ni ſi radicarono:dopò che i nemici mancarono,e le guerre,e le ſpoglie de'Cimbri a Mario:della Grecia, e di Mitridate à Silla: della Gallia a Ceſare,acquiſtarono ſeguito,e riputatione, e mo-do di mantenerla, all'hora nõ ſi guerreggiò più co'gli Scabelli, come nelle ſeditioni paſſate,ma ſi venne al ferro,& al fuoco, e non ſi finirono le guerre,ſe non con la rouina d'vna delle par-ti,e dell'Imperio iſteſſo. Coſi ſi vede eſſer durate molto più al-cune potenze mediocri,che grandiſſime; di che fanno fede Cartagine, Sparta ; ma ſopra tutte Venetia, della quale non fù mai dominio doue la mediocrità haueſſe luogo più ſtabile, e più fermo. Ma ſe bene la mediocrità è più atta alla conſeruatione di vno Stato,che gli eccеſſi di eſſi durano nondimeno po co gli Stati mediocri, perche i Principi non ſe ne contentano, ma de'mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandiſſimi, onde vſcendo fuori de termini della mediocrità, eſcono anche fuori de i confini della ſicurezza. Ma ſe'l Principe conoſceſſe i termini della mediocrità, e ſe ne contentaſſe il ſuo Imperio ſa-rebbe dureuoliſſimo. Teopompo Rè di Sparta per far la pote-ſtà regia più dureuole,la fece di grãde mediocre. Come per al-tre ragioni,che per la mediocrità,gli Stati ſi conſeruino. Vedi *Proportione, Stabilimento, Diminutione, Violenza.*

Conſeruanſi gli Stati come?

LA conſeruatione di vno Stato conſiſte nella quiete, e pace de'Sudditi:e queſta è di due ſorti, come anche il diſturbo, e la guerra ; percioche o vien lo Stato diſturbato da'proprij ,o da gli ſtranieri. Da proprij può eſſer trauagliato in due manie-re,perche o combattono l'vn contra l'altro, e ſi chiama guerra ciuile.Vedi *Fattione*:o contra il Principe,e ſi dice ſolleuamen-to,o ribellione. Vedi *Ribellione, Congiura.* Hor l'vno & l'altro inconueniente ſi ſchiua con quell'atti, le quali acquiſtano al Principe amore, & riputatione appreſſo de'ſudditi; perche ſi come le coſe naturali ſi conſeruano con quei mezi, con i quali ſi ſono generate, coſi le cauſe della conſeruatione,e della fon-datione de gli Stati ſono le iſteſſe. Hora in quei primi ſecoli nõ è dubbio alcuno, che non à chi ſi ſia gli buomini ſi moſſero à dar di ſe ſteſſi il Principato, ma ſolamente à quelli, che per le ſingolari loro virtù, e valore, & beneficenza in particolare amarano, & iſtimarono ; onde biſogna dire,che queſte anche tre coſe amore, riputatione, & beneficenza, li tengano in obe-dienza. Vedi *à ſuos lueghs*.

Conſiglio.

CHieder l'altrui conſiglio ne'biſogni è coſa da Sauio: darlo à chi lo chiede è officio d'huomo da bene : & ſi potrebbe anche cõ fedeltà,e ſincerità dar conſiglio à Salomone, quando l'iſteſſo lo ricercaſſe. Dar conſiglio non eſſendo ricercato,non conuiene.

Il dimandar conſiglio è vn honorar quello,à cui ſi dimanda, ne però ſi detrae alla libertà,che ſi ha di operar à ſuo modo. Ve-ro è che ſi deue attendere la qualità delle perſone perche il di-mandar conſiglio ad vn Maggiore,e vn'obligarſi ad eſeguirlo.

Il maggior bene,che poſſa da Dio eſſer donato à gli huomi-ni è la felicità,e da queſti il buon conſiglio.

I conſigli quando ſono lontani arriuano dopò gli effetti.

Partecipano ſempre i conſigli di quelle paſſioni, dalle quali ſono alterati gli animi.

Non è malageuole dar conſiglio,oue non è difficoltà,nè pe-ricolo,come non è difficil condurre vna naue ſenza contraſto, o col vento fauoreuole.

I Principi co'i teſori ſi diſendono,col cõſiglio ſi mantẽgono.

Ne'fatti infelici all'hora ſi loda il buon conſiglio, quando è paſſato il tempo di metterlo in eſecutione.

Il conſiglio all'hora ſarà ottimo, quando rimirerà il paſſato con l'eſempio, il preſente con quello che ſi vede, & preuederà il futuro con la prudenza di chi conſiglia.

Il conſiglio è coſa diuina, e ſacra, ſe in lui concorrono i re-quiſiti : & è dono dello Spiritoſanto , & e di gran giouamento all'huomo,quand'è congiunto con la carità,e con la fede.

I conſigli intereſſati tornano il più delle volte in danno del proprio conſigliero.

Al conſiglio ſono contrarie l'ira,e la preſtezza.

Il più de gli huomini ſono acconci à giudicar dall'euento, e non dalla ragione la qualità del conſiglio.

E'molto più ſicuro tenerſi à queſta Maſſima: Che le poten-ze (come dice Tacito) ſono meglio ſoſtenute per mezo de' conſigli freddi,e aſſicurati,che per gli violenti,e pericoloſi.

Gli auuiſi,che ſaluano la vita ad vn Rè, non ſi poſſono rico-penſare in terra;ſi come non v'è ſe non Dio, che poſſa pagare i buoni conſigli,che ſono alla ſalute di tutto vno Stato.

Le tempeſte horribili eſpetimentano i buoni Piloti,e i gran-di affari gl'intelletti eleuati,tal pare à punto in quelle occaſioni, nelle quali altretanto pericoloſo è dar conſiglio, quanto è il ri-cuſar di darlo.

Sopra gl'intereſſi di quelli, che toccano i propri congiũti del ſangue,i Principi deliberano eſſi, ne altri ricercano di cõſiglio, che la natura iſteſſa. L'huomo di Stato deue ſapere ſopra di che, e come biſogna dar'il conſiglio. In certe coſe è debolezza il tacere, in cert'altre il parlare è temerità; ma alcuna non ve n'è,che permetta il dar conſigli prima che ſi ſia ricercato.

Biſogna conſiderare il conſiglio à parte,& chi lo dà parimẽ-te à parte.

I conſigli d'Amore ſono conſigli da cieco.

I Principi fallano il più delle volte, per non credere al conſi-glio: altri s'ingannano per creder troppo.

Tutti hanno biſogno di conſiglio,o ſiano dotti,o ſiano igno-ranti,con queſta diſtintione però,che i dotti ne cauano più co-ſtrutto,e n'hanno men biſogno:gl'ignoranti n'hanno neceſſità, e ne meno ſe ne profittano.

Finſero gli antichi Poeti, che Gioue pigliaſſe per moglie il conſiglio, volendoci dimoſtrare, che a'Principi è neceſſario il conſigliarſi. Fingono poi,ch'eſſendo grauida ſua moglie l'in-ghiottì,& egli rimanga granido nella teſta,& al ſuo tempo partorì ſca Pallade,che è la ſapienza per dimoſtrare,che'l conſi-glio vuol'eſſer ruminato nella mente, & che'l Principe nõ dee permettere, che i Conſiglieri partoriſcano eſſi, ma deue in-ghiottendoli far diuenir proprio quel parto,ch'era altrui.

Per vero,e ſicuro che foſſe non haurebbono i Romani gia-mai accettato conſiglio, che foſſe ſtato dato loro da nemici, non oſtante qual ſi voglia velo, o preteſto d'amicitia,perche Ceſare dice : Et qual coſa ſarebbe più leggiera, & più vergo-gnoſa,che prender conſiglio dei grandi affari,eſſendone autto-re il nemico?

Il

Il Principe, che ricerca il consiglio, volendo che sia libero, guardisi, che'l consigliero non arriui à conoscere, qual sia la volontà, o desiderio suo; perche questo rispetto potrebbe piegarlo à dire, non quello che fosse più honesto od vtile, ma quello, che maggiormente piacesse, o dilettasse.

I consigli c'hanno molto del sottile, e dell'acuto non si deuono punto stimare, perche per lo più non riescono. Quanto è maggiore la loro sottigliezza, tanto per appunto sottile bisogna che sia l'essecutione, il che è difficile da incontrare; perche le imprese grandi ricercano nella loro amministratione molti mezi, & per conseguenza riceuono molti casi impensati. E si come vn horologio quanto è più artificiosamente composto, e congegnato, tanto più facilmente si sconcerta, così i disegni fondati sopra vna minuta sottigliezza, riescono per lo più vani. Onde i Venetiani ben che meno sottili d'ingegno riescono meglio, che i Fiorentini nelle deliberationi, come già i Lacedemoni, che gli Atenieſi. Non si deuono ne anche molto apprezzare quelli, c'hanno del grande, e del magnifico, anzi che del facile, e del sicuro; perche sogliono per l'ordinario produr vergogna, e danno. Tale fù'l disegno d'Antioco il grande, quando egli fece sepellire con molta honoreuolezza, e pompa i Macedoni morti nella battaglia tra'l Rè Filippo, & Q. Flaminio, col qual'atto, egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli, e fù egli cagione, che s'alienasse il Rè affatto; Doue dice Liuio, che per la natura, e vanità loro gli Rè sogliono ordinariamente abbracciare i consigli di molta apparenza, ma di poca sostãtialità, simili in ciò al volgo, à cui sogliono piacer più i consigli specioſi, che i maturi, & hà spesso per magnanimi gli inconsiderati. Molto meno si deuono ammettere i consigli vasti, & che abbracciono cose quasi iumense, allequali non può supplire nè il danaro, nè la vita, nè le forze nostre, & che ricercano tanti mezi, che da noi non si possono mettere insieme. Tali furono ordinariamente i pensieri di Massimigliano primo Imperatore, e di Leon decimo. Sono anche pericolosi i disegni di grand' ardire, perche se bene hanno nel principio non so che di animoso, e di buono, trouano nel progresso delle difficoltà, e del trauagli assai, e finiscono in miseria, e disperatione, perche è verissimo. *Consilia callida, & audacia prima specie læta, tractu dura, eventu tristia esse.* Si deuono dunque in luogo loro seguir consigli fondati, maturi, & soggetti il manco che si può à gli accidenti: il che quantunque si debba sempre osseruare, nõdimeno doue si tratta di acquistare; e di far imprese sopra nemici si può alle volte arrischiare qualche cosa (perche chi non rischia non guadagna) e mostrare ardire, perche l'ardimento conuiene massime à chi assalta, ma doue si tratta di conseruar il suo, e di mantenere l'acquistato, niuna cosa manco conuiene al Rè sauio, che'l rischare, perche'l danno è maggiore dell'vtile. I consigli lenti conuengono a'Principi grandi, perche deuono più presto attendere a conseruare, che ad acquistare. I pronti, e gli spediti più à quelli, che attendono, anzi ad accrescere, che conseruare: *Agendo, audendo, res Romana creuit*. Ma ne casi vrgenti, e precipitosi niuna cosa è peggiore, che i consigli, e i partiti mezani; onde di Fabio Valente scriue Tacito. *Quod inter ancipitia deterrimum est, dum media sequuntur, nec ausus est satis, nec prouidit: inutili cunctatione agendo, tempora consultando consumpsit.* La cautela si ricerca nelle deliberationi, e l'ardire nelle esecutioni, e nel fatto. E perche la cognitione della bontà d'vn consiglio non dipende meno dalla prattica che dalla speculatione, non si deuono meno stimare i consigli d'huomini pratici, che di persone di grand'ingegno; perche (come dice Aristotile) il giudicio non è minore ne gli essercitati, che ne'dotti. Onde non si deue finalmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le hà prima autorizate. Ne far cõto d'Ingegneri, che non hanno veduto guerra. La scrittura parlando de i Consiglieri, che rouinarono Roboamo, dice, ch' erano giouani seco alleuati nelle morbidezze.

Cõsiglio prima bate sopra la quale si fonda il regno è di due sorti: interno, & esterno. Consiglio interno è quel lume, che mostra al Principe gl'istromenti del regnare, i quali sono: l'intelligenza di penetrare la natura de'sudditi: la prudenza di dar le leggi cõuenienti: Gli ordini di fondar le militie: l'arte di amministrar la guerra: l'industria di mantener la pace: la diligenza di vegliare sopra gli accidenti: la forma d'ampliar l'Imperio: il giudicio di bilanciar gli Stati: la destrezza di temporeggiare ne gli inconuenienti: la maturità di deliberare: la celerità dell'esseguire: la costanza nelle cose deliberate: la fortezza nelle sinistre: la moderatione nelle prospere. La cognitione delle cose diuine così certa, che non lo renda la superstitione timido, la licenza precipitoso. Questo consiglio in somma è quello, che nasce nel proprio petto dalla intelligenza e giudicio. Consiglio esterno è quello, che gli vien dato da quelle persone, che per opinione di prudenza sono deputati all'officio di consigliarlo. Et è giudicato eccellente, che da se sà riportarsi al consiglio del Sauio.

Porta in se stesso il consiglio tardità, perche fondandosi nella prudenza, propria qualità della quale è il rammemorare le cose passate, il disporre le presenti, e l'antiuedere le future, tali attioni non si possono fare subitamente, ma con molto pensamento. Questa tardità è virtù, & è situata tra gli due estremi, negligenza, & precipitio, & vien la medesima misurata non solo dal tempo formato dal Cielo, ma dalle attioni ancora misurate dalla prudẽza onde Tacito. *Bona consilia mora valescunt.*

Risorge il consiglio da tre fonti: dalla Natura, dall'educatione, e dall'esperienza.

Consiglio di donna.

Le femine quando persuadono il male sono domestici Demonij, ma Angeli protettori, quando ne consigliano al bene. Certo Adamo hebbe torto di credere alla moglie, che male lo consigliaua: e così Pilato, che alla sua non volle prestar fede, che'l bene gli ricordaua. Dauide fece profitto del consiglio di Micol, d'Abigail, e della Tecuite: Assuero di quello della saggia Ester.

Consiglio Senato.

Si và cercando se'l consiglio della guerra deu'esser tutto di persone militari, e di soldati. Dicono alcuni che sì. Altri & meglio, che tra essi è ottimo, che v interuengano anche de'nõ guerrieri, ma scientiati, & pratichi delle cose del mondo. In somma d'huomini tali, che tra tutti sappiano d'ogni cosa, purche non siano adulatori, nè persone di propria passione, o di priuato interesse.

Sempre più volentieri si lagnano i sudditi del consiglio del Principe, che del Principe istesso, o perche più l'inuidiano, o perche meno lo temono, come manco potente. Ha proportione questo caso con la fortuna, che nel mondo non opera mai, & è sempre maledetta per hauer operato male.

L'officio del consiglio consiste tutto intorno al consigliar, qual delle cose proposte sia l'eligibile.

Io non mi raccordo, ch'andasse mai attrauerso Principe alcuno per hauer lasciata autorità al consiglio; ma si bene per hauerla leuata. E'commune opinione, che Romolo fosse fatto ammazzare da Senatori, per hauerli spogliati dell'autorità.

Quel Senato è dureuole, che si contenta di esseguire, & se comanda, comanda come ministro non come Signore.

Niuna cosa è più necessaria nelle deliberationi ardue, niuna più pericolosa, che'l dimandar consiglio. E'egualmente pericoloso il far tutto di sua testa, e'l non far cosa alcuna, che con quella d'altri.

Non v'è luogo doue la dissimulatione deue hauer manco credito, che nel consiglio del Principe. Non vi è fiacchezza, nè bassezza di cuore più odiosa, che di colui, che dice altramente di quello, che ei pensa, e sà. Deue sempre il consiglio del Principe esser libero, le opinioni libere, la verità libera. Quelli che accomodano i loro consigli più tosto all'humore, che al bene di colui, che vuol'esser consigliato sono pernicioſiſſimi. Come in molte questioni è imprudenza dire tutto quello, che si sà, così in quelle che risguardano il seruitio del Principe, il bene dello stato, il rispoſo della Christianità è scelleratezza il celare cosa alcuna: è impietà il concedere più alla propria passione, che alla ragione, la quale non eccettua persona nel giudicio delle opinioni.

Occorre facilmente, che vn consiglio composto di varie, e diuerse nationi si troua diuerso ne suoi pareri, così bene, come ne'suoi temperamenti, ma non si troua diuersità più dannosa di quella, che nasce dalla varietà delle particolari passioni, che corrompono sempre l'origine, doue procede il consiglio delle cose publiche.

Ne-

Neceſſariſſima coſa è al Principe hauer buõ numero di perſone nel ſuo conſiglio, perciochè ſpeſſo errano i più intendenti, & i più ſauij, o per eſſere appaſſionati intorno al ſoggetto di cui ſi tratta; o commoſſi da affettione: o ſpinti da odio: o per volerſi opporre all'opinione de'compagnie tal'hora per indiſpoſitione, & alteratione della propria loro vita, non douendoſi ripurar buon conſiglio quello, che ſi fa ſubito dopò l'hauer deſinato. Ma ſe ſi diceſſe, cotali huomini non douete eſſere ammeſſi alle conſultationi de'Principi, riſponderei, che ſiamo noi mortali in gran parte prodotti con debolliſſimo intelletto: & chiunque voleſſe hauergli tanto ſagaci, & prudenti nel ragionare, che non foſſero tocchi dalle mondane paſſioni, & che vna volta più dell'altra non ſi moſtraſſero nelle attioni loro diſpoſti, e regolati, farebbe meſtier di ricercar coſi fatte creature la sù nel Cielo, e non in terra: nondimeno ve ne ſono di quelli ancora, che (auiſſimamente parlando, & aſſai meglio, che non ſoleuano di fare molte volte, ó gli ottimi conſigli loro, emendano le fallanze di quei primi.

Teopompo Rè di Sparta diſſe alla moglie, che lo riprendeua, perc'haueſſe introdotti gli Effori nel gouerno con gli Rè, laſciando per ciò à figliuoli la potenza minore di quella, c'haueua egli hauuto da ſuoi predeceſſori. Anzi maggiore (riſpoſe egli) perciochè ſara più ſtabile. L'Imperatore Aurelio diſſe il medeſimo alla Madre, che volle riprenderlo, perche daua benignamente audienza a ciaſcuno. In oltre ſi come vediamo, che in vn gran pericolo d'acque, o di fuoco acceſo in danno del publico, non ſi rifiuta il ſeruitio & ſoccorſo di perſona alcuna per di baſſa qualità ſi ſia; coſi non può eſſere ſe non vtile allo Stato, quando ſe gli minaccia maggior rouina, il riceuer conſiglio da tutti, che v'hanno intereſſe, ponendo più toſto in bilancia le opinioni, che le perſone da'quali procedono. In ciò maggiormente ſi conoſce la Maeſtà ſoprema d'vn Principe quando egli può & vale, tapendo ſ elare, & giudicare i pareri di quelli, che lo conſigliano, & concludere ſecondo la miglior parte, & non ſecondo la maggiore.

Non ſi trouò mai Stato, Republica, o Monarchia, che per mantenerſi, & conſeruarſi lungamente non ricercaſſe l'aiuto, e ſoſtegno d'huomini ſaui, e prudenti. Queſti da noi ſono chiamati Conſiglieri: da Romani, e da Cartagineſi Senatori. Sono eglino le anchore delle Città, per le quali vengono elle fermate e ſtabilite, in quella guiſa, che nell'acqua le naui. La ſchiera di queſti (dice Platone) tiene il luogo nella Republica, che tiene il capo, e l'anima ne gli animali. Perche l'intelletto è infuſo nell'anima, & nel capo ſono poſti il vedere, e l'vdire: Onde l'intelletto, e i due ſi bei ſenſi cõgiunti, e ridotti in vno hanno facoltà di conſeruare ciaſcuna coſa. Conſtituono le Republiche in queſte due coſe, giudicio, & conſiglio: Conforme al bene, o al male, che vengono conſigliate, & rette, bene ancora & male vanno le coſe dello Stato dipendenti da eſſe. E'l Conſiglio di Stato vna legitima radunanza di Conſiglieri di eſſo Stato, col mezo della quale danno parere a quelli, c'hanno ſoprema potenza nel medeſimo Stato. Per legitima Radunanza s'intende quell'autorità di radunarſi in tempo, & luogo ordinato, & determinato dal Principe. Conſiglieri di Stato ſi dicono queſti à differenza de gli altri, che ſpeſſo vengono chiamati per dar parere a i medeſimi Principi, d'alti affari particolari, iquali hanno nome di Conſiglieri ettraordinarij. Da queſto Conſiglio di Stato dipende tutto il retto del publico gouerno, & per lo medeſimo ſono vnite tutte le parti della Republica per il gouerno eccellente tutte le coſe, come di giuſtitia, d'armi, d'elettioni, di leggi, di magiſtrati, di religione, di coſtumi: & per queſto vien da Ciceroue, chiamato l'anima, la ragione, l'intelligenza della Republica, volendo infetite, che non poſſa ella meglio mantenerſi ſenza conſiglio, di quello che faccia il corpo ſenza l'anima, o l'huomo ſenza la ragione. Non ſi tralaſcia qui di rãmemorare quello, del quale ſoleua ſpeſſo Diocletiano Imperatore lamentarſi, quando troppo infelice, e miſerabile, anzi pericoloſa chiamaua la conditione de'Principi, per queſto, che vengono la maggior parte ingannati da coloro, ne'quali più ſi confidono, ſtando eſſi quaſi ſempre ſerrati ne'palazzi ſenza intendere i loro affari, ſe non quanto vien lor ſignificato da'ſuoi miniſtri, i quali ſpeſſo velano, & adombrano in mille modi la qualità del fatto, rappreſentando loro poi ſotto diuerſi colori, quaſi del tutto lõtani dal vero; onde eſſendo neceſſario al Principe hauer come ſi dice per ſuoi occhi & orecchie i Conſiglieri, & come de'tali ſeruirſi, egli nondimeno deue de'ſuoi affari vedere per quanto può egli medeſimo il tutto fin'all'intimo, eſſendo il parlare, il vedere, e l'vdir ſolo per le orecchie, per gli occhi, e per la bocca altrui, coſa propria da muti, da ciechi, e da ſordi: Ma molto più in quelle coſe, nelle quali è obligato per l'intereſſe publico vdire l'altrui conſiglio, deue vſar prudẽza per conoſcere gli adulatori, & adombratori delle materie, che mirano ſolo all'intereſſe loro particolare, da quelli che ſi mouono per zelo del ben commune, e dell'iſteſſa ſua perſona, e di queſti deue ſolamente ſeruirſi. Ma perche ſono ſtati, & ſono tuttauia tra diuerſe nationi diuerſe ſorti di gouerni, e di politie, ſi trouano altresì differenze nel ſtabilimento de'Conſigli di quelle, & molte mutationi nell'ordine, & facolta di eſſi, non ſarà fuor di propoſito toccar leggiermente de principali.

Conſiglio de'Greci.

HEbbero gli antichi Greci oltre il conſiglio di ciaſcuna delle Republiche vn'altro conſiglio, ſacro da lor chiamato, de gli Anfitriti, per ciò che foſſe egli da principio inſtituito da Anfitrione figlio di Deucaglione. Queſto conſiglio era l'Adunanza generale de gli Stati di tutta la Grecia, & ſi faceua due volte l'anno in Delfo, nella Primauera, e nell'Autunno nel tẽpio d'Apolline. Era d'autorità sì grande, che tutti gli di lui ordini, e decreti inuiolabilmente s'oſſeruauano.

Conſiglio de'Lacedemoni.

ILacedemoni, & i Miſſeni s'abboccauano inſieme à certi giorni dell'anno nel tempio di Diana ne'confini della Licaonia, & iui dopò hauer ſacrificato, conſultauano le coſe de lor maggiori affari, & coſi eſſi, come gli altri popoli della Grecia haueuano certi conſigli generali per lo biſogno dello Stato, oltre alcuni altri particolari ſecondo le occorrenze quotidiane. Era il conſiglio di trenta Conſiglieri, ſtabilito da Licurgo nella Riforma dello Stato, & hebbe dipoi ſoprema autorità, & de Senatori ſi fecero Signori.

Conſiglio de gli Atenieſi.

SOlone ordinò à gli Atenieſi oltre al Senato di quattrocento, (che ſi mutaua ogn'anno) vn conſiglio priuato & perpetuo d'Areopagiti, compoſto de i più ſaggi, e coſtumati, c'haueuano il maneggio de gli affari più ſegreti.

Conſiglio Romano.

ROmolo primo fondatore de'Romani compoſe il Senato di cento de i più notabili Cittadini, e dopò hauerni tolto i Sabini in protettione, & vniti queſti due popoli inſieme, radoppiò il numero de Senatori, che ſù poi accreſciuto da altri, come da Bruto. Continuando il gouerno in Republica, i Conſoli (ancorche pretemaſſero nella dignità la perſona reale, non haueuano altra autorita, che di condur gli eſſerciti, radunare il Senato, riceuere, & preſentar lettere di Capitani, e di Confederati: dar audienza a gli Ambaſciatori in preſenza del popolo, o del Senato: radunar gli Stati, & dimandare il parere al popolo ſopra la creatione de gli officiali, o publicatione delle leggi. Ma il Senato deliberaua dell'entrate dell'Imperio, e delle ſpeſe communi: daua Luogotenenti a tutti i Gouernatori delle Prouincie: ordinaua i Trionfi: diſponeua della Religione: riceueua, e licentiaua gli Ambaſciatori de gli Rè, & popoli, & eleggeua quelli, che ſi doueuano lor mandare: caſtigaua tutti i miſfatti, che ſi commetteuano nell'Italia: ſoccorreua, faceua gratie, riprendeua, chi n'era degno: ſe perſona particolare, o qualche Città haueſſe poſte ſuppliche al popolo li caſtigaua con pena di Leſa Maeſtà; la ſuperiorità però di confermare, o di annullare i decreti del medeſimo era ſempre nel popolo. Dapoi, ſecondo le diuerſe mutationi del loro Stato, & gouerno il conſiglio preſe altra forma, & Auguſto ne ſtabilì vno de pochi Senatori, ma de i più ſaggi: E dopò queſto vn'altro più riſtretto di Mecenate, e d'Agrippa, co i quali decideua i fatti più importanti?

Conſi-

Consiglio de'Turchi.

IN Turchia il consiglio si fà quattro giorni della settimana da i Bassa nelle stanze del Principe in tempo di pace, ma in quello di guerra nel suo proprio padiglione. In questo consiglio chiamato Diuan, le cui porte stanno sempre aperte à ciascuno, consultano sopra le Ambascierie, & intorno alle risposte, che si deuono dare: sopra le materie di Stato e di superiorità: sopr'al modo di prouedere alle Prouincie scandalose: sopra gli homicidij, & condanationi: & i supplicanti, o quelli che si dolgono parlano senza auuocati, & sono astretti à sodisfare prontamente all'obietione della parte auuersa, s'è presente, o procurare con testimonij le sue ragioni, e sopra quello, che all'hora pare, si fa subito ragione definitiua inappellabilmente. Finito il cõsiglio il primo Bassa fà la relatione del trattato al Principe, & sarebbe mortale il mentire, stando, o essendo in arbitrio d'interuenire al medesimo Principe da vna fenestrella segreta à sentire quanto si dice. Veduto il Principe i decreti, o li conferma, o li modera, dopò che sono registrati. Delle entrate non s'impediscono i Bassà, ma i Tesorieri generali l'vno di Romania, l'altro di Natolia. Ildue Cadileschieri gouernano tutta la giustitia, & assistono al Diuano co i Bassà, ne alcun'altro se n'impedisce, saluo che i dodeci Beglierbei, & i figliuoli del Principe vi precedono in assenza del padre. Il Musti è capo della religione, e stà sopra gli affari della coscienza.

Consiglio de'Venetiani.

A Venetia l'vniuersal radunanza de'Signori, & Gentil'huomini chiamata gran Consiglio ha la soprema potenza dello Stato, & da quella pende l'autorità di tutti i magistrati. Oltre il gran Consiglio v'è il Consiglio de'Dieci, & il Senato, che è composto de Nobili d'esperienza, età, & valore, che chiamano Pregadi, nel quale si trattano le maggiori deliberationi. Ed i Consigli de'Quaranta due con autorità Ciuile: & vn Criminale.

Consiglio di Ragusa.

A Ragusa creano ogni mese vn Presidente, c'habita nel Palazzo, & hà dodici Consiglieri, l'adunanza de'quali si chiama Consiglio picciolo: poi ve n'hanno vn'altro detto anch'esso de'Pregadi, one ponno entrar fin'à cento de'più vecchi Cittadini: & in oltre v'hanno il gran Consiglio nel qual'entrano tutti i nobili da vinti anni in sù.

Consiglio di Genoua.

A Genoua tutta la Republica è amministrata da quelli, che son nati da vinti otto famiglie; & ad altri, che non sono di questa adunanza, che chiamano aggregatione, non vien dato carico alcuno. Di quelli sono presi i quattrocento, de'quali è costituito il gran Consiglio, che tiene tutta la potenza, & autorità dello Stato, & sono eletti anche per anno, & creano il Duce, e gli otto Gouernatori della Republica, che si rinouano ogni due anni.

Consiglio de gli Suizzeri, e de gli Alemani.

NEl paese de gli Suizzeri ogni Cantone ha due Consigli, vn picciolo, & vn grande; ma soprauenendo qualche bisogno commune, à tutte le Leghe fanno il lor Consiglio generale, detto Giornea, o Dieta, come anche si vsa in Alemagna, oue l'Imperatore non può ordinare cosa alcuna, concernente il ben publico, o l'autorità à conseruatione dell'Imperio senza il parere & consenso di tutti gli Stati, & particolarmẽte de'sette Elettori. Ne meno gli è lecito intraprendere guerra alcuna à sua volontà; imporr taglie: assoldar huomini da guerra della nation, ne chiamarne de forastieri. Hanno anche il Consiglio ordinario in Ispira, che chiamano Cameta Imperiale, & è come vn parlamento d'Alemani per amministrar giustitia tra essi.

Consiglio di Polonia.

IN Polonia l'adunanza de gli Stati si fa ogn'anno principalmente, per queste due cause, l'vna per amministrar giustitia assoluta, ricadendo iui le appellationi di tutti i Giudici del paese: l'altra per proueder alla difesa commune contra i nemici vicini, come contra i Turchi, che spesso infestano quel paese con diuerse incursioni, non potendo alcuno entrar fra essi, che non sia Palatino, Vescouo, Castellano, Capitano ouero, c'habbia hauuto carica d'Ambascieria.

Consiglio di Spagna.

IN Ispagna sono sette Cõsigli, oltre il segreto, e si fanno sempre appresso del Rè in Istanze separate; ma però tutto in vn medesimo palazzo, à fine, che andando il Rè da vna in vn'altra sia meglio informato de gli affari. Et sono i Consigli. Quello di Spagna: Quello dell'Indie. Quello d'Italia: Quello de paesi bassi: Quello della guerra: Quello dell'Ordine di S. Giouanni: & quello dell'Inquisitione.

Consiglio di Francia.

QVattro consigli si fanno nella Francia: Il secreto: il priuato: il gran Consiglio, & la Corte. Il primo, che stà presso la persona del Rè, che è secreto, & si chiama de gli affari si fa la mattina subito ch'è leuato da letto; v'entrano quelli, che piace al Rè de più sauij, esperimentati, & fedeli. Si discorre nel medesimo de'più importanti affari, per rimetter poi la deliberatione al Consiglio priuato. Il secondo, ch'è detto Cõsiglio priuato è composto anch'esso de principali, di nobiltà, di sapienza, d'esperienza, e nel medesimo si esaminano, & deliberano tutti gli affari di Stato, & d'ordinario vi assiste la persona del Rè. Il terzo chiamato gran Consiglio fù instituito da Carlo ottauo di diecisette Consiglieri sopra à i negotij di Stato. Fù accresciuto da Lodouico duodecimo al numero de vinti, oltre al Cãcegliero, & Presidente. Hora nel medesimo vi si riconoscono solamente le cause estraordinarie per via di commissione, mãdate gli dal Consiglio priuato. Il quarto, detto la Corte del Parlamento era anticamente il Senato di Francia. Fù eretta da Luigi il Giouane de dodeci Pari per consigliar la sua persona, & mentre ella ancora resta. Ma Filippo il Bello l'eresse in corte ordinaria, & gli attribuì giurisdittione & seggio in Pariggi, leuandogli la cognitione de gl'interessi di Stato. Oltre finalmente i sudetti, ve n'hanno sempre vn'altro i Principi de due, o tre de'più intimi Consiglieri, nel quale risoluono i pareri, e le deliberationi de gli altri Cõsigli; Anzi il più delle volte de'maggiori affari dello Stato, prima, ch'essi n'habbiano deliberato, bõche gli Rè habbiano osseruato questo costume antico, di tenere gli Stati generali del Regno solo nelle occorrenze di bisogno.

Capo de'Consiglieri.

VNo che sia Capo de'Consiglieri, non è per questo obligato à farsi Capo de'Consigli. Chi hà acquistato gran posto, non l'hà da auenturare sopra l'incertezza d'vn'esito. Non sono eguali in lui il pericolo, e'l guadagno. Dourebbe proporre i negotij sempre per modo di dubbitare, senza lasciar caso, che non distinguesse, nodo che non palesasse, scioglimento che nõ proponesse, acciochè non si possa pigliar parere che nõ sia formato da gli argomenti, e dalle solutioni, che hà proposto il suo intelletto: & in questo caso, se riescono bene n'haurà egli honore, perche furono presi per le ragioni, ch'egli haueua addotte: se riescono male non ne sentirà vergogna, perche haurà incontrato in quelle difficoltà, ch'egli haueua preuedute. E se per caso hà desiderio qualche volta d'applicarsi più ad vna risolutione, che ad vn'altra dee procurare, che ne faccia Capo qualche suo confidente. E'ben vero, che vn Soggetto di gran valore, che nõ sia conosciuto, e che non sia in gran posto, dopò

hauer

hauer peſato eſquiſitamente le ragioni, per vna volta può farſi Capo di vn parere; perche in loi è dubbioſo, ſe poſſa eſſer maggiore la perdita del guadagno. E' neceſſario il ſegnalarſi, à chi ſi vuol rendere ſegnalato, e l'auuenturarſi a chi ſi vuol ſegnalare. Vedi *Sentimenti*.

Conſigliero.

I Conſiglieri ſauij ſono come tante Minerue armate, vſcite dalla teſta di Giouc per combattere, & abbatter'i moſtri.

Non è punto conueniente, che perſone giouani paſſino di primo balzo dalla ſcuola al conſiglio del Principe, e prima d'hauer laputo, che cuſa ſia litigare, ſi vedano caricati di vn'offitio, che da lor luogo in tutti i Tribunali.

L'honore di conſigliar i Principi del mondo, che ſottomettono i loro voleri al conſiglio delle perſone à ciò elette, come è la più diuina coſa fra le humane, quando ella è deputata da paſſioni ambitioſe, da paſſioni violenti, da pregiuditij oſtinati, coſi non hanno i medeſimi da preterm̃ettere coſa, che poſſa riguardare il contento delle loro buone intentioni; non dubbitando punto, che Iddio, che ha cura particolare de gli Rè, e de i Regni non legga dentro alle loro coſcienze, come in vn libro aperto, che l'uo occhio, che tutto vede, e che tutto riſplende di giuſtitia non porti il lume del ſuo Spirito dentro al più profondo de loro penſieri: e gli minacci anche della ſeuerità della ſua giuſtitia, ſe non indrizzano tutte le loro volonta al bene della ſua gloria, e della Republica Chriſtiana.

Parlando Cicerone de' Senatori, iquali ſono come molti Principi in vna Republica, ſcriue, che al Senatore conuiene di ſapere quanti ſoldati ſia la Republica: ch'entrate ella ha: quali ſono i compagni, gli amici, gli ſtipendiarij, & con qual legge, conditione, & lega ciaſcun le ſia congiunto. Le quali parole ſono le medeſime che replicò Tacito, quando ſcriſſe. *Eſt Senatoris neceſſarium noſce Rempublicam, ſuaſq; late patere: quid habeat multum, quid valeat erario: quos ſocios Reſpublica habeat, quos amicos, quos ſtipendiarios, & qua quiſq; ſit lege, conditione, fœdere iunctus:* Et con ragione; poiche come potrà vn Senatore dire o conſigliare ſe ſi hà a mouere vna guerra coi vicini: o a fare vna pace col nemico, s'egli non haurà notitia de' ſoldati, che la ſua Republica potrà mettere inſieme? Et come del numero de ſoldati potrà ragionare, ſe non haurà cognitione, quali ſono le rendite, con che eſſi ſoldati ſ'habbiano a mantenere? E non caderà egli tutto di in mille errori, ſe gli ſara incognito, quali ſono gli obighi, che la ſua Republica habbia cò altri Principi, o Republiche, o che altri Principi, o Republiche habbiano con la ſua? Auguſto, ilquale, era ſtato Senator Romano, & non Senator ſolo, & Conſole, ma diuentò Principe & Monarca aſſoluto della ſua Republica conoſcendo molto bene il peſo dell'Imperio, & l'obligo, c'hauea di ſoſtenerlo; non volendo ſtare alla diſcretione de' Senatori, o d'altri, ſcriſſe di propria mano vn libro, nel quale ſi conteneua no tutti i teſori del popolo Romano: tutti i ſoldati, coſi de' cittadini, come de' compagni: l'armate, i Regni: le Prouincie: tributi, ouer gabelle, & ſpeſe neceſſarie, & i preſenti. Queſto libro dopò la morte loa fu preſentato da Tiberio in Senato, & letui per oorma, non tanto à Senatori, quanto à Principi, poiche con la cognitione, & inſtrutione del medeſimo gouernaſſe l'iſteſſo feliciſſimamente.

Auuertiua Solone i Conſiglieri ordinarij de' Principi à raccordarli ſpeſſo, che là nell'aula noo foſſero chiamati per compiacere, & aggradire, ma per dire la verità, & conſigliare per la ſalute publica: & che douеſſero portar ſeco per ſicuro, & fermo fondamento dell'interpoſitione de gli affari dello Stato la buona intentione, dettata dalla ragione, non dalle paſſioni, o dalla cupidita di vana gloria, d'auaritia, d'emulatione, o d'altra imperfettione, che ſi tira all'intereſſe priuato. Che nell'entrar nel Conſiglio ſi ſpogliaſſero coſi del fauor verſo de gli vni, come dell'odio verſo de gl'altri, e dell'ambitione de' lor medeſimi: ne haueſſero altro fine, che l'honor di Dio, & la ſalute della Republica, di cui il ſeruitio ricerca ſcienza, giuſtitia, lealtà. Quanto alla ſcienza ancorche ſi richieda ne i Conſiglieri di Stato, maſſimamente quella delle leggi, delle hiſtorie, e dello Stato delle Republiche; tuttauia il buon giudicio, l'integrità, e la prudenza ſono molto più neceſſarie. Non intraprendano ſopra tutto coſa alcuna d'altri Principi, o Signorie, onde reſtino obligati al lor ſeruitio, ancorche il riceuere ſtipendio da alcuni di eſſi, al preſente ſia coſa tanto ordinaria, quanto perniciofiſſima, maſſime s'è paſſata in vſo. Ageſilao non volendo ne anche riceuer lettere, che gli ſcriueua il Rè di Perſia diſſe al ſuo Ambaſciatore, che ſe l'uo Rè era amico de' Lacedemoni, non haueа biſogno di ſcriuer particolarmente à lui, perciochе egli ancor era nel numero de' Lacedemoni, & che come gli altri medeſimi gli haurebbe corriſpoſto in amicitia: Ma che ſe foſſe ſtato nemico non haueua che far coſa alcuna con eſſo lui. Impartino i Conſiglieri di Stato da Plutarco: Ch'è neceſſario eſſer liberi da tutte le paſſioni; perche nell'atto di dar conſiglio, la oue la volonta è più inclinata l'animo ha più vigore; Che non temano ne' pericoli: ne minaccie li diſtolgano dal lor douere: ma che coſtantemente propongano, e ſoſtenghino quello, che giudicarano buono, & vtile. Fecero i Teſſali vna legge, che chi haueſſe mai parlato di far pace con gli Ateniеſi, cotra de quali faceuano guerra, douеſſe immantinente eſſer fatto morire: Vn tal Cittadino vedendo per tal legge pericolare il ben publico, non reſtò perciò di proclamare ſopra l'annullatione della medeſima, ſtimãdo meglio d'aſſai perir egli, che la propria patria; Ma fu egli cõ la patria iſteſſa ſaluato per la reuocatione della medeſima. Quando nel Senato Romano non andauano più i Senatori, vedendo nel medeſimo far Giulio Ceſare tutto di fatto, che gli parcua, Coſidio Senatore libero da ogni timore nõ reſtò giamai d'andarui: Anzi dimandato da Ceſare come egli ſolo oſaua di contradirgli: perche la mia vecchiezza (riſpoſe egli) mi leua ogni timore & reſtandomi poco da viuere, poco anche mi curo di guardarmi. Soliman Rè de Turchi fece impiccare vn gran Baſsa ſuo parente, hauendolo conſigliato à far morire ingiuſtamente vn'altro principale.

Stupendoſi vna volta Conſtantino il grãde, perche Aleſſandro Seuero haueſſe regnato tanto felicemẽte, dopo eſſer venuto all'Imperio giouane, e ſtraniero; perciochе egli era di Sitia, gli fu riſpoſto, che Mamea ſua Madre era ſtata conſigliata da perſonaggi di grande eſperienza, e bontà, da Vulpiano, da Giulio Paolo, da Fabio Sabino, & da Pomponio. Atene chiamò Ariſtide la felicita della Grecia per la purità de' ſuoi conſigli.

Conſigliero cattiuo.

I Conſiglieri cattiui ſono ſimili alle veſpe, che non fanno nè cera, nè miele, ma gridano più dell'api. Queſti non amano, che la diuiſione, ne hanno riſpoſo, che nelle turbolenze.

Due ſono i Conſiglieri de gli ignoranti, la delettatione, e la malitia: queſti due fanno lor rompere il collo ſenza riparo.

Conſolare.

CHi potẽdo rimediare con fatti, adopera ſemplici ſole parole per cõſolare ha più toſto dell'adulatore, che dell'amico.

Chilone ad vno, che ſi rammaricaua ſeco de ſuoi mali diſſe: Se tu conſiderarai bene quelli de gli altri ſentirai manco diſpiacer de' tuoi.

Pittaco diceua, che officio d'huomo prudente era il ſaperſi ſchermire del male, ma di huomo forte il toleratlo moderatamente.

Il più vtile ricordo di tutti per cõſolarſi nelle auuerſità è ringratiare Dio, che ne ſia degni di poter patire qualche coſa à imitatione dell'iſteſſo ſuo figliuolo, di leuarne l'occaſione di commetter molti peccati, e di aprirne la ſtrada al Cielo, con alleggerirne da quei contrapeſi, o ſciorne da quegli intacchi, che ſogliono grauarne l'anima. Sperar in oltre, e confidar nel medeſimo: Dimandar il tuo aiuto, ſicuri, che non và à perire chi hà l'iſteſſo ſeco, il quale ſempre è con noi nelle tribolationi. Vedi *Auuerſità. Tribolationi. Trauagli. Inconſtanza delle coſe. Inſtabilità della grandezza humana.*

Conſuetudine.

DIſmettere vna conſuetudine già inueterata hà del difficile; & ben che piacciano le nouità per lo più, non è però che l'introdurle non ſia attione piena di pericolo.

Chi vuol leuar vna conſuetudine inuecchiata contentiſi prima di moderarla.

La

La conſuetudine è vna potentiſſima legge, e della medeſima è il popolo grandemente parteggiano. Vedi *Vſo*.

Conſuetudine cattiua.

LA Conſuetudine tal volta è vna violente, e traditrice maeſtra. Ella ſtabiliſce in noi à poco à poco con dolce, & humile principio, ſenza che ſe n'aouediamo il piede dell'autorità ſua, ma piantato co l'aiuto del tempo, che l'ha, ſcoprene incontanẽte vn'aſpetto furioſo, & tirannico, contra del quale nõ habbiamo più libertà d'alzar pur gli occhi, ancorche in noi ſteſſi ſforzi, e peruerta le leggi della natura. Di queſto ne ſono informatiſſimi i Medici, che ſpeſſo cedono le ragioni dell'arte loro all'autorita ſua. Et quel Rè parimente, che col mezo della medeſima accomodò il ſuo ſtomaco à nodrirſi di veneno; & la figlia ancora, che riferiſce Alberto, che ſi aſſuefece à viuere d'aragni. Non è coſa, ch'ella non faccia, o non poſſa. Pindaro la chiama Regina, & Imperatrice del mondo. A pena potiamo noi ſtricarſi, o allontanarſi dalle ſue preſe per diſcorrere, & ragionare de gli ordini ſuoi, perche al primo ingreſſo noſtro à queſta vita ſotto l'aſpetto loro ſe ne preſenta il mondo, perche per lo ſeme de'noſtri padri naſciamo con conditione di ſeguitar le cõmuni imaginationi, che ſi ritrouiamo all'intorno, & che ne vengono (per coſi dir) infuſe nell'animo per mezo del latte, che ſucchiamo dalla propria natiuità; perche in ſomma ne parono tali ordini generali, & naturali. Ma ſe inueſtigaſſimo ſempre l'origine loro, coſi miterabili, e deboli gli trouareſſimo, che ne verebbono à noia, & à faſtidio. Dario dimandaua ad alcuni Greci per quanto eſſi vorrebbono pigliar l'vſo de gl'Indi, di mãgiare i padri loro morti (che tal'era la forma lor di viuere, ſtimando non poter lor dare più degna ſepoltura, che nel corpo de lor medeſimi) eſſi gli riſpoſero, che per coſa del mondo non lo farebbono. Ma eſſendoſi anche prouato di perſuadere à gl'Indiani di laſciar tal conſuetudine, & pigliar quella de Greci, ch'era di abbruggiare i corpi de i lor padri, gli fece ancor maggior horrore. Ciaſcuno fà il medeſimo, perche le vſanze & conſuetudini ne tolgono il vero aſpetto delle coſe.

Quando ſi troua eſſere in alcuna Città vna cattiua vſanza, ella s'adomeſtica in modo come ſia oata coo eſſa, che i Cittadini non s'accorgono, ch'ella ſia cattiua; e pur ſe ſe n'accorgono, o per ricordo d'altri, o perche ſia rimaſo loro tanto d'auuedimento, che per ſe ſteſſi lo poſſono conſiderare, neceſſario è, che durino eſtrema fatica per douerla vincere; perciochè non hanno à combattere ſeco ſe ſteſſi ſolamente, ma con tutti gli huomini, & con tutte le coſe, che ſi trouano eſſere della medeſima vſanza. Onde vincendo hanno da partirſi, & da ſe medeſimi, e da tutt'il mondo, non douendo eſſere quegl'iſteſſi, ch'erano prima. I Creteoſi non ſeppero, come render maggior teſtimonio, quanto l'vſo cattiuo foſſe ſpauentoſo, che con l'hauer poſto ne'lor ordini, che voleuano far'eſecratione à lor nemici impiegaſſero nella Città, e ne'popoli loro vna cattiua vſanza; il che altro non voleua dar ad intendere, ſe non ch'haueſſero vn male, il quale ſempre foſſe con loro, & à guiſa di febre Ethica no'l ſeotiſſero fin'à tanto, che noo gli haueſſe conſumati. Et quello ch'eſecrauano i Cretenſi per rouina de lor nemici, Serſe lo poſe in vſo, quando ſdegnato con quelli di Babilonia, oltre l'hauerli ſuperati con l'arme, per dar lor eſtremo caſtigo oon li fece ne ſeruì, ne morire, ma tolſe loro, & l'arme, e tutti gli altri eſſercitij doue andaſſe fatica honorata, & quaſi foſſero ſtati vinti per eſſer menati alle nozze, ordinò che attẽdeſſero a ballare, & à cantare, & diede facoltà loro di praticare con tutte le donne, & ſodisfarſi d'ogni ſorte di piacere, & diletto, che foſſe lor venuto voglia, il che baſtò per rẽdere quella Città già tanto chiara, & famoſa in poco ſpatio di tempo effeminata, & inutile; & paſſando da i padri ne'figliuoli la medeſima vſanza, traſſe ſeco la rouina ſino negli vltimi diſcendenti. Là doue ſe foſſero loro ſtate date le pene ſolite à darſi à nemici, benche foſſero ſtate attrociſſime finiuano in vna età, ne veniuano ad eſſer perpetue, come queſte.

Vnone educato ne'coſtumi Romani, fatto che fù Rè de'Parti, volle vſare con loro in accoglierli, & vdirli quella humanità, & corteſia, ch'egli haueua imparato à Roma, & eſſendo queſto coſtume nuouo à quei popoli, doue gli Rè ſoleuano con ſuperbia procedere, fù preſa l'humanità per dappocaggine, & fù toſto priuato del Regno. Vedi *Abuſo*.

Comito Morale Portata Prima.

Conſulta.

NOn ſi metta mai in conſulta coſa, che poſſa apportar nouità, & alteratione allo Stato, perche l'ammetterla in conſulta, & in negotio, è vn metterla in credito, & in iſtima. Le rouine in Francia, & in Fiandra cominciarono con due memoriali, de quali l'vno fù letto da Gaſparo di Colligny à Franceſco ſecondo: l'altro fù preſentato da Monſignor di Broderola à Madama di Parma.

Conſultare.

NE gli accidenti, & affari humani ſi conſultano ſolamente le coſe dubbioſe, & il dubbio naſce intorno à quello, che è in potere della ſorte, non della prudenza.

Sono migliori conſigli, & le deliberationi di quattro ſcioccchi, di qual ſi voglia ingegno, che delibera ſolo.

Del negotio c'habbiamo conſultato, la bona riuſcita è tutta gloria noſtra: l'infelice, è altresì ſcuſa noſtra, hauendo operato à modo d'altri.

Mandato Popilio dal Senato Romano al Rè Antioco, perche leuaſſe dall'Egitto l'eſſercito contra Tolomeo, lette c'hebbe le lettere il Rè, dal medeſimo Popilio preſentate, riſpoſe, che ſi farebbe conſigliato, & che haurebbe riſpoſto. All'hora Popilio tirando coo la baccheta, c'haueua in mano vn cerchio, dentro il quale racchiuſe il Rè, diſſe. Stando qui dentro conſulta, e riſpondi. Anguſtiato in tal modo Antioco, riſpoſe, c'haurebbe eſeguito ciò, che foſſe ſtato in piacere de'Romani. E ſubito fù da Popilio ſalutato, & abbracciato.

Conſultore.

IL ſaggio Cõſultore riguarda nõ ſolo quello, che in ſe ha del l'ottimo, ma quello parimente, che ſecõdo la ragione uol diſpoſitione de'tẽpi ſi può eſeguire & ottenere Alcune impreſe ſono honeſte & magnifiche, che, o non ſi ponno mandar'à fine, o mandandouiſi ciò ſegue con danno notabiliſſimo del publico. Conſigliaua per ciò Chilone: Non eſſer mai quelle coſe da teotarſi, che non ſi poteuano far prudentemente.

Contadino. Vedi *Agricoltore. Lauoratore.*

Contemplatione.

LA contemplatione debilita il ceruello, e l'operatione lo fortifica.

Le cose contemplate fooo maggiori delle vedute.

La ſpirituale contemplatione, che tutta è propria alle perſone di Chieſa vien ſempre turbata, & alterata da'penſieri mondani, come il ſacrificio d'Abraamo impedito dall'importunità delle moſche.

Contendere.

COme non conuiene ſcriuere contra quelli, che ponno proſcriuere, coſi non biſogna diſputare con quelli, che ponno diſtruggere.

Si come pericoloſo è il pigliarla col ſuo eguale, coſi ha del furioſo entrare in querela col ſuperiore, & andar ſeco del pari. Vedi *Competenza*.

Contentezza.

CHi non può contentare tutto il mondo, deue sforzarſi di contentare ſe medeſimo. Coloro, che non ſi contentano di ciò che par bene, ſi mettono in trauaglio di cercar meglio.

Contentezze mondane.

GLi più dolci contenti ſono diſtemperati con grandi amaritudini,e ſpeſſe volte ſi fa zara ſu'l dado. Vedi *Allegrez. Za. Proſperità mondane. Fortuna. Trauagli. Felicità.*

Il contento,e la doglia non ſono coſi lontani, che non ſi trouino in vn medeſimo luogo. Il Toro celeſte, che lietamente fa ridere il mondo di Primauera,ha nella fronte le Pleiadi, che fanno piangere il cielo coo largbe pioggie.

Continenza.

COntinenza è fuggire la voluttà del corpo.

Non s'adornano le caſe di tauole,o di pitture,ma di continenza;e di buoni coſtumi.

In due modi ſi può prender la continenza, o ampiamẽte per qualonque habito, che inuigoriſce la volontà contra gli aſſalti di qual ſi ſia paſſione, che alla ragione ſia ribellante: o pur riſtrettamente per vna buona diſpoſitione, che aſſoda la volontà,perche dentro a'termini del ragioneuole ſi ripari, e ſi aſſicuri dalla forza della concupiſcenza, che lo trae al piacer proprio del tatto,e ſpecialmente Venereo. Coſi San Tomaſo.

Tra'l continente e temperato pone Ariſtotile queſta differenza:che'l continente s'aſtiene dal piacere, ma con dolore, & con noia;& il temperato ſenza laſciarſi mouere punto dalla delettatione ſe n'aſtiene ſenza ſentir dolore,o faſtidio.Di qui è, che ſia più facile trouar de'Continenti,che de'Temperati, atteſo,che queſti operano virtuoſamente,con diletto, e piacer grãde, & quelli parimente operano cotal'atto virtuoſo, ma con repugnanza, & per altro riſpetto, che per quello della virtù; percioche ſi può dire,che vno ſia continente non per buon'habito di conoenenza,che ſia in lui; ma per difetto dell'età, o per impedimento de gl'iſtromenti, che ſecondo quel Comico anche gli Eunuchi: *Amatores mulierum ſunt maxime, ſed nihil poſſunt*. A me pare, che ſi poſſa dire, che chi dice continente, dica vna perſona ornata di vna ſola qoalità. Chi la chiama tẽperata la ſoppone ornata di molte;percioche la temperanza contiene tutte le parti principali delle quanro virtù: continenza: clemenza: modeſtia: ordioe. Continenza è quella,per la quale la concupiſcenza, & il deſiderio è gouernato per conſiglio & ragione. Clemenza è quella per la quale gli animi temerariamente ſpinti nell'odio contraqualch'vno con deſiderio d'offenderlo ſono ritenuti per benignità. La modeſtia è quella, per la quale l'honeſtà, la vergogna, & il pudore può acquiſtare vna buona, & ben metitata fama. L'ordine è la diſpoſitione di tutte le co e nel lor luogo. Hor tutte le qualità di queſte virtù indubitatamẽte ſono cogiunte con la tẽperanza, coſi nelle anioni,come ne i diſcorſi dell'intelletto.Ciaſcuna del. le virtù(dice Giamblico) ſprezza tutto quello,ch'è frale & caduco,ma più di tutte l'altre la Tẽperanza. Vedi *Temperanza.*

A Scipione dopò l'eſpugnatione di Cartagena, Città di Spagna,mentre riconoſceua i prigioni,ſi fece auanti vna matrona pregandolo,che voleſſe commandare; che di ſe,e di due ſue nipote ſi haueſſe cura, accioche non foſſe lor fatta ingiuria alcuna;à che riſpoſe genetolamente,che ſarebbono ſenz'altro ſtate cuſtodite, come ſe foſſero ſtate madri,o mogli de tuoi cittadini, il che per apunto oſſeruò. A pena finito di raccomandar queſte gli fù preſentata da ſoldari preſa vna giouane bella in modo,che rapiua chiunque l'haueſſe riguardata. Ricercò Scipione da lei il nome,la patria,e la parentela, & intendẽdo, che era maritata in giouanetto Principe de'Celtiberi,chiamato Lucio, à ſe fatti ſubito venire, & i parenti, e lo ſpoſo gliela reſtituì corteſemente intatta. All'hora il giouane Principe di cotal atto virtuoſo attonito. *Veniſſe Dys ſimilimum iuuenem, vincentem omnia cum armis,tum benignitate,& beneficijs.*

Senocrate hebbe sl gran dono di continenza, c'hauendo inteſo Erine belliſſima,& eccellente cortigiana eſſerſi vantata, & hauer fatta ſcommeſſa con alcuni giouani,che s'ella ſi foſſe coricata con lui haurebbe rotta la durezza ſua, egli per ſeruir d'eſſempio alla ſfrenata giouentù acconſentì di ricouerla nel proprio letto, & per atto che le faceſſe attorno non lo moſſe giamai, ond'ella tutta ſdegnola diſſe à coloro, che la ricercauano del pegno; non eſſerſi altrimente giacciuta con vn huomo, ma più toſto con vn tronco di legno.

Aleſſandro il Grande fù di tal continenza, che vittorioſo non volea vedere quelle bellezze, che'l poteuano vincere. E Cito ſi guardò di veder colei, della quale egli ſi credeua poter eſſer obligato à viſitarla più d'vna volta.

Conti ſignori di Contee.

QVeſta voce di Conte,che in Latino ſi dice *Comes*, altro non ſignifica,che compagno del Principe.Non hebbe ella la origine altronde, che da que'valoroſi giouani antichi, che i Principi della Germania s'eleggauano per Compagni. Coſi Cornelio Tacito. Ammiano Marcellino fà mentione d'alcuni miniſtri dell'Imperatore Coſtanzo, che col medeſimo nome de'Conti nella Corte di Conſtantinopoli erano chiamati. Ma non v'è già memoria, che tal voce ſignificaſſe in Italia titolo, o dignita prima della venuta di Carlo Magno. Onde è da credere; che vſandoſi la medeſima in tal ſignificato nella Corte Imperiale ſolamente,Carlo foſſe il primo,che di quà da i monti, e dal Mare dilataſſe per fauorire la nobiltà d'Italia, ed amicarſela con mezo tale.Può anch'eſſere, che i Franceſi, ſenza leuarlo dalla Corte di Conſtantinopoli traſſero queſto titolo di Germania, d'onde è l'origine loro,e che foſſero altresì i primi ad ingrandirlo con Vaſſallaggi, e Feudi, accioche i compagni del Principe loro foſſero tanto più riguardeuoli, ed honorati.Carlo Sigonio concede anch'egli,che i nomi di Marcheſe, e Conte foſſero introdotti in Italia dopo la venuta da Carlo Magno, & che foſſero titoli di gouerno,e non di Signoria; ma che mancando poſcia il nerbo, e la forza à gli Imperatori Alemani,di Gouernatori di Città, e difenrori di fronriere ſcriue, ch'eglino ſi faceſſero Signori aſſoluti; il che concorda cõ quello,che ſcriue Pietro Calefato,oue afferma, che gli iſteſſi Marcheſi,e Conti s'vſurpaſſero i primi Feudi.

Conto calcolo.

NOn v'è maggior eſca di ribellione,che'l mottiuo di riuedere i conti a certa qualità de'miniſtri. Pericle (ſecondo riferiſce Plotarco) dubbitando di queſto, auuiluppò il popolo d'Atene in ſi fatta guerra,che rouinò molte Republiche, e mutò affatto lo Stato di tutti i Principi della Gtecia, ancorche egli à giudicio de'nemici proprij foſſe tenuto per buomo retto. La medeſima geloſia ſpioſe Giulio Ceſare a mantenerſi cõ l'arme io Magiſtrato,ſe non tanto per la cupidigia del dominare,quãto per lo dubbio,che rengono gli huomini grãdi di hauere a ſottopotte le attioni loro all'altrui giudicio,maſſime oue ne vada la vita,e l'bonore.

Contrarij.

DE'due contrari quando l'vno è buono,l'altro è cattiuo.

Tutti i contrari ſono nell'iſteſſo genere, come il bianco,e'l neto ſotto il colore.

Le coſe meglio appariſcono per la preſenza de i loro contrari. Dall'amarezza della guerra ſi proua la dolcezza della pace. Dal raccooto delle miſerie paſſate,vengono colmati i preſenti contentamenti.

Quando vna Stella s'alza ſopra l'Orizonte, quella che le è oppoſta ſi naſconde.

I Giardinieri hanno opinione di far le roſe, e le viole più odorifere,ſeminandole preſſo gli agli,e le cipolle.

Contradire.

COo lo ſpeſſo contradire, & opporſi à ciaſcuno in tutte le coſe ſi perde quell'autorità, che riteruata con più riguardo potrebbe eſſere di gran giouamento à ſe ſteſſo, & ad altri in affari importanti.

Vn'huomo d'autorità, & io dignità non vuole eſſer contradetto.Tutte le redini della patienza ſi rompono. Ritrouandoſi Craſſo oella radunaoza,che ſi teneua per compartire i gouerni delle Prouiocie,vedendoſi contradetto da vn'altro gli diede d'vn pugoo ſu'l viſo,& ſe lo leuò d'attorno tutto ſanguinoſo.

Con-

Contraſtare.

E' Neceſſario alle volte, benche nella boraſca contraſtare col vento ſe ſi ſcorge di vicino il porto; ma s'egli è lontano è meglior volger le ſpalle, e cedere, che naufragare.

I grandi c'hanno qualche coſa da diſtricar fra loro, ſi deuono rimettere al lor Conſiglio, per iſchiuare l'amarezza, e l'ardore che può portare il contraſto.

Contributione. Vedi *Tributo.*

Conuenticole. Vedi *Notte.*

LA troppo libertà alle cõuenticole abbatte il riſpetto douuto alle Maeſtà. *Periculum eſt ſi cœtus, & conſilia, & ſecretæ conſultationes eſſe finas.* Liu.

Conuerſatione.

LA conuerſatione mantiene l'amicitia, e ſolo quel tempo ſi può chiamar vitale, nel quale con gli amici ſi conoerſa.

Minor noia apporta il ſoffrire la puzza d'vn'animal putrefatto, che'l conuerſare con vn'huomo ne'coſtumi corrotto.

Non è coſa che più dimoſtri l'intentione dell'huomo, che'l parlare, e'l conuerſare.

La famigliarità con l'huomo cattiuo rende ſoſpetta la vita di coloro, che col medeſimo praticano.

Si deue conuerſare ſempre co i buoni, & de'buoni eleggere i più vecchi, e de'vecchi i più ſaggi, e de più ſaggi i più patienti, e de'patienti, quelli c'hanno grand'eſperienza del mondo.

Come al Sole ſi diuien nero, e fra gli odori ſi profuma ſenza fatica, coſi il giudicio di coloro ſi fa buono, che conuerſano con gli huomini di grandi affari. Vedi *Compagnia.*

Ogni ſorte di gente volentieri s'accomoda con gli huomini piaceuoli & famigliari: à pena i ſeruitori poſſono ſopportare l'orgoglio altiero de'lor padroni: è grata ſempre la conuerſatione di coloro, che non ſono querulofi, rozi, faſtidioſi, ne io ogni propoſito contentioſi.

L'eſſer graue nelle coſe leggieri, & leggiero nelle graui è coſa fuor di ſtagione: e tutto ciò che è fuori di ſtagione è faſtidioſo.

Quelli che vanamente ſi perſuadono di ſaper tutto, & d'eſſere per coſi dire tante Intelligenze, nell'abboccarſi, e trattare con perſone di ſano & ſodo giudicio, ritrouano finalmente, ch'altro non ſono le loro ſottigliezze, che ſpine de peſci: che capricci i loro diſcorſi: che apparenze i loro artificij.

Non ſempre ſi trouano delle grandi occaſioni per eſſercitar l'intelletto, ne de'grandi intelletti per trattar le occaſioni. Felici ſon quelli, c'hanno l'adito facile, e la conuerſatione famigliare, con quei grand'huomini, che inalzati sù le più alte ſfere de gouerni vedono prima de gli altri le tempeſte, e'l ſereno.

Conuerſatione famigliare. Vedi *Paſſatempo.*

NOn ha l'huomo mancamento sì aperto, che coola buona conuerſatione non lo cuopra; ne macchia ſi occulta, che con la cattiua non l'appaleſi. Vedi *Compagnia.*

Conuerſatione del Principe.

E' Impoſſibile, che'l Rè ſia amato da'popoli ſe la ſua conuerſatione è con huomini maluaggi.

Deue il Principe conuerſare con huomini virtuoſi, e ſauij, e di queſti deue tener preſſo di ſe per ſuoi Conſiglieri, & Aſſiſtenti; perche qual ſarà la compagnia, c'haurà per lo ſuo conſiglio, e per la ſua Corte, tal ſarà la fama, che conſeguirà fuori del ſuo paeſe, e nel ſuo Stato, potendo eſſer certo, che dalla purità de gli aſſiſtenti, dalla prudenza de'Conſiglieri, dalla giuſtitia ſua propria, e dal buon'ordine della ſua Corte dipende tutto il bene del ſuo Stato.

Enrico quarto d'Inghilterra aſſunto che fù alla Corona ſi ritirò dalla conuerſatione di tutti quelli, co'i quali haueа paſſata la ſua giouentù, e in vece loro ammeſſe alla ſua famigliarità perſone graui, e di valore, co'l cui miniſterio, & auuiſo egli poteſſe regere il peſo del Regno, e la ſoma de'negotij coſi di pace, come di guerra: Con che egli riuſcì Principe chiariſſimo, e di ſomma lode. La quotidiana copia di ſe ſteſſo, *minus verendos magnos homines ipſa facietate facit*: à certi tempi poi, & in grandi occaſioni accreſce il decoro.

Conuertire ritrarre dal male al bene.

IL più bel modo di ridurre gli huomini alla buona ſtrada è il fingerſi ſimili à loro. Coſi San Paolo. *Factus ſum infirmus infirmis, vt infirmos lucrifacerem.* Coſi apunto hanno vſato molti Medici, i quali hauendo alle volte qualche infermo patita leſione per humor melanconico nel ceruello, per mezo della quale ſi ſono dati ad intendere d'eſſere vaſi di terra, anch'eſſi ſi ſono finti tali, acciochè mangiando, co'l loro eſſempio non ſi laſciaſſe l'infermo morire di fame, con quella opinione, che i vaſi di terra non mangiaſſero; e con queſto gli hanno molte volte condotti alla ſanità, che fingendoſi eſſi pazzi, hãno guarriti gli altri dalla pazzia. Coſi altroue il medeſimo S Paolo con non diſſimile artificio circonciſe Timoteo per leuare la circõciſione. *Vide opus* (dice S. Gio. Chriſoſtomo) *circumcidit, vt circumciſionem tolleret.* Finalmente il Signor Iddio approua queſto iſteſſo artificio, mentre dice. *Cum perverſo peruerteris.* Col cattiuo (dico) ti fingerai cattiuo, per ridurlo al bene.

Conuito.

LE delicie de gli Aſiatici Conuiti erano tali, che vantauano di tranugiar in vn boccone la valuta d'vn Regno.

Nei licentioſi conuiti con maggior lode tace vn' letterato, che ſe parla. Vedi *Cuoco.*

Tra gli altri degni iſtituti hebbe queſto Licurgo ſingolare, che ne'publici conuiti entrati di ſubito in caſa i conuitati moſtraua loro le porte, e diceua. *Per has nullus egrediatur ſermo*, volendoli con tai parole eſpreſſamente auuiſare, che non ridiceſſero fuori quello, che liberamente (come è ſolito ne'conuiti) ſi foſſe diſcorſo fra muti.

Difficilmente ne'conuiti ſi può oſſeruare la taciturnità. Il cibo, il vino, l'allegrezza, & la conuerſatione ſanno traboccare anche i più cauti, & ſaoij huomini del mondo. Chi à queſti, o dalla neceſſità, o dall'vrbanità è tirato guardiſi da molto bere; perche ſi come carico di vino non può lo ſtomaco trattenere il cibo, coſi nel medeſimo ondegiando il cuore ei getta quanto v'ha dentro, o de ſecreti proprij, o de gli altrui. Ne ſarebbe gran coſa, che nell'iſteſſo tempo ſi ſcopriſſero anche le paſſioni, & che l'inuito foſſe fatto à ſtudio di dar la corda. Molti (dice Sant' Ambroſio) ſi ſeruono del vino, come dello ſtimolo. E non hauendo potuto con l'atrocità de'tormenti cauar la verità, l'hanno cauata col vino iſteſſo.

Racconta Platone nel Gorgia, che quando in Grecia ſi faceua alcun conuito i Muſici cantauano vna canzone, nella quale diceuano: Che di tutte le coſe la migliore era la ſanità, nel ſecondo luogo riponeuano la bellezza, nel terzo le ricchezze; aggiongendo di bene acquiſtato.

Scrine il Cattario, che'l Dio de Banchetti, chiamato Como ſi dipinge addormentato, con vna torcia acceſa in mano, che gli abbruccia la veſte da baſſo, per denotare che del male, che ſi commette nel banchettare noo vanno manco eſenti i proprij padroni. E Bacco ancora non per altro è cognominato Libero, ſe non perche con libertà grande fa ſcuoprire ne'medeſimi à gli vbriachi i ſegreti, e dire quello ch'è, & che non è. La frugalità in queſti de'Greci, & de'Romani ſopra tutte l'altre nationi fù ſingolare; Ma ſingolariſſima quella de gli antichi Filoſofi, acciò la caſtità, la prudenza, e tutte l'altre virtù reſtaſſero à ſuoi luoghi. Gli Egitij con gran giudicio coſtomauano di portare nel mezo de i bãchetti loro l'Anotomia ſecca di vn corpo morto, acciochè per l'horrore di quella ſi conteneſſero nella modeſtia del mangiare: & Enrico terzo Imperatore di queſto nome bandì dalle ſue nozze tutte le pompe, & vanità, ſcacciandone i buffoni, facendo chiamar in lor vece gran numero di poueri. Oſſeruauano i Lacedemoni, mentre viueuano ſotto le leggi

le leggi di Licurgo, che nel partir di notte da'conuiti alcun seco nō portasse torchio, o lumiere accese, accioche hauesse maggior'occasione di guardarsi dal souerchio bere, e dall'vbriacarsi, per non restar'in vergogna di non hauer saputo ritrouar la casa propria. Inote Rè dell'India ne voleua per lui, ne permetteua per altri, che si fasse maggior conuito, che d'vna sola cacciaggione. Socrate venendo ripreso da certi, che nel conuitar molti suoi amici, hauesse fatto poco apparecchio di viuande, rispose, che se i conuitati fossero stati virtuosi vi sariano stati cibi à bastanza, & se nò, ve ne sariano stati pur troppo. Scipione Emigliano viuendo in tempo, che le delitie s'erano introdotte in Roma, inuitando tal hora gli amici suoi teneua assai honorata tauola; ma egli poi ritirandosi da parte altro non mangiaua che pane. Alessandro il grande rifiutò, e rimandò i cuochi, e i pasticcieri mandatigli da Ada Regina di Catia, alla quale descriſſe hauerne de'migliori, cioè: per il pranso il leuarsi la mattina assai per tempo, & camioare vn pezzo a piedi: & per la cena il poco desinare. Epaminonda il maggior Capitano, & Filosofo del suo tempo inuitato da vn suo amico à cena, quando vide l'apparecchio suntuoso, se ne partì molto sdegnato dicendo, che mentre pensaua d'esser stato inuitato per sacrificare, & stare insieme con honesta allegrezza n'haueua riceuuto ingiuria, & oltraggio, venendo trattato da goloso. Vedi *Tauola. Passatempo. Auuertimento all'opera presente.*

Cooperare. Vedi *Operare.*

Coraggio.

MEntre il pericolo è lontano tutti gli huomini son coraggiosi, ma quando si viene all'atto, non risponde l'effecutione al coraggio.

Questa è la rouina de'giouani, la maggior parte de'quali crede, che la vera fortezza sia l'esser coraggioso, e non s'accorgano, che mentre cercano il titolo di forte, acquistano quello di temerario. Et che non hà maggior sciagura vn'huomo, che l'hauer cuore, e non hauer ceruello.

Vn coraggio heroico, e generoso per qual si sia accidente, non può soffrire cosa, che l'offenda. Parla egli liberamente, ma senza acerbità, e maledicenza. L'adulatione è segnale di seruitù. La maledicenza vsurpa facilmente quello della bontà.

L'eccellenza del coraggio è quando l'animo si porta sopra l'euidenza, e le apréſioni de'pericoli. Vien questo nō d'altrōde, che dall'huomo, ancor che'l cauallo vi faccia qualche cosa.

L'impetuosità del coraggio è pericolosa nel punto del combattere, perciochè ella offusca la chiarezza del giudicio, e facilmente il cangia nel turbamento della ragione, & è quella perturbatione, che i Filosofi chiamano mouimento irragioneuole dell'animo.

Chi non ha hauuto ne nemici, ne auuersità, non può far fondamento della forza del suo coraggio.

Corona Regale.

IL dire, che i diademi siano tessuti di spine sono pensieri d'otiosi Filosofi, perche i rubini, & i diamanti loro noo hanno mai punta alcuna.

E la corona, che tengono sopra la testa gli Rè à guisa d'vna Città circondata di Torri, e bastioni, per dimostrare, che'l capo del Rè sostenta il peso di tutte le Città del Regno. *Sub Deo cur. nantur* (dice Giob) *qui portant orbem.*

Hauendo Giulio Cesare comportato, che vn tal adulatore mettesse la corona regia sopra la sua statua insospetti talmente il Senato, che d'indi á poco fù tolto di vita.

Corrono bene spesso pericolo le corone d'esser trapportate dalle tempie dell'vno su'l capo dell'altro. In simbolo di ciò da Caligola furono vsate in forma di stelle erranti. Le Muse parimente quando pugnarono con le Sirene hebbero la corona di penne, e gli Rè, quali tutto dì pugnano con le Sirene di perfidi adulatori hanno ancor essi le corone fatte di piuma, che però la sperienza l'ha mostre facilissime al volo.

La corona Regale quanto più inuecchia, tanto si fà pesante, essendo proprio del diadema de'Principi tanto più aggrauarsi, quanto più vien portato nell'età declinante. Berecintia anticchissima fra gli Dei portaua in sembianza di Torre la pesantissima sua corona. Vedi *Regnare sue difficoltà.*

Corpo.

MEntre il corpo è sano, & gagliardo, non sente punto de gli humori putridi, e corrotti, sparsi in diuerse membra, ma non così tosto vicne offesa vna parte, che tutti s'adunano insieme, e vi corrono.

I corpi, che sono facili à purgare, sono parimente tali à guarrire; ma quando l'humor resiste alla medicina, il giouamento è molto difficile.

Il corpo spesse volte con ragione si duole dell'animo, o dello spirito, per gli trauagli che gli dà.

Correttione.

L'Huomo generoso procura di correggere i diffetti propri col rimitare le altrui virtuose operationi.

Gli habituati nel male, difficilmente si possono correggere.

La correttione de'vitij è in mano de gli huomini, & il tempo in mano di Dio.

Doue non è correttione di costumi non si può godere beneficio di legge alcuna. Così la settima tauola della legge Romana.

Non sono disciplinabili gli huomini per vna regola tolta ne i Caualli, atizzi rendono obedienti con l'istesso morso i Canalli.

Chi niega d'vdire le parole de gli huomini quando è peruerso, solecita Iddio à parlar co'fulmini.

I vitij non si tanano con le lusinge. Anche i Medici (diceua Antistene) sono seueri verso gl'infermi.

Appresso de'Grandi si deue temperare la libertà dell'ammonire con piaceuolissime parole. Chi no'l può fare s'astenga da praticar con loro.

I Giouani, che fallano, secondo Licurgo si deuono leggiermente punire, e grauemente ammonire, perche peccano per ignoranza. I vecchi poi, che parimente fallano si deuono leggiermente ammonire, e grauemente punire, perche peccano per malitia. Ma secondo Sulooe, il giouane che pecca si deue leggiermente ammonire, e grauemente punire, per esser gagliardo: & il vecchio che erra lieuemente punire, & grauemente ammonire per esser fragile.

Il correggere persone grandi, o Religiose è impresa, che ha bisogno di grao cautela; perche molte cose sono vtili di lor natura, che'l tentarle è pericoloso, doue manchi l'vso della destrezza.

Fù sempre alla libertà del parlare, & alla purità del viuere vicino il pericolo dell'odio, e della persecutione de'maluagi; poiche viuendo questi bruttamente immersi nelle sue scelleratezze rolerar non possono, che l'altrui correttione, & candidezza serua per maggiormente conuincere le colpe loro: In quella guisa apunto, ch'odiará il lume colui, che per effettuar il suo disegno ricerca il buio. Perche vedeua Nerone fra la gloria de Trasea, e di Seneca pericolar la sua sicurezza, essendo ammendue de'vitij suoi innocenti riprensori, incominciò à mal trattarli, si che col buon nome loro, crebbero i rischi delle vite loro.

Correttione priuata.

AD vn'huomo corrigibile bastan poche parole; ma con gli ostinati si gettano via tutte.

Le correttioni fatte à gli ostinati sono più opportune à lor furori, che à pentimenti.

L'vnguento che non purga, non risana.

Destrissimo modo di correggere gli huomini bestiali. Lodare in altrui quella virtù, che direttamente è contraria al vitio, & all'errore di chi si corregge, senza pungere, o minacciare alcuno.

Si deuon far le correttioni secrete, & con amor paterno; poiche molto più sforzano, & commouono gli animi di qualunque aspra riprensione. Et certo sopra tutto lodeuole, e regia maniera di correggere gl'huomini di qualche qualità è quella,

quella, chè con la riprenſione contiene parte di lode, come ſogliono vſare gli accorti Capitani, che vedendo i ſuoi ſoldati raffreddarſi nelle battaglie, non con acerbe, e villane parole, ma con ricordarle qualche lor fatto egregio li rincorano, & accendono ad imitar è ſuperar ſe ſteſſi; percioche la riprenſione vien coperta dall'inaſpettata lode: & la memoria delle virtuoſe attioni paſſate, ne punge il cuore di generoſa vergogna dell'error preſente, & ne infiamma à dar ſaggio con nuoua proua del proprio valore.

Correggere & eſſer corretto (diſſe Seneca) è il proprio della vera amicitia: Et ogn'vno al parere di Cicerone deue diſperare della ſalute di colui, le orecchie del quale ſono chiuſe alla verità, e non ponno ſopportare la riprenſione. Ageſilao Rè di Sparta ſi contentaua di eſſer lodato, purche foſſe anche biaſimato, & ripreſo ſenza riguardo quãdo era il biſogno. Ma hoggi in queſto ſecolo sì deprauato è coſa molto preciosa vn'amico ſaggio, e prudente il quale ſappia vſare la riprenſione, come di medicina preſeruatiua data à tempo, à propoſito, & ſecondo l'occaſione: ouero che imiti il dotto muſico, che per accordare il ſuo ſtromento tira alcune corde, & altre ne rallenta. Quando torna bene di riprendere l'amico (dice Cicerone) biſogna accommodare al viſo alquanto d'auſterità, & alle parole la vehemenza, & il calore, non però in modo, che ſi trabocchi affatto dal piaceuole, o ſi dia nell'iracondo. Si fa la riprenſione con la lingua, non col dente. Nelle auuerſità, od affittioni di momento, guardiſi l'amico da termini, ouer parole mordaci & aſpre, per non attizzare (come auuerti il dottiſſimo Piragora) con la punta della ſpada il fooco. L'huomo di ſpirito in ſimil caſo, e per lo più ſdegnoſo, onde gli vtili anche, e prudenti riccordi fanno ſouente quell'effetto in lui, che'l miele ben che dolce, applicato alle vlcere, che ad ogni modo da tormento e dolore. Premettaſi prima con gratioſa maniera la conſolatione, acciò per eſſa ſia diſpoſta la ragione all'obedire. Non è meno prudenza (dice Talete) oltraggiato od offeſo, ch'è di freſco l'amico importunarlo al perdonar l'offeſa; perche nel colmo dello ſdegno non hà ſuo luogo la ragione: che anche ſopra di queſto Plutarco conſigliò Traiano ad eſſer fra l'altre coſe pariente co i furioſi; non eſſendo minore il numero delle coſe moderate dal tempo, che dalla ragione aſſeſtate. La vehemenza all'hora sì, che è neceſſaria, quando pendente ſtà qualche precipitoſo, paſſo, & forzo effetto: all'hora sì l'amico con ogni ſforzo, anche co'l alterarſi dee maneggiarſi, come ſe in tal rouina cadeſſe ſopra di lui medeſimo, & eſclamare con Focione di non voler permetter mai, che l'amico ſi perda: & che (mancando ogn'altro fine) per queſto ſolo, di non laſciarlo pericolare è diuentato ſuo amico. Sono i differti, & i vitij ne gli animi medeſimi, che ne'corpi le vergognoſe piaghe, che non deuon ſcoprirſi ad altri, che à coloro, che le hanno à medicare, che per ciò la correttione dee farſi ſegretamente. Socrate querelandoſi vn giorno oltre il conſueto alla preſenza di molti con vno de'ſui ſerui, fù auuertito da Platone, che ſarebbe ſtato meglio il far ciò à parte, & in priuato; onde Socrate rinfacciandogli il medeſimo errore: Non ſarebbe ſtato meglio (diſſe) che tu ancora m'haueſſi di ciò in ſegreto, e non publicamente auuertito? Ma di più, ſi come vediamo gli occhi noſtri riſplender dentro le luci di quelli del noſtro proſſimo, coſi nella vita de gli altri ne conuien rappreſentar la noſtra netta, e purgata da vitij, acciò biaſimando noi gli altri, non venga à noi medeſimi ricordato il biſogno, c'habbiamo dell'iſteſſa riforma. Platone non correggeua con altro Speutippo, che con l'eſſempio della vita ſua. Senocrate fiſſando gli occhi in Polemone, che era entrato nella ſua ſcuola in habito diſſoluto, con la ſola viſta il correſſe. Socrate con tanta deſtrezza ſi ſeruiua della correttione, che nel riprendere, & inſegnare à giouani, confeſſaua che anch'egli non era netto dall'ignoranza, ma che inſieme con eſſi hauea biſogno d'eſſere inſtrutto della virtù, & conoſcenza della vetità. Non è coſa in ſomma, che maggiormente ſia neceſſaria al ben viuere, quanto l'eſſere biaſimato. Nel biaſimo l'huomo intende, e conoſce il difetto, & ſua bruttezza, conoſcendolo ſi vergogna, e tinge di roſſore, vergognandoſi ſi corregge, & emenda. I Lacedemoni conoſcendo queſta neceſſità oſſeruauano inuiolabilmente di punire della medeſima pena colui, che non riprendeua l'altrui fallo in preſenza ſua commeſſo, quanto quello, che lo faceua; & puniuano aſpramente colui, che faceua reſiſtenza, o s'adiraua alla riprenſione dell'amico. Traiano ſopra tutti degno d'eſſere imitato da'Grandi, ſcriſſe queſte parole à Plutarco: Io ti faccio auuiſato, che da quà in poi non voglio, che mi ſerui in altro, che di conſiglio, anuertendomi de gli errori ne'quali potrei incorrere; perche ſe Roma tiene me per difenſore della ſua Republica, tengo io te per oſſeruatore, & correttore della vita mia: E'ſe giudicarai, che tal volta noſtri diſpiacere delle libere riprenſioni, ti prego, che ciò non prendi in mala parte; perche il mio dolore ſarà non per l'ammonitione, che m'haurai fatto, ma per la vergogna, c'haurò d'hauer errato. Demetrio Rè di Macedonia in publica Adunanza hauendo promeſſo gran quantità di grano à gli Atenieſi, che lo pregauano per la fame che patiuano, eſſendo traſcorſo in tal occaſione inauuedutamente in parola di ſconueneuolezza, & eſſendoſi altreſi di ſubito leuato vno di quelli in piedi à correggerlo, pronunciando altamente la parola del modo, che haueua ad eſſer detta: Soggiunſe: Et io per coſi fatta correttione vi dono di più del già promeſſo, altre cinquemilla mine di fromento.

Correttione de'gouerni, e de gli Stati.

COnſiſtendo lo ſtabiliméto de gli Stati nella perfetta vnione di tutti i voleri de'Cittadini in vn ſolo, e non potendo ſi tal'vnità comporre ſenza vn'armonioſo nodo di virtù, viene in conſequenza queſta virtù ad eſſere neceſſaria allo ſtabilimento. Per introdurre coſi fatta virtù due coſe ſono neceſſarie: l'vna diſpone lo ſtato imperfetto alla virtù (il perfetto non ha biſogno di ſtabilimento) l'altra fa, che nel ben diſpoſto entri la virtù accoccia allo ſtabilimento. La prima ſi fà con correggere i vitij, che ſi oppongono alla virtù. La ſeconda con operare, che nello Stato ciaſcuno habbia tanta virtù quanto gli è neceſſaria. Stati imperfetti, e però tutti biſognoſi di correttione ſon tutti quelli, in cui ſi ſogliono corrompere gli tre perfetti: di Regno: di pochi Ottimi. e di Popolo. E'come queſti Stati, in varij imperfetti Stati ſoglion cadere, per ordinario nondimeno ſono naturalmente inchineuoli à corromperſi in quelle vitioſe forme di Stato, che lor ſono più vicine. Al Regno è vicina la Tirannia, tanto più, che'l Tiranno ſi veſte del titolo del Rè, e il Rè tal'bora procede à modo di Tiranno. A pochi ottimi è vicino lo Stato de'pochi Potenti, chiamato con altro nome Oligarchia. Allo ſtato popolare è vicino lo ſtato della plebe, chiamato Oclocratia: che ſotto nome di popolo regge con modo violento lo Stato. Coſi gli tre Stati perfetti corrompendoſi paſſano ciaſcuno nella vitioſa forma, che lor'è vicina. Se bene i Cittadini cõcorrono à queſta corruttione, quelli nondimeno che reggono vi concorrono come principal cagione; poiche quando ben quelli ſi corrompeſſero, & che queſti ſteſſero nella loro perfettione, poco di mal ſeguirebbe, & queſto facile ſarebbe à correggerſi con la legge, o con l'eſſempio; ma corrompendoſi queſti, ſi corrompono anche tutt'i Cittadini, e lo Stato iſteſſo. La correttione di chi regge conſiſte in diſporlo alle virtù primiere. Con la correttione di queſti ſi ridu cono gli Stati alla perfettione; ma perche l'imperfettione repugna di ſua natura, alla perfettione, quaſi deſtriero, che refugge eſſer ammaeſtrato, à poco à poco perciò ſi deuono correggere gli Stati, & con amoreuoli modi ridurre dalla vitioſa forma alla più vicina virtuoſa, acciò con minor contraſto vi ſi cõducano. Tutta la correttione de gli Stati conſiſte in chi li regge. Queſti ſono, o Magiſtrati, o Signori de gli Stati. In mano de'Magiſtrati ſtanno i gouerni: In mano de'Signori de gli Stati, è l'Imperio. Della correttione de gli vni, e de gli altri ſi ſoggiunge.

Correttione del gouerno.

SI come la mutatione del gouerno prouiene (come a ſuo luoco ſi dice) da quattro cagioni, due conſiderare nelle perſone che lo reggono, e due nella forma, coſi tolte via queſte cagioni il gouerno vien'ad eſſer corretto. Nelle perſone ſi deuono rimouere le conditioni, e le qualità, che non proportionano gli officij, o magiſtrati, à cui ſono eletta. Nella forma ſi dee vietar, che non ſi varij l'ordine, che s'alteri l'autorità. Intorno alla conditio ne delle perſone in due coſe ſole conſiſte la di

lei correttione. L'vna è, che non s'eleggano perſone ne troppo alte, nè troppo baſſe, ma che ſian pari à gli officij: l'altra, che nel magiſtrato non conſenta il Principe, che mutino conditione col troppo alzarſi, o col troppo abbaſſarſi. S'alzano i Magiſtrati col tirar à ſe le ricchezze, ſeguaci, far parentele, o con altri modi: S'abbaſſano, e diuentano negletti con i modi contrarij. A quelli ſi prouede con correggierli rigoroſamente, o con deporli violentemente: A quelli con prudenza aſpettando l'occaſione, e l'opportunità Elette le perſone di qualità riſpondenti á gli officij, tre coſe ſi deuono fare, acciò ſempre giouino al publico, e non mai l'offendano. Prima ſi deuono fermar nella propria virtù, acciò non diuenghino inferiori, o ſuperiori á gli officij Secondo, quando dalla detta virtù ſi foſſero allontanati, alla medeſima deuono eſſer ritornati. Terzo auuenendo, che queſto non poſſa farſi, o non ſia ſpediente, deuonſi introdur virtù nuoue, che allo Stato maggiormente ſi confacciano. In quanto al primo le Roma ſi foſſe fermata nelle virtù di quei ſuoi Cittadini, che amatono più la libertá, che la gloria, & più queſta che le ricchezze, ma ſempre più la Patria, che le medeſimi, non ſarebbe venuta in arbitrio de pochi Potenti, che la fecero cadere ſotto le forze ſue ſteſſe Il medeſimo ſi può dir di Cartagine, di Sparta, & di tant'altre Monarchie Ma perche variata, o perduta la virtù, ſuccedono i vitij, e ſi perdono tutte le coſe, per queſto ſi corrupero, & mutarono affatto. Fermaſi la virtù ne gli Officiali con tre maniere. Prima per non laſciarli traboccar nella potenza, breuiar loro il tempo delle amminiſtrationi. Secondo con farli rendere ſtretto conto delle attioni. Terzo col coſtituir premij, che allettino, e pene che ſpauentino con leggi oſſeruabili. In quanto al ſecondo, chi vuol ritornar i Magiſtrati, alle prime, e proprie loro virtù, dalle quali ſi ſono hoggi con vna licenza, domani con vn'altra in procinto di tẽpo allontanati, biſogna leuate la radice del vitio. La radice d'ogni male è laſciar corrompere il Senato, la quale ſi ſuelle, ſe ſi eleggono ſolamẽte i più virtuoſi ad eſſer Senatori: & per queſto lo Stato ſara due acquiſti. L'vno che per eſſere de gli eletti ſi ſforzarà d'eſſer virtuoſo. L'altro, che eleggendo fra virtuoſi i più virtuoſi, quelli ſaranno virtuoſiſſimi, & come tali, nemici di violar l'honeſtà: & finita, c'hauranno la loro amminiſtratione deporranno l'autorità; & coſi ogni ſeme di potenza s'eſtinguerà. In tal modo ſi poteua riformar Cartagine; ma prima, che del tutto ſi corrompeſſe; perche ſtato corrotto affatto non è capace di correttione, ma appetiſce nuoua forma. In quanto al terzo, ſe bene nelle Republiche corrotte, o in eſtremo pericolo poſte non v'è conſiglio: Tuttauia la correttione non è diſperata, pur che ſi troui vno di alto ingegno e d'ardire, che forgendo proponga con giudicio, & à tempo alcun bene deſiderabile. Roma afflitta dalle Citta Latine era in tanto pericolo, e diſperatione, che non ſapendo far altro, voleua abbandonar il ſito natiuo, & andare ad habitar in Veio; Sorge vn Cittadino, e col dir ſolo: Se gli Equi, e i Volci verranno poi qui ad habitare, potrete (o Romani) ſoffirire, ch'eſſi ſi chiamino Romani, & voi Veienti? Con queſte ſole parole fermò egli i Cittadini cor-romi, & ritornolli in modo, che ſogg-ogarono poi i nemici. Eſſendo corrotta affatto Atene, & in diſperatione di ſalute riſorſe con ſauiezza Solone ſolo, e diſſe di voler far vna legge, che à tutti piaceſſe, con queſto non ſolo acquetò le torbolenze, ma ordinò di modo la Republica, che di tutte le virtù, di pace, e di guerra fù maeſtra del mondo. La concluſione di queſto negotio batte; Che chi vuol introdur nuoue virtù in vno Stato, conoſca bene i diffetti di quello, & da lontano mirando qual virtù più gli conuenga, quella introduca, che verrà ad aſſicurarlo.

Intorno all'altra parte, che ſi deue conſeruare dalla corrottione, o eſſendo corrotta ſi dee correggere. Intorno alla forma (dico) del gouerno, queſta da Miniſtri può eſſer guaſta con l'alterar l'autorità, o col variar l'ordine. S'alterano i Miniſtri nella propria autorità, o con vſurparſene troppo, o con traſcurarla affatto, & abbandonarla in mano del Caſo. L'vno, & l'altro accidente s'impediſce cõ promouere perſone eguali di virtù à gli officij, come s'è detto. A medeſimi accidenti, in fatto preſenti, in queſto modo ſi prouede. Li traſcurati ſi caſtigano, o ſi leuano da gli officij: Gli vſurpatori eſſendo deboli col rigor della legge ſi puniſcono: eſſendo potenti, o ſono armati, o diſarmati: ſe diſarmati, ſi caſtigano auanti habbian tempo di prender l'arme: Se armati, o è facil coſa il debellarli, o pericoloſa: ſe facile con la violenza toſto s'opprimono: ſe pericoloſa, o ſi può procedere cõ la legge dell'Oſtraciſmo, come vſauano gli Spartani, e ſi deue prouedere: O non ſi può prouedere per la molta potenza acquiſtata, & in queſto caſo ſi deue prouedere con la diſſimulatione, & con ſembianza di far à i medeſimi honore, non priuare eſſi della Città, ma la Città di loro, & aſſegnar à gli iſteſſi ne' confini dello Stato qualche gouerno, o donar qualche Stato lontano, per tenerſeli dal cuor lontani.

S'altera di più la forma del gouerno col variar l'ordine, quãdo vn miniſtro non contento del proprio officio entra in quello dell'altro. Acciò queſto non intrauenga (perche l'gouerno ſi confonderebbe) deue chi regge ſouraintendere al miniſterio de gli Officiali, & quelli che vede in eccellenza ſoprauanzare i loro officij impiegare, e trasferire à maggiori, perche per tal via occuparà in modo gl'ingegni, che non potranno pur volgere il penſiero à gli officij altrui. Et queſto per la correttione de gouerni.

Correttione del Tiranno.

LA virtù operante il male tanto è peggiore, quanto più è vnita. Il Tiranno è per ciò peſſimo ſopra tutti gli Stati imperfetti, perche è vno nel regimento, ſi come il Rè è vno Ottimo tra tutti gli Stati perfetti. Stato infermo di Tirannia non ſi può ridurre à miglior ſalute, che alla forma del Regno, all'hora il Tiranno ſi conuerte in Rè, che s'adorna delle virtù magnanime. A tanta perfettione non ſi può ridurre in vn ſubito, ma è prima neceſſario diſpoſto alla virtù, e poi tẽdelo virtuoſo. La maggior'arte, che in queſto ſi poſſa adoperare, è di rendere il Tiranno timoroſo, o di perdere; o di non conſeguire quello che deſidera. Deſiderano i Tiranni ſopra l'altre coſe queſte quattro: Vita, honore, ricchezze, piaceri. Quanto alla vita dubitano di perderla: di tutti toglhono temere, ma principalmente de' Sauij, de' Giuſti, e de' Forti. De' primi, perche ſanno ordire congiure: de' ſecondi, perche dal popolo poſſono eſſer eletti al reggimento: de gli vltimi, perche come tali ponno intraprendere qualche violenza. Quanto più temerá, tanto più ageuolmente ſi ſottoporta alla correttione Il tentar d'ammazzarlo, non ſarebbe vn correggerlo. Chi vuole hora ſaluarlo, & correggerlo deue aſſicurarlo dell'Imperio. In due modi ſi può aſſicurare il Tiranno; o con viar arti da Tiranno, o con vſar arti da Rè. L'arti da Tiranno fra l'altre queſte aſſegna Ariſtotile, leuar la confidanza tra Cittadini col mezo delle Spie: indebolir i ſudditi: diuidere i medeſimi, & farſi egli capo d'vna parte: Et aſſicurarſi con l'arme ſtraniere dall'odio de' ſudditi. Ma eſſendo queſt'arti à commun giudicio incerte, & in proua bene ſpeſſo fallaci, dourà chi vuole il medeſimo ſaluare impiegar l'arti da Rè, che ſaranno ſicuriſſime. L'arti di Rè conſiſtono in hauer virtù tali, che lo rendino amabile. Chi è amato non ha biſogno di ſapere quello, che i Sudditi trattano, perche i loro penſieri non ſono riuolti ad altro, che ad eſſi atto. Non ha biſogno d'indebolirli, o d'auuilirli; perche con più potenti, o virtuoſi ſaranno meglio lo guarderanno. Non ha biſogno di diſunirli, perche vniti meglio difendetanno la patria Non ha finalmente biſogno di ſoldati ſtranieri, perche i propri Cittadini amandolo lo proteggeranno ſempre. L'amore in ſomma della virtù è quello, che conuerte il Tiranno in Rè. Principe virtuoſo non ſolo non è inſidiato nella vita, ma per la di lui ſalute eſpongono la propria loro tutti i Cittadini. E'egli da queſti honorato, perche è amato. Quel ſolo honora, che per volontà fa altrui honore, ne per altro in ciò ſi moue la volontà, che per l'amore, che porta all'honorato. L'amore, che moue ad honorare naſce dalla virtù, che ſola merita honore. Amato in oltre è fatto ricco, perche ſi fa padrone delle volõta: ſignoreggia altreſi, quanto mai da quelle dipende. Finalmente per l'amor gode tutti i piaceri, non trouandoſi ſenza queſto piacere alcuno. Sono tutti i piaceri ſenz'amore attoſicati, pieni di timore, di pericoli. Quello della Luſſuria è ſempre accompagnato da ſicura rouina. Vedi *Luſſuria*. Spogliato ch'è il Tiranno de' vitij, & ornato di virtù, ſubito come bello è amato, come amato, obedito. Piace la virtù del Principe s'ella è accompagnata con benigne, e care maniere. Mammeo, e Pertinace furono aſſai virtuoſi, ma per la troppo ſeuerità furono odiati, e vcciſi. Piace la medeſima, quando atteſa la qualità de' meriti, o de' demeriti á ſuoi diſpenſa, o li douuti honori, o le meritate pene. Comodo, che ad Antero, á Partennio, & á Cleandro huomini indegni conceſſe

ceſſe ſommi honori hebbe infelice fine: Piace la medeſima quando è beoefica verſo tutti. Ceſare, Aleſſandro, & altri, non prima ottennero la Monarchia, c'haueſſero donato quanto haueuano. Noo conſiſte la potenza de' Principi nelle ricchezze, ma nell'amore de' ſudditi. Hebbero più teſori che gli altri Dario, e Creſo, e co'medeſimi non ſi potero conſeruar l'Impezio. E quando il Tiranno come corrotto ne' vitij non poſſi coſi ſubitamente moſtrarſi virtuoſo, deue almeno farne ſembianza non per ingannare, ma per conſeruar ſe ſteſſo in ſeruitio publico. Tiberio vitioſo per celare i propri vitij, e per goder l'Imperio più ſicuramente ſi ritirò, e quaſi naſcoſe in Capri. Lo ſtudio d'vna continua apparenza di virtù, può conuertirſi io habito di virtù. La ſembiaoza di tutte le virtù può giouare, ma quella della clemẽza, e di perdonar le offeſe ſopra tutte, e queſta incatena propriamente gli huomini. Pittaco offeſo da Alceo nell'honore: Arbace offeſo da Beloco in Babilonia di ribellione: M. Bibulo nella vita da propri figli, più ſi fermarono nell'Imperio col perdonare, che col vendicarſi. Piſiſtrato in Atene ſi conſeruò nella Tirannia coo la piaceuolezza trenta quattr'anni: Dionifio il primo in Siracuſa ſeſſanta e tre. Finalmente con la virtù, dal Tiranno ſi leua ogn'empietà, e ſi trasforma l'iſteſſo nella bellezza, e maeſtà reale. *Auſer rubiginem de argento, & egredietur puriſſimum. Auſer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iuſtitia thronus eius.*

Correttione dell'Oligarchia.

CHi deſidera correggere i puochi huomini Potenti, che ſolamente con ragione di potenza reggooo, deunno con ogni ſtudio cercare di conoſcere i loro diffetti. Quelli Potenti, ſi come ſtanno animati troppo fieramente contra la plebe, coſi con due differti ſogliono offenderla: l'vno viene dall'eſſer ſouerchio dato à i piaceri, per gli quali diuentando troppo teneri, oon hanno poicia vigore d'amminiſtrar le coſe publiche, e la plebe ne viene grauata, & offeſa: l'altro dell'eſſer troppo vaghi di pecunia, onde la plebe altresì vien'ad eſſer oppreſſa. I rimedij co'i quali medicar ſi poſſono, o ſono communi col Tiranno, (alquale ciaſcuno di eſſi nella picciolezza s'aſſomiglia) o ſono particolari. I communi s'vſano nel medeſimo modo, che s'è notato di ſopra nel correggere il Tiranno. Il rimedio particolare, cootra i ſouerchi piaceri conſiſte in far conoſcere il pericolo, nel quale gl'iſteſſi pochi Potenti perciò ſi trouano; conoſciuto, non ſolo da quello ſi leuaranno, ma l'abborriranno. Chi deſidera ſignoreggiar altrui deue far'atti da Signoore, non da ſeruo: deue neceſſariamente hauer prudenza, & ardire, accompagnato con valore: Ma coſi è, che queſte virtù non s'acquiſtano, che con l'eſperienza, & con continui eſerciti à ciò riſpondenti; dunque i ſouerchi piaceri, che rendono l'intelletto groſſo, & ottuſo annilicono il cuore, ſneruano le forze, & in tutto priuano gli huomini di quelle qualità, che ſono atte al Signoreggiare, non ſono conuenienti i pochi Potenti, anzi in tutto contrari, & di euidentiſſimo pericolo. Di più ſe à medeſimi ſi preſentarà: che la Plebe, lur natural nemica, per neceſſità più ſobria, e nelle fatiche più eſercitata, inconſeguente più ſagace, più ardita, più potente, può contra di loro ſneruati, e deboli per gli mali trattamenti leuarſi, & vendicarſi, (coſi apunto portando il corſo di natura, che i più Potenti comandino, non obedicano à i deboli) veriſimilmente ſi crede non ſiano per eſſer tanto ſciocchi, che per breue piacere ſi habbiano à fermare nell'euidenza di tanti pericoli. Il rimedio particolare contra l'ingordigia, e rapacità de gli medeſimi, batte in queſto di far loro cõprendere queſta verità, Che niuna coſa minaccia più rouina à Signori di queſta, che l'eſſere dalla Plebe inuidiati; oe in altro eſſere più inuidiati poſſono, che ne' guadagni, che prouengono da magiſtrati (le ricchezze hereditarie non ſono inuidiate, & queſta non è inuidia pericoloſa:) dunque per rimedio più bella ordinatione di queſta nõ potrà farſi: Che dalle publiche amminiſtrationi non venga vile alcuno, o almeno ſia tale, che à ſudditi non apporti grauezza. Due beni nella Republica, tutti deſiderabili da queſta ſi produranno: L'vno, che i Cittadini manco per l'auuenire ſouidiaranno eſſendo ſolleuati dal peſo delle grauezze: L'altro, che mãco gli Officiali s'inſuperbiranno. Se i Patricij, coſi in Roma ordinauano ſempre rimaneuano Signori dell'Imperio, ſenz'eſſer già mai infeſtati dalla Plebe. Queſta nõ preteſe mai Officij, infino che non s'accorſe, che da loro veniuano diuerſi vtili. Il perdere l'Imperio, per vna vtilità, che tanto poco tigliena non fù ſauio conſiglio. Tali ſono i rimedi, che ſogliono vſarſi verſo i Potẽti, intorno alle offeſe, che fanno ſi volentieri alla Plebe. Reſta per terzo auuertimẽto, e rimedio diſporre i medeſimi alla protettione della Plebe per acquiſtarſela beneuola. Si può ciò perſuadere con ſimil'argomento. Due coſe ſono nello Stato, l'vna è l'Imperio, l'altra è la ſoggettione: All'Imperio il ſoggetto deue l'obedienza: Chi impera al ſoggetto deue la protettione: Se'l Signore vuol l'obedienza, e poi nega la protettione al ſuddito, anzi in vece di proteggerlo l'opprime per contentare gli appetiti ſuoi (ilche non è che proteggersi medeſimo, e coſi voler torre due le coſe per le) prouoca coſi i ſudditi à negar à lui l'obedienza, com'egli nega la protettiooe loro. Veduto queſto pericolo da Ariſtotile per ſaluezza de' Potenti dice: Che nel gouerno de pochi s'ha ad intraprender la cura de' poueri ſudditi: e benche ſia vero, che tutti i Potenti odiano la Plebe, quanto la Plebe odia loro, è nondimeno (ſoggiunge il medeſimo) neceſſario fingere il contrario. Chi vuole il più, conceda il meno. Il Peſcatore, che vuole peſce getta peſca. Chi vuole il tutto ſpeſſo teſta con niente. Deuono finalmente queſti Potenti eſſer'anche fatti accoro, ſopra le diſcordie, che paſſano tra di loro. Due cagioni ſpetialmente ſon quelle, che li fanno diſcordi: l'vna, che per hauer alcuni maggior parte d'Imperio vorebbono reſtringere il reggimento in numero minore de' Signori: l'altra, che alcuni ſubornati per vtil particolar vorebbono allargar il numero de' Signori. Quanto alla diminutione, purche reſtaſſero i migliori ſi potrebbe accõſentire, perche lo Stato più s'auuicinarebbe à gli Ottimi. Quanto all'accreſcimento ſi migliorarebbe lo Stato, ſe ſi eleggeſſero, come dice Ariſtotile, i migliori; ma in caſo contrario ſi deue far'inſorgere la Plebe per gl'intereſſi ſuoi. Dalle diſcordie, che paſſarono fra lei, & i Patricij nacque la perfettione della Republica di Roma.

Correttione dell'Oclocratia.

PEſſimo è queſto Stato. Comandando la Plebe (dice Erodoto) è di neceſſità, che ſpunti la malitia. Dou'è la malitia, principio di tutti i mali, iui conſeguono gli effetti. Quello, che rende peggiore queſto Stato è la malageuolezza di correggerlo. Non bene ſi può intendere (ſcriue Liuio) quello ch'ei vuole, o che non vuole. Chi è vario non ſi può conoſcere; chi non conoſce il male, non può ſapet qual ſia la medicina ſalutare, tuttauia con varie arti ſi può correggere l'inſtabilità di queſto Stato: hor placandolo, & addolceodolo: hor conſtringendolo, e minacciandolo; hor preſſo del medeſimo adoperando perſona d'alto affare con autorità & Imperio: hor con artificij, e ragioni conſigliandolo: Et tutto queſto, ſecondo la varietà de gli accidenti. Con luſinghe ſi deue placare quand'ha qualche apparente ragiooe di ſdegno. In tal modo con atti benigni Seruilio diſpoſe la plebe a diporre lo ſdegno, e l'arme. Valerio, & Appio Claudio contra queſto precetto nella medeſima occaſinne procedendo ſuperbamente dauano principio à crudeliſſima fattione, ſe non era il medeſimo Seruilio. Si come il domatore de' Caualli prima gli accarezza per aſſuefarli al freno, coſi ſcriue l'Alciato la Plebe ſi dee fermare con la piaceuolezza. All'hora ſi può e deue la medeſima coſtringere, minacciare, & atterrire, quando eſſeodo bene infrenata recalcitra; in tal caſo ſolleuãdoſi ſe le può dar dello ſperooe, e trattarla come ſi vuole. Coti Rè di Traccia trouandoſi vno Stato tale (ancorche ſe lo meritaſſe) ſi moſtrò tanto terribile, che eſſendo ſopra ciò vna volta auuertito, riſpoſe: Che altro, che vn tal furore potea tener in feſto i propri ſudditi. Non giouando le arti piaceuoli, e le minaccie, od i caſtighi, ſi deue vſar l'autorità, e l'Imperio. Era in arme & in furore la Plebe di Roma contra i Conſoli: Fabio facendoſi con l'autorità ſua nel mezo, e dicendo: Che i Tribuni erano fatti ſolo per difendere la Plebe, non per correggere i Conſoli (com'eſſi ſi perſuadeuano) con queſte ſole parole, & ſua preſenza ogni coſa acquerò. Scipione riteneua nel ſembiante vna gratia di taota veneratione, che induceua ciaſcuno, che'l miraua à riuerenza, onde col riuolgere ſolo de gli occhi generoſi, eſtinſe il tumulto concitato da Azzio, & da Alboi. Vagliono poi anche al furor della Plebe tal'hor le ragioni, ma ſopra tutte l'altre coſe, efficaciſſimi ſempre ſono gli artificij. Quando Seruilio Ala vccíſe Spurio Melio operò appreſſo il

ſo il popolo l'autorità del Dittatore sì, ma ſe queſta non era cõgiunta con potentiſſime ragioni ſi vedeuano atrociſſime Tragedie. Quando da Conſoli Micilij ſi trattò la diuiſione de'terreni, tutto il popolo di Roma ſi riempì di tumolti, ne preſſo il medeſimo valendo autorità, ragione, o altro, il Figlio di Claudio, vno de Decemuiri riuoltoſi à gli artificij, & con li medeſimi operando, che alcuni Patricij guadagnaſſero alcuni Tribuni, ſi come li guadagnarono, queſti congiunti co'i Nobili s'oppoſero all'altra parte già reſa debole, per la perduta protettione de'Tribuni, coo tal'arte egli preualſe, e la Plebe più non ardì à tumoltuare. Gioua di più l'artificio di qualche propoſta emulatione. Era la Città di Roma molto afflitta da Veientini: in tãta neceſſità la Plebe ſdegnata voleua contra di quelli armarſi, ma mentre multi nobili s'offerſero di voler far eſſi quell'impreſa, à confuſione dell'iſteſſa Plebe, ella ciò à pena inteſo emula della nobiltà, e di ſua gloria s'armò con tant'ardire, e valore, ch'hebbe la vittoria. Al medeſimo fa l'artificio di rappreſentar qualche pericolo eſterno, perche'l timor cõmune (come ſcriue Ariſtotile) volſe quelli, che prima eran diſgiunti. Finalmente la ſperanza di qualch'vtile può guadagnar l'intero eſſato popolo. Gracco con queſto artificio s'era fatta ſeguace la Plebe, Druſo, che di ciò s'auuidde, con ſperanza d'vtile maggiore à ſe l'iſteſſa tirò: Coſi cuo l'arte vinte l'arte.

Correttione della Fattione.

GRaue per certo impreſa è il correggere tutti gli Stati imperfetti, ma nondimeno il fraporſi entro due parti aditate, c'habbiano arme, e potenza, non è meno graue, che pericoloſa. Per tutto ciò ſi può anche ſperare, che queſto miſero, e crudele Stato riceua miglior forma con la correttione. Queſte Fattioni ſogliono ſuſcitarſi, o fra Cittadini Ottimi, o fra Potenti. Se fra gli Ottimi, come già in Roma fra Lepido, e Fuluio: fra Camillo, e Scauro: fra Scipione, e Fabio: come in Atene fra Ariſtide, e Temiſtocle: come in Tebe fra Pelopida, & Epaminonda, non ſolo non ſi deuono eſtinguere, ma queſte fomentando ſuſcitarne di nuoue, perche coſtoro non ſono autori di ſeditioni, ma di pace, e ſolo guerreggiano per queſta gloria d'eſſer ciaſcuno maggior dell'altro in beneficio della patria. Ma ſe le fattioni ſono tra Potenti nate, queſte o ſono per cagione di particolari honori, o ſono per deſiderio di conſurſi all'Imperio. Nel primo caſo, o diuidono alcun membro dello Stato, o lo diuidono tutto. Le prime fattioni ſi deuono con ogni arte fomentare, perche la diuiſione de popoli non nuoce à Principi, che perciò anche queſti non ſi curano di eſtinguerle, ma le laſciano continuare in Bologna, Rauenna, Breſcia, & altre Città. Le ſeconde preſto ſi deuono leuare, & impedire, perche ſono cauſa di molti pericoli. Rimedio di eſtinguerle è, che eſſendo propriamente le Fattioni tra due, ſi faccia ſuſcitar'è leuar per terzo qualche d'vn'altro, ouero la Plebe, il capo de quali tirà ſe la terza altresì parte dello Stato; La diuiſione dello Stato in tre, non partoriſce mal'effetto, perche la diſparità del numero noo laſcia venir le parti à battaglia. Della fattione io tre vna parte che ſi moua ne hà contro due. Della fattione in cinque, vna che ſi moua ne hà contro quattro, onde niuno ſi moue per non cadere in queſto ſuantaggio. Intanto che le Fattioni de Cartagineſi furono diuiſe io tre, & che Annone teneua per i Romani, Annibale per Maſſiniſſa, Cartalone per il popolo nõ venne alcuno mai di eſſi, ne pote venire alla battaglia. Il famoſo Triumuirato patimente non venne à moſſa alcuna, ſin che Lepido non reſtò priuo d'autorità, all'hora la fattione tra due reſtando, Ottauiano venuto à battaglia deſtruſſe Antonio. Il cinque altresì in numero, non ſolo non ſi può diuidere, ma ne anche venire per mouere, o trattar coſe nuoue nello Stato: Per tal cauſa con grandiſſima prudenza è ſtato diuiſo lo Stato di Napoli in cinque Seggi. Nel ſecondo caſo, nel quale i capi delle fattioni aſpirano all'Imperio, o che ammendue ſono nel cẽtro dello Stato: o che l'vno è fuori, e l'altro è dẽtro, o che entr'ambi ſono in cãpagna armati. Se nello Stato, acciò niuno haueſſe ardire di ſuſcitare, o fomentare ſeditioni, per goder poi eſſo come neutrale il frutto del ſangue, e delle miſerie altrui, ordinò con ſue leggi Solone per eſtirpare coſi pericoloſa radice, che in caſo di fattione ciaſcuno, o all'vna, o all'altra parte s'accoſtaſſe, ſotto pena del bando della perſona, & della confiſcatione de beni. Ariſtotile all'oppoſito, per impedir affatto le medeſime fattioni, comanda, che niuno s'accoſti all'vna, o all'altra parte. Tacito dice, che guerra eſterna moſſa contra Città diuiſe, eſtingue di ſubito le fattioni. La ragione è (ſoggiunge Liuio) perche'l timore de gli ſtranieri è vn legame fortiſſimo di concordia. Queſta verità ſi vede in fatti nelle Republiche Greche, Romane, & altre, che aſſaltate da nemici in tempo, e nel colmo delle diuiſioni, ſubito s'vnirono, e ceſſarono le diſcordie. Ceſſato il timore, che i Romani haueuano de'Cartagineſi, per la loro deſtruttione cominciarono tra di loro le fattioni, e ben toſto ſeguirono le rouine. Se nello Stato vno ſi troua, e l'altro fuori, non ſi deue armar quello di dentro ma ſi deue placar quello di fuori. Non ſeppero queſto i Romani, perche armando Pompeo cõtra di Ceſare, l'vno, o l'altro di eſſi, c'haueſſe vinto la patria douea perdere la libertà, come in fatti perdè. Fatto potente Pompeo non fu più Cittadino. Se i Capi finalmẽte ſono l'vno, e l'altro in campagna armati, come i predetti in Farſaglia, il miglior rimedio ſia prouocargli quanto prima alla battaglia, perche con la luoga dimora in ſimili turbulenze ſi poſſono dentro lo Stato ſuſcitar ooaue diuiſioni, o riſorgere qualche ribellione, oue to le uarſi arme ſtraniere, che opprimano l'vna, e l'altra parte, & occupino lo Stato, come auuenne più volte all'Imperio Romano mentre tra di loro erano in diſcordia gl'Imperatori. L'vno, o l'altro che vinca, o il Vincitore riduerà lo Stato alla forma di prima, come Silla, & all'hora lo Stato noo haurà perduto coſa alcuna: o l'occupatà come Ceſare, & in queſto caſo cõ la perdita della liberta, queſto almeno ſi guadagnatà, che lo Stato iſteſſo ſi condurrà alla Monarchia, che può riceuere la Correttione, che ſi vide io Auguſto. Ma ſe ſi giudicaſſe, che non foſſe bene venir alla battaglia, o per timore d'alcun Potente vicino, che aſſaltando l'indebolito vincitore poneſſe lo Stato in maggior pericolo: in tal caſo ſi deue procurar di far amico della Republica il più debole, e poi diſarmar di forze il più potente. Il debole per non perdere il ſuo priuato ſi congiungerà col popolo, e queſti conſtituiranno vna forza più atta a reſiſtere. Si diſarma il più potente, inimicandogli artificioſamente i ſuoi ſteſſi ſeguaci. Clodio queſt'arte vſando contra Lucullo gli alienò in modo i propri ſoldati, che eſſendoſi vantato eſſer Signor di Ponto, ſi troud non eſſer mãco Signor del proprio eſercito. Ceſare nella fattione cominciata tra Craſſo, e Pompeo, acciocche la fattione non andaſſe più oltre, indeboli Craſſo con alienargli Lucullo. Queſti ſono i rimedi delle fattioni. Ma il più ſicuro di tutti è impedire, che ne gli Stati nõ entri coſi peſtifero malore. Qual non entrando per altro, che per l'inegualità, come inſegna Ariſtotile, ſi tenerà lontano con introdurre l'egualità. Vedi *Egualità*.

Corriero.

A'Corrieri, & à coloro, che portano buone nuoue, da parte d'altri deueſi eſſer'amoreuole per l'officio ben'eſeguito da loro, & maſſime ſe hauranno vſata ſtraordinaria diligenza. Molto più ciò s'ha da fare verſo de'medeſimi per riſpetto di chi li mãda. Amoreuoliſſimo poi & gratiſſimo eſſer ſi deue à quelli, che non mandati da altri, ma ſpontaneamente vanno à tallegrarſi, & à portar auuiſi pieni di contento.

L'vſo de Corrieri, o Portalettere è antichiſſimo. Plinio celebra vn certo Filippide, che io due giorni corſe cento quarantacinque miglia à piedi da Atene à Lacedemone: & eſalta per miracolo Antiſte, e Filonide, Corrieri di Aleſſandro magno, che in vn giorno corſero da Scione à Elide, che v'erano cento cinquanta miglia. E di più narra, ch'eſſendo Conſole Fonteio, e Vipſanio vn fanciullo di nou'anni corſe da mezo dì à ſera ſeſſantacinque miglia. Aleſſandro d'Aleſſandro dice di ciò aſſai ne' ſuoi di geniali. Saſſon Grammatico racconta, che vn certo Araldo correua al pallio co'i Caualli, e li vioceua. Et vno armato di corazza dice Curtio, corſe dietro al ſuo Rè per ducẽto ſtadij.

Corſo il correre. Vedi *Piedi*.

Corte lodata.

IN vano quegli ſi duole di non hauere dal campo della Corte oe vtile, ne honor raccolto, che pria non ſparſe i ſemi dell'amore, della fede, della patienza.

Nelle

Google

Nelle Corti l'eſempio de gli altri, lo ſtimolo dell'honore, il biſogno iſteſſo, e la neceſſità fa gli huomini induſtriosi, e ſolecití; e tali, che in caſa propria ſariano ſtati abietti, e di niun valore, rieſcono nelle Corti huomini ſegnalati, e di grand'honore alla patria alle famiglie loro.

Sono le Corti tanti ſeminarij, e tante ſcuole doue ſi fanno gli huomini valoroſi in tutte le profeſſioni: per la pace: per la guerra: per le Città: per gli anneſſi luoghi: per gli maneggi, e negotij di Stato: per gli conſigli: per gli gouerni, tanto publici, quato economici, e per molt'altre buone, e lodeuoli occaſioni.

Nelle Corti deuono i Principi alleuare d'ogni ſorte d'huomini neceſſarij per la Città, per lo Stato, & per tutt'il Regno; percioche niuno naſcendo maeſtro, vi vuole diſciplina, & eſercitio ſopra ciò. Ne all'hora cõuiene penſare à prouedere à luoghi, & agli Officij, che'l punto del biſogno porta, perche ciò ſegue ſempre con diſauantaggio, e pericolo. Ma è neceſſario hauer'ad ogni tẽpo ſoggetti d'ogni maniera preparati, per poterſene ſeruire, non altrimente, che l'artefice de propri ſtromenti.

E'la Corte il vero paragone de'Valoroſi. Non vi è luogo do ue più ſi conoſcano i vitij, e doue più ſi rimmnetino le virtù. Ella è vn lume, che fà veder gli huomini dentro al cuore: & è vna copella chiariſſima per diſtinguere l'oro delle vene, da quello dell'Alchimia. Chi ha talenti grandi cotta a quella. Là ſi ſpendono glorioſamente, e non badi alle querele di coloro, i talenti de'quali per grandi, che foſſero non gli hanno proſperati. Se ſi eſaminaranno bene, trouaraſſi forſe, che non erano importanti col conio della prudenza; & che non ſono ſtati di vertù prezzo, perche non gli ha ſaputi ſpendere chi li poſſedeua: o perche li voleua ſpẽdere per più di quello, che valeuano.

Corte biaſimata.

IN Corte biſogna ſempre hauer l'occhio teſto, e voltar la teſta à tutto ciò ſi moue.

La Corte è vn Euripo, le cui onde in vn momento hanno fluſſo, e riflusſo.

Nelle Corti non vi ſi ſtà mai ſenz'eſſer inuidiato, ne ſenza battimento di cuore.

Nelle Corti d'altro non ſi viue, che del fumo dell'ambitione.

E'la Corte vn moſtro de due cuori, di due lingue, e di due faccie.

Par coſa quaſi fatale, che l'aria della Corte ſoffij il vento dell'ambitione.

La Corte (diceua Marco Aurelio) è vna tenda de Mercantuzzi, & vn'hoſteria di vagabondi. Alcuni in eſſa vendono ciãcie, altri compra bugie Molti iui il credito, altri la fama, altri la roba, altri la vita, & tutti vilmente perdono il tempo.

L'imperfettioni, che ſi trouano nelle Corti non procedono dalla natura loro, ma da gli huomini ambitioſi, che cercano per ogni ſtrada di ſouraſtare a gli altri.

La Corte può raſſomigliarſi ad vna Scena, che chi la mira di fuori, non vede altro, che meraviglie e ſplendori di gemme, e di oro de lumi, di grandezze, di artificio, di ſimetria, e di mill'altre vaghezze; ma chi la mira di dentro, non vi troua altro, che angustie, ſcontenti, oſcurità, tortami, aſſe tronche, legni feſſi, pontelli, tele d'aragni, immonditie, e mill'altre meſchinità, che gli auidi ſpettatori non vedono nel teatro.

In Corte quando ſi cade dal cielo de'fauori de'Principi, non ſi ritroua piu oue poſar'il piede in terra.

Molti cercano Dio nelle Corti, e molti lo trouano nella ſolitudine. La verità è, che non ſi può eſſere in vn'iſteſſo tempo in Babilonia, & in Gieruſalemme. Chi ſi ritroua in quella dee ſempre hauer aperta come Danielle vna feneſtra dell'anima, che riguardi queſta.

Nelle Corti non è coſa tanto pericoloſa quanto la ſemplice verità, laquale, ſe pure v'entra fugge, o per le feneſtre, o furtiuamente.

E'coſa malageuole fabricarſi fortuna nelle Corti per induſtria grande, che vi ſi metta, ſe vn potente fauore, o qualche gran ſeruitio non vi gettino prima i fondamenti. Andandoui tardo à diſgratia ſi tieſce. Gran tempo vi vuole per imparare à sbrigare gl'inuiluppi. Vigilie ſenza fine, per arriuar al ripoſo; Non ſi conſeguono honori, ſenza molti affanni: Si ſopportano mille calunnie, per ſottrarſi all'inuidia: Molte coſe aſpre, e faſtidioſe vi s'incontrano, che con la patienza, e con l'aſſuefattione s'ammolliſcono. La principale è quello quaſi annientamento de gli humori ſuoi propri. Chi penſa di conſeruare intiera la propria ſua volontà non può far progreſſo grande. Ella è vna prigione, all'entrata della laquale è di meſtiero deponer l'arme della libertà, la contentezza, il ripoſo, ſenza ritenerſi altro che la patienza, e la ſperanza. Con la toleranza finalmente, & con l'importunità tutto ſi conſeguiſce.

Quelli c'hanno volontà di fabricare, o di perfettionare la loro fortuna in Corte, non biſogna mai, ch'entrino in comparatione di valore, ne d'intelletto col ſuo Principe: non diſputino mai del ſuo parere: non contradicano mai alla ſua opinione, e non s'affettionino di parere più accorto, più giudicioſo, ne più capace. Molti hanno fatto naufragio in queſto ſcoglio: & Iddio voleſſe, che moderato continuamente haueſſero il lor giudicio, e tenuta la loro ſofficienza coperta, che ſarebbono più ſicuramẽte ſcorſi per queſto mare della Corte. Tienſi in Iſpagna queſto auuertimento, come dal Ciel venuto, E quì ne riferirò co tre eſempi, iquali ancor che ſiano di diuerſe attioni, e ſopra differenti ſoggetti, ſi poſſono applicare à tutte le occaſioni (eccettuato quel Conſiglio, oue non è altra regola, che quella della verità, ne altro riſpetto, che quello della ſalute del Principe, e del ſuo Stato) Ecco il primo. Diſcorrendo il Rè Emanuelle di Portugallo con Don Luiggi di Siluero ſopra quello che doueua riſpondere ad vn Breue del Sommo Pontefice gli comandò, che ne formaſſe vna riſpoſta, & egli ne farebbe vn'altra di ſua mano per elegger poi la migliore, o delle due farne vna; percioche queſto Principe era riputato eloquente, ne cedeua facilmente ad alcuno in ben dire, non più che in ben fare. Don Luiggi glorioſo di far correre la ſua penna nella medeſima liza, che quella del Rè mette ogni penſiero à far queſta riſpoſta, ſi perfetta, e compita, che quando il Rè la vide vergognatoſi dell'inferiorità della ſua ſpedì ſubito con la medeſima il Corriere, e non volle moſtrare quella c'haueua fatto. Siluero conoſcendo il ſuo errore ſi ritira, & entrando nella ſua caſa, dice a'figliuoli. Cerchiamó fortuna figliuoli Non v'è più ſicurezza nella Corte per me; Il Rè per mia imprudenza ha conoſciuto hoggi, ch'io sò più di lui. Il ſecondo è di Ruì Gomoz, il più gran maeſtro in queſta ſcienza, che ſia mai ſtato. Sentẽdo, che l'Imperatore Carlo Quinto (col quale egli ginocaua) in aſpettando vna carta fauoreuole haueua giurato per vita dell'Imperatrice (giuramento inuiolabile in Iſpagna) che guadagnarebbe il giuoco, s'andò trattenendo coſi bene, che ancor che foſſe ſicuro di farglielo perdere tenne l'inuito, e vedendo, che'l Imperatore haueua ſcoperto il ſuo ginoco poſe à monte le carte, ch' etano migliori, dandoſi vinto. Quelli che gli ſtauano ſopra fecero qualche ſegno di meraviglia, giudicando imprudenza, o diſgratia, quello ch'era prudenza, e diſcretione. L'Imperatore ſe n'accorſe, e quando il giuoco fù finito lo tirò da parte per ſaperne la verità, la quale inteſa, gli prohibì ſotto pena della ſua diſgratia di parlarne. Queſto tratto gli piacque tanto, che dall'hora giudicò Ruì Gomoz à propoſito per iſtar'appreſſo Don Filippo ſuo figliuolo, alquale lo diede, racomandandoglielo per ogni qualità conueniente à vn buon ſeruitore, che comandaua alla ſua fortuna, per accomodare le ſue volontà, e regolare la ſua prudenza conforme al piacere del ſuo Padrone. Il terzo è d'Antonio da Leua, ilquale attribuina alla prudenza, e valore dell'Imperatore Carlo V. tutti i ſucceſſi delle felici impreſe: caricando poi ſe ſteſſo della cauſa, e de conſigli delle infelici, honotãdo la riputatione del ſuo Patrone à ſpeſe della ſua propria. L'eccedere in ſomma di troppo meriti il ſuo Principe è dall'iſteſſo riputato offeſa. Si come i Principi ſono i primi di potenza nello Stato, coſi non poſſono ſoffrire, ch'altri li renda ſeconditi, & infetiori in quei meriti, che conuengono à Principi, Dauide fu perciò odiato da Saulle; e forſe Ferrando Conſaluo di Cordoua fù poco caro à ſuoi Rè. Per l'altezza de ſuoi meriti Parmenione fù odiato da Aleſſandro magno, e al fine veciſo. Sono tanto nemici i Principi di queſto, che nelle attioni ancora, che niente rileuano, non vogliono eſſere ſtimati inferiori. Cambiſe non potendo caricar l'arco mandatogli à donare dal Rè di Etiopia, quãdo vide Smerigide caricarlo l'vcciſe, per non reſtargli inferiore.

Non ſi troua vita più piaceuole, che viuere à ſe ſteſſo, e fare i fatti ſuoi Ma biſogna vna volta in vita far qualche prona di ſe medeſimo, imaginandoſi, che la tranquillità non può eſſer ben ſentita, e guſtata, ſe non da quelli, c'hanno vn poco trauagliato. Chi ha corſo per qualche tẽpo vn poco di fortuna può ſicuramente

mente all'ancino attaccat l'arme. E vergogna à giudicio de' Sauij, l'incanutire alla Corte, inuecchiarsi ne tumulti, e morire nell'ambitione. Molti essendo caduti in disgratia del Principe non sono stati rileuati, che per ricadere poi più da alto; Questo si è osseruato in tutte le Corti de Principi. Per tutto si contano de simili Tragedie. E perche più facilmẽte s'imprimono i precetti con gli essempi, che con la ragione, e che gli esempi forastieri piacciono più à quelli, che danno riputatione alle cose per lontananza, & interuallo, che i domestici: l'esempio di Bernardo Cabrera è degno d'esser riferito per lettione di quelli, c'hãno à passare i golfi, e gli scogli della Corte. I Principi danno alcuna volta de' trauagli a i loro seruitori per lor bene, e li rimettono in gratia per lor male. Bernardo di Cabrera si ritirò dalla Corte del Rè Don Pietro d'Aragona, non potendo più viuere tra gli inuidiosi della sua virtù, e gelosi della sua fortuna. La sua ritirata fù in vn monasterio per viuere vtilmente à se medesimo, hauendo assai vissuto per gli altri, restringendosi in questo luogo, come in vn asillo, non tanto cõtra alla vecchiezza, e alla pouertà, (che sono le due più grandi persecutioni della vita, quando congiunte attaccano la persona) quanto per allontanarsi dall'insidie della Corte, contra alla quale, si come contra alla peste non v'è miglior preseruatiuo, che la ritirata, e la lontananza. Il Rè vedendo, che per questa assenza erano le sue ordinanze inutili non cessò, sin che non l'hebbe cauato da questa solitudine, per innalzarlo a più eminente grado nel maneggio de' suoi affari, che non era per l'innanzi, dandogli autorità assoluta, e senz'alcuna riserua sopra'l suo Stato. Non è vecio, che faccia sì strane scosse nelle viscere della terra, quanto l'inuidia in vna Corte: Inuidia, che attacca i più virtuosi, che perseguita i meriti, come l'ombra il lume. I nemici di Cabrera arrabbiati, che'l fuoco della loro inuidia hauesse operato poco sopra questo gran soggetto lo caricarono sì turpissimamente di maledicenze, e di calunnie, che la sua innocenza fù ridotta sotto al loro giudicio, e la sua testa separata dal busto, per le mani del Carnefice. Il Rè non morì senza pentirsi d'vna tale ingiustitia; e conoscendo, che la calunnia era stata lo questo più gagliarda, che la verità, dichiarò nell'vltime parole della vita Bernardo Cabrera suo Vassallo fedele, fedeli i consigli, fedeli i suoi seruitij, ingiusta la morte: ingiusti i suoi Giudici, che l'haueuano ordinata, e fece rendere tutti i suoi beni à i nipoti. Quelli che cercano le ville eminenti non giudicano se non quello, che è eleuato, e non considerano, che gli alberi della pianura crescono à loro comodo, senza esser battuti dalla tempesta: che i venti, e i folgori feriscono sempre le più alte cime: che bisogna in Corte, come in paese de' nemici hauer l'occhio per tutto: voltar la testa à tutto quello che si moue: e che mai non vi si sta senza battimento di cuore. Non bisogna mai far giudicio del di dalla mattina: ne dalla felicità d'vn'huomo per le belle giornate della vita sua. Questa prosperità non è altro, che l'ingresso de gli infortunij, che finalmente l'opprimono.

Corte sua natura.

LA Corte altro non è che vna radunanza numerosa al seruitio della persona, e della Maestà del Grande.

La Corte è vn perpetuo vomito: vn'Oceano, c'ha i suoi flussi, e reflussi continui: le sue eleuationi, e cadute: Mare di vetro trasparente, ma fragile, & altretanto prossimo alla sua fratura, quando brilla d'auuantaggio.

Corte Ecclesiastica.

LA via delle lettere nelle Corti Ecclesiastiche serue assaissimo al profittarsi; l'intelligenza in particolare de sacri Canoni, e della sacra Teologia.

Le Corti Ecclesiastiche nella propria natura loro, sonn come Imagini de' Monasteri, perche iui si viue sotto l'obedienza d'vn Signore, e Capo, sotto l'istesso tetto, e per lo più alla medesima mensa. Ciascuno ha il suo officio, & ha campo d'esercitarsi nel suo talento. Sono come scuole della gentilezza, dell'affabilità, e d'ogni buona creanza: sono ricetti d'huomini virtuosi. Qui s'affinano i giudicij: quì sono preparati i premi alla virtù, alle fatiche: e di qui escono di tempo in tempo huomini già prouati, atti ad andare in varie parti per beneficio publico, & atti à gouernare il mondo tutto: Prelati, Cardinali, Sommi Pontefici; quali tutti deriuano dalla Corte, come riuo dal fonte.

Corte Romana.

LA Corte Romana è vn conuento di tutte le Nationi Christiane, patria commune, nella quale ogn'vno ha parte & addito: può sperare, & aspirare à tutte le dignità, che in essa si trouano per grandi che siano, anche soprema. L'autorità de' Principi è di momento, per conto de' quali ha in se volontà, affetti, inclinationi diuerse, & per questa commune participatione ha forma di Republica; ma ha del Regio per la soprema, & assoluta autorità del Sommo Pontefice. Può in essa respettiuamente la virtù, la nobiltà, i Principi, il danaro, & altri mezi: La patienza sopra tutto è sostentata dalle speranze, col vincolo della quale ella è mantenuta, e conseruata. Le speranze sono tenaci, perche delude vna volta mancano di rinouarsi con le spesse mutationi, & con le varie inclinationi di coloro, che in essa preuagliono. E' costante in questo, che s'accomoda alla fortuna. E' piena di giudicio, di sapere, & il sapere supera il potere. E' ricca d'officij, di beneficij, di censi, di negotiationi, & ha grãde splendore. La sua conseruatione è cara à tutti, anche à gli esterni, non però infetti di heresia. Abborrisce le guerre, ma specialmente in se, & verso se. Ama le mutationi, alle quali è sottoposta la potenza: & l'autorità varia in tutti, ne è punto stabile. Le fattioni non stanno salde, presto si fanno, & presto si dissoluono, & come in golfo, nel quale soffiano diuersi venti, si muta il corso del nauigare. Veri sui non molti amici. E' cortese: Larga nelle promesse, & pronta all'aiutare, ma ancora al tener indietro: Prudente al distruggere, accorta all'insignarsi. Bisogna in essa tener conto d'ogn'vno, per le sorte mutationi, & perche molti seruitori sono da lor Padroni tenuti in autorità, & amati, come congiunti di sangue. Muta tal'hora, & in qualche parte alcuni costumi, modi di procedere, secondo le diuerse qualità del Principe, ma per lo più, e nella maggior parte è sempre la medesima. E alla fine curiosa, e studiosa d'intendere, e di sapere quello che si fà, & quello ch'occorre per tutto il mõdo. E tagace in antiuedere le cose future, nel pensiero e nelle considerationi delle quali stà sempre con i suoi disegni sospesa.

Cortegiana. Vedi *Meretrice.*

Cortegiano.

DIsfauorito, o vecchio Cortegiano è come (dice Lipsio) quei vecchi Vasselli, che seruono più à nicte nelle Dattioe.

I Cortegiani ordinariamente non cantano canzoni con altr'atia, che con quella, che più piace al Patrone.

Il buon Cortegiano non comincia mai il suo discorso dalla cosa che dimanda.

Gli impatienti, e troppo sensitini, e souerchiamente collerici mal possono durarla nella Corte.

La gratia, & il parlar soaue nelle Corti gioua più al Cortegiano, che molta scienza, la quale non si sappia far conoscere.

Tra Cortegiani signoreggia più la fortuna, che la virtù.

Tre cose fanno star mal contento il Cortegiano: poter poco: hauer poco: saper poco.

Saggiamente de' Cortegiani parlò quel Filosofo, che li nominò zeri; perche come questi hora formano molte migliaia, hor anche moltiplicati in se stessi nõ sono che nulle; così quelli hora in sublime stato d'vna eleuata dignità pomposi si vedono: hora quasi niente, e vilipesi. Al sol'aggiungersi, n scemarsi della gratia del Principe cotanta varietà si vede. Possono gl'istessi rassomigliarsi allo specchio. All'hora cessano di rappresentare l'imagine della felicità in se stessi, quando sdegnato il Grande della lor presenza si sottrae.

Cortegiano di tutto punto è quello riputato, che è senza adulatione, senz'ambitione, e senza mormoratione. Anzi che tra'i mormoratori via il silentio: tra gli ambitiosi, l'humiltà, e tra gli adulatori veridico si mostrerà.

Niuno può obedire à due Signori. Più bisogna obedire à Dio, che à gli huomini. Quando il Principe comandasse cosa cõtraria à quella che comanda Iddio, all'hora è tempo d'imitar quegli inuitti Heroi, i quali seruiuano gli Rè Pagani con somma

ma fedeltà mentre l'honor di Dio, e la propria ſalute non ſi offendeua; ma quando da medeſimi erano ſoleeitati à ribellarſi da Dio, & à contrauenire alla ſua legge, non più li riconoſceuano per Signori, ne per Benefattori, ma diſprezzauano i fauori, ſi ſpogliauano delle dignità, ſdegnauano le ricchezze, e ſe coſi faceua meſtiero ſpargeuano generoſamente il ſangue, e la vita propria per gloria del Signore. Vedi *Grauità del Principe, Fauore*.

Corteſia.

LA corteſia è vn'arte, & vn traffico nel quale ſi dura poca fatica, & aſſai ſi guadagna.

La maggior vergogna che poſſa patire, chi ſi ſia ben nato è il laſciarſi vincere di corteſia da ſuo inferiore.

La virtù della corteſia, che riguarda le cerimonie inſegna à fuggire la ſcorteſia: accettar di buon'occhio le conueneuoli accoglienze; dar altrui quelle che ſi ricercano: fuggire l'affettatione: non vſar ſouerchie, ne inſolite cerimonie in honorare altrui, e non ammetterle da altri verſo noi. Vedi *Amoreuolezza. Affabilità*.

Nella corteſia hanno il ſuo proprio luogo la liberalità, la modeſtia, i bei coſtumi (che dall'amicitia, & affabilità, & leggiadria naſcono) gli oſſequij, gli atti interiormente, & eſteriormente ben compoſti. Quindi ſi ſcorge eſſer lontani dal vero coloro, che ſi danno ad intendere, che ne gli atti eſterni ſolamente, o di cauar la beretta, o di cedere la ſtrada, o il luogo ſuperiore conſiſta la corteſia: & coſi con mendicati modi ſi dimoſtrano inferiori à gli altri, con apparire piu cerimoniоſi, che corteſi.

Nella corteſia ſi moſtra il fiore di tutte quelle virtù, che riguardano ad altri: & ha fondato le ſue radici in quell'amicitia, che di mente di Ariſtotile ſi ripone tra le morali virtù, per la quale l'huomo è diſpoſto verſo l'altro amicabilmente. Onde come il donare, è proprio della liberalità, & il ſouenire à chi ſi deue, il difendere, quando ſi dee è proprio della clemenza, della fortezza, della giuſtitia. coſi il farlo con ſtraordinaria prontezza: il moſtrar gioia nell'eſeguirlo: il compatire nelle altrui calamità, come nelle proprie, è officio, & debito della corteſia.

Corteſe. Vedi *Officioſo*.

Corruttione. Vedi *Mutatione*.

Coſe.

LE coſe del mondo non hanno altro di coſtante, che l'inconſtanza loro.

Le coſe, che parono generano facilmente credenza.

Dalle coſe picciole ſi fanno le grandi.

Le coſe baſſe, e per ſe ſteſſe neglette riguardate tal'hora con l'occhio del guſto del Principe veggonſi in vn'iſtante farſi molto preciоſe, e care.

Concordano tutte le Scuole, coſi Platonica, Stoica, e Peripatetica, come Teologica, che delle coſe, alcune cattiue ſi debbano chiamare, altre buone, & che altre ſenza nome rimanendo, dall'vſo o buono, o reo prendino la qualità. Cattiue ſono quelle (dice Marco Tullio) per opinione di Platone, che ſempre ſi ſperimentano noceuoli, come la perturbatione del giudicio, la priuatione dell'intelletto, il corrompimento della volontà. Buone ſi nomano le contrarie di queſte. Mezane le coſe, che ne al bene di lor natura, ne al mal piegar ſi vedono, come il caminare il ſedere, il cibarſi, o coſe tali. La qual dottrina come che con termini differenti, col medeſimo ſignificato però da Teologi vien dichiarata; perche intrinſecamente buone chiamanſi quelle coſe, che per niuna circoſtanza poſſono dalla bonta tralignare, come la cognitione, e l'amor di Dio: Intrinſecamente ree quelle, che in niun modo alla bontà & alla conformità della ragione ſi poſſono ridurre, come l'odio di Dio. Indifferenti quelle che in mano della libera volontà de gli huomini ſono riposte, à quali s'aſpetta qualificarle. Di queſta medeſima diuiſione partitamente diſcorrono Laertio, Apulcio, & Ouidio.

Coſe precioſe.

LE coſe precioſe, quantunque da alcuni ſiano poco ſtimate, il tempo nondimeno le fa conoſcere & apprezzare.

Le coſe precioſe non conoſciute da chi le poſſiede, ſi rendono ſimili alle vili.

Le coſe precioſe ſono ſtate dalla Natura riposte in luoghi occulti, acciò ſoffero maggiormente apprezzate.

Il ſeno della terra, il fondo del mare ſono gli ſcrigni della natura, dentro de' quali naſconde gli più ricchi teſori.

Tanto più ſono le coſe apprezzate, quanto che ſono rare.

Non ſi trouano in vn luogo ſolo tutte le coſe precioſe, ma la Natura le ha à diuerſi luoghi compartite.

Alcune coſe in certi paeſi non vengono apprezzate, che in alcuni altri ſono ſtimate precioſe; Ma l'acciaro di Cantabria, i profumi dell'Aſia, l'oro di Spagna, l'argento di Bretagna, la ſeta di Damaſco, la porpora di Arabia, il balſamo d'Egitto, le perle Orientali, ſono coſe sì ne' loro paeſi, come altroue traſportate ſtimate, e tenute da tutti precioſe.

Coſe ſacre.

VAnno velate le coſe ſacre per deſtar riuerenza.

Gl'Imperatori (ſcriue Valerio Maſſimo) s'inchinarono ſempre, e ſeruirono alle coſe ſacre, ſtimando d'hauer ad ottener l'Imperio delle coſe humane, quando haueſſero bene, & coſtantemente ſeruito alle diuine.

Coſpiratione.

LA Coſpiratione è madre del tradimento, la Congiura delle inſidie. L'vna, e l'altra offende la Maeſtà del Principe. Quella lo ptiua dello Stato, queſta gli toglie la vita.

Le Coſpirationi ſono come i carboni acceſi, che all'ombra ſono ardenti, ma ſubito che'l Sol li mira ſi riſoluono da loro in cenere.

E' maſſima, che in materia di coſpiratione non ſi ponga alcuna coſa in carta.

Nelle coſpirationi, che ſi vogliono ſcoprire non ſi fà coſa alcuna ſenza fintione, ne ſenz'inganno. Vedi *Congiura*.

Coſpiratori.

COſpiratori ſcoperti, ancor che buona parte di loro ſiano in libertà, non ſono più in tempo di operare.

Coſtantino magno. Vedi *Offeſa*.

Coſtanza d'animo.

NIuna coſa può auuenire ad vn'animo coſtante, che mala ſia, perche tutte le perturbationi ei piglia per eſercitio della ſua virtù, laquale ſenza la corteſa delle moleſtie ſpeſſe fiate ſi ſopiſce nell'otio.

Chi ha gettato la pietra della coſtanza ne' fondamenti delle ſue virtù può ſtar ſicuro di non rouinare, o di crollare.

La coſtanza, e'l coraggio non ſi prouano mai meglio, che nelle Città aſſediate.

La coſtanza è come l'incudine: quanto più è battuta tanto più s'indura. Vedi *Perſeueranza. Fortezza. Senatore*.

Sembra la coſtanza nel ſeſſo feminile coſa moſtruoſa, che per ciò Ercole vedendo le Amazoni in abborrire il commercio de gli huomini sì coſtanti, le ſtimò non femine, ma moſtri, e perciò volle domarle.

Coſtume natura. Vedi *Natura inclinatione*.

Costume vsanza.

IL costume è vn vso di viuere particolare di Natione, di Città, & luogo approuato da gli habitanti di quello per buono, & vtile à gli affari di Religione, Economici, Ciuili, e d'altri Atti, di qualunque sorte. A questo costume particolare cedono la maggioranza, tutte l'altre leggi, & ordini humani: & acquista tanto credito, che pare vn'altra Natura. Pindaro venne à dire, che'l costume era Rè de gli huomini.

Costume ancora (intendesi del buono) altro non è, che in tutte le cose, che si dicono seruare vna certa modestia, & honesta: & in quelle che si fanno, vn certo ordine, & vn certo modo conueniente: nelle quali cose riluce quella dignità, & quel decoro, che non gli occhi, e gli animi de' prudenti, ma gli imprudenti ancora diletta, e moue à merauiglia.

Costume maniera.

MOlte linee vanno ad vn pũto, molte strade ad vn luogo. Chi non può andar per la faticosa vada per la facile, che se non arriuarà con tanta lode, vi arriuarà senza biasimo.

Demostene vsaua di dire, che le belle parole non hanno tanta forza di persuadere, quanto hanno i buoni costumi.

La diuersità de' costumi rende odioso, & è mal volentieri tolerata. Vnone Rè de' Parthi fù per ciò ignominosamente discacciato da suoi dal Regno.

Costumi tirannici insegnano di star lontano. Il Cuculo dimandando à minori vccelli, perche così lo fuggissero, rispose: perche sospettiamo, che vna volta tu non diuenti falcone.

Molto più à gli huomini s'attaccano i costumi, co i quali si nodriscono da fanciulli, che non sanno le inclinationi, con le quali nascono. Vedi *Educatione*.

Che gli huomini nõ siano del tutto cattiui, ne del tutto buoni, non è forse, perche non sappiano, ma perche non possono essere. E più tosto forza della Natura, che della volontà. S'ella non ha lasciato luogo alla nostra fiacchezza di arriuare all'estremo bene, perche vogliamo credere, che l'habbia lasciato alla malitia di arriuare all'estremo male?

E'inuecchiata osseruatione, che la varietà, o mutatione delle Religioni suol'apportar ouuita d'Imperio: onde anche la diuersità de' costumi, non è da simil rischio affatto lontana. Nella fatta descrittione della forte, e ben munita Città di Gierosolima, assalita da Tito auuerte Cornelio Tacito: Che le tante prouisioni, e ripari di essa furono posti da' fondatori della medesima, perche dalla varietà de' costumi de gli habitatori preuidero le guerre future. *Præuiderant* (seriue egli) *conditores ex diuersitate morum crebra bella.*

Non à tutti sono le medesime cose honoreuoli. Essendo imputato à Tiberio d'hauer sentito con poco cordoglio la morte di Germanico parlando in questo caso da Imperatore, come egli era, dopo alcune altre parole sauiamente à questo proposito soggiunse: Che le medesime cose non erano honoreuoli à gli huomini nati Principi, à vn'Imperatore: al popolo: alle picciole case: ouero alla Citta. L'istesso volle Aristotile, quando scrisse: che lo star cheto apportaua alle donne honoranza, ma non già à gli huomini. Se coloro, iquali sormontano al Principato, conoscessero quanto diuersamente dourebbono per vigore di questa regola caminare, di quel che prima caminauano, essendo priuati, manco errori forse commetterebbono di quelli, che commettono. Accortissimo in questo Luigi duodecimo Rè di Francia, il qual esortato da suoi à vendicarsi delle ingiurie, c'hauea riceuute, mentre era stato Duca di Orliens, rispose: Non conuiene al Rè di Francia far le vendette del Duca di Orliens. Dal qual proposito ne molto s'allontana il detto d'Alessandro. Et io farei (disse à Parmenione) la tal cosa, s'io fossi Parmenione. Ma non solo ad vn Principe non è honoreuole quello, ch'è al priuato, per la differenza della conditione, ma ne tampoco è honoreuole quel ch'in altro Principe era degno di lode, per la differenza tra di loro di costumi, e del valore. Sapea Vitellio, come pratichissimo de Principi. Che gl'Imperatori erano alcune volte lodati, quãdo si portauano popolarmẽte, applaudendo nel teatro, o nel circo à i romori dell'istesso popolo, come apunto con vniuersal lode faceua Augusto, mescchiandosi co i diletti cõmuni, onde hauend'anc'egli cominciato à far il medesimo dice Tacito, che doue Augusto ne riportò honore per la chiarezza delle sue virtù, ch'egli ne fù ripreso, per la memoria della mala passata vita. Non conuengono à i vitiosi le cose de' virtuosi: ne à piccioli stanno bene le cose grandi. Nõ possono i priuati scusarsi con l'essempio de' Principi: la disparità dello stato non ammette parangone. Fù temeraria la scusa di quel Corsaro, quando disse ad Alessandro magno: Ch'egli era chiamato Pirata & ladro, perche facea il mestiero con poche fuste, doue il medesimo Alessandro era stimato vn gran Principe, perche rubaua altrui con molte Galere armate. E sempre dunque vero: Che non à tutti stan bene le medesime cose.

Crapula. Vedi *Gola. Astinenza. Lussuria. Vino.*

Credenza assaggio.

IL costume di far la credẽza alla mẽsa fù portato dalla Corte del Rè di Persia in quella de gli Imperatori, dopo Augusto.

Credere.

NIuno facilmente crede quello, che non può esser creduto senza dolore.

Gli huomini s'inducono à credere quel che vorriano.

L'immatura credenza come è madre dell'orrore, così è madrigna del consiglio.

E bene non credere à se stesso, ma seruirsi del consiglio di persone esperimentate & costumate; perche essendo Amore fauoleggiato cieco, & oiuna cosa maggiormente amando gli huomini che se stessi, quindi n'auuiene, che se stessi ingannino grandemente, & facilmente.

E miglior regola il dar credito à chi ha veduto assai, & letto poco, che per lo contrario credere à chi ha veduto poco, & letto assaissimo.

Prestano il più delle volte gli huomini maggior fede alla autorità della persona, che consiglia, che alla qualità della cosa consigliata.

Delle cose importanti maneggiate, & trattate tra Principi quelle s'hanno à creder meno, che parono più credibili, e delle quali più si sparge la voce.

Quasi naturalmente ogn'vno dalla vehemẽza delle cose brama te è spinto ad offerire, e promettere cose grãdi, che poi à sangue freddo non ne fà altro. L'auuedimẽto sopra ciò nel prestar fede cautela l'huomo di non essere così di leggiero ingannato.

E gran difetto ne' Grandi il credere leggiermente quello, che loro si rappresenta dalla facilità d'vn bello, & vago disegno; Ancor che gli più ritenuti, e moderati siano soggetti à lasciarsi trasportare à sì fatte speciose persuasioni.

Io molte cose facil'è l'inganno, ma facilissimo nel fidarsi troppo della vita de gli huomini, e della fortuna.

Non si hà da credere à tutti, perche chi è presto à correre, presto altresì inciampa.

Può essere, che quello che si dice sia vero, & può anch'essere, che la giunta, che si nasconde sia maggiore della carne venduta in publico. La giunta è sempre la peggior parte, o almeno la manco buona.

Creder poco. Vedi *Sospitione lodata.*

Credulo.

NEl Principe è tanto necessaria la buona fama, quanto è grande il debito di ben'operare; E'però sono i Grandi non meno gelosi della riputatione loro, che facili al credere qual si voglia cosa, che da persona confidente venga affermato vociferarsi contra di essi, di qui prende occasione il maligno d'inuentare à danno altrui quelle calunnie, che nella verità de lor priuati delitti habbiano tenace apparenza.

L'huomo troppo facilmente crede quello, che assai ardentemẽte brama, & la persona scioperata inclina alla subita credẽza de gli

de gli atuiſi: onde ſi tengono per huomini da poco tutti quelli, che anche à ſuſurri lontani dalla veriſimiglianza donano fede.

Credibile.

NOn v'è coſa più difficile quanto il render credibile quello che non piace.

Credito buona opinione.

IL credito de'buoni non conſiſte fra Plebei,ma fra Sauj: non ſta molti,ma fra pochi: non fra quanti,ma fra quali. Vedi *Honore fama.*

Critica.

E'La Critica vna parte della Grammatica, anzi il fior della medeſima, che preſuponendo in altrui i primi fondamenti dell'arte, in atto di Giudicante poſtaſi ſu'l tribunale chiama ad eſame rigoroſo le ſcritture, e libri: e fondando il ſuo proceſſo ſù due importantiſſimi punti, riconoſce primieramente quali ſiano gli Autori, che veramente gli hanno compoſti, cancellãdone i nomi adulterati,e ſuppoſti:All'emendatione poſcia dell'opera con ſopraciglio grauiſſimo ſi rinolge, ciò correggendo,che le viene in grado. Coſi Vatrone preſſo Diomede: Sesto Empirico, & Quintiliano. Di che Oratio parimente in pochi verſi ne forma come vn'Idea.

Vir bonus, & prudens verſus reprehendet inertes:
Culpabit duros: incompta allinet atrum
Tranſuerſo calamo ſignum; ambitioſa recidet
Ornamenta. parum claris lucem dare coget:
Arguet ambigue dictum: mutanda notabit:
Fiet Ariſtarchus &c.

Croce.

LA Croce di Chriſto è il libro, dooe tutti Santi hanno ſtudiata la bontà di Dio, & hanno imparato la dottrina del perfetto amore.

La figura della Croce altre volte ignominioſa è il più precioſo ornamento di diademe,e di corone.

Già fu patibolo la Croce de'Rei, hora è carro triõfale del Rè del Mondo. Già fù ſupplicio de'miſeri, hora è ſtẽdardo di felicità. Già fù Ludibrio à gli Empi,hora è miſterio a'pij. Co'lo ſtipite fiſſo in terra eſpugna la Croce l'Inferno: co i rami ſteſi al Cielo debella le Podeſtà aeree: Col braccio deſtro tira la Sinagoga,col ſiniſtro iouita la Gẽtilità alla fede. Con la lunghezza ſi ſtende dall'Oriente all'Occidente: Coll'altezza và ſin'al Cielo; Con la largheza abbraccia il Mezogiorno,e l'Aquilone: Co'la profondità peoetra il Regno dell'Abiſſo. Tolgaſi la Croce dal Mondo,non vi è più ſperanza di ſalute: è perduta la fede,ne vi è,ſe nõ ſpauẽto,e diſperatione per gli peccati. La Croce è la ſtatera,oue ſono peſati i noſtri peccati, & s'è toccato con mano, c'hanno traboccate le pene di Chriſto, come l'arena del mare.

Crudele.

I Leoni famelici ſono più crudeli.

Quando vn Principe inuecchiando incrudeliſce, e forza confeſſare, o ch'egli non foſſe mai buono, o che i ſuoi ſudditi ſiano diuentati triſti.

Tutto quello ch'è crudele, & inhumano deu'eſſere in horrore al Principe. Ad vn Principe crudele niente è di ſi poco riſpetto,come il ſangue del ſuo popolo.

E'vna ſciagura eſtrema per vn Principe, quando ſi vede aſtretto d'eſſer crudele contra il ſuo proprio ſangue per aſſicurare il ripoſo dello Stato.

De'crudeli, e precipitoſi fatti il pentimento è certo. Caracalla hauendo fatto morire Geta ſuo fratello; non ſe ne ricordaua,ne vedeua mai la di lui ſtatua,che non piangeſſe. Fece imprigionar Leto, che l'haueua conſigliato à quel parricidio. Rendè ogni ſorte di honore alla di lui ſepoltura.

Comuto Morale Portata Prima.

Crudeltà.

LA crudeltà è vn'vlcera dell'animo, procedente dalla ſua debolezza,e viltà. Dà ella titoli à Principi di Ciclopi, di Buſiti,di Falari, di Tifonj,e d'altri ſimili. Maſſimioo fù diffamato per la ſua crudeltà,e per mettere in Maſſima: *Niſi crudelitate Imperium retinere.*

E'altretanta crudeltà è perdonare à tutto il mondo,che'l non perdonare ad alcuna perſona.

Vna coſcienza agittata dal cimorſo delle ſue crudeltà, e inhumanità patiſce terribili ſupplicij ſenza morire.

La crudeltà ſi vendica non ſolo contra le perſone, ma contra le pietre,le fabriche,le ſtatue,le pitture.

Offende ſopra modo la crudeltà il Principe,che la commette: & è ella tanto peggiore delle minaccie, quanto che queſte non ſi temono ſenza il timor di quella. La crudeltà ſempre ſi proua,e moſtra effetto di viltà,ma all'hora più, quando contra deboli ella prorompe, & ciò per opporſi maggiormente alla magnanimità. E'il magnanimo ſimil'al Leone,che perdona al nemico à terra ſteſo: Et ei con attioni glorioſe facendoſi amare da gli amici,e riuerire da nemici da quelli e diſeſo, da queſti temuto. Ma'l crudele affligendo gli amici, e ſpauentando i nemici ha sẽpre in caſa qualche cõgiura,o ribellione,e fuori acceſſiſſime guerre,che lo diſtruggono. Aſtiage,Cãbiſe,Oco,Ferco, Falari,Nabida,Buſiri,cento,e mille Tiranni, o moſtri fan teſtimonio con le lor rouine quanto ſia pericoloſa la crudeltà. Imparino queſti vili huomini da Aleſſandro il Grande,il quale hauendo honorato le Donne di Dario dopo che l'hebbe debellato,diſſe apertamente.Che nelle guerre altro egli non intendeua,che di combattere contra le forze de'nemici, non contra le miſerie loro. Tutto l'oppoſito,fan ſempre gli huomini vili;percioche ne i deboli,e ne i vinti,& contra chi non ſi può difendere più volentieri incrudeliſcono. Chi vuole più certo argomẽto della viltà de'crudeli,volga ſi alle attioni loro, & vedrà,che niun crudele fece mai coſa degna di lode, anzi ſempre viltà viſuperoſe.Nerone,che di crudeltà s'vſurpa il primo luogo fù tãto vile,che ſi reputò ad honore d'Imperatore il farſi Cantore, & biſtrione. Annibale all'hora cominciò à declinare dalle glorioſe ſue impreſe,quando cnocitò i figli,& i Padri, fatti prigioni in battaglia à combattere l'vn contra l'altro con inudita crudeltà,e ciò perche non vollero i Romani riſcattarli.

Se la fortezza ſi fondaſſe sù la crudeltà (come alcuni empiamente hanno penſato,e ſcritto)gli Sciti,ch'vccideuano i Padri, e li dauano à cani,e gli Antropofagi, & i Canibali, e gli Eſſendoni,e i Papi,e i Tauroſciti,i Licj,i Traci,e i Drudi,che li ſacrificauano,ſarebbono ſtati ſopra tutti gli huomini forti,poiche di crudeltà li ſoperauano: e l'iſteſſo auuenuto ſarebbe de'popoli della nuoua Spagna,del Perù,del Meſſico, e de gli altri nouamẽte trouati; perciò che altri ſacrificauano, altri animali,altri huomini,& altri mãgiano, & queſti, & quelli,e pur è vero,che niuno de'paſſati popoli fù forte,anzi da ogni guerriero furono sẽpre come vili oppreſſi,e vinti. Ariſtotile ſauio maeſtro de'più ſaui huomini cõchiuſo,che ha,che cõ sì horribil vitio di crudeltà ſtar non poſſa la virtù della fortezza,e d'ato che ha l'eſempio di quegli Enochij, che ſtauano in Põto, che pur'hnomini ſacrificauano ſoggiũge:*ad opera tamẽ bellica nihil valent.* E chi voleſſe, che la fortezza haueſſe la ſua radice dalla crudeltà, chi ſarebbe ſtato più forte di Terodama,che nodriua Leoni di carne humana? Chi haocebbe di fortezza agguagliato Aſtiage,che ad Arpago fece mãgiare i propri figliuoli? Chi fora ſtato più forte di Mamerte,che vcciſe tãti Nipoti? Di Aptera,ch'vccile i figli? Di Spẽdio che daua gli huomini alle fiere da diuorare? Di Creõte,che nõ perdonò a'morti? Di Ocho,che lepeli viua la ſorella? Di Falari,di Buſiri,di tant'altri Tirãni, ch'erã peggiori,che draghi, e pur nõ ſolamente nõ furono forti,ma tra più vili, vilifſimi. Mai(dice Ariſtot.)o ne gli animali,o ne crudeli nõ vediamo fortezza. La ragione di queſto è,che la fortezza è virtù, la fiecezza è vitio, e coſe tãto cõtrarie nõ põno trouarſi inſieme: oltre che ſoggiũge l'iſteſſo;oelle battaglie ſempre ſi preferiſce alla fierezza l'honeſtà, onde vediamo queſta virtù più volentieri accõpagnarſi cõ piaceuoli,e mãſueti coſtumi. In guerra, le cõtra al Principe crudele ſi ſolleua alcun Potẽte, c'habbia titolo di pietoſo,ad altro nõ pẽſano i ſudditi che ad eſſere à coſtui ſottoposti. Gli Imperatori Greci erano diuenuti troppo aſpri verſo i popoli loro, Ecco ſoprauengono i Turchi,che in cãbio d'incru-

delite contra l'espugnata Gerusalẽme perdonarono à i vinti, honorarono i tempij, e cõ varie elemosine soccorsero i Sacerdoti. Hor quando si sparse questa voce, che delle vittorie erano così pietosi incominciãdo ad inchinare à Turchi, quãdo da loro furono assaliti, nõ si difesero col solito valore, & con quest'arte i Turchi si resero facile l'acquisto di quell'Imperio. Quando fecero i nostri il primo passaggio in Oriente, dimostrandosi tutti pietosi con gloriose vittorie fecero grandi acquisti; Fatti poi crudeli, e da se stessi, e dal nome Christiano troppo diuersi, & incõtrandosi nel valore del Saladino, che appresso l'altre mãgnanime sue virtù nõ pascena d'altro il generoso cuore, che d'atti di pietà verso i vinti tosto furono discacciati da tutta l'Asia.

Chi dalla crudeltà è trapportato di sua natura poco vede. Filosseno figurò Dionisio Tiranno crudelissimo sotto il nome di Polifemo, accecato per mano del saggio Vlisse.

Cucina. Vedi *Cuoco.*

Cuoco.

VN buon Cuoco condisce à ciascuno la sua salsa secondo il gusto di lui. Vedi *Esercitio faticoso.*

Già l'arte del cucinare era in tanta riputatione salita, che in Atene non pure si nominaua la Tribù de Cuochi, ma eglino de'publici honori erano decretari capaci. Professauano, che non d'huomo mezanamente introdotto fosse l'esercitio del bẽ condire. Voleuano, che chi aspirasse alla fouranità nel mestiero, prima nella pittura, poscia nella Geometria, indi nella Medicina, e nell'Astrologia s'addottrinasse. Erano presidenti alle nozze, ed à i sagrifici: E doue presso Omero l'istesso Agamennone, & il figlio di Nestore, presso i Romani il Censore le vittime percoteuano, in Atene così nobile ministero à Cuochi, come à persone tutti degni deuoti si commetteua. Che più? Se da tutte le scuole della Grecia, sette soli furono per titolo di sauiezza famosi, La setta de'Cuochi altritanti famosi ne trasse dalle Cucine, i nomi de'quali insieme coo cento altre lodi di quella piacenolissima natione si leggono in Ateneo.

Chi è colui, à cui la natural vivanda di radice, o d'herbetta cauti la fame, o sostenti la vita? La ghianda, che fù coronata dalla Natura per Regina di quel Mondo, ch'ella si abondantemẽte alimentaua è ridotta infelice pascolo de'più sozzi animali, che sostenti la terra. Quelle naturali vivande, che nella simplicità della loro natura conseruano l'esser proprio sono diuentate nodrimenti da bestie. I cibi nostri son'hora tutti adulterati, e mentiscono. Non capitano in tauola per estinguer la fame, ma per irritarla. E'plebeo quel piatto, nel quale il pesce è pesce, e l'vccello è vccello. La scelerata, & erudita mano del nostro Filosofo di Cucina ha trouato modo di condannare le opere di Dio. Chi non conosce, le condanni l'opere di vno colui, che pretende di riformarle, e d'ammendarle, di migliorarle? I pesci di costui non han più spine: gli vccelli non più ossa. Sono trasfollantiate d'vna in vn'altra le materie: ne meglio altroue si può gittar d'esser si ritrouato in vo mondo nuouo, che sù le tauole nostre. Chi però mai d'hauersi à cibare, de'castellibaloardi, di galee e corredate, di montagne popolate, e fulminanti, cose anche iuperbolice all'ingegno, non che incognite all'appetito? Chi tu colui, che sperasse giamai d'hauersi à nodrire, non dirò solo dell'humore, ma del margine stesso d'vo fonte reale di nettare? Và, guarda sù le tauole nostre, e vedrai nell'architettiche strutture de i zuccari quel, che sappia fingere vna mano, che sa mentire più di quello, che può comprendere l'intelletto. O poueri noi. Basta vna picciola selua all'abondante nodrimento di ben cento Elefanti, & à vn pasticcio solo d'vn'huomo concorrono l'aria con gli vccelli, l'acqua co'i pesci, la terra co'le fiere. Si confondono l'Oriente, e l'Occidente. Non vi è mare sì pericoloso, Isola sì remota, Clima sì feruido, o sì gelaro, che per vn solo piatto d'vn huomo non habbia da generare, da nauigare, da filosofare, da pericolare.

Presentando Ada Regina di Caria ad Alessandro magno, mentre si trouaua nell'Asia minore Cuochi eccellenti, & viuande con ogni isquisitezza preparate, li rimandò con dire, ch'egli haueua presso di se due Vivandieri migliori; perche il notturno camino gli preparaua il pranso, & il pranso leggiero la cena. Vedi *Lusso. Gola.*

Cuore.

IL Cuorè è come vna mina, che scocca con maggior rouina, e strepito, quanto più ella è serrata, e stretta.

Vo gran cuore noo può riceuere, ne ritener cose, ch'impediscano il libero soffio delle sue impressioni.

Vn gran cuore non si cimenta, che ne'pericoli grandi, & per mezo delle grandi difficoltà.

Vn cuore oltraggiato da quello, ch'egli ama, non si può cõtentare, che con vn gran testimonio di dolore, o di vendetta.

Il cuore è sempre l'Oracolo delle buone, o cattiue venture.

I cuori de'Principi, come difficilmente si penetrano, così le cagioni delle strane prosperità.

Da cuori gonfi di dispetto, e di vendetta si causa tal volta concordia, e pace. Vedi *Animo.*

Il maggior trionfo, che si riporti al mondo, è trionfar del proprio cuore.

I cuori pusillanimi hanno poco ardire per resistere, e meno per offendere.

Il cuore afflitto comanda à gli occhi, che piangano, & alla lingua che taccia.

Per tutti i trauagli del corpo s'è ritrouato rimedio da gli huomini, ma il misero cuore, se parla non è inteso, se piange non è veduto, se si lamenta non è creduto.

Il cuore è il fonte dell'anima doue ella hà il suo principio. Egli è il primo mẽbro, che si genera nel ventre della madre, e ha l'anima prima, che gli altri siano ridotti à figura organica, ond'ella comincia da lui: *Cor statim omnium partium* (dice Aristotile) *primũ consistens sanguinolentum est. Motus etiam lactus, actristitiæ, omniumq; ſenſuum hinc oriri, eodemq; deſinere videntur.* Ferito il cuore da cui l'anima si spande, e si difonde per tutto il corpo è come estinguere vna lucerna, che illumini molte stãze o turar l'vscita d'vo fonte, da cui si diramino molti rusceletti.

Quando il cuore è picciolo, generasi la timidità nell'huomo, quando è grande l'ardire. L'oggetto terribile, che s'appresenta al cuore è come l'acqua, che si preserva al fuoco: Se'l fuoco è debole l'acqua subito l'estingue, ma se l'acqua è debole, e'l fuoco vigoroso, tanto più s'auualora. Aristomene Messenio quel giorno, che morì in battaglia, vccise di sua mano trecento Lacedemoni. Gl'inimici per meraviglia aperto il suo corpo gli trouarono il cuor peloso, che da altro non però deriuare, che dall'eccesso del calore di quel membro.

Il nostro cuore abonda d'vn'infinità di pensieri, ne è possibile che mai si fermi, perche di lui nõ trouasi cosa più mobile. Le sfere celesti non sono più veloci. Contende con quei beati Spiriti, che volano sopra le penne de venti All'hora solo quieterà, quãdo vedrà quella sapienza infinita, di cui dice la scrittura, ch'è più mobile di tutti i mobili; perche conoscendo, che nõ gli può tener dietro si fermarà, abbassarà l'ali, & in se medesimo raccolto per meraviglia starà a considerare quel moto senza moto, & coo la briglia della ragione frenando se stesso, non trasgredirà più i tetmini tuoi, e starassi immobile, col grand'Iddio.

Non ha ragione chi arduce di riprendere la Natura, e Dio, per non hauer fatto sengistrato il petto dell'huomo da poter veder l'intimo del suo cuore, & il secreto dell'animo suo; perche non vna sola seneſtra, ma ve n'ha fatto tre da conoscere molto bene le passioni dell'animo, e molti affetti, e segrete qualità del suo cuore. La prima delle quali è quella del modo del vestire, del quale scrisse Sant'Ambrosio: *Ipſa corporis ſpecies ſimulacrum eſt mentis, & figura probitatis.* Della seconda disse Socrate: *Loquere ut te videam.* Della terza Aristotile: *Omne ſimile diligit ſibi ſimile.*

Quãto all'arte medica si vsa ogni diligenza, & si applica ogni rimedio più efficace per preseruar il cuore: tanto ne gouerni il Principe, ch'è Medico dello Stato dee affaticarsi di conseruare quella parte di esso, che è come il cuore nel corpo, e non deue di leggiero abbandonarla per appetito di gloria. Più s'istima la sostanza, che l'apparenza: più la sicurezza, che l'applauso.

Cupidigia.

DOpo che à Conquistatori, e Corridori del mondo è mãcata la terra, e che l'Oriente, & Occidente non ha potuto satiarli si sono messi à cercare, e trascorrere i mari.

Per

Per voler troppo, ſpeſſo s'hà niente: e per ritener tutto ſi perde ogni coſa. Vedi *Pretenſioni humane.*

La cupidigia del ſaccheggiare ha ſpeſſo fatto perdere la vittoria à chi l'hauea ſicura. Vedi *Deſiderio diſordinato.*

Cupido amore.

BEn l'intese chi diſſe: Cupido eſſer nato sù'l meriggi in vn giardino da Pania, e Poro; percioche il giardino è il volto di bella Donna, in cui ſouente non meno, che ne'giardini reali veggonſi i fiori diſpoſti ad arte. Iui è ſempre il meriggi di quei raggi, che vi cadono à piombo da due pupille. Iui ha madre la pouera Pania d'vna faccia, tanto mendica, che è deſtinata à girſene ſempre ignuda. Ha per padre il ricco Poro d'vo'aureo crine, che quaſi amante ſuiſcerato di queſta nuda Pania correrebbe auidiſſimo ſempre ad abbracciarla, ſe trattenuto non foſſe da tanti naſtri. Vedi *Amore.*

Cure domeſtiche.

GLi animi inclinati alle lettere nelle cure de'domeſtici affari degenerano, e perdono di vigore; perche le più belle imagini in loro impreſſe della ſapienza dalle ſolecitudini intorno alle neceſſarie comodità vengono cancellate. Non è rugioe più danneuole à gli intendimenti eleuati, de'penſieri economici. Vedi *Affari.*

Curioſità.

LA Curioſità è oſſeruatrice di tutte le coſe.

Molti Scrittori per lo Curioſo intendono il Mago, e'l Negromante.

Non cercar d'intendere da'Principi, quello, ch'eſſi non vogliono dire, perche teco s'adireranno, come Tiberio contra Aſinio Gallo, & Lucio Aruntio. E'neceſſario alcuna volta, quand'eglino da lor s'allargano fat viſta di non intendere.

Nõ è degna di lode la curioſità, s'è dedicata al diletto de'ſenſi: ſe à quello dell'intelletto merita ſcuſa. Non ſi ſcompagna giamai dal biaſimo, ſe ſi accompagna col pericolo. E doue ve n'è niente, e doue ve n'è troppo, è egual ſegno di debolezza.

Si come l'ottima riuſcita delle coſe non ha nemico maggiore della longa aſpettatione, coſi le nuouità importanti non tengono dell'humana curioſità più ſtretta compagnia.

La Curioſità apporta queſto danno a'ſuoi amatori, che quanto più eſſi intendono de'fatti de gli altri, tanto più diuentano ciechi, & ignoranti ne'loro proprij.

Icaro per eſſerſi troppo auuicinato alla ſfera ſolare, vide con lo ſtrugimento dell'ali rerare la rouina di ſe medeſimo.

I ſegreti di Dio ſono meraueglioſi: Chi li vuol ſcandagliare ſi ſente ſubito oppreſſo dalla grandezza, e dalla maeſtà di colui, che gli auanza.

E'la curioſità quando l'humo và cercando coſe, che ſono ſopra la capacità ſua, o che toccano à ſuoi maggiori, o proſſimi, o che in ſomma per niun titolo s'appartengono à lui, lequali à lui nnn è mai lecito inueſtigare ſenza pericolo d'inquietudine, o d'errore.

Hauendo trouato Giulio Ceſare ne gli ſcrigni di Pompeo alcune lettere ſegrete, ſcritte da più perſone all'iſteſſo Pompeo, non volle egli leggerle, ma le abbrucciò ſubito. Dicono quei, che ciò ſer iuono, ch'egli ciò fece, per non hauer in eſſe à trouar coſa, che gli diſpiaceſſe, o daſſe occaſione d'hauere à incrudelire contra quelli, che per ſeguir Pompeo gli foſſero ſtati contrarij. E di ciò viene l'iſteſſo lodato aſſaiſſimo.

Diſdice troppo à vn foreſtiero il voler ſaper per minuto i ſegreti di vno Stato. Vn Tribuno fù crucifiſſo à Roma per hauer dimandato, qual'era il Dio Tutelare di quella Città. Et in Inghilterra fù imputato à delitto ad vn Citradino l'informarſi del ſucceſſore alla Regina Eliſabetta.

Hà la curioſità veramente qualche parte nell'imparare, ma biſogna con molta prudenza auuertire di non impiegarla mai in coſe male, vili, & inutili, anzi moſtrare ſempre natura graue, & nemica di nuouità, e di coſe ſuperflue. Non per altro gli antichi Filoſofi poſero la virtù fra due eſtremi, che per inſegnarne, com'ella conſiſteſſe nella moderatione, & mediocrità, & che tanto, o quanto c'haueſſimo tralignati, fareſſimo miſeramente traboccati nel vitio. Socrate molto bene di queſto auuertito addimandato vna volta, che coſa foſſe il módo, riſpoſe: che dopoi ch'egli haueua hauto giudicio, s'era poſto à cercare di ſe ſteſſo per ben conoſcerſi, il che non haueua ancora conſeguito, & quando pure egli vi foſſe arciuato, all'hora cercarebbe l'altre coſe, che à lui ſeruirebbono di poco, o nulla. Ma quanto poi queſta curioſità ſia trascorſa auanti, pur troppo miſerabili teſtimoniaze à gli infelici noſtri ſecoli rendono le cõtrarietà, & incertezze delle opinioni, che di coloro vanno à volta, c'hanno preteſi dal Ciel rapire i ſecreti naſcoſti à gli Angeli riempiendo inſieme i noſtri giorni, e gli intelletti di tribulationi, e cõfuſioni. Altri nõ meno pernicioſi ſono ſtati tãto curioſi inueſtigatori delle cauſe delle coſe naturali, che con fieuoli, & inutili queſtioni ſono caduti in tal'impietà c'hanno peſato di trouar'altro principio del tutto, che Dio; di doue nato è il prouerbio: Tre Filici, vn'Ateiſta Ma la ſapiẽza infinita, che opprime l'orgoglio de tali, in quelle coſe iſteſſe, nelle quali eſſi penſauano d'eſſer ammirabili, ſi ſono all'vltimo trouati confuſi. Ariſtotile (come ſcriue il moral Giuſtino) che per l'intelligẽza del ſuo ſapere nella fiſica, fù chiamato da molti il Demonio della terra, fù talmẽte acceſo di curioſità, nella intelligenza delle coſe naturali, che nõ potendo conoſcere la natura, e cauſa del fluſſo, e rifluſſo del mare, ne potẽdone rẽdere ragione ſofficiẽte, di vergogna, duolo, e faſtidio ſe ne paſsò di vita. Plinio parimente, c'ha ſcritto le hiſtorie naturali fù ſoffocato dalle fiãme, e vapori di Mõgibello, volendo ricercar la cauſa di quello, & d'onde foſſe proceduto quel gran fuoco, che guaſtò tutto il paeſe vicino, oe'l tempo dell'Imperator Tito, talmente che ſette, o otto Città furono arſe, & molte perſone per l'impetuoſità de'venti portate per aria, e nel mare, & altre ſoffocate nelle ceneri di quelle. Ma laſciinſi queſti curioſi ſpiriti. Due altre ſpetie di curioſità ſi trouano, che guardano la noſtra filoſofia morale, dalle quali tutta la corrottione de'buoni coſtumi è vſcita: l'vna concernente noi ſteſſi, l'altra i Cõcittadini La prima produce i mali effetti ſuoi in molte maniere, ne'viaggi particolarmẽte a ſtraniere nationi: nella cura, che ſi prẽde della nutritura, veſtito, & ornamẽto del corpo, e delle caſe, ch'eccedono tutte le ſuperfluità. Quando gli antichi parlano della felicita, ch'accompagnò l'età dell'oro, tra lodeuoli coſtumi, che notaeono in quella ſanta, e prima ſimplicità, non obliarono giamai, che gli huomini habitauano, & addobbauano le loro caſe delle coſe proprie, sẽza curarſi d'andare à vedere quello, che ſi faceuano gli ſtrani: Coſi gli huomini ſprezzata c'hãno la propria Regione, per vna curioſità inſatiabile, di appropriarſi le fatiche, e i beni altrui con la crudeltà, e violenza, (lequali hãno fatto ſtrada à gli eſecrandi loro diſegni) ogni corrottione de'buoni coſtumi, & vſo de gli ſtrani n'è ſeguita. Vedi *Viaggio.* L'altra ſpetie di curioſità è quella, che Plutarco diſſe, eſſere vn deſiderin di ſapere gli errori, & imperfetrioni altrui, vitio per ordinario congiunto cõ l'inuidia & maledicenza. Cercano i curioſi per voa incredibile incontinenza di ſcoprire le più ſegrete coſe de lor vicini, per biaſimarle, & publicarle, nodrendo per tal via l'intemperanza della lor propria lingua. E ſi come il ſerpe venenoſo cerca luoghi infetti, e puzzolenti, coſi la Curioſita ſi diletta ſolo di coſe cattiue, e ſprezza le buone. Nõ ciguardano i Curioſi, ne conſiderano la vita loro, si pe eſſere vno ſpiaceuoliſſimo ſpettacolo d'ogni lordura, come per nõ hauere à dimoſtrar di fuori quel dolore, ch'adentro l'cõſuma ſempre. Con la curioſità vanno malignamente trauiando il pẽſiero ſopra le altrui miſerie, per mitigar le proprie. Vedendo Diogene in piazza publica vo ſuo diſcepolo parlar cõ vn'altro giouine di ſimile materia fece ben l'vno, e l'altro aſſerzare nell'Aofiteatro, ſtimando egual la pena tanto di quello, che la racconta, quanto di quello che l'aſcolta. Chi deſidera diuertire l'ardore di queſta virioſa paſſione, li conuerrà tal'hora aſtenerſi dal ricercar le coſe, che ſono lecite: come per iſtinguere l'auaritia, ſi laſcia di pigliar alcuna volta quello, che giuſtamente ſi può prendere. Aleſſandro il Grande fù ſingolare nel diſprezzo di queſto vitio. Vedendo egli vn meſſo correre verſo di lui con fretta, ridente gli diſſe, ſenza punto moſtrarſi deſideroſo di ſapere quello c'haueua à dirgli. Qual buona nuoua (diſſe) potreſti tu portarmi, ſe nõ venelti ad auuiſarmi, che Omero foſſe reſuſcitato. Coſi haueua egli gran ragione di ſtimare, che à ſuoi fatti non poteſſe aggiungere altra grandezza, che d'eſſer conſegrati all'immortalita per mezo de gli ſcritti di quel dot-

to Spirito. Lodeuole all'incontro è quella curioſità, che ne guida alla conoſcenza delle coſe honeſte, coſi del Cielo, come della terra dell'aria dell'acqua, & d'altri ſimili, ſecondo l'inclinatione, & capacità del noſtro giudicio; & in ſomma di tutto quello, che può aiutarne al bene, & à felicemente viuere. Tutt'il reſto è inutile, e ſouerchio.

DANARI.

NOn v'è coſa tanto ſacra, che'l danaro non contamini: niente coſi gagliardo, che non isforzi.

Non vi è autorità di comandamento, ne perſuaſione di eloquenza, che aggiuagli il potere del danaro ſopra gli animi, le volontà, e le fortezze. Senza queſto ſi fà niente. Se Annibale nó haueſſe hauto danari non haurebbe trouata la ſtrada di paſſar l'Alpi.

Si come non v'è Agente, che non operi, per qualche fine, coſi non v'è attione, che nó habbia il ſuo particolar mezo, od iſtromento: il ſolo danaro contiene eminentemente la perfettione di tutti i mezi naturali, & ſerue anche per fine, & oggetto delle mondane operationi; perciochè per quello, & con quello ogni difficoltà ſi ſpiana, & ogni coſa s'ottiene, & ſenza di eſſo perdono il pregio le ſcienze, il ſtregio le Monarchie: & al conquiſto di quello i ſudori, e gli andamenti humani ſono indrizzati. E dúque vero: *Sublatis ſtudiorum precys etiam ſtudia perirura, tanquam minus decora.* Che perderiano (dico) gli ſtudij i loro progreſſi, ſe perdeſſero i letterati le lor mercedi.

Crate Filoſofo diceua, che i danari de'ricchi prodigbi erano ſimili à i fichi nelle rupi, e ne i monti piantati, da'quali gli huomini nulla ne prendeuano, ma ſolo gli vccelli. Coſi ancora i danari di coſtoro da niun'altro, ſaluo che da Ruffiani, da meretrici, & da adulatori ſono goduti. Vedi *Oro. Ricchezze. Moneta.*

Ne'gouerni di Stato ſi bà per coſi ferma, e ſalda propoſitione: Che i danari ſiano il nerno della guerra, come preſſo i Matematici che'l tutto ſia maggior della parte. Hauendo Mutiano meſſo inſieme, nauj, ſoldati, & arme andaua ſempre inculcando la prouiſione di danari, ne altro haueua in bocca: Che i danari ſono i nerui delle guerre ciuili. Ma aggiungaſi nó ſolo delle ciuili, ma di qualunque altra ella ſi ſia, coſi più volte afferma Cicerone: *Nerui belli pecunia.* E Liuio per bocca d'Aſdrubale dice, che Annibale non ſolo con danari comprò alcuni paſſi, e conduſſe gli aiuti Franceſi, ma che ſenza danari egli pure non ſarebbe arriuato infin'all'Alpi, nò che paſſatele. Tucidide narra di Pericle, che'l primo fondamento, ch'egli fece in etoutar gli Arenieſi à ſoſtener gli incomodi della guerra fù, ch'elli haueuano il modo di poterlo fare, abondando di vettuaglie, e di danari. E quello, ch'altri oppone; che ſe'l teſoro baſtaſſe à vincere, che Dario haorebbe vinto Aleſſandro non offende punto; perciochè il dire, che i Danari ſono il nerno della guerra, s'intéde, che la guerra habbia l'altre ſue circoſtanze; ſi come il corpo humano, non ſolo è coſtituito di nerui, ma d'oſſa, polpe, ſangue. Ma ſi come vn braccio, bé che d'oſſa, di carne, e di ſangue compoſto, malamentre potrebbe fare il ſuo officio, ſe gli foſſe ritirato alcun nerno, perciochè non ſi potrebbe diſtédere, ne piegare; Coſi vn'eſercito benche d'huomini guerrieri, che ſono l'oſſa, e d'arme fornito, che ſono le carni, ſarebbe inutile, e ſtroppiato, ne più in vna parte, che in vn'altra ſi potrebbe mouere, ſe gli mácaſſero danari, che ſono i nerui, a che douerono hauer riguardo i primi autori di cotal maſſima. Vedi *Teſoro militare.*

Danno.

DOue il danno è commune, e palpabile, ſono empi coloro, che non vi pongono tutte le forze per euitarlo.

Lo ſplendore del fuogo, che abbruccia i vicini inganna l'occhio. Par bello perche luce: par buono perche illumina. Non ſi ſcote il male, ſin che non ſi tocca il danno.

Deuonſi tanto ſtimar'i danni piccioli per interromperli ſubito, quanto i graodi infortuni) per rimediar loro dopo. Molte volte la poderoſa naue per la pigritia del nocchiero ſi ſommerge in poc'acqua, ch'altre volte vna men potente ſi ſalua in gran pelago per la diligenza.

Dappoco, & Dappocaggine. Vedi *Poltrone, & Poltroneria.*

Dare.

DAr tutto quello che ſi dimanda, è da huomini, che non ſono punto in ceruello. Molto dimanda il pazzo, ma pazzo è chi glielo cuncede.

E bene dar quello che vien dimandato à colui, che può leuare, e togliere quello, che vuole, e quando gli piace.

Dauid. Vedi *Pietà. Imitatione.*

Debito & honeſto.

NOn vi è coſa doue il douere ſia più diſguſtoſo, che io vna affettione ordinara all'vtile, e all'intereſſe.

Non vi è punto alcuno in tutta la filoſofia morale, che con maggior ragione ſia trattato di queſto del Debito, o ſia dell'Officio; perciochè non ſi trouj mai tempo, per breuiſſimo anche, ch'egli ſia, dal quale l'huomo nella preſente vita, o ne publici affari, o ne'priuati, o in qual'altra ſi voglia attione véga ſciolto, od aſſoluto, ſtando in eſſo, o tutta la lode, quádo è poſto in vſo, ouero l'infamia, quando è preterméſſo. Ha la maggior parte de'Filoſofi antichi compreſo il Debito ſotto la virtu, ſtimando la virtu, e'l Debito vna coſa iſteſſa; Tuttauolta Cicerone par li diſtingua, e dica, che'l Debito ſia il fine, e la virtù quella, ch'al medeſimo tende, nó hauendo queſta ad altro riſguardo in tutte le noſtre attioni, che all'iſteſſo. Ma ſia come ſi voglia hanno tal congiuntione inſieme queſte tre voci Virtu, Debito, & Honeſto, che l'vna non è ſenza l'altra, anzi la perfettione ſi chiude in tutte tre inſieme. Il Debito è quello, che obliga l'huomo à rendere volontariamente à ciaſcuno quello, che gli appartiene, o ſoccorſo, o honore, o riuerenza, o tributo. Queſto Debito è diuiſo in due ſpetie generali: l'vna è quella, che concerne il perfetto, & ſopremo bene: l'altra la conſeruatione, & ſalute dell'humano commercio, & conſiſte ne i precetti morali, per gli quali può in tutti i modi l'vſo della vita eſſer regolato. Quáto alla prima non è dubbio alcuno, che gli huomini tutti ſono obligati a Dio del loro eſſere, & della conſeruatione, & dell'abondanza de beni a quella vita neceſſarij, ch'egli ſpande liberaliſſimamente, & ſopra i buoni, & ſopra à i cattiui: eſſendo molto più i Chriſtiani tenuti per la certa ſperanza della ſalute, lor promeſſa dall'vnico ſuo figliuolo. Per tal obligatione altro il medeſimo Iddio da gli iſteſſi non cerca, o vuole, che l'amore, & buona volonta, autenticata dall'honore & riuerenza, e dal ſeruitio, che ciaſcun gli preſta conforme ai doni, e alle gratie, che riceue: però ogni ragione conuenendo, che à cui più ne ſaranno ſtate diſpenſate maggior conto ancor ne ſia per eſſer ricercato. L'altra parte del debito, che riguarda il proſſimo tutto ſia nell'amore, ſtanu inculcato nelle ſacre lettere, come neceſſariſſimo alla ſalute; Et queſto amore, coſi s'eſtende verſo de' noſtri ſimili, come di noi medeſimi. Queſto è quel Debito per cui ſiamo obligati di non far coſa alcuna contra le leggi, contra il giuſto, e contra l'vtilità publica; per cui ſiamo obligati di di nò tgométarſi per alcú dáno, ne ſotto qual ſi voglia preteſto, ne anche per la morte iſteſſa; Anzi d'eſſer ſépre coſtáti nell'attione, & vſo perfetto della virtú, nelle coſe honeſte, e buone, per amore di eſſe, volontaria, e no ſforzatamẽte; perche, come dice Cicerone, Non ſiamo noi nati ſolamẽte per noi, ma per la patria, parenti, e amici, a'quali dal nacimento noſtro dobbiamo portar vtile; perciò che tutto quello, ch'e ſopra la terra tutto è ſtato creato per gli huomini, e gli huomini per lor medeſimi, à fine gli vni aiutino gli altri, & conforme al corſo di natura impieghiamo per l'vtilita commune, & conſeruatione della domeſtichezza humana i beni, la fatica, l'induſtria, e quanto è in lor potere: anzi quelli viuono beniſſimo, che manco viuono à lor medeſimi. All'oppoſito, viuendo diſordinatamente quelli, che per lor medeſimi viuono, ne péſano ad altro, che al proprio comodo. Queſto dunque è quel debito, che non ſolo n'-

obliga

obliga alle ſodette coſe, ma che di più non conoſce altro vtile, o guſto, che non ſia parimente honeſto, eſſendo talmente queſte tre coſe congionte inſieme, Vtile, Giuſto, Honeſto, che non poſſono, o deuono fra loro eſſer ſeparate più che dalla neue la bianchezza, e'l freddo: e'l calore, & la luce dal fuoco. Chi crede o ſa incontrario ſcioglie affatto quello, che di ragione diuina, & humana fù ordinato. Da queſto fonte finalmente del Debito, e dell'Honeſto ſcaturiſcono quattro ruſcelli chiamati virtù morali. La Prudenza, come guida de gli altri, che sà quello, che è vtile à ſe, ad altri, & alla Republica: La Temperanza, maeſtra della Modeſtia, Caſtità, Sobrietà, Vigilaoza, & d'ogn'ordine regolata io tutte le coſe: La Fortezza, che fà l'huomo coſtante, patiente, & ardito, diſponendolo à coſe grandi, alte, vtili, e ſante: Et la Giuſtitia, che è il legame, & conſeruatione della ſocietà humana, che à ciaſcuno rende quel che gli appartiene. Sono gli antichi ſtati zelantiſſimi ſopra l'oſſeruanza del debito, e di tutti i ſooi punti, ſacrificando più toſto le lor vite, che defraudandolo in modo alcuno. Hanno gli Etnici, e Pagani immolati allegramente à loro falſi Dei infino i propri figli, come leggiamo de' Cartagineſi. Calano Ginoſofiſta Indiano dopo hauer ſacrificato à gli Dei alla preſeoza di Aleſſandro magno, con meraviglioſa coſtanza d'animo ſopra l'acceſa ſtrue di legna, ſacrificò anche ſe ſteſſo io vittima, dalla magnanimita del quale il medeſimo Aleſſandro ſi confeſsò vinto. Scriue Gioſeffo, che gli Hebrei più toſto, che ammettere la ſtatua di Caio Imperatore nel Tempio, in pregiudicio della lor legge, preſentarono prontamente le loro ceruici a' carnefici. Marc'Ottone Imperatore douendo ripigliar la guerra contra ſuoi Cittadini, nellaquale o vincendo, o morendo eguale douea eſſere il danno della partia, con indicibile coſtanza d'animo ſacrificò la propria vita dàdoſi morte co'la ſpada nel petto, per la pace, e concordia de ſuoi Cittadini. Marco Curtio, Cauaglier Romano, che guadagnò vna giornata notabile contra i Cimbri eſſendo Conſole ſi precipitò à cauallo dentro vna foſſa, fatta nel mezo di Roma per il tremore della terra, per placare gli Dei ſdegnati contra della ſua patria. Coſa non hanno fatto i Codri, Rè de gli Ateniesi, i Licurghi de' Lacedemoni, i Catoni Vticenſi, i Metelli per lo deſiderio di rendere il debito del lor eſſere à gli Dei, à gli amici, alla patria? Ma il propoſito di non allargarſi nell'opera preſente, qui ferma la penna.

Debito obligo de'danari.

MEntre non ſi paga chi ha da hauere il poſſeduto da noi è più de'creditori, che oſtro.

Peſſima natura, e pernicioſa alla Republica è quella di coloro, che potendo pagare i debiti non pagano, o almeno con gran dilatione, perche moſtrano, che non farebbono ſeruitio del ſuo, mentre non pagano quello, ch'ad altri deuono.

Chi tiene adoſſo debiti poche volte riſorge. E manco male reſtare ſenza ſtabili, che poſſederli con debito, & pagare intereſſi; perche queſti diſtruggono anche le facoltà grandi.

L'eotrare ſicurtà à queſto, e quello fuori di quei caſi, ne'quali la carità ne obliga, e n'eſorta, è vno di quei peccati, c'ha ſempre la penitenza alle ſpalle.

Racconta Erodoto, che appreſſo i Perſiani era di grandiſſimo biaſimo dir bugia, & hauer debito; giudicando impoſſibile eſſer l'vno ſenza l'altro. San Baſilio diceua, che'l far debito e vn principio di mentire, vn'occaſiune di diuentare ingrato, & vn'auuezzarſi à ſpergiurare, & à mancar di fede.

Tra modi di pagar i debiti ſenza ſoffocare i debitori ſù quello di Ceſare, ilquale gli accordò in queſto modo: Che i debitori pagaſſero ogn'anno a loro creditori due terzi de loro prouenti.

Mettendoſi in Roma all'incanto alcuni mobili d'vno, che già viuendo reſtaua oppreſſo da grauiſſima ſomma di debiti per pagare i creditori, impoſe Auguſto à ſuoi miniſtri, che tra quelle robe compraſſero la coltrice, di che meravigliandoſi eglino, diſſe il medeſimo: Mi biſognaua hauerla per ogni modo, per farmi veoir ſonno; poiche il Cauagliero grauato da tanto debito potè ſopra di quella sì liberamente dormire. Staua Auguſto gran parte della notte ſiueegliato per le grandiſſime occupationi, ne poteа pigliar'il ſonno.

Debitore.

TRa diſordini delle guerre ciuili, v'è queſto anché compreſo, che non ſi fà differenza dal debitore al creditore: e tanto deue queſto à quello, quanto quello à queſto.

Ogni buon padre non potendo far altrimente ha da laſciar i figliuoli anzi poueri, che debitori: e prima ignudi, che obligati.

Non ſi troua al mòdo il peggior ſtato d'vn'indebitato. Non è egli padrone pur del pane che mangia: Non vede frutto alcuoo delle ſue entrate, impegnate, e diuorare prima che maturino: Non può rimediare ad vn diſordine ſenz'vn'altro maggiore: All'vltimo và à precipitarſi in vn ignominioſo fallimento.

Affligge il pouero debitore l'incontrare i creditori. L'iouecchia l'andar cootinuamente penſando com'habbia à fare per vſcir di debito: Lo cruccia il timore, che non gli ſia ſpogliata la caſa, e quaſi il fà morire quel continuo ſoſpetto di oon dar all'improuiſo nelle mani della Corte. In ſomma, vegli, dorma, mangi beua, o faccia altro che ſi voglia è ſempre io aoſietà, & afflittione di ſpirito.

Non poteuaoo in Atene per legge di Solone eſſere incarcerati i debitori, & ciò à fine, che col tempo la publica libertà non ſi cangiaſſe in priuata ſeruitù verſo de gli Viurari.

Noo è coſa, che maggiormente faccia debitor l'huomo del peccato. Queſto fà debitore il medeſimo alla propria coſcienza, che continuamente lo moleſta; lo fà debitore al proprio Sacerdote, à cui deue tendere i conti, e che gli ha da riuedere tutte le partite. lo fa debitore al proprio Angelo, per non hauer voluto ſeguir gli auuiſi ſuoi: e lo fà debitore à Dio, perche ha contrafatto a'ſuoi comandamenti. S'aggiunge, che queſti non ſono debiti de danari, d'honore, di ſeruitio, e d'altre coſe eſteriori; ma ſono debiti, che più importa di pene perſonali.

Decrepità.

L'Vltima età dell'huomo, chiamata per proprio nome Decrepità, hà l'ingreſſo ſuo nel principio dell'anno ſettuageſimo primo, e finiſce nel nonageſimo ottauo. Pochiſſimi ſono quelli c'hoggidì lo traſcorrono, & quelli, che pure vi s'incaminano ponno dire col mio Gieronimo Sāo: Habbiamo noi per gratia del Signore hauuti i noſtri giorni, & co'l aiuto del medeſimo ſiamo corſi quanto habbiam potuto: hora ne ſi deue il riposo, e'l corſo altrui, i fatti, e le vittorie à noi baſta lodare. Di queſta eta principalmente ſi deue intendere il detto di Platone, che i giouani morono preſto, & che i vecchi non ponno andar molto auanti. Gli vltimi anni non cagionano queſta età, nō più che l'vltimo bicchiero l'vbriachezza: il lungo corſo della vita, & il cōtinoo deſiderio di bere cauſano l'vno, & l'altro Gli vltimi faſtidij ch'abbattono l'animo, non abbattono il corpo, ſono i primi. Finiſcono ſolamente la rouina dell'edificio, del quale le cure, & afflittioni paſſate haueuano conſumato il fondamēto, e la materia. L'vltimo ſoſpiro ſi caua da vn'iſteſſo luogo, per do ue noi habbiamo reſpirato per tutt'il tēpo di noſtra vita. E più meraviglioſa d'aſſai la durata di queſti Decrepiti, che non è la caduta, eſſendo gli iſteſſi come tant'alberi ſecchi, che ad altro non ſeruono più, che à riceuere la neue del verno. Non morono mai queſti, che non habbiano viuuto più di quello ſi credeua. E come non ſono mai i medeſimi in coſi eſtrema età, che non s'aſſicurſhno d'hauere anche vn giorno buono di vita, e nō lo tengano più caro de i primi, coſi non v'è perſona, che non giudichi, che la dilatione di queſto giorno non ſia, che per colmo della miſura. Non può alcuno dolerſi del vento, quando egli ſoffia nella candela, c'ha abbrucciato, & fatto lume ſin'al fine. Dunque ſe haueremo paſſato i noſtri giorni à beneficio di molti, & che ſaremo giunti à queſta età, non ne doura rincreſcere laſciar'i maneggi di qualunque affare per attendere ſolo al procinto di quel viatico, che dalla mortalità di queſta vita doura introdurne ad vna nuoua, ed immortale. Vedi *Età dell'huomo*.

Decrepito.

NOn è huomo tanto decrepito, che non penſi d'hauer'anche vn'anno di vita.

Eſſendo Veſpeſiano Conſole, e Cenſore nel far l'vltimo cẽſo di quelli, che ſi chiamaron luſtri, in vna ſol parte d'Italia, che fù dal Appennino ſin'al Pò ſi trouorono cinquantaquattro huomini di età di cent'anni: cinquantaſette altri di cento dieci: Due di cento vinticinque, due altri di cento trentaſette: di cento quaranta ſe ne trouorono tre; Di modo, che non è meratiglia, Se Simeone, parente del Signore in quei tempi haueua cento venti anni, quando fù crucifiſſo, & altri che videro Chriſto, ſopt auiſſeto ſin'al tempo di Traiano, e di Adriano.

Decreto. Vedi *Editto.*

Decoro.

IL decoro ſta bene in ogni qualità di perſone, ma à Grandi è oeceſſario, à fine che la troppo domeſtichezza non nuoca, e pattorifca diſprezzo, & inſoleoza.

La grauità, & il decoro ſi conſerua non ſolo con l'integrità della vita, ma con la patſimonia anche delle parole; per che oon ſempre è interpretato, o riferito quello, che s'intende con quella purità, che noi il diciamo; onde ne naſce ſpeſſe volte pregiudicio in ſe, ſcandalo in altri.

Dedicare Offerire.

GLi animi generoſi gradiſcono non meno quello, che vien loro offerto, e dedicato, di quello che gtadiuano gli Dei de gli antichi. Chi oon haueua del latte daua loro dell'acqua: chi non trouaua del vino, loro o ffetiua del latte: del ſale io vece dell'incenſo: delle foglie, e de fiori in cambio de'frutti: e de' frutti in luogo d'animali. Non tutte le Statue, lequali erano dedicate ad Apolline in Creta, in Rodi, in Cipro et ano di mano di Zeuſi, ouero di Fidia: Ne il vino, che ſi offeriua à Gioue ne i ſacrificij era della coppa, o della vigna ch'egli deſideraua; ioeritauano nondimeno tutte queſte coſe il lor fauore, e delle medeſime ſi prendeuano piacere. Chi dà quello che può, e ſà quello che sà, non è tenuto d'auuantaggio. Vedi *Donare*.

Dedicare intitolare.

DEdicare le ſue Opere a'Principi, & à Perſone qualificate è coſa antichiſſima tra gli Ernici. Fù de'primi Ariſtotile, che le dedicò ad Aleſſandro Magno. Tra Cattolici il Maſſimo Dottor Gieronimo, che ne dedicò a Papa Damaſo. Son anche ſtati che n'hanno dedicato à Dio, & alti Santi.

Poco manco di giudicio vi vuole à dedicar bene vn'Opera, che d'ingegno à farla. Sono ſtate pettone al mondo, c'hanno leuato il credito a'loro ſcritti, col dedicarli a certe perſone, che ſolo il ſentirle nomioare gli ſtergognarono del tutto. Valerio Maſſimo, Scrittore eccellente vien communemente tacciato, per hauer dedicato coſi degn'opera, com'è la ſua à Tiberio Ceſare, ilquale per diſprezzo, e giuoco fù chiamato da tutti Biberio Merone, per eſſer'egli ſtato vinolentiſſimo.

Ciò che ſi dedica ſi preſenta, ma non all'incontrario. La dedicatione ſi fà d'opere d'ingegno, per honorare, & eſſere honorato; che'l preſente s'eſtende ad ogn'altra coſa di qual ſi voglia genere.

Non ſi ſacrificano più à gli Dei gli Ecatombi, ma vo poco d'incenſo, vn poco di fumo: ſono per dire vo poco di niente. Il cuore, ch'è delle picciole parti dell'huomo, è poi il maggior dono, che ſi faccia al medeſimo. In poca tela, o pezzetto di tauola ſi accuſano le gratie dall'iſteſſo riceute, & affiggono a'Tempij, non per moſttare di pagarle, ma di conoſcerle, non perche egli habbia biſogno, che gli ſia raccordato d'hauerle fatte, ma perche altri vedano, che ſi ſono riceute, a fine di perſuadet loro à venerare quella Deità ſempre beneficante.

Dedicatione.

LA dedicatione d'vn libro ſi dee preferire all'erettione d'vna Statua, che ſtà, e non parla, & i libri volano e parlano. Auguſto era detto, & era in effetto Padre, Benefattore, & Fautore de'letterati. All'hora i Priocipi ſenza oota di adulatione erano chiatoati buoni Padri. Così li chiamò Liuio conſotme al detto di Scoofonte: *Bonos Principes a bonis parentibus nil differre.* Bella Antiſtroſe, o vicédeuolezza (come vogliam dite) ſarebbe queſta, ſe mentre i Letterati honorano co i loro ſudori i Potẽti, eſſi giouaſſero loro cõ l'autorità, & con la beneficenza.

Defonti. Vedi *Morti.*

Dei de Gentili.

GLi Egitij adotauano tanti Dei, quanti frutti produceua loro la terra. Gli Aſſirij tanti, quante Città eſſi haueuano. I Perſi tanti, quante ſtelle, o quanti fuochi vedeuano. I Greci tanti, quante fontane haueuano.

Deletto. Vedi *Soldati.*

Deliberare.

E'Sciocchezza il deliberare ſopra le coſe non ancora auuenute. Chi tira coſi di lontano non da giamai nel bianco. Si poſſono ben preuedere diuerſi accidenti, ma la loro varietà è coſi grande, che due, o tre ſi preſentaraono, coſi poco preueduti, che cangiono tutte le riſolutioni.

Nelle grandi deliberationi l'vtile và auanti all'honeſto. Demetrio figliuolo di Seleuco eſſendo ſtato dato per oſtaggio, e nodrito da tanciullo in Roma pregò i Romani di tioetterlo nel ſuo Regno, ilquale era poſſeduto da figliuoli d'Antioco, e per mouergli à pieta chiamaua Roma ſua pattia, e ſua nuttice, i Senatori ſuoi Padri, i loro figliuoli ſuoi fratelli; ma con tutto cio il Senato ſi attenne alla più ſicura, & vtile. Soccorſe i figliuoli di Antioco, deboli, e piccioli; hauendo per molto ſoſpetta la grandezza dell'animo, e del cuore, & il fiore dell'età di Demetrio.

Deliberatione.

NEll'huomo vi è ſempre dell'huomo, nella ſemina della ſemina.

Non ſi poſſono nelle deliberarioni ſchiuate tutti gl'inconuenienti; perche ſi come è impoſſibile, che in queſto mondo ſi generi vna coſa ſẽza corruttione d'vn'altra, coſi ad ogni buon' ordine è congiunto qualche diſordine: *Habet aliquid ex malo omne magnum exemplum, quod contra ſingulos vtilitate publica rependitur.*

Perche l'huomo co'l lungo penſare intorno alle peticoloſe deliberationi va conoicẽdo le difficoltà, e frà queſte ſi cõturba, & auuilitce, però tali riſolutioni non ticercano lungo cõſiglio.

Sono nemiche le precipitoſe riſolutioni della maturita.

Chi non ha bene ſtabilita la ſua vita à certo fine, è impoſſibile, che diſponga, e regoli le attioni ptoptie. A che effetto far proviſione di colori, quando non ſi sà quello, che s'ha a dipingere? L'arciero dè ſapei prima dou'è il berſaglio, poi accomodat ui la mano, l'arco, la corda, la freccia, & i mouimenti. Errano i noſtri penſieri, quando non ſtanno ſcopo, o mita alcuna. Non è alcun vento propitio, à chi non ha porto deſtioato.

Le importanti deliberationi incontrando molte difficoltà nella loro eſecutione ritardano, o intricano, e ſpeſſe fiate rendono impoſſibile l'adempimento: dal che ne naſce che'l machinatore ruba del lonno il tempo, & toglie l'hore della quiete per meglio applicar la mente à i ſuoi penſieri.

Come che i Senatori, e'l popolo Romano impetuoſamẽte, & a caſo deliberarono di ſoſtentar Vitellio, coſi à poco à poco ſi raffreddarono, abbandonandolo ciaſcuno, e quaſi laſciandolo ſolo Notabil ſenſo di ſtruttuoſa Politica, laquale ne fà conoſcere, che le riſolutioni impenſate, & imprudenti nel principio dell'eſſecutione tieſcono gagliarde, ma oel fine deboli: Et le premeditate & buone ſono tanto più vigoroſe, quanto più s'accoſtano al fine, & adempimento loro; Come aponto il moto violento, il cui principio è più veloce, che non è il fine: là doue il moto naturale acquiſta, quando il mobile s'auicina alla ſua ſfera impeto maggiore.

La deliberatione nelle coſe politiche, o di Stato dipẽde aſſolutamente

lutamente da quello, c'hà ſoprema autorità. Et perche s'argomentarebbe debolezza, dou'ella ſi mutaſſe, per queſta qualità ſua propria deu'eſſere beo prima maturata per haueme ſtabilità. Vedi *Stabilità.*

Delicatezze. Vedi *Delitie. Luſſo. Abbondanza.*

Delitie.

GLi effetti delle delitie ne'giouani ſono inobedienza, infermità, cattiui coſtumi.

Tutti i vitij hanno ricetto in quel corpo in cui ſi trouano libertà, giouentù, delitie.

L'anima noſtra non hà il maggior nemico oe'l maggior impedimento all'acquiſto della virtù, che'l proprio corpo, alleuato, e nodrito delitioſamente.

Piegano al vitio tutti quelli, à quali manca il conſiglio, & ſopr'abbondano le delitie.

Le grandi attioni non caminano coo le delitie. Non è coſa ſi poco generoſa, quanto la ſenſualità. Anc'hoggidì altri ſi merauiglia, che gli Atenieſi popolo delicato, e pieno di vanto guadagnaſſe la battaglia di Maratona. Mai Principe delicato fece lunga fatica. Il ſoldato s'indura al trauaglio d'vn capo, che duri, e ſopporti vita ſtentata. La fiachezza non ha ſcuſa quando il General và auanti, e dà eſſempio à quelli, che lo ſeguono. Coſi Artaſerſe caminaua il primo à piedi, hauendo il Carcaſſo per banda ſopra le ſpalle, e'l ſuo ſcudo ſopr'al braccio, attrauerſo alle montagne aſpre, e ſcabroſe. Coſi Aleſſandro fu'l primo à metter piede in terra, per rompere il giaccio, e la naue, ch'impediua il camino alla ſua armata. Coſi Giulio Ceſare accomodò per tempo la teſta all'ardore del Sole, e alle indiſpoſitioni dell'aria. Coſi Adriano Imperatore faceua vinti leghe a piedi armato. Vedi *Senſo ſenſualità.*

Delitto.

CHiunque è preuenuto dal delitto, non deue più penſare ad altro, che à morire, ouero à difenderſi.

Biſogna punire i delitti quando ſono fatti, & impedire le congiure quando ſi vogliono fare.

Delitto eſecrabile è l'attentare contra il ſuo Principe.

Ne i delitti di leſa Maeſtà non vi è auuocato: le amicitie ſono congiure: le interceſſioni delitti.

Ne i delitti di leſa Maeſtà la proua d'vna ſemplice volontà, ancorche non ſia ſtata, nè riſoluta, nè determinata non và ſenza la ſua pena.

Il delitto in ogni luogo è delitto. La licenza enorme del ſecolo non aſſicura a baſtanza.

Il primo delitto apre la porta à tutti gli altri.

Gli delitti grandi non doutiano mai cader nel penſiero, ma quãdo cominciano à penetrarui, è neceſſario sbãdirgli affatto.

Ne'delitti che ſi puniſcono, non tanto s'hà da riguardare al paſſato, quanto all'auuenire.

Non è delitto più horribile, che rendere voa piazza forte, ſenza eſtrema & euidente neceſſità.

Vn delitto, che la diſperatione propone è meglio eſeguito.

Trouanſi delitti, de'quali non biſogna auuederſi, che dopò commeſſi. Vedi *Scelerate Zze. Miſfatto. Meriti, e demeriti.*

Demeriti. Vedi *Meriti.*

Democratia.

I Popoli di Fiandra, c'hanno ſempre viuuti ſotto alla ſuperiorità d'vn ſolo s'imaginano di poter viuere hora liberi in forma di Republica, come gli Suizzeri, è molto pericoloſo il gouernarſi con gli eſſempi de gli altri, le non vi concorrono le medeſime ragioni, la medeſima prudenza, e fortuna.

Dopò la morte di Antipatro, ſendo ritornato gli Atenieſi al gouerno popolare fù per general conſiglio condannato à morte Focione, il più giuſto, che mai haueſſe Atene con altri ſuoi amici, i quali tutti piangendo, erano al ſupplicio menati. Solo Focione ſenza dolerſi tacito ſe n'andaua; ma poi che vn ſuo nemico incontrandolo gli ſputò nel volto, riuoltoſi a'Magiſtrati diſſe: Non prouederà alcuno di voi, che coſtui s'aſtenga dalle coſe ooo conuenieoti?

Vn popolo vſo a viuere ſotto vn Principe, ſe per qualche accidente diuenta libero con difficoltà mantiene la libertà.

E'difficile ritrouar coſa coſtante, o eguale, o ben conſiderata tra molte teſte, che viuono Democraticamente.

La terza ſpecie di Stato perfetto è la Democratia, la quale all'hora s'introduce, quando le leggi, che le daono forma vengono da molti, iquali tutti inſieme lo reggono e gouernano, indrizzando le medeſime al beneficio publico: & ſi chiama gouerno popolare; perche di tutto il popolo s'eleggono molti al gouerno, della qual ſorte è quello nei Cantoni dei Suizzeri, & della Lega Griſa, & di molte Città franche nell'Alemagna. Queſto Stato popolare ama ſolo l'vtile, & tanto più, quãto più ſi corrompe. Nella ſua maggior perfettione ſi aſſomiglia in parte à gli Ottimi dell'Ariſtocratia: Et dico ſolo in parte, perche tanta virtù non ſi può vedere in vn popolo intiero, & per ciò queſto Stato cade ageuolmente nella miſtura di varie qualità. Tutti nõdimeno gli huomini di queſto Stato ſono parchi nell'amminiſtratione delle proprie coſe; ma perche tutti gli huomini hanno vna ſpecie d'honore, à queſta honoreuolezza inchinano i popoli d'eſſer magnifici nelle fabriche publiche; & con queſta natura procedendo, non hanno altro fine, che la conſeruatione della libertà. Tra tutti gli altri queſto Stato è meno ſicuro, & più facile alla corruttione. perche naturalmente la plebe hà in odio la nobiltà, e la nobiltà la plebe. Contraria à queſta forma di Stato è l'Oclocratia. Vedi *Oclocratia.*

Democratia alterata.

LA nona ſpecie di Stato ne in tutto corrotto, nè in tutto perfetto, ma che ſi diſpone alla corruttione, chiamo Democratia alterata, perche ancor che vada il gouerno Democratico, o popolare cominouando, ſi vanno tuttauia nodrendo tra le plebe & i nobili le diſcordie, gli odij, e le fattioni, per effetto delle quali non s'ha ſempre l'occhio teſo al ben commune; ma talhora ſi commettono, o ſi tolerano per intereſſi priuati delle ingiuſtitie, & de gli altri diſordini, fin tanto, che dallo Stato alterato ſi dia, o nel corrotto aſſatto, o nella perfetta ſua forma.

Demoniato.

DIceſi, che gl'Indemoniati patiſcono maggiormente quando la Luna è piena, e può ciò auuenire per due cagioni. La prima per farne empiamente credere, che la Luna, che è operatione, & fattura di Dio ne offenda, e da noi perciò ſia maledetta, & ripurata coſa maluagia, & maluagio Dio, che l'hà fatta tale. La ſeconda perche in tal tempo il ceruello è più diſpoſto à ſentire ſo ſe ſteſſo la commotione de gli humori, mediante l'humidità della medeſima Luna.

Demonio.

L'Arte del Demonio è dire la verità in perditione di quelli, che ſi fidano delle ſoe bugie.

Il Demonio comincia bene, ma finiſce male.

Il fine del Demonio è col mezo de'Negromanti, Incantatori, e Maghi d'ingannare, e di perdere l'anima inſieme col corpo di tutti coloro, che ſe gli amicano, e famigliarizano.

De'Demonij nelle ſacre lettere ſe ne nominano con particolar, e ſpetial nome ſette ſolamente. Lucifero, che tenta principalmente di Superbia: Aſmodeo di Luſſuria: Satanaſſo d'impatienza: Beelfegor di Gola: Beelzebub d'Inuidia: Beemot di Accidia: Mammona di Auaritia.

Il Demonio è ſpirito Angelico, e non può chiuderſi, o legare, o coſtringere in anelli, ampolle, o iſti altri vaſi, come molti ſemplici credono: Tutto egli ben finge, ma per ingannare & rouinare, chi ſe ne fida.

Il Demonio ſi dice Incubo, e Sucubo dal fare, o dal patire l'atto carnale, nel quale hora egli ſerue di donna, & hora di huomo,

huomo, ma non ſi ritroua, ne ſi legge in autore alcuno, ch'egli habbia mai commeſſo l'atto innominato; chiariſſimo argomento, ch'egli ſia tanto per ſe ſteſſo enorme, che al medeſimo ſia in horrore, & ſpauento ottabiliſſimo.

Depoſitario.

IL depoſitario di vna coſa deue quella conſeruare con la vita.

Deſiderare.

MAlageuoli da guardare ſon tutte quelle coſe, che molti deſiderano.

Quel ſolo ſi deue deſiderare, che ſenza vergogna ſi può dimandare.

E'coſa da poco ſauio deſiderare l'impoſſibile.

Noo può chi ſi ſia deſiderar maggior teſoro, che vn amico letterato, e da bene. La virtù, e la bontà ſono i legami, che conſeruano incorrotta l'amicitia.

Quattro ſono le coſe, che ſi deſidera l'huomo: Scienza perfetta: Robba à ſofficienza: Ripoſo d'animo: Allegrezza continua.

Nno è più dura coſa, che'l deſiderare ſempre, e non poter mai ottennere.

Tre coſe dicea Pitagora douerſi ſpecialmente deſiderare da gli Dei, ſanità, bellezza, ricchezze.

Ad vno il quale eſaggerauа vn grandiſſimo bene, il poter'ottener ciò che ſi deſidera, riſpoſe Menedemo, Anzi che molto maggior bene ſarebbe, non deſiderare, ſe non quel che biſogna.

La natura hà creato gli huomini, che poſſono deſiderare ogni coſa, ma non conſeguir'ogni coſa; di modo che eſſendo ſempre maggior il deſiderio, che la potenza dell'acquiſtare, ne riſulta la mala conteotezza, e la poca ſodisfattiooe di quello, che ſi poſſiede.

Deſiderio.

PRima finiſſe la noſtra vita, che'l noſtro deſiderio.

Fa'l deſiderio ſperare, che ſi poſſa ſortire tutto quello ch'è poſſibile. Fà il timore dubitare, che poſſa accadere tutto quello che non è impoſſibile.

I deſiderii noſtri ſono di curta viſta: vedono poco di lontano: Et è gran coſa, che quello iſteſſo huomo, che hà vn'animo coſi grande da non contentarſi delle maggiori del mondo, l'habbia poi coſi picciolo nel credere d'hauerſi à contentare anche delli minori. Forſe l'vno procede dalla baſſezza della materia, l'altro dall'eminenza della forma.

Sono le donne frali ne'loro deſideri, ma la ſagacità nel celarli leua l'occaſione de conoſcerli. Snoo capricci i loro, non affettioni: humori, non amori.

L'humana cõditione è di tal coſtume, che ſe perde vna volta la virginità oel deſiderare, diuien ſubito meretr ce ne'deſideri.

Il deſiderio di vendetta ancor che morda l'offeſo eſtremamente, non l'ha però da traſportar fuori de'termini della ragione.

Il deſiderio alle volte è più potente della ragione; & più la fortuna, che'l merito vien ſeguitata.

Il deſiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere, quello che ſi hà.

Il deſiderio della libertà è cieco, rappreſentando i danni minori: e la cupidità rende le difficoltà leggieri.

I deſiderij maligni: le parole di mal preſaggio, ſcappate contra le attioni del Principe ſono punibili.

E'più deſiderata vna coſa quanto più è difficile da ottenerſi. Tutti bramano quello, che pochi hanno. Tutti hanno quello, che pochi bramano. Le virtù, non i diffetti ſi deſiderano. La ſolicitudioe è quella, che fà trouare i mezi per conſeguire il fine.

Nei deſiderij anche'la celerità ſi dice eſſer tardiſſima.

Le coſe deſiderate dilettano più di quelle, che ſi poſſedono continuamente. La ricuperata ſanità più diletta coloro, che ſono vſciti d'vna grande infermità, che à coloro, che non hanno mai prouato malattie.

De Deſiderio immoderato.

LA giouentù sfrenata non guarda oſtacoli, che s'oppongono à ſuoi deſiri. Pera il Mondo, e s'adempiſcano.

Corrono feruidamente i Grandi al fine delle lor voglie. Gioue correndo à Danae non ſi cõtentò di cadere in pioggia commune, ma in goccie d'oro; perche hauendo queſto per ſua patria le viſcere della terra, ſatebbeſi (come più lontano da quelle) più fortemente precipitato.

Trouandoli Fuluio Torquato Conſole nella guerra de'Volſci fulli da alcuni Cauaglieri Mautirani preſentato vn Motocolo. Menato queſto a Roma, la moglie del medeſimo, che grauida era, deſiderando vedere il moſtro, ne volendo per honeſtà affacciarſi alla feneſtra, per non eſſere il marito nella Città, di gran voglia ditconciata del parto ſe ne morì: e fù la ſua morte tanto pianta, quanto lodata la vita.

La credenza è figliuola del deſiderio. Queſto ſolo partoriſce ſouente de'moſtri, perche ſi copula con delle chimere. Vn gran deſiderio è ſottopoſto à vn grand'inganno: Anzi ſi può quaſi ingannare con ſicurezza chi deſidera con vehemenza. Crede poſſibile quel che appetiſce. Si forma argomenti per crederlo; & à quello ſtima che ſia arriuato all'hora l'intelletto di colui, che lo inganna. Vi corrono anche molte fiate i più ſauij, perche l'oggetto d'vna gran paſſione ſubito preſentato ha forza di calamita. Il tenlo che lo vede, non crede hauer bilogno della ragione perche lo giudichi, lo piglia, e poi lo ditcorre, e ſpeſſo non ſi accorge che ſia veleno, ſin che non comincia ad operar nel ventre. Vedi *Perturbationi humane.*

Il ſouerchio deſiderio fà ſpeſſo riuſcir vane le ſperanze.

Guardiſi chi ſi ſia da chi troppo ardeotemente deſidera vna coſa. Vedi *Cupidigia. Appetito.*

Deſiderio ſignorile.

IL deſiderio di dominare è il primogenito de gli affetti.

Il deſiderio di regnare niente ha per empio, niente per ſcelerato.

Il deſiderio di dominare è vn boccone troppo delicato. Per aſſaggiarne molti ſi ſono ſotto i piedi meſſi il riſpetto, il debito, l'honore, & la coſcienza.

E'la noſtra mente vn tizzone fumante: appreſſato al fuoco ſubito s'accende: acceſo vna volta non s'eſtingue ma più. Prima ſi perde l'eſſentia, che la qualità. Prima ſi diſtrugge la ſoſtanza, che l'accidente.

Il deſiderio di regnare è vn'hedera, che nutre le ſue ſperanze dentro le rouine del vecchio tronco, o muro. Non ſpera egli altro lume, che'l procedente dall'eccliſſe del ſole. E'che può deſiderare vn figliuolo di Rè, ſe non di regnare? Ogni oggetto minore d'vna Corona, è indegno del ſuo naſcimento. Ma i deſiderij ſopra effetti ingiuſti ſono contra natura, e moſtruoſi. Deſiderar la morte per regnare à colui, dal quale ſi ha vita, oh che ingratitudine, oh che impietà.

L'appetito del dominare, e del ſapere ſnoo radicati naturalmente in noi: Et perche l'ingegno della donna non è per ordinario coſi atto all'imparare, riſpetto al temperamento di quella, che è freddo, & humido, ſi come nell'huomo è caldo, e ſecco, reſta io lei nuda la curioſità, & la volontà è più ardente di ſignoreggiare, che non è nell'huomo. Ennia pretela da Macrone era ambitioſiſſima di ſignoreggiare, & per ciò haurebbe accettato ogni partito per ottenei l'intento.

Si come queſto furioſo deſiderio di dominare intorbida tutte le conſiderationi della natura, dell'amicitia, e dell'obligatione, coſi per punirlo non s'ha da conſiderare riſpetto di ſangue, non memoria di ſeruitio, noo affetto d'amicitia. L'offeſa intorno à ciò è troppo grande, e tira dietro à ſe ſteſſa, & io ſe ſteſſo ſe di molte conſeguenze per diſſimularla. Chi oon puniſce il male lo permette.

Inſita mortalibus potentiæ cupido eſt. Scriue Tacito Gli effetti prouano queſta verità, mentre ogni giorno ſi vede, che chi non ha potenza la ſi procaccia. Chi l'hà non aſpetta altro, che tempo. Chi regna non è ſicuro da alcuno. Mille vccifero i fratelli. Perſio oltre il fratello vcciſe anche la moglie. Beſſo non ſi vergognò d'vccidere il ſuo Signore. Aſtiage fece aſportar Ciro ſuo nipote. Ciro non perdonò al Zio Aſtiage. Ocho non perdonò

donò a'figliuoli. Farnace tradì il padre Mitridate. Artaſerſe vccíſe vn ſuo Zio, vn fratello, & vn figliuolo. Chi potrìa dir tutte le coſe de' Tolomei, s'altri incrudelì contra i nipoti, altri contra i figliuoli, altri contra padri? E che diremo ſe per regoar le dõne han fatto coſe, che non ſi poſſono ſcriuere ſenz'horrore? Tullia fù crudele contra il padre. Cleopatra vccíſe vn figliuolo: Euridice due, e Laodice cinque. Chi ſarà ſicuro in terra, ſe non è ſicuro il Signore dalle perſone beneficate, che douerian guardarlo per gratitudine al pari de gli occhi loro? Se non ſi poſſono li medeſimi fidare ne de' fratelli, ne de' padri? Se ſono vccíſi nel proprio ſeno delle madri i figliuoli? Anche la gente vile nell'infelice ſua fortuna s'aggrandiſce di cuore, e sà innalzarſi co i penſieri. Grame, che fu coſi potente in India fù figlio d'vn Barbiere. Treferino tra Luſitani fù condottier de carri: Hierone nacque da vn pouero ſeruitore: Agarocle da vo vaſaio, e pure l'vno, e l'altro fù grande in Sicilia. Spartaco, che ſeppe condur eſſerciti, e riportar glorioſe vittorie contra i Romani fù vile gladiatore: Probo figliuolo d'vn herbarolo, Gallinano guardiano d'armenti, Bonoſo figliuolo d'vn pedante, Maſſimigliano eõradino, Gallerio pecorato, Valentiniano fornaro, Giuſtino porcaro, Licinio villano di Dacia, oſar tutti di aſpirar all'Imperio, & adornarſi del titolo d'Auguſto. Si è vedu. to finalmente Nonio di tintore farſi Signor di Genoua, Michel Landi pettinato di lana pigliar coſi ontoſe, ſcalzo il Confalone, e farſi grande in Fiorenza. Gilippo abietiſſimo, & quaſi giuocolatore, o ſcimia ſeguito poco auanti con riſo per trattullo quà, & là fin da fanciulli, aſpirare al Regno di Scilia. Queſte ſon coſe, da far ſempre temere chi regna. Ma non oſtanti tanti pericoli ſe'l Principe ſaprà bene ſtabilire lo Stato ſuo viuerà ſicuriſſimo. Vedi *Stabilimento*.

Deſiderio giouanile.

GLi appetiti ne'giouani ſono efimere. Vn giorno medeſimo canta i natali, e gli celebra i funerali. I loro ardori ſono quei delle Comete, che in breue per ſe ſteſſe ſuaniſcono. Il bollore del ſangue gli rende impatienti oel conſeguire, inconſtanti nel poſſeſſo, vani nell'appetenza di diuerſi oggetti. S'aſſomigliano à gli infermi, che nella maggior violenza di male ſprezzano quel cibo, che poco prima con anſietà cercauano.

Deſpoto.

PAre, che'l Deſpoto ſia tutt'vno hora col Tiranno, hora col Rè. Simile al Tiranno è in queſto, che ancor egli tira ogni coſa à ſe, & quaſi priua di liberta i ſudditi, non che d'hauere. Ma io queſto è diſſimile, che non eſce fuori di quella giuſtitia, che troua ſtabilità nello ſuo Stato: oue il Tiranno à niuna legge vuole ſtar obligato. Simile ancora è il Deſpoto al Rè nel far oſſeruar le leggi dello Stato, per tal conueniente nondimeno, che'l Deſpoto le eſeguiſce con più rigore, e'l Rè ſempre procede con più clemenza: e doue il Rè commanda ad huomini liberi, e gli attrichiſce, e coo honori eſalta, il Deſpoto commanda ad vna ſpecie di ſerui, che non hanno mai ſperanza di miglioe fortuna: Tuttauia in queſto e pur ſimile al Rè, che per antica ſucceſſione, e per conſentimento de popoli è ancor'egli legitimo Signore col ſuo modo, che a'aſſomiglia à Rè Barbati. Il Turco, il Moſcouita, e molti altri Signori infedeli ſono in queſto della medeſima ſua natura. Il fine del Deſpoto è di ſeruirſi de'ſudditi ſuoi, come fà il Rè de gli animali.

Deſtrezza.

LA deſtrezza s'accommoda ad ogni cõditione di vita. Caio Publicio ſoleua dire, che Publio Memmio era huomo da ogni tempo. Nel medeſimo ſenſo era Aſinio Polione chiamato huomo da tutte l'hore. E Tiberio Ceſare hauendo due cari famigliari diceuagli amici d'ogoi hora.

Ciò che ſia la deſtrezza vien manifeſto conſiderando, che propriamente deſtri ſon detti coloro, i quali hauendo le membra diſciolte, & facili ad ogni mouimẽto vanno raccolti, e leggieri, tal che conuenendo lor varcare paſſo difficile, o ſchiuare nociuo incontro, con acconcio ſalto, o con facile piegatura di vita ſe ne portono ſenza offeſa alcuna. A queſta ſimiglianza dunque deſtrezza è chiamata nelle facende quella potenza, o quella virtù, per la quale felicemente ſi trattano i negotij, porgendo altrui le coſe difficili in sì gratioſa maniera, che parono facili, & quaſi dilettenoli, & inſieme riceuendole, e pigliandole, quãdo ne vengono preſentate in modo, che ſi leua loro ogni fiele, & amaritudine; percioche ſi trouano huomini tãto ſciocchi e inetti, che fanno le coſe picciole grandi, & le facili difficili, & le acerbe eſaſperano & incrudeliſcono, oe poſſono preſentar negotio, che con iſconcio, & ſiniſtru garbo non ſia da eſſi ſtroppiato, & fatto impoſſibile. La gofferia di coſtoro ſi può aſſomigliare all'ignoranza de gl'imperiti Chirurghi, che in vece di ſanare infiſtoliſcono le piaghe, e douendole cucire le ſtracciano con ſpaſimo dell'infermo; il contrario di che faono i giudicioſi, e gl'intendenti, che con dolci linitiui mitigano il male, & con mirabile maeſtria tagliando ſanano prima, che l'infermo habbia ſentito il dolore; à ſomiglianza de'quali gli huomini deſtri rappreſentano alle perſone le coſe ſaſtidioſe e moleſte (porgendole con occulta, e delicata maniera) per modo, che ſenza violenza, nè faſtidio di chi aſcolta à poco à poco le mandano à quello, che deſiderano.

Con la medeſima goffezza procedono anche coloro, i quali o per aſpera, o difficile natura: o per qualche paſſione, & intereſſe andando a negotiare ſi moſtrano inſopportabili, vſando parole piene d'alterezza, che pare vogliano anzi sfidare à battaglia, che trattare amichenolmente: anzi quaſi adirati, e impetuoſi Tori aſſaltare per iſuentrare, che per perſuadere, od impetrare. Ma contra coſtoro le Perſone deſtre ſi ſaluano, come agili Srbermitori, con piegare il ragionamento altroue: o paſſando con leggier ſalto à più piaceuole materia, non lolo ſenza punto alterarſi, ma con artificioſa modeſtia loro inſiememente riſuegliando ſopra il proprio errore l'intelletto Ne queſto, come altri forſe può ſtimare è atto d'animo ſeruile, o baſſo; perche non fù mai, che'l non alterarſi, o'l non lalciarſi dalle paſſioni trapportare coſa non fuſſe da Temperato, e da Prudẽte: E queſto pure in conſeguenza molto è conuenieore a'que' Signori, che coſi nel Signoreggiare ad altri, come nel Signoreggiare a'propri affetti, deſiderano d'eſſere riguardeuoli, ed ammirabili; percioche il laſciare il freno alle proprie paſſioni, e'l darſi loro in preda, non tolerando mai gli altrui diffetti, non è ſegno di vera Grandezza, eſſendo l'ira, ed ogn'altro ſregolato affetto commune, non pure co'i più Baſſi, e più Plebei, ma inſino co'le fiere: Il fare vittuoſa reſiſtenza all'ira, à gli Sdegni, à gli sfrenati moti dell'animo, Queſto e quello, che porta gli huomini ſopra lo ſtato humano: che li dichiara veramente Signori di meriti, e di fortuna; che gl'innalza à vita Eroica, e quaſi che Diuina. Dunque in queſta deſtrezza dobbiamo noi hauere il riguardo, che ſogliono hauere i periti giuocatori della palla, i quali per non commetter fallo nel giuoco, non ſolo ſtanno attenti per mandarla con molto artificio al compagno, ma con egual auuertimento cerçano di ripigliarla da lui, accommodãdo la perſona, e portandola doue ſi penſano meglio colpire; coſi dico nella deſtrezza del trattare hauer dobbiamo la medeſima intentione; mirando ſempre di non commetter fallo nel negotio, & accomodando le noſtre parole, & accettando quelle del compagno, come meglio il ſoggetto ricerca; perciochẽ queſt'arte, hora potremo honeſtamente diſſimulare di non intendere, o non ſapere qualche coſa, & hora potremo pigliar tẽpo à riſpondere, per non eſſer colti all'improuiſo: hora cederemo, ſe ben ſapremo di poter vincere: & hor interpretando le parole altrui, quando foſſero dubbie in buon ſenſo, & hora le noſtre, come fece con Filippo, Padre di Aleſſandro colui, il quale nel difender la ſua cauſa, conoſcendo, che la ſentenza gli andaua contra, & che Filippo moſtrando d'hauer ſonno non attendeua alle ſue ragioni grido, che dalla ſentenza ſi appellaua: Onde il Rè atdito ſubitamente diſſe: Et a chi appelli? A te ſteſſo (riſpoſe) o Rè quando ſarai ſuegliato, con laquale accorta riſpoſta ottenne la gratia, che deſideraua.

Detrattione.

NOn ſi deuono da Grandi aſcoltare le detrattioni, maſſime quando le medeſime riguardano coloro, che non ſi poſſono punire ſenza moſtrarſi ſconoſcenti de'grandi ſeruigi, e'hanno riceuuti. Vedi *Maledicenza*.

Detrat-

Detrattori. Vedi *Maledicenza. Maldicenti.*

QVelli, che procurano mettere in diſcapito le fatiche d'altri, portano auanti la face della malignità, al lume della quale ſono eſſi ſcoperti peruerſi, prima che quelli ſi ſcorgano biaſimeuoli.

Detti de Principi.

DAmiſe raccolſe curioſamente tutte le parole d'Apollonio, onde ripreſo, c'haueſſe fatto come i caoi, che ammaſſano tutti i piccioli tritoli, che cadono dalla tauola de'loro Patroni, riſpoſe: Voi dite bene, ma queſto è vn banchetto de gli Dei: e tutti coloro, che vi aſſiſtono ſono parimente Dei. I buoni miniſtri, & officiali non laſciano perdere vn minimo fragmento. Noo elce dalle bocche de tali, coſa che non douceſſe eſſer raccolta coſi curioſamente, come i mioucciolì, che cadono dalla tauola de gli Dei.

Dialettica.

LA Dialettica è iſtromento delle ſcienze, che all'intelletto ſerue per regolare, e miſurare le operationi di lui.

La Dialettica, mentre l'animo pende dubbioſo nell'elettione della ſtrada migliore, ſillogizando inſegna ſchiuar gli errori, e i labirinti Coſi quel veltro di Criſippo ſeguendo la traccia d'vna fiera fuggitiua, giunto in vn luogo, doue la via ſo tre ſentieri ſi diuideua, fiutati che o'hebbe due s'incaminò per lo terzo, traèdo dalle premeſſe la conſeguenza per forza della Dialettica naturale.

Scriue Giamblico, che hauendo Mercurio inſegnato à gli huomini la Dialettica, d'eſſa ne portaſſe il ſimbolo ne'due ſerpenti, che vincendeuolmente ſi guardauano.

Di Criſippo ſi diſſe: Che ſe gli Dei haueſſero voluto vſare la Dialettica, non haurebbono altra vſata, che quella di Criſippo.

Diamante.

NEl Diamante, il quale nelle percoſſe pare più s'induri vien figurato il vero amore, che ne'colpi delle perſecutioni più s'aſſoda.

I Diamaoti ſi poliſcono co'li Diamanti, e gl'ingegni, con gl'ingegni.

Diadema. Vedi *Corona Regale.*

Diauolo. Vedi *Demonio.*

Difenderſi.

CIaſcuno per minimo che ſia, tiene dalla Natura il modo di poterſi difendere, e tal'hora doue non pare, che ſia forza iui ſi troua, e maggior di quello, che ſi crede.

La legge della riſolutione, e della coſtanza non prohibiſce, che noi non dobbiamo ripararſi quanto più potiamo da i mali, & inconuenienti, che ne minacciono: ne che non dubitiamo, che ne ſiano per cogliere all'improuiſo. Anzi all'oppoſito, ogni modo honeſto di prouedere à i mali è non ſolo permeſſo, ma lodato: di maniera, che non vi è deſtrezza di corpo, ne mouimento con l'arme in mano, che poſſa eſſere biaſimato, quando ſerue à ſchiuare i colpi, che ne ſono tirati. Serue la coſtanza, e ſtabilità à portare con patienza quegli inconuenienti, à quali non ſi può rimediare, ma non in quelli, à quali ſi troua ſchermo ouer riparo

Quando biſogna difenderſi non ſi mette più in queſtione di pẽſare alla giuſtitia. Il peticolo certo, & incuitabile giuſtifica le arme. I Romani teneuano alcuni giorni per infelici nelle impreſe; ma quãdo la neceſſità gli ſforzaua d'arrenderſi, non haueuano riguardo à coſa alcuna *Dies certos, & euitabiles obſeruabant, cum inferenda in hoſtes arma, non propulſanda forent.*

Di Difeſa naturale.

HAuendo Braſida à ſorte preſo vn topo, tra fichi ſecchi, dal medeſimo eſſendo morſicato lo laſciò fuggire; dapoi volto a'circoſtanti diſſe: Niuno animale è tanto picciolo, che non ſi ſalui, purche egli ardiſca difenderſi da chi l'aſſale.

Difeſa protettione.

ENeceſſaria la tutela de'Principi per ſolleuar gl'ingegni à coſe grandi.

Lo ſpirito, e la forza delle penne de gli ſcrittori ſtà oel patrocinio, e nelle lodi de'Perſonaggi grandi.

Te duce, vel Ioui arma canam
Creſcet & ingenium ſub tua tuſſa meum. Propertio di Mecenate parlando.

E'vtiliſſimo il difendere, e proteggere gli amici, à mantenere, & ad accreſcere le Monarchie. Chi noo sà maneggiar queſt'arte non sà dominare. Le maggiori potenze del mondo ſi ſono fatte grandi con la medeſima. Anzi è coſi vago queſto colore, che abbaglia gli occhi de'popoli; e gli fà anche applaudere ſouente a tal vno, che ſotto ſpetie di difendere i ſuoi amici, non ſolamente s'introduce negli Stati altrui, ma ſe vi ritroua gran reſiſtenza, vedendo di non potere offender quelli, che voleua opprimere, opprime quelli, che douea difendere.

Il difendere i ſudditi de gli altri è vo toccare la più fina corda della dominatione Se il lor Signore ſi duole, pare molto ingrato: Se tace e poco ſicuro. Non hanoo ad eſſer difeſi i ſudditi ſaluo, che dal ſuo Principe. Queſto è ſi ſuo officio. Chi ſe lo arroga, ſe non è, vuol diuentar Signore. Quelle Republiche, che furono ſapute, non furono ignoranti dell'eſſenza di queſto punto, moſtrando di conoſcerlo per importantiſſimo: quando ne meno permeſſero, che i ſudditi iſteſſi, ſi difendeſſero da lor medeſimi. Vedi *Protettione.*

Difeſe giudiciali.

E'Coſa barbara, & contraria ad ogni legge humana, e diuina il procedere contra alcuno, ſenza ſentir prima le ſue diſcolpe. Diceſi per prouerbio, che ne anche al Diauolo ſi deue, no negare le diſeſe. Iddio iſteſſo, che ſapeua molto bene, e doue ſi troualia Adamo, e ciò c'haueua fatto, gli addimandò nondimeno: *Vbi es?* & *Quis indicauit tibi quod nudus eſſes?* E la Sapienza inſegna, che alla riprenſione, o caſtigo deue precedere la cognitione; perche, ſe ben foſſe più che chiaro il delitto ſempre denonſi dare le diſeſe. Et qual delitto poteua eſſer più chiaro di quello di Meſſalina, moglie di Claudio, che publicamente haueua cõ tutte le cerimonie ſolite, preſo viuendo egli vn'altro marito? Nõdimeno inflato Claudio (che in queſto fatto tãto era ingiuriato) da Vibidia Veſtale, à cõcedere prima della cõdanna le diſeſe alla moglie iſteſſa, prontamente le le permeſſe. Aleſſandro magno mentre in audienza aſcoltaua le querele contra alcuno, ſi turaua vn'orecchia per moſtrare con tal fatto, che voleua riſeruare la ſpaſſionata alle diſeſe del querelato. E fra le leggi delle dodici tauole, ve o'era vna, che prohibiua: Che il giudice nõ poteſſe far cauſa alcuna ſenza la preſenza, od interueto dell'vna, e l'altra parte. Delle coſe, che refero odioſo Galba, l'vna fù hauer fatto giuſtitiare Cingonio Varrone, & Petronio Totpiliano, che nõ ſentiti, & iodifeſi, morirono innocenti. Coſi anche fù mal ſeotita la morte di Clodio Macro, e di Fõteio Capitone, e ſe ben nõ ſeguita di ſuo ordine, diſſimulata almeno da lui, & approuata. E tra l'altre cauſe, per le quali contra di lui cõgiurarono i ſoldati, queſta forſe fù la principale. Tiberio in queſto degno d'eſſere imitato nõ denego le diſeſe à Piſone, che fù ſoſpetto d'hauer fatto morire di veneno Germanico ſuo nipote, à fine, o eſſendo egli innocẽte foſſe ſcolpato, e ſoccorſo: ouero iniquo, e maluagio Germanico (che l'haueua querelato) come tale conoſciuto, e ripreſo.

Difetto.

I Difetti communi parono più toſto diferti della ſpetie, che dell'indiuiduo. De'medeſimi iocolpa noi colui, che

non

non gli hauendo egli ne discolpa la natura.

Noo si troua pesce senza scaglia, ne huomo, o donna, o bestia senza il suo difetto.

Sono gli huomini più inclinati à biasimare i difetti altrui, che à lodare le virtù; si come non si contempla d'ordinario il Sole, ne del medesimo si ragiona se non quando è ecclissato.

Non può molte volte l'huomo vedere i propri difetti, per esser troppo à se stesso congiunto.

Noo si mirano con troppo buon'occhio coloro, che sono stati segretari testimonij, o de' nostri difetti, ouero delle nostre imperfettioni.

Non è il maggior difetto di quello, che l'huomo ha dalla Natura.

Tutti siamo di propria condirione auuezzi al difetto, che ne anche il Cielo riguardiamo se non all'hora, che è difettoso, e forse la maluagita de' mortali stanca di trouar mende fra noi, si scaltrisce io infamare i pianeti più nobili, e con tal'arte si studia di far men chiare le proprie tenebre, accomunandole alla luce del Sole. Ha il nostro secolo più de gli altri in questa parte ingenioso ritrouate alcune macchie impresse, o almeno opposte alla faccia del Sole. Dunque chi potra dolersi, che alla candidezza de' suoi honorati costumi sia dall'altrui liuore imposta macchia, mentre non è sicuro il Sole nella sua ruota?

Difficile.

LE imprese grandi, honorate, è illustri tutte sono difficili.

A gli huomini da bene par facile, e leggiero per amor di Dio tutto quello, che si giudica difficile in seruitio proprio.

Difficile è ridurre à ragione vna moltitudine composta di seditioni.

Nelle cose grandi, e difficili si loda la volontà, e'l desiderio di chi le tenta; E se bene noo si può talhora arriuare là oue si brama per mancamento di forze, è nondimeno riputato d'hauere assai fatto colui, che fece quanto può è. Vedi *Difficoltà*.

Molte cose s'appetiscono fin che parono facili, che poi s'abborriscono quando si scorgono difficili, o pericolose.

Dimandato Talete Milesio qual cosa fosse difficilissima, rispose: Conoscere se stesso Tacere il segreto, disse Chilone. Questa difficoltà nasce per l'incontinenza della lingua, più d'ogn'altra cosa volubile: che per altro non pare cosa più facile del Tacere.

Difficoltà.

E Proprio delle difficoltà nodrire il dubbio.

Ha la virtù il suo soggiorno fra le difficoltà.

Vn gran cuore non è considerabile, se noo si cimenta ne gli gran pericoli, e per mezo delle più inuincibili difficolta. L'huomo istesso è poca cosa, se noo si leua più alto del discorso humano.

Molti per hauere il vento contrario non lasciano d'entrare in porto.

Le difficoltà hanno da seruir per prezzo alla gloria, non per terrore al cuore di colui, ch'è generoso. Quanto più versaoo nell'incorso de i difficili, tato più nobili sono gli atti della virtù.

Cresce nell'huomo à proportione della difficoltà delle imprese l'ardimento di condurle all'effetto, onde pare che la durezza de i negotij seruia di cote, à cui l'humano desiderio s'aguzza.

La malageuolezza d'vna cosa la fà cresscere di riputatione, e di pregio. L'ingegno humano non può d'ordinarie vittorie appagarsi, ne piace quella corona, che in aperto giardino si coglie. Gli animi generosi voglion comprarsi à forza di sudori le palme, e gli honori. Ercole fin nella culla cominciò à guerreggiare co'i serpenti.

Diffidenza.

VN'animo generoso non entra di leggiero in diffidenza.

Oue comincia la diffidenza finisce l'amicitia.

In certi casi, e certi tempi la diffidenza può esser cautela molto giouenole: il non saperne valere al bisogno nuocerà, come nocque ad Alessandro Rè della Siria, ilquale passato nella Cilicia per rispetto di certe ribellioni, lasciò ordine, che venendo nel suo Stato il Rè d'Egitto suo suocero fosse accolto, come la persona sua propria. Questo condottouisi, & lasciatosi tentare, & vincere dall'ambitione, vedendosi aprire tutte le porte delle Città liberamente in tutte egli lasciaua presidij d'huomini di fede, e di valore, onde giunto fin'al mare si dichiarò nemico di Alessandro; & toltagli la moglie, sotto pretesto, che l'hauesse voluta ammazzare la diede à Demetrio; doue il poueto & incauto Alessandro fù costretto à combattere, e restò sconfitto, e per tradimento vi la sciò la testa. In materia di Stato la buona creanza alle volte riesce pernicioſa: Il fidarsi è bene, ma il non fidarsi è meglio.

Essendo proprio, come del legno il tarlo, così de' Cittadini le gare, e le diffidenze; non è male, che'l Principe non si curi di leuarle affatto, ma si serua di quelle per conseruarsi egli maggiormente sicuro; percioche mentre l'vn Cittadino non fida dell'altro, in conseguenza tra di loro non s'accordano, ne machinano contra la sua persona, nè contra lo Stato. Anche il perito Medico io alcuni corpi stupidi lascia continuar la febre, che in altri con ogni studio cerca di leuar al tutto; perche ciò giudica più ispediente per l'iosermo. Diceua Eraclito: che'l contrario gioua, & che da differenti cose nasceua l'vniuersal concento: & che per la discordia tutte le cose si faceuano. Carone procuraua sempre di mantenere qualche disgusto fra suoi seruitori. Et all'istesso riguardando Seneca diceua, che l'humana società era simile all'arco volto della casa, ilquale in tanto si sostenta, in quanto contrastano tra di loro i mattoni. Per questa istessa causa è verisimile, che in tutte le Republiche si siano sempre mantenute alcune gare, e diffidenze tra Cittadini. Nella Republica Romana la Plebe era contraria alla Nobiltà, i Tribuni à i Contoli. In Ispatta gli Effori à gli Rè. Nella Cartaginese i Barchini à gli Annoni. Nell'Ateniese i Diacri à i Pedij, & à i Paralij. Nella Genouese, e Veneta le famiglie antiche alle nouue. Nella Fiorentina la plebe alla nobiltà. Deue però il medesimo Principe auuertire, che queste diffidenze, o gare non crescbino in modo, che si diuida in sattioni il popolo, nella maniera che seguì nel popolo Romano, nel quale d'vna Città se ne secero due; perche questo non sarebbe vn'assicurar se stesso, e lo Stato, ma mettere tutto in manifestissimo pericolo; percioche dalle sattioni si viene alle guerre ciuili, & da queste alla rouina, & estintione d'vna delle parti: dal che oltre il danno, che sente lo Stato, e l'istesso Principe della parte anoichilata, proua anche l'insolenza della parte vincitrice. Onde non dourà egli mai permettere, che le diffidenze de' sudditi, arriuino à tal segno, che possano partorire di quelle stragi, che da i Marij, da i Silli, da i Cesari, da gli Ottauij, da i Marc'Antonij, da i Lepidi, & da altri sattiosi Cittadini si leggono fatte. Vedi *Discordia concordia*.

Diffidente.

E Meglio scoprirsi diffidente, che per troppa confidenza cadere in qualche sinistro accidente.

Difformità.

LA difformità del corpo non arguisce d'ordinario la bruttezza dell'animo. S'ingannano in questo gli huomini, perche seguendo naturalmente la guida dell'occhio, partiale sempre alle cose più belle, e dileteuoli dall'esteriore giudicano l'interiore riseruato à Dio. Vedi *Bruttezza*.

Tutte le difformità & imperfettioni sono così laide, e brutte essendo vedute nude, che come coloro, c'hanno mozze le braccia e le gambe se ne fanno fare di ferro, o di legno, così coloro, che hanno de cattiui disegni li riuestiono di qualche bel pretesto.

Digiuno. Vedi *Astinenza*.

A digiuno. Vedi *Mangiare*.

Dignità.

CHi vuol passar'il sommo non può che tornar à calare.

L'esaltatione de' tristi è la calamità de' buoni.

E'vna

Evna gran conſolatione di chi aſcende il vederſi giudicato degno della ſouranità; ma è vn gran tormento l'hauer per appendice la cenſura de gli huomini, e'l rimprouero delle lingue.

L'eleuatione d'altro non ſetue a molti, di quello, che faccia alla tartaruca, la quale dall'Aquila è ſolleuata per eſſere precipitata, e tratta in mille pezzi ſopra de'taſſi.

La patienza è la baſe de i troni. Vna moderata aſcesa non ſi dà, che per il mezo d'vna regolata tolerantza: Chi per ſalto giunger cerca à quell'altezza, alla quale aſpira incontra in precipitij.

Vn'huomo abietto non aſcende, che non diuenga altiero.

Prudentemente vn tale, che tentato haueua il ſopremo grado preſſo l'Imperatore diſſe: Per vna ſtrada di molti pericoli ſon finalmente giunto al maggior di tutti.

Chi in qualunque dignità coſtituito ſi preuale de'triſti ne i negotij, ſi tira ſempre addoſſo il biaſimo del male, che faranno.

Le dignità, e le ricchezze ne gli huomini nouui cagionano non sò che d'inciuile, e d'arrogante, riſpetto à coloro che ſono auuezzi à tenerle di lunga mano.

Come dal martino s'argomenta il giorno, dalla radice il fiore, e dal principio delle coſe il mezo, e'l fine, coſi dal modo, col quale altri ottiene le dignità, ſi deue congietturare il maneggio di eſſe, e l'eſito ancora. *Nemo vnquam Imperium flagitio quæſitum bonis artibus exercuit.*

Le dignità che ſi ottengono con voti di molti, e le Signorie elettorali, anzi l'iſteſſo Imperio acquiſtato coo arme, o non ſe otterrà facilmente, o malageuolmente ſi ſoſtenerà ſenza l'appoggio de'fedeli amici. L'hauer buoni amici è vn tener in mano l'iſtromento più ſicuro per ottener gli honori. *Nullum magis boni Imperij inſtrumentum, quam boni amici.*

Non ſi ponno leuare, o diminuire le grandi dignità, che con vergogna. Quelli che ne ſono prouueduti deuono con l'eſſempio de Predeceſſori guardarſi da quegli ſcogli, i quali più ſi ſchiuano col dar fondo, che col andare innanzi. Non vi è pretesto, che non renda la loro depoſitione vergognoſa, ſe non è per la morte naturale, o per non conſentire à qualche coſa ingiuſta, come fece il Cancelliero di Borgogna, che volle più toſto rinunciare i ſigilli, che paſſare l'ingiuſtitia d'vo comandamento del Duca.

Quando la ſcena è finita viene tolto di ſotto il zoccolo a quel tale, che ſopra gli altri era innalzato, e ſpogliato il medeſimo de gli habiti di quel perſonaggio, ch'egli rappreſentaua, ritorna nella primiera furma. Si viene all'hora a conoſcere, che non ſi deue far giudicio della ſtatua per la baſe, che la ſoſtiene, ne dell'huomo per la ſua dignità, o per la ſua fortuna.

Mancamento ordinario di coloro, che ſono eleuati alle gran dignità è non eſſer prudenti, ſe non dopo il colpo: & hauendo comodità di ſcendere à bell'agio aſpettano d'eſſere fatti ſaltar la ſcala.

Quando la fortuna (ſe pure è lecito ſotto queſto nome intendere l'ordinatione diuina) innalza gli huomini da infimo ad eminente ſtato, tanto eſſendone degni per virtù, quanto nò, non per altri quelli, che nelle grandezze ſi portano villanamẽte, male viando l'autorità loro ſi biaſimano, e ſi deteſtano: & all'incontro quelli che le ne ſeruono modeſtamente riportano glorioſa fama, che per dare a conoſcere à tutti, che l'honore, la grandezza, la gloria non conſiſtono nelle dignità, nelle quali i medeſimi ſono coſtituiti, ma nella virtu, ne i meriti, nelle operationi virtuoſe Tamerlano, che nacque d'vn villano, fatto gõfio, & altero dell'acquiſtata monarchia non ſeppe che via tener barbara ſeuerità contra Baiazet Imperator de'Turchi; poi che fattolo prigione volle, che foſſe condotto dentro vna gabbia per ogni luogo doue andaua, nodrendolo ſolo de fragmenti, che cadeuano dalla ſua tauola, & ſeruendoſi di lui come di ſcanno, quando montaua à cauallo. L'iſteſſo fece Sapore Rè de Perſi contra di Valeriano Imperatore dal quale fù vinto, e preſo in vn conflitto. Ma non già coſi il magno Pompeo, quãdo dopo hauer vinto, & fatto prigione Tigrane Rè d'Armenia, eleſſe più toſto rimetterlo nel ſuo Regno, & collegarlo co i Romani, che commettere atto alcuno d'immanità, o villania contra di lui. Vedi *Honore dignità. Grandezza eminenza di Stato. Grandezze mondane.*

Dignità nuoua. Vedi *Comando nuouo.*

Dignità ſproportionata.

LA Scimia quanto più ſale in alto, tanto più ſcuopre le vergogne, e moue riſo.

Debol puotello ſotto grao machina aiuta più toſto à cadere, che à ſoſtenerſi. Le grandezze, e gli honori non ſono da ciaſcuno. Tutti non hanno lo ſtomaco, atto à digerire vna medeſima fortuna. Quel peſo, che innalza vna pianta, ne opprime vn'altra. Il zoccolo che innalza vno, fa rompere il collo ad vn'altro.

Dignità negata. Vedi *Honor negato.*

Dilatione. Vedi *Tardanza.*

Diletto.

PEr mouer le humane volontà non v'è machina del diletto più potente. Giunone al quarto decimo dell'Iliade volendo eſpugnare la coſtanza di Gioue, & à ſuoi diſegni tirarlo, vedendoſi mal'abile alla violenza, e cooſcendo la facondia poco efficace, tutta ſi compone, & abbelliſce per mouerlo co'l piacere, che poteua vn ben laſciuo, & ornato volto permetterle, e prega Venere, ſua nemica per altro, à preſtarle il gran cinto tutto compoſto di vezzi, di ſcherzi, e di gratie. Anzi hauendo meſtiero di addormentarlo, ſupplica il Sonno dell'opra ſua, e perche ſi moſtraua reſtio co'l promettergli Paſitea lo perſuade. Intendano i Grandi, a'quali il gouerno de'popoli s'appartiene, che non hanno coſa da cui debbano maggiormente temere d'eſſer vinti, che dal piacere, la cui potenza abbatte la coſtanza di coloro, ch'anche à colpi di lancia d'oro erano impenetrabili. Vedi *Piacere.*

Dimandato Talete, qual coſa foſſe dilettenoliſſima: Ottenere (riſpoſe) le coſe deſiderate.

Diligenza.

LA diligenza non hà forza che la pareggi.

Ninna coſa è fatta con tanta diligenza, che ſodisfar poſſa al deſiderio di chi l'aſpetta: Ne vi è coſa, che ſe ne veda il compimento.

La diligenza è l'adempimento de'noſtri deſiderij.

Ogni diligente cura ſopera qualunque difficoltà. Si drizzano le roueri piegate: e'l calore diſtende gli obliqui traui.

Nicia era tanto diligente ne gli affari, che bene ſpeſſo dimãdaua à ſeruitori, s'egli haueua mangiato. Archimede fù coſi intento, & aſſiduo all'Arimetica, che alle volte mentre era leuato, & profumato con precioſi vnguenti da ſeruitori, ſi tiraua nouue linee nel proprio corpo, e ſi ringeua.

La diligenza del miniſtro vuol eſſer grande, & iſquiſita in tutto quello, che tocca al compimento del ſuo officio; ma biſogna auuertir molto bene, che cotal diligenza in alcuni affari nõ appariſca tale, che faccia apparire indiligente, e traſcurato il Principe iſteſſo, perche ve ne ſono de'tanto delicati, che anche le coſe, che tal'hor giouano, per qualche accidente diſpiacion loro. Molte impreſe ſono riuſcite male per negligenza, & altre per troppo diligenza.

Dimanda.

NE'trattati, che ſi fanno da pari à pari, le dimande impertinenti ſi diſtruggono con ſimiglianti dimande.

Si come ſi proua diſpiacere nel pregar gli ſtranieri, coſi è diſpiacere molto ſenſibile l'eſſer denegata alcuna coſa da ſuoi.

La ſouerchia importunita per ottenere, moſtra voler la coſa al diſpetto del concedente, & fa credere, che queſto iſteſſo ſia ſoggetto molto debole, & inferiore all'importuno. Si contentaua Giulio Ceſare d'hauer più toſto ripulſa di quello, che nel Senato chiedeua, che ottenerlo contra lor voglia.

Vi ſono delle coſe, le quali biſugna far auanti che ſi dimandi, le ſi debbano fare. Queſta è la riſpoſta, che fece Pompeo eſſendo in vna naue con Antonio, quando vn Centurione gli venne

venne à dire, che all'hora era l'occaſione di vendicarſi di eſſo: & che s'egli voleua, vi metterebbe tal'ordine, che non ne ſarebbe vſcito.

Gran contraſegno di bontà di vno è, quando alcuno non preſume di tentarlo di coſa non diceuole; perche qualunque ardiſce richieder'altrui di coſa non buona, moſtra di certo non tener per buono colui, alquale egli la chiede.

A chi liberamente dimanda tutto quello, che viene in animo non è diſdiceuole dare ſpeſſo la negatiua; perche chi chiede aſſai non ſi ricorda d'ogni coſa, che chiede; & il tempo fa naſcere occaſione, con la quale egli boggi leua la voglia di quello, che piaceua hieri: Et in ſomma s'offende meno nel negar molte coſe, à chi ne chiede molte, che poche, à chi ne prega poche.

Quelli che vogliono impetrar gratie da Principi deuono cominciare da coſe leggieri, ne curarſi di voler in vn ſubito ottener tutto, perche coſi corrono riſchio d'ottener niente. Et ſe bene non vi è huomo, che ſi metta à ſeruir Principe ſenza ſperanza di acquiſtare, non è però bene il moſtrarſi auido; Anzi molte ſauie perſone col fingerſi diſintereſſati nella ſeruitù, e col non chiedere mai gratie, ſi ſono fatti ricchi, & potenti, & baono ottenuto più di quello voleuano.

Non è bene il moltiplicar le dimande, perche i Principi di leggiero ſi ſaſtidiſcono, e ſe ben danno, reſtano nondimeno ſtomacati dell'ingordigia di chi riceue. Poſſi morire (diceua Alfonſo d'Aragona d'vn caualiero, che gli haueua dimandato molte gratie in vo fiato) s'io non bo dubitato, che queſto caualiero mi chiedeſſe anche la moglie.

Guardiſi chi ſi ſia di non moſtrare di far poca ſtima delle mercedi riceuute, con prodigarle ſubito, o nel giuoco, o in altra maniera, ſe non vuole riportare, quando in altra occaſione farà nuoua dimãda la riſpoſta, che l'iſteſſo Alfonſo Re diede ad vn ſuo, che buttaua quanto gli donaua: Certamente, che s'io continouarò nel darti ciò che dimandi, che riuſcirò io più toſto pouero, che tu ricco.

Gli Ambaſciatori, ouero agenti de'Principi, non ſi laſcino mai nel principio inreodere di tutto quello, che ſono per dimandare; Perche coſi facendo haurannno due vantaggi: il primo, che trattaranno i negotij con maggior riputatione loro, perche non correranno riſchio d'hauer la negatiua di tutto, mentre che proponendo vna coſa di molta conſideratione, e vedendo che: *Prima non proueniunt* (come dice Tacito) teneranno dentro lor ſteſſi il reſtante, che penſauano di proporre, & aſpettando tempo più opportuno al deſiderio, o ſpiuteranno all'intento, o almeno non haurannno la ripulſa con ſua vergogna. Il ſecondo vantaggio riguarderà il lor Principe, perche non parerà impertinente nelle ſue dimande ſenza frutto, e più facilmente otterrnerà quello ch'adimanda. Perche mentre il Principe, con cui ſi tratta sà tutto ciò, che ſe gli ha da chiedere, ſi prepara alla riſpoſta con mille diuerticoli, e mille ſcuſe, & inuenta mille colorati pretetti per deludere la dimanda con dolcezza, & per negare con maniera quello, che in ſomma non vuol concedere; Ma quando è colto all'improuiſo, e che non sà ciò che ſe gli porta, ſarà più facile, o per natura, o per timore di non offendere il Principe, che dimanda, o perche non ſapra addurre ragioni in contrario à condeſcendere alle propoſte; Torno per ciò à dire, che è bene oſſeruare, come tie ſcono le prime moſſe, auanti che ſi tentino coſe maggiori.

Siano anche molto auuertiti, e cauti i medeſimi Principi alle dimande, che loro ſono fatte; perche non tanto ſa di meſtiero il conſiderare quello che ſi concede, quanto le conſequenze, che dal conceſſo ponno riſultare; perche l'hauere per eſſempio conceſſo gli Rè di Francia libertà di coſcienza alli ſudditi loro, ha poi partorito la ribellione di quei popoli, la rouina di quel Regno, e le ſtraggi: che ſi ſon vedute.

Impoſe Aleſſandro al ſuo Teſoriero, che tanto donaſſe ad Anaſarco, quanto gli haueſſe chieſto. Dimandò il Filoſofo cento talenti; Et ad Aleſſandro hauendo il medeſimo teſoriero riferita tal eſorbitanza. Ha detto bene (diſſe il magnanimo Principe) ſapendo egli d'hauer vn amico, che tanto può, & vuole dare.

Dimenticanza. Vedi *Obliuione.*

Diminutione de gli Stati.

NOn ſempre ſi deuono gl'Imperij accreſcere, o fermare nel lor'eſſere, conforme all'eccedente, o confaceuole valore di chi li regge, ma tall'hora neceſſario anche è diminuirgli, acciò eſſendo quelli grandi, e la virtù di queſti picciola, per l'inegualità non vengano ad ogni eſterna violenza, per minima che ſia à reſtar'oppreſſi. Percioche due coſe ſono che inſieme congiunte, & ben'accordate aſſicurano gli Stati dalle iſteſſe violenze; il valore del Principe, & la diſciplina de'ſudditi; ma non potendoſi queſta introdurre, quando tra l'vno & l'altro: tra'l Principe (dico) e lo ſtato è diſeguaglianza, è perciò neceſſario con la diminutione (quando il caſo coſi porta) proportionarli. Vedi *Violenza.* Il Chine ſe già diminuì il ſuo Imperio, *cum ipſius mole gnauaretur*, ſcriue Maffeo. Da queſta diminutione glien'è queſto poi auuenuto, che'l ſuo Stato è di più dureuoli Regni, che ſi ſappia fra tutti i temporali. Queſta medeſima diminutione deue hauere due cõditioni; l'vna che ſia fatta quanto baſti: l'altra, che ſia con debita ragione. Serſe, e Dario ſi ſcaricarono, coſtui di Samo, Colui di quanto è fra i monti Olimpo, & Emo, ma non ſce mando il peſo del loro Imperio à ſofficiẽza, rouinarono il Regno loro, & s'affrettarono la morte. In queſto errore cadettero quegli Rè. Nell'altro errore incorſero i Cartagineſi, quando abbandonando la nauigatione del mõdo nuouo, del quale eſſi furono i Trouatori, le ricchezze, che indi traeuano gli poteuano ingagliardire contra il nemico Romano, e rendergli atti à reſiſtere alle vittorie. Se temeuano, che la Republica s'indeboliſſe di gẽte, per queſto, che molti allettati dalle coſe preciose di quei paeſi più non tornaſſero, poteuano à queſto prouedere con varij rimedi, e fra gli altri con due. L'vno ordinar, che ſol genti inutili andaſſero in quelle parti, che coſi non tornando non haurebbe coſa alcuna perduta la Republica, anzi guadagnato queſto, che di gẽti inutili ſcaricata ſi farebbe. L'altro rimedio poteua eſſer queſto di non conſentir, che giamai perſona di profitto alla Republica colà nauigaſſe, che non haueſſe moglie, e figli, e coſtoro tenec in Cartagine, come in Oſtaggi; coſi facendo poteuano di forze auuanzarſi tanto, che cõſeruandoſi meglio contra il valor de nemici poteſſero ſperar qualche miglior effetto di fortuna. I Romani con più giudicio abbandonarono vna volta le coſe marittime. Vedendoſi inferiori in ciò molto à Cartagineſi, & che le loro naui, o non ſeruiuano, o non baſtauano, e che in conſeguenza ſi conſumauano, ſenza ſperanza alcuna di bene, togliendoſi queſte ſpeſe di nauigationi d'attorno, & aſpettando il beneficio del tempo, col tornar poi con maggiore opportunità à nauigare fecero vedere, che il ripoſar, non era vn'impigrir nell'otio, ma vn prender lena per far poi ſforzo maggiore. Teopompo preſtimerà d'eſſer ſtato in ſimile operatione di ſcemar l'Imperio non meno ſauio, che i Romani; percioche vedendo egli quante malageuolezze ſoffero nel reggere vno ſolo l'Imperio di Sparta, per leuar queſte, che ſpeſſo ſono pericoloſe accommunò la ſua autorità con gli Effori, & eſſendo ripreſo dalla moglie in queſto che laſciaſſe l'Impetio diminuito à gli heredi: Non per certo (riſpoſe egli) ma ſi bene loro lo laſcio più dureuole, col qual modo di ragionare ſententiò, che foſſe più ſaggio conſiglio il continuare felicemente vn Imperio col diminuirlo, che col voletlo fermare, od accreſcere ſopporlo à mille pericoli. Molte altre diminuni oni ſi fecero da gli antichi Principi, & Republiche, come ſi dice altroue, (Vedi *Donare*) e ſempre che queſto ſi mandò ad effetto con giudicio, fù beneficio de gli Stati, che han potuto diminuirſi: dico, c'han potuto diminuir ſi; perche quei Regni, che per potenti ragioni diminuir non ſi poſſono, in tali caſi hanno biſogno di quei rimedij, che ſi ſcriuono altroue. Vedi *Rinuncia di quelli, che ſon tenuti a renunciare.*

Dimora. Vedi *Tardanza. Temporeggiare.*

Dimoſtratione moſtra.

LE più viue dimoſtrationi d'affetto, quãdo nõ ſian ouna perfetta imagine, ſono almeno vna ſẽplice bozza del cuore.

Le foglie verdi di fuori dimoſtrano non eſſer ſeco l'albero di dentro.

Dio.

GLi Eluetij adorauano il Sole, co'l detto alla bocca. Chi non brama di ſtrandar le lodi diuine, le honori col ſilentio. Di Dio ne sà più la fede, che la ſcienza.

Lungi coloro, che penſarono di difinire Iddio con dire: Che egli era vna prima Mente, vn primo Intelletto, vna prima ſoſtanza, vna prima cauſa, vn primo eſſere. Iddio non è mente, non è intelletto, non è ſoſtanza, non è cauſa, non è eſſere; E' ſopra mente, ſopra intelletto, ſopra cauſa, ſopra eſſere; dinanzi l'eſſere, dinanzi la cauſa, dinanzi l'intelletto, dinanzi la ſoſtanza, dinanzi la mente. Mente d'ogni mente, intelletto d'ogni iotelletto; ſoſtanza d'ogoi ſoſtanza, cauſa d'ogni cauſa, eſſere d'ogni eſſere. Non ſi può ſapere, che coſa è Iddio ſe non da lui tuedeſimo. *Poſuit tenebras latibulum ſuum.*

La vera imagine di Dio è la ſua parola.

Iddio è Monarcha dell'vniuerſo, non circonſcritto da luogo, non miſurato da tempo, non alterato da moto, non dichiarato da lingua, noo compreſo da ingegno.

Iddio è ſomma bontà, & autore d'ogni bene. La vita, la roba, la ſanita, l'ingegno, le forze, e tutto quello, che noi ſiamo, e potiamo di beoe nel corpo, nell'anima tutto è dono di Dio.

Iddio è onnipotente, perche con l'Imperio della ſua parola ha creato di oiente queſta gran machina del mondo, e tante bel e creature, che vediamo, & altre molte più belle, che non vediamo, che ſono le ſo tanze Angeliche.

Iddio è ſapientiſſimo, perche con ordine ineffabile gouerna tutte le creature.

Iddio è buoniſſimo, perche eſſendo in ſe ſteſſo beatiſſimo, e non hauendo biſogno di niente, ha voluto per ſola ſua bontà communicarſi alle ſue creatore, tra le quali non ſolo ha creato, ma ha voluto ricomprare col ſuo proprio ſangue dalla ſeruitu del Demonio l'huomo caduto, gouernando, & ſoſtentando il medeſimo continuamente, con mandare il ſole, le pioggie, e far germogliar la terra; ſenza il cui aiuto vaoa ſatebbe l'induſtria, e coltura del medeſimo.

Iddio molte volte moſtra maggiormente la ſua potenza, doue più ſi diffida la debolezza humana.

Iddio ha creato tutte le coſe, perche ſeruano alla creatura humana, & eſſa creatura al Creatore. Vedi *Prouidenza diuina. Caſtigo diuino. Gratia diuina.*

Iddio da la prudenza, e'l buon gouerno à quelli ch'egli vuole ſoſtenere.

Iddio ſi è ſeruito di Potenze infedeli per caſtigare il ſuo popolo, e ſotto diuerſi modi ha dato loro potere di trauagliarlo.

Vn Principe Chriſtiano dee riferire tutte le coſe, non alla ſortuna, ma alla Prouidenza di Dio, la quale è la ſola cauſa di tutte le cauſe, che gouerna tutte le coſe conforme alla ſua volontà: i mobili per gli mouenti: le immobili per la loro fermezza: le volontarie per la lor libertà, le rationali per la lor volontà

Volendo Iddio così non è permeſſo di diſputare, ne à bello ſtudio, ne à forza di diſcorſo della ſua volontà.

Euſebio Filoſofo ſolea affermare: Che era coſa difficiliſſima conoſcere Dio: e dir non poriamo in che modo egli ſi poſſa comprendere; perche col corpo non ſiamo ſofficienti ſi primere vna coſa incorporea, voa coſa perfetta da vn imperfetta non può eſſer compreſa: & vna eterna con vna temporale non ha proportione. La vita breue dell'huomo vola, & Iddio è ſempiterno: il quale è la verità, & l'huomo è adombraro d'imaginatione. Vn debole da vo forte: Vn picciolo da vo grandiſſimo. ſono meno differenti, che vn mortale, da vno immortale. Penſo dunque, che qoello ſia Dio, il quale con lingua humana non può eſſer dichiarato. Lattantio ſcriue, che Iddio non è da noi conoſcioto, ſaluo che nelle coſe auoerſe, e di calamità. Antiſtene. Che'l medeſimo non è à coſa alcuna ſimile, percioche è impoſſibile à conoſcerlo.

Di Dipendenza.

E Principaliſſimo fondamento de gli Stati, che gli Officiali, e Magiſtrati non dipendino immediatamente da altri, che dal Principe.

Diporto. Vedi *Paſſatempo.*

Dire.

E *Littore nauta* dice il Prouerbio. Ogn'vno da ſtar ſu'l lido sà ſare del nocchieto.

Chiunque ſi prepara à dire quello, che ei voole, ſi deue parimente diſporre ad intendere ciò, ch'ei non vorebbe.

E'dappocaggine dire il tutto, coſi come è maluagità il non dir la coſa, come ella ſi penſa. E'baſſezza di cuore, quando la parola ſa mentire il penſiero. Vedi *Parola.*

Diſauuentura. Vedi *Trauagli. Diſgratie.*

Diſciplina militare.

LA diſciplina militare conſiſte in tre punti: Continenza, Modeſtia, & Aſtinenza. Per il primo ſi ſchiuano le voluttà, che ſneruano, e rilaſſano i coraggi. Per lo ſecondo ſi formano al valore, & à quelli tre puoti: *Velle, Verere, & Obedire.* Per lo terzo ſi contentano di quello, ch'è permeſſo.

I ſoldati ſparſi viuono ſenza diſciplina.

La diſciplina de'popoli non è mai ſenza valor di chi li regge, & per ciò ha tanta poſſanza, che può gli Stati piccioli rendere ſuperiori a'grandi. Roma ſu'l primiero ſuo naſcimēto era picciolliſſimo Stato, eſſendo nondimeno tutte le genti ſue diſciplinate, vinſe tutte le Città Latine, che coſtituirono Stato tanto grande, c'hauetiano genti per vinti Rome La Grecia da prima nō eſſendo diſci. linata fù in molte parti per molti ſecoli afflitta da Perſi: acquiſtata poi la diſciplina fece ſtrage de Perſi cō le mani di Leonida, di Melciade, d'Ageſilao, e di tant'altri ſuoi valoroſi huomini, infino che da Filippo di Macedonia fù minacciata, & da Aleſſandro ſottoposta. Ecco quanto poſſa il valor della diſciplina. E'ella il nerno della militia, e'l atte di far buono il ſoldato; & buono ſoldato è colui, che obedice con valore Il ſoldato Romano giuraua al ſuo Capitano d'hauer'ad obedire ſecondo le ſue forze. Le forze ſi mantengono, quādo ſi leuano le occaſioni, e gli alimenti della corruttione e del luſſo. Le corruttioni ſono il vino, i bagni, le donne, il ſonno, le delitie, e le ſouerchie commodita, le quali coſe (come ſcriue Liuio) inneruarono à Capoua l'eſſercito d'Annibale; e'l haoer tenuto l'eſſercito in Città coſi deliciosa fù ſtimato maggior errore, che non l'hauer cōdotto di lunga via a Roma, dopò la vittoria haouta à Canne. Corrottioni ſono gli vtenſili preciosi. & i mobili delicati. Peſcomio Negro, auuedutoſi, che alcuni de'ſuoi ſoldati beueuano in argento, fece toſto leuar dal campo ogni ſorte di ſimili vaſi. Corrottioni ſono le beſtie da ſoma ad vſo particolare de'ſoldati, per ciò Scipiooe il minore nell'impreſa di Cartagine volle, che i ſoldati le vēdeſſero tutte, accioche dalle ſante loro bagaglie ſi sbrigaſſero, ouero ne ſentiſſero eſſi il peſo. E Metello nella guerra contra Giugurta commandò, che chi nō haueſſe carico nell'eſſercito non poteſſe hauer nè ſeruo, nè caualio per cōdur coſa alcuoa. Bandì ancora dal cāpo tutti quelli Viuieri, ch'altro vendeuano, che cibi neceſſarij. Veſpeſiano, eſſendogli venuto auanti (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouane profumato, guardollo di mal'occhio, e diſſe: Haurei (diſſe) anzi voluto che tu mi haueſſi puzzato d'aglio; e riuocò la patente. A Cartagineſi era vietato il ber vino mentre militauano. Le delicatezze de'ſoldati Romani erano lardo caſcio, aceto, del qual eglino faceuano la lor beuāda, & ciaſcū di loro faceua il ſuo pane, e lo cuoceua ſu le bragie, o ſotto le ceneri, coſi alla groſſa, o māgiaua il formēto in minestra. Corrottione è la licēza di predare, e di far male nelle caſe de gli amici. Aureliano ſopra queſto fù ſeueriſſimo. Fece queſto da due alberi à forza cōgiūti sbranare vn ſuo ſeruitore per eſſere cō la moglie dell'oſpite ſtato ritrouato. Scriſſe il medeſimo ad vn Tribuno,

buno, che ſe haueua cara la vita fermaſſe i ſoldati dalle rapine, douēdoſi quelli far ricchi delle prede de nemici non delle lagrime de gli amici. Ma coſa pernicioſa ſopra tutte è l'otio, perche ſe i ſoldati nō hāno da far altro ſi ammutinano, e fanno del male aſſai, come in Iſpagna fecero i ſoldati di Scipione, dopò finita la guerra contra i Cartagineſi. Bifogna per ciò tenerli in eſſercitio: condurli da vn luogo ad vn'altro: farli cauar trincie-re, e foſſe: corriuar fiumi: & far ſimili altre fatiche. Marco Emilio per leuarli dall'otio fece laſtricar da'medeſimi la ſtrada da Piacenza à Rimini. Caio Flaminio da Bologna ad Arezzo. Giulio Vetere tentò di congiuogere con vo foſſo la Sonna con la Maſella, impreſa heroica, che fù impedita da Elio Gracile. Nel medeſimo tempo Paolino finì l'opera cominciata da Druſo contra l'impeto, e l'inondatione del Reno. E Corbulone vna foſſa di vintitre miglia tra la Moſa, e'l medeſimo Reno Adriano per tener eſſercitati i ſuoi ſoldati eaminaua armato à piedi ſin'à vinti miglia il giorno, e ſi contentaua di quel poco tipolo, e mangiaua il medeſimo, che i priuati. Probo Imperatore valēdoſi dell'opera de'ſuoi, edificò molti ponti, portici, tempij, & altre fabriche publiche d'importanza. Seuero per diſtinguere i Romani da i Britanni fece dall'eſſercito ſun fabricar vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo, doue hora il fiume Tuedo, e'l monte Cheuiota diuidono l'Inghilterra dalla Scotia. Ma perche la natura con la fatica vuol congiunto il diletto, Valerio per ciò Coruino Papirio Curſore, & Pompeo eſſercitauano con paſſatempo i loro ſoldati, gli agili al corſo, gli allegri al ſalto, i gagliardi al palo di ferro. L'iſteſſo in mill'altre guiſe faceua Aureliano ogni dì con ſuoi ſoldati Giouarà ſopra tutto l'eſſercitarli ſpeſſo in varie forme, e ſembianze di battaglie, di eſpugnationi, e difeſe di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di ſtrettezze de luoghi, di sbarre, di foſſi, di trincieie, in ſcaramuccie, in combattimenti ſingolari, (purche ſiano ſcoza pericoli di morte) o di più ſoldati à piedi, o a cauallo: in guazzar fiumi, in correr laocie, in giuocar di ſpada, in tirar d'archibugio: in condur da vn luogo ad vn'altro, all'alto, al baſſo, al piano, al monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto ſia profitteuole il farli pratichi à ſeguir le inſegne, à volger la fronte à man deſtra, o ſiniſtra, e douunque l'occaſione, e'l biſogno potrà richiedere ſenza diſordinarſi: à dare, & à riceuere vna carica: à reſtringerſi, & à largarſi ſenza diſordine: à formar varie forme di battaglia, quadre, lunghe, tonde, e d'ogni ſorte: & ad altre ſimili occorrenze, con le quali i ſoldati ſi addeſtraranno ſcherzādo, per le battioni, & caſi veri della guerra: & creſcetanno di valor d'animo per l'ardire, e di corpo per l'agilità, che ſi acquiſteranno. Et queſto è quello del quale auuila Vegetio, che nelle guerre più d'aſſai gioua l'vſo, e la pratica de'ſoldati, che le lor proprie forze. Oltre che per ciò ſi manteranno i medeſimi tani allegri, & quieti. Nel Regno di Siam (Stato ſoggiogato non molto è, da Peguini) tutte le feſte, e i giuochi erano indrizzati alla guerra, tra quali giunchi vno ſe ne faceua alla Città di Vdia nel fiume di Merao, nel quale s'azzuffauano inſieme tre mila vaſcelli piccioli da guerra. Vedi *Militia antica. Pace.*

Diſcordia.

LA diſcordia nuota nel pianto, ſpiega à i ſoſpiri le vele, e nauiga nel ſangue de ſuoi ſeguaci.

Viue ſolamente la diſcordia de'furti: ſi nutre de'propri intereſſi: ſi paſce de'veneni, di rabbia, di carne, delle viſcere de'mortali.

E ſempre la diſcordia oue ſono più di diuerſe nationi. Trouandoſi Rebecca grauida d'Iſaac, hauendo nel ventre Giacob ed Eſau, ſentiua vn grandiſſimo contraſto di queſti due figliuoli con molto ſuo dolore, di che lamentandoſi con Dio gli riſpoſe. *Duæ gentes ſunt in vtero tuo, & duo populi ex ventre tuo diuidentur*, quaſi che voleſſe dire: Noo ti meraui-gliare ſe contraſtano inſieme, perche hai due popoli diuerſi nel corpo.

La diſcordia è vn'horrendo moſtro dell'inferno: madre de vitij: nemica delle virtù: nodrice de maluagi: perſecutrice de'buoni: rifugio de triſti: ſepoltura de viui: dannatione de morti: Larua che ſemina zizania, miete ſcandali, ordiſce odij, ſuſcita riſſe, teſſe congiure: attera caſe; ſpiana città: rouina Stati: annichila gl'Imperij; diſtrugge il mondo.

Comito Morale Portata Prima.

Diſcordia Concordia.

E Vui anche vn'altra diſcordia, la quale diſcordando nelle parti, concorda nel tutto. Queſta non diſtrugge le coſe, ma le conſerua. Della medeſima vedeſi l'eſſempio ne i Cieli, i quali andando con vn mouimento da Oriente in Occidente, & con vo'altro da Occidente in Oriente concordano nella conſeruatione del tutto. A tal'effetto l'Eterno Facitore collocò i Pianeti (per l'influenza de'quali gouerna le coſe terrene) ne gli Orbi celeſti di maniera, e con tal'ordine, che'l contratio ſtaſſe vicino al ſuo contrario, acciochè con armoniosa diſcordia concordemente influiſſero all'vtile dell'vniuerſo. Di qui auuiene, che Gioue ſi troua vicino à Saturno, perche eſſendo queſto freddo, e ſecco, pianeta infortunato, era neceſſario foſſe mitigato dalla benignità di Gioue, il quale co'l caldo, & humido mirabilmente ſe gli oppone. Coſi Marte infortunio, viene contemperato da Venere fortuna (per vſare i termini de gli Aſtrologi) la quale placa la malignità di Marte. Medeſimamente per venir più à baſſo; Se gli elemeoti non foſſero diſcordi inſieme, non naſcerebbe l'alteratione, oè conſeguentemente la generatione, che da eſſa è proceduta. Coſi ſe le patti della muſica non foſſero inſieme diſcordi non ſariano concordi. Sono dunque diſcordi le parti inſieme, ſono diſcordi i cieli, ſono contrati i pianeti per conſeruare l'Vniuerſo. Da queſta diſcordia delle parti cnnoſcerà il buon Politico, come anche dal contraſto delle parti in vna citta (parlo ſempre come mi ſon dichiarato al titolo delle differenze) ſia per naſcere la conſeruatione del tutto. Vedi *Diuiſione diſcordia.*

Diſcordia ciuile.

E'La diſcordia ciuile vn veneno dato à tempo à gli Stati, che li conſuma à poco à poco, come la febre gli Etici.

La diſcordia ciuile trasferiſce, e cangia gli Stati. La Spagna ſotto il regoo di nonanta due Rè ſi è ſeparata in tanti pezzi quanti ſono gli Rè ch'ella hà hauuti. La Fraocia ha cāgiato tre volte faccia. L'Inghilterra è ſtata dominata da gli Angli, da Dani, da Saſſoni, in fine da Notmandi. L'Imperio è paſſato d'Oriente in Occidente. Napoli è ſtato ſotto la potenza de'Franceſi, de gli Alemanni, de gli Atagoneſi, e poi de Caſtigliani.

Chiaro vedendoſi, che le gare, e le contese ciuili, non altronde per lo più ſuſcitano, che per conto delle dignità, & honori di queſto mondo, qoindi è, che i Principi, e tutti coloro, c'hanno Stati grandi debbano ſommamente temere, & per cōſequenza procurare, che ſimili pattialità, e diuiſioni non creſcano nelle caſe loro; perche queſte diſcorrendo da per tutto infettano ogni coſa mortalmente. Coſi ſcriuono molti. Ma in (ſcriue l'Argentone) ſono di penſiero, che ciò nō ſegua ſe non per ſpeciale diuina diſpoſitione; percioche dopo che i Principi, e gli Rè hanno di molte ricchezze, & proſperità lungamente goduti, ne volendo riconoſcere d'onde ſiano tante gratie procedute, Iddio gli ſuſcita contra da tutte le bande, & fuori d'ogni eſpettatione nemici potentiſſimi. Queſti effetti oltre che agenolmeote ſi conoſcono da gli Rè oelle facte ſcritture nominati, ſi vedono ancora eſſer auuenuti non molt'anni ſono ad altri Regni, Stati, e Caſe, de'quali freſca è la memoria.

Da queſta velenoſa vipera della diſcordia ciuile, all'hora cauano i Principi la theriaca, quando con ſolecita prouiſiooe, e preſto caſtigo de'tumultuanti, preſeruano ſe ſteſſi dal pericolo delle ſolleuationi; perche nelle diſcordie ciuili niuna coſa è più ſicura della preſtezza, ond'era meſtiero più toſto operare, che dire.

Come di minuta fauilla s'accende grandiſſimo fuoco, & le gran pioggie, e tempeſte vengono cauſate da eſalationi, & vapori inſenſibili, coſi le ſeditioni, e diſcordie ciuili hanno più delle volte origine da cauſe leggieri, dalle quali noo ſi farebbe giamai tal'eſito aſpettato. Dunque prouedaſi per tempo ad ogni male per picciolo che ſia, & in particolare alle diſſēſioni, che naſcono tra grandi nelle corti, lequali per lo più ſono piene di leghe, e di partialità. Tēganſi lontani gli autori delle medeſime, ſtando che i cauilloſi, & ſimil ſorte di perſone durino poco al ſeruitio de Principi, & per eſſi perdano queſti in tal tempo altri buoni ſeruitori. Et quando pure gl'iſteſſi Principi

per degni riſpetti non vogliansi priuate de'medeſimi procurino, per quanto giuſtamente ſi può, che queli, c'hanno cauſa di querelarſi habbiano cõueneuole ſodisfattione. Auuerta in ciò nondimeno il Principe di non farſi partegiano tra le diſſenſioni de'ſuoi ſuddittì, ſe la cauſa non è fondata ſopra coſe di Stato; altrimente in luogo di conſeruarſi, Giudice ſopremo, egli diuerrà capo di parte, & metterà lo Stato ſuo, & la perſona propria in gran pericolo.

Le hiſtorie ne inſegnano, che i Romani peruennero à sì grand'Imperio più per le diſcordie, che ſeminauano tra i lor vicini, che per la fortezza dell'arme loro. Perciochè dopò hauer acceſo il fuoco in vna natione, ſoſtentauano per qualche tempo vna delle parti, ſin che veniua lor fatto di ſottoporſi opportunamente l'vna e l'altra. All'iſteſſo modo caderono i Cartagineſi, gli Aſiatici, i Galli, e la Grecia: la ſola Inghilterra non fù mai ſoggiogata, perche ſcuoperſe à pieno gli lor artificij: & ſe pur haueua qualche domeſtico ſdegno lo sfogaua tutto contra i nemici, all'hora principalmente, quando il perico o era cõmune. Finalmente acciò l'huomo non ſi gloti, o vanti lungamente della ſua aſtutia per gl'iſteſſi mezi di diſcordie ciuili, che'l medeſimo Imperio Romano haueua per tant'anni ſaputo fra gli altri nodrire, volle Iddio ch'egli pur medeſimo cadeſſe; & tanto più miſerabilmente, quanto che più rabbioſamente ſimil ſorte di peſte ſe gl'internò nel cuore. Vedi *Sedittione. Diſſenſioni. Riſſe.*

Ceſare con tutto il ſuo valore, e con tutta l'eſperienza delle ſue legioni non haurebbe sì facilmente, ne in sì poco tempo ſuperato i numeroſi, e bellicoſi popoli de'Galli, de'Germani, ſe non foſſero ſtati di loro ſtate le fattioni, l'ambitione, e'l deſiderio ardentiſſimo di Signoreggiare.

Diſcordia domeſtica.

I Piccioli diſguſti, che occorrono ogni giorno fra domeſtici, incogniti à quei di fuora, & che fanno à poco à poco piaga incurabile, con ſeparare gli vni da gli altri, ſi poſſono aſſomigliare alle febri, che ſi generano da cauſe occulte, lequali s'adunano per lunghezza di tempo, & da Medici ſono aſſai più temute, di quelle, che prouengono da cauſe chiare. Se da principio, & bene per tempo, alli medeſimi non ſi tagliano le radici, cõ leuare qualunque occaſione, rendeſi l'odio inteſtino & implacabile. Gorgia Oratore eccellente, lodato io molti luoghi da Cicerone eſortaua gia i Greci alla pace, & concordia con vna oratione di mirabile artificio, la quale finita ſi leuò alla preſenza di tutti vno chiamato Melanto dicendo: Signori vedete Gorgia, che con la ſua eloquente oratione cerca d'indur noi à concordia, che ſiamo vn numero quaſi infinito d'huomini, & egli non sà sì bene orare, che poſſa viuere in pace con la moglie, & ſita cameriera in caſa propria, nellaquale non ſono altri ch'eglino tre. Parmi che ſia gran temerità la ſua, nell'eſortar noi alla concordia, non potendo egli hauerla nella priuata ſua famiglia. Certamente, che appreſſo il tormento indicibile, cauſato da i diſpareri, che ſono in vna famiglia è vergognoſo ſcandalo, che vengano conoſciuti da quelli di fuora. Gli antichi haueuano vn finto, & fauoloſo Dio priuato, e domeſtico, che chiamauano il Dio Lar, che noi potreſſimo dire in noſtra lingua Dio del Focolare, il qual era tenuto in tal veneratione, che ſe alcuno ſi ritiraua al Focolare, & à caſa del ſuo capital nemico, non ardiua di fargli alcun diſpiacere, mentre ch'egli vi ſtaua; eſſendogli queſtu Focolare quaſi luogo di frãchigia, & d'immunità, come leggiamo che foſſe quello, che ſaluò la vita à Temiſtocle, il quale bandito da Atene, & perſeguitato da alcuno per offenderlo, fuggì al Focolare del nemico ſuo, che non ardì per tal cauſa ferirlo, ne put ingiuriarlo. Queſto Focolare era dedicato alla Dea Veſte, & il ſuo luogo era la oue ſi faccua il principal fuoco della caſa. Hor s'era prohibito, e tenuto per coſa ingiuſta il querelare, l'ingiuriare, od offendere i nemici propri, che ſi ricouraſſero al loro Focolare; anzi io quel punto ceſſaua preſſo di tutti ogni diſguſto, & mala volontà, come non diremo, che queſti antichi teneſſero per coſa indegna della natura dell'huomo, il non hauer pace con quelli ch'erano del medeſimo Focolare, ouero il far loro ingiuria, oltraggio, od altra offeſa? Hoggidì pur anche oſſeruiamo di non offendere in modo alcuno quelli, che ne vengono à viſitare, & s'habbiamo qualche occaſione di dolerſi di eſſi, ciò non faremo ſin tanto, che ſtaranno in caſa noſtra, ſe non vogliamo acquiſtar titolo d inciuili, e d'imprudẽti, & per qual cagione non douremo noi vſar l'iſteſſo coo quelli, che ſono della propria noſtra famiglia, del ſangue, & co i quali dobbiamo viuere, & morire.

Diſcordia de parenti.

I Parenti dopò qualche sfogamento de' più caldi ſdegni ſi compongono; & amma eſtrati dall'iſteſſo neruico dell'arti d'offendere, ſi rendono più occulati, e meglio prouiſti per reſiſtergli.

Non è per lo più ſano conſiglio quello del far capitale delle diſcordie fra due parenti. La ſperienza ha ammaeſtrato tutti i ſecoli, che malamente può entrarſi fra carne & vgna. I fratelli ſon ſempre fratelli, e'l ſangue ſempre eſſercita le ſue forze. La Natura abborriſce, e quaſi ſi vergogna di conſeruar lungo tempo diſunioni fra coloro, che ella tanto accurata, e ſtrettamente con catene anche di ſangue collegò.

La diuiſione, che ſi caccia fra perſone, le quali ſono dalla legge di Natura tenute congiunte, porge occaſione à nemici loro di cauarne profitto. Eſendo Piſiſtrato in diſcordia co'ſuoi ſi liuoli, riconobbe che i ſuoi nemici ne godeuano, e fatto radunare il conſiglio, parlò di queſta maniera. Io hò deſiderato di ridurre i miei figliuoli alla ragione, & al douere loro; hora ch'io vedo che vogliono far niente, e che ſono oſtinati, io perdono loro, e farò tutto quello ch'eſſi vogliono.

Diſcordia donneſca. Vedi *Riſſe donneſche.*

Diſcorſo ragionamento.

DOpò il danare non è coſa più potente d'vn bel diſcorſo, vicendo maſſime da vna bocca di autorità, e di riputatione, che ſappia meſcolare l'vtile col piaceuole.

Vn bel diſcorſo alcuna volta per ſua abbondanza, o ſuo effetto turba in modo l'auditore, che non sà che partito pigliare.

I diſcorſi per belli, & eleuati che ſiano, non danno nè tolgono la paura, ſe non quando v'è la diſpoſitione.

Non v'è diſcorſo più difficile di quello d'vn ſoggetto dal quale non ſi può generare nè fede, nè perſuaſione à colui, che l'aſcolta.

Ne'diſcorſi dire coſe ſuperflue è imprudenza, e difetto tralaſciar le neceſſarie.

Molti ponno parlare, pochi ſanno dire; & per dir bene biſogna, che'l diſcorſo ſia accommodato, & à propoſito.

Tutti i ragionamenti, e diſcorſi noſtri ſono di due ſorti, o publici, o priuati. Publici ſono quelli, che ſi fanno a'popoli, & à quelli, che reggono i popoli. Priuati quegli altri, che ſi hanno con priuate perſone. Sono tutti i diſcorſi, o ragionamenti di tre ſpecie, ſi come ſono ancora tutte le coſe, ſopra le quali ſi diſcorre; perciochè, o ſono preſenti, o paſſate, o future. Le preſenti comprendono le virtù, le quali ſi lodano, & i viij che all'incontrario ſi biaſimano. Le paſſate come gli homicidij, rapine, e tutti i delitti, e differenze, che ſi portano in giudicio, nel che conſiſte l'accuſare, & il difendere. Le auuenire ſono poi quelle, nelle quali habbiamo biſogno del conſiglio, e poi dell'elettione. La prima ſpecie ſi dimanda dimoſtratiua la ſeconda giudiciale, la terza deliberatiua; che tutte inſieme quantunque principalmente riſguardino le perſone publiche, nondimeno anco per ordinario ſi eſſercitano tra le priuate, lequali ſpeſſe volte ſi conſigliano tra di loro, ſi accuſano, ſi difendono, ſi lodano, e ſi riprendono. L'altre ſorti di ragionamenti, come ſono rallegrarſi, dolerſi, querelarſi, e tutti gli altri ſi riducono ſotto delle ſodette tre ſpecie, & hanno parimente per lor fine il perſuadere, il quale ſi acquiſta hora con ragioni probabili, o apparenti, & hora col mouere de gli affetti, che principalmente ſono dati dalla natura, e dipoi regolati dall'arte, con quel mirabil'ordine, ch'è ſtato dimoſtrato da Ariſtotile, & da altri antichi, e moderni ſcrittori.

Diſcorſo virtù dell'intelletto.

IL diſcorſo vuole gli ſpiriti quieti, ordinati, riſtretti.

Il buon diſcorſo, ſeconda virtù dell'intelletto opera intorno à i mezi apparecchiati dall'accortezza, trouando in eſſi ciò che può nuocere, non ſolo per quel tempo, ma per altri; & ciò che più, o meno ſi troua di giouenole in varij mezi, rifiutando, riprouando, dubitando: ponendo auanti gli occhi varij accidẽti, & auuenimenti di coſe: accoſtandoſi hora alle cauſe, hora à gli effetti varij: hora ſopra diuerſi intereſſi, coſtomi, e propenſioni d'animo fondandoſi. A queſto diſcorſo ſegue la terza virtù neceſſaria al buon conſiglio per iſtabilirlo bene, & è il Giudicio. Vedi *Giudicio virtù dell'intelletto.*

Diſcretione.

GRan diſcretione ſi deue vſar per tutto, e vollé di queſto auuertirne Iddio, comandando in tutti i ſacrificij il ſale.

E'negotio di gran neceſſità l'andar mediocremente pronto, & ſobriamente ritirato nel concedere, & negare à ſudditi le loro ſodisfattioni; perche la ſouerchia aſprezza in fauorirli può cagionare poca obedienza, & debole affetto in loro: & la troppo facilità in compiacer loro ſuole eſſere apportatrice di relaſſatione.

Deſignare delineare.

E'Vtile l'arte del diſegnare ſaper conoſcere il garbo delle perſone. Serue all'architettura, & alla pittura: Giona alla cognitione della ſcoltura, de getti, e de'conci antichi. Accompagnata la medeſima con le mathematiche, fa ſaper leuar bene la pianta di vn Sito, d'vna muraglia, e d'altri ſimili.

Diſegno lineamento.

DIſegnano bene, coloriſcono male coloro, che, o per negligenza, o per inattitudine, o per altro riſpetto ſtroppiano, e rouinano le effecutioni delle coſe da loro ben conſigliate.

Diſegno è quella intelligẽza di lineare, che communemente ſi dice diſegno, dal quale l'arte della pittura ha principalmente origine, & appreſſo di lei molt'altre.

Diſegno altro non è che ſpirito, gratia, proportione, e forma circonſcritta con regole di miſure, con la quale i Pittori, & altri Artefici, come Scoltori, & Architetti, e ſimili ſtudiano d'imitare tutte le coſe naturali, & artificiali con gli accideoti loro.

Il diſegno è di due ſorti, l'vno ſemplicemente lineato, il qual è puro diſegno: l'altro miſto de chiari, e ſcuri, il quale è tanto più perfetto, quanto che con tali accidenti, e ſpetie particolari di pittura, viene auuiuato di ſpirito, e corpo.

Quelli ch'attendono à diſegnare, & colorire, deuono procurare di dar anima, ſpirito, e corpo à i loro diſegni coloriti. Il corpo è la forma eſteriore, & à queſto ſi deue dar proportione di regola, e miſura, con procurare d'acquiſtare la buona cognitione delle parti, e ſimettia del corpo humano, e di eſſo corpo ſcieglière le parti più belle, & più gratioſe, per formarne voa figura di tutta eccellenza, à imitatione pure della Natura nelle ſue più belle, e perfette opere, procurãdo di mettere ogni ſtudio nel far la faccia, come parte più ſingolare dell'huomo. Lo ſpirito è quella viuezza, e fierezza di moto, che deue hauer la figura nello ſguardo, e geſti per far bene l'officio ſoo ſecondo i ſoggetti. L'anima poi è la gratia, la leggiadria, & facilità del diſegnare, & colorire, ſenza ſtento, & affettatione. Vedi *Pittura.*

Diſegno intentione.

GLi gran diſegni de'Principi quanto ſono maggiori, tanto men lunga mente ponno ſtar celati. L'occaſione, o d'eſeguirli, o di deporli ſa d'improuiſo ſcoppiarli.

Comito Morale Portata Prima.

I diſegni di ambitione ſregolata, non ponno hauere auuenturoſo fine.

Speſſe volte i cattiui diſegni proſperano più che i buoni, dipendono i ſucceſſi dalla cecità della ſortuna.

Non v'è diſegno più pericoloſo di quello, che fondaſi ſopra l'affettione del popolo.

Per bene eſeguire vn diſegno, che richieda diligenza, non biſogna giamai fermarſi per camino, per qualuoque occaſione ſe ne incontri, s'ella non foſſe d'vna oeceſſità inuincibile. La diuerſione al padiglione di Alanſone diede all'arme, e riſuegliò coloro, che ſarebbono ſtati ſorpreſi.

Per ben finire vn diſegno non biſogna cominciarne molti. V'è differenza tra il far molte impreſe, e tra il far molte coſe.

Chiunque sà, che la riuſcita del ſuo diſegno gli prepara grãdi effetti di honore, e di vtilità, & che la perdita non gli può apportar rouine eguali alle ſue ſperanze, non ſi laſcia coſi di leggiero diſuadere dal ſuo proponimento.

Quando ſi penſano, e ſi diſegnano le coſe, elle hanno vn colore tutto diuerſo da quello, ch'eſſe ritengono, quando ſi vedono in faccia.

Speſſe volte vn cattiuo diſegno incominciato non ſi compiſce quando colui, che l'opera crede di eſſerne ſtato diſcoperto.

De'diſegni temerari ſi può predire la riuſcita infelice: e le ſperanze, c'hanno de fondamenti ingiuſti non poſſono durar lungo tempo.

Gli effetti de'gran diſegni appariſcono ſouente prima, che ne ſiano ſcoperte le cagioni. I Principi vigilanti ſi ſeruono contra de'medeſimi della preuentione, e della diuerſione.

Diſegualianza. Vedi *Inegualità.*

Diſgratia diſauentura.

ALl'hora ſe n'aprono gli occhi per conoſcere le diſgratie di queſta vita, quando è tempo di ſerrarli, per entrare nella ſepoltura.

Quando vna volta la diſgratia vuol'arriuar qualch'vno (dice vn graue Autore) pare che la ſua prudenza ſia inghiottita; & il ſuo giudicio acciecato, per non vedere i precipitij doue vien traportato.

Gli iofortunij vengono da quella parte, dalla quale ſono meno preueduti, & aſpettati.

Le diſgratie, che ſopraggiungono per debolezza di cuore ſono più inſopportabili, che quelle, che vengono dopo che ſi è fatto tutto quello, che ſi può di grandezza d'animo per impedirle.

Iddio permette, che la diſgratia intrauenga á colui, che ha creduto douelle intrauenire, non già per autoriaare l'inganno, ma per punir la leggierezza di chi aſcolta l'ingannatore.

E'diſgratia grande ſottoporſi all'altrui diſcrettione.

Non è ſempre bene publicar le diſgratie accadute, i danni riceuuti, & quelle noue che ponno ſpaeotare il popolo, perche aggrandendoſi la perdita con la fama, & magnificandoſi il danno egli non ſolo ſi ſpaventa, & auuiliſce alla diffeſa, quando biſognaſſe, ma viene anche à perdere quel riſpetto, & quella riuerenza verſo il Principe, (vedendo, o che non sà, o non può, non vale à preſeruarlo dalle rouine, e dai danni) che è il freno, che lo ritiene in officio; E'però è bene, o tacerle, o diuolgandole moſtrare conſtanza d'animo, come fece Tiberio in occaſione delle peſſime noue portate à Roma della ribellione d'alcune Città della Francia; poiche quanto più il popolo ſi moſtraua paurofo, egli all'incontro con tanta maggior generoſità d'animo moſtraua di non temere, come che il fatto; e la verità iſteſſa foſſe ſenza parangone inferiore alla fama: & come che le coſe foſſero per ſicuro accomodate. Vedi *Fortuna. Trauaglio.*

Diſgratia indignatione.

NIente ſpinge tanto auanti la diſgratia d'vn Principe, quanto il non voler credere all'altrui conſiglio, e preſumer di ſaperne più di tutti.

Non è coſa di tanto terrore, quanto la diſgratia del ſuo Rè. Caſſandro temeua Aleſſandro magno, benche morto, perche vna volta ſola l'hauea veduto contra di lui acceſo d'ira. E ciò non oſtante, che egli dopo la morte d'Aleſſandro foſſe aſſunto al trono dell'Imperio di Macedonia, ſpaſſeggiando per la Città di Delfo, & hauendo veduto vna ſtatua del medeſimo Aleſſandro, già fatto cenere gli venne tanto tremore, che i capelli ſe gli arricciarono in capo: oon valſero per ſoſtentarlo le ginocchia: il pallore del viſo fù teſtimonio del cuore, e del gagliardo aſſalto, che la memoria gli haueua cagionato.

Quando il Principe comanda qualche coſa ſotto pena della ſua indignatione, o diſgratia, ſenza eſprimere, o aggiungere altra pena, importa tal forma, e modo di dire, quanto ſe diceſſe da punirſi ad arbitrio noſtro, i quale può in tal caſo arriuare ſino alla pena della morte io atto. Et veramente pare, che diſprezzi il Principe colui, che contrauiene all'ordine, in cui la pena è dell'indignatione, e diſgratia di eſſo Principe. Nella diſobedienza di coſe leggieri, & minime, e nelle ommiſſiue più toſto, che nelle commiſſiue baſta la pena della riprenſione, e della correttione, & maſſime con perſone di qualche conſideratione, & qualità.

Diſgusti. Vedi *Trauagli.*

Dishoneſtà.

CHi ha ſagrificati i roſſori alla dishoneſtà, non hà timore, che la modeſtia gli rimprouerì i mancamenti.

Dishonore.

SOtto i dolori dell'infamia, & i rimprouerì del dishonore, ſempre geme l'addoloraro cuore.

Sà il dishonor venir con piedi anche de gli huomini più honorati, e il viruperio correre sù per l'orme de' Grandi.

Inſegnaua Parmenide à ſuoi diſcepoli, che niuna coſa era ſpauenteuole all'huomo magnanimo, ſe non il dishonore; & che ſolamente i fanciulli; & le femine, ouero gli huomini, c'hanno cuore di femmina temono il dolore. Il figlio di Marco Emilio Scauro, hauendo abbandonata la guardia, & diſeſa del paeſe di Trento, commeſſo alla ſua cuſtodia, ſe ne vergognò in guiſa, che volle più toſto morire, che tornare auanti ſuo padre con sì fatto dishonore. Vedi *Vergogna.*

Diſobedienza.

INuentar arti per non obedire, è vn ritrouar mezi, ſe noo gli hai per eſſer caſtigato. Palla ribbattuta ad altri è cauſa di perdita, ad altri di vittoria.

Se l cauallarizzo pone vn freno aſpro al cauallo, che non ſi vuol laſciar reggere, non v'è chi lo biaſimi, perche ſia feuero, ſi biaſima il cauallo, perche è indomito. Coſi crudele non dee chiamarſi il Principe, ò Superiore, che vuol frenare il contumace; ma'l contumace iſteſſo, che non vuol obedire.

Le cagioni, onde si volentieri i Cittadini diſobediſcono altrui, à due ſi reſtringono, & ſono queſte: Natura, & Accidente. Per natura ogni huomo è diſobediente io due modi. L'vno è che eſſendo nato à ſignoreggiare, di mala voglia ſopporta d'eſſer ſignoreggiato. Inſino gli animali ſcriue Cicerone, che per diporto teniamo preſſo di noi rinchiuſi, ancor che ſiano più lautamente paſciuti ſtano oondimeno mal volétieri ſoggetti. L'altro modo, onde l'huomo diſobediſce alla legge, queſto è: che'l ſenſo di ſua natura molte coſe appetiſce, & quaſi tutto quello, che'l ſenſo ſcompagnato dalla ragione appetiſce viẽ prohibito dalla legge, & per ciò ſe non è habituato a l'obbedienza, ſempre ſtà pronto à violarla. L'accidente poi per lo quale ſi fanno diſobedienti gli huomioi naſce da tre coſe: o dallo Stato, o da gli ſtranieri: o dal Principe. Dallo Stato poſſono prendere mala qualità i Cittadini, quãdo per eſſempio è troppo delicioſo, & che la Republica è intenta à qualche impreſa di guerra. In queſto caſo i Cittadini da gli agi reſi troppo teneri, e delicati, (come già i ſoldati d'Annibale in Capoua, e l'iſteſſo Annibale in Puglia) ſaranno diſobedienti, ſe dalla Republica ſaranno comandati all'arme. La Sibilla Cumana per ragione di Stato vedendo Roma ſignoreggiare il mondo con attioni guerriere, pronoſticò, che all'hora perirebbe, che in lei le morbidezze di Egitto trappaſſaſſero; perche s'allontanarebbe da ſuoi principij: & i Romani conoſcendo queſte cagioni eſſer vere, cõdannarono Gabino, perche moſſe guerra contra gli Egitij, perciochè dalla vittoria contra di loro ogoi male s'aſpettaua: ilche è auuenuto à puoto, come ella pur diſſe, & come eſſi dubitarono, onde rammaricãdoſene Floro eſclamò. Che gli agi. e le ricchezze erano quelle c'haueuano corrotti i coſtumi del popolo. Da gli Stranieri ſono parimente i Cittadini corrotti, perche da quelli apprendono coſtumi ſtrani, e diſdiceuoli dalla patria loro. Non è ſtraniero ſolamente colui, che viene da lontane contrade, anzi anche quello, che nato nella Città, la va riempiendo di qualtra contrarie alla medeſima; & è molto peggiore di quello (come altroue ſi dice) Con queſti Stranieri trattando i Cittadini, oltre che van perdẽdo i patrij, e natiui coſtumi, onde oon bene poſſono eſercitar gli officij della Città, v'è quello altresì di peggio, che non potendo le gẽti ſtraniere *Dominationis alienæ fanguinem comodare*, ſempre per affetto proprio, diuerſo dalla Città, o per inſtigatione de' nemici vanno ſpargendo ſemi pericoloſi, e ſpeſſo rirano à ſe i Cittadini. Conoſciuto queſto da gli Ateniesi, badirono dal lor commercio i Cittadini di Megara: e gli Spartani non furono molto amici di cunuerſar con gli ſtranieri. E gli Hebrei hebbero ſtrettiſſimo precetto da Dio di non cõuerſar coi Cananei, che poteuano corrompere gli lor coſtumi. Hoggi il Chineſe ſerua l'iſteſſo ſtile. Il Rè di Spagna riputando ciaicun ſtraniero, che non è Chriſtiano, anche chi noo è Chriſtiano bandisce dalle ſue Città, che mezo vn mondo cuntiene. Il ſommo Pontefice fa l'iſteſſo, ma però vſa ogn'arte; accio che ogn'vno ſia Chriſtiano. Dal Principe finalmente ſi fanno diſſoluti, e diſobedienti i popoli, o per lo ſuo eſempio, o per lo ſuo comandamento. Per lo ſuo etempio; perche l'huomu di ſua natura è iochinato all'imitatiooe: & i Cittadini tanto più volenrieri imitaoo i loro Principi, quanto che credono, che ogni loro attione debba loro ſeruire per comandamento Se'l Principe è diſſoluto eſſi maggiurmente diuengono diſſoluti, perche pare ch'ei caſtigar in altrui non poſſa i ſuoi medeſimi diffetti. Per lo comandamento del medeſimo diuengono ancora i medeſimi diſſoluti, non ſolo col comandar loro coſe contrarie alla diſpoſitione delle coſe preſenti (nel che ſogliono ſpeſſo cadere i Principi, che da lontano molto non vedono;) ma ancora col corromperli volontariamente in vitij diuerſi, come i Lidi, i Babilonij e i Leocrini.

Diſobedienza militare.

FVrono i Capitani de gli Eſerciti contra i diſobedienti già sì rigoroſi, che non dubbitarono per vn'errore ſolo notabile far paſſare per l'arme le legioni intiere, ch'erano di ſei mila fanti, & cinquecento huomini d'arme Non trouando l'autore di qualche misfatto, con ſpauento di tutti faceuano decimare gli eſerciti iotieri. I Capitani iſteſſi quando commetteuano qualche mancamento contra le leggi militari erano dal loro Principe, o dalle lor Republiche mandaó nudi co i complici à gl'inimici iſteſſi, acciò faceſſero le vendette del loro ſangue ſparſo, e dello ſpergiuro contra lor commeſſo.

Diſordine.

IL diſordine quando regna per tutto, è fuor di propoſito parlare d'ordine.

Chi vuol poter diſordinar in ſua vecchiezza, non diſordini in giouentù. Chi mena la giouanezza temperatamente, & ſenza caricarſi di diſordini, ſe inuecchia, inuecchia più ſano, & può all'hora durar delle fatiche, & far delle coſe, che parono da giouane.

Il Principe deue più toſto diſſimolar'vn diſordine inuecchiato, & che ha gran ſeguito, che mettere in pericolo la ſua autorità. Vedi *Ordine.*

Di Disparità.

ESortato Alessandro da Filippo suo Padre, perche andasse à correre nel giuoco de gli Spettacoli Olimpici, rispose: Ciò volentieri farei, quando credessi d'hauer'à concorrere co gli Rè.

Coloro, che sono di gran lunga superiori à noi, si deuono tener più lontani che si può, o almeno lasciare oue sono: Procurate di noo essere loro nemico, ma non cercar, che siano amici. La compagnia di costoro noo è compagnia, è seruitù, se però non diuiene inimicitia. Chi vuol godere le figure grandi, non le auuicini all'occhio. La loro veduta ricerca lontananza. Anche nella musica vna voce, quando anche sia migliore disconcerta l'armonia di molte buone, s'è maggiore. Vedi *Compagnia de più potenti*.

Disperatione.

LA disperatione è figlia del souerchio timore. Colui che è disperato della vita, non può temer la morte, perche si tiè già morto: & il futuro è solamente capace di timore. Vedi *Accordo*.

L'huomo ch'in ogni trauaglio, s'auuilisce per disperatione, parendogli impossibile liberarsi da tal sciagura, sarebbe meglio, che lasciasse insieme col timor la vita.

Disperatione, e speranza.

NIega il disperato scioccamẽte, & empiamẽte gli tre attributi, e perfettioni in Dio: Potẽza: Sapienza: Bõtà, perche tiene, che'l medesimo non possa, non sappia, non voglia aiutarlo; per questo tra tutti i peccatori del mondo egli è dal medesimo lontano, e dal riceuimento delle sue gratie. Ma dalla Natura viene l'istesso abbandonato, perche la disperatione genera la confusione, la confusione non troua consiglio, senza consiglio non si può eleggere il migliore, così restãdo egli priuo di qualunque beneficio oatural viene miseramente à perire. Adriano Imperatore condotto in disperatione, altro rimedio nõ cercò che trouar chi l'vccidesse. Gli Areniesi all'oppolito spogliati di tutte le ricchezze, e cose, fuora del territorio natiuo speranno, e col consiglio, e col valore ritornano alla patria, & à maggior felicità. I Sagontini, & i Capotani disperando non sanoo prendere altro consiglio, che farsi vccidere, coloro da Scipione, costoro da Fuluio. Taccio quelli che vogliono, che dalla disperatione deriui alcuno buono effetto, fondandosi su'l detto di Virgilio. *Vna salus victis nullam sperare salutem*, Virgilio disse bene, ma l'interpretano male. Vuole egli mostrare, che quegli huomini siano maggiori di se medesimi, che perdono ogni speranza di saluare, se noo vna, che all'hora tutte le speranze restringendosi à questa, perche la virtù vnita ha più forze, s'empiono di così valoroso ardire, che ogn'vno per vile, che sia fa merauiglie di fortezza, & in operationi di pace le fà maggiori. In pace vaglia l'esempio solo di Filone hebreo. Nella sua Ambasciaria à Caio, quando si vede abbandonato da lui, e da tutti gli huomini, tutte le speranze restringendo in questa sola di confidare in Dio solo, questo lo riempì di tanta certezza di douer'essere aiutato da lui (poiche tutti gli altri aiuti gli mancauano) che pieno d'allegrezza disse. *Auxilium Dei prope est*. In guerra gli esempi sono innumerabili. Et i sacri Capitani per rendere più animosi i suoi li leuaoo ogn'altra speràza, che quella di potersi saluare con la vittoria, come fece Aoiobale, Agatocle, & altri. Il Rè Carlo teneua stretto d'assedio Messina, Ludouico di Fiandra Gante, I Cittadini dell'vna, e dell'altra Città oon potendo più bramano d'arrendersi con alcuni honesti patti. Propongono quei Principi patti cotanto aspri, che gli assediati disperando tutte le cose, se non questa, di poter vscire dalla necessità, in che eran posti solo col combattere, e vincere, escono armati, e gli vni, e gli altri pochi, vincono eserciti potẽtissimi: Et così la necessità ci dimostra più forte di tutte quante l'arti, quando gli huomini restringono tutte quante le speranze ad vna sola: E questo volle intendere Virgilio. Per conclusione deue il Sauio sapere, quali sono le persone, che sono più atte à sperare, che à disperarsi, & quali più à disperarsi, che à sperare, acciochè in ogni stato possa deliberare, & eseguire quello che è più ispediente. Si desperano nelle necessità loro quegli huomini, che sono d'ottuso intelletto, e di vil cuore, per. che sourafatti dall'acerbità del male, non sapendo trouar strada d'vscirne, si danno in preda alla disperatione, e confusi non sanno far altro che affrettarsi la morte. Onde il sauio huomo, che tiri così fatta sorte d'huomini in tal necessità ha vinto ogni impresa; Ma chi è d'alto intelletto, e di magnanimo valore, & chi sà trouar le vie d'vscire d'ogni calamità, & ha ardire di tentarle, sarebbe nelle miserie auuanzarsi, & far vedere à suoi nemici, ch'egli è più che huomo. Et perciò il Sauio si guarderà di porlo in necessità, per non sottopore se stesso à maggiore. Quãdo Foca arse le naui al Rè d'Egitto suo nemico, che fuggiua, è perciò ripreso da Euarco, che dice.

Non sà che deue far chi brama alloro
Al nemico, che fugga il ponte d'oro.

Vedi *Necessità*.

Disperatione, & Ambitione.

DVe cose fra l'altre grandi effetti oprano contra lo Stato: l'ambitione, e la disperatione. Assai nondimeno peggiore è la seconda che la prima; percioche l'ambitione può aspettare l'occasione, ma la disperatione nõ, come quella, allaquale non essendo conceduto il tempo, no'l può, e no'l sà conceder'ad altri.

Disperatione militare.

COrbulone Mastro di guerra, quando s'inuiò co'l'esercito contra Tigrane si portò in modo, che al medesimo non s'haueste à leuar la speranza del perdono quando fosse restato confitto: Antonio Primo chiamati i suoi à parlamento disse loro: Che le forze di Vitellio erano dubbie, se si metteuano sù'l deliberare, ma fiere, e terribili, se fossero state concitate dalla disperatione. In questo proposito, ottimo è stimato il consiglio, che diede Euribiade à Greci: che non douessero (dico) tagliar'i ponti dell'Eleſponto, onde Serse haueua à ritornare in Persia, potendo la necessità di ripigliare la battaglia (quãdo pure in quella fosse stato rimesso) esser la rouina di tutta la Grecia. Dunque la necessità di combattere, non si ha mai da mettere ne'nemici, anzi da leuare affatto, douendo a'Principi, & à Republiche prudenti bastare il vincere: & quando ciò lor non basta il più delle volte perdono con le vittorie guadagnate la vita istessa. Abner hebreo fuggendo dauanti ad Asael, & per mercè pregandolo, che'l lasciasse scampare, oe volendo ciò concedere, egli trattogli vn colpo con l'hasta à rouescio, & oell'anguinaia feritolo lui se'l fece cader morto à terra. Era costume de'Romani in certi frangenti di gridare per tutta la battaglia à i vinti. Che posassero l'arme, io segno, che loro donauano la vita. I Macedooi, che non bebbero questo auuertimento, diedero vna volta sì fiera carica à i Romani, che si ritirauano alle naui fuggendo, che tirati dalla disperatiooe alla resistenza, fecero de'medesimi molta strage, oltre i molti prigioni, ch'anche acquistarono: e Liuio dice, che niuo'altra cosa à ciò li risospinse, che la necessità. Vedi *Disperatione, e speranza*.

Disperato.

NVlla temono i disperati, e tutto ardiscono.

Si come l'animo risoluto non ammette alcuna ragione, che lo disuada, così l'huomo disperato non vuol moderatione, che lo conforti. Quello ostinatamente eseguisce, Questo strabocchcuolmente precipita. Così parlò à circostanti Ottone prima, che s'vccidesse. L'huomo auuezzo à piaceri del seoso nelle auuersità facilmente s'auuilisce, perche la fortezza dell'animo è compagna della temperanza; & chi di questa è priuo perde il beneficio di quella.

Dispiacere, noia. Vedi *Trauagli*.

Dispia-

Diſpiacere, non piacere.

DVe coſe diſpiacciono ſopra l'altre, il ridere ſouente, e'l parlar ſuperbo.
A tutti diſpiacciono coloro, che'l tutto diſprezzano.

Diſprezzo.

IL diſprezzo è iogiuria inſopportabile alle perſone di gran cuore.

Il diſprezzo ſi cura con la ſcienza, con la grauità, e con l'integrità. L'odio con l'innocenza, con l'humiltà. L'inuidia con la magnificenza, & con la liberalità.

Il diſprezzo delle leggi è maggiore in quelli, che gouernano, che ne gli altri.

Il diſprezzo della vita è tal'hora la più grande, e generoſa attione che ſia.

Il diſprezzo, e lo ſcherno infiammano gli huomini à riſolutioni diuerſe da quelle, che tal'hor s'aſpettano. Cabade Capitano di Perſia aſſediando Amida, e vedendo che l'aſſedio ſarebbe lungo, e difficile, ſi diſpoſe andar ſene, & abbandonarlo: Gli habitatori perciò fatti orgogliosi ſi preſentarono ſopra le muraglie gridando al Poltrone, e ſchermiuano quella ritirata: Cabade te ne piccò in guiſa tale, che ritornando li coſtrinſe nuouamente, gli sforzò, e ſaccheggiò

E proprio della Natura humana ſentire con minor patienza il diſprezzo, che'l danno; perche le ferite, e i robamenti toccano il corpo, e la roba, doue l'offeſe del diſprezzo penetrano nell'anima, doue è collocato l'honore. Quando i Germani furono rotti da Germanico non preſero tanto ſdegno, ne tanto dolore per conto delle ferite, delle morti, e delle ſciagure loro grandiſſime, quanto per eſſere à guiſa d'vn trofeo ſtate drizzate le lor arme, ſopra ad vn monte con le inſcrittioni de i nomi delle Nationi vinte. E' Giulio Ceſare non per altro auuenturò l'Imperio, e la vita propria, che per non hauer fatto quelle accoglienze a' Senatori, che conueniuano à gradi loro.

Dal diſprezzo (dice Ariſtotile) infinite naſcono le ſouerſioni. Serſe ritornato à caſa dalla guerra, c'hauea moſſa à Greci rotto, perche cominciò à cadere in diſprezzo à ſuoi, Artabano ſuo Capitano preſe animo d'ammazzarlo, come in effetto l'ammazzò: *deficiente quoque Regis maieſtate*. L'iſteſſo fece Arbace verſo di Sardanapalo, hauendogli concitato contra i ſudditi per l'infamia delle ſue libidini.

Colui il quale diſprezza il nemico non contraſta con tutte le forze, & adoperandone ſolamẽte vna parte, & quella cõ poca attentione, ſi rende alle volte inferiore à chi, benche picciolo ve le oppone tutte, & con accuratezza. Vno de' maggiori errori, che ſi ſia conoſciuto nelle potenze de' Grandi è ſtato il vedere, come elleno nell'applicare le forze alle intraprese, hanno più toſto miſurato l'inimico, che ſe ſteſſi, entrandoui ſolamente con quella quantità, c'hanno congietturata eſſere verisimilmente pari à quella facenda, e doue con vno ſforzo maggiore ſariano indubbitatamente rimaſti vincitori, con vn eguale, o hanno perduto, o per lo meno allungate le guerre, con diſpendio d'huomini, e di teſori. E' troppo difficile il miſurar le coſe ne' ſuoi principij. I veſtimenti de' faciulli, biſogna farli maggiori, che non ſon'eſſi, à fine che preſto non diuentino minori de' medeſimi. Baſta che vo picciolo teſiſta nel principio ad vn Grande per fare che acquiſti riputatione, e che per mezo di quella ſi faccia de gli adherenti, & de' protettori.

Il diſprezzo è vna potente cauſa ad eccitar ſeditione in vno Stato per due coſe principalmente. La prima quando alcuni ſono diſprezzati, & eſcluſi da gli officij, & dignità publiche, meritate da eſſi, & vedute del tutto nella potenza, & arbitrio d'alcuni particolari, da che tanto gli vni, quanto gli altri ſono ſpinti alla ſeditione: il diſprezzato per voglia, & deſiderio di vendetta: Et quelli c'hanno i carichi nelle mani, per la poca ſtima, che fanno de gli altri cercando ſempre ributtarli, & cacciarli ogn'hora più da tutti gli honori publici. L'altro pũto, nel quale è perniciosiſſimo il diſprezzo, è quando gl'inferiori oltraggiono i ſuperiori. Ordinariamente ſi diſprezzano quelli, che non hanno virtù, animo, ne forza, & che non ponno giouar'à loro ſteſſi, ne ad altri, che ſono mancati d'ingegno, d'induſtria, & viuono ſpenſierati del futuro: Et doue ſtà il diſprezzo nõ può

trouarſi obedienza. Queſto rende il figlio diſobediente al Padre, la moglie al marito, il diſcepolo al precettore, il ſeruitore al patrone, & altri ad altri ſimili. L'opinione di giuſtitia, prudẽza, coſtanza, ſcienza, bontà, modeſtia, & dell'altre virtù, conſerua l'obedienza de' ſudditi verſo lor Principi, & le coſe contrarie li prouocano à ribellarſi. Si come dunque le Politie proſperano, ſe vengono gouernate da huomini delle ſodette qualità, coſi ſono elleno trauagliate da ſeditioni per l'imprudenza, viltà, intemperanza di chi le regge: onero quando ſi domeſticano troppo con gl'inferiori: ouero che ſiano di baſſo ſtato, ſubitamente alzati ad eminenti gradi: ouero troppo vecchi: onero troppo giouani, o poueri, o mal fortunati, lequali coſe tutte cauſano diſprezzo. E da tener per regola da conſeruar gli Stati, che'l Principe ſi faccia amar da tutti ſenza diſprezzo, e procuri per quanto può di non eſſere odiato da alcuno; per conſeguimento di che non v'è mezo migliore, e più opportuno della diſtributione de' premij, e de gli officij. I Principi, & Signori di Frãcia, vedendoſi diſprezzati dal Rè Lodouico Vndecimo, che teneua ſolo preſſo di ſe, & fauoriua ſe non gente infima, & di baſſa conditione, l'aſſalirono hoſtilmente, e fecero ecco battaglia nel luogo di Monthleri, (di cui ancora ſi ſerba il nome della giornata) con gran pericolo dello Stato, & della vita del medeſimo Rè, ſe egli con prudenza & diſſimulatione non haueſſe acquetato il furore, e l'indignatione de i detti Principi, & Signori.

Diſprezzo delle grandezze.

NOn è lode minore diſprezzar à tẽpo gli honori, di quello che ſia acquiſtarli; percioche l'acquiſto è tal volta ſcompagnato dal merito; ma il diſprezzo che ſi fà con ragione non può eſſere ſenza virtù, e valore. Vedi *Ambitione diſprezzata*.

Diſprezzo del mondo.

MAggior magnificenza è diſprezzar tal'hor le coſe grandi che donarle.

Ariſtide per ſopranome il giuſto interrogato, che coſa foſſe la giuſtitia, riſpoſe; Il non deſiderar l'altrui: Colui paſſa il termine, che lo diſprezza di vantaggio.

Coloro, che da douero diſprezzano il mondo ſtanno conſolatiſſimi al tempo della morte; perche non laſciano quà coſe, che loro increſca d'eſſerne priui, e ſanno che ſono per andar colà, doue lor ſono preparati veri godimenti, & ſenza fine. Vedi *Mondo*.

Diſputare. Vedi *Contendere*.

Diſsimiglianza.

NOn ſono per alcuna maniera compatibili i diſſimili Il Cinico dubbitaua di non hauer ſtraparlato, o commeſſo altro mancamento notabile, ſentendoſi applaudere dal popolo molto viuamente. Vedi *Diſparità*.

E la diſſimiglianza ſpeſſo cagione di mutatione nelle Repubbliche, quando gli habitanti di vn luogo non ſono di vn medeſimo genere: come qnãdo gli vltimamente riceuti in vna Città conoſcẽdoſi più numeroſi, & gagliardi de gli altri, ne diſcacciano i Cittadini naturali; di che Ariſtotile allega molti eſempi delle Città Greche. A Siena, à Genoua, à Zutic, & Colonnia eſſendo i forastieri moltiplicati aſſai, & vedendoſi troppo trauagliati, & mal trattati, ſenz'hauer parte ne gli Stati, ne cacciorono i Signori, vccidẽdone la maggior parte Et quelli di Lindauue dopo hauer'anch'eſſi veciſi i Signori cangiarono l'Ariſtocratia in Democratia, come anche fecero gli habitatori di Strausbourg, che in diſpetto de' Nobili non permettono, che alcuno poſſi hauere i Magiſtrati grandi, & carichi publici, s'egli non giuſtifica ſuo auolo eſſer ſtato villano: Queſti eſempi fanno che gli habitatori naturali ſi mouono ſpeſſo ad abbaſſare i forastieri, quando li vedono moltiplicar troppo fra eſſi: come potiamo in proua di ciò notare della Città di Geneura, tentina d'hereſie, oue eſſendoſi ritrouati molti forastieri per viuere nella libertà della carne, & hereticamente, non ſono giamai

ſtati

ſtati ben veduti, & voluti da i naturali Cittadini, ancora che apportaſſero grand'vtile alla lor Città, facendola di pouera, & poco habitata, ch'ella era prima, ricca & popolata: anzi hanno ſuſcitate molte coſpirationi cõtra di eſſi per iſcacciarli, od ammazzarli: & quella maſſimamente che machinò vn certo Pietrino l'anno mille cinquecento cinquantaſei. Il medeſimo timore fece che Faraone vedendo gli Hebrei moltiplicar in grã numero fra ſuoi, ordinò che per l'innanzi le Commari doueſſero vccidere i figli maſchi nelle natiuita. Deueſi dunque nella recettione de' Foraſteri hauer buon occhio, che l'numero non ſia troppo grande, ne l'autorità ſmiſurata; perche il bene del commercio, & per molte publiche vtilità è neceſſario, che gli vni ſiano riceuti da gli altri. Molt'altre ſpetie di oiſſimilitudini ſi trouano nelle Republiche, come di parentela fra i nobili, & i plebei: d'huomini ſecolari, e d'Eccleſiaſtici: di profeſſione fra Giuriſti, & Medici, di Teologi, di Filoſofi: d'artefici, tra fornari, & macellari; marzari, & ſarti: mariſcalchi, & drappieri, ſenza le quali diſſimilitudini non può ſtare alcuna Republica; onde ſe non ſono in modo alcuno da leuare, ſi deue nondimeno prouedere al diſordine, che può naſcere da eſſe, & ridurle à debita conuenienza, col modo, c'hanno le parti diuerſe, che ſi trouano nella conſtitutione del mondo, e dell'huomo.

Diſsimulare.

E Prudenza il diſſimular le ingiurie, quando l'Offenditore è più potente de l'offeſo.

Si diſſimulano, e fingono di non ſaper quelle offeſe, che non ſi vogliono punire. In tali occaſioni è atto di giudicio il moſtrare, che la perſona non le conoſce.

Nel principio del gouerno molte coſe ſi poſſono diſſimulare, che ben verrà tempo poi di far ſapere che ſi ſon ſapute.

Diſſimula Iddio i peccati de gli huomini per dar loro tempo da poterſi pentire.

Tiberio dopo la morte di Auguſto fece più volte ſembiante di voler nel peſo dell'Imperio compagno, & ciò nõ faceua per altro, che per vedere come i Senatori l'intendeuano, acciò quand'eſſi ſi foſſero dichiarati, egli meglio haueſſe potuto prouedere à caſi ſuoi. I Senatori d'all'altro canto, a' quali erano paleſi gli artifici, e l'aſtutia, niuna coſa temeuano maggiormente, che di cadere in opinione, che dell'arti di Tiberio ſi foſſero accorti, & per queſto con molte lagrime, & preghiere il ſuppli. cauano a non volere abbandonare il regimento della Republica. Agrippina accortaſi, che'l figliuolo Nerone l'hauea voluta leuar di vita, non ſeppe ricorrere à più opportuno rimedio, che far viſta di non eſſerſene auueduta. Il ſimil fece (ma non già per timore) Corbulone con Tiridate. Archelao Rè di Capadocia ſi ſeruì dell'iſteſſe arti. Germanico s'accorge che Tiberio il chiama à Roma al Conſolato per impedirgli la gloria, à cui s'incaminaua nella Germania, con tutto ciò obedì volando a i comandamenti del Principe, come pur fece Demetrio, il quale ben comprendendo, perche Filippo ſuo Padre ſeco no'l menaſſe ſu'l monte Emo, e nondimeno fingendo di non eſſerſene auueduto obedì prontamente. Saul ſentèdo, che i figliuoli di Belial mormoratiano del ſuo poco valore fece viſta di nõ ſentire. Ma che parlo io de Capitani, e di coſe ſeuere di Stato? Dimandata Liuia, moglie d'Auguſto, in che modo s'haueſſe ella guadagnata l'animo del marito, dopo alcune altre ragioni ſoggiunſe: Col non andar ſpiando i fatti ſuoi; & col moſtrare di non accorgerſi delle ſue pratiche amoroſe. Bella per certo è queſt'arte potendo ieruire à molte coſe; ma molto più aſſai l'interpretare con aſtutia vna coſa diuerſamente da quello che in fatto è. Col far viſta di non vedere, ſi ſcanſa il pericolo, che ſopraſta dal vedere; ma col far viſta di vedere in altro modo di quello che è, ſi conſeguiſce quanto ſi pretende. Sapendo M. Marcello, che L. Bantio Cauagliер Holano hauea l'animo partiale verſo Annibale, e ſtando ſoſpeſo, ſe'l douea caſtigare, o guadagnarſelo coo qualche beneficio, preſe la via della piacenolezza, & chiamatolo à ſe, e moſtratogli l'inuidia, che per cauſa del ſuo valore gli era da gli altri ſuoi Holani portata: Comẽdatogli di più per gli ſuoi fatti, imparticolare per quello nella rotta di Canne, nella quale nõ ceſsò ma i di combattere, ſin che gli reſto quaſi ſangue nelle vene, in riguardo di ciò comandò a ſuoi Portieri che ogni volta, ch'egli foſſe à lui andato ſi laſciaſſe entrare: & oltre le molte promeſſe, fecegli altresì de' molti honoreuoli doni. Con queſt'arti ſe'l rese in guiſa beneuolo, che di niuno del popolo Romano ſi'l opera più fedele, o più fruttuoſa alla Republica. Datame, Capitano de Perſi, accortoſi ch'vna parte della ſua Caualleria fuggiua da lui, ſi poſe col rimanente à tenerle dietro, & ſopr'aggiuntala, lodò ſopra modo la loro diligenza, & con efficaci parole gli eſortò, acciò con quel vigore, col quale s'erano partiti daſſero adoſſo al nemico. Eglino tacendo congiettura, che Datame della loro perfidia non ſi foſſe accorto, ſi pentirono dell'error commeſſo, & mutato penſiero, perſeuerarono nella fede del lor Capitano. Ma perche alcuno non prenda in ſe ſcãdalo, che di quello modo ſi diano inſegnamenti del diſſimulare, baſterà lor dire, che di Dio iſteſſo è ſcritto: Ch'egli diſſimula i peccati de gli huomini perche ſi pentano. Non oſtante ciò che s'è detto vi ſono anche delle diſſimulationi ſciocche, come quelle di Vitellio, il quale monſtrando nelle maggiori neceſſità di non hauer biſogno, era cagione, che i Legati, e le Prouincie andaſſero tarde nel ſeruirlo: Et il vietare, che in Roma ſi parlaſſe di Veſpaſiano, altro non era, che dell'iſteſſo accreſcere la fama. Scolta inſieme diſſimulatione chiama Tacito quell'altra dell'iſteſſo Vitellio, quando delle coſe ſucceſſe vnale à Cremona faceua occultare i Meſſaggieri, poiche quello che in parte ſi tapeua eſſer vero, per tal via maggiormente aggrandiua, e diuulgaua. Non è vtile la diſſimulatione ne i manifeſti, alli de' ſoldati (ancorche non poſſano per all'hora punire) perche entrando eglino in maggior timore di maggior ira à tempo opportuno, pẽno machinate contr'il Capitano: che per ciò con prudẽza Valente, benche non li puniſſe, non laſciò d'accuſarne, e riprẽderne alcuni: *Ne diſſimulanti ſuſpectior foret.* Il far feſte nelle Città reali, per diſſimulare gl'intelici auuenimenti lontani, come vſano a dì noſtri i Principi Turchi, & già vsò Nerone, con far gettar nel Teuere molto grano, ſe non apporta danno, non sò per me che dignità poſſa hauere; poiche ſcoperta, che ſia l'arte gli amici, & inimici ſe ne ridono. Peggio di tutti fece Tibetio, quando per non hauere ad eleggere perſona, che ſi pigliaſſe penſiero de trauagli, e danni che l'Imperio riceueua nella Friſia tutto diſſimulaua. Da queſto che s'è detto può ciaſcun vedere, quanto deſtramente conuenga caminare in queſto fatto della diſſimulatione. Vedi *Simulatione. Malitia. Fingere. Fortuna.*

Diſsimulatione.

NOn è luogo, oue la diſſimulatione debba hauer manco credito che ne' conſigli.

La diſſimulatione non conuiene ſopra quel che ſi teme.

Più facilmente s'aſſicura vn Principe di alcun trattato con la diſſimulatione che publicarla. Vedi *come ſopra.*

Diſſolutione, licenza ſfrenata.

DAlla diſſolutione de' Grandi viene quella de' piccioli. Dall'indiſpoſitione del capo s'infettano tutti i membri. Sono i Superiori come vn teatro doue i Sudditi gettano l'occhio. Sono eglino vn fuoco, che trasforma nella ſua natura tutti coloro, che vi s'accoſtano. Non ſolo s'imitano, ma s'approuano le attioni de' Grandi, & ſecondo i loro humori il piacere, l'irreligione, la ſfrenatezza entrano in credito. Vedi *Eſſempio.*

Diſtinguere.

SOnoui molte coſe tanto ſimili alla virtù, che vi vuol molto buon'occhio à non pigliar per virtù il vitio. La vera, & iſquiſita cognitione di vna coſa conſiſte nel ſaperla diſtinguere da vn'altra, che à lei ſi raſſimiglia. Molti per mancamento di ciò prendono errore, onde fù detto. *Decipimur ſpetie recti.*

Diſtributtione. Vedi *Officij. Commutatiua giuſtitia.*

Diſtruggere.

CHi diſtrugge quello c'ha conſeruato, ſi rende all'iſteſſo inimico. Vedi *Ronina.*

Diuerſione militare.

E' Differente la diuerſione dalla preuentione in queſto, che la preuentione ſi fà prima, che l'inimico ſia venuto ad aſſaltarne. la diuerſione ſi vſa dopo ch'egli n'ha aſſaltato, col portar la guerra in caſa ſua, accioche egli laſci la noſtra, ſi come nella preuentione ſi porta la guerra in caſa del nemico. Importantiſſima diuerſione fù quella di Agatocle, quando eſſendo aſſediato in Siracuſa ſtretiſſimamente da Cartagineſi, e non potendo mantenerſi più, egli imbarcata parte de'ſoldati paſsò nell'Africa, e diede tanto da fare à nemici, che furono sforzati à richiamar le genti c'haueuano in Sicilia. E non meno importante, & ardita fù quella di Bonifacio Conte di Corſica, nell' anno di ſalute ottocento vintinoue, perche hauendo i Saraceni aſſalita la Sicilia, & iui metrendo ogni cota, & à ferro, & à fuoco, il ſodetto Conte paſsò con vna buona armata in Africa, & affrontatoſi co i nemici ne reſtò ſempre vittorioſo: Onde i Saraceni per lo pericolo delle coſe loto furono coſtretti à laſciare in pace la Sicilia. Ferdinando per liberare affatto la Spagna da i Mori, penſò d'aſſaltare gagliardiſſimamente l'Africa, & à queſto effetto meſſe vna groſſa armata in eſſere, ma morte s'interpoſe. Alfonſo ſecondo Rè di Napoli diceua, che con le preuentioni, e diuerſioni ſi vinceuano le guerre.

Diuerſità.

NOn v'è diuerſità più pericoloſa in vno Stato di quella, che diuide le anime dal ſeruitio di Dio.

Diuiſione diſcordia.

DOue non è ſperanza, che l'vnion gioui, prouiſi, ſe può giouar la diuiſione tra gli ammutinati. Il Capitano, che non può ſaluar tutto, ſalui vna parte; percioche crederà il nemico d'hauer battuto tutto; o ſfogato il furore in vna parte, non curerà l'altra: o mentre ſarà battuta queſta, haurà l'altra tempo à ſaluarſi.

L'humana ſocietà è ſimile all'arco volto della caſa. Intanto ei ſi ſoſtenta, inquanto contraſtano i mattoni tra di loro: onde diſſe colui. *Diuide & impera;* ma come, od in che modo. Vedi *Diffidenze.*

Come niuna coſa può rendere più animoſi i triſti dell'vnione, coſi non è la più iſpedita maniera per acquiſtarli, che'l diuiderli. Non volle mai Auguſto, che foſſero in Roma per guardia della ſua perſona più di tre cohorti, & queſte non laſciaua, che habitaſſero inſieme vnite, ma ſparſe per tutta la Città, acciò i ſoldati non ſi faceſſero con l'vnione inſolenti. Il reſto poi delle guardie, che arriuaua à dieci milla huomini teneua pur diuiſo per gli vicini Caſtelli, conoſcendo egli beniſſimo quanto importaſſe il tenere tanta moltitudine vnita.

E' altretanto bene il porre diſcordie fra cattiui, quanto il conſeruare l'vnione fra buoni. In teſtimonio di ciò Abramo ſagrificando diuiſe la capra, e l'ariete, non diuidendo la tortora, ne la colomba. Sopra di che Sant'Agoſtino auuerte, che lo Spiritoſanto volle ſignificare, che gli huomini carnali ſi debbano diuidere, conſeruando però ſempre i giuſti, e gli ſpirituali in vnità, de'quali parlando Iſaia dopo hauer detto: *Et fluent ad eum omnes gentes, ſoggiunge: Nec exercebuntur vltra ad prælium*, quaſi voglia dire, che fra buoni ſarà ſempre pace. E però la Colomba tornando all'arca portò in bocca vn ramo d'oliuo, moſtrandoſi che la pace fra buoni è perpetua in quella guiſa, che ſono le foglie dell'oliuo, che mai non ſi ſeccano, o pur come l'oglio, che dal tempo anzi maggior purità riceue, che imperfettione. Vedi *Diſcordia. Concordia.*

Diuiſione cagione de gli Acquiſti.

DE'mali che vegono ſopra gli Stati dalla diuiſione il maggiore è la debolezza. Ancor che queſto ſia conoſciuto da pretenſori de'Regni; tuttauia vuole ciaſcuno più toſto per ſe vna debil parte, che conſentire ch'altri habbia il tutto potente. Era forte il Regno de'Numidi, ma Giugurta, Aderbale, & Iempſale contendendo ciaſcuno, non potendo hauer'il tutto aſpiraua ad vna parte. Dalle pretenſioni, & ambitioni naſcono le diuiſioni de gli Stati, & o ſono vane, o ſoſtantiali. Vane diuiſioni ſono quelle, oue ſi diuidono le parti d'vno Stato, auanti che ſia acquiſtato. Queſta diuiſione ſi fà da vn ſolo, o da molti. Da molti, come quando aſſaltano da più bande vno Stato, hauendo prima fatta tra loro la diuiſione, con aſſegno ad ogn'vno la ſua parte. Et queſte ſono vane perche ſpeſſo auuenendo, che l'aſſaltato vinca gli aſſaltatori, par vanità diuidere quello che nõ ſi ha. Da vn ſolo ſi fa diuiſione, come fece Antonio, concedendo a Cleopatra Cipro, e l'Egitto inſino a Cirene: ad Aleſſandro ſuo figlio l'Armenia, la Media, e la Perſia: à Tolomeo la Fenicia, la Cilicia, la Sotia, le quali diuiſioni non hebbero effetto. Douena egli prima conſeguir la vittoria, e poi far'anioni da vincitore. La diuiſione ſoſtantiale è di trè ſotti: Violenta, Volontaria, & Neceſſaria. Violenta fù la diuiſione, che tante barbare nationi feceto dell'Imperio Romano, dallaquale poi nacquero cento, e cento Stati. Dell'Imperio d'Aleſſandro non appare ben chiaro, ſe la diuiſione foſſe neceſſaria, violenta, o volontaria. Volontaria pare, perche di volontà cõmune fù quella Monarchia diuiſa in gouerni. Neceſſaria pare, perche al reggimento d'vn tanto Imperio non baſtando Ariadeo, era neceſſario diuiderlo in gouerni: Ma pure fu violenta in queſto, che i Capitani ſotto titolo de Gouernatori s'vſurparono l'autorità di Rè, anco che'l titolo non prédeſſero inſino che non fù eſtinto il ſangue d'Aleſſandro. Volontaria diuiſione fù quella ch'vna volta ſi fece della Spagna, dopo la morte di Sanchio, di cui toccò à Garzia la Nauarra, à Ferdinando la Caſtiglia, & à Ramiro l'Aragona. La Francia molte volõtariamente ſi diuiſe. Dopo la morte di Clodoueo ſi diede à Childerico Parigi, à Clottario Suiſſone, à Clodomiro Orliens, a Teodorico il rimanente. Dopo la morte di Clottario in altre diuerſe parti ſi diuiſe à Chriberto, Sigisberto, Teodorico, Childerico, & à Gétiano. La neceſſaria diuiſione delle parti ſi fà per lo più cõ l'arme in mano per ceſſare affatto ogni pericolo. Tale fù la diuiſione del Triumuirato, nella quale à Lepido tocca l'Africa, ad Antonio l'Aſia, & ad Ottauiano l'Europa. L'vna, e l'altra diuiſione è dannoſa allo Stato, nondimeno la volontaria è meno dannoſa di tutte l'altre. Queſta ſola ſi può far da perſona, c'habbia ſomma autorità, come la diuiſione, che fece Noè à Camo, à Semo, & à Giaferto ſuoi figliuoli, à quali diede le trè parti del mondo, vna per ciaſcheduno. Di queſta natura fu parimente la diuiſione, che feceto Lodouico Pio, Carlo V. & Aleſſandro Seſto. Il primo diede à Caluo la Francia, à Lodouico la Germania, & à Lotario l'Italia. Il ſecondo rinunciò al fratello l'Imperio, & al figliuolo i Regni hereditarij. Il terzo dichiarò che foſſe de Caſtigliani quanto è dall'Equinottio all'Artico, e de Portogheſi, quanto è dall'Equinottio all'Antartico polo. Dalle diuiſioni naſcono tanti Stati, quante ſono le parti ſue, & queſto non baſtando à ſatollare l'ingordigia di ciaſcuno, oltre il mal effetto della debolezza, auuiene anche, che naſcano emulationi, & inuidie, e da queſte, guerre ſpauentoſe, come nel Regno d'Aleſſandro. Per laqual coſa deue chi regge ogni Stato, sforzarſi di tenerlo vnito, per non ſottoporlo à pericoli. Si può tener vnito vno Stato, o per amicheuol lite, o per accordo delle parti contrarie, o per timore. Per amicheuol lite, come fecero Artamene, e Serſe fratelli, figliuoli di Dario, che pretendendo l'vno, & l'altro l'Imperio, di cõmun conſenſo rimeſſero il giudicio ad Artabano lor Zio, dal quale ſententiato à fauore di Serſe, gareggiarono ſempre detti fratelli, di vero amore, e corteſia. Vedi *Fratelli.* Con accordo, o patti s'vnirono inſieme Romolo, e Tatio. Si come coſi fatta lite non ſi fà ſenza eccesſo d'amore, coſi à patti, gli huomini ſi mouono per intereſſi. Romolo fè queſta vnione per accreſcere lo Stato con l'vnione de' Sabini: Tatio s'vnì con lui, perche giudicò meglio conſeruarſi con l'vnione, che peticolare con la diſunione. Per timor finalmente s'vnirono gli Stati, quãdo i pretenſori ſi ſtanno in modo pari armati, che l'vno non può dell'altro ſi ageuolmente reſtar

reſtar Vincitore, come il Triumuirato: ouero, come quando due aſpettano vn terzo nemico. La plebe, e la nobiltà in Roma mille volte ſono ſtati diſuniti, ma nel maggior furore, ſe contra loro ſi moueuano gli Equi, i Vuolſi, i Veienti, & altre nationi ſtraniere, ſubito l'vna, e l'altra s'vniuano.

Diuotione.

LA diuotione è coſi chiara, e netta, che non ſi può intorbidare; ſi meſcolarà più toſto l'acqua con l'oglio, che la pietà con l'hipocriſia.

La diuotione de gli Rè non pregiudica mai alla Maeſtà loro. Vedi *Pietà. Religione.*

Tutte le virtù diuengono nella diuotione più riluceti, come la ruggiada dell'Iride, che riempie anche di muſchio le ſpine meno odoriſere.

La diuotione è la ruota principale di tutte le attioni grandi.

La diuotione non è altra coſa, che la chiara fiamma, e la viua acutezza del fuoco del diuino amore: E come il fuoco ſecondo, che vi s'accreſce materia s'aggrandiſce, coſi quello della carità aggiongendouiſi alimento.

La diuotione è di due ſorti, l'vna è tutta ſpirituale, e ragioneuole, non rileuata puro dalla carne, o dal ſangue: l'altra ſenſibile, che applica le paſſioni al bene: quando queſta viene in conſeguenza di quella, ella è buona, e lodata da tutti gli ſpirituali, hauendola il Saluatore iſteſſo iſperimentata all'hora, ch'ei ſoſpiro, gemè, piante, fremè, e ſudò ſin il ſangue.

Che coſa vogliono dire le vezzoſe metafore, che compongono i ſacri Cantici, tirate da piante, frutti, fiori, odori, ſapori, giardini, ruſcelli, fontane colori, ſe non che ſi come l'ape compone il miele di tutte le ſorti de' fiori, coſi la diuotione ſi può racorre da queſte coſe materiali.

Poco è quello, che può produrre vn'anima, laqual non è aiutata nel camino della vita. Egli è grandemente difficile di giùgere in Rages, di vincere i moſtri, che ſi fanno incontro del camino, di ſchiſare l'imboſcate de Demoni, di riportare profitto dalle diuine promeſſe, fatte à quelli iquali hauranno legitimamente combattuto, e di ritornarſene ſano alla paterna caſa, come già fece il giouane Tobia, ſenza la condotta d'vn Aogelo. Il ſentiero della via ſpirituale è difficile ſenza condottiero. Chi lo troua ringratij Dio.

Doglianze.

LE doglianze producono ſempre de mali effetti: rouinano i diſegni, & abbattono gli amici. Vedi *Lamentarſi.*

Dolerſi.

E Pazzia il dolerſi ſenza rimedio.

Chi nel diluuio delle publiche calamità ſi duole delle proprie dà ſegno d'animo contumace.

E'grande alleuiamento di dolore il dolerſi nelle proprie diſgratie. Anche la Natura volle mettere qualche ſolazzo nelle lagrime, e nei ſoſpiri de gli huomini, quando ſoffero ſtati afflitti, e trauagliati.

Dolerſi più del giuſto è vn contitar contra noi medeſimi peggiore ſtato.

Chi non vuol'hauer'occaſione di dolerſi in queſto mondo, riuolga la ſua mente a Dio.

E'coſa ordinaria, che gli malcontenti non ſi dolgano del Principe, ma de' Miniſtri. Vedi *Lamentarſi.*

Dolore.

BIſogna dar tépo, & aria al dolore per euaporarlo: in quelli, che ſono eſtremi, è parte del male l'vdire delle conſolationi. Vedi *Conſerire.*

Il dolore d'alcuno ſe ſi ha d'alleggerire, moſtriſi di participarne.

Il dolore porta ſpeſſo le veſti del piacere, & per ciò inganna il mondo, & ſotto apparenza d'allegrezza incontra trauaglio.

Il dolore eſtremo conturba in modo l'animo, che gl'impedisce la libertà delle ſue attioni.

I dolori leggieri ſi ſanno intendere, gli eccelliui ſono muti.

Il dolore trauaglia coſi bene le teſte coronate, come quelle, che ſono nude. Le afflittioni, e le noie ſi meſchiano più volentieri fra gli honori, e le grandezze, che fra gli huomini di mezana, o baſſa conditione.

Vn dolor grãde nõ laſcia ſentire i trauagli, e dolori piccioli.

Non han comparatione i dolori del corpo, per grandi che ſiano col più picciolo, che affligge lo ſpirito. Vedi *Allegrezza.*

Il fuoco rinchiuſo opera con maggior forza. E'letale quel morbo, che non dà qualche ſegno nel corpo.

Le lagrime non ſono ſofficiente carattere di dolore. E'troppo'ordinario quel dolore, che sà far piangere.

Dolor grande.

VN dolor mediocre ſi laſcia iſprimere; ma eſtremo, ſtupefacendo lo ſpirito, ſormonta la potenza dell'eſpreſſiua.

Il dolore, che ſi può dire non merita nome di dolore. I piccioli diſpiaceri laſciano luogo a'lamenti: i mezani ſi poſſono ſoſpirare; ma i grandi opprimono, & aſſorbiſcono lo ſpirito. Stimarono gli Antichi, che l'inſenſibilità, & il ſilentio foſſero i ſoli colori, che poteſſero iſprimere al viuo vna giuſta, & incomparabile afflittione. Vedi *Dolore.*

Come le pietre preciose pigliano colore o più viuo, ò più ſmorto ſecondo la foglia, ſu laqual ſono poſte, coſi il dolore ſecondo la virtù delle perſone, o maggiore, o minore pare nelle medeſime o più intenſo, o più temperato: *Tantum doluerunt* (dice Sant'Agoſtino) *quantum doloribus ſe inferuerunt.* Vn fanciullo Lacedemone hauendo rubato vna Volpe, & hauendola naſcoſta ſotto il mantello, tolerò più toſto, che gli magiaſſe la carne del ventre, che diſcopriſſi. Vn'altro dando l'incenſo in vn ſacrificio, eſſendogli entrato vn carbone viuo nella manica, ſi laſciò abbrucciare la carne fin'all'oſſo per non turbare il miniſterio. Le coſe in ſe ſteſſe non ſono tanto dolorose, o difficili, quanto la debolezza, o dappocaggine noſtra le rende tali. Per giudicare le coſe grandi & alte, vi biſogna vno ſpirito della medeſima ſorte: altrimente noi gli attribuiamo il vitio, che per lo più è noſtro. Vn remo dritto parè che ſia curuo nell'acqua. Non importa ſolamente, che ſi veda vna coſa, ma ben come ſi veda. L'opinione in ſomma trauaglia bene ſpeſſo più gli huomini, che la coſa iſteſſa.

Leggeſi, che Pſammenito Rè d'Egitto eſſendo ſtato rotto, & preſo da Cambiſe Rè di Perſia, vedendoſi paſſar dauanti ſua figlia prigioniera, veſtita da ſerua, ch'era mandata à pigliar' acqua, piangendo, e dolendoſene tutti gli amici ſuoi, e'haucua all'intorno egli ſteſſe immobile, & muto con gli occhi fiſſi à terra; & indi anche à poco vedendo condurre ſuo figliuolo à morte, egli ſi mantenne nel medeſimo ſtato; ma che vedendo poi vno de'ſuoi domeſtici eſſer condotto tra i prigioni, cominciò à crucciarſi, & moſtrare vn'eſtremo dolore. Ricercato Pſammenito di ciò da Cambiſe: per qual (dico) cagione, non eſſendoſi egli commoſſo all'infortunio de'figliuoli, portaſſe così impatientemente quel d'vn'amico: Ciò (riſpoſe egli) è perche queſt'vltimo diſpiacere ſi può ſolo dimoſtrare co'le lagrime, & i due primi oltrapaſſano ogn'altro modo di poterſi iſprimere. Qui viene à propoſito l'inuentione di quel pittore antico, il qual douendo rappreſentare nel ſacrificio d'Iſigenia il dolore de gli aſtanti, ſecondo il grado dell'intereſſe, che ciaſcuno ſentiua per la morte di queſta figlia innocente, hauendo vſato ogni ſforzo dell'arte ſua, quado fù al Padre della giouane lo dipinſe col viſo coperto, come che niun'atto poteſſe rappreſentare lo ſtato di tal dolore. Ecco anche perche i Poeti fingono la miſerabil madre di Niobe commutata in Saſſo, mentre per l'eccelliua carica delle priuationi, prima di ſette figliuoli, e dopo d'altretante figliuole dell'iſteſſa cantano: *Diriguiſſe malis*, per moſtrare queſta ſtolta, muta, & ſorda ſtupidità, che ne trafigge, quando gli accidenti n'abbattono, eccedendo la noſtra forza. Et per vn più chiaro teſtimonio della debolezza naturale, è ſtato notato da gli antichi, che Diodoro Dialettico moti di ſubito, aſſalito da vna eſtrema paſſione di vergogna, per non poterſi ſuiluppare da vn'argomento, che in publico nella ſua ſcuola gli era ſtato fatto.

Il

Il primo che in Italia patiſſe di dolor colico, fù Tiberio Ceſare.

Dominare. Vedi *Deſiderio ſignorile, Signoreggiare.*

Dominio.

NOn deuono mai i Principi hauer'à ſchifo coſa alcuna, che accreſca, o che mantenga la dominatione, purch'ella nó venga contra la legge di Dio. Vo Principe, che ha vno Stato grãde non perde mai la riputatione, ſe nó perde lo Stato. Il ſuo Stato è la ſua riputatione: Vedi *Signoria. Deſiderio ſignorile.*

Inclinano molto più volentieri i ſudditi all'obedienza d'vn gran Principe, che d'vn Ordinario; perche la ſola riputatione d'vn Potente Monarca tiene gli amici in officio, & i nemici in paura: che vn Principe minore biſogna, che ſempre ſtia alla diſcrettione del più Potente, come la pernice ſotto l'vccello.

I dominij ſono di varie ſorti. Vedi *Acquiſti. Monarchia. Politia. Stato.* De'dominij altri ſono piccioli, altri grãdi, altri mezani, e tali non ſono aſſolutamente, ma in compatatione, e per riſpetto de confinanti. Si che picciolo dominio è quello, che nõ ſi può mãtenere da sé, ma ha biſogno della protettione, e dell'appoggio altrui, com'è la Republica di Ragnſia, e di Lucca. Mediocre è quello, che ha forze, & autorità ſofficienti per mantenerſi, ſenza biſogno dell'altrui ſoccorſo, com'è il dominio de Venitiani, il Regno di Boemia, il Ducato di Milano, & la Contea di Fiandra. Grandi poi ſono quegli Stati che hanno notabile vãtaggio ſopr'a i vicini, com'è l'Imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre di ciò, de dominij altri ſono vniti, altri diſuniti. Vniti ſon quegli, gli cui membri hanno connetſione tra di loro, e ſi toccano l'vn l'altro: diſuniti quelli, gli cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo, com'è ſtato l'Imperio de' Genoueſi, quand'erano Patroni di Famagoſta, di Tolomaide, di Faglieuecchie, di Peta, e di Caffa. Et quel de'Portughеſi, per gli Stati c'hanno in Etiopia, in Arabia, in India, e nel Braſil. E quel del Rè Cattolico.

Donare.

FVggono molti coſi ardentemente l'occaſione di donare, come procacciano quella di riceuere.

Chi dona ſenza ſperanza di riceuere altra ricompenſa, che gratie, raddoppia l'obligo di chi riceue.

Chi ha cola che piaccia al ſuo Principe, non aſpetti, che gli ſia chieſta; perche Valerio Aſiatico morì per la bellezza, & magnificenza de gli horti ſuoi, de'quali era venuta voglia a Meſſalina: e'l pouero Nabot per non dar la ſua vigna fu lapidato.

Il Principe non deue donar tutto io vn tratto. Conuiene; ch'egli faccia filare la ſua liberalità.

Lo ſperare qualche frutto di qoello, che ſi dona è vn traffiicare, & mettere il ſuo danaro ad vſura. Queſto è penſare di ritenere in lateiando andare, e di riceuere in donando.

A chi merita tutto, non ſi può donar troppo.

Donar Stati.

CHi acquiſta alcuno Stato per via di dono, ordinariamẽte ciò non gli auuiene ſenza ſua lode, perche in lui ſi preſuppone qualche merito, ſe non aſſolutamẽte, almeno di ſeruitù, che acquiſta titolo de'meriti, quando è fatta à Principi di ſommo merito; poiche quel ſeruitore ſi riputa degno, che ſolo habbia ſaputo eleggere di ſeruir perſona degna. All'oppoſito conſeguit i medeſimi da Principe, che ſia coſi auuilito nelle leggierezze, che ſolo doni ad biſtrioni, e buffoni; o ſia corrotto nelle luſſurie, che ſolo dona à ſimili à ſe ſteſſo, non è degno d'honore, ma di biaſimo. L'imprela di diſporre il Principe à donare, Stati, che ſono le più care coſe, che ſi trouano al mondo è malageuole; tuttauia con gli opportuni artificij ſi può ridurre à fine. Si come tutti gli altri artificij ſi fondano ſopra queſti quattro punti. Primo. Nel diſprezzare, o rifiutare i doni. Secondo. Nell'addattarſi alla perſona, che può donare. Terzo. Nel mo-

ſtrarſi degno del dono. Quarto. Nel render capace il donatore, che'l donate gli ſia di gran vantaggio. Quanto al primo ſi può diſprezzare vna coſa per conſeguirla, o rifiutarla per meglio ottenerla. Per ragione di queſt'vltima parte, queſto artificio vsò Tiberio, che per ottener l'Imperio con più vantaggio, pregato à prenderne la poſſeſſione dal Senato, l'ando per alcune volte rifiutando. Di coſi fatt'artificio inuentore fù il buon Numa; nondimeno Tiberio l'appreſe da Auguſto. Per ragioone della prima l'vsò Socrate col rimandar indietro i doni fattigli: & eſſendo ripreſo dalla moglie Santippe la fece accorta cõ riſpondere: Se tutte le coſe ooi accettaſſimo, che ne vẽgono date, al ſicuro, che per l'auuenire, quãd'anche pregaſſimo, che ne foſſe donato non riceueteſſimo coſa alcuna. Col rifiutar talbora piu ſi prouocano gli amici à donare, e più da medeſimi ſi riceue, quando la perſona ſi moſtra lontana dall'intereſſe. All'incontro à coloro, che troppo auidi ſi moſtrano del dono, niuno dona volentieri: Parono i medeſimi tanti ladri, che col bramar'i doni vogliono ſpogliar le genti. Lontaoi ſopra tutti da queſti quelli, che reggono gli Stati, perche l'auaritia à medeſimi concita vn'odio comune, offuſca, e indeboliſce tutte quante le virtù, e volta bene ſpeſſo ſottoſopra gl'Imperi intieri. Quãto all'addattarſi alle qualità altrui, bilogna conoſcerle prima. Gli ottimi Principi, come miniſtri di Dio nõ hanno altro fine, che ad aſſimigliarſi a Dio. Se fa alcuno il contrario, eſce dall'officio ſuo, & viene ad eſſer peſſimo. Tra le primiere qualità, onde poſſono gli huomini aſſimigliarſi a Dio, Pittagora poneua queſta di far bene a tutti; della medeſima opinione Artaſerſe diſſe: Ch'opra da Rè più toſto il donare, che'l riceuere. E Tito nõ hauendo vn giorno beneficato alcuno ſi rammaricò cõ gli amici dicendo, c'hauceſſe tal giorno perduto. Col donar dunque con debita miſura de'meriti delle perſone s'aſſomiglia il Principe à Dio, & col beneficar ſignoreggia amici, & inimici: quelli già acquiſtati, per tal via trattenendoli, queſti con la medeſima concigliandoſegli. Facendo il contrario, & con mano rapace amãdo più di riceuere, che di dare ſi viene à ſottoporre altrui; E ſotto queſto volle inferire Ageſilao quãdo diſſe, Che la felicità del Rè conſiſteua nel non laſciarſi mai vincere nel beneficare. Tali ſono gli Ottimi Principi. I contrari ſi conoſcono dalle attioni loro, che alle predette ſono contrarie. L'addattarſi a' Principi, per conſeguir da loro varij doni è ciò ſoaue rapina delle loro falſe lodi; perciocbe ſono à guiſa di vermi, iquali entrati nel grano non prima eſcono, che non l'habbiano del tutto paſciuto, e reſo vacuo. Ma queſto non riuſcirà che co i Principi ſcelerati, e vili: Co'gli ſceleratì, perche ſentendo lodar'i vitij loro, con men vergogna fra lor s'immergono. Co i vili, perche non hauendo in ſe ſteſſi onde con verità ſiano lodati ſi compiacono di falſe lodi. I magnanimi ſdegnano lodi ſimili. Aleſſandro eſaltato in vn certo libro da Ariſtobolo cõ lodi falſe, minacciò grauemente il medeſimo, e l'libro gettò nel fiume Idaſpe. Col mezo dell'imitatione altri preſume d'addattarſi al Principe ſuo, come Clifio ſi fingeua alquanto zoppo, & ſtorceua gli occhi per imitar Filippo, che in vna gamba, & in vn'occhio era alquanto offeſo Ma queſt'arte ha giouato poco à ſuoi profeſſori. Per via di ſimilitudine altri ſi ſono auuanzati, come Tiberio, che n'hebbe l'Imperio da Auguſto, & come Seiano, che fù eſaltato da Tiberio, non per altro, che per la ſimiglianza de'coſtumi. Bella ſopra tutte l'arti è l'Emulatione co i magnanimi Principi; Ma'l giuditio di chi ſia maggiore non deue l'emulatione aſpettare dal mondo, ma dall'emulato; altrimente non s'auuanzarebbe, ma correrebbe pericolo. Parmenione emulando Aleſſandro, & aſpettato, che'l mondo ſentenziaſſe, chi foſſe di lor maggiore, à pena vdì proferire queſte parole: Ha Parmenione cõdotto à fine duriſſime imprete lenz'Aleſſandro, ma Aleſſandro niuna ſenza Parmenione, che fù vccilo. Onde, contra del quale combatteua il medeſimo Aleſſandro, emulando la di lui generoſità, le gli arreſe nelle mani, e diſſe: *Si inferior es à nobis accipe beneficium, ſin ſuperior, nobis benefacito*, non ſolo nõ fù offeſo ne gli Stati, o nella perſona, ma fu di più accreſciuto di nuoui Stati, & trattato honoreuoliſſimamente. Renderſi per il terzo artificio degno del dono, conſiſte nella virtù: e quanto che queſta ſarà in alcuno più grande, tãto più lo rẽderà del medeſimo, & d'ogn'altro honore per ſe ſteſſa degno. Ma perche chi dona non ſempre mette in viola debita miſura, conuien cõ alcune attioni obligarlo, per meglio diſporlo. Non ſi può obligare più ſtrettamente vn Principe, che col ſeruirlo. Chi deſidera gratie grandi, anche in ſeruigi grandi ſi dee ſeruire. Signoti

innu-

innumerabili ſi ſon molto accreſciuti nel ſeruitio de gli Rè di Spagna Auſtriaci. La regola nondimeno di ſeruire in coſe grandi, ancorche ſia buona, non è ſicura. Scipione dopo hauer ben ſeruito i Romani fù machinato d'eſſer fatto prigione. Coſa al mondo più preſto non innecchia del beneficio. Il Conte di Varuico, e'l Conte di San Polo, ſerui con gran valore l'vno il Rè d'Inghilterra, l'altro il Duca di Borgogna, e pur furono ambi coſi mal trattati. Principe ſcelerato nō ſi dee mai ſeruire. Dalle Ariſtocratie ſi può ſperare ogni premio, ogni honore. Dalle Democratie, quando ſian ben ſeruite, & che ſopr' el tutto ſian ben giuſtificate le ſpeſe, per non incorrere nel caſo di Scipione, premio altresì ſi può ſperare. Principi d'animo vili ſi poſſono ſeruire cō miſura tale, che non ſi meriti molto, o che ſi pretenda poco. Principi magnanimi, ma per accidenti ridotti in ſtrettezza malamente ſi poſſono ſeruire, perche per gran merito non potendo dar gran premio, vēgono à ſtimarſi obligati al meriteuole. Dubbitano di più d'eſſer tenuti ingrati, da quali affanni per liberarſi odiano il Benefattore. Franceſco Rè di Francia non potendo tolerar d'eſſer tanto obligato à Giouan Giacomo Triuultio, non poteua ſoffrire di vederlo. L'Armignacco corſe la medeſima fortuna pur con Francia, & Ebraim Baſsà con Solimano. Finalmente il ſauio amator de' doni deue ſeruire i Principi diuerſamente, ſecondo le diuerſe qualità loro, per conſeguir doni, & honori, e non coſe contrarie, con far il contrario. L'vltimo artificio conſiſte nell'intereſſare i Principi, che giudichino, che'l donare ſia loro profitteuole. Gl'intereſſi humani ſi riducono à tre: all'vtile, all'honore, al diletto. Teodoſio per l'vtile d'obligarſi gli Eruli lor donò il Piemonte, & il Rè Vertegetio à gli Angli il Promontorio Cantio. Filippo ſecondo d'Auſtria donò ad Alberto, & ad Iſabella la Fiandra, perche giudicò vtil coſa acquiſtar quei popoli, col dar loro vn proprio Principe. Per honor donò Aleſſandro, per ſuperar tutti gli huomini del mondo in liberalità. Per diletto Teleſtri Regina delle Amazoni perſuase il medeſimo Aleſſandro à donarle, col ſargli offerta di le medeſima. Non ſiano dunque i Principi auari. Donino. Il dono compera non ſolo il cuore di chi riceue, ma di chi ſpera. Donino nondimeno con miſura, che chi riceue, poſſa ſempre ſperare maggiori accreſcimenti. Chi riceue tanto, che più non poſſa ſperar doni, ſpeſſo ſi volge all'vſurpatione, & à coſe peggiori. La natura humana non ſi contenta mai. Auigio ottenuto tanto c'hebbe da Bamba, Rè di Spagna, che più non potea ſperare aſpirò di ſpogliare del Regno il donatore, e l'ottenne. La miſura, che ſi dee tenere è queſta: di non far mai alcuno tanto Grande, che arriui à ſouerchia potenza. Il Potente che ſi fà amare, è più potente, che'l Principe iſteſſo. Il ſuddito, che giunge à queſto è più capace d'Impētio, che di ſoggettione. Quel che ſi dice nel donare ad vno, molto più s'intende nel donar ſouerchio à molti, o comportare, che con alcuna amminiſtratione troppo arricchiſchino. Si poſſono ordir Leghe, Conginre, Ribellioni, & altre coſe à rouina de' medeſimi Principi. Chi riceue abborriſca quei doni, che vengono da mano ſcelerata; perche co i medeſimi vien tentato d'eſſer fatto miniſtro peggior di chi li porge.

Donare, come debba il Principe.

E' Vna Stella benefica il Principe generoſo: ogni influſſo è vn teſoro.

E' difficil coſa il ſaper donare.

I doni piccioli ma replicati rieſcono cari. Chi li riceue viue in continua ſperanza d'hauerne de' maggiori.

Nō è coſa più neceſſaria al Principe, che'l regolamento de' doni, iquali non ſi deuono fare le non à gente di merito, & cō moderatione; perche ſe ſi fanno ſenza merito precedente, ſi ſegnano quei che mēſtrano, ilche ha meſſo ſottoſopra qualche regno della Chriſtianità; e ſe non s'vſa moderatione, ſi ſecca preſto il fonte della beneficenza. Onde il Principe paſſa ſpeſſe volte dalla profuſione all'eſtorſione. Il teſoro (dicea Tiberio) ſe da vana, e lieue ambitione reſtarà eſauſto, per ſceleratezze, douraſſi tornare à riempire. Nerone in quatordeci anni che regnò fece doni per cinquanta millioni di ſcudi. Galba ſuo ſucceſſore fece vn'Editto, per loquale riuocò tutti i doni fatti da lui, non laſciando à quelli, che gli haueuano riceuti ſe non la decima parte. E Nerone hauendo dato tanta ſomma d'oro, e d'argento, e mancando materia alla ſua prodigalità, ſi voltò à gli aſſaſſinamenti, e'l medeſimo fece Caligola. Tanto è pouero chi burta quello che hà, quanto quel che non hà. Baſilio Imperatore riuocò tutte le donationi fatte da Michiele ſuo predeceſſore. Domitiano hauendo per vanità accreſciuta la paga à ſoldati, volle poi per diminuir la ſpeſa, ſcemar il numero di eſſi, ma lo ritenne la paura de' Barbari.

Donare, & riceuere. Vedi *Riceuere, e donare.*

Donare proprio del Virtuoſo.

NOn hauendo la virtù per dimoſtrare perfettamente le ſue operationi biſogno di molti arneſi, anzi per ſe ſteſſa baſtādo ſenza veruno aiuto, conuien quiui affermare, che e Fabricio, Publicola, e Focione, & Epaminōda, & altri ſi fatti huomini poueri nella loro pouertà habbiano di magnificenza eguagliati gli più glorioſi Rè, nō che gli più ricchi Cittadini, e Capitani del mōdo. Magnifico fù ſtimato Seſoſtre, potētiſſimo Rè, ma ſe Menelao nella ſua minor fortuna ſi moſtrò eſtremamēte magnifico, perche in diſegual fortuna, non dourà di virtù chiamarſi eguale à coſi gran Rè? Si dirà, che la virtù di coſtui foſſe più eſpoſta. La virtù nō conſiſte nelle apparenze, anzi ſolamēte nell'honeſtà della operatione. Si poſſono donar Regni, Imperi, e Mondi ſenza moſtrare liberalità alcuna. Caligola donò più che Ceſare, e nondimeno fù giudicato coſtui virtuoſo, vitioſo colui. Si dirà che magnifico ſia, chi fà coſe grandi, & chi non può far coſe grandi, pouero. Et io riſpondero, che la grandezza della operatione s'intende nell'honeſtà: o ſe nella materia, ciò non ſi conſidera ſemplicemente, ma in riſpetto di chi l'opera: Et che ogni virtuoſo riſpetto à ſe può operare coſe grādi. I due poueri ſoldati, che preſentarono l'acqua, l'vno ad Aleſſandro, l'altro ad Otrocaro Rè di Boemia, furono non meno liberali, di quello, che poteſſero eſſere gli più ricchi Rè de' Lidi con l'oro d'Ermo, e di Pattolo. Artaſerſe, che la gran virtù vide nel dono fattogli dal pouero Conradino d'vn poco d'acqua, con lietiſſima fronte lo gradì, & ciò per aggualgliar cō la propria virtù la virtù del donatore; non eſſendo (come ſcriue Plutarco) minor corteſia il gradir poueri doni, che donarne de ricchi. Eſchino vedendo, che molti donauano varie coſe à Socrate per honorarlo egli, che poueriſſimo era, non ſi ſpauentò per queſto di non poter eguagliare col niente il molto de' molti, e volto à Socrate con magnanima liberalità, non hauendo altro diſſe: *meipſum tibi trado.* Scorta Socrate nella ponera fortuna l'alta virtù d'Eſchine, per moſtrare, che queſta più grauida, che la ricchezza de' doni altrui à lui ſolo rinolto riſpoſe: *Non animaduertas quam maxima mihi das.* Si che il virtuoſo ſempre ſi fà eguale altrui in diſegual anche fortuna. La virtù è coſa diuina, ne ha biſogno di coſe terrene: *Nudo homine contenta eſt*, dice Seneca. Che più? Aleſſandro, che donò tāto, oro, regni, coſe, all'hora che gettò via l'acqua donata, ne volle riſtorarſi (ancorche ſitibondo) mentre, che'l campo di ſete languiua fù più liberale, che in qualunque altro dono mai faceſſe altrui. Chi và anche diſcorrendo per tutte le altre virtù, toſto s'accorgerà, che pur coſi è: Che la virtù baſta à ſe ſteſſa.

Dono.

E' Proprio della generoſità d'vn'animo regio di riceuer le coſe picciole con l'iſteſſa hilarità, che dona le grandi.

I preſenti de gl'inimici ſono ſempre ſoſpetti. Tutto quello che viene da loro è giudicato per nemico. La mano non è manco nemica del cuore dell'inimico. Hettore, & Aiace riceuerono mai ſeruitio de i loro ſcambieuoli preſenti.

Non ſi dourebbe andar'innanzi à i Principi, ſenza doni, nè partirſi da loro ſenza ringratiamenti.

Il Signore dell'Vniuerſo non rifiuta i piccioli doni: gradiſce vn poco d'incenſo, vn poco di fumo: ſon per dir niente. Il cuore, ch'è delle picciole parti dell'huomo è poi il maggior dono, che ſi faccia à Dio.

Qualunque aſpetta, che vn morto gli parli, può anche aſpettare, ch'vn'auaro gli doni.

Non può mai l'inferiore ricuſare il dono al ſuperiore, ma ſi bene

bene il ſupetiore quell'inferiore;

Le parole legano l'animo di chi le aſcolta, ma i doni fanno ſchiauo la libertà di chi li riceue.

Il donatiuo è effetto di liberalità, e di amore. Noo ama chi non dona. Il donatiuo è teſtimonio dell'honore che ſi rende.

Vn picciol dono è vna manifeſta confeſſione di vn gran debito. Se'l dono valeſſe tanto quanto richiede il debito, il dono nõ ſarebbe dono, od arra d'oſſeruanza, ouer d'amore, ma paga.

Veramente, che'l dono è inſtromento da far del bene, e del mal'aſſai.

Molti donano per iſperanzar altri, e del dono ſi ſeruono quaſi che d'eſca per rapirli à ſe. Per tal riſpetto chi accetta i doni, dona, anzi vende ſe ſteſſo per baſſiſſimo prezzo.

Quel che ſi dona ad'vn huomo da bene non è mai troppo. Chi merita tutto, non può riceuer troppo.

Gli animi nobili, e generoſi à guiſa de' Falconi ſi nodriſcono molto più de' cuori, che d'altr'eſca.

A gli animi liberali i poueri doni, come più ſinceri, ſon'ancora più grati.

I doni ſi danno ſenza occaſione, i premi alla ſola virtù. Queſti la ſteſſa conſeruano, & aumentano, quelli la corrompono.

Chi riceue doni groſſi vende ſe ſteſſo al Donatore, ſe non gli ha prima meritati, onde ſiano più mercede, che gratia. L'oro è vo fulmine, ch'abbatte la libertà, e può ſpezzare il rocchio d'ogoi più ſaldo cuore.

S'inchinano i Grandi non ſolo co'i riuerenti oſequi, ma cõ le ricche offerte. Il comparir con la lingua piena di diuerſe eſpreſſioni è vn moſtrarſi ignorante delle conditioni di quella grandezza, laquale ſecco vuole ch'anche ſi parli con l'aprir della mano. Vna volontà ancorche affettuoſa per l'intemperie de' ſecoli ha vna voce rauca, con laquale non può farſi vdire appreſſo la ſublimità d'vn ſeggio. Per giungerui fa di meſtiero ſottoporſi per baſe vna congerie di douitiose offerte. Anche le orecchie d'vn'Auuocato, ſempre ſorde all'inſtanza d'vn pouero Cliente ſi riſuegliarono al belar d'vn Capretto, ch'egli ieco portò; perche la ſperanza animata in quelle grida fauoriſſe i proprii intereſſi.

Hanno forza i doni di corrompere inſino gli huomini prudenti, e giuſti. Coſi il Signor Iddio nell'Eſodo: *Non accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & ſubuertunt verba iuſtorum.* San Giouanni nell'Apocaliſſe li chiama con nome di malia, doue parlando di Roma ſotto figura di Babilonia dice; *Quia mercatores tui erant Principes terræ, quia in veneficijs tuis erraurunt omnes gentes*; perche Roma per mezo de doni, quaſi con malie traſſe la più grã parte de gli huomini del mondo all'adoratione de gli Idoli.

I Principi con la ſola oblatione de' doni poſſono neceſſitare i popoli à ſeruir loro, ſi come le perſone ordinarie co i doni effettiui diſpongono, e non ſforzano. Il ſauio ſuddito sà preuenir il comando, & obedire à cenni del ſuo Signore. Nerone diuenuto biſtrione corruppe con donatiui molti nobili Romani, e gli induſſe à ſeruirlo in Scena: ne poteuano quelli ricuſare per la forza della mercede del Principe. *Merces ab eo qui habere poteſt vim neceſſitatis habet.*

Artaſerſe Rè de Perſi non iſprezzò l'acqua, che vn pouero lauoratore in vedendolo paſſare gli corſe à portare cõ le mani da vn fiume, ma la riceuè con lieta, e ridente faccia, miſurando l'offerta non dalla picciolezza del valor ſuo, ma dalla buona volontà di colui, che gliene fece preſente. Coſi moſtrando, che non foſſe minor atto di magnanimita & bontà reale il prendere in grado i piccioli preſenti, del donare i grandi.

Donna.

IL vero ornamento delle donne (dice Ariſtotile) è il ſilentio, e dal vero ornamẽto naſce la gratia, l'amore, e la buona fama.

Le donne ſono fatte per ſtar'io caſa, non per andar vagando. I loro guſti hanno ad eſſere quelli de' loro huomini, participati, nõ proprij. Il coodurle alle feſte moue tal'hora chi le vede, ſe ſono brutte a diſprezzo, ſe belle alla libidine. Quanti amici acquiſtano eſſe, tanti inimici accreſcono alli ſuoi. In caſa poſſono aiutare ſuori non poſſono ſe non impedire. Non dà la loro conuerſatione guſto a chi vi ſi troua, che'l più delle volte non ſia in diſguſto di chi ve le conduce. Quando non perdano eſſe nel deſiderare, perdono nell'eſſere deſiderate. Se ſi fugge la cõuerſatione di chi vi brama infelici, perche ſi cerca quella di chi vi deſidera impudiche? Ella è vna vanità più de gli huomini, che delle donne. Pentano quelli farſi inuidiare, e ſi fanno inſidiare: Et alla fine io vece dell'inuidia, rimane la compaſſione. E'vero che a molti il bene par poco, ſe altri non ſanno, che ſi poſſegga: ma è manco, ſe per farlo ſaper ſi perde. L'honeſtà è vn color delicato, che teme l'aria, & è vn criſtallo lucidiſſimo, che ſi appanna per lo ſguardo impuro di coloro, che hanno agitrata la mente dalle laſciue. Deuonſi ſempre fuggire le occaſioni de' pericoli, doue il pericolo è ſempre dell'honore.

Fù la donna da Dio formata dell huomo, acciò l'origine del genere humano non foſſe dalla donna, ma dall'huomo, & coſi le donne non litigaſſero del primato con gli huomini, ma conoſceſſero d'eſſer inferiori.

I Tartari per tre giorni continui obediſcono in ogni coſa alle lor mogli; Et niuna donzella tra medeſimi ſi marita, che non habbia di propria mano vcciſo voo de' lor nemici. Quelli di Licia honorano più le donne, che gli huomini. Pigliano i cognomi della madre, e non del Padre: e laſciano le figliuole, e nõ i maſchi heredi. I Popoli Aulentici della Libia giudicano delle figliuole loro ottime quelle, che lungamente conſeruano la virginità. Vedi *Moglie. Matrimonio. Bellezza.*

Donna bella.

DOnna amata per eſſer bella, ſarà molto più abbottita diuenuta brutta.

Donna bella fù ſouente vana, & le vane vogliono ſpendere in piacer la vita.

Le proprie figlie, diceа Fauſtina à Marco Aurelio di partorirle ella medeſima; eſſer poi le ſteſſe maritate da gli Dei, per eſſer da quelli dotate di ammirabile bellezza.

La beltà delle donne è vn ladro de' vagabondi: vn ſueglia-gioio de' leggieri. A gran pena ſi cuſtodiſce quello, che da molti ſi deſidera.

La bellezza delle donne ne gli ſtrani moue il deſiderio, ne' proprij il ſoſpetto, ne' maggiori la forza, oe' minori l'inuidia, in le ſteſſo peticolo. Vedi *Bellezza. Bello.*

Donna lodata.

E'Grand'errore dell'intelletto credere, che la donna ſia errore della Natura. Ella è perfetta, perche eſſendo fatta per la generatione è fatta per l'opera più perfetta. In quanto alla forma, è eguale a noi. In quanto alla materia è più (per coſi dir) nobil di noi.

Le belle donne ſono vn raro dono di Natura: lucido ſpecchio d'ogni bellezza: benigno influſſo delle amoroſe ſtelle: vera gloria di queſto mondo: dolce vita dell'alme: ricca pompa del Cielo.

Sono le gentiliſſime donne alla virtù vero ſentiero: à gli amanti doki amiche: alle altrui querele più che pietoſe: alle altrui doglie compaſſioneuoli: à chi le ſprezza humili: à chi le ama ſerue gratioſe.

La ſaggia donna (dice Salomone) è corona del marito, e gloria della ſua caſa.

Chi troua buona donna incontra bene, & allegrezza. Chi la medeſima ſcaccia, da ſe altresì ſcaccia ogni contento, e bene. Vedi *Perſuadere.*

Le donne in alcune occaſioni hanno ſeruito di ſtromento per machinar gran coſe. Le mogli, e le figliuole de' Grandi imbeuute de gli ſpiriti de' Padri, e de i mariti, hanno intrapreſo negotij di conſeguenze importantiſſime.

Non hà del diſdiceuole, che à Donna, che noo ſia come le Ninfe, alleuata, e nodrita nelle ſelue d'Arcadia, ſi diano inſieme col nobile natcimento nobili altresì, & eleuati penſieri, & ingegno ſopra la conditione donneſca auuantaggioſo, poiche gli eſempi d'vna Regina de' Palmireni, di Alpaſia, e Diotima preſſo Platone eſcono in chiara proua di ciò.

Le donne Spartane erano da gli huomini loro anticamente honorate in maniera, che le chiamauano Padrone, e Signore. Richieſta vna di eſſe da vn'altra foreſtiera della cagione, riſpoſe: Perche noi fra l'altre generiamo Cauaglieri, e ſoldati. I Romani anch'eglino hebbero vn tẽpo le medeſime in grandiſſima

diſſima veneratione: E'gli antichi Germani (come ſcriue Tacito) nell'elettione de' Principi le ammetteuano indifferentemente à i ſuffraggi. Anzi dauano lor tal volta i Generalati de gli eſerciti: E quelle ch'erano Fatidiche, ò Spiritate le adorauano per Dee. Da Ariſtotile nel ſecondo della Politica cauaſi, che proprio è de' guerrieri, e de' ſoldati braui l'eſſer ſoggetto alle donne: Che forſe noo per altro gli Antichi finſero Marte innamorato di Venere. Gli Spagnoli à tempi noſtri, genre guerriera, e valoroſa fanno alle medeſime ogoi ſorte d'oſſequio, e come gli Spartani le chiamano altresì loro Signore. Elio Vero dedito alle laſciuie ſoleua dire à ſua moglie: *Patere me per alias exercere cupidines meas. Vxor enim dignitatis nomen eſt, non voluptatis.*

Eſſendo le donne compreſe nell'vniuerſal corpo della Republica, come i membri dell'iſteſſo, non è fuor di propoſito quì delle medeſime far mentione. Anoueranſi pur elle ancora fra Cittadini, e tanto queſta, quanto quella per la felicità del ben cõmune della patria deue eguagliare la virtù di ciaſcuno di quelli. Non tutte deuono hauer'officij eguali. Diuerſe virtù hauendo, deuono anche eſercitar diuerſi officij. Ad alcune è aſſai l'ago, il fuſo, e l'arcolai, o'l naſpo. Alcune aſpirano di ſuperare gli huomini nelle attioni più grandi; ma ſi come e queſte, e quelle deuono ne' loro diſeguali officij hauere eguali virtù, coſi e l'vne, e l'altre con lor diuerſi modi deuono pareggiar la virtù de gli huomini. Alcune ſnno coſi eccelſe, che non eguagliar i medeſimi poſſono, ma ſuperarli di gloria. Non voglio entrare nelle ſacre hiſtorie, e da queſte produrne maeſtoſa ſchiera, e raccontare le glorioſe attioni di Sara, di Delbora, di Eſter, di Giuditte, di Giaelle, e di tant'altre, preconizate tutte con mille encomij, e chiamate Padri, o Madri delle loro patrie nelle iſteſſe hiſtorie. Non merita con l'autorità di queſte eſſer conuinto il Gentile Ariſtotile, che coſi feueramente ripreſe la Republica di Sparta, & quella di Platone, per hauer l'vna alle donne troppo conceſſo: l'altra per hauer conſerito, che le iſteſſe donne, s'eſercitaſſero come gli huomini nella paleſtra. Le profane ſolo danno à ſofficienza eſſempi all'incontrario. Panfila diede le leggi a Platra, & è pur vero, che in ogni attione alcuna virtù è neceſſaria, ma al legislatore ſon neceſſarie tutte, & in ſommo grado. Corneglia fù ſi magnanima, che ſeppe diſprezzar i Regni, à quali con tanta ſua gloria era chiamata. Le Coriolane ſole ſeppero mitigar l'orgoglio di quell'arme, ch'erano per diſtruggere la lor Città di Roma. Mamea gouernò l'Imperio, e Liuia fù ſi valoroſa, che meritò titolo di Madre della patria. Ermodica Frigia trouò col ſuo accorgimento l'arte del battere danari. Le Spartane goderono della morte de figli in diſeſa della lor patria. La magnificenza di Cleopatra, e di Semiramité, nõ fù punto inferiore à quella di Seſoſtre, e di Menelao. Zenobia, e Tomiri concorſero cõ la gloria de' Romani, e di Ciro. Le Vedoue Scite foodarono il Regno delle Amazoni. Onfali quello de Lidi: Valaſca ſeguita dalle ſue donzelle ſi fece Regina di Boemia. Chi vuol lettere in donne ſi volga ad Aſpaſia, che non ſolo fù publica maeſtra di Retorica, ma io Filoſofia fù ſi ſublime, che Pericle confeſsò hauer da lei imparato più, che da tutti i Sauij della Grecia. Ipatia leſſe in Aleſſandria filoſofia, e ſcriſſe libri d'Aſtrologia. Diotima fù maeſtra di Socrate, e poi di Platone. Arete coo la ſua ſapienza ſi fece Principeſſa della ſetta Socratica in Cirene. Dama inteſe ſola i miſteri occulti di Pitagora, e li dichiarò. Moſca vinſe tutti gli huomini del ſecolo. Paola finalmente, & Euſtochia, madre, e figlia Romane, Monache dell'ordine mio appreſero, come la natiua le lingue, Greca, Latina, Hebrea, & Araba, & Euſtochia ſeppe tãte ſcienze, che fù chiamata ſtupore del mondo. Queſte & altre infinite ſanno bene con mirabil virtù vincere la natural delicatezza, e cangiar'i fuſi in ſcettri, le cannocchie in ſpade; & in vece di naſtri adornar il crine d'elmo, e d'vsbergo il petto; & non tanto arreſtar lancie, e maneggiar caualli, quanto reggere eſerciti, e trà'l ſangue, e le morti per glorioſi fini trionfare. Amauano quei grandi Legiſlatori Licurgo, e Platone, che le donne foſſero feroci, e grandi, & atte à far figliuoli guerrieri, non pigre, graui, e vili, ma che li partoriſſero ſimili à lor ſteſſe. Dunque altro non manca alla perfettione loro, che l'eſſere coſi ordinate alle virtù, come vi ſono diſpoſte, accioche inſieme con gli huomini coſtituiſcano quell'armonica conuenienza, che in ciaſcuno Cittadino opera, che la ragione con reale imperio ſignoreggi ſopra gli affetti, & obediſchino tutti proportionatamente alle perfette leggi, & al Magiſtrato, non come ſchiani, ma come ottimi Cittadini, che all'hora ſi produrrà quell'effetto coſi deſiderabile della felicità politica. Vedi *Cittadino Ottimo*. Vedi *Educatione delle femmine*.

Donna biaſimata.

LA donna è curioſa per natura: non laſcia buco oue non applichi l'orecchio, oue non affiſi l'occhio, purche creda vdire, o vedere coſe che piacciano à ſe, o poſſano diſpiacere in altrui.

La femmina caſta è vno ſcoglio: l'impudica è vna ſozzura: la brutta è vn tedio: la bella è vn'incendio. Se tu l'ami, ella è ſuperba: Se la diſprezzi è vna vipera. Gli affetti ſuoi ſono furori. Non ama ſenza iotereſſe: non parla ſenza fintione: non ride ſenza inganno. Se l'inconſtanza ha corpo la femmina è vn'Inconſtanza. Hà il cuore come il volto, mentito, e variato. Alletta come vn'Angelo: Auuelena come vn baſilisco. Ella è vn'errore della Natura, vn tormento de' forſennati. Le ſue qualità ſono per lo più maleſiche, e nocenti.

I donneſchi mancamenti, la debolezza, la tardità, la viltà, la tenerezza di cuore ſeruono à gli huomini per materia di confuſione. Il tener le femmine lontane da gli eſerciti è faniſſimo partito, perche la loro impetfettione è atta ad impedire, onero à ſcemare, & anche à corrompere la perfettione de gli heroi. Loro diſcordie. Vedi *Riſſe donneſche*.

I Giudici, i Guerrieri, i Principi, e tutti quelli che dalle donne ſi laſciano ſignoreggiare, condeſcendono ſpeſſe volte à loro vezzi, e tirannia: ne poſſono gli huomini ſenſati moſtrare, della loro virilità più nobil ſegno, che'l non permettere alle femmine di non meſchiarſi ne' negotij, di giuſtitia, e di Stato. Vedi *Gouerno di Donna*.

Donna biaſimata, e ſcuſata.

TRa gli antichi Filoſofi non ſono mancati di quelli, c'hãno detto, che hauendo la Natura dato il ſuo cõtrario à tutti gli animali, l'habbi altresì dato all'huomo, à cui tutte le coſe ſono ſoggette, dandogli la donna, la malitia della quale è mortal nemica della ragione humana. Addimandato Secondo, che coſa foſſe la moglie: Contrarietà (riſpoſe) del marito. Altri hanno affermata la donna eſſer di tal natura, che dimorando anche trent'anni col marito, ella gli hauerebbe trouata ogni di nuoue fantaſie, e differenti modi di viuere. Di più: che la Natura moſtraua d'eſſer ſtata peggiore madregna à gli huomini, che à gli animali irrationali, poiche eglino hãno iſtinto di fuggire i loro contrarij, e l'huomo a l'incõtro naturalmẽte è indotto ad amare il ſuo nemico, & à cercarlo. Et che la miſeria dell'iſteſſo foſſe anche in queſto molto ben grãde, che ſino la carne, tanto debole, & molle foſſe ſofficiente à indurre vn cuor libero al ſuo male, & ad eleggere quello, onde viẽ diſprezzato, e ſchernito. Pitagora chiamò la dona vn cataletto. & aggiunſe, che quãdo l'huomo, s'accompagnaua cõ la medeſima, ch'egli ſi ſepeliua nel medeſimo; & in vna tõba: ouero, ch'egli s'auolgeua nel lenzuolo per cominciare ad entrare nella ſua ſepoltura. Nõſi può trouar (dice Plutarco) coſa più leggiera della lingua d'vna donna ſfrenata, più pungente de ſuoi oltraggi, più temeraria della ſua audacia, più eſecrabile della ſua malignità, più pericoloſa del ſno furore. Per la donna finalmente ſu fatta la via al peccato, & alla morte: l'ingreſſo alle miſerie: Sanſone tradito da Dalida affaſcinato dalle cõcubine Salamone: Rouinato Acab per Iezabelle: morto, & vcciſo Marc' Antonio per Cleopatra: Troia diſtrutta per Elena. Ma tutti queſti c'hãno biaſimato le dõne ſono ſtati Etnici, quali acciecati nella loro vana ſapiẽza, o per dir meglio, follia nõ hãno hauuto conoſcẽza della verità, c'habbiamo noi per diuina gratia, ne tãpoco penetrato il vero, e ſopremo bene dell'huomo. Che quãto à gli ingãni fatti à gli huomini per le donne, la colpa deu'eſſere più tosto imputata ad eſſi che à quelle; perciochè gli huomini ſecõdo la perfettione del loro ſeſſo, dourebbono eſſer più ſaggi delle donne, lequali di natura ſono più mutabili in volere, & più facili in cõſiglio, ancorche ciò nõ ſia però in tutte. Ma ſe hanno delle imperfettioni, elle non deuono eſſere loro rinfacciate, ma più tosto ſcuſate nel lor ſeſſo, & quelli, che loro le rinfacciano moſtrano, che ſo-

no fuori del ſentiero di ragione, priui di giudicio, & indegni gli habbiano concetti, partoriti al mondo, allattati & nodriti.

Donzella. Vedi *Vergine*.

Doppio finto.

GLi huomini doppij non s'adomeſticano mai. Vedi *Diſſimulare, Diſsimulatione. Malitia. Fintioni.*

Troppo crudele è quella lingua, che non ſerue al ſuo cuore. Ma troppo credulo è quel cuore, che ſi vuol cooformare alla ſua lingua La Natura, che amò l'Amicitia della lingua col cuore, e che però fece quella interprete di quello, ad ogni modo accettò per ſua virtù la cautela. Biſognarebbe fidarſi aſſai, ma doue foſſe aſſai fede. Hor qual'angolo dell'Vniuerſo è felicitato di queſto teſoro? Forſe doue non regnano l'inuidia, o l'ambitione? Ma doue non hanno eglino allignati queſti moſtri?

Dormire. Vedi *Sonno. Addormentarſi*.

Dote.

PEſo più graue non ſi troua all'huomo della moglie, c'ha gran dote.

Chi meoa in caſa vna moglie ricca tira ſopra di ſe ogni tormento.

La moglie c'ha gran dote ſeco anche conduce gran ſpeſa, & ſouerchia pompa. Quanto è grande il mare, tanto è grande la tempeſta. Bene ſpeſſo accade, che non potendoſi ſupplire à tante ſpeſe, vengono in breue tempo à rouinar le caſe. E quando che l'huomo voglia moderarle alquanto, s'odono continue querele, ſeguono inteſtine diſcordie, prouanſi i tormenti dell'Inferno.

Nicoſtrato dà per conſiglio, à chi vuo'prender moglie, che la pigli con poca dote ma ricca di buoni coſtumi. Et Horatio ſcriſſe: *Probamque pauperem ſine dote quero.*

Ricercato Aleſſandro da Perillo per le doti delle ſue figliuole gli fece l'aſſegno di cinquanta talenti. A che riſpondendo Perillo, che baſtauano dieci, Ripigliò egli: Che à lui tanto baſtaua riceuere, con à lui il darne.

Niuna coſa è più dannoſa alla Republica, che l'ingordigia delle doti, le quali impouericono la caſe, & quel che forſe è peggio, le fanciulle non potendoſi maritare ſono ridotte à monacharſi più per forza bene ſpeſſo, che per volontà. Dourebbono i Principi per ogni modo moderar le medeſime, & ridurle, à più diſcreta ſomma; poiche certa coſa è, che nelle antiche nobili Romane le doti foſſero ſcarſiſſime. Volendo P. Scipione tornar di Spagna per maritar vna figlia c'haueua, la Republica, che in quei tempi hauea biſogno di sì gran Capitano ooo volle acconſentire, ma preſe ella la cura di maritarla, e dotolla quattrocento ſcudi d'oro. Coſi interpretano coloro, che à queſta materia delle monete hao poſto mano: quello che i Latini diſſero quaranta milla *Aeris*. E Valerio Maſſimo in queſto propoſito, notò per coſa degna d'eſſer'auuertità, che Tatia, figliuola di Ceſo foſſe molto ſtata ſtimata perc'haueſſe portata vna graſſ dote in caſa del marito, qual arriuò alla ſomma di cento ducati d'oro. Megalia per eſſerſi maritata con cinque milla ſcudi, acquiſtò fra i Romani il cognome di dotata. Con la mutatione de'tempi ſono meraviglioſamente le medeſime doti andate creſcendo, ma da trecent'anni in quà con tal'eccello, che le Dante riſuſcitaſſe gli parerebbe modeſtia, e parſimonia ſingolare quella dell'eta ſua, contra della quale ſi ſdegnò dicendo.

Non faceua naſcendo ancor paura
La Figlia al Padre, che'l tempo, e la dote
Non fuggian quinci e quindi la miſura.

Dotto.

QVelli ſono ſtimati dotti, & ſaper più de gli altri, che ſi reputano ſaper poco.

L'eſſer dotto non conſiſte nel ſaper la Filoſofia d'Ariſtotile, o la Ragione, ſia ciuile, o canonica, ma nel ſaper à ſuo luogo, e tempo applicare.

Molto più ſono i dotti, che i virtuoſi; perche più difficile è altresì l'acquiſto della virtù, che della ſcienza. Per imparare s'adopera l'intelletto ſolo, & balta vo maeſtro, che ſappia inſegnare, doue per diuentar virtuoſo vi biſogna l'intelletto, e la volontà, l'appetito, & vn tale eſercitio, col qual ſi venga à geoerar l'habito buono, che è l'vſo della vera virtù: & biſogna, che la parte rationale, ſoggetti l'itrationale, che noo occorre nell'apprenſione delle ſcienze, e dell'atti; perche può ſtare la malitia co'la ſcienza, e co'l'arte, ma non giammai co'la virtù, di cui ella è capitaliſſima nemica. Alla ſcienza, & all'arte ella può dar vn poco di noia il falſo ſolamente, alquale ſi rimedia con la ſuppoſitione de'buoni & veri principij, & co'la buona diſciplina dell'erudiente; ma all'acquiſto della virtù fanno contraſto oltre il falſo mill'altre illuſioni, e tutti i ſenſi, e tutte le paſſioni, & i moti mtti repugnano.

Dimandato Antiſtene dell vtile che tratto haueſſe da propri ſtudi: Ch'io poſſa meco parlare (diſſe) e meco viuere. Il dotto ancora che ſia ſolo oon ſente il tedio della ſolitudine; ma nell'animo ſuo riuolge molte cole degne, e quaſi ſeco parla.

Dottore.

E'La ſcienza ne i Dottori il talento diſpenſato da Dio, per negotiarlo conforme all'intentione ſua, à gloria (dico) dell'iſteſſo, & a beneficio del proſſimo.

I tuoi Dottori, e magiſtrati (dice Iddio à Gieruſalemme) ſono infedeli, compagni de'ladri, amatori de'preſeoti, intenò al ſolo guadagno: noo fanno giuſtitia al popolo, e non aſcoltano le cauſe delle vedoue.

I Santi Dottori tre coſe inſegnano, la bontà, che s'hà da eſeguire: la correttione, che s'hà da accettare: e la cognitione, che può illumioarne.

Le inſegne, & lauree del dottorato, e delle magiſtrali funtioni ſi danno da Prelati Eccleſiaſtici, perche anticamente tutti i Maeſtri di ſcuola, & quelli che leggeuano erano Sacerdoti. Vedi *Auuocato*.

Il Dottore, che ſaprà leggi ciuili ſolamente, ſenza ſapere o Canoni, o Teologia, commetterà ſenza dubio errore nel foro interiore, & eſteriore. Il Canoniſta ſenza Teologia errerà nel foto della coſcienza, & il Theologo ſenza Canoni errerà per lo più nel foro fori.

Maggior fù tempre l'honoreuolezza di coloro, che meritarono la laurea del Dottorato, che di quelli, che l'ottennero.

Fù Auguſto il primo, che à fine maggiore foſſe l'auoeità de Giuriſconſulti decretò, chi voleſſe dar riſpoſte, o conſultare i Clieoti, lo faceſſe per autorità dell'Imperatore conceſſa, eſſendo ciò di già per l'addietro in libera poteſta di chi foſſe ſtato in tal'arte eſercitato. Creanſi hoggidì in virtù di ciò à Dottori delle ſcienze.

Dottrina.

LA Dottrina per vera, & ſanta ch'altri la perſuada, nō opera coſi efficacemente, quando ſarà predicata da chi non fà quello che dice.

La Dottrioa non il Dottore s'ha da conſiderare, pigliando la predica non il Predicatore.

Non meno la ſanità è couſeruatione del corpo, che la Dottrina dell'anima.

La vera, & certa Dottrina diſpregia il giudicio delle turbe.

La Dottrina all'hora diuenta pernitioſa, ch'entra in vn'animo corrotto da triſti affetti. Quanto ella è più Santa, tanto ſi fà peſtifera.

L'ingegno ſenza Dottrina, e la Dottrina ſenza ingegno non può far alcuno perfetto artefice. Vedi *Scienza*.

Dubitare. Vedi *Soſpicione lodata*.

Duello.

Duello.

IL ſolo nome del duello è in horrore à tutti i Chriſtiani, eſſendo ſempre mai ſtato punito, & ſeueramente interdetto dalle ſante leggi.

Hebbe il duello origine da vn Spurio, inimico di Dio: & egli che fù il prouocante fù anche il perdente.

Furono ne i libri de' Rè, ſcelti dodeci combattenti per parte: dodeci dall'eſercito di Abner, e dodeci dell'eſercito di Gioab, à combattere, ma combattêdo reſtarono morti tutti vintiquattro, perche la giuſtitia di Dio non volle approuare l'ingiuſtitia del duello. Et ſe bene Abner, che fù il primo alla diſfida non reſtò perdente nel conflitto militare, vi reſtò però nella battaglia, hauendo egli anche il torto dal ſuo canto, come General d'Iſboſet, leuatoſi contra Danid ingiuſtamente.

Non ſarà mai vero, che'l Principe habbia vna ſourana autorità, o poteſtà, s'ella non baſta ad accomodar le priuate differenze in materia d'honore ſenza venire al duello, o giudicio della ſpada, che è vn giudicio priuato, vn foro ſenza legitima cognitione, & vn tribunal violento, dirittamente piantato contra il ſuo proprio.

Il duello è conteſa fra due, come dichiara il medeſimo nome. Questi due ſono, o due huomini, o due parti. Le parti de duellanti in queſto ſono differêti dalla fattione, che doue queſta è fra due capi, che quaſi Principi comandano a' ſeguaci, ma con lieue imperio: in quelle nell'atto del duellare ciaſcuno è pari: & oue i duelli ſi fondano ſopra certa querela, & hanno luogo, tempo, leggi, & arme eguali, le fattioni dipêdono affatto dalla volontà di chi li regge. Queſto duello naſce, o per diffinire differenze d'honore, tanto d'huomini, quâto de nationi; o per terminar diuerſe pretenſioni di Stati. Si come queſta ſorte di duello non ha numero prefiſſo di genti coſi altri viene à queſti, o per ſe, o per la patria, o per alcun Principe che l'elegga. Duellarono Iolao, & Atteo per lo Regno di Micene, & per lo Regno di Tebe Eteocle, e Polinice, & l'vno, & l'altro da ſolo à ſolo. Simili à queſti ſi trattò di coſtituir duello tra Renato, e Carlo d'Angiò, che ſfidarono Alfonſo coſtui, coſtui Pietro d'Aragona, il primo da ſolo à ſolo, il ſecondo à cento per banda, per le differenze c'haueuano ſopra la Sicilia. Per la patria duellarono gli Horatij, & i Curiatij dell'Imperio, ſoſtenendo quelli la parte de' Romani, queſti de gli Albani. Et in ſeruigio della patria duellarono gli Spartani, e gli Argiui, per le pretenſioni, che le loro Republiche haueuano ſopra Tira. I primi furono tre per parte, i ſecondi trecento. Per gli Rè loro duellarono da ſolo à ſolo Martino Gonzale, & Roderico Bianato, per terminar la guerra moſſa ſopra la Città di Calogora, pretéſa e da Ramiro d'Aragona, e da Ferdinando di Caſtiglia. Si come in qualche modo par tollerabile queſta forma di duello ritrouato per ſchiuar maggior ſpargimento di ſangue, coſi è ſtata coſa ſanta, & pia prohibire i duelli ſoodati in querele d'honore. Gli vni, e gli altri, (dice Seneca) ſtimano non meno vergognoſo il piegare, o cedere, che'l eſſer ſuperati, o vinti. Ma coſtoro che per priuata ambitione combattono tanto oſtinatamente, che ne anche morendo vogliono perdonare all'vccilore, non sò, ne trouo, che ſperanza poſſono hauere della lor ſalute. Ma coloro che offeriſcono la vita per cauſa publica meritano lode; e ſe ſtanno anch'eſſi oſtinati non peccano, perche la querela è publica, e non le poſſono, o deuono pregiudicare. Dalla vittoria di queſti duellanti naſce poi l'acquiſto dello Stato preteſo; e non può negarlo il vinto ſenza vituperio. Chi perdè vna volta la fede, non ha per l'auenire altro che per dere (dice Seneca) e ſarebbe violato il patto, & ogni giuſtitia; e tanto più ſe foſſe giurato, come ſi ſuole, e deue fare. Vedi *Accidente. Fattione.*

Due. Vedi *Binario.*

Duolo. Vedi *Dolore.*

Duratione.

LA duratione (dice Ariſtotile nell'Etica) non accreſce bôtà: e però vn bianco, per durar più dell'altro, non viene ad eſſere più bianco. Anzi le coſe in queſto mondo che ſono migliori, come difficili da trouarſi, coſi trouate facilmente ſi corrompono, come atteſta Galeno de' corpi, che ſono arriuati al ſommo della ſalubrità: e Tacito iſteſſo parlando de gli Stati. Onde non è marauiglia, ſe durò più la Monarchia de gli Aſſirij, che non ha fatto Republica alcuna, eſſendo auuenuto per la proportione, che teneua la Tirannia con quelle genti, douendo le perſone imperfette eſſer neceſſariamente rette dal Monarca, e non da gli Ottimati.

Ebrei. Vedi *Hebrei.*

Ebrietà. Vedi *Vbriachezza.*

ECCELLENZA.

QVesto nome di eccellenza non è ſempre glorioſo. Colui che mendicò il nome dall'incendio di quel Tempio famoſo ſtudiò male sù i libri della gloria. Biſogna hauer eccellenza nel bene, e nella virtù, non nelle ſceleraggini.

Eccleſiaſtici.

O Principi non ſpogliate gli Eccleſiaſtici. Le veſti de Sacerdoti ſiano ſacroſante nel coſpetto de voſtri occhi. Colui che ſpoglia i Religioſi non è Principe, ma Tiranno; non è ſacro, ma ſacrilego: perde il tuo bel nome, ſe non perde lo Stato. Partì da Saulle Iddio, vuole partire anche Samuelle. Gli prende Saulle l'eſtremità della veſte per trattenerlo, e la rompe: Coſi diſtaccheraſſi da te il Regno d'Iſraelle, ſoggionſe l'iſteſſo Samuelle. Non ſono animate le veſti de' Sacerdoti, ma ſon ben ripiene dell'anima loro. Gli ſpiriti che queſti continuamente eſalaoo da propri corpi, ſono quelli, che le medeſime rendono parte de lor medeſimi, e che cò eſſi le vniſcono. Vedi *Religioſo.*

Eccesſo misfatto.

GLi eccesſi ſon come le annella delle catene. L'vno tira dietro l'altro. E' da guardarſi dal primo, per non precipitarſi nell'vltimo. Non ſi poſſono condur à fine i misfatti, che con misfatti. Vedi *Misfatto.*

Gli animi col tempo s'addomeſticano à quelli eccesſi, che da prima li fecero tremar ſolo a penſarli, non che à commetterli.

Eccliſſe.

GLi eccliſſi o del Sole, o della Luna ſono ſempre meſſaggieri di coſe nuoue. E ſe bene in Gieremia è ſcritto; Non vogliate temere i ſegni del Sole, come ſogliono temere gli Idolatri, perche le voci de gli huomini ſono vane gl'intrepreti nõdimeno, ciò eſpõgono del timor ſuperſtitioſo (per effetto del quale credono di douer'eſſer ſforzati da i corpi celeſti, & loro influſſi) nõ del timor ragioneuole, cagionato dalla prudẽza. Hãno i corpi celeſti virtù di mutar gli elemẽti, e le coſe compoſte di loro à diuerſe qualità, per le quali i corpi humani ſi diſpõgono à varie infirmità ſecondo la qualità de' medeſimi ſegni celeſti; hor queſti ſegni, & queſte coſtellationi temere, per prepararſi à ſchiuare i minacciati pericoli è prudẽza: temerli per altro riſpetto è ſuperſtitione *Erũt ſigna in Sole, Luna, & Stellis*, nõ per altro fù predetto, e predicato da Chriſto Noſtro Signore, che perche gli huomini douеſſero temere tali ſegni, e temendo prepararſi per l'imminente Giudicio Vniuerſale.

Gli eccliſſi Lunari influiſcono ſempre cattiui effetti. Se la Luna s'eccliſſerà nella prima decina de' gradi di qual ſi voglia ſegno celeſte, predirà incendij, e ſiccità. Se nella ſeconda decina, peſte. Se nella terza, ſconciamenti de parti, & ſimili.

Gli eccliſſi del Sole producono ſempre cattiuiſſimi effetti. Se

apparirà egli eccliſato nella prima decina di qual ſi voglia ſegno celeſte predirà guerra, e ſterilità. Se nella ſeconda decina, prigionia, e morte di Rè, e Potentato. Se nella terza mortalità ne gli animali, e pericolo nelle donne grauide. Se'l Sole s'eccliſſera ne' ſegni acquei predirà inondationi, e nebbie. Se ne i ſegni infuocati, caldo grande: Se ne i ſegni aerei, venti impetuoſi. Se ne i ſegni terrei, freddo grãde. Se ne i ſegni humani, mortalita ne gli huomini. E ſe queſti ſegni ſi trouaranno co i pianeti nel quadrante Orientale patiranno gran danno i giouani della prima eta fin a' vinticinque anni, e ſpecialmente quelli, c' haueſſero qualche cõuenienza co'l ſegno del Tauro, e del Gemini, perche di queſti ne potrebbono morir aſſai. E ſe ſi eccliſſara ne i ſegni de gli animali, predirà mortalità ne' medeſimi, & careſtia de ſi tutti.

Quattro miracoli grandi nell'inaſpettato Eccliſſe, che ſeguì al tempo di Tiberio Imperatore, & che durò tre hore di cootinuo ſi trouarono compreſi. Il primo che la Luna all'hora era in quintadecima, perche era la Paſqua de Giudei, che ſempre ſi celebra alla quintadecima della Luna. E l'eccliſſe naturale del Sole non ſi fà mai nell'oppoſitione, ma ſempre nella congiuntione dell'vno, e dell'altro. Il ſecondo miracolo fù, che all'hora di Seſta, fu veduta la Luna inſieme col Sole nel mezo del Cielo: à Veſpro partue nel ſuo luogo naturale, in Oriente, per diametro oppoſta al Sole, ilche non poté eſſere per natura, ma per virtù diuina, che ſopra naturalmente fuora del tempo debito la congiunſe col Sole à Seſta; E ſopranaturalmente allontanandola dal Sole la reſtituì al proprio luogo. Il terzo fù, che naturalmente il Sole quando s'eccliſſa comincia ad oſcurarſi la parte Occidentale, e la cagione è, che la Luna, ſecondo il ſuo proprio moto da Occidente in Oriente è più veloce che'l Sole, e lo paſſa mouendoſi verſo Oriente, e coſì l'oſcura, perche è di natura opaca; ma qui la Luna haueua gia paſſato il Sole, & era longi da lui verſo Oriente, quaſi per la metà d'vn circolo in oppoſitione. Biſognò dunque, che retrogradaſſe da Oriente per venire al Sole, & oſcurarlo, e coſì fece, onde oſcurò prima la parte Orientale, e poi ſi ſteſe all'Occidentale. Il quarto miracolo fù, che nell'Eccliſſe naturale da quella parte comincia il Sole à riſchiatirſi, e dimoſtrarſi prima dalla qoale cominciò ad oſcurarſi, dall'Occidente dico; perche la Luna (ſubintrando il Sole da Oriente, e paſſando di lungo verſo Occidente col ſuo moto proprio) laſcia prima quella parte Solare, che prima haueua occupata; ma quì la Luna miracoloſamente retrogradãdo da Oriente verſo Occidente, & oſcurando il Sole cõ queſt' ordine, che s'è detto, non venne poi di lungo indietro, laſciando prima la parte Orientale, che prima occupata haueua; ma con vn'altro miracolo, poiche hebbe occupato tutto il corpo del Sole, ſe ne tornò verſo Oriente al luogo ſuo: E coſì quella parte ſolare, ch'vltimamente s'oſcurò, cioè l'Occidentale, prima cominciò ad illuminarſi: e l'Orientale, che prima s'oſcurò fù l'vltima à diſcoprirſi. Coſì il gran Dionifio teſtimonio di viſta à Policarpo: *Circa horam ſextam vidimus Lunam ſimul cũ Sole in medio Cæli. Rurſus ipſam ab hora nona vſque ad Veſperam ſupernaturaliter ſe opponebat, ad diametrum Solis: Eclypſim etiam ex Oriente vidimus inchoatam, & vſque ad ſolarem terminum vementem. Poſtea regredientem, & non ex eadem Solis parte defectum, & purgationem, ſed econuerſo ſecundum diametrum factum.* Ne è ſtata gran coſa, che di tal mancamento del Sole non oe habbiano communemente gli Aſtrologi, o Scrittori di quei tempi, Greci, o Latini, o Barbari ne'loro ſcritti fatta particolar meotione; perche ſapendo tutti che non ne era all'hora tempo lo riduſſero verſimilmente a qualche mutatione & paſſione d'aria. Tuttauolta Flegone l'ha ſcritto nelle ſoe Croniche, e'l medeſimo Dionifio, Apollofane, e loro cumpagni, teſtimoni di viſta ad eterna memoria della poſterità l'hanno regiſtrato.

Echo.

NE il Settizonio, ne qual'altro luogo, o naturale, o artificiale, ch'abondaſſe mai de molt'Echi, non hebbe a gran pezzo tanti, quanti n'ha la Corte. Parli qualunque vi ſi troua con la bocca ſtretta, e guat diſi ſempre d'attorno, perche quella continua loquacità ha ſofegnato di parlare ſino alle colonne, alle muraglie, alle tapezzarie.

Le ſette torri di Coſtantinopoli ricordate da Dione, con armoniosa corriſpondenza incontrauano la voce della prima, che riſonaua.

Eccesſo preminenza.

L'Eccesſo d'autorità, di potenza, di ricchezze, & d'amicitie apporta molti pericoli à tutte le ſotti di Politia; però è da auertire, che alcun noo venga troppo grande oltra miſura, perche gli huomini ſi corrompono, e noo ponno tutti ſopportare quella proſperità, che conduce gli vni à voler cangiar le Republiche in Monarchie, e gli altri ad vſurpate i Regni, e gl'Imperij. Queſta ragione fece introdurre gli Ateoieſi l'Oſtrocilmo, ch'era vn eſiglio à tempo, per loquale relegauano quelli, che lor pareua, ch'eccedeſſero troppo in grãdezza, come racconta Plutarco eſſer ſeguito cootra Temiſtocle, Ariſtide, & altri eccellenti huomini per timore, che con l'autorità, credito, & beneuolenza acquiſtata da eſſi, acquiſtaſſero altresì potenza di Monarchi, & ſollero di mutatione al lor gouerno popolare. Molti Rè & Principi, per hauer fatto troppo grandi alcuno de loro amici, & ſeruitori, o eſſi, o i loro figliuoli ſono ſtati rouinati, & deſtrutti. Tiberio hauendo fatto Seiano troppo potẽte: Comodo Perennio: Theodoſio ſecondo Eutropo: Giuſtiniano Belitario: Serle Arrabano, furono tutti in pericolo de i loro Stati. Et l'autorità immeoia de' Maeſtri del palazzo, & Conteſtabili, fece traſcorrere la corona di Francia dalla ſtirpe di Clodoueo in quella di Carlo Martello, & per l'iſteſſa ragione fù poi leuata a queſto legnaggio, e trasferita in vo'altro. A queſt' eccesſo ſe n'aggiũge vn'altro, che ſi chiama eccesſo di ſproportione, quando dico vna parte del corpo politico (ilquale deu'eſſer compoſto di parti proportionate à fine ſi conſerui la Simmetria) ſi fa maggiore della debita conuenienza, e ſopr auanza moſtruoſamente le altre. Sin tanto che in Roma gli ordini de tre Stati, l'attritj, Cauaglieri, & Plebei furono biãciati proportionatamente la loro politia andò fiorendo, ma dopo che l'vno ſi poſe per inuidia, ambitione, & auaritia à contendere cõ l'altro, le diuiſioni, & partialità cominciarono à pullulare, & creſcere, & ſi guaſtò la ſimmetria politica per l'accreſcimento ſproportionato, che fece vna parte, od vn membro contra dell'altro. Molti per queſto comendano l'egualità, chiamandola madre, e nutrice della pace, & della beneuolenza fra ſudditi, & per contratio, l'inegualita origine di tutte le inimicitie, fattioni, odij, & partialità. Ma conuenendo ad ogni bene ſtabilita Repubica la differenza delle dignità, e delle prerogatiue di ciaſcun grado di perſone, l'egualita ſi conſeruara ogni volta, che ſi prouederà con diligenza, che vno Stato, ordine, e conditione delle medeſime Politie non ſoprauanzi l'altro, atteſa la loro diſpoſitiooe, & capacità.

Eccesſo di potenza.

L'Eccesſo di potenza, che ſorge tal'hora tra Ptincipi, & co'l quale l'vno puo diuentar tanto grande, che opprima l'altro è, & ſù tempre ſtimato pericoloio, onde al medeſimo con ragione s'oppoſero gli altri per impedirlo. Coſì raccoota Liuio, che gli Etoli mãdaſſero Ambaſciatori ad Antioco per aiuto di danari e di gente, a fine non ſolo eglino ſaluaſſero il proprio Stato dalla potenza de' Romani, ma perciò anche prouedeſſero alla ſaluezza del Regno ſuo iſteſſo, ſicuro di douer reſtat oppreſſo, ogni volta, che foſſero eſſi ſtati debellati, e vinti. Demetrio Rè de gli Illirij fece il medeſimo coo Filippo Rè di Macedonia, moſtrandogli, che ſe i Romani non haueuano voluto lui per vicino all'Italia, che molto meno haurebbono cõportato lui pure, di cui il Regno quanto era più vicino, e più nobile, tãto haurebbe prouato più fieri nemici i medeſimi. Perſeo figliuolo del detto Filippo, come herede del Regno, coſì dell'odio, e della nemiſta co i Romani eſſendoſi per imprudẽza condotto à nemicarſi i medeſimi, ſi raccomandò per mezo di Ambaſciatori alli Rodiani, pregandoli à metterſi di mezo, per che ſeguiſſe la pace tra di loro; e ſe ciò non poteſſero ottenere, in queſto al fine ſi puntaſſe, che del tutto non peruenìſſe l'impetio in vn ſol popolo. Mitridate Rè di Ponto con la medeſima arte tentò promouere Arſace Rè de Parti alla ſua diffeſa, contra put de Romani, rappreſentandogli non meno à di lui propri pericoli, che feceto gli Etoli ad Antioco, Demetrio à Filippo.

Filippo,& Perſeo à Rodiani. Il biſogno è vn grand'Oratore, ne è chi ſappia meglio trouar luoghi da mouere altrui di quello, che ſi faccia la neceſſità. Non è ſtata punto incognita queſt'arte à tempi più baſſi, moſtrando i ſucceſſi delle coſe naturalmẽte a'Principi i lor pericoli. Condiſcefero per queſto volentieri gl'Imperatori Conſtantinopolitani, à cooperare, che la Sicilia ſi ſmembraſſe dal Regno di Napoli, & tolta à Franceſi ſi daſſe à gli Aragoneſi, conoſcendo Michele Paleologo, quanto per la grandezza del Rè Carlo ſi faceſſe ogn'hor maggiore il perico. lo di lui. Mancata che fù la linea de Viſconti, Duchi di Milano, Coſmo de Medici, Principe all'hora della Republica di Fiorẽza, ad altro non atteſe quanto che quello Stato non andaſſe à Venetiani: Conſiderando, che ſenza il Ducato di Milano à pena ſi poteuano contenere, che nõ aſpiraſſero all'Imperio d'Italia, molto più facilmeote haurebbero ciò tentato, quando alla lor potenza haueſſero congiunto ſi nobile Principato. Diuentato del medeſimo, che fù patrone Franceſco Sforza, aiutato in ogni miglior modo da Firẽtini, coſi Coſmo, come i ſucceſſori ſuoi hebbero per hereditario queſto penſiero, che tal Ilato ſi conſeruaſſe ne'ſucceſſori di Franceſco Et l'eſperiẽza moſtrò quanto importaua, à chi haueua Stato in Italia, che l'vn più, che l'altro, o altri coo l'aiuto di loro non creſceſſe, quando motto Lorenzo de Medici, nipote di Coſmo (il quale era ſtato ſempre moderatore de'diſpareri della caſa d'Aragona, e della Sforzeſca) l'ambitione di Lodouico Sforza fece calare i Frãceſi in Italia, con l'aiuto de quali hauendo egli danoificato nõ meno i Fiorentini, che i Napolitani reſtò egli finalmente rouinato affatto, e oon molt'altri dopò ſpiantata la caſa ſua, & l'Italia tutta ſouertita. Alle nate ſciagure per rimediare Papa Leone figliuolo di Lorenzo, & Papa Clemente, nato d'vn Fratel di Lorenzo fecero ogni poſſibile (ancorche in vano) acciò che'l medeſimo Ducato di Milano ſi conſeruaſſe, o oe figliuoli di Lodouico, o qualũque altro particolare ne foſſe Principe, purche noo andaſſe nelle mani de Franceſi, o Spagnoli; la potenza di ciaſcuno de i quali eſſendo per ſe ſteſſa, riſpetto a'piccioli Stati d'Italia grandiſſima, ſarebbe ſtata con tal accreſcimento pericoloſiſſima à qualunque Principe Italiano. Ma ſe peruenuto il Ducato di Milano, & oltre al medeſimo ricongiunti i Regni di Sicilia, e Napoli nella Corona di Spagna. L'Italia non ha ſio'hor ſcotito quell'oppreſſione di che temeua, queſto è più prouenuto dalla Prouidenza di Dio, e dalla bontà di quei Rè, che perche la regola del non laſciar creſcere in modo vn Principe, che poſſa opprimer gli altri oon ſia vera. E'vero, ch'eſſendo oltre ogoi ſtima diuentata potentiſſima la caſa de gli Ottomani è vtile alla Chriſtianità, che ſorga da queſta parte vn'altro Principe, d'egual potenza, per poter contraſtare alle tremẽde forze loro. Et ſe gli Spagnoli ſaranno tanto prudenti, quanto furono i Romani; che contentandoſi della maggioranza laſciarono dall'altro canto à molti Rè godere i Regni loro, ſaranno (s'io non m'inganno) il loro Imperio non che ſio ritiſſimo, e ſicuro, ma anche amabile, e reuerendo.

Economica.

VN perfetto Economo in vna caſa priuata, ſarà buon Politico in vna Republica.

Le materie grandi ſi trattano bene da chi fù prima vſo nelle picciole.

L'Imperatore Aleſſandro Seuero viſitando il Senato, inueſtigaua, come i Senatori iſteſſi gouernaſſero le loro famiglie, & diceua ch'era ſtoltitia grande commettere il gouerno della Republica à chi noo ſapeua reggere la propria caſa. Fra li Gouernatori illuſtri fù Catone Romano preferito ad Ariſtide Greco, perche doue quello fù gran padre di famiglia, queſto fù in ciò notato di mancamento. Platone chiamò il Rè Padre di famiglia. E Senofonte diſſe: *Bonus Princeps nihil differt a bono patre*.

Tre coſe principali ſi ricercano alla buoca Economica. L'vnione tra'l marito e la moglie. L'vnione tra'l padre, e'l figlio, & l'vnione tra'l patrone, e'l ſeruitore.

Non è ſenza apparenza di ragione, che molti Filoſofi ſoſtẽgano la ſcicoza Economica, che è l'arte di beo reggere vna famiglia, ſia vna delle principali parti della politica, ch'è l'arte di ſaper gouernare vna gran moltitudine d'huomini; percioche vna Città altro non è che vna radunanza di molte famiglie, & caſe inſieme, il giuſto, & retto gouerno delle quali ſarà difficile anzi impoſſibile à colui, il quale non ſà porre ordine neceſſario alla ſua famiglia, reggendola coo giuſta ragione, & con vera prudenza. Et coſi quando le famiglie ſaranno ben gouernate, non haurà punto di dubbio; che la Republica non camini anch'eſſa bene: eſſendo aſſai chiaro, che quando ogni membro fa'l ſuo particolar douere, tutto il corpo ſtà bene, & ſi conſerua in ſanità. Vedi *Caſa. Poſſeſſoria. Signoria. Paternale.*

Economica del Principe.

LE prime attioni, che danno al Principe riputatione, e fama di prudente nelle coſe ciuili ſono due. Il gouerno, che ſtabiliſce nella ſua caſa particolare, come prima è giunto alla ſucceſſione. & l'elettione, che fa de'miniſtri. Gli ordini della ſua caſa particolari, ſono gli eſſemplari d'onde i ſudditi coppiano le forme del viuer loro, non eſſendo coſa, che più preſto, & efficacemente paſſi io eſſempio, che i coſtumi della Corte, da i quali naſce io buona parte o il regolato, o il corrotto viuere dello Stato: la quiete, o'l diſturbo de popoli: la fama, o l'infamia del Principe, il quale non è mai sì ricco, che non babbia di continuo gran bilogoo, & neceſſità d'huomini. Queſti non potrà hauere, nè potrà farli, ſe con gli ordini della ſua caſa ſarà il primo à corromperli. Et perche non ſi diſconuiene al Priocipe conſiderare le cõditioni delle coſe humane con quelle imperfettioni, che ordinariamente portano ſeco, ſarà ſommamente neceſſario, che da gli ordioi venga anche regolato il modo di viuere, c'hanno da tenere le ſue donne, sì per l'eſſempio vniuerſale di quel ſeſſo, come per la ſua riputatione, & contento particolare. Ceſare Auguſto quando pareua c'haoeſſe diuiſo l'Imperio del mondo con Dio fra tanti terrori, che portaua ſeco tanta potenza non potè fuggire lo ſcherno della fortuna, per la qualità della vita, che menarono le ſue donne. L'vſo di ſeruire publicamente alle donne di Corte, ſi come tende quella più allegra, & piena di tratteoimento, coſi non può negarſi, che non ſia vn pericoloſo manegiar de vetri; anzi vn dar gagliardi occaſioni à famoſe Tragedie. Auguſto parimente, che fù ſtimato ſpecchio di prudenza, e che fù dopò Aleſſandro, e Ceſare per il terzo ammirato & acclamato il liberale, per queſto mé degno è reſo di lode, e d'imitatione, che foſſe sì mal educatore di propri figli, onde per gli loro diffetti conuenne eſigliarli, e farſi herede vo figliuolo d'vn ſuo oemico. Doueua Auguſto moſtrar al mondo, ch'ei ſapeua molto ben regolar la caſa propria per farſi inſieme conoſcere eguale di virtu all'Imperio del mõdo. Biſogna io ſomma, che gli ordini particolari della caſa del Principe ſiano di modo temperati, che non ſi manchi punto al decoro, & alla grandezza di quello, & ſiano come fonte della buona educatione, & del buon gouerno vniuerſale, laqnale all'Economica vien ſobordinata.

Edificare. Vedi *Fabrica.*

Editto.

NOn occorre far nuoui editti oue le leggi han prouueduto. E'difficile l'oſſeruanza de gli ordini in vna moltitudine compoſta di diuerſe nationi.

Vn Principe, che preſcriue vn'ordine, non deueſi alterare.

Il primo ſegno, che ſi può hauere della perdita di vno Stato ſi è quãdo ſi vede vna licenza ſfrenata, & molta facilità nel diſpẽſare le buone ordinationi, ſacẽdone ogni giorno delle ououe; nõ eſſendo di maoco ttauaglio ad vno Stato la moltitudine de gli ordini ſopra gli ordini, che advn ſtomaco infermo la molriplicità de i medicamenti. Vedeſi per molte hiſtorie, che quãto più gli editti & ordinationi ſono ſtati accreſciuri, tanto più le Tirannie hanno pigliato forza. Il monſtruoſo Caligola con propoſito, o ſenza faceua molti editti, & gli faceua ſcriuere cõ lettere tanto minute, che non ſi poteuano leggere à fine di trapolare gl'ignoranti. Il ſuo ſucceſſor Claudio ne fece vn giorno vinti, & non furono giammai in altri tempi Tirannie sì crudeli, ne gli huomini sì triſti, come all'hora. Vedi *Legge.*

Edu-

Educatione.

COloro che vogliono ben'ammaestrare i Caualli, insegnano loro d'hauere buona bocca, & d'obedire bene al morso; così coloro che vogliono ben instruir'i fanciulli li deuono render piegheuoli, & obedienti alla ragione, insegnando loro ad vdir molto, e parlar poco. Vien lodato Epaminonda per lo primo soggetto del suo secolo, poiche sapendo più di tutti, manco di tutto egli parlasse.

L'educatione humana si può considerare in due modi, come priuata, & come publica. La priuata è ordinata alla publica, e la publica conduce à perfettione la priuata: E come i padri di famiglia sono nelle case loro à guisa di Magistrati particolari; così i Superiori nelle Città sono come padri communi.

Non solo tra l'educatione priuata & publica, ma tra la morale, & Christiana deue essere congiuntione grandissima, perche ogni studio dell'educatione morale riesce debole & imperfetto, se non si riduce all'educatione Christiana, come più alta & eccellente, e come fine, e perfettione d'ogni altra.

L'huomo dice Platone nel festo delle leggi è il più feroce, & indomito animale c'habbia la terra se si lascia senza coltura; ma cõ l'aiuto della dottrina, non pur diuien trattabile, & mansueto, ma (com'egli fauella) diuinissimo.

Vna bella indole, ma senza virtù è come vn campo, che secondo, ma senza coltura, non potendo restringere dentro alle zolle il vigore lo spinge fuora in bronchi, in lappole, in ortiche, & in sterpi.

Il Cauallo domato da Alessandro Magno n'ammonisce, come molti ingegni ben nati periscono per vitio di quelli, che gli alleuano, i quali quali non sanno gouernare, se di perfettissimi Caualli, non gli habbiano fatti diuentar Asini.

Fù legge fra Rodiani, che'l Padre non s'impiegasse nell'educar le figlie; ne la madre i figli. Fù la legge con tal rigore osseruata, che dimorando tutti in vna medesima casa paterna, che i padri non hauessero figlie, ne le madri maschi.

Il principal fondamẽto della vita felice è l'instruttione hauuta nella giouentù. E'se l'infantia è ben nutrita (dice Platone) il resto dell'instruttione della vita non potrà esser se non buono. E chiamata questa institutione dal medesimo Platone disciplina, & il suo fine è di cõdure i figliuoli nella strada di seguir quel solo, che la legge comanda, & mostra esser bene. Più d'ogn'altra cosa fù ella à Padri raccomandata da gli antichi. La Monarchia de i Persi, & la Republica di Sparta, & dopo quella de' Romani haueuano alcune leggi, che attringeuano i Padri à far instruire i loro figliuoli, non essendo lor permesso di lasciarli perdere, & corrompere in detrimẽto del publico. E tra l'altre leggi, vna ve n'haueuano, che si chiamaua Falcidia, per laquale s'ordinaua, che per il primo delitto si riprendesse il figliuolo, per lo secondo fosse castigato, & per lo terzo appeso, & il Padre bandito, come se per hauer mancato di ben nutrire, & di ben instruire il figliuolo hauesse participato del delitto di esso. Traiano Imperatore, e dopo lui Adriano faceuano alleuare nelle virtù delle lettere, e dell'arme cinque milla figliuoli nobili de' Romani delle loro entrate. Gli Re di Francia per tal'effetto drizzarono per il lor regno moltissimi Collegij: Hoggidì si può dire con il filosofo Crate, che sarebbe molto necessario di salire sopra il più eminente monte, & gridare ad alta voce: Oh huomini, oue andate mai a precipitar voi stessi, che ponete ogni industria per comular beni, e tesori corruttibili, & in tanto perdete affatto la memoria de' propri voltri figli lasciandoli crescere, & inuecchiare nell'ignoranza, che li manda in perditione a confusione & rouina vostra, & della patria vostra. Non pentate (dice Platone) che gli enormi vitij procedano solamente dalle nature vili, ma vengono anche dalle generose, quando non sono bene alleuate, anzi quelle fra l'altre corrotte diuentano pessime. Ha il medesimo Platone si elattamente ricercata la buona nutritura de' figliuoli, come la più necessaria cosa, che sia nella vita dell'huomo, ch'egli è andato a prenderla non dal ventre della madre, anzi à perscrutarla prima della generatione loro. Prima comanda, che'l marito, e la moglie, quando desiderano d'hauer figliuoli si guardino da alterarsi, o sdegnarsi nel letto, perche questo cagiona molti vitij ne' figliuoli: Che le dõne grauide si esercitino, & che non viuano in troppa lautezza, o parsimonia: Che stiano con l'animo tranquillo, stando che i figliuoli nel ventre delle madri, non meno prendano del bene, o del male, che i frutti dalla terra. Dopo nati comanda, che le medesime con diligenza attendano alla nutritura, se non osta legitimo impedimento, & occasione di farli alleuare ad altri. Facciano (soggiunge il medesimo) le nutrici spesso caminare i figliuoli fino all'età di tre anni per l'vtilità di quel moto. Non li lascino molto piangere, per preseruarli dall'habituale malinconia. Dopo i tre anni li sferzino, e castighino moderatamente, se commettono qualche errore. Lungi in questo tempo le delitie, e'l troppo rigore, o strettezza, per non tenderli con quelle spiaceuoli, e facili alla collera, con questi crudeli, pusillanimi, fordidi, e pazzi. Nella età di sett'anni vuole il medesimo, che si separino dalle figlie, che cominciano ad imparare à caualcare, & tirar d'arco, & ad vsare ogni sorte d'arme, stato dalla sinistra quãto dalla destra mano, & far ogn'altro esercitio di moderata fatica; non però sforzatamẽte, ma quasi per giuoco, acciò essendo liberi non imparino, o facciano cosa alcuna seruilmente, perche le scienze in tal modo imparate non sono stabili. Vuole che imparino la musica non tanto per cantar gli hinni à gloria di Dio, quanto per ricreatione de gli animi. Che siano vigilanti perche il molto dormire non è buono ne per gli corpi, ne per gli animi. Et perche il fanciullo (come il medesimo afferma) è indomito più d'ogn'altra bestia, sempre gli deue assistere il prudente, & virtuoso precettore. Ne' dieci anni, comanda che impatino le lettere fin'alli quindeci. Nei quatordeci l'Aritmetica, necessarissima all'huomo, così di guerra, come al filosofo. Poi la Geometria, & la parte dell'Astronomia, che appartiene alla Cosmografia. Che la giouentù si esserciti alla caccia, per esser ella il simolacro della guerra, & vn'esercitio disponente alle fatiche. A questo modo comanda il diuino Platone s'instruisca la giouentù. Et colui ben fora disgratiato, e di natura peruersa, che con tal diligenza instrutto, non diuenisse virtuoso, & huomo da bene. Aristotile à questo proposito dice, esser tre età nelle quali è necessario diuidere l'institutione delle discipline, che noi vogliamo far apprendere à figliuoli: Cioè, che dopo i sett'anoi fino à i quatordeci, ch'egli chiama età di puberta, e da questa fino al vintiuno dobbiamo nell'ordine dell'instruttione giouanile riguardare due punti. L'vno in che bisogni instruire i figliuoli; l'altro come debbano essere instituiti; perche le medesime scienze, od arti non conuengano sempre à tutti, stando la varietà delle inclinationi, per lequali pongono i loro fini in diuerse cose: chi all'vtilità, chi à i costumi, chi all'intelligenza, chi alla contemplatione Egli dunque seguẽdo il costume vsato per tutta la Grecia ordina quattro cose douersi insegnare à i figliuoli; la Grammatica, la Ginnastica, la Musica, & la Pittura. Ma perche l'vno, & l'altro di questi due filosofi nell'institutione de figliuoli hanno riguardato à quello, che era più conueneuole alla forma della Republica da loro stabilita, & à quello ch'era necessario per ben cõseruarla. Noi in quattro parole applicaremo all'vso nostro quello, che più è conforme, lasciando à Padri la libertà dell'arti, o delle scienze da far a medesimi figliuoli insegnare, alle quali più si conoscerannno inclinate. Primo à figliuoli si mostrerà adorar Dio sopra tutte le cose: al medesimo riferire tutte le attioni, & intentioni: cosa'egli non permetta alcun male impunito, ne alcun bene irremunerato: come senza la sua gratia non si possa fare, o pensare cosa alcuna: & come bisogni inuocarlo sempre, & obedirlo ne' suoi santi precetti. Secondo. A medesimi s'insegnarà à non gloriarsi punto de' beni terreni, che più tosto à disprezzarli, & à riuolger l'amor del corpo, & de' beni carnali, à quelli dell'anima, che solo sono propri dell'huomo. Terzo. Come debban fuggire tutto quello, che vedono esser pernicioso ad altri: l'inobedienza, le bugie, l'infedeltà, la maluagità, i giuochi licentiosi, l'ebrietà, la prodigalità, l'otio, e le cattiue compagnie: Come debban seguire la modestia, i buoni costumi, le attioni virtuose. Per quarto precetto: Che non siano delicati, ne superflui: trattenuti nella lingua: non vani, altieri, oscuri, ma affabili, veridici, patienti: nelle mani netti da ogni bruttezza, & rapina. Quinto si proporanno loro auanti gli essempi, così de i buoni, come de i tristi, acciò per lo premio de' buoni vengano prouocati alla virtù, per lo castigo ritratti da i vitij. Per lo sesto, si essercitaranno nei trauagli, e nelle fatiche, perche non si diano all'otio, e non s'abbandonino in qualche disonesta voluttà. Per lo settimo, & vltimo, si ammoniranno spesso del lor debito, dell'honestà, delle virtù: correndo da se, coi premi s'alletteranno; ritrosi si minacciaranno: oue le minaccie non hauran forza, s'aggiungeranno i castighi, però cõ discrettione. La speranza

ranza del premio (dice Plutarco) & il timor della pena ſono à due elementi, & fondamenti della virtù. Vedi *Paternale. Natura, & educatione.*

Educatione delle femmine.

POca differenza fà Platone dalla ſopraſcritta nutritura, & inſtitutione de'maſchi, da quella delle femmine, non ributtando le medeſime dalle amminiſtrationi, & carichi publici. Eccetto, ch'egli vuole, che ſiano impiegate nelle coſe, nelle quali ſi richieda manco fatica, & ch'elle nō cominciano ad impiegarſi ne'publici affari innanzi all'età di quarant'anni; allegādo eſſer ſi molte volte trouato delle donne più eccellēti di tutti gli huomini della lor patria, & trouarſene ogni giorno; perche hauendo elleno anima come noi, & ingegno coſi viuo, & bene ſpeſſo più (di che rendono teſtimonio quelle, che ſi ſono intieramente dedicate à qualche coſa) elle non ſono ſtate inferiori, ma più toſto ſuperioti à molti huomini. Et che ſarebbe troppo grande errore, & follia ne gli huomini, te hauendo il ſommo Iddio creato huomini, e donne con l'iſteſſo animo voleſſero tagliarſi per coſi dir le proprie forze, e priuarſene della metà, ſeruendoſi di vna ſol parte. Ma ſe bene ſono queſte ragioni del gran Platone di molta conſideratione, non reſta però, che coſi per la politia, diuina, come humana, gli huomini, e le donne nō habbiano i loro officij ſeparati, e diſtinti. E ben vero, che io non approuo l'opinione di molti, che dicono le donne altro nō douer ſapere, che filare, cucire, e ſeffere, accoſtandoſi molto alla ſentenza di quell'Imperatore, che voleua la donna non douer hauer punto più ingegno di quello, che le biſognaua per diſcernere la camiſcia dal giuppone di ſuo marito; perche ſono tali opinioni proprie à gli ignoranti, & di ceruello ottuſo, poiche non può eſſere ſe non bene, e gioueuole alla donna il ſaper rēder conto del ſioe, dell'eſſer ſuo, tanto per la conoſcenza delle ſcritture ſacre, quanto per gli precetti del ben viuere, c'habbiamo da gli antichi. Il che deu'eſſere inſegnato alle figliuole da padri & dalle madri, à fine per amore della virtù, elle ſi ritirano da ogni amor vano, & ſiano deſideroſe d'honeſtà, e di pudicitia. & diuenute poi madri per via di ſanto matrimonio ſiano anche la principal cauſa della buona educatione de'figliuoli; come intendiamo dalle hiſtorie, molte hauer loro ſeruito di precettore in belliſſime ſcienze. Arete inſegnò la Filoſofia ad Ariſtippo ſuo figliuolo. Zenobia Regina di Palmira dottiſſima in lettere Greche, Egitie, & Latine, le inſegnò à due ſuoi figliuoli, hauendo anche ſcritto vn Epitome delle hiſtorie Orientali. Corneglia inſegnò à i due Gracchi ſuoi figliuoli l'eloquenza latina. Vedi *Donna lodata. Femmine.*

Educatione del Principe.

NOn è nella Corte de'Grandi malore da eſſere più temuto, che'l licentiare le orecchie del fanciullo Principe auuenenoſi fiſchi de'ſerpenti, che gittano i peccati nell'animo, prima che ſi ſiano aperti per iſcorgerli.

La buona educatione altro non è, che vna buona, e diligente coltura dell'animo, con la quale ſi dà il lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno à gli affetti, regola alle attioni, & gagliardezza al corpo: Frutti che non ſi vedono mai maturi, ſe non in quegli animi, ne'quali ſono ſtati fatti gl'innesti à i buoi tempi. Queſta buona educatione che à tutte le qualità de gli huomini tanto ſi richiede per il ben viuere, quanto l'anima per il viuere, è nondimeno tanto neceſſaria al Principe, che ſenza quella può tener ſi per fermo, che in quello Stato ſorgerà, in vece di vn Padre, e di vn paſtore vna publica calamità, e peſte vniuerſale. La buona educatione di quelli c'hanno à reggere, è fonte, & origine d'ogni bene, fondamento principaliſſimo d'ogni felicità humana.

Gli huomini ſono molto diligenti nel prouedere alle ripe, & à gli argini, che riceuono dentro di loro quantità grande d'acque, acciochè ella per qualche rottura non innondi attorno, & apporti qualche irreparabil danno; ma via più diligentemēte ſota biſogno il nutrire, & fortificar l'animo del Principe giouane di potenti ragioni, di graui ſentenze, & di dotti precetti di ſapienza per tener nel ſentiero della virtù la grandezza della vita ſua, e l'abbondanza delle ricchezze, perche non ſiano miniſtre della luſſuria, e delle delitie, & premio delle adulationi, maſcherate di fedeltà, che quaſi groſſi, & impetuoſi torrenti, da ſcoſceſi monti cadenti innondano, & ſommergono i ſemi delle naturali virtù nel Principe.

Gli Rè, che trascurano l'educatione di quei, che deuono lor ſuccedere, non ſi curano dello Stato, la ſalute del quale dipende dalla buona educatione del Principe. Le guerre non cagionano tante rouine, quanto vna ſregolata inſtitutione; perche quelle non durano ſe non per qualche tempo, ma il diſordine, che procede da queſta dura quanto il Regno. Da'frutti di giuſtitia, e di pietà, che queſt'albero porta, ſi fà giudicio, ch'egli è ſtato ben coltiuato.

Quanto più i Principi ſono altamente educati, tanto più affrettano l'eſſercitio della prudenza, & preceprono con gli anni il debito dell'età, non ſolo per l'aſſiſtenza più inſigne de gli Angeli, ma per l'adherenza virtuoſa de'maeſtri, e de'conſiglieri. Gneo Pompeo, fu atto alla guerra, di diciotto anni, & Ceſare Ottauio d'anni decinoue, i quali fecero molte lodatiſſime imprese.

Gli Egitij non permetteuano, che i figliuoli de'loro Rè haueſſero attorno perſone malamente nate, & poco generoſe. Erano ſempre ſeruiti & ſeguitati da figliuoli de'loro Sacerdoti, veſtiti d'habiti conueneuoli alla loro profeſſione di gran modeſtia, & in età di più di vint'anni; affinche venendo ogn'hora illuminati da miniſtri de'loro Dei, foſſero ritenuti dentro i termini della meaſtà, e della virtù.

Se non è l'educatione de'figliuoli de'Principi, commeſſa à perſone conoſciute, & comendate, non tanto per ſauiezza, e bontà, quanto che per aſſutia & ſottigliezza, e che ben veglino ſopra di loro, ancor che habbiano il natural buono, ſdrucciolano nondimeno facilmente, & per poco ſi diſtornano. Molte cattiue inclinationi ſoprāaggiungono à gl'ingegni humani, la natura de'quali non biſogna più accuſare, che ſi accuſarebbe la vite, quando il vino diuiene acetto, & il ferro quando irruginiſce. Per buono che ſia il naturale ſi corrompe, e ſi guaſta, ſe nō è trattenuto. L'educatione fa ſempre mai diuentar gli huomini della ſua conditione, per qualunque impedimento, che la natura v'apporti. Aleſſandro il Grande Domator del mondo, ne i coſtumi, e ne i portamenti inſino della vita, e dell'andare non potè non apprendere i vitij di Leonide ſuo pedante, dal quale, tenero ancor fanciullo fù per coſi dire impreſſo.

Principi, che per natura hanno à ſuccedere ne gli Stati, non ſono generati da padri per le loro affettioni particolari, ma per lo beneficio commune della Republica. Il far drizzar coloſſi, l'edificar palazzi, lo ſtabilire buone & ſante ordinationi non può laſciar teſtimonio, ne più eccellente, nè più vero delle proprie virtù, di quello che laſcia la buona educatione de'figliuoli. Deue l'elettione per tal'effetto eſſere d'huomini virtuoſi, ſinceri, e graui, non ſolo dotti per ſcienze, ma anche per iſperienza, à quali apporti l'età riuerenza; la bontà de'coſtumi autorità, la piaceuolezza dell'operare, amore; à fine l'animo del Principe ancor tenero, non reſti dalla ruuidezza de'precettori offeſo, & non camini di primo tratto à prendere la virtù in odio auanti la conoſca. Habbia (dice Seneca) il precettore del Principe queſte due parti, biaſimo ſenza far vergogna, lode ſenza adulatione. E' neceſſaria la prona prima delle perſone, dōne, fanciulli, o altri c'hanno à ſtarli appreſſo per ſeruirlo, gouernarlo, & far gli compagnia, acciò eſſendo gli animi homani, anche ben nati inclinati al male, non ſia nella culla riempito di falſi, & goffi penſieri, tra le femmine di vanità, & leggierezze: tra donzelle de laſciuie, e tra figliuoli d'inciuiltà, e ruidezza. Chi farà chiamato à sì importante & difficile carico, ben farà conueniente, che tenga volonta degna di quello. Guardi ſempr'egli, non quello che può tornargli à commodo, ma con qual mezo ſia per poter dar'alla ſua patria, c'ha fidato tutte le ſue ſperanze in lui, vn Principe virtuoſo. Quelli fanno bene à tutto vn popolo, che rendono buomini da bene quelli, ſenza quali non può ſtar'il popolo. All'oppoſito quelli che guaſtano & corrompono il Principe, & Rè deuono eſſere in abominatione di tutti, & puniti, come quelli, che gettano vn mortal veneno, non in vna coppa, ma in vna fontana, che corre per ogni luogo, & della quale ben ſanno, che tutto il mondo ha à beerne. Vedi *Aio.*

Effemminato delicato debole.

GRand'incentiuo è il pregio dell'arme in amore. Le donne come priue di questa eccellenza, non conforme il loro costume l'inuidiano, ma l'ammirano ne gli huomini. Odiano tanto la debolezza femminile, che non ponno amar quell'huomo, che si mostra effemminato. O pur douendo star soggette all'huomo non senza vergogna ponno soffrir l'imperio di colui, che non si sà mostrare più che donna. Vedi *Delitie. Lusso. Abbondanza.*

Effemminato lasciuo. Vedi *Libidine. Lußuria.*

Effetti.

TVtti i buoni, o cattiui effetti delle imprese si riferiscono à i Capi.

Seguono tal'hora effetti buoni da cagioni maluagie.

Si dourebbe veramente attendere à gli effetti non alle dimostrationi, o superficie delle cose. E'tuttauia incredibile quanta gratia, e fauore concilino appresso gli huomini le carezze, & humanità di parole. La ragione credo che sia; perche ogn'vno si stima, & altri pare di ereditare più che non vale, e però si sdegna quando vede, che non si tiene di lui quel conto, che stima conuenirsegli.

Per il fumo si conosce il fuoco, e dalla zampa si conosce la bestia.

Effetti della virtù ne i Cittadini. Vedi *Cittadino Ottimo.*

Effigie. Vedi *Ritratto. Imagine.*

Eguale.

EFelicità ne'Principi esser seruiti da soggetti eguali à i negotij. Se sono superiori li trascurano: se inferiori li rouinano. E'però fortuna rincontrarui dentro per appunto; non vi essendo instromento, che misuri i gradi del valore; ne persona, che sappia quanti ne bisognano à ciascun officio.

Egualità.

CHi superiore à gli altri si contenta dell'egualità, dà segno, ch'egli è amatore della giustitia, non per mancamento di possanza, ma per bontà, e modestia.

L'egualità de'modi è dannosa, doue è l'inegualità delle persone.

Egualità ciuile.

L'Egual proportione, & misura di tutte le parti del corpo politico, distributa secondo i gradi, & meriti delle persone è necessaria alla conseruatione delle Republiche, acciochè con tal egualità, e proportione tutti i gradi habbiano il luogo loro. Che se bene il Theologo, & il Giurista, il Capitano, il Senatore, & il Feudatario sono differenti di Stato fra essi, denono tuttauia con certa conuenienza essere eguali, non ne gli officij che tengono, che ciò nõ può essere in modo alcuno, ma nella proportionata similiglianza loro; di modo che ciascuno faccia l'officio suo, senza impedir gli altri. Et perciò disse Platone, che lo Stato publico è buono, s'egli è instituito secondo la proportione geometrica: & ogni bene, che vi si fà dipende da essa. Se'l Rè concede l'officio di Cancelliero ad vn'huomo saggio, dotto, amatore della giustitia, e della quiete publica: quello del Contestabile à Capitani buoni, & esperimentati ne gli affari di Stato: il gouerno delle Chiese à Theologi di buona vita e costumi, & intelligenti della politia Ecclesiastica: la giudicatura à i giusti, buomini da bene, e di retta coscienza: e così ciascun tenga il luogo, & carico suo, e lo esserciti senza impedirsi ne gli altrui, acciochè la conuenienza publica non venghi guastata, farà quest'ordine vn'armonica egualità tra dissimili. Doue qui occorre assegnare due Stati d'egualità, l'vna di quantità, l'altra di proportione. Egualità di quantità si ricerca nella giustitia commutatiua, acciò all'vno tanto si dia, quanto se gli deue, & si contenti. Egualità di proportione si richiede nella giustitia distributiua, à fine che altresì l'honore, che si dà risponda al merito; Et questa egualità, dice Platone è quella che distribuisce à i più eccellenti in virtù, e disciplina i maggiori honori, à gl'inferiori i minori, compartendo à gli vni, & à gli altri quello che ragioneuolmente lor conuiene. Vedi *Cittadino ottimo. Inegualità.*

Egualità Monarchica.

EBuona la mistione del maggiore, e del minore, ma è ben cattiua quella dell'eguale, laquale o non si troua in natura, o se pur si troua poco dura in questo mondo, il quale per saldezza della sua perpetuità altro non riconosce, che le continue mutationi. Erano eguali Romolo, e Remo, & oltre le communi eguagliaze de'fratelli, particolarizauano anche nell'essere egualmente concetti, & alla luce del medesimo tempo venuti: e pure la verità del fatto mostrò, che quell'eguaglianza non fù buona ne durabile. L'inegualità quanto più s'auuicina all'egualità, tanto più comincia à tendersi insopportabile. Però è ripreso nella musica l'vnisono per essere infruttuoso, per non far attione, e non produrre armonia. Il maggiore, & il minore corrispondono all'acuto, & al graue: da quelli riceue la forma il mondo: da questi riconosce sua dolcezza la melodia, & ambe sentono danno dal contrario s'è dissonante, vile s'è armonioso. Vedi *Regno d'vn solo.*

Elemosina.

L'Elemosina è vna confidanza grande nel cospetto di Dio, à coloro, che la fanno.

L'elemosina è quell'vnguento, che s'applica à tutte le ferite dell'anima.

Le ricchezze sono doni di Dio, & come cose di Dio si denono possedere e dispensare à gloria sua. Egli medesimo è tesoriero de i liberali verso de i poueri.

Presta ad vsura à Dio, chi ha misericordia & souuiene al poueto.

Sono due altre elemosine gratissime à Dio. La prima non togliere l'altrui; La seconda rendere il suo à chi s'è tolto.

Non v'è cola, che più tolerabile tenda la disegualianza de beni temporali tra Christiani, che l'vso santo dell'elemosina, con laquale i ricchi souengono à poueri, & l'vso altresì santissimo de gli Ospitali, & d'altri luoghi pij, ne'quali sono soccorsi, & ricourati i mendici.

Aristotile essendo ripreso d'hauer dato l'elemosina ad vn tristo, che glie l'haueua dimandata, rispose: Io non l'ho data all'huomo tristo, ma all'humanità.

Elemosina del Principe.

LA mano benefica del Principe verso de'poueri assolda vno essercito formidabile d'Amanti, pronto mai sempre alla difesa sua.

I poueretti sono i cani da caccia da pascersi appresso i Potentati della terra, per far con essi preda del Cielo, che patisce violenza.

Il soccorrere i pouerì è vn'imitar Dio, di cui il Regnante è vna vera imagine.

Quante bocche chiude il Principe de'mendichi co'i cibi della propria mensa tante ne apre à lode della sua pietà.

Vsando Rè di Francia interrogato come felicemente potesse conseruare il suo Regno dalle forze oemiche: rispose: Con le mani de poueretti che lo trincierauano.

Cosmo de'Medici tutto intento all'opere di pietà verso de luoghi pij, ripreso, perche troppo all'ingrosso sminuisse l'heredità a'figli, rispose, ch'ei nõ haueua mai potuto spender tãto in seruitio di Dio, che l'hauesse trouato debitor e ne'suoi libri. *Summos sumptus in rebus diuinis Sapientis viro esse lucro. Plaut.*

Il gran

Il gran Maeſtro della diuina politica, che diſcéſe dal Cielo in terra à conſondere l'humana ſapiẽza, laſciò à ſuoi Fedeli quattordeci aſſoriſmi, ſpettanti all'opere della miſericordia. Il ſoccorrere con l'elemoſina i poueri è vno de' principali. Anzi come egli è vn compendio di tutti i diuini precetti, eſſendo atto di carità, ordinato à Dio, & all'huomo, coſi è l'epilogo della buona Ragione di Stato. Il Principe, che per la potenza temporale è ſimbolo della perſona d'Atlante, è tenuto à ſoſtentar ſolo il peſo de' poueri ſopra di ſe. Non deue egli tolerare, che alcuno de Grandi ſolleui la miſeria de' ſudditi con la liberalità. Rieſce pregiudiciale al Regnante, che la plebe, & i mendici ſi dichiarino più obligati ad vn priuato, che alla di lui Perſona. L'applauſo commune ridondante à gloria d'vn particolar Vaſſallo è punto principale della geloſia di Stato. Lodouico Ottauo Rè di Francia tenne ſempre ſeco per tutto l'anno cento vẽti poueri, accreſcendoli al numero di cento quaranta nel tempo di Quareſima, e nudrendoli della propria meſa. Lo proſperò Iddio di noue figliuoli legitimi per cõſeruatione del Regno, e ſoſtenne felicemente lo ſcettro quaranta quattro anni. Fù amato da gli amici, temuto da' nemici, adorato da popoli.

Elemoſina d'impietà.

NOn mancano hoggidì Saulli, che ſacrificano à Dio vittime d'impietà. Quegli ori accumulati dall'auaritia, che raſſembrano tal volta ornare diturpano gli altari di Dio. ornano ſolamente l'humana ambitione. Chi crede con quelli di placare ſua diuina Maeſtà l'irrita. Per quanto ei può con eſecranda beſtemmia la dichiara ſceleratiſſima, e la fa partecipe de' ſuoi misfatti, quaſi ch'ella ſia per acquetarſi, col venire à parte ne gli acquiſti delle ſue ſceleratezze.

Elettione.

L'Elettione, che ſi fà da Principi d'huomini per innalzarli à carichi grandi, non è ſoggetta alla cenſura d'alcuno, le bene anche foſſe cattiua, ma fa meſtiero approuarla per non offendere la ſua riputatione.

L'elettione, che ſi fà con ordine, libertà, e cognitione de' meriti è più vtile, che quella, che ſi fa con l'autorità de' Principi.

Ne i biſogni vrgenti, & tempi calamitoſi hanno per coſtume le Republiche d'eleggere à gli officij, & carichi gli più atti ſempre, ma in tempo di quiete, e di tranquillità i gradi per ordinario ſi danno a chi è più ſolecito in procurarli.

Tra le coſe ſimili in apparenza, e diſſimili nell'eſſer loro vero, e reale, conuiene nell'elettione eſſer molto auueduto, per eſſer facilliſſimo l'abbagliarſi.

La ſauiezza humana fa bene ſpeſſo l'ingegnoſa à ſcieglier nelle ſue elettioni il peggio partito.

Torna ſempre bene nelle elettioni Eccleſiaſtiche, che'l capo d'vna Chieſa ſia pigliato dal corpo, e che comandi alla ſua volta, dopò hauer lungamente obedito.

I fauori noſtri ſono più facilmente collocati in perſone di conforme natura, perche la ſimpatia naturale (la quale ſi ſcorge inſin nelle piante, ne' ſaſſi, e ne gli animali bruti, vedendoſi la calamita amare il ferro, l'ambra la paglia, la vite l'olmo, & coſi vedeſi diſcorrendo di molti altri compoſti) trouaſi anche ne gli huomini. Mentre Galba era per adottarſi vn ſucceſſore, la Corte di Nerone era inclinata ad Ottone, perche egli era di coſtumi vniformi col morto lor Signore.

La veſte, che molti ha da coprire, à contentamento de gli più s'ha da tagliare. Non tutto quello che piace in piazza ci aggrada nella propria caſa.

La ragione della proſſimità ha gran forza nelle elettioni. *Apprehendet vir fratrem ſuum domeſticum patris ſui, & dicet veſtimentum tibi eſt. Princeps noſter eſto.* Doue San Tomaſo auuerte, che ciaſcuno procura di far Rè quel che gli è più vicino, non quello che è migliore. Dauide eletto che fù Rè fù incontanente, ſenz'altro mezo ſeguito dalla Tribù di Giuda di cui egli era. *Sola autem domus Iuda ſequebatur Dauid.* Coſi Abimelech fù ricenuto più volentieri, che i figliuoli di Roboamo, dicẽdo egli. *Simul conſiderate quod os veſtrum, & caro veſtra ſumus* da che moſſi tutti concordeuolmente ſeguirono con dire: *Frater noſter eſt.* I Milaneſi non dubitarono d'iſporſi à mille pericoli, per eſſere più toſto dominati da vno de gli Sforzi, che da'Rè di Francia, e di Spagna: E Faentini vollero prima vn Baſtardo di Manfredi, che veder ſotto la Chieſa. Finalmente Iddio volendo dare il dominio Regale all'huomo ſopra le donne, perche foſſe tolerato con maggior ſoauità fece la ſteſſa d'vna coſta d'Adamo. E nel Deuteronomio commandò al popolo, che non pigliaſſe Rè ſoraſtiero.

Non è coſa, che faccia più conoſcere l'humore d'vn Principe, che la conditione di quelli che lo ſeruono. L'elettione de' ſeruelli è altretanto più difficile, quanto che la differenza è grande, e la cognitione molto oſcura; perche ſi trouano di quelli che ſono capaci di tutte le coſe, delle quali gli altri vogliono eſſerne inſtrutti. Altri non ſ'inſtruiſcono nè per natura, nè per artificio. Quando ſi vede, che'l Principe ſi ſerue di perſone ſatue non ſi può dubbitare della ſua prudenza: & i ſudditi non ſapriano deſiderar coſa, che più li conſeruì, che'l buon conſiglio de' loro Principi.

La dignità Conſolare in Roma era, come diceua Valerio à ſuoi ſoldati. *Premiũ virtutis, nõ ſanguinis,* & andaua à trouare il virtuoſo in qualunque caſa, & in qualunque età egli ſi foſſe.

Douendoſi al tempo di Tiberio diſtribuire gli officij, & carichi del gouerno, volle egli prima, che ſi publicaſſero i natali, i coſtumi, ed i ſeruitij fatti da quelli che voleua eleggere, acciò tutti conoſceſſero, che non ſi moueua à dargli inconſideratamente, & à perſone ſenza meriti. E ſe bene è come ſacrilegio (ſcriue il Toloſano) dubitare ſopra coluì, che dal Principe viẽ propoſto, ſe ſia degno, od atto, nondimeno queſto ſarebbe come vna giuſtificatione della ſua elettione, & anche come vn freno à ſe ſteſſo, per metterſi in certa neceſſità di farla cõ ogni maturità, e col conſeglio anche de gli più ſauij. Perche ſi come gli ſteſſi Apoſtoli, che erano retti dallo Spirito Santo non ſi fidauano nelle coſe graui del paret loro, maſſime in quelle, che appartenuano al gouerno vniuerſale della Chieſa, ma chiamauano li Diſcepoli, e la moltitudine de' credenti, come fecero, quand'elleſſero Mattia nell'Apoſtolato in luogo di Giuda, & in altre occaſioni, coſi non dourebbe mai qual ſi ſia perſona metterſi ad impreſa grande, ſe prima non haueſſe preſo il parere de gli più Sauij, tanto più il Principe, che tien ſempre il conſiglio preſſo di ſe.

Elettione del Principe.

L'Elettione hà più d'honore, la ſucceſſione più di ſicurezza. L'eleggere ſtà poſto in noſtra mano, il ſuccedere in mano della fortuna.

Di tanti Imperatori c'hebbe Roma s'alcuno è ſtato buono, ſono ſtati ſolo quelli, che furono eletti. Se ſi voltiamo alle hiſtorie ſacre, non coſi toſto arriuò il Giudicato alla ſucceſſione, che finì ne' figliuoli di Samuele. La potenza Regia ſubito, che diede nel ſucceſſore diuentò Tirannide, cominciando ſotto Salomone, & augumentandoſi in Roboam, i quali non furono eletti, come Saul, e Dauide.

E'coſa difficile, che nelle elettioni non ſuccedano tal'hora delle diſcordie: ſuccedendone è impoſſibile, che l'elettione ſia di perſona buona: e ſe ſarà di buona perſona, per eſſere ſtata offeſa dalla metà de gli Elettori, portando odio ad eſſi, malamente potrà reggere, come Rè.

Volle Tiberio moſtrare d'eſſer più toſto ſtato eletto Imperatore dal Senato, che da Auguſto, perche conobbe, che'l medeſimo Auguſto fù Tiranno, non vero Rè. All'oppoſito Salomone venendo al Regno, meglio amò (dice Gioſeffo) che ſi ſapeſſe, che egli era ſtato chiamato dal padre per ſucceſſore, che dal popolo, perche ſapeua, che'l padre iſteſſo era ſtato vero, & legitimo Rè, eletto da Dio tale.

Conoſcendo il Signor Iddio la difficoltà d'eleggere la prima volta in Principe vn paeſano nella legge antica, accioche gli Ebrei, venendo loro voglia di Rè, per non cedere e l'vno all'altro non ſi ſottoponeſſero à qualche foreſtiero, fece vna legge, che non poteſſero eleggere altro Rè, che del loro popolo. *Non poteris alterius generis hominem in Regem facere; quod nõ ſit frater tuus.* Ma perche'l medeſimo Signore ſapeua, c'hauriano durato fatica ad accordarſi la prima volta à coſtituire queſto Rè, preſe ſopra di ſe l'elettione. *Eum conſtitues quem Dominus Deus tuus elegit de medio fratrum tuorum.* E quando finalmẽte venne ad eleggere, acciò meno foſſe inuidiato, adoperò

però quel modo, che è prodottiuo di meno inuidia, per sorte dico; così fatta quella prima elettione cominciò ad andare per successione in Dauide, perche era cessata tal difficoltà. Vedi *Elettione*.

Eloquente.

GLi huomini eloquenti & sauij posti al gouerno della Republica, nell'antiuedere, e dimostrare i pericoli machinati da nemici, imitano quei cani, che guardano la greggia, & che vedendo il lupo di lontano abbaiano, & danno segno à pastori del vegnente nemico.

Per essere eloquente bisogna proporsi l'imitatione de gli più perfetti scritti de gli antichi Oratori.

Non tutti quelli, che sono d'ingegno acuto sono eloquenti; ne tutti gli eloquenti hanno acutezza d'ingegno.

Volendo vna volta Mercurio (come finge Omero) far proua della sua eloquenza mandò dal cielo in terra vna catena di molti anelli d'oro, da lui medesimo nell'estremità sottenuta con vn sol dito; & volendo tutti gli altri Dei tirare à proua la medesima al basso, egli solo preualse, perche con la stessa trasse gli al cielo, e rimesse gli nelle proprie sedi: Simbolo chiaro del perfetto Oratore. Vedi *Oratore*.

Filippo Rè di Macedonia col suo turbato sembiante fece ammutir Demostene, & con la serenità del suo stesso volto somministrò concetti d'eloquenza ad Eschino.

Come che in tutte le cose l'eloquenza vaglia assaissimo, così contra i nemici istessi dimostra l'inuitto suo valore. Lorenzo de Medici, trouandosi per la guerra mossa da Sisto quarto, & da Ferante Rè di Napoli alla Republica Fiorentina in grandissimo trauaglio, e pericolo, si trasferì da Fiorenza à Napoli, & abboccatosi col Rè tanto seppe ben dire, & con tanta efficacia, che lo distolse dalla lega, e lo riconciliò co i Fiorentini. Con la medesim'arte Galeazzo Vitconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che con grosso essercito s'era auuicinato a Milano. Alfonso d'Aragona essendo in guerra con Renato d'Angiò per le pretensioni, che l'vno & l'altro haueua su'l Regno di Napoli, fù dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua all'hora aiuto à Renato fatto prigione à Gaeta, e menato a Milano. Qui fece egli con l'eloquenza, quello che non haurebbe forse fatto con l'arme; perche dimostrado a quel Principe quãto fosse pericoloso allo Stato di Milano, che i Franceli acquistassero il Regno, o diuentassero potenti in Italia il tirò dalla sua, e n'ottenne aiuto, e fauor tale, che fina mente vinto Renato restò patrone di Napoli. E'di più la medesima eloquenza atto instrumento ad acquistar forza à chi l'adoperà, & à temarla al nemico: à dimostrare à gli altri Principi, che'l proprio lor pericolo sia commune, & che la grandezza de'nemici sia loro non meno pericolosa, che à se stesso. Coli della medesima si valsero i Romani nella guerra Macedonica per congiungere seco in lega gli Etoli nell'Etolica per vnir seco gli Achei: e nell'Asiatica per collegarsi con diuersi Principi, e popoli.

Eloquenza.

E'Molto più lodata quella eloquenza, che con poche parole comprende molte cose, che quella, che comprende le poche con molte.

L'eloquenza più d'ogn'altra cosa sottilmente turba le opinioni.

Poneuano i Greci ogni lor gloria nell'eloquenza, come i Romani nella lancia.

Che non fà l'eloquenza nella bocca d'vn'huomo da bene? poiche vicendo da vno spirito torbulento, e seditioso ella produce così grandi effetti. Vna sola parola d'vn'huomo degno di fede può distornare gli huomini dalle cattiue imprese, & indurli alle buone. L'eloquenza in vn'huomo cattiuo è vn veleno in coppa d'oro.

I discorsi per belli, & eleuati, che siano non danno nè tolgono la paura, se non quanto quelli, che gli ascoltano v'hanno la disposition e. La grand'orationc di Serse à i Persi non sortì l'istesso effetto, che quella di Temistocle verso i Greci. Quegli erano insensati a gli stimoli dell'honore. Questi hauẽdo i cuori preparati à fare quello, che diceua Temistocle si trouarono così forte animati dalle sue parole, che come vn dardo, o vn tratto di fuoco si lanciarono di tal furia sopra i nemici, che due mila ne disfecero cento mila.

La giusta, e santa eloquenza è quella ch'è stata sempre con la giustitia della causa.

L'eloquenza, che nella bocca del franco Alcide hebbe sembianza di catene, atte à legare, nelle saggie persone serue per sciogliere i nodi più auuilupati delle scienze. A torto diedero gli antichi a Mercurio, Dio tutelare della eloquenza l'officio di condurre all'inferno le anime condannate, perche all'eloquente parlare in bocca de'lodetti, gli animi si sentono sollouare al cielo.

L'eloquenza è vn dono di Dio tale, e sì grande che Moise non trouò altra iguta per ricular quella segnalata Ambasciaria, che l'aspro suono delle parole proprie, come, se la prima cosa dell'apparecchio necessario di colui, che s'applica à simili attioni sia la gratia di dir bene.

Si sono veduti di grandi personaggi à impallidirsi, & offuscare le più belle qualità c'haueuano per questo solo mancamento. Tal si è trouato in vn publico seggio, o alla presenza d'vn Principe, che s'è resoridicolo, & s'ha veduto nascere in faccia vna vergogna rubiconda, & in quella di coloro, che si vergognauano della sua confusione. Eraclito quel gran Sofista s'amuti dauanti Seuero. Taltibio, & Eutibate dauanti Agamennone. Teofratto nell'Areopago. Erode l'Areniese dauanti Marc'Antonio. Gli vni intartagliano nel principio del discorso; gli altri perdono la cadenza in mezo il ballo; e molto peggio finiscono di quello, che hanno cominciato. Et ciò che auuiene a quelli, che si trouano in questa pena, è che non han persona, che subentri in loro luogo, & si vedono ridotti à far vna delle due cose: o di tacere vergognosamente: o di prendere nuouo partito, & vagare incertamente, e più tosto far torto alla ragione, che alla lingua, come Bartolomeo Soncino auanti Papa Alessandro Sesto: e Francesco Barbaro alla presenza del Duca di Milano. Si lodauo coloro, che pigliano tempo di prepararsi, e si ammirano quegli altri, che senza vn tal vantaggio parlano bene. Vedi *Persuadere*.

Fiorì sempre più l'arte dell'eloquenza ne gli Stati gouernati à Republica, che nelle Monarchie; perche la facilità, che si troua nella Communità, rende le medesime suggette, co'l dolce suon di quest'armonia ad esser menate attorno, & per le orecchie, non meno che vn brancolo di pecore ad vn semplice fischio, & ciò per non venire elleno d'ordinario à conoscere, & considerare la verità delle cose con la forza della ragione; Che nella Monarchia, & gouerno d'vn solo questo mancamento non trouasi, potendosi più ageuolmente vn solo co'l impressione d'vn buon consiglio guardarsi, e difendere da gl'inganni di tal'arte. Come l'arte medica s'impiega ne corpi mal'affetti, così l'eloquenza ne gli Stati mal compositi, doue il popolo, & chi si sia ha in iera potestà, come quelli d'Arene, di Rodi, di Roma. Et quando le cose sono state in maggior tempesta, & fortuna all'hora maggiore altresì è stata copia d'Oratori. Et pochi huomini si sono nelle dette Republiche veduti entrare in credito senza il soccorso della medesima eloquenza. Pompeo, Cesare, Crasso, Lucullo, Lentullo, Metello hanno dall'istessa preso maggior vigore per ascendere al colmo delle lor grandezze, & autorità, che dall'arme proprie. Non si è giammai veduto vicir di Macedonia, ne di Persia alcun'Oratore, che sia stato di nome.

Vn Rettore de'tempi passati diceua, che'l suo mestiero era da far parere grandi le cose picciole, in Isparta sarebbe costui stato punito, per far professione d'vn arte ingannatrice, e bugiarda. Quelli che fanno masicare, & imbellettano le donne commettono manco male, perche è di poca perdita il non vederle nel loro naturale; doue che questi fanno professione d'ingannare non solo i nostri occhi, ma il nostro giudicio: peruertire di più, e corrompere l'essenza delle cose. La Republica sodetta di Sparta mentre si conseruò in istato regolato, e di buona politia, non hebbe mai in buona stima quelli tali.

Chi paragonò l'eloquenza alla calamita mostrò d'intendere molto bene la natura sua, e la sua forza; percioche si come questa con occulta virtù, & energia, o sia d'amore, o di simpatia, o di qualunque altra, che ancora non è decisa la cõtrouersia tira à se il ferro, così può lingua, d'eloquenza dotata tirare con molta vehemenza nel suo parere gli animi, e le volontà di quei che ascoltano. Et come nasce questo affetto nella pietra da occulta causa, così il diletto nell'ascoltante, che non se n'accorge:

Digitized by Google

corge: E come resta il ferro quasi affascinato da nõ conosciuta virtù, così stupisce l'Auditore prestato c'habbia vna volta il cõsenso alle ragioni di chi parla nõ sà più ritrattarsi, e nõ può nõ far legge à se stesso dall'altrui volõtà: Onde non è merauiglia, che fingessero gli antichi, che Orfeo discesso all'Inferno con la forza del canto, e dell'eloquẽza rendesse stupidi i mostri infernali, & ch'egli cõ la medesima forza tirasse infin le pietre, e fabricasse insieme le superbe mura di Tebe. Se bene i più sauij credono, che sotto l'inuoglio delle fauole, volesse la prudente Antichità nõ intendere de i sassi materiali, ma de gli huomini forsennati, che à quel tẽpo stupidi più de i sassi viueuano come animali priui di ragione solinghi, & erranti senza legge, senza politia, o gouerno: & ch'egli fosse il primo, che cõ la forza della sua mirabile eloquenza, assoluta Regina de gli affetti, e de gli animi humani, i medesimi volgesse, girasse, e fermasse à gusto suo; Ilche si vide nella Republica Rõmana, nella quale dopo l'espulsione de i Tarquinij, essendosi rabbiosamente diuisa la plebe dal Senato, e fatto quasi di vna due Città, fù dalla mirabile eloquẽza di Valerio riunita. L'istesso si vide in Marc'Antonio, contra del quale mandati i soldati per leuargli il capo, dalla forza di questa medesima eloquenza incantate le lor'arme, furono costretti, senza hauerlo punto offeso ritornar in dietro. Ma che, Pisistrato, e Pericle con l'energia dell'incomparabile loro eloquenza non ottennero l'Imperio d'Atene? E Pirro non si valeuà oelle guerre, per conseguir vittoria altretanto dell'eloquenza di Cinea, che dell'arme, e delle forze de'soldati? e Demostene parlando non fece far pace à tutta la Grecia, prender l'arme, deporre, stringer leghe co'gli Rè, romperle, come più gli piacque? Aggiungasi, ch'ella può far parer lieui grauissime fatiche, sprezzare euidentissimi pericoli, e la morte istessa. Sà consolare gli afflitti, sollettare i miseri, souuenire à gli oppressi, castigare i tristi, difeodere gli innocẽti. Ma egli è però vero, che si come è proprio nelle cose naturali, che le più buone, se sono adoperate proportionatamente, & cõ discretione giouano mirabilmente à i corpi humani, e che altresì se nõ sono, o per cattiua conditione di chi le riceue, o per mala qualità di chi le ministra applicate à luogo, è à tempo opportuno, quãto sono migliori, tãto più pernicioſi effetti producono; così apunto segue dell'eloquenza, la quale essendo stata concessa da Dio all'huomo quasi fida, & armata ministra della sua salute, perche gli serua per lancia, per spada, per iscudo, ond'egli può con essa sopire gli affetti, espugnare i cuori, coccigliar gli animi, acquistar gl'Imperi, e placare i tumulti, se poi chi la riceue, o per habito inal uaggio dell'animo corrotto, o per altro diabolico interesse, se ne vorrà seruire in male, non hà dubbio, ch'ella cagionerà di quei mali, e che produrrà di quei mostri, che souente si rappresentano nelle historie: discordie, seditioni, ribellioni, guerre, souersioni, e rouine di Stati, di Regni, d'Imperij. Per questa cagione volendo gli antichi Egittij significare la natura de gli eloquenti formarono il gieroglifico delle Sirene; percioche si come quelle col canto loro soaue addormentauano i marinari, e li sommergeuano poi per diuorarli, così quegli huomini, che dell'eloquẽza si seruono in male à guisa di Sirene in questo vasto mare dell'humana vita addormentano prima col lusinghеuole, e letal canto del lor parlar gl'incauti, e li precipitano poi ne gli scogli d'irreparabili rouine. Chi di simil sorte di persone ha nel suo Stato, o gli scacci come peste abbominеuole, o trattenendoli teogali in modo contenti, e sodisfatti, che possa valersi del loro talento à suo prò, & ad vtilità del publico, per sopire i nascenti incendij delle seditioni, & per acquetare gli animi perturbati de'tumultuanti. Vedi *Brenta*.

Eloquenza del Capitano.

NEl Capitano più vale l'eloquenza, che l'autorità. L'eloquenza è tanto necessaria nel Capitano, che senza quella non val mouere i soldati alle difficili imprese.

Soleua Ceriale, quasi sprezzando l'eloquenza dire à soldati: Ch'egli non haueua mai esercitato l'arte del ben dire, essendo sempre stato di parere, che la virtù del popolo Romano consistesse nell'arme. Et Volunnio al collega suo Appio rimproueraua, Che meglio sora per lui stato, c'haue sse imparato quello che douеua fare, che quello che douea dire. Ma questa (dice Tacito) è vn'arte, ch'vsano molte volte le persone, per acquistarsi credito, di schietto, e senza suco: mostrar di non curare quegli ornamenti, che non hanno. I buoni ammaestramenti nõ si cauano da gli altrui difetti, ne da medesimi deuono esser regolati. Conchiude il medesimo Tacito, che tutti i passati Cesari, fuor che Nerone, sono stati eloquenti: ne Nerone, sono stati eloquenti: ne Nerone per tutto ciò fù senza lettere. Cesare (dice egli) gareggiò co i primi oratori. Augusto hebbe eloquenza pronta, e valore qual conueniua à Principe. Tiberio seppe ancor egli l'arte di spender belle parole: ne concetti gagliardo, e à sommo studio dubbioso. Ne'l tardo ingegno c'hebbe Caio Cesare gl'impedì la forza del parlare. In Claudio non s'haurebbe hauuto à desiderar eloquenza, quando egli sopra quel che voleua dire si trouaua hauer pensato. Nerone fù quello il quale da teneri anni riuolse altroue il fiero spirito, à intagliare, à dipingere, à cantare, e maneggiar caualli; e mostrò tal'hora col far versi trouarsi in lui principij di dottrina. Hor facciano i Capitani de'nostri tempi, & i Signori mediocri argomento intorno à quello, che lor cõuenga fare, poiche gli Imperatori, e Monarchi del mondo attendeuano all'eloquenza: venendo Nerone tacitamente ripreso, che abbandonato quello che potcua portargli lode, hauesse atteso a studi indegni di Principe.

Il primo saggio, che dauano i fanciulli de Principi, era il fare alcuna oratione in publico. Il già detto Augusto di dodeci anni fece in publico l'oratione funerale di Giulia sua Auola. Tiberio di noue fece il medesimo ne i Rostri per la morte del Padre. Caio lodò la Bisauola ne'Rostri pure, essendo ancora pretestato; che voleua dire in età di fanciullo. Nõ dispiacque ad Augusto il sentire declamare Claudio essendo fanciullo, ancor che per altro l'hauesse per vn pazzarello. E del medesimo pur Nerone scriue Tacito, che essendo già stato adottato da Claudio di tedeci anni pigliasse la causa de gli Ilienſi à difendere, acciò fossero esenti da ogni publico peso: e di più, che orasse in fauore de Bolognesi, perche con danari fossero riparate le loro rouine per causa dell'incendio occorso loro. Certa cosa è, che se alcuno deu'essere eloquẽte, questo deu'essere il Capitano; perche non potendo tal'hora vna gran moltitudine con l'osseruãza delle leggi militari esser retta, o gouernata, per ritrouarsi cõ l'arme in mano, spessissime volte è raffrenata con la forza del parlare. Questo si vede chiaro nell'ammutinamento de'soldati d'Vngaria, i quali soprauenuti da Bleso lor Capitano, in su'l meglio della forza del parlar suo, il quale era eloquentissimo, in gran parte li ritò in segno. L'essercito parimente ammutinato di Germania, & per la quantità, & per la peritia sua militare podetosissimo, non tanto per l'autorità, quanto per l'eloquenza di Germanico fù ridotto all'obedienza. L'eloquenza è vn'arte la quale consola gli afflitti, incoura i timidi, raffrena i temerarij, e riuolge, e piega gli affetti nostri, hora in questa parte, hor in quella, doue lo spirito ardente, e viuace della fauella li guida. Dopo la rotta, che Giulio Cesare hebbe in Tessalia da Pompeo parlò cõ sorza tale à suoi soldati, che à pena finito il ragionamento, venne (dice egli medesimo) in tutto l'essercito sì gran dolore del danno riceuuto, e tanto desiderio di cancellar tal macchia, che niuno Tribuno, niuno Centurione si trouò, che più se gli hauesse à comandare cosa alcuna: entrando da loro stessi sotto le fatiche maggiori in luogo di pena, ardendo tutti di desiderio di combattere, e proponendo di non mouersi da quel luogo, che non taccassero di nuouo la battaglia per vincere, e trionfare, (se fosse stato possibile) doue erano stati vinti, e debellati. Scriue Leone Imperatore in più luoghi dell'opera sua: Che in guisa deue il Capitano generale attendere all'eloquenza, ch'egli sia habile à parlare all'improuiso nella frequenza de gli huomini. Percioche il Capitano col calore delle sue parole accende lo spirito al disprezzo de pericoli, e lo rende animoso al cimento delle cose honorate. Ne la tromba entrando per le orecchie altrui così gli animi prouoca all'opre militari quanto il ragionamento, se coo sapere, & accortezza congiunto li sospinge nel mezo dell'ardore delle battaglie, e de gli spauentosi rischi della morte. E se disgratia alcua auuiene al campo, il Capitano con la fauella sua più dolce la mitiga, che non fanno i Chirurghi le ferite, percioche questi con agio, e tempo altri guarrisce, e rimette in sanità, che'l Capitano eloquente subito gli stanchi rinfranca, & ad ogni grande impresa li promoue. Egli non d'vno, ma di molti, & quasi infiniti beni è cagione à tutto l'essercito suo. Replica altroue, che il Capitano, non meno di ragione, che di parole ornato, tosto saprà à suoi mostrare quel c'hauranno a fare contra i nemici, i quali essendo, come ancora essi di carne, e

non di ferro: e potendo à tutti gli humani auuenimenti soggiacere possono perdere & esser vinti. Chi aspira all'eccellenza di Capitano, per questa via bisogna, che s'inuij.

Eloquenza del Principe.

IL ben dire è necessario ad vn Principe, ma senza affettatione. La sua eloquenza deue apparire più nella facilità del naturale proprio a ciò, che in vna troppo curiosa ricerca dell'arte.

A Cesare, & ad Alessandro non mancò veramente il valor delle mani; ma che del pari, o poco meno non giouasse lor quel della lingua, niuno lo dee negare. Et quel grande Epaminonda, non visse egli più con l'eloquenza, che con l'arme, *Nulla Respublica aut exercitum sine Imperatore, aut Imperatorem absque eloquentia mittat.* Vedi *Eloquenza del Capitano.*

Emenda.

I Legislatori armarono la destra alla Statua della Giustitia col nudo ferro, perche fosse pronta al castigo dopo hauer bilanciato il demerito di quei colpeuoli, da'quali è partita ogni speranza di emenda.

A bestia perduta (dice il prouerbio) non gioua il campanello.

Chi è de gli vltimi ad errare, sia de'primi ad emendarsi. *Vt nouissimus in culpam, sta primus ad pœnitentiam. Tac.*

Cancellasi spesse volte con le vltime la memoria delle passate attioni. Niuna cosa può più facilmente emendare vn errore, che'l portarsi in maniera, che si conosca quello esser proceduto da fragilità, o da impeto accidentale, non da volontario, o natural difetto.

Non s'vccciderebbono già gli aspidi, ne le vipere, se si potessero domesticare, e far che non nocessero. Quando non v'è alcuna speranza di emenda la clemenza è iogiuriosa, e la giustitia sempre necessità. Doue il publico viene offeso, i delitti, (l'impunità de'quali ne tira de gli altri) sono irremissibili. Vedi *Castigo.*

Emulatione.

LO stimolo della gloria trafigge l'amore del piacere. Vn chiodo si caccia con l'altro. I trofei di Miltiade tirarono in segno il dissoluto Temistocle.

L'emulatione può ammetter compagni in tutte le cose, fuori che nel dominio.

L'emulatione ha forza di corrompere il sentimento nostro, perche è compagna dell'inuidia, dalla quale nasce l'odio, che può, & suole peruertire le funtioni delle potenze interiori.

L'emulatione è vna honesta gara de'virtuosi, concitata per zelo di vera gloria, e dalla quale nascono sempre generose operationi, & vtili al publico.

L'emulatione è quella, che fà grandi gli huomini in tutte le operationi, & professioni.

Fra due emuli di molto potere non regna perfetta corrispondẽza d'amore. Perche Valente, & Cecinna amendue Capitani di Vitellio haueuano molta autorità nel comando, erano tra di loro poco amici, perciochè ogn'vno d'essi pretendeua maggior numero di seguaci, di comitiua, e di saluti.

Temistocle Atenieſe nella prima sua giouentù viueua corrottamente; ma poi che Milciade fatto Capitano nel luogo detto Maratona vinse i Persi, non fù più veduto far cosa, se non virtuosa. Et à chi merauigliandosi lu ricercaua della cagione di tal mutatione, diceua: La vittoria di Milciade non mi lascia dormire, ne perder tempo.

Leggendo Giulio Cesare i fatti d'Alessandro il grande lagrimò, e volto à circostanti disse: Nell'età mia hauea Alessandro vinto Dario, & io per ancora non hò fatto impresa alcuoa. Vedi *Gelosia.*

Emulatione militare.

S'Accresce il valore ne'soldati con quei modi, co i quali si nodrisce l'emulatione, e la concorrenza. Licurgo introdusse nella sua Republica l'emulatione, come per vn fomento della virtù, perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, ch'altri l'auanzi, massime nelle imprese honorate: e questo effetto è ne'soldati vehementissimo, si come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani nodriuano l'emulatione, & con la diuersità delle Nationi (perche si valeuano ne gli eserciti nõ solo de loro Cittadini, ma delle genti Latine ancora, e de gli Ausigliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de soldati nelle legioni: (perche v'erano i Principi, gli Hastati, & i Triarij:) e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia, restaua a i Triarij, che per far meglio de gli altri, & per hauer tutto l'honore della vittoria superauano se stessi. I Capitani poi metteuano con ogn'arte emulatione, e gara tra nationi, e nationi: tra la Caualleria, e Fanteria: tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione, & vn'altra. Cesare essendo spauentato, tutto l'essercito suo per la fama, e forza del valor de'Germani, disse, che quando gli altri non lo volessero seguire, ch'egli anderebbe solo à quell'impresa con la decima legione, con che messe tanta emulatione, e tanto ardire nell'altre, che à gara se gli offeriuano. A tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non consta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fà, che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria: Che se nel campo non vi è, che vna natione, languisce, e non fa cosa degna.

Emulo.

E'Cosa ottima all'infatiabilità de gli huomini il dar loro vn'Emulo, o concorrente doue possano sfogare l'ambitione senza voltarla contra il principale. Non per altro inuentarono gli antichi il nome di Fortuna, che perche quando gli huomini hauessero qualche sdegno, non venisse lor voglia di voltarsi contra Dio, ma n'incolpassero quel falso Nume della Fortuna. Di questa iouentione n'hanno sopra tutti bisogno i Principi; percioche hauendo gli huomini per natura sempre il procurare d'eleuarsi sopra il loro grado, s'haueranno vn'altro simile à loro, potranno contra esso volgere il pensiero, ed intanto non machinaranno contra il Principe, come farebbono non hauendo altri con chi sfogare la loro auidità. Questa buona Fortuna auuenne a punto à Tiberio, atteso, che volendo Seiano eleuarsi sopra il suo grado, si volsè prima contra Druso, e poi contra i figliuoli di Germanico, nell'oppressione de'quali perdè tanto tempo, che furono scopette le sue trame. A questa massima non fù contrario il parere d'Augusto, anzi lo seguitò fin che si potè: leggendosi in Tacito, come non ionalzò egli Marcello solo, ma insieme con esso lui, Marco Agrippa. Morto Marcello non lasciò solo Agrippa, ma vi aggiunse Tiberio Nerone, e Claudio Druso, essendo poi venuto à morte Druso, non però lasciò Tiberio solo, ma tirò innanzi Caio, e Lucio: e quantunque l'vno, e l'altro di questi morendo lasciasse Tiberio solo, non però fù, che Augusto facesse bene; ilche Tacito conoscendo lo scusa per la vecchiezza. *Nam senem Augustum adeo deuinxerat, vt nepotem vnicum Agrippæ posthumum in Insulam Planasiam proijceret*, che s'egli hauesse fatto bene non sarebbe occorso, ricusarlo. Anzi Augusto medesimo conobbe l'error, come quel c'hauea sempre hauuto per massima di Stato, d'appoggiare non ad vn solo l'Imperio, ma à più: *Vt pluribus munimentis insisteret.* Onde apreodo finalmente il pouero vecchio gli occhi, volendo prouederui in tempo, che sarebbe stato meglio il dissimulare quell'errore, che gia tant'oltre era trascorso, scoperse il proprio peosiero di voler chiamar Agrippa Postumo à casa. *Et inde spem fore* (dice Tacito) *vt Pœnarum ius redderetur*, & quella scopertura à punto accelerò la sua morte. Vedi *Biasimare.*

Entrare nelle stanze del Principe.

PEr seruitù, e domestichezza, che possi hauere alcuno co i Signori, e Principi grandi, non è mai bene, che entri nelle stanze de i medesimi, se prima non ha commesso l'ambasciata, & aspettata la risposta, altrimente si metterà à rischio

ſchio di riceuere affronti, da Camerieri, & da Aiutanti, non che da altri.

Entrate rendite Eccleſiaſtiche.

E 'Douere, che chi ſerue all'Altare viua delle facoltà dell'Altare; Ma che chi ſerue all'Altare ſi vaglia de gli ornamenti d'eſſo per profanarlo, e prouocare il Dio, che l'habita, ciò non può andar diſgiunto dalla diuina vendetta. Ma guai à que'Sacerdoti, che tolgono à Dio i Sacrificij per darglial Diauolo. Guai a chi ſpoglia vo'Altare, per vestire vn'adultera. Guai à chi trasforma vna vittima in vna Scimia, in vno Spartiero, in vn Buffone. Non ſono già riprenſibili gl'impieghi de'Teſori ſacri, nel ſouuenire alle publici neceſſità della Chieſa Cattolica; perche quello pure è quel miſtico Tempio, anzi Campidoglio, in che non ſolo habita, ma anche trionfa l'Altiſſimo. Sono ben detestabili quelle adulationi ſacrileghe, che tottraggono a Dio i ſuoi honori, per indorarne il faſto libidinoſo de'Principi. Vero è che alle loro giuſte neceſſità, ſi come ſarebbe impietà il non ſouuenire, coſi non è dilcaro à Dio, che anche à ſpeſe di lui ſi ſuuuenga, come à biſogni de' ſuoi Luogotenenti. L'aiutare il Principe, come Principe, è vo ſouuenire al Principato, la cui giuſta conſeruatiune è l'ottimo de'Sacrificij, che poſſano al Rè dell'Vniuerſo offerirſi. Ma quello non è vn detrahere all'Altare, é vn'arricchirlo, & vn permutargli, noo vn dimezargli le vittime. Vedi *Teſoro Sacro.*

Entrate rendite del Principe.

QVel Principe ſi può dire auuenturato, che troua huomini fedeli, & atti da commetter loro le ſue entrate.

Quell'Economico, che accreſce l'entrate del ſuo Signore accreſce quelle del popolo, vna delle maggiori felicità del quale è hauere il Principe ricco. Quando non toglie dona, e quando dona toglie. Il Principe, che è ſtretto è più deſiderabile del largo. I donatini arricchiſcono pochi, e vuotano quegli Erarij, che poi ſi riempiono con l'impouerir tutti.

Si come vn corpo non ſi può mouere ſenza nerui, coſi vno Stato non ſi può mantenere, ſenza entrate publiche. I Principi ſauij hanno ſempre hauuto cura di lasciarne à loro ſucceſſori. Ciro lasciò cinquanta millioni d'oro nel ſuo riſparmio. Tiberio ſeſſanta ſette. Ocho Rè di Perſia ottanta millioni. Dauid cento vinti.

Quanto è più grande il numero de gli officiali nel maneggio delle entrate del Principe, tanto è minor l'auuanzo, che ſi fà, conſumandoſi la maggior parte nel trattenimento di quelli.

Il Toſtato dice, che Salomone hebbe ogn'anno di rendita ordinaria ſeicento ſeſſanta ſei milla talenti d'oro, de'quali ciaſcuno, conforme al computo commune vale ſeicento ſcudi.

L'entrate di vn Principe ſono di due ſorti, ordinarie, e ſtraordinarie. Si cauano eſſe dai frutti della terra, o da gli effetti dell'induſtria humana. Dalla terra ſi cauano in due maniere, perche alcuni fondi ſono immediatamente del Principe, altri de ſudditi. Del Principe ſono i terreni patrimoniali, e quelli che non hanno alcun Patrone, alla coltura de'quali egli deue non meno attendere, che vn buon Padre di famiglia, & cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni ſono buoni per frumenti, altri per paſcoli: altri ſommini ſtrano legna, altri altre cose, come i Laghi, gli Stagni, i Fiumi. Di più de i frutti della terra alcuni naſcono entro eſſa terra, alcuni ſopra. Entro la terra naſcono i metalli, e le minere d'oro, e d'argento, di ſtagno, di ferro, d'argento viuo, di ſolfo, di alume, di ſale: & oltre di ciò le gioie, le pietre preciose, & i marmi d'infinite ſorti. Sopra terra vengono le ſelue, i fieni, i grani, legumi, beſtiami groſſi, e minuti, e domeſtici, e ſelvatici. E le vtilità delle acque ſono di più ſorti, perche generano co e animate per ſoſtegno della vita humana, quali ſono i peſci, e le oſtreghe, & coſe tali: Et inanimate, quali ſono i coralli, e le perle: Et di natura incerta, come le ſpunghe, che Ariſtorile mette tra le coſe animate, & inanimate. Maumetto ſecondo hauendo acquiſtato paeſe aſſai vi mandò alcune Colonie di ſchiaui, a-

quali aſſegnaua quindeci giornate di terreno per vno, & due hufali, & la ſemenza per lo primo anno, & in capo di dodeci anni, volle la meta de frutti, & la ſettima dell'altra metà ne gli anni ſeguenti, coſi coſtituì vna buona rendita perpetua. Gli Rè di Caſtiglia, e di Francia hanno in vece d'accreſcere venduto il dominio, e patrimonio loro. Da fondi, che ſono immediatamente de'ſudditi caua il Principe danari con le taſſe, & con le impoſitioni, che ne'bilogni della Republica ſono leciti, e giuſti, perche ogni ragion vuole, che i beni particolari ſeruano al ben publico, ſenza il quale eſſi non ſi potrebbono mantenere. Ma ſimili taſſe non deuono eſſere perſonali, ma reali; cioè, non ſù le teſte, ma ſù i beni; altrimente tutto il carico delle taglie cadetà ſopra de'poueri; come auuiene ordinariamente, perche la nobiltà ſi ſcarica ſopra la plebe, e le Città groſſe, ſopra à i Contadi. Ma in proceſſo di tempo auuiene, che non potendo i poueri ſopportare tanto peſo vi cadono ſotto, e biſogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à ſue ſpeſe, e le Città paghino tuſſidij gruſſiſſimi. In Roma tutto il peſo delle taglie, e grauezze era ſopra à i ricchi. Ma i beni de i ſudditi ſono certi, o incerti. Chiamo gli ſtabili certi, i mobili incerti. Non ſi deuono grauare ſe non gli ſtabili; e l'hauer voluto molto grauare i mobili alterò tutta la Fiandra contra il Duca d'Alua. E'ſe pure in caſu di eſtrema neceſſità ſi vogliono taglieggiar anche i mobili, non è da condannarſi quello, che ſi vſa in alcune Città di Alemagna, di rimetterſi alla coſcienza, & al giuramento delle perſone. Quanto a gli effetti dell'induſtria, co'l qual nome s'abbracciano tutte le ſorti di trafficki, e di mercantia, quelli ſi grauano o nell'entrata, o ne l'vscita: e non è forſe alcuna d'entrata più legitima, e più giuſta di queſta, perche è coſa ragioneuole, che chi guadagna ſù'l noſtro, & del noſtro ne dia qualche emolumento. Ma perche quei che trafficano, o ſono propri ſudditi, o ſono ſtranieri, è coſa honeſta, che i foraſtieri paghino qualche coſa di più che i ſudditi, il che anche oſſerua il Turco; perche delle mercantie, che ſi cauano d'Aleſſandria, gli ſtranieri pagano diece per cento, & i ſudditi cinque. In Inghilterra i foraſtieri pagano il quadruplo di quello, che i paeſani. E perche le ricchezze corrono la doue abondano più le coſe neceſſarie all'vſo della vita humana, deue il Principe impiegare ogni ſtudio, per eccitare i ſuoi al colto della terra, & all'eſſercitio delle arti d'ogni ſorte. Vedi *Agricoltura. Induſtria. Teſoro. Teſoro.*

Epitafio.

GRandiſſimo teſtimonio della vera bontà di chi, che ſia è quello, che ſi caua da gli Epitafij delle ſepolture; perche la vera lode è quella, che s'attribuiſce altrui, quando noo ſi teme di lui; il che conuiene in lodar perſona morta, che non può più nuocere. Vedi *Sepoltura.*

Ne'ſepolcri de'Chriſtiani cerchiſi di non dare nel Gentile, & oſſeruiſi la modeſtia douuta nel lodare il defonto. Non ſenza ragione è dato per regola, e da gli antichi pienamente oſſeruata: Che l'epitafio è tanto migliore, quanto è più breue, è corto.

Comanda la regola di Platone, che l'Epitafio non paſſi quattro verſi. Vedi *Morte. Lodare.*

Equità.

LA giuſtitia, e l'equità amendue ſono virtù, & ſimili, & cõgiunte per natura, ma diuerſe, & ſeparabili per accidente; Perche la giuſtitia è ſtabile, & s'accorda ſempre con la legge; ma l'equità molte volte è vaga, & col diſcorſo ſegue il ſentimẽto cõmune, come ſuperiore alla legge, & come lume di verità, acceſo da maggior lume, cioè dalla giuſtitia diuina alla quale è neceſſario, che l'humana giuſtitia, compreſa dalle leggi ſia di gran lunga inferiore. Satà alcuna volta la giuſtitia ſenza l'equità, & non ſarà l'equità ſenza giuſtitia. Che è come dire: che l'vna è ſempre lodeuole, e l'altra non è mai con biaſimo; perche la perfettione della giuſtitia conſiſte nell'oſſeruare quel che comãda la legge: e la perfettione dell'equità conſiſte nell'obedire alla ragione. La ragione non pecca, perche come ragione è ſempre giuſta: & la legge può peccare, o per difetto de chi la

ſcriſſe, o perche la qualità de'tempi riuolge lo ſtato del mondo, & muta forma alla vita ciuile, & fa ingiuſto quello, che fù già giuſto, & per lo contrario.

Ermafrodito. Vedi *Parto.*

Errare.

E' Molto vicino all'errare, chi non vuol vdire, dimandare, oe ſoggettarſi all'altrui parere.

Non v'è huomo (diceua Crate) che talhora non erri. Per belli, & ſaoi che ſiano i meli granati han ſempre qualche granello putrido.

E' l'alterigia de gli humani penſieri sì contumace, che ſi compiace d'errare; per noo dar ſegno d'hauere errato, accreſcendo con l'oſtinatione la colpa, che poteua ſcemare con l'emenda.

L'errare co'i Sauij è grao ſenno, percioche l'humana prudẽza ſtà per lo più nell'autorità di coloro, che ſono tenuti ſauij del mondo, dal conſiglio de quali, benche non buono, ſi guadagna pur queſto almeno, che con hauerlo richieſto ſi fugge quell'odioſa & peſſima nota del preſumere di ſe medeſimo, & s'acquiſta gran fede d'hauer fatto il debito ſuo.

Si può errare egualmente à ſtimar troppo, e non ſtimare à baſtanza qualche coſa.

Chi ha errato può dal Principe ſperar perdono, e forſe ottenerlo: Ma doue non è errore, non ſi può ricorrere alla clemẽza, ne aſpettarla. La giuſtitia dopo hauere hauuto il ſuo intento in condannare, laſcia luogo alla clemenza d'aſſoluere: ma quãdo il condannare è ingiuſtitia, il far morire è intereſſe. E bene à chi more morire innocente, ma preſſo il mondo è meglio quando ſi è condannato l'eſſer reo. Colui che ha fatto errore, e che dimanda perdono non ſi dice parola, che non ſia vna lode del Principe, ſe lo confeſſa, di chiara in lui la virtù della giuſtitia: ſe ne dimanda perdono moſtra di credere, che egli habbia anche quella della clemenza. Ma l'innocente non parla, che non biaſimi il Principe: lo moſtra ingiuſto: lo dichiara Tiranno: non lo mitiga: l'irrita: non può ſperar miſericordia, perche non la può dimandare. Se ſi pregar il Principe à laſciargli la vita biſogna, che diſcopra la cagione, che lo moue à leuargliela, e perche la diſcuopre, ſi fà reo di morte.

Errori.

E' Neceſſario regiſtrare gli errori, e i falli di quelli che nel gouerno ſon preceduti, accioche quelli che vengono dopo loro non errino oel camino di quelle ſtrade, nelle quali eſſi ſi ſono perduti.

Tutti gli huomini ſanno errori, pochi dopo hauerli fatti gli vogliono vdire. O biſogna adularli, o tacerli.

Gli errori, anche d'auttori di gran nome, hanno à ſeruire come fanali, per iſfuggir gli ſcogli, non per vrtarui dentro.

Gli errori nelle Republiche de'priuati ſono come quelli de marinari, o remiganti; poco importando il loro fallo, por che quello, che gouerna il timone ſtia ſaldo.

Gli errori di perſone baſſe trappaſſano con poca o niuna conſideratione, ma quelli che ſono di perſone eleuate à carichi nuocono per l'eſempio.

Quando vno è caduto in vo'errore non ſi conteota di eſſere lolo, ma ſà quanto può per precipitar anche gli altri.

E'grã pazzia voler coptire vn'errore con la buona volõtà.

L'error cõmune apporta qualche ſcuſa; ma il oumero di coloro che fallilcono, non rende gia minore il fallo.

Non può eſſere picciolo alcun'errore, che ſi ſia, che ſi commetta da noi volontariamente.

L'eſempio dell'errore commeſſo da altri non leua la malitia del proprio. L'imitatione ſi loda oelle coſe buone, ma ſi condanna nelle cattiue.

Gli errori non ſi conoſcono ſe non dopo fatti, & all'hora è conceſſo di ricercarne le cagioni, & attribuirle, o à noſtra opinione, che ne balza contra le regole della ragione: o à noſtra debolezza, che ne abbatte il coraggio, & la riſolutione.

Il diuino Platone, come diſcepolo di Socrate, che vdì Pitagora, ammaeſtrato in Egitto da i Profeti ſanti haueua per coſtume di dire, quando inſegnaua à ſuoi ſcolari, che forza era nella dichiaratione de'principij eſſere elatto, e proliſſo, perche la breuità inuiluppaua la mente, & d'vn picciolo errore, che foſſe traſcorſo ne ſarebbuoo al fine ſeguiti de grandiſſimi: *maximus ſermo habendus eſt in principijs, quia parvus error in principio ſit maximus in fine.*

Il laſciar paſſar errori, per piccioli, che ſiaoo in vna Republica intera è male, ma è peggio il fermarli tutti io vna correta. Far troppo il Republicone in coſi fatti tempi, è vno ſprofondar nelle rouioe. Quel peſo, ene aſſicura vna colonna s'è dritta, è quello che la fà cadere, ſe pende. Non ſempre ſi deuono vrtare le difficoltà; Anzi ne'caſi diſperati è meglio, che tentar rimedio, accomodarle alla fortuna.

Se Scipione Africano baueua occaſione di dire, che queſte parole: Io non me lo ſarei mai imaginato, erano affatto indegne d'vn'huomo prudente; quaoto più douranno elleno eſſer ſtimate indegne di quelli che lourastanno, e comandano à gli altri? l'errore d'vn temigante non apporta ſe non picciolo peticolo alla nauigatione, ma quello del Nocchiero, naufragio, e rouina. Diceuano perciò gli antichi, che la prudenza acquiſtata per eſperienza foſſe ſempre miſerabile, poiche s'acquiſtaſſe, e compraſſe con ſicura perdita, & calamità, publica, o priuata, atteta la conditione delle perſone.

E' veramẽte ragioneuole, che gli errori, che procedooo dalla debolezza ooſtra, & quelli che procedono dalla malignità ſiano ripuati molto differenti; perche ne gli vni s'opponiamo da noi ſteſſi contra le regole della ragione impreſſe in noi dalla natura; e ne gli altri pare, che ooi potiamo chiamare queſta iſteſſa Natura alla difeſa noſtra, per hauerne abbandonati in tal imperfettione & mancamento; di maniera che molti ſono di penſiero, che ooo doureſſimo eſſere noi impurati, ſe ooo di quanto facciamo cootra la coſcienza. Ma quando vi foſſe vna coſi groſſa, & apparente ignoranza, o viltà che eccedeſſe tutte le ordinarie, ſarebbe ragioneuole di pigliarla per proua ſofficiente di triſtitia, e di maluagità, e per tale punirla ſeoza remiſſiooe alcuna.

Erubeſcenza. Vedi *Vergogna.*

Eſame de Rei. Vedi *Violenza de'tormenti. Reo. Giuſtitiati.*

Eſame della coſcienza.

D Obbiamo conſultar ſempre con la propria coſcienza. E' meglio fidarſi in lei, che in tutte le ſicurezze, che l'offeſa poſſa imaginarſi per aſſicurati ſi della pena, che la ſegue, come l'ombra il corpo. La coſcienza è l'accuſatore, il teſtimonio, e'l giudice de'delitti più ſegreti, e della quale la perſona non può ſchiuare le perſecutioni, flagelli, e tormenti. Vedi *Coſcienza. Operare.*

Eſcuſare.

S I può talhora credere, che quelli c'hanno fallato, ciò habbiano fatto più per contagione, che per malitia: più incitati da altri, che per cattiua inclinatione. Gioſeffo tribuiua più toſto alla diſpoſitione dell'eterna prouidenza la congiura, che i ſuoi fratelli haueuano fatto per rouinarlo, che ad vna cattiua iotentione. Aoche di quelli, che ſeguitauano Pompeo molti lo faceuano per errore, alcuni per paura, ma niuno coo penſiero di far male.

La ſcula cancella l'offeſa: l'humiltà ferma la pena.

Eſcuſatione.

I Conſigli ſi danno à ſangue freddo, le eſecutioni ſi pratticano à ſangue caldo. Troppo nuoce l'indugio delle coſe ben conſighate.

L'eſeguire ha biſogno di habilità. Queſta douendoſi congiũgere con pröta obedienza, perche pronta non ſi moſtrarebbe ſe pigra foſſe, per queſta cagione l'eſecutore deue per ſua partico-

lar

colar virtù hauere la celerità. *Conſulere opere et lente, conſilia exequi feſtinanter.*

Eſeguire con preſtezza, & facilità è manifattura da Grandi.

Stimano i Principi, che la lor parte ſia il deliberare, & de' miniſtri l'eſeguire. Contra di queſti tanto vien condannata la perpleſſità, quanto la diſobedienza.

All'eſecutione precede la deliberatione: la deliberatione ricerca prima il diſcorſo: il diſcorſo ſi fà ſopra gli altrui conſigli, intorno a' quali l'intelletto và ſilogizando. Il proprio penſiero è la prima di tutte queſte operationi. Chi con quello ordine procede all'operare meno è ingannato, & con maggior ſicurezza da di mano alle impreſe.

Gran differenza è tra l'imaginarſi vna coſa, ragionarne, e ſcriuerne bene, & il metter poi mano ad eſeguirla. Nell'imaginatione ſi troua diletto, e trattenimento non ingrato. Da i ragionamenti, e dallo ſcriuere ſi riporta lode: & fin tanto che le coſe ſi dilegnano, o ſi diſcorrono non ſi ſente fatica, od altra amaritudine; Coloro poi à quali tocca mettere in opera il diſegnato, & il diſcorſo prouano i trauagli non mai imaginati, & ſperimentano all'hora, quanto più piaccia il giudicare i fatti altrui, che l'vedere i propri ſottopoſti all'altrui cenſura. Il punto, e l'importanza batte à praticar le coſe; perche non ſolo nelle ſcienze morali, e politiche ſi proua quanto ſia difficile ridurre l'vniuerſale al particolare, & verificare in vn'indiuiduo particolarizato la verità di vna generale propoſitione; ma nelle fattiue, & attiue, & mecaniche ancora incontrano le medeſime difficoltà. Molte, e molte coſe dicono Polibio, Vitruuio, & Vegetio, che à ridurle, & à mettere in pratica non rieſcono: & col pegno dell'eſperienza ſi arriua à toccar con mano, che rieſcono falſe in concreto molte regole, che parono vere in aſtratto: ilche s'è veduto anche occulatamente nel venir à far proua di certi ſtromenti, & machine, che ne' loro modelli piccioli riuſciuano alla pratica, ma venuto all'vſo di maggior grãdezza ſecondo il biſogno, s'è trouato ſubito, che è gran differenza dalla luna à i granchi.

Si cõſultano bene maturamente le impreſe, ma nõ ſi preſcriue già il modo dell'eſecutione, perche conſiſtendo queſta in gran parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, & delle occaſioni preſenti, che ſi variano continuamente, il limitare l'eſecutione delle deliberationi non è altro, che vn'intricare il miniſtro, & ſtroppiare il negotio.

Quelli che nel conſultar le impreſe ſono ſtati di contrario parere, che non ſi faceſſero, ſaranno mali eſecutori, perche la volontà non può eſſere efficace, doue non è inclinata dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto, Occhiali, che non era ſtato di parere, che ſi combatteſſe, ſchiuò l'incontro.

Hauendo Iddio (dice Seneca) accoppiato col regno l'inuidia, e l'odio, per non tendere il medeſimo maggiormente odioſo, douendoſi venire à qualche ſeuera dimoſtratione, non diano i Principi mai la ſentenza, ma la timettino al Senato, o ad altri magiſtrati: ouero la ributtino nella ſeuerità delle leggi, acciò con tal arte vengano in opinione di piaceuoli, manſueti, e clementi. Coſi Nerone per ſpatio di cinque anni fù tenuto per altro huomo di quello ch'era. Mecenate quel gran ſauio Conſigliero, trouandoſi preſente in tempo, che Auguſto era per condannare molti alla morte, ne potendo per la moltitudine, che v'era auuicinarſi à lui, tolta vna carta vi ſcriſſe queſte parole: *Surge vero tandem carnifex*, e piegatala à modo di memoriale gliela buttò innãzi: Auguſto credendo che foſſe ogn'altra coſa la tolſe, e lettala, ſi leuò ſubito ſenza condannar alcuno, e lieto anzi godè del ſalueuole auuiſo dell'amico, che lo ſteſſo ſdegnaſſe. Gli honori in ſomma (dice Ariſtotile) deuonſi riceuere dalle mani del Principe, le pene, i caſtighi, e le ſentenze da Magiſtrati; Il qual penſiero fù altresì di Senofonte. *Quod ſi quis eget correctione* (ſcriue egli) *hunc alijs pumendum tradat: ceterum cum præmia reddenda ad per ſeipſum faciat.*

Eſempio.

COn gli eſempi altrui non concorrendo le medeſime ragioni, la medeſima fortuna, e prudenza, è pericoloſo gouernarſi.

L'eſempio del paſſato moſtra ſpeſſo qual frutto poſſa ſperarſi per l'auuenire.

Comito Morale Portata Prima.

Quello che ſi fà con l'eſempio conforme porta ſeco la ſcuſa.

Sopra gli eſempi del paſſato facilmente ſi può prouedere all'auuenire.

L'eſempio, s'è di qualche attione ſortira felicemẽte ei ſpinge à cimentarla, ma s'auuiene, che ſia di qualche infruttuoſo accidente, non per queſto ritrae dall'operare, perche gli huomini hanno maggior ſperanza della buona fortuna, che timore della cattiua. Vedi *Ardire.*

E'vna grande imprudenza vrtare nel medeſimo ſcoglio, ou'altri s'è perduto. E'meglio imparare sù l'altrui male, che ſopra al ſuo. Il prudente caua vtile per ſe dalla vergogna, e dal danno, che à lui non tocca punto; e ſi come la Teriaca ſi fa delle vipere, e ſi tirano i rimedij ſalutari dal veleno medeſimo, coſi dalle rouine, e dalle miſerie de maluagi, gli huomini da bene, e prudenti apprendono i precetti della vita loro.

Gli eſempi terribili, ancor che non leuino le forze, leuano l'anima delle forze, perche leuano l'animo. Producono l'ira, ma l'accompagnano col timore, dalla congiuntione de quali ne naſce l'odio, e la viltà. La morte d'vn grande, comandata dalla giuſtitia del Principe, ſe è ſola produce ben odio, ma non lo fà pericoloſo, perche vn'atto ſolo non mette gli huomini in diſperatione. All'hora è baſteuole vn'attione piaceuole preſente, per far ſcordar quella paſſata, che non ſi crede più futura. Vna crudezza nella muſica, ancorche feriſca notabilmente l'vdito, ſi tollera, perche ella ſia ſola, & venga ſeguitata da vna conſonanza.

Chi viue à gli eſempi ſolamente, commette moltiſſimi errori. E'impoſſibile, che concorrano le medeſime ragioni, ſe non in vniuerſale, almeno in particolare. Enui biſogno della medeſima prudenza, & vltimamẽte conuien, che concorra l'iſteſſa fortuna. La ragione è come regina, e queſta ſi deue ſeguire; l'eſſempio è come famiglio: Quella co i più capaci, queſto con gl'incapaci.

Gli eſempi da ſe ſoli ſono il libro, & il pedante de gli ignoranti, e non de' dotti, i quali ſi gouernano con la ragione, & applicano non il particolare al particolare, che inganna ſpeſſo, ma l'vniuerſale al particolare, che non inganna mai, o molto di rado. Chiunque vorrà regolare gli accidenti preſenti con la regola, & con l'eſſempio delle coſe, & caſi ſeguiti, ſarà più atto, a diſfare, che à fare. In ſomma per ſaper aſſai biſogna poſſeder le buone ſcienze, & hauer efatta notitia de veri termini, e delle arti, e delle profeſſioni.

L'eſempio è vn torchio acceſo molto chiaro nelle coſe dubbioſe; percioche quelle che non ſono fondate punto ſopra l'eſſempio non poſſono eſſer ſoſtenute dalla ragione.

L'eſempio è vn mezo buoniſſimo alla perſuaſione, e ſi può formare non ſolamente delle coſe fatte, & auuenute, ma ancora delle finte, & inuenrate, come ſono le fauole, la gentilezza, e garbo delle quali piace, & inſtruiſce. Stefiano ſe ne ſerue diſcorrendo à gli Imerij, Eſopo à i Samij, M. Agrippa a' Romani.

Non corra chi legge gli antichi eſempi à volergli ſubito metter in vſo, ma mettendoui vn poco del ſuo diſcorſo, veda prima quello che ſoſtengono i tempi, ne' quali ſi troua, e ſe ſono per riuſcire, e poi regoliſi in modo, che non dia principio à coſe, le quali potendo à ſe nuocere, altrui non ſiano di giouamento alcuno. Tarſea Senator Romano di buoniſſima mẽte, e di eccellentiſſima virtù, con certi ſuoi modi ſeueri non fece al Senato vtile alcuno; à gli altri non aperſe la via alla libertà, & à ſe diede occaſione di rouinare. Chi voleſſe troncar la teſta al proprio figlio, come fece Torquato, ancorche haueſſe vinto, per non hauer'oſſeruato i commandamenti del Capitano, nient'altro ſarebbe, che acquiſtarſi nome di ſciocco crudele, ſenza ſperanza di reſtituire à ſuoi luoghi i già ſchanchierati ordini dell'antica militia. Sono fallaci bene ſpeſſo gli argomenti, che ſi tirano da gli eſſempi. Galba Imperatore, perche diſſe, che egli non compraua i ſoldati, ma gli ſceglieua, fù ciò vna tra l'altre cagioni, perche gli fù tolto l'Imperio, e la vita, onde Tacito diſſe: che queſta fù vna parola honoreuole alla Republica, ma per ſe pericoloſa.

A gli animi grandi è potentiſſimo incitamento al ben'oprare, la ſicurezza, che le attioni beruiche ſiano per paſſar in eſſempio, e giouamenti à poſteri. Et cauaſi della noſtra immortalità vn'euidente ſegno, che non cõtenta l'anima della gloria

Preſente aſpira tenta, e vuole aggiungere à ſe ſteſſa gloria accidentale, eterna, col conoſcere anche oella viſione del ſommo bene, che le paſſate operationi di lei apportino vtilità altrui, che s'ella foſſe mortale non hauerebbe tal diſpoſitione.

E'più efficace il mal'eſſempio d'vn maluaggio per ſolleuare vna moltitudine, che i buoni ricordi di cento prudenti per acquietarla.

I mali eſſempi ſono come la peſte, che à poco à poco và ſerpendo per la mente de gli huomini. Cominciò la Germania ribellarſi da Din, per le beſtemmie di Lutero, e ſeguitò tutto'l Settentrione; paſsò il mare, & ammorbò l'Inghilterra: di là ſaltò in Francia, indi varcò nella Fiandra: ſe la diligenza de Principi non haueſſe nuuiato al ſicuro ſi ſora anche annidata in Italia, & in altre parti Fà perciò meſtiero incontrar gli medeſimi prontamente col rimedio de gli opportuni caſtighi; altrimente ſe ſi laſciano far impreſſione non è più poſſibile il cancellarla. Memmio Ruſo, Maſtro di Campo fece ammazzare vn ſoldato, che cominciaua à tumultuare; non perche (dice Tacito) la ragione, o l'autorità v'arriuaſſe, ma per oſtare con vo buono ad vn mal'eſſempio. Al ſicuro, ſe i Principi, od altri à chi tocca, ſi faranno, ſenza laſciar trascorrere in caſi ſimili, col caſtigo ſentire penſaranno i ſudditi ad altro, che à i mali eſſempi d'altri. *Boni vbi viderint* (diceua Ciro) *vitioſos ignominia affectos magis animati virtutem capeſcent*.

E'ſomma prudenza il ſaper cauar regole dalle coſe paſſate per le preſenti; perche da gli effetti di quelle già ſeguiti ſi può anche, ſe non dimoſtratiuamente, almeno probabilmente conchiudere quello, che può ſeguire nelle coſe, c'hauranſi per le mani. Et queſto è quello che diſſe Iſocrate. *Et preteritis exempla pete rerum futurarum, nam quæ obſcura ſunt e manifeſtis facilime iudicantur.*

Eſempi altrui.

QVelli ſono ſauij, che non preparano à gli altri de gli eſempi d'imprudenza, e ſi ſeruono delle eſperienze ſtraniere; ſi come diceua Ariſtene al Pretore de gli Achei. Non ſi ha più fruttuoſa lettione, che quella, che ſi caua o dal bene, o dal male d'altri.

Eſempio del Principe.

L'Eſempio del Principe tanto vale quanto vo comandamento.

Diceſi, che ciaſcun huomo è fabro della ſua ſorte, o ſia buona, o ſia rea. Il Principe cagiona le ſue felicità, o le miſerie, con l'ottimo, o peſſimo eſempio. Il popolo è lo ſpecchio tappreſentante il ſuo Signore. S'inuaghì Nerone de'biondi crini di Poppea, ben tosto gli habiti femminili in Roma apparuero di quel colore. Imbiondarono i maſchi le barbe. Le collane, medaglie, anella hebbero per materia l'ambra. Per medicare vna ferita nel capo feceſi radere i capelli Franceſco primo; vide ſubito la Francia bandita la Zazzera. Il genio del popolo va lufingando il genio del ſuo Principe.

Hà l'eſempio del Principe più forza ſempre, che la legge. Timaſiteo Capo de Liparitani (come ſcriue Liuio) deſiderando ſommamente, che gli Ambaiciatori Romani, che à lui andauano con certi doni per offerire ad Apolline, non ſoffero dal licentioſo popolo oltraggiati, e ſtimando il rigor d'ogni legge inferiore all'efficacia dell'eſempio egli fù il primo à riceuere, ad accarrezzate, & ad honorare i medeſimi, in modo che la moltitudine, non ſolo fece l'iſteſſo, ma ſi riempi di più di modeſtia, e religione. Et queſto non per altro (ſoggiuoge il medeſimo autore) ſe non perche la moltitudine: *Semper ſermè regentis eſt ſimilis.* Queſto ſi vede chiaro nel principio dell'iniquo Vitellio, in tempo del quale tutti i Capitani ſi meſſero à banchettare, & à diſordinare per vedere l'Imperatore far l'iſteſſo; Onde hebbe origine queſt'altro detto; *Legati, Tribunique ex moribus Imperatorum, vel ſeueritatem æmulantur, vel tempeſtiuis conuiuijs gaudent.* I Siracuſani vedendo Dionifio loro Principe volto à gli ſtudi delle lettere, ſi di edero tutti ad imparar la filoſofia. E ſcriue Plutarco, che ſi vedeua tutta la Corte poluerosa, per la moltitudine di coloro i quali vi diſegnauano le figure Geometriche. Delle buone leggi, che ſiano vcite ſuora à tempi noſtri è ſtata quella del Rè di Spagna, nel leuar la moltitudine de'titoli; & ancorche il Rè alla medeſima non douelſe eſſer ſottopoſto, egli reſtringendo i ſuoi titoli, volle in vn certo modo eſſerui compreſo, ſapendo ſopra tutto quanto importi l'eſſempio del Principe. Erano Conſoli in Roma M. Claudio Marcello, & M Valerio Leuino in quel tempo nel quale l'Imperio per la guerra contra Annibale era in eſtrema neceſſità di danari, onde fatto decreto, Che la plebe penſaſſe à trouare i Remieri, e gli ſtipendi di eſſi per conto delle galere fù il medeſimo ſentito tanto agramente, che s'ella ſi foſſe incontrata ad hauer capo ſi ſarebbe di certo ammutinata: con tutto ciò in faccia de'Senatori non reſtò di dire: Che non l'era a pena reſtato il fiato per le continue ſpeſe già fatte nell'iſteſſa guerra; & che'l Senato poteua a ſuo piacere incrudelire contra di lei, che quel che non haueuano da pagare non era poſſibile, che lo pagaſſero: e che le coſe eran ridotte à termine, che non ſapeua, à ch'altro partito pigliarſi. Trouandoſi le coſe in ſtato tale; Il Conſole Leuino fece vn breue ragionamento a i Padri con dire: Che ſe ſi voleua imporre carico alcuno à gli inferiori foſſe prima conueniente, che s'imponeſſe ſopra lor medeſimi, per tendere gl'iſteſſi più pronti all'obedienza: Coſi eſeguito, e trattenutoſi ciaſcun de Nobili vn ſolo anello, con altri pochi oti per le donne, & per l'offerta de gli Dei, tutto per aiuto della patria il reſto ſi meſſe in commune. Coſa marauigliosa à dirſi. Racconta Liuio, che ne i Triumuiri à riceuere, ne i Computiſti à notare erano ſofficienti ne i libri l'oro, e l'argento, che ſó portato, facendo dopo i Senatori à gara gli Equeſtri, e dopo queſti la plebe à preſtar l'opera loro. In tal modo ſenza bando, e ſenza eſortatione del magiſtrato non hebbe più oltre la Republica biſogno ne de Remieri, ne di ſtipendij, ne d'altra coſa ſi foſſe. Celare à cui queſt'arti nó erano incognite, ſù egli il primo nella guerra di Francia à mandar via dall'eſercito il ſuo cauallo, e poi quelli de gli altri, acciochè eſſendo il pericolo eguale à tutti, foſſe altresì leuata la ſperanza à tutti di fuggire. Dunque quali deſidera il Principe, che ſiano i ſudditi, tal vada formando ſe ſteſſo, che in breue li vedrà ſimili a lui.

Eſequie.

NOo ſi può con ragione l'antichità riprendere d'impietà, o di poca religione verſo de'morti hauendo ella cõ iſtudio particolare inuentato propri miniſtri, proprie cerimonie, e propri riti per l'eſequie loro. Tre ſorti de Miniſtri haueua ella à queſt'officio deſtinati: i Polimori, i Libitinarij, e i Veſpilloni. Era officio de i primi vſcita l'anima dal corpo, mentre era ancor caldo radrizzarlo ſecondo la poſitura naturale, ſe per ſorte, come ſuol'accadere haueſſe nel morire contratta qualche parte, per leuargli ogni difformità; poi il lauauano, non con acqua naturale ſolamente, ma con liquori, & altr'acque odorifere, come di roſe, di cedro, di ſpico, & d altri tali, acciò reſtaſſero i cadaueri priui di quei cattiui odori, che ſogliono per ordinario ſpirare. Poi gli ongeuano d'ogli, & altri liquori precioſi, che rendeuano ſoauiſſimo odore. Gli ottorauano le nari, e le orecchie di bõbagio, acciò ch'indi non viciſſe qualche humore puzzolente. Li legauano le mani & i piedi, & con la mirra, & aloè, & altri aromati gl'imbalſamauano. Poi diſteſo il corpo ſopra vn tapeto in terra, lo metteuaoo nel veſtibolo all'ingreſſo della caſa, e l'ornauano de fiori, e lo coronauano de frondi verdi. Fatto queſto cominciauano à piangerlo, chiamandolo per nome ad alta voce. Appiccauano vn gran ramo di Cipreſſo alla porta della caſa in cui lo teneuano, piangendn ſedici giorni. All'officio di coſtoro ſeguiua quello de i Libitinarij, ch'erano quelli, che teneuaoo & affittauano gl'iſtromenti neceſſarij per ſepellire i morti, e ſalariauano molti ſeruitori, perche eſercitaſſero queſt'officio. Accomodaoano queſti nel feretro il cadaueto, gli ſopponeuano i panni, e faceuano tutto quello, ch'era neceſſario per aprontarlo alla ſepoltura. Veniuano poi i Veſpilloni, e ve lo portauano: e perche queſt'attione, non ſi faceua, ſe non tramõcato il Sole à *Veſpere* erano i medeſimi denominati Veſpilloni. Traportato il cadauero i parenti del morto veſtiuano di nero: non ſi tagliauano i capelli, ne la barba. I figli, le mogli, i fratelli, e le ſorelle ſtauano in lutto vo'anno. Ma i padri non piangeuano i figliuoli, per oſtentare la grandezza d'animo. Pianſe Gioſeffo ſuo Padre ſette giorni, dopo hauerlo ſepellito, e fù chiamato da Cananei il luogo della ſepoltura. *Pla-*

tus

Bus Egypti, perche ſeco pianto haueua tutta la Corte del Rè d'Egitto. Piangeuano le Vedoue in habito dimeſſo, e di duolo, priue d'ogni ornamento i loro mariti, & era il veſtito di color nero, ſe bene in Grecia di bianco: & anche huggidì le Vedoue portano i veli bianchi: e nell'Indie il color bianco è funebre, & il nero lieto, & adoprano queſto nelle allegrezze, & quello nel pianto. In Francia la caſa, in cui giace il morto ſtà adobbata de panni bianchi di lino. E le Regine vedoue ſono da Franceſi chiamate le Regine bianche, forſe per gli veli bianchi, co i quali s'adornano. Altri per moſtrar anche nell'eſtrinſeco più viuamente il duolo copriuano le pareti di panno nero, e ſerrate le feneſtre non ammetteuano più nel mezo giorno altra luce, che quella delle candele. Quanto poi all'apparato per trasportare il cadauero, altri copriuano il ſeretro di panno nero, altri di panno purpureo di ſeta, e d'oro, e lo portauano alla ſepoltura. Se'l morto era della prima nobiltà, ſei de' principali Caualieri, o Cittadini, o dell'iſteſſa conditione, ch'era il defonto faceuano queſt'officio. Metteuano nel feretro tutti gli ſtromenti dell'arte c'haueua eſercitata il morto, foſſero, o di conditione nobile, o di mecanica: come s'era ſoldato la ſpada, ſe Caualiero gli ſperoni, ſe Dottore i libri; ſe Fabro i martelli; ſe Barcaruolo vn remo, o il timone, e coſì di mano in mano. E metteuano le inſegne della famiglia ſotto il pallio, e le attaccauano alle faci, o roncie, (come diciamo noi) Portauanſi di più nelle eſequie le imagini de gli Antenati de' morti, e de' più illuſtri, o ſegnalati, ch'haueſſe hauta quella famiglia. Accompagnauano i morti coi ſuono delle trombe: dipoi lo lodauano in publico con oratione: finalmente ſepolti riſpargeuano i loro ſepolcri di vari fiori. Auguſto trouandoſi in Egitto volle viſitare il corpo d'Aleſſandro magno, e portatogli auanti, e rimiratolo attentamente, dopo hauerlo riuerito gli meſſe in capo di ſua mano vna corona d'oro, e ricoperſelo di fiori. Molt'altri riti, e ceremonie, oltre gli già accénati accoſtumauano gli iſteſſi antichi nelle eſequie, ma de' medeſimi più diffuſamente gli hiſtorici. Vedi *Sepoltura*.

Eſequie militari.

NOn era coſtume de' Romani laſciare i corpi de' loro ſoldati morti alla campagna per cibo delle fiere, e de gli vccelli, non ſoſtenendo queſta indignità la grandezza dell'animo, e perciò è ripreſo Cettecio Labeone, che non haueſſe ſepellito i corpi de' ſuoi E meritamente è degno di lode Germanico, che all'incontro fece abbrucciare i corpi de' ſoldati, ancorche ſi foſſero ammutinati, ilche fece anche Annibale. Oltre eſſer dato per precetto dell'arte militare per molte ragioni, che coſì debba farſi.

A quelli, che in guerra co'lo ſpargimẽto del proprio ſangue, e della propria vita haueſſero teſtificato il lor valore, ſoleuano gli antichi per premio & ricompenſa innalzar ſtatue, far orationi funebri, fabricar ſepolcri. Coſì leggeſi d'Aleſſandro il Grãde, che à quei ſoldati, c'haueuano laſciata la vita nella giornata fatta al fiume Gramco drizzaſſe magnificentiſſime ſtatue di marmo. Il primo, che foſſe lodato coo oratione funebre preſſo i Romani fù Bruto, morto nella guerra cõtra i Tarquinij, e la medeſima vſanza fù poi introdotta nella Città d'Atene, doue furono lodati nelle Renghiere quei, ch'erano morti nella battaglia di Maratona, e poi nella guerra di Artemiſio, e di Salamina. Ma di gniſſima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini ch'erano morò nella guerra di Samo. Diſcordauano i Romani da Greci in queſto, che io Atene nõ ſi lodauano publicamente, ſe noo quelli c'haueuano laſciata la vita in guerra, ma à Roma erano honorati di queſta maniera anche i perſonaggi togati, e le donne, non che gli huomini. Licurgo non volle che i ſuoi Cittadini s'eſercitaſſero altrimente nello ſtudio dell'eloquenza, che in lodar quelli, che per la patria valoroſamẽte moriuano, & io biaſmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I Romani oltre à ciò portauano i perſonaggi illuſtri con gran pompa sù i Roſtri, doue il più vicino parente, con vna magnifica oratione celebraua le ſue virtù. Finite poi l'eſequie collocauano vn ritratto del morto fatto di cera nella più degna parte della caſa in vo camerino riccamente adorno. Queſte imagini erano poi portate ne funerali de' morti della Caſata, ornate di veſti pretteſte, s'erano Cõſolari: di porpora, ſe Cenſorii d'oro & Trionfali; e ſi cõduceuano ſopra vna caretta ſuperbamente adobbata con le ſcuri, co i faſci, & con altre inſegne de' Magiſtrati da loro hauti. Erano poi le lodette ſtatue affiſſe sù i Roſtri in ſedie d'auorio, della qual coſa ſcriue Polibio, che non ſi poteua preſentar à giouani ſpeo acolo più bello, & più effi.ace per iſtimolarli ad ogni honorata impreſa. Si honorauano anche i morti co'i Sepolcri fatti del publico, e'l primo c'haueſſe queſta ſorte d'honore fù Valerio Publicola Appreſſo de gli Spartani non era lecito metter titolo à ſepolcro alcuno, ſaluo per coloro, che foſſero ſtati morti combattendo. Don Giouanni d'Auſtria tra noſtri dopo quella glorioſa giornata di Lepanto, fece in Meſſina drizzar vo Troſeo carico dell'arme de morti, con vn'ampliſſimo elogio ſottoſcritto, e fece cantar Meſſa ſolennemente per le anime loro, & far altri officij di pietà Chriſtiana, a' quali egli col reſtante de Capitani fu ſempre preſente.

Eſequie di Principe.

L'Aſſiſtenza perſonale à gli vltimi officij di pietà verſo de morti, con accompagnare i loro cadaueri alla ſepoltura, & honorare la memoria loro fù ſempre ſtimata degna di lode, e di merito. Il nouo Principe, che in tal modo honora l'Anteceſſore, oltre che moſtra gratitudine al ſuo benefattore, mette anche in obligatione il Succeſſore di fare à te l'iſteſſo. Coſì leggeſi hauer fatto Auguſto nelle eſequie di Druſo: coſì Tiberio à ſua imitatione fece l'iſteſſo verſo di lui: Coſì Caligola verſo Tiberio: Titu verſo di Claudio: & Nerone verſo l'iſteſſo Tito. Dopo l'acquiſto della Monarchia de' Perſi venuta à morte la moglie di Dario Aleſſandro il Grande la pianſe, s'affliſſe come ſe foſſe ſtata ſua, s'aſtenne da cibi: Volle aſſiſtere al ſuo cadauero ſino che fù ſepolto: e fecelo finalmente ſepellire cõ tutti quegli honori, ch'erano ſoliti di farſi co'gli Rè di Perſia. Vedendoſi in ſomma, che queſto è coſtume viſitatiſſimo, non põoo ſe nõ eſſer lodati nel ſodetto moderno Principe queſti argomenti di pietà verſo l'Aotecеſſore; tanto più apparentemente ciò conuenendoſi, quanto che paleſemente ſi vede il popolo ben'affetto al morto. Nel che co'l'acquiſto dell'applauſo popolare ſi congiunge anche l'accreſcimento di molta riputatione che ſi fà à ſe ſteſſo.

Eſercitio fatica.

L'Eſercitio conſerua lungo tempo la deſtrezza, e diſpoſitione del corpo.

L'eſercitio del corpo coocita l'appetito del cibo. Paſſeggiãdo Socrate auanti la ſua caſa, ioterrogato da alcuni, che faceſſe: m'apparecchio (riſpoſe) il companatico per la cenà.

Soleua Platone ammooire i giouani, che oon eſercitaſſero il corpo ſenza l'aniioo, ne l'animo ſenza il corpo, ma che e dell'vno, e dell'altro haueſſero cura. L'vno diceua proprio de' combatteori ne gli ſpettacoli: L'altro de' poltroni, e d'otioſi.

Chi aſſueſà il corpo al trauaglio, e lo ſpirito all'imparare, può per mezo dell'vno eſeguir ciò che gli par buono, & per l'aiuto dell'altro prouedere ciò che gli è d'vtile.

Vero, & vtile eſercitio è quello, mediante il quale il corpo ſi riſcalda, & il fiato s'ingroſſa. S'ingannano quei Principi e religioſi, che col paſſeggiar molt'hore peoſano di far eſercitio.

Il caſo di Ada Regina di Caria fà qui al propoſito. vedi *Cuoco*.

Dionifio Siracuſano hauendo preſo vn Cuoco Laconico, & guſtando la viuanda, dall'iſteſſu portatagli, l'interrogò perche i Laconici di tal viuanda ſi compiaceſſero, eſſendo ella coſì agra, & ſenza alcuna delicatezza? Riſpoſe il Cuoco. Signore queſta viuanda non ha il condimento, che ſogliono hauere quelle di Licaonia, & per queſto ella vi pare di tal ſapore. All'hora diſſe Dionifio. Che condimento hanno le loro? Riſpoſe il Cuoco: Auanti cena affaticano il corpo. Ciro pur Rè de Perſi non ſi meſſe mai à tauola, che prima non foſſe ben iſtanco. Vedi *Otio*.

Eſercitio ſtudio.

IL continuo eſercitio ſupera i precetti di tutti quanti i Maeſtri. Egli è l'artefice, & ottimo maeſtro dell'eloquenza.

Molto

Molto gioua nella tenera età l'esercitarsi. Più sono quelli che per esercitio diuengono buoni, che per Natura. Vedi *Studio*.

Esercitio studio del Principe.

Deue ogni cosa nel Principe lampeggiare decoro, e grandezza: *Qui ridiculus esse gaudet, Imperij grauitatem immemor* dicea Sopatro.

Disconuiene ad vn Principe il far professione di quello, che non conuiene al Principe. Nerone s'occupaua tutt'il giorno in sonare; Domitiano in tirar d'arco: Eropo Rè di Macedonia in far lucerne: Valentiniano Imperatore in far imagini di cera: Renato Conte di Prouenza in dipingere: Childerico Rè di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra io far versi. A pena è comportabile fabricar machine di legno per vso della guerra come faceua il Rè Demetrio: o il cacciar tutto il giorno, come faceua Carlo nono Rè di Francia: o'l gettare artiglierie, come Alfonso primo Duca di Ferrara: o l'attendere coo tanto studio all'Astrologia come Alfonso decimo di Castiglia: o alla filosofia, come Michele Imperatore. Filippo primo Rè di Macedonia essendosi messo a parlar con vo musico eccellentemente della sua professione, & volendo dopo qualche contrasto, che'l musico gli cedesse: O Filippo (disse il musico) Dio ti guardi da tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di musica. Volendo inferire, che in vn Principe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto io simili studij. Vedi *Attioni del Principe*.

Esercito.

Dve poderosissimi nemici ha da temer vn'esercito la fame, e'l freddo.

L'armata in terra nemica non s'ha da lasciare inutile, ma conuiene voltar la testa in ogni parte.

Da coloro, che ottimamente gli eserciti si gouernano, che sono informatissimi de gli andamenti de'nemici.

E in mal termine quell'esercito, c'ha da esser saluato dal braccio, e non dal ceruello del Generale. La brauura più si mostra co'l saper beo comandare, che col menar le mani.

E troppo pericoloso il lasciare molte legioni de'soldati vnire insieme in tempo di pace, che non habbiano da combattere; perche la moltitudine accresce l'ardire, & l'otio genera in gente simile pensieri torbidi, leggieri, e inquieti. Vtilissimo sempre in questo caso per conseruar la fede militare è il tener lontani gli vni da gli altri gli eserciti; perche per tal via, ne con le forze, ne co i vitij si mescchiaranno insieme.

Chi ha vn'esercito picciolo noo è sicuro da'nemici, chi l'ha numeroso non è fuor di pericolo de gli amici. Mentre Lodouico, il Moro hebbe poca gente perdè Nouara, e fù a pericolo di ripetdere anche Milano. Qoando poi vi s'aggiunsero gli Suizzeri, e che pensaua di ricuperar Nouara, e cacciar i Francesi di là da i monti fù da quelli tradito, e dato al Rè di Francia, che lo fece morire in vna torre.

Quell'esercito c'hae onfidanza nelle angustie d'vn passo: nella sublimità d'vn sito: nella fortezza delle trincicre: nel valore d'vn'huomo, ouero in altro di qualche parte migliore, é facilissimo da superarsi da chi si darà à credere fermamente, che abbattendo quella parte, o quell'huomo, o superando le difficoltà di quel sito, e di quelle fortificationi, non sia per trouare altra resistenza, e perciò vi s'incaminarà subito con forze grandi, e con ardimento; perche gli huomini dopo hauer perduto quello, con cui haueuano confidanza di vincere, auuiliti, non credono, che vi sia più rimasta cosa, che li possa difendere dal valore dell'inimico. Ma quell'esercito, che confida egualmente in se stesso, non diffiderà della vittoria prima che non habbia perduta la vita.

L'esercito Romano per ordinario era di viotiquattro milla persone, e per lo più di cinquanta milla. Con questo numero eglino combatterono i Galli, e gli Africani. Essi faceuano la guerra con l'ordine, e con l'arte: e quelli col numero, e co'l furore. Vedi *Soldati. Scelta. Militia. Marciare*.

Esercito timoroso.

Vn esercito, che teme di perdere, è di già superato dalla propria credenza. Ogni grido del nemico crede vittoria: ogni mottiuo de suoi, fuga. Egli è più preparato per quello che teme, che per quello che non ispera: e souente abbandona il campo più, perche pensa di perdere, che perche habbia perduto. Sempre combatte colui, che crede sempre di poter vincere: ma chi dubbita si difende, non combatte, le forze d'vn esercito non consistono nel numero, o nella moltitudine de'soldati; stanno nel valore. Poca gente di valore vale per vna gran moltitudine d'huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de'Greci, e de'Romani, c'hanno per ordinario vinti gli eserciti de'nemici con numero minor di gente; e la moltitudine hà per tutto ceduto al valore.

Esercito rotto.

Nvlla si saprebbe sperare d'vn'esercito rotto, se non con la presenza del Principe.

Perseguitare il campo rotto, fin tanto, che resti scacciata fuori dello Stato ogni di lui reliquia, stà bene; ma perseguitarlo più oltre, non ha così del sicuro.

L'esercito rotto mentre fugge, o si ritira, mostrisi quanto meno può debole, e disfatto à coloro, per lo paese de'quali gli conuien passare; & questo à fine c'habbia più facile, o men difficoltoso il ritorno.

Chi ha riceute rotte, o qualche gran danno in campo ne auuisi subito il suo Principe, & preuenga s'è possibile ogn'altro auuiso, acciò il Principe sappia il vero, e non sia ingannato da gli auuisi di altri, perche in questo caso si possion far di matte burle.

Esercito proprio.

Consiste la principal fortezza d'vn esercito nella vera, e costante beneuolenza de'soldati verso colui, per lo quale combattono. Ella non si deue cercar'altroue, che ne'propri, e naturali sudditi, a'quali è così il bene, come il male commune co'l Principe. Amici cari (disse Ciro à suoi soldati) v'ho io eletto, non già per far proua della vostra virtù, ma per hauerui già fin dalla giouentù mia conosciuto pronti alle cose, che in questo nostro Regno vengono stimate honeste, & per fuggir le dishoneste. Questo di lui parlare non si confà cò coloro, che sono i ocogniti, e stranieri, iquali non per altro s'allontanano dalle patrie loro, che per arricchirsi de gli altrui dani, e rouine.

Esercito straniero.

La principal cagione per laquale rouinasse l'Imperio Romaoo dopo la diuisione del medesimo io Orientale, & Occidentale è stato il soccorso dell'arme straniere, mercenarie, & ausiliari, & massime de Gothi, chiamati in Italia, per loquale si vede, inauuedotamente ella nell'istesso punto soggiogata. L'istessa calamità auuenne anche per ciò à molte Republiche diuise, vna parte delle quali chiamando hor vna gente, e l'altra vn'altra son diuenute finalmente quasi tutte soggette. I Germani chiamati da i Sequani in lor soccorso contra quelli di Autun li costrinsero à dar lor la metà delle terre; e dopo lūgo tempo costrinsero tutti gli Originarij del paese ad abbandonarlo, insignorendosi della maggior parte della Gaula. Già si fecero gli Etuli, e i Longobardi con tali mezi Signori anch'essi dell'Italia: I Francesi di Gaula: Gli Inglesi della Bretagna: Gli Scocesi di Scotia, hauendo discacciati i Britanni, & i Pithi, che gli haueuano chiamati in soccorso. I Turchi si fecero Signori dell'Imperio dell'Oriente, e del Regno d'Vngaria, e nō è molto, che Cairadin Corsaro, chiamato da gli habitanti d'Algieri per discacciar gli Spagnoli della fortezza, dopo hauer li vinti, uccise a oche Selim, Principe della Città, & fecesi Rè, lasciando lo Stato à suo fratello Ariadino Barbarossa. Et il Saladin, Capitan Tartaro essendo chiamato da Califfe, e da gli habitaoti del Cairo per discacciare i Christiani di Soria, conseguita la vittoria uccise Califfe, & fecesi Signore assoluto. Fatti da tali pericoli

coli cauti i Principi di Germania fra le capiculationi, che fecero con Carlo V. questa fù delle principali: Che giuraſſe innanzi che foſſe ammeſſo alla Corona Imperiale di non introdur ſoldati foraſtieri ne'paeſi ſoggetti all'Imperio.

Il ſoccorſo dell'arme foreſtiere per altro non è buono, che per danneggiare, mettere in pericolo, & perdere quegli Stati, o quei Principi che lo ricercano. I ſoldati di quello ſono intenti al proprio vtile, hanno poca fede, poco ordine, manco obedièza. Amano le ſteſſi, le rapine, e l'oro. Et quido bene i loro Capitani foſſero valoroſiſſimi & eccellentiſſimi, i Principi haurãno in tal caſo da fidarſi poco, & dubbitar molto; perche tutta la gloria ch'eſſi cercano dipende dalla loro deſtruttione, e rouina. Ma queſto ſia detto, non già, perche'l Principe ſabbia ſempre da attenerſi dal'altrui ſoccorſo, & ſeruirſi ſolo delle proprie arme, e de ſuoi ſudditi: Anzi giudico di molt'vtile, e di profitto il ſoccorſo de'Confederati in legha offeſiua, o difenſiua, non tanto per fortificar maggiormente le ſue forze, quanto per leuare, e diuertire al nemico tal ſoccorſo, col quale potria danneggiarlo, ma ciò dico ſolo a fine, il Principe ſi guardi di non confidarſi tanto nell'altrui ſoccorſo, che manchi delle forze ſue, le quali doura ſempre procurare, che ſian tali, che poſſa ſuperar coo eſſe quelle de collegati. Vedi *Arme ſtraniere. Aggiuerrire. Emulatione militare.*

Eſercito miſto.

L'Eſercito accoppiato di varie Nationi diſtinte rade volte ſi ſolleua tutto inſieme. Non s'intende tutto inſieme, anzi qual ſi voglia parte nutriſce ſouente in ſe ſteſſa vna tal'emulatione, che ſà armooia col tutto; quando però nõs'accompagni con le diſonanze dell'odio. In oltre ſe le di lui parti trapaſſano il oumero delle due nationi, non ſcema punto il concerto, o la vaghezza di lui, accreſce ſolo fatica à chi lo regge. Quãdo vna parte tumultua, l'altra ſta quieta, & aſpetta vtile dal oon hauer tumultuato. Quando vna parte ſi auuanza contra il nemico, l'altra trauaglia per agguagliarla: teme vergogna dal rimaner indietro. Hanno coſtoro due ſtimoli per combattere valoroſamente, la riputatiooe particolare di loro, & la publica della natione.

Il Genetale è la parte più graue della muſica. Non poſſooo l'altre, ſe fra di loro non fanno diſſuoanza fat'armonia con lui, e perche la fanno con lui, formaoo tutti iofieme vo perfetto concento. Egli non ha altra difficolta, che di fare per modo, che'l ſuo affetto ſia vn centro vgualmẽte vicino à tutte le parti della circonferenza. Tutta la ſproporrione, e ſconcerto batte, che'l tutto diuenti vna parte: & che vn Signore diuenti partiale. Vedi *Emulatione militare.*

Eſilio.

VN Principe non deue mandar in eſiglio i ſudditi di ſeguito, o di ceruello gagliardo io terra de'confini: ne meno cõfinarli io fortezze vicine a terre di nemici, o di ſoſpetto.

Al tauio meotre che viue qual ſi voglia parte del firmamento deue ſeruir per propria patria, perche niuno deue dentro di quello ttimarſi bandito, ne foraſtiero. Tutto vien gouernato da Dio con gl'iſteſſi elementi: & perciò diſſe Socrate: Ch'egli non penſaua eſſere più d'Atene, che di Grecia, ma del mondo. Diogene ſentendo alcuni, che lo riprendeuano, perche li Sinopi l'haueſſero bãdito dal paeſe di Ponto, riſpoſe, Et io bo li medeſimi confinati deotro il paeſe di Ponto. Publio Rutilio Romano, eſſendo ingiuſtamente relegato in eſilio nõ cangiò mai faccia, o modo di procedere; ne volle prendere altra veſte, che quella, ch'egli ſoleua portare; ben c'haueſſero i banditi coſtume di murarla; non volendo ne anche laſciare i ſegni di Senatore, oe pregare i Giudici ad aſſoluerlo, ma paſsò il reſto de ſuoi giorni con la medeſima grauità, autorità, e grandezza, ch'egli haueua renuta per auanti, ſeoza moſtrarſi d'eſſere n'anche in parte diminuito, ne abbattuto di ſorte alcuna di malinconia... per la ſtrana mutatione della primiera condittone ſua. Della medeſima coſtanza d'animo fu Quinto Metello, cognominato Numidico per hauer'aggregata quella Natione: Eſſendo egli cacciato in eſilio per certa ſattione, & ſeditione popolare, ſe ne paſsò in Aſia, oue eſſendo preſente à gli ſpettacoli, & riceuendo lettere dal Senato, per la riuocatione ſua, non ſi alterò punto per tal noua, o moſſe parola alcuna, ſin che, dopo quelli, ſe o'andaſſe à caſa, & contultaſſe il ſuo ritorno à Roma. Si come l'oro trasformato dall'Orefice, hor in vna, hora in vn'altra forma ſi muta io diuerſe ſpetie di figure, reſtando ſempre quello che è ſenza patit mutatione d'alcuna ſorte nella ſua ſoſtanza; coſi anche è conueniente, che'l prudente, & magoanimo nelle coſe contrarie, & auuerſe rimanga ſempre il medeſimo ſenz'alterattone, & cangiamento della virtù, e coſtanza ſua.

E'di tanta fama il reuocare da gli eſigli gli huomini di valore, che Agrippina ſagaciſſima, à pena entrata nella dominatione penſò di abollire gran parte delle proprie ſceleratezze col ſolo hauer richiamato Seneca dall'eſilio. Se cotali ſoggetti demeritano, le loro qualita meritano. E male, quando per cagione dell'huomo ſono bandite le virtù; ma peggio quando per cagione della virtù ſono eſigliati gli huomini. Nel condannare, ſi deue condonare qualche coſa al valore. La giuſtitia ſarebbe ingiuſtitia, ſe le ſue bilancie foſſero eguali vna libra d'oro ad vna libra di fango, perche ſono di egual peſo. Il popolo ha in gran tiuerenza il valore: E'vero, che anc'egli l'ha caſtigato, ma ſolamente, quando l'ha temuto. Sotto le Monarchie, doue non lo teme, applaude à chi lo ſolleua, e quando ſi caſtiga ſi duole, come ſe ſi caſtigaſſe il valore, e oon l'errore. Nelle Republiche gelote, e ne i Ptiocipati poco ſicuri, colui merita gran caſtigo, quaodo opeta male, che meritò grao premio, quando operò bene, perche non corrono maggior pericolo, che dal migliore, ſe diuenta il peggiore. La Tiraonide odia, e teme i valoruſi. La Popolare noo arriua à taota corruttione d'odiarli, arriua ſolamente à temerli. L'Ariſtocratia tola gl'inuidia, li teme, gli odia, e quando non li teme, finge di temerli, e coo lo ſcudo di queſta debolezza vuol ripararſi dalla nota della malignità. Sotto i Principati fermi più che altroue ſarebbe felicitſſimo il valore, ſe doue i Principi non ſono Tiranni, Tiranni ſpeſſo non foſſero i fauoriti. Quelli non temono di perdere la domioatione, e queſti temono di perdere la poſta nella quale ſi troua no: E non poſſono eſſer Tiranni de gli altri, ſe prima oon ſono del lor Signore: Onde auuieoe, che ſouente i Principi, anche di retta intentione hanno tiranneggiato ſenza tiranneggiare, perche ſono ſtati tiranneggiati.

Eſperienza.

L'Eſperienza è figlia naturale del tempo, e madre de'buoni conſegli.

Colui sà aſſai, al quale ſono intrauenute coſe aſſai: ma chi può imparare dalle ſciagure altrui, ſe è meno ſapuo, è al certo più fortunato.

L'eſperienza è la guida dell'intelletto, la regola della volontà, l'anima della prudenza. Senza queſta non ſi può gouernar nella pace, non ſi sà comandar nella guerra, non s'intende il corpo dello Stato, non ſi ſanno le infermità, che ſuol patire, nõ ſi ticonoſcono le medicine, che gli ſon proprie, non ſi vedono i tempi atti di darle, & ſi erra aſſai più nel molto, e nel meno, quando ſi danno.

L'Eſperienza è di due ſorti. L'vna ha fatto l'età del mondo, dalla quale cauanſi regole in quel modo, che comporta, il continuo mouimento delle coſe humane. L'altra è quella che fà l'huomo. Queſta conſiderata ſenza compagnia della prima è ſi breue, & impedita, che con la guida ſua ſola non ſi giunſe mai à grado d'eccellenza nelle attioni ciuili, perche la vita è breue, e tardo ella s'acquiſta. Oltre di ciò queſta per ordinario è dannoſa al priuato, & pericoloſa al ben publico. Noo impara mai à fare, ſe non col diſfare: Ne conoſce mai gli ordini, ſe non quãdo le ſono moſtrati i diſordini. Deuono queſte due eſperienze eſſer'accoppiate inſieme, ſe deuono rẽdere la perſona prudẽte.

L'eſperienza dell'età del mondo ſi diuide in tre parti. La prima inſegna all'huomo il gouerno di ſe ſteſſo. La ſeconda l'ammaeſtra nelle attioni ciuili. La terza raccoglie ſotto oome d'hiſtoria i ſucceſſi particolari degni di memoria, atti à ſeruire ad ammendue le ſopradette parti; auuiſandone ella come dobbiamo regolare il preſente, & preuedere il futuro.

Con queſta ſola eſperienza vniuerſale, ſeoz'hauer mai trattati gouerni particolari molti hanno dato leggi à Città, & preſcritto forme di viuere à popoli, come Caronda à Catanesi, Dracone à Teſagli, Ipomano à Mileſij, Filolao à Tebani, Iabea

bea à Cartagineſi,& altri ad altri. E'vero,che più ſauio ſarà chi vnirà inſieme l'vna,e l'altra iſperienza,come fecero Licurgo,e Solone, iquali formarono quelle due Republice della Grecia, che conſeruarono, e dilatarono l'Imperio per più d'ottocent'anni, con le leggi delle quali ſin ad hoggi ſi gouerna gran parte del mondo. Vedi *Pratica.*

Laborioſo troppo (dice Tiberio) è il peſo dell'Imperio. *Arduum cuncta regendi onus.* Non baſtano à portarlo le forze dell'ingegno, o ſia della teorica, che vi ſi ricercano quelle ancora della pratica, laquale non ſi può acquiſtare ſenza venire all'eſperienza. *Experientia* (dice Ariſtotile) *artem efficit, & videmus expertos magis ad quod intendunt conſequi, quam illos, qui rationem abſque experientia tenent.* Chi entra ineſperto in vn gouerno,non può le non inciampare,& commettere errori notabiliſſimi, ſi come chi eſercitato à gouernare ſucceda nello Stato, ſi portarà ſempre con maggior franchezza, e con maggior prudẽza. Auguſto di queſta dottrina informatiſſimo volle auãti,che Tiberio gli ſuccedeſſe nell'Imperio à poco à poco introdurlo nel gouerno, cõdar lui tall'hora cura di qualche parte dello Stato, acciò vedeſſe, e toccaſſe con mano, quanto difficil coſa,& a'vari caſi ſottoposta foſſe il gouernare, & ſi aſſueſaceſſe à portare parte di quel peſo, che tutto poi col progreſſo del tempo douea adoſſarſegli Fece l'iſteſſo il buon Teodoſio, addeſtrando anch'egli molto prima i propri figli alla medeſima pratica, acciò non arriuaſſero alla ſucceſſione, & al comando ineſperti in modo, che o traboccaſſero ſotto il peſo, o tirati dalla libertà ſi laſciaſſero ſi ratcinare al ſento.

Eſterminio. Vedi *Rouina Eſterminio.*

Eſtremi.

GLi eſtremi mali vogliono eſtremi rimedi,e gli eſtremi nõ ſono mai buoni,ſe non per comparatione de'peggiori.

Qualunque oggetto ne gli eſtremi è ſempre poco dureuole. Vn'eccesſo ſregolato d'allegrezza porta ad vn'eccesſo violento di pena.

Il far paſſaggio da vn'eſtremo all'altro ſenza paſſare pe'l mezo non ſolo è pericoloſo, ma in molte coſe viene tenuto per impoſſibile, come vediamo nel moto: ed in maniera tale, che alcuni Teologi, hanno anche negato, che gli Angeli poſſano fare queſto moto da vn'eſtremo all'altro, ſenza paſſar pel mezo. Per queſta ragione ne gli *Aforiſmi Hippocratee* biaſima anch'egli il paſſaggio dalla crapula alla dieta, e pur la crapula è cattiua,e la dieta è buona; ma il paſſaggio dalla crapula alla dieta è peſſimo. In confermatione adduce ne'problemi Ariſtotile l'eſempio di Dioniſio Tiranno, ilquale nell'aſſedio della ſua Città hauendo tralaſciato di mangiare, e bere ſecondo il ſuo ſolito,pe'l trapaſſo fatto dall'intemperãza alla temperanza ſi tiempi di lepra. I Muſici ancora per noo far'vn paſſaggio da vna diſonanza, com'è la ſettima ad vna conſonanza perfetta, cioè la quinta, vanno prima alla ſeſta: E volendo ſaluare vna ſeconda vanno alla terza,e non all'ottaua.

Età dell'huomo.

L'Età deu'eſſer conſiderata nelle grandi, e lunghe impreſe. Marco Craſſo trouò nel Regno di Galatia Deiotaro, ilquale era molto vecchio, e tuttauia edificaua vna nuoua Città,e diſſegli per burla. Mi pare o Rè, che cominci troppo tardi à fabricare,eſſendoui ru meſſo nell'vltima hora del giornu. Il Rè de'Galati, riſpoſe all'improuiſo: Ne ru parimente ſei partito troppo à buon'hora a quello ch'io vedo, o Capitano, per andare à far la guerra a'Parthi, perche Craſſo hauea paſſato li ſeſſant'anni.

Che inſogno è il noſtro di proporſi il fine della propria età all'hora, quando le forze maneheranno per conditione della eſtrema vecchiezza? Chi n'ha priuilegiato ſopr'al oumero di quelli accidenti, a'quali ciaſcuno è ſoggetto per deſtino naturale, & che à tutte l'hore poſſono interrompere queſto corſo, che ſi promettiamo? Se morte naturale deue chiamarſi quella ch'è generale,commune,& vniuerſale, il morir di vecchiezza non ſara naturale,perche ciò occorre di rado, & è coſa inſolita,ſingolare,e ſtraordinaria. Molto più breue ſtabiliuanſi gli antichi il tempo della vita loro di quello che faciamo noi Catone il giouane à quelli che voleuano impedirlo d'vcciderſi: Son'io forſe (diſſe egli) io erà nellaquale poſſi eſſer ripreſo d'hauer troppo preſto abbandonato con la vita il mondo? Non però haueu'egli più che quarant'otto anni, laqual'età ſtimò matura, e lunga a'ſofficienza; tanto più conſiderando quaoti altri pochi v'ari iuino. Vedi *Morte coſa naturale.*

Vogliono le leggi,che vo'huomo non ſia capace à gouernare le ſue facoltà, ſe non hà vinticinque anni, & à pena conſeruara egli ſin à quel tempo il gouerno della ſua vita.

Auguſtò leuo cinquant'anni da gli ordini antichi de'Romani, & dichiaro, che quelli che pigliauano carica di Giudicatura baſtaua,c'haueſſero trent'anni.

Seruio Tullo diſpensò i Cauaglieri c'haueuano paſſato quaranta ſett'anni dalle fattioni della guerra. Da Auguſto furono li medeſimi à quaranta cinque.

Benche la virtù & l'honeſtà ſempre ſi richiedano all'huomo, come veri ornamenti della vita, nondimeno alle diuerſe età, diuerſi ancora coſtumi di honeſtà ſi conuengono,e le ſteſſe cole non ſempre ſono in eſſi cõueneuoli,ma ſono alcune proprie all'età di virilità, altre alla giouentù, & altre alla vecchieza; percioche la natura ſi muta con l'età,& però ſon'anche mutabili i coſtumi. Dunque per conoſcere quello,che maggiormẽte in ciaſcuna di quelle ſi dee oſſeruare, è neceſſario altresì conoſcere la diuiſione dell'età dell'huomo Molte,e diuerſe tra gli inueſtigatori dè i ſegreti della Natura ſonu ſtate le opinioni ſopra la diuiſioue delle medeſime. Varrone chiuſe la vita dell'huomo in cinque età, Iſidoro & altri in ſei, Ma noi ſeguendo l'opinione de Greci, e più commune le diuideremo in ſette, come pur anche altroue,ue'Comentari de gli Atti di San Gieronimo habbiamo gia notato. Io Infantia (dico,) Pueritia, Adoleſcenza, Giouentù, Virilità, Vecchiezza,e Decrepità. Approua queſta diuiſione la natura del ſetennario, ilqual è numero perfetto & vniuerſale Coſi conriamo noi ſette Pianeti,i moti de'quali cauſano le generationi & corottioni della terra, & però per più forte ragione queſto numero ſettẽnario ſ'applicarà alla continouatione del tempo. Di più il creſcimento de gli huomini ſecondo le età conſiſte nel ſettimo numero, perche i denti naſcono nel ſettimo meſe, e nell'iſteſſo anno ſi cangiano:& oltre queſto nel medeſimo aono dupplicano, cioè nel quartodecimo l'huomo riceue la potenza del generare,eſſendo però alle femine tal mutatione nel numero del ſei. Il numero di ſette ancora opera l'aumento delle coſe, e'l ripoſo ne gli huomini:& fà la differenza ò giudicio delle malattie. In eſſo di più è compreſo tutt'il tempo della Creatione del mondo, & ſimilmente la quiete del Fabricator del medeſimo. Tutti gli antichi hanno notato,che il numero di ſeſſantatrè, che è moltiplicato di ſette per noue ſi tiri per ordinario dietro il fine, & periodo de'Vecchi;percioche in tutto il corſo della noſtra vita noi viuiamo ſotto vn Climate,ch'è di ſette,o di noue, iquali ſi conchiudono nel ſeſſantrè,nel qual vengono à finire due diuiſioni del Cielo,o climate,che ſono noue ſereonarij,o ſette nouennarij; & per queſta cagione tal anno è detto Climaterico, nel quale come potiamo notare dall'hiſtorie ſono ſuccedure le morti di molti inſigni perſonaggi,& diuerſe mutationi di Stati,e Regni. Hà l'Infantia il primo ſettennario,la Pueritia,il ſecondo l'Adoleſcenza,il terzo la Giouentù, gli tre ſeguenti,che terminano nel quadrageſimo ſecondo anno: La Virilità altri due, che finiſcono nel quinquageſimo ſeſto, la Vecchiezza parimente due,& ſono terminati nel ſettuageſimo, la Decrepità quattro,che arriuano al nonageſimo ottauo: Di ciaſcuna delle quali à ſuoi luoghi. Vedi *Climaterico.*

Euacuare,ſcemare.

NOn ſolo i corpi quando ſono troppo pieni, ma anche le Republiche hanno biſogno di euacuare. Er ancorche'l poſſedere aſſai ſoglia eſſer buono, non però è ſempre buono ad ogni corpo politico. Vediamo perciò, che gli habiti de gli Atleti (come atteſta Hippocrate) non hanno maggior contraſto, che con la loro bontà, eſſendo pieni di tanti buoni humori, che per hauerne troppo non poſſono eſercitar le debite operationie finalmente,o biſogna che crepino,o biſogna euacuare. Queſto pure auuien'anche ne'Principati,e nelle Republice. Haueua Traiano aggrandito l'Imperio di maniera, per

hauer

hauer ſoggiogato infinite Prouincie,che già era ridotto al termine,ſopr'al quale non poteu'eſſere.Conoſcēdo egli il pericolo ricorſe al rimedio dato da Hippocrate: *Quo circa ſtatim bonum habitum ſoluere oportet*, e dando la libertà ad vna parte di eſſe euacuò (ſiami lecito vſare queſta parola) l'Imperio.Simile à queſto fù'l conſiglio d'Auguſto,del qual parlando Tacito ſcriue *addiderat conſilium coercendi intra terminos Imperium*. Vedi *Ritirata de' Stati*.

Euento.

I Grandi affari ſi commettono molte volte per mezo d'occaſione molto lontana dal fine done aſpirano, e benche ſpeſſo non vi ſi ſcopra apparenza, ne facilità,l'euento, ch'è giudice non imperito delle coſe moſtra,che non vi ſi poteua arriuare altrimente.

A gli huomini,che poco,o niente ſanno, e aſſai preſumono, rade volte gioua altro ammaeſtramento, che quello che ſeco portano i ſucceſſi delle coſe,e perciò coſa auuenimēto ſi chiama il pedante de pazzi,e de gli ignoranti.

I cattiui euenti piacciono ſempre più à quelli, che non gli hanno conſigliati, eſſendo queſti ſoliti di dire: che ſarebbono ſtati gl'iſteſſi più felici,ſe lor foſſe ſtato creduto.

Gli euenti buoni, e rei non ſono ſicuri argomenti della giuſtitia, o ingiuſtitia d'vna cauſa; perche Faraone, Antigono, & altri Tiranni hebbero il meglio nel combattere cōtra il popolo di Dio: & i Turchi quantunque ſpeſſo ne vincano, non hanno però miglior giuſtitia,ne miglior ragione di noi. La prouidenza diuina per cauſe à lei paleſi vuole talhora affligerne, & di qui è,che di ſimili perſone, come di Eſecutori ſi ſerue della giuſtiſſima ſua volontà,in quella guiſa,che ſcriue Giobbe eſſere Satanaſſo ſeruitor di Dio. Vedi *Accidenti. Occaſione.*

FABRICA.

PAſſata vna certa età, dourebbe altresì paſſare la voglia di fabricare, e quando pure continuaſſe meglio ſarebbe fabricar ſepolture,che caſe.

La gloria della Fabrica abbelliſce gli allori de'Principi vittoriosi, & dà à marmi vna muta eloquenza d'eternare i nomi loro. La Città di Roma fù obligata del ſuo ornamento, e de'ſuoi abbellimenti all'Imperatore Auguſto il quale per ciò diceua: *Romam Lateritiam accepi,marmoream reliqui.* I ſucceſſori del medeſimo per queſta via conſeruarono altresì le lor memorie: Tiberio per la riparatione del teatro di Pompeo.Caligola per le muraglie di Siracuſa: Veſpaſiano per lo Campidoglio. Tito per gli Teatri: Antonino per quello d'Adriano: Aleſſandro Seuero per gli ponti di Traiano.

Empiiſſima pieta fabricar tempij grandi, per acquiſtar titolo di Grandi:per trasfondere il proprio nome ne marmi inciſo alla poſterità:Cercare honori mondani dalle coſe diuine: māteleggiarſi di Dio,per coprire le ambitioni,per fomētare i noſtri deſiderij. Il popolazzo hà del Chiromantico,vuol guardar nelle mani per giudicar del cuore; ma quāti vi ſono che ſi preſentano a Dio con le mani d'oro,e'l cuor di ſangue? Le memorie di pietra ſono labili. Non può difenderſi dall'edacità del tēpo, chi ſtà eſpoſto alle ingiurie del tempo. I buoni non hanno biſogno, che ſi ſcriuano ne i marmi quei nomi, le attioni de'quali viuono nella memoria de gli huomini. I cattiui non deuono cercar dalle pietre difeſa per la loro memoria contra quel tempo, che non può meglio ſauorirli,che per mezo dell'obliuione.

A quanti voleuano edificar'in Roma faceua Traiano contribuire del ſuo errario il terzo della ſpeſa. Per queſta via s'innalzano nelle Città de'belli & buoni edificij.

Fece Traiano ſolo tante fabrice, quanto ne fecero tutti gli altri Imperatori inſieme, & in tutte fece porre il ſuo proprio nome. All'oppoſito Adriano (che negli pute fù ſcarſo in far edificij)non volle,che in alcuno di eſſi ſi metteſſe il ſuo nome, eccetto,che nel tempio dell'iſteſſo Traiano,ilquale non nominò mai ſenza l'aggiunto di Signor noſtro, dicendo egli ſempre Traiano mio Signore.

Le fabriche più ſontuoſe delle Città rendono gli habitatori tal volta meno riſoluti alla difeſa,e più pronti à renderſi.

Non è fuor di propoſito conſiderare,ſe ſia bene,che ne'Cōtadi ſi fabrichino ville, e palazzi coſi alla grande come ſi vſa. Senza dubbio cotali edificij ſi come ſono di ornamento ſingolare alla pace,coſi in tempo di guerra ſono di molta comodità à nemici,e d'infinito trauaglio a Cittadini; perche i nemici vi alloggiano agiatamente,& vi ſi fortificano,& i Cittadini per il timore, che tali fabriche non ſiano loro rouinate, nō guerreggiano mai con animo riſoluto:ma per ſaluar cotali palazzi trattano tra lo ſtrepito dell'arme d'accordo, e di compoſitione. Coſi i Fiorentini per riſcuotere la rouina di quelle tante loro fabriche hanno ſpeſſe volte fatti accordi indegni: e ſe pur ſi riſolueranno alla guerra,non ſi può negare, che lo ſtrepito delle rouine,e gl'incendij,e'l fumo de'loro delicioſi poderi non iſgomenti,e faccia cader l'arme di mano a'padroni. Onde ſarebbe conueniēte limitar queſte fabriche,perche le Città ne diuerebbono più belle,e più adorne; o almeno i Cittadini più facoltoſi; & i nemici non trouarebbono tante comodità d'alloggiamenti,ne tanti pegni de gli animi de'padroni;e la limitatione ſi potrebbe fare,o quanto alla ſpeſa; o quanto alla grandezza, altezza, apparato.

Cheope Rè d'Egitto volendo coo la fabrica d'vna Piramide ſuperar la gloria di tutti i ſuoi Anteceſſori, mancandogli le facoltà,meſſe la proprtia figlia fra le meretrici al publico guadagno, per trarne il danaro da finirla: di maniera che quella piramide, laquale douena rappreſentare la magnificenza dell'animo ſuo, venne à ſeruirgli,d'vna viua teſtimonianza di perpetua infamia.

Fabrica publica.

VNo de'gran contenti, che la pace diſpenſa è quello delle fabriche. Non v'è eſercitio più degno d'vn Rè che di riparare le rouine del tempo, quando ſiano edificij, che riguardano la gloria del Principe,l'ornamento del Regno, la commune vtilità del popolo, e che la calce non è diſtemperata col ſangue;ne la ſtruttura meſcolata col ſudore de poueri ludditi, come faceua quel Rè d'Egitto, che fece ceſſare per tutto il tempo del ſuo Regno i ſacrificij de gli Dei, per impiegare i Sacerdoti alla fabrica delle piramidi,nella quale occupò cento milla operarij per diece anni.

Le rouine ſono i ſegni, & effetti della guerra: le fabriche i frutti della pace.

Piacciono le fabriche, a'Cittadini de'loro Principi quando ſono à beneficio publico,e non ſol piacciono, ma ſono anche cagione di molt'amore verſo di loro. Qual Cittadino non faticò volontieri nell'innalzar le mura di Niniue, che da nemici, nō che dalle fiere la patria aſſicurauano? Qual de gli Hebrei nō corſe preſtamente ad aiutar la fabrica del Tempio di Salomone, gloriādoſi d'hauer vn coſi eccelſo luogo,in cui poteſſe porgere le ſue preghiere à Dio? Credo che inſin le donne,& i fanciulli della China concorreſſero à far il ſuperbo muro dalla parte de Tartari, che dalla loro rapacità gli aſſicuraua. E l'Arſenal di Venetia, ch'eccede ogni merauiglia humana, & inſieme tiē pronti tanti iſtromenti da guerra da difendere lo Stato, & in vn tempo da ſpauentar i nemici,ancor che foſſe opera degna, che tutti i Cittadini impiegaſſero l'hauere,& opra loro,per tutto ciò la glorioſa Republica ſenz'aggrauare alcuno di loro, & con beneficio di molti ſoſtiene queſto peſo con ſuoi propri teſori. I ſudditi in ſomma concorrono volentieri à far fabriche, che in beneficio del publico riſultino, & queſta è la cagione, che quaſi tutta la Chriſtianità preſta diuerſi aiuti da condur à fine il Sacro Tempio del Vicario di Chriſto. Queſte ſi eccelſe Fabriche, oltre che à medeſimi Principi poſſono apportar gloria,d'hauer pietà,e religione,e d'eſſer magnifichi,e liberali verſo le coſe di Dio,e del publico,generano anche il tanto deſidetato amore de'popoli. Che ſe per lo contrario nel fabricare altro fine non haueſſero, che vn certo ſproportionato deſiderio d'immortalarſi, & che perciò s'impiegaſſero in iſmiſurate machine al tutto inutili al beneficio publico, anzi con oppreſſione de'ſudditi,in tal caſo non lode,o gloria,ma biaſimo, e vituperio: non amore, ma odio commune ſe ne acquiſtarebbono.

so. Oltre che anche di ſimili opere non ſi può conſeguir quel nome, che ſi pretende d'immortale. Non può alcuna coſa dar altrui quella qualità, che per ſe ſteſſa non ha, e le fabriche pure immortali non ſono. Doue ſon più le Piramidi di Menfi? doue il Coloſſo di Rodi? doue il Mauſoleo di Caria? doue l'altre grã Fabriche, che meraviglie ſi chiamauano da gli ſciocchi? Dalla virtù ſola ſi può acquiſtar fama, e gloria immortale. La virtù è perfettione diuina, e le coſe diuine non poſſono mai morire. Di queſto ne fan fede gli eſempi di tanti Eroi, la gloria de' quali ſempre più vigoroſa s'auuanza, mal grado dell'inuidia, e de gli anni.

Fabrica priuata.

Più di moderatione, e manco luſſo nelle fabriche particolari ſi dourebbe vſare di quello, c'hoggidì ſi vede. E ſarebbe atto di buona politia di non permettere à ciaſcuno il fabricare ne coſi ſuperbamente, quanto altri può, ne in ogni luogo, che gli piace. E quanto al primo: Che diſordine, e confuſione, che vn Priuato fabrichi da Principe? Che quello del quale i ſuoi Antenati ſi ſono contentati di vn modeſto alloggiamento, voglia hora impiegare i più eccellenti ordini dell'architettura per habitarui? Auguſto volle, che vi foſſe vna ferma miſura all'altezza de gli edificij, permettendo che ſi alzaſſero ſin'à ſettanta piedi. Nerone, e Traiano ne lenorono dieci. E Platone ordinò, che vi foſſe vna tal egualità, e ſimmetria, che tutta la Città pareſſe muraglia, e tutta la ſtrada vna caſa. Per il ſecondo, che ſtrana coſa, che vn Cittadinello, & vn mercante fabrichi Caſtelli in Villa, e palazzi nella Città? Che tale, che non hà, che vna bottega nella Città voglia hauer gallerie nella ſua caſa di Villa? Queſto è cauſa d'vn male tanto maggiore, quanto meno conſiderato. Si trafcura l'ornamento delle Città, & in tempo di guerre queſte caſe fabricate coſi riccamente cautano communicatione con gl'inimici, tanto ciaſcuno ne deſidera la conſeruatione, e rendono gli habitatori manco riſoluti alla difeſa, e più pronti à renderſi. Concedaſi il fabricare in campagna ma con caſe campeſtri, che per ſtruttura, e bellezza nõ ſiano eguali à quelle delle Città. L'Imperatore Conſtantino prohibì, che non ſi poteſſe vſare in campagna de marmi, che ſi erano cauati da i facchi delle Città, ſotto pena di perdere gli edificij.

V'è ancora eccеſſo intorno alle pitture, nelle quali ſi conſuma tant'oro, tãta occupatione d'animo, che nella ſola viſta de i ritratti nudi, e laſciui ſi riempie la mente, come Pigmaglione de' cattiui deſiri. Non manca di eccеſſo la Scoltura, che non haurebbe da ſeruire ſe nõ alle coſe de gli Rè, e della Cõmunità.

Fabricar Città.

Sarebbe talhor deſiderabile à molti il non hauer mura alle Città. I Romani veramente non furono più amoreuoli à Greci, che quando abbatterono le loro mura. E quel Legislatore, che non volle, che i ſuoi Cittadini le fabricaſſero, nõ hebbe forſe ſolamente opinione di farli più virtuoſi, L'hebbe anche di réderli meno temerarij. La compleſſione buona de gli huomini è ſpeſſe volte la loro morte, perche in quella confidati intraprendono diſordini coſi grandi, che gli atterrano.

Moſtrano gli Edificatori delle Città il giudicio nell'elettione del luogo. La prima pietra, che pongono è pietra di paragone, in quella ſi conoſce la lega del lor metallo. Non è degno di lode, chi per ſottrarſi dalle morbidezze dell'otio ricorre alle rozezze delle ſterilità. Biſogna cercar'aiuto dall'edificatione, non dal Sito, perche ſia virtù, non neceſſità. L'indrizzare gli huomini alla mercantia gli fà induſtrioſi, ma timidi: e ſtà in mal termine vna Città, quando le ricchezze dimorano fra li particolari, e non nel publico; e quelle ancora, che ſono nelle caſe, e non nello Stato. Penſano ne' pericoli gli huomini d'abbandonarla non di difenderla. E quelle facoltà, che ſi poſſono portare non ſoggettano, ma laſciano liberi i loro poſſeſſori, perche li fanno habitatori, non ſudditi. Non deu'opporſi: che la ſterilità del paeſe diminuiſca ne' vicini quell'affetto di dominare, che è parto non dell'auaritia, ma della gloria. Chi edifica in vn luogo forte, edifica rocche per Tiranni, o nidi almeno per viti, & maluiuenti. Coloro, che hanno la ſicurezza mancano di queſto timore di perdere il proprio, che ſerue ſpeſſo per occaſione di vſurparſi l'altrui. Per lo contrario, il fabricar Città aperte fù humor negro di qualche filoſofante antico, che non merita ne diſcorſo, ne imitatione. La troppo vicinità del mare porta pericolo dell'inondatione de' Barbari. La proportionata diſtanza rende molte comodità. La vicinità di qualche fiume la conſerua mirabilmente, & accreſce. Vedi *Città*.

Faccia. Vedi *Volto Faccia.*

Facende. Vedi *Affari.*

Facilità ageuolezza.

NElle deliberationi delle impreſe non baſta riguardare quello ch'è ſpecioſo, ma quello ch'è ageuole. Le coſe belle ſono ſpeſſo difficili, & hanno biſogno di forze, di pecunia, di fortuna.

Ricercato Talete qual coſa foſſe facile, diſſe, Conſigliar'altri. Tutti vogliono dar conſiglio: pochi ſanno prenderlo per ſe ſteſſi.

Facilmente ſi crede quel che ſi deſidera.

Non è coſa tanto facile, quanto il riprender'altri, ma moſtrare l'euidenza del fatto, & la verità di quello che ſi riprende, e ſoſtenerlo in faccia è impreſa coraggioſa, e difficile.

E' facile imparare quello, che s'hà da fare da coloro, che ne hanno pratica.

Facilità indulgenza.

NOn è meno duro il viuere ſotto vn Principe, che nõ permette licenza alcuna, che ſotto ad vno, che conceda ogni coſa. La troppo facilità è interpretata per vna vergognoſa paura, & fa la medeſima naſcere diſprezzo ne' ſudditi: diſprezzo, ch'è ſempre il precurſore delle ſollettationi, e ſeditioni.

Il concedere tutto, che vien richieſto è pericoloſo. La conceſſione ſerue ſpeſſo per occaſione di dimandar coſe maggiori. I Gianizzeri ſi ſolleuarono contra Amurat Gran Turco, dimandando la teſta d'Ebrain Beglierbeo della Grecia ſuo ſtretiſſimo amico; il quale acconſentendo alle lor voglie, fù cagione, che poi vollero mill'altre coſe impertinenti, ponendo in gran pericolo il Signore.

Fallo.

L'Altezza, e l'ampiezza della fortuna fà ombra à quei falli, che ſono ſtimati biaſimeuoli nel Volgo.

I falli vengono ſcuſati per la neceſſità; ma biſogna ch'ella non ſi ſia potuta preuedere, altrimente vi hà ſempre dell'imprudenza.

Ne' falli importanti il primo paſſo ſconcia, e diuiſa il tutto. E' più ageuole il non entrarui, che l'vſcirne. Vn fallo ſegue l'altro: e quello del giudicio apporta facilmente quello del cuore.

Vi ſono de' falli, come parimente delle malattie, lequali richiedono timedij eſtremi, e ſtraordinarij.

Non è altrimente bene l'vſar ſempre gran dolcezza nelle follie, & eſorbitanze de' popoli.

E bene notar i falli de' precedenti, accioche quelli che vengono dietro non entrino nel camino, nel quale eſſi ſi ſono perduti. Vedi *Errore*.

Diſdirſi d'vna coſa detta, & malamente operata non ſolo non è male, ma conuiene anche, e ſi richiede al Caualliero il farlo. Dio permette, ch'erriamo come huomini, non perche vi perſeueriamo oſtinatamente, ma perche ſi rileuiamo, aintati da lui, e dal lume di quella ragione, che ne diſtingue da' Bruti.

Fama.

LA fama è vn'auuiſo, & vn romore incerto, & dura tanto, quanto dura la bugia. Il ſauio non crede punto alle coſe incerte.

I ragguagli della fama ſono del pari e veraci, e bugiardi.

Suol dilatarſi più la fama, che l'infamia.

Molti temono la fama (dice Plinio) pochi la coſcienza.

La

La fama ſi dice eſſer figliuola della terra, e della perpetuità, perche dà vita, & lunga durata alle coſe terrene, che ſenza eſſa mancarebbono.

Chi non cura la gloria, la fama, & l'eternarſi nella memoria della poſterità ſa contra alla naturale inclinatione, & moſtra chiaro di non iſtudiare in quelle virtù, per lequali ſi diuien famoſo.

La fama fà la ſua ſoma coſi piena di menzogna come di verità.

Chi impetuoſo corre dietro la fama, inciampa toſto in mille precipitij.

Biſogna innamorarſi della fama buona non della grande.

La fama è il flagello de'Grandi. I Principi, che non ſono ſottopoſti alla forza correttiua, hanno in pena la cenſura della fama oſſeruatrice.

Simboleggiarono con ragione gli Egitij la fama nel Pegaſeo, già che ancora eſſa cõ i ſuoi piedi correnti aperſe più d'vna fonte ne'voli de gli huomini.

Baſta la ſola fama à render'innamorato. Amore ch'è tutto cieco s'inſinua tal'hora ne'cuori per mezo d'vna Dea, ch'è tutt'occhi. Fù già la fama per man d'Apelle dipinta in lembianza di fulmine nella deſtra d'Aleſſandro il Grande: Et ecco Amore emulator di Gioue, poiche doue quello co i fulmini percuote l'alte cime de'monti: coſi queſto per l'vdito, paſſando ferisce ſpeſſo coloro, che d'animo alto ſono, e di ſublime grado.

Il rimbombo de'fatti egregi de'viuenti riſueglia, rimprouera, ſtimola: non laſcia luogho all'infingardaggine di paſſar neghitoſo il tempo ne'lamenti del tempo. Se nalce vn'huomo di valore, la fama di quell'vno ne produce mille, che s'ella ſeconda non ne produceſſe, ſarebbe di già il mondo d'vn ſolo; perche egli tal volta inſterilito ne haurebbe prodotto vn ſolo.

Fortunato colui, che col perder la vita (che pur ha da perderla) laſcia di le perpetua fama.

Il vero modo d'acquiſtar fama è ſtudiare (diceua Socrate) di eſſer tale, quale ſi deſidera d'eſſer tenuto.

Il gran torrente della fama, nato ſouente da vile fonticello d'vna penna, o d'vna bocca, accreſciuto dal concorſo de'nuoui ingegni, ha forza rodendo, e tiraneggiando i campi della verità di portar'vn nome ingiuſtiſſimamente all'eternità della gloria, o della ignominia. Pouera virtù ſe la tua mercede ha da dipender dall'arbitrio delle paſſioni.

La fama porta tute le coſe ſenza diſtinta cognitione.

Alcuna fama artificioſamente ſparſa ſpeſſo hà ſpogliato il nemico di forze. Mitridate ſtaua animoſamente armato contra Lucullo: Ecco ſi ſparge voce, che i Capitani di Mitridate ſono ſtati vcciſi. Da queſto entrò tanto terrore nell'eſercito, che lo laſciarono ſolo.

La ragione per la quale la fama nel diuagare s'accreſca è queſta, perche l'huomo ordinariamente aggrandiſce quelle coſe delle quali teme, o lequali ſpera, sì che o le buone, o le cattiue nouelle de'ſucceſſi lontani o temuti, o ſperati vengono da noi notabilmente magnificate, perche ſopra la verità ſono credute, & la lingua ſerue per dichiaratrice dell'opinione noſtra.

E'coſi immoderato tal'hora il deſiderio della gloria, o fama ne gli huomini, che non curano vergogna, pericolo danno, o perdita alcuna inſino della propria vita, purche arriuino all'eſecutione de ſuoi peruerſi penſieri, e diſegni, co iquali pare, ch'ambiſcano d'immortalarſi, come leggiamo di colui, ch'abbruciò il Tempio di Diana Eſeſina, finito in ducẽto vent'anni dalle Amazoni, & poſto per la quinta merauiglia del mondo, c'haueua i traui di legno di cedro, & le porte, & i balconi di Cipreſſo: Confeſſando quell'infelice, di non hauer per altro poſto il fuoco in ſi inperbo edificio, che per laſciar dile fama al mondo; onde fù prohibito ſotto graui pene il far mentione del nome ſuo in alcuna ſcrittura, ancor che Solino, e Strabone lo chiamino Eroſtrato. Quando chi ſi ſia fà proua di renderſi famoſo con atto viuoſo, & iodegno, paſſa all'hora in prouerbio: Queſta è la fama d'Eroſtrato.

Hauendo Aleſſandro preſo vn Indiano, ch'era tenuto eccellentiſſimo arciero, & che faceua paſſare la ſaetta per vn'anello, gli comãdò, che faceſſe proua dell'arte ſua, & ſdegnato perche non volle obedire, ordinò che gli foſſe rolta la vita, Mentre ch'al ſupplicio coſtui andaua diſſe à quelli che lo menauano, Ch'era ſtato molti giorni ſenza eſercitarſi, ond'haueua temuto di non fallire. Ilche intendendo Aleſſandro ripieno di merauiglia lo liberò, & beneficò con doni, poiche voluto haueua anzi morire, ch'eſſer tenuto indegno dell'acquiſtata fama.

Fama credito. Vedi *Credito.*

Fame.

DVra coſa è la fame, che contra la propria natura incrudeliſce.

La fame fà tal volta lecito quello, che non è ſempre lecito.

Gli effetti della fame ſono coſi terribili, che con la guerra, e con la peſte ella è compreſa fra le tre sferze, con le quali la diuina giuſtitia caſtiga i falli de gli huomini.

L'huomo non ha furia, che maggiormente l'agiti della fame. Come il primo peccato de'Primogenitori del mondo traſſe l'origine dal cibo, coſi per procurarlo ne'tempi di penuria, ciaſcuno commette ogni ſceleratezza. L'animo c'ha tanta congiuntione co'l corpo vniſce tutti gli ſpiriti, e tenta gli aforzi vltimi della Natura per conſeruarlo.

Vn popolo famelico è contra il proprio Principe vn'Inferno ſcatenato. Non v'ha ne gli huomini più potente magia la fortuna della fame. La ribellione è ordinario ſollieuo à loro affanni. Nõ conoſce la plebe chi la domini, quando non la paſce.

Gli huomini indomiti per la fame ſi domano.

I Falconi della Noruegia ſono de gli altri più veloci, perche eſſendo in que'paeſi i giorni molto breui, ſono coſtretti di volar molto velocemente à cercare, & à rapir la preda per non eſſere dalla notte, e dalla fame ſoprapreſi.

Fanno mentione gli hiſtorici de fami tali ne'loro ſcritti, che le madri ſono ſtate coſtrette mangiarſi i cari figli: i mariti le amate mogli: e queſto non ſolo accaddè à gli Hebrei ſotto il Regno di Giora, ma dopo la venuta di Chriſto à tempi di Beliſario, come laſciò notato Dacio Arciueſcouo di Milano, laqual fame fù per l'vniuerſo mondo. E tempo fù in Roma, che molti della plebe non potendo à quella reſiſtere, coperto il capo per diſperatione ſi lanciauano nel Teuere. Dir poi, che in altri tẽpi gli huomini ſi mangiaſſero i caualli, e poi le cuoia, e le pelli di eſſi macere cotte, e l'herbe della terra, come auuenne a'Regini ſono accidenti di gran lunga inferiori. Vedi *Careſtia.*

Artaſerſe fratello di Ciro ſecondo, hauendo in vna battaglia perduto tutto il bagaglio, diſſe con appetito mangiando fichi ſecchi, & pan d'orzo, o che gran piacere mi reſtaua anche prouare.

Atea ſcriſſe al Rè Filippo: Tu comandi à Macedoni, c'hanno imparato à combattere con gli huomini, & io comando à gli Sciti, che con la fame, & ſete ſanno combattere.

Famiglia.

DIſcreputa aſſai la fama di ciaſcuno, il laſciar diuolgare i fatti particolari di caſa ſua.

Felici quelle famiglie doue ne'padri ſi troua prudenza, nè figliuoli obedienza. Vedi *Caſa.*

Famigliarità.

L'Aſſidua, e ſtretta famigliarità ſcema ſpeſſo l'ammiratione della virtù.

Il metterſi tal'hora in deſiderio à coloro, che ne hanno cari, e ne vedono volentieri, con far più toſto careſtia di noi ſteſſi, che copia, ne conſerua mirabilmente preſſo de'medeſimi il credito, e la riputatione. ſi come per lo contrario con ſaciar'altrui di noi ſteſſi diamo agio, e campo dall'otio loro d'eſſer ſcemati, e ben rimiſurati.

Quanto manco famigliari s'ammettano nell'intrinſeco, tanto meglio ſia per ogn'vno, e molto più per quelli, che gouernano.

E'bene che vn Principe famigliarizi qualche volta con ſuoi ſeruitori, ma tanto meglio, quanto più rado. Traiano gli ſorprendeua tal'hora à tauola: Veniua alle lor caſe ſenza guardia, e qualche volta vi trapaſſaua tutta la notte. Ma non ſi approua punto, che Tito andaſſe à bagni, e vi ſi lauaſſe inſieme meſcolatamente col popolo. La benignità è bella inquanto non s'auuicina al diſprezzo.

Famigliarità delle donne.

LE minime famigliarità de gli huomini, non che le grandi, offendono la riputatione delle più honeſte donne. Quelle che vogliono coprire il lor'honore contra i colpi della maledicenza non deuono laſciar luogo al ſoſpetto.

Famigliarità de Grandi.

I Grandi gettano il nocciuolo delle ciregie ne gli occhi di coloro appunto, che poco innanzi ſeco gli haueuano mangiate, e di quelli che pretendooo far ſeco il famigliare. Vedi *Compagnia de più potenti.*

Sono i Grandi come quelle imagini, che non ſi mirano, che di lontano.

Fanteria.

VN battaglione d'Infanteria ben ordinato vien chiamato vna muraglia. Gli antichi nominarono muro vn'eſercito di gente à piedi. Dione parlando della quarta legione, nominata la Pitica, le dà il titolo di muraglia bellicoſa.

Il fondamento della buona militia è l'Infanteria: e tutta l'infanteria, che non ſi tira dal proprio Stato, apporta più d'incommodità, che di profitto. L'Infanteria ha dato à Romani l'Imperio di tutt'il mondo. Dopò Numa fin'ad Auguſto nō ha hauto ſe non vn'anno ſolo di ſoſpenſione d'arme: Ha portato la guerra dentro le terre nemiche, per lontane ch'elle foſſero: Di cinquecento cinquanta battaglie, o'ha guadagnato quattrocēto trenta ſette. Et in ſomma i medeſimi Romani nell'iſteſſa ſtimarono ſempre foſſe il neruo delle proprie forze: Ne trouarono più certa cagione della lor rouina, che l'hauer meſcolato gli Stranieri dentro le ſue legioni.

Eſſendoſi altroue deſcritto, quale debb'eſſere la fanteria, (Vedi *Soldati*) pare ragioneuole anche ricercare, s'ella di tanta importāza ſia, che debba eſſer preferita alla Caualleria, o nò. Parlando aſſolutamente di molto maggiore importanza è la fanteria, perche'l ſuo valore s'eſtende à molto più effetti, che la gēte à cauallo. Si concede il dominio della campagna alla Caualleria, perche veramente chi ne'luoghi aperti è ſuperiore di caualleria ſarà ordinariamente vincitore. Santippo conoſciuto il vantaggio, che i Cartagineſi haueuano d'Elefanti, e de'Caualli vinſe i Romani ſolamente col trasferire la guerra da luoghi montuoſi al piano. E le vittorie d'Annibale contra i Romani nō procedeuano in gran parte altronde, che dal vantaggio, ch'egli haueua di Caualleria nella campagna. Nelle vittorie del Turco contra i Chriſtiani ſi deuono ad altra cagione attribuire, che al gran numero de Caualli, co'iquali egli n'ha ſempre in luoghi piani ſouerchiati. Perche quei che dicono, che'l nerbo della militia Turcheſca conſiſte ne'Gianizzeri, s'ingannano in groſſo, perche prima che i Gianizzeri foſſero inſtituiti, i Turchi haueuano fatt'impreſe di molto maggior'importanza, che non hanno fatto dopo; preſa la Bitinia, paſſato lo ſtretto, occupato Filippopoli, & Adrianopoli, rotto i Principi di Sueuia, e di Bulgaria, vinte due volte le forze de'Chriſtiani, vinte ſotto il Rè Sigiſmōdo, ſenz'eſſer mai ſtati vinti, fuor che da Tammerlano: e pure dopo l'inſtitutione de'Gianizzeri hāno haute grādiſſime rotte da Ladiſlao Rè di Polonia, da Giouāni Hunniade, da Giorgio Caſtrioti, da Vſſon Caſſane, Rè di Perſia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino, dall'vltima lega de Principi Chriſtiani, e da Sigiſmondo Battori, Principe glorioſo di Tranſiluania. Et il dire, che i Gianizzeri hanno alle volte rimeſſa la battaglia perduta, e tolta di mano la vittoria à nemici è coſa da niente; perche ſtando i Gianizzeri attorno la perſona del gran Signore, ſi ſon moſſi freſchi contra gl'inimici già ſtanchi di cōbattere, e coſi gli hanno vinti; ilche anche meglio haurebbe fatto vn groſſo ſquadrone, che ſi foſſe freſcamēte moſſo, o di qualunque altra ſorte de'ſoldati; perche quanto à i Gianizzeri, che ſono ordinariamente dodeci, o quindeci milla, non deuono eſſer temuti da vn Principe Chriſtiano, che opponga loro oume. ro pari di Tedeſchi, o di Suizzeri, di Spagnoli, d'Italiani, o di Guaſconi indurati nella militia, non cedendo queſti à quelli in forza di corpo, o in vigore di animo. Non è mai ſtata la Fanteria Chriſtiana inferiore alla Turcheſca, ma ſiamo bene ſtati ordinariamente vinti per lo vantaggio grande, ch'eſſi hanno hauto nella Caualleria, che n'ha tagliate le ſtrade, troncati i diſegni, impedite le vittuaglie, & i ſoccorſi, cinti d'ogn'intorno, e ſtancati, e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, Mugaccio, Eſſecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appreſſo noi habbiamo veduto, che l'arme Turcheſche ſtate vincitrici delle genti, abōdanti di fanteria, e che ſono ſtate rotte, o gagliardamente trauagliate da popoli potenti di Caualleria: da Mamalucchi, da gli Ongari, da Polacchi, da Moſcouiti, e da Perſiani. Cedendo dunque la fanteria à i Caualli il dominio della Campagna, e de luoghi aperti, ne quali però anch'eſſa Fāteria è di grandiſſima importanza, auuāza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali ſono affatto caualli inutili; perche prima la militia maritima è tutta in mano della fanteria. Il combattere, e ſcaramucciare, è comune all'vna & all'altra, ma più alla fanteria, perche in molti luoghi non ſi può adoperare la Caualleria, come ſono i mōtuoſi, i boſcarecci, li aſſignati, le valli: e nelle oppugnationi, e difeſe delle Città ha poca, o nulla parte. Onde ſi vede, che i popoli, che ſono ſtati potenti di Caualleria, ma ſenza genti à piedi hanno ben vinto l'inimico in campagna, ma non hanno però fatto acquiſto d'importanza; perche eſſendoſi il nemico ricourato nelle Città, e ne'luoghi forti eſſi non l'hanno potuto aſſediare, non oppugnare, non iſforzare: Come auuenne à Parthi contra Craſſo, e contra Marc'Antonio: & a'Perſiani, & anticamente, mentre combatterono contra l'Imperio Romano, e ne'tempi moderni contra Turchi, perche nell'vltime guerre (per non dir delle altre) il Perſiano per lo vantaggio della Caualleria ha ben egli fatto ſtrage de Turchi in campagna, ma per mācamento di Fanteria non ha potuto occupare Città di conſideratione: non ridurre ſotto il ſuo dominio luogo di conſeguenza: non cacciare il Turco dalle Città preſe, ne da luoghi fortificati. Conchiudiamo dunque, che la Caualleria è ſuperiore alla fanteria nella campagna; ma che la Fanteria, che pure è di grandiſſima importanza anche in campagoa, l'auuanza in ogn'altra fattione militare.

Fare.

PEr far ben'ogni coſa, è neceſſaria l'oſſeruanza di queſte tre coſe principali: Modo Luogo, Tempo. Modo debito: Luogo comodo: Tempo opportuno.

E'minor male non intendere quello, che ſi deſidera ſapere, che non mettere in eſecutione quelle coſe, che ſi ſon ben'inteſe.

La ſcienza delle coſe fattiue, e delle quali il fine è l'operatione non conſiſte nello ſpeculare, ma nel fare: e nella prattica più, che nella Teorica.

Chi non dà fine al penſare, non dà principio al fare.

Le parole deuono eſſer accompagnate da'fatti, il conſiglio dall'eſecutione, & l'eſecutione dal conſiglio, quando non ſi voglia operar à caſo.

Due ſono i modi dell'inſegnare: l'vno con la ragione: l'altro con gli eſempi. Il ſenſo dell'occhio è più veloce, che quello dell'orecchio. La diſciplina che più gioua, & c'ha forza maggiore è quella, che più ragiona co i fatti, che con le parole. Vedi *Operare.*

Far bene.

IL far bene in vn tempo, e fra gente d'honore è coſa cōmune; ma il non laſciarſi diſtemperare dentro le corrottioni del ſecolo, ne laſſarſi in paſſioni impetuoſe d'vn popolo: anzi voler vſar di adoperarle in bene, & effettuarle in coſi cattiua ſtagione, nella quale il vitio è honorato con le ricompenſe della virtù, queſto ſi, ch'è vn ſegnale certiſſimo d'vn animo meraoiglioſamēte diſpoſto dalla natura à tutte le buone, & lodeuoli coſe.

Far bene doue non è alcun periglio è coſa volgare; ma far il bene doue ſia del riſchio, è proprio officio dell'huomo da bene, far male è coſa troppo facile.

Il premio del ben fare è l'hauerlo fatto.

Coſa da Rè (diſſe Aleſſandro il Grande:) Far bene, ed eſſere infamato.

Farſi Religioſo. Vedi *Religioſo farſi.*

Farſi Rè.

NOn v'è coſi gran coraggio, il qual penſando à farſi Rè non tremi. La montata alla Regalità è ſdrucciolenole, la cima tremolante, il precipitio, e la caduta ſpauenteuole. Vedi *Regnare ſue difficoltà.*

Faſto. Vedi *Superbia.*

Fatica.

OGni fatica co'l'vſo diuenta più leggiera.

Le fatiche ſono à pigri ſupplici, e diletti à vigilanti.

Ciro Rè de Perſi non ſi compiacque mai di gloria alcuna, ſe per eſſa non ſi foſſe prima affaticato.

Chi fà mal volentieri vna coſa perde il merito, & raddoppia la fatica.

La lettione della fatica è generale: Il comandamento è per tutti, ma non già per ſempre. Il riparto della vita ſi fà fra il riposo, e la fatica. Gli Angeli ſenza ceſſare ſcendono, & aſcédono. I Cieli ſempre s'aggirano. Il mare non è mai ſenza fluſſo, ne ſenza ondeggiamento. Il Sole continua ſempre il ſuo corſo. Tutte le virtù ſono attiue. Dio medeſimo è l'atto delle potenze, e la potenza de gli atti.

I teſori, & i preciosi metalli poſti dalla Natura nelle viſcere della terra, e nelle cauerne de gli alti monti non ſi poſſedono, che con fatiche. Le gemme, le perle orientali, e le pretioſe piatre ſepolte nel profondo dell'abiſſo del mare non ſi cauano, ſe non con pericoli, e ſtenti. I Regni, e gli Imperij ooo ſi acquiſtano, ne ſi conſeruano, che con ſudori, e pericoli. Le ſcienze nō s'imparano ſe non cō lúghe vigilie, e fatiche. Tutte in ſōma le illuſtri, e virtuoſe imprese, ricercano fatiche, e ſudori incredibili. *Laboribus venduntur nobis omnia bona Dij* diſſe Epicarmo.

Tutte le coſe per natura ſono laborioſe. L'botto vuol'i ſudori della zappa. Arde quegli al meriggi per non laſciar libero il Cielo à gli vccelli. Gela queſti à tigori della bruma per trōfare d'vna lepre. Se le fatiche foſſero abbomineuoli, di che coſa potrebbeſi doler più l'huomo, che della virtù, i cui atti conſiſtono la più parte nell'incontro de gli horribili, alla vittoria de' quali il mezo è la fatica, & il fine la coſtanza, e la fortézza. Ecco vno ſpettacolo degno de gli occhi di Dio, Giacob luttante con l'Angelo della fatica. In tutte le virtù, lequali hanno facoltà di attiue, e paſſiue, quegli atti ſon ſempre più meritorij de gli altri, che trauagliano intorno à materie più difficili.

Niuna coſa è più dolce della gloria: à queſta niun mezo è più atto, anzi niun'altra coſa v'ha per mezo, che la ſola virtù. Il calle della virtù non è ſenza fatica. Dimandaſi ad Alcide, ſe da altro, che dalla ſola fatica egli riconoſca gl'incenſi, e gli allori. La fatica (diſs'Aleſſandro) è vn'alimento de' generoſi. Non può ſoffrire il magnanimo, che la virtù operatrice gli ſia conſumata dall'otio, come dalla rugine il ferro. La fatica in ſomma è vn benigno influſſo del Cielo.

Fatti.

HAuer più fatti, che parole è grādiſſima virtù. *Plurimū facere, & minimum de ſe loqui*, ſcriue Saluſtio di Giugurta.

Da colui s'ha da temere, c'ha la lingua nelle mani, non di quello, che le mani ha nella lingua.

Doue il Principe può farſi intendere co i fatti, non deu'vſar parole. Volendo Tacito lodar Galba dice, che parlaua *Imperatoria maeſtate.*

E'minore la lode delle coſe ben fatte, che non è il biaſimo d'hauer laſciato di far quelle coſe, che poteuano ben farſi.

L'odio altrui ſi fugge con la parcità della lingua, con la largbezza delle mani.

Biſogna venire à i fatti con coloro, preſſo de' quali non giouano ne le parole, ne le minaccie. Dubitando Saulle d'eſſer poco ſtimato, & manco obedito da gli Iſraeliti, iquali voleua cōuocare per far guerra à gli Ammoniti, dice la Scrittura, che fatto tagliare in quarti alcuni boui, ne mandò pezzi a' confini d'Iſraelle con queſte grida: *Qui non egreſſus fuerit ad bellum cum Saule, & Samuele ſic fiet bobus eius*, meſſe con queſta dimoſtratione tanto timore ne gli Iſraeliti, che ſubito ſi congregarono inſieme à ſeruire, & ad obedire al medeſimo, che prima hauenano in concetto di dappoco.

Si diſputa, che importi più ſapere ben parlare, o ben'operare (intendendoſi ciò moralmente) & perche ſono più le coſe, che ſi dicono di quelle che ſi fanno, & le fattibili ſono ſempre accōpagnate dal dire, pare ad alcuni, che l'efficacia del dire importi grandemente & preuaglia, atteſo che l'eſito delle coſe operate ſi può riconoſcere bene ſpeſſo dal caſo; ma dir bene, & ſpiegar al viuo vna coſa parlando ſarà opera di molto ſapere, & effetto di buono, & ben conſiderato giudicio. Eleate preſſo Platone loda coſi l'eloquente, come il perito della militar diſciplina per beneficio della Republica. Et Pirro diceua d'hauer fatto maggiori impreſe con l'eloquenza di Cinea, che con l'arme. Et Agamemnone deſideraua più toſto molti Neſtori, che molti Aiaci.

Fatti, e parole.

LEggeſi d'vn General di eſercito, che non diſſe mai à ſuoi ſoldati: Andate, ma Andiamo: Fate, ma Faciamo: Combattete, ma Combattiamo.

Voleuano ribellarſi i Parthi à i Romani, con dire: Che douenano eſſer'i Romani ſoggetti ad eſſi, non eſſi a' Romani. Intendendo ciò Adriano alleſtì ſubito vn buon eſercito, & intāto ſcriſſe à i Parthi vna piaceuol lettera, che tra l'altre coſe queſta contenena: Io vi tengo per amici, & il Senato per fratelli, non per Vaſſalli, o ſudditi; di che ſi compiacquero tanto i Parthi, che depoſte l'arme, & il mal'animo tornarono ad obedire come prima all'Imperatore. Notiſi quiui: che mentre ſi vuol dare buone parole ad vno, non ſi dee tralaſciar di fare le opportune prouiſioni, per dargli de' cattiui fatti biſognando. Queſto iſteſſo Imperatore mangiò ſempre con la cappa attorno, & con la ſpada à cintola.

Fatti de' Principi.

I Principi vedono i loro affari in quelli de' loro vicini, come noi vediamo i noſtri occhi nelle pupille di quelli, che riguardiamo.

Comperò Alcibiade vn bello & buono Cane per prezzo di ſette mila dramme. All'iſteſſo hauendo incontinente tagliata la coda; & laſciatolo andar'attorno per la Città merauiglioroſſi molti, à quali del fatto reſe la ragione, e diſſe: Che la natura de gli Atenieſi era di ſparlar volentieri, & che egli à cotal vitio hauea per ciò ſomminiſtrata più leggera materia, che gli foſſe ſouuenuta, à fine non haueſſero ad eſſer curioſi ſopr'altro più importante ſoggetto.

I fatti de' Principi hanno ogn'altra faccia, che la vera. Il narrarli come paiono, ha dell'Epico, come ſono del Satirico.

I fatti de' preſenti, non ſi narrano con ſicurezza, ne ſi aſcoltano ſenza pericolo: Si poſſono ſempre riuerire, ne ſi debbono mai giudicare.

Si eſaminano, non ſi malignano le attioni de' già paſſati, perche ſiano loro Imitatori, non Emuli. Si aſcoltano volentieri le lodi di quelli, che già dilungati dall'Inuidia, ne' loro gran fatti innalzano la debolezza dell'humanità: ed il biaſimo, che ſi troua nelle loro attioni, non diſpiace, mentre diminuiſce la mala opinione de' ſecoli preſenti.

Fattione.

LE fattioni de' Principi tirano à ſe i popoli. Vna ſemplice geloſia di due gran Signori è la ſciotilla, che trouando la materia diſpoſta partorirſce vn grand'incendio.

Le Fattioni tiempiono di coſi gran maloagità gli huomini, che ne' medeſimi ſi cācella la memoria di quaoti beneficij habbiano mai riceuti, & incrudeliſcono più di qual-ſi voglia fier leone, od attrabbiata tigre. Focione dopo eſſer ſtato quarantacinque volte eletto Capitano generale de gli Ateoieſi, & d'hauer difeſa la lor libertà, & fatto altri infiniti ſeruitij alla ſua Republica, eſſendo caduto per alcune diuiſioni con la parte più debole, ch'egli haueua ſeguito, fù finalmēte cō altri molti condannato à morte; & dimādato, auāti che beueſſe il veleno, à tal' effetto preparato, s'haueua altro che dire, ſcongiurò il proprio

figlio à non portar alcun'odio à suoi Cittadini per la sua morte. Temistocle ancora, Epaminonda, Agesilao, & altri tutti quanti Padri delle patrie loro, conseguirono anch'essi in premio de' loro sudori, & sangue sparso per simili cagioni persecutioni atroci, & infelici fini. Folle almeno in simil caso la Neutralità sicura; Ma ne ella tampoco può fuggir lo sdegno. Leggesi in Gioseffo; Ch'essendo loggiogato il Regno di Giudea, & fatto tributario à Romani per la partialità fra Ircano, & Aristobolo fratelli, che Pompeo tenendosi dalla parte d'Ircano prendesse la Città di Gierusalemme, & conducesse seco prigione Aristobolo, & i suoi figliuoli a Roma. Preuedute queste miserie, & calamità da Onia, sommo Sacerdote, & Reconciliatore tante volte del suo popolo cò Dio, si nascose ne' più ripositi luoghi, per non volersi porre più da vna parte, che dall'altra, ma finalmente essendo preso dalle genti d'Ircano, il pregorono, che si come egli altre volte haueua ottenuta la pioggia in tempo di siccità per le sue preghiere, così all'hora volesse maledire Aristobolo, e tutti quelli della sua fattione; ma esso, anzi al contrario leuando le mani al Cielo disse queste parole: O Iddio, Rè dell'Vniuerso, poiche così pure è, che quelli, nel mezo de' quali mi trouo sono huomini del popolo tuo, & quelli che sono assaliti sono tuoi Sacrificatori, io ti supplico humilmente, che tu non essalti punto questi contra de gli altri, ne gli altri contra questi; per la qual santa preghiera fù incontinente lapidato, tanto era venenata la rabbia dell'vno contra l'altro popolo.

Fattione sua natura, e fine.

SI come l'origine della fattione nasce da pretensione d'vtile, o d'honore, in cui i Capi si tegono offesi, & in loro i seguaci, così costituita poi che le ciascuno su'l principio aspira di salire à tanta potenza, & autorità, che si possa da le stesso far quella parte di tutto quello, che pretende di meritare. Ma perche i desiderij humani non si possono così ageuolmente dentro vn certo termine restringere, in processo di tempo con l'accrescimento delle forze, & con l'auezzarsi à comandare, ciascun de' Capi s'erge a così superba altezza, che gli viene in pensiero di occupare il tutto, & quanto più a questo aspirano, tante cose più crudeli commettono. Non sò bene, se al mondo si troui stato più miserabile di questo. Quando nella Republica (dice Platone) con l'arme ciuili si contende dell'Imperio, all'hora si distruggono affatto i Cittadini, & i Soldati. Le fattioni o partorischono Principati, come s'è veduto in Cesare, & in Silla: o pure rouina de gli Stati, come auuenne à Galli; fra iquali essendo la fattione de gli Edui, & de Sequani, quelli per auidita di rouinar i nemici chiamarono i Romani, che gli vni, e gli altri sottopose to. Questa è la fattione: e se la contesa di due non è di questa natura, ella sarà più tosto emulatione, che fattione: e fra l'vna, e l'altra è questa differenza, che doue la fattione tenta cò violenti modi di conseguir l'Imperio con l'estintione d'vna parte, l'emulatione non è altro, che vna gentile, e desiderabile gara di due, che aspirano ciascuno d'hauer maggior grado di questa gloria di giouare alla patria. Tali furono le contese, che passarono tra Catone, e Cicerone: tra Scipione, e Fabio: e tra Pericle, e Tucidide I vittuosi Cittadini non si mouono à guerre ciuili, anzi dolcemente contendendo con atti di pace nella Città, nelle guerre poi straniere s'vniscono sempre, mostrando à gara incredibil valore à beneficio della Republica, come sempre fecero Aristide, e Temistocle in seruitio d'Atene: Pelopida, & Epaminonda in Tebe. Vn solo nondimeno, che sia eleuato frà costoro mette in pericolo la Republica. Solone fù ottimo, ma Pisistrato suo Auuersario essendo scelerato occupò Atene. Dione fù ottimo, ma Dionisio suo contrario occupò Siracusa. Nasica fù ottimo, ma Tiberio Gracco emulo suo tentò cose nuoue. Camillo fù ottimo, ma Capitolino aspirò all'Imperio di Roma. I Capi delle fattioni procedono con violenza, crudeltà, odio, & inuidia contra le proprie patrie. I Monarchi vanno con violenza contra i nemici solamente, con magnanimo desiderio però (sogiogati che siano) di beneficiarli tutti, & superarli di gloriose operationi. E se bene Cesare da principio si fece Capo della fattione Mariana, non procedè però mai, come capo di fattione, o di Tiranno con atti crudeli, ma come glorioso Monarca; Perche hauendogli Roma tolta la Cittadinanza, & hauendolo dichiarato nemico; di più essendo ella data nello Stato corrotto, & Cesare essendo altresì fatto nemico della sua corruttione, con la sua violenza attese solo al beneficarla col corteggerla, e co'l ridurla alla più perfetta forma, che si trouj della Monarchia. Et che sia il vero, questa introdotta c'hebbe beneficò insieme tutti i nemici: non curò gli acquisti, ne i tesori, se non tanto, quanto l'aiutarono a sostenere con dignità la gloria acquistata alla patria, & à se stesso. La fattione finalmente sempre conuien che nasca da due persone potenti. Quando i potenti contrarij sono più di due costituiscono Stato diuerso dalla fattione, & sarà d'Ottimi corrotti, in pochi Potenti. Vedi *Correttione della Fattione.*

Fattione, & sua cagione.

LA fattione, e diuisione hanno molta simiglianza tra di loro, in questo nõdimeno sono discordãti, che la diuisione si fà spesso amichevolmente, oue la fattione nemica d'ogni amicitia è nello Stato. Propriamente sono fattioni quelle contese, che passano fra Nobili, e fra la Plebe: o fra nobili, e nobili, ciascuna delle quali d'vna Città ne fà due, quando però di mal talento stanno gli vni, e gli altri armati. La radice onde ne gli Stati nasce così maluagia pianta viene dall'inegualità. La fattione sca Nobili, e la plebe nasce dall'essere gli vni troppo ricchi, e gli altri troppo poueri. Quelli fatti per ciò Potenti s'vsurpano tutti gli Officij dello Stato: questi fatti deboli sono oppressi: e di qui auuiene, che i primi troppo sono odiati, i secondi troppo afflitti. Fra nobili la fattione nasce per emulatione d'honore, e così per il guadagno, e per l'honore le parti vincédeuolmente si cociano. La prima fattione, che fosse suscitata in Grecia germogliò ne Corsiotti, oue cõ troppo fierezza i plebei vccisero tutti i Nobili, non perdonando ne anche al tẽpio di Giunone, doue alcuni ricorsero. Fra nobili Cartaginesi in Cartagine, in Atene, & in Roma crudelissime fattioni si videro. Le più famose, che siano state fra gli antichi, furono quelle di Silla cõtra Mario, e di Cesare contra Pompeo. Annullate poi tutte le Republiche del mondo dall'Imperio di Cesare non si sentirono più fattioni. Nell'Imperio Greco nondimeno si fecero teudelmente sentire la fattione de' Cantuzeni, e de' Paleologhi, che contendeuano dell'Imperio; à somiglianza della quale furono le fattioni delle due case Reali d'Inghilterra, Iorch, e Lincastro, ma questa cõ tanto spargimento di sangue, che'l Argẽtone riferisce, che ottanta persone delle reali schiatte erano morte al suo tempo; à cui altresì fù simile quella de Torriani, e Visconti in Milano: de gli Agnelli, e Gambacorta in Pisa: de' Baglioni, e de gli Oddi in Perugia. La più spauentosa fattione, che si sia intesa giammai, fu quella, che nacque fra Guelfo di Baueria, & Erico, chiamato Gibellino, nelle contese c'hebbero in Germania per l'Imperio. Non mancano opinioni, che questa fattione cominciasse in Pistoia, fra Pantiatichi, e Cancellieti Fratelli, de' quali vno Guelfo, e l'altro Gibellino si chiamaua. Comunque si sia basta, che questa fattione tirò à se tutta Europa. Nell'altre fattioni si diuide vna Città, od vno Stato; & ogni parte segue il suo Capo, & sempre con alcuna ragione, o passione, ma in questa senza saper perche, il mondo vi si lasciò tirare, e gli Imperatori, e gli Rè istessi seguirono le passioni altrui. Nel tempo che i Sommi Pontefici erano in Francia erano gli Orsini, e i Colonnesi fieramente animati l'vn contra l'altro. Più moderne, e moderate sono le fattioni, che passorono in Bologna fra Pepoli, e Maluezzi: In Brescia fra i Martinenghi, & Auogadri; in Rauenna fra Leonardi, e Rasponi. Delle fattioni di Fiorenza non si verrebbe al fine. Prima si sentirono le cose de Buondelmonti, e de gli Amidei, de gli Vberti, che si diuiseto, chi in Guelfo, chi in Gibellino. Dopo sorsero in più fiera vista i Bianchi, e i Neri, nomi de fattioni nate in Pistoia sca due fratelli, le cui nemicitie furono seguite, quinci da Donati, quindi da Cerchi. Più terribile poi si vide la fattione de' Rizzi, e de gli Albizzi, da' quali pur'ancora si rinouellarono le parti Gibellini, e Guelfe; ne mai sarebbe questa Città guarrita di questo male, se li Serenissimi Medici col lor valore, e sapere nò l'hauessero medicata E'vno stupore, che tutte le Città del mondo siano state tribolate dalle fattioni, e che sola Venetia tanto lungamente si sia mantenuta in pace, & vnione. Mi pare, che con somma prudenza aspiri questo gloriosissimo Senato à formare in terra vn Ritratto della Città di Dio. Considerando dunque i Pcincipi, che queste fattioni sotuoltano gli Stati, con la rouina spesso loro, stiano sempre

auuertiti per ſopprimere ogni di lor ſeme, che poſſa germogliare, e non laſciare al medeſimo mai pigliar radice.

Fattione come correggerſi. Vedi *Correttione della Fattione.*

Fauola.

Finita che ſia la fauola, o Scenica rappreſentatione ogn'vn ritorna alla ſua prima forma.

Trouano molto più applauſo le fauole, che la verità iſteſſa.

Le fauole aſcondono ſouente ſotto le loro ombre chiare verità.

Ancorche le fauole ſi fingano pe'l piacere, non per la fede, è però vero, che quando elleno ſono diſbonеſte, che la voluttà corrompe gli animi deboli.

Fra gli ottimi ſtromenti della perſuaſione è da maeſtri dell'arte del dire poſta la fauola. L'eſempio non ſempre può coſi perfettamente addattarſi al caſo, che non habbia qualche diſegualianza, ma la fauola dal noſtro capriccio formata ha quelle parti che ſono maggiormente al noſtro proponimento giouеuoli. Moſtra Dionifio Alicarnaſſeo con parole grauiſſime, trarſi dalle fauole grand'vtilità; poiche alcune (dice egli) ſotto la corteccia delle allegorie, tengono celati i ſegreti della Natura: altre conſolano nelle humane calamità: altre addolciſcono le paſſioni dell'animo, & i terrori. E Platone tanto neceſſarie le tenne per la buona & virtuoſa educatione de'figliuoli, che fin dalle Nutrici comanda, che comincino ad imparарle, onde eſſi più formino l'animo con le fauole, che cõ le mani il corpo; perciochè à poco à poco con l'età creſcendo inſieme l'accorgimento ſi auezzeranno (come dice Plutarco) à cauar quel che gioua da quello che diletta. Non ſi può al parere di Strabone ſott'altra forma inſegnar alle donne, & à i fanciulli la filoſofia. Perche ella à guiſa di vino generoſo opprime le teſte deboli, & impediſce il diſcorſo; ma ſi come la mandragora vicino alle viti naſcendo toglie al vino la forza d'vbbriacare, e gli aggiunge ſapore, coſi le fauole (dice Plutarco) nell'Operetta d'vdir i Poeti, téperano la ſeuerità della filoſofia morale, onde il palato anche de'più delicati non rieſca increſceuole.

La Fauola ſecondo Afronio Soſiſta è vna falſa narratione, ſimile al vero. Ma più perfettamente definilla Ariſtotile nel ſecondo della metafiſica dicendo, ch'ella era vna falſa narratione di coſe meraviglioſe ſimili al vero. La fauola dunque ne diletta, ma come meraviglioſa, e ſimile al vero; perciochè come meraviglioſa produce vna curioſa nouità, che inuaghiſce la noſtra mente, la qual ha ſempre guſto d'apprender coſe nuoue, ed inſolite. E come ſimile al vero inganna, e fà in certa maniera forza all'imaginatiua, e quindi all'intelletto, che non minor guſto ſotto quella imitata ſembianza, che ſotto la vera l'apprende, nella maniera, che vediamo quelli, che rappreſentano i maſcherati non dilettar meno, quando il fanno con gratia de gl'iſteſſi rappreſentati. Anzi Plutarco ſcriue. *Quod porcis grunnitum, trochleæ ſtridorem, & ventis, & maris ſtrepitum non ſine moleſtia audiamus: ſi quis verò comode ea imitetur, delectamur*, moſtrando che ne dilettano le imitationi di quelle coſe, che per ſe ſteſſe n'offendono. Le fauole dunque improprie, che o per nõ hauere in ſe nouità, ne accidenti meraviglioſi, o per non eſſere veriſimilmente rappreſentate non dilettano, come dice Ariſtotile nella Poetica, ſono ridicole. Gli Aſtrologi vogliono, che i nati ſotto il dominio della Luna, e di Mercurio ſiano amatori di fauole. Ma d'vn'arte fallace non ſi può dar certa regola.

Le fauole (diſſe Platone) non ſon'altro, che coſe falſe, benche poſſano eſſer vere, & in queſto deuono ammaeſtrarſi i fanciulli Euſebio Ceſarienſe deſcendendo alquanto più al particolare, conchiude che *non quaſcumque fabulas, ſed probatas ac utiles à matribus, atque nutricibus tenellis pueris eſſe ſuſpiendas*, come quelle d'Eſopo, de Marco Meruli, e de'conſimili; dalla lettione delle quali Roberto del Rè Carlo, che fù poi Rè di Gieruſalemme, e di Sicilia, di freddiſſimo, e d'ottuſo ingegno diuenne rale, che fù riputato filoſofo non ordinario. La Parabola ha più dell'hiſtoria, che della fauola, che per ciò è nelle ſacre lettere adoperata.

Comito Morale Portata Prima.

Fauor del Principe.

I Fauori ſmiſurati à lungo andare ſono rouinoſi, e pregiudiciali à fauoriti.

Chi non beue de'fauori più di quello, che beuono i cani dell'acqua del Nilo, coſi in paſſando è ſicuro, perche fermandoſi i cocodrilli lo diuorano.

Il fauore del Principe s'acquiſta co'l ſacrificargli le teſte de' ſuoi nemici.

Il fauore è vn fuoco, alquale chi troppo s'appreſſa come farfalla reſta abbrucciato.

Gli honori, e fauori de'Principi non ſeruono ſpeſſo, che alla rouina: come i venti quando ſoffiano di ſouerchio non affrettano à i vaſelli il camino, ma il naufragio. Il cibo quando eccede ſoffoca il calor naturale, in vece di nodrirlo, come l'acqua e'l vino generano maggior ſete nell'hidropico.

Il fauore de'Cortegiani vuol hauere profonde radici, auanti ch'egli ſia ſtabilito.

I fauori, e le gratie, che ſi riceuono da'Principi, non furono mai immortali.

Il granello del fauore del Principe ſtà lungo tempo à ſpuntare, & germogliare. Speſſo pare, ch'egli habbia i fiori, e non ha alcuna radice: e cotai fiori dal primo vento di collera, o di diſgratia ſon portati via. Vedi *Gratia fauor de Principi.*

Il fauore è vo torrente, che atterra tutto quello che ſi oppone alla ſua forza. Biſogna largli piazza larga. È pazzia voler arreſtar'il ſuo corſo. Queſto è vn'impeto, che viene da vna Potenza ſuperiore, come dicono i Legislatori, che vna autorità inferiore non può arreſtare. Chi ardiſce lottare con queſto Spirito conuien che ceda, e diuenga zoppo, ſenz'hauere alcuna vittoria come Giacob.

Ancorche ſia difficile il penetrare i cuori de'Principi, e le cagioni delle ſtrane proſperità, che diſpenſano, è noodimeno vero, che non v'è più breue ſtrada per meritare la loro affettione, che di ſeruir loro in coſe di guſto, ouero vtili: gouernar à piaceri loro, e maneggiar le lor borſe.

Il fauor'acquiſtato per merito, o per buona fortuna ſi conſerua con la modeſtia, ſi perde con l'inſolenza; & il più ſicuro, & accertato non dee dipendere ſe non dalla mano ſoprema del Principe.

Non è dubbio alcuno, che à lungo andare i fauoriti ſcemano della gratia de'loro Principi, & che rare volte in quella ſi conſeruano inſin'al fine. Danno di ciò le hiſtorie molti eſempi, & i ſucceſſi, che ſpeſſo ſi vedooo moſtrano chiara la verità. Fù Saluſtio Criſpo fauoritiſſimo di Tiberio, ma verſo gli anni eſtremi di vita, come anche auuenne à Mecenate con Auguſto, ceſſando quell'aura, che à piene vele lo conduceua per lo mare delle proſperità mondane al porto della ſicurezza, e ſtabilità, trouoſſi nelle ſirti, e nelle ſecche: Et queſto (dice Tacito) per l'ordine fatal della potenza, che poche volte ſi conſerua inſin'all'vltimo. *Fato potentiæ rarò ſempiterna*: Hebbe Seiano il fauore altresì di Tiberio ſopra tutti quanti: Clito quel d'Aleſſandro magno; Aman quel d'Aſſuero; Plautiano quel di Seuero: Aluaro di Luna quel di Giouanni Rè d'Aragona, ma queſto al fin mancando, mancò inſieme ogni lor gloria, & andò à terminare à ignominioſe morti. Ciaſcun di noi può raccordarſi delle grãdezze, alle quali furon portati il Conte di Eſſex dalla Regina Eliſabetta d'Inghilterra: il Duca di Bitone da Enrico quarto di Frãcia, il Conciono ſotto Luigi Duodecimo, il Giuſto ſempre glorioſo, & alle grandezze di queſti tali accoppiando l'infelicità de loro fini, ne'quali i primi due laſciorono le loro teſte ſopr'à i palchi, & il terzo il corpo al furore del popolo, vedrà eſſer veriſſimo, che rare volte i fauori grandi ſi conſeruano ioſin'al fine. Le cagioni di queſto ponno eſſer molte. O perche il Principe, & il fauorito ammendue ſi ſtancano. Il Principe hauendo donato ogni coſa: il fauorito non hauendo che più deſiderare: O perche mancano nel fauorito quei fondamenti ſopra de quali era appoggiato il fauore: O perche ſi dimoſtra egli inſatiabile, come di Demade diſſe Antipatro Rè di Macedonia: O perche il merito del fauorito è troppo grande, nel qual caſo ſimili perſone vengono ſempre riguardate dal Principe, come rimproueranti, eſſendo queſto certo, che'l medeſimo Principe voglia naturalmente meglio à quelli, che ſono obligati à lui, che à coloro à quali è egli obligato: o perche finalmente coſi porti la mutatione della fortuna, laquale

ancor che ad alcuni ſia ſempre proſpera dal principio inſin'all'vltimo,o ad alcuni ſempre auuerſa inſin'al fine; auuiene nondimeno ch'eſſendo ad alcuni ſtata auuerſa nel principio,ſia lieta verſo il fine: & ad alcuni ſtata lieta nel principio ſia contraria verſo l'eſtremo. A queſto propoſito diſſe il magno Pompeo à Corneglia ſua moglie dopo la rotta di Farſaglia: Che la fortuna l'hauea aſpettato molto più che non era il ſuo coſtume. Talche non è merauiglia ſe eſſendo i fauoriti ſtati in gran felicità quaſi il tempo delle lor vite, ſentano la maggior parte d'eſſi verſo il fine la mutatioone della fortuna, ſcemando della gratia de'loro Principi. Et ſe'l Capitano, o ſoldato conuiene, che ſpeſſo mora in battaglia, e che'l Nocchiero rôpa in mare, non è punto da merauigliarſi, che i Cortegiani fauoriti patiſcono ancor'eſſi naufragio nel tempeſtoſo mare della Corte. Qui importarebbe molto moſtrare con qual'arte à queſto infortunio ſi poteſſe riparare; Ma io non vedo la miglior di queſta: Che'l fauorito non creda mai, che ſua ſofficienza, o valore, o grandi ſuoi meriti l'habbiano eſaltato alla propria fortuna, ma ſolo il voler di Dio, il quale ha ne gli occhi del Principe fuſciato vedendolo vna certa interna inclinatione di beneuoléza, e d'amor verſo lui. Queſto non è detto di proprio capo, ma cauato dalle ſacre lettere, lequali, quando vogliono rappreſentare, che alcuno ſia ſtato caro ad vn Principe dicono queſte parole: *Inuenit gratiam in oculis eius.* Se tal credenza di Dio ſtarà ferma, e ben'impreſſa ne gli animi de fauoriti, ſeguirà di neceſſità, che non ſolo non ſiano eglino in ſe medeſimi gonfi, anzi che humili, e modeſti, attribuendo à Dio la lor buona fortuna: E facendoſi compaſſioneuoli de gli altrui mali, volentieri s'impiegaranno, come faceua M. Lepido à moderare gli ſdegoi de'principali; ad ammonire le crudeltà de'miniſtri, & ad addolcire le querele, e i rammarichi de'poueri Cortegiani, non rimunerati, nel qual modo vedendo il Principe il ſuo fauorito modeſto, & humile, non haurà occaſione di ſdegnarſi contra di lui: La Corte, di cui egli è fatto interceſſore le deſidererà bene: e la coſcienza delle proprie operationi gli farà menar vita contenta, nó hauendo cagione di chi temere. Vedi *Abbaſſare.*

Fauor popolare.

E' Sómato per iocompatibile, l'eſſer adorato dal popolo, e l'eſſer ben veduto dal Principe.

Dauide comiociò ad eſſere odiato da Saulle, quãdo conobbe, ch'era amato dal popolo, onde ne'libri de'Rè dice lo Spiritoſanto: *Poſuitque eum Saul ſuper viros belli, & acceptus erat in oculis vniuerſi populi, maximeq; in conſpectu famulorũ Saul,* e poco più à baſſo ſoggionge: *Non rettis ergo oculis Saul reſpiciebat Dauid à die illa, & deinceps.* Medeſimamente il miſtico Dauide Chriſto Signor noſtro eſſendo veduto da Giudei entrar trionfante in Gierualemme con tanto applauſo del popolo, cominciarono a congiurargli contra. *Breues & infauſti populi amores.*

Moſtrano le hiſtorie in chiaro, quanto lieue coſa ſia il fauore del popolo, & quanto incerta il fondarſi ſopra dell'iſteſſo. Haueua Agrippina, e Nerone in modo la gratia del popolo Romano, che dal medeſimo erano da per tutto appeſi i loro ritratti; cõqueſte nondimeno, & altre quaſi infinite dimoſtrationi, il medeſimo popolo non impedì, che iui a non lungo tẽpo l'vno, & l'altro non capitaſſero male. Apparue la medeſima inconſtanza ſua, & leggierezza nel fine di Galba, à cui le ſue acclamationi ed affettione non portò punto di giouamento; anzi poco dopo in guiſa diportoſſi con Ottone, che pareua vn'altro popolo. Le medeſime coſe occorſero nel fine di Vitellio, inſtando l'iſteſſo popolo perche foſſero ſtrangolati, & vccíſi i ſuoi oemici. E quelle adulationi, che faceua per Vitellio le haurebbe anche fatte per Veſpaſiano, le haueſſe hauto capo, che l'haueſſe guidato. Sia in ſomma il popolo ſuddito, ſia libero, ſempre è inconſtaote, e nel medeſimo, o ſua affettione noo ſi dee mai mettere ſperanza alcuna. Se è ſuddito al Principe, non ha puoto di ſtabilirſi, come oell'iſteſſo popolo di Roma ſi è veduto ne'ſoderti eſempi, & in quello di M. Manlio, ilquale condannato ad eſſer precipitato dalla Rocca Tarpeia, & in effetto precipitato non fù che gli porgeſſe aiuto, ancor ch'egli foſſe capo del medeſimo, e dall'iſteſſo dichiarato amatiſſimo. Oltre che oel procurare il fauore d'vn popolo ſuddito ſi fà contra il gouerno dello Stato, e contra la natura delle coſe. Il fauore del Principe è quello che ſalua, e però queſto ſi dee procurare nõ quello del popolo che rouina. Cotta Meſſalino hauendo acquiſtato il fauore di Tiberio: Lepido, & Aruntio quei del Senato, nelle vertenti differenze quelli, non queſti furon difeſi. Vogliono i Principi, che à ſeſnon à popoli s'babbia lo ſcopo, e lor diſpiace non che nè gli altri, ma fin ne'propri figli ſcorger natura, o inclinatione popolare. *Diſplicent Regnantibus filiorũ cunlia ingenia* (ſcriue Tacito.) Se'l popolo è libero; e la Republica è io mano di pochi, o in mano de'molti. Se in mano di pochi ſegue il medeſimo, che oel Principato; perche la poteoza de pochi dice il medeſimo Tacito s'aſſomiglia allo Stato Rẽgio: Se io maoo di molti Democraóco (dico) il gouerno ſia, è altreſi inconſtante; perche con quell'arti, con lequali vno cerca guadagnare il fauor ſuo, coo le medeſime vn'altro d'eguale, o ſuperiore aſtuzia glielo può leuare, & à ſe acquiſtare. Marco Meninio, & Lelio Publio Tribuni della plebe ſeruano d'eſempio. Eſſendoſi Marco Manlio ſopradetto impoſſeſſato de gli animi della plebe, & della medeſima fattoſi capo per occupar la Republica, nõ con altr'arme dalli due Tribuni rettò egli oppreſſo, che dalle ſue proprie; perche aliena tagli la plebe forza fù, che di ſubito reſtaſſe ſolo abbandonato, non conſiderando lo infelice, che niona coſa è meno popolare, che'l Regno Colle medeſime arti ſpicoò Catone Vticenſe la plebe da Catilina, perſuadendo il Senato à guadagnarſela, con quei mezi iſteſſi, eo iquali egli voleua acquiſtarla. Miglior precetto nõ può darſi di queſto quando ſi vuol timediare ad vn inconuenieote, il quale ſia riſorto in vno Stato per la molta potenza, & autorità di qualc'vno, che di troncargli queſti mezi, o ſtromenti, per gli quali egli ſi portaua à quell'autorità. Il conſigliare, che qoando gl'inconuenienti ſon fatti grandi ſia meglio temporeggiarli, che vrtarli, non è tempre partito ſicuro. Vedi *Gratia popolare.*

Fauor di Giudici.

CHi hà il tribunal in fauore non teme la voce de gli auuerſarij, e molto meno ſuffragandogli la ragione, & il vero. Tuttauia ſi vuol anche far conto del volgo, e ſtimar coloro, chẽ tal volta offendono per malignità.

Fauorito.

SI ſentono i Principi offeſi, quando ſi biaſimano i loro fauoriti, parendo loro, che ſi accuſi la debolezza del lor giudicio nelle elettioni d'vo ſoggetto indegno del lor fauore. Chi fà vo lauoro è obligato a lodar l'opera ſua. Il Pittore s'adira, ſe l'huomo getta il fango ſu la ſua pittura.

Si come la ſaetta cade all'hora, che'l tempo è più ſereno, coſi il fauorito ſi vede ſpeſſo inuiluppato da vna tempeſta io mezo la ſua maggior ſerenità di fortuna.

Quando il fauor del Principe abbandona alcuno, è pericoloſo l'auuicinarſegli: il diſfauore è contagioſo. Tutti s'allontanano da quel loogo, ch'è minacciato dal folgore.

Haneua per male grandemente vn Principe, quando alcuno de ſuoi Cortegiani diceua d'eſſer ſuo fauorito, dicendo egli: che chi ſi tien fauorito, moſtra hauer più voglia di comandare che di ſeruire.

I fauoriti grandi de'Principi, ſe cadono precipitano: ſe partono non hanno ritorno. Vuol eſſer grande quella cagione, che li diuide dal lor Signore, e perche è grande, oon li laſcia tornare. I Cortegiani d'ordinaria ſtatura hora cadono, hora riſorgono, Caddè l'Angelo, cadde l'huomo: e l'huomo ritornò io gratia, e non l'Angelo, perche la natura dell'huomo non era ſtata fauorita come quella dell'Angelo.

Se bene la generoſità, & protettione de'Principi arricchiſce, & innalza tal'hora perſone di pouera, & baſſa condittione, deuono però queſte nelle fortune felici ricordarſi del lor primiero ſtato, viuendo modeſtamente, & con dubbio di poter cadere dall'altezza accidentale, nella baſſa naturale; perche coſi facendo ſcemaranno aſſai l'inuidia, & impediranno in gran parte le machioe de gli altri; oltre che non le roccherà il colpo di contraria fortuna, al quale con la preuiſione oon habbiaoo apparecchiato lo ſchermo. Preuedendo molto lontano Seneca, che le ricchezze copioſiſſimamente da Nerone compartitegli, come prima origine, & eſca dell'altrui inuidia, o calunnie doueuano

uenuano esser cagione della sua rouina, supplicò il medesimo con vn elegante, & graue oratione á fine si degnasse di ripigliarle indietro, conchiudendo cõ questo bel periodo il discorso. *Hoc quoque in tuam gloriam cedet, eos ad summa venisse, qui & moduca toleraruntt.*

Fede.

LA poca fede fá gli huomini otiosi. Chi ha fede spianta, e trasporta i monti. Ella è la chiaue dell'erario delle gratie di Dio.

Chi leua la fede da gli huomini, leua dal mondo il Sole. Il fondamento della fede è la verità; la verità altro non è che la proportione, & partecipatione dell'essere, di che tutto il mondo è adorno. Dunque chi con menzogne la guasta, altro non fá che corrompere l'ordine dell'vniuerso.

Non può hauere alcuna intiera virtù, cui manca la base di tutte, che è la Cattolica fede.

La fede contiene in picciolo compendio tutta la sostanza della felicità futura, come l'argomento, che si fá auanti i libri contiene tutta la sostanza de'libri. *Fides est substantia rerum sperandarum argumentum non apparentium.*

Come nel alueo grande del fiume Giordano, ou'era tanta copia di sassi quei dodeci Capitani valorosi dell'essercito Israelitico, per commissione dell'Imperatore Giesù Naue raccolsero dodeci pietre, ne più, ne meno per fondamenti de'loro Tẽtorij, cosi nel vastissimo profondo della Sacra Scrittura i dodeci Apostoli, benche siano altre infinite gemme d'incomparabile valuta, guidati dal vero Giesù, di cui quello era solo figura non hanno voluto se non dodeci pietre preciose per fondamento della Chiesa militante. Questi sono i dodeci articoli della fede.

Non è cosa al mondo più antica della Fede di Christo. A pena formato Adamo, addormentato, & risuegliato la confessa di subito: *Hoc nunc os ex ossibus meis, & caro de carne mea*, dalla formatione di Eua, dal proprio fianco tolta mentre dormiua, hauendo (diuinamente illustrato) inteta la verità della Chiesa, che doueua formarsi, & nascere dal costato di Christo, mentre era per morire in Croce. Cosi il Predicatore delle Gẽti. Questa fede è sempre nuoua per ammiratione, ma per autorità, e professione è antichissima. La credẽza è antica, l'esplicatione, & l'intelligenza è nouua. Sono nuoui i Sacramenti, è antica la Religione. In somma la sostanza del Christianesimo è antica; il nome solo è nuouo.

In ogni tempo, e della legge naturale, e della scritta, e dell'Euangelica sempre fù, è, & sarà vna medesima fede. Quello che crediamo noi, credeano i Padri nostri in ogni età, in ogni legge, ne più, ne meno. Non fù mai, che vn Iddio solo, che vna sola Fede. *Vnus Dominus, una Fides.* Vna medesima verità è sempre stata conosciuta da i figliuoli, e da i Padri. Questa sola differenza v'è. Che innanzi Christo si conosceua oscuramente, & imperfettamente quello, che dopo noi si conosce chiaro, & manifesto. Quanto alla sostanza ella non è mai cresciuta, perche quant'hanno creduto gli Apostoli, tanto credè Adamo, Mosè, Abramo, e tutti i Padri Santi, che si saluarono, nientedimeno (ancorche quelli credessero futuro quello, che gli Apostoli crederono fatto) Ma quanto all'esplicatione è accresciuta, perche dice l'Autore della stessa. *Multi Reges, & Prophetæ voluerunt videre, quæ vos videtis, & audire, quæ auditis, & non viderunt, nec audierunt.*

Fede morale.

NOn v'è cosa, che possi obligare d'auuantaggio, quanto la sicurezza, che l'huomo prende della fede, e della coscienza di qualch'vno.

Ammirabile è quella fede, la quale attrauersò di grandi accidenti, e di viue persecutioni dimora immacolata.

Non bisogna aspettar, che sia osseruata la fede da quello, che non hà punto di religione.

La fede è la base e'l fondamento delle confederationi.

L'obligatione della fede data è di tal qualità, che si deue osseruare á gl'istessi nemici.

Chi falsifica la sua fede è á guisa del monetario.

Non è men ragioneuole diffidarsi de'cattiui, che fidarsi de' buoni,

Alle persone inuoke nelle miserie suole essere prestato poca fede.

A chi ha perduto la fede altro non resta, che perdere.

La fede è più sicura guardia del Principe, che la spada.

La fede de gli huomini, il sonno, e'l vento sono fallaci.

Non è ne'petti humani cosa più santa della fede: ella non è da necessità alcuna costretta ad ingannare: da niun premio corrotta: non sà ne per fuoco, ne per morte mai tradir alcuno.

Il primo, che fece violabile la fede rouinò il mondo. Se con quella non s'ingannasse non vi sarebbe gelosia, e senza gelosia valerebbe poco l'inuidia, perche rimarrebbe sola.

Soleuasi Lisandro vantare, che col pergiuro ingannasse gli huomini, i fanciulli con l'ossa, cioè co'dadi.

Sacrificauano gli antichi alla fede con la coperta di panno bianco: Volendo inferire, che la fede douesse esser retta, & velata.

Filippo Padre d'Alessandro magno hauendo creato vn Giudice il quale si tingeua la barba, & i capelli, subito lo priuò dell'officio: dicendo: che chi contrasá i peli non è degno, che se gli osserui, o presti fede.

I Romani seueriſſimi nelle cose della fede, e di quella come ardentiſſimi amanti, gelosi, seruandola sempre candida, & intatta, non consentirono a'loro Cittadini d'ingannar i nemici. Ben si lasciarono ingannar essi tal'hora mostrando di credere á mancatori di fede. Scipione il maggiore incontrossi in vna naue, piena di molti Illustri Cartaginesi, & essendo eglino in suo potere li lasciò andar tutti liberi alle lor case, per hauer allegato d'essere Ambasciatori mandati dalla lor Republica á lui; amando d'essere egli con verità ingannato, che falsamente poter altri mai dire d'hauer in vano fatto ricorso al presidio della sua fede. Cesare parimente, ancorche abboccato cõ Arioui sto, si fosse accorto, che dal canto del barbaro gli fosse mancato di fede, non comportò, che á soldati suoi fosse tirato pur vn sol colpo: *Ne duci posset* (scriue egli medesimo) *eos ase per fidem in alloquio circumuentos* Ma che più? Sesto Pompeo hauendo nella sua naue Ottauio, & Marc'Antonio, gli si accostò all'orecchio Mena suo Liberto, & dettogli, che con vccidere due huomini soli suoi nemici lo farebbe Signore del mondo, no'l permesse, per non mancar della fede; di che meno ciascun si dee marauigliare, quando leggendo i primi cominciamenti de'Romani troua questo esser stato antico ammaestramento impresso ne'petti loro dalla prouidenza del Sauio Rè Numa: *Ne fides ac iuramentum propositi legum, ac pœnarum metu cunctatem regerent* Per tre cose si manca di fede, o perche chi promesse non haueua animo di osseruare, & questa è maluagità: o perche si pente, e questa è leggierezza: o perche non può nel qual caso io dico, che deue, come Postumio verso Sanniti dar se stesso.

Fra gl'Illustri antichi non è stata virtù più raccomandata, ne più strettamente guardata della fede, laquale diceuano, che fosse il vero fondamento della giustitia; il legame indissolubile dell'amicitia, & il sicuro appoggio dell'humana società. Facendo noi quì mentione di questa fede, senza toccare la religiosa, & sacrata, concernente i veri misteri della pietà, & religione, che è vn singolarissimo dono dello spirito di Dio, & particolare á quelli c'hanno parte nell'eterna elettione. Diciamo, ch'ella sempre, & in ogni tempo nelle vicendeuoli promesse è stata da gli huomini d'honore, e debba parimente da noi esser tenuta inuiolabile; essendo che colui che la dà, impegna tutto quello, c'ha nell'anima di più precioso, e diuino. Che s'è alcuno che la rompa, commette vna espressa impietà, offendendo Dio, del nome del quale si serue sotto pretesto della propria mẽzogna. E se bene quello, che s'è promesso, o giurato per forza non deue (conforme al parere d'alcuni) essere osseruato, essendo che nelle cose promesse per necessità s'habbia ad hauer riguardo alla volontà, con la quale si promettono: Tuttauia parlando per verità la vera, & perfetta magnanimità non promette giãmai cosa alcuna sopra al pegno della nostra fede senza intentione di hauerla da osseruare; essendo che'l magnanimo non si scorda mai tanto di se stesso, che si lasci indurre á fare, o promettere qual si sia cosa contra il debito, per qual si sia necessità, ne anche per fuggir la morte istessa. L'indiscreto, e pazzo promette di leggiero tutto quello che l'huomo vuole; & bene spesso più assai di quello che se gli ricerca: Ma l'huomo di giu-

dicio

dirlo conſidera bene la parola in ſenſo,& ragione prima,che la mandi fuora,e prometta:& vna volta data non la reuoca più,o per perdita,o per danno che ſegua. Che ſe foſſe lecito à ciaſcuno allegare qualche neceſſità o forza per colore, & preteſto della violata fede, in chi ſi potria mai più fidar alcuno di qual ſi voglia coſa? Tutti gli accordi,che ſi trattano fra gli huomini, coſi in guerra, come in pace, & tutte le negotiationi particolari de gli vni con gli altri ſono fondate ſopra al bene,che ogn'vno ſtima gioueuole alla ſua parte, & per conſeguenza ſono inuiolabilmente da oſſeruarſi. Ne può alcuno decidere da ſe, ſe la promeſſa ſua fù lecita,o illecita: libera,o sforzata: giuſta o irragioneuole,perche in luogo della giuſtitia cercarà la forza,e la violéza,& ogn'ombra di ſcuſa,o di cautela gli parerà vn ſon damento grande. Liſandro Ammiraglio de'Lacedemoni,che non faceua conto della giuſtitia,ſe non in quanto gli era vtile, & che prendeua la ſola vtilità per l'honeſtà, era frequente in queſto enorme vitio,e diceua:Che biſognaua ingannare i fanciulli con il giuoco de gli oſſetti,e gli huomini col giuramento. Ma in queſto ſi moſtraua egli peggiore verſo Dio, che verſo i ſuoi nemici; percioche, ch'inganna il nemico col giuramento della fede,fà conoſcere,che lo teme, non oſando ſcoprire quello che tien nel cuore. Che maſcherando la ſua malitia non riuerisce,ne ſtima la maeſtà diuina, alla quale ſono gli intimi del cuore aperti. I mentitori(dice Epiteto Lacedemone)ſono cauſa di tutti i peccati,e misfatti,che ſi commettono al mondo. E Plutarco aggiunge, che'l morire è vn vitio ſeruile, degno d'eſſer da tutti odiato, e da non perdonarſi, ne anche à gl'iſteſſi ſchiaoi. Tutti quelli (dice Cicerone) che dicono vna coſa, e ne penſano vn'altra deuono eſſer ſtimati ſenza fede, triſti, e maluagi. I Principi,gli Rè,e tutti i Signori di Stato ſono doppiamente obligati alla fede. Prima per l'equità naturale,che vuole,che le dichiarationi,& promeſſe ſiano oſſeruate;dipoi per la fedeltà del Principe, che ſempre deue dal medeſimo eſſere oſſeruata ancor che n'haueſſe à patir danno,ſi per eſſere egli vera ſicurtà à tutti i ſudditi della fede,che ſi hanno tra eſſi; ſi per non eſſer delitto più deteſtabile in vn Principe dello ſpergiuro: Et quando il mantenitore, & oſſeruatore della giuſtitia foſſe diſleale, non occorrerebbe più ſperar ſicurtà ne giuramento. Non ponno le leggi intendere, che vn Principe manchi mai della ſua fede;onde dice la deciſione: Se'l Principe contrauiene alla ſua promeſſa,ciò ſi metta tra caſi fortuiti. Iddio iſteſſo è obligato alla ſua promeſſa. Radunatemi (dice egli) tutti i popoli della terra,à fine giudichino tra'l popolo mio,& me,ſe v'è coſa c'habbia douuto fare e non l'habbi fatta. Biſogna (dice Cicerone) anche à nemici ſeruar la fede, ancorche gl'incomodi della guerra n'haueſſero coſtretti à dargliela. Non ſi può dir'in contrario,ſe non ſi dice anche,che con eſſi non ſia lecito capitolare. Attilio Regulo Romano eſſendo fatto prigione in guerra da Cartagineſi, & mandato à Roma ſopra la ſua fede, per trattare di pace, & del cambio de i prigioni, quando giunſe a Roma conſigliò tutto il contrario al Senato di non far coſa alcuna dell'accordo, dimoſtrando, che non v'era il bene della Republica. Poi riſoluto, che biſognaua oſſeruar la fede al nemico tornò à Cartagineſi, oue fù fatto morire crudelmente; perche gli tagliorono le palpebre de gli occhi,& eſſendo appiccato ad vn'ancino morì per troppa vigilia. Auguſto, hauendo fatto publicare à ſuon di trombe, c'haurebbe dato vinticinque milla ſcudi à colui,che gli daſſe nelle forze Etocota,capo de ladri in Hſpagna,egli iſteſſo ſi preſentò all'Imperatore.dimandandogli la ſomma promeſſa, e non ſolo gliela fece pagare, ma gli conceſſe anche la ſua gratia, affinche le genti non penſaſſero, che gli haueſſe voluto leuar la vita per non pagarli il promeſſo premio: e di più, acciò la fede,& ſicurtà publica foſſe oſſeruata à colui, che venuta alla giuſtitia, ancor che egli haueſſe potuto procedere contra del medeſimo, & formarne intieramente il ſuo proceſſo. Caracalla Imperatore eſſendoſi incaminato col ſuo eſſercito verſo i Parthi, ſotto preteſto di ſpoſar la figlia d'Artabano lor Rè,che venne ad incontrarlo per queſto effetto, l'Imperatore contra la data fede lo aſſalì, & poſe in rotta con mortalità incredibile delle genti del medeſimo Artabano; ma diſceſo poco dopo da cauallo per orinare, fù ammazzato da ſuoi, per giuſta ordinatione di Dio, che volle coſi punire la perfidia ſua. Da quanto ſi è accennato ſi conoſce chiaramente l'eccellenza della fede eſſere di tal ſorte, che chionque l'impegna obliga la ſalute ſua,il ſuo honore, e l'anima ſua à colui, al quale n'è promenitore,commettendo manifeſta impietà contra Dio ogni volta, che la rompe: quando però non l'haueſſe data ſopra qualch'atto indegno,che in tal caſo la legge diuina, & humana lo libera. Vedi *Promeſſe. Confederatione.*

Fedele.

NOn può colui eſſer ſtimato fedele, chi per qualch'occaſione ha ceſſato di eſſer tale.

Non baſta eſſer fedele, ſe la lingua e'l cuore non dichiarano l'affettione, e la fedeltà.

Fedeltà.

LA fedeltà ancorche non debba ſoggiacere all'oro, deue però aſſimigliarſi all'oro,che ſe bene ſtà frà corroſiui,e veleno ſi medicamenti,non però punto ſi corrompe.

Non v'è fedeltà,ne affettione alcuna diſintereſſata.

E'vn modo di ricondurre vno ſpirito ſuiato dal ſentiero della fedeltà,e del ſuo douere, il far viſta di nõ hauer mai dubbitato,ne dell'vna,ne dell'altro.

Il timore, e'l diſprezzo hanno diſobligati molti da i legami della fedeltà.

Felicità.

LA felicità de gli huomini non ſi può conoſcere, ſe prima non ſi ſà la virtù loro.

Stà la vera felicità nel centro dell'animo, & chi la cerca nella circonferenza delle coſe volubili s'inganna; l'humane coſe ſon ben felicitabili,ma non ſono felicitanti. Chi ſcambia queſti termini non intende la Chriſtiana logica.

E'ſtimato colui più felice di me, perche egli ha molto, & io poco; Ma ſe la felicità ſtà nel godere (come ella ſtà) io ſon più felice di lui;perche il mio poco appaga me, & il ſuo molto non ſatia lui. Le mie opere in queſta vita mi fanno contento,e dopo morte mi ſaranno viue:le ſue viuendo lo tormentano, e'l fanno prima morire,che in effetto mora.

Gl'ingegni ſpiritoſi ſi acquietano di rado nello ſtato preſente. La felicità ſi cerca ſempre nelle coſe,che non ſi hanno,ne vi ſi troua,ſe ſi conſeguiſcono. Non poſſono gli huomini appagare il loro deſiderio, ne meno col conſeguimento del loro deſiderio. Credono di poter vna volta eſſer felici; Quindi è originato odiar la quiete: deſiderare le mutationi: nauſeare il preſente: cercare il futuro.

Felicità mondana.

LE felicità terrene ſono appunto come l'eſimero: morono quel giorno che naſcono.

L'humane felicità ſono ſorde quando ſi chiamano, e breui quando vengono.

Odia ciaſcuno nel compagno quella felicità, che per ſe medeſimo ſoſpira.

Le acclamationi ſono compagne della felicità.

Quando vna felicità è gionta al colmo, non potendo paſſar più auanti, ne fermarſi iui, per l'inſtabilità naturale di tutte le coſe, è neceſſario che ricada, & che *extrema gaudij luctus occupet*.

La felicità è vna pianta, ſotto la cui ombra tutti deſiderano ricouerarſi.

Non è coſa più fugace, e manco ſtabile nel mondo della felicità. E'ſimile al vento di Vliſſe,che ſuanisce,quando meno vi ſi penſa,e ne ſa naufragare nel porto.

Non ſi poſſono decantare le glorie, che ſuole partorire la felicità, ſe la vita non ha traſcorſo il termine finale del ſuo viuere. E'imprudenza celebrare la ſerenità di quel giorno, ch'è fondato nell'inconſtanza de'venti, nella denſità de vapori, e nel moto del cielo. Il pericolo ſfugito loda la ſicurezza: il porto la nauigatione: il trionfo la vittoria.

Non è beſtia al mondo più indomita, e che manco ſi laſci maneggiare d'vn huomo felice. Il dar legge à gente fortunata ſtà troppo pericoloſo. Coſi Platone a i Cirenei,che lo ricercauano à taſſettar la Republica loro.

Non

Non vi è huomo, che ſi contenti di quello che poſſiede. La felicità noſtra, che mai non ſi ritroua, conſiſte più nell'acquiſtare, che nell'hauer acquiſtato; Perche nell'acquiſtar ſi gode, credendo d'arriuarla, doue nell'hauer acquiſtato ſi ſente affanno conoſcendo di non l'hauer arriuata. Io mi perſuado, che ſe vno foſſe Signore dell'Vniuerſo, & haueſſe quanto deſideraſſe, che naſceſſero da mondani diletti ſi diſperarebbe, vedendo non hauer ritrouato la felicità, e non rimanergli altro luogo doue tercarla. Vedi *Fortuna*.

Dimoſtra la pratica del mondo, che ſoffrono gli huomini con la patienza le auuerſità: ma le felicità li guaſtano co'l farli inſuperbire. Cõ maggior facilità eſſercitano i medeſimi la virtù fra gli accidenti cõtrarij di nemica fortuna, che ne gli auuenimenti felici di proſpera ſorte; Perche le diſgratie vsilcono la forza intellettuale alla cognitione di ſe ſteſſo, e le conſolationi la diſgregano, & pongono al ſenſo lo ſcettro, rubando alla Ragione l'imperio, deuono per ciò gl'iſteſſi ſtar col ceruello à ſegno, e non laſciarſi ſcuotere dall'aura delle mondane felicità in guiſa tale, che laſcino, o ſmatriſchino il ſentiero della virtù. Vedi *Proſperità mondane. Grandezze mondane. Inſtabilità.*

Sin dopo morte non ſi dee far giudicio della noſtra felicità. E nota in tal propoſito l'hiſtoria del Rè Creſo, che da noi viene altroue citata, il quale eſſendo ſtato fatto prigione da Ciro, Monarcha de Perſi, & condannato à morte, nel punto dell'eſecutione gridò: O Solone: Solone. Ciò riferito a Ciro, & ricercata della inuocatione la cagione, riſpoſe Creſo: che à ſue ſpeſe all'hora ſi verificaua l'auuertimento, altre volte datogli da Solone: che gli huomini ne per la faccia ridente moſtrata loro dalla fortuna, ne per le ricchezze, ne per gli Regni, ne per gl'Imperij, che ſi trouino poſſedere, non poſſono dirſi felici, ſin che non habbiano paſſato l'vltimo giorno della vita loro, e ciò per l'inconſtanza, & varietà delle humane coſe, che per vn leggieriſſimo mouimento paſſano da vno ſtato in vn'altro tutto diuerſo. Ageſilao ad vno che riputaua felice il Rè di Perſia, per eſſere entrato molto giouane in vna Monarchia ſi grande, diſſe, anche il Rè Priamo fù in tal'età infelice. De gli Rè di Macedonia, ſucceſſori d'Aleſſandro il Grande, ve ne ſono ſtati, che ſono diuentati legnaiuoli, & Notarij in Roma: De' Tiranni di Sicilia, pedanti in Cotinto: Et vno c'haueua acquiſtato la metà del mondo, & che fù Imperatore di tanti eſſerciti, diuenne miſerabile ſupplicante de gli infimi officiali del Rè d'Egitto, tanto coſtò al gran Pompeo la dilatione di cinque ò ſei meſi di vita. Et vltimamente Lodouico Sforza, Duca di Milano, che prima per lungo tempo hauea fatto tremare tutta l'Italia, ſi è veduto dopo dieci anni di ſtretta prigionia fatto morire in Frãcia. Aſpetta qualche volta la fortuna à tempeſtare con impeto il colmo delle noſtre grandezze, l'vltimo punto della vita noſtra, per dimoſtrare la poſſanza, c'ha di atterrare in vn momẽto ciò che in molt'anni ella ha fabricato: Onde gridò Labieno: *Hac die vna plus vixit, quam multa vruendum fuit.* Et per queſto volle Solone: che l'huomo mai non ſi chiamaſſe felice, ſin che non ſi foſſe veduto l'vltimo atto della ſua Scena, che ſenza dubbio è il più difficile, potendo nel reſto della vita eſſer qualche ſimulatione, o temperata apparenza, che nell'eſtremo punto della morte ſi parla ſchiettamente tutto quello ch'è di buono, e di ſincero nel cuore.

Felicità naturale.

Dimandato Talete, chi foſſe felice, riſpoſe: chi è ſano di corpo, & intelligente d'animo.

Tutta la felicità dell'huomo ſi miſura coi beni dell'animo.

Biſogna fondare la ſua felicità in ſe medeſimo, e non ſopra altrui. L'huomo comincia à diuentar ſuddito della fortuna, qual'hora egli ripone la ſua felicità fuor di ſe medeſimo.

Non è maggior felicità, che dipender totalmente de ſe medeſimo, e farſi aſſolutamente ſuo.

La vera felicità è vn eſſercitio della virtù; ma'l mõdo corrotto non l'apprende in queſto ſenſo, anzi chiama felice colui, che gode continuamente ricchezze, ſanità, e libertà. E per ciò quãdo i Grandi, o perdono gli Stati loro, o viuono aggrauati d'infermità, o prigioni d'altri Principi ſono ſtimati infelici. Queſta viciſſitudine tanto nelle ſignorie, quanto nelle altre coſe mõdane dipende primieramente dalla diuina volontà, che'l tutto moue, e ſecondariamente dalla prudenza, & imprudenza noſtra. Attendano perciò i Principi à conſiderare gli accidẽti poſſibili della fortuna, & per preſeruarſi da'cattiui, & tranaglioſi, habbiano Dio per oggetto, & per norma de gli andameti loro.

E'la felicità vn ſommo bene, ammaſſato di molti ripoſto all'huomo, & pienamente baſteuole à ſolleuarlo dal biſogno, e dall'angoſtie. Sommo bene, perche è vltimo fine d'ogni operatione. Ripoſto all'huomo, perche ſolo fra le coſe corporee è capace di cognitione, e di appetito vitale. Pienamente baſteuole, perche è pienamente perfetto. Il ſommo bene di ciaſcuno è l'operatione; Dunque la felicità dell'huomo conſiſte nelle attioni che ſono proprie di lui come huomo, e d'huomo, nel quale la Ragione habbia il piede ſopra al ſenſo, & che operando habbia la virtù l'imperio delle replicate attioni. Ecco che l'operar rende felici. Dunque quell'otio, ſono difforme dell'anima, amicamente nemico, quanto ne dona di quiete, tãto ne toglie di bene. Otio bandito dal Cielo, come per diametro alla Diuinità oppoſto. Se per vn momento ſolo approdaſſe in ſeno à Dio, Iddio non ſarebbe più Dio, hauendo egli per natura eſſere atto puro, ſempre operante, e ſempre viuo. Otio per diametro oppoſto anche alla vita, che in eſſenza altro non è, che operatione. E ben vero, che le operationi dell'huomo, come di eſſe n'è motrice la Ragione, coſi alla medeſima qual'ſia perſonaggio di conditione infigne ſi dicono, ſe nõ ſono animate da virtù, e continuate nõ corrono tutto il corſo della vita. L'otio, ſe'l huomo volgare ſorprende lo ſterilisce in maniera, che infecondo per ſempre lo rende alla ſocietà ciuile, e chi lo fomenta tradiſce quell'anima, che adoperata ſormontarebbe à ſe ſteſſa. Se'l medeſimo otio ſupera vn'animo illuſtre, fà ſtrage in lui di que gli habiti, per cui grauida l'anima può partorire opere eccelſe; gli rende inutile quel che poſſiede: e come tieſce fango anche l'oro, à chi no'lo ſpende (eſſendo ripoſto il di lui valore nell'vſo) coſi vna ricca ſuppellettile di habiti virtuoſi ſquallidiſce, anzi ſi perde, quando dalla barbarie dell'otio ſia ſepellito dentro vn perpetuo carcere. In queſto teatro in ſomma del mondo, come anche nel celeſte Olimpo non ſi corona, ſe non chi gloriſamente vince ogn'altro in operando.

Felicità politica.

Segni della felicità de gli Imperij ſono tre: Tranquillità: Abondanza. Obedienza.

Non poſſono gli huomini viuer felici ſe non viuono ſicuri; Però ſi fabricano Città, ſi accettano Principi, ſi tolerano grauezze. Gli antichi Idolatri fra gli Dei collocauano quelli, che aſſi curauano i loro otij.

La felicità d'vno Stato ſi miſura da gli anni di pace: quanto più lungamente è ſtato pacifico, tanto più ha goduto della felicità.

Non è felicità eguale à quella d'vn Principe, ch'è ben ſeruito, & che ſi può ripoſare ſopra l'integrità, coſtanza & affettione de'ſuoi amici. Vedi *Cittadino ottimo. Stabilimento.*

Felice quel Regno, le redini di cui ſon conſegnate à quelle mani, ch'altro maneggio de'negotij non hanno che quelli della virtù. Può correre à briglia ſciolta, ſicuro di portarſi ſempre alle palme, e alle corone.

Tre coſe ſi ricercano in vn popolo per renderlo pienamente felice. La ſicurezza di non eſſere offeſo da gl'interni: la pace con gli eſterni: e l'abbõdanza. Il Signor Iddio volendo moſtrare la felicità, nella quale ſarebbe il ſuo popolo, ſpiega tutte queſte tre coſe per bocca del Profeta Iſaia mentre dice: *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis*, ecco la prima: *in tabernaculis fiducie*: ecco la ſicurezza. *in requie opulenta*, ecco l'abbondanza.

Felicità di più ſorti.

La vera felicità deſiderata da gli huomini è vn ſommo bene, che riempie affatto ogni lor deſiderio. Altro ſommo bene non ſi troua, che Dio, per conſeguenza egli ſolo, & in lui ſolo è vera felicità. Non ſarebbe ſommo, ſe non foſſe ſommamente buono: Non ſarebbe buono ſe non ſi diffondeſſe. Diffondendoſi ſarebbe imperfetto ſe à tutte le coſe liberamente non ſi diffondeſſe; perche ſi dimoſtrarebbe auaro di quello, che non può ſcemarſi col diffonderſi, eſſendo il ſommo infinito, & l'infi-

l'infinito indefficiente. E perche repugna alla natura dell'eſſere, hauere più ſommi beni, non potendo le coſe eſſer ſommamente felici, ſono felici almeno tanto quanto porta la lor capacità. E coſi *Felicitas eſt vnumus a ſummo Deo*. L'huomo ſi come partecipa di tutte le nature, coſi è capace d'ogni felicità: Quindi Platone ſi meſſe à figurar tre Amori, l'vno che preſta l'ali di volar alle coſe celeſti: l'altro, che auolge gli huomini intorno alle attioni: il terzo che ſommerge i medeſimi negli appetiti, che però anche i Poeti finſero poterſi l'huomo deificare, & anche trasformarſi in fiera.

Felicità de'Principi.

LA felicità de'Principi viue tutta nelle Anticamere, di là dalle quali, le ſtanze più ſegrete non participano d'altra grandezza, che di quella delle cure, e de'faſtidij. Vedi *Regnare ſine difficultate*.

Felicità del Capitano.

LA felicità del Capitano altro non è, che vno concorſo della virtù diuina col quale ſua Maeſtà accompagna quelli che elegge per miniſtri della ſua giuſtitia, o per eſecutori della ſua volontà, qual fù Gioſuè, alla cui inſtanza fermò il Sole, & allungò il giorno: E Ciro, ch'egli chiama (benche foſſe Gentile) ſeruo ſuo: Et Aleſſandro Magno, à cui diede paſſo il mar Panfilo, come anche à Ciogi Rè de Tartari il mar d'India: Attila, e Tammerlano, che ſi chiamorono flagelli di Dio: e Liſſandro, di cui ſcriue Probo, ch'egli laſciaſſe di ſe grao fama, più per la felicità che hebbe, che per la propria virtù: E di Pompeo ſcriue particolarmente Saluſtio, che egli haueſſe titolo di magno dalla fortuna più toſto, che dal ſapere: & altri molti, che gli è piaciuto fauorire coo molte, e varie vittorie. E Platone chiama la militia arte biſognoſa di molta fortuna. Ma ſi deue qui auuertire, che la felicità oelle guerre noo è ſempre propria del Capitano, ma del Priocipe, che Iddio per mezò de ſuoi fauoriſce. Renzo de Ceri fù Capitano fortunatiſſimo mentre ſeruì Venetiani, infeliciſſimo ſotto il Rè Franceſco & Clemente ſettimo. Andrea Doria non fece coſà memorabile ſotto gli auſpicij del medeſimo Rè Franceſco, e nell'impreſa di Sardegna hebbe la ſorte molto auuerſa. Sotto Carlo V. fece coſe grandiſſime, e coſi altri. Qualche volta poi è tanto buona l'intétione del Capitano, che Dio felicità lui, ſe bene nó gli piacè il Principe, che eſſo affligе poi, e flagella per altra via. Coſi ſua diuina Maeſtà proſperò le impreſe di Narſete contra Goti, ma non permeſſe, che Giuſtino Imperatore, di cui era miniſtro ſi godeſſe quietamente il dominio d'Italia, perche vi fece calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte nega Iddio la felicità al Principe, & al Capitano per li peccati del popolo; percioche permeſſe la morte acerba del Rè Gioſia; Ma ſe Iddio ſi compiace del Priocipe e del Capitano, & i peccati del popolo non impediſcono la felicità, all'hora noo ſi può dubbitare nè di vittorie, nè di trionfi. E ſe bene queſta felicità non è ſempre compagna della virtù (perche Iddio proſperà anche Gentili, Turchi, e Mori contra i mali Chriſtiani) nondimeno per l'ordinario coſi auuiene. Coſi vediamo e Carlo V. in Alemagna, e Franceſco Duca di Chiſa, & Enrico, & Carlo ſuoi figliuoli, & Aleſſandro Duca di Piacenza hauer cõſeguite nelle guerre, fatte da loro per la ſede con poca gente, glorioſe vittorie. All'incontro e Lodouico di Condè, e Gaſparo da Colligni, e Caſimiro Conte Palatino, e Gulielmo da Naſſaù, e gli altri, c'hanno maneggiato l'arme in fauore dell'impietà, e della fellonia ſono ſtati da per tutto battuti ſconfitti, e morti, conforme al detto della ſcrittura: Che gli empi ſaran tolti dal mondo.

Fellonia.

CHi impediſce la fellooia s'obliga alla pariglia, e può aſpettare la medeſima ricompenſa.

D'altra coſa non deue maggiormente riſentirſi vn cuor magnanimo, e generoſo, che quando gli ſi propone negotio, in cui ſi tratta di mancar di fede, & d'vſar tradimento al ſuo Signore: eſſendo queſto il più brutto, abbominеuole, e nefando delitto, che ſi poſſa commettere. Vedi *Tradimento*.

Femmine.

IN vna gran caſa oon vi ſono mai troppo figlie femmine. I Principi ſe ne ſeruono per fare, & aggiuſtare i loro intereſſi. Il Duca di Borgogna promettеua la ſua à tutti quelli, che voleuano far la guerra al Rè Luigi Vndecimo di Francia Rè, ne la daua poi ad alcuno. L'Imperatore Carlo V. fece ribellare il Duca di Borbone ſotto ſperanza di matrimonio della Regina Leonora ſua ſorella. Sultan Solimano promeſſe à vn Traditore, per opera del quale ſeppe l'eſtremità de Cauaglieri di Rodi, di dargli vna delle ſue figlie in matrimonio; ma ottenuta poi la fortezza lo fece ſcorticar viuo, dicendo oon voler dar ſua figlia ad vn Chriſtiano, che prima non ſi foſſe ſpogliato della pelle ch'era ſtata battezzata, e che ſe ne pigliaua vna ououa gli hauerebbe oſſeruata la promeſſa. I Principi non danno niente per niente. Promettono ogni coſa, ma non oſſeruano ſe non quello, che non pregiudica alla loro grandezza. Vedi *Educatione delle femmine*.

Ippocrate ſi burla de'Baroni di Scithia, iquali viuendo effemminatamente ſenza eſſercitio alcuno di corpo fra continue delitie attribuiuano à miracolo il nõ poter generare figliuoli maſchi, non ſapendo, che'l noo far eſſercito, e mangiar, e ber bene, e più di quello, che'l calor naturale può digerire fà il ſeme freddo, & humido, poco atto al generare: o ſe pur atto, genera per lo più femmioe, e non maſchi. L'eſſercitio, e la fatica ſono quelli, che riſcaldano le parti di dentro, e che ſono cagione, che la digeſtione ſia ottima, e'l ſeme ben temperato, e qualificato.

Ferita.

VNa ferita acquiſtata io buon luogo è glorioſa. Gli alberi, le catene, e le corone non ſi portano tutti li giorni, ma cotali ſegni non ſi laſciano mai à caſa.

Ferita ſenſibile io vo'anima ſono i peccati commeſſi.

Fermezza. Vedi *Stabilità*.

Ferocità, feroce.

LA ferocità dell'animo, e del corpo, o naturale, o accidentale, ch'ella ſia è allmentata dalla ſottiglіezza del ſangue, che facilmente s'accende: e perciò queſte nature malageuolmente ſi piegano alla pace. Deuono gli auueduti Principi, & eſperti Capitani, regolar le loro attioni & riſolutioni militari ſecondo la diuerſità delle genti; perche popoli di queſta tempera, ſarà grao vantaggio, o non ſtuccicarli, o ſuperarli affatto, altrimente quaſi Veſpe pungenti moleſtaranno ſempre chi li turbò. Vedi *Beſtialità*.

Hoomini inferociſi sù la guerra non ſoffrono la pace. Biſogna per forza o che moiano di fame, o che ſuſcioono delle diſcordie, per poterſi ricourare ſott'vna parte, o l'altra. Si come tutti gli habiti, e del corpo, e dell'animo ſono difficili à deporre, coſi gli ſoderti quando oõ poſſono far apparire la loro ferocità cõtra i nemici con honore, coo danno, e vergogna, la dimoſtrano verſo i Cittadini. Queſto caſo intrauenne (ſcriue Tacito) à Sueoi, & à Cheruſci, popoli della Germania, iquali dopo la partita de'Romani, ſicuti da gli eſterni nemici, per la conſuetudine di guerreggiare, e per deſiderio di gloria s'erano voltati cõtra l'arme amiche. Coſi i Romani ferociſſimi, dopo il conſiglio di Scipione Naſica, fin'alla Naſcita di Noſtro Signore, hauendo (ſi può dire quiete coo gli Eſterni, bebbero cõtinua guerra nell'interno. E finalmente quella pace, alla quale arriuarono fù ſotto il Tiranno, di che parlaodo Tacito dice: *Poſt hac pax quidem, ſed cruenta*, iotendédo d'Auguſto, il quale ritrouando ſtãca la Città nelle diſcordie, ſe ne fece Padrone. Saggiamẽte perciò Salomone, vedendo, che la maggior parte del ſuo popolo, aſſuefatto ſotto Dauide alle continue guerre, noo hauendo altr'arte ſarebbe ſtato neceſſitato à moriſi di fame, ancorche in pace, non ſi volle mai diſarmare, com'è ſcritto ne'libri de'Rè, ma ſempre ſtette armato. Vedi *Bramura*.

Feraiuolo. Vedi *Pallio*.

Ferro.

IL ferro agguaglia i deboli à i forti, & in qualunque mano ſi ſia può tagliare, e ferire.

Molti ſono, che auanti prouino il rigore del ferro ſi sbigottiſcono, prouandolo à pena lo prezzano. Doue manca l'eſperienza, il nome di alcune coſe è più horribile, che l'effetto. La mano del Chirurgo iſteſſo armata, è più temuta di quel che offende.

Fertilità.

GIoua mirabilmente alla populatione d'vna Città la fertilità del paeſe; perche conſtando la vita de gli huomini di vitto, e di veſtito, là corrono, oue la terra l'vno, e l'altro produce. E ſe queſta fertilità ſarà tanto grande, che non ſolamente ſupplisca al mancamento de gli habitanti, ma ancora al ſoccorſo de' popoli vicini, ſarà maggiormente à propoſito per aggrandirla. Et perche non ogni terreno ogni coſa produce, tanto vn territorio ſarà più ſofficiente, e più idoneo à far vna Città grande, quanto ſarà copioſo, e produceuole di più coſe, si perche meno haurà biſogno dell'altrui (ilche sforza le genti ad vscir fuori di caſa) si perche anche haura da dar più à gli altri, ilche trahe i vicini à ſe. Vedi *Abondanza*.

Feſtino.

GLi Egitij nel mezo de loro feſtini, e delle maggiori allegrezze faceuano comparire la notomia d'vn corpo morto, per ſeruire d'auuertimento à conuitati, di non laſciarſi tãto trasportare dal piacere, che s'obliaſſe il penſiero della morte.

Paolo Emiglio oſſeruaua ne' feſtini vn'ordine, & vna diſpoſitione marauigliosa, e diceua, che da vna medeſima ſofficienza d'intendimento procedeua il ſa per'ordinar vna battaglia, e non poco formidabile a' nemici, & vn feſtino caro, e gratioſo à gli amici, perche l'vno & l'altro dipende da vn molto buon giuditio di ſaper ben ordinare.

Feudatario.

E' Non ſolo di gran riputatione al Principe hauer ſotto di ſe Signori, e Feudatarij, a' quali comãdi; ma anche di molta ſicurezza, perche mai i Baroni nõ deſideraranno la Republica, volendo ella l'egualità de' Cittadini, e leuando le Baronie.

Ne i Signori particolari d'vn Regno vi è del male, e del bene. Il male è l'auttorità, e la potenza, in quanto ella è ſoſpetta al Principe ſourano, perche è quaſi vn'appoggio, & vn rifugio apparecchiato à chi voleſſe ſolleuarſi, o à chi tentaſſe di mouer guerra, e d'aſſaltar lo Stato; come ſono ſtati i Principi di Taranto, e di Salerno, e i Duchi di Seſſa, e di Roſſano nel Regno di Napoli. Il ben è, che queſti Signori ſono come l'oſſa, e la fermezza de gli Stati: che priui di eſſi ſarebbono quaſi corpi compoſti di carne, e di polpe, ſenz'oſſa, o nerui. Onde ad vn groſſo ſcontro di guerra, o rotta di eſſercito, o morte di Rè facilmente rouinarebbono; perche non hauendo il popolo perſonaggi, che per altezza di ſangue, o per inueterata autorità ſiano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad eſſer capi, ſi confonde: e priuo di partito, e di conſiglio ſi attende à gli nemici, come ſi è veduto più d'vna volta nell'Egitto; e ſi vedrebbe nella Turchia, ſe piaceſſe à Dio, che ſi rompeſſe vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, ou'è nobiltà numeroſa eſſer quaſi immortali, come ne fa fede la Francia, e la Perſia; perche la Francia eſſendo caduta quaſi tutta ſotto gli Rè d'Inghilterra, ſi è per opera della nobiltà, che vi è infinita ribauuta. E la Perſia ſimilmente ſoggiogata hora da Tartari, hora da Saraceni, ſi è però ſempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna pur ancor eſſa è ſtata liberata dalla ſeruitu de' Mori per lo valore, & per l'opra de' nobili. Dirà alcuno, che per la conſeruatione del paeſe, e dello Stato i Feudatarij ſono buoni, ma non per lo Rè; perche ſi come ſon atti à mantenere il paeſe, & à far'animo alla moltitudine; coſi anche poſſono trauagliare il Principe, e dargli da fare. Chi dubita di ciò, ſe'l Principe ſarà debole per lo carico, che egli ſoſtiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna ſua? Se non haurà nerbo di giuſtitia, nè lume di conſiglio: ſe nõ ſarà finalmente tale, quale deu'eſſere, e l'habbiamo deſcritto? Nel qual caſo ſarà non ſolamente trauagliato da Baroni, ma aggirato da ſuoi Conſiglieri, e da Buffoni, & ſeruitù non di Rè, ma di Pedina, come Chilperico, e Carlo ſemplice in Francia (ſotto coſtui cominciarono i feudi in quel Regno, perche per la dappocagine del Rè ogn'vno vſurpò quella Città, e luoghi che egli haueua in gouerno.) E Vincislao in Germania, e Ramiro in Iſpagna, & Andreaſſo à Napoli, e Maſſimigliano Sforza à Milano, & ad vn'huomo tale niuna coſa di aſſicuramento ſarà buona, perche gli mãca l'auiſo & il giudicio di ſeruirſene. Hor come il Principe debba gouernarſi co i ſudditi perſonaggi, ſi può facilmente comprendere da quello che s'è detto altroue. Vedi *Perſonaggi*, *Principe del ſangue*. Non ſi laſcia però qui di ſoggiungere, che Enrico ſecondo Rè d'Inghilterra per leuare à feudatarij l'occaſione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno fece ſpianare, & demolire tutte le fortezze de' particolari, conſentite loro dal Rè Stefano.

Fiacchezza.

LA fiacchezza non ha ſcuſa, quando il Generale và innanzi, & dà eſſempio à chi lo ſegue.

Fidare.

IL fidare all'altrui mani il maneggio de' ſuoi negotij nõ ſuccede ſempre bene, ma conuiene alcuna volta far gli da ſe, & aſſiſtergli in perſona. Vedi *Confidanza*, *Confidare*.

Fidarſi.

COloro, che ſi fidano ſono facilmente ingannati. I ſauij ſi preparano per gli pericoli. Vedi *Confidanza*.

Può egli eſſere, che vn'huomo habbia à fidarſi più delle beſtie, che de gli huomini? e pure Maſſiniſſa il fece, quando eleſſe per guardia, e per cuſtodia della ſua perſona non huomini, ma cani. *Summa dementia eſt in eorum fide ſpem habere, quorum perfidiæ toties deceptus ſis.*

Figliuolo.

ANcor che'l padre eſca in molte coſe di quello, ch'egli deue il figliuolo deue tuttauia più toſto penſare à ciò, ch'egli è obligato di fare, che à quello che non fa'l padre.

Il figliuolo è tenuto d'obedire al padre ſe è buono: s'è cattiuo tolerarlo, in ogni caſo riuerirlo: Et all'hora ha minor ragione, che pretende hauerla maggiore.

Il voler del padre è ſourano ſopra quello del figliuolo. Il potere paterno era anticamente aſſoluto ſra i Romani, i Perſiani, i Galli, ſopra la vita, la morte, i beni, la libertà, le attioni, e l'honore de' figliuoli.

Nella caccia quel cane rieſce più valente de gli altri, che più dalla madre è amato. Ma all'incontrario tra gli huomini, de figli rieſcono più cattiui quelli, che più ſono accarezzati, & tenuti cari dalle madri loro.

I figliuoli obedienti baciano la sferza, che gli ha battuti.

Portano i figli le fattezze de i padri, che però la Luna, che ſotto nome d'Iſide fù creduta nata dal Nilo (che ſcema, e creſce) ſe ne dimoſtra tutto di mancante, e creſcente.

Le Balie danno per ordinario à bambini due anni di latte, le madri ne danno due altri de' vezzi: I buoni padri ne danno venti di caſtigo.

Come il non conoſcere il padre è pazzia, coſi il non amarlo è impietà, e'l denigrare le ſue glorie è parricciddio.

Troppo anguſto vaſo è la coppa d'vn'occhio, per ritener le lagrime, che ſomminiſtra il dolore d'vn figlio.

La legge di Dio permette al padre di lapidare il figliuolo diſobediente. Ella è nel Deuteronomio regiſtrata in queſto modo. Quando vn'huomo haurà generato vn figlio diſuiato, e ribelle, ilquale non obedirà punto alla voce di ſuo padre, nè di

ſua

ſua madre,& eſſi l'hauranno caſtigato, & egli loro non obedirà,il prenderanno, e lo preſentaranno à i più vecchi della terra alla porta del giudicio,e diranno loro. Queſto noſtro figliuolo è diſuiato,e ribelle,e non vuole obedire alla noſtra voce: Egli è ghiotto,imbriaco,& putaniero. Il popolo della terra il lapidarà con ſaſſi,& morirà, affinche voi togliate via il male dal mezo di voi,e che tutto Iſraelle vedendolo tema.

Rimangono offeſi gli Rè, quando ſi vuol far caminare i loro figliuoli all'eguale di eſſi.I Pontefici de'Gentili al cominciamento dell'anno faceuano delle preghiere publiche per la ſalute,e proſperità dell'Imperatore,Tiberio gli ripreſe agramente, perche v'haueſſero aggiunto i nomi di Nerone, e di Druſo ſuoi ſucceſſori, ſopportando impatientemente di vedere quella giouaezza andar'al pari con l'età ſua. *Aequari adoleſcentes ſenectæ ſuæ impatienter indolunt.*

La natura (dice Plutarco,) & la legge, che conſerua la natura hanno dato il primo luogo di riuerenza, & di honore dopò Dio,al padre & alla madre; ne ſaprebbono gli huomini, o potrebbono far coſa più grata à Dio del pagare con amore al padre,& alla madre,che gli hanno generati, oodriti,& alleuati,i tributi delle grarie c'hanno riceuuti;come per lo contrario non v'è più certo ſegno d'hauer obliato Dio, del commettere qualche maocamento contra del medeſimo. Il padre è ſimbolo del grande, e ſopremo Dio, Padre vniuerſale di tutte le coſe, come diſſe Proclo Academico, e dal Padre dopò Dio tiene il figliuolo la vita, & quanto mai può hauere in queſto mondo. Che s'è prohibito offender'altri,il nó moſtrarſi grato à ſuoi Progenitori è ſtimata vn'impietà,e ſacrilegio. La maggior gratia, che potiamo rendere à quelli, da quali habbiamo l'eſſere è il non contriſtargli in coſa alcuna.Chi honorarà (dice la ſcrittura) ſuo padre,ſarà conſolato da ſuoi figliuoli, & ſarà eſaudito nel giorno della ſua oratione. Chi teme Dio ſeruirà à ſuo padre,& ſua madre come a'ſuoi Signori. La benedittione del padre ſortifica le caſe de figliuoli, & la maledittione della madre la diradica da fondamenti Comprete Dio nel primo luogo della tauola il precetto d'honorare il padre, e la madre, acciò intendeſſimo l'eccellenza ſua. Tra Lacedemonieſi i giouani ſi leuauano da'loro ſeggi,quando ſopraueniuano i vecchi, di che ricercandone vno da Teleucro la cauſa: Ciò fanno (riſpoſe egli) acciochè honorando di tal modo quelli, à quali punto nõ appartengono,imparino maggiormente ad honorare i loro padri,e madri. L'arroganza d'vn figlio fù cauſa, che vno de gli Effori publicò la legge teſtamentaria,acciò da iodi innanzi foſſe permeſſo à ciaſcuno di laſciar herede chi più gli piaceſſe. Il che ſerue aſſai bene per tener i figliuoli oſſequenti,& obedienti. Tra i Romani il figliuolo non era ammeſſo à contendere contra la volontà del padre,nè anche dopò morte,per via d'attione,ma ſolo per via di dimanda: & parlando del padre morto con ogni humiltà,e riuerenza, laſciaua il tutto alla diſcretione,& religione de'Giudici. Non contendere con tuo padre (diſſe il Saggio Pittaco) ancor che tu o'haueſſi giuſta occaſione. Il Lacedemone Teleucro riſpoſe ben'à propoſito ad vno; che ſi lamentaua, perche ſuo padre diceſſe ſempre mal di lui: Se non biſognaſſe dir male,egli non lo farebbe. Il debito de'figliuoli è di credere, che i padri habbiano ſempre ragione, & che l'età, & che l'eſpetienza gli apportino più cognitione del bene,che à i giouani. Filelfo dice,che bene n'è del tutto impoſſibile, il rendere la condegna ſodisfattione à noſtri Progenitori, per l'obligatione, che lor habbiamo, dobbiamo nondimeno far lor più bene che potiamo.Quelli che fanno altrimenti ſono indegni di trouar luogo nella penna noſtra. Il giudicio di Dio ſi dimoſtra da lui medeſimo ſopra gli iſteſſi. Dice Platone,che non vi è preghiera,che Dio più volentieri eſaudiſca, che quella del padre ſopr'a i figliuoli. Erano i figliuoli anticamente tãto geloſi gli vni de gli altri della benedittione del padre,che temeuano più la ſua maledittione,che la morte.Torquato il giouine,eſſ cacciato di caſa dal padre,s'ammazzò di dolore. Fù ſegn[illegible]ſſimo l'eſſempio d'amore, che portò Antigono à Demetrio ſuo padre. Eſſendo queſto fatto prigione da Seleuco,e dubitando dal medeſimo di non eſſere ſforzato à ſcriuere al medeſimo figliuolo,che per la redentione ſua daſſe, e cedeſſe qualche Città, quandò per vn ſuo famigliare ad auuiſarlo à bocca: che egli non preſtaſſe punto di fede,nè faceſſe alcun cõto di quanto gli haueſſe ſopra ciò ſcritto Al contrario all'hora ſece Antigono,& ſcriſſe à Seleuco di ſubito, che egli cederebbe tutti i Stati, che haueua ſotto la ſua obedienza, & che ſi darebbe egli medeſimo per oſtaggio, ſe voleua liberar ſuo padre. Imparino dalle ſodette coſe i figliuoli ad honorare, obedire,& ſeruire quelli che tengono il grado di padri, & ſappiano, che per ciò ſi renderanno non ſolo virtuoſi, ma anche benemeriti preſſo Dio,che ciò ha loro principaliſſimamente commãdato.

Filippo ſecondo di Spagna. Vedi *Ritiratezza.*

Filoſofia.

LA vera Filoſofia cõſiſte in eſſer huomo da bene,e in far attioni honorate,e virtuoſe, non in ſapere, come ſia fatta la Luna,e quãto ſia ampia la terra. Anacarſi ſi burlò di tutti gli altri filoſofi Greci,la filoſofia de'quali conſiſteua tutta in cianze, e ſolo ammiro Milone, che operando virtuoſamente parlaua poco,e faceua aſſai.

La filoſofia è vn vaſto Oceano d'infiniti comodi alla vita ciuile. Dalla medeſima ſono ammolliti, e contemperati gli animi più feroci, e più barbari, ed alzati alla cognitione di Dio. Queſta perfettiona l'intelletto,modera i ſenſi,indrizza i coſtumi.*Sicut enim agricola terram ita philoſophia animum excolit*, dice Teocrito. Queſta,ſe contempla,ſe medita,imparadiſa gli animi,transhumana gli huomini:ſolleua la terra al Cielo;eterna le coſe mortali. Se parla quaſi allo ſpiro di Zefiro ſi quietano le procelle de gli animi tempeſtati: *Si placa il furore dell'ira:ceſſa il liuor dell'odio:ſi gela il libidinoſo:s'inferuora l'auaro: ſi tempera lo ſfrenato*, e quaſi al canto di celeſte Sirena ſi concertano i diſcordanti moti de'noſtri affetti. Ma s'ella adopera le mani, con che ella nacque, che ſtupori, che meraviglie non produce ella di magnanimità,di fortezza,di giuſtitia,di liberalità,di temperanza, di tutte le altre virtù; Stabilimento de gli Stati,ornamento delle Città, ſplendore delle Republiche, perfettione dell'humana vita?

Congiungendo Platone l'attione con la contemplatione per viuere vna vita felicisſima,diſſe,che dopò la gloria di Dio, ne biſognaua auuertire di far coſe,che foſſero d'vtilità al publico,laqual'opinione è compreſa ſotto queſta ſola parola Filoſofare, & per conſeguenza ſotto l'arte iſteſſa, che ne dà i precetti,chiamata Filoſofia; eſſendo ſua opera di trouare, & conoſcere la verità delle coſe diuine,& humane.La giuſtitia,la pietà,la religione,non ſi partano da quella. Ella ne inſegna d'adorare,& ſeruir la diuinità, ed amare l'humanità. L'eſſere Rè,e Gouernatore di Republica,& Filoſofo (afferma il medeſimo) ſono vna coſa iſteſſa;eſſendo che l'arte Regale,Ciuile, & Filoſofica ſiano compoſte d'vna iſteſſa materia: di giuſtitia (dico) e di prudenza. È la Filoſofia vn'amore,o ſtudio di quello,che veramente è la ſcienza di tutte le coſe diuine & humane, il quale ſolo è baſtante à ſe,& è l'iſteſſa ſapienza,cioè Dio. Diuideſi ella in due parti principali;Contemplatiua,& Morale. Ha due parti altresì la contemplatiua, diuina (dico) & naturale; Et queſta pure io molt'altre parti ſi diuide, come in Matematica, Aritmetica, Geometria, Medicina, & altre, che à noſtro propoſito non ſeruono. L'altra parte,che ſi chiama morale nõ conſiſte (dice Socrate) in apprendere molte coſe, & molt'arti,ma in conoſcere perfettamente la giuſtitia, & la prudenza, & tutte l'altre morali virtù;effetti della qual morale ſono purgar prima lo ſpirito dalle paſſioni,& falſe opioſoni,dipoi il medeſimo eleuare per ragioni di forme ſenſibili, & materiali alle ſpirituali,che ſono impreſſe nell'anima noſtra, & per quelle all'Idea del ſommo bene,che è Iddio. Queſta della quale trattiamo è neceſſaria alla vita dell'huomo, perche ſi come il cauallo indomito è à tutte le coſe inutile per eſſer troppo feroce, coſi quello che è traſportato, e rapito da' quelle affettioni, che la ſola Filoſofia può moderare è inutile, & indegno d'ogni conuerſatione,& amminiſtratione ciuile,o particulare. Tutte le paſſioni dell'anima queſta corregge:le cupidità, il timore,l'orgoglio,la preſuntione,l'ambitione,l'ira,la vendetta, l'auaritia, & l'ingiuſtitia;& all'eſſempio della virtù compone l'animo, in modo, che volontariamente,ſà il Filoſofo quello, che gli altri fanno per forza,& per timore della legge.Queſta(ſcriue Cicerone) è quella, che contiene la diſciplina della virtù, e del ben viuere;& anche ella è la maeſtra dell a vita.In ſomma per queſta veniamo ammaeſtrati della perfettione,che concette tutte

le

le operationi de gli huomini, cominciando da quelli, che ſono conſtituiti al gouerno delle Monarchie, Regni, Republiche, Città, Popoli, ſin à più baſſi che viuono ſotto di eſſi: inſegnando a gli vni, come ben deuono comandare, & á gli altri di bene obedire; & di mantenerſi eguali in tutti gli Stati, conditioni, mutationi di proſperità, o di auerſità: e di moſtrarſi principalmente coſtanti nelle coſe contrarie: fuggendo il piacere, ſopportando il dolore: diſprezzando la gloria, non temendo il diſprezzo. Ma perche queſta filoſofia morale, o correttione di vita, e di coſtumi è difficiliſſima, ſtando che tutti i principij delle coſe grandi ſono ſempre più ardui dell'opere iſteſſe, ne biſogna fondar ben prima l'impreſa per giungerli di grado, in grado. Il feruente amore della verità, e delle coſe eterne, la repulſa delle menzogne, e de gli affetti temporali è il principaliſſimo fondamento. La viuacità, e l'accortezza dello ſpirito: la diſpoſitione della natura alla contemplatione: la grauità con la prontezza all'eſecutione, & l'amore del publico ne ſeruiranno di buon progreſſo. La continuatione dello ſtudio, non mai interrotta, che per breue relaſſatione dell'animo, & del corpo, per non dare luogo à i vitij, che ſempre ſtanno in agguato per rapirne, & maſſime nell'otio, ne tirerà maggiormente auanti. Scriue Plutarco, che ſi come i vaſi tanto mandano fuori di vacuo, quanto di liquore vi s'infonde, che coſi dall'anima, mentre ella ſi riempie di certo, & vero bene, ogni vanità cede, & dà luogo: quell'iſteſſo, che medeſimamente diſſe Platone: Che quanto più l'huomo ha di ragione per la filoſofia, altretanto perde di ſuperbia, e d'arroganza. Finalmente ſi come l'Architetto, dopo hauer ben polti i fondamenti di qualche grand'opera ſi rallegra vedendo il progreſſo di quella, coſi quando haurem noi fabricati i noſtri diſegni (come s'è detto) per venire alla cognitione della filoſofia, & c'hauremo guſtati le primitie di queſti ſuauiſſimi frutti ne ſarà vn gran contento, & occaſione di proſeguire, vedendo ſopra tutto che la Ragione farà in noi l'officio ſuo, di comandare à tutte le perturbationi dell'anima (fin'á quel termine però, che la fragilità humana, aiutata da Dio può giungere) & che de' medeſimi frutti patticiparemo à noſtri proſſimi, non per vanagloria, o terrene ricchezze, ma per amore della virtù, ſola degna ricompenſa à ſe medeſima nell'aſpettatione beata del Cielo. Democrito Abderita, il cui Padre hauea tante richezze, che potea fare ſenza diſpendio vn conuito all'eſſercito di Serſe nel ſuo paſſaggio per la Grecia, che ſuperaua il numero de due millioni, come ſcriue Erodoto, donò alla ſua patria tutto il patrimonio, non ritenendoſi altro, che poca ſomma di danari per viuere, acciò meglio poteſſe attendere allo ſtudio della filoſofia, & ſe n'andò per tal' effetto ad habitare in Athene. Coſe ſimili per l'acquiſto della medeſima feceto altresì Crate, Anaſſagora, Euclide, Platone, & altri infiniti. Vedi *Verità*.

Fine cauſa.

IL fine dà moto, & operatione à tutte le coſe. E'il centro, oue ſi terminano tutti i penſieri, e i diſcorſi, di chi non opera ſenza diſcorſo. E'l'anima, che informa, e dà ſenſo alle fatiche de' mortali.

Tutti i principij s'accomodano all'ordine del fine, quanto vn'opera ſi dee perfettionar co'l fine.

Fine. Vedi *Finire. Perſeueranza.*

Fingere.

FIngere, e diſſimulare ſe bene al tempo d'hoggi ſono ſtimate virtù, e tégono notabili qualità fra le communi opinioni; perdono nondimeno queſti tali i veri amici. Vedi *Diſſimulare. Simulatione. Fintione.*

Fingere religione.

MAggior ſciocchezza al mondo, e maggiore inſieme impietà non può trouarſi, che preſumere col fingere la religione Chriſtiana d'ingannare Dio, & che queſto offeſo, che'l tutto può, non ſia per caſtigare cotal offeſa. Hanno ben loro mal grado prouati in ſe ſteſſi queſta verità Maſſentio, Licino, Giuliano, Valente, Anaſtaſio, Leon quarto, Michel Bengha, Huncrico Rè de Vuandali, Georgio Rè di Boemia, il Conte Raimondo, & altri molti, che per introdurſi, o ſtabilire nell'Imperio ſotto tal fintione ſono ſtati ben toſto ſpogliati del Regno, dell'Imperio, e della vita con eterna infamia, e dannatione. Peggiore è l'heretico del Giudeo; percioche peccato è più graue l'abbandonare quella vera religione, che ſi è promeſſa di oſſeruare, che il non l'hauere ſeguita, ne creduta, ne promeſſa mai. Si come ancora la diſobedienza del Cittadino negata è più graue errore, che dello ſtraniero, che non la giurò mai. Peggior del Gentile è il Giudeo, perche è più graue il peccare per oſtinatione, che per ignoranza. Peggiore di tutti è l'Ateiſta: Eſſi in quelle loro Religioni adorano pur Dio in quel modo che ſanno, oue coſtui negando Dio commette vn'impietà peggiore, che i Dianoli iſteſſi, che pur confeſſano nelle pene loro, Dio, che ſi giuſtamente li caſtiga. Peggiore nondimeno, che l'Ateiſta è colui, che con titolo di Chriſtiano finge religione; percioche moſtra non ſolamente, che nulla crede, (& in cio è pari all'Ateiſta) ma ſchernisce la religione, & peggiore è queſt'empio ſcherno, che l'infedeltà iſteſſa: poiche quello non è ſenza queſta, & queſta da quello è ſpeſſo ſcompagnata. E non tanto ſchernisce la religione colui, che la finge, quanto anche ſcelerato ardiſce, di voler far che la religione iſteſſa, anzi che Iddio ſia miniſtro, e ſeruo delle ſue maluagie cupidità: Coſi coſtui è tanto peggiore d'ogni peſſimo huomo; Che s'alcuno credeſſe, che egli foſſe per andar impunito di queſta impietà ſarebbe peggiore di lui, perche attribuirebbe à Dio impotenza, o ingiuſtitia. Iddio caſtiga non ſolo coſi fatti ſceleratí, ma ancora (dice Giob) dalla luce, e dal mondo gli diſcacciará nelle tenebre, ne del loro ſeme, o ſchiatta ſi troueră nel popolo pur vn veſtigio minimo. Fuor del detto caſo di religione, può ſolamente l'huomo di Stato con accorgimento celare il ſuo diſegno al nemico ſotto alcun colore, fingendo di quello vuol far'altrimente, acciò non l'impediſca nell'eſſeguirlo, maſſimamente ſe'l diſegno è di condurre à fine qualche operatione. Queſta all'hora è bella, che ſi fonda sù la verità. Si fonda nella verità quella operatione, che in ſe medeſima è honeſta. Honeſta è quando prepone vna coſa maggiore, ad vn'altra minore. Chi fingeſſe religione per giouare alla patria, non ſi fondarebbe nell'honeſtà, perche ſarebbe che la religione, che è la maggior coſa, che ſia in terra, ſeruiſſe à coſa minore di ſe ſteſſa. Chi fingeſſe di voler giouar alla patria, e ſotto colore di volerle giouare tiraſſe tutto il publico bene al ſuo priuato intereſſe, vſcirebbe da ogni termine d'honeſtà, perche ſarebbe, che la patria, che è coſa maggiore, ſeruiſſe ad vn particolare, che tanto è minore, quanto vna di molte parti del tutto. Dunque in beneficio di coſa maggiore ſi dee fingere: e ſi dee più toſto morire, che far'il contrario, come à ſuoi inſegnò Eleazaro con l'eſſempio ſuo. Vedi *Fintione cauſa de gli artificij*. Vedi *Bugia*.

Finire terminare.

TVtte le attioni ſi conſiderano dal fine. Se le calcagne di Achille, cioè la fermezza, e coſtanza non foſſero ſtate vulnerabili, egli ſarebbe ſtato immortale. Non baſta che vna perſona cominci ad oprar bene, ſe deſiſte poi nel mezo, e non lo continui inſin'al fine.

I Principi della terra finiſcono queſta vita coſi miſerabilmente, come i più poueri del mondo. Vedi *Perſeueranza*.

I troppo lieti principij terminano ſpeſſo in meſtiſſimi fini: come la troppo chiara Aurora ſuol apportare le oſcuriſſime tempeſte.

Tutte le coſe hanno i loro periodi. Ogni altezza ha il ſuo ſommo. Ogni corſo ha il ſuo fine.

Fintione cauſa de gli artificij.

LA fintione da cui naſcono gli artificij può eſſer fodata, e nella verità, e nella falſità: cõforme all'vno, o all'altro di queſti due fondamenti ella è detta, o virtuoſa, o ſcelerata. La verità è madre di virtù, la falſità de' vitij. Produce ciaſcuna effetti ſimili

li à ſe. Quanto colui, che gli vſa virtuoſi, quanto colui che gli vſa vitioſi aſpira à coſe grandi. Il Principe, od huomo di Stato, ſi come deue ſeruirſi di quelli per vantaggiarſi nelle imprese, così queſti deue odiare, e da loro guardarſi in modo, che ne gli venga ne anche io penſiero di vſargli. L'ingannate fù ſempre ſceleratezza, oltre l'infamia, che laſcia nell'ingannatore. Gli ottimi Principi riputarono ſempre ſoffrir meglio l'inganno che farlo; perche ne'medeſimi più può l'honeſtà, che vn tranſitorio intereſſe. Acciò dunque ſi conoſca la bontà dalla maluagità, coprendoſi ſpeſſo queſta del manto di quella, queſto ſeruirà di chiariſſimo & infallibile contraſegno: che la bontà, o virtù haurà ſempre per fondamento la verità: la maluagità, la ſola falſità, e bugia. Ma vediamo come la fintione ſi poſſa fondare hor ſopra la verità, hor ſopra la falſità. Chi vuol conoſcere le coſe contrarie è neceſſario diſtinguer, perche diſtinte, che ſono ſi conoſce l'vna dall'altra. Trattando Platone, Senofonte, e Filone, come ſi poſſono guidare le imprese giuſte in fauore della patria contra de'nemici, non ſolo conſentono, che elleno con colorati modi ſi maneggino, acciò da gli inimici non reſtino impediti, ma tali anche artificij lodano, *Sic ſapiens mendacio fallit hoſtem propter ſalutem patriæ*; dice Filone. E vero, che così fatti auuedimenti chiamano per nome bugie; ma ſe ſi và ben'attendendo il ſentimento, non la parola, ſi vedrà chiaramente, che tutti inſegnano la verità, e deteſtano la bugia; con queſta conditione nondimeno, che tal verità non ſia ſciocchamente maneggiata; anzi con tal arte, & ſotto tal fintione ſi naſconda, che per ciò nel produrre i ſuoi virtuoſi effetti ſia più efficace; perche in rendere efficace la verità conſiſte ogni artificio dell'huomo di Stato, al quale i ſudetti Filoſofi hanno laſciato gli opportuni ammaeſtramenti. Come haureb. be Ciro liberato i Perſi dalla Tirannia de'Medi, ſe non celaua i ſuoi diſegni ad Aſtiage? Come Dione diſcacciaua dall'oppreſſa patria Dionigio, ſe gli haueſſe ſcoperti i ſegreti artificij ſuoi? Aiote, come eſtingueua egli la cruda guerra de'Moabiti, ſe oõ fingeua di parlare amicheuolmente col Rè loro: & vccilo che l'hebbe, come ſi ſarebbe potuto ſaluare, ſe non fingeua, che l'vccilo Rè voleua ripoſare? Quando Giaelle poteua vccider Siſara, ſe come amico, & con lieta fronte non l'haueſſe accolto in caſa? onde di lei cantoſſi Benedetta Giaelle fra le donne. Giuditte, leuaua ella l'aſſedio dalla patria, ſe haueſſe tralaſciato coſi riuerente & vezzoſa fintione! Adorò Oloferne, s'offerſe al voler di quello, promeſſe condurlo per mezo di Gieruſalemme, e nondimeno ſotto ſi dolci allettamenti l'vccite. Queſte ſono le fintioni, che i ſopradetti Filoſofi, e tutti gli huomini ſauij lodano; & ſolo per queſto, perche coſi ſono elle fondate in verità, come le fintioni de gli huomini ſcelerati in falſità. La verità di quelle è queſta: che ottima coſa ſia giouare alla patria: Verità tanto chiara, & certa, che più chiara, o più certa non ha tutta la Republica humana. La falſità di queſte è: Che ottima coſa ſia il diſtroggere il beo publico della patria per intereſſe particolare. Chi negaſſe la verità di queſta dottrina ſi prouarebbe non meno ignorante che maligno. Quando dunque i filoſofi lodando il fingere per ſalute della patria l'hanno chiamato con oome di bugia, ciò non è ſtato perche ſia egli bugia, o tale lo credeſſero; ma ſolo perche hauendone alcuna ſembianza s'auuidero, che tanto gl'ignoranti, quanto i maluagi confondeuaoo i termini: onde acciò che le perſone non s'ingannaſſero coſi nelle coſe, come nel confondere i nomi, dichiararono ſubito quali foſſero quelle bugie, che gli huomini poteſſero eſſercitar con lode, determinando, che ſolamente s'vſaſſero quelle che giouaſſero alla patria; col qual modo d'inſegnare, dimoſtrarono, che doue le attioni ſi faceſſero ottime, poco o nulla importaſſero i nomi; & che foſſe arte di ſapienza per ammaeſtrar gli huomini in quelle accommodarſi all'intelligenza altrui con le parole. In queſta materia i detti filoſofi moſtrarono d'amar la verità, come à filoſofi conuiene, & non la bugia, ch'è propria de gli ſcelerati. Platone principalmente dopo hauer deteſtato la bugia, come coſa odioſa à gli Dei, e à gli huomini ſoggiunge ſubito il caſo oel qual ſi debba vſar dicendo: *Hoſtes autem offendere iuſtum, & per fraudes decipere.* Il medeſimo inſegna Sant'Agoſtino quando ſcriue: *Cum iuſtum bellum ſuſcipitur, aut aperte pugnet quis, aut dolus, nihil ad iuſtitiam intereſt.* Iddio in ſomma comandò à Gioſuè. *Vt habitatoribus Hai inſidias poneret*, ne queſto è tradimento, ma accortezza, che ſi fonda ſu queſta verità: Che per eſeguire operatione honeſta ſi debba procedere con prudenza. Finalmente le coſe di Stato ſeguono la natura dell'altre coſe: e ſi come queſte ſi producono, e ſi conſeruano dalle cagioni loro, coſi ſempre periſcono per le cagioni contrarie. Se le finitioni virtuoſe ne reodono felici, di neceſſità ſegue, che le ſcelerate ne rendano miſerabili. Coſi per queſte Litandro, Capitolino, Gracco, Annone, Pauſania, Catilina, e tanti altri Tiranni, Rè, & Imperatori maluagi hanno con la vita opprobrioſamente perduti gl'Imperij. Da che'l mondo è creato oons'è trouato pure vn de'Principi ſcelerati, che non ſia ſtato infelice. All'incontrario per quelle ſono ſempre ſtati felici (ſin tanto però che ſono continuati nella virtù) Auguſto, Traiano, Carlo magno, Filippo, Aleſſandro, Giulio Ceſare, Ciro, Saulle, Aſa, Manaſſe, & altri infiniti, che troppo lungo ſarebbe qui con gli lor fatti annouerare.

Fintione cauſa tal'hora di acquiſto.

HAmetto ſucceſſore nella Corona di Marocco, inteſo come il Xariffe Mahemet a'era fuggendo affogato lo fece ſcorticare, & moſtrar la pelle piena di paglia per tutto quel Regno, a fine che niuno ardiſſe fingerſi il già morto Xariffe.

Finger tal'hor ſi poſſono i coſtuoi, tal'hora le perſone per qualche ſimiglianza, che ſe o'habbia Finſe nel primo modo coſi dottamente Tiberio, che con l'iſteſſo ſolo ſi fece grande, e le grandezze conſeruò. Egli accorto (ſcriue Tacito) ſcorgendo di quanto profitto gli foſſero le ſue fintioni, tra l'altre coſe amò la ſimulatione. Nel ſecondo altri con tal arte raſſimigliano alcun Signore, o pretẽſore di Signorie, che per lo medeſimo ſperano io lor cambio occupar lo Stato della perſona raſſimigliata. In ogni tempo ſi ſono vedute perſone tra lor aſſimigliarſi. Vibio, e Publicio furono ſimiglitati a Pompeo: ſi come Monegeno à ſuo Padre, che da lui fu denominato. Seraffinne fù coſi ſimile a Scipione, che da queſto poi ei preſe il nome. Turannio diede ad Antonio due giouaoi, che non ſi diſcerneuano l'vno dall altro. Vo pitcatore in Sicilia raſſomigliò in modo Sarra, & vn altro ſtraoiero Auguſto, che da medeſimi ricercando l'vn l'altro, ſe le lor madri, l'voa foſſe mai ſtata in Sicilia, l'altra in Roma, riſpoſero che nò, ma che i Padri, l'vno di quelli foſſe bene ſpeſſo ſtato in Sicilia, l'altro in Roma. Alcuoi di queſti raſſimigliatori, congiunta la raſſimiglianza con qualche artificio hanno teotato di farſi Signori. Di coſtoro altri ſono peruenuti à felice fine de'deſiderij loro: altri dopo cagionato alcũ mouimeoto ſi ſono comperata la morte. De primi ſi può dire, che ſiano vo certo Aleſſandro, che fattoſi riputar figliuolo d'Antioco con queſta raſſimiglianza, & con artificio ſi fece Rè di Soria: Et Atteone, che poſtoſi nel letto in cambio del marito di Laodice da lei vccilo, coſi egli il ſimigliò, che col ſuo teſtamento ordinò le coſe di quel Regno. Semiramite fù coſi ſimile à ſuo figliuolo, che veſtito lui da donna, & ſe da huomo fece credere, ch'egli foſſe lei, & ella foſſe lui, & con queſt'arte reſſe molti anni il Regno de'Caldei. Il fratello d'Orbaſte fintoſi Smerdie, di cui haueua ſembianza, fermò il regno de'Perſi ne'Magi. De'ſecondi è maggiore il numero. Alcuno vi fù, che ſi finſe Perſeo per farſi Rè di Macedonia. Vn hebreo di Sidone ſi finſe Aleſſandro di Erode. & l'vno, & l'altro hebbe mal fine; ancorche cõmoueſſero molto, colui la Grecia, coſtui Roma. Vn Clemente ſi finſe Agrippa, & s'acquiſtò per ciò gran ſeguito, ma poi ſcoperto da Tiberio, & interrogato, come egli foſſe diuẽtato Agrippa, riſpoſe: Come s'era egli fatto Ceſare, dãdogli ad intendere, che con fintioni egli pure ſi foſſe condotto all'Imperio. Che ſi dirà di colui, che ſi finſe quello Eduardo, che pretendeua il Regno d'Inghilterra, nel tempo, che di già Ricardo pacificamente il poſſedeua: Mentre, che'l vero Eduardo era prigione, il fioto coſi potente diueone, che incontrato col ſuo eſſercito Riccardo lo coſtrinſe à venir ſeco à battaglia? Che ſi dirà di quello, che ſi finſe Federico ſecondo? Che di quell'altro, che ſi finſe il Principe Carlo di Francia? O di quello, che ſi finſe Lodouico di Bauiera, & con queſt'arte tante forze acquiſtò? Tutti coſtoro con moltiſſimi altri furono miſerabili, ſe bene à molta potenza peruenneto. Ne'tempi moderni vn certo huomo ſi finſe il Rè Sebaſtiano di Portogallo, e ſeppe ſi bene ordire queſta fanola, che molti gli crederono. E la ragione è queſta perche il timore, che s'ha de'Grandi inſtiga gli animi

mi d'innalzar gli abietti. Di tutti i coſi artificioſi huomini, fingono alcuni perſone viue per le ſimiglianze, che ne hanno, alcuni perſone di gran tempo morte. Conſiderino queſte coſe i Principi, & tappiano di certo, che lo ſtratiar i popoli riſueglia ne'medeſimi deliderio continuo di nuoue coſe. Chi odia l'Imperio altrui ad ogni occaſione s'attacca per liberarſene. Viſono ancora alcuni, che per vana mattezza fingono gli altrui aſpetti, ma queſte ſono vanità, che non appartengono à negotij di Staro.

Fiſco.

IL confiſcare tutti i beni ad vn Padre è vn tirare i figli alla diſperatione. Spogliari i figli della roba paterna, ch'è il toſtegno della vita, diſperati s'eſpongono a'pericoli.

Il fiſco è ſimile alla milza, ſi come queſta quanto più s'ingroſſa tanto più il corpo diſtrugge, coſi il fiſco quanto più oro ammaſſa, tanto più i popoli impoueriſce, infino che li conduca à neceſſità, & à diſperatione, la quale (dice Saluſtio) anche i timidi rende audaci, e forti.

Sotto l'Imperatore Traiano chiunque litigò col fiſco vinſe ſempre, & guadagnò la lite: Principe coſi Etnico, & coſi murto, come è degno di memoria eterna.

De beni che ſi confiſcano per delitti commeſſi da vn padre, il Principe ne laſcia ſempre la terza parte a'figliuoli del delinquente.

In niun tempo fù coſi ſcarſa la confiſcatione de'beni come al tempo d'Antonino Pio. In tutto il tempo del ſuo Imperio à vn ſolo, che fù Attilio Traiano furono confiſcati i beni, e non volle che foſſe tormentato per non hauere à ſapere i ſuoi complici.

Il buon Imperatore Pertinace ordinò, che à chi moriua *ab inteſtato* ſuccedeſſe il più propioquu parente, & non il fiſco, come ſino all'ingreſſo ſuo s'era coſtumato. E non volle che il fiſco litigaſſe mai con alcuno di coſe dubbie, & incerte, dicendo, che'l fiſco non dee godere ne pigliar il poſſeſſo, ſe non di coſe molto ben chiare, e liquide.

Platone non voleua, che'l padre c'haueſſe figliuoli poteſſe mai incorrere nella pena della confiſcatione de'beni, perche non gli pareua giuſto, che'l figlio douеſſe eſſer punito per lo delitto del padre: e gli alimenti ſono de *Iure naturæ*.

Del'entrata del fiſco non è patrone il Principe ſe non mentre viue, ne può diſporne, ſe non à publico beneficio, come entrata ch'è propria non del Principe, ma del Principato: in tanto che'l Principe è tenuto di buona ragione laſciar morêdo nel teſoro publico quell'entrata, ch'egli v'haurà trouata, o maggiore, quando publiche neceſſita non l'habbiano aſtretto, à conſumarle, o tutte, o patte. Queſta ſorte d'entrare ſi dice eſſer del Priocipato, per detiuare per lo più dal popolo, e dalle ſoſtanze de priuati, delle quali il Principe non è patrone: che però ſe ne fonda vn publico erario, per valerſene nelle publiche occorrenze: & mentre dura queſto eratio dee riſparmiarſi l'entrata del ſuddito.

Fiſonomia.

CHi ſarà quello, che voglia credere alla Fiſonomia, hauendone auuertito Iddio, che non biſogna giudicare *ſecundum faciem*.

Ceſare alla ſola fiſonomia pretendeua conoſcere i ſoldati. Ben ſarebbe, che ciò ſapeſſe ogni Capitano. Ma queſto vaglia per regola generale. Gli Spagnoli ſon buoni à piedi, ſu i monti, ſu le muraglie, & à guardare, o mantenere. I Franceſi ad acquiſtare, à cauallo, ne'piani; in campagna, à primo incontro. Gl'Italiani all'vno & all'altro modo, ſe non ſi guaſtaſſe la lor natura con l'abuſo. Montanari, come Pricaini, Suizzeri, Saſſoni, & quei dell'Apenino ſon buoni à pedi, inclinati alla libertà, fedeli, & meno aſtuti. Campeſtri come Vandaluzzeſi, Caſtigliani, Auſtrij, Ongari, Napolitani ſon meglio a cauallo, inclinati à dar leggi, manco fedeli, & più aſtuti.

Fiume.

SE vi è alcuna coſa d'importanza nella condotta di vn eſſercito, & che obliga il Capo di penſarui bene, queſta è il paſſaggio de'fiumi, che non ſi poſſono paſſare à guazzo. Mille inconuenienti vi s'appreſentano.

Non lodauano i Romani paſſaggio de'fiumi à nuoto. Stimauano, che non era punto conueneuole alla grandezza, & alla maeſtà dell'Imperio, e de'Generali de'loro eſſerciti paſſare i fiumi altrimente, che ſopra à i ponti, con le guardie poſte all'vna, & all'altra banda. Per queſta ſola ragione, & ſenz'altra neceſſità Giulio Ceſare fece il ponte ſopra il Reno, ſenza sbigottirſi della larghezza, della velocità, e della profondita di queſto fiume. *Ceſar niſi pontibus, præſidiſque impoſitis dare in diſcrimen legiones haud Imperatorium ratus.*

Fece vn tal Rè buttar giù vn ponte d'vn gran fiume per lo quale i nemici poteuano venire à danneggiarlo nello Staro. Il ſucceſſore fecelo rifar di ſubito più bello, & più comodo acciò i nemici poteſſero più facilmente venire ad aſſaltarlo; ciò dato ſegno di gran brauura, ſù cagione, che i nemici paſſaſſero molto meno il fiume, dopò riſabricato il ponte, che quando era l'iſteſſo già battuto. Vedi *Acqua*.

Flagelli diuini.

ASCriuere più roſto à cauſe naturali, che ſtimare effetti dell'ira di Dio le miſerie, che ne vengono ſpeſſo ſopra, è vn vero inganno del Demonio, il quale n'addormenta come Giona nella naue, a fine non conoſciamo d'eſſer colpeuoli della tempeſta, e che ne và ſempre allettando con la bontà, e clemẽza di Dio, acciò non ttemiamo, quando vediamo i prodigi corneri, & forieti della ſua giuſtitia. Ne rappreſenta la proſperità de'triſti, e le afflittioni de'buoni, accioche quando noi vediamo, che'l Sole luce egualmente à gli Ateiſti, & à gli ſcelerati; & che i Corſari vanno coſi ſicuramente per lo mare, come i pellegrini, riferiamo alla fortuna ogni infortunio: Et benche intendiamo, ſentiamo, vediamo i colpi ſopra di noi, la corrottione della noſtra natura ne rende talmente ſordi, inſenſati, e ciechi, che vogliamo più toſto darne la cagione al diſordine della natura, che à i deprauati noſtri coſtumi. Se quella Città per terremotti ſcuote, non ſe ne dà la colpa à i vitij, o à coſtumi corrotti della Città, che prouoca la giuſtitia di Dio; ma alla ſituatione, à i venti ſotterranei, al paeſe poroſo, e caſerneſo. Se la careſtia altroue è coſi violenta, che le perſone, e gli animali ſi mangino l'vn l'altro, non ſi dice, che ſia effetto della giuſtitia di Dio, che minaccia di darne, vn ciel di rame; ma ſi lamentiamo della gran ſiccità, e dell'ardore della ſtagione. Se la peſte affligе, e ſcorre per tutta l'Italia, vogliamo che ſia artificioſa, portata altronde, e poi aiutata con onti. Se quel Regno è pieno di ſeditioni, fattioni, e ribellioni ſi lambicchiamo il cernello in cercarne le cagioni: niuno piglia ciò per vn flagello di Dio, col quale caſtiga i Regni, e le Republice. Innonda il fiume quella Città con tanto impeto, che poco manca, che non la ſommerga, e niuno crede, che l'eccеſſo dell'enormità de i peccati ne ſia la cauſa. Quando Ceſare ſuſcitò la guerra ciuile ciaſcuno credeua, che non foſſe più Republica à Roma. Et quando vi andò Atila gli buomini da bene deplorauano l'abbominatione del lor ſecolo: e noi dunque ancora condenniamo d'ingiuſtitia, e d'impietà il noſtro, con preuenire l'ira, e giuſtitia diuina. Se i primi colpi feriſcono, gli vltimi ammazzano. Dopo le rane, moſche, e pidochi ſono venute ſopra l'Egitto altre più crudeli piaghe, & finalmente la morte per decima, & vltima oppreſſione. Vedi *Caſtigo diuino*.

Flemmatico.

PErche gli affetti dell'animo ſeguono la temperatura del corpo, quindi è che'l flemmatico, ancorche nelle ſue operationi raſſembri modeſto, e lufingheuole; nondimeno eſſendo la flemma più atta alla corrottione, che non è la collera, riſchino anche i coſtumi di queſto più corrotti de gli altri. Antonio, emulo di Mutiano, vedendoſi da queſto porre auanti il piede ſcriſſe à Veſpaſiano lettere molto riſentite, nelle quali toccando Mutiano nacquero tra di loro gran rancuori; ſe bene Antonio procedeua più ardentemente, & apertamẽte, & Mutiano più flemmaticamente, & però più inetricabilmente fomentaua lo ſdegno.

Il flẽmatico è di poche forze per l'eſiguità del calor natiuo,

da cui ha origine ogni buona qualità, e virtù. Di ſtatura picciolo per lo poco calore: impotente à ſtendere il corpo in lungo, o in alto: inclinato più all'otio, che à gli ſtudij, per la frigidità inuitante alla pigritia: dorme aſſai per l'abondanza dell'humidita. E groſſo d'ingegno, poco perſpicace per la freddezza, & per l'iſteſſa cagione tardo nel moto. Sputa aſſai: e bianco in faccia, ſegno della paucità del ſangue, con frigidità, ſecondo Auicenna.

Fogli ſottoſcritti. Vedi *Bianchi ſottoſcritti.*

Folgore.

MOlto più ſono i tuoni del Cielo, che minacciono, che i folgori, che feriſcono.

Hanno gli Rè diuerſe ſorti di folgori coſi bene come Gioue, e quello che rompe, e che rouina non ha effetto, ſe non contra à chi reſiſte. Declina le cole molli, e pieghcuoli, e fracaſſa le ſolide.

I ſolgori dice Seneca *paucorum periculo cadunt, omnium metu.*

Dauano i Toſcani ſecondo Seneca à Gioue vna ſorte de folgori benefici, iquali ſcagliaua da ſe ſteſſo, & vn'altra di ſolgori mortiferi, iquali non fulminaua ſenza il parere di tutti gli Dei.

Chi habita nell'Etiopia non pauenta de'ſolgori.

Il ſolgore oue ferisce, ſe v'è veleno lo trae, ſe non ve o'è ve lo ripone.

I corpi tocchi dal ſolgore non putrefanno. La ragione è, perche il ſolgore ha aſciugata l'humidità di eſſi, o tutta, o la maggior parte almeno; ne vi è coſa, che aſciughi con maggior attiuità, e preſtezza del ſolgore, ilquale è ſtato veduto alle volte aſciugare il vino d'vna botte, ſenza offendere il legno. Lenata poſcia l'humidità ſi leua il principio della putredine. Leggeſi, che nell'Iſola di Lenno otto mieritori mangiando ſotto vna Quercia furono percoſſi, e vccisi da vn ſolgore, rimanendo tutti otto morti ſenza cadere, aſſiſi nella iſteſſa poſitura, in che furono colti, ſe non che la carne loro diuenne come vn carbone ſpento.

Fondamento.

FOndamenti veri di vno Stato ſono la concordia, & egualità. Vedi *Concordia. Equalita. Vnione. Muſica politica.*

Fondamento d'ogni vera Politia è, che lo Stato proportioni le forze del Principe: che la potenza di queſto agguagli la grandezza di quello. Vedi *Diminuire, Rinuncia.*

Fonte.

CHi non può guardare il Sole in ſe ſteſſo corre di lungo allo ſpecchio per contemplarlo, al fonte dico, & all'acqua.

Chi non ha lume di fede non potendo con gli occhi deboli, & infermi mirar quella gran luce di Dio, la và contemplando con lo ſpecchio delle ſcienze naturali.

Come niuna acqua communemente ſi dimanda dolce, che quella delle fontane, coſi ogni buona dottrina meritamente ſi dimanda acqua, & fonte, & gli Autori iſteſſi tengono nome di fonti. *Ab illo fonte, & capite Socrate* diſſe Cicerone, & altroue *Philoſophia fontes aperire*, parlādo di quei ſommi Maeſtri, & Filoſofi, di Pitagora dico, quanto alla contemplatiua, di Socrate quanto all'attiua, di Platone, quanto all'vna, e l'altra, d'Ariſtotile, quanto al metodo dell'inſegnare, e dell'imparare.

Foraſtiero.

SI diſdice ad vn foraſtiero voler ſaper tanto per minuto i ſecreti d'vno Stato.

Le Città ridotte in fattioni amano più d'eſſer rette da vn Foraſtiero, che da vn Cittadino.

Diede Iddio à gli Ebrei vna legge, che non poteſſero eleggere Rè ſopra loro ſteſſi foraſtiero.

Chiunque leggerà le hiſtorie de'Romani, conſiderando il lor modo di creſcere nella lor prima origine, nella quale dauano non ſolo a'foraſtieri, ma a'nemici vinti ancora la Cittadinanza, o s'indurrà à credere, che faceſſero eglino male, o biaſimarà quei Monarchi c'hoggidi per conſiglio de gli Statiſti, nō ſolo ne riceuono de nuoui, ma di più ſcacciano i vecchi. La diuerſità delle circoſtanze à me pare, che diuerſifichi altretanto il caſo. I Romani pigliando popoli dell'iſteſſa Prouincia, ſi può dire, che più toſto di molte membra, che di molti corpi formaſſeto vn corpo. Gli aſſicuraua da tumulti, l'eſſere ſotto l'iſteſſo clima di lingua, e di coſtumi poco, o niente differenti. Gli aſſicuraua d'vnione l'eſſere tutti nuoui, ancora teneri, facili à congiungerſi, come dell'oſſa de'fanciulli auuenir ſuole. Gli aſſicuraua d'amore il chiamarli à gradi Senatorij, & ad altri comandi in Città, che anguſtiata da guerre facilmente ſi perſuadeua ad accettare compagnia anche de'nemici, doue poi à maggior grandezza peruenuta ricusò quella de gli amici. Dou'è forma di Republica, o corpo di Senato ſi poſſono riceuere i foraſtieri per compagni; ma doue è aſſoluta Monarchia non ſi poſſono forſe accettare, che per ſerui. Fanno però à gran ſenno coloro, c'hanno trappaſſata la tenera età, à quali ancorche foſſe neceſſario pigliare entro il ſuo corpo popoli di lingua, di clima, e di coſtumi differenti, à non chiamare i foraſtieri à godere, o forſe, e ſenza forſe à intorbidare gli acquiſti de'loro ſudori. Vedi *Straniero.*

Forme de gli Stati. Vedi *Stato ſue forme. Politia. Stabilimento.*

Fornicatione.

IL più gran ſegreto, che l'Apoſtolo ſappia per euitare la fornicatione, è la fuga.

Forte.

NOn è coſa più forte di quello non ſi può.

Forte colui non può chiamarſi, che non è ſtato all'vna, & all'altra fortuna ſoggetto.

Chi tolerà, e teme (dice Ariſtotile) quelle coſe, che biſogna, & per cagion di cui, & come, & quando biſogna, quello è huomo forte.

Sono alcuni, che danno elogio di fortezza à Catone per eſſerſi procurata la morte di propria mano; ma altri, che l'intendono meglio lo biaſimano, perche non ſeppe ſoffrire, ò tolerare la miſera conditione ſua, che ſarebbe ſtata impreſa di fortezza. Socrate ſi fù forte: *Cui preſtare viſum eſt alieno nutu, quam ſua opera interire.* Non giouò Catone con quel ſuo eſſempio alla Republica, anzi le nocque molto, priuandola d'vn ottimo Cittadino, e facendo à ſe ſteſſo ingiuria grande. Gli Atenieſi tagliauano le mani al corpo morto di chi s'era vccisō ſpontaneamente.

Fortezza virtù morale.

LA fortezza dice Platone, è ſcienza di coſe da eſſere temute, e non temute, coſi in battaglia come in tutte l'altre coſe.

Se la fortezza entra in pericolo, non aſtretta da neceſſità, o per cagione di honeſtà ſi conuerte in temerità.

Con gli auſpicij, e con la guida della prudenza, e della fortezza s'amminiſtra, e regge bene l'Imperio. Elegge quella, & determina le coſe da farſi: Eſeguiſce queſta le medeſime già deliberate.

La fortezza conſiſte in non hauere paura della morte, & riceuerla intrepidamente, datane da altri, ſenza poteruiſi opporre.

La ſomma di quāto eo'loro dotti ſcritti hanno ricercato i filoſofi, & preteſo oella virtù della fortezza, ſi rachiude in queſto; ch'ella diſponga gli huomini all'impreſe delle coſe più eccellenti,

ecellenti, più difficili, più faticose, e piene di trauagli: gli spogli d'ogni terrena cura, onde senza timore, o tristezza dispreззino la morte; e che li renda di tal modo preparati à tutti i dolori, che i loro contenti stiano in questo: Che i più eccessiui habbiano à finire, i piccioli à durar poco, i mediocri à restare sottoposti al dominio loro. In questa virtù non hanno che fare le forze del corpo, che sono bene di esso, ma si quelle dell'anima, della quale ella è vna immortal dote, che consiste nella potenza & nel vigore dello spirito, confirmato & fortificato per lo studio della filosofia; allettante l'huomo ad eleggere & à far bene tutte le cose di propria volontà, pertinenti al debito, o sia honesto, di cui ella è il terzo ruscello, come s'è detto altroue. Aristotile scriue, che la fortezza è mezana trà la temenza, e l'ardimento, rendendo l'huomo in tal modo pronto à tutte le occorrenze de'pericoli, e de trauagli, che lo ritiene tra gli estremi di codardia, e di temerità. Aggiunge l'istesso: Che chiunque vuol esser forte, e generoso, deue esser priuo affatto d'ogni timor di morte: costante nelle auuersità, & senza paura ne i pericoli, meglio amando l'honoratamente morire, che'l rimanere vituperosamente saluo: & che debba affaticarsi in condurre generose imprese à lodeuol fine, accompagnandole con ardire, con grandezza di cuore, con sicura confidanza, & speranza, con industria, & sofferenza, che così verrà ad accrescere più spetie di fortezza. Cicerone accordandosi assai bene con lui, ispiega le parti della fortezza essere la magnificenza, la confidanza, la patienza, & la perseueranza. La magnificenza si dimostra nelle cose grandi, & eccellenti. La confidenza induce l'huomo generoso à prender buona speranza de gli auuenimenti di quelle. La patienza ad vna volontaria, & continua sofferenza per amor dell'honesto, & della virtù. Et per la perseueranza ad vna perpetua, costanza, & fermo habito ne i disegni, & nelle risolutioni loro, considerataмente, & con ragioni prese. La fortezza conforme á gli Stoici è vna virtù, che solo combatte per equità, & per giustitia: Et quei che soffrono per cose ingiuste, e combattono per vtile proprio, non per zelo publico, non si possono chiamar forti; ma gli vni crudeli, barbari, mercenarij, carnefici, nemici d'ogni humanità: gli altri imprudenti, sfacciati, assassini, disperati, tanto più abbominеuoli, quanto che si mostrano costanti nel malfare. Quelli veramente sono magnanimi, e forti, che in ogni tempo accompagnano le loro attioni coo la giustitia: liberano gli oppressi, & edificano i proprij disegni sopra opere virtuose. Quelli che combattono o per timor d'esser ripresi, o per forza, o per esser prouocati dall altrui parole, o per collera, o per ignoranza de'pericoli non sono forti. Tutti i forti sono arditi, ma non già tutti gli arditi forti. L'arditezza s'accende ne gli huomini per arte, per ira, e per astutia, ma la fortezza si genera nell'anima per natura, & ottima educatione. Questi non hanno bisogno di collera, di rancore, di ambitione, d'orgoglio, ne d'altra mala passione per produrre i suoi effetti, anzi sono lor nemici; perche procedendo sempre con consultatione, & elettione eseguiscono arditamente tutto quello, che conoscono douersi all'honesto, & à gli officij loro. Intorno á che, ne biasimi, ne lodi, ne promesse, ne minaccie, ne tormenti, ne piaceri, ne altri pono leuarli da i disegni, od esecutioni loro, ne cangiar le loro risolutioni, che restano sempre lodeuoli, ne mai soggette al pentimento in qualunque modo riescbioo; noo douendosi per alcun modo giudicar le imprese da gli auuenimenti, che non sono in nostro potere, ma dal fondamento sopra del quale sono edificate. La fortezza in somma, ne per timore, ne per pericoli lascia mai deuiare dal sentiero della virtù, e della giustitia, di cui è sempre proprio comandare alle perturbationi dell'anima, fondate sopra l'opinione del male, cioè, timore, e malinconia. La proportionata tessitura delle membra, & la buona dispositione della natura per virtimeote sopportare l'ingiuria del cielo, & ogni sorte di pena, e di trauaglio è anche d'aiuto all'esecutioni delle generose imprese, ma non però in modo necessaria, che molti trauagliati da indispositioni, principalmente in carichi di guerra non habbiano steta la mano, & anche cõdotto à fine glorioſi successi, superando con la magnanimità de' cuori la debolezza de i corpi. Giulio Cesare era di complessione debole, e delicata, soggetto à graui dolori di testa, & qualche volta ancora al mal caduco; è pure in luogo di prendese l'infirmità del corpo per copetta de gli agi, e delle mollitie volle più tosto darsi à gli incomodi della guerra, de'quali si serui come di medicina appropriata all'indispositione della sua persona, opponendo alla propria infirmità il trauaglio, l'esercitio, la sobrietà, la vigilanza, e tutti i disagi del cielo, che però tanto più meraviglioso diuenne, quanto che amabile à suoi. M. Sergio Capitan Romano hauendo perduto in guerra la man destra, così bene si assuefece alla sinistra, che sfidò quattro dell'essercito nemico vn dopo l'altro, e riportò gloriosa vittoria di tutti. Et così è, che può più la magnanimità d'vn cuore di vn mal complessionato, che di vn robusto vile, e codardo d'animo. Agis Rè de'Lacedemoni risoluto di combattere fù auuertito da suoi Consiglieri, che ciò noo facesse per essere gl'inimici diece contro vno, & quell'inuitto Principe, rispose: Che chi vuol comandar à molti è forza di combattere con molti: E soggiunse: Facciamo pur cuore, e combattiamo, che i Lacedemoni per discacciare i tristi oon hanno mai vsato di dimandare di quanto oumero siano i lor nemici, ma doue siano. Gli Ambasciatori Polonesi minacciati da Alessandro magno di rouina: Noi (risposero) non temiamo altro, che vna sol cosa, & è: Che il cielo oon ne cada adosso. I tuoni, secondo Platone, spauentano solo i fanciulli, & le minaccie i pazzi. Socrate ad vno, che gli disse: Noo hai tu vergogna à commetter cosa, che possa cagionar il morire? Rispose, Amico non sai che tu dica, se pensi, che l'huomo virtuoso debba fare alcun cõto di dãno, o di morte, ouero cõsiderar altro in tutte le sue attioni, se non s'elle siano giuste, o ingiuste, buone, o cattiue. Lisimaco esposto ad vn Leone da Alessandro magno, per hauere dato il veleno á Callistene prigioniero, che da quello volle morire, con tanta generosità combattè, ponendogli la mano, e il braccio armati oella gola, & per la lingua tenendolo, che lo soffocò, per lo qual fatto il Monarca lo stimò poi, & honorò assai. Leonida Rè di Sparta non hauendo coo lui più che trecento oaturali Lacedemoni combattè, & pose in rotta nello Stato di Termipoli trecento milla huomini Persi, ma egli con tutti i suoi morì di ferite io battaglia. Per questi essempi, & per altri molti, che si potrebbono addurre si scorgono i meranigliosi effetti della fortezza, il fine della quale è di condurre il viuere, e morir nostro alla sola ragione del douere, e dell'honesto.

Fortezza Rocca.

SEnza le fortezze sono i popoli vittime infelici de gl'incendij, delle rapine, e delle spade.

Fortezza alcuna non può chiamarsi forte, se non è stata assalita'.

Ogni fortezza per inespugnabile che sia è debole senza la forza di quelli che la difendono: & niuna è debole, s'è guardata da persone valorose.

Le prime rocche, & fortezze, scriue vn'autore, furono fabricate da'Principi. *Ad ipsius regni maurem cõtra hostes externos securitatem.* Ma vn'altro l'intẽde altrimente, e dice, ch'elle furono fatte. *Ad oppriммet regum in subditos maurem autoritatem, ac tirannidem stabiliendam.*

Non ha la Natura cosa posto tant'alto, che la virtù non la formonti. Richiesto Arimaze Castellano, & Capitano valoroso della fortezza della Pietra, (per l'eminenza sua inaccessibile) da Alessandro magno per l'arresa, rispose. *An Alexander volare posset?* Ma non ostante, che fosse la medesima presidiata con trenta milla huomini, & prouisionata per due anni in pochissimo tempo egli l'ottenne, & insegnò à gli Assediati, che la virtù, e il valore dell'essercito suo haueua l'ali.

Pirro riceuuto vna volta io Atene, & introdotto nella Rocca detta di Pallade, nell'vscirne rese gratie à gli Atenesi della confidanza mostratagli, tuttauia diede loro per ricordo che: *Si saperent, ne post hac cuiquam Regum portas aperirent.*

Lasciar le fortezze in tempo di pace neglette, e non riparar le rouine, e non prouisionarle di monitioni sono errori, che non hanno mai scusa. Per le fortezze non vi è mai tempo di pace. Et quando anche siano stimate inespugnabili, la malattia ben spesso assale i corpi più temperati: La pthise gli più robusti: la pena gli più innocenti: le pericolose nouità gli più assicurati. E'necessario alla conseruatione dello Stato tenerle sempre munite, e prouedute, perche a'sudditi istessi, & in particolare à gli animi turbolenti, & amatori di ououità

leua l'occaſione di eſeguir le lor cattiue intentioni, e di trauagliar lo Stato.

Si miſura la forza, o la debolezza d'vna piazza più dalla qualità dell'oppugnatore, che dalle ſue proprie forze. I conſigli militari eſeguiti con prontezza, obedièza, e giudicio: i ſottili ſtratagemi, le machine potenti, e terribili publicano per tutto queſta verità: Che non vi è alcuna coſa, doue l'huomo non entri, pur che il raggio del Sole vi penetri: Niente di coſi coſtante e fermo, che la coſtanza, e fermezza non abbotta, o crolli; di modo che molte fortezze, che pareuano, che non ſi poteſſero con forze humane aforzare, dopò hauer brauato, e lungo tempo ſoſtenuto lo sforzo de gli oppugnatori hanno accettata la cõditione, che la neceſſità ha voluto dar loro. E non ve n'è alcuna, che finalmente, o per debolezza, o per eſtrema neceſſità de gli aſſediati, o per la gran perſeueràza, & innariabile riſolutione de gli Aſſalitori non ſi ſia reſa. I luoghi più eleuati non ſono più eſſenti da i folgori del cielo, che da i folgori della terra. Tutto quello che'l canone può battere: tutto quello che ſi può minare: tutto quello che dipende dalla neceſſità de gli elementi, è ſoggetto finalmente ad accettare la legge del vincitore. Le machine della guerra danno coſi poco tempo à gli aſſediati di riſoluerſi, che molte volte ſi trouano eſpugnati nel mezo delle loro riſolutioni. Pſametico non ſarebbe ſtato trent'anni intorno ad Azote: I Greci dicce dinanzi à Troia: Atila tre dinanzi ad Acquilea: Albouino quattro dinanzi à Roma: Baiazet dieci dinanzi à Trebiſonda, ſe haueſſero hauuti altri tanti canoni, quante baliſte. Non ſi hà più dubbio, che vi ſia coſa tanto difficile, che'l valore, e la forza non conquiſtino. E'vero, che quanto più dura la coſtanza, tanto più la deditione è honoreuole; Come al contrario ella è vergognoſa, ſe ſi fa ſenza apparente neceſſità, & ſenza qualche notabile ſforzo.

I Franceſi nel far delle fortezze hanno coſtumato di fare quel più che ſi può di terra, e di legname, non ſolo perche è di minor ſpeſa, & ſi fà più preſto, & ſerue meglio contra le artiglierie, & guaſtandoſi ſi racconcia con poco intereſſe; ma ancora perche trouando ſempre l'induſtria de gli huomini nuoui modi d'offendere, & biſognando oppoſi con nuoua forma d'offeſa è più facil coſa aggiungere, & mutare in vn fianco fatto di terra, che in voo tutto di muro. Di qui è, che per eſſerſi conoſciuti de graui errori nelle fortezze incõminciate, ſi ſon poi laſciate imperfette coo groſſiſſima perdita, ilche non ſarebbe auuenuto ſe l'opra foſſe ſtata di legno, o di terra ſolo.

Fortezza rocca ſua neceſſità.

LA natura n'inſegna per aſſicurar noi ſteſſi l'arte del fortificare: perche non per altro eſſa con tant'oſſa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, e'l cuore, che per aſſicurar la vita, con tener i pericoli lontani: E con ſimili maniere di guſci, di ricci, e di corteccie dure, & aſpre copre i frutti, e con le ſpiche, e pungenti ariſte di ſende il formento dalla rapacità de gli vccelli. Onde io non sò, perche alcuni mutano in dubbio, ſe le fortezze ſiano vtili al Principe, o nò; poiche vediamo, che la natura iſteſſa l'vſa: E non è imperio alcuno di tanta grandezza, o potenza, che non tema; o ſoſpetti dell'inclinatione de'ſudditi ſuoi, o dell'animo de'Principi vicini: nell'vno, e nell'altro modo aſſicurano le fortezze, doue il Principe tiene riposte le machine, e le monitioni di guerra, e mãtiene come à ſcuola qualche numero de'ſoldati, & con poco giro di muraglia difende molto paeſe, & con poca ſpeſa prouede à molte occorrenze: ſtanca il nemico, e gode il beneficio del tempo. Tutti i popoli del mondo, e gl'iſteſſi Romani vſarono fortezze, & oltre l'autorità di Platone, di Ariſtotile, di Giulio Ceſare, di Tacito, e d'altri molti ne può far fede la fortezza che i medeſimi Romani hebbero nel Campidoglio. I Cartagineſi hebbero fortezza chiamata Biſſa. Quella di Tebe fù detta Codmoa; in Argo fù nominata Lariſſa, anzi ve ne fur due: in Megara fù la fortezza cognominata Niſea, nõ furono i Miſieni ſenza Rocca, e la chiamarono Theomata: ne gli Atenieſi ne ſtettero ſenza, laquale (oltre ch'eſſi haueuano il Pireo, ch'era il lor arſenale molto forte e buono) chiamarono Munichia: Corinto, e i Greci d'Italia, come i Tarentini, & quelli di Sicilia, come i Siracuſani tutti hebbero fortezze. Ne à ciò conſentirano i popoli del mondo ſenza ragione; percioche le fortezze ſono neceſſarie per più cagioni, & prima, perche come dice Ariſtotile niuno ſi mette ad aſſalir coloro, iquali ſi ſon ben preparati, onde ſi toglie l'animo ad altri, che vada ad aſſalirgli. Secondo, perche hauendo à difenderſi ſi fà con pochi quello, che ſ'haurebbe à far con molti: ilche fù fatto da Ceſare. *Quo minore* (ſcriue egli) *numero militum munitiones defendi poſſent*. Terzo per ſaper oue ritirarſi ne gli imminenti pericoli, come Ittio diſſe di Farnace, il qual ſarebbe dato viuo nelle mani de Romani, ſe l'hauere à cõbattere gli alloggiamenti nõ gli haueſſe aperta la ſtrada al fuggire. Quarto per iſtancar il nemico, come dice Appiano di Scipione, ilquale affannato dalla vigilia, e dalla lunga fatica, fù finalmente coſtretto donar la vita à cinquanta uilla Cartagineſi, iquali erano ritirati nella fortezza. Quinto per goder'il beneficio del tempo, ilqual potendo apportar ſeco infiniti, & impenſati accidenti può l'aſſalito quaſi da morte ritornar à vita, come auuenne a'Romani a quali sù'l capitolar co'i Franceſi venne in lor aiuto Camillo. Sesto per conuenir col nemico cõ più dolci, o meno acri conditioni, del qual capo coſi preſſo gli antichi, come i noſtri moderni innumerabili ſono gli eſempi. Ma in ciò pare, che gli auuerſari delle fortezze prendano errore, non le giudicando vtili, perche à lungo andare niuna coſa è per far reſiſtenza al nemico, quando gagliardo vada ad aſſaltarla; non s'accorgendo, che le fortezze non ſono per ciò vtili, perche elle ſiano ineſpugnabili, ma perche il più che ſia poſſibile elle fanno contraſto al nemico. Replicar, ch'elle ſiano inutili, perche, per colpa de miniſtri ſian tolte, & occupate, come auuenne di quella di Milano per la perfidia manifeſta di Bernardino di Corte non fù à propoſito, perche quando vn traditore vuol'aſſaſſinare non v'è riparo. Ch'vo'ben'alleſtito eſercito più aſſicuri vn Principe, & il ſuo Stato, che vna fortezza, io non trouo che gli Stati, & i Principi ſiano peggio ſtati trattati, che da gli eſerciti, e Capitani loro. Chi tolſe l'Imperio à Galba, ſe non Ottone, co i proprî ſoldati dell'iſteſſo Galba? Chi ne priuò Ottone, ſe non l'eſercito, che gli ſteſſi Imperatori Romaoi teneuano in Germania, di cui fù fatto capo Vitellio? Chi tolſe la vita, e'l Imperio a Vitellio, ſe non gli eſerciti, che i medeſimi Imperatori teneuano in Leuante, di cui ſi fece Principe Veſpaſiano? de quali eſempi ſi potrebbe colmare vn libro intiero con molto maggior copia, che non ſi farebbe delle fortezze. Aggiungere finalmente, che Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino, Nicolò da Caſtello, Ottauiano Fregoſo diſtruggeſſero le fortezze de'loro Stati, & che Pietro de'Medici daſſe le fortezze di Piſa, e di Liuorno al Rè di Francia. ſi riſponde: Che ben toſto i ſudetti ſe ne trouarono pentiti, da ciò eſſendo ſtata cagionata l'vltima rouina loro, come dalle hiſtorie ſi può chiaramente conoſcere. Dunque ſon'vtili le fortezze, e non inutili, e ne'tẽpi noſtri di ciò fa fede l'iſola di Malta, laquale potiamo chiamare in buona parte il propugnacolo, e l'antemurale d'Italia. I Perſiani c'han ſempre fatto profeſſione di confidarſi nel gran numero, e nel valore della Caualleria, hanno hora prouato quanto ſia neceſſario l'vſo delle fortezze, perche'l Turco, benche ſia ſtato rotto più d'vna volta, ha però col fortificarſi di mano in mano ne'luoghi opportuni occupato grandiſſimi paeſi, & vltimamente preſa la gran Città di Tauris, & con vna groſſa Cittadela ſe n'è aſſicurato; coſi i Perſiani per non hauer fortezze hanno perduto anche la campagna, e la Città.

Fortezze quali?

DEuono eſſere le fortezze in ſiti neceſſarij, o almeno vtili. Neceſſarij ſon quelli, che ſe non foſſero fortificati il paeſe reſtarebbe aperto, e lo Stato eſpoſto alla violenza de'nemici. Vtili ſe difenderanno Città popoloſa, & ricca: o ſeruiranno di ricorſo, o di rifugio à popoli. Deuono ancor eſſer lontane, acciò tengano il nemico, e'l pericolo lontano; perche mentre egli trauaglia intorno à ſimili luoghi il paeſe ſarà ſenza diſturbo, & in tanto ſi poſſono far le debite prouiſioni. Di queſta ſorte è Malta, riſpetto della Sicilia, e del Regno: e Corfù riſpetto di Venetia. E ſe non ſolo ſaranno lontane, ma nel paeſe iſteſſo de'nemici porgeranno maggior ſicurezza: tali ſono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mezagan, Arzilla, (tutte piazze del Rè Cattolico in Africa) riſpetto di Spagna. Siano poche, acciochè ſi poſſino prouedere come ſi conuiene, & fornite di gente, e di monitione, ſenza diminutione delle forze. Siano gagliarde o di ſito, o di mano. Di ſito tali ſaranno, o per aſprezza di luogo, o per beneficio d'acqua, o corrente, o ſtagnata,

ſtagnata, ne'quali modi ſono fortiſſime Mantoua,Ferrara,ma ſopra tutte Venetia:& in Alemagna Argentina:e ne'paeſi baſſi,Olanda,e Zelanda,lequali due Prouincie ſono ſtimate le più forti per natura, che ſiano ſotto il Cielo; percioche ſono e dal fluſſo, e rifluſſo del mare (che per mille parti vi s'ingolfa) e da groſſiſſimi fiumi,che le trauerſano di quà, e di là, e le cingono d'ogn'intorno,incredibilmente aſſicurate,& per la loro baſſezza, rompendo gli argini ſi poſſono allagare, & innondare co'l acqua del mare,e de fiumi. Di mano forti ſaranno qoelle,alle quali la forma darà più gagliardezza,che'l ſito,e la materia: che haueranno mura con fianchi ben'inteſi, e terrapieni ſodi, e foſſe larghe,e profonde:E più ſi dee ſtimare il terrapieno, che'l muro: e'l foſſo,che l'vno & l'altro. E'di più neceſſario,che la piazza ſia grande, accioche vi ſi poſſano adoperar le varie ſorti d'offeſe,e difeſe, & per queſta via ſtancar l'inimico, e dar tempo à i ſoccorſi,& alle occorrenze, e caſi della guerra. Glabrio Sorbellone,huomo di valore in queſto genere ſoleua dire:Poca coſa,poca forza.Ma non baſtano tutte queſte coſe,ſe la fortezza non è ben prouedura di vittuaglie, di machine, di monitioni,di ſoldati,e principalmente di Capo valoroſo; perche vn luogo gagliardo non può far di codardi,e di vili valoroſi i ſuoi difenſori;ma all'incontro vn buon numero di ſoldati di valore può fortificare ogni luogo,per debole,che ſi ſia. Vediamo, che le fortezze ſtimate inespugnabili ſono ſtate facilisſimamente preſe,perche i Principi fidandoſi della fortezza del ſito non l'hanno prouedute di conueniente preſidio; & è auuenuto per l'ordinario, che queſte fortezze ſono ſtate preſe per la parte più erta,e più inacceſſibile,come ne fan fede il monte Aorno, e la Pietra dell'India preſa da Macedoni: Cartagena preſa per lo ſtagno da Scipione: e Cales preſo dalla parte del mare da France ſco Duca di Ghiſa. Antioco magno preſe Sardi dou'era quel famoſo Cauagliero Acheo,da quel lato,che ſi ſtimaua inſuperabile; e che al volare de gli vccelli ſicuramente sù la muraglia s'accorſe,che non vi ſi faceuano guardie,perche i nemici non ſi poſſono meglio aſſaltare, che doue temono meno, e non s'iſpugna pur'ageuolmente coſa alcuna,che quella, che'l difenſore ſtima inespugnabile, qual è ſtata vltimamẽte la Città,e Cittadella di Cambrai. All'incontro i luoghi deboli di natura, e poco aiutati dall'arte hanno fatte difeſe glorioſiſſime, perche i Principi diffidãdoſi della fortezza loro gli hanno preſidiati di ſoldati, e Capitani di conto. Fanno à tempi noſtri di ciò fede Agria in Ongaria, e'l Borgo di Malta, i quali due luoghi,benche foſſero deboli di ſito, (perche ſi poteuano facilmẽte battere) e di muraglie, perche erano fatte con poc'arte,ſi ſono però difeſi glorioſiſſimamente per lo valore de'ſoldati, e de'capi, ne'quali veramente conſiſte il neruo delle difeſe. Eſſendo Ageſilao ricercato perche la Città di Sparta non haueſſe mura, egli moſtrando i Cittadini ſuoi armati, diſſe, Eccoli quà: Aggiungendo,che le Città non ſi debbano con legna,e cõ pietre, ma con forza,e con valore de gli habitatori fortificare. Ma niuna coſa gioua,ſe la fortezza non è in luogo,che ſi poſſa ſoccorrere;perche ſe l'oppugnatione ſarà gagliarda, o l'aſſedio oſtinato ogni fortezza cadera alla fine in mano de'nemici. E le fortezze, che non poſſono eſſer ſoccorſe ſono ſepolture de ſoldati,e di tal ſorte era Nicoſia in Cipro. Per laqual cagione ottime fortezze ſi ſtimano quelle, che ſtanno ſu'l mare, perche con vn vento gagliardo poſſono facilmente eſſere ſouenute. Se poi meglio ſia fondar Colonie, ouer Fortezze. Vedi *Colonne ſi preuagliano alle Fortezze.*

Fortuna.

FOrtuna ſenza meriti,o con demeriti,o ſtà nella cima della ruota,o và nel fondo: non ha mezo oue fermarſi: à pena volge,che precipita.

La fortuna innalza chi le piace,tal volta abbracciando, e fauorendo coloro,che più vuol affogare.

La fortuna priuata non ſi può conſeruare, quando quella del publico ſi perde.

Chi ſi vergogna della ſua fortuna è degno d'ogni male.

Niuno deue riculàr quella fortuna, che ſopportano gli altri.

Cede la prudenza alla fortuna, più toſto che opponendoſi totalmente mancare,e perire.

Sono capitali nemiche la virtù, e la fortuna. Non è ſolita queſta fauoreggiare chi non riconoſce lei, come il virtuoſo non la vuol riconoſcere per ſua Dea & Signora.

Quanti begli Spiriti marciſcono per non hauere Sole, in Oriente,che gli illumini? Quante pietre o gẽme perdono della bellezza,e pregio loro,per non trouarſi chi le metta in opra?

Ridicola preſuntione è l'aſſicurarſi di quello, che dipende dall'inconſtanza della fortuna. Vedi *Auuenire.*

L'imprudenza prende la fortuna per ſcudo per ribattere i ſinfacciamenti,che contra ſe le tanno di cattiuo gouerno.

La fortuna è ſola lodata nelle attioni de gli huomini: ſola ſtimata: ſola oltraggiata ſola preſa à parte de'cattiui auuenimenti,

L'inconſtanza della fortuna, è non meno ingegnoſa ne'ſuoi inganni,che pazza ne'ſuoi fauori. Alza dal più baſſo,che ſia gli huomini,e dal più alto luogo gl'iſteſſi precipita, per dimoſtrare,che la ſalita alle proſperità è di vetro: la cima è vn terremoto:la diſceſa vn precipitio,

Nel rinoigimento della fortuna le offeſe vn tempo ſopportate, o diſſimulate cominciano à ſmaſcherarſi: guai à chi hà compita la ſua felicità.

Scordaſi d'ordinario la fortuna de gli aſſenti nella diſtribuzione de'ſuoi doni, eſſendo di lei proprio hauer ſolo il penſiero a quei, che auanti ſi mira, già che i capelli, ſimbolo de'penſieri porta ſolamente sù la fronte.

Chi ſi promette della fortuna s'inganna.Non vi è di lei coſa men ſtabile. Vn ſolo modo ſi troua per aſſicurarſi della ſortuna. Il non eſperimentarla troppo ſouente.

Chi non può viuer con la propria fortuna ha biſogno dell'altrui.

Non è coſa più inſopportabile, che vna gran fortuna, che genera inſolenza, e licenza: ſi come l'infortunio apporta moderatione, e diſcretione, la proſperità intorbida la viſta dello ſpirito,come vn gran lume abbaglia quella del corpo. Nel mezo de'ſuoi comodi il fortunato non ſà comportarſi: Sdegna quello che è,per moſtrare quello che non può eſſere: Le nuoue dignità, e i nuoui honori ſeruono al medeſimo come d'oglio ſopra del fuoco.

La fortuna è coſi incerta, che chi penſa gouernarſi prudentemente con lei,nient'altro fà,che impazzire con ragione;percioche con minor forza ella s'oppone,doue da minori conſigli vien prouocata.

Tra la virtù, e la fortuna è ſtato ſempre gran contraſto, di modo che ſecondo le fauole incontrandoſi vn giorno la virtù nella fortuna,e vedendoſi la medeſima inſignorita del mondo, & ch'ella non vi poteua hauer parte,tolſe vn pezzo del ſuo velo,c'haueua in teſta,e gli bendò gli occhi dicẽdo,da che tu vuoi eſſer Padrona del mondo, tù non darai mai più à tuo beneplacito le ricchezze,ma alla cieca. Che però la fortuna ſi dipinge con gli occhi bendati.

E la fortuna ſimile alla morte, della quale non poſſiamo aprontare,ne l'hora,ne'l ponto. E ſe'l mondo fù in preda delle ſtrane volontà,hora vi è,talche niun Principe,non che gentil'huomo può più dire: Queſto è mio.

Sacrificando Seiano nel tramontar della ſua gloria alla fortuna, eſſa per non vederlo, o per non compatirlo riuoltò il capo à dietro, Ecco quanto ſia poco da fidarſi nella vanità della medeſima,che non ſà pur eſſer ſtabile,ancorche di marmo.

Può ben la maluagia, o ria fortuna perſeguitare vn'huomo virtuoſo:può priuarlo di quei beni,che da lei ſono denominati: può farlo cadere in mille ſciagure,in mille auuerſità: può metterlo in euidente pericolo delle facoltà, dell'honore, della vita iſteſſa; ma all'vltimo poi, non ſarà mai sì grande la di lei malnagità,che non reſti inferiore, e ſuperata dall'onnipotente forza della virtù *Et fractis rebus violentior vltima virtus.*

Io non ſono del parere di coloro, che ſi sforzano di moſtrare, che nelle attioni de'Romani non habbia hauto parte altro, che la virtù;e vi s'inuocano,come ſe'l chiamarli fortunati, foſſe nota di biaſimo. Perche ha da eſſere lodato nell'huomo l'ardire, e non la fortuna? Egli non ha più parte nell'eſſer ardito, che nell'eſſere fortunato. Forſe crediamo ch'ella ſia fuora dell'huomo, perche non la vediamo nell'huomo? ma ella naſce con noi,come l'altre qualità: e ſe non è operatione dell'intelletto,è vna coſa almeno, che moue l'intelletto à far operare, quando è tempo di operare. Fà parlar bene à chi non ſà perche parli:ella ſà operar bene à chi non ſà, perche operi; forza parimente e valore ella è dell'indiuiduatione del temperamento, che non ſolo opera nel ſoggetto, ma anche fuori del ſoggetto

trasmette sue qualità, da cui nascono entro di noi operationi in vtile altrui, mottiuate da vn non sò che, che non sappiamo quello che si sia, & è la fortuna di questo, e di quello. Ella è vn' incanto del tempetameoto, come la Rettorica della lingua, e si fà seruire da tutte l'altre parti dell'huomo. Ella è chiamata instabile, non perche cessi d'esser buona, ma perche cede ad vna migliore.

Nascere in tempi aggiustati al nostro proprio genio sarebbe gran ventura, se quelli fussero stabili, o se in quelli si morisse; ma poiche quasi sempre accade la mutatione, e di rado la morte, è sciagura grande viuere con vn tempo fortunato, per morire con vn'altro infelice. E non è senza meraviglia da considerarsi, come noi che mutiamo col tempo gli habiti esteroi, nō vogliamo poi credere, che si debbano anche mutare gl'interni col tempo. In cosi fatta debolezza incorrono nō meno gl'ignoranti, che i dotti: o perche non sanno mutare quella natura nella quale sono assuefatti: o perche non credono si debba mutare quella natura, che gli ha prosperati. Ma la fortuna souente varia con gli huomini, perch'ella varia i tempi, & essi non variano i modi.

Non sempre si deuono vrtare le difficoltà, anzi ne' casi disperati è meglio, che tentarui rimedio, accomandarli alla fortuna. Doue non sappiamo giouar noi, non si può far altro effetto operando, che impedire gli effetti d'vna causa superiore à noi. E mentre, ch'ella viene per vie trauerse, & incognite é facil cosa, che cercandola con impatienza non se le dia tempo d'arriuare, ouero che caminando per altra strada si fugga, o si sturbi. Quanti ne ha aiutati la natura, c'hauea lasciati in abbandono l'arte? E quanti ne ha ammazzati essa, che la natura haurebbe risanati?

L'insolenza di Sesostre Rè d'Egitto nella prosperità fù cosi grãde, e sregolata, ch'egli fece attaccare quattro Rè al suo cocchin in luogo de' Caualli. Vno di essi vnitando gli occhi sopr'al continuo riuolgimento della ruota si messe à ridere, e richiesto da Sesostre, perche egli ridesse: Questa ruota (disse quel pouero Rè) mettendo in alto quello, ch'era à basso mi fà souenire della mia condiõoe, e considerare, che la vostra può diuenir la medesima.

Non ha punto di dobbio, che la fortuna, nome più tosto Epicureo, che Pagano, altro non sia, che vna fintione dell'intelletto humano, & vna imaginatione senza essenza, sopra laquale dice Plutarco non si potria formar giudicio, ne dichiararla con discorsi di ragione, gouernandosi il tutto per diuina prouidenza, che procede infallibilmente, & ordina le cose casuali. E se bene noi confessiamo tutto, prospero, o auuerso che sia, dipendere dalla volontà di Dio, in fatti però pare, che contradiciamo, mentre nel deliberare i nostri affari ricorriamo di subito a' mezi mondani, come à primarie cause, ancorche secondarie, lasciando per vltimo il soccorso diuino, cagione che bene spesso resti delusa la nostra credenza: & all'hora principalmente, che in iscontro d'accusare l'ignoranza nostra, & melãsaggine, incolpiamo la fortuna. Quell'iddio, che à noi dà l'essere, la vita, il moto, e di cui meraviglioſi, & ineffabili sono tutti i misteri: nelle cui mani stanno il nostro potere, e i nostri passi, il medesimo, & solo è, che manda sopra di noi le sorti prospere, o auuerse, che siano secondo il suo giudicio: ne cosa alcuna accade, che non sia fatta per prouidenza sua. Gli strani accidenti, le incerte cose, e inaspettate, che nel mondo auuengono, (l'ordine delle quali, il fine, & la necessità, il più delle volte stãno chiuse nel diuino consiglio, ne ponno esser comprese dal pensiero humano) potiamo ben noi, come noi chiamarle casuali, & fortuite, come parimente potiamo chiamare quelle, c'hanno auuenire, potendo accadere in mille strani modi; ma io ogni caso è da tener per certo, che non possa accadere cosa alcuna senz' ordine, e permissione diuina; e di questo modo potiamo denotare quello ch'altri chiamano commuoemente fortuna, alla quale non si dee attribuir potenza, ne inconstanza, ne vicissitudine delle cose humane, essendo per loro stesse tanto variabili, che fora troppo difficile con discorso humano poterle cõprendere sotto più proprio nome, attesa anche la definitione lor data da gli antichi, rispondente all'effetto della cosa significata, & all'esperienza quotidiana: Che (dico) non vi sia altro fine di mutatione nell'huomo, che quello dell'essere. Platone dice, che la fortuna è vna causa per accidẽte, & vna conseguẽza delle cose precedenti, dal consiglio dell'huomo: Aristotile, vna causa fortuita, & accidentale nelle cose, che si fanno deliberatamente à qualche certo fine, in causa non apparente, ma nascosta: & che l'huomo così può ben dire, ciò esser gli auuenuto per fortuna, quando fà qualche opera con deliberarinne, & auuenga poi cosa alla quale non hauea pensato. Epicuro dice, ch'ella è vna causa, che noo concorda punto cno le persone, co'i tempi, e co'i costumi. Teofrasto afferma, che non ha mira, oue riguardi, perche prende bene spesso piacere di leuare all'huomo quello, c'ha con grãdissima fatica acquistato, & sopra'l tutto di trauagliare di riuolgere sosopra la felicità, che l'huomo pensa hauere più stabile, e ferma. I Romani antichi hanno sopra tutti hoonrata la fortuna, stimandola (come pure afferma Pindaro) Protettrice della lor Città, che perciò le fabricarono molti superbi tempij, in quelli adorandola, & confessandoleſi più obligati, che alla virtù. Silla peruenuto alla Monarchia della Dittatura alla fortuna tutto si consacrò, & si facea chiamare il fortunato. Giulio Cesare della medesima fù diuotissimo, in virtù di che sopra picciol fregatta commettendosi al turbato mare, disse allo spaeotato nocchiero, che non temesse punto poiche seco hauesse Cesare, & sua fortuna. Augusto sun successore mandando l'vltimo suo figliuolo alla guerra, gli ricordò, che douesse essere valoroso come Scipione, amato come Pompeo, fortunato come esso, attribuendo la causa della sua esaltatione alla sola fortuna. Ma non solo pazzamente i medesimi Romani honorauano la fortuna, ma la temeuano in guisa, che quel gran Capitano Paol'Emilio disse: che delle cose humane non hauea giammai temoto pur vna, ma sempre fra le diuine (sciocchezza grande) dubbitato della fortuna, come che in quella poco, o niente per l'inconstanza sua si douesse alcuno confidare, non vsando ella di felicitar gli huomini tanto, che souente anche non gli abbatta in estremi guai. Quelli fra gli altri, che à questa humana fintione si sono storzati di dar'essere si sono infingnati, ch'ella habbia l'andar veloce, l'animo superbo, la speranza alta: hannole posto l'ali, vna palla sotto i piedi, & vn corno nelle mani pieno di quanto si troua nel Cielo, e nella terra d'esquisito. Alcuni la rappresentano cõ vna ruota in mano, per dar ad intendere, che giri continuamente, e faccia, che chi stà di sopra, si troui in vo subito di sotto, & che precipiti in vo'istante gli più fortunati nel fondo di tutte le disgratie. Le historie ne mostrano infinito esempi de gli vsati effetti, & in tutto contrarij, dell'inconstanza dell'humane cose, & bene spesso nelle istesse persone, che di basse diuentarono grandi, e di grandi, più basse di prima. (Vedi *Instabilita.*) Quanto dunque alla potenza della fortuna, noo s'hà alla medesima d'attribuire la virtù, l'ardire, gl'infortunij, e la prudenza, perche senza la virtù non può ella far'vn'huomo fortunato; perciochè, come à questi seruir anno l'arme senza l'esperienza; le ricchezze senza la liberalità; la vittoria senza la bõtà, e clemenza; il cõbattere senza l'ardire, e sicurezza: e tutti i beni senza sapergli vsare! Non è da temere questa falsa Dea, che altro non è, ch'vn sogno, e vaneggiamento de gli huomini, & che ne poco, ne molto (come dice Cicerone) può nuocere à colui, c'ha posto la sua speranza sopra la ferma, e stabile virtu, non sopra le proprie forze; Ma quello solo si dee temere, che regge, e dispone co'l infinita sua sapienza tutto quello, c'ha creato, al suo proprio fine, ch'è la gloria del suo nome; ancorche l'ordine, la causa, la ragione, & la necessità ch'egli tiene fiano per lo più nascoste nella secretezza del suo consiglio, alla quale non può arriuare il senso humano; Non è però, che non dobbiamo noi prudentemente auuertire à i mezi, ch'egli ne presenta, acciò opportunamente se oe seruiamo, mediante la riforma de' nostri depraoati costumi.

Fortuna cattiua.

LA Fortuna vuol'infinnarsi in ogni affare con le vicende, e gode di rouinare quanto dall'humano consiglio sagacemente vien fabricato.

Sciocamente si garrisce contra l'iniquità della fortuna.

E'gran fortezza il contrastar con la fortuna; ma ella è ben'altresì vna gran sciocheza l'andar à cercar la fortuna là done ella noo è mai che vile, pericolosa, lusinghiera insidiatrice.

La mala fortuna è come vna pianta, che alle volte non dà frutto per difetto sun proprio: alle vnlte per difetto del terreno: altra volta per colpa dell'Ortolano, & dell'aria.

For-

Fortuna buona, e cattiua.

LA fortuna è vitriola: quanto più ſplende, tanto più preſto ſi ſpezza.

Coo tropp'vſura ſpeſſo la fortuna ne benefica, per eſaſperar. ne poi con maggior dolore, e per condurne al periodo d'vna irreparabile rouina. Le ſue felicità ſono ſimili à quelli animali, che in vn'iſteſſo giorno prouano culla, e tomba. Sono raggi, e baleni, che tolgono la viſta di chi s'affiſſa. Sono Soli, ſeguiti dal rapidiſſimo corſo della vita, anzi momenti, che ſpariſcono prima, che ſi comprendano. Le ſue ſperanze ſono fallaci: le ſue promeſſe inganneuoli: i ſuoi doni inſidie: le ſue gratie ſtratageme: e finalmente vna confuſione d'altezze, e precipitij, di vita, e morte: di naſcite, e funerali.

L'huomo temperato, e coſtante, che sà frenare il timore, e i trauagli: l'allegrezza eccеſſiua, e'l deſiderio sfrenato, ſi può veramente dire auuenturato; ma colui, che mette le ſue felicità ne i beni, che ſi perdono, non lo ſarà giammai, nô potendo hauer la quiete oe'l ripoſo dell'anima. Riconoſcendo noi, & confeſſando la diuina Onnipotenza, creatrice della Natura, della fortuna, & di tutto quello, c'ha principio, moto, & eſſere, tralaſciamo qui hora di riferire gli errori de gli antichi filoſofi, che penſarono, altri la Natura eſſer la prima cauſa di tutte le coſe; altri la fortuna; noa diciamo ſolo eſſer l'vna, & l'altra: la fortuna, & la Natura; creature dell'iſteſſo Dio, prima cagione di tutte l'altre, alle quali ſi come communica la virtù, che hâno, coſi anche loro la leua, quando gli pare e piace; Non reſtando per ciò in parte alcuna ſcema la grãdezza, e onnipotenza ſua, che più ruſto marauiglioſa maggiormente, e riſplendente, compiacendoſi di fare per mezo di quelle effetti sì grandi, e sì ſtupendi, che ſe egli gli operaſſe da ſe medeſimo, & ſenza il mezo altrui. Nõ per altro queſto accenniamo, che per riprouare quell'abuſo homai commune, che à tutti gli accidẽti accomoda queſte parole: la buona, o mala fortuna ha voluto coſi, come ch'ella habbia qualche virtù, e poſſanza ſopra le operationi humane. La buona fortuna conſiſte nel contento, che procede dalla perfettione del ſuo ſoggetto, ornato d'vn perfetto habito, & di vna intiera poſſeſſione di tutti i beni, nella ptiuatione de' quali tutta conſiſte la mala fortuna; ilche non ſi può verificare delle affettioni de gli huomini, ne de gli humani affari, per eſſer ſempre meſchiati di diuerſi auuenimenti buoni, e triſti, che agitano continuamente l'anima con queſte due perturbationi deſiderio, e timore, Onde ben vero ſi ſcopre il parere di Socrate, quando dice: Che ſe alcuno huomo è fortunato in quello mõdo, queſto è colui, che ha l'anima pura, e la coſcienza netta da ogni bruttezza, poiche da lui ſolo ponno i miſteri di Dio eſſer veduti & contemplati. Se ſaprai quello, che biſogna ſapere in tutte le coſe (diſſe Pitagora) tu ſarai certamente fortunato. Quelli ſono riputati fortunati (dice Omero) a'quali la fortuna ha contrapeſato il bene co'l male. La maggior miſeria di tutte (diſſe Biante) è il non poter comportar la miſeria. Colui è auuenturato (diſſe Dionifio, il vecchio) c'ha imparato dalla ſua giouentu ad eſſere fortunato; percioche manco gli peſa il giogo, al quale è ſottomeſſo per tempo. Demetrio l'Aſſediatore diſſe, non iſtimare alcuno più ſfortunato di colui, che nô ha giammai ſentita auuerſità alcuna, come che egli dalla medeſima fortuna foſſe giudicato tanto vile, che non meritaſſe, ch'ella s'impicciaſſe con lui. Colui al parere di Cicerone è fortunato, il qual penſa fra le coſe humane, per graui che poſſano eſſere, non ne ſia alcuna intolerabile, ne che poſſa far gli abbaſſar l'animo: ne dall'altra parte alcuna tant'eccellente, che vaglia ad innalzarlo à ſouerchia allegrezza. Quello è fortunatiſſimo, c'ha proprio tutto quello, che gli è neceſſario. In niente è cattiuo (dice Plutarco) quello ch'è neceſſario, intendendo egli coſi, come Cicerone di quanto accade all'huomo ſaggio per fatal diſpoſitione; percioche egli lo ſopporta patientemente come coſa ineuitabile, & con accreſcimẽto di virtù: onde è vero, che all'huomo da bene non può auuenir coſa di cattiuo. Solone meglio accoſtandoſi alla verità del vero bene, dice che la buona fortuna conſiſte nel ben viuere & ben morire: Et che'l giudicar fortunati coloro, che viuono ancora, atteſo il pericolo di tante mutationi del mõdo, ſarebbe appunto vn voler attribuire il primo della vittoria innanzi tempo à colui, che combatte, & che non ha ſicurezza alcuna di vincere. Socrate parlando con iſpirito più diuino, che humano diſſe, che quando ſaremo liberati da queſti corpi, a'quali l'anima noſtra è attaccata come l'oſtrica alla ſua conca, all'hora ſi potremo tener fortunati, & non più preſto; Et che la felicità non ſi può acquiſtare in queſta vita, ma che dobbiamo ſperar di goderne perfettamente nell'altra, tanto per le noſtre virtù, quanto per la miſericordia di Dio. Non il ricco, ma il prudente (diſſe Platone) ſi ſottrae dalla miſeria. Quelli (ſcriue Ariſtotile) che ſtimano i beni eſteriori cagione della felicità s'ingannano altretanto, quanto ſe penſaſſero il ben ſonar dell'arpa venir dall'iſtromento, e non dall'arte; Ma biſogna cercarla nel buono, e tranquillo ſtato dell'anima; perche ſi come non diciamo, che vn corpo ſia perfetto per eſſere riccamente veſtito, ma quello ch'è beo formato, & ſano, coſi l'anima ben'inſtituita, fà ch'ella inſieme col corpo, che la ſerra, ſiano fortunati, ilche nõ può eſſere d'vn corpo ricco ſolo d'oro, e d'argento. Policrate Rè di Samo fù, ſecondo il mondo parlando, tanto auuenturato, che non restò impreſa, che meglio noo gli ſuccedeſſe di quello ſapea deſiderare, onde non hauendo mai prouato coſa foſſe afflittione d'animo gettò in mare vo'anello di gran valore, ch'ei ſi teneua molto caro à fine ad hauer per forza à prouarla, e nondimeno lo trouò incontanente nel ventre d'vo peſce, che fu preſo da i peſcatori, & comperato per la ſua tauola. Amaſia Rè d'Egitto, & ſuo cõfederato, ciò intendendo non volle più con lui participare, ma ſi ricoſtò di ſubito giudicando impoſſibile, che ſi gran fortuna non haueſſe ad eſſer contrapeſata, da molto maggiori diſgratie: E'coſi fù, poiche noo molto dopo fù Policrate priuato del Regno, & ignominioſamente appeſo, ſeruendo à gli altri d'eſempio dell'inſtabilità, e varietà dell'eſſere humano: Troppo è coſa aſſorda, il mettere la felicità in coſe coſi incerte. Platone paragonò la noſtra vita col giuoco del Tauogliero, oue non meno biſogna, che'l dado dica buono, che'l giuocatore ſappia ben ſeruirſi del punto; ma ſi come nõ è in noſtra facoltà, il gettarlo buono, o cattiuo, coſi dobbiamo riceuerlo qual viene lietamente, & accomodarlo con prudeoza oue eſſendo buono poſſa giouare il più, & eſſendo cattiuo o nocere il meno, che ciò è in noſtra poteſtà, ſe faremo auueduti & prudenti. La fortuna finalmente può ſopr'à i beni temporali (dice Plutarco:) ſopr'à i beni dell'anima oon ha che fare. Vedi *Trauagli. Felicità.*

Fortuna, e Virtù.

NOn baſta la fortuna per ingrandire gli huomini, ſe oon vi concorre la virtù: Sono forſe più de gli altri ſfortunati coloro, che ſooo più fortunati. Quella ſtella, che nel mattino è alzata al Zenit del noſtro capo, nella ſera ſi ritroua al Nadir de' ooſtri piedi. La virtù quando è ſola non ſi conoſce. I conſigli non hanno per approuatore altro che l'eſito: E ſe pur quella ſi conoſce, o ſi diſprezza come inutile, o ſi accompaſſiooa come infelice. Se'l Signor Iddio faceſſe ſuccedere tutti gli effetti delle coſe contra le ragioni della noſtra prudenza, crederebbono forſe gli huomini, che'l mondo foſſe gouernato à caſo: E ſe tutte ſuccedeſſero conforme ad eſſa prudenza, ſon per dire, che l'humana debolezza la deificarebbe, doue hora è ſforzata à credere, anche co'l ſolo lume naturale, Che vi è vna coſa fuori di noi, nella quale è ogni coſa. Coloro poi che hanno accoppiata la virtù con la fortuna aſſeriſcono tutti i fatti alla lor prudenza, ne vogliono riconoſcere la fortuna per coſa alcuna; & appunto hauriano biſogno di prouare, ch'ella ha gran parte ne i negotij, perche remeſſe to dell'inſtabilità che d'altrõde non poſſono temere. Romolo fù fatto grande dalla virtù, cuſtodito dalla fortuna tanto, che diuenne Grande: e fù felice, perc'hebbe la virtù ſtrumoſa, la fortuna ſtabile.

Fortuna cauſa de gli acquiſti.

ALl'ampiezza della gloria, & al buoo gouerno delle ſegnalate impreſe (ſcriue Cicerone) ha Iddio cõgiunta la fortuna. Si vede ciò in fatti ne gli acquiſti de gli Stati. Queſta sì fatta cagione (ch'altro non è ch'vna volõtà di Dio, o miniſtra del medeſimo, come più volte habbiamo replicato) o concede Stati à ſanciulli, & à perſone, che non hanno ne valore, ne giudicio, conforme al detto di Terentio: Che gli Dei operano per quelli che dormono: o che ſtalta alcuno da pericoli, e miſerie à grandezze: o radunando molte coſe à fauore d'alcun'altro

eſalta perſona, c'ha qualità sì nobili, che ſenza loro il fauore della fortuna niente operarebbe. De'primi non occorre ſcriuere, perche il fauor loro nõ è ſoggetto alla cagione, ne appartiene all'arte, ne all'induſtria humana, la quale noi ricerchiamo; & per gli medeſimi tapendo à ſofficienza la fortuna, non hanno biſogno di ammaeſtramenti. Baſta, che non per voler di Dio (come afferma il Soto) ma per permiſſione in ogni ſecolo, ſecondo il noſtro giudicio ha la fortuna à gli huomini, & maſſime á gli indegni diſpẽſato beni grãdiſſimi, ma però ſempre per occulta giuſtitia del medeſimo. Quanto al ſecondo fattore è da ſapere, che l'amor creſce nelle miſerie della perſona amata. Le perſone ſono amate, o per meriti proprij, o per meriti de' ſuoi predeceſſori, e dell'vna, e dell'altra ſchiera ſi ſono veduti huomini dalle miſerie alzati à ſtato felice. Il Duca di Filandra, con ſue belle qualità fattoſi amar da popoli di Suetia, eſſendo il Rè impazzito, & egli trouandoſi ſuo prigione, i popoli accreſciuti nell'amore dalla compaſſione, c'haueano di lui, di la lo cauorono, & eleſſero per loro Rè. Se foſſe egli ſtato in libertà, o inuidiato ſarebbe ſtato, ouer odiato. La fortuna per queſta via volle eſaltarlo. Manfredi condannato à morte in Venetia, ingratia Dio, che lo faccia morire in quel giorno, in cui s'è degnato di morire eſſo. queſta voce generò tanta cõpaſſione di ſe ſteſſo in chi l'amaua, che acceſi gli animi de'circoſtanti non fù giuſtitiato, anzi liberato, e creato Rè dell'vna, e dell'altra Sicilia. Caſtrutio fattoſi amare con l'atti di Catilina, quãdo fu veduto io mano della Corte, ch'impiccar lo voleua, crebbe tanto l'amore ne'Cittadini per la pietà, che di lui hebbero, che ſtẽpato dalle maoi del Carnefice, lo feceto Signor di Lucca. Della ſeconda ſchiera de gli huomini eſaltati dalla fortuna per meriti, & amore de predeceſſori ſi può annouerar Claudio. Non hauendo coſtui vittù per difenderſi da ſoldati, che tumultuauano, fuggì vilmente, e ſi naſcoſe: chi lo trouò lo portò nel Pretorio: Crede ogn'voo ſi debba far morire vn'huomo la grandeaza del cui ſangue era con tiuerenza amata, & per ciò ſi riempirono di tãta pietà tutti i ſoldati, che per gli meriti de ſuoi predeceſſori lo fecero Imperatore. Diſcacciato inſito da fanciullo Pirro dal Regno d'Epiro ſi riduſſe a viuere poueramente appreſſo il Rè de gli Illirij: Moſſi à pietà gli Epitoti, e conuertito l'odio in compaſſione timeſſero il medeſimo nel lor Regno. Simigliante a queſto fù'l caſo di Caſimito: Ei conſtretto dalla neceſſità à viuere celato, viſſe in coſi poueta ſortuoa, che dalla pietà, c'hebbero di lui i popoli, accendendoſi d'amore lo eleſſero Rè di Polonia. Quãto al terzo fauore di fortuna, che non eſalta, le non perſone, che ſi ſanno aiutar à conſeguir le grandezze da lei offerte, gli eſempi ſono infiniti. Que. ſti non alla fortuna ittẽſſa, ma al lor valore, & auuedimento aſcriuono la cagione d'ogni lor grandezza; ma ſe le lor arme non foſſero, da lei fauorite, toſto ſi accorgerebbono de'loro errori. Aleſſandro ſopra tutti fu fortunatiſſimo. Se naſceua picciolo Rè di Macedonia tenza il fauor della fortuna, che tante cagioni in ſuo fauor accolſe, poco, o oulla ei poteua contra l'Aſia tutta. La Fortuna lo fà naſcere in tempo, che la Grecia era obligata a vendicar le tante ingiurie, riceuute da'Perſi, e nõ ſolo il fa ſuccedere al Padre, c'haueua cominciata l'impreſa, ma gli fa trouar vn'eſercito diſciplinato, & atto a vincer l'Aſia nell'otio, e nelle morbidezze ſepolta. Fortonato fu da prima Annibale, quando cõbattè contra à i Conſoli Romani: ecco Cornelio viene con l'eſercito di Gracco per ſoccorrere i Conſoli: credono eſſi, che'l ſoccorto ſia in fauor d'Aoibale: ſonano per cio tutti a raccolta, perche ciaſcuno di ſe ſteſſo temeua. Ecco la fortuna d'Aoibale: Se queſta non era, era ſenza dubbio vinto. In tali maniere i tre fauori della fortuna eſaltano le predette ſorti di perſone a diuerſe glorie, e grandezze. Ma ſi come lo ſciocco laſcia venire quelle coſe dal caſo, coſi il ſauio, & valoroſo con accorti modi procura à ſe, & à gli heredi ogni felice auuenimento. Quelle coſe, che s'intraprendono cõ la ragione, e col conſiglio (dice Liuio) bene ſpeſſo accompagnate ſono dalla fortuna. Chi s'abbãdona in tutto al fauor della fortuna ſpeſſo nel maggior biſogno, viene da lei abbandonato. Par che la fortuna ſi diletti di ſcherzare con gli huomini, precipitando in duri caſi quelli, che già coo ſegnalati beneficij accrebbe.

Fortunato.

PErde ſpeſſo il giudicio chi troppo è fortunato.

Infeliciſſima conditione delle auuerſita è quella ſuggeſtione d'eſſer già ſtato felice, e fortunato.

Di rado i virtuoſi ſono fortunati, perche la fortuna ſdegna di compattir le ſue gratie à coloro, che non dipendono tutto da lei, e poſſono dalla virtu riconoſcere le loro grandezze.

La fortuna quando è più fauoreuole, all'hora più peſtilente moſtra le forze ſue; perche abbomineuol parto d'animo fortunato ſono le più enormi maluagità.

Ratiſſimi ſooo coloro, che godono la fortuna limpida, perche ratiſſimi ſono gli aſtri, che habbiano il raggio ſincero. I maggiori, e i più benigni del firmamento non ſono benigni, ſcoza vn poco d'impetuoſo; onde è, che ne aoche gli più fortunati hanno felicità ſcompagnata dal trauaglio. Ella non ſi dà ſincera in vn mondo, che non ha elemento che ſia puro; che non ha coſa, che non ſia meſcolata. Quel non sò che di trauaglio, che non manca mai, anche nelle maggiori fortune, naſce da quel non sò che di maligno, che ſi troua ſempre anche nelle maggiori Stelle.

Poca cola innalza la fortuna d'vn'huomo, e cangia la ſua baſſezza in grandezza. Mahomet Baſcià, che fù Viſir di tre Imperatori, era obligato di tutta la ſua grandezza ad vn ſalto, ch'egli fece eſſendo giouane. Sultao Solimaoo trouandoſi ad vna feneſtra, che guardaua ſopra vo giardino laſciò cadere vna lettera, ciaſcun corſe à pigliar ſcale per prenderla, Mahomet, ch'era gionanetto ſalto dalla feneſtra à baſſo, & prima di tutti portò la lettera al gtao Signore. Vedi *Felice*.

Forza.

NIuna forza è più vigoroſa di quella ch'è diſperata.

Paaza enſa, e ſenza frutto affatto il contraſtare quelle forze, che noi iſteſſi habbiamo già vn tempo fomentate: Chi tenta mozzar l'vnghie, e toſar le chiome al Leone fatto adulto, che nodrì Lenocino, toſto s'auuede dell'errore *Stultum & imutile eas obtrectare vires, quas ipſe foueris.* Val. M.

Non v'è forza, ch'agguagli quella dell'autorità.

Non vi è coſa tanto difficile, che la forza del valore non acquiſti.

Il buõ deſiderio fà creſcere alle volte le forze, le quali per accidente ſanno di quelle coſe, che per ordinario non farebbono.

Se la Natura haueſſe conceſſo le forze alla donna, il petto ſuo corroborato d'inganni ſarebbe inexpugnabile.

Le forze, e le prouiſioni della guerra vogliono ſempre farſi gagliarde, e grandi, perche ſi va a vittoria più certa, & manco ſi ſpende, vſcendoſſene preſto Gli apparecchi grandi ſeruono per offeſa, e per difeſa: Et diceſi, che la goerra vuol eſſer groſſa, & corta.

Biſogna ſempre nel parangonare delle forze conſiderare, con chi l'huomo ha da fare, & oon conſiderarle altrimente pe'l numero. Nonio dopo la battaglia di Farſalia, diſſe à Pompeo, Noi habbiamo per ancora ſette Aquile: Ciò ſarebbe buono (riſpoſe Pompeo) ſe noi haueſſimo à combattere co i papagalli, ouer con le cornacchie.

Deue vno Stato hauer delle forze ordinarie, e ſtraordinarie. L'ordinarie s'intendono delle compagnie, che ſono trattenute dentro le fortezze, & appreſſo del Principe. Le ſtraordinarie ſono ne gli eſerciti, che ſi leuano, ſi trattengono, e s'impiegano nell'occaſioni della guerra.

Forze, ſeconda baſe del regno è vn'vnione di molte conditioni, che ſaono il Principe potente, & queſte conditioni ſono ſei. Primo, hauer lo Stato beneuolo. Vedi *Stabilimenti de gli Stati*. Secondo, grãde. Vedi *Stabilimento contro le cauſe eſterne di corruttione*. Terzo, popolato. Vedi *Popolo, Gente*. Quarto, vnito. Vedi *Vnione ferme77a de gli Stati*. Quinto armato. Vedi *Arme. Diſciplina militare Eſercito. Militia. Soldati*. Sesto, ricco. Vedi *Teſoro. Ricchezze*.

Coofiſtono le forze principalmcote nell'arme. L'arme vagliano per gli buoni otdini: & de'buoni ordini militari ſono quattro modi. I primi, ſtabiliſcono qoella forma di educatione vniuerſale, per la quale ſi rendono gli huomini obedienti alle leggi, & atti à tolerar fatiche, e diſaggi (cõpagni perpetui della guerra, & radici della robuſtezza) & queſto è il maggior beneficio, che poſſa far il Principe allo Stato. Vedi *Legge ſua neceſſita. Legge come obedirſi*. I ſecondi moſtrano à far elettioni delle genti da guerra, percioche la diuerſità de Climi cauſa tãta varietà nelle qualità particolari delle nationi, che per efficace, che

foſſe

foſſe l'educatione in ogni dominio nõ potrebbe far giammai, che vn ſoldato, il quale naſce, e viue in luogo molto caldo, ſia tanto intrepido e con tanta fortezza diſprezzi la morte, quanto ſarà quello, che nacque, e viſſe in paeſi molto freddi: ne queſto ſarà mai di tanta ſagacità & d'accortezza, quanto è quello: & l'huomo nato in regione temperata ſara noo meno atto alla fortezza, che alla prudenza: Onde ſi vede non eſſere in tutto vero qo ello, che ſi dice, che chi ha buomini, può hauer altresi buona militia, le vnrrà farla; perche la forma non s'imprime, che ſecondo la diſpoſitione della materia. Vedi *Scelta*. I terzi ordioi ſono quelli, che inſegnano ad armar gli Stati con la loro proportione, & i ſoldati coi le lor arme; perciocbe vn Dominio ſarà più atto alla Caualleria, che alla Fanteria: l'altro più atto all'arme di mare, che di terra. Queſto ricercarà più numero di picche, che di archibuggi: quelln per lo contrario. Er nelle qualità parimente dell'arme ſono di gran momento gli ordini buoni, iquali nella militia Romana andarono tanto variando, che pigliando da tutte le nationi armigere quello, che v'era di buono, ſi vēne finalmēte à formar l'ottimo di quella diſciplina. Vedi *Fanteria. Arme ſue qualità*. La quarta ſpetie d'ordini inſegna cinque principali fattioni della guerra, che ſono, marciare. Vedi *Marciata*, caſtramettare. Vedi *Alloggiamenti*, combattere in campagna. Vedi *Battaglia*. difendersi & aſſaltare piazze forti. Vedi *Aſſalto. Aſſaltare*. Queſti ordini ſogliono eſſere di tant'importanza alla ſomma dell'Imperio, che per mal regolato ch'egli ſoſſe nell'altre ſue parti, baſtarebbe la ſola diſciplina militare ben ſondata à ſarlo di lunga vita. Queſto ſi vidde ſempre in ogni dominio, ma più che io ogn'altra nella Republica Romana; percioche di quante Republiche hebbero fama giammai non ve ne fù alcuna, c'haueſſe più di queſta pronte ad ogn'hora le cauſe della ſua rouina; ma quella felice diſciplina dell'arme ſue correggeua ſempre, à guiſa di ſtomaco ben gagliardo qual ſi voglia diſordine, che faceua il corpo dello Stato. L'arte d'amminiſtrar la guerra è proprio del Capitao generale, & per eſſer coſa fra tutte le attioni humane la più ardua e la più difficile, biſogna che nella perſona, c'ha da ſoſtenere coſi grao peſo concorrino molte patti ſingolari. Vedi *Capitano general d'eſercito*.

Forze lor origine, & ſpetie.

CHi è padrone delle forze è Signore del tutto. *Armorum domini, ydem et iam domus Status*. Ariſt.

Nata à pena la potenza, congiunta con la malitia de gli huomini, ſubito (dice Tacito) ſi diuiſero le coſe, che nello Stato dell'Innocenza eran commuoi. Fatta la diuiſione nacque la legge delle gēti in vniuerſale, & in particolare la legge delle Città: Si come la potenza aſpirò di farſi maggiore, con occupare s'naueſſe potuto il tutto, coſi la legge arrete à tener la forza mi niſtra della potenza in freno acciò non trapaſſaſſe il cōfine del mio, e tuo. La forza, che ſi vide riſtretta ne i termini dell'honeſtà, hor'quaſi indomito animale ſi ſcoſſe dal giogo, hor māſueta ſi ſottopoſe, hor fra queſti due eſtremi parte obedì, parte diſobedì. Dal vario obedire, e diſobedire alle leggi nacquero diuerſe forme di forze, io quella guiſa, che da vna radice diuerſi rami. Queſte forze diuerſe, ſeguendo l'vſo delle diuerſe caggioni virtuoſe, o vitioſe produſſero diuerſi effetti di acquiſti, di honori, di perdite, di vituperij. Si come più miſero fù colui, che fù più ingiuſto, coſi più glorioſo chi con più giuſtitia guidò le imprese: Tre ſono le ſorti delle forze: vioſe, violēte, & virtuoſe. Inſidioſe & occulte contra gli amici vſate ſono tradimenti. Tali le vsò Nabida, che occupò Sparta, & fù chiamato peſte della Grecia: tali Falari, Dionilio, Agatocle, & altri. Contra gl'ininici della patria, della pace, e della religione ſono le iſteſſe forze accorgimento & prudenza: & con le medeſime ſi ſono virtuoſamente acquiſtati Imperij, & aggranditi. Vedi *Fortuna*. Delle violenti tre qualità ſi trouano, vna che temera riamente, & ſenza conſideratione ſi mette all'impreſe, & queſta è biaſimata, per eſſere ella più propria delle fiere, che de gli huomini: & con la medeſima gli Schiaui occuporono in Roma il Campidoglio, & Spartaco, & altri molti in forma di ladroni perturborono diuerſi Regni, ſe bene cõla lor propria rouina. L'altra parte, che inclina al crudele, ma però degna è di lode, per impiegarſi tutta nel ben publico, ſeoz'hauer'alcun riguardo al proprio & particolare intereſſe; & queſta ſi può chiamar honorata, per non poterſi in vn Cittadino trouar'honor maggiore dell'impiego della medeſima. Arato, Timoleone, Braſida, & Dione con queſta liberarono le loro patrie da Tiranni. La terza ita ſempre congionta col valore, & ſeco apporta molte virtù, & perciò ſi può chiamar valoroſa. La forza virtuoſa ha tante ſpetie, quante ſono le cauſe, che la mouano. Primo, Si moue alcuno à vendicar con la forza, offeſa publica, o à caſtigarla; Se à vendicarla, ſi chiamarà forza di vendetta: ſe à caſtigarla, forza di caſtigo. Tutte le Nationi han ſempre giudicato, che ſia coſa giuſta il vendicar le offeſe, e i danni publici. Moſè vendicò contra gli Egitij gli offeſi amici. Dal traſcurar queſta vendetta naſcono bene ſpeſſo per leggieriſſime offeſe attrociſſime Tragedie. La forza di punitione non ſi può eſtendere, le oon ſopra genti ſoggette. Secondo ſi moue alcuno con la forza diſeſa, quaodo vien'aſſalito. Queſta ſpetie fù da Romani riputata tanto giuſta, che dichiararono: che chi io tal modo offeſo, non ſi foſſe diſeſo non meno colpeuole, che ſe i parenti, la patria, gli amici haueſſe abbandonato. Er alcuni de'noſtri Sāti Padri han detto, che quella forza, la qual difende la patria da i Barbari, ouero protegge i deboli, & i compagni da ladri è tutta piena di giuſtitia. Terzo, vi è vna forza, che ſolamēte ſi vſa, quando ſi è coſtretto dalla neceſſita, & chiamaſi neceſſaria: onde Senofonte, giuſta (dice egli) è quella guerra à coloro, à quali è neceſſaria: & pietoſe quell'arme, nelle quali ſole è ripoſta la ſperanza. Quarto trouaſi vna forza, che non s'adopra mai, ſe non con l'autorità della legge, & può chiamarſi legale, perche la legge è quella, che la moue, e diſpone per racquiſtar il ſuo. Queſta forza adoperarono Narſete, & Belliario nell'acquiſto dell'Italia oppreſſa da Gotti, eſſendo la medeſima Italia per giuſtitia di legge capo dell'Imperio Romano. La medeſima forza impiegò Moiſe, & Gioſuè Capitani hebrei contra de Cananei per l'acquiſto della terra di promiſſione, per legge diuina conceſſa al loro popolo. Tale fù la forza de'Chriſtiaoi, che paſſarono in Oriente all'acquiſto de Regni occupati loro da gl'Infedeli, & tale quella di Carlo magno, contra i Saſſoni. Quinto & vltimo s'aggiunge la forza di pietà, la quale è quella, che ſalua gli innocenti da pericoli Gli Rè di Francia vſarono queſta molte fiate in diſeſa della Chieſa contra de Barbari, e Tiranni. La Chieſa parimente ſempre ſi è armata per difendere i ſuoi fedeli contra i nemici. E'differente queſta ſpetie da quella di diſeſa; perche quella di diſeſa mira anche il proprio vtile, che queſta di pietà del tutto n'è priua, e ſolo con ſingolare charità ſtà mira intenta al beneficio altrui. Ne altro queſta forza di beneficenza iotende contra de Barbari, rozi, e ſelvaggi huomini, che tirar i medeſimi ad vn'habito virtuoſo. Si vantrono di queſta forza in quei primi ſecoli Ercole, Teteo, e Giaſone, per altro non hauendo ſudato, che per purgar'il mondo dalle impietà. Aleſſandro il grande parimente ſi loda, che fra popoli dell'Aſia ſpargeſſe migliori coſtumi. Con la medeſima forza Fernando di Caſtiglia paſsò nel mondo nuouo à portar là fede con beneficio di tanti popoli: & i Portughesi ſpartero il oome di Chriſto per l'Africa, e per l'India.

Francia.

TTouaſi che'l fertiliſſimo Regno di Francia di quello che ſi raccoglie della terra importi l'vn'anno per l'altro quindeci millioni d'oro, de quali ſei ſono delle Chieſe; Vno & mezo del dominio particolare del Rè: & il reſto de Principi Baroni, & d'altri c'hanno poſſeſſioni, & entrate. Di modo, che'l Clero viene ad hauer due quinti dell'entrate del Regno, & vn millione d'auantaggio. Di più oltre il domioio ſuo (ch'è l'entrata della Corona) ha il Rè d'entrata de datij, delle taglie, e delle decime del Clero, che ſi mettono due volte almeno l'anno, ſin'à quattro millioni & mezo d'oro: Si che in tutto egli haurà di rendita anouale ordinaria ſei millioni, & molto più haurebbe ſe affitaſſe i Datij, come in Italia, ma non s'vſa, perche quelli del Regno non attendono à queſto traffico, & i foraſtieri non ardiſcono di farlo, perche correrebbono pericolo d'eſſere ammazzati dal popolo: il tutto per ciò ſi riſcuote à conto del Rè, à danno del quale vanno tutte le ſpeſe, che ſi fanno ne Teſorieri, e ne gli altri Eſattori, doue in Italia vanno a danno, & in aggratuio de'particolari.

Fran-

Franceſi.

SE bene ſi troua vero quello, che de' Franceſi fù ſcritto anticamente, che nel principio della guerra ſono più che huomini, e nel fine meno che femine; è però anche vero, che'l principio delle impreſe è di tanto momento, che molte volte importa il tutto. *Dimidium facti qui bene cœpit habet*; & ogni perdita, che ſi fà nel principio tira ſempre ſeco di grādiſſimi danni, & vi vuol grand'arte, e gran forza à reprimere, & ritardare l'impeto di coloro, che per natura ſono impetuoſi, & audaci.

La domeſtichezza c'hanno col loro Rè, non ſolo i Signori, & Gentilhuomini, ma fin i Lachè, ſe bene rende quella natione ardita oltra modo, la fà però più amoreuole, più deuota, & fedele verſo quella Maeſtà, alche maggiormente concorre l'intereſſe dell'vtile; perche hauendo il Rè da diſtribuire tāti gradi, tanti officij, e magiſtrati: tanti beni di Chieſa, tante prouſtioni, tante penſioni: & tanti comodi, & honori, che ſono infiniti in quel regno, comparte ogni coſa tra propri Franceſi, & non occorre in Francia quello che in altri Regni, & maſſime in quello di Napoli, doue i popoli ſon mal contenti, atteſo che gli honori, e gli Officij ſono per lo più diſtribuiti à foraſtieri. Et ſe beue il Rè di Francia fauoriſce alcun'Italiano, o d'altra natione, ſono però pochi, & tutto il fauore dipende da meriti acquiſtati nel ſeruitio di quella Corona. Non ſi è perciò mai ſentito in Francia, che i popoli ſi ſiano ribellati al ſuo Rè per darſi ad altri. Le ſolleuationi ſono ſtate rariſſime. Di congiure non ſi legge d'altra, che da l'vltima d'Ambuoſa. Pochi Franceſi ſono fuoruſciti, perche ſeruono ad altri Principi, ma ogn'vn'ama anzi adora il ſuo Rè. Ogn'vno ſpende prontamente la roba, & auuentura la vita in ſuo ſeruitio: Onde come il Rè è amato, obedito, e ſeruito, coſi la ſuprema autorità è aſſoluta nel Regno, perche dalla ſua volontà dipēde ogni deliberatione di pace, e di guerra, d'impoſitioni, di grauezze: la conceſſione delle gratie, & d'altri. Egli in ſomma è quì riconoſciuto per ſopremo Monarca, & non vi è conſiglio ne Magiſtrato, che poſſa moderare le attioni ſue. Sono i Principi ſuoi di pochiſſima autorità, perche nella Francia non è alcun Principe, o Barone c'habbia giuriſdittione ne' popoli, eccetto, ch'egli ſolo.

Fraſcherie. Vedi *Leggierezze.*

Fratelli.

E' Parte di felicità, o della vita il vederſi far aſſiſtenza da vn fratello.

Due fratelli, che penſano d'hauer offeſo vn Principe, deuon'temere di laſciarſi prendere inſieme.

Vn Principe c'habbia fratelli naturali non gl'ingiurij, ne rinfacci loro la lor naſcita, che gliene potrebbe auuenir male. Anzi queſti ſono iſtromēti da trattar l'bene; perche poſſono eſſer buoni à molte coſe. In Iſpagna ſono ben veduti, & ben trattati.

Poiche in tutte le coſe deuono i figliuoli ſforzarſi d'obedire, & compiacere à lor Progenitori, non è dubbio alcuno, che nō ſarà attione, gratia, o dimoſtratione de' medeſimi, che poſſa eſſer loro più grata, ne che lor dia maggior cōtentezza, che'l vedere vna beneuolenza, & amoreuolezza ferma, & certa tra fratelli iſteſſi. Dice Plutarco, che giamai Padre alcuno amò tāto le lettere, l'oro, & l'honore, quanto amò, & ama i ſuoi figliuoli: Che di più con tanto piacere non vedono eſſi i loro figliuoli, eloquenti opulenti, & innalzati à grandi officij, come quando s'amano tra di loro. In tal propoſito Apollonida, madre del Rè Eumene, edi tre altri ſuoi fratelli ſi riputaua auuēturata (com'ella diceua) & rendeua gratie à gli Dei, non per le ſue ricchezze, ne per lo ſuo Principato, ma perche ella vedeua i ſuoi tre figliuoli, nati dipoi, ſeruire per guardia al lor fratello primogenito, & eſſo viuere liberamente, & con ogni ſicurezza nel mezo di eſſi, hauendo le ſpade à canto, e gli ſpiedi in mano. Come per lo contrario il Rè Serſe, hauendo conoſciuto, che ſuo figlio Ocho preparaua vn'aguato à ſuoi fratelli per fargli morire, ne morì di diſpiacere. Le guerre (diſſe Euripide) ſono bē graui tra fratelli, ma più che ad alcuno ſono gratiſſime à i Padri, & alle Madri; percioche colui, che odia ſuo fratello, è forza c'habbia anche ſdegno cōtra colui che l'ha generato, & contra quella, che l'ha partorito: come all'oppoſito, i buoni figliuoli, che s'amano tra di loro ſi ſentono maggiormente ſtimulati ad amar, & honorar i Padri, e Madri; per queſto riſpetto fra gli altri, che gli habbiano prodotti de gli altri fratelli, che ſono il più precioſo, dolce, & gratioſo laſcito, che poſſano da eſſi hereditare. Queſto volle inſegnare Ometo, quando introduſſe Telemaco, deplorando le ſue calamità, perche Gioue haueſſe terminato in lui ſolo la progenie di ſuo Padre, ſenza dargli alcun fratello. Non ha dunque dubbio, che queſta non ſia vna certa dimoſtratione, che ſi fà à Progenitori, quando i fratelli s'amano tra di loro. Vn fratello (dice Plutarco) che gareggi con l'altro, & cerchi d'acquiſtar'vn'amico ſtraniero, altro non fà che volontariamente tagliarſi vn mēbro della ſua propria carne, per attaccarſene vn peggiore d'vn'altro corpo. Gli amici communi & veri, tengono ſempre i fratelli non meno legati in amore, che ſoglia lo ſtagno ſaldare & congiungere inſieme il rame diuiſo & rotto, per la conformità c'ha l'vno con l'altro: non laſciano tra di loro ſcorrere ſdegno, od odio alcuno, per eſſere queſti tanto più pericoloſi quāto che moſtruoſi. Quando vn corpo artificiale altre volte diſgiunto, e riunito ſi torna diſunire, di nuouo pure ſi può congiungere e ritaldare, ma ſe vn corpo naturale ſi viene à rompere, è difficile il trouar colla, che vaglia à riunirlo; Coſi le vicendeuoli amicitie, che di per di ſi fanno, ſe per auuentura ſi vengono qualche volta à ſeparare facilmente ſi riconcigliano; ma quando i fratelli congiunti per natura ſi ſono vna volta ſeparati, difficilmente ſi riconcigliano; & ſe ciò ſegue, reſta ſempre certa diffidenza, & ſoſpitione. Quando leggeremo le hiſtorie, non troueremo atto più memorabile, e più degno d'eſſere imitato da parenti, e fratelli c'hanno litigio per poſſeſſioni, & heredità di quello ch'auenne tra i figliuoli di Dario, Monarca de' Perſi. Artamene primogenito, & Serſe ſecondogenito hauendo gran differenza inſieme per la ſucceſſione dell'Imperio s'aiutauano ciaſcuno con le ragioni ſue. Il primo allegaua la ſua primogenitura, & il ſecondo d'eſſer nato d'Atoſſa figliuola del gran Cito, & anche nato dopo, che ſuo padre era ſtato coronato Rè, come più proſſimo herede del Regno, morto Cambiſe. Ciaſcuno di eſſi haueua di grā ſeguito, & molti principali Perſiani partiali fautori in queſto fatto. Ma Artamene venne dalla Media, non con arme per far guerra, come far poteua, ma priuatamente con la ſua Corte ordinaria, per proſeguire il ſuo penſiero per giuſtitia. Serſe ancor'egli, ſi come innanzi la venuta di ſuo fratello faceua tutte le coſe, che appartēneuano ad vn Rè, coſi arriuato il fratello, volontariamente depoſe il diadema, & il capello reale, & andò ad incontrarlo, & ad abbracciarlo; indi gli mandò alcuni preſenti con ordine à quelli che glieli portauano di dirgli: Serſe tuo fratello qui ti honora di queſti doni: Ma ſe per la ſentenza, & giudicio de' Principi, & Signori di Perſia egli ſarà dichiarato Rè vuole, che tu ſij la ſeconda perſona di Perſia dopo lui; al quale Artamene fece riſpōdere in queſto modo: Io riceuo di buona voglia i preſenti di mio fratello, & penſo che'l Regno de' Perſi à me appartenga; ma quanto a' miei fratelli io gli pott erò quell'honore, che loro ſi deue dopo me, & à Serſe primo di tutti. Hor che dopo di lor comun conſenſo Artabano lor Zio hebbe deciſa la differenza, giudicando il Regno douerſi à Serſe, Artamene leuandoſi dal ſuo ſeggio, andò à far l'homaggio à ſuo fratello, & pigliandolo per la mano deſtra il conduſſe à ſedere nel ſeggio reale, & da indi innanzi fù ſempre il più grande appreſſo di eſſo: & tanto ſi moſtrò affettionato verſo di lui, che nella battaglia nauale di Salamina morì combattendo valoroſamēte per ſuo ſeruitio. Antioco, ſopranominato il Sacro, facendo guerra al fratello primogenito per la parte ſua del Regno di Macedonia, anche nella ſua ambitione moſtrò, che non era del tutto eſtinta in lui la beneuolenza fraterna; perche nel maggior ardore della lor guerra, hauendo Seleuco ſuo fratello perdura la battaglia, con gran perdita de ſuoi, & eſſo tenuto per morto lungo tempo, non ſi hauēdo nuoua alcuna di lui, Antioco depoſe la veſte di porpora, e ſi veſtì di nero, & ſerrando il ſuo real palazzo fece grandiſſimo duolo del fratello; Ma eſſendo dopo auuiſato, ch'egli era ſano & ſaluo, & ch'egli rimetteua inſieme vn'altro eſercito, vſcendo dal ſuo palazzo in publico andò à ſacrificare à gli Dei in attione di gratia, & comandò alle Città del ſuo Regno, che ſimilmente faceſſero ſacrificij, & pott aſſero ghirlande de fiori, in ſegno di publica allegrezza. Pittaco dimandato dal Rè di Lidia s'haueua beni: Sì diſſe egli due volte più che non vorrei, eſſendo morto mio fratello, dal

quale

quale io gli hò hereditati. Scriue Plutarco, che ricercata Perſiana, perche haueſſe più caro ſaluare la vita à ſuo fratello, che al figliuolo: perche (riſpoſe ella) io poſſo hauere de gli altri figliuoli, ma d'altri fratelli non già, eſſendo morti mei Padri, & Madre. Dunque per più forte ragione deuonſi poſporre tutti gli altri amici, & famigliari a'fratelli, perche ſe quelli mancano, ſe ne ponno acquiſtar'altri, ma ricuperare vn medeſimo fratello non è più poſſibile di quello, che ſia rimettere vna mano tagliata, od vn occhio cauato.

Fraude.

LA fraude oner l'inganno è arte tãto vecchia come il mondo. Vedi *Inganno. Ingannare.*

La fraude, che ſi vſa nel corrompere i miniſtri altrui è la più potent'arma, che hoggidì ſi vſi.

E'impoſſibile guardarſi dalle fraudi di colui, che moſtra eſſer'amico con parole, ma è inimico d'effetti.

Chi vuol'introdurſi in vno Stato non vi s'introduca co'la fraude, ma col valore. E'forſe vero, che gli più de gli huomini diuentano grandi con la fraude, non perche ella ſia più ſicura del valore, ma perche è più facile; ond'è, che ſi trouano aſſai fraudoleoti, e pochi valoroſi.

Altretanto vien lodata la fraude, che fà riceuere vn'affronto al oemico, quanto è biaſimata, quand'ella inganna colui, che non è altrimente dichiarato tale. Quando ſi dice, che l'inganno è glorioſo alla guerra, ciò non s'intende punto del violamento delle promeſſe, ne della parola data; ma de gli ſtratagemi, delle aſtutie, delle fintioni, e de gli artificij, di ciaſcuno de quali à ſuoi luoghi.

E'mancamento di grandezza il guereggiare con la frode, e non co'l arme. Vili furono le impreſe di Sinone, e di Vliſſe, in proua con quelle di Aiace e di Camillo. Parto ſeruile è l'inganno, indegno del cuore di vn Grande. Infama ſe ſteſſo quegli, che violentato dall'intereſſe l'adora come Nume. Scelerato il maeſtro di tal'Idolatria. Inſegnò a'Principi il veſtirſi con la pelle di Volpe la ſpoglia Leonina d'Ercole, rappreſentante il valore. Figurarono i Gentili la Verità accompagnata dall'Amore, e dall'Honore; e la Frode in mezo all'odio, & al diſprezzo.

Frequenza.

IL praticare troppo ſpeſſo con le medeſime perſone, e'l parlar troppo à lungo delle medeſime coſe genera finalmente tedio, e rincreſcimento.

Vn'atto ſpeſſeggiato non può lungamente ſtar'occulto.

Frettoloſo.

IL moſtrarſi troppo frettoloſo nel negotiare, fà argomẽtare, che, o in noi ſia poca ragione, o gran neceſſità: coſe che poſſono maggiormente far ſtar ſopra di ſe chi ha da riſoluerſi, & anche mettere maggior difficoltà nella negotiatione. Ma di più moſtra il frettoloſo d'eſſer più riſoluto di colui con cui ſi tratta, ſche può diſpiacergli. Alle volte ancora s'inſuperbiſce colui, che ſi vede far tanta inſtanza, e ſtima maggiore il noſtro biſogno di quello, che non è.

Friuolo.

VEddaſi il gigante Golia: veddaſi il coloſſo di Nabucodonoſor abbattuti da picciole petruccie. Grandi fortune ſi roueſciano per vna minima inconſideratione.

Le friuole cure più trauagliano vn grã cuore, che i grãdi affari, nõ altrimẽte, che le moſche ſono più faſtidioſe de gli animali più nociui riſpetto alla loro frequẽza, & alla lor'importunità.

Coſe di poc'importanza, e friuole hanno dato occaſione di mettere in campagna eſerciti grãdi. Voo Suizzero, nominato Eluo, portò d'Italia de'fiſchi, & dell'vua nelle Gallie, per far lor conoſcere l'abõdanza, e le delitie del paeſe: I Galli ſopra queſto ſolo mottiuo paſſarono le Alpi: I Lombardi vi furono inuitati per gli medeſimi allettamẽti. La guerra fra gli Etoli, e gli Arcadi fù lunga, e ciuile per la pelle di vn Cingiale. Vedi *Minutio.*

Frode. Vedi *Fraude.*

Fronte.

DImoſtra la fronte il contento, o diſcontento del cuore.

La fronte è il luogo, oue maggiormente appariſcono le paſſioni del timore, e della vergogna con il roſſore, e con la pallidezza.

La pudicitia nella fronte proprio ſuo albergo è da baci tal'hora ſtata inſultata, onde non è merauiglia, ſe à cotali ſcoppij amoroſi atterrita incontinente ſe ne ſia fuggita. Vedi *Bacio.*

Le rughe nella fronte impreſſe ſono l'onde, che auanzano à publicare i naufragij della bellezza: e confeſſano, che i più bei colori dell'humana pittura ſono ſuaniti, mentre ſi ſcorgono le linee de primi abbozzi.

Frontiera.

IL Principe non deue ſtare alla frontiera del ſuo Stato, & abbandonar'il centro. Calano Ginoſofiſta per perſuadere ad Aleſſandro magno queſta maſſima fece diſtendere in terra vn ſecco cuoio di bue, come egli ſi metteua ſopra vna eſtremità, s'alzaua il medeſimo dall'altra: e ſe ne ſtaua fermo, quando ſi teneua il piede nel mezo; per ſignificare, che quando Aleſſandro ſe ne ſtaſſe in vna delle frontiere del ſuo Imperio, l'altra ſi ſolleuarebbe à nuoui mouimenti.

Conuiene al Principe tener guardato il ſuo Stato quanto più può; ma in particolar dee farlo ne'luoghi delle frontiere, alla guardia, e cuſtodia delle quali ſi mettono ſolamente perſone di prouata fede.

Importa aſſai ad ogni Stato la ſicurezza delle frontiere, e non hauer'à dubbitare de propri confini. Fà ottimamẽte ogni Principe à non laſciar in potere de'feudatarij, anche del proprio ſangue, luoghi, piazze, fortezze, o caſtelli ſituati ne'confini dello Stato, & eſſendouene à leuarli loro con giuſtiſſima ricompẽſa, acciò ſia ſolo patrone di tutto il continente, & eſtremo de confini del ſuo Stato.

Frugalità.

ACchi ha molte ricchezze conuien viuere ſecondo la ragione, non ſecondo l'appetito.

Le gran tauole, cariche d'incognite ſuperfluità ſono più ſtimate per lo prezzo, & rarità, che per lo guſto. La frugalità è coſi neceſſaria ad vno Stato, che i Romani non ſono manco obligati à i fichi, & carotte de'Fabricij, & Curij, che alle loro ſpade.

Enrico quarto Rè di Francia fù'l primo, che riformaſſe la diſſolutione delle gran tauole, lequali ſotto il Regno di molti ſuoi Predeceſſori paſſauano quelle, che s'imbãdiuano à più ſontuoſi ſacrificij delli Dei. Queſto non per altro ſia detto, che per quelli, che ſtimano di non poter far comparire la grandezza delle loro rẽdite, che per queſte eccẽſſiue ſpeſe, à guiſa di quei cattiui cuochi, che non riſparmiano nelle viuande zuccaro, e ſpetierie per moſtrare, che ogni coſa vi abonda. Fù dimandato Ciro, che coſa voleua ſe gli appareccchiaſſe per lo ſuo deſinare: Del pane (riſpoſe;) perche deſinaremo preſſo la fontana. Aleſſandro hauendo regolato la ſua tauola à proportione de ſuoi acquiſti, e ſtabilita la ſua ſpeſa à mille ſcudi il giorno, giudicaua, che non vi foſſe cuoco, che meglio preparaſſe il prãſo, che'l leuarſi la mattina innanzi giorno, & caminar di notte: ne più delicatamente la cena, che'l mangiar poco à deſinare. L'appetito fà le miglioti ſalſe. Ceſare fece caſtigar'il ſuo fornaro per hauergli fatto altra ſorte di pane, che quello, che mangiaua la ſua famiglia. Annibale non haueua, che due tondini: Auguſto ſi contentò di tre piatti: Carlo magno di quattro: E Selim figliuolo di Baiazet ſecondo di vn ſolo. Ciro fù alleuato nelle montagne ſterili, doue creſcono i cuori grandi, e le compleſſioni più forti, e vigoroſe. Fù nodrito ſecondo i Poeti della midolla de Leoni, come Achille; e di biſcotto di ferro, e d'ac-

e d'acciaio come Ercole. Tutti i gran Capitani han detto, che l'assuefattione alla parsimonia rendeua tutte le incomodità della guerra facili, e sopportabili. Il trauaglio è la più saporita salsa delle persone valorose. Sin che i Romani hebbero de' Capitani, che si contentauano di lattuche, e rape per più isquisita delitia: fin che i Persi hanno negletto il lusso, e si sono tenuti à i loro sceleri, gli vni, e gli altri si sono veduti carichi di trofei, e colmi di prosperità indicibili; ma da che questi si diedero alle dissolutioni de' Galieni, de' Neroni, e de' Vitellij; & che le delitie (non solamente incognite, ma punite nelle loro armate) vi furono lodate, si videro saccheggiare dalle istesse nationi, ch'eglino haueuano soggiogate; e dopò furono le cucine chiamate le rouine.

Viuer bene, e frugalmente, altro non è che viuer temperato. E' grã differenza tra'l bene, e sontuosamente viuere, perche quello prouiene da temperanza, e moderatione dell'anima contenta dell'honesto; che questo da intemperanza, lussuria, e disprezzo di ogni ordine, e modo. All'vno deuesi la lode, all'altro il vituperio. Se'l maggiore, & sopremo bene dell'huomo (dice Solone) è il non hauer bisogno d'alcuno nutrimento, chiara cosa è, che dopo questo per secondo è l'hauer bisogno, se non di poco. Non si può negare, che la frugalità non sia di giouamento grandissimo all'aoima, & al corpo; perche come scriue Cicerone: Noi noo sapteßimo ben seruirsi dello Spirito ripieni di molte viuande; massime, che nõ è fin nostro il compiacere solamente al ventre, & alle interiora, ma anche all'honesto godimento dello spirito; percioche quello si smarrisce & perde, ma l'anima resta perpetuamente, ancorche separata dal corpo. Con la sola frugalità i primi Padri de' secoli antichi tirarono la lor vita innanzi à lunghissimi, & felicissimi anni, viuendo solo di frutti, d'herbe, di latte, di miele, e d'acqua. Dopo i Greci, i Romani, gli Hebrei mangiauano vna sol volta il giorno: onde adimandato Platone, c'haueße veduto di nuouo in Sicilia, rispose d'hauerui osseruato vn mostro, che mangiaua due volte il giorno, parlãdo di Dionisio il Tiranno. Al tẽpo di Giulio Cesare i Germani, gente assai robusta, & bellicosa viuenano solamẽte di latte, caßcio, carne, senz'hauer notitia alcuna de grani, o vini, ne di lauorare, e di seminar terra. Quante migliaia d'huomini si trouano anche à questi nostri tempi, nelle regioni, & Isole Occidẽtali, che non sanno che cosa sia fontuosità, & delicatezza di viuere, che campano lungamẽte, & sani? Che se vorremo guardar più sù, & meglio con l'occhio dell'intelletto rimirare il sopremo grado d'immortal gloria, & lode, che meritarono i Camilli, gli Scipioni, i Fabricij, i Fabij, i Metelli, i Catoni, e mill'altri simili, col menar vita sẽplice, sobria, frugale, patiente alle ingiurie del Cielo, incorrotta, e temperata nelle ricchezze, e ne i piaceri non è dubbio, che giudicaremo ben ciechi, e lontani dal fine di tal honore coloro, che di nient'altro fanno conto in questo guasto & corrotto tẽpo, che di superfluità. Ma passiamo allo Spirito, per cui principalmẽte viuer dobbiamo. Socrate vsaua di disputare curiosamẽte del viuere, come di cosa molto importante, e diceua, che'l contenersi dal bere, e dal mangiare era come fondamento, e principio del ben sapere. Et così è veramente, perche lo spirito diuien più pronto à comprendere ogni ragione, quando il ceruello non è impedito da i vapori, che vi mandano le superfluità de cibi; anzi che la sobrietà l'aiuta, & maggiormente rende ispedito, e prõto ad ogni virtuosa operatione. Aristotile dice, che la sobrietà fà l'huomo più atto à giudicar le cose conforme alla verità, & è perciò molto necessaria all'acquisto della filosofia. Ritiene la sobrietà nella mente del sauio, ciò che'l folle senza considerazione ha nella bocca. E' la medesima indicio della castità, maestra de' buoni consigli. Che perciò Tito Liuio loda più i luoghi sterili, che i fertili, e scriue, che gli huomini de' paesi abondanti, & fertili sono ordinariamente codardi, e vili; doue all'incõtro coloro, che nascono in luoghi pennriosi, e sterili, sono più sobrij, & in conseguenza più solecici, vigilanti, & industriosi, come e raoo gli Atenießi. Noi dobbiamo apprezzare la frugalità (dice Paolonio) non come cosa di poco valore, ma perche col suo mezo accresciamo la grandezza del nostro cuore. Due conuitati nel prender cibo dobbiamo ricreare: il corpo (dice Epitetto) & l'anima parimente. Quello tutto, che si rimanda nel corpo si corrõpe ben presto, ma quello, che di buono si dà all'anima rimane eternamente. Ma la virtù è rara, & pochi sono quelli che la seguono. Agesilao Rè di Sparta essendosi per tutto il suo tẽpo nodrito nella disciplina di Licurgo, c'haueа dalla Città bãdito l'abuso d'ogni superfluità, così nella simplicità del viuer suo, come del vestire, si contentò sempre di quella misura, che vsauano i meno de i mediocri de' suoi soggetti, costumando spesso di dire (e lo metteua in opera) che chi comanda à molti, douea superarli nella tolerãza delle fatiche, nella fortezza del cuore, e non nelle delicatezze. Il frutto ch'egli di ciò cauaua, diceua esser la libertà, della quale viueua sicuro di non poter esser priuato per mutatione alcuna di fortuna. Et come che passando cõ l'esercito suo per lo paese de Tasseßi gli fossero mandati rinfrescamenti di farine, cõfetture, pastici, & altri delicioßi cibi, rifiutò il tutto dalla farina in poi: Onde essendo da suoi esortato ad accettar ogni cosa, disse loro: Compartite dũque il resto fra gli Illoti (ch'erano i loro schiaui) perche ad huomini che fanno professione di prode, non conuien pũto il lasciarsi adescare da simili delitie, & da quelle cose che piacciono à gli huomini seruili, e bassi. Massinißa Rè de Numidi fù sì eccellente nella frugalità, che anche nell'età di nonant'anni si cõtentaua de cibi ordinari, e grossi, & d'vn sol pasto il giorno. Annibale non permetteua d'essere vantaggiato nelle viuande più del minimo de' suoi soldati L'Imperatore Vespasiano ogni mese lasciaua trascorrere vn giorno intiero, senza gustare cosa alcuna. Vedi *Conuto. Bere. Temperanza.*

Fuga.

NElla difesa si troua la salute, o vn'honoreuol morte: nella fuga s'incontra la morte, od vna seruitù, che fà morire continuamente, & ogni giorno. Si vedono più persone morir fuggendo, che difendendosi. La necessità di combattere è più terribile, che tutt'il terrore de gli inimici.

Chi teme l'odio de' Grandi, o da loro s'allontani, o tanto dimeßamente viua, che di se ßesso fauellar non faccia, se non in bene. Pensi però nella medesima lontananza di guardarsi in modo, come se fosse vicino al pericolo, perche in tal maniera si fabricarà contra il male, che gli sopraßa qualche preseruatiuo, & facile modello della vita, che menar deue.

Non bisogna mai capitolar col suo Principe, e se pur la necessità lo permette, questo non deu'esser fra le sbarre, come il Conteßabile di San Paolo, ma più lontano, che mai si può.

Per rendere vna fuga manco vergognosa, bisogna ch'ella sia al modo de' Parthi, ouero de gli Sciti, che non lasciano giamai di tirare nel fuggire, e nel saluarsi con preßezza. Combattono sempre mai, & in tal guisa leuano l'infamia alla lor fuga. Vedi *Spalle*.

Non è in tutto il meßiero dell'arme cosa di maggior pericolo, o d'incertezza, che'l seguir chi fugge; Simulandosi la fuga bene spesso per tirar'il nemico ne gli aguati. Molone preßetto della Media, ribellatosi da Seleuco Rè, & da Xeneta, generale del medesimo per ciò assalito, conoscendosi di forze inferiore per non restar sconfitto ricorse all'arti: Così lasciato repentinamente gli alloggiamenti con tutte le bagaglie s'infinse di fuggire Entroui dentro Xenera, & posto il tutto à sacco comandò a' soldati, che ripoßaßero la notte, per seguitar la mattina seguẽte con maggior franchezza il nemico, che armato non molto lungi staua attendendo il puoto. Così sù la mezza notte venuto loro Molone sopra, vecise la maggior parte dell'eßercito, il rimanente ßrinse ad affogarsi nel vicino fiume. Polib.

Fuggire.

IL pratico guerriero non meno possiede l'arte del fuggire, che del combattere.

Meotre vo Capitano si ritira, o fugge, dee prima leuar via tutti i mezi al nemico di poterlo seguitare.

Se alcun Principe cacciato dal Regno, o con tema d'esserne cacciato, ad altro Principe cerca di ricorrere, pẽsi prima quello, che questa deliberatione può importat gli: troudosi chi scriue, Che se'l infelice Rè Federico d'Aragona si fosse ritirato in luoco libero, haurebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra'l Rè Cattolico, e'l Rè di Frãcia hauto molte occasioni di ritornare nel suo Regno, come fece la prima volta Lodouico il Moro, quando abbandonatu Milano si ritirò in Germania.

Par lecito il fuggire fra Pagani, quando nõ vi è altro modo di saluarsi, purche non si viua da Pagano. Così fugì Dauid ad

nchi

Achi Rè di Geth, per ſottrarſi dalla perſecutione di Saulle, che lo voleua morto.

Fuggitiuo.

I Fuggitini dalle battaglie ſono ſtati odioſi in tutte le nationi del mondo. Vedi *Spalle. Piedi.*

Biaſimato commnemente Demoſtene, che in tal fatto d'arme haueſſe gettato lo ſcudo, foſſeſi poſto in fuga, abeſſò la riprenſione con quel detto: L'huomo che fugge di nuouo ripigliarà la battaglia: volendo dar'à credere: Che più vtile foſſe alla Patria fuggire, che morire nella battaglia. Il morto non combatteua: ma chi è certo co'l fuggire ſaluarſi, può in molte guerre giouare alla Patria.

Fumo.

CHi corre dietro al fumo haurà lagrime à gli occhi, & amarezza al cuore.

Il fumo de gli oſſequij, delle riuerenze, e de gli applauſi è ſtimato il più guſtoſo cibo dell'anima, perche tien manco del corporeo.

Quanto è più limpida la fiamma tanto men fuma.

Il tizzone fuori del focolare più fuma, che dentro.

L'huomo non è mai più leggiero, che quando è pieno di fumo, o di vento. All'hora è quaſi palla facile ad eſſere trabalzata, non sò ſe per giuoco, o per tormento. La fortuna la batte, le miſerie la ribattono. Prima proua le percoſſe del braccio, che la ſoblimità del Cielo.

Il fumo fra l'altre coſe offende gli occhi, e non il reſtante de' membri, perche come dice Ariſtotile ſono poroſi, di rara teſſitura, e deboli, e più di tutti gli altri membri atti ad eſſere offeſi da qual ſi voglia mordicante materia. Altri dicono ciò auuenire perche gli occhi ſono humidi, e'l fumo ha virtù d'eſſicare (come ſi vede in tutte le materie atte à corromperſi per l'humido, che ſi mettono al fumo à ſeccare, perche non ſi putrefaciano,) e però da lui, come da contrario vengono offeſi.

Funerali. Vedi *Eſequie. Pōpa funebre.*

Fuoco.

E' Difficile, che chi ha fuoco in caſa poſſi ammorzar quel d'altri.

Il fuoco è il più fedel ſecretario che ſia. Al medeſimo ſi poſſono ſenza ſoſpetto confidar tutte quelle lettere, che noi vogliamo, che non ſi vedano, o ſi ſappiano mai.

E' facile metter fuoco in vn'albero, ma quando paſſa da vn ramo all'altro, & che tutta la ſelua s'infiamma, non v'è più mezo di eſtinguerlo, & ſpeſſo chi l'ha acceſo reſta fra le ceneri.

Biſogna eſtinguer le ſcintille, per nō hauer à prouar gl'incēdi del fuoco. *Principijs obſta: ſero medicina paratur.* Ouidio.

Chi non eſtingue le fauille picciole quando può, non è ſpeſſo à tempo di farlo quando vuole.

Coſi ben moſtra il fuoco l'allegrezza delle vittorie, come il pianto, e le doglie delle funerali.

Vn fuoco, cui chiuſo ſia il varco, ſcoppiarebbe fin da monti de' diamanti.

Hauendo Prometeo furtiuamente portato il fuoco dal Cielo in terra, non più veduto, vn Satiro volendolo per allegrezza abbracciar, e baciare ſi racceſe la barba. Anche le coſe per natura belliſſime, e neceſſariſſime diuengono ſpeſſo d'annoſe, ſe non s'vſano rettamente.

Queſto nome ſolamente di fuoco è formidabile, e riempie di timore, e di ſpauento gli più intrepidi. Quei che non temono la morte ne gli eſerciti, e nelle ſtragi più crudeli, ſi vedono eſangui, e intimoriti ad vna ſemplice voce di fuoco. Hà fatto il fuoco ſpettacoli coſi miſerabili, e rappreſentato Tragedie coſi funeſti, che con ragione deue eſſer temuto da coloro, che non hanno mai veduto, e che non conoſcono il timore.

E' ſenſibile in tutte le coſe naturali il fuoco, quantunque impalpabile: è nella terra, che fuma: nel mare, che gorgoglia: nelle pietre, onde ſi ſcuote: ne ſonti oue bolle: nelle piante, e ne gli animali onde viuono.

Il fuoco portato dauanti i Principi era vno de gli ornamenti della Maeſtà. E queſto non era già in facella, ouero in torchio, ma in lampade, ouero in lucerna. Pertinace (dice Erodiano) andò in Senato ſenza permettere, che ſe gli portaſſe auāti il fuoco, ne altra coſa delle inſegne dell'Imperio. Bertier afferma che'l medeſimo honore foſſe conceſſo à Patriarchi nella Chieſa Greca. Vedi *Allegrezza.*

Fuoruſciti. Vedi *Banditi.*

Furioſo.

QVello che combatte ſpinto dal furore, comincia là guerra dall'hauer perduto. Sodisfà all'affetto, ma non all'obligo: & è primo iſpugnato dalla propria debolezza, che dall'altrui valore.

Furioſi ſono quei tali, che s'alterano nelle coſe non conuenienti: per coloro, che non conuiene: & più, & più preſto, & in più durata, che ſi conuenga.

Futuro. Vedi *Auuenire.*

GABELLA.

ANche le gabelle ingiuſte biſogna ſopportare per non eſſere non più permeſſo ad vn ſuddito di vn Principe di mormorare contra delle medeſime, delle quali ſi ſente grauato, che contra le tempeſte, le pioggie, e le malignità de' tēpi. I fanciulli obedienti baciano la ſferza, che gli ha battuti. La vendetta n'è riſeruata à Dio, che prohibiſce alli ſopremi Magiſtrati di non opprimere il popolo con ſimili grauezze. Egli lo fece ben ſapere à Faraone; E' fù vno ſtrano modo di parlare, quando Moiſe traſmutò il ſuo baſtone in vn ſerpente per ſargli conoſcere, che'l ſuo regno e'l ſuo ſcettro s'era cambiato in vna Tirannia, e crudeltà eſtrema. Ogn'vn ſi duole del giogo del ſuo Principe, per dolce ch'egli ſia. Ciaſcuno crede, che'l monticello delle miſerie del ſuo vicino ſia minore del ſuo. I Spagnoli ne mormorano: Gli Franceſi s'ammutinano: Gl'Italiani diſegnano coſe maggiori, e tutti non conoſcono, che vi ſono d'altri paeſi, doue elleno ſono più violenti e graui. Coſi l'Aſino ſi duole di non hauer chiome: il gatto mammone di non hauer coda, e non conſiderano, che la talpa, che non ha occhi è più ſfortunata di ciaſcuno di loro. Vedi *Impoſitioni.*

Galera pena.

LA morte, che vien chiamata horrore de gli horrori, e delle coſe terribili la più terribile, non è che'l moto d'vn'iſtate; ma nō vi è tal morte, che quella che fa ſentir la pena della morte ſenza morire, nella quale gli Agozzini trattano gli huomini con minor pietà de' cani. Pena coſi odioſa, che rende gli huomini liberi ſchiaui, e gli ſpoglia d'ogni attione ciuile. Pena coſi miſerabile, che ancor che il Vaſſello, al quale gli sforzati ſono incatenati faccia qualche naufragio, e che per riſchio, o deſtrezza alcuno di eſſi ſcampi, non ſi poſſono chiamar liberi, ſe non vi ſono lettere, od ordini del Principe per la loro libertà.

Galera laſciuia.

LA galera di Venere perche corra veloce altro non gli biſogna che vino.

Gara.

TVtte le riſſe, e gare vengono ordinariamente per troppo morbidezza.

Gareggiatore. Vedi *Emulo*.

Vedi *Diffidenza*. *Riſſe donneſche*. *Emulatione*.

Garrulità. Vedi *Loquacità*.

Geloſia.

QVello che ſi poſſiede ſenza timore di perdere, ſe non ſi ſprezza poco ſi ſtima. Sono geloſi, & anſioſi quelli che amano.

La geloſia delle donne è roninoſa,ed infelice. Gioue prouò ſempre contrariata la dolcezza de'ſuoi contenti dalle ſoſpitioni di Giunone.

La geloſia è vn vitin d'animo per ſouuerchio amor timoro, ſin,che l'amante con vn continuo flagello altamente percuote.

Conflitti ſtrani fanno la geloſia, e l'inuidia ne gli animi di coloro,che le ritengono di pari vigore.

Le geloſie non hanno altro fuoco, che le dilegui, ſe non quello dell'impoſſibilità, perche, chi teme crede, che ſia per eſſere tutto quello che può eſſere.

Non vi è coſa più ſoggetta alla geloſia,che'l comandare,per loqual riſpetto vengono benne ſpeſſo offeſe le leggi,nõ pur humane,ma diuine. Amor',è Signoria non voglion compagnia.

La geloſia non diſtingue perſona,ne perdona al ſangue.

La geloſia e'ha fondamento,ſi come è aſtuta, coſi ſuol generare in chi ne ſia tinto,penſieri cauti,e conſigli auueduti.

Il furore della geloſia naturalmente moue ſino le beſtie iſteſſe à riſentir le offeſe dell'amore. I Grandi non ſi laſciano lungo tempo le moſche intorno al naſo. Si chiariſcono ben toſto delle lor ombre: e ne'caſi di geloſia di Stato, o di amore la ſoſpitione diuenta certezza.

Gli Stati ſi mantengono per le communi geloſie, c'hanno l'vno dell'altro. Scipione Naſica conſigliaua la conſeruatione di Cartagine, ancorch'ella haueſſe meſſo in pericolo la libertà di Roma; *ne metu ablato amule Vrbis felicitas luxuriari inciperet*.

Chi nõ è geloſo del riſpetto douutogli permette il diſprezzo.

Sono i Principi geloſiſſimi dell'honnre douuto alla ſouranità, ne poſſono tolerare, ch'altri mai, chi ſi ſia loro s'agguagli. Era venuto il principio dell'anno nuouo, & come ſi coſtuma di fare nella noſtra Religione, nellaquale ſi prega Iddio per la ſalute de noſtri Principi, coſi facendoſi tra Gentili da Pontefici, e da Sacerdoti le preghiere à gli Dei per la ſalute di Tiberio,v'aggiunſero nelle medeſime i nomi di Nerone, e di Druſo, iquali oltre l'eſſer del ſangue ſuo,naſcendo di Germanico, ilqual'era figlio di ſuo fratello Druſo,gli erano anche ſucceſſori nell'Imperio, & quelli finalmẽte in chi s'haueua à cõſeruare tutto l'honore,e grandezza della caſa ſua. Indicibile fù lo ſdegno,che di ciò prese Tiberio,vedẽdo due Giouani eſſer pareggiati alla vecchiezza di lui, onde chiamati à ſe i Pontefici, loro domãdò ſe queſto haueuano fatto ſpinti da preghiere,o da minaccie d'Agrippina lor madre; & nõ contẽto di queſto ne parlò anche in Senato,moſtrando a'Senatori, che con intempeſtiui honori nõ s'haueuano à dar'occaſioni di ſuperbia à gli animi leggieri de'giouani. Sdegnoſſi il medeſimo altroue,che in vna certa inſcrittione foſſe ſtato meſſo il nome della Madre auanti il ſuo. Et altre volte, vedendo Macrone ſuo Capitano della guardia ſtringerſi molto in amicitia con Caligola, fratello de'gia detti Nerone,e Druſo al medeſimo rinfacciò: Come abbandonando egli il Sole occidente, ſi era tutto riuolto à vagheggiare il Sole Oriente.Ne per allegar'qui Tiberio ſolo,creda alcuno,che queſto non ſia difetto generale de'Ptincipi, potẽdoſi da ciaſcun vedere nelle hiſtorie della Republica Romana,come Filippo ſi ſentiua benne ſpeſſo offeſo in vedere il Codazzo, che faceuano i Macedoni à ſuo figliuol Demetrio, ſdegnãdoſi, ch'eſſendo egli anche viuo ſi faceſſe vn'altra corte. E ſe tal volta nõ ſi ſcorgerà alcuno de'ſimili riſentimenti nel ſuo Principe, non è però, che come à fuoco lento non cuoca dentro lo ſdegno,nel vederſi preferito il fratello,il figliuolo,o'l nipote; l'effetto del qual ſdegno à lungo andar qual poſſa riſultare ne priuati,conſideri à chi tocca. Vedi *Deſiderio Signorile*.

Dalla ſoſpitione, che prende la moglie dell'incontinenza del marito,o il marito della moglie ſi genera certa paſſione,o per dir meglio furore,& rabbie,che chiamano geloſia. Queſta(dice Criſippo) è vna malattia dell'animo,che naſce dal timore,ch'altri nene, che ſia communicato quello ch'egli non vorebbe, che per ſe ſteſſo. O ſi può anche dire,che la geloſia ſia generata dall'amore,che non ammette compagnia nella coſa amata. Alcuni ſeriuono(dice Piutarco) conturbarſi i gatti per l'odor de profumi, ſin'ad entrar'in furore; onde s'auueniſſe, che la moglie in modo reſtaſſe offeſa da i profumi del marito, ch'ella ſe ne ſtordiſſe, ben ſora egli di peruerſa natura, le non ſe n'aſteneſſe, laſciandola per poco piacere cadere in ſi graue infermità: Coſi ingiuſtiſſimo,e di diabolica volonta ſara l'iſteſſo à giudicarſi, quando tal inconueniente auuenendo, non per profumi,ma per amore d'altra donna,non leuarà di ſubito l'occaſione. Le Api hauendo conoſciute altre della ſua ſpetie, che la propria moglie, più queſte nõ roccano, ne alla medeſima s'accoſtano, e l'huomo è d'animo ſi villano, che ardiſce giacere con la moglie trouandoſi imbrattato,& lordo della compagnia d'vn'altra. Ariadna in queſto propoſito lotterò viuo Zenone Iaurico Imperatore per vendicarſi di lui.

La natura de gli huomini per la corrottione del peccato è talmente imperfetta,e guaſta, che la men difettoſa, anzi la più compita porta neceſſariamente fra molt'altre imperfettioni queſta in particolare d'hauer ſempre ſeco certo diſpiacere, di geloſia, di em latione, e di contentione contra chi ſi ſia, & contra ſin'i medeſimi amici,come Demo,valoroſo Capitano, & veritatiſſimo ne gli affari di Stato dimoſtrò in conſiglio alla Città di Chin dopo certa ſeditione ciuile, nella quale egli haueua ſeguito la parte vincitrice, & perſuaſi i ſuoi à non diſcacciare altrimenti dalla Città tutti gli Auuerſarij loro, ma à laſciarne alcuni: leuando però loro ogni ſorza di far male. Temo (egli diſſe) quando non hanremo più nemici contra chi contendere,che cominciaremo ad eſercitar le queſtioni, le riſe ſe contra noi ſteſſi. A queſto medeſimo conſiglio di Stato non badarõ i Romani, & infinite altre Republiche dopo gli acquiſti glorioſi, & fortunatiſſime vittorie riportate de gli Stranì, reſtarono eſſi finalmente perduti affato, & diſfatti dalle inteſtine guerre,& ſeditioni ciuili.

Geloſo. Vedi *Geloſia*.

General di Eſercito.

DAr'il Generalato dell'arme ad vnn che ſia maluoluto, & habbia molti nemiçi,non è altro, che far nemici à ſe ſteſſu quanti ſono nemici à lui.

I Generali non ſi obligano vincere ſenza perdita di perſone,andandoſi & per dare,& per riceuere.

Le due qualità d'vn General d'eſercito ſono il valore, e la felicità.

Non ſi combatte già nella guerra ſolamẽte con la forza de'ſoldati,ma ancora con l'arte, & cno la patienza del Generale.

E'vn grand'auuantaggio ad vn General d'eſercito, quando è ſicuro,che la vittoria gli apporta de'frutti,e effetti grandi: e che la perdita non può eſſere eguale al profitto. Nun deu'egli mai per correr dietro à fuggitiui abbandonar il ſuo campo.

Non meno diſconueniẽte ſarebbe, che vn ben pratico nocchiero cedeſſe ne'pericoli,e nelle tempeſte del mare il maneggio del timone d'vna naue,à chi nõ è mai ſtato in mare, ne conoſce gli effetti ſuoi,che vn ben'armato, & iſperimentato ſoldato obediſſe ad vn'imbelle, e priuo d'eſperienza Capitano. Dunque è neceſſario, che chiunque prende il carico di comãdare ad vn'eſercito habbia principalmente acquiſtata riputatione appreſſo tutti di valore,di magnanimità,di coſtanza d'animo,di generoſità di cuore,da che vẽga obedita, & riſpettata l'autorità ſua,come degno di quella;percioche i titoli de'grandi honori non bonnrano punto gli huomini,ma gli huomini ſi bene i titoli. Che ſe i ſoldari hauranno buona opinione del merito,e del valore del Capitano, queſta ſarà loro vn ſtimolo al ben'oprare,& farà che oſſeruaranno i comandamenti ſuoi; cõſiſtendo il vero zelo della virtù nell'affettione d'imitarla; ne s'imprimendo ne'cuori de gli huomini, ſe non con ſingolar beneuolenza & riuerenza della perſona, che ne dà l'impreſſione. Gli antichi congiunſero ſempre l'autorità de'Generali

di

di eſerciti con la prodezza, ſcienza, & iſperienza della militare diſciplina, eſſendo che da quelle (dopo la prima cauſa, che viene da Dio) dipendono ordinariamente gli auuenimenti buoni, o cattiui. Per laqual ragione diſſe Cimone principale de gli Atenieſi, che gli piaceua più vn'eſercito de Cerui condotto da vn Leone, che vno de Leoni, condotto da vn Ceruo. Liſimaco gran Capitano pur'Arenieſe, diceua non poterſi due volte errare nella guerra; perche gli errori vi ſono di tal conſeguenza, che apportano il più delle volte rouina de gli Stati, o la perdita di vita, a quelli, che li commettono.

Il mancamento d'vn General d'eſercito è aſſai ben punito per la perdita del ſuo honore, & dell'affettione del ſuo Principe. I Romani non haueuano pena alcuna contra tali mancamenti, affinche i loro Capitani non haueſſero gli animi trauagliati da pericoli, e da gli inconuenienti ordinarij in tali carichi, e da gli eſempi di coloro, i mancamenti de quali foſſero ſtati puniti di morte; Perche è impoſſibile ben deliberare, e riſoluerſi fra'l timore, e'l ſoſpetto.

E'miſerabile aſſai la cõditione de'Principi, poiche non potẽdo far tutto per loro ſteſſi, & maſſime in coſe di guerra hanno biſogno d'aiuto; Et ſe ſi vagliono di perſone grandi, ſpiritoſe, e prudenti, in vece del ſeruitio, che n'alpettano hanno occaſione di temerli, & di dubitare di eſſi, che hauendo ſpiriti eleuati non penſino à coſe grandi. Ouero (come dice Senofonte.) *Si forte ſint, ne quid audeant libertatis amore: Si ſapientes, ne quid ma. chinentur. Si inſti, ne multitudo ab illis cupiat gubernari.* Se dall'altra parte queſti tralaſciati cercano ſeruitio più ſicuro ſono coſtretti à valerſi d'huomini plebei, iquali guidati dalla baſſezza loro, cõmettono molte ingiuſtitie, e dubitando di non eſſere ſtimati, come pretendono (come che rimorſi dalla coſcienza della propria indignità conoſcono di non meritarlo) vſano mille inſolenze. Di più miſurando il ſeruitio del Padrone più col cõpaſſo del proprio intereſſe, che col regolo dell'vtile di lui, non ſi curano molto, per perpetuare ne i maneggi loro di vtimare le coſe, volendo più toſto hauer la guerra, che farla. Oltre di ciò, altro inconueniente maggiore ſegue al Principe, & è: Che gli huomini grandi, e principali, che ſi vedono anteporſi ne'carichi maggiori ſimil ſorte di gente, ſi ſtimano ſprezzati da loi, e non ceſſano d'eſclamare, e di mouere ſeditioni, onde il Principe in dubbio s'ha da temere di queſti, e da gli altri non è ſicuro. Che ciò ſia verò, ſi è veduta poco men che in rouina la Francia, ſolo per dire: che i Principi del ſangue pretẽdeuano d'eſſer vilipeſi, mentre il maggior carico era dato alla caſa di Lorena. E dopo poi, che'l Rè di Nauarra, & il Principe di Condè furono ammeſſi a parte di quello, non s'accontentauano d'eſſer parte, ma voleuano far tutto à modo loro. Vien per ciò lodato il non dar mai per General d'eſercito alcuno, che poſſa pretendere la ſucceſſione dello Stato, perche'l regnare è coſa troppo geloſa. Tiberio aſſonto all'Imperio, e trouando Generale delle legioni in Germania Germanico addottato all'Imperio, feccle col veleno leuar dal mondo. E ſe bene le ſperanze del dominare parono sù'l principio difficoltoſe, nondimeno ſubito, che a quelle ſi comincia à far vn poco d'apertura ſi preſentano molti mezi à fauore. I miniſtri, & i Soldati iſteſſi per ricoprire la propria fellonia affettano l'ombre di perſonaggi grãdi. Habbiamo à noſtri giorni ſentito i timori di Filippo ſecondo, e di Carlo nono, per hauer fatto Generali de'loro eſerciti i loro fratelli. Ma vaglia il vero: ne anche queſto auuertimento è ſicuro in tutto. La cauſa principale, che accelerò in modo la rouina di Lodouico Sforza, che in venti giorni fù ſpogliato di tutto lo Stato, nacque ſolo d'hauer egli fatto elettione di Galeazzo di San Seuerino per Generale delle ſue genti, e deſtinatolo alla difeſa dello Stato iſteſſo, anteponendolo al Conte di Gaiazzo ſuo fratello, maggiore d'anni, e d'eſperienza nell'arte militare, iqual Conte ſi renne in tal modo ingiuriato da Lodouico per ſi fatta elettione, che agitato da dolore, e da ſdegno implacabile, & cancellata la memoria de'beneficij grandi da quel medeſimo Principe ricceuti, ſi volſe ardentiſſimamente à procurare la rouina del ſuo Signore, e l'infamia del ſuo fratello. Tanto può ne'petti de più proſſimi parenti lo ſdegno, di vederſi ne'primi carichi poſpoſti à quelli, che ſono lontani, e che nient'appartengono al ſangue; Per queſto, come ſi diceua da principio miſera è la conditione de Principi, perche *Quocumque ſe conferant* (dice Senofonte) *quaſi per hoſtilia caſtra proficiſcuntur*. Vedi *Capricorno. Aſtrologia.*

Vn Generale dopo hauer acquiſtata riputatione, per tre cau-

ſe può mettere in pericolo il Principe à cui ſerue. Prima per nõ eſſere rimunerato ſecondo il ſuo merito, come accadè al Rè Ferdinando di Spagna, ilqual non hauendo mai rimunerato il gran Capitano, bebbe occaſione di temere, ch'egli moſſo à ſdegno non procuraſſe impadronirſi dello Stato. Secondo per lo ſoſpetto, che pigliano o le Republiche, o i Principi di colui, di cui ſi ſeruono, ilqual ſoſpetto mentre vien preſentito dal medeſimo Capitano generale, bitogna neceſſariamente, che ponga altrui in pericolo per aſſicurar ſe ſteſſo; percioche il giuſtificarſi di tali ſoſpetti è quaſi ſempre riuſcito vano, come ſi può vedere ſotto il Principe co'l eſempio di Corbulone, e ſotto le Republiche con quello di Scipione Africano, e di Giulio Ceſare, che per occaſione ſimile ſi promoſſe alla Signoria di Roma. Terzo per l'inſolenza, che porta ſeco la vittoria, come auuenne à i Tebani, iquali hauendo fatto lor Capitano Filippo di Macedonia; egli dopo la vittoria tolſe loro la libertà.

Alla prima è facile ouuiare, ſe i Principi, o le Republiche ricompenſando chi ſerue, non gli daranno occaſione d'hauerſi à procurare per forza il tutto, doue parte data loro per amore vale à quietarli. E però vero, che volendoli ricompenſare di Stati la ricompenſa deu'eſſer lontana da luoghi oue guerreggiono, acciò, oreſtando vincitori di tutto il paeſe, non venga lor voglia dopo la vittoria d'impadronirſi del reſto: o non foggiogando totalmente il paeſe, e creſcendo la parte contraria, eſſi per non perdere il donato ſi voltino à quella, come riferiſce il Guicciardini di Proſpero, e di Fabricio Colonna, iquali hauendo ottenuti dal Rè di Francia Ducati, e Caſtelli nel Regno di Napoli, quando videro ſopr'auuanzar la parte Aragoneſe paſſarono al ſoldo di Ferdinando. Non gl'iſdegnaranno parimente in altre coſe quantunque meritaſſero caſtigo (purche non ſia in coſe eſſentiali dell'officio loro.) Coſi fece Dauide con Gioab, comportando molte inſolenze, ed homicidij commeſſi da lui, accioche diſdegnandoſi non haueſſe à fare qualche innouatione.

In rimedio della ſeconda, ſi guardaranno i Principi, e le Republiche di ſoſpettar per poco, eſſendo ciò coſa da perſona d'animo vile, come accenna Iſocrate nell'Euagora. O ſoſpettando ſi forzeranno d'occultare il ſoſpetto, tanto che leuino da quell'eſercito il Generale. Coſi Domitiano con Agricola, e Tiberio con Germanico. Queſto non oſſeruando la Regina Teuca preſſo Polibio, fù cagione, che Demetrio ſuo Capitano Generale in Iſchiauonia, preſentendo la mala volontà della medeſima, e inſieme temendo mandò à Roma ad offerire la Città, e l'eſercito, e tutto ciò ch'era poſto in ſua mano.

Per ouuiare alla terza, molti Principi ſono eglino andati in perſona; e le Republiche v'hanno mandato qualch'altra perſona principale. Coſi il Turco ha vſato ne'tempi paſſati: Et i Romani vi mandarono il Cõſole, o il Dittatore. Tuttauolta queſto pare e vn mettere il tutto in pericolo, e non aſſicurarlo. Carlo di Borgogna, andandoni in perſona vi laſciò la vita, e gli Stati. Franceſco Rè di Francia, e Siface Rè de'Numidi vi reſtarono preſi, con pericolo della vita, della riputatione, e de gli Stati. Vſarono gli Antichi Romani vn'altro modo, & era di metter'ogn'anno i Generali; ilquale hoggidì pure vien praticato dalla Republica di Venetia nella maritima loro armata. Ma queſto pure patiſce molte difficoltà, perche da Generali nuoui pochi progreſſi ſi ponno promettere. Manca loro preſſo de'ſoldati l'autorità, l'amore, il timore, la riputatione, la cõfidenza, vna ſola delle quali coſe può operare coſe marauiglioſe. Il Generale ancora, che sà douer'eſſere leuato in capo all'anno, o non comincia con feruore quello che vede non poter finire, o hauendolo incominciato, impatiente ch'altri non goda della vittoria, ſpeſſo precipita cõ pericolo dell'eſercito. Altri per aſſicurarſi de'Generali vi mandarono perſone del ſangue. Ma ne queſto è ſicuro, perche non ſempre hanno i Principi queſti Congiunti, e quando gli habbiano l'iſperiẽza ha moſtrato che *Invidia Regni etiam inter domeſticos infida omnia facit*, e poco ſon coloro che *malint expectare quam accipere Imperium*. Fù chi richiamò ſubito i Generali dopo l'acquiſto di qualche vittoria. Coſi Faraone chiamò Mosè dopo hauer ſconfitto il Rè d'Etiopia. Coſi Filippo ſecondo Catolico Conſaluo Ma ſe pec mala ventura la fortuna ne'ſucceſſori ſi volta, ſono i Principi, e le Republiche ſforzati à rimandarui con loro vergogna l'iſteſſo Generale, come voleua fare l'iſteſſo Filippo ſecõdo, dopo la rotta hauta à Rauenna. I Romani vi mãdauano due Generali: Coſi i Cartagineſi. Coſi gli Atenieſi. Ma queſto modo

pura ha rouinato molte imprese, come si vide del Rè di Frácia nel Regno di Napoli: del Duca d'Vrbino, e del Cardinal di Pauia nell'esercito del Papa: di Marco Varrone, e di Paol'Emilio fra Romani, e d'altri tanti, de quali vi sono esempi in tutte le historie. Dica in somma chi vuole è difficile schiuare questo pericolo. Lodasi finalmente, che hauendo vn Principe dubbio d'vn Generale vada egli vicino all'esercito, ma non già nell'istesso esercito: o se nell'esercito, non s'esponga egli al pericolo, ogni volta che non si trattasse *de Summa rerum*. Carlo V. Rè di Francia (che per questo prese nome di Sauio) andaua egli proprio nell'esercito, e venendosi à battaglia vestiua vn Caualiero dell'armi sue, ed in questa maniera l'esercito haueua quell'vtile, che può riceuere dalla presenza del Padrone senza pericolo del Principe. Pirro anch'egli fece vestire l'arme sue ad vn'altro, vedendo l'anfietà c'haueuano i Romani d'ammazzarlo. Quando poi il pericolo fosse tale, che perduto quell'esercito fosse insieme perduto tutto lo Stato: e perdendosi la battaglia conueniste in ogni modo al Principe morire, in cosi tali vada egli in persona, perche la sua presenza sola può dar la vittoria, come auuenne nella battaglia del Taro à Carlo Ottauo.

Generatione.

RInascono i padri ne'figliuoli, che generano: ne desiderio maggiore di questo è nell'huomo, ne maggior necessità nella Natura. Rimangono essi al mondo nella spetie, se non rimangono nell'indiuiduo. Rimane la lor materia, se non rimane la forma. E'errore dell'intelletto credere, che la donna sia errore della natura. Ella è perfetta, perche è fatta per l'opera più perfetta. Di forma è eguale à noi. Per la materia (per cosi dire) è più perfetta che noi.

Si diede à credere Aristotile, che'l seme della femina nõ fosse necessario alla generatioone, ma ch'ella sola à questa concorresse passiuamente. Il contrario tenne Hippocrate, & Galeno; perche se'l seme della femina non concorresse nella generatione, seguirebbe che'l parto douesse assimigliarsi al padre, non alla madre, doue molto più spesso il figlio si rassomiglia alla madre. Vedi *Parto*.

I Filosofi mettono per naturale istinto quello della generatione. Dicono, che per non potersi eternare l'huomo nell'indiuiduo, cerca figliuoli per eternarsi nella spetie; Ma s'ingannano. Egli in cosi fatto modo eterna, non s'eterna. Forse li desidera più tosto per sua consolatione, o per suo amore. La Natura per eternarci non ha voluto, che d'altronde cerchiamo i figliuoli, che da quell'anima, c'ha fatta eterna.

Quel desiderio di generare, che per beneficio del mõdo par, che non douesse esser se non ne'buoni, quando non si trouasse anche ne'cattiui, le Citta non sariano cosi grandi, e per auuentura sariano migliori. I Legislatori Etnici, che non haueuano riguardo alla Religione, stupirei, c'hauessero trascurato questo punto, se non fosse stata l'impossibilità d'ouuiare à cosi fatto inconueniente senza incorrerne de'maggiori. E debolezza credere, che non mettessero sopra ciò ordine per accrescere il numero nelle Città. La qualità de'soggetti, non la quantità de' sudditi e quella che fà grande le Città, le Republiche. E lagrimabile la conditione del Mondo. La Natura, come se fosse, o auara, o inuidiosa rende più fertili quelle piante, che sono più inutili, e delle necessarie è più volte madregna, che madre. Hauerestimo ragione di querelarsi di lei, s'ella non hauesse hauta prima ragione di querelarsi di noi. Il peccato, che infettò la generatione de gli huomini, infettò anche quella della terra.

Generosità.

LA generosità dell'animo rassomiglia l'auuoltoio, ch'altro alimento non cerca, che quello del cuore.

E'atto più di generosità il disprezzar la morte, che odiar la vita.

Il Generoso non deue allontanarsi dalla morte quando si gli appresenta.

La generosità ha per proprio di riceuer le cose picciole con l'istessa bilarità, che dona le grandi. Vedi *Magnanimità*.

Genio. Vedi *Natura inclinatione*.

L'Huomo (dice Platone) è vn giuoco de gli Dei, nel quale eglino scherzano col Genio suo.

Pitagora all'aparir del Sole in Oriente solea pregar gli Dei, che gli concedessero la cognitione del suo proprio Genio.

Socrate tanto sauio diede in questo delirio, che adoraua per Dio il suo Genio famigliare; onde nacque quel libro *de Deo Socratis*.

La scuola di Pitagora si fece à credere, che la parte diuina della nostra natura fosse il Genio in ciascuno. E Timeo chiaramente lo confermò. Anzi Plotino Giamblico, & Apuleio, benche seguaci di Platone addottrinati nelle scienze d'Egitto, dissero, che l'intelletto ne gli huomini era il vero Genio, che gli guidaua. Dice Seneca, che da gli Dei si dà à noi vn'Aio, che Genio vien detto; e benche egli parli in maniera, che pare, che senta, che anche Giunone si dia à gli huomini per custode, s'ha nõdimeno d'intendere, che Giunone alle donne sole, il Genio à gli huomini con la sua assistenza presieda. Scriue Ammiano Marcellino esser opinione de'Teologi, che à ciascuno di noi nel nostro nascimento si dia vn Nume per cõpagno, che le nostre attioni gouerni co'suoi consigli. E questo da poche sole, ed eccellenti persone lasciarsi vedere, come per auuentura da Pitagora, da Socrate, da Scipione, da Mario, da Ottauiano, da Trimegisto, da Tianeo, e da Plotino. Questa medesima dottrina vien'ampiamente insegnata da Epitetto presso Aniano in più luoghi con dire: Che Dio in guisa di Mioistro della sua prudẽza ha dato à gli huomini il Genio, il quale vegli alla cura, e sia sempre solecito del nostro bene: Onde per esser'egli indiuiso compagno nostro siamo in necessità di render le nostre attioni benche segrete, degne d'esser riguardate da colui, che anche ne'più celati angoli della casa, e ne'più densi horrori dell'ombre nõ si diparte da noi. E perche tal'hora più ne ritrae dal mal'oprare il timor d'vn nemico, che la riuerenza d'vn amico, dobbiamo raccordarsi sempre, che non il buono solo, ma il cattiuo Genio continuamente ne compagna, e curiosamente ne mira. Cosi Euclide Socratico, e Lucilio nelle Satire, citati dal Censorino al quarto del di natale.

Hanno altri affermato non esser in noi altro Genio, che l'animo nostro, secondo la disposition buona, o rea, del quale buono altresi, o reo essere il Genio alla di lui cura destinato. Et ciò pare, ch'intendesse Epicarmo di confermare, quando scrisse, che i costumi de gli huomini, o buoni, o mali, che di buono, o di mal Genio sortiuano il nome. Anzi Plutarco, e Cicerone, mẽtre del famoso Genio di Socrate fauellano, prouano che l'animo di lui purissimo, e tãto alienato da sensi, ch'estatico si potea nominare, ageuolmẽte vdiua, & intẽdeua i diuini consigli.

Per lo Genio altri intendono, & affermano l'ingegno di ciascuno; cosi espressamente insegna Eraclito presso Laertio. L'intelletto è occhio dell'anima, come l'occhio è l'intelletto del corpo, ma Plutarco disse, che'l Genio fa l'officio dell'occhio, Noi non siam ciechi, che à guisa di tanti Edippi, e Tiresie appoggiare si dobbiamo al braccio d'Antigono, o del ministro. Dunque dell'intelletto intese Plutarco. Quiodi con molta acutezza in questo proposito discorre vn Auttore, mentre assomiglia il Genio Platonico all'intelletto agẽte; percioche si come quello nel possibile imprime le spetie necessarie per isprimere l'atto dell'intẽdere, cosi questo mille nouuità suggerisce, per le quali vedonsi mille ritrouamenti tanto superiori all'humana capacità, che è forza à scriuerli all'illustratione del Genio. Finalmente non de gli huomini solamente, ma delle Città, e d'altri luoghi ancora differo gli Antichi hauer cura i Genij. E quando, à questi la morte, à quelli la rouina sourastaua si partiuano da loro. Cosi Ammiano di Costanzo ne ritesse l'esempio. Cosi di Gierusalemme Tacito, Gioseffo hebreo, e Niceforo. Tutta questa è la dottrina intorno al Genio della superstitione Gẽtilitia, laquale con rimouer le imperfettioni ageuolmente si trasfetisce nella Christiana Religione, se diciamo. A ciascun huomo deputarsi vn buon'Angelo per custode subito ch'esce alla luce, di cui parla Dauide. *Angelis suis mãdauit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*. Non manca in oltre à ciascuno il reo Demonio, che si studia trar dell'altrui perdite il suo guadagno, come scriue S. Paolo. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem sed aduersus Principes tenebrarum*. Et S. Giouanni nell'Apocalisse: *Angelus* (dice) *iste abyssi manifeste contrarius est magni consilij Angelo*. Seruono parimente gli Angeli in guisa d'Esploratori, come nota la Glosa sù'l secondo capo di Giosuè, quando scriue *Exploratores*

ves iſti (mandati da Gioſuè ad iſpiar la Città di Gierico) *poſſunt Angeli Dei putari ſecundum illud: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam.* Che l'animo ancora nell'huomo allegoricamente ſia l'Angelo tutelare nel duodecimo de gli atti Apoſtolici il conſente la Gloſſa *Videtur Angelus hominis eſſe homo in, terior, qui Deum ſemper fide contemplatur.* Finalmente, che nõ ſolo à gli huomini particolari, ma etiandio alle Prouincie, e Regni ſiano gli Angeli Preſidenti. Origene ſopra i Numeri lo proua con l'Apocaliſſe, in cui à gli Angeli di diuerſe Chieſe ſi mandano varie Ambaſciate. Di più che i medeſimi abbandonino al tempo delle imminenti rouine le Prouincie lo dice ſecondo la ſpoſitione di S. Gieronimo, Gieremia in perſona de' medeſimi Aogeli in quelle parole: *Curauimus Babylonem, & non eſt ſanata: derelinquamus eam.* Vltimamente, che l'vno con l'altro cõbatta per l'vtile de' ſuoi Alumni è notiſſimo in Daniele, in cui il Preſidente della Perſia s'oppone à Gabrielle Principe della Sinagoga; non perche già fra di loro poſſa eſſere contrarietà di volere, ma perche rappreſentando ciaſcuno à Dio diuerſi meriti de' popoli cuſtoditi richieggono diuerſi effetti dalla diuina prouidenza; ma toſto, che la volontà di Dio vien loro manifeſtata ceſſa ogni diuerſità di ſentimento. Et queſto ſia detto per guſto de gli eruditi, in gratia de quali la penna trascorre tal'hora dal morale all'allegorico.

Genio ancora oltre i ſudetti intendimenti, pigliaſi comunemente per vna naturale, propria in ciaſcuno inclinatione à qualche lodeuole piacere. Vedi *Lari. Heroe.*

Gente da guerra.

SE nelle leuate delle genti da guerra non ſi adopera ſcielta, giudicio, e diſtintione, il ſeruitio del Principe non può andar bene.

Non vi è la peggior elettione di gente da guerra, che quella di coloro, che ſono preuenuti da delitti, & che ad ogni paſſo ſonn ſpauentati dall'horrore delle lorn ſceleratezze, e dallo sbigottimẽto della giuſtitia. La ſeccia del popolo delle Città è ſempre diſſoluta in tutte le ſorti di vitij, e quelli principalmente; *quibus ob egeſtatem flagitia maxima peccandi neceſſitudo.*

Tra le oſſeruationi che ſi apportano per la leuata delle genti da guerra ſi dà quella dell'aria, e del luogo. I paeſi caldi producono huomini di più intendimento, che di corraggio. I freddi al contrario. Regola buona, per chi hà diuerſe Prouincie da pigliarne; ma per renderla generale: Biſogna pigliarne, oue ſe ne troua.

Tra l'altre coſe, che fondano lo Stato, & dãno forza al Principe è compreſa la gente. Queſta biſogna, che ſia aſſai, perche (come diceua Seruio Tullo) ad vna Città, che aſpira ad imprese grandi, niuna coſa è più neceſſaria, che la numeroſa moltitudine de Cittadini, de' quali poſſa egli cõfidentemente preualerſi nelle fattioni militari; perche i pochi o per accidente di peſte, o per qualch'altra diſgratia ſono facilmente rouinati, come auuene à gli Spartani, che rotti vna volta da Tebani à Leutia, per la morte di mille ſettecento Cittadini perderono il Principato della Grecia: Et i Tebani, e gli Atenieſi vinti in vna battaglia dal Rè Filippo rouinarono affatto. All'incontro i Romani ſoggiogarono il mondo col valor ſi, ma non meno cõ la moltitudine infinita della gente; perche eſſi erano tanti, che in vn medeſimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi, e molto lontani da ſe. Nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sicilia, nella Macedonia, e non ſi perdeuano d'animo per vna, e più rotte; anzi creſceuano con le ſtragi gli eſſerciti, & moltiplicauano con le rouine: Onde Cinea chiamaua Roma vn'hidra Lernea. E'l Rè Pirro hauendo vinto in vna groſſa battaglia i Romani, e vedendo quelli hauer rifatto ſubito vn nuouo potente eſſercito, ſi ſgomentò di tal maniera, che diſperato di poterli vincere con l'arme ſi meſſe à trattar di pace, ma in darno. La moltitudine diede ſenza controuerſia a Romani la vittoria contra Cartagineſi; perche il numero de morti fù indubitatamẽte maggiore dalla parte loro, che de' nemici; percioche nella prima guerra punica i Romani perderonn ſettecento quinque remi, & i Cartagineſi cinquecento. Nella ſecõda morirono più Romani nella giornata di Canne, che Cartagineſi in tutta la guerra. E niuno negarà mai, che non moriſſero più Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Virtato, di Atenione, de Socij, di Q. Sertorio, di Spartaco, & in altre molte, che non morirono de' nemici, nondimeno eſſi reſtarono vincitori per l'ineſtimabile moltitudine loro. Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, & à tempi noſtri il gran Mogor Rè de Maſſageti, ſpauento dell'India, & i Turchi hanno fatto ſempre imprese grãdiſſime, più con la moltitudine de gli huomini, che col valore. Aggiungiamo, che chi abonda di gente è anche copioſo di danari; perche con la moltitudine del popolo creſcono i tributi, & cõ queſti ſi arricchiſce il fiſco. L'Italia, e la Francia non hanno miniere d'oro, ne d'argento, e nondimeno abondano e dell'vno, e dell'altro metallo ſopra ogni altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'ineſtimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il danaro per via di commercio, e di traffico, ſino dall'vltime parti della terra; perche doue è molto popolo è forza, che'l terreno ſia beniſſimo coltiuato (onde ſcriſſe Strabone, ch'al ſuo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'induſtria loro) e dal terreno ſi cauano le vittuaglie neceſſarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abõdanza della roba, e la varietà de gli artificij arricchiſcono il particolare, e'l publico. E ſe la Spagna è ſtimata prouincia ſteriliſſima, ciò non è per difetto di terreno, ma per penuria di habitatori; percioche il terreno è feliciſſimo, & atiſſimo alla produttione di tutto ciò, ch'appartiene alla vita ciuile: E ſe foſſe coltiuato ſarebbe baſtante à mantenere numero infinito di popolo, come faceua à tempi antichi, ne' quali ſoſtentaua groſſiſſimi eſerciti di Cartagineſi, e di Romani, oltre de' ſuoi. E non fù Prouincia, che per più tempo, & con maggior forze trauagliaſſe l'arme Romane, e non ſi preſto erano rotti, e tagliati à pezzi, che ſi rinfrãcauano, e metteuano inſieme eſſerciti maggiori. Ma per non toccar coſe antiche, ſcriuono alcuni, che il Rè di Granata nella guerra ch'egli fece col Rè Ferdinãdo, haueſſe ſotto le inſegne cinquanta milla caualli, quanti non ne ſono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo inſieme; non perche la natura, e qualità de' terreni ſia mutata, o l'aria alterata, ma perche il numero de gli habitatori è ſcemato, e la coltura della terra diminuita. Gli habitanti ſonn meno che anticamẽte, prima per la guerra nella quale i Mori s'impradonirono della Spagna; percioche in eſſa oltre à i cattiui mandati in Barberia, e la diſperſione de gli altri morirono nello ſpatio di tre meſi da ſettecento milla perſone. Seguitò poi la guerra nella quale per lo ſpatio di ſettecento ſettant'otto anni gli Spagnoli combatterono co i Mori, e gli eſterminarono finalmente di Spagna, nel qual tempo morirono ſucceſſiuamente infiniti dell'vna, & dell'altra parte, e ſi deſertarono molte Città, e Contadi. Dopo che parimente per le impreſe d'Africa, di Napoli, di Milano, del Mõdo nuouo, de' paeſi baſſi oe ſono morti, & morono continuamente. Aggiungiamo gli editti del Rè Ferdinando (che fù poi imitato dal Rè Emmanuel di Portogallo) per gli quali furono cacciate di Spagna cẽto vinti quattro milla famiglie di Giudei, che ſi ſtima aſcẽdeſſero al numero d'otcento milla perſone. Per lo che Baiazet Rè de Turchi conſiderando il fatto coſi alla groſſa hebbe à dire, che ſi marauigliana della prudenza del Rè Ferdinando, che ſi foſſe priuato di quello, con cui s'aggrandiſcono, & arricchiſcono gli Stati, e perciò egli molto volentieri ricettò in Rodi, in Salonichi, in Conſtãtinopoli, in Sãta Maura, & altroue i medeſimi. Noo tralaſciamo finalmente di dire, come per mancamento di gente, Vaſco Nugnes di Valboa ſi valeua nelle impreſe del mondo nuouo, anche dell'opera de i Cani, co'i quali meſſe più d'vna volta in fuga quei Barbari. Et ſono note à ciaſcuno le prodezze di Vezerillo in Boriquen, e di Leoncillo in Caſtiglia. Il gran Menopotapa ancora tiene à guardia della ſua perſona ducento maſtini. I Filandi menano alla guerra contra Moſcouiti, vn numero de Cani feroci, che non fanno poco effetto.

Gentilhuomo, vedi *Nobile, Nobiltà.*

NOn ha il Gentilhuomo altro fine, che l'honore. Di queſti ſi dee ſeruire il Principe in tempo di pace, e non ha de medeſimi pure, che temere in guerra.

Geometria.

IN tutte le humane ſcienze gli autori diſcordano tra di loro, e ſi diuidono in molte ſette, nella Geometria ſolamente conuengono tutti, & s'accordano inſieme. Et perche ella è grãdemente neceſſaria à molti biſogni, & vſi de gli huomini non

ſono

ſono mancati, che ne'ſcritti loro, & i Legiſti in particolare hanno affermato, che poſſano i Principi aforzare i propri ſudditi ad apprenderla. E'con tutto ciò vero, che Geometra ſin qui non s'è trouato alcuno, c'habbia ſaputo trouare la quadratura del circolo; Quantunque intorno à ciò ſi ſiano faticati tanti, e tra gli altri habbiano in tal propoſito ſcritto di belle coſe Giouanni di Monteregio, Nicolò Cuſano, Il Bouillo, & Orontio Fineo. Aleſſandro ſi fece inſegnare la Geometria per apprendere la grandezza della Terra: appreſa che l'hebbe conobbe, che'l circolo di Grande, ch'egli portaua era falſo, conſiderando. *Quam puſilla terra eſſet, ex qua minimum occupauerat*. Vedi *Virtù del Principe*.

La Geometria fù trouata per miſurar le campagne, e porre inſieme à i poderi, & alle riſe i confini, o l'inſegnaſſe Abramo à quei d'Egitto, come ſtima Gioſeffo hebreo, o gli Egitti medeſimi l'imparaſſero dall'iſperienza, con occaſione, che'l Nilo ricoprendo col ſuo ſecondo corſo le campagne, turbaua bene ſpeſſo i termini poſti da gli Agricoltori, ſecondo che con Erodoto, e con Diodoro ſente Strabone.

Dice Platone, che Iddio è ſempre in trattar di Geometria, e la ragione ſtimo, che ſia perche la Geometria è principaliſſimo ſtromento della Prouidenza diuina, operando egli tutto in *numero ponderе, & menſura*. E perche egli in oltre nel gouerno dell'Vniuerſo compartiſce con la proportione Geometrica i premi, e le pene. Quei ſaggi antichi, che parlarono ſempre ſotto ſimboli, valendoſi della Geometria eſpreſſero il ſourano Numero co'l cubo di figure trigonali, come nota Pierio: e la Diuinità col triangolo equilatero, in cui riſplende à meraniglia l'egualianza delle trè perſone diuine.

In tempo di guerra la Geometria è vtiliſſima. Il Caualllo Troiano altro non fù, che vna machina Geometrica, che in guiſa de gli arieti, poſti io vſo dipoi percoteua le muraglie della Città. Coſi Plinio. Coſi Pauſania. Nell'accamparſi, nell'ordinare io buona forma le ſquadre, nel diſtenderle, e nel reſtringerle à tempo, nel trincierarſi, in prendere opportunamente il vantaggio del ſito, nel miſurar le diſtanze, in ritrouar la lunghezza, e la profondita de'fiumi; in ſomma in cento vſi è neceſſaria la Geometria ad vn ſondato Guerriero.

Archimede Siracuſano tanto era aſſiduo, e diligente nelle contemplationi geometriche, che come dice Plutarco, da ſeruitori tolto dallo ſtudio, e per lauarlo ſpogliato, ad ogni modo nel ſuo corpo medeſimo già onto tiraua cò le deta le ſue figure. Il medeſimo vn giorno occupato io certe ſpeculationi di Geometria vedendoſi ſopraſtare il ferro d'vn'ingiurioſo ſoldato il pregò à ſoſpendere il colpo fino à tanto, ch'egli finiſſe il ſuo ſtudio, e poſcia per mano di quell'infame Sicario ſe ne morì. Quanto mai operò Dedalo d'artificioſo, e di grande, anche nel Laberinto: Quanto Archita nell'ordigno della ſua colomba: Quanto Archimede nelle ſue ſtatue: Quanto finalmente nell'arte del dipingere, e nella ſcoltura fecero Liſippo, Apelle, Parraſio, e Zeuſi tutto dalla Geometria ſi riconoſce.

Geſti mouimenti della perſona.

IL geſtire è vn muto parlare.

Dibattere le mani: ſchermir con eſſe, o far con la vita altri mouimeoti, quādo ſi parla co'i Grandi è vn moſtrar brauura, alterezza, alteratione.

Ceſare Auguſto ammoniua Tiberio, che parlando adoperaſſe anzi la bocca, che le mani. Non debbonſi con tutto ciò tener le mani otioſe, ma adoperare tanto, quāto poſſono ſeruire per interpretare i concetti, & per autēticare quello ch'è detto.

Chi aſcolta deue ſtare quaſi immobile; prima, perche queſto atto dimoſtra riuerenza: ſecondo perche l'vdirore ſta più attento à quello che ſi dice: Terzo perche non ſcuopre l'animo proprio, hauendo troppo forza i geſti, e mouimenti di paleſar le noſtre paſſioni.

Strana coſa è quella di coloro, che o recitando qualche coſa, o cantando, o ſonando dimenano il capo, mouano, e ſtraluano gli occhi, geſtiſcono col capo tutto, e parono motſicati dalla Tarantola, tanto ſi dimenano, e ritorcono. I maeſtri della buona arte del dire hanno cercato la cagione di queſto ſcōcio, e diſdicente effetto. Chi ha detto ciò auueoire in quei che recitano le coſe d'altri mandate à memoria: ouero in coloro, che ſono troppo affettati, & ſi compiacciono ſouerchiamente, o cantando, o ſonando. Alcuni autori aſſomigliano queſti tali à gli vbriachi, à quali và in giro il capo: Et è verimile, perche: chi col corpo ſi raggira ſpeſſo, reſta ſtordito, & quaſi in tanti mouimenti replicati fatticandoſi, & compiacendoſi rimangono mezo ſtorditi, e balordi. Vna vana in ſomma compiacenza di ſe ſteſſo è cagione di queſti moti, che tanto diſpiaciono à riguardanti.

Giardino. Vedi *Horto*.

Giattanza.

E'Sempre lecito dir la verità di ſe ſteſſo, purche ſia ſenza giattanza.

Dapoi che'l Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'eſaltò à maggior altezza di quanti nelle furono mai della ſua caſa, e lo fece ſi grande, che non ſtimaua Principe alcuno pari à ſe, Iddio lo laſciò cadere in tanta vanagloria, e giattanza, e sì fattamente gli ſcemò il ſenno, ch'egli ogn'altro conſiglio fuor che'l ſuo haueua per ſouerchio, e pec non buono; per lo che miſeramente inſieme coo infinito numero di perſone, e de ſudditi ſuoi, egli perdè la vita, tirando in rouina cò la propria caduta tutte le paſſate grandezze della ſua caſa. Vedi *Vantarſi*.

Gigante.

IL Gigante ha per correlatiuo il temerario: maggiore de gli huomioi ſi ſtima eguale à Dio, come ſe doue finiſce l'humanità continuaſſe apunto la diuinità, e non vi ſtamezaſſe più toſto vno ſpacio infinito. Queſta generatione è quella, che aprì le cattarate del Cielo, e fece innondar l'Oceano ſopra la terra. Vn'della medeſima ſchiatta era colui, che tra li Filiſtei, nella valle di Terebinto per ſtpatio di quaranta giorni inſultaua le ſchiere de gli Iſraeliti, beſtemmiando il Dio vinente loro. Non ſeppe l'antichità raffigurarſi queſta iſteſſa Genia, che oell'iſteſſo altresì tēpo nō ſe l'imaginaſſe contraſtante con Dio. I maggiori indiuidui d'voa ſpetie ſono il più delle volte Luciferi.

Ginecocratia.

LA Ginecocratia è direttamente contra le leggi della Natura, che ha dato à gli huomini la forza, la prudenza, l'arme, il comandamento, e le ha leuate alle donne: E la legge di Dio ha euidentemente ordinato, che la donna ſia ſoggetta all'huomo, non ſolamente nel gouerno de'Regni, e de gli Imperij, ma ancora nelle famiglie di ciaſcun particolare. Volendo Catone far ſentire a'Romani, che'l comandamento delle dōne era vergognoſo, loro diſſe queſte parole: Tutti gli huomini comandano alle femine: Noi comandiamo à gli huomini, e le femine comandano a noi. Vedi à baſſo. *Gouerno di Donna*.

Ginnaſtica.

LA Gionaſtica era l'arte, che Ariſtotile voleua s'inſegnaſſe à figliuoli, dopo immediatamente la Grāmatica, & che gli antichi diceuano ſeruire alla ſanità, & alla fortezza, drizzādo i corpi de'figliuoli con eſſercitij honeſti, & moderati, come il giuoco della ſcherma, il tirar d'arco, gettar la pietra, far correre caualli, lottare, correre, ſaltare, nuotare, & ſimili attioni, le quali il medeſimo Ariſtotile è di parere, che s'inſegnino moderatamente à figliuoli ſin'à i quatordeci anni, per eſſercitij leggieri, & ſenza ſorzata fatica, à fine di non impedire il creſcimento loro; & paſſata la pubertà dopo c'hauranno ſpeſi tre anni nell'altre diſcipline morali, proſeguano i loro ſtudij nelle ſcienze più alte, ſin'à ventiuno anno, & all'hora poi s'habbiano ad eſſercitare io più faticoſi eſſercitij del corpo. Vedi *Attalatura*.

Giuocatore.

CHi ſtà sù'l giuoco può partire à ſuo piacere, ma chi entra nella partita non può ciò fare ſenza perderla.

E'te-

E'tenuto il giuocatore per huomo peggiore del ladro; perche questo di nascosto, ne mai all'amico, che quello alla palese, & all'amico istesso ruba quanto può. Niuno desidera il mal'anno all'amico, che'l giuocatore, che giuocando seco vorrebbe indurlo à mendicità estrema.

Tanto è il giuoco ricreatione, quanto egli ottiene il suo fine. La ricreatione ha il suo tempo determinato. Chi giuoca notte, e giorno par che viua per giuocare; & chi giuoca per guadagnare, pare, c'habbia fatt'arte della ricreatione; & questi si chiamano veri giuocatori, da filosofi ripostì tra gli auari, & da Aristotile tra ladri.

Pigliar danari imprestito per giuocare non è cosa da Gentilhuomo: non renderli è da Plebeo: perdere, e non pagare è da peggiore.

Giuoco.

I Giuochi otiosi, oltre che non sono senza il contagio del vitio, rendono anche pigre le persone, e gli leuano la bellissima occasione dell'esercitio.

Doue si fanno adunanze di giuochi le spie vi piouono.

Giuocano propriamente coloro, che all'arbitrio del tauoliero, o d'altro commettono cose importanti, come i loro haueri, e alcuna volta i figli istessi.

Tutti i giuochi di fortuna, non di virtù hanno del pernitioso e detestabile. Vietarono per legge i Romani, che non si potesse giuocar danari à giuoco alcuno, eccetto che à lanciare, à correre, à saltare, à lottare, e à simili. Qualunque figlio, o seruo fosse stato vinto à giuoco di fortuna poteuano il Padre, od il Padrone farsi restituir la perdita. Oltre che questi giuochi hanno dell'odioso, ritrano anche l'origine propria dall'auaritia, e dalla bassezza dell'animo. Chi perde, contuma il patrimonio, riempisi d'iniquità, di accidia, di collera, di malinconia. S'allontana dalla virtù, si perturba nella mente, entra in cattiui pensieri, si volge alla rapina, a gl'inganni, à i furti, à i sacrilegi, e finalmente a gli homicidij, o contra d'altri, o contra di se stesso. Chi vince non troua luoghi per la buona fortuna: e tale l'allegrezza, che quasi fa pazzie. Non cõtento del guadagno già fatto, brama di cercar farne maggiore. Non si fida d'alcuno: dubbita sempre d'essere ingannato. Gli Egittij haueuano per legge, che niuno giuocatore potesse accusare chi si sia giudicialmente, ne tapoco contra alcuno testimoniare, tenẽdo per fermo, ch'egli no fossero tanto scelerati, che per ogni minimo interesse haurebbono cõmesso mille ribalderie, e tolti mille giuramẽti falsi.

Mandato Chilone da Lacedemonia à Corinto per trattare la confederatione di questi due popoli, hauendo colà trouato i Gouernatori della Città, che giuocauano à dadi, se ne ritornò senza voler parlar di cosa alcuna intorno al suo carico, dicendo che egli non voleua macchiar la gloria de gli Spartani con sì grand'ignominia, com'era il prender compagnia con giuocatori da dadi. Quanti auuenturati secoli hanno passati i nostri padri, senza hauer sentito parlare di così maledetto essercitio? Dicesi che i Lidi furono i primi inuentori de i giuochi; ma che ciò fù mentre il paese loro era ridotto in gran necessità di vinere, à fine di trouar giuocãdo qualche aiuto, e modo di meglio sopportare, e resistere alla fame: & che d'ogni due giorni ne patiuano vno in giuocare senza mangiar cosa alcuna: Il che continuarono per tutto il tempo della general carestia, che durò lo spatio di vintiotto anni, à fine di risparmiare in tal modo le scarse, e necessarie lor prouisioni. Ma noi vediamo hoggidì, che non il digiuno compensi il mancamento si brutta occupatione; ma ch'ella viene quasi per necessaria conseguenza accompagnata da ogni dissolutione di gola, di lussuria, e di superfluità, come pur troppo si vede in queste nouue imprese d'huomini spensierati, c'hanno portato in prouerbio il dire: Che meglio sia il perdere, che'l non far cosa alcuna. Ma s'hauessero conoscenza dell'inestimabil perdita, che non pur fanno dei danari loro, de' quali tanto malmente si seruono, ma della cosa più pretiosa, che possa l'huomo spendere, & che nõ si può mai recourare, che è il tempo, direbbono anzi il cõtrario: Che'l perdere sia molto peggio, che'l far nulla: essendo che è congiũto con vna cattiua attione, che necessariamente riesce in detrimento di se medesimo, ouero del prossimo, e bene spesso d'ambedue. Frà molte belle, & sante ordinationi, che Alfonso figlio di Ferdinando Rè di Spagna faceua osseruare da i Caualieri, ch'egli instituì dell'Ordine della Banda, del quale volle essere con tutti i suoi figliuoli, quest'era inuiolabilmente osseruata: che alcuno de medesimi Caualieri non ardisse giuocare danari alle carte, ne à i dadi, ne anche consentire, che si giuocasse nelle case loro in pena di perdere le sue prouisioni per vn mese, & esser loro prohibito per vn'altro mese, & mezo l'ingresso nel palazzo reale. Ma perche la natura dell'huomo non potria sopportare vna continua fatica, ne sempre si appresenta occasione de affaticarsi sarà permesso, secondo il precetto dell'Academia di Platone, impiegarsi quando non resta altro, che fare in qualche passatempo honesto, & giocco di piacer moderato, non lontano dallo studio, ne dalla virtù, che non sarà biasimeuole, seruendosi del medesimo come di riposo, e di sonno secondo il dono, e facoltà de gli spiriti, dopo hauere sodisfatto à i graui affari.

Giuoco publico. Vedi *Passatempo*.

Giornata giorno.

CHi vuol finir la giornata à buon'hora conuien che leui per tempo.

La giornata delle cose importanti s'ha da finire à mezo dì, perche è poi fuori di tempo.

Chiamano alcuni giorno naturale quello di vintiquattro hore, comprendente tanto la notte, quanto il giorno. Altri per lo contrario intendono per giorno ciuile, & artificiale, quello di vintiquattr'hore, & per naturale quello de dodeci; come si sia vi si comprende anche la notte.

Giornata battaglia.

GEnerale delicato non fece mai lunga giornata.

Il consiglio di Stato richiede, che non si debba venir à giornata, se non con manifesto vantaggio, o estrema, & ineuitabil necessità. Vedi *Battaglia*.

Non vedo com'altri dica: che vn Capitan non può fuggire la giornata quando il nemico la vuol fare in ogni modo; perche se così fosse farebbe far'à tenno del nemico, e però chiara cosa è, che de due Capitani farà sempre tenuto quello eccellẽte, il quale non farà forzato fare à voglia del nemico. Degna à questo proposito è quella risposta, che fece vn'Ambasciator Romano a' Sanniti, iquali dicendogli, che in vn luogo tra Capoua, e Sessa aspettarebbono i Romani à combattere per vedere, qual de due popoli hauesse ad esser Signor d'Italia, rispose: che i Romani non soleuano andare, doue da nemici erano chiamati, ma doue da loro Capitani eran cõdotti. Nõ si possono mettere à petto due maggiori Capitani di quelli, che furono Pompeo, e Cesare, pure hauẽdo Cesare voglia, & necessità di combattere con Pompeo, non potè mai indurlo à fare, ancor che egli ogni giorno l'inuitasse alla battaglia, accampandosi quasi sotto i suoi alloggiamenti: ne per questo Pompeo si rinchiudeua ne gli steccati, ma accampandosi anch'egli hauendo i suoi alloggiamenti alle spalle, non lasciaua far cosa à Cesare, che egli volesse. Ma dirà alcuno: Come dunque Cesare vinse Pompeo? Vinselo nõ perche Pompeo da lui, ma perche da suoi fù forzato à combattere, i quali ogni giorno l'importunauano, e rimproueranano, che tenendo gli huomini Consolari, e Pretorij à guisa de ferui per godimento dell'Imperio, si compiaceua di menar la guerra in lũgo; il che vien scritto dall'istesso Cesare, perche altri non creda, che ciò sia fauola. Leggansi Appiano, e Plutarco, che ammendue atteltano della deliberatione ferma del medesimo Pompeo, di non voler commettersi à giornata; & è segno che lo poteua fare, ma costretto dall'importunità de' suoi, malgrado suo, vi si commesse, e ne fù vinto.

Qualunque egli si sia, non dourebbe mai (potendo far di mẽco) porre nel rischio d'vna giornata tutto lo Stato, & essercito suo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini per picciol danno, che si riceua marauigliosamente si conturbano, hora temendo de' nemici, & hora sprezzando il Principe proprio, & tutti i suoi. Quindi poi nascono le alteratiõni de' sudditi, e le congiure, e le richieste indebite, & insolenti, sdegnandosi fuor di modo, se vengono loro rifiutate. Vno scudo gli vaglia innanzi più assai, che non fanno tre dopò: e le colui, che fù vinto è punto sauio non dourà per vn gran pezzo arrischiare

cosa

cosa alcuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo si fuggì: ma staraſſi sù le difese rentando di presenza qualche impresa ageuole ad esser ridotta à fine, con laquale togliendo la paura à suoi, li renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia, ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, e rouinosa coda per lo perdente: Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, c'hanno miglior fanteria, che i vicioi loro. Tali sono gl'Inglesi, e gli Suizzeri. (Il che non si dice per isprezzo dell'altre nationi,) ma nel vero hanno costoro conseguito di bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stat lungo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, o i Frācesi, iquali sono più cauti, e più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamēte acquista assai maggior riputatione, & fauor de'soldati, che non haueua prima, & l'obedienza ancora. Tutto ciò che egli dimanda, gli viene senza alcuna contraditione conceduto, e i suoi ne diuentano più corraggiosi, e arditi; ancor che molte volte i Principi per cosi fatte prosperità si prendano cotanto fasto, & alterezza, che Iddio, da cui procedono tutte le gratie, e tutte le vittorie, permette spesso, che cadano in molte disauenture, e disaggi.

Giouani.

I Giouani per debolezza di prudenza giudicano senza molto pensarui.

I giouani vogliono sempre parere più ardenti, che prudēti.

I giouani staono pazzi sett'anni continoui, e se fra gli due primi commettono qualch'atto di prudenza bisogna, che comincino di nuouo il settennario della pazzia, diceua vn Rè di Francia.

Non deuono i giouani esser incitati all'orgoglio auanti il tempo.

Chi è pazzo giouane nō è per ordinario sauio vecchio. Adimaodato vn tale, ond'auueoiua, che al mondo era si gran copia di vecchi pazzi, sospirando rispose; per la penuria grande de giouani sauij.

E sempre dannoso ne'negotij di Stato, e di pace in particolare impiegar giouani; perche come nuoui Ingegneri, sdegnando passare sopra bartuta de'Vecchi, si cōpiacciono di far ogni cosa cosi nuoua, come sono i loro spititi, e cosi leggiera, come essi sono pieni di vento, e fumo. Si può ben nascere habile à grandi affari; ma l'esperienza figliuola della memoria dà la capacità; però è sempre bene di chiamarui persone esperimentate: & è honoreuole seruirsi di quelle, che per loro virtù soo'innalzate à grā carichi, & come si diceua à Roma, haono la porpora su le spalle, o l'anello io deto. Vedi *Giouentu*.

Oue i giouani noo sono d'ottime qualità, & offequenti hanno le leggi quasi che niun valore; Volle Sofocle perciò, che gli Atenieſi creassero vn Ceosore per la gioueotù.

Quando vo giouane semplice, & inesperto fa risposta da sauio, e da prudente, si può dire, o che vaneggia, o che non è farina del suo sacco.

Ragioneuol cosa è bamboleggiare in giouanezza, & in vecchiezza pensar, dice vn'antica nouella. Non per altro Gioseffo caddè in odio à fratelli maggiori, se non perche parue loro ch'ei volesse far del Satrapo, o del prudente sopra l'età, però vien ad esser vera quella senteoza di Menandro. *Prudentia præter ætatem odium parit.* E stato osseruato, che cosi fatti giouanetti campano poco per ordinario. *Senilis iuuenta præmaturæ mortis iudicium est*: dice Catone. E vedesi ne gli alberi, che quando s'auanzano à fare i frutti per tempo sogliono seccarsi.

Non è buona conseguenza. Il Principe è giouaoe, dunque reggerà male. Il Principe è vecchio, dunque reggerà bene. Molte volte auuiene, che vn'istesso in giouentù è vecchio, ed in vecchiezza è giouane. Salomone ilquale in giouentù resse ottimamente se stesso, e lo Stato, nella vecchiezza poi precipitò se medesimo, e per cōseguenza i sodditi. Cosi Nerone nel principio della sua giouentù gouernò con tal prudenza, che più tosto può esser imitato che superato, ma in processo di tēpo cosi perfidamente si portò, che non perdonando à Precettori, alla Madre, e finalmente à se stesso andò egli, e mandò per quanto potè lo Stato in precipitio. Il Signor Iddio volendo, che Mosè eleggesse persone, che l'aiutassero à giudicare il popolo, non disse: Eleggi Settanta vecchi, ma Settanta, quali tu conosci essere vecchi: doue si vede chiaramente, ch'egli non parlaua della vecchiezza del corpo, essendo buono ciascuno à conoscerla, ma di quella dell'animo. Cosi interpreta San Gregorio quelle parole: *Congrega mihi septuaginta viros Israel, quos tu nosti, quod senes populi sunt.* Dunque quello sarà vecchio, & haurà i capelli canuti, che sarà pieno de'pensieri cādidi, ancor che giouane. Cosi parimente Salomone. *Senectus venerabilis non diuturna, neque annorum numero computata: Cani autem sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.*

Ne gli affari della guerra vien preferita l'età de giouani à quella de'vecchi, si per la fatica del corpo, come per lo vigore del sangue, che ne'vecchi raffreddato non può far quegli effetti, che si conuengono ad vn'animo guerriero. Molti Capitani grandi ne'tempi della giouentù hanno dato mirabil segno di se stessi, che nella vecchiezza haono perdute molte occasioni per debolezza di spitito. Di questi vno fù Metello nelle guerre cōtra Sertorio in Ispagna, come tacconta Plutarco. Mostrò pereiò Mosè giudicio grande, mentre fra Seniori hauendo eletti due giouani (Eldad, dico, & Medad) volle, che i medesimi rimanessaro nell'essercito. Volendo nostro Signor Iddio aiutare i Macabei in vna battaglia contra i loro oemici apparue in forma di giouane sopra vn cauallo bianco.

Giouare.

IL non impedire il corso alle altrui miserie è vn concorrere alle di lui infelicità. E'vn nuocere occulto con la volontà il non giouare apertamente, quando si può con l'operatione.

Chi può giouare à molti, e non giouа ad alcuno, merita di cambiar sorte con quelli, de quali sprezza le miserie.

Il dubbio, ch'altri possa esser ingrato nō dee impedire le belle attioni; poiche l'huomo da bene, non impiega come il mercenario l'opera sua à prezzo, ne la vende, o subasta all'incaoto.

Il giouate altrui è vn'essercitio, che auuicina gli huomioi à Dio.

Chi giouа à coloro, che non meritano può ben'esser tenuto sciocco, ma senz'altro verrà tiputato maluagio, chiunque non giouа à chi merita.

Proteo quel grand'Egittio, & che secondo Omero seppe, & intese tante cose, scriuono, ch'era solito caogiarsi in vatie forme, intendendo allegoricamente, ch'egli nascondeua la sua sapienza, e sfugiua il far'il sauio con quelli, che l'andauano ricercaodo. Ma se veramente egli fù tale merita lode per la scienza, ma non la merita per l'ingegno: Che non è cosa da huomo da bene, mà da maluagio, occultarsi per non giouar altrui.

Giouentù.

LA giouentù, e la leggierezza sono sorelle della medesima madre.

Vna giouentù trauagliata desidera vna vecchiezza trāquilla. Chi è vissuto dentro l'onde agitate vuole morire in porto.

La giouentù de'Principi ha le sue leggi, & i suoi priuilegi. La seuerità de'Padri non deue già pigliarsi l'impresa di romperle tutte affatto, ma si bene di piegarle dolcemente. Chi non hà denegato cosa alcuna alla sua giouentù, non deue denegare ogni cosa à quella di suo figliuolo.

Coloro, che si sono liberati da'piaceri, e da gli sviamēti della giouentù, si deuono rallegrare come coloro, che sono scampati da vn Patroo furioso, e insopportabile.

Il mondo è vo mare pieno di scogli, e sirti: Il giouane come legno, che à piene vele nauiga, ad ogni vento facilmente nell'istesso naufraga.

Niuoa cosa è, che meglio stia, che l'esser pulito, modesto, giusto, e temperato: tutte cose condecenti alla giouentù particolarmente.

Il più de gli huomini grandi, c'hanno operato cose di memoria cominciarono à ciò fare dalla prima lor giouanezza.

I mouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia.

La giouentù è vna cera molle: riceue tutte le impressioni, e non ne conserua pur vna.

La giouentù è presa dal principio dal vigesimo secondo anno,

no,& finisce nel quadragesimo secondo. Da questa comincia la quarta età dell'huomo: e fù detta giouentù, perche gli huomini all'istessa arriuati cominciauano à giouare, & à souenire alla Republica. La moderata giouentu (dice Platone) rende la vecchiezza riposata,& l'immoderata graue & fastidiosa. E Ciceron afferma,che'l mancamento delle nostre forze viene più tosto da i vitij della giouetù,che dalla vecchiezza. Hor perche in questa età più che in altra l'huomo è combattuto da mutate le sorti di concupiscenze, fà mestiero, ch'egli sia ben prouueduto di ragione,acciò dalle medesime nõ habbia à restar sommerso od ingolfato. Si come chi si mette in mare deue far prouisione in tempo di bonaccia delle cose necessarie per quella della fortuna: così nella giouetù bisogna prouedersi di temperanza,di sobrietà, di conuenienza, & farne per tempo buona conserua, per meglio sopportar la conditione della vecchiezza. Gioseffo,Daniele,Salomone,che assai giouani fecero attioni di prudenza meraviglioſa ponno seruire di chiarissimo essempio; & de'medesimi rendono le sacre lettere piena testimonianza. Ma tra gli Etnici, e Pagani ve ne sono anche de gli altri, che non mediocremente ponno la medesima età prouocare alla virtù. Il Monarca Alessandro nella sua giouetù sprezzò le voluttà,e le delitie,fuggendo le donne; non curãdo l'oro, i giuochi,e spassi inutili; ne tampoco amando altro che la virtù,e gloria,che per lei s'acquista; Onde dimandandogli alcuno, se voleua trouarsi alla festa de giuochi Olimpici, per mettersi alla proua di guadagnare il premio nel corso, per essere egli disposto,e leggiero del piede à meraviglia: Vi verrei si bene, (disse egli) se fossero quelli che corrono Rè, come io. Et ogni volta,ch'egli haueua nuoua,che suo Padre hauesse fatto acquisto di qualche famosa Città,e vinto qualche grossa battaglia, non mostraua segno alcuno di allegrezza, ma dolendosi con suoi compagni diceua: Mio Padre (compagni) acquistarà tutto,e per me non resterà impresa segnalata che fare. Fra l'altre doti di natura,ond'egli nell'istessa età veniua da tutti ammirato,questa n'era vna,ch'era buonissimo caualcatore,che perciò essendo stato condotto à suo Padre vn Caualio chiamato Bucefalo, & dal medesimo pagato tredeci talenti, che valeuano sette mila & ottocento scudi, fù poco dopo da fernitori del Rè trouato così indomito & feroce, che non fù mai di loro, c'hauesse ardire di domarlo, o caualcarlo, Alessandro solo vi montò arditamente sopra, e lo maneggiò si destramente, che tutti gli assistenti ad alta voce pieni di meraviglia lo comendarono,& all'hora baciãdolo Filippo disse: Cercati pur figlio,cercati vn'altro Regno, perche questo di Macedonia, non potrà capirti. Seruì questo Caualio da indi in poi sempre Alessandro,& morì di trent'anni in vna battaglia contra i Barbari. Pompeo dalla sua prima giouentù mostraua in faccia (come scriuono gli historici) vna venustà piaceuole, & congiunta con certa humana benignità; & ne suoi costumi, & modi di cõuersare vna venerabile altezza di Maestà Reale. Essendo ancora ben giouane fece vdl'atto da saggio, & accorto Capitano, perche nell'essercito de'Romani, del quale era capo Strabone suo Padre contra Cinna, essendosi ribellati i soldati, fin'alla cospiratione della morte del loro Capitano, Pompeo discoperse il tutto, & però dato buon'ordine per la sicurezza della persona del Padre, & vedendo i Soldati in ordine con le bagaglie per passarne alla parte di Cinna, si lanciò nel mezo di essi, & dopo molte parole,& lagrime, non potendoli fermare, si gettò cõ la faccia distesa in terra trauerso alla porta del campo,per la quale douenano vscire,à fine o passassero con loro caualli sopra di esso, o si fermassero da che restati confusi, tornò cialcuno di essi al suo quartiero, & fedelmente si riconcigliarono col loro Capitano. La prudenza di Papirio non merita d'essere qui trascurata. Questo alla vsanza de'giouanetti gentil huomini Romani condotto in Senato,& dopò vscito, con molte minaccie importunato dalla madre sopra l'auuiso di quanto s'era in quello proposto,& trattato,per fuggire ogni sinistro incontro, la medesima acchetò con quella piaceuole menzogna; che nell'istesso Senato era stato gran contrasto sopra la consulta,se gli huomini hauessero à prẽdere due mogli,o le dõne due mariti, & essersi la seguente mattina decretato per la risolutione, qual de'due partiti si douesse effeguire: Ciò inteso dalla madre fece di subito passar parola alle gentildonne sue compagne,& la mattina seguẽte si trouarono tutte alla porta del Senato pregãdo i Giudici à dar sentenza in lor fauore; da che poi nacquero grãdissime risa; & ne fù stimata assai la prudenza del giouane.

Giudicare.

NOn bisogna giudicare della felicità auanti la morte: nè del giorno auanti la sera:ne d'vna fabrica auanti sia finita. La morte,la fortuna,il tempo, e la corte si cambiano in vn momento.

Per giudicare sicuramente d'vn'huomo, bisogna seguitar lungamente,e curiosamente i suoi andamenti.

L'auuenire non si può giudicare, perche è inuolto fra tenebre densissime.

Difficilmente i disegni de'Principi si possono giudicare.

Per giudicare le cose alte, e grandi, vi bisogna vno spirito della medesima sorte; altrimente noi gli attribuiremo il vitio, che per lo più è nostro. Vn remo dritto pare, che sia curuo nell'acqua. Non importa solamente, che si veda vna cosa,ma ben come si veda.

Chi considera le cose per gli auuenimenti, giudica della Statua per il calcagno. In tutte le occasioni, bisogna fondare il giudicio,non sopra la riuscita,e l'effecutione,ma per le cagioni,e per le intentioni,che le fanno, e per le differẽze delle cose.

Giudici.

LE persone priuate hanno molti giudici, gli Rè non hanno altro che Dio,e'l suo Vicario in terra.

Non sono costituiti i giudici, che per vender giustitia al peso della ragione,non dell'argẽto.

I Giudici non possono fallare, quando obediscono il Priocipe, il qual vede d'altro occhio, e d'altr'aria, che non vedono eglino.

L'officio d'vn Giudice sauio (dice Cicerone) è hauere nel consiglio legge,religione,fede,equità:Rimouer da se la libidine,l'odio,l'inuidia,il timore,e la cupidità.

Giudice partiale dà di subito in iscoglio.

Dice eccellentissimamente Tito Liuio,che la legge è inesorabile,sorda,senza pietà,senza passione. A che fine quel tanto scrittore dice la legge essere sorda, se non perche giamai non dà orecchio, à tutti quei veri nomi di pietà? Il proprio della giustitia è di star salda, e seuera. Il Chirurgo pietoso,e che non incide,rende la piaga insanabile. Il padre troppo facile fà,che'l figliuolo diuenta incorrigibile. Così il giudicio misericordioso fomenta,& accresce i vitij,tradisce le leggi, e la maestà della giustitia.

Giudici,e giudicij.

DA gli antichi sappiamo, che quel grand'Indouino Tiresia dal volar de gli vccelli prediceua le cose auuenire, ne già perche vedesse gli vccelli (essendo egli cieco) ma perche (dicono i Poeti) haueua sempre à canto la figliuola Manto, che gli diceua, quale, & in che modo era il volo de'medesimi vccelli,& così prediceua. Si può far comparatione della giustitia, & de'Giudici con quel famoso cieco, e non partà tal comparatione fuor di proposito; perciochè gli Egitij haueuano per bene di dipingere i loro Giudici con gli occhi imbendati, per questo, che gl'istessi Giudici non possono vedere, o sapere il vero di ciò che passa. Non giudica mai la Giustitia,o'l Giudice, se non sopra ciò,onde consta dalle allegationi delle parti, e da' testimonij. Se nel giudicio occorre qualche disgratia, o inconueniente,il male si dee attribuire alle pàrti,non dolersi de'Giudici, o della Giustitia.

Dicesi c'hauendo i Greci fatto morire Palamede, il padre Naupilio per farne vendetta offerse il tempo,che dopò la presa di Troia ritornauansene i medesimi Greci per mare, e con grãdissima tempesta: essendo Naupilio sopra vno scoglio auãti in mare teneua in mano vna fiaccola accesa, perche seruisse di fanale, come se'l luogo fosse stato posto sicuro per ricettar le naui,e con questo i Greci veniuano à fracassarsi cõtro lo scoglio. In quel naufragio,se v'era da dolersi, era della maligna inuentione di Naupilio,e non de i Nocchieri, o di quelli che ne i vasselli stauano al timone. Ne douenano esser biasimati, che di notte andauano alla volta d'vn fanale, solito d'esser posto ne i porti di mare. Così nella condannatione,& rouina di vn'innocente, tutto il male, e tutto il torto si deue imputare alla

alla parte contraria,& è da adoſſare all'accuſatore, che accende la fiaccola della calunnia, & da cui procedono le pratiche, le ſubornationi de'teſtimonij, & inuentioni di mentire le preſuntioni, i giudicij, e le circoſtanze. Chi dubbita, che tutti queſti falſi lumi, non ſiano baſtanti per ingannare la prudenza de'migliori Giudici, iquali nella notte, nell'oſcurità (dico) d'vn delitto occulto hanno ſeguitata la ſtrada delle forme ordinarie della giuſtitia?

Non è ſuor di ragione, ch'vn'Autor Greco diſcorrendo del proceſſo criminale di Oreſte (ilquale per far vendetta della morte del padre ammazzò Cliteneſtra ſua madre) dice, che quando egli fù per eſſer ſententiato nel Senato di Areopago, in quel giudicio la Dea Minerua, Dea della prudenza preſiedeua. N'hanno voluto gli antichi ſotto il velame di tali inuentioni inſegnare, che nel ſententiare criminalmente, ſe qualche Deità, o potenza celeſte non vi s'intromette difficil coſa è, che alle volte non vi ſcorra qualche ſiniſtro. Ma in quel caſo tutto il diſordine è per colpa dell'accuſatore, che del male è la prima cauſa, mediante la relatione formata eſpreſſamente per condanare vn'innocente.

Giulio Ceſare, vedendo vna ſeditione nel ſuo campo, (ſi come recita Appiano) commãdò, che gli autori ſoſſero preſi. Per vno de ſeditioſi fugli menato vn ſoldato, e tuttauia in quell'hora fù fatto chiaro, che non era di quelli: Celate fece rigidamẽte caſtigar colui, che glie l'haueua condotto: giudicando, che con tutto che non vi foſſe ſtata malitia, egli tuttauia doueua eſſer punito, per hauer poſto in pericolo della vita vn'innocẽte ſoldato. Soleua dir Scipione, che vn General d'armata doueſſe molto ben'auuertire a quello che egli faceſſe; percioche nella guerra non vi hà luogo il fallar due volte, eſſendo il primo fallo baſtante di rouinare, e perdere vn'eſſercito. Coſi nella giuſtitia biſogna eſſere molto occulato, quãdo ſi tratta di ammettere accuſa capitale; perche ſe vi dà della vita nõ vi hà luogo fallar la ſeconda volta, eſſendo per ſempre la prima irreparabile. Vedi *Calunniatore*.

Tra principali requiſiti alla fondatione de gli Stati ſono i giudicij, & per conſequenza i Giudici, che gli eſſercitano. Non è mai ſtato coſa alcuna, che habbia maggiormente fatto fiorire le Republiche della coſtãte oſſeruatione delle leggi del paeſe, e ſtretta eſſecutione de i giudicij cõforme ad eſſe. Et gli Stati, che ſono vicini al perderſi, eſſendo tutte le coſe diſordinate (come anche afferma Cicerone) cadono all'hora in queſto infelice fine, quando quelli, che co'miſfatti lacerano le leggi, ſono aſſoluti, & i giudicij dati ſono anullati: In tal caſo la lor rouina è proſſima, & alcun non dee ſperar ſalute. Giudicio propriamente è quello, che è ordinato dal Magiſtrato, o Giudice, ſeguendo i termini della legge. Ma perche per la varietà infinita delle cauſe, de'tempi, de'luoghi, e delle perſone, che non poſſono eſſere compreſe nelle leggi & ordini, le pene ſono ſtate laſciate nell'arbitrio & poteſta de'giudici, e gl'intereſſi delle cauſe ciuili alla coſcienza, & alla religione de'medeſimi, & quello ch'è ordinato da eſſi nelle deliberationi riſolute delle loro opinioni è anche giudicio, (ancor che più propriamente ſi poſſa chiamar decreto,) di qui è, che ſi come ſono due punti principali in ogni Stato, i quali i Giudici deuono hauere auanti gli occhi, cioè la legge, & equità: coſi, che vi è l'eſecutione della legge, & il debito del Giudice, il quale conſiſte in comandare, decretare, & eſeguire.

Giudicij di più ſorti.

DEi giudicij gli vni ſono chiamati priuati, gli altri publici: gli vni criminali, gli altri ciuili. Priuati ſono di ſeruitù, preſcrittioni, tutele, contratti, teſtamenti, ſucceſſioni, & matritaggi. Publici ſono di Leſa Maeſtà diuina, & humana, ſacrilegi, tradimenti, falſità, latrocinij, homicidij volontarij, e sforzati. Platone ne i ſuoi libri delle leggi ne tratta ampiamente, & non ſerue all'inſtituto preſente ricercar la diuerſità de i giuditij, c'hanno hauuto, & hanno luogo fra gli huomini.

Giudicij lor'amminiſtratione.

MA è ben da notare, che tra gli antichi Greci, & Romani tutti i giudicij priuati & publici erano in punto & con ogni rigore oſſeruati, & i contrauenienti di eſſi perſeguitati à ferro, & fuoco. Diodoro racconta de'Forenſi popoli di Grecia, ch'erano ſtati condannati da gli Amfittioni, loro Giudici, in certa taſſa, per hauer coltiuata vna buona parte della terra ſacrata à i Dei, laqual taſſa negando eſſi di pagare dichiararono il lor paeſe tutto confiſcato, & conſecrato à gli Dei, da che cominciò la guerra de gli altri Greci contra lor ſteſſi, & ſeguì finalmente la lor total rouina, & ſouerſione. Se gli Effori preſſo i Lacedemoni condanauano i loro Rè in qualche ammenda, & anche ſino nella vita i loro giudicij erano con rigore eſeguiti. I Romani non ſolo furono puntualiſſimi nelle eſecutioni de i Giudicij, ma anche rigoroſiſſimi nel vendicare il poco riſpetto portato a'Giudici iſteſſi. Scriue Plutarco, che vno per no me chiamato Vetio fù veciſo sù la ſtrada, per nõ eſſerſi leuato in piedi quando il Tribuno del popolo paſſaua auanti di eſſo. Et Valerio Maſſimo racconta, che i Cenſori notarono d'infamia, & degradarono vn Cittadino Romano del ſuo ordine, per hauer sbadigliato, & gridato alquanto forte nella lor preſenza. E'vero, che all'hora il Magiſtrato ſi daua alla virtù, e nõ al più offerẽte: & molte volte la Giudicatura veniua come per neceſſità, & forza impoſta à i Giudici, apportando più honore che vtilità à quelli, che vogliono eſſercitarla rettamente. Platone ſcriue eſſer ſegno euidente di corrottione di Stato, quando ſi moltiplicano i Giudici, & i Medici; perche la moltitudine de'Giudici vien cagionata dalla triſtezza de gli huomini, & quella de'Medici dall'otio, dalla ſontuoſità, dalle delicatezze, & geloſità.

Giudici lor requiſiti.

TRe coſe ricerca Ariſtotile in tutti i Giudici, & Magiſtrati: l'amore verſo lo Stato: la ſofficienza per ben'eſercitar il carico è l'officio delegato: la virtù dico, & la giuſtitia, laquale conſiſte in quattro parti: nel mettere ſotto i piedi il proprio intereſſe: nell'inuigilar ſempre ſopra il ben publico: nel diſprezzar i doni: nel rẽdere à ciaſcuno quello ch'è ſuo: ſe queſte qualità ſi troueranno in quelli, che ſono chiamati per amminiſtrare i Giudicij, non è dubbio alcuno, che non ſi veda ancora l'Idea del ſecol d'oro, nel qual viſſero già tanti de'noſtri predeceſſori, per la pietà, & giuſtitia de quali fiorirono, & ſi riputarono felici gl'iſteſſi Stati. Vedi *Miniſtri*.

Giudicio opinione.

I Giudicij de gli huomini ſono diuerſi da quelli della prouidenza di Dio.

Il giudicio della fortuna de gli huomini ſi riſerua al fine: Priamo Rè di Troia, Creſo Rè di Lidia, & altri infiniti furono vn tempo felicisſimi, e nondimeno hebbero miſerabile eſito.

Non appartiene alla temerita humana di penetrare dentro l'abiſſo de'giudicij di Dio, nè di volere difinire quando, nè come, ne fin doue è ragioneuole, che gli ſcelerati paſſino.

Meſchini ſono i giudicij de gli huomini, che ſtimano pouerello tal'vno, che fra le ſue nudità ſe ne và da tutte cure libero, e ſciolto: e chiamano felice quell'altro, che geme ſuperbo ſotto il peſo dell'oro, e di quelle porpore, che prima di lui veſtinano vna pecora. Gli huomini vanno miſurati à peſo, non à canne. Non è il migliore quello, ch'è meglio veſtito. Non è ſempre il più forte quel deſtriero, che è il meglio bardato. O quante volte s'è trouato in vn foſſo vn coloſſo, che in mezo d'vn teatro ha poi ſtancate le viſte, e le fauelle.

Apena creato Vocula Capitano Generale fra i molti diſordini nati, vno fù la ſiccità ſtraordinaria del Reno, le quali coſe tutte erano attribuite al Fatto, & all'ira di Dio, benche in tempo di pace foſſero creduti effetti del caſo, e della fortuna: *Quod in pace ſors ſeu natura, tunc Fatum, & ira Dei vocabatur*, dice Tacito. Ecco il giudicio dell'huomo come facilmente erra, & quanto prontamente nell'ignoranza ſtrabocca; percioche nelle auuerſità noi ſogliamo tal'hora ſcioccamente dolerſi della diuina prouidenza, dalla quale ſi ſtimiamo abbandonati, ſe bene ella ſempre ne ſoccorre; e nelle proſperità crediamo col noſtro valore, o per fortuna fauoreuole hauer'ottenuto le conſolationi, tutto che dalla diuina permiſſione ogni bene ne auuenga.

Giu-

Giudicio temerario.

IL ſoſpetto è vna ſiniſtra opinione, che ſi ha di qualch'vno, o di qualche coſa non confermato dalla ragione. Il giudicio temerario poi è quando la ragione acconſente, o inchina à confermare, e tener per vera vna coſa dubbia, & incerta. In ſomma il giudicio temerario tiẽ per vera la ſiniſtra opinione.

Giudicio tribunal della giuſtitia.

IL fuggire il giudicio è vn confeſſar la colpa. Ma bene ſpeſſo l'innocente non ha altro riparo contra la perſecutione del più potente, che la lontananza.

Richiamato di Sicilia Alcibiade per vn'accuſa capitale non comparue, dicendo: che colui era ſciocco che accuſato l'haueua. Cerca di eſſere aſſoluto potendo fuggire il giudicio. Et eſſendogli detto: Temi di rimetterti al giudicio della tua patria? Riſpoſe ne à quello di mia madre mi rimetterei, acciochè volendo pigliare vn calcolo, & ſuffragio bianco per aſſoluermi, pigliandone per errore vn nero noo mi condannaſſe.

Giudicio virtù dell'intelletto.

NEl giudicio, terza virtù dell'intelletto conſiſte la vera prudenza. Egli conſidera ciò, che o di buono, o di male è nel preceduto diſcorſo intorno à i mezi ritrouati dall'accortezza, & dà riſoluta ſentenza, alla quale ſenza contraditione ſegue l'eſecutione. Et per queſta vltima virtù ſi conoſcono ſaggi gli huomini prudenti, & ben conſigliati. Ne ciò per l'euento, come al volgo interuiene, ma per la ragione, che gl'indrizza, & accompagna. Vedi *Accortezza. Diſcorſo virtù dell'intelletto.*

Habbiaſi credito à chi ha buon giudicio, e non à chi ha bell'ingegno; perche queſti col voler portarſi ſopra gli altri, e moſtrar di ſaper troppo, danno eſſi medeſimi, & fanno dar'altrui in ſtrauaganze inſolite, & in pericoli grauiſſimi.

Giudica irriſoluto chi acutamente penetra le coſe; *vt callidum ingenium, ita anxium iudicium.* Tacito. Queſto ſempre auuiene a ſi fatti ingegni, perche conoſcendo aſſai, penetrano molte difficoltà, e coo leguentremente oon ſenza gran fatica ſi riſoluono, trouando nella ſteſſa chiarezza le tenebre delle difficoltà, Onde vediamo che à Moſè la prima volta, che fù chiamato dal Signor Iddio, eſſendo di ceruello ancor rozo, ogni coſa parue luce; ma la ſeconda volta hauendo purgato l'intelletto, vide ogni coſa tenebre.

Giudicij diuini.

MOlta caligine (dice Catone) è ne'giudicij diuini. Quando Pompeo faceua contra il giuſto, tutte le coſe ſuccedeuano proſpere: difendendo poi la cauſa della Republica andò il tutto in rouina. Vedi *Prouidenza diuina.*

Giulio Ceſare. Vedi *Monarchia. Fattione ſua natura. Forteꝛza. Imitatione.*

Giuramento.

STa molto meglio à gli huomini gouernarſi in modo, che gli altri ſi confidino più nella loro bontà, che nel lor giuramento.

Il giuramento offerto per due ragioni ſi dee accettare, o per purgar ſe ſteſſo da qualche ſtrano caſo, che venga à torto oppoſto, o per iſcampar gli amici innocenti da pericoli.

Chi giuta per danari non può fuggir il giudicio, o di auaro, o di ſallo.

Tre conditioni deue hauere il giuramento; la verità: il giudicio: e la giuſtitia: ſe vna manca è effectatione.

Il deſiderio dell'vtile, della vendetta, o del piacere è la machina dell'ariete, che batte per terra il giuramento. Niuna legge modera la pena. La diuina è vna ſciagura inſallibile à gli ſpergiuri: la mondana è il vituperio, e la vergogna.

Come gli antichi giurauano mettendo la mano ſopra l'altare, i Principi giurano toccando il ſacro Vangelo.

L'efficacia del giuramento mette l'animo ſe noo in perſuaſione, almeno in dubbio, e ſoſpenſione del contrario.

Quella purgatione giudiciale ſolita vſarſi già col pigliare la ſantiſſima Euchariſtia in luogo di giuramento, per giuſti riſpetti s'è diſuſata, & leuata: E'pero ſempre continuata quella del giuramento (tanto impugnata da gli heretici) & ciò, come conforme alle buone, & ſacre ſcritture.

Alcuni Capitani oon potendo metter ſe, ed i ſoldati in neceſſità di combattere con abbrucciare armate: rompere ponti, & far altre coſe ſimili hanno cercato d'obligar ſe, e gli eſſerciti con giuramenti, & iſcongiuri horrendi. Gli Arcanani, vedendoſi venir ſopra gli Eroli molto potenti, e fieri mandarono ne luoghi ſicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi ſeſſagennarij: Tutti gli altri congiurarono, e ſi obligarono nel più ſtretto modo che fù poſſibile à douer prima morire, che ritornare ſe non vittoriosi à caſa, ilche hauendo inteſo gli inimici abbaodonarono l'impreſa. E M. Fabio Conſole fece giurare a'ſoldati, che domandauano con inſtanza d'eſſer menati ſuora contra i Toſcani, da'quali erano villaneggiati, che non ritornarebbooo ſe non vincitori indietro, come fecero. Ma ſi deue auuertire, che in queſti caſi ſi deue procurare, che i giuramẽti, & altri modi di obligarſi ſiano volontarij & pieni di allegria, e di prontezza ne i ſoldati; perche ſe ſono ſforzati, e violenti ingombrano l'animo, e'l rendono confuſo & perpleſſo, onde ne ſegue effetto contrario à quello, che ſi deſidera. I Sanoiti eſſendo ſtati eſortati dal lor Capitano à giurare ſù l'altare, vno per vno (e vi erano i Centurioni col ferro ignudo) di douer prima morire, che fuggire, e d'hauer per oemico qualunquo de'ſuoi fuggiſſe, reſtarooo per ciò talmente attoniti e confuſi, che ne laſciarono vna glorioſiſſima vittoria à L. Papirio. I ſoldati Romani da principio à diece: à diece: à cento a ceoto ſi collegauano inſieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonare il luogo, eccetto, che per prender l'arme, o per ferire il nemico, o per ſaluare il compagno, la quale belliſſima vſanza, che era puramente volontaria: fù poi ridotta ad obligo legiomo di giuramento nel Conſolato di L. Paolo, e di Marco Varrone, i ſoldati de'quali però combatterono infeliciſſimamente, tanto importa, che l'obligo ſia ſpontaneo, non is forzato, e proceda da vn cuore allegro, non da vn rigido comandamento. Con più ſtrano modo Aſdrubale Capitano de'Cartagineſi volle neceſſitare i ſuoi à combattere, perche à nemici, che egli haueua fatto prigioni, parte cauaua crudelmẽte gli occhi, parte troncaua il naſo, parte le orecchie, & altre membra, e gli appicaua poi tutti coſi mal'acconci ad vn muro; percioche egli ſi perſuadeua, che i Cartagineſi doueſſero riſoluerſi di più preſto morire combattendo, che di reſtar prigioni de' Romani. Ma s'inganoò di groſſo; perche eſſi ne diuennero timidi anzi che arditi, e cercauano non di metterſi in pericolo di ſimili tormenti col combattere, ma di ridurſi à ſaluamẽto col fuggire. Ma ſe i ſoldati di buona voglia giuraranno, o io altra maniera s'obligaranno à portarſi bene, e valoroſamẽte, accreſceranno ſenza dubbio à ſe ſteſſi valore, come auuenne nella Città di Agria, che per eſſempio d'incomparabile valore può ſeruire à gli altri, che io ſimili caſi ſi trouaranno; Percioche non ſia fuor di propoſito quiui riſtringere l'hiſtoria. Agria è Città d'Ongaria, ne di ſito, ne di mura molto forte; perche il ſito ſoggiace ad alcuni luoghi eminenti, e le mura erano fatte quaſi all'antica. Queſta fù aſſediata nel mille cinqueceoto ſeſſaotadue da Maometto Baſsà con vo'effercito di ſeſſanta milla Turchi, e battuta con cinquanta Cannoni alpriſſimamente. Vi erano dentro due milla Ongari, che con valore ineſtimabile la diſeſero, e ributtarono tredeci terribiliſſimi aſſalti de'nemici; Erano pieni di valore, & per accreſcerlo maggiormente, diceſi che aſpettando l'aſſalto giurarono fra di loro, che niuno ſotto pena della vita douеſſe parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra riſpoſta à nemici che di archibuggiate, e canonate: e venendo à luogo aſſedio più toſto morir di fame, che metterſi nelle mani di coſi empij oemici. Ordinarono di più, che le genti diſutili al combattere attendeſſero continuamente à rinforzar ripari, e le trinciere: à fortificar le mura: à far baſtioni, e terrapieni: e per ouuiare à i tradimenti, vietarono, che non ſi radunaſ-

ſero per la città più di tre inſieme, e finalmente che non s'haueſſe à penſar altro, che à difender la patria, o morire. Ordioarono di più che tutta la vittouaglia coſi publica, come priuata ſi haueſſe à diſtribuire egualmente à ciaſcuno; e le più delicate viuande per quelli ſi riteruaſſero che foſſero ſtati feriti in battaglia. Vltimamente, ſe'l Signor Iddio haueſſe ſecondata la lor giuſta cauſa, che tutte le ſpoglie di nemici ſi metterebbono in vn luogo, affinche dopò la vittoria egualmente à ciaſcuno ſi compartiſſero. Diceſi anche, che haueodo il Balsà fatto far lor molte proferte ſe ſi arrendeuano, eſſi altramente oon riſpoſero, che con mettere vo Cataletto sù la muraglia coperto di pāno nero io mezo à due laocie, dimoſtrando con tal ſegno, che non erano per vſcir, ſe non morti. I ſoldati di Alberico Balbiano s'obligarono ſotto la protettione di S. Georgio di noo voltar mai le ſpalle all'incootro ſtraniero, con che liberarono l'Italia da Barbari che la conculcauano.

Giuramento violato.

IDdio non vuole, che i trattati, per l'oſſeruanza, & fermezza de quali è ſtato inuocato il ſuo ſanto nome ſiano violati per qual ſi voglia apparenza, che vi ſia di teligione. Le dimoſtrationi che ſi fanno in virtù dell'eſſempio delle coſe paſſate, hanno più di peſo, e conchiudono meglio. Il Rè Luigi d'Ongaria combattè infelicemente contra i Turchi alla giornata di Varne, perche haueua rotto loro la fede. Può eſſere ancora che'l zelo della religione, benche ſia la prima parola dell'eſecutione, ſia l'vltima oel l'animo di quelli che l'eſeguiſcono, deſiderando più toſto il regno della terra, che la ſicurezza di quello del Cielo Non biſogna in tali occorrenze hauer più d'vn'oggetto, vn fine, vn'intētione: niente di duplicità, niente di diuiſo. L'anima ch'è coſi ſemplice, come il punto noo vuol'eſſer partita in doe. Dio puniſce ſempre quelli doppij penſieri, che vogliono cauare da vna iſteſſa cauſa due contrari effetti, & con vn'iſteſſo occhio riguardare il cielo, e la terra.

Giuramento di fedeltà.

VSo antichiſſimo fù, & anche a'noſtri tempi praticato, il farſi da i ſopremi Magiſtrati, & da i miniſtri maggiori, come da i Geoerali di eſſerciti, e da ſoldati i Principi nuoui giurare fedeltà: *Honorabiliſſimum eſt* (dice Ariſtotile) *quod antiquiſſimum: iuſiurandum autem eſt honorabiliſſimum*, e perciò ſi legge che gli Dei giurauano per l'acqua da Poeti chiamata Stige. E'poi il giuramento ſtato introdotto (come afferma Cicerone) perche legame più efficace per regiſtrar, & obligar la fede dell'iſteſſo non trouarono i noſtri maggiori. Queſta maniera di giurare il nuouo Imperatore hebbe principio al tempo di Auguſto eſſendo Conſoli Lepido la ſeconda volta, & Lucio Planco, come racconta Dione. *Igitur calendis Ianuarys iuramento ſe ſe, aliosque obſtrinxerunt, omnes eius actiones ſe ratas habituros, quod modo ſit pro omnibus ſummis Imperatoribus.* All'hora queſto gioua à i Principi quando ſtabiliſcono il proprio Imperio con la giuſtitia, con la clemeoza, con la beneficenza, & con l'altre virtù, che ſono proprie loro, eſſendo elleno il vero fondamento & ferma baſe ſopra delle quali fabricano ne'cuori de'popoli la ſacroſanta habitatione della fede. Coſi Numa Pompilio ſi portò coi Romani, & in vecce di ſtretto giuramento, altro non volle, che la lor fede. Coſi diceuano gli Oratori de gli Sciti ad Aleſſandro. *Iurando gratiam Scythas ſancire ne crediderit: colendo fidem iurant.*

Giurare.

CHi giura ſpeſſo moſtra d'eſſer bugiardo, e cattiuo al doppio ſopra de gli altri.

Il Pagaoo non giura Il Saraceno non conoſce giuramento: Il Turco ſe ne aſtiene, L'Vgonotto lo deteſta, & tale de' Chriſtiani lo frequenta, che pare calchi la diuioità.

Oſſeruauano gli antichi Romani vn lodeuole ordine, che eſpreſſamente comandaua, quando i Giouani voleuano giurare per il nome di qualche loro Dio, che doueſſero prima vſcire della caſa doue erano, à fine di guardarli, e ritenerli dal giurare facilmeore, con l'interpoſitione di quel poco tempo, nel quale haueuano agio di meglio penſarui, coſtume, che ſarebbe grandemente giouenole anche à noi per correttione di queſto vitio, nel quale infiniti traboccano con ſfrenata licenza.

Giuriſditione. Vedi *Autorità. Potenza. Poteſtà. Confine.*

Giuriſti. Vedi *Auuocati.*

Giuſtitia.

IN Cielo vi è vna giuſtitia, che vendica le violenze de'Grandi, & Baſſi.

Non vi è giuſtitia eguale à quella di ricercare la verità, confondere la bugia, e l'oppreſſione del vero.

Per mantener la giuſtitia oelle coſe grandi, qualche volta biſogna rimouerſene dalle picciole.

La giuſtitia nell'abattere e diſtruggere il corpo da ſempre tempo per penſare alla ſalute dell'anima. Al punto della morte l'huomo tira del ſuo reſto: perduto queſto ooo v'è più che perdere.

Il Principe può meſcolar la prudenza con la giuſtitia: eſſer colomba, e ſerpente, con queſte tre condirioni: Che ſia per vtilità neceſſaria evidente, & importante dello Stato: Che ciò ſia con miſura, e diſcretione: Che ſia per la difeſiua, e oon per l'offenſiua.

Coloro che poſſono ricorrere à quella ſpada che la giuſtitia ſtringe nella deſtra, rare volte s'appigliano alle bilancie della ſiniſtra. Sceſe ella dal Cielo tra di noi per impedire la violenza; la debolezza humana ſpogliandola dell'armi dell'elettione, la reſe biſogneuole della forza, per eſtinguere la forza; ma ella tramonta con la ſtella, con la qual nacque, quando la ſpada di quell'autorità, che dourebbe difenderla, l'vccide. La ſerbano tal'hora intatta molti per iſtuprarla eſſi. La miſurano con l'arme, e colui preſſo loro (oue ſi tratta della ſomma delle coſe) è più giuſto, ch'è più forte. Giodicano fuor di ragione, che debba altrui cumandare, chi alle forze altrui non può reſiſtere.

Aleſſandro magno hauea ripoſte tutte le prerogatiue del ſuo valore nella guerra, come eſpreſſa profeſſione d'vn Rè ottimamente compito; nondimeno è neceſſario, che queſti penſieri ſuaniſchino, ogni volta che il valore non venghi accompagnato dalla giuſtitia. *Si* diſtinguono i Grandi da i Mediocri non che da gli Inferiori col nome di giuſto. Il che leggiamo di Archidamo, al quale eſſendo ſtati mandati alcuni Ambaſciatori, che chiamauano grande il loro Rè, diſſe. E maggiore di me s è più giuſto di me. La ſcienza neceſſaria à gli Rè, è la gioſtitia. Queſta è quella, che à tutti dà il ſuo, & per la cui oſſeruanza ſi gouernano bene, e ſi conſeruano i ſudditi in perpetua pace. Queſta ſola virtù contiene tutte l'altre, come il pentagono contiene il triangolo, & il quadrato. Vedi *Equità*.

Non può ne'maneggi del mondo errare il Principe quando nelle ſue attioni tiene per eſſemplare la giuſtitia. Queſta però meglio ſi diſcerne nelle altrui, che nelle proprie operationi; ſi come l'occhio noſtro diſtingue chiaramente gli oggetti eſterni, & ſe ſteſſo non vede. Accomodioo duoque i Grandi i loro propri andamenti, ſecondo gli andamenti, che in altri ſtimano giuſti.

Ha queſta forza la gioſtitia de'Principi, che può far rauuedere da'vitij gli huomini cattiui, & confermare nella virtù i buoni: & la ragione è tale, perche la giuſtitia è virtù, che rende aſſoluramente buono chi l'eſſercita, onde il reo punito, & conſapeuole della propria colpa conoſce oella pena impoſta al ſuo delitto la rettitudine di chi lo caſtiga il qual cerca imitare, & l'innocente maggiormente s'infiamma all'eſecutione delle leggi, per taſſi migliarſi quanto può al ſuo Principe, nel qual diſcerne gli effetti virtuoſi.

La giuſtitia (dice Socrate) ha da conoſcere, & fare le coſe che ſonn booeſte, e giuſte, coſi in priuato come in publico: ne alcun Regno al parere di Platone, Republica, o Città ſi troua mai che poſſi eſſere ben regolata, ne conſeruata in pace

ſenza

ſenza la giuſtitia coſi diuina, come humana. La Giuſtitia (dice Cicerone) è ſignora di tutte l'altre virtù, e regina di quelle. Ella è il fondamento d'vna perpetua fama, e gloria, ſenza la quale niente può eſſere di lodeuole. Ella moſtra la diffenza, che è fra li buoni, e cattiui, la quale tolta via (ſoggiunge Seneca) altro non reſta che confuſione, perche premiare il cattiuo, e non il virtuoſo: affliggere il virtuoſo, o non caſtigare il triſto, è vn confondere il vitio con la virtù. La giuſtitia diuina (ſcriue Lattantio) è quella, per la quale noi ſiamo congiunti con Dio per diuotione, & buona volontà: l'humana è quella che congiunge l'huomo con l'huomo per miſericordia, & humanità; onde è chiaro, che'l fondamento d'ogni giuſtitia è collocato ſopra l'honore & ſeruitio, di che ſiamo tenuti à Dio, per riſpetto poi del quale tendiamo anche il debito per charità al proſſimo noſtro: Che per ciò replicò Seneca, ch'ella era la legge diuina, & il legame della ſocietà humana. Per non confonder dunque coſa alcuna in queſta materia, tralaſciaremo quella con la quale portiamo riuerenza à Dio, & c'hà (conforme alla dottrina di Platone) più particolar nome di Pietà, & reſtringeremo breuemente quella che riguarda le attioni noſtre verſo de gli huomini, che'l medeſimo Platone chiama egual diſtributione verſo tutto il mondo, ſecondo i meriti di ciaſcuno, & vera baſe di tutte le Republiche, e de i Regni. Ariſtotile dice che queſta è vna virtù generale, perche chi perfettamente la poſſiede, può gloriarſi d'hauere in ſe tutte l'altre virtù. Non ſi può conoſcere quello che è giuſto & ingiuſto, per elegger l'vno, e laſciar l'altro, ſe non ſi è prudente, eſſendo queſto l'officio proprio della prudenza. Di più non ponno eſſercitarſi i precetti della giuſtitia, ſe per la temperanza non reſtano prima moderate le perturbationi, & affettioni dell'animo. Molto meno finalmente ſi può ſodisfare all'altre due principal parti dell'iſteſſa giuſtitia, che (dico) ſono il ſoccorrere gli afflitti, o gli oppreſſi con tutte le forze: & impedire anche col pericolo e de i beni, e della vita iſteſſa, che alcuno non ſia offeſo, & oltraggiato ſenza la fortezza, e generoſità di cuore, la quale non teme nè morte propria, nè violenza, nè altra coſa del mondo. La giuſtitia (dice Cicerone) è vna coſtante, & perpetua volontà di far ragione à ciaſcuno. Queſta è la propria virtu dell'huomo generoſo, con laquale gioua à gli altri, & à ſe la rende laborioſa, e periglioſa: Et colui ſi può dir giuſto, che gioua à tutti quelli, ch'egli può ſenza far danno, reſtando ſempre con ſaldo proponimento, amico di Dio, de gli huomini, e di ſe medeſimo. La giuſtitia (diſſe Diogene) cagiona nelle anime noſtre vna gran tranquillità, & perfetta felicità, perche non teme alcuno, ne s'arroſciſſe con qualunque perſona. apporta vn gran contento, & è come vna perfettione di vita, ilche ſolo proprio è dell'anima giuſta: Vuole Platone, ch'ella non conoſca, o faccia differenza fra gli huomini, d'amici, parenti, ricchi, poueri, grandi, o di chi altro ſi ſia. Et Ciceron: ch'ella tralaſci i propri piaceri, & beneficij particolari, per abbracciare anche con pericolo proprio, & danno il bene del publico. Diuidono Ariſtotile, & il medeſimo Cicerone la giuſtitia in queſte due parti Diſtributiua, & Commutatiua. La diſtributiua conſiſte nel dar à ciaſcuno quello che merita, ſia honore, dignità, o punitione. Vedi *Diſtributiua. Giuſtitia del Principe. Giuſtitia da Mimſtri. Merito. Demerito.* La commutatiua ſtà nel conſeruare, & far conſeruare la fede nelle coſe promeſſe: nel contrattare ſenza inganno: & in non far ad altri più di quello non voreſſimo foſſe fatto à noi. Vedi *Commutatiua. Legge. Giudici. Giuſtitia ſpedita.* Il fine d'ogni giuſtitia tende alla conſeruatione della commune ſocietà de gli huomini, eſſendo eſſa la conſeruatione delle leggi, guardia de i buoni, & nemica de i cattiui, tanto neceſſaria à tutti gli Stati, & conditioni d'huomini, che ſino i Pirati, e gli Aſſaſſini non potrebbono viuere inſieme, ſenza qualche parte di eſſa. Fù ella tanto venerabile à gli antichi, che quando ſi trattaua della conſeruatione, & eſſecutione della medeſima le poſponeuano ogni coſa, & il padre l'eſeguiua contra il proprio figliuolo. Dipingeuano gli Egitij i Giudici loro ſenza mani, & il Preſidente con gli occhi bendati, per dar ad intendere come eglino non haueſſero à prendere coſa alcuna, nè à giudicare per fauore. Domandato Solone qual Città foſſe meglio gouernata, riſpoſe di ſubito. Quella, oue chi non è punto oltraggiato aſpramente perſegnita l'ingiuria fatta altrui, come fatta à ſe ſteſſo, eſſendo intereſſe commune deſiderare la giuſta punitione. La ſeuerità che vſauano i Lacedemoni ne i loro giudicij causò in guiſa la ſicurezza publica, che per lungo tempo non hebbero in conſueto di porre ſerrature alle caſſe, ne catenazzi alle porte. Ariſtotile nomina certo paeſe, oue gli habitatori aſſicuranano le ſtrade, & pagauano à paſſaggieri il danno che haueuano ricenuto da ladri sù i propri Stati. Giunio Bruto Conſole Romano giudicò due ſoci figliuoli Tito, e Tiberio ad eſſer decapitati, conuinti d'hauer conſpirato nella rimeſſa de i Tarquinij in Roma. Focione negò à Carillo ſuo genero d'aſſiſtere con lui in giudicio, eſſendo auuiſato, c'haueua preſa certa ſomma de danari ingiuſtamente, con dire d'hauerlo fatto ſuo parente ſino alle coſe giuſte. Aleſſandro il Grande eſſendo nel tribunale della Giuſtitia per ſentir le cauſe criminali, fin tanto, che l'accuſatore rappreſentaua il fatto teneua chiuſa vn'orecchia con la mano à fine (come egli diceua) di conſeruarla pura per l'accuſato nelle ſue difeſe. Eſſendoſi à ſuo padre Filippo preſentata vna certa pouera vecchia per hauer audienza ſopra vn tal'aggrauio, e dal medeſimo eſſendo ributtata, perche non haueſſe egli all'hora tempo d'aſcoltarla, gridò l'iſteſſa ad alta voce: Non voler n'anche dunque eſſer Rè, ſe non hai tempo d'vdire le querele altrui, alle quali parole quel benigno Principe ſi ſentì ſubito toccare il cuore, onde meglio penſando ſe ne tornò al Palazzo, e tralaſciati tutti gli altri affari diſpensò molti giorni in vdir ſolo le dimande di quelli che ſi preſentanano. Vn'altra volta non hauendo ben inteſa la giuſtificatione di vno chiamato Macheta (per trouarſi all'hora oppreſſo dal ſonno) & hauendolo in tal punto condannato in ſomma de danari, gridò altamente, che ſe n'appellaua à Filippo quando foſſe ben riſuegliato: il che hauendo il Principe notato, volle vdirlo vn'altra volta, e lo dichiarò innocente; pagando intanto egli l'ammenda de ſuoi propri danari, à fine di conſeruare l'autorità della ſentenza. Sappiano dunque tutti, che Iddio è l'auttore di queſta virtù: & ch'egli è quello, che la raccommanda à tutti, in particolare à quelli che ſono ornati di diadema, dalle mani de'quali ricercarà eſattiſſimamente il torto fatto all'innocenza. Et commettendola ad altri facciano elettione di perſone ſufficienti in bontà, dottrina, & eſſempio, altrimente per prezzo vendendola, venderanno il proprio ſangue, e le infelici anime loro. Della neceſſità della giuſtitia. Vedi *Legge ſua neceſſità. Giudicij. Reggere.*

Giuſtitia del Principe.

LA giuſtitia è il Sole, che riſplendendo nella Sfera del Principato non laſcia luogo alle tenebre, & alle nubi delle congiure.

Acquiſtarà il titolo di Giuſto quel Principe che facendo oſſeruar le leggi, procurerà che i ricchi non ſiano ſoorafatti dalla moltitudine popolare: & i poueri ſiano difeſi dalle ingiurie de' Nobili.

La ſola giuſtitia è il balſamo, che preſerua il gran corpo Politico dalla corruttione.

Lodouico duodecimo, padre della Francia, leuauaſi il capello di teſta, vedendo le forche, auuiſandoſi d'eſſer Rè per la giuſtitia.

La vera giuſtitia del Principe è, che comporti, che ſe gli dicano le attioni del ſuo gouerno.

Tutto l'ordine de i diuini precetti, e'l fondamẽto de gli Stati conſiſte nel far giudicio, e giuſtitia: nel ſolleuar l'oppreſſo dal Calunniatore: nel non far torto à gli ſtranieri, alle vedoue, & à gli orfani: nel non oltraggiare, o ſpargere il ſangue de gli innocenti, e nel far eſattamente oſſeruar quanto deuono quelli, che ſono deputati alla conſeruatione, & mantenimento della giuſtitia, la quale per eſſer ſtata negletta da molti Rè è ſtata cagione di far lor perdere i Regni, e la vita iſteſſa. Filippo Rè di Macedonia, per altro Principe di buona, & eccellente natura, per hauer lũgo tempo differito di far giuſtitia di vo'ingiuria fatta à Pauſania, fù dal medeſimo Pauſania veciſo. Demetrio perdette anch'egli il Regno proprio per la difficoltà che moſtraua in dar audienza a'ſudditi ſuoi; & anche, perche eſſendogli vn giorno preſentate molte ſuppliche; ſenza guardarne pur vna, le gettò tutte in vn'acqua paſſando ſopra al ponte di quella, cagione dell'indignatione de'popoli, che ſe gli ribellarono tutti; e gli leuarono il Regno. Dunque deue il buõ Principe dar libero addito à tutti i ſuoi ſudditi di parlargli,

vdendo patientemente le lor querele, e prouedendo, con mostrarsi zelatore di giustitia, di clemenza, & di benignità, che così fermata sempre più, & renderà maggiormente florido il suo Stato.

Giustitia dimandata.

NOn è cosa che maggiormente inalzi la grandezza del supremo Principe, ne atto di più gran riuerenza in terra che'l domandar giustitia. Molte cose si possono conseguire da altre mani, che da quella del Principe. Vn vguale può far del bene ad vn'altro; ma non vi è che'l Superiore, che possa far giustitia; percioche quelli che dimandano giustitia, dicono esser vn debito, che si deue loro, quando ancora fossero i più criminali del mondo. E tanto più si hà da concedere loro, quanto che può tal'hora la loro giustificatione riguardare il ben publico.

Giustitia spedita, & sommaria.

E'Da tutti bramata questa conditione, che spedita (dico) sia la giustitia. Per lo medesimo effetto non si finisce mai di presentar supplicbe, o memoriali à Principi, & à Magistrati; perche la dilatione delle liti consuma di tal maniera anche la parte che ha ragione, che quãdo ha la sentenza in fauore nõ ne ha grado alcuno alla giustitia, perche la spesa fatta supera alle volte il capitale. In vna tal citta litigandosi sei scudi di capitale, quel che perde la lite fù oltre ciò condannato in sessanta altri scudi di spesa. Non ricercandosi minore spesa per ottener giustitia. I poueri la desiderano, e cercano in vano; e torna lor meglio cedere la propria ragione, che litigarla. Il modo di far giustitia spedita, è di troncare tante dilationi. Sarebbe cosa degna d'esser messa in Consulta d'huomini grandi; perche io non credo che sia impossibile. Giulio Cesare, personaggio di tanto valore nelle guerre, non giudicò cosa indegna di le questa consideratione. Onde perche la ragione ciuile era sparsa quà & là, e quasi dissipata, diede calico ad huomini eccellenti di darle forma: e di far vna scielta delle leggi più necessarie, & vtili. Ilche fece anche Alarico Rè de Goti per mezo d'Aniano: e Giustiniano Imperatore per mezo di vatij valent'huomini. E Vespasiano pose studio grande in far che le liti fossero speditamente decise, e scelse alcuni personaggi insigni, à quali diede autorità di far giustitia sommaria. E Tito suo figliuolo per lo desiderio, c'haueua di troncar le liti, vietò con più leggi il trattare d'vna istessa cosa, e di più di ricercare dello stato di colui, che di cent'anni fosse prima morto. E'l Rè Cattolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che si satebbe reputato à gran seruitio, se alcuno vi fosse stato, c'haueßegli proposta qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e di vltimar le liti. Le leggi sono infinite, ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gli ingegni non hauesse trouato tante contraditioni almeno apparenti, & tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie: tante maniere finalmente di oscurare il vero, e di mettere in controuersia il certo, che la giustitia non fù mai in peggior istato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente; che se bene sono alle volte di poco giudicio sanno più numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. E pute la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione, ne dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle proue. Nella Suetia è imposta pena al Giudice, che ricercato la seconda volta dall'attore à dar sentenza diffinitiua la vada differendo. E per ispedire le medesime liti gioua vn'ordine antico di quel Regno, per lo quale non è lecito ad alcuno hauer Procuratore, o Auuocato. Ogn'vno dice la sua ragione, o s'egli non è atto il più stretto parente, o vn tutore, dattogli dal Senato.

Giustitia diuina.

LA giustitia diuina parla in tanti prodigi, & accidenti mostruosi, che miserabili sono quelli, che come aspidi serrano cõ la coda della loro ostinatione le orecchie per nõ l'intẽdere.

Nel foglio d'vn'animo macchiato di colpe imprime Iddio con caratteri di sangue la propria volontà, per farne apparire i tratti della sua giustitia. In quello all'incontro d'vna mente pura, quando scritte con l'inchiostro delle tribulationi, preterde da quella oscurità far ispicare il candore della sua innocenza, e la luce del suo merito.

Giustitiati.

L'Innocenza de condennati non s'hà da giudicare dalla costanza che mostrano nel morire.

Se v'è qualche cosa che trauagli in vna morte publica, non è altro che per lo dispiacere, & per l'onta del contento che si dà a nemici.

L'vscir di vita è necessario, ma l'esserui cacciato è vergognoso.

Ad vno che attẽda la morte certa, tante volte accade morire, quante potrebbe morire nel tempo che ella se gli ritarda.

Il coltello, o pugnal Delfico egualmente seruiua à far morire i condannati à morte, & à leuar le vittime da sacrificarsi, perche intendessimo, che Iddio riceue per grato sacrificio la pena de' delinquenti.

In qualunque luogo la morte attacchi vn'huomo generoso bisogna, che egli mora generosamente. La generosità dell'animo imminuisce qualche cosa dell'infamia del supplicio. Rubino Flauio cõdannato à perder la testa da Nerone, quando il Boia gli disse, che egli stendesse arditamente il collo, rispose: Tu non colpirai gia sì arditamente, come io ti presentarò la testa. Scriue Tacito di Sempronio Gracco, già Console, & Generale cõtra Annibale glorioso, che hauendo mostrato costanza d'animo nel sopportar la morte meritata, non fosse indegno d'esser chiamato col nome di quell'altro valoroso Sempronio dell'istessa famiglia, ancor che con la vita haueße tralignato. Et è così, che vn bel morire tutta la vita honora. Che l'heroica costanza laua col sangue la passata colpa.

Dolce è la morte, quando ella è il fine, ma non già la punitione della vita. Dicesi, ch'è molto fastidioso il morire auanti, che l'huomo sia ammalato.

E'tutto vno, o che noi finiamo la nostra vita, ouero che ne sia tagliato lo stame ouunque si vuole, purche Noi vi mettiamo vna buona conclusione.

Non è buon legno che vn Principe ogni di squarti, o impicchi; non perche non sia bene impiccare i tristi; ma perche è male non prouedere auanti tempo con le buone leggi, che non vi siano de tristi. *Si* potrebbono dir molte cose; ma è bene con questi spiragli lasciar ch'altri da le le vada speculando, che ne trouarà molte, e migliori.

Si come ne' funerali vi erano de gl'istromenti che sonauano d'arie tristi, e lugubri, con le cornette per gli Gtãdi, & co i flauti per gli bassi, & ciò era nominata Sinfonia: Così ancora i Trombetti ai supplicij vsauano vn suono particolare chiamato Classico, come all'Arme, ouero il Buttasella per condurre alla morte.

I traditori, i ribelli della Republica Romana faceuano il salto del Sasso Tarpeio. Manlio fù precipitato dall'alto monte attrauerso i sassi, & hebbe, come dice Plutarco il Campidoglio per testimonio de suoi più auuenturosi fatti, & delle maggiori sue calamità. Questa pena gli fù ordinata per hauere attentato contra la Republica, supplicio spauentosissimo, perche il sasso era retto d'vna straordinaria altezza: il mezo, & i fianchi forniti di punte, come di spine, e se'l corpo vi si incontraua era egli fatto in pezzi, o spinto più asprament: la sola vista rendeua horrore. E chi faceua vna volta questo salto, poteua star sicuro, di non ne far alcun altro mai più.

Molti sono puniti à torto, o condannati ingiustamente, che morono tuttauia giustamente, hauendoli la giostitia diuina menati per vn'altra strada alla pena, che per essere differita non è perdonata. Tale è morto innocente del tradimento del quale era accusato, che nondimeno per hauer lasciato inuecchiare nell'anima sua l'vlcera di qualche esecrabile delitto n'è stato punito nella punitione d'vn'altro male, che non haueua fatto. Aterio, & Addeo, Consiglieri di Giustino furono accusati di Lesa Maestà: il primo confessò, c'haueua hauuto volontà di auelenare l'imperatore, & che Addeo era suo complice: ammendue furono condannati. Addeo essendo al supplicio disse, che Atetio l haueua accusato falsamente, ma che soffriua giustamente la morte, per hauer fatto morire

re per malie molto tempo innanzi Teodoro maggiordomo del palazzo. La vendetta del cielo, che riuolge ogni cosa al suo punto minaccia di morte i micidiali: e fa passar la ruota per disopra al cattiuo. Vedi *Morte violenta de Principi. Supplicio.*

Molti condannati à morte hanno citati i loro Giudici innanzi al trono di Dio, protestando d'ingiustitia, non sapendo i medesimi, come si litighi nell'altro mondo. Così il Duca di Birone sententiato à morire citò il gran Cancelliero. Giouanni Hus disse morendo, che quelli che l'haueuano condannato ne renderebbono conto à Dio, & à lui dopo cent'anni, i Boemi, che veneratiano le ceneri delle sue ossa, e l'ostinatione de suoi peruersi dogmi fecero battere alcune monete, che conteneuano questa citatione.

C. Licinio Mucrone, vedendo i Giudici pronti à sententiarlo, salì sopra al tetto d'vna casa, e si precipitò, per hauer l'honore di morire non condannato, ma solo accusato. Volle sparmiare all'esecutore la fatica di giustitiarlo, e di rendersi suo sostituto.

Gladiatori.

NOn v'è sì crudo guerriero nella battaglia, che vedendosi vccidere à piedi vn paesano, od vn'amico non senta qualche pietade, se non qualche dolore; E pure nella guerra teatrale, oue i Gladiatori con finta guerra si tagliano a pezzi, si fuenano, si tuisserano, non v'è fanciulla, non che guerriero, che non applauda; quel c'ha più dell'inhumano, che non goda.

Veduto Demonace filosofo Cinico, che gli Atenieſi erano disposti d'introdurre oe gli spettacoli, al costume de'Barbari i Gladiatori: Non vogliate (disse) ocani ammettere quella crudeltà nella vostra Città prima che habbiate rouinato l'altare della misericordia. E chi sarà dunque che esserciti, & riguardi sì bestiale horrore in quegli Stati oue s'adori il Dio delle misericordie?

Per inſtruir gli antichi Romani il popolo al valore, & al dispreggio de i pericoli, e della morte, trouarono i furiosi spettacoli de'Gladiatori, i quali combatteuano, si ferinano, & vccideuano in presenza loro. Compariuano frequentemente ne' medesimi spettacoli, cento, ducento, e ttecento para d'huomini, armati l'vno contra l'altro, & con tale fermezza de'cuori si tagliauano in pezzi, che mai non si viddero mutare il vilo, ne mouere parola per debolezza, o commiseratione: mai voltar le spalle, ne dare vn solo segno di vitù, per schiuare il colpo dell'auuersario; anzi porgere il collo alla spada, & presentarsi al colpo del medesimo. A molti tra di loro feriti di più piaghe mortali è auuenuto di mandare à ricercare gli Spettatori se restauano contenti del debito loro prima che si coricassero, per e falar lo spirito su'l luogo; non solo bisognaua che combattessero, & che morissero constantemente, ma allegramente: In maniera, che se si fossero veduti straniare nel riceuere la morte, dietro se li sarebbe vrlato, & sarebbono stati ingiuriati. Impiegarono di prima i medesimi Romani à questo essempio i condannati solamente; ma di poi all'istesso s'impiegarono da se molti de seruitori loro: finalmẽte de gli huomini liberi molti anche vi furono, che si vendeuano per l'istesso effetto. Tutto questo molto strano, & incredibile si trouarebbe, se non fossimo noi soliti di veder molte migliaia d'huomini impiegare per quattro, o sei miserabili scudi il sangue, e vita loro non dico nelle presenti guerre, ma in altri affarti ancora, doue non hanno pure vn minimo interesse.

Gloria.

LA gloria è l'amore de'cuori grandi, e braui.

La gloria, ches'acquista con l'arme e grande, quella che viene dal fauore, e dalla protettione delle scienze è immortale.

Con niuna cosa s'accostano gli huomini più vicino à Dio, che col dare la salute a gli huomini.

La gloria disprezzata, col tempo diuenta maggiore.

La gloria non vuole compagni. E'vna gemma che alletta tutti gli animi. E'vn sole che rapisce tutti gli occhi. La sa-

gienza de'più perspicaci intelletti è abbagliata da suoi splendori. Quelli che non possono ottenerla col merito, s'affaticano di rubbarla con le indignità. Il desiderio dell'immortalita fomentò quel miserabile all'incendio del Tempio di Diana.

Gloria mondana, e virtuosa.

FRa la gloria, e'l precipitio, non v'è ch'vn'instante.

L'humana, e mondana gloria consiste in tre cose: che la moltitudine ne ami: che si fidi di noi: & che con marauiglie delle nostre virtù pensi, che noi siamo degni d'honore.

Conoscendo, e considerando l'huomo la breuità della vita humana per vigore dell'appetito di gloria, infermita quasi comune à tutti, cerca con tutto l'ingegno suo di prolongarla nella posterità con la fama di glorioſe attioni, e che perciò sprezza i pericoli, mette in abbandono la vita, stenta, fatica, e soffre ogni sorte di patimento.

L'appetito della gloria, che suol essere ne gli animi grãdi, affetto quasi naturale, non ha dubbio, che s'è ben regolato porta seco effetti di molta vtilità; perche quasi sperone gli stimola alla virtù, & alle imprese grandi, & quasi freno li ritira da i vitij, dalle indignità, e bruttezze, ma s'egli è anche sregolato nõ serue che d'incitamento à cose vane. Quindi vediamo molti Principi da questo instigati hauer abbracciato imprese veramente pazze. Chi vuoll'esser tenuto vn Dio, come Caligola, e Domitiano: Chi pretese voler comandar à gli elemeoti, & al mare, come Serse, i qual vedendo dall'onde sue rotto vn ponte, ch'egli haueua fatto allo stretto dell'Elleſponto, sdegnato comandò ch'incontinente gli fossero date trecento bastonate, & messi i ceppi a'piedi, con fatgliene dentro gettar vn paro. Altri pretesero di ri formar il mondo, con far cauamenti, & ridurre il corso dell'acqua à modo loro, come Sesostre Rè dell'Egitto voleua far vn cauo, mediante il quale il Nilo entrasse nel seno Arabico, accioche il Mediteraneo, & Oceano si facessero insieme communicabili. E Demetrio Rè, e dopo lui Giulio Cesare volle cauar lo stretto di Cotinto e mettere la Morea in Isola. E Nerone pure tentò tirare vna fossa nauigabile dal lago d'Auerno, fin'ad Ostia. Ma si come la cagione per laquale tutti costoro si mossero fù disordinata e vana, disordinati altresì, e vani furono gli effetti che seguirono, poiche in iscontro di quella gloria che pretesero altro non riportarono, che biasimo, e dileggiamento.

Niuna cosa più comunemente appassiona l'huomo dell'ingordigia della gloria, della lode, e dell'honore, delle quali è naturalmente desideroso; Ma si come facilmente tutte le passioni, e malatie dell'anima vengono seguite da gli inconuenienti, da quali l'huomo si da ad intendere fuggir più lontano, così bene spesso à coloro che riguardano l'imaginato honore, come se fosse la virtù istessa, dalla quale il vero honore procede, auniene apunto come ad Issione il quale come fauoleggiano i Poeti si giacque con vna nuuola, pensando che fosse la Dea Giuoone, da che ne furono generati i Centauri. Drizzarono gli antichi Romaoi due Tempij contigui l'vno dedicato alla virtù, l'altro all'honore, in modo però tale, che alcuno non potesse entrare in quello dell'honore, che non passasse prima per quello della virtù. Hor l'errore comuoe d hoggi è, che molti ignorando la cagione del vero honore, pensano con depraoati loro costumi, o con qualch'atto di compiacenza à loro Principi, quasi che di salto entrare nel tempio di questo, senza passare per lo vestibolo di quella. Non si misura l'honore con la beneuolenza de'Grandi, ne con l'esecutione de'loro comandamenti, co i quali vengono preferiti à gli altri, ma con le operationi di bontà, di giustitia, di virtù. L'huomo da bene (dice Seneca) sà che la gloria deue esser seguita, non desiderata: ch'ella s'acquista per grandezza di cuore (laquale misura tutte le cose con la coscienza) non per ostentatione & varità: si, che'l premio, ch'egli aspettar deue in questa vita d'ogni lodeuole operatione, è l'hauerla fatta, non l'esser preconizato dal giudicio de gli huomini. S'egli intraprende qualche attione, o l'eseguisce ha sempre la giustitia, e la prudenza per guide; ne per timor, o pericolo cangia pensiero, che in qualunque modo gli riesca resta sempre altretanto degno presso i sauij di vero honore, e lode, quanto le operationi di coloro, che cosa non fanno, che per gloria mondana sono degni di quel biasimo, e vituperio, ch'essi più temono, è più si sforzano

di fuggire. L'huomo in ſomma (dice Plutarco) quanto più hà di ragione, e di filoſofia, tanto meno ha di ſuperbia, e d'arrogãza, ne ad altro aſpira, che alla virtù: il maturo giudicio, e'l conſentimento de buoni gli baſta per ogni argomẽto di lode. Che ſe tal'hora gli occorre gloriarſi in qualche modo de'paſſati fatti, o della riputatione acquiſtata, ciò noo fà già con vantaggio di ſe ſteſſo, ma ſi bene per vtile, e per ſalute d'altri, acciò con violenta piacenolezza ſi mouino all'acquiſto di quel bene, che fuggono. A queſto fine diſſe vna volta Temiſtocle à gli Atenieſi. O poueri huomini, perche laſciate voi ſpeſſo di riceuere beneficio dalle medeſime perſone? Et in altra occaſione: In tempo di pioggia, e di tempeſta vi ricourate à me, come al coperto d'vn'albero, e quando è tornato il buon tempo, ne troncate ogn'vn di voi vn ramo, e si poi ve n'andate. Homero fà raccontare da Neſtore le proprie ſue prodezze per rincorar Patroclo, e gli altri nuoui Cauaglieri ad intraprendere la battaglia à corpo à corpo contra d'Ettore. Coſi l'eſſortatione fatta coo dimoſtratione dell'opera, & l'eſſempio con la pittura dell'emulatione ſprona marauigliosamente la ſperanza di poter giungere al fine di coſa, che ſi vede non impoſſibile. Con queſto iſteſſo motiuo acceſe Mattathia i cuori de'cinque ſuoi figliuoli ad vſcire con l'arme io campagna per ricuperar la libertà perduta. Queſto è certo (diſſe) figliuoli, che i noſtri corpi ſono mortali, & ſottopoſti al comun corſo de gli altri, ma la memoria de'fatti eccelleoti produce l'immortalità, alla quale voglio, che voi aſpiriate io guiſa, che portaodoui atditameote non v'increſca il morire. Queſta geloſia di vera gloria quando è ſenza inuidia dell'accreſcimento del bene altrui è l'vnico incitamento alle glorioſe, e virtuoſe impreſe. Tocco da queſto iſteſſo ſperone il ſodetto Temiſtocle inteſo, c'hebbe la grã vittoria da Milciade ottenuta nel piano di Maratone, diſſe di ſubito, che ral noua gli haueua impedito il ripoſo; Volendo inſeſtire, ch'egli non haurebbe giammai poſto l'animo in pace, ſe cõ qualch'altro virtuoſo, e nobil atto noo haueſſe ſuperate, o pareggiate almeno le lodi di Milciade. Giulio Ceſare ancora giouane vedeodo la Statua, che ad Aleſſandro il Grande era ſtata nell'eta di vintiquattro anni inalzata pianſe, e proruppe io ſimili parole: O quanto miſerabile ſono io, c'hauendo queſto Principe in coſi freſca età fatte tante, e si memorabili impreſe, io non habbi ancor fatta coſa alcuna degna di memoria. All'oppoſito vediamo quanti altri condotti da vanagloria, & da arroganza habbiano malignamente abuſata la propria grandezza. Hetnde Agrippa Rè de Giudei dopo hauere dal ſuo tribunale ragionato al popolo, & dal medeſimo d'eſſer ſtata acclamata la ſua voce, voce di Dio, non voce d'huomo ſi nempi coſi di vanagloria, che ſubitameote fu ferito dal Cielo, e ſi ſentì conſumar da i vermi in guiſa, ch'eſclamando diſſe: Guardate colui, che hor'hora voi chiamauate Dio, che more d'inctedibile dolore. Dioclitiano Imperatore fù ſi glorioſo, che ſi chiamaua fratello del Sole, & della Luna: & fece vo'editto, che tutti gli baciaſſero i piedi, quando i ſuoi Predeceſſori dauano le mani a i nobili, e le genocchia à i popolari, Iddio permeſſe, che moriſſe arabbiato. Menecrate Medico per eſſere eccellente nella ſua profeſſione ſi faceua chiamare Gioue Saluatore. Volendo la vanagloria di queſto, Filippo Rè di Macedonia piacceuolmente correggere lo inuitò ad vn banchetto, e gli fece porre io diſparte vna tauola, alla quale pareuagli di ſtare aſſai agiatamente, ma quando vide io luogo delle viuande altro noo dargliſi, che incenſo, tutto confuſo, e pieno di vergogna ſi partì dal conuito ſenza dir altro. Non coſi di queſto vitio intaccato Pompeo, che hauẽdo debellato & fatto prigione Tigrane Rè d'Armenia, amò meglio il rimetterlo nel ſuo Regno, & collegarlo co i Romani, che farſene pompa, conducendolo in trionfo à Roma. Non coſi Agatocle, ilquale, benche nato d'vn poueto bocealaro, ſeppe coſi ben valerſi della ſua grandezza, e moſtrare il diſprezzo della gloria, ſenza ſcordarſi della ſua conditiooe, che confuſe (per coſi dire il mondo.) Fatto egli Rè di Sicilia per propria vittu, voleua che ordinariamente nella ſua tauola foſſero meſchiati co i vaſi d'oro, e d'argento quelli ancora di terra, dicendo à quelli, che l'andauano a vedere per maggiormente infiammarli à glorioſe impreſe, che guardaſſero, come la perſeueranza nelle fatiche, per renderſi virtuoſi, conduce gli huomini ad eminenti gradi, che dout prima faceua vaſi di terra, all'hora li cambiaua in altri d'oro, e d'argento. Vedi *Inſtabilità*.

Gloria mondana.

GRan miſeria, per non dir ſciocchezza del mondo, che'l huomo ſi habbia coſtituita la gloria per vltimo, e ſupremo grado della ſua felicità: quaſi che la gloria ſia altro, che acclamatione d'vn numero, che per eſſer d'huomini è fallace: e per eſſer de gli più, è ignorante. Vedi *Gloria mondana, e virtuoſa*.

Gloriarſi. Vedi *Giattanza, Vantarſi.*

Gola.

FV ſempre da gli Aotichi ſtimata ſacrilega la religione di coloro, iquali ſopra niun'altro altare mantengano ſi contiouamente il fuoco acceſo, come sù quello de'Lari, ſtimandoli più riuerirſi, quanto più reſtano affumicati. Non hanno à caro quegli Dei d'eſſere teſtimoni dell'humana goloſità; & s'haueſſero coſi le bocche, come le ſpoglie de'cani ſi ſentirebbono latrare contra coloro, che come Dei beati li riueriſcono, e come dannati li rormemano. Vedi *Cuoco*.

Ciò ch'appetiſce l'huomo più di quello ch'è neceſſario alla vita humaoa è ſuperfluità: e la ſuperfluità è cagione, che'l medeſimo ſi perda, viuendo ſoggetto alla voluttà della gola, e del ventre. Chi viue in tal cattiuità più non cura del nodrimento dello Spirito, ma immerſo affatto ſtà nel ſeruitio del vẽtre, nodrendolo con eccello di delicatezze, di vbbriachezza, di goloſità, origine principaliſſima delle indiſpoſitioni ſue proprie, e delle infermità. Noi c'infirmiamo (dice Plutarco) per quelle medeſime coſe, per lequali viuiamo: ne v'è ſeme alcuno più proprio delle malatie, & infermità, che la corottione de'cibi, co iquali ci nodriamo, dal medeſimo naſcendo tutti gli errori, che trauagliano la natura noſtra. Homero volendo prouare, che gli Dei non motono fonda il ſuo argomẽto ſopra queſto, ch'eſſi non mangiano; per darne ad intendere, il bere, & il mãgiare eſſer non meno cagione della morte, che conſeruatione della vita noſtra; perche accumulaodoſi maggiormẽte ſempre dentro i noſtri corpi mali humori, che generano malattie; coſi ammazza la ſouuerchia pienezza, come l'eſſer troppo voti: anzi bene ſpeſſo più ſi pena & trauaglia nel riſoluere & cõſumare vna viuanda mandata dentro il noſtro ſtomaco, che nel ritrouarla, per rara che poſſ'eſſere. Gli antichi Egitij haueuano queſto coſtume di ſpaccare il corpo dell'huomo morto che foſſe, con moſtrarlo al Sole, & gettarne le interiora nel fiume; & coſi purgato l'imbalſamauano poi. Ilche ſerue aſſai bene per farne intendere, che le inteſtina ſono tutta la bruttezza, e ſordidezza del corpo & della noſtra carne. Ma è ben peggio, che la repletione del ventre renda lo ſpirito il più delle volte ſtupido, & incapace d'ogni ragione, e ſcienza: & che queſto mortal peſo opprima quella parte, ch'è diuina, & immortale. O quanto è difficile (eſclamò Catone) il perſuadet coſa ragioneuole al ventre, che non tiene orecchie per ſentire alcuna ragione, & che ad ogni modo vuol ſempre la ſentenza à ſuo fauore. Si come quando riguardiamo il Sole coperto di vapori indigeſti, & denſe nubi, non potiamo vederlo riſplendente, e chiaro, ma tutto ottenebrato & quaſi ſenza luce; coſi qual merauiglia ſarà, che la chiarezza dell'anima reſtando eccliſſata da vn corpo oltra miſura ſatollo, & grauato de'cibi, ooo habbia forza oe luce di penettare alla contemplatione delle coſe celeſti, che ſono tãto ſottili, e difficili da penettare, e conoſcere? Ho deliberato nel cuor mio (dice il Sauio) di ritirarmi dal vino, per innalzarmi co'lo ſpirito alla ſapienza, e fuggire la ſtoltitia, fin ch'io conoſca tutto quello ch'è d'vtile à i figliuoli de gli huomini. Non è punto conueneuole à gli Rè il beuere vino, ne a Principi la certoſa, acciò non ſi ſcordino, beuendone l'ordine, e non mutino il giudicio de gli afflitti. A chi veogono le diſgratie? à chi'l dolore? à chi'l trauaglio? à chi'l pianto? à chi i flagelli ſenza cauſa? à chi'l roſſore de gli occhi? à quelli che s'attruffano nel vino, che porge piacere da principio, ma nel fine punge come ſerpente, & auuelena come baſilisco. Il vitio della crapula non è mai dãnoſo per ſe ſolo, ma tira ſeco mill'altri eccelſi: Moue la voluttà (dice Platone) moue i dolori, l'ira, l'amore, eſtingue la memoria, l'opinione, l'intelligenza, & io ſomma rende due volte l'huomo fanciullo. Et altroue aggiunge, che la goloſità ingraſſa

il

il corpo, rende lo ſpirito lordo, & che ſopiſce la ragione. Il vino ha forza eguale al fuoco, perche toſto ch'egli ha ſuperato qual, c'vno ſi diſperde affatto. Et ſe Aquilone, od Auſtro trauagliano il mar Libico, il vino fà peggio, perche diſcoprendo i ſegreti dell'animo conturba, e mette ſotto ſopra lo ſpirito. Lucullo fra i Romani valoroſiſſimo, & lodato da gli hiſtorici per tãti glorioſi fatti di guerra in Armenia & per la ſua bontà, giuſtitia, & clemenza, vieo nondimeno biaſimato aſſaiſſimo per eſſerſi nel fine de' ſuoi giorni abbandonato in ogni ſontuoſità di ſpeſe, nel vitio principalmente della gola. Scriue Plutarco, che magiand'egli in vna tal ſua ſala, chiamata Apolline con fotaſtieri (iquali frequentemente, & quaſi ſempre haueua ſeco) il prezzo della tauola era limitato per ciaſcun paſto cinquanta mille dramme d'argento, che faceuano de noſtri cinque milla ſcudi. Filoſſeno Poeta deſideraua hauer il collo com'vna Grue, à fine di godere più voluttuoſo piacere nell'inghiottire il vino, e le viuande. Leggeſi dell'Imperator Vitellio, che tanto ſi compiacque nell'eccesſo della gola, che per vna cena voll'eſſer ſeruito di due, milla ſorti de peſci, & di ſette milla de volatili. Ma il miſero cangiò ben di breue il ſuo Stato, poiche publicamente fù fatto morire in Roma da Veſpaſiano, eletto Imperatore in ſuo luogo. Vedi *Aſtinenza. Luſſuria. Voluttà.*

Gotta. Vedi *Podagra.*

Gouernare.

MAl ageuole coſa è il gouernare. Chi mal gouerna diſpiace a Dio, chi ben gouerna diſpiace à gli huomini.

Chi gouerna l'altrui paſſeggia ſopr'vna corda, che per eſſer di fila d'oro, non è per ciò più ſtabile. Non ſapendo ben'adoperar il contrapeſo della giuſtitia, ſe pone vn piede in fallo, l'eſito ordinario è di reſtarci appiccato.

Gouernatori lor vacatione. Vedi *Officiali lor vacatione.*

Gouernatore.

QVando i Gouernatori ſono huomini da bene ſanno cõparire da per tutto il ſeruitio del Principe.

Si diſputò in Senato à tempo di Tiberio, ſe i Gouernatori delle Prouincie doueuano condur la moglie con eſſo loro à gouerni. Et ancorche noo foſſe eſpreſſamente negata la propoſta, non è che Seuero Cecinna non moſtraſſe le difficoltà, che naſceuano in tali gouerni dalla compagnia delle mogli, chiamando il ſeſſo delle donne non ſolo debole, e non atto alle fatiche, ma ſe punto loro s'allẽta il freno, crudele, ambitioſo, deſideroſo di ſignoreggiare, e dopo molt'altre qualità, ſoggiunge: Che mai non fù accuſato alcuno d'hauer rubato la Prouincia, che gran parte de i furti non foſſe imputata alle mogli. Sant'Agoſtino per vn riſpetto non volle la ſorella appreſſo, nõ perche la pratica della ſorella poteſſe dar ſoſpetto, ma le done delle ſorelle: Coſi per vn'altro biſogna tenerle lõtane, perche eſſendo auare non diano occaſione di conſentire alla loro rapacità.

I Gouernatori mandati da Principi, o ſono mandati al gouerno di Stati guerrieri, o pacifici. o lontani da potenti nemici, o vicini. Se mandati ſono ne gli Stati pacifici, & lontani da nemici, il Principe è molto più da medeſimi ſicuro, perche alcũ di loro, non ſi può fortificar contra di lui, ne col farſi amar dal populo, ne col ſoccorſo de' vicini, onde per ciò ſempre è debole, & chi è debole non tenta volentieri impreſe audaci, ſe non è temerario. Ma ſe mandati ſono ne gli Stati pieni di gẽte guerriera, o almeno ſi diſpoſta, e robuſta, che in breue diſciplinar ſi poſſa, & c'habbiano vicini nemici potenti, conuiene che'l Principe ſia molto accorto; perciochè queſto Gouernatore è molto vicino a farſi potẽte, & ad occupar lo Stato, & occupato che l'hà a diſenderlo. Molti hauranno mandato, & ſaranno ſtati fedeli; ma non tutti gli huomini ſono d'vna medeſima natura. Per rimediar a tal pericolo due coſe egli deue fare. L'vna conſiderar bene all'elettione della perſona, che vuol deſtinare ad vn tanto officio. L'altra all'atti, cõ lequali poſſa aſſicurarſi della ſua fede. Quanto all'elettione deue la medeſima eſſer di Perſonaggio d'alto affare, non ſolo per dignità dell'officio, anzi an, che perche i popoli ſi tenerebbero offeſi ſe ſopra di loro ſi mãdaſſe perſona d'humile cõditione; e peggio auuerebbe ſe à queſto carico ſi promoueſſe perſona degna più toſto di diſpregio, che d'honore. Coſi queſto miniſtro dee hauere ſei conditioni. La prima è hauer molto da perdere. Chi ha molto, certo non ſi mette ſi ageuolmente a impreſe incerte. La ſeconda, c'habbia moglie, e figliuoli, e queſti, e quella deue tener ſotto honoreuoli pretẽſti preſſo di ſe, ma in modo coſi auueduto, che non ſi accorga, che ſian tenuti per oſtaggi. La terza, che ſia vecchio: oltre che queſta età è dubbioſa nelle impreſe, il diſperar anche d'hauer altri figli per non poter prender due mogli: e l'amore, che porterà a figli di già nati, ſempre reprimerannno ogni deſiderio che gli veniſſe in capo di nouità. La qualità, che l'elettione ſia di perſonaggio de buoni coſtomi, e nelle virtù habituato. I virtuoſi (dice Ariſtotile) poſſono ben ſuſcitar le ſeditioni, ma non lo ſanno giamai, allettati dall'amore dell'honeſtà. La quinta, che non habbia ne pretenſione, ne ſdegno contro al Principe. La Seſta, che non habbia parentela, ne amiſtà co i vicioi potenti ſtranieri; anzi più toſto che da medeſimi ſi tenga offeſo, & ſe non vi è cagione, che ſi faccia naſcere, acciò tale ſi reputi. Eletto con queſte conditioni il Perſonaggio, con arte riſpondente procuri il Principe di aſſicurar lo Stato. Molte ſono le coſe che aſſicurano lo Stato. La prima è che per poco tẽpo al ſodetto ſi laſci il gouerno: Il tentare vna ribellione ha biſogno di vatij apparecchi, & queſti non ſi ponno fare in poco tempo. La ſeconda conſiſte in non permettere che tanta autorità deſtrugga, ma gouerni lo Stato. Da queſto ne ſeguiranno due beni; l'vno che lo ſtato amando il Principe, e non hauendo occaſione di ſdegno, non s'vnirà mai col miniſtro: l'altro, che'l miniſtro non diuerrà mai più potente. Il laſciar venir potente hoggi vn Perſonaggio, domani vn'altro, non è ben'inteſo. Diuentano al fine più che Vaſſalli, & in lor potere è il mouere vna ribellione. La terza che'l Principe circondi il Gouernatore d'huomini fedeli, & Sauij, che non ſolo ſiano Conſiglieri dell'iſteſſo, & ſenza loro noo poſſa deliberare impreſa alcuna publica; ma anche oſſeruino da gli andamenti ogni diſegno ſuo; & il Principe del tutto conſapeuole non ſolo rimoua il miniſtro ad ogni minimo ſoſpetto, ma ſe in alcun'atto di fellonia foſſe trascorſo lo punirà. Il punire Miniſtro grande ha ſeco molti pericoli, come s'è veduto nella ribellione di Fiandra; ma il laſciarlo impunito, non è iſpediente, perche verebbe in ſoueruchia licenza. Et quando il Principe contra di lui non voglia procedere, ſecondo che ordinano le leggi, almeno col douuto rigore puniſca tutti coloro che gli ſono ſtati ſeguaci, acciò che per l'innanzi ciaſcuno ſi ſpauenti à tener ſimili pratiche. La quarta, & vltima, che tutte le fortezze ſiano in mano di perſone di antica fedeltà. Con queſte & altre diligenze, che ſi toccano altroue s'aſſicurarà il Principe da miniſtri, che gouernano gli Stati lontani da lui.

Gouernatore può eſſere chiamato ogni Monarca, Imperatore, Rè, Principe, Signore, Magiſtrato, Prelato, Giudice, & ſimili; à quali è neceſſario hauer ſperanza, patienza, e diligenza, per eſſercitare i loro carichi. Ne è ignoranza, ne cauſa d'errore che vaglia in colui, c'ha accettato carico publico, & molto meno, ſe l'ha procurato, o addimãdato. Anzi ogni minimo mancamento può eſſere attribuito a lui, maſſime quando ſi tratta dello Stato, o di notabile intereſſe della Republica. Deue dunque hauer prudenza perche ſenza quella (dice Senofonte) nõ ſi può hauer alcun viſo di virtù, ne peruenire al termine d'alcũ buoo fine, inſegnandone ella il preuedere, il prouedere alle coſe future, ordinare il preſente, il rammemorar le coſe paſſate. Ogni Gouernator di popolo deue metterſi auãti gli occhi, che Signoria, Imperio, Regno, Dominio, & Potenza, ſono parole più toſto da Emici, che da Chriſtiani. Et che altro non è l'Imperio del Chriſtiano, che vna giuſta ammioiſtratione, vn retto auuertimento, & vn ſicuro mezo di ben oprare, & che però à lui tocca, quãdo vede l'innumerabile moltitudine de' ſuoi ſudditi, di penſare che tante migliaia d'huomini ſono coſtituiti dependenti dalla ſua volontà, non perche n'habbia à far quel che lui piace, ma per affaticarſi, & trauagliare in renderli migliori di quello, che gli ha ritrouati. Et in tutte le coſe, nelle quali cõſiſte la ſalute della Republica ſia per preuenir le cauſe della mutatione in eſſa, per rimediare alle ſeditioni dalle quali può eſſere perturbata: Riſoluendoſi di non fuggir pericolo alcuno, ne mettere ſopra ciò difficoltà: Tralaſciando anche tal'hora, per

tal

tal effetto qualche rigore del giusto (come disse Lucio Papisio) per la quiete, & salute del popolo, che è la suprema, & più certa di tutte le leggi humane: spendendo il sangue, e'l nome ch è comune con tutti i membri del corpo politico, per saluar la Republica da i pericoli; e donando alla necessità tutto quello che non si può tener senza violar il sangue, il nome, e lo Stato della medesima Republica, essendo che quello nõ sia giusto, che può essere d'impedimento al publico bene, & nuocere allo Stato; come disse Appio Claudio dell'autorità de i Tribuni del popolo Romano; perche la vera, & natural prudenza stà in cedere qualche volta à i tempi, & sempre alla necessità. Che n'anche mai si rende il buõ Pilota ostinato cõtra la fortuna, ma abbassa le vele, e si tien fermo, rileuando poi le anchore dopo la tempesta per nauigar con sicurezza sopra quell'onde, che poco dianzi impetuole e gonfie stauano per sommergerlo.

Gouernatore di Fortezza. Vedi *Castellano.*

Gouerno.

ATlante chiamò Ercole in aiuto, essendo la mole dell'Vniuerso troppo à se graue.

Chi gouerna ricopre spesso que'vitij, che restano scoperti nel deporre l'autorità.

I gouerni grandi portano come lo scorpione il veleno nella coda.

Non è buon gouerno quello, doue il castigo eccede la colpa: e doue la pena s'estende à gl'innocenti.

I gouerni delle Prouincie non s'hanno à dare, se non à chi è di vita irreprensibile, e d'intiera riputatione.

Le gran fattioni di guerra non si fanno sempre con le grandi armate, ma il buon gouerno auanza ogn'altra forza.

Vn c'habbia gouernato altri vn pezzo, & che poi a'lui tocchi d'esser gouernato, darà legno di gran virtù, e di costanza sempre che non s'vsurpi qualche poco d'autorità, e di licenza.

Chi nel principio contra i superbi e contumaci fà qualche seuero risentimento, rende facile nel resto il suo gouerno. Indotto il timore stà bene vsar la mansuetudine.

Il Signore non diede la cura del suo gregge vniuersale à Giouanni, benche preferito a gli altri Apostoli nel priuilegio dell'amore, ma lo commesse à Pietro dal quale era sommamente amato: Cosi il Principe non deue ammettere nel suo Cõsiglio segreto, chi esso ama, ne dargli i carichi, e gli officij; ma quelli che sono habili a sostenerli, & c'hanno cara la gloria, & gratia sua. Il dare l'autorità de i negotij ad vno molto amato da noi può far in noi cieco giudicio delle attioni sue; in lui spiriti alti, & eleuati, & troppo ardire, & immoderata confidenza: e ne gli altri mala sodisfattione, & timore, o rispetto nociuo alle cose nostre.

Deuono molto ben'esser distinte le cariche di chi maneggia qualche Stato, se hanno à viuere in pace gli Amministratori di esso; altrimente l'ambitione de gli Emuli partorisce l'inuidia, e da questa nasce l'odio, padre delle discordie, delle persecutioni, e delle rouine de'medesimi gouerni. Cosi vediamo occorrere nella cura de corpi humani: che le due Medici prendono à cõtrattare tra di loro, vien danneggiato il misero patiente, che loro si da in potere.

Il punto del buon gouerno consiste in saper conoscere il tẽpo opportuno, il modo proportionato, & la natura de'sudditi, per caminare, o con l'vno, o con l'altro di questi termini proportionatamente; perche, se con vn popolo, col quale faccia mestier'vsar'il rigore, si adopera la piaceuolezza si rende egli più insolente, e stima la piaceuolezza viltà, o timore. Se anche al contrario si pratica il rigore con persone ch'abborriscono la forza, si danno in preda alla disperatione, e pare loro, di nõ saper'altrone trouare la salute propria, che ne i precipitij: e non potendo tolerare d'esser gouernati seueramente danno in vna scoperta ribellione. Iche s'è veduto vltimamente ne i popoli di Fiandra, co i quali il rigore del Duca d'Alua ha cagionata; & resa maggiore la principiata loro fellonia. Galba ricordando à Pisone come douesse gouernare i Romani soleua dire: Ch'egli era per comandare à sudditi, che non poteuano comportare, ne vna totale libertà, ne vna totale seruitù. Bisogna in somma conoscere gli humori.

E cosa malageuole, che'l popolo lungo tempo dimori in vna medesima forma di Gouerno, massimamente, quand'è d'vna Natione instabile, cattiua, e torbide. Si fatti cambiamenti sono stati notati ne gli Atenesi, ne'Siraculani, ne'Fiorentini, ne'Genouesi. Gli Atenesi l'hanno cangiato sei volte in mãco di trecent'anni. I piccioli Cantoni de gli Suizzeri, si sono mantenuti nel loro primo stato popolare.

Ancorche Socrate fosse vn sauio, & prudente Senatore, e Consigliero di Republica, come altresi Platone, che ne scrisse cosi profondamente; con tutto ciò ne l'vno, ne l'altro, volle mai hauer luogo in essa, o interessarsi ne'gouerni. Il perche dicanlo quelli, che lungamente hanno gouernato. Vedi *Mutatione delli gouerni, onde*

Gouerno di Donna.

I Gouerni delle donne per ordinario non sono buoni, o non piacciono à sudditi, e tanto meno à popoli guerrieri; per lo che i Principi saggi, quando anche adheriscro in parte al compiacimento di Donna, deuono occultare questa loro dependẽza, per non aprir la strada alla mormoratione, & al disgusto de' Vassalli. Giunte l'infausto auuiso à Nerone, che i Parthi haueuano occupata l'Armenia, & scacciatone Radamisto, il qual più volte era stato Rè di quel Regno, onde la Plebe bisbigliando diceua. Eh come potra vn giouanetto Imperatore gouernato da vna donna sopportare della guerra il peso?

Stimò graue il Senato di Roma, che Agrippina si disponesse à sentire nel tribunale gli Ambasciatori Armeni, onde spinseui incontro Nerone figlio. *Vt specie pietatis obnubam vtet dedecori.* Credesi che quel Consiglio de Saggi machinasse cõtra Eliogabalo solo per hauer'egli concesso alla Madre l'ingresso nel Collegio Senatorio. Infelici quegli Stati, che prouano il comando di Donna. L'Inghilterra c'ha per vso di cedere il Regno alle femine in difetto de'maschi proua vna detestabile Ginecocratia. Le Regine Giouanne di Napoli furono schernite, e vituperate per esser sole nel sangue. La gara de'pretendenti condusse la Regina di Prussia, alla disperatione, onde si gettò in vn fiume. A Madamigella di Borgogna, dopo la morte dell'vltimo Duca Carlo suo Padre fù rapita la miglior parte de gli Stati.

Quel Satiro presso Plutarco, che in vedendo vn gran vampo di fiamma corse per abbracciarlo si abbrucciò la barba. La dõna in vna casa è vtile al paro del fuoco, ma non cõuien'al Principe appressarle si tanto con l'affetto, lasciandole troppo libero il comando, perche danneggiara se stesso, e lo suo Stato.

Per dichiaratione di questo punto, Bisogna vedere in che le Donne possono dominar gli huomini: E se odioso sia il loro dominio. Quanto al primo le Donne possono dominare in tre maniere: O sole direttamente: o sole indirettamente: o insieme co'figliuoli, mariti, od altri buomini. Il primo, e proprio modo di dominare abbraccia gli atti di giurisditione, alche ricercãdosi gran sapere, gran prudenza, ed inflessibilità non potranno le donne per la debolezza dell'intelletto loro essere in alcuna maniera atte à ciò, e però nella legge viene ciò prohibito à questo Sesso. E quantũque nelle Scritture Sacre si troui vn'esempio in contrario di Delbora (dico) laqual fù annouerata fra Giudici, e giudicò in effetto con prudenza indicibile il popolo Ebreo, ciò non fà difficoltà, perche non giudicaua ella di suo ceruello, ma daua le risposte interrogata à modo di Profetessa, dicendo quel che da Dio l'era stato riuelato. Il secondo modo di dominare men proprio non è altro, che'l hauere potestà di comandare, il che può anche per accidente auuenire nelle femine, lequali essendo figliuole de'Principi possono succedere à Padri ne gli Stati. Il terzo è di comandare in compagnia d'huomini non hauendo elleno sole il comando, come sogliono far molte volte le mogli co'mariti, le madri co'figliuoli, le auole co'nipoti, come pure poco à basso si vedrà.

Quanto al secondo. Se odioso sia il dominio delle donne, si distingue: O noi parliamo delle donne sole, o in compagnia de gli huomini. Nel primo modo non è cosa più odiosa, ne più abborrita da gli huomini, che'l seruire vna donna come ripugnãte alla ragione, contrario a'precetti di Dio, & contrariissimo alle leggi di Natura: *Sub viri potestate eris* della medesima disse Iddio. Et Aristotile dell'vno, e dell'altro parlando asserisce: Che naturalmente il più perfetto deue dominar al men perfetto. S'aggiunge, che tal sesso (non dico sempre, ma'l più delle

volte

volte) è prino di prudenza, e di valore, pieno di ſuperbia, e di libidine. *Non ſolum imparem laboribus ſexum, ſed ſi licentia adſit, ſeuum, ambitioſum, poteſtatis auidum* diſſe del medeſimo Tacito, io conſequenza non ſolo odioſo il di lui gouerno, ma peſſimo. E ſe bene ſcriſſe l'iſteſſo vna volta *Seruendum fœminæ* parlando di Liuia madre di Tiberio, non inteſe però mai, ch'ella haueſſe da comandar ſola, ne come Giudice, oe come Signora, ma nel ſecondo modo, in compagnia dico dell'iſteſſo Tiberio. Intorno à che parimente ſi diſtingue: o ſi tratta de gli Stati non fermi, ne' quali ſono huomini feroci, e guerrieri, o de gli Stati bene ſtabiliti, e dominati da vn Principe ſicuro. Nel primo caſo è odioſiſſimo, e pericoloſiſſimo al Principe il reggere in compagnia di donna, che per ciò Semiramide non s'artichiò nel principio di pigliare ſcopertamente l'Imperio in cõpagnia del Figliuolo: *Hæc enim* (dice Giuſtino) *nec immaturo puero auſa tradere imperium, nec ipſa palam imperium tractare tot, ac tantis gentibus vix patienter vni viro, nedum fœmina paturis*. Nel ſecondo caſo, o queſte donne, c'hanno da gouernare inſieme con gli huomini ſono per intelletto, o per giudicio atte à ciò, o ne ſono al tutto inette. Se inette, attendino al gouerno domeſtico: Se atte è giuſta coſa, conueniente, & vtile al Principe il chiamar le medeſime alla parte delle fatiche; perciochè, o per intereſſe proprio, e per affetto che portano à mariti, o à figliuoli, o à nipoti ellino ſopra ogn'altra perſona con ſincerità, e fede aiutaranno à portare il peſo del Principato. Coſi Auguſto prudentiſſimo Principe fece con Liuia: Coſi Numa Pompilio con Egeria: Ciro con Aſpaſia: Tarquinio con Tanaquil: Giuſtiniano con Teodoſia ſua moglie: Teodato Rè de gli Oſtrogoti ſin tanto ſi portò nel gouerno ottimamente, che non ripugnò à ſua moglie, dall'aſſiſtenza della quale partédoſi riempì tutto il Regno d'ingiuſtitie. Coſtantino ſeſto Imperatore non gouernò mai bene, ſe non quando ſi laſciò guidare da ſua madre Irene. Salomone finalmente non traſcorſe nelle ribalderie, ſin che non fù morta Berſabea, viuente laquale non ſi degnò da ſei imparare molte coſe, com'egli ſteſſo ne' Prouerbi afferma. La fragilità dunque del ſeſſo à queſte non nuoce; anzi maggiormente ſono elleno degne di lode, per hauere co'le virtù ſuperate le difficoltà naturali.

Gouerno priuato.

E'Porta all'honore d'vn publico dominio il buon gouerno priuato, il cattiuo è ſepolcro anche à ſe ſteſſo. E l'Aurora, che pochi ſcorgono, ſoriera del Sole, che tutti vedono.

Grado dignità.

POchi ſon'atti ad arriuare al più alto ſcaglione, e pur tutti ſeguitano con diſperata ambitione quello, che gli è più vicino.

Chi traſcura di tenere il grado di Patrone, troua de'ſeruitori tanto arditi, che ſi arriſchiano di comandargli. E chi non fà il Principe, altroue che nelle ſegrete ſue ſtanze, corre pericolo d'hauere vn Riuale in Campagna.

Quando i gradi ſi danno in vna Città mediante il prezzo, è facil coſa ch'ogni Plebeo v'arriui. Elio Pertinace, figlio d'vn Oſte per queſta via potè peruenire à farſi eleggere Imperatore. Vedi *Grandezza eminenza grado*.

Vtiliſſima è la caſſità per arriuare à gradi eminenti. Sã Giouanni vide nell'Apocaliſſe sù la cima del monte apparire i ſoli Vergini. Sapendo Antichriſto di quant'importanza ſia per l'acquiſto d'vn Principato la caſſità, ſi fingerà tale per cõciliarſi beneuolenza, e renderſi Imperadore; ma poiche ſarà arriuato all'Imperio non terrà più celata l'empia ſua coocupiſcenza, ma dandoſi in preda à vitij ſi moſtrarà veramente figliuolo d'eſſi. *Et concupiſcentijs mulierum non ſubiacebit* nel principio della ſua predicatione. Coſi molti ſcritturali ſopra Daniele. Conoſcendo queſta iſteſſa dottrina Tiberio Imperadore, per non mettere in compromeſſo la Monarchia ſforzauaſi, come afferma Tacito di occultare le proprie libidini, *Et ſecretas libidines meditatum*.

Il vedere per lo più, che de Principi rieſchano migliori i Sõmi Pontefici de gli Rè, non viene tanto per conto della Religione, quanto perche i Pontefici ſi ſono condotti à quell'altezza per molti ſcaglioni, doue gli Rè vi ſi trouano vſciti che ſono dal ventre delle lor Madri. Et ſe noi poteſſimo vedere la prima militia di quegli antichi, tanto comendati da gli Scrittori, non ci marauiglieremmo, che foſſero rinſciti coſi già Capitani. Tiberio Imperatore hauẽdo la piena autorità di tutte le coſe, volle nondimeno, non per ſalto, ma per grado tirare inanzi i ſuoi nipoti: Onde veduto che Nerone figliuolo di Germanico era già vſcito dalla fanciullezza lo raccomandò in Senato, perche cinque anni prima dal preſcritto dalla legge foſſe diſpẽſato à poter chiedere la Queſtura: allegando che l'iſteſſo à richieſta d'Auguſto haueſſe egli medeſimo già ottenuto, & ſuo fratello Druſo. E ſe bene di queſte preghiere di Tibero molti ſi riſero tra di loro, come già altresì di quelle d'Auguſto, potendo eglino far da ſe, ſenza mouerne parola col Senato, oſſerua nondimeno, & auuertiſce Tacito, che quetti tratti erano à Ceſari i principij della lor grandezza: *Hæc tamen imitia faſtigij Cæſaribus erant*. Quando Liuio parla de Capitani Romani, che ſi fariano in virtù, e valore agguagliati ad Aleſſandro magno, ſe ſi foſſero incontrati, & azzuffati inſieme ne racconta vndeci; e non è dubbio che preſſo del medeſimo Aleſſandro nõ ne foſſero de ſuoi altretanti, è nondimeno coſa lagrimeuole quella de noſtri tempi, che'n tutta la Chriſtianità non ſia coſi facile trouarne due ſimili à queſti. Non naſce già ciò, perche ſiano mutati i cieli, & accorciate le forze, e ſcemato il giudicio de gli huomini, ma perche non volendo i Grandi da Giouanetti entrare ne'carichi minori (pretendẽdo toſto il colmo di quella grandezza, e non i principij di eſſa) ſi conducono con gli anni à termine tale, che oe alle coſe poi grandi, ne picciole rieſcono ſufficienti. Voleua il già Marcheſe del Vaſto tirare inanzi alcuni de ſuoi Napolitaoi, per continuare la grandezza del Generalato, c'haueua egli ne gli huomini della ſua patria, ma diſperato fù coſtretto dire; Ch'eglino voleuano eſſer prima Colõnelli, che ſoldati: & ptima Generali che Colonnelli. Grãdi doglianze furono quelle, che fecero in Roma M. Fulio, & M. Curio Tribuni della plebe, per cagione, che T. Quiotio Flaminio dalla Queſtura volena aſcendere al Conſolato. Altretãte quelle che ſeguirono per riſpetto di Q. Fuluio Flacco, mentre egli pure chiedeua la Pretura; ma L. Pontio Licinio Conſole, contra del medeſimo fece vedere, che ne per cagione, ne per eſempio ciò conueniua, & coſi la di lui ſeotenza hebbe il ſuo luogo. Ne'carichi militari, mentre la militia trouauaſi nel ſuo vigore, le coſe andauano con più riguardo, onde Feſto ſcriue, che à Marte foſſe per ciò dato il titolo di Gradiuo, perche à i medeſimi carichi, per gradi ſi caminaua. Et di Rufo, che lungo tempo fù ſoldato priuato, & poi Centurione, e finalmente Maſtro di Campo ſcriue Tacito. *Diù manipularis, dein Centurio, mox caſtris perfectus*. Da queſto naſceua, che ſapendo il Capitano quello c'haueua egli patito, ſapeua altresì, ſin'à che termine haueua il ſoldato à patire, à cui ei comandana. Con l'oſſeruanza del medeſimo ordine più diuino che humano può ciaſcun Principe ſi nella guerra, come ne i gouerni far preſto vn Seminario di Capitani, e di Statiſti, eccellenti in modo, che per la lor opera non habbia à temere di chi ſi ſia.

Grammatica.

LA prim'arte che a'figliuoli ſi dee inſegnare ordina Ariſtotile, che ſia la Grammatica. E'queſta l'ingreſſo à tutte le ſcienze per la quale s'impara à parlare in latino correttamente, e ben leggere, e ben ſcriuere, neceſſaria in tutti gli Stati di viuer'humano, o ſia publico, o ſia priuato: in pace, o in guerra: in ripoſo, o in negotio: nella mercantia, o nel maneggio delle coſe di caſa: nell'acquiſtar ſapienza, e nel continuare, e perpetuare la memoria humana In ſomma, ſi come la Natura è cagione del viuer'humano, coſi la cognitione delle lettere, che inſegna la Grammatica cagiona ne gli huomini il ſaper ben viuere. Caronda Legislatore (come ſcriue Diodoro Siculo) preferì la Grammatica à tutte l'altre ſcienze, come più neceſſaria alla vita humana; ordinando che tutti i figliuoli dalla ſua Città ſtudiaſſero lettere alle ſpeſe della Republica, laquale mãteneua maeſtri publici, per inſegnar tanto à poueri quanto à ricchi: Legge per certo vtiliſſima, che ſi dourebbe practicare per tutte le Città, per dar bando a queſta perniciosa Idra dell'ignoranza, trattenuta, & mantenuta da i Ricchi, iquali, perche eſſi non ſi curano di ſapere, manco ſi curano, ch'altri ſappiano

con

con danno, & oppreſſione principalmente de'poueri, che ben haurebbono caro tal modo di poterſi far inſtruire.

Grande Primate.

VN gran torchio leua il lume à i piccioli: E le picciole candele non vagliono gran fatto à riſchiarar le tenebre, ſe i maggiori non s'eccliſſano.

Grandeggiano ſopra gli altri coloro, che vengono rileuati dalla zappa.

I Grandi abbor iſcono le riprenſioni, & amiſi in publico: e di queſti è meglio parlarne ſobriamente.

E'proprio de'Grandi credere di meritar tutto, e di renderſi più dannoſi de'nemici, quãdo vien loro alcuna coſa denegata.

I Grandi non cancellano coſi toſto dalla memoria ciò, ch'eccede i termini della modeſtia.

I Grandi per occaſioni del comando fanno perdere à ſeruitori importantiſſime occaſioni.

I Grandi alle volte non hanno i maggiori nemici, che gli grãcarichi de'quali ſono prouueduti. Coloro che ne ſono deſideroſi ſi fanno capi di fattione alla ſor rouina.

I Grandi per l'eſecutione de'loro diſegni, non dimandano termini à mera. Diſprezzano i ſeruitij limitati, e conditionati.

I grandi intendimenti fanno bene ſpeſſo de'grandi mancamenti: e di rado ſi vede vn grande ſpirito ſenza qualche meſcolamento di follia, di cui la più pura procede dalla più fina ſauiezza.

Tre ſorti di perſone ſono la cui autorità, e poſſanza può dar ſoſpetto al Prin cipe: I Parenti, e quelli che per ragion di ſangue hanno la pretenſione alla Corona: I Signori de Feudi importanti, o de luoghi opportuni: & i Perſonaggi, che per valor di guerra, o per arte di pace ſi hanno acquiſtato riputatione, e credito tra le genti de'quali à tuoi luoghi. Vedi *Principi del ſangue. Feudatarij. Perſonaggi.*

Grande eccellente.

NOn è in noſtra poteſtà il diuentar grandi. La mettà delle noſtre attioni è in mano de gli huomini, o della fortuna. Quanti in potenza eccellentiſſimi, e valoroſiſſimi ſono attiuati alla ſepoltura ſenz'hauer ſortita occaſione di eſprimere vn'atto eguale alla loro potenza?

Chi aſpira à coſe grandi è tenuto di fare coſe grandi. Vedi *Magno.*

Grande in quantità.

GLi huomini grandi ſonn più ſauij, e prudenti de'piccioli, perche hanno più lontano il ceruello dalle perturbationi dello ſtomaco, & gli ſpiriti men caldi in riguardo del viaggio lungo, e della diſtanza maggiore, che acquiſtano dal cuore primo loro principio.

Il volgo giudica le coſe ſecondo il ſenſo, & ſtà ſolo nell'apparenza. Conoſcendo Iddio quella inclinatione diede al popolo Ebreo Saulle per Rè *propter egregiam ſtaturam* dice Procopio: *non quod ipſe, qui omnium eſt Opifex tanta eam faceret, ſed propter populum, qui ea, quæ ſenſibus apparent pulchra tantum inſpicit, & admiratur.*

Gli huomini grandi, c'hãno la teſta picciola, e i piccioli, che'l hanno grande ſono di maggior ceruello de gli altri, & queſto accade, non com'hanno creduto alcuni, perche la picciola in vn grande, e la grande in vn picciolo ſia mediocre alla ſtatura ordinaria dell'huomo, il che è falſo, miſurandoſi la mediocrità d'vna parte, in romparatione di quel tutto, del quale ella è parte; ma perche la teſta picciola in vn grande è ſegno, che l'eſtenſione è proceduta dal calore, & per conſeguenza, che la picciolezza di quel membro naſce da mancanza di materia, nelle parti oſſee, & carnoſe, laquale per eſſer poca, producendo gli organi delicati non rende ottuſe le operationi del ceruello. E'l piccolo, e ha la teſta groſſa, dà ſegno che l'ha piena di ceruello, particolarmente s'egli è gracile, non potendoſi interpretare à groſſezza di cranio; perche la natura ſi ſarebbe ſeruita di quella materia aboudante per farlo più grande, o almeno più groſſo.

Grandezza di Stato.

IL più alto punto di grandezza, e di gloria, doue poſſa montare vno Stato popolare, ouero Ariſtocratico è l'hauere de gli Rè ſotto la ſua Dominatione.

Per la grandezza, e per la durata d'vn'Imperio, biſogna che la fortuna, o per dir meglio la Prouidenza di Dio s'accordino con la virtù.

Non è meno impedir la grandezza de vicini, che ribattere l'ingiuria de'nemici.

Grandezza eminenza di grado.

LA grandezza de'Progenitori ſuol render gonfij, e ſuperbi i diſcendenti.

Il vitio fra le grandezze ha il piede ſempre ſdrucciolante.

Sono le grandezze humane, come quelle picciole veſiche, che ſi gonfiano ſopra l'acqua durante la tempeſta, lequali creſcono, e ſi diſfanno in vn'iſtante.

S'applaude, ma ſi teme la grandezza di colui che può opprimere. I Principi à guiſa di piante abborriſcono l'altezza di quegli alberi, che ponno lor far ombra.

E natura della natura il ridurre più velocemente quella coſa al centro, che più velocemente ha ſolleuata alla ſublimità.

Le grandezze innalzano l'animo ad alcuni, ad altri lo ſtordiſcono & abbaſſano.

Le grandezze & honori ſeruono tal volta per rouinare, & ſono come gli alberi, che creſcono in molto tempo, & in vn'hora ſi ſterpano.

Le grandezze più eleuate perdono aſſai della riuerenza quãdo s'abbaſſano, e troppo ſpeſſo ſi accomunano.

La grandezza non iſcuſa il vitio, e non impediſce, che la bella Caſtità perdendo la ſua pudicitia non ſoſſe tenuta coſi diforme come vn'Oſia

L'huomo quanto è più grande, tanto più è miſerabile. E arriuata à tal ſegno la conditione de'Grandi, che di neceſſità deuono anche ingelofire di ſe ſteſſi.

Non è ſerenità, che non habbia le ſue tempeſte. Tale nell'auge delle ſue grandezze è ſtimato c'habbia nel pugno il crine della fortuna, e pure non corrono, che momenti tra le grandezze, e i precipitij.

Quella machina che più dell'altre s'innalza al Cielo, più dell'altre s'accoſta à i fulmini. Fugga la ſalita chi teme il precipitio.

Chi vuol goder la Corte non pretenda la grandezza appreſſo il Principe: faccia teſtamento, ch'altro ella non è, che vna caduta repentina.

Infelice colui, che ſi confida nella ſua grandezza. Poueracquella grandezza che ſtà nel petto d'vn'huomo. Sventurato quell'huomo che dipende da vn'altro. Beato colui che ſà imparar la prudenza sù i libri de gli altri.

Ogni autunno finiſce in verno: il riſo termina in pianto: il ſoldato alla ſpada: il Marinaro è riſeruato all'onde.

Gratia fauor del Principe.

LA gratia è vn'altezza troppo erta, e troppo pericoloſa. Se la guardi da baſſo partoriſce ſtupore, ma conſiderata di sù la cima genera auuerſione, & horrore. Quel Lacedemone, che votaro di precipitarſi giù di Leucate, veduto l'eſtremo di quell'altezza ritornandoſene adietro proruppe: Io non credeuo, che queſto voto haueſſe biſogno di maggior voto.

Giunto che s'è al ſommo grado non ſi troua ſtabilità. Dalla grandezza del fauore non ſi torna, ſi cade. Niuna coſa inuecchia prima della gratia. Gli Apelli, i Seiani, i Plautiani, i Papiniani, gli Aluari, gli Arati, e tant'altri ne fanno fede.

La ſouranità del Principe à guiſa del Sole ſpãde il lume della ſua gratia vniuerſalmente ſopra tutti, ma differentemente ella è preſa, o più, o meno ſecondo la virtù de'ſoggetti, che diſpone, e rende più, e meno atti i medeſimi à riceuerla.

Chi cade dal Cielo de i fauori de gli Rè non troua più doue poſare il piede in terra. L'effigie non ſpariſce coſi toſto dallo ſpecchio, quand'il corpo n'è allontanato, come la gratia, e beneuolenza della Corte ſuanisce, quando il fauore, o'l raggio

del

del Principe, che'l ha fatto conoſcere n'è eccliſſato.

Que gli acquiſtano la gratia de'Principi, che s'accomodano alle prime inclinationi della lor giouentù,o à gli eſercitij,& affari de lor piaceri: o all'accreſcimento delle loro entrate: o al dilatamento de'loro acquiſti. Gli altri camini non ſono ſicuri: e quando vi ſi è arriuuato il meglio è quello della fedeltà, e della modeſtia.

Quelli c'hanno perduti la gratia per coſpiratione, è intelligenza contra chi non ſi douena ſono ſempre in continua diffidenza,e l'offeſa ſeguita come lo ſchifo il Vaſſello.

Biſogna approſſimarſi à gli Rè come il fuoco; ne troppo lôtano per non ſentir freddo;ne troppo vicino, per non abbrucciarſi. E'vn fuoco queſto fauore,che quando riſplende abbrucciа ancora. I corteggiani vi corrono,e vi s'abbrucciano come le farfalle. Quello può dirſi ſauio,che ſe ne vale,come d'vna fontana,e beue quanto può per la ſete paſſata,per la preſente, e per l'auuenire. Ma più ſauio chi non beue di queſti fauori, ſe non come i cani dell'acqua del Nilo,in paſſando, e corrêdo per non eſſere diuorati da'Cocodrilli dell'Inuidia e geloſia.

Vn Caualgliero per qual ſi voglia fauore, ch'egli habbia dal Principe:per qual ſi voglia ſicurezza,che la ſua virtù prometta alla ſua fortuna, deue molto ben guardarſi di non ſi rendere neceſſario. Se pur diuenta tale non fà biſogno che ſi giudichi tale,per tema di non dar di ſe diffidenza,e geloſia. Mai non fecero bene quelli, c'hanno deſiderato d'eſſer più temuti, che amati da i loro Principi. Ebraim Baſsà vedendoſi colmo de'più eminenti fauori dell'Imperio de Turchi, preuedendo,quanto queſti fauori ſiano inconſtanti, e che ſpeſſe volte i ſoſpetti de i Patroni,o la geloſia de gli amici,o l'inuidia de'nemici li cõuertiua in eſtremi infortunij. Supplicò Sultan Solimano di permettergli che godeſſe d'vna fortuna manco inuidiata, e più ſicura: Aſſicurati,gli diſſe Sultan che tanto,che ſarai in vita non ti farò morire. Oſſeruogli la promeſſa poiche (ſforzato dalle ſue infedeltà) gli fece tagliar la teſta mentre dormiua: Et queſto fù conſiglio d'vn Prete del ſuo Alcorano, che gli diſſe, che di queſto modo non mancarebbe di parola, poiche chi dorme non è in vita. Vedi *Fauore*.

Il Principe é di peggior condition nel diſpenſar le gratie, che nell'amminiſtrar giuſtitia: in queſta lo difende l'eſſer neceſſitato,in quella lo fà odioſo l'eſſer libero. La giuſtitia quando và male acquiſta egual numero d'amici,e de'nemici:la gratia per ben che vada vn ſolo ne rimunera,e riman l'odio di tutti quelli, che ſi tralaſciann: Et queſt'odio è tanto maggiore, quanto che non naſce da ſolo danno, ma anche da diſprezzo, che moſtra il Principe di chiunque eſclude, dichiarandolo inferiore a colui che elegge. Vedi *Ricompenſa*.

Coſa portentoſa è,come di quei Principi medeſimi, che tãto furono auidi della dominatione,che de gl'iſteſſi figliuoli, nõ che de gli ſtranieri hebbero geloſia: o per propria loro infelicità:o per ſouerchia altrui fraude ſi ſian poi ridotti à tal miſeria, che ſiano meſſi nell'arbitrio,& per coſi dire fatti ſchiaui di baſſiſſimo,& d'indegniſſimo ſeruitore. Trouaſſi tal figliuolo,tal nipote di Principe, che per giunger'al termine di dominar il padre, e ſignoreggiar'il zio moſtrò ſpirito pieno d'ambitione, animo in eſtremo ſitibondo di comandare,e che con miſteriоſiſſimi artificij ſeppe giunger'al fine de ſuoi pẽſieri: lo ſteſſo poi non ſeppe fare, che con ſtrana metamorfoſi, la dominatione acquiſtata con tanto auuedimento ſopra à vn ſuperiore à lui, non rinonciaſſe ad vno à lui medeſimo tanto inferiore. Miracolo certamente grande, del quale l'ingegno humano, come dell'occulta virtù della calamita nõ sà render la vera cagione.

Pericoloſa è ſempre la diſtributione che fa'l Principe del fauore,della confidenza,e della gratia ſua,tutta ad vn ſolo. Percioche ſubito, ch'egli publica queſto tale rõpe l'vnità del Principato, diſunisce il Conſiglio c'ha d'intorno: debilita la forza dell'arme ſue: diſordina l'egualita della giuſtitia, & ſi laſcia inauueduramente tirare in vna rete perpetua d'artificij più, & meno pericoloſi, ſecondo che più & meno ſaranno grandi gli ſpiriti del fauorito. L'vnità del Principato ſi diſſolue,e rompe in molti modi; ma vno d'eſſi forſe il più pericoloſo è, quando il Principe dichiara alcuno, per grado ſolo di fauore eccеſſiuo hauer parte ſtraordinaria nelle deliberationi importanti alla ſomma delle coſe; percioche all'hora ſi moſtra vna porta in quello Stato, la quale trouarà quaſi ſempre aperta qual ſi voglia Potentato,che ſi riſolua co i modi,che s'v ſano à voler entrar per eſſa. Ma ſenza dubio paſſarà anche per eſſa la maggior parte delle ſperanze de'ſudditi, riconoſcendo dalla mano del ſeruo,quel che ſi dourebbe immediatamente riconoſcere dalla bontà,& elettione del Principe. Diuunisce il Conſiglio,c'ha d'intorno; perche fra Conſiglieri ſempre ve ne ſono alcuni, che per hauer fauoreuole colui, che vedono ſi potente appreſſo il Principe,non ſolo ambiſcono l'amicitia di quello,ma ſi sforzano di far ſeco sì ſtretta lega, che perdonn affatto la libertà del voto,& la ſincerità del Conſiglio: & diuentano tali che conuien loro più toſto nome di partiali del fauorito,che di Conſiglieri del Principe, laqual partialità, e diſunione de'Conſiglieri tanto ſarà maggiore,& più pericoloſa, quanto più la potenza del fauorito foſſe accompagnata da qualche gagliarda emulatione de'Grandi.Debilita le forze dell'arme ſue,perche'l fauorito, ilqual ſerue per l'ordinario à ſuoi particolari diſegni ha ſempre forza, o d'impedire la deliberatione: di muouerle, o di mandar'in lũgo l'eſecutione,dopo che ſi ſono moſſe: o di darle in mano di perſona,che dipenda da lui,quantunque incapace di tal grado,o di attrauerſare il progreſſo di quelle, per impedire il corſo alla grãdezza di chi le maneggia, quãdo è,o può eſſere emulo ſuo. Ne ſi rimedia all'inconueniente del mal gouerno,ſe bene quel fauorito nõ faceſſe coſa alcuna delle ſodette;percioche baſta per moſtrar la mala forma del reggimento, ch egli habbia forza,& autorità di poterlo fare, ogni volta che, o di propria volontà,o moſſo da chi ſapeſſe comportarlo ſi diſponeſſe a volere. Diſordina le qualità della giuſtitia; per il timore c'hanno i magiſtrati della ſua potenza;perche ſe bene la legge, quanto à ſe ha ſempre l'iſteſſo volto,e parla di continuo cõ vna lingua medeſima, nondimeno come gl'interpreti,& eſecutori di quella ſono per ordinario genre pouera, & per altri riſpetti aſſai debole,pendono ſolamente dal cenno di quello che vedono in tanto fauore: fanno riceuere alle leggi quelle forme, & variare quell'idioma, che più deſidera il fauorito, ilquale hora per gli affari ſuoi, hora per gli altrui, ha ſempre le mani auolte ne capelli della giuſtitia,con detrimento dello Stato, & con nõ poca infamia del Principe, dalla cui mano ſi riconoſcono tutti gli aggrauij che naſcono dal ſuo fauorito. Si laſcia inauueduramẽte tirare in vna rete perpetua d'artificij,perche tutti quelli che ſanno lungamente mantenerſi nel colmo del faunre del Principe ſono huomini di grãd'artificio;percioche ſenza quello farebbe quaſi impoſſibile rener ſalda la volubilità naturale, delle volontà loro,piene ordinatiamente di voglie,& faciliſſimi à ſatiarſi. Con queſto artificio fà ſempre il fanorito ſei effetti principali,che ſono il fondamento del ſuo ſtato. Il primo de quali è imprimere nell'animo del Principe: ch'egli ſpogliato d'ogn'altro diſegno habbia ſempre per il fine il ſeruitio ſolo, & la ſola grandezza di quello. Il ſecondo rener talmente abbarbagliato gli occhi del ſuo Signore, che non poſſano vedere di lui ſe non quelle parti, c'hauranno conformità con le più ſecrete inclinationi di quello, & in tali inclinationi andarſi talmente trasformãdo,che parano ſue proprie,& naturali. Il terzo,adularlo,& paſcerlo in guiſa, che à perſuaſioni del fauorito venga in opinione, o che ſiano virtù,o almeno diffetti molto leggieri qual ſi voglia enormità de ſuoi coſtumi, coſa gratiſſima all'ignoranza del Principe.Il quarto: Con ogni diligenza cercare tutti quei modi,che ſono atti à tener lontano da quel fauor'ogn'altro,& principalmente gli huomini di valore.Il quinto:far naſcer tempi,& occaſioni opportune à batter gli emuli ſnoi cõ la mano d'altri. Il ſeſto:coprire in publico la ſua grandezza, cõ infinita humiltà,& aſcondere la potenza ſua con ſimulata cortеſia. Con queſt'arte vinto,& incatenato il Principe, dalla ſua Corte verrà ſpeſſo trasformato in quell'animale, che ſarà più à propoſito della Maga,piena ad ogn'hora de nuoui appetiti. La grandezza del pericolo,che corre tal Principe biſogna miſurar. la dalla grandezza dell'animo, che può eſſere nel fauorito, ilquale per debole che ſia,crederei ſempre(come è comune opinione di tutti coſtoro) che tanto andarà dietro nel fauore, quanto laſciarà d'andar'innanzi: & che à tanta voglia d'auanzarſi,potrebbe anche venir tal'aiuto dall'occaſione, e dalla condition de tempi, che penſaſſe di porre fine alla ſimulatione & all'arte;ma quaad'altro male non ſia per ſegnire,non è dubbio, che tanto fauore, dato ad vn ſolo fà che'l Principe vẽga in opinione d'huomo debole,e di poca prudenza: ſdegna molto, & aliena gli animi, particolarmente de ſudditi grandi, & merituoli:& diſordina talmente tutto l'organo del reggimento, che fà parere quello Stato priuo di Conſiglio, & ſenza giuſtitia affato. Ma come il Principe altro non è,che huomo, & queſto, animale

animale di natura ſociabile in qualunque Stato, non può viuere lietamente ſenza qualche amico intrinſeco, con cui ſi poſſono communicare le paſſioni dell'animo, & queſto amico è il fauorito del Principe, il qual biſogna c'habbia tanta prudenza, che ſappia temperare in modo gli affetti dell'amicitia, che non corrompa gli effetti del Principato.

Gratia aſſolutione.

LA gratia addimandata preſupone l'offeſa.
Non ſi deuono far gratie per ſola affettione, ne dar caſtigo per ſola paſſione.

Non baſta, che i miniſtri tengano la bilancia dritta, e ſalda, ſe'l Principe la piega, e ſtrauolge impertinentemente, col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria, à chi è degno di mille morti, e di mille bandi. Il far gratia appartiene veramente al Principe: perche eſſendo i Giudici tenuti à procedere legitimamente, egli ſolo può moderar il rigore, & temperare con equità l'aſprezza delle leggi. Ma non deue però viar gratia à chi ſi ſia con pregiudicio della giuſtitia, e della Republica: non della giuſtitia, perche queſta deu'eſſere la regola, e la norma d'ogni politico gouerno: e'l perdonar à colui, il cui delitto non ha ſcuſa d'ignoranza, non di giuſto dolore, non è far gratia, ma commettere iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per ſoquale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Principe, è, acciochè egli li mantenga in pace, & in quiete per mezo della giuſtitia. Hor la gratia fatta ſenza riſpetto d'equità, o di publico bene, perturba ogni coſa, e quindi naſcono ſpeſſe volte le rouine de gli Stati; perche Iddio puniſce ne' Principi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, & di mal'affare; di chi ne pono far fede gli eſempi di Saul, e di Acab. Non ſi dee meno tralaſciar di dire: Che non deue ne anche eſſer facile nel diſpenſar della qualità della pena. Giouani di Vega, eſſendo Vice Rè di Sicilia fù inſtantemente ricercato affinche vno de' Grandi di quel Regno condannato à morte per parricidio foſſe fatto morir ſecretamente (è gli erano per ciò offerti trenta milla ſcudi) alche egli riſpoſe quelle memorabili parole. Che la giuſtitia non ha luogo, ſe non ſi fà à ſuo luogo.

Gratia conceſsione.

LE gratie ſono vergini, chi le diſpenſa ſenza diſcernimento le fà meretrici.

Le gratie che vengono dal Cielo non ponno eſſer pagate con altro, che con la confeſſione, che ſi fà della lor pienezza.

Non hanno per bene i Principi, che in materia di gratie altri habbia parte, ne ad altri, che à ſe medeſimi s'habbia à tenerne obligatione. *Inclinato Senatus ſuccenſamentum Tiberio fuit, quo promptius aduerſaretur.* Tac.

Le maggior gratie, ed i maggiori fauori ſi riſerbano à più cari, ed a più Congiunti.

Nel dimandar gratie s'ha d'hauer riguardo al tempo, al luogo, e alle perſone; percioche oltre il non oſſeruar queſti termini è atto d'inciuiltà, e non s'ottiene facilmẽte ciò che ſi vorrebbe, auuiene anche tal volta, che ſi offende il Principe chiedendogli coſa in tempo, o luogo, ch'egli ſia come neceſſitato à farla con poco ſuo guſto, o negarla con molto ſuo biaſimo.

Le gratie lente ſono coſi moleſte, come le preſte ſono dolci. L'huomo non ſi tien obligato di quello, che gli vien dato per importunità, & c'hà più toſto rapito, che riceuto. La liberalità deue preuenir le dimande, qualche volta ancora le ſperanze, e non mai il merito.

Ne ſa Iddio gratia di proſperità in queſto mondo, e di contenti, e di grandezze, per renderne à lui medeſimo più deuoti: non troppo confidenti, o temerarij. Sono le gratie ſue in ordine alla ſteſſa ſua gloria, non al guſto noſtro. Gran parte de gli huomini offende nella felicità quel Dio, che ſupplicò nelle miſerie, e pure è l'iſteſſo Nume, che caua dalle ſciagure, e fà partecipar delle fortune.

Gratia fauor del popolo. Vedi *Fauor popolare.*

Gratia di Dio.

NIuna coſa manca oue abonda la gratia di Dio. Il zelo fermo, e coſtante dell'honor del medeſimo aiuta ſopra tutte le coſe i noſtri auuanzamenti.

Maggior è la forza della gratia di Dio à chi da douero la deſidera, la vuole, e la dimanda humilmente (eſſendo egli ſempre apparecchiato à darla) che non è la debolezza della natura noſtra.

Chi ha Dio con ſe, ha tutte le coſe: Chi perde per ſua ſciagura l'iſteſſo, perde ogni bene.

Ha la gratia forza marauigliosa per rinforzare l'humana debolezza.

Le gratie di Dio non ſono attaccate all'hore, ne à luoghi. E' la gratia fiume impetuoſo, l'inondatione del quale rallegrando la Città di Dio, in vn ſubito opera marauiglie. In vn momento l'auuenturato ladro andò dalla Croce al Paradiſo. In vn'iſtante San Paolo di Lupo diuentò Paſtore. San Matteo d'Vſuraro, pouero volontario. La Madalena di pietra d'inciampo, pietra di proſpettiua; perche come Iddio per rendere la ſua giuſtitia tremẽda eſſercita qualche volta punitioni ſtraordinarie, con diluuij, con abiſſamenti, e con folgori; coſi anche per inalzare ſio ſopra le ſtelle la magnificenza della ſua miſericordia ſi compiace di far gratie nella loro preſtezza, nella affluenza, e nella inondatione ſi prodigioſe, che la grandezza di quelle ſoffoca le parole nella marauiglia.

Gratioſo. Vedi *Officioſo.*

Gratitudine.

NOn è mai caro quel prezzo, che ſi sborſa per gratitudine. La terra in tanto manda vapori al Cielo, in quanto da quello riceue giornalmente influenze. Il non moſtrar gratitudine con que i mezi, che ſomminiſtra la ſorte è vn demeritar le gratie, & vn eſſer indegno de' fauori.

Dare, o non dare il beneficio: giouare, o non giouare ſtà à noi, & è in noſtra mano farlo, o non farlo. Ma non renderlo quando s'è riceuto, e non eſſer grato, potendolo fare, queſto è atto, che ci obliga di giuſtitia.

Spera in darno colui da i ſemi del beneficio raccogliere i frutti, ilquale ha con la dilatione, & con la tardanza ſtratiato, e tormentato chi l'ha ricercato. La cagion'è: perche in qualunque ſorte di beneficio ſi riguarda, e ſi pregia la volontà di chi lo fà, ilquale, s'hà in ciò tanto tardato, è ſegno chiaro, che lungamente non ha voluto. Et con quell'animo il beneficio ſi riſcontra, col qual'apunto egli è ſtato conceſſo. La prontezza è quella, che teſtifica della volontà del Benefattore, & che obliga à perpetua gratitudine il Beneficato. Vedi *Beneficio. Ingratitudine. Obligo.*

Grauezze.

LE grauezze che ſi mettono a' popoli, & ſi contengono ſotto il giuſto diſtributiuo ſono, o contributioni pecuniarie, o ſeruitio perſonale, o riſerua di rigaglie, o comodi di alloggiamenti. La contributione pecuniaria è di due modi: ordinaria, & ſtraordinaria: Quella conſiſte nell'antico diritto delle Dogane, & decime, & altri dati: Queſta in augumento de' pagamenti ordinarij, & taglioni poſti à tempo, ſecondo la neceſſità del Principe. Il ſeruitio perſonale è parimente di due modi: o per elettione del Principe, come ſono le genti, coſi da piedi, come da cauallo deſcritte nella militia di vno Stato: o per obligo di feudo, come quello che in alcune prouincie hanno i Feudatarij di ſeruire con tanti caualli à coſto proprio in tempo, che foſſe quello Stato aſſalito da nemici. Riſerua di Rigalie, come di Teſori, Boſchi, Caccie, Sale, Minere, & d'altre coſe ſimili riſeruate al Principe ſolo. Il comodo de gli alloggiamẽti è coſi nouua. L'ingiuſtitia, che ſi vſa nella cõtributione pecuniaria, laquale ſi è chiamata ordinaria, è quando i popoli ſono conſtretti à pagare in tẽpi calamitoſi, o sborſare anticipatamente: o quãdo non ſi ammette loro il ricontrare credio con debio: o ſi commettono le eſattioni à miniſtri violenti & auari, ch'eſigendo con

con acerbità & eſtorſioni fanno parere ingiuſto, e intolerabile quello, ch'in se è giuſto, e douuto. L'ingiuſtitia della contributione eſtraordinaria, ſono i grã taglioni, o ſpeſſi donatiui, o ſouerchio augumento de' dati ſoliti: l'inuentione de gl'inſoliti: le preſtanze, o violente, o artificioſe, & le tante ſpetie de monipolij. L'ingiuſtitia del ſeruitio perſonale ſarà quando la deſcrittione delle genti di militia ſarà maggiore di quello, che potrà tolerare quello Stato: o à più coſe obligato di quello, che comporta la conditione loro: o quando dati in preda a' miniſtri auari ſaranno ſtruſciati con le ratteigne fuori di tempo: o chiamati à fattioni nõ oeceſſarie, per hauerli à componere ſe vorranno eſſere licentiati: o facendoli lungamente ſeruire ſenza la paga. Ne da queſta ingiuſtitia ſuol'eſſere eſente quella parte della nobiltà, che ſerue per obligo di feudo, quando ſi fà: o più lungamente ſeruite di quello, che deue: o quando viene artificioſamente chiamata ſolo à fine di comportla. come accade bene ſpeſſo nel Regno di Sicilia. La tiſerua delle Rigalie ordinarie patiſce poca ingiuſtitia, ſe non foſſe nel modo di ſeruirſene troppo inſolentemente, e tirannicamente. L'ingiuſtitia ſarà quando ſi formano nuoue Rigalie, come fece nel Delfinato Enrico Rè di Francia cõ pericoloſa ſolleuatione di quella Prouincia. Il comodo, che ſi dà al Principe de gli alloggiamẽti ſuol' eſſere ſopra modo incomodo à gli Stati vniuerſalmẽte; ma viene in particolare ſentito con maggiore impatienza da popoli ſcarſi, aſſegnati, ritretti di paeſe, e geloſi di natura: principalmẽte quãdo ſi fatõ alloggiamenti ſi eſtẽdono anche à genti di guerra. La pouertà del Rè Cattolico, primo di queſto nome diede in Italia principio ad vn modo di alinggiamento ingiuſto, & calamitoſo à popoli, & attiſſimo à ſolleuarli, & ſi chiamò alloggiamento à diſcretione; che tanto è come dare in preda, & alla libidine, & all'inſolenza de' ſoldati vno, o più popoli ſecondo l'occaſione. Queſta grauezza d'alloggiamenti mal proportionata alle forze, & conditione de' ſudditi, fù ſempre ſi potente à ſuſcitar nouità, che è numerata fra le prime cauſe, che fecero odioſi nel regno di Napoli, e nel Ducato di Milano l'Imperio de Franceſi, e diede non poco aiuto à chi volle ſcacciarli da quegli Stati. Vedi *Impoſitione. Gabella.*

Grauidanza.

LA grauidanza adombra il volto di pallore, e lo fà men venuſto: ingroſſa il ventre, ſminuiſce la perſona. Rende il corpo men vago del paſſeggio. anzi lo ſtomaco ſchiuo del cibo. Guſta le viuande ſe non quanto hanno del bizzaro, e del vile. Crudi herbaggi: frutti acerbi: & coſe ſimili. Vedi *Parto*.

In quel tempo che le donne portano nel ventre le femine, non ſono oppreſſe da cotanti faſtidij, come quando tengono i maſchi; perche come queſti nella loro viuacità tutti ſono imperioſi, hora portandoſi quà, hora là: hora tirando calci, & hora ſpingendoſi in sù, & in giù tempeſtano, o trauagliano le pouere madri; coſi quelle nella lor buona, & piaceuole qualità, quiete, & moderate, opprimooo il men che poſſono l'ſtanza doue ſono ſtate concette. Per ogni picciolo poi, & per vn minimo ſpauento, & ſegnaluzzo ſi ſconciano più facilmente per gli maſchi, che per le femine; & d'ordioario nel partorire ſono più graui le doglie, de concetti maſchi, che delle femine.

Gridore.

LE grida ſon'vtili nel cõbattere, ma non già nel marciare. La voce più che la mano (dicea Catone il vecchio) e le parole più che la ſpada mettono in fuga gl'inimici, e fanno gli attoniti. Il ſoldato (ſoggiungeua il medeſimo) deu'eſſer'ardito, & con le mordaci parole, co'l feroce gridore, con la faccia terribile, & minaccieuole ſpauentar il nemico.

Affermano i Paſtori, che al ſolo abbaiare conoſce il Lupo il cane valente, & il poltrone. Il prouerbio Latino: *Canes timuit vehementius latrant*. Gridano anche più frequenti gli huomini vecchi, e ſono più faſtidioſi, perche con la forza della lingua vorrebbono ſupplire al mancamento della forza naturale del corpo. Scriue Ariſtotile, che vna iſteſſa perſona è più piaceuole, e più facile à contentarſi mentre e ſano, che quando è infermo. Et aggiunge, che gl'iofermi ſono più vendicatiui, e più collerici per diffetto della forza, e virtù naturale. L'ira più s'incende, & auualora io chi val meno. Non da altro deriua la grand'attiuità del fuoco, che dalla ſua molta imbecillità, poiche con vn ſol vaſo d'acqua s'ammorza il ſuo gran valore. *Ignis altitudo, & efficacia* (dicono i Filoſofi) *Ex eius infirmitate*.

Non cominciaua per ordinario mai la militia antica le ſue battaglie, che i ſoldati non alzaſſero il grido, & ciò à fine non ſolo di commouere l'ardire, e l'impeto ne' medeſimi combattenti, ma di mettere anche terrore à gli inimici. Queſto coſtume di gridar fortemente in niun'altro luogo meglio fù eſpreſſo che da Tacito nelle perſone de gl'Ingleſi, quando vantandoſi, e minacciando i Romani diſſero: Che non erano *I* medeſimi baſteuoli per ſoſtenere lo ſtrepito, e'l grido loro, non che l'impeto, e le mani: Il che fù prima detto da Caio Sempronio Bleſo Tribuno contra Fuluio Flacco, per dimoſtrare il miſero ſtato, à che ridotto haueua egli l'eſſercito Romano: Che (dico) noo che l'impeto, ma n'anche le grida era per ſoſtenere de Cartagineſi. Scriue Saluſtio, che col gridore era congiunto l'incitameoto, o ſia l'eſſortatione: *Clamor permixtus exhortatione*. Par veriſimile, che foſſe egli ſenza voci articulate, o almeno con poche, come quello, ch'vſano i Turchi, mentre gridano Allà Allà: & queſto ſi conferma da gli aggiunti, che all'iſteſſo gridore ſi danno di diſſonante, d'ineguale, o ſimili, come poco più abbaſſo ſi dirà. Queſto gridore alcune volte, e quaſi per lo più s'andaua ripigliando, ſin che ben foſſe attaccata la zuffa; ma quando la battaglia era intenſa, e dubbia, s'attendeua ſenza più gridar à menar le mani: Coſi auuiene (dice Liuio) tra Sanniti, e Romani, *vt neque clamor, vt primo ſimul concurſu eſt ſublatus, iteratus ſit*. All'hora era ſopra tutto ſpauentoſo, quando impenſatamente altri, ſe lo ſentiua dalle ſpalle, come nella medeſima battaglia poco dopo auuenne a' Sanniti. Ne Ceſare ſi vergogna à dire, che molto valſe il gridore à sbigottire I ſuoi, che fù ſenti to da nemici alle ſpalle: *multum ad terrendos noſtros valuit clamor, qui poſt tergum propugnantibus exortus*. Quando l'ardire de' nemici era grande, & che le lor grida impetuoſe, & terribili haueuano meſſo paura a' nemici, non ſolo non riſpondeuano loro con la medeſima ferocità, ma ne anche ne rendeuano il grido, come auuenne à gl'iſteſſi Romani meſſi in fuga da Galli: *neque clamore quidem reddito integri, ſacitique fugerunt*. Erano molte volte le grida in vn modo, o in vn'altro, che foſſero fatte, indicio della perdita, o della vittoria della battaglia. Il gridore (dice Liuio) alzato dal nemico con più commouimento, e più ſpeſſo fù il primo ſegno doue la coſa andaſſe à parare: quel de Romani eſſendo diſſonante, ineguale, & fiacco, manifeſtò la paura de gli animi. Nell'vltima battaglia, che paſsò trà Scipione, & Annibale, pur troppo chiara, e fuor di dubbio queſta verità ſi vede ſcriuendo l'iſteſſo autore: A queſto s'aggiunge vna coſa à dirla, di picciolo momento, ma di grande a metterla in opera, il grido leuato da' Romani fù vguale, & per queſto maggiore, & più terribile: le voci de nemici, come di geote di diuerſe fauelle fur diſſonanti: come in contrario, mal fù per i Romani, il diſſonante gridore dell'eſſercito di Flaminio, il qual congiunto con l'inoſſeruanza de gli ordini, fù ſegno aſſai manifeſto del fine, c'haueſſe ad hauer quella giornata. E Tacito parlãdo de' Germani, ch'erano à perto de' Romani dice: Che paſſeggiãdo eglino con lieto canto & con terribil ſuono riempiuano le valli, & colli vicini; dou'i Romani con deboli fauci, con voci interrotte, & più ſenza fonno, che vigilanti ſe ne ſtauano, o errando ne' padiglioni, o ſparſi à giacere dentro le trinciere; oue quelle interrotte voci, ſono molto ſimili à quelle diſſonanti, & ciò occorreua, perche non veniuano da buon cuore. L'vſo di queſti gridori fà maggiormente vedere, quanto ſia lontana da ogni buon ordine la militia de noſtri tempi, nella quale il conſiderare queſte voci, o altre di ſimili qualità ſarebbe riputata opera leggiera, e inutile; tanto più eſſendo ella ſi confuſa, e ſconcertata, che oell'iſteſſa homai più vna, che vn'altra diſcordanza non ſi può diſtinguere, o riconoſcere. Che ſe da profane battaglie paſſando ſarà lecito alzarſi alle Sacre, e Diuine, e di quel combattimento mouer parola, che'l Figliuolo di Dio hebbe con la morte: anzi, perche è bene, tra gli non Sacri ragionamenti, ma però leciti & cõceſſi le diuin'opere andar tal'hor rammemorando, non ſenz'alto miſterio quei Sacri Hiſtorici notarono, che le vltime parole mandate da lui auanti la morte furono con voce grande;

T percio-

percioche non hauendo gli ordinarij morſéti lena in sù l'eſtremo à formar voce di gran ſpirito, vollero dinotare hauere ciò egli potuto fare, eſſendo ſtato in arbitrio, e poſſanza di lui, e non della morte il morire. Et è coſa che molto ſi confà col noſtro penſiero, che doue i tre Euangeliſti dicono voce grande, San Paolo dell'iſteſſo fatto ragionando diſſe *Clamore valido*, alludendo in vn certo modo al gridore, che rendono gli Soldati, come di ſopra s'è rappreſentato.

Guadagno.

IL guadagno fatto per mala via è danno non guadagno. La coſa perduta duole per picciol tempo. La coſcienza della ſcelerità ſempre tormenta. Dicea Chilone, douerſi preporre il danno al lordo guadagno; perche la perdita della coſa facilmente ſi può riſtaurare; ma la fama contaminata vna ſol volta à pena ſi purga.

Buono è l'odore del guadagno di qualunque coſa ſi ſia. Coſi il ſordido Veſpaſiano à Tito ſuo figliuolo, della gabella ſopra l'orina parlando.

Corrono gli huomini volentieri, etiandio con qualche pericolo della vita, oue vedono il guadagno certo, e preſente, non riguardando alla futura, & incerta morte. In alcuni luoghi di coſi cattiu'aria, che pochi de gli habitatori arriuano à quarant'anni, arricchendoui ſi aſſai gli huomini, ancorche vedano tanti eſempi ionanzi loro, vanno più volentieri ad habitarui, che ne'luoghi di buon'aria.

Guadagnare.

CHi vuol guadagnare il cuore di vn Principe guadagni prima i principali miniſtri, che lo poſſedono, e ſono come gli occhi per doue ei vede: le orecchie per le quali aſcolta, e intende.

E' di maggior profitto il guadagnare l'eſſempio, che'l diſcorſo.

Il guadagno della coſa deſiderata ricompenſa la perdita.

Guanciata. Vedi *Schiaffo*.

Guardia del Principe.

DA ogni tempo i Principi hanno hauute le guardie, non tanto per ſicurezza delle Perſone loro (perche in vn Stato obediente, & ben regolato ſono inutili) quanto per moſtrare l'altezza di quella maeſtà, che li ſepara dalla moltitudine de gli huomini. Salomone haueua trenta mila ſoldati alla ſua guardia: Romolo trecento Celeri; e gli Rè di Perſia trecento ſeſſantacinque Gentilhuomini di vna iſteſſa liurea. I Principi di Grecia ſi ſeruirono de gli Sciti, & de'Daneſi, & Giulio Ceſare de gli Spagnoli. Gli Rè di Francia vſauano al principio de'loro ſudditi alla porta del palazzo, e ſi chiamauano, *Magiſtri Oſtiariorum*.

La guardia, che pigliano i Principi per le lor perſone, talhora, ſe non li trouò Tiranni, li fece Tiranni. Se per gli ſoſpetti, e per le ſceleraggini il timore è il maggior freno, la ſicurezza è il maggiore ſtimolo. Gran coſa certamente, che'l Principe debba tener guardia, per guardarſi da coloro, de'quali egli è guardia. E' vicina alla corottione quella Republica, che ne ha dibiogno. Et è già corrotto quel Principato, che n'ha neceſſità. Dalla forma procedono le operationi naturali. Se vno Stato ſi mantiene per altro, che per la forma è violento. e s'è violento è poco durabile. Vn eſſercito nõ baſta à guardare quel Principe, che non baſtano pochi à guardare; perche pochi ſono ſufficienti, doue è l'amore di molti, e molti ſono pochi, dou'è l'odio di tutti. Quella ſpada che lo può difendere, lo può anche ammazzare, ſe l'auaritia d'vn mercenario incontrarà la liberalità d'vn Cittadino. Il Principe buono diſguſta, ma non offende: ſi fà de'maleuoli, nõ de nemici: & ha neceſſità, che pochi lo guardino, perche diſguſta pochi, & ſolamente per neceſſità. Se dal tribunale della giuſtitia, e non d'altronde vciſſero i Mal contenti, i miniſtri fariano le miglior guardie e più ſicuri ripari de i ſoldati. Oh quanto è facile, e ſicuro regnar bene: Quanto è pericoloſo, e difficile regnar male. Seruono à chi regna bene le guardie de ſoldati per ornare la maeſtà: à chi regna male per difenderla.

Quando Piſiſtrato volle farſi Tiranno d'Atene preſe gẽte alla guardia della ſua perſona, facendoſela con modeſtia, & con aſtutia aſſegnare dal popolo. Queſta è vna di quelle ſtratageme vſate da chi tenta (come afferma Platone) di voler prender la Signoria ſotto ſpetie di tutela, perche cotal imitatione di Guardie hebbe origine da Tiranni, a'quali ella è ſommamẽte neceſſaria: Ma cõuenendo ella per molti riſpetti alla maeſtà del Principe è bene, che ſia de varie Nationi, acciochè ſe vna coſpiraſſe contra di lui, l'altra l'habbia a difendere. Coſi vediamo gli Rè di Francia hauerla di Suizeri, Scozeſi, e Guaſconi; gli Rè di Spagna de Tedeſchi, Borgognoni, e Spagnuoli. Vedi *Benevolenza*.

Guardia de paſsi. Vedi *Aſſalto*.

Guerra.

E' Pazzia combattere con perſone miſerabili, perche il ſucceſſo è dubbioſo, il danno certo, e la vittoria ſenza profitto.

Il far guerra ad vn popolo è ſempre dannoſo, perche l'aſſiduità di tal eſſercitio li rende bellicoſi, & capaci di vincere gli Aſſalitori.

Per quel tempo che tuonaua non ſi faceuano in Roma nè leggi, nè ordini. Sono mute le leggi meotre che dura il tuono della guerra.

Sono le guerre lagrimeuoli Tragedie à chi le proua, e dogliose timembranze de'poſteri. Il fuoco di queſte, che noo s'eſtingue co'l conſiglio de'Letterati, è d'vopo che ſi ſmorzi co'l ſangue de'ſoldati.

Stà il principio delle guerre in noſtro petto, il fine nelle mani di Dio.

La guerra è vna ſcienza laquale non s'apprende, oe ſopr'à i tapeti ne ſopr'alle carte. Queſto è vn meſtiero molto faſtidioſo per chi non vi è auuezzo da giouane.

Quattro coſe ſono, che la guerra vuole perpetuamente in ſua compagnia: gli huomini, il ferro, il danaro, e'l vitto.

Noo biſogna trouarſi diſarmato per dimandar qualche coſa al ſuo nemico: Ne biſogna punto prepararſi alla guerra precipitoſamente per vincere più prontamente.

I Principi hanno ſempre de pretelli per far la guerra. E chi la vuol rompere con l'amico non manca di trouarne le occaſioni.

Chi moue guerra Immaſcherato promette di ferir da ſcherzo.

La guerra guaſta la Religione come i tarli le legna, la ruggine il ferro, la febre i corpi.

La guerra non vuole coſe determinate, o modificate. Chi intraprende vna guerra, biſogna in tutto, e per tutto ſeruir alle neceſſità di quella. Il modo non ſi può certo preſcriuere, doue varie, e fuori d'ogni opinione naſcono le occaſioni.

Non è guerra più giuſta, più ſanta, ne più neceſſaria di quella, che s'intraprende per far che Dio ſia ſeruito con vna ſola religione. Conſtantino cõ l'arme in mano riuersò il Paganeſmo dell'Imperio, eſtirpò le Aſſemblee, e ſette de gli Heretici, e non laſciò loro coſa alcuna di libero per offendere la libertà della Religione ch'egli teneua. Teodoſio il vecchio fece guerra à gli Ariani. Teodoreto ſuo figliuolo à i Neſtoriani. Marciano à i Manichei. E gli Rè di Francia non hanno acquiſtato il titolo di Chriſtianiſſimi ſe non per hauer Sagrificate le vite loro valoroſamente per difeſa della Religione.

Spogliare i vinti, mettere loro taglie ſaccheggiar le Terre, ſono le giuſtitie delle guerre; ma non è ſtato giamai permeſſo queſto dopo la vittoria, & eſſerſi renduti gl'inimici.

Niuna coſa è tanto raccomandata nella guerra, quãto l'ordine coſi nel marciare, come nel combattere. Se noo fonte dice, che queſta è la più bella, e la più vtil coſa c'habbiano gli huomini. Fra gli precetti di Vegetio queſto è ſingolare: *Vt omnes milites in acie, vel in ſtruere incedendi ordinem ſeruent.*

Nõ v'è più glorioſa guerra di quella, che s'intraprẽde per cauare il ſuo paeſe di ſeruitù, ne più giuſta che per liberare le coſcièze da tirannide, & per ricuperare l'ingiuſtamẽte vſurpato.

Quãdo le occaſioni della guerra ceſſano, biſogna darſi à quelle della pace, regolãdola alla giuſtitia, & alla politia del Regno.

La

La guerra ordinariamente non è buona mercantia per farsi ricco,ma per farsi grande. Si consuma più nell'acquistare, che non vale l'acquistato,e sempre il guadagno è incerto, e la perdita certa.

La guerra, che non si regola con le sue leggi, non è guerra da ladroni,ma da ladroni.E ben vero,che in campo le leggi procedono più sommariamente: Così procedessero elleno anche fuori di campo. Fù già chi disse: *Inter arma silent leges*; ma meglio lentì Camillo quando disse: *Sunt & belli, sicut & pacis iura*.

Grandissimi incomodi, è danni si finiscono, e troncano con vna buona guerra,che non si possono vltimare con vna sospettosa pace.

I popoli mediterranei non denono far guerra alli marittimi. Nelle prime guerre le palme germogliano dal valore, nell'altre dalla riputatione. In queste così vale l'hauer vinto, come in quelle il vincere. Il vincere i popoli,e non saperli della vittoria profittare: Il far de sudditi, e non tenerli in diuotione, è vn perdimento di tempo. Gli acquisti del valore ricercano il mantenimento della prudenza.

Non si cominciano le guerre,che con danari: non si finiscono che con la pace: non si conseguisce la pace, se non con l'armi: l'armi non si mantengono che con danari: danari non si possono hauer che per tributi. Queste estreme necessità inducono estremi rimedij,e tante volte si tosa il prato, che si và alla nuda cotica. Deuono elle essere stimate male, & malattie. La pace è il vero, naturale, & salutifero temperamento dello Stato. Il Principe non minor errore commette à lasciar passar l'occasione d'vna pace sicura, & honoreuole, che à precipitarsi crudelmente,& imprudentemente in vna guerra ingiusta.

Le guerre o si fanno contra de popoli potenti,e nó vi è guadagno: o contra de popoli deboli, e immersi nelle delitie, e la vittoria n'è dannosa,perche ella apporta vna contagione di vitij,e di costumi corroti. Annibale rouinò gl'Italiani, e le delitie d'Italia rouinorono Annibale. I Romani portarono la lepra dall'Egitto,& i Francesi,il mal Francese da Napoli.

Ne'primi disegni della guerra bisogna pensare à gli euenti, iquali non sono considerati da tutti vgualmente. I giouani per debolezza di prudenza ne giudicano senza molto pensarui. Il cieco desiderio della libertà rappresenta i danni minori: e la cupidità rende le difficoltà leggieri; Ma preuedendo il Sauio l'esito per lo giudicio del disegno nó vi si lascia andare così prontamente, che non si dia tempo di titirare il primo piede, che mette innanzi,prima che l'altro vi strucciolì.

Ageuolissima cosa è il cominciar la guerra fra due grã Principi,ma molto difficoltosa à finirsi per gli diuersi accidenti, che vi si attrauersano,percioche vsandosi d'ammẽdue i lati varie arti,e diligenze per sopraſtare al nemico, non si possono poi così in vn momẽto,quando altri vuole ricchiamare addietro. Frapor pace fra gli altri,la suppone con se stesso. I raddopiati colpi son quelli,che recidono l'albero. Per addolcir'i cuori di già per longo tẽpo amareggiati con la morte de soldati,la perdita delle terre,&anche forse dell'honore,si richiede miele,nõ d'humana,ma di diuina sapiẽza. Per ammollire gli animi già inaspriti per lo desio della vẽdetta è d'vopo l'oglio di singolar prudẽza.

Non sempre la guerra si commette per libidine di regnare, o per desiderio d'ampliar lo Stato; ma o per vendicar le ingiurie:o per ricuperare il suo:o per propria difesa, o per aiutar gli amici,o con federati: o per soggiogar quelli,che non vogliono viuer quieti, e sopportar l'Imperio: o per beneficio publico: o per desiderio di gloria,o per tener'anche essercitati i soldati, come vsauano i Lacedemoni, che nella pace morivano, nella guerra prendeuano vigore,e accrescimento.

Si moue la guerra giustamente, se la cagione di mouerla è giusta. Se quegli,che la moue ha autorità di mouerla; & vltimamente, s'egli si moue con buona intentione. Di ciò pienamente i Leggisti. A noi quì basta dire: Che per essere la guerra publica giusta bisogna che nasca da giusta cagione di chi la moue. S'assicura della giustitia della guerra quel Principe,che non la moue senza consenso del Sommo Pontefice, dal quale conuiene,c'habbia licenza qualunque Principe Christiano,che voglia mouer guerra ad altri Principi Christiani. Et in caso dubbio tocca al Pontefice à dichiarare, se la guerra sia giusta,o nò.

Se bẽ nella guerra s'vsa hoggidì dar luogo à molti oltraggi, violẽze,e tradimenti,eran nondimeno anticamẽte fra gli huomini da bene alcune leggi, & preminenze da essere inuiolabilmẽte osseruate:nõ douendo la vittoria esser tanto desiderabile, c'hauesse à tener sì fatti modi di vincere;ne tampoco,douendo vn giusto Capitano far la guerra confidato più nella maluagità,e tradimẽto,che nella propria virtù. Mentre Furio Camillo, Dittator Romano teneua l'assedio à Fallocini,il maestro de'figliuoli de nobili, sotto pretesto di menar i medesimi à ricreatione diedeli nelle mani dell'istesso Dittatore, à fine per la salute di quelli la Città si rẽdesse: ma hauẽdo cortesemẽte il Dittatore restituiti i Figliuoli à Cittadini, e di più per mano di essi il maestro nudo,cõ le mani dietro legate,per la generosità di tal'atto si refero gli istessi volontariamẽte a'Romani cõ dire; Che poi, che essi vedeuano preferita da loro la giustitia alla vittoria, haueuano imparato ad hauer più caro il sottoporsi al lor Dominio, che di stare nella propria libertà: confessando hauer più ceduto alla virtù,che alla potẽza, & alle forze de i Vincitori. Tãto può la magnanimità,che nõ solamente inalza i Principi à i più alti & eminẽti gradi d'honore;ma anche vince, & abbatte i cuori de'nemici, bẽche potẽti sù'l maggior ardore della guerra:dãdo bene spesso la vittoria senza spargimẽto di sangue.

Di tre sorti sono le guerre che ponno risorgere in vn dominio,perche,o cõbane lo Stato,& questa è guerra ciuile:o lo Stato co'l Principe,& sarà,o giusto risentimento, o ingiusta ribellione de'Sudditi:o'l Principe,e lo Stato insieme pigliarãno l'arme cõtra le forze esterne,& esterna sarà chiamata quella guerra. La guerra ciuile nello Stato antico di Monarchia nasce sẽpre dalla debolezza,ch'è nel Principe,o per la poca età, o per la molta incapacità di quello. Combatte lo Stato col Principe cõ giusto risentimento in vn sol caso, & è quando egli abbãdonata la vera religione,si sforza d'introdurre Sette false; perche l'obligo c'ha l'huomo cõ Dio stringe molto più, ch'ogn'altro legame,o naturale,o legale,o volontario. La ribellione suol nascere,o dalla natura de'sudditi,o dalla qualità dello Stato,o dalle conditioni del Principe. I sudditi,che sono di natura inconstanti,& vani facilmente vengono in desiderio di mutar fortuna,& per ogni leggiera occasione,che si offerisca loro sogliono ridursi à tentarla,come più volte si è veduto nel Reame di Napoli.Quando lo Stato è di qualità,che più d'vn Potẽtato vi pretende ragioni,& ciascuno di esso,n'è stato in possessione,talvolta è forza, che mentre sono fresche le cõtese delle parti, quello stato sia diuiso, & pieno di Fattioni particolari, vna delle quali necessariamente bisogna che sia,o con aperta forza contraria, o con segreta contumacia di chi regna. Le conditioni del Principe,ane a destare la ribellione sono due: O l'essere egli giudicato ingiusto:o incapace della sua fortuna. Questa incapacità suol dar animo,& occasione à qualunque suddito potẽte di spogliar lo:& l'ingiustitia con assai giusto colore può cõtra armarsi il pensiero vniuersale dello Stato;percioche non hanẽdo altra cagione si son mossi gli huomini à dar l'Imperio di lor medesimi ad vn'altr'huomo,per lo desiderio d'hauer'vn capo,atto à difenderli cõ forze,& à gouernali cõ giustitia: Et è cosa chiara,che non conseguendoli questi fini dal Principe incapace,ne dall'ingiusto, ne questo,ne quello merita di regnare.

Licurgo entrando al gouerno de'Lacedemoni, e trouando lo Stato molto corrotto,deliberò mutar del tutto la loro politia.L'impresa fù difficile,e grande,che succesſe bene dopo qualche poco di sforzo. Ma perche egli riferì tutte le sue leggi alla guerra,& alla vittoria,tenendo i Sudditi sempre occupati nell'essercitio dell'arme, senza permetter loro altro mestiero od opra manuale,come che inutile lo stimasse à gli affari humani, viene per ciò con ragione da Filosofi,da Platone, Aristotile, & anche da Polibio ripreso, come che sentisse, che la sola virtù militare da se fosse sofficiente allo stabilimento, & conseruatione dell'Imperio, non ostante, ch'ella tra le quattro virtù à ciò necessarie sia la minima. Erano (dicono essi) le di lui leggi ben ordinate sì à far gli huomini forti,ma non giusti (che assai più importa) non temperati:non prudenti. Con ragione per ciò il di lui Stato tosto si disordinò,mntò,caddè.

Deue nó solo la guerra, ma ogni principio di lei esser temuto da Sauij,e da prudenti; perche qual'hora si getta scioccamẽte alcun seme di essa, per picciolo che sia và crescendo in guisa,che à gran fatica si troua modo di estirparlo. Coloro, che sono precipitosi nel cominciar la guerra, peruertiscono l'ordine di ragione,cominciando dalla forza,che deue esser l'vltima, dopo l'essere ben stata consultata. Merita più lode,chi guadagna il cuore de'nemici con l'amore, che chi la vittoria cõ crudeltà,o spargimento di sangue. Per questa ragione sola (dice

Cicerone,) ſi deue far la guerra,acciò ſi viua in pace, ſenza riceuere oltraggio, e dopo hauer prima dimandata la ragione, quando ſi foſſe riceuto.

L'Imperatore Auguſto vſaua ſpeſſo di dire, che per eſſere giuſta vna guerra, ella doueua eſſer comandata da gli Dei, e giuſtificati da i Filoſofi. Elio Spartano diſſe: Che ſolo Traiano de'Romani Imperatori nõ fù mai vinto in battaglia,perche nõ intrapreſe mai guerra,che non foſſe giuſta. Vedi *Cauſa giuſta.*

Non per altro alla guerra vediamo ſeguir la fame, & la peſte, ſe non perche ella conſuma per ordinario l'abondanza di tutte le coſe. e la neceſſità delle vittuaglie produce irreparabili infermità,e malatie. Per quanto ſi poſſa dire ſopra gl'infortunij, e calamità che cõſeguono alla guerra, nõ s'intẽde però negare,che tutti i Principi,e Dominij non debbano ſempre in tẽpo di pace ritener l'vſo dell'arme, & eſſercitar i ſuoi ſudditi in quelle,per le ragioni,che s'apportano altroue. Vedi *Pace.*

Guerra ciuile.

LA guerra ciuile è il ſolo veneno,che dà morte allo Stato, e inſieme alla Religione.

Le guerre ciuili cangiano,e trasformano gli Stati. I loro preteſti ſono ſempre ſpecioſi,e plauſibili, ma quando ſi conſiderano eſſi ſuaniſcono,e non hanno conſiſtenza alcuna.

Nelle guerre ciuili i conſigli non ſono punto ſegreti, e gli più intimi ſono diuolgati. Ciaſcuno ha qualche amico nel partito contrario.

E'impoſſibile oſſeruare eſattamente in vna guerra ciuile la diſciplina militare.

La guerra ciuile è vna febre mortale allo Stato.

Le guerre ciuili più furioſe ſi ſono pacificare,quãdo gli Stranieri vi ſi ſono miſchiati per profittarui. I due partiti s'accordano contro il terzo: Et ancorche'l Principe ne ſia ſtato offeſo, e bene che ne tralaſci il caſtigo.

L'autore d'vna guerra ciuile, ſi può chiamare il flagello, la rouina,e la diſtruttione del paeſe. Vedi *Sedition. Fattione.*

Pompeo non volle alcun compagno: Ceſare niuno ſuperiore. Ottauiano & Lepido meſſero fuoco à i quattro cantoni dell'Imperio,affinche reſtaſſero ad vn ſolo.

Guerra lunga.

DAnnoſo fù ſempre ſtimato il far lungamente la guerra ad vn popolo, ma molto più a'Sudditi; perciochè l'aſſiduità di queſto eſſercitio li rẽde bellicoſi, & capaci di vincer quelli, con li quali non haurebbono da principio hauto ardire da miſurtate le ſue armi. Poiche vna volta ſi è meſſa la ſpada in mano al popolo,difficilmente ſi può cauarnela. Il ferro rende vguali i deboli,e i forti;e in qualunque mano egli ſi ſia può tagliare, e ferire. I Lacedemuni inſegnarono di far la guerra a'Tebani, iquali finalmente ne ſeppero più che i maeſtri iſteſſi. Ageſilao battuto,e ferito da quelli,ch'egli haueua coſtretti a pigliar l'arme fù burlato da Antaleida, che diceua, che i Tebani gli haueuano pagato il ſalario, di quello ch'egli haueua loro inſegnato contra lor voglia.

Guerra breue.

IL continuar la guerra co i vicini non fù mai lodaro; perche nella continuatione iſteſſa ſi rendono i medeſimi guerrieri, e bellicoſi. Il Turco ha oſſeruato co i Principi Chriſtiani queſt' arte; perche non ha mai continuato lungo tempo la guerra cõ alcuno di loro. Ma moſſoſi hor contra queſti,hor contra quelli,e tolto à chi vna piazza importãte,& à chi vn Regno, ha poi per non dar loro tempo d'eſſercitarſi nell'arme fatto pace, o tregua. Volraroſi poi altroue iui patimente, non ha dato tempo a'popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma dopo hauer lor tolto qualche Stato, o Città, ha facilmente altresì lor conceduto o pace,o tregua. Da che è auuenuto, che gli eſſerciti ſuoi ſono ſtati ſépre veterani, e i noſtri ſempre nuoui;perche egli ha perpetuamente guerreggiato cõ quale'vno, e niuno de'noſtri Principi ha cõtinuato la guerra con lui, & in tanto egli ſi è ſtabilito ne gli acquiſti. Molto meno conuiene continuar la guerra co i ſudditi maſſime naturali, perche ſi eſacerbano, e s'alienano ſempre più. E ſe nel principio il lor moto era riſentimento, prorompe à lungo andare in manifeſta ribellione,come auuenne al Rè Sigiſmondo nella guerra di Boemia,& al Rè Cattolico nella guerra di Fiãdra. Perche niun popolo è coſi ſfacciato, che di primo tratto ſi riuolti alla ſcoperta contra il ſuo Principe (percioche il nome di fellonia,e di ribellione porta ſeco infamia & odio,ma ſe vna volta s'inſanguinano le ſpade, ſtracciato il velo, e la cura di procedere giuſtificatamente ſi viene à total rottura, e riuolta. Aleſſandro Rè de'Giudei, hauendo guerreggiato co i ſudditi per lo ſpatio di ſei anni, nel qual furono ammazzate da cinquanta milla perſone,perche non vedeua fine dell'impreſa, dimandò finalmente,in che maniera ſi poteſſe fare qualche buona pace: non altrimente,riſpoſero quelli,che con la ſua morte, fece nel fine quel che doueua fare nel principio.

Guſto.

POchiſſima entrata e picciolisſimo luogo è baſtante per ſatiare i guſti del corpo, ma il mondo tutto non è baſteuole ad eſtinguere la ſete dell'animo: & con ragione; perche facilmente il corpo in vn mondo corporeo rittoua il ſuo oggetto; ma l'anima,ch'è ſpirito non lo rittoua mai doue non è ſpirito. Ella s'inganna tal volta correndo col corpo nel corporeo, come in ſuo oggetto,ma à pena l'ha conoſciuto,che ſi accorge d'hauer errato. Quei guſti,ch'alcuni huomini troppo ſenſuali chiamano fumo,che ſono gli oſſequij, le riuerenze, gli applauſi queſti ſono i maggiori cibi dell'anima, perche ſono i minori corpotei.

Habitare. Vedi *Reſidenza.*

H A B I T O.

GLi habiti di duolo hanno queſta proprietà di render'i belli anche più belli:e le perſone diſturini più difformi che non ſono.

L'habito fù fatto per coprire i noſtri diffetti del corpo, hora ſcopre gli affetti dell'animo: fù fatto per occultare la debolezza noſtra, hora paleſa l'ambitione noſtra. Veſtì il Signore l'huomo,quando egli fu ſpogliato della giuſtitia originale, quãdo diuenne ſeruo del peccato: Et ei ſi gloria delle inſegne della ſua ſchiauitudine (oh ſtolidezza) come ſe foſſero trofei delle ſue vittorie.

Filippo il Bello Rè di Francia fece vn'ordinatione per lo regolamento de gli habiti, ſecondo la conditione, e la differenza delle perſone. Non ſi patiò in alcuna maniera di ſeta, perche l'vſo nun era conoſciuto in Francia. Ella permetteua al Duca, al Cõte,al Barone di ſei milla lire d'entrata, o più di fare quattro pata de veſtimenti l'anno, e non più, & alle loro mogli altri tanti. E prohibiſce alle genti di ruba lunga,& à Chierici,che non ſiano in dignità di far veſti da metterſi attorno di drappo più di ſei ſoldi il braccio. Hoggidì ciaſcuno è veſtito di velluto, di drappo di ſeta: ne vi è Sonarore, ne Valletto di camera,ne Barbiero,ne gente da guerra, che non ſe n'adobbi: che nõ habbia collana, & anello d'oro alle dita come i Principi. Ne vi è tradimento, ne male che non ſi faccia, per continuare queſta ſregolata ſontuoſità di veſtiti.

In vn dolore, ouero quando ſi diceua alcuna coſa di eſecrabile,i Giudei,& i Maumetani ſtracciauano gli habiti. Fra gli atti di collera,e di furore di Maſſimino notati da Capitolino ſono queſti: *Incurrere in parietes: veſtes ſcindere; gladium arripere, quaſi omnes poſſet occidere.*

Gli habiti portano ſouente materia di diſpregio. I Siciliani non teneuano conto di Filippo lor Generale ſcorgendolo veſtito ſemplicemente d'vna logra cappa, & con capelli molto lunghi. Sineſio dice, che gli antichi Rè erano riceuti,e diſtinti più dall'animo, che per la pompa & apparato. I Caſtigliani vedendo Lodouico Vndecimo Rè di Francia veſtito di panno, & molto alla corta, con vn capello tutto differente da gli altri, & per medaglia vn'imagine di piombo, attribuirono ciò ad auaritia.

anaritia. Vi ſono delle nationi, nelle quali ſi diſprezza il Principe, s'egli non è ſempre addobbato, come per mõeare sù'l ſeggio. E'impoſſibile di tenerſi di ridere, quando ſi vedono i ritratti de gli Imperatori di Grecia coſi carichi di perle, e di gemme, che non ſi conoſcono punto, che per la barba.

Vn Vaſſallo non deue giamai comparire con ſouerchio ſplendore, e ſeguito auanti il ſuo Principe. Molto auueduti ſono coloro, che in ciò ſeguono più toſto il camino dell'antica bontà, & ſimplicità, che la nuoua aſtutia, & vana oſtinatione. Fra alcune nationi barbaramente ſaggie, perſona per grande, ch'ella ſia nõ ſi appreſenta al ſuo Rè, ſe non veſtita di qualche robba logora, che copra i buoni habiti, affinche tutto l'ornamento rimanga al Principe. Vedi *Veſtimenta. Luſſo. Pompa.*

Habito del Principe.

L'Ambitioſa pompa de gli habiti è biaſimeuole, quãdo eſſa ſola concorre à moſtrare quale ei ſia vn Principe. E'quaſi Rè finto Colui, il quale non ſi conoſce da altri ſegni, che dall'eſſer'inteſſuto di porpora, e di gemme. E però decente il pregio delle veſti, anzi neceſſario alla cecità della Plebe, che non sà penetrar, che le apparenze. Appreſſo queſta ſono neceſſarii gli arredi di tutti que'fregi, che render poſſono maeſtoſo vn ſembiante; perche con vna ſola grauità maeſtoſa s'eſigge riuerenza da quegli animi, iquali credono, che dalle corone, e dalle porpore forminſi Rè. Vedi *Maeſtà Reale.*

L'habito del Principe ſi come non deu'eſſer troppo ſuperbo, & pompoſo, coſi ne meno laſciuo, e diſſoluto, ne anche di foggia ſtraniera. Veſtendoſi Romolo di ſcarlato, e di porpora perdette l'affettione de ſuoi. Il modo laſciuo, e diſſoluto di Nerone, di Caligola, e di Eliogabalo ſtomacò tutti. La foggia ſtraniera di Gerone Siracuſano reſe il medeſimo odioſo al ſuo popolo.

Habito Filoſofico.

L'Habito già de'Filoſofi (ſcriue Tertulliano) era quel pallio, c'hoggi s'addimanda ferraiuolo: & aggiunge, che nella primitiua Chieſa, ſubito che vno ſi faceua Chriſtiano laſciaua la toga, & prendeua il pallio, come habito da Filoſofo, honeſto, & modeſto, & da profeſſore di virtù. Tiberio ſucceſſore al grand'Auguſto laſciò la toga (come dice Suetonio,) e ſtette in ferraiuolo due anni: Il medeſimo fece Scipione Affricano in Sicilia, & il minor Catone per dimoſtrar co'l habito quanto amaſſero la virtù, e la modeſtia. Eliano paticolarmente nel libro quarto dell'hiſtoria varia, riferiſce, che de'diſgusti, che nacquero otra Platone, & Ariſtotile, ne fù buoniſſima cagione la vanità & il luſſo, che vsò Ariſtotile nel veſtirſi, & acconciarſi la barba, e portar'anelli in dito, coſe tutte riprese da Platone, come non cõuenienti à modeſto Filoſofo, di che ſi ſdegnò grandemente Ariſtotile, & portonne odio à Platone, che lo riprese.

Ricercato L. Galba del ſuo mantello in preſtito riſpoſe: Se non pioue egli non ti biſogna: Se pioue l'adopero io.

Habito donneſco.

LE veſti lunge ſono introdotte fra le donne per maggior honeſtà, & grauità. Coprono anche le veſti lunghe le diſformità de'loro corpi, eſſendouene molte, che s'andaſſero veſtite de panni corti giamai non incontrarebbero amore. Molte parti naſcoſte ſi ſtimano belle, che ſcoperte apparono il cõtrario. Accreſce l'habito lungo l'amore de gli huomini verſo le donne; percioche il continuo naſcondimento de loro membri produce ne'medeſimi deſiderio. Nella vita di Licurgo riferiſce Plutarco, che quel vederſi continuamente le Vergini Spartane ignude ne'teatri a far alle braccia cagionaua, che i giouani aſſuefatti à quella viſta ne faceſſero poca ſtima: E vedeſi giornalmente, che i Mariti infaſtiditi della ſouerchia viſta delle belle Mogli s'innamorano d'altre donne men belle, che nõ vedono coſi frequenti. Nell'vltime relationi venute dalla China ſi legge, che le donne ignobili di quella Prouincia vanno in gra parte de'panni corti veſtite, ilche molto loro deformità appaſa, eſſendouene de quaſi ſtroppiate vn grã numero, per hauerſi voluto con legature, e faſcie, ſcarpe artificioſe mantenere ad onta della Natura piccioli i piedi, ſtrette nella cintura. Vedi *Abbigliamenti. Mondo muliebre.*

Habito qualità.

DIfficilmente gli huomini diſmettono gli habiti già confermati, o nella virtù, o nel vitio.

Co'i buoni habiti, & con la ragione ſi poſſono regolare, & raffrenare le naturali inclinationi: e la vittoria di eſſe ne rende aſſatto glorioſi.

L'habito naſce da molti atti ſpeſſeggiati, & ricerca eſperienza, laqual non ſi può hauere ſenza lunghezza di tempo, e bene ſpeſſo ſenza moderatione de gli affetti.

Chi è ſtato lungamente ne'ceppi (dopo liberato) pare, che per gran pezza non ſappia caminare.

Riprese grauemente Platone vn tal giouanetto per hauer giuocato à dadi. E dicendo egli: Coſi riprendi per picciola coſa. Ma non è picciola (riſpoſe il Filoſofo) l'aſſuefarſi.

Habilità. Vedi *Abilità.*

Hebrei.

SOno gli Hebrei doue habitano tra Chriſtiani in qualche modo vtili al Principe, ma ſono dannoſi a'popoli cõ loro baroccoli, facendo rompere il collo à molti giouani: Gẽte c'ha per fine il ſolo guadagno, e lo procura per ogni via: Pieni di frodi, e coruttele, & di mali coſtumi: maliardi, fattucchieri, e noſtri capitaliſſimi nemici. Hauendo Coſdro Rè de Perſi ne'giorni d'Eraelio Imperatore rouinata la Paleſtina: preſa Gieruſaléme: fatto prigione il Patriarca, & portatoſene per trionfo in Perſia il Sãtiſſimo legno della Croce, oue perirono nonanta mila Chriſtiani, gli Hebrei li cõperarono quaſi tutti per viliſſimo prezzo per farne poi à voglia loro, come ne fecero crudeliſſimi ſtrati.

Sono gli Hebrei i migliori Spioni del Turco, che li conoſce arrabbiati contra de Chriſtiani. Mal ſicuri quei Principi, che nodriſcono queſti ſerpi nel loro ſeno. De queſti biſogna guardarſi in ogni tempo, & da ogni patte, e tenerli ſempre nella ſeruitù, che merita la lor ribellione cõtra la verità. Verrà vn giorno, che ſi moriranno di fame, come cani affamati, e ſi pentiranno d'eſſere ſtati per tante centenaia d'anni in perpetue ombre, e tenebre palpabili d'errori.

Furono gli Hebrei a buona ragione di guerra fatti ſchiaui de gl'Imperatori Romani, iquali hauendo poi donato molte coſe, & ragioni alla Chieſa gli donarono anche queſta ragione ſopra gli Hebrei: & hoggi ſon ſerui della Chieſa, almeno dal tẽpo di Coſtantino in quà, ilquale in fatti eſercitò la loro ſeruitù. Et queſta giuriſditione Eccleſiaſtica ſopra di loro, non s'intende nello Spirituale, non potendo i medeſimi il Sommo Pontefice isforzare al Batteſimo, ma nel temporale. Innocentio terzo fù quello, che ordinò che per tutto il Chriſtianeſimo gli Hebrei, & i Saraceni, dell'vno, e dell'altro ſeſſo portaſſero, o habito, o ſegno da eſſer conoſciuti per tali da ciaſcuno. Vedi *Vſura.*

Hermafrodita. Vedi *Ermafrodita.*

Heroe.

HEbbe la Gẽtilità per fermo darſi alcune ſoſtanze fuori de gli huomini, che fra la diuina, & humana cõditione teneſſero il mezo luogo. Queſte diſſero eſſer gli Heroi, i Latij, i Genij. Platone nell'Epinomide dice, che gli Heroi dall'elemento dell'acqua nacquero. E nel Cratilo ſcriue generarſi gli Heroi dall'Amore d'vn Nume immortale verſo le dõne, o d'vna immortal donna verſo de gli huomini. Marciano nelle nozze di Mercurio ſtima eſſer gli Heroi coſi detti dalla terra, che dagli Antichi fù nominata Hera, quaſi numi terreni, onde i Latini mezo huomini li chiamarono. Ma Sant'Agoſtino nel decimo della Città di Dio, ſecondo l'opinione de gli Antichi fauellãdo riferiſce: Che le anime delle perſone di molto merito, ſciolte da lacci del corpo ſono ſtati gli Heroi, e queſto è il dogma più

ſeruito fra gli Settentrioni. Vedi *Legge come obedirſi. Lari. Genio.*

Hereſia.

L'Hereſia ſi vede eſſer di queſta natura, che ſi fà maggiore, o minore, quando ha manco, o più fomento da Principi grandi. Quando non haueſſimo tant'altre certezze, ch'ella è vanità, & che nō è da Dio, queſto ſol ſegno baſtarebbe per farlo conoſcere; poiche non può eſſer da Dio quello, che col fauor de gli huomini creſce, e ſenza di quello và mancando.

L'hereſie nate nel mezo giorno haono più dello ſpeculatiuo, e del ſottile. All'oppoſito quelle del Settētrione più del materiale, e del groſſo. Alcuni de' Meridionali hanno negata la Diuinità, altri l'humanità: altri la pluralità delle volōta in Chriſto: altri la proceſſione dello Spirito Santo dal Figlio, & altre coſe tali, alte, grandi ſublimi. Ma i Settentrionali laſciando ſi fatte ſottigliezze, hanno negato i digiuni, le vigilie, la penitenza, la confeſſione, è tutte l'altre coſe, che impediſcono la moltiplicatione del ſangue, il celibato de' Sacerdoti, & altre coſe tali; che ſe bene ſono grandemente conformi all'Euangelio, & alla ragione, repugnano nondimeno, alla carne, & al ſenſo, che ſi ſignoreggiono aſſai. Negano l'autorità del Vicario di Chriſto, perche eſſendo eſſi di gran cuore amano immoderatamente la libertà, & la licenza del viuere. E ſi come ſi gouernano temporalmente à Republica, o ſotto Rè, che dipenda dall'elettione, e dall'arbitrio loro, coſi vorebbono vn gouerno ſpirituale fatto à lor modo. E ſi come i Capitani, & i ſoldati Settētrionali ſi premagliono più delle forze, che dell'arte, coſi i loro miniſtri nelle diſpute contra Cattolici, più ſi ſeruono della maledicenza, che della ragione: onde ſotto colore di libertà di coſcienza ſi mantengono in libertà di Signoria. Vedi *Opinione di religione.*

Hereſiarchi.

MAggiori rouine hanno nella Chieſa di Dio cagionato Ario, Pelagio, Giouiniano, che Nerone, Decio, Domiano.

De gli Hereſiarchi non trouo chi noo ſia ſtato nemico capitaliſſimo del Celibato. Ario ſolo, quello ſcelerato per la ſua parte ſuergognò ſin'à fettecento Mooache in Aleſſandria, di doue furono ſcacciate, & eſtgliate, perche non haoeſſero ad infettare le altre. Coſa non fece Pelagio? Peggio di tutti fece Giouiniano. Leggaſi San Gierōnimo, & trouaraſſi, che infinite furono le Vergini, ch'egli traſſe dal colmo della Santità oell'abiſſo delle ſporcitie, & impietà.

Come i ribelli per ingannare, & ſedurre i popoli proteſtano di mouerſi per zelo del ben publico, & per ſeruitio del medeſimo Principe, ancorche non habbiano coſa più fiſſa nell'animo, che la rouina di eſſo, e di leuargli lo Stato: Coſi gli Hereſiarchi hanno per fine di diſtruggere lo Stato, e la Monarchia della Chieſa, per attiuar poi anche à diſtruggere il politico, & ciuile de' Principi temporali, & far ſe ſteſſi monarchi. Et chi poteſſe vederſi intrinſecamente trouarebbe, ch'eglino ſono maggior nemici della poteſtà temporale, che dell'Eccleſiaſtica, & che odiano maggiormente i Principi, che i Preti; ma fingono, e moſtrano il cōtrario per due riſpetti. Primo, perche vedono, che gl'iſteſſi Principi tolerano mal volontieri eſſa poteſtà Eccleſiaſtica. Secondo, perche vedendo eſſi coſi mal'affetti i ſecolari, à gli Eccleſiaſtici, ſperano col'aiuto, & mezo loro diſfare i medeſimi, per più facilmente touinar gli iſteſſi Secolari, & ridurre anche al niente l'autorità, e ſuperiorità temporale. Vedi *Opinione di religione. Religione naturale ne gli huomini.*

Hipocriſia.

CHe non opera vna maſcherata Santità per la ſouuerſione de' ſemplici?

L'hipocriſia non può durare lungo tempo. La menzogna nō può ingannare lungamente. La notte non dura, ſe non mentre che'l Sole è allontanato dall'Orizonte. I giudicij s'arreſtano [illegible] ſopra quello, che vedono, ma al fine cade la maſchera.

[illegible] Religione all'hipocriſia: o offendere Iddio, e vo[illegible]
Saltaré [illegible]no di lui, non è vn ſeruiſi di Dio, ma vn
[illegible] ſeruirſi per me[illegible]
farſi ſeruire da Dio: E già che non ſi può ingannar lui, è ingannare con lui. Cagione di tant'impietà, è quella eſecrāda propoſitione non mai à baſtāza deplorata: Che ſia l'iſteſſo, eſſer buono, & parer buono. Ella è pur troppo vera fra gli huomini, la ſcienza de quali è l'opinione. Vedi *Fingere Religione. Malitia.*

Hippocriti.

GLi hipocriti con l'apparenza ſola di traditrice deuotione, vanno incontro al biaſimo proprio, & ogni loro andamento è vna ſpetie di pietà, che ad altro non attende, che ad aſſaſſinare bruttamente il proſſimo, & ad ingannare vergognoſamente i ſemplici.

Hiſtoria.

L'Hiſtoria è la proua del tempo, la luce della verità, la vita della memoria, la maeſtra della vita, la tromba dell'antichità. Ella è l'imagine della verità: & perche quell'imagine è perfetta, la quale raporta al viuo l'originale, deue l'hiſtorico rapreſentare tutte le coſe nella ſemplice verità loro.

Publicare hiſtorie falſe, ouero dare falſe ioſtruttioni à coloro che ſeruono è vn tradire coloro che paſſano per lo gran camino della buona fede.

Auuiene dell'hiſtoria, come d'vna tapezzaria à figure, l'imagini delle quali non ſi poſſono vedere, ſe noo è ſpiegata intieramente.

Il primo, è più importante fine dell'hiſtoria è di fare i cattiui buoni, & i buoni migliori. Queſto non può farſi, che col giudicio delle loro attioni. Per queſto Tucidide ha lodato coſi altamente Pericle, ancorche fuſſe ſuo nemico: Et pare che Tacito non habbia altro diſegno, che d'innalzare le virtù, & abbattere la memoria de' vitij particolari del ſuo tempo. E coſa certa, che quando gli huomini ceſſaranno d'eſſer lodati, ceſſaranno di far bene. La libertà delle parole è prohibita à gli ignoranti, che non fanno quello che ſi dicono: à gli imprudenti, che non ſanno tacere, à i triſti che parlano contra al ſentimento proprio della ragione: Ma l'hiſtorico, che deue con verità informare i poſteri delle coſe ch'ei sà, ch'egli intende, ch'ei conoſce è preuaricatore, ſe le diſſimula, & non meno colpeuole verſo il cielo, che vna infedele ſentinella verſo de gli huomini. Vanamente portarebbe l'hiſtoria queſto glorioſo ritolo, di maeſtra della vita, di ſpecchio, e modello delle attioni humane, a'ella non poneſſe in euidenza le coſe, che per l'eccellenza della lor virtù deuono eſſere imitate, & ſeguitate, e biaſimate per la vergogna, & horrore del loro vitio.

Tutte le ſcienze hanno à portare inoanzi la torcia all'hiſtorica verità; ma biſogna che in ciò non vi ola punto d'inconſiderato, niente di ſuperfluo, niente di falſo, mediante vna pompa di parole vane, come ouuole per impedire, che queſto ſplēdore del ſole non apparifca. Chi rendeſſe l'hiſtoria ſecca in modo, o etica, che pareſſe vna maſſa d'oſſa, coperte di pelle, ne formarebbe vn vero fantaſma, io luogo che ornata delle ſue naturali bellezze, (che le ſono conceſſe dall'arte, come l'ordine, la politezza, & il giudicio) rira à ſe tutti gli occhi, e loro compiace affatto. Et s'ella è obligata à parlar d'ogni coſa non può ella ciò eſeguire con poche parole ma biſogna, che ne ricerchi dalla cognitione d'ogni ſorte di ſcienze. E d'vn perfetto hiſtorico biſognarebbe dire quello che diceua Catone: Ch'egli era vn grand'Oratore, vn gran Capitano, vo gran Senatore.

Sono chiamate le hiſtorie, teſoriere delle coſe paſſate, eſſempi delle future, ſpecchi della vita de gli huomini, proue de molti fatti, architette del noſtro honore: & da Cicerone: Teſtimonij del tempo, lume della verità, vita della memoria, maeſtre della vita, meſſaggiere dell'antichità. Fanno elle vedere ſenza alcuo daono, quello che tante migliaia d'huomini hanno prouato con la perdita delle loro vite, e beni, a fine col farne ſaggi col lor periglio, & incitarne à ſeguire la virtù de gli altri, con la quale ſi ſono condotti al compimento d'ogni felicità. Abbandonar queſte, per valerſi della ſola eſperienza di noi medeſimi è vn certo pericolo d'acquiſtar poco, e di perder molto. E troppo pericoloſa la prudenza per viſo proprio, & tardo s'acquiſta, e bene ſpeſſo l'huomo muore, auanti l'habbia imparata: & gli fora biſogno d'vna ſeconda vita per praticarla. Biſoga quanto

prima

prima queſta affrettare co'lo ſtudio delle hiſtorie, perche elleno incontanente moſtrano à giouanetti ancora, quanto mai ſia bisogno per la correttione de'coſtumi, & per la conſeruatione de gli Stati. Interrogato Zenone come l'huomo poteſſe eſſer felice, riſpoſe. S'egli ſi foſſe accoſtato, & haueſſe aſcoltati i morti, cioè, s'egli haueſſe letto le hiſtorie, voci, e trombe non ſolo de'fatti, e d'eſſempi de gli huomini memorabili, ma di marauigliosi effetti ancora della prouidenza, & omnipotenza Diuina. Tolomeo parimente ricercãdo vno de'ſettanta Interpreti, in che più douеſſero eſſercitarſi gli Rè, nella conoſcenza (riſpoſe ſubito) delle coſe già paſſate, & nel leggere i libri appartinẽti à quelle. Hiſtoria libro de gli Rè. Vedi *Virtù del Principe.*

I libri, e le ſcritture ne ſeruirebbono di poco, o nulla, quando non ne riduceſſero à memoria le paſſate attioni. Si vedono, & intendono coſe in vn ſol libro fra lo ſpacio di tre meſi, che noo farebbono con l'occhio, o con l'eſperienza vinti huomini, viuendo vna giuſta età l'vno dopò l'altro.

Le varie paſſioni, il timore, & l'odio in particolare, da'quali ſono per lo più gli huomini aggirati, ſono cagione che difficilmẽte ſi manifeſti l'hiſtorica verità. Il timore queſta rende oſcura per non offendere. L'odio non la laſcia dire iotieramente per vendicarſi. Chi ſcriue, o ſcriue mẽtre il Principe viue, che da materia all'hiſtoria, e coſi per timore di non cadergli in diſgratia, con raccontare ciò, ch'egli vorebbe foſſe racciuto, o in diuerſa maniera di quella con la quale vorebbe, che le coſe foſſero deſcritte, è neceſſitato à ſcriuere i ſucceſſi più conforme al guſto dell'iſteſſo, che cõforme alla verità: o ſcriue dopò, che'l Principe è morto, nel qual tempo trouãdoſi lo ſcrittore da vna parte libero da quel timore, che lo raffredaua dal dire liberamente il ſuo concetto, dall'altra ſorpreſo dall'odio (che è quaſi accidente proprio di quei che dominano, eſſendo veriſſimo, che'l regno, e l'odio nacquero d'vn medeſimo parto conſorme al detto: *Simul iſta mundi conditor poſuit Deus odium, atque regnum*) ſi laſcia dal medeſimo traſportare, e in conſeguenza ſcriue con liuore, e con falſità. Queſto è quello à punto, che di Tiberio, di Caio, di Claudo, e di Nerone ſcriue Tacito, i fatti de'quali viuendo eſſi, erano altrimente dal vero per lo timore rappreſentati: dopò morte dell'odio ſol penelleggiati: *Tiberij & Caij, Claudij q; ac Neronis, res Florentibus ipſis ob metum falſæ, poſtquam occiderant recentibus odijs compoſitæ.* Ma veramente l'hiſtoria ſenza verità è vn corpo ſenz'anima, vn cadauero ſenza figura. Dice Polibio, che ſi come tratti gli occhi dall'animale, il reſtante del corpo è fatto inutile, coſi dall'hiſtoria tolta la verità à niente ſerue qualunque narratione.

Hiſtorico.

HA careſtia di buoni hiſtorici quel Principe che ſi conduce à deſiderare la lode de Poeti piena per lo più di menzogne, e di fauole.

L'eſſer nominato nelle ſcritture de'buoni autori ſerue di molta gloria. Venne Plinio Oratore à pregar Tacito ſenza tema d'eſſer ripurato ambitioſo, che gli voleſſe dar luogo nelle ſue hiſtorie, credendo egli ſenza manco ingannarſi, che douеſſero elleno riuſcire immortali. Non credo che tanta gloria haueſſe il medeſimo conſeguito, ſe foſſe ſtato lodato da Poeti, per eſſere gli iſteſſi per lo più ſoliti à fauoleggiare.

Il vero, e perfetto hiſtorico non può, e non deue far altro, che narrare pura, & ſempliceмente i fatti di queſto, e di quello ſenza più. Qual hora vi mette del ſuo, eccede i termini del ſuo officio, e ne merita riprenſione. L'vſo de più hoggi è incontrario. Ma quì ſi parla delle buone regole, e non de gli abuſi. Vedi *Scrittori.*

Hiſtrioni. Vedi *Comedianti. Teatro. Paſſatempo Spettacoli Vita humana.*

ERa talmente vago il popolo Romano, coſi adeſcato del piacere de gli Hiſtrioni, che non ſi vergognaua di corteggiargli: Et quel ch'è peggio, molti tra coſtoro de'Caualieri faceuano à medeſimi il codazzo. Ma ſopra ogni altra indignità, & indecenza inſopportabile era. Che I Senatori iſteſſi, o molti di eſſi (à quali ſtà anneſſa la maeſtà reale, & a'quali toccaua in occaſione tale riprender gli altri) andaſſero à ritrouar à caſa, & dietro correſſero à queſta iſteſſa ſchiuma opprobrioſa di Genetalia. Vedendo in ciò Tiberio oltra modo oſcurato lo ſplendor della nobiltà Romana, & il decoro regio del Senato: anzi il ſuo proprio, che promoueua i Senatori, fù coſtretto ad eterna ſua lode per teſtimonio di Cornelio Tacito far il decreto: *Ne domos Pantomimorum Senator introiret, ne egredientes in publicum Equites Romani cingerent.* Queſto per auuiſo ſolo à miniſtri de Principi, acciò manteogano il decoro douuto alla perſona, che rappreſentano. Et quando ſe lo ſcordaſſero, non ſi ſcordino i Principi iſteſſi di raffermarlo loro in ogni miglior modo nella memoria, che tutto ſeguirà à lor riputatione, e gloria.

Homicida.

CHi non teme di vno può eſſer'ammazzato da molti.

Vn ſanguinario non hà diletto maggiore che ferire, & vccidere. Hà le ſue libidini nella viſta del ſangue; perche conſiſtono i piaceri, nõ in quello che è buono, o bello, ma in quello che piace. All'homicida piacciono le ſtragi.

Si rendono indegni de'fauori della Natura, e del Cielo coloro, che diuengono homicidi di ſe ſteſſi. Il mondo nõ ha poſſeſſo più caro della vita. Non vi è più infelice di colui, che non può viuere iofelice. Chi incrudeliſce nelle proprie viſcere, ſe bene ſi ſottragge da vo male, ſi ſommerge in mill'altri. Le memorie de'Poſteri vẽgono offeſe da coſi indegne raccordanze.

Honeſtà pudicitia.

L'Honeſtà delle donne è vn color delicato, che teme l'aria, & è vn criſtallo lucidiſſimo, che ſi appanna per lo ſguardo impuro di coloro, c'hanno aggirata la mente dalle laſciuie. Vedi *Pudicitia.*

L'arte non ha arte per riſarcire l'honeſtà.

E ſottratto dalle leggi dell'obedienza quel ſuddito, che vien' offeſo dal Principe nell'honeſtà. Il ſacramento della fede non obliga ne gl'intereſſi dell'honore.

Honeſto. Vedi *Debito.*

Honore fama.

LA buona regola inſegna, che la roba ſerua alla vita; la roba, e la vita all'honore. Chi altera o confonde queſti termini in cambio di far buona muſica dà nelle diſonãze, & peggio ragghia d'vn ſtolido giumento.

Non vi è sì gran corraggio, il quale non ſalti d'allegrezza à queſta parola di honore.

L'honore è la più dolce viuanda, che nudriſca la virtù, & è la vita dell'aoima.

L'honore è la ricompenſa delle dure fatiche, & honorate attioni.

Mette in compromeſſo l'honore chi non ſi vuol giuſtificare, per poco anche ſoſpetto che ſia,

Tra tutti i dolori aſpri quello delle donne trapaſſa il cuore. Adriano Imperatore priuò Septitio Claro, & Suetonio ſuoi Segretarij dell'officio, perche troppo ſi domeſticaſſero con ſua moglie. Filippo il bello dopò hauer fatto condannare due ſue nuore, fece ſterpare i genitali à gli Adulteri, & poſcia ſcorticati viui, impiccar per la gola, il che nõ potè dirſi ſeuerità ſouerchia.

L'honore ſarebbe vna delle maggiori baſi, che ſoſtentano la Natura caduta, ſe coſi foſſe regolato dalle buone leggi, come è ſregolato dalle cattiue opinioni.

Gli indegni ſerbano per l'vltimo guſto sbrigarſi da gli obligbi dell'honore, e rinegate le ſue leggi gettarſelo a'piedi, e conculcarlo.

L'honore ha ſentimenti troppo delicati. Si acquiſta con gli ſforzi della nobiltà, e dell iogegno, e ſi perde in vn momento. Ogni picciol neo guaſta, e diſforma la vaghezza del ſuo bello.

I ſentimenti del punto dell'honore s'introducono, facilmente anche nell'aníme pure. E chi nol ſoffoca da principio, nel cuore reſta amaricato di certe auuerſioni, che indebolíſcono la carità.

Dice Platone, che l'honore è vna dignità acquiſtata col mezo della virtù: Doue ſi vede che la virtù è dell'eſſenza dell'honore:

nore: & che entra nella definitione, come cosa sua sostanciale. Dunque questa è necessaria conseguenza, che non può esser honore, doue non è virtù.

Non è cosa della qual l'huomo manco debba esser liberale, che del proprio honore. Deuesi sempre vsare ogni studio per accrescerlo. Il più dolce frutto, che può ritrarsi dalle fatiche è questo. Alessandro il grande non per altro comportaua i più laboriosi trauagli della guerra, che per esser lodato da gli Atheniesi; ne altro bottino voleua delle sue vittore, e de gli acquilti, se non l'honore.

E' gran fatica d'acquistar honore: più grande conseruarlo, grandissima ricuperarlo, quando s'è perduto: Quando io parlo dell'honore, io non intendo di quella vanità, che non è se non vento d'opinione, non per empire, ma per gonfiar la resta come gli otri: vn'imagine vana, ingannatrice, pomposa, vagabonda, & incerta; ma della reputatione di belle, e virtuose attioni, delle quali l'honore è la ricompensa, & il più dolce nutrimento. E benche egli non sia, che vn raggio della luce della virtù, laquale caua il suo nome dalla forza, e generosità degna dell'huomo, non può oscurarsi per qualche attione indegna del suo nome, che subito la vita non sia odiosa. Vedi *Fama. Reputatione. Lode.*

Honore dignità.

INcontrandosi l'honore in vn soggetto indegno ha manco di lustro, e di stima.

E' ageuole al figliuolo di ascendere à gli honori, quando egli troua, che suo Padre glie n'habbia drizzata la scala.

La venalità de gli honori cagiona, ch'essi siano manco stimati: che la virtù sia disprezzata: la sofficienza manco necessaria, dandosi ciascuno à credere, di poterui arriuare.

Tutti gli stomachi non son atti à digerire le fortune grandi: Et vna cattiua viuanda non si corrompe così presto, o si riduce in cattiuo nutrimento, come l'honore in vna persona senza merito.

Gli honori piangono sopra coloro, che non gli hanno meritati: e le imagini delle famiglie illustri rimprouerano il poco merito de nouelli acquistatori.

I doni & i presenti sono vna moneta per ogni mercantia. Con le ricchezze si pagano le mercedi à seruitori, si paga il vitio istesso: l'honore è il proprio premio, douuto alla virtù.

L'honore è vn priuilegio, che tira la sua principal essenza dalla rarità, e dalla virtù istessa.

L'honore è pazzo, ma saggio pazzo, segne chi più lo sprezza con virtù, che chi lo stima coi vitij.

Gli honori, e le ricchezze in tali, e quali cagionano non sò che d'inciuile, e d'arrogante.

Gli honori grandi seruono alcuna volta alla felicità d'alcuni, che punto non meritano: altri che prima gli haueuano meritati, che ottenuti li trouano occasione di rouina.

Sono pochi gli honori, oue sono meriti assai. L'honor meritato d'vn Cittadino genera partial affetto ne gli altri: ottenuto lo raddoppia. Chi alla sola virtù aspira si tira dietro, se ben non vuole il mondo.

L'altezza de gli honori abbaglia à gli huomini l'intelligenza: e la forza d'operare à proprio talento li precipita.

L'immaturità de gli honori insuperbisce i giouani. *Mobiles adolescentium animi præmaturis honoribus ad superbiam extolluntur.* Tac.

Nell'amministratione del Regno deue il Principe (dice Isocrate) dare i primi honori a'congiunti di sangue, ma i più sodi à quelli che l'amano. Domitiano figliuolo di Vespasiano, fatto Imperatore, haueua egli gli honori, ma l'autorità era tutta di Mutiano. *Cæsar Domitianus Prætoram cæpit: eius nomen epistolis, edictisq; præponebatur, vis penes Mutianum.* Tacit. La medesima maniera osseruò Ottone. *Profecto Brixellum Othone honor Imperij penes Tuianum fratrem, vis ac potestas penes Proculum Præfectum.* Tac.

L'huomo geloso dell'honore rifiuta gli honori istessi, oue egli teme di biasimo, per grandi che siano i gradi offertigli. Mostra l'istesso con tal rifiuto esser merituole di quelli, ma lasciàdone altrui il possesso ritien la gloria per se stesso, che nel dispregio istesso lo rende più pregiato di quelli, che con ambitione vanli cercando, & occupando. Vedi *Dignità. Officio. Magistrato. Ministro. Grandezza eminenza di grado.*

Honore dignità negata.

SOno gli honori vera ricompensa del merito, onde non fù punto ragioneuole il negar la corona à Temistocle, che vinse i Persi, e concederla poi à Demostene, che vilmente fuggì dalla battaglia.

Aggiungono riputatione gli honori negati à coloro, i quali essendone degni, e meriteuoli, non per loro colpa, ma per maluagità de' Principi non gli hàno cõseguiti. A raffrenare le scorrerie di Tacfarinate in Africa gran capo di Fuorusciti, e di Ladroni, erano l'vn dopo l'altro stati mandati più Capitani in quella Prouincia, de' quali (essendo tuttauia Tacfarinate in piedi) haueuano tre ottenuti le statue nella Città coronate d'alloro. Doppo tutti mandato P. Dolobella, pose fine alla guerra, & vccise Tacfarinate. Domandando egli poi gli honori trionfali à Tiberio, non gli ottene. Qui nota Tacito, che più illustre fù riputato Dolobella per l honor negato, che li predecessori suoi per le statue indegnamente loro inalzate: Et la ragione n'è: che'l popolo (il quale è spettatore delle attioni de' Principi, & del continuo fà i suoi discorsi, & mette gli huomini al paragone) trouando, che il meriteuole non è riconosciuto, và inuestigando, se ciò può auuenire da colpa alcuna sua, e nõ la ritrouando conchiude, che ciò auuiene da difetto del Principe: & in tanto aggrandisce, & più rende il merito di colui. A questo hebbe riguardo Catone il maggiore, quando disse: Ch'egli più si curaua, che le genti andassero inuestigando di lui, perche nõ gli fosse drizzata la Statua, che perche fosse stata drizzata. Nõ si turbino dunque gli huomini, quando non conseguiscono gli honori meritati; poiche non conseguendogli, è lor gloria. Anzi vi sono stati di coloro, che potendo ottenergli non han voluto accettargli, come fece Mecenate, il quale contentandosi dell'ordine equestre, trapassò l'autorità de gli huomini trionfali, consolari, come fù anche imitato da Salustio Crispo, che ancor che non essendo più che Caualiero, andò auanti i primi della Città, benche hauesse ageuole, e spedita la strada à conseguir gli honori. Vedi *Carichi. Dignità. Officij.*

Honore riuerenza.

L'Honore è più in quello c'honora, che nell'honorato.

Di niuna cosa deue il Principe esser risparmieuole, che de gli honori, i quali dipendono dalla sua maestà.

Bisogna andar molto cauto, e circospetto nell'honorar gli amici, o parenti del Principe, perche se bene fossero madre, o fratelli, o figli, ad ogni modo non gli sarà caro d'esser vguagliato à chi si sia. Il timore dell'vguaglianza (dice Plinio) è infirmità quasi naturale de gli animi de' medesimi, e la gelosia che nodrisconо nel proprio cuore della loro riputatione loro persuade, che l'honore fatto ad altri, che possano pretendere in qualche modo d'esser vguali, sia lor vergogna, e vituperio. Cõsultando il Senato di dar titolo di Madre della Patria à Liuia, madre di Tiberio Imperatore, mostrò apertamente, che ciò nõ gli piaceua; anzi in contrario, disse quelle parole veramente d'oro. *Moderandos feminarum honores.* L'istesso anche auuenne, quando in alcune supplicationi decretate dall'istesso Senato, fù fatta commune di lui, e delli suoi nipoti mentione; ne potè tanto celare il disgusto, che non desse segno con particolar ragionamento, auuisando i Senatori, che per l'auuenire douessero auuertire: Che con gl'immaturi honori non inna'zassero alla superbia gli animi de giouanetti, per natura incostanti, e mobili. E se bene si compiacciono eglino, che altri, anche loro seruitori, siano rispettati: & il disprezzar quelli, o'l dir mal de' medesimi stimano, che sia vn dir male, o disprezzar lor stessi; nondimeno lo stringersi troppo con loro, o trabboccare in souuerchi honori, è cosa molto pericolosa. Habbiasi memoria di Seiano, il quale mentre fù in gratia dell'istesso Tiberio, potè fauorire, e disfauorire gli amici, e nemici: ma perduta la gratia, e'l fauore del padrone, à guisa di annosa quercia, che cadendo opprime, e tira seco al precipitio gli alberi minori, così egli nella sua rouina tirò seco anche gli amici suoi. Guardisi chi si sia nell'honorar qualch'vno, di non trascorrere, & abbandonare in modo, che'l Principe ne possa restar offeso. Siano gli honori de gli inferiori, inferiori altresì à quelli dell'istesso Principe.

Hora.

Hora. Vedi *Horologio.*

LE Cameriere del Sole (dicono i Poeti) sono l'hore, che custodiscono le porte del tempio.

E'parte della prudenza humana il rispetto del tempo, o dell'hore. *Reprobata est parabola stulti, quia non loquebatur in tempore.* Così l'Ecclesiaste. Vedi *Tempo.*

Horologio.

GLi huomini sensati sono fatti come gli horologi, iquali hanno ciascuno il suo contrapeso, fatto à proportione.

Gli Horologi c'hanno le ruote sottili si discordano più facilmente.

Quell'horologio, che non ha Gnomone, e che riceue il moto, o da fuste, o da contrapesi, non può lungamente durare senza errore. Non è stabile quella Monarchia, o Republica, i fondamenti della quale non sono le proprie forze, e i propri instituti.

Disdice à persona priuata portar seco horologi, quando cõpare auanti à persone grandi per trattar negotij, perche abbattendosi à sonare in tal tempo e ciò passato per mala creanza. Vna mostra, che nõ suoni serue al medesimo effetto dell'horologio, costa meno, e si può da per tutto portare senza sospetto.

E chiaro, che gli antichi nõ hebbero in vso gli horologi, che s'vsano al presente, ma quello solo, che noi chiamiamo da sole. Haueuano anche la Clepsidra, che operaua cõ l'acqua, & quell'altro che operaua cõ la polue. Vi è chi mostra il modo di far horologi per via di specchi senza l'aiuto del Sole; ch'è operatione ingegnosa. Bellissima similmente è l'inuentione de moderni horologi da collo; ma bene spesso accade, che stano più tempo in potere del maestro per l'accomodo, che del padrone, per essere eglino facilissimi à sconcertarsi.

Innanzi all'esiglio Babilonico niuna memoria si fà per la scrittura sacra delle hore: se non che in lingua Aramea nel terzo di Danielle ella si rittoua: e gl'intelligenti han dubitato, se le linee dell'horologio à Sole, di Achaz si deuono pigliare, per altretante hore, o altrimente. Questo è ben chiaro, e certo, che appresso i Romani per trecent'anni dal fondamento della lor Città non fù mai parlato d'horologio alcuno. Vedi *Specchio.*

Horto.

SOno gli horti, e i giardini attissimi luoghi per filosofare: dall'amenità di questi molti allettati abbandonarono le frequenze, e gli strepiti delle Città, e quiui co i discepoli ricouerandosi diedero principio alle loro Academie. E come che fin all'hora fossero i medesimi giardini tutti situati fuori delle Città, Epicuro fù'l primo che gl'introdusse dentro fra l'habitato in Atene, onde ne fù anche chiamato Maestro de gli horti. Vuole Diogene Laertio, che la scuola Epicurea fosse nell'horto, che perciò cantò Propertio.

Illic vel studys animum emendare Platonis
Incipiam, aut horti dotte Epicure tui.

Semiramide fece horti in Babilonia, & Mecenate gli hebbe sì belli in Roma, che Augusto andaua à diportarui si spesso.

I Romani antichi hebbero più cura della coltura de'campi, che de gli horti. Cresciuto poscia l'Imperio, e le ricchezze v'attesero in modo, che volle ciascuno il suo horto, e con tanto eccesso che faceuano pazzie. Vogliono i Poeti, che gli horti siano consecrati à Venere, Dea della voluttà.

Dilettossi assai Tarquinio il superbo d'vn suo horto, doue col mozzare i capi à papaueri diede risposta all'Ambasciatore, che dal figlio gli fù mandato per intendere, come hauea à fare per regnar sicuro.

Non è punto da marauigliarsi, che da gli scrittori profani venga tal'hora vsurpata questa voce di Paradiso, perche non vuole ella altro dire, che giardino, Senofonte dice, che Paradiso è nome Persico. Et Filostrato nella vita d'Apollonio fà mẽtione de Paradisi de'Persi. Procopio Cesariense chiama Paradiso vn giardino de'Vuandali. Salomone nell'Ecclesiaste. *Fecí* (dice) *mihi hortos, & paradisos: plantaui in eis omne lignum fructiferum.*

Se stasse in mano mia (dice il Torquemada) non permetterei che si diuulgassero alcune fauole, che si raccontano del Paradiso terrestre, o del Purgatorio di S. Patritio. Ma se pateà questo Autore, che non sia bene parlare con tanta licenza del Paradiso terrestre, e del sudetto Purgatorio, che direbbe egli se vedesse, o sentisse quel che da alcuni Poeti viene tal'hora finto, e sognato dal Paradiso supremo, e dall'infimo Purgatorio?

Per quello che spetta al Paradiso terrestre è verissimo, che fù realmente, & è tuttauia in vn luogo particolare della terra: & in questo senso concortono tutti i migliori Teologi, ma in qual luogo della terra egli particolarmente stia è tanto dubbio che Sant'Agostino scriue, che Iddio riserbò à se stesso questo segreto, ne può saperſi hoggi, se nõ per diuina riuelatione. Così è de quattro Arciſiumi, che scaturiscono da esso, de'quali hora non sappiamo ripescare l'origine, e'l nascimento, pena della colpa che commesse Adamo. L'vniuersal anche Diluuio, che fù al tempo di Noè alterò, e mutò la faccia de la terra: nascose, e scoperse di molte cose: & hà cagionato, che non si sappia del fatto loro, se non confusamente.

Hospitalità.

LA violatione dell'hospitalità, e fra tutte le scelleratezze enorme, e degna di castigo.

Alberga quello volentieri dou'altre volte fù cortesemente trattato.

Non fu mai mio pensiero di biasimar l'hospitio, ma spesse volte quando per mezo di lui si pẽsarono molti d'hauer compito l'officio di pietà cõ altri, crudeli furono à loro stessi. Chiaro essempio di ciò lasciarono gli antichi secoli nella Regia di Menelao.

Pochi sono quegli hospiti, che à lungo andare non intorbidino la pace delle famiglie, che li raccolgono; perciò si stima miracolo di Natura, che l'Eurota nel suo peregrinaggio, riceuuta in hospitio dal Peneo, se n'esca da lui, senza punto mischiarsi co'l fiume, che l'albergò.

L'obligo di conseruar il deposito è grande, ma molto maggiore il vincolo di guardare, e tener difeso il forastiero quando si troua in casa nostra Il nemico istesso, benche capitalissimo sempre, che vi si ricouerasse dourebbe esser sicuro. Loth per saluare i giouani forastieri seco alloggiati, era per comportare, e permettere le proprie figlie all'altrui libidine. Altri molti hãno eletto d'esser oltraggiati nella roba, e nella vita prima di permettere, che in casa loro fosse ingiuriato il forastiero accolto.

E'minor scortesia non voler alloggiar vno, che alloggiandolo dargli occasione di partir mal sodisfatto. *Turpius ejicitur, quam non admittitur hospes* Chi alloggia amici, o Signori, non dia pur lor ombra di vederli mal volentieri. Ordini à suoi di casa, che non solo facciano honore al Principale, ma che trattino anche bene tutti quelli di sua comitiua, & famiglia, perche per occasione di mancamento sono seguiti casi di consideratione. Dice Menelao in Homero: Che inciuile è colui, che non alloggia. Inciuile altresì chi troppo alloggia. Chi straccia i panni all'hospite. Chi lo trattiene al suo dispetto. Chi non lo lascia partire, quando vuole.

Roma non cominciò mai à crescere da vero, se non dopo, che vi si diede principio à riceuer i forastieri, ammetterli, & habilitarli alla ciuiltà.

Hospiti. Vedi *Hospitalità.*

Humanità.

L'Humanità, e la benignità sono quei lumi, e bei colori, che fanno risaltare le figure grandi.

L'humanità fra gli huomini è vn grandissimo vincolo. Chi lo rompe è scelerato, & homicida.

Tre sono le spetie (scriue Platone) dell'humanità La prima è quando alcuno benignamente saluta. La seconda quando alcun porge aiuto à quelli che sono in miseria caduti, & c'hanno perduti i loro beni per cattiua fortuna. La terza quando gli huomini per vna libera volontà apparecchiano spesso lieti conuiti à loro amici.

All'hora l'huomo si può chiamar huomo, quando giona à gli altri, perche l'humanità non è altro, che cortesia dell'huomo

viata

vſata verſo gl'altri ſimili à ſe ſteſſo. Vedi *Corteſia. Amorevolezza. Piacevolezza. Manſuetudine.*

Humigliarſi.

NElle grandezze di queſto mondo biſogna hauer vn cuor di cenere, che ſempre mediti la ſua baſſezza. Le pecchie perche il vento non le trapporti portano ſempre per le mani la pietruzza del ſuo eſſere. Filota portaua i calzari ſolati di piombo, acciò che l'aura della vanità non lo leuaſſe da terra.

L'humigliarſi è vn farſi degno di compaſſione con gli huomini, e di miſericordia con Dio.

Tutti gli huomini ſauij, & anche i ſagaci s'humigliano ſempre à chi li perſeguita, quado l'humiltà accreſce la reputatione: e ſempre l'accreſce, che e ſeparata dalla debolezza. La maggior ſuperbia, che ſi troui va veſtita co'l habito della maggior humiltà, e ſouente altri non la conoſce, che colui, contra il quale ella viene adoperata: e perche non la conoſcono gli altri, non la può il pouero perſeguitato contraſtare, ſenza farſi biaſimare.

Humiltà.

ACHi manca l'humiltà è ſpedito, ancor c'haueſſe tutte l'altre virtù.

Trouaſi anche nell'humiltà molta ſuperbia, come ſcriue Valerio Maſſimo di coloro iſteſſi, i quali mentre s'affaticano di perſuadere, che la gloria s'habbia à ſprezzare con aggiungerui il loro nome la procacciano più de gli altri.

Noo è ſempre verò che l'humiltà ſia contra la ſuperbia; Anzi molte volte l'humiltà accreſce ſuperbia, penſandoſi gli arroganti, e ſuperbi, che tutti quei buoni termini, che verſo loro ſi paſſano, ſi paſſino non per humanità, ma per timore, da che pigliando più ardire, maggiormente s'inſolentiſcono. *Nihil proficit patientia, niſi vt grauiora, tamquam ex facili tolerantibus imperentur.* Tac.

Porge bene ſpeſſo occaſione d'arrogaoza à ſudditi il parlare coo humiltà de' Superiori. Ricorſero i Sanniti a' Romani per riſpetto d'alcune differeoze co'i Latini, dolẽdoſi de' medeſimi. I Romani, perche inereſceua lor dire. Che i Latini non erano in loro poteſtà; e perche anche dubitauano, che volendoli conſtringere non ſi foſſero da ſe alienari, diedero loro, come prudenti vna riſpoſta imbrogliata aſſai, e dubbioſa. L. Annio da Sezza Latino, diuenuto arrogãte per queſta credenza, che falſamente ſi era conceputa nell'animo: Che i Romani, nnn per prudenza, ma per conoſcerſi impoteoti à opporſi loro, haueſſero di tal modo riſpoſto, ardi di chiedere a' Romani, che per l'auuenire de due Conſoli ſi doueſſe creare vno di Roma, e l'altro del Latio, laqual arrogante petitione riempì di tãto ſdegno T. Manlio, Conſole de Romani, che giurò, che quando tale pazzia foſſe entrata in capo a' Senatori di conſentir loro, ch' egli ſarebbe entrato nel Senato, e che di ſua mano haurebbe leuata la vita à qualonque foſſe ſtato per li Latini.

Non s'ingannaoo mai punto gl'inferiori trattando con termioi d'humiltà co'i Grandi. S'induſſero gli Etoli à dimandar la pace da Romani, mentre s'apparecchiauano à prouare, e dimoſtrare le antiche confederationi, che con eſſi haueuano prima fermate, e i meriti verſo gl'iſteſſi. L. Valerio Flaeco conſigliò loro, che non faceſſero fondamento ſopra quelle coſe, che da lor ſteſſi erano più volte ſtate violate, ma che confeſſaſſero le proprie colpe, & riuolgeſſero il ragionamento alle preghiere, che in ciò rimettendo eſſi la propria ſalute nella clemenza del popolo Romano, egli hurebbe li fauoriti, & preſſo il Conſole, & preſſo anche il Senato. Non obedirono coſtoro al conſiglio di Flacco, ma rimprouerando i ſeruitij fatti à Romani, offeſero le orecchie di ciaſcuno con l'inſolenza del parlare, & doue faceua lor biſogno di miſericordia commoſſero l'ira, & l'odio; talche fù lor comandato che in quel giorno ſgombraſſero di Roma, & fra quindici altri da tutta Italia. Et fù fatto loro intẽdere: Che ſenza licenza del loro Capitano nõ haueſſero hauuto ardire di mandar lor più Ambaſciatori, che ſarebbono ſtati trattati da nemici. All'oppoſito i Tuſculani hauendo errato riuoltiſi alle preghiere: *plus miſericordiam,* (ſcriue Liuio) *ad pœne veniam impetrandam quam cauſa ad crimen purgandum valuit.* I Rodiani altreſi parlando oel Senato Romano al contrario de gli Etoli, e cercando più di comperare i Senatori con la lode della lor magnanimità, che d'altra coſa che faceſſe per eſſi, perſuaſero efficacemente, onde dice l'autore, *apta magnitudini Romane oratio viſa eſt.* E dunque ſicuro conſiglio con ſuoi maggiori procedere con humiltà.

Humiltà del Principe.

L'Humiltà non ſcema punto la grandezza d'vn Principe. Per le perſone di gran dignità, e d'alto affiare la ſola humiltà iotercede. Vedi *Oſſequio peſſimo.*

L'humiltà è la neceſſaria lettione de gli Rè, & il vero carattere della gratia.

Quello che pare indecente alla grauità è conueneuole alla Religione. Dauid ſalta con gli altri innanzi all'Arca, e nõ isdegna di riconoſcere fra tutti colui, che ſopra gli altri l'haueua alzato. Tutte le virtù ſooo lodeuoli ne gli gran Principi, ma l'humiltà è neceſſaria. All'altre ſono conſigliati, queſta è loro comandata. Chi non le ha tutte ſi può ſaluare: chi non ha queſta è iſpedito. Carlo Magno, Roberto, San Luigi cantauno in Chieſa. Et s'è veduto Carlo nono ſalmeggiare al Lettorile.

Humori qualità de corpi.

E'Difficile da trouare (dice Galeno) la ſimetria de gli humori ne' corpi humani, conſiſtendo ella in punto. E quando bene trouata ſia è quaſi impoſſibile, che duri, perche come auuerte Hippocrate, de' corpi parlãdo che ſono arriuati al ſommo della bontà. *Cum neque in melius verti, neque diu ſiſtere valeant, reliquum eſt vt in deterius labantur.* Queſto iſteſſo afferma Tacito della ſimetria delle parti ne' corpi politici: *Laudari facilius, quam euenire, vel ſi euenit, haud diuturna eſſe poteſt:* ſcriue egli.

Humore inclinatione.

L'Humore de gli huomini difficilmente ſi conoſce, ma quello delle donne noo mai.

Humoriſti capricciosi.

IL far del bell'humore, e del riſoluto con poco riſpetto de' ſuoi Superiori è vna mercantia, che ſpeſſo frutta più danno che vtile. S'aſſomigliano queſti huomini à quei mercanti, che con buoni danari cõptano gioie falſe, le quali tutto che ſi moſtrino à gli occhi belle, e riſplendeori, di rado è che riempiano la borſa. Ridolfo Scadenato, Segretario già del Cardinal Vgo Boncompagni, che poi fù Papa Gregorio XIII. Sdegnato, che quel grauiſſimo Pontefice, haueſſe appoggiato i negorij di Stato al Cardinal di Como, i quali pretendeua ſpettare à lui, comparue vn giorno auanti il Papa, e commemorate ſuccintamẽte con animo concitato tutte le fatiche, ſeruitij, e diſaggi fatti, e patiti per il tempo della ſua ſeruitù gli rinunciò alcuni beneficij, de' quali il Papa poco prima l'haueа prouedуto: e tutto che à Ridolfo ſuccedeſſe per la bootà incomparabile del Principe, di portar quietamente il reſto di ſua vita io Roma, non è però che appreſſo de gli huomini giudiciosi non foſſe quella riſolutione ſtimata per indiicreta, & molto precipitoſa; ne che alcuno giamai, ancorche ſiano di ſimili caſi auuenuti habbia coſi pericoloſo eſſempio ſeguito.

Con gli buomioi biſognarebbe tal'hora trattare alla riuerſa di quello che ſi ſente, e ſi vorebbe. Ariſtotile (altri dicono Anaſimene) mandato dalla ſua Patria à ſupplicar Aleſſandro il Grãde, perche la ſaluaſſe, e conſiderando eſſo l'humor retrogrado con che douea trattare cambiò l'oratione, & in vece di dimãdare la ſaluezza di Staggira, lo pregò ſi rettamente, che la voleſſe diſtruggere. Aleſſandro che oel vederlo venire haueа giurato di non far coſa, di che Ariſtotile lo pregaſſe, tutto confuſo laſciò Staggira, e voltò la via altroue.

Huomo.

L'Huomo è poca cosa, se non si leua più alto del discorso humano.

L'huomo non è fatto per lo mõdo presente per viuerui, ma per morire alle cose morte & viuere immortalmente à Dio.

Gli huomini si fanno conoscere dalle parole, come il metallo dal suono, & i fiori dall'odore.

E' naturale de gli huomini maluagi distruggere il bene, alla guisa, che Iddio distrugge il male.

Gli huomini quanto più sono arditi, manco altresi sono capaci di condurre grandi affari, ne' quali è più à proposito la flemma, che la collera.

Gli huomini troppo agiati si perdono, come le lucerne, che per troppo oglio non riluceno.

Gli huomini si guastoiscono vanamente di prudenza contra Dio, e d'intelligenza contra il Rè.

Gli huomini non hanno altro porto, che la sepoltura: & a' grandi principalmente conuien morire nelle attioni.

Sarebbe molto meglio non esser posto nel numero de gli huomini, ch'essere annouerato fra coloro, che sono nati per la rouina della Republica.

Vuole Iddio non solamente priuare la maggior parte de gli huomini di vna vita tranquilla, riposata, e felice, esente da tutti i trauagli e fastidij; ma ancora leua loro communemente la riconoscenza de mali, delle afflittioni, e delle calamità, che deuono loro auuenire: e de' modi di proueder ui, e di schiuarle: ouero per non volere, che la sua dispositione rimanga vana, e diuertita: ouero per esentarli dalla molestia, nella quale eglino potrebbono dimorare, nello stare attendendo il colpo, se prouedessero così fatti accidenti ineuitabili.

Quando gli huomini collocati in cariche grandi sono condannati a perdere la testa, precede la morte dell'honore per la degradatione à quella del corpo per lo supplicio.

Niente v'è di perfetto nella virtù de gli huomini. Niente da gli huomini può nascere, che sia in tutte le sue parti perfetto.

L'huomo è simigliato al Zero, che da se solo non val cosa alcuna: ma poi val più, o meno, secondo che viene accompagnato da numeri di maggior valuta.

La natura de gli huomini è più risentita, e più sensitiua al dispregio, che al danno.

La più bella creatura c'habbia formato io questo mondo Iddio è l'huomo il quale formò del fango della terra, come Rè, e Signore di tutte l'altre: Onde s'è bello il Sole, e la Luna, il Cielo, e tante varie maniere di cose, che sono sotto il Cielo molto più bello è l'huomo nella sua intiera, e prima natura; perciochè tutte queste sono state fatte per lo medesimo, si come egli è fatto per Dio.

Interrogato Aristotile, che cosa fosse l'huomo rispose: Essempio d'infirmità, preda del tempo, giuoco della fortuna, imagine di rouina, bilancia d'inuidia, e di calamità: il resto flemma, e collera. Vedi *Nascimento*.

Auuisato Socrate all'ingresso suo nel tempio d'Apolline, che si trouaua in Delfo dal primo precetto, che colà vide scritto: Che douesse conoscere se stesso, restò egli in modo dalla nouità della proposta materia confuso, che non sapendo parlare, posesi a pensare. E comprendendo col pensiero la vanità della sua Filosofia, e di tant'altri, si del suo tempo, come de' già preceduti; poscia che non hauessero mai con le loro curiose dispute ricercato altro, che la cognitione, e cause delle cose naturali, fuori tutte de loro stessi. & da loro medesimi lontanissime: la cognitione poi di loro propri, e di quello che sono dentro; anzi la causa per la quale erano fatti io tutto, e per tutto trascurata, diedesi egli con ogni possibil studio all'intiera cognitione di ciò per venire all'intelligenza dell'anima, la quale affermò poi essere veramente l'huomo: & dopò hauere lungamente trattato, e disputato del supremo bene di quella, e delle virtù, gli fù in modo aperta la porta di questa vera sapienza, nella quale anche fece tal profitto, che oltre il testimonio del medesimo oracolo Delfico, egli fù chiamato da tutti il Sauio, il Giusto, il Principe de' Filosofi, & padre della Filosofia: & con ragione hauendo poi dalle sue parole, & scritti più diuini, che humani, & i suoi discepoli, & altri che dopò loro sono seguiti cauata la loro sapienza. Eraclito vn'altro gran personaggio, volendo dire, c'haueua fatto qualche cosa di segnalato, & degna di se, diceua io hò cercato me medesimo. E' questo principio necessario all'huomo, come guida per incaminarsi alla vera conoscenza di Dio, (dono veramente diuino, & particolare de suoi eletti,) perche e dell'vno, e dell'altro sono insieme annilupate le cognitioni; così dottamẽte insegnò il medesimo Socrate quando scrisse: Il debito del Sauio è di cercare le ragioni delle cose, fin che egli troua la ragione diuina, per la quale sono state fatte, & che hauendola trouata l'adora, & conserua, à fine poco dopò ne goda, e ne cani vile. Et soggiunge di più, che la perfetta conoscenza di se medesimo entrata nell'anima è talmente congiunta con quella di Dio, che non poono essere vere, & compite l'vna senza l'altra. Per la medesima ragione Platone suo discepolo disse: che'l perfetto officio dell'huomo è principalmente, ch'ei riconosca la sua propria natura per contemplare la Diuinità. & che finalmente si affatichi nelle cose, che più possono giouare à tutti gli huomini. L'ignoranza di se (scriue Lattantio) & il non sapere, perche, ne à che l'huomo sia nato, è cagione de gli errori, de' mali, & di lasciare il dritto camino per seguire lo storto. Che se noi stimiamo, che sia vergogna il non conoscere le cose, che appartengono alla vita humana, molto più ancora è vergognosa, e dishonesta la sconoscẽza di noi medesimi. Tralasciando le varie definitioni de' Filosofi, e parlãdo secondo quella cognitioone, che per diuina gratia habbiamo delle scritture sacre: l'huomo è quello che fù creato da Dio à sua imagine, giusto, santo, buono, & perfetto nella sua natura, composto d'anima, e di corpo: Anima (dico) inspirata da Dio con ispirito, e vita, & corpo di eccellente proportione naturale, formato per la medesima potenza diuina, hauẽdo egli preso il suo essere dall'eterno Faccitore dell'vniuerso, che lo volle creare per sua incomprensibile bonta acciochè participasse della sua immortalità, & permanente felicità, a fine solo di dar gloria all'istesso suo Creatore, & per parlare, & far cose, che ad esso fossero grate, in riconoscenza de suoi immemorabili beneficij. Da questo fine caduto di sua libera volontà per disobedienza, & ingratitudine, & in conseguenza dal medesimo spogliato de gli ornamenti, e gratie prima riceuute: fatto di più schiauo del peccato, & della morte, & soggettato nell'addentro ad vna perpetua guerra, nel di fuori ad innumerabili trauagli, & violente indispositioni, finalmente dall'istesso Iddio, senza fine pietoso, e buono è stato rileuato, & assicurato della paterna successione della sua heredità immortale per mezo dell eterno suo figliuolo, il quale l'hà col proprio sangue purgato, e gli hà aperta la porta del Cielo, rinouellandolo in giustitia, santità, & innocenza, à fine di nuouo abbracciasse la pietà, e la religioone, à che anche con la sua pura gratia, forza, e virtù lo risueglia sempre, moue, aiuta, e dispone, a procurare, & desiderare dal principal luogo del suo cuore il bene, e la giustitia, la libertà gloriosa, e la stessa sua gratia con aiutar anche il desiderio. E se ben'egli ep'l instinto suo naturale, aiutato come sopra non può affatto rimediare alle sue vitiose inclinationi, le contiene nondimeno, e reprime in tal modo, che nõ prorompono ad alcuno dannoso effettore'l medesimo instinto gli insegna il modo di ritenere in freno la carne, che gli moue guerra: e di più gli dimostra per il compimento della beatitudine, e felicità politica, come egli possa viuere vna vita trãquilla, e pacifica, nella contemplatione delle opere ammirabili della diuinità honorandola, & adorandola nell'emendatione, & correttione de suoi costumi naturalmente corrotti, al modello della virtù, per rendersi degno del gouerno delle cose humane à beneficio comune, & per arriuar alla perfettione di quel Sauio, che congiunge la vita attiua con la contemplatiua nella speranza, & aspettatione d'vna seconda vita immortale, & felicissima: Intorno à che ne possono seruire d'istitutione i precetti, e discorsi de gli antichi filosofi & essempi, che sono ragioni viue della lor vita, e di tanti altri huomini isogni, che l'historia, madre dell'antichità fà risplendere innanzi à gli occhi nostri. Vedi *Natura & educatione, Vita. Vita humana.*

Huomo accorto.

Gioua assai ne' maneggi di pace vn'huomo accorto, e sauio (purche gli sia portata fede) ne v'è prezzo che lo vaglia. Ma ooo tutti i Principi sanno far differenza da huomo, a huomo insin'à tanto ch'eglino non ne siano caduti in necessità, & habbiano di quello hauuto mestiero. Ma posto ch'essi Principi

cono-

conoſcano il valore de gli huomini non per queſto ne fanno quel conto, che douerebbono, participando più volentieri la loro autorità à quelli, di cui più ſi compiaciono, o per la conformità dell'età, o per vna naturale inclinatione, o pur ſia per altri riſpetti. Bene è vero, che quelli, che ſono giudicioſi, venuto il biſogno toſto ſi rauuedono. Tali erano Lodouico Vndecimo di Francia, il Conte Chiarolois, & Eduardo Rè d'Inghilterra, che furono ridotti à termine c'hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, c'haueuano ſprezzati prima, & mal trattati.

Huomo di cuore.

CHi ha fatto qualche indignità, & oltraggio ad huomo di cuore, ſe gli leui d'attorno, e non ſe ne fidi punto.

Allo ſpettacolo delle rouine della natura, & a' tragici effetti della fortuna i gran cuori ſi reſtringono.

Gli huomini grandi nelle amminiſtrationi de gli affari publici deuonſi rendere per la virtù illuſtri, non inuidioſi per l'inſolenza, & orgoglio.

Gli huomini bellicoſi naturalmente deſiderano materia di trauagliare à ſpeſe altrui.

Huomo da bene.

ALl'hora le Republiche ſi vedranno roninare quando gli huomini da bene non ſaranno conoſciuti.

La ſola preſenza d'vn huomo da bene, che non ha altro fine, che la giuſtitia, & la religione può molte volte fermare, & formare di gran riſolutioni.

Gli huomini da bene ſono coſi rari in queſto mondo, che pare, che la ſemenza ſia rimaſa in Cielo.

Gli huomini c'hanno acceſa l'anima d'vna vera carità, & d'vna non finta, ma giuſta pietà ſono più vtili, che huomini del mondo: Quelli che l'abuſano ſono peggiori de Lupi.

Il corſo de gli huomini da bene è come il corſo delle ſtelle contrarie à quello del mondo.

Quanto più grandi ſono i Principi, tanto hanno maggior biſogno d'huomini da bene.

Vn'huomo da bene è vn gran riparo alle perſone altreſi da bene contra vn potente, che le perſeguiti: Tale fù Nicia in Atene, contra la maluagità, e l'audacia di Cleomene.

Le parole d'vn huomo da bene vagliono per giuramento: parla con gli huomini, come con Dio. Nomina le coſe co'l loro nome: fauotiſce apertamente i buoni: ammoniſce dulcemente quelli che fallano: non da orecchi à cattiui riporti, à maledicenze, o adulationi: & s'è neceſſario vſar la diſſimulatione, non, ua virtù della Corte il fà coſi parcamente, che l'innocenza, e la verità non ſe ne poſſono dolere: non deſidera moſtrar la ſua autorità per nuocere à chi ſi ſia.

L'huomo da bene è vn rabernacolo della gratia: è vn teatro della gloria di Dio. Ogni operatione di coſtui è vna contentezza. Non mangia, non bee, non dorme ſenza conſolatione. Dio gli condiſce ogni coſa.

La bontà è vna mirra, che fà l'huomo incorrottibile. La verga che Giunio Bruto preſentò ad Apolline fù fatta per ſenſatiſſimo ſimbolo dell'huomo da bene, che di fuori è di corniolo, di dentro è tutto d'oro.

Iddio è ſempre in compagnia dell'huomo giuſto, e fà più toſto riuſcir le impreſe per mano loro, le quali benedice, che per l'aſtutia de' Sauij profani, le cui opere maledice. E' verò, che i buoni non ſi vedono caminare in frotta; ma per violento che poſſa eſſere il torrente de' coſtumi corrotti, non è mai ſtato il mondo ſenza numero d'eccellenti huomini in bontà in virtù.

Gli huomini candidi, e puri difficilmente ſi laſciano indurre a ſentir male di chi hanno vdito parlar bene.

E' vn gran vantaggio quello de gli huomini da bene perſeguitati. Se la lor dabenaggine è impugnata in vita è almeno predicata dopò morte. E' almeno in loro impaſſibile la riputatione. L'ombre de gl'infortunij fanno meglio riſaltar i colori delle virtù. La fama de' giuſti non muore mai, e ſe pur muore, muore felicemente, honorata dalle pallinodie de' maleuoli, che prima lacerauanla. Vedi *Principe ſua bontà*.

Huomo da conoſcerſi bene. Vedi *Cognitione delle perſone.*

Huomo eccellente.

DAlle Republiche eſcono huomini più eccellenti che da Reami; perciochè gli huomini diuengono eccellenti, e fanno profeſſione della lor virtù, ſecondo che ſono impiegati, o riconoſciuti dal Prineipe, ouero della Republica, di maniera, che oue ſiano molti Principati, e diuerſi Stati, parimente vi ſi troua maggior numero d'huomini valoroſi. L'Aſia ne ha hauuti pochi, perche ella era tutta ſotto l'Imperio d'vn ſolo. In Africa medeſimamente, ſe bene poi Cartagine l'innalzò molto. Eſſendo ſtato l'Europa partita in diuerſi Imperij, ve ne ſono ſtati più che in tutto il rimanente: Et il timore, che ha hauuto l'vno dell'altro ha cagionato, che la profeſſione dell'arme è ſtata ſempre viua, & intiera: Et che coloro, i quali vi ſono ſtati eccellenti hanno participato de gli honori, e delle ricompenſe publiche.

Huomo ſauio.

GLi huomini ſauij vedono tutte le ſorti d'accidenti ne' loro penſieri. Queſte parole: Io non penſano, non eſcono giammai dalle lor bocche.

E' vn gratificare la ſua memoria l'obligare gli huomini ſaputi, c'hanno del credito preſſo la poſterità.

Non ſempre gli huomini ſaui diſcorrono, o giudicano perfettamente: Ne è coſa nuoua, che i grandi intelletti manchino alcuna volta nella perfettione del diſcorſo, e del giudicio.

Gli huomini prudenti apprendono i precetti della vita loro dalle miſerie altrui.

Diece huomini prudenti vagliono più che la moltitudine popolare, che non ſi nutre d'altro, che di fumo, e vento.

Huomo di Stato.

L'Huomo di Stato è valente per natura, per arte, per eſperienza. E' cauto, ma non verſuto: Ingenioſo, non acuto: coſtante, non contumace. Non è credibile, che mal gouerni eſſendo coſi beo fornito delle vere regole.

Pochi ſono quelli huomini, che meritano queſto nome di Statiſta. Si come non ogn'albero è atto à ſoſtentar la vite, coſi non ogni huomo è atto a teggere vn grand'affare. Le conditioni più neceſſarie d'vn'huomo, che vuole intraprendere gouerni è vn buono, & ſaldo giudicio.

Vn huomo, che vaglia è troppo pregiato ſtromento della grandezza del Principe. Se non ſi cura di conſeruar ſe ſteſſo, à ſe ſteſſo deue curar ſi di conſeruar ſe ſteſſo al ſuo Signore. Non ogni huomo, ch'è buono à morire, è buono à ſeruire.

L'huomo di Stato ha da conſigliar ſempre in fauor della Religione, & fare che queſta ſopra ſtia ſempre, & ſia guida alla Ragion ciuile. Anche tra Gentili, e Barbari lo Stato ciuile & politico a'è accomodato ſempre alla Religion loro, qual ella ſi foſſe, & hauraſi per ſuprema. Chi faceſſe il contrario darebbe nell'empio, e nel ſacrilego. Tien per affordo Ariſtotile nel ſeſto dell'Etica, che le coſe diuine ſian comandate dalle humane: o parangonando la prudenza, e la ſapienza dice. Chi voleſſe, che la prudenza comandaſſe alla ſapienza ſarebbe inconueniente ſimile à quello, di chi diceſſe. Che la facoltà ciuile douceſſe eſſer ſopra poſta à gli Dei, & ſignoreggiarli, comandando ella ſopra tutte le coſe, che ſono neceſſarie nelle Città.

Si come è coſa impoſſibile trouare vna Republica ſomigliante à quella, che Platone forma: vn'Oratore, qual Cicerone deſcriſſe; e vn Capitano sù la ſtampa di quello di Senofoote; coſi è impoſſibile trouare vn huomo di Stato della perfettione neceſſaria a conſigliare vn gran Principe, o ad aſſiſtere al gouerno d'vna potente Republica. Vedi *Politico. Ragion di Stato.*

Huomo triſto.

PArla troppo l'huomo triſto, opera poco: dà altrui conſiglio, da cui egli s'aſtiene: diſſimula le ingiurie, ma non le perdona mai: coſtante è nell'odio nell'amor vario: tenace del ſuo, cupido di quel d'altri: ſuperbo nel comãdare, indomito nel ſeruire. Chi s'incontra in sì fatto animale, veſtito da huomo, guardiſene. Vedi *Maluuente. Sceterato. Maligno. Maldicente.*

IDIOMA.

TAtta Turchi capitaliſſimi nemici delle lettere, ſi fa grande ſtima delle lingue, & affermano vn'huomo ſolo valer per tanti, quanti ſono i linguaggi, che egli parla.

Mitridate ſapeua molto bene il linguaggio di vintidue genti tuoi ſudditi: & à tutti rendeua ragione, & parlaua nel linguaggiu loro proprio, & natiuo di ciaſcun di loro. Vn'altro gran perſonaggio era ſolito di dùe, d'hauer tre cuori, perche ſapeua parlar la lingua Greca, la Toſca, & la Latina.

Ferma aſſai, e trattiene i paeſi nuouamente acquiſtati l'introdurre ne'medeſimi il proprio, e natural idioma. Ciò per eccelleoza fecero i Romani: & hanno fatto in gran parte dell'Africa, e della Spagna gli Arabi; & ciò fece anche da cinquecẽto cinquant'anni in circa Gulielmo Duca di Normandia in Inghilterra. Per introdur il proprio linguaggio ſara a propoſito, che le leggi ſi ſcriuano in eſſo, e che'l Principe, e gli officiali diano audienza nel medeſimo. E coſi le iſpeditioni de'negutij, le commiſſioni, le lettere, le patenti, & altre coſe tali nel medeſimo ſi ſpediſcano. Il Turco non conſente à popoli della Natolia il parlar altrimente che Turcheſco, fuor che nelle coſe ſacre. Non ſi può ſotto i Turchi ſalir à grandezza alcuna ſenza la lor lingua. Ne le ſcritture publiche vagliano io altra lingua, che nella loro. Carlo magno, hauendo preſo l'Etarcato, e datolo alla Chieſa Romana; lo chiamò Romagna, accioche i popoli dimenticandoſi de'Greci, à quali erano prima ſtati ſoggetti, s'affettionaſſero à Roma, & al Pontefice Romano.

Deue ogni Grande, & ogni natione tener conto del ſuo proprio & natural linguaggio, e di quello preciſamente, ch'è tenuto migliore, come fecero i Romani tenaciſſimi del loro. Venendo in Italia Tedeſchi, Franceſi, Polacchi, & altri di là da i monti ſubito s'ingegnano per imparare queſto noſtro idioma: Gli Spagnoli ſoli ſono quelli, che o non lo degnano, o non lo ſtimano; & in Roma, doue ne ſono tanti non ſi ſente vno Spagnol parlar Italiano, ſe non in Dataria, perche iui deſiderano eſſer ben intеſi.

Idiomi lor diuerſità.

LA cognitione di moki linguaggi è tenuta per molto neceſſaria alla Chieſa di Dio, & per mezo accoucciſſimo à propagare la religione. Paolo quinto per tal'effetto ha innouato vltimamente con le Apoſtoliche Bolle gli ordini già à Clauſtrali ſpecialmente d'attendere all'acquiſto di varij e diuerſi idiomi. Di quaranta alfabetti di linguaggi diuerſi dà cognitione Don Teodoſio, Canonico Regolare nella ſua Introduttione alla lingua Caldea, Siriaca, Armena, & ad altre diece. Gulielmo Poſtello ha ſcritto parimente vn libro nelle dodeci lingue con diuerſi caratteri. Ma d'intorno alla varietà de'linguaggi, de'loro caratteri, & delle lor lettere conſonanti, & vocali ha ſopra tutti à pieno ſodisfatto il medeſimo Don Teodoſio, il qual ha di più fatto mentione d'alcuni caratteri, laſciati dal Diauolo à Lodouico Spoletano Mago. In queſta materia non è punto inutile vedere la cenſura di Gregorio Toloſano, intorno alle ſillabe, punti, articoli, pronunciatione, & ſimili di quanto hanno ſcritto.

Nel Regno della China pochi ſon quelli, che non ſanno leggere, & ſcriuere, ancorche non habbiano alfabetto di lettere come noi. Scriuono ogni coſa con figure, hauendo quaſi ogni particolar parola vn particolar carattere, & queſti caratteri paſſano ſei mila, differenti tutti. La lor lingua s'intende meglio in ſcrittura, che in voce, & meglio ancora, che l'hebrea, la quale ſi diſtingue in caratteri per punti, che nõ ſeruono coſi facilmẽte parlãdo. Nello ſcriuere tirano le righe da alto à baſſo, al cõtrario di noi, cominciãdo dalla man deſtra alla ſiniſtra, & il medeſimo ſtile tẽgono nello ſtampare, eſſendo tra di loro l'vſo della ſtãpa più antico, che da noi. Nella Biblioteca Vaticana ſono eſſempi di ciò, e ne ſono anche nella Libraria di Spagna in S. Lorẽzo il Reale. Coſa di marauiglia è, che eſſendo gran diuerſità di linguaggi in quel Regno cõ tutto ciò, che nõ s'intẽdono tra di loro parlando, nõ però laſciano d'intẽderſi nella ſcrittura, & ciò naſce, perche vna medeſima figura, & vn'iſteſſo carattere è commune a tutti nel ſignificato d'vna medeſima coſa, benche eſſa ſia nominata diuerſamente nelle lingue, e nel parlare.

E'odioſiſſimo a'popoli l'hauer il Principe di diuerſo linguaggio. Volendo Iſaia moſtrare l'odio, e'l timore c'haueua la Città di Gierutalemme contra di gli Rè Aſſirij, fra l'altre coſe vi poſe la differenza del linguaggio. *Populum imprudentem non videbis, populum altiſſermonis, ita vt non poſſis intelligere diſertitudinem linguæ eius.* All'oppoſito volendo la ſomma prouidenza di Dio, che gli Apoſtuli ſuoi faceſſero frutto nelle Prouincie, non volle, che predicaſſero in lingua fotaſtiera, ma à ciaſcuno di loro diede tutte le lingue, accioche più facilmente poteſſero allettare gli huomini alla ſua fede. Conoſcendo queſto vantaggio i Romani coſtriuſero tutti i ſudditi à parlare della lor lingua in Senato: E Rapſce ſapendo quanto importa la ſimiglianza della lingua per accattare la beneuolenza de'popoli, acciò più volentieri gli Hebrei accettaſſero l'Imperio di Senacherib, ancorche Sobna Giudeo, hauendo contrario fine l'haueſſe pregato à parlare in lingua Siriaca dicendo: *loquere lingua Syriaca ad ſeruos tuos*, nondimeno egli aſtutiſſimo, come è ſcritto in Iſaia *clamauit lingua Iudaica.*

Dauanſi vanto gli Egitij, (come ſcriue Erodoto nel principio dell'Euterpe) d'eſſer la più antica natione del mondo, e durò queſta loro credenza ſino al Regno di Pſammetico, il quale moſſo da curioſità volle vederne la proua. Preſe due bambini di baſſa ſtirpe, nati di freſco, e fattili alleuare in maniera, che non vdiſſero mai voce humana articulata, quando furono in età di poter fauellare fattigli condurre nel ſuo coſpetto ſtette attendendo le voci, che proferiſſero; s'accordarono ammendue in queſta ſola Becb, laquale in lingua d'Egitto non fù intеſa da alcuno, ma in lingua Frigia fù interpretata pane, onde poi ſempre i Frigi furono ſtimati più antichi, e nobili de gli Egitij. Queſto iſteſſo conferma Giouanni Tzetez. Altrimente San Gieronimo, & Origene, i quali di comun conſenſo ſcriuono, che vn fanciullo alleuato in modo, che non vdì mai voce d'alcuna natione, quando fù in età di poter fauellare proferì da ſe queſte due hebree. Lebem, che vuol dir pane, & Yain, che ſignifica vino. Chi che ſi ſia di queſto, chiariſſima coſa è, che i ſordi nati, tutti naſcono muti. (Lo dice anche Ariſtotile) e muti di ſorte, che non proferiſcono voce alcuna, che s'intenda da gli Egitti, o da i Frigi, o da gli Hebrei, o da altra ſorte di genti. Chi alleuaſſe dieci, o dodeci fanciulli, ſenza laſciarli mai vdir voce altrui è credibile, che non reſtarebbono muti, ma che quãdo foſſero in età proferirebbono voci nuoue non inteſe da altri, che da loro, e che formarebbono vn linguaggio da ſe, ſtrano à tutte le nationi del mondo. Quante decine in oltre de'fanciulli in tal maniera s'alleuaſſero, tanti linguaggi nuoui ſi formarebbono, non hauendo le coſe altro nome, che quello, che vien loro impoſto dal beneplacito noſtro.

Idolatria. Vedi *Religione naturale ne gli huomini.*

Ignoranti.

I Foraſtieri, e peregrini ſi perdono nelle vie, gl'ignoranti vanno errando in ogni ſtrada, ancorche piana.

Haurebbe voluto Marco Aurelio Imperatore trouarſi più toſto circondato da libri in vna ſepoltura, che attorniato d'ignoranti in ogni gran conuito.

Androcle eſſendo biaſimato da vn certo Atenieſe, il qual diceua: Voi Lacedemoni ſete ignoràti delle lettere, riſpoſe: Noi

dunque ſoli ſiamo, i quali niun male habbiamo imparato da voi. Vedi *Imprudenza*.

Ignoranza.

IN tutte l'altre coſe odioſe ſi ritroua qualche vtilità, ſolo l'ignoranza nuoce à gl'ignoranti ſin'à portar la pena delle offeſe, che commettono parlando del mal d'altri.

L'ignoranza è quella, che naſconde tutti gli errori, che facciamo.

L'ignoranza modeſta è più ſopportabile, che vna ſuperba ſufficienza.

L'ignoranza, e la debolezza temono l'incontro, perche eſſe penſano, veeondo à paragone d'vn'altra, che incontanente appariſca l'imperfettione loro.

L ignoranza è coſi ſfacciata, ch'ella ſi attribuiſce à gloria quello, ch'ella à punto non sà.

Tutti i difetti ſi poſſono coprire in chi gouerna eccetto l'ignoranza. L'ignoranza nel ſuperiore è vna peſte, che impiaga lui, ammazza molti, auuelena tutti; diſcaccia gli amici, atterriſce i ſudditi, diſpopola gli Stati.

L'ignoranza de negotij ſtranieri, e domeſtici nell'huomo di Stato è niente men vergognoſa di quella del medico, quando non conoſce il temperamento del corpo humano. Ignoranza la quale conduce i Principi à precipitoſi diſegni, cõ tal celerità, che fanno ſpeſſo la guerra à quelli, da quali dourebbon chieder la pace. Vedi *Imprudenza*.

Molti huomini non ſapendo (come dice il ſauio ne'Prouerbi) che lo ſtolido, & ignorante ſeruirà à quello, che sà, ſi cõpiaciono dell'ignoranza, preſuponendo con queſta di ſottrarſi dal peſo delle fatiche, che ſogliono ſoſtener coloro, che alle arti liberali, & ſcienze ſpeculatiue attendono, e coſi con l'ignoranza eſſer più liberi, che i dotti; & in ciò preſumono d'hauer tanto vantaggio ſopra eſſi, che talhor gli beffeggiono, come te'l bramar di ſapere foſſe vna vil ſorte di ſoggettione. Certamente, chi s'affatica di ſapere quelle ſcienze, dalle quali leggierezze ſolamente s'apparono, meglio ſarebbe à rimanerſene, & voler eſſere ignorante, eſſendo al parere di Sant'Agoſtino molto meglio l'ignorare, che l'errare; Ma'l non voler ſapere quelle coſe, che ſono neceſſarie all'honor di Dio, all vtile proprio, o ſeruitio del ben publico, queſta è vn'ignoranza per ſe ſteſſa peſſima, & à quelli maſſimamente, c'hanno à ſignoreggiare, o à comandare à gli altri; poiche queſta gli fà ſerui, e vaſſalli del Demonio, non che de gli huomini. Il numero nondimeno di queſta ſorte è ſi grande, che ſouuerchia tutte l'altre.

Imaginatione. Vedi *Opinione*.

Imagini.

NOn ſdegna Iddio di vederſi ſotto il ſembiante d'vn'huomo effigiato, non perche queſto ſia la ſua imagine, ma perche quello l'ha fatto à ſua imagine.

Se le mute, & inſenſate imagini de gli huomini eccellenti, che teneuano ne'loro palagi gli antichi qual'hora rimirate da i giouani erano baſteuoli ad accenderli alla gloria, & all'imitatione, per non degenerare dalla nobiltà del loro ſangue; quanto dobbiamo noi penſare, che gioui a'figliuoli il vedere ne'volti, e nelle attioni de i Padri la virtù impreſſa. Vedi *Ritratto imagine*.

I Romani teneuano i loro Padri morti nel numero delli Dei: e le loro imagini erano riuerite, come di perſone deificate. Perciò fra gli augurij, che Antonino hebbe della ſua adottione, e della ſucceſſione all'Imperio ſi nota come. *In ſomno ſæpe monitus fuit Penatibus ſuis Adriani ſimulacrum inferre*.

Imitatione.

LA vera imitatione è quella della propria idea, & ſaper cauar dal noſtro intelletto i ſemi ſparſiui da Dio, hauendogli dato attitudine à tutte le coſe intelligibili.

Seruile, e miſera l'imitatione di coloro, che ſi danno per ſchiaui ad vn ſolo autore, dicendo ciò, ch'egli dice, e non dicendo quello, ch'ei non dice.

Chi ſi sforza imitar l'opere illuſtri del ſuo prædeceſſore dà à diuedere, che l'ama, & rendeſi indegno di maggior honore.

Non è men glorioſo imitar i meriti di quelli, che ſono preceduti, che ſucceder loro nell'honore, o dignità. Sono quelli vn turchio acceſo, ſicuro dal vento delle paſſioni, o de gli intereſſi, che guida bene quelli, che dietro loro caminano.

Per viua & gagliarda, che ſia l'apprenſione d'vn nobile ſpirito pur gli ſà di meſtiero hauer, chi lo aiuti, e lo guidi, perche gli huomini ſi fanno grandi nella profeſſione, che ſi propongono, con l'eſſempio di chi nella medeſima ſtimano hauer gia caminato felicemente.

A più ſublime grado di meraviglia non può alcuno arriuare, che à non imitar più perſona del mondo, ma eſſer egli imitato da tutti.

Sattio Rufo ſeguitò Cicerone, Cicerone andò cogliendo i fiori della Greca eloquenza per le orationi di Demoſtene, che à gloria ſi ſtimò d imitar Pericle, ſi come Pericle ſi preſe per eſſempio Piſiſtrato. Più ſi guadagna dall'eſſempio, che da i precetti, e da i diſcorſi.

Si come s'imitano ſolamente gli ottimi, coſi degno è di conſideratione, s'imitar eſſi ſi debbano in vna operatione, o in tutte. Non eſſendo la perfettione in terra, non ſarà (trattone i Sãti) chi faccia tutte le ſue operationi perfette, e perciò non in tutte, ma nelle perfette ſolo conuiene imitarli. Si conoſcono le operationi perfette dalla ſimiglianza, che hanno con la perfettione di Dio. Opera Iddio coo infinita carita verſo le ſue creature; à queſta carita non potendo attriuare l'imperfettione humana, quella perfettione ſola ſi dice eſſer ſimile alle infinite di Dio, che non potendo beneficar infinitamente, come la carità dell'iſteſſo, benefica almenu magnanimamente. Quella operatione dunque, nella quale il Principe magnanimamente benefica è ſimile a Dio: e queſta, e tutte l'altre ſi deuono imitare, che hanno queſta qualità. Da queſto ſi conchiude, che non ogni attione di glorioſo huomo è degna d'imitatione. Chi voleſſe imitare Aleſſandro il Grande nel donare, nel dilettarſi di riempire di migliori coſtumi il mondo, nel deſiderio di gloria, che'l moſſe à continuare le ſue attioni con atti magnanimi, deue almeno fuggire la colera, che lo tirò ad vccider Clito: deue hauer in abbominatione l'inuidia, che lo traſportò à deſiderare di priuare il mondo della Fiſica del ſuo Maeſtro Queſte non ſono attioni magnanime, ne benefice, per cooteguenza non deuono eſſer imitate. Chi ad imitar ſi propone ſe Filippo ſuo Padre, che ſi tolſe per impreſa il vendicar le offeſe della Grecia ſua patria contra i Perſi, ben ſarebbe benefico, & magnanimo, ma non già ſe ſotto tal pretetto occupaſſe, com'egli la libertà della patria propria. Cito, che ſempre fù nemico de gli agi, & che ſempre col penſiero ſtette attento a liberar la Perſia dalla Tiranoia de'Medi, & indi à porre in liberta gli Hebrei, per iſpatio di ſettant'anni oella ſeruitù de'Babiloni afflitti, è degno d'imitatione, ma non ſi deue in quella traſcuraggine imitare, che lo fece cadere ne'lacci di Tomiri. Cominciò Romolo lo Stato di Roma, co'l vendicar l'offeſo Zio, & con leggi, & con ottimi ordini lo ſtabilì, ed accreſbe; ſin qui ſi può egli imitare, perche molti beneficò ſenza offendere la giuſtitia; ma vergogna ben ſarebbe imitar vno, che vcciſe il fratello: che non vendicò l'aonico offeſo: che perſeguitò i Senatori, onde poi tranſandato fù di vita tolto. Chi non imitarà la ſobrietà di Ageſilao, la celerita, l'accorgimento, l'ardire, onde beneficò la Patria: tante impreſe riduſſe à glorioſo fine; ma il non donar giamai coſa alcuna. L'offender Lilandro huomo ſi accorto, di taoto valore, tutto artificio, & eloquenza, & con queſto ſottoporre la Republica à grauiſſimi pericoli, non ſono gia queſte operationi degne d'imitatione. Ceſare fù ſi grã guerriero, che compromeſſe la gloria di Aleſſandro: vinſe più di cinquanta battaglie, tutto atte, tutto eloquenza, tutto virtù, che'l rendono degno di riuerenza, nõ che d'imitatione, e molto più per la pieta con la quale perdonò volentieri a'nemici, attioni, che riſplendono di benefica magnanimità. Ma lo ſtar diſarmato, e'l fidarſi troppo de'popoli generoſi, che erano offeſi nell'occupata patria, non è auuedimento imitabile: Et ogni Principe deue abborrir, che ſi dica di lui: Che da giouane habbia rubati i mariti alle mogli, & da huomo le mogli à i mariti. Chi non deue per iſpecchio di prudenza eleggere Auguſto? Chi non ammira la di lui liberalità, che'l rende terzo dopò Aleſſandro, e Ceſare: il valore, che lo conduſſe all'Imperio?

E pure

E pure quello, che lo rende meo degno d'imitatione è l'eſſer ſtato sì mal educatore de propri figli, che per gli diſetti loro gli conuenne eſiliarli, & farſi herede vn figliuolo d'vo ſuo oemico. Deuono gli Auguſti al mondo far vedere, che ſanno nodrire Augutti. Il purgare il mondo da Tiranni, e moſtri, come feee Ercole, ſono hen'atti benefici, e degni d'imitatione, tuttauia il modo non è da Principe: & eſeguendo egli in ciò gli ordini d'Euriſteo, dimoſtrò, che era Cittadino, ooo Principe. Deue il Principe giouare commandando, non obedendo. Camillo Publicola, Fabricio, Miliciade, Atiſtide, Epaminonda, Pelopida, e mill'altri ſi glorioſi huomini, ſi poſſono dal Principe nella virtù in generale imitare, ma non gia in quella particola, con la quale ſi ſtinſero dentro il fine delle leggi delle loro patrie; perche hà il Principe da operare ſecondo la legge dell'honeſta, non ſecondo le leggi della patria, come quello, che non è nella patria, ma ſopra la patria. Lodaſi Scipione, che dopò tante virtorie ſi vede circondato da littori, per eſſer carcerato, & che con animo patiente lo ſoppotti. A lui, & a gli altri Capitani predetti è debita queſta obedienza; ma non l'imiti il Principe. Egli con magnanimo ardire, non toleri mai d'eſſer mirato, che noo ſia anche inſieme riuerito. Non ſi troua il più imitabile di Tiberio nelle e ettioni de miniſtri: nel diſpoire con auuedimento le coſe dell'Imperio; ma'l condurſi vn'Imperaror Romano à farſi Cittadino di Capri è cola degna di ſcherno non d'imitatione. Non s'hà à natcendere il Ptincipe, ma l'vniuerſo ha da ſeruir per teatro alle glotioſe ſue attioni. La bontà di Veſpaſiano vetto i nemici, e la lauiezza ſua congiunta coo valore è degna d'imitatione, ma non gia la ſolicitudine d'ammaſſar danari. Se Traiano fù Principe auueduto, e valotoio, e di tanta bonta, che io niuna è più degna d'eſſere imitata. Se fauorì il medeſimo gli ſtudi, e tutte le nobili profeſſioni. Se Adriano fù liberale, & pratico io tutte le ſcienze, chi non sà che in tutte le tali operationi, l'vno & l'altro ſi può imitare? Ma chi non bialimarà del primo non tanto il ſouerchio beuere, quanto il tratcorrere nell'amore de fanciulli: Nel ſecondo l'inuidia, che lo moſſe à incrudelire contra le fabriche, e contra l'arti? In vano andrei ſceglendo tutti i Principi, e tutti i Capitani glorioſi, e magnanimi, per trouarne al fine vno, che ſi poteſſe in tutte le ſue operationi imitare, perche no'l trouarei, e preſoppoſto, che anche lo trouaſſi, egli ſecondo gli accidenti del ſuo ſecolo imitar ſi potrebbe, ma non gia ſecondo gli accidenti de'noſtri, che ſono da quelli tanto reſi diuerſi. Dauid iſteſſo, e Salomone; quello ſi valoroſo, queſto ſi ſaoio, ſi come nelle loro particolari virtù ſi deuono imitare, coſi il Principe caſto abborrirà l'adulterio dell'vno, l'idolatria dell'altro. Ma non conuien por mano ad Abraamo, Moſe, Gioſue, & altri perfetti Principi, e Capitani Hebrei, per non rimeſchiare coſe tanto ſante fra le profane: Anzi prego i potentiſſimi due Rè, Dauid, e Salomone a perdonarmi, ſe troppo audacemente hò moſſo penna à rammemorare i loro diſetti, l'vno co'l dirotto pianto, & tragici Salmi cancellato: l'altro co'l ſacro Eccleſiaſte à perpetua memoria de potteri deteſtato. Poiche dunque fra tanti antichi nó ſi troua il perfetto regolo, à imitatione del quale il Principe cõponga le ſue operationi, tale perfettione conuerebbe cercare tra Principi Chriſtiani; ma perche ſi compiaciono tãto le Nationi, & le Schiatte delle lodi delle genti loro, che forſe alcune ſi recarebbono à vergogna, che alcune attioni non imitabili ſi biaſimaſſero; oltre che nella maggioranza delle virtù, e delle glorie, vi ſarebbono delle differenze, con ragione più toſto ſi tace, che adulare. Baſta, che'l Principe con ſotili conſiderationi imiti le perfette operationi de'Principi perfetti, & per mezo dell'imitatione, s'aſſimigli, & arriui alla perfettione loro. Diuenuto poi perfetto Etico, & Economico ſubordini tutte le coſe alla felicità politica: il che tanto é, quanto che faccia ben l'officio ſuo. Vnite inſieme tutte le tãte perfettioni faono vn compoſto tale, che rappreſentano vna belliſſima figura nell'animo del Principe, à imitatione di quella di Zeuſi, il quale da vna ſola donzella non potendo conſeguire tutte le bellezze, le raccolſe da cento delle più belle di Crotone, & in vna ſola congiungendole, queſta fece più bella di ciaſcuna di loro.

Imitare.

CHi ſi dà ad imitar la Natura ſi propone vn gran maeſtro, e ne può ſperar frutto grandiſſimo.

Comito Morale Portata Prima.

Non è men glorioſo imitar i meriti, che ſuccedere altrui nell'honore.

L'imitare ſi loda nelle coſe buone: ſi danna nelle coſe cattiue: *Peſſimum eſt viuere ad exempla.* Peggio è ſtimato, che faccia colui, che ſegue vo'abuſo, & del medeſimo ſi ſerue di mal'eſempio che colui iſteſſo, che lo introduſſe.

Chiunque ſeuſa il ſuo fallo con dire, che anche altri l'habbia commeſſo, altro non fà, che aggiungere inconueniente ad inconueniente. L'eſſempio dell'errore commeſſo da altri non leua la malitia del noſtro.

Immeriteuole.

NOn può ſenza pericolo di preſta rouina ſormontare l'alte ſfere del gouerno vn'immeriteuole; perche ne i luoghi eminenti le teſte deboli vanno à volta, e gli occhi s'abbagliano di vertigini. Vedi *Merito.*

Non è gran coſa, ch'vna volta in cent'anni ſia tirato à qualche grado, & fatto grande qualch'ignorante, & indegno: il male è vedere troppo ſpeſſo creſcere coſi fatte perſone, perche co'l eſempio d'vn ſolo ſi mouono molti à promouerne de gli altri, e tutti di quella fatta, vedendo creſciuto vn ſuo pari, entrano in pretenſione anc'eſſi di ſalire à quel grado: onde in poco tempo ſi vede rieonoſciuto graduato, & ſublimato molto maggior numero d'indegni, che di degni.

Immortalità.

PErche l'immortalità dell'anima noſtra non sà trouare tra le mortali felicità il proprio, & adeguato contento: (perciochè quanto più diſpoſitioni nobili in ſe chiude, tanto meno delle ordinarie grádezze ſi ſatolla) anzi à guiſa di fuoco, che ſempre poggia alla ſua ſfera, tenta maggiormente innalzarſi tra la ſempiterna memoria delle ſue attioni. Per queſta cagione è coſi particolare ne i Grandi, nodriti tra le virtù, e gli honori il deſiderio d'immortalar la gloria loro, come è neceſſario in eſſi il hen oprare per là conquiſta di queſta immortalità. *Optimos* (dice Tacito) *quippe mortalium altiſſima cupere.* Quando Tiberio orò in Senato, ricuſando, che ſi faceſſero tempij in honore del ſuo nome, tra molti giudicij, che ſopra ciò ſi fecero, fù chi pensò eſſer ſtata la cagione di tal rifiuto la viltà dell'animo ſuo: onde da Seiano era chiamato, Villano da Capri.

Le fabriche, le ſtatue, i trofei, i libri, e ſimili memorie non danno l'immortalità. Vna ſol ſtrada à quella additò Antiſtene. Il giuſtamente, & piamente viuere.

Imparare.

L'Imparare è coſa di piacere, & vn principio alla virtù: l'opetare è il fioe di eſſa.

Lucio incontrò Macro Antonio, che andaoa ad vdire Cito filoſofo, figliuolo d'vna ſorella di Plutarco. Queſto Principe gli diſſe: Che l'imparare era vna bella coſa, maſſime ad vn'huomo che inuecchia. Lucio tutto ſtupito all'hora eſclamò. *O Iuppiter Romanorum Imperator, iam apparente ſenio, geſtans libru (qui pueris mos eſt) præceptorem adit.* Carlo Quinto amaua molto le lettere, e trouandoſi nelle ſcuole di Praga venendo auuertito di andar à deſinare, diſſe di non eſſer fatto per lui; anteponendo il contento dell'animo à quello del corpo. Vedi *Virtù.*

Imparare à ſpeſe d'altri.

MEzo per imparar di molte coſe à ſpeſe d'altri è eſaminar la vita, & i coſtumi de'perſonaggi inſigni, notando i vitij loro; e le virtù.

Impatienza.

VN male, che non ha rimedio l'impatienza è vn tormento, che ogn'altro dolore eccede. Quando il dado è

gettato biſogna ſoffrire, e tolerare.

Caio Imperatore era ſolito d'interrogar gli Ambaſciatori, che da diuerſe parti gli veniuano di diuerſe coſe, poi non hauena patienza d'aſpettar la riſpoſta pur d'vna ſola.

Noo è coſa, che ſi comporti più impatientemente da vn bell'animo, che la memoria del grado dal quale è caduto: e queſta impatienza lo rouina affatto; perche in luogo, ch'egli deue aſpettare, che'l tempo, giuſtifichi le ſue intentioni; addolcita la collera de'Principi patroni: e rompa le tramme de'nemici ſuoi, egli ſi precipita à conſigli diſperati, che lo eſtermino del tutto.

L'impatienza prende il tizzone dalla banda ou'è più ardente. Vedi *Ira, Sdegno.*

Imperfettione.

SE gli huomini di gran maneggio, e ſingolar bontà hãno nel corſo della lor vita moſtrata qualch'imperfettione, moſtrano altresì, quei che gli biaſimano d'hauer corrotto il giuſto, e di laſciar il dolce per l'amaro; e'l ſaporito, per lo ſciapito: e di cercar in vn bel corpo vn picciol neuo per derogar loro. Vengono i viui colori di rare, & eminenti qualità, che ſi vedono in vn bel quadro rileuati talhora co'l ombra di ſtinolo rimprouero: e poca polue non lo guaſta punto; anzi lo accreſce di bellezza per vnire maggiormente i colori.

Imperatore.

DEuono all'Imperatore I vaſſalli, e ſudditi l'obedienza, & egli à queſti la protettione. Negando il medeſimo la protettione a'ſudditi, anzi opprimendoli, e volendo per ſe ſteſſo l'vtile ſolo, l'Imperio (dico) e la ſoggettione loro, coſi prouoca gl'iſteſſi à negar lui l'obedienza, come egli nega loro la protettione.

Sempre, che gli Imperatori Romani ſono ſtati diuotamente vniti con la Chieſa di Dio, ſono ſtati felicisſimi: Sempre che l'hanno perſeguitata, & i ſuoi miniſtri ſono ſtati miſerabili, Veſpaſiano, Tito, Nerua, Traiano, gli Antonini, Settimio, Cloro, & vn Claudio tutti ſono ſtati felici, perche, o fauoritono la naſcente Chieſa, e non l'offeſero. Gli altri tutti ſono ſtati variamente infelici, perche *Afflixerunt Eccleſiam*, dice San Gieronimo.

Imperator (dice il Crãtio, autor Germano, preſſo I ſuoi d'indubitata fede) *non habetur, niſi cum Romanus Pontifex confirmarit, & conſecrauerit: Domini eſt terra, & plenitudo eius: ipſe transfert Regna, & Imperia.*

Gl'Imperatori danno il giuramento di fedeltà prima, e poi della coronatione, come ſi vede da vn'iſtromento di Enrico, & dalle lettere di Carlo quarto, & dall'iſtromento di Alberto Rè de'Romaoi, nel quale ſi contiene, che la poteſtà dell'Imperio hanno gl'Imperatori dal Papa, coſi ſcriuendo: *Gladij poteſtatem ab Eccleſia Romana accipimus.*

Volendo l'Imperatore in vita ſua pigliar per compagno dell'Imperio ſuo figliuolo, od altri non lo può fare ſenza la gratia del Papa, che lo nomini, & reputi idoneo Rè de Romani, Eſſendo l'Imperatore Carlo quarto grauato d'infermità, & vecchio, ſcriſſe in compagnia de gli Elettori à Gregorio decimo per poter aſſumere in collega Vincislao ſuo figliuolo.

Gli Elettori non poſſono ne deuono da lor medeſimi intromettersi, quando non vaca l'Imperio ad eleggere alcuno Rè de Romani, o per promouerſi all'Imperio, ſe non hanno l'ordine, & comandamento del Papa: Coſi auuertiſce oltre gli altri Mutio nelle croniche de Germaniae dice, che quãdo i Germani iſteſſi fecero conſiglio d'eleggere vn'altro viuendo Vincislao, n'auuiſarono il Pontefice Romano, & ch'egli vi mandò i ſuoi Legati: *Cum igitur ex ſententia Pontificis abdicato Vincislao elegiſſent Rubertum Comitem Palatinum Rheni, cuius electionem probauit Romanus Pontifex, &c.*

Vacando l'Imperio egli riſiede nel Papa, ilquale comandarà ſe vorrà, a nome ancora, & con auttorita Imperiale, come fece Giouanni vigeſimoſecondo, ſcriuendo à Bertrando, Cardinale di S. Marcello, legato Apoſtolico cõ queſte parole: *Præcipimus noſtro, & ipſius Romanæ Eccleſiæ, nec non Imperiali auctoritate, nomineque, pro eo quod Romanum vacans Imperium in nobis ad præſens reſidere dignoſcitur:* Coſi il Panormitano, il quale aggiunge, che tutto ciò anche farà iure proprio, e non altrimẽte, hauendo Sua Santità quella giuriſditione *in habitu, & ſede vacante* ſe la ripiglia, non come ſorrogato, ma per ſua proprietà, ſi come il feudo impegnato ritorna al Padrone. Vedi *Imperio. Papa. Titoli.*

Auguſto Imperatore (diſſe Paolo Diacono) entrò preſuntuoſamente in quella dignità; Et tutti quelli che ſi chiamarono Imperatori Occidẽtali, dopo che Coſtantino transferì l'Imperio in Oriente, diuiſi da gli Orientali, ſino à Carlo Magno, o erano tolerati da Pontefici per la loro impotenza: o per ritannia tali Imperatori s'erano intruſi nell'Imperio, & per preſuntione. Quinci è che'l detto hiſtorico vſa quelle parole: *Imperij præſumpſerat dignitatem. Et Impery regimen inuaſit.* Si come ancora, trasferita in Occidente per auttorità de'Pontefici Romani queſta dignità, quelli d'Oriente, che continuarono ſino à Coſtantino vltimo, o erano Sciſmatici, & coſi Tiranni: o à quelli ch'erano Cattolici fù ſecondo la varietà de tempi laſciata, o conceduta loro la dignità da Sommi Pontefici, diuiſa da queſti d'Occidente.

Imperio.

L'Imperio è vna ſpetie d'honorata ſeruitù. Le frondi, lequali cingono le tempie de'Ceſari ſono d'alloro, albero infruttuoſo, & amaro. Lo ſcettro d'oro, che tra metalli è il più peſante, e graue. Il toſſo della porpora è non meno attorniato di ſpine, che'l roſſo della rota. Sono gli Rè ſimili al Sole, che nell'iſteſſo di naſce, e tramonta. L'eminenza del Regno ſtà ſu'l orlo del precipitio. I Comandanti ſono ſimili a'palloni da vento, iquali forati da picciola ponta ſuaniſcono, e crepano; E ſe prima come corpi ſferici non ſi poſſono toccare, che in punto, crepati poi ſi calpeſtano con li piedi, e ſi conculcano. Hanno biſogno i Grandi per eſſere felici di pigliare in preſtanza l'opinione, che'l volgo, e la plebe ignorante tiene di loro. In ſoſtanza della loro apparente felicità, altro non guſtano, che la prima ſillaba, che è fel. Moltiſſimi finalmente ſono entrati all'Imperio, che dal peſo di quello ſono ſtati oppreſſi. *Multos accepta Imperia affluxere, & vltimis merſere ſupplicijs.* Tac.

Non s'ha da ſtimare l'Imperio, ne tanto grande ne tanto difficile, che non vi ſia qualc'vno ſofficiente à poterlo ben gouernare: ne tanto leggiero, ne coſi facile, che ogn'vno ſia baſteuole à reggerlo.

Non perche l'Imperio foſſe nel trecento quindeci trasferito in Grecia: o perche poi nell'ottocento il medeſimo, paſſaſſe in Francia: o quindi nel nouecento cinquantacinque deuoluteſſe à Germani, l'Imperatore s'è mai chiamato Imperatore Greco, o Francese, o Germano, ma ſempre ha ritenuto il titolo di Romano, acciò tutti ſapeſſero, & ſappiano come dal trono di Pietro, iui piantato egli dipenda, & al medeſimo ſoggiaccia, con tutte l'altre Poteſtà ioferiori.

Imperio ſua origine. Vedi *Monarchia ſua origine.*

Imperio Chriſtiano ſua dipẽdenza.

POi che tutte le coſe, che hanno gli huomini fuori di quello, che dà loro la Natura, l'hanno o da proprio acquiſto, o per heredità, o per altra conceſſione, o contratto, è chiaro, che gli Alemanni nel primo modo nõ hãno l'Imperio, perciochè nel'acquiſtarono mai, oe hora poſſedono tutto l'Imperio Romano, ne pur i ſeggi principali dell'Imperio, ma ſolamente vna parte di quello, per la qual parte eſſi non l'haurebbon più, che ſe l'habbiano tutte l'altre nationi; Anzi ſarebbe per auuentura maggiore la ragione de'Turchi, i quali oltre al poſſedere più paeſe tengono in loro potere la nuoua Roma: ouero più giuſtamente l'Imperio ſi ritrouarebbe oel Papa, ch'è Signore di Roma. Nel ſecondo modo l'Imperio non è mai ſtato dei loro Anteceſſori, ſe non vogliono ad ogni modo eſſer ſucceſſori de'Franceſi, & con tutto ciò non vi poſſono pretendere più ragione, che i Franceſi, & per auuentura molto meno, perche la Gallia, & la Germania furono de i Franchi,

Franchi, & l'vna ſi diſſe Francia Occidentale, & l'altra Orientale, & quella ha conſeruato connuamente il nome, che in queſta è ſpento. Et ſe vogliono, oltre a i Franchi addurre i Gothi, & gli altri popoli, che inondarono l'Italia, & molt'altre Prouincie; prima ſi riſponde, che queſte erano genti diſtinte da Germani: & poi, ch'eſſi non hebbero mai titolo d'Imperio: e di più, che hanno gia perduti gli acquiſti, che fecero, ouero ſi ſono incorporati ne i popoli delle prouincie, che habitarono, & ſe pure v'haueſſero qualche ragione, queſta tarebbe più toſto de i loro deſcendenti; che de i loro maggiori, che ſi rettarono in Gothia, & de i figliuoli di coſtoro. Nel terzo modo nō poſſono moſtrare altra ragione ouer origine, che quella, che i Pōtefici hanno lor conceduta, & coſi la confermatione de gli Imperatori moderni ſpetta al Papa: Et auanti, ch'egli confermi, & coroni, non ſi chiamano più propriamente Imperatori, che vn eletto dal Capitolo d'vna Chieſa ſia veramēte Paſtore di quella innanzi la confermatione del Papa; con queſta differenza, che'l Papa fà la confermatione da ſe ſteſſo, & l'elettione per mano altrui, a chi ha conceduta queſta poteſtà. Et per ciò errano grauiſſimamente coloro, che nō diſtinguon da queſto Imperio, all'antico Romano, il quale non hebbe principio da i Papi, ma ſolo gli conoſceua come capi della Chieſa, & Vicarij di Chriſto. Et erra altresì colui, il quale non diſtingue queſto Imperio da quello, c'hebbero i ſucceſſori di Carlo Magno, perciochè queſto hebbe nuouo principio in Othone primo per mano di Giouanni duodecimo, o terzodecimo che ſia, dopo che per molt'anni era ceſſato l'Imperio occidentale. Ne balta dire, che in Germania foſſe elettione innanzi Othone, perche quella fù de i ſempliei Rè di Germania, ſenz'alcū titolo, o preteſto d'Imperio, com'è ſtato ſin'hora nel Regno di Polonia, & gli anni adietro nel Regno di Bohemia, e nel Regno d'Vngaria: Anzi à quei tempi medeſimi, che fù quell'elettione in Germania, nel Regno di Francia, doue per molt'anni andò continuamente nella corona il ſangue di Carlo Magno, non fù mai vſurpato il titolo dell'Imperio, & ceſsò affatto queſta dignità nell Occidente ſin'ad Othone, che fù creato Imperatore dal Papa, alquale fu conceduto per ſucceſſore Othone ſecondo ſuo figliuolo, dopò la cui morte volendo i Germani vn'Imperatore Germano, & i Romani vn'Italiano, il Papa di quei tempi, che fù Benedetto ſettimo approuò Othone terzo, & benche tumultuaria foſſe ſtata la ſua elettione, nondimeno riceuè forza, & vigore dalla volontà del Papa, & queſto Othone è quello, à contemplatione del quale Gregorio V. naturale di Saſſonia diede primieramente l'autorità a Germani di eleggere l'Imperatore. Onde ſe non s'allega queſta conceſſione del Papa, non ſi vede, come vn'eletto da Germani ſia Imperatore più di qual ſi voglia altro Principe Chriſtiano; Tuttauia è tanto l'odio, e la malignità d'alcuni pſeudoteologi Germani, che per leuare l'autorità della Sede Apoſtolica, ſi ſforzano di diſtruggere il fondamento delle ragioni di quella Prouincia, con dire principalmente, che al Papa non conuiene la cura delle cole temporali: & dopò: Che a lui non ſpettaua di trafferir l'Imperio: Et finalmente: Che più toſto l'Imperio ha autorità ſopr'al Pontificato. Alle quali oppoſitioni ſi può riſpondere: Prima che'l Signore diede à Sacerdoti il gouerno, & la ſignoria del ſuo popolo; & dopò molto numero d'anni, dimādato di dar loro vn Rè, fece lor proteſtare per bocca di Samue. le tutti gl'incommodi che ne ſentirebbono. Et quanto al ſecondo: che l'autorità de gl'Imperatori fu loro data dal popolo; & parimente per giuſte cagioni fù loro dal medeſimo tolta. Richieſto Gregorio terzo ſommo Pontefice al tempo di Leone Iſaurico, Iconomaco, (nel qual tempo gl'Imperatori Orientali perſeguitauano i Cattolici) che come Padre vniuerſale, e Protettore de Chriſtiani voleſſe dichiarare vn'Imperatore Occidētale, ciò per molte cagione egli, & i ſucceſſori differirono; ma dopò ottant'anni finalmente Leone Papa terzo, ſtando il maggior biſogno lo fece egli; & leuando l'Imperio da i Greci dell'Occidente, lo meſſe nel giorno di Natale di Noſtro Signore nell'anno ottocento in Carlo Magno, e ne'ſucceſſori. Quanto al terzo: Che l'Imperio habbia autorità ſopr'al Papato, per tralaſciar tutte le ragioni, chi ciò dice nega il fatto, & il coſtume, co'l quale hoggidì ſi regge la Republica Chriſtiana: & ſe ritroua confermatione de Papi, fatta da Imperatori, s'inganna, si per non diſtinguere la diuerſità de gli Imperij, come s'è detto di ſopra; si per non intendere, ch'eſſendo l'elettione de'Papi nel popolo, per cagione di ſchiuare i tumulti, che ne naſceuano ſi laſciaua à gl'Imperatori l'autorità di confermare i Papi, alla quale patimente rinunciò Lodouico, conoſcendo, ch'era officio poco conueniente à Laici, di che fù poi fatto decreto da Adriano terzo, il qual decreto fù poi riuocato da Leone Ottauo, per l'inſolenza del popolo: & coſi di nuouo gli Imperatori hebbero l'autorità di confermare per breue tempo; perche laſciando ſtare, che non fù oſſeruata ſotto Leone nono, non ve n'è ſtata mai più memoria da Gregorio ſettimo à noſtri tempi; perciò che mancò la cagione, che faceua ricorrere la Chieſa à queſto rimedio ſubito, che ſi cominciò à leuare al popolo l'elettione del Papa ſotto Innocentio ſecondo. Il che poi ſi fece molto più ſotto Aleſſandro terzo, fin che del tutto ſi riduſſe ne'Cardinali per opera d'Innocenzo terzo, ſotto il quale fù decretato nel Concilio Lateranenſe da Settanta Arciueſcoui, & quattrocento Veſcoui, preſenti gli Ambaſciatori di tutti i Principi Chriſtiani, che queſta Santa Sede ha la ſua giuriſditione in ogni luogo, & poteſtà ſopra ogni vno, & di conoſcere le cauſe de i Principi, & d'inueſtire, & di priuare de i Regni.

Imperio nuouo. Vedi *Mutatione ſubita.*

Imperio negletto. Vedi *Ambitione diſprezzata.*

Impeto.

L'Impeto trapporta à dire, e far delle coſe, dalle quali, o s'è neceſſitato con rollore à ſcoſtarſi, o con danno à mantenerle.

Quelli che ſpeſſo entrano in collera ſi ſcuſano col dire, che i primi impeti non ſono in potere noſtro; ma non ſi auuedono gli infelici, che paſſano per primi quei moti, che ſono terzi, e quarti.

E l'impeto vn perturbato moto dell'animo, che non obediſce alla ragione: di maniera, che l'animo commoſſo prima fà, che penſi quello che fà.

L'impetuoſità non è buona, ma ſi richiede flemma, nelle negociationi di pace.

Impietà.

E'Impietà eſtrema chiamar Dio in teſtimonio de' noſtri mancamenti, e delle noſtre bugie. Vedi *Fingere Religione.*

Impoſitioni.

TVtte le leggi del mondo fanno i popoli tributarij. E'tenoto di coſcienza chi gode il frutto del buon gouerno riconoſcere le cure del Gouernante.

E'in libertà del Principe caricare i popoli del peſo, che gli pare; ma non è ſempre poſſibile, che i medeſimi poſſano portarlo.

Queſta ingiuſta parola: che tutto quello, che piace al Principe è permeſſo, inuentata è da gli adolatori, & approuata da Principi ingiuſti, per cauare da loro ſudditi più che non poſſono, e più che non deuono.

Le inuentioni d'hauer danari non mancano mai à Principi: & rari ſono quelli, che facciano come fece Dario, che ſenza aſpettar le doglianze de'ſuoi ſudditi gli ſgrauò della metà delle taglie, per la ſola opinione che egli hebbe, che foſſero eccelſiue.

Le grauezze ſono venute à tal numero, che più non ſi poſſono contare La neceſſità del Principe, la guerra, l'ambitione de foraſtieri rende leggiome le medeſime: e contra le ſteſſe non permette l'obedienza, che ſi mormori. Non vi è natione, che non habbia le ſue doglianze, e grauezze. Il fauoloſo Caronte, che al principio ſi contentaua d'vn'obolo, ha dipoi voluto hauerne due, & ha alzato il tributo infin'a tre.

Ogni volta che i Principi,o le Republiche hanno hauuto mancamento di danari, hanno creduto che niente foſſe di ſouerchio oue niente era d'aſſai.

I carichi, che tolerano i popoli per graui,e per inſopportabili che ſiano ſono chiamati ſanti, e riputati giuſti, ſempre che eglino ſono nello ſtato quello, che ſono le vele à i vaſſelli, che ſeruono non per grauarli,& affogarli, ma per condurli, & aſſicurarli.

Viene l'oro de teſori de Principi non fermato,od accreſciuto con le ſouerchie impoſitioni,ma diſtemperato bene ſpeſſo,e ſcemato con le lagrime,e ſangue de'loro propri ſudditi.

Ricercando Gelone Tiranno in Sicilia per occaſione di guerra danari da ſuoi Cittadini; & intendendo, che ciò cagionaua nella Città trauaglio, & alteratione diſſe, che in preſtito,e non in dono loro li dimandaua; & loro li reſtituì finita la guerra.

Dall'obligo di buon Principe verſo i ſudditi, & dalla paterna cura, che'l medeſimo deue alla proſperità commuoe, non ha egli mai ad eſſer perſuaſo,ſtimolato a leuare indebitamente le ricchezze de'particolari;perche, ancorche di ciò tenga autorità, ella nondimeno non deue eſſer eſſercitata, che in certi tẽpi,per bene, & vtile della Republica. Homero introducendo Achille ad oltraggiare Agamennone, cõtra del quale era molto adirato,glielo fa chiamare deuoratore del popolo; come altroue volendo lodare il Rè lo chiama Paſtore del medeſimo. E indegno del titolo di Principe quello, che dando orecchie à gl'iouentori di nouue grauezze,di per di carica i ſudditi, teuãdo loro inhumanamente i beni per diſſiparli malamente, e in guerre ingiuſte, potendo conſeruarli in pace. Marc'Antonio trouandoſi in Aſia poſe in vn'anno due volte le taglie (per più commodamente ſupplire alle immoderate ſue ſpeſe)à quei popoli; ma eſſi hauendo mandato Ibrea à dolerſi con lui in nome di tutti,giunto che fù'l medeſimo,con merauiglioſo ardire diſſegli queſte parole: Se tu vuoi hauer facolta d'imporci in vn ſol anno due taglie, è di neceſſità che tu l'babbi anche in darne due Eſtati,& due Autunni,accioche potiamo hauere due raccolti,& due vendemie. L'Aſia t'ha pagato ducento milla talenti (erano queſti cento vinti millioni d'oro:) ſe queſta ſomma de danari ſia, o nò venuta nella tua caſſa domandane conto à quelli che l'hãno riceuuta;ma ſe l'hai riceuuta, e gia ſpeſa tutta,ſappi che noi ſiamo perduti,e diſfatti. Con tal libero modo di parlare leuò à ſuoi il danno della ſeconda taglia:& fece l'iſteſſo Marc'Antonio auuertito ſopr'al maneggio de ſuoi miniſtri. Coſi fatto modo di parlare douria e ſſer ben notato dal Principe per occaſione di aprir gli occhi ſopra quello, che deue fare per nõ compottare, chi ſotto il nome ſuo ſia inſopportabilmẽte grauato l'innocente popolo; & che dalla di lui rouina s'ingraſſino alcuni pochi de'più indegni. Ezechielle grida contra de'Principi,cite con impoſte,e taglie diuorano il popolo con le di lui ſoſtanze. Apollonio dice,che l'oro tolto à vaſſalli per tirannia è più vile del ferro, eſſendo bagnato delle lagrime de poueri ſudditi. Artaſerſe ioculcaua ſpeſſo,che alla macſtà reale appartiene più'l dare,che'l riceuere: il veſtire,che lo ſpogliare, eſſendo l'officio,l'vno de ladri,e maſnadieri,l'altro de Priocipi, e de gli Rè. Dario hauendo dimãdato tutti i Gouernatori delle prouincie à lui ſoggette, s'informò da eſſirra l'altre coſe: ſe foſſero con eccesſo grauate da taglie,e tributi; & eſſendogli riſpoſto,che lor pareuano moderate,commandò ſubito,che non ſi riſcoteſſe più della metà,ſtimando più la beneuolẽza de'ſudditi,che i monti d'oro. S.Luigi nono Rè di Francia fù il primo, che metteſſe taglia in quel Regno, ſolo per forma di neceſſario ſuſſidio, durante la guerra, ſenza però che ne faceſſe mai eſattione ordinaria. Poi riuolgendoſi a Filippo ſuo primogenito,& ſucceſſore diſſe:Sij diuoto nel ſeruitio di Dio;habbi il cuore pietoſo,& caritatiuo verſo de poueri,& conſolali co'i beneficij:oſſerua le buone leggi del tuo Regno: non pigliar taglia, nè aiuto da tuoi ſudditi,ſe vrgente neceſſità,& giuſta cauſa nõ te ne sforza,ma non mai volontariamente:altrimente non ſarai riputato Rè,ma Tiranno. Vedi *Gabella. Grauezze.*

Impoſsibile.

IL noſtro affetto è vano, e s'eſtende anche tal'hora à coſe impoſſibili. Il frenarlo è prudenza:e il non guardar gli effetti, ma il conſiderar le cauſe, che ſono da Dio è ſempre bene.

L'Impoſſibile non ha difficoltà per vn'animo affettuoſo. Queſta ſola parola. Mi ama,rachiude io ſe ſteſſa tutte le opere, che può formare la mano, o l'ingegno d'vn'huomo potente, e virtuoſo.

Il deſiderio alle volte adulandoci con diuerſe compiacenze ci facilità l'impoſſibile.

E'impoſſibile euitar quello,che la Prouidenza diuina ha deliberato per la ſtabilità de ſuoi ordini.

E'impoſſibile, che quelli c'hanno acquiſtata qualche virtù con fatica, e ſtudio, vogliano poi ſottometterlo alla calunnia de gli Ignoranti.

Impoſsibilità.

RIcercando Temiſtocle da Cittadini d'Andro vna certa ſomma di danari diſſe loro: Che gli preſentaua due Dei, la Perſuaſione, e la Forza, e che s'appigliaſſero à qual voleſſero. Riſpoſero eſſi: Ch'eglino pure haueuano due gran Dee: L'Inopia,e l'Impoſſibilità,cagioni che non poteuano dar quanto era lor dimandato.

Impotenza.

NOn è coſa più potente dell'impotenza del popolo. Finche può tolerarſi il peſo, lo porta; ma ſe di ſouerchio vien'aggrauato, à guiſa di Camello getta ogni coſa: machina violenza,ed intraprende congiure.

Impotenza coniugale.

L'Impotenza coniugale de'mariti conueneuolmente dalle mogli deu'eſſer diſſimulata. Eutebia lungo tempo compatì all'afflittione,& impotenza di Coſtante; amando più toſto di far torto alla giouenù,& alla bellezza ſua,che alla ſua modeſtia. Il medeſimo diſetto tenne celato,& diſſimulò Bianca,figlia di Giouanni Rè di Nauarra, moglie d'Heorico Principe d'Aultria, figlio di Giouanni Rè di Caſtiglia, per non pregiudicare all'opinione della ſua temperanza. Tullia gran Dama Romana vien biaſimata de'lamenti,e de'rammarichi ordinari,ch'ella faceua dell'impotenza del marito.

Impreſe.

LA vita è molto breue per le grandi impreſe, e l'inconſtanza la rende anche maggiormente breue.

Metterſi ad impreſe di guerra ſopr'al ſoccorſo del ſuo vicino non è minor ſegno d'imprudenza, che di debolezza.

Nelle impreſe di guerra fà di meſtiero conſiderare il fondamento,e la giuſtitia della cauſa più toſto,che la riuſcita,e'l ſucceſſo.

La fede,la giuſtitia,la religione ben'oſſeruate,e cuſtodite tendono buona,e lodeuole qualunque impreſa.

Impreſa grande non può eſſere ſenza difficoltà: riſoluta è meglio eſeguita.

Le impreſe de'grandi non han biſogno d'eſſere illuſtrate. A gli inferiori compartono prodigamente il lume.

Sono ſoggette à gran pericoli le impreſe grandi. Sempre ottima coſa è auanti che ſi tentino, penſate a più importanti accidenti,che poſſono occorrere. Cominciate che ſono,biſogna tirarle innanzi con ardire, più ſeruendoſi della celerità, che del conſiglio, il qual'è cagione, che tal'hora l'ardire ſi cangi in timore.

Chi ſi mette ad impreſe picciole, e baſſe non può acquiſtar riputatione:Chi le tenta ſopra le forze,ouero entra in negotio, che non ſia ſicuro d'hauerne ad vſcire honoratamente corre in cenſura d'imprudente,e temerario. Deuono le impreſe eſſer grandi,maſſime nel principio dell'Imperio,e del gouerno, perche da quelle ſi fà giudicio del reſtante: e nel principio conſiſte la metà, come fù l'impreſa di Cartagioe fatta dal giouanetto Scipione nel principio del ſuo gouerno di Spagna: *Non ignorabat inſtandum fame: ac prouiſa prima ceſſiſſent, fore omnia verſa.* Impreſa honorata già tentata non s'abbandona facilmẽte

te per nō moſtrare d'hauer hauto poco giudicio nell'entrarui, e poco animo nell'vſcirne. Si come da gradi Capitani nō deuono ſempre tutte le coſe eſſere intraprese, coſi intraprese non deuono eſſere abbandonate, perche (diceua Marcello à Quinto Fabio nell'aſſedio di Caſelino) *magna fama momenta in utramque partem ſiunt.*

Impreſe grandi.

I Grandi tentatiui non poſſono intraprendersi con le mani diſarmate: E le meglio armate mani ſono le piene d'oro.

Tutte le impreſe ordinarie, e di poco per coſi dir momento nelle ſcritture ſacre vediamo eſſer ſtate fatte da gli Angeli. Come l'Angelo che apparue ad Agar: Quelli che diſtruſſero la torre di Babelle: quelli ch'abbrucciarono Sodoma: quello, che dimoſtrò la ſtrada ad Eliazar; Ma le grandi ſono ſempre ſtate fatte da Dio: Come l'vſcire de gli Hebrei dell'Egitto: il promettere la terra di promiſſione ad Abraamo, Iaac, e Giacob. La ragione è, accioche gli Hebrei riceuendo coſi gran beneficij da gli Angeli, non haueſſero ſtimato, che ogni loro bene veniſſe da eſſi, e conſeguentemente gli haueſſero adorati. Noſtro Signor Gieſù Chriſto pure andando per riſuſcitar Lazaro, non è dubbio alcuno, eſſendo baſtante ad vn'opera coſi grande, come era quella di riſuſcitar vn morto quatriduano, poteua per ſe ſteſſo leuare la pietra del ſepolcro, nondimeno perche era coſa ordinaria non la volle far egli, ma la commeſſe a' Giudei *Tollite* (dicendo) *Lapidem; quia ab hominibus* (dice Sant'Agoſtino) *fieri poterat: Quæ autem diuinæ virtutis erant ſua potentia demonſtrauit.* Coſi il Principe, & qualunque altro Grande deue cōmettere à miniſtri quelle coſe, che ſono da miniſtri, ed egli effettuare, e mettere à fine quelle coſe che ſono da Principi.

Sono di trattenimēto molto graue, & quaſi heroice le opere, e le impreſe magnifiche de' Principi: queſte ſono di due ſorti, perche alcune hanno del ciuile, altre del militare. Del ciuile hanno le fabriche, o per grandezza, o per vtilità meraviglioſe, quale fù il Propileo fabricato da Pericle, il Faro edificato da Tolomeo; il Portō d'Oſtia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano: Gli acquedotti: i ponti ſopra à i fiumi, o torrenti: i miglioramēti de luoghi paludoſi: e le ſtrade, e per vſo delle Città, e per di fuori, quali furono l'Emilia, l'Appia, la Caſſia, e l'altre: le corrivationi de' fiumi ad vſo della navigatione, o dell'agricoltura, quali ſono i canali di Milano, Burges, Gant, Malines: Gli Oſpitali, Tempij, Monaſterij, Città: Le Naui di meravigliota grandezza, quale fù quella d'Alfonſo primo d'Aragona: Le machine da guerra, qual fù l'eſpugnatrice delle Città, fatta da Demetrio. Ma in ſimili impreſe biſogna guardarſi da due incoouenienti. L'vno, che non ſiano affatto inutili: L'altro che'l popolo non ſia immoderatamente grauato. Nel che meritano ogni biaſimo gli Rè d'Egitto, poiche per pazza oſtinatione dell'infinite ricchezze loro feceto fabriche immenſe. Ma che diraſſi della vanità di Semiramide, che ſi fece fare vna ſtatua in vn monte alta ſedeci ſtadij? Poco più vile fù il Coloſſo di Rodi, taoto celebrato da gli antichi: Ne minor biaſimo meritano forſe i palazzi, e le ville di piacere, edificate dal Rè Salomone con infinita ſpeſa, e per conſeguenza con intolerabile aggrauio de' ſudditi. Non conuiene, che fabricandoſi tali edificij per trattenimento de' popoli, e per conſeruarli in pace ſi lacerino, e ſi riducano à diſperatione. Per tenerli contēti, e quieti, le fabriche, & altre coſe tali, tanto ſaranno più a propoſito, quanto porgeranno maggior'vtilità, e diletto in comune. Queſto allegerirà i carichi, e renderà piaceuoli le grauezze, & ſoaui le fatiche, perche l'intereſſe acquieta tutti. Gli Rè del Perù hebbero per maſſima del lor gouerno, che biſognaua tener'i popoli perpetuamente occupati, e à queſto fine fabricarono edificij, e ſtrade immenſe.

Ma molto maggiore trattenimento portano ſeco le impreſe militari; perche non è coſa che più ſoſpenda gli animi delle genti, che le guerre d'importanza, e che s'impreodono, o per aſſicurare i confini, o per ampliar l'Imperio, e per acquiſtare giuſtamente ricchezze, e gloria: o per difendere gli adherenti: o per fauorire gli amici: o per conſeruare la religione, e'l culto di Diu. Perche a ſimili impreſe ſogliono andar tutti quelli che vagliono qualche coſa con la mano, o co'l conſiglio, & iui ſfogano contra i nemici comuni i loro humori. Il reſto del popolo, o và dietro al campo per condurui vittuaglie, e per farui altro ſimile ſeruitio: o reſta à caſa, doue o porge preghiere, e voti al Signor Iddio, per la conſecutione della vittoria: o ſtà ſoſpeſo dall'aſpettatione, & da ſucceſſi della guerra di tal maniera, che non reſta ne gli animi de' ſudditi luogo alcuno per le rivolte, tanto ſono tutti, o con l'opera, o co'l penſiero occupati nell'impreſa. A queſto rimedio ricorreuano nelle ſeditioni della plebe i Romani. Menauano l'eſercito in campagna contra i nemici, coſi acquiſtauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili. E Cimone vedendo, che la giouentù Atenieſe non ſapeua ſtarſene quieta, armatene ducento galere la menò à la proua del ſuo valore contra i Perſiaoi; perche *Inter malos facilior eſt conſenſus ad bellum, quam in pace ad concordiam.* E ſe ſi conſidera bene, onde ſia, che à tempi noſtri la Spagna è in ſomma quiete, e la Francia ſpeſſo in guerre ciuili, ritroueremo ciò procedere in parte, perche la Spagna ſi è impiegata in guerre ſtraniere, & in impreſe remote, nell'Indie, ne paeſi baſſi, cōtra heretici, contra Turchi, e Mori; doue eſſendo occupata parte le mani, per le menti de gli Spagnuoli, la loro patria ſi ha goduto grandiſſima pace, e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia ſtando in pace con gli Stranieri ſi rivolge contra ſe ſteſſa. Gli Ottomani parimente, con vn lungo corſo di grandiſſime impreſe, e di vittorie non ſolamente hanno ampliato il lor Dominio; ma di più (il che non è di minor importanza) hanno aſſicurato gli acquiſti, e tenuto in pace i Sudditi. Gli Suizzeri (il cui gouerno per lo più è Democratico, e perciò facilmente ſoggetto à torbolenze) ſi ſono conſeruati in pace più di trecent'e tant'anni, perche tra l'altre cagioni gli più animoſi vāno alla guerra à ſeruitio de' Principi ſtranieri. Biſogna in ſomma far in modo, che'l popolo habbia qualche occupatione, o di piacere, o di vtile; o à caſa, o fuori, che lo trattenga, e lo fuij dalle impertinenze, e da i cattiui penſieri.

Impreſe Arme gentilitie. Vedi *Arme gentilitie.*

Impreſsione opinione.

AGgiacciato, che'l ſaogue ſia da repentino timore: e l'animo abbandonato dal calor naturale, faciliſſimo è il medeſimo à riceuere qualche impreſſione.

Le impreſſioni vere o falſe che ſoſſero haono tal volta preualuto alla forza, e violenza de gli eſerciti intieri, hauendo i medeſimi affatto rotti, e conquaſſati.

Impreſsioni ſegni Celeſti.

IL Cielo non manda grao ſegnali, che noo riguardino gran Perſonaggi, perche egli è vna cauſa vniuerſale: e producendo effetti, mentre pare che in vn ſolo gli produca, ſe è Principe, opera vniuerſalmente, poiche de gli acquiſti, delle perdite, delle virtù, de i vitij de' medeſimi Principi partecipano i ſoggetti popoli.

E' degno di memoria quello, che diſſe Anaſagora Filoſofo Greco: Che biſognaua mettere ſotto i piedi, e cacciar da ſe ogni ſuperſtitioſo timore nell'apparitione de' ſegni celeſti, e delle impreſſioni, che ſi formano nell'aria, come quelle che apportano gran terrore à coloro, che non ſanno le cauſe, che la vera filoſofia inſegna, & che temono gli Dei di ſolle, & vāno timore. Nicia Capitano generale de gli Atenieſi per il timore c'hebbe dell'ombra d'vn Eccliſſe della Luna, non ſapendo la cauſa di quello, aſpettò, che l'inimco eſercito lo circondaſſe d'ogoi intorno, di modo, che'l miſero cadde viuo oelle mani de ſuoi nemici, che lo fecero morire, con la perdita di quaranta milla Atenieſi tra morti, e preſi. Othone primo per vna pietra caduta dal Cielo reſtò in guiſa, con tutta la Germania ſtordito, e ſpauentato, che leuò le mani da vn'impreſa importantiſſima alla ſalute della ſua patria; nel qual'errore non ſarebbe già caduto, s'haueſſe ſaputo ciò eſſer coſa naturale, & occorſa altre volte di molto tempo innanzi, come racconta Ariſtotile, ne haurebbe dato luogo à quella vil temenza, che cagionò à lui vergogna particolare, & à tutto lo Stato daono vniuerſale.

Auguſto per mill'altre parti degno d'eſſer lodato, & imitato, in queſto con ragione vien'anch'egli biaſimato, che foſſe troppo

po timido delle coſe naturali, & in particolar del tuono.

Impreſtito. Vedi *Preſtito.*

Imprudenza.

Miſero colui, che ſe la piglia contra Dio. Il minor de'flagelli à che egli ſi ſottopone, è la cecità della mente, e l'imprudenza.

Non vi è imprudenza pari à quella, che mette il ſuo à riſchio per acquiſtar l'altrui, e fà ſpargere il ſangue, che fà biſogno alla vita del corpo. E'maggior gloria ad vn Principe il mantenerſi, che l'aggrandirſi. La conſeruatione è di eſſenza: La ſicurezza è il principale dello Stato: L'vtilità non è altro, che l'acceſſorio. Vedi *Conſeruatione.*

E'imprudenza il farſi partegiano contra la potenza d'vno, che l'huomo habbia comportato ſeco, & alleuato. Ariſtofane introduce l'ombra di Pericle, auiſando gli Atenieſi, o di nō nutrire il Leone, ouero di compiacerlo quando l'hanno alleuato.

Si come è imprudenza il far gran caſo di poca coſa, coſi è atto di genetoſità il dar riputatione ad vn grand'affare, e non trattarlo ne baſſamente, ne fiaccamente.

L'imprudenza è vna coſa iſteſſa con l'ignoranza, & ſecondo Ariſtotile ella giudica ſempre male delle coſe, & delibera peggio. Non sà ſeruirſi de'beni preſenti, & ha cattiue opinioni delle coſe buone, & honeſte alla vita. Si come la prudenza è la ſcienza di quello, che deue farſi, o laſciarſi, coſi l'imprudenza è l'ignoranza dell'iſteſſe cote, accompagnata ſempre da incontinenza, inciuiltà, obliuione; E'sì contagioſa, e peſtilente nell'intelletto dell'huomo, che pare, che tutte le infirmità dello ſpirito, dalle quali è ordinariamente moleſtato, dalla ſteſſa procedono con tutte le cattiue operationi. E veramente doue ella è, non ſarà mai debitamēte ſeruito, ne honorato Dio, perche'l vitio non può ſtar lontano da lei; ne attione alcuna publica, o priuata è mai conforme al debito ammiſtrata oue ella ſi trouua hauer ricetto. Si come la viſta debole non può fiſſarſi ne' raggi del Sole, coſi non la, ra mai l'anima imprudente conoſcere alcuna verità. L'imprudenza fà, che l'huomo penſando eſercitare la giuſtitia, cade nella ſeuerità: S'ei vuole eſercitare la liberalità, diuentatà prodigo: Se penſa fuggire le ſuperfluità dà nell'auaritia: S'egli hà qualche cognitione di diuinità, ingōbra l'anima ſua di ſuperſtitioſo timore, che lo confonde: Se'l ſuo intelletto non può cōprendere, che vi ſia vna ſopranatural Natura, dubbita, ch'ella non vi ſia: all'huomo in ſomma guidato dall'imprudenza tutti gli appetiti, & inclinationi tornano à infelicità. Platone ſcriue, che l'Ignoranza toglie la viſta à quelli, che ne ſono accōpagnati, ne più, ne meno, che la cecità priua gli occhi corporali de gli acciecati. Afferma di più, che lo ſpirito ignorāte è rozo, & infelice: che è più iſpediente il nō viuere, che lo ſtare nell'ignorāza. Et Cicerone atteſta, che colui ſolo veramēte viue, & è poſſeſſore dell'anima, ch'eſſendo intēto al ben'operare ſi procura fauore da da qualche glorioſa attione, o da qualche arte honorata. E'di peſiero Socrate, che molto meglio ſia laſciar l'vſo della coſa, della quale non ſappiamo opportunamente ſeruirſi, che malamente ſeruirſene; percioche à coloro, che non ſanno valerſi de gli occhi delle orecchie, e di tutto il corpo torna più il non vedere, ne vdire, ne aiutarſi in modo alcuno del loro corpo, & coſi ſarà meglio à colui, che nō sà ſeruirſi dell'anima propria il non hauerla, che viuere; & quando pure biſogna ch'ei viua eſſendo nato, le fora molto meglio eſſer ſeruo, che libero. Che ſe all'imprudente s'aggiungera il carico di qualche autorità in modo, che poſſi ſenza ritegno vſarla, maggiormēte ſarà pericoloſo il caſo; perche ſi come l'ebrieta (dice Ariſtotile) genera la rabbia, coſi l'imprudenza congiūta alla potēza produce l'inſolenza, & il furore; eſſendo tanto ſecōdo Platone il mettere vn'ignorante in buona fortuna, come caricar d'vn gran peſo vn'huomo quaſi morto. Queſte ragioni concludono, che l'ignorante ſia ſtimato, non dirò ſolamente ſimile ad vna ſtatua, o ad vn tronco di legno, ma quaſi al non eſſere, non che in niente differente da gli animali bruti. Queſti tali furono preſſo gli antichi Filoſofi in tal concetto, che ne formarono queſta maſſima: Ogni ignorante eſſer cattiuo. Et Terentio paſſando ancor più oltre dice, che la terra non ha coſa peggiore, che la calchi d'vn'huomo, che ſia ignorante. Non è male, che non deriui dall'ignoranza, od imprudenza. Se l'huomo è di baſſo ſtato, o mezano ella il rende ni niuno effetto: ſuperſtitioſo, inutile, miſero, ottuſo, & inciuile. S'è potente, oltre le ſudette imperfettioni diuerrà anche arrogante, crudele, temerario, loquace, auaro, incoſtāte, ingiuſto & tanto più vitioſo, quanto hauerà il modo di eſercitare tal potetta. Se l'imprudente poſſiede qualche gran bene, e felicità non la conoſcerà mai ſin che non l'ha perduta. Queſta infelicità di più lo ſegue, Che non può egli cauar giouamento da alcuno buon conſiglio per la preſuntione della ptoprta ſua opinione, perſuadendoſi d'hauerla migliore d'ogn'altro; anzi ſtimarà, che niente poſſa reſtar ben fatto, s'egli non vi mette la mano; perche (come dice Menandro) non è coſa più temeraria dell'ignoraza: Et quāto più l'huomo imprudente è innalzato à dignità, o tichezze, per non ſapere come habbia à vſarle dinien più inſopportabile, orgoglioſo, ambitioſo, impertinente, traditore. Per lo contrario, ſe la fortuna gli volta le ſpalle, ſubito ſi perde, e ſi abbandona, cadendo in ogni eſtremità di miſerie. Cleandro di ſeruo, e ſchiauo foraſtiero innalzato da Commodo Imperatore ad altiſſimi gradi, come di Gran maeſtro delle genti d'arme, conſpirò (ſe ben vanamente) contra il ſuo Signore per leuargli la vita, e l'Imperio. Perſeo Rè di Macedonia, vno de'Succeſſori d'Aleſſandro il grande, ne gli acquiſti ottenuti più toſto dalla fallace, & inganneuole fortuna, che dalla proptia virtù, eſſendo vinto in battaglia da Paolo Emilio Romano, e condotto auanti di lui; Emilio veduto lo da lontano ſi leuò dal ſuo ſeggio, & andò verso di lui per riceuerlo, & honorarlo, ma Perſeo per viltà tutto dimeſſo proſtrato a terra, auanti i piedi ſuoi, tenendo il viſo chino moſſe la lingua a ſupplicationi tanto abiette, & indegne di virtu reale, che'l Vincitore no'l potendo ſoffrire gli diſſe: Povero ignorante che ſei: Tu diſcolpando bota la fortuna, & accuſando te ſteſſo per vilta di cuore dell'infelicità, che t'è auuenuta ben ti moſtri affatto indegno de gli hauti honori, & d'eſſer giammai ſtato chiamato auuerſario de Romani.

Impunità.

Il mancamēto della rimuneratione del bene non è coſi pregiudiciale in vno Stato, come l'impunità del male.

Tienſi poco conto hoggidi dell'impunità de'miſfatti, e pure è di grandiſſima conſeguenza, eſſendu cauſa, onde naſcono ſeditioni, e guerre ciuili. Già fece intendere Iddio al Rè Acab, & inſieme ſi dolſe, ch'haueſſe egli ſaluata la vita à Benadad Rè di Sitia, hauendo in ciò defraudato l'altrui, con laſciar viuo il triſto: Et che di più gli ſarebbe ciò coſtata la vita.

Inauuertenza.

L'Inauuertenza cauſa coſi ſpeſſo grandi accidenti, come la malitia. Vedi *Trascuratezza.*

Incantatore. Vedi *Stregoni.*

Incertezza.

L'Incertezza de gli euenti ritiene gli huomini dall'attētarli. Dicono i maligni ogni coſa di queſti, e quelli per incerta, ma però la dicono, riducendone tutta l'incertezza al debito della ſegretezza.

Epaminonda Thebano dubbioſo della battaglia de'ſuoi, per vedetne l'eſito ſi ritirò ſopra d'vn luogo eminente. Malamente ferito più s'affliggeua per l'incerta ſorta de'ſuoi ſoldati, che per la certa ferita del ſuo proprio petto: onde letaſi con la mano la piaga, quaſi impedita la via all'anima fuggitiua, tanto ſi tenne in vita, che da quell'altezza conobbe le coſe de'Tebani in buona piega. Poi laſciò co'l ſangue vſcir l'anima ancora.

Inceſto. Vedi *Amor inceſtuoſo.*

Inciuiltà. Vedi *Increanza.*

Inclination. Vedi *Suddsti.*

SOno gl'ingegni come la terra. Non è buono ogni terreno per ogni coſa. Vno è buono à produr vino, vno à far grano.

Coſi

Così auien de gl'ingegni. Fà male chi non gli applica alla loro naturale inclinatione.

I ſenſi, & i penſieri del cuor humano ſono pronti, & inclinati al male inſin dalla giouanezza loro.

Le inclinationi, che ſpettano à i coſtumi non ſono ſempre da ſeguirſi: Di rado il temperamento ſi dà eſquiſito: e s'egli non è buono, elleno non ſono buone.

Nõ ha la Natura proportionate le inclinationi, e gli humori con l'età, e con gli anni. Chi crede alterarle, altera, e diſproportiona ſe ſteſſo.

Hanno le inclinationi de' Principi e nel bene, e nel male forza notabile.

Si conoſce tal'hora meglio la natura di qualch'vno, o alla virtù, o al vitio inclinata, che ſia per le coſe friuole & leggieri, come per le parole, per lo giuoco, o altro ſimil'atto, che per le maggiori, & più rileuanti operationi; percioche ne' gran fatti, o per deſiderio d'honori, o per forza ſi celano, & diſſimulano con maggior cura quegli affetti, che poſſono altrui dar'occaſione di vergogna, o danno, che delle friuole non ſi tien penſiero. Per ordinario nondimeno l'huomo coſtituito in eminente grado d'autorità, ſuole far di volontà ragione, & con licenza sfrenata oſa di far ciò che gli ſuggeriſce il proprio diſordinato appetito, ſcoprendo ſin dal fondo ogni ſcelerato ſuo penſiero, ſenz'alcun riguardo, o ritegno. Vedi *Natura & educatione*.

Inconuenienti.

PEr rimediare à minori Inconuenienti non biſogna laſciar traſcorrere i maggiori. Non conuiene (dicea Tiberio) che l'Imperatore per la ribellione di vna, o di due Città abbandoni Roma, capo dell'Imperio: e correndo quà, e là doue il mal preme far lo sbigottito. Vedi *Diſordine*.

E' neceſſario hauer bilanciato le proprie forze prima d'vrtare in vn'inconueniente, già fatto adulto, per non iſuegliare i cani che dormono, e ſcuoprir l'vnghie al Leone.

Incontinenza.

LA caſtità, e la bellezza non ſono ſempre troppo ben d'accordo. Vedi *Intemperanza*.

Incoſtante.

TRouanſi, Spiriti a'quali s'adatta con verità la fauola della Luna, che non trouò mai Sarto, che le ſapeſſe far vna ruba aſſettata, & commoda. Hoggi ſono in vna riſolutione, domani in vn'altra. Vogliono, e non vogliono: mutano, e rimutano parere, ne vi è Conſigliero, che ſodisfaccia loro.

E' naturale il deſiderio ne gl'incoſtanti di ſcuotere ſempre lo ſtato, o il giogo della loro propria conditione.

Diſpiace à gli incoſtanti il preſente: l'auuenire li trauaglia: il bene gli fà importuni: il male gli affligge: e ſe ne trouano di coſi difficili à contentare, che non poſſono ſoffrir la luce del Sole. Queſti ſono infermi, che non ſanno à che Medico ricorrere, hauendoli tutti in faſtidio; Ma chi conoſce la loro incoſtanza punto non ſi fiderà ſopra l'onde, e voragini di cotal Euripo.

Sono gl'incoſtanti ſimili à quei febricitanti, che non poſſono ſtare in piedi, e pur douendo fermarſi per riſpoſare vogliono ſempre cambiar letto. I loro intereſſi accomodano alla ragione del tempo, che ſempre varia più, che à quella della coſcienza, che ſtà immutabile. Vedi *Inſtabilità delle attioni humane*.

Gl'incoſtanti, oltre la perdita del tempo, che val tanto, diuentano ſempre peggiori.

Chi vuol fidarſi d'vn volubile? La leggierezza, e volubilità lena il credito à ciaſcuno, ma à Grandi & Principi maggiormẽte, la cui maeſtà conſiſte nella coſtanza, fermezza, e ſtabilità nelle buone coſe.

L'incoſtanza è il ſigillo delle attioni. Auuiene de gli animi, come de i corpi: gli vni, rigirando i conſigli non poſſopo deliberare: gli altri le viuande, non poſſono nutrirſi.

Incoſtanza dellè coſe.

LA calma non aſſicura da' pericoli. Fù ingannatta la prudenza di Palinuro dalla ſerenità della notte.

Le coſe del mondo non hanno altro di coſtante, che la loro incoſtanza, eſſendo ſottopoſte al continuo fluſſo, e rifluſſo di generatione, e corrottione. Vedi *Inſtabilità*.

Increanza.

SCriue Plutarco, che vno chiamato per nome Vetio, fù vcciſo sù la ſtrada per non eſſerſi leuato in piedi quãdo il Tribuno del popolo Romano paſſaua auanti di eſſo. Et Valerio Maſſimo racconta, Che i Cenſori notarono d'infamia, & degradarono vn Cittadino Romano del ſuo ordine, per hauer sbadigliato, & gridato alquanto forte nella loro preſenza Non è manco molto tempo, che vn Gentilhuomo fù mãdato al luogo publico à fargli tagliare il ciuffo, e la barba, perche riſpondẽdo in publico Senato s'era alzato i muſtacci. Vedi *Affabilità*.

Incredulità.

L'Incredulità nelle coſe indifferenti non nuoce ſe non à gl'increduli; ma in materia di Stato à non credere, la rouina s'auuanza, e la congiura ſi fauoriſce. Vedi *Credulo, Soſpicione ſedata*.

Indebolire.

PErche gli animi, ancorche vili s'innalzano ogni volta, che ſi vedono in mano le forze, e'l modo di riſentirſi, biſogna anche priuar gl'indomiti ſudditi d'ogni neruo, e d'ogni potere. Le forze conſiſtono in moltitudine di giouentù, in iſtrumenti da guerra, che ſono parte animati, come Caualli, & Elefanti: parte inanimati, come arme da offeſa, e difeſa; macchine militari, e da terra, e da mare: monitioni, e luoghi forti, o per natura, o per arte: e facoltà di hauere, o di fare tutte queſte coſe, che è la copia de' danari. Di tutte queſte coſe ſi hanno da priuare. Della giouentù, e de' capi, o per conſiglio, o per autorità eminenti co'l tenerli preſſo di ſe. Ceſare ne gli arrendimenti delle Città voleua, che auanti ogn'altra coſa gli foſſero conſegnate l'arme, i caualli, e gli Statichi: e per Statichi intẽdeua tutti quelli, ch'erano di qualche valore; ſi che à queſto modo priuaua le Città di neruo, e di conſiglio. Il medeſimo volendo far l'impreſa di Bretagna menò ſeco il fiore della nobiltà della Gallia, con ſi aſſicurò della fede, e ſi preualſe delle forze loro. Eraclio Imperatore per tener'à freno i Saraceni, e l'Arabia tolſe ſotto coſtore d'hauergli ſeco al ſoldo quattro milla de loro principali. Ma niuno con più aſtutia ſi è mai aſſicurato de' ſudditi ſoſpetti, che'l Turco; perche egli priua i ſudditi ſuoi Chriſtiani del neruo della giouentù, e n'arma ſe ſteſſo. Dell'arme ſi priuarano non ſolo col vietar l'vſo, ma anche la materia, e l'arte di fabricarne; perche dou'è popolo grande, e non manca materia facilmente (ſe vi ſono artefici) vi ſarà ogni coſa, come ſi vide nell'aſſedio di Cartagine, perche quantunque i Romani aſtutamente haueſſero ſpogliati i Cartagineſi dell'arme, e da Vaſſelli da guerra, quando poi venne la neceſſità, impiegandoui con la materia, c'haueuano tutti gli artefici, ch'erano in gran numero faceuano ogni di cento ſcudi, e trecento ſpade, oltre le faette, & machine di tirar faſſi, e mancando loro il canape ſi preualſero de capelli delle donne per far funi: e de' legnami delle caſe per fabricar naui. Non è coſa ſicura il laſciar i luoghi forti, o facilmente fortificabili. I Romani non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani per l'aſprezza de ſiti, che li rendeuano oltra modo fieri, e ribelli, li condueſſero dalle mõtagne alle pianure; & i medeſimi voleuano che i Cartagineſi tante volte ribelli laſciaſſero la lor patria, e'l mare, e ſi ritiraſſero in qualche luogo mediterraneo. Pompeo per rendere manſueti i Corſali li traduſſe da i luoghi marittimi à i campeſtri. Catone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi: e Paolo Emilio, de gli Albaneſi. Tacito riprende i miniſtri di Claudio Ceſare, perche haueuano venduto à i Giudei la facoltà di fortificare le loro terre. Vitiſa Rè de Gothi temendo di ribellione rouinò le

mura

muta di tutte le Città della Spagna, eccetto che di Lione, e di Toledo. Altri hanno traſportato ſimil gente in altri paeſi. Probo Imperatore hauendo domato nella Panfilia, e nell'Iſaccia Paſſurio notiſſimo Ladrone, e purgato quelle Prouincie di ſimil gente, (perche pare che quiui la terra pulluli quella cattiua razza d'huomini) più ageuolmente diſſe, ſi poſſono di qui cacciare i ladri, che ſar, che non vi ſiano: e per rimediarui donò quei luoghi a'ſoldati veterani, ma con patto, che toſto, che i loro figliuoli entraſſero nell'anno decimo ottauo doueſſero mãdarli a militare co'i Romani, accioche ptima s'auezzaſſero alla militia, che à i ladroneccì. Aureliano parimente parendogli, che i Daci, che ſono hoggi i Valacchi, i Moldaui, & i Tranſiluani, ch'erano oltra il Danubio non ſi poteſſero facilmente mantenere nella diuotione dell'Imperio Romano, li fece paſſare di quà dal fiume. E Carlo magno ſtanco delle ſpeſſe ribellioni de' Saſſoni, ne traſportò diece millia famiglie ne'paeſi doue hora ſono i Fiamínghi, & i Brabantini loro diſcendenti. Si priuano poi de danari, ne quali è hoggi vnita tutta la potenza humana, con le grauezze ordinarie, e ſtraordinarie, nel che eſſendo i Principi ſoleciti non accade più oltre eſtenderſi.

Indegno. Vedi *Meriti. Immeriteuole.*

Indemoniato. Vedi *Demoniato.*

Indiuiduo. Vedi *Particolare ſingolare*

Indomiti. Vedi *Auuilire.*

Indouinare. Vedi *Predittioni.*

DEll'amico è coſa più humana il ſperarne bene, che indouinar'il peggio.

Indouino.

SEmpre le riſpoſte de Maliardi, e de gl'indouini ſono dubbioſe. Ingannano chi n'è curioſo.

La pratica, e conuerſatione di coloro, c'hanno intelligenza, & amicitia co'l Demonio, come gl'Indouini è ſempre, & ſũ pericoloſa.

Quelli iquali facendo dell'Indouino fanno ſtrauedere: & cõmandando ad alcuno, che penſi qualche coſa, glie la fanno poi ridire hanno indubitatamente intelligenza co'l Demonio per opera del quale ciò commettono, non perche'l Demonio poſſa intẽdere i ſegreti del cuore humano, & indouinare le attioni libere, volõtarie, & cõtingenti, & che nõ hanno alcuna neceſſaria, certa, & determinata cagione, ma perche, *poteſt ipſe Diabolus adeo vehementer phantaſmatibus immiſſis hominem turbare, vt vix ad aliud aduertere, vel aliud tum cogitare, quam quod ab eo ſuggeſtum fuit, ita fit, vt videatur diuinare, qua homo cogitat.* Coſi dicono Sant'Agoſtino, & Caſſiano.

Perche può il Demonio per la grande, & naturale celerità ſua intendere, & vedere quello che ſi fà, o in luoghi, o da perſone da noi diſtantiſſime, & può inſieme inferirle ſubito ſubito: dà per queſto falſamente ad intendere, ch'egli ciò ſappia prima, che ſi faccia. Coſi Apollonio Tianco eſſendo in Efeſo diſſe, che in Roma ſarebbe ammazzato Domitiano, hauendolo egli inteſo di ſubito dal Diauolo.

Indugio.

COloro, che non ponno ſchinar'vn male, con ragione cercano di differirlo, perche ſanno, che in ci fatti caſi l'indugio è ottimo partito. Vedi *Tardanza. Temporeggiare.*

Indulto. Vedi *Priuilegio.*

Induſtria.

E'L'induſtria vna facoltà naturale aſſai ſimile alla prudenza, con l'aiuto della quale facilmente inueſtighiamo le ragioni, che guidano à fini deſiderati. Ma ſe'l fine è cattiuo, all'hora non ſi chiama induſtria, ma aſtutia.

Non è coſa, che più importi per arricchire & accreſcere vno Stato d'ogni bene, che l'induſtria de gli huomini, & la moltitudine delle arti, delle quali altre ſono neceſſarie, altre comode alla vita ciuile: altre ſi deſiderano per pompa, e per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimẽto delle perſone otioſe, onde ne ſegue concorſo de danari, e di gente che, o lauora, o traffica il lauorato, o ſomminiſtra materia à lauoranti: Cõpra, vende, traſporta da vn luogo all'altro gli artificioſi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selimo primo Imperatore de' Turchi per popolare, & arricchire Conſtantinopoli fece paſſare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla regia Città di Tauris, e poi del gran Caito. I Polacchi, quand'eleſſero per loro Rè Enrico, Duca d'Angiò vollero, ch'egli conduceſſe in Polonia cento famiglie d'artefici. E perche l'arte gareggia cõ la natura, ricercara alcuno: Che importi più queſta, o quella? La fecondità (dico) del terreno, o l'induſtria dell'huomo? L'induſtria ſenza dubbio, prima, perche le coſe prodotte dall'artificioſa mano dell'huomo ſono molto più, e di maggior prezzo, che le generate dalla Natura; percioche la natura dà la materia e'l ſoggetto, ma l'arte dell'huomo dà la varietà delle forme. La lana e frutto ſemplice, e rozo della natura; quante belle coſe, varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti emolumẽti ne trahe l'induſtria di chi la ſcardazza, l'ordiſce, la trama, la teſſe, la tinge, la taglia, la cuce, e la forma in mille maniere, e da vn luogo all'altro la traſporta? Frutto ſemplice è la Seta; quante varietà di vaghiſſimi drappi ne forma l'arte? Queſta fà, che l'eſcremẽto d'vn viliſſimo verme ſia ſtimato da Principi, apprezzato dalle Regine, e che finalmente ogn'vno voglia honorarſene. Di più molto maggiur numero di gente viue d'induſtria, che d'entrata, del che ne fanno fede qui da noi molte Città, ma principalmente Milano, Venetia, Fiorenza, Genoua, nellequali con l'arte della ſeta, e della lana ſi mantengono quaſi due terzi degli habitanti. Queſto ſi vede in ogn'altra materia. L'entrate, che ſi cauano dalle minere del ferro ſono grandiſſime; ma delle vtilità, che ſi traggono dal lauoro, e dal traffico del medeſimo viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo colano, che lo vendono in groſſo, & minuto; & che ne fabricano machine da guerra; arme da offeſa, e difeſa: ordigni innumerabili per vſo dell'agricoltura, architettura, & per ogn'arte; per gli biſogni quotidiani, & per le infinite neceſſità della vita, che nõ ha minor biſogno del ferro, che del pane. In tal maniera chi paragonaſſe l'entrate, che i patroni tirano dalle minere del ferro con le vtilità, che ne cauano gli artefici, & i mercanti con l'induſtria (onde arricchiſcono anche mirabilmente i Principi per via de datij) ritrouarebbe, che l'induſtria auanza di grã lunga la natura. Compara i marmi con le ſtatue, coloſſi, colonne: i legnami con le galere, galeoni, naui. Vaſſelli, carri, carozze, ſtatue, fornimenti di caſa: i colori cõ le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queſte, & intẽderai quanto più vaglia il lauoro, che la materia; & quanto più gente viua per mezo dell'arte, che per beneficio immediato della natura. E' tanta la forza dell'induſtria, che non è miniera d'argento, o d'oro nella nuoua Spagna, o nel Perù, che le debba eſſer pareggiata. E' più vale il datio della mercantia di Milano al Rè Cattolico, che le minere della Zagateca, o di Saliſco. L'Italia è Prouincia nella quale non vi è miniera d'importanza ne d'oro, ne d'argẽto, come ne anche ne ha la Francia, e nondimeno l'vna, e l'altra è abondantiſſima di danari, e di teſori, mercè dell'induſtria. La Natura induce nella materia prima le ſue forme, e l'induſtria humana fabrica ſopr'al compoſito naturale forme artificiali ſenza fine. Dunque il Principe, che vuol rendere popoloſo il ſuo Stato, deue introdurui ogni ſorte d'induſtria, e di artificio; ne comportar, che ſi cauino fuor dello ſuo Stato le materie crude; non lane, non ſete, non legnami, non metalli, non altra coſa tale; perche con le materie ſe ne vanno anche gli artefici: e del traffico della materia lanotata viue molto maggior numero di perſone, che della materia ſemplice: e le entrate de'Principi ſono di gran longa più ricche per l'eſtrattione delle opere, che delle materie, come per eſſempio de velluti, che delle ſeter delle ſaſcie, che delle lane: delle tele, che delli lini. La moltitudine in ſomma della gente è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, & con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

QVando il popolo vuole, che tutti siano vguali, apre egli all'hora la porta ad vna dánosa, e pernitiosa cófusione, per non distioguere quelli, che la dignità, o la virtù separa, e distingue dal Comune. E impossibile, che quelli, che per prerogatiue della loro professione, o per i meriti, che tirano da loro Aui, o dal proprio loro valore si stimano eleuati di molte braccia sopr'al monte Libano, possino comportare di vedersi ridotti, e pareggiati alle pianure. Come nell'vniuerso si troua vn'ammirabile distintione tanto nelle cose sublunari, quanto nelle sostanze separate de nostri sensi, medesimamente oelle più perfette forme de' gouerni vi sono delle perpetue differēze di persone, e dignità. Hanno i corpi humani de' membri più eccellenti: hà il Cielo delle Stelle più lucenti: Nelle famiglie ancora vi sono de' carichi più nobili, gli uoi de gli altri; Di questa differēza de' membri si forma il corpo della Republica: & de molti cerchi grandi, e piccioli si compone la sfera: e della diuersita di molte voci, e de' contrari toni si fa vn'armoniosa musica. Ma non abborrisce la ciuile concordia cosa alcuna più che l'vgualità, nella quale tutte le cose sono senza distintione di virtù, d'honore, di merito: Vgualità, che sempre ha prodotto dannose inugualità, delle quali dice Platone, che riempiooo lo Stato di riuolte, e di seditioni, quando dico i Grandi sono conculcati da Piccioli, e gli vitimi inuidiano i primi. Con questo fine & oggetto quel miracolo di fortuna Seruio Tullo, il migliore, e'l più vtile Rè de' Romani lasciò questa memorabil legge alla posterità come vn saldo, & perpetuo fondamento della grandezza dell'Imperio; che vi siano de gli ordini, e differenze de gradi, e di qualità fra le persone. Prima di lui Romolo haueua separato i Patricij da i Plebei, dando à quelli il pensiero della Religione, della giustitia, e dell'armate: A questi l'arti, li commercij, e l'agricoltura, e à fine, che i oobili (il fauore, & raccomandatione de' quali era loro carissima) fossero distinti dal popolo, ordinò contrasegni apparenti, come l'acello d'oro, la veste balzata di porpora, le scarpe con le lune picciole, e'l priuilegio d'andare à cauallo. Vedi *Eguaglianza*.

Inetto.

NOn vi è cosa, che più faccia perdere la riputatiooe, che l'essere incapace del gouerno. Chi oon è atto à gouernar per se, ha bisogno d'altri, che lo facciano per lui; ma se malamēte tal'hora si cootentano i sudditi di hauere vo Principe, che faraono quando o'hauranno molti? ilche all'hora seguirà, quādo altri faranno le funtioni sue. Ricordaua per ciò Salustio all' Imperator Tiberio, Che oon sneruasse egli l'autorità monarchica co'l riferire il tutto all'arbitrio del Senato, ma che risolueste egli medesimo, cosi richiedendo l'vnità del Principato.

Infamia.

QVand'vno è diuentato iofame stima non poter far meglio, che procurar guadagno della propria infamia. Cosi il Legislatore, delle meretrici parlando.

Infanteria. Vedi *Fanteria*.

Infantia.

L'Iofantia è vna stagione piouosa, perche in essa si scioglie l'apima in diluuij de piantì: terreno fangoso, incapace di coltura, sio che l'anima quasi Sole inalzata l'habilità à germogliare, e produre piante nobili. In essa non hauendo vigore la ragione, non può prodursi virtù, ne d'esser l'huomo felice. Vedi *Nascimento*.

E l'infantia la prima età dell'huomo, che principia dalla natiuità, cosi chiamata perche all'hora non ha vso alcuno di parlare; & per questa cagione il fanciullo, non può ancora essere instrutto d'alcun costume, o virtù, non hauendo vso d'ingegno, o d'intelletto per comprenderli: & in questa conditione si può dire continouare fin'all'età di sett'anni, durante la quale, come si debba nutrire. Vedi *Educatione, Paternale*.

Ordinariamente al fanciullo nell'età di sette mesi nascono i deoti: il riso dopo quaranta giorni: & il parlare in capo dell'anno. Nondimeno Marco Curio nacque co'i denti. Zoroastro rise il dì che nacque. Creso parlò in capo à sei mesi.

Infedele.

STima poco d'esser infedele al Principe chi non sà esser fedele à Dio.

Non v'è legame d'obligatione, che possa stringere vn cuore à perdere la fede douuta al suo Principe.

Noo è sempre degno di biasimo colui, che ricorre all'aiuto de gl'Infedeli per ricuperare il proprio Stato, o per difenderlo. Fu anche tal volta permesso l'aiutarli contra gli altri infedeli, se gli aiuti sono stati in fauore della ragione. Ma è ben sempre grauissimo fallo il soccorrere, il fomentare, il mouere, il consigliare gl'idolatri all'iouasione de gli Stati de' fedeli; perche all'hora non si và contra gli huomini; si và contra Dio per abbreuiargli il regno, e dilatare i confini del Demonio. Vedi *Fuga*.

Se bene noo è cosa, che renda più differenti, o contrarij gli huomioi gli voi à gli altri, che la differenza, o contrarietà della fede, quando tutta volta anche di questi infedeli, ouero hereticine gli Stati acquistati si trouino, si possono i medesimi con vso, & pratica dell'arti conuenienti, che si toccano a' Suddiri d'acquisto guadagnare, & rendere alla naturalezza. Il principal fondameoto nondimeno per conciliarli deu'essere nella conuertione. I modi di conuertirli sono varij. E'necessario prima hauer molti, e buoni eoope ratori, che con dottrina, e cō essempio di vita irreprensibile alettino, & conduchino queste pecore smarrite al grege, & alla cognitione della verità. Giouano di più le scuole, & i Maestri dell'arti liberali, e d'ogni honesto esercitio, e trattenimento per gli figliuoli d'essi infedeli, perche per questa via si guadagnano i parenti, & i figliuoli. Onde si legge di Sertorio, che col mantener buoni maestri, e co'l prēdersi cura dell'educatione de giouanetti si tese grandemente affettionati i Portogheli. A questo fine gli Rè di Portogallo (e massime Giouanni terzo) hanno fondato nell'Indie e Collegi, e Seminarij, ne' quali s'alleua grandissimo numero di giouani d'ogni natione. In Alemagna patimente, e nel mondo nuouo per questa via la fede Cattolica s'auanza con frutto, e progresso incredibile. Ma bisogna, che coteili maestri siano persone, da quali si possa sperare edificatione, non temer scandalo; e che oltre la dottrina necessaria habbiano il dono dell'honestà, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza; perche nō è cosa, che più macchi le opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amore della roba. Dunque fatà necessario, che'l Principe procuri d'hauer copia di molti, e buoni maestri per la disciplina de' fanciulli, e molti parimente graui Predicatori, che coo dottrina, e gratia spieghino, e rendino probabili i misterij della Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità fatà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, o comodità, concesso à quei, che si conuertitanno: come satebbe l'vso dell'arme, e'l militare: il participar de magistrati: l'essere esente di tutte, o di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, & de' luoghi cōsigliarà. Costantino di Braganza Vice Rè dell'Indie di Portogallo coo honorare, & accarezzare in mille maniere i Battesimi, e i nuoui Christiani promosse la fede mirabilmente in quei paesi. Noo si deue tralasciare il zelo di Giustiano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla fede gli Etuli cō offerire lor danari: E nell'istesso modo Leon sesto Imperatore indusse nella medesima fede molti Giudei.

Infedeli indomiti.

TRa gl'infedeli i più alieni dalla fede Christiana sono i Maumetani, perche la carne, alla quale inclina affatto la lor Setta ripugna allo Spirito dell'Euangelio. Per la medesima ragione tra gli heretici gli più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno seguaci di Caluino. Costoro douunque vanno portādo la guerra in luogo della pace, annonciata da gli Angeli, e predicata da Christo. Et è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato, perche (si come l'esperienza ha dimostrato) doue si conosceranno potere, faranno romore: metteranno

mano

mano all'arme; & sotto il nome d'vna religione, foderata d'empietà eseguiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento. E perche non hanno ragione di dottrina, ne autorità de' Santi difenderanno la lor Setta con l'arme à guisa de' Turchi. Questi entrando sotto pretesto di libertà di coscienza, anzi di lingua, e di mano, e di vita allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sẽsuali, e li volgono oue più lor piace; perciochè da per tutto si trouano huomini di mal'affare, e desiderosi di nouità, e di romori, o per coprire le loro scelerateze cõ la rouina della Republica, o per far bene i fatti loro cõ la perturbatione delle cose. Il miglior rimedio, che si possa vsare con si fatta gente è (come in ogn'altro male) ostare a' principij, e poi vsare de mezi souradetti per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e di affettionarli in qualche modo allo Stato, bisogna valersi del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio: Che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, co'l far sì, che non potessero, quando bene n'hauessero animo di ribellarsi. In tre maniere questo si può fare: Con annilirli d'animo: con indebolirli di forze: con leuar loro il modo di potersi vnir'insieme; perche i sollcuamenti nascono o da generosità di cuore: o da grandezza di forze: o da moltitudine vnita insieme. Vedi *Annilire. Indebolire. Vnione come s'impedisca a gl'indomiti.*

Infedeltà.

E' Infedeltà à creder niente.

L'infedeltà è odiosa di maniera, che ne' figliuoli di coloro, che ne sono stati infetti ella rende le loro attioni sospette: e le sospitioni in altri, in essi sono delitti.

Dice Labieno, che contra l'infedeltà non disdice la perfidia: & che l'arte, che s'vsa contra vn Traditore può dirsi più tosto ingegno, & sagacità che tradimento: Et che per opprimere più tosto quelli che vogliono opprimere noi stessi non sia da guardare al significato del nome, in cosa massimamente di grandissima importanza.

Entrato che fu Sultan Solimano con patto di saluare gli assediati in Alba regale, dopo tre, o quattro dì che vi stette, e v'hebbe visitato le sepolture de gli Rè d'Ongaria, fece vscire tutti gli habitanti in vna gran pianura facendo loro intendere, ch'era per dar loro il giuramento di fedeltà alla sua obedienza. V'andarono quegli infelici con quel miglior ordine, e con la maggiore allegrezza che poterono, ma più non ritornarono, perche li fece crudelmente tutti passar à fil di spada. Si prende gusto il Turco del macello de' Christiani, come Nerone dell'incẽdio di Roma. Questo nõ è il primo esempio, ch'insegna a' Christiani. Che bisogna ricordarsi, combattendo contra i Turchi, o di vincere, o di morire. Se vi hà qualche trattato per saluar la vita, nõ è se non per renderla più misera. Così lo fece intendere Amurratte à quelli di Dimotico, ch'egli constrinse da fame ad arrendersi, & resisi li fece accoppiati a due à due buttar nel fiume.

Infelice.

NIente è maggiormente infelice di colui, al quale nella sua vita nõ è accaduta qualche auuersità. O è questo tale à se del tutto incognito, non hauendo mai fatto proua di se stesso: O è à gli Dei (dicea Democrito) à schiuo, come infingardo, e inerto al bersaglio della fortuna. Vedi *Disgratia. Disauuentura.*

Inferiore.

NOn è biasimo rimaner inferiore di forze, à chi è superiore di Natura. Sarebbe anche gloria il perdere, se non fosse temerità di combattere, rimanendo sempre presso il più debole la vittoria di più ardito.

Infermità.

QVando gli ammalati vengono à nola à se stessi, e chiamano la morte, non sono molto lontani da quella.

Hà dell'impossibile, che le infermità dell'animo non meno di quelle del corpo possano mai tanto dissimularsi, che tal'hora non se ne veda segno.

Infelicissima conditione de gl'infermi, che egualmente restino offesi dalle cose allegre, che dalle triste. Hanno gl'infermi in fastidio la moglie: disprezzano quelli che li seruono, e fanno bene: riprendono, e biasimano il medico: mal volentieri stanno à letto. Tacciano gli amici d'importuni quando vengono: d'inciuili quando partono.

L'infermità dell'animo cagiona bene spesso il consumamento del corpo.

Il peggior male d'vn'infermo è il credere di non hauer à morire.

Nel sanare vn'infermo cominciasi sẽpre dalla cura dell'anima. Christo nõ liberò mai alcuno dall'infermità del corpo, che no'l sanasse prima dal malore dell'anima. Argomento chiaro, che la maggior parte delle infermità vengono per gli peccati.

La malinconia fà ammalare i sani, e spesso fa morir gl'infermi.

Quell'istesso di che noi non sentiamo l'infermità ne rende il guarimento più difficile.

Nelle infermità dell'animo spesso s'adiriamo contra chi ne vuol curare.

I troppo agi, e le souerchie comodità hanno molti dallo stato priuato à publici gradi assunti, resi indisposti, e infermi.

Il maggior'atto di benignità, e di amore, che possa vsare vn Principe verso d'vn suo Cortigiano è, hauendolo nel proprio palazzo infermo di visitarlo: hauendolo fuori farlo visitare: mandargli il proprio medico: prouederlo di rimedi esquisiti: domandar spesso di lui: ordinar che da Corte gli sia dato quanto fà bisogno: mandargli il proprio Confessore.

Le infermità del corpo, se sono più graui maggiormente si sentono, e con più diligenza si curano. Auuiene il contrario di quelle dell'animo, che meno si sentono, e più si disprezzano, quanto più sono lunghe, e più fiere. Et ciò accade, perche in quella diuturnità, & grauezza s'offusca il lume della ragione: & facendosi più poderosa la mala consuetudine, induce stupidità nella mente, & insensibilità grande.

Deue l'infermo i timedi, e consigli di coloro stimare, da quali veramente sà d'esser'amato. Vedi *Malattia.*

Infermità finta.

IL pretesto delle indispositioni, e della poca sanità serue à coloro, che per essere di poco valore si trouano hauer'adosso cariche, che non sono dalle loro spalle.

Hanno le madri giusta cagione di gridare à loro figliuoli, quando si fingono guerzi, zoppi, loschi, & fanno altri simili gesti delle persone loro; perche oltre che'l corpo così tenero può riceuerne vna mala piega, pare anche (io non sò come) che la fortuna giuochi con noi, e dalle burle ne colga da vero. Martiale in vn suo Epigramma tecita l'historia di Celio, che per euitare di far Corte a Grandi in Roma: di trouarsi al lor leuare, e d'accompagnarli, finte d'hauer la gotta: & per rendere la scusa verisimile si faceua ongere le gambe; le haueua fasciate, & interamente contrafaceua i gesti di vn gottoso. Finalmente la fortuna fauorillo di questa infermità.

Tantum cura potest, & ars doloris
Desit fingere Cælius podagram.

Riferisce Appiano di vno, che volẽdo fuggire dalle persecutioni de Triumuirati in Roma, per nascõdersi da quelli, che lo cercauano, oltre lo stare occulto, e trauestito v'aggiunse anche questa inuentione di fingersi guercio. Ma ecco, che quãdo poi egli venne à ricuperare qualche poco di libertà, & volle leuar l'empiastro, che lungamẽte haueua portato sù'l occhio, trouossi effettualmente d'hauer perduta la vista sotto tal maschera. Può essere, che l'operatione della vista si fosse offuscata, per essere stata così lungo tempo senza esercitio: Et può esser'e, che la forza visiua si fosse tutta trasferita nell'altr'occhio; perche noi pure sentiamo manifestamẽte, che l'occhio, che noi teniamo coperto trasferisce al suo cõpagno qualche parte del suo effetto, in maniera, che quello che resta a'ingrossa, e gonfia; Come anche l'otio, accõpagnato dal calore de' legami, & de' medicamẽti hauea potuto facilmente far concorrere gli humori della podagra al gottoso Celio. Scriue Plinio, che sognandosi vno dormendo la notte d'esser cieco, la mattina senza alcuna sorte

di

di male precedeote ſi trouò tale. La forza dell'imaginatione può ben'aiutare,e diſpotre à queſto, & pare, che'l medeſimo Plinio ſia di queſto patere; ma è più verisimile,che i moti interiori (de quali i periti medici ſanno, quando vogliono trouar la cauſa) che lo priuauano della vita foſſero occaſione del ſogno. Molti in ſomma ſono gli eſempi di coloro, che poſtiſi à fingere ſooo veramente caduti nelle infermità, che di prima fingeuano.

Infermità politica.

IL male ne gli Stati viene da quelli che caminano innanzi, e non dalla ſimplicità di quelli,che ſeguitano.

Talvolta conuienſi tolerare vn male, per medicare, o guarrire vn maggiore.

Quelli che predicono il male,ſi rendono tanto odioſi, quanto quelli che'l fanno,o che l'apportano.

Ha ciaſcuna coſa creata il ſuo mal proprio interiore, che la rode,e corrompe, come ſi vede anche nelle coſe innanimate, & in particolare nel grano il verme, nel legno il tarlo, nel ferro,e nel rame la ruggine. L'iſteſſo è de gli Stati,e delle Monarchie.Siano pur eglieno nel colmo della ſua perfettione quanto ſi voglia, che per quel lume che s'hà della conditione delle coſe humane,ſono elleno per cadere toſto à piombo dalla ſua grandezza,o per l'intettione de'ſuoi propti mali,o per qualunque altra cauſa occulta:o per l'eſteriore di qualche nemica violenza, all'hora che ſi tengono più ſtabili: o per la vecchiezza della ſua lunga continuatione de'ſecoli,quando alle infermità preſto nõ ſi proueda di conueneuoli,& opportuni rimedi. Non è ſi debole, o picciolo principio in qual ſi voglia coſa, che la cõtinuatione,& perſeueranza non lo faccia in poco tempo grãde,quãdo non curandoſi ſi laſcia creſcere. All'incontrario ogni mal naſcente può facilmente eſſer ſmorzato, che inuecchiato poi diuien più forte,e più difficile. Patiſcono gli Stati,e le Monarchie mutationi, corrottioni, e finalmente rouine per diuerſe cauſe,le quali ſe ſaranno ben conoſciute da'Principi, e Gouernatori di quelle, & preſtamente con prudenza rimediate non è dubio alcuno, che non ſolo ſubito il male ſi fermarà, ma anche del tutto ouuiarà. A tutte le coſe ſono da Filoſofi aſſegnate quattro cauſe principali.Efficiente,Materiale,Formale, Finale. L'efficiente delle ſeditioni (naturale & interno principio d'ogni lor rouina) è di due ſorti, proſſima & lontana: proſſima ſono gli autori della ſeditione. Lontana quelle coſe, da lle quali i ſeditioſi iſteſſi ſono prouocati. La materiale ſono quelli contra de'quali è promoſſa. La formale è la moſſa del popolo: ſtrepito, romore, batterie, guerra ciuile, occiſioni, preſa di Città, guaſto de paeſi,incendij,eſigli,& ſimili. La finale è quello per lo quale è eccitata. Ariſtotile mette quattro fini delle ſeditioni: l'vtile,l'honore il danno,e il diſhonore. All'vtile s'applicano le ricchezze,e gli acquiſti. All'honore i Magiſtrati, gli Officij, i carichi publici. Al danno la pouertà. Al diſhonore le ingiurie, e'l diſprezzo,lequali coſe benche numerate tra le cauſe efficiẽti delle ſeditioni,in tanto che prouocano le genti à promouerle,nondimeno ponno anch'eſſer fini, in quanto che per conſeguirle,o eccitarle gli huomini congiurano. Le cauſe dunque ch'eccittano i ſuddìti à mormorare, & che dalla ſecreta mormoratione alla publica ſeditione, & certa rouina promouono ſono l'auaritia de'Principi, l'ambitione de'particolari, l'ingiuria,il timore,l'eccesſo d'autorità, ricchezze, o ſproportione, il diſpregio delle perſone,e l'impunità de'miſfatti; alle quali s'aggiungono altre tre cauſe,ſe non di ſeditione, almeno di mutatione grande,& ſono,la negligenza,la diſſimilitudine, & la diuerſità della religione, delle quali tutte, e di ciaſcuna di eſſe à ſuoi luoghi propri. Cauſe delle mutationi de gli Stati. Vedi *Mutatione.*

Infermo. Vedi *Infermità.*

Infingardia. Vedi *Poltroneria.*

Infingardo. Vedi *Poltrone.*

GL'infingardi rubano i frutti di coloro,che s'affaticano: *vt fuci, cum ipſi non mellificent, tamen apum inſidiantur laboribus, ſta ſunt, qui nihil ipſi excudunt, ſed aliorum vigilijs elaborata furto ſibi vendicant.*

Conuito Morale Portata Prima.

Influſsi.

VN'occaſione capace d'eſercitar effetti grandi, per vn cuor generoſo è vn'influſſo di benigno Cielo.

Senza ragione incolpiamo le Stelle,come cagione de'noſtri mali, mentre noi ſteſſi ſi prouochiamo la malignità de gl'influſſi. Noi ſiam fabri delle noſtre ſuenture.

Non dobbiamo ſcuſare le noſtre colpe co'l attribuire alla forza delle ſtelle ciò,ch'è ſtata mera elettione della volontà. Se noi faceſſimo reſiſtenza. Chi potrebbe tiraneggiare il noſtro arbitrio? Tutto è difetto noſtro. Noi ſoli fabrichiamo la rete, con cui retta preſa al varco la riputatione,e l'honeſtà noſtra.

Gl'influſſi delle Stelle ſono ſempre gl'iſteſſi, ma non paiono,perche non ſono ſempre gl'iſteſſi gli huomini,che li riceuono. Gli atti de gli Agenti à fine d'introdurſi bene ricercano buona diſpoſitione nel patiente. Quella Stella,che voleua far grande Ciro,perche lo troua tra fanciulli lo fa Rè de'fanciulli,e pure fù quella ſteſſa, che poi trouandolo ne gli eſerciti lo fece Rè de'Perſi. Chi haueſſe gli occhi lincei conoſcerebbe anche tal volta co'pargoletti in culla pargoleggiar le Stelle, e moſtrarſi con l'anime, ſe non impedite, almeno non aiutate dalla materia. E forſe ha voluto Iddio, che in que'corpiccioli habbiano minor forza, ne'quali hanno minor forza quell'anime c'hanno da dominare la loro forza.

Infortunio.

L'Intelletto all'hora ſe ne và,quando gl'infortunij arriuano. Gl'infortunij vengono da quella parte, che men s'è preueduta, & a ſpettata. Vedi *Diſgratia. Trauaglio. Afflittioni. Auuerſità.*

I grandi infortunij moſtrano i veri amici.

Il viuere tra gl'infortunij è vna ſicurtà infallibile d'hauer à canto Dio. Egli ſi và trattenendo tra roueti (che iui anche il trouò Moſè) perche tra quelle ſpine ei gode hauer il trono,tra le quali vn'anima gioſta addolorata proua vn paribolo. La notte delle tribolationi è quel tempo felice nel quale Iddio fatto amante ſi congiunge con l'amata ſua. La Spoſa de'Cantici innamorata,che'l medeſimo andaua cercãdo nel mezo del giorno (ſimbolo delle proſperità) per goder del ſuo ſeno, in riſpoſta hebbe rimproueri d'Ignorante. Ancorche Iddio habbia il ſeggio nel Sole, non gradiſce però per ſua ſtanza altro cuore, che vn recinto di tenebre denſe d'affanni.

In quel ſontuoſo Conuito dell'Euangelio, à cui gli inuitati non vennero con indegno rifiuto,ancorche cõ ſimulate ſcuſe, offendendo la ſincerità di quel buon Rè: non hebbero luogo, che zoppi,ciechi, & infermi, per darci à vedere, come i diſgratiati,facili ſopra tutti à gli inuiti del Cielo, corrono alla menſa de'diuini fauori,altre fiate nel godimento de gli humani piaceri vilipeſa.

Ingannare.

INganna gli altri più facilmente colui, che ha maggior credito di non ingannar mai.

L'ingannare è coſa odioſa in ogni perſona, ma nel Principe maggiormente,la parola del quale deu'eſſere immutabile.

L'huomo da bene non ingannarà mai, & ingannando, non lo farà per nuocere, ma per giouare. Vedi *Inganno. Fintione cauſa de gli acquiſti.*

Inganno.

L'Inganno coo maggior facilità tradiſce, aſſicurato dalla fede. Sono mortali quei fulmini, che cadono nella ſerenità.

Colui che cõ inganno attiua alli ſuoi fini, ſe nõ depone l'inganno,l'inganno al fine depone lui. Pazzo è colui, che adopera l'iſteſſo cibo per cõſeruar la ſanità, che adopetò per acquiſtarla.

Inſin che la capitulatione ſia fatta, tutte le aſtutie, tutte le ſorpreſe ſono per meſſe. L'huomo ſi burla di coloro iquali laſciandoſi ſorprendere in ſi fatti mercati gridano alla dislealtà. Nelle ſtrade di hoſtilità non vi è la più eccellente, che l'inganno: niente più di ſicuro, che la diffidenza.

L'inganno teſo contra qualc'vno ſotto apparenza di amiciſia, o di pace, poco dal tradimento ſi ſcoſta; perciochè tradimẽto ſi dice anche qual ſi voglia male, fatto à perſona, che ſi fida del malfattore: & ſono tanto più abbominevoli queſte fraudi, & inſidie ordite contra il proſſimo, quanto meno v'è occaſione, che giuſtamente le produca, & quanto più per eſſere occulte, & impenſate rieſcono altrui dannoſe.

Guardinſi da gl'inganni quelli, che conoſcono gl'ingannatori. Vedi *Aſtutia. Finſione.*

Ingegnero.

GL'ingegneri giouani per variar'i diſegni de'paſſati guaſtano le opere incominciate, & ſi compiacciono di fare ogni coſa coſi nuoua, come ſono i loro ſpiriti, & coſi leggiera, come eſſi ſono pieni di fumo, e vento.

Ingegni diuerſi.

LA comparatione della diuerſità de gl'ingegni con quella delle ſtatue non è nieote fuor di propoſito. Gli Atenieſi vna volta impiegarono due eccellenti Scultori per far la teſta di Minerua, Fidia, & Alcmene: & conſiderandole inſieme dopo che furono fatte, ſi beſſorono di quella di Fidia, laquale era ſe non molto groſſamẽte bozzata, & ammiratono quell'altra, che con grand'artificio era fatta, & haueua tutti i lineamenti delicati, e diligenti; ma quando furon poſte ſopra due alte colonne, quella di Fidia ridotta per la lontananza alla debita proportione, parue bella perfettamente, & quella d'Alcmeoe perdè la forma c'haueua, inuolandole l'altezza in maniera la ſua bellezza, che pareua vna palla mal tonda. Vi ſono altresì de gl'ingegni, che compatiſcono ſecondo, che ſono più, e meno innalzati, non moſtrando gli vni di ſaper coſa alcuna, ſe noo ſono impiegati ſempre in negotij grauiſſimi: gli altri non aſpirano à tant'altezza, e la lor ſufficienza non ſale, che à vn certo grado, oltre al quale non ſono più conoſciuti: ne eſſi medeſimi poſſon conoſcerſi, che à gran fatica. Ne i luoghi eminenti la teſta và in volta, & s'abbagliano gli occhi de'vertigini.

Gl'Italiani vanno molto ionanzi nell'intendere le coſe nell'auuenire con diſcorſi profondi. Gli Spagnuoli cauano le lor miglior riſolutioni da gli eſempi. I Franceſi ſi fermano nel preſente; ma la prudenza guarda tutti e tre i tempi, e forma ſempre le ſue ragioni sù la neceſſità del preſente: sù l'vtilità, o danno del paſſato: e sù quello ch'antiuede dell'auuenire.

Ingegni grandi.

SEmpre gl'ingegni grandi ſono lacerati.
A nobili ingegni ogni età è breue.

I graodi ingegni fanno bene ſpeſſo de'grandi mancamenti; E di tado ſi vede vn gran ſpirito ſeoza qualche meſcolamento di follia, di cui la più puta procede dalla più fina ſauiezza. Tucidide non volle punto, che ne'Conſigli de'Priocipi, ne meno nel maneggio de gli affari s'eleggano queſti tali Spiriti tranſcendenti & eleuati, ma i mediocri, che ſono manco oſtioati. Vedi *Cure domeſtiche.*

Ingegno torbido.

GL'ingegni torbidi ſono parti de'raggi di Marte, e di Saturno. Deſiderano guerre, & à guiſa de Corui ſtanno ſempre tra cadaueri. Sonoſi di queſti ſouente molti introdotti nella gratia de'Principi per mezo della ſagacità con pernicioſi, ma ſpecioſi conſigli, onde fù che poicia mandarono fuori quegli humori negri, c'hebbero dentro, & oſcurarono l'acque à fine di non tenderſi preda di coloro, che peſcarono la verità. Guai al mondo, quando naſce vno di queſti. Lo confonde: lo dibatte; lo ſconuoglie, lo rouina, ſi rouina. I fiumi torbidi doue vanno, par che accreſcano l'acque, ma ſcemano l'alueo, perche accreſcono il fangoone troppo vi vanno, che più non vi vanno. Queſti Fetonti dopo hauer taccato il fuoco nel Cielo, rimangono il più delle volte fulminati da Gioue. Vedi *Sagacità.*

Il ceruello dell'huomo ſagace è vn mare ſempre ondeggiante, ſempre inquieto: non ha ripoſo, non dà ripoſo: diſtrugge, o voglia edificare, o voglia mantenere. I fondamenti della ſua altezza ſono le rouine de gli altri. Fà che'l Principe ſempre teme per renderſi neceſſario. Vuol farlo Tiranno, talvolta anche vuol farſi. E la ſagacità vo'arte che imita la prudenza: & à guiſa di quell'artefice imita la Natura. Non diletta ſe non ingaooa; e più diletta quando più inganna: e ſe laſcia d'ingannare, laſcia d'eſſere. Sta sù l'orlo del precipitio, e perche non può ſempre ingannare, vna volta precipita.

Gli huomini ſagaci vanno in alto: non creſcono: ſono à guiſa d'vna palla di terra, che leuata dalla violenza de gli aſtri, velociſſimamente trapaſſa tutti gli edificij, & arriuata alle maggiori altezze cade, e non cade che non s'infranga.

Ingegno vigoroſo, e deſtro.

VN'ingegno vigoroſo, e deſtro ſi conoſce ne'conſigli, ne'diſpacci, e ne'negotij. E ſi come egli apprende le coſe diuerſamente da gli altri, coſi le ſue parole non ſono in alcuna maniera comuni. Va ſempre al punto, & per mezi, che ſono men conoſciuti. Egli è ſottile nelle ragioni, pronto ne'partiti, preſto nell'intendere. Le ſue riſolutioni ſon chiare, e sbrigate. Nun è confuſione ne'ſuoi diſcorſi: Accompagna eõ gratia le diſſimulationi: è graoe nella verità: sà finalmente, come biſogni proporre vn negotio, diuiſarlo, continuarlo, e concluderlo.

Ingegno prudente.

IL ceruello del prudẽte è placido, è benigno, ſpira tutto ſoauità, tutto quiete. Edifica quello, che gli altri rouinanoie ſe tal volta diſtrugge anch'egli, diſtrugge non per innalzare i propri edificij, per ſoſtenerli. Fa il Principe buono, per moſtrarſe gli vtile: lo fà amare, per farſi amare. Non precipita dal monte della gratia, ſe'l Principe non precipita nella Tirannide: e ſe qualche fortuito accidente giù lo ſpinge, non per queſto cade, ma ſcende. Le grandezze de gli huomini prudenti ſono influite da gli aſtri benigni, e perche placidamẽte ſi augumentano, à guiſa de Torri ſi mantengono innalzate ſopra à i propri fondamenti.

Ingegno.

BIſogna che l'huomo conoſca il ſuo ingegno per ſapere fin doue può arriuare.

I belli ingegni con poca pena, & ſenza logorar molto tempo peruengono con la deſtrezza doue vogliono: I tozi, e tardi ſono terreni ſterili, iquali quanto più ſon coltiuati tanto men frutto producono: O ſono come quei marinari ignoranti, che ſempre ſi querelano del mare, e del vento, ne mai entrano in porto, che per diſgratia.

I diamanti ſi politcono co i diamanti, e gl'ingegni con gl'ingegni, in quella guiſa, che i torrenti diſtaccano, e ſtraſcinano con loro i più ruuidi ſaſſi.

E'quel giouane pieno di ſpirito come vn nuouo vaſſello di feruido, e fumoſo moſto, & à pena ſi contiene, che non rompa per lo feruore delle coſe, che nel ceruello gli bollono. Aſpetta miracoli da queſto il mondo; ma ecco ſi raffredda quel calore, ſi tiſtrioge quella natura, & mancandoui l'arte, niuna coſa è più agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. Manca ſpeſſo la natura, o s'indebolisce, ſe l'arte oon le dà vigore, o'l giudicio valore.

Non ſi può negare, che la prontezza d'ingegno non ſia più toſto dono di natura, che conditione acquiſtata con la fatica; Ma è però anche vero, che ſi come gli habiti della prudenza non s'acquiſtano naturalmente, ma eo'l pratticare lungamẽte quelle materie, che ne conducono all'eſſer prudente; coſi la viuacità dell'ingegno, e dell'intelletto cõ la fatica ſi guadagna, e ſi fà maggiore, e per coſi dire, ſi perfettiona la natura con l'arte, eſercitandoſi nelle coſe, che vagliono à far l'huomo viuace, e ſpiritoſo: E ſi acquiſta viuacità, o col ſeruire in Corte, che queſta è vna gran ſcuola: o con la lettione de buoni libri, che queſti ſono maeſtri, che non errano, e non ingannano: o con l'oſſeruatione de varij accidenti, o paſſati, o preſenti, che

queſti

queſti fanno maggiore impreſſione nell'intelletto noſtro, e che le ſemplici propoſitioni: o finalmente con la lunga fatica, perche *omnia conando docilis ſolertia vincit.*

Le grandi attioni ricercano d'eſſer ſecondate, e ſoccorſe da grandi intelletti. Mercurio nõ ſi fà d'ogni ſorte di legno, e ciaſcuno non è capace di condurre grandi affarti. Occorre de gli ingegni, come de'diamanti, iquali per piccioli che ſiano non laſciano d'haucre l'iſteſſa produttione, la medeſima bellezza, e chiarezza che i grandi; Quelli oondimeno, che ſono di maggior peſo hanno maggior prezzo. Coſi ancorche tutte le anime ſiano formate egualmeote dell'iſteſſa forma, e ritengano l'iſteſſa bontà della loro eſſenza, quelle tuttauia, c'hanno più prudenza, ed'eſperienza ſono più ſtimate, e conforme a quella riputate manco comuni, e volgari; ſi come ancora appare nelle torcie, che vna più riſplende dell'altra.

Ingegno aſtuto.

ORdinariamente gl'ingegni, che ſi compiacciono dell'aſtutia, della fraude, e della perfidia viuono ſempre cõ inquieta anſietà, perche ſi come eſſi ſtanno sù'l gabbar altri, coſi hanno paura di reſtar'altreſi gabbati: *Quippe ipſidem artibus vincitur*. Tiberio era vno di queſti, e per ciò non è merauiglia, ſe in alcune coſe foſſe irreſoluto. Sapeua d'eſſer cattiuo, e voleua parer buono: quindi naſceua il non ſaper prender partito: quindi l'eſſer perpleſſo nelle riſolutioni, e quindi il mutar mal volentieri i Miniſtri, perche l'eſſere conſapeuole à ſe ſteſſo della propria maluagità è tormento grauiſſimo, accompagnato da continua paura di non eſſere ſcoperto.

Ingegno acuto, e pronto.

L'Acutezza dell'ingegno ſtà intorno alle coſe malageuoli da penetrare, e intorno alle nouità.

L'acuto ingegoo inteſa, che ha vna coſa, quella non gli è più nuoua, ne malageuole. Non ſi ferma per ciò mai in vn ſoggetto ſolo, ma ſempre và penetrando, e vagando d'vna in altra materia, ſprezzando quello, ch'ei sà per deſiderio, e curioſità di quello che non sà, non iotende.

Gl'ingegni viuaci, e pronti ne'fanciulli ſcemano cõ l'età, perche'l temperamẽto ſi muta, e quel calore, che mandaua al ceruello quegli ſpiriti pronti, e viuaci, hauendo fatto vn eccello fuori di tempo s'illanguidiſce, e oon cõduce quell habito à perfettione, come i frutti ſuor di ſtagione, che per lo più noo maturano, e la compleſſione diuenta flemmatica, onde naſce la ſtupidezza, e tardità, hauendo la Natura ſpinto fuora ad vn tratto tutto quello c'haueua di buono. *Feſtina lente*, dice il Prouerbio.

Ingegnoſo.

POrtauano gli Atenieſi in capo vna cicala d'oro, come animal conſagrato ad Apolline, Dio de gl'ingegnoſi, e ſaggi. E ſe bene all'Arioſto parue noioſo il metro di queſto animaluccio, ad Eunomio però riuſcì dolciſſimo, quando gli ſaltò sù la Cetera, come Fotio raeconta. E Nanzianzeno afferma, che la Cicala porta nel petto la lira. Ne fuor di propoſito finſe Platone oel Fedro, che alcuni huomini partialiſſimi del meſtier delle Muſe, & in paragone della Moſica non curanti della vita medeſima foſſero cangiati in Cicale, con priuilegio di prender l'alimẽto dal Cielo, e d'eſſer'Ambaſciatori de'Mortali alle Muſe.

Importa più che aſſai la prontezza dell'ingegno ne'caſi improuiſi, con la quale s'aſſicurano alle volte molte coſe, e le vittorie principalmente nelle guerre: ouero ſi ſchiuano le rouine, come moſtrano gli eſſempi di Tullo Rè de Romani: di Datami, di Conſaluo Ferraore, & d'altri. Tullo Hoſtilio, moſſoſi con le genti ſue, e de gli Albani ſuoi Confederati, condotti da Metio Suffetio contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia Metio, ch'era d'animo doppio incominciò pian piano à diſcoſtarſi da Romani, & à girare verſo i monti, con penſiero di volgerſi alla fine là doue vedrebbe piegare la vittoria: I Romani, che d'appreſſo gli erano, vedendoſi per quell'atto reſtar da quel fianco ſcoperti, tutti ſgomentati mandarono volãdo à farlo intendere al Rè. Egli vedendo il pericolo, con vn ſubito auuiſo ripatò alla rouina ſouraſtante, perche riſpoſe ad alta voce: Che ſe ne ritornaſſero al loro luogo, e che non dubitaſſero, perche per ſuo ordine ſi erano gli Albani moſſi. Queſta voce poſe i Fidenati in ſoſpitione di non eſſer da Metio traditi, e rinchiuſi in mezo, onde voltarono per ciò toſto le ſpalle. Non mioor auuedimento vsò Datami Capitano eccellente di Caria, perche eſſendoſi ribellato dal Rè Artaſerſe, perche le genti di Piſidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò incontinente lor ſopra. Metabarzane ſuo ſuocero, ch'era Capitano della Caualleria, e dubbitaua, che non doueſſero le coſe del genero andar male, ſe ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua al nemico. Chi non ſi ſarebbe di ciò ſgomentato? ma Datami cauò all'improuiſo dal mal bene grandiſſimo. Fece dar voce, Che'l ſuocero ſi foſſe di ſuo ordine moſſo, per ingãnare à quel modo il nemico, & animò i ſuoi à douerlo toſto ſeguire, & ſoccorrere, Coſi Metabarzane ſù sforzato à combattere contra l Piſidi, e morì combattendo. Non è meno degno d'eſſer riferita in queſto luogo la prõtezza di Conſaluo Ferrante; poiche hauendo egli nell'incominciar della battaglia cõtra il Duca di Namurs (nella quale egli acquiſtò il regno di Napoli al Rè Cattolico) comandaro, che ſi deſſe fuoco all'artiglierie gli fù con grand'anſietà detto, che la poluere s'era tutta per inganno, o à caſo abbruciata: all'hora non ſi perdendo egli punto d'animo, per ſi fatta noua: Io accetto diſſe l'augurio della vittoria, della quale già ſi fà la feſta, e l'allegrezza col fuoco, con lequali parole rauiuò l'ardimento a'ſuoi. Silla eſſendo le ſue geoti dall'eſercito di Mitridate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole: Andate compagni: Io ne vò qui à morire glorioſamente. Racerdoteui voi, quando ſarete dimandati, doue tradiſte il voſtro Capitano, di riſpondere in Orcomeno. Furono di tanta furza queſte parole, che volgẽdo i Romani il viſo vrtarono il nemico addietro. Cecinna non potendo altrimente ritenere i ſoldati, che per vano ſpauento fuggiuano per la porta oppoſta à nemici, ſi laſciò per vltimo rimedio cadere sù la ſoglia della porta, onde i ſoldati per non calpeſtarlo ſi cõtennero dalla fuga. Primo Antonio eſſendo in quel fatto d'arme, nel quale ſconfiſſe Vitellio, volte le ſue genti in fuga egli tra l'altre prodezze, e di Capitano, e di ſoldato paſsò con l'haſta vn'Alfiero, che fuggiua, e preſa egli l'inſegna ſi voltò contra l nemici, col qual fatto rimeſſe la battaglia, e vinſe. Nella guerra fatta tra Turchi, e Perſiani, Muſtafà General de Turchi, eſſendoſi ammutinate le ſue genti in maniera tale, che apertamente ſi proteſtauano di noo voler paſſar il fiume Caneco, egli dando per all'hora buone parole acqoetò la ſeditione al meglio che pote; ma la mattina ſeguente montato à cauallo entrò oel fiume dicendo: Maledetto ſia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi ſegue, e ſù immantinente à gara ſeguito.

Ingiuria.

MOſtrare ſentimento per vn'ingiuria, che non può ne ferire, ne toccare è debolezza di cuore, & confeſſione del delitto.

E'difficile il riparare, e ricompenſare le ingiurie fatte alla fede, & alla riputatione. *Fama & fides damna maxima ſunt, quæ eſtimari poſſunt.*

Tra le ingiurie, che ſi riceuono l'vltima d'ordinario ſuol'eſſere la maggiore: perche ogni grand'ingiuria per la prima volta ſi può diſſimulare, o iſcuſare: ma accreſce il diſprezzo la replica delle offeſe.

La baſſezza, e'l diſprezzo dell'ingiuriante tolge via il riſentimento dell'ingiuria. Crate haoendo riceuuto vn ſregio sù'l viſo da Nicodromo, huomo di vile conditione, ſi contentò per tutta la vendetta di mettere queſto motto ſopra la ferita: *Nicrodomus facebat.*

Deueſi diſſimular l'ingiuria, quando colui, che la riceue non è in ſtato di riſentirſene: e corre fortuna di riceuerla maggiore facendone ſembiante.

Le più attroci ingiurie ſono compreſe in queſte due parole: Ingrato: Infedele.

La Regalità deue far dimenticare tutte le ingiotie paſſate. L'Imperatore Adriano eſſendo peruenuto all'Imperio diſſe al ſuo nemico, che ſi trouò d'auanti: *Euaſiſti. Quos in vita perſuaſa inimicos habuit Imperator neglexit.*

Le ingiurie ſi conſiderano ſecondo la qualità delle perſone, che

che le fanno, e che le riceuono.

Il ſopportar le ingiurie alle volte è lodeuole: lo ſcordarſene vile.

Chi non reſiſte, o non riſponde alle ingiurie ſi può chiamar trascurato del ſuo honore.

Tra le principali cagioni, che rouinano gli Stati è compreſa l'ingiuria. Ciò all'hora auuiene, quando coloro, che tengono la ſuprema autorità per troppo inſolenza, & alterezza offendono l'honore, o le perſone de gli inferiori. Il Regno (dice il Sauio) ſi traſporta da vna gente in vn'altra per le ingiuſtitie, ingiurie, & contumelie de' ſuperiori. Il gran Ciro per l'ingiuria fattagli da ſuo Auolo Aſtiage, nel farlo deporre ſubito, ch'egli fù nato, ſi riuoltò contra di eſſo, e lo vinſe in battaglia, trasportando la Monarchia da Medi ne' Perſi. Martio Coriolano cacciato ingiuſtamente dalla ſua patria, con l'arme fece acquiſti di buona parte del Dominio de' Romani, & abbracciando il territorio loro, ſin quaſi ſù le porte di Roma, poſe il loro Stato in tale eſtremità, che fù per perderſi affatto, s'egli nō foſſe ſtato ritinto dal piāto, e da i prieghi della madre, accompagnata da molt'altre donne. Childerico Rè di Francia fù con la moglie grauida vcciſo da Bodilo, ch'egli haueua fatto fruſtare legato ad vn palo. Et Giuſtino terzo Imperatore, da Attilio generale del ſuo eſſercito, tolto di vita per hauergli ammazzato il figliuolo, & violata la moglie, à fine d'infamarlo. Vedi *Offeſa*.

Chi non è ſtato eletto à far giuſtitia non può ne deue tentare di eſercitarla, ma ſi bene può dimandarla; perche hāno tempre le leggi hauta la via *de facto* in tanto horrore, che alle volte hāno rimeſſi i ladri, & aſſaſſini ne' luoghi, ch'eſſi haueuano ingiuſtamente occupati, quādo per forza o'erano da legitimi patroni ſtati diſcacciati. La ſpada ſtà nelle mani del Rè, & de' miniſtri, che lo rappreſentano, & à lor ſoli s'appartiene adoperarla contra quelli, che trauagliano la quiete publica, e la ſocietà ciuile, acciò non para, ch'altri preſuma di far quello, che cōuiene à maggiori, la grandezza, e ſtabilimento de' quali cōſiſte nell'amminiſtratione della giuſtitia. Se viene alcuno offeſo, o ne' beni, o nella perſona, o nell'honore, non ha egli per ciò à diuētar di ſubito per vendicarſi o ladro, o micidiale, o maldicente, ma quando non voglia opprimer forza coo forza ſopportādo, v'è la giuſtitia del Principe, che ſempre deu'eſſere aperta à ciaſcheduno. Conſigliato Socrate à vendicarſi d'vo'oltraggio riceuto, riſpoſe: Come? Se vn cane mi haueſſe morſicato, o vn'aſino vrtato vorreſte voi ch'io lo laceſſi cittare? E noi meglio inſtrutti all'hora s'adopraremo verſo i vitioſi quando diſprezzaremo le loro ingiurie; poiche quanto à gli huomini da bene nō reſtaremo giammai offeſi da loro. Tolomeo Rè d'Egitto richiedēdo da vo Grammatico per burla chi foſſe il Padre di Peleo, riſpoſe il Grammatico, che prima deſideraua intendere da lui, chi foſſe il Padre di Lago (che veniua ad eſſere ſuo Auo, & ciò per hauer occaſione indirettamente di tacciarlo, come che diſceſo foſſe da baſſa ſtirpe) Ma hauendo ciò il ſaggio Rè preſo ſenz'alteratione diſſe à ſuoi Cortegiani, che lo concitauaoo à vendicarſi: Ch'era coſa non meno indegna d'vn Rè burlarſi d'altri, che'l eſſer burlato. Sarà nondimeno permeſſo qualche volta (ſe vorremo) quando maſſime faremo io termine d'euitar maggior ſcandalo il chiuder la bocca à gl'ingiuriāti, & imprudenti con qualche breue replica, ma in guiſa, che non moſtriamo ne ſdegno, ne ira, ribattendo con piaceuolezza, & ſorriſo, ſe ben non affatto ſenz'ombra di mordacità, terminata da modeſtia l'immodeſtia altrui; ſi come ben ſeppe far Demoſtene, che ingiuriato da vno, altro non diſſe: Io fratello teco non voglio venir ad vn contrallo, nel quale il vinto è migliore del vincitore. Platone ancora mentre era offeſo con maleuicēze ſe la paſsò con dire al Detrattore, che continuaſſe à dir male, poiche nō haueua giammai imparato à parlar bene. Liſandro ammiraglio de' Lacedemoni oltraggiato ſimilmēte di parole aſſai aſpre: Vomita arditamente amico mio (diſſe à colui, che l'ingiuriaua) vomita pure arditamente, ſpeſſo, & ſenza riſparmio per vedere ſe mai poteſſi tù votar l'anima de i mali, e delle triſtitie delle quali l'hai ripiena. Gl'illuſtri perſonaggi co'l far poca ſtima delle ingiurie oon hanno hauto altro fine nel vitio di ſimili perſone, che'l retto, e la giuſtitia; che però de' riceuti torti non ricercarono mai altra via di ſodisfatione. Ageſilao in luogo di vendicarſi de' ſuoi nemici, ſe gli fece beneuoli & amici, eſſendo non men degno d'eterna lode, che d'eſſere imitato da noi. Egli all'hora c'haueua maggior comodità di poterli offendere gli inmaizaua a' magiſtrati, & accadēdo, che commetteſſero qualche leggiero mancamento, per loquale foſſero tirati in giudicio gli aiutaua in tutto quello, che poteua, & coſi acquiſtaua l'amicitia di ciaſcuno. È le beoe comunemente ſi dice, che ſi come vn medeſimo ſole ammolliſce la cera, & indura il fango: coſi che'l beneficio acquiſti i buoni, & irriti i cattiui; nondimeno ſi vede per proua, che non vi è huomo di coſi peruerſa natura, che nō ſi poſſa acquiſtare, col fargli ſpeſſo beneficio, maſſime quando ſi preſenta occaſione di obligarſelo con qualche ſegnalato piacere. Auguſto, hauendo ſcoperto la coogiura di Cinna, e tenēdolo nelle mani conuinto dalle ſue lettere iſteſſe, non ſola mēte gli perdonò, ma toccandogli la mano, giurò amicitia cō lui, & l'honorò di molti carichi, e Stati, ne quali Cinna poi lo ſeruì fedelmente. Ne lunge da queſto parere fù Pontioo vecchio, Capitano de Sanniti, il quale conſigliò, che per farſi veramente amici, e beneuoli i Romani, foſſe da liberar l'eſſercito loro ſerrato, e chiuſo tra i monti dell'Apenino, ouero ſi faceſſe tutto morire per ilcemar loro le forze. Dioniſio finalmeote il vecchio Siracuſano, beoche Tiranno, eſſendo auuiſato, che due giouani beuendo inſieme l'haueuano grandemente con parole vilipeſo, gl'inuitò ſeco a cena, e vedendo, che vno di eſſi dopo hauer ben beuuto diceua, & faceua molte pazzie, & l'altro incontratio andaſſe aſſai ritenuto, coſi nel bere, come nel parlare, puni quello come oaaituoſo, & ſuo nemico volōtario, & all'altro come vbriaco perdonò, ilcuſandolo per lo vino, che l'haueſſe iſforzato a dir male di lui. È dunque il proprio d'vo cuore genetoio, & magnanimo eſſer piaceuole, & facile al perdonar le ingiurie; ma molto maggiore è il vincere la comune natura de gli huomini con certa meraviglioſa diuinità dell'anima, che l'commetter quello, che le beſtie ponno eſeguir molto meglio di noi: tanto più non potendo giammai vn'huomo da bene reſtare nell'honore offeſo, che tiene à ſua diffeſa, e protettione la virtù, la quale è per ogni parte ineſpugnabile, & inuincibile. Vedi *Perdonare. Vendetta. Patienza.*

Ingiuria publica.

Diſpregia il bene del ſuo Stato, quel Principe, che traſcura i colpi ignominioſi contra il ſuo decoro.

Chi ſi ricopre di maſchera Stoica, e non cura le offeſe del Principato, laici lo ſcettro, e facciaſi capo della Setta Epicurea.

Il Suddito, che conoſce eſſer contaminata la dignità di chi lo gouerna, pronuncia ſentenza di vituperio nella ſua mente, pregiudicale all'opinione, ch'egli haueua del di lui valore. Si riſente nel cuore, d'eſſere comandato da vn Codardo.

Non hebbe luogo preſſo Dauide la diſſimulatione, mentre il Rè de gli Ammoniti ſi roncar'a' di lui Ambaſciatori meza la barba, e le vetti. Fù memorabile la vendetta del Magno Aleſſandro, il quale nella Città di Tiro imporporò il ſuolo di ben mille huomini; e col crucifigerne due mila sù la ſpiaggia formonne horrenda moſtra al mare. Cefare parimente vsò gran rigore contra alcuni popoli, per la violata ragione de' Legati.

Ingiuriare.

L'Ingiuriare altrui in eſſenza è coſa da femina: il vincere in battaglia atto di Capitano.

L'incaricare alcuno con ingiurie, e'l tumultuare con gridi, e villanie noo ammazzò mai alcuno.

In propoſito dell'ingiuriare vediamo due coſe. L'vna, che ſolo per vilta, o ſia puſillanimità il Principe ſi moue ad ingiuriare. L'altra che dalle ingiurie lue vengano alli ſuoi mille calamità, e ſpetialmente mutationi di Stati, e d'altri Principi. Prouare il primo è coſa molto ageuole, e baſta dire, che la viltà ſia alla magnanimità oppoſta, & queſto appare chiaramente. Se'l magnanimo reputa coſa migliore il ſopportar l'ingiuria, che'l farla (come inſegna Ariſtotile) da che può procedere l'ingiuria da altro, che dalla viltà, che gode del contrario? Se'l magnanimo è tanto amico di gloria, che per conſeguirla non cura la vita di neceſſità ſegue, che l'ingiuria venga da viltà; poiche ſcriue Laertio, che l'ingiuria è di quello, che la fà. Il magnanimo non ſarebbe eminente in tutte le virtù, ſe non haueſſe ſomma bontà, dunque chiaramente ſi vede, che l'ingiuria viene da viltà; poiche certa coſa è dice Ariſtotile, che'l far ingiuria è proprio de gli huomini maluagi.

gi. Se'l magnanimo elegge sempre il meglio, l'ingiuria conuien dire, che sia effetto di viltà, perche al patere di Laertio peggio è l'far ingiuria che'l riceuerla: Et i Laconij per ciò ne'loro sacrificij pregauano di poter sopportar le ingiurie. Finalmente se'l magnanimo sdegna le attioni vili, solo vago d'imprese eccelse, vile dourà chiamarsi quel Principe, che farà ingiuria a'sudditi, che di tanto gli sono inferioti, e gli sono dati da Dio per beneficarli, non per ingiuriarli. Chi non sà questo l'impari dal Leone, che sdegna i vili animali, e magnaoimo solo assale i feroci. Che dalle ingiurie ilteste, che fanno i Principi à popoli loro vengooo varie rooine, con mille ragioni ben si potrebbe mostrare, ma doue i fatti parlano, taccioоo le ragioni. Faccia col suo esempio questa proua Ipparco; compiacendosi d'ingiuriare Armodio oella sorella, & Aristogitone io Armodio li vide contra la sua vita vendicarsi. Ne faccian proua gli altri suoi fratelli, che per essere iogiuriosi furono, chi uccisi, chi discacciati d'Atene. Facciane fede Astiage, che hauẽdo ingiuriato Arpago nel figliuolo lo vide vnire con Ciro, & contra di lui andare a leuargli il regno. Trapassa tanto l'animo l'ingiuria, che le attioni, che ingiurie non sono, ma solo n'hanno alquanto d'ombra sono vendicate. Smerigide non iogiuriò Cambite, ma ad iogioria costui stimandosi, ch'ei solo potesse caricar l'arco, mandatogli dal Rè d'Etiopia lo fece vccidere da Prefape. Non fu ingiuriato Saoitico, ma aicriuendosi ad ingioria, che gli fossi negata la coppa, si vendicò coo occupar l'Egitto. Non parlo di quello che fecero gli Arabi ingiuriaò da Eraclio Imperatore, ne di quello che fecero i Romani ingiuriati alle Caudioe; ne propongo tutti gli altri essempi delle rouine nate dalle ingiurie. Basta quanto s'è detto. Teopompo richiesto dell'arte con la quale bene si gouernassero i regni, coo questa (rispose) Che i sudditi non s'ingiuriassero.

Ingiustitia.

E L'ordinario dell'ingiustitia il sommergersi nel male, dou' ella vuol metter gli altri.

Chi ingiustamente occupa quel d'altri, può giustamente esser priuato del suo.

Si come la giustitia è vna virtù generale, cosi l'ingiustitia cõprende tutti i viti, ne'quali per ordinario gli huomini cadono. Altro non è l'ingiustitia, che'l non dar'ad alcuno quello, che gli appattiene: prendendo verso Dio nome d'empietà & verso gli huomini, di tutamento dalla ragione, e dalle leggi. Ma per non fermarsi sopra à i generi dell'ingiustitia, bisogna ricordarsi, che in tutti i modi, che nõi neghiamo al nostro prossimo gli vfficij de'quali gli siamo tenuti, & che si richiede al debito della nostra vocatione: ouero che procuriamo arricchirci cõ lor dãno, od apertamente: o per obliqua via: o cõ altutia cootra la sioceritá Christiana, che sempre deue risplẽdere in tutte le nostre attioni, siamo colpeuoli d'iogiustitia. Nõ conuiene per modo alcuno (dice Socrate) far'atto ingiusto, bẽche picciolo per guadagno di ricchezze, o di grã tesoro, che se ne possa sperare, percio. che i tesori della terra nõ sono tutti insieme cõparabili alla minima virtù dell'anima; Che se gli huomini guardassero solo al proprio interesse, & nõ al publico, & debito loro, tutta l'vnione loro verrebbe ad annichilarsi; & come dice Cicerone, quãdo bene l'ingiustitia nõ apportasse danno al proprio autore, l'apportarebbe à tutti gli altri. Platone la chiama correttione dell'anima, & leditione intestina, che nõ perde giammai la sua possanza, ne anche in quegli istessi, che l'haono dentro di loro; perciochе ella fà cõbattere i cattiui interiormẽte fra lor medesimi: li trauaglia, e tormẽta continuamente siu'a che gli habbia sommersi nel golfo di tutti i viti). E s'auuiene, che coloro, c'hãno la spada in mano per castigar l'ingiustitia le diaoo fauore, o ne siano i medesimi facitori, all'hora s'apre la porta di tutte le sciagure à da ono di ciaſcuno per la sfrenata licenza de'maluagi, che s'abbãdonano in ogni spetie di crudeltà, dalla quale procedono di i ordini, confusione, rouina totale, e final souuersione delle Città, de'Regni, e de gl'Imperij, fondati sopra l'osseruanza delle sacrosante leggi. Dice Plutarco, che ogni tristo, che cõmette vn misfatto, è fatto prigione della giustitia oel medesimo instante, che lo commette, & la sua prigione è questa vita, dalla quale nõ v'ha mezo alcuno d'vscire, oe fuggire, se nõ con l'esecutione della sentenza, data contra di essa dal supremo giudice; che se fra tanto spende il tẽpo io piacere, conuiti, e delicie, godendo ne gli spassi, e nelle voluttà, ciò tutto fà, come anche i rei incarcerati: giuocano à dadi, & alle carte, e prẽdono diuersi altri passatempi, se ben tengono la corda, della quale hãno ad essere strangolati attaccata al collo. Ne vale, che questi infelici rispondano, che'l frutto della loro ingiustitia sia maturo, prõto, e presente, & la punitione ben lõtana, e tarda dopo il piacere riceuto, perche anãti la Maestà diuina nõ bisogna guardare à tẽpi, che à lui sẽpre sono vno, sẽza futuro, & passato, anzi ogni tẽpo della vita humana è niente, & manco d'vn'istate: Oltre che se per cause à noi incognite egli talbora ritarda la punitione dell'ingiustitia, ciò non per altro auuiene, che per aggrauar di maggior castigo chiunque di giorno in giorno accumula, & ammassa empietà sopr'empietà. Filippo primo Rè di Macedonia fù da Pausania semplice gentilhuomo vccisо, per nõ gli hauer voluto far ragione contra Antipatro, che l'haueua offeso. Demetrio l'assediatore, hauẽdo riceuti molti memoriali, & supliche da suoi soggetti, passando sopr'al põte d'vn fiume le gettò tutte nell'acqua, onde s'irritò in guisa contra l'odio de suoi, che fù abbãdonato dall'esercito suo, che si diede à Pirro suo nemico, dal quale fù senza cõbattere cacciato dal Regno. Enrico Rè di Suetia dãdo d'vn pugoale ad vn gentilhuomo, che gli dimandaua giustitia cõmosse talmente la nobiltà, che fù fatto prigione, & eletto vn'altro Rè, ch'era suo fratello. Ferdinando Rè di Castiglia, quarto di questo nome, facẽdo morire due Cauaglieri per isdegno più che per giustitia l'vno di essi gridò ad alta voce: Rè ingiusto, ooi ó citiamo à comparire frà trẽta giorni innanzi al tribunale di Giesù Christo per riceuere giudicio della tua ingiustitia, poiche non v'è altro giudice in terra innãzi al quale ci potiamo appellare dell'iniqua tua sentenza; oell'vltimo de'quali giorni egli morì. Alessandro Seuero (la cui gratia, e fauore era venduta da vn suo Corregiano io pregiudicio della maestà Imperiale) fece il medesimo attaccare ad vo tauolato, & morire à forza di fumo, facendo intimare per lo Trõbetta: Cosi periscano di fumo i venditori del fumo. Fate dunque giudicio, e giustitia (dice Gieremia) altrimente ho giurato fra me (dice il Signore) che questa casa sarà diltrutta, e desolata. Et altroue oe'libri del Paralipomenon: Giudici (replica lo stesso) vedete quel che fate; perche questo che voi esercitate nõ e solo giudicio de gli huomini, ma anche del vostro Dio, il quale giudicarà voi del modo, che giudicate gli altri. Vedi *Giustitia*.

Ingordigia.

CHi troppo emunge ne caua il saogue: e chi sù'l viuo taglia le penne noo ponno più creſcere.

La voraggine del nostro corpo oon può riempirsi dalle ricchezze dell'Vniuerso. Sempre con l'importunità del bisogno ricerca nuouo alimento. Vedi *Auaritia*.

L'instabile ingordigia non si contenta mai, ne acqoieta in qual si voglia stato. Ella coostituisce non in quello c'hà il proprio fine, ma io quel solo che pretende.

Cõmette l'ingordigia i latrocinij, leoa la vita à gli huomini, esercita le rapine, suscita le guerre, partorisce le scisme, ritarda le riformationi, & cõcigliationi: dissimula gli abusi: nutrisce l'ignorãza; dimãda iniquamẽte: riceue disbonestamẽte: rescinde i patti: rõpe la fede: peruerte i giudicij; e finalmẽte cõfonde ogni ragione tanto diuina quanto humana; onde cõ ragione è chiamata fuoco inestinguibile, cupidità insatiabile, golfo che oõ ha fondo. La mediocrità ne i magistrati, cosi supremi, come delegati, per la quale oõs'aspira punto ad occupar l'altrui, ne ad accumular tesori, ma si dirizza ogni fine al ben comune, & à prudẽtemẽte gooernare quello, ch'altri tiẽ sotto l'autorità sua è vn potẽte legame per mantenere io pace ogni Republica, & vn'insuperabile ripato cõtra ogni seditione. Molti Principi, desiderosi d'estendere ingiustamente i loro confini hanno molte volte, o perduti, o diminuiti gli lor propri, nõ senza calamità de'sodditi. E quãdo hãno posti i gouerni, e magistrati nelle mani de ministri auari, n'è seguita rouina, o perturbatione grãde ne'loro Stati. Conoscendo Tiberio l'inclioatiooe de suoi all'vtile proprio, nõ faceua mai alcuna motatione de'Gouernatori, o Luogotenẽti delle sue Prouincie, se nõ dopoi, che fossero morti; affermãdo che quelli, che si vedõ vicini al fine del loro carico s'ingegnano di rapire al doppio: & cosi anche quelli, ch'entrano di nuouo ne'medesimi; Ma quelli che pur sono vna volta riẽpiti, e satiati hãno qualche causa di cessar dalle rapine, & lasciare al popolo, talhora

hora respirare, massime conoscendolo sempre soggetto al lor potere. Aurelio Severo, mandando Governatori alle Provincie faceua prima publicare i loro nomi, acciò sapendosi cosa degna di riprensione venisse in chiaro, per tal'effetto premiando i veridici, castigando i buggiardi. A medesimi Governatori daua oro, argento, seruitù, & ogn'altra cosa necessaria, insin le cõcubine, acciò fosse leuata ogni occasione d'ingiustitia, o d'altra estorsione sopr'al popolo. Vedi *Desiderio disordinato. Pretensione humana.*

Ingratitudine.

L'Edera non dimanda, che la roulna della muraglia, che la sostiene.

Gli animi grandi detestano più l'ingratitudine, e perdonano meno, che tutti gli altri errori; perche vitio per vitio, e male per male, l'ingratitudine è il più odioso, & il peggiore.

Tale iscolpisce la statua a colui, che scolpita che l'haura, lo mandarà sotterra.

Non si lascia già di seminare dopo vna raccolta sterile. Non bisogna lasciar d'obligarsi altri dopo vn'ingratitudine. Ancorche l'beneficio perisca appresso d'altri, non bisogna, ch'egli perisca presso di se.

L'ingratitudine là nasce ou'è maggior obligatione.

L'ingratitudine è per ordinario il premio de'maggiori beneficij. Vo'eccesso d'obligatione è quasi sempre caduto in vn'eccesso di perfidia. La maggior parte de'Traditori sono stati i più obligati, e fauoriti.

Ha più gradi l'ingratitudine. Il primo non render beneficio à chi ha beneficato. Il secondo dissimulare di nõ hauer riceuto, per non hauerlo à rẽdere. Il terzo scordarselo affatto: qui molti scrittori si fermano. Ma hora bisogna andar piu auanti, & à questi trè aggiungere il quarto grado, peggior di tutti, & è di quelli, che rendono mal per bene, & pagano il beneficio col maleficio.

Tutte le ingiurie del mondo si chiudono in queste due sole parole: Ingrato: Infedele.

Non v'è specie alcuna d'ingiustitia, che più sia indegna dell'huomo ben nutrito, & instrutto nella virtù, & che più sia odiosa, o si debba fuggire dell'ingratitudine. Tutti i difetti & mancamenti gli animi generosi facilmente perdonano, il solo peccato dell'ingratitudine difficilmẽte si può scordare. Perde così di leggiero l'ingrato la memoria del beneficio riceuto, che molte volte del medesimo già s'è scordato prima, che'l frutto habbia conosciuto, non che riconosciuto. Non può mai l'ingrato esser giusto, non solo perche l'ingratitudine si comprende tra i vitij dell'ingiustitia, ma perche anche ella supponga vna coscienza macchiata di mille altre scelerateze. Dice Platone, che quando l'huomo ha sopra la medesima coscienza ammassato gran quantità d'humori, ch'eglino all'hora bollendo di dentro, & inalzando tristi fumi, & amari vapori perturbano gli spiriti vitali, & che per conseguenza offuscano, & abbagliano i sensi, e gli occhi dell'anima di ribellione, di arroganza, di mormoratione, di cupidità insaziabili, & d'altre interiori corrottioni, che l'ingratitudine vi genera, e vi nutrisce, per lequali resta poi impedita di riconoscere i beneficij, che riceue, o verso Dio con actione di gratie: o verso gli huomini con opere di charità. In tal modo dalle terrene corruttioni affascinato l'ingrato per ogni minimo disgusto, che in lui s'imprima del suo Benefattore, o con ragione, o senza, lo stima come se giammai nõ hauesse riceuto alcun bene. Il Vassallo per vn minimo rifiuto, od austero viso, ch'egli riceua dal suo Principe si scorda incontinente di tutti i beni, & fauori, che gli habbia per auanti fatti. Il figliuolo si duole del Padre: Il fratello del fratello: l'amico dell'amico: il seruitore del Padrone. Fra le leggi, che Dracone stabilì à gli Atenieſi, era questo precetto & ordine, che se alcuno hauesse riceuto dal suo vicino qualche beneficio, & che per lungo tempo dipoi si trouasse ingrato, & mal riconoscente di esso beneficio fosse condotto à morte. E come le historie nõ ne propongono alcuno Rè, o Principe, che non pur'habbia superato, ma ne anche aggiagliato Alessandro il Grande in magnificenza, e liberalità. Et Giulio Cesare in clemenza, & in perdonar le ingiurie: non leggiamo però di essi, che one conoscessero vn'ingrato Alessandro giamai gli donasse, ne Cesare gli perdonasse, cotato è sempre stata odiosa l'ingratitudine à gli huomini virtuosi. Scriuesi, che ogni volta, che la Cicogna fà l'ouo, ne getta

vno fuori del nido, quasi per pagamento à colui, che l'ha alloggiata. Et qual più barbara ingratitudine può essere frà gli huomini, che'l vedet colui, ch'è stato amicamente trattato, portato à gli honori, & seruito, rapirne tutto quello che può, & sino l'honore, & tal volta la vita al suo Benefattore? Questo è l'infame vitio, che semina le dissentioni, le discordie, le querele tra figliuoli, e padri: tra fratelli parenti, & amici, solo per difetto di riconoscimento de gli vni verso gli altri, de gli obligbi, non solo di natura, ma di quelli parimente, co i quali l'vno ogni giorno si tende debitore all'altro. Vedesi hora mai per esperienza troppo vero il detto di quell'antico, che affermaua. Tutte le cose humane inuecchiare, & venire al fine per lungo corso d'anni fuor che l'ingratitudine; che anzi più si rinuoua, e cresce co'l crescere del genere de'mortali. Ma cõ gli essempi in contrario si può anche risuegliare la corrotta natura al proprio debito. Viene Pitto infinitamente lodato da gli historici per questo, che essendo piacenole, & familiare con suoi amici, & facile al perdonar loro, quando lo faceuano sdegnare, si mostrasse ardente nel rimunerare i piaceri, ch'egli haueua riceuti: onde piãse oltra modo la morte d'vn suo amico: noo (disse egli) per hauerlo veduto pagare il debito alla natura, ma per hauer perduta l'occasione di mostrargli riconoscimento d'alcuni beneficij riceuuti da lui: di che riprendeua se stesso, c'hauesse tanto indugiato questo officio. Che se i danari tolti ad imprestito si põno rendere à gli heredi di colui, che gli haueua prestati, duol però nel cuore ad vn'huomo di generosa natura, il nõ poter far godere della ricompensa de i riceuti piaceri colui medesimo, che gliegli ha fatti. Cicertio, ch'era stato segretario del grã Scipione, trouandosi competitore nel domandar la Pretura il Figliuolo del medesimo Scipione, & conoscendosi hauer maggior fauor del giouane, hebbe tanto timore d'hauerne ad esser ottato d'ingratitudine verso il figliuolo di colui, verso il quale si trouaua tanto obligato, & dal qual conosceua tutta la sua grãdezza, che spogliandosi la veste bianca, vsata à portarsi da tutti quelli che domadauano i magistrati, si pose à solicitare per Scipione, facendogli hauere l'honorato grado, del qual poteua ornar se stesso, à quello preferendo l'immortal fama d'hauer voluto mostrarsi grato verso quelli à quali si teneua obligato. Leggesi di più d'vn barbaro Turco, & Arabo, ammiraglio per gl'infedeli nella guerra contra Baldouino Rè di Gierusalemme, che non volendo restar vinto in beneficenza, ne portar nome d'ingrato verso detto Principe, che l'haueua vna volta liberato con la moglie, hauendoli prigioni, andò di molto tempo à trouarlo sin dentro la Città, dou'era dopo la perdita d'vna battaglia ritirato, con dichiarargli tutti i sdegni de'suoi cõpagni. cõdusse il medesimo fuori della Città, ne l'abbandonò mai sin che non l'hebbe al tutto tratto fuor di pericolo. Per non cader dũque in si opprobrioso vitio, qual è l'ingratitudine imiti ciascuno la generosità de detti illustri Personaggi. Stimi il beneficio, che riceue da vn'altro, maggiore di quello che è in effetto, all'incõtrario quello, ch'ei fà altrui, minore di quello che possa essere, che per ciò si sentirà stimolato, & come volontariamente obligato à beneficar sempre il prossimo; & cõseruarà inuiolabile, & indissolubile il legame dell'humana società. L'huomo finalmente da bene, e di cuor generoso, nõ lasci mai di far piacer à tutti senza mirare à qual si voglia pretesto d'ingratitudine, della quale possono essere stati notati coloro, i quali altra volta s'ha obligati, perche la vera virtù (come afferma Platone) è quella, che si opera nõ per altro fine, che per se medesima, essẽdo à se stessa bellissima ricompensa. Così colui, che tiene occasione di dolersi di qualche ingrato non si pẽta del bene, che gli ha fatto, che quanto più indegno si rende colui, e'ha riceuuto il beneficio, tanto maggiormente è da lodare, chi l'ha fatto. Anzi potiamo dire, che quello s'habbia solamente à tenere per donato, che si dona senza speranza, o riguardo di ricompensa.

Ingrato.

MOlti si seruono d'huomini, e spetialmente gl'ingrati, come i Cõtadini dell'Api, che dopo hauerne tratto il miele, e la cera le cacciano col fuoco, e col fomo.

L'ingrato è come il mare, che tutte l'acque dolci riceue, & amare le rende: onde egli è più meritenole dell'indignatione de'Principi, che non sono gli lor nemici propri; perciochè questi, quasi Echo ordinaria, rispondono o per o; odio per odio; hosti-

hostilità per hostilità; ma quelli rendono stranamente O per A: odio per amore: ingratitudine per gratia.

Bramano gl'ingrati recidere quell'albero, che li preseruò illesi dalle ingiurie, e da'turbini del Cielo. Vogliono sbarbare quella vite, che gli ascose, e gl'inuolò alle insidie de gl'inimici. Fanno ombra à quel Sole, che gli arricchì di splendori, e di lumi. A guisa de'serpi dilacerano quel ventre, da cui riceuerono spirito, e vita.

Pitagora ne'suoi simboli comandaua fra l'altre cose, che non si desse ricetto alle Rondini. Pare che vn non sò che di crudeltà ciò rappresenti. Cacciar dalle case vn vccelletto forestiero, innocente, e canoro, che con tanta confidanza vien ogn'anno da lontanissime parti a vederne, ad habitar con esso noi, e à partorire sotto l'arbitrio nostro i figli suoi. Ma il senso allegorico di Pitagora fù di cacciar dalle case nostre gl'ingrati, iquali sotto finto aspetto végono à riceuer beneficio da noi, & à prepararsi de'beni nostri, e poi senz'alcun segno di gratitudine n'abbandonano, come la rondine, la quale seruendosi delle nostre habitationi à nidificare, à partorire i figliuoli, à nodrirli sicuri, non pur dal vento, e dalla grandine, ma da gli vccelli rapaci, alleuati che gli hà subito si parte, senza più curarsi della nostra conuersatione, e senza lasciarne all'incontro segno alcuno di gratitudine. Anzi se habbiamo de'Sciami ne diuora le apie: se vogliamo tenerla à forza, perche col canto ne consoli, maligna, e sconoscente non vuol cantare, ne per vezzi si piega: E più tosto, che viuere con noi muore di fame.

Inhumano.

E'Cosa inhumana ingiuriare vn'afflitto. Vedi *Crudele. Crudeltà*.

Inimicitia. Vedi *Nemicitia*.

Inimico. Vedi *Nemico*.

CHi vuol conoscere quando Dio è col suo nemico (si parla della cognitione morale non fisica) non consideri gli acquisti, ch'ei fà col valore, e con quella, che chiamano prudéza; ma gli aiuti, ch'ei riceue dalle cose naturali inanimate, come nebbie, venti, fuochi, neui, ghiacci, pioggie, tempeste, perche quelle, come stà scritto, fanno il verbo di Dio. Vedi *Vendetta*.

Iniquità.

INgrata diuiene quella iniquità, che non è castigata. Vedi *Malitia. Peccato. Colpa.*

Innamorato. Vedi *Amante*.

Innocente.

E'Difficile l'esser innocente. Ciascun ha bisogno delle frodi d'Adamo per coprirsi. E'l'humana Natura inclinata al male.

Il popolo è per la maggior parte innocéte delle cagioni della guerra, e pure ne sofferisce tutte le calamità: l'auaritia delle genti da guerra non si satolla, se non delle miserie de gli innocenti.

Innocenza.

L'Innocenza non è posto sicuro per difendersi da I fulmini dell'Inuidia.

E'forza, che l'innocenza al fin galleggi sopra l'acqua della calunnia, ancor che l'impeto della prima caduta seco la tragga al fondo.

Non è sempre sicuro fra tāti humani errori, e fra tāte oscurità, che sporcarno il corso di questa vita mortale, viuere sin l'appoggio della propria innocenza. Il Sole tutto risplendente, che sia, può essere talmente offuscato dalle nuuole per l'opposition del corpo opaco della Luna, che'l suo lume si rubi à i nostri occhi. La più gran purità può esser lordata da vna falsa accusa, & il più chiaro candore annerito dalla calunnia.

Maggior segno d'innocenza è il portarsi, che ninno vaglia accusare, che se ne citato esca franco dal giudicio. Scappano anche tal volta i malfattori. Assoluti eglino benche sfuggano la pena, portano nondimeno seco la cicatrice del peccato.

L'innocenza è l'vltimo soccorso de'miserabili, e serue grandemente, à chi altro non rimane. Ella ha qualche volta messo il condannato in luogo del giudice. Neri figliuolo d'Vgotione della Faggiola condannò à morte (essendo Signor di Lucca) Castruccio, & il popolo liberò il condannato, che si menaua al supplicio, & il messe nel luogo di Neri.

Vn poco di vita nell innocenza, e purità vale più, che molt'anni io disordine, & mal gouerno.

L'ionocenza difficilmente resiste à gli sforzi d'vna nascente inuidia. Vedi *Lealtà*.

Soleua dir Cratore Filosofo, che il soffrire le auuersità senza hauerne loro prestata occasione era gran refrigerio contra i sinistri accidenti della fortuna. Ma vorrei dir meglio: Che'l non sentirsi colpeuole è medicina salutifera per non lasciar sentir il dolore d'vna auuersità.

La vita pura parla per gl'innocēti, & supera secōdo il parere de'buoni, l'adornata facondia de i colpeuoli più eloquenti.

Si fà l'innocenza anche fra nemici strada. Scipione l'Africano, accusato di molte cose da Tribuni del popolo, quasi sdegnando insieme e gli Accusatori, e le imputationi, niente altro rispose loro, che questo: Signori in tal giorno, come hoggi io vinsi, & Cartagine, & Annibale, & vōmene perciò à sacrificare nel Campidoglio à Giouę per attione di gratie della vittoria: Se fra tanto è chi voglia far giudicio di me, faccialo: Et cosi detto s'inuiò verso il Campidoglio seguito da'suoi, e dalla maggior parte de'Senatori, il che vedendo il popolo l'accompagnò anch'egli, di modo che in vece di restar condannato fù per cosi dire fatto trionfare vn'altra volta. Emilio Scauro similmente accusato di certo delitto da Varro, rispose con queste parole: O Romani, Varro afferma queste accuse contra di me, & Scauro le nega: à qual di noi darete voi maggior credenza? E resc vana con questa risposta l'accusa, perche l'innocenza era ben nota ad ogn'vno.

Innocenza del Principe.

INnocente è quello, che domina saggiamente alla sua fortuna. I Romaoi viddero pochi Principi buoni: e fu chi disse potersi tutti scolpire io vn'anello. Leggesi presso l'vno de'Secretarij dello Stato Euāgelico: Esser più facile al Camello l'entrare per lo forame d'vn'ago, che vn ricco nel Regno de'Cieli. E' nondimeno certissimo, che nelle Corti (seuere scuole oue si riprendono anche i sauij) non mancarono mai Principi di vita integerrima. La Francia vanta il suo Lodouico: la Spagna Alfonso primo: la Sauoia il suo Amadeo: l'Austria vn Leopoldo: la Boemia Vincislao: l'Vngaria vn Stefano: la Noruergia vn'Olao; Principi tutti ben oodritti fra le regie delitie, e tra le occasioni di peccare, che gouernarono i loro Stati terreni con tanta innocenza, che s'impadronirono anche de'Celesti.

La prima guardia par assicurare la vita del Principe è l'innocenza della vita medesima: Custodia armata, il non hauerne bisogno: Il non offendere i popoli con ingiustitia; e Dio contra à i peccati, è gagliardissima difesa. Il ferro non si caua dalle viscere della terra per sepellirlo nel seno di que'Principi innocēti, i quali giustamente dominano in terra. Non deue intimorirsi quel Principe delle altrui insidie, che non cagiona con arti tirranniche il timore, ne'cuori de'sudditi. Teme chi erra. Chi si studia d'esser buono, e sicuro. *Securitatis magna portio est nihil insuper facere.* Sen.

Inobedienza.

L'Inobedienza di Saulle contra il precetto di Dio, lasciando viuo Agag Rè de gli Amaleciti, e la parte migliore de gli armenti diede l'vltimo crollo alla ruota delle sue grandezze. Ella è il fuoco, che distempera, e distrugge le Corone impastate non d'altro, che d'obedièza. Chi perde l'obedienza verso Iddio, insegna altrui di perderla verso se stesso, e verso tutti i maggiori: e per quanto può sconcerta l'ordine dell'vniuerso. L'inobedienza è figlia dell'arroganza del cerueilo, e della debolezza de'sensi: di quella, perche si crede di far meglio: di questo, perche

che s'inclina à far peggio. Si accompaſſiona nell'vna tal volta la fragilità:nl diſprezzo nell'altra irrita ſempre. Queſta non ha luogo verſo Dio, perche non v'è luogo da ſapere più di Dio: e quando s'adopera verſo gli huomini, quantunque ſouente raſſembri partorire buon frutto,egli è ſempre cattiuo,come quello,ch'è generato da cattiua pianta. Le Republiche ben'ordinate non hanno tralaſciato di caſtigarla ancorche proſpera, apportando le vittorie mal regolate danno maggiore delle perdite. Vedi *Diſobedienza*.

Inoſſeruanza.

L'Inoſſeruanza è differente dal diſprezzo. L'vna riguarda l'inſtitutione,l'altra l'inſtitutore. Chi tralgredisce la legge in occulto,laſcia ſalua la riputatione di chi la fece. Chi la tralgredisce in palese ha più mira d'indebolire il Principe, che la legge iſteſſa. Gli errori ioſtigati da qual ſi voglia affetto poſſono eſſer grandi,& poſſono eſſer piccioli.Quelli che per inſtigare hanno il diſprezzo ſono ſempre giganti. E bene non tralcurar gli vni:è neceſſario caſtigar gli altri.Il riſpetto è l'anima delle Signorie:& il Principe non è Principe, ma ſi bene vn Cadauero quello ch'è caduto nel diſprezzo.

Oltre i molti inconuenienti, che diſordinano preſto vno Stato,è l'inoſſeruanza delle leggi. Non ſi ſtabiliſcono queſte, perche ſi vedono ne'bronzi ben'intagliate,ma perche con la loro oſſeruanza ſi conſerui la Republica, e l'humana ſocieta, per beneficio della quale ſono ſtate introdotte.Sono la baſe,e'l fondamento di tutto il commercio humano, e ſi come non ſortēdo il ſuo effetto il fondamento, che è di ſoſtentar la mole, che vi s'erge ſopra,cada ogni gran machina; coſi per l'inoſſeruanza delle leggi è di neceſſità, che anche la Republica vada in rouina.Mādato vn tal Sauio,& accorto vna volta da gli Atenieſi in Lacedemone,perche s'informaſſe delle leggi,e de'ſtatuti co, iquali quella Città ſi reggeua, beniſſimo informato del tutto al ritorno diſſe a'Cittadini:*Fune,Furca,Gladio,exquiſitiſq; tormentorum inſtrumentis in Senatum depoſitis*, volendo dimoſtrare vno de due, o che non erano neceſſari queſti ſtromenti la done erano oſſeruate le leggi:o che ſarebbono adoperati cōtra de'Senatori, quando eſſi non inuigilaſſero all'oſſeruanza delle leggi. Inſegna Ariſtotile,che non ſi faccia coſa alcuna cōtra le leggi, & vſi communi,perche elle ſono le catene, & i legami di tutte le Republiche,e di tutti gl'Imperij.

La maeſtà del Rè reſta ſempre offeſa nel diſprezzo de ſuoi ordini;ma l'offeſa è maggiore,quando viene da quelli, che deuono farli oſſeruare.

Inſatiabilità.

GLi huomini ſono inſatiabili,& hauendo riceuuto qualche bene dalla fortuna, ne dimandano de gli altri incontanēte,come i cani,che non hanno ſi toſto inghiottito vn boccone, che ſi prelentano per hauerne vn'altro.

Trouanſi alcuni colmati di tutte le proſperità,che vn deſiderio ben regolato può deſiderare alla ſua conditione, & pure non ſi contentano, ma miſeramente ſi perdono per eſſer troppo agiati,ſi come le piante ſi ſoffocano per il troppo humore, e le lucerne per lo ſouerchio oglio. Vedi *Ingordigia*.

Inſcrittione.

PReſe Tiberio Imperatore à rifar il teatro di Pompeo abbrucciato per vn'incendio à caſo: & ſenza volerſi adornare delle altrui piume permeſſe, che continuaſſe à chiamarſi il teatro di Pompeo. Auguſto ſuo predeceſſore rifece anch'egli la Baſilica di Emilio, ne vi poſe il ſuo nome, o altra inſcrittione,che à lui appartenelſe. Vedi *Fabrica*.

Inſegne bandiere.

POrtarono ſempre molta riuerenza i Romani alle loro inſegne,e le honorarono come coſe ſacre;anzi per quelle,come per Dei delle guerre giurauano. Per quelle eſponeuano mille volte la vita,e ſoleuano i Capitani vedēdo in qualche fattione piegare l'eſſercito prendere le medeſime, e gettarle nel campo de'nemici, acciochè tanto più virilmente combatteſſero per recuperarle,quanto era maggior vergogna il perderle. E teneuano, che quei ſoldati, che abbandonauano le inſegne, haueſſero traditi, e fatto poco conto de gli Dei della guerra; onde tra le leggi militari era gran pena conſtituita à chi non le ricuperaſſe: *Scientibus quod ijs,qui ſigna non retuliſſent cū ignominia eſſe moriendum*:ſcriue Dionſio. Erano in oltre come vn refugio a miſerabili: e Planco nella ſolleuatione dell'eſſercito, che voleua ammazzarlo ſi diffeſe col mezo della religione,tenendo ben ſtretto il pegno delle ſacre inſegne. Non v'era in ſomma ingiuria, che ſopr'auuanzaſſe quella, che ſi faceua da' nemici alle medeſime.

Nel tempo della battaglia ſi cōficcauano le inſegne in terra, acciochè i ſoldati ſi riſoluelſero di voler più toſto morire nel combattere;che abbandonarle:o forſe anche, acciochè la timidità, o viltà d'vn'Alfiere non commetteſſe qualche indegnità fuggendo cō eſſe, come ſi legge hauer voluto far quello d'Antonio Primo,Capitano de Veſpaſiano,mentre ſotto Cremona ſi combatteua contra i Vitelliani. Coſtui vedendo impauriti à ſuoi ſi diede a fuggire;ma'l Capitano coraggioſo rimeſſe la battaglia, paſſando prima da fianco a fiano con l'haſta lo Stendardiero iſteſſo del campo nemico.Per fuggir dunque l'indignità, e per mettere in neceſſità i ſoldati di combattere più virilmente è credibile, che le cōcaſſero in terra. Si teneuano altreſi le medeſime inſegne piantate in terra dentro gli alloggiamenti,o trinciere, accio i ſoldati conoſceſſero il poſto loro; e ſi haueua per mal augurio,quando volendo vcire da gli alloggiamenti non ſi poteuano facilmete cauare.E di Flaminio Cōſole ſcriue Liuio,che volendo contra ogni douere della guerra partire dal campo per incontrare Annibale, che depredaua la campagna Toſcana, tra gli altri vnali augurij in ciò preſi queſto fù principale, che *ſignum omni vi mouente ſignifero,conuelli nequiuiſſe*.

Inſidie. Vedi *Inganno*.

Inſtabilità delle attioni humane.

GLi huomini vanno veſtiti di cāgiante.Queſta noſtra inſtabilità naturale nō permette lunga cōtinuatione di Stato.

Nō è opera di ſodo intēdimento giudicare per vn'attione eſtetiore ſemplicemēte vn'huomo:biſogna vedetne molte,e penetrate fin nell'intrinſeco,per vedere qual ſtrada ci dà il moto.

Noi ſiamo tutti di particelle,e di vna compoſitione coſi moſtruoſa,e diuerſa, che ciaſcuna parte fa il ſuo giuoco: e ſi troua altretanto di differēza di noi à noi ſteſſi,che da noi ad altri.Repugnano coſi le attioni humane,& con modi tāto oppoſiti,che pare ſpeſſo impoſſibile, ch'elle deriuino da vn medeſimo ſoggetto.Il giouane Mario ſi troua quando figliuolo di Marte, & quando figliuolo di Venere.Di quell'altro ſi riferiſce,che aſcēdeſſe come volpe,ſi conſeruaſſe come leone,mo riſſe come cane. Chi crederebbe mai Nerone,vero ritratto di crudelta; poiche preſentatagli da ſottoſcriuere(ſecondo il coſtume)la ſentēza d'vn criminale condannato,hebbe à riſpondere: Piaceſſe à Dio,ch'io non haueſſi mai ſaputo,od imparato a ſcriuere, tanto gli premeua all'hora nel cuore di condannare vn'huomo à morte! La noſtra maniera ordinaria è di ſeguire le inclinationi dell'appetito a deſtra,& a ſiniſtra: alto,e baſſo, ſecondo che'l vento delle occaſioni ne trasporta.Noi non penſiamo quel che vogliamo,ſe non nel punto,che lo vogliamo: e ci mutiamo come quell'animale,che piglia il colore dal luogo oue ſi curca. Quello c'habbiamo preſentemente propoſto, incontanente lo mutiamo, & io vn ſubito ancora ritorniamo nella medeſima deliberatione,ne è che vacillatione, & inſtabilità. Noi non andiamo altrimente, ſiamo traportati come le coſe che fluttuano,quando dolcemente, quando con violenza, ſecondo che l'acqua è turbata,o in bonaccia: *Ducimur vt nervus alterius mobile lignum*. Per ciaſcun giorno habbiamo nuoui penſieri, & ſi mouono gli humori noſtri con le mutationi de'tempi.

Hauēdo pigliato Antigono in affettione vno de ſuoi ſoldati per la ſua virtù, e valore comandò à ſuoi medici, che lo curaſſero da vna lunga & interiore indiſpoſitione che patiua. Et accorgendoſi dopò che fù riſanato, che procedeua molto più lētamēte negli affari lo ricercò della cagione,per la quale ſi foſſe

egli

egli così cangiato,& impoltronito: Voi ſteſſo(Sire gli riſpoſe,) hauendomi liberato dal male, per lo quale,non faceua ſtima della mia vita di ciò fete ſtato cagione. Il ſoldato di Lucullo eſſendo ſtato ſualigiato da nemici, per vendicarſi fece ſopra di loro vna bella impreſa:& quando fù riſtorato della perdita hauendolo Lucullo preſo in buona opinione volle impiegarlo in altra impreſa di qualche pericolo: Impiegateui Signore(riſpoſe egli) qualche altro ſoldato ſualigiato. Et liberamente rifiutò d'andarui. Vedi *Inconſtanza de gli huomini.*

Inſtabilità delle grãdezze humane.

OH quanto è poco ſtabile per vn occhio mortale il ſereno della fortuna.

La ſcala di Pittaco, dedicata al tempio auuerte gli huomini, che tutta la loro vita,non è altro,che montare,e diſcendere.

Le hiſtorie,teſori dell'antichità ce rappreſentano innumerabili eſſempi de gli effetti in tutto contrarij dell'inconſtanza delle humane coſe,& bene ſpeſſo io quelle medeſime perſone,che di picciole diuennero grandi, & poi tornarono di nuouo à più baſſi ſtati (ſe ciò dir lice) che non erano di prima Annibale Cartaginieſe, nemico de'Romani, dopo molte ſegnalate vittorie contra eſſi conſeguite, fù finalmente vinto del tutto, & coſtretto à ſuggire qua, & là per ricouratſi preſſo diuerſi Principi ſoraſtieri,ponẽdo oelle forze loro la ſicurezza della ſua perſona;& dopo hauer lungamente errato,ſi fermò vecchio,e ſtãco co'l Rè di Bitinia,ſin che Tito Flaminio,ambaſciator de'Romani à quel Rè lo richieſe per farlo morire;del che egli auuertito diſtẽperò entro vna coppa il veleno, che già per ſuo eſtremo rimedio ſi era preparato, e così finì miſeramente i giorni ſuoi,dopo eſſer ſtato calpeſtato dalla varietà de'caſi, che l'haueua per lungo tempo prima poſto nel più alto grado d'honore, c'haueſſe ſaputo deſiderare.Eumene di Traccia,vno de'Capitani d'Aleſſandro, che dopo la ſua morte fece grandiſſima guerra per lungo tempo ad Antigono Rè di Macedonia, & ch'era anch'eg i peruenuto ad vna ſimile grandezza, di figliuolo d'vn carrattiero, vinto finalmente rimaſe prigione, & fù fatto morir di ſame. Ma non ſi met auigliaremo punto di coſì fatte mutationi,quando conſideraremo,che Pertinace nato d'vo pouero contadino, di priuato ſoldato per diuerſi gradi peruenne all'Imperio,& dopo hauer regnato due ſoli meſi fù ammazzato da i ſoldati della ſua guardia. Auregliano anch'egli dal medeſimo grado ſalì à tal grandezza. Probo nacque d'vn giardiniero,Maſſimiano d'vn fabro: Giuſtino per la ſua virtù ornato il magno,di guardiano de'porci in Traccia giunſe all'Imperio.Luigi il buon Imperatore & Rè di Francia fù coſtretto à laſciar gli Stati ſuoi, & chiuderſi in vo monaſtero per ſaluarſi dalla congiura de'propri figli. Valeriano prouò ben dura,& aſpra mutatione del ſuo Stato;perche caduto prigione in mano di Sopore Rè di Perſi, ogni volta che'l vincitor ſuo montaua à cauallo il miſerabile Imperatore gli faceua delle ſpalle ſcanno, terminãdo i giorni ſuoi in prigione. Maumetto primo di queſto nome,nato in baſſo luogo,arricchito del maritaggio con la padrona, valendoſi à tempi d'alcuni tumulti moſſi da Saraceni,che non veniuano pagati del loro ſoldo, contra Etaclio Imperatore,fattoſi lor capo preſe Damaſco,l'Egitto,& finalmente ſoggiogò l'Arabia. ruppe i Perſi, & con inganni ſi fece tenere per Monarca,& Profeta. La mutatione del gran Tamerlano pare meraviglioſa di auuantaggio.Queſto eſſendo figliuolo d'vn pouero contadino, che guardaua le pecore, ſubornò cinquecento paſtori ſuoi compagni à vẽdere gli animali, & à prẽdere,come fecero l'arme per ſtar alla ſtrada,& iſpogliare i mercanti, che indi paſſauano, di che auuertito il Rè di Perſia, gli mandò contra vn Capitano con mille caualli per diſtruggerlo, ma facendoſelo Tamerlano amico, & coogiungendoſi con lui fecero inſieme fatti d'arme iocredibili; Et ſeguitando guerra ciuile fra'l Rè,& ſuo fratello,il Tamerlano ſeguì il fratello, il quale conſeguendo co'l ſuo mezo la vittoria il fece poi ſuo Luogotenente generale; & in fine fù debellato & ſoggiogato con tutto il Regno di Perſia da lui; il quál vedendoſi Signore d'vn'eſſercito di quattrocento milla huomini a cauallo, & di ſeicento milla à piedi,fece guerra à Baiazet Imperator de'Turchi,e lo ruppe,e lo fece prigione in vna battaglia: Ottenne anche vna gran vittoria contra il Soldano d'Egitto, & contra il Rè d'Arabia, & fù sì bene accompagnato & fauorito in queſta ſua eſaltatione,& grandezza (coſa meraviglioſa & rara) che finì i giorni ſuoi nel colmo di eſſa, reſtando ſempre dominator pacifico d'innumerabili paeſi, diſtribuiti felicemente a ſuoi figliuoli, della cui deſcẽdenza è anche il grã Soffì ſin'al dì d'hoggi temuto,e ſtimato dal Turco. Ma l'infelice Baiazet,che per auanti hauea domati tanti popoli, e città, poſto in vna gabbia di ferro,nella quale pieno di dolore del vergognoſo trattamẽto,che vedeua farſi alla moglie, che era coſtretta ſeruire alla tauola di Tamerlano,con le veſti tagliate all'ombelico, di modo che moſtraua le parti vergognoſe,il diſgratiato Turco battendo la teſta oella detta gabbia per diſperatione morì. Ma à che moſtrare le ſtrane mutationi delle grandezze humane, e della conditione de gli huomini, quando i ſopremi Imperij di Babilonia,di Perſia, di Grecia,di Roma, che pareuano immutabili ſono dalla loro grandezza caduti in vna intiera rouina, & perditione? E vorremo poi merauigliarſi, che i piccioli Regni, Republiche, & altri gouerni ciuili cadano dal colmo delle lor grandezze? Et che auuenga lo ſteſſo a gli huomini,che per loro natura ſono mutabili,e'nõ deſiderano altro, che mutationi,e riſolutioni? Certi dũque,dell'incertezza di tutte le coſe humane prepariamo la volontà noſtra à tutti gli auuenimẽti che non ſono ſoggetti al noſtro potere, & de'quali le cagioni ſono à noſtri intelletti incõprenſibili. Teniamo per certo eſſer ſciocchezza troppo grande l'attribuir la ragione delle mutationi de gli Stati,delle battaglie perdute,& generalmente di tutti gl'infortunij,tanto generali, quanto particolari ad alcune cauſe ſeconde, correndo ſubito ad accuſare in alcuni l'ambitione, & in alcuni l'imprudenza, la negligenza, il poco animo, ò mancamento de'danari,d'huomini,ouero di monitioni; ma ſaliamo più sù,& volgiamoſi à colui,che ſi ſerue di queſti mezi per l'eſecutione dell'infallibile ſuo conſiglio,quando vuol caſtigar gli huomini per le lor colpe, di che ne habbiamo eſſempi chiari ne' ſodetti Monarchi,e Monarchie,de'quali non laſcia alcun moſtrare ſegno maggiore, che del ſentiero della naue nell'acqua, o del camino de gli vccelli per l'aria, e nondimeno ſono ſtati vinti,e rouinati, da quelli, c'haueuano mille volte minori forze humane: come de'teſori,huomini, monitioni, & d'altri apparecchi,certo ſegnale,che Iddio fù quello,che così volle punire l'orgoglio,& l'iniquità loro.

Integrità. Vedi *Lealtà.*

Intelletto.

S'Accoppiano di rado inſieme grand'intelletto, & gran fortuna.

All'arriuo de gl'infortunij l'intelletto ſpeſſo da volta, & ral'bor ſe ne và.

L'intelletto humano và naturalmente alla verità, come il ſaſſo per natura all'io giù;e'l fuoco all'io sù.

Anche l'intelletto ha la ſua vecchiezza: *Habet etiam intellectus* (dice Ariſtotile) *ſuam ſenectutem*;perciochè per debolezza di calor naturale, e mancamento d'humido radicale generãdoſi cattiuo ſangue,ſi producono in conſeguenza cattiui ſpiriti,e queſti andando al cuore,e dal cuore venendo diſtribuiti à i ſenſi, reſtano parimente i medeſimi ſenſi eſtenuati, e indeboliti: Dunque di queſti ſeruendoſi l'iotelletto per intẽdere, *Omnis enim noſtra intellectio ortum habet a ſenſibus*,ſarà vero,che eſſendo eglino inuecchiati, ſarà altreſì inuecchiato l'iotelletto.

L'iotelletto non può hauer notitia delle coſe, ſe o non le inuenta da ſe,o non le impara da altri. All'inuentare appartiene l'accuratezza dell'intelletto,ed inuẽtato che s'è vi vuole il giudicio per eleggere il buono,e laſciare il cattiuo,e finalmẽte memoria,acciochè ritenga impreſſo. Per imparare poi ſi ricerca perſpicacità, che è l'iſteſſo che docilità, laquale rẽde l'intelletto facile ad apprẽdere le coſe,che ſono inſegnate da altri. Vi vuole medeſimamente il giuditio per diſcernere le coſe buone dalle cattiue:finalmẽte la memoria per ritenerle, ſi che la memoria è materia dell'vno,e dell'altro, il giudicio è forma d'amendue:la perſpicacità,e l'accutezza ſono differenze. Vuole Salomone la ſapienza, ma non per inuentare con accutezza le coſe,cioè la ſapienza, con l'acume dell'intelletto, ma vuole la ſapienza inſieme con la docilità,cioè ſapienza,e perſpicacità, che ſignifica l'iſteſſo,che docilità:la perſpicacità per poter iotender bene i pareri,e le ragioni de'ſuoi conſiglieri:la ſapienza, cioè il giu-

giudicio da poter discernet i buoni da i cattiui. Insegnamento manifesto a'Priocipi, affinche non si curino d'inuentare di sua testa, ma si contentino d'hauer docilità per intendere le cose inuentate da altri: E sapieoza per conoscere la verità, o discernere le buone dalle cattiue. Che però dice. *Da mihi sapiẽtiam*, e poi *Dabis ergo seruo tuo cor docile*, l'istesso, che l'intelletto nelle scritture sacre.

Hanno i sensi humani certezza de'loro oggetti, ma l'intelletto nel suo facilmente s'ingaona. Cagione di ciò è, che gli oggetti de'sensi, & le specie, con cui conoscono hanno l'esser reale fermo, e stabile per natura prima, che si conoscono; ma quella verità la quale ha da essere contemplata dall'intelletto, s'egli medesimo non la fa, e non la cõpone, non ha veruno esser formale, ma è tutta scompigliata, & sciolta oe suoi materiali, come vna casa, cõuertita in pietre, terra, legnami, tegole, co i quali si potrebbono far taoti errori nell'edificio, quanti huomini si mettessero à edificare con vna cattiua imaginatiua. Il medesimo accade nell'edificio, che l'intelletto fabrica, quando compone la verità: che se non è l'ingegno buono, tutti gli altri faranno mille sciocchezze co i medesimi principij. Di qui è, che tra gli huomini sono tante opinioni iotorno vna medesima cosa; perche cialcuno fa tal compositione, qual è il suo intelletto. Da questi errori son liberi i cinque sensi, perche gli occhi non fanno il colore, ne il gusto i sapori, ne il tutto le qualità palpabili, ma il tutto è stato fatto, & composto dalla natura prima, che alcuno di loro conosca il suo oggetto. E gli huomini per non hauere à questa operatione dell'intelletto, auuertenza hanno ardire di dare, e dire confidentemente il lor parer, senza sapet di certo qual sia la dispositione del suo ingegno; & se, o bene, o male componga la verità; d'onde poi oatce, che bisogna rittrattarsi, e mutar parere: Et quaotunque non sia ciò molto lodeuole, è nondimeno molto meglio, conoscinto l'errore emendarlo, che ostioatamente difeoderlo, quando massime può publicato nuocere à molti, & essere di scandalo.

Come l'Oceano sortisce diuersità de'nomi tutto che sia vno in se stesso, secondo la varieta de'paesi, così l'homano intelletto vnico, e solo in ciascuno prende varie denominationi, secondo le facoltà, habiti, & operationi, alle quali si và applicando, & che usa. S'egli si dà alla contemplatione delle cose necessarie, & eterne, i principij delle quali non possono essere altrimente è chiamato intelletto specolatiuo. Se s'impiega nella considerazione delle cose caduche, mutabili, & contingenti, i principij delle quali possooo auuenire variamẽte, è detto intelletto operatiuo. Che se poi discende à questo, & à quello altro lauoro di cose che possono variamente riuscire, intelletto fattiuo. Se attende, e veglia nelle attioni humane, e ciuili; anch'elleno al variat sottoposte, ha nome d'iotelletto attiuo. Dall'intelletto specolatiuo nasce l'intelligenza, la scienza, la sapienza. Dal fattiuo nasce, e deriua l'arte. Dall'attioa la prudenza. Le prime tre hanno per soggetto tutte le cose intelligibili, necessarie, & eterne, & per fine la verità. La quarta ha per soggetto questa, & quell'altra materia, & fà nascere qualche lauoro, & ha per fioe quella forma, che in essa risulta dopò l'operatione. La quinta ha per soggetto le attioni humane, che cadono in consultatione, & ha per fine il farle bene, & perfettamente.

Intelletto debole.

G L'intelletti deboli perche non arriuano con la considerazione alle cose facilmente si cõfondono, e trauiano dal vero. L'intelletto naturalmẽte và nel miglior parere, come il fasso all'in giù, e'l fuoco all'in sù, e però gl'intelletti deboli, se fanno mai cosa buona la fanno oatutalmente, e per conseguenza all'improuiso. Peolandoui sopra il consiglio che danno, o l'attione che fanno, non è più oaturale, ma artificiosa. Questa è la ragione, che molti hauendo al primo tratto operato qualche cosa di buono, col pẽsarui poi sopra, & cõsiderarui la guastano.

Intelletto e volontà.

L'Intelletto è vna potenza reale, che regge, e gouerna nell'huomo, & è la stella, che guida, e dà luce à tutta la casa dell'anima. La volontà è tanto signora del tutto, che senza lei si fà piente; Ne Dio può violentemẽte trar da lei vn sì, o vn nò senza aggrauarla nella libertà con la quale la creò: *Cetera potentiæ possunt coge, non tamen voluntas.* L'vna, e l'altra di queste due potenze per qual si voglia opera libera, sono tanto necessarie, che è impossibile farsi opera alcuna d'importanza, se amendue nõ vi concortono, l'intelletto, o la ragione guidando, la volontà operando. Onde il santo Rè dopo hauer chiesto intendimento per poter'istudiare l'osseruanza della diuina legge, vedendo che non bastaua, se la volontà non s'accoppiaua dimandò subito da Dio, che inclinasse anche la sua volonta, e da quella ottenesse, che volesse il medesimo, à fine il tutto si mettesse in opera. Non è sapienza, ne merita tal nome quella che si forma nel capo, se non passa dal capo alle mani. *Non est sapiẽtia, quæ quod sapit, non exercet.* D. Ber. & Dauide. *Et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.*

Intemperanza.

IL mangiare, e'l bere incitano all'iotemperanza.

L'humana temerità troppo scaltrita artefici de'propri dãni per via di monstruosa antiparistasi infiammata il bollore de' cõuiti col gelo della morte vicina; percioche la ricordaua portando à vedura de'cõuitati vno scheletro formato di cera, come de gli Egitij fa fede Etodoto: o pure certe figure mobili, rappresentati la fugacità della vita, come fece Trimalcione presso Petronio, o in altre maniere, osseruate dal Beliengero, dallo Scaligero, dal Radero, dal Puteano, che tutte valeuano ad irritare l'intemperanza de gli huomini, onde nell'vso de'piaceri si dessero fretta, per esser già la morte sù le soglie d'ogni viuente. Sconsigliato consiglio d'huomini indegni di viuere; poiche in altro modo non sapeuano prepararsi al morire.

Benche l'intemperanza, e incontinẽza siano da molti l'vna per l'altra prese, Aristotile nõdimeno così le distingue: che l'incontinenza fà che l'huomo in operando si consulta, & elegge il male, non perche non lo tenga per tale, e perciò no'l conosca da essere schiuato & fuggito; ma perche trouandosi debole cede alle passioni, e loro si rende per vioto. Oue all'incontrario l'intẽperato portato dall'habito vitioso opera il male per elettione, & con proposito di seguirlo come cosa desiderabile, e buona, e oon se'o pente giammai, ma donandosi toralmente al vitio si compiace in esso; il che non fà l'incontinente, che dopo il peccato si ripente di subito. Dunque l'intemperato hauendo indebolita, & quasi lasciatasi morire in seno la ragione, si lascia precipitolamente cadere in ogni brutezza di vitio, senza che la virtù dell'anima mancante habbia forza contra la parte sensibile, o irrationale di solleuarlo: & così abbandonato nelle libidinose volutta lascia totalmente Dio, lasciato altresì da lui: Allhora dentro di se stesso altro non genera, che lussuria, inuidia, crudeltà, auaritia, ambitione, & ogn'altra sorte d'infermità incurabile con eccesso, & in colmo. Et in questo proposito insegna Cicerone, che l'intemperãza è la madre di tutte le perturbationi dell'animo. Et Socrate dice, ch'ella fà l'huomo non più to differente dalle bestie. Eusebio afferma, ch'ella corrompe l'anima, & mãda io perditione il corpo; poi che costringe l'huomo dato alle volutta far quello, che sà beoissimo esser disonesto: e si come i venti col girar la naue hor quà, hor là sono d'impedimento à chi la gouerna, e regge, così l'intemperãza co'l commouere, e trauagliare l'anima nostra, leuãdole l'esser obediente alla ragione, noo lascia, ch'ella goda quiete, o tranquillità alcuna, che è il sicuro porto contra ogni impetuoso vento. L'intemperaoza, dice Aristotile, é vn vitio della parte concupiscibile, per cui desidetiamo godere gl'illeciti piaceri. Officio suo è il far elettione per suo maggior godimento delle volutà, stimando quelle esser cagione di vero cõtento, e felicità. E questo vitio inleparabilmente accompagnato da tutti quãti gli altri, per essere il fine dell'vno sempre il principio dell'altro. Socrate lo chiamò punitione di peccato, & punitione tale, che nõ purga il mal fattore, ma l'vccide; non v'essendo dissolutione alcuna, alla quale non si dia l'intemperato. Non v'è maleficio si grande, ne crudeltà, ch'egli non ponga arditamente io effecucuone; per sodisfare alle disordinate, e corrotte sue brame. Anzi bene spesso si vanta de'più efecrabili misfatti, che nascondà la terra: Et fino i sogni corrispondono all'imagioatione delle cose che desidera, quasi fantasia, che tien sempre auanti gli occhi le Idee, che cagionano l'apprensione della furia, nella quale si ferma la visione, onde il ceruello offeso resta maggiormente

mẽte trauagliato. Eliogabalo Imperatore fù cosi horribil mostro, che non cõtento d'hauer vsato infinite volte in altri ogni spetie di scelerata ioiquità, di detestabile lussuria, d'inudita ingiustitia, & crudeltà, venne à tal frenesia, che volle anche mostrare in se stesso vn'infame rabbia, e furore di disbonestà, procurando di farsi donna, & mattarsi cõ vno de gli eletti, & cari suoi, pensando col cambiar sesso di poter meglio sfogar l'enorme sua libidine. Per giusto giudicio di Dio è al fine strangolato dalla sua guardia, e strascinato il suo corpo per Roma. Nerone ammazzò Attico Console, per godere liberamente sua moglie: Ammazzò i propri congiunti, sorella, fratello, due mogli, & Seneca suo precettore, cõ infiniti altri huomini da bene; Sali anche in tanto furore, che vccise la propria madre: Finalmente indotto dalle proprie sceleratezze si diede da se stesso morte. Commodo non trouando capace luogo in trecento concubine, & cinquecento maschi da sfogar l'intemperanza sua violò anche le proprie sorelle, come pur fece anche Caligola: e'l fine loro fù che l'vno fù vccisо dalla moglie, l'altro strãgolato dalle sue concubine. Procolo Imperatore si diè vanto d'hauer in quindeci giorni ingrauidato cento vergini di Sammaria, imprigionate da lui in quella guerra. Da questi, & altri infiniti essempi si può conchiudere con Aristotile, che le concupiscenze cangiano i corpi, & fanno diuenir l'anime rabbiose: Et che tutti quelli che sono infetti di questo vitio dell'intemperanza non sono huomini, ma mostri di natura, à somiglianza de' quali menano la lor vita. Vedi *Lusso Gola.*

Intendere.

QVando i Principi non vogliono essere intesi, bisogna fingere di non gl'intendere: perche è negotio troppo pericoloso il mostrar curiosità di sapere gli lor segreti: *Abstrusos Principis sensus exquirere, illicitum, anceps, nec ideo assequare.* Tacito.

L'intendere s'attribuisce alla ragione: il credere all'auttorità. Ogn'vno che intende crede; ma non ogn'vno che crede intende. *Intelligere semper sine vitio est* dice Sant'Agostino; *Credere aliquando cum vitio. Opinari numquam sine vitio.* Vedi *Intelletto.*

Intentione.

MAlageuolmẽte riescono le cose d'altra maniera, di quella, a che l'intentione de' propri Agenti loro ha dato il mouimento.

Gl'interessi, & i disegni particolari fanno banda contra le intentioni generali: e di rado si vede, che quello, che tutti desiderano sia eseguito da poche persone.

Come la messe risponde alle sementi, cosi l'esito delle attioni dichiara l'intentione di chi opera.

Vi sono molte virtù, che hanno le operationi communi coi vitij, le di stinguc l'intentione: e perche ella non si vede, ma si giudica, & i giuditij de gli huomini non sono sempre senza passione, quindi n'auuiene, che'l giudicar la medesima poche volte sia senza errore.

Interesse.

NIuna cosa fortifica, e meglio stabilisce vno Stato, che l'interessarci i migliori, e i maggiori.

Fingeuano gli Hebrei nella Deificatione del Vitel d'oro d'adorar la potenza, ma io fatti adorauano la materia. E'sacrilega questa carità.

La considerationе dell'interesse tiene quasi sempre l'ascendente nè gli spiriti de gli huomini.

L'interesse è la calamità de' Grandi, perche hanno gli desiderij tanto più insatiabili, quanto più dourebbono esser sattolli.

Ogn'ordine, ogni vniuersità è hoggimai si corrotta, che quiui ad ogn'altra sentenza preuagliono sempre i cõsigli dell'inuidia, i pareri dell'odio, e le tiranniche suggestioni d'interesse proprio. A tre capi sono ridotti tutti gli humani trattati. Auanzamenti di mondane fortune, conseguimenti de' carnali diletti, & adempimenti di machinate vendette. E questi oggetti occupano in modo le menti de gli huomini, come se Iddio non vi fosse, o non intendesse, o non punisse.

L'interesse comincia oel sublime, cõcauo della Luna, e penetra anche nelle basse cappane de' pastori. Egli nacque con l'vniuerso per mantenere, e poi distruggere l'vniuerso. Egli è l'etica del mondo, penetrara anche nelle parti solide. Non solo l'huomo vorebbe dominar l'huomo, ma l'elemento gli elemẽti: & all'hora che vno haura sortito il suo intento, lo sortira anche l'altro, perche finirà il mondo con quell'interesse, col quale cominciò.

Chi segue l'interesse perde la ragione. Escludere l'istesso affetto, ricchiede gran virtù.

Ogni molino cessa di macinare quando manca l'acqua.

Gl'interessi particolari sempre si cacciano dẽtro, e si mescolano coo le cause publiche. Chi sà quanto rocca nel suo cuore il proprio interesse, no'l fa mai caminare dopò quello de gli altri.

L'interesse è quello, che regola tutti gli affetti.

I figliuoli di famiglia sono interessati nell'Economia, & i Principi del sangue nell'amministratione dello Stato.

E prima stimolato ciascuno dal bẽ proprio, che dal comune: e dopò vedendo, che'l bene, o mal comune è vn suo bene, o vn suo male si risolue ad aiutar il comune per la regola naturale.

Gli huomini ne'loro desideri si vestono in cosi fatto modo del proprio interesse, che si danno à credere, che ogn'vno, che li conosce, v'habbia à cooperare; ma se si vestissero anche di quelli de gli altri, e non considerassero ogn'vno in ordine à loro, ma più tosto ogn'vno in ordine à se medesimo: e che douc credono vn'interesse solo, ne formassero tanti quanti sono gli huomini non si trouarebbono cosi spesso ingannati.

I ministri de Grandi amano con ogni affetto gli lor Signori in quelle cose, che sono giouenoli, grate, & d'honore à lor medesimi (che per questi rispetti sono pronti à seruir loro) ma dileguandosi le speranze, & in luogo del piacere entrãdo la molestia in luogo dell'vtile, il danno; & delle grandezze l'auuilimento, cessa l'amor loro per intensо che sia. La ragione è, perche amano essi il Principe per instromento della propria gloria, non per se stesso, ne per fine, al qual'indrizzano i loro studi: Disegnando di participar sempre della grandezza sua, & riuscendo lor vaoo, dispongono gli animi altrooe.

La fauola dice, c'hauendo i Corbi accompagnati i Lupi per seguitare vn'animale per diuorarlo, ne vollero haucre la lor parte, quando egli fù preso, dicendo d'haoerli dato aiuto, e d'hauerli sempre seguitati. Voi (risposero i Lupi) non eraate altrimente à nostra difesa, ne per la nostra parte: la preda era quella, che vi faceua venire: e se per noi ella fosse andata male, & che fossimo dati nella trappola, voi non haureste risparmiato punto la nostra propria carne.

Interesse priuato.

QVella dottrina de' Filosofi, che si possi aotepotre il comodo priuato all'interesse publico, quando ha seco vna certa proportione è cosi perniciosa, come è il concedere il vino à febricitanti. Si trascende sempre il conceduto: si ampliano le regole; e si fa passaggio facilmente da vn conditionato ad vn'assoluto, quando vi è per incitamento il sesso. Chi vuol leuar il vitio del tutto non conceda il gusto del mirare. Vedi *Come sopra. Interesse.*

Ha sempre più forza l'interesse priuato, che'l publico. Giulio Cesare hauendo à fronte l'essercito di Scipione fece portar lettere ne gli alloggiamenti de' nemici, doue amicheuolmente prometteua a'soldati honori, e ricchezze, & à gli huomini del paese di serbarli con tutti i loro beni intatti: con questo modo gli trasse tutti à se. Per'l contrario essendo forzato anche Scipione vsare l'istesso artificio di mandar lettere dentro l'essercito di Giulio Cesare li confortaua in esse à voler passare dalla sua parte per difendere la Republica, ricordando loro di quanta importanza fosse la libertà, à quali ricordi non vi fù pur voo che si mouesse dall'essercito di Cesare. E se questo si oppone: Che più volte si sono trouati i popoli solleuarsi solo per la libertà, si risponde, che sotto quel oome di libertà pensarono sempre, o venne lor dato ad intendere, che si congiungesse grand'vtile; e però dimandarono la libertà, non come fine, ma come mezo ad vn'altro fine. L'vtile in somma si vede d'ordinario anteposto all'honesto.

Iote-

Intereſſe del guadagno.

NOn è coſa la quale poſſa più fare ribellare gli huomini, che'l vederſi leuare quel meſtiero, per mezo del quale troua guadagno. Salomone per non dare in queſto incontro, vedendo che la maggior parte del ſuo popolo, aſſuefatto ſotto Dauide in continue guerre, anche in pace non ſi volle diſarmare, come è ſcritto ne'libri de'Rè, ma ſempre ſtette armato. All'incontrario S. Paolo, predicando la diſtruttione del Tẽpio di Diana in Eſeſo, quegli Argentieri, che per fabricare ſimili imagini viueuano, immediatamente ſi ſolleuarono co'ſaſſi, ed in maniera, che furono in punto ad opprimerlo. Vn'altra volta pure, quando il medeſimo liberò quella indemoniata, che *magnum queſtum faciebat domino ſuo*, fù ridotto à ſimil'anguſtia.

Interregno.

NE'Principati non men fermi, e tra genti deſideroſe di coſe nuoue è ſicuro il non paſſare all'interregno, ma nell'iſteſſo tempo far ſapere la morte e l'aſſuntione dell'altro. Come la materia à guiſa di cera è più facile à riceuere vna forma, eſſendo ſenza forma, che hauẽdone vn'altra auanti; atteſo che nel primo caſo baſterà vna ſola attione, cioé introdurre vna nuoua forma, che nel ſecondo caſo ne biſognaranno due, il che non è dubbio ſarà doppiamente difficile. Coſi la Città eſſendo vna materia, che non può ſtare ſenza forma, ſarà più facile introduruene vna nuoua ſe ſi troua rà informe, che formata. Se Tiberio haueſſe prima fatto ſapere la morte di Auguſto, che la ſua aſſuntione al Principato rimaneua la Città ſenza forma, e conſeguentemente cõ poca difficoltà poteua il Senato, o il popolo, o i ſoldati introduruene vn'altra, ma ſentendo nel medeſimo tẽpo l'vno, e l'altro parue più toſto l'Imperio mutar Principe, che forma. Conoſceua Iddio il ſuo popolo, *Dura ceruices*, facile à ribellarſi, e deſideroſo d'innouationi, perciò chiamò Mosè ſu'l monte, accioche non ſapeſſero prima la ſua morte, che la ſucceſſione di Gioſuè figliuolo di Num.

Interrogare.

L'Interrogare contiene vn non sò che di ſuperiorità, perche obliga à riſpondere: E i Principi, od altri Signori non ſi deuono obligare, ma più toſto aſcoltare. Irrita fortemente il Principe il reſtringerlo à dire quello, che vuol celare.

Interprete.

NOn ſono obligati gl'Interpreti render'à miſura le parole, ma baſta loro à peſo dar le ſentenze.

Teodorico Rè d'Italia mandando Ambaſciatori ad vn Rè Barbaro gli ſcriſſe lettere credentiali in lingua Romana, & perche quell'Idioma non era dal Barbaro inteſo, mandò l'iſteſſo Teodorico vn ſuo confidente, che ſeruiſſe d'Interprete. Quì ſi auuerte, che queſto modo di mandar il Principe l'Interprete, è più ſicuro, che hauerſene à ſtare all Interprete di colui, al qual ſi manda.

Intimo del cuore. Vedi *Cuore*.

Intitolare opere.

E'Punto di grand'importanza il ſaper bene, & adequatamẽte intitolare vn'opera compoſta, o ſcritta che ſia. Il Sannazato, detto coſi perche nacque il giorno di San Nazaro, Poeta della fama, che ſi sà compoſe il nobil trattato *de Partu Virginis*, intorno al quale conſumò vent'anni, e gli diede il titolo di Chriſteide: Mutò poi parere, & chiamollo *de Partu Virginis*, come ho detto. Il Vida ſeruendoſi di cotal nome inuentato, & ributtato dal Sannazaro intitolò con eſſo l'opera ſua della Chriſteide Torquato Taſſo caddè nel medeſimo errore, perche hauendo prima il ſuo poema inſcritto il Gofredo, non ſenza gran ragione cancellò tal'inſcrittione, & ſouraſciſſe queſt'altra la Gieruſalemme conquiſtata. Il Taſſino per non dir d'altri, à quella ſua opera tanto ſtiracchiata cambiè mutò il nome, o titolo più volte; & ſin qui non ſi sa qual ſia meglio.

Intrepidezza.

L'Anuilirſi nelle auuerſità è coſa da codardo. Il dubbitare di male in mezo a'pericoli è termine di prudenza; lo ſperare nell'aiuto del Cielo, quando le forze noſtre non giungono à qualche fine è effetto di fedele: ma il rendeſi intrepido à colpi di nemica fortuna è contra ſegno di Eroe. *Virtus proprium hominis bonum: Dij fortibus adſunt.*

Quelli che per ogni nemico accidente s'anuiliſcono, moſtrano eſſer inetti al gouerno de'popoli, & indegni d'Imperio. L'intrepidezza è vna virtù dell'animo rappreſentata ſotto figura d'vna giouane veſtita di roſſo, la qnale con la deſtra atterra per le corna vn toro ſeluaggio, & con la ſiniſtra di forte ſcudo armata ſi ripara da molti ſtrali, per farne ſapere, che ſi come il toro all'apparire del color roſſo s'inferociſce, e tutto s'adira; Coſi l'inimico al roſſeggiar delle noſtre grandezze tutto d'inuidia s'accende, e di ſdegno s'infiamma; ſe ben poi dal cuor intrepido vien ſuperato, e vinto: e per la difeſa contra gli ſtrali ſi accenna, che quanto ſono più frequenti i colpi della peruerſa fortuna, tanto meno l'animo intrepido ſi perde.

Inuentione.

E'Biaſimato ſommamente il rubar le parole da altri per arricchire i propri diſcorſi. Chi non ha minera feconda di metalli non ſi cuti di formar campane al nome ſuo, perche ſonaranno con ſuono alieno. Deue il concetto eſſer nuouo, & con iato sù l'incude della propria officina.

Tutte le inuentioni meccaniche ſono roze, e groſſolane nella loro infantia.

Le maluagie inuentioni ricadono ſopra i loro inuentori. Perilo n'è teſtimonio, con altri molti.

Le belle inuentioni ſono coſi difficili da ritrouare come le vene dell'oro.

In niuna coſa più ſi paleſa quanto vaglia vn Principe, che nelle nuoue propoſte, che ſe gli fanno; percioche gli Alchimiſti propongono ricchezze, e teſori ineſtimabili: i ſuoi uſciti acquiſti di nuoui regni: gl'ingegneri non più vedute, o vdite artiglierie, o fortificationi: i cattiui miniſtri eſquiſiti modi de dati, e di gabelle: & altri, altre coſe, nelle quali, ſe nõ ſi ſtà accorto ſi poſſono commettere grãdiſſimi errori. Di cotali propoſte, laſciate da parte quelle, che ſenza alcuna proua conſtano eſſer maluagie da ſe medeſime, alle qoali non s'ha à preſtar orecchio, reſta ad oſſeruare, come s'habbia à gouernar nell'altre; poiche ne ogni coſa s'ha da credere, ne ogni coſa s'ha da riprouare. E biaſimato il Rè di Portogallo, che nõ atteſe alla propoſta del Colombo; è lodata la Regina di Caſtiglia, che attendeodoui ſcoperſe il mondo nuouo. A me pare, che potendo le coſe propoſte eſſer coſi vere, come falſe, conuenga al Principe ne negarle, ne accettarle, ſe non in quanto le anderà conoſcendo eſſer degne d'eſſer accettate, o rifiutate. Stimo ben eſſer vtile, lenza inchinar al sì, o al nò hauer certe maſſime in ſe, le quali rare volte falliſcono. Che non tutte le coſe, quali ſi dicono in parole, ancorche probabilmente, tali rieſcono in fatti. Che molte coſe à primo aſpetto ſembrano grandi, e magnifiche, che per ſe ſteſſe poi ſono vane, e deboli. Che molte coſe parono leggieri, che ſono di grandiſſima importanza: Et che non tutte le coſe, quali ſi vedono nelle forme picciole, tali riſpondono nelle forme grandi. Appreſſo è bene conſiderare, Chi è la perſona, che propone: qual è la coſa propoſta: e prima che ſi venga à cõchiuſione alcuna, vedete s'è poſſibile hauerne alcuna proua, & in tanto ſtar ſecreto; perche alcuni ſono di coſi mala natura, che ogni coſa, che non ſia loro inuentione, come non buona riſintano. Tal eta la natura di Lacone pretetto pretorio di Galba. Primo. Che le coſe non tutte rieſcano in fatti, come in parole, manifeſtamente apparue nel fatto d'arme, che fù tra Perſeo, e Paolo Emilio: Che gli Elefanti poſti in battaglia furono vn nome vano, ſenza vſo. Secondo. Che molte coſe parono grandi, e magnifiche, che ſono, o rieſcono di niun profitto come ſi coperſe in Antioco Rè di Soria; quando con taccogliere l'oſſa de'

Mace-

Macedoni morti nella battaglia di Cinoſcefa, altro non fece, che ſenza guadagnarſi l'amore de Macedoni, tirarſi adoſſo l'odio di Filippo, il qual ſdegnato di quell'atto non perdè tempo à guardarſi da'Romani. Terzo. Coſe leggieri parono quelle, e riescono grandiſſime, quando per eſſempio ne'gouerni delle Città ſi dice: che s'habbia cura de fanciulli, delle Balie, e de Maeſtri, e de cotali principij, i quali a guiſa di fondamẽti, ſe ſon poſti bene, può murarſi ſopra ogni grã fabrica; doue ſe ſi traſcurano l'edificio è poco durevole. Coſi diſſe a queſto propoſito Liuio: *Parua ſunt haec, ſed parua iſta nõ cõtemnendo maiores noſtri magnam hanc rem fecerunt.* Quarto. Che non ſempre nelle forme grandi ſortifica quello che ſi moſtra nelle picciole, non è coſa, di che ſi poſſa render maggior eſſempio à tẽpi noſtri di queſta, vedendoſi ogni giorno andar attorno modelli di molini, e di macchine, e d'altri ſimili ingegni, che rare volte poſte in prouа nelle forme grandi rendooo quello, che danno le picciole. Fermate c'ha il Principe queſte maſſime nella ſua mente, e gli comparisca poi alcuno à proporgli coſa alcuna nuoua, guardiſi non far come Nerone, il quale ſenza conſiderare, chi era colui, che gli proponeua teſori, ſenza riguardare alla qualità della coſa, che gli veniua propoſta, e ſenza farne vn poco di proua, anzi con tener in pugno quello che ancora ſi trouaua in aria: e quel che fù peggio datala fuori per coſa fatta, ſi fece conoſcere per vn Principe leggiero, e di poco auuedimento. Non coſi il gran Duca Coſimo, il quale à D. Baſilio, che gli dimãdaua vna patente per cauar teſori, riſpoſe: Dica doue, e quando, e all'hora ſi pigliarà buon ordine, che le generalità confondono i negotij. È bello quell'argomento, che Annibale fece ad Annoco, per acquiſtar fede quando diſſe: E quando io non ſia il maggior Capitano del mondo, t'aſſicuro però, che con Romani in prò, & in danno mio combattendo, ſò molto bene imparato à guereggiare. E Muriano riferito da Tacito, ragionando con Veſpeſiano diſſe tanto bene in queſto propoſito, che niente più. S'hà (diſſe egli) à por mente ſempre à colui, il qual propone, o conſiglia alcuna coſa: Se in quel conſiglio ſi tratta del pericolo del proponente, o dell'vtile, e beneficio di colui, à cui ſi propone. Delle coſe che ſi propongono alcune ſono di condittione, c'hanno l'vtile preſente, e'l danno futuro: E alcune il danno preſente, e l'vtile futuro. Sopra le vne, e le altre il Principe deue ſtar deſto. Si come non è bene per poco vtile preſente traſcurare il molto danno, c'ha da venire: coſi ne il picciol danno preſente ha da sbigottire, che non ſi tenga cura della molta vtilità futura.

Inuentore.

MOlti begli ſpiriti producono ingegnoſe inuentioni, incognite alli ſecoli paſſati: ammirate ne i noſtri: e che ſaranno deſiderate nei futuri, ſe gl'inuentori ricuſano loro la cognitione; che in vero è vna generoſa emulatione delle ſcienze, nõ laſciare nelle tenebre quello, che può ſeruire alla poſterità. Ignorarono gli antichi l'induſtria di far montar le acque più alto della loro origine, il noſtro ſecolo ſarebbe reſtato in queſta ignoranza ſenza l'ingegnoſa, & ardita inuentione di Claudio Monconis, teſoriere nella generalità di Lione di Francia, che fù il primo à farne trent'anni ſono proua con molta meraviglia nelle fontane di San Germano, in caſa del Mareſcial di Rete a Noisi. Et ancor che gli huomini, & i Principi ſauij, non debbano eſſer troppo teneri, o facili a credere le coſe tranſcendenti la comune opinione, il ſentirne nondimeno ragionare non deue diſpiacer loro, ſapendo che di queſto modo non ſi ha da ſprezzare alcuna propoſta: & che lo ſprezzo ha priuato il mondo dell'inuentione di rendere il vetro piegheuole, & trattabile al martello. Tiberio inuidioſo di tal ſecreto fece morir colui che lo ſapeua, & che gli preſentò vn vaſo di queſta qualità. Aleſſandro il grande fu ſempre pentito di non hauer aſcoltata la propoſta, che gli fece vna perſona incognita, di abbreuiare il camino di Macedonia fin'alle più alte regioni dell'Aſia di tal ſorte, che in cinque o ſei giorni ſi farebbe quel viaggio, che i corrieri non potriano far in manco di ſei ſettimane. Le belle inuentioni ſono difficili à ritrouare, ma ritrouate che ſono, s'hanno molto da riputare.

Falari Tiranno d'Agrigento fece vn ſol atto di giuſtitia, ſerrando nel toro di bronzo Perillo, che l'haueua inuentato. *Et gemuere in tauro ſaeue Perille tuo.* Prop.

Comito Morale Portata Prima.

Inuidia.

L'Inuidia è vn veleno: non opera contra chi non ha calore. I cadaueri ſono cibo o de corbi, o de vermi, nõ de gli huomini. Sola la morte ha ghiaccio baſteuole per iſtinguere il fuoco dell'inuidia, e laſciarui cenere di compaſſione.

L'inuidia s'attacca alle più pure attioni, come le cantaridi alle più belle biade, e più aperte roſe.

Non è vittima di peggior conditione di quella dell'inuidia.

Non è vento, che faccia ſi ſtrane ſcoſſe nelle viſcere della terra, quanto l'inuidia attaccando i virtuoſi, e corrodendo i meriti.

L'inuidia non ſi oppone, che al merito della virtù. Chi vuol eſſer ſicuro penſi alla ritirata, e viua in ſolitudine.

L'inuidia, e la geloſia; che conturba i Grandi, non ſofferiſce che l'vno ſi rallegri punto del bene, che ſopra aggiunge all'altro. Temiſtocle non potendo vedere la proſperità di Cimone, ſi laſciò morire per impatienza.

Quando l'inuidia ſi è aſſai bene, e diſpettoſamente trauagliata contra la gloria naſcente di vna caſa, è forza alla fine di cedere, non potendo i ſuoi occhi più ſopportare vna luce coſi riſplendente.

L'inuidia è come il fuoco, che s'eſtende ſempre alle parti più alte.

Non è felicità tanto modeſta, che poſſa foggir il timorſo della malignità. Sempre doppo la gloria ſegue l'inuidia.

Incita l'inuidia la mano, e la mente alle ſceleratezze.

Sono più da temerſi le inuidie tacite, & occulte, che le manifeſte, & aperte. Scipione Africano temendo gli occhi de gli inuidioſi, ſi partiua volontariamente da Roma, & andaua à ſtarſene in villa per dar luogo di reſpirare à gl'inuidioſi.

Non è berſaglio dell'inuidia, chi non fù prima ricouero della gloria.

L'inuidia è vna peſte, che non è poſſibile diſcacciare, ne con i beneficij, ne cõ la prudenza, ne con la bontà, ne cõ qual ſi voglia altra coſa, che con la morte. I parenti de'Principi, ſono i primi talhora ad hauer in odio la dominatione, perche ſono più facili à deſiderarla, come più atti à conſeguirla. Anche i parenti di ſtato priuato, ſono alle volte nemici: preterendendo d'eſſer eguali diuentano emuli, e doue non poſſono arriuare con l'emulatione, procurano d'arriuarui con la malignità. Grande obligo dourebbe il mondo ad vno Scrittore, che moſtraſſe il rimedio da ſottrarſi dall'inuidia, e dalla malignità, quãdo ſi è in vn poſto capace d'inuidia, e di malignità.

Difficilmente i Grandi portano inuidia à i loro inferiori, perche l'alimento di tal moſtro è la parità delle perſone, la qua, le in molti ſi troua.

Alla preſenza d'vn Principe ſi diſputaua tra Medici, qual ſorte di medicamento foſſe più gioueuole à gli occhi: Et mentre chi diceua il finocchio, e chi l'vſo de gli occhiali, vno che non era medico diſſe à me pare, che l'inuidia ſia vn gran rimedio, facendo ella parere le coſe picciole grandi, & l'vna due.

Per l'inuidia fù da principio ingannato il primo padre, & poi indotto il primo figlio à dar luogo all'homicidio, per abbeuerar la terra, vergine ancora, del ſangue fraterno. Diede di più la medeſima non men dannoſo, che horrendo principio all'empia ſua operatione ſopra all'innocenza; acciocche gli ſceleratì inuidioſi haueſſero per continua ſucceſſione la prerogatiua d'opprimere i buoni. Non ha dopo ella punto diminuita la ſua primiera malignità, ma più che mai inuigorita; conduce tuttauia gli huomini alle più ingiuſte, & eſecrabili attioni del mondo. Ad alcuna altra paſſione non ſono i medeſimi più inclinati, ne à qual'altra danno più volentieri nutrimento, che à queſta. Cerchi pur ben ciaſcuno dentro di ſe ſteſſo, che ſenza dubbio (correttione gia troppo ſparſa, e dilatata) trouarà mille inuidie, e ſempre accompagnate da altri tanti odij, e rancori, fiſſi nel più ſecreto dell'anima. E ſe bene, ſecondo i ſoggetti, ne'quali ella domina produce i ſuoi effetti, in vno più, in vn'altro meno, ſempre ad ogni modo è infame, e biaſimeuole, & da eſſere fuggita da gli huomini da bene, e virtuoſi. E l'inuidia vn dolore dell'altrui bene, & con eſſa congiunta è ſempre la maluagità, o ſia ſua principal origine (come dicono alcuni) o dipendente da lei (come altri vogliono) & parte di eſſa: Et è queſta malignità vn piacere, & deſiderio del mal de gli

altri senza alcun proprio vtile. Volendo Plutarco dare ad intendere in qual horrore l'inuidia si debba hauere, la chiama velenota, perciochè col suo veleno non solu riempie il corpo dell'inuidioso di cattiua, e pernitiosa disposizione, ma anche l'infetta si, che spande hu fuori de gli occhi l'infettione sopra quelli, che lo mirano, onde ne restano quasi da raggi velenosi offesi. Egli anche s'assomiglia alle cantaride; perche si come elle s'attaccano alle più belle spiche, & alle più aperte rose, così l'inuidia s'attacca per ordinario a i piu valorosi huomini, di maggior gloria, e di virtù. E la potenza, i meriti gli honori loro altro nó sono che tizzoni, & facole onde s'accende il fuoco suo. Dice Tucidide, che'l fauio è sottoposto all'inuidia per l'intrapresa di cose grandi. Et Biante afferma, che l'inuidia, e la casa vecchia cadono spesso, senza toccarle, sopra gli huomini. Ma le l'inuidia porta danno altrui, non è già per questo, che ne resti senza chi la possiede; poiche riman continouamente tormentato di dentro da mille torbulenti passioni, che abbreuiano i giorni suoi, diminuendo le virtù del corpo, con nuocumento altresì grádissimo dell'anima. L'essempio di Demetrio Falareo, Principe di fama immortale viene qui a proposito per dimostrare il poco conto, che si dee tenere delle attioni de gl'inuidiosi. Venendo al medesimo riferito, che gli Atenieśi per inuidia haueuano gettato à terra, e disfatte trecento Statue, che gli furano da medesimi erette per cagione d'honore nell'Areopago, & essendo incitato dal suo consiglio à ritentirle, disse loro. Gli Atenieśi ponno ben atterrar le mie Statue, & imagini, come lor piace, ma nó potranno gia essi abbassare la virtù, per laquale mi furono publicamente innalzate: essendo veramente i fatti memorabili, & degni, che si fanno in vita da i Principi veri, & eterni monumenti loro, non le imagni, e le statue, che per lunghezza di tempo, & per altri mille accidenti ponno ridursi in poluere. Dalla medesima gloria nó deuono esser lontani quelli, che viuono sotto il dominio de' Gratiosi, quando conforme à i loro carichi, & dignità drizzano le loro attioni al bene, & alla salute publica; che quádo bene l'inuidia faccia ogni sforzo possibile per nuocer loro, essi nondimeno si seruono (come dice Horatio) della propria innocenza per torre inespugnabile, nella quale fortificati non temono in cosa alcuna gl'impetuosi assalti de gl'inuidiosi, e calunniatori. Così vittoriosi, e trionfante contra di questi restó Socrate, quando ripreso da Ermogene, perche accusato da alcuni, non pensasse punto alle difese, disse d'hauer sui pensato assai, hauendo deliberato per tutto il tempo di sua vita ben viuere. Vedi *Maledicenza*. *Ingiurie*. *Vendetta*.

Inuidioso.

LE farfalle, che bramano estinguere il lume per non vederlo incenerisconose stesse.

Da doppia molestia sono gl'inuidiosi tormentati, da propri mali, e dal bene altrui. Pagano da lor medesimi la pena del peccato, senza ch'altri l'infligga.

L'inuidioso è vn pittore ignotáte, o maligno, che nel ritrarre la virtù de gli altri la difforma, o le leua delle perfettioni, o le aggiunge delle imperfettioni, e biasima poi in altrui quello, che di suo, o vi ha aggionto, o vi ha leuato. Sarebbe poco questo, se anche non esponesse in publico quel ritratto per farlo pigliar in odio à coloro, che non possono veder l'originale.

Difficilmente si mantiene vna potenza, c'ha molti inuidiosi: & il Principato manco inuidiato è più durenole. Vedi *come sopra Inuidia*.

Inuito à mangiare.

NEll'inuitar altri à mangiar seco, il riceuere lautamente è splendidezza nella persona che inuita, honore nell'inuitata. Chi fa altrimente mostra sordidezza in se stesso, disprezzo in altrui.

Inuitato Filippo il Macedone da vn suo amico per occasione di passaggio a cenar seco, ritrouatosi il medesimo in molti domestici li menò tutti seco. Ma accortosi Filippo, che l'amico s'era turbato per la moltitudine in riguardo della poca prouisione, fece Filippo di subito passar parola à Cómensali, che ciascuno riseruasse luogo per la torta. Persuasi i medesimi di ciò, mangiarono parcamente: onde seguì, che la cena bastò sufficientemente à tutti. Con questo faceto partito, dileggiò egli gli amici, e prouidde alla vergogna dell'inuitante. Altrimente Augusto. Inuitato anch'egli da vno à cena, & riceuuto, essendo quella stata molto parca, & non quasi pito dell'ordinario plebeo, nel licentiarsi dal conuitante, disse gli così pian piano nell'orecchio. Io non pensauo d'esserti così domestico.

Inuito à bere. Vedi *Bere*.

Inuolontario.

NOn bisogna aspettar niente di buono da ciò, che s'intraprende contra sua voglia. Vedi *Volontà*.

Ira.

LA felicità suol nutrir l'ira. Quelli che più de gli altri viuono molli, e delicati, altresì più de gli altri sono iracondi.

Ne l'ira, ne l'adirarsi è infermità dell'animo, ma il perseuerare in essa é pestilente.

Si come la patienza è vno de' principali rami della fortezza, & magnanimita, così l'impatienza, collera, & ira sono vna debolezza di natura bassa, vile, & abietta, nella quale degenerano gli iracondi facilmente con molto pregiudicio dell'anima, & in altro non sono differenti dalla furia (come dice il vecchio Catone, se non che ella dura manco: Che la medesima accompagni più i cuori deboli, & infermi, che i generosi vede in fatti, poiche le donne sono più sottoposte à quella, che gli huomini: gli ammalati, che i sani: i vecchi, che i giouani: i vitiosi, che i virtuosi. Scriue Aristotile, che queste affettioni, & l'ira particolare, sono come vna coda per isferzare la fortezza, e la generosità, che perciò tutti i suoi seguaci tenguno, ch'elle siano necessarie per incitare gli huomini alla virtù; Ma gli Academici, gli Stoici, Cicerone, & Seneca sono di contrario parere, e dicono: Che'l vitio, nel quale è compresa l'ira non può esser causa di virtù, essendo che queste sono due cose contrarie, le quali non hanno insieme cosa di comune. Aggiungono, che la fortezza procede da vna mera consultatione, & elettione di ragione, con la quale fa le sue opere perfette: ma che l'ira impedisce, e trauaglia di modo, che l'huomo irato non consulta punto; si che ella nun può seruire ad alcuna attione eccellente, e virtuosa. Possidonio dice che l'ira non è altro, che vna breue pazzia. Il medesimo Aristotile la chiama infiammatione di sangue, & alteratione di cuore. Cicerone vuole, che i Latini chiamano ira, sia chiamato da Greci desiderio di vendetta. Ricercato Salomone à chi si potesse assimigliare l'huomo irato: A colui (rispose) che non fa caso di perdere i suoi amici, & non si cura d'acquistar nemici. Oltre i pareri di questi sau j l'esperienza mostra assai chiaro, che l'ira è nemica d'ogni ragione, & come dice Platone, tanto superba, audace, e difficile à piegarsi alle altrui voglie, quanto vna grande, e potente Tirannia: & che vna naue abbandunata alla discretione de' venti, e della fortuna riceuerria più tosto vn Pilota di fuori, che non farebbe l'huomo agitato dall'ira la ragione, & ammonitione d'vn'altro. Come quelli che s'abbruggiano dentro le loro case si riempiono talmente l'animo di tormento, di fumo, e di strepito, che non vedono, nè odono cosa, che gli possa giouare, così gl'iracondi, & impatienti restano quasi che soffocati nelle proprie passioni, s'eglino da lungo tempo nó hanno fatto prouisione dentro lor stessi del soccorso della ragione, co'lo studio della sapienza, che possa gettare à terra, e distruggere la propria ira, & impatienza. Hora essendo il fine della Filosofia il conoscere i tuoi mali, e'l modo di liberarsene, poiche'l danno ch' accompagna l'ira, e l'impatienza non può essere ignorato, è d'auuertire, che se bene per diuerse cause gli huomini sono sorpresi da tali perturbationi, l'opinione, nondimeno, per laquale essi stimano d'esser sprezzati, e vilipesi è la principalissima. Sómo rimedio in questo è l'allontanar da noi più che potremo ogni sospitione di disprezzo, e di vilipendio, ouero di minaccie, o di audacia, e rimolgere il tutto, o sopra qualche necessità, o inauuertenza, o accidente, o disgratia, o bestialità, o ignoranza, o poca esperienza, che bene spesso si trouano in quelli che ne offeodono. Si genera la collera da certa vsanza d'alterarsi per cose friuole, e di poco momento, la qual alterazione diuien poi facil-

facilmente in fuoco di ſubita ira; deue dunque all'hora il prudente entrare in cãpo, & opporſi cõ la ragione, & col giudicio al picciolo ſdegno, che ciò gli ſeruirà per render più ſalda, e ferma l'anima per reſiſtere, & abbattere ogn'impeto nelle coſe di maggior importanza. Socrate ſentendoſi aſſalire dall'ira, à guiſa di ſaggio Pilota, che ſi ferma innanzi la fortuna al riparo di qualche ſcoglio, abbaſſaua pianamẽte la voce, & moſtraua vna faccia ridente & allegra, opponendoſi di tal modo alla paſſione. Antenodoro inſegnò all'Imperator Auguſto, che per oppor ſi à l'ira, dalla quale era dominato, non faceſſe coſa alcuna, che prima nõ recitaſſe le vintiquattro lettere dell'Alfabetto Greco. I Pitagorici, eſſendo intrati in contentioue, od ira con qualcheduno auanti che foſſe il Sole tramontato, faceuano la pace, e s'abbracciauano toccandoſi la mano l'vno cõ l'altro. Cotis Rè di Traccia per leuare ogni occaſione d'adirarſi, eſſendogli preſentati molti bei vaſi di vetro, ſottilmente, & riccamente lauorati, dopò hauer largamente rimunerato il donatore li ruppe tutti quanti, acciò venendone per diſgratia qualch'vno da ſeruitori rotto non haueſſe per iſdegno troppo ſeueramente à caſtigarli. L'Imperator Teodoſio, portato da collera cõtra quelli di Salonichi, c'haueuano moſſa ſeditione, & ammazzato il ſuo Luogotenente, mandò loro ſopra l'eſſercito, comandando, che gli eſterminaſſe tutti, in eſſecutione di che furono morti quindeci milla, ſenza hauer riguardo nè à donne, nè à fanciulli, di che pentendoſi, ma tardi fece dipoi vna legge, per la quale volle, che l'eſecutione delle ſue lettere patenti foſſe tenuta in ſoſpenſione trenta giorni dopò l'intimatione, quando ſi trattaſſe di punire qualcheduno più rigoroſamente dell'vſato. Si come i corpi poſti dinanzi ad vna nuuola ſi moſtrano aſſai più grandi, coſi gli errori, che ſi vedono in mezo dell'ira parono aſſai maggiori. Guardiſi chi ſi ſia, c'habbia autorità, & gouerno publico à ſententiare, mentre è traſportato dalla collera, perche commetterà mille indignità, & eſecrabili crudeltà. Non è minore il nomero delle coſe; che ne'gouerni ſi deuono diſſimulare, di quello che deuono eſſer punite & caſtigate. Hanno i Principi, e Magiſtrati facoltà, & ragione di puotre i vitij, ma nõ è lor permeſſo di moſtrarſi appaſſionati. L'ira è ſtata la rouina di molti perſonaggi grandi, come fù ad Aureliano Imperatore, dotato per altro di ſegnalate virtù, ma facile à ſdegnarſi in guiſa, che la morte era ſempre il caſtigo di coloro cõtra de'quali ſi adiraua, & per la quale ſolo s'acquietaua. Onde trouandoſi vn giorno adirato contra Mneſtea ſuo ſegretario, & hauendolo molto minacciato, eſſo che conoſceua la natura del ſuo Signore, per ſaluar la vita contrafece la mano dell'Imperatore, e ſcriſſe ſopra vn viglietto i nomi di tutti i principali Capitani del ſuo eſſercito, mettendo anche fra eſſi il ſuo nome, e lo portò loro con dire, d'hauerlo egli veduto à cadere di manica all'Imperatore, il quale gli haueua coſi notati con riſolutione di farli tutti morire. Eſſi dando à ciò fede ſi riſolſero di preuenirlo, e voltatiſegli contra l'ammazzarono. Finalmente nuoce aoche tanto la collera alla ſanità del corpo, che fù cagione della morte dell'Imperatore Valentiniano, poiche per la ſteſſa ardendo tanto vn giorno ſe gli aperſe vna vena del collo, il profluuio della quale lo tolſe irreparabilmẽte di vita. vedi *Collera*.

Ira diuina.

QVando la giuſta ira di Dio vuol confondere, o deſolare le più orgogliоſe potenze de Dominij, non v'impiega ſempre le tre punte della ſua ſaetta, ma tal volta vi adopera ſolamente de ſorci, delle rane, delle zenzale. Vedi *Caſtigo diuino*.

Iraſcibile. Vedi *Stupido. Stupidezza.*

Iride. Vedi *Arco celeſte.*

PRomettono pace i colori dell'Iride, all'hora ch'ei curua le ſue vaghezze ſopr'al ſeno d'vna nuuola tutta d'oro.

Irreſolutione.

L'Irreſolutione è madre di grandi inconuenienti.

L'irreſolutione è vn'accidente inſeparabile dalla deliberatione negli Stati deboli, che non fanno coſa, ſe non aſtretti dalla neceſſità.

Comito Morale Portata Prima.

Non v'è la miglior aſtutia, che di dar il primo colpo al nemico, quando che in mezo alle irreſolutioni ſi troua perpleſſo.

Nelle coſe, che di lor natura inclinano al male, niente è di maggior pericolo della irreſolutione, della quale ſcriue Liuio, che *neque inimicos tollit, neque amicos parat.*

L'irreſolutione è creatura fiacchezza, & è forſe nobiltà d'intelletto. Il ſuo oggetto è quel vero che non può eſſer falſo; ſe ſi acquieta ſopra quello che può eſſere, e non eſſere s'inganna.

L'irreſolutione è il peggior partito di tutti; perche oltre al pericolo dell'indugio, alla perdita del tempo, & alla fuga di buone, e di opportune occaſioni, vi è anche, che ſi ſcapita aſſai nel coſpetto d'ogn'vno; E ſe ſi arriua poi à pigliar qualche partito ſi crede, che ciò ſia ſtato fatto per forza, e non per elettione, & ſpuntãdoſi à qualche buon'effetto s'attribuiſce all'iſteſſa forza, non alla prudenza. D'ordinario le irreſolutioni pigliano moto dalle violenze: & ogni violenza per lo più è pericoloſa.

Fabio Valente con la ſua irreſolutione conſumò in conſulte il tempo dell'operare, ſi che Vitellio fù da lui poco ben ſeruito. La ſorte, o la fortuna tien molto veloce il paſſo, ma ſe vna volta il ferma, o altroue il torce difficiliſſimo è il ritorno. Non ſi deuono de'fortunati ſucceſſi perdere le rappreſentate occaſioni. Vedi *Opportunità*.

Irreſoluto.

VN ingegno acuto ſarà in conſeguenza irreſoluto. Coſi Tacito di Tiberio parlando: *vt callidum eius ingenium, ita anxium iudicium*. Conoſcendo queſti tali aſſai, penetrano anche molte difficoltà, e conſeguentemente non ſenza gran fatica ſi riſoluono, trouando nella ſteſſa chiarezza le tenebre delle difficoltà. Chiamato che fù la prima volta Moſè da Dio, eſſendo anche di ceruello rozo ogni coſa al medeſimo parue luce; ma la ſeconda volta, hauendo purgato l'intelletto vide ogni coſa tenebre.

Iſperienza. Vedi *Eſperienza.*

Iſtinto. Vedi *Natura inclinatione.*

Italia.

DEll'Italia, e delle ſue lodi, benche infinite in pochi paſſi me ne varcarò, tanto al preſente dicendone, che quanto mai fauoleggiarono ne'loro poemi gli antichi Greci, e Latini de'campi Eliſij, e di quell'Iſole fortunate, tutto in Italia è la verità. Ma ſenza ricorrere alla fauola, le vere hiſtorie la fanno apparire, quale ella è veramente per ſingolare prerogatiua, datale da Dio, di fondar qui il Primato della ſua Chieſa; della quale non baſta dire hoggi, che ſia Cattolica, & Apoſtolica, ma inſieme Romana. In eſſa ha voluto Iddio, che riſegga il ſuo Vicario, & Monarca dell'vniuerſo. In eſſa ha fatto radunar le più inſigni reliquie della ſantiſſima ſua paſſione; & fattoui ſin volar per aria la Maggione della immacolatiſſima ſua Madre, con altre coſe tutte ſacroſante, & veneradiſſime. Ma il ſuo glorioſo ſepolcro doue ſtà egli o Principi del mondo? In man de cani. Oh confuſione.

L A C C I O.

CHi reſta preſo nel laccio, quanto più ſi dimena, tanto più ſi riſtringe: e più che ſi ſtringe, più preſto ſi ſoffoca. Vedi *Legame*.

Ladro.

I Ladri de'particolari morono nelle prigioni, o ſù le forche, ma quelli che rubano il publico ſtanno con ogni lor comodo.

Quei ladri ſi ringratiano, che hauendone leuata la roba ne laſciano la vita, in poter de quali era anche leuar l'iſteſſa.

L'otio fà due ſorti d'huomini: fà mendici, e fà ladroni; il debole & il puſillanimo ſi getta à quella meſchinità d'andare accattando: il gagliardo e robuſto ſalta in campagna.

La profeſſione de ladri ha queſte tre conditioni; principio animoſo: mezo ingegnoſo: fine vituperoſo.

Per honeſtare le proprtia iofamia più d'ogni altro ſi duole il ladro della pouertà.

In alcune Prouincie è tenuto il furto per ſi graue delitto, che nel caſtigarlo ſe ne dà aſſoluto potere, non a Giudici, ma à coloro, che ſono ſtati rubati.

Fu dimandato Carlo Quinto, ſe poteua darſi del ladro à quei Capitani, che tirano più paghe, che non hanno ſoldati, & ei riſpoſe, che sì aſſolutamente, & che erano ladroni formali. Hanno altri Principi aggiunto: che ſi poſſono di più dire aſſaſſini quelli, che non hanno il numero de ſoldati, che deuono hauere.

Hà biſogno di tant'animo vn ladro per ſcalar vna caſa, quãto vn Capitano per ſalir sù vna muraglia. Dioniſio, Gorgia, Macrino, e Catilina non ſoſtennero minor fatica, oe minori prodezze operaron per mantenere la tirannide, di quello che faceſſero Scipione, e Catone per conſeruare la libertà. Vedi *Rubare*.

Lago. Vedi *Acqua*.

Lagrime.

NOn ſi proua l'affettione cõ le ſemplici lagrime: ne il ceſſare di piangere è vn dimenticarſi, o perder la memoria.

Le lagrime d'vn'innocente ſono più efficaci per commouere, che Cicerone, e Demoſtene

Non vi è coſa peggiore, che le lagrime finte.

Queſte ſono quell'acque, che in vn certo modo fanno violenza al Cielo. Sopra di queſte è portato lo ſpirito di Dio, e di queſte ſi forma in Paradiſo il fiume dell'obliuione.

Le lagrime diſtillate per gli occhi, che ſono elleoo altro, ch'vn parlar mutolo? Linguaggio molto ben inteſo in Cielo.

Al ſolleuamento della natura baſtano quattro lagrime per diſacerbar il dolore. Chi piange cõ vn certo concorſo di lagrime, c'habbia del ſtrabocchеuole nel dolore iſteſſo moſtra ſenſualità. Hãno anche le lagrime la ſua libidine, diſſe Menandro.

Diſconuengono le lagrime al volto d'vn'huomo, perche ſendo ſudori del cuore, l'huomo non dee moſtrare d'hauer il cuor ſi molle, che ſappia riſoluerſi in acqua.

Non ſi poſſono le lagrime vedere ſenza meraviglia ſu'l volto d'vn Principe; perciochе eſſendo elleno l'arme dell'impotenza in perſone per naſcimento potenti, eſſer non ponno, che moſtruoſe.

Han tanta forza le lagrime, quanto fora baſteuole à ſpegner nelle mani di Dio le più giuſte faci di vendetta, ch'egli haueſſe giurate alle colpe d'vn mondo ribellato.

Vna lagrima della madre di Aleſſandro haueua virtù di cancellare ogni errore.

La lagrima altro non è che vn'humore per lo riſcaldamento, & humidità del ceruello, diſtillante per gli occhi; ma queſto riſcaldamento può farſi per diuerſe cagioni, principalmente, o per l'allegrezza, o pel dolore Coſi Senofonte *Lætitiæ ac mœroris commune quiddam ſunt lacryma*. Cagiona l'allegrezza le lagrime, perche come ſente Filone, quando per vn'accidente d'improuiſa felicità s'aumenta l'allegrezza nell'animo, quaſi che egli di tanta mole capace non ſia, ne viene poco meno, che oppreſſo, e da quella compreſſione le lagrime ſcatoriſcono. Altri dice, che l'allegrezza deſtando gli ſpiriti più vigoroſi riſcalda, e dilata il ceruello, & all'incontro la triſtezza lo riſcalda sì, ma lo reſtringe, e dalle due diuerſe cagioni l'iſteſſo effetto deriua. Fù chi diſſe, che le lagrime naſcenti dall'allegrezza ſoſſero ſredde, e quelle, che dalla triſtezza procedono foſſero calde; oue la verità è, che l'allegrezza ſparge dõ in tutte le parti il ſangue infiamma la faccia, onde le lagrime di lor natura tepide, e temperate al paragone dell'accelo volto ſon fredde; Et la triſtezza, che'l ſangue intorno al cuore oppreſſo raccoglie. Laſciando la faccia poco men che gelata, fà che le lagrime de gli addolorati ſocoſe ſi ſentono.

Vi ſono delle lagrime, che ſi laſciano vſcire ſpinte dall'affetto, & ve ne ſono delle addotte dall'vſo. Alla prima ououa di qualche acerbo caſo la neceſſità naturale manda fuori le lagrime, come ſe con le mani ſi comprimeſſe ſpongia bagnata. La paſſione cõprime il cuore, che fà ſcatorire quell'humore fuori per gli occhi: Cadono queſte lagrime di lor natura, ancorche l'addolorato cuore repugni. Ve ne ſono poi dell'altre, all'vſcita delle quali l'huomo fà ſtrada, col miniſtrar materia al dolore, qual volta ſi và riuolgendo per la memoria certe coſe della perſona mancata, & nella meſtitia ſi troua certa dolcezza, nella quale gli occhi ſi rilaſſano, come in vn piacere, che prendono di piangere. A queſte dà opera l'afflitto volontariamente: & auuiene del pianto, come del pizzicore, che più agitato moue il prurito. Quelle non ſutono ripreſe: Queſte non poſſono eſſer approuate. Il procurare in ſomma di piãgere è ſempre brutta coſa, ſolo ne gli hiſtrioni lodeuole per l'imitatione. Cadano dunque le lagrime da ſe, ſenza commetterlo loro: ſcatoriſcano quanto l'affetto lo ſpinge, non quanto il diletto.

Alle donne preſiſſero gli antichi il tempo del lutto d'vn'anno, non perche doueſſero piangere tutto quel tempo: ma perche doueſſero riuerire la memoria del marito, non trapaſſando quel termine. A gli huomini non è preſiſſo tempo alcuno, ſe non quello, che non ſi può far di meno. Homero introducendo Achille a conſolar l'afflitto Priamo, par che lo reſtringa ad vn giorno ſolo.

Lamentarſi.

NOn è coſa à noi più facile, che'l lamentarſi de gli altrui il riprenderli. Non è altreſi coſa, che ſentiamo più mal volontieri, quanto vedere, ch'altri ne riprenda, e ſi lamenti di noi.

Quando il popolo non ſi lamenta del Principe morto, è ſegno, che poco v'ha da dir bene di quello che viue. Vedi *Querele. Dolerſi.*

Quelli che ſi lamentano di ſciagure diſperate, non vogliono orecchi, che gli habbiano à compatire.

Gli huomini patienti s'acquiſtano Dio col ſofferire, che i contumaci lo ſdegnano col querelarſi.

Il lamentarſi, o piangere è indegno affatto del Principe fuor che in cinque caſi. Il primo, vedendo il danno de'ſuoi Stati, per gli quali è tenuto ad eſporre la vita. Il ſecondo, quando vien offeſo nell'honore, per lo quale chi non piange goccie di ſangue merita d'eſſer poſto in ſepoltura. Il terzo per la calamità de' poueri, perche il Principe, che non ſente al viuo le miſerie de' ſuoi popoli viue ſenza profitto ſopra la terra. Il quarto mirando la proſperità de'triſti, perche indegno è d'eſſer ſeruito da buoni, à cui non ſpiace la tirannia de'cattiui. Vltimamente deue lagnarſi il Principe per la morte de'ſauij, non potendogli auuenire danno maggiore, che quando perde, chi ſauiamente gouerna i ſuoi Stati. Oh ſaggio Auguſto, che tante fiate foſti vdito ſoſpirare, e piangere la morte de gli ottimi tuoi miniſtri, Mecenate, ed Agrippa.

Lancia ſpezzata.

IL nome di lancia ſpezzata tanto importa quanto ſe noi diceſſimo ſoldato di proua, e di paragone, e à tutta botta: perſona che più d'vna volta ſi ſia trouata al cimento dell'arme; e particolarmente ſia interuenuta à ſalire ſu le mura nemiche per piãtarui artiglierie, o farui altr'opere inſigni. Perciò à queſti Lancie ſpezzate ſi dà con ragione maggior paga, come à ſoldati ſperimentati à più proue, & a perſone di capella.

Lanificio. Vedi *Veſtimenti. Induſtria*.

Lari.

I Lari per detto di Martiano Capelli, e di Apolcio erano l'anime di coloro, che con eccelſo di virtù, come gli Heroi, ma però lodeuolmente haueuano finita la vita, & aſſegnauãſi per cuſtodi domeſtici de gli Attinẽti; perciochе chiamandoſi ogni anima diſciolta dal corpo col nome à tutti comune *Lemures*, quelle in Lari paſſauano, alle quali per la bontà era conceduto il poſſeſſo pacifico delle loro antiche caſe. Ma coloro, che in

queſto

questo mondo s'erano men buone dimostrate, dopò la morte, come sbandite, e raminghe, senza luogo di riposo, e pace andauano errando con terrore, e con danno del mondo, e communemente co'l nome di Larue erano addimandate. I Lari alla custodia delle case, e delle strade, come nota Atnobio erano proposti, e perciò da Suetonio nella vita d'Augusto furono detti *Capitales:* da Plauto nel Mercatore *Viales:* nell'appendice di Virgilio *Semitales:* e di lor parla con molto ingegno Ouidio nel quinto de'Fasti. A questi si fabricauano nelle priuate case i Lararij, come di Alessandro Mammea narra Lampridio. Erano ui i priuati, & i publici, come ne'Genij, onde à Giuliano presso Marcellino, al secondo, si fè vedere il Genio publico, e gli diede animo, accioche dal gouerno dell'Imperio non si partisse, come intendeua di fare, per non opporsi alle voglie dell'inuidioso Costanzo. L'origine, da cui nel Gentilismo la superstitione de'Lari si propagò, fù perche ciascuno in que'tempi soleua i propri morti sepellire in casa, e l'affetto à poco à poco in riuerèza passando, died'occasione alla Deificatione, come dal Mercatore di Plauto, e dal terzo di Atnobio si può vedere. In quego dunque i Lari co'Genij conuengono, che gli vni, e gli altri sono deputati Custodi, & ciò per auuentura ha cagionato l'Equiuoco di coloro, ch'vna cosa medesima gli stimarono. Onde tanto i Genij quanto i Lari con la pelle dipingeuano, e con la compagnia del cane, come simbolo della custodia, il che à i soli Lari da Ouidio ne'Fasti s'ascriue, & da Plutarco ne i problemi. Ma in ciò sono differenti, che i Lari guardano le sole case le città, e le strade, e sono anime sciolte dalle humane qualità: I Genij anche le selue, le piante, e gli huomini custodiscono, e forme de corpi humani in alcun tempo non furono. Vedi *Gemo.*

Lasciuia. Vedi *Libidine. Lussuria.*

Lauoratore.

L'Vltima cosa necessaria nella Republica sono gli alimenti, & in conseguenza i lauoratori. Questo punto concerne l'agricoltura, della quale niun'altr'arte è che più rifuegli l'animo dell'huomo, ne che più rapisca i sensi, o dia maggior piacere, ne più sia gioeuole alla vita dell'huomo: oltre non ve n'essere alcuna altra più antica, ne che meglio discopra la grandezza dell'opere di Dio, o'renda più risplendenti i raggi di meraviglios diuinità. Tutte le altre arti, o la maggior parte sono state inuentate longo tempo, dopo che l huomo fù creato da Dio, e dipoi aumentate dall'industria di molti; ma la sola agricoltura diede per se stessa ampla testimonianza dell'incòprensibile potenza di Dio all'hora, che à pena creati gli elementi vscirono dalle viscere della terra tutte le sorti d'herbe, & piante ricche delle proprie virtù, per seruitio, & vtile dell'huomo, il quale per certo anche istinto diuino, & naturale, fin da principio fù più inclinato alla coltura della terra, che à qualunque altro studio, si come si legge de'primi padri, che si chiamauano propriamente lauoratori della terra, & guardiani d'animali diuersi. Anzi è stata l'agricoltura, & vita rusticale tanto lodata da gli antichi, che molti ne hanno scritto libri Greci, e Latini. De'Monarchi ancora hano alcuni lasciati i palazzi regali, sue stite le porpore, depoſte le corone, per dedicarsi alla coltura, & alla pace de rusticani affari Ciro non prouaua maggior diletto, che quando tiraua in segno qualche bel giardino, qualche filata d'alberi. Dioclitiano abbandonò lo scettro dell'Imperio, per impiegarsi nella campagna, & inestate di man propria piante ne'suoi giardini. Non si può dir à pieno, quanto questa sorte di vita col diletto tenga accoppiato l'vtile. Vengono per essa in tutti i tempi pronedute le case di pane, carne, vino, frutti legna, & d'ogn'altra sotte d'alimẽti. A chi vuol contemplare le meraviglie della natura è di grandissimo godimento: & oltre mille grati, & vtili esercitij alla sanità vi ha l'huomo quello, che è il maggior bene che sia nel mondo la tranquillità dell'animo, nel godimento della quale giunge alla dolcissima conuersatione delle Muse, & al conseguimento di tutte quante le scienze, che tra luoghi solitarij, e libere campagne al mormorio de'fonti, e luoghi ombrosi hanno la lor maggione. E finalmente l'officio de'Lauoratori viuete nella lor simplicità, & d'affaticarsi nel coltiuar i campi, nella quale operatione tre cose si ricercano: La conoscenza della natura del terreno, della stagione del seminare, e del raccogliere: la volontà d'esser diligẽte, & solecito nella perseueranza del rusticale esercitio: Et il modo di gouernare buoi, caualli, & altri vtili animali, e stromenti da coltura. Vedi *Agricoltura. Agricoltori. Industria.*

Lealtà.

LA lealtà non hà rimorsi che la condannino. La virtù è contenta di se stessa.

Le mosche della calunnia non ponno produrre alcuna corrottione in vn corpo animato di vita, d'honore, e di virtù: si come per lo contrario produconi vermi ne i corpi morti, & vlcerati di qualche slealtà. Chi dice mal d'vn huomo sincero, e leale non è creduto. Colui, di cui il cuore viue nella fedeltà del suo Principe, non può contraere quel pestilente fiato, che corrompe il sangue, & caua di sentimento. Vedi *Seruator buono. Sincerità.*

Lega.

LA lega è vn corpo di facile corrottione. *Si risolue* souente sin alla materia prima: e quella abbandonata rimane vna nuda potenza.

Le leghe quando profittano, la gelosia le rompe: quãdo perdono, le rompe il timore; ma elleno di rado vincono, se non vincono in vn istante. Le loro forze sono larghe, non sono lunghe, perche il più delle volte sono composte di potenze ordinarie, e le guerre asciugano troppo presto gli erarij di quelli che non sono Monarchi.

Molte scienze, e molte arti hanno vn'istesso oggetto, ma non mai considerato nello istesso modo; e benche si accordino à mouersi verso di quello, non s'accordano nell'operare: Il Sarto và al medesimo corpo, al quale và il Fisico; ma quando l'hà vestito lo lascia, perche non è sempre da vestirsi. Il Medico và pur anch'egli allo stesso, ma quando l'ha risanato si parte, perche non è sempre da sanarsi. Il Fisico vi stà sempre saldo, perche è sempre mobile. Così nelle leghe tutti hanno per oggetto l'istessa potenza, ma con diuersso modo. Alcuni perche ne riceuono danno. Alcuni perche la temono. Alcuni perche l'inuidiano. I primi ristorari de danni si partono, perche non è sempre dannosa. I secondi assicurati dal timore s'acquietano, perche non è sempre spauenteuole. Et in fine non rimangono se non gli vltimi, che sempre l'inuidiano, perche sempre è da inuidiarsi.

Le leghe, che si mandano in lungo difficilmente riescono. Hauendo i Principi fini molto diuersi l'vno dall'altro, & pretendendoui ciascuno diuersità d'interessi, subito che si dà tempo à pensarui si dà anche occasione à maggiori difficoltà. Come la negotiatione delle leghe non si stringe sù la prima, si raffredda sempre più, quanto più vien longamente esaminata.

Dopo che l'Imperio Occidentale è declinato, & che in tanti membri, & Signorie è stato diuiso si sono messe in vso le leghe ma con qual profitto gli essempi delle historie ponno à bastanza riferirlo. Sono elleno di poco frutto per ordinario, e di picciol durata. Quasi che niuna lega s'ha potuto saluo, che per breue tempo conseruare, & mantenere insieme: & quando pure auueniſſe, che si trouasse qualche stabilità in alcuno de'confederati, non si può dir altro, se non che, come chi l'osserua merita lode d'vna costante fede; così, chi se ne fida troppo non può esserne molto lodato per prudenza ciuile.

Si disputa, se Christiani possano senza offesa di Dio ordir leghe con Infedeli. Soto conchiude, che con ogn'vno si possano fare doue siano giuste le imprese: & che l'vsar ogni stromento è lecito, & che i collegati altro, che stromenti non sono; Oltre che vi sono essempi d'Abramo, che lo fece; ma di Dio istesso, che spesse volte per castigar nemici, vsa altri nemici suoi. Tuttauia si può distinguere. Tali infedeli, o possono corrompere i costumi, i riti, e le sante credenze delle gẽti nostre, o nò. Se corrompere non li possono, si possono far leghe, quãdo porta la necessità di farle: ma se verisimilmente possono corrõperli, si deueno affatto fuggire, come illicite. *Si accresce* il potere con le forze altrui per via delle medesime, e sogliono con le istesse i Collegati renderſi più animosi. Molte cose non può, e non ardisce da se vno, che con la compagnia d'altri potrà, e imprenderà; percioche accresce la compagnia l'allegrezza

delle coſe proſpere, o diminuiſce il danno delle auuerſe. Fra Chriſtiani ſi formano le leghe con giuramento ſopra i Vangelij: e fra Chriſtiani, & Infedeli ſi ſtabiliſcono col giurare ciaſcuno sù le ſcritture, che crede. Gli antichi quaſi come le leghe foſſero coſe ſacre, con vane ſolennità le ſtrigeuano. Gli Arabi, e gli Scithi, e i Medi col ſangue de' loro medeſimi cõfederati i patti delle leghe ſeriueuano. I Perſi fra i vini, e le viuande ſi collegauano: vſo che pare, che di là ſia paſſato à Tedeſchi. Altri modi tennero i Bauci, come racconta Erodotto. Altri i Greci al tempo di Ciro, come afferma Suida. I Romani chiamauano il ſtabilimento delle loro leghe il Sacerdote, il quale ſubito, ch'erano ſcritti i patti, auentando vna pietra contra vn porco diceua: che coſi da Gioue foſſe ferito quello, ch'haueſſe rotto queſte ſacre leghe. Fermate poi le leghe medeſime, le ripurarono coſi ſacre, che i violatori delle iſteſſe ſtimarono ſpergiuratori della Diuinità.

Sono le leghe di più ſotti: perpetue: à tempo: offenſiue e difenſiue: offenſiue, o difenſiue. In alcune i collegati ſono pari di conditione. In altre vno ha maggioranza ſopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani con i Latini, perche eſſi deliberauano, e riſolueuano le impreſe: dauano i Generali, e tutti gli Officiali d'importanza: eſſi finalmente haueuano il maneggio delle impreſe, e il frutto delle vittorie, ſi che i Latini non erano ſe nõ miniſtri de i Romani; E ſe pure erano compagni, erano loro ſolamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, ſenza punto partecipare della gloria, o de gli acquiſti dell'Imperio; nelche i Romani moſtrarono giudicio mirabile; perche ſotto nome di legha, e di compagnia acquiſtarono con le forze communi di ſe ſoli l'Imperio del mondo. E volẽdo poi i Latini riſentirſi hebbero contra le forze de Romani, e de popoli à loro ſoggetti, e de' Principi amici, e collegati. Leghe anche con maggioranza ſono quelle, nelle quali vn Collegato nell'impreſa commune ha da contribuire, o da participare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queſte, o de ſimili nõ biſogna molto fidarſi; perche i Principi ſin tanto ſi mouono, che dura l'intereſſe, & vtilità de' collegati: queſta ceſſata, finiſce la lega. Perche io oltre l'intereſſe di molti Principi in vna coſa non può eſſere eguale non è credibile in conſeguenza, che i collegati ſi debbano mouere con animo, o con prontezza eguale, e cuſi ſenza l'egualita la lega non fatà impreſa di momento. E ſi come in vn horologio vna ruota, o vn contrapeſo, che ſi sconci guaſta tutto il cõcerto, coſi nelle leghe vna parte che manchi diſordina tutto il corpo della lega, come ſi è veduto nelle leghe ſotto Paolo terzo, & Pio quinto, tra il Rè Cattolico, e Venetiani contra il Turco, le quali moſſeſi con grande ardore, & cõ memorabile ancor vittoria, non hanno però fatto progreſſo alcuno, perche l'intereſſe de' Principi non era eguale; perciocche alla Spagna non metteuano conto le impreſe di Leuante, che ſono vtiliſſime a Venetiani: & à queſti non importano le impreſe d'Africa, che ſono neceſſarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che il Turco ha in Leuante: e gli Spagnoli la vicinanza d'Algieri non ſi poſſono mouere inſieme, & con pari ardore per la diuerſità de gl'intereſſi: Il Põtefice reſta di mezo coo la ſpeſa, ſenza frutto. E di più eſſendo quelle leghe ſtate coocluſe à tempo, che i Venetiani erano in neceſſità, non è marauiglia, che ſi poco durafſero; perche non è vincolo alcuno, che ſia più atto à mantener le leghe, e le vnioni de' Principi, che la comunanza de' pericoli. Onde in due ſole maniere ſi può far lega contra il Turco con qualche ſperanza di progreſſo. L'vna ſarebbe, che ſi moueſſero tutti i Principi, che confinano con il Turco in vn tẽpo medeſimamente contra lui, & che ogn'vno l'aſſaltaſſe dalla ſua parte, non con forze limitate, ma cõ tutto il ſuo potere, perche qui ſi pareggiarebbe l'intereſſe. L'altra ſarebbe più genetoſa. Se più Principi inſieme teoz'altro intereſſe, che dell'honor di Dio, e dell'eſſaltatione della Chieſa l'aſſaltaſſero in vno, o più luoghi, come auuenne in quei tempi beroici, quando molti Principi d'Alemagna, e di Fiandra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnãdo gli Stati meſſero inſieme più di quattrocẽto milla perſone, e vinti i Turchi a Nicea, & i Perſiani ad Antio, & i Saraceni à Gieruſalemme conquiſtarono tutto l'Oriente, e ricuperarono tutta la terra ſanta. Et è coſa notabile, che in vna tanta impreſa, non vi hebbe parte ne Rè, né Imperatore alcuno; & ſe bene il Rè di Francia, e d'Ingbilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquiſtare, ma per cooſeruare l'acquiſtato, non fecero però coſa degna. Cõchiudiamo, che le leghe aggiungeranno potere ogni volta, che l'intereſſe delle parti ſarà grande; ma mãcata l'eguaglianza dell'intereſſe, mancarà di certo l'aiuto della lega. Sono vniuerſalmente migliori le perpetue, che le temporali: e le offenſiue e difenſiue inſieme, che le offenſiue, & difenſiue ſolamente: E le pari di conditioõe, che le diſpari, perche hanno fondamento maggiore di ſtabilità. E'vero che le pari, quali ſono quelle delli Suizzeri, ſono aſſai vtili per la difeſa, ma di niuna efficacia per l'offeſa; percioche nella difeſa il pericolo de gli vni moue facilmente per la vicinanza gli altri; & moue più efficacemente la tema del male, che la ſperanza del bene. Ma nell'offeſa, perche il frutto, che ne ſegue douendoſi compartire a tutti non può mouere efficacemente ciaſcuno, ſono di poco valore; & perciò, benche gli Suizzeri habbiano hauuto notabiliſſime occaſioni d'acquiſtare gli Stati ricchiſſimi, non hanno nondimeno mai fatto coſa di memoria degna: e ſi ſono contentati di vna militia mercenaria, hora al ſeruitio di queſto, hora di quel'altro Principe, con che s'arricchiſcono bene i particolari, e per la preda che fanno in guerra, e per le penſioni, che tirano in pace; ma il publico oe diuien più debole, & per l'innumerabile moltitudine de'ſoldati, che morono per gli caſi della guerra, e per gl'intereſſi, e dipendenze, con le quali i Colonelli, & i Capitani reſtano obligati à Principi ſtranieri.

Leghe difenſiue.

NOn ſono di poco momento le leghe difenſiue, contratte con le Città, o co' Principi, vicini al nemico, o emoli della propria grandezza; perche la tema, o'l ſoſpetto, che i Collegati non s'vnifcano, facbe egli non habbia ardire di mouerſi contra alcuno di loro. Nel qual modo ſi ſono aſſicurati gli Suizzeri; perche fatta legha fra ſe difenſiua, non è alcuno c'habbia ardire di aſſaltare vn minimo lor Villaggio: & i Veneriaoi hanno goduto vna lũga pace ſotto Solimano Rè de Turchi, ſolo perche quel Principe conoſceua, che ſe egli gli aſſaltaua, porgeua occaſione à i Principi Chriſtiani per lo pericolo comune di vnirſi con eſſi loro. E Lotenzo de Medici, contrapeſando per via di confederatione i Potentati, mãtenne l'Italia lungo tempo in pace. Vedi *Confederatione. Confederati.*

Legame.

IL legame dell'amore è molto più aggeuole da ſciorre, che non è quel del timore. L'amore riguarda il comodo altrui: il timore tutto ſi volge al noſtro proprio intereſſe. E di qui è il detto d'vn Politico. Che ſi ſcordiamo più aggeuolmẽte la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Vedi *Laccio.*

Legati pij.

NOn è coſa più valida, nè più religioſa, che l'eſſecutione delle volontà de morti.

I legati, e le donationi *Ad pias cauſas*, ſono piene di priuilegi, ne poſſono alterarſi, o permutrai ſi ſenza il beneplacito del Sommo Pontefice, il quale ſolo ſopra ciò tiene la poteſtà.

L'herede, che non mette in effetto il teſtamento del ſuo benefattore, e non compiſce à i legati pij laſciatigli, giuſtiſſimamente anche preſſo il mondo vien rimproueratо, come altresì fù punto al viuo Tiberio da vn buffone, ilqual vedendo oltre paſſare vn cadauero accoſtatoſi al medeſimo impoſe, che doueſſe ragugliare Auguſto, gia morto, come i legati da lui laſciati alla plebe non erano anche ſtati eſeguiti.

Legge.

E Minor male perdere vo'huomo, che deſtruggere le leggi. Quello ad ogni modo per neceſſità di Natura deue mancare: e queſte per la ſalute del regno deuono viuere eternamente.

La legge è il Principe, à cui biſogna obedire: il capo che biſogna ſeguire: e la regola laquale biſogna applicare à tutte le actioni.

Il Principe nõ ſi dee mai diſpẽſare dalle leggi della ragione.

Le

Le leggi ſono mute, m entre dura il ruono della guerra.

Le leggi non ſono fatte ſopra gli Rè, ne manco ordinano pena à i lor falli.

Dall'amminiſtratione delle leggi dipende la ſalute, e l'eſterminio dello Stato.

Si come è molto pregiudiciale allo Stato il perder tempo nel vagar per diuerſi diſcorſi ſenza pigliare buona riſolutione ſopra gli affari di quello, & hauendola preſa abbandonarla, ſenza pronta eſecutione; coſi lo ſtabilimento di molte buone leggi & ordini apporta più pericolo, che bene all'iſteſſo Stato, ſe ſi tralaſcia il farlo ſeueramente oſſeruare, & rilpettare. Perche l'autorità de Legislatori, al nome de' quali végono le leggi promulgate, reſta tãto più vilipeſa fra ſudditi, quanto che vedono non eſſere quegli obediti, come ſe'l mancamento tutto procedeſſe dall'inſofficiẽza loro, per non ſaper ben'ordinare, o comãdare.

Qual biaſimo ſi conuiene à coloro, iquali eſſendo poſti alla guardia delle leggi, ſon eſſi i primi à far contra di quelle? Tiberio Ceſare hauendo trouato, che le fanciulle vergini non poteuano eſſer giuſtitiate, fece, perche la legge haueſſe luogo, leuar la virginità ad vna figlia di Seiano, e incontinente ſtrangolarla. Fù perciò da Tacito chiamato inuentore di nuoua ragione. Trouando l'iſteſſo Tiberio vn'altra legge, che i ſerui non ſi poteſſero tormentare in pregiudicio de' lor padroni, commeſſe all'autor publico, che mancipaſſe i ſerui di Libone à fine, che ſenza contrauenire al decreto del Senato, ſi poteſſe de i ſerui far inquiſitione contra il Padrone.

Non ſi ſtabiliſcono le leggi, perche ſi vedano ne i bronzi bene intagliate, ma perche oſſeruandole ſi conſerui la Republica, e ſi mantenga l'humana ſocietà, per beneficio della quale ſono ſtate introdotte. Il formar leggi, e non metterle in vſo è come vn riempire le caſſe di moneta, & non ſpenderne mai alle occaſioni: Come vn formare vna gran libraria, e non leggere i libri: Come fare vna ſpeciaria, e non valerſi delle droghe, che vi ſono per medicina. *Exercendas eſſe leges* ricordaua Tiberio à Pompeo, Marco Pretore: & queſto contra il diſuſo delle medeſime, contra l'abolitione, l'obliuione, le cancellationi, che le annullano quidentemente: Ouero contra i delinquenti *fune, furca, gladio*, come diſſe quell'Ambaſciatore Ateniese.

Sono le leggi quelle, che danno l'vnita alle Città piene di diuerſe nationi, e di varij coſtumi. Sono di più ſorti le leggi: tirãno alcune alla conſeruatione de gli huomini: altre al mantenimento dello Stato. Spettano quelle à Legiſti, come giudiciali, queſte al Principe, come politiche. Le prime ricercano ſtabilità, perche ſi giudicano mentre ſi fanno, ma come ſono fatte non ſi deuono più giudicare, anzi cõ le medeſime giudicar gli altri. L'altre non vogliono eſſer eterne, ſe deuono eſſer buone, perche, o dourano eſſe, e rouinano lo Stato: o ſi trasgrediſcono (coſi portando il tempo) e s'introduce vn peſſimo eſempio ſenz'alcun frutto. Il Principe topr'intende alla legge, non perche non l'oſſerui, ma perche la muti. La trasgreſſione in tutti è cattiua: la mutatione in queſte è neceſſaria. Non ſi conuengono gl'iſteſſi cibi à gl'iſteſſi huomini in tutte le età: Ne ſi medicano nell'iſteſſo modo i malori nel principio, nel progreſſo, nella declinatione. Hanno tutte le coſe del mondo inferiore, molti periodi, e biſogna conformarſi al tempo, e all'occaſione. La maggior parte de gli Stati è pericolata, per non hauer ſofferte le antiche ordinationi, e per non hauerle ſaputo mutare.

E' inutile la legge a perſuadere, ſe non ha forza di caſtigare; altrimente à gl'inclinati naturalmente al male è inſufficiente, e ſuperflua à quelli, che volontariamente operano bene.

Eſſendo Pompeo in Sicilia, e facendo inſtanza a' Mamertini di riconoſcere la ſua autorità, vollero ſcanſarſene, allegando d'hauere più priuilegi eſpreſſi, & antiche ordinationi del Popolo Romano: E Pompeo riſpoſe loro in collera: Dũque voi al preſente allegate le leggi a noi, c'habbiamo la ſpada al fianco?

Il debole riceue dal più potente quella legge, che à lui più piace. La Lodola (dice Eſiodo) dimandaua allo Sparuiero perche le faceſſe violenza: riſpoſe lo Sparuiero perche ti lamenti miſerabile hora, che in ſuo potere ti hà vn più forte?

La legge è vna ragione ſingolare impreſſa nella natura, laquale comanda le coſe, che ſi deuono fare, & prohibiſce le cõtrarie. Trouanſi la legge di Natura, & la legge ſcritta. Quella di Natura è vn ſentimento, c'ha ciaſcuno in ſe ſteſſo, & nella ſua coſcienza, per la quale diſcerne il bene dal male, per quanto gli fa biſogno, per leuare all'huomo la coperta dell'ignoranza, inquanto ch'è ripreſo dal teſtimonio di ſe ſteſſo. Quella ſcritta è di due ſorti: diuina, e ciuile. La Diuina è diuiſa in tre parti: In coſtumi: cerimonie, e giudicij. Quella de i coſtumi ſi chiama morale, vera, & eterna regola di giuſtitia, ordinata à tutti gli huomini in qualunque patte ſi trouino: o in qualunque tempo viuano: ſe vogliono conformar la lor vita alla volontà di Dio. Quella delle cerimonie appartiene alla dottrina della pietà, & fù data per vna pedagoga, o dottrina d'infantia a gli Hebrei, per eſercitarli ſotto l'obedienza diuina ſin'alla manifeſtatione della vera religione lor figurata in ombra. Quella de i giudicij riguarda il proſſimo, non però con eſpreſſo precetto di charità; & fù à medeſimi data per politia, acciò dall'iſteſſa imparaſſero certe regole di giuſtitia, & equità per viuere pacificamente ſenza nuocerſi l'vn l'altro. Dunque ſi come quelle cerimonie ſono ſtate leuate, & la vera religione, & pietà Chriſtiana s'è aggiunta alla legge morale Giudaica: coſi le leggi giudiciarie ſono ſtate caſſate, & annullate ſenza punto violare il debito di charità (anzi con maggiormente reſtringerlo) & è reſtata la libertà à tutte le nationi del mondo di fabricarſi leggi tali quali ſtimaſſero eſſere loro iſpedienti, le quali noi chiamiamo ciuili, che nondimeno deuono eſſere miſurate alla regola eterna di charità, & all'Euangelio di modo, che hauendo diuerſa forma, ſian nondimeno dirizzate ad vn'iſteſſo fine, comandãdo ſempre coſe honeſte, & virtuoſe, & all'oppoſito, prohibendo le diſhoneſte, e vitiole. Di queſte leggi ciuili ſono due generi principali: cioè leggi ſtabili, & leggi mutabili. Del primo genere ſono quelle, ſopra delle quali ſi tonda ogni Monarchia, & quali ſono vnite & intrecciate con la Corona iſteſſa, lequali nõ ſi poſſono cangiate. Di tal genere molte ſono in Etãcia, & maſſime la Salica, fatta da Feramondo, il primo che s'arrogò nome di Rè ſopra Franceſi. Del ſecondo genere ſono le coſtitutioni, ordinationi, editti, & altre vſanze, che ſono promulgate, & riceute ſecondo l'opportunità de i tempi, de i luoghi, e delle perſone. Queſte ſi poſſono correggere, & mutare, ſecõdo l'occorrenze, & l'autorità del Principe ſopremo. Hor per parlare delle leggi in generale è da auuertire: che tutti quelli, che obediſcono alle medeſime leggi, & Principi non ſono ſe non vna Città, che (come dice Ariſtotile) è compagnia, che ſi raduna per qualche bene, ſe monarchicamente, à fine d'eſſer diſeſi cõtra gli ſtrani, & viuer frà eſſi legalmente, & pacificamente: ſe ſotto Signoria, per eſſere riſpettati, ſecondo le loro ricchezze, nobiltà, e virtù: Se in comunãza popolare, per godere di libertà, & egualità. La mutatione, & traſgreſſione delle medeſime leggi è ſempre ſtata vna peſte troppo pernitioſa à gli Stati, maſſime quando lungamente eſſi con le medeſime ſi ſono cõſeruati. I Romani per queſta cauſa nel lor gouerno popolare ſotto Publio Filo riceuerono l'editto de gli Ateniesi, che vietaua ad ogni perſona il preſentare alcuna dimanda al popolo, ſenza il parere del Senato. Fra i Locreſi fu l'ordinatione più ſtretta; poiche comandaua, come riferiſce Demoſtene, che ogni Cittadino, che foſſe per introdur nuoua legge la veniſſe a dichiarar col capeſtro al collo, alla preſenza di tutt'il popolo, à fine ſe la nuoua legge non foſſe ſtata conoſciuta per buona, & profittreuole al publico foſſe egli ſtrangolato incontanente per condegna ricompẽſa della ſua temerità. Eſſendo la legge il vero fondamento d'ogni ciuile ſocietà, co'la mutatione, o mancamento di quella è neceſſario, che tutto l'edificio politico vada in rouina. Et quando ella ſi diminuiſca, o cangi à poco à poco, accade alle Republiche quello ſteſſo, che al corpo humano infermo, alquale ſe al principio della malattia non ſi dà punto rimedio il male s'aumenta in modo, che per tal negligenza diuien'incurabile. Della legge (diceua Biante) biſognaua temere più, che del Tiranno. Alla medeſima (affermaua Chilone) douerſi aprir le orecchie più, che à qual ſi voglia Oratore. Le ſteſſe Pauſania honoraua come Signore de gli huomini. Legge che ſtabiliſce gli Stati. Vedi *Politia*.

Legge come introdurſi ne gli Stati.

HAuendo Dio con paterna charità à ciaſcuna delle ſue Creature ſeparatamẽte, & poi à tutte inſieme dato varie leggi, con lequali è l'Vniuerſo tutto, & ciaſcuna delle parti nel medeſimo ſi conſeruaſſe, deuono altresì i Legislatori humani ad eſempio del medeſimo coſtituir le lor leggi a gli Stati, a' quali ſono per queſt'officio eletti. E ſi come con tal miſura egli le diede, che à tutte le coſe create ſoſſero proportionate in modo, che

che tutte poi al fine di lui medesimo caminassero sempre: così questi deuono fat le loro à tutte le genti accomodate; non tirò per i mirar lui, quanto per le ragioni ancor, che lo persuadono. Percioche, se la legge è acconcia à gli Stati hà più efficacia, perche piace: quel che piace si fà volentieri: e quel che si fà volentieri si fà sempre, & con tanta attentione, che quasi necessariamente si fà bene. Ma di più, Se'l Legislatore non accommodasse le sue leggi à gli Stati non s'indirizzarebbono gli huomini alla virtù, che è il fine delle medesime leggi. *Lex si non sit proportionata ad virtutem non est lex* dice S. Tomaso. Legge proportionata alla virtù in ciascuno Stato è quella, che corregge i vitij de Cittadini suoi. Varij Stati han varij vitij, e per ciò non ogni legge può essere proportionata ad ogni Stato; Essendo varij siti de' paesi, e ciascun producêdo popoli simili á se, ne segue, che tanto ne siano diuersi d'inclinatione, di complessione, d'affettioni i popoli, quanto diuersi i siti, oue nascono, & in cõseguenza diuerse altresì leggi ricerchino à lor proportionare. Conosciuta dal Legislatore la qualità de gli Stati, per poter meglio proportionar le sue leggi alla lor correttione, deue (dice Platone) esser ripieno di tutte le virtù, & essere spetialmente netto da tutti quei difetti, ch'intende di correggere in altri. Dipoi conoscere quale sia la spetie di questo, e di quello Stato, che deue correggere. Varie spetie de Stati hà bisogno di varie correttioni. Se le leggi conuenienti al Regno dasse alla Tirannia: o quelle di questo Stato à quello: o le leggi di costoro à gli Ottimi, questo tarebbe vn disordinare nõ correggere gli Stati. Importa anche molto conoscere lo Stato, s'è picciolo, o grande. Ne' piccioli si possono correggere anche le cose minote, che nelli grandi delle medesime non s'ha consideratione. I Romani nella loro infantia di poche leggi furono cõtenti, nel lor aumento molte altre ne procacciarono. Altre leggi si deuono à popoli ricchi per loro correttione, altre à poueri. Licurgo à gli Spartani ordinò le monete di ferro: Gl'Indiani, che non hanno ferro le spendono d'oro: I Calcedonij, ch'erano poueri, con le leggi si cõstringeuano à parca vita: Gli Assirij, e gli Egitij si burlauano de la pareità d'Agesilao. Più che qualunque altra cosa, si deuono dal Legislatore considerare gli vsi introdotti ne gli Stati, lor fatti naturali, acciò non le loe leggi non rentasse contra de medesimi cosa impossibile, & pericolusa Chi con souerchio rigore pensasse introdur leggi in qualunque Stato potrebbe incontrarsi in popoli tali, o in cosi contrati vsi inuecchiati; che si pentisse. La piacteuolezza è in ciò molto lodata. Dando il Legislatore à Barbari rozi, e seluaggi huomini leggi, deue più tosto alletarli, che costringerli: e nel correggerli de gli errori, persuadetli à lasciarli, che castigarli violentemente. Ne gli Stati antichi bereditarij possono gli Signori andar con più rigore. E però bene guardarsi dal propor leggi disusate, per non correre qualche pericolo. In Roma col pensar solo d'introdur la legge Agraria si conturbò tutta la Republica. Dopo che sono alcune leggi introdotte, il mutar la forma è pericoloso. Proponendosi in Napoli, & in Fiandra, Che'l Sant'Officio, di già introdotto si offeroasse al modo, che si fà in Ispagna, quella si sollenò, questa si ribellò. Quando il Legislatore é armato può col rigore introdurre quante leggi, gli piacciono, ma deue raccordarsi, che sempre non sarà armato; & che quando non habbia charità, che con tali leggi non sara la Citta fondata, ma souuertita. Sêrono i Principi gran diletto nel promulgar alcuna legge; perche questo è vn'esercitar l'imperio, di cui cosa più cara non è al mondo; ma si guardino dalla mala ventura.

Legge sua necessità.

VNa delle principali cagioni, per le quali si radunarono insieme le moltitudini de gli huomini spetialmente fù questa: di sperare d'hauere in compagnia quelle cose necessarie à ciascuno, che non poteua cõseguir da se solo. Nelle moltitudini tutti gli huomini non hanno ingegno, ne forza eguale, & perciò coloro, che sono ottusi, e deboli non conseguirebbono tutt'il lor desiderato necessario bene, perche gli accorti gl'ingannarebbono, e tutti i robusti per forza gli spogliarebbono, e così questa radunanza non producêdo l'effetto bramato à tutti, nõ si matenerebbe: che i primi se ne fuggirebbono, & i secondi nõ s'accorderebbono: per questo è stato necessario introdur la giostitia con la legge, acciochè ogn'vno con giusta misura habbia la sua parte de' beni. Dunque tanto è necessaria la giustitia, quãto la conseruatione de gli Stati. Gli Egitij scorgendo quanto ella fosse necessaria alla conseruatione de gl'istessi faceuano giurare i Magistrati loro di non gli obedire in cose ingiuste. Lo stile istesso tenne non solo Antioco Rè dell'Asia nel costituire i Magistrati alle sue Città, ma si dice che Antigono facendo il medesimo castigaua poi i magistrati, che'l giuramento fatto di non l'obedir'in cose ingiuste violauano. Traiano superò l'vno, e l'altro di questi Rè. Porgendo egli la spada al Pretore diceua: Prendi tù questa spada alla difesa mia da adoperare, quando però gouerni bene, & con ragione l'Imperio: che in cuento contrario alla mia morte volgila. Epaminonda delle medesime fù tanto osseruatore, che l'eseguì contra del proprio figlio, dando all'istesso morte per hauer combattuto contra l'ordine, ancor che vinto hauesse gloriosamente il nemico. Tenese Rè de Tenti, fece morire anch'egli il figlio colto in adulterio per non violar'il decreto contra gli adolteri. Vagliano per tutti gli altri gli essempi di Caronda, e di Zeleuco. Hauendo quello costimita pena di morte à chi per l'ioazi portasse arme per la Città, egli in certo tempo di Villa tornando, e dimenticata la legge, trouossi la spada à fianco, ma tosto auuedutosene, come giusto Legislatore senza voler scusar la sua obliuione, acciochè rimanesse la legge presso ogn'vno inuiolabile per sempre, condannò se medesimo. Questo tornando per la patria da combattere, e così come haueua vinto armato entrando nella Citta, senza ricordarsi del bando, che lo prohibiua, quando ne fù auuisato, egli per mostrar, che voleua corroborar le leggi, non romperle, con la propria spada si leuò la vita.

Legge come obedirsi, & sua virtù nell'Obeditore.

SI come Il particolar officio del Principe è il comãdare, così quello de' Cittadini è l'obedire. Il comandamento del Principe consiste nella legge. L'obedire á questa consiste nell'operare secondo il suo comandamento, o secõdo la mente del Legislatore: & questa è più virtuosa obedienza, che quella, per essere migliore il giusto volontario, che'l sforzato. Opera questo per timore della pena: quello per amore della giustitia. Facilmẽte s'intende il comandamento scritto, massimamente, ch'è dichiarato da molti. L'intentione del Legislatore stà più ascosa: comprenderà lei nondimeno subito colui, che dell'istesso Legislatore intenderà il fine. Questo fine si conosce dalla sua qualità. Qualità necessaria al Legislatore è l'hauer charità. La sua charità hà due ordini: l'vno di non offendere, chi si sia: l'altro di giouare à tutti i suoi. Il primo opera co'l vietare, che non s'offenda persona alcuna: Il secondo col beneficar ciascuno. Ma qual beneficio riceuerà il disobediente, che viene condannato a morte? Rispondo, che'l beneficio della legge è indirizzato al giouare à Cittadini: & riputando il Legislatore, che nõ sia Cittadino chi non obedisce le leggi della Città, & chi contra quelle opera, prima cerca di correggerlo, acciò che fatto Cittadino sia beneficato insieme con gli altri; ma se costui si rende incorrigibile, o lo discaccia, o lo condanna à morte, non solo perche lo stima straniero, ma nemico, con l'essere contrario alle leggi della Città; & quanto più rigorosamente corregge costui, & altri simili à lui più benefica i Cittadini. Ogni Legislatore ama lo Stato suo, amandolo, con l'arme tien lontani gl'inimici stranieri, col castigo i nemici domestici acciochè da quelli i Cittadini non siano offesi da questi corrotti. Con queste arti procedendo, anche nel punire stà dẽtro i termini della charità, & ciò all'hora più, che'l tutto fà con giusta misura, dando premij, e pene maggiori, e minori, secondo i meriti, e demeriti dell'obedire, e del disobedire. Per essempio comanda il Legislatore con la sua legge: Non rubare, & ciò non per altro fine, che'l possessore non resti dannificato nella cosa posseduta: S'egli ha questa charità verso quel possessore particolare, molto maggiore l'haurà verso le cose publiche, in cui consiste il beneficio di tutti, perche ei deue hauer virtù perfetta, & la carità è tanto più perfetta, quãto più vniuersale. Stãdo questo meritarà presso di lui più colui, che nõ tanto s'asterrà da rubare, quanto che cõ la roba sua souerrà il publico, in cui tutti i Cittadini riceuono beneficio. E più ancora, se non solo giouerà in cose minime al publico, ma in cose anche importantissime, non per timore, o per altro interesse, ma solo per mera generosità. Dal che si

vede

vede chiaro, che intorno alle leggi si possono hauer diuersi gradi di meriti. Et quanto più (dice Tacito) è ciascuno pronto à gli ossequij, tanto maggiormẽte à gli honori vien'innalzato. E può alcun Cittadino nell'obedire alla legge giungere à tanto eccesso di virtù, che diuẽti Heroe degno di quella gloria, che per auuentura altro nõ è, che vn'vniuersal honore. Varie leggi di varij Stati si possono obedire con questo eccesso; e per ciò ogni Stato può hauere gli Heroi suoi. I Gẽtili haueuano vn'vso, che si douesse più tosto morire, che soffrire cosa indegna. Cleopatra stimando indegno il soffrire, che'l Vincitore la conducesse in Campidoglio ad honorare il suo trionfo: & Catone riputãdo indegna cosa l'obedire à Cesare, colei s'auelenò, costui s'vccise. L'vna, & l'altro fu lodato dalle sue genti. Era la legge scritta ne'cuori dalla Natura, che fosse ottima cosa il far beneficio à tutti gli huomini: Ercole, Teseo, e gli altri Heroi obedendola in sommo grado furono stimati più degni di gloria; perdoche si come i primi si fondarono sù questa superbia, di nõ voler obedire al vincitore, così i Secondi si fondarono sopra la charità di giouare à tutte le gẽti. Era legge di molte perfette Republiche, che fosse ottima attione il morire in seruitio della patria, Codro in Atene, Curtio, & i Decij in Roma: Leonida in Isparta: Epaminonda in Tebe, obedendo perfettamente à questa legge furono Heroi delle patrie loro. E finalmente legge nostra, che si debba amar Dio più che se stesso da ogn'vno. I Martiri, che per amor di Dio sono andati lieti, non che volentieri alla morte sono Heroi, sopra tutti gli Heroi. Si come alla legge deuono obedire i Cittadini, & il Principe, così dalla loro obedienza nasce la virtù necessaria allo stabilimento, & questa virtù è quella, che da se sola può fare tutti gli atti virtuosi, che possono render felici gli Stati: la prudenza (dico) separata da ogni malitia, o sciocchezza, della quale ne'suoi morali disse Aristotile, che *prudentia vna adsit, iam continuo vna cum ea omnes virtutes aderunt.* Et allhora ella ben'è introdotta in vno Stato, che ogn'vno perfettamente esercita l'officio proprio. Il Principe comãda animosamente, con prontezza obedisconi i Cittadini: che tutti in somma vogliono vna cosa istessa, che è l'honestà. Hauendo vn fine istesso diuẽgono vno, & allhora lo Stato è stabilito. Con il medesimo Aristotile: *Vnum ex iis ipsius natura est immutabile.* Virtù del Cittadino. Vedi *Cittadano ottimo.*

Lèggierezze.

COlui, che si perde dietro vane apparenze, non può essere che vile, o pusillanimo. Le apparenze sono cose minime: e niente è più contrario alla grandezza, che la picciolezza, & in conseguenza non solo commette vna viltà: ma quello che più importa è, che chi s'impiega nelle cose picciole trascura, & abban dona le grandi. Quando si vede alcuno perdersi intorno à leggierezze, si può conchiudere, che non possa egli operare cose grãdi, ne produrre buoni effetti. Questo è pronostico, che nõ erra mai. Che si poteua aspettare da Serse, se nõ vna vituperosa fuga, e morte, se cõducendo il maggior esercito, che si sia veduto mai, il suo studio conuertì in vagheggiar l'amato platano & in far vane venderte, hor contra il monte Ato, hor contra il Gange, & hor cõtra l'Ellesponto? Che si poteua aspettare da Domitiano, da Oropo Rè di Macedonia, e da Valentiniano, se nõ infelici auuenimenti; poiche l'vno tutt'il tempo spendeua in tirar d'arco, e l'altro in fabricar lanterne, e'l terzo a formar'imagini di cera? Che si poteua aspettar da Epifane, se non vederlo disprezzato, poiche senza merito alcuno si preparò con tanta solennità per trionfare? Non è il trionfo, ma la virtù, onde si merita il trionfo, che apporta gloria al trionfante. Che si poteua aspettare da Marcello Rè d'Egitto, che tanto dissipò, & oro, e tempo, spese io sepellire la cara sua cornacchia? Che si poteua aspettare da Seiano, se in vece di stabilirsi nelle grãdezze, attese solamente ad affettar vani corteggi, e nell'auuantaggiarsi in altre leggierezze, che non montauano vn frullo? Che si poteua aspettare da Nerone altro, che d'essere spogliato d'honore, di vita, non che d'Imperio, poiche in vece d'esercitarsi in arti di pace, e di guerra degne della sua grandezza, si trasformò in Cãtore, & histrione? Che si poteua aspettare da Sardanapalo, se non che con propria morte desse fine al suo si grand'Imperio; poiche do ue conueniua, che s'impiegasse in attioni di valore, e virtù, tutto molle, e vezzoso altra diligenza maggiore non vsaua, che compartire con debita misura alle sue filatricle porpore,

Legione.

IL numero delle genti da guerra, ch'entraua nella legione è stato molto diuerso. Ell'era al tempo di Romolo di sei milla fanti, e di seicento caualli: Di quattro in cinque milla sotto la Republica. Quella che Scipione menò in Africa fù di sei milla. Due legioni nell'esercito di Cesare non faceuano più di settemilla huomini.

Legislatore.

SCriue Platone nel suo Protagora, che Prometeo non era sofficiente à dar le leggi à gl'huomini, se Gioue non vi mãdaua Mercurio seco, alludendo come fosse necessaria la diuina sapienza à istituire vna vita perfettamente virtuosa.

Tutti i Legislatori, e fondatori delle Republiche hanno più atteso à far le leggi, che punissano i delitti, che guidardonino le operationi virtuose: La ragione è, perche le pene, & il castigo sono la bale dell'Imperio, & la catena che vnisce l'humana società.

Se la forma di ciascuno Stato viene dall ordine, l'ordine dalla legge, la legge dal Legislatore, che regge l'Imperio essendo i Reggitori tra loro varij, conuien'anche dire, ch'eglino varie leggi diano à gli Stati; & che da queste poi escano varij ordini, & da varij ordini varie forme, & spetie di Stati. I Reggitori, che promulgano le leggi, o sono vn solo, o sono pochi, o sono molti. Di più tutti questi, o sono ottimi, o sono corrotti: o sono alterati, cioè parte ottimi, parte corrotti. Se dall'Imperio, o potenza d'vn solo, che sia ottimo prouengono le leggi, elleno cõstituiscono la Monarchia: Se dalla potẽza di pochi, che pur sian' ottimi, constituiscono l'Aristocratia: Se dalla potenza di molti, patimẽte buoni, la Democratia. Se poi le medesime leggi prouengono da potenza corrotta, la medesima potenza, o è d'vn solo, & constituisce la Tirannia; o di pochi, e constituisce l'Oligarchia; o di molti, & constituisce l'Oclocratia. Se finalmente le leggi prouengono da potenza alterata, la medesima potenza, o è di due soli, l'vno buono, & l'altro cattiuo: o tutti due buoni, e cõstituisce la Poliarchia: O è di pochi, & questi parte buoni, parte cattiui, o costituisce l'Aristocratia alterata: O è di molti, & questi parte pur parimente buoni, parte deprauati, & costituisce la Democratia alterata. Dalle dette tre perfette forme di Stato non sono mancati molti de'Politici, si antichi come moderni, che da Aristotile, Polibio, Dionisio Alicarnasseo, & Cicerone hanno introdotto la quarta forma di perfetto altresì Stato nella quale hãno affermato ritrouarsi le virtù, e proprietà vnite delle medesime trè: come nelle Republiche già de'Lacedemoni, Cartagineſi, Romani: & de'nostri tempi nella Veneta, composte tutte, & meschiate di potenza Reale, Aristocratica, & Democratica: la quale quarta forma con proprio nome può chiamarsi Aristocratia mista. Ma di tutte quelle, & di ciascuna di esse più ampiamente à proprij luoghi.

Fù Moisè il primo Legislatore de gli Hebrei: Mercurio Trimegisto de gli Egittij: Foroneo Rè, de Greci: Solone de gli Atenieſi: Licurgo de i Lacedemoni: Anacarsi de gli Sciti: Numa Põpilio de'Romani: Diece eccelléti huomini furono eletti dal Senato, & popolo Romano per tradurre, & esporre le leggi delle diece tauole. Feramondo institui quelle di Frãcia. La maggior parte delle leggi Germaniche furono stabilite da Carlo magno Imperatore, & Rè di Francia: & così tutte le regioni hãno bauti diuersi Legislatori, secondo la conditione, & circostanza del tempo, del luogo, & della natione. Vero è che innanzi la publicatione della legge di Dio, non è giamai stato Legislatore alcuno; Ne in Homero, ne in Orfeo, ne in altro, che ha stato auanti Mosè si troua pur vna sol parola di legge; ma i Principi giudicauano; & comandauano tutte le cose per potenza soprema, il qual gouerno non haueua punto del politico, ne del Reale, ma più tosto del Tirannico.

Legislatore, suo officio.

SE bene da vna banda pare, che l'Legislatore non debba osseruare le sue proprie leggi, essendo l'obedire contrario all'imperare, che è proprio del Principe, promulgatore delle leggi, per tutto ciò la verità parla altrimẽte; perciochè, si come il Principe è Signore tanto delle leggi, che può mutarle, e rimutarle à

sua

ſua voglia ; coſi eſſendo Legislatore, deue anche eſſer maeſtro di giuſtitia a' ſudditi ſuoi. Non è buon maeſtro, chi non è ottimo in quella facoltà, che d'inſegnar aſpira: e non è ottimo chi non fa, che gli ſcolari ſuoi diuentino ſimili à ſe. Il bene di natura è communicabile. Il Principe, che vuole, che i Sudditi ſian ſimili à ſe, loro deue inſegnar l'arte di poter diuenir ſimili. La propria arte d'inſegnar nel Principe conſiſte nella legge. Non opera queſto quella legge, che non è obedita. Non è perfetta obedienza in colui, che all'obedire repugna con la volontà. Il ſuddito non obedisce mai volentieri, ſe non all'hora, che ſi perſuade di far coſa honeſta ; non può credere, che la legge ordini coſa honeſta, ſe chi lei fa altro comanda di quello, che opera. Chi perſuade vna coſa (dice Ariſtotile) & fà il contrario, non fà effetto, perche ſi crede all'opera. Per queſto aggiuge Plutarco, Se'l Principe deſidera, che le ſue leggi ſiano obedite, volentieri deue à ſudditi inſegnar le più con l'eſempio, che co'l Imperio. Queſto è particolar officio del Legislatore. Licurgo date le leggi à gli Spartani le autenticò prima tutte in ſe ſteſſo col proprio eſempio. Ageſilao non ſi gloriaua d'eſſere Rè, ma ſolamẽte Duce de ſuoi alla virtù. Queſto importa al Principe, che ammaeſtra col proprio eſempio i ſudditi nella virtù, perche de'me, deſimi diuenta più aſſoluto Signore. Doe Signorie ha il Principe per giuſtitia nello Stato: L'vna dalla ragione, che gli dà la legge; l'altra che gli dà la virtù, alla quale inſino gl'Ioimici ſpõtaneamente ſi ſottopongono. Si come quella Signoria è maggior di quella, coſi imperfetto Signore è quel Principe, c'ha l'vna ſenza l'altra; & all'hora più imperfetto, che gli mãca la più perfetta. Queſta conſiſte nell'inſegnare ad eſſere tanto virtuoſi à ſudditi ſuoi, che prontamente in ſommo grado gli preſtino obedienza ; ilche all'hora auuiene, quando eſſi lo tengono ſingolar principio delle loro perfettioni: quãdo obedendo egli alle ſue leggi, nõ eſſendo obligato per ragione di precetto humano, ancorche per ragione di buona direttioõe, inſegna loro, come deuono obedir lui. Queſta è l'arte di Signoreggiare: ſottometter ſe ſteſſo alla ragione, acciò a ſe ſteſſo altresì tutte le coſe ſi ſottomettino. Obedisce bẽ ciaſcuno al Principe per la grãdezza del Principato, nella quale è nato, ma noo volentieri, o perfettamente, inſino che l'eminenza della ſua virtù noo è forma di virtù a i Cittadini. Se tanta virtù conſiſte in operar ſecondo la legge, quanto più ſecondo le leggi operarà, tanto anche più ſarà virtuoſo; più obedito da quelli c'haurà reſi ſimili à ſe. Nella ſomma obedienza conſiſte la perfettione della Signoria. Dunque obedendo in tal modo alle leggi, ſarà in ſommo grado virtuoſo. Vedi *Legge ſue neceſſita. Legge come obedirſi. Oſſeruanza delle leggi.*

Leggiſti.

LA legge è vna politica, & hoggi pochi Leggiſti ſono politici. Furono coloro che le fecero, ma non ſono coloro, che l'imparano: perche imparaoo ſolamente quello che ſi è fatto. Chi cerca l'autorità ſenza la cagioone e ſenza ragione: Chi leua alla legge l'autorità toglie l'anima. Queſto auuiene perche di Politica, io molti è diuentata mecanica: e doue prima era figliuola legitima del giudicio, è fatta addottiua della memoria; e i Legiſti di Rationali ſono diuentati Empirici.

Leone.

IL Leone non può coſi bene naſconder le ſue vnghie, che in fine non ne faccia ſentir le punte.

Vn Leone per addomeſticato che ſia, è ſempre Leone: & in capo a qualche tempo morde la mano di chi l'ha offeſo coſi ſtrettamente, che ſe ne vendica per ſempre. Vedi *Aquila.*

Leſa maeſtà.

VN colpeuole di leſa maeſtà è più pericoloſo fuor dello Stato, che dentro: ſi come vn tizzone di fuoco fà più danno, & è più fumoſo fuori del ſuo focolare, che dentro. Nell'euidẽza di tal delitto, vogliono alcuni, che ſi debba abbreuiar la forma della giuſtitia, & che ſi cominci dall'eſſecutione, ſi come fe, ce Aleſſandro verſo Parmenione: Galba ſopra Marco, e Fonteio: Dione ſopra Eraclide, perche i Principi ſono padroni delle leggi, ſtando al rimone della naue della Republica; & hãno come i Marinari de gli horologi per lo giorno, e per la notte: delle forme di giuſtitia per gli grandi, & gran delitti: & d'altre per quelli, che la loro qualità non porta tanto riſpetto, o conſideratione. Non impotta in queſti graui accidenti (ſoggiungono i medeſimi) che la ſanguigna ſi faccia prima, o dopo mezo di: la neceſſità appropria il diſordine: l'vtilità ricompenſa l'eſempio; e purche per la morte del preueduto la vita dello Stato, e del Principe ſia aſſicurata, non è da curarſi di quello, ch'altri dica della conditione delle forme. Quello che par più ſtrano & inhumano, anzi fuor di natura, ſi puniſcono in certe nationi le ſchiatte, e poſterità, e ſi rẽdono col peuoli di peccato quelli, che nõ ſono capaci di peccare. Gli più Sauij Principi nondimeno non la vogliono per queſto verſo. Procedono più coragioſamente, & generoſamente. Vogliono che tutto il mondo ſappia, ch'eſſi hãno aſſai di autorità, e di poſſanza per eſterminare cõ le forme della giuſtitia i ribelli, per terribili, che ſi rendino. Vogliono, che le ſolennità, e ceremonie legitime ſiano oſſeruate, & che ſiano giudicate dal rigor della legge. Bruto non volle, che i ſuoi figliuoli, ancor che preſi sù'l fatto foſſero puniti, che prima non foſſero vditi dinanzi à Publio Valerio. Vedi *Maeſtà Leſa. Congiura.*

Letterato.

MEntre i Principi fauoriranno le lettere vi ſaranno ſempre al mondo de' Letterati.

Sono le lettere commendate in terra, e premiate in Cielo. Sin' Ariſtotile venne à dire: Che chi non sà è ſuddito di chi sà.

I Religioſi, i Letterati, & i Virtuoſi ſono Capi de gli altri ; perciochè i Religioſi tengono nelle mani le coſcienze de popoli: i Letterati, gl'Ingegni: & i Virtuoſi, le forze, di grãdiſſima autorità appreſſo tutti: quelli per la Santità: gli altri per la dottrina: queſti per la riputatione: onde ciò che dicono, e fanno è ſtimato beo detto, & ben fatto, per conſeguenza degno d'eſſere abbracciato, & imitato.

Dimandato vno, perche auueniſſe, che quaſi tutti i Letterati foſſero deboli? perche (riſpoſe) *Minerua manus nervos.*

Tre Cardinali, tutti tre grandi: Beſſarione: Cuſano: Torrecremata, perche erano letterati, & amatori di ſimili, ſempre che vn letterato andaua à viſitarli, vſciuano ad incontrarlo ſin doue erano ſoliti vſcire, quand'incontrauano, o riceueuaoo vno de' principali Prelati della Corte.

Lettere. Vedi *Studio delle lettere.*

Lettere Epiſtole. vedi *Scriuer lettere.*

E Comandata molto la ſolicitudioe in legger lettere ſubito, che ſono portate. Ma ſe ciò auueniſſe, quando ſi foſſe à conuito, & in compagnia di perſone di riſpetto non iſtà bene leggerle alihora, ma coouien di ferire à leggerle fuori di tauola. Principi, & perſone di Magiſtrato poſſono, e deuooo leggerle in ogni luogo, & in ogni tempo. Vedi *Negligenza.*

Lettere epiſtole amoroſe.

I Caratteri della peona meritano il nome d'vcello, perche volano e penetrano da per tutto.

Vna carta amoroſa è per vn cuore giouanile vn letterato incanto. Gli vncioi di quei Caratteri ſono artificioſi grimaldelli, che aprono il più ſegreto chiauiſtello del cuore. Mirate vn foglio ſcritto egli è come vedete vn campo ſchierato: Tãte ſono le ſchiere quante le righe. Battagliano le parole, e vincono vn'animo, perche noo v'ha forza di vincere vn'animo più potente di quella delle parole.

Lettere ſenza nome.

L'Inoidia ſi oppoſe ſempre al merito della virtù, e ſi reſe ineuitabile al principio delle proſperità. Furono ſparſe nella camera, & anticamera di Henrico quarto Rè di Francia alcuni villietti, che l'aſſicuranano, che due gentilhuomini, da lui honorati machinauano nella ſua perſona, & che lo voleuano am-

mazzare.

mazzare. Queſto baſtaua per accẽdere la collera del Rè, e ſpin-gerlo com'vn folgore, che rompe, e ferisce prima, che ſe ne ſia veduto il lampo, ne vdito il tuono; Ma'l Rè, che riconobbe ne' villieti vna maligna paſſione, & iouerifimile per gli falſi cõtraſegni, che conteneuano ſeguì il precetto, che diede l'Imperator Baſilio a ſuo figliuolo di nõ dar orecchio à cattiui rapporti della calunnia. Non furono mai le Corti de Principi ſenza ſimil ſorte di perſone, ma colui n'hebbe ſempre meno, che non gli aſcoltò, ſe non per non li credere. Chi ſarebbe innocente (dice Aniano) ſe baſtaſſe l'eſſere accuſato? Se ti haueſſe à credere à villieti non vi ſarebbe più ſicurezza nelle caſe, ne gli Stati, ne i Regni.

Lettere di fauore.

LE lettere di raccomãdatione prouocate da Principi, e Perſonaggi grandi tanto giouano, quanto chi le riceue, crede che vi ſia intereſſe di chi le ſcriue, e niente più. Alle volte ſi è veduto giouar più vna lettera d'vna perſona priuata, che d'vna publica giudicandoſi, che la priuata ſcriua da vero, & da ſe, non per cerimonia, ne pregata da altri. Oltre che ſi può ſperar più grata corriſpondenza da vn priuato, che da vn Principe, iquali Principi pretendono, che ſi debba loro ogni coſa per debito. Vedi *Nome del Principe*.

Lettere ſacre. Vedi *Scrittura Sacra*.

Lettione.

LA lettione è quella che fà l'orecchio, che deſta gli ſpiriti, che ne inſegna di giudicare.

Non v'è più fruttuoſa lettione di quella che ſi caua dal bene, o dal mal d'altri

Chi vuole intendere, o leggere le lettere di Dio faccia ricorſo alle Sacre hiſtorie, che quelle ſono la chiaue ch'aprono tutte le cifre, che ſi diſpacciano dal Paradiſo.

Lettione di coſe varie.

COme può cõpiacerſi l'huomo nella lettione di coſe vane, ſe non le approua? Come le approuarà ſenza peccare?

E tanto deprauato il mondo, che l'huomo per dilettarſi penſa hauer biſogno d'eſſer trattenuto con la lettione di coſe vane, e ſcelerate.

La lettione di coſe amoroſe, come ch'è piena di Demonij, co ſi commoue il ſenſo, alletta gli affetti, e corrompe la coſcienza. Il minor peccato in che eſſa ne precipita, è il farci compiacere, e rallegrare de i peccati de gli altri. Sono ſtate proſtrate più vergini di queſta lettura, che dalle inſidie d'impudichi Amanti.

La più ſaporita, e diſpendioſa ſciagura, che ſa Chriſtianità conti fra ſuoi pregiudicij, è la lettione de' libri vani. Vani ſono que' libri, che trattando di niente cõpongono vna machina apparente di gran coſe: ne prima ci laſciano conoſcere la lor vanità, che da loro incãti affaſcinati ci auuediamo d'hauer perduto quel tempo, il ſolo poſſeſſo del quale è quello, che fà vitale la vita. Genera la Natura gli huomini alla contemplatione della verità, & eſſi vogliono per lo più viuere, anzi morire nel vaniſſimo ſtudio delle mẽzogne: *Filij hominum uſquequo graui corde? vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?*

E chi coſtituito sù'l trono dominante del Rè nõ caſtigarebbe gli ſtupri, gli homicidij, gl'incanti, gli adulterij ch'ei legge, ch'ei celebra, e quel ch'è peggio, ch'ei compra in tal ſorte de libri? Che farà la miſera anima imbeuta di queſti ſenſi tãto ſenſuali, che ſtillati à poco à poco dalla lettione nel cuore, cominciano ad eſſer'affetti ſubito che fingono d'eſſer lettione? ſe ciò che ſi maſtica ſi cala nello ſtomaco per nodrimento, miri il poueto Fedele di che qualità di ſangue beua per le ſue vene. Vedi *Scrittori profani*.

Lettione ſpirituale.

LA lettione ſpirituale è parola di Dio. La lettione è ſorella germana dell'Oratione. Coſi l'Abbate Efreme. Noi parliamo con Dio nell'oratione, & Iddio parla con noi nella lettione, ſcriue Santo Ambroſio. Le Scritture Sacre vanno lette cõ quel ſentimento che ſi leggon le lettere, che vengon di noſtra caſa. Si chiaman Sacre lettere, perche ſon lettere che ci vengon dal Cielo, che è noſtra Patria Originaria, e da Dio, ch'eſſendo noſtro vero, & amoroſo Padre del noſtro ſtato, & intereſſi ſinceramente, e zelantemente ne ragguaglia.

L'oratione, e la lettione ſon le poppe ſpirituali, nelle quali l'anima ſugge gli alimenti vitali. Sono que' due Cherubini del Propitiatorio, dal mezo de' quali eſcono la voce, e i precetti di Dio al popolo diletto. Anzi io ſtò per dire, che la buona lettione è più vtile, e più appetibile dell'orarione; perche ſendo la lettione la madre de' buoni penſieri, e de' buoni deſideri, la luce che illumina la mente, e riſcalda la volontà, ella viene ad eſſer madre dell'iſteſſa oratione, godendo per ciò di quel priuilegio di eminenza, che gode la cagione ſopra l'effetto. E ſe nella lettione Iddio parla con noi, e nell'oratione noi parliamo con Dio; chi non goderebbe più nell'hauer'ad aſcoltar Dio, che nell'eſſer aſcoltato da Dio? L'oratione ne conduce dinanzi à Dio, e la lettione ne rende degni d'eſſer condotti alla preſenza di Dio, L'iſteſſa ſapienza del Padre poſe la ſouranità delle Beatitudini in queſto dicendo: *Quinimo: Beati qui audiunt verbum Dei, & cuſtodiunt illud.*

Interrogarono gli Atenieſi il Demonio della ſorma, cõ che poteſſero ſtabilire alla patria loro vna eterna felicità. Riſpoſe col appendere alle orecchie de' propri figli le più preciose coſe che ſi trouaſſero. Male inteſero i ſorſenati l'oracolo; onde con gemme & ori adornando, anzi grauando le orecchie de' loro pargoletti preteſero di ſtabilirſi il dominio di quella felicità, che ne tampoco erano per conoſcere, non che per poſſedere. La lettione de' libri buoni è quel precioſo teſoro, che ſi deue appendere alle orecchie de' figliuoli da chi procura la felicità alla ſua poſteritá. *Ponite corda veſtra in omnia verba, quæ ego teſtificor vobis hodie.* Deut. 32.

Leuatrice de parti.

LE Commari, o leuatrici de' parti anticamẽte eſercitauano il lor u officio con maggior riputatione, che non ſan'hoggi; perche anch'eſſe ſtudiauano, e vedeuano le notomie delle donne, e s'addottorauano, e medicauano le parturienti. Ouidio fa mentione di Ocirroe, figliuola di quel gra Medico Chirone. Omero di Palidamna. Laertio della madre di Socrate. Plutarco di Aſpaſia, che tutte eſercitarono quell'arte. Vulpiano ragiona di queſte Donne Mediche. Hoggi ogni ſemplice donniciuola attende à queſto importantiſſimo eſercitio con ſaper poco, o niente del molto, che dourebbono ſapere per farlo bene. Anticamente, come s'è detto si fatte donne erano tanto eccellenti, che prima che vna ſi maritaſſe ſapeuan dire, s'e la riuſcirebbe fecõda, o ſterile, & auuedeuanſene beniſſimo dalle qualità del temperamento, e dalla diſpoſitione de genitali di quelle; di che fece gran conto Platone nel Teeteto, introducendo Socrate, gloriante ſi di ſaper far eſſo ancora quell'eſercitio. Et nel medeſimo luogo ammoniſce l'iſteſſo Platone, Che ciaſcuna Leuatrice doutebbe anch'eſſa hauer fatto figliuoli, e poi darſi à quell'arte.

Leuito.

VN poco di leuito corrompe vna gran maſſa di farina.

Per poco anche che foſſe il leuito della malitia nell'anima, non volle Iddio per alcun modo acconſentire, ch'ella al miſtico conuito dell'agnello paſcale s'appreſſaſſe.

Libelli. Vedi *Satire*.

Liberale.

IL proprio officio di chi dà volentieri, è dar prontamente. Chi prolunga d'aiutare alcuno di giorno in giorno, non l'aiuta di buon cuore.

Hanno i Grandi le mani lunghe, ma pochi larghe à quella proportione. Vedi *Premio*.

Fà vn bell'eſſere liberale, quand'è paſſata l'occaſione.

Libe-

Liberalità.

LA liberalità è il Sole frà l'altre luci della Regalità. Questa è la mirra, che incorrotta conserua la riputatione de gli Rè.

La liberalità del Principe riesce più dolce, quando colui, che la riceue è ſicuro, che perſona non ha diſpiacere della coſa donata; e ch'altri, che'l Principe non ne ha manco.

L'eccesſo della liberalità rouina lo Stato, & è vna coſa ingiuſta, quando biſogna rimettere col mezo dell'iniquità quello, ch'vna proportione ſregolata ha diſſipato: Quando ella è immoderata diſguſta più perſone, di quelle che contenta: *Sequuntur largitionem rapinæ.*

Il Principe il qual roglie à gli vni per dare à gli altri, perde più de'cuori, che non guadagna. L'odio di chi viene ſpogliato è maggiore, che la riconoſcenza di chi n'è inueſtito. Et quelli medeſimi che ſi caricano di beneficij con l'altrui rouina, ſono ſottopoſti ad eſſer ſacrificati all'odio publico.

La ſimplicità, e liberalità, ſe nõ ſono moderate da chi le poſſiede, ſe gli conuertono in rouina. Sono ammendue dipiote ignude, perche il ſemplice vedeſi ſpogliato d'ogni fintione; & il liberale ſi priua delle proprie facolta per ſouuenir l'amico, onde con ragione offerua Tacito, che queſte pompe dell'animo noſtro poſſono (ſe non ſono moderatamente eſercitate) apportar gran danno; & per ciò forſe Ottauiano Auguſto ſcriuendo à Tiberio in propoſito della propria liberalità, vsò certo modo di dire, col quale pare, che biaſimi la di lui prontezza in hauer donato aſſai: *Ego perdidi viginti millia nummorum; manus enim mea ad porrigendum, erogandumque vſitatiſſima*, quella parola *perdidi* non è di lode.

La liberalità è vna lampade, laquale ſi conſerua nel far luce: per farla durare lungo tempo biſogna, che l'oglio non le manchi: che ſi doni, che non ſi getti: Chi vuole, che queſta grande, e real virtù riſplenda ſempre non deue punto permettere, che la prodigalità l'eſtingua, e oe recida le funtioni: o la faccia raſſimigliare alle ſtagioni, lequali per eſſere eceſſiue in humidita, ouero in ſeccità cagionano la ſterilità. Vn Principe, che vuol donar'à molti, bene ſpeſſo non può donar molto, che alla fine la vena non ſi ſecchi; perciochè, non vi è le non Dio, i cui teſori non poſſono votarſi. Per donare à tutti, e ſempre, biſognarebbe, che'l Principe haueſſe vna pioggia d'oro.

La liberalità non conſidera altrimente la perſona, che riceue. Aleſſandro donò vna Città ad vn tale, il qual ſubito riſpoſe, non eſſere quel dono conueneuole alla ſua fortuna: Io non riguardo (diſs'Aleſſandro) quello che tu dei riceuere, ma quello ch'io deuo donare.

Imitano le ricchezze mondane il corſo dell'acque correnti, lequali per abondar tal'hora ad alcuni, penſano d'eſſerne aſſoluti patroni; ma ben toſto ſi trouano ingannati, perche di lor natura riffluttuãdo le vedono trascorſe in mano d'altri. Il ſolo teſoro della liberalità è quello, che reſta a chi lo poſſiede. Trattando il grã Platone, coſi de i beni, come de i mali, quelli affermа eſſere la prudenza, la temperanza, la fortezza, la giuſtitia: Queſti i loro contrarij: l'imprudeoza, l'intemperãza, la puſillanimità, e l'ingiuſtitia. I beni di fortuna, e del corpo, come ricchezze, gloria, amici, honori, bellezza, ſanità, forza, & agilità ſoggiunge il medeſimo eſſer mezani tra li ſodetti, non eſſendo per loro ſoli buoni, o cattiui, ſe non inquãto l'huomo ſe ne ſerue, o con prudenza, o con imprudenza. Soggiongiamo qui dũque della liberalità, perche conoſcendo gli effetti della medeſima, conoſceremo inſieme il buon'vſo delle ricchezze, lequali ancorche da lor medeſime non poſſano rẽdere migliore, o più fortunato l'huomo, congiunte nondimeno cõ la ſcienza, & co noſcenza dell'honeſta, & perfetta bonta l'aiutano mirabilmente ad eſeguire le virtuoſe ſue inclinationi, a ſeruitio di chi n'ha biſogno. La liberalita è vn'vſo eccellente de i beni, che Iddio liberaliſſimo concede per lo ſoccorſo d'altri. Stà queſta virtù del tutto cõgiunta alla giuſtitia, & è ſituata tra li due eſtremi vitij, auaritia, e prodigalita. La ragione, & il giudicio ſooo quelli che la gouernano, a fine, o all'vno non trabocchi, co'l non diſpenſar i medeſimi: o all'altro co'l diſpenſarli malamente. Ella s'eſtende ſopr'al ſuperfluo, & ſopr'all'auanzo del noſtro biſogno, & tutto queſto diſpenſa con matora deliberatione, oue, quanto, & quando biſogna, cominciando prima da quelli, che le ſono congiunti di parentela, e di conſanguinità, & poi à tutte le perſone indifferentemente, c'hanno biſogno di ſoccorſo, e di aiuto. Attione tanto eccellente, che Ariſtotile, & tutti i Paripatetici affermano, che la vita felice, conſiſtente nell'vſo perfetto della virtù, non poſs'eſſer compita, ſe nõ è accompagnata da beni tẽporali, & iſteriori, come iſtromenõ, che le ſeruono di aiuto, à virtuoſamente eſeguire gli honeſti ſuoi deſiderij. Cõ turto ciò altroue con ragioni da noi ſi moſtra, che la ſola virtù è ſofficiẽte da le per far felicemente viuere l'huomo; & che per hauere, o nõ abondanza de beni di fortuna, & del corpo, la virtù non può eſſere, ne più honorata, ne più vile, eſſendo tale, che tutte le altre coſe prendono qualità da lei, & ella da niuna. Non può l'huomo poueso, ma virtuoſo patire impedimento alcuno nell'vſo di virtù, & ne anche in quello della liberalità; perche non s'eſtende queſta nello ſpendere di molte ricchezze, ma nel ſoccorrere, & aiutare in quello che può i biſogni. E di qui ſtà che'l picciolo danaro della poueta donna dell'Euangelio fù da Dio ſtimaro dono maggiore, che tutte l'altre offerte de i ricchi. Può dunque ogni huomo da bene giuſtamẽte farſi degno del oome di liberale, ma principalmente i ricchi, & i poteati, per hauere maggiormẽte il modo. Cimone Atenieſe delle proprie ricchezze, ch'erano grandiſſime ſouueniua tutti i poueri Cittadini, a' quali faceua della ſua caſa vn'hoſpitale, nodrendoli tutti cõ aſſai cõpetente tauola. Fece di più leuar tutte le ſiepi, i ſerragli, i foſſi, & altri impedimenti alle ſue poſſeſſioni, accioche nõ meno i ſoraſtieri in paſſando, che i Cittadini poteſſero, ne'loro biſogni prendere ſenza riguardo de'frutti, che dauano le ſtagioni. Fra gli antichi Romani era vna legge inoiolabilmẽte oſſeruata: che non foſſe, chi ardiſce far feſta, & allegrezza in publico, ſe prima nõ haueua prouueduto il biſogno di tutti i poueri della ſua contrada, riputando gran vergogna, e ſcãdalo alla Republica, mendicare alcuno per la ſtrada; che perciò diſſe Platone, che quando in vna Città vi ſono de poueri, che mẽdicano, che vi ſono anche neceſſariamente de i ladri, e de i ſacrilegi. Nõ voglia Iddio, che per farſi hoggidì conuin', e banchetti, e nel medeſimo punto per iſtare alle porte gridando i poueri miſerabili contra di noi queſti Pagani ſi leuino vn giorno, e nel giudicio principalmẽte à rimprouerarne le delitie, nelle quali ſi perdiamo, & à farne condannare, come nemici del ſangue de'medeſimi, a'quali per ragione coſi diuina, come humana ſiamo tenuti eſtendere la liberalità. Deuonſi nutrire i poueri, e nõ vccidere: & è proprio vn'vccider li, qoando ſi niega loro il nutrimẽto, e ſi diſcacciano. Ma ſe la virtù, della liberalità è lodeuole in tutte le perſone, che opportunamente cooforme al lor potere l'adoprono, ella principalmente è neceſſaria, & honoreuole à gli Rè, ai Principi, à i Generali, & Capitani d'eſerciti, & Gouernatori de gli Stati, come quella che rende loro maggiori acquiſti di ciò, che poſſa alcuna altra coſa, cioè della beneuolenza de'popoli, nella qual conſiſte la principal fortezza, & appoggio della grandezza de'Grandi, iquali ſopra tutti hanno biſogno di prudenza, e di giuſtitia, per diſtribuire liberalmente, & con armonica proportione i loro doni, officij, beneficij, Stati, eſentioni, & premij a'ſudditi loro, conforme a i meriti di ciaſcuno; ponendo ben mente, & per punto di religione, à chi donano, quãdo, in qual tempo, in qual luogo, à qual fine, & come ſi poſſano donare, acciò malamente, & contra le leggi abuſando la liberalità, nõ ſiano poco dopo meſſi in neceſſità d'imporre ſenza giuſta occaſione grauezze de'datij, & d'eſtraordinarij triburi ſopr' à i prupri ſudditi. Aleſſandro il Grande con incomparabile liberalità diſtribuendo il ſuo dominio à Macedoni ſi fece ſtrada à generoſi ſuoi penſieri, e diuenne Monarca delle tre parti del mondo. Il medeſimo durante la guerra fece publicare: che tutti quelli, che dell'eſercito ſuo haueſſero bauti debiti per qual ſi voglia occaſione, douеſſero condur'auanti lui i loro creditori, c'haurebbe pagato per tutti, ſi come oſſe tuò prontamente. Verſo i dotti, & virtuoſi fù ſingolariſſimo. In vna ſol volta donò ad Ariſtotile ſuo precettore il valore di quattrocento ottanta milla ſcudi in ricompenſa delle faoche, e ſpeſe ch'ei fece in ſcriuere della natura, e della proprietà de gli animali. Mãdò anche à donare ad Anaſarco trenta milla ſcudi. A Perillo, che ſupplicato haueua di qualche coſa per maritar le figlie, ne donò cinquanta milla. Ad vn pouero Egittio, che gli dimãdò elemoſina donò ſimilmente vna ben ricca & populata Città, per lo qual atto reſtando il pouero confuſo, innanimoilo il Mooarca con dire: prendi pur lietamente il dono, e godilo, che ſe tu ſei Biante, che dimandi, io ſooo Aleſſandro, che dona. Tito Imperatore, ricordandoſi vna ſera di non hauer donato coſa alcuna in quel giorno, eſclamando diſſe: Amici, habbiamo noi perduta

queſta

questa giornata. Fù questo buon Principe viuendo da tutti amato,e dopo morte pianto in modo,che la sepoltura fù honorata di questo epitafio. *Le delitie del mondo, son venute al fine.* Pertinace,successor di Commodo nell'Imperio superò tutti in liberalità:fece libero dono di tutti i terreni vacui,& incolti nell'Italia,e dell'altre sue Prouincie,à quelli che potessero, & volessero coltiuarli; e priuilegiò dopoi i Lauoratori di esentioni, oltre il sussidio,che lor bisognaua per diece anni continoui:cancellò finalmente tutte le imposte,& dati sopra passi de'fiumi, porte delle Citta,& di tutte le altre cose: & riposè il tutto nell'antica libertà. Vedi *Donare. Ricchezze.*

Libertà.

E Doue non porti tù i cuori humani fame sacra dell'oro? Colui che ha detto la libertà esser'vn bene, che non si venderebbe per tutto l'oro del mondo s'é ingannato di più della metà del prezzo;perche vi sono nel mondo altretante,e più cattene d'oro che di ferro.

E naturale odiare quelli che tiranneggiano la nostra libertà.

La libertà è vna vita ad arbitrio proprio. Cosi Cicerone, e prima di lui Zenone.

La libertà non si dee perdere,che col sangue.

La libertà inuigorisce gli animi,e riempie i cuori di valore à coloro,che la difendono. Ella è desiderabile,quãdo coloro,che non vogliono esser soggetti hanno modo di viuer liberi.

Questo mare del mondo per quieto, che sia non troua vento,che più presto lo tolleui del nome della libertà. Io non sò s'ella sia vna parola d'incanto,che habbia la forza non in lei, ma fuori di lei,perche non sò quello,ch'ella si sia. Se la libertà significa poter far quel ch'altri vuole, leuarà il luogo alla licenza, & fatà pessimo quel gouerno,che più tarà libero. Se significa poter far quel che conuiene, non occorre separarla dal Principato, sotto di cui noo meno, che nella Republica può hauer luogo il conueniente. Se poi vuoi dire poter comandar altrui, tanto è minore per la plebe,che obedisce,quanto che la seruitù loro à maggior oumero de'Signori s'estende. Ma ella è vna chimera, che s'infingono gli huomini per condur a fine le lor voglie & interessi; e spesso per sotrodurre con dolcezza vn'amara seruitù. Il popolo rozo arriua tal volta à cosi fatto segno d'ignoranza,che hauendo i piedi ne i ceppi si dà à credere,che la libertà consista nella lingua.

Pensare di voler donare la libertà al nemico, mentre è direnuto nelle proprie forze,e nel medesimo tempo trattarlo male,e dilprezzarlo, è vo procurarsi aspre vendete liberato che sia,non ostante qual capitulatione si voglia.

E'incompatibile la libertà, e'l Principato: o non si trouano mai insieme:o se pur si trouano non durano. Ciascuno vorebbe la sua perfettione, laqual dipendendo dal distruggimento dell'altro,quiui la cerca. Pare strano al Senato esser libero, e douer seruire: Al Principe esser Signore, e non poter comandare. La meza libertà è madre de'Tiranni,che non potendosi tolerate,mentre viene leuata violentemente,sforza anche violentemente a regnare. Per viuer quieto,o bisogna esser totalmente libero:o totalmente seruire.

Della Republica di Venetia, come sia libera molte ragioni s'allegaoo, ma questa in particolare al presente souuiene,che sia ella esente dall'Imperio Romano,per natura, poiche come Città marittima per dritto,& ragione delle genti ella venga ad essere de gli Edificatori istessi. Ma se'l Regno di Spagna, e di Francia,& altri sono esenti,& liberi non per natura,nc per priuilegio,ma per vna lúghissima prescrittione; per questo rispetto ancora si può dire,che sia liberalissima,& esentissima Venetia.

Libertà cosa naturale.

LA libertà è vna gemma troppo desiderabile.L'oro di tutto il mondo è prezzo indegno per la sua valuta. La vita gli cede i pregi. L'huomo non ha dono più caro. La Natura,anzi Iddio, autore della Natura non ha tolerito ne'nostri animi pensieti più viui. Le fiere, che non conoscono le sue prerogatiue incontrano la morte per isfugire la seruitù. Gli augelli rinchiusi,o non cantano, o si uccidooo, col negarsi da se medesimi il nodrimento.

Conuito Morale Portata Prima.

E'naturale anche nelle bestie il desiderio della libertà. L'huomo mostrandosi di peggior conditione de'bruti,che come irrationali tralasciando i maggiori diletti del senso fuggono di soggettarsi:Egli quasi irrationale tralasciãdo i migliori discorsi dell'intelletto si precipita bene spesso nella seruitù, come se la maggior delle sensualità fosse l'essere schiauo.

Libertà di parlare. vedi *Parlar libero*

Libidine.

L'Occhio assai più accende,che l'orecchio. I ragionamenti impuri corrompono i costumi innocenti: molto più senza proportione il mal'esempio.

Non è si attaccaticcio il morbo contagioso ne'corpi disposti, come il malore delle libidini.

Con l'vso delle libidini non iscema il prurito,accresce.Sempre spera il lasciuo trouar la pienezza de'suoi contenti,non nel peccato,che commette,ma in quello ch'è per commettere:inganno della carne fatto allo spirito. Vn cuor lasciuo, non ha confine a'desiderij.

La libidine,e lasciuia del Principe è spesso cagione, che le Monarchie mutano forma.

Non è difficile ingannare, & allettare vn cuore, se quell'esca viengli proposta,che all'hamo colse anche i Salomoni.

A chi s'ingolfa nel mar delle libidini, le cui onde altro non sono che fuoco, e tolto lo sperar la salute, con il ritirarsi al posto per contemplar l'horrore,io cui se ne giacea.

Se la libidine assale vn huomo,fà che'l cuore si sottometta(anche ritroso)ad ogni suo volere. Nó lo lascia operare da cuore stimolato dalla ragione,ma solo gli concede l'amicarsi col senso, che lo rẽde più stupido d'vn sasso, e più abbacinato d'vna talpa.

Gli huomini libidinosi si fanno somministrare da tutti i sensi,anche dall'intelletto incensoui per quel senso. La bellezza,la nobiltà,i profumi,l'armonia,che non hanno che fare col tatto, e quel ch'è peggio la virtù istessa, e frà le virtù anche la callità, che è pur contraria alla libidine,incita maggiormente alla libidine.La virtù è tanto amabile, che si fà amare anche dal vitio. Coloro,c'hanno lasciato scritto, le donne disoneste desiderare ogni cosa di buono à gli amãti,eccetto l'intelletto,nò l'intesero bene(o io di troppo m'ingãno) elle desiderano anche loro l'intelletto buono ne gli vniuersali,solo errãte in vn'particolare

Sarebbe poca cosa il sodisfare alla necessità della natura, se gli huomini non si facessero necessario il sodisfare à quello che non è necessario. Ch'importa il vestir panni superbi:l'habitare palazzi sontuosi:il mãgiar cibi delicati,se ogni veste ne copre: ogni casa ne difende;ogni cibo ne satia? Noi facciamo diuentar lusso la necessità per dilettarne, anche nelle imperfettioni della natura.Non ne pare di sodisfare alle brame d'vn senso, se gli altri si stanno neghittosi. Non sapiamo pigliar vn diletto,se anche dentro non vi dilatiamo l'ambitione. Non vi è vitio,e'habbia il suo termine in se stesso. In cosi fatte cose noi si scusiamo sopra la natura, e la natura non v'ha colpa; perche ne gli animali, ne in qual si voglia altra cosa sottoposta alla natura, che operi secondo la natura istessa,non le vediamo.

Serse Monarca de Persi instituì premio à coloro,che in questo istesso vitio della libidine hauessero inuẽtate nuoue maniere di volutta. Sardanapalo Signore di tutta l'Asia spendeua i giorni intieri in cõpagnia delle donne, vestendosi gli habiti loro,& passando il tẽpo ne'medesimi loro esercitij;onde riputato indegno di cosi gran Monarchia fù da due suoi Luogotenenti, che se gli ribellarono contra,rotto & vinto. Egli poi disperato stando chiuso nel suo palazzo non seppe altro partito prẽdere, che abracciatsi cõ la moglie,e con le cõcubine più amate, e insieme con tutte le ricchezze, & i tesori suoi chiudersi dentro vna stipa di legna,e poi accesa da gli Eunuchi,da lui prima con giuramento costretti,e cosi finite il corso di sua vita. Aotooio, vno de'Triumuiri, successore nell'Imperio di Giulio Cesare, precipitãdo la guerra, c'hauea intrapresa contra de Parthi senza far cosa degna,per fretta di ritirarsi in Egitto à godere Cleopatra sua cõcubina fù per ordine del Senato, seguitato da Ottauiano Augusto,compagno nell'Impetio,dal quale assediato in Alessandria senza speranza di salute,si passò il petto con la propria spada,& cõ la medesima Cleopatra morì ferita da vn mor sod'aspide. Boleslao Rè di Polonia ripreso da San Stanislao

Veſcouo di Cracouia, perche rapiſſe quelle mogli à i loro mariti, che le piaceſſero s'infuriò in modo, ch'ammazzò quel Santo, per lo che ſollenati i ſudditi, fù da medeſimi diſcacciato dal Regno: e fugito in Ongaria vccise ſe ſteſſo. Vedi *Luſſuria.*

Libri.

SOno i libri conſiglieri incorrotti: ſpecchi oue fedelmente vengon rappreſentate le noſtre macchie.

Vna copiola libraria è il più bell'arredo d'ogni gran caſa. Ha in ſe tanti oracoli, che ſenza alcuna richieſta riſpondono anche à i penſieri.

La fidaoza de'libri è ſpeſſo cagione, che manco eſercitiamo la memoria.

Non vi è libro coſi cattiuo (diceua Plinio) che in qualche coſa non giuui: Ma queſto preſſo i benigni Lettori, che ſanno raccore il buono, laſciare il triſto; non preſſo coloro, ch'altro non cercano, che inſin'i punti per riprendere. Vedi *Dedicare intitolare. Intitolare.*

Demetrio Falareo, quel gran dotto eſortaua il Rè Tolomeo à prouederſi di quei libri, che parlano d'Imperij, e di Regni, & à leggerli; perche quelle coſe, che gli amici, o i domeſtici, o i Conſiglieri non ardiſcono dire à i Principi, le dicono quegli Autori: & però in tal propoſito Ferdinando Rè di Napoli chiamaua i buoni libri, buoni altreſi, e fedeli amici.

Tutti i grao Capitani hanno hauto in ſua diuotione qualche particolare autore, del quale ſi ſon ſeruiti, come di pedagogo ne'loro affari. D'infiniti ſe ne può addur l'eſempio; ma qui baſteràno queſti, d'Aleſſandro il grande, che fu ſtudioſo d'Omero: Marco Brutto di Polibio: Scipione Africano di Senofonte: Carlo V. di Filippo Comineo: & Pietro Strozzi di Giulio Ceſare. Dopo le diuotioni Chriſtiane, queſti deuono eſſer il Breuiario, o'l Manuale d'ogni Generale, o Capitano.

Auguſto, ilquale fù prima Senatore, dipoi Conſole, finalmẽte Principe aſſoluto della Monarchia di Roma, conoſcẽdo molto bene la cõditione del peſo, che ſi era tolto ſopra delle ſpalle, & quale gli conueniua eſſere per ſoſtener lo proportionatamẽte, ſcriſſe di ſua mano vn libro, ilqual'anche dopo ſua morte volle laſciare per inſtruttione al Succeſſore, e'l medeſimo inſcriſſe *Rationarium Imperij*, poiche nell'iſteſſo ſi cõtenuano la grandezza dell'Imperio; la conditione delle proprie forze. le cose importanti dello Stato: l'entrate del medeſimo: il numero de ſoldati ſtipendiati, coſi propri, come auſigliari: le armate, i Regni, le Prouincie, i tributi, le gabelle, le ſpeſe, i donatiui, & altre coſe ſimili. Queſto libro iſteſſo è quello, ch'ogni Principe di Stato deu'hauer ſegretamente preſſo di ſe: che non deue laſciar andar per le mani di Miniſtri, ne di chi ſi ſia: e nel quale deue ſtudiare continuamente, perche conoſcendo dal medeſimo le proprie forze, o debolezza tornara lui di grandiſſimo giouamento: non ſarà ſconſiderato, troppo preſumendo di ſe ſteſſo: non codardo, o vile dubitando delle ſue forze, e potenza. *Qui ignorant* (dice Seneca) *vires ſuas, & dum ſe tam magnos quam audiunt, credunt attrahunt ſuperuacua, & in diſcrimen rerum omnium perueniunt bella, vtilem & neceſſariam rumpunt concordiam* Inſegnarà lui à conoſcere la grandezza, o picciolezza del ſuo Stato: la qualità, e natura de ſudditi. Lo diſtorrà di far ſpeſe ſpropoſitate: con lo laſciarà promettersi, o diffidarſi de gli Amici, e Confederati più di quello che deoe. Gl'inſegnarà à farne la douuta ſtima. Et in fine gli ſarà com'vna regola, e norma di buon gouerno: ne potranno i Miniſtri coſi di leggiero ingannarlo, come reſtano ingannati molti, iquali non hanno, o non iſtudiano coſi vtile, e neceſſario Libro.

Libri vani. vedi *Lettione di coſe varie.*

Libri prohibiti.

LA temerità d'alcuni Scrittori è qualche volta arrinata à tal ſegno, c'ha ſuggerito fin'à Principi idolatri, il modo di riſentirſi, con la punitione di quelle coſe, che la natura iſteſſa ha eſentato da ogni ſentimento di pena, come la riputatione, & le inuentioni de'loro diabolici ſpiriti. Labieno partiale di Pompeo contra Ceſare, per hauer riempito i propri ſcritti, & libri di maledicenze contra gl'Imperatori del ſuo tempo, accuſato da gli auerſari dinanzi al magiſtrato fù punito nelle proprie opere, eſſendo elleno ſtate condannate ad eſſere abbrucciate. Fù per lui primo inuentato queſto nuouo eſempio di pena, che fù poi anche continuato in Roma in molt'altri, con la morte de' loro ſteſſi ſtudij, e ſcritti.

Non è meno atto à corrompere vn popolo vn libro cattiuo con le ſue molte parole, che ſi ſia vn predicatore heretico con la ſua viua voce: e perche doue gli heretici noo poſſono arriuare con la perſona cercano di penetrarui con la ſcrittura, ſeminando per doue hanno potuto libri di falſa, e di permitioſa dottrina, ottimamente ſi è fatto dalla Santa Inquiſitione, dannando cotali autori, e dottrine. Et chi ſi moſtra amatore de libri dannati, moſtra eſſer nemico de libri buoni, e cattolici. Pare che non vi ſiano autori d'ogni ſcienza da poter leggere con frutto, & con guſto ſenza volere, anche al diniero di Santa Chieſa leggere i dannati, & prohibiti, & viuere ſotto il graui cenſure.

Auito gia Veſcouo nella Spagna, leggendo i libri de'Principij d'Origene ripieni d'empia dottrina, quantunque nell'iſteſſo tempo leggeſſe inſieme la Confutatione di San Gieronimo, & beueſſe col veleno l'antidotto, vomitò nondimeno di là à poco l'antidoto della vera dottrina, e ritenne dentro lo ſtomaco il veleno dell'hereſie. Vedi *Scrittori. Scrittori profani. Lettione di coſe vane.*

Lingua.

IL mettere lo trauaglio molte teſte ſopr'al rapporto d'vna lingua è atto di giuſtitia troppo rigoroſa.

Non è ſempre neceſſario, che la lingua parli conforme al cuore.

Come i Medici corporali fanoo grandi, e ſicuri giudicij dalle diſpoſitioni interne col vedere la lingua dell'infermo, coſi la parola tradiſce i penſieri dell'interno, e gli ſcuopre alle perſone accorte, e intelligenti.

La prudenza ha giuſta cagione di lamentarſi della lunghezza della lingua. La concorrenza di più coſe è neceſſaria per l'eſecutione d'vn gran diſegno: il mancameoro d'vna ſola baſta per rouinarlo; ma non vi è giamai coſa à baſtanza, quando il parlare è di troppo. Ferisce qualche volta la lingua gli ſpiriti più dolci, e patienti; e come ogni ferita ha il ſuo dolore, non ve n'è alcuna, laquale para leggiera à chi la ſente: e ſi cangia ſouente in vlcera incurabile. Vi ſono delle hore nelle quali biſogna dir niente: delle altre, che permettono dir qualche coſa; ma non ve n'è gia alcuna per dire il tutto.

E'officio d'animo baſſo il voler legar le lingue à gli huomini, che la natura ha fatto ſciolte, e libere. Queſta libertà permeſſa à gli huomini fà conoſcere a'Principi iſteſſi i loro mancamenti, e moſtra, come debbao correggerli, od emendarli; che l'adulatione fa prendere i vitij per virtù, & rende i medeſimi moſtri d'iniquità. Auguſto meglio amò non tener conto della dicacità, che volendo correggerla, incorrere l'infamia della crudeltà, oella quale biſognaua cadere, quando contra della medeſima (che poco riglieua) ſi foſſe voluto con pene applicate. Nerone, (ſe ben cattiuo nel reſto) in queſto ottimo, & degno d'eſſere imitato, portò con molta patienza le Paſquinate contra lui publicate: ne de Maldicenti volle, che mai ſi ricercaſſe conto; anzi alcuni ſopra ciò conuinti, & condannati dal Senato prohibì, che foſſero caſtigati. Vedi *Maldicenza.*

Dimandato Aſtonio perche habitaſſe più volontieri in compagnia, ou'erano più beſtie che huomini; perche (diſs'egli) le beſtie hanno manc'arme da offendermi, che non hanno gli huomini, intendendo delle lingue.

Tra popoli della Libia (che pur'erano Barbari) v'era vna legge, che mandaua gli homicidi in galera, e daua la morte à gl'Infamatori: Oue ſi vede, che tra gente anche fiera l'infamar altri, era tenuto per delitto più graue dell'homicidio.

Vn Capitano caſtigò vn Soldato, che diceua male del Signore contra del quale guerreggiauano, dicendogli: Io non ti pago, perche tu dichi male, perche tu lo facci contra l'Auuerſario. La brauura ſtà nelle mani, non nella lingua. Vedi *Parlare. Parola.*

Linguaggio. Vedi *Idioma.*

Licen-

Licenza di parlare.

LA licenza di poter dire, e fare ciò che l'huomo vuole, permeſſa à gli huomini ſaui, produce moltiſſimi beni; ma permeſſa a i pazzi è cagione di grandiſſime miſerie. Il ſilentio dell'huomo dal bene, cagionato da timore nuoce al Principe, & al popolo. La licenza de'temerarij, & ignoranti non punto meno. A quelli ſi deue aprir la bocca, à queſti chiudere. Vedi *Parlar libero.*

Licenza di partire.

LA licenza à chi ſerue, è come à viandanti la ſtrada publica, che ſi niega à niuno.

Liti.

TRa le coſe, che rendono gli huomini accorti ſono comprese le liti.

Hoggi è ridotto à termine ogni coſa, che tutto, e di tutto ſi litiga, fin delle coſe chiare.

Chi vuol vincere à man ſalda (dice vn moderno Praticone) biſogna ſtudiare il Borſato, non il Bartolo, Baldo, n altro Autore, *preſtuentes in mercede finem*. San Tomaſo, de'Giudici parlando.

Mentre i Sorci, e le rane litigano, o combattono inſieme, cala ſpeſſo il nibbio, e diuora l'vo l'altro.

Dalla moltitudine delle leggi deriua la dilatione delle liti: e queſte generano malignita ne gli huomini. *Vbi leges multæ, ibi & lites multæ, & vitia, moresq; praui.* Tac.

L'auidità de Procuratori, Auuocati, e Giudici, chiamata con ragione da Coſtantino publica peſte, non affligе manco gli Stati di quello, che faccia la guerra. Si è ſparſa queſta ſpetie di miſeria homai per tutto, & ſi può dubbitare, che in certe prouincie non ſiano coſtretti gli habitanti à rinunciare ogni coſa alle perſone di pratica nelle leggi, come abbandonarono quelli di Calcide il lor paeſe a'Sorci: & gli Abderiti alle ranocchie, che non li laſciauano in pace. Tutti quelli che ſono coſtretti à litigare ſi gettano in vn mare di proue, in vo golfo di ſottigliezze, che ha per porto la pouertà, e la morte. Nell'iſteſſo modo che quelli che paſſauano anticamẽte vicino all'Iſola di Cirene, vedendo di lontano le riue, e ſpiaggie tutte coperte di carne, & biache d'oſſa de'morti, le abborriuano, & abbominauano: Coſi il tribunale della giuſtitia, ch'è ſtato ſtabilito da Dio, come porto certo, e ſicuro d'ogni perſona afflitta, vedendolo per lo più gli huomini coperto di pietoſi naufragi (poiche coſi ſi poſſono chiamare le pouere, & infelici perſone, che dopo hauere lũgamente litigato il loro vi finiſcono di perder tutt'il reſto) altra coſa non ſi potranno imaginare, ſe non che intorno all'iſteſſo gran porto vi ſia qualche ſegreta voraggine, e ſpiaggia mal ſicura per gli nauiganti, che li ritẽgono, e di tal ſorte li fanno cadere, che non poſſano all'iſteſſo giungere: onde l'hanno nõ ſolo in horrore, ma per diſperato. Leggeſi in vo'oratione di Giacomo della Fai, che nõ è hoggidi, che ſi deſidera, che l'occhio dello Stato ſia depurato, e netto da queſte vitioſe ſtuſſioni, che l'inſcurano, & intorbidano; ma il male viene dalla teſta, dall'indiſpoſitione dell'aquale gli occhi compatiſcono ſempre, ne mai ſtanno bene quando è ella oppreſſa da cattiui humori. Non ſegue però, che tutti i Procuratori, & Auuocati ſiano del numero delli ſouradetti accennati: & che non ſe ne trouino, che ſoccorrino i poueri, non ſolamente del loro conſiglio, ma dell'or borſa. Si deuono ſempre diſtinguere i vitij dalla virtù, & le Veſpe dalle Api. Vedi *Auuocati.*

Prohibiſce la legge Maumetana à chi ſi ſia di loro di riceuer danari per agiutar, o giudicar le cauſe.

Publicò Traiano vn'Editto, e fecelo oſſeruare, che le liti de gl'Italiani in Roma ſi doueſſero terminare tra vn'anno ſolo: & quelle de Foraſtieri, tra vn'anno & mezo.

In alcuni luoghi i delitti minori ſi preſcriſcono in cinqu'anni: i maggiori in diece. Paſſato detto tempo, non eſſendo tali delitti conoſciuti, ne condannati i delinquenti, non ſi può più ſopra de'medeſimi inquirire, ne condannare i rei.

Lodare.

LOdare il nemico è proprio vn accreſcer lode à te medeſimo, quando tu'l vinca; o farſelo meno odioſo quando pur reſti vinto. Eſſendo riferto à Cicerone, come Giulio Ceſare faceua riporre le Statue abbattute di Pompeo, riſpoſe da pratico: *Hoc facto Cæſar figit ſuas.* Il bene fù ſempre bene.

Lodare vnn di quello c'ha fatto, per poterlo poi più arditamente riprendere è bene. San Paolo conoſcendo, Che i Corinti per l'amore, che portauano alle perſone erano ridotti in Sciſma nel principio li loda, dipoi agramente li riprende.

E'vno (che nemimento lodar'i viui, e ſpecialmente i Grandi in preſenza. Vo tal Rettore volendo recitare vn'oratione in lode di Pelcennin Nero Imperatore: Spiega (diſs'egli) le lodi n di Mario, n di Annibale, o di qualch'altro eccellente Capitano morto, affinche noi l'imitiamo.

Per tenerſi cari i ſuoi partegiani lodaua Veſpeſiano le loro virtù, & diſſimulaua quei difetti, che in eſſi ſcorgeua. Gran documento, per chi brama conſeruarſi l'affetto de gli amici: e nelle diſcordie altrui vincere, e ſignoreggiare. E gioua anche à ſeruitori de'Grandi per mantenerſi in gratia de'Patroni; perciochè ſi come l'inuidia regna nelle Città per eſſere ordinariamente i Cortigiani ambitioſi, coſi l'oſtentatione trionfa ne'Principi, perche non vogliono poter fallare, onde il lodare, & canonizare le attioni, & i penſieri loro, farà il ſicuro mezo di dar loro nell'humore. Vedi *Lode.*

Lodarſi. Vedi *Vantarſi.*

Lodato.

LE lodi de gli huomini inſigni, e virtuoſi ſono quelle, che durano, & fanno indelebile l'impreſſione. Fù grand'huomo Alcibiade, & merita lode per molti riſpetti, ma niuna lo rende oe più celebre, ne più ammirabile, quanto il vederlo nominato da Platone in alcuni de ſuoi Dialogi: anzi introdotto à dialogizare col ſuo maeſtro Socrate. Queſto è altro che vederſi meſſo nel Catalogo di qualche moderno Poeta, o Romanziſta. Emilio Probo ſcriue eſſer Alcibiade attribuato ad vna ſorte di felicità, roccata à pochiſſimi, hauendo incontrata ſorte d'hauer per iſcrittori delle coſe ſue Tucidide, Teopompo, e Timeo. Vedi *Lode.*

Lode.

LE lodi non neceſſarie ſon le migliori.

E'gran lode parer grande preſſo i Grandi.

Le lodi ſono ſi ſpetre, quand'eſcono da vna penna obligata, e mercenaria.

La morte apre la ſtrada alla lode.

La lode è vn'incanto potente à far cauar la coda fuor dell'orecchin anche all'aſpido ſordo.

Quando non ſia l'affetto di lode da lodare, ò per almeno da compatire. Naſce egli ſempre con noi, rade volte muore prima di noi, e ſouente ne fà viuere più, che non viuiamo.

Chi loda ſenz'eccettione, o egli è cieco, o tiẽ per cieco colui, il qual egli loda, non v'eſſendo huomo al mondo, nel quale nõ ſia qualche coſa da riprendere. Ottimamente facea colui, che voleua eſſer lodato, ſe non da chi haueua facoltà di riprẽderlo.

Tanto pungente, e penetrante deue nell'animo eſſer la cura dell'acquiſtata lode, che giamai non ſi perda, che con la vita. Quel Saettatore, che da lontano paſſaua vna treccia per vn'anello, rifiutò tuttauia di farne proua dauanti ad Aleſſandro per paura di non fallare, & con vn fallo perdere tutta la lode, che per ſua vita quell a deſtrezza gli hauea acquiſtata, può ſeruire d'eſempio di quãto ſia minore il pericolo della morte di quello della riputatione, poiche egli meglio eleggeſſe, d'eſſer condãnato à morte, che di far noua proua (come'è detto) del proprio arco, con pericolo di riuſcire indegno della fama attribuitagli.

Nel ricordarſi d'hauer ben fatto vi è gran contentezza: ma queſta ſi diſſolue in vanità ſe la perſeueranza non ſuccede. Le melegrane coronate ſtanno ne gli orli della veſte del Sacrificatore, per ſignificare, che la perſeueranza, & il fine coronano.

Le lodi ſono come miſura de meriti: à meriti ineguali ſi de-

uono ineguali lodi. Lodar ſopra meriti altrui, è vn'offendere chi è maggiore. Lodar ſe ſteſſo è coſa da pazzo, o vano oltra modo; perche eſſendo l'honore, & la lode bene eſterno, in noi medeſimi derioante dall'opinione delle genti per il buõ giudicio, che fanno di noi, qual hora l'huomo honora, o loda ſe ſteſſo vien'à far ſi di ſe ſteſſo giudice, & ad vſurparſi quel premio, che dell'altrui lingua deu'aſpettare; di che coſa più vana, o ridi cola nõ può trouarſi. Biaſimar ſe ſteſſo è vno ſegno di diſſimolatione troppo arrogante vſata da molti, per far forza altrui di prorompere nelle noſtre lodi, affettãdole con oodioſa humiltà.

Agaſide Rè de' Lacedemoni vdendo vn'Oratore inoalzare al Cielo alcune picciole materie diſſe: Coſtui non è buon calzolaro, perche ad vo piè picciolo cerca adattar le ſcarpe grandi. Vedi *Adulatione lecita*.

Lode perfida.

TRouanſi alcune ſorti di lodi, che maggiormẽte opprimono gli huomini da bene, che non fa qual ſi voglia perfida, e malnagia caluonia. Conſultò Claudio Imperatore cõ Vitellio ſe Valerio Aſiatico, huomo valoroſo, & ſtato due volte Conſole, ſopra l'accuſa datagli contra, douesse liberarſi, o nõ. Egli piãgendo (dice Tacito) & rammemorata l'antica amicitia, c'haueo con eſſo lui: & come inſieme haueao gia luogo tempo corteggiata la madre dell'Imperatore; e poi traſcorſi i beneficij di Valerio verſo la Republica: & come ſi era portato nell'vltima ſua impreſa in Inghilterra: & qualunque toccata altra coſa più atta à cõmouere la miſericordia, Finalmente gli diede l'arbitrio libero della morte. Chi vide mai il più moſtruoſo ritratto di queſto? Non fù queſto il dono del Ciclope? A tẽpi noſtri vedendo vn di queſti huomini, che vn Principe haueua voglia di tirar innanzi vn ſuo ſeruitore incominciò grandemẽte à lodargliclo per huomo di rãto buona & ſemplice natura, che nol giudicaua atto à ſeruitio della Corte. Alcuni lodano, ma tanto freddamente, che nuocono più toſto, che ſe ardentemente vituperaſſero, percioche io quel modo moſtrarebbono d'eſſer oemici, & ſcemarebbono per ciò forſe di fede preſſo il Principe: doue pare, che in queſto ſiano amici, & ſe non lodano con maggior calore, ciò moſtrano prouenire, per nõ trouare nella perſona coſa degna d'eſſer con più ragion lodata. Altri aſſaſſinando ſegretamente, lodano io paleſe qualc'vno, perche coo mẽ cautela reſti ingannato. Coſi fece Fabio Valente verſo Manlio Valente: *Quo incautior deſperetur ſpolium laudauit*. Apelle, laſciato da Antigono per vno de tutori del Rè Filippo di Macedonia ſuo nipote, fù huomo molto aſtoto; e volendo à quelli del Peloponeſo dar'vn Gouernatore à ſuo modo: nel qual gouerno ſi trouaua all'hora Taurione, incominciò grandemente à lodarlo à Filippo, moſtrando, che vo'huomo, come Taurione douesse ſempre eſſere appreſſo la perſona del Rè in campo: Il che finito c'ha Polibio di racconrare, ſoggiunge: Per inſidiare alla fama, & comodi delle perſone è ſtato trouato queſto nuouo modo di calunnia, nõ biaſimando, ma lodando; il qual vitio nato nella Corte è in guiſa andato creſcendo, che pare, che à quei luoghi, come à ſue certe, & proprie ſedi ſi ricorra. Stiano con gli occhi aperti i Principi contra ſi fatti inſidiatori, per nõ reſtar deluſi. Traſcurato non già in queſto Alfonſo Rè di Napoli il vecchio, il quale vedendo ſpeſſo, che vn Cauagliero haueua con ſonime lodi tolto à mettergli auanti vn ſuo mortal nemico: State à vedere (hebbe più volte à dire ad alcuni aſtanti confidenti) che coſtui vuol ordire qualche trama contra il ſuo nemico. Ne punto in ciò reſtò ingãnato; perche paſſati ſei meſi, che del cõtinuo per acquiſtar ſi fede haueua queſt'ordine tenuto, ſubito incominciò a ſputar quel veleno, il quale con tanto artificio haueua infin'à quell'hora ſaputo occultare.

Lunghezza di parlare.

IN due ſorti di ragionamenti è permeſſo à chi parla eſſer lõgo: quando alcun ſi lamenta, e ſi duole di qualche torto, od aggrauio ricenuto: E quãdo ſi ricorre à pregare, & chieder gratie. Si che in queſti due caſi non deue rincreſcere à Grãti preſtar grata & lunga vdienza à chi li ſupplica, & à chi ſi lamenta.

De vecchi ſoliti parlar aſſai ſcriuono Ariſtotile, e Demetrio, che lo fanno per puſillanimità, e paura: o per ſuperbia, o per vanagloria, o per ambitione. Ma meglio S. Gierolimo, oue dice, Ch'è ragioneuole, che i vecchi parlino aſſai, perche à pena nella vecchiaia cominciano gli huomini ad eſſer Sauij, & degni d'eſſer ſentiti: Onde i giouani dourebbono iocitar ſépre i vecchi à parlare per lenirli, & per apprendere da eſſi molte coſe, che non ſanno, per hauer veduto, prouato, & fatto aſſai. Malif. fino fecero i figliuoli di Sofocle, accuſandolo a' Giudici, come ſcemo, per hauerlo eſſi in faſtidio, ſtimãdolo vecchio oltramodo: doue egli cõpoſta la fauola di Edipo, e recitatola à giudici, in età coſi fiacca, sì manifeſto indicio diede del proprio ſuo ſapere, che (come l'iſteſſo Dottore afferma) la ſeuerità de Tribunali tramutò nel fauore. Omero ſoleua dire, che la lingua di Neſtore gia vecchio, & quaſi decrepito via più che mai ſtillaua dolce il miele. L'iſteſſo S. Dottore, volendo moſtrare la lũghezza vſata da Geremia nel lamẽtarſi dice: *Quadruplices plagas alphabeto*, quaſi che non ſappia mai finir di piangere, e di dolerſi. Giobbe pure, ſe ben per ſette giorni, e ſette notti fece grã forza à ſe medeſimo, & tacque ſempre, ad ogni modo poiche aperſe la boccha, e dicde principio a' lamenti pareua, che non ſapeſſe vſcirne. Quello ſia detto per confermar tanto più, che a chi ſi lamenta ſon permeſſi i lunghi periodi, e ragionamenti. Grand' iſogamento del dolore è poterſi dolere con chi n'aſcolti, & coo quei principalmente, che poſſono ſolleuar, chi ſi duole.

Lunghezza di dominio.

NOn s'appaga l'ambitione humana delle coſe mediocri, che ſempre vnol'alzarſi à più ſublimi.

La lunghezza di dominare partorife e dãno irreparabile alle Republiche, perche ſe bene il prorogare l'autorità à magiſtrati hebbe origine appreſſo i Romani da buon riſpetto, come che ſi poteſſero coſi meglio finire molte impreſe, ben cominciate da loro, nondimeno poi abuſandoſi queſta regola, e paſſando eſſi dall'vtile publico al priuato, ne ſeguì in conſeguenza col progreſſo de gli anni l'eſterminio della libertà, e della lor Republica. All'oppoſito nello Stato monarchico molti affermano non ſcouuenirſi cotal lunghezza La ragione è, ch'eſſendo il Principe ſuperiore à tutti, & hauendo poteſtà aſſoluta ſopra la vita, e morte de Vaſſalli, ſe ſi portano male ne' carichi non ha egli cotro da temere di loro, per le grande ſproportione di Stato, ch'è tra di loro, quanto le Republiche, nelle quali è neceſſario mantenere tra Cittadioi quella egualità, che è anima della libertà, laquale reſtarebbe morta, ogni volta che alcuni pochi, o ſempre, o per lungo tempo godeſſero i magiſtrati, & altri nõ vi poteſſero mai arriuare. Ma meglio pare che ſia diſtinguere de' Magiſtrati, e dire: o li magiſtrati ſono de i Superiori, & principali: o ſono de gl'inferiori: o ſono i medeſimi di Prouincie, e di Stati geloſi, o nò. Se ſi parla de gl'inferiori, & de i non geloſi può il Principe laſciar perpetuate i magiſtrati quanto gli piace, perche da quelli non può ſuccedergli alcun pericolo; ma ſe ſi tratta de i primi deu'anch'egli conſiderarla molto bene perche ſi è veduto, che *Nuſquam ſatis fida potentia, vbi numa*. Vedi *Perpetuità de gli officij*.

Lunghezza d'aſſedio.

LA lunghezza dell'aſſedio fà perdere il cuore, e la patienza all'aſſediato.

La lunghezza dell'aſſedio intepidiſce gli animi ancorche riſoluti, & caldi. Vedi *Aſſedio*.

Lontanarſi.

MEdicina de' mali, e ſcordarſene: o allõtanarſi da luoghi doue ſi ſoo riceuuti: e dalle perſone, che gli hanno cagionati.

Chi ſerue Principi di preſenza non s'allontani, che per breue tempo. Tiberio giudicò coſi periçoloſo l'allontanarſi dal Principe, che quando non poté aſſiſtere al corpo, hebbe per bene di aſſiſtere al cadauero. Gli volle eſſere il più vicino all'hora anche che non era. Vn ſoggetto di cui l'valore ſerue aſſai al ſuo Principe può con profitto per vn poco ritirarſi; ma ſe per lungo tempo, il dãno è certo. Vna pauſa, che ſi frametta in tutto il Choro della muſica, ſe è ſola accreſce il diletto, ſe è accompagnata

paguata lo diſtrugge. L'orecchio ſtà aſpettando quell'armonia, che l'ha da ſeguire, e quando toſto arriua l'abbraccia, ma ſe troppo dimora l'abbandona. Vedi *Aſpettatione.*

Lontanare.

QVando il Signor Iddio vuol rouinar vna caſa, vn Regno, o altro, slontana da quello coloro, che lo poteuano ſaluare: quero anche li muta, à fine che non s'oppongano à ſuoi diſegni.

Lontananza.

L'Aſſenza, e lontananza è gran rimedio per medicare, o almeno mitigare ogni gran paſſione, & quelle dell'odio, & dell'amore ſpecialmente.

L'aſſenza è il più crudel tormento, che poſſa ſoffrire vn'anima che ama.

La lontananza accreſce le coſe nell'opinione: la preſenza le diminuiſce: *Maieſtas maiore longinquo reuerentia.* Tac.

Vna Città lontana dal Principe, che la domina riceue molti danni; perciochè i miniſtri, che la gouernano biſogna c'habbiano grand'autorità, io conſeguenza ponno à ſua poſta contra l'intentione del medeſimo Principe tiraneggiarla. Tutte quelle coſe, che vengono moſſe da vo'altro, e c'hanno anche vn mouimento lor proprio, quanto meno ſono vicine al primo motore, tanto più poſſono mouerſi al loro modo. La Luna, come più lontana di tutti gli altri Pianeti dal primo mobile, ſi moue più preſto nel proprio mouimento, e reſiſte più di qual ſi voglia altro mouimento diurno. Per lo contrario, Saturno eſſendo vicino al primo mobile, tardiſſimo ſi moue, e poco reſiſte.

Lontananza d'amici.

LA lontananza de gli amici ſi ſoſtenta col cibo delle lettere, e col nodrimento de gli amicabili officij. Chi pretermette la ſcrittura riduce à pericoloſa dieta l'amante, & l'amato.

Lontananza del Principe.

NOn è coſa, che più tiri innanzi le ſeditioni: dia ardire à i diſoluti, & faccia increſcere la plebe, che l'aſſenza del Principe. Vedi *Preſenza del Principe.*

Lontananza de'ſoldati.

I Soldati habitando lontani dalli ſuiamenti delle Città ſi mantengono più diſciplinati.

Chi s'allontana dall'eſercito in tempo di guerra perde la teſta: in tempo di pace perde le paghe: Chi và à vedere i nemici, & torna è capitale: chi laſcia la guardia dell'alloggiamento, o del padiglione del Principe, o ſi parte dal corpo della guardia fuor di tempo perde la vita.

Diceſi, che i Portogheſi ſoldati non vagliono molto ne'loro paeſi, & che non pigliano ardire, che per la lontananza, che combattono alla diſperata: Coſi è vero, che la comodità della ritirata accelera la fuga, & che l'amore del Campanile della propria Parochia è più grande da vicino, che da lontano.

Accreſce molto la lontananza dalle proprie patrie il valore ne'ſoldati, perche lor toglie la comodità della fuga, alla quale inuita ſpeſſe volte la vicinanza della caſa: e gli affetti verſo i parenti, figliuoli, mogli, amici, non ſono coſi vehementi da lontano, come d'appreſſo. Onde procede, che nelle difeſe delle Città non biſogna fidarſi de'Terrieri, perche lega quaſi le mani, e confonde loro il giudicio il riſpetto de'parenti l'amore de figliuoli, la geloſia delle donne, la cura della roba, e ſimili altri paſſioni; ma trouandoſi in paeſi ſtranieri, doue non hanno ne parenti, ne facoltà: e ſi vedono d'ogni intorno nemici, ſono ſforzati à far animo & à menar le mani. Il che inteſe Annibale molto bene; perche volendo paſſar in Italia, e con tutto ciò aſſicurare la Spagna, e l'Africa meſſe al preſidio di Spagna Africani, & in Africa Spagnoli, ſtimando che l'vno & l'altro ſoldato douceſſe eſſere migliore fuori di caſa, che in caſa.

Comito Morale Portata Prima.

Lontananza d'ottimi Miniſtri.

I Gouerni lontani dalla Corte ſono l'honorato & ordinario eſiglio de'virtuoſi, valoroſi, o ſfortunati. Nõ arriua al Principe il ſentore delle attioni, benche grandi di queſti: La lontananza le dilegua: e ſe pur arriua, arriua per mezo di particolare, e paiono più toſto di quello che le porta, che di quello che le ha fatte. Quando il Sole è lontano, e fuori del noſtro Emiſferio non riſplende, e ſe pur qualche poco riſplende, quel raggio non ſi conoſce per ſuo, che non ferisce, che di riflesſo.

Loquace.

DE gli huomini loquaci, come de gli animali, già ſoliti ſacrificarſi accade, de'quali la lingua, e'l ventre non mangiandoſi, reſtano come inutili. Vedi *Parlar troppo. Loquacità.*

Loquacità.

E'Malageuole parlar molto, e non inuentar fauole. La Natura d'ordinario non è tanto copioſa, che ſomminiſtri all'improuiſo lunghi diſcorſi, tutti pieni di verità.

E'gran preſuntione (dice Plutarco) quella di coloro, che non eſſendo ſe non huomini oſano parlar de gli Dei, come anche de i ſudditi à parlar de'Principi.

Varcando le Grue d'vno in altro paeſe prendono vo ſaſſo in bocca per non eſſere accuſate della lor propria voce. Alle dõne vi vuol'altro, per far loro naſcõdere, e tacere le ſperãze loro.

Gli huomini leggieri, e vani ſono per ordinario nel lor parlare tanto importuni, che pare, che tutto ciò che dicono naſca nella bocca, e non nel petto.

Deſideraua più toſto Cicerone vn parlar ſaggio, e non eloqueote, ch'vna loquacità veſtita di pazza eloquenza.

La miſura del parlare nõè di colui, che dice, ma di colui che ode.

Volẽdo Careone, huomo loquace eſſere da Iſocrate nell'eloquẽza ammaeſtrato, queſti gli addimãdò doppia mercede. Per qual cagione doppia? ſubito diſſe Careone: Riſpoſe Iſocrate, vna acciochè tù impari à parlare, l'altra acciò tù impari à tacere.

Paionmi gli Atenieſi (diſſe Demade) ſimili à coloro, che ſonano di piffero, a'quali chi toglieſſe la liogua, niuna altra coſa'lor laſcierebbe di ragione. Accennando, che per queſto ſolo foſſero eglino potenti in cianciate.

La tortora tra gli vccelli, e tenuta loquaciſſima, perche *non ore tantum, ſed etiam poſtica corporis parte clamare fertur.* Teocrito volendo dire, che alcune donne cicalauano aſſai, le chiamò tortorelle.

Il parlar molto è proprio de gli ſciocchi. Plutarco paragonaua queſti loquaci à i vaſi vuoti, che riſonano più di quelli che ſono pieni. Coſi il povero de'beni dell'anima, hà ſempre per bocca qualche noioſo raggionamento. Aleſſandro il grande donò molo danari à Cherillo Poeta ignorante, acciò taceſſe, ne verſificaſſe più. Hauendo vn tale ſouuerchiamente parlato con Ariſtotile, conchiuſe finalmente che lo iſcuſaſſe, ſe gli haueua col ſuo parlare dato moleſtia: non per certo (riſpoſe Ariſtotile) perche non ho badato à coſa c'habbi detto. Hauendo la Natura meglio riparata la lingna, che altra parte del corpo, con richiuderla fra i denti, e fra le labbra, ne ha per ciò auuiſati, che gl'iſteſſi n'pari ne debbano ſeruir di freno per ritenerla dal preuenire il penſiero, & per caſtigar anche la ſua imprudẽza con ſanguinolente morſicatura. Non per altro certo o'è ſtato la medeſima liberale di due orecchie, e di due occhi, che per darne ad intendere, che è da vdire, & da vedere aſſai, ma parlar poco. Biſogna che'l fanciullo neceſſariamente prima intenda, e poi parli: coſi l'vdito, e'l vedere precedono la parola. Per l'intẽperanza della lingua ſi ſono moltiſſimi huomini precipitati in infinite miſerie: & altretante Città, e potentiſſimi regni ſono rimaſi diſtrutti per lo ſouerchio, e inauueduto parlare. La Città d'Atene fù preſa, e rouinata da Silla, perche fù dalle ſpie aoui ſato di certo ragionamento hauto nella medeſima da alcuni vecchi in vna bottega di Barbiere ſopr'al più debol luogo della Città, che ſi trouaua mal guardato. Il troppo parlare d'vn ſol huomo impedì che Roma non foſſe liberata dalla tirannide di Nerone: perche vedendo vn prigione condannato dall'iſteſſo

à morte affligersi sopra modo disse, che pregasse Dio di poterla prolongare solo sino la mattina seguente, che gli sarebbe nata occasione di rallegrarsi: & questo tale hauendo così fatte parole discoperte à Nerone fù causa, ch'egli si saluasse, & Nerone scoprisse la congiura. Vedi *Parola. Silentio. Brevità.*

Luogo.

L'Eminenza del luogo nella Republica mette in obligatione il possessore di veggbiar sempre, proteggere, & d'assicurare i propri sudditi.

Il luogo molte volte dà legge alla bravura.

I luoghi più eleuati non sono più esenti da i folgori del Cielo. Vedi *Sito.*

E' gran ventura trouar luogo vacante appresso il Principe. Leuarlo à chi già l'ha occupato con la virtù è difficile: con la sagacità è biasimeuole, e porta nome di maligno. Colui che arriua nel vacuo facilmente piglia luogo.

L'huomo da bene nó peggiora punto per l'infamia del luogo. Ne anche il Sole entrando nelle fogne resta macchiato. L'habito, e'l luogo noo santificano la persona.

Non apporta il luogo dignità à gli huomini, ma ben questi à quello.

Lupo.

PErche i Lupi tra quadrupedi sono animali dannosissimi, & nemici notti capitalissimi, sempre per ciò si sono pagati dal publico quei, che n'hanno ammazzati, presentandoli al Magistrato, o morti, o viui.

E noto vn antico prouerbio, che dice: Niun Lupo ha veduto mai, ne suo padre, ne suoi figliuoli: la ragione può essere, perche si tiene, che i Lupi ammazzino subito il Lupo, che ha hauto che fare con la Lupa. Et ciò è fatto dalla natura affinche nó moltiplichi troppo così nociuo animale. V'è chi scriue, che all'odor solo conoscono i Lupi il Lupo, che s'è meschiato con la femina, & conosciuto l'vccidono.

Dedicarono gli antichi il Lupo al Sole, perche com'il Lupo rapisce, e diuora le greggie, così il Sole co i suoi raggi tira a se, e consuma le humide esalationi della terra: E come il Lupo vede di notte, così il Sole al suo apparire vince le tenebre della notte.

Lusinghe.

LE lusinghe sono vn capestro indorato, che abbracciando l'huomo lo soffocano.

Tra tutte le età la vecchiezza, è facile ad essere sedotta dalle lusinghe feminili. Come gli esempi non mancano, così la ragione è in pronto. Adonia figliuolo di Dauide s'era fatto Rè, viuente il Padre, e per ragione d'età essendo maggiore à lui si doueua, come pur confessò Salomone, mentre per non acconsentire ad vna gratia, che sua Madre in fauore del sudetto gli dimandò, disse *Ipse enim est frater meus maior me*; oondimeno fù facil cosa à Bersabea persuadere il vecchio Dauidde, che priuando Adonia istituisse successore Salomone suo figliuolo; ilche riferendo la Scrittura Sacra ne'Rè dice. *Ingressa est ergo; Bersabea ad Regem in cubiculo, Rex autem senuerat nimis.* E perche la Scrittura Sacra nó pone mai parola, che nó habbia qualche mistero, poniamo interpretare, che aggiunga quelle parole. *Rex autem senuerat nimis*, affinche sappiamo, che'l desiderio di Bersabea fù facilitato dalla vecchiezza di Dauide. Vn'altro esempio ancora n'habbiamo ne'medesimi Rè di Salomone, il qual'essendo ridotto alla vecchiezza si lasciò aggirare di maniera dalle sue concubine, che perfidamente lasciando il culto del vero Dio, drizzò Statue, altari, e tempij à gl'Idoli, di che rendédone quasi la ragione lo Spirito Santo ne gli Rè dice: Che per essere diuentato Salomone vecchio si rede facile ad esser aggirato dalle donne. *Cumq; iam esset senex depranatum est cor eius per mulieres, vt sequeretur Deos alienos.* La ragione è perche nell'età de'vecchi per la debolezza manca la virtù da poter resistere à gli allettamenti feminili, da'quali poterono in giouétù con maggiore vigore guardarsi. Questo volle intédere il Caetano, quando parlando anch'egli di Salomone disse: *Quamuis mulieres fuerint multæ Salomonis iuuenis, non tamen diuertunt à iuuentute, ad cultum Deorum; sed in senectute paulatim emollitus est animus eius, crescente amore, & deficiente virtute.*

Tralasciando quiui quanto si potesse dire delle lusinghe de gli huomini, saremo sol mentioue di quelle delle dóne, per hauer elleno di molta tratta i medesimi auuezato, si nel dar principio có le istesse à gli Statisti nel trasformire Imperij, & nel promouere varie, e diuerse persone a'medesimi. Radopea có le sue dolci maniere si fece Regina d'Egitto. Childonide operò con suoi trattati, che fosse Rè di Sparta Ateo, e ne priuò Cleonimo. Il fauore, che prestò Attossa à Serse fecelo si preualere al fratello, che ne fu per ciò egli il pacifico Rè di Persia. Olimpia có le soaui sue lusinghe fù cagione, che'l fratello fosse fermato nel regno d'Epiro. Pralatide con le sue bell'arti non solo saluò la vita a Ciro minore, che anche gli impetrò il gouerno della Lidia, che poi s'occupò. Le dne Hebree, Esser, & Rebecca diedero, colei co'i soaui suoi vezzi l'heredità vniuersale à Giacobbe, colei la vita al suo popolo, códannato sin già da Artaserse. Non sò bene se si possa annouerar fra l'altre la moglie di Gádaule, che diede il regno di Lidia à Gige, o quella Regina Inda, che in simigliante modo fece Rè Grame: o se di questa schiera sian le vedoue Scite, che morti Plino, e Scolofonte fondarono il famolo Regno delle Amazoni, sdegnandosi di sottoporsi più à matitio pur Onfale, che signoreggiò i Lidi: o pur Valasca, che seguita da molte animose donzelle col suo valore frenò molt'anni la Boemia: o Aluida Suetica, che con simili cópagne si fè grande, col corteggiare. Comunque si sia, queste, e quelle donne seppero o far grandi se, & altrui: chi có lusinghieri; chi có arditi modi. Alle donne dunque non mancano arti di Stato: E se passiamo tra le Romane trouaremo Tanaquille con le sue auuedute lusinghe dar il regno a Seruio Tullo: & Tullia tanto accorta in fauor del marito, quáto crudele contra il Padre offender questo, per dar il regno à quello. E Liuia, che fece ella per Tiberio? Agrippina, che non operò per Nerone? Messalina noo seppe dar l'Imperio a Domitio? Mammea con la sua prudenza, quanto giouò al figliuolo Alessandro? E quella Vettorina, che fù chiamata in Galica, madre de gli eserciti, non seppe ella dar à più d'vno l'istesso scettro? Qual'arte nó vsò Irene, acciò il figliuolo fosse Imperatore? Ariadne, & Eudosia non diedero l'Imperio, l'vna ad Anastasio, l'altra à Diogene? Zoe per lo suo accorgimeto non fece hauer l'Imperio à Michele di Paflagonia? Teodolinga non diede il regno de'Longobardi ad Agiulfo? Isabella di Castiglia nó diede ordine per rittouare il módo nouo? Quando le donne adopereranno il valore, che portano ascoso sotto le lusinghiere loro bellezze à giuste, & honorate imprese, degne ben saranno d'immortal lode; ma se l'impiegaranno ingiustamente, e có scelerati modi oltre vna perpetua infamia, opportuno ben'anche castigo ne riporteranno. Che gioua l'acquistar grandezze à se, o a suoi cari, se le grandezze deuono poi produrre miserabili frutti? Non può fuggir le pene, chi le merita. Iddio sa castigare; e più le grandi. Per lasciar le cose di Cleoparra, di Sofonisba, & dell'altre più antiche volgási le medesime à gli esempi di Marianoe di Erode condannata à morte: di Rosmonda del Rè Zopiri auelenata; come fù similmente la moglie di Iacupe Rè di Persia: Tullia sbadeggiata da Roma visse miseramente, & infelicemẽte morì. Laodice, Atalia, Messalina pagarono i propri falli con acerbissima morte. Giouanna Regina di Napoli fù impiccata. Isabella d'Odouardo Rè d'Inghilterra carcerata: Anna Bolena decapitata. La figlia di Niceforo mangiata viua da vermi: Francesca Poléta vccisa; & in breue tutte l'altri somiglianti sostẽnero diuerse & miserabili morti. Non si può tra le porpore, tra tesori, tra grádezze fuggir l'ira diuina. Per tutto è Iddio. Gli huomini, che di Signoreggiar'aspirano, si come dalle virtorie ponno cercar di conseguir la gratia, accioche gli aiutino co'loro fauori oc'propri pensieri, così deuono abborrir le maluagie, acciò nó li conducano à cadere sotto la lor rouina. Conoscerannno le buone dalle triste, perche queste guastano il proprio honore, e chi'l proprio guasta nó può pregiar l'altrui. Chi non pregia l'honor, tutto dispregia. In lasciui vezzi non è il valor delle dóne. Liuia dimandata, come hauesse saputo signoreggiar Augusto, che signoreggiaua il mondo: con la molta modestia (rispos'ella.) Nó è signor di se, chi à lusinghieri donne si fà soggetto. Le leggi, nel fine delle qualità il ben viuere d'ogni mortale le han bandite da Magistrati, da Principati, e da tutte l'altre dignità terrene: e non si vergognano alcuni Prihcipi, di sottoporsi loro. Inuitato Alessandro à veder le belle dóne di Dario. Rispose, che troppo

gran

grao difformità sarebbe stata, che'l Vincitor de gli huomini fosse restato vinto dalle donne.

Lusso.

NOn istima il lusso le cose, se non per la rarità, e per la spesa. Il lusso, e la dissolutione rouinarono le prime Monarchie del mondo.

Il lusso non è solamente intorno al mangiare, o al bere, ma intorno à mill'altre spese superflue, come di vestiti, di mobili, di caualli, di seruitori, di cani, di vccelli, & simili, per le quali vanità gli huomini à fine di parer Grandi: di farsi: o di mantenersi seguito: di arriuare à qualche grado, o altro peruerso fine si cauano il cuore, spendendo indiscretamente, e gettando non solo i propri redditi, ma quegli anche de gli altri con rapine, esterminij, depredationi: e di più, consumando il sudor de poueri artegiani, delle vedone e de pupilli, per la sauezza de' quali essi più tosto dourebbono spendere il lor proprio, e la vita istessa: Ma nõ ponno (dice Crate) simili empietà caminar molto auanti senza qualche gran scandalo, od eccesso ne gli Stati; perche questo è il fine delle violéze, e de' peruersi disegni. Le guerre ciuili de' Romani sotto Cinna, Carbone, Mario, & Silla: La congiura di Catilina, e de suoi Cõpagni, tutti delle principali famiglie di Roma, cominciarono da questo lusso all'hora che dopo l'essersi consumati, & indebitati, ritrouandosi (come si dice per prouerbio) al verde, & volendo tuttauia ostinatamente perfistere nel primo pensiero d'esser veduti, e tenuti grandi, all'aperta alzarono le mani, e l'arme cõtra la propria patria per occupar'i gouerni, e depredar i beni. Cesare dopo l'essersi indebitato di settecento cinquãta milla scudi per guadagnare la gratia del popolo, messe la Republica in guerra ciuile cõtra Pompeo. Dimandato Eraclito da suoi Cittadini dopo hauer sedato vna tal sedition, come s'ha uesse à prouedere, che per l'auuenire altra piu non nascesse tali sopra la Ringa, oue postosi à mãgiare del pan nero, & a bere de l'acqua senz'altro dir discese, dãdo in tal modo lor à conoscere, che fin che non hauessero discacciate l'immoderate delicie, e spese della Città, & introdottaui la sobrietà, e parsimonia non si sarebbono mai liberati dalle seditioni. Non altro mantenne per lo spatio di cinquecent'anni, e più lo Stato de Lacedemoni (primo della Grecia in gloria, & in bontà di gouerno) che la prohibitione d'ogni superfluità di cibi, d'habiti, de mobili, & di tutte le merci straniere, bãdite da Licurgo, come anche furono à tal fine banditi i forastieri, per leuar ogni causa di corruttione, sequestrando anche lor medesimi in casa per nõ hauer à portar nuoui riti, & vsanze ne' suoi paesi. La Romana Republica anch'essa fù più florida, & potente, quãdo che gli huomini, che portauano profumi & odori, & le donne che a'imbriacauano veniuano della medesima pena castigati. Catone Cẽsorino nell'elettione de due Capitani, vno de quali douea esser mandato Generale nella guerra di Pannonia, nõ approuò le lettere sopra ciò scritte da Publio suo parẽte, per questo che non l'hauea mai veduto ritornar ferito dalla guerra, ma si bene andar profumato per la Città. Ma che? gli Rè, & Magistrati di quei fortunatissimi tempi erano i primi osseruatori delle leggi loro: & riformauansi prima di tutti gli altri, viuẽdo con tanta austerità, che l'essempio loro cõstringeua i sudditi ad imitarli più che d'ogni pena, c'hauessero saputo imporo loro. Meglio d'assai sarebbe l'arrossire delle superfluità del lusso, che vantarsene, o gloriarsene. E qual maggior follia può trouarsi al mondo di questa? Impiegare il talento dell'anima, destinata à cose diuine nel nodrire, & adornare il corpo, che altro in fine non è che vn testimonio dell'incontinenza dell'anima, che induce più tosto gli occhi de riguardanti à vitiose brame, che ad honesti pensieri? Non ornare (disse Epiteto) la tua habitatione di tauole, e di pitture; ma più tosto dipingela di tẽperanza, percioche l'vno ad altro non vale, che à pascere vanamẽte gli occhi; ma l'altro serue d'ornamento eterno, con sicurezza di non esserne mai rimprouerato. Se noi teniamo conto delle cose di poco valore, disprezzaremo le grandi; ma non curandosi delle picciole, renderemo noi stessi degni di grande ammiratione. Cesare Augusto non portaua altri vestimẽti, che quelli che gli erano fatti dalla moglie, e dalle figliuole, & erano assai modesti. Agesilao Rè di Lacedemonia non haueua, che vna sorte di vestimenti per l'Estate, & per lo Verno. Epaminonda Capitan de Tebani, si cõtentaua d'vna sol veste l'anno. La modestia parimente vsata da Grandi ne' viaggi era all'hora degna d'ogni ammiratione, e imitatione. Scipione Africano andãdo Legato in Asia per comporre le differenze di quei Rè, non volle altra compagnia, che di due amici, & sette seruitori. Catone il vecchio visitando le Prouincie del suo gouerno, non soleua condur più di tre seruitori con lui. L'abuso di questi tempi è passato tant'oltre, che non è si priuato gentilhuomo, che non si reputi à vergogna il caualcare in coral modo. Per tener lontano si efecrando vitio, & per mantenere più lungamẽte i loro Stati, Amasio Rè d'Egitto, & Solone presso gli Atenieſi promulgarono vna legge, per vigore della quale era ciascuno de sudditi costretto mostrare anno per anno à suoi Presidenti, & Gouernatori à tal'effetto deputati, come, e di che viuesse: & o non comparendo, o non mostrãdo il viuer suo limitato, & honesto, veniua seueramente castigato nella vita. Dunque se questi tali, ancorche legitimi possessori delle sostanze, che spendeuano in superfluità erano si seueramente castigati, & forse per giudicio di Dio, che vuole, che tutti siano guardiani di esse non dissipatori, come sariano stati trattati quelli, alle indiscrete spese de quali, non bastando le proprie entrate si danno alle ingiustitie, rapine, & mill'altre enormi indignità più tosto, che ritirarsi vn passo indietro da gli intolerabili eccessi loro? Vedi *Spesa*.

Lussuria.

IL vitio della Carne in ogni tempo, in ogni età, in ogni stato ha la stagione. Vedi *Libidine*. *Voluttà*. *Intemperanza*. *Adultero*.

Diedero forse gli antichi la Lumaca à Venere, per mostrare, che si come questo animale è senza cuore, così non hanno cuore gli huomini venerei, essendo tutti impiegati nella sola lordura del senso.

Si pericolosa è à Principi, & à gli Stati la lussuria, che Massimo non sapeua ben dire, qual fosse peggio l'esser fatto prigione da nemici, o dalla lussuria. Io raccontarei vna schiera lunga di coloro, che in questo vitio sommergendosi, anche le vite, le glorie, gl'Imperij loro semmersero; accioche i medesimi Principi fatti accorti da gli essempi altrui non si perdessero tanto in pazzio, ch'altro al fin non lasciano, che miserie, e pentimento; Ma la sporca vita di Commodo, e di Eliogabalo bastano ad appuzzare l'vniuerso: co'l quali pure mille altri perderono i regni con le vite, e gl'Imperij con le glorie: & Marc'Antonio fra gli altri, che per Cleopatra perdette vn Mondo.

Di tutte le voluttà la più brutta, vile, e pernitiosa si può dire che sia la lussuria laquale da Filosofi è chiamata passione furiosa, che peruerte i sensi dell'huomo, & fuoco ardente, che lo cõsuma. I Greci hanno particolarmente chiamati iocontinẽti, ouero immoderati quelli, che sono eccessiui nel gustare, e toccare; Et diceua Ippocrate, ch'egli stimaua il coito esser parte di vn'infame malattia, che si chiama Epilepsia, o mal caduco, che però nõ vi fosse cosa più certa di questa, che l'immoderato vso venereo à guastare la beltà, imbrattar il corpo, deficcarlo, & rẽderlo puzzolente: à impallidir la faccia, debilitar le membra, e le giunture: à generar sciatiche passioni, dolori colici di stomaco, di testa: à cagionar la lepra, la scabie: ad abbreuiar la vita, leuar l'intelletto, offuscar la memoria, & à leuare il cuore. Le concupiscenze (dice Aristotile) trasformano i corpi, & fanno diuenir l'anime arrabbiate: & hanno per lor fine la lussuria, di doue procedono gli sforzi, le violenze, gl'incesti, gli homicidij, auelenamenti, & altre innumerabili impietà. Non si vede maggior viltà al mondo di questa: che l'huomo abbandoni affatto la ragione, e schiauo si renda delle concupiscenze carnali, l'officio delle quali è eleggere il male per'l bene. Quando Balaam insegnò à Balac l'astutia di far diuenir Idolatri gl'Israeliti, ciò fece col mezo delle belle donne del suo paese. Le sole comminationi di Dio contra i lussuriosi sono da se sofficientissime sopra ciò à rendere chi si sia senz'altro essempio accorto.

Si suol disputare, onde proceda, che più Stati rouinano per la lussuria de' Principi, che per la crudeltà. Non è difficile di ciò render ragione. Percioche la crudeltà partorisce odio contra chi l'vsa, & timore di uista libidine genera odio, e disprezzo: si che la crudeltà ha l'odio che le fà contra, & il timore, che la difende, benche debolmente, perche dura poco tempo; ma la libidine non ha appoggio alcuno, perche l'odio, & il disprezzo le fanno contra.

Lussu-

DA che vn Principe s'è condotto al paſſo della luſſuria non viue più: o ſe viue è vna vita letargica: molle, e ſnervata. Sogliono dir'i Principi, che non è graſſu peggiore di quello del popolo; Ma non sò ben'io, ſe'l popolo poſſa voltare il detto, e dire: che quel del Principe ſia molto più pericoloſo. Haueua Maumetto ſecondo Imperator de' Turchi di coſi fatta maniera laſciatoſi diſtemperate il cuore dalle delitie, che nó haueua altro ſentimento, che quello de i piaceri carnali. Era il ſuo corpo della groſſezza d'vna botte da vino, nella quale non poteua mai lo ſpirito reſtar in ſecco per viare la prudẽza, e la ragione. In ogni mẽbro haueua vn ſciame, & vno ſpiro di volutta. Deue il Principe eſſer quella verga vigilante ſempre, che'l Profeta vide: quello ſcettro Egittio, c'haueua vn'occhio per carbõchio, per dinotare, che'l Principe è obligato d'inuigilare ſopr'à i ſudditi, e le vigilie non laſciano ingraſſare. Per queſtu riconoſcẽdo li medeſimi Egittij i nocumenti, che la grauezza apporta nõ laſciauano mai che'i Dio lor Api beueſſe dell'acqua del Nilo, perche faceua troppo ſangue, e troppa carne. I Principi voluttuoſi ſono huomini ſenza teſta, e raſſimigliano il legno del Toro, chiamato da Clemente Aleſſandrino Aecfalo; perciochè come quell'animale porta ſempre la teſta chinata verſo il ventre: & è dipinto nel Zodiaco, quaſi naſcondẽdola tra le gãbe, coſi quelli che ſono dati alla libidine non hannu fantaſia nẽ imaginatione nella teſta, che per il vẽtre, e le ſue partie ſi ritengono tanto poco dell'huomo, che à pena ſi conoſce, che loro ne reſti qualche coſa. Niuno altru viuu lo ſfigura tanto, nẽ più preſto lo priua di quello c'ha di celeſte, e di humano quanto ſà la libidine. Sempre laſciano gli altri qualche coſa della forma. Per da altro che cada in terra vna ſtatua di terra non ſi ſpezza tanto che nõ ne reſti qualche pezzo in cui ſi poſſa conoſcere, ſe quella era di huomo, o di beſtia; ma quando che ella cada nel fuoco tutta ſi ſquaglia e ſi perde, e non ſe ne conoſce poi pur vn tantillo. Nõ è queſto il ſol male, che la donna habbia fatto naſcere in terra. E'coſa da ſtupore, che i Principi, che non ſon nati, che per comandare à gli huomini, ſianu tutti pronti ad obedire a quel ſeſſo: e perdano la loro liberta per ſeruire vna donna: non vna ſola, anzi molte; per lo che ſi può dire de gli Ottomani in particolare, che quante Concubine hanno, tanti padroni hanno. Chilperico primo, Rè di Francia per poter meglio goder Fredegõda ſua concubina, à perſuaſione ſua coſtrinſe Andouena ſua moglie à farſi religioſa, & fece morire due figliuoli hauuti di lei. Indi ſpoſata Glaſconda figliuola del Rè di Spagna, & celebrare con lei le ſeconde nozze la fece ſtrangolare, matitandoſi con la predetta concubina Fredegonda; la qual'auuedendoſi poi, che Chilperico accortoſi della ſua lubricità, e ſcandaloſo gouerno ſentiua qualche rammarico, & pentimento lo fece ammazzare: punitione degna della ſua libidine. Vedi *Libidine. Intemperanza. Volutà. Aſtinenza.*

MADRE.

CHe fà, e che non fà vna madre ambitioſa per gli ſuoi figliuoli? Donna Giouãna ritrouandoſi nel letto della morte per vn canchero, che la rodeua, ſouuenendogli quello che fatto haueua per aſſicurare il regno, à ſuo figliuolo diſſe più volte ſoſpirando queſte parole, regiſtrate nell'hiſtoria di Spagna: Oh figlio figlio, tu mi ſei coſtato caro. Per lui ella haueua fatto morir Don Carlo.

Errano grauemente le madri, che con troppo indulgenza, eo'l compiacere di ſouuerchio al deſiderio de figli, non pure nõ facendo, o dicendo, ma non contentendo che altri faccia, o dica contra la lor volontà cottompono i coſtumi loro. A queſto modo li danno in preda alle delitie, e fanno il ſenſo ſignore, anzi Tiranno de loro giouanili penſieri.

Quella non è vera madre del ſuo figlio (dice Fauorino Filoſofo) che piglia balia à dargli latte, e gli nega ſenza occaſione le ſue proprie poppe. Le due mammelle non ſono date per ornamento ſolo del petto; ma per nodrimento ancora de' propri figli. Vedi *Moglie. Matrimonio. Caſa.*

LA fortuna alle volte n'è madre, & alle volte madregna in vn'iſteſſo giorno.

E'tanto naturale l'odio delle madregne contra de' figliaſtri, che cõ ragione de le medeſime ſi può ſempre dubbitare. Liuia moglie d'Auguſto tolle di vita col veleno Lucio Ceſare, & Caio ſuoi figliaſtri; perſuade di più al medeſimo la relegatione d'Agrippa benche ſenza demerito, non per altro, che per più comoda occaſione haueſſe di anteporre nell'Imperio Tiberio ſuo figliuolo. E ſi vede chiaro, che non v'è odio eguale al loro, maſſime quãdo ſono intereſſate co i figli propri in coſe di gouerno. Agrippina anſioſa di voler preferire Nerone ſuo figliuolo nell'Imperio à Britannico figliuolo di Claudio ſuo marito, tãto fece, e tanto diſſe, che al fine ottenuta l'adottione, ridnſſe Britannico à ſtato tale, che i primi iſteſſi di miſeticordia gli cõpatirono. L'iſteſſo ſi vide in Pruſſia Rè di Bitinia, ilquale ad inſtanza della Madregna, commiſe la morte del figliuol maggiore, à fauore de i minori, che dalla medeſima haueua hauuti. E ſe bene la coſa andò al contrario, perche auuiſato Nicomede il figlio da quegl'iſteſſi, ch'haueuano tolto il catico di cõmettere la ſcelerateza, ammazzò poi egli il Padre, & occupò il Regno nondimeno ſi vede à quãto pericolo ſù poſto dalla Madregna. Fà l'auuertimento per gli Principi, à fine ſiano cauti, nell'affidar loro le vite de i figli; & tengano per veriſſimo il detto di Seneca, che *Nouerca numquam ſatis priuignis occidatur.*

Maeſtà.

LA maeſtà quando nõ è accõpagnata con le forze pericola ſempre, o il più delle volte: *Cum ſe Conſules obedaſſent facile experti ſunt parum tutam maieſtatem ſine viribus eſſe.* Liu. Non è coſa più debole della maeſtà ſola: *Nihil contemptius neque infirmius ſi ſint qui cõtemnant.* Opera qualche coſa la maeſtà, ma in vn primo impeto innanzi, che le genti s'accorgano, ch'ella non è altro, che vna vanità ſenza forze, che ſolo conſiſte nell'opinione. Coſi riuiſcì bene à Caio Fabio il paſſaggio dal Campidoglio al monte oue ſagrificar volea per mezo dell'eſſercito Franceſe in habito ſacerdotale; poiche ſù in coſi breue ſpatio, che non hebbero tempo di accorgerſene. Quei Senatori parimẽte vecchi, che nella prima preſa di Roma timaſero nelle proprie caſe in habito Senatorio furon per vn poco di tempo dalla propria maeſtà diffeſi, ma non iſtette molto, che s'accorſero i Franceſi, che queſta maeſtà era ſenza forze, ed era vn'opinione; ſi che cominciatono prima ad ſprezzarli, e finalmente gli ammazzarono tutti.

La maeſtà non fa quei giouamenti da vicino, che fà di lõtano; poiche quanto più s'allontana, tanto più creſce: quanto più s'accoſta, tanto più cala. Quando concorſero Scipione, e Lucio Quintio al Conſolato fù dato à Lucio Quintio non per altro, che perche Scipione *decimum iam prope annum aſſiduus in oculis hominum fuerat, quæ res minus verendos magnos homines ipſa facietate facit* coſi Liuio. La ragione è Prima, perche la riuerenza d'vno di lontano naſce dalla fama, la quale nõ può arriuare, ſe non paſſa per mezo di molti intelletti, ſi che il primo intelletto, che comincia raccontare all'altra neceſſariamente v'aggiunge per l'amore, & affettione che porta à colui, le attioni del quale racconta. Il ſecondo intelletto riceuendo queſte ſpetie, le auuiene che le habbia à ſpiegare ad vn'altrò non lo sà fare ſenza aggiungerui del ſuo: coſi quell'altru all'altro in infinito; poiche le noſtre parti hanno vn certo naturale iſtinto, di non tender mai le coſe in quella maniera, che le riceuono ſenza comunicarui qualche coſa del ſuo; come ſi vede dello ſtomaco, che'l cibo conuerte in chilo, il fegato il chilo il ſangue, e coſi di man in mano. Onde non ſenza ragione ſi dice della Fama, che creſce volando, in quella guiſa, che vna palla di neue gettata giù da vn monte, ancorche picciola ſi parta, volendo ogni luogo per doue paſſa aggiungerui della ſua neue creſce in grandiſſima quantità: e queſto acquiſto lo fà allontanandoſi dal ſuo principio. Secondariamente ſe è vero, come è veriſſimo, che formando l'intelletto noſtro cõcetto in le ſteſſo di coſe materiali, e ſenſibili è il concetto ſempre più perfetto delle coſe iſteſſe, come ſpirituale (che però conuengono anche tutti i filoſofi, che l'eſſemplare della caſa più perfettamente rappreſentato

ſentato nell'intelletto di quello che ſia la caſa in etto) ſarà anche vero che la coſa contemplata ſarà maggiore, che la veduta; & che quella maeſtà ſarà maggiore, che ſi contempla, che quella che ſi vede. In confermatione di che dice Ariſtotile, che quelli che non ſi conoſcono, ſi riueriſcono maggiormeote: e quando poi ſi conoſcono ſi diſprezzano. Ilche a punto auuenne à Saul, che dopo eſſer ſtato coſtituito Rè era ſtata deſiderata grandiſſimameote la ſua preſenza da gli Ebrei, iquali non coſi toſto lo videro, che lo comincia rono a diſprezzare. Terzo può anche auuenir queſto per lo differto de gli huomini, coſi dell'animo, come del corpo, hauendo ogn'huomo qualche poco di differto, ilquale oon viene portato con la fama, ma ſi ſcopre cõ la vicinanza. Onde non è meraviglia ſe il volgo di Roma vedendo; che Galba era più brutto di Nerone lo comineiò à diſprezzare, come auuenne anche di Luigi vndecimo. Dunque è vero che *Maeſtas è longinquo maior reuerentia.* Tac. Vedi *Reuerenza.*

Maeſtà reale.

L'Autorità ſourana del Principe è la maeſtà, la quale è come vn'imagine viua, & animata dal grande Iddio, che rappreſenta il Principe. Ella è l'appoggio, e la protettione dello Stato, nè ſi può diſprezzare, nè offendere ſenza alterarne tutto il corpo.

Per tutto biſogna, che la maeſtà accompagni il Principe: e ſe pure nè vuol rimouere qualche coſa, ciò non deue egli fare in publico.

La maeſtà, la quale è la fortezza inuincibile del Principe viẽ conſeruata più dalla ſeuerità, che dalla troppo gran dolcezza, e facilità. Ella parimente vuole hauere della coſtanza: e che non ſi faccia, ne ſi diſfaccia coſa ſi di leggiero.

Maeſtà, grauità, e riuerenza impoſſibile, che ſi trouino con libidine. *Non bene conueniunt, nec in vna ſede morantur maieſtas & amor.* Hieronym ad Titum.

Naſce la maeſtà del Priocipe, come ingegnoſamente finſe Ouidio dalla conginntione legitima dell'honore con la riuerẽza. Nõ creſce come gli altri parti à poco à poco, ma à pena nata mirabi creſciuta, e grande. Non vagiſce fuori del vẽtre della madre, ne pargoleggia dentro la culla. Non iſtende le mani alle faſcie, ma à faſci, inſegna d'Imperio. E ſubito fatta gagliarda, e forte, maneggia lo ſcettro, booora la porpora, l'oſtro, e l'auorio; Quell'iſteſſo che tacconta Suetonio quaſi per miracolo di Veſpeſiano, che non ſi toſto s'hebbe nouella della rotta, e della morte di Vitellio, ſeguita ſu'l Cremoneſe, che ſubito *Maeſtas ei quedã acceſſit*, che lo dichiarò Principe, & Imperatore. Queſta è lo ſcudo di Pallade, c'ha ſcolpita la teſta di Meduſa, co'l qual il Gouernatore mette terrore a'ſudditi, e gli fà diuentare come di pierra, o ſaſſo. Con queſta Mario di armato, e decrepito fugò il Micidiale, che con la ſpada ignuda andaua per ammazzarlo. Di queſto parlando il Giouio ſcriſſe: *Regum occulti in omni fortuna quandam ſupra humanam maieſtatem vim*, col mezo della quale il Rè Ferdinando d'Aragona potè aprirſi le porte della fortezza d'Iſchia, chiuſegli dalla perfidia di chi la guardaua per lui, mentre piegandoſi alla furia della fortuna auuerſa, e vdendo il Regno di Napoli alla forza del Rè di Francia cercaua di ſalnar iui la propria vita.

La maeſtà dell'Imperio è il vero baſtione, che difende il Principe dal diſprezzo, e dalla ribellione. Per la grande opinione della grandezza, e riputatione ſua ogn'vno ſtà ne'termini. Le attioni d'vn nuouo ſignore ſi riguardano più da vicino, di quelle d'vn'altro riconoſciuto per bene ſtabilito, e ben eſperimentato. E di queſto occorre, come d'vna moneta vecchia, che paſſa ſenza eſſer peſata. Vedi *Reputatione.*

E coſi propria de'Grandi la maeſtà, come è pericoloſa la vilà. Queſta maeſtà ſi manifeſta nelle parole, nelle attioni, meſchiando con la placeuolezza la grauità per non riuſcir ſtreddi, o ſuperbi; ma ricordandoſi ſempre del proprio grado, & applicando l'animo ad imprese eminenti per conſeruarſi in gran riputatione appreſſo il mondo.

Non deue vn Principe perdere alcuna occaſione di far vedere a'foraſtieri la grandezza del ſuo Stato, per dar loro occaſione d'ammirarlo, e mantenere i ſudditi nella riuerenza, che gli deuono. E ſe bene non porta ſempre vn Re la corona, lo ſcettro, e il manto regale, ne quell'altre inſegne di riuerenza, e di riſpetto, che i Romani preſero da i Toſcani, & i Toſcani parte da gli Rè di Perſia, e di Lidia. Ne ſiede egli tampoco ſempre nel trono: ne ha attorno tutte le dignità dell'Imperio; quãdo nondimeno s'incontra in attioni puramente regie: oue ſi tratta dell'honore, e della riputatione della ſua corona, deue egli cercare tutto quello, che può innalzare, e far riſplendere la grandezza & il luſtro della ſua Maeſtà, e metterla nel più alto ſoglio. Vedi *Leſa maeſtà. Habito del Principe.*

Maeſtà leſa.

E'Coſi graue il fallo d'offeſa maeſtà, che s'altri ſia di quello ſolamente imputato, e non conuinto poſſono ammutolire le lingue, & ſogliono chiuderſi le bocche alla diffeſa dell'innocente querelato. Onde i ludditi, & i vaſſalli deuono molto bene ſtar auuertiti per non incorrere, ne anche nel ſoſpetto di ribellione. Perche niun parente, amico, o partegiano di quelli che veniuano accuſati à Tiberio oſaſſe difendere il reo, ſi publicauano colpeuoli di leſa maeſtà. Vedi *Leſa Maeſtà.*

Maeſtro.

IL ſouuerchio rigore de'Maeſtri rende i fanciulli timidi, paurofi, baldorii, & inſenſati.

Dalla poca grauità de'Maeſtri naſce il poco riſpetto, e vergogna ne'diſcepoli.

In tutte le riſolutioni il giorno ſeguente è maeſtro del precedente.

Il timore è vn buõ maeſtro per far operar quel che cõuiene.

Il maeſtro, che ſenza eſſer pagato inſegna coſe aſſaiſſime è l'inimico.

Non può far il maeſtro chi non è ſtato prima diſcepolo.

Ne'maeſtri, di neceſſità ſi ricerca l'honeſtà della vita, e de i coſtumi. Il Lampugnano, & ſuoi compagni dalle frequenti parole del maeſtro in lode della publica liberta, & de'racquiſtatori della medeſima fu indotto indirettamente à coſpirare contro Galeazzo ſuo Signore.

Scriuono de buoni hiſtorici, che i figliuoli legitimi dell'Imperator Seuero cominciarono ad eſſere capitali nemici fin quando erano fanciulli: & ſi graffiauano, & mordeuano come cani, e gatti: e non volle mai l'vno quello che voleua l'altro. I nomi loro furono Baſſiano, e Geta. Vogliono, che queſta lor diſcordia haueſſe origine da'loro Pedãti. Ogn'vno de gli Scrittori della vita di Seuero, trattando di ciò, vien à dir queſto: Dall'inuidia de Pedanti naſcono le paſſioni tra fanciulli. Vedi *Educatione.*

I Maeſtri de'fanciulli per moſtrar di far loro far miracoli inſegnano, & fanno lor'impatare di quelle coſe, che non conuẽgono à quell'età, e gli fanno conſumare, & faticare quella parte dell'intelletto, che douena ripoſarſi, & riſeruarſi più in là: & riſerbando quella che douena eſſer adoperata, & eſſercitata all'hora. Ma non biſogna alterar la natura. E'aſſai nell'educatione, & inſtruttione de figliuoli eſſercitar le potenze, conforme l'età, e non altrimente.

Maghi.

PErnicioſiſſimi ſono à gli Stati, & à tutto il genere humano i Maghi, gl'Incantatori, i Fattuchieri, i Maliardi per mentire eglino ſempre, offendere, ingannar gli huomini, ſtaccarli dalla vera religione, dedicarli al demonio, & precipitarli nell'abiſſo d'ogni impietà. *Magia ſub philoſophia non continetur, ſed foris: falſa profeſſione de vero mentiens, & veraciter ledens, homines ſeducit, & à religione reuocat: culturam Dæmonum ſuadet, & ad omne nefas ſuos ſequaces impellit.*

Tra maghi, & incantatori più frequente è il numero delle donne, che de gli huomini, perche elle ſono più facili de'medeſimi d'eſſer ſedotte, & ciò ſtando l'indicibile lor curioſità. Delle medeſime Giouanni Gerſone auuerte: *Hoc præcipue conſiderandum qualiter cum ſuis confeſſoribus tales mulierculæ conuerſentur.* Et ſoggionge: *Expertis credite, nominatim duos Auguſtino, & Bonauenturæ. Vix eſt altera peſtis, vel efficacior ad nocendum, vel inſanabilior.*

Sono la magia, gl'incantefimi, e le malie di tanto danno al mondo,

mondo,che gli Apoſtoli,e Pietro principalmente, Paolo, Giacomo,e Giouanni impiegarono ogni lor opera per confondere i di lei profeſſori, & autori: Simone, Elima, Ermogene,Cinope,& altri.

Magiſtrato.

GLi ottimi Rettori ſi partono dalle publiche amminiſtrationi più illuſtri,che ricchi.

Nella piazza di Tebe (ſcriue Plotarco) erano affiſſi i ritratti de gli Officiali ſenza mani. Et i Giudici principali con gli occhi ſerrati per dimoſtrare, che la giuſtitia deu'eſſere incorrotta,& ſenza riſpetti.

Il douere del Magiſtrato ſourano è di obedire al Principe, inchinarſi ſotto la di lui potenza:comandare a'ſudditi: difendere i più baſſi,far teſta à grandi,e giuſtitia à tutti.

Sono i Magiſtrati Stelle, lequali pigliano in preſtito il lume loro da quello del Sole,e non ne hãno punto alla ſua preſenza.

Si come la rouina delle famiglie viene ordinariamente da nuoui teſtitori;coſi la caduta de gli Stati deriua da nuoui Magiſtrati,ch'entrano ne carichi ſenza eſperienza. Vedi *Dignità. Miniſtri. Officio. Honore.*

Magnanimo.

IL magnanimo ama le vittorie non le ſtragi. Ha per trionfo il vincere,non l'ammazzare: Non miſura le ſue vittorie dallo ſpatio che occupano i morti, ma da quello che riempiono i genuflefſi. Chi ſparge il ſangue con diletto, può vantarſi di eſſere vna tigre,non vo ſoldato,o capitano.

Il magnanimo ſotto qualunque peſo ſempre ſtà nella ſua rettitudine. Niuna di quelle coſe gli diſpiace, che ſono da eſſere tolerate; & ſupera con la virtù ogni fortuna.

Sdegna il magnanimo, vago d'imprese eccelſe non ſolo le attioni vili,ma anche è tanto di gloria amico,che per cõſeguirla non cura la vita. E'egli ſimile al Leone,che perdonando à nemici proſtrati,con glorioſe attioni ſi fa da gli amici amare, riuerire da nemici. Vince egli ſempre da ſorte:o ſe pur muore, muore glorioſo oue l'honeſtà lo richiede Altro non penſa mai che coſe grandi. Aleſſandro infino da fanciullo trattando con varie genti,ſempre di coſe grandi,e'molto ſuperiori all'età ſua, moſſe il famoſo ambaſciator à diegli: Cerca pur altro regno, che queſto di Macedonia non è capace della grandezza dell'animo tuo. Temiſtocle dimandato perche dormiſſe non poteſſe,riſpoſe: che i trionfi di Milciade lo teneuano riſuegliato: E Ceſare quando pianſe ſopr'al ritratto d'Aleſſandro ad altro nõ pensò che à ſuperar Aleſſandro.E quando Scipione dichiarò,di non eſſer mai manco ſolo, che quando era ſolo, penſaua come con le vittorie ſuperar poteſſe le glorie de maggiori Capitani. Queſti ſi eccelſi penſieri ſi volgon per la mẽte de magnanimi, che poi ſi rendono degni con le attioni eguali all'altezza de pẽſieri d'ogni riuerenza & honore. Il magnanimo in ſomma cõ le proprie operationi cerca di trapaſſare quaſi il termine,& cõfine dell'humanità, & con la moltitudine de beneficij raſſimigliarſi à Dio. Aleſſandro,e Ceſare bebbero più vittorie,che tutti gli huomini, perche magnanimi beneficarono più che tutti gli altri huomini. Pare che ogn'vno ſi compiaccia d'aiutare il Capitan magnanimo,e liberale: e che gl'iſteſſi nemici non oſino d'offenderlo. Non è magnanimo, che in ſe non ha tutte le virtù. Chi è magnanimo è forte,generoſo, clemente, liberale, continente,giuſto,& in tutte quante l'altre habituato:ne ſarebbe egli nelle medeſime eminente, ſe non haueſſe ſomma bõtà.

Magnanimità.

NOn è alcuna meraviglia il non commouerſi,nè ſcuoterſi nelle trãquillità; ma è bene ſtupor vedere vn'huomo ſolleuarſi all'hora,quando tutti gli altri s'abbaſſano: e ſtarſene fermo,e ſaldo all'intorno di coloro,che traboccano.

Ancor che la virtù della fortezza non ſia giamai cõpita ſenza la magnanimità,che è tanto à dire,come generoſità di cuore,compreſa nella prima parte della fortezza,che Ciceroneno mina magnificenza:ouero attione di coſe grandi,& eccellenti; pare tuttauia,che queſta parola magnanimità contẽga in ſe vn certo che di maggiore,& più particolar enfaſi,che rẽde (ſi può dire) gli effetti tuoi particolarmente merauiglioſi in tre punti, de quali qui breuemente ſi fà mentione. Il primo appartiene alle coſe eſtreme, e fuori di ſperanza,come di ſaluar la vita, alle quali la ſteſſa magnanimita sà trouar rimedio, & cõſolatione ſenza tribularſene. Il ſecondo riguarda al debito verſo gl'inimici,contra iquali ella non permette, che'vſi ſotto qual ſi voglia preteſto offeſa,o dãno alcuno.Il terzo fa che l'huomo magnanimo ſprezzi, e tenga come indegno del penſiero dell'anima ſua tutto quello,che gli altri cercano:forze,ſanità,bellezza, ricchezze,honori,& gloria,ſenza ne anche punto temere i cõtrarij de cotali beni. Intorno al primo,il più comno rimedio,del quale ſi ſeruiuano gli antichi perſonaggi, priui della vera conoſcenza di verità, quando ſi trouauano eſcluſi da ogni ſperãza di ſalute humana,era la morte che ſi dauano con le proprie ſue mani,più toſto che cadere nella forza, e diſcretione de'nemici, ſtimando in ciò di far'atto di generoſità, & degno della grandezza de'loro inuincibili cuori Et ſe per mala ſorte ſi trouauano in guiſa ſopraprеſi da nemici, che reſtaſſero loro prigioni, non però s'humiliauano in pregarli per la ſaluezza della vita, riputãdo tal ſommiſſione atto indegno d'huomo magnanimo per non ſottomettere come il corpo,coſi anche l'anima, che non può da chi ſi ſia eſſer violentata,o ſforzata. Coſi Catone il giouane nella Città di Vtica,ridotto á tale eſtremità, & venendo conſigliato da quelli,che erano con lui, à douer mãdar ambaſciatori à Giulio Ceſare vittorioſo per impetrare accordo,ſottomettendoſi alla mercè ſua,egli vi cõſenti per quello che ſperaua al beneficio del popolo,ma nõ volle giamai, che faceſſero mentione alcuna di lui, dicendo che parte di coloro, che ſon vinti è il pregare:e di quelli c'hanno errato il chieder perdono; che quanto à lui ſi ſarià riputato inuincibile ſin tanto che foſſe più potente di Ceſare in ragione,e giuſtitia, dopò che ritiratoſi in camera a'vcciſe con la propria ſpada. Silla Dittatore hauendo condannato a morte tutti gli habitanti di Perugia, perdonando ſolo al ſuo albergatore, egli ricusò di reſtare in vita;con dire, che nõ volea tener la vita dell'Occitore della ſua patria. Bruto dopò la riceuuta ſconfita da Ceſare Auguſto, eſſendo conſigliato da vo'amico ſuo à fuggirſene: biſogna veramente fuggire(riſpoſe egli,ma con le mani,e non co i piedi; onde toccata à tutti la mano con aſſai lieta faccia, laſciandoſi cadere ſopra la punta della ſpada a'vccíſe. Caſſio anch'egli ſuo compagno ſi fece tagliar la teſta da vn ſuo liberto,che ſi tenne appreſſo per coſi fatta neceſſità. I Numantini ridotti all'eſtremo punto di neceſſità,più toſto che renderſi à Scipione vccíſero con le proprie mani tutti i vecchi, le donne,i figliuoli: dipoi con eſtrale incendio conſumate le ricchezze,i tempij,e tutta la Città,con veleno s'auelenorono tutti,in modo che pur vno di eſſi, ne altra coſa mioima rimaſe al medeſimo da portar ſeco nel ſuo trionfo à Roma. Coſi fini Nomantia,ma non fù vinta. Intorno al ſecondo punto,nõ ſolo nel giouare al proſſimo,ma alli nemici ancor furono prodighi gli Heroi antichi. Mentre Fabritio Conſole Romano guerreggiaua contra Pirro ardentemente,ſcriſſe il medico di queſto all'iſteſſo Fabricio, che s'egli haueſſe accennato, toſto con veleno haurebbe tolto di vita il medeſimo Pirro,aſſicurandolo che per tal via haurebbe terminato la guerra. Mandò Fabricio ſenza riſpondere al medico la lettera à Pirro, non per farſelo grato, ma perche la Romana Republica non foſſe intaccata di por fine alle guerre con tradimenti,e non cõ la virtù. Attione ſimile fece anche Furio Camillo,mẽtre teneua l'aſſedio alla Città de Fallecini. Vedi *Guer. 14.* Intorno al terzo punto,non trouo de ſoderti,chieſtammẽte habbia poſto in vſo,& praticato queſta virtù della magnanimità, da certi filoſofi in poi, il proponimento de'quali era per attendere con maggior agio allo ſtudio della filoſofia abbãdonar le ricchezze,ne curar qual altra ſi voglia coſa del mondo, ancorche tal propoſito foſſe dalla maggior parte de gli huomini riputato pazzia,anzi che ſapiẽza,o virtu. Ma nel medeſimo punto dopo la manifeſtatione dell'euangelica verità, e dottrina della diuina filoſofia conoſcẽdoſi ſituata la perfettione Chriſtiana,è egli da Religioſi con ogni ſtudio abbracciato, non per lode,od aura mondana, ne per amore dell'humana ſapienza, ne delle proprie patrie,od'altro riſpetto del mondo, come da quegli antichi filoſofi, ma ſolo per la gloria del datore d'ogni bene: durante la lor vita: non ſolo ritirando affatto le loro affettioni dalle coſe corruttibili,per via d'vna coſtante, & ferma ragione,con la quale s'inalzano alla contemplatione, & deſi-

derio

ſiderio delle eterne; ma di più anche per atto di vera (alli ſoderti antichi inudita) magnanimità, abbandonādo infino la propria volontà, col deſiderio parimente di poter in alcun tempo mai ripigliar coſa chi ſi ſia. A queſti tre punti riferiuano eſſi la virtù della magnanimita, cō laquale à tutto potere ſtudiauano rendere, come s'è detto i cuori generoſi. Ma hauendo preſſo di noi il primo punto biſogno di cēſura qui s'auuertiſce, che chiunque teme Dio, e vuole (come ogn'vn deue) obedire à ſuoi diuini precetti, nō ha da obliare, anche in caſo diſperato l'obligo ſuo, che debba preuenire il fine de giorni ſuoi con volontaria morte: ſi come anche tra lor medeſimi Socrate ha beniſſimo conoſciuto, dicendo: Che non dobbiamo in modo alcuno permettere all'anima noſtra, che patta dalla ſentinella di queſto corpo, che le è ſtato dato in guardia ſenza ordine del ſuo Capitano. Et che ſi gran coſa (come è la morte, & affermò Platone) eſſer nō deue in poteſtà dell'huomo; Ma s'ella poi ne viene per diuina diſpoſitione preſentata, all'hora cō cuor magnanimo, e ſenza punto declinar dal giuſto dobbiamo far queſto paſſaggio fermi, e ſicuri in quella conſolatione, che non abbandona giamai la buona coſcienza, non per l'aſpettatione ſola d'vna ignuda, e ſéplice gloria humana, che ſi proponeuano i Pagani, ma della vita eterna, imitādo la coſtanza d'Alcibiade grā Capitano Greco, ilquale ſentendo pronuntiare la ſentenza della condennatione ſua alla morte: Ciò fà per me (diſſe egli) che laſcio gli Atenieſi condannati à morte, & non eſſi cōdannano me; perche io vado à trouar gli Dei; oue ſarò immortale, & eſſi reſtarāno fra gli huomini tutti ſoggetti alla morte. Vedi *Morte volontaria.*

Magnificenza.

LA magnificenza è vna virtù laquale oſſerua gli ordini, e la conueneuolezza nelle coſe grādi. Vedi *Magnanimità.*

Magno titolo.

NOn è fuor di propoſito quiui accennare, cō quali arti alcuni eccellenti perſonaggi in ſapere, e valore ſi ſiano acquiſtato il titolo di magno, à fine l'ottimo Principe i medeſimi emulando aſpiri all'iſteſſa grandezza. Auuertaſi però prima, che quelli, che detto titolo hāno acquiſtato, non hanno ciò cōſeguito, perche ſiano ſtati, o più virtuoſi, o più ſaui di tutti gli altri (perche ne Scipione, ne Annibale, ne C. Mario, ne Giulio Ceſare, ne Traiano, ne Seuero furono inferiori à qualunque di quelli) ma perche in ſe ſteſſi habbiano manifeſtato vn certo lume di prudenza, e valore ſingolare, o aſſoluta mēte, o in parte. Il primo che con ſopremo grado (perche innanzi à lui fù Oro magno, Rè d'Egitto) s'acquiſtò queſta lode, fù Aleſſandro Rè de' Macedoni per l'incomparabile grandezza de fatti; poiche in poco più di dieci anni dumò tutto l'Oriente, e riēpi con la fama delle ſue vittorie l'vniuerſo. Antioco vno de' ſucceſſori hebbe il medeſimo honore, più per la grandezza de gli Stati, che del valore; poiche vinto da Romani toſto il medeſimo titolo perdeſſe. Q. Fabio fù coſi detto, nō per le prodezze ſue guerriere, ma per la ſingolare deſtrezza con la quale acquetò il tumulto, e il pericolo ſoprāſtante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini. Pompeo hebbe ſoprānome di magno per vn'applauſo più preſto militare fatto ad vn giouane vittorioſo, che perche veramēte egli haueſſe all'hora condotto à fine impreſa degna d'vn tal titolo. Mitridate Rè de Parthi, & vn'altro Rè di Ponto ſi celebrano per magni, quello per la grandezza de gli acquiſti, queſto per la lunghezza della guerra fatta a' Romani. Si dice anche magno Erode primo, credo perche con arte, e cō valore di perſona priuata, e ſtraniera diuenne Rè de Giudei, e ſi mantenne in ſtato in pericoloſiſſime trauerſie, & occaſioni rouinare, per l'odio di Cleopatra, e ſdegno d'Antonio, e poi d'Ottauio Ceſare. E nō meno l'aggrandirono le Città da lui fondate parte riſtorate, e le varie fabriche fatte molto alla grande. La grandezza delle vittorie, e l'Imperio diede ſopra nome di magno à Chingi Rè di Tartari, che di poi è reſtato hereditario à ſuoi ſucceſſori, che tutti ſi chiamano Gran Cane. Le impreſe fatte da Maumetto primo (perche cōquiſtò due Imperij, e dodeci Regni de' Chriſtiani, e ducēto Città) il fecero chiamar Grā Turco, il qual titolo è poi continuato ne' ſucceſſori. Gli Rè d'Egitto ſi diceuano Grā Soldano, ma il primo che l'acquiſtò à ſe, & à ſucceſſori fù Caitheio, per hauer vinti i Turchi à Tarſo: ributtati i Perſiani: domati gli Arabi: tenuta amicitia co i Principi Chriſtiani. Hebbe il medeſimo titolo Tamerlano, per la grandezza de gli eſſerciti, e delle impreſe ſue, tra le quali memorabiliſſima fu la preſa di Baiazette, Rè de Turchi. Maumett ſuo ſucceſſore, che cō ottocento milla ſoldati parte à piedi, parte à cauallo ha conquaſſato l'Oriente, e diſteſo infinitamente l'Imperio ſuo tra il Gange, e l'Indo è ſtato detto il gran Mogor: perche i ſuoi popoli ſono chiamati Mogori. Per grādezza d'impreſe, e per hauerſi acquiſtato il regno della Perſia è ſtato chiamato gran Soffi Iſmaele. Gli Spagnoli diedero il medeſimo titolo di grande à Manzor d'Africa, e di Spagna. Ma veniamo à Chriſtiani Principi, il primo de' quali, che ſi glorioſo titolo ottenneſſe fù Conſtantino Imperatore, e per la grādezza dell'Imperio, e per l'aiuto dato da loi all'vniuerſale propagatione della ſede; perche ſotto di lui l'Imperio prima diuiſo in due parti ſi riunì, e la fede ſanta ſi ampliò da per tutto incredibilmente. Dopo lui Teodoſio Imperatore per hauer liberato l'Imperio da potentiſſimi Tiranni, e pericoli. Ma niuno s'acquiſtò mai maggior grandezza di nome, di Carlo primo Rè di Frācia per la grādezza delle impreſe in pace, & in guerra: per la propagatione della fede: per lo fauore, col quale ſcuſcitò le lettere, e finalmente per l'acquiſto dell'Imperio d'Occidente. Michel Comeno Paleologo fù chiamato magno, per hauer cacciato di Cō ſtantinopoli, e di Grecia i Latini, e ricuperato l'Imperio à Greci: e per hauer vnita nel Concilio di Lione la Chieſa Greca, con la Latina. Ottone primo ottenne il medeſimo titolo per le molte vittorie da lui acquiſtate contra i Principi d'Alemagna, di Boemia, e d'Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e, poi anche cacciati d'Italia; Oltre che fù zelantiſſimo propagatore della fede, che ſotto l'Imperio ſuo s'allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali. Tra gli Rè di Spagna magno fù chiamato Fernando terzo, ſi perche egli fù il primo che vniſſe ſotto vna corona i Regni di Lione, di Caſtiglia, ſi perch- col ſuo valore tolſe à Mori, Stati grandiſſimi. Oltre che non fù meno glorioſo per giuſtitia, e per religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonſo terzo fù honorato col medeſimo titolo, e per lo ſopremo valore contra rubelli, e contra i Mori: e per la pietà, con la quale accreſbbe di fabriche, e d'entrate moltiſſime Chieſe, e la Compoſtellana in particolare. Tra Rè di Francia anche Franceſco primo fù detto magno, non sò ſe à diſtintione di Franceſco ſecondo ſuo nipote, che i Franceſi chiamano Petito Rè Frāceſco; oper grādezza d'impreſe, nelle quali fù per lo più infelice: o pure per le molte leggi con le quali riordinò la giuſtitia, e rimeſſe gli ſtudi in Francia. Tra gli Rè di Polonia hebbe queſta grandezza di gloria Caſimiro ſecondo, per le vittorie ottenute, per le Città riparate: per le fortezze edificate: per le Chieſe arricchite, & per molt'altre opere di pace. Magno pur fù detto Matteo Viſconti per l'acquiſto dello Stato di Milano, e per lo ſtabilimento del medeſimo ne' diſcēdenti. Giacomo anche Triuultio, Grande pure per le molte battaglie da lui commeſſe, & per le grandi impreſe tentate, & condotte à fine. Grande altreſi Cane della Scala per molti acquiſti di Stati fatti in Lombardia. Magno, & Magnanimo Alfonſo primo Rè di Napoli per la cōquiſta, & amminiſtratione del medeſimo Regno: per la temperanza di più nelle coſe auuerſe, e nelle proſpere. Nella caſa de Medici tre ſono ſtati grādi: Coſimo il vecchio, Lorenzo, e Coſimo gran Duca. Coſimo il vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Rè. Lorenzo perche di capo della Republica ſi fece col ſuo valore arbitro delle coſe, e de' Potētati d'Italia. Coſimo, perche alla ſomma ſapienza con la quale fondò in caſa ſua il Principato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquiſto di Siena, aggiunſe anche in eccellente religione, per laquale da Pio V. fù honorato col tūolo di Gran Duca. Tra i Sōmi Pontefici, magni Gregorio primo, & Leone primo: queſto perche con la ſola preſenza accompagnata da zelo, e da efficacia di parole fece ritornar indietro Atila pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma: e perche con l'autorità ſua nel Concilio Calcedoneſe condannò l'hereſia di Neſtorio, e d'Eutichete, & abbaſsò la ſuperbia di Dioſcoro: Quello per la Sātità della vita, altezza della dottrina, eſtirpatione delle hereſie, riforma delle Cerimonie, e della diſciplina Eccleſiaſtica, e per la Conuerſione de gl'Ingleſi. Dalle ſodette coſe ſi può comprēdere, che di quei che ſono ſtati detti magni, alcti hanno acquiſtato queſta gloria per grandezza de gli Stati vniti alla Corona (nel che ha valuto più ordinariamente l'occaſione, che'l valore)

lore) altri per grandezza d'impreſe, o di pace, o di guerra (e l'impreſe ſono ſtimate grandi, o per l'importanza loro: o perche quelli ſian ſtati i primi, che le habbino eſeguite.) Vedi *Grande. Eccellente.*

Malageuole. Vedi *Difficile.*

Malattia.

NElle malattie violente non ſi poſſono aſpettare rimedij lontani.

Vi ſono malattie, alle quali non biſogna vſar mai medicine, à fine di non riſuegliar maggior copia di cattiui humori.

Le malattie date con fortilegij non poſſono guarirſi con medicine naturali. Vedi *Infermità. Infermo.*

Malcotenti.

NOn vi è il peggior ſtato che quello d'vn'animo mal contento, maſſime quando il capo è mal ſano.

E'coſa ordinaria, che i mal cõtenti non ſi dolgono del Principe, ma de miniſtri, & ciò non per modeſtia, ma per ſagacità.

Che nõ ſi produca tal ſorte di gente ne gli Stati è impoſſibile. Se'l Principe è buono, ſono mal cõtenti i cattiui: s'egli è cattiuo, ſono mal contenti i buoni Et alcuni, che non ſi offendono dal gouerno del Principe, ſi offendono dal proprio gouerno dal qual rouinati, e diſſipati, dopò hauer perduta la ſperanza nelle coſe quiete, non amano altro che le turbulenze. Gli Stati ſi deuono guardare da due potentiſſimi nemici; dalla ſperãza, e dalla diſperatione; perche due eſtremi ſon quelli, che gli turbano, gli Maſſimi, & i Minimi; Gli vni dalla buona fortuna ſono chiamati à cercarla migliore: Gli altri dalla cattiua ſono ſpioti à fuggire la peſſima. Fù à queſto fine (cred'io) lodata da che ne ſcriſſe per profeſſione quella città, ch'è piena d'huomini mediocri.

Maldicenti.

E'Coſa credibile, che ſe i maldicenti poteſſero far il male, più volentieri il farebbono, che dirlo. Coſi Zoilo: *Male dico, quia nequeo male facere.*

Quelli che predicono il male, nõ ſono meno odioſi di quelli che lo commettono. I maligni deſiderij: le parole di mal preſagio: le parole ſcappate contra le attioni de Principi tutte ſono punibili.

Si rende meno inſopportabile vn paleſe maldicente, & cenſore delle attioni altrui di quello faccia tal'vno, che col ſilentio vuol ombreggiar tal'hora qualche operatione. Notiſi vna particolar qualità dell'inuidioſo, & è ch'egli non s'ode mai apertamente biaſimar le attioni buone, & honorate; o per nõ acquiſtarſi nome di maledico: o per timore d'eſſerne punito; ma con riſo, diſprezzo, & con affettato ſilentio pretende mormorare d'auantaggio, & ſcemare la gloria della perſona lodabile.

Quelli che alla cieca diconn mal di tutti, & che nõ la perdonano ad amico, nè ad inimico, ſono frà tutti odioſi, & eſecrabili, come quelli c'hanno per fine il nuocere ad ogn'vno, & giouare à niuno: Moſtri, Otchi, & Poliſemi del mondo. Pare che queſta diabolica genia noo diſpiaccia molto ad alcuni grandi: anzi per diſgratia (nnn sò di chi) ſi vede, c'hanno adito preſſo di loro, & ſono ammeſſi ne'diſcorſi, e trattati: & in ſomma ſi vede tal'vno, per ſcelerato che ſia, eſſer ſotto la protettione di qualch'vn di loro, & con quello mezo hauer facoltà di poter offendere mille innocenti, & ridurre in pericolo, & in neceſſità molti huomini da bene. Da cani arrabbiati ogn'vno ſi guarda, & tutti gli diſcacciano; queſti tali ſono ben veduti, vditi, & eſauditi. Oh coſtumi: oh ſecolo. Vedi *Maledicenza.*

Male.

IL male di ſua natura ſi attacca facilmente.

Chiunque è cagione del ſuo male ha molta poca ragione di dolerſi: e molte poche perſone, che gliene habbiano compaſſione.

Non cerchiamo lungi da noi il noſtro male: egli è in noi: egli è inteſtino. Et quell'iſteſſo di che noi non ſentiamo l'infermità, oe rende la guarigione più difficile.

Permette Iddio il male, acciò con iſperimentarlo ſi faccia più eſatta la cognitione del bene.

Vadaſi incontro cõ gagliarde prouiſioni à principij del male; perche col tempo i diſordini creſcano, e pigliano forza; ma quando il male ſupera le forze, mettaſi tempo in mezo; perche col tempo s'alterano, e variano le coſe, e qualità loro. Et chi ha tempo ha vita.

Ciaſcuno peſa il ſuo male per far apparire quello del ſuo vicino più leggiero: e crede non gliene ſia d'eguale al ſuo.

Quelli che godono del male del ſuo vicino, moſtrano di non raccordarſi: che gli accidenti della fortuna ſono comuni: & che à loro ne ſoprastanno.

Vn picciol male venendo ſprezzato può cagionar molta rouina, e danno.

Chi non puniſce il male lo permette.

L'huomo ſenza far niente impara di far il male.

Due ſono gli elementi d'ogni male, l'auaritia, e l'ambitione.

Non baſta di rendere vn'attione buona per proporſi vn buon fine. Il male ancorche riſulti in bene non laſcia di eſſer male. Non biſogna far vn male per picciolo che ſia con iſperanza d'hauer gran bene.

Sogliono i Medici in vn corpo infermo nuttir'vn mal leggiero per ſradicarne vn peggiore. Il fine è di ſanarlo; ma perche non poſſono curarſi vnitamente, o perche gli antidoti ſiano tra di loro contrari, ammettono il minore per diſcacciare il maggiore. Vedi *Scruer male.*

Chi ad vn ſol male vuol proueder con molti mali, e forſe peggiori, gettiſi nelle mani de Senſali, o de gli Hebrei.

E'proprio de'maluagi il caminar di mal'in peggio, & il precipitarſi in ogni ſorte di ſceleratezza. Gli eſſempi, o del caſtigo, o del pentimento altrui, non ſernono loro, che d'irritamento à nuoue maluagità, & à farſi ſempre peggiori per autenticar quello oracolo ſacro: *Impius cum in profundum malorum venerit contemnit.* L'inclemenza è la proportionata medicina al loro male.

Il principio d'ogni male è ſempre debole, & miſto con qualche apparenza di bene, che inganna gli huomini, coſi come il veneno ne'cibi delicati inganna il guſto. Fa di meſtiero aprir molto ben gli occhi ne i principij; perche ſe all'hora, che'l male è debole non ſi conſidera, il pericolo ſopraniene: & quando è fatto grande non ſi sà trouar rimedio.

In perſona di Caſſio Aſclepiodoro ſcriue Tacito *æquitate erga Deum, bona malaq; documenta*: che Iddio ne pone auanti gli occhi eſſempi buoni, e cattiui, reſtando però immacolata l'infinita ſua bontà. Ecco infin per bocca d'vn Gentile inſegnata queſta profonda Teologia, che Iddio permette anche le coſe mal fatte, benche non ſia operatore di eſſe. Et quantunque ſia ſcritto. *Non eſt malum in ciuitate, quod non faciat Dominus*, s'intende del Principe terreno, non di Dio. E ſe di Dio, s'intende in quanto alla cauſalità generale, non quanto alla particolare: Et ſe quanto alla particolare, di caſi quanto all'atto fiſico, non quãto alla moralità, nella quale conſiſte la difformità peccaminoſa: Et ſe quanto alla difformità, dir dobbiamo che *permiſſiue, non efficienter: Et ſi efficienter* queſto ſarà per accidente, & per cauar bene dell'iſteſſo male.

Maledicenza.

LE maledicenze empiono di lordure i loro propri autori, non altrimente, che le Lumache con la propria ſchiuma imbrattano per doue paſſano.

Il mondo sà trouar la cicatrice oue non fù mai piaga.

Le maledicenze ſi cacciano, e cutano col diſprezzo.

Non è in potere della maledicenza ſoffocare, od eſtinguere lo ſplendore d'vna bella, & honorata attione.

Se ſempre di buona intelligenza paſſaſſe la mano con la parola, rendomi certo, che molto pochi maldicenti ſi trouarebbono, e quelli ancora molto confuſi.

La maledicenza è vn fumo odioſo à gli occhi: vn letame che puzza alle nari d'huomini Grandi. Inſopportabile affatto, & eſecrabile, quando barbaramente inquieta il ripoſo di quelli che ſtanno chiuſi nelle ſepolture. Anch'alle Lepri è facile

facile il tirar la barba à Leoni, quando ſono morti.

Come Hercole, ancorche foſſe figliuolo di Gioue non fù meſſo nel numero de gli Dei prima d'hauer combattuto con l'Idra, coſi gli huomini non acquiſtano riputatione ſingolare ſenza hauer lottato col moſtro delle maledicenze. Di queſte fece ſi poco conto il medeſimo Hercole, che ordinò vn ſacrificio nel quale non ſi adorana che con ingiurie. Diceua à ſuoi amici, che queſta ſorte de' Demoni non ſi cacciana con altro, che con le beffe, e col diſprezzo. Vedi *Conſuetudine.*

Si applaude alla maledicenza, e non ſi crede alla lode. In queſta la verità da nome di adulatore: in quella la malignità da nome di libero. Ond'è che ſi leggono, e ſi ſcriuono anche più volentieri le Satire, e le vite de' peggiori, che de migliori.

Quelli che non d'altronde cercano la gloria, che dalle maledicenze, ſi mettono nel numero di coloro, che ſi chiamano liberi; & intanto ſono liberi, in quanto non ſono ſudditi della ragione. Gente ch'altro non vede che i diffetti, perche altro non cerca, che i diffetti. Biaſima il ſole perche offende gli occhi, e non conoſce, che l'impetfettioni è de gli occhi, e non del ſole. Generatione d'huomini iniquiſſima, la fama de' quali è l'infamare: la lode, il vituperare: la grandezza, il detraere. Dicono ciò che loro viene in bocca purche ſia cattiuo. Superbi, inuidioſi, arroganti, maligni. Cercano applauſo dalla maledicenza, e perche lo trouano fra la gente debole, diſprezzano i migliori cittadini; E ſotto vna falſa libertà prima confondono, e poi opprimono la vera libertà: Non hanno altro modo d'auuanzarſi, che col leuare à gli altri: Si mettono ſotto i piedi quello che detranno: purche parano grandi, à guiſa di ſemine non ſi curano che ſia, o carne, o zoccolo. Queſta gente pernitioſiſſima all'vniuerſo, ſemina confuſioni, mette diſcordie tra principali, empie di calunnie le città, e finalmente de' motti.

Mennone militando nell'eſſercito del Rè Dario contra Aleſſandro, ferì con la lancia vn ſoldato ſuo mercenario, il quale le vituperoſamente parlaua d'Aleſſandro, dicendo; Io ti pago, perche tu combatti, e non perche tu parli contra d'Aleſſandro. Vedi *Lingua. Satire. Mordacità. Sparlare.*

Maleuolenza. Vedi *Odio.*

Maliardo. Vedi *Stregoni.*

Malignità.

LA malignità de gli huomini ſi può eſtinguere, ma non placare. Ne con altra vittima s'eſtingue, che col laſciarſi eſtinguere.

La maluagità ha ſempre congiunta l'ignoranza. *Peccatum non habet conſilium*; quanto è maggior il delitto, maggior anche è la cecità di chi lo commette.

Chi adopera la malignità è vile: Chi gli dà orecchio è debole: Non è da huomo prudente, nè da ſagace: E' vna ſpada da ogni parte acuta. Non ſi può ferire con quella, che non ſi rimanga ferito. Nauſea coloro che l'aſcoltano, preſſo i quali nel voler far danno altrui, ſi perde la propria riputatione. Ma pure ſi aſcolta: e perche s'aſcolti, e perche s'adoperi non lo sò: e non lo voglio nè inſegnare, ne imparare. Hò per tanto infame queſta profeſſione, che ſe contemplaſſi i modi di eſſercitarla, mi chiamarei reo nel tribunale della benaggine. L'inſegnare di malignare è vna gran malignità: in me ſarebbe anche vna gran pazzia. Arruoterei quel ferro, che tante volte m'ha colpito, e diuentarei maeſtro d'vna profeſſione, che non hò mai ſe non paſſiuamente praticata. Vedi *Perfidia, Malitia.*

Maligno.

I Maligni ſono brace animate de' carboni, tingono la riputatione, ſe non l'ardono.

Non perde l'occaſioni di mal far vn cuor maligno, anzi le và cercando.

I maligni trauagliano ſempre in queſto mondo, e non ſono eſenti da quelli nell'altro. Vedi *Malignità.*

Malinconia.

NIente ruba, e ſaccheggia tanto la bellezza, quanto la malinconia.

Vuole Federico Furio, che la malinconia faccia gli huomini ruſtici, abietti, zottici, pigri, ſolitari, e nemici de' cõcerti illuſtri, ſuperſtitioſi, duri, idegnoſi, maldicenti, crudeli, diſpettoſi, & tali, che ſecondo Filoſtrato nella vita di Apollonio Thianeo vn malenconico appeſtaſſe la Città d'Eſeſo con la preſenza ſola.

I malinconici raſſimigliano in modo i matti, che quando ſtanno oziosi non ſi diſtinguono da quelli; ma quando operano ſono gran ſauij. Fui per dire, che gareggiano con le Intelligenze. La malinconia, che non è fece del ſangue, ma puro fiore del ſangue, che non è carbone, ma gemma, è quella, che produce gli Heroi; percioche confinando con la pazzia, conduce gli huomini al maſſimo, fuori del quale non ſi può paſſare, e dentro del quale ſi eſtende tutta la latitudine della noſtra ſapienza.

E ſtata opinione di qualch'vno, che la malinconia ſia prodotta dal Demonio I più ſauij, ſe non hanno veduto, che egli la produca hanno giudicato, che facilmente vi s'introduca: e per ciò la nominarono con nome di bagno del Diauolo, perche è fece, perche è negra, perche ſia ſimilitudine con le tenebre del peccato. Died'occaſione à ſi fatta credenza, il vedere com'ella tal volta, eleuando con la ſua fillatione gli huomini quaſi in vn'eſtaſi: e tal volta anche irritando cõ la ſua acrimonia il ceruello, & agittando le imagini ha fatto dir coſe, che prima di ſapere non erano creduti capaci; ond'è auuenuto per mio credere, che molti oppreſſi dalla grandezza de gli effetti, che produce queſto humore, hanno ſouente giudicati gli ſpiriti animali, ſpiriti infernali. Io non niego, che tal volta ſi trouino de' malinconici indemoniati; nè rampoco che la malinconia ſia bagno del Diauolo, anzi l'affermo: non già di quella craſſa, e tenebroſa, ma di quella, che produce ſpiriti ſottiliſſimi, e lucidiſſimi. Egli ha biſogno per operar nel corpo d'attini corporei: Si congiunge volentieri con gli ſpiriti ſottili; perche eſſi, col eſſere in vn certo modo mezo tra corporeo, & incorporeo, ſono più pottionata veſte ad vno ſpirito per vnirſi ad vna coſa toralmẽte corporea. Tale neceſſità credette vn'antico ſauio, c'hauteſſe l'anima noſtra, quando ſe la fognò prima veſtita d'Eteà, che vnita al corpo; quantunque egli la teneſſe aſſiſtente, non informante. Ne vi è mancato fra Teologi, che ſi è figurato, gli Angeli veſtiti in ſimigliante modo.

Malinconico.

CHi ſi moſtra malinconico in faccia (dice Ipocrate) da ſoſpetto d'orgoglio. L'eſſer penſoſo, e tacituron è officio d'huomo prudente.

Il malinconico per gli ſpiriti torbidi, e tenebroſi è ripieno di triſtezze: è tacituno per la freddezza: Dorme poco per la ſeccità del ceruello: è pertinace nelle ſue opinioni, per la medeſima ſeccità ritentiua: Sempre teme per la ſciochezza de gli ſpiriti: E inuidioſo, auaro, cattiuo pagatore: E ben atto à gli ſtudij. Ama la ſolitudine: lege molto: digionna: è diuoto, di color foſco, tralignante al verde per lo predominio della malinconia. Ma di rado ſi trouarà, chi habbia vna delle quattro compleſſioni, che non ſia meſcolata con vn'altra. E perche altro è hauere vna qualità naturalmente, & altro accidentalmente, però potendo darſi che alcuno ſia maliconico per accidente, cioè per cagione di ſtudij, o d'altro, queſto tale non haurà di quei mancamenti, che per lo più hanno i malinconici, tali per natura. Se bene gli huomini di compleſſione ſanguigna ſono atti alle lettere, come ſi ſcrine à ſuo luogo: & i collerici apprendono ſubito le coſe; nondimeno i malinconici per eſſer più fermi, & aſſidui a gli ſtudij per lo più diuengono maggiormente dotti, Anzi ſecondo il parere di Ariſtotile, non ſi dà alcun grande ingegno ſenza malinconia.

Malitia.

NEll'eſame de' coſtumi de gli huomini hà l'eſperienza reſo fuori d'ogni dubbio, che perſona alcuna nõ diuenta da ſe

ſteſſa cattiua, ſe di lunga mano, non ſi è à ciò diſpoſta, & habituatate che qual ſi voglia perſona, ch'è ſtata in opinione d'eſſer buona, non ſi fà in vn'iſtante cattiua. Ricerca tempo la mutatione della prima habitudine dell'anima. Le paſſioni ſuſcitate da gli oggetti eſteriori ſono più violenti, che quelle che naſcono di dentro. Non dà (dice Platone) la natura alcun principio deprauato. Il tempo lo fà naſcere, la praua diſpoſitione lo nutriſce. Il mare Boreale non ſi aggiaccia per ſe ſteſſo, ma per gli fiumi, & altre acque dolce, che vi sboccano.

La malitia è vn eccesſo oltre i termini della prudenza, che cõduce l'huomo à far contra l'honeſto, e il debito, e lo riempie d'inganni ſotto finta coperta di prudenza a danni di chiunque gli crede. E'vitio cauſato principalmente da ambitione, & auaritia, nemico acerbiſſimo della giuſtitia, e de gli huomini, dalla maggior parte de quali in queſti calamitoſiſſimi tẽpi è ſeguito. Affetma Cicerone, che quanto più l'huomo è arguto, & ſottile, tanto più deue eſſere odioſo & ſoſpetto d'hauer perduta la riputatione della bontà, e dell'innocenza: Et che ogni conoſcenza ſeparata dalla giuſtitia deue eſſer chiamata più toſto callidità, o malitia, che ſcienza, o prudenza. Non ſolamente (ſoggiunge il medeſimo) l'atto della malitia è cattiuo, ma la deliberatione anche di quella, ancorche non eſca ad alcuno effetto, eſſendo il ſolo pẽſiero deteſtabile, le ben poteſſe paliarſi in guiſa, che il fallo ſi ſcolpaſſe da malitia. E vuole, che in ogni deliberatione ſia da diſcacciare la ſperanza, che il fallo poſſa reſtar naſcoſto; percioche deue il virtuoſo cercare le cose honeſte, nõ le ſegrete. Ma del malitioſo è ben proprio l'eſſer ſempre accompagnato da hipocriſia, tenẽdo per ſuo autore, e principe Sataname, che abuſando la fraudolente, e naturale ſottigliezza, rouinò ne'primi padri, che gli crederono, tutto il genere humano. Nerone nel principio del ſuo Imperio finſe vna tal benignita, e clemenza, che quando gli conueniua ſottoſcriuere la condannatione di qualche reo egli diceua: Piaceſſe à Dio, che nõ haueſſi mai imparato lettere, che fatei hora eſente da impiegare queſt'arte nella morte d'alcuno: & poco nondimeno tardò à diſcoprire l'efecrande ſue crudeltà, facendo cõtra ogni douere, e giuſtitia morire e la madre, e'l precettore, & altri infiniti huomini da bene. Tiberio parimente nel principio dell'Imperio ſi moſtrò anch'egli tanto benigno, e virtuoſo, che pareua (dice Sueſonio) vn ſemplice Cittadino: & ecco che toſto diuenne il più fino Tiranno in crudeltà, e libidine, che ſia mai ſtato. E'vero che portiano alcuni tribuir le cauſe di coſi ſtrane mutationi alla ſoprema autorità di comandar, che'l più delle volte fà diuenir l'huomo, che parea buono, cattiuo: l'humile, arrogante: il pietoſo, crudele. Ma è più credibile, che'l Principe coſi preſto trãſformato ſi renda tale per natura, che per accidente; come dalla faccia ſi leui quel velo, che prima teneua di ſimulatione, e d'hipocriſia, del qual velo fanno mentione gli hiſtorici, che'l medeſimo Tiberio ſi ſapeua ottimamente ſeruire.

Maluagità. Vedi *Malignità.*

A Lla maluagità và ſempre compagna la pena; ne ſi concepiſce nella mente humana miſfatto d'alcuna ſorte, che nella mente diuina non ſi concepiſca parimente il caſtigo.

Maluagio.

CHi è maluagio è facilmente mendace.

Maluiuenti.

NOn ſi troualiano mal viuenti, e ſcelerati, ſe non ſi troualſſero protettori de gli ſcelerati. La toleranza è protettione. Le prime colpe ſono di chi le fà: le ſeconde di chi le permette: & in tutte ha parte il Principe ſe tutte non le caſtiga. Vedi *Scelerate ẓa. Scelerato.*

Mancamento fallo.

E'Debolezza indegna d'animo nobile, e ben coſtumato il nõ ſaper tolerar nell'animo vn diſſetto tal'hora non colpeuole. Niuno in queſto mondo naſce ſi puro, che nõ habbia qualche macchia, o neo. Anche nel Sole veddiamo ſpeſſo gli ſuenimenti. Anzi l'Aſtrologia moderna ha fatto vergognar il medeſimo, ſcoprendogli qualche macchia, che per tanti ſecoli haueua nella luminoſa ſua caligine ſepellito.

I mancamenti non s'hanno à cõtinuare; l'vltimo paga tutti.

Manifeſtare i mancamenti non à correttione, ma à riprenſione ha del maligno.

Mancamento di mala volontà, non è altro che mala intentione, con fine d'ingannare, di mentire, di non attendere, di nõ far conto alcuno, ne d'obligo, ne di fede, ne di coſcienza. Et perche l'intentione ſi racchiude nel cuore, ne s'argomenta le non dall'opre, tempre che ſi giuſtifichi, che vno imputato, o ſoſpetto d'alcun fallo, o mancamento habbia fatto, quanto far ſi poteua per non mancare al ſuo debito, non è dubbio, che la ſua retta mente intorno a quello, che far doueua ſarà pienamente giuſtificata; poiche più oltre non è tenuto l'huomo di quello, c'humanamente ſi può: & giungendo à tal termine ſi dee dire, ch'egli habbia ben ſodisfatto al debito ſuo.

Mancamento altro non vuol dire, che diffetto di quello, ch'è neceſſario per la perfettione di qualche coſa.

Mancamento di fede, o di parola.

VN mancamento di fede, o di parola non ſi dimentica coſi preſto. E la rimembranza ha ſempre per ſuoi aſſeſſori la vendetta, & il corruccio. Decio per non dimenticarſi tal offeſa, ch'egli haueua riceuuto da gli Atenieſi haueua ſempre vn paggio il quale gli diceua nell'orecchio quando ſi metteua à tauola: Sire raccordateui de gli Atenieſi. Vedi *Parola. Fede. morale.*

Mangiare.

IL dominio del guſto è coſi ſtretto, che à pena occupa lo ſpatio della lingua: E'tanto breue che il ſuo diletto nõ dura che tre momenti. E'coſi potente, ch'entra ne gli altri ſenſi. Ardiſco dire, che gareggia col fuoco, poiche l'vno, e l'altro è inſatiabile, & all'accreſcimento delle materie creſce in infinito.

Tra le miſerie, che accompagnano l'huomo dal primo giorno che viene alla luce, infino all'vltimo, o che ſe ne poſſa alle tenebre, è compreſa la fame, & la neceſſità di mangiare & bere. *Nullus hominis tam importunus exactor quam venter.* Iſid. Nõ è chi più non paghi à queſto Doganiero di quello, che per legge ſe gli deue. Miſera conditione de gli huomini, e tãto maggiore, quanto più ſon grandi, per eſſer eglino ſottopoſti ad vn vile ſchiauo, quale è il ventre.

Il mangiare eccelliuamente denota complеſſione calda, e ſecca, in eccesſo, non eſſendo altro la fame, che appetito di nutrimento, perche l'eccesſo del caldo, e del ſecco non diſtruggano l'animale.

L'huomo che ſi ſtima morto, non ha volontà più di mangiare.

Chi tardo è nel mangiare, tardo è nell'operare.

Viuere delle ſettimane, de'meſi, & qualche anno ſenza mangiare, ſi legge eſſere auuenuto ad alcuni, ma di rado. Ma che ſi poſſa viuere lungamente ſenza mangiare non ha del credibile.

Non mangiar d'ogni coſa, quando non ſono prohibite dalla Chieſa è vn mal vſo, & bruta creanza, & vn'ingiuriare in ciò la natura, & Dio Creatore di quanto ſi vede per noſtro vſo. Cagione di queſto errore, infin ne gli huomini volgari ſono d'ordinario i padri i maeſtri, le balie, che per non mangiar eſſi o bere d'vna coſa, auuezzano i loro allicui à non mangiarne. Che farebbono, le naſceſſero Principi? Vietare à Principi certi cibi ſi fatti non è male, ma è ben male vietarne lor tanti, e tanti: peggio alleuarli in modo, che debbano mangiar ſempre ſani, e gagliardi carne, ne tempi anche vietati dalla Chieſa iſteſſa.

Mangiar con eccesſo. Vedi *Gola. Aſtinenza.*

Mangiar poco. Vedi *Aſtinenza. Conuito. Frugalità.*

Man-

Mangiar de ſoldati.

STanco può eſſere alcuno, non famelico; ma il famelico ſarà ſempre ſtanco: e non haurà forza, ne vigor di combattere. Dunque quel che ſi dice: che il ſoldato non ſi debba condur ſtãco alla battaglia ſicuramente ſi può dire del famelico: Ma oltre queſta cõſeguenza ſonoui anche autorità che prouano il medeſimo. Scipione hauendo à commettere vn fatto d'arme con Annibale died'ordine inſin la ſera auanti, che coſi i ſuoi ſoldati, come i caualli tutti ſi trouaſſero hauer mangiato innanzi giorno. Et chi ben oſſerua il ſucceſſo di quella battaglia, non meno ei vinſe per queſt'ordine tenuto, che Aſdrubale perdeſſe per la fame, e per la ſete de ſuoi. Dimandò perciò Gedeone non ſenza gran ragione del pane à quelli di Sorot per rinforzare i ſuoi ſtanchi nella perſecutione de nemici. Et Ippocrate comanda, che à qoelli c'hanno fame non ſi debba dar fatica. I Romaoi non prendeuano mai il cibo io campo, ſe non ad hore determinate; per queſto era neceſſario che dal capitano, nella cui autorità ſta il comandare foſſe loro annonciato, quando douenano cibarſi, & queſto ſi faceua mandando vna tauoletta attorno, che ciaſcuno ſi cibaſſe; talche hauendo Emilio inteſo, che i Toſcani voleuano la battaglia, ſcriue Liuio, ch'egli ſubito comandò, che ſi daſſe la teſſera, coſi era chiamata queſta tauoletta, perche i ſoldati mangiaſſero. Ma non è chi di ciò meglio raginni di Vliſſe in Homero; poiche hauendo Achille ordinato, che ſenz'altro indugio ſi daſſe all'arma, ei contraſtando con buone raginni fece vedere, che ſenza cibo, è ſenza vino nõ haurebbono i ſoldati hauuta lena. Se la ſtãchezza del ſolo viaggio rende il ſoldato inutile alla battaglia, che ſi dirà della ſtanchezza cagionata dalla fame, e lunga inedia? Non vogliono Celſo, e Polibio, che i lor ſoldati ſtanchi del camino di ſedeci miglia, & affannati dal peſo delle lor bagaglie s'incontrino co i nemici, che ſcarichi, e leggieri n'habbiano à pena fatto quattro. Queſto fù l'errore dei ſoldati di Vocula, iquali mal grado del lor Capitano ſenza pigliar reſpiro dal viaggio entrarono nella battaglia. M. Popilio Lenate hauendo dopo vna lunga, e peticoloſa battaglia vinto i Galli, ſi contenne di ſeguitarli per nõ ſottoporre vn'eſſercito ſtanco dalla zuffa à nuoua fatica di viaggio. Nõ è forſe da far differenza (dice Paolo Emilio) da vn ſoldato, cui hoggi ne ſtanchezza di via, ne d'altra opera habbia affannato, ſe poſato nel ſuo padiglione ſarà comandato à prender l'arme, & ſarà condotto nella battaglia intiero di forze di corpo, e d'animo vigoroſo, ad vno il quale dal lungo camino affaticato, & dal peſo ſtanco, molle di ſudore, con la gola arſiccia, col viſo e gli occhi pieni di poluere, & arroſtito dalla ſferza del caldo ſarà oppoſto ad vn nemico freſco il quale ſi rappreſenti alla battaglia? Maraniglioſa coſa è oſſeruare, quante volte Giulio Ceſare, tocchi, e ritocchi queſta ſtãchezza nella rotta di Corione: hor moſtrando il lungo camino, c'hauea fatto la notte, onde i ſoldati non poteuano marciare: hor la laſſezza de'caoalli, benche non mancaſſe lorn l'ardire, caginne che anch'egli perdeſſe. Et quando racconta l'aſſalto dato da Franceſi à Sabino ſuo legato, moſtra l'errore de Franceſi à cõdurſi all'aſſalto ſenza fiato. Nõ coſi egli giammai, ilquale come ottimo, e valoroſo Capitano ſapendo quanto importaſſe, che il pouero ſoldato ſtanco, o ripoſato foſſe cõdotto alla giornata, nella rotta da lui data alle genti del Rè Tolomeo, per la quale poteua anche aouãzarſi à gli allogiamenti de nemici, non volle in conto alcuno che i ſoldati dal camino, e dalla battaglia afflitti nuouamente li combatteſſero. Chi non vuol perdere vna giornata, n almeno non dar occaſione altrui di dire: Che per ſua colpa l'habbia perduta, come in gran parte fù imputato à Craſſo ſtudioſi di non laſciarſi ſouraſar ſtanco, o famelico alla battaglia.

Mano.

CHi porge la mano al Medico vuol ſapere della ſua ſalute. La ſaggia mano nõ deue eſſer aſtretta à far tutto quello in che dice la lingua ſciocca: Se i noſtri piedi danzaſſero, e le noſtre mani operaſſero al ſuono della lingua in pochi giorni finirebbe la vita, & io aſſai meno la fama. Parla la lingua in fretta, ma le mani operano lentamente. I Greci dicono, ch'è buono amico colui che promette, ancorche oſſerui tardi. I Romani altrimente: Che miglior è, chi ſubito niega, e negando ſgana chi dimanda. La verità parmi che ſia. Che colui che può dare, e non dà ſia manifeſto nemico: E chi promette ſubito, & tardi oſſerua ſia ſoſpettoſo amico.

Non era al tempo di Catone Cenſorino ammeſſo alcuno alla Cittadinanza ſe non quello, à cui erano oſſeruate le mani calloſe, e dure. E quando era preſo alcuno malfattore il primo eſame era il guardargli le mani; trouandole di buomo di eſercitio, ancorche l'errore foſſe graue ſi temperaua il caſtigo: eſsẽdo le mani liſcie, anche per picciola colpa ſi grauaua la pena.

L'agitar frequente le maoi è indicio di poco ſauio. Ne'Prouerbi Ebraici è ſcritto: Lo ſtolto parla con mouere le dita. E Chilone Lacedemonio comandò, che nel parlare non ſi moueſſe la mano.

Mani del Principe.

HAono i Principi lunghe le maoi, perche ponno fare del bene, e del male aſſai: ſe pure oell'vno, e nell'altro errano, ciò auuiene, perche la lor viſta, eſsendo corta non corriſpõde alla proportione delle mani. Non conoſcono i meriti delle perſone, n ſe pur li conoſcono, ciò ſolo e per l'vdito, e col mezo d'altri. Queſto conuince gli errori, che da ciò ſeguono, ſi nel dare, come nel togliere: ſi nel premiare, come nel punire. I colpi in ſomma delle mani non danno in ſegno, quando la viſta non ſerue.

Artaſerſe figliuolo di Serſe, ilquale per hauere vna mano più lunga dell'altra fù Longamano per ſopranome chiamato, vſaua di dire, che più ſi conueniua à gli Rè accreſcere, che ſminuire.

Mano deſtra.

ERa grand'honore fra gli Hebrei, Egitij, Romani, & Africani di eſsere, n caminare à man dritta: più grande nel mezo: grandiſſimo d'andar ſolo, ſenza pari.

Vedendo Scipione Africano vn ſuo ſoldato, che moſtraua il proprio ſcudo, con vanagloria, diſsegli: Certamente, che il tuo ſcudo è bello, ma più bella coſa d'aſsai è all'huomo veramente Romano, hauer le ſue ſperanze nella man deſtra, che nella ſiniſtra.

Lauar le mani.

QVei primi ſecoli, che furono ſcioccamente dalla ſuperſtitione tiraneggiati erano tanto religioſamente ſacrilegi, che come nota Lattantio ſi dauano à credere di lauar le macchie dell'anima, con l'onda de fiomi. Onde preſſo Omero leggiamo, che Telemaco non porge à falſi nomi le ſue preghiere, che prima con l'acque non habbia purgate le mani, che ſupplicheuoli douena alzare al Cielo. Et Ettore nell'Iliade al ſeſto dice alla madre, di non voler ſacrificare per hauer le mani contaminate nel ſangue de Greci: Enea parimente dalle ceneri dell'Aſia volendo traportar l'auuanzo de gli Dei penati nelle Campagne Latine riuolto al padre dice.

Tu genitor cape ſacra manu; patriosque penates
Me bello e tanto digreſſum, & cede recenti
Attrectare nefas, donec me flumine viuo
Abluero.

Inſegnamento à punto di Eſiodo nel libro dell'opere.

Nunquam vina fove, ſuperiſve rubentia libes
Ante manus fluuij, quam pura lauaris vnda.

Gli Ebrei peggiori di coſtuno praticorono il medeſimo errore inſin nell'vſo giornale, qnando, dico voleuano prender cibo. Onde meritamente Gieronimo Santo gl'iſgrida con dire: *Manus ideſt opera, nõ corporis vtique, ſed anima lauande ſunt, vt fiat in illis verbum Dei.* Vaglia l'auuertimento, non per riprender l'vſo del tener monde le mani, che ſi loda, e ſi essorta à tenere come coſa ciuile, ma per deteſtar la ſuperſtitione, & ogn'altra anche ſouuerchia affettatione, che troppo aperta ſi ſcoperſe, e ſcopre in molti, come in Poppea Sabina, moglie di Nerone laquale in qualunque parte la traportaſse la neceſſità, o la vaghezza ſi faceua accompagnare da vna moltitudine d'Aſine, per lauarſi nel loro latte, e tener per tal via più morbide le carni. All'iſteſſo patimẽte haoendo riguardo la moglie di quel Doge di Venetia (di cui fauella il Sabellio) che faceua dall herbe

herbe racorre la ruggiada,che à goccia à goccia diſtilla ua.

Manſuetudine.

E'Coſſi lecito (dice Platone) leuar dalla natura humana la miſericordia,o manſuetudine,come dal Tempio l'Altare. Scriue Macrobio,ch'era vn tépio in Atene dedicato alla miſericordia,l'entrata del quale non era permeſſa ad alcuno, che non foſſe benigno,clemente, elemoſiniero, & che non haueſſe l'indulto dal Senato,di modo che per hauerui iogteſſo il popo. lo cõ molto ſtudio s'eſſercitana nell'opere di clemẽza, e di pietà. Et la maggior ingiuria,che poteſſe vn'Ateniese riceuere da vn'altro era il rinfacciargli, che giammai nõ foſſe entrato nell' Academia de Filoſofi,e nel tépio della miſericordia: obbrobrio di due vergognoſe coſe:l'vna d'eſſere ignorante & imprudẽte: l'altra d'eſſere iohumano,& crudele. Se dunque fra gli antichi il ſol ſeme naturale dell'amor verſo il ſuo ſimile, comune con le beſtie é ſtato ſi forte, che in eſſi priui di celeſte lume ha prodotto frutti degni di perpetua memoria, nõ hauendo eſſi coſa alcun'altra hauuta io maggior veneratione,che la piaceuolezza,clemeoza,& pietà verſo tutti,anche i oemici, che dourà far io quelli che tutti ſono mẽbri d'vo capo,dal quale le medeſime virtù,ſotto queſta factata parola di charità,le ſono eſpreſſamẽte ſtate raccomandate ad eſſercitare verſo il ſuo proſſimo,coo proteſta,che quello che ſi farà advo minimo,ſia per riconoſcer. lo fatto à ſe ſteſſo? Ma vediamo,come i medeſimi aotichi non haueodo ſe oon l'ombra di queſta virtù della charità, habbiano ſtimata la manſuetudine. La manſuetudine(dice Platone)è virtù della parte generoſa dell'anima, per la quale ſiamo difficilmẽte moſſi à ſdegno:& è officio ſuo il ſopportare patientemẽte le accuſe oppoſtele, ſenza laſciarſi ſubitamente traportare alla vendetta:& rendere l'huomo piaceuole,gratioſo,& d'animo ripoſato. La mãſuetudine,e la benignità(dice altroue lo ſteſſo)è virtù,per la quale acquieta l'huomo facilmẽte le alterationi dell'anima,cagionate dall'ira,& ferue per certa temperanza moderata dell'animo,ornãdolo di piaceuolezza, e correſia,ch' alletta gli ſtranieri ad amarlo,& i ſuoi à ben ſeruirlo. Nõ ſi dee punto preſtar fede(dice Cicerone)à quelli,ch'affermano douer. ſi vſar crudeltà verſo i nemici,ſtimãdo ciò eſſer'atto di magnanimo,e generoſo:anzi al contrario; nõ v'è coſa più degna dell' huomo grande & eccellente,che la piaceuolezza, e clemenza, chiamate da vn'antico caratteri indelebili d'vo'anima ſanta.Sẽza queſta virtù della manſuetudine il generoſo correrebbe pericolo di cõmettere molti atti,che ſi pottiano riputar crudeli: è però vero,ch'ella deu'eſſere in quelli,c'hãno poſſanza,& autorità,accõpagnata con ſeuerità: che la bontà deu'eſſere col rigore: la facilità cõ l'auſterità:la piaceuolezza cõ la grauità: E queſto volle inferir Platone quãdo diſſe:Che'l magnanimo,& forte,foſſe inſieme amoreuole,acciò poteſſe caſtigare i triſti,e inſieme perdonar loro,quãdo l'opportunità lo ricercaſſe:puniſſe ſemplicemeote gli auttori del male, e i più colpeuoli, & ſaluaſſe la moltitudine: la manſoetudine ornaſſe il rigore: il rigore trattenneſſe la benignità. Filippo Rè di Macedonia noo cedè ad alcuno in perfettione di queſti doni, e gratie. Eſſendo ſtato rappreſentato à queſto buon Principe, che Nicanore ſparlaua publicamente della ſua maeſtà, & eſſendo opioione de ſuoi conſiglieri, che lo faceſſe morire: Io credo (diſſe egli) ch'ei ſia huomo da bene, & ſara meglio informarſi, ſe'l mancamento vie oe da noi. Intendendo poi, che Nicanore era pouero, & che di lui ſi lamentaua,perche non l'haueſſe mai ſouenuto nelle ſue neceſſità gli mandò vn ricco preſente, onde poi fù fatta relatione à Filippo, che'l medeſimo Nicanore per le ſtrade diceua molto ben di lui. Hor ecco (diſſe Filippo à Conſiglieri) quaoto io ſia miglior medico della maledicenza,che non ſete voi; & come ſtia io mio arbitrio il far dir bene, o mal di me. Antigono ſentendo alcuni ſoldati, che diceuano mal di lui preſſo il ſuo padiglione, oue ſtaua atteodato, ſenza crederſe eſſi, ch'egli poteſſe vdire, moſtrandoſi à tutti non fece altro, che rinfacciar loro la propria traſcuraggine, con dire: Dunque non ſarete da tanto, che volendo dir maldi me non ſappiate ſcoſtarui vn poco più di quì. Ma per verità,ſono queſte gratie troppo proportionate ad vn generoſo Principe: ne potria egli moſtrarne di maggiormente degne di lui, che perdonando le ingiurie fatte alla ſua perſona. Come all'incontro indegni di ſcettro, e di corona quelli ſono da ſtimarſi, che crudelmente vendicano le ingiurie fatte loro, e perdonano quelle fatte altrui. Aleſſandro il grande, inuincibile in tutte le ſue impreſe, & che non ſolo ſuperò tutte le potenze humane, ma fece anche forza al cielo,à gli elementi,vinſe finalmente ſe ſteſſo nelle proue di manſuetudine,e di humanità. Eſſendo in viaggio per l'acquiſto dell'Indie Taxillo vno de gli Rè di quel paeſe gli venne incontro pregandolo à leuar l'occaſione di far guerra fra di loro in queſto modo: Se tu ſei mio ioferiore è bene che riceui beneficij da me: e ſe tu ſei maggiore è conueniente,ch'io oe riceua da te: onde ſoprapreſo & confuſo Aleſſandro dal graue parlare dell'Indiano ne lo lodò,è comendò aſſai dicendo: Biſogna almeo che combattiamo per queſto: per vedere qual di noi due, ſia per far maggior bene al ſuo compagno: Tanto haurebbe queſto generoſo Monarca ſentito diſpiacere nell'eſſere da vn'altro vinto in bontà, e piaceuolezza. Teſtimonianza vguale à queſta reſe il medeſimo, quando al Rè Porro dell'Indie, da lui iteſſo vinto, & foggiogato reſtituì oon ſolo il regno, ma glie l'accrebbe di molto, in ciò pure trapaſſando la ſteſſa vittoria. Giulio Ceſare parimente fu di natura tanto humana,ch'eſſendo reſtato vittorioſo di Pompeo,e di tutti i ſuoi nemici, ſcriſſe à gli amici ſuoi eſſendo in Roma, che'l più felice frutto,ch'egli riceueſſe dalla ſua vittoria era di ſaluare ogni giorno la vita ad alcuno de ſuoi Cittadini, c'haueuano drizzate l'armi contra di lui, come per verità faceua. Intendendo la morte di Catone Vticenſe ſuo oemico,tutto contriſtato eſclamò: O Catone,quanto porto io inuidia alla tua morte, poiche m'hai allontanata la gloria d'hauerti ſaluata la vita. Non negai gammai la mia clemenza à chi me la dimandò (diceua quell'ottimo Imperatore M. Aurelio) ne meno hò mai trattato mai,o diſhonorato, chi di me s'è fidato. Non può chiamarſi quella veta vittoria, che non è accompagnata da qualche clemenza. Il vincere è coſa humana. L'effetto del perdonare tien del diuino. Vedi *Miſericordia. Pietà.*

Marcheſe. Vedi *Conte.*

Marciata.

CHi conduce truppe, non marci mai ſenza cortidori, che ſcoprano prima,e riconoſcano il paeſe.

Fra gli antichi v'era ordine di marciare à lento paſſo: non preſto, né impetooſo, quando ſi va à dare vna battaglia. Marco Craſſo è biaſimato da Plutarco per hauer fatto altrimente.

Nella marciata quattro coſe ſi poſſono conſiderare: il tempo: la ſtrada da tenerſi: il viaggio da farſi: l'ordine da oſſeruarſi. In quanto al primo; perche le guerre per lo più ſi fanno l'eſtà,& ne i tempi caldi vtile,e lodeuole ſarà quaſi ſempre il partire per tempo: oltre che hauendo i ſoldati à far gli alloggiamenti, à trincerarſi, & à fortificarſi, ſe non hanno ſpatio à ciò opportuno ſopraggiunti dalla notte, & ſoggiacciono à molti pericoli. Giulio Ceſare, che tutte le ſue impreſe conduceua con preſtezza mirabile, le ſue marciate tutte faceua per tempo, & bene ſpeſſo di notte: & queſto tanto per terra, quanto per mare. Chi haueſſe dubbio di qualche latente pericolo nel marciar di notte,aſpetti in tal occaſione il giorno. Ma in ogni modo il partire ſi deue far con tal cautela, che non ſolo quando il nemico è lontano, ma quando anche è vicino ooo poſſa venir à dar moleſtia. Claudio Nerone,non eſſendo lontano da gli alloggiamenti d'Aonibale, quando ſi và à congiungere col ſuo collega per far quella mirabil opera,ch'egli fece, ſi parte di notte Annibale quando ſi vuol ritirare in Puglia ſi parte di notte,eſſendogli à petto Paolo Emilio, & Varrone: ilche fece non ſpegnendo i lumi del campo, ma laſciando di più alcuna tenda cõ altre bagagliole, à fine,o il nemico nõ ſe n'auedeſſe,o auuedendoſene oon lo moleſtaſſe. Erano per teſtimonio di Ceſare, e di Scipione queſte marciate ſenza ſegni di tamburi, o trombe riputate vergognoſe. Ma finalmente s'ha da far ogni coſa per oon perdere:& purche metta conto. Annibale trouãdoſi in grãde ſtrettezza per opra di Fabio,c'haueua contra,cõ l'inuẽtione di certe fiaccole accese,che meſſe sù le corna di due milla boui parti da meza notte ſenza dar ſegoo alcuno, con tal aſtutia hauendo meſſo terrore,e dato ſoſpetto d'inſidie,e tradimenti all'inimico. Giulio Ceſare dopo la rotta, riceuuta da Pompeo,nell'imbrunir della ſera hauẽdo fatto marciare gl'infermi,

fermi,cõ vna legione che gli guardauate nella mezza notte hauedo fatto partire il reſto, non molto dopò parti anch'egli con due legioni,dando in tal tẽpo il ſegno, che nõ potea reſtar offeſo dal nemico. Secondo ſogliono per la ſeconda conſideratione,di nõ prender errore per la ſtrada del marciare,hauer i Capitani diſegnato tutto il paeſe nel qual guerreggiono. Coſi gli Ateoieſi intendẽdoſi mouer guerra,nella Sicilia hebbero prima la forma,e'l ſito della medeſima: Ceſare aggiũſe di più vna grã raccolta di quei mercãti, ch'ogni giorno paſſauano nella Iſola dell'Inghilterra per hauer più ſicura la ſtrada alla eſpugnatione della medeſima. Non è veramente danaro meglio ſpeſo di quello che s'impiega per vna, & fedel guida, potendo vna di queſte,o ſaluare,o perdere tutto vo'eſſercito. Il Villano,che moſtrò il guado all'Imperatore Carlo V. per paſſar l'Albi io Germania affrettò la vittoria & meſſe in diſordine gl'inimici. Niuno mai de gli antichi tolſe a condur eſſerciti,che prima nõ procuraſſe la ſicurezza delle ſtrade. Ma all'hora anche la diligẽza, e la prattica dell'arte militare par maggiore, quando di due, o tre,o di più vie,che ad vo luogo menano,più queſta,che quella viene eletta, potendo in queſta elettione ſcorgerſi molto bene coſi la prudẽza,come l'inauuertẽza del Capitano. Germanico hauendo due ſtrade per aſſalir gl'inimici. L'vna corta,& battuta,l'altra piena di balze, e nõ frequentata,ſceſſe la peggiore,come quella ch'era meno aſpettata da nemici. Annibale volendo anch'egli(paſſato l'Apeninno)inuiarſi verſo Arezzo,di due vie, l'vna più lunga,ma più comoda: & l'altra più corta, & paludoſa,elegge il palude,e laſcia la battuta. Gioſafat Rè di Giuda promiſe à Gioram Rè di Sammaria, che ſarebbe ſeco contra Meſa Rè di Moab,con queſto,che prima l'informaſſe della ſtrada,per laquale penſaua d'incontrarlo. Delle ſtrade ſempre s'elegge la più comoda a'Viuieri,& la più ſicura da non eſſer ſerrata dall'Inimico. Annibale per queſta ragione fuggì la via de i monti, e tenne quella del piano; volendo più toſto contraſtare con altri diſagi,e fatiche,che con la fame. Coſi fecero anche i Greci nel ritorno di Perſia, iquali benche haueſſero gran biſogno di accorciar la via preſero nondimeno per cõto de Viuieri la più lunga. E ſe bene nella ſtrada ſi hanno à conſiderare la breuità,facilità,ſicurezza,& comodità,breue nondimeno non può dirſi quella ch'è malageuole: ne ageuole quella, doue nõ è ſicurezza: ne ſicura quella,che apporta pericoli (ſe nõ de nemici)almeno della fame. Porta la conſideratione di queſto capo l'acconciamento delle ſtrade,& il penſiero di paſſar fiumi, o cõ porti,o con ponti,o cõ altri,come s'offerſe quel Rodiano, che cõ due mila Otri voleua paſſare io vn tratto quattro milla huomini di graue armatura: Et à queſto parimente ſi riferiſce l'inuentione d'Annibale cõ l'aceto,e col fuoco di diſtruggere i ſaſſi dell'Alpi, (ſe à cotali coſe s'ha à preſtar intiera fede:) L'artificio di Mattio,à far per balze,e per rupi calar gli elefanti: & infiniti altri riguardi,che lungo ſarebbe à riferire. Terzo. Della quantità del viaggio che ſi deue fare,ſecondo le varie occaſioni,vari ſinno ſtati i partiti preſi. Scriue Vegetio,che al paſſo del marciare de Romani, ogni cinque hore di Srate s'haueano à far vinti miglia. Hora poſto,che l'hore del dì dell'eſtate comunemente ſian ſedeci,e quelle de Romani dodeci,creſcẽdo ogn'hora delle loro vn terzo delle noſtre, veniuano in ſei hore, e due terzi à fat come ſopra le ſodette vinti miglia. A tal che parrẽdo il ſoldaro alle ott'hore veniua alle quindeci ad hauer finito il ſuo viaggio,& à fuggire la furia del caldo, il reſtãte del tẽpo ſopr'auãzandogli per l'alloggio. Certa coſa è,che quando il biſogno lo richiedeua Ceſare faceua al giorno vinti miglia. M. Craſſo d'ordine dell'iſteſſo partiroſi da gli alloggiaméti di meza notte, alle tre hore di giorno n'haueua fatto poco meno di vinticinque. Io quella famoſa ritirata de i dieci milla Greci da Perſia, rade volte ſi fecero meno di vioti miglia al giorno, e ſpeſſo ſe ne fecero vinticioque;oõ oſtãte,che al'hora haueſſero à caminare per altiſſime neui,e co'piedi dal freddo,e dalle fatiche mezo conſumati. Scriue Plutarco,che l'eſſercito di M Aotonio caminò vna notte trenta miglia. Tréta ſi legge hauerne fatto le legioni di Virellio, quando inteſero la rotta de cõpagni loro. E di Peto ſi legge in vn giorno parimente hauerne fatto quaranta. Ma che Filippo ne faceſſe in vn giorno ſeſſanta è bẽ da porgere altrui meraviglia. Et chi cõſidera il viaggio di Claudio Nerone dal Metauro io quel di Venoſa non lo ritrouarà breue. Per quello ſi può congietturare à non caminar poco,ne molto; giuſto viaggio è quello di quindeci miglia. Quarto. In quanto all'ordine del marciare, ſecondo che preſſo, o lontani eranoi nemici Ceſare ſi gouernaua. Eſſendo lontani egli dietro ad ogni legione metteua le bagaglie di quella legione. Eſſendo vicini di ogni otto legioni mandaua le ſei innanzi,dietro le quali poſte turte le bagaglie del campo,le ſerraua poi cõ due legioni, che veniuano appreſſo, mandando però ſempre la caualleria innanzi coi frombolatori, & arcieri. Et altroue dice, che mandate innanzi le tre legioni,fece ſeguitar appreſſo il bagaglio,chiuſo da vn'altra legione. I diece milla Greci,che partirono di Perſia nel principio tẽero nel marciar l'ordioe delle Falange, ouero dell'iſquadrone quadro: eccetto che vna volta il variarono per far maggior moſtra à nemici, & ãar loro ſpauento. L'Imperator Leonc queſte coſe principalmente conſiderò nelle bagaglie: Che habbiano il ſuo officiale,ſeparato per lo biſogno loro. Nel dì della battaglia,che io luogo ſicuro più che ſia poſſibile ſian guardate: Che trouandoſi i nemici attorno,ſempre ſi conducano nel mezo: Che i ſoldati non s'imbarazzino con le bagaglie proprie, ma caminino con ordine, & ſeparatamente: Partendoſi da luoghi nemici, vadano innanzi: Entrando io luogo nemico, dietro: Temendo alcun lato ponganſi à deſtra,o a ſiniſtra: Hauẽdo dubbio d'ogni parte oel mezo,come s'é detto. La rouina de Vitelliani quando combatterono co i Flauiani fù il non poterſi rimettere inſieme,impediti dalle carrette,artiglierie,mooitioni,tende, & altre machine belliche. Giulio Ceſare per iſchiuar tale incontro, & per poterſi in caſo di rotta, o di vittoria toſto vnire, o ritirarſi, ſenza alcun impedimento,io diſparte dall'eſſercito, come in colle, o altro ſimil luogo, faceua tirirare le bagaglie, con la guardia di due legioni,e di certe truppe di caualleria. Paolo Emilio offeroaua l'iſteſſo,ma per la guardia vi metteoa la quarta parte dell'eſſercito. Queſto che ſi dice, del bagaglio groſſo,come ſopra, chiamato da Latini *Impedimenta exercitus*, ſi dice anche del bagaglio picciolo, chiamato nel Latino *Sarcina*, nel vulgare fardello, ſolito a portarſi da ſoldati alle ſpalle: eſſendo l'iſteſſo parimente ſolito ad eſſer depoſto nelle occaſioni delle battaglie,& ad eſſere traſportato nel mezo in vn mucchio confuſo; per douer poi da ciaſcuno conforme à i loro ſegoi eſſer ricuperati. Et queſto del marciare.

Mantello feraiuolo. Vedi *Habito filoſofico.*

Mare.

SOno i mari coſi pericoloſi, che l'huomo non dee attriſtarſi di quello che gli aſſorbono, ma tallegrarſi di quello, che da loro iſcampa.

Corre mal ſicuro à diporti chi nauiga per lo pianto. Diceſi il mare natn dalle lagrime di Saturno. La vaſtità del pianto arguiſce le grandezze delle colpe. Porta il mare le ſteſſe qualità di Saturnn; perche dopo hauer partorito i fiumi di nouo auidamente ſe gli diuora.

Chi s'imbarca in queſto mare oue ſono tanti pericoli non ſi deue mai fidare della calma; ma deue alzare gli occhi al Cielo per condurre le ſue ſperanze à buon porto.

Quella potenza è molto debole, c'hauendo terre maritime non ha legno nel mare.

Vo Principe potente per mare, e per terra douendo perdere,o l'vno, o l'altro cercbi di ſaluar più toſto quello c'ha in mare,che quello,c'ha in terra.

Il mare è vn fiero,& ſozzo moſtro à tempo. Non porta riſpetto à chi ſi ſia,ne fà differẽza da perſona à perſona: Tãto val ſeco eſſer prodente,e brauo, quanto l'eſſer timido, e ſciocco: *Cunctã pars violenta inuolnit* ſcriue Tacito. Non guarda à coſe preciote,o à vili: non à Principe, non à ſuddito: non à giouane, non à vecchio: Tutti fà eguali,& mena affatto la ſua voracità. Chi può tenerſi ad altra ſtrada,laſci queſta del mare,acciò non poſſa di lui dirſi, come di Palinuro: *O nimium cœlo, & pelago confiſe ſereno. Nudus in ignota Palinure iacebis arena.*

La potenza maritima vale molto più che la terreſtre per l'acquiſto, & conſeruatione d'vn grande Imperio. Il Reame di Portogallo è dioeouro potente per la nauigatione. La Repubblica di Genoua ſe n'andaua ad vna gran diſteſa di paeſe, ſe le diſcordie ciuili non haueſſero arreſtato i ſuoi diſegni di mare. I Franceſi non hanno mal fatto grandi iſpiditioni nauali, ancor che la lor coſta ſia maggiore di quella de loro vici-

ni. E'cosa malageuole, che vn Principe il qual non è potente sopra al mare, possa accrescere, e mantenere il suo Imperio. Se la Francia hauesse preso piacere del mare, molto lungi haurebbe ella portato i Fiordiligi, ma si fatto disprezzo delle ipeditioni nauali, le ha troncato quelle ali, con le quali sarebbe volata tanto alto, che tutto il mondo se ne sarebbe stupito.

Cesare giunto in Inghilterra, hauendo bagnata l'Anchora, auuertì i suoi Luogotenenti, e Colonelli di vsare diligenza perche le cose del mare sono molto subitanee, & mutabili. Elle denono eseguirsi in vno istante, & in vn batter d'occhi.

Se bene da certi Christiani Orientali assai superstitiosi è solito battezarsi ogn'anno il mare: e da certi Maghi si vsi la superstitione dell'anello nell'acque: tuttauia non è superstitione, ne magia quella de Veneriani, che ogn'anno spolano il mare co'l anello, ma è segno di dominio, e d'Imperio, & in memoria di certa naual vittoria ottenuta dal Doge Sebastiano Ziani contra al figliuolo di Federico Enobarbo, detto Ottone, il quale fù fatto prigione, & dato ad Alessandro terzo sommo Pontefice all'hora residente in Venetia; Onde il medesimo Pôtefice trattosi di detto vn'anello lo diede al Doge dicendo: *Auctoritate mea hoc annulo fretus Oceanum tibi subijcies, & quot annis tibi, posteris q; eo dei, quo hanc victoriam pro Ecclesia defensione obtinuisti, desponsabis mare, vt sciant omnes, maris tibi dominiu concessum, quasi sedis Apostolicæ tuenda cura, & studium fidelitet suscepisti. Sit hoc tuis quasi pignus benedictionis, & fœcundæ sortis in futurum.* Così il Sabellico, & altri. Vedi *Acqua.*

Marinaro. Vedi *Nauigatore.*

Maritarsi.

QVando gli huomini si maritano, se così cercassero di congiungersi con le qualità, come con la quantità, saria più souente hereditario il valore, della ricchezza, come più sicuro dalle insidie de gli huomini, e meno sottoposto à gl'insulti della fortuna, che benche tal volta gl'impedisca l'operare, non gli leua l'essere.

Il matrimonio è vn saggio mercato. Bisogna conduruisi cõ molta temperanza, e ritentione. Vn marito, che fa troppo lo spasimato della moglie (come dice vn Antico) rassembra ad vn adultero. Quelli che mescolano tanti vezzi, e delicatezze in questa venerabile congiuntione ne sneruano il valore, e ne rubano la dignità. Questo Sacramento si deue più tosto praticare con vn giuditio maturo, e quieto, che con ardore bollente, e precipitoso.

Fù presso gli Antichi Romani in Prouerbio. *Malum nubere mensè Maio*; o perche essendo il mese d'Aprile dedicato a Venere, e quello di Giugno à Giunone, ambe le deità, che soura stauano a'Matrimonij, ogn'vno cercasse di maritarsi più tosto in vno di quei due mesi, che nel Maggio, riputato il mese de' vecchi: O perche in tal mese s'attendesse alle placationi, e si viuesse in sordidezza, & in continuo lutto: Ne la propria Sacerdotessa di Giunone, Dea de'matrimonij hauesse facoltà di pur lauarsi le mani. Ouero perche in Roma quel mese con mettia grande si costumasse di fare à morti gli officij da Romolo già istituiti, per placar l'anima di Remo suo fratello, chiamati all'hora Remurie, corrottamente poscia Lemurie. Altri finalmente allegano il prouerbio: che il Maggio sia il mese de gli asini, onde per non conuenire con si fatta sorte di bestie ne' matrimonij loro, fuggissero il celebrarli in cotal tempo.

Chi desidera maritarsi alla bellezza, può anche incontrare in vn Demonio, perche anche il Demonio ha bellezza; ma chi desidera congiungersi con la prudenza, se non si marita ad vn Angelo, si marita al certo ad vna virtù Angelica. La prudenza è vn fuoco, che conuerte tutti gli antimonij in medicamenti: fà piacere quella ch'è difforme: fa tolerare quella ch'è pouera: e lascia quietamente godere quella ch'è bella; perche è vn Bezoar to, che corregge il veleno della bellezza: la rende maestosa, e non lasciua: e quãdo ella è maestosa, e figliuola de' raggi di Gioue, e non di quelli di Venere: più tosto si fa riuerire, che desiderare. Chi la vede la concepisce, come impossibile ad ottenere, e la volontà non si ferma nell'impossibile Se non vi si ferma non riflette sopra l'oggetto, se non riflette non ama. Le spesseggiate riflessioni sono quelle che producono amori. Vedi *Matrimonio. Moglie.*

Niuno douerebbe maritarsi così giouane, che l'età sua venisse a confondersi con quella de propri figliuoli; perche questo inconueniente fà cadere in molte difficoltà. Questo principalmente tocca la nobiltà, che è d'vna conditione otiosa, la qual nõ viue, come si dice, che delle sue entrate. All'ignobilità, che si guadagna il viuere col operare, è la pluralità, & compagnia de figliuoli vn'accomodamento di famiglia: & quanti figliuoli tolgono, altrittanto sono i nuoui stromenti d'arricchirsi.

Marito.

E'Grandissima ingiuria del marito esser gouernato dalla moglie.

Tengano per cosa ferma i mariti, che perduto dalle lor mogli il primo fregio, ch'è l'honestà, nulla stimaranno di perdere ogn'altra bellezza interiore; anzi non hauranno difficoltà à commettere qual si voglia gran misfatto, & eccesso. Hauendo Seiano adulterato cõ Liuia, moglie di Druso l'indusse ad auelenare il proprio marito, à cui dopo Tiberio toccaua l'Imperio, & ciò commesse allettata da incerte speranze d'hauer ad esser moglie dell'istesso Seiano, che gli daua ad intendere di douer succedere à Tiberio.

Haueuano gli antichi vn fauoloso, e finto Dio domestico, che chiamauano il Dio Lar, che noi potiamo in nostra lingua chiamar Dio del focolare, il quale era tenuto in tal veneratione, che se alcuno si ritiraua al focolare, & casa del suo capital nemico, il nemico non ardiua fargli alcun dispiacere, mẽtre ch'egli vi staua, essendogli questo focolare quasi luogo di frãchigia. Così leggesi di Temistocle, il qual bandito d'Atene, & perseguitato da nemici fuggì al focolare d'vn suo nemico, per lo che alcunu non ardì oe offenderlo, ne ingiuriarlo. Dũque s'era à sodetti vietato per cosa ingiusta offendere i nemici al proprio focolare, quanto crederemo noi, che i medesimi tenessero per cosa infame, & indegna della natura dell'huomo, il far qual si voglia offesa à quelli ch'erano del medesimo focolare, & massime alla moglie, ch'è la principal persona del letto, della tauola, nel focolare, anzi di tutta la casa? Qui per ciò riferiremo i principali punti che cõuengono al marito verso la moglie, per rendere maggiormente fermo l'amore congiugale, sopra del quale è fondato ogni santo matrimonio. Questa è vna massima confessata da Sauij, che niuno è degno di commandare, se non è migliore di quelli, à quali commanda a tal'effetto dà la natura più forza, autorità, gratità, & prudenza in fatti, e in detti all'huomo, che alla donna, perche egli mostri gli effetti de'tali doni, col gouernarsi con ragione, & secondo il suo debito, amãdo la moglie, & comandandole con piaceuolezza, come à persona libera, & come dice Aristotile, sforzandola più con la ragione, che con l'autorità: honorandola in oltre con tutti i termini di ciuiltà per honorar se stesso. Dice il Giurista, che le dõne maritate deuono essere illustrate dallo splẽdore de'loro mariti; & il marito deue esser quello, che dia essempio a gli altri di honorare la sua moglie: che s'egli ciò farà, eccitarà la moglie ad honorar lui; & se per lo cõtrario l'ingiuriarà, le darà di quelle occationi, che tutto dì si vedono di machinargli nella vita e nell'honore. Clitenestra per vn'ingiuria riceuuta da Agamennone suo marito, commise l'adulterio, & in vltimo consentì alla morte del medesimo. Che le gli antichi prouidero, che i loro schiaui non si battessero, ma si correggessero con parole, con molto più riguardo si dourà caminare con la moglie, da Dio chiamata aiuto proportionato dell'huomo. Catone nemico giurato dalle donne, non battè mai la sua, stimando ciò sacrilego. Homero introducendo Gioue sdegnato contra la moglie fà, che ei la ruinacci, senza passar più oltre. Per secondo punto deue il marito per legge inuiolabile seruar la fede, non toccando altra donna che la sua, si per timor di Dio, che castiga co'l vltrice spada della sua giustitia tutti li fornicarij, e gli adulterij: si anche per nõ dar di ciò vna minima sospitione all'istessa moglie; altrimẽte si chiuderebbe in più pericoloso labirinto di Porsenna, o di Dedalo: e tal'hora viene stimata giusta l'occasione di ròpere la fede, à chi prima l'ha rotta. Il Cingiale (dice vn Poeta) perseguitato da'cani: il leone affammato: la tigre rubbata de propri figli: la vipera calpestata nella coda, non sono tanto terribili, quanto vna donna offesa. Non vi è cosa alcuna, che più la faccia entrare in furore della gelosia. Ariadna sotterò viuo Zenone Isaurio Imperatore, per vẽdicarsi di lui. Per terzo deue il

marito

marito ſauiamente inſtruir la moglie, compartendole quello de ſuoi ſtudij,che può apportarle giouamento. Hanno (ſcriue Platone) le donne l'anima con ooi,e l'intelletto coſi perſpicace,& acuto,e tal'hora anche più eccellente,che per ciò non deuono eſſere ſtimate incapaci delle belle ragioni morali, quãdo che anche in Filoſofia hanno ſuperati molti Filoſofi. La ſciẽza, & il ſapere diſtolgono la dõna da tutti gl'indegni eſſercitij. Chi comanda con la ragione la donna,ella cede volentieri, & riceue ſenza faſtidio l'ammonitione. Il dominarla cõ rigore,& forza troua di ſubito il contraſto. Deue per lo quarto pũto dominare il marito la moglie,non come Signore il ſeruo, ma come l'anima del ſauio il corpo ſuo, con reciproca affettione, dalla quale è legato con lei: che ſi come l'anima può hauer cura del corpo, ſenza ſottoporſi alla volontà, ne à gli appettiti diſordinati di quello, coſi il prudente marito potra compiacere alla moglie,nelle coſe honeſte. Non biſogna(diſſe Cleobulo)nè biaſimare,né accarezzare la moglie in preſenza d'altri,perche l'vno è coſa da pazzo,l'altro da furioſo. Catone priuò vn Senator Romano della dignità Senatoria,perche in preſenza di ſua figliuola bacciò la moglie,che fù troppo aſpro caſtigo. Come ſi ſia; Platone ammonitce gl'huomini d'età à moſtrarſi vergognoſi in preſenza de giouani,per inſegnar a'medeſimi il riſpetto,e la riuerenza verſo lor ſteſſi. Per lo quinto non abbandoni il marito la moglie per lunghezza di tẽpo,perche in tal caſo ella non ſolo ſi ſtimarà poco amata, ma diſprezzata. Si come il nocchiero, che abbandona la naue alla diſcretione de venti dà ſegno non curare,che ſi perda quanto v'è dentro,coſi la donna ſenza marito reſta eſpoſta à molti aggnati, & aſſalti difficili da ſoſtenere. Gli habitatori di Nouengradi,mettropoli della Prouincia di Ruſſia, eſſendo andati in Grecia ad aſſediare la Città di Corſun, oue ſtettero per lo ſpacio di ſett'anni, di tanta dilattione fatti,ite le donne ſi rimaritarono co i ſeruitori: tornãdo in fine vittoriofi i mariti, e trouando i ſerui in campagna hebbero con loro fiera battaglia,ma preualẽdo contra i ſerui, trouarono le mogli, che s'erano per iſdegno di tal rotta appiccate. Per lo ſeſto biſogna,che'l marito comparta gli offi..ij, & negocij di caſa con la moglie,dandole in ſua aſſenza autorità, & anche in ſua preſenza ſopra tutte le coſe mobili,& altri intereſſi di caſa conuenuoli al ſeſſo:la faccia riſpettare, temere, obedire da figliuoli,ſerui & ſerue,come ſe ſteſſo:Perche dell'iſteſſo modo,che quando ſi tentono due ſtrometi ben'accordati:s'ode più quello del baſſo,che è fondamento della muſica, la caſa ancora ben regolata ſi moſtra concorde in ammẽdue ſi,ma ſi conoſce però tempre il conſiglio naſcere principalmente dal marito; non comportando il buon gouerno più d'vn capo principale. Per l'vltimo non moſtri giamai il marito diffidenza della moglie,per non farla triſta,e di mala natura. I Romani,quando tornauano da qualche viaggio,o anche ſolamẽte dalla villa alla Città,mandauano auanti i ſerui à far'intendere la lor venuta alle mogli,accioche arriuando improuiſamente nõ metteſſero loro ſoſpetto d'hauer ciò fatto cõ aſtutia, & per far proua d'eſſe. Gli eſempi finalmente moſtrano quanto debbano i mariti honorare,& amar quelle che tengono l'iſteſſo luogo con loro, che Dio coo la Chieſa,che l'ha tanto amata, c'ha mãdato il ſuo figliuolo a morte,à fine ſolo di redimerla. Timoteo Gracco principaliſſimo Romano hauendo trouato due ſerpi nella ſtãza,nella quale dormina volle intendere la cagione dall'augure à cui preſtaua intiera fede:& fugli riſpoſto, che ammazzãdo di quegli il maſchio e gli morirebbe prima di ſua moglie,ma dãdo morte alla femina,la moglie larebbe morta prima di lui,il qual ciò vdito eleſſe che'l maſchio a'vccideſſe, & coſi egli poco dopo morì. Periando Rè di Corinto amò tanto ſua moglie,che dopo morte ſeco la volſe per molti giorni nel medeſimo letto nel quale egli dormina. Plautio Numidico Senator Romano eſſendo auuiſato della morte di ſua moglie, di dolore ſi paſsò il petto con vn pugnale. Sillano Romano eſſendogli tolta la moglie, che vnicamente amaua,da Nerone Imperatore s'vcciſe. Vedi *Moglie*.

Maſchere.

SVole bene ſpeſſo il vitio immaſcherarſi con la virtù. Giuda per inghiottire il prezzo dell'vnguẽto prezioſo di Madalena,ſi fa in vn tratto Auuocato de'poueri. *Poterat enim vnguentum iſtud vendari trecentis denariis, & dari pauperibus.*

L'inuentione di maſcherarſi è inuentione pagana à ooi deſiuata da medeſimi;ma meglio forſe diremo,che ſia inuẽtione diabolica per la licenza,che ſotto finti panni l'huomo ſi prende dell'eſſere ſcandaloſo in tutte le coſe. Eſſendone ſtato da Dio formato il viſo,& la bocca per moſtrarlo apertamente, & per parlare,contrafaciamo in ciò all'eſpreſſo ordine diuino, prendendo vn falſo viſo,& priuandoſi del poter parlare. Et benche altri diceſſe ciò farſi ſenza cattiuo penſiero,non reſta però, che ogni mal'effetto preſto dall'abuſo, e da ſemplice moto di ſenſualità nõ ſia ineſcuſabile per ſe ſteſſo. Caſtiga Iddio bene ſpeſſo tali ſciocchezze con mezi inopinati,e ſtrani. Carlo ſeſto Rè di Francia maſcherato cõ alcuni de ſuoi famigliari da huomo ſeluaggio,danzando con torcie acceſe, fù à gran pericolo d'abbrucciarſi,ſe vna Dama non l'haueſſe prontamente aiutato cõ gettarli adoſſo il ſuo mantello,co'l quale ſoffocò,& oppreſſe le fiamme. Tutti,ma i Principi in particolare corrono peticolo nel maſcherarſi.

In Inghilterra noo ſi ſono mai fatte maſchere,& v'è pena la vita à chi s'immaſchera. Ma s'è coſa brutta,che ſi maſcherino gli huomini,ſarà forſe coſa degna, che ſi maſcherino le donne? Fù dato per conſiglio ad vn tal Principe, che nel tẽpo del Carneuale ſi maſcheraſſe ſpeſſo per meglio oſſeruare gli andaméti d'alcune perſone,delle quali egli haueua qualche ſoſpitione. Solo Celio Calcagnino lodò l'vſo delle maſchere, non per dir coſa c'haueſſe del vero, ma per moſtrare la viuacità del proprio ingegno.

Matematica.

CReò Iddio il mõdo,Moſè lo deſcriſſe con l'hiſtoria,e Tolomeo lo figurò con la ſua Coſmografia. Si come queſti due furono Rè (le però fù Rè queſto Tolomeo) & Principi grãdi,coſi letterati,& matematici dourebbono eſſer tutti quelli,che ſono Principi,& Rè. Giulio Ceſare eſpugnò facilmente molte Città, & luoghi per la gran peritia ch'egli haueua della matematica,laquale ſtudiaua di continuo nel mappamõdo trouato da Anaſimandro: ne mai ſi meſſe ad eſpugnar vn luogo, ch'egli non ſapeſſe prima come ſtaſſe quel ſito. Lo ſcudo d'Achille (riferiſce Homero) era fatto con proportione matematica,& pieno tutto di figure,e di coſtellationi celeſti;per dar'ad intendere, che per eſſer gran Principe, & valorniſo Capitano è neceſſaria la cognitione delle ſcienze matematiche. Vedi *Virtù del Principe*.

Dalle Matematiche cauiamo il moto de'Cieli, il corſo de'Pianeti,il neruo dell'arte militare,ordinanze di ſquadre, machine eſpugnatrici, fortezze ineſpugnabili, & molte altre coſe vtili per le nauigationi,& per l'agricoltura.

Matrimonio.

IL matrimonio è origine dell'humana ſocietà.

Il matrimonio è vo oome d'honore,e dignità, oon di ſtolta,e di laſcina voluttà.

Il matrimonio è buono per ſe ſteſſo, ma è ſoggetto à cattiui accidenti.

Chi abuſa queſto Sacramento iſtituito per l'humana concordia à fine men lodeuole, proua bene ſpeſſo il flagello celeſte. Vuol Iddio eſſer ſine,e non mezano.

Gli Alemani maritandoſi, le prime gioie, che mandauano alla Spoſa erano due buoi giunti ad vn giogo, ſimboleggiando che le accettauano à compagnia del trauaglio.

Vogliamo (coſi le leggi de'Rodiani) che'l Padre per dar moglie à diece figli trauagli vn giorno ſolo, ma per maritare vna figliuola virtuoſa s'affatichi diece anni: ſofferiſca l'acqua ſin'alla gola:e ſudi gocciole di ſangue.

Il nodo del ſacro matrimonio e coſi forte,che non ſi rompe che col raſoio della morte. Per tutti i pentimenti del mondo non può ſcioglierſi; perche non è in poter humano il diſgiungere quello che Iddio ha congiunto.

Conſiſte il matrimonio nel conſentimento delle volontà, e nell'vnione de'cuori. L'vnione de'corpi non è che acceſſoria. Quelli che ſolo di queſt'vltima fanno ſtima, ne conoſcono la natura di queſto ſanto legame,ne il ſecreto del vero amore,il quale ha la ſua ſede nella volontà,& queſta eſſendo tutta ſpirituale,deue l'amor per eſſer puro,eſſer'anche tale.

Vna delle belle parti della ſocietà ciuile è il matrimonio: la

prima

prima porta per entrarui è l'amore: per vscirne non ve n'è altra, che quella della morte. Et perche ne' maritaggi de' Principi si cõsiderano più i rispetti, e gl'interessi de' popoli, e de gli Stati, che'l loro proprio contento, quindi nasce, che le amicitie fra essi non sono ne così pure, ne così sincere.

Fra i contenti di nostra vita quello de' maritaggi è de più desiderabili. Questa è vna strada troza & alpestre fiancheggiata da siepi, e da spine. E' difficile d'andarui infin in capo senz'esserui grappato da qualche bronco, o spina. Quel gran Principe, il quale attinse abbondantemente tutte le sorti di scienze dentro i tesori della sapienza eterna, annouera tra le prime felicità la concordia del matitaggio; stimando felice colui, che ha vna lauia moglie: e confessa non esserui cosa più grata à Dio, che la concordia congiugale.

Interrogata Liuia moglie del grande Augusto sopra l'arte, co'la quale si fosse impadronita dell'animo del medesimo. Rispose di subito: Con l'honestà: con l'obedienza: con la dissimulatione de suoi affati, pratiche, amori.

La libera dichiaratione della volontà, è la forma, che dà l'essere, & essenza al matrimonio. E' la pietra angulare dell'edificio, & è la chiaue del Segretario. Forma così necessaria, che nõ è in potere tutta la Chiesa di fare, che vn matrimonio sia legitimo, senza quella. Ma bisogna, che questo consenso habbia cõ la liberta la riuerenza, & il rispetto, che lo distingua dall'altre conuentioni profane, nelle quali non s'inuoca il nome di Dio. I Pagani, i Giudei, i Christiani hanno sempre ritenuto qualche cerimonia per fare questa distintione. I primi haueuano l'acqua, il fuoco, l'anello, il velo, le facelle, i gridi d'Himeneo, e di Talassio. Platone non vuole che nella Republica si tralascino i sacrificij: e nelle radunanze di tutto il popolo comanda, che si preghi per la felicità di chi si marita, a fine che de buoni si facciano migliori. L'historia di Rachele, e Tobia mostra quello, che faceuano i fecondi. Per gli terzi ha sempre la Chiesa vsato benedittioni solẽni, e publice; di maniera, che hoggidì si può dire, dopo l'abulitione de matrimonij clãdestini, e presuntiui che ancora che la Chiesa Christiana habbia di molte differenze nel fatto della Religione, ella per tanto non ha altro matrimonio, che questo nel quale il consenso è publicamente dichiarato.

E' la cõpagnia congiugale vna communione di vita del marito, e della moglie, laquale si estende anche à tutte le cose pertinenti alla lor cosa, delle quali ad vna per vna si discorre à proprij luoghi. L'origine di quest'vnione, chiamata matrimonio è sopr'al tutto memorabile, hauendo hauto per autore Iddio, il quale non così tosto hebbe creato il primo huomo, che gli diede la donna per compagnia fedele, ricreatrice della sua vita, & aiuto à loi conueneuole, instituẽdo questo diuino misterio per l'vniuersal prodottione del genet'humano, & per la legitima propagatione della natura sin nel stato dell'innocenza, santificandoli all'hora con la sua benedittione. Alla qual necessità di matrimonio per la maledittione del peccato, haudo l'huomo dato luogo nell'anima, alle concupiscenze della carne è anche stato maggiormente sottoposto: & per lo fine (dico) della prima natura, & per lo vitio, che vi si è aggiunto. Eccettuati però alcuni, à quali Iddio ha fatto & fà tuttauia, particolar dono di cõtinenza: cosa tanto singolare, quãto altra si sia; tenẽdo il medesimo instituto più del celeste, e dell'angelico, che del naturale, e dell'humano: di maggior eccellenza dell'istesso matrimonio, per effete più grato a Dio, & maggiormente rimeritato in Cielo, & honorato in terra. Volle il Diuin Verbo fatto huomo honotare con la soa presenza il conuito nuziale del primo miracolo, che fece in questo mondo per dimostrare la Santità di tal congiuntione. E di più creò Iddio la donna non del fango della terra, come l'huomo, ma de gli ossi di quello, per dimostrare, ch'egli non douesse hauere cosa più adherente della moglie; onde soggiunse, che l'huomo lasciarebbe il Padre, e la Madre, & che s'accostarebbe alla moglie. E se bene nõ v'è cosa più santa della pietà, che dobbiamo à quelli che n'hanno generati, preferì nondimeno il medesimo alla pietà verso i progenitori la fedeltà congiugale, acciò la conseruassimo fin'all'vltimo sospiro di nostra vita. E vediamo di più, che per bocca dello Spirito Santo vien fatto al matrimonio questo honore di chiamarlo imagine, e rappresentatione dell'vnità, Santa, e Sacrata, ch'egli ha con la Chiesa. Questo che Iddio ha principiato, la sola morte finisce: Questi che Iddio ha congiunti, nõ è chi li separi. Questi che ha egli stabiliti, non è chi voglia romperli. E' continuata questa cõgiuntione per tutti i gradi delle passate età fin'al presente giorno, & è altresì stata approuata da tutte le nationi, siano Hebrei, Greci, Latini, o Barbari: ne si troua natione sotto la rotondita della sfera, per barbara che sia, & lõtana dalla Ciuilta, che ne' conuiti nuziali nõ faccia allegrezza. Essendo Cesare Augusto Censore fu per sua autorità proceduto cõtra vn Caualier Romano, perche contraeuenendo alla legge non haueua voluto maritarsi; & era senza fallo condannato, se non prouaua d'esser stato padre di tre figliuoli. L'istesso Augusto peruenuto all'Imperio desiderando castigare la detestabile immondezza de suoi sudditi, ordinò certe pene sopra quelli, che non si maritauano dopo li vinti cinqu'anni, ouero che non haueuano figliuoli, per laqual modo leuò le libicini, gli adulterij, e le sodomie: E tutto ad vn tẽpo riempì Roma di buoni Cittadini, essendone quasi de sertata per le guerre ciuili. Quindi è (dice Vlpiano) che le doti delle donne furono tanto priuilegiate: per l'vtilita (dico) che vicne à tutte le Republiche da i maritaggi. Chi tra Romani haueua tre figliuoli non poteua esser'astretto d'andare in legatione, o ambasciata publica. Chi n'haueua cinque era esente da carico personale. Chi n'haueua tredeci, da tutti i carichi. Racconta Rafaello Volaterano, che nella Republica Fiorentina chi fosse stato Padre di dodeci figliuoli, o maschi, o femine, era esente, & fraco da ogni imposta, & sussidio publico. Se non v'è cosa più felice, ne felicità più desiderabile, che l'immortalità, certa cosa è, che la propagatione del sangue per continuatione di spetie, la qual ne rende immortali, fata desiderabilissima, e felicissima: Per le leggi di Licurgo fù decretato, che ogni Cittadino, che volesse preferire lo Stato di continenza al congiugale (auuertasi ch'era Idolatra, e non conosceua l'Euãgelio) fosse priuato della facoltà di trouarsi à giuochi publici; cosa all'hora di grand'ignominia. Buon Cittadino nõ è stimato colui, ne amatore della sua Republica, il quale contentandosi dei Cittadini, che sono in essere, dil prezza di generarne de noui in buono, & legitimo matrimonio, per potre in luogo di quelli che mancano tutto il giorno. Il cõtento, & felicità de Cõgiugati, quando viuono insieme Santamente, secondo l'obligo della loro vocatione, non si può à bastãza rappresentare. La loro cõpagnia è non solo per benuolenza, ma per reciproca insieme communicatione de corpi. Con la moglie si partecipano con tanta sicurezza i pensieri, quanto cõ se medesimo. Ella porta la fortuna del marito prospera, o auuersa, come suo bene, o suo mal proprio. Sono gli amici per benuolenza d'animo insieme cõgiunti; ma i Congiugati per vincolo di soprema charità, com'oi filione corporale, cõfederatione segreta, & per società in tutte le fortune inseparabile. Cõtenta la moglie le ricchezze, se'l marito è ricco, & accresce: s'è povero, & perseguitato, lo consola: se oppresso da malattie, lo solleua: Andando il marito fuor di casa stà per la di lei fida custodia di buona voglia. All'istesso nella giouentù è la medesima dolce, & amabile, nella vecchiezza di graodissimo contento. Col maritaggio l'huomo aumenta gli amici, i parenti, i prossimi, che è vna fortezza inespugnabile: si raddoppiano i fratelli, le sorelle, i nepoti. La pace il più delle volte segue per gli matrimonij tra Monarchi, & Principi: & infinite discordie vengono con tal mezo acquietate. Vede il Padre ne figliuoli il viuo ritratto suo, che ne Apelle, ne Zeusi haurebbono così ben rappresentato. Mette ne' medesimi con allegrezza indicibile le sue speranze della propagatione, e dello splẽdore della propria famiglia; e finalmẽte s'affigura, che per gli vltimi officij di pietà gli debbano i medesimi chioder gli occhi, & prestargli li fuoerali conueneuoli. Honoreuoli dunque le nozze, rispondendo le medesime alle leggi diuine, & humane: persuadendole la natura: tutte le attioni del mondo abbracciandole: la necessità finalmente di perpetuare la spetie preferendole. Vedi *Donne. Moglie. Parentele.*

Chi bene è instrutto della vera sapienza, saprà ben'anche, che vi sono quattro spetie de congiuntioni, o maritaggi. Di honore: di Amore: d'Industria: e di dolore. Il maritaggio d'honore è diuiso in sopremo, mezano, & infimo. Il sopremo è il maritaggio sopranaturale, per loquale Iddio, & la natura humana si cõgiungono per mistetio, & cõ modo incomprensibile all'humana capacità, di che ne habbiamo vedoto l'effetto, & verità nell'Incarnatione, & Natiuità dell'vnico & eterno suo figliuolo. Il secondo è quando l'istesso Iddio, & l'anima si congiugono insieme per gratia, & gloria. Il terzo quando Iddio, & la Chiesa s'vniscono, & fanno si, vn corpo mistico. Queste tre spetie di maritaggi sono sopranaturali da Dio ineffabilmente ordinati; ma de' medesimi non è l'instituto presente ragionare. Però descendendo

dendo à quelle, che riguardano la conditione humana, il maritaggio d'amore è quello di vn'huomo honesto con vna dõna da bene congiunti da Dio per la conseruatione del genere humano, il quale si può chiamare cõgiuntione charitatiua, vnità & compagnia de' buoni, laquale si fà per gratia, pace, & concordia: & questo è voo de maggiori beni, che siano al mõdo, & vna delle tre cose, che sono apptouate, come si scriue ne' Proverbij auanti Dio, & auãti gli huomini. Il matrimonio d'industria è quello, che da coloro si contrae, iquali si maritano per auaritia, non per virtù, castità, & buona fama della dõna. Paolo poeta comico disse, che maritandosi l'huomo douea prender moglie per le orecchie, non per le dita, che è come à dire, per lo buon nome di quella, e non per danari, che si contano con le dita. Prohibì Licurgo per legge à suoi Cittadini il dar dote alle figliuole nel maritarle, à fine s'affaticassero nell'arricchirsi di virtù, per difetto della quale non hauessero à restar senza marito. Temistocle diede sua figlia non al ricco, ma al povero virtuoso; perche più gli piacque che la virtù hauesse bisogno de beni, che i beni dell'huomo. Olimpia madre d'Alessandro, intendendo, che vno trasportato da amore haueua preso vna bellissima donna, ma poco casta dissegli egli era stato senza ceruello, non douendosi l'huomo maritare per gusto de gli occhi. L'istesso si può dire di quelli, che si maritano per gusto delle dita, che vuol dire per auaritia. La disparità delle richezze mette per ordinario le discordie nelle case. Menandro disse, che maritandosi il povero con moglie ricca, si daua egli in matrimonio alla donna, non la donna à lui. Oratio, che non v'è cosa più intolerabile d'vna moglie ricca. Pitaco, l'vno de i sauij della Grecia addimãdato da vn giouane, quale delle due, che gli venitano proposte douea prender per moglie, o la ricca: o vguale: Và là doue, rispose il Sauio, i giouani si esercitano alle forze, & essi ti consigliaranno: Così facendo il giouane, & accostandosi loro, vide che cominciauano à porsi testa cõ testa per giocare, & vedendo essi venir quel giouane, pensando, ch'egli volesse porsi da vna parte altamente gridarono: Che ciascuno douesse accozzarsi con suo pari, & così restò instrutto di quanto douea far nel suo bisogno. Aristotile dice, che gli huomini, e le donne si deuono insieme maritare in tal'età, che nell'istesso tẽpo manchino tutti due di generare, e di concipere; & che per questo il marito deu'hauere venti anni in circa più della moglie, percioche le donne naturalmente concepiscono, fino à i cinquant'anni, e gli huomini ponno generare fin'à settanta. Licurgo prohibì à gli huomini il maritarsi innanzi l'età di trẽtasett'anni, & la donna di decisette, per lo che si può anche dire ciò esser stato ordinato à fine la moglie più facilmente s'adatti à i costumi del marito, giunto all'hora all'eta di giudicio maturo, venendo sotto il suo potere in così tenera età; perche, come dice il medesimo Aristotile, la diuersità de' costumi, e delle cõditioni impediscono il vero amore. Ma la breuità della vita dell'huomo, che dopo anche si è fatta maggiore, ha derogato à questi auuertimenti, & consuetudini, sopra di che al presente risguarda ciascuno à quello, che più à se stesso stima opportuno. Questo matrimonio dũque d'amor santo, legitimo, & vniforme all'ordinatione diuina cõ ragione viene colmato di tutte le consolationi, ricreationi, adunãze de paréti, conuocationi d'amici, conuiti, feste, giostre, giochi, comedie, & simili passatempi, significanti allegrezza da nõ essere biasimata, purche ne sia scacciata ogni dissolutione, & superfluità, con saluezza dell'honestà, & buona creanza. Et sono in oltre degni d'eterna lode gli Epitalamij de gli antichi, così Hebrei, & Greci, come Latini fatti per ornar le nozze. Diuerse sono state le vsanze intorno alla celebratione de matrimonij presso gli antichi. Gli Assirij haueuano i suoi prefetti sopra le nozze; ne altro che essi trattaua i matrimonij. Menauano essi le giouani in piazza publica, e le metteuano all'incanto. Dauano la più bella à chi più ne offeriua, & de i danari, che dalle medesime cauauano, maritauano le brutte al minor prezzo, che si poteua. In che mostrauano la gran cura, c'haueuano in prouedere vgualmẽte à tutte. Gli antichi Greci abbruciauano auanti la porta della nuoua Sposa l'asse della Carretta, sopra laquale era stata cõdotta alla casa del marito, volendo darle ad intendere, che ini volesse, o nõ volesse douea perpetuamente restare senza mai più partirsene. Licurgo non volle, che'l marito, e la moglie dormissero insieme nel principio del sposalitio loro, & che non si trouassero insieme se non cõ astuta maniera, ma di nascosto: à fine solo diceua egli la beneuolenza loro si conseruasse maggiormente: si mãteneßero in sanità, & i figliuoli loro nascessero più forti. I Romani hanno auuãzato tutte l'altre nationi in pompa, ceremonie, & honestà, osseruando inuiolabilmente, che le loro figliuole non si maritassero di forza, ma di propria volontà. Il giorno delle nozze la nuoua sposa stana riccamente addobbata cõ cãpelli giù per le spalle, incoronato il capo di fiori. La madre precedeua portãdo il cofanetto le collane, anelli, gioie, & altri prẽtiosi ornamẽti. Alla figlia di casata ricca era preparato vn Cocchio, tirato da quattro caualli bianchi, da quali erano condotte dalla casa paterna à quella del marito, per le principali contrade della Città: giunte alle porte de mariti senza mettec piede à terra erano da medesimi intrapreſe nelle braccie, & leuate talmente in alto, che le faceuano vrtare con la testa nel volto, à fine per lo dolore della percossa si ricordassero di nõ vscir troppo spesso di casa. I loro portamenti, gesti, passi, erano pieni di modestia, honestà, & pudicitia. Finalmente presentauano à lor mariti con vna mano dell'acqua, con l'altra del fuoco, che sono simboli di communicatione. La quarta specie di matrimonio, detta di dolore è la congiuntione de' maluagi, e tristi, la vita de quali non può essere se non piena di sciagure. Et il suo dolore eternamente la tormenterà. Vedi *Propagatione*.

Del matrimonio delle Vedoue. Vedi *Vedoua*.

Matrimonio vguale.

L'Egualità è la principal cõditione per felicitare gl'Himenei. I disgusti fra le due sorelle Fabie, dãneggiarono la Republica Romana. Il pũto del duello fù, la disparità del maritaggio.

Matrimonio disuguale.

LA disuguaglianza dell'età nel matrimonio, con quella della conditione rende l'amore quasi ruscello, di cui quãdo il fonte è otturato, l'alueo resta in secco, ne vi rimane se non pãrano da rospi, e da rane. La verdura delle sue riue s'infiappisce: gli alberi istessi, che lungo v'erano piãtati si seccano. Quel matrimonio, che perduto hà l'humore radicale dell'amore, sà che tutti i gusti, e contenti restino fiaccati, e difeccati, non producendo più altro, che contese di sdegni, disprezzi, e differenze.

Quelli, iquali più stimano le ricchezze, che la nobiltà, lasciano la nobile, e prendono per moglie la plebea, acquistano da vna parte le ricchezze, ma perdono dall'altra, perche dalla medesima riceuono *Libertos pro libertis*, percioche si come vna nobi, le ricordandosi de suoi progenitori, per noo traignare dall'alto suo oatale conseruarà sempre vn cuore generoso, e magnanimo ne i pensieri, nelle parole, nelle operationi, ne i pericoli, nell'educatione de propri figli: così quella, che sarà nata vile (stra scinata per così dire) dalla sua natural bassezza nõ saprà mai sollevarsi da quella, ne formarsi nell'idea cõcetti, e pẽsieri sublimi, ne imparare mai per se, ne insegnare à i figli creanze, o termini caualleresci, ma quasi indegno animale voltãdosi nella lorduca de propri natali, contaminerà anche tutta la sua discendenza di viltà, e bassezza: Onde quel Lirico con ragione cantò.

Scilicet expectas, vt tradat mater honestos
Aut alios mores, quàm quos habet?

Quindi poi segue, che degenerano i sangui: che s'auuilisçano le famiglie: e che nasce quel mostro, che *Qui natura seruus est imperat*. Che se questo vien riputato errore ne i nobili, che sarà ne' Principi, lo scopo de quali, altro non è, che la gloria, e la fama? Scriue Quinto Curtio, come hauendo Alessandro magno preso per moglie Rosana figlia d'vna di quei Satrapi di Dario, i suoi più fauorini, e cari mirando nella Maestà Reale mentre sedeua à tauola col Soocero à fianco si vergognassero grandemente, che da sudditi arresi egli si fosse eletto in così fatta cõgiuntione persona, dalla cui cattiua schiatta douesse in breue nascere colui, che tenendo l'Imperio del mondo douesse comandare à i vincitori. E' sono lodati i Lacedemooi, perche punirono Archidamo loro Rè in danari, essendosi egli maritato con donna di picciola statura; allegando i medesimi per ragione: come l'istesso con tal fatto si fosse apertamente dichiarato di non voler pec l'auuenire più generar loro Rè, ma Regoli. Vedi *Matrimonio del Principe*.

Matri-

Matrimonio con iſtranieri.

I Maritaggi trattati con gli iſtranieri ſenza la permiſſione del Principe, hanno meſſo in trauaglio coloro, che li trattauano. Valeriano di Lucemburgh, Conteſtabile di Francia ne perdette la gratia di Carlo V. Et al Rè Carlo VI. non piacque il trattato della figliuola del Duca di Berry col Duca di Lancaſtro. Filiſto per si fatta cagione fù bandito da gli Stati di Dionisio Rè di Sicilia.

Matrimonio del Principe.

Diſpiacer grande ſentono i ſudditi de gl'indegni parentadi de'loro Principi, & Padroni.

Come noo deue vn Principe ſenza grande, & inſtãte neceſſità far matrimonij indegni, coſi dee prontamente obedire à quella, quando maggior coſa ſi auuentura, che la riputatione, perche la riputatione col mantenimento dello Stato ſi acquiſta, che perduto è vana ogni fatica, che s'impieghi per ricuperarlo.

I maritaggi, e parentadi indegni della grandezza de'Principi, cagionano delle mormorationi, e de gli ſcontenti ne'popoli. Roma fù come in doglianza generale, quando Giolia figliuola di Druſo, figliuolo di Tiberio, e vedoua di Nerone, figliuolo di Germanico ſposò Rubellio Blando, l'auolo di cui non haueua hauto altra qualità, che quella di Cauagliero. Vedi *Matrimonio diſuguale.*

Maturare temporeggiare. Vedi *Temporeggiare. Tardanza.*

Maturità. Vedi *Tardanza.*

Medico.

SEgno grande, che'l popolo ſia ſano, è fra'l medeſimo veder'il Medico non ricco.

Doue ſono molti Medici (dice Platone) iui ſi trouano molte d: licie, e come i molti agi rendono infermi, cosi le diſcrete fatiche ſanano.

Il tempo è vn gran medico delle afflittioni de'ſpiriti.

La turba de'Medici ha morto Ceſare, diſſe Adriano morẽdo.

Pare huomo ridicolo quello, che paſſati i ſettant'anni porge la mano al medico.

Non v'è perſona, che partecipi de gli eſtremi, che'l Medico. Egli (s'è lecito parlar come puro filoſofo) è vn Dio, o vn Diauolo. S'ei cura con fondamento, e ſana, il mõdo non ha per lui mercede S'ei temerariamente vccide non ha caſtigo. Occorẽdo dar vita, ogn'vno acclama alle ſoe glorie: occorrendo dar morte, anche la terra copre i ſuoi delitti. Non è mai per mancargli felicità; percioche, o virtuoſo viene eſſaltato, o vitioſo non è depreſſo. Nicocle.

I Medici hanno queſto priuilegio, che'l Sole vede le loro eſperienze, e la terra copre i loro falli.

Giudichi da ſe ſteſſo ciaſcuno: Se colui foſſe buon Medico, ilquale noo laſciaua punto langoire, ne marcirſi gl'infermi, ma preſtamente gli ſottera ua: Pauſania giudica, che sì.

Nel medicar Principi, e Perſonaggi grandi, Medico accorto, & prudente non vorrà eſſer mai ſolo.

Dando Ippocrate precetti à i Medici, comanda ch'eſſi vadano puliti nel veſtire, mondi, e netti nel capo, nella barba, nelle mani, nelle vngie *Introitus, ſermones, figura, veſtes tonſura, vngues, odores* ſcriue egli. Sopra le quali auuertenze diſcorre à lungo Galeno. Non conuengono però à medeſimi tutte le ſorti di odori, come de muſchi, ambre, o zibetti, propri de gli innamorati, & che diſpiacciono, & nuocono à molti, come alle donne per riſpetto della matrice; ma gli ſtanno bene gli odori di pomi appij, di roſe ſecche, di cedro, di radice di giglio turchino. Per tre cagioni può il Medico vſar odori; o per dilettar gli ammalati, & all'hora baſta l'odore della radice d'iteos, di cedro. O per coprir'i ſuoi propri diſetti, detiuanti, o da ſudori, o da altro, nel qual caſo può vſare odori piu acuti. I guanti della concia di Roma ſono buoniſſimi. Alla puzza del fiaro ſeruono garofoli, cannella, & ſimili maſticati. Finalmente deue il Medico vſar odori, per non reſtar offeſo da fetori de gli ammalati, o delle habitationi di pouera gente.

Si trouano de'Medici, che non andarebbono à medicare ſenza prima far oratione: vdir meſſa: pregar per gli ſuoi ſofermi: dar delle elemoſine, & far'anche de voti per loro. Cauiſi da queſto, quanto grauemente errino quei Chriſtiani, che ſi ſeruono de'Medici Hebrei. Penſando quelti, che ſia ſicura la vita loro, in mano di coloro, preſſo de quali non fu ſicura quella di Chriſto, penſano malamente.

Scriue vn valente Medico Chriſtiano nell'opera ſua intitolata De gli errori popolari d'Italia queſte precise parole: Io hò grandiſſimo ſcropolo nel medicar Giudei, e per ciò hò determinato non medicarne più per l'auuenire; poiche hauendo io nell'addottorarmi in medicina giurato le Bolle della Sãta memoria di Pio Quinto, e di Gregorio Terzodecimo ſenza riſeroa de Giodei, o d'altri, ma aſſolutamente di non medicare ſe non quei, che dopo la ſeconda, o terza viſita ſi confeſſaranno, e credo certo non poter medicar ne Giudei, ne heretici. Queſte ſono conſiderationi da tener ben in ſegno il ceruello à Medici.

Pauſania dopo che fù mandato in eſſilio, lodando molto gli Spartani ſuoi Cittadini, vn foraſtiero gli diſſe: E perche non ſei tù dimorato in Iſparta? Perche i Medici (riſpos'egli) non vogliono ſtar tra ſani.

Mediocrità.

O Come le mediocri fortune ſono più dolci, e più ſicure, che le ſublimi. Le ſuperbe & eleuate come de'monti, ſono più ſaettate da ſolgori, che l'infime valli.

Caluidio Rè de gli Argiui incendendo ſpeſſo i ſacri altari coi ſagrificij, e moltiplicando le ſupplicationi verſo gli Dei, interrogato finalmente dalli medeſimi coſa ei voleſſe: Che non mi diate (riſpos'egli) coſi poco onde ſij vilipeſo, ne tanto, che venghi inuidiato. Chiedoui dico vno ſtato mezano, con che tutti mi amino. Vedi *Abbaſſare.*

Membri.

COme ſi vccidono anche de'membri, benche neceſſarij per la conſeruatione di tutt'il corpo naturale; Coſi nel corpo della Republica, accioche'l tutto ſia ſaluo, dobbiamo ſmembrate ogni parte peſtifera, e contagioſa.

Memoria.

LA memoria dello Stato dal qoale ſi è caduto è il più impatiente rimordimento, che ſia: ne vi è coſa che meno ſi ſopporti.

Non vi è legge, che poſſa far ſcordare quello ch'è ſtato, & ch'è preſentemente.

La gran memoria fà gli huomini negligenti, & queſto ſi è oſſeruato in Cicerone, & in Baldo.

E molto meglio tener buona mente, che hauer buona memoria. Hanno molti de'triſti profondiſſima memoria, ma perciò tanto peggiori ſono, quanto che'l mal, che penſono non ſi ponno ſcordare. All'incontrario per gran memoria, che gl'iſteſſi habbiano, niun di loro ha buona mente.

Per ſaper da vero l'arti, e le ſcienze biſogna eſſercitar aſſai la memoria, & mandar à mente di molte coſe. *Ea tantummodo ſcimus quæ memoria retinemus.*

La memoria è vn grao dono di Natura: e chi lo poſſiede è padrone d'vn gran teſoro.

In vano ſi ſtudiarebbe, e leggerebbe ſe in noi ooo ſi trouaſſe la memoria, per mezo della quale à tempo potiamo valerſi delle coſe lette, e ſtudiate.

Chi confida ogni coſa alla memoria ſenza mai farne altra ſcrittura, è forza che tal'hor ſi ſcordi.

Il grand'intelletto, e la gran memoria per lo più ſooo oppoſti, conſiſtendo l'vno nel ſecco, e l'altro nell'humido. *Frequenter memoratus tardè ſunt ingenio* dice Ariſtotile.

Scriuono alcuni, che la memoria non ſia altro che vna tenerezza di ceruello, diſpoſta coo certa ſpetie d'humido à riceuere, & à conſeruare ciò che l'imaginatiua apprende, coo la medeſima

deſima proportione,che la carta con lo Scrittore: Che ſi come lo Scrittore ſcriue nella carta le cose delle quali non vuol dimenticarſi,e ſcritte che le ha,torna à leggerle,Coſi l'imaginatiua ſcriue nella memoria le coſe conoſciute dal ſenſo, o fantaſticate da lei,e quãdo ricordar ſe ne vuole,torna à mirarle. Aggiuogono,che quando l'imaginatiua paſſa leggiermente le cose ſenza molta affiſatione, è come lo Scrittore quãdo leggiermente ſcriue,che à fatica con la penna tocca la carta,e fà la lettera,che tornando ſi à leggere nõ s'intende;ma quando cõ forte penſiero s'affiſſa,imprime le coſe nella memoria, che durano in eſſa gran tẽpo chiare,& aperte,come lo Scrittor,che calcando la mano fà la lettera formata, & euidẽte in modo, che ſi conſerua molto,& ageuolmente ſi può rileggere. Vogliono inoltre, che la reminiſcenza non ſia differente dalla memoria in altro,ſe non ch'ella ſia vna memoria imperfetta,ſimile à certe ſcritture antiche,che parte intiere,e parte guaſte dal tempo nõ ſi leggono tutte,ma vannoſcoe alcune particelle,che pẽſandoui ſopra, o ruminandole meglio ne danno poi luce di tutto il reſto. Dunque alle ſodette coſe è chiaro,che l'operatione della memoria è tutta paſſiua, non ſeruendo ella che d'vna carta da ſcriuere all'imaginatione, o d'vna maſſa di cera dou'ella poſſa improntar i fantaſmi. Ne'fanciulli c'hanno la materia del cerueſlo più piegheuole,e molle trouaſi miglior memoria,che ne' vecchi,ne quali eſſendo indurata la carne,e diſſeccato il tempe. ramento,in conſeguenza è anche diſſeccato il cerueſlo.

Tre ſorti di memoria mette Alberto magno. La prima chiama la cõſeruatiua delle proprietà ſenſibili, apprese dall'eſtimatiua,& queſta è la parte ſenſibile,& ſegue eſſa eſtimatiua(a mio credere non diuerſa dall'imaginatiua.) La ſeconda è dal medeſimo chiamata cõſeruatiua delle ſpetie intelligibili,ſeguace della ragione,& è nell'vltima parte del cerueſlo. La terza è nella ſuperior parte della ragione, & è nominata retentione, ouer conſeruatione eſſentiale delle ſimiglianze del vero, e del bene. San Tomaſo pone due maniere di memoria; l'vna naturale, nella parte intellettiua,potenza che puramente conoſce,& cõſerua ſolo le ſpetie: l'altra è nella parte ſenſitiua,teſoro delle ſpetie intentionali,ouer o delle intentioni ſeoſibili, appreſe eo'l ſenſo,il cui organo è nell'vltima parte del capo. Ma perche di queſto dono non è ſtato à tutti egualmente la natura liberale fà di meſtieto in ſupplemento adoperar l'arte. Di queſta ſcriſſero molti, à quali ſi può ricorrere, & in particolare a Monſignor Panigarola. Guardiſi ſopra tutto chiunque vuol far buona memoria dall'vſo delle vntioni,beuande,poluети, & ſimili; perche andarà à certo pericolo di perder anche quella poca c'hà,e di rouinarſi affatto. L'vſo de'luoghi è ſenza pericolo. La diligenza,l'induſtria,l'arte ſi contrapongono à tutti i diffetti della memoria,e dell'ingegno,e ſermano la di lei caducità,e debolezza. Per facilitar la memoria biſogna ſpeſſo chiederle il depoſito. Le coſe imparate biſogna diſte, recitarle, & copiarle più volte.

L'intelletto è come vna carta bianca nel quale creſcendo l'huomo d'eta,e di giudicio,ſcriue le cogitationi, & i pẽſieri,che lo ſtudio delle lettere,& la dottrina gli apportano; & per la cognitione della ragione ſi forma l'intelligenza, & finalmeote ne ſegue la memoria,ch'è la madre delle Muſe,& il teſoro della ſcienza: l'vdito delle coſe ſorde: & la vilta de ciechi. Nõ è dubio alcuno, che la grandezza, & profondità della medeſima nõ ſia vtiliſſima all'intelletto, per renderlo fecondiſſimo di tutte le parti neceſſarie per lo gouerno de gli affari,& ſtati humani. Diceа Platone. Che noi laſciareſſimo d'eſſer huomini,& che ſareſſimo ſimili à gli Dei, ſe la noſtra memoria poteſſe ritener tanto,quãto poſſono gli occhi leggere & vedere. Leggiamo di Mitridate Rẽ di Ponto,grãd'auuerſario de Romani,che hauẽdo ſotto il ſuo dominio vintidue nationi di diuerſe lingue, egli le imparò tutte, & riſpõdeua à gli Ambaſciatori nella loro medeſima lingua. Temiſtocle conoſceua huomo per huomo, & nominaua tutti i ſuoi Cittadini d'Atene per proprio nome. Cinea Ambaſciatore del Rè Pirro il giorno ſeguẽte all'entrar ſuo in Roma ſalutò tutti i Senatori, & Cauaglieri con loro propri nomi L'Imperator Federico II.parlaua Greco,Latino,Arabico Moreſco,Alemanno,Italiano,& Franceſe. Non ſono molt'anni,che l'Interprete di Sultan Solimano, nominato Giannibei, natiuo di Corfù fù dotato della più ricca memoria, che ſi ſia giamai vdita,e veduta. Parlaua perfettamente il Greco volgare,& litterale, Turco,Arabo,Moro, Tartaro, Perſo, Armeno, Hebraico, Moſcouita, Ongaro, Schiauone, Italiano, Spagnolo, Alemanno, Latino,& Franceſe. Si racconta di Publio Craſſo, che in vn medeſimo inſtante,egli vdiua parlare cinque ſorti di lingue differenti,& riſpondeua a ciaſcuna nella ſua. Giulio Ceſare quel gran Monarca faceua ſcrinere a quattro de ſuoi Segretarij coſe differẽti in vn'iſteſſo tempo: Leggeua di più,e ſtudiaua vn libro,mentre nel medeſimo inſtante dettaua vna lettera ad vn Segretario,& alcoltaua il parlare d'vn'altro. Seneca finalmente recitò due mila nomi diuerſi, bauendoli vditi vna volta ſolamente recitare, cominciando dall'vltimo, & continuando ſin'al primo. Moſtrano tutti queſti eſempi quanto poſſa,& quanto faccia la memoria ne gli affari del mondo.

Memoriale.

IL memoriale nõ ſi porge ſe non à chi eſercita giuriſdittione. Il far altrimenti è vn pregiudicare all'autorità del ſourano Principe,& vn dar mal'eſempio: il pretenderlo è arroganza.

Quando pure i Principi nõ vogliano hauer patienza nel legere eſſi medeſimi i memoriali,o altre ſcritture, lor preſentate per beneſitio de ſudditi, dourebbon'farlo per intereſſe proprio, potendo auuenir molto bene, che per queſta via intendeſſero molte coſe,lor celate,& tacciute da ministri. Giulio Ceſare arriuò à perder la vita,e l'Imperio,per hauer laſciato di legger ſubito il memoriale datogli,nel quale egli veniua auuertito della congiura ordinatagli, e della quale poco poco ſtante ſenti prima il colpo,che la voce:& prima ſi vide oppreſſo, che aſſalito, tenendo tuttauia in mano la poliza indicatrice della Congiura. Archiparimente nella congiura di Pelopida,alla ricuperatione della fortezza di Cadmo, fù con quel preſidio tagliato à pezzi per non hauer voluto,cenando leggere la lettera ſcritta gli d'Atene per auuertirlo del tradimento.

Quanto ſia antico coſtume trattando co i Principi di trattare per mezo di memoriali,ſi può ageuolmente cauare da quelle parole di Tacito quando ſcriue: *Moris quippe erat quanquã præſentem ſcripto adire*: che non oſtante la famigliarita grande, che Seiano haueua con Tiberio, nondimeno hauendo a negoziare ſeco,negotiaua con memoriali. Alcuni han creduto che queſto deriuaſſe dalla ſuperbia de Principi, come ſe l'hauer'à negotiar'à bocca foſſe ſcemamento della lor grandezza, e vna ſpetie di troppo famigliarità de ſudditi,come faceа Pallante,il qual per non accomunar la voce con Liberti ſuoi,contrattaua loro co'i cenni,& con la mano:o,ſe più coſe s'haueuano à dire, con ſcrittura. Altri han creduto, che ciò ſia nato dall'ignoranza de'Priacipi, iquali non eſſendo ſofficienti à riſpondere all'improuiſo alle dimãde,che lor ſi fanno,habbiano ritrouato queſt' inuentione di riſpondere in ſcritto, delle quali imputationi ſono ingiuſtamente accuſati, eſſendoui piu cagioni, onde ragioneuolmente ſon moſſi a cio fare,fra lequali queſt'è: Che nõ eſſendo bene che dalla preſenza del Principe,io quanto ſia poſſibile, alcun ſi parta mal contento, ogni volta che chiede loro il memoriale, non li riburtando, ne alcuna coſa delle dimandate negando,par che laſci loro vna certa ſperanza d'hauere in tutto, o in parte à conſeguir quel che ricercano: Di più eſſendo molte delle petitioni, che ſi fanno dubbie, non apparẽdo à prima viſta,s'elle ſono giuſte,o ingiuſte, ottimo partito è il conſiderarle,e conſultarle,ilche non ſi può far e ſenza il memoriale: non eſſendo di douere che'l Principe habbia poi à mutarſi con carica d'imprudenza, o leggierezza Chi dimanda io voce al Principe licenza di portar arme,s'ottiene, portandole, e trouato da miniſtri à ciò deputati, ſarà ſenz'altro incarcerato, fin tanto che ſia loro noto, che coſi il Principe ſi ſia acconteotato. Parimente eſſendo molti nelle lor dimande indiſcreti, & importuni,è pur bene,che viſibilmẽte appara,come ſono da Principi, quaſi da cenſori de coſtumi caſtigati con le parole, come il Gran Duca Coſmo à Pietro Ernandez, che gli dimandaua certa licenza,lettere di ſauore, e danari,riſpoſe: Vuol troppo coſe: E'à vo gentilhuomo,che gli chiedeua l'officio del Bargello,fece queſto ſcritto: Alla perſona ſi conuerebbe,ma nõ già alla famiglia. Et à Pietro Saluiati per la licenza dell'arme diſſe: per eſſer giouanetto aſſai,che di queſto era bene domandarne prima ſuo Padre. E bene dunque il negotiare per via de memoriali,oltre anche,ch'è di maggior vtile al Supplicante,per iſporre con miglior ordine la ſua dimanda in ſcritto,che molte volte non farebbe con parole in voce. Finalmẽte eſſendo gli huomini variabili è neceſſario, che di quella coſa ch'vna volta hanno promeſſo,o conceſſo,ſe ne veda ſcrittura.

Men-

Mendicare.

LA benignità verſo de'mendicanti, vecchi ſtroppiati infermi, o ſimili impotenti è gran virtù, ma ſpeſſo ella nodrice luſſurioſa infingardia di molti triſti. Dimandò elemoſina vn povero ad vn Lacedemonio, il qual diſſe: S'io ti donarò qualche coſa tarai oziente di meglio, perche ne più ne meno vuoi continuare in queſto bruttiſſimo otio, del quale autore fù il primo che ti diede.

Antichiſſima è l'vſanza di eſercitare l'auaritia ſotto colore, e preteſto di religione, hor mendicando alcuni triſti per vn luogo pio, hor per vna Chieſa, hora per vna imagine, che'l tutto poi ſerue alle loro libidini. Vedendo vno Spartano come vno accattaua per gli Dei diſſe. Io non iſtimo quegli Dei, che più ſono poueri di me. Vedi *Elemoſina. Poueri.*

Mentita.

CHi dice ad vno che l'ingiuria: Tu mēti, ſalua l'honor tuo, dice parole contrarie al fatto: e nō riglieua punto al mentito quella tale aggiunta ſia poſta prima, o dopo la mentita come ſi voglia. Anzi par, ch'alla mentita, ch'altri tien per parola ingiuriola, s'aggiunga la beffa, & la deriſione; Percioche mentre vno mente non può hauer l'honore, altrimente ſtarebbono inſieme in vn ſoggetto, & in vn tempo iſteſſo, honore, e diſhonore. Può ben'vno dir la bugia, ſenza laſciar d'eſſer'honorato, ma non ſarà mai honorato, qualunque veramente mentiſca.

Non è il vero: O tu di il falſo, ſono termini differētiſſimi dal dir, Tu meori. Mente colui, il qual dicendo vna coſa, qual sà eſſer falſa, nondimeno la dice, e l'oppone altrui per vera, onde & in ciò merita nome di calunniatore. Non dice il vero, o afferma il falſo, chi mal informato, o mal perſuaſo ne afferma vn'altra per vera, quantunque non ſia: & auuenendo che dica il falſo, non è ſua colpa o difetto. Quello ſecondo modo di dire vogliono alcuni, che non ſia ne ingiuria, ne offeſa: Il primo sì, perche da titolo di calunniatore, che non ſi può con altro cancellare, che con la manifeſta proua in contrario.

In certa radunanza, che ſi fece à Roye in Francia, doue il Cōte di S. Polo, & altri aſſiſteuano per Ludouico XI. loro Rè: & il Conſigliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercuort, & altri per il lor Duca, di Borgogna pure, in ragionando delle lor commiſſioni eſſo Conte di S. Polo diede all'Himbercuort vna mētita, accōpagnata da ingiurioſe parole; Alle quali egli altro non riſpoſe: ſe non che reputaua tal'offeſa eſſere fatta non a lui, ma al Rè, ſotto la cui ſicurezza egli era venuto in quel luogo Ambaſciatore: Et eſſere anche fatta al Duca, del quale egli rappreſentaua la perſona, & al quale riferirebbe tutto ciò, che ſeguito era. Quella diſcortesia, & oltraggio coſtò poi la vita, e tutti i beni del Conte. Chiunque è conſtituito in grand'autorità, o dignità, non dee far'o dire ſimili oltraggi: e quando li faccia, dee guardar bene à chi gli fa; percioche quanto più grandi ſono coloro, che li fanno, tanto maggior dolore, & paſſione apportano à gli offeſi, parendo loro che per le dignità, e grādezze di quelli eſſi n'habbiano ad eſſer più notati, e vilipeſi. Et quando l'Ingiuriatore foſſe o Patrone, o Signore, non ſperta mai più il territore di riceuere vtile, ne honore da lui: la doue la maggior parte de gli huomini ſerue più toſto per la ſperanza de beni auuenire, che per quelli c'hanno già riceuuti.

Vn Lacedemone interrogato da vo'altro di certo particolare, riſpoſe all'incontrario della verità; & hauendogli colui detto, che mentiua: Vedi tu dunque (riſpos'egli) che tu ſei pazzo, nel richiedermi coſa, dellaquale tu ſei beniſſimo inſtrutto, & informato.

Mentitore. Vedi *Bugiardo.*

Menſa. Vedi *Tauola.*

Merauiglia.

COloro che trafecolano delle coſe aſſai conſuete, ſi rendono ridicoli.

Colui in tutto ha eccitato la merauiglia, che non può eſſer poſto in paragone.

Procede la merauiglia ò da molta ignoranza, come dalla poca ſperienza.

Quando la mente è arriuata à ſtupore, o s'è dichiarata diſtorta di cognitione equiualente all'oggetto: o l'oggetto è tanto ſuperiore all'intendimento di lei, che non può eſſere riconoſciuto con altro, che con riuerenza.

Mercantia, e Mercante.

GLi huomini dati alle mercantie non ſono atti alla guerra. Troppo è differente lo ſtare all'ombra ſcriuendo ne banchi, ed andare ad affaticarſi nelle campagne. *Eſt negotiationis vſus contrarius quam plurimum exercitio militari, negotiatores enim dum vmbram colunt a laboribus vacant, & dum fruuntur deliciis molleſcunt animo, & corpora redduntur debilia, ad labores militares inepta.* Tanto ſcriue San Tomaſo.

La mercantia è incompatibile con la nobiltà, non tanto perche quella non ſi propone le nō l'honore, e quella l'vtilità (perche queſte due coſe non ſi poſſono congiungere inſieme) quāto, perche la nobiltà non ſi può acquiſtare, ſe non col naſcimēto, ouero col ſeruitio della ſpada, o con la dignità de carichi, che per ſe iſteſſi oobilitano. L'Imperatore Maſſimigliano ad vn mercante che lo ſupplicaua di nobilitarlo, riſpoſe: Io poſſo ben aſſai farti più ricco di quello che ſei, ma alla mia potenza non tocca di farti nobile.

Essortano alcuni, & collaudano à Principi il fauorire la mercantia, & procurare che i mercanti tengano ſempre gran ſomma de danari sù loro banchi, perche eſſendouene aſſai, il Principe può in ogni ſuo vrgente biſogno ſeruirſene. Altri hà detto, che la mercātia è ſtata cagione di molti diſordini: ch'ella dà occaſione alle vſure: che il danaro ſi reſtringe in pochi: che i mercanti guadagnano col preteſto del fallimento e rouinādo queſti, e quelli, de quali s'vſurpano il danaro depoſitato in mano loro: & ch'è peggio, dicono, che l'vſo della mercantia ha leuato l'vſo dell'agricoltura, che è il più vtile, & il più lecito traffico de quati ſono, sì per lo publico, come per lo priuato: ſoggiungendo, che l'eſercitio della mercaotia fa gli huomini otioſi, golosi giuocatori, & peggio per le comodità che hāno di ſpendere quel d'altri. Là doue l'eſercitio dell'agricoltura, & del cāpo nobiliſſimo fa gli huomini ſoduttrioſi, valenti, vtili à popoli, & à poueri ſpetialmente, & li tiene in continuo eſercitio. Vedi *Agricoltura.*

Si è oſſeruato in qualche luogo, che molti venditori di varie merci, portate da eſſi ne'paeſi noſtri, vendendole qua & là à minuto hāno ſeruito di Spia à nemici noſtri, & per ciò s'è giudicato, che ſtaſſe bene prolubir loro che non andaſſero vendendo qua, & là per tutto lo Stato, ma ſi conduceſſero, o ſmaltiſſero in vn ſol luogo, *ne pro mercatoribus fiant exploratores, certus cuique mercis extrancæ ſit locus.*

Comuniſſimo modo d'arricchire dell'altrui è la mercantia. Ma perche queſta è coſa conueniente à gli huomini priuati, & a Principi, non è fuor di propoſito vedere, in che caſo ſia bene, che'l Principe l'eſerciti. In tre caſi non diſconuiene ad vn Principe, benche grande il traffico. Il primo è quando le facoltà de priuati, non ſono atte à mantenere eſſo traffico, o per ſpeſa eccelliua: o per oppoſitione de nemici: o per altra ſimil cagione. Coſi Salomone mandaua ogni terzo anno le ſue nauí all'India, che ne riportauano, oro, argento, auorio, ſcimie, pauoni (nel Perù non vi ſono pauoni, ne Elefanti, onde ſi comprende eſſer vana l'opinione di q:elli, che penſano che le nauí di Salomone nauigaſſero in quel paeſe) e l'ſimile faceua il Rè Giotafat. Coſi gli Rè di Portogallo hanno, e con groſſe armate acquiſtato, e con gloriole vittorie mantenuto il commercio, e'l traffico d'Europa, e d'India. E non diſconuiene ad vn Rè impreſa alcuna, nella quale ſi ricercano forze di Rè. Il ſecondo caſo è, quando il traffico è di tant'importanza, che vn priuato con quello acquiſtarebbe ricchezze troppo grandi. Coſi i Venetiani mandauano le galere groſſe della Republica, al traffico delle ſpetierie, che ſi comprauano in Aleſſandria, e ſi vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiua oltra modo. E non diſdice ad vn Rè l'acquiſtar giuſtamente ricchezze degne d'vn Rè. Il terzo caſo è quando la mercantia ſi fa per bene, & per ſalute publica. Coſi grandiſſimi Principi nelle eſtreme careſtie, e neceſſità de'Sudditi loro, comprano frumenti forastieri, e gli riuendono con grandiſſimo beneficio de Vaſſalli.

Mer-

Digitized by Google

Mercantia come eſercitata da Potenze ſtraniere.

I Soldani d'Egitto per conſeruatione dello Stato loro, erano ſoliti cõprare giouani di età, e di fattezze militari, maſſime della natione Circaſſa, e poi facẽdogli eſercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, ſe ne ſeruiuano col dar loro libertà nella militia: e cõ queſte forze ſignoreggiarono per più di trecent'anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Circnaica. Coſa vſata per quanto io poſſo congetturare molto prima da i Parthi; perche leggiamo che nell'eſercito loro contro Marc'Antonio di cinquanta mila huomini, non ve n'erano, che quattrocento cinquanta liberi. Prima de Parthi Cleomene Rè di Sparta, bauẽdo biſogno di gente, offerſe la libertà à gli ſchiaui, e cinquanta ſcudi per teſta, con che fece due beni, acquiſtò danari, e gente. I Portogheſi per lo biſogno, c'hãno di gente mandano ogn'anno le loro Carauelle cariche di varie merci a'porti di Ghinea, e di Congo. Iui io iſcambio delle mercantie loro pigliano ogn'anno molte migliaia di Schiaui, che poi conducono à lauorare i Zuccari, & à coltiuar'i terreni oell'Iſole di S. Tomaſo, e di Capo verde nel Braſile, e li vendono a'Caſtigliani, che ſe ne ſeruono poi al medeſimo modo nell'Iſola Spagnola, & io tutto il mondo nuouo. La medeſima careſtia di gente fù cagione, che gli huomini degni della morte ſi condaoaſſero alla galera: à tagliar marmi, à cauar metalli, & à ſimili altre fatiche, Giouanni Galeazzo Viſconti ſolena dire non eſſere al mondo più nobile mercantia di quella cõ laquale ſi acquiſtano, e ſi tirano al ſuo ſeruitio gli huomini eccellenti: Ond'egli noo riſparmiaua danari per condur al ſuo ſoldo huomini d'ogni naoone. Hor queſto ſi fà in più maniere: La più ordinaria è di aſſoldar gente ſtraniera per ſeruirſene nella guerra. Ma oltre di queſta ſi conducono anche gli huomini, o per populare il paeſe, come Leon quarto cõduſſe i Corſi ad habitar Borgo detto da lui Città Leonina: o per coltiuarlo, come Giouanni ſecondo Rè di Portugallo conduſſe alcuni agricoltori Alemanni: o per arricchirlo di artifici, e lauori, nel che ſono ſtati comendati Coſmo, e Franceſco Gran Duchi di Toſcaoa: o per tirare à ſe il danaro per le robe che auanzano. Vedi *Comperare. Acquiſti. Acqua.*

Mercede.

LA certezza della mercede è ſtimolo alla velocità dell'operare.

Meretrice.

MOlti comptano la feccia per la gloria del vino, Coſi Frine meretrice, già fatta vecchia, di quelli parlando che la godeuano in memoria della ſua bellezza.

Fermati o mano audace: non toccare ciò che mira l'occhio inoaghito. Bellezza impudica è cadauerosa. Donna proſtituta, che ſembra viua, & accenna di parlare, e di mouerſi è coſa morta. L'ha tocca il fulmine della laſcinia, e conſunte le viſcere all'honeſtà hà laſciata illeſa la figura. Si diſciorrà ſe la tocchi, e bruttarà il ſuolo d'impure ceneri.

Quartilla infame meretrice (ſcriue Petronio) non ſi ricordaoa punto d'eſſer ſtata vergine mai, perche le ſue pollutioni precorſero l'inabilità dell'Infantia, non che l'attitudine della Adoleſcenza.

Sono le meretrici, come le pillole dorate, che dilettano à gli occhi, quãdo ſi mirano, ma amareggiano nello ſtomaco quando ſi ſono preſe.

La donna dedita alla libidine s'arma tutta di mentite bellezze: fugge per farſi correr dietro: combatte per eſſer ſuperata, niega per farſi più bramare: s'adira per eſſere placata: s'infferma per farſi viſitare: ſi dimoſtra ritroſa per eſſer più tentata: dolente per eſſer conſolata: timida per eſſere accarezzata: morta per farſi ſoſpirare.

La meretrice lodata diuien ſuperba: goduta faſſi dannoſa: prezzata diuenta importuna: ſprezzata infellooiſce.

La Cortigiania delle male femine è vn'antica, ma vile, & ſozza profeſſione, nouellamente adornata di gentil nome. Scorto altre volte Latinamente, e meretrici per vero nome ſolea chiamarle l'Italia; hora figuratamente, in ſenſo contrario, & per iſcherzo chiamale il mondo Corteggiane; non perch'habbiano in lor ſteſſe corteſia, (virtù tanto pregiata, anzi compoſto di tutte le virtù inſieme) ma perche piene ſiano di qualunque ſorte di vitij, & ſiano come ſentine d'horrori, di puzza, di perfidia, d'inganni.

D'ordioario ſi dicono meretrici quelle donne, che fanno copia di ſe altrui per danari io luogo poblico. Ma fuori ancora di luogo publico, & ſenza prezzo può dirſi meretrice colei, c'habbia commercio coo molti.

Quel Pittore che dipinſe vna bella Venere caualcante vn aſino, volle forſe intendere della ſterilità delle meretrici.

Meriteuole.

VN Grande c'habbia preſſo di ſe molte perſone di merito, e ne riconoſca ſol vna, corre pericolo di diſguſtare altre, & di acquiſtare più odio che amore; perche il ben contento ſarà vno, & i mali contenti ſaranno molti. Biſogna tener ſaldi con le parole, & con qualche vicina ſperanza coloro, che noi laſciamo adietro co'i fatti. Vedi *Meriti.*

Meriti.

HA vna gran forza il merito: Rapiſce anche la veneratione da'nemici.

Sorge à procurarſi o precipitij, o fulmini io Cielo, chi ſenza gran fondamento di merito, cerca d'innalzar'à ſe ſteſſo quella mole di fortuna, che può eſſer diſegnata dalla ſola virtù, e drizzata dall'vnica forza di quel cielo, c'ha riſeruata à ſe ſteſſo l'autorità di dare, o di leuare i regni.

Ottauiano Auguſto non volle mai raccomandare i ſuoi figliuoli al popolo, ſe non con l'aggiunta di queſte parole: S'eſſi lo meritauano.

Chi nelle Corti deſidera di riuſcire huomo da poter ſperare qualche buona fortuna, cerchi di meritare aſſai, e di pretender poco: perche i propri meriti ſono memoriali che parlano per gli meriteuoli. Er aſſai dimanda chi ben ſerue, e tace. Se bene queſto auuertimento non ſi verifica ſempre, ciò ſegue per colpa più toſto altrui, che perche egli non ſia vero.

Và Filoſofando la gloria delle porpore Geronimo Sanoo, la cagione per la quale molti ignoranti, o leggiermente infarinati vedanſi nel mondo fiorire, & acquiſtar credito, e grazia: & perche inſieme col far frõte, & col non meno ſouuerchia, che incõſideratamente parlare ſiano i medeſimi dal volgo (che ſolo di coſe friuole, e leggieri ſi compiace) ſtimati huomini di ſin golar ſapere, e grandi affari. All'incontrario perche vn'huomo di tutto punto erudito colà ſe ne ſtia in vn cantone abbãdonato, & perſeguitato dalla fame, & da altre neceſſità. Conchiude egli finalmente: che non per altro tutto ciò accada, che perche nõ hanno quà giù le coſe fermezza alcuna, eſſendo elleno per natura incerte, & inconſtanti: e perche in queſto mondo, non ſi riconoſcono, o compenſano i meriti, ma sì nell'altro.

Diceua Lodouico Vndecimo Rè di Francia, che i gran meriti, ſono il più delle volte ricompẽſati con grandiſſima ingratitudine: ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, c'hanno meritato (iquali troppo ſuperbamente vſano della buona fortuna verſo de'loro Signori, e de'compagni ancora) quanto dalla iconoſcenza de Principi Aggiungeua di più: Che à ſuo parere ſora meglio aſſai, per chi ſerue à Principi di eſſer beneficato da eſſi, coo hauer poco ſeruito, & poco meritato, che d'hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che'l proprio Principe gliene rimanga obligato: amando ordinariamente aſſai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro iquali egli è teouto di riconoſcere: Dal che ſi tocca con mano quanto malageuole coſa ſia, il viuere in queſto mondo.

Gli eminenti ſoggetti, & d'alte qualità, facendo con l'altezza de meriti loro ombra ſpeſſo à i Regnanti, corrono pericolo di non ſentire, *quidquid exceſſum eſt cadat*, & perciò fuggano I medeſimi quãto poſſono il fauore del popolo, & ogni oſtentatione di potẽza, e di autorità: ne ſi curino di magnificar ſe ſteſſi, o le proprie imprese, perche facẽdo all'incontrario ſi prouocaranno la mala volontà del Principe. Tiberio ſi leuò dauanti il buon Germanico, & Nerone, Britannico, perche di cotal

modo gli facean ombra. Tolomeo gran Seruitore d'Alessandro magno saluò se stesso, e la propria riputatione; perche dice Curtio. *Modico, simulque cultu, liberalis imprimis, adsuetque facilis, nihil e fastu regio assumpserat.*

Meriti, e demeriti.

NOn può far cosa peggiore vn Principe, ouero vna Republica, che confondere la giustitia col fauore, & ricompẽsare il merito col demerito. Da quest'errore, come che dal medesimo possano altri infiniti generarsi si guardarono sopra tutti sempre i Romani, mentre non furono corrotti. Et che sia'l vero, non ostante, che l'vno de tre Horatij, vincendo i tre Curiatij, hauesse fatto sì gran beneficio alla Republica; nondimeno hauendo nel ritorno della vittoria ammazzato la sorella (la quale per essere ad vno de tre Curiatij sposata piangeua più la morte del marito, che nõ si rallegraua della vittoria del fratello, e del bene comune) non potè fuggire, che non fosse condannato à morte, ancorche poi per gratia del popolo, alquale egli nella condannatione s'era appellato restasse saluo. Non fù mioore il fatto di Manlio, ilquale hauendo per mezo del suo valore conseruato dalle mani de Francesi, il Campidoglio, & per conseguenza stato cagione, che l'Imperio Romano in quella notte non restasse distrutto, & rouinato, fù nondimeno precipitato dal sasso Tarpeio per hauer aspirato al Regno. *Iuo gratia non dandum*, fanno i medesimi Romani intendere à Massinissa: cosi scriue Liuio. Sopra laqual massima fondandosi Seruilio, riprese Seruio Galba, che accusando Paol Emiglio, gli voleua impedire il trionfo; perciochè secondo l'antica disciplina de Romaoi, oon s'haueua à negar la gloria à chi la meritaua: E se colui hauesse fallato non si vietaua ad alcuno, che no'l potesse accusare. Et conchiude Liuio, che con l'osseruatione di detta massima, che & Paol Emilio haurebbe acquistato il pregio douutogli della guerra ammioistrata; & che ragioneuolmente sarebbe stato punito, se cosa indegna della sua gloria hauesse operato. Ma quest'arte non fù sola de Romani, ch'altri ancota l'osseruarono ben'in punto. Gli Spartani in vna medesima persona premiarono il merito, & punirono il demerito senza far ricompensa. Iside figliuolo di Febida, vscito di casa ignudo, cosi de vesti, come d'arme da difesa, si scagliò tra nemici Tebani hauendo in mano vo'hasta, e nell'altra la spada, e à guisa di Leone indomito atterrando ciascuno, che incontraua se ne tornò à suoi, senz'hauer pur riceuto vna leggeritlima ferita nella persona. Hor per tanta virtù il giouanetto premiato, & coronato da gli Efori, fù altresì da medesimi tententiato, & condannato in mille dramme, perche disarmato si fosse messo a cosi certo pericolo. I Barbari istessi hanno tenuto la medesima via. Serse per esser stato col proprio esercito riceuto, & albergato da Pitia suo Vassallo, mentre se ne passaua sopr'à i Greci, riconobbe con animo veramente regale il medesimo di molti fauori, e gratie; ma dall'altra parte non potè Pitia fuggire il castigo dell'horribil morte, in persona del figliuolo, hauendo per la compagnia del medesimo supplicato importunamente l'istesso Rè. La cagione per laquale detestiamo con esempi questo errore di confondere, e di ricompensare il merito col demerito è questa: Che caminando il mondo sopra due piedi, sù'l castigo del male, & sù'l premio del bene, con questa ricompensa non si punisce il male, ne si rimunera il bene, cõtra l'vso della diuina giustitia, laquale ne bene irremunerato, ne male impunito lasciò mai. Anzi si come chi non rimuoerò l'opera buona fece la prima ingiustitia, cosi chi lasciò senza pena la rea commise la seconda: come disse Focione di quel Soldato, ilqual due volte haueua abbandonato il proprio luogo; la prima, quando si fece più innanzi di quello, che'l suo Capitano haueua comandato: la seconda, quando tornando à dietro non stette nel luogo, che da se medesimo s'haueua eletto. Pare di più, ch'alletti à far il male, chi non premiò il bene, facendosi argomento dal contrario, che come non premiò l'opera virtuola, cosi oon castigarebbe la vitiosa. Dunque chiara cosa è, che si come chi và mal sù vn piede per necessità zoppica, cosi chi và mal su tutti due, come và il mondo, per necessità strascina la persona per terra. Ma s'egli vna volta ancora ben fermarà i piedi, ben vedranno i Grandi, senza poterui porger riparo, l'errore, c'hauranno fatto.

Meriti del Principe.

I Meriti del Principe sono le virtù, e queste non solo gli conuengono, ma quelle sono, che lo constituiscono Principe. Il Rè (dice Aristotile) non per altro è assonto, che per l'eminenza della virtù. La bontà spetialmẽte, il valore, e la prudenza gli sono necessarie tanto, che nõ sò bene, come chi si sia di loro senza esse possa chiamarsi Principe. Cosi loro insegnaua Agesilao quando diceua: Ch'eglino douenano hauere contra de nemici il valore, l'amore verso de sudditi, il consiglio nelle occorrenze. Poco vale che vno sia buono, se quando è assalito in vece di difendersi, o piange, o all'inimico s'ingenocchia, come Perseo à Paol Emiglio. In quell'altro non s'ittima il valore, quando senza auuedimento guida le imprese, & dilettandosi d'infestar il mondo, in vece di accrescer lo Stato sopra de nemici, si tira sopra le spalle vn'irreparabile rouina, come Serse. Peggiore di tutti è lo scelerato, c'hauendo accorto ingegno, e valoroso cuore applica tutto ad ordir tradimenti, & si tende odioso, e sospetto appresso gli huomini. Tutte son dunque necessarie queste virtù. Vna che manchi si guasta l'armonia delle virtù del Principe. Pure se vna sola delle tre qualità elegger si douesse pare à prima vista, che douesse ella essere il valore, perche questo difende lo Stato, vendica le offese, & fà molt'altre operationi ardite. Ma ceda questo alla prudenza, perche senza lei il valore è temerità. Questo poi, e quella cedano vnitamente alla bontà, perche questa sopra tutte l'altre acquistò Stati, e col solo mostrarsi à nemici, senza stromẽti bellici preualie. Gli Achei, quãdo si fondarono nel valore, e nella prudenza poco, n niente fecero: con la bontà sola s'auuanzarono sopra tutti i vicini. Gl'istessi Spartani, che di valore, e di prudenza guerriera tutte le genti Greche sourerchiauano, scontrandosi con la bontà de gli Achei furono soggiogati. Camillo guerreggiando co'Falisci, indarno s'affaticò per ispugnarli con la prudenza, e col valore: Ma quando rimandò nella Città à loro Padri i fanciulli traditi dall'auaro pedante, questa bontà punse cosi gli animi di ciascuno, che quegli arditi Cittadini, che prima non pauentarono il ferro, s'arresero vinti all'atto di tanta bontà. Dura impresa hebbe Scipione in Ispagna, ma quando restituì la verginella allo sposo suo in Cartagena, comperò con questa bontà cosi gli animi di quei Cittadini, che la sua vittoria agenolò. Gli Hebrei dimãdarono sette giorni di tregua per poter far i loro sacrificij nell'occasione della Pasqua ad Antioco, che gli haueua assediati in Gierusalemme, & egli hauendo li loro non solo cõcessi, ma aggiunto anche il modo di poter ciò compire, con mandargli tati animali, quaoti fossero sofficienti, nõ si passò più oltre. Quel popolo che sì ostinatamente difendeua la patria, e non temè arte, o forza nemica, fatta la sodetta festa s'arrese alla di lui fede, & religiosa cortesia. Vlderico hospite di Miscone profetiua à Corrado di dar il medesimo nelle sue mani. Costui già ostinato contra Corrado, vinto poi da tanta bontà se gli arrendette. Non è ferro, ne muro, ne animo superbo, ne cuore adirato, che non sia vinto dalla bontà. Il valore di questa essendo conosciuto da Micipsa, morendo disse à suoi figliuoli: Lascioui vn Regno forte se sarete buoni, ma debole troppo, se sarete tristi. Che tanto possa questa bontà indi n'auuiene, che s'assimiglia ad vna delle infinite perfettioni di Dio, e come cosa diuina, può violentare gli animi humani. Non bontà sciocca, non bontà vile, fà sì mirabili effetti: Deue esser bontà degna di Principe, di cui à suo luogo.

Mestitia.

LA mestitia si caccia ben presto dentro le allegrezze. Di leggiero auuiene, che l'allegrezza sia il cominciamento della mestitia. Vedi *Dolore*.

Si seccarà prima il pianto da gli occhi, che manchino le mestitie dell'animo. Ogni Stato ha qualche infelicità. Tutti sono tormẽtati dalle proprie Furie. Questo mõdo non ha cõtentezze per appagare compitamente i desiderij del nostro appetito.

E cosa naturale pel mangiare, e pel bere nell'estensione della pelle risoluersi la mestitia. Dimandato Zenone, perche essendo di natura seuero, alla mensa nondimeno fosse lieto, e piacevole, rispose: Anche i lupini per natura amari, macerati nell'acqua s'addolciscono.

Metro-

Metropoli.

CHi abbandona il capo, da cui ſi regono l'altre membra, abbandona il tutto.

E'maſſima de'Medici, l'inuigilare alla preſeruatione del cuore: & è precetto politico l'aſſicurare la Città principale del Dominio, prima d'vſcire all'acquiſto, o alla difeſa d'altri luoghi.

Se l'Intelligenza mottrice del primo mobile s'allontanaſſe da quello, tutte le sfere alterandoſi ne'moti contrarij, cagionarebbono diſordine ſimile à quello dell'Inferno. Vedi *Preſenza del Principe nell'impreſe militari.*

Mezano.

QVando le volontà ſono molto lontane fra di loro, biſogna cercare vn di mezo per vnirle.

Fù ſempre penuria nel mondo d'huomini, che s'interpongano ne'negotij. Ha roninato più Perſonaggi la vergogna di cedere, che l'auidità di vincere. Quāti ne ſono andati à precipitare, non trouando alcuno, che li pregaſſe, o fermaſſe à non precipitare. Il caldo, e'l freddo ſtanno inſieme nel tepido, perche ſpeſſe fiate ſi congiungono i contrarij, ſe hanno il mezo, ma quelli che mancano, non s'vniſcono mai, ma ſi corrompono.

Ne'già ſtanchi negotij, e da tutte le parti pericoloſi ſi mettono di mezo volētieri gli huomini prudenti, e ſono più occaſione de gli accomodi, che cagione; perche ſi laſcia facilmēte perſuadere da altri colui, ch'è già da ſe ſteſſo diſpoſto. S'acquietano anche gli elementi contrari nel miſto, quando ſono ſtanchi di combattere.

Mezo.

LA qualità de'mezi ſuol'auuilire, o innalzare i negotij di Stato. Poco ſaggio Antioco Rè di Soria, che ſi valſe di Apollofane Medico per ſuo Conſigliero. Luigi XI. Rè di Francia impiegò il ſuo Barbiero nelle principali Ambaſciarie.

Quei medeſimi mezi, con cui offendiamo la Deità, diuēgono ſtromēti per punire le noſtre colpe. Il Sole percuote la terra con quei medeſimi vapori, ch'eſalano dall'iſteſſa terra.

E doloroſo l'incontro d'vna gran luce, à chi eſce da tenebroſi horrori. Il ſubito paſſaggio dallo ſtato priuato al publico pericoloſo rieſce anche ad vna gran prudenza.

L'huomo da bene, e generoſo ſtima infame l'acquiſto di qual ſi voglia coſa vile, & honorata che ſi ſia: & fugge ſin la ſalute, e lo ſcampo della vita propria, ſe ciò dee conſeguire con mezi brutti, e disbonesti. Se'l mezo non è corriſpondente, & dell'iſteſſa natura col fine honeſto, ch'ei ſi propone, non ſolo non l'ammette, ma non lo vuol manco conoſcere.

Nel maneggio di coſe grandi, non biſogna diſprezzare il mezo di coſe picciole; perche quantunque parano tra di loro molto differenti, ben nondimeno conſiderandole ſi trouano molto conformi. Vi ſono ſtati di quelli, a'quali ſono vſcite di mano venture importantiſſime, ſolo per eſſerſi curati poco di coſe minime.

Nelle coſe grandi, e ſopreme Potēze, non ſi troua via di mezo, e ſe pur ſi troua ella è al tutto inutile: *nihil medium inter ſumma, aut præcipita*, dice Tacito. Tra i penſieri ch'aſſaliuano Veſpeſiano prima che prendeſſe l'Imperio, vno era queſto, che nella vita priuata può l'huomo andar'innāzi, e più, o meno auuanzarſi ſecondo altrui vuole; ma in coloro, ch'entrano à deſiderar l'Imperio trà l'altezza, e'l precipitio nō reſta mezo alcuno: O biſogna rouinar, o diuenir Principe. Si vedono molti Cittadini di ricchi diuentar poueri, & di poueri tornar à diuentar ricchi; ma di pochi Principi ſi legge, che caduti vna volta che ſiano, più ſi leuino. Et è da piangere la loro conditione, quando ſi conſidera à quello, che ſi troua ſcritto nell'archiuio de gli Rè Napolitani, che à tre figliuoli reſtati di Manfredi, Rè dell'vna e dell'altra Sicilia, Carlo primo faceua dar per le ſpeſe tre giuli il dì per ciaſcuno. Queſto fece dire à Liuio per bocca di Scipione Africano, che la maeſtà reale con maggior difficoltà ſi trae dal ſommo al mezo, che dal mezo al baſſo: E volle dire, Che gli Rè per la loro grandezza non ſono coſi facili à cadere come i priuati; ma pure s'incominciano à ſdrucciolare, che non han ripar-

to. Haueuano i Sanniti, de qnali Capitano era Caio Pōtio ti-

dotti i Romani alle Forche Caudine, in modo che in lor poter era, per la malageuolezza del luogo, oue erano capitati di farne il piacer loro: ma volendone il conſiglio di Erennio Pontio, padre del Generale, il quale per lo peſo della vecchiezza era dalla guerra eſente, coſtui mandò eſpeditamente à dire. Che incōtinēte, ſenza far loro alcuna villania liberi gli laſciaſſero andare: il qual parere eſſendo da tutti riprouato, & per ciò mandato à lui di nuouo, riſpoſe: Douerſi tutti, ſenza laſciarne pur vno tagliar à pezzi. Meraui gliandoſi ciaſcuno di coſi contrari pareri, lo fecero ſopra vn carro venir'in cāpo, ne da quello c'hauea detto punto mutatoſi, ne reſe ſol le ragioni, e diſſe: Che col primo cōſiglio (il qnale egli ſtimaua ottimo) hauea voluto con vn potentiſſimo popolo formare vna pace perpetua: Con l'altro hauea per molte età voluto differir la guerra co i Romani, nō potēdo per la perdita di due eſerciti coſi preſto ripigliar le forze: *Tertiū conſilium non eſſe*. Queſte ſon parole degne di perpetua memoria: che non ſi daua la terza ſtrada. Il primo cōſiglio dal ſaggio vecchio è chiamat'ottimo: il ſecondo ne buono, ne cattiuo; ma dato più toſto per neceſſità, che per altro, eſſendo ſtato rifiutato il primo. A Dio iſteſſo diſpiace queſta via di mezo, eſſendo ſcritto. *Tu mandaſti mandata tua cuſtodiri nimis*. Et quando ei dice de i tepidi. *Vtinā frigidus eſſes* vuol moſtrare, ch'è tuttauia coſi cattiuo quell'eſtremo, e forſe meno, come la tepidezza, mezana tra'l freddo, e'l caldo. Non è dubbio alcuno, che due coſe ſono ne gli affari importanti d'egual dāno, e pregiuditio: la fretta, la quale per nō riceuer cōſiglio, può più toſto chiamarſi temerità: & la tardanza laquale, nō ponendo mai in eſecutione quello, di che ſi conſulta perde il frutto, che ſi caua dal conſiglio: Dunque eſſendo nelle attioni grādi l'indugio pericoloſo, biſogna opportunamente ſpeditſi. Fabio Valente Capitano di Vitellio hauendo veduto la ribellione dell'armata di Rauenna, poteua affrettādo il camino preuenir Cecina (che ſtaua per dar volta) o congiungerſi cō le legioni auanti il fatto d'arme. Non mancaua chi conſigliaſſe, ch'egli con alcuni ſnoi più fedeli per occulti tragetti, laſciata Rauenna paſſaſſe à Oſtilia, o à Cremona. Altri eran di parere, che chiamate da Roma le coorti pretorie con vna gagliarda banda douеſſe dar dētro, ma egli con dannoſa dimora in conſultando perdè il tempo dell'operare: e diſprezzato poi l'vno, & l'altro conſiglio, di che nelle coſe dubbie non ſi può far peggio, mentre ſegue la via di mezo, ne dell'ardire ſi ſerui à baſtanza, della prouidenza. Vedi *Neutralità.*

Militia.

LA militia ſarebbe ben'ordinata, s'ella foſſe ſempre cōpoſta di perſone, che dopo la guerra nō faceſſero difficoltà di ritornare à meſtieri di prima, ma la licenza, & il diſordine è coſi grande, ch'è malageuole il rimetterle dētro le tegole del douere: perciò è vero: Che la guerra ſà i ladri, e la pace gl'impicca.

Sapeua Salomone, che per quāto tempo hauеſſe egli regnato, non gli ſarebbe occorſo à guerreggiare; tuttauolta nō laſciò mai d'hauer in ordine le militie, e tutti gli apparati bellici per inſtruttione d'altri, quand'anche hauеſſero la medeſima ſicurezza. Vedi *Soldato. Arte militare. Eſercito. Arme. Agguerire.*

Militia antica.

I Romani, c'hanno ſuperato nell'eccellenza de fatti d'arme tutte l'altre nationi con loro eſerciti, & battaglie ordinauano, e diuideuano in tre parti i loro eſerciti. La prima era delle picche. La ſeconda de Signori, & d'altre perſone principali: La terza era la retroguardia: Et ciaſcuna parte ſtaua principalmēte cōpoſta di fanti, accompagnata da certo numero di Caualli. La battaglia era ordinata a queſto modo. Poneuano i ſoldati dalle picche nell'antiguardia: Dietro loro i Signori: indi i Soldati della retroguardia, che chiamauano Triarij: Et in oltre alcune compagnie di Caualli à deſtra, & à ſiniſtra, da tutte le parti del loro eſercito; che chiamauano ali, per la forma che teneuano di quel corpo. Ordinauano l'antiguardia ſerrata in fróte di modo, che & a tta foſſe à r ompere i nemici, & à ſoſtener l'impeto loro. Et perche'l corpo della battaglia non haueua à combatter prima, ma à ſoccorrere l'antiguardia, s'ella à caſo, o foſſe reſtata rotta, o ributtata, non la teneuano tanto riſtretta, ma la faceuano occupar tanto terreno, che nelle occorenze

poteſſe dar ricetto,& riceuere in ſe l'antiguardia, ſenza punto confonder l'ordine, quando foſſe ſtata coſtretta à ritirarſi. La retroguardia poi era con men iſtretto ordine vnita,acciochè per ogni euento poteſſe dar luogo all'vna,& all'altra parte, antiguardia, & corpo, laquale in tal modo accomodata entraua poi nella miſchia. Et in euento,che i Soldati delle picche foſſero ſforzati à cedere, ſi ritiranano nelli ſpatij lor laſciati da'Signori à queſto fine: poi tutti inſieme vniti, facendo di due battaglie vn corpo ſolo ricominciauano la miſchia. Et ſe anche le due congiunte veniuano rotte,ſi ricontrauano col medeſim'ordine,ne'vacui lor laſciati nella retroguardia da Triarij, & all'hora queſte tre parti inſieme raccolte rinouauano la battaglia in modo,che non potendo più rifarſi, o vinceuano, o perdeuano la giornata. Et perche qual'hora la retroguardia entraua nel conflitto,l'eſercito era in grao pericolo per queſto ſe ne formò il prouerbio. *Res redactas eſt ad Triarios*.

Militia antica lodata.

CHi ben cõſidera il ſodetto modo di ordinar gli eſerciti, nõ può ſe non lodarlo,per eſſere di grandiſſima importanza, & conſeguenza. Chi ordina l'eſercito in ſuo modo,che per tre volte ſi poſſa rimettere,e riparare in vna giornata,biſogna ancora che per tre volte ſi troui in ſtato di perdere, & eſſere del tutto ſconfitto. Ma chi ſi fonda ſolo nel primo incontro,come hoggidi per lo più ſi vſa,ſi eſpone à troppo euidente pericolo di perdita; perciochè vn ſol diſordine, & vna mediocre virtu gli può leuar di mano la vittoria. Et quello che leua à gli eſerciti il rimetterſi le predette tre volte nõ è altro,che'l hauer perduta la maniera di raccogliere vna battaglia nell'altra,coſtumandoſi il più delle volte di non far altro che la vãguardia,& la battaglia: e di volere,che la ſperanza,& fortezza dell'eſercito cõſiſta nel la Caualleria doue che gli antichi ſoleuano far più ſtima della Fanteria. Che ſe la Caualleria prende la carica,& reſta rotta,nõ s'ha poi buon patto del reſto, per eſſere la Fanteria poſta in diſordine dalla propria Caualleria,all'hora ch'è ſforzata ritirarſi,

Militia moderna.

HAnno i Capitani di queſti tempi la maggior parte, & i Franceſi in particolare abbãdonano l'ordine della ſodetta antica diſciplina militare,oellaquale coo l'ordinanza iſteſſa, ſtaua inſieme accoppiato il furore, & hanno ſolo ne'loro eſerciti ritenuti il furore; ma queſto modo è pericoloſiſſimo, perche ſe nel primo aſſalto non s'ottiene la vittoria,eſſendo tal furore ſuanito, & auampato, come fuoco di paglia, altro mezo non reſta, al qual ſi poſſa ricorrere per rimetterſi di nuouo à far teſta valoroſamente,che vna ignominioioſa fuga. Vien ciaſcun da queſto auuertito,guardarſi particolarmente dalla prima furia della vanguardia Franceſe; perche da quella o vantagioſa,o nò ſeguirà il ſucceſſo della battaglia.Soſtenendoſi l'impeto di eſſa prima furia coo ogni picciol vantaggio del ſoſtenitore ſi potrà ſtare à quaſi certa ſperanza della perdita loro. L'iſteſſo volle inferire Tito Liuio, quando in più luoghi de medeſimi Franceſi parlando diſſe: Che ne'primi aſſalti delle battaglie eſſi foſſero più che huomini, ma ne gli vltimi meno che donne. Vedi *Ordinanza. Diſciplina Militare*.

Minaccie.

LE minaccie ſole non deuono ſpauentare altri che i pazzi: ſi come il tuono nõ fà paura,che à donne,& à fanciulli. Non bilogna minacciare,e poi armarſi.

Le minaccie non ſeruono mancando il potere; ne vi è peggior coſa,che eſſer ſenza forze,& adirarſi.

Si come i corui col continuo gracchiare danno ſegno della lor viltà: & l'aquila con gli effetti de ſuoi generoſi artigli dà ſegno del ſuo valore,coſi i vili cercano di minacciãdo ſpauẽtare, & i magnanimi ragionano ſolo cõ gli honoreuoli lor fatti.Chilone accorgendoſi quanto vile operatione foſſe il minacciare altrui diſſe: Che nõ ſi minacciaſſe giãmai ad alcuno,perche ciò haueua più dell'effeminato,che del virile. E conoſcẽdo di quãto pericolo foſſero le minaccie ſoggiũſe:che'l minacciare quello, al quale ſi voleua nuocere era non tanto auuertirlo, che ſi guardaſſe, quanto vn leuar à ſe ſteſſo la facoltà di poterlo offendere.Sentenza non meo bella che vera. Qual è quel ſi vile, non dirò huomo, ma anche animale, che temendo d'altri non fugga,o non ſi prepari all'offeſa, almeno alla difeſa per aſſicurarſi dal minacciante?Queſto interuiene in tutte le attioni,ma ſpecialmente in quelle di Stato. Non è forza al grãde d'vn Imperio, che poſſa andar'auanti lungamente, quando venga riſtretta dalla violenza di qualche gran timore. Attabano temẽdo, che Serſe in lui vendicaſſe la morte di Dario, mentre che veniua minacciaſo,egli toſto,che ſi vide l'opportunità l'vcciſe. Attaſerſe temendo, ch'Attabano gli toglieſſe col regno la vita, come minacciaua di fare, tolſe à lui la vita con ogni altra ſperanza Aleſsandro ſempre ſtette ſicuro,inſino ch'atteſe à parlale co i magnanimi ſatti: Quando cominciò à minacciare,che giuoto io Grecia ſarebbe alcune vẽdette,prouocò i mioacciati à preparargli il veleno.Mneſteo minacciato da Aureliano,fece per ſi campo di ſe ſteſso vna liſta d'huomini d'alto affare, & facendo loro artatamente credere, che inſieme con lui foſſero minacciati di morte gl'induſſe à tanto timore, che per fuggire la morte,vccifero Aureliano. Martia (è pur era donna) minacciata da Commodo congiurò con Leto di far morir colui, che di ſar lei morire minacciaua. Giuſtino minacciato da Arõtio, e da Teocritiano prima, che le minaccie haueſsero i loro effetti fece morire i minacciandi. Per intrecciare tra le coſe antiche vn'eſempio moderno. Alfonſo d'Aragona minacciando di volere ſpogliare d'ogni hauere il Petrucci, & il Cõte di Sarno, eſſi per ſaluarſi gli ordirono vna congiura contra, che lo diſtruſſe.Il timor finalmente temperato trattiene l'huomo,ma gagliardo,e vehemente lo riſueglia,e riſpinge. Vedi *Brauate*.

Miniſtro.

SOno gli Officiali, o Miniſtri del Principe nelle ſue mani, come i calcoli fra le dita d'vn Compuiſta, perche hora gli ſa valere al più alto oumero: hora con l'iſteſsa mano li riduce al più baſso.

Il miniſtro grande deu'hauer ſempre à canto la maeſtà del Principe.La ſede nella lingua,e nel cuore:la preſtezza nelle mani:la prodenza nell'intelletto per operare:la ſottigliezza nelle ragioni: la prontezza ne i partiti:la viuacità nell'intendere:la chiarezza oelle riſolutioni:la ſodezza ne i diſcorſi:la gratia nelle diſſimulationi:la modeſtia nella verità: l'eſperienza ne i negotij,coſi in ſaperli ordinare,cominciare,come in continuarli, e finire; ma ſopra tutto la riputatione nel farſi conoſcere huomo da bene,ſincero,leale,veridico, e fedele; perche dalla riputatione naſce il credito,o diſcredito.

Vn Principe che dileggi o ſprezzi vn ſuo miniſtro,vieo à dileggiare, e diſprezzar ſe ſteſſo, nella perſona del detto rappreſentandoſi l'autorità ſua.Il mal'eſempio ancora che dà à ſuditi,ſà perdere quella riuerenza,& obedienza al miniſtro,che tiene i medeſimi in freno. Carlo Quinto volle più toſto zarare il regno di Napoli, e permettere, che tumultuaſſe quel popolo, che leuare à ſua inſtanza da quel gouerno Don Pietro di Toledo,che n'era Vice Rè. Fra le molte lodi, che dà Plinio à Traiano queſta è tra le principali, ch'egli honoraua, e maggiormente ſtabiliua i ſuoi Officiali.

Seruir'al Rè è vn'adempir la principal parte della legge: perciochè,chi non dà à Ceſare, ciò ch'è di Ceſare, rimane ſempre obligato à Dio. Siate Miniſtri ſoggetti, & aſſidui al voſtro Rè, nell'hore,che conoſcerete eſſer gli più graditi: conformateui cõ la ſua volontà: oſſeruate la ſua inclinatione: fate che'l voſtro maggior piacere ſia di piacer à lui, & di guadagnar la ſua buona gratia. Penſare di eſſer più ſtimati col ſpendere largamente, che per lo merito della virtù è vn'abuſo,e pazzia: Frequentate le compagnie virtuoſe, & liberateui dalle vitioſe, e che ſono ſuiate. Tutta la Filoſofia dell'Academia ſi è dell'eſperienza. Migliori conſigli non ſaprei darui,per conſeruar nella Corte la ſortuna voſtra.

I miniſtri del Principe di maggior importanza ſono tre. Colui c'ha da ſedere in conſiglio di Stato. Vedi *Conſigliero. Conſiglio Senato*. Quello c'ha da ſeruire oel gouerno di guerra. Vedi *Capitano.Generale d'eſercito. Arme*. Il terzo,che vien'impiegato oe i maneggi. vedi *Mutationi de'gouerni d'onde. Correttione de'gouerni. Gouernatore. Legge ſua neceſſità*. Queſti tre miniſtri

stri bisogna, c'habbiano tali aiuti dalla Natura, che essendo persone pratiche in atto, sappiano esser Principi in potẽza, presupponendo che quando si fatti ministri andaranno declinãdo dalla detta eccellenza, tanto più si verannò debilitando i fondamenti dello Stato. La prima elettione de ministri, e di quelli, c'hanno ad essere più confidenti, scuopre di subito la capacità del Principe, & apre le sue più secrete inclinationi. In tal elettione s'erra talhora per influsso particolar di quel Clima; o per mala educatinne in vniuersale di quel paese, doue non si scorgono huomini sauij, & atti à maneggiar gouerni, come auuiene quasi per ordinario nella maggior parte dell'Asia: tal'hora per difetto del Principe, quando o per esser di natura sospettoso abborrisce i ministri di molto valore: o per mancamento di giudicio non sà compartire i pesi secondo la portione delle forze: o per molta sua facilita permette, che'l merito venga sopraſatto dal fauore. L'errore in cosi fatta elettione fù sempre dannoso alla somma dell'Imperio, ma di grandissimo detrimento nel principio del regnare, per essere quel tempo assai più atto alle nouuità pericolose; principalmente, quando le conditioni dello Stato: o le qualità, & attioni del Principe ne danno qualche gagliarda occasione.

Per nõ pericolare nella gratia del Principe anuertirà l'accorto ministro à queste due cose: Di non offendere il Principe: e di non tirarsi adosso nociui affetti. La prima sarebbe contraria al seruire. La seconda può altrui produrre vna persecutione, che li faccia perdere il merito della seruitù. Il ministro può offendere il suo Principe in tre cose: cioè nelle passioni sue: nella sua cõditione: e nello Stato. Non parlo della vita, perche chi pretende la gratia non si mette à commettere parricidio. Quãto alle passioni all'hora altri in questo l'offende quando impedisce il fine, ch'egli ha. Tiberio hebbe questa passione di voler radunar il maggior tesoro c'habbia radunato imperatore alcuno giãmai. Se Caligola se gli fosse mostrato huomo, ch'inclinasse à dissipare più tesoro di quello sapesse radunare, l'haurebbe in questo desiderio offeso, e Tiberio gli haurebbe chiusa la strada d'essere Imperatore. Chi hauesse offeso Antonio in Cleopatra, per la quale haueua ceduto le ragioni dell'Imperio del mondo, non haurebbe cõseguita la sua gratia; e sempre sarebbe mal veduto quel seruitore, che in tutte l'altre passioni offende il suo Principe. L'offendere la cõditione sua, può essere in più maniere; ma i ministri grandi sogliono particolarmente offenderlo in due. L'vna col dispregiarlo: l'altra con eccederlo di troppo meriti. Per quello che tocca alla prima, i Principi si come eccedono gli altri huomini di fortuna, cosi ancorche di niuno valore, vorrebbono, che di loro s'hauesse alta opinione di merito, & per ciò il disprezzarli gli prouoca grandemente à vendetta. Testimonio sia Seiano, che col vilipendere Tiberio, chiamãdolo Cittadino di Capri, pagò la pena di quest'errore cõ vituperosa morte. Per quel che tocca alla seconda, si come i Principi sono i primi di potenza nello Stato, cosi non possono soffrire, ch'altri li renda secondi, & inferiori in quei meriti, che conuengono à Principi. Dauidde fù perciò odiato da Saulle, e forse Consaluo Ferrãte di Cordoua fù poco caro à suoi Rè. Per l'altezza de suoi meriti Parmenione fù odiato. Sono tãto nemici i Principi di questo, che nelle attioni ancora, che niente rileuano, non vogliono essere stimati inferiori. Cambise non potendo caricar l'arco mandatogli dal Rè di Etiopia, quando vide Smerigide caricarlo, l'vccise per non restargli inferiore. Lo Stato si può offendere con ribellioni, con ingiurie, con tradimenti, & cõ molt'altri scelerati modi, per cagione de quali può il buon ministro impossessarsi della gratia del Principe, & cõseguire altissimi doni col vietarli. Da quanto si è detto appare, che in niuna cosa si deue offendere il Principe; Ma se pur auueniſſe, che in alcuna parte s'offendesse, l'esempio del Conte di S. Polo n'ammaestri, che non dobbiamo giammai fidarsi del Principe offeso: Ne cõfidar l'offensore ancorche l'offesa sia picciola, perche ad huomo del mõdo le ingiurie sue non sembrano picciole. Fatta la prima cosa nel modo predetto, deue poi procurar di star lontano affatto da quegli affetti, onde sogliono venire varie persecutioni. Annibale col troppo domesticarsi co i Romani, diuenne sospetto ad Antioco. Quando douena attẽdere ad operare, che l'amicitia di Antioco gli giouasse à ritornar'in buono stato, cercaua per vanità di ricordare le cose da lui satte in Italia: di parlare co i Romani, che nulla fruttaua. O gran Cesare. Seppe infino sprezzare il trionfo, che pur era il sommo de gli honori, per attendere à cose, che più aiutauano i vastissimi suoi fini. Oltre di ciò deue scansare l'odio tãto del Principe, quanto de gli altri. Il Principe odia coloro principalmente, che vogliono attribuirsi troppo ne'fatti senza dar'à lui il suo douuto honore. Artaserse hebbe caro, che alcuni suoi l'vccidessero Ciro, perche gli leuarono d'attorno vn nemico; ma costoro quando doueuano aspettar'effetti della sua gratia atteſero ad arrogarsi tutta la gloria di questo fatto, ond'egli per ciò li fece vccidere. Si rende poi odioso il ministro al Principe, & à gli altri in più maniere, ma in due più, che in tutte le altre: l'vna consiste in affettare cõ troppo superbia luoghi eminenti, cõ apparenza di vanità, che nulla giouano, anzi odio generano in chi li vede. Seiano quando doueua star solecito solo di stabilirsi in quelle grãdezze, alle quali era peruenuto, in certa solennità compiacendosi di questa leggierezza d'esser veduto a sedere con Tiberio, comandò, che per se ancora fosse portata vna sede. Questo lo rese cosi odioso, & all'Imperatore, & à gli altri, che da questo cominciò la sua rouina. Ogni agricoltore raccoglie il frutto di quel seme, che sparge in terra. L'altra maniera, con laquale il ministro si rende odioso, è il perseguitare gl'innocenti. Aman era molto in gratia di Assuero, e poteua sperar molto: Quando è tempo di maggiormente auuanzarsi si dà à perseguitare Mardocheo, & con questo s'ordisce il principio della sua miseria, e morte. Guardisi dunque il saggio ministro da predetti mali effetti. Ministri quali da eleggersi. Vedi *Mutatione de gouerni onde.*

Ministri lor vacatione. Vedi *Officiali lor vacatione.*

Ministro ottimo.

NOn è felicità eguale à quella del Principe, ch'è ben seruito, & che si può riposare sopra la costãza, integrità & affettione de suoi ministri; perche nel corpo humano, ancorche la testa sia ben ferma, e ben composta, ella finalmente languisce, se non è seruita, e sostenuta da i membri, à quali ella comanda.

I nerui d'vno Stato sono i sauij & fedeli ministri. La scienza del ben regnare nõ dipende solamente dalla prudenza, & isperienza di quelli che regnano, ma da buoni, & certi auuertimẽti del loro Consiglio, cauati dall'esperienza. approuati da grandi intelletti: & confermati dalla bocca, e dalla mano di quelli, c'hãno meritato il sopranome di gran Principe, e de sauij politici.

Villeroy, che ne più grãdi interessi di Stato fetti cinque Rè di Francia successiuamẽte per ispatio di cinquanta sei anni, preferì sempre il seruitio de suoi Rè ad ogn'altro c'hauesse de propri negotij, onde ne deriuò quella chiarissima proua della singolare sua integrità, che non accrebbe che molto poco le facoltà, che da suoi antecessori gli erano stare lasciate. I suoi lunghi seruitij: il suo assiduo trauaglio, la beneuolenza di tanti Rè, poteuano colmare la sua casa di cosi gran ricchezze, che si fattian potuto parangonare con quelle di quel Cittadino Romano, il quale vedeua nascere, e passare i fiumi per le sue terre, e pure tra tanti auuanzamenti di honori, e carichi, restò sempre dell'egual fortuna de'paterni beni. Questo anche mostra, che nelle Corti le recognitioni non aggguagliano sempre i gran seruitij.

I buoni ministri sollcuano i loro Principi da molte importunità, le quali se n'andarebbono à drittura ad essi. Tiberio andaua in collera, che'l Senato rimettesse à lui quello, ch'egli senza lui potea risoluere. Gli Spiriti de'Principi deuono essere riseruati come il Vassello di Salamina, ouero il Bucentoro di Venetia per le grandi, & importanti occasioni. Mentre che'l Principe trauaglia nelle cose grandi, le picciole vanno in loro seguimento. Le ruote grandi fanno mouere le picciole; ma quando egli si trattiene nelle picciole le grandi ne periscono. Vi sono delle persone, e de gli affari, che non si possono rimettere al giorno di dimani. Gli Ambasciatori vogliono esser'uditi, ne si contentano di rimessa: ne l'indispositione del Principe scusa l'audienza. Vedi *Ministro.*

Minutie.

NOn s'ha delle minutie, e cose friuole à dar molestia col ricorso à Principi; essendo i ministri da medesimi, sopra ciò assòti, à quali sempre deue ricorrersi, eccettò però se negassero

buona giuſtitia: Et queſto non perche'l Principe,quãdo coſi biſogni habbia à ſdegnarſi à far le coſe picciole; ma perche mentre ſi perde tempo in prouedere alle coſe di poco momento, ſi traſcurano quelle di grand'importanza,come ſi doleua Giouãni Bologna, ilquale eſſendo da Dio ſtato creato per far con la ſcoltura coloſſi, e machine grandi, il Gran Duca Franceſco lo teneua del continuo occupato, in far'vccelletti, peſciolini, ramarri,& altri animali minuti. Chi attẽde alle coſe grandi,e nõ bada alle picciole,indirettamente cõſegue,che vadano ben'anche le picciole, come ſon'ordinate alle grandi, doue il medeſimo non auuiene,à chi fà il contrario. La naue Salamina (dicea Temiſtocle)nõ ſi metteua in opera per ſeruire à chi ſi foſſe,ma ſolo per riceuere grã Perſonaggi,o far altre ſolennità. Tiberio Imperatore,à cui pure, quando voleua non mancaua ne ſapere, ne potere, trouandoſi nell'iſola di Capri ſcriſſe particolarmente vna lettera al Senato,riprendendo i Senatori,che tutti i peſi rimetteſſero al Principe. Et veramente queſto è vn confondere le coſe,& far che la mano faccia quel che tocca al piede: e vn'impedir i negotij non ageuolarli; poiche meglio ſi cammini coi piedi che con le mani.

Mio,e tuo.

IL mio,e'l tuo che formano il particolare corrompono il publico,ſe'l particolare non ſi trasforma nel publico.

Cagione dell'amore, e della cura delle coſe è la proprietà; *nam de propriis maxime curant homines.* Ariſt.

Miracolo.

SE Iddio poneſſe ſempre mano à miracoli ſi crederebbe,c'haueſſe hauto poca prouidenza nella creatione delle cauſe ſeconde: E ſe mai non vi ricorreſſe nõ ſi conoſcerebbe forſe onnipotente. Doue Iddio fà molti miracoli, ve n'è per ordinario gran biſogno,e doue n'è gran biſogno,iui è poca fede. Quando non viene conoſciuto per le imagini, c'ha create, all'hora fa di meſtiero, che ſi laſci vedere egli ſteſſo nelle opere dell'onnipotenza.

Miſerabile.

SI fugge dal calamitoſo,come dall'appeſtato; & ancorche ogn'huomo conoſca,che quello, ch'ei fà è quell'iſteſſo aputo,ch'ei vorebbe meno patire; con tutto ciò noi ſiamo intereſſati tanto,che ſi contentiamo più toſto di meritar crudeltà con auaritia,che di comprar miſericordia con pietà.

Il miſerabile e obligato alla morte, perche lo tira, e caua fuora delle miſerie.

Miſerie.

COn altro che con la morte impedir ſi può il corſo alle miſerie. La noſtra mortalità è quell'alueo dentro del quale innondano.

Nel ſeno della miſeria troua l'incauto il ſenno, che fra l'immondezza de'piaceri hauea ſmarrito.

Miſeria al mondo maggiore non è,che violare la propria coſcienza.

Raſſimiglianſi le miſerie alle cattiue piante,che naſcono da loro ſteſſe,ma al naſcimento, e coltura delle buone biſogna molto penſiero,e fatica.

E'proprio della miſeria,e calamità (dice Appiano) il ſuggerir materia di parlare,e rendere gli afflitti gran dicitori.

La miſeria preſente di chi viue,fà ſaggi coloro,che ſanno la cagione,& moue quelli che non la ſanno à dimandarne.

Ogn'vno crede,che le miſerie del vicino ſia minori delle ſue.

Sciocchezza eſtrema,e folle miſeria di coloro, che ne anche ſi contentano di tormentar ſe ſteſſi delle loro proprie miſerie, lequali pur troppo ſono grandi, che ſi vogliono trauagliare delle altrui felicità.

Non v'è miſeria comparabile à quella, che'l tradimento, e l'infedeltà apportano.

Le miſerie allhora cominciano quando finiſcono. Non v'è perſona laquale non poſſa hauere più di male, ch'ella non ha hauuto di bene.

La miſeria dello ſtato humano non tiene altro di certo,che l'incertezza del medeſimo.

Nell'huomo altro non v'è che miſeria, In queſta naſce: in queſta viue, e in queſta finalmente muore. Le donne di Menaco quand'hanno partorito ſalutano i loro figliuoli con la ſtrezza della lor miſeria in queſte tre parole: Figliuolo tu ſei venuto al mondo per durar fatica: durala: ſoffri,e taci. Et queſte iſteſſe parole cantano per adormentarli.

Coloro che dalla fortuna variabile,& inconſtante ſono ſtati eſercitati ſi gouernano meglio de gli altri. Giuſto Lipſio per confermare queſta verità, dopo hauer parlato di Carlo V. di Luiggi X. aggiunge il Duca Emmanuel Filiberto di Sauoia, e conchiude *Veriſſimum igitur Graecorum verbum.* Io imparo da coloro che mi hanno percoſſo. *Miſeria prudentiæ bona mater eſt.* Vedi *Trauaglio.*

Miſero.

AL miſero inſegna la diſgratia,ciò che oe'ſuoi liberi ha la prudenza; non già per renderlo più cauto, ma ben ſi più dolente. Ne'luoghi,da quali caua il bene la felicità,la miſeria ne ſpreme il male. Maggior male non può trauagliar'vn miſero, che l'eſſer ridotto à tale, che la ſteſſa prudenza concorra à renderlo infelice.

Miſericordia.

LA miſericordia è conceſſa à coloro, che ſi rauueddono de gli erroti,e che per accidente nõ per natura peccano Co'maluagi incorrigibili è crudeltà l'eſſer pietoſo.

La miſericordia preſuppone ſempre l'altrui miſeria. Et quãtunque ella ſia virtù, il miſericordioſo nondimeno mai non vorebbe hauer'occaſione di eſercitarla; & eſercitandola,ciò fà forzatamente.

Dal vedere il brutto fine dell'huomo naſce in noi certo odio di lui, & certo concetto, ch'egli habbia col tozzo viuere meritato quel morire, & in conſeguenza ne deriua la priuatione della commiſeratione,laquale è partorita dall'amore,& fométa dall'humana pietà. L'infelice Vitellio, cauato dal luogo immondo (entro al quale s'era naſcoſto dopo la preſa di Roma)& con le mani legate dietro alle ſpalle tirato per la Città, non trouaua chi commiſeraſſe le ſue ſciagure; perche la brutezza del ſuo fine non ammetteua la bellezza dell'altrui pietà.

Per molti riſpetti il Leone fù gieroglifico del Principe, ma per queſto ancora; perche egli ordinariamente nel caminare prepone al ſiniſtro il deſtro piede. Coſi ne gli andamenti loro deuono i Principi mouerſi col deſtro della pietà, e col ſiniſtro della giuſtitia;ma prima di quella,che di queſta eſercitar il moto. Aggiungaſi:Ch'eſſendo i Principi vn certo ritratto di Dio, ilqual'hanno con tutte le forze poſſibili ad imitare, con la frequenza della miſericordia ſi renderanno alla diuina proprietà molto ſimili. Vedi *Manſuetudine. Clemenza. Pietà.*

Miſfatto.

GLi eſecutori de gravi miſfatti,cõ la ſola preſenza par ſempre che rinfacciano il ſeruitio fatto: Coſi Tacito in perſona d'Aniceto, ilqual inuentò l'artificio per dar morte ad Agrippina. Ma ſe ben'egli da principio fù caro à Nerone, nondimeno gli venne in odio,& pareuagli ſempre che da lui gli foſſe rimprouerata quella ſceleraggine. Vedeſi in queſta ſentenza come in terſiſſimo ſpecchio,la qualità delle operationi mal fatte, la cui enormità ſpiace finalmente à quelli medeſimi, che le fecero commettere,i quali nõ potendo riuocare l'atto, per eſſer già ſeguito, cõuertono tuttauia l'odio contra i miniſtri del medeſimo. Vedi *Scelleratezza. Delitto.*

Modeſtia.

LA modeſtia è compagna de virtuoſi, la preſuntione de gli ignoranti. Chi val meno più s'aiuta; & bene ſpeſſo quelli hãno più aiuti,e ſono tirati innanzi, che manco ſono meritevoli.

La notte,l'amore,e'l vino ſono ribelli della modeſtia.

La ſola modeſtia è ſicura guida nelle proſperità.

Il belliſſimo fregio della modeſtia de Grandi è atto à recõci-

gliare

gliare verſo di loro la beneuolenza de popoli, & render men duro il giogo della ſeruitù. E le Signorie nouelle, o incipienti hanno di queſta pompa giouenole neceſſità. Piſone benche eletto da Galba all'Imperio non ſi cangiò punto nel volto, ne' geſti, e nelle parole; quaſi che foſſe in lui la ſola poteſtà, non la volontà d'Imperiare.

La vera modeſtia occupa il mezo nelle attioni, & parole humane, ſi che non deue chi pretende il titolo di modeſto paſſare all'eccesſo, che è la ſfacciataggine. Ne per altro potiamo conſiderare, che in Parnaſo ella ſia coronata di palme, e d'incenſo, fuor che per aditrare la mortificatione delle paſſioni ſenſuali, & la vittoria, che de gli ſtimoli ſfrenati ne riporta la perſona moderata & modeſta.

La modeſtia è il principal ſtromento, che manca ſpeſſe volte à coloro, che caminano innanzi al tempo alle gran fortune. La proſperità genera l'orgoglio, l'orgoglio l'inſolenza, l'inſolenza la pazzia, e la pazzia il precipitio. Quelli ſolo c'hanno acquiſtato il bene con l'innocenza, lo poſſedono coo modeſtia.

O ſia la modeſtia quella mediocrità mezana fra tutti gli eſtremi, tanto nel dire, quanto nell'operare: ouero la virtù immediatamente oppoſta alla ſfacciataggione: o pure vna ritiratezza da ogni preſuntione, ella deu'eſſere il fregio de gli animi nobili e grandi; e però la rappreſentarono gli antichi inghirlandata di Cipreſſo, pianta la quale raffigura la ſuperiorità.

Non è huomo tanto arrogante, e ſuperbo, che tal volta non deſideri, e pretenda il nome di moderato, e modeſto (tanta è la lode, che da queſta virtù riſulta) Dopo che Vologeſe hebbe ſuperato le genti Romane, & che con l'acquiſto dell'Armenia ſe ne tornaua à caſa, per guadagnarſi il nome di moderato, e modeſto (ſi come non haueua laſciato per dichiararſi ſuperbo) ricusò di vedere le militie di Corbulone lequali fuggiuano.

Il vero freno per tener l'huomo nella ſtrada della modeſtia, è il timore, che ſia prohibito quello che gli piace: ſi come lo ſtimolo per farlo correre, & precipitare nella temerità, è l'andare impunito nelle ſue diſobedienze. Apprendano bene ſtrettamẽte i popoli la diſcrettione, ſe vogliono fuggire il rigore della giuſtitia de' Principi, altrimente ſe con ſouerchia licenza di viuere ſquarciano eſſi il velo della modeſtia, deuono queſti con la ſubita prouiſione delle leggi, e de' caſtighi riſarcirlo.

Quando i Principi, & i Capitani non accompagnaſſero la modeſtia col trionfo delle vittorie fabricatiano nell'eminenza della lor ſuperbia il precipitio della propria lode, & il riſchio delle loro fortune; perche ſi come i proſperi auuenimenti fanno riſoluere quelli che ſtauano dubbij, à fauor del vincitore: coſi quand'egli con effetti d'orgoglio, o ſregolatamante ſi porta, rendeſi odioſo à tutti, & ſi mette à peticolo grande, come ſi vide ne' Parthi, che nella grandezza delle loro virtorie diuennero feroci, & a' ſudditi affatto inſopportabili.

Quanto più rara (dice Seneca) la modeſtia è ne gli Rè, tanto è più degna di lode. Leua ella alli medeſimi l'inuidia, e gli cõciglia i ſudditi: gli accreſce gli amici, e gli rẽde maeſtoſi anche appreſſo gli ſtranieri, come ſi legge di Auguſto, al grido della cui modeſtia allettati gl'Indiani, e gli Sciti per mezo d'Ambaſciatori mãdarono ſpontaneamẽte per impetrare la di lui amicitia, e del popolo Romano. E da queſta tirati i Parthi (gente tanto potente, e ſuperba) reſtituirono all'iſteſſo Auguſto le inſegne, che tolſero già à M Craſſo, & à Marc'Antonio, e gli cederono di più l'Armenia. Tãto può la modeſtia, ch'anche i più feroci, e barbari huomini in certo modo adomeſtica, & rende manſueti.

La modeſtia come vuole Marco Varrone è denominata *à modice*, o come piace à Cicerone *à modo*, e però ſi deue adoperare con modo, e parcamente, che ceſſando queſte due conditioni ella trapaſſa alla ſfacciataggine, & è riputata vna opprobriosa ſimulatione indegna di qualunque perſona, alla quale leua la riputatione, & la beneuolenza commune di tutti. Moſtrò Tiberio in fatto grandezza d'animo, & oſtentò modeſtia, fingendo di non curarſi dell'Imperio; ma lo fece con arte tanto ſcoperta, & con maniere tanto differenti da quello che diceua, che fù coſa ſtomacheuole.

Moderatione.

QVanto più il fuoco è chiaro fà manco fumo. A gli honori, e trionfi ch'innalzano gli huomini ſopra gli altri, non è coſa tanto neceſſaria, quãto la moderatione, e'l ricordarſi del lo ſtato ſuo di prima. Vedi *Temperantia. Modeſtia.*

Modo maniera.

IL modo in tutte le coſe è il decoro, & rettore di quelle, come il cocchiero à caualli, il Pilota alla naue.

Diſpiace molte volte più à gli huomini il modo, co'l quale ſi fanno le offeſe, che le offeſe iſteſſe.

Il modo è come il ſale, che dà ſapore, e condimento à tutte le viuande.

Non iſtà il modo di bene oprar le coſe nell'ordine aſſolutamente, ma nel bilancio, e nella miſura delle medeſime. Quello vuole, che l'vna prima, l'altra dipoi coſi di mano in mano s'iſpediſca, o faccia; ma queſto oſſerua, che tal vna non ecceda, tal'altra non manchi: che niuna importuna, o ſconciamente, ma ciaſcuna à tempo, con regole, con modeſtia, ſi proponga, ſi tratti, ſi riduca à fine.

Tutti inculcano l'oſſeruatione del modo, ma quale egli ſia, o in che conſiſta pochi lo moſtrano: à indouinarlo, e dar giuſto nel ſegno vi vuole ingegno, & ſapere più che da huomo. I tempi, l'età, la natura, i coſtumi, gl'ingegni, le vſanze, i luoghi, gli huomini non ſono tutti vno. Chi penſaſſe con tutti gouernarſi in vna iſteſſa maniera s'ingannarebbe di groſſo.

Vi ſono alcuni, che hauendo acquiſtata riputatione con vn modo non lo ſanno mutare, perche è loro natura. Alcuni altri noo vogliono mutare, perche gli ha proſperati. Quelli non deuono mai mutare, i modi, de quali ſono virtù. Chi ſi tira innanzi coo vna virtù, biſogna più roſto che mora con quella, che la muti.

Moglie.

NOdrire la moglie pouera è coſa difficile; ſopportar la ricca è vo tormento.

Litigioſo ſempre è quel letto (dice Giouenale) doue è gran dote, e ricca moglie.

Haueuano i Lacedemoni per proprie leggi tre caſtighi: l'vno dauano à chi non ſi maritaua; l'altro à chi ſi maritaua tardi: il terzo à chi pigliaua triſta moglie.

Di quello in che s'impiegano le mogli faccenti, gli effetti rieſcono ſempre intieramente. Elle aggiungnno il bene al bene, & il male al male.

Chi ha ricuſato vna moglie propoſtagli dal ſuo Principe, noo ſi metta à pigliarne vn'altra ſenza conſenſo, & ſodisfattione del medeſimo.

Tacciato Gerone Rè di Sicilia da vna che gli puzzaſſe la bocca ripreſe la moglie, che ciò non gli haueſſe mai detto, à che ella riſpoſe: Io mi credeuo, che tutti gli huomini haueſſero tal odore.

Mario Romano dimandando à Metello ſuo eguale, per qual cauſa nõ voleſſe prender per moglie ſua figliuola, eſſendo che ella era bella di corpo, continente, eloquente nel parlare, nobile di ſangue, ricca di dote, ornata di buona fama, e di virtù; riſpoſe, ch'egli conoſceua tutte queſte coſe eſſer vere, ma che egli amaua meglio eſſer ſuo proprio, che di lei. La ricchezza dà penſieri (dicono alcuni:) La pouertà malinconia: il mangiar ſpauento: il mangiar ſatietà: & il caminar ſtanchezza, e tutti queſti tra uagli ſono ſparſi, e diuiſi in molti: ne' Maritati ſono tutti vniti inſieme. Se alcuno nel prender moglie vuol conſigliarſi, nõ ſà il miſero à qual partito appigliarſi. Se la prende pouera farà ella diſprezzata, & egli manco ſtimato: Se ricca ella vorrà comãdare, & di libero, e franco far il medeſimo ſchiauo: Se la prende bella ſi mette à gran peticolo. Difficilmente ſi guarda ogni gran torre, con buona anche cuſtodia, quando vien'aſſalita da molti: & è troppo dubbioſa la vittoria, per chi è coſtretto ſolo à cõbattere contra molti. Due giorni buoni (dice Ipponate) ha l'huomo in queſta vita; l'vno quando piglia moglie; l'altro quando l'accompagna alla ſepultura. La moglie (dice Filomene) è al marito vn mal neceſſario, & immortale. Non è coſa più difficile à ritrouare in queſto mondo (dice Diffilo) d'vna buoona moglie, al detto del quale cõcorda l'antico prouerbio: Che vna buona moglie: Che vna buona mula, & ch'vna buona capra ſono tre mali animali. Vn nobile Romano, à certi ſuoi famigliari, che gli diceuano, come egli haueſſe grand'occaſione di tenerſi auuenturato, per hauere vna bella moglie, ricca, e di ſangue illuſtre,

lustre, mostrò loro vn piede, e disse: Vedete amici, come questa scarpa è nouua, bella, & ben fatta; crede ogn'vno di voi, che ella mi stia bene, e nondimeno non è di voi pure che saper possa in qual parte del piede m'offenda. Disse Alfonso Rè d'Aragona in questo proposito, che à voler vedere vna perfetta, & cõcorde cõgiuntione cõgiugale, farebbe bisognato, che'l marito fosse stato sordo, & la moglie cieca, accioche nõ vdisse l'vno i romori dell'altra, & la moglie cieca non vedesse i differti del marito.

Sono gli huomini facili a creder bene delle lor mogli, o sia il desiderio grande de mariti, che elle sian tali: o sia la grande infintione di esse per patir tali: o auuenga per dono della Natura, che non suole mai esser differrosa nelle cose necessarie; poi che io mi persuado, che se si sapesse di loro ogni cosa come è, nõ si credesse spesso quello che non è, e che o bisognarebbe mutãdo le leggi dell'honore concedere alle donne maggior licenza: o volendo conseruar quelle, restringere queste più seueramente: perciochè per isciagura dell'vniuerso, poche sono le buone, e per fortuna de gl'indiuidui, ciascuno crede, che sian le sue; ond'auuiene, che gran parte della mondana felicità è à credenza: consistendo più, che nell'essere, nel credere. Come debbano le medesime esser comuni. Vedi *Musica politica*.

Non si dourebbe mai, ne meno sobrio, parlare delle mogli: Chi ne parla male riceue biasimo; perche è colpa del marito, se la donna è cattiua: Chi ne parla bene si sottopone alle insidie, perche moue il desiderio. Vorebbono gli huomini, che si conoscesse il bene che possedono, ma souente mentre, che lo vogliono far conoscere lo fanno godere. E'vero, che'l bene reale di sua essenza è communicabile, e chi si communica si accresce; ma il nostro, ch'è vna larua spesso se si communica si perde. La lode s'è di cosa, che sia in noi si ha da desiderare, perche nõ ne può esser leuata: S'è di cosa, ch'è fuori di noi si deue fuggire, perche ne può esser rapita. La lode la fa desiderare: il desiderio ne la fa perdere. Io mi merauiglio di quegli huomini, che si lamentano d'essere inuidiati, quando hanno fatto tutto quello che possono per farsi inuidiare E'vn gran godimento il posseder cose da tutti lodate, ma si come la Filosofia per cõtrapesare gli affanni dell'intelletto ha posto maggior honore, dou'è maggior fatica: cosi la natura per contrapesare i gusti de'sensi ha posto maggior pericolo dou'ha collocato maggior diletto.

Hauendo la Natura dotata la donna di molte parti amabili, non è dubbio, che col mezo delle medesime non sia ella per acquistarsi l'intiera gratia, & amore del marito, se cõ piacevolezza, cõ i debiti modi, & dentro i termini dell'obligo suo verso il medesimo se ne seruirà. Si come la Chiesa è soggetta à Giesu Christo (dice la scrittura) cosi le mogli deuono esser sottoposte à loro mariti, essendo il marito capo della moglie, come Christo della Chiesa. Amando la moglie il marito, stimãdolo, & honorandolo, questo honesto debito tutto riesce in cõmune contento della famiglia. Amandolo come se stessa, lo deue anche stimare, e riuerire, come quello da cui pende il titolo dell'honore. I costumi del medesimo sono à lei leggi della sua vita: Se del tutto buoni ella gl'imita; se cattiui gli sopporta con patienza. Lo specchio indorato, & ingemmato che sia, à puoco, o niente serue, quando non rappresenti la viua imagine di chi gli mira dentro: & la moglie per ornata di belle qualità che sosse, sarebbe inutile, non restando impressa, o dimostrando i costumi, e le passioni del marito. La Luna quanto più è lõtana dal Sole, più si vede risplendente, e chiara: per lo contrario dimostra minor luce, & maggiormente si nasconde, quanto più vi s'auuicina: Cosi à pũto fanno le maluagie mogli verso i loro mariti, quãdo non gli amano, & non han caro di star lor vicine: perche in loro assenza si vedono sempre liete, & in presenza piene di fastidio, e di malinconia. Vsauano i Persi nell'arte militare, che appressandosi vn nemico essercito all'altro, gridando l'vno, l'altro taceua: tacẽdo quello, questo gridaua: e l'istesso costume osseruano le prudenti mogli, quando per isdegno parlando i mariti, esse non aprono bocca, ne lasciano (essendo mal trattate) le doglianze passare alle orecchie de vicini, si per non dar occasione di ridere à nemici, come anche d'esser da medesimi insidiate, o solecitate. Giulio Cesare disse, che non solo la moglie douea esser netta da ogni bruttezza, ma anche dal dar materia altrui di sospettare di macchia, che per ciò egli ripudiò la sua. La maggior virtù della moglie, disse Euboide, è di non esser conosciuta da altri, che dal marito: Et la lode di quella (disse Argeo) in vna bocca aliena, non è altro, che vn biasimo segreto. La modestia de gli habiti, e de gli ornamenti è singolarmẽte nelle medesime comẽdata. Il lusso, o la bellezza del corpo non rẽdono le medesime tanto venerabili, quanto la modestia de gli habiti, delle operationi, delle parole. Ornamento è quello (disse il filosofo Crate) che orna, & quello orna la moglie, che la fa parere più honorata. Le gemme, l'oro, la porpora nõ sono basteuoli, ma la prudenza, l'humiltà, l'honestà, la pudicitia. Lo strisciare curiosamente la faccia, & l'arricchire il corpo di souerchie pompe, rẽde gli huomini dissoluti, e lubrici. La nudità del petto, i ricci, I belletti, i profumi sono messaggieri de gli adulterij. Chi non lo crede legga Tibullo, Propertio, & Ouidio, iquali sono di questa opinione, assai prossima à quella, che lo spirito di Dio comãda con la sua parola. Socrate era vsato di consigliare i giouani, che si rimirauano nello specchio, s'erano brutti di viso à correggere la bruttezza loro con la virtù, facendosi virtuosi: & s'erano belli, à non imbrattare la lor bellezza col vitio. L'istesso fa per le donne maritate, delle quali particolarmente è scritto: Che la bellezza, e gratia corporale tutta è fallace, mostrando gran cose, e restringendo niente, ma che solo il timore di Dio le rende ammirabili, & immortali. Quelle ch'amano la conseruatione dell'honestà, e del decoro loro, per meglio rendersene sicure, tacciono nõ solo le cose lecite, ma anche tal'hora le necessarie fino à conuenienti termini. La moglie in somma ch'è nata alla virtù, & che vuol eseguire quãto è obligata in tutte le cose honeste cõpiace il marito, veste le passioni, i costumi del medesimo, cõserua l'amore, l'honore, il rispetto, sopporta, & dissimula le naturali sue imperfettioni. Et perche la beneuoleza è sempre stata l'origine d'ogni buon debito fra congiugati: & ella deue esser si grande dalla parte della donna, ch'ella per ragione, cosi ciuile, come delle genti è obligata seguire il marito ouunque vada errante porte: no qui alcuni essempi di quelle, che in questo hanno complito al loro debito, anche cõ dar la vita per i propri mariti. Illicratea moglie del Rè Mitridate amò tanto l'istesso, che si fece tagliare i capelli, & s'auuezzò à portar l'arme da piedi, e da cauallo per seguirlo alla guerra, onde restando poi superato da Pompeo dalla medesima, nella di lui fuga fù accompagnato per tutta l'Asia, dalla cui compagnia fù grandemente alleuiato dal dolore, c'haueua della sua perdita. La moglie d'Adumete Rè, vedendolo grauemente infermo, & hauendo vdita la risposta dell'Oracolo affermarle, ch'egli nõ haurìa potuto liberarsi da tale infermità, se vno de suoi più grandi amici non moriua, per lui ella s'vccise. Seneca essendo da Nerone condannato a morte, con arbitrio d'eleggersi la maniera, si fece aprir le vene in vn bagno, onde Paulina sua moglie volle far l'istesso nel medesimo bagno, per mischiare il sangue suo con quello del marito, e sigillar di tal modo il fine della beneuolenza comune, di che auuertito Nerone, comãdò subito, che gli riserassero le vene, costringendola ancora à viuere qualche tempo in continua malinconia. Ipparchia assai bella, & ricca mò in modo il filosofo Crate, brutto d'aspetto, & pouero di facolta, che contra il volere di tutti i suoi parenti ella il tolse per suo marito, & lo seguiua da per tutto poueramente vestita, à piedi nudi alla Cinica Sulpitia essendo diligentemente guardata da Giulia sua madre, perche non andasse à trouar suo marito Lentulo in Sicilia, oue egli staua relegato, vestitasi in habito di schiauo, andò à ritrouarlo, eleggendo volontario esiglio per non abbandonarlo. Vedi *Matrimonio. Donna. Marito.*

Moltiplicatione d'agenti.

LA moltitudine è inutile a'negotij grandi.

La moltitudine dei ministri (tolti i necessarij) non è vtile alla Republica, & in ciò deuesi osseruar l'ordine della natura, laquale non moltiplica gli enti senza necessità. Pregato Tiberio dal Senato ad eleggere nuoui Pretori sopra al numero duodenario, numero gia prefisso da Augusto suo predecessore, non volle per alcun modo acconsentire: o fosse dalla detta ragione indotto, o perche giudicasse, che'l popolo douesse restare dalla loro moltiplicita aggrauato di spese, & che tanto douesse esser maggiore il danno che sarebbe seguito alla Republica, se fossero stati cattiui, quanto maggiore il loro numero: o perche hauesse per bene il non partirsi dalla norma del gouerno d'Augusto, il qual essendo stato approuato dal comune consenso del popolo, & dall'isperienza non poteua introdurre nouuità senza disgusto, e senza pericolo, effetti concomitanti le nouuità istesse. Vedi *Nouità*.

Molti-

Moltitudine.

CHi s'oppone dirittamente alla moltitudine, non la vince facilmente: e se la vince, ciò auuiene con molta perdita. Il buon marinaro prende per fianco il vento, che per poppa gli è contrario. Et tale mostra di volere, e di dar quello, che non può leuare, od impedire.

Si contano quasi più fattioni, nelle quali il numero minore è stato vittorioso del maggiore. La cagione è, perche la moltitudine de' soldati, non è che faccia vincere, ma i pochi, & i buoni: la virtù, non la moltitudine. Vedi *Volgo*.

Molto.

PIù da quelli si richiede, à cui più che ad vn'altro fù cõfidato. Chi regge sudditi deue maggiormente operare in conformità del voler diuino. Da vn picciolo albero poco si pretende: da bene alta pianta si ricerca fresca per chi ha fame: ombra per gli stanchi: robustezza per la difesa da venti. Vedi *Poco*.

Monarchia.

LA legge della Monarchia, che come il punto non può patire diuisione, riduce gli Stati sotto l'vnica potestà d'vn solo, e dentro a' termini della prima, e più diuina forma di gouerno de gli huomini.

Si come tutti i filosofi hanno conosciuta la monarchia per la prima, & per la più perfetta forma di gouerno; così la perfettissima sarebbe quella, che cõforme al vero senso di questa voce si riuolgesse intorno ad vno assoluto Patrone di tutti gli Stati della terra, Che se questa è la perfettissima forma, quella altresì, che si accostasse più à lei per grandezza, & potenza legitima, non Tirannica sarebbe anche più partecipe di perfettione.

Il corpo dell'huomo consta di molte parti, il corpo della Monarchia di molti negotij: E quelle, e questi sono diuersi. Fui per dire cõtrari, ma nell'huomo tutto, e in tutta la Monarchia è vn istesso consentimento, vna istessa cospiratione. A fabricare vna casa vi concorrono molti artefici. Ella cõsiste (per così dir) di legni, di ferro, di pietre, di calce, d'arena; ma non basta che siano tutte insieme tutte le materie, che la fabricano perche sia vna casa; e benche ciascuna materia fosse per se stessa ben digerita, nõ per questo ammassata, formarebbe altro che vna cõfusione. Vi vuole vn'architetto, che vnitele nel suo intelletto le cõcoccia, le regeneri, e che leuãdo la forma delle parti, produca quella del misto, che non sia, ne solo pietra, ne solo calce, ne solo legno, ne solo ferro, ne tutte queste cose insieme, ma voa casa, la quale cõsiste in vna certa armonia, che è l'anima di quelle cose, che non hanno l'anima. Così (s'io m'appongo) è la mole d'vna Monarchia, nella formatione, e mantenimento della quale cõcorrono infiniti ministri, e benche ciascuno di loro opraſſe bene il suo officio, non però formarebbe altro che vna cõfusione, se non vi fosse vn architetto solo, nel ceruello del quale tutte insieme fermentate perdessero la propria forma, & acquistassero quella del tutto. L'huomo altresì consta d'anima, e di corpo, ma l'anima, e il corpo non fanno l'huomo: v'è necessaria l'vnione, laquale benche pare niente è però vn entità reale.

In tutte le cose mondiali vedesi chiarissimamente propagata la Monarchia. Nelle cose inanimate tra metalli l'oro tiene il principato: tra le pietre il diamante. Nelle vegetabili tra le piãte l'oliua, tra fiori, la rosa. Nelle sensitiue tra quadrupedi il leone: tra gli vccelli l'aquila: tra tutti gli animali l'huomo: tra gli elementi il fuoco: tra pianeti il Sole: tra le sfere l'empireo: tra gli Angeli Michiele: tra Demonij Belzebub: tra le potenze dell'anima l'intelletto: tra membri del corpo il cuore; E tutte insieme hanno il rispetto loro à Dio, sopremo Monarca del tutto. Ma tralasciando la considerationc di queste cose naturali, per esperienza pur'anche ella ha mostrato sopra tutte l'altre forme la sua eccellenza, mentre vniuersalmente in tutto l'vniuerso è stata abbracciata da i Caldei, da gli Assirij, da i Medi, da i Persi, da i Giudei, da i Macedoni, da i Greci, da gli Egitij, da i Siti, da i Fenici, da gli Arabi, da i Parthi, da gli Italiani, da i Francesi, da gli Spagnoli, da gli Inglesi, da i Turchi, da i Goti, da i Vuandali, da gli Vnni, da i Longobardi, da gli Eruli, da i Frisi, da i Sueui, da i Dani, da i Danimarchi, da i Poloni, da i Moschi, da gli Vngari, da i Boemi, da i Transiluani, da tutto il mondo. Vedi *Polizia. Stato. Poliarchia.*

Tra le cose che si leggono delle Indie, e de paesi nuouamente scoperti, non si fà mentione d'alcuna Republica, ma di Dominio, e d'Imperio regio d'vn solo.

Monarchia di più sorti.

DI tutte le Monarchie, che sono state giammai, e regnano tuttauia fra gli huomini, la maggior parte de gli Autori antichi, & Politici insigni n'ha notato cinque specie differenti. La prima, & più antica Monarchia fù quella de gli Assirij, che volontariamente concessero i popoli, i fratelli (dico) i figliuoli, nipoti, & pronipoti à Nembrotto, da Gentili chiamato Belo, nõ per altro, che per l'heroiche sue virtù, & in particolare per la viuacità d'ingegno, & robustezza di corpo, & per la beneficenza insieme sopra tutti, in vigore delle quali lo giudicarono degno, nõ tanto à retta, & giustamente gouernarli, quanto virilmente à difenderli: & così egli con la continuatione del beneficare i popoli, radunandoli, e lor comparteñdo i terreni: inuẽtando arti; facendo guerre: amministrando giustitia fece sì, che l'autorità, & potenza sua passò legitimamente in Nino suo figliuolo, o nipote, come altri dicono, & di mano in mano in tutti i successori. Et è da credere che per lunghissimi tempi i medesimi conseruassero nette, & pure le sodette virtù, per hauer questa Monarchia sola in tutto il mondo durato secõdo la più commune & vera opinione mille trecento e trent'anni. La secõda specie di Monarchia è quella che da se s'vsurpa l'Imperio di Signoria sopra i beni, & sopra le persone, gouernando i sudditi come schiaui: Questa essendo contraria alla legge di Natura, laqual lascia ciascuno nella sua liberrà, e nella possessione de beni è più Tirannica, che Regale. Tal Monarchia tẽgono tutti i Barbari, & cominciò da i Medi, da i Persi; da i Babilonij, & perseuerò di mano in mano sin'á Dario, che fù l'vltimo, dopo il quale cominciò la Monarchia de' Greci acquistata da Alessãdro il Grande. Della medesima specie è quella del gran Turco, del Rè d'Inghilterra, del Moscouita, o sia gran Cane, che di più cõ la medesima autorità dispone de sudditi Ecclesiastici, come de secolari: del Rè d'Etiopia, che tiene cinquanta Rè sotto di se schiaui, come scriuono Paolo Giouio, & altri: & finalmente quella del Perù acquistata da Carlo V. La terza specie di Monarchia è quella che gouerna il temporale, e spirituale, e questa comiciò da Lacedemoni, se bene non cõ assoluta autorità, ma si fece poi maggiore con progresso di tempo, principalmente ne i primi Rè di Roma, che furono detti insieme Sacrificatori. Dapoi gl'Imperatori si chiamarono Sõmi Pontefici: & quelli di Constantinopoli furono consecrati, come anche gli Rè di Francia. I Califfi parimente erano Rè de' Saraceni, & Pontefici sopremi nella loro Religione, l'vno in Bagadet, l'altro nel Cairo. Il Rè di Calicut è capo della sua religione, & per questa causa, precede tutti gli altri Rè dell'India, chiamato Samori, che è, come à dire, Dio in terra. Sopra tutti vera, giusta, & eccellẽtemente il solo Sõmo Pontefice Romano ha questa Monarchia; perche quanto al temporale è Rè da niun'altro dipendente in terra, hauendo sotto di se altri Rè tributarij, & comandando non solo ne gli Stati del patrimonio di S. Pietro, & altri, ma ne gli altri anche di tutta la Christianità in tanto, in quanto comprendono qualche cosa spirituale, come è à dire giuramẽto, sacramento, o altro che tocchi alla coscienza. Et in quanto allo spirituale è capo della Chiesa di Dio, & Vicario di Christo in terra, la cui sopremа autorità vien registrata espressamẽte nel Sacro Vangelo, dichiarata nella professione della nostra fede, stabilita ne i facti Concilij, & confirmata dal consenso comune di tutti i Fedeli per tanti secoli fin'al presente. Il Rè d'Inghilterra empiamente del suo Stato s'è fatto anch'egli vltimamente Põtefice, & Rè, da Enrico VIII. in quà, hora ha mutata forma, e coll'vccisione del proprio Rè, si gouerna, ad vna Diabolica Oligarchia. La quarta specie di Monarchia è quella che si fà per mera elettione, & in alcuni luoghi dura in vita, come l'Imperio in Germania, il Regno in Polonia, in Boemia, in Danimarca, in Ongaria, & in altri luoghi à tempo, come la Dittatura in Roma. Tra gli Stati elettiui l'elettione si fà, o di tali huomini, quali piacciono à gli Elettori, come in Germania, non solamente eleggendosi per Imperatori i Principi Alemani, di-

uerſe famiglie,ma qualche volta, come s'è anche veduto de gli ſtrani,come Alfonſo Rè di Spagna,& Ricardo Rè d'Inghilterra: Ouero l'elettione ſia fa di cert'ordine di tali perſone,come il Sõmo Pontefice de Cardinali. Il Soldano del Cairo nãti che foſſe debellato da Selim Gran Turco era anch'egli aſſonto per elettione. Il gran Maſtro di Malta è eletto de i principali Priori della ſua Religione,come anche era quello di Pruſſia, innãzi l'accordo fatto col Rè di Polonia, per ilqual accordo lo ſuo Stato fù cõuertito in Ducea, ſottopoſto alla medeſima corona di Polonia,& fatto di elettiuo hereditario.Queſta ſpecie di Monarchia è poco durabile:mal ſicura:piena ſpeſſo di tumulti,e di calamità come ſi vede,e legge nell'hiſtorie de'Germani per l'elettione degl'Imperatori,& d'altri,in altri luoghi.La quinta ſpecie di Monarchia è l'hereditaria, & propriamẽte chiamata Regale:o venga il Rè allo Stato per diritta ſucceſſione: o ſia il regno traſportato per virtù della legge, ſenz'hauer riguardo più a'maſchi, che à femine deſcendenti di quelle,come ſi fece in Francia per la legge Salica: o ſia che'l regno vẽga dato in puro dono, come fù quello di Napoli e di Sicilia à Carlo Rè di Frãcia, & dopò à Luiggi I. Duca d'Angiò: ouero che ſia laſciato per teſtamento,come quelli di Tunifi,Fez,& Marocco hanno vſato;& come anche fù poſto in effetto di Enrico VIII. Rè d'Inghilterra,che laſciò il Regno ad Odoardo ſuo figliuolo,à cui ſoſtituì Maria,& ad eſſa Elilabetta:ouero in qual ſi voglia altra maniera, che'l Principe ſia Signore dello Stato, la ſua monarchia ſarà ſempre detta reale,s'egli però ancora ſi moſtrarà obediente alle leggi di Natura,laſciando la libertà naturale,& la proprietà de beni à ciaſcuno, & riguardando all'vtile cõmune. Queſta ſpecie tra tutte l'altre è la più ſicura, la più degna, e la più atta a felicitare i popoli di tutte l'altre. Alle dette cinque ſpecie di Monarchia ſi potrebbe aggiungere per la ſeſta la Tirannia;ma di queſta à ſuo proprio luogo. Vedi *Tirannia*.

Monarchia ſua origine,& cagione.

CHi ſi ſia,che ne'primi ſecoli aſpirò all'Imperio del mõdo, di tanto ſì neceſſario, che ſoperaſſe tutti gli huomini di virtù, che ſenza queſta, o l'opinione almeno di queſta, ne l'harebbe acquiſtato,ne comandando ſarebbe ſtato obedito. Et di qui,vero ſi conoſce il detto di Zenone:*Si bonus,quoq; magnus.* E perche il peruenire à tal'eccellenza di virtù fù da medeſimi conoſciuto difficile,ſe non impoſſibile all'humanità,fecero accorti almeno ſi, che ſi credeſſe,che l'haueſſero; e non potendo cõſeguir tal fama co i fatti, s'ingegnarono di far celebrare i lor nomi con effetti di magnaoima liberalità,e beneficenza.E Caimo auanti il diluuio, e Nembrotto dopò il medeſimo non per altro furono verſo gli huomini tãto liberali,e benefici, che per tal via arriuare al fine della preteſa Monarchia. Haueuano l'vno & l'altro forza, ma quello ſcorgendo, che queſta ſola non baſtaua à Signoreggiar gli huomini di natura liberi, diedeſi à beneficargli: & leuando la cõmunanza de beni,cominciò à dimidere i campi,& à dar à ciaſcuno della proprietà Introduſſe di più il peſo,& la miſura:& della rozezza quaſi beſtiale tramutãdoli nella giuſtitia ciuile,gli allettò ad habitare nella città Enochia,da lui per tal'effetto fabricata,dãdo loro à diuedere,come ſtaſſero meglio,& più ſicuri vniti,& cinti de muri,che diſgiunti per le cãpagne,quaſi preda de gli animali: & con queſto modo di liberaliſſima magnificenza, & beneficenza acquiſtò l'amore di tutti;per l'amore l'obedienza, & per l'obedienza l'Imperio.Queſt'altro(Nembrotto dico)ancor che foſſe temuto aſſai per la molta fortezza,& poſſanza ſua, nondimeno vedendo che tutte le genti ſi poteuano difendere da vn ſolo, ſe non con altro almeno con la fuga, andando in lontane contrade: e ſapendo in oltre, che la natura del Monarca è d'eſſere benefico s'impiegò tutto,non nel piacere,o morbidezza, ma nelle fatiche,e ſudori,co i quali rendendo amene,& fertili la campagne di Meſopotamia, inuitò gli huomini,che ſpauentati dalla memoria del diluuio,le ne ſtauano ritirati ſopr'à i monti della Scitia,dell'Armenia,e dell'Etiopia,in dura,& aſpra vita,à diſcẽdere,& à godere le delitie del piano, che loro haueua preparate. Quindi perſuadendo loro il beneficio dell'adunanza fondò la gran Città di Babilonia. Beneficandoli in oltre con e ſatta cuſtodia, proteggendoli con ſingolar valore contra le fiere, e contra i nemici, conſeruandoli in giuſtitia,pace, & abbondanza,gl'induſſe con piaceuolezza alle leggi. Finalmente per liberarli affatto da ogni timore, che per nuoua inondatione poteſſero hauere, gli aſſicurò della ſalute con fabricar loro la famoſa torre: Onde per mezo di queſti beneficij,eſſendoſi teſo degno del loro amore,dell'obedienza,e dell'Imperio,del medeſimo preſene il poſſeſſo,e bene ſtabilito,traduſſe lo poi ne'ſucceſſori. Con queſta iſteſſa virtù tutti quelli,c'hanno preteſo l'Imperio al medeſimo ſono arriuati, & con la medeſima l'hanno diſteſo,e ſtabilito:Ciro,Dario,Aleſſandro,Giulio Ceſare,& altri.Coſa non è al mondo,che maggiormente rẽda ſchiaui (per coſi dire) gli huomioi del beneficio. Volentieri obediſcono tutti,& ſeruono à ſuoi benefattori. E ſe foſſe poſſibile,che ſi trouaſſe in terra vno, che tutt'il mondo beneficaſſe,coſtui per ragione di Stato diuerebbe anche Signor di tutt'il mondo.I Romani per hauer bontà coſi ſourana,che defendeuano gli amici, & beneficauano i nemici,facendoli ſuoi Cittadini: oltre di ciò, con le lor leggi ammaeſtrando, e rendendo virtuoſi i Barbari, furono degni dell'vniuerſale Monarchia.Tutte le penne ſi ſtãcano nel trattar della beneficenza d'Aleſſandro magno. A tãto arriuò co i beneficij,che gl'inimici iſteſſi vinti nõ ſi poſſono dolere:altri di loro accrebbe:altri arricchì:altri conſeruò: altri vẽdicò: & correggendo con migliori coſtumi tutti i Barbari,ſolo quelli ſi poteuano dolere,e tiputar infelici,che non furono vinti da luita tal'eccelſo di virtù per giuſtitia anche ſi doueua l'Imperio.Ceſare eſſendo Cittadino priuato donò più che non hebbe:Imperatore n'empì il mondo di beneficij,non che di glorie: Cinſe Gieruſalemme di muri:riuerì il Tempio di Dio: fù vago di perdonare à nemici:per non ſapere chi gli foſſe nemico arſe tutte le ſcritture,che gli'elo poteuano manifeſtare;pianſe il nemico Pompeo: laſciò heredi i ſuoi vccifori in morte: vinta da tanti beneficij quella Republica, che per tanti ſecoli era ſtata Signora del mondo,obedì volentieri à ſucceſſori ſuoi,amando più toſto di perdere,vita e libertà,che far torto ad vn tanto Benefattore. Chi fà beneficio à tutte le genti deu'eſſer Signor del mõdo.Ogn'altro premio a tanti meriti è diſeguale:Et Iddio nel darlo non ſcema,anzi più toſto ſoprabonda.Far bene à gli huomini (dice Giouan Chriſoſtomo) è vo depoſito,che ſi fà preſſo Dio d'vn gran beneficio.Egli dà gl'Imprij,& grandi gli dà à bõtà grande,e non varia giammai nella ſua giuſtitia;ſi come non varia altresì nel dar pena eguale à gli errori. Et quantunque ſi trouino molti huomini buoni,& ſanti, & che non arriuano alla grandezza de gl'Imperij, ciò accade, perche à ſi fatta bontà non è ordinato premio di ſimil ſorte. Varij meriti,varij premij ricercano.La giuſtitia geometrica miſurando il merito d'ogn'vno gli dà quel premio, che gli conuiene; ſi come ſciocco premio ſarebbe il far vno maeſtro di ſcherma, che mai in tal arte non ſi foſſe eſſercitato,coſi ſarebbe contra ogni ragione di Stato dar l'Imperio à chi nõ sà alcuna dell'arti,che ſono al gouerno di tanta grandezza neceſſarie.Varij accidẽti poſſono tal'hora variare l'ordine di queſta giuſtitia, ottenendo tal'hora l'Imperio chi meno douerebbe; ma qui nõ ſi ragiona di quello che ſi fà tal'hora, ma di quello che ſi deue per buona ragione ſempre fare.La bontà terrena imitando Iddio,ch'è Rè de gli Rè,ha queſta proprietà d'eſſer benefica à tutti gli huomini in quanto può. La bõtà,che benefica pochi non merita impẽrj grãdi. Chi vuol Imperio ſopra tutti, deue hauer bõtà atta à beneficar tutti:& vanno ſempre eguali l'Imperio,e la bõtà, & ciò per ragione diuina,& humana.L'vltimo fine del Monarca è finalmente la gloria,quella dico che naſce dalla virtù, nel migliorare i popoli di coſtumi:nel beneficarli, nel protegerli, accreſcerli, reggerli con benignità,nel conſeruarli in giuſtitia, e mantenere in pace. Vedi *Signoreggiare*. Le cauſe delle mutationi delle Monarchie. Vedi *Mutationi de gli Stati,e lor cauſe eſterne.*

Monarchia d'vn ſolo. Vedi *Vnione cagione, e fermezza de gli Stati. Regno d'vn ſolo.*

Mondo.

IL mondo è vno di quei nemici,che ſi vince col fuggire:ſi come all'incontro il ſeguitarlo è vn volerſſere vinto da lui.

Queſto mondo è veramente vna valle di lagrime,profonda, oſcura,& piena di fango. Beato chi n'eſce felicemente

Il mondo non è ſe non vn teatro, ſopra il quale ciaſcuno è obligato di rappreſentare il perſonaggio, che la ſua virtù, ouero la ſua fortuna gli hanno aſſegnato. Chi ſi ſia deue ſempre ſtar accurato per far il ſuo con coſtanza, & honore.

Il mondo in vn medeſimo nappo ne meſcola il male col bene, e'l dolce con l'amaro, e dannelo da bere: e ne inebria, ch'è peggio.

Il mondo non conoſce mai gli huomini, ſe non quando gli ha perduti.

Il mondo per ingannarne maggiormente, del continuo muta faccia, e figura.

Il mondo (dicea Talete Mileſio) è belliſſimo ſopra tutte le coſe, perche è fattura di Dio, del quale niente è più bello.

Molti piangono con lagrime da gli occhi coloro, che partono da queſto mondo; ma piangere con gocciole di ſangue dal cuore ſi dourebbano quelli che nuouamente vi ritornano dopo hauerlo abbandonato.

Queſta infelice parola: Che dirà il mondo? mette ſottoſopra nel noſtro ſpirito le più ſante, e pie imaginationi, che la celeſte inſpiratione col penello della ſua luce cominci à colorirui.

Dicea Nerone, che d'altro non gli rincreſceua, ſaluo che di non hauere il mondo in mano rinchiuſo dentro vn vetro per gettarlo in terra quando moriua.

Il mondo nelle ſacre hiſtorie vien paragonato alla Luna, la quale quanto ſia inſtabile, e differtoſa, e in quanto al moto, e in quanto alla figura, e in quanto alla luce tutti vediamo. Perche in quanto al moto chiaramente ſi conoſce che non è regolato, ma ſi varia ſempre nel ſuo hora innalzandoſi, & hora abbaſſandoſi. Inquanto alla figura, chi parimente non sà, quanto ella inſtabile ſia; poiche hor piena, hor ſcema ſi dimoſtra: hor rotonda, hor cornuta appare? Et in quanto alla luce chi non sà, che hor lucida, e chiara: hor tenebroſa, e oſcura ſcopre à noi la ſua faccia.

Mondo come abbandonarſi.

E Difficile eſſere dentro al mondo, ſenza eſſere nel mondo: Impoſſibile il guardare con vn medeſimo occhio, e in vno iſteſſo tempo il cielo, & la terra. Ingiuſto il dare al mondo i migliori anni della vita, come la cima del vino, e à Dio la feccia, o il reſto, ch'è ſempre la minor, & peggior parte. L'huomo non è fatto per lo mondo, nel quale è nato per vinerui, ma per morire alle coſe morte, e viuere viuamente, immortalmẽte à Dio. Chi nõ ſi vuol pentire d'eſſer ſtato al mondo, per tẽpo dee penſare alla ritirata. E benche ſimili riſolutioni ſtimate ſiano da molti leggierezze, elle derivano nondimeno dalla più rara ſapiẽza, che sà, che il corſo de gli huomini da bene è come quello delle ſtelle contrario à quello del mõdo. Per eſeguir queſto diſegno, biſogna rõpere coraggioſamẽte tutte le radici, che tratengono in terra, e che impediſcono di leuarſi al cielo. Biſogna paſſare come ſopra il ventre delle potenze del mondo, del Diauolo, e della carne, tre nemici, contra de quali non v'è più ſicura vittoria, che di vincere ſe ſteſſo. Coſi Gieronimo, coſi Paola, quãdo cambiarono l'albergo di Roma in quello di Betlemme, e laſciarono le roſe della Corte, per cogliere le ſpine della Croce.

Mondo nuouo.

NOi habbiamo trouato gli Antipodi, non eſſi noi: ſegno, che noi di loro ſiamo, o più auari, o più ingegnoſi.

Tutti i Principi forastieri hanno durato poco ne' paeſi non naturali; e par che Iddio non ſenta bene, che il forastiero vada à dominar gli altrui paeſi: di ciò ne ſono piene le hiſtorie, & ve ne ſono delle memorie freſche. Il Dominio de gli Spagnoli nel l'Indie, più s'ha da riferire al miracolo, che all'humana operatione. Oltre che quelle genti ſono vili, & quaſi ſerue per natura, onde à dominarle non vi vuole ne molta fatica, ne molt'arte. Del dominio nell'Italia sà Iddio le cauſe.

Non eſſendoſi mai quaſi che à giorni noſtri conoſciuta nella calamita proprietà di voltare, e riguardare il Settentrione, ciò è credibile, che ſia auuenuto non per ſimpatia, & virtù occulta, & minerale, che ſi ritroui nell'iſteſſa pietra, ma per occulto giuditio di Dio, il qual volendo, che à noſtri tempi ſi ſcopriſſero nuoui mondi, ha anche voluto dare à nauiganti vn quaſi celeſte Peota, vn Maeſtro, & vna guida da condurne, ſenza errare, oltre le vſate, & incognite, anzi non credute vie del mare; poiche ſi come vna ſtella guidò i Magi à Chriſto nato, coſi vna picciola pietra, con la ſcorta additataci dalla polare tramontana, guidi i Predicatori dell'Euangelio in quelle remotiſſime parti. Vedi *Calamita*.

Negò Lattantio Fermiano gli Antipodi, come anche S. Agoſtino, & S. Gregorio Nazianzeno per la difficoltà c'haueuano; come detiuãdo il genere humano da Adamo, poteſſero i ſuoi diſcendenti hauer tragittato l'Oceano, e ſe ne foſſero andati ad habitare quelle remotiſſime regioni; Et quando pure ſi foſſe trouato modo da paſſarui per gli huomini, come, & in qual maniera poteſſero eſſerui andati gli animali, poiche tutti perirono nell'vniuerſal diluuio, da quelli in poi che ſi ſaluarono nell'arca, iquali pure o lor progenie, non vedeſi come poſſano hauer trapaſſato da queſto vecchio mõdo à quel nuouo, & ſcoperto; ſi può dir hieri maggiormente trattandoſi d'animali fieri, e nociui, iquali non è veriſimile, che vi foſſero condotti da gli huomini, quando bene haueſſero hauuto comodita di farlo. Hora la verità è, che gli Antipodi ſono: & che beniſſimo è habitata la Zona torrida, contra il parere di Ariſtotile, e di Plinio; ma come ſiano popolati quei mondi, & in qual guiſa vi ſiano peruenuti gli huomini & animali ha del difficile da ſaperſi. Si crede, che ciò ſia auuenuto non per via di mare, ma di terra, & queſto lo dice vn moderno ſcrittore: *Nouum orbem non eſſe penitus ab hoc altero diuiſum, quin potius aliquam in parte vel hærere, vel certè non longe diſiungi. Neque vero hactenus certo documento patuit contrarium; nam apud polum arcticum non eſt ſatis exploratum omnes longitudo, multique putant ſupra Floridam latiſſimam eſſe terram ſeptentrionalem, qua ad Germaniã, aut Scythicum mare pertingat. Quidam etiam nauim ea regione delatam teſtem proferunt, aiunque Bacallaos uſque ad Europæ extrema portus, &c.* Di modo che ſecondo l'opinione dell'iſteſſo ſi può tener, che il paſſaggio da noi à loro, tanto d'huomini, quanto di fiere, ſia auuenuto non per via di nauigatione, o di nuoto; ma ſi bene per camino terreſtre, & pedeſtre. Et ſe ciò è verò (come meglio d'ogni altro può ſapere il Veſpucio, & ogn'altro, c'habbia circondato il mondo tutto) ceſſa affatto ogni dubbitatione, che ſi faccia, & quella in particolare de ſopradetti Santi, iquali à conoſcere queſta verità non arriuarono per eſſere più ſtati occupati nel cercare del Creatore, che delle creature; & per eſſerſi dati più alla ſpecolatione del Cielo, che della terra.

Mondo muliebre.

GLi ornamenti donneſchi, che non ſono à punto, che per le affettate, ragioneuolmente in termine legale ſi chiamano mondo ſeminile, perche non ſono deſiderati paſſionatamente, che dalle femine mondane, ſchiaue della vanità. Queſti iſteſſi erano già in horrore alla Regina Heſter, & à tant'altre honeſte, & caſte femine. E quãdo pur lor biſognaua ripigliarli pareua loro grã ſupplicio, poiche per compiacere à due occhi loro biſognaua inſieme farſi mirare, & ammirare da tutto il mõdo.

S'appellarono con nome di donneſco mondo tutti gli abbigliamenti delle femine, perche eſſe non meno di Atlante hanno il loro mõdo da ſoſtenere. E le femine priue di queſti adornamenti paiono per la diformità ſemine dell'altro mondo. Ma ſi come dal mondo all'hora nacque Amore, che il Chaos quaſi buono manto lo ricopriua; coſi da queſto mondo de gli adornamenti donneſchi, all'hora più che mai naſcerà Amore, che ſopra lui l'ombroſo Chaos d'vn foſco velo ſi ſtende. Sallo Socrate, che fauellando amoroſamente con Fedro, ricoperſe con vn velo il volto, inſegnando, che s'egli, che portaua amore nella bocca ſi velò il volto, debbano le modeſte donne, che da tutto il corpo lo ſpirano, tutte altreſi le membra coprire co'l loro manto. Il Bombice paſcendoſi della pianta di quella Tisbe, à cui riuſci tanto funeſto l'hauer perduto il manto, ſi teſſe intorno vn ſerico manto, e diuenendo vccello moſtra, che la donneſca bellezza poſta ſotto di vn velo diuien alata per meglio correre à gli altrui cuori. Fidia ſcolpì al piè di Venere vna teſtuggine, forſe volendo armare come di ſcudo quelle piante, che dalle acute ſpine furono oltraggiate; anzi per addirare, come quelle, che ſtandoſi ſotto velo hanno più domeſtica la bellezza. Vedi *Velo. Velame.*

Moneta,

Moneta.

E Regola di Stato, mettere in moneta la più parte dell'oro, e dell'argento.

Non si troua il più dolce suono di quello della moneta nelle amarezze:ne il più opportuno nelle necessità. Questo è il vero amicoil'ottimo consigliero:l'inotto difensore:l'impenetrabile armatura nella guerra: la veste nel freddo: il tetto nella solitudine: la tauola nel naufragio.

La moneta è il vero Elisir, & quinta essenza della Chimica arte,che fà diuentár la terra oro finissimo:perche di picciolo fà l'huomo grande: d'ignobile,nobile: di vile,ciuile: di plebeo signore:di incognito conosciuto;e d'huomo gentilhuomo.

Vna delle più rare inuentioni di Semiramide fù il ritrouar le monete. Altri giudichi,se profitteuoli cosa,o nociua. Non saprei, se più tosto la sua superbia, o l'altrui comodo la mouesse. Forse la spinse il desiderio di vedersi in mille, e mille medaglie impressa,fatta Idolo à tutto il mondo. Anzi fuori di forse; perciochè la vanagloria di modo la dominò,che non trouando marmo pari alla sua ambitione per farne il Colosso proprio, si fè intagliare in vna montagna di circuito di diecisette,e più leghe presso Bagistano, monte di Media,con cento figure de Regi intorno,che genuflessi,doni porgendo l'adorauano.

La moneta è vno de'dritti della souranità,& è delitto di Lesa maestà il farne buona,o falsa ch'ella sia.

Il Principe ilquale è maleuadore della giustitia publica è soggetto al dritto delle genti, ne dee permettere, che il corso delle monete sia variabile, & incerto à pregiudicio de'sudditi, & stranieri, che trattano con esso lui, e trafficano con gli stranieri.Gli Rè d'Aragona venendo alla corona giurauano di nõ cangiar il corso;ne la valuta delle monete approuata. Affinche il battere delle monete presso gli antichi fosse fuori d'ogni sospetto, ciò si faceua ne luoghi publici, come à Roma nel tempio di Giouè, E Carlo magno fece prohibitione di cuniar altroue moneta,che nel suo Palazzo.

Non vi è legge,ne ordine che debba esser più fermo,e mãco variabile,che la qualità delle monete:ne vi è delitto manco remissibile, che quello ch'offende l'effigie del Principe. Per renderla adũque tale bisognarebbe,che tutte le monete fossero battute pure,e fine: che il metallo fosse puro, e semplice senza alcuna mistione:tutto oro,tutto argento:tutto rame.La prohibitione che fece l'Imperatore Tacito di mescolare l'oro con l'argento, l'argẽto col rame,il rame collo stagno,o piombo fù, cosa santissima,perche fin che sarà permessa la lega,sẽpre. I Zecchieri variarando il prezzo di quello ch'è inuariabile. La qualità,& inuentione d'alcune monete è tale, che non è più possibile purgare alcuni Stati, se non con bandi generali delle medesime,che viene ad essere il colmo delle miserie de'popoli.

Tosatori,e tintori di monete possono in qualche luogo esser puniti anche di pena capitale,La pena di questi tali altroue è arbitraria,massime se'l delitto è di cosa minima. Vedi *Oro. Zecca. Ricchezze.*

Morbidezze.

FAr monumenti; portar anelli d'oro in dito; coprir d'aromati le viuande:mettet il vino à fresco:portar profumi,& odori adosso,furono doni,che d'Asia vennero mãdati à Roma da gl'istessi Asiatici,per vendicarsi dell'ingiuria della soggettione. Liuio,Macrobio,Sallustio,e Tullio mettono alle volte in dubbio,se fosse bene che Roma si rallegrasse di tante sue vittorie; poiche la pace gli portò in casa di molti viti,e corruttele. Vn'altro scriue, che maggior danno venne à Roma dall'Asia vinta,che non venne nell'Asia da Roma vincitrice;percioche, le Città acquistate in Asia da Romani si perderono subito,ma i mali costumi di là portati à Roma,non si perderono mai più.

Sdegnato,Serse contra i Babilonij,perche da lui si fossero ribellati,ridotti poi ch'egli hebbe in nuoua seruitù, died'ordine, che non portassero arme, ma si occupassero in canti, suoni, in tener meretrici, & sodisfar'alla gola, & che vsassero vesti larghe,& effeminate, Vedi *Lusso. Delitie. Abbondanza.*

Mordacità. Vedi *Maldicenti. Maledicenza.*

Mordacità contra il Principe.

E Troppo aspra la mordacità, che cade sopra vn'oggetto meritevole d'encomio. Il Principe generoso, che opera per lo più con fini di virtù, e di gloria, e che consulta le sue attioni con tutta la maturità d'vna Regia prudenza, sentendosi mordere dalla roza, e quel ch'è peggio beneficata moltitudine sopra vn'impresa,che merita panegirici, come può di mãco di non esasperarsi? Molti de'meglio composti Principi o'hanno sorriso. Alessandro anche il Grande l'ha chiamata cosa da Rè; ma chi sà se tal riso, e tal sentimento sia egualmente in essi, e del volto,e del cuore? Certo è,che la maggior parte anche per giustitia tiene questo eccesso per lesa maestà, e vuole che si sommergano le parole ingiuriose al Principe nel sangue de'Motteggiatori.E con ragione,perche non hà la licenza delle lingue da imperuersare contra la maestà del Principe. Questa è tanto fragile, quanto necessaria al buon gouerno. S'ella si espone à motteggi, e alle detrationi, quasi vetro sottilissimo si frange, e và con essi in pezzi l'obedienza, e la fedeltà de'sudditi. Vedi *Satire. Sparlare. Maldicenti. Maledicenza.*

Morire.

NOn v'è miseria maggiore nella vita di voler morire: e nella morte d'esser priuo della sepoltura.

Coloro non sono più crudeli,che ammazzano quelli che vogliono viuere, de gli altri che sforzano à viuere quelli che vogliono morire.

Quelli che morono nel mezo, o nel fine di qualche bella attione,morono felicemente.

E'meglio morire virtuosamente,che viuere vna vita vergognosa, & miserabile, dopò esser stato esposto al dispregio de'suoi nemici.

E'meglio morire dopo qualche gloriosa attione,che cõtinuare à viuere,& commetter cosa,che poi contamini la memoria.

Il passo del morire è vn momento:& ciò che si spedisce in vn momento non è gran male.

Pazza cosa cootendere insieme,se tutti d'accordo dobbiamo morire.

Niuna cosa è migliore all'huomo che nascere: niuna altresì migliore che presto morire.

Non è cosa beata il morir tardi,ma honoreuolmente.

Nel partir che fà l'anima dal corpo non muore l'huomo,ma finisce di morire;poiche è vero,che quelli che viuono morono ogni dì:e che nell'istesso giorno c'hanno cominciato à viuere, hanno cominciato à morire: che d'ogni giornata si fà à parte con la morte: che l'vltima parte della sabbia, che cade dall'horologio non è quella che segna l'hora, ma quella ch'è caduta prima.

O inconstanza de gli huomini,iquali non vogliono nè viuere,nè morire. Se'l giouane conduce la sua vita alla vecchiaia si lamenta con Dio, e dice, che quando pareua, che vno douesse cessare dalle fatiche, e si riposasse, le facende all'hora sopr'auuengono. Poi se la morte se gli accosta,egli vuol viuere,e chiama i medici, pregandoli che non posponga cura, o diligenza. Vedi *Morte.*

Mormoratione.

LA mormoratione,e seditione in vn'assedio è la più dannosa cosa che sia,& perciò più punibile.

Se bene il latrar de cani non offusca la Luna, con tutto ciò deuono i Principi far gran capitale dell'affetto, & ossequio popolare,& preseruarsi dalla mormoratione del volgo; perche la plebe che vine con le fatiche delle proprie mani, suol fondare la presuntione sù la pouertà: e non hauendo che perdere fuor che la patria, non cura di trouarsela altroue, pur che con la licenza del dire isfoghi la maluagità del cuore.

Molte volte auuiene,che gli huomini grãdi,& i Principi,ancor che habbiano ben consigliato si turbino, se sentono le loro opere dal volgo esser biasimate,dando in ciò più credito al giudicio di gente ignara,che al proprio Prendono in questo i medesimi quell'errore,nel qual cadono coloro, i quali si fanno scru-

ſcropolo di quelle coſe,che non ſono peccati ; percioche,ſi come coſtoro peccano per opinione,c'hanno del peccare, ancorche non habbiano peccato : Coſi quelli per lo dolore, & pentimento, del buon conſiglio, per non eſſere coſi ſtato approuato dal popolo imbrattano l'operatione commeſſa,e dãno à diuedere,ch'ella foſſe più toſto fondata ſopra vn parere lor fallace, che ſopra vna conſiſtente ragione,& ſcienza di non errare. Gli huomini grandi, e ſauij di coſi fatte mormorationi non prendono cura,anzi rigettãdo ne'mormoratori l'aggrauio,che viene loro impoſto, liberano ſe ſteſſi dalla colpa, e di quelli moſtra la preſuntione. Lamentauaſi il popolo che patiua mancaméto di vino,al quale riſpoſe Auguſto, che à baſtãza prouidde il ſuo genero Agrippa,con hauer condotto tante acque in Roma,perche altri nõ patiſſe di ſete. A queſto modo pure era biaſimato Tiberio: ch'eſſendoſegli ribellata vna buona parte della Francia , egli attendeſſe nell'Iſola di Capri à preſtar orecchie à gli Accuſatori, laqual fama diſprezzando egli, tãto più in quei tempi ſi moſtrò ſicuro , che non pur mutò luogo , ne cangiò viſo: o per altezza d'animo:(dice Tacito)o per qualche auuiſo, che le coſe foſſero molto minori di quello , che s'erano diuolgate. Veduto poi che s'hebbe il fine di quella guerra aſſai felice per l'Imperio,moſtrò Tiberio,come non foſſe conueniente ad vn già Principe abbãdonar Roma,capo dell'Imperio,e correre quà,& là ſpauẽtato per vna, o altra Città, che ſe gli foſſe ribellata. Fù altreſi l'iſteſſo ripreſo ne gli ammutinamenti de'ſoldati di Germania,per hauer egli a tale impreſa deſtinato i figliuoli, e nõ eſſer egli andato in perſona ; ma ſaldo contra ogni cicalaméto,moſtrò per la medeſima ragione,& per altre,che pur nõ conueniua per qualunque romore cõmettere le ſteſſo,e la Republica al caſo, tralaſciando coſe maggiori per intraprendere coſe minori. Chi ha ben dunque propoſto,& cõſigliato vn negotio attẽda à tirarlo innanti, e nõ tema di quel che'l volgo dice,altrimente moſtrarebbe leggierezza. Non è buono ne lodeuole quel cõſiglio,che mal preſo riesce bene,ma quello, che ſauiamẽte vien deliberato,ancorche ſortiſca infeliciſſimo fine. Il figlio di Torquato cõbatte in guerra,e vince;ma perche ciò delibera contra il comando del Padre, dall'iſteſſo è fatto morire. Timoleone concorre, & conſente alla morte del fratel Tiranno,& ancor che per vẽt'anni ſtia aſſente dal gouerno della Republica in vita ſolitaria,come ſe ad vna attione ſcelerata haueſſe poſto mano,opera nondimeno ottimamente, perche preferiſce l'amor della patria à qual ſi voglia riſpetto di cõſanguinità. Ma non ſolo il conſiglio deue eſſer buono, ma prõta anche la ragione del medeſimo per rimprouerare, e cõuincere i mormoratori. Caſtiga per eſſempio il marito la moglie dell'adulterio ſegreto,e mormorano gli huomini,ch'egli ſi fia io capo meſſo le corna, e'hauea nel ſeno : Deue il marito ſubito di queſto dar la ragione,e riſpõdere: Che come leuando carogna, o altra coſa puzzolẽte da caſa il fetore ſi ſente più,ma la caſa reſta poi mõda;coſi eſſer vero,che quando ſi caſtiga la mala femina par che la vergogna ſi faccia maggiore, ma in tãto il marito ha dimoſtrato,che nõ conſente alla vergogna, & togliesi quel vituperio di caſa,ponendo terrore alle figliuole, che ſeguendo l'orme della madre l'iſteſſo loro non auuenga I Romani ſi dolgono con Papa Siſto , che riceuono maggior danno da ſoldati, mandati contra banditi,che non faceuano da bãditi medeſimi, ma non s'auuedono,che l'incomodo de'ſoldati è per durar poco,doue quel de banditi è vn mal perpetuo. Non ſolo finalmẽte s'hanno à diſprezzare, quando bene ſi è operato, o conſigliato le mormorationi del volgo, con aſſegnar lui le ragioni, che à ciò hanno indotto,ma con l'autorità ſi deue anche riprendere, come ſi legge di Tiberio, il qual hauendo inteſo i romori della plebe per conto della careſtia, egli prima fatto conoſcere da quanti paeſi,& quanta maggior quantità di grano haueſſe fatto cõdur à Roma che nõ fece il predeceſſor ſuo Auguſto riprese ſeueramente gli officiali & tutto il Senato , che con la publica autorità non haueſſero raffrenato la temerità della plebe.

Mormoratori.

I Mormoratori fra la moltitudine per qual ſi voglia paſſione che gli trafigga:per qual ſi voglia tremore di coſcienza che li poſſegga ſi fanno ſentire. Nõ amano che le diſcordie,e diuiſioni: ne hanno ripoſo che nelle turbolenze. Mancãdo loro le giuſte doglianze ſempre inuentano vane querele,à guiſa di veſpi, che non facendone miele,ne cera fanno più ſtrepito dell'Api: Queſti non biſogna per alcun modo ſcolare,o ſopportare.

Morſo maledicenza.

IL morſo d'alcuni è ſimile à quello di certi animaletti, che quando mordono non ſi ſentono, ne ſi conoſce ſe nõ dal timore,e dolore,che ne ſegue. Vedi *Maledicenza. Maldicenti.*

Dimandato Diogene qual beſtia haueſſe il morſo nocentiſſimo: Se dimandi (riſpoſe) delle fiere il Detratore,ſe delle domeſtiche l'Adulatore.

Morte.

MA che poſſono le comodità e le grandezze contra queſta micidiale,che anche ſopra gli più gran Rè è terribile?

Quando la violenza della morte picchia l'vſcio della vita per eſcluder lei, & entrare in ſua vece, vede l'huomo à dẽtro le ſue brutture,e vede inſieme girſi con ineuitabil colpo la falce attorno,per mietere quaſi fiore di prato l'auuanzo di quel tempo,che follemente ſi prometteua.

La morte è vn ſoſpiro,e vn niente. Il morire è fine,non è pena della Natura,è tributo non ſupplicio della vita.

La morte non è immatura à chi è peruenuto alla gloria , ne miſera,a chi è huomo da bene.

La morte è ſorella del ſonno.

Poiche incerto è il luogo doue la morte n'aſpetta , dobbiamo noi da per tutto aſpettar lei.

Come non ſi ha da deſiderare vna morte lontana, coſi non ſi ha da rifiutare quella che ſi preſenta.

Quando Iddio leua le coſe neceſſarie:il viuere, l'alito, i ſenſi, il ſonno, la ritentiua, apre all'hora la porta ,e ti comanda di vicire.

Temer la morte è vn chiamarla, perche il timor della morte è vna morte perpetua.

Si come ſi deue deſiderare di non viuere per ſe ſolo , coſi la morte è lodeuole,quando è impiegata per lo publico. *Turpe eſt ſolis fibi viuere,& mori.*

Chi vuol far niente altro,che far conoſcere nel morire d'hauer viuuto,non dee già tanto ricercar di viuere . I Tragloditi diceuano,che vn tal deſiderio della vita, à chi non haueua fatto coſa degna di viuere era vn'eſtrema miſeria.

Veſpeſiano afflitto da diſcenterie, dalla quale egli morì, nõ laſciaua perciò di leuarſi , e di maneggiarſi . I medici gli diceuano, ch'egli peggioraua nel male, e lo conſigliauano à ſtarſene in ripoſo : Egli riſpoſe loro : Biſogna che l'Imperatore moza in piedi .

Non v'è coſa che manco ſi poſſa tener celata che la morte del Principe.

Il poter ſaluar gli huomini dalla morte è vn dono coſi eccellente,che Dio non l'ha communicato,ſe non à Principi.

Leua la morte di teſta à gli Rè la corona, come ella leuò già l'arme,la mazza,lo ſcettro,e la ſpada ad Achille,ad Hercole, ad Aleſſandro,à Ceſare.

La morte ha tre nunti): il caſo che la porta naſcoſta: l'infirmità,che la ſcopre,e la vecchiaia;che la moſtra preſente.

La premeditatione della morte è premeditatione della libertà. Chi ha imparato à morire,ha diſimparato à ſeruire. Il ſaper morire, ne libera da ogni ſoggettione, & obligo. Paolo Emilio al meſſo mandato dal Rè di Macedonia ſuo prigione per pregarlo di non condurlo nel ſuo triõfo,riſpoſe: Ch'egli ne faceſſe la richieſta à ſe ſteſſo.

Doler non ſi dee della morte più di quello che ſi fà chi ha finito vna nauigatione d'vn mare periculoſo, e ſi ritroua in porto .

Non vi è tal morte che quella, che fà ſentirſi ſenza poter morire.

La morte non può eſſere impenſata ad vna perſona accorta: non iſtrana à chi l'ha preueduta: ne vergognoſa ad vn cuore diſpoſto e riſoluto.

La morte è vna particella della vita di queſto mondo.

Chi ſtà preparato per quell'vltimo giorno della ſua età che ſerue per ingreſſo all'eternità, non è mai aſſalito violentemẽte dalla morte all'improuiſo. Quelli che ſono bẽ diſpoſti al morire

vanno allegri,e coſtanti cõtra la morte: E ſi come Archimede ſpirò ſopra le ſue figure, coſi queſti morono ſopra grãdi & alti pẽſieri per la gloria di Dio, & per la riformatione de diſordini.

Come nell'oſcurità della notte, molte coſe parono ſpauenteuoli di lontano,che non hanno oe corpo,ne altra apparenza, che quella che loro dà l'imaginatione turbata;coſi la morte conſiderata durante la torbidezza del giudicio del rigore della paura pare horribile: ma affiſſata poi fermamente da vicino, tutto l'horrore,e paura ſuaniſce. Quello ſi può ben dire auido della vita (dice Seneca) che ricuſa la morte,dopo che ogni coſa è per lui morta. Il generoſo non ſi deue allontanar dalla morte quando ſe gli appreſenta.

Quelli che ſcioccamente tengono le tribolationi, e la morte per diſguſtoſa,ſogliono delle loro operationi facilmẽte trasfondere la colpa ne gli huomini, e nelle ſtelle: e del voler di Dio temerariamente dolerſi, perche loro preme il patire, e'l morire; Ne s'auedono che cõ la noſtra fragilità reſta perpetua la libertà; & le inclinationi de pianeti non tolgono l'eſſercitio di eſſa. Ma chi deliberatamẽte vuol morire, volentieri và incontro à i mali accidenti; ringratia il cielo, & benedice il tempo del ſuo paſſaggio. *Incuſare Deos vel homines eius eſt, qui viuere velit.*

Vien la morte deſcritta che ſia l'vltimo de terribili; ma ſe in queſto mondo non ſi dà l'vltimo del dilettabile, perche ſi ha da dare del terribile? Non ſi può ammettere vno de contrari,che non ſi conceda anche l'altro. Il viuere che non è l'vltimo del dilettabile ne inſegna,che il morire non è l'vltimo del terribile. Il non trouarſi al noſtro mondo oggetto, che ſia l'vltimo del dilettabile,e del terribile,ne fà credere che ſia nell'altro,nel quale è Dio veduto da i giuſti,e non veduto da i dannati. Ma chi deſcriſſe la morte per l'vltimo de terribili,ſi è inteſo nel mõdo; il che ſarebbe vero,quando haueſſe pigliato l'vltimo di numero, non di peſo. Altrimente ſe foſſe tale per ſe ſteſſa, biſognarebbe, che foſſe ſempre à tutti tale,e pur ſi legge di tanti huomini, che l'hanno abbracciata per fuggire qualch'altra coſa, la quale biſogna neceſſariamente credere,che foſſe loro più terribile.

Morte ſuo timore.

CHi ben viue non teme la morte, perche non può queſta toglier la vita delle glorioſe attioni, & per conſeguenza non può indur viltà d'animo à quelli, ch'operano virtuoſamente. Ma ne gli huomini vili,ignoranti,e da poco,i quali dopo la morte non ſono per laſciar di lor memoria viuente, può la morte partorire ammiſſimi diſcontenti. *Mortem omnibus ex natura aequalem obliuione apud poſteros vel gloria diſtingue.*

Non ha il cuor magnanimo, e viuace alle ſtrauaganti ſue riſolutioni più poteẽte freno,che'l timor della morte,il qual ſpeſſe volte rintuzza gli ſtimoli della gloria,& opprime per ordinario il deſiderio delle vẽdette: o perche la portione ſenſitiua aggrauando l'animo trionfa de gli affetti interni, & impediſce le deliberationi generoſe della volontà:o perche gli oggetti mondani,che preſentaneamente ſi godono rendono coſi amata la ſeparatione da eſſi, che l'huomo non ſe ne sà volontariamente priuare. Haueua Subrio Flauio riſoluto di ammazzar Nerone mentre, o cantaua in ſcena, o incuſtodito di notte ſe n'andaua per la Città vagãdo:e l'hauerebbe fatto volẽtieri in ſcena, doue altri Cittadini ſi erano ſtati di quel generoſo atto voglioſi teſtimoni;ma il deſiderio di ſaluar la vita dopo il fatto, lo ritenne.

Morte coſa buona.

LA morte non è il punto che termina, ma che ſtabiliſce la felicità de gli huomini da bene.

La morte è vn giuoco,nel quale ſe il giuocatore è deſtro,arriſchia poco,& acquiſta molto.

La morte è vna ſtanga con la quale ſi ſerra il ſondaco,oue ſi vendono tutte le miſerie della noſtra vita.

La morte ſcioglie tutte quante le catene,che tengono l'anima noſtra prigioniera del corpo, chi à tal fortuna arriua,e deſidera più lungamente viuere, aggraua la medeſima maggiormente di ferro.

E'vna felicità il morire nel ſeno delle ſue glorie, e nel mezzo delle ſue proſperità. E chi s'ha d'aſpettare? Il Caſo? Chi è arriuato al colmo non può far altro, che ſcendere, o cadere. Qui non ſi dà ſtato. Vedi *Morte*.

La morte è porto della nauigatione, meta della noſtra corſa,fine de'noſtri giorni, ſpiaggia di quella terra di promiſſione,che diſtilla il latte, e'l miele dell'eterne benedittioni: il ſoggiorno nel quale bora ne viuiamo è la prigione de'noſtri corpi come i medeſimi corpi ſono prigioni dell'anime: queſta è la ſelua d'Egitto,doue dalle tenebre ſiamo attorniati. Ma la ſoutana Gieruſalemme è libera. La ſua perpetua lampade è l'agoello. Cola il giorno è continuo: le notti ne ſono sbandite: il ſole d'oriente non vi vede l'occaſo.

Quanto più tardiamo à morire, tanto più lungamente prouiamo e che coſa ſia l'eſſere iofelice,più toſto ch'eſſer viuo. Quãto più preſto giungiamo ſotto la falce della morte, tanto meno ſiamo infranti ſotto la ruota della fortuna. Il viuer penando,è vn morir viuendo. Viuiamo finalmente à prò della morte. Quanto più s'auuanziamo ne gli anni,tanto ſiamo neceſſitati parentarla vicina.

Morte coſa naturale.

SE fta'l ſonno,e la morte non v'è differenza in eſſer naturali,perche l'huomo non ha da eſſer coſi pronto al morire, quando vien'inuitato,come al dormire?

Non ſolo il diſcorſo della ragione,ne chiama alla morte,ma la Natura anche ve ne ſforza. Vſcite di queſto mõdo (ne commanda ella) come vi ſeste entrati. Il medeſimo paſſo,che faceſte dalla morte alla vita ſenza paſſione,e ſpauento, ripigliatelo dalla vita alla morte. La morte voſtra è parte dell'vniuerſo:ella è parte della vita del mondo. Muterò io forſe per voi queſta bella diſpoſitione delle coſe? La morte è la conditione della voſtra creatione: Ella è vna parte di voi;da voi ſteſſi dunque fuggirete? Queſto voſtr'eſſere,che godete è egualmente diuiſo alla morte,& alla vita. Il primo giorno della voſtra natiuità v'incamina coſi à morire,come à viuere, Ne mai morirete troppo toſto, s'haueſte hauuto vn giorno ſol di vita. In vn giorno vedeſi il tutto. Vn giorno è eguale à tutti i giorni: Non v'è altro lume, ne altra notte: Queſto Sole,queſta Luna,queſte Stelle, queſta diſpoſitione è l'iſteſſo,che i voſtri anteceſſori hanno goduto, & che da i voſtri ſucceſſori ſarà oſſeruato. Et à peggio andare,la diſtributione,& varietà di tutti gli Atti della Comedia ſi accomplice in vn'anno. Se voi riguardate bene al corſo delle quattro Stagioni,eſſe abbracciano la puerità, la giouentù, la virilità,& la vecchiezza del mondo. Egli ha fatto il ſuo corſo:ne vi è altro fine,che di ricominciare, & ſarà ſempre l'iſteſſo,deliberato di non fabricarui mai altri nuoui paſſatempi. Date voi luogo à gli altri, come gli altri diedero à voi. Nulla diſcarcate del viuer voſtro. Niuno muore innanzi la ſua bora. Il tempo che voi laſciate non è voſtro d'auuantagio di quello,ch'è paſſato prima della voſtra natiuità. Doue finiſce la vita voſtra ella vi è tutta. Sciocchi voi,ſe penſaſte di non arriuar mai doue caminauate con velocità ſenza fermarui mai. Ma ſe le compagnie vi poſſono aiutare;il mondo non camina egli del medeſimo modo,che fate voi? Non ſi moue tutto con voi? Vi è egli coſa,che non inuecchi inſieme con voi? Mille huomini,mille animali, & mille altre compagnie morono nell'iſteſſa hora, che voi morite. Queſti ſono gli auuenimenti della Natura noſtra. Vedi *Vita come non incolpar ſi da breuità.*

Morte coſa miglior nel mondo.

IL dì della morte non è l'vltimo della vita, ma l'vltimo della mortalità. Che più felice giorno di quello,in cui l'huomo da bene principia vna vita immortale,libera da ogni miſeria,colma d'ogni felicità?

Amiſi quella vita in cui ſi viue, non quella, in cui non faſſi che morire. Non può eſſer più infelice colui che ama di ſouerchio la vita. Niuna coſa per lui è ſenza tormento, perche oiuna è ſenza pericolo.

Nõ è la miglior coſa nell'vniuerſo di quella,che è la peggiore ne gli indiuidui. La baſe ſoura laquale ergendoſi queſto grã coloſſo del mondo paleſa le ſue bellezze è la morte. Ella è la più graue parte del concerto, oue ſtanno appoggiate tutte le cõſonanze dell'vniuerſo. Che coſa ſarebbe egli dopò la perdita della giuſtitia originale, ſe non ſi moriſſe? Il timore di quella raffrena

raffrena gli huomini fortunati: La speranza trattiene gl'infelici dalle scelleraggini. Chi leuasse la morte, leuarebbe dalla fabrica del mondo la pietra angolare: leuarebbe l'armonia, l'ordine: ne vi lasciarebbe altro, che dissonanze e confusioni. L'ordine dell'vniuerso è contrario all'ordine de gli iodiuidui. I cieli, che si girano per loro particolar natura da occidente in oriente, sono dalla natura vniuersale ogni giorno condotti dall'Oricote io Occidente. La morte non può esser cattiua, ne con dolore, s'è vero, che sia naturale il morire, perche le cose naturali sono buone. Io mi auuiso, che il finir la vita di decrepita sia dormire noo morire. E se pure è tra le peggiori cose il morire, è certo tra le migliori, l'esser morto.

L'anima che è quella che intende, noo ha da discorrere della morte, perche ella noo muore mai. E se l'anima si separa, da questa considerationc, nò la può temere il corpo che nõ la conosce; come quello, che per mezo della contẽplatione, è cadauero innanzi che sia morto. Perche ha da temer l'anima più tosto che bramar la morte di quel corpo, che l'aggraua? E il corpo, perche nõ hà ancora egli da desiderare d'esser spogliato dalle sue imperfettioni? E gli lascia la fragilità per ripigliare l'immortalità. Egli muore vile, e può risorgere glorioso. La morte è sempre buona: pare cattiua alle volte, perche cattioo alle volte è quello che muore. Viua l'huomo ionocẽte, che per lui sarãno dette le ricordanze della morte à fine di rallegrarlo. E se nõ fosse la fragilità della natura cadeote, io mi dolerei ch'ella veniste spinta all'operar bene col timor della morte: o allettata dall'amore del premio. Haurebbe ad essere basteuole timore la bruttezza d'operar male, e sofficiente premio la bellezza dell'hauer operato bene. E se pure voleste l'huomo rõsiderare, che si riceuono premij, potrebbe coosiderare i premij già riceuuti, quando tratto dal niente fù creato all'Immortalita. Ne tampoco mi sodisfa l'operar bene solo per gratitudine, ma molto più per quell'amore, che si deue alla Natura infinitamente amabile di Dio.

Morte amorosa.

SI come si trouano dẽtro le amaritudioi del mare vene d'acque dolci: e come i tre fanciulli della fornace trouarono rose nel mezo delle fiãme, perche non potrassi incontrare dentro le asprezze della morte la soauità dell'amore? Che cosa sono gli Estasi delle persone più eminenti nell'essercitio dell'oratioone, se non trapporti sensibili, che gli rendono come morti? Non sono queste morti amorosi? Non è questo quel dolce sonno dal qual il sacro Amante non vuole che si risuegli la soa spota? L'amore è vn dolce Mago, poiche sà incorporar le dolcezze ne'dolori, e rende le amaritudini saporite. Tali sfnenimenti di tante Sante anime, delle quali si potrebbe far vn lungo Catalogo, che sono state così fuisceratamente innamorate dell'eterno bene.

Morte sua memoria.

SOno dolenti quelle memorie, che richiamate al cuore fanno Echo da vna tomba. Hanno vn oõ sò che di proprio che sfumando al viso lo tingono di pallore. I sepolcri come quei che non richiudono solo che ceneri, non ponno dare à chi pensa in loro altro color, che di cenere.

Morte volontaria.

ATto di dappocaggine, non di virtù è il leuarsi la vita, per euitar i colpi di fortuna. Noo interrompe la virtù il suo camino, ne il suo passo per tempesta che venga.

Molto maggior costanza è il saper vsare la catena che ne tiene, che il rompetla; & maggior fermezza fù in Regolo, che noo fù in Catone.

La temerità, e l'impatiẽza è quella, che fà accelerare il passo della morte. Niuno accidẽte fa volgere le spalle alla virtù viua: Essa cerca i mali, & i dolori, come suoi alimẽti. Le minaccie de Tiranni, i tormenti, & i flagelli l'animano, & la viuificano.

Noi non potiamo abbandonare questa stanza del mondo, senza comandamento espresso di chi ve n'ha posti: & à Dio, il quale oe ha mandati quà, non per noi solameote, anzi per gloria sua, & seruitio d'altri appartiene il licentiarne, quando pare à lui, e non à noi di pigliarla, altrimente, come colpeuoli d'homicidio, saremo puniti nell'altra vita.

Quantunque la morte serua di remedio, à chi la dimanda, è però delitto quando si dà.

La Natura non è stata così auara in noi, che nõ hauendone dato da viuere quanto vorressimo, non o'habbia almeno permesso di poter morir quaodo vogliamo. Se non viue chi non respira, e se il non respirare è soggetto alla nostra volontà, non viuerà chi non vorrà viuere. E di gran lunga più spauentosa la morte nelle mani d'altri, che oelle proprie; onde molti disperati di viuere, o naofeati di quel viuere, si sono da se medesimi ammazzati. Quante femineIle si sono date morte da se stesse, che non hauriano meno osate rimirare, non che aspettare il guardo crucciosо di vn'huomo? E quanti per fuggir il ferro de nemici si sono precipitati da dirupi: sotterrati ne'pantani: e sommersi nell'acqua senza speraza di viuere? Quantunque sia minor pericolo l'ammazzar altri, che l'ammazzar se stesso, quello nondimeno ricerca maggior cuore, & vnole maggior animosità: che questo non ricerca alcuna generosità, anzi prouiene da viltà, & da bassezza, & debolezza di ceruello, cedendo così codardamente alla fortuna, contra laquale i corraggiosi combattono intrepidamente fino all'vltimo spirito.

Morte gloriosa.

LA morte nõ ha terrori per coloro che sanno viuere eternamẽte, purche morano gloriosi io qualche attione sublime.

Tutto che l'huomo debba viuere più ficuramẽte che sia possibile, constretto nondimeno ad arrischiarsi, gli conuiene più tosto honestamente combattere, che vergogoosamente fuggire. Tutti siamo destinati à morire, ma la natura ha solo ordinato à gli huomini virtuosi di morire gloriosamente.

Se molti che non hanno saputo la vera, & perfetta immortalità dell'anima: & alcuni condotti solameote da vo desiderio di lode, & gloria mondana: & altri tocchi da vo debito zelo d'amore verso la loro patria, hanno mostraro ne gli horrori della morte l'aumẽto della loro virtù, che douriano far quelli che aspettano vna certa vita? Focione dopo l'esser stato quarantacinque volte Capitao generale de gli Atenieſi, & fatti infiniti seruitij alla Republica, essendo caduto per alcune partialità, & diuisioni con la parte più debole che egli haueua seguitata, & condannato à bere il veleno, essendogli addimaodato auanti che lo beuesse, s'haueua cosa alcuna da dire: Io ti comãdo (disse egli all'hora drizzando le parole al figlio) di non portar alcun odio per la mia morte à gli Atenieſi. Et poco auanti queste parole, vedendo voo di quelli ch'erano condannati à morte con lui crucciarsi d'impatienza: Che dici tù: e che ti lagni: pouero huomo, disse egli: Non ti stimi tù assai felice à morire con Focione? Il timore, & apprensione della morte spaventa gli più sicuri, ma non gli più virtuosi. Filocle vno de più famosi Capitani Atenieſi del suo tempo, & che fù causa d'ordinare, che à tutti li prigioni da guerra da indi in poi fosse tagliato il primo deto della man destra, acciò più non potessero maneggiar la lancia, ma si ben seruire à menare il remo, essendo stato fatto prigione con tre milla Atenieſi in vna battaglia, che contra di lui vinse Lisandro Ammiraglio de Lacedemoni, & essendo tutti condannati à morire, Lisandro gli dimandò di qual pena si giudicaua degno per hauer consigliato i suoi Cittadini fatto sì crudele, Filocle con virtù inestimabile rispose gli solamente: Non accusar quelli, che non hanno alcun giudice per conoscere il loro fatto. Ma poi che gli Dei t'hanno fatto la gratia di essere vincitore, fà di ooi quello, che hauressimo noi stessi fatto di te. Et questo detto se n'andò alla stufa à lauarsi; poi vestito coo vn ricco mantello, come s'haueste douuto andare à qualche conuito, si presentò il primo al macello, mostrando il camino di vera virtù, e generosità à suoi Cittadini.

Morte de' Principi.

TRamontato ch'è il Sole, cadono le ruggiade. Anche le Statue di Menone auuisano, non esser cosa nuoua à marmi il lagrimar la partenza del Sole.

Non v'è più dura ingiuria per vn Principe del metterlo per morto. La felicità del comandar altrui, non intende che difficilmente

cilmente di poter finire con la morte. Chi accenna questo pericolo, o lo desidera, è il più irreconciliabile de i ribelli del Rè. Dopò ch'egli è morto, bisogna dissimular il cõcetto della morte, non che essendo viuo fantasticarlo. I grandi vorebbono sempre viuere. Chi teme, o predice la loro morte, la preuiene in certa maniera col timore, e col sapere.

La noua della morte de' Principi non è creduta così alla prima, se non da leiocchi, o da leggieri. Far correre delle noue false per osseruate i veri moti è arte bene spesso vtata da grandi.

I Principi più grandi della terra incontrano il fine di questa vita così miserabile, e vergognoso, come gli più poueri del mondo.

Si rende per ordinario la morte de' Potenti sospetta, quasi che la morte debba temere anch'essa d'affrontarli, se nõ è violentata: O perche essi hanno offesi molti si crede vendetta de gli huomini quella che è natura: o perche pensano gl'istessi huomini, che essi habbiano per arte gran ripari dalla morte, per gli quali non possino morire che di vecchiezza.

Giudicasi liberamente della vita de' Principi dopò la morte. Lo splendor della lor porpora, non abbaglia più gli occhi: ed allhora i giudicij che se ne fanno sono schietti, & purgati di adulatione, la quale aumenta il bene, e sminuisce sempre il male ch' essi operano. Non sono giammai così perfetti i Principi, che la verità nõ troui de grandi eccettioni delle più belle qualità delle lor lodi. Et auanti che la Statua sia perfetta, sa di mestiero leuarle d'attorno molto ben del marmo, & cercare essattamente la forma dentro la materia.

Acciò non seguano disordini, ne tumulti, come bene spesso accade nella morte de grandi, sogliono le infermità, e lur morte prudentemente per alquanto di tempo occultare, insin che prouueduto sia all'interesse del successore, e dello Stato. Così Liuia nella malattia di Augusto Imperatore prese à far guardare le strade, e custodire le porte in modo, che non si potesse sapere lo stato preciso del medesimo. Faceua anche tal volta à bello studio diuolgare che egli stasse meglio, accioche pasciuto dalla speranza il popolo non traboccasse à nouità alcuna, e fra tanto veniße Tiberio suo figliuolo, che all'hora si trouaua in Dalmatia, da lei con replicate lettere chiamato, & s'impossessasse prima de gli eserciti, e de i tesori, che sono i nerui dell'Imperio, che si sapesse la morte certa del medesimo Augusto. Così fece Tanaquilla, che, perche cadesse il regno in Seruio. Tullo suo genero diede artificiosamente ad intendere al popolo, che Tarquinio marito, à morte ferito, non hauesse male di consideratione: & del tutto in breue sarebbe stato sano, & libero, ma che intanto egli commandaua che douesse l'istesso popolo ne gl'interessi della giustitia, e del Regno ricorrere al medesimo Seruio, poiche egli per tal'effetto lo constituiua in suo luogo. Con questo artificio seguì, che se bene già per molti giorni prima era morto Tarquinio, sotto specie di fare le funtioni di lui, Tullo prima si stabilì nel Regno, che si sapesse di certo, che egli fosse morto. Così parimẽte Agrippina, che per far Imperator Nerone suo figliuolo, dopò d'haner auuelenato Claudio, procurò che si radunasse il Senato, & che da i Consoli, e da i Sacerdoti s'offerissero voti per la salute del medesimo Principe, qual di già era spirato, & inuolto ne' funebri panni.

Morte violenta de Principi.

E Cosa troppo strana il veder Principi sourani passare per le mani di vn Boia. Non fù alcuno che vedesse à Napoli il pouero Corradino tu'l palco, doue riceuette il colpo della morte, che nõ detestasse la crudeltà di Carlo d'Angiò, che fù bisognata dal Cõte di Fiandra suo genero: Et il Rè d'Aragona gli scrisse, che quest'atto lo rendeua più Nerone, che Nerone, e più Saracino, che gli Saracini: & egli medesimo n'hebbe tãto horrore, che fece tagliar la testa al Carnefice, c'hauea fatta l'esecutione. La maniera di quest'istessa morte fù put anche trouata più strana, che la morte istessa dalla sfortunata presso il mõdo, ben auuenturata presso Iddio, già Regina di Scotia, Maria Stuardi. Di minor horrore sarebbe il morso d'vn'aspide, che'l tatto, e colpo d'vn Carnefice Sarebbe stato più decẽte ordinar la cicuta de li Atenießi, che questo rigor del ferro. Nõ sono fatte le leggi sopra à gli Rè: Et esse nõ ordinano pene à i loro fallire però è ingiustitia voler quello che le medesime leggi nõ hanno osato.

Nõ è sempre lontano dalla fortuna Regia il supplicio. Muoiono anche tal'hora i Principi in quella guisa, che morono gli huomini più vili.

Chi comporta ch'altri s'auuezzi à por la mano in Personaggio grande, altro non fa che aprir la strada contra se stesso, & fabricar vn'acuto pugnale alla sua stessa morte.

A niuno potè mai piacer tanto l'altrui morte quanto à Dauide quella di Saulle, la qual veniua ad affodar tutta quella grãdezza in se medesimo. Tuttauolta per la temerità di chi persuadendosi di trarne gran ricompensa l'haueua vccilo, & per la mala conteguenza che indi poteua diduisi, volle che fosse morto. Il che pur anche fece tupra quelli, che tolsero dal mondo l'innocente Isbotet. Questo medesimo volle accennare Dario ad Alessandro magno, quando morendo gli fè dire: *iam non suam, sed publici exempli, communemq; omnium Regum causam negligere indecorum, atque periculosum erat.* Onde il medesimo Alessandro per trouar i maltattori, artificiosamente fatta correr voce di voler gl'istessi altamente premiare, & offertili per lo conseguimento del premio Artobartene, & Batsa, Satrapi fauoritissimi dell'afflitto Dario, che l'haueuano ammazzato, feceli porre sopra due altissime croci, dicendo che tale apunto fosse il premio de' traditori.

A gli vltimi giudicij in ogni tempo è stato della proportione armonica: e la qualità delle persone è sempre stata in consideratione. A Roma il lad. o era condannato à cauar le miniere, s'era di bassa cõditione: Le genti di qualità bandite per vn tempo. Il soldato Romano v cito dalla sua fila era battuto con verghe di vite, lo straniero d'a tra sorte. La spada che porta minor dolore, & infamia è per il gentilhuomo; la corda per il plebeo. Isabella Regina per l'aiuto di Carlo suo fratello rientrata in Inghilterra, d'onde era stata scacciata, si contentò di far tagliar la testa a Nue il dispensiero, & al Cõte d'Arondel, causa di quel trauaglio. Et ancor che'l Rè d'Inghilterra portasse vn odio estremo à Tomato di Lanclastre, ed à i ventidue congiurati, cõiuinti nell'accusa di Lesa maestà, non li fece morir se nõ di spada. Io non trouo alcuna forma di supplicio per vn Principe sopremo. Io dico sopremo, perche si hanno ben veduti di quei pic cioli Rè di Lacedemonia soggetti al giudicio dei loro Efori, & nell'infantia della Monarchia de' Romani due Tarquinij accusati di homicidio, e di ratto. Gli Rè hanno condannato gli Rè loro vassalli. In quanto al Signor sopremo, che non ha altri superiori, che Dio, io nõ leggo, ne trouo, che siano passati per sentenza de' Parlamẽti, ne che siano stati accusati, e puniti ne' loro Regni: Saluo che Carlo Stuardo Rè d'Inghilterra, a giorni nostri, fatto dal suo proprio Parlamento, su la publica piazza di Londra decapitare, l'anno 1649. li noue di Febraro: Ma ciò non fù giustitia, anzi sacrilegio, delitto, e peccato enormissimo; Si come tutte quante le depositioni, confrontationi, e giudicij in tal proposito fatti, o contra altri nell'auuenire da farsi, furono, e saranno sempre fellonie, ammutinaméti, & ribellioni. Gli Rè sono giudichi a loro istessi nelle loro attioni, e non rispondono ad altro Tribunale, che a quello della giustitia diuina: Et s'hãno officio alcuno de' loro sudditi possono sodisfare ciuilmẽte, come fece Clotario, facẽdo vn Regno delle terre de gli heredi di Gautier Iuetot, ch'egli haueua ammazzato: Ma di fare vn'attione criminale, nõ giamai. Et quãdo bene vn Rè detenuto da vn'altro Rè si trouasse colpeuole di qualche delitto, anche di Lesa maestà, nõ per questo deue, oe può esser detenuto come persona priuata, ne tampoco dichiarato soggetto alle leggi di quello, contra del quale ha cospirato, perche nõ furono esse mai scritte per i Principi sopremi. Sono i Principi sopremi, sempre Principi, & la qualità de gli Rè è sempre vnita alla loro persona, siano o in catena d'oro, o in catena di ferro. Il Rè Poro prigione d'Alessandro il Grande, dimãdato da lui come voleua esser trattato, rispose da Rè. Et come? Rispose Alessandro. Et egli. Ogni cosa è cõpresa sotto questa parola di Rè. Li Romani non fecero morire Biey, figliuolo di Coty Rè di Traccia, Perseo Rè di Macedonia, ne Gotio Rè de gli Schiauoni, ne meno Giuba Rè de' Mauritani. Far morire vn Rè preso in battaglia è cosa inaudita. Strabone, Giosesso, Dione, & Plotarco parlano d'Antonio il Triumuiro, come d'vn mostro, perche fece decapitar Antigono Rè de Giudei in Antiochia; & affermano, che tal cosa non è mai stata veduta. Può finalmẽte vn Principe sopremo esser sogetto alla potenza d'vn Principe straniero, se ciò auuiene in guerra: Che'l medesimo parimẽte nell'ardor della battaglia sia vccilo, e questo passa, perche il furore porta di questi infortunij: Ma che ciò segua à sangue freddo, & dopo ch'egli è riconosciuto,

noſciuto,ha dell'inhumano. Che ſe finalmẽte è ammazzato eſsẽdo prigione,o reſo à taglia,ha della perfidia,del ſacrilegio,del la barbarie.

Morte de'Giouani.

FRa le pene, e i tormenti di queſta vita, tra maggiori è cõpreſa l'incertezza della riuſcita,de'coſtumi, della proſperità,del fine de'figliuoli: tormento non ponderato dall'intelletto per prouidenza di quel Dio, che non vuole impedire al mõdo il propagarſi. Ma quando altra ſciagura nõ ſi daſſe in queſta vita,che queſta vita iſteſſa,godutone quel poco,che la ſpenſierata tezza della giouẽtù va morpellando ſarebbe vna felicità il partirſene ſubito. E da quanto in quà è diuenuto ſfortunato quel nauigante che prima dell'aſpettatione è ſtato battuto in porto dall'aura freſca di ſecondo fiato? *Quem amat Deus moritur iuuenis* diſſe Menandro. E Sao Baſilio argomenta eccellenza in quell'anima, che prima dell'altre ſortiſce di partirſi dalle miſerie del corpo. Si come (dice egli) alcuni de carcerati più altri meno, ſecondo la proportione de i loro demeriti ſono trattenuti in carcere al ſetore,& alle catene della prigionia; coſi ſecondo la lor nobiltà,alcune dell'anime più,altre meno ſon forzate à trattenerſi in queſta carcere miſerabile della vita, E veramente chi la peſaſſe non la ſtimarebbe tanto E che coſa è ella queſta vita, nella quale la puerittia è vna ſpecie d'irrationalità, la giouentù di pazzia, la vecchiezza d'infermità, le ricchezze d'oppreſſione,la pouertà di miſeria,l'otio di tedio,il negotio di trauaglio,che v'habbia da ſtar cõ tanto affetto inchiodato quell'huomo, che albero con le radici volto al cielo è ſtato originato per vn terreno ſtellato? Se vi fai coſe d'eſſerui glorioſo t'aggiuſti ſcopo alle bombarde dell'inuidia: Se te la paſſi diſoccupato, & à te ſolo compoſto,che vi fai? Occupatore del luogo d'vn galant'huomo,inutile, anzi dannoſo poodo alla terra, altro non vi ſei che vn nome.

Morte de virtuoſi.

EPazzia l'opinione di coloro che ſtimano col periodo della vita,terminate le noſtre felicità, e con l'occaſo de'noſtri giorni tramontate le noſtre glorie. Nõ ſanno coſtoro,che la vera vita ha nella tomba la culla, e naſce nel ſeno della morte la lode. L'anima è vna fenice che ſi rauiua ne'funerali. All'hora è eternato il nome dalle celebrationi, e da gli Encomij di coloro, che ſi trouano obligari à gli eccẽſſi di qualche ſua virtù. L'inuidia all'hora non ha più tenebre per oſcurare il merito, ne la malignità ha inuentiue per contraſtargli l'acquiſto de gli honori della fama.

La morte d'vn giuſto dourebbe celebrarſi con giubilo, ſe attendendo il mondo il proprio intereſſe non foſſe violentato à lagrimar la perdita di que'pregi,che gli arrecaua la di lui virtù, in vece di rallegrarſi per la ſua felicità. Nũ dourebbe inuidiarſi al cielo vn tanto acquiſto,quando notabile non foſſe il diſcapito della terra,all'hor che da lei vn'huomo virtuoſo ſi parte.

Morti.

LAſciano per molto tempo le lampadi dopo,che ſono eſtinte l'odore di quel liquore,del quale erano piene.

Tra corpi morti non v'è differenza tra quelli de poueri, & quelli de ricchi, ſe non che queſti più granemente puzzano, di quelli,per la pienezza della luſſuria.

Maggior fallo commette,chi offende & ingiuria vn morto, che chi vccide,& ammazza vn viuo.

Non ſi deue turbare il ripoſo de'morti. La ſtatua di Nicone oppreſſe colui che le daua delle baſtonate. Vna pietra morta vendicò l'ingiuria che ſi faceua à vn'huomo morto.

Quando il ſerpe è ammazzato il veleno non ha più forza. Huomo morto non fà più guerra.

L'incrudelire ne'morti è impietà,e viltà. Solo le lepri cauano la iuba al leon morto.

I morti,dicea Teodoto,non mordono.

Non pauentano coloro, che ridotti in poluere ripoſano colà nell'oſcurità de'ſepolcri la violenza, o la barbarie de'Tiranni. Hanno l'honore, e la riputatione in vn poſto ſicuro dalla malu agità,e dalle inſidie. Non hanno ſenſi ne per dolerſi, ne per ſoffrire. Il timore non ha Chimere per ilpauentarli.

Cecilio Metello Senatore, gran nemico di Scipione,inteſa, che hebbe la morte di lui riceuè moleſtia grande; & comandò à ſuoi figliuoli, che metteſſero le loro ſpalle ſotto il feretro di coſi grand'huomo per portarlo à ſepellire. Riuolto poi al Cielo diſſe: A voi Dei immortali rendo gratie infinite per hauer comolate di tante glorie Roma:e per eſſere in particolare nato Scipione in quella,e non altroue.

Morti de Gentili.

CRedeuano gli antichi priuî del lume Euangelico, che l'anime di quelli, che per violenza di ferro erano morti andaſſero con inquieto moto vagando, ne poteſſero arriuare à i loro ſognati campi Eliſi, ſe prima non erano col ſangue de i loro occiſori placati quegli ſpiriti inferiori,che erano chiamati *Manes*, che fin tanto che non riceueuano queſto ſacrificio di ſangue gli trauagliauano, & loro impediuano l'arriuar colà. Credeuano ancora che le anime de morti voleſſero vendetta per quello,c'haueuano patito mentre ſtauano ne i corpi: e per placarle faceuano loro ſacrificij il primo giorno di Febraro, chiamati Feburi: Con queſti ſacrificij pretendeuano di purgare l'anime de i morti sì, che rilaſciaſſero tutto l'odio che teneuano contra i viuenti. Ilche ſi conferma con quello che occorſe à i Greci, iquali arſa Troia, volendo ritornare alle proprie caſe, ſi teuò in vn ſubito vna coſi horribile tempeſta, che gli conſtrinſe à fermarſi per vn meſe nel porto; per lo che ricercato Calcante Sacerdote d'Apolline della cagione riſpoſe: che ciò accadeua non eſſerſi all'anima d'Achille ſodisfatto. Et vn tale Altibio ſoldato Greco vide aprendoſi la terra ſalire vn'ombra grande, la quale chiamaua coo rauca voce ingrati i Greci,perche in niuna coſa l'haueuano rimunerato. Et interrogato chi era, & che coſa ſi douceſſe fare, riſpoſe ch'era Achille, *Et admonuit expiari Manes ſuos Polyxena ſanguine ad tumulum eius effuſo*. Fù queſta Puliſſenna figlia di Priamo amata da Achille, & per riſpetto di lei fù egli ammazzato da Paride: & dopò la preſa di Troia reſtata prigione, fu poi come ſi è detto ſacrificata ſopr'al ſepolcro d'Achille. Era conſuetudine ancora de gli Atenieſi, ch'eſſendo qualch'vno ammazzato, i parenti più ſtretti del morto, portauano nella pompa funebre vn'haſta, e la piantauano poi ſopr'al ſepolcro, che era quaſi vn denonciare la vendetta, che pretendeuano tar de gli occiſori. Da queſto ſi vede, che la vendetta de morti era preſſo gli antichi ſtimata opera di molta pietà; poiche fatta quella ſtimauano, che eglino trouaſſero requie, ſenza più andar vagando; & che fuſſero ammeſſi à godere la felicità de Campi Eliſi. A queſto riſpetto di pietà era anche congiunto quello dell'honore, perche buomo ſimile era ſtimato colui, il quale non vendicaua le proprie ingiurie,e quelle de ſuoi: Onde Ariſtotile. *Perferre autem contumelias, & ſuos neglegere ſeruile eſt*. Queſti due riſpetti dunque dell'honore, e della pietà preſſo de'Romani, ſempre conſeruati in colmo, potero tanto ne'loro petti,ch'eſſendoſi dichiarato Auguſto di voler vendicar la morte dell'iſteſſo padre Giulio Ceſare, furono non ſolo fin'all'eſtintione di tutti gli occiſori, ma anche fin'all'aſſontione del medeſimo all'Imperio puntualiſſimamente eſeguiti.

Morti ſe da piangerſi.

NElla perdita de congiunti ſi permette liberamente piangere, perche'l profluuio delle lagrime, e la libertà de ſoſpiri allegeriſcono il dolore.

Biſogna ne'primi aſſalti laſciar ſenza ritegno eſalare i ſoſpiri, perche ſon eglino torrenti,che tompono impetuoſamente, quando ſi vogliono ritenere. E le lagrime altresì, quando ſono naturali non ſi deuono riſparmiare nella rouina della Natura; perche ſe bene ogni coſa è naturalmente mortale, è impietà il non compatire, e non hauer ſentimento del male di perſone tanto care.

Il principal debito de gli amici, non è di ſeguire il defonto co i gridi, e col pianto, che nulla ſeruono, ma di conſeruar memoria di ciò, che egli deſiderò, e di eſeguire quello che egli ordinò.

E'la morte de'triſti ſoggetto più degno di pianto, perche patiſcono, che quella de giuſti, perche ſi ſaluano; Se bene ne all'vno, ne all'altro, o gioua, o nuoce. L'imitar la virtù de gli vni, e fuggire i viti de gli altri è noſtro debito. Morono i giuſti, ma ſo no più le vite che acquiſtano morẽdo, che le hore, che paſſarono viuẽdo. Morno mille volte i triſti, perche quante volte raccontandoſi da poſteri le loro peruerſe operationi, loro augurano altretante morti. Acquiſtano innumerabili vite i giuſti, perche qual'hora ſi fa dolce memoria delle loro virtù, loro pure deſidera ogn'vno immortalità. Sono quelli ſcopo d'opprobrio: queſti calamita di glorie. Vedi *Pianger's morti*.

Mortificatione.

IN quel modo che la morte priua l'huomo della vita naturale, nel medeſimo la mortificatione lo priua della vita ſenſuale, reprimendo, anzi togliendo affatto quella ſouerchia viuacità dell'anima, cagione, che la vita di lei nel corpo ſia diſordinata, licentioſa, e carnale.

La mortificatione non eſtingue affatto le paſſioni (eſſendo elleno di ſua natura non cattiue, anzi buone & neceſſarie per l'acquiſto di molte virtù) ma cerca ſolo di toglierе da loro quella diſordinata viuacità, & eccesſo, che ſuol rendere la vita noſtra vitioſa, e ſenſuale. *Vna eſt catena* (dice Seneca) *que nos alligatos tenet: amor vitæ, qui vt non eſt abijciendus, ita minuendus eſt.* Per l'acquiſto delle morali virtù, vuole dire egli non è neceſſario leuar del tutto, ma moderare, e ſminuire l'eccesſo delle paſſioni.

La mortificatione è vn rintuzzamento, & vna morte della diſordinata viuezza, o affettione dell'eccesſo, delle potenze, & de ſenſi, & de atti loro.

San Lodouico Rè di Frãcia portò vn aſpro cilicio ſin tanto, che in vecchiezza ſua ne fù dal proprio Confeſſore diſpentato. Ogni ſeſta feria ſi faceua dare la diſciplina da vn ſuo Prete con cinque brãcoli di ferro, che per queſto effetto egli portaua ſempre ſeco. Gulielmo vltimo Duca di Guienna, che trãſeri il Ducato nella caſa di Francia, e d'Inghilterra portò da dodici anni cõtinuamente nell'vltimo di ſua vita vn cotpo di corazza ſotto vn'habito di religioſo per far penitenza. Folco Conte d'Angiò, andò ſino in Gieruſalemme cõ la corda al collo, per farſi dinãzi al ſepolcro di Noſtro Signore flagellare da due ſuoi ſeruitori.

La mirra produce la ſua gomma per modo di traſpitatione, ma con difficoltà, & in molto tempo, ſi che biſogna aiutarla, & ſolicitarne la diſtillatione con diuerſe inciſioni.

Mortificato.

CHi hà il cuore da trauagli ſofferti mortificato, non tien più ſentimento per guſtar diletto alcuno, quantunque frequente, & abondante. Vedi *Mortificatione*.

Moſche.

SEruono le moſche con la loro importunità per ſueglatoia a gli otioſi, & ſonacchioſi. Sono elleno più faſtidioſe al mezo giorno, che ad altr'hora, perche all'hora più grauemeote il ſonno n'affale: perche non conoſcono le medeſime più i poltroni, & dormiglioni, che gli altri, perciò importunano, & affannano tutti.

Giouano à buoni le moſche, perche gli difendano in quel tẽpo dal ſonno, che'l dormir è nociuo, & alle volte letale, come auuiene allo ſpirare d'Auſtro, quando il dormire piace aſſaiſſimo: *Oportuit igitur* (ſcriue vn'Autore) *deſſides ſomno, vinoque ſepultos ad ſus ſalutem, ad negotiorum curam, ad rerum honeſtarum, & ſublimium contemplationem ad ſui Conditoris laudes excitari, ac de cubilibus beſtiarum ope deuci*. S'intende queſto non ſolo delle moſche, ma delle zanzare ancora, e de'pulici Vedi. *Leuità*.

Moſtro.

PEr ogni parte, oue ſi trouano i moſtri s'hanno ad ammazzare, ſenza conſiderare doue ſiano. Gli vccelli che vengono dalle ſelue ſi outriſcono, e ſi vccidono gli ſcorpioni, che naſcono nelle proprie caſe.

Conſigliò empiamente Ariſtotile, che i figliuoli che naſceuano ciechi, o zoppi, o in qualche modo, & parte moſtruoſi s'vccideſſero ſubito, e non ſi laſciaſſero viuere.

Il numero de gli ſciocchi è più numeroſo di quello de'ſauij: e di qui è, che bene ſpeſſo vediamo alcuni rimirar più volentieri i moſtri, e gli errori della natura, che la bellezza delle ſue iſquiſite operationi.

E'certo coſa grande il vedere la ſtima che fanno tal'hora i Grandi di vn nano, o d'altra coſi fatta moſtruoſa creatura, delle quali la natura vergognandoſi, eſſi ne prendono tanto piacere, che s'è veduto nel mezo de negorij importanti, & alla preſenza d'Ambaſciatori tal di loro ſcherzar con eſſi, & volerli preſenti al trattamento di coſe ſerie, e di molta importanza; ancorche la Chieſa gli habbia allontanati da tutte le funtioni ſue, come ogni vno ſà.

Chi ammazzaſſe vn moſtro, che haueſſe tutte le membra di huomo, ma il capo di beſtia, non dee punirſi come homicida, perche il parto che ha capo d'animale non è huomo, ne deue battezzarſi: *Species hominis poſſimum in facie conſiſtit*; ma chi ammazzaſſe vn parto, quantunque moſtruoſiſſimo nel reſto, ma cõ la teſta d'huomo, dourebbe punirſi come homicida.

Moti primi.

I Moti primi non ſi ponno regolar ſempre con le forme ordinarie, ne ſottomettere al giudicio ordinario, ne al diſcorſo humano. Vedi *Collera. Furore*.

Non ha la filoſofia ſegreto, che vaglia à reprimere i primi moti dell'animo. Operano tanto violenti che tiranneggiano. Vedi *Impeto*.

Moti della giouentù.

I Mouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia.

Suapora, e ſuaniſce preſto l'ardire, & ardore giouanile.

Vi ſono giouani ne quali il ſenno preuien l'età; & vi ſono de'vecchi, ne quali la virtù, & il vigore non ſono punto intepiditi da gli anni. Vedi *Giouani. Giouentù*.

Moto. Vedi *Quiete*.

Motteggiare. Vedi *Burla*.

Mouimento della perſona. Vedi *Attilatura*.

Monumento. Vedi *Sepoltura*.

Munitione.

PEr conto delle munitioni, e delle vettouaglie ſpecchiſi qual ſi ſia Principe nella Romana diſciplina, che in tutte le piazze loro più principali teneuano per vn'anno intiero fromento, aceto, lardo, orzo, paglia, legna, ſalati, legumi, & ſimili. Coſi di munitione, &c. Vedi *Forteꝛꝛa. Rocca. Vettouaglie*.

Muſe.

LE Muſe inteſe per le ſcienze, & per l'arti liberali ſono coſi dette dal ſilentio, & dalla ſolitudine tanto neceſſaria à gli ſtudioſi: onde i tempij delle Muſe, detti Muſei ſi edificauano lontani dalle Città, da lle frequenze, e da gli ſtrepiti. Muſare in Toſcana tanto importa, quanto tenendo le labra ſtrette, e giunte riuolgerſi per l'animo qualche coſa, e ſtare profondamente cogitabondo.

Haueuano i Romani vn tempio doue in comune al medeſimo altare adorauano le Muſe, ed Ercole, per dar con tal comunanza à diuedere la ſimpatia grande, che ſogliono hauer inſieme la virtù beroica, e la poeſia, eſſendo eccelſe, e merauigliose

l'vna

l'vna per l'altra. Perciochè la virtù heroica è quella, che per ordinario dà materia alla poesia, e la poesia è quella, che dà splendore, e ornma alla virtù heroica, essendo l'vna immortale per l'altra. E' quella trôba di questa, e questa fiato di quella. I Lacedemoni auati che taccaffero la battaglia sagrificauano alle Muse.

Se le Muse siano state sempre vergini, o hauessero per qualche tempo marito, se oe sente diuersamente. Chi fosse lor Padre, parimente è dubbio; ma che la lor madre fosse la memoria niuno l'ha mai negato. E questo per denotare, che chi vuol saper da vero le scienze, e l'arti, bisogna che esserciti assai la memoria, & mandi à mente di molte cose.

Anche sopra al numero delle Muse s'è dubitato: chi trè ponendone, chi quattro, chi cinque, chi sette, chi otto, chi noue: niuno numerandone sei. La più vera par questa: che gli Ordini, i Gradi, & i Chori delle Muse fossero tre, ad ogni ternario tre particolari assegnãdone, che fanno il numero di noue, cioè, Clio, Melpomene, Thalia. Euterpe, Tesicore, Erato. Caliope, Vrania, Polinnia.

Musica concento di voci.

LA Musica, come vn honesto rilassamento dell'animo all'acquisto della virtù intento, con le sue canore lusinghe nuouo vigore aggiunge.

La musica ha questa proprietà, che rende gli allegri più giocosi, ed i malinconici più afflitti.

La musica è oodrice dell'otio, come inuentata dall'ingegnoso Mercurio nel guscio d'vna testuggine otiosa.

Vuole Platone nell'educatione, che prescriue de fanciulli, che tra le prime arti s'insegni la musica non tanto per cantar gli hinni, à fine di lodar Dio, e di magnificarlo, (perandone ogni buono auuenimento, quanto per ricreatione de gli animi, e solazzi delle fatiche. Il medesimo comanda parimente Aristotile nella sua Politica, & vuole, che questa s'insegni dopo la Ginnastica, che viene ad essere cõpresa nel secondo luogo. Socrate nondimeno volle questa imparare essendo molto vecchio.

Scriuono alcuni naturali, che la musica, & il suoono ne conuiti fanno vbriacare più facilmente: Che però Iddio per bocca de Profeti si lamenta spesso di quelli di Gierusalemme, che ne loro baccanali faceuano cantar musiche, & ritonar stromenti musici, con altre poesie, tutte contra l'honor suo.

Mulcasse Rè di Tunisi, che poi fù preso da Carlo V. per meglio gustare il piacere della musica si faceua bendar gli occhi; ma il giudicio di Dio, acciochè gli restassero per sempre chiusi, permesse che i figliuoli l'acciecassero affatto cõ vn ferro caldo.

Interrogato vna volta Pitto della musica, rispose della guerra. Questo sia detto à quelli, che parlano, e rispondono di quello che non sanno.

Hauendo Atea, Rè de gli Sciti fatto prigione Himenia, eccellente sonatore de flauti, volle che sonasse: & ammirando tutti gli altri, egli giurò che con maggior piacere vdiua à nitrire vn Canallo.

Vengono da alcuni lodati Zenofanto, e Timoteo, perche cõ certi modi armonici cõcitassero talmente Alessandro magno, che come infuriato dasse subito mano all'arme & volesse cõbattere. Ma vaglia il vero, non era gran fatto incitare con artificiosa melodia all'arme Alessandro, che per natura, & per educatione v'era inchinatissimo. Marauiglia sarebbe stato, se quei gran Musici con la lor arte hauessero hauuto, & potuto tanto, c'hauessero ripresso quell'impeto, & fatto che Alessandro, contra all'inclinatioone propria si fosse sentito sforzare nõ al furore ma alla quiete. Questa è vna di quelle cose, che da molti sono ammirate per marauigliose, mẽtre sono ridicole, e sciocche.

Musica politica.

CHi è amico della musica, è inimico del peccato. Pigliò chi ne scrisse per segno morale di predestinatione il diletto dell'armonia. Il peccato scompose tutte le consonanze dell'huomo: discordò le parti inferiori dalle superiori: introdusse i mali: e finalmente la maggiore, & vltima delle dissonanze, che è la morte.

Come in vn concento di Musica le voci differenti sono regolate da vn suono, dal quale non ponno allontanarsi per poco che sia, che non offendano le orecchie de' musici istessi: Così la Republica composta di persone di alta, di mezana, & bassa qualità, è vnita da vna proportione armonica, la quale conforme alla dittiotione delle persone, & de i meriti prouede à gli offici, & carichi publichi: & essendo questi conferiti à gli stomachi deboli, freddi, e crudi fa tal dissonanza, che restano di subito piagati gli animi de' virtuosi.

E lo Stato vn canto musicale. Sono i grandi le note maggiori: i Magistrati le minori: i Mercanti le minime: i plebei le seminime. Le chiaui che gouernano l'armonia sono le leggi: il mastro che compone il motetto e chi gouerna. E parte del Principe il correggere ch'altera il suono della Ciuile armonia.

Considerando l'huomo le parti di questo grã corpo dell'vniuerso (per dissimili, e discordanti che tra di loro siano) così bene tutte insieme accordarsi nella perfettione del medesimo, disse affermatiuamente, ch'elleno altro nõ faceuano, che vna armonica conuenienza, & che tutt'il mondo consisteua in armonia. Da questa armonia poi più sormontãdo co'l iogegno al conoscimento di quell'altr'armonia, che sola in se stessa è perfetta, e dalla quale questa istessa dipẽde: delle operationi (dico) di Dio, fattore di tutte l'istesse cose create, e vedendo tãto le vne, quãto le altre piene d'armonia, come quelle che cõsistono di cose tra loro affatto risponderti, e queste, e quelle curioso datosi ad imitare, dopo molti sudori alla fine trouò anch'egli due armonie, con l'vna delle quali s'ingegnò d'imitare (secõdo che porta la debole sua capacita) la Natura: cõ l'altra cercò d'imitar Dio. L'armonia, coo la quale l'huomo imita la Natura, cõsiste in ben accordati suoni. L'armonia con laquale imita Dio consiste in ben'accordate operationi. L'armonia de suoni partorisce quell'effetto di bellezza, che si chiama musica: L'armonia delle operationi produce quell'effetto di bellezza, che si chiama virtù. Gli atti di virtù sono molti: Quando tra loro son ben'accordati, formano l'armonia delle virtù: & quest'armonia è quella, che si deue introdurre ne gli Stati: L'altra ammettere, se nõ in tanto, in quanto serue à questa, che così insegna Platone dicẽdo. *Musicam ad correctionem morum pertinere.* & Aristotile: *Aduertitum perfectionem pertinere quadam ex parte musicã curanda est*: in qualche parte dice questo, perche alla virtù ella in questo gioua, che all'obedienza della regione dispone gli affetti sì, che prendano buon habito, onde risulta la virtù, non in altra guisa certo, che col rimouere da loro quei difetti, che possono impedire le operationi delle virtù, & insieme rendere discordante la loro armonia. Si come nella Natura quell'armonia, ch'è tra le parti produce la bellezza nel tutto, & il suo contratio, che è il suo diffetto produce la difformità: Si come in oltre l'armonia de suoni, produce la melodia, e'l suo contratio, che è il suo diffetto, produce la discordanza, che tanto gli animi offende: Così l'armonia delle operationi produce la virtù: e la dissonanza de gli affetti, produce la difformità del vitio. Questo vitio ha varie forme, perche da vari diffetti prouiene, & quelli sono d'operationi. Vari diffetti han bisogno di varie musiche de suoni per medicarli: & per questo quattro modi musici trouarono gli antichi: Dorico: Frigio, Lydo: Eolio, tutti perfetti, à quali s'aggiũge il quinto chiamato Acromatico, diuerso in tutto, e contrario alli sodetti; perche doue quelli saoano i diffetti de gli Stati, questo, o i diffetti introduce, o introdotti accresce. Il Dorico ti chiama gli abbandonati nelle lasciuie alla Castita, e prudenza: gli addormẽtati, e pigri alla vigilanza, e primiero vigore, perche essendo del primo tuono. *Audentes bene disponit ve constanter se habeant in operibus*, dicono Cassiodoro, e S. Tomaso. Il Frigio risueglia, & inuigorisce alla battaglia, & questo, perche essendo del terzo tuono *propter fortem percussionẽ remouet spiritus.* Il Lydo solleua gli oppressi da terreni affetti, e gli ionalza alla cõtemplatione delle cose celesti, e di più sana i frenetici. Questo è del settimo tuono: *Et propter magnarum vocũ acumen terreno desiderio grauatos cœlestium appetentiam inducit.* Da Aristotile viẽ chiamato Olimpico, & è il medesimo, col qual Dauidde aiutaua Saulle, quand'era assalito dal Demonio. L'Eolio demulce gli affetti dell'animo turbato, e placa ogni impeto crudele: ogni asprezza: ogni rigore, ogni discordia. Con questo Chirone temperò l'ira d'Achille: col medesimo si sanò il malore Tarentino: & con l'istesso fingono i Poeti, che Orfeo adomesticasse gli animali; perche viuendo gli huomini di quel tẽpo à modo d'irrationali giumẽti, egli tirò i medesimi cõ questa musica alla vita ciuile. Di più, che Anfione col cãto cingesse Tebe de muri, nõ per altro è ciò scritto, se nõ perche cõ questa

istessa

ſteſſa incitò quei rozi Cõtadini à fondar queſto Stato; che però diſſero i Platonici. *A muſica vniuerſitas animatur*, & che la Città *Originem ſumpſit a muſica*. Dall'acromatica muſica, e dalle ſpetie ſue vengono da nuoui vitij ſempre più corrotte le gẽti. Da queſta fù Nerone à tanta luſſuria condotto, che tutto il mõdo appuzzò: fù tra ſportato à ſi bestiale ferità, che non perdonò alla Madre. Co i ſodetti dunque quattro perfetti modi di muſica, gli antichi guarrirono ſempre le infermità, & i malori de gli appetiti, e gli medeſimi refero obedienti alla ragione, & coſi della muſica ſi ſeruirono alla virtù. Et fin che i Potẽtati, gli Egitij in particolare, e gli Atenieſi oſſeruarono le leggi della medeſima ſi mantennero anche la loro virtù, e gl'Imperij, ma poi variata quella, ſi cominciò altresì a corrompere la virtù in ciaſcuna Republica, & à declinar queſto, & quell'Imperio. Queſta muſica finalmente è quella, che tutti gli huomini, e i Cittadini della Republica incamina ad vn fine con artificio tale, che tutti in lui diuentano vn ſolo; & che ſi fanno comuni, e poſſeſſioni, e caſe, e inſino i figliuoli, e mogli: anzi anche, che la Republica iſteſſa ſale à tanta perfettione, che tutti gli huomini, e le donne, negando à ſe ciaſcuno il proprio volere, di tutti i voleri ſe ne compone vn ſolo: e queſto voler ſolo tirando à ſe tutte le potẽze dell'anima è cagione fermiſſima, che tutti i Cittadineſchi affetti, ad vn ſolo altresì affetto ſi riducano, in modo si perfetto, che tutti egualmente d'ogni coſa, e miſera, e felice in paro grado es'attriſtano, e ſi rallegrano, come di coſa propria, ſenz'hauerui alcuna diſtintione di mio, e tuo, perche ogni coſa egualmente vien'ad eſſer di tutti. La Republica, ridotta per virtù di queſta muſica a tal perfettione ſi può dire, che ſia in tutto ſtabilita. Et à queſta perfettione aſpirò di formar la ſua Platone, & dopo Platone tant'altri huomini Santi della primitiua Chieſa, che in terra formarono Republiche, veramẽte angeliche. A torto s'oppoſe Ariſtotile al ſuo maeſtro ſopra la comunanza delle mogli, come ben'anche auuerte l'Angelico Dottore, perche nella cõſeruatione dell'vnità, ch'egli preteſe nella ſua Republica, nõ inteſe mai di far le medeſime e comuni inquanto alla carne, ma sì, comuni in quanto all'animo, e di congiungerle con Santiſſimo amore. Che in teſtimonio di ciò fece la ſua inuocatione alla diuina Prouidẽza, ſotto titolo d'Adraſtia, regina delle leggi inuiolabili, à fine ella difendeſſe la ſua Republica da ogni vitio, e la conſeruaſſe in perfetta vnione. Et s'egli ſopra queſto paſſo non ſi dichiarò più apertamente ciò auuenne, per non appaleſare sì bella dottrina à gli occhi del volgo, perche cõ falſe opinioni non la diſformaſſe, baſtando queſto ſolo aſioma, che *Omne quod eſt, tandiu eſt, quamdiu vnum eſt*. Vedi *Politia*.

Muſico.

I Muſici ancor che cãtino male, nõ ſono mai odioſi à ſe ſteſſi. Sultan Solimano rimandò al Rè Frãceſco primo i muſici, che gli hauea mandati, e fece abbrucciare i loro ſtromenti a fine, che i ſuoi popoli nõ ſi laſciaſſero rapire il cuore per le orecchie, e non ſi occupaſſero in eſerciti lontani dall'horrore, & aſprezza dell'arme. Vedi *Muſica. Armonia.*

Mutar parere.

SEgno è di prudenza, ſecondo l'occaſioni mutar talhor parere. Senza cagione diuentar ſpeſſo vn'altro, è vitio d'inconſtanza. Il non piegarſi à tempo, oſtinatione: Io mi muto sì (dicea Leontichida, à chi lo tacciaua d'inconſtanza) ma ſecondo la diſpoſitione de'tempi, Voi per proprio vitio, e maluagità. Vedi *Inconſtante*.

Mutationi ſubite.

HAnno le ſubite mutationi del violento, e la violenza rare volte rieſce, e non mai produce effetto dureuole. Carlo Martello aſpirando alla Corona di Francia, non volle ſubito di Maggiordomo del Rè vſurparſi titolo di Rè, ma ſi fece chiamare Principe della nobiltà Franceſe. Coſi Pipino ſuo figliuolo ottenne facilmente il nome di Rè, & il Regno. I Ceſari già Dittatori perpetui diuennero Tribunitie Poteſtà, e poi Principi, e finalmente Imperatori, & Patroni aſſoluti.

Tutte le mutationi, che ſi fanno à poco à poco, & con certa miſura, ſi rendono (dice Senofonte) tolerabili alla natura. I nuoui cibi fanno ritentire lo ſtomaco, e gli danno di grand'alteratione. La natura ne dà vn grand'eſempio, non conducendone tutto lo vn tratto da eſtremi freddi à eſtremi caldi; ma laſcia nel mezo vna Primauera, & vn'Autunno, la temperatura de quali ritiene qualche coſa dell'vno, e dell'altro.

Gran propoſitione è quella che tiene Platone della mutatione, affermãdo che in tutte le coſe ſia pericoloſiſſima, eccetto che nelle maluagie; & ciò non meno nella dieta de corpi ſi vede, che ne'coſtumi de gli animi. Scriue Tacito, che come i coſtumi di Tiberio foſſero molto differenti da quelli di Auguſto ſuo predeceſſore, nondimeno non gli baſtaua l'animo, trouando il popolo di lunga mano auuezzo à giuochi, & à traſtulli di tirarlo coſi preſtu a vita dura, & ſeuera. Era egli prudente (coſi foſſe ſtato buono) & haueua di già premeditato di nõ voler cõtinuare ne modi tenuti da Auguſto, nondimeno non vedendo ancora il tempo, ne parendogli bene coſi ſubito all'ingreſſo ſuo à ſpreggiare il popolo, imitaua coloro, iquali al cauallo che corre, non in vn tratto, ma pian piano van tirando la briglia. L'Imperatore Galba fù ſenza fallo miglior Principe, che non fù Tiberio, nondimeno perche creato Imperatore incominciò ſubito à ſpargere del ſangue, & à punire i malfattori: & perche anche fu più parco, che non biſognaua, prolungando di dare il donatiuo a'ſoldati, non paſſarono molti meſi, che nella Città iſteſſa di Roma, di bel mezo giorno, fù da propri ſoldati ammazzato, & da huomo peggior di lui. Non era poſſibile, che huomini per il patio di quatordeci anni da Nerone auuezzi ad ogni ſorte di licenza, e ſceleratezza, in vn baleno diuentaſſero continẽti e modeſti. Et la Natura delle coſe è tale, che la panra del caſtigo genera diſperatione, & la diſperatione vn ſubito, & fermo proponimento di commettere ogni coſa, per empia, & ſcelerata, che ſia. Migliore di Galba non ſolo fù Pertinace; ma non nacque in quel tempo tra Gentili huomo miglior di lui, nõdimeno non poté cãpare il terzo meſe del ſuo Imperio, che non fuſſe anch'egli crudelmente tolto di vita da propri ſoldati: Onde di lui Erodiano: Quello che priuatamente, & publicamẽte (ſcriue egli) era à tutti piacciuto: che'l popolo Romano ſi foſſe incontrato in vn Principe benigno, & modeſto, nõ piacque à ſoldati; poiche vedendoſi con quel modo ciuile, & coſtumato tolta l'occaſione di cõmettere ciò, che lor veniua in grado, propoſero per ogni modo di leuarſelo d'auanti, come ſe lo tollero in fatti. E tanto pericoloſo il ſaltare da vn'eſtremo all'altro, che à molti giouani ancora nobili Romani (come ſcriue Linio) increbbe d'eſſer venuti, dopo l'eſpulſione de Tarquinij dalla ſeruitù alla libertà. Ne la plebe tampoco fù libera affatto da queſta paſſione; perche ella altresì bramaua per l'antica riputatione il nome, e lo Stato Regale: onde ſoggiũge il medeſimo autore, e dice: Che non s'hebbe in quel tempo rãto timore de nemici, quanto de propri Cittadini: & che per ciò cõuenne a'Senatori molto ben'allettar, e luſingar la plebe, che ſdegnoſa à guiſa d'infermo pretendeua quello che gli era nociuo, & inſieme mortale. L'iſteſſo faceuano gli Hebrei mormorando contra Moſè: che più non haueuano de cocumeri, de peponi, de porri, delle cipolle, e de gli aglij d'Egitto, preponendo quella vergognoſa ſeruitù, alla quale erano auuezzi, ad vna generoſa libertà, che cõ qualche fatica cominciauano ad aſſaggiare. Da queſto ſi può cõprendere quanto le autorità, e gl'Imperij debbano andar leſti nelle mutationi, maſſime quando da vna vita libera, & licentioſa ſi vuol far paſſaggio ad vna ſeuera e ſtretta; ſi come ne anche i Medici corrono alla medicina, che prima non habbiano con ſiroppi preparata, e diſpoſta la materia à riceuerla. Vedi *Nouità pregiudiciale alli gouerni*.

Mutatione.

NElla maniera che ſi muta il Principe ſi mutano anche le Città, in conſeguenza i Cittadini. Quando Dionifio Tiranno chiamò Platone per imparare Geometria, ogni coſa era piena, e nel palazzo, e nella Città di poluere, attendendo ogn'vno con diligenza à diuentar Geometra. San Giouanni parimente volendo nell'Apocaliſſe eſprimere queſte mutationi, che ſanno le Città per le mutationi de Principi, deſcriue vn'iſteſſo Cauallo hora roſſo, hora bianco, hora in forma di Scheletro, il che nõ per altro auuenitua, che per la diuerſità di quelli che ſopra vi ſaliuano, cõforme à quali ſi mutaua. Tal Cauallo ſecõdo la maggior

gior parte de Scritturali è ſignificato per l'Imperio Romano. Quelli poi che ſopra vi ſaliuano erano figura de gl'Imperatori ſecõdo i vitij de'quali ſi mutaua l'Imperio. Che però veriſſimo ſi proua il detto. *Ad motum Principis totus componitur orbis.*

Le coſe buone che per ſe ſteſſe ſono lodeuoli, applicate al male diuentano perniciоſe.

La ſubita mutatione di vita, & maſſime in perſona d'età può ſpeſſo, & per lo più eſſer dannoſa.

Mutatione di Stato. Vedi *Mutatione politica.*

Mutatione di legge.

LA mutatione della legge induce ſpeſſo mutatione di coſtumi, coſa perniciоſiſſima, & preſentaneo veleno alle Republiche.

La mutatione delle leggi inſegna a'ſudditi nõ obedire à precetti, & inſtituti del Principe: ne tant'vtile ſi caua dalla mutatione, quant'il danno, che porta ſeco la nouità.

Si come all'huomo la mutatione del vitto, s'è ſubitanea cagiona malattie, coſi produce morbo, & peſte nel corpo della Città la mutatione delle leggi non ben conſiderata.

Mutatione delle coſe.

LE tante viciſſitudini delle coſe che ſi vedono in queſto mõdo altro non moſtrano, ſe non ch'egli é vn'giuoco di fortuna, laquale ſcherzando con noi del continuo và girãdo quella ſua gran ruota, con cui abbaſſa quelli che ſono in alto ſtato, & inualza quelli che ſi trouano in ſtato humile, e baſſo.

S'ingannano quelli che penſano, non poterſi mutar le coſe, & mouere la ruota della fortuna, quando ſi trouano in qualche gran proſperità.

La morte, la fortuna, il tempo, la corte ſi cambiano in vn momento. Vedi *Inconſtanza delle coſe. Inſtabilità delle humane grandezze. Tempo.*

Non è da merauigliarſi che alle coſe preſenti, ſuccedano le mãco buone: e ben da merauigliarſi, che ſuccedano le migliori. Queſta è la natura delle coſe humane, ſempre variabili, che vadino peggiorando, forſe di neceſſità, per ritorgere a miglior Stato. Coſi l'ordine retto delle coſe vuole, che quelle, ch'erano nel colmo rouinino al fondo, & quelle del fondo ſurmontino al colmo.

Tutte le coſe naturali hanno vn termine ſopr'al quale non ponno eſſere. Anche la Statua di Daniele quando arriuò ad hauere il capo d'oro fù percoſſa da vn taſſo, che giù da vn monte veniua, e la precipitò in terra. Quãdo gl'Imperi (iquali hãno tutti i piedi di terra) arriuano ad hauere il capo d'oro, all'hor à cadono. La circolatione del mõdo ſta fondata d'aſcendere, e di diſcẽdere. Quel ch'è fine dell'aſcendere, è principio del diſcẽdere.

La Natura con la mutatione delle ſtagioni fa pompa di ſe medeſima. Il Cielo con diurna, e con notturna metamorfoſi cangiandoſi di Polifemo in Argo, porge diletto à gli occhi. L'humana vita diuiſa in ſette Eta toglie il rincreſcimento; Et il giorno ciuile in tanto è grato à popoli, in quanto è ſoggetto alle mutationi de'magiſtrati.

Mutatione politica.

NElla mutatione di Stato v'è ſempre poc'vtile, e molta perdita.

La mutationi di Stato per piaceuoli che ſiano, ritengono ſempre della violenza, & alterano gli ſpiriti.

Se bene la mutatione della Signoria è bramata da gente mendica, e diſperata che sà di non potet perdere: tuttauia gli huomini prudenti accettano ſempre più volentieri le tollerabili conditioni dello Stato preſente, che procurino con incerta ſperanza le migliori del futuro.

Ha permeſſo Iddio, che tanti Imperij, Monarchie, & Signorie rouinino, per inſegnar'all'altre, ch'egli, c'ha permeſſo che ſorgano, che anch eſſe poſſono rouinar, e finire. Leggaſi pure tutte le hiſtorie ſacre, e profane, & quãte politiche vi ſono, nõ ſi trouarà mai, che la perpetuità, & diuturnità ſia permeſſa ad alcuna di eſſe, fuor che à queſta ſola della Chieſa Cattolica, Apoſtolica, & Romana: *Quis ſtat videas ne cadat* e non s'inſuperbiſca alcuno della ſua lunga durata, perche *Omnia orta occidunt, & aucta ſeneſcunt*, & le Signorie, & i Dominij particolarmẽte.

Tutte le mutationi di Stato, o di gouerno, che ſi partono dal peſſimo ſono riceute volentieri.

I quattro Imperi del mondo, veduti da Ezechielle ſotto figura di quattro animali, non per altro hanno ciaſcuno di loro vna ruota auuoti, che per dimoſtrare il giro, nel quale di continuo ſi mouono.

Il mutar forma di Stato ancorche in meglio è da biaſimarſi. *Ferenda Regum ingenia* (dice Tacito) *neque eſſus crebras mutationes.* Et in vn'altro luogo: *Vlteriora mirari præſentia ſequi, bonos Imperatores voto expetere, qualeſcunq; tolerare.* E più vtile il ſoffrire il Tiranno, che ſolleuarſi cõtra di lui; percioche s'egli preualeſſe diuerebbe più crudele, per eſſer ſtato prouocato; e ſe rimaneſſe oppreſſo, naſcerebbono mille diſcordie fra la moltitudine nell'ordinare il gouerno. E molte volte colui, che foſſe ſtato capo per opprimere il Tiranno, ſarebbe atto à rẽderſi Signore, e molto più ſeuetamente gouernarebbe per dubbio di nõ eſſer'oppreſſo come l'Anteceſſore. Coſi l'Autore de *Regum. ne Principum.* Riteganſi per ciò i popoli quel gouerno c'hanno, ricordandoſi dell'Aforiſmo d'Hippocrate. *Conſueta longo tempore, etſiamſi deteriora, infuetis minus moleſta eſſe ſolent.*

La mutatioõe della politia ſi tà a poco à poco, & ciò auuiene, quãdo per ſimulatioõe, o diſſimulatione ſi laſcia rimouere dalla legge, o dallo ſtato politico qualche coſa, per picciola, ch'ella ſia. Le mutationi non accadono però elle tutte in vn colpo, & ad vna volta, ſe già non ſono molto violenti, ma ſi fanno ordinariamẽte poco alla volta, come ſi và oelle ſtagioni dell'hanno à poco à poco dal gran caldo, à gli horridi ghiacci del verno, & da queſto à gli ardori dell'eſtate. Vna febre lẽta affligge tãto poco il patiente, che à pena egli ſi conoſce febricitante; ma chi la laſcia continuare ſenza timediarui a tempo, ella ſi conuerte in febre etica, e conſeguentemente diuiene incurabile. Coſi è del lo Stato, e della politia, l'autorità dellaquale ſi auuilиſce, & perde à poco à poco, quando ſi tralaſcia il prouederui in tempo.

Vitio contrario allo ſtabilimento de gli Stati è la mutatione. Queſta mutatione, o è di gouerno, o è di Stato. Si come il mutamento dell'vno, e dell'altro dipende da cauſe vniuerſali, coſi perche queſto, e quello ha anche cauſe particolari, conuiene di queſte far mẽtione, & prima di qnelle onde ſi muta il gouerno.

Mutatione de'gouerni d'onde?

IL gouerno conſiſte nelle amminiſtrationi de'magiſtrati. La mutatione di queſti ſi conſidera, o nelle perſone, o nelle forme del lor reggimento Nel e perſone, o la cõditione, o le qualità mal'vſate. Nella forma, o l'alterata autorità, o l'ordine variato Intorno alla conditione delle perſone due mancamenti poſſono occorrere: l'vno oell'eleggere troppo alte, o troppo baſſe: l'altro in far ciò con paſſaggio violento. Nel primo errore cadettero per vna parte i Greci, eleggendo a vendicar le ingiurie riceute da i Perſi Filippo, ilquale per la ſua eminenza li ſoggettò, con occupar loura loro ſteſſi il regno. Vi cadettero altresì Antigono, e Lodouico Vndecimo Rè di Frãcia per l'altra, eleggendo quello vn Medico per ſuo Conſigliero, onde naſcquero diuerſe turbationi in Soria: Et queſto vn Barbiero per Ambaſciatore, dal che portò grã pericolo il Regno, e'l Rè iſteſſo. Quanto al ſecõdo errore. Se'l Turco, che ſi ſerue de gli ſchiaui voleſſe ſubitamente valerſi d huomini liberi, e gradi ciò portarebbe gr auiſſimo periculo. Intorno al e qualità tanti errori ſi ponno commettere, quãti diffetti hanno le perſone promoſſe. Biſogna nelle elettioni de'magiſtrati mirar da lontano tutti gli auuenimẽti poſſibili. Se tutti gli huomini foſſero ſimili à Milciade, Epaminõda, Fabio, Scipione, & ad altri ſimili, l'eleggerli a Magiſtrati tarebbe publica felicità: ma ſe ſi trouaſſero gli animi ſimili à Temiſtocle, ad Aleſſandro a Giulio Ceſare, che nella conſideratione de trionfi altrui non poteuano per l'impeto de propri penſieri al dominar dormire, de ſimili ſaui, & valoroſi huomini è periculoſiſſima l'elettione: Perche in queſto s'accordano Platone, & Ariſtotile, & Senofonte, che queſti tali ſono degni di Principato, non che di magiſtrato. Pipino eſſendo

do miniſtro valoroſo di Carlo mano, à lui ſi voltarono le genti, come à Rè, à Carlo come à miniſtro. Per tutto ciò à maggiori pericoli ſottopongono gli Stati coloro, ch'eleggono miniſtri ſcelerati, & ignorati. Et quanto à gl'ignoranti, ogn'vn sà, che non ſi può aſpettar opera perfetta da chi non sà farla, ſe nò à caſo. Quanto à gli ſcelerati, oltre che con eſſi pericolano, coloro che gli eleggono, mettono anche gl'iſteſſi in roulna i Principi, e le Republiche. Vitellio, Nerone, Commodo, Eliogabalo, con tant'altri Principi per l'elettione di queſta ſorte di gente à ſommi magiſtrati, perderono l'Imperio, l'honore, e la vita. Quãto alla mutatione della forma, queſta (come habbiam detto) vien mutata dal variar l'ordine, e dall'alterar l'autorità. Varia ſi allhora l'ordine, che ciaſcuno magiſtrato eſce dall'officio, & entra in quello dell'altro; come quando il Conſigliero s'intromette nell'eſercitar ſoldati, Il Capitano nel dar ordine ſopra la tauola del Principe. Varrone occupando la parte di Emilio meſſe in roulna l'eſercito Romano: & Marcello faceua peggio ſe Fabio co'l auuedimento ſuo nol reprimeua. Per quello s'appartiene all'alterar l'autorità, ciò baſte in due attioni. L'vna nell'vſurparſi troppo: L'altra nel troppo traſcurar d'vſarla. I Vicarij dell'Imperio vſurpãdoſi troppo, caminarono al Principato: I Gouernatori de Longobardi, i Capitani d'Aleſſandro tennero l'iſteſſa ſtrada, & giunſero alla Signoria. L'eſſer poi otioſi rãto i Magiſtrati, che nõ vſano la lor autorità, è cagione di varij diſordini. I Poliarchi di Tebe ſono di queſto eſempi miſerabili.

Mutationi de gli Stati, & delle loro ſpetie.

PEr rappreſentar Platone quante foſſero le mutationi de gli Stati, comiociò la ſua Republica da gli Ottimi. Et perche ſotto il Cielo noo troualì cola ferma, oue gli Ottimi di lor natura ſtanno ſempre volti all'honeſtà, auuiene, che con lũga amminiſtratione delle coſe publiche, quaſi neceſſariamente diuẽtino ricchi, e quindi à poco à poco tirano lo Stato alla potenza de pochi, e ſempre alientando il freno à gli appetiti, diuegono in modo delitioſi, che per cio ſi fanno tanto deboli, quãto il popolo viuuto in parca vita diuien potente. Condotto à queſto lo Stato, forza è che ſi muti, perche ripugna alla natura della coſa, che'l potente obediſce al debole. Si muta perche non potẽdo il popolo ſofftire coſi fatti Signori, o gli diſcaccia, come vna volta auuenne in Durazzo, o gli vccide, come s'è veduto in Atene, & in Tebe: & in queſto, od in quell'altro modo, che da eſſi ſi liberi lo Stato, s'inuigoriſce la Republica popolare. Il popolo entrato con amminiſtratione nell'Imperio s'ingegna da principio coo virtuoſi modi di conſeruarſi l'acquiſtata libertà. Ma troppo virtù è neceſſaria à fuggir quel che nuoce, quando quel che nuoce piace. Le ricchezze, che corrompendo gli Ottimi, li conuertirono in Poteoti, & indi in delioosi: tanto più allettaoo il popolo, quanto più di ſua natura le appetiſce. Da publici maneggi fatto perciò ricco, indi delicioſo, dipoi potẽte, dopo inhabile à grandi affari, chiama finalmente in ogni occaſione il mouimeoto ioterno, od eſterno qualche perſonaggio, che lo difeoda, non poteodo da ſe. Chi ſi fà potente ſouerchiamente vuole l'Imperio, noo la protettione, & perciò ſotto il colorato pteteſto di diſeſa, ſi fà di lui Tiranno. Ma qoeſto ancora tanto più preſto ſi corrompe, quãto ch'eſſendo ſolo oel gouerno, & reggimento dello Stato meno, ha d'impedimento à radunar ricchezze, & tutte quelle delicie di cui eſſe ſono si volẽtieri miniſtre. In queſte anch'egli corrotto, oe potendo ſoſtenere i graoi affanni della pace, & meoo della guerra, diuiene inſopportabile in modo, che'l popolo, o lo diſcaccia, come fece Tarquinio, e Dioniſio: o l'vccide, come Fallari, e Ariſtodemo. A tant'impreſa il popolo da ſe nõ ſi ſuol mettere, che però ha biſogno de nobili, che ſono miniſtri di coſi grand'affare, & auuien queſto che liberatoſi il popolo dal Tiranno, che l'iſteſſo popolo in ſegno di gratitudine gli concede di ſe ſteſſo l'Imperio, e coſi liberatoſi, diuentando Signore, lo Stato viene ad eſſer ritoroato à gli Ottimi: Et in queſta maniera Platone volgeodo la Republica io giro, comiocia da gli Ottimi, & à gli Ottimi la ritorna: e coſi viene à coſtituire quattro ſpetie de mutationi: Ariſtotile nõniega queſte mutatiooi, ne tampoco le cagioni loro, perche veramente non ſi ponno negare, oiega ſolamente e quel modo circolare, che ſi parte da gli Ottimi, e lo ribaue con dire: Che ſe coſi ſi moueſſero gli Stati, che ſempre in tal modo ſi moueſſero bono, e oon altrimente: ilche (dic'egli) è falſo, perche tal volta paſſa l'vno da Tiranno in Tiranno, come in Calcide la Tirannia d'Altimedonte: tal volta da Tiranno à pochi Potenti, come in Siracuſa, colto che fù Gelone: talnolta ſi muta la Tirannia in Ottimi, come ne' Licaonij dopo Carilao: ſpeſſo anche da Potenó io Tirannia, come preſſo i Leontini Panetio. Con queſti eſempi contrari impugna egli il circolo. Ma ſi riſponde. Che le mutationi de gli Stati ſono di due ſorti, naturali, & accidentali: Delle prime parla Platooe, perche elle propriamente ſono mutationi, che coſi anche inſegnò il medeſimo Ariſtotile, quando diſſe: Che la vera mutatione allhora ſi faceua, quando il ſoggetto paſſaua da vna forma contratia all'altra. Della ſeconda parla Ariſtotile, perche paſſando lo Stato da Tiranno io Tirãno, com'egli eſemplifica, oon ſi muta la forma del medeſimo Stato, ma ſolamente la perſona, che è mutatione accidentale. Le mutationi naturali ſi volgono in giro; le accidentali, che nõ hanno certa cagione ſaltano da vna ſpetie nell'altra, delle quali oon parlò Platone, per noo far'à propoſito al fondare vna Republica. Trouato il fondamento ſoſtantiale delle ſpetie delle mutationi, chi vuol ſapere il oomero loro, conſideri come ciaſcuna ſpetie di Stato perfetto, o imperfetto, poſſa in queſta, o in qoell'altra trapaſſare, & ageuolmẽte il numero trouarà. Le mutationi accidentali ſi fanno in più modi. Primo per volontà di chi regge, quãdo egli ſi compiace di tal mutatione, come nello Stato d'Orco Erclodoro ſi cõtentò, che de Potẽti egli diuenisſe popolare. Secõdo per inſidie, come io Atene i quaranta Cittadini facendo finta, che'l Rè di Perſia gli ſomminiſtraſſe aiuti da reggere il peſo della guerra contra gli Spartani, coo tal'arte ingannarono il popolo poſto in gran neceſſità, e ſi fecero ammettere al gouerno, & poi ammeſſi diuẽtarono Tiranni. Terzo con violenza, come nelle Monarchie, quando s'vccidono i Monarchi: Nelle Republice, hor i Potenti, hor i plebei. Quarto per il traſportar la ſede dell'Imperio in lontani paeſi, come fece Coſtantino. Che per ciò dunque cioque ſono le ſpetie de i modi delle mutationi, l'voa naturale, propoſta da Platone, & quattro altre accidentali, eſemplificate da Ariſtotile.

Mutationi de gli Stati, e lor cauſe eſterne.

DVe ſono le canſe che mutano gli Stati: eſterna l'vna: interna l'altra. Hor qui della prima. Eſterna cagione di mutar gli Stati è tutto quello, che per opera de nemici ſtranieri ſa perdere l'obedienza à chi regge. Chi perde l'obedièza perde l'Imperio. I nemici ſtranieri, o ſono nello Stato, o ſono fuori. Gli vni, e gli altri ſempre s'adoprano per tirar cagione ſopra lo Stato di mutatione, o con artificij, o con forze. Gli artificij vſati da gli Stranieri, che ſooo nello Stato ſono o virtuoſi, o ſcelerati, e perciò, o con accortezza, o con iogaooo. La forza da gl'iſteſſi vſata è ſeditione. Gli artificij di coloro, che ſono nemici fuori de gli Stati ſi chiamano volgarmente ſtratagemi La forza, è la guerra. O ſiano oello Stato, o ſiano fuori, tutto quello, che viẽ machinato contra, ſono cagioni eſterne di mutationi. Alcuni moderni hanoo detto cagione di queſte, che ſia ſolamente la guerra, penſando che Straoieri foſſero ſolamente quelli che ſono fuori dello Stato, ma ſi ſono ingannati, perche ſtranieri altresì ſono tutti coloro, che oati anche nella propria Città hanno coſtumi, e penſieri ſtrani. Vedi *Artificy. Forze. Seditione. Fintione.* Si cagiona poi la diſſolutione ne gli Stati, quãdo partendoſi eſſi dall'vnità traboccano nella moltitudine. Si come la legge è quell'iſtromento, che riduce la moltitudine all'voità (come ſi dice à ſoo luogo) coſi il ſottrarſi dalla legge tira gli Stati dall'vno alla moltitudine, & queſto ſi chiama diſſolutione. La diſſolutione ſi fà ne gli animi de gli habitatori. Tre ſono le porenze dell'animo, che fanno à noſtro propoſito: Quella ch'intende: che deſidera: & che s'adira. Si diſſolue l'intelletto dalla moltitudine delle opioioni, traboccãdo dal ſuo oggetto ch'era vno, & cade nelle diuiſioni, fattioni, per lequali ſi riempie lo Stato di ſette, & ogni di più moltiplicãdoſi gli errori, acquiſta forma d'Idra, come la Germania al tempo di Luthero. Si diſſolue la concupiſcibile, vſcendo dal termine preſcritole dalla temperãza, e volendo iniquamente per ſe quãto deſidera, oro, cibi, piaceri, produce odij, inſidie, & altri mali affetti, che tirano la Ci-

tà

tà à diuerſi pericoli. L'Iraſcibile ancora, che prima era tutta fortezza, ſeguendo gl'impeti della temerità, e della crudeltà ſuſcita varie ſeditioni. La diſſolutione in ſomma viene dalla licenza. La licenza è vn'vſurpata autorità de'popoli, onde ogn'vno preſume che gli ſia lecito ciò, che gli piace. Cagione finalmente della corrottione de gli Stati è la contrarietà, che naſce tra'l Principe, e i Cittadini: quando per affligger quello troppo queſti, eſſi ordiſcono contra di lui inſidie, congiure, e ribellioni. Quando chi regge è tanto debole, che nõ può coſtringere i ſudditi all'obedienza: & i ſudditi ſono tanto potenti, che preſumono ripugnar al Principe: quando i Cittadini s'attrauerſano à tutte le publiche deliberationi, come la fattione Barchina in Cartagine: quando i medeſimi tirano tutte le coſe publiche à lor priuati diſegni: quando finalmente la proportione, ch'è tra le virtù attiue, e paſſiue è talmente diſtrutta: all'hora la pouera materia, che ſi vede priuare de l'amata forma, per non reſtar vedoua, e ſola ne deſidera vn'altra, & in tal'appetito all'hora lo Stato ſi muta, eſſendo vero, che dalla corrottione dell'vno ſi genera l'altro.

Mutationi delle Monarchie, e lor cauſe interne.

Diuentãdo il Principe delicioſo, e molle, & da queſto venẽdo alla licenza, indi alla diſſolutione, al fine ſi corrompe in modo, che niente più ſi ſecondo le leggi, all'hora cade nel vitio contrario alla magnanimità, che è la puſillanimità, da noi chiamata viltà: e tanto più vi cade, quanto più s'allõtana da gli ordini delle leggi, alle quali mẽtre obediua per ſua generoſa natura non coſtretto, ma per amore delle virtù, ſi come ſi dimoſtraua magnanimo, coſi per amore di appetiti vitioſi operando il contrario, nel vitio altresì cõtrario cade, e tanto più, quãto più alle ſue leggi diſobedisce per proprio diffetto. Oue la magnanimità rẽdeua obedienti i ſudditi, e fermaua gli Stati, coſi fatta viltà poi rende quelli diſobedienti, & queſti muta di ſubito. Ricercando Ariſtotile le cagioni de mutamenti de Regni, e delle Tirannie, tutte à queſte tre le riduce: Ingiuria, Timore, Diſprezzo. Ma ſe cerchiamo il primo principio di queſte tre cagioni troueremo, che tutte ſi riducono à queſt'vna alla viltà dico, del Principe. Ricorriamo per proua di queſta verità à i fatti, e alla ragione. L'ingiuria fatta al Principe à altrui per queſto è pericoloſa, che moue l'ingiuriato alla vẽdetta: chi ſi moue contra lui alla vẽdetta, penſa di farla tale, che'l Principe riuendicar nõ ſi poſſa: altrimẽ ne ſarebbe più ſciocchezza, o temerità, che vendetta. Da queſto naſcono grandiſſime rouine. Aleſſandro magno, ingiuriato c' hebbe Ermolao fù machinato nella vita. Filippo ſuo Padre veciſo da Pauſania, per eſſere dal medeſimo ſtato ingiuriato. Aſtiage per l'iſteſſa cagione ſpogliato della Monarchia da Arpago, & da Ciro. Che atto di viltà fia l'ingiuriare, ſi proua da queſto, che la viltà è oppoſta alla magnanimità. Et il magnanimo dice Ariſtotile elegge meglio ſopportar l'ingiuria, che farla. Et altroue afferma, che l'ingiuriare, proprio ſia degli huomini mal nati. Può la ſecõda cauſa, il timor dico tanto del Principe, quãto de ſudditi eſſer cagione di varij pericoli; perche'l timore del Principe rẽde il medeſimo diſprezzato, & ſenz'obedièza: & il timore de'ſudditi cagionato, o da minaccie, o da crudeltà del Principe induce gl'iſteſſi à ſtrane riſolutioni. Macrino minacciato da Eliogabalo priuò il medeſimo di vita, e dell'Imperio. Più pericoloſa è la crudeltà, cõtra laquale ſempre ſono cõgiure, ribellioni, guerre, veciſioni, come ne fanno fede gli eſempi di Falari, Nabida, Buſiri, e di mill'altri ſimili moſtri. Quelle, & queſta, le minaccie (dico) e la crudeltà, nõ da altro procedono, che da viltà, perche il minacciare (dice Chilone) è proprio delle vili femine, nõ de gli huomini: Et l'eſſer crudele nõ laſciò mai far'attione, che non foſſe indegna, & vituperoſa. Tiberio, che fù crudele, non hebbe pregio maggiore, che farſi vil Cittadino di Capri. Caio ſuo ſucceſſore più crudele, non ſeppe far altro che raccogliere alle marine conchiglie. Mutanſi per lo diſpreggio finalmẽte le Monarchie: perche l'eſſer Signore cõſiſtendo nell'eſſere cõ riuerenza obedito, & nõ obedendoſi con riuerenza ſe nõ con le virtù magnanime, ſegue che quel Principe, c'hà vitij cõtrarij, io vece d'eſſer riuerito, venẽdo diſpregiato, e nel diſpregiò perdendo l'obedienza, perda inſieme l'eſſer Signore, & ſi muti lo Stato. Per non giungere à sì miſerabile ſtato, il Principe procuri la proprietà del magnanimo, ſtia lontano dalle contratie. Vedi *Magnanimo. Magnanimità. Puſillanimità.*

Mutationi delle Ariſtocratie, e lor cauſe interne.

Si come tutte le ſpetie de gli Stati ſi mutano per le cagioni vniuerſali, coſi ogni Stato ha poi le ſue cagioni particolari onde ſi muta, e nõ ſolo lo Stato Monarchico, come s'è toccato di ſopra ma anche lo Ariſtocratico. Sono molte queſte cagioni particolari, e per fuggire la proliſſità s'acennano ſolamente. Si reſtringono eſſe ſin'al numero di vintiſei. La prima è il deſiderio, c'hanno tutti di ſignoreggiare: onde naſce, che quelli che ſopra tutti ſi ſolleuano con la virtù, e col valore, non aſpettino altro, che l'occaſione di occupar lo Stato. Erano queſti tali Eminenti, per la legge dell'Oſtraciſmo banditi da i Tebani, e da gli Atenieſi. Vedi *Oſtraciſmo*. La ſeconda il deſiderio commune di coſe nuoue, & maſſime di quelli, à quali nõ piace lo Stato preſente. La terza conſiſte nell'alterazione d'alcune coſe, che in ſe medeſime ſono buone, ma taluolta dalle paſſioni de gli huomini conuertite in mal vſo. La quarta prouiene dal non far bene ciaſcuno l'officio ſuo. La quinta naſce, quand'vna parte preſume da ſe far elettione de magiſtrati, come quãdo i Tribuni elèſſero Pompeo contra i Corſari fuor d'ogni conſentimento del Senato, e ne ſeguirono pericoli, e diſpareri grandi. La ſeſta viene dal voler con ſubite leggi riformar le antiche. Lodouico XI. di Francia, riformando le leggi dello ſtudio di Pariggi ſuſcitò ſeditioni. La ſettima dal non elegger mai ad offici nobili alcun Potente. In Eraclea, & in Tebe gli eſcluſi da i meritati honori, fecero tanto, che mutarono il gouerno. L'Ottaua prouiene da qualche gran prodezza de nobili, o del popolo. Gli Areopagiti per gli lor fatti nella guerra contra i Perſi, montarono in tanta alterigia, che s'vſurparono affatto tutto il gouerno d'Atene. La Nona cõſiſte in alcuna attione contraria. I nobili d'Atene rotti in Eretria, & perduta Euboa, furono in tal diſpregio del popolo, che queſto topra di lor inſuperbito, mutò lo Stato de pochi. La Decima prouiene dalla ſouerchia potenza d'alcun Cittadino. Pauſania in Iſparta, Annone in Cartagine, hanno fatto vedere, che chi ha poſſanza da Rè, ſdegna obedire. L'vndecima è la diuerſa affettione, che portano i Cittadini à popoli, quando fra loro paſſa alcuna guerra, e ſi fanno gli vni partiali di queſti, gli altri di quelli. La duodecima è alcuna nuoua ſcielta di perſõne, con penſier di leuar qualche diſordine, e ne ſegue vn peggiore. La terzadecima elce dal cõpartimento delle prede, quando ſi ripartono con euidente ingiuſtitia. La quartadecima conſiſte nel troppo rigoroſo caſtigo contra perſone d'autorità. In Tebe pericoloſo mouimento concitò Archio troppo ſeueramente condannato. La quintadecima naſce dalla ſceleratezza de Cittadini. Peri la Republica de Leontij per lo ſacrilegio di Filomelo. La ſeſtadecima è la cõtinua nemicitia, che paſſa fra la nobiltà, e la plebe. I Plebei vogliono la gioſtitia aritmetica, che conſidera il numero: i Nobili vogliono la geometrica, che miſura i meriti. La decimaſettima prouiene da introdur troppo ſchiaui nella Republica. Gli ſchiaui in Tiro veciſero tutti i Padroni, e mutarono Stato. La decimaottaua conſiſte in mancar d'alcuna promeſſa alla plebe. Poſthumio mancando in ciò fù lapidato: & in Roma nacquero ſeditioni. La decimanona naſce dal poco numero de Signori, che gouernano. Gli Erittreſi oppreſſi i pochi lor Signori mutarono lo Stato in Democratia. La vigeſima ſtà nell'opprimere ſouerchio la plebe. Il Naſco Ligdamo, facẽdoſi capo dell'oppreſſa plebe, mutò lo Stato, e ſi fece Tiranno. La vigeſima prima naſce dalla guerra. La plebe tal'hora armata cõtra nemici, ha più toſto promoſſo, & fauorito il Capitano alla Tirannia contra la patria, che ſtar'ella ſoggetta à molti ſuoi. Coſi Timofane in Corinto, & Dionifio in Siracuſa peruennero alla Tirannia. La vigeſima ſeconda viene dal troppo rigore cõtra la plebe. Il popolo d'Atene ſi ſolleuò per ciò, & veciſe Critia, Teramene, & altri potenti. La vigeſimaterza deriua dalla negligenza de Signori, come quando i Polemarchi di Tebe furono da Pelopida veciſi, per non hauer voluto leggere la lettera che gli auiſaua. La vigeſimaquarta naſce dalla Fattione. La parte che vince, ſempre muta lo Stato. La vigeſimaquinta viene dalle perſone ſcelerate, che fuggono le virtù accõcie à i magiſtrati, ottenuti poiche gli hanno, corrompono ogni coſa, come

me i Partenij in Lacedemone. La vigesimasesta, & vltima, consiste nell'essere chi regge trascurato nelle cose minime, dall'inosseruanza delle quali si procede à poco à poco alla violatione delle maggiori, & si viene à tale che la forma della Republica si moue. Gli Atenieſi nel più felice lor Stato contra simili alterationi condannarono non solo quelli, c'haueſſero trasgrediti la legge, ma vna minima sillaba ancora della medesima.

Mutationi delle Democratie, & loro cause interne.

MOlte altresì sono le cagioni, che mutano la forma de gli Stati popolari. Primo. I magistrati istessi, che sono alla lor difesa trouano arti d'opprimerli. Il Console di Melito con l'autorità, ch'acquistò dal magistrato, occupò lo Stato. Secõdo. I nobili, sotto colore d'aiutarli ponno far l'istesso, come si legge, che fece la nobiltà in Coo, come Pisistrato in Arene, e Dionisio in Siracusa. Terzo si mutano gli Stati per occasione d'insidie, come Rodi per le insidie de nobili, col'aiuto de Capitani si mutò di Popolare in altra forma. Quarto per esigliar Potẽti. I nobili di Eraclea sbandeggiati, con opportuna occasione entrati nella Città, oppressero la plebe: & Macheo cosi occupò Cartagine. Quinto per seguito che si faccia di scelerati qualche potente. Catilina con quest'arte turbò lo Stato di Roma: Castruccio cõ la medesima occupò Lucca. Sesto. Per qualche fattione. In Esticia due fratelli per ineguale diuisione di heredità, tiratono à se, chi la nobiltà, chi la plebe, e lo Stato afflissero. In Siracusa due giouani per vn loro vano amore diuisero la Città. Per occasione di sposalitio si diuise, e poi mutò la Republica di Epidamo. Settimo, per qualche fatto insigne di alcun nobile. La nobiltà de gli Argiui, per le attioni da lei fatte presso Mantinea à fauore della patria, vẽne à tanta altezza, che aspirò di estinguere lo Stato popolare. Et all'hora la Republica d'Argo introdusse la legge dell'Ostracismo, di cui si vãno gli Atenieſi. Ottauo è pericolosa la seuerità contra i nobili, come si vide in Rodi, oue la nobiltà per ciò insorse contra tutto il popolo. Nono, è altresì pericoloso il dispregio della nobiltà. Presso i Tebani la nobiltà spreggiata annullò lo Stato popolare. Decimo. Il fauorir più vna parte, che l'altra, può perturbare lo Stato. I Notij, e i Colossonij furono per ciò sempre nemici. Et in Atene chi albergaua in Pireo sempre staua di mal talento contra gli altri. Vndecimo l'elegger magistrati indegni è di grã pericolo. In tal caso non solo si porge occasione di riso dissoluto (dice Platone) ma quel ch'è peggio, ne prouengono danni notabilissimi alle Città, il gouerno, e forma delle quali si muta, come auuẽne alla Republica d'Era. Duodecimo. In vltimo questi Stati, quasi nemici di se medesimi, allargando senza più la lor'autorità fra le genti infime, auuiene quello, che dice Aristotile, che si mutino nella miserabile forma dell'vltima plebaia. Vedi *Oclocratia*.

NASCIMENTO.

LA bassezza del nascimento è il rimprouero. raméto, che si dà da coloro, che sono nati d'alto, e glorioso legnaggio. Iſicrate, Cicerone, Mario ne patirono.

E stato sempre solito de'gran Principi, e frà gli altri de gl'Imperatori, Augusto, e di Adriano solennizare il giorno del suo natale. Augusto da Mecenate, che familiarmente seco viueua, nel dì del suo natale, ogn'anno in dono riceueua vn vaso da bere.

I Principi Romani vsauano di celebrare nel giorno de loro nascimenti la solennità del Dio Giano, con tanta religione, che perdonauano insino a'cattiui della prigione marmorea.

Il nascimẽto rende gli huomini molto inclinati all'orgoglio.

Le operationi corrispondono sempre alla nascita; Di rado degenerano dal sangue.

Nõ allignano insieme nobiltà de'natali, e debolezza de'pẽsieri.

Poco importa che si sappia l'origine naturale, o terrena di coloro, che Iddio ha predestinato per ornamẽto del Cielo. E fatale, che al Paradiso s'ascriua, e si creda riseruata l'origine de'fiumi più merauiglioſi, come l'Enfrate, e come il Tigre.

Nel punto ch'esce l'huomo dalle viscere della madre alla luce del mõdo, esce insieme dalla sepoltura la morte à cercar sua vita

L'azzia estrema, nascer piangendo, morir sospirando, e voler viuere ridendo. Vuole la regola della misura esser eguale da tutte le parti.

Il nascimento, la morte, la vita, i consigli, e tutte le cose principali de Grandi sono à cuore à Dio.

Esce l'huomo infelice da ciechi horrori dell'aluo materno, e dal primo raggio del Sole, non sò s'io dica illuminato, o ferito versa (u'l volto della vita, che ad incontrar ne viene vna larga vena di lagrime. Alla porta del mondo paga cõ pianto la funesta gabella, che gli Esattori della nostra caducità in nome della Natura riscuotono. Prima di bere il latte dalle poppe nodrici, dagli occhi in seno alla madre spargе il suo proprio dolore. A cato prezzo d'amarissimo pianto cõpra l'aure vitali. Le laidezze del parto laua con onda distillata delle sue lagrime. Inaffia i primi fiori dell'età sua nouella cõ le ruggiade piouenti da due stelle ecclissate. Nõ può con voce articolata dichiararsi per huomo, e sà con gemiti violenti palesarsi per tormentato. A pena posto il sinistro piede dentro la scuola del mondo, la Natura gl'insegna l'arte del dolersi, e quasi che gran fallo habbia cõmesso nascendo, subitamente fra i legami delle fascie è prigioniero ristretto. E speratasi sereno il giorno, dopo vn'Alba si nubilosa? E vedremo tranquillo l'Occaso, se nella minaccio sa faccia dell'Oriente scritte si leſſero le tempeste? E'l Sole precorso nel suo natale da vn Lucifero, apportator di tenebre sarà seguito nel suo mortorio da vn Espero condottiero di luce? Chi nõ sà, che la medesima stella, ch'è foriera del dì, è parimente precursora della notte, tutto che cõ diuerso nome s'appelli? Dunque se l'huomo nasce co'l dolore, co'l pianto, morrà coll'allegrezza col riso? Vedi *Riso e pianto. Vita humana.*

Leuati gli apparati, che la Fortuna prestò al Grande, ch'altro il troueraí che vn meschinello vscito à quest'aura nudo, fra le lagrime, e i succiduami della nascita vniuersale, esposto alle comuni miserie del caso, infermità della Natura, e certezza della morte, cõ non altro di più de gli altri, che le cure, che tanto più il tormentano, e solecitano, quanto più egli è huomo da bene, e nato à cose maggiori?

Dice Omero esser costume delle donne Greche contare gli anni di sua vita, nõ dal tempo che nasceuano, ma dall'hora che si marit auano. Dimandata vna donna Greca quanti anni haueſſe, Rispoſe, venti, se venti anni sono che fui congiunta in matrimonio, affermando, che dal cominciar à reggere, & à comandare in vna Casa si principiaua il viuere.

Sileno vecchio presso da Mida, ricercato ciò che fosse ottimo all'huomo: Il non nascere mai, rispoſe: vicino à questo: prestamente morire.

Hanno stimato bene alcuni Principi, non dar fuori il tempo della nascita de loro figliuoli. Altri hanno costumato darla in tre, o quattro modi, acciò l'Astrologo giudicasse di tutte ma non sapesse, qual fosse la vera. Altri & meglio l'hanno assolutamente, & a bello studio occultata: per non cooperare alle manifeſtiſſime vanità Astrologiche.

Diminuisce il merito delle attioni grandi quella nascita, che ne obliga à maggiori. Non è glorioso quello che nasce Principe, ma quello che diuenta. Non è abietto chi nasce priuato, ma che diuien priuato. Chiamasi grande quel grano di fromento, ch'è maggiore de gli altri: è picciola quella montagna, che più dell'altre è bassa. Diceua vn Sauio, che Iddio è Geometra, forse perche'l mondo consiste più di proportione geometrica, che aritmetica. La lode, ouero il biasimo non si riceue dal nascere, ma si misura col nascere. Consiste nel diseguagliarsi per valore dell'eguale per natura. In questo stà riuolta la liuidezza humana. E non è bersaglio dell'inuidia, chi non fu prima ricouero della gloria.

Il sentirsi difeso da Aui illustri, serue di stimolo alli magnanimi cuori, che si astringono à nota d'infamia l'esser famoso per le altrui attioni: A gli animi vili serue di catena per farsi lecito trar riposo dalle fatiche altrui. Vedi *Nobiltà. Nobile.*

Nascondere.

E Difficil cosa nascondere vn vitio naturale in maniera, che non ne apparisca qualche segnale. Quasi tutti quelli ch'hã-

no

no voluto diſſimulare, in poco tempo ſi ſono ſcoperti. Coſi intrauenne à Filippo, coſi à Domitiano Imperatore, coſi à Silla, à Tiberio, à Nerone: e finalmente à Teodato Rè de gli Oſtrogoti. E quantuoque ſia fatto nella diſſimulatione l'habito, non vale (dice Plutarco) *Inſita à Natura vitia adſcititium habitum vicerunt paulatim forſi ſe perhiberunt, & ingenium Regis detexere*, dell'iſteſſo Filippo parlando.

Non ha dubio alcuno, che molti ſiano honorati, non perche ſiano migliori di quelli che moiono ne'patiboli, ma perche con la ſottigliezza, e ſagacità dell'ingegno loro, ſanno occultare i miſfatti, e le ſceleratezze che fanno: *Cogita vir unique* (dice il Cardano nel Encomio di Nerone) *quo alium damnas quanta tu admiſeris: quals tu pena dignus ſis, ni te calliditas tegat, potentia nimia tueatur.*

Molti volendo aſſicurare, che non ſi ſappiano le loro ſcelleratezze dopo hauerle commeſſe, non trouando altra maniera d'occultare, ve o'aggiungono ſopra dell'altre, come fece Dauide, che volendo coprire l'adulterio, commiſe l'homicidio.

Alcuni Principi, benche deboli ſiano mantenuti in credito, & in riputatione de poteroſi col naſcondere la loro impotenza, anzi che col fortificarſi.

Natura principio.

LA Natura apre nell'huomo le prime feneſtre dell'intelligẽza più, o meno luminoſe ſecõdo la qualità del temperamẽto, dal quale ſono date le prime forme, & i primi lineamẽti à i coſtumi, & à tutte le attioni dell'animo, il quale hauẽdo nelle ſue operationi biſogno del corpo, varia ſecõdo la varia altre. ratura di quello le inclinationi, e gli affetti nell'huomo.

Ingiuſtamente l'huomo ſi duole, o della Natura, o di Dio, perche de noſtri mali noi ſteſſi, o'habbiamo la colpa. Iddio, e la Natura ne giouano ſempre, & aiutano. *Natura abutimur in damnum noſtrum.*

La Natura inſegna di cedere alla forza maggiore. La politica vuole, che ſi preſti oſſequio à Superiori: e la ragione di Stato comanda, che s'habbiano i più potenti anzi per amici, che per nemici.

Quando Ariſtotile ſcriſſe che Iddio, e la Natura non operano coſa alcuna in darno, non inteſe, che la Natura foſſe vna cagione vniuerſale, con vna giuriſditione ſeparata da Dio; ma ch'ella era vn nome dell'ordine, & concerto che Dio ha poſto nella fabrica del mondo, perche ne ſeguano gli effetti neceſſarij per la conſeruatione di quello: nel qual modo ſi ſuol dire: Che'l Rè, e la ragion ciuile non fanno torto ad alcuno; Nella qual maniera niuno intende che queſto nome Ragione, ſignifichi vn Principe, il qual habbia giuriſditione ſeparata da quella del Rè; ma vn termine, che col ſuo ſignificato abbracci tutte le leggi, & ordini reali, ordinati dall'iſteſſo Rè per conſeruar la pace nella Republica. E ſi come il Rè ha certi caſi riſeruati à ſe, iquali non poſſono eſſer deciſi dalla legge, per eſſere inſoliti e graui, nel medeſimo modo laſciò Dio riſeruati per ſe gli effetti miracoloſi; ne alle cagioni naturali diede ordine di poterli produrre; Colui, che queſti deue conoſcere per tali, & differẽtiarli dall'opere naturali, biſogna che ſia vn gran Filoſofo naturale & ſappia le cagioni ordinate, che può hauer ciaſcun'effetto: ne baſta, ſe la Chieſa Cattolica non gli dichiara per tali. L'ordine dunque naturale di tutto l'Vniuerſo è quello, che noi chiamiamo Natura, alquale da quel giorno in quà, che Iddio creò l'iſteſſo mondo, non è ſtato biſogno d'accreſcere, o leuare pur vn iota, perche egli lo fece con tanta prouidenza, & ſapere, che'l domandare, che non s'oſſerui quell'ordine, è vn voler dire, che'l opere ſue ſiano imperfette.

Natura inclinatione.

NOn è già impoſſibile il frenare lungo tempo la natura, ma è bene, ne gli vltimi confini del poſſibile. Vi vuole vna perpetua aſſiſtenza del giudicio. Ella è ſempre pronta à mouerſi à guiſa di ſaſſo al ſuo centro, ſe non è ſempre trattenuta. Di qui auuiene quella poco di verità, che hanno le preditioni aſtrologiche: o per dir meglio, che noi loro faciamo hauere, perche l'inclinatione è vn motore, che continuamente opera in noi, ſe non troua ſempre continua reſiſtenza.

Comito Morale Parte a Prima.

Le nature grandi ſi producono incontinente. Al ſorgere del l'Aurora ſi vede quello ſi dee ſperare del rimanente del giorno. Coſi Plutarco dice, che Pompeo moſtrò di ſubito dal fiore della ſua giouentù vna venerabile altezza di maeſtà reale ne' ſuoi coſtumi, e nelle maniere di operare.

Guardino i Principi di non fidare à perſona amica delle riſſe negotio di pace: e non commettano trattatione di guerra ad huomo auido di quiete, perche il negotiare contra il naturale iſtinto è malageuole & pericoloſo.

Natura & educatione.

PEr la natura dell'huomo qui s'intẽde quell'iſtinto, & quella inclinatione che gli è ſtata data da Dio, acciò cõ la medeſima s'incamini à quello ch'è decẽte, & honeſto. Ma perche queſta natura dal peccato è ſtata corrotta, & reſa inclinata à fuggir le fatiche, & à cercar le volutà (dal che ne ſeguono tutti i vitij & mali) deue ella per ciò neceſſariamẽte eſſer fermata co' lo ſtudio delle buone lettere a fine nõ ſolo non precipiti doue è portata à briglia ſciolta, ma còdotta à bẽ regolate operationi, & virtuoſi coſtumi. Vn ben pratico Sonatore nõ può toccare altre corde di quel che poſſa il maggior ignorãte del mondo; ma perche quanto più coi documenti altrui, & cõ la propria induſtria diuien conoſcitore della conſonanza & armonia, che rẽde il ſuono di terreuole è ſtimato miglior maeſtro: coſi l'huomo perferramente virtuoſo, non ſi ſerue d'altri doni, che di quelli dell'iſteſſa natura; ma la ragione, & l'vſo le dãno la perfettione. Ogni buon principio naſce in noi dalla natura: il progreſſo, & l'accreſcimẽto da i precetti della ragione. L'vſo dà la perfettione: l'vno ſenza l'altro è difettoſo; Che ſe bene alcuni, come dice Platone, per ſolo vigore di natura ponno produrre qualche gran virtù, eglino però nõ ſaranno ſenza molti, e gran vitij, per eſſer priui della buona educatione, e dottrina; Anzi à guiſa di graſſo, e buono terreno, che vada incolto, ſaranno maggiormẽte prodotti d'herbe cattiue. Scipione, e Catilina erano ambẽdue maguanimi di natura, ma perche l'vno fù ſempre obediente alle leggi della ſua Republica, e ſi valſe della natura, cõforme alla ragione, è ſtimato da bene, & virtuoſo, l'altro malvaggio per hauerla adoperata all'oppoſito. Vni m'addimandate (dice Socrate in Senofonte) ſe la grandezza, e fortezza di cuore vẽga dalla natura; quanto à me ſtimo, che ſi come ſi vedono naſcere de i corpi più forti l'vno dell'altro, Coſi che la natura dia lo ſpirito più forte all'vno che all'altro; & che ciò ſia vero, vediamo molti nodriti ne i medeſimi coſtumi, & inſtrutti nelle medeſime leggi, e nondimeno più ardito è l'vno, che l'altro. Non è dubio, che la bontà della natura non ſia di grand' aiuto alla dottrina, & inſtitutione, ma è anche vero (come dice Plutarco) che la negligenza annulla, & corrompe la bontà della natura: & la ſolicitudine d'vna buona educatione corregge ogni maluagità. Cauano bene ſpeſſo le gocciole dell'acqua la dura pietra, & il lung'vſo col ſolo toccamento delle mani conſuma il ferro. In tutti gli huomini è qualche buon lume, & retto giudicio: queſto lume ch'accende il deſiderio ne' medeſimi di quel bene, del quale ſono priui, ſe non s'aiuta preſto con l'educatione, facilmẽte cõ la pranità de vitij s'eſtingue. Si come (dice Cicerone) il fuoco rinchiuſo nelle vene della pietra, pare più toſto morto che viuo, ſe col focile non ſi traggono le ſauille, coſi queſt'immortal particella di celeſte fuoco (origine, e cagione d'ogni conoſcenza) reſta infruttuoſa, ſe non viene attizzata, & meſſa in opera. Non ſiamo coſi preſto (dice Platone) vſciti dal ventre materno, & alleuati, che s'abbãdoniamo ad ogni maluagità, non meno, che s'haueſſimo ſucchiato l'iniquità col latte della nutrice. Che ſe poi non ſiamo da parẽti cõmeſſi all'inſtruttione de Precettori, imbrattiamo sì fattamẽte lo Spirito d'errori, che'l debol lume della virtù naturale, che in noi ſi troua, ſi rende affatto inutile: per lo cõtrario riſcaldandolo, & nutrendolo cõ buoni coſtumi, e filoſofici precetti, allhora ha luogo il prouerbio: Nodritura vince Natura. Volle di queſto Licurgo moſtrarne l'eſſempio à ſuoi Lacedemoni, che per ciò hauendo nutrito due cani d'vn medeſimo parto, & eſercitato l'vno alla caccia, l'altro alleuato nella cucina, radunò il popolo e gli parlò di queſto modo: Lacedemoni miei, che l'vſo, e la diſciplina poſſa molto nel generare, & imprimere la virtù ne' cuori de gli huomini conoſcerete facilmente da queſti due cani, ammendue nati d'vn medeſimo parto, de quali

vno è ſtato ſempre eſercitato in caccia, e l'altro allenato in cucina: & coſi detto, fece eſporre vna lepre da vna parte, & da vn'altra vn piatto di brodo: alla lepre il primo ſubito s'auentò, l'altro corſe al piatto. Di tal modo fece lor vedere, che l'eſercitio, e la ſollecita cura nel bene inſtruire, più réde virtuoſi gli huomini, che la natura: poco giouādo l'eſſer diſceſo dalla ſtirpe d'Hercole, s'altri ooo s'affatica nelle virtuoſe opere, per lequali queſt'Heroe tanto diuenne illuſtre. Socrate confeſſa io Platone, ch'egli era di natura inclinato à i vitij, & nōdimeno lo ſtudio della filoſofia lo reſe vno de più perfetti, & eccellenti huomini de gentili: Temiſtocle nella ſua giouentù (com'ei medeſimo afferma) anch'egli per mancaméto di diſciplina quaſi polledro ſenza briglia ſcorſe precipitoſo per ogni ſorte di lordura, ma ſtimolato poi dall eſempio d'Alcibiade, impiegò la vivacità dello ſpirito, e la propria ſua naturale ambitione al virtuoſo operare.

Naue.

TVtte le ricchezze ſono in mano della Fortuna, ma ſopra tutte quelle, le quali da Mercanti ſono commeſſe, & confidate alle nani.

Dimandato Anacarſi de' Vaſſelli nauigabili, qual foſſe più ſicuro, o quello di tonda, o quello di lunga forma: Quello riſpoſe, che s'è tirato lo ſecco.

Ricercato di più, quali de gli huomini al giudicio ſuo foſſero più, o i viui, o i morti: diſſe: in quel numero poni tu coloro, che nauigano? Mettendo egli io dubbio, ſe tali s'haueſſero à computar tra viui, che all'arbitrio dell'onde, e de' venti commettenano la propria vita.

Nauigatione.

VN ſolo vaſſello, che ſarà ritornato felicemente da vna gra nauigatione, è atto à far riſoluere cento perſone di far'il medeſimo viaggio: e'l naufragio di cento vaſſelli, non haurà forza d'impedir vn ſolo; perciochè ogn'vno crede, che la cattiua fortuna non ſia fatta per lui.

Non mancaranno mai danari al Turco, fin che le rimaranno libere le nauigationi, & i commercij di Leuante, e di Ponente. Vedi *Acqua. Mare.*

Nauigarono gli antichi il mare ſempre à terra à terra co'i remi, ſenza mai darſi à golfo lanciato, perche non hebbero legni groſſi, ne ſorti, ne atti à reſiſtere à lunghe, & pericoloſe nauigationi, & quando bene o'haueſſero hauti de tali, non hauendo eglino vſo, ne notitia della calamita, ne dell'aſtrolabio, o del Quadrante non haurebbono potuto ingolfarſi à nauigar l'Oceano. Raconta vno Scrittore, che fù nell'Indie: *Etenim, cum primum Peruenſes, inde Tumben accolæ noſtras naues hiſpanenſes velis expanſis intuti ſunt, res nouitate territi, quod tam magnam molem, nauem eſſe nullo modo conſtarent, ferunt ſtatuiſſe inter ſe ſcopulos fuiſſe, aut rupes mari euectas: quodque mouerentur neque mergerentur, attonitos diu ſtupuiſſe, donec viros quoſdam barbaros per nauem diſcurrentes notarunt, eos; eſſe aliquos cæleſtes Deos arbitrati ſunt: adeo magnarum nauium vſus Indis mandatus erat.* Erano i loro legni ſcaſe, & batelli piccioli: anzi nauigauano fin ſopra le pelli gonfiate, & ordite in guiſa, che ſtauano à galla per eſſer piene di vento. Vedi *Calamita.*

Non hà cominciato hoggidì, ne meno nel ſecolo paſſato, che l'auaritia, o curioſità habbia fatto naſcere volontà ne gli huomini di ſapere, ſe di là dall'Oceano vi foſſe vn'altro mondo. Il Sileno, che Mida pigliò alla caccia, & del quale fa mentione Eliano gli fece credere, che l'Europa, l'Aſia, e l'Africa, non erano che iſole circondate dal mare Oceano: Che vi era vna terra ferma di là da queſto globo di ſmiſurata grandezza, e quaſi infinita, doue l'oro era in minore ſtima, che non è il ferro da noi. Ma gli antichi non furono mai coſi arditi in andare tanto auanti, come noi. E come eſſi non nauigauano ſenza remi, coſi andauano ſempre coſteggiando la terra, e perche non haueuano l'vſo della calamita, non s'iogolfauano in alto mare. Le maggiori loro iſpedirioni ſono ſtate sù'l mare mediteraneo, e non paſſauano il ſtretto di Gibilterra, che riputauano il fine del mondo, e della nauigatione: ch'era prohibito à ſauij, e pazzi l'inueſtigare che coſa foſſe per di là. Quello, che ſi dice del viaggio d'Vliſſe, e d'Hercole è coſi poca coſa, che la nauigatione del primo, del quale ſi fanno coſi celebri diſcorſi, ſi fa ordinariamente in cinque, o ſette giorni, e quella dell'altro in meno d'vn meſe. L'honore della nauigatione, non è ſempre ſtato in vn ſecolo, ne in vn popolo. Ha corſo diuerſe contrade, diuerſi tempi, diuerſe nationi del mondo. Cominciò da gli Egittij: paſsò di là à i Tirij: e poi à i Cartagineſi. Nella declinatione dell'Imperio Romano i Saraceni diedero la vela à i venti cō la poſſanza, che ſi fecero patroni di Rodi, di Sicilia della Morea: guadagnarono la Spagna: fecero guerra a i Venetiani, & à Genoueſi. Dopo che queſti brucij, che guaſtauano gli belli frutti della terra, furono diſſipati i Daneſi, i Normani, i Romani, i Venetiani, i Genoueſi, e i Turchi fecero la loro parte. Gli vltimi ſono ſtati i Portogheſi, e i Spagnoli, c'hanno trouato mari di là da noſtri mari. Vn ſolo de loro Vaſſelli ha circondato tutta la terra, & l'immenſità dell'Oceano. Il Drago ammiraglio d'Inghilterra, ha fatto viaggi nell'America con rant'ardire, e felicità quant'alcun'altro. Queſt'vltima nauigatione de gli Olandeſi è per dar il prezzo à gli Stati de viaggi dell'Oceano.

Quanto ſia grande la fama di coloro, che con la nauigatione hanno ſcoperti, e conquiſtati nuoui paeſi, argomētaſi da quello, che Giulio Ceſare di ſe ſteſſo ſcriuendo al Senato del Regno dell'Inghilterra (ſi picciolo, e ſi vicino) parlando afferma: *alterum numerum ſe terrarum orbem nauigatione aperuiſſe*, Hor che douranno dir il Colombo; e gli altri c'hanno conquiſtato le noue Indie, tanto nell'Occidente, quanto nell'Oriente, mondi veramente nuoui vaſtiſſimi, e lontaniſſimi? Vn tal moderno ſi ride, che'l medeſimo Colombo per via d'Aſtrologia arriuaſſe à fare quella noua ſcoperta; ma tiene ch'egli foſſe perſuaſo da quello, che ſcriue Platone in Etiſia, e nel Timeo, e da gli annali de gli Atenieſi, ch'euidentemente moſtrano eſſerui quel nuouo mondo. Et Seneca in Medea quaſi della di lui ſcoperta profetando canta.

Venient annis
Secula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet & ingens
Pateat tellus; Typhisque nouos
Detegat orbes, nec ſit terris
Vltima Thule.

L'armata che mandaua Salomone dal mar roſſo à Goa; & alla Taprobana ſtaua tre anni à tornare, & hora i noſtri in tré meſi fanno la medeſima nauigatione.

Nauigatione d'armata.

NElle battaglie nauali è meglio ammazzere i marinari, che i ſoldati de nemici: & per ammazzarli hanno alcuni vſato d'armar legni piccioli iquali mentre attēdeuano à combattere i groſſi, procurauano di ferire i matinari ſoli.

Il cōbattere con le galere in ordinanza; con quell'ordinanza (dico) che ricercano quei legni, torna non ſolo infinitamente à propoſito, ma aſſuefa maggiormente ancora i Comiti, & Sopracomiti all'obedienza, & alla deſterità d'andar vniti, e del girar preſti, e ſtretti. Dà di più riputatione grandiſſima: aſſicura il Capitano, che niuna galera ſi sbanda ad andar'à far danno, o rubamenti: & può il medeſimo ad vn tratto con tutta l'armata eſſere in ordine al cōbattere, & ſe vi è vantaggio può vrtare. & ſe non vi è dar volta in ordine: & ſenza tumulto, o ben cōbattere, o bē fuggire. Giouа ſopra tutto eſtremamēte, l'hauer datt' ordine alle galere io ogni caſo quello c'hanno à fare, & come hanno ad obedire, coſi nella pugna, come nella fuga. Queſto fà ſtar ſicuro il Capitano, & il tutto paſſa à ſua poſta ordinatamēte; perche ogn'vno ſà da ſe, ſeguendo quello che hà da fare, & ſeguendo quello ſimilmente. Giouа l'hauer antiguardie buoniſſime innanzi, tāto lontane, che ſcoprendo coſa alcuna preſto poſſino farla ſapere, & ciò per eſſere à rēpo preparato (benche ſempre andando debba il Capitano eſſer preparato) nanti, che'l nemico ſopr'auuenga. Non mettaſi mai l'iſteſſo in porto, ouero volti vna punta, ſe prima non sbarca due, o tre huomini in terra à vedere, ſe'l ridutto è netto: Et s'è notte, ſtia in mare, ſin al giorno, à fine ſi aſſicuri. Queſta parte oō ſeppe quel Capitano, quādo cō l'armata andò à Caſtro, a dar nell'armata Turcheſca, nō ſapendo doue auāti il giorno ſi nauigaſſe, & fù in eſtremo pericolo di rouinar l'armata ſua, & quella, ch'era in Dalmatia cō il Vituri. Auuerta in oltre, che nō erri in coſa alcuna

per

per picciola che ſia, perche da ſimili leggierezze naſcono le rouine importati. Tra gli ordini, e forme del combattere, l'andare in luna è perfetiſſimo: con le corne auanti, e oõ molte curuate. Siano le galere tanto larghe, l'vna dall'altra, che ſi poſſino girare, & voltare comodamente ſenz'impaccio. Ciò ſerue all'agilità, & al fuggire il tumulto, & la confuſione, & alla conſeruatione del palamento in caſo di fortuna: Et queſto è vantaggio grande, che ſtando larghe ſi piglia maggior campo, & ſi può facilmente abbracciare, & fiancheggiare il nemico, che è in minor ſpatio, & diſporre l'artiglieria, & canoni à modo d'archibuggieria; perche gli archibuggi vogliono eſſer larghi, perche ſtretti offendono minor ſpatio, & larghi oprano più. Coſi apunto vuol'eſſere l'artiglieria. Nel combattere però alle muraglie vuol'eſſere altrimente. Et perche pare, che in tutte le battaglie da mare ſia ſeguito (& la ragione lo vuole) che chi ha il quarto, ouero il quinto di tutta l'armata, diſimpacciato fuori della battaglia, poſſa con tal numero andare trauagliando à fianco, & a ſpalle il nemico, in conſeguenza facilitarſi la vittoria; per queſto dico, che la forma lunare è buoniſſima; perche è più atta à cauare in ogni caſo queſto numero di galere sbrigate, che oiun'altra forma; perche s'è aſſaltato vn corno, l'altro è libero: Se vrta il mezo, li corni fanno fianco: Se batte ambi li corni, & il mezo, ch'è difficile, & diſauantaggioſo, la coda reſta libera. Et ſia certo ogn'vno, che ſermiſſima cagione del vincere è queſto, hauere vn numero di galere libere. Et quando ſi poſſa fare ſegretamente, che'l nemico non ſe o'auueda rieſce mirabilmente, perche non ha preparato l'incontro nel rimedio, & quando non ſi poſſa far naſcoſto, facciaſi con inganno, come fece il Conte Filippo Doria à Napoli, che ritiratoſi fuori del terreno lotto vento, & coo diſauantaggio del Sole, e di numero di galere, non volle però con tutto ciò perdere quell'auuantaggio dell'hauere qualche oumero de legni libero. & cauandoſi fuori del terreno con noue galere, fece, che tre fingẽdo per paura fugire s'allargarono: Gli Spagnoli, ch'erano tredeci galere, & ciuque altri oauigiotti minoti, non cutandoſi, ne ſperando poter ſeguendo giunger le tre ſi voltarono alle ſei, & le vrtarono, & combatteuanle, nel qual tempo le tre roko il vaotaggio del vento, del Sole, e dell'artiglieria vennero ad inueſtire, & diedero la vittoria. Et più certa l'hauriano data, s'haueſſero tirato con l'artiglieria ſenza inueſtire, perche vrtando come fecero anch'elleno a'intricarono. Coſi fece Biagio Aſareto, quando preſe il Rè Alfonſo d'Aragona, & quelli altri due Rè ſopra Ponza. Di modo che giudico grand'errore quello de noſtri tempi, che non ſi penſi, ne ſi conoſca l'auuantaggio, che ſi portia hauere oell'andare, e nel combattere in buon'ordine. Nauigarione del mondo nuouo perche abbandonata da Cattagineſi. Vedi *Diſmunire. Capitano marittimo.*

In queſte nuoue oauigationi ſi è oſſeruato vna certa inclinatione, & vn corſo proprio del mare verſo Ponente, con cui vanno io vintiquattro giorni all'Indie Occidentali, & tre meſi conſumano nel ritoroo. Coloro che vanno contra mezo giorno diſcendono, perche ogni ſito contra mezo giorno và ſempre declinando.

Nauigatore.

CHi nauiga corre per lubrico ſentiero alla morte. Formauano gli Antichi io ſembianza di Cigni le naui. Il Cigno (dice vo Filoſofo) traualica il mare allegramente cantando. Imparino da queſto i Nauiganti quanto ſiano preſſo il morire, già che ſol canta il Cigno, là doue ha la morte più proſſima.

I Marinari querelanſi del mare, e pure vogliono entrarui. Tali de medeſimi ſono, che non entrano mai in porto che per diſgratia.

Come i marinari voltano la ſchena à luoghi, che vogliono abordare, coſi trouanſi perſone che fingono non voler quello che più bramano.

Se nò è ſicura coſa à Principi fidarſi de ſoldati auſiliarij, meno ſarà ſicuro fidarſi de marinari auſigliarij, & ſoraſtieri, & mercenarij.

In tempo di bonaccia nõ ſi conoſcono i buoni Piloti. Eſperto Pilota entra ſicuro in mare in ogni tempo, in ogni ſtagione. Si come egli preuede la burraſca, coſi alla medeſima diſpone anchore, arbore, e ſarte. Sà come i naſcoſti ſcogli ſchiuare: quãdo dar fondo, quando andar'auanti. Non è mai aſſalito all'improuiſo. Nel buio delle renebre non pericola. Ha ſuperiore vn lume, che non s'eccliſſa: vna calamita, che ſempre volge à tramontana. Per horribile che ſia la tempeſta giunge ſicuro in porto. Vedi *Calamita. Mondo nuouo.*

Ricerca la profeſſione del marinaro, o d'altro che ſia sù'l mare, ſe deue arriuare alla ſua eccellenza, ch'egli ſappia ben miſurare i ſiti, le ſtelle, la profondità de mati, qual moto habbiano dall'Oriente all'Occidente: quale il fluſſo, e rifluſſo, e rifluſſo delle ſei hore: quali oella Luna quintadecima creſchino, quali manchino: quali ſi naoighino meglio l'eſtate, quali meglio il verno, & con quali ſtelle & promontorij: doue l'acque ſon groſſe, doue ſottili: doue agghiacciano, doue nò: nel medeſimo in ſomma ſi ricerca vna elatiſſima cognitione de gli ſcogli, dell'iſole, dell'arene.

Nebbie.

LE nebbie groſſe, & ſolte danno gran comodità à gli aſſalti.

Neceſsità.

LA neceſſità, dura Signora delle coſe, fà piegare tutte le leggi ſotto la forza della ſua imperioſa dominatione.

La neceſſità ne i negotij è vna conſigliera aſpra, e violenta.

Chi oiega altrui quello ch'è di neceſſità, ha occaſione di preparaſi per oppor ſi alle violenze.

Non è gloria minore ſuperare la neceſſità, che viocere gli ſforzi.

La neceſſità, che dà legge a'deſiderij, quella s'ha da conſiderare nelle riſolutioni, e non quel che piace.

Felice quella neceſſità, ch'induce gli huomini ad operar il bene.

Cede l'huomo prudente alla neceſſità, e piglia per volontario il male, che non ha rimedio.

La neceſſita porta bene ſpeſſo la volontà à gli eccelſi: molti non ſarebbono ſcelerati, ſe non ſoſſero miſerabili.

La natura comprende tutte le neceſſità della vita in queſte tre parole: Noo hauer ſame: Non hauer ſete: Non hauer freddo.

E'vna arditezza ſtrana quella del furore della neceſſità, quando non vi ſia altra ſalute che'l pericolo.

La neceſſità in Dio altro non è che la ſua volontà.

Vn Principe non ſi deue laſciar cadere in tal neceſſità, che'l ſuo nemico gli poſſa dar le leggi, & obligarlo à combattere.

Chi ſi laſcia ſorprendere alla neceſſità non opera più liberamente. I ſuoi conſigli, e le ſue attioni ſentono le turbulenze del ſuo giudicio.

Molte coſe per ſe ſteſſe inique, per ſe ſteſſe diuengono giuſte, quando elle ſono autorizate dalla neceſſità, ouero dall'vtilità.

Moderino i Grandi le lor voglie, e rendanſi ſicuri, di non eſſer'affatto liberi di quella neceſſità, allaquale eſſi fanno ſtar ſottopoſti molti. Anzi eſſi io tanto peggior condirione de priuati ſi trouano, io quanto cadendo da maggior altezza, che i priuati non cadono, vien la lor caduta ad eſſer più graue, e di pericolo molto maggiore. Scriue Liuio, che la maeſtà de gli Rè, coo più difficolta dall'alto al mezo ſi conduca, che non dal mezo al precipitio rouini.

E'officio d'huomo ſauio obedire alla neceſſità, alla quale ſecondo Boetio la prudenza humana, quando ſi è dilungata da Dio, e laſciata auoigere nel laccio dell'immutabile ſua prouidenza non può più far contraſto, perche già ſi è ſottopoſta alla neceſſità delle ſeconde cauſe. Cetare per queſto veduroſi aſſalire da Caſſio, cerca di far contraſto, ma quando vede Bruto, e gli altri congiurati, s'acconcia à morire con dignita. Ne Pompeo laſciò in vn certo modo di luſingar Settimo riconoſcẽdolo, e chiamandolo per ſuo ſoldato; ma vedendoſi dall'iſteſſo aſſalire, non iſtette à far pazzie, ma tiratoſi la veſte ſul viſo aſpettò la morte, non facendo, ne dicendo coſa indegna di lui. Nõ fece coſi Gualtieri di Brenna, il quale vſando ot goglio contro Diepoldo, di cui e ta prigione ptoruppe anche in maggior furia cõtra ſe ſteſſo, quando ſquarciãdo le proprie ferite, volle

più tosto morire à guisa di bestia,che d'huomo. E comendato à gran ragione il Rè Creso, ilquale sostenendo con patienza la perdita del Regno,visse ancor prigione in riputatione appresso il cortese Vincitore.

Necessità militare.

LA necessità obliga il Ptincipe ad impiegarsi,e gettarsi dentro i pericoli. Nelle guerre che l'Imperator Alberto d'Austria hebbe cõtra i Boemi,gli tù dimandato,à chi egli darebbe il carico del suo esercito. Egli rispose: Se altri,che io fosse vostro Capitano,voi non mi chiamateste più Archiduca d'Austria.

Grande & incomparabile è la forza della necessità, e quãdo questa si volta à virtù accresce infinitamente il valore Alcuni Capitani hãno cercato ogni via di mettere i loro soldati in necessità di portarsi bene, Annibale menò i suoi nel mezo d'Italia acciò che nõ sperassero in altro,che nel valore. Catone il maggiore volendosi affrontare cõ l'esercito de gli Spagnoli,cõdusse l'esercito suo lunge dal mare,e dall'armata, sù la quale era venuto,e lo messe in mezo de'nemici. Mario deliberãdo di far giornata in Cimbri, presso alla Città di Aix accampò in vn'erto,& comodo luogo,ma senza vna goccia d'acqua, & vdendo i suoi dolersi, che cola morirebbero di sete, come colui,che studiosamente ciò fatto haueua per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lunge vn fiume. Ma non men generosa necessità fù quella nella quale Gulielmo Duca di Normandia, pose se,& l'esercito;perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno,abbrucciò l'armata,sù la quale s'era condotto là. Il medesimo fece Ferrante Cortese, giunto che fù alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto Rè di Frãcia ruppe vn ponte sù la Sebalda, sù la quale era passato l'esercito contra Ottone Imperatore. Don Giouanni di Castro,hauendo soccorso la Fortezza di Diù, e volendo liberarla affatto dall'assedio messole da Maamud Rè di Cambaia, cauò tutte le sue gẽti dalla fortezza,& per leuar lor la speranza di poterui rientrare fece leuarne via le porte. Così dãdo adosso à nemici ne riportò vna vittoria immortale. Violẽti necessità furono quelle,nelle quali Attilio Regolo,e Metello Celtibero messero i loro soldati. Attilio nella guerra de Sannitii:perche i Romani volgẽdo le spalle à nemici fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là cõ parte della cauallaria,si pose sù le porte col ferro ignudo in mano,e poi c'hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga,villaneggiatili acerbamente,disse alla fine:Che non pensasse d'entrarui dentro alcuno se non vittorioso, e che per ciò eleggessero di cõbattere,o cõ lui,o col nemico:onde essi per la vergogna ripigliando animo ritornarono cõtra i nemici,e gli vinsero. Metello,perche assediando Contrebia cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo, comandò incontinente, che lo douessero ricourare, & che fossero ammazzati quei che fuggissero:onde quelli (potendo più in loro il timore de suoi, che de nemici,e la vergogna,che'l pericolo) ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. A questo proposito fa'l decreto del Senato Romano,per lo quale egli ordinò, che non fossero riscossi i prigioni, perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere & à vincere, & à morire honoratamente, perche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute,

Necessità cagione de gli acquisti.

LA necessità che qui fà à nostro proposito è vna calamità, che viene sopra gli huomini, nella quale possono perire, e dalla medesima scampare,e scampando anuãtaggiarsi. I Boetij afflitti dalla peste,se non vogliono perire sono costretti à fuggire,e fuggendo vengono à tale,ch'edificano Eraclea: Ecco fuggendo questa disgratia diuengono maggiori, perche s'aggrandiscono di Stato,e di fortuna. Condotti in estrema necessità gli Egineti,per non lasciarsi dalla medesima opprimere,sono sforzati fuggire, e fuggendo si fan maggiori, perche indussero gli Spartani à dargli Titea. Questi & altri innumerabili popoli si fanno accresciuti di Stato per alcuna necessità;e senza questa detti accresciméti,non sariano seguiti. Alcuni che poco intẽdono, e nõ credono,se nõ quello che vedono, stimano che quelli siano effetti del caso, poiche dalla necessità altri diuien miserabile, altri felice; Ma i sauij huomini conoscono che questi sono parti di certissime cause. Da tre cause principalmẽte questi effetti deriuano. L'vna è, la necessità istessa,che di sua natura vnẽ do l'intelletto,fà che diuenga maggiore di se stesso:onde vediamo anche gli huomini di grossa pasta,hauer fatte meraviglie: e gli animali à loro saluezza nelle necessità quasi hauer mente, onde dissero alcuni:ch'ella era l'inuẽtrice di tutti i cõsigli. Nella guerra vediamo la necessità non solo somministrar l'audacia,ma sottrarsi dall'imminente rouina. L'altre cagioni sono due.l'vna diuina;l'altra naturale. L'huomo nelle sue necessità si rende le medesime più,e meno fauoreuoli, secondo che più, e meno,spera,e dispera. La cagione che deue aiutarlo dè hauer tre perfettioni: L'vna potenza,perche possa: L'altra sapienza, perche sappia: E la terza bontà, perche voglia aiutare. In Dio sono queste tre perfettioni in tanta eminenza, che non si può imaginare quãta dalle creature. Chi dispera, viene per ciò sciocca,& empiamente a negare queste perfettioni, & per questo il disperato è più lontano da riceuere queste gratie da Dio, che qualunque altro peccatore. Ma chi speta nelle sue necessità in Dio, quanto debba esser sicuro d'essere aiutato lo chieda à cento, e mille testimoni delle Scritture Sacre che gliel'diranno. Quanto alla cagione naturale,quella speraza, che opera ad acquistar il fauor di Dio, giona altresì à conseguire nelle attioni humane,& humane necessità il fauore della Natura,ch'è ministra di Dio. Doue è confusione nõ è consiglio. Ogni disperato, affatto si abbandona. Chi non ha consiglio non può eleggere il migliore:e così perdendo ogni beneficio, che gli possa dare la natura,nelle sue necessità miseramente perisce. Con ordine contrario diuien felice, chi speta. Si come la necessità acuisce più l'animo al consiglio:così la speranza più accẽde il desiderio d'vscire dalla calamità, e far passaggio alla felicità,essendo vero,che le cose,che si dispetano non si desiderano;vero è ancora,che le felicità tanto più si desiderano,quanto più sperano. Il desiderio ardente cresce l'ardire, e l'ardire non è senza valore, e'l valore col consiglio congiunti spianano ogni difficil strada alla felicità. Essendo poi queste cose i fonti della generosità, e'l generoso non acquetandosi alle mediocri fortune aspira à cose grandi, & chi aspira a cose grandi con sì necessari modi ageuolmente giunge alla grandezza de suoi fini; e per ciò gli huomini posti in varie necessità, spesse volte si sono auuãzati di fortuna, e di gloria. I Partennij erano figli d'incerti Padri, & per questo poueri,& in vn tempo essendo discacciati da Sparta, in quella estrema necessità non si perdendo d'animo, anzi cõ ardito valore,e sauio consiglio procedendo,à tanto peruennero, ch'edificarono Taranto. I Fenici spauentati da terremoti fondarono in tanta necessità Sidone. I Sidonij discacciati diedero principio alla Republica di Tiro, che à tanta potenza sormontò,che contese cõ i Persi. Se alcuno poco intendẽte hauesse veduto i poueri Cittadini d'Aquileia, con tanti altri nobili di varie Città d'Italia,perseguitati da Attila,e da lui posti in tãta necessità,che priui d'ogni sussidio non haueuano pur luogo da ripotarsi, non che da ripararsi da tante rouine, questo si poco auueduto,& intendente,subito haurebbe detto: Costoro senz' alcuna redentione peritanno. Ma'l sauio,che gli haueste veduto in tanta lor necessità nõ disperar mai;e quinci, e quindi correndo varie fortune, sempre di tutte le cose eleggere la migliore subito haurebbe detto: Costoro per ragione di Stato felicemente s'auuanzaranno Et ecco che costui haurebbe predetto il vero; perciochè hanno fondato Venetia, che supera tutte le meraviglie del mondo, e stabilita vna Republica la più perfetta che si sia giamai veduta in terra. Si che per ragion celeste:chi spera io Dio vien riflautato, & con eccesso; Et per ragion naturale acquistarà consiglio, e virtù di accrescersi suggerendo il tutto la necessità. Vedi *Disperatione,e speranza.*

Negare.

QVelli che fondano tutta la lor speranza, o difesa nella negatiua, ch'altro non è, che vn fabricar'in aria, negando le cose chiare,e leggieri,danno occasione di farsi sospetti delle incerte,e graui. *Rem manifestam inficiari augentis est crimen non diluentis.* Plin.

Le negatiue anche à nemici, s'è possibile dianſi colorate. Non è quest'atte ingannattrice,ma accorta,è prudente.

Negare non si deue la giustitia,à chi l'adimanda, ne la misericordia,a chi la merita.

Il

Il preſto nò à quel morbo ſi raſſimiglia, che preſto ammazza, & non laſcia ſtentare la perſona: doue il ſi tardo è ſimile alle febri Etiche, & à mali, che la fanno morire lentamente, & con ſtento grande.

Con la negatiua molto ſtà bene accoppiata la cauſa: o perche la coſa ſia iniqua: o di mala conſeguenza: ouero inutile à chi la dimanda: o negata ad altri maggiori: ouero eguali. Si precidono aſſolutamente le petitioni ingiuſte: & ſi leua l'ardire di farle. Vedi *Repulſe*.

Negligenza.

CAgiona la negligenza gran rouina ſempre in tutte le coſe, ma principalmente in quelle di Stato. Non degnandoſi i Polemarchi di Tebe, che ſtauano ſedendo à cena cõ allegrezza di leggere vna lettera, che gli annũciaua, come Pelopida con molti ſeguaci li voleua vccidere, & quãto più il meſſo, che portò la lettera affermaua che conteneua coſe importanti, tanto meno eſſi volendola leggere, per non turbare la loro delicioſa cena, in tanta lor negligenza ſoprapreſi da Pelopida, pagarono queſto mancamento con la lor morte. E'queſta negligenza di due ſorti; l'vna di quelli che chiamano, eleggono, e riceuono in qualche grand'officio huomini indegni, & che non eſercitano volentieri i loro carichi: ouero che laſciano ſalire à i topremi magiſtrati perſone contrarie, e nemiche di tal forma di gouerno: come ſarebbe, ſe i Signori de i Cantoni eleggeſſero qualche Rettore, contrario alla lor maniera di viuere; o i Venetiani vn Doge: o i Cardinali vn Pontifice che non foſſe del lor ordine: ouero il Rè di Spagna eleggeſſe Cancelliero, o Conteſtabile, al quale non piaceſſe il viuere monarchico. L'altra negligenza è molto più comune dalle parti di quelli, che ſono chiamati ad vn Officio, o dignità, o magiſtrato, & ſi moſtrano poco, o nulla pronti all'eſercitio del carico loro, come tal'hora ſi vede in alcuni Prelati, che tralaſciano l'obligo principale che tengono, per attendere à negotij del ſecolo, onde ne vengono diſprezzati, e naſcono molti trauagli, e ſcandali, più facili à deplorare, che da leuare, o riformare, prendendo troppo preſto gli abuſi alta e profonda radice. Come da queſta negligenza proueng la mutatione de gli Stati. Vedi *Mutatione de gli gouerni*.

Negotiare.

QVelli che cõducono graui negotij, hanno ad hauer buon' occhio per tutto: e chi non l'ha tale: ma vede da vna ſol parte, come i Cocodrilli, che vedono chiaro in terra, e niente in acqua, ſono molte volte ingannati. L'huomo prudente in queſto ſà veder proue di perſpicace intelletto.

Si come non è proprio d'ogn'albero ſoſtener la vite, coſi ogn'huomo noo è capace à reggere vn grand'affare. E come i vaſi non ſi prouano meglio che per mezo de'liquori, che vi ſi mettono, coſi con è eſperienza più manifeſta della capacità d'vn'intelletto, che per mezo delle impreſſioni, che vi ſi danno.

Non ſi deliberano, come dice Tacito de gli Alemani i negotij importanti alla tauola, ma la mattina, & à digiuno; perche'l corpo ſatollo rende le funtioni dell'animo materiali: e veramente quando il leuto è pieno non hà punto d'armonia. Vedi *Oſcurità*.

Si come è imprudenza il far gran caſo di poca coſa: coſi è atto di generoſità il dar riputatione à vn grand'affare, e non trattarlo ne baſſamente, ne fiaccamente.

Negotiatori.

E'Coſa aſſai difficile, che colui c'ha mal fatto le proprie ſue facende, ben poſſa prouedere à quelle d'altri.

Vi ſono perſone attiſſime, à condur bene vna coſa ſola, & in modo, che nò habbian pari: adoperate in molte, le rouinano tutte. Cõuien'eſſer di acuta viſta per ſaper diſcernere fra queſti tali, & dar'à ciaſcono quella carica, che più cõuiene alle ſue ſpalle.

Non ſi può imagioar alcuno, quanto gioui penſar la ſera dinanzi à tutto quello che s'ha da fare il giorno ſeguente. Et per iſpedire de'negotij aſſai, il leuarſi la mattina per tempo conferiſce grandiſſimamente.

La vera regola di non laſciarſi ſourafare da negotij, è d'iſpedirli ſecondo che vengono, o almeno andarne sbrigando quotidianamente; quale'vno. Chi non dà vn poco di continuo eſito à quel fiume, che ſempre riceue nuoue acque lo vede creſcere, & innondar in modo, che'l danno è irreparabile.

Negotij.

QVelli che maneggiano negotij ſi propongono tutti vn medeſimo fine, ma per diuerſe ſtrade; chi più preſto, chi più tardi gli arriua.

I negotij grandi ſi trattano di notte, all'hora che per l'aſſenza del Sole ogni coſa è in più gran calma, che di giorno.

I negotij lunghi, & c'hanno tratto ſucceſſiuo biſogna compreoderli viuamente nella mattina, & mirare col penſiero, & attentioo e in eſſi come ſopra diuerſe tele che ſi teſſono. Vedi *Tempo*.

I più facili negotij ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e difficili à coloro, che non gl'intendono, o non ſono aſſuefatti à maneggiarne.

Ne i negotij graui difficili, e pericoloſi nó è bene che'l Prinelpe cimenti la ſua autorità, trattandoli per ſe ſteſſo, ma deue commetterli à miniſtri, con l'opera de quali per molte cagioni meglio farà i fatti ſuoi. Primo non metterà à pericolo la ſua riputatione, che ſcemarebbe aſſai, quando abbracciando vn'impreſa non la metteſſe à fine: *Indecorum attrectare, quod non obtineatur*. Secondo commettendoli riceuerà il beneficio del tẽpo, il quale in ſimili congiunture gioua mirabilmente: porta il medeſimo abbondanza di partiti: inſegna à ſcieglier i migliori: ſupera molte difficoltà: placa gli ſdegni, e raſſerena gli animi perturbati. Terzo per queſta via haurà comodità di correggere gli errori, che i medeſimi miniſtri poſſeſſero commettere: o per imprudenza: o per violenza: o per altri accidenti, di tutti iquali vantaggi il Principe mancarà, ogni volta, che tratterà in perſona: Et non ottenendo l'intento perderà la riputatione.

Ne gli affari del mondo ſi hà da conſiderare, ſe'l negotio, che vien propoſto è poſſibile, o impoſſibile: ſe honeſto, o inhoneſto: ſe'l mezo conueniente, o nò, douendoſi le coſe poſſibili, & honeſte abbracciare, & fuggire le ſue contrarie. Nel medeſimo ſi ha da riguardare al luogo, s'è publico, o priuato: ricercando l'vno più riſpetto dell'altro. Similmente al tempo, s'è di allegrezza, o di trauaglio: ſe conuiene à ſimil maneggio, o nò. Et perche il ragionare molte volte ha nociuto, & il tacere non mai offeſo, è accortezza ne i negotij ragionar poco, & eſſer tenuto più toſto per diligente aſcoltatore delle parole altrui, che per eloqueote recitatore de'propri concetti; & maſſime ciò cõuiene à perſone Grandi, ſolendo gli huomini pratici, & intendenti delle coſe del mondo da ben picciole congetture, raccolte dalle parole di quelli dedurre ſpeſſo gran conſequenze, & pigliar lume di coſe di grandiſſima importanza. L'accortezza, che ſi ricerca in maneggiar negotij conſiſte in vn certo riſuegliamento d'animo, per vigore del quale egli continuamente deſto, vede le circoſtanze de'medeſimi negotij, e diſcerne in eſſe il bene dal male. Oſſerua di più ſopra la perſona, con cui tratta, s'è domeſtica, o foraſtiera: ſe confidente, o diffidente: ſe eguale, o diſeguale: s'è di buona natura, o di cattiua: s'è veridica, o mendace: ſe ha coſtumi piaceuoli, o ſeueri: s'è ambitioſa, o modeſta: ſe benigna, o maligna: s'è officioſa, o inofficioſa: s'è intereſſata, o ſenza intereſſe; con le diuerſe qualità di queſte perſone compartendo diuerſe altresì maniere di procedere: con domeſtici, e confidenti eſſendo libero: con foraſtieri, & diffidenti ritenuto: con Superiori riuerente: con eguali viando il riſpetto: con gl'inferiori la benignità, e corteſia: con buoni, & veridichi procedendo con ogni ſicurezza, lor dando ogni fede: à i bugiardi, & cattiui negando, come ſi dice anche col pegno in mano ogni credenza: verſo de'piaceuoli eſſendo delicato: ſodo, & parco nel parlare con gli ſeueri: reciproco ne'complimenti con gli ambitioſi: ſenza affettatione co i modeſti: co i maligoi ritroſo, ne in bene, ne io male porgendo loro le orecchie: fauoreuole à gli amici, e benеuoli: facile à gli officioſi: duro à gli inofficioſi: con gl'intereſſati cauto oel credere: con gli diſintereſſati libero al preſtar fede.

Negotio di Stato.

NElle coſe di Stato, nelle quali non ſi può entrar due volte, biſogna andar molto peſatamẽte. Vedi *Huomo di Stato.*

Errano notabilmente que' Principi, che nel maneggio de' negotij grandi, ſi danno à credere, che'l nome, & autorità loro habbia à ſupplire all'inattitudine de' Miniſtri: *Magna negotia magnis adiutoribus egent.*

Negromante. Vedi *Maghi.*

Nembrotto. Vedi *Monarchia ſua origine.*

Nemicitia.

NOn è inimicitia ſimile à quella, che procede dalla contrarietà de gli huomini, & de' temperamenti delle volontà.

Gente populare non può lungo tempo tenere inimicitie, eſſendo neceſſitata attendere all'arti, & à guadagnarſi il viuere.

Franceſco Sforza, che de priuato ſoldato diuenne Duca di Milano ſoleua ſpeſſo auuertire, che chi haueua tre nemici, ſi doueua con ogni poſſibile induſtria adoperare per far pace con l'vno, tregua con l'altro, & poi far vna buona guerra col terzo, che rimaneua. Gli antichi Greci, bebbero tãto per vera la malageuolezza, e'l pericolo, che ſi tira ſopra chiunque ſi mette à contendere coo due, che ſi come ſi ſuol fare delle coſe veriſſime, meſſero io prouerbio: Che ne Hercole era ſofficiente à cõbattere contra due. Tacito volendo inſegnare a' Principi, che quando ſtanno occupati in vna guerra, non deuono punto curarſi d'intraprenderne vn'altra loro lo moſtrò con l'eſempio di Vologeſo Rè de Parthi. Hauendo coſtui à far con gl'Ircani, che ſe gli erano ribellati, ſtaua perpleſſo ſe doueua venire à rottura co i Romani, o nò. Ciò conoſciuto da Corbulone, perſuaſe Tiridate ſuo fratello, che laſciate le coſe dubbie della guerra, ſi volgeſſe il medeſimo ſupplichenole à Ceſare: Coſi dopo molti trauagli d'aoimo, e penſieri della mente s'attenne al conſiglio di Corbulone, di non volere con iſcambieuoli danni mouer guerra à gl'iſteſſi Romani: e fece per tutti i riſpetti prudentiſſimamente. I Romani parimente infin dalla fanciullezza della ſorgente lor Republica, ſi ſeruirono dell'iſteſſo auuertimento; perciochè hauendo eglino guerra co i Latini, e ſapendo che i Volſci erano per porgere aiuto alli medeſimi, terminarono le differenze, per non hauer in vna battaglia à cõtendere co i Latini, e co i Volſci. E ſotto l'Imperio di Marc'Antonio Pio ſcriue Giulio Capitolino, che finita che fù la guerra Parthica, s'incominciò la Marcomanica, laquale (dice egli) lungo tempo con grandiſſim'arte era ſtata ſoſpeſa, accioche finita la guerra Orientale, alla medeſima ſi daſſe principio. Vedi *Nemico.*

Nemico.

NOn è bene impiegare contra de' nemici, quelli che ſono della medeſima natione.

E' pericoloſo il commetterſi, & fidar nella fede di vn Principe, il quale ſia ſtato nemico.

Il Principe non deu'aſpettare che'l nemico lo venga à ritrouare, e lo coſtringa à nutrirlo à ſue ſpeſe. Vedi *Aſſalto.*

Grand'auuantaggio hà il Priocipe ſopra'l ſuo nemico, quand'egli l'auanza in armi: e che ha i conſigli, e le eſecutioni più preſte, e pronte di lui.

Amare i ſuoi nemici è vn'attione tutta diuina: Amare gli amici, humana: Odiare i ſuoi amici tutta brutale.

Chi ha due nemici, deue accordarſi con l'vno, per venir meglio al ſuo diſegno con l'altro.

Intraprendere ſopra la vita del ſuo nemico, è vna teſtimonianza di timore, e codardia, per l'apprenſione, ch'egli nõ ſe ne riſenta. E ciò vn conſiglio di ſicurezza, non già di coraggio.

Quando l'inimico minaccia vno, temaſi lo faccia per abbatter tutti.

I preſenti de gl'inimici deuono ſempre eſſer tenuti per ſoſpetti, & intereſſati.

Non v'è il peggior nemico di quello, che procura nel comun conſiglio diuiſione fra i Conſiglieri.

Molti inimici, molto honore.

Anche la gloria, e la virtù (dice Tacito) ha i ſuoi nemici. *Pſa hominis offende domus Iſrael templum, vt confundantur ab iniquitatibus ſuis, & metuantur fabricam, & erubeſcant ab omnibus quæ fecerint.* Il tempio di Dio (eſpone San Gregorio) all'hora ſi moſtra in confuſione, quando ſi fanno vedere ad vno ſcelerato le attioni d'vn Giuſto, lequali ha in odio, e non può ſentire, che con iſdegno, ſtimando per mancanza di propria virtù, che gli ſiano rinfacciati i vitij.

Caua l'huomo prudente vtile fin da propri nemici, perche conoſcendoli Eſploratori della ſua vita, & concorrenti nell'honore, e nella gloria, prende per tal'occaſione ſolecita cura di moſtrare le ſue attioni irreprenſibili, come à ſimil propoſito riſpoſe Diogene, ad vno, che lo richiedeua, come poteſſe vendicarſi del ſuo nemico: in farſi conoſcere (diſſe) buono, & virtuoſo. Vedi *Vendetta. Perdonare.*

Nemico occulto.

COn gli occulti nemici, come ſon quelli, co i quali d'ordinario ſi tratta, che ſotto il ghigno aſcondono il ferro, e ſotto le parole di zuccaro pẽlieti, & opre velenoſe, biſogna andar cauto: ne altrimente guardarſi da i loro conſigli, o propoſte, che s'elle foſſero i doni, che ſi fecero ſcambieuolmente Errore, & Aiace, co iquali vno vcciſe ſe ſteſſo, l'altro fù ſtraſcinato morto.

Neutralità.

E' Prudenza l'eſſer neutrale nelle differenze de' particolari. Vedi *Partiali.*

Ancorche la neutralità non obblighi punto gli amici, ne rouini i nemici, è tuttauia vero, che quando il Priocipe ha modo di eſſerlo (come può, quando ſopr'auanza ò in grandezza, e dignità, ouero in forze, e potenza, coloro che combattono inſieme) egli ha ſempre l'honore di vederſi arbitro, & Giudice. Ma per li Principi piccioli la neutralità è pericoloſa. Biſogna eſſere, o'l più forte, o col più forte. Vedi *Partialità.*

Mentre Cleomedonte nella guerra che paſſaua tra' Romani, e Filippo era conſigliato à ſtar neutrale, Ariſteno Pretore de gli Achei fra l'altre coſe riſpoſe: Che queſta via di mezzo, non ſolo era ſenza profitto, ma rouinoſa. Che la ſocietà de Romani era tale, che o ſi doueua riceuere, o riſiutare: che l'aſpettare gli auuenimenti delle coſe per deliberare, era vn'accomodar i cõſigli alla fortuna, & in conſeguenza farſi conoſcere amici di fortuna: Che in ſomma la neutralità non ſeruiua, che à coſtituirſi preda del Vincitore.

Scriueſi de' Saneſi, ch'eſſendo in certe guerre Italiane ſtati neutrali, e poi da ſoldati dell'vna, e dell'altra fattione depredati, à medeſimi per pẽſiero del Rè Alfonſo auueniſſe quello, che à coloro, c'habitano nel primo palco della caſa, che da quelli di ſotto ſoo trauagliati dal fumo, & da quelli di ſopra dall'vrina. Vedi *Mezo.*

Niente.

IL far niente è vn peſſimo precettore, che inſegna ogni ſorte di vitio, e di ſcelerateZza.

Non fù ne oracolo, ne ſentenza humana, che prohibiſce il niente poco; ſi come ſi trouò che vietaſſe il niente troppo.

E' impoſſibile à Grandi far tutto, è vergognoſo far niente.

I Principi deuono tener i ſuoi popoli in queſta opinione, che ſe bene fanno niente, facciano qualche coſa: & che s'eſercitino in qualche virtù degna, & conueniente al grado loro, per tener i medeſimi ſuddili in ammiratione de ſuoi effetti, ne dar loro tempo di ſiempirſi d'altre affettioni.

I Principi donano mai niente per niente: quando bene promettano tal'hora ogni coſa, non oſſeruano ſe non quello che giudicano per loro riputatione.

Nobile.

VN'animo veramente nobile, non ſi laſciarà ſordidare da queſte ſozzure: Inuidia, malcuolenza, maledicenza.

Ino-

I nobili di Lombardia, quando il Superiore gli accarezza, obediſcono più volentieri, e non depongono, come alcuni altri l'habito della modeſtia.

Si deuono accarezzar i nobili, e tenerne conto, ſaluo però il giuſto, e la dignità di chi gouerna.

Nobile, e Gentilhuomo (come ſcriue il Budeo) importano l'iſteſſo. E fra Venetiani, chi è nobile è anche gentilhuomo, bé, che amino d'eſſer detti nobili più toſto che gentilhuomini: come per lo cõtrario i Franceſi gradiſcono d'eſſer chiamati anzi Gentilhuomini, che nobili. Gentilhuomo per teſtimonio di Cicerone e di Boetio era appreſſo a'Romani detto colui, e coloro ch'eran di pari nome: ch'erã nati di perſone ingenoue: de lor maggiori, de quali niuno haueſſe ſeruito vilmente: & ch'eran ſtimati nella famiglia propria.

Giuſto giudicio di Dio, che ſiano i primi Rè dalle ſtalle innalzati a'Regni, & dalle greggie condotti alle Regie, à fine ſia il faſto de nobili abbaſſato, & lor dato à diuedere, che appreſſo di lui non è accettione di perſona; & che ogn'vno può eſſere capace di ſouraſtare à gli altri huomini. Marauiglia altresì, che Chriſto tra gli Apoſtoli per ſuo ſucceſſore eleggeſſe non Giouanni, ma Pietro, che di ſangue era ignobiliſſimo. Tra gl'Imperatori di Roma, chi ben conſiderà trouarà, che più giouarono al publico gl'ignobili, che i nobili.

Nobilità.

L'Altezza del grado ſerue di piedeſtallo, per far maggiormente campeggiar l'vnico ſimulacro della virtù.

Chi ſi vanta del ſangue ſolo, loda le coſe d'altri.

E poco conueniente il riſpondere con ſordidezza alla nobiltà, che pure è vn dono di Dio, che non và ſcompagnato dalle ſue conſeguenze, tra le quali è compreſo l'obligo di trattarla con honoreuolezza, & ſplendore.

Subito che vn Gentilhuomo è fatto pouero, comincia à ſentire gli oltraggi della vergogna, eterna compagna, anzi tormẽtatrice della calamità. Pare all'infelice, che ogn'huomo illuda al ſuo ſtato, accuſandolo d'eſſer caduto, o per caſtigo del ſuo demerito, o per imprudenza del ſuo gouerno. L'altezza de' propri natali è anche vn'altro rimprouero alla baſſezza della calamitoſa fortuna.

La virtù, e la nobiltà, dice Euripide non ſi poſſono comperar con danari, come ſi comprano i feudi, nella vendita de' quali non importa, che'l Principe dichiari nobile il compratore, perche la nobiltà dipende dal naſcimento. L'iſteſſo è il dichiarar nobile vn Plebeo, che'l dichiarare vn Baſtardo legitimo. Può far'il Principe, che'l baſtardo goda de' priuilegi de' legitimi, e'l plebeo dell'eſentioni de' nobili, ma il difetto della Natura non lo può egli giamai ammendare.

La nobiltà de' poueri, & miſerabili è ſimile allo ſplendor delle Lucciole, che non ſi vedono, ſe non di notte, & all'oſcuro.

Il Principe deue mantenere le famiglie grandi, ne deue ſoffrire ch'elle ſiano offeſe, altrimente diminuiſce, & indeboliſce la grandezza della ſua maeſtà, della quale la nobiltà è la principal colonna.

Troppo oſcura è quella nobiltà ch'è priua del lume delle virtù. Il corpo ſenz'anima diuiene vn fetido cadauero. La nobiltà del ſangue ſenza quella della virtù, oltre ch'è difforme à gli occhi di tutti, dà ancor materia d'odio, e di diſprezzo: E più per forza honorata che per amore. L'indubitata fede de gli Anotomiſti, che proua le oſſa, i nerui, la carne, le vene, le intestine de gli huomini tutte eſſer fatte ad vn modo, chiaramente dimoſtra, che la vera nobiltà de medeſimi ſia poſta nel ceruello, non nelle vene.

Per lautamente paſcere la nobiltà, ſempre famelica della gloria, e dell'honore, ſaggio auuedimento de' Principi è il cõferire non ad altri, che à ſoggetti nobili dello Stato loro i magiſtrati, & l'altre dignità più principali. L'hauer talhuolta à queſte per capriccio più toſto, che per ragion di Stato ammeſſo Foraſtieri, o propri ſudditi, ma plebei, & ignoranti, ha ne maggiori regni di Europa cagionato lagrimeuoli ſouuerſioni. In queſto propoſito degna d'imitatione è la naturalezza de cani, iquali in modo alcuno non ponno ſoffrire, che altro cane foraſtiero entri nella cata loro, ſolo per lo timore, c'hanno, ch'egli non rubi loro quella buona gratia del Patrone, della quale ſono tanto geloſi, e ſcemi di quel pane, che per mercede d'hauer con le perpetue loro vigilie ben guardata la caſa, meritamente loro ſi deue.

E altretanto di gloria ad vno ſpirito generoſo, l'hauer edificato vna famiglia, quãto è di vergogna ad altri il rouinar quelle che trouano fabricate. Queſti per loro colpa ſcancellano le imagini de Padri: e quelli trametteno le loro con ammiratione alla poſteria: Queſti per non hauer cõſeruato ciò che fù loro laſciato ſono degni di biaſimo; e queſti per hauer fatto da ſe ſteſſi quello, che no haueuano riceuto da alcuno meritano lode. Ogni coſa vuole il ſuo principio. Le maggiori caſe non ſono ſtate altre volte che capanne: E'l Campidoglio fù da principio coperto di paglia. Vi ſono delle coſe molto grandi, che non vi ſarebbono, ſe non foſſero prima ſtate picciole. E ſe la conditione del naſcimento de gli huomini dipendeſſe dalla loro elettione, ogn'vno naſcerebbe Grande: ne vi è alcuno, che non voleſſe vſcire da vna potente, e gran famiglia.

L'ornamento della Republica conſiſte nella nobiltà, perche comunemente i nobili ſono de i plebei, de i mercanti, delle gẽti di baſſo ſtato più ricchi, di più honeſti coſtumi, e di maggior ciuiltà, per queſto, che dall'infantia loro ſono inſtrutti ciuilmẽte, & tra huomini di honore. Hauere il cuore inuincibile, & generoſo al reſiſtere; grãde all'vſar liberalità; piaceuolezza, & honeſtà à tempo: ardimẽto per effettuare i deſegni, & humanità, per perdonare, ſono gratie, & virtù, che non ſi troũano ſi facilmẽte tra gente di vil conditione, come tra quelli che ſono vſciti da buone, & antiche caſate. Era vna legge in Roma, chiamata proſapia, che è come à dire legge di parentela, per la quale era ordinato, che quelli che veniuano dalla caſata de Fulvij, Torquati, & Fabricij doueſſero conſeguire il Conſolato, ogni volta che naſceſſe qualche differenza nel Senato ſopra l'elettione de Conſoli. Quelli parimente, che diſcendeuano da Licurgo in Iſparta: da Catone in Vtica: da Tucidide in Galatia, erano non ſolo priuilegiati nelle loro prouincie, ma anche molto ſtimati da tutte le foraſtieri nationi, eſſendo principalmente officio, & prerogatiua de nobili l'intraprendere la difeſa, & la cuſtodia dello Stato per l'vſo, & aſſuefattione dell'arme lor proprie, non del minuto popolo, coſtituito perciò da Dio, & dalla natura lor ſoggetto, & ſottopoſto.

Sono più ſorti di nobiltà. Altri dicono eſſerui nobiltà teologale, o ſopranaturale: nobiltà naturale: & nobiltà politica, o ſia ciuile. La prima è conferita da Dio à virtuoſi, i quali, col mezo della ſua diuina giuſtitia gli ſono grati, e di queſti egli medeſimo dice: *Quicumque honorificabit me glorificabo eum, qui autẽ contemſerint me erunt ignobiles* La ſeconda in due modi ſi dice naturale, o perche conuiene à gli animali irrationali, & queſto per la bontà delle loro operationi, per le quali ſon detti nobili, come per eſſempio tra falconi ve ne ſono de nobili, e de gli ignobili: gentili, ſeluaggi, e villani: e tra cani altri ſono gentili, altri maſtini. O perche cade veramente ne gli huomini, & all'hora queſta voce, naturale ſignifica vn habito elettiuo, che cõſiſte nel mezo intorno à quelle coſe che appartẽgono al ſignoreggiare, & ſouraſtare altrui. La terza è quella, che è diſpenſata da Principi, & deriua da priuilegi loro. Altri han detto che la nobiltà, o è di ſtirpe, e di ſangue: o ch'ella è di virtù: o che è miſta dell'vna, e dell'altra. Platone & Ariſtotile trattano di quattro ſorti di nobiltà, & Ariſtotile particolarmente nomina la prima nobiltà deriuante dalle ricchezze: la ſeconda dalla ſtirpe: la terza dalle virtù: l'vltima delle ſcienze, e dalle diſcipline. Allegar la nobiltà della patria è ſtimato per poco da tutti. Volendo vn tal Seriſio rinfacciar à Temiſtocle, che ſe non foſſe nato Atenieſe ſarebbe ſtato da niente: coſi da Temiſtocle gli fù riſpoſto: *neque tu, ſi Athenienſis eſſes clarus exiſtereſ: neque ego ſi Seriphius, eſſem ignobilis.*

Il vero fregio della nobiltà ſono la virtù, & i buoni coſtumi.

La virtù è quella che ſi fà honorare ſolo per amore di ſe medeſima. Tutti i Principi, e Rè, dice Platone, ſono diſceſi da ſerui, e tutti i ſerui da Regi. Qual vtilità, o beneficio può mai venire (ſcriſſe Mactino Imperatore al Senato Romano) dalla nobiltà, ſe'l cuore del Principe non è pieno di bontà, e di piaceuolezza verſo de ſudditi. I doni terreni cadono per lo più nelle mani di quelli che ne ſono indegni; ma la virtù dell'animo rende ſempre l'huomo degno di maggior lode. La nobiltà, le ricchezze, & coſe ſimili vengono dal di fuori, & ſono corruttibili; ma la giuſtitia, la bontà; & l'altre virtù non pur ſono marauiglioſe, perche procedono dall'animo, ma anche perche apportano à chi le poſſiede, & ſe ne ſerue con prudenza, il compimento d'ogni felicità; eſſendo molto meglio, & più lodeuole il dare per

virtù

virtù vn bel principio di nobiltà alla ſua deſcendenza, che'l di famar la lode, s'ha riceuuto da i progenitori cõ ſceleragini. Nõ è forſe vn ſol Iddio (dice Malachia) padre di tutti. Egli coſtituì i primi Rè di pouerta, & infima ſtirpe, per inſegnarne, che gli huomini non deuono con arroganza, & vanagloria della lor nobiltà ſtimarſi più de gli altri, ma tanto ſolamente, quanto per honeſta comporta l'abondanza delle gratie, che poſſedono. Saul fù Rè all'hora che ſtaua alla guardia delle Aſine del Padre. Dauid eſſendo paſtore, & il minor de fratelli. Da vna iſteſſa radice naſcono i nobili, & i villani, & ſi come la ſpina che punge vien riſtorata, & la roſa che rende grato odore limata & apprezzata, coſi chi per vitij ſi renda villano deue eſſerta eſoſo, & chi per virtù, & generoſe attioni di ſe rende ſoaue odore, deue eſſere honorato, e tenuto per nobile, quantunque diſceſo da baſſo legnaggio. Vedi *Abbaſſare.*

Nome.

I Nomi che Adamo poſe alle coſe ſono come il titolo d'vn libro, che in poche parole contiene tutto quello, che in eſſo ſi ritroua.

Il primo dono che fà il Padre al figlio è il nome, col quale ei deue eſſer chiamato per tutto il corſo di ſua vita. Deue egli portar ſeco grandezza, honore, & dignità, o religione, e ſantita, acciò d'indi cominci cõ buon augurio la vita del fanciullo. Nomi profani, o d'animali brutti laſciuoſi à Gentili, od a ſiluestri fiere.

Gli antichi hebbero riſpetto grande a nomi. Haoeuano certi giorni determinati per l'impoſitione, & profeſſione de nomi, e delle ſette, ch'eſſi chiamauano Nommali, renẽdo per buon augurio il rincõtro, ouero l'elettione d'vn bel nome, come Valerio, Saluio, Statorio. E nella leuata delle genti da guerra il Cõſole hauea riguardo, che'l primo ſoldato haueſſe vn bel nome.

Non è meraviglia, ſe hauendo il diluuio murata la faccia della terra, ſi ſono anche mutati i nomi à molte coſe, ch'erano prima; & ſe molte coſe, che non erano all'hora ſono ſtate dipoi come ſi sà; in particolare di quell'Iſole, che prima del diluuio non erano, & furon dopo.

E ſempre pericoloſo al Principe il nome di quel ſuddito, che più di lui è nominato.

I Principi trouano de nomi dolci, e piaceuoli alle coſe molto amare, e difficili. Eduardo quarto impoſe ſopra al Regno ſuo d'Inghilterra vn tributo, che'chiamana *Benuolentza*. Ciaſcuno contribuiua à ſuo piacere, e ſecondo ch'egli dãua giudicauaſi della ſua beneuolenza verſo il Rè. Chi daua più l'amaua più. Di queſto tributo il medeſimo ſi ſeruì contra i Franceſi, e ne cauò vn gran ſoccorſo.

I nomi di coloro, che ſi mettono à pericolo apparente per la ſalute publica non dourebbono eſſer dimenticati nell'hiſtoria, e tuttauia rimangono incogniti, ſe non ſiano rileuati da qualche altra qualità, che da quella di ſemplice ſoldato. A Plutarco ſouenne il nome di Turena, che mõtò il primo sù le muraglie della gran Città di Seleucia, e ciò auuenne, perche egli era il ſecondo de Parthi appreſſo il Rè.

In Corte ſi tiene per cortеſia, per carezza, & per honoreuolezza grande ſentirſi chiamare da ſuperiori per proprio nome. Chiamar per lo nome della Caſata ſtà bene; ma meglio è, & più accetto il proprio nome.

Lodandoſi Appio Claudio, competitore di Scipione Africano, che ſapeua ſalutar tutti i Romani nominatamente, Scipione riſpoſe. Io hò ſempre hauuto maggior cura d'eſſer conoſciuto da tutti, che di voler conoſcere alcuno.

Eſſendo Cicerone di tal nome ſpeſſo dileggiato, e ſchernito, eſortandolo gli amici à laſciarlo, o mutarlo, diſſe: Che ſarebbe il nome di Cicerone più glorioſo, che quello de' Catoni, de' Catuli, e de gli Scauri. Et in vn vaſo d'argento, ch'egli dedicò in vn tempio di Sicilia à gli Dei, ſcriuendo con diſteſe lettere *Marco Tullio*, in vece di Cicerone vi ſcolpì vn *Ceco*.

Vsò l'antichità di mutare il nome à chi morina (come oſſerua Lattantio) accioche con l'vſurpatione del nuouo nome ſi ſcancellaſſe, & aboliſſe la memoria inſieme coo la moleſtia del vecchio. Coſi Romulo fù chiamato Quirino: Leda, Nemeſi: Ino, Leucotea: Melicerta, Palemone & Portuno: Io, Iſide: Il qual coſtume s'vſa hoggidì nel farſi vn Religioſo, à denotare come egli ſia morto al ſecolo.

Anticamente era ſegno di giuriſditione la mutatione del nome. Hoggidì l'vſano i padroni co'gli ſchiaui.

Nell'eſſercito d'Aleſſandro magno era vn ſoldato chiamato Aleſſandro anch'eſſo, ma dappoco al poſſibile, à cui diſſe il Magno: O mutati il nome: o portati meglio.

Ad vn battezzato non è lecito mutarſi il nome riceuuto al ſacro fonte: Et per hauerſelo cambiato alcuni Poeti, & altri nel ſecolo non molto tempo è, ne furono biaſimati agramente, e furono hauuti per ſoſpetti in fede.

La mutatione del nome che fanno i Sommi Pontefici è ſacro, ſanta, e piena di miſterij, però empio chi la deride, e biaſimò. E comune opinione che anche quelli ch'erano ſatto Veſcoui gia foſſe in coſtume di mutare loro il nome. A Cardinali ſi da il titolo di qualche Chieſa, acciò volendo poſſan chiamarſi da quello, & laſciare il famigliare, & quello della propria caſata, & cognominacon loro.

Fù in tanta abominatione Domitiano, che i Romani dopò hauerlo veduto à forza tolto di vita, aboliron tutte le coſe nelle quali poteua cõſeruarſi la memoria di lui. Et arriuarono fin'á dar bando à tutti coloro, c'haueuano nome Domiciaoo.

Nome del Principe.

OPera più il oome d'vo Principe, che molte centenaia d'huomini in diſeſa d'alcuno. Gli huomini perduti che ſi ſono vna volta più non ſi poono rifare: l'opinione del Principe, che habbia la protettione di vno, mantiene gli amici dell'iſteſſo in fede: ſpauenta i nemici che liberamente lo moleſtano: e lo ſtabiliſce di perpetua eredenza, che ne'ſuoi biſogni non habbia à mancargli. I Luchеſi ſonn piu ſicuri in Italia ſotto la protettione del Rè di Spagna, che s'haueſſero diece mila ſoldati pagati, ſẽza la protettione del medeſimo. Coſi diceuano gli Vbij a Giulio Ceſare, che la riputatione del nome Romano era tale, che inſino à gli vltimi confini di Germania ſi ſtimauano poter eſſer ſicuri col credito, & amicitia de lor medeſimi. Et i Parthi per tal'effetto fecero à gl'iſteſſi Romani inſtanza di poterſi alle occaſioni valere del nome loro. E vero, che queſto nome conuiene, che non perda il ſuo vigore, perche molte lettere de Principi (di ſa unre in particolare) hanno ſpeſſo la ſottoſcrittione di dentro, & il ſigillo di fuori, e pure non ſono d'alcuna efficacia: ooo per altro, ſe non perche, conoſcendoſi tra di loro, ſanno quelle eſſere mendicate, & ſctioe per cerimonia. E quãdo vedeſſero eſſer ſcritte da vero (come pur da riti, e coſtumi, che tra di loro paſſano, ben'in chiaro vedono) farebbono quel conto del nome, che ſempre douria farſi. Auuiene alcune volte, che deſiderãdo vn Principe per propria inclinatione di beneficare alcuno, vorebbe che quella perſona gli foſſe racõmandata da altri, o per vſcire da alcuna obligatione, c'haueſſe con quelli: o per obligarſegli per l'auuenire: e in queſto ſi prẽdono attatamente le lettere di complimenti per lettere de negotij. Sottiliſſimi ſono gli artificij, che s'vſano nelle Corti, ma ſi tralaſciann à bello ſtudio, per non metterlo in chiaro, à chi non o'è informato. Da medeſimi artificij ammaeſtrati molte volte i peſſimi ſeruitori, ſpendono contra la volontà de padroni i loro nomi in prò, o io dãno delle perſone con maliſſimo eſſempio, potendoſi queſti io ciò non menn chiamar ladri, che ſe togliеſſero altrui robbe, danari, & altre coſe contra la volontà de i poſſeſſore. E colui maggiormente è condanneuole, il quale nel l'iſcuſar le ſceleratezze da ſe commeſſe, ſi ſerue del nome del Principe, come fece Suillio, addoſſando a'commandamenti di Claudio molte accuſe, che egli hauea fatto in pregiudicio di molti. Dunque eſſendo il nome potente à far danno, & vtile, vedann molto beoe i Principi come lo ſpendono, affinche con tant'arti ſpendendolo non facciano come i ſalſatori delle monete, iquali conſeruando il conio, e l'apparenza dell'argento, o dell'oro che và di ſuori, quel di dẽtro è tutto rame, o alchimia. Chi ſcriue vna lettera di fauore, o intende di fauorire la perſona per la quale ſcriue, o nò: Se intende di fauorirla, ſtà bene, & à ciò deue eſſere eſortato, eſſendo i medeſimi Principi quaſi Dei a gli altri huomini: Se ciò non intende di fare, ſà vno delli due ſicuramente: o inganna colui per cui ſcriue: o colui à cui ſcriue, ſe auuertendo ch'egli faccia il ſeruitio, preſuporrà di nõ douergli reſtar con obligo, per hauerlo compiacciuto di coſa, che non gli importaua, perche non douеua egli chiederla. Niuna coſa più diſcopre il ſenno d'vo Principe, che'l ſapere quali ſian quelle coſe, che a'hanno à concedere, e quelle che s'hanno

à negare; nõ douẽdosi mai alcuno per fuggir il nome di discortese precipitare nell'ingiustitia. Vedi *Reputatione del Principe.*

Nomenclatore.

SI diceuano Nomenclatori coloro ch'andauano in cõpagnia de principali Romani, per insegnar lor quelli ch'incõtrauano, per dar, & tendere à tutti il saluto secondo la conditione, & merito di ciascuno. Et questo per esser stato presso di loro in colmo la cortesia, & affabilità. Ciro lapeua chiamare per il proprio nome ciascuno soldato del suo essercito, & in ciò pose studio per poterli salutare da se nominatamente, senza hauer bisogno del Nomenclatore. Vedi *Affabilità Cerimonie.*

Notaro. Vedi *Sbirri.*

Notte.

LA notte non permette che si distinguano gli amici da nemici. I colpi sono per lo più vani, e senza incontri, & i più valorosi vccisi da più timidi.

Tutti gl incontri, e cõbattimenti di notte deuonosi schiuare.

La notte, & il secreto sono i letti d'amore Il Sole non sourapreso mai Marte con Venere. Questa sorte di latrocinio va copertamente. Non s'ardisce di coltiuare in publico, o nel meriggi quella terra, i frutti della quale non si possono raccore se non furtiuamente.

Quel che si può far di giorno, nõ si faccia di notte. E'di maggior pericolo, e più difficile guidar bene vna cosa al buio, che alla luce. La notte (dicesi) esser per le bestie non per gli huomini. V'é anche vn'altro prouerbio: Che le cose fatte di notte appariton di giorno. In generale il giorno s'assegna all'opre: la notte al ripolo.

Gli Autuli popoli della Libia ne'tempi di guerra combattono di notte, e fanno tregua del giorno.

Il silentio, & l'ombra notturna sono della credulità humana facili genitori. Quello desta l'attentione: Questa fauorisce la relatione. Mentre il popolo Romano piangeua la morte di Germanico, alcuni mercanti partiti di Soria in tempo, ch'egli ancor viueua, arriuarono & al medesimo popolo portarono auuiso, ch'egli era viuo, onde per allegrezza andauano l'vn l'altro publicando, & à tutti per la Città magnificando la felice nouella, però in tempo di notte, onde scriue Tacito. *Iuuat credulitatem nox, & promptior inter tenebras affirmatio.*

Gli inquieti e torbidi spiriti, non in qual si voglia hota del giorno, ma nel tempo particolarmente della notte, o della sera procurano di far ridotti, e conuenticole, e di solicitar gl'incauti ad ogni sorte di scelerateza, perche dall'occhio del sole nõ sono all'hora scoperti. *Impellunt pauidam* (dice Tacito) *nocturnis angitys, aut flexe in vesperam die* All'hora à punto (dico, che gli huomini sfacendati, & per se stessi, & dall'otio padre d'ogni tristo pensiero, & dalla notte madre di tutti i tradimenti, sono maggiormente a cose brutte inclinati, e disposti. Così la plebe Romana solleuata contra il Senato, scriue Liuio *secessione, occultisq; colloquijs*, incominciò *cetus nocturnos, pars in Esquilys, pars in Auentino facere.* Sopra questi tali a chi tocca inuigilare, non dorma, perche sicuramente, con questa pratica impedirà di molto male, e troncarà la via à mille disordini.

La notte disse Scopelliano è in grandissima parte consapeuole dei segreti di Dio. Disse il vero, perche la mente nel profondo silentio della medesima, stando quieti i sensi del corpo, acquista vn certo che di diuinità, s'ella s'indetizza alla contemplatione delle cose altissime.

Vsauano gli antichi saggi d'Atene nel silentio della notte conferire insieme, onde poscia nacque il prouerbio. *Consilium in nocte.*

Addimandato vn Gentilhuomo del nostro tempo, perche à volta non andasse mai di notte, facetamente rispose, perche *Vt inquiunt homines furtum de nocte latrones.*

Finsero gli antichi la morte, e'l sonno nati d'vn medesimo parto, gemelli della notte.

La nobiltà della notte si caua dal principio del sacro Genesi, oue ella precede di tempo il tempo, e d'origine il Sole, padre, e misuratore del tempo.

Porta con esso seco la notte vna certa maestà che genera stupore, e riuerenza.

Dissero Empedocle, e Democrito, che la verità albergaua nelle tenebre. Chi vuole Dio vada alla notte: *nocte exquisiui Deum, & non sum deceptus* Egli solo ch'è vera luce habita nella notte. *Luxerat in tenebris.*

Nel seno della notte non s'affissano gli occhi, che non si veda generato il silentio per istupore delle sue meraviglie. Il Cielo istesso per hauer occhi di rimirar si fatte meraviglie, allo spuntare di quelle apre vn millione di luci.

Quell'Iddio che in seno alla propria Onnipotenza prima, che'l mondo fosse distinto ne gli elementi, haueua, si caramente goduto della presenza di quella notte, che sempre era stata assistẽte alle fattioni della mano increata del Creatore ineffabile (*Tenebræ erant super faciem abissi, & spiritus Domini ferebatur super aquas.*) Quelli à prò dell'humanità, risoluto di smõtar dall'impassibilità per incarnarsi fra mortali, si compiacque della sola notte per ostetrice à suoi natali. Quella notte, ch'era stata presente alla digestione del Chaos, Fù introdotta per testimonio all'Incarnatione del Redentore: In braccio ad altro, che alla sua cara notte non volle nascere quell'Onnipotente, che l'hauea scelta per eterno teatro delle sue glorie. Tutte le maggiori funtioni dell'humanità di Christo, e in conseguenza della nostra redẽtione. Sono state, e vedute, e seruite dalla notte. Ne fanno fede la nascita; l'institutione del santissimo Sagramento dell'altare: I sudori dell'orto, e tutti i tormenti della passione. Ma perche egli era necessario che la morte di Christo, fosse da tutto l'vniuerso veduta à confusione de'cuori più indurati, per ciò fu decretato dall'eterna prouidenza, che di giorno e non di notte, sopra l'altare d'vn monte eleuato, con la vittima immacolata della humanità di Christo fosse publicata l'espiatione dell'humana sceleraggine Con tutto ciò non soffrì il benignissimo Iddio di morire senza mostrare il solito affetto alla sua dilettissima primogenita, dico alla notte; E però anche à questo vltimo eccesso dell'amor diuino introducendola: *Sol obscuratus est, & tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, mostrando à noi che la notte è stata santificata sempre tanto da i fauori di Dio, ch'egli ha voluto nascere, e morire con lei.

Dionisio Siracusano il maggiore punisa rigidamente tutti gli altri malfattori, eccetto quelli che di notte rubauano le cappe, à quali perdonaua, acciochè i Siracusani s'astenessero dal ritrouarsi à bere, & à cenare insieme di notte.

Chi s'incontra in prima notte in animali nociui proua senza dubbio danno, o almen timore; ma la mattina auanti giorno gli animali hanno essi dell'incontro timore, e fuggono?

Notte importuna alle battaglie.

TVtte le essecutioni di guerra fatte di notte hanno della cõfusione. Molte cose confidetate in tal tempo deludono l'imaginatione: E fà la paura vedere de'boschetti per squadroni, e de'ttibuli per huomini armati. I Parthi nõ combatteuano mai di notte. Ne i Lacedemoni fecero imprese, se non nel plenilunio. Antonio primo fra le ragioni che diede à suoi soldati di non volere assaltar Cremona di notte, disse questa; che quãdo pur le porte di quella fossero state aperte, che non si douesse mettere vn'essercito ad entrarui, se prima non fosse precedura la scuoperta, e di giorno. Annibale essendosi finalmente incontrato in vn Capitano da poter vrtar con lui, e conoscẽdo d'esser con le sue arti inuestito, e perciò procurando con ogni possibile industria di far qualche bel tratto, dice Liuio, che Q. Fabio massimo, il qual abbottiua le battaglie notturne, tenne li suoi dentro le trincee *ab nocturno abhorrens certamine.* Auanti lui molti anni, del medesimo sentimento fù Postumio Tiburtino, Capitano di molto valore; hauendo comandato à suoi legati, che non combattessero di notte: *nec ante lucem monere manu subeo, inter nocturnes tumultus moderatu dissicilem.* Sopra ciò parimente approua Giulio Celare gli ammaestramenti di Petreio, e d'Antonio Capitani di Pompeo, e di Curione suo Capitano, à fine si fuggano i pericoli, che in tal tempo soutastanno. Che se alcuno in contrario dirà: Dunque coloro i quali hãno combattuto di notte fallarono, & Annibale fra essi? Anzi rispondo, fecero ottimamente; perche tutti in tal tempo cercarono le battaglie con lor vãtaggio. Et da quelli deuono queste esser fuggite contra i quali sono promosse. La proua che fece

L. Marcio

L. Marcio in Iſpagna contra due alloggiamenti de'Cartaginesi in vna notte, iquali tutti due preſe con vccisione grãde de nemici fù meraviglioſa. E laſciando tanti altri eſſempi antichi e moderni l'inſignotirſi di notte del forte di Camoglia, aperſe al Gran Duca Coſimo il camino al Principato di Siena. Ma che con vantaggio ſi debbano cercare le battaglie notturne (che altrimente non haurebbonſi a procurare) lo dimoſtra Liuio con l'eſſempio de Cartagineſi, quando eglino vennero con l'armate di notte per prendere il porto di Lelibeo; Ma hauẽdo i Romani ciò preſentito per opera di Hierone Rè di Siracuſa: & i Cartagineſi accorgendoſi d'eſſere ſcoperti, mutarono penſiero, & aſpettarono la luce del giorno. Accennò per altro Tacito gl'incomodi di queſte battaglie cõ l'eſſempio de Germani, iquali caldi dal vino, e da grandiſſimi fuochi, che faceua, hauẽdo tacciati i Romani ou'era buio, loro colpi erano vani: all'oppoſito, eſſendo eglino in luogo rilucente eran colti di mira. I Barbari di ciò accortiſi penſero il fuoco, e qui trouarono nuoui errori, non ſapendo nè ripararſi, nè ferire; e ſpeſſo da peggiori eran tolti di vita i migliori. Ceſare parlando de nuoui modi di guerreggiare, trouati nelle guerre ciuili era di lui, e di Pompeo ſcriue: Che i Pompeani accortiſi da i fuochi che i Ceſariani faceuano le guardie alle Trinciere, mandauano chetamente di notte ad aſſaltargli, e ſcaricando tutti gli archi adoſſo la moltitudine preſtamente à i loro ſi ritirauano, dalle quali coſe (dice egli) i noſtri ammaeſtrati, trouarono queſto rimedio; che altroue facceſſero i fuochi, & altroue le guardie. Vn'altro auuertimento per le battaglie notturne, ſi caua da vn'eſſempio del medeſimo Pompeo. Hauendo egli arriuato Mitridate all'Eufrate di notte, e non volendo per il pericolo di tal tempo combatter ſeco, fù da ſuoi medeſimi eſortato à far il contrario; non perche l'intendimento ſuo non foſſe buono, ma perche rilucendo la Luna, la quale ſtaua per andar ſotto, conoſceuano ch'andauano cõ vantaggio ſopr'al nemico; percioche diſtendendoſi l'ombre de Romani longhiſſime contra i Barbari, non poteuano i medeſimi ſoldati di Mitridate veder la diſtanza de'Romani, e lanciando i dardi contra l'ombre, credendo di ferir ne i corpi, in vano conſumauano le forze loro. A che è molto ſimile quello che diſſe Tacito de'Flauiani: c'hauendo la Luna alle ſpalle, la quale rendeua l'ombre de'caualli, e de gl'huomini maggiori, i colpi de nemici andauano in fallo, doue i Vitelliani ferendo in loro i lumi dauanti, erano quaſi da parte occulta colti di miſura. Son dunque per queſte, & per altre conſiderationi da fuggire le battaglie di notte, quando non ſono ſtati ben prima procurati i vantaggi, dalla parte di chi le fà.

Nouellatori.

LA credenza humana, la quale tutta facilmente ſuol darſi alle perſone virtuoſe, e grandi, conceder prontamente oõ ſi deue alle parole d'huomini ſfacendati, & curioſi, perche fatte quelle intendenti de negotij, & auuezze al ben parlate non vogliono ſcemar del lor diſcorſo il credito; ma queſti incapaci, & imperiti delle coſe del mondo, ſi laſciano con altretanta agreuolezza ingannare, con quanta gatulità vogliono perſuadere.

Nouellatori triſti.

I Solleciti, & curioſi di riportar nouelle cattiue, entrano facilmente in ſoſpetto à coloro preſſo de quali ſono nuncij, che lor piaccia, ciò che riferiſcono. Onde con poetica allegoria ſi ſcriue, che Apolline conuertiſſe di bianco in nero il coruo, per hauergli portate male noue della ſua Coronide. Per l'iſteſſa cagione Tigrane fece tagliar la teſta al portatore della nuoua dell'iſpeditione di Lucullo contra di lui.

Nouelle triſte.

PEr non impaurire, o contriſtare i popoli, o per non dar occaſione à gl'inquieti di penſar à coſe nnoue, ouero à ſuoi nemici conſolatione, vien lodato il ſopprimere le nuoue triſte. *Triſtiſſima quæque maximè occultantem Tiberium Tac.* Et Dauide dopò la ſconfita di Gelboe. *Nolite annunciare* (commandò egli) *in Geth, neque in finibus Aſcalonis ne forte lætentur filiæ Philiſtiim, & exultent filiæ incircumciſorum.*

I cattiui ripotri capitando da lontani paeſi riceuono dalle noſtre lingue notabiliſſimo aggrandimento, o ſia perche la natura al mal'inclinata rende la lingua più pronta al publicarlo: o perche la noſtra curioſità oſtentatrice de gli auuiſi non ordinarij non può, magnificando i ſucceſſi lontani trouar chi facilmente loro ſi opponga; o le falſità conuinca.

Dalle attioni de Principi dipende ordinariamẽte il giudicio de popoli, iquali ſcemano il credito alle cattiue nouelle, quãdo vedono il lor Signore ſtarſene lieto, e feſtoſo. Si come per lo contrario la meſtitia del patrone mette à fedeli ſerui terrore, e confuſione; e partoriſce ne'diffidenti giubilo, & orgoglio. Le rotte importanti, riceuute da Romani in Germania rendeuano afflitto il Senato; ma perche Tiberio in apparenza diſſimulaua il danno, anche i Senatori ſi contentauano d'adulare, e di eſſere adulati, per apportare con la finzione qualche medicamento al loro affanno.

Nel dar delle nuoue cattiue meglio è non verſarle, ma quaſi per lambico ſtillarle à poco à poco. Coſi fece il meſſo portante la nuoua della morte di Ciro alla Regina Paritatide, mentre nondiſſe ſubito: Ciro è morto, che queſta ſarebbe ſtata voce da Scita, ma cominciò à dire. Ciro ha vinto: & dopò altre coſe in ſua lode, ſoggiunſe finalmente: che egli foſſe là giũto doue per lo più arriuano gli huomini di valore militare. Et in vero tẽperano con minor violenza gli affetti le coſe dette di queſto modo, tirando altrui adagio adagio oue ſi pretende, ſcuopian dopoi all'vltimo quello che s'ha per fine di dire, che dirlo ſubito, & quaſi ſuffocare sù la bella prima l'Vditore. Male diſcreto fù queſto meſſo di Paritatide, indiſcretiſſimi furon bene i figli di Giacobbe, quando per fat credere al medeſimo la morte da lor finta di Gioſeffo empiiſſimamente gliela fecero ſapere, col teſtimonio cuidẽte della ſanguinolente veſte coſi di primo balzo, onde non fù meraviglia ſe addolorato, anzi diuenuto inconſolabile diſſe: *Deſcendam ad filium meum lugens in infernum.*

Nouità.

L'Occhio che vede la nouità non laſcia luogo all'intelletto per giudicare il pericolo, inſin che non è arriuato tant'oltre che màchi di rimedio. All'hora ſi diſcorrono gli errori della pigrìtia, che ſono irreparabili da qual ſi ſia ſolercia. Vedi *Mutatione ſubita.*

Le ſtrauaganti nouità per gli molti riſchi ſono da pochi tentate, nõdimeno per la noſtra curioſità à molti rieſcono care; & da popoli per la loro debolezza vẽgono tolerate. Vedi *Nuouo.*

La nouità è vna luce, che hà virtù d'attraere à ſe gli occhi de riguardanti, & ha forza d'abbagliar gli. Gli huomini perche neceſſariamente morono, non rimirano volẽtieri le coſe, che incaminand›ſi all'Occaſo riducono queſta neceſſità à memoria, ma ſi ben quelle, che ſpuntando dall'orto, danno loro fiducia di aumentarſi con eſſe: che per ciò anche ſi ſcriuono i nomi nelle tenere piante, à fine creſcano, non nelle antiche quercie, perche ſiano reciſe. Se la nouità non portaſſe tante prerogatiue inuecchiarebbe il mondo con quelle iſteſſe, con lequali cominciò. Sarebbe ſterile l'ingegno noſtro, quando foſſe priuo di quell'inuẽtione, che lo feconda. Si anuilisce l'intelletto ſoura le coſe conoſciute, & per maggiori del vero cõcepiſce le ignote.

La nouità hà ben poſſanza d'attraere à ſe gli huomini, ma non già di trattenergli. Ella che parte ſubito, non può fermar lungamente gli altri: ſe pure non gl'inueſcaſſe con la pania dell'vtile, o pure non gli auuiluppaſſe nelle reti de l'ambitione.

E'tale la brama, & il timore delle nouità, che leggeriſſima coſa, e minima ſoruolta ſpeſſo tutto il popolo, e'l Principe iſteſſo.

E'radicato nel cuore de gli huomini il deſiderio di nouità, onde per queſta poco ſi curano tal volta della propria rouina; & per ordinatio oon iſtimano il pericolo vicino. La perſona di natura inſtabile, maluagia, & inſatiabile brama ſpeſſo mutatione di Signoria, e di gouerno; non sò ſe per odio, che porti al Principe, dal quale ſoglia anche riceuer gratie: o per inuidia che porta, à chi gode Stato migliore: o per iſperanza, & pretenſione d'auuantaggiar le ſue fortune.

O ſia cauſa l'humana inſtabilità: o l'inuidia del bene altrui: o la ſperanza di proſperità maggiore, l'huomo d'ordinario gode delle viciſſitudini, e nouità. Anzi i Principi ſpeſſe volte per conſolatione de ſoldati fanno mutatione de miniſtri ne gli eſſercici

con

con diuerſi pretesti, apparenti, e degni. Nelle guerre fra Ottone, e Vitellio, gioiuano i ſoldati alla mutatione de' Capitani. *Lætæ militi ad mutationem Ducum*, ſcriue Tacito.

Nouità pregiudiciale ne' gouerni.

NOn è coſa più odioſa ne' gouerni, che l'alterar le coſe, alle quali l'antichità habbia acquiſtato riputatione, & maſſime ne' principij de' gouerni. Saulle ſtette due anni, dopo che fù eletto Rè, vnto da Samuele quaſi huomo priuato, ſenza Corte, ſenza guardie. Coſi penſò egli di ſchiuare l'inuidia, e l'emulatione. Auguſto Ceſare per pagliare la nouità del ſuo Principato, non ſi volle chiamare Imperatore, o Rè, ma coo vn nome di Tribunitia poteſtà ſtabilì l'Imperio, & il medeſimo appoggiò alle leggi, le ordinationi ſue quanto poteua à gli eſempi paſſati: e ſtimaua che le coſe vecchie, benche manco buone doueſſero ſempre eſſere antepoſte alle nuoue, benche migliori. Ma non fù alcuno che più ſi ſeruiſſe delle antichità che Tiberio Ceſare, perche egli coprina, & quaſi honoraua con vocaboli antichi anche le ſceleratezze e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli ſtatuti, & ordini lodabili. *Proprium id Tiberio fuit ſcelera nuper reperta priſcis verbis obtegere.* La nouità porta ſeco odio: & la mutatione delle vſanze inueterate noo può paſſare ſenza ritentimento. Voone Rè de Parthi fù cacciato dal Regno ſolamente, perche io Parthia viueua all'vſanza di Roma, dou'era ſtato lungo tempo. Ma grauiſſimo fù l'errore di Lodouico vndecimo Rè di Francia, perche aſſonto al Regno priuò d'officio, e di grado tutti quelli, ch'erano ſtati fauoriti, e ſtimati da ſuo padre. Già ch'egli era nouuo nel gouerno, e perciò non haueua la conoſcenza, & pratica neceſſaria de gli affari, doueua almeno hauer preſſo di ſe miniſtri vecchi: che ſe'l Principe, & miniſtri medeſimamente ſono nuoui, è forza che ne ſeguano delle nouità, come prouò l'iſteſſo Lodouico, che ſi vide più d'vna volta in grandiſſimi trauagli. Alcibiade preſſo Tucidide dice, che quegli huomini menano vita ſicuriſſima, iquali cõtentandoſi delle leggi, e de coſtumi preſenti, benche men buoni, amminiſtrano ſenza far nouità la Republica. E ſe pur s'haooo à far nouità biſogna procedere a poco à poco, & quaſi inſenſibilmente, imitando la natura, che non paſſa immediatamente dall'inuerno all'eſtà, ne da queſta à quello, ma vi frammette due ſtagioni temperate, cioè la Primauera, & l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ne rendono toletabile il paſſaggio, che ſi fà dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo. Vedi *Mutatione ſubita*.

Nouo.

IL veder coſe nuoue, & impenſate: la varietà, o ſtrauaganza d'habiti: & il ſentire voci inſolite, o maniere barbate di parlare, non più vdite genera bene ſpeſſo nelle perſone timore. Mario Capitano Romano, prima che combatteſſe co i Cimbri, conſiderando le ſouradette coſe, & che la loro moltitudine poteua verißimilmente generar ſpauento nell'eſſercito ſuo, volle prima che i ſoldati della ſommità del vallo riguardaſſero ben bene gli inimici: conſideraſſero attentamente la forma loro, gli habiti, l'apparato, l'andare, il parlare, il procedere, Dal che (ſe ben pare à prima faccia friuolo) ne ſeguì, che ben'informati, & aſſuefatti à quel procedere barbaro, non ſolo depoſteſſero ogni timore, ma dal medeſimo irritati, & prouocati con maggior ſpirito, e ſdegno combattendo ne riportaſſero glorioſiſſima vittoria. Può tanto l'aſſuefattione, che quelle coſe ch'anche per natura ſono ſpauenteuoli, con la medeſima ſi rendano come ordinarie, e famigliari.

Nozze.

NOn furono mai coſi buone nozze, che non vi foſſero di quelli che deſinaſſero male. Vedi *Conuito*.

Numantia. Vedi *Magnanimità*.

Numero.

IL numero de gli amici per grande che ſia non è mai à ſuffi-cienza.

Fece Iddio quanto mai operò in peſo, in miſura, in numero. In qualunque coſa creata ſi trouano queſte tre qualità, e conditioni. Si peſa, ſi numera, e ſi miſura ciaſcuna di eſſe Preuale il numero a tutto; poiche quanto ſi peſa ſi numera, & oumerali medeſimamente quanto ſi miſura, il oumero nè ſi peſa, ne ſi miſura mai. Vedi *Binario. Ternario. Climaterico. Aritmetica. Correttione della fattione*.

Nuotare.

QVando gli antichi della Grecia voleuano qualch'vno imputare d'eſtrema dappocaggine io comun prouerbio diceuano, che egli non ſapeua leggere, nè nuotare. Haueua Giulio Ceſare queſt'iſteſſa opinione: che all'eſſercitio (dico) della guerra il ſaper nuotare foſſe vtiliſſimo, come egli medeſimo in moltiſſime occaſioni haueua ſperimentato. S'haueſſe egli hauuto da fare qualche diligenza, ordinariamente paſſaua i fiumi che ritrouaua à nuoto, hauendo più caro, come Aleſſandro il Grande, di caminare à piedi, che à cauallo. In Egitto eſſendo aſtretto per ſaluarſi d'entrare in vna picciol barca, & concorrendoui ſeco molt'altri, ſi che portaua pericolo d'andar al fondo, e eſſe più toſto di gettarſi in mare, & à nuoto, eſſendo di già in eta matura, arriuò alla ſua ſiotta, che ſi ritrouaua diſtante più di ducento paſſi, tenendo nella mano ſiniſtra le ſue tauolette fuori dell'acqua, & con i denti tirandoſi dietro la ſua veſte, affinche il oemico non trionfaſſe delle ſue ſpoglie.

Vi ſono che ſcriuono, che anticamente in Roma non s'ammetteua alcuno alla militia ſe non ſapea nuotare, & per tal effetto s'eleggeuano de' ſiti nel Teuere, & vi ſi teneuano nuocatori pratichi, & eccellenti, che ammaeſtrauano la giouentù in tal eſſercitio. Nelle guerre d'ordinario, & quaſi ſempre neceſſario, per paſſar principalmente fiumi, laghi, & altr'acque. Al ouotar bene, & con ageuolezza, dicono che ſia meglio hauer corte, che lunghe le braccia.

OBEDIENZA.

IRegolati paſſi all'obediéza d'vn ſuperiore, non ſono che gradi ordinati all'aſceſa del Cielo. E'ſempre ſtrada verſo Dio, la guida dell'obedienza.

E'meglio l'obedienza delle vittime. Quando Iddio commanda, all'hora ordina il ſacrificio. In maggior eminenza ſacrifica ſe ſteſſo chi prontamente obedisce, che ſacrificando vittime altrui.

Nõ è degno d'eſſer obedito, chi non ha modo d'eſſer amato.

Il mare non ſà punto di danno à vaſſelli ben'anchorati. Le anchore ſono l'obedienza, che aſſicurano i vaſſelli contra al furore dell'onde, & de i venti. L'obedienza è quella che dà vita, e moto à tutti i membri del corpo politico. Non vi è ſegno più ſicuro della vita di vno ſtato, che l'obedienza. Ella è l'occhio del corpo, vltimo à formarſi, e primo à morire.

Il chieder la cauſa della legge, o del comando de ſuperiori è vn volere di tutte le ſuperiorità il precipitio. La neceſſità dell'obedienza ne' ſudditi, & ioferiori, naſce dalla dipendenza, che tengono coi loro Superiori, o Principi. Et ſi come l'eſſere dell'accidente è tutto inherenza al ſoggetto, al quale è appoggiato; coſi l'eſſer del ſuddito, & inferiore è tutto dipendenza dal maggiore, o Monarca di lui: onde il non voler obedire è vn voler rompere la relatione della dipendenza.

Non naſcono ne tante rouine, ne tante miſerie dal mancamento di coloro che comandano, quante da coloro, che non obediſcono. L'obedienza ha fatto proſperare e fiorire gli Stati ſotto comandi ingiuſti, e tirannici.

Per far riuſcire vn comandamento, che rieſce difficile, à chi egli vien fatto, non vi è punto biſogno di belle parole. Il rigo-

re,

re, e l'autorità ſono neceſſarie à chi vuol eſſer obedito in coſe aſpre, e rigoroſe. Vedi *Obedire*.

Obedienza militare.

Dimandato Scipione maggiore da vno in Sicilia ſopra che ſperanze egli fondaſſe d'andare con l'armata à Cartagine, moſtratogli i trecento huomini armati, che ſi eſercitauano, & vn'alta torre ſopra al mare, diſſe: Non è alcun di coſtoro, che ſalito ſopra quella torre non ſia per gettarſi col capo auanti quando glielo comandarò.

L'obedienza antica delle gẽti da guerra verſo i loro Capitani fù ſempre marauigliofiſſima, è preferita nõ ſolo alla ſaluezza della propria vita, ma alla vittoria iſteſſa. Il giorno della memorabil battaglia di Cane, i Cauaglieri Romani, veduto il Conſole ſmontare da cauallo à piedi, con alcuni altri preſſo di lui, per eſſer ſtato ferito, non hauendo notitia della cauſa, & penſando ch'egli haueſſe ciò comandato di coſi fare à tutti, laſciati incontinente i caualli, caſtarono la perdita, e ſtrage dell'eſſercito loro: e diedero occaſione ad Annibale di gridare: Già non mi piace queſto punto meno, che mi ſoffero ſtati condotti legati auanti.

Obedienza religioſa.

Chi ha fatto il callo all'obedienza non ſente il peſo. E l'obedienza il non *plus vltra* del perfetto religioſo. Il cenno è il centro: Da eſſo tira tutte le linee rette alla circonferenza dell'operatione.

Felici ſudori quelli dell'obediẽza, che fortiſcono ſempre più felici ſucceſſi, con cui s'acquiſta honor in terra, e premio in Cielo. Quello che per tre anni inaffiò per obedienza vn ſecco tronco, colſe in fine ſoauiſſimi frutti.

Obedire con purità è vn rubare il cuore di chi comanda.

Obedienza del popolo.

L'Obedienza del popolo al ſuo Principe ſi fonda sù l'eminẽza della virtù del medeſimo. *Rex eſt conſtitutus ob eminentiam virtutis* ſcriue Ariſtotile: perche ſi come gli elementi, & i corpi, che di eſſi ſi compongono obediſcono ſenza contraſto à i mouimenti delle ſfere celeſti per la nobiltà della natura loro; e tra i Cieli gl'inferiori ſeguono il moto de ſuperiori, coſi i popoli ſi ſottomettono volentieri al Principe in cui riſplẽde queſta eminenza: perche niuno ſi ſdegna di obedire, e di ſtar ſotto, à chi gli è ſuperiore, ma bene à chi gli è ioferiore, o anche à pari. *Vinculum fidei*, dice Liuio *eſt melioribus parere*. Et Dionifio per eterno decreto della natura afferma eſſere autẽticato, che gli ioferiori tutti obediſcano à i Superiori. Anito riſpoſe grauemente à gli Ariſtarchi *Parenda melioribus ſemper*. Et Ariſtotile vuole, che quei ch'auuanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio ſian per ragion naturale Principi. Et ſoggiunge: che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della ſchiatta, e del ſangue: & è veriſimile, che da buoni naſchino buoni, & da migliori, migliori. Vedi *Popolo*.

Obedire.

E'Dutiſſimo all'huomo c'ha ſangue in corpo l'hauer ad obedire, e ſeruire à peggioti di ſe.

Non è coſa più iniqua, che voler eſſer obedito da minori, e non voler obedire i maggiori.

Il maggior bene de'mortali è l'hauer autorità di comandare à molti, e non eſſer obligato obedire ad alcuno. Coſi Piroo Rè d'Albania.

Comandar & obedir (dice Ariſtotile) non è ſolamẽte neceſſario ma vtile ancora. Sono alcune coſe nate per obedire, & altre per comãdare & il lor comun fine è il publico bene. Vediamolo per diſcorſo. Queſto comandar & obedire in tutte le coſe compoſte di materia, & forma è tanto naturale, che ſino in quelle, che non hanno vita vi ſe ne vede qualche apparẽza. Nell'armonia, che conſiſte in ſuono, & voce, par che l'acuto comandi al graue. Tutto queſto mondo inferiore obediſce al ſoperiore, & da eſſo è gouernato, ſcendendo dalla celeſte natura certa virtù accompagnata da luce, & calore, chiamata da Filoſofi, Spirito dell'Vniuerſo, ouero come dice Platone anima del mondo, che meſchiandoſi nella gran maſſa di queſto corpo penetra, vioifica, ourriſce, & modera tutte le coſe ſublunari variabili. Di queſta virtù il Sole è il principal miniſtro, che noi riconoſciamo come Rè tra le ſtelle, illuminando con ſuoi raggi l'vniuerſo. La Luna come Regina tien dominio ſopra le coſe humide; e fra l'altre ſue marauiglie moſtra, qual poſſanza habbia ſopra il fluſſo, e riſtuſſo dell'Oceano. Tra gli elemẽti vediamo il fuoco, & l'aria con la loro propria qualità per coſi dire agere; & l'acqua, & la terra come piu materiali patire. Tra gli vccelli l'Aquila precede: Tra gli animali irrationali il Leone: Nell'acque dolci, & ſalſe i peſci più gagliardi, come la balena, o el mare, & il luzzo oe'laghi, e ſtagni. Sopra tutti gli animali l'huomo, e nell'huomo eompoſto di corpo, di anima, e d'intelletto, l'anima comandare al corpo, & intelletto alle cupidità. Paſsãdo dall'huomo particolare alla famiglia, coſtituita di molte perſone, il capo comanda diuerſamente alle parti della caſa. Ogni adunãza finalmente ciuile (che è vnita di molte famiglie concorrenti ad vn bene) è ritenuta ſotto qualche politia, che conſiſte nel comandare, & obedire. In molti luoghi del mondo ſi trouano de'paeſi, oue le Citta non ſono ſerrate: oue nõ ſi vſa puoto di lettere: che non hanno alcun Rè. Altri popoli, che non habitano in caſe: che oõ vſano alcuna ſorte di moneta: viuono di carne cruda, che io ſomma tengono più del ſerino, che dell'humano: e non ſe ne troua tà almeno alcuno, che viua ſenza qualche apparenza di policia, & che non vſi riti, e coſtumi, a'quali volontariamente ſi ſottomette.

Eſſendo alla preſenza di Teopompo Rè di Sparta detto da certa perſona, che lo ſtato di quella Città ſi cõſeruaoa coſi Florido per queſto, che gli Rè vi ſapeuano ben comandare, egli riſpoſe, che ciò non tanto auueniua per queſta cagione, quanto perche i Cittadini vi ſapeuano ben obedire. Et per dir il vero, il ben obedire è virtù grande, & prouiene da certa generoſa natura di ſe medeſima, aiutata da buona educatione, come è anche la virtù di ben comandare; Quinci è, che Ariſtotile afferma eſſer neceſſario, che l'obediente partecipi di virtù ſi bene come quello che comanda. Vedi *Legge come obedir ſi*.

Obligo.

L'Obligo è vn gran peſo. Del medeſimo volentieri ſi ſgrauano gli huomini, ogni volta che trouano vn poco di colore apparente da poterlo fare.

Obligo grande non ricerca debole pagamento di lode. E'viliſſimo il pagarlo con adulatione. Speſſo ſi dee confeſſare, non per pagarlo, ma per accuſarlo.

Riceuer benefici è vn'obligarſi per ſempre. Non è men degno di lode il moſtrar coo qualche ſegno di gratitudine l'obligo, che di biaſimo lo ſcordarſene. Al non poter ſodisfar pienamente, ha da ſupplire il confeſſarſi obligato.

Dou'è maggior obligatione, l'offeſa, & il delitto è più graue; Quanto più grande è l'obligatione, tanto più l'ingratitudine è eſecrabile.

L'obligatione della fede data è di tal qualità, che ſi deu'oſſeruare à gl'inimici iſteſſi.

Di tutti gli obligbi c'hanno tra di loro gli huomini, non vi è il maggiore di quello, c'hanno i Principi verſo de loro ſudditi. Sono (dice Platone) i Principi ordinati per gli ſudditi, non i ſudditi per gli Principi.

Vn gran Principe non vuole aſſai eſſer tenuto, & obligato di coſa alcuna. Non vi è ſe non Traiano, à cui Plinio poſſa dire. *Debes Cæſar, & Solus*. I Principi non ſi tengono mai debitori. *In Principe rarum, ac propè inſolutum eſt, vt ſe putet obligatum, aut ſi putet, amet*.

E'coſi pernicioſa à Principi, come dannoſa a'ſudditi quella falſiſſima propoſitione: che l'operare per obligo, diminuiſca il merito: anzi l'accreſce douendoſi premio al ſuddito non ſolamente per le preſenti attioni che ha fatte, ma anche per le future, che ha obligate. Lo ſtraniero, che opera io ſeruitio d'vn Principe gli dona vn frutto del ſuo albero, doue il ſuddito gli ha donato inſieme con tutti i frutti ancora l'albero.

I benefici ſi riceuono ſempre volentieri, ma non ſempre

ſi vede

ſi vede volentieri il Benefattore. Anzi qual volta non ſi poſſono pagare, quaſi la di lui preſenza rimproueri la debolezza, & impotenza, la gratia ſi trasforma in odio: e già che l'obligo non è poſſibile leuare, talvolta ſi procura di leuar te l'obligato re. *Beneficia eo uſque læta ſunt dum uidentur exolui poſſe; ac ubi ſuperuenerint prò gratia odium redditur.* Scriue Tacito.

Il ſeruitio che ſi riceue dall'inferiore ricerca gran ricompenſa. Renderla eguale ſolamente toglie il nome di magnanimo, & à pena cancella quello d'ingrato. Quelli che ſi riceuono da maggiori ſi narrano volentieri, perche la gratitudine ch'eſſi n'aſpettano è che vengano raccontati: & eſſendo ſegnali di ſtima l'hauerli riceuuti, nel raccontare i benefici paſſati ſi riceue per coſi dire vn nuouo beneficio.

Obliuione.

LO ſpatio di cent'anni per lo più è la larghezza dell'alueo, che ha il fiume della dimenticanza.

Dimandato Antiſtene qual diſciplina ſopra tutte foſſe neceſſaria: Dimenticar (diſſe) le coſe male imparate. Le ingiurie riceuute haurebbe meglio detto, ſe foſſe ſtato Chriſtiano.

E'vna fatica ſenza profitto, anzi con danno il raccordarſi di quelle coſe, la felicità maggiore delle quali conſiſte nella dimenticanza.

Non vi è legge di obedienza, che poſſa far ſcordar quello che è ſtato, & che è preſentemente.

Niun popolo infino à tempi noſtri, non ſi può con ragione gloriare, d'eſſere ne'gouerni di pace arrimato, non tanto alla prudenza, quanto alla gentilezza de gli Atenieſi. Eglino ſopra à i commeſſi erori da i Trenta, che di già haueuano occupato la Republica conſiderando non poterſi altro rimedio trouare allo ſtabilimento d'vna perpetua concordia, e pace, che cercare di dimenticarli affatto, propoſero il decreto dell'obliuione, chiamato da loro *Ammeſtia*. A queſto iſteſſo rimedio ricorſe Cicerone, quando per la morte di Ceſare nacendo ſeditioni, e tumulti ciuili, vedendo egli portar pericolo la propria patria con improuiſo, e lungo diſcorſo perſuaſe al Senato, che cõ l'eſſempio de gli Atenieſi metteſſe in oblio tutto quello ch'era ſtato com meſſo contra l'iſteſſo Ceſare; & che aſſegnaſſero le Prouincie, à Brutto, à Caſſio, & à compagni loro. Nelle guerre ciuili tra Vitellio, e Veſpaſiano eſſendoſi ribellati alcuni principali Franceſi, e ſotto varij pretetti hauendo tirato à ſe, alcune legioni de'Romani. Fù dato il carico di quell'impreſa à Petilio Ceriale, il quale, o per buona ſua fortuna, o del popolo Romano hauendo incominciato à raffrenare i tumulti, ridoſſe all'obedienza delle leggi militari le legioni, già ribellate. Queſte più per ſdegno, che per toma dell'error commeſſo ritornando à gli alloggiamenti dell'eſſercito Romano, non haueuano pur animo d'alzar gli occhi da terra, di ſalutar, ne di riſpondere à ſaluti dell'altre legioni: Natcoſti ne'padiglioni fuggiuano la luce del Sole, e non parlando, ne pregando, co'l ſilentio, e col pianto domandauano perdono dell'error commeſſo: e i vincitori iſteſſi, non che altri reſtauano attoniti della loro confuſione. Ceriale, come accorto Capitano conſolandoli, e moſtrando loro tutto quel che per diſcordia de Capitani, o de ſoldati, o per fraude de nemici era auuenuto, gli eſortò ad hauer quel giorno per principio della loro militia: e giurò loro, che di quello, che era paſſato, ne l'Imperatore, ne egli ſi ſarebbe ricordato giamai. Fece in oltre intendere à ciaſcuna ſquadra, che niuo ſoldato (occortendo tra di loro alcun contraſto) haueſſe ardito rinfacciate per l'auuenire quell'abbortiamento al ſuo compagno. Queſta medeſima deſtrezza tù tenuta da Scipione contra i ſoldati congiurati, promettendo, che per l'auuenire ne pur il fallo c'haueſſero commeſſo ſarebbe improuerato loro: foggiongendo: E piaccia à Dio, che coſi preſto ve ne dimentichiate voi, come ne dimenticarò io. Et poco prima, Tolga affatto l'oblio tutte le coſe ſe può: e non potendo, il ſilentio in qualunque modo le ricopra. Si dee però far differenza tra coloro che peccano: eſſendo gran moderatione del fallo il pentimento. E riducendoſi i Principi à perdonare ſappianlo fare non meno con dignità loro, che con ſicurezza de colpeuoli: & con vn rimedio tale, che ſcordandoſi i colpeuoli d'hauer fallito, ſi ricordino altreſi d'hauere à fallire più oltre. Scriue Homero, che l'herba chiamata *Nepente*, già preſentata dalla moglie del Rè ad Elena introduceſſe dimenticanza di malinconia: ma più efficace, e di maggior virtù per introdurre la pace ne gli Stati, & conſeruarla lungamente è il ſodetto decreto dell obliuione.

Occaſione.

NOn biſogna metter quelli che ſono aggitati dalla rabbia alla preſenza de gli animali, che gli hanno morſicati, ſe non ſi vuole raddoppiare il ſuo tormento, & non approſſimare al fuoco vn tizzone fumante, ſe non ſi vuole, che ſi raccenda.

Deuonſi ſempre fuggire le occaſioni de'periçoli, doue il pericolo è dell'honore.

La diligenza, il conſiglio, l'ardore, il fauore per ſpedire vn negotio non giouano tanto, come l'occaſione, con la prudenza incontrata.

Alle occaſioni, che premono non biſogna punto di tempo perdere in parole. I coraggioſi non deuono altrimente tenere le mani nella lingua, ma ſi bene la lingua nelle mani.

Fa di meſtiero in ogni modo ſpiare l'occaſione, & impugnarla. Non biſogna intraprendere alcuna coſa auanti l'occaſione, coſi come non conuiene rimetterla doppo eſſa

L'obligo particolar di chi comanda è il non trascurar le congiunture. Si ſdegna la fortuna, non abbracciata à ſuo tempo. Si finge con l'ali, perche fugge da coloro, che non ſanno prenderla per lo crine.

Chi pate di prurito non s'auuicini al fuoco. Gli huomini tutti patiſcono della concupiſcenza del peccato, che è il maggior pizzicore, che poſſa indurre la più contaminata infiammatione del ſangue. Nell'appreſſarſi al fuoco, o al caldo delle occaſioni ſi eccita col prurito la voglia del peccare, & ſi fanno quelle piaghe di lepra, che puzzano fin'alle narici di Dio. Vedi *Peccato*.

L'occaſione è quella, che fa diuentar gli huomini ſapienti, o che gli ſà conoſcere. Chi dal primo giorno penetraſſe il carattere de valoroſi, e ſotto ſpecie d'honore li faceſſe marcire nelle morbidezze dell'otio, non laſciarebbe vſcire al cofpetto de gli huomini quella luce, che vuole eſſer percoſſa per appalefarſi.

Hebbero fortuna grande i Romani, perche tutte le coſe cõcorſero ad ingrandirli. Molti li poteuano rouinare, e niuno ſempre tentar l'impreſa. Nel principio, quando era ageuole opprimerli, non ſi trouò veruno che ſi moueſſe: quando furono creſciuti volle ciaſcuno nel commune pericolo imprendere la guerra: e doue prima tutti hauriano vinto, ciaſcuno dopò fu ſuperato: Quando non ſoggiogauano i nemici con l'armi, li perſuadeuano le donne, già rapite, con le lagrime, vltimi, e fatali propugnacoli delle mura di Roma.

Quelli ordinariamente hanno proſperità ne'loro affari, che poſſedono l'intelligenza di eſſi, & ſono ſolleciti, e diligenti nell'eſſercitarli. Col ſapere, e col operare ſarà ancor lor facile giudicare in qualche modò dell'auuenire: tenendo tutte le coſe del mondo in tutti i tempi qualche incontro co i paſſati ſecoli; perche eſſendo opere humane, che hanno hauuto, & haueranno ſempre gl'iſteſſi modi di operare, biſogna ancora di neceſſità, che ne riſchino gl'iſteſſi effetti. Ma la cauſa della buona, o cattiua fortuna dell'huomo (ſecondo la debolezza dell'humana natura) conſiſte in queſto, che i modi di procedere s'incontrino col tempo, oue il punto della conditione di quello, & dall'occaſione offerta ſia diligentemente oſſeruata.

Deuonſi conoſcere le occaſioni delle impreſe, e de gli affari, & abbracciare opportunamente, perche niuna coſa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che ſi chiama opportunità: e non è altro, che vn concorſo di circoſtanze, che tendono facile il negotio; che innanzi, e dopò quel punto reſta difficile. In queſto particolare fu eccellente Filippo primo Rè di Macedonia, che ſi ſeruì mirabilmente della debolezza, e diſcordia delle Città della Grecia, per far bene i fatti ſuoi. E non meno accorto di lui ſù in ciò Amurate primo Rè de Turchi, che per allargar l'Imperio ſuo in Europa, ſi ſeruì delle diſcordie de Principi Greci. Non è finalmente forza nè aſtutia, che molto vaglia, ſe non è ſecondata, e quaſi guidata dall'opportunità. Di Epaminonda ſcriue Probo che *Temporibus, ſapienter vteretur.*

E l'occaſione come diſſinice Cicerone: *Tempus aliquod opportunum*, e conſiſte in ſapet ſcieglier il tempo accommodato all'operare, & in ſaperſi valere di quel concorſo di circoſtanze, che facilitano l'operatione. E ſi come brutta coſa è il non ſaperſi ſeruire dell'occaſione, quando è preſente; Altretanto vergognoſo è il deſiderarla, o prenderla quando è già traſcorſa. I Romani, come che credeſſero, che ella foſſe vna Dea, gli ereſſero vna ſtatua, che haueua i piedi alati, potani ſopra vna volubil palla, ben capigliata nella fronte, ma calua nell'occipicio volendo alludere, che'l ſaperla apprendere conſiſteua in vn punto, nel quale facilmſſima riuſciua la preſa; ma giratali era poi impoſſibile l'arriuarla.

Occaſione cauſa de gli acquiſti.

LA fortuna, e l'occaſione han tanta parte ne gli acquiſti, che ſi potrebbe forſe affermare, che ſenz'vna di loro in vano ſi poſſa ſperar vittoria, o Principato. Si come quella è cauſa occulta pendente dalla mera diſpoſitione di Dio, che tal'hora dà à chi non ha induſtria, o valore gli Stati: Coſi queſta non ſolo è conoſciuta, ma è di natura tale, che niente gioualebbe, quando con la medeſima non s'accoppiaſſero, l'arte, e la forza. Sò ben, che diſſe Vegetio: che l'occaſione nella guerra ſuol più giouare, che la virtù; ma dicami egli: Se Nundeſio à tempo non ſi ſapeua valere dell'occaſione delle nemicitie, che paſſauano ſi acerbe fra Tacco, e Natranaba, occupaua egli l'Egitto? Se con ſottili artifici non ſi faceua egli potente de'ſeguaci, l'occaſione al ſicuro non gli ſeruiua d'altro, che di rouina propria? Appiano dall'offeſa fatta al Padre ſuo preſe occaſione di vendicarlo: Fece prima radunanza d'amici: e poi ſotto colore di vendicare il Padre occupò Piſa ſua patria. Il Valigoy vedendo, che Cambrai era in mezo le paſſioni di Francia, e di Spagna, preſe occaſione dalle diſcordie loro, e ſe ne fece ſignore. Ma non gli veniua fatto ſe con artificij non guadagnaua l'amore de ſoldati, e de Cittadini. E'vero dunque quello che ſcriſſe Dione, che molti più negotij ſi ſpediſcono, & conducono à fine dall'opportunità delle occaſioni, che dalle forze. L'occaſione può tanto, che Scipione la pareggiò alla neceſſità, dicendo, che mai non ſi douеſſe dar battaglia, ſaluo ſe, o l'occaſione inuitaſſe, o la neceſſità ſpingeſſe. Et è anche vero il detto di Demoſthene. Che le friuole occaſioni ſono ſpeſſo cagione di coſe importantiſſime. Stiano per ciò goardinghi i Potenti, di non laſciar traſcorrere inauuertentemente le loro belle occaſioni, per laſciarle poi acquiſtare à gl'inimici. Tuttauia doue non è valore congiunto con artificij, poco deuono queſti d'altri, & altri di queſti hauer timore. Doue tutte queſte coſe ſiano congiunte, ogn'vno può ſperare de'Potenti felice auuenimento. Quelli che le hanno, non confidino tanto in ſe ſteſſi, che non ſi ricordino ſempre: Che miſerie eſtreme apporti il confidarſi troppo.

Occhi.

CHiude gli occhi quel Grande, che ſi priua d'vn ſeruitore, che sà i ſuoi negotij & affari.

Seruono gli Ambaſciatori de gli Rè loro, per occhi. Ma infelici quei Principi, à quali gli occhi in modo s'offuſcano, che loro ſia di meſtiero vedere, ſe non con gli occhi d'altri.

Se ben par qualche volta, che metta conto à Superiori ſerrar gli occhi in alcune coſe, e non moſtrar à certi tempi rigore, o ſeuerità, non ſi può però commettere maggior errore, quanto ſopportar, che ſi parli, o mettaoo in diſcorſo quelle coſe, d'oo, de poſſono naſcere nouità di pericolo.

E'impoſſibil, che l'occhio de gli Egitij poſto sù la punta d'vna verga, o d'vna lancia poſſa dormire. L'occhio è nell'huomo quello ch'è il Sole, e la Luna nel mondo.

Gli occhi ſono i polſi dell'anima: padiglioni, oue ricouerano le Vanguardie de gli affetti: Feneſtre e porte del cuore: Birri che ne legano e ſtraſcinano alle colpe: Poli de deſiderij: Bocca dell'anima: Lingua del cuore: Specchi della mente: Mutoli che parlano: Pittori della mente: Meſſaggieri de gl'intimi.

L'occhio partecipe delle membra da picciol neo viene adõbrato: Vn mancamento, oſcura la Maeſtà del Regnante.

La ſincerità d'vn cuore riflette ne i limpidi ſplendori d'vn occhio.

La viſta de i Grandi deue eſſer lunga, chiara, & acuta, per arriuare à vedere anche le coſe molto occulte: coſi l'Aquila, ſimbolo de'medeſimi, ſtando nell'altezza dell'aria vede i peſci nel profondo del mare: & il Leone, Rè de gli animali vegliando, e dormendo tien gli occhi ſempre aperti.

Fra gli oggetti amoroſi il più violento è l'occhio: Queſti rapiſce l'animo di chi lo mira, e con vno ſplendore non veduto, e non inteſo s'interna ne'più ripoſti ſeni del cuore innamorato. La pupilla di vn'occhio bello è Scuola di Magia, e dentro à que'varij cerchi vien l'anima tratta da gl'incanteſimi della vaghezza, ne sà mouerſi del ſuo luogo, ma quaſi in vn beato incendio ſepolta, volontariamente ſi compiace in vna viua morte. Coſi diceua Ippodamia preſſo Sofocle, della bellezza di Penelope parlando. Quanto ha di bello, e riſplendente il Cielo ſono le Stelle, e quelle ſono gli occhi di lui; che ſe tal'hora ſono gl'iſteſſi lagrimoſi, o velati da nembi, orba rimane, e ſconſolata la terra. Sono gli occhi in vn bel volto ſcudieri d'Amore, dice Filoſtrato, che portano in mao la face: o pur acceſa fiamma in luogo erto, che da lontano addita il porto à Nauiganti, e forſe a tal'vno in guiſa della face di Naupilio illuſtra co'l ſuo ſplendore gli ſcogli Cafarei, quaſi teatro di touinoſa tragedia. Dice Eliodoro, che l'occhio infiamma l'animo, come il fuoco la materia ben preparata; ma come può l'animo meglio eſſer diſpoſto, s'egli è in tutto di ſoſſo? Coſi inſegna Plotino. Come ſi faccia il fafcino non è ancor ben chiaro benche molti ne parlino. Conſentono gli più, che alcuni raggi trappaſſano da occhio in occhio, & eſſendo auuelenati auuelenano: due begli occhi ſono il più gagliardo faſcino, che habbia Amore ne'ſuoi magici ſtromenti. Sono gli occhi ſimulacro dell'animo, che perciò all'vndecimo Plinio afferma: *hos cum oſculamur animum ipſum videmur attingere*. Ne gli occhi dice Filoſtrato come nel proprio nido ripoueta la verecondia: e Socrate in ſegno di ciò preſſo Platone, ſi vela gli occhi, volendo d'Amor trattare. E'la Notte da Poeti chiamata cieca, perche con la priuatione de gli occhi, la priuatione altresi dimoſtra della verecondia.

Eſſendo l'occhio compoſto d'humore, molto ſi compiace d'oggetti humoroſi, o cagionati dall'humido per la ſimpatia, che ha con eſſi; del color verde in particolare prende guſto, per eſſer'egli effetto dell'humido. S'affligge all'incontrario mirando il Sole, e'l fuoco per eſſer'eglino ſecchi, e contrari in tutto all'humido ſuo innato. Quando l'Alburqueque preſe l'Iſola d'Ormus vi trouò dodeci Rè prigionieri, che tutti erano ſtati accecati da quei dell'Iſola, col far loro tenere gli occhi fiſſi in vn ferro infocato, mentre quei Barbari vaghi di mutatione, hauendo l'arme in lor potere andauano ogni giorno creando nuoui Principi.

Gli Rè di Perſia haueuaoo miniſtri, che ſi chiamauano gli occhi, e le orecchie del Re, e per mezo loro ei ſapeua tutto ciò, che ſi faceua, e diceua in ogni luogo.

Ha l'antichità tenuto, che certe donne nella Scitia adirate capitalmente contra alcuni, con vn ſolo ſguardo gli vccideſſero. Le Teſtudini, & gli Struzzi couano l'oua loro con la viſta ſola: ch'è ſegno, che v'haono qualche virtù trasferente. Et quãto alle ſtreghe, & incantatrici, diceſi per coſa certa, che con gli occhi offendono i Pargoletti. Il mal de gli occhi paſſa all'hora da vna perſona all'altra, quando gli occhi del ſano s'incontrano con quelli dell'infermo. Si ſono veduti i gatti guardare l'vccello ſopra d'vo'albero, che ſtando con la viſta ferma l'vn contra l'altro fiſſamente, l'vccello ſi è laſciato cadere come morto à piedi del gatto: o ſorpreſo dalla propria imaginatione ſua; o attratto da qualche forza dell'iſteſſo gatto. Vedi *Vigilanza. Vedere. Sguardo.*

Occhi lor volgimenti.

IL chinar gli occhi à terra alle volte è ſegno di riuerenza, alle volte di penſiero affiſſato, e di trauaglio d'animo. Ma coloro che gli portano coſi per habito naturale, ſuol eſſer ſegno d'animo timido, e di mancamento d'ardire. Per lo contrario, l'eſſerſi nell'altrui faccia, o il portarli ſolleuati ed immori ſuol eſſere ſegno di ſuperbia, e di arrogãza? Il mirar torto, di odio, e di mal talẽto. L'andar vagãdo in diuerſe parti, ſẽza fiſſarſi à alcuna mol

suol esser segno di leggierezza: Il mirar sotto occhio da segno di fraude, e di malignità. Il mirar coo occhi humidi, e scintillanti iodica amore, quasi che il cuore trasmetta à gli occhi gli affetti suoi.

Occhi loro modestia.

GLi occhi per se stessi belli, maggiormente risplendono, quãdo sono in parte coperti, & adombrati dalle palpebre. *Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus latet.*

Gli occhi sono guerrieri, i quali s'hanno à concorrere alle vittorie della pudicitia all'hora incominciano à vincere, che lasciano di ferire. Sempre che vogliono far pompa della lor forza, mettono la vittoria in pericolo. Comincia la pudicitia i suoi trionfi con l'abbattimento de gli sguardi. Sono questi l'arme delle quali si seruono gli occhi. Quaoro più cõ le stesse impiagano l'inimico, tanto più lo rendono vittorioso. Ma errai cõ chiamar gli occhi guerrieri. Nelle guerre dell'honestà non seruono ad altro, che a conseruar le bagaglie del campo, guardandole chiusi sotto i padiglioni di due calate palpebre, per che non resti l'animo saccomesso. E quando anche s'hauesse a concedere, che fossero eglino valorosissimi Capitani, non è sicuro, che l'honesta loro fidi la somma della battaglia; poiche la loro inconstanza gli fa sospetti di slealtà: E s'vno volta faccia, l'altro nõ può non seguirlo. S'vn volto vuol armarsi di rigidezza, ascondansi questi soli, pereioche anche il Cielo, tãto all'humano volto assomigliante, si mostra guerriero all'hora, che il Sole tramonta, mettendo io ordinanza le luminose sue schiere.

Occhi loro colpe.

E L'occhio il più pregiato, & il più degno, ma il più iniquo insieme tra le membra dell'huomo: quasi che l'esser peggior de gli altri sia proprio di chi gli soprasta. Egli ha per oggetto le meraviglie del Cielo, e pur si diletta delle bassezze terrene. E'tutto luce, e put nell'operare, come nel discernere è cieco. Ama le tenebre della colpa, e pure in se è fonte di lume. Saggiamente io somma l'eterna Prouidẽza ordinò gli occhi ministri del pianto, acciochc come i primi sono delle sceleratezze, così i primi apunto nella lauanda delle lagrime sommergessero le macchie difformi delle proprie colpe.

Mai non si quieto viue l'huomo, che quando ha chiusi gli occhi. Aperti che gli hà, apre insieme le porte alle inquietudini, e à gli affanoi. La cognitione di questa verità introdusse l'vso di chiudergli à moribondi, affinche per questi addiri non entrassero accumolati i mali ad auualorar gli affanoi, & i dolori di quel misero.

Se chi stimò formarsi l'atto del vedere per mezo d'alcune spetie, che dall'oggetto nella potenza visiua si mandino, nõ dalla potenza all'oggetto, hauesse alle medesime specie dato nome di strali, o di saette, nella prattica amorosa più si sarebbe appressato al verisimile, la doue nelle scuole è manco ammesso per probabile. Non vi è più venenoso fascino di quello che si forma dal vicendeuol passaggio de i raggi di due occhi, che risplendono per ardere, non per illuminare. La donna che principal parte ha in questi incanti, & è principal fondamento delle più lagrimeuoli rouine, imitar dourebbe il Firmamento, nel quale quei luminosi occhi delle stelle, all'hora solo si vedono aperti, che l'oscurità ogni altro oggetto asconde. Il tenerli se nõ chiusi almen velati, è proprio di quella semina, che arrisehiar non vuole quei più pregiati fregi, che l'annouerano tra gli Angeli, là doue per natura ella è inferiore à gli huomini. Il ladro dell'honestà per altre porte non entra ad iouolarla. Onde con ragion Zeleuco per pena dell'adulterio decretò la cecità: perche dico nel proprio fonte punita fosse tal colpa, & estinto si mostruoso parto nella primaria sua origine.

Presso Sofocle da vn bell'aspetto, fù da Isocrate con queste parole auuertito: Bisogna Sofocle, che l'huomo non solo sia continente delle mani, ma anche de gli occhi.

Sentendo Antipatro alcune donniciuole condolersi, perche ei fosse cieco, disse loro: Eh che noo vi pare, che nella notte ancora sia qualche piacere. Tutti la notte siamo ciechi, ne però si lamentiamo. Certamente, che l'animo ha di che dilettarsi, ancor che priuo sia de'sensi. Tal risposta conueniua alle so-

mine, lequali non misurano le cose, che col piacere.

Richiesto Aselepiade ciò che d'incomodità gli portasse l'esser cieco, disse: Ch'io vado accompagnato.

Occhi lagrimanti.

LE fattezze d'vn viso non approdano mai più speditamente ad vn cuore, come quando naugano per l'acque del pianto.

Il riso è il lampo del Ciel sereno, & à lui di rado seguono i fulmini; Ma bell'occhio che lagrimi, ti persuade à non essere auaro, e tenace dell'animo, quando ei io pioggia di perle spande le sue ricchezze. Gli occhi lagrimanti par che si lagnino delle Stelle, di cui per non esser più luminose imagini, vogliooo col pianto ammorzare la proprta luce. Ma quando mai auampano più fortemente le faci, di all hora, che accennano di ammorzarsi?

Occupar Stati.

HEbbero quasi per massima di Stato gli Antichi, che qualunque leuasse vn Principato ad altri, douesse estinguere la linea di qoel che prima era Signore, quasi che senza questo modo non fosse possibile il viuere in pace. Così i Romaoi, sio che oon fù estinta la stirpe de Tarquinij stettero sempre in continua guerra. E questa è vna delle cagioni, perche non hauesse successo buono la congiura di Marco Bruto contra Cesare, come hebbe quella di L. Bruttn contra i Tarquinij, in qoesta attendendo à distruggere non solo la linea, ma etiandio quelli, c'haueuano il nome comune coi Tarquinij. Er in quella di Cesare, tagliato l'albero vi lasciarono vna radice dalla quale pullulò Augusto, che riceuendo noditimento, & aiuto da quelli ch'haueuano estinto il Zio, in poco tempo diuenne albero tanto eminente, che oppresse, chi tagliar lo voleua.

Ma questa regola noo si può così lasciare senza nota d'impietà. Per risolutione. Se noi trattiamo d'vn Priocipe Christiano, c'habbia occupato lo Stato ad vn'altro nemico della Fede, questo faccia come gli piace in ogni peggior modo, per leuarsi d'auanti tutti quelli che potessero pretendere nel Principato; ogni volta però, che gli conosca di maniera ostinati nella loro Setta, che non sia possibile il far si che si raoeddano de gli errori. Tanto ordinò il Signor Iddio per bocca di Samuele, che facesse Saul ad Amalech. Ma se trattiamo d'vn Prineipe Christiano, pare anche vn voler con ciò assolutamente romper il freno della modestia e continenza per viuere nelle sceleratezze. Che se vn Principe si mostrarà benigno eo i sudditi, trattandogli come figliuoli, non come serui, non dourà in alcun tempo temere di chi si fia. Anzi tra Gètili istessi sù chi honorò colnro, a'qua li haueua rolto gli Stati, con rilasciarne lor parte per godere cõ più sicurezza il resto. Così vsò Ciro, ilqnale hauendo preso la Lidia, e spogliatone Creso, che prima n'era Signore, gli lasciò in ogni modo parte del patrimonio, & vna Città à godere; che quando hauesse fatto altrimente *scriue Giostino*) era pericolo, che non perdesse il tutto. Così pure fece Dauide (dice Procopio) quando leuò la metà della roba di Saul, ch'haueua daro à Misiboset, e la concesse à Siba fuo seruitore, per dubbio c'haueua, che non desideraase il Regno paterno, Alessandro magno quando guerreggiò cootra Rè lontanissimi dalla Macedonia, non solo non s'affaticò dopo hauerli superati ad estinguere la linea loro, ma quello, che è più marauiglioso, à quelli, c'haueua tolto il Regno, gl'istessi Regni restituiua. Magnanimità grande da vsarsi in questo caso da Alessandro; quando dico con poca fatica s'acquistaranno paesi lontanissimi dalla fede del Regno, di costumi, di legge, di lingua diuersissimi; e tanto più quando si combatterà più per auidità di gloria, che di terreno; percioche è pur meglio il procurare di mantenersi per mezo di clemenza, quel che sarebbe impossibile conseruare per forza. Ma se'l lasciare colui istesso, ch'era padrooe in quei medesimi Stati, che se gli sono occupati portasse pericolo di ri-

uolutione, ſe gli ponno dar Stati da gouernare in altri luoghi. Coſi Ciro dopo hauer vinto i Medi, e ſpogliato Aſtiage dell'Imperio, nol laſciò nella Media, ne meno con eſſo ſi moſtrò ſeuero, ma gli diede in gouerno l'Hircania; quantunque queſto ad altra cauſa aſcriua Giuſtino. Altri hãno vſato tener queſti preſſo lor ſtaffi in honore di Rè, come Dauide Miſibofet, & Erode magno. Ariſtobolo, & Hircano, ſe bene queſto fintamẽte, come moſtrò l'effetto. Quando finalmente tutte queſte coſe pareſſero difficili, o per ceruello indomito di chi prima poſſedeua, o per iſtraordinaria affettione che portano i popoli, a quei primi ſignori ſi può à queſti tali dar eſilio per lungo tempo, come anche di ciò non mancano eſſempi nelle hiſtorie.

Occultare. Vedi *Naſcondere.*

Oclocratia.

LA terza ſpecie di Stato deprauato, oppoſto alla Democratia, chiamaſi per proprio nome Oclocratia, & all'hora s'introduce nello Stato iſteſſo, quando i popolari comandano, e gouernano, ſquali anch'eſſi corrompendoſi in varij vitij tirano finalmente lo Stato al gouerno dell'infima plebe, per effetto di che lo Stato ſi riempie di turbulenze, e di miſerabile confuſione. Vltima parte del popolo è la plebe: & queſta fatta inſolente, à tale viene, che ſpeſſo il più vile preſume eſſer promoſſo à ſommi Magiſtrati, & perche ſi vergognano di farſi tutti proporre per la lor viltà, ſi sforzano d'adoperare, che l'elettione ſi faccia a ſorte: E credendoſi che la vera libertà conſiſta in poter far ogni coſa, cadono anch eſſi toſto in vane diſſolutioni, non volendo intendere che la troppo liberta ſi tramuta in ſeruitù. A ſi miſero ſtato la plebe pensò di ridurre Capua al tempo di Calauino: Tale fù la plebe Argiua: e Tebe vna volta in queſta infelicita cadde. Se mi ſi chiede, che fine habbia queſto Stato, riſpondo ch'altro fine non ha che la diſſolutione velata ſotto il bel nome di libertà. Come correggaſi l'Oclocratia. Vedi *Correttione dell'Oclocratia.*

Odio.

LA maleuolenza, e l'odio ſono cattiue piante. I frutti che producono ſono agri: ne vi è dolcezza, nè vtilità.

Non vi è coſa ne coſi potente, ne coſi formidabile, come vna publica dichiaratione dell'odio del Principe contra qualch'vno: particolarmente in mezo d'vn popolo, che non fa ſtima de'ſuoi Gouernatori, ſe non per l'autorità, e credenza ch'eglino hanno dal ſuperiore.

Non vi è più crudel ſupplicio dell'odio publico.

L'odio tal volta ſerue per ricompenſa, e gli ſcorni per ringratiamenti.

Si poſſono odiare gli huomini, e ſi poſſono odiare le attioni de gli huomini, il primo è peſſimo, il ſecondo è ottimo, dicendo il Profeta. *Perfecto odio oderam illos.* Quando vno vuol commettere vna attion mala, ſi deue odiare, e inſieme procurare di ridurlo al buono ſtato: ridotto che vi è, ſi deue depor l'odio, atteſo che ſi come tutti i ſanti Padri arreſtano per conoſcere qual'odio ſia buono, o reo, non vi è il maggior ſegno che mirare, ſe ceſſata quella attione, alla quale ſi portaua odio, ceſſa anche l'odio; Altrimente bilogna dire, che ſi odiaſſe la perſona, e non l'attione ſua.

Rare volte naſce diſguſto, & odio tra parenti, che non ſia pieno d'iniquità, e di rabbia; perche, o ſara prodotto da inuidia, come quello di Caim cõtra d'Abel: o ſara per ambitione, come quello d'Eſaù contra Giacob; di Abſalon contra Dauid; di Romolo contra Remo: di Ercole contra Polinice: O naſcerà l'odio dal deſiderio di vendetta per ingiuria riceuuta, come quello d'Atreo contra Thieſte. Da qual ſi voglia di queſte cauſe egli detiui, eſſendo le medeſime piene d'iniquità, ſegue in conſeguenza che l'iſteſſo ſempre ſia più fiero & arrabbiato, che ne gli altri. La cagione (dice Ariſtotile) *Qua qui ſe ipſos amant*: parlando de fratelli, *Se inuicem oderunt*: onde non è meraviglia, ſe rare volte à queſt'odio non ſucceda anche la morte di vno di eſſi. Il fratello, o parente, che sà d'eſſere odiato, non può non temere à ſe ſteſſo, ſapendo che'l Principe tanto può, quanto odia: Et che la collera del Rè, è ſempre grande, & quindi ſi mette poi à fare quelle riſſolutioni, che ſi ſono vedute nella caſa di Lincaſtro, e di Hiorch, & in altre. Dall'altra parte il Principe, che ſi vede non vn parente, ma vn riuale nel Regno, hà grand'occaſione di temere à ſe, & allo Stato, e potendo con vna ſemplice parola commandar la morte del ſoſpetto, è difficil il raffrenarſi. Proua tutto queſto la rabbia, e la ſcelerateza dell'odio ſodetto, perche ſempre produce il pericolo della vita, o dell'vno, o dell'altro, e della riuolutione dello Stato. Qui non occorre dir'altro ſe non che non è ſempre vera quella maſſima: *Ferrum tueatur Principem*: ma che migliore d'aſſai, e più ſicura ſia l'armatura della clemenza, e della pietà. Amino i Principi, che ſaranno amati. Dal ſolo amore come figlia è prodotta la tanto procurata, & deſiderata ſicurezza.

Non ſic excubiæ, nec circumſtantia tela
Quam tueatur amor.

Odioſo.

QVelli ſopra tutti ſono ſtimati odioſi, che douendo pacificare la moltitudine, e rimettere nella buona ſtrada quelli che ſono vſciti, ſeruono per tromba di ſeditione.

Le coſe odioſe deuono dal Principe eſſer commeſſe à miniſtri, le gratie diſpenſate da lui medeſimo. Coſi conſigliò Simodine Gietone appreſſo Senofonte, e Mecenate Auguſto preſſo Dione. Il Signor'Iddio pure quando vuol caſtigar altrui il fa per mezo de'miniſtri. *Immiſſiones per Angelos malos*, dice Dauide. Trattauaſi in Roma tra alcuni Senatori di moderare il luſſo, oltra modo ſcorſo, e perche quaſi ogni vno veniua ad eſſere di queſto vitio imbrattato era coſa odioſiſſima il parlarne. Tibetio ſopra ciò auuertito, non volle egli per alcun modo determinar tal cauſa, ma fe ricolla ſopr'al Senato: il Senato compreſe le difficoltà, la rimeſſe à gli Edili; Tra gli Edili finalmente ella ſuanì. In queſta parte non è Regno, che venga meglio gouernato di quel di Francia, il quale laſcia che'l Parlamento determini le coſe, che potriano rendere odioſo il Rè: ed egli poi nel Conſiglio ſegreto delibera le più importanti.

Odorato.

NE gli huomini più, che in ogni altro animale è languido il ſenſo dell'odorato, & queſto non per altro: ſe non perche *Odorum ſpecies in imaginationis ſenſum imbecilla voluptate inſinuant*, e di quì auuiene *quod nunquam fera odorum ſomnia obuij dormiendo ſoleant.*

Il ſenſo dell'odorato è dato è gli animali irragioneuoli in tanta perfettione, che vna gran parte di loro ſà con eſſo molte di quelle coſe, che l'huomo fa co'l diſcorſo. Et in ſpecialità ſi vede ne'cani, che col ſolo odorato conoſcono i loro padroni, e vannoli à ritrouar di notte, e gli ſeguono per vie lunghiſſime. E non pur trouano odorando, e fiutando le fiere naſcoſte, e gli vccelli, ma nel fondo de'fiumi vanno à ſcegliere i ſaſſi gettati à poſta, che paiono non hauer odore di ſorte alcuna Ma l'huomo perche ſi ſerue del diſcorſo, ha queſto ſenſo rimeſſo, & attenuato in maniera, che poco ſe ne preuale, & quel poco più toſto per guſto, che per neceſſità, non eſſendo gli odori, ne i profumi, ne i fiori coſe neceſſarie alla vita dell'huomo. Anzi trouanſi di quelli (tra quali io pure mi trouo compreſo) che ſentonſi miratibilmente offendere la teſta dall'odore del muſchio, de gli aromati, de'fiori di cedro, & d'altri ſimili. Muleaſſe Rè de Tuniſi, era tanto aſſuefatto à gli odori, che anche ſcacciato dal Regno, e mandato in eſiglio gettaua cento ſcudi in profumi per condire vn pauone.

Nota il Cardano, che gli huomini che preuagliono aſſai nel ſenſo dell'odorato, preuagliono anche d'ingegno. *Quoniam (air) calida & ſicca cerebri temperies olfactui præſtat, talis vero ad imaginandum prompta ob calidatatem, & imaginum tenax ob ſiccitatem eſt.*

Odore.

CHi ſi cõpiace de profumi, e de gli odori, vſandoli di ſouerchio, porta pericol di dar i vn graue, & inſopportabil ſetore.

Il vino, e gli odori egualmente nuocono gli huomini. Quãdo in Roma per legge fù alle donne vietato il vino, furono altresì à gli huomini prohibiti gli odori.

Gli odori per seruitio delle Chiese, e per rimedio de mali sono permessi, e lodati: Non disdicono manco gli odori d'acque odorifere. Chi biasimarà gli vnguenti odoriferi, e preciosi, co i quali Maddalena vnse Christo?

Il condire i corpi morti è vso antico, & assai lodato. Hometo dice, che il cadauero d'Hettore fù vnto con preciosissimi profumi.

Contrapassando dinanzi à Zenone vno tutto profumato. Chi è costui (disse di subito) che pote di femina?

L'odore de'guanti d'ambra è nobile, e precioso, & l'vso loro tiensi per antico. Plauto fà mentione in vna delle sue comedie de gli Alutarij, che sono i Guantari.

Gioua, & conserua la sanità la biancaria spirante di grati odori, come di rose, di spico, di cedro, & in particolare delle radici di giglio turchino secche, in vece di che adoprono i Principi l'ambra, il legno aloe, il zibetto, ma il muschio è sempre sospetto, per la molta euaporatione, che fà alla testa.

Offendere.

COlui che offende altri, offende prima se stesso, ed il maligno beue il primo sorso del suo veleno. Vedi *Offesa*.

Sononi delle offese, che fuori d'ogni intentione, e inauuedutamente si fanno; ma queste propriamente non si chiamano offese, e douendo l'offesa esser fatta volendo, e sapendo. Chi volendo, e sapendo fà ingiuria altrui, bisogna prima, che loro habbia leuata ogni affettione; perche non si può voler offendere vna persona, che s'ami.

Offerte.

ANcorche i costumi de'Romani, da vn tempo all'altro fossero grandemente mutati, vede si nondimeno, ch'essi non perderono mai affatto vna certa magnanimità propria de loro medesimi, anzi in alcune cose pare che serbassero sempre i medesimi costumi. Essendosi à quelli disfatte due legioni de soldati in vn viaggio di terra per la crescitù del mare in Germania, la Francia, la Spagna, & l'Italia s'offersero pronte á Germanico all'hora Generale in quelle parti di prouederlo d'arme, de caualli, e de danari; ma egli di tutti la cortesia lodata, & ricenuti per bisogno della guerra l'arme & i caualli, ricusato il danaro, diede con tal'atto à conoscere la modestia sua, nel seruirsi dell'offerte fattegli, anche in grandissimo bisogno. Sarebbe stato chi de Principi grandi non solo haurebbe tolto quello, che da vn inferiore gli fosse stato offerto; ma non offerto importunamente l'haurebbe dimandato: riceuuto non l'haurebbe reso: & non dato, ad onta, & ad offesa se l'haurebbe ascritto. Non così mai i Romani. Trouandosi Anfibale in Italia, & guerreggiando contra de medesimi, poco dopo quella gran rotta lor data del Trasimeno, se mai furono da necessità angustiati, quello fù il tempo: I Napolitani di ciò informati, mandarono per lor Ambasciatori à donare al popolo Romano tutto quel tesoro, che nella pace per ornamento, & per gli pericoli, che poteuano soprauenire si trouauano hauer accumulato; il quale consisteua in quaranta tazze d'oro massiccio di gran peso, pregando l'istesso popolo, che se in altro conosceua, che i Napolitani potessero giouar loro, si facessero intendere, che non sarebbe al mondo cosa che facessero più volontieri, tiputando la Città di Roma la rocca di tutta l'Italia. I Romani in si grandi bisogni, accettate delle quaranta tazze la piu picciola refero infinite gratie à gli Ambasciatori del buon animo con effetto dimostrato. Il medesimo fecero con quelli di Pesto, ringratiandoli; ma non riceuendo oro alcuno da essi. Forse vinticinque anni dopo trouandosi gl'istessi pore in guerra col Rè Antioco. Il Rè Filippo di Macedonia, & il Rè Tolomeo d'Egitto mandarono per loro Ambasciatori ad offerir loro aiuto d'huomini, danari, & grano. Et quelli d'Egitto particolarmente tra oro, & argento presentarono quello che ricambiato in nostra moneta valerebbe trecẽto, & dodeci milla fiorini d'oro: Ma à questi pure, rese le gratie, rimandarono il tutto. Nel medesimo tẽpo comparuero in Senato gli Ambasciatori de'Cartaginesi, al-

l'hora amici, & quelli parimente di Massinissa Rè di Numidia. I Cartaginesi offerirono di condur in campo molte moggia di grano, & numero molto maggiore d'orzo, & vn'altra metà di essa somma in Roma. Offerirono di più à loro spese di mettere in punto vn'armata di loro gente, & tutto quello che in più pensioni douenano dare, di darlo tutto all'hora in vn tratto. Quelli di Massinissa oltre vn'altra gran quantità di grano, e d'orzo differo voler mandar cinquecento cauaglieri, & vinti Elefanti al Console Acilio. Fù risposto à gli vni, & à gli altri, che del grano si seruirebbono, in quanto essi ne riceuessero il prezzo, e non altrimente. Dell'armata de Cartaginesi non pigliarebbono altro, se non quelle naui, à che per conto della confederatione fossero obligati. De danari non prenderebbono parte alcuna, se non finito il tempo. L'Armeno dando à Ciro il doppio di quel c'hauea promesso, egli sol toglie quel che prima si era conuenuto. Sol vna cosa si potrebbe dire da quel Principe, che fosse à questi di contrario sentimento: Che ciò forse i Romani faceuano, perche non haueuan bisogno. Al quale si risponde, quando ciò fosse: che ancor egli debba tener tal modo, & misura nello spendere, che venendo lui vna guerra sopra, come sopra Romani, non habbia necessità, o bisogno. Vedi *Doni*.

Offese.

L'Offesa è madre dell'odio, e della vendetta.

Molti non sanno scordarsi dell'offesa antica per vn beneficio nuouo: *eta natura comparatum est, vt altius imurie, quam merita descendant, atque illa cita defluant, has tenax memoria custodiat.* Sen.

Delle offese, che danno più viuamente nel cuore quelle, che riguardano l'honore delle donne sono molto sensibili.

Le offese fatte à Grandi sono stelle fisse: I loro fauori sono mobili.

L'offesa, ch'è maggiore del seruitio, cambia l'obligatione della ricompensa in punitione.

Non vi è offesa, che più si debba dissimulare che quella delle lingue, penne, & impressioni.

Vn gran cuore è molto sensitiuo nelle offese. Maiomett, vedendosi costretto à lasciar l'assedio di Belgrado con perdita, e vergogna dimãdò del veleno per vccidersi. Non gli souueniua mai di così fatto affronto, ch'egli nonvrtasse della testa nella muraglia, e non si pelasse i mustachi.

L'offesa dell'honore può niente ne gli animi vili: può assai ne gli animi generosi; ma il più delle volte suapora col tempo, come quello, che non hà altro fondamento che l'opinione. Nella morte de congiunti i lontani lasciano la vendetta à chi più s'aspetta. I propinqui ne gli acquisti de'beni, che fanno, si consolano: quiui si fermano, e volentieri; mentre attendono à godere, si dimenticano di vendicare. Solo il sentirsi offendere nella robba è ingiuria, che non ammette obliuione; perche la presente poverta, intolerabile, à chi non v'è originato, rimprouera le passate ricchezze: e il danno, che non è il minore ad aggrandir le offese, è il maggiore à stimolar le vendette.

Niuno può mai essere offeso, se non da se medesimo, scrisse Platone, laqual propositione se bene così alla prima può in apparenza esser stimata falsa, quando però instrutti nella Filosofia vorremo seguir l'opinione de gli antichi sauij: Che quello (dico) che di visibile scorgiamo nel corpo non sia l'huomo, ma l'anima sola inuisibile, & immortale, per laquale viuiamo, e diamo viuere, sia quella che veramente debba essere chiamata huomo, e non v'è dubio, ch'altri che noi medesimi porranno giammai offendere l'anima nostra; perche l'arme, con le quali si ferisce, altro non sono, che la propria imprudenza, o malitia, che sono le più perniciose, che possono offendere l'huomo: dalle medesime nascẽdo tutti gli errori, e misfatti, che possono lor accadere. Onde è, che non si tosto il misero pensa d'offender altri, che resti egli il primo offeso.

Quelli che stimano esser viltà d'animo il sostenere vn'ingiuria con salda fronte, senza venirne alle mani, non considerano già esser state rimesse da grandi, e generosi animi. Catone, il quale nella costanza della sua morte fece vedere il coraggio della vita, non è più lodato per esser stato fermo, e costante fra le diuisioni di Cesare, e di Pompeo, e per non essersi

mosso,nel moto della Republica, che per hauer sopportato senza cómouersi, e senza collera, che Leotulo gli sputasse in viso, mentre ch'egli parlaua in publico. Quello sprezzatore del mõdo Diogene: quello affrontatore d'ogni sorte di affronto, stette in dubbio se la Filosofia lo dispensaua di fare risentimento di simile iogiuria.

Offesa perdonata.

NOn conuiene (dice Liuio) che alcun di mala voglia si parta dalla presenza dell'Imperatore. Questo negãdo il Maccheuello chiama pazzo colui, chi crede, cõ beneficij nuoui poter far dimenticar le offese passate. Pazzo è lui a seguir si falsa opinione. Si tralascia, che Infin le fiere coi beneficij si plachino, ilche pur manifesta, che i beneficij di lor natura possono estinguere le offese. Ma non si vede in tutte le paci del mondo, che tutto è il cõtrario di quello, che dice costui? Non è guerra senza offesa. I nemici optano da nemici: e pure quante paci si sono mai fatte, e fanno tuttauia fra Principi, e fra Republiche? Quante offese si dimenticano, senza che preceda beneficio alcuno? hor non sarebbono più ferme, se cõ i beneficij si contermassero? Oltre di cio: quanti Principi in ogni secolo han cãcellato le offese, non solamente senza riceuer beneficio alcuno, ma senza speranza di riceuerne mai? Qual maggior offesa poteua riceuer Tito da due Cauaglieri ch'ammazzar lo voleuano? Qual maggior che da Domitiano, che'l voleua spogliare della vita, e dell'Imperio? Non perdonò egli à gli offensori? non gli beneficiò? Pittaco Signor di Mitelene offeso da Alceo, che l'hauea vituperato, conoscẽdo sulle prudeguo il beneficio della vẽdetta egli perdonò con dire, che'l perdono fosse effetto di piaceuole ingegno, la vendetta di bestial furore. Qual offesa maggiore potea riceuere M. Bibulo, che'l vedersi vccidere due suoi cari figliuoli? e put hauuti io mano, per opera di Cleopatra gli vccisori, glieli rimãdò dicendo: A me basta l'esserni potuto vẽdicare. Arbace offeso da Beloco suo Prefetto in Babilonia, & of feso di ribellione, delitto fra più graui grauissimo, e pure anche condannato da Giudici, ritornò nella primiera sua grandezza, allegãdo, che appresso di lui più poteuano i beneficij che le offese. Citò perdonò ad Astiage, che l'hauea fatto esporre alle fiere à diuorare, & al medesimo donò l'Ircania, acciò che ancora come Rè viuesse. Perdonò pur anche a' Babiloni, & a' Lidi, popoli ribelli. E tra lui, e Ciro passò vna bella emulatione di chi di loro più perdonar sapesse. Se Ciro perdonò à Creso, che gli hauea voluto leuar il regno; Creso perdonò à lui, che in effetto glielo tolse, e furono dipoi perpetui amici. Creso diede sempre fedeli consigli a Ciro. Ciro rilasciò à Creso parte de gli suoi Stati, & in particolar la Città di Barca: Non fù meno vtile (dice Giustino) al vincitore la clemenza, che al vinto istesso. Pisistrato non solamente (e pur era Tiranno) perdonò subito à molti altri, che grauemente l'offesero, ma infino à chi bacciò la propria sua figliuola: anzi essendo instigato à farne vendetta, rispose, che s'hauesse fatto morir quel tale, che'l hauea baciata, che non gli sarebbe poi restato, di poter il medesimo, o altri, più seueramente castigare, se l'hauessero vn'altra volta ammazzata. Filippo non tanto perdonò à chi con ingiurie l'offese, quãto anche beneficandolo il costrinse, à conuertir le ingiurie in lodi. Adriano hebbe per istudio particolare di non vendicar le ingiurie in altro modo, che coi beneficij. Perdonò egli à i figliuoli di Auidio, e li beneficò, c'hauenaoo tentato di leuarlo dall'Imperio. Costantino il grande, non contento di tante vittorie, e glorie acquistate in guerra, per conseguir anche il titolo di benefattore perdonò infino à chi gettò le proprie statue à terra, ingiuria fra tutte l'altre grandissima. Augusto finalmente conoscendo quãto possono i beneficij, insidiato due volte da Cinna, anche due volte gli perdonò, con queste illustri parole: Eccoti Cinna, c'hauendo io a te vna volta, come à manifesto nemico donato la vita, nouamẽte come ad occulto insidiatore, parricida la ridono: Hora da qui innanzi diamo principio all'amicitia: e la contesa nostra sia. *Virum ego melior tibi fide dederim, an tu obsequio debeas:* & con questa arte acquistò per sempre l'animo di costui. Gli huomini pusillanimi, infangati in questi vili interessi sono più pronti alla vendetta, che alla gratia, perche in quella attẽdono solo al guadagno, e dell'honore di questa non si curano; ma i magnanimi sanno, che colui procede da ottimo Signore, che trattiene gli amici coi doni, & che i nemici coi beneficij si concilia.

Of Offesa del Principe.

I Principi sono molto delicati, e sensitiui: e le offese che dissimulano sono da loro men perdonate.

Le parole d'vn Principe offeso sono come quel grappo d'vua, che prendeua gli vccelli, e come quel velo di Parrasio, ch' ingannaua gli huomini.

Non è cosa che più tocchi il cuore del Principe, che il vedersi da quelli vilipeto, ch'egli ha innalzati. Vedi *Offesa perdonata*.

Chi ha offeso il Principe non ha altro rifugio, che la sua clemenza, ouer la fuga.

Vn Leone per adomesticato che sia sempre è Leone, & in capo à qualche tempo morde la mano di chi l'ha offeso così il rettamente, che le ne vendica per sempre. Accorto fu colui, c'hauendo irritato il suo Principe protestò, che non lo vedrebbe più se non in pittura. Più sauio fu Alcibiade, che accusato dinanzi à gli Atenici si ne fuggì, non voledosi fidare ne' loro giudici. E dicendogli i suoi amici, che douea fidarsi della giustitia de' suoi compattrioti, rispose, che io ogn'altra cosa se oe fidarebbe; ma che la sua vita non la fidarebbe alla sua propria madre per tema, che per inauuertenza non mettesse nel bossolo la saua nera, pensando porui la bianca.

Saturno, ch'è il più alto de Pianetti và più lentamente: Et ancorche Gioue habbia sempre il folgore in mano, e che gli Ciclopi gliene fabrichino quanti ne vuole, nondimeno quando si vuol lanciare per vendicare le sue ingiurie, e punire quelli che l'hanno offeso, bisogna che si faccia con vna solenne deliberatione, e col consiglio di dodeci Dei à fine che il desiderio della vendetta, che mol de estremamente l'offeso, non lo trasporti fuori de' termini della ragione.

Officiale.

L'Officiale che teme d'esser priuato, tiene tutte le sue attioni nette, e si guarda molto bene di non inciampare. Il Principe tuttauia non lo deue priuare senza cagione. Vedi *Ministro. Magistrato.*

Officiali lor vacatione.

E' Proprio di coloro che deuono partire d'abbrucciare (come si suol dire) l'alloggiamento, non tanto per odio ed inuidia che portano a' successori, quãto per vtil proprio. L'indemoniato in S. Matteo, ancorche fosse lungo tempo stato oppresso da gli spiriti, non però ne haueua sentito lesione alcuna, ma quando il Demonio sentì d'hauer ad vscir fuori da quel corpo, all'hora si diede con ogni peggior modo à tribularlo. Così a punto accade d'alcuni di coloro, che sono in gouerno, che pensandosi d'hauer à dimorar vn pezzo in officio non così in vn tratto si danno à scorticare i sudditi; ma le sanno d'hauer à partir tosto, all'hora cominciano à trauagliarli. I ministri di Galba (come scriue Tacito) seruono di essempio, iquali pensando d'hauer à durar poco ne' loro officij per la vecchiezza del Principe, attẽdeuano cõ ogni ingordigia à cauarne. Essendo nondimeno necessario il mutar e tosto, o tardi, che si voglia fare, non è meglio che eseguirlo all'improuiso, acciò non habbiano à fare come i contadini, quando deuono partirsi da vn padrone, che per raccogliere assai vua l'vltimo anno, non si curano di far seccar le viti l'anno seguente. Vedi *Perpetuità de gli officij. Longhezza di dominio.*

Officio dignità.

CHi si troua meno in fauore, e gratia, vien'anche meno inuidiato: Non è possibile trouarsi grandezza, o altra buona fortuna, che nõ sia dall'istessa inuidia insidiata. L'eccelse torri, e suelti mõti troppo son sottoposti à gli abbattimenti de' fulmini.

Cagione che induce tal'hora gli huomini à solleuarsi è quãdo gl'indegni sono preferiti à quelli che hanno meriti, & sopra lor medesimi sono innalzati: essendo il solo premio della virtù l'honore, che da gli animi grandi, e generosi è stimato sopra tutti i beni del mondo. Non conuiene per alcun modo nella distribution così de gli officij publici, come de premij e de gli honori trascu-

trascurate,o posporre le qualità,i meriti, la sofficièza delle persone per preferire poi, & promouere gl'indegni, & incapaci; perche quando la porta ch'introduce à medesimi honori è abbattuta,e spalancata dall'oro, e da i fauori non dalla virtù, all'hora ne seguono le violenze,le seditioni le rouine. Se bene per altra parte i negletti meritenoli,deuono cõsiderare, che i Principi tégono la Souranità da Dio,& dalla legge antica dello Stato: & che tutti i sudditi sono al paro di essi,come quelle monete di cuoio, od altra materia, che seruono tol di segno,& che vagliono hora vno,hora mille,hora cento milla, hora nulla. Vedi *Dignità. Honore. Distributione. Magistrato.*

Officioso.

QVello benigoamente salutare, parlare indifferentemente con tutti: inuitrare souente à casa: trouarsi pronto nella piazza: non esser mai in publico,od in priuato crudele ad alcuno, oh che etorcimi per incitare quella fiera di molti capi della plebe. Giulio Cesare si captiuò gli animi del popolo Romano con la piacenolezza, con la clemenza, con la famigliarità, con la gratia,& officiosità: con queste arti, giouanetto ancora si fece partiale la plebe,dipoi à poco à poco,& con progresso di tempo,si col passeggiare,& banchettare, come con splendidissimi costumi in tutta la tua vita, s'accrebbe di potere in modo nella Republica, che finalmente n'ottenne l'Imperio. Cosi il Principe d'Oranges ne i nostri tempi acquistossi gli animi de Fiamenghi col mostrarsi cortese à tutti, & desideroso del ben publico,in modo che li potè indurre alle sollenationi, che poi si son vedute. Vedi *Affabilità. Cortesia.*

Oggetto.

LA Natura rende odiosi,e sprezzabili quegli oggetti, che non feriscono i nostri sensi.

Fà cosi bene tal'hora vn'oggetto mille impressioni nell'anima,come la pietra gettata nell'acqua circoli senza fine.

Polo histrione,volendo isprimere in Scena vo'estremo & eccellente dolore; se portare il cadauero del figliuolo, dall'oggetto del quale cauò tali inceotiui di dolore,che tutti piansero alle sue lagrime.

Oligarchia.

ALl'Aristocratia, seconda forma di Stato per ferro vien'opposta l'Oligarchia,secõda altresi specie di Stato corrotto, & è quando i pochi Ottimi,dalle ricchezze, e morbidezze fatti potenti, ritégono tuttauia l'autorità della publica amministratione,ouila curando il ben publico, ma solo il priuato & particolare. Questi son soliti di tener sempre la parte de loro simili in nobiltà,& ricchezze,à danno, & oppressione de virtuosi,& della plebe,fin che alcuno di essi troui il modo di Signoreggiare assolutamente,& cangiare l'Oligarchia in Tirannia si come racconta Aristotile,esser stata in Sicilia tutte le antiche Oligarchie, tra le quali quella de Leontini fù mutata in Tirannia da Panesio: quella di Gella in Tirannia da Cleandro: quella di Reggio in Tirannia da Anaxilas,& cosi di molt'altre.

I pochi potenti,possono in oltre, o essere eletti nella Republica,o per forza di potenza vsurparsi essi il gouerno.Eletti furono dopò i Tarquinij i diece, iquali assunti con credenza che fossero ottimi,per lo beneficio c'haueuano fatto alla patria con discacciare il superbo,al fine i Romani s'auuidero, che in vece d'vn Tiranno n'haueuano diece I diece d'Atene hebbero alcuna simiglianza con costoro,& i dodeci d'Egitto,& i trenta Duchi de Logobardi, iquali eletti al gouerno si diuisero il Regno. Tutti costoro ben che siano della natura de'Potenti,e siano più Tiranni,che ministri, nondimeno sanno pur'apparenza d'Ottimi,per poter meglio vsurparsi lo Stato. Gli altri Potenti per forza vsurpatori più apertamente procedono alla Tirannia,come i trenta di Tebe: i trenta,& i quaranta d'Atene,& i Maghi di Persia. Cesare Pompeo,& Crasso furono potenti di questa sorte,e'l Triũuirato d'Ottauiano,d'Antonio,e di Lepido. Queste forme di Stato oltre gli altri pericoli han questo,che nõ può durare,e conuiene,che con violenza si muti, come si vide in Roma, ogni volta che questo stato insorse. Vedi *Correttione dell'Oligarchia.*

Oliuo.

LA Colomba tornando all'Arca portò in bocca vn ramo d'Oliuo, per mostrare che la pace fra buoni dourebbe esser perpetua, io quella guisa che sono le foglie dell'Oliuo, che mai non si seccano;o pur come l'oglio ilquale dal tempo perfettione riceue,& maggior purità.

Ombra.

NOn è ombra,oue non è splendore.

Quella pianta che in vn giardino ombreggia l'altre, è talbor machinata,e minacciata di ferro

Non v'è cosa più morta, o di minor essenza, che l'imagine d'vn ombra, laquale non moue braccio, ne capo saluo che al mouimento di chi la fa. In Francia fù tempo, quando gli Rè non haueuano altro di Rè,che l'imagine,o l'ombra.

Ombre Spiriti. Vedi *Visioni.*

Operare.

NOn opera mai troppo presto chi opera bene: ne mai troppo tardi chi disegna d'operar bene.

Vuole la diuina bontà, che i suoi doni végano à noi per mezo dell'industria nostra, acciochè stolta non paia, se fauorisca i dispregiatori de'tuoi doni. Douendo i Lacedemoni inuocare la Fortuna porgeuano la mano, perche intendessimo, douersi di tal modo inuocar Dio, che insieme si ponga la mano, & aggiunga l'opera nostra. Altrimente l'inuocatione è vana.

Se bene Iddio n'aiuta, lascia però anche ne gl'istessi miracoli luogo alle cooperationi nostre.

Non è manco errore operare contra tempo, che contra l'ordine della ragione.

Si gloriaua Catone di non sapere d'hauer passato vn giorno intiero senz'hauer fatta,o imparata qualche cosa. Il medesimo sentimento mostrò Focilide, quando n'auuisò, che non douessimo mai addormentarsi la sera, se prima non hauessimo per tre volte rammemorate le attioni del giorno passato, pentendosi del male,& allegrandosi del bene. Apelle il più eccellente di tutti i pittori, non lasciaua passare alcun giorno senza tirar qualche linea. Si come il ferro è chiaro,e rilucente,mentre la mano dell'huomo se ne serue;& la casa,oue non habita alcuno cade,e rouina; Cosi dice Sofocle,esser l'anima nostra di tanto maggior lume,e splendore,& maggiormente stabilirsi quanto che più l'adoperiamo,in rammemorando le cose,discorrendole & intendendole. Per la medesima ragione la scienza politica (che è vna prudenza, vo senso purificato, vna giustitia, & esperienza, che sà in tutte le cose ben'eleggere, & prendere il punto dell'occasione,non si può conseruar se non facendo,maneggiando,discorrendo, & giudicando de gli affari. Vedi *Prattica. Fare. Attioni.*

Operationi.

SOno le operationi il paragone per conoscere gli huomini. Il sonno rende eguali per la metà della vita il dotto,e l'ignorante,cessando ambi dall'operare in quel tempo. Vedi *Attioni. Fare. Prattica.*

Opinione.

SOnò cosi differenti le opinioni de gli huomini, come i loro volti.

L'opinione è l'epilepsia, ouero il mal caduco dell'animo. Ella è la cauerna doue stanno rinchiusi i venti, da'quali nascono le tempeste dell'anima,cioè le passioni disordinate.

A'più saggi alcune volte scappano delle opinioni molto aliene,& incõsiderate: e perciò il consiglio d'vn solo è pericoloso:e deu'esser cõposto di diuerse teste; percioche gli animi si mutano di giorno in giorno,cosi bene, come i corpi. Et il più saggio de'mor-

de'mortali,nõ è altrimẽte sempre il più saggio. Vedi *Sentimento.*

Ha ciascuno buona opinione di se stesso,& pẽsa d'esser'atto à qualunque gouerno. *Arrogant sibi virtutem cuncti*(dice Aristotile) *& multifariam se idoneos existimant ad gubernandum.*

Quante teste tanti capricci. Si accordarebbono anzi tutti gli horologi,che la diuersità delle opinioni. Gli huomini del secolo,sono più inconstanti,che l'onde del mare,e più vari di colori che'l polpo.

Non hà la vita humana più fiero, e più contumace nemico dell'opinione; perche se Boetio disse non trouarsi mente così composta,*vt non aliqua ex parte cum status sui qualitate rixetur*. Il garrir ch'altri fà hora con le sciagure,hor coo la pouertà, indi con le stagioni,poscia con le malattie,talhor con la Natura, altre volte con la Fortuna, tutto dalla vanità delle nostre opinioni deriua. Il disse Epitetto Stoico:*perturbant homines non res,sed rerum opiniones*: il confermò Arnobio *improbos opinionibus criminantur cuncta Natura*: lo stabilì Seneca *: Quæ cum lacrymis amentissimus facies non damnum in his moleſtum eſſe ſed opinionem damni*. Anzi ch'è vero, che la stessa opinione nelle cose estetiori, soggiacenti alla Fortuna, in guisa di Tiranno ne sforza ad idolatrare. Rimira colui vn volto di caduca bellezza adorno,& attonito stima nell'istesso tutta la sua felicità nascosta. Altri auuinto dal laccio d'oro cõ falsa opioione segue l'error di Mida: Quello che dice San Paolo. *Formicator aut auarus,quod eſt Idolorum ſeruitus.* E trapassato tant'oltre l'abuso,di rapir'à Dio medesimo gli attributi diuini per donarli alla Creatura,ch'è stato necessario per rimedio affigere souente nella fronte de'libri le proteste che dichiarano l'improprietà delle voci. Nume. Dea. Santa e cose tali.

I Poeti dipingono amor cieco,perche l'amante nel giudicio della cosa amata s'inganna. Di qui è che amando gli huomini niuna cosa maggiormente, che se stessi, facilmente, e grandemente s'inganoano. E'bene noo credere à se stesso,ma seruirsi dell'altrui consiglio,e di quello in particolare,che viene da persone c'hanno sperimentato assai,& che sono di buoni costumi, e di buona fama.

Molti mali si sono gli huomini,sopra quelli lor dati dalla natura,tirati adosso fuor di proposito,& per mera opinione, come quelli dell'ambitioo,dell'ingiuria di parole,de sogni tristi, de prodigij,dell'honor delle donne,& di molt'altre cose,le quali non essendo date per male alcuno dalla natura;anzi nella medesima non hauendo pur vn minimo fondamento,essi le riputano à somme disgratie:onde n'auuiene,ch'eglioo pure spessissime volte siano più infelici,che qualunque altro animale. Tal vedesi cadere dalla gratia del suo Signore,che più tosto vorebbe hauere diece febri ardenõ,che soffrir tal perdita; e pur s'hauesse buon sentimento, e non si lasciasse corrompere da false imaginationi, dourebbe più tosto eleggere di perdere la gratia di quattro Patroni,che hauere vna sol febre, percioche quello è vn mal nato da pura opinione; questo è saldo & fondato nella stessa natura.

L'huomo d'ordinario si persuade ne gli altri quella natura, che conosce in se medesimo.

Opinione di religione.

TVtte le opioioni possono esser nociue à gli Stati,ma quelle che nascono intorno alla religione sono sopra tutte l'altre certissima cagione di rouina alli medesimi. Di coloro,che cadono in si fatte opinioni,altri di loro ne sooo Inuentori: altri lor seguaci:& altri difensoti delle opinioni. Inuentoti delle opinioni sono tutti gli heresiarchi,de'quali,chi si moue à seminar heresie per lo sdegno,che contra la Chiesa tiene, come Luthero: chi per poter più licẽtiosamente guidar la sua sporca vita,come Caluino: che aspirò di farsi grande, & come Ario. I seguaci dell'altrui opinioni sono per lo più genti materiali, & grosse,che sogliono esser amici di cose nuoue. Così afferma Tacito,che la Città in comune è facile à credere tutte le cose nuoue. Tali sono stati i popoli di molte Città Tedesche, e di Fiandra, che son venuti in tanta dissolutione, che ogni più sciocco artefice entrato è io presuotione di predicare gli altissimi misterij della fede di cui à pena l'estreme parti s'intendono da i più sauij huomini. Seguaci delle altrui opinioni sono stati altresì molti Imperatori:& in tempi più vicini, Henrico Ottauo d'Inghilterra,che per ottener con più licenza Anna Bolena, & altre infelici donne, si ribellò dalla Chiesa. Difensoti delle heresie, de gli heresiarchi sono stati molti Principi, che per modi sì fatti han voluto auuanzarsi in grandezza,come il Duca di Saſſonia,che per ciò fauorì Luthero. Da gli vni, e da gli altri così scelerati huomini nascono diuersi principij di rouine,e specialmente tre. L'vna è,che alcuni Principi secondo che l'interesse li consiglia,sogliono tanto affettionarsi ad alcuna strana opinione,che tentano di priuar violentemente i popoli della Religio. ne lor propria,come Antioco gli Hebrei,contra del quale Giuda Macabeo si valorosamente corse, che si liberò egli,& il suo popolo da lui: & racquistando gli Stati perduti: & rifacendo il Tempio mostrò esser vero,che la religione del vero Dio tanto più s'innalza, quanto vien'oppressa. I Turchi tanto in questo auueduti,quanto per altro valorosi,auuenga che del rimanente spogliassero i popoli vinti,nondimeno alla Religione non-potero mano ne'lor ououi acquisti. Alessandro,benche fra popoli rozzi, e Gentili gli Dei della Grecia portasse,per tutto ciò, non li costrinse giammai ad adotarli, quasi ben sapesse, che la fede habbia à persuaderſi,non à comandarsi,o ad isforzarsi. L'altra rouina che legue questa violenza è, che così procedendo costoro son cagione, che nello Stato si comincia à trascurare ogni affare di religione. La terza,che costoro per confondere le cose della fede tirano tutti gli articoli alla disputa per far cadere la religione in varie opinioni.

Opinione credito. Vedi *Credito.*

Opportunità.

IN vano l'huomo si corruccia co'l mare, e co'l onde dapoi che ha vrtato ne gli scogli,& naufragato.

Quel che si fà vtilmente (diceua Augusto) sempre si fà opportunamente. Il troppo tal'hora attendere all'opportunità lascia infracidire il frutto dell'occasione. Non si possono sempre dar regole tanto aggiostare, che noo sia anche lecito prender consiglio dall'ardire, o dall'audacia, & massime nelle cose di guerra. Vedi *Occasione.*

La fortuna s'appresenta molte volte con la fronte serena,& fauoreuole, che poi velocemente ruota,e si riuolge, si che perdendosi l'opportunità delle occasioni, che ne inuitano all'operare si perde insieme la speranza di nuoua prosperità, che non presto ritorna.

Nelle cose della guerra, quello che non viene à tempo, & à proposito è sempre inutile. Broto si doleua de'Licij,che li mandauano delle machine dopo la battaglia.

Tanto è l'operare contra à tempo, quanto contra all'ordine della ragione. Ogni impresa era sfortunata in Atene,mentre la statua di Mioerua era coperta per la solennità delle Plyterie. A Roma medesimamente era infausto il cominciare alcuna cosa,mentre che i dodeci Salij, furiosi saltatori di Marte portauano gli scudi Ancili per le strade. Così gli Atenieſi credettero,che'l ritorno di Alcibiade sarebbe loro infelice, poiche hauea abbordato al porto di Pireo in vn giorno dedicato à questa solennità. Così i Romani dissero,che l'espeditione dell'Imperatore Ottone sarebbe sfortunata,poiche si era messo in campagna contra all'opinione de suoi amici, e de gli auspicij de gli Dei, prima che gli Ancili fossero rimessi nel tempio,di doue erano cauati per tutto il mese di Marzo.

I più Grandi del mondo sono costretti di dar tempo al tempo,e di rimettere in lui la perfettione del loro desiderio. La lor possanza ancor che sia assoluta, non può far che le stagioni s'accomodino alla loro volontà, ne ch'elle s'auuanzino, o si ritardino secondo la comodità de loro disegni.

Oppressione.

PEr vn tempo si sofferiscono, e si dissimolano le ingiurie, e le oppressioni publiche de'particolari, ma oon così tosto qualc'vno comincia à gridare,che tutti lo seguitano.

Non si troua vento riochiuso nelle viscere della terra, che cagioni in essa così violenti affetti de terremoti,come cagiona no ne gli Stati le querele,e i sospiri de'miserabili oppressi.

Le lagrime de gli oppressi scendono dalle guancie insio'à terra, e quindi salgono al Cielo; perche essendo a qua tanto

mon-

montano, quanto diſcendono. *A manſuetudine aſcendamus uſque ad curſum.* Eccl.

Oratione.

IDdio parla à gli huomini, quando leggono la Bibbia, ma quãdo fanno oratione parlano eſſi col medeſimo.

Con la tempra delle lagrime tanto s'affina l'oratione, che non è durezza, ch'ella non penetri, & ammolliſca.

San Paolo nõ ſi racordaua, s'egli era ſtato con Dio, o in corpo, o fuor di corpo. La vera oratione comincia con grand'attentione, e finiſce con attentiſſima obliuione. Vedi *Pregar Dio*: Vedi *Lettione ſpirituale.*

Oratore.

SOmm'Oratore è il biſogno: ne meglio v'è chi ſappia trouar i luoghi da perſuadere, & mouere, che ſi faccia la neceſſità, maeſtra eruditiſſima.

Dimandato Demoſtene della principal parte dell'Oratore, riſpoſe, ch'ella era l'attione. Dimandato della ſeconda, e poi anche della terza, replicò ſempre il medeſimo; tãto attribuì all'attione, che nella medeſima meſſe tutta la forza dell'eloquenza. Cõtiene in ſe queſta Attione di tanto importanza, *Voces moderatiõe, oculorũ vigorem, vultus habitum, totius corporis geſtum.*

Nel diſſuadere più ſi fatica, e ſuda che nel perſuadere; la ragione è in pronto: Perche nel perſuadere ſi aſſalíſcono gli huomini quaſi d'improuiſo, e meno armati alla difeſa, ma nel diſſuadere ſi affrontano ben'armati, e proueduti alla reſiſtenza, & alla ſcherma de'colpi: Più d'ingegno, maggior prudẽza, e maggior autorità ſi ricerca à diſſuadere, che à perſuadere.

Se nell'andar'à parlare à Principi, o per eſporre Ambaſciate, o per far lunghi ragionaméti, o per orare in publico ſia meglio mandar'à memoria quello che ſi vuol dire: o più toſto ridurre à certi capi tutto l'argomento di quanto ſi vuol dire, e poſſedendolo bene, non s'obligare alle parole, non è queſto egualmente ſentito da tutti. Marc'Antonio ne'libri dell'Oratore di Cicerone condanna l'aſtringerſi à parole, e dice che auuenendo il caſo, nel quale s'abbagli d'vna ſol parola l'Oratore, che in tutto il reſto è confuſo, & rouinato. Et per dirne il vero troppo grã ſeruitù è tal'obligatione. Buona è quella regola della quale ſi preuale l'iſteſſo Tullio indifeſa di Cecina: *Vt res præparatur, verba perſequantur.* Sono nondimeno alcuni, a'quali non darebbe l'animo di recitare vn'Oratione ſenz'hauerla prima mandata à memoria di parola in parola. Di Cicerone ſi dice, ch'egli delle ſue Orationi, alcune ne fece, e le diſſe al popolo ſenz'hauerui penſato; & alcune le recitò per appunto, quali le hauea prima compoſte In queſto fatto eſamini ben bẽ claſcuno le ſue forze.

Recitar'à memoria, orare, & far tutte quelle attioni cõ maeſtà, e decoro, è coſa ſingolariſſima. Tanto vale, e tanto può l'attione del recitare, che vna iſteſſa oratione, ſentita ben recitar. da altri, e poi letta da noi non ne pare la medeſima. E chiaro ſegno di eccellente compoſitione quella, che del pari piace, e diletta, o recitata, o letta che ſia

Che Principi, & altri Perſonaggi grandi douendo orare, & parlare in publico habbian ciò fatto col tenere in mano l'oratione ſcritta, e recitarla leggendo non ve ne mancano eſempi, però baſti quello, che porta Erodiano parlando di Maſſimino Imperatore, del medeſimo coſi ſcriuendo. *Tertio vero die conuocatis in campum, ante vr bem multitudine ſuus Maximinus tribunal aſcendit, atque ex libello orationem ab amicis compoſitam in hanc ſententiam recitauit.* Vedi *Eloquenza. Eloquente.*

Farà ſaggiamente ogni ſuddito, o Vaſſallo à nõ farſi mai capo, o principale Oratore appreſſo il Principe per lo Publico; ſi perche difficilmente, & con molta fatica ſi cõſeguiſcono quelle coſe, che per lo Comune s'adimandano; sì anche perche non eſſendo ſempre le dimande, o coſi giuſte, come ſi pretendono: o coſi facili ad ottenerſi come ſi preſumono: o riuſcendo poco grate al Principe, dal quale ſi ricercano, viene l'Oratore à metterſi in euidente pericolo, ò di perdere il credito, & la riputatione appreſſo il popolo, che l'ha mandato, & di perdere la gratia del Principe, à cui è ſtato mandato; perche il popolo come appaſſionato non può conoſcere la difficoltà della dimanda; & il Principe non ſente mai bene, ch'altro, ch'egli medeſimo ſi voglia far Capo della moltitudine, come quello che sà che lenati i Capi coſa alcuna non ardiſce la plebe. Et perche l'arte del Regnare è coſa ſoſpettoſa, piena d'ombre, e di geloſie temono ſempre i Principi, ch'altri, o non s'acquiſti tanto di benevolenza, & d'autorità appreſſo il popolo, che poſſano girarlo à ſuo beneplacito, e non s'accontentino della lor ſorte priuata. Non che d'altri, ma ſin de propri figli, ſcriue Tacito, diſpiacciono a'Principi quelli ſouuerchi, & affettati oſſequij ciuili, o populari. Sano perciò conſiglio ſarà al ſuddito, il cedere queſt'honore d'eſſer fatto Capo, o principale Oratore delle dimande publiche, o ſia del Comune per il pericolo, che ſe ne ſcorre. Il Principe di Salerno per hauer'abbracciata l'Ambaſciaria per la Città di Napoli, all'Imperatore gli caddè dalla gratia, e ne perdè poi infelicemente lo Stato, e la riputatione. Chi vuol gratie per ſe ſteſſo le dimandi, che preſtamente le otterrà, ma prima cerchi di meritarle, che ciò è il fondamento della gratia iſteſſa. *Tarda ſunt quæ in commune expoſtulantur: priuatam gratiam mercare, ſtatim recipies*: coſi Tacito.

Ordinanza militare.

VI è della fatica, e vi biſogna dell'induſtria à mettere in ordinanza vn battaglione.

Ordinanza militare chiamaſi il modo, col quale i ſoldati ſi mettono in battaglia. E'ella di tanta importanza, che da lei in gran parte dipende la vittoria; perciochè mentre l'ordinãza ſta ferma l'eſercito, non può eſſer rotto: rotto ſi dice, ogni volta che l'ordinanza ſi ſcompiglia, e ſi diſperde. Due popoli per gràdezza d'imprese fatte, e di vittorie conſeguite ſono ſtati glorioſiſſimi: i Macedoni, & i Romani. I Macedoni domarono l'Aſia con le Falange: i Romani tutto il mondo con la legione. Queſt'erano due forme d'ordinanza militari quaſi inuperabili; ma molto meglio inteſa & ordinata era la legione, che la falange: perche eſſendo queſta quaſi tutta d'vn pezzo, & d'vn corpo intiero, che conſtaua d'vn groſſo numero di ſoldati, che con haſte intrecciatte inſieme, à guiſa d'vna folta ſiepe nõ haueua agilità nel moto, e ſerrata non ſi poteua quaſi mouere: nõ ſerrata, niente valeua; & per ciò non era buona, che ne'luoghi piani; perche ne gli ineguali neceſſariamente s'interrompeua, e ſi ſcopriua, come auuenne nella battaglia tra Paol Emilio, & il Rè Perſeo. Ma la legione eſſendo come vn corpo compoſto di più membri (perche v'erano tre ſorti di ſoldati: Principi, haſtati, e Triarij, diuiſi in coborti, e le coborti in centurie, e le cẽturie in contuberni, e manipoli) era più ſnodata, e più agile, e per conſeguenza più atta ad ogni ſattione di guerra, onde fece gli effetti, che ſi ſanno. Nella Falange, perche era diſpoſta per filo, quei di dietro entrauano nel luogo de gli anteriori, ſtati morti, o rotti, e marciauano ſempre con vna ſola reſta, e cõ vn corpo, ſimile ad vn porco ſpino. Nella legione, perche era diſtinta ne'tre ordini ſudetti, ſe gli haſtati erano ributtuti, ſi ritirauano trale fila de Principi, & queſti de Triarij, & perciò le fila del ſecondo, e del terzo ordine erano più rare, e tutte erano oblique per facilitare la ritirata, e l'auuanzamento. Onde la falange ſi poteua conſumare, anzi che rompere; ma per rompere la legione biſognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano cõ loro battaglioni la falange più che la legione. De'Celtiberi ſcriue Liuio, che nelle vltime neceſſità delle battaglie formauano quaſi vn conio, col qual modo di combattere pigliauano tanta forza, che'l loro impeto non ſi poteua ſoſtenere. Siface Rè di Numidi, eſſendo pari a Cartagineſi di ricchezze, e di moltitudine d'huomini era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedeſtre, poiche ne arte haueſſe, ne forma di mettere in ſchiera, od ordinãza le ſue genti, per la qual cagione pregò i Romani, co iquali haueua fatto amicitia, che gli deſſero alcuni Centurioni, per l'opera de quali il ſuo popolo foſſe inſtruto à ſeguitare le inſegne: a marciare: à ſeruar l'ordine, & l'altre coſe militari. Ilche hauendo ottenuto ſentì preſto il frutto dell'ordinanza, perche venuto à fatto d'arme co i Cartagineſi, ne reſtò in vna gran battaglia vittorioſo. L'eſperienza poi ne hà moſtrato, che la militia Italiana nõ è in riputatione alcuna per mancamento d'ordinanza. E non è Capitano ſauio colui, che ſi fida de ſoldati Itagliani in campagna all'incontro de Tedeſchi, e de gli Suizzeri: & i Venetiani ne poſſono rendere teſtimonianza, iquali per non hauer hauto altra fanteria che l'Italiana ſono ſtati vinti quante volte ſi ſono affrontati cõ eſerciti oltramõtani: à Roueredo: à Carauaggio; à Vaila: & i Tedeſchi, e gli Suizzeri

Suizzeri ſi mantengono in riputatione, & in cõto di buoni ſoldati; non per altro, che per l'ordinanza; perche di accorgimento, e di valor d'animo, di diligenza di agilità cedono di gran lunga all'Italiano, come anche gli Spagnoli, & Franceſi, come ſi è veduto in tutti gli abbattimenti particolari, che ſi ſono fatti tra ſoldati Italiani, e le tudeſche nationi, coſi à piedi, come à Caualloſa Tranita Quarantana ad Allia Siena, & altroue, e nondimeno cedono poi nelle giornate reali, ilche non per altro auuiene, ſe non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono per l'ordine, che ne gli abbattimenti ſingolari non hà luogo. Generalmente parlando quella forma d'ordinãza ſarà migliore, c'haurà più dell'eſpedito, e dell'agile, perche ſi come nel ſoldato è di più importanza la diſpoſtezza, che la robuſtezza, coſi anche in tutt'vn'eſercito. Vedi *Militia antica.*

Ordine.

QVando non ſi mette ordine alle coſe, l'ordine vi ſi mette da ſe, ma con danno, e vergogna altrui Dimandato Federico II dall'Ambaſciatore del Prete Gianni, qual foſſe la miglior coſa del mondo, riſpoſe come ſauio, l'ordine, e la miſura.

L'ordine è come il Sole tra colori, che fa che ſi conoſca la lor bellezza, & vaghezza: Ouero come la proportione in vn corpo naturale, o artificiale: che come la proportione fà, che quel corpo ſia bello, e diletti chiunque lo vede, coſi ancor l'ordine nello ſcriuere alcuna coſa è cagione, ch'ella diletti chi la legge, o pur chi l'ode a leggere.

Accõ nõ legua confuſione nello Stato deue l'ottimo magiſtrato, come il buon nocchiero alla ſua naue, o padre di famiglia alla ſua caſa prouedere d'ogni buõ ordine alla Republica. Ogni communità in ſe ſteſſa è cõfuſione, l'ordine è quello che le dà forma, & vnità. L'ordine è la debita diſpoſitione di tutte le coſe. Quello de Cieli, del tempo, e delle ſtagioni ne fà conoſcere la ſapienza del Creatore, che cõ tanta marauiglia ha diſpoſto tutte le coſe diuine, celeſti, e terreſtri. Et quello delle Republiche téde ammirabili, & riguardeuoli gl'iſteſſi magiſtrati ſopra tutte l'altre coſe. Il fine d'ogni buon'ordine è indrizzato all'vtile comune; ſi come quello della confuſione à danno, e diſtruttione. Quanto più qual ſi voglia bene è comune, & vniuerſale, tãto più dice Ariſtotile ha da eſſere ſtimato: Dunque s'è buono & lodeuole ordinare vna caſa, vna naue, quanto più ſarà lodeuole è buono ordinare vna Republica à beneficio comune?

L'ordine è l'anima di tutte le coſe: chi più ordinatamente ſà procedere ne' ſuoi affari, rieſce anche meglio.

Ordine religione. Vedi *Caualiero.*
Ordine decreto. Vedi *Editto.*
Ordine Natura. Vedi *Natura principio.*

Orecchio.

NOn torna conto, burlare col Padrone. Le orecchie de gli Rè non ſi deuono riempire ſe non di parole di ſera: non dico d'adulatione, ma di dolcezza, e di humiltà.

Nõ hãno tempre i Grãdi le orecchie facili, ma ſi bẽ delicate.

Sono sì tenere le orecchie de Grandi, che col metterui anche caurela ſi dura mal fatica non turbarle.

Membro ſi dice quella parte del corpo, che ha officio, & operatione diſtinta, & ſeparata da gli altri membri, come piede, mano, & ſimili. L'orecchio non ſi dice membro, & per ciò non fù irregolare chi tagliò l'orecchio à Malco.

Ad vn giouane di gran parole diſſe vn Sauio. Il mio giouane i voſtri orecchi ſon'andati nella lingua.

Tutti gli huomini, ſiano ingegnoſi o rozzi, naturalmente ſempre più inchinano à credere quello che vedono con gli occhi, che quello ch'odono con le orecchie.

Non ſapreí anche ben dire delle due ſorti de nemici, chi più m'habbia offeſo, e trauagliato, o le lingue, o le orecchie. Sò ben queſto di certo, che col tener chiuſe le orecchie à ſuſurroni, ho ritrouato quiete all'animo, & al corpo; & che mi ſono altretãto per ciò conſeruato gli amici, quanto ho fuggito l'incontro di farmi de' nemici.

Orgoglio.

LE coſe vane, e vuote ſi gonfiano facilmente di vento, e gli huomini vani, e ſtolti ſi riempiono d'orgoglio.

Soleua dire Luigi Vndecimo Rè di Francia, che l'orgoglio portaua in groppa la rouina. Vna anima che ſi conoſce, e riconoſce donde procede il bene, ch'ella hà, ſi moſtra ſempre nemica dell'orgoglio.

L'orgoglio, e l'inſolenza non proſperano mai. Il folgore percuote i grandi animali, à fine come dice Artabano, che non ſi facciano inſolenti.

Quelli per lo più rieſcon co i nemici vili, & codardi, che con gli amici feroci, & orgogliosi ſi moſtrano.

Oro.

DA che cominciò l'oro hauer credito, e riputatione, ſi ſpenſe l'amore fra gli huomini.

L'oro è ſmorto per lo timore, che ha di molti inſidiatori, che gli ſono di continuo intorno.

Chi vuol far acquiſto de' cuori, biſogna che ſpenda. Nel mare di queſto mondo, ſe l'hamo, od eſca non è d'oro, non ſi peſcano i fugaci cuori.

Gran marauiglia, il più lucido metallo, che generi il Sole, cagiona nel mondo il più oſcuro vitio. Il tradimento dico.

Sacra fame dell'oro, c'ha profanato gli animali per natura diuini.

La fame dell'oro perche non è naturale, anzi morboſa, non ammette ſatietà. Ella noo è nell'huomo, è nell'oro: e chi accreſce il ſuo corpo, accreſce la ſua fame.

L'oro leua il taglio alla ſpada, e fà traboccare le bilancie della giuſtitia. Chi la vende, vende anche il Principe, quãdo ritroua chi lo comperi, ſe di già non l'ha venduto, quando l'ha venduta. L'oro che non iſtà ſaldo al piombo, è falſo, & ingaona. L'huomo che non iſtà ſaldo all'oro altresì inganna.

Gertar dell'oro dentro ſi Conſiglio del Principe è vn grand' incantesimo à gli animi auari, e cupidi di ricchezze. L'oro è è vna medicina che nel medeſimo tempo fà due effetti contrarij: *Parlare, e Tacere.*

Si come vi ſono de' fiori i quali non ſi riuolgono verſo il Sole: coſi ſi vedono de gli Spiriti iquali non ſi mouono ſe non per l'oro: e raſſimigliano la Statua di Menone, laquale non rendeua i ſuoi Oracoli ſe non foſſe tocca dal Sole.

Nulla vale l'oro, ſe non vi ſono l'arme da guardarlo.

Iddio dalle caueme della terra (dice Sillio) ha dimoſtrato l'oro, cagione di tutte quante le ſceleratezze; ma non l'inteſe bene. L'auaritia, cupidità, & ogn'altro peccato, non è vitio dell'oro: è dell'huomo, che male adopera l'oro.

Volendo Filippo Rè di Macedonia iſpugnare vn Caſtello molto forte, & riferendogli quelli che ad iſplorar lo ſito haoea mandato, Che'l camino d'ogni parte foſſe difficile, e inſuperabile: dimandò, s'egli era tale, che n'anche vn Aſino carico d'oro poteſſe andarui.

Eſſendo ricchieſto vn Sauio à dire, quale fù veramente l'età dell'oro: riſpoſe, quella nella quale i più Potẽtierano i migliori, & i più virtuoſi.

Non v'è paragone tra la forza dell'oro, & quella del ferro: Quello preuale à tutti gli altri.

Dimandando vno d'onde naſce che tra metalli ſia manco abondanza d'oro che d'altro, Gli fù riſpoſto, ciò auuenire, non ſolo perche ogni coſa cara è rara, ma per l'ingordigia ancora, & cupidigia de gli huomini auari, che nõ laſciano moltiplicare ne accreſcere l'oro nelle minere, come vi creſcono, e moltiplicano gli altri minerali, che non ſono inſidiati come l'oro.

Permettere l'oro ſofiſtico in iſcontro del buono nelle ſpeſe quotidiane, e ne medicinali, altro non è, che vn'inſidiar altrui nella roba, e nella vita.

Non hanrebbono gli huomini intrapreſo le grandi, e pericoloſe nauigationi del mondo nuouo, ſe in quello nõ foſſe ſtato più oro di quello, ch'è ne' deſerti della Libia. Tutto quello, che dal medeſimo s'è cauato n'è impiegato inutilmente in Europa. Lo ſplendore dell'oro, per loquale era penetrato il lume dell'Euangelio à gl'Indiani, douea ſeruire, per rimetterli ne à luoghi di doue gli ha cacciato l'Alcorano.

Ancor-

Ancorche ſia difficile ſottoporre alle leggi quelli, che ſtanno comodi: e che ciaſcuno giudichi di nõ hauer coſa più permeſſa, che'l valerſi del ſuo, e de mezi che la ſua induſtria, e profeſſione gli concedono; alcune Republiche nondimeno prohibiſcono l'vſo ſuperfluo dell'oro, e dell'argento nelle trine, e guarnitioni ſopra i veſtiti, perche, oltre che la buona regola di Stato coſi porta, che ſi metta in moneta la più parte che ſi può, & che ſi laſci in altro impiego la mãco parte: la licenza anche in alcuni luoghi è ſi ſfrenata, e la diſſolutione tanto comune, che tale ſi troua, che più n'ha sù li veſtiti che nella borſa. Aureliano Imperatore fece l'iſteſſa prohibitione. Zeleuco, che faceua credere, che le ſue leggi gli foſſero dettate da Minerua, nõ permetteua alla donna libera di portar collane d'oro, ſe non ſi proſtituiua ad ogn'vno. Era medeſimamente à Siracuſa vna legge, che non permettena al Cittadino di portar anello d'oro, ſe non era Ruffiano.

E grao fatica in cercar l'oro: più grande à cauarlo: grandiſſima à cõſeruarlo. Può dirſi da conſeguenti effetti, che ſia ſtato trouato per diſgratia de gli huomini; Et che per ripoſo, & bene de'medeſimi, ſi haurebbe da deſiderare, che foſſe bandito dal mondo. Temiſtocle ootò d'infamia Attimio Zelite, per hauer portato l'oro di Media in Grecia. Quelli che n'hanno abondãtemente non ſanno quanto coſti: e nõ hanno veduto il pericolo, che cortono quelli che lo cauano dalle minere, nelle quali l', eſalationi fetide li ſoffocano: L'acque, che impetuoſamente, e fuori d'ogni penſiero ſcaturiſcono gli anegano: gli archi di legno, che ritẽgono la terra, li ſepelliſcono: Li Demonij, che ſtanno volẽtieri in quei luoghi cauernoſi, e ſolitarij li bartono, rotolandoui adoſſo delle pietre, e rocche intiere: ſi che ſempre ve ne reſta qualcheduno per pegno. Queſto fango bianco, o giallo, per loquale gli huomini ſouerriſcono Cielo, e terra; e del quale i triſti non hanno mai à baſtanza (come vn fuoco, che non s'eſtingue punto per quantità di legna ſecca, che vi ſi butti dentro), li caua da gli abiſſi della terra, per far perdere la via del Cielo a colui, che ciecamente ſi dona all'infatiabile cupidità delle ricchezze, e ſi ſerue dell'oro, per indorare il vitio con la virtù.

Corre ciaſcuno al ſuono di queſto metallo, come l'api, à quello del rame, ma deuono molto eſſer'accurati quelli, a'quali queſte vene d'oro appartengono, ch'egli non ſi diſtragga per le mani di molti; & ciò per ogni buon riſpetto. Gioſafat Rè de' Giudei richieſto da Ocozia Rè d'Iſraelle, che concedeſſe, che nell'armata ch'egli mãdaua in Ophir per conto dell'oro vi poteſſe andar della ſua gente no'l volle permettere. Et certa coſa è, che queſto Rè di Giudea, come haueua ancor fatto il Rè Salomone teneuano armata à poſta in Aſiongaber, porto del mar Roſſo per conto di queſt'oro. Ma felicità de'noſtri tempi è, che non compiendoſi all'hora il corſo della nauigatione tra l'andare, e ritornare, che à capo de tre anni, hora tra'l partir di Siuiglia, e'l ritorno oon vi ſi pone più che pochi meſi.

L'abondanza dell'oro dell'Indie è principalmente per la produtione della natura: eſſendo più minere d'oro, e d'argento al Perù, che in tutto il reſto della terra habitabile. E ſecõdo il giudicio, che ſi può fare d'vna terra all'altra, è più grande il numero delle minere, che ſi hanno à diſcoprire, che di quelle già ſcoperte. In altri tempi non s'impiegaua l'oro in quei paeſi, che per ornamento, & per queſta cauſa ſe o'è trouato coſi gran quantità, nelle Chieſe, ne i Palazzi, e nelle ſepolture. Vedi *Zecca. Moneta. Danari. Ricchezze.*

Orologio. Vedi *Horologio.*

Oſcurità di parole.

NOn è da biaſimare, che tal volta vn Grande ſia nel parlar oſcuro, o nelle riſpoſte ambiguo; perche naſcono de gli accidenti, ne'quali, o non ſarà ben informato del negotio, che gli vien propoſto, e dando vna riſpoſta, o ſia negatiua, o affermatiua, può con'i errar negando, come concedendo: o che ſarà la domanda degna da farſi ſopra matura cõſideratione: o che con la negatiua non vorrà contriſtare chi dimanda: o con promettere portar danno alle coſe ſue: & in caſi ſimili non è male, ch'egli ſi ſerua di riſpoſta oſcura, & ambigua: & con l'ambiguità poſſano hauer più ſenſi, non per ingãnare chi tratta, che quoſto ſarebbe empio artificio, ma per ſchiuar di quegli incontri, ne'quali per parlar troppo chiaro ſi và facilmente ad vrtare. E' ben vero, che ſi come merita lode nelle ſouradette occaſioni chi và cauto, e circoſpetto, coſi degno di biaſimo e di vituperio farà colui, che nõ è libero, ne ſincero nelle ſue tratattioni. Nella pratica di queſto auuiſo noodimeno è neceſſario, che l'arte non reſti ſcoperta, ma che l'artefice ſia cauto, & auueduto con vna ſprezzatura tale, che chi negotia ſeco lo tenga per huomo ſenz'artificio; la ragione è, perche habbiamo dalla natura quel *inſtinctum imitatiuum*, e mentre chi tratta s'accorge, che colui con cui negotia non vuole eſſer'inteſo, all'hora raccoglie tutto l'ingegno, & adopera tutta l'induſtria per volere ad onta ſua penetrar l'intimo de ſuoi ſegreti, & arriuare al fondo de ſuoi diſegni, e penſieri: e quiui da vn cenno, da vn torcimento di labra: da vn mouimẽto di capo: da vn raggirar d'occhi: da vn diuenir pallido: da vn mutar la voce: da vo batter le mani: da vn calpeſtio de piedi: da vn ritorcimento della perſona: o d'altri accidẽti ſimili, ſi aſſicura l'aſtuto negotiante di ſcoprire l'interne paſſioni, ed i più recõditi ſenſi dell'animo ſuo, e di quei principalmente, che più vorebbe celare. L'arte dunque di oon ſi ſcoprire è il cõporſi di maniera tale, che moſtrandoſi huomo aperto, e di buona paſta, ſappi nondimeno eſſere aſtuto, e ſagace quãdo il tempo lo ricchiede: & chi negotia ſeco per anueduto che ſia, reſti con queſta opioione di bontà, e ſimplicità, & egli coo tutti quelli anche, che più frequentemente trattano ſeco alle ſtrette ſiano i primi io queſto particolare ad eſſere ioganuati.

Strana coſa è quella che ſcriue Dione di Tiberio, Ch'egli nel ſuo parlare ſempre affettaſſe di nõ eſſere inteſo: onde, & a quelli, co iquali trattaua, ne ſeguiuano molto più ſtrani accidenti. Perſuadendoſi alcuni d'hauerlo inteſo quando haueſſe parlato eſeguiuano conforme al ſenſo delle ſue parole, ma eſſendo elle no contrarie in tutto all'interno, & occulto volere, incorreuano oo in eſtreme ſciagure. Altri da lunga oſſeruatione à ſpeſe di queſti ammaeſtrati, dandoſi à credere di meglio intẽderlo parlando, operauano il contrario del ſenſo delle parole: Et all'hora vedendoſi il medeſimo ſcoperto, s'accendeua di tanto ſdegno, ch'egli iſteſſo gli ammazzaua. Erano in ſomma à maliſſimo partito ridotti i ſudditi: Et era d'egual pericolo, non intendendolo l'errare t come intendendolo, e o on volendo eſſer inteſo il concitarſelo contra. *Mutto* (dice il ſoderto autore) *dicha eius non voluntati aſſenſi, ſed fortunam inuenerunt*, & nel medeſimo luogo ſeguendo: *ita commonebatur animo, ſi quis eius ſententiam aſſequutus deprehenderetur, vt multos haud aliam ob rẽ necauerit.* Non sò, ſe più dura conditione poſſa di queſta iocõtrare vn'huomo accorto, mentre è coſtretto fingere: di nõ vedere quello, che pur vede: di non intendere ciò che intende: di non ſentire quello che ſente: & ad eſſere in fine cieco con gli occhi ſani: balordo con l'intelletto eleuato, ſordo, ſe bene non hà l'organo offeſo.

Oſſequio.

NOn ſupera i mãcamenti della Natura ſempre l'oſſequio. Più oſſequioſa non ſi ammira mai la riuerenza d'huomo, che quando da timore ha aſſalito il cuore.

Incenſo à Dio, oſſequio al Principe. Chi non riueriſce il Principe, non adora Dio, di cui egli ſoſtien la vece.

Queſto detto *obſequium amicos, veritas odium parit*, ha fatto fallir molti, dandoſi falſamente à credere, che foſſe bene adolare, e laſciar di dir'il vero. L'adulatione, e la menzogna oon fanno buoni amici. Gli amici da ſenno, e veri, non ſdegnano il vero.

L'oſſequio è vn'attione, & vn'officio eſibito volontariamẽte, hora à i maggiori: hora à gli eguali: hora à gli inferiori: Et nel tralaſciarlo non v'è pena; ſe bene alle volte potrebbe portar diſpiacere, & iſdegno io colui verſo del quale ſi tralaſcia. Pena sì, che ſarebbe tralaſciar di preſtar obedienza à chi ſi deue, & doue le leggi ciò comandano. Queſt'atto obedientiale ſi rende ſempre al maggiore dal minore.

Oſſequio peſſimo.

QVal coſa al mondo è più facile per ingannar gli huomini, che l'oſſequiarli, che l'honorarli? Subito formano in ſe ſteſſi qualche merito, à cui ſi debba: e benche alle volte conoſcano di non meritare, ſono coſi aſſaſcinati dal deſiderio, che le riue-

riuerẽze siano vere e non finte,che più tosto s'appigliano à credere,che colui che gli ossequia s inganni,che gl'inganni.

Questo è vn'affetto maggiore di tutti gli affetti: vltimo co'l vltimo spirito à partirsi, comune à buoni, & à cattiui: anche affettato da coloro,che mostrano di non curarlo. Gli ossequij,le riuerenze, gl'inchini,sono iocanti,sono adulationi, che molte fiate si fanno co i piedi, tanto peggiori di quelle che si fanno cõ la lingua. Tanto paiono più lecite,quante più sono occolte. Però rouina molti Grandi l'honore che lor faono gl'inferiori; perche quelli che noi honoriamo per nostro interesse,si danno credere che gli honoriamo per loro merito, che essendo egli veramente premio della virtù,non si accorgono, che alle volte anche si concede alle dignità,& alle ricchezze.

Scriue Pollione, che Valeriano Imperatore abborriua talmente le affettationi, che se per caso alcuno oel riuerirlo gli si fosse inchinato più del douere, o gli si mostraua adirato, o gli faceua dietro vna risata.

Osseruanza delle leggi.

L'Osseruanza delle buone leggi fortifica intieramente lo scettro in mano del buon Rè, e gli assicura in tutto la Corona io capo contra ogni sorte di maluagio pensiero.

Come le leggi danno la regola del ben viuere alle Città, così i Principi danno l'esempio dell'osseruanza di esse;perciò quando si dice,che'l Principe è la legge viua,non s'intende solamẽte quanto all'intelligenza,e potenza del far la legge,ma quãto all'osseruanza ancora:quasi inferir voglia: che doue la legge insegna per via di precetto,il buon Principe insegna per via d'operationi. Di maniera che possono ben tal'hora le leggi scritte nõ esser poste in opra,come auuiene in quei tanti luoghi,doue nõ sono osseruate;ma non può già esser Principe alcuno (conuenendo egli d'esser legge viua, cioè douẽdosi io lui vedere quello,che è scritto nella legge) se non è pieno d'ottimi,& honorati costumi. E perciò Isocrate ammoniua,che'l Principe non parlasse mai di cosa laquale non fosse prima stato veduto ad operare nel modo,ch'egli oe parlaua: Ne operasse mai cosa, della quale non potesse parlare. Vedi *Legislatore suo officio. Legge come obedirsi.*

Osseruare.

NElle attiõni humane, e singolarmente nelle pericolose ha gran vantaggio colui,che senza scoprirsi sa star'à vedere, ed osseruare quello che fanno gli altri. *Felicitèr sapit,qui alieno periculo sapit.* Plaut.

Osseruatione de'giorni.

LA Religione Christiana attribuisce à superstitione le osseruationi de'giorni. *Eos culpat* (dice Sant'Agostino) *qui dicunt non proficiscar hodie,quia præpositus dies est.*

Osseruatione del tempo.

OPerandosi io tempo riescono non sol le cose;ma riescono con facilità,e felicità: perdẽdosi l'occasione,si perde insieme vn'impresa intiera. Cosa fatta in tempo porta la salute:fuor di tempo,cagiona la rouina. Vedi *Opportunità. Occasione.*

Ostaggi.

DA popoli vinti,& acquistati di nuouo,deuonsi hauere pegni,& buone sicurtà: come dire,de principali nobili tanto femine quanto maschi,e tutti giouani.

Chi prende per Istatichi, o per Ostaggi i figli altrui può temere (come s'è veduto in fatti) che morti tali ostaggi si torni alle rotture di prima; di maniera che più sicuro è hauere per ostaggi,o fortezze,o Stato,che persone.

Non è lecito ammazzar le persone date per ostaggi, quantunque il nemico manchi della fede data. Sarebbe ben lecito vccciderli *Si essent de nocentium numero.*

Chi libera gli Ostaggi tenuti in pegno dal suo nemico, e gli rimanda salui e liberi alli suoi, se gli guadagna per sempre,e ne può sperar'aiuto.

Fuggendo gli Ostaggi da quelli,a'quali furon dati,e ritornãdolene a suoi,deuono i medesimi nuouamente essere reconsegnati dal Principe, se non per altro,almeno per euitare il biasimo,di non essere egli stato il Seduttore a farli fuggire. Così par che dica Liuio: *Sic Cloelia reddita,&c.*

Vn Principe assicura molto bene i trattati, e gli affari, ch'egli ha con vn più potente,quando gli può capitar nelle mani;& sotto la sua potestà quel ch'vno de'figliuoli di lui,ouero vno de suoi più prossimi. Habbiamo anche veduto à nostri giorni,cõseruarsi a bello studio io alcune Corõ qualche reliquia di famiglia già stata grande, con assegno grosso per tutti quelli accidenti,che potessero occorrere.

Annibale quãdo volle passare dall'acquisto di Spagna à guerreggiar co i Romani, da'quali era inuitato, vi lasciò Asdrubale suo fratello con buon'armata de Vascelli: E di più vi mãdò anche vn'esercito d'Africani,e d'altre gẽ mille. Per guardar poi l'Africa condusse di colà Spagnoli. Oltre di questo volle anche quattro milla giouani scielti dalle più celebri Città, e li pose in Cartagine propria perche seruissero al presidio non solamente,ma vi si mantenessero ancora per ostaggi. Auuertẽze da osseruarsi nelle conquiste di Stati, & di dominij nuoui, iquali si conseruano difficilmente mandandoui Luogotenenti.

Douendosi dare quattro ostaggi per l'osseruanza d'alcuni accordi da vn Rè ad vn'altro,per honestar il fatto si composero che detti Ostaggi figliuoli de gran Signori si dassero per paggi alla Regina,e si mutassero ad ogni tanto tempo.

Ostinatione.

E'Follia ostinarsi contra vn torrente: e prudenza cedere al male,quando non si può formontare: E'da saggio render l'arme,quando non si può vincere.

Tutti commettono de gli errori,e si rauuedono, ma l'arrogante,e'l pazzo vogliono sempre operar bene,mentre nel mal'istesso più s'indurano.

Hanno gli Rè, e Principi diuerse sorti di folgori così bene, come Gioue: e quello che rompe,e rouina non ha effetto, se non contra à chi resiste. Declina le cose molli,& piegheuoli,& fracassa le cose solide.

E'qualche volta costanza mostrarsi inconstante, & mutar proposito: si come è prudenza da vn patere saltar à tempo in vn'altro L'incostanza,e varietà delle cose humane è tale,che'l volere ostinatamente continuare in vna opinione può essere di nocumento,e di pericolo grandissimo. Dunque *Seruiendum temporis*, disse quel Sauio.

Ostinatione è vn fermo, & immobile proponimento di fare,o non fare vna cosa. Questa rale tenacità di propria opinione non ammette consiglio:non considera pericolo, & anteponendo la sua pertinacia à saggi auuisi de prudenti,si fà conoscere persona di poco giudicio,& di niuna sperienza delle cose del mondo. E'pessima la natura di questi tali,che presumendosi saper'ogni cosa chiudono gli occhi à tutti i pericoli,& le orecchie ad ogni ammonitione. Ma d'ordinario pagano la pena della lor durezza, trouandosi facilissimi mezi da conuincerli. Non potendo finalmẽte in costoro trouarsi ne ragione,ne giudicio,ne discorso,ne attinedere, e forza che facciano ogni cosa à rouescio: & viuendo da inconsiderati,e da pazzi, vadano ad ogn'hora peggiorando ne'disordini, fin che arriuino à precipitarsi. Chi ha senno non tratti,o s'impacci con essi.

Ostracismo.

RIceueua Serse, e fauoriua tutti i Banditi d'Atene, scacciati per la legge dell'Ostracismo, e pregaua Dio, che durasse sempre cotal'animo à suoi nemici: di scacciar (dico) da loro tutti quei Cittadini, ch'eccedessero l'vn l'altro, o in virtù, o in valore,o in altra eccellenza. La virtù e'l valore non sono mai troppo. Chi ama l'Ostracismo,dilama la virtù, & quella giustitia,che osserua la proportione geometrica,chi dà maggior premio,à chi merita maggiormente; non l'aritmetica, che tratta tutti egualmente,& ad vn modo.

Doue si cerca l'egualità (& quella è tenuta per sommo bene

di

di quella Città o di quella Republica, où ella ſi cerca) neceſſaria. mente ſegue che tutto quello, ch'eccede l'iſteſſa egualità ſia à quelli Stati dánoſo. Molti ſtimarono anch'vn'huomo d'eccellé. tiſſima virtù, per ſouraſtare à gli altri eſſer dannoſo; ma perche caſtigar'vn'huomo, perche fuſſe egli grandemente virtuoſo farebbe ſtato vn'empia maluagità, trouarono i Greci, e gli Atenie ſi in particolare vna pena honoreuole atta à reprimere il lor giu ſto, o ingiuſto ſoſpetto, c'haueſſero d'vn'eccellẽte virtù, laqual pena fù chiamata Oſtrocíſmo: come ſe alcuno conoſcendoſi pieno di molto ſangue, & eſſer di gagliardiſſima cõpleſſione ſi ſcemaſſe del cibo, & ſi faceſſe cauar del ſangue, per non cadere in quei diffetti, ne' quali ſogliono cader molti per la molta robu ſtezza delle lor forze. In confermatione di che parlãdo Plutarco dell'Oſtrocíſmo dice, che del medeſimo ſolea ſeruirſi il popolo à certo tẽpo ordinato, come che di medicamẽto per purgar la Città, cõfinando per dieci anni fuor della medeſima quel Cittadino, ilquale auuanzaua gli altri di gloria, di ricchezze, o di riputatione, tanto ch'egli foſſe tenuto per ſoſpetto nell'iſteſſa Città: Et che di queſta pena altri, che perſone illuſtri nõ foſſero puniti il medeſimo autore chiaramente lo dimoſtra, quãdo dice, che Iperbolo huomo ſcelerato, e maluagio cercãdo di far pu nire con tal pena vno de i tre già Cittadini, ch'erano all'hora in Atene: o Feace, o Nicia, o Alcibiade, la pena dell'Oſtrocíſmo cõ tra la natura ſi eſeguita contra d'Iperbolo; ſoue che, come l'iſteſſo Plutarco altroue racconta, poco dopo accorti ſi gli Atenieſi d'haoer infamato l'honoreuol pena nella perſona del ſo detto, la leuarono del tutto, ne della medeſima più oltre ſi ſenti parlare. Fu l'Oſtrocíſmo coſi cognominato dall'Oſtraco, piccio la pietra, ſopra la quale il Cittadino nel Conſiglio ſcriueua il no me di quella perſona, à cui intendeua dar'il bando della Città: e poſte quelle pietruzze in vn luogo della piazza ſerraro di cã celli, non s'intendeua la pena hauer luogo, ſe'l numero nõ paſ ſaua di ſei milla oſtraci. Era queſta pena contra l'Inuidia de gli huomini tolerabile, per non hauer'ella principio da altro, che dalla propria eccellenza di virtù, o meriti. Dell'Oſtrocíſmo l'iſteſſo conferma Ariſtotile, moſtrando che'l fallo di queſta pena erano le ricchezze, i molti amici, o alcuna altra ciuile potẽ za, od eccellenza: ne tace ch'ella ſi daſſe inſino à vn certo tem po determinato, ſe ben non riferiſce il numero de gli anni, & ſenza il conſiglio dato da Periandro à Traſibolo di pareggiar le ſpiche. Diodoro in ciò non varia, ſe non che'l termine dice eſſer ſtato di quindeci anni. I Romani mentre fur liberi non hebbero l'oſtrocíſmo; ma vedendo in Scipione virtù eccedente la conditione de gli altri, come ricordo ad'Oſtrocíſmo haurebbono honorato la virtù di Scipione, e ſcuſato il ſoſpetto loro, coſi conuenendo in ogni modo liberarſi dal pericolo, che parea poteſſe apportar lor tanta virtù, ricorſero ad accuſarlo, ſottomettendo coſi le teſti alla macchia dell'ingratitudine, co me Scipione all'imputatione del rubamento, e de l'auaritia. Trouò Nerone vna ſeconda ſpetie d'Oſtrocíſmo; l'occaſione fù, che in Roma apparue vna Cometa, onde parendo ch'annõ ciaſſe ella la morte del medeſimo ſi meſſe nella Città in diſcor ſo il Succeſſore, e ricorrendo ſubito col penſiero à Plauto, co me degno dell'Impetio, oltre l'altre cagioni per lo parentado de' Ceſari, non fù chi lui nõ auguraſſe. S'accrebbe la fama, per che trouandoſi Nerone à Subiaco, fù dalla Saetta percoſſa la ſua tauola con tutte le viuande; & eſſendo ciò auuenuto ne i confini di Tiuoli, onde traea Plauto l'origine della famiglia, tãto più pareua, che per volontà de gli Dei, ſe gli promettelſe l'Imperio. Nerone in tanto ſuo pericolo altro nõ fece, che ſcriuere à Plauto: che prendeſſe partito à caſi ſuoi, e che ſi liberaſſe dalla ſciocca turba, che si ſuor di propoſito l'acclamaua; & che hauendo egli i podeti de gli Auoli ſuoi nell'Aſia colà ſi ritiraſſe, oue ſicuramente, & con tranquillità godeſſe della ſua gio uanezza. Io nõ vedo coſa, che più poſſa aſſimigliarſi all'Oſtro cíſmo di queſta; anzi del medeſimo ella è più ciuile, poiche Plauto à ſemplici parole, non per decreto publico nell'Aſia è confinato per la molta riputatione, che di lui s'haueua. Auguſto inuentò la terza ſorte; & fu che hauendo ſaputo, come Sillano della famiglia de Guerij hauea commeſſo adultetio con vna ſua nipote, gli mandò à dire, che lo priuaua della ſua ami citia: ilche vdito (ſoggionge Tacito) per tal ſeparatione d'ami citia ſi preſe da ſe l'eſiglio, con tali parole accennatoli: ne prima alla patria ſù reſtituito, che ſotto l'Imperio di Tiberio.

E'coſtume finalmente de' Principi, & quaſi vna quarta ſpe tie d'Oſtrocíſmo leuarſi d'auanti coloro, de quali hanno alcun ſoſpetto, ouero odiano, ſotto preteſto di mandarli à gouerni; come fece il medeſimo Nerone di Ottone ſoſpetto nell'amor di Poppea, ilquale con titolo di Legato lo confinò in Portogal lo Mutiano non vedendo ſtrada di leuarſi d'auãti Antonio pri mo lo mandò al gouerno della Spagna. Di quei Centurioni e Tribuni, iquali amauano Britãnico alcuni furono rimoſſi ſot to ſpetie di maggior'honore. Er Galba ſi tiraua dietro Virginio leuatolo da gli eſerciti di Germania, col finger'amicitia. Da que ſto vedono i Principi i modi di beneficar altrui, mentre anche loro deſideraoo male: o auuiſando, che ſi leuino da i pericoli, e facendo ciò in guiſa, che benche con altre parole, intendano qual ſia la lor volontà: o pur che ſotto preteſto di ſtudi, o di gouerni, ch'è ancor meglio, procurino loro altri beneficij.

Otio. Otioſo.

DAlle tignole vengono corroſe le veſtimenta non adope rate: La naue quieta nel porto infracidiſce nella carina. Diſtrugge la ruggine il ferro ſepolto nel fodro. Le acque ſtagnaoti producono animali velenoſi.

L'huomo che infruttuoſamente paſſa i giorni ſuoi, come indegno di vita (dice Platone) deu'anche eſſer priuo del rimanente, che gli ſopr'auuanza.

Il traffico de gli Otioſi è l'amore. Occupa queſto affetto coloro ſpetialmente, che ſono dati all'otio.

L'otioto ſenza cercar più oltre deu'eſſer ſempre giudicato per trillo. I cardi ſeluatici, le ortiche, le ſpioe ſono prodotte dalla terra otioſa, e non eſercitata.

Nuoce beoe ſpeſſo l'otio tanto, quanto fà l'ignoranza.

E'meglio vn'otio honeſto, ch'vna non lodeuole occupatione. E meglio non tentar vn'impreſa, che tentarla, e non riuſcirne in bene.

Vn'otio vittuoſo val tanto, quanto vn giuſto impiego.

Il più moleſto otio, che ſi troui al mondo è quello de' poda groſi, e de' gottoſi.

L'otio rouina vn'armata, l'eſercitio la conſerua.

E'coſa troppo graue il outrire vn'huomo otioſo, & molto più tutta vna famiglia; ma più di tutti vna Città, vn'eſercito ſenz'impiegarlo in qualche eſercitio. *Nihil agendo homines, male agere diſcunt.* Fra le lodi che gli Scrittori attribuiſcono grandiſſime à Filipomene Principe de gli Achei, non tralaſciano queſta, che durante la pace egli ſtudiaſſe diligentemente i modi per meglio far la guerra.

Il Principe deue trattenere il popolo con opere publiche, affinche l'otioſità non produca la ſeditione: e che i poueri non ſi poſſino ſcuſare di non hauer modo da guadagnare, e da ſoſtẽtar la vita; percioche doue ſi trouano delle otioſità, quiui ſem pre regnano de gli ammutinamenti, e de latrocinij.

Gli huomini ſenza adoperarſi in qualche coſa (dice Cicerone) imparano à far male: e per l'otio i corpi, e gli animi diueogono languidi: con l'operare ſpuntano à coſe grandi. Non per altro anticamente coſtumauaoo i Romani, come il medeſimo Cicerone riferiſce nel libro delle ſue leggi andando per la Città, portare ciaſcuno d'eſſi il ſegno di che viueua, che per iſterminare da i loro Stati l'otio, conoſcẽdo beniſſimo il medeſimo eſſer vitio di tal natura, che da ſe ſolo ſoſſe atto à conſumare, & à guaſtare il tutto. In proua di che M. Aureglio ancora facendo mentione della diligẽza de gli antichi Romani ſcriſſe, che ſi eſercitauano tutti con tal ardore nelle fatiche, e lauori, che bauendoſi vn giorno gran neceſſità di maodare vna lettera due, o tre giornate lontano, non ſi trouò mai in tutta la Città vn'huomo otioſo che la portaſſe. Volendo il ſo detto Principe dell'eloquenza rappreſentare in quant'odio, & abbominatione dobbiamo hauer l'otio, come coſa contra natura: moſtra che veramente gli huomini ſono nati al ben'oprare; affermando che l'anima propria ne deue ſeruire per vn ſor te, & inuincibile argomento di ciò, eſſendo ch'ella non quieta mai, ma ſtà in moto, & in attione continua. Per la medeſima cauſa loda grandemente Scipione, perche foſſe ſolito di dire Che non foſſe mai manco in ripoſo, come quando egli ripoſaua: dando con queſto ad intendere, che quando egli nõ era occupato ne gli affari importãti del publico, i ſuoi propri, e lo ſtudio delle ſcienze no'l laſciauaoo mai manco occupato. Et che anche nella ſolitudine ritrouandoſi, ſi conſigliaua con ſe me-

desimo. Conchiude finalmente l'istesso, che più riceua la natura dall'huomo per l'operare, che per lo speculare: in quello cõcernendosi il giouamento de gli huomini, in questo quel di lor stesso: che per ciò Chrisippo Filosofo disse, che la vita de gli huomini di studio otioso non era in cosa alcuna differente da quella de voluttuosi: così non bisogna, che noi filosofiamo per passatempo, ma per giouare a noi, & a gli altri. Dunque se l'attione è tanto necessaria con lo studio, & contemplatione, per rendere la vita lodeuole, ou'altrimẽte ella resta quasi morta, & otiosa, che diremo noi di quella, ch'è priua e di studio, e di attione, se non che sia più bestiale, che humana? Et quante migliaia d'huomini sono al mõdo, che viuono in questo modo? Anzi che molti otiosi hauendo manco pensiero che le bestie, tralasciano fin di prouedersi delle cose necessarie alla vita presente. Frai precetti enigmatici che diede Pitagora à suoi discepoli, questo ne fù vno. Guardati bene dal sedere sopr'al banco, volendo inferire, che sopr'al tutto bisognaua fuggir l'otio, e la pigritia, che all'hora principalmente gli huomini assale, quando si pongono à sedere sopra quei banchi, che sono esposti al publico, oue gli Spensierati cercano passar il tempo. E'questo vitio vna pestifitiale all'anime nostre, & alle Republiche insieme: egli apre le porte alle ingiustitie: accende il fuoco delle seditioni: fa strada ad ogni sorte d'impietà, e cetera modo di rimediare alla pouertà, & altre miserie, che derivano per lo più dall'istesso fonte dell'otio. Questo fù quello che diede occasione à gli Rè d'Egitto d'impiegar il popolo otioso à cauar terra, & à far costruere piramidi. I Capitani Generali, non temendo manco ne'loro eserciti, che dentro delle Città i dannosi effetti dell'otio, faceuano faticare gli lor soldati, quando noo erano trauagliati da nemici intorno alle fosse. Si come Mario sopr'al Rodano, & li Imperator Claudio oel canal Fucino, per accomodar Roma di buone acque, nella qual opera furono impiegati per lo spatio di dodeci anni trenta mila huomini al giorno. Adriano quando vedeua la pace generale nel suo Imperio, si metteua in nouui, e lõtani viaggi facendosi accõpagnare da tutte le sue genti da guerra, & ciò à fine nell'otio non si corrompessero, o si scordassero la disciplina militare. A questo medesimo fine Scipione Nasica consigliò il Senato, che non douesse distruggere Cartagine: acciochè i Romani, assicurati per la total rouina di quella (ch'essi teneua a bada) non diuenissero otiosi, e perdessero in conseguenza lo splendore, e vittù de loro Padri coo l'Imperio istesso, cui ue nõ molto dopo auuenne. Gli Efori, gouernatori della Republica di Sparta mossi dalla medesima ragione, doppo hauer intesa la presa, & sacco d'vna gran Città, oue i loro soldati erano entrati, dissero che l'esercitio della loro giouentù era perduto, & scrissero al General dell'esercito, che in quel modo non distruggesse vn'altra Città, ch'egli haueua assediata, con queste parole: Nõ troncare la coda, che sferza i cuoti della nostra giouentù. Platone scriuendo le sue leggi, prohibisce, che alcuno vada a prender acqua in casa del vicino, che prima non habbia cauato in casa sua infino alla creta, per vedere se quel luogo può dar'acqua, o nò. Quelli, che per conseruatione della propria sanità pensano douer estar in continuo riposo, si possono parangonare à quelli, che per conseruar i lor occhi, o la voce, non gl'impiegano à mirar cosa alcuna, o non parlano mai. Dice Plutarco, che si come l'acque nascoste per esser coperte, & senza corso si putrefanno facilmente, così quelli che nõ s'affaticano, ancorche habbiano in se qualche cosa di buono non lo mostrando di fuori, o non l'esercitando con le naturali facoltà oate con loro, che si corrompono, e perdono: Et ch'è peggio, soggiunge Platone, come per aspri & continui esercitij sono estinte la concupiscentia, & la lussuria, così sono accese dall'otio. Sgrida finalmente l'istesso Plutarco il detto di Nicocle, che dice: Ascondi la tua vita, volendo persuadere la vita otiosa: anzi (Plutarco aggiunge) se tu sei vitioso mostrati à quelli, c'hanno il modo di ammonirti, e di guarirti? Se nelle scienze naturali hai imparato à lodar Dio, la sua giustitia, e prouidenza, ouero nella scienza morale, la legge, la società humana, il gouerno della Republica, l'honor di essa, non voler nasconder il talento, ma insegna gli altri, & mostrati loro esempio di ben fare, giouando à ciascuno. Fuggasi dunque l'otio ruggine del corpo, morte dell'anima, peste delle Republiche: abbraccisi la fatica, e lo studio, guide sicure al vero fine: che nel giouar à te stesso nell'honesto, & à tutti quelli, coiquali si viue, consiste la felicità di tutti gli huomini da bene. Vedi *Felicità naturale*, *Poltroni & poltroneria*.

Ottimato.

Essotiale costitutiuo dell'Ottimato è che siano tutti buoni, e virtuosi.

L'ordine de gli Ottimati è quell'istesso, che si ritroua in vna Cetra, e nel Choro della musica: ordine lodato assai da Santi Padri, e da tutti i filosofi, doue molti con diuerso suono fanno vn medesimo suono; del qual'ordine San Giouan Chrisostomo merauigliandosi disse: *Est videre mirabilem rem in multis unum, & in uno multos.*

L'Ottimato è più atto ad aumentare, che non è la Monarchia, l'esempio è chiaro in Atene, laquale poi che si liberò dalla Tirannia di Pisistrato, venne in grandezza ineffimabile. E chi non s'appaga di questo esempio, consideri Roma, laquale liberata che fù da gli Rè, venne in tanta grandezza, che da lei medesima rimase oppressa.

Le persone imperfette deuono necessariamẽte esser rette dal Monarca, o dal Tiranno, nò da gli Ottimati. La ragione è, perche le gẽti rozze non ponno sofferire la libertà. Gouernò il Sign. Iddio sempre il popolo Ebreo con vn solo per la stessa ragione. Et il Senato Romano hauẽdu posta la Paflagonia, e la Cappadocia in libertà, opponẽdo i Cappadoci di nõ poter viuere senza Re tù necessitato dar loro Ariobarzane. E Liuio dice. *Barbari quibus pro legibus semper dominorum Imperia fuerunt, quo gaudent Reges habent.* E di questo parlando Aristotile mostrò che dalla Natura erano stati prodotti per seruire. *Ob id enim* (dice egli) *qua magis apta sunt natura ad seruiendum nationes Barbarorum quam Graecorum, & eorum qui incolunt Asiã, quã eorum qui Europam perserunt seruile iugum aequo animo, & ob hoc tirannica sunt huiusmodi Regna.* Vedi *Aristocratia*.

Dimandato Platone di consiglio da Dione, come douesse gouernarsi in Siracusa, biasimando la Monarchia, lo consigliò ad introdurui l'Ottimato. I Pitagorici pure si sforzarono d'introdurre gli Ottimati in Italia: e benche introdotti pericolassero, ciò auuenne per mancamento di forze non di giudicio.

PACE.

Nacque la pace tra le celesti sfere, all'armonia de gli Angeli. E perche'l guerriero Lucifero ricusò d'honorarla, come eterno Himeneo delle Gierarchie, cadde egli dall'Empireo delle consolationi, ad vn Empireo de'tormenti.

Beati i popoli gouernati da Principi, ne' cuori de'quali altamente regna l'amore della pace. Seguono alle guerre esterne riuolutioni de'popoli.

Nella pace si producono, e si coltiuano gl'intelletti: fioriscono le buone arti: sono mẽ pericolose le mercãtie: si mãtiene più facilmente l'abondanza, e s'aumentano le ricchezze. Finsero gli Antichi, che'l Dio delle ricchezze fosse alleuato dalla pace.

La pace è felice, quando s'acquista senza sangue de'sudditi.

Difficilmente si conserua la pace, quando le coscienze sono diuerse.

La pace fa piouere da ogni banda torrenti di benedittioni, massime quando è fatta per rispetti publici.

Il frutto della pace patisce grandi scosse, prima che arriui alla sua perfetta maturità

La pace vergognosa è di peggior conditioni alle persone libere, che la guerra istessa

Nella pace sepelischono i figli i Padri loro, che nella guerra tutt'il contrario accade.

La pace è dolce dopo la guerra; ma molto più vtile auanti. E'meglio non esser mai stati nemici, che essere riconciliati.

Niente è più proprio al Christiano, che far la pace.

Nõ si può dar'al popolo cosa più grata, o saluteuole della pace.

E'pusillanimità di vn Principe il far si conoscere troppo euidentemente, ch'egli desidera la pace così, com'è imprudenza il rifiutarla quando ella è giusta.

Con la pace fiorisce la virtù de gli huomini: la tranquillità de gli Stati, l'vbedienza de popoli, & l'abondanza de paesi; Ne sogliono mai i Principi (che non siano Tiraoni) intraprendere guerre, se non per fine di pace.

Vn Principe assaltato da vn più potente, non saprebbe fare il mag-

maggior errore,o gouernarſi peggio, che ricuſar la pace offertagli,laquale non può eſſere più che honorata, poiche ferma la vittoria del Vincitore.

Non è veramente la pace,buona nutrice della temperanza, ne della moderatione. Ella è come la Sabea, che non ſà fuoco che de profumi. E come vna ſtufa di voluttà,nella quale la virtù non ſaprebbe lungamente portare vn torchio acceſo. Si vede in tal tempo vn luſſo eſtremo: Et quelli che in tempo di guerra veſtiuano da huomo,veſtono in queſto da donna.

Le più alte, e generoſe impreſe de gli Rè non poſſono eſſere infinite,non eſſendo coſa in loro,che non ſia finita. Dopo che ſi è lungo tempo corſo mari, e campagne, biſogna ridurſi à caſa. La guerra non ſi deue fare che per la pace, e come non biſogna mai allontanarſi dal porto,quando ſi è ſcoperto,coſi noo biſogna ritirarſi dalla pace, quando l'occaſione ſe ne preſenta. Il tempo,e la neceſſità la fanno deſiderare.

La vera pace è vna ſpetie di amicitia,& l'amicitia, come inſegnò Plutarco,altro noo è che vna muſica contraria alla muſica:perche ſe ben la muſica è ſonora,& concorde, nõdimeno di voci diuerſe è compoſta: parimente la pace,& l'amicitia deue ben'eſſere ſoaue & canora, ma però ogn'vno deue occupare il ſuo poſto, & con la diuerſità dello Stato, & del grado proprio produrre l'armonia del viuere, che dalla concordia ne riſulta. Quando però il Superiore diuien Tiranno, o'l ſuddito preſume eguagliarſi al ſuo Signore,ſi ſconcerta la pace.

Se ſi deſidera vna buona,e durabil pace,biſogna farla giuſta; quella c'ha conditioni inique non può durare. Non v'è coſa più giuſta della reſtitutione:ne coſa più honoreuole,che laſciar con dolcezza ciò,che non ſi può conſeruar con la forza. La reſtitutione negletta è vna corda rotta nell'iſtromento della pace,che non laſcia l'altre accordare,ne far'armonia perfetta: Il Dio della pace non ha coſa più accetta,che vna perfetta conſonanza delle intentioni de gli Rè,c'ha ſtabiliti per regnare in pace ſopra il ſuo popolo.

Come vno de principali fini della ciuile ſocietà è la trãquillità commune,& il publico ripoſo,coſi principale altresi officio di buon Rè è il conſeruare i medeſimi in pace. E'impoſſibile, che vna Republica fioriſca in religione,giuſtitia,carità,integrità di vita,e in qual altra ſi ſia virtù,neceſſaria alla conſeruatione ſua,qualhora i Cittadini non godono vna ſtabile cõcordia. A queſta attendendo con ogni curioſità il buon Principe, imitarà quel Santo, e ſublime Spirito, che conduce l'armonia de gli Angeli, e delle celeſti ſfere, & che con diſcordante accordo intertiene gli elementi,co'l vniuerſo inſieme.

Le Nationi bellicoſe deuono eſſer'eſercitate di fuori,per euitare,ch'elle nõ facciano turbolenze dẽtro. Le teſte calde laſciano la lor collera fuori del paeſe, che ſenza tal'occaſione darian no da trauagliare in caſa. Se gli Suizzeri nõ facceſſero i loro popoli mercenarij de'Principi dell'Europa per ſeruir loro in guerra, non viuerebbono fra di loro in pace. Per altra cagione che per queſta, nõ ſi ſono cõſeruati in pace per più di trecent'anni.

Numa Pompilio,ſecondo Rè de Romani,tutto contrario à Licurgo,attiõ in guiſa la pace,che tutte le ſue leggi indrizzò al. la medeſima, onde durante il ſuo tempo, non vi fù guerra, ſeditione ciuile, od altro nemicheuole incontro. Per quaranta tre anni intieri in teſtimonio di pace ſtette ſerrato il tempio di Giano. Fiorirono gli huomini di virtù: la terra di frutti s'arricbì,e ſi riempi tutta l'Italia di contenti. Ma perche poi per la troppo proſperità diuentarono gli huomini diſſoluti: per l'oppulenza teneri: per l'otio effeminati, & ſi perderono affatto le orme della diſciplina militare, ſi venne in chiaro, che ſi come è pernicioſa la guerra per opprimere i vicini, e diſtendere i cõfini de gli Stati; che coſi la lunga pace apporta molte incomodità, in particolare, oltre le ſodette,la perdita de gli Stati, e della propria libertà. Ogni bene ſtabilita Republica, non trafcuri mai, anche in tempo di pace l'eſercitio dell'arme, e non permetta,che s'irruginiſca l'vſato ſuo vigore,perche non da altro, che dalla protettione, e dallo ſcudo delle medeſime vengono aiutati,e diſeſi,le leggi,la giuſtitia,i ſudditi,e gli Stati iſteſſi. E ſi come il mondo è compoſto di quattro diuerſi elementi, per l'vnione de quali è ſtabilito nel modo che ſi vede, e ſi conſerua in amicitia, di modo che non può eſſer diſfatto da altri, che da chi l'ha fatto,coſi ogni Stato deu'eſſer coſtituito di queſte quattro virtù elementari, Giuſtitia, Temperanza, Prudenza, Fortezza, con la conuenienza delle quali habbia ad eſſer conſeruato, & diſpoſto alla pace, quando è tempo di pace: alla guerra, quando è tempo di guerra. L'Imperatore Giuſtiniano nel proemio della ſua Inſtitura ſcriue, che alla Maeſtà Imperiale è neceſſario hauer riguardo à due tempi. Cioè di pace, e di guerra, acciocbe in ogni auuenimento, tanto dell'vna, quanto dell'altra ſi troui prouedura,e apparecchiata. Sono in tempo di pace le leggi, & ordinationi politiche neceſſarie, per gouernar tranquillamente gli Stati, & in tempi di guerra l'arme, le quali deuono ſempre trouarſi in pronto con forze conuencuoli, per aiutar gli amici, reſiſtere à gl'inimici, & rafrenare i ſudditi diſobedienti, & contumaci. Il Grand'Augnſto godendo della maggior pace, che ſia mai ſtata al mondo, non volle mai caſſar le quaranta legioni de ſoldati,ma le mandò in diuerſe Prouincie, alle Frontiere delle più barbare nationi per conſeruare la diſciplina militare, & ſcacciare inſieme ogni occaſione di guerra ciuile, al che non hauendo hauto conſideratione il magno Coſtantino, il quale affatto caſsò le ſue,moſtrò quaſi che à dito aperte le porte à nemici dell'Imperio Romano, e diede loro occaſione di moleſtarlo, come fecero in fatti da tutte le bande. Vedi *Guerra*.

Pace diſarmata.

NOn è mai tanto da fidarſi della pace, che ſi diſmettan l'arme. Pace diſarmata fu ſempre debole. Coſtantino magno aſſicuratoſi nella quiete de ſuoi tempi,caſsò i ſoldati limitati,con che dicd'adiro à i nemici d'aſſaltarlo.

E'ſempre accompagnato da pericolo il laſciar lungamente voo Stato ſenz'arme. Non biſogna addormentarſi nella dolcezza d'vn lungo ripoſo,per non vigilare la ſua ſicurezza. Probo Imperatore ſi pentì d'hauer detto, che i ſoldati non erano neceſſarij,quando noo s'haueuano punto de'nemici.

Pace priuata.

LA difficoltà nel comporre la pace priuata,non iſtà che'l ingiuriato oon poſſa hauere il ſuo honore, eſſendo facile il ritrouar parole,con lequali l'ingiuriatore ſodisfaccia all'ingiuriato; ma conſiſte la difficoltà nel trouarle tali,che l'ingiuriante poſſa dirle ſenza dishonorarſi.

Rimetterſi nell'Auuerſario,e compromettерſi affatto nell'arbitrio ſuo,è coſa vietata dalle leggi. Et chi ciò fà,non ſi porta da huomo libero,ma da perſona ſeruile. Oltre che è coſa vergognoſa, & piena di vituperio riceuer le leggi, & le conditioni di pace dal nemico. Et l'Inimico iſteſſo offeſo non riceue punto d'honore accettando cotal compromeſſo, o remiſſione; perche s'egli ſi vendica và contra alla virtù della mãſuetudine, che inſegna *parcere ſubiectis*, & fà contra la natura della pace, commettendo manifeſta ſouuerchiaria. Non vendicandoſi fà credere,che'l compromeſſo non ſia ſtato libero ma conditionato: & tali conditioni nel fatto delle paci quanto ſiano indegne, lo ſà ch'intende bene il meſtiere di compor le paci.

Nel giudicio, o foro ſtrepitoſo tanta pena dà la legge al nobile che ferìſce l'ignobile, quanto all'ignobile, che ferìſce il nobile:Ma nel foro,o tribunale dell'honore trattandoſi di pace:& facendoſi la querela non criminale, ma ciuile ſi tratta differentemente, perche l'honore hà gli ſuoi gradi (à quali ſi deue hauer riguardo, diſtinguendoſi per eſſi la conditione, e dignità delle perſone) & ſecondo il giuſto eguale,de diſeguali meriti ſi deuono compẽſare le offeſe egualmente,di egualità dico Geometrica,non aritmetica. Senza queſta diſtiotione non ſi conchiuderebbe mai pace alcuna.

A volere che vna attione meriti biaſimo,o lode è neceſſario, c'habbia quattro conditioni. Che ſia ſpontanea: che ſia conſultata:che ſia elettа:che ſia voluta. Con la conſideratione di queſte condiioni maggiormente s'ageuola la ſtrada di pacificare le priuate diſcordie.

Pacificatore.

QVando ſi viene à negotiar la pace, ciò deue farſi da più leali ſeruitori c'habbia il Principe,e di vna età virile, affinche la debolezza della vecchiaia non gl'induca à qualche indegna riſoluzione, con la quale nel ritorno ſpauentino più di

quello ſi conuenga i Padroni loro. Et per ciò ſi dourebbe trattar più da lontano che appreſſo; & adoperarui coloro maſſimamente, che ſono ſtati beneficati, & eſaltati à ſommi gradi del ſuo Principe; preſuppoſto però io eſſi vn'iſperimẽtata, & iſquiſita prodenza; perciochè da perſone ſciocche non ſi può alcun buon'effetto a ſperare. Nel ritorno poi de Negotiatori, deue il Prencipe ſentirli, o ſolo, o accompagnato da pochiſſime perſone; perche quãdo gli Ambaſciatori loro apportino coſa che dia terrore all'vniuerſale poſſa egli informarli, & preſcriuere loro quello che paleſemente haurano à dire à chiunque ne voleſſe intendere nouelle.

Padre.

I Padri per lo più ſi chiamano in colpa de'diffetti de'figliuoli. Infelici Padri ricchi tal'hora di miſerie, perche ſon copioſi di prole.

Quale ſia il figliuolo, biſogna che'l Padre ſi moſtri ſempre Padre. E le coſe ſono ben'enormi, e ſtrauaganti, quando è coſtretto di dimenticarſi l'officio del Padre.

Il voler del Padre è ſourano ſoura quel del figliuolo.

L'aſpra, ſeuera, & impetioſa maniera de'Padri verſo de loro figliuoli, gli fà viuere con diſpetto & iſuiare.

E'coſa empia il coſtringere, e sforzare il Padre, e la patria. Deueſi il figliuolo guardare di offender il Padre, perche non v'è preghiera laquale ſia più eſaudita da Dio, che quella de Padri ſopra i loro figliuoli.

L'huomo ſolo riconoſce i propri figli mentre viue. Gli altri animali laſcian di conoſcerli ſubito c'hanno finito d'alleuarli.

Ancorche non ſia termine alcuno preſiſſo al Padre, nel quale non gli ſia leeito, anzi più toſto non ſia debito di adoperare la poteſtà, che Iddio, la natura, e le leggi humane gli hãno data per beneficio de figliuoli, nientedimeno quãdo il figliuolo ſarà grande, e di età di vinticinque anni, ſarà conueniẽte, che'l prudente Padre rimetta di qualche rigore, & moderi in parte l'autorità ſua, non non diminuirla affatto, ma con farne partecipe il figliuolo, riconoſcendo però io lui la maturità de gli anni, e dell'intelletto, e quella prudenza, che per lo ſtudio delle lettere, o altro modo ſi ſarà acquiſtato. Communicarà al medeſimo molte coſe, e ne ſentirà il parer ſuo. Non riterrà del tutto la briglia io mano del gouerno, ma molte coſe all'iſteſſo rimetterà, riſeruandoſi le più importanti. Prenderà à luogo, e tempo dal figliuolo relatione di quanto ſuccede. Per tal via il vecchio Padre verrà à ſgrauar ſe ſteſſo di molte faoche; darà campo al figliuolo di eſercitarſi nel gouerno della caſa, e lo terrà più cõſolato, hauendo quella parte d'honore che conuiene, co'l qual modo ſi fuggono molti diſguſti, e querele.

Vo Padre Gentilhuomo, che ha trentacinque anoi non è in tempo di cedere il maneggio, e'l gouerno della caſa, à ſuo figliuolo che n'ha vinti. Egli ſteſſo è in eſſere aocora di cõpartire ne gli affari, ne i viaggi, nelle guerre, nella Corte del ſuo Principe, & in ſimili. Egli ha anche biſogno come ſi dice delle ſue armc. Deuegliene ben far parte (ſe vuole eſſer'amato, & al medeſimo leuare l'occaſione di deſiderargli la morte, ſe bene occaſione alcuna d'vn coſi horribile deſiderio, non può mai eſſere ne giuſta, ne eſcuſabile) ma parte tale, che nõ ſi coordi ſe ſteſſo: Potẽdo queſto medeſimo giuſtamente dire: non volerſi prima ſpogliare, d'andare à dormire. Ma vn Padre carico d'anni, e d'infermità, & per la ſua debolezza & mãcamento di ſanità, priuo della comune compagnia, & conuerſatione de gli huomini fà torto à ſe, & ad altri, ſe coua inutilmente vna gran maſſa di ricchezze. Se è ſauio, è in iſtato da deſiderare di ſpogliarſi, per andar à coricarſi: non delle neceſſità, ma delle pompe, delle ricchezze, del reſto, del quale egli non hà più biſogno, e di laſciare il tutto volẽtieri à quelli, à quali per ordine naturale appartiene, tanto più eſſendo egli dalla natura dell'vſo delle ſodette homai priuato; altrimente, & cõ ragione ſarà ſtimato pieno d'inuidia, e di malitia. La più bella di tutte le attioni dell'Imperatore Carlo V. fù quella d'hauer ſaputo riconoſcere, che la ragione ne comanda di ſpogliarſi, quando i noſtri veſtimenti ne caricano & impediſcono: Et che all'hora è tempo di coricarſi quando le gambe ne mancano ſotto. Egli rinunciò i ſuoi regni al figliuolo, & l'Imperio al fratello, quando ſenti mancare in ſe ſteſſo la fermezza, e la forza per condurre i ſuoi affari con la gloria, che s'hauea acquiſtato. Queſto mancamento di non ſaperſi riconoſcere in tempo, e di non ſentire l'impotenza, & eſtrema alteratione, che apporta naturalmente l'età al corpo, & all'animo, ha fatto perdere la riputatione alla maggior parte de grandi huomini del mondo.

Padre di famiglia. Vedi *Poſſeſſoria. Signorile. Paternale. Caſa.*

Paeſe.

E Neceſſario ad vn Capitano ſapere l'eſſere, e la natura de' paeſi, perche con queſta cogoitiooe aſtringe i nemici al cõbattere quando ſi ſente più forte, & vantaggiato: All'incontro quando ſi ſente più debole, & à diſotto ſchiua la battaglia. Caio Mario creato ſei volte Conſole, acquiſtò fama d'eſſere vno de maggiori Capitani del ſuo tempo, per non hauer mai laſciato luogo a'nemici d'eſſer'sforzato à combattere. Chi manca di quella cognitione, manca anche della principal virtù, che ſomminiſtra il modo di aſſalire il nemico, di accamparſi, di condur' vn'eſercito, di accomodar i battaglioni per la giornata, e prender l'auuantaggio nell'aſſedio d'vna Città. Vedi *Sito.*

Paeſano. Vedi *Patriota.*

Palio premio.

D Ee ſempre ripigliarſi il corſo delle rate impreſe. Il pallio non è à mezo, ma alla fine del corſo. Vedi *Premio. Cominciare.*

Palla ſuo gioco.

L A palla ha in mano chi può far'ogni coſa à ſuo modo. Et attende la palla allo sbalzo, chi ſa aſpettar il tempo, e l'occaſione.

Il giuoco della palla ha in ſe del generoſo, eſercita il corpo, e ricrea l'animo. Del medeſimo ſi compiacquero ſempre huomini letterati, come che lor ſeruiſſe di vigore à ripigliare più efficacemente gli ſtudi. Mecenate per teſtimonio di Ouidio in queſto ſi eſercitaua deſtriſſimamente: Nel medeſimo Publio Sceuola, Licone Filoſoſo, Dionifio Siracuſano furono ver ſatiſſimi. Nun ſcema anche queſto giuoco la maeſtà Imperiale, perche col medeſimo Aleſſandro parimente il Grande bene ſpeſſo ſi ricreaua: Et era di ſolito vſare queſta magnificenza, che ſempre à coloro co'i quali hauea giuocato dilpenſaua quei doni, ch'eſſi in giuocando haueuano dimandati. Onde Serapione, giouane tanto modeſto, quanto facето, non hauendo mai chieſto coſa alcuna, in conſeguenza nó hauendone riceuto, coo queſto mezo n'ottenne poſcia d'ampliſſimi; perche in tal giuoco non mandando la palla ad Aleſſandro, ma à gli altri della ſua parte, dal medeſimo Aleſſandro ricercato della cagione, riſpoſe, à lui non mandare, perche non la chiedeua. Inteſo dal Monarca il motto, dopo vn maeſtoſo ſorriſo feceſi portar precioſi doni, e rallegrò con quelli il fanciullo, al quale generoſamente tutti gli diede, con dire: Che ben'hauea compreſo nõ eſſer tanto grati i doni à coloro che li chiedono, quanto à chi facendo ſa dimaodarli. Giulio Ceſare pur curioſo anch'egli di queſto iſteſſo giuoco, à tutti quelli che con lui haueuano giuocato facendo contare cento ſeſterti), eccetto che à L. Cecilio, alquale ne toccarono nella diſtributione cinquata ſoli, dal medeſimo con ſimil'arguzia à nuoua liberalità ſu propocato: O Ceſare (dicendo) teco non ho giuocato con vna mano ſola, ma con due, per lequali parole con godimento grande dell'Imperatore o'ottenne altri cinquanta. Dorcatio Poeta Romano cantò in verſo heroico il giuoco della palla.

Pallidezza.

L A bellezza non è colore, ma proportione. Anche la pallida faccia fa ſcorno al bel vermiglio de gli Anemoni, e delle roſe. La pallidezza più sforza ad amare, ma d'vo'amore tanto più renace e forte, quanto ſeco germoglia la pietà, che nell'anime degne produce maggior'affetto, e tenerezza.

Moſtra

Moſtra il roſſore la vergogna del fallo commeſſo: la palidezza la collera della riprenſione.

Anuiſato Giulio Ceſare, che ſi guardaſſe da Marc'Antonio, & Dolobella, riſpoſe che non ſoſpettaua de i coloriti, & graſſi, ma di quei magri, e pallidi ſignificando Brutto, e Caſſio.

Papa ſua elettione.

E' Errore importantiſſimo credere, che ſia opera pura, o negotiatione d'huomini, l'attione d'eleggere il Sommo Pontefice, ch'è pura diſpoſitione di Dio, & aſſoluta, & ſacrofanta ordinatione dello Spirito Santo.

Vari modi ſi ſon tenuti nell'eleggere il Sõmo Pontefice. Gli più comuni, & vſitati ſon quelli dello ſcrutinio, dell'acceſſo, & dell'adoratione. Due altri men'vſitati ſon quelli, del Compromeſſo; compromettendo tutto il collegio in vna parte de Cardinali, a'quali dauano pieniſſima autorità d'eleggere il Papa: O compromettendo in vn ſolo, dando ad eſſo vnicamente l'iſteſſa facoltà. L'eſempio della prima ſorte di compromiſſione fatta in ſei Cardinali; leggeſi nel Ciacone nella vita di Clemente V. L'eſempio del ſecondo modo di compromettere in vn ſolo ſi legge appreſſo il medeſimo Autore nella Vita di Giouanni XXI. detto Vigeſimoſecondo, che eleſſe ſe ſteſſo. Anche nell'elettione di Martin III. detto quinto nel Concilio Coſtantienſe, per ouuiare allo Scisma che correua, fù determinato che per quella volta tanto cioque Nationi, Italiana, Franceſe, Germana, Spagnola, & Ingleſe nominaſſero per ciaſcuna di eſſe ſei perſone boneſte Eccleſiaſtiche, *& in ſacris*, che inſieme entraſſero con vinti ſotto Cardinali, che vi ſi trouauano, & qualunque foſſe dalle due parti almeno di eſſe, ch'erano in tutto al numero di cinquant'otto eletto il Pontefice, foſſe bene, & canonicamente eletto. Et coſi fù oſſeruato: & l'elettione caddè in Martin quinto, Coloneſe, chiamato *felicitas temporum*. Hora per decreto di Gregorio quintodecimo è approuata quella ſola elettione che ſi fà *per vota ſecreta, & per modum ſcrutinij*.

Pretendono alcuni ſaui del mondo ſopra l'elettione del Põtificato diſcorrere con humane raggioni; onde tra medeſimi altri dicono; Che la vecchiezza è principal cagione, per laquale vno è aſſonto al Pontificato, non hauendo del verisimile, che i Cardinali in tal attione voleſſero a loro ſteſſi leuare le ſperanze di potere al medeſimo grado arriuare, con eleggere vn giouane, o di freſca età; il che eſſer falſiſſimo dimoſtra l'eſſempio di Leon X creato Pontefice di trentaſette anni, e di Bonifacio VIII. creato di trentaquattro. Ma ne Clemẽte VII. fù vecchio. Ne Siſto V. e Pio IV. Clemente VIII. Paolo V. Vrbano VIII. ſedente (lungamente felice, e fortunato) quando furono creati Pontefici, mancatono di hauere Cardinali più vecchi di loro. Altri han per fermo, che non s'eleggerà mai Pontefice forastiero, perche eſſendo più gl'Italiani, che gli Oltramontani, non permetteranno che debba vſcir d'Italia il Pontificato, douendoſi l'altre nationi contentare d'hauere i loro Re, o Imperatori, come ſe le coſe di Dio andaſſero ſecondo la miſura delle coſe del mondo. Quanto queſto ſia falſo ſenza andar cercando le coſe de gli antichi ſecoli ſi può vedere in Adriano IV. che non ſolo fù forastiero ma non vide mai prima ne Italia, ne Roma; & Caliſto, & Aleſſandro furono patrimente Spagnoli. Altri affermano, che i Cardinali d'alta ſtirpe, e parentado ponno ſicuramente abbandonare la ſperanza del Pontificato, e nondimeno Paolo III. & Paolo IV. furono di ſangue nobiliſſimo, & Paolo IV. hebbe tanti parenti, Stati, preeminenze quant'altra famiglia in Italia. Ma di più Clemente VII. non ſolo fù nobiliſſimo, ma padrone aſſoluto (ſe bene ſotto modeſto titolo) di vna gran parte della Toſcana. Altri dicono, Che i Cardinali Preti ſecolari, non ſiano per promouere al Pontificato Cardinali Regolari, e pure ſi vede il contrario in Siſto IV. Pio V. Siſto V. Talche nè i giouani, nè i forastieri, nè gl'Illuſtriſſimi, nè i Regolari ſono eſcluſi dal Pontificato. Altri dicono che non ſarà mai fatto Pontefice huomo ſeuero, libero, d'animo feroce, e guerriero, e pure ſeueriſſimo fù riputato Siſto V. liberiſſimo Giulio III. guerriero, e ferociſſimo Giulio II. Con queſte, & altre ſimili ragioni vanno alcuni Statiſti ſopra l'elettione del Sõmo Põtefice diſcorrendo; Ma veramente è da conchiudere (dica il mõdo che vuole: facciano i Cardinali le loro pratiche quãto ſanno) che la creatione de' Põtefici è opera ſchietta, & ſéplice della mano di Dio, il quale della medeſima è vero Padrone.

Comuto Morale Portata Prima.

Papa ſua autorità.

COnoſce il Papa Principe in terra il ſuo Signor in Cielo. La Chieſa Santa è vn Ouile. I Potenti co' loro popoli ſono la greggia: Il ſolo Pontefice n'ha titolo di Paſtore indipendente, che oe conferiſce la Luocotenenza a Veſcoui.

Che'l ſommo Pontefice ſia capo della Chieſa, & Vicario di Chriſto in terra noo fù mai dubbio trà buoni Chriſtiani. E' eſpreſſo ne gli Euangelij: dichiarato nella profeſſione della noſtra fede: ſtabilito da i Sacri Concilij: & confirmato dal comune conſenſo di tutti i fedeli per tanti ſecoli, fin al preſente. Gli heretici hanno ſempre cercato d'abbaſſare queſt'autorità per diſtruggere la Chieſa, & la noſtra fede, e ſe bene tra loro ſono contrarij in molte coſe (d'onde hà hauuto origine oumero grãde di ſette, che ſono ſtate, & ſono) però in queſto s'accordano oſtinatamente tutti di eſſer contrari all'iſteſſo Sommo Põtefice. D'onde è nata quella comparatione, che ſi fà comunemente della Chieſa con la nauicella di San Pietro, laquale è in mezo il mare di queſto mondo, combattura da vari venti d'hereſie, & tuttauia ſtà ſalda alla fortuna, e non periſce, e non perirà mai. Inche coſa cõſiſta, & ſopra che s'eſtenda queſta ſoprema autorità del Põtefice, quãto a gli Eccleſiaſtici, e coſa certiſſima che Sua Santità ha potestà vniuerſale ſopra tutti, non ſolamente de ſuoi Stati, e de ſuoi Vaſſalli, ma in quelli ancora d'altri Priucipi, & per tutt'il moodo, ma quãto a i Laici la giuriſdittione è di due ſorti, ò ſpirituale, ò temporale: quanto alla ſpirituale, ogn'vno concede ch'habbia autorita ſoprema come capo; conſiderando però, che in quelle coſe che ſono de Iure poſitiuo può egli non ſolamente interpretare, e diſpenſare, ma anche riuocarle del tutto; ma non coſi in quelle che ſono de Iure diuino, perche non può mai riuocarle. Quanto poi al temporale è ſtata, & è gran controuerſia; perche molti hanno affermato, & maſſime i Canoniſti, & con eſſi anche S. Tomaſo. Che'l Papa habbia ſoprema autorità coſi in queſta, come nella ſpirituale: ch'egli ſia il vero, & ſolo Monarca del mondo, & ch'eſſo habbia l'Imperio ſopra tutte le terrene Poteſtà per bene di tutta la Chriſtianità, in vigore principalmente delle determinationi de Sacri Cõcilij, & del Niceno fra gl'altri, nel quale ſi cõchiude, che'l Succeſſor di S. Pietro ſia Signore, & Rettore di tutti i Principi Chriſtiani, e di tutte le Prouincie delle Gẽti, anatematizãdo chiũque ardiſce di cõtraſtare. Altri vogliono, che l'Imperatore ſia ſoprano Principe, & coſi gl'altri Re, & Principi tẽporali per la ſua parte: & che'l Papa habbia la ſua autorità ſoprema nello Stato che poſſiede della Chieſa, & ſuoi dipẽdẽti: & in quei d'altri ſolamente tanto, quanto cõprẽdono qualche coſa ſpirituale, come faria, ò giuramento, ò altro che toccaſſe alla coſcienza.

Per queſto ſi può ſperare, ò temere da vn Pontefice, oltre l'autorità ſpirituale (la quale è ſtata ſempre a tutti i maggiori Principi, ò tremenda, ò veneranda, & oltre l'autorità, che ha ne' beneficij, & nelle perſone Eccleſiaſtiche in ogni dominio) non è di poca conſideratione lo Stato che poſſiede, perche ha in mezo dell'Italia Roma, la Prouincia di Campagna, gran parte della Toſcana, l'Vmbria, il Ducato di Spoleti, Perugia, Bologna, con la Romagna, la Marca, & con parte dell'Abruzzo. Il Ducato d'Vrbino, il Ducato di Ferrara. Et oltre di queſto la Superiorità del Regno di Napoli, e di Sicilia, di Piacenza, & Parma; & in Francia Auignone, & alcun'altre terre: Il quale Stato, per Stato d'Italia è grande & vnito, & tiene da vn mare all'altro, tutto fertile, tutto habitato, aboundante di viueri, & d'ogni comodità: pieno di popoli, & di gente atta alla guerra.

Papato.

PVò non ſolo ſpegnerſi vn Duca, vn Re, & altro Potẽte chi ſi ſia; ma annichilarſi ancora il Ducato, e'l Regno. Nõ coſi del Papato. A che dunque pigliarla temerariamente, & empiamente contra vn Monarca, la cui Monarchia è perpetua.

Papirio. Vedi *Giouentù*.

Paradiſo.

CHiamaſi il luogo della gloria Paradiſo, che vuol dir horto di delicie, perche iui ſi gode vna giocõdità felice, vna tran-

quillità giocõda, vna felicità immutabile, vna sempiterna Eternità, vna beatissima visione. Iui si vede, e fruisce Dio, viuo, vero, onnipotente: Trino in persone, Vno in essenza, che nõ si può dividere, che non si può definire, che nõ si può circonscrivere: fuori di cui non è altro Dio, ne altro bene: Che trascende ogni lingua, ogni voce, ogni pensiero. Oue si vede Christo sedente alla destra del Padre: lo Spiritosanto, che procede dal Padre, e dal Figliole la Gloriosissima Vergine Maria, Regina de gli Angeli, Imperatrice del mondo, e Madre di Dio. Qui finalmente si vedono gli Angeli, gli Arcangeli, le Virtù, i Principati, le Potestà, le Dominationi. I Troni, i Cherubini, i Serafini, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Dottori, i Confessori, le Vergini, e tutti i Beati. Vedi *Horo*.

Fecesi à credere l'antica Gentilità, che la Luna fosse habitabile, secondo che di Senofonte riferisce Marco Tullio, & de' Pitagorici lo Stobeo, onde all'Anime beate quel luogo diedero, Plutarco dètro al globo medesimo in quella parte che rigarda il cielo l'Anime raccoglie. E gli Stoici nella lontana regione dell'aria, confinante col cerchio della Luna alle medesime assegna l'albergo. Dell'istesso parere è il Trimegisto. E Lucano dopo hauer descritto il poucro funerale di Pompeo, il quale hauendo hauto il mondo per teatro delle sue glorie, non trouaua vn angolo dell'Egitto per sepolcro delle sue ceneri, non contento, che lo Spirito del grand'Eroe se ne vada intorno alle piramidi, o lungo il Nilo errando, ma lo trapporta nel medesimo luogo. L'istesso fa Plinio di Traiano il vecchio scriuẽdo: *Sed & tu Pater Traiane, si non sydera, proximam tamen sydereus obtines sedem.* Ma nõ s'auuidero costoro, che nella Luna nõ poteua esser felicità, per hauer la denso albergo le vicẽde, essendo proprietà necessaria della Beatitudine la costanza. Non videro tãpoco intorno alla Luna la sfera del fuoco in cui sarebbono vissute l'anime à guisa di Salamandre. Altri credettero il luogo de' Beati, esser nella via Lattea, che primamẽte formata dal latte di Giunone, stimate poi come gran fascia del Cielo. In questa poi le anime deificate Ouidio. Platone nel Gorgia nelle vicende della terra sotto nome di Campi Elisi lo colloca. Strabone al terzo della geografia pianta la patria de' Beati in certe Isole dell'Oceano. Quest'vltime dell'Isole, fù la più riceuta, con senza disputarsi però del luogo loro: ponendole altri nel confine della Spagna, altri nell'Indie. Erodoto con nome d'Isole fortunate si studia d'honorarne Tebe Ma quanto tutti costoro hanno de' Campi Elisi finto, tutto altro ha di pelo tolto dalla Sacra Historia di Mosè, dove del Paradiso terrestre si tratta.

Parentele cagione d'acquisti.

TRa l'atti ch'vsano gli huomini accorti in materia d'acquistar stati, vna n'è di procurare con parentadi, o di guadagnar ragioni sopra Stati, opportuni a'disegni loro, e con questo mezo almeno conseruare le ragioni delli già acquistati. Di coloro c'hanno aspirato à gli acquisti, altri si sono ingegnari di cõseguirli, et accrescer le stesse, altri antiuedendo lontani accidẽti, han pensato di accrescere gli heredi. Di quelli c'hanno pensato a se stesso, alcuni si sono fondati sopra parentadi antichi, alcuni sopra moderni. Nel numero di questi si può annouerare (per lasciar gli esempi delle memorie antiche) Lodouico Prencipe de Taranto, il quale per Giouanna da lui sposata fù Rè di Napoli. Corrado di Monferrato, che fù Rè di Cipro per Isabella: Filippo Normãdo che si fè Duca di Toscana per Irene: Ferdinando, che per la moglie Sanchia hebbe la Castiglia: Agiulfo, che per Teodolinga fu Rè de' Longobardi; & così cõ nuoui parentadi, mo'ti si son fatti gran Signori. Di quelli che con parentadi antichi hanno à se medesimi prouocati accrescimenti, o si sono fondati sopra proue certe, e sopra opinioni pur vere publicate. Tra primi si può collocar Serse, che per esser figliuolo di Atossa, figliuola di Ciro, hebbe il Regno di Persia, benche fosse il secõdo genito di Dario. Ne tempi nostri è ammirabile esempio la casa d'Austria, che sempre per antiche parentele auuanzandosi, finalmente con tanti regni ha redato vn mondo. Fra secondi il più chiaro esempio è quel di Cesare, ilquale aspirando all'Imperio di Roma, non cõtento di meritarlo per valore, e non contento di prouare, che discendesse de gli Rè di Roma, per mostrare, che à lui per heteditaria ragione toccasse, s'ingegnò anche di far credere, che discendesse da gli Dei, per generare opinione, che come seme de gli Dei fosse degno di Signoreggiar huomini. Maometto, che non hebbe altro fine, che di farsi grande, per aprirsi la strada all'acquisto della Giudea, finse d'essere del seme d'Abramo, quasi che pretendesse che per heredità gli toccasse la terra di promissione. I Ghibardi nell'vltime differenze della Francia, sentendo che si trattaua di far nuoua elettione di Rè estinta la casa Valesia, sparsero scritture, con le quali prouarono di discendere del sangue di Carlo magno: & questo acciochè se pur si venisse all'elettione di Rè fuor della casa di Borbone, che dalla lor casa elegger si douesse. Di color c'han pensato d'accrescere gli heredi seruono per molti esempi due soli: l'vno di Massimigliano d'Austria, l'altro de Lorenzo de' Medici. In competenza di Massimigliano desideraua il Duca di Guiuecoa, fratello di Lodouico Rè di Francia la figliuola del Duca di Borgogna, & questo solo perche ella di vn gran Stato era herede. Per cõseguirla vsaua il fauore di Lodouico, per mezano il Conestabile di Francia; & in vltimo per costringere il Duca à dargli la figliuola, gli prouocaua cõtra guerre, e trattati diuersi; tutte le quali attioni erano imprudenze. Non meritaua egli il fauore di Lodouico Rè fratello, ne tãpoco douena conseguirlo, perche al medesimo hauendo altre volte mosso guerra, sarebbe l'istesso Lodouico stato sciocco à procurarsi vn'accrescimento, che alla sua Corona fosse di pericolo: & per ciò ben fingena di tauorirlo, ma in effetto faceua officio cõtrario. Ne il Conestabile poteua giouare, hauendo egli ancora in più maniere offeso la casa di Borgogna. La guerra poi, e le continue offese per altro nõ seruiuano, che per rendere affatto impossibile la pretẽsione. Massimigliano che osseruaua gli errori del Duca di Guiuenna, procedendo con regole contrarie l'ottenne con tanto accrescimento dell'augustissima sua casa. Simile à questa fù l'accortezza di Lorẽzo, Papa Innocẽtio VIII. desideraua congiungere in matrimonio Mariola Doria con Francesco Cibo suo nipote. Il Padre di lei non conoscendo la grandezza alla quale i Pontefici ponno innalzar gli amici, gliela ocga: Lorẽzo che da lontano vede ciò che può operare questo parentado, offerisce all'istesso Francesco Maddalena sua figlia. Si fecero le nozze. Il Papa per gratificar Lorenzo, fà Giouanni suo figliuolo Cardinale. Questo Cardinale, nõ solo preserua la casa da infinite persecutioni, concitatele cõtra, ma fatto Papa, che fu Leone X. innalza alle grandezze la Serenissima casa sua. Di coloro poi, c'hãno pẽsato per questa via, nõ d'acquistar nuoui Stati, ma fermare, e stabilire maggiormente gli già acquistati, altri ciò han procurato con parentadi nuoui, altri si sono appoggiati à cose passate. De primi fu Dario, che per assicurarsi meglio in Persia, sposò Atossa figliuola di Ciro, il cui esempio seguì Alessandro, che sposò Rosana figliuola di Dario. Carlo di Borgogna prese per moglie la sorella di Odouardo Rè d'Inghilterra, nõ per amore che gli portasse (essendo amico della fattione contraria) ma per rendersi più gagliardo contra i nemici Rè di Francia. De' secondi hallino due esempi; l'vno di Pisistrato, l'altro de gli Ottomani. Pisistrato, occupato c'hebbe Atene essendone vna volta ripreso da Solone, egli alluro cominciò ad ordire vna fauola di discendere da Cecrope, & da Codro, acciochè nõ si mettesse in forse il suo Imperio, anzi tãto più si stabilisce, e diceua, che nell'vsurpatione di tal Imperio egli si valeua della propria ragione, hauẽdolo già i medesimi Atenies si con giuramento promesso à Codro, & a tutta la sua discendenza. Gli Ottomani per fermarsi meglio nell'Imperio Greco, all'altre arti hanno aggiũta ancor questa, d'essere della schiatta de gli Imperatori d'Oriente. Con questi modi, & con quelli gli huomini arditi, e sauij sogliono, o rendersi potenti, o cõseruarsi in potenza, quando però non repugnino giusti impedimenti, & in particolar le leggi de Regni, come in Francia la Salica.

Parenti del Principe.

L'Eguaglianza del sangue alle volte è stata incentiuo all'ambitione dell'eguaglianza della Signoria, e del Dominio.

Non è fra sudditi alcuno, à cui per proprio interesse debba esser più cuore la salute del Prencipe, e dello Stato, che i più prossimi dell'istesso Principe. Quindi appare la necessità di far i medesimi grandi, e di confidar nelle lor mani magistrati principali. Augusto, come in molte altre cose così in questo si mostrò sauissimo Imperatore. Fece egli Pontefice, & Edile Claudio Marcello suo nipote per sorella; e Marco Agrippa due volte Console, e poi suo genero, se ben non era nobile. Nobilità

anche

anche del titolo Imperatorio i figliaſtri, ſe ben haueua in piedi tutta la ſua caſa,non ad altro fine,che per fondare maggiormente l'Imperio. E punto eſſentialiſſimo,maſſime in Principe nuouo hauer ſicura,e numeroſa ſucceſſione; perche molto è difficile,ſe non impoſſibile, che ſi poſſa in vn ſubito coſpirare contra la vita di tanti, ſapendo i coſpiranti, che qualunque reſti viuo de Succeſſori farà le vendette di chi reſtaſſe oppreſſo, come pur fece il medeſimo Auguſto di tutti quelli, che congiurarono contra di Ceſare. Et a queſto propoſito raccordaua Tito à Veſpeſiano ſuo Padre, che *non legiones, non claſſes perinde firma Imperij monimenta, quam liberorum numerum.*

Parere.

NOn tutti i pareri che ſembrano,miglioti ſono, perche non ſempre ſi negotia co'migliori.

I Medici, e gli Auocati ne fatti propri pigliano l'altrui parere. Vedi *Conſiglio.* capo de *Conſiglieri. Sentimento.*

Nel riſoluere, e nel deliberare vn ſolo che ſappia ſauiamente accoppiare, & vnire i pareri vien ſempre ad vna preſta riſolutione,che molti *ſegnius expedium commiſſa negotia plures.*

Parità. Vedi *Diſparità.*

Parlare.

LA natura dell'huomo riluce non tanto nel volto, quanto nel parlare. Specchio dell'animo è la fauella.Fà parlar vno e ſubito l'hai conoſciuto.

Chi non sà vna coſa,parlando ſcuopre la ſua ignoranza; tacendo è riputato ſauio.

Non è coſa migliore che di ſentire parlare ogni ſorte di gẽte; perche tal volta gl'Ignoranti aprono lo ſpirito a coſe, che i più capaci non ſentono.

Non ſi può mai parlar troppo humilmẽte,ne troppo riuerẽtemente a i Principi. Biſogna vſar parole di ſeta, cioè dolciſſime,come diceua Patifate moglie di Artaterſe.

Chiũq;nõ è patiẽte nel tacere,nõ può eſſer diſcreto nel parlare.

Gioua aſſaiſſimo alla riputatione l'hauer più fatti che parole,perche quelli ſono più ſtimati che queſte,& per conſeguenza,gli huomini,che fanno profeſſione più di fare che di parlare. Gli huomini c'hanno alquanto del taciturno, e del malinconio ſi preferiſcono à gli allegri,e loquaci. E'in ſomma bene ſpeſſo meglio farſi intendere co i fatti,che adoperar le parole. Nella grauità,& ſodezza del parlare:nel promettere meno di ſe di quello che ſi può:nel non laſciarſi vſcir di bocca parole di vãto, o di brauura furono mirabili Scipione Africano, e Veſpeſiano.Le amplificationi,& maniere di dire *hiperboliche*, tolgono il credito à quello che ſi dice, & arguiſcono poca iſperienza delle coſe,onde le vſano naturalmente le donne, & i fanciulli.

La grauità del parlare richiede per lo più clauſole picciole: il comandare vn dir conciſo,e breue: al Patrone col ſeruo baſta vna ſillaba: Il ſupplicare, & piangere ha biſogno di lunghi giri, come ſi vede in Ariadna preſſo Catullo. Homero finſe, che le Preghiere Dee,nate da Gioue foſſero zoppe,e rugoſe,per eſſere elleno tarde,leote,& longe. Vedi *Parola.*

Parlar'oſcuro.

NOn diſdice l'oſcurità del parlare ne'Principi.Il modo volgare troppo gli abbaſſa,e rende vili.Il Signor Iddio in San Matteo era ſolito di parlare in parabole. Et Salomone il più delle volte diſcorreua in enimma. Vedi *Oſcurità di parole.*

Parlar troppo.

S'Hanno in minor riuerenza i perſonaggi che parlano aſſai. Vogliono le lor parole eſſer tonde,graui,ſententioſe,chiare piene di decoro,di maeſtà,breui,& iſpedite.

I grandi parlatori,che contano miracoli, non faranno mai coſa di meraviglia. Non ſolamente la vanità gli fà mentire, ma anco li rouina.

Le parole di cattiuo augurio ſono odioſe, & ſpeſſo punite. Molti han prouato,che in parlando de gli affari de'Principi poca coſa ha fatto molto male:e che le parole volano,ma non ſono mai riuolate, che per vergogna, e pentimento di quelli che le hanno vomitate ſenza digerirle. Vedi *Sparlare.*

Parlar veridico.

IL parlar veridico ſtà nella Corte mal'à motte. *Videmus Curiam eſſinguem, vbi dicere qua velint periculoſum, qua nolles, miſerum.* Tac. Vedi *Verità.*

Parlar poco.

IL parlare nõ altrimẽte, che vn prezioſo teſoro deueſi parcamẽte cauar fuori,per vſo,nõ per vana dimoſtratione. Eſiod.

In niuna coſa più conuenientemente riputarono i Lacedemoni adoperar la parſimonia,che nel parlare. Diſcacciarono gli medeſimi Teſifonte dal loro Stato,perche profeſſaſſe poter per tutto vn giorno diſcorrere ſopra qual materia ſi foſſe. Officio di buon Oratore (diceuano eſſi)è hauere, & vſare il parlar eguale alle coſe.

Dal parlar molto naſcono molti mali.Dimandato Carillao, per qual cagione Licurgo haueſſe dato ſi poche leggi à Lacedemoni riſpoſe, perche quelli che poco fauellano hanno biſogno di poche leggi.

La grauità,& il decoro ſi conſeruano non ſolo con l'integrità della vita, ma con la parſimonia delle parole; perche non ſempre è interpretato,o riſerto quello che s'ode con quella puntà che noi il diciamo, onde ne naſce ſpeſſe volte pregiudicio in te,e ſcandalo in altri. Vedi *Parlare. Parole.*

Parlar moderatamente.

GLi eſtremi nel parlare ſono vitioſi. Nel molto vi è la ſatietà,e noo ſi poſſono ſuggir le inettie:le coſe poco verißimili,e falſe.Il troppo tacere moſtra manifeſto ſprezzo de gli altri, & può moltiplicar poco men l'odio, che le parole ingiurioſe. Tenerſi al mezo è virtù,inclinando però più al ſilentio,come à coſa ſacra.

Parlar generoſo.

NEl ragionare non ſolo è bello il vincere, ma è belliſſimo il ſaperſi laſciar vincere. Speſſe fiate vincendo ſi perde aſſai,perdendo l'amico, e nell'eſſere ſuperato s'acquiſta gloria.

Parlar tardo.

DOve ſono i vantaggi del parlar tardo,& premeditato (oltre eh'egli è termine di grandezza,e maeſtà) l'vna è la maturità del diſcorſo: l'altro è l'intendenza delle opinioni altrui, le quali illuminando maggiormente l'intelletto noſtro, rendono più erudita la lingua al fauellare. Tiberio per ſentire l'altrui parere ſagacemente ſi fingeua goffo, & tardo al parlare *in* Senato: ſentirolo non laſciaua machina inuentata per battere affatto la libertà Romana.

Parlar in generale.

LE parole in generale,ancorche anfibologiche de Principi, hanno forza di paſcere i ſudditi di tanta ſperanza, quanta baſti à lor medeſimi per reggerli,ſignoreggiarli, e diſporli à loro piacere. Queſta pure fù atte di Tiberio,d'vſar ſempre voci ambigue, per guadagnare con la finta riſolutione le ſperanze di ciaſcuno. Vedi *Oſcurità de parole.*

Parlar libero.

RIcercato Teopompo come ſi conſeruaſſero gli Stati. *Si ineſtam dicendi libertatem amicos permitteretur habere, & ſubditorum vendicarentur iniuriæ.*

Diſſe

Diſſe Caio l'oratore di colui, che con petto Romano parlaua à Tibetio. La coſtui libertà lo manda à perdere. Ben ne fan fede Aſinio Gallio, Calliſtene, e tant'altri.

Come non entra coſa alcuna dentro alla trachea del cibo, o della beuanda, ch'ella non rigetti ſubito, medeſimamente vn gran cuore non può riceuere, ne ritenere coſa, che impediſca il libero ſoffio delle ſue funtioni.

Non può ſopr'aggiungere à gli huomini liberi coſa più noioſa, che l'eſſer impediti di parlare liberamente. La libertà del diſcorſo (dice Democrito) è ſegnale di grand'animo, e di generoſità.

Il ſilentio dell'huomo da bene, cagionato dal timore nuoce al Principe, & al popolo; La licenza de temerarij, e de gl'ignoranti non punto meno; à quelli ſi deue aprir la bocca, à queſti chiudere.

Non ſi può dir patrone di ſe chi altrui ha ſoggetta la lingua. Vn ſolo, che non tema di parlare, e che ſappia ſo tempo parlare fà temer mille. Si aſtengono dalle cattiue operationi quelli che ſono ſicuri di ſentirſele rimprouerare. Ei è ſofficiente vo'huomo libero che habbia ceruello à conferuare vna Città, che ſi perda eo'l ſilentio. La libertà è da eguale: l'adulatione è da inferiore: Quella nutriſce la Republica: queſta introduce il Tiranno.

Demarito venendo da Corioto in Macedonia, al tempo, che Filippo era in controuerſia con la moglie, e figliuoli, ricercato dall'iſteſſo Rè, ſe i Greci erano ben d'accordo tra di loro: Bene ſtà certamente (riſpoſe egli) che tu cerchi della concordia de gli Atenieſi & Peloponeſi, & dall'altra parte, che tu laſci la tua propria caſa piena di domeſtiche diſſenſioni. Ricercato Catone Vticenſe Conſole, & principaliſſimo Romano da Pompeo, che ſpirauа all'Imperio di parentando, con fargli addimandare per mezo d'Ambaſciatore due ſue nipoti in maritaggio: l'vna per ſe, l'altra per ſuo figliuolo, ſenz'altramente penſarui riſpoſe di ſubito: Che Catone non ſi laſciaua prendere per le donne, & che non acconſentirebbe giammai à gli appetiti di Pompeo contra le coſe publiche. Focione dicendo vn giorno la ſua opinione nel Conſiglio de gli Atenieſi contra vna guerra, da eſſi malamente intrapreſa, & vedendo che quello ch'egli conſigliaua diſpiaceua lor tanto, che non voleuano dargli commodità di parlare, diſſe liberamente: Voi Signori Atenieſi potreſte ben per l'auuenire forzarui di eſeguir quello che non ſi dourebbe, ma forzar me di tacere quel che conoien parlare, certo non ſaprete, nè potrete giammai. Demoſtene dimandato dal Tiranno perche piangeſſe la morte d'vn Filoſofo ſuo amico: riſpoſe: ſappi, che non piango la morte di queſto Filoſofo, ma perche tu ſei in vita: accertandoti, che nelle noſtre accademie più ſi attriſtiamo della vita de cattiui, che della morte de buoni.

Parlare parole de Grandi.

NOn permettono i Grandi, che alcuno tocchi il fondo di quanto ſanno per lo pericolo di non eſſere ſcopetti. Importa più che non ſi ſappia doue arriua il valore, e'l ſaper loro, che la ſperienza, e proua di quello. Dall'vſar poche parole graui, e ben conſiderate hanno argomentato gli huomini ſaui ſapienza, & accorgimento grande. Omero dice, che ne gli Rè, & in quelli che ſono Preſidenti è molto lodata la breuità delle parole peſate, e maeſtreuoli.

Deuono i Grandi ponderar molto ben prima quello c'hanno à dire in publico, & vſare parole graui, ſententioſe, & d'altro ſtile, che'l volgare, o più toſto tacere, ſe non hanno queſta gratia di parlare: o dir poco almeno, eſſendo che le parole, i geſti, gli ſguardi d'vn Principe ſono ſpeſſo ſtimate leggi, conſtitutioni, oracoli. Coſi Tiberio vsò queſto coſtume di parlare al Principe con gli ſcritti, e di riſpondere col medeſimo, aſſinche non gli vciſſe coſa alcuna di bocca ſenza hauerui prima ben conſiderato. Megabite gran Signor Perſiano eſſendo andato à viſitare Apelle, s'ingeti à parlare dell'arte della pittura, e riſpondendogli Apelle: ſio tanto (diſſe) che m'ſei ſtato in ſilentio t'ho io ſtimato gran perſonaggio, per gli ornamenti d'oro, & per la porpora c'hai attorno; ma hora ſio quei piccioli garzoni, che macinano colori, ſi ridono di te, ſentendo che non ſai ciò che ti dica.

Parlare, fauellare de Principi.

PArlandoſi de Principi poca coſa fà male.

Poſto che del male ſi poſſa dire ſe non male, non vengono in queſto conto i Principi, l'opere cattiue de quali habbiamo licenza di giudicare col cuore, ma non già di biaſimarle con la lingua.

I Principi ſono delicati, e ſenſitiui; e pochiſſima coſa gli offende. Vedi *Maledicenza*.

Parole.

LE buone parole mãtengono l'amicitia, le cattiue la rõpono

Le parole di diſprezzo ouero di burla infiãmano i cuori à riſſolutioni diuerſe da quelle, che l'huomo n'aſpetta.

E'ſegno di gran ceruello hauer parole baſteuoli à contrafare gli accidenti che occorrono. Vedi *Accidenti*.

Niente ſi può rimprouerar più di pungente che il mancamento della parola. Deue l'huomo mancar più toſto à ſe medeſimo, che alle ſue promeſſe, nelle quali conuiene eſſer non meno giudicioſo che coſtante.

I Principi vogliono che ſia creduto alle loro parole, & è gran temerità d'vo ſuddito il far giutare il ſuo Principe.

Tanto ſi obligano i Principi con la ſemplice parola, quanto le perſone priuate co'loro giuramenti.

Le parole di coloro, che ſono vicini al Principe fanno giudicare dell'intentione del medeſimo.

Le parole del Rè oel giorno della battaglia ſono fiaccole ardenti lanciate dentro i cuori più freddi, e più agghiacciati. Non vi è tromba, o tamburo, il qual più innanimi al combattere.

Gli animi ſi gouernano con le parole, coſi come la naue col timone, & il cauallo col freno. Non ſi potrebbe dir à baſtanza di qual potere ſia la dolcezza delle parole, ſopra l'animo dell'huomo.

Le parole ſono interpreti dell'affettione dell'anima.

Le parole d'vn'huomo da bene vagliono per giuramenti.

Non ſolamente per le prime attioni, ma ancora per le prime parole del Principe, ch'entra oel regno, ſi giudica dell'auuenire. Coſi la parola che Seuero maodò fuori *Laboremus*, e quella di Pertinace *Militemus*, furono preſe per auguri della guerra, o della pace del loro Imperio.

Le parole ſono ſimili alle monete, che in minor materia cõtengono più valore. Quelle più ſi ſtimano, che ſono poche, & buone: Et del grande hanno quelle che più coſe abbracciono, ſimili à gli orisanzi alle perle, e gemme orientali.

Ha profanato l'amor illecito tante parole d'inteto, e honeſto affetto, che non ſi ponno quaſi più vſare ſenza tema. Queſto ſerpente hauendo traſcorſo ſopra tai role, le ha infettate del ſuo veleno; ma ſe in vn tempo per maritar là giouane ſchiaua al ſoldato Hebreo non biſognaua, che tagliar l'vnghie, & i capelli, perche non ſarà lecito leuar alle parole l'odioſa lor ſignificatione, per applicarle ad vn miglior ſoggetto, e vengano per tal via ſantificate?

Le parole come le campane ſuonano ciò che l'huomo vuole. E ſi come lo ſpecchio è vago, e grato, ſecondo l'oggetto che vi ſi preſenta, parimente la ſcrittura ſecondo il ſoggetto ch'ella rappreſenta. Biſogna conſiderare il corpo, non gli ornamenti; & hauer riguardo, oue tende la materia, non come ſia ſeguita. Non ſi giudica per gli mezi la bontà, o malitia del fine: Pur che la virtù ſia ſeguita, & il vitio biaſimato, non importa ſapere con che termini s'ottenga. Vedi *Lingua*.

La parola dell'huomo ancor che in ſe ſteſſa tenga sì picciol luogo, lo tiene però sì grande tra gli ſegreti di natura, che ben'è atta à rapire gl'intendenti in ammiratione de gli effetti del ſuo Autore. E'ella communemente ſtimata opera diuina, che però ſacrilegio aoche douerà eſſere ſtimato il macchiare coſa tanto ſanta, con inhoneſti, e cattiui ragionamenti. Hanno i Filoſofi, diligenti inueſtigatori di tutte le coſe detto, che la parola è fatta dall'aria percoſſa, & aggittata da ſuono articulato; ma in qual modo ella ſi formi è molto difficile da comprendere dal ſenſo humano; & perciò tanto più dobbiamo deſiderare d'intendere per qual cauſa ella ſia ſtata conceſſa, quanto temere di render inutile, o mal impiegata coſa sì grande, meraviglioſa, e diuina. Democrito diſſe, ch'ella era l'ombra del fatto. Temiſto-

cle

cie la parangonò ad vna ricca tapezzaria biſtoriata, & figurata, percioche nell'vna, e nell'altra ſi vedon le coſe che iui ſono dipinte, quando alcuno le ſpiega: che ſe ſi tengono celate non apportano alcun diletto. Quando il prudéte apre la bocca (diſſe Socrate) all'hora ſi vedono i belliſſimi ſimulacri, e le maeſtoſe imagini dell'anima. La virtù (dice Plutarco) nò hà il più gratioſo ò famigliare iſtromento della parola, quando è accõpagnata con l'opra iſteſſa; all'hora ella è di grand'efficacia, meraviglioſamente ſtimulando quelli che l'aſcoltano, & forteméte imprimendo gli medeſimi nella fede de i detti, e nel deſiderio di raſſimigliarſele. Potiamo noi aggiungere, che'l fondamento della parola è la ragione; il fine, la gloria di Dio, l'amore del proſſimo. Iſocrate poſe ſolamente due tempi per parlare: l'vno quãdo è per coſa neceſſaria: l'altro quando l'huomo parla di quello che sa. Più diſtintamente tocca Cicerone i termini del parlare, e dice: Sia piaceuole, e nõ oſtinato il noſtro parlare: Et i diſcorſi che faremo non ſiano tanto lunghi, che ſiano d'impedimento al parlar de gli altri; perche tra tutte l'altre coſe il parlare deu'eſſere eguale, & vicendeuole. Oltre di ciò s'ha d'hauer riguardo alla materia della qual ſi parla: aggiungendo ſeuerità alle graui, & maniera dolce, e delicata alle piaceuoli: & ſopra tutto auuertir bene, che le noſtre parole non diſcoprano alcun vitio de noſtri enſiumi. Di più, che ſe'l noſtro ragionaméto per qualche occaſione foſſe vſcito dal ſuo primo propoſito, v'habbia à tornar preſto & con quella diſcrettione che biſogna, per nõ laſciarne venire à noia quelle coſe, che non dilettano ad ogni tẽpo; ordinando in guiſa il ſoggetto, che pretendiamo ſi primere, che'l fine s'accordi col principio. Priue affattoſiano le parole noſtre delle perturbationi dell'animo, ne diano ſegno di ſouerchia collera, nè di ſtraordinaria attentione, nè di batiezza, o debolezza d'animo, o d'altra ſimile imperfettione, ma tutta l'arte reſti impiegata in far conoſcere, che noi amiamo, & honoriamo quelli, co iquali ne o corre ragionate. Per vltimo non biſogna mai, o per giuoco, o per douer o laſciarſi vſcir di bocca coſa che non ſia vera; perche l'eſſer veridico è principio & fondamento di gran virtù. E'la verità non ſolamente tradita da quelli che dicono il falſo, & ſoſtengono le menzogne, ma anche da quelli, che non oſano, confeſſarla, e difenderla publicamente. Vedi *Silentio. Brenità. Scriuer lettere. Parlare.*

Parricida.

E' Crudeltà l'hauer pietà d'vn Parricida La pena ch'egli patiſce, per grande, & eſtrema ch'ella ſia, è ſempre inferiore all'horrore, & eſecratione ch'apporta il delitto.

Parſimonia. Vedi *Frugalità.*

Partenza d'amici.

E L'amicitia vn'vnione (per coſi dire) di due anime in vn corpo, che in vn certo modo l'informano. ſe non veramente, virtualmente. Dunque ſe tanto ſi lagna vn'anima, che ſi diuide da vn corpo terreno che informaua, perche non s'hà da lagnar anche quando ſi parte da vn'anima che amaua? Sarebbe la partenza (dirò quaſi) vna morte, ſe non foſſe, che la diuiſione del luogo non rompe l'vnione di quelle coſe che non occupano luogo. Ma nelle partenze de gli amici, non ſono tanto le anime, quanto i corpi che ſi dolgono d'hauer perduto il fomento di quegli ſpiriti, che li conſolauano. Non ſi ha da credere, che la natura, la quale ha permeſſo all'inimico ſpiriti che offendono, non ne habbia conceduto anche all'amico, che giouino. Altrimente farebbono gl'iſteſſi ſpiriti de'furori, e de gli amori.

Parti fattioni. Vedi *Fattione.*

Partiali.

NElle turbulenze ciuili, o publiche il peggior partito ſi è di non hauer partiali. Nelle differenze particolari è prudenza l'eſſer Neutrale. Chi ſtà fu'l gioco ſi parte quando vuole, ma chi entra in partita ſenza perderla non può laſciarla.

Partialità.

LA ſuperiorità è vna colonna, che ſoſtiene tutta la machina dell'edificio politico: quel peſo, che l'aſſicura quando ſtà dritta, è l'iſteſſo che la rouina quando ſta peodente.

Fuggaſi ſopra tutto di diuentar membro in quelle facende, & io quei partiti doue la perſona è capo. E non ſi faccia la medeſima parte doue può eſſer Giudice. Vedi *Neutralità.*

Giammai Principe alcun tolerò la partialità, che in poco tempo non foſſe anche coſtretto tolerar la diſſipatione de gli ſuoi Stati; e il diſpregio della ſua autorità. Vedi *Fattione.*

Particolare ſingolare.

HAnno gran forza gl'indiuidui per offuſcare l'intelletto à chi l'ha chiaro nell'vniuerſale.

Nelle coſe ſpettanti a particolari non ſi può aſſegnar regola vniuerſale. Vediciano Medico (come riferiſce Sant'Agoſtino) hauendo ordinato vn rimedio ad vn ſuo amico infermo, in quel tempo lo guarì, e dopo alcuni anni venendo all'iſteſſo il medeſimo male, applicandoui ſenz'altro cõſiglio del Medico, il di già prouato rimedio, gli ſuccedette male, di che meraviglandoſi ricorſe à Vindiciano, il qual riſpoſe: *Quod non intellexeras, ſilis videlicet ætati, eam non hoc fuiſſe tuſſurum.* La ragione di queſto è, perche nõ ſi ha da conſiderare, che la perſona ſia la medeſima che ſi ſerue del medicamento, ma il tempo, che è diuerſo. Vale il medeſimo e pet gli corpi politici: hauẽdo gli Stati altreſi i ſuoi malori, che dal buon Politico nõ ponno tempre ad vo medeſimo modo eſſer curati; percioche ſe la diuerſità del tempo, come s'è detto, fa tanto, che fara la diuerſità de gli indiuidui?

Particolarizare.

IMporta molto nelle coſe odioſe il celare i nomi, le qualità delle perſone, i luoghi, i tẽpi, & altre particolarità. Per cauare profitto da vn'eſſempio, baſta ſaper nettamente, e chiaramente il fatto. L'ape ſucchia il miele da i fiori ſenza calpeſtarli, o nuocere. Il ſolgore ſpezza l'oſſa, ſenza intereſſarni la pelle: Dilegua le ſpade, e l'argento, ſenza danneggiar il fodro, e le borſe.

Partito riſſolutione.

IN ogni opinione, o deliberatione ſi conſidera doue gli inconuenienti ſono minori, & pigliaſi il partito migliore, o men cattiuo: perche vn tutto netto, tutto ſicuro, & ſenza ſoſpetto non ſi troua mai.

Quelli veramente meritano d'eſſer chiamati ſagaci & prudenti, iquali à vari accidenti, ſi come molte volte vengono impenſati, coſi ſanno trouar preſti, & opportuni rimedi. Cecinna legato di Germania vedẽdo i ſuoi ſoldati per vn vano romore fuggire per la porta de gli alloggiamenti, che riguardaua i nemici; poiche ne con l'auttorità, ne con le preghiere, ne con le mani potè ritenerli, ſi laſciò cadere tutto diſteſo sù la foglia dell'iſteſſa porta (come pure in altra occaſione innanzi à lui hauea fatto Pompeo) & con tal'atto, li fermò di ſubito per cõpaſſione, ch'eglino di lui hebbero di non calpeſtarlo Queſte ſono di quelle coſe, nelle quali ſi può affermare, che il valore, e prudenza d'vn ſolo ſalui tutto vn'eſſercito: & quanto meno delle medeſime per la qualità loro, ſi può dar certa regola, o reſtringerle ſotto vn capo, tanto più ſono elleno degne d'eſſere eſaltate, & meſſe io cielo. Soleuano i Romani in certi pericoli per mettere in neceſſità i ſoldati di cõbattere più fieramente leuar di mano le bandiere a gli Alfieri, & lanciarle nel mezo de'nemici, come fecero Q. Vittorio Cẽturione, & C. Aminio Tribuno nella guerra contra i Boi. Il gran maſtro della Valletta hauendo inteſo, ch'vna ſquadra de'Turchi era per entrare, o già entrata nella Città, egli che cõ molti de ſuoi era in piazza armato per prouedere à quanto era neceſſario, voltoſi à tutti cõ animo intrepido, andiamo (diſſe) fratelli à pagar queſto debito c'habbiamo alla Religione noſtra, & facciamo sì, che i nemici nõ habbiano del tutto lieta queſta vittoria. Con tali parole Malta non venne in potere de'nemici, ma ſi ſaluò. Come ne'fatti militari,

ſiriati, coſi in ogn'altra coſa vn partito preſo ſubito fà opere, & effetti grandi. Auguſto vedendo in certi ſpettacoli il popolo tutto ſgomentato per tema che il luogo non rouinaſſe, & non potendolo all'hora in altro modo aſſicurare, paſsò egli à ſedere nella parte più ſoſpettoſa, & acquetò il tumulto. Quello che eſaltò tanto Maometto Baſsà Vilir di tre Imperatori fù, che caduta vna lettera a Soliman da vna feneſtra, che guardaua à ſuoi horti, doue gli altri corſero per le ſcale per andarla a pigliare, egli ilquale all'hora era fanciullo ſi lanciò dal balcone, e primo di tutti ripottò la carta al ſuo Signore. Sedeua Nerone nel tribunale per dar audienza a gli Ambaſciatori d'Armenia, quãdo fù inaſpettatamẽte veduta comparire l'Imperatrice Agrippina ſua Madre, laquale come dõna ambitioſa veniua per potſi à ſedere inſieme col figliuolo ſupra del tribunale, coſa inſolita à Romani, e di maliſſimo eſſempio: e non ſapendo alcuno, come ſuor di ſe, qual partito pigliarſi, ſolo Seneca con preſto auuedimento fece, che Nerone andaſſe incontra alla madre, & coſi ſotto pretẽſto di riuerenza ſi prouide al publico ſcorno. Queſto iſteſſo non meno prudente, che honeſtiſſimo huomo, accortoſi vn'altra volta, che per certe ſecrete pratiche che paſſauano tra Nerone, & Agrippina lo ſcelerato Principe ageuolmente ſi farebbe metchiato con la madre, e il pericolo era imminẽte ſpinſe di ſubito Atte liberta, di cui Nerone ſolea pigliarſi piacere, laquale anſioſa del pericolo & dell'infamia del Principe gli diceſſe; come gloriãdoſene ella l'inceſto era diuolgato: & che i ſoldati nõ haurebbono tolerato nel Principe taota ſceleratezza Imparino di qui come io tali accidẽti ſi debbano portare quelli, che di continuo ſono a fianchi de Principi; e come nõ può chi oon sà, ricorrere à queſti partiti Compaſſioneuole in vero l'iofelicità de' Principi, iquali potendo hauer e huomini di conditione, appreſſo di luro ſi compiacciono bene ſpeſſo d'huomini di niun valore, e di niuoa bonta, come rinfaccia Tacito à Vitellio, che tanto ſcarſo, e pouero d'amici, e di liberti ſi trouò, che pigliando il Pontificato in vn giorno ditauuenturato a'Romani, oon pur'vno hebbe che lo auuertiſſe. Che ſe alcuno à queſto opponendo ditá: Che ne per ciò Nerone il qual era giouanetto (per non parlare di Vitellio, che era vecchio) non diuenne ſauio nè coſtumato. Io riſponderò: che intanto però ſi ripará à quei mali, che ſi ſono poco fa accennati. *Ma di* più. Se Nerone con tanti buoni ammaeſtramenti non vnile la depranata ſua natura, che ſaranno coloro, iquali à cattiui principi della lor natura hanno anche aggiunti peſſimi ammaeſtramenti? Vedi *Riſoluzione. Accidenti.*

Partito propoſta.

I Partiti più chiari, e più facili ſi rappreſentano ſempre più torbidi, e più difficili à quelli che oon intendono.

Il popolo minuto perche non ha intelletto da comprendere la ragione delle coſe, e di ſapere ciò che ſi voglia l'honeſto, o il commodo publico, ſa a guiſa de fanciulli, iquali vanno imitando i maggioti di età; e però ſe vede che i maggiori di ſe temano, egli ancora teme: e ſe vede, che s'aditino, s'adira anch'egli facilmente, e coſi ſeguitando ſempre i ſentimenti d'altri, niuna circoſtanza ha in ſe ſteſſo.

Parto.

SE l'allegrezza del parto non faceſſe alle donne perdere la ricordãza dell'agonia di morte, monirebbe la generatione.

Parto freſteloſo non viue lungo tempo.

I parti ſeguono il ventre: ed è facile il traſmutarſi oue ſono qualita ſomiglianti.

I dolori del parto per teſtimonio de Medici, e delle ſcritture ſacre, ſono i migliori de gli altri.

Tutte le femine de gli altri animali nel tempo del parto viuono ſane, ſolo le donne in quel tempo viuono inferme, e trauagliate. D'altronde ciò non viene, che perche quelle viuono col medeſimo cibo, & eſſercitio, quantunque grãuide: e queſte per riſpetto della grauidanza viuono in troppo otio, & io ſouechie delicie.

Parto legitimo dicono i Giuriſti quello, ilquale paſſando il ſettimo meſe tocca qualche di dell'ottauo, & legitimo ancora quello de dieci meſi. I medici; & i Filoſofi arriuano altri à dire, che ſia legitimo il parto di vndeci meſi, & altri quello ancora di tredeci.

Che vna donna in vn parto ſolo faccia più figliuoli, queſto è chiariſſimo, ma da marauigliarſi è, che ogni donna che in vn parto ne faccia più di due, ſaranno ſempre in numero dipari, come, o tre, o cinque, o noue.

Le Suizzere ne gli eſſerciti vanno dietro i loro mariti, & hoggi ſi vedono portare nelle braccie vn figliuolo, che hieri haueuano oel ventre. Le Ciogare vanno elle ſteſſe à ſauare i propri figli ſubito che gli hanno partoriti nel più proſſimo fiume doue ſi trouano.

Dimoſtra l'eſperienza chiaramente, che le donne mandano à i corpi delle creature, che portano nel ventre i ſegni delle loro fantaſie Fa di ciò fede quella donna, che vicina à Piſa generò vna figlia tutta peloſa, non per altro, che perche haueſſe vo'imagine di S. Giouanni Battiſta appeſa dinanzi al letto, nel qoale ſolea dormire. Il medeſimo ſi vede oe gli animali, come nelle pecore di Giacob: e nelle pernici, e nelle lepri, e ne'faggiani, che naſcono bianchi alle montagne per l'oggetto delle neui, che lungamente vi ſi manteogono.

La coſa de gli Ermafroditi è veriſſima anch'eſſa; & quantũque nell'Ermafrodito preuaglia d'ordioario più vn ſeſſo che l'altro; tuttauia s'è trouato che alcuni ſono ſtati potenti e oell'vno, e nell'altro ſeſſo. Hanno per ciò ſantamẽte ordinato le leggi, che iocontrandoſi in quelli tali potenti nell'vno, e nell'altro ſi dia loro l'elettione di vſare vo ſolo. Vno che s'eleſſe d'vſare il ſeſſo della donna, vſando poi anche in ſegreto quello dell'huomo, e generando ciò de brutti ſcandali, fù publicamente abbrucciato in Burgos, & vn'altro in Siuiglia. Veriſſimo ſimilmente è, che perſone ſtate tenute per femine ſin'à deciotto anni, & vinti, vennero poi à diuentar maſchi, ma non è giammai huomo alcuno di maſchio diuentato femina, ſe non per fauola de Poeti Tireſia: chiaro argomento che la natura intende ſempre di generare vn maſchio, come più perfetto: ma per ſopr'abbondanza d'vna coſa, e per difetto di vo'altra genera due imperfetti. Di qui è che à far d'vno Ermafrodito vn maſchio mancandoui moko poco, v'ha tal'hora col tempo la medeſima ſpuntato. Anche tra gli animali, ſi trouano de gli Ermafroditi; Et è chi ſcriue egli medeſimo hauer veduto pochi anni ſono vn Caualio Ermafrodito, che ſi daua à vettura.

Gli Androgini ſono popoli tutti Ermafroditi, vſano indifferentemente l'vno & l'altro ſeſſo. Di queſti ſcriue Ariſtotile, che hanno la mamella dritta come huomo, la ſiniſtra come donna, con la quale allattano il feto che partoriſcono.

Delle Amazoni ſe ne ſente variamente; & ſe bene vi è che ſcriue, che voa ſor Regioa andò à vedere Aleſſandro magno; tuttauia vi ſono da dodeci autori Greci, & alcuni vicini a quel tempo, che non ne fanno pur mentione. Alconi altri danno per veriſſimo, ch'elleno andarono alla guerra di Troia. Ma poi, come ſi fiano dileguate, e diſſi tutte non v'è alcun hiſtorico, che lo racconti. Delle medeſime a lungo Pietro Meſia nella ſelua.

De Giganti, e de Pigmei bẽ dicono quegli autori, che negano gli vni, e gli altri. Vedanſi particularmente Giouanni Oporino, & Franceſco Picolomini, che ne ſcriuono molto ſenſatamente. Altri tengono, che quando ben ſi daſſero i Pigmei, non ſarebbe in alcun modo vero, che foſſero huomini, ne rationali. E vero, che io Ezechiele ſi fà meotione de Pigmei, doue alcuni interpreti gl'inteodono per huomini di breue ſtatura, ma non già di quella picciolezza, & cortezza di ſtatura, che s'aſſegna comunemente à Pigmei inteſi volgarmente. Vedi *Pigmei.*

Quanto a'Centauri tutto è finzione poetica, non v'eſſendo Autore alcuno graue, che li tenga per veri. L'origine della lor fauola vien deſcritta da Eginio Auguſto Liberto nel libro intitolato Palefato. Erano già chiamati Centauri gl'inſtitutori, & gouernatori de coſtumi de figliuoli d'huomini principali. Coſi fù detto Centauro Chirone maeſtro di Achille.

Dicono alcuni autori, che gli Rè di Dacia, e di Suecia deriuano da vno c'hebbe nome Orſo, perche nacque dal congiungimeoto, c'hebbe vo'Orſo ſilueſtre con vna giouane, che fù ſua Madre. Si racconta ciò nelle Croniche di quei paeſi.

Vn Cronilla del Rè di Portogallo riferiſce anch'egli, che'l Rè del Perù, e quelli di Sian, di là dal Gange diſceodono da vna donna ingrauidata da vn cane: Onde quiui eran già in gran veneratione i cani. Dice l'hiſtoria, che quei paeſi eran deſerti, & ſolo pieni d'animali fieri, & arriuandoui per fortuna vna naue, ch'andò attrauerſo, vi reſtoron ſalui vna donna, e vn cane,

ilquale

ilquale dopò hauer difeſa la donna da molte fiere l'ingrauidò; & hebbene più figliuoli, iquali anch'eſſi creſcendo hebbero che fare con la propria madre, e poi tra di loro in tanto, che moltiplicarono, e ſi fecero patroni di quei Regni.

Paſquinate. Vedi *Satire*.

Paſſatempo.

IL più vtile, & honeſto paſſatempo del mondo è conuerſare con perſone da bene, & che ſappiano.

Le domeſtiche, & famigliari adunanze, i giuochi, i riſi, ed i trattenimenti: & paſſatempi preſſo le perſone ſauie, e prudenti, non paſſano giammai ſenza qualche frutto. Platone diſcorre nel ſuo Conuito dell'vltimo fine delle attioni humane, & del ſopremo bene dell'huomo con termini famigliari, e con certi eſſempi, & fintioni piaceuoli, non ſeriose & graui, come vſa di fare ne gli altri ſcritti ſuoi: coſi i dotti ragionamẽti ſono i giuochi, e i piaceri de ſauij, che tengono per vanità ogn'altro paſſatempo, come lor di tedio più toſto, che di piacere. Tuttauia accommodandoſi prudentemente à i luoghi, e alle perſone ponno col mezo de' loro dotti ragionamenti inframettere qualche honeſto diporto, ma non del tutto ſenza profitto. Diogene caminando all'indietro in vna radunanza di popolo, e vedendo che ciaſcuno rideua: Non hauete voi vergogna (gridò egli) à beffarui hora di me, perche paſſeggiando vado all'indietro: Nõ facciamo noi il ſimile tutto il tempo di noſtra vita? E dicendogli Ariſtippo mentre lauaua alcuni cauoli per la ſua cena: Se tu ſapeſſi o Diogene, obedire à gli Rè, & ricercargli del lor fauore, tu certo non lauereſti cauoli: Ne tu (riſpoſe egli) Ariſtippo, ſe ſapeſſi lauar cauoli ſeruireſti à gli Rè, ma viueretti vita gioconda & libera. Grande, & vtile dottrina ſi può cauare da queſti filoſofici riſi, & incontri. Vedi *Giuoco*.

Paſſatempo publico.

NOn diſconuiene, che ne gli Stati s'introducano anche tal'hora tra le coſe ſerie quelle che riguardano l'honeſto piacere, e diletto, purche loro conuengano. I Greci haueuano i giuochi Olimpici, gl'Iſtmij, i Nemei, & altri in vniuerſale. Le Città poi particolari haueuano i loro diletti particolari all'eſſer loro conueneuoli. Sparta haueua eſſercitij guerrieri: Roma imitando l'vna, e l'altra di queſte Città, le ſuperò di magnificẽza. Queſti giuochi nõ ſolo ſi deuono introdur per allettat'i popoli, e leuargli dal penſare a coſe nuoue, ma per aiutare i fini delle Republiche, come fecero le predette Città. I tornei, le gioſtre, e gli altri eſſercitij d'arme non conuengono à Città togata. Le Muſiche, le delitie, e gli ſpettacoli laſciui, che ponno ammollire gli animi forti, non conuengono à Città guerriera. Deue per ciò con propotione abbandonar lo Stato d'allegrezza più toſto, che di laſciuia. Coſi facendo ſi và temperando la nota de Cittadini, e meglio ſi conſeruano in obedienza. I Romani ſopra tutti (ſcriue Tacito) con queſti piaceri acquiſtarono più ſudditi, che con l'arme. Queſti trattenimenti intermeſſi molt'anni per le inondationi, e guerre de Barbari, furono poi rinouati da Teodotico Rè de Goti Ptincipe (ſe non foſſe ſtato Atiano) d'eccellente prudenza. Egli rifece i teatri; e gli anfiteatri: i cerchij, e le naumachie: introduſſe gli ſpettacoli, e giuochi antichi con tãto piacere del popolo, che non ſi curarono di mutar gouerno. Il medeſimo vſo tenne Matteo, e Galeazzo Viſconte in Milano: e Lorenzo, e Pietro de Medici in Fiorenza con vari tornei, e gioſtre, & altre ſimili iouentioni s'acquiſtarono l'amore, e la beneuolenza vniuerſale. Ma cotali ſpettacoli deuono eſſere ſenza pericolo della vita, perche oltre che ciò ripugna alle leggi di Dio, è ancora contra la natura del giuoco il mettersi à riſchio di far danno notabile, o di leuar la vita à chi ſi ſia. Zizimo fratello di Baiazetto, dimandato che gli pareſſe d'vn torneamento fatto da noſtri, al quale era ſtato preſente: riſpoſe che quegli incontri à far da douero erano poca coſa: e per paſſatempo erano troppo, per lo pericolo, che vi correua. Oltre à ciò gli huomini, che ſi vſano à veder le ferite, il ſangue, e la morte de gli altri nel giuoco è neceſſario, che ne diuentino fieri, crudeli, e ſanguinarij, onde naſceranno ageuolmente e riſſe, & homicidij, & altri ſcandali per la Città. Per ciò furono anche tolti via i Gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni; perche eſſendoſi meſſo vn certo Monaco à deteſtare quell'empia conſuetudine, il popolo vſo à vedere tutto il dì per paſſatempo ferite, e morti d'huomini li coſe adoſſo, e l'ammazzò. Quanto poi gli ſpettacoli ſoderti ſaranno più honeſti, e più graui, tanto maggior forza haurano di allettare, dilettare, e trattenere il popolo; perche la felicità, alla qual mirano queſti trattenimenti conſiſta di due coſe. di piacere, e di honeſtà: onde lodaſi più la Tragedia, che la comedia, perche le materie comiche ſono ordinariamente tali, che l'honeſtà non vi ha parte alcuna: & i Comici fanno più preſto l'oſficio di Ruffiani, che d'hiſtrioni; che però non ſenza cagione i Canoni Eccleſiaſtici non gli ameſſono al Batteſimo, ne al Sacramento della penitenza, e dell'Euchareſtia, ſe non laſciono quell'infame eſſercitio. Ma à che cittare i Canoni della Chieſa? Scipione Naſica temendo, che'l popolo Romano non s'infettaſſe de viij con l'vdir Comedie, conſigliò il Senato à rouinare vn teatro cominciato da Meſſala, e Caſſio Cenſori. Speſſo (dice Tertulliano) i Cenſori Romani deſtruenano gl'incominciati teatri, perche dal lor riſorgere, e lor laſciuia preueduano la caduta vniuerſale de gli animi. Et l'iſteſſo biaſima Põpeo, perche il teatro (ridotto, e rocca di tutte quante le laſciuie, e libidini) fabricaſſe. Hanno anche più del graue, e del meraui gliooſo i trattenimenti facti, che li profani, onde Ariſtotile conſiglia il Principe à fare ſacrificij ſolenni. Vedi *Spettacoli*. *Teatro*. *Hiſtrioni*. *Comedianti*.

Paſſioni.

LE paſſioni dell'animo non ſi ſfogano con miſura Altorrẽte, ch'ingroſſa chi dà vn poco di eſito la piena eſce di ſubito.

Le paſſioni miſurate da gli oggetti eſteriori ſono più violenti, che quelle naſcono di dentro.

Scatica l'animo le ſue paſſioni ſopra gli oggetti falſi, quando gliene mancano de veri.

Certamente, che ſi come il braccio innalzato per colpire all'hora duole, quando cala in vaoo, e non rincontra: Et come altresì quella viſta non è piaceuole, che và diſperſa, & ſeparata per l'aria ſenza ſcopo, nel quale in eguale diſtanza ſi ſoſtẽti; coſi pate che lo ſpirito agitato, & commoſſo ſi cõfonda in ſe ſteſſo, ſe non ſi riuniſce, e trattiene eſſercitandoſi in qualche coſa. Molti amano cani, gatti, caualli (ſcriue Plutarco) & altre coſe friuole per mancamento de più degni oggetti. E noi vediamo che lo ſpirito nelle ſue paſſioni inganna più toſto ſe ſteſſo, fabricandoſi vn falſo, & fantaſtico ſoggetto, anzi contra la propria ſua credenza, che reſtar ſcioperato, o d'eſſercitarſi in niuna coſa. Quali cauſe non troviamo noi delle diſgratie che ne auuengono? A che non diamo noi la colpa à torto, o con ragione per hauere doue ſcherrirme? Non ſono le treccie, o'l petto di bella donna ſtate cagione dell'acerba morte del caro ſuo fratello; e pure ſono l'vne crudelmente ſtracciate: l'altro battuto. Chi non ha veduto ſtracciare, mordere, & maſticar le carte, & i dadi, per hauer doue vendicarſi della perdita del ſuo danaro? Serſe batè il mare, e ferìſſe vn cartello di diſfida contra il monte Athos. Ciro occupò più giorni vn'eſſercito intiero alla vendetta del fiume Giandus, per la paura, ch'egli haueua hauuto nel paſſarlo. Caligola rouinò vna belliſſima caſa per lo piacere che ſua madre dentro v'hauea goduto. Ceſare Auguſto più empio in queſto, che pazzo eſſendo trauagliato dalla tempeſta in mare meſſeſi à diſfidare il Dio Nettuno: E nella pompa de giuochi Circenſi fece leuare la ſua imagine dal luogo dou'era fra gli altri Dei appreſſo per vendicarſi del medeſimo. Anche vo tal gentil'huomo comandato da Medici di laſciar l'vſo d'vna particolar viuanda, cagione in parte della ſua infermità piaceuolmente riſpoſe: non hauer punto penſiero d'obedir loro, per voler hauere nel gran tormento, e dolore del male, à chi darne la colpa: ſoggiungendo l'iſteſſo: Come in tal'occaſione dal molto gridare, & eſecrare cotal viuanda ſi ſentiſſe altretanto allegerito.

Paſſioni affettioni dell'animo.

E' Difficile naſcondere il fuoco d'vn mal'affetto ſotto le cenori della ſimulatione. Egli è ſi violento nell'operare, che quanto

quanto meglio ſi racchiude, tanto più impetuoſo prorompe. Gli ſi può impedire la luce, ma no'l calore.

Gli huomini ſono tal volta ſenz'occhi, e ſe pur gli hanno, nõ vedono il colore, perche non gli hanno ſenza colore. Ciaſcun giudica conforme al proprio affetto.

Le paſſioni eccelſiue ſono breui.

L'eloquenza più viua è confuſa da vna paſſione violẽta. Ne gli accidenti più graui, e inaſpettati, à pena il petto può eſalare i ſoſpiri, non che la bocca articolar le voci. Il dolore è vn ſenſo coſi erudele, che tiraneggia i penſieri, non che la lingua.

La lingua fomentata dalla paſſione ha ſpiriti troppo ſenſitiui, e violenti. Infin l'alloro ſtride ne gli ardori delle fiamme.

Ogni ſouerchia paſſione, ſia o di timore, o d'amore, o di riuerenza, o d'altro confonde gli ſpiriti, e li opprime in guiſa, che mancano delle loro operationi. Demoſtene dinanzi à Filippo Rè di Macedonia ſi perdè d'animo. L'iſteſſo pur'intrauenne à Teofraſto nell'Areopago d'Atene.

Ogni paſſione, & affettione particolare è vn veleno nel maneggio, e nella deliberatione de gli affari.

Le coſe apparono del color del vetro, che ſi pone dinanzi à gli occhi. I giudicij ſe ne vanno facilmente con le paſſioni.

Vno ſpirito agitato da paſſioni ributta le migliori ragioni, & s'appiglia alle più pericoloſe opinioni: come la ſtamegna, che laſcia paſſare il fiore della farina, non ritenendo che la ſemola, & ogn'altra bruttezza.

Le paſſioni, chiamate da Filoſofi perturbationi, altro non ſono che affettioni, & inclinationi, preſe dalla noſtra volontà corrotta per gli ſtimoli, & allettamenti della carne, ripugnanti del tutto alla natura dell'anima rationale, & che l'attaccano al corpo col chiodo della voluttà. Da queſte procedono tutti i mali, e le diſauenture humane. Conoſce l'intelletto le medeſime, ſe vi ſi vuole applicare, anzi diſcorrendo con regione, per la gratia di Dio, contra di quelle può prepararſi, & fortificarſi auãti eh' entrino, nella di lui potenza. Et entrate anche che vi ſiano, può coſtringerle, e forzarle che non prorompano ad eſſecutione alcuna: & far ſi, che quello, ch'è ſtato inauueduta mẽte deliberato, ſia maturamente ſuperato per il diſcorſo di prudente cõſiglio. Queſto è quello che comunemente ſi dice: che i primi moti non ſono in noſtro potere, ma gli effetti de medeſimi ſi bene. Non può la Ragione (è vero) eſtinguere le paſſioni del tutto, eſſendo ciò impoſſibile per la corrottione della natura humana, ma le può ben con l'aiuto diuino, ſe vuole ribattere, frenare, dominare: che coſi anche inſegnano i precetti della vera dottrina, e gl'infiniti eſſempi de gli Etnici iſteſſi, e Pagani. Queſte paſſioni, ſcriue il Padre dell'eloquenza, procedano, o da beni, o da mali, preſenti, o futuri. Se da beni, ſono accompagnate inſeparabilmente da vna ingordigia vehemente, & da vna contentezza ſfrenata. Se da mali, da abborrimento, & da rema altresi vehementi, e ſfrenati, che ſono i quattro fonti di tutti i vitij, ne quali gli huomini s'immergono durante queſta vita, & ſotto li quali tutte le perturbationi ſono compreſe, lequali riẽpiono ſenza miſura l'anima di moleſtie, ne mai laſciano viuere l'huomo cõtento. Si come (dice Plutarco) i timoroſi, & quelli che ſono in mare, ſoggetti al vomito penſando di ſtar meglio ſe ne vanno da poppa, à proua: & hora al fondo, hora nel più alto: poi ſi mettono dentro lo ſchifo, & in fine ritornano alla alla naue, ſenza che'l lor male s'alleggerifca; percioche portano & il timore, & l'inquietudine ſempre con eſſi: coſi il cangiamẽto del modo di viuere, delle conditioni, & ſtati mondani d'vno in vn'altro non purga, ma più toſto aumenta le miſerie, & malattie dell'anima, ſe la cauſa di quelle, cioè l'ignoranza delle coſe, & l'imperfettione della ragione, non è leuata da lei. Queſti ſono i mali, che trauagliano i ricchi, & i poueri. Queſte ſono le calamità, che accompagnano grandi, & piceioli: ſerui, e liberi: giouani, e vecchi. Coſi l'animo de gli ammalati è trauagliato, e ſenza quiete. Hora la moglie è faſtidioſa: il medico ignorante: il letto mal fatto: l'amico che viſita impertuno: ſuperbo quel, lo che non ſi laſcia vedere. Ma eſſendo riſanati trouano, che tutto quello, che loro era di faſtidio è all'hora di piacere. Quello che fà la ſanità nel corpo, l'iſteſſo fà la ragione nell'anima dell'huomo prudente, leuando le paſſioni & perturbationi di quello, facendolo ſempre ſtar lieto, & contento in qualunque conditione ſi troua. Si come quelli, diſſe Epiteto, c'hanno il corpo ben ſano, ſoſtengono facilmente il caldo, & il freddo, coſi quelli, c'hanno l'anima ben compoſta, ſopportano gli ſdegni, la malinconia, l'allegrezze, & tutte l'altre affettioni, & viuono felici. Diagora Podiorro, & Chilone Lacedemone ſentendo dire, che i loro figliuoli haueuano guadagnato il premio ne' giochi Olimpici, ſentirono vn tal moto interno, che reſtarono ſoffocati dall'allegrezza. Erene Siciliano eſſendo menato prigione per eſſer ſtato de compagni nella congiura di C. Graccо, ſpauẽtato dal giuditio futuro, & aſſalito dal timore caddè morto all'ingreſſo della prigione. Plantio Numidio vedendo la moglie morta, di diſpiacere laſciatoſi cadere ſopra al cadauero, non ſi leuò mai più, reſtato dal dolore eſtinto. Fù ſi vehemente nel ſuo deſiderio Galeazzo Mantouano, che dicendo ad vna Dama di Pauia, quale egli corteggiaua, che per ſuo amore haurebbe ſofferto mille morti, ſe tanto foſſe ſtato poſſibile; & ella hauendogli comandato per giuoco, che ſi gettaſſe nel Teſino, lũgo il quale andaua à diporto, di ſubito egli nel medeſimo ſi lanciò, & s'annegò. Vedi *Affetto*.

Paſſioni del popolo.

LE paſſioni del popolo ſono troppo ſtemperate: ſempre vanno à gli eſtremi: e queſto non è proprio del popolo, perche è popolo, ma perche è moltitudine, nella quale ciaſcuno ha la ſua paſſione particolare, e partecipa poi anche di quelle de gli altri, e coo queſta participatione viene ad accreſcere la propria. Vedi *Volgo. Moltitudine*.

Paſſioni trauagli. Vedi *Trauagli. Afflittioni.*

Paſtore.

IL paſtore conduce il greggie à i paſcoli: lo riduce alle mandre: lo guarda da malori: lo difende da lopi. Il trarne il latte: il cauarne le lane, è vn alleggierire, non è vn ferire. Hanno vna certa analogia inſieme tutti i comandi. Colui che diſſe, che'l ſaper ben ordinar vna tauola era ſegno di ſaper ben ordinare vn'eſſercito, pigliarebbe anche per ſegno, il ſaper ben cuſtodir vn grege, dal ſaper ben gouernar vn popolo.

Paternale, parte della caſa.

LA ſeconda parte della caſa, dalla quale eſſa pende la ſua perfettione è chiamata paternale, e contiene Padre, Madre, o l'vno di eſſi co'i figliuoli. L'Economico (dice Ariſtotile) comanda alla moglie, & a i figliuoli, non però nell'iſteſſa maniera di comandare, ma politicamente alla moglie, & regalmente à i figliuoli. E'chiamato Reale il comandamento ſopra i figliuoli, per queſto, che il Generante comanda per amore, & per la prerogatiua dell'età, che è ſpetie di comandamẽto Reale. Homero chiama Gioue Padre gli huomini, e de gli Dei, che è Rè di tutti; douendo il Rè eccedere per natura, & eſſere dell'iſteſſo genere, ſi come auuiene à quello di più età, con il giouine; & al Generante verſo i generati, che ſono i figliuoli, de' quali egli deue hauere tal cura, qual ha vn buono Rè de ſuoi ſudditi per quello, che gli tocca del gouerno della caſa: da lui medeſimo dipendono tutto l'honore, & quiete di eſſa, & il cõpimento dell'obligo ſuo verſo la patria, nell'alleuar ben diſciplinati i propri figli, alla generatione de quali, ſi come (dice Dione) il deſiderio, & la Natura ne ſpinge, coſi il paterno amore, & vera charità ne ſprona al bene alleuarli. In queſto batte il principal obligo del buon Economico verſo i ſuoi figliuoli. Et perche in vano (dice Platone) ſpera di mietere, chi è ſtato negligente à ſeminare, auanti ogn'altra coſa ſi ha da impiegare ogni poſſibile induſtria à fine l'infantia, & adoleſcenza ſiano bene inſtituite, come prime ſementi delle Città, e delle Republiche. A chi manca di queſti principij, ogni induſtria e fatica, che poſſa poi vſare non meno ſi renderà inutile, di quello che ſi rendono le gagliarde medicine à quegli infermi, che viuono ſenza regola, & in continui diſordini: I doni migliori di Natura, ſe non ſono ben coltiuati, diuengono ben preſto peſſimi. Sono i vitij de i figliuoli le ſpade, che trafiggono i cuori dei Padri iquali il più delle volte aguzzano, & affilano con la cote della negligenza loro nell'ammaeſtrarli, & correggere, & co'l conceder

cedet troppo licenza a quell'etá, che di freno ha biſogno per ritirarli dai vitij, & degli ſproni per ſtimolarli alla virtù. Non è (dice Platone) in noſtro potere il far naſcere i figliuoli, quali voreſſimo, ma ſtà bene in noi il farli buoni, con imprimere ne' teneri lor cuori amore, timore, e riuerenza. Pitagora diſſe, che più gratu era il Padre prudente, che colleríco, perche la prudenza genera amore in quelli che deuono obedire: & la collera tenue odioſi quelli che comandano, & inutili le loro ammonitioni. Ricerca tra l'altre coſe Ariſtotile nel Padre di famiglia la perfettione della virtù morale, acciò per eſſa conduca l'opera Economica alla ſua perfettione; che perciò gli antichi s'affaticauano aſſai nell'iſtruir eſſi medeſimi i loro figliuoli, non vſando troppo allontanarli da loro ſino all'adoleſcenza, giudicando, & molto conuenientemente, che il riſpetto, & beneuolenza ſoſſero acuti ſproni per iſpingerli allo ſtudio della virtù. Non è dubio alcuno, che ſe il Padre dotto, può fare egli iſteſſo l'officio d'inſegnare a ſuoi figliuoli la ſcienza, & la dottrina, eſſi non l'apprendano molto meglio da lui, che da ogni altro. Portio Carone vuole egli medeſimo eſſer precettore de propri figli, & fù l'inſtruttione di tal profitto, che dell'iſteſſo furono veri imitatori. Giulio Ceſare pure hauendo adottato ſuo nipote Ottauiano, il volle egli medeſimo inſtruire: e gli giouò tanto, che giunto all'Imperio n'acquiſtò il nome di Auguſto. Et queſto ancora fece poi l'iſteſſo con ſuoi nipoti, Liuio, & Caio, che ſimilmente adottò per ſuoi figliuoli. Adam. Noe, Lot, Giacob, e tutti gli antichi Pattiarchi inſtruirono eſſi medeſimi i loro figliuoli. Et Dio comandò nel deſetto a gli Iſraeliti, ch'inſegnaſſero a loro figliuoli la legge, ch'eſſi haueuano riceuuti da loro Padri. Et in tal propoſito detestò per la maggior negligenza, e più noceuole quella che s'vſa coi figliuoli, non integoando loro coſa alcuna. E' la giouentu troppo molle per reſiſtere al vitij, & incapace per prendere da lei medeſima alcun conſiglio, e perciò diſſe il Sauio: Non tralaciar punto la correttione del figliuolo, perche battendolo con la verga tu liberarai l'anima ſua dall'Inferno. Il caual lo diuien fiero e rubelle, ſe polledro non è domato. Ma non deuono però tanto duri eſſere i Padri, od aſpri i loro figliuoli, che non perdonino mai loro coſa alcuna. Diſtemperando i Medici le medicine amare con qualche dolce hanno trouato il modo di meſchiare l'vtilità col piacere: coſi i Padri con l'aſprezza delle correttioni deuono meſchiare la facilità della clemenza. Si guardino finalmente i Padri dal far'attione indegna, o dal tralaciar coſa alcuna, che appartenga al lor debito, per ſeruire di virtuoſo eſſempio a figliuoli, acciò mirando queſti nelle attioni loro, s'aſtenghano di dire, o di commettere coſa vergognoſa. Chi viue male non ha pur ardire di riprendere i propri ſchiaui, non che di caſtigare i figli; & che è peggio, ſeruir loro di maeſtro, & cõſigliero nel mal'oprare. Doue i vecchi ſono sfacciati, è forza che i giouani ſiano preſuntuoſi, & arroganti. Il ſacrificatore Heli non fu caſtigato per peccato, ch'egli haueſſe commeſſo, ma per hauer diſſimulato i peccati de ſuoi figliuoli. Nelle biſtorie degli Suizzeri leggeſi, che eſſendo vn Tirano condannato a morte, fu ordinato che l'eſecutione foſſe fatta dal Padre, come dal facitore di coſi triſto allieuo, accioche il figliuolo pigliaſſe fine da colui, che gli era ſtato autore di coſi fatta vita, & che della medeſima pena foſſe anche punito il padre per la negligéza nell'alleuare il medeſimo. Gli Eſoti di Lacedemone cõdannarono già vn principal Cittadino in groſſa amméda per hauer inteſo, ch'egli cõportaua che due ſuoi figliuoli haueſſero inſieme diſpatere. Il miglior rimedio per curar ſi gran male, è amarli, e trattarli tutti egualméte, auuezzandoli a portarſi honore, riſpetto, & obedièza ſecõdo i gradi dell'etá: leuãdo ogni particolarità, ſenza permettere, c'habbiano qual ſi ſia coſa particolare, e diuiſa l'vno dell'altro, ma che d'vn medeſimo cuore, & volõtà tutte le coſe ſiã lor comuni, ad eſẽpio di quel buõ padre di famiglia Elio Tuberone, il qnale haueua ſedeci figliuoli, tutti nati di eſſo, & tutti maritati, & habitãti in vna iſteſſa caſa cõ loro figlinoli, & ſeruitori, viuẽdo inſieme in pace, & in cõcordia. Tutto in ſõma ſi chiude in queſte due parole: Che i figli nell'infantia ſiano ben diſciplinati, & caſtigati nell'adoleſcenza. Vedi *Educatione. Padre.*

Patienza.

LA patienza irritata diuenta furore.

Maggiore è la patienza di Dio in ſopportare i noſtri errori, che quella de gli huomini in ſoffrire il lui caſtigo.

La patienza è la Scena di tutte le virtù.

Per ſapere la dolcezza dell'incudine, biſogna conoſcere il martello che lo percuote.

Non è dolore che renda più impatiente la ſofferenza, quanto la ſeuerità dell'ingiuſtitia. La coſcienza de' propri falli, inſegna a ſoſtenere i colpi della pena.

Chi ha forza in ſopportar l'inuidia, getta i fondamenti per vna gran fortuna.

Sopporta le proprie auuerſità più coſtantemente chi riguarda alle diſgratie de gli altri, & chi conſidera d'eſſer huomo.

A chi manca la patienza mancano tutte le coſe.

La patienza (diſſe vno de Gentili) é vna inuétione degli Dei.

Il paſſar ſpeſſo per le auuerſità indura l'huomo, & reptiine il ſenſo, & inſegna la patienza.

Tutta la Filoſofia degli Stoici era compreſa in queſti due dogmi *Suſtine, & Abſtine*, & veramente che la patienza, & temperanza ſono habiti di pregiate virtù, ſofficienti ad introdurre nel poſſeſſore vna cotal felicità.

Sembrano la patienza, e la fortezza ambe nate d'vn parto. Ma la fortezza più ſi paleſa nell'operare: la patienza nel ſopportare, e patire.

Quelli che macchiati di vitio hanno l'occhio a propri diſegni, niuna ſtima fanno nè d'honore, nè di riputatione, come coſe da eſſi non conoſciute, ne poſſedute; ma le orecchie, e le ſpalle diſpongono anzi ad ogni ſorte d'indignitá, che di patienza. Molti di queſti al tempo d'hoggi la durano nelle cotti, & trouano fortuna.

La ſofferenza deu'eſſer temuta, non diſprezzata. Il mondo è di chi ha patienza, quando ella è ſagacità, non timidità. Gli animi generoſi ſi accommodano a ſoffener le ingiurie preſenti con la ſola ſperanza della ſola vendetta. Quando pur ſi douеſſero vendicar le ingiurie, non ſi deuono ſsogar le paſſioni.

La ſpettatiua è lunga, la patienza tineteſeeuole, ma la perfettione del bene ſa ſcordar tutte le pene, che ſi ſono preſentate per contegnirlo. Vn gran bene non può mai arriuare troppo tardi. Il corto, e moto del pianeta più benigno, benefico, & fauoreuole è molto lento, e graue. Il debito del ſuddito è di ſoffrire con patienza, di obedire, & di ſeruire: non di querelarſi, mormorare, di tolleuarſi. Non è oppreſſione che lo debba far deuiare dell'intiera affettione, e dell'immutabile fedeltà, che ſe gli conuiene.

Parmi coſa degna di eſſere conſiderata, che quando i Giudei ſi mettono a confederarſi co i Romani, per la fama, c'haueuano vdito dell'opere loro glorioſe, vanno tra eſſe virtù conſiderando la lor patienza. *Et poſſederunt omnem locum conſilio ſuo, & patientia.* Ceſare non ſi vergognò di chiamar patientiſſimo l'eſſercito ſuo: patiente in ſoffrir fame, patiente in ſoffrir ſete, patiente in ſoffrir biaſimo di codardia, patiente in ſoffrir il diſprezzo de nemici. Furono i Romani tanto patienti, che parlando Liuio dell'auuerſa ſortuna de Cartaginеſi dice, che non furono le loro calamità maggior di quelle de Romani, anzi ſenza comparatione inferiori, ma che furono ben con inegual virtù da eſſi tolerate, non hauendo la patienza haunto, c'hebbero i Romani iſteſſi.

La virtù della patienza (dice Cicerone) è tanto ſimile alla fortezza, o è nata da lei, o prodotta con lei. Non è coſa al mondo per grande, & graue che ſia; inſin anche le più communi, & violenti paſſioni, che rouinano bene ſpeſſo l'anima, che ella nõ le ſopporti, & vinca tutte. Il rimedio d'ogni dolore (ſcrine Plauto) è la patienza. Con la patienza l'huomo cercar deue quello, che per gratia non può ottenere, & ſopportando, tutto quel mal gli giouerá. Gli antichi Stoici, oſſeruatori ſopra tutti di queſta virtù fondarono la medeſima ſopra la fatal cauſa della neceſſità, in modo che per ciò l'huomo magnanimo non doueſſe commouerſi dalle auuerſità, che dalle proſperità: dalle coſe triſte, che dalle liete: dalle ricchezze, che dalla pouertà: che dalla ſanità, che dalle malattie. Ma in queſti eſſi rappreſẽtarono vn ſimulacro di patienza, che non è mai ſtato fra gli huomini, ne può eſſere: non eſſendo poſſibile eſſer queſti dotati di ſentimenti, & inſieme eſſer ſtupidi, & appunto come di pietra: priui di quelle perturbationi, che ſforzano l'anima ad hauer cura del corpo, & ſẽza lequali la virtù noo ſi manifeſtarebbe, ne haurebbe merito alcuno. La vera patienza dunque, che in tutte le coſe dobbiamo abbracciare, nõ come tirati da forza, e da neceſſità, ma volontariamẽte per accreſcimẽto del noſtro bene, è vna

moderatione, e toleranza de mali, che ancorche ſoſpiriamo ſotto il peſo di quelli, ne tiempie però di ſpiritual contento, in virtù del quale dominiamo in modo ai ſenſi, che in fine ella ne acquetta con tal franchezza, & allegria di cuore ſotto il giogo del diuin volere, ſempre giuſto, & pieno d'equità. La Patienza dice Platone, è vn habito nel ſopportare generoſamente qualunque fatica, & dolore per amore dell'honeſto. La legge dice, ch'ella è vna coſa molto buona per conſeruare la tranquillità de gli animi noſtri ne caſi auuerſi: cioè per quanto ſi può, non dolerſi delle coſe incerte, perciochè l'huomo non sa ſe quello che gli è ſopra aggiunto ſia buono, ò cattiuo: & che'l dolore non ſerue a coſa alcuna per quello ch'ha da venire, ma più tosto è impedimento di rimediare al male: & che non è nelle humane coſe di che l'huomo debba far molto conto. Io procurarei (dice Seneca) che i tormenti teſtaſſero quanto più lontani da me ſi poſſa, ma ſe mi è neceſſario ſopportarli debbo deſiderare, & affaticarmi di ciò fare honeſtamente, & generoſamente: che punto non importa quello che ſopportiamo, ma ſi bene il modo col quale lo ſopportiamo. Il contraſto di patienza (dice Euripide) è tale, che il vinto reſta migliore del vincitore. Et è cuſa certiſſima, che non v'è ſorte alcuna di calamità, che non poſſa eſſere ſopportata dalla natura dell'huomo armata della patienza, ch'è riparo inuincibile. Ella dice Ciceron è vna volontaria, e lunga ſofferenza di fatiche, di mali, di trauagli, & d'altre coſe difficili per amore dell'honeſto, e della virtù: & quando è rouinato il tutto, & che'l conſiglio più non ſerue, queſto ſolo rimedio ne reſta di patientemente ſopportare ciò, che ne poſſa occorrere. Serue la medeſima di mezo per arriuar a coſe grandi leuando all'huomo la ſtachezza ne pericoli: & per eſſa quello che è già diſordinato, ſi può riordinare, come ben diede a conoſcere quel ſaggio Imperatore Marco Aurelio, quãdo diſſe, che la patienza non haueua nel gouerno del ſuo ſtato manco ſeruito della ſciocza. Della medeſima ſono per ordinario compagne la corteſia, e la piaceuolezza, delle quali chi n'è ornato acquiſta la beneuolenza de gli huomini, & inſieme l'obedienza, laſciandoſi eſſi più volentieri tirare dall'amore che dalla forza, o dalla violenza. Queſta da molti non conoſciuta vien iſtimata vilta più toſto è codardia che virtù; ma vaglia il vero: quando l'huomo ſoffre vn torto fattogli patientemente, & maſſime all'hora, c'ha più il modo di vendicarlo, da ſegno della più compita virtù, che ſia fra Chriſtiani. Nel mezo delle afflittioni ella rende lodi a Dio, & eſſendo l'huomo oppreſſo da infirmità ſi rimette al giudicio di quello, ne teſta per pouertà impedito di altamente lodare la ſua bontà; & ſi come la perla nel mezo del fango, moſtra maggiormente le ſue belleaze, coſi l'huomo patiente in ogni auuerſità fà più chiara la ſua virtù. La patienza finalmente è tanto neceſſaria al bene & a rettamente viuere, che niuna parte, ne attione della vita può eſſer condotta ſenza lei al proprio fine. Vedi *Vendetta Perdonare*.

Patria.

IL fuggir la patria tal'hora è conſiglio di fauio, ma il non deſiderarla è officio di crudele.

Render la liberta alla patria è più honoreuole, che impedire, ch'altri non glie la leui.

Gli ſtranieri non ſi ſpogliano del tutto del primo impronto di affettione verſo la patria loro, ancorche l'abbandonino. Solone non voleua in alcun modo, che il foraſtiero haueſſe il dritto di Cittadino in Ateoe, s'egli non foſſe bandito dal ſuo paeſe. E' malageuole, che l'albero non ritenga ſempre alcuna coſa del terreno, doue ha gettato le prime ſue radici.

Il Cittadino che ama la patria, cerca ſcacciato ch'egli è, ritornarui in ogni modo poſſibile, non però con la violenza dell'arme. Quando la patria non meriti la perſona ſua, fuggaſene ſenza aſpettare ch'ella lo ſcacci.

E' vna verità infallibile, che quelli che cercano il profitto, e la gloria con danno della patria, & ſouuerſione della pace publica ſi rouinano, & ſotto la rouina, che fanno ſi perdono fra il tormento della tempeſta delle paſſioni loro. Tutte le Storie ſono piene delle morti violenti di quelli, c'hanno voluto metter le vnghie nelle piaghe della Republica per aggrandirſi.

Tutti ſiamo Cittadini del mondo: & iui ciaſcun ha la ſua patria doue troua il ſuo bene.

Rimprouerato Anacarſi da vn Atenieſe, che foſſe nato in Scitia, Riſpoſe: A me la patria è a vituperio; ma tu alla patria.

Glotiauanſi i medeſimi Atenieſi d'eſſere originali paeſani di Atene: di non hauer mai cangiato patria: ne d'eſſerſi d'altronde venuti. Ma queſta gloria (diſſe loro Aotiſtene) era comune con le teſtuggini, e con le chiocciole, che non mutano mai la ſtanza nella qual naſcono.

Non è patria dell'huomo quella doue naſce, ma quella ſotto la qual oaſce. Egli fù da gli antichi ſauij creduto vn'albero roncicio, perche ſi come la patria dell'albero è quel ſuolo, in cui ha poſto le radici, coſi quella dell'huomo è quel Cielo a cui le ha eſpoſte. Fermatli nel proprio paeſe, e radicarſi tra ſuoi è vn diuentar vn albero a dirito, & vn huomo a roueſcio. Queſti tali ſono il più delle volte ſimili alle piante, che alleuate nelle morbidezze de' terreni, diuentano ſouente orgogliole ma infruttifere. I cerri, che nelle ſterilità de' monti frà turbini, e fra venti naſcono, s'alleuano, non paueotano poſcia gl'impeti furioſi, de ſuperhi Aquiloni; ma ſe nelle amenità de' piaceuoli piani s'impingnano e creſcono, luſſureggianti, e deboli non ſanno ſoffrire altri ſlati, che i tepidi, e i benigni di zeffiro, altrimente, o ſi ſbarbano, o s'atterrano.

Le ingiurie della patria più difficili ſono a comportare delle proprie. Vedendoſi vn Lacedemone in guerra fatto prigione, e dicendo il Randitore: A chi compra il Lacedemone, Subito quello gli turò la bocca, e diſſe. Grida, che tu vendi vn prigione.

Stratunico andato alla ſtuffa in Faſcelide, Cittadella viliſſima della Grecia, ſentendo il ſuo ſeruitore, che per non pagar come ſoraſtiero, giuraua che il Padrone era del luogo, eſclamò: Ah ſcelerato; Dunque per vn infelice deoarolo vorrai tu negar la patria, e farmi di queſto luogo?

Fuggiua Demoſtene dalle carceri, doue da gli Areopagiti era ſtato condannato: Incontratoſi in quel mentre alcuni della parte contraria, ſtudiaua di naſconderſi, ma eglino alzata la voce: Non ti naſcondere ne piangere (diſſero nominatamente) Demoſtene. Vedi pure ſe ti portiamo con la perſona, e col denaro giouare che ſiamo pronti. Come poſſo laſciar queſta Città (riſpoſe loro piangendo) ſeoza lagrime nella quale tali ho nemici, quali a penna ſono per trouare gli amici nelle altre?

L'amor del luogo originario è naturale in tutti i viuenti, & ſino le beſtie ſeluaggie, ſcriue Caſſiodoro, amano i boſchi, e le foreſte: gli augelli l'aria: i peſci il mare, & i fiumi: gli huomini il luogo del lor naſcimento: & in ſomma con gli huomini amano tutti gl'animali i luoghi oue pretendono viuere lungamente, & habitare. Chi ama (dice Ariſtotile) il ſuo proprio comodo più che quello del publico perde il nome di buun Cittadino. Coſi i grandi, come i piccioli ſono in obligo ad impiegare tutto quello, che ponno, & hanno di buono per il bene della patria, amando i loro Concittadini, & eſſercitandoli fedelmente ne' carichi, e nelle vocationi intraprete. E' in oltre debito di chiũque ama la patria il proteggerla virilmente contra le inuaſioni de gli ſtranieri; perche chi difende la ſua città difende ſe ſteſſo, & i ſuoi. Et chi ricuſa, come dice Cicerone, di morire *in difeſa* della ſua patria more inſieme con eſſa, la rouina della quale non ſegue ſenza quella de gli habitanti. Nõ dee temer l'huomo da bene pericolo alcuno di perdere la vita, oue poſſa difendere, o giouare alla ſua patria, amando più toſto di morir per molti, che con molti. Quelli, d'ce Giuſtiniano Imperatore che moreno per diffeſa della Republica loro vioono ſempre glorioſi nella memoria de' ſuoi compatrioti. Et Cicerone *omnibus qui patriam conſeruauerunt, adiuuerunt, auxerunt certus eſt in cœlo, ac definitus locus, vbi beati æuo ſempiterno fruuntur*. E' ſpetie di virtù heroica al biſogno ſeruire alla ſalute della propria patria. Vedi *Stabilimento degli Stati. Beneficio publico.*

Calicratide Capitan Generale de Lacedemoni eſſendo per dare vna battaglia contra gli Atenieſi l'indouino dopo il ſacrificio fatto a gli Dei gli diſſe: che le iuteriori delle vittime promettenano vittoria all'eſſercito, & morte al capitano; a che egli riſpoſe (enza ſpauentarſi punto, credendo certo all'oracolo. Sparta non è tanto obligata a vn huomo: Et quando io ſarò morto la mia patria non ne farà di niente manco; ma ſe io mi ritiro hora, ella ne ſarà diminuita di riputatio ne; doue eleggendo in ſuo luogo Cleandro diede battaglia nella quale fù morto, come l'indouino haueа predetto. Temiſtocle bandito ingiuſtamente d'Atene, eſſendoſi ritirato appreſſo il Re di Perſia (del quale i fauori, e doni grandi riceuuti fecero dire a ſuoi figliuoli, Noi eramamo perduti, ſe non ſi perdeuamo) al medeſimo pro-

promeſſe d'impiegarſi ſempre in ſuo ſeruitio : Ma vedendo poi la guerra cominciata fra quel Re,& gli Atenieſi,nella quale l'iſteſſo Re gli appreſentò di honoreuoli carichi, egli ſtimò più il preuenire la ſua morte con vna beuanda che ſi era preparata,che moſtrarſi mal'affetto,o ſdegnato contra de ſuoi ingrati cittadini, per non oſcurare la gloria di tanti bei trionfi, e vittorie,che prima haueua ottenuto.

Patriota.

SEmpre tra paeſani regna maggior inuidia,che tra foraſtieri. *Prope modum naturale eſt* (ſcriue S.Gierolamo) *ſemper cives ciuibus inuidere ; inuidia enim eſt triſtitia de alterius excellentia, vt eſt proprij boni diminutiua ; bonum autem abſentium non diminuit noſtra, quia non confert ea, ideo non inuidemus : bona autem præſentium conferunt bonis noſtris, & comparatione excellentiæ eorum, oſtenduntur parum eſſe bonum noſtrum , & hoc eſt illud diminui*. L'eſſempio è di Chriſto ſignor noſtro, il qual perſeguitato da ſuoi compattrioti fù inuitato da Abagaro Re a paſſe nella ſua città. Vn'altra ragione è, che i compatrioti conoſcono vno da fanciullezza, quando è ſenza virtù, onde ſempre lo vogliono conſiderar tale. Gli ſtranieri poi i quali l'hanno conoſciuto ſolamente nella perfettione, non poſſono , e non fanno conſiderarlo in altra maniera . Coſi l'iſteſſo Dottore : *Quid cives non conſiderant præſentia vtri opera, ſed fragilis recordantur infantiæ*.

Patrone.

NIuna coſa è più ſpiaceuole,o dura,che il vederſi Patrone, che merita d'eſſer ſeruo; & hauere ad vbidire a chi merita di ſeruire.

Io non ho mai conoſciuto c'habbia fatto buona riuſcita quell'huomo, c'ha voluto ſpauentare il ſuo Patrone, e tenerlo in ſoſpetto.

E' ſempre pericoloſo far il compagno, e burlar del ſuo patrone: e ſe bene lo tolera per vn tempo, è come vo Leone,che tutto a vn tratto dà della zampa,o del dente a colui,che penſaua hauerlo domeſticato. Gli Alemani dicono che non biſogna mangiar ciregie co'gli gran ſignori, perche gettano il nocciolo n elli occhi,che vogliono far il grande con loro.

Non è veramente buona la regola di quei Patroni,che reputano con rigidezza , & con iſprezzare i ſeruitori di poter meglio eſſer ſeruiti, che con quella mediocrità , per laquale con modeſtia,& con decoro ſi ricerca eſſere obedito;perciò che ne maggior grandezza,ne maggior honore può auuenire a Prencipi , che il moſtrar d'eſſere da huomini honorati , e di riſpetto ſeruiti;facendo ordinariamente il mondo illationi dal merito, e dal valore de ſeruitori a quello de Patroni. Che ſe bene alcuni s'auuiſano,che a grandi non ponno mai mancare,& che loro ſia ſempre facile d'acquiſtarne, e di hauerne , e che perciò debbano tenere poca cura di eſſi , nondimeno ſe non ſi potiamo indurre a mutar cauallo, tutta volta, ch'egli habbia le principali parti buone , e gli toleriamo molti diffetti , certo che con molto maggior riſpetto, & conſideratione douremo procedere in cambiate , & perdere gli huomini , animali nobiliſſimi , quando troniamo in eſſi affettione, fedeltà, riuerenza, & diligenza ne noſtri ſeruitij , parti ſoſtantiali de buoni ſeruitori, & che poſſono coprire qualunque diffetto che nulla importa alla maeſtà del Patrone ; per lo che è ben giuſto che tengano gli occhi, e le orecchie chiuſe ne piccioli diffetti de ſeruitori ; ne ſi ricerchi nelle attioni di eſſi,ogni eſtrema eſatezza ; poiche vediamo la oratora, & l'arte , amatrici d'ogni perfettione nelle opere loro di rado,e difficilmente poterla conſeguire .

Guadagno grande fa il Patrone innalzando i ſuoi ſeruitori, & conducendoli come l'Angelo del Signore alla Piſcina , quando ne ſiano degni;perciochè io quella maniera,che le veſti benche fredde riceuendo da noi il caldo, conſeruano la perſona noſtra, col calore c'habbiamo lor dato, coſi i buoni ſeruitori , tutto che per ſe ſoli noo poſſono apportar giouamento a Patroni , innalzati nohdimeno da eſſi , & tolti ſotto la protettione, ſono ſtromenti, & colonne per ſoſtentare la grandezza di eſſi,facendola ogn'hora più ſtabile,e maggiore . Vedi *Signorile parte della caſa*.

Comito Morale Portata Prima.

Pattuire.

LA maggior ſcappata , che poſſi commettere vn vaſſallo è pattuire col ſuo Principe . Vedi *Capitolare*.

Patti da nemico armato non deuonſi accettare . Vedi *Fede morale. Promeſſe. Confederationi*.

Paura.

CHi per paura s'induce a conſentire ad vna coſa , entra in poſſeſſo,o d'hauerne a conſeguire dell'altre,o di rouinare.

Non ſi dà la paura ſenza il male in ſoggetti , ò perſone di qualità .

Da pauroſo non ſi caua mai buon conſiglio.

La paura d'ordinario annoda la lingua,& cõfonde le parole;

La pauta nelli ſubiti incontri,e non deliberati,fa per diſperatione l'iſteſſo effetto,che la temerità per inconſideratione.

Crede il pauroſo tutto ciò, che s'imagina .

La paura è vo criſtallo , il quale rappreſenta tutte le coſe maggiori,e più dubbioſe,e più difficili. Ed i buoni conſigli non ſono troppo ben eſeguiti da perſone trauagliate, e sbigottite .

Noo v'è paſſione alcuna,che offuſchi d'auuantaggio l'intelletto della paura . Molti per la medeſima ſono diuentati inſenſati ; & mentre dura il ſuo acceſſo , ella cagiona balordimento terribile,negli più aſſicurati huomini.Non ſi parla del volgo,al quale qualche volta ella rappreſẽta de motti,& d'altre chimere,ma de ſoldati(tra quali non dourebbe manco hauer luogo.) A queſti l'iſteſſa infinite volte ha fatto credere che vn branco di pecore,foſſe vno ſquadrone di cortaletti:che gli amici foſſero nemici : e lo ſtendardo bianco foſſe il roſſo . Qualche volta l'iſteſſa attacca le ale a i talloni;qualche volta rende gli huomini immobili . Teofilo Imperadore in vna battaglia ch'egli perdette,contra gli Agareni reſtò talmente fuori di ſe, & ſtupido, ch'egli noo poteua pigliar partito di fuggirſene ſin tanto, che Emmanuelle,vno de ſuoi principali capi dell'eſſercito, hauendolo ſquaſſato , come ſe voleſſe ſueglierlo da ſonno profondo gli diſſe,che ſe noo lo ſeguitaua,l'vccideriebbe, riputando manco male ch'egli perdeſſe la vita, che reſtando prigione veniſſe a rouinar l'Imperio. Vedi *Timore*.

Pazzia.

LA più fina pazzia de gli huomini ſi genera alcuna volta dalla più ſottile prudenza.

Come è pazzia correr pericolo d'vna battaglia, all'hora che il danno è euidente, coſi è viltà ricuſarla, quando la neceſſità la preſenta .

Il primo grado della pazzia è riputarſi ſaoio . Il ſecondo farne profeſſione .

La pazzia, e la malattia ſono compagne , e ſorelle in tutte le loro attioni .

Pazzo.

L'Euento delle coſe è il maeſtro de pazzi,& ignoranti .

Gli huomini pazzi,e vani ſeruono a far conoſcere tanto meglio gli huomini ſaui,e di valore .

Come vn ſauio può eſſere ſfortunato, anche vo pazzo può eſſere auuenturato;Ma ſi come il ſauio in qual ſi voglia fortuna ſempre ſarà ſauio, coſi il pazzo in ogni ſtato, grado, conditione ſempre ſarà pazzo .

Io non sò qual ſia maggior errore : o il vedere i ſaui matti,o pure i matti ſaui. Da queſt'ignoranza,come da radice vengono quaſi tutti i precipitij . Il più dannoſo perſonaggio, che ſi rappreſenti , e'l più gran matto che ſi ritroui è quello che fa da ſauio .

Gl'infani non prouano gli ſforzi della meſtitia , e della paſſione.L'affanno noo tormenta i pazzi. Sono eglino felici,perche non hanoo i rimorſi dell'honore .

Non è pazzo che tal'hora n'habbia qualche lucido interualo.Le fiamme minetali hora cadono,hora s'inalzano .

Laſciò Maometto ſcritto nel ſuo Alcorano, che ogni huo-

mo pazzo, & alienato di mente ſi riuerisce per ſanto, dando ad intendere, che tal alienatione foſſe ſegno, com'egli foſſe aſſorto dal Nume diuinu.

L'eſſer ſauio, o pazzo, non è qualità dell'anima (come fra Gentili non mancò che'l credeſſe) ma dalla buona, o mala diſpoſitione degli ſtromenti, de' quali ella ſi ſerue nell'operare. Da Padri ſaggi, ſono bene ſpeſſo ſtati prodotti figli balordi, e ſtollidi; quali ſi legge che furono quelli di Africano maggiore, d'Antonio, e di Cicerone: Puſtumo d'Agrippa; Claudio di Druſo: Caio di Germanico; Comodo di Marc'Antonio: Lamprode di Socrate: Atideo di Filippo, onde nacque poſcia il prouerbio. *Heorum ſin noxæ*, eſaggerato da Spartiano nella vita di Settimio Seuero.

Soleua dire Senofonte, ch'egli haueua compaſſione al pazzo eſaltato (e diceua beniſſimo) & inuidia al ſauio abbaſſato (che non ſe gli concede ſemplicemente.)

Non è huomo alcuno, che arriuando alla pazzia non ſi dia ſubito ad intendere d'eſſere vn grand'huomo, Principe, Re, o ſimile: e quelli per gli penſieri c'haueа prima, che perdeſſe il ceruello: percioche i pazzi hanno grandiſſima memoria delle coſe paſſate, come quelli che non intendono le preſenti. Si trouano al mondo diuerſe ſorti de pazzi, tra quali è quella differenza, che diſſe il Re Alfonſo d'Aragona eſſer tra i ſauij, che ballano, & i veri pazzi: perche queſti ſono ſempre pazzi, & quelli mentre ballano.

Chi pazzo fa vna lega di ſtrada non arriua mai ſano a caſa.

Peccare.

IL Principe ha ſimilitudine con Dio: gli è nondimeno infinitamente inferiore, e pure l'huomo lo fa quaſi ſuperiore, mentre che ſi guarda da errare, perche vi può eſſere preſente il Principe, e non ſe ne guarda perche vi è preſente Iddio, come ſe ſi dubitaſſe di quello che certo, e foſſe certo di quello che dubbita. Chi non ardiua di peccare in preſenza di Carone, peccaua sfacciatamente in preſenza di Dio. Io non dò queſto per ſegno di fede annichilata, ma intepidita. Egli è vn punto che s'harebbe a porre auanti gli occhi de' figliuoli prima che conoſceſſero il peccato, affin che non peccaſſero, prima che ſapeſſero di peccare nel coſpetto di Dio. Non leuarebbe forſe loro la vergogna del peccato l'hauer peccato ſenza vergogna. Gran coſa, che la quantità de' delitti accreſce la confidenza, hone haurebbe ad accreſcere il timore, perche accreſce l'offeſe. Ma che? Tutti i noſtri errori procedono dalla noſtra ignoranza. L'huomo non può vedere Dio, e viuere. Sà egli che Iddio è quello che è, ma non sà quello che é, perche in queſto mondo non lo vede come è. Non però mi marauiglio, ſe'l Profeta chiamò i ſuoi peccati con nome d'Ignoranze.

Peccato.

LA colpa preſente inualida la ſcuſa paſſata. Per vna volta ſi può eſſer cattiuo, & mantenerſi il credito di buono. La frequenza de gli atti virtoſi fa credere che naſcano dalla mala natura de gli huomini, e non da incitamento delle occaſioni. I ſagaci s'infingono ſempre buoni, per eſſere vna ſol volta importantemente cattiui. Et è queſto maggior vitio de gli altri, perche è più de gli altri ne confini della virtù.

Il peccato non ſolo s'ha a diſcacciare, ma l'occaſione inſieme. La prudentiſſima Sara, perche Iſmaele non haueſſe più occaſione di ritornarle in caſa, licentiò anche Agar ſua madre.

Doue il peccato non ammette il pentimento, non eſclude il compiacimento dell'hauerlo commeſſo. Vn vitioſo conſumata l'opera della colpa, la replica mille volte con lo ſteſſo demerito nella fruitione di fantaſmi ſcelerati, mentre ſi rappreſenta non tanto quello che fece; quanto ciò amarebbe di repetere.

Perdonaua Carone il vecchio a qualunque peccaſſe, eccetto che a ſe ſteſſo. Al contrario di coloro che rigoroſi ſono ne' diſetti d'altri, indulgentiſſimi ne' propri

E' troppo rigoroſo eſame, il fare che diuentino i peccati di vn individuo peccati di vna caſa.

Il peccato, e la pena ſono correlatiui. Nell'iſteſſo tempo che l'huomo pecca nel medeſimo ſi tira adoſſo il rigore della pena. Gli errori delle perſone baſſe ſi trapaſſano con poca, o ninna conſideratione: la loro fortuna, & lor riputatione è vna medeſima coſa; ma quelli che ſono eleuati a gran carichi nocionо per l'eſſempio, eſſendo le loro attioni conoſciute, e ſcoperte da tutti. Si come l'offeſa iſteſſa è maggiore in vn grande, che in vn picciolo, coſi la pena a queſta proportione deue eſſer più grande. I Potenti (dice lo Spiritolanto) ſaranno puniti più potentemente. E le dignità aggrauano l'offeſa ſopra colui, che più è obligato a non offendere. Quanto più l'obligatione è grande, tanto più l'ingratitudine è deteſtabile. Vedi *Perdono*.

La più iſpedita ſtrada per emendar gli errori è quella che fa conoſcere al delinquente l'atrocità del peccato commeſſo, portando ſeco queſta cognitione l'odio del medeſimo tanto grande, che neceſſariamente, chi non è più che ſtupido ſi riconoſce. *Initium ſalutis* (dice Seneca) *Notitia peccati*. La ragione è perche queſta intelligenza fa nell'animo del colpeuole in vn certo modo l'officio dell'accuſatore, e del Giudice. Non può non eſſere odioſa l'atrocità. Il punto ſtà a conoſcerla. Subito ch'è conoſciuta, cade altresì in abbominatione, & fa che colui, che l'ha commeſſa ſi vergogni di ſe ſteſſo. *Prima & maxima peccantium pœna eſt peccaſſe, & ſceleris inſcelere ſupplicium eſt*, ſoggiunge il medeſimo autore.

Huomo non è che ſia eſente dal peccato. I diamanti hanno delle macchie, e le più belle faccie de' mancamenti. Vedi *Colpa*.

Peccatore.

IL peccatore è vn pazzo delitante, che ſouente ha biſogno di vn ſauio, che parli al medico per lui. Ma quante volte prega per lui, e ſacrifica il Sacerdote a Dio, che in quel punto ei medeſimo offende, e ſacrifica al Diauolo? Mentre che l'vno vuol placare, irrita l'altro.

Pedante. Vedi *Maeſtro*.

Peggiore.

SOtto il cerchio della Luna fra coloro, che diuentano cattiui, quello è peggiore, ch'era più perfetto.

Pegno cagione de gli acquiſti.

S'Acquiſtaoo tal'hora gli Stati col pigliargli in pegno per via de danari impreſtati (come s'è detto a *Comperare*) i quali pegni perche rate volte auuiene, che ſi rendano ſono ſtimati da Principi proprietà. Gli elettori dell'Imperio venderono a Carlo quarto Imperatore i loro voti per far Vincislao ſuo figliuolo Rè de' Romani per cento milla fiorini per vno; & perche egli non haueua tanti danari a mano toſſero in pegno ſedeci Città dell'Imperio, che ſi hanno poi ſempre eſſi, & i loro ſucceſſori ritenute. Lodouico decimo Re di Francia hebbe il Contado di Ruſſiglione dal Re Giouanni d'Aragoна per quattro cento milla ſcudi, che poi Carlo ottauo rele per niente al Re Cattolico. I Fiorentini parimente toſſero in pegno Borgo San Sepolcro da Eugenio quatto per vinticinque milla ſcudi. E Giouanni terzo di Portogallo le Iſole Moluche dall'Imperator Carlo quinto per trecento cinquanta milla ſcudi. Con vn ſimil contratto i Polacchi ſi ſono impatroniti della Liuonia, Et di quella Prouincia de Cauaglieri Teutonici; ma eſſendoſi ribellata dalla Sedia Apoſtolica, e da Dio, il gran maſtro Cottero, con la più parte de Cauaglieri, che s haueuano appropriate le commende, e preſi moglie, fu nel mille cinquecento cinquanta otto aſſalita dal gran Duca di Moſcouia: I Cauaglieri vedendoſi impotenti a reſiſtere, ſi raccommandarono al Re di Polonia, e gli diedero molte fortezze in mano. Il Re preſane protettione s'obligò alla reſtitutione delle fortezze ogni volta, che finita la guerra per forza, o per accordo gli foſſero rimborſati ſeicento milla ſcudi. Hora la guerra è finita, e ne l'vna, ne l'altra parte pata di rimborſamento, o di reſtitutione.

Pellegrinatione. Vedi *Viaggio*.

Pelle-

Pellegrinatione cauſa de gli acquiſti.

CHiben fiſſo mira nel ſeno dell'antichità, vedrà che molti Stati hanno hauuto principio dalla pellegrinatione, ſpecialmente in quei primi ſecoli. Non eſſendo anche arriuata al ſommo ne la malitia, ne l'eſperienza de gli huomini in vedere le troze genti, che i pellegrini (che loro ſopraueninano) erano huomini eſperti, e valoroſi, dalla proprtia purità perſuaſi, ſi credeuano, ch'eglino foſſero o Dei, o meſſaggieri di Dei, a ſegno, che Aleſſandro quando apparue in India lo chiamarono dopò Hercole, e Bacco, il terzo figliuolo di Gioue. Per laſciar Oſiri, e Mercurio con gli altri, che gli Egitij adorarono per Dei, Saturno, e Creto peregrinando ſi fecero Signori, l'vno d'Italia, laqual chiamò Saturnia: l'altro di Candia, che chiamò Creta: E Bacco fatto ſi grande in India, edificò Niſa. Coſi fecero molt'altri di coloro, che col portare da lontane parti alcuna ſorte di beneficio, furono creduti Dei dalla cieca Gentilità. Di mano in mano poi diuenendo gli huomini più auueduti, perche non oſarono i pellegrini di farſi ſtimar Dei, con la virtù almeno ſi moſtrarono ai eccelſi, che apparendo più che huomini ſi reſero degni di commandare a gli huomini. Coſi Lido Signoreggiò la Meonia, a cui diè nome di Lidia Coſi Hemone la Teſſaglia, a cui diè nome Hemonia: Coſi Eguttio Acria, a cui diè nome Egitto. Lungo ſarebbe parlar di Bardano, che paſſato da Arcadia a Samo, & da Samo in Frigia, tui hebbe Troe; & Ilio, da quali Troia, & Ilio preſero il nome: O di Lacedemone, che diede il nome a Lacedemonia: O di Fenice, o di Celice, che denominarono la Fenicia, e la Cilicia: O di Sparta, o di Tara, che edificarono Sparta, e Taranto: O di Iolao, che edificò vna città in Sardegna. Ne ſecoli più moderni i Turchi pellegrinando ſi ſono fermati nell'Imperio Greco, a cui hoggi gli più ſemplici danno nome di Turchia. Et i Goti penſarono di fare che Roma ſi chiamaſſe Gotia. I Vuandali diedero nome a l'Andouegia, gli Vnni all'Ongaria, i Longobardi alla Lombardia, i Franchi alla Francia. Coſi ſi ſcorge, che gli huomini erranti fra gli huomini rozi, entrarono con opinione di Deità; ma che poi fra popoli eſperti o col farſi riuerire co i beneficij: o con ſommo valore, & ſpeſſo anche con la violenza, (come fecero tutti i Barbari, che corſero ad opprimere l'Imperio Romano) ſi ſono fatti ſignori. I Caſtigliani penetrando nel mondo nuouo doue le genti ancora viueuano in quell'antica ſimplicità, furono tenuti più che huomini, & con l'opinione di Deità più nel principio operarono, che con l'arme. Medeſimi poi, & i Portogheſi diedero nome alla nuoua Spagna, all'Andrea Caſtiglia, alle Filippine, & ad altri luoghi altri nomi, ſecondo che più ſù a grado a gli Acquiſtatori. Non hebbero perciò penſieri tutti gli huomini pellegrini d'importe nomi alle Città, ò Prouincie da i nomi loro: Percioche Perſeo alla Città da lui edificata, ſi contentò di dar nome di Micena: Cadmo di Tebe: Batto di Citene: Diomede di Arpi, o di Siponto: Filocette di Bittiglia, hoggi Altemura, Città nel Regno di Napoli. Antenore diede nome a Padoua, anzi anche a Sidone, e a Tiro: Androcco ad Eſſea. Didone a Birſa: Archia a Siracuſa: Dorienſi a Megara, a Lampſaco, & a Sillemonte. Da queſti eſſempi s'apprende quanto ſia pericoloſo il laſciate annidare ſtranieri di ſommo valore: & accorti nel proprio Stato. Concordano in queſto Ariſtotile, e Tacito, che facili ſono le Città a credere, & a riceuere tutte le coſe nuoue.

Pena.

VI ſono delle pene troppo honoreuoli per certi delitti, e per certe perſone.

Non è la pena ſempre argomento di colpa, perche auuiene ſpeſſo, che anche vn'innocente patiſca.

La pena ad vn ſolo: a molti la paura: a tutti l'eſempio.

Sono le pene la baſe, e il fondamento de gl'Imperij: la catena, che lega l'humana ſocietà. Tolte queſte dal mondo, altro ei non ſarebbe, che vn nido de peſſimi ladroni: vn'oſcura ſelua, piena de lupi, otſi, & altri ficti moſtri: vn'immonda ſentina, vna ſporca cloaca, e ricettacolo d'ogni più infame bruttezza, e lordura. Di qui è che tutti i fondatori delle Republiche, & Legislatori hanno più atteſo a far leggi, che puniſſero i delitti, che premiaſſero le operationi virtuoſe.

Sono i vitij della qualità del fuoco, hauendo queſto eſca ſofficiente, anzi ſempre creſce, e ſi dilata, che ſi ſcemi, o s'eſtingua. Dunque perche tale è la natura dell'huomo da ſuoi primi anni inclinato al male, non mancarebbe mai l'alimento al male, che più toſto andarebbe ſempre creſcendo in infinito, ſi è perciò trouata l'acqua della pena per eſtinguer tal fuoco: E di più anche inuentato il ferro, per meglio dalle radice leuare ciò che può alimentarlo.

Le pene dilungate ponno ſempre eſeguirſi, eſeguite più non poſſono diſtornarſi. Oue ſi tratta del ſangue della vita de gli huomini non biſogna eſſer cortino. Hauendo il Senato Romano per cauſa frinola condannato Cheterio Priſco Cauagliet Romano fece vn decreto, che per ſpatio di dieci giorni foſſe nell'auuenire l'eſecutione della ſentenza ſopra condannati differita. Teodoſio Imperatore precipitoſamente hauendo ordinato, che tagliati a pezzi foſſero i Teſſalonicenſi, perche in certo tumulto haueuano ammazzato vn ſuo Maſtro di campo, & eſſendo in parte ſeguito l'ordine fece pentito vna legge che dichiarò di niun valore tutte le ſentenze date da giudici con animo perturbato. Aggiungendo di più che i decreti capitali non poteſſero, ſe non trenta giorni dopo la loro promulgatione eſſere eſeguiti.

Pena militare.

DEuono le pene ne gli eſſerciti pareggiar i folgoti, iquali, *Paucorum* (dice Seneca) *periculo cadunt, omnium metu.*

Commettendo errore alcuno de Capitani, moderò Artaſerſe le pene loro, & ordinò, che in vece di battere il corpo foſſe loro battuta la veſte. Et in vece di pelare il capo, tratto loro di teſta il turbante, egli ſolamente ſi paleſaſſe.

Ne i gouerni il premio è vtile, ma la pena neceſſatia: perche la virtù s'appaga di ſe ſteſſa, e non ha biſogno d'eccitamento eſterno; ma'l vitio, e la maluagità, ſe non è trattenuta dal timore della pena manda ogni coſa ſottoſopra. Nelle guerre, ſe non ſi premiano quelli, che ſi portano bene, non ſarà il Capitano o'l Principe amato; ma ſe non ſi caſtigano i colpeuoli non ſarà obedito, di che non può eſſere nelle coſe militari coſa peggiore. Hanno per ciò tutti i Capitani di nome hauuto del ſeuero, e coo vane pene e caſtighi hanno, parte mantenuta, parte riformata la diſciplina militare. Perche (per non allegare i Manlij, e Curſori, e gli altri) Auguſto Ceſare Principe amiciſſimo di pace, fu coſi ſeuero co i ſoldati, che non ſolamẽte dannò alle volte le compagnie, e'haueuano volte le ſpalle a' nemici, o perduto il luogo, ma di più le paſceua d'orzo in vece di fromento. Tiberio volendo rimettere in piedi la militia, rinouò tutte le antiche ſorti di pene, e ſupplicij, ch'erano in vſo preſſo gl'iſteſſi Romani. Hor le pene militari erano di due ſorti, perche alcune portauano vergogna, e diſhonore: altre anche dolore, e danno. Portauano vergogna le publiche riprenſioni, e tinfacciamenti della viltà, e queſti ſi faceuano, o à particolari, o anco a tutto l'eſſercito Scrine Liulo, che Marco Marcello, dopo la fuga de ſuoi ſoldati fece vna concione coſi acerba, e terribile all'eſſercito, che non l'affliſſe meno con la vehemenza delle parole, & con l'acerbità della riprenſione, che i nemici con le ſcitte, e con la carica, c'haueuano lor dato. Et per accreſcere la lor vergogna ordinò, che a quei, che nella battaglia haueuano perduto le inſegne, foſſe dato orzo in vece di fromento: e fece ſtare i loro Capitani ſenza cintura con la ſpada iguuda in mano. Et Sempronio Gracco fece mãgiare in piedi quei ſoldati, che s'erano moſtrati poco valoroſi. In Iſparta que'che s'erano fuggendo ſaluati non poteuano ne dar, ne pigliar moglie, & erano ſforzati à portar certi mãtelli pezzati di più colori, & la barba parte raſa, parte longa: & era lecito ad ogn'vno di batterli, e di oltraggiarli. Molti ſeueri furono i Romani verſo quei che fuggiuano dalla ſcaramuccia, & che reſtauano per lor viltà prigioni. Quei ch'erano fuggiti dalla battaglia di Cãne, furono cõdãnati dal Senato Romano a militar fuori d'Italia fino a guerra finita: E nõ poteuano per qualunque prodezza che faceſſero, hauer premio alcuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal cãpo, e il priuar gli Alfieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro. Ma di danno non meno che di vergogna grande era il diuieto, che quelli che per viltà erano venuti in mano de nemici, non foſſero redenti, ne riſcoſſi: Il che i Romani vſarono con quelli che per dappocaggine erano ſtati fatti prigioni da' Cartagineſi.

gineſi. Non fù mai gente che ſtimaſſe meno i cattiui Cittadini che la Romana, onde non ſi curarono ne anche d'hauer per iſcambio quelli ch'erano reſtati in mano de' Cartagineſi. Ma coſa terribile era la decimatione per la quale faceuano morire vno d'ogni decina, di quei che s'erano portati male; perche in queſto caſo, ſe bene il danno era di pochi, il timore, el pericolo facea ge lare il ſangue a tutti. Alle volte faceuano morire vno d'ogni ventina; alle volte vno d'ogni centenaro. Il gran Capitano perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arreſi a Franceſi, permeſſe che foſſero tagliati a pezzi da gli altri ſoldati, acciochè con queſto eſſempio niuno penſaſſe a ſcampare, ma a combattere: e diſperaſſe di non poter ritrouar iſcampo con la viltà preſſo gli amici, non che preſſo i nemici: Nel qual propoſito dice Clearco Lacedemone, che'l ſoldato deue hauer maggior timore del ſuo capitano, che del nemico iſteſſo.

Penitenza pentimento.

LA diuina giuſtitia fa campeggiare ne'caſtighi quella colpa, che il delinquente ha talhor ſepolta nella dimenticanza. Non vi è progreſſo di tempo (quando che non ſia accompagnato da lagrime di penitenza) il qual ſaluar ci poſſa dalla ſferza di Dio. L'acque ſole del pianto formano il fiume di Lete a quell'eterna memoria, perche in eſſe galleggiando ſa miſericordia, ſi ſommerge il rigore. Vedi *Pentimento*.

Tra la penitenza, e l'innocenza v'è grandiſſima affinità. Diſſero anche alcuni Gentili, ch'elle foſſero le due primogenite virtù de l'Altiſſimo, del che non ſi può parlar più Chriſtianamente. Nel medeſimo propoſito ſcriſſe Seneca che: *quem peccaſſe pœnitet pene innocens eſt.*

La penitenza è vna virtù morale nella volontà come in ſoggetto; ſi come altreſi la giuſtitia, di cui ella è parte, benche in quanto paſſione, & ſpetie della triſtezza ella ſia nella concupiſcibile. Queſta non ſi troua in Dio, ſe non metaforicamente: ne tampoco ſi trouò in Chriſto attualmente, ò habitualmente, come altreſi non ſi trouò la ſua materia, che è il peccato, ne meno vi ſi potea trouare. Vedi *Pentimento, Pentirſi.*

Penitenza Sacramento.

LA penitenza è il Sanſone contra de Filiſtei. Combatte vna virtù contra vn vitio, e contra dua. Contra trecento, ò mille non ve n'è alcuna che combatta fuor che ella.

Tutto il male che fa il peccato lo diſfà la penitenza: penitenza di tanto valore, che ſeco alle volte può apportar maggior bene del perduto: facendo più ricco, e di maggior merito di prima il delinquente.

Della penitenza non fecero punto mentione i filoſofi morali, perche non conobbero il peccato, come per eſſa cancellabile. Quantunque la penitenza foſſe ſempre neceſſaria come virtù, come ſacramento nondimeno non fù neceſſaria ſe non dopo il Vangelo; non hauendo Iddio perdonato ad alcuno il ſuo peccato ſenza la mutatione della volontà dal male al bene, con proponimento fermo di emendarſi. Et queſto s'intende di quelli ſoli, che per la porta del ſacroſanto battеſimo ſono entrati nella Chieſa.

Penna.

CIò che non può impetrarſi dalla lingua, ſi piglia impreſtito dalla penna. La penna è trucimana de' penſieri, che non può arroſſire.

La Fortuna che ſi vanta di far miracoli con vna coſa coſi leggiera come è vna penna, manda ſpeſſo grauiſſime ſciagure, anzi la morte iſteſſa. Infeliciſſime penne, che, benche ſuelte non hanno da funeſti corbi, portano nondimeno ſeco accidenti mortali.

E come ſi ponno eſprimere le paſſioni d'vn'animo piagato, che con vna penna, laquale non sà ſcriuere ſe non ferita?

Glorioſe memorie furono ſempre i marmi, i bronzi, & i trofei, alzati in honore de valoroſi capitani, acciò il nome loro haueſſe vita con la vita de gli anni. Ma la penna più lungamente conſerua gli huomini viui della ſpada.

Non preſuma la penna co i ſuoi caratteri formar corona al merito, mentre la ſi dourebbe fabricare con le ſtelle del cielo.

La penna del Principe non deue mai eſſer pigra nelle ſottoſegnationi; perche le lunghe eſpeditioni fanno perdere la benenolenza, e l'affettione de popoli. Vedi *Satire. Maledicenza. Scriuer lettere.*

Penſare.

IL penſare che non è coſa alcuna ſtabile in queſto mondo, ne troppo laſcia tallegrare nella proſperità, ne troppo affliggere nella auuerſità.

Giouа aſſaiſſimo il penſar ben prima a ciò che s'ha da dire, perche bene ſpeſſo la lingua preuiene la mente.

Riferiſce Plutarco, come Pericle chiamato dal popolo a conſiglio, negò d'andarui dicendo: *Se non eſſe præmeditatum.* Et che Demoſtene parimente ricercato da gli Atenieſi riſpondeſſe. *Se non eſſe commentatum ſecum rem.*

Penſiero.

I Penſieri de gli amanti ſono fatti ſimili a i fanciulli de'Sibariti. Vedi *Ardore amoroſo.*

Deuono i Principi nel coprimento di propri penſieri eſſer ſoleciti; che a queſto fine portauano gli Re d'Egitto le fiamme ſopra a i capelli.

I penſieri de gli huomini non paſſano coſi ſubitamente da vn eſtremo all'altro. Eſſi vi vanno per gradi.

E' vergogna grande il vederſi ridotto a diſmettere i ſuoi propri penſieri, e le ſue intentioni.

I penſieri ſono vcoti: le riſolutioni chimere: e le contentezze illuſioni.

Iddio punisce i doppi penſieri, che vogliono cauare da vna iſteſſa cauſa due contrari effetti: & con vno iſteſſo occhio, riguardare il cielo, e la terra.

Per douer i penſieri partorire buoni effetti, hanno da eſſere lungamente ventilati. perche l'ingegno humano dalla conſideratione delle coſe acquiſta lume, regola, & moderatione: dalla riſleſſione gli vengono ſomminiſtrati eſſempi, i quali improuiſamente, e ne gli impeti non vengono a memoria. Et però ſogliono i Grandi comodamente conſultare gl'intereſſi loro; & ſe per accidente il tempo delle conſulte ſi reſtringe, il numero, & il valore de conſiglieri ſupplisce.

Penſieri vaſti.

E' naturale ne gli huomini aſpirare a coſe grandi, & arduе, ma quanto più alti ſono i penſieri, tanto è di ſouente più balla la fortuna.

Certi popoli mandarono ad Aleſſandro Magno ad offerire parte de' loro Stati, & la metà anche di quanto ſi trouauano, perche dal medeſimo non foſſero danneggiati, o moleſtati. Ma ei coſi riſpoſe. Son venuto in Aſia con animo di non accettare quello che voi mi deſte; ma ſi bene che voi haueſte, quello, che vi laſciaſſi.

Pentimento.

NOn v'è coſa più indegna, nella quale poſſa cadere vn Grande, che il pentimento, in aſſime ne i falli, che non ſi poſſono commettere due volte.

La diuina vendetta ſcriue nel cuore de gli empi aperto dalla ſua ſferza con le lor proprie lagrime le leggi di pentimento.

La giuſtitia del Cielo ritiene la ſferza del caſtigo contra coloro, che ſi coprono di pentimento.

Il pentimento che ſoprauiene dopo il peccato commeſſo, giouа per la colpa, non per la pena. Vedi *Penitenza pentimento.*

Pentirſi.

IDdio non può mai pentirſi, quando ha eletto vn miniſtro, che diuenta cattiuo, ouero fatto altra operatione: Ma opera,

ra,e parla come se si fosse pentito;E noi che si douressimo spesse volte pentire, ò non si pentiamo,ò se si pentiamo,operiamo come se non fossimo mai pentiti.

Rade volte auuiene,che non si penta, chi ha rifiutati partiti ragioneuoli, e giusti. Vedi *Penitenza pentimento*.

Perdita.

PErdono bene spesso gli huomini molte cose, non perche non le possano conseguire, ma perche loro manca l'animo d'intraprenderle.

L'huomo non fà perdita più deplorabile di quella d'vn'amico fedele.

Il non conseguire il bene desiato, è mancamento che si attribuisce alla Fortuna, ma il perdere l'acquistato è demerito della propria imprudenza.

E' pazzia il sospirar la perdita di quelle cose, che non sono giuridicamente nostre.

Gli accidenti della fortuna acciecano il giudicio. I giudicij più rari si sono perturbati nella grauezza delle perdite.

Manco male è non hauer vna cosa, che hauendola perderla: perche non hauendola non si dogliamo perdendola.

È più duro il perdere per inganno. che per violenza;si come meglio è il vincere con l'intelletto,che superare col corpo. Nella violenza non habbiamo noi parte, perche tutta è fuora di noi; Ma l'inganno è fabricato dall'altrui sagacità sopra à i fondamenti della nostra inconsideratione. Le piaghe delle violenze si alleggeriscono col dolce della cagione, ch'è la fortuna: Quelle dell'inganno si aggrauano col querelarsi della occasione, che fù l'imprudenza.

Perdita di grand'huomo.

LA perdita di soggetto insigne, non si ristora così facilmente. Vi bisogna o de secoli per farne vn'altro. Augusto ne perdè due, che non trouò giamai tra tanti millioni d'huomini del suo Imperio. Le sue legioni furono così presto rifatte,come disfatte. Vide il mare armate nouelle nel medesimo luogo,oue innanzi haueua inghiottito le vecchie. S'alzarono gli edificij nel mezo delle rouine più superbi, e più eccellenti che non erano prima; Ma tutto il tempo che regnò fù sentito à piangere Agrippa,e Mecenate, per non poter ritrouar persona, che fosse degna di riempire i loro luoghi. Io m'inganno. La perdita di tal persona si ristora in qualche maniera, quando vengono seguitati i lui buoni consigli,& che a'osseruono le massime, che la di lui lunga esperienza sia autorizate, come principij infallibili di verità.

Perdita degli Stati.

RIdotto ch'è l'huomo in istato, che già si vede perduto nõ ultimi à dãno quel che perde, essenno già ogni cosa si può dire del vincitore;ma ben riceua in luogo di dono tutto quello, che gli si lascia. Ne conuien dire. Io ero Re, & hor diuengo Barone: Anzi dee dire, hauendo io perduto il regno ho trouato vno che mi ha fatto Barone.

Perdonare.

E' Gratiosa maniera di perdonare il nõ voler saper l'offesa. Chi conosce la sua colpa essergli stata perdonata, ama chi amò la sua salute.

L'huomo da bene perdona altrui molte cose, ma à se stesso niuna giamai. Neuio fù vno di quelli,che non la perdonò mai a veruno,& à se stesso fece lecito ogni cosa. Al rouescio Catone il vecchio seueriſſimo fù in se stesso, indulgente a gli altri.

Niuna attione è più heroica di quella, che scorda le ingiurie, e perdona le offese.

Non istimiamo noi tanto (diceua Marco Aurelio Imperatore) la grandezza de gl'immortali Dei per la punition che danno,quanto per la misericordia che perdonãdo viano altrui. L'essempio d'imitatione,che sopra questo lasciò Dione Siracusano tien veramente più del diuino,che dell'humano. Hauendo egli finalmente con la propria virtù restituita la libertà alla sua patria con l'oppressione della tirannide di Dionisio il giouane,parendogli tal impresa imperfetta se dalla clemenza ancora non veniua colmata: essendogli dato nelle mani Eraclide,huomo di malissima qualità, & suo principalissimo nemico,& instato da tutti che lo facesse morire, rispose, che benche le leggi de gli huomini stimassero più giusto il vendicarsi di vna ingiuria riceuuta, che'l farla altrui, la natura nondimeno insegnaua,che & l'vno & l'altro procedesse da vna debolezza, bassezza,& viltà medesima, che perciò egli molto più gradiua il vincere Eraclide in bontà & clemenza,che in possaoza,e gloria mondana. Et benche (soggionse egli) difficilmente si cangiasse colui, c'hauesse fatto l'habito nella malitia, si sarebbono però trouati pochi huomini di natura tãto bestiale, & iodomira da practicare, la peruersità de'quali non si fosse alla fine potuta vincere,& superare con la beneficenza, quando si fossero lor moltiplicati gli apiaceri. Con tali ragioni Dione non solo perdonò ad Eraclide,ma anche lo beneficò assai. Licurgo riformatore dello Stato di Lacedemonia (col cui mezo fiorì quella Republica si lungo tẽpo) passò in piaceuolezza di benigna natura ogn'altro; percioche in vna seditione mossa contra di lui dentro la citta,per lo rigore delle leggi da lui stabilite, essendogli cauato vn'occhio per colpo di bastone, dopo acquetato il tumulto gli fù dato nelle mani colui dal quale fù ferito,perche ne prendesse quella vendetta, che fosse di maggior suo gusto: & non che gli facesse male alcuno, ma lo ritenne seco domesticamente,instruendolo di modo in ogni disciplina, & virtu, che al fin dell'anno lo conduſſe nel publico Consiglio, altrettanto virtuoso,& costumato, quanto prima era vitioso & dissoluto: & voltato al popolo,ecco(disse)colui,che mi deste superbo, insolente,e sfrenato,& che vi rendo hora piaceuole, benigno, & vtile al vostro seruitio. Atto veramente heroico, & più degno d'vn Christiano, che d'vn'Etnico, e Pagano. Lodouico XII. Re di Francia essendo succeduto nel Regno a Carlo VIII. non volle mai vendicarsi de gl'oltraggi, ne delle ingiurie, che gli erano state fatte, mentre era Duca d'Orliens: Anzi essendo concitato da alcuni à far punire vn tal personaggio, che gli era stato aspro nemico; viuendo ancora il predecessor suo, rispose che non fora atto lodeuole di vn Re di Francia, il vendicare le iogiurie fatte al Duca d'Orliens. Doue sõ hora quelli che per ogni minima occasione hanno per puoco il far morire vn'huomo solo, ma molti, più tosto che lasciarsi toccare nel falso loro, & bene spesso infame honore; col pretesto delquale cercano di colorire,ò di coprire la crudeltà,mettendo in non cale,& per niente questi ammaestramenti, che le historie ne danno à mille à mille de virtuosi antichi? Ma si come è proprio del Sole illuminar la terra co i raggi suoi, così appartiene alla virtù del Prencipe l'hauer pietà,e compassione de miserabili;essendo ragioneuole, che quelli, c'hanno bisogno di misericordia, che l'adimandano, & che ne sono degni trouino da ricourarsi nel porto della Serenità loro. Vedi *Mansuetudine. Ingiuria. Vendetta. Offesa perdonata.*

Perdono.

IL perdono è opera da magnanimo, e da Grande; ma la giustitia è debito particolare de'Prencipi.

Il perdono non muta la cattiua volontà d'vn'mal fattore.

Perdonano spesso i Principi, per punire più seueramente quelli, c'hanno abusato del lor perdono. Deue il perdono cõdurre il delinquente al pentimento, e non precipitar l'istesso à nuoui mancamenti,che non ponno più oltre ne rimetterſi, ne perdonare, per hauer il medesimo molto fallato senza pena. L'vltimo mancamento paga tutti i precedenti. Erra chi penſa, che'l perdono muti la volontà d'vn ostinato malfattore. Quelli c'hanno consumata tutta la misericordia, cauandone fin'all'vltima goccia, non potendone sperare d'auuantaggio, tirano sempre alla disperatione.

Perdono dimandare.

QVand'vno confessa gli errori suoi,si fa giudice di se stesso, e pare conseguentemente faccia suo Auuocato e difensore

ſore quello à chi confeſſa; ma colui che parla con inſolenza viene ad eſſere difenſore di ſe ſteſſo, e conſeguentemente fà giudice quello à chi parla, onde quanto è meglio ad vno c'ha errato il procurare, che l'offeſo ſia più toſto ſuo difenſore, che giudice, tanto ſarà meglio il dimandar perdono con humiltà, che audacemente.

Perfettione.

IN queſto mondo è fatale, che niuna coſa ſia perfettamente compita.

Qualunque con ogni ſforzo non aſpira alla perfettione, non la conſeguiſce. E chi noo cura di far profitto, aumeota il diffetto.

Chi ſi contenta delle coſe mediocri, non aſpira alla perfettione, allaquale ogn'huomo deue aſpirare.

Tre coſe ſono in perfettione il miele del fondo: il vino nel mezo, & l'oglio nel ſommo.

La perfettione conſiſte nel fare, e nel dire. De belli ingegni abonda il mondo, ma non de buoni, compiacendoſi cialcuno più del parere, che dell'eſſere.

La perfettione del bene che ſi conſeguiſce, fà ſcordare ogni pena inferta nel conſeguirlo.

Perfidia.

LA perfidia è vn mal che tocca penetra, e diſtilla coſi ſecretamente, che ſe ne ſente prima la ferita che fa, che ſe neveda, e preoeda il colpo che fà.

La perfidia è la peſte dello Stato. Vedi *Malignità*.

Dicono che le tigri s'inaſpriſcono con la muſica. La perfidia è di queſta natura. La dolce armonia delle virtù, la rende più ſeluatica, e più feroce.

Pergiuro. Vedi *Spergiuro*.

Pericolo.

PEr iſfugir'vn pericolo, biſogna metterſi à riſchio d'vn'altro: *nunquam periculum ſine periculo vincitur*.

Dou'è più pericolo, quiui è da vſar maggior cautela.

La debolezza humana perſuade à fuggire più toſto timidamente i pericoli, che à troppo confidentemente incontrarli.

Merita aſſai nel mondo chi allontana i pericoli, perche ſi poſſono ben'i maggiori diferire, ma non già leuare.

Vince ſenza gloria chi vince ſenza pericolo. Fulmina la Fortuna le gran torri, e ſprezza l'humiltà de' tetti. Non troua che gran Soggetti per rappreſentar le ſue Tragedie. E' ſolita ſolamente di contraſtare le gran Potenze. E' ſimile ad vn torrente, che porta maggior rouina, doue rittoua maggior reſiſtenza.

Chi vede il pericolo, e nol fugge, merita di cadetui, e di reſtarui dentro.

Non ſi deue mai tentare ſenza gran ſperanza, ò biſogno la fortuna delle attioni dubbioſe, e manifeſtameote nociue.

Sotto l'honore del matrimonio mette abello ſtudio Saulle in pericolo Dauidde d'eſſer ammazzato, dal medeſimo in dono chiedendo cento preputij de Filiſtei. Se la natura nō haueſſe ſouente accompagnato à pericoli più certi le glorie più eminenti, ſarebbe lodato partito eſporſi colcto, la riputatione de qnali ne attetifce; ma perche vicino à maggiori precipitij ſono le maggiori altezze, non è ſicuro il laſciar ſalire gli huomini alla cima de monti, doue poſſono coſi beo fabricare, come precipitare.

Il primo pericolo che ſi corre in vna coſa può accadere per colpa della fortuna: Il ſecondo, s'è l'iſteſſo ſi ſuol'attribuire all'imprudenza.

Nè pericoli grandi molto meglio è temere, che diſprezzare: far conto d'ogn'auuiſo che venga, & d'ogni aiuto, che s'offerifca, che non curarlo.

Gran pazzia è metterſi ne' pericoli ſenza ſperanza di rimedio. Maggior'è, eſſendoui non cercarlo per vicirne.

Chi teme tutti i pericoli non farà mai coſa buona: Chi non teme alcuno ſi perderà.

Ne communi pericoli i Principi facilmente s'accordano, ancor che pria nemici.

I pericoli lontani ſono men temuti.

Rade volte i Grand'huomini pericolano nelle mani de gli inimici. Chi conoſce il pericolo facilmente lo fugge. All'incontro, gli ſcogli occulti ſono quelli ch'ingānano anche i Marinari più laggi. Là è più facile la morte, ou'è manco temuta. Le ſerpi per ordinario non mordono, od ammazzano che tra fiori.

Dica chi vuole, che ne i Ceſari, ne gli Aleſſandri fariano ſtati coronati con tanti allori, ſe ſi foſſero ritirati da gl'imminenti pericoli con vergogna, come non ſi curauano de i preſenti, coſi ſi burlauano de i remoti.

Vi ſono tal'vni, che ſarebbe impoſſibile à farli entrare in qualche pericolo grande per coſe importanti, & per coſe leggieri, & minime non ricuſaranno d'entrarui. Queſti ſono ſimili ad Vliſſe, che ſcampato dall'eſtremo pericolo del Ciclope volle ritornare nella ſpelonca per ricuperare il capello, & cintolo, che v'haueua laſciati.

Il pericolo non ha quella faccia ſtil fatto, c'ha nella ſtanza. Quando vi ſi è lontano l'intelletto rappreſenta ſolamente l'honore, & l'vtile: e quando vi ſi è vicino rappreſenta tal volta il ſolo horrore della morte.

Troua ſi per ordinario, che ne pericoli gli huomini colpeuoli hanno manco di diſcorſo, e di prudenza che gli animali: perche la volpe non ſi aſſicura di paſſar ſu'l giaccio, che ſta per diſfarſi, ed i ſorci non ſtanno ne gli edificij, che minacciano rouina: il ragno alza la tela, quando l'acque creſcono. La prouidēza, e la giuſtitia di Dio ſouraſi il conſiglio della prudenza, laquale alli ſodetti più non ſerue, che l'ali inuiſchiate all'vccello.

Pericoloſo.

E' Egualmente pericoloſo far tutto di ſua teſta, e far niente, ſe non con quella d'altri.

E' pericoloſo trattare amoreuolmente con vn cuore ambitioſo.

Non è coſa tanto pericoloſa in vna fabrica, quanto il fuoco: in vn corpo, che la febre contioua: in vno Stato, che la guerra ciuile.

Domandato vn gran pratticone, qual pareua ad eſſo la più pericoloſa coſa del mondo, riſpoſe: Dar'e riceuer conſiglio. Vedi *Pericolo*.

Periodo naturale.

TVtte le coſe che naſcono nel noſtro mondo, hanno ordinariamente i lor periodi, dentro de' quali ſi chiudono, e queſti ſono Principio, Augmento, Stato, Dechinatione, e fine. Chi dipinſe la Fortuna ſopra d'vna ruota, fe quella ruota non era il Cielo, é ſe quella Fortuna non erano le ſtelle, fece errore, a dipingere ſolamente ſopra la ruota vna coſa in vn mōdo, doue tutte le coſe hanno la lor ruota. E vero, che la Fortuna ſouente incanutiſce con l'huomo, ma quelli, che l'alzò vn tempo, non è quella che l'abbatte perche volti. E' la Fortuna d'vno ch'aumenta, che abbate l'altra che declina. Vedi *Inconſtanza delle coſe. Inſtabilità delle grandezze humane*.

Perpetuità.

LA perpetuità ne' patimenti, e per auuentura la più acerba circoſtanza de' ſupplicij c'habbia l'Inferno.

Il mondo altro non è che vn piacenole inferno, perche non ſono nel medeſimo le fatiche perpetue.

Perpetuità de gli officij.

LA perpetuità de gli Officij toglie le ſperanze a Virtuoſi.

Porgeſi campo con la continua auttorità d'operare ingiuſtameote a danno de' ſudditi ſperando i miniſtri, c'habbiano con l'obliuione a ſopirſi i loro mancamenti.

La temperanza carica fa cauto l'Officiale, a non recar l'altrui ingiuria per non eſſerne caſtigato da Sindicatori.

Gli

Gli huomini di Republica deuono assomigliarsi a'torrenti, che non sempre corrono pomposi sù la cima delle sponde. Lo splendore del baleno è grato perche lampeggia solo di quando in quando.

Non può chi naviga lungo tempo nel mare della dominatione, non vrtare in vno di dua scogli, dell'irrisione, se si porta male: dell'odio se si gouerna bene.

Non per altro la misteriosa Antichità fauoleggiò che alle fatiche del grande Atlante nel sostenere il globo celeste succedesse l'inuitto Alcide, che per dar'ad intendere, che la mole dell'Imperio terreno nelle Republiche, deu'essere vicendeuolmẽte sostenuta, e non sempre sù le stesse spalle addossata.

Si come il tarlo, e la tignola per souuerchio humore nascono nelle cose stesse, dellequali si pascono, così la superbia & ambitione io coloro, che sono promossi alle sourane dignità, & intima conuersatione de Principi per la souerchia felicità, che in esse vi trouano si genera, & dalla medesima prende l'alimẽto. In quella guisa dunque, che quelli, ò quelle tolto si soffocano, o scuotono fuori, à fine il tutto non guastino, rodino, o consumino, nella medesima quelli da gli affari stessi presto deuono esser rimossi, e ne medesimi soppressi, ò mortificati, acciò non rouinino lo Stato, & mettano à pericolo la vita del Principe. Così Tiberio con Seiano: Antigono coo Pitone: Honorio con Stilicone. Serse che non iotese questo precetto fù da Artabano tolto di vita, e dall'Imperio. Arbace indusse Sardanapalo ad abbrucciarsi: Carlo Martello tolle il Regno à successori di Childerico, per lasciarne tant'altri de quali si legge nelle historie: *Superbiunt homines* (dice Taeito) *etiam annua designatione. Quid si honorem per longum tempus agitent?*

Perche la potẽza congiunta con la diuturnità, fà che gli huomini dimenticatisi della loro conditione aspirino non à quello che deuono, ma à quello che possono, ò che si pentano di potere, e se non bene, anzi per lo più necessario supprimere la loro autorità, massime s'ella s'auuicina alla soprema; ò non potendosi quietamente sopprimere almeno indebolirla con troncar parte della medesima, e del potere: & accorciar lor anche il tẽpo. Non è senza marauiglia che nella maggior parte de'Regni della Christianità, i principali officij e più importanti siano perpetui: come sono quelli di Contestabile, e d'Almirante, e di Mareciale, e di Palatino, oltre a quali in Francia sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno à Principi grandi in vita: onde n'è seguito, ch'essi ne siano, quasi diuentati Patroni; almeno non è in potestà del Rè leuar lor il gouerno senza romore, e dubbio di qualche sollcuatione, ò nouità, perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime prouincie à vita di chi le ha, e passando anche dal Padre al figliuolo si acquistano tanti amici, e clienti, e partegiani: e mettono (ò per l'autorità, che da loro l'officio, ò per lo fauore ch'essi hanno presso il Re) tanti loro adherenti, o seruitori nelle più importanti piazze, e gouerni, che se ne possono dir Patroni. Così le Ducee, e Contee, e i Matchesati, e gli altri gradi così fatti d'officij, e di gouerni à vita sono diuentati hereditarij. *Nihil tam vtile, quam breuem potestatem esse, quæ magna sit.* L'amministratione della giustitia deue ben esser perpetua, ma in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento. Ma il maneggio dell'arme, non si deue commettere ne in vita, ne à più persone. Non à più persone, perche la pluralità de Capitani impedisce il maneggio della guerra: Et l'esercito guidato da vn capo, vincerà sempre quel ch'è guidato da più. Non in vita, perche la possanza militare, fà gli huomini temerarij, non che arditi, onde d'Achille disse il Poeta *nihil non arrogat armis*. I Romani perciò fecero tutti i loro Magistrati (fuorche la Censura) annui: & il Dittatore (la cui autorità era soprema) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeo, con la continuatione de gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi eserciti diuennero Patroni, ò in tutto, ò in parte della Republica. *Magnam libertatis custodiam esse* (disse Mamerco Emilio) *si magna Imperia diuturna non essent, & temporibus modus imponeretur, qui suris impotis non posset.* Finalmente nella perpetuità degli officij sono tre inconuenienti. L'vno è il pericolo, che s'è detto. L'altro che'l Principe si priua fuor di proposito della facoltà di seruirsi d'vo migliore soggetto, che si potrà col tempo scoprire. L'vltimo è che può essere che quello, ch'egli ha prouedulo del grado diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò per passione dannoso, anzi che giouevuole. Onde l'arme, ch'egli haurà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Principe non si deue legar le mani col far'i magistrati, e gli officiali perpetui, così non deue pregiudicarsi, con obligarsi per legge, ò per Statuto à mutarli, acciò sempre resti libero di seruirsene più, ò meno: ò di confermarli, ò di leuarli di gouerno; secondo che la qualita della persona, e dell'occorrenze richiederanno. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, proro gò il gouerno a tutti i Prefetti delle Prouincie, acciochè in vo caso così strano, & io occasione, ò tempo così pericoloso i sudditi fossero gouernati da persone prattiche, e di conosciuta prudeoza. E Tiberio lasciaua inuecchiar molti nell'amministratione delle Prouincie, e de gli eserciti. Et antooio Pio si come cercò sempre d'hauer buoni, & valorosi ministri, così quãdo gli hebbe non gli mutò mai, e li colmò di honori, e di ricchezze. Vedi *Longhezza di domino*.

Persecutione.

QVando l'huomo è perseguitato dall'inuidia, deue à guisa di cone a, fecondata dalle ruggiade del Cielo gettar la pella, per non diuentar preda de Cacciatori.

Chi è perseguitato segretamente da Potente, finga di non se n'auuedere, perche coo la dichiaratiooe metterebbe il persecutore in necessità di ottener l'intento, & corterebbe pericolo d'esser offeso anche da molti, iquali o deliderassero dar gusto al medesimo persecutore con la rouina dell'inferiore; ò fossero poco ben'affetti al perseguitato istesso. Accertata Agrippina delle insidie del figliuolo Nerone, finse seco di non esserne auueduta.

Perseguitare vn giusto, e vn troncare i rami superflui ad vn albero, i quali impediscono i frutti de gli altri.

Si perseguita bene spesso altretanto vna gran virtù, quanto vn gran vitio. Oh lagrimeuole conditione de'virtuosi. Se si potesse deporre l'eminenza delle virtù, forse non mancarebbono huomioi, che per viuere quieti si ridutebbono di buona voglia à quella mediocrità, che afficura dal disprezzo, e difende dall'inuidia. Ma si come ella è bella, perche non si può cõtrattare, così anche tal volta è dannosa, perche non si può deporre.

Chi nasce nella gran Scena del mondo dourebbe saper si vestire di molt'habiti, per potere in questa Comedia rappresentare diuersi personaggi. Fugge Dauidde perseguitato da Saulle al Rè Achi, ma vedendosi conosciuto, temendo grandemente l'Iouidia di lui, si traueste di subito della pazzia, e si finge pazzo, e muta il volto dinanzi all'istesso Achi.

Quanto più crescono le aeque del diluuio, tanto piu in alto si solleua l'arca, chiaro segno de gli effetti della persecutione contra il giusto. Vedi *Inuidia*.

La persecutione in cambio di opprimere innalza gli huomini da bene: *Rutily virtus lateret nisi accepisset iniuriam*.

Senocrate voo de'più famigliari di Platone, essendo vn giorno all'ombra d'vn boschetto ricettò nel suo seno vn passarello perseguitato dallo Sparuiero, ne volle imprigioonarlo, ne lasciarlo andare, fin tanto che'l vccello di rapina non hauesse preso il suo volo in altra parte, dicendo: Ch'era grao crudeltà l'offender'o tradire vn supplicante perseguitato.

Perseueranza.

LA perseueranza batte, abbatte, e doma le Città più forti. E' madre delle attioni rileuate, e generose; & aggeuola le più malageuoli imprese.

La perseueranza sforza le piazze. I soldati di Cesare stando d'auanti Durazzo non haueuano altro per pane, che vna radice nominata Chara. Coloro della Città si burlauano della loro ostinatione oel tenerli assediati, essendo così mal prouediti. Gli Assalitori si lasciarono intendere, che finche trouassero tali radici appresso Durazzo (oue n'era abondantemeote) non sarebbono dislogiati.

In vano l'huomo segue il bene, e si sforza di ben oprare, se innanzi al fin della vita se oe ritira. Perde colui il tẽpo nel correr veloce, che auanti il fine della cariera si stanca. Il non continuare il camino è vn tornare indietro. Anzi fora assai meglio il non haner cominciato, che dopoi tralasciar l'incominciato.

Il

Il buon Pilota vedendo approſſimarſi la tempeſta inuoca gli Dei, à fine gli ſacciano gratia di ſaluarſi; per horribile è diſperata ch'ella ſia non intermette mai l'induſtria ſua. Prende il timone à mano, abbaſſa l'antenna, & cerca diſponendo la vela di cõdurſi fuori del pericolo. Inſegna Cicerone, che non baſta il ſaper conoſcere quello che biſogna fare, ma ch'è neceſſario ſtar fermo è ſtabile in quello che a'è vna volta con buono, & maturo conſiglio riſoluto di fare: & quando che benea 'haueſſe poca ſperanza di giungere alla perfettione, che bilogna nondimeno far'ogni ſforzo per arriuarui. Molti (dice egli) debilitati dalla deſperatione ſi ritirano dall'intraprender quello, che temono di non poter compire; ma biſogna che quelli che mirano all'acquiſto di coſe legnalate ſacciano proua di tutte le vie. E ſe alcuno ſara priuo dell'eccellenza di queſto ſpirito, e grandezza di cuore per natura, e gli manchi la conoſcenza di tutte le buone diſcipline, ſegua nondimeno quelle, allequali nõ gli ſia del tutto impoſſibile il peruenire, perche anche in queſto merita gran lode colui, che non potendo proſeguire le coſe più eccellenti, & le prime arriui alle ſeconde, od alle terze; eſſendo che le coſe proſſime alle perfette ſono grandi. L'interruttione rompe lo ſforzo, e'l corſo delle ſperanze, e ſà ſpeſſo cominciar le iſteſſe coſe ſenza finirle.

Perſonaggi.

VOgliono eſſere i perſonaggi grandi lodati in publico, e ripreſi in ſecreto.

La terza ſorte de Grandi, la cui potenza può al Principe eſſer ſoſpetta è di quelli, che ſe bene non ſono illuſtri per ſangue, ne grandi per ricchezze, e numero de Vaſſalli, hanno però grãde autorita per lo maneggio di coſe importanti, e per lo valore moſtrato in diuerſe occationi, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è coſa più pericolota alle Republiche, che la ſouerchia grãdezza di vn particolare, onde gli Atenieſi ne ne sbrigauano cõ l'Oſtracimo, e di non minor pericolo è alle Monarchie. Vuole Ariſtotile, che la cõſeruatione del Principato ſia il far ſi, che niuno s'alzi ſproportionatamente ſopra gli altri, ò di autorità, ò di ricchezze, perche pochi ſono quelli che ſi ſappiano moderar nelle proſperita, a calar le antenne della lor naue à venti ſauoreuoli. Hora a queſti inconuenienti ſi può rimediare col nõ ſeruirſi in affari d'importanza di gente aliata, e di notabile ardire, perche coſi ſatte perſone trattano naturalmente coſe nuoue, e l'ardire congiunto con la poſſanza, difficilmẽte ſi può trattenere. Ma molto meno è da fidarſi di gente altura, e cupa, quale fù C. Caſſio, e Lorenzo de Medici, e non molti anni ſono Gaſparo de Colligni, e Guilelmo Naſſao, huomini di poc'animo, ma di malitia aſtai, perche ſi come gli aſtuti ſi fidano ſouerchio dell'ingegno loro Ma di niuno conuiene meno ficarſi, che de gl'inſtabili è leggieri, perche queſti a guiſa di canne ſi volgono quà, & là, ad ogni minimo ſoffio di ſperanza, o di tema. E in oltre bene di non inſtituir Magiſtrati con giuriſditione, & poſſanza vicina alla ſoprema; perche la dolcezza di comandare conduce gli huomini fuori di termini dell'honeſtà, e del giuſto: E ſe cotali magiſtrati ſono gia in effete ſi deuono con deſtrezza ſopprimere, come ſi è oppreſſo più d'vna volta l'officio di Conteſtabile in Francia, & i magiſtrati di San Giacomo d'Alcantara, di Calatraua in Ilpagna. Se non ſi poſſono ſopprimere ſarà bene indebolirli, & troncare loro parte dell'autorità; e del patere, maſſime con abbreuiare loro il tempo; perche la dilatione ne gli officij riempie gli huomini di vaſti penſieri, e l'autorità, ò ſperanza moue all'eſecutione. Ma perche è neceſſario, che ogni coſa mobile ſi riduca à qualche principio immobile, deue il Principe oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e Generali de gli eſerciti, e Capitani delle fortezze, & ſimili altri, a quali carichi per alcun modo non ſi perpetuarono ha uere il ſuo Conſiglio immutabile, ma tenza giuriſditione. Quì ſi faranno le deliberationi importanti, e di guerra, e di pace: Qui ſi conſeruarà la notitia de caſi ſeguiti, e la prattica del maneggio de popoli, e tutto ciò che ſpettará alla ſicurezza dello Stato, & al buon gouerno coſi ciuile come militare. Vedi *Grande primate. Parenti del Prencipe.*

Perſuadere.

DIfficilmente ſi può à Grandi perſuader coſa, ch'al loro guſto repugni; perche doue è molta autorità, v'è poca obedienza & il ſenſo ſfrenato corre co i piedi della licenza alla eſecutione de gli appetiti, ancorche illeciti.

Le perſuaſioni di gente appaſſionata, ſono veleni melati, e inzuccherati.

Perſuade la vita, non la fauella di chi dice.

Anche Venere è ſouente Madre dell'eloquenza, & ha nell'arte ſua gli entimemi che conuincono.

Il ſerro nella guerra: la perſuaſione nella Republica.

I Frenetici ricuſano i rimedi, e cacciano via i medici. *Superfluum perſuadere quid fieri opporteat, cum audientium aſſenſus in deteriora rapitur.* Egiſip.

E' vna gran miſeria quella di chi ha da perſuadere à Principi quello che non diletta, ne che tampoco è lor vtile.

Quelli c'han voluto guadagnar il popolo, non hanno proceduto d'vn medeſimo modo. Ven'erano in Atene, che per gli occhi li voleuano tirare, rappreſentando le coſe falſe, e mẽtite. Altri per la paura con banchetti, e feſte. Molti con la borſa, e cõ il luſtro di quel metallo; che fa piegare i più rigidi. Ma gli più accorti gli hanno preſo per le orecchie. La ſua ſtolidezza, e facilità non ſi laſcia pigliar che per quel verſo. Tutte l'altre preſe ſono mal ſicure. Niun altro paſſo lo può domare. Per queſta via Pompeo, Ceſare, Craſſo, Lucullo, Lentulo, e Metello, montarono alla Tirannia: E ſi ſeruiuano più felicemente delle lingue, che delle lancie.

Plutarco voleua che nell'huomo ciuile, l'arte del ben dire foſſe anzi compagnia della vita, che maeſtra della perſuaſione. Et per dirne il vero: ſe di lui non s'ha buona opinione, che coſa giouera la prudenza nel conſigliare, ò l'eloquẽza nel perſuadere? preſtando il più de gli huomini maggior fede all'autorità della perſona che conſiglia, che alla qualità della coſa conſigliata.

Hanno tanta forza le donne di perſuadere, che fù creduto l'iſteſſo vdirle, & eſaudirle. Chi prohibì loro l'inſegnare hebbe forſe l'occhio non ſolamente alle difficolta del ſapere, ma anche alla facilità del perſuadere. Hanno ſempre le donne congiunto il diletto con le parole, e doue ſi diletta ſi perſuade. Se non acconſente l'intelletto, acconſente la volontà, quando non ſia per credere quello che dicono, e per non diſguſtare quelle che lo dicono. Le loro lagrime ſono i loro entimemi: la loro bellezza è la loro ſpada. Doue non eccitano ad amore, mouono a compaſſione: e tal volta meglio perſuadono, perche non ſanno perſuadere. Non ſi crede artificio, doue non è ſcienza, ma quelli del volto ſono maggiori di quelli della Rettorica. E' lecito il rimettere di ferocia in gratia di vn ſeſſo coſi amoroſo. La lua debolezza non laſcia vergognare di deporre l'ire; anzi fa vergognare chi non le depone.

Perſuaſione.

I Poueri trauagliati corrono preſto à crederſi ciò, che vorebbono che ſeguiſſe circa l'effettuatione de loro deſiderij. Peccano tutti gli huomini intorno queſta leggierezza, ma più di tutti vi peccano i Grandi; percioche eſſi come più impetuoſi nelle appetenze loro, non ſi ponno dar ad intendere, che la ſperanza poſſa hauer cuore per ingannarli.

Narra Plinio che furono da famoſiſſimi artefici con tant'arte alcuni Caualli, & cani dipinti, che alla preſenza loro furono vditi i veri caualli nitrire, & i veri cani à lattare. Zeuſi ingannò gli vccelli con l'vua, & egli fù da Parraſio ingannato co'l velo. La Venere, & Cupido di Praſſitele per detto di Luciano, & la ſtatua della Fortuna in Atene, deſtarono fiamme amoroſe ne' petti altrui. L'iſteſſo operano le falſe perſuaſioni nella volontà.

Perturbatione.

NAſce la perturbatione dall'inconſtanza della fortuna, laquale con la ſua volubilità, e varietà porta accidenti impenſati, e caſi non prouueduti. *Et unexpectata plus aggrauant*, dice Seneca. Ha neceſſità il Perſonaggio grande di non ſotto-

porſi

portſi mai al caſo,per trouarſi ſempre pronto all'applicatione del rimedio proportionato al biſogno,che può naſcere. Per la ſicura ſcorta dell'animo, che ſempre l'iſteſſo manda auanti, niente mai deue incontrare all'improuiſo.

Peſcare.

PEſca nell'acque torbide chi delle altrui diſcordie ſi profitta.

Coloro che peſcano dentro al fiume dell'ambitione, profittano meglio fra l'acque torbide,che fra le chiare.

E permeſſo il peſcare à Chierici, ma nõ la caccia delle fiere, perche è queſta ſtrepitoſa,ſanguinolenta,e militare. Oltre che nell'andar cacciando ſi può far danno al proſſimo: E vn buon Padre aggiunge. Che peſcando ſi può anche orare, & meditare, ilche noo ſi può far cacciando. Vedi *Caccia*.

Peſce.

PItagora ne'ſimboli ſuoi ordinò,che non ſi mangiaſſero peſci, come animali muti,e oſſeruatori della ſua ſetta,che ſeruano ſilencio,ò come vogliono alcuni altri per eſſere i peſci animali innocenti, da quali mai non riceue l'huomo diſpiacere d'alcuna ſorte. Può anche dirſi, che ciò ordinaſſe con quel ſuo riguardo comune d'aſtenerſi da tutte le ſpetie d'animali; parẽdogli forſe peccato priuar dell'anima cola alcuna di quelle che Iddio haueua voluto c'haueſſero vita.

Fra tutti gli animali il peſce non patiſce d'infermità alcuna, & egli ſolo è ſenza voce. ond'è paſſato in prouerbio. *Piſce taciturnior*. Eccede anche il peſce in numero, & in indiuidui tutti gli altri animali inſieme,coſi aerei, come terreſtri; & ſe l'vn peſce non mangiaſſe l'altro,ſi farebbe talmente numeroſo,che non baſterebbe l'Oceano coll'altre ſue acque,a capirli,e nutrirli. Anzi v'è di più,che ſi trouano de peſci che maogiano i peſci della propria ſpetie,che non s'intende d'altro animale. Più oltre ſi legge,che tal peſce mangia ſe ſteſſo. E' anche vero, che ſi troua qualche peſce vocale,& pochi anni ſono in Roma oe fù portato vno,che ſtette viuo fuori dell'acqua più d'vn meſe. & muggiaua com'vn vitello,delquale egli hauea forma,ma queſti peſci ſono rari, & forſe vnici.

Peſte.

IN tempo di peſtilenza la ſolitudine atterriſce, il commercio auuelena,la viſta de'più congiunti trafigge. Il timore è preuenuto dal danno: la malattia non aſpetta il rimedio: il ſonno è dalla morte interrotto.

La peſte e'l bottoe di fuoco, con cui la Prouidenza diuina deſta dal letargo coloro, che ne ſono oppreſſi.

Talete Cretenſe à ſuon di lira domò la malignità della peſte.

E' la peſte il flagello della giuſtitia del grand'Iddio, che conduce à ſuo ſoldo l'Aogelo diſtruttore,per punir gli huomioi, e correggerli con eſempi della ſua coileta; poiche non ſi muouono per le meraviglie della ſua bontà, & della ſua patienza. I Romani in quella gran peſte,che ſpopolò di tante teſte la Città di Roma, intorno al terzo ſecolo della ſua età riconobbero che'l male non ſi potea guarrire,ſe non per gratia celeſte: però ſi vide che le matrone Romane per gran compuntione di cuore, & per vn'eſtrema compaſſione di queſta publica miſeria, gettandoſi in terra ſcopauano il pauimento de tempij coi loro propri capelli, implorando l'addolcimento dello ſdegno de loro Dei. Diceua Enrico terzo Re di Francia,e di Polonia,che i Principi non moriuano punto di peſte. Ma tuttauia ne morì San Luigi, & il figliuolo, come altre volte ancora Goffredo Buglione dopo hauer conquiſtato Gieruſalemme: Marco Antonino il filoſofo: Coſtantino Monomaco: Ladiſlao Re d'Ongaria: Alfonſo Vndecimo Re di Spagna: & Maometto terzo Imperator de Turchi ſono morti di peſte. Con la pũta di queſto fulmine, e con queſta verga percuote Iddio coſi i Grandi, come i piccioli: coſi i forti, come i deboli.

Nel tempo di peſte erano ſoliti gli Imperatori Romani titolarſi à Laurento, doue per eſſere gran copia de lauri, che ſeruono di rimedio contra la medeſima ſtauan ſicuri.

Il meglio che nel ſodetto tẽpo ſi può fare,è fuggirſene à luoghi ſicuri,e di buon'aria; ma chi ſi troua in caſa ſerrato ſtia più racchiuſo che può, & volendo aprir le feneſtre apra quella à Oriente,ò à Settentrione, & noo l'apra ſe non dopo qualch'hora della leuata del Sole. e quando l'aria è purgata: Faccia fuoco con legna odoriſere, & maſſime di ginepro. Gratie ſempre infinite alla bonta Diuina, che nel colmo della ſtrage iſteſſa m'ha pochi anni ſono nel mille dico ſecento trenta, tra molti infetti, e morti conſeruato nella Città di Piacenza illeſo.

Pettinarſi.

MArſilio Ficino ſi tanto contro del pettinarſi il capo la mattina,leuato che ſia l'huomo da letto, che nel ſuo libro della vita preſcriue ſin'il numero delle volte che ſi dee girar il pettine ſopra la teſta,preſcriuendo fin'il numero di quarãta volta.De gli vtili che cagiona il pettinarſi,cominciãdo dalla fronte verſo l'occipitio ne parla Auicenna, ilqual'è di parere, che ſia ben fatto pettinarſi più volte il giorno. Più ſicuro è pettinarſi la mattina cõ pettine d'auorio pulito,ſobito dopo eſſer'vſcito dal letto, & (à chi voleſſe, ò piaceſſe) la ſera tre hore auanti il paſto,che a malinconici particolarmente è vtiliſſimo.

Piacere aggradire.

DEue piacere tutto ciò ch'è honeſto, & vtile.

Piacere diletto.

IL piacer preſente,per poco che ſia muoue più efficacemente che'l futuro, per molto che ſia.

Il piacere va accompagnato con le operationi nellequali è poſto:e piglia l'eſſer buono,ò cattiuo da loro;& perciò, quãdo ſi vuol ſapere la miſura, & ſaper ſin'a quanto dee l'huomo laſciarſi andare nel piacere (ilquale non è altro, che quel mouimento ſoaue,& quella dolcezza grande, che ſi guſta ne'ſenſi) hãnoſi a miſurare le operationi: Come per eſempio: Chi vuol ſapere quanto deu'eſſere il piacere,che ſi ha da prẽdere nel mãgiare,e nel bere,biſogna che guardi quanto gli baſti per mantenerſi ſano,& tanto à punto prendere giuſtamente, ſenza oltra paſſare: altrimente:eccedendo eccederà altresì il piacere quella miſura, ch'è proportionata alla ſanità. E queſto che ſi dice ne'piaceri del ſenſo,s'intende ancora in quelli dell'animo: Come,ſe chi è Signore ſi laſciaſſe tirare alla dolcezza,ò dal piacere,ch'è oel ſignoreggiare,non è dubbio, ch'egli andarebbe con daono de popoli all'eſtremo dominio: doue s'egli andrà miſurato,non pigliarà altro diletto,che quello, che oalce da giuſto, & conueneuole gouerno,& vorrà ſempre che'l piacere ſia miſurato, & guidato dalla giuſtitia, & non che la giuſtitia ſia miſurata dal piacere. Di maniera che à voler intendere qual ſia il piacere che conuiene,non baſta conſiderare ciò ch'egli ſia verſo di ſe ſteſſo,ne por mente all'accreſcimento che poſſa far da ſe ſteſſo; ma come s'è detto, biſogna guardare alla drittura delle coſe,dou'egli è poſto,percioche ogni coſa ha la ſua drittura, & il ſuo fine. Ma perche la maggior parte de gli huomini non ſaprebbe fare da ſe ſteſſo queſto giudicio, ſi deu'imparare da coloro c'hanno nome di ſaui,i quali ſanno & ben opetare, & pigliare conueneuole piacere delle coſe che oprano.

Piacere honeſto.

NOn ſi biaſimano le honeſte naturali,& neceſſarie dilettatioi,ricreationi,& ſolazzi,anche agli huomini,gratui,maturi,& ſaui,& ſino à Santi Religioſi conuendo elleno; perche dal Filoſofo ſù detto: *delectatio & quies non propter ſe quærutur in humana vita,ſed propter operationem*, & il gran Nazianzeno di ſe ſteſſo diceua: *locus porrò in quo ſpatiabar maris ripa erat; ſoleo enim obiectamentis humſmodi labores diſſoluere, ac relaxare, quandoquidem nec perpetuam contentionem ueruns, ferre poteſt, ſed relaxare quandoque arcus cornua oportet.ſi quidem rurſus intendendus ſit ac non ſagittarum inutilis tum futurus, cum eo vſendum erit*. Vedi *Ricreatione*.

Piace-

Piacere del virtuoſo.

IL piacere, e la voluttà del virtuoſo è vna operatione di habito, nõn impedita, ne per mancamento de beni del corpo, ne per mancamento de beni della Fortuna: vn godimento dico, & vna certa contentezza, che ſente in quel momento appunto, quando opera con ageuolezza perfettamente qualche coſa degna, & illuſtre, ſecondo la proptia inclinatione di queſto, ò di quell'altro virtuoſo habito che poſſiede. Et queſta tale delettatione non è come coſa eſteriore, ma come vna certa intrinſeca proprietà, & inſeparabile, che mai non manca dalla felicità, non potendo ella eſſere ſenza vna tal piena contentezza, che deriua dal ben operare con ageuolezza, & proſperità; Onde molti ſaui vennero à dire, che ſe vi era premio alcuno per gli virtuoſi egli era quello dell'honeſta voluttà, & piacere che ſi proua entro di eſſi nel ben oprare.

Piacere dell'animo.

I Piaceri dell'animo qual'è inuiſibile, deuono ritenere della natura di eſſo, e non laſciarſi vedere.

Piacere ſenſualità.

QVando gli huomini vanno per prenderſi piacere nel riuolger del piede ſi ſentono per lo più dal medeſimo intaccati, e preſi.

Coglie i frutti dell'horto di Tantalo chi prende, anzi chi reſta preſo da i piaceri del ſenſo, ch'altro finalmente non ſono, che ombre, e ſogni della qualità, che fauoleggiano i Poeti del medeſimo Tantalo. Vedi *Voluttà*.

Il piacere in molti diſtrugge la prudenza, fuia la ragione, & ſoffoca il valore.

I piaceri ſono nemici della libertà. Noi fareſſimo noſtri s'eſſi non foſſero noſtri.

Il piacere de ſenſi diſperde, e miete in herba tutte le operationi delle virtù.

Il piacere del ſenſo è vn ſentimento dell'animo, che ſubitamente ſenza alcuna ragione, penſandoſi godere di qualche grã coſa è inimco della virtù. E' il medeſimo da Cicerone indotto à combattere ſempre contra l'iſteſſa virtù. Vedi *Voluttà*.

Piaceuolezza.

LA piaceuolezza nel parlare acqueta l'huomo iracondo.

L'huomo piaceuole ſi rende amabile preſſo ogni perſonna.

L'huomo di natura dolce, e piaceuole è il condimento delle compagnie, & ha forza di attraere à ſe gli animi altrui. Vedi *Amoreuolezza. Cortesia. Humanità.*

La piaceuolezza è vn'arte che inſegna non eſſer noioſo, ne moleſto, ne adulatore altrui: non comportar tampoco ch'altri aduli noi: porger'altrui diletto: riceuerlo da chi, quando, e come, e delle coſe, che l'honeſto vuole.

La piaceuolezza de magiſtrati nel comandare, tanto à quelli, c'hanno officij, quanto à quelli che non ne hanno ſerue di buon rimedio per ritener i ſudditi nel lor douere, maſſimamẽte quando à i commandi s'aggiunge certa piaceuole perſuaſione, fondata ſopra viue ragioni, e vere dimoſtrationi, con le quali ſi moſtri di volere piu toſto inſtruire i popoli nelle coſe ſpettanti al giuſto, & all'honeſto, che tirarli per forza all'obedienza. Tu diſporrai beniſſimo il tuo Reame (diſſe vno de' Settanta Interpreti à Tolomeo Re d'Egitto) ſe imitando la benignità di Dio in tutte le coſe vſerai patienza, & conſideratione. Vedi *Manſuetudine. Benignità.*

Baldouino Re di Gieruſalemme fatta vna gran ripreſaglia di gente nemica, ritornando con la preda vittoriosa nella ſteſſa Città, in marciando auuenne, che vna certa donna nobile, accelerando il dì lei parto il grand'ardore partorì nel camino. Ciò inteſo dal Re fecele apparecchiare vn letto in terra aſſai comodo, dandole ſeruenti, & altre coſe neceſſarie, moſtrando ciò la ſua piaceuolezza, anche verſo i nemici propri.

Piangere.

NOn può Iddio (per coſi dire) ſopportare di ſentire à piangere, e non eſaudire. Vedi *Lagrime*.

Piange chi non può, chi non sà, chi non vuole vendicarſi.

Il dolore più viuamente eſercita la ſua fierezza, quando con gli occhi non ſi difacerba.

Sono meſtitie volgari quelle che ſi afogano col pianto.

Prende l'huomo dal piãto i primi auſpicij della vita propria.

Le bellezze d'vn volto non approdano mai più ſpeditamente ad vn cuore di all'hora, che nauigano per lo pianto.

Il piangere per gli accidenti de gli huomini è vna volontaria miſeria, il ridere è vn piacer'inhumano.

L'opportuno temperamẽto corregge il riſo barbaro di Demo crito, e l'effeminato piãto d'Eraclito. Subito nato l'huomo comincia à piangere; à ridere tarda più giorni. Vedi *Naſcimento*.

Alcuni hanno creduto, ch'altri animali oltra l'huomo piangano, come ſi fauoleggia del Cocodrillo, e ſi narra del Fagiano, e del Ceruo oppreſſo da Cacciatori, e vicino a morte. Non dimeno proprio dell'huomo è ceſi che ſia il piangere, perche il ſuo veramente è pianto, che tale non ſi può forſe chiamare quello de gli altri animali. Il pianto è vn attione che la Natura ripugnando, e contra ſua volontà, fa eſſendo prima ſtato moſſo l'affetto da qualche dnlorosa paſſione.

Per dinotare che'l piangere foſſe attione donneſca, ſoleuano i Licij veſtire da femina qualunque voleua piangere.

La natura ſi ſerue d'vn medeſimo ſtromento à farne vedere, & à farne piangere, quaſi per accennare, che biſogna vedere molto bene di che coſa ſi pianga, eſſendo il pianto per lo più biaſimeuole. Nel tempo auanti il peccato non fù mai pianto. Et finito che ſarà il mondo finirà altreſi il pianto.

Veduta Ceſare la teſta di Pompeo, preſentatagli in Egitto da chi proditoriamente glicla troncò dal buſto, pianſe, ò per l'amicitia tra di lor paſſata: ò per la parentela: ò per la communicatione di molti intereſſi: ò per altre ragioni ai fatte, oltre à quella, ch'è veriſimiliſſima, che come eſperto l'iſteſſo Ceſare della varietà de gli accidenti humani, per quello lagrimaſſe, che poteua altresì auuenire, od eſſere auuenuto à lui. Chi ſcriue hauer egli pianto di fuori, per celare l'allegrezza del cuore, giudica ſinittramente dell'animo occulto, e del ſegreto altrui, eſſendo gli eſteriori ſegni buoni, & incontrario.

Pianger i morti.

PIanger ſouerchiamente le coſe irrecuperabili, naſce più toſto da ſuperflua pazzia, che da molta pietà.

Non merita d'eſſer pianto, chi s'è tirato ſopra la rouina, ne chi per ſua propria colpa è morto.

La pietà naturale nella perdita de gli amici, ò congiunti diſpenſa quelle lagrime, che dalla compoſitione, & religioso dell'animo ſono tolto ſeccate.

Non sò ſe piaogere vn morto ſia pietà, ò pur'intereſſe. E for ſe pieta il piagerlo quando more, ma nun già quand'è morto. Chi non dourà compatir'vo'amico, mẽtre che lo vede, ò ſe l'imagina inuolto nelle tormentoſe agonie della morte? Sono al corpo tali agonie vna grandiſſima pena, perche ſono in pena d'vn grandiſſimo fallo. E chi non vorrà poi anche rallegrarſi di vederlo vcito glorioſo dalle fragilità humane, trionfate dell'iſteſſa morte, ſenz'hauer laſciato in quel conflitto altra ſpoglia, che per breuiſſimo tempo il corpo? All'hora è più douuto il piãto, che pare mẽ douuto. La morte de gli huomini giuſti, che ne haurebbe da rallegrare, ne attriſtare quella degli ſcelerati, che ne haurebbe da attriſtare: ne rallegra. Non è tratto d'amicitia, ma di liuore il piangere la morte di quell'amico, le attioni delquale ne lo fanno credere godere la gloria meritata. Ma è ben tratto di pietà il dolerſi della morte di coloro, le ſceleragini de' quali negli fanno credere precipitati nel Barattro dell'inferno. E coſi pieno de lacci il mondo, che i buoni nõ vi ſi deuono deſiderare, perche vi ſi poſſono corrompere: & è tãta la miſeric or dia di Dio, che i cattiui vi ſi deuono deſiderare, perche ſi poſſano emẽdare. Ma ſe poi ſi dogliamo per noſtro intereſſe, non è egli maggior intereſſe, che l'amico poſſa pregar Dio, che gl'huomini per noi? Chi giudica hauerlo perduto all'hora, che more, ſe crede l'immurtalita dell'anime, e non crede che ſia dannato, verrà à credere, che ſi perdino preſſo Dio i caratteri della virtù.

Ah.

Ah, che tutti gli erroti végono originati dai noſtri ſenſi di fango. Non conoſcono intereſſe, che non ſia terreno: non credono felicità, che non ſia mondana; E benche l'huomo venga eleuato dalla miglior parte di lui à maggior cognitione, noo la può bramare, come deue, perche non la può conoſcere come è. Vedi *Morte ſe da piangerſi.*

Piangere i mariti.

Plangendo Martia minore continuamẽte la morte del marito, dimandata qual haueſſe ad eſſer l'vltimo giorno del ſuo pianto, riſpoſe: Qual ſarebbe, e della vita.

Le giouani maritate co' vecchi han ſempre gli occhi in quello, c'han da inuolare, e'l cuore in chi da maritarſi, e quando piãgono con gli occhi la lor morte ſcherza loro il riſo nel petto. Quelle che danno nell'eſtremo, e piangono oltre il douere, ſtãcano ſe ſteſſe, accuſano la prouidenza di Dio, diſtruggoo i viui, oon giouano à morti, danno ſoſpetto di lor medeſime. Fuluia di Marco Marcello vedendo ſepellire il marito in Campo martio graffiauaſi la faccia, ſcapigliauaſi le chiome, ſtracciauaſi le veſti, ad ogni, aſſo cadeua tramortita; E tenendola per le braccia due Senatori, perche più nõ s'affannaſſe, diſſe Gioo Flauio Cenſore: Laſciatela, che hoggi vuole compire tutto il ſuo tempo della vedouezza; & coſi fù; poiche mentre abbruciaoãſi l'oſſa del marito, ella fù in maneggio d vn'altro marito. Et quel. lo che più importa: ad vno di que'medeſimi Senatori, che la ſer uiuano di braccio diede la mano in ſede di perpetuo matrimonio. Fù il caſo tanto brutto, e tanto da tutti biaſimato, che laſciò ſoſpetto di giammai più credere a Vedoua in Roma.

La taoto nominata Regina di Caria Artemiſia per la morte di Mauſolo rimaſe triſta, e dolente à meraviglia. Stillando in continui pianti appreſſo l'Vrna, coſi iſprimeua il doloroſiſſimo caſo. T'accoſli o Mauſolo in mezo al ſeno mẽtre viueui, e perche debbo hor cacciartene che morto ſei? Haurei voluto darti l'immortalità con la perdita della mia vita, ma non l'hanno acconſentito le ſtelle troppo ſitiboode delle mie lagrime. Io torrò almeno le ſue ragioni alla morte per quanto poſſo. Queſte tue fredde ceneri entrãdo nelle mie viſcere ritorneranno à viuere con la mia vita. E come poteuo io più caramẽte ſtringermi al ſeno le tue honorate reliquie, che con riporle dentro del ſeno. Viuerò ben'io nodrita di te, ma ſarà la mia vita sẽpre moribonda, e languẽte, perche da vn morto la vita riceue. Vinrai tu ben rauuiato nelle mie viſcere, ma ſarai vn penoſo Concetto, generato da vn eſtremo dolore, ſe nõ viſcirai alla luce, ini almeno per te medeſimo potrai nel mio cuore ſcritta vedere la mia fede, e'l mio tormẽto. O Mauſolo, o Mauſolo, io queſte ceneri terminar douena l'incendio dell'amor mio? O ceneri della mia Fenice, perche io voi nõ l'altrui vita, ma la mia morte rinaſce del continuo? Ceneri del mio bel fuoco, perche m'ardete ſe ſete ſpente? E ſe couate l'ardore, perche non vedo il lume? Ceneri trofeo di morte, che ogni mia gioia, ogni mio bene iocenerite. Venite, Venite cari pegni dentro al ſepolcro di queſto petto infelice, e non temete che vi diſperda il vento, ſe non ſe l'aure de'miei ſoſpiri. Scorrete occhi doleoti in amariſſimi fonti per diſſetarmi. La mia miſera vita non riceue altro cibo, che di dolore: non eſtingue la ſete, ſe non co'l pianto. E qual conuito più fontuoſo poſſo appreſtar à me ſteſſa, che queſte ceneri, che le mie lagrime? O dolciſſimo nettare: o ſoauiſſima ambroſia.

Piangere, e ridere.

L'Arte del mondo ha inſegnato di piangere, e ridere ſecondo gl'intereſſi, non ſecondo gli affetti.

Pianto.

E'Medicina de'mali il pianto: riſtoro al cuore affannato il ſoſpiro. Vedi *Riſo, e pianto.*

Il piaoto ha gran forza preſſo il volere de gli huomini. E'vn ſangue dell'anima, che tal'hora ſpezza i diamanti de'cuori più indurati. S'aſſomiglia ad vno ſcoglio, che reſiſte al torrente, che portano due begli occhi.

Gli occhi de Grandi non s'auuezzano alle tenerezze delle perſone volgari. Il pianto ſi permette à fanciulli, che mancano di cognitione, e di giudicio.

I pianti danno qualche alleuiamento alla miſeria, & non ſono prohibiti à i miſerabili.

Anche le lagrime hanno il ſuo contento, perche nell'eſercitio delle medeſime il figlio che piange il padre morto, od vn'amico l'altro fa il debito ſuo. Siaſi l'attione gioioſa, o doloroſa, ſe è debito il farla, ella porge contento.

Che vno non pianga in quei caſi, ne'quali è ſolito eiaſcuno di piangere, noo è ſegno ch'egli non ſenta entro di ſe pena, e dolore al paro, e più di quei che lagrimano copioſamente; auuenendo in alcuni, che il gran dolore diſecchi l'humore del pianto. Vedi *Lagrime.*

Piazza Fortezza. Vedi *Fortezza Rocca.*

Piedi.

CHi non ha cuore ha gambe. Ogni animale ha piedi per correre, ma noo tutti hanno cuore per fermarſi, ed affrontare il nemico.

Sogliono i piedi eſſer l'arme de'timidi, e puſillanimi. Anzi pare che la Natura habbiali lor conceſſi per ricompenſa, acciochè doue manca il cuore ſoppliſcano eſſi. Quindi vediamo che i Cerui, le Lepri, & altri animali, timidiſſimi di natura, corrono più velocemente de'forti, ed arditi che s'affrontano, e contraſtano.

E'degno d'eſſer notato, come trattando Omero d'Achille, Eroe da lui celebrato per eſempio di fortezza, il nomini ſempre con attributo di veloce Curſore, qualità de Leoricro, non da guerriero, à coſi ſi conuiene eſſer velooe di mano, nõ di piede, poiche l'huomo forte non fugge, ne ſeguita anſioſamente chi fugge. I Lacedemoni, che profeſſauano la vera fortezza, aſſicurata c'haueſſero la vittoria, non correuano dietro a'nemici; atto contrario al valore, ma per legge di guerra, non ſolamente non poteuano fuggire, ma ne anche correr dietro al nemico rotto che foſſe. Vedi *Fuggitiui. Fuga. Fuggire.*

Pietà, miſericordia.

NOn fù mai forte che pietoſo non foſſe. Di tutte le virtù principio è la pietà. La pietà dice Cicerone è fondamento di tutte le virtù, ma principalmente della fortezza. Quegli ſcelerati, che contra ogni ragione il titolo di Politici vſurpãdoſi affermano, che con la fortezza non può reſtar congiunta la pietà, ma ſi bene la crudeltà, ſe non credono alle ragioni, ne alle autorità de Sauij, almeno ſaranno coſtretti à credere alle attioni di tutti gli gran Capitani del mondo, che con sì valoroſa fortezza ſeppero vincere tanti Rè nemici. Abramo nõ ſi laſciò di pieta ſuperare giammai da alcuno. Moſè fra tutti gli più pietoſi Capitani pietoſiſſimo, che inſin s'offerſe di morire per la ſalute del popolo Hebreo, quanto foſſe valoroſo il ſapranno dir gli Egitij, io fauore de'quali guerreggiò contra gli Ethiopi, e molto più gli Hebrei, per la liberatione de quali vinſe gli Egitij, & per la cui grãdezza i Cananei diſtruſſe. Ragionar di Dauidde, e ſua pietà verſo il perſecutore Saulle, e verſo tanti ribelli, & in vn rappreſentare il valore col'quale vinſe i Giganti, & eſerciti; E raccõtare le mirabili proue di fortezza di Gioſuè, & inſieme tutte le ſue più pietoſe attioni: E parlare di Gedeone, e di Giuda Macabeo: E por la mano à tanti Principi e guerrieri Chriſtiani, che le glorie della pietà han pareggiate à quelle del valore ſarebbe vn cominciar vn libro, che nõ haueſſe fine. E tuttauia bene ricorrere à gli eſempi de Gentili, e tanto più che queſti empi, nemici della pietà, ſempre più volentieri à lor s'appoggiano. Cominciaremo da Aleſſandro. S'hebbe valor di conquiſtar'il mondo con tante vittorie, fù ben poi sì pietoſo, che vendicò gli offeſi nemici, & i vinti di varie grandezze accrebbe. Della pietà con laquale Ciro perdonò ad Aſtiage, che l'haueua fatto etporre alle fiere: à Creſo, che lo voleua ſpogliar del Regno, & à tanti popoli ribelli, chi può ragionar à baſtanza? Annibale pianſe i ſuoi nemici, Emilio, e Varrone, gli honorò di ſepoltura. Ma quaote vittorie hebbe ancora contra Romani? Pirro, alqoale di grandezza di fatti ſi conten-

rò di cedere Annibale, non lasciò pietosamente in libertà alcuni popoli vinti? non liberò molte volte i prigioni Romani? Antigono suo nemico, e suo si valoroso vincitore non castigò il figlio proprio Alcioneo, perche con touerchia rigidezza gli appresentò la sua testa? Non honorò il suo nemico Eleno? non lo rimandò con honoreuolezza in Epiro? Tolomeo, & Antioco non solo furono di più valorosi, che dopo se lasciasse Alessandro, ma insieme guerreggiarono fra di loro chi fosse più pietoso verso il vinto. Se costui liberò con tanta amoreuolezza i prigioni vinto c'hebbe Demetrio: Costui vinto che l'hebbe liberò con molti honori il figliuolo di Tolomeo. Chi potrà anouerare tutti gli atti di pietà, vsata da Scipione verso i prigioni liberati; verso le spose restituite: e verso gli sposi adottati, & a tutti i suoi nemici vinti, quasi che aspirasse di oscurar quelle glorie, c'hauea conseguite da tante riportate imprese? Paol'Emilio fù gran Capitano, ma che pietà mostrò verso il nemico Perseo? Filippo che di virtù guerriera fù giudicato da alcuni maggiore di Alessandro, non solamente perdonò, anzi beneficò Nicanore, che cotanto ingiuriato l'haueua. Traiano Imperatore, è guerriero inoittissimo fù così amico di pietà, che per tralasciar l'altre cose visitò infin gl'infermi nemici. Vespesiano, si come non cede di valore a'Capitani antichi, così per agguagliare, se non per superare tutti gli huomini in questa gloria d'esser pietoso, maritò altamente la figlia del suo nemico Vitellio: e non contento d'hauer perdonato à coloro, che gli haueuano congiurato contra, gli accrebbe ancora co'l fargli molti beneficij. Tito che vendicò le offese fatte al figlio di Dio contro gli Hebrei, fù anche si pietoso, che perdonò à quei due Cauaglieri, che gli voleuano leuar la vita. E doue lascio Cesare, e doue lascio Augusto? Si come rendono dubbiosa la sentenza chi debba tra lor precedere di gloria, di prudenza, e d'arme; così fra gli antichi non sò, se sdegnaranno, che alcun presuma d'esser maggiore di pietà. Il primo non solo pianse il suo nemico Pompeo, ma perdonò à tutti i nemici. Il secondo oltre tanti beneficij fatti a suoi nemici, soffersè con indicibile humanità le ingiurie, e perdonò à Cinna, cospiratore nella propria vita più d'vna volta. Queste due virtù, fortezza, e pietà stanno congiunte in modo fra di loro, che l'vna aiutando l'altra, in conseguente ne viene che'l forte ageuoli le vittorie sue con la pietà. Lasciamo le cose superiori, se diciamo che per ragion di Stato à tutti gli huomini (& in tutti i casi, & accidenti si vede, e spetialmente) *nemini Imperium sine hominibus vtilem esse clementiæ famam.* Dico di più, che quando si vede vn'huomo, che con sommo valore congiunge egual pietà, si può argomentare, ch'ei debba peruenire à grandezza di Signoreggiare. Di molti esempi, che in proua di questo potrei addurre, vagliano due soli. Dauidde era perseguitato da Saulle, e nondimeno egli sempre più riueriua il medesimo con varij officij di pietà. Quando in lui vede Saulle tanta virtù, congiunta con altrettanto valore, lo giudica degno d'altezza reale. *Scio certissime* (dis'egli) *quod regnaturus sis*, & così fù, perche dopo lui fù gloriosissimo Rè. Ne si può già allegare, che Saulle profettasse poiche essendo all'hora in disgratia di Dio, in conseguente era priuo del dono profetico; anzi solo ciò pronosticò per ragione di Stato, poiche conuenientissimo sia (affermano Platone, & Atistotile) che quello solo formonti all'Imperio, che sopra gli altri s'innalza con la virtù. Dario non confessò mai d'esser vinto in tante battaglie perdute contra Alessandro, se non all'hora, quando (scriue Curtio) co i beneficij si vide sourafatto, e da questo preuide l'Imperio Greco.

Pietà religione.

TVtte le cose scemano di vigore, se si allontanano dalla pietà. L'acque del fonte Andro perdono la generosità del vino, se dal Tempio di Bacco vengono allontanate.

Dy premptores in eos, qui maxime eos colunt, dice Atistotile; & Cicerone: *Non calliditate, aut robore Romanos, sed pietate, ac religione omnes gentes, nationesque superauisse.* E Sant'Agostino attribuisce la continua felicità de'Romani all'opere buone, che moralmente faceuano.

La pietà vien tardi, quand'ella non ricorre à Dio, se non al bisogno. Dione c'hauea seguito Atheo, & hauea corrotto molti dell'impietà di Teodoro suo maestro, ridotto alla fine nel làguore d'vna estrema malattia, cominciò à cõfessare, che v'era no de gli Dei, ma questo solo per guarirla. Insensato (dice colui che scriue la vita) à non hauer creduto, che vi fossero Dei, se non quando egli hebbe bisogno del lor soccorso.

La pietà vuole che l'huomo da bene sia tale, anche quando non se ne douesse mai saper cosa alcuna.

Gran testimonio lasciò Pompeo della sua pietà nella presa, ch'ei fece della Città di Gierusalemme sopra al popolo hebreo; perche vedute le gran ricchezze di quel tempio: la tauola: i cãdeglieri, & gran numero de vasi tutti d'oro, con molta abondanza d'isquisiti aromati; & oltre a ciò per circa dne mila taleti d'argento Sacrato, nõ volle in modo alcuno toccare, ne permettere che fosse toccata, ne leuata cosa alcuna. Peusino quelli che si chiamano Christiani, & tanto lontani sono da così fatta pietà, venendo in ciò superari da gli Etnici, & da Pagani; poiche così i Grandi, come i piccioli, non attendono hoggidì più che à rapire i beni della Chiesa, per seruirsene sacrilegamente in delitie, e voluttà.

Caminaua Filippo secondo Rè di Spagna con la testa scoperta nella processione del Santissimo Sacramento, e trouandosi in tal giorno à Cordoua fù auuertito che'l Sole l'offenderebbe. Rispose che in quel giorno il Sole non faceua male. Vedi *Religione.*

Pietà verso il Padre.

TVtti gli officij di pietà cedono à quello del figliuolo verso il Padre. Il figliuolo il qual vede suo padre, & suo figliuolo in pericolo della vita, s'egli non può soccorrere ammendue, deue lasciare il suo figliuolo per saluare il padre, perche l'obligatione ch'egli deue è più antica dell'amore ch'egli porta à suoi figliuoli. Cimone, non potendo per la sua pouertà dar sepoltura à suo Padre, se prima non pagaua i di lui debiti, vendè la sua libertà. Vedi *Figliuolo.*

Pietà religione del Principe.

LA diuotione del Principe eccita riuerenza, & veneratione grandissima ne'sudditi.

Vn Principe non potrà dar troppo tempo alla pietà, ma bisogna vna qualche volta lasciar Dio per Dio, il qual tal'hora si contenta ch'altri lo troui ne'negotij, & che lo serua con la buona intentione. Mentre la pietà viurà ne'cuori de Principi gli Stati non hauranno bisogno d'altra pioggia, ne più, ne meno, che l'Egitto, il quale tien'a bastanza dell'acqua del Nilo per ingrassare, & rinfrescare le sue terre. Ma fà di mestiero bramarla tutta pura, senza artificio, & senza sforzo, caminando con la testa dritta senza voltarla, o di quà, o di là.

Piffero. Vedi *Suono bellico.*

Pigmei.

QVegli autori antichi c'hãno creduto potersi trouare i Pigmei, hãno insieme tenuto, e creduto, che tali huomiciuoli nõ fossero vetamẽte huomini, ma bruti animanti, & mostri da computarsi nell'ordine delle Scimie. Che sebene le lettere del mille e seicento venute da Padri Giesuiti dall'Indta riferiscono, essersi nel Perù ritrouata vna Prouincia di Nani, per cotai nani sicuramente non intendono la finta spetie di Pigmei piccioliſſimi di statura, e cubitali, ma intendono vna sorte d'huomini, che pareggiati alla statura ordinaria de gli altri, si possono chiamar nani, in quel modo, che chiamansi presso di noi nani coloro, che sono di statura bassa.

Ma è anche bene sapere, che si come la voce, e'l nome Gigãte significa più tosto superbia, & elatione d'animo, che grãdezza od altezza di corpo, così il nome Pigmeo importa anche bel licosissimo: persona peritissima al saettare; & persona di acutissima vista, che perciò solita ad essere impiegata a guardare altre volte, & difendere le torri: onde in Ezechielle *Pygmei* (leggesi) *in turribus tuis*: Doue vn moderno per tali guardiani di quelle torri scriue douersi intendere huomini proceri, & ben formati, ma perciò chiamati Pigmei, perche, per rispetto dell'altezza, & lontananza tali appunto pareuano. Vedi *Farro.*

Pilota.

Pilota. Vedi *Nauigatore*.

Pittura.

IL Pittore s'adira, gettandoſi il fango ſopra la ſua pittura.

Non ha inganno più felice l'huomo per fingerſi vn Dio, che l'arte del dipingere.

Grandiſſima gloria è ſaper far vn corpo: Satebbe più grande il ſaper formar'vn'anima: e ſe l'anima foſſe oggetto viſibile all'occhio humano, già tãto l'imitatione s'è inoltrata nell'opere di Dio che'l Pittore animarebbe i ſuoi quadri.

Suole non meno la pittura mentire che la Poeſia. Vno veduta vna tauola nella quale erano gli Atenieſi huomini imbelli, e molli rappreſentati ammazzate i Lacedemoni, diſſe; O come braui gli Atenieſi: Alquale vn Lacedemune preſente riſpoſe ſubito: Nella tauola.

Hebbe principio la pittura dall'ombra dell'huomo, laquale eſſendo contornata di linee, rappreſenta la figura del medeſimo. All'iſteſſo modo fù inuentata l'arte del deſignare: & i primi autori dicono che foſſero, altri Filode Egittio, altri Cleãte Corinthio.

Mentre che Demertio aſſediaua Rodi predò in certo luogo vicino alla Citta vna tauola di Protogene, ou'era la figura di Bacco, & mandandogli i Rodiani Ambaſciatori per auuertirlo à conſeruare quella tauola, diſſe: Che guaſtarebbe prima l'imagine di ſuo Padre, che tal pittura.

Prohibì Ariſtotile a'giouani, haucndo ciò imparato da Platone ſuo maeſtro il rimirare *pictas tabulas, quæ obſcœni aliquid continerent: ſeu laſciuas comedias, aut imagines Deorum nudas.* L'iſteſſo Senofonte in più luoghi.

Zeuſi quel ſi valente pittore fù con ragione biaſimato, per hauer con molta arroganza affermato, Che ne anche Leda, ingrauidata da Gioue haueua generato coſi bella Elena, com'egli l'hauea dipinta. All'oppoſito di ſingolar modeſtia lodati l'Olicleto & Apelle per hauere le proprie loro pitture ſempre ſottoſcritte co'l verbo imperfetto *Faciebat.* Vedi *Diſegno. Ritratto. Imagine.*

Tra le quattr'atti, che Ariſtotile vuole che a'figliuoli s'inſegnino dal primo ſettennario fin'al ſecondo, è parimente nell'vltimo luogo compreſa la pittura, la quale conſidera la bellezza de i corpi, & intende la Simmetria di tutte le coſe, affinche co'l progreſſo del tempo occorrendo all'huomo vendeme, o comprarne ne ſia informato: Che ſappia in oltre deſignare edificij publici, & priuati: rappreſentar paeſi, Città, Caſtelli: l'altezza loro, larghezza, & longhezza in occaſione di guerra: & coſi gli animali di tutte le ſorti: herbe, arbori, radici, foglie, fiori, frutti, per occaſione della medicina, & cognitione de ſemplici.

Aleſſandro magno per non perdere della ſua grandezza non volle ch'altri, che Apelle il dipingeſſe, ne altro che Liſippo il gettaſſe.

Plebe. Vedi *Volgo.*

Poco.

CHi ſi vanta di ſecondare i precetti della Natura deue contentarſi di poco. A gli vccelli non mai manca coſa alcuna, e pur poſſeggono niente. Gli armenti ſenza entrate viuono di giorno in giorno. La diligenza, e la fatica guadagna il vitto alle fiere. Dunque l'huomo ſolo ha da imprigionare gli arbitrij della ſua libertà coll'idolatrare vna maſſa d'oro?

Quando gli Stoici dicono che la Natura ſi contenta di poco: & che baſta fuggire la fame, & il freddo, queſto è vero forſe intendendo dell'anima ſenſitiua: non della rationale. Il ſenſo perche viue à ſe ſteſſo ſi contenta del poco: l'animo non già, perche più riguarda all'altrui biſogno, che al proprio; e non hauendo, non può eſercitar l'atto dell'humanità, che conſiſte nel giouare. Il precetto Stoico par che faccia gli huomini inetti, & dappochi, mentre dourebbono eſſer'induſtrioſi, faticoſi, e vigilanti. Vedi *Molto.*

Podagra.

IL più moleſto otio che ſi troui al mondo è quello de podagroſi, e de gottoſi. Vedi *Infirmità. Finta.*

Se la podagra rende gli huomini inabili al corſo, accelera nondimeno a medeſimi il camino di queſta vita: Queſto morbo che per moſtrarſi eſtremo ne'ſuoi dolori, comincia nell'eſtremo del corpo, conoſcendo di poter pretendere il Principato fra'l volgo moleſtiſſimo de'dolori, ſi vergogna di ſtar'à piedi, come luogo troppo baſſo, & eſtendendoſi per il corpo cerca d'auuicinarſi al capo, come ambitioſiſſimo di cotona.

La podagra, o gotta non è altro che vn mordace, viſcoſo, e groſſo eſcremento à guiſa di liquido geſſo, che nõ potendo cõſumarſi di tra gregado, ne trapaſſar la pelle, diſcende all'eſtremità del corpo, cagionando dolori ne'oerui, e nelle giunture, oue ſi ferma, e s'ingomma. Vediamo perciò che gli huomini baſſi, e quelli ch'eſercitano continuamente il corpo non patiſcono di chiragra, ne di podagra, perche non laſciano aggregare, ne ingroſſare quantità di quell'eſcremento, ma di mano in mano, ch'egli ſi genera con l'eſercitio il conſumano. E all'incontro le pertone ricche, e dedite all'otio, che non ſanno eſercitio, ma vanno cõtinuamente in Cocchio, o ſtanno racchiuſi nelle camare loro, patiſcono generalmẽte di queſto male. L'iſteſſo pure ſra gli animali ſuol intrauenir'à capponi, iquali per ingraſſare ſi tengono ingabbiati, ne poſſono eſercitar'il corpo, ne conſumar quell'humore, come ſanno quelli che viuono alla campagna, e tanto maggiormente, che la carne del cappone, e quella dell'huomo ſono ammendue calde, & humide, & atte à prẽdere coſi fatto eſcremento. Scriue Ariſtotile, ch'anche i Cani, e non ſolo i Cani, ma di più i Caualli, e i Buoi non eſercitati patiſcono di tal'infermità. V'aggiũge l'Aldrouando il Papagallo, per proua da lui fatta. Le donne in queſto ſono più fortunate de gli huomini, non oſtante, che ſiano meno eſercitate, e più otiole di loro. La ragione è; perche eſſendo la donna molto più bunida dell'huomo, in cõſeguenza l'eſcremento della ſua carne più fluido, e non viſcoſo, e più aggeuole da trasmettere: oltre che ella ha le purgh, che di mele in meſe conſumano, e mandano tutta la feccie de gli eſcrementi ſenza hauer biſogno di trasmetterli altronde, o di mandarli alle eſtremità.

Stando Polemone Sofiſta molto trauagliato dalle podagre, s'addormentò nel Tempio della Città di Pergamo, doue apparendogli Eſculapio gli comandò, che per ſalute s'aſteneſſe dal ber freddo, ma ricuſando egli obedire diuenne nelle gionture come di ſaſſo; Onde poſcia à Medici: Cauate (gridaua) deli cauate le piette à Polemone: non ha egli mani, e gli biſogna mãgiare: non ha piedi, e biſogna andare: anzi ha piedi, e mani per dolerſi. Finalmente diſperato feceſi ſotterrar viuo, nel qual pũto: Serrate (diſſe à gli amici) ſerrate il monumento preſto, acciochè'l Sole non mi vegga giacente.

Si nutriſce la podagra ne gli agi, e prouiene tanto da gli eccẽſſi, quanto dalle fatiche della gioneutù. Prendeſi ancora nella Caccia più tolto di Venere che di Diana, non eſſendo al mõdo dilettatione alcona, che non tiri dietro il ſuo diſpiacere, o pentimento. Il più ſicuro, e migliore preſeruatiuo, c di pentirſi del male ptima di farlo: cioè di hanerlo voluto. E il vero modo d'inoecchiare è di non fare (diſſe Gorgia) ne di mangiare coſa alcuna per voluttà. Vedi *Infermità finta.*

Poeſia.

CHi giunge à queſti tre gradi di poeſia: d'eſſer dolce, pietoſo, e religioſo, ſi può chiamar felice.

Il trattenimẽto delle Muſe preſo à tẽpo debito, & moderatamẽte, oltre al diletto, acuiſce l'ingegno, e lo rẽde atto à coſe difficili; trauia dall'humane facẽde, e lo fà ottuſo in molte attioni, & materia ogni volta che ſe ne faccia profeſſione: o da noi ſia antepoſta a gli altri ſpaſſi, & più frequentata de gli altri ſtudi.

La Poeſia à guiſa apunto dell'Egitto è feconda inſieme d'herbe velenoſe, e di ſalutari. E piena (dico) di buone, e di maluagie imitationi.

Dalla Poeſia noi habbiamo vna nobile, e conueneuol arte di cantare, e celebrare le diuine lodi, e d'illuſtrare le attioni de gli huomini glorioſi, e di corteggere i vitij del popolo, col mezo del diletto, medicamento ſoaue, e grato.

L'hiſtoria,e la Poeſia ſono differenti in tre maniere: La prima è, che l'hiſtoria narra le coſe come furono: e la Poeſia le deſcriue come douerebbono eſſere. La ſeconda che l'hiſtoria conſidera i particolari per caoarne l'vniuerſale: E la poeſia conſidera l'vniuerſale per cauarne i particulari. La terza, l'hiſtoria narra le coſe con numero ſciolto in proſa, e la poeſia le narra con numero legato,e riſtretto in verſi.

La poeſia ſi diuide in due parti: Attiua,e Narratiua. L'Attiua rappreſenta con attioni, e parole, e ſi diuide in Tragica, & Comica. La narratiua rappreſenta coo le ſole parole, e ſi diuide in Epica,e Lirica. La prima ha per iſcopo le impreſe de gli Eroi: La ſeconda riguarda la lode,il biaſimo, le paſſioni,e gli affetti humani. Cõuengono però le quattro ſoderte in quello, che tutte ſono imitationi. La differenza ſpecifica, che coſtituiſce la poeſia, e che dichiara queſta particolare imitatione è il numero armonioſo di parole; Di modo che la poeſia altro non è,che Imitatione fatta con numero armonioſo di paroie. Chi leua (dice Platone nel Gorgia) della poeſia il numero armonioſo,ed il verſo,ciò che reſta altro non è che proſa.

Coloro che ben l'intendono, della poeſia ſi ſeruono per dõzella,non per patrona: L'vſano,ma non l'abuſano. Gregorio Nazianzeno,che fù Poeta di molta gratia,huomo Santiſſimo, nell'oratione prima contra Giuliano Apoſtata annouera mali quaſi infiniti,ch'ella ha fatto,& la deteſta Andrea Fuluio,dopo hauer cantato le antichità della Città di Roma, migliorando di ſenno venne à farla in proſa,e funne lodato più d'aſſai. Per verità parlando non ſi vede che frutto cauare dal Dante, dal Petrarca,dall'Arioſto,dal Taſſo.

Le Muſe (ſcriu'vn altro,che pur poeta fu) ſon donne giouani,allegre,ſolazzeuoli,e da buon tempo,& per queſto la poeſia è molto ſimile all'amore,che non è altro,che vn penſiero ſpenſierato,vn negotio otioſo,& vn corpo ſenz'anima: Coſi la poeſia (ſegue l'iſteſſo) che coſa è ella? vn ſaper pazzo,& vna perdita di ceruello tanto inſenſibile, che'l più delle volte,chi l'ha, nõ ſi ricorda d'hauerlo: e chi non l'ha ſi crede d'hauerne d'auuantaggio. E ſoggiunge l'iſteſſo di non voler dar più adito alle nouelle di poeſia,laquale com'entra in corpo di pouera perſona, lo ſpirita di tal ſorte,che non ha cura ne di fe,ne de ſuoi;quioci auuiene, che i poeti hanno ſempre biſogno de Principi, che ſoſtentino la vita loro, percioche eſſi non ſon'arti à procacciarſi le coſe più neceſſarie. Et Auguſto,e Mecenate giouauano loro, nõ perche gli ſtimaſſero da più de gli altri, ma perche meno de gli altri ſapeuano proucdere à loro biſogni. Onde vn'altro diceua,che l'adiettiuo del poeta è il pouero. Vedi *Poeta. Muſe.*

Poeti.

S E'l Poeta acciò ſia buon poeta ha da dire il veriſimile: & l'Oratore per eſſer vero Oratore ha da dire il vero, ſegue che l'eſſer lodato da veri Oratori ſarà vera lode,& l'eſſer lodato da Poeti ſarà vna lode mentita,ombratile,& più toſto da ſoſpettarne,che da compiacerſene.

Promettono i Poeti l'immortalità della fama, & l'eternità à coloro,che ne'loro verſi celebrano; ma come potranno dar'ad altri quello che per ſe ſteſſi non hanno mai trouato? Saranno forſe immortali,od eterne le cicale di Tirone,le rane di Licia, le formiche de Mirmiduni,l'infame Sardanapalo, l'empio Nerone per hauer eglino tutti queſti, & ſimili altri infiniti co'lor verſi cantati?

Tant'alta opinione hebbe Platone del Senato Poetico, che nel Fedro,& altroue Padri, e Condottieri della Sapiẽza i Poeti chiamò;anzi che nel terzo pur delle leggi nõ fù ben pago d'hauerli honorati con titolo riſtretto dentro a gli humani confini,che propagini anche diuine, e cuori della diuinità ripieni gli ſtimò. Nell'Ione parimente,e nel Fedro torna à replicare: Che indarno battono all'vſcio delle Muſe coloro, che nõ ſi ſentono nel cuore l'Entuſiamo, o'l poetico iſtinto, infuſoli da Dio medeſimo,che tanto vale,quanto il trito Prouerbio. Che i Poeti per eſſer buoni vogliono naſcerui. Che ſe'l medeſimo nel libro delle leggi de'Poeti parlò ſiniſtramente inteſe di riprenderli in quella parte,in cui per vitio, non dell'arte, ma dell'artefice ſon permitioſi à i coſtumi.

Api ſono i Poeti,che dolciſſimi faoi n'hãno laſciati. Ma queſte api vanno armate,e trafiggono. Licambe famoſo per la ſua infamia, haueua deſtinato per moglie vna ſua figliuola ad Archiloco,cangiato poi di parere nõ volle dargliela. Il buon Poeta non ſi ſentiua come Romolo gagliardo a rapir la ſua Sabina; ma pur ondeggiãdo oel cuore poetico la rabbia, entrò nell'Armeria delle Muſe;iui alla cote dello ſdegno agguzzò la pẽna, con cui formò vn giaoiſſimo Iambo *Archilocum proprio rabies armauit Iambo* dice Ouidio,e con queſta ſorte d'arme ſi fieramẽte incalzò Licambe per la figliuola, che nel fuggire entrambi diedero del capo in vn laccio,e ne timaſero impiccati.

I Poeti dice Plutarco non s'hanoo ne da imitare, ne da lodare indifferentemente,percioche dicono,e fingono molte coſe cattiue, leqoali chi le imita,è ſimile à quei che già voleuano imitare il balbetare d'Ariſtotile,e l'andar curuo di Platone. E ſoggiunge. *Quod non oportet timidè,neque vt in templo ſuperſtitioſe ad omnia horrere,omniaque adorare; ſed adfectum audaciter acclamare ſuo loco non minus. Malè hoc,& indecenter, quam,Rectè hoc,& decore.*

Chi ſi dà à credere, che l'eſſer cantato da Poeti gli accreſca o fama, o riputatione può facilmente ingannarſi; perche alla fine le fauole de Poeti ſono fauole; & chi ſe ne diletta,o compiace: & chi rintuzzera i cianciatori moſtra grand'ambitione; & in vece di accreſcere iminuiſce la ſua fama, laquale per eſſer buona ha biſogno d'eſſer fondata ſu'l ſodo,non in aria, ne ſù l'arena. Glorioſo per ſempre Aleſſandro il Grande, che ſepelli nell'Idaſpe quella poeſia,che lo lodaua tãto. Hanno gli antichi,e perſonaggi grãdi tenuto conto ſtraordinario de gli hiſtorici,& hoggidi ſa'l medeſimo chi ha più ſenno. Chi ſi mette a cercar da vero,trouarà,che vi ſonu ſtati pochi poeti,che prima,o dopo non habbian detto male de perſonaggi lodati da eſſi. Vedi *Poeſia.*

Poliarchi,& Poliarchia.

S I come nelle coſe naturali mentre l'vna è ſotto vna forma, & viene diſpoſta all'altra,nõ ſubito la propria laſcia,e ſi corrõpe,con prendere ſubitamente altresì la nuoua forma;ma prima,& a poco à poco quella comincia à diſporſi,con participare dell'vna,& dell'altra,coſi apunto è nelle coſe politiche. Tre ſono le ſpetie de gli Stati perfetti Monarchia,Ariſtocratia,& Democratia: Tre pure ſono le ſpetie de Stati corrotti,Titãnia,Oligarchia,& Oloctaria. Dunque nõ potẽdo le coſe paſſate da vn contrario all'altro,ſenza participar prima di quelli, ne potẽdoſi l'Ottimo corrõpere nel ſuo contrario, ſe non participa prima delle due nature,coſi tra le perfette tre forme di Stato, & tra le tre corrotte ragioneuolmente deuonſi concedere altre tre forme, che partecipino dell'vne, e dell'altre, & queſte ſi poſſono chiamare forme alterate de gli Stati,ouero medie; tãto più nõ hauendo noi i propri nomi,faluo che dalla Poliatchia, la qual' è la prima delle medeſime forme alterate: Et queſta altro non è,che vn'alterazione di Monarchia laquale hauendo di ſua natura indiuiſibile Impero,& per ciò douendoſi reggere da vn ſolo,per tutto ciò ſuol auuenire,che ſi trouino due intromeſſi, per eſſere del ſangue del morto legitimo Signore, come Ciro, e Dario nel Regno di Perſia: e nel medeſimo Regno Serſe, & Artamene,che le coſe publiche reſſero pacificamẽte Tutti coſtoro ſono ſtati tanto ſimili al Monarca, o al Rè, che forſe non hanno tra loro altra differenza che l'eſſerli partiti dall'vno, e paſſati alli due. La Poliarchia che paſsò in Tebe ſtà Eteocle, e Polinice fù vn'horribil forma de due Titãni,ò più toſto di due rabioſiſſime fiere: Della medeſima ſorte fù quella tra Selim, & Baiazet,padre,& figliuolo Turchi: Della medeſima quella tra Selim,Acomate,& Muſtafà fratelli parimente Turchi. Auuennero fra coſtoro tanti fieri accidenti,che furono cagione,che ſi ſtabiliſce in quello Stato la più ficta legge,che ſi ſia sẽtita mai. Che ſubito, che'l Succeſſore prendeſſi il poſſeſſo dell'Imperio vccideſſe tutte le perſone del ſuo ſangue. Pare che ſi ſia veduta la forma di queſto Stato ne'due Rẽ di Sparta;ma non è coſi. Coſtoro erano miniſtri della Republica,& per ciò gli accidenti de Poliarchi non auueniuano. Simili a loro erano i Conſoli di Roma. Ne li due Imperatori, che tante volte ſi videro in Roma eran Poliarchi, perche l'vno ſempre era Imperatore, l'altro aſſonto per miniſtro ſolo, ancorche ſe gli permereſſe il nome d'Imperatore. Et che ſia il vero,ſubito ch'e gli haueſſe tra paſſato i termini dell'autorità di miniſtro era dal vero, & proprio Imperatore priuato dell'autorità, del nome, e della vita, come tate volte gli effetti intorno à queſti ſegniti han prouata queſta verità. Per via d'alcuni patti,pare,che ſi ſia coſtituito la

Po-

Poliarchia tra Romolo, e Tatio; ma non è così, perche Tatio gouernò i Sabini, e Romolo i Romani, e così si vide vna Città sola hauer due Imperij. Più tosto hebbe Roma effigie di Poliarchia fra Romolo, e Remo; simile alla quale fù quella di Dardano, e di Iasio in Samo, per tutto ciò v'è molta differenza, percioche la vera Poliarchia si vede nascere ne gli Stati stabiliti; ma questi Stati hebbero il principio da loro, & quando si trattò di dar loro forma d'Imperio, subito con la morte dell'vno, si fermò la Monarchia nell'altro. Sogliono tutti i Poliarchi tra di loro procedere o con modo di amica lite, come Serse, & Artamene: O venire all'arme, come Eteocle, e Polinice: Si come i primi à gli Rè sono simiglianti, così questi hora sono simili à i Tiranni, hora a'capi delle fattioni; ma sempre riascuno di loro ha quello fine di voler ridur lo Stato alla Monarchia, & egli esserne il Monarca. Tal'hota i Poliarchi sono più di due, come s'è veduto ne'figliuoli di Baiazette, ma quādo sono due pare che costituiscono vna fattione, & che fattione sia vna spetie di Poliarchia. Ma pure fra di loro, v'è molta differenza; percioche i Poliarchi, come habbiamo detto non sempre vengono ad atti violenti, oue le fattioni sempre con violenza procedono, eccettuate però quelle, che nascono frà Ottimi Cittadini, lequali sono più tosto emulationi, che fattioni.

Politica.

POlitica è vna cognitione di quei mezi, che son'atti à fondare mantenere, & ampliare Stati, Republiche, Vniuersità. Vedi *Ragion di Stato.*

Chi vuol imparare la miglior arte di conseruar gli Stati, legga il Decalogo: trouarà in diece righe dettare dallo Spiritosanto gli ammaestramenti più sicuri pe'l Cielo, & infallibili per la Dominatione. La politica è vn mare così infido, e così torbido, che non si può assegnar luogho, in cui non si sia veduto Principe naufragare. E vn pezzo di Architettura tanto per necessità minaccioso di rouina, che'l suo vacillamento mantiene in piedi la mole del mondo. Così permette la Prouidenza eterna, anche tal volta con le osseruationi de suoi precetti, accioche questa terrena non si confonda con la celeste architettura.

Politico.

I Spiriti politici ogni cosa misurano al braccio loro, e vogliono penetrare nelle intentioni di tutt'il mondo.

Il politico senza danari non si può mouere, ne sostentare.

Huomo politico è quello, il quale non ha macchiara la sua riputatione d'atto indegno. Ha perfetta cognitione de gli huomini, e de gli affari, e de'paesi; e benche sia in tutte le occorrenze di singolar intendimento, nondimeno non reputa gli altri ignoranti, ne presume di saper egli solo ogni cosa: camina sempre col medesimo passo: ne mai si scosta dal buon sentiero. Nelle sue opinioni non ammette cosa che senta di sfacciataggine, ne d'adulatione. Posponе i suoi priuati interessi al comodo publico. Niente risolue con fastidio, con dispetto, con collera, o cō troppo celerità, quattro scogli de gli spiriti pronti, e sottili. Ha finalmente l'ordine ne'discorsi, il giudicio ne gli scritti, la sincerità nelle opinioni; la costanza, e la secretezza ne'comandamenti; la diligēza, e la felicita nelle risolutioni. E tra tutte le cōditioni necessarie la prima è, che sia d'vn buono, & saldo giudicio.

Politia.

LA politia, che dà forma, & che costituisce gli Stati è vn'ordine, che dispone à varij officij le moltitudini raccolte, e disordinate. E quest'ordine è prodotto dalla legge E se bene anche tra gli animali irrationali, api, formiche, cerui, grue, & altri si troua ordine, come scriuono i naturali, & ordine pure di qualche legge ritengano parimente i ladri, e gli assassini di strada, & infiniti popoli seluaggi, nō per ciò queste si fatte moltitudini si deunno intendere hauer'ordine politico, poiche egli nō dà qual si voglia legge indifferentemente deriui; ne qual si voglia legge sia atta à produrre sì bell'effetto: Anzi molte leggi si trouano, che maggiormente disordinano gli Stati, & in conseguenza gli allontanano dal viuere politico. Le leggi de Canabri ordinauano che i mariti riposassero in letto, quando le mogli partoriuano: Quelle de Medēsi, che i Caprari a tutti gli huomini prodi precedessero; Quelle de Figalei, che le mogli s'affittassero, come se fossero state case: Quelle de Tauroſciti, che à gli Dei si sacrificassero i Forastieri: Gli Sciti si mangiauano l'vn l'altro: Tra Parthi il più caro amico ammazzaua l'altro, quādo era grasso per mangiarselo cō maggior diletto: Gli Essendoni, & i Caspij faceuano morire di fame i vecchi Padri: I Battriani gli esponeuano à gli affamati cani: Queste o altre simili non introdussero mai, ne costituirono politia, perche furono sciocche ingiuste, & empie: Dūque la legge c'ha da produr quest'ordine perfetto nella moltitudine disordinata, insieme raccolta, ha da hauere queste tre qualità, d'esse sauia, giusta, & pia. La legge che non ha queste tre conditioni, con debita armonia si bene congiunte, che l'vn a non discordi dall'altra, non potrà costituire Stato giamai. Quest'ordine che diciamo introdotto dalla legge fra genti diuerse, e diseguali, altro non è, che vna certa disposition, in virtù della quale ciascuno opera conforme al lui officio, & l'vn l'altro si congiunge con proportionate operationi in vno à beneficio publico, con modo sì stabile, che per ciò cōueneuolmente si chiama Stato: Ma si come tal ordine in varie moltitudini variamente s'introduce, viene in conseguenza anche à costituire varie politie, & le varie politie vari Stati. La ragione è, perche essendo l'ordine effetto della legge, e la legge effetto del Legislatore, che regge l'Imperio, & i Regitori de gli Imperij varij, conuien'anche dire, che varie sian le leggi, varij gli ordini, varie le forme de gli Stati. Quelli che in virtù dell'Imperio, il qual tēgono promulgano leggi, o sono vn solo, o sono pochi, o sono molti, & ecco conforme alla diuersità di questi, le diuersità delle spetie de gli Stati. Vedi *Legislatore. Stato.*

Tutti (comanda l'Apostolo San Paolo scriuēdo à gli Romani) stiano soggetti alle Potenze superiori; perche non ve n'è alcuna, che non venga da Dio. Et chi resiste à quella, resiste all'ordinatione diuina. Chiaramente da questo si vede, che quelli, iquali pensano la conseruatione delle politie sia solamēte opera humana, errano grandemente; perche di necessità bisogna credere, che procede da diuino consiglio, & da prouidenza infinita, senza laquale non meno tutta la machina sferica, che le Città, le prouincie, e i Regni non portiano à modo alcuno cōseruarsi in essere; & così per la conseruatione di quelli è necessario che siano ordinate le leggi, secondo le quali gli huomini honesta, & giustamente viuere possano insieme. Due dunque sono i regimenti, & gouerni principali nell'huomo: L'vno riguarda l'anima, che nō riconosce Rè, ne Signore alcuno temporale, ma solo Giesù Christo, secondo l'ordine del suo Vangelo: L'altro appartiene ad ordinar solamente vna giustitia ciuile, & à riformare i costumi esteriori, oue il corpo durante questa vita è totalmente soggetto. Conseruando noi il primo Stato dell'huomo nella sua conditione libera, con seguire la diuina regola di pietà, ne bisogna parimente con diligenza attendere à questo secondo di soggettione & seruitù, che è necessario à gli huomini per conseruatione della pace, e tranquillità comune, che per ciò à tal'effetto poco sopra si è fatto mentione della politia humana. Vedi *Popolo. Legge.*

Poltroni, & poltroneria.

L'Infingardia de gli huomini, ha cagionato che vn'arte si sia diuisa in molte. Quello che hora sanno molti, era obligato saper vn solo. Il tempo è breue, e la Natura è debole; ma la pigritia nostra rende l'vno più breue, l'altra più fragile.

Nelle folleuationi i più poltroni fanno più romore.

L'huomo dappoco è di carico al publico: E le mani parimēte pigre, & infingarde non viuono che delle altrui fatiche.

Gl'infingardi & poltroneggianti sono le feste, le quali mangiano il guadagno del giorno precedente.

La poltroneria è vn grand'istromēto del Diauolo. E i dice all'infingardo: à che tanta fatica? Tu non sei altrimente sicuro della tua vita. Hai bisogno tù de danari? pigliane in prestito? Ti scomodi à restituirli? non li restituir giammai. Non hai tu più credito? Vanne à rubare.

Non vi è imagine più inganneuole, che quella del riposo, e de gli otiosi. Ella par piena di sollеuamento: pure non vi è conditione più assalita dal languore, dalla molestia, e dall'inquietudine.

Digitized by Google

La pouertà laquale procede da dappocaggine è vergognoſa. La perdita che ſouraviene dalla negligenza è biaſimeuole.

La fatica è la materia della gloria: Chi la ributta, e ſcanſa, diſprezza la virtù. Il ripoſo deu'eſſer ſolleuamẽto, e non otioſità.

Vn'huomo ſenza attione è vn corpo ſenza mouimento, vn peſo inutile alla terra.

L'otioſità ſi deue perdonare alle beſtie, che non hanno alcuna prouidenza, ma non già all'huomo che ha il comandamento di Dio, ilquale vede, che la terra non produce coſa alcuna da ſe medeſima, e che gode delle braccia, che gli ſono ſtate date per iſtenderle alla fatica.

Come la crudeltà in materia di gouerno dà ardire à i cattiui; coſi la dappocaggine leua gli huomini valoroſi dall'officio, e dall'obedienza.

Non ſi volendo Cabria aſſicurare de ſuoi ſoldati, ch'egli ſapeua eſſer nuoui, fece gridare per l'eſercito, che chi ſi ſentiua male potaſſe l'arme: Tutti i poltroni ſi trouarono ammalati. Egli ſe ne ſeruì per far numero, ma dopo la battione gli catsò tutti. Chi permetteſſe hoggidì auanti il giorno della battaglia à coloro, c'hanno il mal di cuore tal licenza, non ſarebbe gran coſa che i battaglioni ſi ſchiariſſero molto.

Pompa.

CAddè l'Imperio Romano dopo che furono introdotte in Roma dall'Aſia, e dalla Grecia le pompe, e le delicie ſoverchie.

Vn popolo Martiale c'habbia cuore d'acciaio, vien dalle pompe commutato in vn di cera.

Le pompe, e le delicatezze inſenſibilmente annichilano l'antica generoſità, onde i Romani, già figli della ferocia toleraro no la Tirannia di Tiberio, la crudeltà di Nerone, l'humore beſtiale di Caligola le enormità d'Eliogabalo. Vedi *Luſſo*.

E'la pompa delle prime radici dell'inuidia. Tornando Agricola dal gouerno d'Inghilterra, venne ſenza ſeguito, ſenza liuerme manco di giorno, ma di notte volle entrare in Roma. L'iſteſſo fece Pompeo per fuggir l'inuidia de gl'iſteſſi ſuoi Cittadini. Le liutee, più ricche, o di egual pompa à quelle del Principe ſono pericoloſe. Domitiano non pote comportar queſto nel genero del fratello. E Salomone auuertì, di non comparir glorioſo alla preſenza del Rè. Chi à queſto ſi preſenta più galiardo di luilo minaccia, non l'honora. Marſo gouernator di Soria, ad Agrippa, & à quei tati Rè, ch'erano andati in vn Coc. chio ad incontrarlo, fece intendere, che ciaſcuno ſe n'andaſſe à caſa ſua. Vedi *Luſſo. Veſtimenta.*

Pompa funebre.

L'Ordine, l'honore, l'apparecchio della pompa funebre teſtificano della veta amicitia, che dura anche dopo morte. Vedi *Eſequie. Sepoltura.*

Pompeo. Vedi *Giouentù. Aſſediatore.*

Popolo.

IL popolo nõ può voler bene, à chi non gli fà altro che male.

Il popolo hà d'ordinario per padre il furore, per madre l'inſtabilità.

E'male per lo popolo, quando il Principe non parte mai da vn luogo, & che non gira gli occhi, ſe non ſopra quelli c'ha d'intorno.

Il popolo beneuolo auuanza di gran lunga la forza dell'arme, e la moltitudine de ſudditi.

Non è tagioneuole, che'l popolo habbia cognitione delle qualità neceſſarie al ſuo Principe, a fine non conoſca i mancamenti, e cenſuri le ſue attioni.

Naturalmẽte i popoli procurano ſcotere il giogo della loro cõditione: & amano le mutationi de gouerni, dandoſi à credere, che i conſeguenti ſiano per eſſere più dolci de precedenti.

Dimandare la prudenza ad vn popolo, è vn ricercare del buon gouerno in vn furioſo.

Quando vn popolo comincia à conoſcere, che le coſe ſono ridotte à termini tali, che non gli può auuenir ſe non del male, ei ſi aſſicura dentro i pericoli: cangia la ſua audacia in furore, e le ſue ſperanze in diſperatione.

Il popolo ſeguita la vittoria. Quelli di Samo drizzarono vna ſtatua ad Alcibiade nel tempio di Giunone, e quando egli fù perditore, ne drizzarono vn'altra à Liſandro ſuo nemico.

Il popolo c'ha paura è ſempre humile, e trattabile. Non coſi toſto gli Ammutinatori vedono vna ſpada di giuſtitia, che ſi diffidano l'vno dell'altro. Tutti inſieme ſono Leoni, diſuniti ſono capre.

Chi vuol tirar vn popolo alla ſua diuotione, e fat fondamẽto nella ſua beneuolenza, il deue ſolleuare nelle ſue oppreſſioni; perche egli tiene per nemici tutti coloro, che gli fanno del male: e non giudica della giuſtitia della guerra, ſe non per il bene che ne riceue.

E'bene il diuertire i romori, & i diſcorſi del popolo; ma ſpeſſo ſe non ſi permette loro dire quello ch'è vero, eſſi inuentano delle fauole molto più pregiudiciali.

Coloro c'hanno conoſciuto bene come procede il popolo, hanno parangonato i ſuoi giudicij alla tempeſta.

Il popolo non ſi cura del maneggio, ne della fortuna de gli affari, pur che troui delle biade al mercato.

E'malageuole, che vn popolo lungo tempo dimori in vna medeſima forma di gouerno, maſſime quand'è di natura inſtabile, e cattiua, e lottile.

Il popolo è adulatore, & inconſtante.

I popoli non conſiderano, ſe non il preſente: à queſto accomodano i loro penſieri, e le loro affettioni. Alla venuta de primi patroni, ſi dimenticano de nuoui.

Quando i popoli ſono aggrauati, e oppreſſi non ardiſcono accuſare il rigore del Principe, ma gettano i loro lamenti ſopra quello del tempo.

Queſta beſtia del popolo di tante teſte; come che di forze ſia ſmiſurata e terribile, e tuttauia debole, e codarda, ſe non vien irritata, e condotta.

Il popolo (dicea Carone) è ſimile al gregge delle pecore, ciaſcuna delle quali non obedisce à perſona alcuna, ma tutte inſieme ſeguitano il Paſtore.

Vuole Ariſtotile, che non ſi poſſa dare vn miglior popolo in vna Città, che quello che coſta d'Agricoltori; perciochè haoendo ad attendere all'arte lua non può dimorare nelle ſeditioni.

I popoli ch'amano i loro Principi godono delle vittorie, e delle proſperità loro: s'attriſtano delle loro perdite: e ſi colmano d'allegrezza alla venuta loro.

E'vn titolo glorioſo ad vn Principe, quando ſi può dire ben'amato da ſuoi popoli. Ciò non ſi può acquiſtare, ſe non per le virtù tutte reali, che ſono più da ſtimarſi che i Reami. Il Regnare dipende ſpeſſo dalla fortuna; ma il Rè che ſi proponga per vltimo fine la ſalute, e felicità de ſuoi popoli, dipende ſolamente da le medeſimo, e dalla propria virtù.

Se la coſtanza è lodeuole in vn Principe, ella è neceſſaria ad vn popolo, che d'altro non ſi deue dar penſiero che d'obedire, e laſciare la cura di tutto al medeſimo, che è come vna continua ſentinella ſopra de'ſuoi.

La terza coſa, che dopo il Principe, e la legge rende compito, & perfetto il corpo politico della Città è il popolo. Tutte queſte tre coſe. Principe, legge, popolo non fanno più d'vn ſol corpo: Et queſto all'hora diciamo che ſtia bene, o male ſecõdo che le medeſime parti inſieme ſono ben regolate, & contenute ne' loro officij. Dell'ordine, & dell'officio del Principe, & della legge à ſuoi pto; rl luoghi: Qui hora dell'officio del popolo E'il popolo obligato hauere in gran ſtima, e riuerenza il Principe, nõ ſolo perche rappreſenta il diuino Imperio ſopra tutte le creature, ma anche per la commiſſione, & carico, che per parte dell'iſteſſo Iddio gli viene impoſta da ſuoi Santi Apoſtoli. Comanda San Pietro Principe, & capo della Chieſa, che ſi debba temer Dio, & honorare il Rè. La parola di honorate contiene in ſe la buona opinione, & riuerẽza, che ſi deue hauere del Principe. Et eſſendo cõgiunti l'vno & l'altro inſieme, il Rè, e Dio, vié dimoſtrata la potenza, dignità, & riuerenza eſſere reſpettiuamente comuni. Vien comandato altroue: Biſogna eſſer ſoggetti alla poteſtà, non ſolamente per cauſa dell'ira, ma anche per la coſcienza. Et queſta è la cagione, per la quale ſe li pagano i tributi, perche gli Rè ſono miniſtri di Dio. Quando ſi dice, che biſogna eſſer ſoggetti alli Superiori, non ſolamente per cauſa dell'ira, ma anche per la coſcienza: queſto è vn'honorarli di eccellẽte titolo,

solo, & rendere i sudditi obligati ad vbidirli per timor di Dio: che lo comanda, percioche da lui dipende tutta la potẽza loro. Da quest'honore & riuerenza segue, che tutti si debbano rẽder soggetti ad essi in tutto & per tutto, così obedendo alle loro ordinationi, come pagando loro le imposte, & i sussidij, o accettando quei carichi publici, che loro piacerà commettere. In somma ogni suddito deue seruire al suo Principe della robba, e della vita (che è il seruitio personale) come natural suddito, volontariamente, e non à guisa di mercenario per necessità. Christo istesso, ancor che fosse Dio manifestato in carne, e hauesse le legioni de gli Angeli, & c'hauesse potuto cõ vn sol soffio cangiare la faccia di tutto l'Vniuerso volle nondimeno anch'egli nascere sottogli ordini dello Stato, & pagare la taglia: Et la sua Santissima Madre per priuilegio, & vantaggio della religione de gli Hebrei anch'ella libera dalle esattioni, con atto di soggettione si dichiarò suddita all'Imperator Augusto. Quella bocca di più che diceua. Ogni potere m'è dato in Cielo, e in terra, la medesima ancora diceua à suoi Discepoli: I Gradi della terra figooreggiano. Aggiunse di più San Paolo, che tutti debbano raccomandare à Dio con orationi la conseruatione, & prosperità di quelli, sotto de quali viuono: Et auuertisce, à fine niuno s'inganni: Che non si può resistere alla potestà senza resistere à Dio. Et ancorche para. che senza punitione si possa disprezzare il Superiore debole, & impotente; tuttauia Dio è forte & potente per vendicare il disprezzo della sua ordinatione. Sotto questa obedienza si comprende ancora la moderatione che deuono osseruare le persone priuate ne gli affari publici, ch'è di non intromettersi per pensiero, o di lor capriccio nel gouerno publico. Quando si vedesse qualche mancamento nella politia commune, non hanno essi à metterui le mani, che tengono legate, per supplirlo, o correggerlo; basta solo che lo facciano conoscere à Superiori, che tengono le mani sciolte per disporre delle leggi ciuili: o quando poi lor fosse imposto l'impiegarsi. Finalmente se noi habbiamo riguardo alla parola di Dio, ella oe condurrà ben più lontano, e ne renderà non solo obligati alla Signoria del Principe giusto, ma ingiusto, e crudele ancora, tenendo l'vno & l'altro dal medesimo l'istessa maestà, potestà, & riuerenza. Scriuesi in Daniele, che'l Signore cangia i tempi, & la diuersità de tempi: Ch'egli costituisce gli Rè, & che gli abbassa affinche i viuenti conoscano l'altissimo esser potente sopr'a i Regni de gli huomini, & sia per darli solo'a chi egli vorrà. Essendo assai ben noto, & chiaro ad ogo'vno qual fosse Nabucodonosor, quel gran ladro, & depredatore, che prese Gierusalemme; Tuttauia Iddio per bocca d'Ezechielle afferma, che l'ha dato alla terra d'Egitto, per lo premio delle sue opre, in che lo serua, dissipandolo affatto. Et Danielle all'istesso disse: Tu sei Rè de gli Rè, alquale Iddio del Cielo ha dato Regno si potente, forte, e glorioso. Quando noi sentiamo che sia stato costituito Rè da Dio, ne bisogna parimente ridurre à memoria la celeste ordinatione, che ne comanda di temere, e di honorare il Rè. Conchiude all'vltimo Iddio per bocca di Gieremia. Io ho dato tutte queste regioni in mano di Nabuchodonosor mio seruitore; & à lui seruiranno tutte le nationi, e potenze, & Rè, fin che venga il tempo della sua terra: Et auuerrà ch'ogni Gente, & Reame, che non l'haurà seruito, & non hauranno piegato il collo sotto il suo giogo, quella Gente apunto sarà da me visitata con guerra, fame, & peste, perche il seruire al Rè di Babilonia è viuere. Dunque con tal obedienza volendo Dio, che si peruerso Tiranno sia honorato non per altro, se non perche egli l'habbia innalzato alla maestà reale, dourà ben'anche per ciò essere dal pensiero del popolo, & di qualunque suddito lunge discacciato ogoi pretesto di ribellione, e di disprezzo, di seditione, che potesse mai spuntare per ingiusto, e crudele che mai fosse il suo Principe, o Rè. Vedi *Cittadino*. Vedi *Principato*.

Portalettere. Vedi *Corriero*.

Porto di marè.

CHi ha porti, e non gli ha presidiati può dire di tenerli più ad arbitrio d'altri, che suo. Visitarli spesso è ottimo. Il medesimo è delle Fortezze di gelosia. Vedi *Acqua*.

Possessioni.

LE immoderate possessioni, si come non senza fatica s'acquistano, così non senza lite peruengono à gli heredi.

Ogni possessione vuol esser lontana almeno due miglia dalle fortezze, da'fiumi, o torrenti, dalla mal'aria, da cattiui vicini, e doue non capitano fuorusciti. Ben sarebbe hauerui qualche fiume piacenole, laghi, o altre acque nauigabili, per la più facile condotta delle vettouaglie.

Mario Curio (riprendendo alcuni, che la parte del paese tolto à nemici à ciascun soldato da lui assegnata fosse stata poca, & l'applicata al fisco molta) pregò Dio che non fosse Romano alcuno, che riputasse poca terra quella, che bastana à nutrirlo.

Conosciuto da Socrate Alcibiade ancor giouanetto insuperbire, per le molte possessioni, ch'egli haueua, fù da loi in vn luogo segreto dalla Città condotto, e mostrogli vna tauoletta, nella quale era dipinto il Mappamondo e comandogli, che in essa trouasse la regione d'Atene. Disse all'hora Alcibiade: Io l'ho trouata. Rispose Socrate: Ricerca presto le possessioni, e i tuoi propri campi: à cui Alcibiade: ooo gli vedo qui (disse) in alcuna parte dipinti. Replicò all'hora Socrate: E tu dunque insuperbisci per questi campi, iquali non si vedono in alcuna parte della terra?

Cimone Capitano illustre de gli Atenieſi, hauendo molte possessioni, & giardini in diuersi luoghi, non fece mai guardare i suoi poderi, per impedire che i frutti non fossero colti, acciochè ciascuno gli vsasse à suo piacere.

Temistocle facendo vendere all'incanto vna possessione, disse all'Officiale del incanto, Grida, che d'intorno habitaoo buoni vicini. Vedi *Terra*.

Possessoria parte della casa.

INsegna l'Apostolo, che chi non tien cura de suoi, & principalmente de i domestici, ha negata la fede, & è peggiore d'vn infedele. Questo è indrizzato à i Capi di famiglia, acciochè ben'auuertino, & stiano vigilanti intorno alle lor case, le parti delle quali, come s'è detto altroue sono quattro: Coogiugale. Paternale, Sigoorile, & Possessoria. La possessoria è quella che noi chiamiamo beni mobili, immobili, & mouenti da se. Appartiene così questa parte (dice Aristotile) all'Economica, ch'ella deu' anche precederla, & seruirla, à fine le vittuaglie, & altri necessarij non manchino alla famiglia, altrimente (soggiunge l'istesso) non si potrebbe ne ben viuere, ne viuere. La ragion'è perche si come nell'arti determinate è necessario hauer gli stromẽti per ridur le opere à fine, così deu'essere nell'economia nella quale il vitto è necessario stromento alla vita; Et posseder beni altra cosa non è, c'haoere moltitudine di stromenti, che seruano all'attione, nella quale consiste la vita. Di tutti questi beni due generi sono principali. L'vno è di quelli che vengono dal Padre ne i figliuoli, & per successione detto patrimonio. L'altro di quelli che vengono per acquisto. Il debito del Padre di famiglia è di conseruare à posteri suoi quello che i predecessori gli hanno lasciato, hauendone il solo vso, come essi: & amministrandolo bene come fedele dispensatore de beni dati da Dio per lo mantenimento delle sue creature. Anzi dal giorno ch'egli ha preso moglie; & maggiormente qoando gli nascono figliuoli, egli deue pensare di noo esser più signore de suoi beni, ma solamente tutore: Et che s'egli veniſſe à malamente consumarli, o per negligenza, o per vitio, ch'egli non ne haurebbe manco carico, che se gli rubasse. Deue in oltre con giusta industria procurare, quanto può d'accrescere il suo patrimonio, & far nuoui acquisti alla famiglia per vie honeste, & decenti, seruando in ogni cosa il retto, e'l conueneuole. Proneduto dell'obligo santo, & Christiano (che deue precedere, & inseparabilmente esser congiunto à tutte le attioni della vita) pensarà à queste due (sorte di acquisto naturale (dico) & artificiale. La naturale consiste nella pastura, & nodrimento de gli animali, nel lauorare, nella caccia, nella pescaggione, cõ laquale si può dir'esser congiunta l'honestà, pur che venga esercitata giostamente: & sotto questa si contiene anche la vendita de i beni, & frutti, che di qoelli si cauano, à fine il sopr'auanzo venduto possa altronde far hauere quelle cose che mancano. L'artificiale consiste nell'opere, oell'arti, mestieri, traffichi, & mercantie, che si esercitano per guadagnare, il fine della qual parte acquisitiua deu'es-

deu'eſſer tanto per l'vtilità publica, quanto per la priuata; à tal fine hauendo la neceſſità introdotte l'arti, che in euento contrario elleno ſi reoderebbono illecite, indegne, & infami, & ſopra tutte l'vſura. Quanto all'arti, che ſi eſſercitano per guadagno, ancor che ve ne ſiano di quelle aſſai vtile, & vili, ſono elleno tuttauia lecite, quādo io qualche modo riguardano l'vtilità publica, ſpetialmente quelle, nelle quali è più prudenza, come la medicina, architettura, ma fra tutte queſte diuerſe ſorti di acquiſti, & d'altre innumerabili, nelle quali gli huomini ſono più che diligenti; L'agricoltura è molto lodeuole, ne è coſa più dilettеuole, abbondante, o degoa dell'huomo libero, o più conforme alla natura Il debito dunque del padre di famiglia ſopra queſta quarta parte della caſa è il prouedere alla famiglia del biſogno, conſeruare il poſſeduto, & acquiſtarne di nuouo, che altrimente facendo ſara coſtreto viuere di mala maniera, & à rapir l'altrui; ſi come anche la pigritia di non voler far coſa alcuna è principio d'ogni ingiuſtitia.

Poſte.

PEr ſaper'i ſegreti, e le più importanti materie delle Corti, ſi tengono più ſtrade. Qui due ſole s'accennano. La prima è quella de maeſtri delle poſte, iquali ſe ſaranno valent'huomini non paſſarà corriero, che eſſi nō ſappiano quali iſpeditioni porti, & che negotio contengono i ſuoi diſpacci. L'altra è per via d'Hebrei, iquali hoggidì tanno gli affari di Principi. E ben vero, che i triſti ſeruono per lo più, meglio, & più fedelmēte al Turco che à noi; Ma chi arriua à dar in perſona che voglia far da vero queſta è buoniſſima ſtrada. Auuerta il Principe, e veda molto bene di quali perſone ſi ſerue nel carico di maeſtro delle poſte.

Poſterità.

LA poſterità rēde à ciaſcuno l'honore, che ſe gli appartiene. Per le prodezze de paſſati ſono honorati i preſenti, & per la dappocaggine de'preſenti, ſaranno diſprezzati i poſteri.

Potenti.

I Potenti ſono puniti più potentemente, per aggrauar le loro offeſe l'eminenza del grado, in cui ſi troua no.

Potenza.

QVanto è più ampia la potenza d'vn Principe, tanto più ritenuta ne deu'eſſer la licenza. Quanto vn Principe è più potente ſopra i ſuoi ſuddi:i, tanto più potenti diueranno i ſudditi contra di lui abuſando la potenza.

L'accreſcimento d'vna potenza vicioa, tiene il Principe in perpleſſità, e qualche volta in tale irriſolutione, che non oſando far la guerra, fa delle coſe pregiudiciali alla pace.

La durata d'vna gran poſſanza ſopra la conditione di colui, che la tiene non è vltimamente ſicura.

Non è coſa più labile di quella potenza, che non ha da ſe ſteſſa il ſoſtentamento.

La potenza in materia di ſeditione è ſforzata cedere alla neceſſità.

Le potenze ſono meglio ſoſtenute per mezo de cōſigli fredi, & aſſicurati, che per mezo de violenti, & pericoloſi.

Non può la poteoza del Principe obligar il ſuddito a coſe contrariaoti alla legge diuina ne naturale.

Deue la poteſtà del Principe intorno alle grauezze, e impoſitioni di volta in volta eſſer da ſudditi accoſentita, dicendo la legge: *Ab inuitis, & renitentibus nihil exigi poteſt.*

Le potenze terrene non pareggiano il cielo nell'eſſere perpetue. *Omnia mortalium opera mortalitate damnata ſunt, interitura cum ipſis.* Sen.

Chi parcamente vſa la potenza più lungamente la cōſerua.

Vantauaſi l'Aquila d'eſſer il più bello di tutti i volanti, ma il pauone che ciò mal volentieri aſcoltaua, riſpoſe. E vero che tu ſei la più bella, ma tale non ti ſaono le piume ma'l roſtro.

Si dimoſtra alle volte di maggior forza la ſapiēza d vna perſona priuata, che la potenza d'vn Principe quantunque grande. Per ſoccorrere all'iminente fame dell'infinito popolo di Egitto reſtò ſmartita la gran potēza di Feraone loro Rè, e Gioſeffo fù quello, che ſeppe trouare il modo di riparare ſi fatto biſogno.

Potenza maritima. Vedi *Mare.*

Poteſtà Eccleſiaſtica, & ſecolare.

SE Adamo non haueſſe peccato non ſarebbe al mondo ſtata mai introdotta potenza alcuna ſecolare, o profana. Al tempo della legge ſcritta la poteſtà temporale era vnita alla ſpirituale, & ſubordinata alla medeſima. Ceſare coſi Gentile com'era tocco dalla propria ſindereſi, ſi fece eleggere Pōtefice Maſſimo, parendogli di poſſedere con ingiuſto titolo l'Imperio. Il fondamento principale dell'Inſtitutione delle dominationi, e della poteſtà ſecolari fù perche elleno difendeſſero, aiutaſſero, e proteggeſſero la Chieſa, come ſuoi figliuoli, & ſuoi ſudditi, non come ſuoi patroni. Che ſe i Principi foſſero per douerle eſſere in alcun tempo nemici, meglio ſarebbe ſtato, non introdur mai al mondo potenza ſecolare. Vedi *Imperio.*

Tra la poteſtà temporale, & ſpirituale conuiene ſia concordia, & vnione grandiſſima, douendo per lo ben comune il Politico miniſtrar ſempre, e preſtar aiuto al Rettore Eccleſiaſtico, non altrimente che'l braccio ſiniſtro concorre vnitamente col deſtro alle operationi per beneficio di tutto il corpo: Et quanto più la poteſta temporale ordinarà ſe medeſima alla ſpirituale, e più la fauorirà, & promouerà, tanto più ſeruirà alla conſeruatione della Republica; Percioche mentre il Rettore Eccleſiaſtico procura di far'vn buono Chriſtiano cō i ſuoi mezi ſpirituali ſecondo il fine ſuo, procura inſieme di far vn buon Cittadino, che è quello che ſi pretende dal Politico. Vedi *Potenza. Autorità.*

Poueri.

I Poueri da i ricchi: la plebe dalla nobiltà di tado occorre, che non ſiano diſcordi.

La pouertà nella quale ſono caduti i ricchi, non è coſi difficile da ſopportare, come da poueri la modeſtia nel mezo delle ricchezze.

E'di gran lode ad vn Principe l'eſſer popolare, e tener la parte de'poueri nelle lor cauſe.

Sono anche oltre i grandi, & i potenti pericoloſi alla quiete publica quelli, che nō v'haono intereſſe, cioè i poueri, che ſono compreſi nel terzo grado de Cittadini, perche coſtoro non hauendo che perdere ſi mouano facilmente nell'occaſione di coſe ououe, & abbracciano volentieri tutti i mezi, che ſi appreſentano loro di creſcere cō la rouina altrui. Onde in Roma i poueri, de quali conſtana la quinta claſſe non ſi aſcriueuano ordinariamente alla militia, ſe non foſſe maritima, che fu ſempre ſtimata meno honoreuole, che la terreſtre. Abimelech per farſi Signor della patria (come leggiamo nella ſcrittura) radunò molta gente pouera, e di mala vita. Scrioe Liuio, che nella Grecia eſſendoui romore di guerra tra'l Rè Perſeo, & i Romani, quelli ch'erano oppreſſi dalla pouertà deſiderando che'l mōdo andaſſe ſottoſopra piegauano à Perſeo, come i buoni, à quali metteua conto, che non ſi alteraſſe coſa alcuna aderiuano à Romani. E Catilina volendo turbare la Republica fece capitale di quelli, ch'erano o di vita, o di fortuna deplorata; percioche come dice Saluſtio: *Hominum potentiam quarent egeſtiſſimus quiſque opportuniſſimus, cui neque ſua cara ſunt, quippe que nulla ſunt, & omnia cum precio honeſta videntur.* E Ceſare aſpirando all'Imperio daua recapito à tutti quelli, che o per debito, o per mal gouerno, o pee altro accidente erano caduti in neceſſità, perche non hauendo d'eſſer cōtenti dello ſtaro preſente gli ſtimaua à propoſito ſuo, per diſordinar maggiormente la Republica. E ſe pur ve n'erano alcuni, la cui eſtrema neceſſità nō poteua ſouuenire diceua alla ſcoperta, queſti tali hauer biſogno d'vna guerra ciuile. E tutti quelli c'han tolto la libertà alla patria ſi ſono ſeruiti di queſta gente. Perche (come afferma Saluſtio) *ſemper in ciuitate quibus opes nulle ſunt bonis inuidet, malos extollunt, vetera odere, nouis exoptant, odio ſuarum rerum mutari omnia ſtudent,* e tra tutti i poueri quelli ſono prontiſſimi al male, che de'ricchi ſono diuentati biſognoſi. E non è meno pericoloſa

loſa in vn perſonaggio di autorità, e di riputatione la molta pouertà, che le molte ricchezze. In Francia gli gran romori, che non molt'anni ſono ſi ſentirono, non nacquero da altra ſorte di gente che da coſtoro, perche eſſendoſi nella guerra tra'l Rè Chriſtianiſſimo, e Cattolico per le infinite ſpeſe indebitati i Principi, & impoueriti moltiſſimi, e non hauendo i ſoldati il modo di viuere e di ſpendere, com'erano ſoliti, fecero diſegno d'arricchirſi con l'intrate della Chieſa, che in quel regno paſſauano di ſei millioni: Coſi preſa occaſione dell'hereſia, che eſſi chiamauano empiamente religione, meſſero mano all'arme, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte fioritiſſimo in eſtrema miſeria. E come già diceua Cecinna, *Priuata vulnera Reipublicæ vulneribus obtegere ſtuduerunt*. Dunque di coſtoro deue il Rè aſſicurarſiil che fatà in due maniere, o cacciandoli dal ſuo Stato; o intereſſandoli nella quiete di eſſo. Si caccieranno, o mandandogli in colonie, come fecero gli Spartani de'Partenij (perche dubbitando che non faceſſero qualche nouità, li mandarono ad habitar Taranto) o ſi potranno mandar alla guerra (come fecero i Venetiani di molti ſgherri, de quali era piena la loro Città, e ſe ne sbrigarono con l'occaſione della guerra di Cipro:) o ſi caccieranno affatto, come fece Ferdinando Rè di Spagna i Cingari, a'quali diede termine di ſeſſanta giorni. S'intereſſaranno con obligarli à far qualche coſa, come o ad attendere all'agricoltura, o all'arti, o ad altro eſſercitio, col cui emolumento poſſano mantenerſi. Amaſi Rè d'Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni ſuo ſuddito ad appreſentarſi, e dar conto di ſe a'Gouernatori delle Prouincie, e come viueſſe, & onde ne haueſſe il modo; & fece pena la vita à chi non haueſſe ſaputo renderne conto. Valente Imperatore diede per ilchiaui i vagabondi, e vietò l'andar a'boſchi, per menarui vita eremitica, come fintamente diceuano. In Atene gli Areopagiti caſtigauano ſeueramente quei poltroni, che non ſapeuano arte alcuna. E Solone non volle, che il figliuolo foſſe obligato à ſouuenire il Padre, per cui negligenza ſi ritrouaua ſenza meſtiero. E le leggi de Chineſi vogliono che il figliuolo impari, & eſserciti neceſſariamente l'arte del padre, onde ancorche ciò ſia in pregiudicio notabiliſſimo de gli ingegni humani, e delle inclinationi naturali, come al Cittadino ottimo habbiamo notato, ne ſeguono però due beni: l'vno, che l'arti ſi conſeruino, e ridncano à maggior eccellenza: L'altro che ogni vno ha comodità d'imparare in caſa propria l'arte da mantenerſi; e non ſono in modo alcuno comportati gli ſcioperati, e gli otioſi. I ciechi, e gli ſtroppiati s'impiegano per quanto le lor forze comportano, e non s'ammettano à gli Hoſpitali, ſe non quei che ſono affatto impotenti. E Vitei Rè, che diede alla China buona parte della diſciplina, con la quale ella ſi mantiene, volle che le donne faceſſero l'arte del padre, o almeno attendeſſero alla cannocchia, e all'ago. Auguſto Ceſare *filiam, & neptes ita inſtituit, vt etiam lanificio aſſuefacerent*. Gli Rè di Roma per intereſſare quanto più poteuano i loro popoli nella diffeſa della Republica procurarono, che ogn'vno haueſſe beni ſtabili, acciò che l'amor de' lor poderi gli ſforzaſſe ad amare, & à difendere lo Stato preſente. E Licurgo (come diſſe Nabida à Q. Flaminio) *fore credidit, vt per æquationem fortunæ ac dignitatis multi eſſent, qui pro Republica arma ferrent*. Ma perche ogn'vno non può hauer terreni, ne far arte, (perche alla vita humana vi biſognano anche de gli altri) deue il Principe dar da guadagnare à poueri, o per ſe, o per altri. A queſto fine Auguſto Ceſare fabricò aſſai, & eſortò i principali della Città à far l'iſteſſo, & per queſta via tratenne quieta la pouera plebe. Veſpeſiano ad vn ingegnero, che gli proponeua modo di condur nel Campidoglio grandiſſime colonne con poca ſpeſa, riſpoſe che l'inuentione gli piaccua aſſai, (e ne la rimirò) ma che lo laſciaſſe dar il modo di viuere al popolaccio: Volendo inferire, ch'egli ſpendeua volentieri per dar da viuere à molti i quali con quell'ingegno ſarebbono reſtati indietro. Finalmente da coſtoro il Principe s'aſſicurarà col non fidare la Republica, ſe non in mano di quelli, a quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il diſturbo, e la nouità. Coſi Q. Flaminio volendo riordinare le Città di Teſſaglia, fece quella parte più potente, à cui era vtile, che la Republica foſſe ſalua, e tranquilla.

Pouertà.

LA pouertà è il ſommo de'mali. La proua è del ſuo contrario: Che le ricchezze ſono il compendio delle felicità terrene.

E'la pouertà coſi penoſa, c'ha per retributione l'eterna beatitudine à chi con patienza la ſoffre.

La pouertà è vna lampade che rende chiare, e fà vedere tutte le miſetie di chi la porta.

La pouertà fra tutte l'altre coſe moſtra all'huomo da chi egli ſia amato.

Dapoi che la pouertà cominciò ad eſſere in diſprezzo, furono per ogni ſceleratezza le ricchezze cercate.

Ariſtide, & Focione Atenieſi, & Socrate parimente illuſtri: Epaminonda, & Pelopida Tebani; huomini famoſi, furono poueriſſimi, nondimeno ottimi, & più giuſti di tutti quelli della ſua natione.

La pouertà è vn dotto ſoccorſo alla filoſofia, percioche quelle coſe ch'ella ſi ſforza di perſuadere con le parole, quelle iſteſſe ſono poſte in opera dalla pouertà.

Chriſto Signor dell'Vniuerſo non approuò le grandezze, e pompe terrene, ma ben'i diſagi, e la pouertà; in proua di che volle egli medeſimo, per regia al ſuo natale eleggere vna ſtalla.

Qual'hora conſidero, che la terra noſtra madre commune, prodiga in dar tutte le coſe neceſſarie all'humana vita, ne ha tutti cauati fuor del ſuo vētre nudi, e tali ancora ne deue riceuere dentro di ſe vn'altra volta, nō poſſo vedere alcuna cagione, onde alcuni ſi debbano chiamare fortunati, & altri diſgratiati, eſſendo che'l principio, l'eſſere, & il fine della vita naturale di tutti gli huomini, non ſiano diſſimili in coſa alcuna, ſe non in queſto, che gli vni habbiano, durante queſto breue corſo di vita in abondanza, & ſuperfluità quello che gli altri hāno ſolamente ſecondo la loro neceſſità. In vn conuito (diſſe Epiteto) ſi contentiamo di quello, che ne vien dato, e ſtimiamo atto di grand'imprudenza, e villania il dimandare à chi ne inuita coſa alcuna di più: & come faremo noi in queſto mondo coſi indiſcreti, e sfacciati, che domandiamo à Dio delle coſe, che non ne vuole in alcun modo concedere, e non più toſto ſi contentiamo, & ſeruiamo di quelle, che liberale, & gratuitamente ne ha donato: Che ponno le ricchezze aggiungere di ventura, o di felicità più à i ricchi, che à i poueri, accioche queſti debbano eſſer giudicati ſuenturati, & quegli auuenturati? Leuate à i ricchi (dice Lattantiu) il faſto, e la ſuperbia, che non ſarà più differenza alcuna, fra i poueri, & i ricchi. Se chi ordina la conditione de gli vni, e de gli altri, e prouede anche à gli animali irrationali di nodrimento, à noi comparte quanto con l'infallibile ſua prouidenza conoſce eſſerne di biſogno, di che ſi potiamo noi à ragione lamentare, ſe non, ſe hereditarij dell'eſecrādo vitio dell'ingratitudine del primo huomo vorremo porre in oblio tanti già riceuuti beneficij, & ne ſono di per di conceduti, & permeſſi dalla bontà, è gratia ſua diuina? Col deſiderar poco (diſſe Democrito) la pouertà agguaglia le ricchezze, & a chi non deſidera molte coſe il poco pare aſſai. Tutti gli affanni, e faſtidi, le paſſioni, e punture, che la pouertà porge altrui, naſcono da vna corrotta radice, cioè dell'appetito delle coſe ſuperflue. Leuiſi via il deſiderio delle coſe, che non biſognano, tutto queſto tempeſtoſo mare ritorna ſubito quieto, e trāquillo: onde dicea Cleante. Vuoi tu eſſer ricco ageuolmente? fa d'hauer pochi deſiderij. Et Seneca. Se tu riguardi alla natura non farai mai pouero: ſe guardarai all'opinione nō ſarai mai ricco. Nō ſi deue odiare la pouertà (diſſe Hipſeo) ma l'ingiuſtitia, perche niuno è ſtato punito per eſſer pouero, ma ſi bene per eſſere ingiuſto: Et coſi la vita dell'huomo non è lodeuole, perche ſia ricco, ma ſi bene perche ſia giuſto. E'gran pazzia a non cercar più toſto di viuere quietamente in pouertà, quando ſi è nato in quella, che ſforzarſi con tanto trauaglio d'hauer delle ricchezze. Si come è meglio dormire in vno aſſai picciolo letto eſſendo ſano, che in vn grande ammalato, coſi è molto meglio viuere con pochi beni in ripoſo, che con molti in trauaglio, e faſtidio; perche nō è la pouertà che cagiona i trauagli, ne le ricchezze, che liberano altrui da timore, ma la ragione che induce l'huomo a nō deſiderar punto le ricchezze, & a non temer punto la pouertà. Nō v'è coſa alcuna più certa di queſta, che ſi come il ſole ſi vede molto meglio nell'acqua chiara & netta, che nella torbida, o nel fangoſo foſſo, coſi la chiarezza diuina riſplē

de

de maggiormente ne gli animi nõ dati a i beni del mondo, che in quelli, che sono agitati dalle affettioni e trauagli terreni, iquali le ricchezze si tirano dietro. Tutti gli huomini da bene (dice Euripide) si contentano delle cose necessarie: E se fanno sacrificio à gli Dei con ogni poco d'incenso nella mano sono più tosto eleuditi, che quelli che ammazzano molte vittime, perche i poueri (come dice Menandro) sono sotto la custodia di Dio: & è meglio possedere pochi beni allegramẽte, che molti con afflittioni d'animo. Colui finalmente c'ha la virtù possiede tutti i beni, poiche ella sola fa gli huomini felici; ne ciò si può dir meno del pouero, che del ricco. Et quelli che pensano (dice Talete) che la pouertà impedisca la Filosofia, & che le ricchezze l'aiutino, s'ingannano non poco. Et che sia così; Quanti stanno più lontani dallo studio per le ricchezze, che per la pouertà? Non vediamo noi che i più poueri sono quelli, che filosofano più volentieri, & che i ricchi per causa del loro argento, & occupationi non lo ponno fare? Mario Consolo Romano facendo la distributione delle terre fra suoi Cittadini, ne diede a ciascuno solamente quattordeci campi, & intendendo che non le ne contentauano, rispose: Che alcun ben nato Romano non douea poca stimare quella terra, ch'era bastante per nodrirlo: & che non meno era lodeuole il contentarsi del poco sofficiente, quanto vano il pensar al molto soperchio. Et per dir la verità: essendo colui solo felice, che assolutamente non ha bisogno di cosa alcuna, è facile à presupporre, che la più eccellente virtù dell'huomo, & la più participante della diuinità debba esser quella, che lo faccia hauer minor bisogno delle cose. Et come chiamaremo pouero colui, il quale si contenta del suo stato, & dice con Diogene, di non hauer bisogno di cosa alcuna? Quella pouertà finalmente hà da stimarsi odiosa, che deriua dall'accidia, dall'otio, dall'ignoranza, dalle spese inutili, da lussuria, da superfluità, quella è da fuggirsi per essere riprensibile, vergognosa, ma quella che si troua in huomo da bene, industrioso, diligente, giusto, solecito, e sauio serue di proua di magnanimità, e di grandezza di cuore per intraprendere, se non cose lecite, degne, & grandi, & non vili, indegne, e dishoneste. Attitide Capitano, & Gouernatore della Republica d'Atene, di taoti carichi, ch'essercitò si valse così poco, che morto non si trouò tanto de suoi beni, che bastasse per farlo sepellire: Et soleua dire, che solo quelli douenano vergognarsi d'esser poueri, che tali erano contra lor voglia; & ch'era di maggior virtù portar la pouertà, che'l saper si seruire delle ricchezze. Et Tucidide: che non era cosa brutta il confessare d'esser pouero, ma si bene l'esserlo per proprio mancamento. Dunque si vede chiaro, che la pouertà non è quella sventura, nè quel insopportabil male, che già si comunemente và serpendo per la fantasia de gli huomini, anzi causa d'infiniti beni.

Prattica. Vedi *Esperienza.*

Gloueuoli sono le scienze, ma vogliono all'operatione ridursi. Vna parte della virtù nella dottrina, l'altra nell'essercitio consiste, così insegna Seneca. Fà di mestiero imparare, ma quello ch'vna volta s'apprende si stabilisce nell'animo con operare. Filosofo di gran nome fù Diogene, ma non sempre dentro al cerchio d'vna botte le sue contemplationi restrinse, anzi à guisa dell'Omerico Vlisse, per le vicine Città discorrendo procurò di correggere gli altrui disciolti costumi.

Agostino Nifo, adunaodato in Napoli dall'Imperatore Carlo quinto con quali mezi potessero i Principi gouernar bene i loro Stati: Quando (rispose egli) si seruiranno ne'loro consigli de pari miei. Questa risposta fù più ardita, che vera: & l'opinione della sua scienza superò il giudicio; perche se bene era gran Filosofo, e non haueua pari nell'intelligenza de più oscuri passi di Aristotile, nondimeno si mostraua più sauio nelle scuole, che ne i consigli.

Non è cosa più noiosa nelle questioni de maneggi, e negotij grandi, che vn'huomo dotto senza isperienza. Dicono questi tali di buone cose, ma altrimente di quello che bisogna, e così mal'a proposito, ch'altri si ride di loro. Quelli, che non sanno tanto di Greco, e di Latino quanto essi dicono; Che le teste più piene non sono le meglio fatte: & che vn senso naturale alcuna volta vale più che tutte le speculationi della scienza. Volendo Homero rappresentare nella persona d'Vlisse l'imagine d'vn grand'huomo di Stato, non lo loda per hauer studiato in Atene: ne per hauer imparato da Calipso l'Astrologia: da Circe la Magia: da Eolo la Fisica; ma per hauer veduto co'propri occhi quello ch'altri non haueuano veduto, che con quelli d'altri: per hauer egli istesso posto la mano all'opera: viaggiato diuersi paesi: riconosciuto diuerse nationi: osseruato i loro costumi, e loro humori: trattato con Principi: conferito ne'loro consigli de cose grandi, importanti, straordinarie. Gli più sauij hanno confessato, che tutt'il corpo del loro sapere non è stato animato, se non dalla conferenza, e communicatione de grandi spiriti, che non ispiano le parole, ma i consigli. Il Duca d'Alua già morto con fama d'vno de più gran Consiglieri del suo padrone, e del suo secolo, chiamaua la scienza che s'impara da i libri acque di cisterna: quella che viene dall'esperienza acqua viua, e di fontana. E benche sotto ad ogni sorte d'habito si trouino anime ardite, e terse, nondimeno gli Rè non pigliano all'vscir delle gran scuole quelli di chi si seruono, ancorche siano dotti, e alcuna volta sauij. Le cose che consistono in operare fortificano il ceruello. La contemplatione lo debilita. Vedi *Esecutione. Fare.*

Precedenza.

Si suol ben dir, che la suprema legge è la salute del popolo; ma quella del rispetto del Principe, e del suo luogo, che deue tenere sopra de gli altri è sempre immutabile. Vi sono delle leggi mortali, e di quelle che nõ morono mai. Quelle hanno la lor durata secondo il tempo: Queste rendono la necessità perpetua, per lo continuo bene che troua nella loro osseruanza, come diceua Liuio Valerio parlando contra la legge Oppia. Tra le leggi immortali è la ragione della precedenza. Quello che tollera la diminutione di essa è indegno di accrescimento.

Non cedeuano i Capitani Romani ad alcun Rè per grande che fosse, ancorche tra loro si trouasse amicheuolmente. Nell'abbocamento di Tiridate Rè di Armenia, & fratello di Vologeso Rè de Parthi, & Corbulone, Tiridate è il primo à montar da cauallo. E nell'abboccamento di Martio, e di Perseo Rè di Macedonia, il primo á passar il fiume è Perseo. Se si fossero in vn campo trouati insieme vn Capitano, e vn Rè, la maggioranza così dell'habito, come d'ogn'altra preminenza douea esser del Capitan Romano, e nõ del Rè; che per ciò Ittio, ouer Oppio si merauiglia, e destramente riprende Scipione, che cedesse la porpora al Rè Giuba

Non è cosa che maggiormente attrauersi gli affari grandi, o siano di pace, o siano di guerra, che le competenze de ministri à quelli delegati, procedenti per lo più dallo stimarsi l'vno maggior dell'altro, che volgarmente sono precedenze, contra delle quali accortamente parla Tacito mostrando, che non debbano i Cittadini, c'hanno hauuti maggiori honori sdegnarsi de minori, il che approua con l'esempio di Q. Fabio, il quale stato Console, & quell'huomo, che si sà, dopò due anni morì semplice, & priuato soldato nell'essercito ou'era Console suo fratello. Sarebbe cosa lunga & faticosa raccontare gl'incomodi infiniti nati da competenza, ma ben li prouò la stessa Republica di Roma, che più volte perciò corse pericolo di rouina, & al tempo in particolare di L. Volumnio Consolo, & Appio Claudio suo Collega. L'Imperator Tiberio per rimediare à questo male, non delegaua, o mandaua mai à gli affari publici persone pari, onde potesse nascer tra lor contesa, ma persone per titoli, e per auttorità differenti. In proua anche di che hauendo egli à mandare in Asia persona d'autorità per prouedere à certi bisogni di quella Prouincia, oue si trouaua in officio vno stato già Consolo, vi mandò M. Aleto, il quale non era stato altro che Pretore, sapendo molto bene, che potendo essi leggiermente venire tra loro à competenza il bisogno del negotio hauria patito impedimento. Fece Nerone il simile, mandando Policleto suo semplice liberto in Inghilterra, per mettere d'accordo il Legato, & il Procuratore. Trauagliando à questi nostri tempi per tal rispetto tutto il mondo fonda questa pena libere in gran parte le dignità Ecclesiastiche, precedendo i Cardinali in guisa d'habiti, di titoli, & d'honori à Vescoui, che se non sono troppo superbi, come fù Gurgense niuno Vescouo entrarà mai in pensiero di voler gareggiare con alcun Cardinale. Seuero Imperatore, Principe di grandissima autorità, volle che i Tribuni si menassero auanti quattro soldati: i Duchi sei: & i Legati dieci, perche gli honori precedessero secondo la conditione di ciascuno. Comandò (è così fù esegui-

to)

to) che i Cauaglieri Romani ad vn loro certo ſegno ſi riconoſceſſero da i Senatori, & hebbe in animo che tutti gli officij haueſſero i loro habiti particolari: & che tutte le dignità foſſero tra ſe diſtinte, & conoſcibili l'vna dall'altra. Il tutto ſia detto per moſtrare, che per leuar queſta eguaglianza, la quale s'è innalzata tanto, che i ſemplici, & i priuati oſan di dire, eſſere coſi nobili come il Principe, ſarebbe ottimo penſiero far in tutte le coſe viſibile, & quaſi palpabile la diſeguaglianza, ch'è tra l'vn'ordine, e l'altro, perche rimouerebbe ciò molte difficoltà, che tutto s'oppongono ne i maneggi delle coſe, per nõ volere gl'inferiori cedere à loro maggiori nell'opere, ſiano di pace, o guerra.

Demonida meſſo dal maeſtro del choro nell'vltimo ordine, diſſegli: Tu hai trouato il modo, che ancora queſto luogo ſia honorato.

Precetto.

Più facilmente i precetti con l'eſſempio, che con la ragione s'imparino. Vedi *Comando. Comandamento. Comandare*.

Precipitio. Vedi *Cadere*.

Precipitoſo furioſo.

Le parole precipitoſe ſi donano alla collera.

Le ingiurie che ſi riceuono ſono la rouina di molti; perche non accoppiano quelli col zelo dell'honore la prudenza, corrono di ſubito à vendicarſi, & ſi precipitano in vn pelago di nuoue miſerie. Vogliono eſtinguere vn'errore, e ne cominciano infiniti. Vedi *Collera. Collerico.*

Preda.

La ſperanza della preda inuita gl'inimici à gli inſulti, e à gli aſſalti.

Rieſcono tanto guſtoſe le prede, che ſi fanno in paeſe nemico, che ſenza dubbio parono con la ſoauità di eſſe addolcite le fatiche de ſoldati predatori. Et queſte ſono tanto più nobili & glorioſe, quando ſi tolgono à nemici le loro arme. E ſe ben l'auaritia dell'huomo ordinario rende più deſiderabile il bottino delle bagaglie, nõdimeno i Capitani, & i Principi guerrieri ſtudiano di acquiſtar più toſto quelle, che queſte, & farſene alla perſona, & à poſteri perpetua pompa.

Delle prede fatte, quanto più quà, & là ſi manda à donare, tanto più glorioſo riceue l'acquiſto.

I villaggi ſenza muri ſono la prima preda delle ſcorrerie de nemici, ſe però in tempo di ſoſpitione non ſono depredati prima.

Di tanti autori, che ſcriuono della diuiſione de bottini vn ſolo hò trouato, che dica douerſene vna parte à Dio. Hor ſe dell'ingiuſtamente in guerra acquiſtato manco male ſarebbe darne la decima à Dio; perche del giuſtamente acquiſtato, (come de bottini accade) non ſe ne dourà vna parte à luoghi ſacri, od à perſone pie? Abraamo diede a Dio la decima di quanto acquiſtò in guerra. Et in cento luoghi è più della Scrittura Sacra, principalmente ne' Numeri, di queſto vſo ſi fà mentione.

I Greci Principi non Chriſtiani dopò la vittoria à Salamina della preda ottenota, parte al colto diuino, & all'vſo de poueri ne aſſegnarono: parte à più glorioſi ſoldati: parte à tutto l'eſſercito, à ciaſcuno la ſua ratta portione ne diſtribuirono.

Aſſai giouò à facilitar le notabili conquiſte fatte da Romani, la diligenza che ſi poneua per publiche conſtitutioni nel diuider le prede, del guadagno & auuanzo delle quali participauano non ſolo, i ſoldati, c'haueuano combattuto, ma quelli inſieme che ſtauano alla guardia; onde ſi leuaua l'occaſione à que gli importanti diſordini che ſi ſono ſentiti, e veduti nella militia de penultimi tempi.

Lauinio Romano hauẽdo preſo la Città di Corinto ricchiſſima non portò coſa alcuna a caſa ſua, beo che di quella preda ne foſſe tutta l'Italia ornata. Anzi biſognò che'l Senato maritaſſe vna ſuo propria figlia.

Già le prede delle Terre, e luoghi preſi per forza erano de ſoldati. Quelle delle terre, e de luoghi che ſi rendeuano à patt erano de Capitani Generali.

Le prede ſono buone, ma hanno di molti contrapeſi, percioche caricandoſi di eſſe i ſoldati, ſenza guardar à lor pericoli, molte volte vengono à termine, che ſono tagliati a pezzi da loro nemici, come ſe foſſero legati per gli peſi, che portano; coſi auuiene (dice Tacito) a'Sarmati. Tal'hora ſi perde la vittoria, ch'altri hanno acquiſtato, perche laſciando il nemico, ſi volgono à rubare, il che nocque a'Germani nella battaglia c'hebbero con Ceriale. Peggio è, che toccando per lo più la preda à men valoroſi, coloro vengono in gran parte di eſſa defraudati, de quali doutebbe eſſere la maggior parte, come diceua Appio Claudio. Ma è anche molto più peggio, quando per mala fortuna la preda peruiene à quelli i quali nella battaglia non ſono interuenuti, ma ſopra aggiunti ſolamente alle fatiche da altri impiegate, di che l'eſſempio apparue ne' ſoldati di C. Eluio. Eſſendo dunque la dolcezza del predare oltre gli altri riſpetti tale, che molte volte riduce i Vincitori ad eſſer vinti (come prouarono quei galeotti, i quali predati il contado di Nocera ſi tornauano ad imbarcare: e quei Greci, che riportauano prede dal Padouano: ed i nemici colti da Quintio, a'quali fece l'acquiſto tornar molto doloroſo) è molto cautamente in eſſe da procedere, acciò dalle medeſime altri non reſti predato, e preſo, come dall'eſca il peſce. Hauendo A. Cornelio dalla terza hora del giorno infino all'ottaua combattuto con Sanniti, ſenza apparire da qual parte foſſe il vantaggio, improuiſamente gli venne detto, che il nemico haueua aſſaltato il bagaglio, & che già le robbe de poueri ſoldati andauano à bottino, egli temporeggiando alquãto ſin che dalla preda i nemici reſtaſſero impacciati, e oppreſſi, aſſaltolli con nuouo impeto, & coſi dopo hauer cinque hore i medeſimi Sanniti valoroſamente combattuto perderono in vn momento la giornata, e con le vite iſteſſe le prede inſanguinate. Non potendo gli officiali dell'eſſercito Venetiano ritener i ſoldati dal ſacco di Treni, non poterono per conſeguenza vietar il paſſo d'Adda alli Franceſi, onde lieto il Triuultio di ſi iosperato beneficio hebbe con baldanzoſe voci eſclamando à dire al Rè di Francia, che ſicuramente la vittoria era dal canto loro. La vittoria del Tarro, acquiſtata ſopra quelli della lega da Carlo ottauo, non detiuò da altro, che da quelli che furono mandati ad aſſaltar i cartiaggi de Franceſi. Anzi in quel tempo fù fama che per conſiglio del ſodetto Triuultio non per altro foſſero ſtati laſciati ſenza guardia, & in abbandono detti carriaggi, che quaoto per eſſere eſpoſti à chi voleſſe predarli. Quando Ceſare vinſe Pompeo, poco dopò eſpugnò i ſuoi alloggiamenti, non altro con maggior inſtanza preteſe da ſoldati, ſe non che per ingotdigia della preda non per deſſero l'occaſione di far bene quel che reſtaua. E partito vtiliſſimo, ogni volta che vn'eſſercito dalla preda ingombrato ſia da vn'altro aſſalito, e veda di poter correre alcun riſchio, abbandonar in parte, ouero in tutto la preda, ſe coſi biſognaſſe per liberarſi dal pericolo. Coſi i Romani ogni volta che l'eſſercito, non da preda, ma da ſemplici fardelli, da eſſi chiamati farcine, era impacciato, e veniua aſſaltato, ſubitamente in alcun luogo riponeuano inſieme le medeſime farcine, e preparauãſi più ſpediti alla battaglia. Che ſe deponeuano per ciò le proprie farcine, quanto maggiormente altri douran deporre l'acquiſtate prede, ſenza paragone di maggior imbarazzo per nõ perder ſe ſteſſi? Sono d'vſo le prede tal'hora a'ſoldati particolari, tal'hora all'intereſſe publico. A'ſoldati, perche con le medeſime vien loro prouueduto di molte coſe biſognoſe: e rende il premio gli animi loro allegri, e deſideroſi di riſchi, e di fatiche. Allo Stato publico, perche dalle prede è ſtato ſouente la ſtrettezza delle Republiche ſouuenuta. Coſi T. Romulo, & C. Veturio Conſoli per ſoccorrere alla ſcarſità dell'erario le vendetono; Et Scipione parte ne diſtribuì a'ſoldati, parte ne riſeruò a beneficio publico. Fra gli altri noſtri diſordini queſto è grande (benche rade volte ne tocchi di vincere) che niuno vtile delle prede che ſacciamo, ptouiene. E chiaramente queſto ſi vede nella giornata nauale, dalla quale il publico non ſentì comodo alcuno. Doue al contrario degno di conſideratione è, che i Romani ne i loro biſogni armaſſero ſei milla huomini delle ſpoglie de Galli, le quali nel trionfo di C. Flaminio erano ſtate condotte.

Predeceſſore.

DEe ciaſcun Principe honorare la memoria del ſuo predeceſſore; ſe non per gli meriti del morto, almeno per vtil proprio, acciochè oiuno s'auuezzi col ſuo eſſempio à diſprezzare la perſona del Principe e punire in oltre dee ſeueramente chi quello haurà offeſo. Quello oſſeruò Vitellio, quando fece ammazzare tutti coloro, de quali trouò ſuppliche, che domandauano premi per hauer fatto qualche opera nella morte di Galba. *Non honore Galbæ, ſed tradito Principibus more monumentum ad præſens in poſterum vltionem.* Che perciò accortamente Cicerone diſſe: che Ceſare haueua ſtabilite le ſue proprie ſtatue quando inoalzò quella di Pompeo. Fù biaſimato grandemente il Rè Carlo primo, Principe per altro di valore, per hauer fatto morire à guiſa di mal fattore, e di aſſaſſino il miſero Corradino. Ma altretanto ſopra tutti i magnanimi di clemenza, e di beneficenza è comendata Coſtanza Regina di Sicilia; poi che alle di lei mani eſſendo capitato prigione il figliuolo del già detto Rè Carlo, & ardendo il popolo di deſiderio, che ella in vendetta di Corradino lo faceſſe morire, no'l ſofferſe, giudicando che à ſi fatta conditione non douеſſe la fortuna dello Stato Reale eſſer ſottoposta, benche altri ſi foſſe nel ſuo ſangue incrudelito. Non altro in vero fece Giouanna prima regina di Napoli, con far ſtrangolar il Rè Andreaſſo ſuo marito, che inſegnare al Rè Carlo terzo in che guiſa douеſſe lei far morire: & eſſendo egli della ſua Regina ſtato vccifore, non fù men pronto à moſtrare à gli Ongari, come lui pure co'l proprio eſſempio poteſſero far morire. Dario de'già Rè Perſi nell'vltime ſue parole, che pregò foſſero riportate ad Aleſſandro ſuo Trionfatore, diſſe: Che in quanto alla vendetta, ch' ei douеua fare, di chi l'haueua vcciſo gli raccordaua, eſſer ciò più toſto cauſa comune di tutti gli Rè, che ſua particolare, della quale non tener conto gli larebbe ſtato di diſhonore, e di pericolo. Grand'eſſempio di ciò ſi vede in Dauid, il quale non per altro fece morire il meſſaggiero Amalecita, che per hauer dato nouua della morte di Saul ſuo predeceſſore: E venēdo poi alcuni altri à preſentargli la teſta d'Iſboſet, figlio di eſſo Saul, diſſe: Io vcciſi colui, il quale mi portò nuoua della morte di Saul, che di ragion douеuo rimunerare, e ſofterrò coſtoro, iquali hanno tolto di vita vn'huomo innocente, mentre dormiua in caſa ſua, nel proprio letto? E ſenza indugio fece co'l ſangue, e vita lor pagar la pena.

Predicatore, Predicatione.

LA viuanda per buona, ch'ella ſia è diſpiaceuole, quand'ha odor di ſumo. La dottrina per vera, e ſanta ch'altri la perſuada, non opera coſi efficacemente, quando vien predicata da chi non fa quello che dice. Biſogna tuttauia pigliar la predica, e laſciare il predicator e da parte: conſiderare la dottrina, non il donore. Molte belle parole, & propoſiti di temperanza ſono vſciti dalla bocca del carnale Epicuro. L'oro reſta oro, e la ſoſtanza di eſſo ritiene il ſuo valore, ſe bene paſſa per le mani de' monetarij. Meritano biaſimo queſti falſarij, non l'oro. Tra Lacedemoni vn triſto huomo hauendo dato vn buon ricordo, non fù ricuſato, anzi ſi ſeguitò, facendolo prononciare da vn'huomo da bene.

Sono i Predicatori i galli miſtici, che ne ſuegliano dal ſonno de' peccati; che ne annunciano il giorno della ſalute, l'hore della gratia. Sono le colombe, che portano l'oliuo in bocca, la pace, e la miſericordia nelle parole. I cagnuoli di Dio, che con la lingua medecinale ſanano le piaghe, benche inſiſtolite de i noſtri peccati. Sono gli Agricoltori, che zappano la terra de i noſtri cuori, che la ſeminano con la dottrina Cattolica, che l'ingraſſano co'i buoni eſſempi. Sono le guide, che precedono il gregge, l'Aquile ch'inſegnano altri à volar in alto, che ſi fermano à mitar il Sole. Gli operari del Padre di famiglia, i diſpenſieri della caſa di Chriſto, i Corrieri veloci, i Meſſaggieri prudenti. Sono i Dottori del popolo per informarlo: i Tutori per difenderlo: i Padri per nodrirlo, gli Architetti per edificarlo. Sono i ſoldati per combattere: I Capitani per conſigliare, gli Eſploratori per diſcoprire gli aguati: gli Ambaſciatori per trattar la pace tra Dio, e gli huomini: Sono finalmente i Trombetti di Dio, che ſonando ſette volte le trombe Euangeliche contra i ſette peccati mortali, col fauore de i ſette ſpiriti, che aſſiſtono al Signore fanno cadere à terra le mura vecchie di Gierico, onde s'erge dipoi nuoua Città al Signore.

La predicatione del Verbo di Dio è quella che moue i cuori de gli huomini à penirenza. Ne il Rè di Ninive, ne il popolo ſi moſſe mai à riconoſcerſi de' propri errori, che quando ſi ſentirono punti, e feriti dalla predicatione del Profeta, che ſonando di fuora come vna tromba ſpauentoſa, dentro poi gli feriua nel cuore, come vna ſpada, da tutte le parti acutiſſima. La neceſſità de' Predicatori moſtrò Chriſto quando mandò auanti gli Apoſtoli, acciochè foſſero queſti fonieri in ogni luogo dou' egli andar douеua. Guai à chi irrita queſti Predicatori col non vdirli, co'l non obedir loro, ſi che di giuſto ſdegno acceſi eſcano fuora della città, e ſi ſcuotano la poluere de piedi. Quella poluere del giudicio finale ſarà vna viua voce, che ſcuſando queſti, accuſarà quelli della loro ribellione, e della loro contumacia.

Quelli che ſono ammeſſi ad inſegnare la parola di Dio poſſono fare altretanto male fauorendo la ſeditione, quanto è il bene che ſi può cauare dal loro miniſterio, quando annonciano la pace. Può dirſi di loro quello che ſi diceua di Origene Aleſſandrino: che doue fanno bene, non ſi può far meglio: doue faono male non ſaprebbe far peggio. Quelli c'hanno l'anima acceſa d'vna vera carità, e d'vna non finta, ma ſanta pietà ſono più vtili che huomini del mondo: quelli che l'abuſano ſono peggiori de lupi arrabbiati. E ſe Platone reputa per beſtemmia, e ſacrilegio l'applicar le materiache ad alcun'vſo profano, quelli ſono del tutto profani, che ſi vagliano della ſcrittura ſanta per diſtruggere la pace, e la concordia, oelle quali ſi troua ſempre l'ordine, e la diſciplina della Religione. Gli huomini graui, & accorti non errano mai in queſto debito; ma i giouani che ſono anche tutti affumicati, e neri della poluere delle ſcuole ſi ſforzano di formar dentro à i deboli ſpiriti l'opinione della lor ſcienza, più toſto che della loro prudenza: e s'allontano molte volte dalla propoſta materia, per entrare ne' conſigli, e ne' diſegni de publici magiſtrati. Non parrà ſtrano ad alcuno, che'l muſico parli della differenza del tuono: il logico della forma dell'argomento: che'l matematico faccia le ſue dimoſtrationi; che l'Oratore impieghi gli artificij del diſcorſo in perſuadere; ma è ben coſa molto odioſa, che colui che non deue vſcire dalla ſua caſa, che per pacificare il popolo: ne dal ſuo Conuento, che per rimettere sù la buon'ſtrada quelli che ne ſono vſciti, s'intrometta à deciſrare i ſecreti de Principi, & faccia della ſua ſedia vn baoco da Ceratano, e della ſua voce vna tromba di ſeditioni. L'Alemagna ſi è trouata male dalle ſeditioſe prediche di Mattin Lutero. E quelli di Zurich d'hauer preſtato fede alle eſortationi militari di Zuinglie. Biſogna che'l miniſtro ſi contenti della ſemplice, e giuſta eſpoſitione della dottrina, ſenza dilatarſi in altro, che nella cenſura de vitij, e correttione de' coſtumi.

Predittioni.

DOppiamente è infelice chi brama ſaper'auanti quel male che non ſi può fuggire.

E di douere de buoni ſudditi lo ſperar bene de' loro Principi, e ſenza penſare alla lor morte bramar ſempre, e pregar il cielo per le vite loro. Quei ſuperſtitioſi, che fra raggi d'ogni eſalatione elenata in aria leggono ſubito i decreti del Fato imperuerſati contra il lor Principe, ſono certo, o mal'affetti verſo lui, o almeno troppo ben'affetti verſo il ſucceſſore. Non errano mai i Principi à caſtigar coſtoro, perche ſe non ſolleuano ſeditioni, diminuiſcono almeno occultamente il credito, e l'obedienza verſo di loro. Non ſi teme quel Principe, che non è per durare. Il minor danno che poſſa cagionar l'opinione, c'habbiano i popoli della morte di lui, è il conuertir vna parte di quell'oſſequio, che gli è douuto in adulatione del ſucceſſore, per procurarne la gratia.

Poſſono tal volta le predittioni, e loro interpretationi generar nel popolo ſolleuatione, e confuſione, come quello, che è più atto à giudicar le coſe dell'opinione, che dalla verità. Venne in penſiero ad Aſinio Gallo, che all'ingreſſo di Tiberio nell'Imperio, ſi douеuano ſcrutiniare i libri Sibillini; Ma egli conſiderando che era Principe nuouo volle affatto leuare tutte le occa-

sioni di nouità, e le conſeguenze che poteuano portare detti libri; onde ſauiamente ciò prohibì, meglio amando che i ſecreti sì diuini come humani ſteſſero naſcoſti, che paſciute le orecchie di coſi fatta curioſità.

E' gran temerità d'intraprendere a predire quello, ch'altri, che Dio non può dire. La cognitione del futuro è circondata da tenebre impenetrabili all'humano giudicio. Se'l futuro ſi potelle ſapere per le ſtelle gli huomini non haurebbono che fare de Profeti, i quali annunciaſſero ſi di lontano, e prima di tanti ſecoli la loro redentione: lo ſtato della Chieſa, e gli vltimi giorni del mondo; Ma quanto a me tengo per fermo, che le ſtelle non danno alcuna notitia de graui accidenti, che cadono ſopra de Principi, ſia pazzia manifeſta di conſultare le perſone priuate, le influenze celeſti per indouinate. L'horo che fa gl'ingegni ſottili, e la vanità che tende li medeſimi curioſi è l'alimento proprio di queſti indouini. Simili perſone queſti tali adorano quando han detto la verità, e gli ricusano quando ſi ſono ingannati. Si ricordano della verità, e delle bugie ſi dimenticano: e Dio permette che la diſgratia interuenga a colui, che ha creduto che douea intermettere, non già per autorizare l'inganno, ma sì bene per punire la leggierezza di chi alcolta l'ingannatore. Il religioſo diſprezzo di ſimili oſſeruationi è tanto più lodeuole, quanto la curioſità ſtabilite intentibilmente la credenza negli ſpiriti principalmente grandi, per lo riſcontro di qualche verità, com'è impoſſibile che mirando ſempre nel ſegno non ſi tocchi vna volta.

Vn grand'Aſtrologo preſentò a Filippo ſecondo Re di Spagna quello c'hauea formato su l'horoſcopo del Principe ſuo figliuolo, e gli daua conto dell'ordine del cielo, e delle influenze delle ſtelle al tempo della ſua natiuità, e di quanto contribuiuano per ſua ventura. Lo riceuette, e lo fece porre ſopra vna tauola, non già per vederlo, ma per moſtrar la ſtima, che ſi deue far di tali ſogni, perche hauendo ſtracciati quei fogli l'vno appreſſo all'altro, ſenza pur riguardar l'induſtria, & eccellenza della miniatura, e delle figure, dellequali era arricchito, diſſe ad vn valletto di Camera: pigliate quello, e ſeruiteuene. Non biſogna che gli huomini ne i loro giudicij preuenghino quelli di Dio.

Pregare.

L'Artificio d'alcuni moderni di farſi pregare ſopra quelle coſe, ch'eſſi più de gli altri deſiderano, sì per non moſtrare auidità, sì per non conciarſi inuidia, sì per parere di gratificare quelli che pregano, con far coſa, ch'eſſi più di loro bramano, moſtra modeſtia particolare, & da buona occaſione di far con decoro i fatti propri. Di queſt'arte fù più che benſinſtrutto Auguſto Imperatore il qual intentamente deſiderando, che i ſuoi pronepoti Caio, & Lucio foſſero chiamati Principi della gioueniù, e d'indi d'eſſer promoſſi poi al Conſolato, ſi faceua non poco pregare. *Specie recuſantis*, dice Tacito, moſtrando in apparenza d'hauere ſopra ciò contradittione, e ripugnanza.

Pregar Dio.

NIuno è mai tanto infelice, che nelle eſtreme neceſſità nò poſſa ricourarſi à pregar Dio.

Non ſi dimandano gratie à Dio, perche oe le faccia, ma perche ſe le vuo fare, le faccia per mezo delle orationi. Si chiedono con modi Ottatiui, non Imperatiui. Chi gli vuol comandare merita d'eſſere eſaudito ſolamente, quando gli è dannoſo l'eſſer eſaudito, accioche impari, che a Dio non ſi deue, nè inſegnare, nè comandare.

Le lagrime che ſi ſpargono, le orationi che ſi dicono, le preghiere che ſi mandano a Dio per altri ſodisfanno anche per ſe ſteſſi egualmente, e forſi maggiormente, che ſe foſſero fatte per ſe ſteſſi. Elle hanno più di merito, almeno in riguardo d'attione morale, Vedi *Oratione ricorſo a Dio.*

Preghiere de Principi.

LE preghiere de Principi ſono commandamenti. *Armata ſunt Regum preces.*

Comito Morale Portata Prima.

Prelato.

LE mitre de Prelati ſono come le Corone degli Re d'Egitto: Portano aſpidi che pungono inſenſibilmente coloro, che ſe le vogliono annicinar troppo per offenderle, mentre hanno la ragione dal canto loro.

Non apporta l'Eccliſſe del Sole tanto danno alla buona produttione delle cose in queſto mondo inferiore, quanto qual ſi voglia picciola nuuoletta, macchia, o bruttezza nell'occhio del Prelato, pregiudicio all'edificatione de ſudditi.

Come vn lume poſto ſopra vn'alta torre per ſaluezza de nauiganti, non può render loro ſicura la ſtrada, & il camino al porto, quando ne viene oppreſſo da nebbia, & da nuuoli circoſtanti, coſi ne anche il Prelato, poſto per guida, & eſſempio de ſudditi può produrre alcun buõ frutto in beneficio della Chieſa, a edificatione de medeſimi ſudditi, quando nõ tiene quel puro colore di bontà, e virtù, ch'eccita altri ui lenza alcun impedimento a marauiglia, & ad imitatione. E' egli chiamato occhio di queſto belliſſimo corpo Eccleſiaſtico, che perciò è tenuto a gouernarſi con virtù, tanto maggiore, & più eccellente, quanto più oobile deu'eſſer l'operatione dell'occhio, che non è quella del piede, o d'altro membro.

Non ſi truua artefice, che non abbaſſi gli occhi ſopra vo lauoro mal fatto. Niuno (dice Seneca) o pochi ſi vergognano delle malattioni della propria vita. Si trouano veramente, nell'ordine Eccleſiaſtico in particolare, gran nomero di perſone da bene, che viuono in cielo, le bene i loro corpi ſono animati in terra: potenti in opere, & in parole: che degnamente portano il nome, e officio di paſtore, preferendo la cura del loro grege alle delicie del mondo; Ma le ne trouano ben'anche alcuni che ſono mercenarij, & caoi mutoli, che non poſſono abbaiare: & che tirano ogni coſa al loro vtile: caminano da paſtori, & eſcono da lupi. Queſti noo taranno mai quello, che fecero i Sacerdoti di Gieruſalemme, quando Pompeo entrò nel tempio, i quali ſi laſciarono più toſto ammazzare, che abbãdonar l'altare. Si haurebbe da deſiderare, che la vita di ciaſcun Prelato, foſſe come la caraffa che moſtrò l'Angelo ad vn Sant'huomo, piena d'vn'acqua coſi chiara, e netta, che vi ſi farebbe dentro vedere vn pedicello Se queſto non può eſſere, biſogna pregare il Patrone della vigna, che in incontro di ſimili, ne conceda migliori operarij; Ma non perciò in tanto a'hanno da diſprezzare. Le anime religioſe (dice Seneca) nuocono coſi bene le Chieſe roumate, & abbarute, come quando erano in piedi. La Chieſa per la corruttione di qualche particolare ne'coſtumi, non laſcia di poſſidere la vera dottrina. Ella è ſempre come il giglio tra le ſpine.

Braccio Martelli Veſcouo di Lecce, trouato io quella Città il Clero tutto corrotto, & incapeſtrato, ſenza mettere mai pur anch'vno in priggione; anzi coſtumando dire: che per eſſer quelle priggioni, alquanto cattiue, & mal tane quei Preti non vi voleuano ſtare: come ſe l'andar priggione foſſe vna opera, che volentieri ſi faceſſe, in pochi anni con l'imagine puriſſima, & immacolata della ſua vita lo riduſſe a tale, che indubitatamente ogni huomo ſeuero ſe ne ſarebbe potuto contentare.

Vanno ne Superiori del paro il peſo c'hanno le ſpalle, & l'honore che portano ſopra del corpo: poiche oltre il male, & il bene, che eſſi fanno, ſono anche cagione di tutt'il bene, e diſtrutt'il male che fanno gl'inferiori. Vedi *Viſita Clauſtrale.*

Prelatura. Vedi *Carichi. Officij. Dignità.*

LE Prelature ſono le Scuole; e le fontane, dallequali deue ſcaturire la pietà, & l'eſſempio dello ſplendore del ſeruitio di Dio.

Preminenza.

E' Più facil coſa dal ſecondo luogo diſcender all'vltimo, che dal primo al ſecondo. Diceа a queſto propoſito Giulio Cesare: che ſi ſarebbe contentato d'eſſer più toſto primo in vn viliſſimo Borgo, che ſecondo in Roma.

Premeditare.

SOlea Pitteo opporre à Demoſtane, che i ſuoi ragionamenti ſapeſſero di lucerna, per dar ad intendere, ch'egli prima non haurebbe diſcorſo, o fauellato, che non haueſſe premeditato, ſcritto, e ben'iſtudiato il tutto.

Premio.

NEl premiarne ſourafà Iddio il noſtro merito, ma nel caſtigarne è ſempre più rimeſſo, e ne puniſce di quà del demerito.

Non sà che coſa ſia premio, chi lo pretende ſenza hauer prima trauagliato.

Sono tenuti i Principi à premiar quelli ſopra gli altri, da' quali ſono più de gli altri fedelmente ſeruiti, & amati: perocioche queſta è rimuneratione, che è effetto di giuſtitia; ma il donare à perſone che non ſeruono, e non amano di puro cuore, è termine di gratia, la quale non ſuppone merito in chi la riceue. Vero è che nelle Corti più ſoggette, e dominate dalla fortuna, meno ſi vede eſſercitata queſta regola, o praticata quella riforma della liberalità de Principi.

Quei miniſtri che ſeruono per intereſſe meritano d'eſſer premiati per intereſſe, e con loro finiſca il premio, quando finiſce il ſeruitio; perche all'hora termina l'opera dell'altro. Ma con quel miniſtro, che ſerue per l'amore del ſuo Principe, non dee mai finire il premio, perche s'egli finiſce di ſeruire, non finiſce d'amare. Non ſi troua rimuneratione più ſertile, ne più piccola di quella, che ſi dà alla decrepità d'vn miniſtro. Ella riempie la Corte de' ſeruitori, e non vuota gli Erarij, perche pochi v'arriuano, pochi vi durano, e tutti vi alpirano; perche ſi come il timore fà dubbitare che poſſa accadere tutto quello che non è impoſſibile, coſi il deſiderio fà ſperare, che ſi poſſa ſortire tutto quello che è poſſibile.

Il dono corrompe la virtù, il premio la mantiene & accreſce. I doni ſi danno ſenza occaſione, e fanno gli huomini infingardi, e vitioſi: I premi ſi danno per qualche fatto egregio, e ſono vtiliſſimi alla virtù. Giulio Ceſare co' i premij accreſſe di valore i ſoldati. Ottone co' i donatiui li corroppe.

Senofonte ad inſtanza d'Agrippina auueleoò Claudio Imperatore, di cui egli era medico, ſperando che quanto era grãde il pericolo in commetter coſi brutta ſceleratezza, tanto douelle eſſer maggior il premio che riportar douea. Scorgeſi in fatti, che la ſperanza del premio futuro alleggerilce la conſideratione del pericolo preſente, & può intorbidare in modo il chiaro diſcorſo, che ne fà parer ottimo il fine, che per ſe ſteſſo è cattiuo.

E' da farſi molta differenza tra il premio, e il beneficio; perche il premio ſi da per merito, & il beneficio per gratia. Habbia perciò riguardo il Principe, che i premij douuti à gli huomini virtuoſi ſiano preferiti à tutti gli altri doni, e beneficij, coiquali ſiano riconoſciuti, & ricompenſati principalmente i ſeruitij di quelli, c'hanno ſeruito lungo tempo, che de gli altri, che eſſendo nuoui nõ ſono d'alcun, o almen di poco merito. E' difficile, che vn Grande ingrato ritenga lungo tempo preſſo di ſe vn'huomo d'honore, e di virtù. La liberalità intorno à ciò è vna forte catena, ſtringendoſi coo la medeſima gli amici, & i nemici. Deue però ella eſſer tale, che non s'inuiluppi con la prodigalità; altrimente ſarà il Principe ſorzato à diuenire importuno eſattore, & vltimamente crudel Tiranno.

Nel premiare hebbero ſempre i Greci, & i Romani ſopra tutti l'occhio ad ogn'altra coſa, che al danaro. In teſtimonio di ciò inuentarono corone d'oliuo, di quercia, di gramigna, di mirto, d'alloro, o d'altro ſimile di niuno, o di pochiſſimo pregio. Volendo i medeſimi Romani premiare la ſingolar virtù di M. Valerio Publicola, alla caſa che egli edificarono in iſcontro di quella, ch'egli rouinò per liberarſi dall'inuidia del popolo, permeſſero, che doue le porte dell'altre caſe s'apriuano all'indentro, le porte di queſta s'apriſſero ſpingendo al diſuori. Marco Manlio Capitolino hauendo ſaluato il Campidoglio, ch'era la rocca della Città di Roma da nemici, hebbe in premio da ciaſcun ſoldato della medeſima rocca meza libra di farro, & vna quarta di vino, coſa picciola à dire (ſcriue Liuio) ma in riguardo alla ſtrettezza del tempo, e del viuere, di grandiſſima charità: poiche fraudandoſi ciaſcuno del ſuo vito, toglieua alle ſue proprie neceſſità quel che veniua a dare per honorare Mãlio. A tempi noſtri nel premiare ſi confonde il fauore col merito, onde quel che prima ſeruiua di gloria, e di riputatione: hor ſerue à diſhonore. Non ſono molti anni che s'è veduto l'Ordine di S. Michele del Rè di Francia, come prima era tãto ſtimato, e eſſere da ciaſcuno rifiutato: Et il Rè Henrico terzo fù coſtretto à fare vn nuouo Ordine, non ſi trouando più chi voleſſe diſhonorarſi col vecchio Ordine. Oltre di più al confondere il merito col fauore s'aggiunge queſt'altra imperfettione: Che i premi ſi danno alla fortuna, e non alla virtù. Alla fortuna (dico) perche ad altri che à nobili non ſi danno: come le Croci di Chriſto, di S. Giacomo d'Alcantara, di Calatraua, di S. Giouanni di S. Stefano, & altre, delle quali ſe i primi inſtitutori haueſſero diſpoſto, che nõ ſi foſſero date ad altro che à colui, il quale contra i nemici della Religione Chriſtiana haueſſe fatto qualche notabile, & illuſtre attione, nobile, o ignobile, ch'egli foſſe ſtato, come faceuano i Romani, che diedero la corona à Rufo Etuidio ſoldato gregario, non è dubbio; che maggior numero d'impreſe eroiche ſi farebbono vedute al mondo, che non ſono. Ne ſenza meraviglia è, che eſſendo queſto veriſſimo non ſi ſia anche trouato, o non ſi troui Principe, c'habbia nel ſuo dominio applicato il penſiero à inſtituire queſt'ordine. Ma lodato ſempre Dio, che Roma ſola oſſerua in gran parte queſto coſtume; poiche l'eminentiſſima dignità del Cardinalato, il ſegno eſteriore della quale altro non è che vna beretta roſſa, che val meno d'vn fiorino, preſentata da molti à gran quantità d'oro, & negata ſpeſſo ad huomini poco meno che di ſangue regale, viene indiſtintamente conferita ad vn pouero, & humile fraticello, pur che in lui raggio di virtù riſplenda. Di queſti ſegni d'habiti haueuano i Romani (à quali non s'ha hoggi alcun riguardo) iquali rendeuano venerandi i magiſtrati. Haueuano gli ornamenti Conſolari, i Trionfali, i Pretorij, & altri molti, i quali per eſſere conſeguiti eccitauano in molti l'amore, & il deſiderio della virtù. Come il logoro è vn ſegno, con che l'vccellatore richiama à ſe lo ſparuiero ſmarrito, coſi già le corone, & hor le Croci dourebbono eſſer i logori, con che il Principe dourebbe inuitare i ſuoi ſudditi all'opere virtuoſe. Che ſe bene la virtù ſenza altra ricompenſa à ſe ſteſſo è premio ſofficiente, come nondimeno l'anima mentre è vnita al corpo ha biſogno di cibo materiale, non per ſe ſteſſa, che ſi paſce di cibo ſpirituale, ma per ſoſtentamento del ſuo corpo: Coſi l'huomo virtuoſo, il qual viue nel mondo non per ſe ſteſſo, ma per la gloria della patria, della famiglia, de parenti, de gli amici, e dell'iſteſſa virtù, perche ella non comparifca della ſua bellezza nella perſona di lui negletta, o ſprezzata deſideta il ſegno dell'honore.

Premio militare.

I Due ſoſtegni principali della diſciplina militare ſono il premio, e la pena: Quello ſerue per eccitare al bene, queſta per caſtigar del male. Quello gioua per gli animi nobili, queſta per gli huomini vili, e ribelli: quello ſerue di ſperone, queſta di freno: A morti ſi drizzauano ſtatue, e ſi faceuano orationi funebri, & ornauano i ſepolcri. Vedi *Eſequie*. A viui i medeſimi premij pure di lode, e di ſtatue ſi dauano. Et quanto alla lode gli Rè di Sparta, prima d'attaccar la battaglia ſacrificauano alle Muſe, per ſignificare la glorioſa memoria che i ſuoi, portãdoſi valoroſamente n'acquiſtarebbono. E non meno era ſtimata preſſo i Romani, perche finita la giornata, & ottenota la vittoria ſuleuano i Conſoli, e gli altri Capitani lodare in preſenza dell'eſſercito quei, che s'erano con più valor portati. Coſi Scipione dopo la preſa di Cartagine lodò il valore, e l'ardire de ſuoi ſoldati perche col medeſimo haueſſero ſuperato ogni difficoltà, & tutto qualunque oppoſto impedimento. Ma s'honorauano di più le ſteſſe attioni de' medeſimi con le ſtatue. Si faceuano queſte, o di marmo, o di brõzo, o equeſtri, o pedeſtri, o armate, o diſarmate. Coſi i Romani per non dir d'altri drizzarono vna ſtatua di bronzo à Cletia, che s'era nuotãdo fuggita per lo Teuere dal campo del Rè Porſenna à Roma. Di grande honore parimẽte erano le corone che ſi dauano per hauer ſaluata la vita ad vn Cittadino, che ſi chiamauano ciuili. E le murali, e le vallari, che ſi daoano al primo ch'era ſalito ſopra le mura della Città, o sù le Trinciere dal campo ſ'pugnato: o le

Offi-

Offidionali,che gli aſſediati dauano al lor liberatore. E queſti erano ſtimati i maggiori honori che ſi poteſſero ottenere in guerra;ſe bene per eſſer parte delle ſodette corone fatte di gramigna o di foglie di quercia,erano di niun valore Auguſto Ceſare per mantenerle in credito le daua rariſſime volte, & in iſcontro diſtribuiua collane d'oro,e d'argento. Era anche in honor grande il portar al tempio di Gioue le ſpoglie opime, e tali ſpoglie erano quelle che il Capitano Romano toglieua al Capitan nemico. Hebbero queſto honor tre ſoli,Romolo, Cornelio Craſſo,& Marco Marcello,Auguſto Ceſare con varie inuentioni honorò la militia, e vuole che ben trenta capitani trioſaſſero,& à molto maggior numero conceſſe gli ornamenti trionfali. Molto a propoſito ſarebbe,che il Principe ſi prendeſſe cura di far ſcriuere accuratamente le guerre,e le imprese fatte da lui,o ſotto gli auſpicij ſuoi,perche a queſto modo verrebbe ad eſſer celebrata la memoria della virtù ſua,e di tutti i capitani principali,e de ſoldati particolari; e ſeruirebbe ciò, anche di grandiſſimo ſtimolo a gli altri: perche ſe tanto ſi fà d'vn ſepolcro con vna breue inſcrittione entro vna capella, molto maggiormente ſi ſtimarebbe vn'eccellente hiſtoria che ſi diuulga per il mondo,& è letta da tutti. Ma lo ſcriuere hiſtorie è cola da Principe (perche altri non può ſapere pienamente le cagioni, i ſucceſſi, e circollanze loro) o da chi ſia portato da Principe con l'auttorità,col fauore,col denaro,altrimente non ſi fa coſa buona. Carlo magno in queſto fù ſollecito,e diede ordine,che foſſero ſcritte tutte le cole memorabili fatte dalle nationi a lui ſoggette. Il Re di Sammo per animare i ſuoi Vaſſalli à portarſi bene nella guerra; fa che le prodezze de valoroſi ſiano ſcritte in vn libro,e poi lette a lui,ilche parimente ſi legge di Aſſuero nella ſcrittura ſacra. Vſauano finalmẽte gli Antichi,alcuni altri premij,che con l'honore haueuano altresì l'vtile congiunto,i quali erano corone d'oro,collane, guarnimenti di caualli poſſeſſioni,Buoi,ſchiaui, raddoppiamẽto di paghe, fromẽto, promotione da vn grado inferiore ad vn ſuperiore, de quali non può eſſer coſa più efficace per deſtar il valor ne i ſoldati. Vſarono queſto i Romani ſopra tutti eggregiamente, perche nelle leggioni tutti i gradi militari, co i quali era congiunto honore,& vtile grandiſſimo; ſi dauano ſolo a chi più meritaua. Oltre di ciò di grandiſſimo momento ſarà,che'l ſoldato ſia ſicuro, che le ben'egli nella guerra reſtarà ſtroppiato, & impotente il Principe non l'abbandonarà, perche molti ne pericoli ſi ritirano,non tanto per l'imminente timore, quanto per le miſerie, che ſeguono dalle ferite, quando ſi ſopraua: queſto timore ſarà rimoſſo dalla ſicurezza della benignità del Principe, quando gli dia prouiſione competente, & ne teoga conto. Gioua ciò a far'animoſi non ſolo quelli che di preſente ſeruono nella guerra, ma rincoura parimente gli altri di durare le medeſime fatiche, e di correre gl'iſteſſi pericoli. I Romani à ſoldati c'haueuano ben ſeruita la Republica aſſegnauano, oltre l'altre coſe boniſſime poſſeſſioni. Et per non allegare altri eſſempi baſtarà il decreto fatto in fauore de ſoldati del mag gior Scipione, a quali furono date due giornate di terra per ciaſcuno anno della lor militia, e ſeruitio. Ma ſe non ſolo il Principe ſarà liberale co i ſoldati nelle loro diſgratie, ma gli aſſicurarà ancora,ch'egli terrà conto(caſo ch'eſſi moraano in ſuo ſeruitio) delle mogli,o figli,o ſorelle, o altri parenti, non è coſa più efficace a farli correre nelle fiamme, & all'incontro delle ſaette,e della morte iſteſſa.

Preſente tempo.

LE donne con la leggierezza, & i fanciulli col non ſapere ſ'occupano ſolo nel preſente.

O aſtutia ſingolare del mondo. Perche non ſi diano a diuedere le ſue maluagità,ne conſente,che lodiamo il tempo paſſato, pur che viuiamo ſecondo il preſente. Ci laſcia hauere buon deſiderio, pur che ne'vitij ſiano le attioni proprie.

Preſenti doni.

SDegnauano i Romani i preſenti che non veniſſero lor mãdati da amici. Hauendo Fernace mandato a donare vna corona d'oro a Ceſare, ei gli riſpoſe: Che faceſſe prima quello che gli era ſtato comandato,& quando lo haueſſe fatto,all'hora gli mandaſſe i doni,& i preſenti,che gl'Imperatori Romani dopò le coſe ben ſuccedute coſtumauano di riceuerli dalla mano de'loro amici. Vedi *Donare. Dono.*

Preſenza.

LA preſenza aſtrattiua non ha quella forza,che l'intuitiua. La vera opinione dell'integrità d'vna perſona, e di tanto credito, che non ſolo fa che ſiano conſiderate le di lei parole; ma oſſeruato anche il ſilentio. Quindi è che alla preſenza d'vn Principe tacendo ſopra certi particolari acromatici vn'ottimo Conſigliero,egli di proptia bocca vna volta diceſſe, che quel tal Conſigliero gli haueua detto, & inſegnato molte coſe. Ecco come ha ſempre autorità il ſolo aſpetto d'vn'huomo da bene.

Preſenza del Principe.

LA preſenza del Principe giooa per tutto. Ella fa, che quello che và bene, poſſa anche andar meglio.

La preſenza del Principe rimette ſempre il cuore alle genti da guerra.

Il laſciarſi vedere di rado conſerua la maeſtà, & porta ſeco riſpetto, e riuerenza maggiore: *Contemnus aſpectus minus verendos magnos homines facit.* Luc.

Demarato Corinthio piangendo d'allegrezza per le virtorie d'Aleſſandro diceua. Di che gran piacere ſono eglioo priuati que' Greci che non morirono a vedere Aleſſandro.

La Stella dell'autorita Regia, eſſendo fiſſa in vn ſol luogo dello ſtato, ne rilucendo ne gli eſtremi, non vale a dileguare i ghiacci, che in quelli ſi condenſano. Quanto più vn pianeta, o altra Stella ſi auuicina al noſtro meridiano, o punto verticale, tanto più gagliarda, e di maggior virtù è la ſua influenza; perche la rifleſſione de ſuoi raggi aumenta, e radoppia la ſua forza.

Non potendoſi vn Principe di preſenza trouare in tutti gli ſtati ſuoi, deueſi far vedere con gli effetti della ſua giuſtitia per mezo d'ottimi miniſtri,imitando il Sole,ilquale non partẽdoſi dal cielo, diffonde i ſuoi raggi per tutto il mondo. Di tutti i precetti che l'Imperatore Carlo quinto laſciò a ſuo figliuolo Filippo ſecondo; è ſtato notato queſto per lo migliore: Che non potendo eſſere in tante Prouincie lontane, e ſeparate, faceſſe in modo che vi foſſe veduto ſempre con l'autorita, e con la giuſtitia; mettendole in man di perſone di tanta innocenza, e virtù, che non haueſſero occaſione i ſudditi di rammaricarſi della ſua lontananza.

Nelle ſolleuationi o tumulti,che tal volta s'eccitano in qualche parte dello Stato;non deue il Principe mettere in compromeſſo la maeſtà ſua,e la proptia ſicurezza, colà andado in perſona,con pericolo, o d'eſſer violentato, o di non eſſere obedito; ma *ſalua maeſtate*, come ſcriue Tacito *cui maior ex longinquo reuerentia* può mandare perſonaggio di eminente qualità,che ſia atto per lo riſpetto,che ſe gli deue ad acquietare gli animi turbati: & ſappia anche, come non aſſoluto Signore riportare la determinatione della coſa cõtroueſa al beneplacito del Principe. E queſto tale douraſſi mandare bene accompagnato ſi da ſauij Conſiglieri,per non commettere errore,si da buona guardia de ſoldati per prouedere alla ſicurezza della vita ſua contra l'inſolenza de tumultuanti. Coſi apunto Tiberio quando inteſo il motiuo di Sacrouito, e la ribellione della Città di Francia,non egli in perſona ſubito là accorſe,ma riſeruando il decoro della Maeſtà Imperiale vi mandò Druſo ſuo figliuolo, coi primi della Città, e con due cohorti.

Preſenza del Principe nelle impreſe militari.

RIcercaſi comunemente da molti, ſe alle impreſe di guerra ſia bene che il Principe vada in perſona, o nò. Al che riſpondono alcuni negatiuamente; perche più facile dicono eſſi che ſia,che tra molti Capitani, e Baroni eſſercitati nella militia ve ne ſia vno,o più,d'eccellente giudicio, valore, e felicità,che

non è,che tutte queſte parti ſempre ſi trouino nel Principe ſolo,nelqual caſo meglio è ch'egli maneggi le imprese per mezo d'altri,che in perſona; perche non hauendo quelle parti, che ſi ricercano in vn Capitano,la ſua preſenza ſarà più atta a diſturbare le buone riſolutioni,& ad impedire le eſecutioni,che à pro mouer quelle,o à ſollecitar queſte. Giuſtiniano ſenza mouerſi di Conſtantinopoli valendoſi della prudenza, e valore d'huomini eccellenti liberò l'Italia da Goti,e l'Africa da Vuandali: e tenne l'ardire de Perſiani a freno,& fù ſtimato felice per la virtù di Beliſario,e di Narſete,e d'altri miniſtri, ch'egli hebbe. Al medeſimo modo Carlo ſeſto Re di Francia,ſtandoſi fermo in Burges, cacciò fuori per mezo d'ottimi Condottieri gl'Ingleſi del Regno,onde ne riportò il ſopra nome di Sauio. Altri incõtratio affermando dicono:Che ſe il Principe è quale deue eſſere, che andando perſonalmente alla guerra vi portarà tutte quelle parti,che portarebbe vn ſuo miniſtro è di più,il vantaggio della riputatione, e dell'autorità con la quale raddoppiata la vigilanza de Capitani, e l'ardimento de ſoldati: perche *vrget præſentia Turmis*. Suppoſto che il Principe non ſi muoua, che per imprese di guerra, & queſte importanti, biſogna delle imprese iſteſſe diſtinguere. Sono queſte,o per difeſa, o per offeſa,e per acquiſto dell'altrui. La difeſa o è per lo Stato principale,nelquale il Principe ſà reſidenza, o di qualche membro ſeparato, e lontano. Si riſponde dunque, che, ſe'l nemico và con gran forza ad aſſaltare in caſa il Principe, ſia bene, che queſto gli vada perſonalmente incontro. Prima,perche oltre la ripuratione,che egli darà all'impreſa, e'l ſeguito della nobiltà, e del popolo,che l'accompagnarà volontariamente, & a gara, farà anche animo con l'eſſempio ſuo a ſudditi, egli mettera in neceſſità di combattere valoroſamente per difeſa, e ſalute del Regno, e di ſe ſteſſo. Il che importa aſſaiſſimo nelle offeſe, e nelle difeſe. Oltre à ciò la difeſa,& la conſeruatione dello Stato è beneficio tanto grande, e tanto vniuerſale, che'l Principe non deue comportar che ſe ne habbia obligo ad altro che à lui, altrimente corre pericolo dello Stato, come auuenne a Childerico Re di Francia. Era cotraro in quel nobiliſſimo regno Abdimaro Re di Spagna con più di quattrocento cinquanta mila Saraceni (e mentre che Childerico immerſo nelle voluttà, a guiſa d'vn Sardanapalo oe ſtaua nel proprio palazzo) metteua tutto ciò che ritrouaua a ferro, & a fuoco. In tanto Carlo Martello, meſſo inſieme vn groſſo eſſercito (nelquale era il nerbo, e'l fiore della nobilta, e del popolo di Francia) & affrontatoſi coi Barbari ne ammazzò in vn terribiliſſimo fatto d'arme trecento ſettantacinque milla Queſta sì valoroſa difeſa fù di tanta efficacia,e con tanto fauore obligò vniuerſalmẽte gli animi de'Franceſi al Martello, che'l Re non ſeruiua, che di Zero, ſi che non è marauiglia, che Pipino ſuo figliuolo foſſe poi coſi facilmente gtidato Re di Francia. E non ſolo s'obligano i popoli a chi difende lo Stato,e'l temporale;ma non meno a chi mantiene lo ſpirituale;e la religione,perche queſt'ancora è beneficio di ſomm'importanza,e che appartiene a tutti. E nel medeſimo Regno di Francia ſi è veduto di quãto grand'amore, & riputatione s'habbiano acquiſtati alcuni Principi con la protettione, c'hanno ſempre tenuto della fede, e della cauſa di Dio. Non è però neceſſario che'l Principe ſi troui ſempre ne fatti d'arme,batterà alle volte auuicinarſi all'eſſercito, & al luogo oue ſi combatte: Fate finalmente in maniera che la ſalute dello Stato ſi riconoſca,o del tutto, o in gran parte dal ſuo giudicio,conſiglio,vigilanza,magnanimità,e valoce. Il medeſimo ſi deue oſſeruare nelle guerre offenſiue,e d'importãza, ma veiene,perche la vicinanza accreſce gratia,e fauore a chi cõduce l'impreſa a fine,e'l beneficio pare maggiore,come veramẽte è, Coſi gli Re di Lione,e di Caſtiglia, e di mano in mano, de gli altri Re di Spagna, ſi ſono perſonalmente trouati in tutte le imprese fatte contra de Mori; Et in particolare Ferdinãdo Re di Aragona,& Iſabella Regina di Caſtiglia nell'Impreſa,& acquiſto di Granata. Ma ſe la guerra ſi farà a lungi da caſa, non deue il Principe laſciare il cuore degli ſtati ſuoi,onde ſi ha da diſtendere l'autorità, e'l vigore nelle parti circoſtanti, coſa oſſeruata da Tiberio Ceſare, perche tumultuando con gran pericolo le legioni d'Alemagna, e parendo alla più parte, che'l Principe per acquetare con la maeſtà della preſenza ſua i ſeditioſi doueſſe trasferirſi egli,ſi riſolſe fermamente di non curarſi delle mormorationi del volgo, ne del giudicio di chi ſi foſſe: E ſtimò non conuenirſi ad vn Principe grande partirſi fuor di neceſſità dalla fede dell'Imperio, e dal luogo, onde deriua il gouerno al rimanente. Al qual propoſito ſcriue Erodoto: che non era conceſſo al Re della Perſia vſcir alla guerra fuori del Regno, ſe non laſciando a caſa (per ſchiuar le guerre inteſtine) vn Vicario con le inſegne,& col titolo di Re. Eſſendoſi trouato il Re Dauidde in pericolo d'eſſer ammazzato giurarono i ſuoi ſoldati con dire: *Iam non egredieris ad bellum nobiſcum,ne extinguas lucernam Iſrael.* Gli Ottomani non vanno facilmẽte alle imprese marittime. Solimano ſolo tra tutti paſsò all'impreſa di Rodi,quel poco di mare, che parte quell'Iſola da terra ferma. E mi marauiglio di quel tale, che conſigliò il ſuo Ptineipe, o Tiranno che ſi ſia,a traſportare la ſede della ſua perſona ne'paeſi acquiſtati; perche queſto non è altro, che mettere a pericolo i ſudditi naturali, per gli acquiſtati: e il principale per l'acceſſorio. Non vale contra di ciò l'eſſempio del Gran Turco. Maometto primo,che trasferì la ſua preſenza da Burſia a Conſtantinopoli; perche il Turco non ha ſudditi naturali: E il ſito di Conſtantinopoli è il più commodo,ch'egli poteſſe trouare per ſtare in mezo degli Stati ſuoi.

Preſenza del Capitano o del Principe, & onde ſua virtù.

NOn è coſa che più inanimiſca il ſoldato, che la preſenza del Capo. Vengono lodati Germanico, e Ciro,che per farſi conoſcere, e con quella cognitione rimettere il cuore à ſoldati nel colmo della battaglia ſi faceuano vedere con la teſta ſcoperta. Scalda la preſenza del Principe i circoſtanti,come il nephte infiamma l'atia che gli ſtà intorno.

Sono ſempre negli Strati,come nei corpi grandi tumori di male riuſſioni,i quali non ſi hanno da medicare con la ſanguigna,ne con violenti timedi,anzi dolcemente, & con la ſola preſenza del Principe,ſi come il medico, alqual l'infermo ha fede,con la propria gli gioua,e lo ſana.

Trouandoſi a fronte dell'armata di Tolomeo Antigono,ſecondo figlio di Demetrio per combattere, & eſſendogli detto da vn ſuo Capitano,che molto maggiore era il numero de legni de gli auuerſari,che non era la ſua armata: & che però ſota la battaglia come diſeguale,coſi pericoloſa: *Ate inquit præſentem quam nullis nauibus comparas:* Volendo inferire,che la ſola preſenza ſua vale più di tutta l'armata nemica, dallaquale era aſſente Tolomeo,Herofilo appreſſo Plinio parangona la perſona,e la preſenza del Principe nella battaglia all'eleboro, ilqual preſo commoue prima tutti gli humori del corpo, e poi è il primo à vſcire.

Di tanta autorità fù Fabio,che con la preſenza ſola i ſoldati, che da Sanniti fuggiuano ritenendo li reſe vittorioſi Camillo, e Quintio Capitolino,tanta autorità s'acquiſtarono,che ſenza dir pur vna ſol parola,quello rete arditi,gli auuilìu ſuldatiique. ſto frenò la furioſa plebe di Roma Scipione riteneua nel ſembiante vna gratia di tanta veneratione che induceua ciaſcuno che il mirauа a riuerenza: onde col riuolger ſolo de gli occhi generoſi, eſtinſe il tumulto concitato da Azzio, e da Albio. Papirio Curſore alla ſerenita del volto vide inginocchiarſi due Fabij. Et Auguſto col volto,e col aſpetto atteri le legioni Artiche. Queſta ſi profonda riuerenza ch'altri genera in altri, non è coſa humana.

Il coſtringere huomini aditati a deporre l'arme: ad huomini ſpauentati, a diuentar arditi con la preſenza ſola ha della virtù diuina. Non nobilta antica,e continuata: non potenza d'Imperio: non grandezza di coſe fatte: non altra qualita humana può operar tanto. Queſta virtù diuina in due maniere diſcende ne gli huomini: viſibilmente,od inuiſibilmente. Viſibilmente come in Iado Sacerdote, nel cui aſpetto rimirando Aleſſandro vna maeſtà diuina,pieno di tante vittorie:dopo hauer ſpauentato il mondo, al medeſimo ingenocchiandoſi, l'adorò. Nel buon Papa Leone primo ancora viſibilmente queſta virtù diuina apparue, poiche rincontrando Attila,c'hauea di ſtragi riempita l'Europa, e minacciaua tutto il Chriſtianeſimo, egli col ſolo aſpetto a tanta riuerenza il moſſe, che vinto dalla virtù diuina,che nel di lui volto riſplendeua, nõ ſolo perdonò alla Chieſa di Roma,& al reſto d'Italia,ma ſupplicheuole ancora l'adorò. Inuiſibilmẽte poi appare queſta virtù diuina in coloro, che ne pericoli publici corrono pieni di confidanza. La cauſa è giuſta; perche colui, che coſi opera eſpone ſe

ſteſſo

ſteſſo à beneficio di molti. La confidanza poi tanto piace à Dio, che ſempre aiuta chi in lui confida. O mirabil coſa. Sempre chi confido io Dio fù ſoccorſo. Ma ſia ſperanza di beneficare, non di diſtruggere, perche *Spes impiorum peribit*. Et chi penſò di beneficare. *Non excidat aſpectus*. Anzi perche queſta ſperanza di beneficare, deu'eſſer pronta, & ſenza dimora, quando tale non ſia è legno che non è perfetta, & in conſeguenza non viene fauorita da Dio, e però è ſcritto. *Spes quæ differtur moleſta eſt*. Et chi ben conſidera gli eſſempi di ſopra allegati vedrà, che perfetta la ſperanza di coloro è ſtata, che con la preſenza ſola hanno operato tante marauiglie, poiche con maggior confidenza ſono eſſi entrati ne pericoli, e tra le ſanguinolente arme à ritenere o ſoldati, o plebe, o altro impeto violento, che altri non haurebbono fatti, cinti d'innumerabili eſſerciti. E queſta confidanza è quella che da Dio vien fauorita ſenza pur ilprimere vna parola, perche il parlare in queſto caſo non è neceſſario. *In ſilentio, & ſpe fortitudo veſtra*, dice Iſaia.

Preſidio.

DOpo che l'Imperio Romano creſciuto meraugliоſamẽte ſi diſteſe per le tre parti del mondo, i Romani, non parendo piu loro a propoſito per la lontananza de luoghi, & per la fierezza de popoli, coi quali confinauano (ch'erano da vna parte gli Alemani, e dall'altra i Parthi) vſar come prima le Colonie, teneuano ſu la riua del Reno, e del Danubio, e dell'Eufrate eſſerciti groſſiſſimi, ſi che i preſidij Romani arriuarono ſotto Auguſto Ceſare alla ſomma di quaranta quattro legioni, che non faceuano manco di ducento vinti milla fanti, oltre la Caualletia. Vi erano poi due armate, vna dellequali ſtaua in Rauenna, l'altra in Miſeno, che ſignoreggiauano tutto il mar Mediterraneo; perche quella di Rauenna ſtaua quaſi ſu le moſſe per tutto ciò che poteua occorrere nel mar Ionio, e ne gli altri mari di Leuante. Quella di Miſeno ſopraſtaua quaſi a mari d'Occidente. Ma in queſta diſpoſitione di eſſerciti, e di preſidij coſi groſſi, v'era queſto inconueniente, che i ſoldati raccolti in luogo facilmente, o per atte de Capitani, o per fierezza loro ſi ammutinauano con grandiſſimo pericolo dell'Imperio. Onde auuenuta, che gridando Imperatore più eſſerciti inſieme ciaſcuno il lor Generale, ne ſeguiuano neceſſariamente crudeliſſime guerre ciuili, perche non è poſſibile che vn groſſo numero de ſoldati vniti in vn corpo ſtia lungo tempo ſenza far romore, e ſenza ſolleuarſi, o gli vni contra gli altri, o tutti contra il Principe. E ſe i Capitani ſono fattioſi, e deſiderioſi di coſe nuoue, è coſa facile attaccar le prattiche, & accendere il fuoco, come ſi vide nella guerra ſanguinoſa d'Africa, per la qual cagione è neceſſario, o menarli contra i nemici, o diuiderli in piu luoghi, perche la diuiſione diminuiſce le forze, e toglie l'animo, e l'ardire a'ſoldati, e la facoltà a'Capitani di ſollecitarli. Il perche forte il Turco (che tiene preſſo ſeſſanta milla caualli in Europa, e poco meno in Aſia) no ne ha mai hauuto trauaglio, perche li tiene diſperſi quà, & là. Onde ne auuiene, non ſi trouando mai inſieme tutti, ſe non per fare qualche impreſa non conoſcono le lor forze, e per ciò non ſi ſolleuano per fierezza, ne poſſono eſſer facilmente praticati, & ſollecitati da Capi, & la reſidenza che ogni vno di loro fa nel podere aſſegnatogli dal gran Signore in luogo di ſalario: & il deſiderio di godere de' frutti, e delle comodità, che ne cauano, li tiene quieti.

Preſuntione.

IL proprio della preſuntione è d'innalzarſi ſempre.

La preſuntione porta gl'animi fuori del camino commune. Ella ſegue i ſentieri incogniti, & abbraccia le nouità. Vn animo che preſuma poco di ſe ſteſſo dimora nei termini dell'innocenza, e della ſimplicità.

La preſuntioue riempie la teſta di tanto vento, che non vi può entrar la verità.

I popoli preſumono ſempre delle lor forze. Con inſolenza, e temerità gli habitanti della Città di Nuſtat, capo della Suſſia dicono per milanteria. Gli huomini non ponno coſa alcuna contra Dio, ne contra noi. Giouanni Baſilio, Re di Moſcouia li fece mutare di linguaggio.

Comito Morale Parte a Prima.

A niuno ſta bene di preſumere di ſe ſteſſo, ma ſpecialmente ſi diſdice a Grandi, douendo queſti, come più beneficati da Dio riconoſcere ſempre tutte le gratie, e le vecture della beoignità del medeſimo.

Gli huomini quanto men ſanno, maggior è la confidanza che di ſe ſteſſi nodriſcono. Non ſapendo quel, che lor manca, credono di non eſſer mancheuoli di coſa alcuna. Da queſto non è diſſimile il detto d'Ariſtotile: che pronti ſono coloro à deliberare, i quali a poche coſe col penſier riguardano. A coſi fatta gente (per lo più incapace di ragione) rade volte giona altro ammaeſtramento di quello, che portano ſeco gli euenti delle coſe: onde tali auuenimenti furono da gli huomini prudenti chiamati il maſtro de' pazzi, e temerarij. Ma è coſa molto pericolota hauer ad aſpettar gli accidenti che ne inſegnino; nondimeno eſſendo opeta ſe non di Dio ſolo, che gli huomini nõ errino ſara officio di chi gouerna, quando gl'errori accadono, far per quelli conoſcere gli operatori di eſſi il male, che hà fatto, & a giuſto loro potere, o cauarne vtile, o far almeno, ch'altro male non commettano, che non è coſa di poco tilieuo. Opera ordinaria è, che al fallo ſegua la pena; ma perche ſempre, per varie cagioni, non ſi può dar luogo alla pena, il più vicino, & opportuno rimedio è operare, che ſegua almeno il pentimento, e queſto non può entrare nell'animo di chi ha commeſſo l'errore s'egli non s'auuede d'hauer fallato. Scrorio conoſcendo i ſoi ſoldati tanto preſumere di ſe ſteſſi, & oſtinati à voler combattere, che noo haurebbooo curato il tuo comandamento ſi trouaua a duo partito, antiuedendo come accortiſſimo capitano, c'haurebbono hauuti il peggio; penſo dunque col riſchio di pochi prouedere alla ſalute di molti, perche diede licenza ad vna ſquadra di Caualli, che andaſſe a combattere, la quale cominciando a piegare ie ne mandò vn'altra in ſoccorſo, & in tal modo aſſicurati gli vni, & gli altri, con tanto auedimento moſtrò a che fine ſarebbe andata a terminare la preſuntuoſa loro dimanda, ſe con tutto l'effettito haueſſe combattuto. L. Minutio eſſendoſi accorto quanto temerariamente ſi era voluto parcggiare con Fabio Maſſimo, prorupe a dir queſte parole: Merita colui la prima lode, chi da ſe conoſce il buon conſiglio. Il ſecondo luogo a colui deue ſi, il qual sa obedire a chi bene conſiglia. Chi da ie non ſa bene conſigliare, ne altrui vuole obedire, è lo ſteſſo di perduta ſperanza. Venoe grap voglia alla plebe di Capoua, di prender'eſſa il gouerno, & amminiſtratione della città, e di tagliar'inconſeguenza a pezzi il Senato; delquale penſiero eſſendoſi accorto Pacuuio Calauino, huomo nobile, ma popolare, & potente di quella città, preſe vn ingegnoſo pattito, colquale fece auueduta la plebe dell'errore che prendeua. Il partito tu queſto: tarti racchiudere col conſenumento loro ſteſſo tutti Senatori nella Curia, chiamò a parlamento la plebe, a cui diſſe. Che tapendo egli il deſiderio, che l'iſteſſa haueua di ſpegnere la nobiltà, haueua tutti i Senatori diſarmati, & ſoli fatti ſerrare nella Curia. Ma che ſtimaoa bene eſſer neceſſario, prima che dar la morte ad alcuno eleggere chi douelſe entrare nel luogo loro, non credendo già egli, che eſſi voleſſero eſſer ſottopoſti ad autorità regia, & ſenza gouerno, non poterſi alcuna città conſeruare. Cominciamo dunque trare a ſorte (dice Pacuuio) i Senatori vecchi, & dopò ciaſcuno di eſſi, voi di mano in mano nominate quella perſona che volete tenga il luogo dell'eſtratto, ſin tanto continuando, che annullato il vecchio Senato, eſſi compito il nuouo, dalquale a guſto ſiate gouernati. Piacque il partito alla plebe, & cominciato a trare il nome del vecchio Senatore, tutti cominciarono a gridare, che egli era vn malnaggio, e triſto huomo, & che per ciò meritamente douena egli morire. Sta bene dice Pacuuio. Eleggiamo lo ſcontto, al che parendo in vn'iſtante la plebe ammutolita, non ſouuenendo, chi de ſuoi douelſe eſſer ſortogato, nel luogo del tratto, ſi trouò pur chi alcuno nominaſſe; al nome delquale eſendoſi alzate le grida molto maggiori: chi dicendo, chi ool cooofceua: chi, ch'egli era vn ciabattino: altri, ch'eta vn mendico, o vitnperoſo, & via peggio ſuccedendo, quanto piu col nominar ne de gli altri ſi veniua a toccar al fondo, & la feccia del popolo miouto, in poco d'hora cominciarono da ſe ſteſſi ad accorgerſi (ſenza far o dire altro Pacuuio) che prendeuano errore. Onde de mali dicendo quello eſſer più tolerabile, il quale è più conoſciuto, richieſero, che i Senatori foſſero liberati, & con eſſi loro rinconcigliandoſi ſi contentarono di continuare in quel modo di viuere nel quale ſin all'hora erano ſtati.

Di queſto eſſempio come d'vno de più belli ammaeſtramenti, che poſſa venirne da gouerni ciuili, ſi ſono molti ſeruiti in diuerſe occaſioni, ma di guerra, e di ammutinamenti in particolar per far rauuedere i ſoldati dell'error loro.

Preſtezza.

LE coſe preſtamente fatte, preſto anche periſcono. Lauorate à poco à poco, & con diligente cura, durano gran tempo.

La preſtezza ne i negotij all'hora è il maggior rimedio, quãdo il tempo è il maggior nemico.

I momenti non ſi traſcutano, doue i momenti ponno apportar la fortuna d'vna eternità.

Il Sauio pel giudicio del diſegno prouedendo l'eſito delle coſe, non vi ſi laſcia andare coſi ſtrettolotamente, che non habbia tempo di ritirare il piede che mette innanzi, auanti che l'altro ſi ſdrucciolì.

Il tempo orna, & innalza molto le grandi attioni, quando le eſeguiſce prontamente; perche la lunghezza ne diminuiſce la gloria, & il contento. Aleſſandro non ha riportato tanta lode de ſuoi acquiſti, come l'hauerli terminati in poco tempo, parendo che correſſe il mondo non per combattere, ma per vincere. Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da corſari. L'iſteſſo giorno, che Ceſare vide Farnace Re di Ponto, lo meſſe in rotta.

E' nelle impreſe di molto maggior importanza la preſtezza che la forza; perche quella ferifce all'improuiſo; queſta per lo più ſi antiuede: Quella diſordina l'auuerſario; queſta lo rompe: & è più facile il diſordinare, e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Ceſare cominciò la guerra ciuile con trecento caualli; & cinque milla fanti, ma con preſtezza inſtimabile ſgomentò i nemici. Tolſe loro il tempo di far gente, & in ſeſſanta giorni occupò tutta l'Italia.

Non è ſempre ſegno di brauura la fretta, ma più toſto di timore. *Velocitas iuxta formidinem: Cunctatio propior conſtantiæ eſt.* Et la ragione è, perche ſe ſarà fatt'errore con la tardanza, ſi può correggere coo la virtù, ò con la prontezza; ma le cõ troppo fretta ſi ſarà perduta l'occaſione di far qualch'impreſa, non ſarà più in noſtro potere il correggere queſto errore, il punto batte in ſaper conoſcere, quando giouì la fretta, & quãdo ſia neceſſaria la tardanza; perche in ciò prendendoſi errore ſi rouinano i negotij, e le imprele.

La celerità di chi tenta qualche impreſa è giouenole all'Aſſalitore, perche toglie all'aſſalto la moltiplicita de partiti, la prudenza delle riſolutioni, & la commodità delle prouiſioni. Il tẽporeggiare, lo ſtar sù la difeſa, ſenza arriſchiare la ſomma di tutte le coſe in vn ſol punto, è ottimo per l'aſſalito, ſe combatte in caſa propria; perche fra gli incommodi delle guerre l'inimico, il qual lontano dagli Stati non può coſi facilmente eſſer ſouuenuto reſta alla fine ſtancato, e diſtrutto. *Multa bella impetu valida per tedia, & moras euanuerunt.* Diede queſto conſiglio ad Ottone Suetonio Paolino, acciò non ſi affrettaſſe la guerra contra Vitellio, prouando con molte ragioni, che l'indugio era al medeſimo per apportar vtile, e la preſtezza giouamento à Vitellio: fra l'altre vna fu queſta. Che ſi come l'inimico veniua con impero (& però con vigore) contra Ottone, coſi ſtancato col temporeggiare ſi ſarebbe conſumato. Vedi *Tardanza.*

Preſtito.

S'Offende quel creditore, che non ancora ſodisfatto della prima preſtanza, vien richieſto della ſeconda.

Pigliar danari in preſtito, e farſi debitore è vn principio di mentire: vo'occaſione di diuentar ingrato: vo auuezzarſi a ſpergiurare, & vn mancar di fede.

Perder'a giuoco è ſempre di danno, ma chi perde danari pigliati in preſtito gli perde due volte.

Fà errore quel Principe, che prendendo danari in preſtito, chi ſi ſia da per pegno ò città, ò fortezze, ò parte dello ſtato; perche quando anche ſia per rendere il danaro, non gli ſarà facile il rihauer il pegno.

Preſtito vtile al Principe.

E Difficil coſa che vn Principe ſi difenda dall'importunità de gli Adulatori, de'fauoriti, & d'altra ſimil gente, che Licinio Ceſare chiamaua topi Palauini, s'egli haueſſe i danari, & i ſuoi teſori alla mano; che per ciò biſogna far di maniera, che non ſia facil coſa il metterui la mano ſopra, laquale cautela vſarono diuerſamente gli antichi; Auguſto Ceſare impreſtaua il danaro, ch'egli auanzaua alle ſpeſe dell'Imperio, ad intereſſe con cautione. E Antonino Pio ſimilmente il preſtaua cinque per cento, e'l medeſimo faceua Aleſſandro Seuero. Non deue però alcun Principe pigliar per ciò eſſempio di preſtare ad intereſſe, non ſolamente perche non è coſa da Principe, ma perche repugna alla ragione, & à i diuini precetti. Nell'impreſtare liberamente ſa il medeſimo due buoni effetti, l'vno che aſſicura il ſuo danaro, l'altro che ne accommoda il ſuddito, & gli porge occaſione di arricchire, ilche finalmente riſulta in vtilità di eſſo Principe. Conſtantino Imperatore ſoleua dire eſſer molto meglio, che le ricchezze publiche ſoſſero in mano de priuati, che ne caſſoni de Principi ſenza vtilità alcuna. I Romani al tẽpo della libertà ammaſſauano il teſoro publico in gran pezzi d'oro ſimili à mattoni. Gli Re di Marocco ridueſſero il lor teſoro in vna gran palla d'oro, e la poſero ſu la cupola della gran Moſchea. Hoggi i Principi murano, ò ſotterrono, ò richiudono in caſſe di ferro le loro ricchezze, e teſori, che Gulielmo Duca di Mantoua giuocolarmente chiamaua Gran Dianoli. Ma ſe all'oppoſito l'entrate non ſuppliſſero a i biſogni del Principe, potra egli pigliare io preſtito da ſudditi pecunioſi, ò ad intereſſe (ilche però non ſi deue fare ſe non in caſi eſtremi, perche gli intereſſi ſono le rouine de gli Stati) ò ſenza intereſſe, ilche non ſarà difficile à praticare, ſe'l Principe manterrà la ſua parola, e pagarà i debiti à ſuoi tẽpi ſenza ſtratio de'creditori. I Romani nella ſeconda guerra Punica mantennero l'eſſercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale coi danari tolti in preſtito da priuati. Henrico II. Re di Francia voleodo rimettere l'eſſercito ſtato rotto dagli Spagnoli a S Quintino, fece cõgregare gli tre Stati del ſuo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che gli trouaſſero mille perſone per Stato, che gl'impreſtaſſero mille ſcudi per vno ſenza intereſſe; il che hauendo facilmẽte ottenuto, meſſe inſieme tre millioni d'oro, co'quali rinouò la guerra, & fece acquiſti d'importanza. Coſi ſenza oppimere il popolo, ch'era ſtanſto per le contributioni paſſate trouò modo di far glorioſiſſime imprele. Haueua egli prima prouato, che col pigliar danari ad intereſſe non ſi guadagnaua altro che la rouina delle entrate, & la perdita del credito. Odouardo terzo Re d'Inghilterra domandò da Principi del Regno, & da Baroni donatiui di danari in ſegno della loro beneuolenza verſo di lui, ilche imitò poi Henrico ſettimo, & di mano in mano i ſuoi ſucceſſori.

Pretenſione humane.

SOno le pretenſioni madre delle diſcordie.

Trafcorrono tant'oltre le pretenſioni humane, che l'huomo iſteſſo tutto intento all'auuenire traſcura ſouẽte, e diſprezza il preſente, che tiene: e correndo dietro all'incerto, ingannato finalmente dalle medeſime, perde quel di ſicuro che godeua. Coſi anche intrauenne all'Eſopico cane, mentre allettato dall'ombra, che più gli promettena, tralaſciò il vero corpo, che minor gli pareua, onde l'vno & l'altro perdette. Queſto iſteſſo è quello che volle inferire Platone, quando diſſe: che i cieli ſono più contrari all'huomo, quando gli tolgono il goder quello che poſſiede, che quando reſtano di concedergli quello che pretende. Cinea huomo di raro intelletto, & sì eccellente Oratore, che con la ſua lingua più Città ſoggiogò a Pirro ſuo Signore, ch'egli ſteſſo col ſuo valore acquiſtaſſe, conoſcendo che il medeſimo Re hauria potuto viuere in pace, & felice, ſe ſi fuſſe contentato di poſſedere pacificamente il dominio de ſuoi ſoggetti, ſenza laſciarſi ardere ogn'hora maggiormente di nuoue pretenſioni, & deſiderio di guerreggiare, mentre trauagliaua l'Italia. Signor (diſſe egli) ſe gli Dei ne ſanno gratia di reſtar vittoriosi in queſta guerra, a che ne ſeruirà mai la vittoria? Potremo noi (diſſe Pirro) ſoggiogar facilmente le Città Greche, & Barbare, che ſono confini à quel paeſe.

Et

Et queſto fatto(repplicò Cinea) che faremo noi dipoi la Sicilia (riſpoſe Pirro) ne verria da lei medeſima in mano. La Sicilia dunque, ripigliò Cinea, ſarà il fine della noſtra guerra? Chi ne terrà dipoi (diſſe il Re) dal paſſare in Africa, & a Cartagine per l'acquiſto del Regno di Macedonia e dal cummandare poi ſenza contraditione a tutta la Grecia? A che Cinea: & quando haueremo il tutto in noſtra poteſtà, che faremo noi al fine? & Pirro ſorridendo riſpoſe Noi ripoſaremo all'hora a noſtro comodo, viuendo in piacere, e più allegramente, che oe ſara poſſibile. Ma Cinea hauendolo condotto al termine, ch'egli apunto deſiderana gli diſſe. Et che di gratia ne impedisce hora il ripoſare, & il viuere in piacere, & allegrezza, poi che habbiamo tutto quello che a queſto neceſſariamente ſi richiede, ſenza andarlo cercando con tanta effuſione di ſangue humano, & fra infiniti danni, & pericoli in luogo oue ſiamo incerti di trouarlo. Queſto ben che prudentiſſimo parlare, più toſto offeſe Pirro, che lo faceſſe mutar di volontà, parendogli d'eſſer coſtituito in ſi alta poteſtà, che non haueſſe in alcun modo a dubbitar di perderla, o di diminuirla, ſtimandoſi coſi felice, che ardiua prendere tutto quello che deſideraua; onde fu giudiciolamente da Antigono Re di Macedonia parangonato ad vn giocator de dadi, che mentre è ben fauorito da loro non ceſſa valerſi dei punti che gli vengono, & quello che acquiſta con gli effetti loperde, per l'ingordigia di quello che non ha; poi che dopo hauer combattuto per qualche tempo aſſai felicemente fu in fine diſfatto da i Romani, & perdè miſeramente la vita per vn pezzo di tegula, che vna donna gli auuentò da alto ſopr'al capo. Ma ſe fu mai alcuno che haueſſe cagione di contentarſi, e godere pacificamente l'acquiſtate grandezze Giulio Ceſare l'hebbe più d'ogni altro Monarca; e nondimeno pareodogli poco il poſſedere il Romano Imperio, acquiſtato con tanti danni, e trauagli, non reſtaua d'accingerſi a nuoue imprese deſiguando d'andare egli medeſimo a far guerra alli Parthi; ſe ben gli fu poi troncata con la morte la ſtrada a ſi fatti penſieri, per gli quali fu ridotto a non conoſcere, od ſtimar la gloria già acquiſtata per queſta delle coſe auuenire: & coſi rettò ptiuo di quelle lodi, ch'egli non meno meritaua per l'ordine di conſeruarſi in tal grandezza di Stato, che per l'induſtria d'hauerlo ſi glorioſamente conquiſtato. E non hebbe in vita altro delle proprie felicità, che vo nome quaſi vano, & vna gloria di poca durata, che gli concitò contra l'inuidia, e l'odio de ſuoi Cittadini, da quali fù con ventitre ferite ammazzato, quattro anni, o poco più dopo la morte di Pompeo. Male hiſtorie ſono piene di tali mutationi, di coloro imparticolare, che giammai noo ſi contentaoo della conditione loro. Dalle medeſime gli huomini ſaggi; e di maturo giuditio ponno cauar vtile inſtruttione per porre qualche termine a penſieri, e deſiderij loro, che non altrimente a poco a poco ſon atti a ſoffocar gl'incauti, che la troppo graſſezza il corpo humano. La ragione ſola, e il giuſto ſò quelli che, o li terminano, o tirano auanti, conforme all'eſpediente.

Pretesto.

LA donnola ha voglia di mangiar la nottola, o perche egli è vccello, o perche egli è topo. Il pretesto non manca mai.

Non ſi mette mai l'acenrto Principe, o Capitano ad impreſa, ch'habbia io ſe qualche malageuolezza ſenza qualche honeſto pretesto. Antigono fu bene allettato dalle grandezze, alle quali eran ſaliti e Tolomeo, e Liſimaco, e Caſſandro, & prouocato da varie offeſe da lor riceuute, ma non ſi moſſe contra di loro ſenza pretesto. Moſtrò di voler, non a'aggrandir, non vendicarſi, anzi ſolamente far debite vendette, e dell'vcciſa Olimpia, e del regio ſangue d'Aleſſandro, dall'vn di lor sì crudelmente eſtinto. E tutto ciò fece egli, acciò che ſotto sì nobil pretesto mouendoſi, ritraſſe con queſto artificio tutti gli amici del nome di Aleſſandro ad eſſergli fauoreuoli. Le ricchezze de Focenſi, e il deſiderio d'allargarſi d'impetio moſſero ben Filippo più d'ogni altra coſa a mouer loro guerra; tuttauia egli accorto ſopra tutti gli huomini di quel ſecolo, conoſcendo che queſte cagioni in ſe ſteſſe odioſe, e ſoſpette a vicini render lo poteuano ſuantaggiato di forze, con alienargli molti amici, & inſieme acquiſtargli molti nemici, fece vna ſolenne apparenza di voler vendicar contra di loro il ſacrilegio commeſſo, col tubare il tempio d'Apolline Delfico: ſparſa queſta voce, per dar poi anche maggior colore alla ſua intentione ordinò, che tutti i ſuoi ſoldati ſi circondaſſero le tempie di lauro, e bel l'Antichità conſecrò a quel lor Dio, e queſta chiamò ſacra. Tanto potè queſta dimoſtratione eſteriore oe gli animi di tutti i Greci, che non ſolamente ſpauentò i nemici quaſi che contra di loro guerreggiaſſero tanti Dei; ma non vi fù vn huomo, non donna, non vecchio, non fanciullo, ch'auanti la vittoria al loo fauor non inchinaſſe, e dopo la vittoria tutti i popoli, che l'atti ſue non ben a dentro diſcerneuano, chiamauano con voci tutto liete: *Illum vindicem ſacrileg y: illum auctorem religionis*. Il Conte di Carlois, il Duca di Beri, inſieme con gli altri Baroni e Cauaglieri che ſi congiunſero in lega contro Lodouico Vndecimo di Francia hebbero diuerſi diſegni, ma per vantagiarſi chiamarono la lor vnione, lega del publico bene. Nun furono felici come Filippo, perche la lega non fù d'vn volere, ma queſto artificio li vantaggiò molto. Vedi *Artificio*.

Pretesto di religione.

IL pretesto della religinne è vn ſpecioſiſſimo drappo, che a molti ſerue per far mantelli.

Tra tutti gli pretesti quello della religione per ricoprire i propri diſegni è ſceleratiſſimo, e peſſimo. Col medeſimo s'inuola quel d'altri: ſi tradiſcono gli huomini: ſi ſchetniſſe Dio. Coſori Ottone con queſto penello della religiooe i ſuoi penſieri, acciochè de medeſimi inuaghiti gli huomini lo ſtimaſſero degno dell'Imperiale Maeſtà. Deſidera egli l'Imperio: ecco il primo male, che brama quello d'altri. Non può occupar l'Imperio ſe non ſi moſtra amico, & affettionato di Galba: ecco il tradimento. Per più accendere gli animi de ſoldati a ſuo fauore gli dà ad intendere, e moſtra, che gli Dei per mezo d'vna tal tempeſta dal ciel veouta non approuano l'adottione fatta da Galba di Piſone, ecco il ſacrilegio: con queſti ſcelerati modi dà compimento a gli ambitioſi ſuoi diſegni; ma ſi come le donne brutte quanto più cercano di liſciarſi, parnn più brutte; & quanto de più nobili, e ricchi veſtiti s'adornano, tanto più fanno appatire la lor laidezza maggiore; coſi il vitio quanto più procura di pater virtù, tanto più ſcopre, e fa riſplendere la ſua maluagità. Vedi *Finger Religione*.

Preuedere. Vedi *Antiuedere*.

I Mali preueduti ſi riceuono con minor ſentimento de gl'impenſati. Le paſſioni improuiſe ſono le più viue, e più inſopportabili.

Preuenire.

L'Eſſer preuenuto da altri nel ſeruitio del Principe è debolezza: il preuenir tutti è ſomma gloria.

Gli alberi de' Ciregi, che ſpontano i fioti nel Febraro non rendono i frutti nel Maggio.

E' di neceſſità preuenire il precipitio; Chi non vuol vederſi oppreſſo, puntellate la caſa prima che cada: Strozzar i tetpi prima, che mordano.

Nelle infermità non è coſa più mortale che l'intempeſtiua medicina.

E' meglio il preuenire che l'eſſer preuenuto.

Preueoire i prieghi de gli amici, ſoccorrendoli prima, che ſi chieggano è officio di vero amico.

La celerità ſopra tutto, & l'ardire gioua mirabilmente al più delle coſe: & il non laſciarſi preuenire dall'altrui diligenza, è vn'auuanzo grandiſſimo.

Quegli Stati c'hanno il modo di fatſi de gli amici, e mettere inſieme delle forze, deuonſene affrettare, ſenza aſpettare che il biſogno d'impiegarli li coſtringa di ricorrere a loro aiuti: perche come altroue habbiamo detto, gli atti più genetoſi ſoo fatti con preuentinni; E non vi è reſiſtenza di tanto nerno, quanto è quella che preuiene il nemico, la cui ombra mai non deue attiuare alla frontiera di quello, che vuol ſtar alla libera in quello ſtato, di cui le affettioni noo deuono hauer miſura in ciò, doue vi và della ſua conſeruatinne.

Preuentione militare.

SI aggiunge a ſoldati nella guerra ardire con aſſaltare, anzi che con aſpettare d'eſſer aſſaltato, il che vale aſſai in ogo'altro

tro caſo. Ma è neceſſario, quando (eſſendo alcuno manifeſtamente inferiore di forze) ſarà forzato a combattere; perche l'aſſaltonon tolo riocora,gli aſſalitori, ma ſpaucnta, e mette in ſoſpetto d'agguati, e di forze maggiori, & in diſordine gli aſſaliti. Balla ſopra di queſto l'eſſempio ſolo per molti di Giulio Ceſare, il quale paſſando l'Elleſponto ſopra vna galeotta hebbe incontro Caſſio Capitano della contraria fattiooe con diece galere:e non ſolamente ei non fuggì (il che non ſarebbe ſtato in darno) ma con andargli incontro lo ſgomentò di tal manieta, che gli ſi arreſe.

Artificioſiſſimo modo di tener il nemico lontano dal proprio ſtato,e di aſſicurarſi da gli aſſalti ſuoi,è il preuenirlo, portandogli la guerra in caſa; perche chi vede in pericolo le coſe ſue, laſcia facilmente in quiete le altrui. Et queſto modo tennero i Romani in tutte le loro imprete d'importanza,eccetto, che nella guerra contra i Galli, e nella ſeconda guerra punica, le quali però non potero mai finire, ſin'a tanto, che non trafportarono le arme oltre il mare, & oltre le alpi. Et Annibale conſigliando Antioco circa il maneggio della guerra contra i Romani diſſe ſempre, che non ſi farebbe coſa,che ſtaſſe bene, ſe non aſſaltaua i Romani in Italia. Onde non ben quelli diſcorrono che dicono eſſer meglio aſpettar il Turco ne Stati noſtri,che aſſaltarlo ne ſuoi.Gli antichi non meſſero mai queſto in dubbio. Fu ſempre opinione di tutti i gran Capitani,che meglio foſſe l'aſſaltare che l'eſſere aſſaltato;perche l'aſſalto,che non è totalmente temerario conturba, e diſordina il nemico, e gli toglie parte dell'entrate, e de beni: Si vale delle virtu aglie: Tira a ſe i mal contenti del ſuo gouerno: Se vince guadagna aſſai, ſe perde tifica poco, & maſſime ſe l'impreſa ſi fa lungi da caſa.Finalmente i caſi della guerra,che ſono infiniti,ſauoriſcono più preſto l'aſſalitore,che l'aſſalto. Annibale,e Scipione (che ſi poſſono chiamar Campioni dell'arte militare,ſi riputarono a vergogna, il combattere l'vno contra a' Romani fuori d'Italia; & l'altro contra a' Cartagineſi fuori dell Africa. E'l Turco ha guerreggiato contra i Chriſtiani non con aſpettarli ne ſuoi propri Stati, ma con preuenire i penſieri, non che i diſegni loro.Onde hauendone aſſaltato hora in vn luogo,& hor in vn'altro ſenza dar tempo a noi d'aſſaltar lui, ne ha tolto pace infinito. Ma ſi deu'auuertire, che l'aſſalto richiede forze maggiori, o almeno vguali a quelle di colui, che ſi aſſalta. E maggiori,o pariſcono,o di numero,o di valore,o di occaſione, E chi non ſi ſente tanto gagliardo, deue preueoire col fortificar i paſſi, & i luoghi importanti, atto too i quali il nemico perda, o le forze, o'l tempo, e dia in tanto comodità di raccoglier le genti proprie, o di condurne delle ſtraniere: come auuenne a Malta, doue eſſendoſi meſſi i Turchi all'oppugnatione di Sant'Emo,vi ſpeſero attorno tutto il mele di Maggio, e vi perdettero il fiore de ſoldati; & in tanto i noſtri hebbero tempo d'vnirſi,& animo di aſſaltare i nemici. Ma ſe'l Principe non ha forza di preuenire, & d'offendere il nemico, reſta il concitargli contra qualche Potente altro nemico, che faccia quello ch'egli non può. Genſerico Re de Vandali,eſſendo ſtato rotto da Baſilio Patritio in vn terribil fatto d'arme nauale, temendo di peggio perſuaſe a gli Oſtrogotti, & a Vilgotti di aſſaltar l'Imperio Romano,coſi egli ſi aſſicurò. Ma in queſto biſogna gouernarſi di modo, che non ſi peggiori,come auuenne a Lodouico il Moro, che per aſſicurarſi de gli Aragoneſi, ſi fece preda de Franceſi. Vedi *Aſſalto*.

Prezzo.

NOn ſi troua coſa più pregiabile di quella,che s'acquiſta la fatica, e'l dolore.

Prigioni.

CHi arriua a far prigioni,o la moglie,o i figli de ſuoi nemici haurà grand'auuantaggio in ogo'accordo.

Perſone di conto non s'hanno a imprigiooare per laſciarle poi vſcire.

E più pericolo in aſſoluere vn prigione di ſpirito, e di fattione,che in condannarlo.

L'innocenza s'eccliſſa ſpeſſo nell'opacità delle carceri: & iui s'apprende a proprie ſpeſe, ch'elleno ſono come le reti de' peſcatori, dalle quali non s'eſce coſi facilmente, come vi s'entra.

Non naſce la pietà nelle prigioni, doue l'inflеſſibil rigore ſà vna eterna reſidenza.

La prigione è vn ſepolcro; Chi langue tra ceppi ſi pareggia alli morti. Altro che l'anima vieta chiamar cadauero in vna tomba,chi tra le carene reſpira in vna prigione.

La linea della noſtra vita altro non è che vna ſerie di prigionia,nellaquale tanto ſiamo più miſeri,quaoto meno ſi riputiamo tali. Nella concettione ci ſi dà l'aluo materno per carcere, eſſendo prima prigioni che viui. Non ſi toſto ne ſiamo vſciti a primi raggi di luce, che incontriamo i legami delle faſcie,Onde lagrimiamo al vederci inuolata la libertà; conoſcendo eſſer nati per moltiplicar ſchiaui al mondo, non viuenti alla natura. Sempre poi inciampano in nuoui lacci ne' progreſſi maggiori di vita,fin che nel carcere ripoſti di vn feretro,e poſcia d'vn ſepolcro,ceſſiamo d'eſſer prigioni,perche ceſſiamo d'eſſer viui.

Se noi oſſeruiamo bene le hiſtorie Romane non troueremo, che i lor Capitani ſtimaſſero per coſa honorata il laſciarſi far prigioni, eſſendo atto magnanimo della loro alterigia oon venir viuo in poter de oemici: *Eum vero, qui vinus ab hoſtibus captus fuerit; etiam gratis reddere volentibus, relinquendum, vt præda quomodocumque libet vtantur.* Oh grandezza del popolo Romano,nato veramente all'Imperio del moodo.

Cercaua Annibale di tener ſempre in ſuo potere buon numero de prigioni nemici, de quali a più coſe ſi ſeruiua,ma in particolare ſcriueſi, che quando ſi doueua far giornata, egli al coſpetto di tutto il ſuo eſercito ne faceua tagliare a pezzi, ſtratiar miſeramente gran numero, acciò i ſuoi ſpauentati in cotal miſerando ſpettacolo, ſi guardaſſero di non diuentar altresi eſſi ſchiaui de nemici, ma eleggeſſero anzi morir combattendo,che diuentar prigioni a diſcretione del Vincitore.

Primogenito.

I Primogeniti poſſono eſſere più feroci, ma non ſogliono eſſere i più ſapieoti. Quella delicatezza che rende fieuoli le complеſſioni de figliuoli della vecchiezza, rende anche delicati gli organi dell'intelletto. Il freddo de Genitori da loro maggior prudenza: il tecco miglior diſcorſo. Onde è, che ſe gli vltimi genetati ſono ſpeſſe volte i più deboli,ſono anche ſpeſſe volte i più ſapienti.

I Primogeniti, perche hanno in dono dalla Fortuna d'eſſer'i primi,hanno anche da gli huomini ſoueote in dono i doni della Fortuna. Queſto coſtume non è forſe in vſo a fine di premiarli,ma di ſoccorreili. Gli vltimi geoerati diuentano tal volta gli più valoroſi. Rendene a noi grand'argomento, il vederli naſcere più ſfortunati. Chi ſà, che gli huomini, o per motiuo dell'aotiuo, o per altro impulſo non habbiano cooſciuta queſta verità, e che la corrino co' ripari dell'oro, doue mancano i ripari della virtu. È maggior auuentura il viuere qualche tempo ſecondo,e poi diuentar primo. Quando le ricchezze precedono la virtù,ſpeſſe volte l'impediſcono, e quando la ſeguono, l'aiutano.Chi è nato prima,crede d'hauer modo di conſeruar'il luſtro dei ſuoi Aotenati (che al viuo brilla dalla ſola virtù,o dal valore) con lo ſplendore dell'oro,onde nel rimanente ſi da all'infingardaggine. Ma i ſecondogeniti per ſottrarſi da gli oltraggi della Fortuna,ſi gettano nelle braccia della fatica, e doue non poſſooo pareggiare coo le facoltà, ſuperano con la virtù,e fanno conoſcere,che a molti ſerue di fortuna il naſcere ſfortunato.

Principato.

NOn è ad alcuno conceſſo il Principato ſenza il voler di Dio. Giulio Ceſare dice: Che'l Principato è conceſſo per diſpoſitione fatale. Homero: Che gli Re ſono da Gioue creati.

La vera pietra Lidia, alla qoale ſi prouano gl ingegni de gli huomini è il Principato. *Principatus virum oſtendit* diſſe vn Filoſofo per bocca di Ariſtotile. Tutta Roma s'ingannò nel giudicio, che fece di Galba, argomentando dallo Stato priuato a quello d'vn Principe,e dal comando in ſpecolatioue,al comãdo io pratica. E però Tacito con raggione hebbe del medeſimo a dire, che *Maior priuato viſus eſt dum priuatus fuit: & omnium conſenſu capax Imperij, niſi imperaſſet.*

Al principato ſi può arriuare, o per fortuna, o per virtù, o per

per ſceleratezza,o per aſtutia, o per elettione, o finalmente per ſucceſſione.

Il Principato è quello,di cui l'autorità,& poſſanza è aſſoluta, & perpetua,non limitata, ne in potere,ne in carico, ne a tempo:e dal quale dipende il fondamento della Republica. Queſto Principato è in quello che è capo dello Stato: & vn picciolo Re è tanto ſopremo,quanto il maggior Monarca del mondo. Nó ha da eſſere ſtimato queſto titolo in ſe ſteſſo, che di preminenza ſingolariſſima, perche nelle ſcritture ſacre vien ſempre rappreſẽtato accetto a Dio: anzi nelle medeſime tal preminẽza è altresì sẽpre dichiarata data dall'iſteſſo Dio,& quelli che la tengono ſono chiamati Dei. Se la Scrittura(dice la Verità iſteſſa) ha chiamato Dei quelli,a quali la parola di Dio s'indrizza: & che altro vuol dir queſto,ſe non c'hanno carico,& commiſſione da Dio per ſeruirlo in quell'officio. Da lui viene (dice il Sauio) che regnano gli Rè,& che i Conſiglieri fanno giuſtitia: che i Principi ſi conſeruano nella lor Signoria: & che i giudici della terra ſono giuſti. Coſi vediamo molti Santi hauer poſſeduti Regni,come Dauidde, Gioſia, Ezechia. Altri gouerni,& fatti Grandi ſotto gli Re, come Gioſeffo, & Danielle. Altri in ſcorta d'vn popolo libero, come Moſè, Gioſue, & i Giudici, la conditione de quali ſi sà eſſer ſtata grata a Dio, ſi come per lo Spirito ſuo ha dichiarato. Dunque non è in modo alcuno da dubbitare,che'l Principato,& ogni Souranità Ciuile,non ſia legitima,e Santa auanti Dio: & che ſacratiſſima ſia fra tutte l'altre, alla quale tutto il popolo ſoggiace, si per lo ſtabilimento dello Stato, come per l'ordinatione Santa, e Diuina. Filone hebreo, Platone, Cicerone, Tito Liuio,& altri hanno parimente anch'eſſi laſciato alla poſterità queſta maſſima, come regola infallibile di Stato: Che ſi come Iddio ha collocato nel Cielo per imagine della ſua diuinità il Sole,& la Luna,coſi habbia ſo ſteſſo coſtituito in terra il Principe, per imagine ſua,& lumiera del ſuo popolo: che lo ſeggio dell'iſteſſo rappreſenti il trono ſuo:la mano tua:ch'egli ſia il cuore del corpo politico,fonte del ſangue, dello ſpirito, della vita. Paſſa più oltre Teodorico Re de Goti,ſcriuendo al Senato Romano(ſi come riferiſce Caſſiodoro) & ſoggiũge,che più toſto vertia meno il corſo di natura, che'l popolo foſſe diuerſo da quello ch'è il Principe. Di più,che ſi come la parte del cuore nel corpo dell'animale è ſempre l'vltima a corrompersi,ſtimandoſi,che in eſſa rimanghino le vltime reliquie della vita: coſi eſſer conueneuole credere, che eſſendo entrata qualche infermità a corrompere, & guaſtare il popolo,il Principe nondimeno reſti puro,& illeſo ſin'alla fine. L'officio di queſto ſi comprende ſotto tre coſe: Reggere,Inſegnare,Giudicare il ſoggetto popolo. Queſte tre coſe ſono talmente congiunte inſieme, che non ſi può bene eſercitare l'vna ſenza l'altra: & chiunque n'eſercita fedelmente vna,le oſſerua tutte. Vedi *Popolo. Reggere. Monarchia. Vnione cagione degli Stati.* Principato ſuo origine. Vedi *Monarchia ſua origine.* Principato non ammette due. Vedi *Regno da vn ſolo.*

Principe.

TVtti i Principi ſono oro, ma di diuerſo conio.

Il Principe non è,ſe non il riceuitore,& il diſtributore de' danari publici: e coloro che li contribuiſcono conſiderano più la publica neceſſità, che le priuate comodità dell'iſteſſo Principe.

Ogni minima oppoſitione del Sole cagiona ne' corpi inferiori maligni influſſi,& peſtilenziali effetti.

Il Principe non deue punto deſiderare d'hauere il diſopra, e l'eſtremità di tutte le coſe. Alcune volte col penſare di cauare dall'occaſione più frutto di quello, ch'ella non può produrre honeſtamente,ſi rouinano gli affati.

Vn Principe tendendo giuſtitia egualmente, ſi acquiſta più gloria,che s'egli haueſſe poſto termini al mare, vinto i moſtri, rouinato l'Inferno,ſoſtenuto il Cielo.

Si ſpera bene d'vn Principe quando comincia il ſuo gouerno dall'ordine, e politia della Religione. Si preſagiſce ogn'infortunio quando queſta trafcura.

Al Principe vecchio che tien'heredi giouani molto importa laſciar gli Stati in pace,& chiudere alla guerra le porte.

Il Principe che non impediſce l'accreſcimento dell'ambitione quando comincia a naſcere, non caua altro che pentimento è danno.

Chi non fà'l Principe altroue, che nelle ſegrete ſtanze, corre pericolo d'hauer'vn riuale in campagna.

Vn Principe non potrebbe laſciare precetto più vtile, e più fruttuoſo a ſuo figliuolo, che di tal gli conoſcete gli amici del ſuo Stato,per tenerli cari,& i nemici per guardarſene. Gli vni, e gli altri ſi conoſcono per gli effetti; ma gli huomini non riguardano ſe non il volto,& Iddio vede il cuore.

Per gli primi giudicij che ſi fanno d'vn Principe nuouo, la ſua riputatione ne diuiene debole,o forte.

All'entrare de nuoui Principi ſi fanno le dimande, e le impreſe di quello che ſi deſidera per tutt'il rimanente del lor Regno; percioche quand'eglino vi ſono ben ſtabiliti,non vogliono ſentirne altro.

Vn Principe c'ha de figliuoli già grandi è capaci di comandare, farà bene allontanarli da ſe, & ad impiegarli in qualche oggetto per conſumare ogni cattiuo humore, quando per diſtillaſſe. L'otioſità della Corte porge loro delle inclinationi vitioſe,& de cattiui diſegni.

Si come vn Principe debole non deue far moſtra delle ſue forze;Coſi chi è Potente riceue gloria nel moſtrare ciò ch'egli può.

Non v'è coſa della quale vn Principe che comincia ad inuecchiare ſi debba tanto guardare, quanto di dar'a conoſcere, ch'egli diuien peſante,& che ſe gl'iodebolisce la forza,e'l vigore dello Spirito,perche l'ambitione di dominare è coſi anſioſa, che ogn'vn'vuol dar'ordine a si fatti mancamenti.

Quando l'età, ouer la malattia laſciano al Principe qualche diſformità, non ſi deue far vedere,ſe non di rado. Tiberio per cotal cauſa viuenta fuor di Roma: *facies parum decora: ætas grauior: valetudo imbecillus, ſæperriſus, & faſtidio ſunt.*

Ne'cambiamenti della lor fortuna i Principi entrano in furia contra coloro,che li vogliono auuertire. Il Re Perſeo dopo eſſere ſtato rotto da Paol'Emilio vccife due de ſuoi più cari amici,che ſi fecero innanzi a dirgli la verità di non ſo che.

Il Principe non deue ſtar'alla frontiera del ſuo Stato, & abbandonare il centro.

Il vero,e proprio Principe nello Stato è quello, il quale ſopra tutti ha la ſoprema potenza. Gli altri,che per altre cagioni ſono primi,ouero Principi ſono chiamati,cioè per altre cagioni che allo Stato non appartengono. Era in Tebe maggior'Hercole di valore che Curiſteo, ma coſtui hauendo la ſoprema potenza era il Principe, colui era ſuo inferiore, & come inferiore gli obediua. Era primo Ariſtotile in Grecia di ſapienza,ma Aleſſandro c'haueua la ſoprema potenza era il Principe,l'altro Cittadino. Hercole veramente ſi poteua chiamar Principe de gli Heroi, & Ariſtotile Principe de' Peripatetici, ma queſti ſono Principi, che non poſſono eſercitare Imperio; il che vuol dire che non ſon'altri che Cittadini. Hor queſto titolo di Principe ſi conuien'ad vn ſolo, e non a molti, perche il primo è neceſſariamente vno,e ſe non foſſe vno,non ſarebbe primo: Et ſi come ripugna alla Natura di eſſer primo l'eſſer più d'vno, tanto più chi ha Imperio deu'eſſer ſolo, perche l'imperio è indiuiſibile. *Vnum Imperij corpus* (dice Tacito) *vnius animo regendum.* Gli Spartani haueuano ſucceſſiuamente due Re, & i Romani due Conſoli in luogo di Re, ma queſti erano moſtri, e ben ſe n'accorgeuano in tempo di guerra,che all'hora l'Imperio ſi riduceua alla ſua natura d'vn ſolo. E' il Principe contrario al Tiranno, perche queſto è ingiuſto Vſurpatore dello Stato,che quello giuſtamente il poſſiede: Molte qualità, tutte abhorribili ha il Tiranno,che tutto piaceuole,amabile, & honorabile è il Principe. Queſto vuole ſolamente il giuſto,e l'honeſto: Quello tutto ciò che gli piace.

Principe ſua preminenza.

HA il Principe vn non sò che di più dell'huomo nella maeſtà del volto;ne gli Angeli,che lo difendono: nelle Stelle, che l'influiſcono. Alcuni gli diedero nome di Heroe.la Verità lo chiamò Dio;ed i Gentili non ſarebbono trauiati dal retto,ſe equiuocando dalla ſimilitudine all'aſſenza,al nome di Dio non haueſſero aggiunta l'adoratione. Il popolo, perche lo crede maggior dell'huomo,ſi meraniglia ſe lo vide eguale: ſi ſcandaliza ſe lo conoſce inferiore. Non deuono i Principi laſciarſi miſurare. Cimentarſi al parangone, ſenza ſicurezza di vincere,e ſicurezza di perdere. Vn non sò che di più,che da gli altri ſi de-

ſide-

ſidera, da chi ha vn non sò che di più de gli altri. Vedi *Principato*.

Sono i Principi, dice Omero ſotto lo ſcudo, e patrocinio di Gioue. Lo ſteſſo Salomone. Il cuore del Re è nella mano di Dio.

Il Principe a guiſa del Sole, è Padre di tutti i ſudditi, ſe non vniuoco, equiuoco: Se non come cagione particolare, come vniuerſale. Ma egli non può eſſer Padre, ſe i ſudditi non ſono figliuoli; ſe non l'amano più che padre. Chi non ama il Principe più de gli altri, perche rinuncia la figliuolanza, merita ch'ei altresì rinunci alla paternità, & che di Padre diuenti Signore, accioche eſſo di figliuolo diuenti ſeruo.

Honorauano i Perſi non altrimente i loro Principi, che ſe foſſero ſtati Dei in terra. Stando nella loro preſenza non ſarebbe ſtato c'haueſſe ardito, o ſputare, o ſoffiare il naſo, o fatto altro atto ſimile. Murti ch'erano alzauano altari in loro honore, e v'incendeuano ſopra ſacrificij come a Dio. Ne gli Ambaſciatori mandati da Principi ſtranieri al loro coſpetto, ſarebbono ſtati ammeſſi, ſe prima non gli haueſſero adorati. Eſiodo dice, Che'l Principe è compagno di Dio, & Omero lo chiama dono diuino, dito dall'iſteſſo Dio, perche in terra ſi conoſca la ſimiglianza della grandezza ſua. Iddio in ſomma pare che tenga particolarmente cura de' Principi, come de' ſuoi miniſtri delle coſe humane. Romolo gettato in Teuere fù tigettato prodigioſamente dall'onde a terra, e nodrito con tanta humanità da vna Lupa, che pare coſa incredibile a credere. Abido fù alleuato da vna Cerua, e Ciro da vna cagna.

Principe ſua bontà.

LA bontà del Principe non conſiſte in vn punto indiuiſibile. Egli ha la ſua latitudine, ancorche la natura humana ſia tanto declinata, che s'habbia a ſtimar tal'hora virtuoſo quello, ch'è ſenza vitio, & ottimo quello che non è cattiuo. Non tutti gli huomini hanno il valore di Ciro, e ſe alcuni l'hanno, mancano delle occaſioni da moſtrarlo. Proporre da imitare la di lui vita, a chi non ha le di lui doti, è vn voler fabricar l'iſteſſa mole, doue non ſono gl'iſteſſi fondamenti. Poſſono ben tutti aſtenerſi da i vitij di Tarquinio, ma non tutti poſſono imitar le virtù de Ciro. Chi non ha l'ali, non s'ergerà verſo le nuuoli, & chi non ha gli occhi dell'aquila, non fiſſera lo ſguardo nel Sole.

La bontà de' Principi viene tal'hora impedita da ſudditi, o trauiata da tempi. La Fortuna ha gran parte anch'eſſa ſe non nel far buon'vn Principe, almeno nel farlo parer buono. Ceſare ſarebbe ſtato Ottimo, ſe haueſſe incontrato ne' ſudditi di Ciro, o ne i tempi di Traiano. Le operationi de gli agenti per introdurſi bene, non biſogna ch'incontrino in vna gran reſiſtenza.

Niuna coſa è più pericoloſa in vn Principe, quanto l'eſſer'o ſprezzato, o odiato, o inuidiato. Lo ſprezzo ſi cura con la ſcienza, con la grauità, co l'integrità. L'odio, con l'innocenza, con la manſuetudine. L'inuidia, con la magnificenza, & con la liberalità.

Non può mai ſtimarſi cattiuo quel Principe, che ben'ha alleuati, e nodriti i ſuoi figliuoli.

Homero chiamò i buoni Principi, paſtori de' popoli: & i Romani diedero lor cognome di padri della Patria. E Strabone dice: Che gli Etiopi adoranano due ſorti di Deità: l'vna Iddio, il quale credeuano eſſer fattor del tutto, & gouernatore d'eſſo: & l'altra di tutti coloro, che col mezo della beneficenza, cercanano a ſe d'obligar tutti. Ma nelle ſacre lettere vengono denominati Dei. Et Giulio Polluce dà a buoni Principi queſti titoli, & epiteti: *Pater, Mitis, Lenis, Aequus, Humanus, Magnanimus, Liber, Pecuniæ contemptor*. Platone, che ſeppe tanto, chiama i Principi ſcolari di Gioue, *qui Deorum inſtar Iuſtitiam, & ipſi ſeruent, & aliis obſeruandam exhibeant.*

Gran differenza è tra l'huomo da bene, e'l buon Principe. L'eſſer'huomo da bene riguarda il ſeruar pienamente i precetti della legge diuina: L'eſſer buon Principe, riguarda il comodo, e l'vtile di vno Stato. L'eſſer huomo da bene, ricerca gli atti interiori, ed eſteriori, ma con gli eſteriori ſoli ſi può eſſer buon Principe. Gli ordini di Ceſare, e quelli di Dio ſono differentiſſimi. La perfettione dell'huomo da bene richiede la total ſeparatione dalle coſe del mondo, e la perfettione del Principe ricerca vna totale applicatione al comodo dei ſudditi, e all'vtile dello Stato, coſe tutte, o la maggior parte terrene.

Ariſtotile nella Politica parlando del Principe diſſe: *inſuper moribus talem eſſe, vt nec ſe habeat ad virtutem: vel ſembonus quidem ſit, & non malus ſed ſemimalus*. Franceſco Picolomini moſtrò con ragioni, e con autorità di Ariſtotile, e di Platone, nelle ſue Morali, qual differenza ſia tra l'huomo da bene aſſolutamente, e'l buon Cittadino, e'l buon Principe, o tandio che reſtauano etiandio eſcluſi dalla bontà ciuile gli più perfetti Religioſi contemplatiui, e ritirati del mondo, come ineſperti nel maneggio del publico, intorno a quali la prudenza del Principe, & del buon Cittadino particolarmente s'impiega. Platone pure definì il buon Principe *ſecundum leges imperans nulli ſubiectus irreprehenſibile: ciuilis ordinis inſtitutor*. E l'huomo ciuile: *peritus eorum quæ ad Reſpublicæ adminiſtrationem pertinent*. Ma l'huomo da bene lo definì. *Qui huiuſmodi eſt, vt homini bonæ reddat*. Si che ſi può vedere quanta differenza dall'vno, all'altro vi ſia, anche ſecondo l'opinione di queſti gran Filoſofi. Intendendo ſempre de gli Stati, e delle Republiche praticabili; percioche non è dubbio, che ſe quà giù ſi deſſe vna Republica, totalmente perfetta in ogni ſua parte, l'huomo da bene, e'l buon Principe, e'l buono Cittadino ſarebbono il medeſimo in lei.

L'ombra del Grande è il ricouero de gli oppreſſi. Il Principe è l'oracolo, a cui non mancano adorationi ne ſuppliche. Il non riſpondere con la benignità, è vn priuarſi de gl'incenſi, fumanti ſolo auanti quegli altari, da quali ſi vedono diluuiar'i teſori. Il trono Regio non è mai ſordo alle voci del popolo. Le ſue riſpoſte vengono ſempre più dalle mani, che dalla bocca.

Principe ſua felicità. Vedi *Felicità dei Principi*.

Principe ſuo officio.

LA parte del Principe è non meno far tutto quello che ſe gli aſpetta, che l'aſtenerſi da tutto ciò, che non ſe gli conuiene. Quello che o troppo rilaſſa, o che troppo eſtende la ſua poſſanza abbandonando il grado di Principe, o ſerue alla plebe vilmente, o arrogantemente comanda alla nobiltà: vno de quali errori naſce da troppo piaceuolezza: l'altro da troppo ſuperbia. Quella maſſima regiſtrata da alcuni fra primi ammaeſtramenti, che riguardano il mantenimento dell'Impetio: Che tutte le coſe (*dico*) habbiano da dipendere da vn ſolo, non s'intende a mio giudicio di quelle coſe, che trattano de priuati biſogni; perche appartenendoſi queſti al genere giudiciale, gli errori delli medeſimi poco danno ſogliono apportare a Signori; ma di quelle che ſpettano alla dominatione, & che ſi comprendono ſott'il genere deliberatiuo, poſſebe da queſte dipenda l'eſſere, e'l non eſſere del Principato. Vedi *Regnare*.

Non ſi troua quà giù da Noi in terra, dice Plutarco, coſa più grata, ne più vicina a Dio, che'l regnare in giuſtitia & equità. Qui batte tutt'il carico, & la vocatione del Principe. All'iſteſſo deue il ſoddito obedienza, ſeruitù, & recognitione: & egli all'incontro al medeſimo è obligato di giuſtitia, cuſtodia, e protettione. Et quando a tutti ſi moſtra giuſto, retto, intiero, & veridico, la Republica all'hora è arriuata al più alto punto di felicità, e'l Monarca al colmo de maggiori honori, e glorie, che poſſano vnqua arriuare, non v'eſſendo maggior felicità, o gloria di quella, che procede dalla virtù.

Giulio Polluce che fù Aio dell'Imperatore Comodo mentre era fanciullo, al medeſimo ſcriuendo l'honora de molti titoli, e lo chiama, Padre, Amoreuole, Grato, Clemente, Prudente, Giuſto, Humano, Magnanimo, Libero, Diſpenſatore dell'oro, Non ſoggetto alle paſſioni, ma Comandante a ſe medeſimo. Vincitore della volluttà, Amminiſtratore della ragione, Giudicioſo, Acuto, Preueditore, Accorto, Sobrio, Pio, Pieno di buona religione, Paſtor de gli huomini, Coſtante, Fermo, Sincero, Attentatore di coſe grandi, Potente, Induſtrioſo, Eſecutore de gli affari, Cogitabundo per quelli, a' quali comanda, Saluatore, Pronto a far bene, Tardo a la vendetta, Sempre l'iſteſſo, Indefeſſo, Inclinato alla giuſtitia, Pratticabile, Gratioſo nel parlare, Facile a i biſognoſi, Veridico, Amatore de virtuoſi, Ardito alla guerra ſenza deſiderarla punto, Conſeruatore della pace, Conſigliatore, Oſſeruatore di quella, Riformatore de i coſtumi del popolo, Conoſcitore dell'officio Reale, Saggio Legislatore di

buone

buone leggi, Auſigliatore vniuerſal di tutti, Simulacro diuino, da quali tutti attributi può conoſcere il ben nato, & alleuato Principe, qual ſia, o debb'eſſere l'officio, & obligo ſuo.

Principe ſua virtù.

QVando Platone ſcriſſe, che la Republica non ſarebbe giamai fiorita ſin'a tanto, che i Principi non haueſſero a filoſofare, o li Filoſofi a regnare, non s'intese di dire, che s'haueſſe a tener per Filoſofo colui ſolamente, che foſſe ſtato dotto in Dialettica, Fiſica, o Matematica; ma quello ſi bene che foſſe ſtato d'animo inuincibile, & haueſſe saputo diſprezzare le varie imagini delle coſe, & conoſcere, & ſeguire il vero bene. Non ſono il Filoſofo, & il Chriſtiano differenti in altro, che nel nome: Et il Principe ben'inſtrutto nella pietà, e nella virtù è veramente l'vno, & l'altro; Et per ciò non ſi troua coſa alcuna, che meglio ſe le confaccia, e della quale dopo la legge di Dio poſs'andarſene piu ornato, che della motal filoſofia de gli antichi, per laqnale può ſenza difficoltà apprendere ogni virtù.

Ogn'vno ha officio di regger bene ſe ſteſſo, cioè di eſſere buon Etico, e la ſua famiglia, cioè d'eſſer buon'Economico. Il Principe deue non ſolo in queſti gouerni, eſſer ſuperiore a Cittadini, ma il gouerno Etico ancora, e l'Economico deue ſubordinare al Politico. Quanto all'Etico ha da eſercitar tutti quegli atti di prudenza, che ſi chiamano virtù, & in eſſi di virtù ſopr'auanzare a tutti; ma ſempre ſi dee ricordare che è Principe, cioè publico miniſtro di vno Stato, & per ciò ſubordinando il gouerno Etico al Politico, eſercitar ſempre quelle virtù che poſſono più giouare allo Stato. In oltre è tenuto regger bene la ſua famiglia, & con premij & con pene tener lontani da lei tutti i vitij. (Vedi *Economica del Principe.*) Ma ſi ha finalmente a ricordare, che eſſendo Principe, deue ſubordinare al gouerno publico, & politico, l'Etico, & Economico. Tutte queſte coſe s'inſegnano nella filoſofia morale. Vedi *Virtù del Principe. Imitatione. Pietà. Meriti. Benignità. Beneficenza. Scienza del Principe.*

Principe ſua miſeria.

E' Veramente coſa deplorabile in vn Principe il vedere che in tempo di qualche ſua calamita ei non habbia vn volto intorno, con la ſerenita del quale poſſa in qualche parte riſchiarare le ſue meſtitie; ma put coſa fatale, che ogu'vno ſe gli moſtri fintamente addolorato, acciò quell'adulatione, che nelle allegrezze il fa ſouente inſuperbire ne'trauagli il faccia maggiormente penare. Vedi *Regnare ſue difficoltà. Regnare ſeruire.*

Principe cattiuo.

I Buoni Principi che felicemente regnano ſono ricompenſati doppiamente, del'a felicità del regno; e del Cielo. I cattiui trauagliano ſempre in queſto mondo, e non ſono eſenti da trauagli nell'altro. Somigliano quelli c'hanno lungamente corſo pericoli, e fortuna di mare, e che in fine arriuano, e pigliano porto in qualche terra, ma vi trouano habitatori coſi crudeli, & inhumani che mangiano gli huomini.

Principe ne' coſtumi fatto Tiranno. Vedi *Rinuncia.*

Principe furioſo & pazzo. Vedi *Rinuncia.*

Principe nuouo.

NOn è bene che vn Principe nuouo moua gli humori del corpo politico con la guerra, ne tampoco agguerriſca i ſudditi, non hauendone in tal caſo il Principato biſogno: deue più toſto con la pace ſtabilire le coſe ſue, & ammollire gli animi con la piaceuolezza. Coſi apunto Anguſto che dopo d'hauer vinto Marc'Antonio non ſeoe, ne volle fare oltre più guerra, ſe non con molta neceſſità: Anzi nel ſuo memoriale laſciò per conſiglio al Succeſſore, che ſi contentaſſe della corrente fortuna; ne più deſideraſſe di ampliar l'Imperio, conoſcendo nel deſiderio iſteſſo de nuoui acquiſti il manifeſto pericolo di perdere gli già fatti. Coſi Tiberio con la pace aſſicurò l'Imperio.

Fuggano all'ingreſſo del Principato tutte quelle coſe, c'hanno dell'horribile, si perche importa molto (dice Tacito) mentre tutti ſtanno con gli occhi, e con le oreecchie attente a contemplare il nuouo gouerno, il dar ſaggio di bontà *nouum Imperium inchoantibus clementiæ fama*, sì anco perche tali dimoſtrationi ſono maliſſimo ſentite, & ponno facilmente alienare gli animi de ſudditi. Di queſt'errore fu notato Tiberio, che la prima attione ſua all'Imperio aſſonto, dedicò alla crudelta con f..r ammazzat Poſtumo Agrippa, nipote del predeceſſore Auguſto. Del medeſimo parimente Vitellio, che fè leuar dal mondo Dolabella. Per loro prima impreſa ammazzano i Gran Turchi tutti i fratelli, per non hauer competitori nell'Imperio. Barbara crudeltà: barbatiſſima legge, che ſin nel proprio ſangue fà inerudelire. Vedi *Mutationi ſubite.*

Principe fanciullo. Vedi *Tutori.*

Principe ſua educatione. Vedi *Educatione del Principe.*

Principi loro affettioni.

SOgliono i Principi per eſſere in alto grado collocati, eſſer alteſi d'animo eleuato: deſideroſi d'accreſcere il lor dominio: vaghi di gloria, e fama: impatienti, ch'altri loro a'agguagli, ò cerchi di ſuperarli: Amano d'eſſer temuti, e riueriti: non ſoffrono riprenſione, o libertà di dire: non ammettono in ſe coſi preſto colpa ſe la commettono: Hanno molte pretenſioni, non ſempre ben fondate: Temono le inſidie, & la declinatione, ouero diminutione della loro grandezza, & potenza: Non ſono ſenza ſoſpitioni: Oſſeruano qualunque augmento di forze, e d'honori, che vedono ne gli altri, maſſime vicini: Sono emoli della gloria altrui: S'offendono delle negatine, & ancora delle dilationi, e delle difficoltà che le vengono interpoſte: L'amore, & la confidanza ha del raro, e pochi ſon quelli ch'appreſſo di lor poſſono: Ne i partiti ſeguono l'vtile: Sono coſtretti in molte coſe a ſimulare, & a diſſimulare: le aliene auuerſità non ſempre loro diſpiacciono: Speſſo prendono le medeſime per occaſioni di acquiſtare a ſe, e di creſcere nelle rouine altrui: Non ſeguono le ſperanze lontane, ne le dubbioſe, ne le diſpendioſe, ne le difficili: Non rimettono volentieri, ne facilmente ſi commettono all'arbitrio d'altri: Vederſi tra di loro, & ritrouarſi inſieme non partoriſce amore, ma tal volta diſguſto, e diſprezzo: Amano d'ordinario nelle coſe l'eccesſo, & volentieri aſcoltano quelli che magnificano le coſe loro: Gradiſcono i doni, maſſimamente di coſe rare, & di ſingolare eccellenza, ouero vtili al la conſeruatione della vita: Et a tutte quelle coſe inclinano come lecite, che concernono la ſicurezza del dominare.

Principi del ſangue.

APartiene a Principi del ſangue tener la mano a diſordini dello Stato, & ad aſſiſtere fedelmente al Re per rimediarui. Finche vi farà del calore in queſto ſangue, biſogna ſperar bene della vita, e della durata del corpo.

Quando gli Re deliberano ſopra quello che tocca a loro congiunti, non deuono ricercar'altri di conſiglio, che la propria Natura.

A ſecondi, a terzi geniti del proprio ſangue vſano i ſaggi Principi non dar mai gradi, o gouerni d'importanza, ma per ottimo timedio, li tengono lontani, & ben'impiegati con riputatione, & honor loro.

Sono di tanta geloſia gli Stati, che ſpeſſe volte inducono i Principi a furore: & a rabbia: & ſe queſte vehementi paſſioni non ſpogliono i medeſimi della natora humana, gli ſpogliano almeno dell'humanità. I Turchi non ſi preſto ſono aſſonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro fratelli. Amurate terzo

fece

fece anche ſcannare vna concubina di ſuo Padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel regno cadeſſe ſotto i Portogheſi priuauano della vita i loro parenti. Il che anche vſarono gl'Imperatori Conſtantinopolitani. Gli Re della China abborrendo queſta crudeltà, ſi contentano di riſeruare quelli del ſangue in certi luoghi deliciosi: e'l medeſimo quaſi fanno gli Re di Etiopia, confinandoli nell'altiſſimo, e delicioſiſſimo monte Amara, ſenza ſperanza d'vſcirne mai, ſaluo in caſo di mancamento di ſucceſſione. Ma ne gli Re della China, ne dell'Etiopia, col confinare i parenti, ne i Turchi coo ammazzarli, o i Mori con acciecarli aſſicurano gli Stati loro dalle ſolleuationi, ne i Chineſi, oe gli Etiopi, perche quando bene i confinati parenti ſiano d'animo quieto, può eſſere che'l popolo, & i Baroni concitati da ſdegno, o moſſi da timore di caſtigo, o da deſiderio di vendetta corrompino, o sforzino le guardie, e cauino i medeſimi confinati dalle prigioni, e li traſportino in ſeggio, come i Communi di Spagna ſollcuati tentarono di fare col Duca di Calabria, all'hora prigione nella Torre di Sciattiua. Non nego però che le vſanze de Chineſi, o de gli Etiopi non habbian meno del barbaro. e dell'ingiuſto, perciò che l'vſanza ha forza di legge, & è coſa ragioneuole che per liberare di pericolo, o anche di ſoſpetto il regno, i parenti del Re ſi contentino di quei piaceuoli confini, ma non vi è però tutta quella ſicurezza, che ſi penſa; perciochè nella China ſono ſtati ammazzati molti Re, e vi hanno dominati Tiranni crudeliſſimi, e fino alle Donne. E nell'Etiopia non ſono molt'anni, che fù chiamato all'Imperio Abdimalech, non dal monte Amara, ma dall'Arabia, oue s'era ritirato. Ma molto meno è ſicura la crudeltà de' Turchi, che ammazzano, o de Moti che acciecano i Fratelli, & i Parenti; perche ne gli altri Regni vo'animo bramoſo d'honore, e d'Imperio, non ha altro ſtimolo che lo moua di far romore, & a metter mano all'arme, che l'ambitione, laquale ſi può variamente ò vccellare, ò trattenere, ò volgere, e diuertire altroue: ma tra gli Ottomani, e Mori vi è anche la neceſſità di aſſicurarſi della vita: Coſi in oiun loco ſono ſtate mai o più guerre ciuili, ò più riuoltioni, che tra Mori a Ormus, a Tunigi, a Marocco, a Feſſa. E tra Turchi come ſanno fede le guerre tra Orcane, e Moſe: Tra Moſe, e Maomett': tra Baiazet', e Zizimo: tra Selim, e Baiazet ſecondo ſuo Padre: e tra'l medeſimo, & Alenſiaco ſuo nipote: e tra Solimano, e Muſtafà ſuo figliuolo: e tra Selim ſecondo, e Baiazeti ſuo fratello, ch'eſſendoſi ricourato finalmente preſſo Tammas Re di Perſia, fù dal ſuo hoſpite ammazzato per vn millione d'oro, ſtattogli promeſſo, Perche il ſapere di douer'eſſer morto da chi otterrà l'Imperio, fa che ogn'vno penſi a caſi ſuoi, e ſi metta in arme, o di ſudditi, o di ſtranieri. Vediamo all'incontro, che ne Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e de' Principi d'Alemagna, e ne gli altri Stati della Chriſtianità, ſe ben vi ſono ſtati, e vi ſono molti Principi del ſangue c'hanno ragione nella Corona, non vi naſcono però tante ſolleuationi, e guerre, quante tra quei barbari, perche le leggi, e le vſanze crudeli fanno gli huomini crudeli, e le humane humani. Nella caſa d'Auſtria ſono per ordinario molti Fratelli, e Cugioi, ne però mai l'ambitione v'ha tra de medeſimi hauuto luogo: viuono tutti in pace, come ſe foſſero gouernati da vna ſola volonta. Et in Francia ſe bene ſono ſtati ſempre molti Principi della Caſa Reale, non s'è però mai turbata la ſucceſſione tra i poſteri di Carlo Magno, o di Vgo Ciapetta, o di Merouco, che fù inanzi coſtoro. Ma qual dolcezza di dominare può mai eſſer piena, qual contentezza coſi compita, che meriti eſſer comparata con la morte de fratelli, e con l'eſterminio di tutti quanti i Parenti? Qual Regno è tanto opulento, e facile che ſi poſſa godere con diletto, e piacere ſenz'hauer preſſo di ſe perſona del ſuo ſangue, a cui ſi poſſa communicar'il bene, e far parte della proſperità? Dunque la via di mantener la pace negli Stati per conto de Principi, c'han ragione di ſucceſſione è la giuſtitia, & prudenza, con laquale conoſcendo le nature, e gli humori, ſchiuando gli ſdegni togliendo la materia all'inuidia, della quale non è paſſione più vehemente, e più tempeſtoſa, ſi terrà quieto il Dominio; perche ſi come con la fierezza, e crudeltà s'infuriano gli animi de Grandi, coſi con la piaceuolezza, e buone maniere ſi contengono in officio, e ſi appagano della ragione. I Turchi per voler'ammazzare i fratelli li coſtrigono di metter mano all'arme. All'incontro Antonino Filoſofo preſe per compagno nell'Imperio Lucio Vero ſuo fratello: e Valentiniano Valente, ne perciò ſeguì altro che amore, e radoppiamento di benevolenza: e Gratiano diuiſe l'Imperio con Teodoſio, che niente gli apparteneua, ne fù mai maggior vnione d'animi. La probabil cagione della futura rouina dell'Imperio Turcheſco è queſta loro crudeltà verſo i parenti; perche prendendo gli Ottomani quaote donne vogliono, e per ciò facendo figliuoli ſenza numero, tutti però certi d'eſſer'ammazzati da chi otterrà il Regno è veriſimile, che a lungo andare debba naſcere in quell'Imperio guerra inteſtina, che debiliti le forze, e diuida in più parti lo Stato, onde per ciò venga l'iſteſſo ad eſſere da oemici aſſaltato, e ſoggiogato. Non ſi deue alcuno marauigliare, che ciò non ſia anche auuenuto, perche non ſono anche molti ſecoli ſcorſi, da che Ottomano (che morì nel mille trecento vintiotto, ſotto Benedetto Vndecimo) fondò l'Imperio Turcheſco. Ma già ſi ſono vedute guerre crudeliſſime tra loro, che ne fanno credibile queſto giudicio. Vedi *Parenti del Principe. Regnare ſuo deſiderio. Deſiderio Signorile.*

Principeſſe.

LE Principeſſe, lequali ſeruono a far mantenute, e fiorire la pace, ſono le Pleidi degli Stati, a quali elle ſeruono congiunte, & voire. Plinio dice che l'oliuo ſi moue a fruttificare ſotto l'influenza delle Pleidi.

Andando Principeſſe a marito portano con lor medeſime conſeguenze grandiſſime di Stato. Dopo che Saulle ſi conobbe per ragione di promeſſa debitore a Dauide di Michol ſua figliuola, conoſcendo l'importanza di queſta maſſima, procurò con mill'aſtutie di liberarſene, ma finalmente eſſendo neceſſitato a dargliela, riferiſce la ſcrittura, ch'egli all'hora cominciò a temere di Dauide, onde diſſe: *Deditque eì Saul Michol filiam ſuam*, e ſegue. *Michol autem diligebat eum, & Saul cœpit timere Dauid.* Il ſapientiſſimo Solomone che conoſceua pur'anch'egli queſta politica, quando Berſabea imprudentemente dimandò per Adonia, Abiſag Sunamite riſpoſe: *Quare poſtulas Abiſag Sunamitem Adoniæ? poſtula eì & Regnum.* E ſi come quegli negò ad Adonai la moglie, coſi Tiberio negò ad Agrippina il marito. Di che parlando Tacito dice. *Cæſar non ignarus quantum ex Republica peteretur, ne tamen offenſionis aut metus manifeſtus foret, ſine reſponſo, quamquam inſtantem reliquit.* E benche la diuina Prouidenza in propoſito di Dauide poſſa per ſe ſteſſa, ſenz'alcun mezo mandare in eſecutione i ſuoi decreti, volendo nondimeno ſeruirſi delle ſeconde accuſe, fece che Dauide per arriuare più facilmente a quella Corona, alla quale era deſtinato ab Eterno, e ne l'haueua già vnto Samuele, pigliaſſe per moglie vna figliuola di Saulle. Dario parimente huomo di grandiſſimo giudicio, che diuentò di priuato, Principe, preſe vna figliuola di Ciro per confermarſi nell'Imperio, conoſcendo di quant'importanza foſſe l'hauere vna moglie di quell'iſteſſo ſangue, che prima haueua domina:o. Il che ſpiegando Giuſtino dice: *Principio igitur Regni Cyri Regis Filiam regalibus nuptijs, Regnum firmaturus in matrimonium accepit, vt non tam in extraneum tranſlatum, quàm in familiam Cyri reuerſum videretur.* La medeſima conſideratione hebbero i figliuoli di Tigrane; e ſe ciò non ſucceſſe loro, auuenne per altro. È però a ragione ſe ne marauiglia Tacito, mentre dice: *Nec Tigrani diuturnum Imperium, neque liberis eius, quamquam ſociatis more externo in matrimonium, Regnumque.* Per queſto in ſomma fù fatto Demetrio, Re di Macedonia, hauendo egli per moglie preſa Fila, del già vecchio Antipatro figliuola.

Principio.

CHi nel principio è troppo frettoloſo più tardi giunge al fine.

Nella tenerezza ogni coſa è piegheuole, nell'età matura è robuſta, anche la debolezza iſteſſa.

Et validas ſegetes quæ fuit herba facit. Ouid.

E'vna grand'imprudenza non tagliar la ſtrada a i principij; ma ben maggiore ſprezzare il male ſotto colore che è inuecchiato.

I giorni che felicemente principiano di rado finiſcono infauſti. Pare, che'l principio influiſca certe qualità nelle coſe, con le quali, o le viuifica, o le dà morte.

In tutte le coſe, che ſi penſano, e dicono (ſcriue Platone) ſempre il principio deu'eſſer preſo da i ſopremi Dei.

In

In tutte l'arti, & in tutte le ſcienze, & facoltà biſogna tener ſaldi i principij; perche tenza quelli è impoſſibile non errare. Chi tien ſaldi i principij, quando bene gli occorra errare in altro, ſara facile ridurſi alla buona via con la ſcorta de medeſimi principij.

Anche nelle diſcipline il principio il più delle volte è tolto dalle parti più picciole di quelle. La Gramatica prende il ſuo principio dalle lettere, che ſono di eſſa le più picciole & ſemplici. La Logica dalle due minime parti, nome, & verbo. La Geometria dal punto. L'Aritmetica dall'vnità. La Muſica dal Semitono, e dal tono, che pur ſono le minime parti di quella.

Chi è ſopr'al fatto vede i principij de'tumultie perche i principij ordinariamente ſono deboli, facilmente gl'impedisce colui, che ſi fa luro incontro lenza indugio, & con animoſità. Molte coſe nel mondo ſono a guiſa di fiume: hanno vn picciol principio, & vn gran fine. Et molte a guiſa de venti, c'hanno vn principio grande, & vn fine debolisſimo. Delle prime ſi aſſicura, che non le laſcia crescere. Delle ſeconde che le laſcia calare. In quelle ſi può aſpettar la vecchiezza, doue quelli ſi deuono ſoffocare in culla. I melanconici ſono atti a ſuperare le difficoltà, c'hanno tutta la grandezza nel principio. I Bigliosi quelle che a poco a poco l'acquiſtano. Vedi *Cauſe*.

Priuatione.

SI deſidera quell'habilità, che non ſi poſſede, ma tanto per eſercitarſa, quanto per hauere vna coſa di più che non s'hapeua. La Priuatione e tanto noioſa, che quando anche è priuatione del ſuperfluo, tormenta.

Priuilegi.

I Prioilegi che ammettono la diſeguaglianza tra Cittadini, che viuono ſotto le medeſime leggi e religione ſono ſpeſſo cagione di diſcordie, e di ciuili ſeditioni, come altre volte ſù in Fiorenza tra Bianchi, e Negri.

Cade ſotto l'amminiſtratione del giuſto diſtributiuo l'immunità de priuilegi, che per vna perpetua teſtimonianza de meriti conoſciuti da Principi ne ſudditi, ſono ſtati conceſſi loro, e tuttauia ſi vanno concedendo a' popoli, ſecondo le occaſioni; percioche ſe nella diſtributtione delle grauezze non vi vengono interamente oſſeruate quelle gratie, coſa certa è, che ſi fa ingiuria a i meriti di chi le ottenne, al giudicio di chi le conceſſe, alla religione di che le giurò, alla giuſtitia di chi le poſſiede, & ſi danno a popoli le più colorite, & più potenti occaſioni, che ſi poſſono imaginate per farli venire a precipitoſe riſoluttioni, & principalmente in quelle Prouincie doue i Sudditi hanno particolare inclinatione al ben publico.

Priuilegio è il concedere ad alcuno, che poſſa fare, & conſeguire quello, che prima per la conditione della ſua perſona non gli conueniua, communicando le giuriſditioni, ouero ſotttraendo della giuriſditione. I priuilegi pecto più eſtenuano l'autorità delle leggi, & quaſi confondono il lecito con l'illecito, facendo parere con la frequenza loro, che le coſe non ſiano lecito, ouero illecite di loc natura, ma per l'arbitrio altrui. Biſogna dunque parcamente concederli, & ſolamente per cauſe grauiſſime, & cuidentiſſime. Vedi *Promeſſe*.

Procella. Vedi *Tempeſta*.

Prodigalità.

PAre che al liberale raſſimigliandoſi il prodigo ſia tutt'vno con lui ma è diuerſiſſimo. Il liberale dona per generoſa elettione di honorare chi merita, & dopo il dono s'allegra; perche coſi bene l'habbia diſpenſato, & tanto più s'allegra; quanto maggiori benficij produce, e coſi è magnanimo. Ma il prodigo dona per viltà ſolamente di non hauer ardire di negare, ciò che gli è richieſto, e da queſto ne ſegue, che più vili huomini, come più cupidi, e più audaci ſono beneficati: e coſi donando a chi men deue, (& ciò ſtrabocchevolmente, percioche chi è più indegno manco ſi ſatia, e ſempre più chiede) in conſeguenza ſempre s'affligge di eſſer condotto a neciſſità da ſimili perſone, & coſi è vile. Queſta viltà poi lo ſottopone a varij pericoli. Oltre che gli huomini grandi ſi tengono offeſi, che i vili ſian più honorati, ilche gli fà diſpregiare, e perder loro l'obedienza, di cui niente è più pericoloſo. Queſto ancor s'aggiunge, che poſto in neceſſità di danari il Principe, non può tollener le impreſe neceſſarie, onde per riſtorarſi impone a popoli varie grauezze, che non ſolamente lo rendono odioſo, ma impoſſibile a tolerare. Come ſi poſſa tra si fatti odij ſaluar il Ptincipe, non ben ſi vede. Se dirà, c'haurà aiuto da beneficati, non dirà il vero I vili, che non hauendo virtù alcuna non ſanno eſſer grati, bramano la touina del Benefattore, per non vederſi preſente colui a cui ſono obligati. Chi difende coſi fatto Princi, e ſe i luoi medeſimi l'abborriſcono? Caligola diſſipò il maggior teſoro, che mai habbia hauto Roma, e nelle ſue infelicità non trouò che lo ſoccorreſſe. La prodigalità, e l'auaritia (dice Liuio) ſono le due peſti, c'hanno eſterminate vaſtiſſime Monarchie. Vedi *Auarizia*.

Prodigij.

I Prodigij, i moſtri, le comette, i terremoti ſono i meſſaggieri dell'ira di Dio. Preuengono i turbini le tempeſte.

I prodigij che ſono precurtori delle coſe auuenire, di rado s'attendono prima che le coſe ſiano auuenute, e le pure tal'hora s'attendono, non s'intendono. Hanno creduto molti, che ne gli huomini ancora ſi trouino ſemi di diuinatione del futuro, non conoſciuto prima che non ſia paſſato. Io v'acconſento, e lo crederei nutriuo de gli Angeli, che ne cuſtodiſcono, e noo foſſero infruttuoſi a prouedere, & preuedere. Dubbito che ſia il Diauolo fabricatore de prodigij. Egli ne moſtra le coſe future, per cauarne honore: non ne le laſcia conoſcere, perche nun ne cauiamo profitto. O pur diremo che quelle Stelle lequali minacciono, ouer promettono influſſi buoni, o cattiui, mêtre che diſpongono la materia: mentre che oprano all'introduttione della forma, e mentre che l'introducono, vanno introducendo in quel luogo, in quella coſa, in quell'huomo molte coſe che ſeguitano, le quali, benche non ſiano ſempre le iſteſſe coſe, vengono però ſempre dalle iſteſſe coſe. Gli huomini poi dentro ſe ſteſſi non intendono l'auuenire, perche mentre, che cercano gli aiuti della ragione, perdono quelli delle Stelle. Confondono co i diſcorſi i mottiui della natura Egli è forſe caſtigo della noſtra temerità, che volendo ſeruirſi dell'intelletto, per arriuare doue non arriua tal volta l'intelletto, non va ne meno, doue lo conduſſe la natura. Vedi *Impreſſioni, ſegni celeſti*.

Prodigo.

E' Bene dopo vn Principe prodigo hauerne vn'auaro, che faccia de ritegni di quelle prodigalità ſmoderate. Chi non troua da donare, non può eſſer liberale.

Domandando Diogene ad vn prodigo vna mina (ch'è vn danaro di valore ſcudi di cento, & cinquanta piccioli) riſpoſe colui: perche dimandi tu a me vna mina, & a gli altri chiedi ſoli tre piccioli? A cui Diogene replicò; perche da gli altri ſpero almeno vn'altra volta dimandare, ma da te non mai più. Vedi *Prodigalità*.

Profitto.

COloro aſſai fanno profitto, che nel parlare moſtrando l'ignoranza propria, danno occaſione di eſſer corretti.

Profumi. Vedi *Luſſo Odori*.

Prohibitione.

PEr la ſtrettezza delle leggi naſce ne' cuori vno sfrenato talento di libertà, Ouid.

Le coſe vietate, a guiſa del fuoco dalla fredezza dell'ambiente nel ſeno delle nuuole imprigionato, per forza di politica antiparistaſi ſcoppiano violentemente all'effetto.

Si rinforzano le volontà per le prohibitioni piene di aſprezze,

e di rigore. I rubini di Etiopia ſfauillano al doppio eſſendo meſſi nell'aceto.

Il probibir'vna coſa è farne venir volontà: il concederla affatto genera diſprezzo.

La prohibitione non preſupone, che ſia cattiua la coſa prohibita. Vietò Iddio a primi noſtri Parenti il frutto, che non ſolo non era cattiuo, ma ottimo. Coſi ſi prohibiſcono molt'altre coſe buone. E beo vero che pare, che per, lo più ſembri cattiua ogni coſa prohibita.

La curioſità partoriſce queſto effetto, che quanto meno n'è permeſſo vn ragionamento, tanto più egli è frequentato da noi. Affinche la voce ſparſa in Roma a fauor di Veſpaſiano reſtaſſe ſopita, mandò Vitellio ſoldati per la Città a prohibire ogni ragionamento del medeſimo; ma fù la prohibitione vn alimento della fama di lui, perche quanto più era vietato al popolo di parlarne, tanto più ne parlaua.

La prohibitione è madre feconda della curioſità & dell'appetito; però quanto più ſtrettamente prohibì Vitellio che della guerra ſi ragionaſſe per Roma, tanto più largamente ſe ne diſcorreua; anzi con maggior ſuo diſuantaggio; perche non potendo paleſemente parlare de' fatti bellici, ch'erano ſeguiti, publicauaoo le nuoue più attroci.

Il prohibire qualche coſa, è vn render difficile l'iſteſſa coſa: e perche la difficoltà è l'incitamento maggiore dell'humana curioſità, ſi come l'impoſſibilità è il diſtruggimento di eſſa: quinci dalla prohibitione, naſce la voglia del ſapere, o dell'operare quello, che ne viene prohibito. Più ſano conſiglio è non prohibire quei diſcorſi, che dalla prohibitione ſi preuedono douere pullulare.

Promeſſe.

CHi per neceſſità promette, manca per elettione.

I maggiori debiti, e le maggiori, e più giuſte promeſſe ſono ſempre circonſcritte da queſta conditione: Se non vi è coſa, che l'impediſca: Se le coſe non hanno mutato eſſere.

Si come non vi è riſpetto, ne di perdita, ne d'incomodità, ne di pericolo, ne di difficoltà che diſpenſi vna giuſta promeſſa; coſi non vi è conſideratione, oe vtile, che debba mouere la volontà ad atteoere queſta, ch'è iniqua alle perſone da bene.

Chi è io opinione di non attendere quello che promette, può dire eſſerſi meſſo per ſe ſteſſo fuori del commercio, e della negotiatione d'ogni ſorte di affari.

Quanto più le promeſſe ſono accompagnate & riueſtite di ſtrani giuramenti, e di miſteri, tanto più ſoipette elle ſono.

Il mancamento nell'oſſeruanza delle promeſſe ſforzate, non è punto vergognoſo. In tal caſo la forza manca a chi l'oſſerua, e a chi l'eſercita.

Coloro c'hanno gran biſogno promettono meraniglie; ma noo oſſeruano poi la metà delle promeſſe.

Le promeſſe iogiuſte nou ſi deuono punto oſſeruare, ſe pure ſia giuſtitia il dipartirſene. Ingiuſtitia è l'oſſeruarle, s'elle ſiano ſtate tirate fuori per forza: & elle ooo obligano punto, perche la volontà di chi prometteua non era libera.

Auuieoe tal'hora che le promeſſe non s'oſſeruano, non perche ſi prometta per non oſſeruare, ma perche gli huomini ſi mutano con la lor fortuna, e quegli che ha da oſſeruare, non è più quegli che ha promeſſo.

Imprudenza è l'obligarſi a coſe incerte: e'l promettere quando noo ſi ſappia, che coſa debba eſſer richieſta; occorrendo che ſi promettеſſe ſopra coſe indebite, ò brutte, il diſtoroar le promeſſe, & mancar'all'iſteſſe non ſarebbe vitio, ma virtù.

L'huomo riceue maggior offeſa di reſtar'ingannato delle coſe promeſſe, che delle ſperate. Nell'vno vi è della diſgratia, & ei non ſi lamenta, ſe non della fortuna: doue oell'altro caſo ſuccede ciò dal diſprezzo, e ſi riceue da chi manca di promeſſa.

Poca ſincerità s'aſpetta, e meno opre fedeli da chi è venuto in concetto de gli huomini d'eſſer ſolito a mancar di promeſſe: ouero d'eſſer ſolito a gouernarſi con duplicità, & artificio. Vo Principe, che hà dato occaſione di non credere quello che promette, deue impetrare vna religione per dar credito alle ſue promeſſe. I trattati fra Principi deuono raſſimigliar le fabriche di Druſo, e'l tempio di Fez.

Non è coſa che più alteri gli animi de Vaſſalli, e de Sudditi d'acquiſto, che l'alteratione delle promeſſe, e delle conditioni, con lequali ſi ſono meſſi ſotto il dominio del Principe. A Norandino Re di Damaſco, che cacciò i noſtri di Soria niuna coſa giouò più, che'l mantenimento della parola; perche vedendo i popoli ch'egli non gratiaua immoderatamente quelli, che gli ſi rendeuano, & che non preteriua niente di ciò, che loro prometteua, ſi dauaoo volentieri a lui, e l'obediuano fedelmente.

Chi promette altrui, o per beneficio riceuto promette, e non oſſeruando quello c'ha promeſſo è ingrato: o perche ne riceue preſente comodo, e non rendendo il beneficio è ingiuſto: o per futuro vtile che ne ſpera, e tu l'ioganni, e lo tradiſci, ſe non hai animo diſpoſto ad oſſeruare. Chi promette, e non oſſerua, vno delli due non può ſuggire, ò conſentire ch'era pazzo quando promiſe, o confeſſare, che quando non oſſerua è vn maluagio. Se colui, a cui hai promeſſo nel tempo d'oſſeruargli la promeſſa t'ha fatto qualche offeſa, prima lo dei pagare del ben riceuto, e poi penſare (quando pur noo gli vogli, come deui perdonare) a vendicarti dell'offeſa.

Stia beo'auuertito colui, a cui vien promeſſa alcuna coſa, in che modo gli ſi ſpromette; perciò che alcuni imputano à Leone di non hauer'oſſeruato quel che promiſe ſotto parole ambigue a Giouan Paolo Baglioni, il qual fece poi decapitare. Et le Luigi Vndecimo Re di Francia fece dire al Conteſtabile, ch'egli haueua gran biſogno d'vna teſta come la ſua, e poi hautolo nelle mani gli fece leuar la teſta, certo non fallì d'vn iota di quello c'hauea detto, poiche coo l'animo, e con le parole eſpreſſamente haueua detto di deſiderar la ſua teſta.

Per acquiſtare, e conſeruare vna grande, e buona riputatione biſognano più atti di virtù. Vna ſola attione in contrario la fà perdere, e ne cancella la memoria. Si acquiſta con diuerſe attioni lodeuoli, e virtuoſe; ma quella che viene dalla coſtanza, e generoſità nell'oſſeruanza delle promeſſe è altretanto più lodeuole, quanto ch'è fondata ſopra la fede, & ſopra la religione, che ſono le due colonne che aſſicurano, e ſoſtengono gli Stati. Gli antichi hanno detto, ch'ella era il fondamento della giuſtitia, l'honore del Cielo, e della terra, ſenza laquale il mondo non poteua eſſer'in pace: e haono drizzato il ſuo altare vicino a vo Gioue fulminante, per moſtrare, che Dio é vendicatore della violata fede. Ella è coſi propria dell'huomo, e dell'humana ſocietà, che coloe l'huc, no ſenza eſſa non può eſſer huomo, coſi oon ſi troua Natione per barbara che ſia, che viua ſenza qualch'ombra di religione. Come le medeſime narioni conſeruano la miglior parte dell'eſſenza, e della ſulennità delle legge, e confederanoni (nelle quali Dio è inuocato per teſtimonio, e giudice dell'intentione di quelli che promettono, e s'obligano) coſi ſono grandemente offeſe dall'inoſſeruaoza delle promeſſe. Per queſto le lodi, che ſi danno a molte narioni ſono ſtimate vane, e ridicole per eſſer ſeparate da queſto coſtante, & immutabile penſiero di ſaluar la fede. Sono i Greci ſtati lodati di molte attioni di valore, e di virtù, ma tutta uia le loro lodi ſuaniſcono vergognoſamente, a rinfacciamento fatto loro ſempre di diſdirſi leggiermente delle lor parole, e della lor propria ſcienza di non obligarſi, ſe non per non oſſeruare coſa alcuna. In contrario immortale è la memoria della fede, e della coſtanza de Romani, c'haueuano *in horrore* il mancamento delle promeſſe, e riputauano per delitto ineſpiabile il violameoto de trattati. Noo ſono l'arme ſolamente, ma la fermezza della religione, e delle fede promeſſa, che ha condotta la lor fortuna a vn coſi alto punto di potenza, ch'ella ha tenuto nelle ſue mani la briglia di tutte le Prouincie della terra habitata. Da principio i popoli vicini non la giudicauaon vna Città, ma più toſto nv Campo d'Aſſaſſini: vn nido di Tirannie: vna Cittadella nel mezo di eſſi per turbarli, & eſercitare tutte le furie della loro ambitione; ma quando riconobbero, che la ſola fede, e ſemplice giurameoto gouernaua la Città, ſi riduſſero a voa tal riuerenza, e riſpetto, che credeuano, che foſſe più felicità l'vbidire a vn popolo coſi generoſo nelle ſue attioni: coſi coſtante oelle ſue promeſſe: coſi religioſo ne ſuoi giuramenti, che di comandare a gl'altri. Subito che vna Republica ha dato materia di dubbitare della ſua fede, biſogna che inuenti delle forme di religioni, per trouar credito coo gl'altri Stati, e popoli incogniti per fidarſi delle lor promeſſe; perche quelli che conoſcono gl'ingannatori ſi guardano da gl'ioganni. E ben che fra la corrottione del noſtro ſecolo il fingere, e la diſſimulatione ſiano ſtimate virtù, e tenghano fra le comuni opinioni notabili qualità, appreſſo nondimeno a quelli, che ſono reſtati dentro i confini dell'antica ſchiettezza,

za,e integrità,e non vogliono sapere gli artificij, & inganni de moderni popoli,che sono publicati per isleali,e perfidi,perdono tutti i loro amici.Quando finalmente sopra le promesse,e trattati è inuocato il nome di Dio viuo è vn'estrema impietà volere,che questo spirito soprano: questa infinita, immutabile,& incomprensibile essenza,che è tutta giustitia,tutta verità sia testimonio de nostri mancamenti,e delle nostre bugie; Che la santità del tuo nome sopra le nostre finitioni: la tua giustitia,le nostre ingiustitie:la tua verità,i nostri inganni:e approui quello, che la ragione naturale non può approuare. Questa obligatione della fede data è di tal necessità, che si deue osseruare a gli istessi nemici ; di che ne ha lasciato vn memorabile esempio quel gran Capitano Giosuè , non hauendo voluto rompere il Trattato c'hauea con li Gabaoniti, pagani,infedeli, ancor c'hauesse scoperto le fraudi : & che i principali del suo esercito lo supplicassero di partirsi dalla confederatione . La risposta, che fece loro portaua la tua ragione,dicendo: Che si era loro data la fede , e che bisognaua temere, che il furore di Dio , il nome del quale haueuano giurato non venisse sopra di loro.

Promesse sciocche.

VAne sono le promesse che tirano in lungo.Promise vn tal giouane di Ponto ad Antifene per seruitio riceuto,che di lui si sarebbe ricordato , se la sua naue che conduceua salati si fosse ridotta in porto.Antifene all'hora pigliato vn vaso insieme col giouane andò da vna Donna che vendeua farina, & empiuto il vaso senz'altro dire si partì, ma la donna chiedendo il pagamento, mostrogli egli quel medesimo giouane, e gli disse: Questo ti pagherà,se la naue co'salati arriuarano in porto .

Il promettere cosa di se stesso,che dalla fortuna, o da altro accidente può dipendere mostra ben tosto la sciocchezza del promettitore .

Venendo a morte in Inghilterra Verannio Capitano in quella prouincia per Nerone, come che di molta virtù si fosse mentre egli visse riputato,ci si nel fine della sua vita, fù tenuto per ambitioso: E fù perche nel testamento suo fece registrare : Ch'egli haurebbe quei paesi soggiogati a Cesare , se fosse non più che due anni ancor sopraviuuto.Dice Tacito che questa fù vna testimonianza della sua ambitione , & imprudenza . Supposto ch'egli fosse stato huomo di singolar valore, non poteua assicurarsi della fortuna in modo,che tolta la misura apunto di due anni si fosse insignorito di quella Prouincia;non sapendosi mai di certo quello che'l seguente giorno possa partorire . Due notabili errori commesse in questo genere il Lotrecchi Capitano de Francesi.L'vno fù,che trouandosi alla difesa dello Stato di Milano,scrisse al Re con sue lettere,che dormisse sicuro, perche egli senz'altro fallo vietarebbe a nemici il passo d'Adda, laqual promessa non gli riuscì . L'altro, che essendo col campo intorno a Napoli, altresì promise all'istesso Re, che in processo di qualche tempo l'haurebbe sicuramente presa. Anche questa andò fallita, perche ostinatamente non volendo leuarsi dall'assedio, come da gli altri Capitani era essortato , per non tender da se stesso fallo quello c'haueua scritto, si lasciò così sopraggiungere dalla mala fortuna,che vi perdè la vita,e la riputatione,& il suo Re l'esercito,& il Regno Erano il Lotrecchio,& Verannio con gl'eserciti sù'l fatto,e patendo di potersi qualche cosa promettere si trouarono dalla fortuna delusi . Che dunque si dirà di quelli,che senz'esser anche attiuati in campo già predicono,e preuedono quel c'hanno a fare? Vantandosi Tarentino Varrone,Collega di L Emilio che quel giorno,che prima s'incontrarebbe con Annibale,verebbe a giornata seco, Rispose l'istesso L. Emilio, Che molto si marauigliaua, in che modo vn Capitano senza vedere il suo esercito , e quello del nemico: senza conoscere il sito del luogo,e la natura del paese : stando si dentro le mura di Roma,potesse sapere quello, che gli sarebbe bisognato di fare, quand'era armato ; e potesse anche predir'il giorno;nel quale a bandiere spiegate s'hauesse a combattere co i nemici Ch'egli dal canto suo non era mai per approuare innanzi tempo quelli non maturi consigli,iquali tono più tosto dalle cose offerte a gli huomini,che da gli huomini non possono esser dati alle cose. Il darsi patimente a credere, ch'vna cosa non conduca a fine, s'habbia per finita, fa ch'altri diuien negligente. Scriue Plutarco che Pompeo,hauendo trouato,che Lucullo,essendo ancor viuo Mitridate haueua diuti, buito gli honori, e gli officij del Regno , che non haueua finito d'acquistare,con suoi grandemente lo biasimasse. Nel qual errore mostra nondimeno,che eadde poco innanzi egli medesimo,ordinando le Prouincie,e compart. nuoui gradi a Capitani e soldati, come s'hauesse vinto il nemico , il quale era tuttauia Signore nel Bosforo, e si trouaua con florido esercito in campagna . Questo medesimo difetto biasima pur Cesare in tutti quei gran Romani , iquali si trouauano contra di lui nell'esercito del medesimo Pompeo,scriuendo: Non pensauano in che modo, o per qual via hauessero a vincere, ma tutti gli lor pensieri erano ne discorsi , come s'hauessero a leuare della vittoria . Nel qual errore mostra finalmente esser trascorso l'istesso Pompeo hauendo detto in Consiglio , che i nemici fossero alcun fallo sarebbono vinti.Errore veramente notabile ne gli huomini grandi, non per la perdita(dipendendo i nostri auuenimenti dalla volontà di Dio) ma perche dimostrando ignorare la potenza della fortuna , laquale è esecutrice de' diuini comandamenti, sollemente si danno a credere d'hauer vinto , onde alla mietta, che futuralta loro dal'occulta forza del Fato, o vogliã dir'eterna prouidenza s'habbia ad aggiungere lo scherno,ilqual le forse dal fonte della lor arrogãza Già si vedeuano (dice Tacito)le statue laureate in Roma ; et la vittoria contra Taefarioate, e pur ci tuttauia scorreua l'Africa . Et altroue . Classico onoratamente perdendo il tempo attendeua a godere, come s'hauesse acquistato l'Imperio. Petra scriue lettere a Nerone,come che spedita la guerra hauesse , e l'Imperatore si vide schernito da Barbari, quando mandarono a dimandargli quello che s'hanean già tolto All'istesso Scherno soggiacque anche Libone,per hauer promesso a Pompeo di vietare a Cesare il soccorso di Brindisi,e pure fù costretto cõ vergogna a partirsene,e d'abbandonar l'impresa. L'ignobile,e vil'in somma corteccia del volgo:Non s'hanno mai a dir quattro,se non s'hanno nel sacco,cõtiene sentimento più profondo,& importãte,che a prima vista nõ pare

Prometterſi.

IN materia di guerra conseguisce molte volte più chi manco si promette.

Britomaro Capitano de'Francesi alpini giurò cõ tutti i suoi di non sciorli la spada che non fossero prima entrati in Campidoglio . Troppo si promise suo mal grado . Poiche, presi da Paol Emilio, nel Campidoglio apunto furono della spada priuati .

Promettere.

QVelli che ne promettono gran cose,& in tanto ne leuano del proprio,o non ne danno de picciole,che pur potrebbono,sono affatto indegni di fede: Padre,e capo di costoro è il Diauolo .

Contrasegno per conoscere chi promette con animo di osseruare, & chi con animo d'ingannare è il vedere chi è facile,o difficile nel promettere: atteso che per lo più auuiene,esser colui costante nell'osseruanza delle cose promesse,che fù ritroso nel promettere,& all'incontro colui leggiero a dir si nò,che al dir di si fù pronto. Molti di per fida natura,e di mala coscienza nel patteggiar ben prima vincolati se stretti,hanno per ciò mãtenuti i patti,che senza tal rispetto haurebbono fattamente . Vince talhora la mala natura il timore dell'infamia . Vedi *Promesse* .

Promotione . Vedi *Dignità*.

Pronosticare .

INsensata troppo si conuince la curiosità della natura nostra, mentre tanto vanamente , quanto ostinatamente si occupa per antiuedere le cose future,come s'ella non bastasse a farle fatai a considerare le presenti.Vedi *Astrologia. Auuenire.Prodigy.Impressioni celesti.Predittioni* .

Propagatione humana.

GLi antichi Legislatori non hauendo cognitione di più alta virtù, attesero a moltiplicare i loro Cittadini col fauorire

meranigliosamente il matrimonio, come a suo luogo si è notato; ma veramente, quantunque senza il congiuogimento dell'huomo, e della donna non si può il gener'humano moltiplicare, la moltitudine nondimeno de congiungimenti, non è sola cagione della moltiplicatione de gli huomini. Si ricerca oltre a ciò la cura d'alleuarli, e la comodità di sostentarli, senza laquale, o morono innanzi tempo, o riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia è sempre stata populatissima, e pienissima di gente; Rende di ciò la causa Strabone, dicendo, che le donne Francese erano ottime, è per fecondità naturale, e per diligenza in alleuar figliuoli. Non vediamo noi che più può la cura dell'huomo in moltiplicar le lattuche, e i caoli, che la fecondità della natura nelle ortiche, & in simili altri herbaggi, o piante: Che se bene le Lupe, e le Orse generano più figliuoli ad vn parto che le pecore, & si ammazzano senza comparatione più agnelli, che Lupicini, od Orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi; non per altro, se non perche l'huomo si prende cura di alleuare, e di pascer gli agnelli, ma perseguita, e fà guerra a i lupi. I Turchi, & i Mori prendono più mogli per ciascuno, & i Christiani (oltre l'infinita moltitudine che fa gratissimo sacrificio a Dio della sua castità) non ne pigliano più d'vna, e pure senza proportione è più habitata la Christianità che la Turchia; e fù sempre habitato più il Settentrione (onde sono vsciti tanti popoli, c'hanno conculcato l'Imperio Romano) che le parti meridionali, e pure gli huomini sono senza dubbio più casti là, che di quà: & i meridionali tengono più donne. Onde procede questo? se non dalla difficoltà dell'educatione, che porta seco la moltitudine de Matrimonij, e delle mogli: e la comodità, che cagiona l'vnità delle mogli, e la mediocrità de matrimonij? Le mogli mosse da inuidia, e gelosia (di cui non è più rabbiosa vipera) s'impediscono con incanti, e malie l'vna all'altra la giouidanza, & affatturano, e guastano i figliuoli. L'amor del marito verso più donne non è così vnito, & ardente, come verso vna sola, & per conseguenza l'affettione verso i figliuoli non è anche così grande, e vehemente. Si dissipa, e si disperge in più parti, ne si prende cura dell'educatione de figliuolise pur la prende non ha modo d'alleuarne tanti. Che giona al Cairo l'esser Città così populata, se ogni settim'anno la peste ne porta via tante migliaia? O che giona a Costantinopoli la sua frequenza, se ogni terzo anno la contagione la spopula quasi, e la deserta? Et onde nasce la peste, se non dalla strettezza del viuere, dalla poca politezza, e gouerno in tener la Città netta, e l'aria purgata, e da altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono, pochi però son quelli che a proportione scampano, o diuengono huomini da fattione. Ne per altra cagione il gener'humano, che da vn'huomo, & vna donna propagano, arriuò già sono notte milla anni a non minor moltitudine di quella che si vede al presente, non è andato a moltiplicando a proportione: E le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute fino ad vn certo numero, non passano più oltre. Roma conte mille arriuò a quattrocento cinquanta mill'a huomini di spada; e non passò innanzi; e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta a quattrocento cinquanta milla, andasse di mano in mano crescendo infinitamente, Così Venetia, Napoli, Milano non eccedono ducento milla persone: non l'altre Città, vn certo si fatto numero: Ilche procede dall'incomodità d'alleuare e nutrire maggior moltitudine di gente in vn luogo; Perche il terreno attorno può porgere tanta copia di vittuaglie, ne' paesi vicini, o per la sterilità de terreni, o per la difficoltà della condotta somministrarne. Si che ricercandosi due cose per la propagatione de popoli, la generatione, & educatione: se bene la moltitudine de matrimonij aiuta forse l'vna, impedisce però del tutto l'altra. Onde è credibile, che se bene tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che per ciò sarebbe il numero de Christiani maggiore di quello che si sia. E la dissolutione, e licenza introdotta da Lutero in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato punto alla moltiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, e fa radice) se bene è cresciuto il numero de congiungimenti, non è però cresciuta la comodità d'alleuare e di nutrire i figliuoli. Non basta che'l Principe fauorisca i matrimonij, e la fecondità se nò porge aiuto all'educatione, & al mantenimento della prole, con la beneficenza verso de poueri, souenendo i bisogni: soccorrendo quelli che non hanno il modo, o di maritar le figliuole; o d'indirizzar'i figliuoli: o di mantener se, & la famiglia, dando da fare, a quei che possono operare; sostentando benignamente quelli che non possono. Nel che Alessandro Seueto Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando a sue spese alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, le chiamaua dal nome di sua madre Mammea, Mammei, & Mammee. Constantino Magno fu'l primo, che oltre a gli Hospitali de gli ammalati, e de vecchi, instituì anche case, ove fossero nodriti i fanciulli poueri. E Giuliano Apostata rinfacciaua a Pontefici de gl'Idolatri l'humanità de Christiani in fondar Hospitali per gli poueri loro.

Proponimento. Vedi *Deliberatione.*

Proportionar legge a gli Stati. Vedi *Leggi come introdursi.*

Proportionar Stati alli Principi.

IL vero modo di fondare, stabilire, e perpetuar'ogni politia è fare, che la grandezza del Principe, e guale in potenza non si tenda maggiore. Vedi *Stabilimento contra le cause esterne de corrottione. Diminutione. Rinuncia.*

Proposta. Vedi *Inuentioni.*

Prosperità.

LA prosperità troua molti amici, e parenti. L'infortunio, e la miseria non ne hanno alcuno.

Le amicitie per ordinario seguono la fortuna, laquale habbia il fauore, & i buoni auuenimenti alle cose.

Le prosperità insolentemente, e le auuersità impatientemente sono sopportate da coloro, che pentano ne l'vne, ne l'altre potersi cangiare.

L'humana prosperità è come il vento, ancor che propitio a nostri viaggi. Quando è troppo grande ne sommerge.

La prosperità genera l'orgoglio: l'orgoglio l'insolenza: l'insolenza la pazzia: e la pazzia il precipitio

Le prosperità quanto più s'ammirano, tanto più horrore, e sfordimento apporta la caduta.

Le prosperità intorbidano la vista dello Spirito, come vn gran lume quella del corpo abbaglia.

Tra le molte felicità (scriue Diodoro) Iddio è disprezzato. E Sillio poeta dice, che mentre le cose de' mortali sono in dubbio, con paura essi fanno grand'honori a gli Dei, ma quando sono prospere, i loro altari non fumano.

Vno de maggiori beni che l'huomo possa in questa vita hauere è, che ne l'auuersità l'abbassi, ne la prosperità l'innalzi, ma che resti come ben radicato albero, che non si lasci suellere, o spiantare, benche sia commosso, & agitato da molti, & furiosi venti: Si come per vietare ad vn fiume il rõpere le rupi, e l'vscire dal proprio letto fa bisogno di diligente prouisione, de ripari, & argini; così è necessario che chi brama viuer quieto & pacificamente, si prepari, e proueda a tempo de conuenienti vttù, per ostare a gl'inopinati accidenti humani, che del continuo si preseotano nõ meno dalla parte delle prosperità, che delle auuersità. Nel fuoco si ricerca vna chiarissima luce, e nell'huomo tanto vna perpetua moderatione: che troppo non s'innalzi nella buona fortuna: Che speri sempre il meglio nell'auuersa. Questo è quello che accennò Platone, quando disse, che non v'era cosa alcuna al mondo che non fosse domata dalla virtù. Et che gli huomini ben muniti di quella, non la portassero generosamente, fosse dell'vna, o dell'altra fortuna. La virtù (dice Ciceroue) nella maggior tempesta staffene in riposo, e quiete: & cacciata in esiglio, non però si patte dal suo luogo, o dalla patria: sempre da se rilucendo, senza che possa adombrarsi per le macchie altrui. La prosperità (dice Seneca) che non è stata ferita non può soffrir vn colpo; ma quando poi contra li suoi propri agi ha lunga battaglia: & è auuezzata a sofferire & patire le ingiurie, all'hora si che non si lascia vincere da alcuna auuersità, perche queste fanno diuentar migliori. Richiesto Platone da i Cirenei popoli della Grecia a voler lor dar qualche legge, & buona forma di gouernare la Republica, rispose esser difficile il dar leggi a genti ricche, & forte, nate, come erano

erano eſſi;perche ordinariamente le Città che ſalgono in poco tempo, & inopinatamente a qualche gran felicità, diuengono inſolenti,orgogliose,& difficili a quietarſi. Et non eſſer coſa alcuna più ſuperba dell'huomo pouero, ſubitamente arricchito. Si come all'oppoſito non è alcuno più pronto a riceuer conſiglio, & regola di quello, a cui il Ciel ſi ſia moſtrato auuerſo. Chi è moleſtato aſſai dalle auuerſità, poche volte ſi vede gonfio,orgoglioſo,combattuto da luſſuria,ſommerſo nell'auaritia, adeſcato dalla gola,alzato da deſiderio,e gloria mondana: tutte lequali imperfettioni auuengooo a coloro,a'quali ſi ſouuerchio la proſperità arride. La proſperità che Ciro Re de Perſi hauea ſempre goduto in tutte le ſue impreſe, fù cagione che il medeſimo troppo fidandoſi, non volle credere al conſiglio di Creso, che gli diſſuadeua la guerra, ch'era per intraprendere contra Tomiri, Regina de gli Sciti, e n'hebbe infelice ſucceſſo: che ammonendolo Creso gli diſſe: Sappi o Re che tutte le coſe humane hanno vn certo corſo,che non laſcia felicemente finir quelli,c'hanno ſempre hauto la fortuna proſpera. Et ciò poteua egli ben dire per eſperienza propria. Ma Ciro c'hauea ſoggiogato l'Aſia intera, parte della Grecia,il regno di Babilonia, & altri molti: & che ſi vedeua vn eſercito di cento vinti milla huomini ſi perſuadeua d'eſſer inuincibile, e inſuperabile, onde dando la battaglia a Tomiri vi perdè la vita, e la riputatione di tante belle vittorie,reſtando ſuperato da vna donna, & tutto il ſuo eſercito tagliato a pezzi. Et ſi come vn ſoffio di vento balta per far cader i frutti più belli d'vn'albero, onde s'abbellisce tutto vn giardino,coſi vn poco di diſgratia, mette a terra in vn iſtante la grandezza, e fortuna de gli huomini, in quel tempo apunto che penſauano di fabricare gli di lei propri fondamenti eterni. Per l'iſteſſa cagione Giulio Cesare anch'egli ſalito nel più ſublime grado della grandezza c'haueſſe potuto deſiderare, comodando le orecchie a gli adulatori, col farſi dichiarar'e chiamar Re (nome odioſo al popolo,dopo l'eſpulſione di Tarquinio)s'acquiſtò la maleuolenza de ſudditi,& finalmente vna miſerabil morte. La grandezza pure fu quella che rouinò Pompeo; poiche impiegando la ſua autorità in fauorire ingiuſtamente Lepido, huomo cattiuo, al Conſolato, gli auuenne quello che auuenir ſuole alle Città, che laſciano entrare i nemici ſin dentro gli più forti luoghi di quelle diminuendo altretanto le forze loro, quanto aggiungendone a quelli, da'quali ſono odiate. Ma non rouinatono già le proſperità l'Imperatore Marco Aurelio, ilquale hauendo imparato a raffrenar la ſuperbia,e l'inſolenza delle vittorie,ancorche vittorioſo aſpettaua ſempre con temenza l'eſito della fortuna. Egli hauendo ſuperato Popilione, capo de Parthi gli ſcriſſe in queſta guiſa. Io t'accerto,e aſſicuro,che temo più hora dell'auuenire, che non temeuo dinanzi la battaglia; perche non viene ella tanto ſtimata nell'abbattere i vinti, quanto nel vincere, & ſoggiogare i vittorioſi. La medeſima conſideratione fec'anche, che Filippo Re di Macedonia, hauendo in vn medeſimo giorno hauuto auuiſo di tre grandi,e diuerſe proſperità,séza moſtrarſene fuori di modo allegro, con leuar le mani al Cielo eſclamò dicendo:O Giouc,Io ti ſupplico a mandarmi in contrario qualche mediocre auuerſità. Et vn'altra volta hauendo nel Cherſoneſo rotti gli Atenieſi, & per tal vittoria conſeguito l'Imperio della Grecia,ordinò ad vn ſuo picciol paggio, che ogni giorno gli diceſſe tre volte: Filippo ricordati,che ſei huomo: Taiotemeua, che per l'arroganza della proſperità ſua nõ cõmetteſſe qualche coſa indegna della propria maeſtà. Etsédo di più ſtato da Archidamo figliuolo d'Ageſilao auuertito: Che guardaſſe egli bene, & miſuraſſe l'ombra del ſuo corpo, perche nõ l'haurebbe punto dopo tal vittoria trouata maggiore di quello ch'era prima.

Proſperità grandi.

LE proſperità grandi ſono come tortenti, e come l'hedera che rouina le muraglie che la ſoſtengono.

Le proſperità grandi difficilmente ſi tolerano.

Non v'è ſegno maggiore di propinqua tempeſta, che vna lunga,& inſolita bonaccia.

L'eſperto Nocchiero nel maggior ſereno ſoſpira per timore della futura tempeſta.

L'eterna Prouidenza diſpenſa ſouente le felicità preſenti per auuertirci dell'imminenti diſgratie.

Ha l'huomo ſauio le felicità di queſta vita per impreſtate, le ſciagure per natural pattimonio.

Comun Morale Portata Prima.

L'animo noſtro non può reſiſtere ad vna ſoprema contentezza. La prudenza de' più ſaggi non ha moderatione per gli ſouerchi fauori della fortuna. La proſperità ſola è quella che apparecchia l'eſequie alle glorie de'maggiori Principi del mondo. Filippo Macedone, che vide i ſuoi trionfi tra le ſtragi, e la morte de' nemici,trouò il ſepolcro tra le delicie, e le feſte nella propria Patria. Aleſſandro il Grande,Primogenito della Fama, vide nel maggior aumento delle ſue glorie mancargli miſeramente la vita. La clemenza di Giulio Ceſare, che ſi lagnaua, che ſe gli ſcuolaſſero le occaſioni di eſercitare gli atti della ſua benignità, non trouò nel maggior colmo delle ſue grandezze pieta nella barbara immanità de' Congiurati. Il miſero Seiano nel mezo giorno delle ſue eminenze,vede l'Occaſo della ſua grandezza,la perdita dela ſua riputatione,l'eccidio della ſua caſa, i tormenti de' propri figli,la miſerabil morte di ſe ſteſſo.

Sapiens David, Sapiens Salomon fuit, ſed blandientibus nimis fecundis rebus, alter ex parte, alter ex toto deſipuit. Ber.

Proſperità ingiuſte.

LE ingiuſte proſperità hanno ſempre del male meſcolato. Non v'è ſceleratezza, che non porti la ſua pena, & il ſuo pentimento. Chi ne fa vna,ne aſpetta vn'altra. Mentre durerà il tearto del mondo, la fortuna vi rappreſentarà le ſue Tragedie, e farà vedere ch'ella abbraccia tal volta coloro, che poi vuol'affogare.

Proſperità & Auuerſità.

PIù temono gli huomini ſanij due giorni di proſperità, che ducento di fortuna auuerſa. Paſſano la gloria vana,e le proſperità caduche in pochi giorni, e'l tammarico di quello che s'è perduto, e gli nemici acquiſtati durano fin'alla morte. Sono gli auuenturati vinti nella pace: E gli ſfortunati tornano vincitori dalla guerra.

Proſperità mondana.

BIſogna caminare ſopra le proſperità mondane come ſopr'al ghiaccio: E le medeſime conuiene maneggiate come vetro, temendo ſempre che non ſi rompano nel lor maggiore ſplendore.

Non v'è bonaccia che non habbia la ſua tempeſta. Si direbbe a veder vno nel Tropico delle ſue proſperità, c'haueſſe poſto vn chiodo nella ruota della fortuna per tenerſi ſempre in alto;ma ecco lo ſubito precipitato al baſſo. Non vi corre bene ſpeſſo che vna notte fra la gloria,e la rouina. Gli honori,e le grandezze non ſeruono tal'hora ad altro, che per rouina; come i lunghi capelli non ſeruirono ad Aſſalon, che per impiccarlo. I grand'alberi non creſcono ſe non con molto tempo, e ſi ſterpano in vn'hora.

Quelli che vſano bene della prudenza nelle proſperità, ne cauano vna grand'aſſiſtenza nella auuerſità.

Tutte le coſe naſcenti hanno ſempre qualche malitia meſchiata nel mezo, eſſendo neceſſario ch'ogni mortal ſeme ſia immediatamente partecipante di qualche cauſa di morte. Da queſto fonte eccono, & in noi ſi diffondono le venture, e le diſgratie, e più ſouente queſte, che quelle. Queſto volendo Homero dimoſtrare finſe due vaſi eſſere all'entrar dell'Olimpo: l'vno pieno di miele, l'altro di fiele, de quali meſchiati inſieme nella coppa Giouc al beuera tutti gli huomini. Dice Plutarco che quelli non ponno mai goder del comodo di vna gran proſperità puramente,e ſemplicemente;ma che o per fortuna, o per inuidia, o per neceſſità di natura delle coſe terrene, ſi frametta ſempre nella vita dell'huomo & male, & bene, che s'egli bilancia le coſe a vna per vna, troua ſempre eſſer maggior il peſo del male che del bene. Coo la matura conſideratione di queſto vien l'huomo ſauio auuertito, che vtiliſſimo ſia l'andar'in tutti i ſuoi conſigli, e ottegni in guiſa titirato, e talmente diſpoſto, e preparato di vera prudenza, fortezza,& magnanimità, che per qualunque coſa gli auuenga non reſti trauagliato,ne cõmoſſo,ma riceua il tutto come coſa di molto tẽpo auanti preueduta,& aſpettata. Ilche anche aſſai dottamente

ſnſegna Seneca quando dice, che non ſi dobbiamo ſpauentare, ne marauigliare di caſo alcuno inopinato che poſſa ſouraueniré, ma che adattiamo i cuori noſtri ad ogni ſorte di euento, premeditando che ſiamo nati per ſoffrirlo: Et che accader coſa non può, che accader non douueſſe; I deſtini (parlando i gli da Pagano) condocendo i contentienti, e tirando per forza i contradicenti. Vedi *Felicità mor dana*.

Proteo. Vedi *Vita humana*.

Protettione.

CHi odia vn'eccesſo non lo protegge. Non piglia che'l ladro la difeſa del Ladro.

Chi ſi compiace di mantenere in ſua protettione ſudditi ribelli contra il ſuo Signore, deue tener per maſſima infallibile, che la giuſtitia di Dio ſia per rendergliene la paraglia: & creder' inſieme, che l'occhio della vendetta non dormirà ſempre.

Chi protegge, & aiuta diuenta Signore de protetti, e de gli aiutati, come l'huomo diuentò padrone del caualllo, quando l'aiutò contra del Ceruo.

Quando ſi corre peticolo della libertà, o dello Stato, cedendo non ſi deue ſtimar'a ergogna il mettersi ſotto alla protettione, o anche ſotto il dominio di altri; poi che queſti ſiano di tal potenza, che poſſano difendere. Quelli Capuani ſi meſſero ſotto i Romani, per liberarſi dalla crudeltà de Sanniti. I Genouesi ſi ſono meſſi hora ſotto i Franceſi, hora ſotto i Duchi di Milano. I Pisani anche s'aiutarono per vn pezzo prima del pattocinio, e poi del libero dominio della Republica Veneziana, ma poco tauiamente, perche i Protettori per la lontananza de' paeſi, e difficoltà de paſſi non gli poteuano senza molto maggior ſpeſa che vtilità diffendere da Fiorentini nemici loro. E niun Principe perſeuerata mai nella protettione di quello Stato, che gli è più di danno, che di vtile. Vedi *Diſeſa protettiua*.

Prouerbio.

SOno i prouerbij a Morali, come le dimoſtrationi a' Matematici. E' il prouerbio vna ſentenza approuata dal tempo, confirmata dall'eſperienza, & per lunga notitia trouata buona. De' medeſimi fecero ſempre gran capitale i Greci, i Latini, e tutta l'Antichità. Salomone che fu il più ſauio di tutti, de prouerbij pure compoſe vn libro.

Prouedere.

EMeglio il prouedere alle coſe auanti che ſiano, che aſpettarle con peticolo, e punirle dopo.

Prouidenza.

LA prouidenza fù ſempre miglior del pentimento.

La prouidenza è vno de più apparenti effetti della prudenza.

Vi ſono delle coſe che biſogna far'auanti, che ſi dimandi ſe ſi debbano fare. Vedi *Antiuedere. Prudenza*.

E marauiglia che gli huomini in l punito de' loro infortuni perdano ſi ſpeſſo la prouidenza, il diſcorſo, e'l giudicio per euitare il male, che gl'incalza. Vi ſono de gli animali, che preuedono la tempeſta, e che ſanno da qual canto deue venire la boraſca, e'l vento. Sin'i topi abbandonano le caſe che minacciano rouina. Gli huomini ſoli, non ſolo chiudono gli occhi al loro male, ma vi ſi lanciano dentro volontariamente.

Queſta prouidenza che tal'hora nella Corte non è che per ricourar danari: Che la drizza tutti i ſuni voti, come ad vn'Angelo tutelare: Che fa tutt'il ſuo firmamento nell'oro, e nell'argento; (onde non ſi vedono peſſo di lor che Datiari, & Inuentori di nuoue impoſitioni) è cieca affatto, ne merita cotal nome. Non è queſto lo Scettro d'oro inaſſiccio, come diceua vn Sauio antico. Ne 1000 i gran teſori che ſanno proſperare i Principi. Anzi l'amore, e l'obedienza de' loro ſudditi, la quale prouiene dal buon ordine della giuſtitia, & dalla buona elettione di perſone capaci per miniſtrar gli Stati.

Prouidenza diuina.

SEnza la prouidenza di Dio le più prudenti riſolutioni hanno effetti folli, & ridicoli.

Iddio tien gli occhi della ſua prouidenza ſempre aperti ſopra di noi, e contempla giorno, e notte tutte le noſtre attioni: Si compiace delle buone, e virtuoſe: gli diſpiacciono le cattiue: a quelle dà premij in queſta vita, ma ſenza compatatione maggiori nell'eterna; a queſte caſtigo io queſto mondo temporalmente, nell'altro eternamente.

L'eterna prouidenza ancora che tal'hora parli in ſogno, non parla mai da ſcherzo.

La Prouidenza di Dio corriſponde egualmente nella fermezza, e diſſipatione de gl'Imperij: ſi conoſce coſi bene nella loro caduta, come nella lor dotata.

Prouidentiſſimo Iddio, mentre vn contratio ci prende per tenerci a condurſi all'oppoſito. Quaſi che l'Onnipotenza tua ſdegni operar coſa ordinaria, che ſuperiore non ſia alle forze; non ſolo della Natura, ma all'intendimento noſtro. Non ſarebbe egli infinito quando'il riſtretto del noſtro intelletto foſſe capace dell'eccellenze ſue. Nella carriera delle tue operationi vien'il medeſimo quaſi gran Gigante rappreſentato, che però con vn ſol paſſo ſcotte più ſtrada che noi con veloce corſo. Non è vn gran ſalto il paſſar dal niente, all'eſſere da vn Chaos ſenza forma ad vn mondo ben compoſto? E pur con vn ſol fiato trapaſsò queſta diſtanza, quaſi che infinita nella creatione vniuerſale di tutti gli oggetti creati. Qual paſſo ioaggior potea trouarſi che queſto, da vna ſemplice parola a tanta moltitudine di marauiglioſi effetti? E ſi marauigliarà altri, ch'egli ſteſſo ponga vn ſuo ſeruo sù le molle delle tribulationi, per farlo ben tolto giungere alla meta di ſtraordinaria gloria.

Andare dalla prigione alla dignità reale: da vna miſeria ad vn'ſupremo honore, che ſono effetti della prouidenza, & della bontà di Dio, il qual'innalza gli humili, e gli abbatte: & abbaſſa i ſuperbi, e gli eleuati.

A Dio, che'l tutto onnipotentemente regge niuna coſa può riuſcire malageuole, e però quando ſua diuina Maeſtà con volontà efficace vuole qualche effetto ſa diſporre tanto ioauenientemente anche le cauſe libere, che ſenza alcuna violenza in eſſe, o fatica in ſe ſteſſa, ne ſegue facilmente, & infallibilmente l'atto: *Nihil arduum Fatis*. dice Tacito.

Ordinariamente il Signor Iddio ne gli effetti del mondo laſcia vedere la ſua mano ſolamente da gli occhi Lincei, perche ſi ſtrue delle coſe naturali: e tal volta vuol'anche eſſer veduto da ciechi, perche adopera il braccio ſopranaturale della ſua Onnipotenza. All'hora che ſi vedono operationi contrarie alle ordinarie: che i vigilanti s'addormentano: che i prudenti ſi confondono: che i valoroſi s'auuiliſcono, ſi dee conoſcere in quel luogo da coloro, che hanno buona vita, ben che naſcoſto il dito dell'Onnipotente, il quale quando vuol rouinar'vna caſa, vn Regno, o altro, ſlontana da quello coloro, che lo poteuano ſaluare: o li muta affinche non s'oppongano a ſuoi diſegni. Talvolta poi anche cauando la maſchera delle coſe naturali, manda vn'Angelo ad abbruciar le Città; ad ammazzar gli eſerciti: e fa ſorgere Capitani, che col lume d'vna fiacola pongono in fuga gli eſerciti: che col ſuono di Trombe abbattono le Città. All'hora non vi è occhio, per cieco, che ſia, che non vi conoſca il braccio Onnipotente di Dio.

Prouocare irritare.

CHi pronoca altrui, toglie a ſe ſteſſo la prerogatiua della dignità. Sempre ſi deue il riſpetto a Maggiori. Prouocato però alcuno che ſia è atto ciuile il riſpondere. Vedi *Burla*.

Prudente.

IL prudente cauta vtile per ſe dalla vergogna, e dal danno, che a ſe non tocca punto.

E' ol.

E'officio del prudente preuenire il bisogno. Chi aspetta a prouueder sù'l fatto non ottiene il suo fine.

Il prudente non s'inganna nell'estrema apparenza delle cose: ne le giudica da quel che mostran fuori: non si lascia distrarre dalle opinioni altrui, e del volgo principalmente, ma và sempre in tutte le cose con guida della ragione, e del retto giudicio.

Prudéti e giusti sono quelli, che fanno fare, & dire quelle cose che conuengono a Dio, & a gli huomini Vedi *Prudenza*.

Platone hebbe per rara volone l'essere insieme prudente, e forte. E di qui è che si vedono morir cento soldati prima che muoia vn Dottore, che con l'ingegno conosce i pericolose con l'habito scusa la timidita. *Difficile est militem inuenire; cui ad senectam usque, omnia bene obseruata non timidus* diceua Apollodoro.

Prudenza.

LA prudenza è figlia del freddo, l'impeto del calore.

Non v'è prudenza che non inciampi auanti il giudicio di Dio.

Doue la prudenza dispone, si può sperare che la fortuna si lasciera persuadere a smontar dalle pericolose sue volubilita, per assidersi aggiustata sù le costanze d'vna bale angolare.

La prudenza si forma per l'osseruatione: & chiunque sarà curioso di osseruare sara prudente.

Coloro che fanno professione di prudenza, e perdono il cuore nelle auuersita rassembrano i Piloti, che diuengono ammalati mentre dura la tempesta.

Quanto piu la prudenza è grande, più difficile è la risolutione che si pigli; perche preuedendo il bene, o il male, che ne risulta certe & sicure al bene prima, che si faccia.

Non vi è prudenza, che tenga, quando le cose sono ridotte a tale, che conuenga far elettione di vna delle due, eguali in danno, e pregiudicio.

Fingere d'hauer fatto gratiosamẽte in gratia d'alcuno quello, ch'è stato fatto per forza è colpo di prouidenza, per non perdere il credito, è l'operatione, che l'huomo ha di essere auueduto, e sen pre eguale a se stesso.

Vn Principe per qualunque grand'auuantaggio ch'egli habbia, deue fuggire i pareri che mancano mostrando di pericolo. E vn gran mancamento il chiuder gli occhi all'imprudenza, e sottomettersi all'indotta elettione, & incostanza della fortuna.

Ne gli affari d'importanza bisogna caminare, e nõ correre, discendere a bel'agio, e non gettarsi al basso. La precipitatione è vna spiaggia tutta coperta di conquassi, di rouine e di naufragij, ch'ella ha fatto nelle grandi occasioni.

L'hauer volonta di fare, e la dispositione di saper fare, e tuttauia l'aspettare l'occasione per poter ben fare, e cosa da Principe di patienza, e prudenza grande.

La prudenza fa de gran colpi senza mouersi da vn luogo. Eduardo Re d'Inghilterra, vedendo che Carlo Vndeno partissi da vn luogo, gli daua tanto trauaglio dicendo: Io non ho conosciuto giammai Re che manco s'armasse. Egli mi da più trauaglio, e più trauerse con le sue lettere, che non fecero mai tuo Padre, e tuo Auolo con le forze, e grandi eserciti loro.

La prudenza non è oro, ne argento, ne gloria, ne sanità, ne ricchezze, ne fortezza, ne bellezza, ma quella che fa tutte queste cose buone, vtili, lodeuoli, e tali che senza essa sarebbono sterili, & dannose.

Con la guida della prudenza, e della fortezza si amministra, e si regge bene l'Imperio. Quella elegge, e determina le cose da farsi: questa facilmente eseguisce le cose deliberate.

Come non vi è cosa che l'imprudẽza, che faccia gli huomini miserabili, così non si troua felicita, che non sia obligata alla prudenza. Ella per borrascoso, che sia il mare, conduce l'huomo al porto di salute, e lo fa passar per luoghi doue ogn'altro haurebbe perduta la carta, & l'vso della calamita.

E' la prudenza la vera, & vnica regola di tutte le attioni humane, in virtù della quale l'huomo coo buona, & certa deliberatione discerne il bene dal male; l'vtile dal suo contrario: fugge questo, & segue quello; Scrisse per cio Aristotile, che l'officio della prudenza è di sapere consultare, & eleggere, a fine di eseguir quello, che la virtu comanda (l'honesto dico e'l ben operare) non ad altro fine, che per l'amore di lui medesimo. Hanno i Sauij distinta la scienza dalla prudenza, perche la scienza è vna cognitione morta delle cose, che da se non può cagiare la volunta, di modo che possa seguire ciò che conosce bene, o fuggir il male, come si vede ne gli huomini cattiui, habituati, di tapenza, ma la prudenza è vn raggio nascente dal vero Sole, il quale illumina e rischiara non solamente l'intelletto, ma anche riscalda la volonta. Questa virtu (dice Biante) è fra tutte l'altre, come la vista tra i cinque sentimẽti del corpo humano; perciochè si come l'occhio è il più bello, e'l più sottile, e penetrabile di tutti gli altri, così la prudenza per la sua viua, e chiara luce conduce tutte l'altre virtù nelle lodeuoli, e buone loro operationi. Per essa sta l'huomo sempre in vn'ottima dispositione per intraprendere quello c'ha conosciuto esser buono, per certa consideratione, e deliberatione di tutte le circostanze del fatto, della quale dispositione nõ men'egli meno bisogno, che la naue in mare della presẽza del nocchiero. I Filosofi morali formano questa virtu della prudenza con tre occhi in capo: Memoria: Intelletto, e Prouidenza i quali Cicerone chiama parti della medesima. Col primo occhio ella riguarda il tẽpo passato: Col secondo il presente: co'l terzo l'auuenire. Con il prudente per le cose passate, e di ciò ch'è seguito giudica quello, che in caso simigliante può succedere nell'auuenire, & maturamente deliberando aspetta il tempo: considera i pericoli: & conosce le occasioni: poi cedendo qualche volta al tempo, & sempre alla necessita, purche ciò non sia contra il debito, mette arditamẽte la mano all'opra; Et per questa ragione dice Isocrate: Che'l prudente deue ricordarsi delle cose passate, seruirsi delle presẽte, e prendere le future. E' ignoranza al parere di Demostene troppo grande dire dopo il successo: Chi mai haurìa penſato? La prudenza si fa principalmente conoscere in chi la possiede nel reggimento della sua persona, così nelle cose dentro di se, e ne' costumi, come nelle cose di fuora concernenti il corpo: nella sobrietà de cibi, trattenimenti temperati, mobili condecenti di casa, & vso lodeuole delle facoltà. Ella di piu fa l'huomo buono Ecconomico, che vuol dire Gouernatore di famiglia. E lo porta finalmente a quella gran virtù della politia, ch'è l'arte di saper gouernare vna moltitudine d'huomini. All'hora congiungendo il medesimo al sapere per compimento della virtù l'esecutione, cerca le occasioni di giouare al publico: & io qualúque carico vien chiamato, dimostra sempre gl'effetti del debito dell'huomo da bene. Egli non prende, ne da giammai se non buon consiglio, e lo dichiara sempre liberamente. Egli può conoscere (dice Platone) i buoni, & i cattiui: Aiuta l'innocenza, e corregge la malitia. Egli non si sbigottisce per alcun timore, ne si cãgia per biasimi, o lodi. Non perde il cuore per violenza, o falsa accusatione: non si abbassa per infortunij, ne s'inuperbisce per prosperita. Non è ignorante della incertezza delle cose humane. Ristà in ogni auuenimento eguale nella costanza, & simile a se stesso. Di tutti gl'inconuenienti sa eleggere il mẽ cattiuo per il migliore. Mostrasi per tutto ardito. Si rende patrone delle voluttà, & sa comandare a se stesso. Sa cauar giouamento da i più funesti accidenti, & da suoi maggiori nemici. Suoi risi, & suoi giuochi non sono senza frutto, & hanno qualche possãza di corregere, & mouere quelli ch'errano. Egli non crede (dice Heraclito) cosa alcuna di leggiero, anzi si mostra seuero esaminatore della virtù. Et per dirla in vna sol parola: La Prudenza fa che l'huomo indrizza tutte le sue attioni tanto priuate, quanto publiche al miglior fine ch'è di seruire a Dio, & giouare al suo prossimo: Ne si troua felicità che non sia obligata alla medesima. Se noi consideriamo i fatti de i maggiori Capitani, che siano mai stati al mõdo, di Alessandro Magno di Giulio Cesare, di Agesilao, si troueremo tutti esser stati eseguiti con la prudenza più, che qualsialtra si voglia forza, o ingegno (Vedi *Alessandro*.) L'istesso dobbiamo dire della medesima ne gouerni politici. Scrisse il diuin Platone nella sua Republica, che per far'operationi degne di perfetta lode ne' gouerni publici, bisogna che la prudenza, e la giustitia siano fauorite dalla potẽza, e dalla fortuna. Ma noi ponamo anche passar più oltre, e dire, Che la sola prudenza ha spesse volte guardato da rouine molti grandi Stati, e potenti in piedi essendo caduti. Gli Atenieſi essendo diuisi in tre parti contrarie, Solone prudentissimo nõ volle congiungersi con alcuna di quelle, ma si tenne amico di tutte, & a fare, & a dire ciò che mai potè per riunirli; & in ciò s'adoperò si bene, che essendo eletto da tutti per solo pacificatore, & riformatore dello Stato loro, li rimesse in maggior gloria, che fossero stati giammai con le prudenti leggi sue, che furono da essi

eſſi per inuiolabili riceute, La prudenza di Licurgo Legislatore,& riformatore de'Lacedemonieſi,fù cagione di mantenere più di cinqùcento anni lo Stato loro: il primo di tutta la Grecia,in gloria,& in bontà di gouerno,dellaqual cadettero allhora, che poſero in non cale i begli ordini,ch'egli laſciò loro.

Prudenza humana.

LA prudenza humana è debole, e fiacca. Imita il cane della fauola, che laſciando vn minor corpo per vu'ombra più grande, perdè è l'vno, è l'altro. Vedi *Prudenza*.

Prudenza politica.

PRudenza politica,o ſia regia ſcienza, conſiſte in vna vigorcola forza di ſpirito,& in vna eſpetienza conſumata, ne maneggi delle coſe publiche, la cognitione dellequali è coſi malageuole,che la vita è troppo corta per apprenderla.

La ſcienza comprende le coſe demoſtrabili, e permanenti: La prudenza ha per materia le contingenze; e le reuolutioni: Quella calca ſempre il camino della legge,e della ragione: Que ſta tal'hora ſe n'allontana,& deroga al dritto comune.

Che coſa è prudenza politica,ſe Iddio non la cegge? Ella è niente,perche è vna buona conneſſione delle coſe preſenti con le future,& con le paſſate;ma del paſſato, e del preſente ſi sà poco,e dell'auuenire non ſi sà punto. Quanto a me(parlando del futuro)ſi come diamo vn attributo a Dio,che non ha,coſi poniamo vna virtù nell'huomo,che non vi è. Non ha Iddio preſcienza,perche in lui non ſi da futuro. Non hà l'huomo prudẽza politica, perche ei non la conoſce: quella ſi ha da chiamare propriamente ſcienza, perche è intuitiua: e queſta Sorte, perche opera ſopra vn ſoggetto,che può eſſere,& non eſſere.

Pudende.

PEr l'vbbriachezza d'vn'hora ſcoperſe Noè le proprie pudende,che con la ſobrietà per ſeicent'anni tenne naſcoſte.

Accuſata Ottauia (moglie già di Nerone, ma poi ripudiata per opera di Poppea adultera) di prattica diſhoneſta coo vn ſeruo,e ſopra ciò eſaminate le ancelle della medeſima, vna di queſte diſſe a Tigillino prefetto ſopra ciò. Sono più caſte le pupende d'Ottauia,che la bocca tua.

Hauendo i Ciperi combattuto infelicemente contra Aſtiage Re de'Medi; fuggendo quelli uella Città,le donne ſi fecero loro incontro; & alzatii panni moſtrando le pudende: O poltroni igridaro,e doue correte? E non ſapete, che quà d'onde vna volta per legge di Natura ſete vſciti,non potete di ououo rientrare. Animi più che virili.

Pudicitia.

QVand'vna donna ha perduta la pudicitia; ella nou ha più che perdere, ne che negare.

La pudicitia è come il diamante,ilqual per vn ſol punto perde di prezzo: Et per poco,ch'egli paſſi l'ordinaria grandezza, il ſuo valor accreſce fuor di miſura.

Pueritia.

I Putti per diffetto d'età oon ponno hauere ne prudenza; ne iſpecienza. Per la debolezza del corpo uon ſono forti,ne coſtanti. Per l'età occupata ne' piaceri, non attendono che a propri comodi. Fauoleggiano i Poeti,che Fetonte volẽdo guidare i Caualli del Sole teſtaſſe precipitato.

La pueritia e la ſeconda età dell'huomo, comincia dall'anno ottauo,& finiſce nel quartodecimo. Deuono in queſto tẽpo i fanciulli eſſer commeſſi all'iuſtruttione de' Precettori i quali deuono hauere ne prudenza,

LE querele ſono ſempre vane, & inutili contra de' Superiori.

Non ſi deuono mai far naſcere querele con quelli, che poſſono apportar più danno che vtile.

Gli Re poſſono bene eleggerſi in terra arbitri, ò mediatori nelle loro querele, ma non deuono già cercar il giudicio altroue che in cielo.

Quiete.

NEll'ambitione è impoſſibile trouar quiete.

Chi biaſima l'otio non biaſima la quiete. Queſta conſiſte nella moderanza: quello nell'eccesſo: & quando la quiete dà nel troppo diuenta otio.

Senza moto non ſi da aumento. La quiete è imperfettione in coloro che poſſono creſcere. Ella è perfettione ſolamente in Dio; perche ſolamente in Dio non ſi da aumento.

I ceruelli torbidi hanno per inimica la quiete: & i quieti alle volte ſi nauſeono del ripoſo; perche il deſiderio naturale di mutatione, fà venir a tedio anche la felicità.

Quelli che bramano la quiete, & che dalla nouità d'Imperio non aſpettano ò pretendono alcuno auanzo di fortuna, ſogliono gridar; viua chi vince; non premendo loro più il dominio dell'vno, che dell'altro Principe.

Il ſonno, e la quiete non hanno nemici maggiori delle ricchezze. Lodato il cielo, diceua vno Atenieſe, a cui di notte eran ſtati innolati i danari, che potrò ripoſar ſenza penſiero.

E' contraſto nell'huomo tra l'anima, e'l corpo. Il corpo che di ſua natura è immobile non vorrebbe mouerſi. L'anima che è il principio del moto lo vorebbe mouere: & à fine di perſuaderlo gli promette la felicità. Egli tal volta perſuaſo vi cõſente; ma dopo che l'anima col corpo ſi è condotta fin doue s'è potuta condurre, ſenza incontrare nella felicità, non ſperando più di ritrouarla nel moto (forſe anche perſuaſa dal corpo di ritrouarla nel ripoſo) ſi laſcia condurre alla quiete ingannata: ò vi và ella volontariamente diſperata, ò diſingannata.

E' al certo vn grande inganno, il credere di poter quietare, e viuere. Non è vero, che'l ripoſo ſia premio. Egli è ſempre pena, ma più ſopportabile, a chi ha più operato. Non ſi da quiete nel mondo. S'incamina alla pazzia chi và per ritrouarla, e vi è già arriuato, chi ſi dà a credere d'hauerla ritrouata: Può bene vn huomo ripoſare, ma non già quietare. Anzi è talvolta più inquieto, quando è più ripoſato. Vedi *Riturata.*

Quinario. Vedi *Correttione della Fattione.*

RACCOMANDATIONE.

PAre alli Signori Grandi pio officio il raccomandare; ma ſe queſta pietà piega la giuſtitia, diuenta empia iniqua. E' grandiſſimo errore il riputare, che quelle grazie impetrate da loro ſiano maggiori, doue maggiormente viene violata la giuſtitia; percioche ſe la giuſtitia è coſa ſacroſanta, & ottima, la violatione della medeſima è eſecrabile & peſſima, & conſtituiſce reo il giudice, la parte fauorita, & l'interceſſore. Le raccomandationi, & interceſſioni che vengono con violenza ſi poſſono intendere, ma non attendere: vdite non eſaudite. Vedi *Nome del Principe.*

Radice.

L'Herbe cauate ſin dalle radici non hanno più vigore per pullulare.

IL ragionar ben'a propoſito ſta bene ne' Grandi, & ſerue d'ornamento a Principi. Vedi *Diſcorſo ragionamento. Parlare. Eloquenza.*

Ragione.

CHi ha ragione dal ſuo canto è ſempre accompagnato da buona ſperanza, & proſegue la ſua inchieſta più arditamente.

E debolezza d'animo credere, che vi ſiano ragioni gagliarde a baſtanza per perſuadere altri ad abbandonare vna corona.

Le ragioni più eleuate non ſono le più aggradite, ne le più aſcoltate.

Procurare il noſtro vantaggio in alcuno contraſto, e ſtudiare di far apparire migliori delle altrui le noſtre ragioni, non ſolo è permeſſo ma lodato; purche in ciò s'imiti Venere, laquale non ottenne il pomo d'oro da Paride per hauer ingiuriate l'altre due ſue emole, & concorrenti, ma ſi per hauer auuantaggiata ſe ſteſſa nella tenzone, & offerto di donar'al giudice, coſa che nè Giunone, nè Pallade poteuano offerire.

Diceua il Lupo all'Agnello. Ti voglio mangiare. Et perche? ſoggionſe l'agnello: Perche tu m'hai intorbidato l'acqua. Non è vero riſpoſe l'agnello; non l'hò intorbidata informati ben prima. Sia vero, o non ſia vero, replicò il lupo, ti voglio mangiare. Nella pratica d'hoggidì può vederſi peggio, c'habbia à ſeruire, *pro ratione voluntas?*

Ragione potenza dell'anima.

LA ragione giù del ſuo trono abbatuta nell'ombre d'vna cieca volontà, reſta inutile come appunto l'occhio nell'ombre.

Ragione di Stato.

NOn sà che coſa ſia ragion di Stato, chi la perde verſo Dio.

Tutti i ripari della prudenza humana fabricati ſono debolliſſimi, & facilmente abbattuti, quando ſono percoſſi dalla machina della ragione di Stato.

Tutto ciò che prouiene dalla Natura, e dalla Ragione delle Genti, e dalla Politia temporale, tutto ha da cedere, e ſoggiacere alla legge di Dio, vero Re, e legitimo Monarca di tutti i Regni, da lui ſottopoſti alle poteſtà ſubalterne, per auuanzamento di ſua gloria, come dichiarò ſua Diuina Maeſtà a Samuele in riſpoſta dell'inſolente dimanda del ſuo popolo dicendo; *non abiecerunt te, ſed me, ne regnem ſuper eos.*

Non può errare nella Ragione di Stato chi nõ erra in quella di Dio. Se qualche huomo empio ha ſeparato ne' ſuoi inſegnamenti la Ragione di Stato da quella di Dio, per certo, che ne gli intereſſi de Principi veramente Catolici ſtà coſi congiunta, che ne meno l'intelletto la può ſeparare. Chi ſepara quella di Stato da quella di Dio, neceſſariamente l'afferma, e la coſtituiſce del Diauolo.

Non hebbe intentione (a giudicio d'intendenti) Lucifero di farſi grande per ſalire ſopra Dio; perche in quel modo haurebbe hauuta intentione non di ſciogliere l'vnità, ma di migliorarla, ilche poteua conoſcere impoſſibile co'l ſolo dono naturale della ſcienza. Hebbe egli adunque penſiero d'innalzarſi, col tirarſi da vn lato, e partirſi dall'vno, formando il due, ſopra del quale poſcia, come ſopra di centro diſegnò la ſua circonferenza diuerſa da quella di Dio; ne ſi potea partir dall'vno ſe nõ diuentaua cattiuo, perche tutto quello ch'è buono è vno. Iddio tirando vna linea dalla ſua circonferenza per formarne il tre creò l'huomo. Il Diauolo ſpinſe anc'egli vna linea della ſua circonferenza per far il quattro, e lo ſeduſſe. Iddio che non vuole laſciare l'huomo in mano del Diauolo, lo venne a redimere, e formò il cinque, e benche non gli leuaſſe il ſomite, che lo ſeduce verſo il due, gli diede la gratia, che lo riduce verſo l'vno; onde l'huomo è rimaſto libero (non potendo diſegnare

circon-

circonferenza che dell'vno, e del due, non ſi troua dò altro, che bene, o male) di diſegnarla, operando bene ſopra al centro dell'vno, operando male ſopra quello del due. Si come ſi danno due circonferenze, coſi ſi danno due ragioni di Stato, vna di Dio, & vna del Diauolo. Quella di Dio è di accoſtarſi à lui per eſſer grande: quella del Diauolo è d allontanarſi da Dio per far ſi grande.

Definite quello che non è, pare vna vanità. Cercare la definitione della ragione di Stato è vna ſemplice chimera. Tutte le cose ſotto del cielo variano, e ſono continuamente ſottopoſte alle mutationi. Ragion di Stato diſſero alcuni, che foſſe vna legge del Diauolo, in tutto contraria alla legge di Dio. Tutta volta inteſo lo Stato, come à ſuo luogo diciamo, la ragione di Stato è vn'arte di Signoreggiar'i popoli, à fine di conſeruarli per comune lor felicità.

Arte ſi chiama la ragion di Stato, perche eſſendo l'arte vn'habito di operare con vera ragione, & quella hauendo i ſuoi precetti & regole, ritrouate dall'intelletto humano per operare con ragione al preteſo fine; in conſeguenza vien'ad eſſer arte, & l'huomo di Stato Artefice.

Tutti gli artefici per dar compimento à loro lauori vſano i propi I ſtromenti: l'iſteſſo fa l'huomo di Stato, nello ſtabilimento de ſuoi grandi affari. Si come il Pittore io vna parte fa che riſplenda la luce, & in vn'altra che oſcureggi l'ombra, & a forza di quelli, & d'altri artificij fa ritorgere le figure quaſi fino viue dalla dipinta tela in quel'altro, che tha più acconcio alla ſua intentione, coſi l'huomo di Stato con diuerſi artificij, quaſi colori rappreſenta le operationi ſue in quella forma, che più efficace gli pare da far conſeguir quel che deſidera. Volle queſto inſegnare Platone quando diſſe: Che proprio dell'arte era il penetrare il bene di quello del qual era l'arte. Con quello precetto caminando nelle ſue operationi l'huomo di Stato, & continuamente conſiderando le attioni humane viene a far habito di prudenza, alla quale virtù ſi come tutta l'arte di regere gli Stati ſi appoggia, coſi gli artificij dipendono dall'arte altro non ſono che atti dell'iſteſſa prudenza, che ſi porgono altrui cô modi, & accorgimenti li ben diſpoſti, che in ogni impreſa ne preſtano ſofficiente vantaggio da condurre à fine i diſegni noſtri. I vantaggi che ne danno gli artificij tanto ſono neceſſarij, che ſenza il lor aiuto ne in pace ſi ſuperarebbono molte diffi coltà, ne in guerra ſi vincerebbono le difficili impreſe. La ragione è; che ne gli affari ſi grandi quaſi ſempre auuenendo, che molti & ſpeſſo potenti aſſai deſiderano quello che tù deſideri: queſto aſpirar de'molti ad vna iſteſſa coſa fa nascere vn concorſo di tanti accidenti contrarij al tuo diſegno, che la rendono malageuoliſſima da conſeguire. Per ſuperare ogni difficoltà che s'attrauerſi al deſiderio, altri ſi fondano su la forza, altri su la virtù. Coloro ch'entrano con la ſemplice forza ben ſpeſſo s'aueddono, che quella ſenza la prudenza è al tutto vana. Coſtoro ch'entrano con la virtù, ſe ben, per vna parte ſono ch'ella non può eſſer vinta, & che contra di lei ponno le violenze, e le ingiurie quello che le nuuole contra il Sole, tuttauia hanno anche per l'altra, ch'ella non è ſofficiente à vincere i difficili caſi, quando è ſcoperta, ouero quando troua impreſe tanto d'altre tanta virtù, che perciò ricorrono per ſoccorſo à contro d'altre tanta virtù, che perciò ricorrono per ſoccorſo à gli artificij, e pretuagliono co'l aiuto de medeſimi. Per eſſempio Annibale ſcende in Italia: è valoroſo, ma pure valoroſi altri ſono i Romani. E ricorre à gli artificij, e quelli lo fanno vincere tre eſſerciti. I Romani che di lunghiſſimo tempo auanti non haueuano guerreggiato con genti ſtraniere, & che per ciò d'ogni artificio haueuano perduto il buonouſo, s'accorgono che gli artificij del nocedſimo lo rendono vincitore, & contraponendo artificij ad artificij, & all'hora fanno variar le coſe. Ecco che in guerra ſono gli artificij più efficaci che la virtù ſola, poi che gli medeſimi atti di prudenza hanno forza di raddoppiar la virtù: Onde molti (dice Tacito) non per virtù ma per arte, & fortuna del Capitano han vinto. Molti ſcorgendo la forza de gli artificij, traſignando dalla laggia prudenza all'alluta malitia, ſi ſono impiegati a trouar artificij ſcelerati d'ogni di loro, co i quali bene ſpeſſe ſotto infidioſe ſembianze hanno traditi gli amici & nemici: Et benche l'inganuatore tal'hora rimanga a piedi dell'ingannato, non potendo caminar tanto inanti la ſcelerata acutiſſima con ſcelerateza; tuttauia perche la miſeria de traditori non ſempre tiſtezza, tuttauia perche la miſeria de traditori non ſempre tiſtezza il danno del tradito, per ſaperſi difendere da coſtoro è neceſſario conoſcere le loro arti. Vedi *Artificij*. Dunque eſſendo la Ragione di Stato (come à'è detto) non ſolo Arte, & l'huomo di Stato Artefice, ma arte ancora di Signoreggiare, e non potendoſi Signoreggiare, ſenza qualche forma di Signoria: nè la Signoria trouandoſi ſenza lo Stato, ne queſto ſenza la Politia per chiara cognitione del tutto. Vedi *Stato. Politia. Signoreggiare*,

Rane.

FA di meſtiero, che le Rane tacciano quand'il Ciel tuona. La parte de'maluagi ſi troua troppo debole, quando Iddio ſtabiliſce altrimente.

Rapportamento. Vedi *Relatione.*

Rappreſentatione.

LE rappreſentationi giouano alli coſtumi, & comunemente ſono neceſſarie a Principi per trattener i popoli. Vedi *Paſſatempo. Comedia Comediante. Hiſtrione.*

Recitare. Vedi *Oratore.*

Rè.

IL Rè, che è l'imagine di Dio conuien conſideri, che l'acqua del diluuio annegò co'l vniuerſo ſin le piante, & ſol laſciò l'oliuo, acciò che intenda, che in lui, & ſucceſſori doura ſempre viuere la miſericordia.

L'eſpreſſa profeſſione del Rè, ottimamente cõpiro è la guerra; ma è neceſſario che ſuanifcano quelli penſieri i tal volta, quando il valore non è accompagnato dalla giuſtitia.

Il Rè bisogna che ſappia ogni coſa: & le perſone particolari ſol quello che ſerue per loro gouerno.

Quando gli Rè ſi corronano giurano di non alienare i beni ſpettanti al Regno. Argomento chiaro che non ſono veri Patroni de Regni, ma amminiſtratoti.

Fra molte differenze del Rè, e del Tiranno ſi mette queſta, che'l Rè regna con benuolenza, & con conſenſo del popolo, & il Tiranno domina per violenza.

Gli Rè hanno lunghe le mani, & piene di lacci per illacciare i loro nemici. E'difficile lo ſchiuare tutte le imboſcate.

Il Rè e la tauola ſopra la quale i ſudditi imparano à formar ſe ſteſſi.

Chi non ardiſce moſtrarſi Rè, è ſforzato di permettere, che ogn'vno contrauenga.

Ciò che è il Sole in Cielo ſono gli Rè in terra: negando queſti la luce a quelli che li circondano, & vniuerſalmente à tutti gli inferiori, ſeguono de'funeſti eccliſi.

Diceua Ipparco che gli Rè, i Principi, e gli huomini grandi haueuano vn certo parentado co le Stelle, e ciò non per altro ei ed'io, che per la cura e ſattiſſima, che di eſſi moſtra hauere il fabricatore de'Cieli, e delle Stelle.

Il Rè è il Capo del Regno che medita il bene, e'l ripoſo à tutto il corpo politico, & che per lo medeſimo à tutti gl'incõtri di ſiniſtra fortuna pronto ſi eſpone. Il Rè è il vincolo col quale viue vnita inſieme la Republica. E'lo ſpirito vitale da tãte migliaia di perſone reſpirato. Il ſuo trono è il teatro della gloria. Quel le virtù che in vn petto priuato non ſarebbono altro che virtù, nel ſeno del Rè ſono anche lumi, e ſplendori, à raggi de'quali ſi ſcaldano, illuminano, e fecondano i cuori de gli ſpettatori.

Il Rè è l'oggetto di tutti gl'huomini, la regola di tutti gli affetti, Lo ſpecchio di tutti gli occhi, l'eſſemplare di tutti gl'inferiori Egli è l'anima del publico, legge animata del popolo, lampade del Regno, imagine di Dio tedente. Leuatone quell'vltimo ſoſpiro, che per tributo dell'humanità tutti ne rende eguali, & inferiori con qual argomento potrebbeſi prouare, che'l Rè non foſſe Nume? Che'l Regno non foſſe Cielo?

Quello che cõduce Dauidde dalla greggia alla Regia; e che l'intalza dalle ſtalle a'Regni, è quello ch'ecſe da Regni alle ſtalle. Egli che è paſtore, e Rè, fa i paſtori Rè. Hanno vna certa analogia inſieme tutti i comandi. Colui che diſſe, che'l ſaper ben'ordinar'vna tauola era ſegno di ſaper ben'ordinat'vn'eſſercito,

cito,pigliarebbe anche per ſegno,il ſaper ben cuſtodir'vn gregge dal ſaper ben gouernar vn popolo.Ha il Signor'Iddio cauati dalle mádre gli Re: dall'agricoltura,e dalla caccia i Tiranni. L'agricoltore vuole,che la terra produca quello, che non è ſua natura di produrre,e perche lo produca la ſerue. Il cacciatore và mendicando i guſti della crudeltà di ſpargere il ſangue delle innocenti beſtie. Ma il paſtore conduce il gregge a paſcoli: lo riduce alle mandre: lo guarda da malori: lo difende da lupi. Il trarne il latte, il cauarne le lane, e vo'alleggerire, non è vo ſerire.

Filippo & Aleſſandro Signoreggiauano col lor valor la Grecia,e ſe ne poteuano chiamar Re, ma conoſcendo eſſi, quanto queſto nome foſſe eminente, & ſoggetto all'inuidia; anzi contrario all'altezza de' fini loro vollero eſſer chiamati Capitani. Et Ceſare ricuſò il nome di Re coſi odioſo a Romani, & ſi fe prima dir Drittatore,e poi Imperatore, che in ſua lingua ſignificaua Capitaoo: tratto prima vſato da Soſtiene, il quale eletto Re di Macedonia, noo con titolo di Re,ma di Capitano volle da ſoldati accettare il ſolito giuramento.

Rè & ſue parti. Vedi *Reggere. Principe, Educatione del Principe.*

IL fine del Principe dice Socrate riferito da Platone è condurre i lor ſudditi alla felicità

Pochi ſi trouano che portando il mondo ſopra le ſpalle per neceſſità, ſe lo mettino ſotto i piedi con diſprezzo della ooità.

Il Re non ſi deue far conoſcere Re per la Corona & per lo Scettro che porta,ma per le attioni,che dipendono dalla regalità,e che lo fanno ſtimar Re,ricordandoſi ſempre, che le cariche grandi ricercano vna gran prudenza.

Magoificando alcuni Ambaſciatori Atenieſi, ritornati che furono da Filippo il Macedone l'eccellenze ſue, eſaggerauano com'egli foſſe di belliſſimo aſpetto, di gratia ſtraordinaria nel parlare,e di buona compleſſione oel bere aſſai: A quali Demoſtene. La prima lode (diſſe) è coſa da femina: la ſeconda da Soſiſta: la terza da Spongia.

Rè loro origine.

POlibio che nella violenza, & nella forza fondò la prima monarchia, ſcriue che dopò che i Monarchi acquiſtarono l'Imperio del mondo, & che videro, che tal violenza non piaceoa a i popoli, che ſi riſolſero di deporre la medeſima, & in iſcontro eſſercitare modo benigno & piaceuole: all'hora (ſoggiunge l'iſteſſo) de Monarchi ſi coouertirono in Re: & doue prima per timore erano obediti, furono poi con amore riueriti. Ma noi che la Monarchia, & Imperio habbiamo affatto riconoſciuto dalla virtù. (Vedi *Monarchia ſua origine,*) diciamo,che la Regalità,o Regno,o poteſtà è quella che'l ſuo principio ha dalla virtù; & perciò in modo riguarda il ben comune,che a quello poſpone il beo priuato. Coſi anche Ariſtotile: *Cum vnus ſcilicet ad vtilitatem communem reſpiciens gubernat regiam poteſtatem.* Molti ſoo fatti Re per beneficij da loro fatti a popoli,come Soſtiene in Macedonia,& Teſeo in Atene. Molti ſono eletti come gli Rè di Polonia. Molti hereditarij. Molti con difendere la oobiltà,& in molt'altre guiſe hano molt'altri parimente hauuto il lor principio Vedi *Acquiſti.* Tall'hora ſono violenti il Monarca & il Re; ma però ſolo con tra de nemici: Il Monarca per il fine della gloria, congiunta con la virtù: il Re per fine dalla pace, & del ben commune: Queſto ooo comincia guerra, che noo ſia giuſta ſecondo le leggi. Quello ſcotentiando ch'al più degno ſi debba l'vniuerſal Imperio: & riputando egli d'eſſer il più degno, ſi mette all'impreſa di cooſeguirlo, ſenza violar la giuſtitia, anzi con oſſeruar la geometrica. Dona il Re;Ma doue il Monarca dona trabocheuolmente per giungere al ſuo fine, il Re dona con molta miſura. L'vno, & l'altro ha per fine la gloria sì, ma per fine però d'operare ſecondo la virtù, altrimente vſcendo da queſto,& tralignando d'aſſai, diuerebbono Tiranni. Vedi *Principato. Monarchia ſua origine.*

Rè & Regni, e lor fine.

SOno mortali i Regni non meno che gli Re.

Perche Iddio vogiia le cadute, e dettruttioni degli Re, e de i Regni ſarebbe facile ad inſegnare, ſe noo foſſe che la volontà di lui nò è ſempre fattiua,ma tal volta anche permiſſiua. Ei vuole che perdino i Regni coloro che l'abbadonano,& che gli acquiſtino coloro che lo ſeguitano. Donde auuéga poi,che tal volta permetta,che coloro che lo ſeguono ſiano abbaſſati,e coloro che l'abbandonano ſiano innalzati,io non lo sò: e forſe ne ſaono poco aoche gli altri. Tremioo dunque ſempre anche proſperi quei Principi,che non ſono in gratia di Dio Non hauendo cagioni da rendere della loro felicità,bilogna che neceſſariamente ſe ne ſpauentino.Se ſono grandi,non ſanno perche ſi ſiano: & è ſempre da credere,che poſſa durar poco quella grandezza, dallaquale non ſi sà render cagione,perche cominciaſſe. Colui che arriuando nella caſa di vn felice ſubito ſi partiua, certamente non intendeua di quei felici, che ſono fatti, ma di quelli che ſono permeſſi da Dio. Vedi *Infermità politica. Mutatione politica, & ſeguenti.*

Regalità.

LA Regalità è la figura del gouerno eterno, & l'imagine della diuina Monarchia.

Vi ſono de i grandi per montar'alla Regalità,ma non ve ne ſono già per diſcendere ſenza precipitio.

La potenza regia fu la prima,che tra l'altre forme de gouerni cominciaſſe al mondo. Coſi Saluſtio: *Initio Reges, nam in terris nomen Imperij id primum fuit.* Et Giuſtino. *Principio rerum,gentium,nationumque Imperium penes Reges erat.* Ariſtotile. *Fuerat enim antiqua Ciuitatum gubernatio paucorum; & Regia.* Ne habbiamo finalmente molti eſſempi oella Scrittura ſacra,laquale moſtra Caimo eſſer ſtato fondatore della prima Città del mondo auanti il diluuio. Et egli,come atteſta Saot'Agoſtino fù Re inſieme coi ſucceſſori. Coſi dopo il diluuio a pena fù edificata Babilooia che Nembrot (dice la Scrittura) *coepit eſſe potens in terra*. Vedi *Re loro origine.*

Reggere.

IL ferro del Principe con alcuni vuol eſſer lento,& leggiero: con altri graue,& continoo. Cbi ſa altrimente, oon addomeſtica,me fa reſtij maggiormente i popoli.

Sono le parti del Priocipe: Reggere: Inſegnare: Giudicare, & ſono talmeote tra di loro connеſſe, che ſe egli n'eſſercita vna bene,le eſercita tutte. Di qui è che Platone diceua: che la Regale,la Filoſofica,& la Politica erano vo'iſteſſa'arte, & ſcienza; perche conſiſteuano tutte tre in ſaper ben reggere,inſegnare,& giudicare. E che il ſol mezo di vera quiete, & di felicità le Republiche all'hora teneuano, quando per diuina gratia io vna iſteſſa perſona s'incontrauano, e la ſoprema autorità di Principe,& la volontè di ſaggio Filoſofo, per reudere la virtù dominatrice, & confondere, & diſcacciare del tutto il vitio. Fortunato,e felice veramente queſto Principe, ma fortunati, e felici altreſì i commeſſi popoli,ch'hanno ventura d'vdire i ſaggi diſcorſi,& ſanti documenti ch'eſcono dalla ſua bocca: di vedere la virtù dal viuo impreſſa in vn viſibile ſimulacro dall'eſſemplar delquale ſono prouocati a diueoire volontariamente ſaggi, ſenza neceſſità di minaccie,ò di violenze, onde congiunti,e legati in virtuoſa beneuolenza ſono vniformi tutti,& a gara impiegati in attioni di virtù, e giuſtitia.

Come non poſſono, oe deuono mai i ſudditi intermettere l'obedienza, la fede, l'oſſequio verſo il proprio Principe dequali al medeſimo ſono perpetui debitori: coſi non deue egli tampoco mai mancare dell'obligo che altreſì tiene a loro ſteſſi: che ſono la giuſtitia, il conſiglio, la conſolatione, l'aiuto la diffeſa,& la protettione. Sopra di che ſpeſſiſſime volte le ſcritture ſacre inculcano: Fate giuſtitia,e giuditio voi che gouernate il mondo: & altroue. Il Re che ſiede nel trono del giuditio volge l'occhio ſopra tutti i cattiui per punirli. Et in vn'altro luogo. Il Re ſaggio diſperde i cattiui, e li gira sù la ruota. Non ſi può negare che la piaceuolezza, & clemenza non ſiano ben

degne

degne di grande,& eccellente perſona, & le principali virtù ne ceſſarie al Principe; ma è nõdimeno da auuertire,che non ecedano tanto,che il bene della Republica ne patiſca. Dauonſi la piaceuolezza, & il rigore con tal proportione congiungere inſieme, che per quella non cada in diſpregio, e vilipendio l'autorita: & per queſto non ſia la medeſima fatta odioſa & inſopportabile. Iſocrate fù di penſiero, che ſi pratticaſſe la ſeuerita nell'inquitire ſopra a i delitti: la clemenza nell'imporre pene a i delitti minori,inclinando nel gouerno più toſto alla clemenza,che al rigore,& crudeltà. Vedi *Regnare*.

Regnare.

T' Roppo dolce coſa è il vinere,e co'l viuere il regnare.
Chi vuole altamente regnare,bilogna che cominci dall'Imperio di le medeſimo.

Regnare & ſue difficoltà.

SOſpirò Seleuco d'eſſer nato Re, chiamandoſi dal diadema non adornato,ma lotterrato. Altri querelandoſi affermò: Che chi ſapeſſe il peſo del diadema haurebbe per incontinente il ſulo inchinarſi per taccoglierlo. Oh che differenza fra cuore,e cuore. Seleuco piange i ſudori del cumando. Aleſſandro piange, che le virtutie del Padre non gli laſciano piu che faticare. Piange,che altri mondi vi ſiano a quali non poſſa comandare.

E' la corona regale,che tengono ſopra la teſta gli Re a guiſa d'vna Città circondata di torri,e di balluoni, per dimoſtrare che il capo del Re ſoſtenta il peſo di tutte le Città del Regno. *Sub Deo curuantur* diſſe in tal propoſito Giobbe, *qui portant orbem.*

La Ragione del Regno è l'iſteſſa che del Sole. Non può ſiſſare lo iguardo vn'huomo di baſſo genio alla gtà luce del Principato. *Examinatur & probatur dignitas Regia non ſecus quã aquila obuerſis ſolis oculis.* Pitagora. La luce del Principato di Roma abbigliò la villa di Claudio,ne ad altro ſeruì, che per far più viſibile l'ombra della ſua dappocaggine.

Viene la potella Regia poſta da Iſaia sù le ſpalle mentre dice: *Dabo clauem Dauid ſuper humerum eius.* Medeſimamente nella legge antica, oltre le dodeci gemme, nellequali erano ſcritti i nomi delle dodici Tribù, che portaua il ſommo Pontefice nel ſuo rationale ſopra al petto,haueua anche in due pietre ſcolpiti ſei nomi per pietta, lequali per comando di Dio portaua ſopra le ſpalle volendo moſtrare, che non baſtaua d'hauere i ſudditi nel petto, cioè d'amarli, ma bilognaua anche ſoſtenerli sù le ſpalle,cioè dutar fatica per loro. E nel Deuteronomio pure viene il Principe raſſomigliatu ad vn Bue per moſtrare,che non deue eſſere delicato,ma atto alle fatiche, & à portare il giogo ſopra le ſpalle.

Sono correlatiui Dominio, e Fatica.

L'oliuo,il fico,e la vite che ſi leniuano animati d'vna Dria de,compoſta alle priuate delicatezze, non accettarono quel Regno,che lo ſpino conobbe a ſe eguato al ſuo merito, & alle ſue forze. Il Re và fatto di ſpino,nato a far ſiepe per difeſa del gran campo del Regno. Godanſi intereſſati le proprie dolcezze l'oliuo,e il fico,e la vite,arboſcelli infermi, c'hanno ſempre bilogno di qualche appoggio. Non ponno queſti appetire lo ſceuro ſe non ſe,forſe per farne ſoſtentamento al fianco ſempre debole,ſempre cadente. Non ben appare ſe lo ſpino ſia nato allo ſpino. Le qualità di to a l'Imperio,o ſe l'Impero ſia nato allo ſpino. Le qualità di coſtui non ſono priuate. Tutti gli effetti ſuoi ſono dati alle publiche felicità. Egli è d'altezza coſi proportionata,che niuna armano è baſta per arriuare à tuoi fauori. Coſi poderoſo che armato di punte ripulſa ogni oltraggio,ſiaſi di mano furtiua,o di piede ingiuſtuſo. Egli è coſi vigoroſo, che niun vento lo tende pieghevole od inconſtante: coſi prode che niuna ſtagione gli ſpoglia le ſue verzure: coſi maeſtoſo che dal ſuo trono riconoſce il Regno la toſa. O degno, in grembo a cui naſcano,le ſoſe,ſi reſtringano le delitie,e ricouerino gli ſcettri Vedi *Felicità de Principe.*

I ſette Sauij della Grecia inuitati da Periandro Principe di Corinto furono da lui poſti in ragionamento intorno allo ſtato de Grandi,& eſſendo Solone il primo à parlare diſſe. Vn grande (ò Principe ſopremo) non ha mezo più potente per renderſi glorioſo, che ſare della propria Monarchia vna Democratia: che è come a dire: Communicare la ſoprema autorità co i ſudditi. Biante ſoggiungendo diſſe: Ciò maggiormente conſeguirſi, col moſtrarſi egli primo ad vbidire alle leggi del proprio ſuo paeſe. Talete ripuſo il Principe ſortunato,quãdo foſſe attiuato alla vecchiezza, & morto da morte naturale. Anacarſi: quand'egli ſolo foſſe ſtato ſaggio. Cleobulo. s'egli non ſi foſſe fidato ne tipoſato ſopra alcuno di quelli, che gli ſtauano intorno. Pitaco: s'egli haueſſe potuto far tanto, c'haueſſe iodotto i ſudditi à temer non lui, ma per lui Et Chilone: che vn Principe non doueſſe mai penſare ad alcuna coſa tranſitoria, o mottale, ma eterna, & immortale. Vdite Periandro queſte opioioni diſſe, che tutte erano baſteuoli à far cader l'anima ad ogni vno di buon giudicio di comandar altrui. L'Imperator Traiano ſcriuendo al Senato Romano, fra l'altre coſe meſſe queſte ſormate parole. Non poſſu contenermi di confeſſarui, che hauendo cominciato à prouare i trauagli è penſieri, che ſeco apporta la Monarchia di queſto Imperio; io ne ſon più di mille volte pentito d'haueilo accettato; perche s'è grand'honore il poſſeder Imperio, è anche grandiſſima fatica, e trauaglio il gouernarlo. Ma Dio buono, à qual inuidia,& à quanti biaſimi è mai ſoggetto colui,ch'ha da gouernar altri? S'egli è giuſto vien chiamato crudele: ſe pietoſo, diſpreZZato: ſe liberale, vien chiamato prodigo: ſe vuol accumular dinari,auaro: s'è pacifico,e codardo, ſe animoſo è detto ambitioſo: ſe graue,ſuperbo: ſe affabile, ſemplice: ſe ritirato, hippocrita: ſe allegro,diſſoluto: & dopo molte altre coſe a que ſto propoſito conchiuſe finalmente, c'hauendo volentieri accettato lo Stato, n'era poco dopo reſtato mal contento, auenendo dell'Imperio come del mare, bello a mirare, pericoloſo à nauigare. Fù di penſiero il gran Platone che niuno foſſe atto per amminiſtrar Imperio, & eſſer Principe, ſe non à tal grado ſaliſſe ſforzatamente;perche chiunque deſidera lo Stato Reale, biſogna che ſia; ò pazzo, non conoſcendo quanto pericoloſa coſa, & piena di penſieri ſia il cattico del Re: ouero tanto triſto, che non habbia altro fine che di regnar per ſuo piacere, & vtile particolare a danno della Republica: O tanto ignorante, che non conſideri quanto ſia graue il peſo, ch'egli pretende. Affinche l'ottimo Re ſeruendo a Dio autore,& conſeruatore delle politie, gioui anche a tutti quelli che viuono ſotto il ſuo dominio,e li regga felicemente, & facilmente, deue ſopra ogni coſa eſſer'amator di pace,di giuſtitia, eſſer veridico,liberale, le bene inclinato alla beneuolenza, & difficile alle Impoſitioni, dellequali coſe, & di ciaſcuna di eſſe a ſuoi propri luoghi.

Regnare ſuo deſiderio.

SE bene è coſa naturalè all'huomo l'eſſer deſideroſo di auanzar gli altri,e di dominar, pare nondimeno più proprio di quelli c'hanno gran cuore,& in particolare di quelli che naſcono,o tirono l'origine da Principi. Se queſto deſiderio non viè tenuto a freno,& moderato dalla ſapiẽza,produce in chi ſi ſia vna diſpiaceuole molto crudele,& beſtiale natura;facendo egli che l'huomo non riguardi a Dio ;non conoſca il proprio ſangue,non perdoni a gli amici,nõ toleri compagni,& obliì ogni ſorte di fede. Queſto è quello che riuolò già il figlio contrail Padre,e fece che osò rouinar colui, dalquale teneua la vita. Hentico V. con l'armi priuò ſuo Padre dell'Imperio,e lo ſece morire miſeramente prigione. Federico III. hauendo regnato trent'anni fu ignominioſamente ſtrangolato per Mãfredo ſuo figliol baſtardo,a cui haueua conceſſo il Principato di Tarẽto: ne contento di ciò queſto Parricida fece anche morire di veleno Corrado ſuo fratello ,legittimo ſucceſſor di Federico per farſi Re di Napoli. Antonino,& Geta ſtatelli, ſucceſſoti nell'Imperio a Seuero loro Padre, non poterono ſopportare l'vn l'altro nel godimẽto di sì ampia Monarchia,ma Antunino ammazzò Geta con vn pugnale a fine di regnare egli ſolo. Solimano Re di Turchi hauendo vdito gli alti gridi d'allegrezza, che fece tutto l'eſſercito a Sultan Muſtafà ſuo figliuolo, tornando di Perſia, dopò hauerlo fatto ſtrangolare nella ſua anticamera,& ſubito gettar morto auanti l'eſſercito, fece akamente gridare, che non v'era che vn ſolo Dio in cielo, & vn Signore interra. Et due giorni dopo fece morire Sultan Gobbo per

hauer

hauer pianto il fratello. Et Sultan Maumet il terzo de ſuoi figliuoli per eſſerne fugito di timore: ne volle altro laſciarne che vn ſolo per euitar gl'inconuenienti di molti Signori. Queſto non è ſe non de minimi frutti di sì efferanda voglia di regnare, il far morir gl'innocenti à fine di ſermar più il piede nel dominio. Il Duca di Somerſet, zio del Rè d'Inghilterra Eduardo, vltimo di quel nome, fece decapitar il proprio fratello Ammiraglio del Regno per ſoſpitinne che egli foſſe per vſurparſi il gouerno dello Stato, ch'eſſo Duca haueua nelle mani; ma egli ancora ne riceuè poco dopo con degno merito nella ſolleuatinne del Duca Northimbomberlanda, che s'impadroni della principal autorità dell'iſteſſo Regno. Contra si irregolate afflittioni, e ſtrane voglie modetato quanto ſia ſtato l'Imperator Flauio Veſpeſiano non ſi potra mai á baſtanza dire. Egli eſſendo da ſuoi amici auuertito à guardarſi, & ad aſſicurarſi bene contra di vno chiamato Metio, che per voce comune gli machinaua nella ſucceſſione dell'Imperio, non per queſto ſe ne guardò, l'odiò, o gli procurò diſpiacere, come ſanno comunemente gli ambitioſi, quando ſtanno in geloſia dello Stato, & amano eſſer ſoli nel dominare: Anzi con meraviglia di tutti, che lo perſuadeuano per ogni modo ad abbaſſarlo, lo fece Conſole di Roma l'anno ſeguente, e diſſe loro. Voglio che coſtui ſi ricordi vn giorno di sì fatto piacere. Vedi *Ambitione diſprezzata. Deſiderio ſignorile.*

Regnare ſeruire.

IL Regno diſſe Antigono è vna ſplendida ſeruitù.

Non è manco aſtretto il Principe di compiacere, e quaſi ſeruire al popolo, che queſto a lui. Ha il Principe queſto vantaggio, che ciò fa con maeſtà.

Cenando Alfonſo d'Aragona, & hauendo attorno vn vecchio importuno, eſclamò con dire: migliore è la ſorte de gli Aſini, che de gli Rè; Perche i Padroni, quando quelli paſcolano non li moleſtano, ma niuno ha diſcrettione verſo i Principi.

Diede l'Altiſſimo à gli Rè la grauezza dello Scettro, accioche eglinn ſeruiſſero à i ſudditi all'hora vigilando, ch'eſſi ripoſaſſero per cuſtodire la vita loro da gl'inſulti dell'ingiuſtitia. Mormorádo l'eſſercito tutto, che'l Sole ſcorreua il mezo del Cielo ne Filippo il Macedone era dal ſonno anche ſneghato, riſpoſe Parmenione: E quando dormiuate voi egli vegghiaua. Non ha il Grande più del ſuddito, altro che la grandezza Regia, alla quale ben neceſſaria è queſta pompoſa vaſtezza, s'ella deue alloggiare in lui ſeruitin vn numero incirconſcritto di cure, e di negotij. Diedero il cielo, e la fortuna al Grande vn trono d'altezza, non per farlo ſuperbo di maeſtà, ma per proueder lo d'vn ſito proportionato all'officio ſuo, che è di ſtarlene qual fantacin di mercede in lungo eminente alla veduta per oſſeruar i tipoſi del publico con le vigilie della ſua ſentinella. D'ogn' altro s'ha cura (ſcriſſe Ariano) come di proſſimo; ma del Principe (ſiami lecito dire) come d'vn'Aſino; poſcia ch'à lui tocca portar la ſomma del publico: onde per ciò è chiamato ad vna catica, nõ ad vn poſſeſſo, chi è inuitato al gouerno di vn Regno. Diogene diſſe, che'l poſſeſſo de gli huomini era come quel de Leoni, che porta con eſſo ſeco al padrone neceſſità di pettinargli, nettargli, ſeruir lorn. E'in ſomma vn'Imperio, (che vuol dir officin di condur'eſſerciti) lo Stato del Grande. Fin che dura la guerra di queſta vita, conduce egli l'eſſercito della mortalità, perche tù ſuddito non atto ad inebriarti di ſangue poſſi reſtartene alle cure tue proprie.

Regno d'vn ſolo.

IL vero modo di dominare è l'eſſer ſolo nel comando.

Per ampio, e per capace che ſia il Regno ha il ſoglio, coſi ſtretto, e anguſto, che due perſone non può capire. Quei due fratelli che non vollero comune il Regno, non vollero parimente commune il rogo, onde la fiamma funerale con inudito prodigio ſi diuiſe, mentre abbrucciaua le profane reliquie. Roma vide il recinto delle ſue mura diſegnate col ſangue del fratello per auuentura innocente; e per la fortificatinne della Città, Signora del mondo, fù sù gli altari offerta vna vittima ſignorile.

Il Regno ſoffrirebbe due padroni, ſe'l Rè poteſſe ſoffrire vn compagno. Il gouerno di due non diſpiace à ſudditi, perche il numero de Cittadini, eſſendo compoſto più de cattiui, che de buoni, deſidera più il male che'l bene. Non ſi può errare che non ſi troui ricouero: ne offendere, che non ſi ſia diſeſo. La perdita della gratia d'vn Signore, è ſicuro acquiſto di quella dell'altro. Ogni coſa è lecita, eccetto quella ch'è lecita. E ſe non foſſe che la città prima ſi diuide, e poi ſi corrompe, ſarebbe cotal ſoggettione più fauoreuole della libertà (di quella libertà intendendomi, che l'vſo commune chiama libero il viuere licentioſo.) Il Regno è gouerno d'vn ſolo: la Republica di più. Queſta col ritirarſi: quello con l'eſtenderſi ſi diſtrugge. Due Signori buoni diuentano ſpeſſo cattiui; ma due cattiui rariſſime volte diuentano buoni. E meglio, che ſiano tre, perche più facilmente ſi poſſono ridutre. Vedi *V'mone cagione de gli Stati Monarchia d'vn ſolo. Poliarchia.*

Regno Chriſtiano. Vedi *Ariſtocratia Chriſtiana.*

Regno di due ſorti.

DI tutti i Regni ſotto i quali viuono gli huomini al preſente, gli vni ſono hereditarij, e gli altri per elettione. De gli hereditarij gli vni vãno per ſucceſſione di maſchio in maſchio ſolamente come il Regno di Francia, che coſi fù ordinato da principio della Monarchia, & ſaggiamente, hauendo per ciò nell'iſteſſo modo di gouerno perſeuerato oltre mille ducento anni, ſenza che la corona ſia vſcita dalla natione, & ſenza cangiar la regal linea più di tre volte in ſi lungo ſpatio di tempo; iſche non è auuenuto giamai che ſi ſappia d'alcuna altra Monarchia, o Signoria. Et nell'altre mancando i maſchi ſuccedono le femine come in Iſpagna, in Inghilterra, & Scotia. Oltre à ciò ne gli hereditarij, oue ſuccedono i maſchi, in alcuni lunghi il Regno è ſempre riſeruato al primogenito (che ſomminiſtra però honeſto trattenimento a'fratelli, nati dopo lui, come in Francia) ouero ſenza riguardo alcuno alla primogenitura, vien preferito quello che vien giudicato più atto al gouerno, ouero più bellicoſo, ouero più gaurito da i ſoldati, come in Turchia: oue già Selim primo di queſto nome, eſſendo il terzo, & vltimo figliuolo di Baiazet ſecondo, con l'aiuto de Gianizzeri vſurpò l'Imperio al Padre iſteſſo, facendolo auuelenare, e dopo ammazzò anche i due ſuoi fratelli Acmar, & Corcut, con tutti i Nipoti, & altri della caſa Ottomana, con dire, che non era coſa alcuna più dolce di regnare libero dal timore d'ogni parente. In alcuni altri luoghi non ammazzano i lorn fratelli, & proſſimi, ma li relegano in qualche luogo ſicuro, & queſto ſi vſa in Etiopia, oue reſta quel ſolo che deue regnare; mandando gli altri in vna altiſſima, & ben forte montagna chiamata de gli Iſraeliti; non eſſendo permeſſo ad alcun maſchio d'vſcirne mai, ſe già non aueniſſe, che'l Rè, chiamato Prete Ianni moriſſe ſenza laſciar figliuoli per ſuccedere alla corona; poiche in tal caſo ſi caua il più proſſimo di quello, & chi n'è ſtimato il più degno. Et per tal via ha sì gran Reame durato lungamente libero da guerre ciuili, ſenza mancamento di ſucceſſori di quella Regal ſtirpe. In Calicut accadendo la morte del Rè, ancorche egli habbia figliuoli maſchi, nuern nipoti da lato de fratelli, v'ha queſto coſtume, che ne l'vno, ne l'altro ſuccede nel Regno, ma ſi bene il figliuolo di ſua ſorella, & queſto mancando, ſuccede il più proſſimo del Regal langue. La raginne di che, ſondano ſopra vna vana, & ben folle ſuperſtitione, c'hanno di far leuar la virginità alla Regina da qualche giouane de loro Sacerdoti, detti Bramino, ſotto la cuſtodia del quale reſta ſempre dopoi mentre il Rè va fuori, preſumendo (& non affatto goffamente,) che i figliuoli nati dalla medeſima, tengano più toſto del Bramino, che del Rè. Quanto à i Regni per elettione ſe n'è diſcorſo altroue. Perche quelli che ſaranno per queſta via eletti vna volta è difficile il mutarli, biſogna perciò con grandiſſima conſideratione attendere à tal'elettione, acciò l'imprudenza d'vn'hora non cagioni il pentimento di lunga ſerie d'anni. Vedi *Monarchia de più ſorti.*

Regola.

SE bene ogni regola patiſce eccettione, è nondimeno vero, ch'ella è ſempre regola, perche è vera per lo più, che altrimente non ſarebbe regola. L'importanza ſtà nell'applicar bene l'vniuerſale al particolare, & il particolar all'vniuerſale. Ma molti s'ingannano nell'atto di queſta applicatione, riponendo vn particolare ſotto vn'vniuerſale, che non gli ſta bene, & non è ſuo proprio. Chi è pratico de gli affari del mondo intenderà bene queſta Gramatica; ma non l'intenderà gia chi non è ſolito vedere, o ſapere ſe non quanto paſſa tra lui, & il ſuo lauoratore.

Relatione rapportamento.

IL mondo non manca di rapportatori, che come mantici di fucina non ſeruono ad altro che ad accendere collere, & à porre fuoco ne gli animi.

Ogni fiamma ha biſogno del ſuo mantice. Delle ingiurie, che gli huomini ſi prendono à petto, poche ne ſono, che non vi ſiano ſcolpite più tolto dalla maluagita di chi ſuggeriſce, che dall'odio di chi offende. Le parole ſono come l'acque. Si come quelle hanno ſempre il ſapore delle minere, per doue paſſano; coſi le parole ſono ſempre affette di quello ſtomaco dal qual prorompono.

Il volgo racconta le coſe come sà, gli appaſſionati come vogliono.

Non è per ordinario mai coſi netta la relatione, che non partecipi della paſſione di chi la riferiſce. Si come anche l'acque ritengono la qualità delle vene, & minera per doue paſſano.

Non ſi dee dire al Prencipe quello che può apportargli trauaglio.

E'vna mala prattica cercar occaſioni che poſſino irritare il Principe contra i figliuoli. Vedi *Sprone*.

Religione.

LA religione è la giuſtitia ſono le due colonne de i dominij. Vacillando vna di queſte crolla tutto l'edificio politico. Si tiene che Numa Pompilio foſſe Ateiſta, e nondimeno conoſcendo egli la neceſſità della Religione, fiuſe d'eſſere religioſiſſimo.

Niuna coſa, ſia qual eſſer ſi voglia voiſce più al ſuo Principe gli animi de ſudditi, quanto l'vnità della religione.

La religione deue eſſer ſenza fintione: la diuotione ſenza vanità.

La vera religione non ſi può ridurre ad arte.

Non vi è natione per Barbara che ſia, che viua ſenz'ombra di religione.

Ne gli atti della religione l'humiltà non è men conueneuole à grandi che a piccioli.

Chiamò Socrate la Religione vna grandiſſima virtù: & aggiunſe, che'l diſprezzo di quella haueua cauſato ne gli huomini vn'infelice ignoranza; Et che alcuno non ſi doueua perſuadere di poter trouare in tutto il genere humano coſa più degna. La pietà verſo Dio, il ſuo ſeruitio, & honore è il ſoote di tutte le buone opere: & queſto per uertito, tutte l'altre parti ſono di ſatte, come i muri d'vn'edificio rouinato. La religione è non ſolo il capo della giuſtitia, e della virtù, ma è quaſi l'anima per dar loro vigore.

Vna Città (dice Platone) ſarebbe più toſto ſenza Sole, & ſenza fondamenti, che ſenza ſtabilimento di qualche religione, od opinione de gli Dei, & ſenza conſeruatione di eſſo dopo hauerlo riceuuto. Il primo accordo de popoli che laſciarono la vita ruſtica, e barbara per adunarſi alla compagoia ciuile, fù d'hauere vn luogo di Religione per conuenirui inſieme. Queſta è il principal fondamento delle Republice, dell'eſecutione delle leggi, dell'obedienza de i ſudditi, del timore de Principi, della vicendeuole beneuolenza tra eſſi, e della giuſtitia verſo tutti. Licurgo riformò lo Stato de Lacedemoni: Numa Pompilio quel de Romani: Ione de gli Atenieſi: Ducalione di tutti i Greci vniuerſalmente, facendoli deuoti, & affettionati verſo gli Dei col mezo della ſperanza, ch'impreſſero in loro della diuinità. Dice Polibio, il più ſaggio politico del ſuo tempo: Che i Romani non hanno mai hauuto coſa maggiore della Religione per dilatare i confini del loro Imperio, e la gloria de loro egregi fatti per tutta la terra.

La Religione in tre maniere hoggidì ſi diuide. La prima tutta vera, come la Chriſtiaoa, Cattolica, Romana. La ſeconda tutta falſa, come l'Idolatra. La terza parte vera parte falſa, come l'Ebrea, l'Heretica, la Scismatica. Queſte ſono più toſto Sette, che Religioni.

Religione naturale ne gli huomini ſua diuerſa origine, & vtilità.

ESſendo la religion e infuſa ne gli huomini, & tanto che chi noo ha la vera, alcuna, qualunque ſi ſia ſe ne procura, per noo reſtar priuo di coſa che la Natura integna eſſer neceſſaria, auuenne, che ſcacciato Camo da Noè, e la vera non hauendo appreſo, che non ſapendo che adorare, e pur adorar volendo, come cieco, ch'era d'vn tanto lume, adorò quel che ſe gli fece auanti al ſuo giudicio più degno di adoratione, & i diſcendenti ſuoi moltiplicando, e non s'acquietando à ciò, che da lui haueuano hauuto; percioche niuna coſa può appagar l'intelletto ſe non la verità, ſi diedero à varie adorationi, e di qui cominciarono le Idolatrie. Chi foſſe il primo chi le poneſſe in vſo alcri dicono Iſmaelle che adorò il ſimulacro, altri Nembrotto, che coſtrinſe gli huomini adorare il fuoco: altri Nino, che fece adorar la Statua di Belo. I Greci tengono che foſſe Prometeo, che fece vn'imagine humana. Ma ſia chi ſi voglia l'hiſtoriale auuedimento non fa all'intento noſtro. Baſta che tutte hebbero principio dal non conoſcere il vero Dio. Queſto fù il ſopranatural principio; ma il naturale hebbe diuerſe cagioni Quando videro alcuni huomini, vno ſuperar di virtù l'humanità, per il miracolo della virtù, (dice Lattantio) credettero che foſſe Dio, e coſi l'adorarooo. Apollo, come trouatore della lira, Eſculapio della medicina, Minerua dell'oliuo, e del teſſere; Bacco come inuentore del vino, Cerere delle ſpighe, e dell'agricoltura, Vulcano dell'arte fabrile, Mar e della guerra, Mercurio delle ſcienze, e tutti gli altri di mano in mano, che tnuarono alcuna cola degna. Per adulatione poi s'adorarono molti, & per non mendicar eſſempi ſtranieri Roma adorò gli ottimi Rè, e Imperatori ſuoi. Per intereſſi ancora publici, e priuati adorò, e volle s'adoraſſero noo tanto gli ottimi quanto gli ſcelerati, acciochè'l loro Imperio con maggior riuerenza foſſe obedito, & per conſeguir anche con l'adoratione alcuna coſa deſiderata. Gli Egitti, che trapaſſarono i Gentili di ſapere, non diedero titolo di Deità à coſa che non giudicaſſero eſſer principio di qualche effetto benefattiuo, e coſi non gli effetti, ma le cagioni de medeſimi adorarono. S'haueſſero ſaputo ridur le cagioni ſeconde ad vna ſola, come Trimegiſto, Platone, Ariſtotile, & altri, non haurebbono dato coſi lontano dal ſegno. Sotto i nomi di Oſiri, & Iſide intefero i medeſimi il Sole, & la Luna. Sotto i nomi Proſerpina, Plutone, Cerere, & Nettuno, i quattro elementi. Il Cielo, e la ſfera ſublunare ſotto nome di Caſtore, e di Polluce; e coſi non i corpi di queſti adorarono, ma le Intelligenze ſotto tali nomi figurate, che ſi credeuano a medeſimi corpi aſſiſtere, come che eglino foſſero veri principij benefattiui. Moltiplicandoſi poi con progreſſo de tempi i Benefattori, ſi moltiplicarono altresì in infinito gli Dei; e di qui nacque, che ſi cominciarono ad erger gli Idoli; perche morendo il Benefattore gli afflitti popoli della di lui perdita per conſolarſi nella ſua ſembianza lo effigiauano in marmo, o in bronzo, & all'effigie per teſtimonio di gratitudine inchinandoſi, à poco a poco venneto ad adorarle; Dall'eſſempio de'quali ſi riempì ben preſto il mondo d'Idoli. Gli huomini più malitioſi ſcorgendo, che con l'opinione di Deità ſi poteſſero ſtabilir à grandezze di Stati, s'ingegnarono con fingerſi Dei, o figliuoli di Dei dar'a popoli d'intendere d'eſſer'atti e beneficarli (proprtia qualita di Dio, & con queſt'arte s'aprirono la porta al principato: Saturno in Italia, & in Egitto: Gione in Creta: Pallade in Atene: Bacco in Iodia: Hercole in Tebe, & altri in altri luoghi, non ſolo in quei primi ſecoli, ma in quelli ancora che ſeguirono infin'a Chriſto, che leuò affatto queſte fintioni. Venuto queſto alla fine proferato,

&

& aſpettato, hauendo manifeſtato la nuoua religione, il Demonio ſi come fra gli antichi co i ſodetti modi, coſi fra i Chriſtiani ha dipoi aggiuzzato i ſuoi ferri con maggior rabbia per combatterla, & opprimerla affatto. Inſtituì Chriſto in Pietro, e ne'ſucceſſori la ſua Chieſa, & egli inſtituì il Califfato in Egitto. Ma che? ſi come le coſe di Dio caminano con ordine continuo, & eterno coſi le coſe del Diauolo moltiplicano, e ſi corrompono. Il Califfato corrotto moltiplica in Soldani, e in Egitto, & in Baldacco: e ſorge il Turco, che á ſe tira ogni affar di Religione. Alcuni come Coſtantino, Teodoſio, Arcadio, Carlo magno, Ciapetta, San Lodouico, la caſa d'Auſtria, & infiniti altri Prencipi con appoggiarſi alla Religione di Chriſto ſi ſon fatti grandi. Alcuni con trouar nuoue arti intorno a queſta vera religione ù ſono da baſſa conditione in alto ſolleuati. Di quelli altri ſono Santi, & buomini da bene, altri maluagi. I primi con trouar nuoue rego e d'oſſeruar con più carità la legge di Dio ſi ſono eſaltati á ſopreme dignità Eccleſiaſtiche, e tanto più quanto meno le hanno deſiderate: I ſecondi conteſſando le ſcritture ſacre, ma in falſi ſentimenti riuolgendole, ſatti Hereſiarchi ſi ſono acquiſtati ſeguaci. Atio, Pelagio, Neſtorio furon de primi, e mille, e mille altri di tempo in tempo ſono riſorti, quaſi ſfacciatamente aſpirando d'abbatter la Chieſa di Dio per farſi grandi. Si come non può ella perire, hauendo in diffeſa quello che gli ha detto & promeſſo: *& porta inferi non præualebunt aduerſus eam*, coſi tutti gli hereſiarchi oella maggior lor grandezza ſono periti. E nondimeno uuolto da guardarſi da loro, perche n'inſidiano occultamẽte. E queſti tali ſono aſſai peggiori de publici nemici. Da i frutti loro ſi conoſcono. Coſi n'inſegnò la verità iſteſſa Chi non imita Chriſto è contra Chriſto. S'egli correſſe i vitij, chi non vede, che contra Chriſto è colui, che di golotità, d'ebrietà, di luſſuria, di tutti i vitij empie le Città, come Vgo, Caluino, che bandirono dalle lor ſette il digiuno, la caſtità? Se Chriſto indrizzò la Religione á i beni del Cielo, in tanto che accorgendoſi, che i popoli lo voleuano far Rè ſe ne fuggì, chi vtara la religione per iſtromento per farſi grande, non tarà egli hereſiarca? Doue Chriſto appoggiò la Religione á ſe medeſimo per eſſer Dio, non hauendo biſogno d'alcun altro: queſti appoggiano la loro falſa alla forza d'alcun Principe, e non baſta. Chriſto ſprezzando ogni aiuto di potenza humana, eleſſe dodeci poueri ſcalzi alla predicatione: Queſti co'l ſeguito de potenti, e con le plebi armate ſpargono i falſi dogmati Le falſe religioni che non hanno il fauor di Dio, non ſi poſſono ſoſtenere, ſe non con queſt'arti. Co'l piacere anche, e col ſenſo tutti quanti gli hereſiarchi, Macometto, Lutero, & altri molti, hanno adeſcati gli lor ſeguaci. Queſti non ſono terpi da nodrir in ſeno. Subito che da i ſegni ſi conoſcono, ſuellino i Principi ſopremi gl'iſteſſi, acciò noo ſiano eſſi da Dio ſpiantati con le lor progenie, & gli Stati per l'iſteſſa cagione ſoggiacciono all'ira del medeſimo, & á quelle ſuenture di mutationi, che ſempre apportano le nuoue, e falſe religioni.

Religione opinata. Vedi *Opinione di religione.*

Religione negletta ſuoi mali effetti.

TVtti coloro c'hanno voluto cozzare contra la Religione v'hanno perdute le corna. Ariſtobolo Rè de'Giudei, vno de'più ſenſati Politici, che gouernaſſero quel Regno, confeſsò liberamente poco prima di morire, che'l maggior mancamento ch'egli ſi faceſſe in materia di Stato fù l'vrtare contra de Farifei c'haueuano in quei tempi autorità legitima ne gli affari della Religione. E conſigliò ſua moglie Aleſſandra di procurare, e mantenere con quelli buona intelligenza per tutti i mezi poſſibili.

Adora ſempre tù il diuin Nome, e fà che gli altri parimente l'adorino, coſi Mecenate al grande Auguſto; & ciò perche conoſceua egli beniſſimo, quanto la religione tiuerita ſoſteneſſe gli Stati, & quanto l'eſſempio del Principe ſeruiſſe d'ottimo mezo ad introdurre la ſteſſa riuerenza: ſi come con l'eſſempio contrario, può il medeſimo lodurre i popoli ad operare il contrario, con certa rouina e dello Stato, e di tutto il popolo. La religione ſtà in mezo alla ſuperſtitione, e alla impietà: Il Principe che non la riueriſce ageuolmente fa cadere i ſudditi in vno de'due eſtremi. Chi viene a queſto perde ogni riuerenza, e doue non ſi riueriſca la Religione ſi vedono ne gli Stati miſerabili auuenimenti. Dionifio burlò quei ſuoi vani Dei, e Timoleone lo priuò del Regno. Cambite ferì Api Dio de gli Egitij, & da ſe ſteſſo s'vcciſe. L'eſſercito ſuo, perche ſpogliò il tempio di Giouе Amone, fù ſepolto viuo nelle arene. Nabucodonoſor ſpogliato c'hebbe il tempio de gli Aſſirij fù trasformato in beſtia. Aliate Rè de Lidi, Piro, & i Romani, che violarono il tempio di Minerua furono miſerabilmente puniti. Brenno burlandoſi de gli Dei, & rubandoli, da terremoti perſeguitato fù dal fulmine del cielo vcciſo Nell'iſteſſo modo fù diſtrutto l'eſſercito di Serſe perche depredò il tẽpio d'Apolline in Delfo. Ageſilao, che quelli ſecreti penetrò, e s'auuiddе quãto gli Stati, e gli eſſerciti alla Religione appoggiati di fermezza acquiſtaſſero, egli tanto riuerì gli Dei, che all'hora che vinte gli Atenieſi, e Boetij, ancorche fieramente, & giuſtamẽte ſdegnato, & inſieme ferito, non comportò però che ſi moleſtaſſero quei oemici che ricorſero a i tempij per ſaluarſi. Sapeua quel buõ Rè, quanto aſpramente e poteſſero, e ſapeſſero vendicarſi gli Dei. Erano ſalſe quelle Deità, ma perche tutti quei violatori loro, non intendendo più oltre credeuano, che in quegli Iduli foſſe il vero Dio, e da loro non mancaua l'offenderlo in quei profani tempij, erano per ciò da lui ſi ſeueramente caſtigati. Oltre di ciò ſe coloro foſſero andati impuniti dalle offeſe fatte á quelle falſe Deita, che ſolo credeuano; le haurebbono diſprezzate, & coſi niente credendo haurebbono a poco á poco condotto il mõdo all'Ateiſmo, impietà ſopra tutte l'altre abborrita da Dio, & perciò da lui ſi grauemẽte punita. Et á Diu ſolo appartenеua il far queſta giuſtitia, perche eſſendo ne i tempij offeſa la ſua diuina maeſtà, queſto delitto non poteua eſſer conoſciuto da gli huomini, che da lui queſta autorità non haueuano. Queſta è la cagione che Dio all'hora puniua con modi ſopra humani, chi l'offendeua nelle ſalſe religioni. Ma venuto io terra ha inſtituito ancora altro ordine di giuſtitia con dar al ſuo Vicario autorità di punire ogni affare di religione offeſa. Hor ſe Iddio puoiua con tanto rigore chi l'offendeua nelle ſalſe religioni, quanto più acerbamente creder ſi deue che puniſca, chi ne'ſuoi propri tempi della ſua vera religione l'offende? Chi non lo crede, vedalo ne gli eſſempi di Antioco, e di Herode mangiati viui da vermi: L'vno per hauer rubato il tempio die Gieruſalem. me: l'altro per hauer burlato ingiuſtamente il figliuol di Dio. Nicanore contra il tempio ſacrilego fù deſtroncato, Heliodoro flagellato, Giuliano Apoſtata ammazzato, Felice ſoffocato dal proprio ſangue, Mauritio, & Iſaccio rubbatori di San Giouanni Laterano, morti, l'vno violentemente, l'altro di morte repentina. Filippo di Francia per il ſacrilegio contra il tempio di San Marco, morto ſubito miracoloſamente, e tutto l'eſſercito ſuo di peſte. Troppo farei lungo, ſe voleſſi raccontare ad vna ad vna le venderte fatte da Dio contra i profanatori del ſuo ſacro tempio: di Leon quarto, di Gunderico Rè de'Vuandali, di Agela Rè de Goti, di Arnolfo, di Borbone, di Ferdinando di Aragona, d'Alfonſo ſuo figliuolo, e d'altri infiniti. Dico ſol queſto, che ſi come tutti gli Rè, e tutti gl'Imperatori c'hanno offeſi i tempij, le coſe ſacre, & i ſerui di Dio ſono ſtati in mille maniere miſerabili; coſi tutti quelli c'hanno riuerito Dio, e le coſe ſue ſono ſtati felicſſimi.

Religioni nuoue, e diuerſe, loro pregiudicij à gli Stati.

LA mutatione de gli Stati ſegue alla varietà delle Religioni, come l'ombra il corpo. Fù maſſima di Mecenate nel conſigliare Auguſto.

Biſogna tenere per la ſomma delle politiche verità, che Iddio vuol eſſere il primo Principe: e che la religione verſo di lui deue eſſer la radice, onde riceua il nodrimento la vera politia: percioche ſi come offeſa la radice non ſi conſerua lungo tempo l'albero, coſi leſa la Religiooe non gode lunga ſtabilità la Republica.

Nõ vi è in vno Stato diuerſità più pericoloſa che quella, che diuide l'anime al ſeruitio di Dio. Trouanſi molte coſe degne

della Politia,e diſciplina de Romani, ma la vigilanza di non hauer mai riceuuto eſſercitio di Religione contra l'antica opinione del ſeruitio, e del debito de loro Dei, e d'hauerla conſeruata intiera fra ſeicento nationi,tutte differenti di fede,è ſopra tutto ammirabile. Non poteuano comportare che vi foſſe coſa alcuna diuerſa, od alterata in quel particolare, che deue eſſere ſe non vno. Tanto è lontano c'habbiano eſſi mai drizzato altare,contra altare.

Tra le diſſimilitudini, che altroue habbiamo notate cagioni delle mutationi de gli Stati,ſi compota anche la differenza, ch'è fra le religioni:come tra Chriſtiani,Hebrei: Maumetrani, & Cafrani:Greci,& Latini:Giacobiti,Abiſſini. Poi fra Chriſtiani, i Cattolici,i Luterani,i Zuuingliani,&Caluiniſti.Da queſta diuerſita de religioni è nata la principal cagione delle guerre ciuili,in Alemagna, in Frãcia,& in altri Stati. Non è cola,che tãto appaſſioni gli huomini, quanto il zelo della Religione, per la quale cõbattono più volẽtieri,che per le loro,o patrie,o vite, o beni,o mogli,o figliuoli.Per coſi fatte differenze i più proſſimi parenti perdono il lor naturale amore. Quelli d'vna iſteſſa patria, & lingua ſi perſeguitano come nemici mortali: diuerſe nationi s'hanno in horrore l'vna, & l'altra: & ſono queſte coſe put troppo conoſciute,ſenza apportarne altra proua.

Conſiſte la religione in adorar Dio, coſi detta a *relegendo Deum*, che prima s'era abbandonato. Eſſendo Dio vno,la religione neceſſariamente viene ad eſſer vna. In ogni minima parte chi ſi diuida ſi parte dall'vnità; partita dall'vnità ſubito ſi guaſta in quella guiſa, che vna corda rotta ſopra dell'inſtromento, ſi ſconcerta di ſubito l'armonia. Diuſa la religione ſi diuidono altresi gli huomini in parti, e niente è più pericoloſo ne gli Stati, che la loro diuiſione. Gli Atenieſi accorgendoſi quanto foſſe neceſſaria ne gli Stati l'vnità della religione, ſempre diedero aſpri caſtighi, a chi vsò d'introdur nelle loro Città nuoui Dei onde naſceſſe nuoua religione. E condannarono à morte Anaſſagora per ciò, & con eſſo lui Domagora, & Euagora; l'vno perche poſe Aleſſandro magno nel numero de gli Dei:l'altro perche in effetto l'adorò. Et queſta Republica non perdonò à quel Socrate, che forſe vinſe d'ottimi coſtumi tutta la Gentilità,perche nuoue Deita penſò d'introdurui. Le ragioni onde ſi rouinano gli Stati coo le nuoue religioni ſono due: l'vna politica, l'altra celeſte. Per quel che tocca alla politica, ſi vede che entrata alcuna nuoua religion in vno Stato, non per queſto ſi toglie via ſubitamente la religione antica, & coſi vẽgono ad eſſere in quello Stato due Religioni;per la qual coſa, altri ſeguendo l'vna, altri l'altra neceſſariamente ſi diuide lo Stato in fattioni. Peſſime ſono tutte le fattioni, ma quella che naſce dalla diuiſione della religione è più che tutte l'altre pieoa di miſerie,maſſime ſe ſi tratta di diuidere la Religione Cattolica. Non v'è romina,che queſte horribili fattioni non cagionaſſero nelle prouincie d'Oriente, all'hora quando hora gli Aſiani,hora i Pelagiani, hora i Neſtoriani,hora gli Origeniſti diuiſero la Cattolica religione. Che non fecero i Donatiſti in Africa? Che non han fatto le nuoue ſette in Boemia, in Tranſiluania,in Fiandra? La Francia,quando fù netta dalla mortifera peſte delle hereſie fù feliciſſima: ammorbara che fù hebbe le congiure,e le ribellioni nella propria regia. Per hauer tralcurata l'vnità della Religione (& queſto che tocca la ragion celeſte) Dio tolſe il regno di mano alla caſa di Clodouco, e lo diede à Carlo Magno: e dalla caſa di queſto ſi gran Principe paſsò il regno à quella di Ciapetta per la medeſima cagione.E per ciò parimente lo tolſe Iddio dalla caſa Valeſia,e lo diede nella caſa di Borbone, laquale continuandoſi hoggi nella perſona di Lodouico terzodecimo il Giuſto con ſomma bonta,& inuitto valore,reſtituiſce alla prima ſua gloria il Regno iſteſſo.In conſeruatione dell'vna, e dell'altra ragione vedanſi le hiſtorie, è trouarafſi, che vno de maggiori caſtighi, c'habbia Iddio dato à Principi, è ſtato per cagione di hereſia, o di perſecutione della Chieſa,che pur è argomento certiſſimo di hereſia.

Religioſo.

REligioſo in Corte è come elemento fuori della ſua ſfera. I buoni Religioſi dimorano nella diſciplina de chriſtiti: eſcono di rado, viuono ſtrettamente: pregano, e meditano di continno:ſtudiano quando poſſono,ſi mantengono in ſomma purita; & hanno più penſiero di far bene, che di ben dire; perciochc nel giorno del giudicio ſaranno peſate le buone attioni loro,non le belle parole. Vedi *Eccleſiaſtes*.

Non ſi dice ſolamente la bugia con le parole, ma ſi dice anche co i fatti. E'penſiero di S.Tomaſo,che'l Religioſo che veſte da tale,e non viue tale,dice,e fa bugie. Vn'altro dice che queſti tali Religioſi fanno maſchare.

Parlando Erodoto de Sacerdoti d'Egitto ſcriue, ch'eglino delle proprie rendite, poſſeſſioni, & cenſi erano honeſtamente alimentati,e mantenuti. Per tali effetti fatti loro tali aſſegni da ſecolari de beni publici. Hoggidi tra Chriſtiani ſonui di quelli, che vorriano vedere Preti, Frati, Monaci, & Monache nati dal medeſimo ſangue, & ſotto l'iſteſſo cielo andare elemoſinando.

La vita de gli huomini (diſſe Pittagora) è ſimile all'adunãza generale della Grecia, de'giuochi Olimpici, la doue molti moſſi da gloria, & da ambitione ſi preſentano à gli eſſercitij che qui ſi fanno per riportar la corona: altri condotti dall'auaritia vi vengono à trafficare vendendo,e comperãdo: altri per intereſſi. Ma ve n'è poi vn'altro genere più nobile, e più lodeuole:di quelli (dico) i quali non cercano nè vanagloria,nè auaritia,ma ſtanno ſolo ad oſſeruare quello che ſi fa nella detta adunanza,per cauarne vtile,e piacere. Coſi gli huomini eſſendo venuti al mondo come in vna fiera, & mercato, alcuni ſi danno all'ambitione,& vanagloria: altri all'auaritia,& ad ammaſſar danari: altri ad altri eſſercitij. Ma quelli che ſono di natura più ſublime, ſi tequeſtrano da gli affari di queſto mondo, meditando le coſe celeſti, e diuine, & a quelle dedicano il fine delle loro intentioni,deſiderij,& volontà.

Religioſo farſi.

CHi vuol viuer lieto, e contento ſaluti di lontano il mondo,& accoſtiſi à Dio.

Eſſendo addimandato Antiſtene in qual modo douelſe appreſentarſi al Principe: come al fuoco riſpoſe: cioè non molto vicino per non abbrucciarſi: nè troppo diſcoſto per non patir freddo. Non coſi và con Dio.

Si come quelli che paſſano più per neceſſità, che per volontà alla temperanza, facilmente ritornano al primo diſordine, quãdo poſſono:coſi le ne vedono molti che fanno l'iſteſſo giudicio de'Monaſteri, che'l Filoſofo faceua della Città d'Atene, bella per paſſarui,e non per fermaruiſi molto. E'vn gran tratto,& difficile trantro dalla vita remporale alla ſpirituale. Tale in quella è ſtato vn Ceſare,vn Aleſſandru vn Rodomonte, che in queſta à pena è vo fantacino. Inchiodono le voluntà, l'anima al corpo, & la rendono talmente corporale, ch'ella non ha altra legge, ne mouimento che quello del corpo. Bilogna far vn grand'iſforzo per ſtaccarſi da quello. Auuenturati quelli che illuminati, e riſcaldati da quel fuoco, che viue nel mondo intellettuale, come il Sole nel celeſte, & il fuoco elementare nel noſtro:ſi ritirano dalle delitie del mondo per laſciarſi ſullenare, o rapire al terzo cielo, o al terzo mondo, & imprigionano lor medeſimi ne chioſtri delle Religioni,per fermarui-ſi, & per morirui dentro Strane mutationi: Qui vedete domani in eſtaſi a piedi d'vn Crocifiſſo, quello che hieri tutto era rapito nella contemplatione delle bellezze murtali: Domani dormire con Helia ſopra il Ginepro della Croce, che non ha per ſoglie o fiori che punte aſpre, e pungenti, hieri mollemente dormire fra le tele d'Olanda, domani eſſer volto fra le cenerí del pentimento, hoggi fra gli odori,e profumi non per cacciare,ma per per tirare i cattiui demonij. Domani rappreſentarſi in habito abietto,e vile,con capo,& barba raſa,hieri con capelli inerteipati, con gli occhi pieni di concupiſcenza, e col cuore tutto acceſo d'ambitione; hoggi contentarſi d'eſſer l'vltimo, e di tener il più baſſo luogo di tutti,hieri qniſtionare per la precedenza. Stimarſi hoggidi più che Rè nella dolce ritirata della cella,hieri non contentarſi de gouerni, ne de ſopremi honori. Qui è vna perpetua nemicitia fra gli eguali, nel clauſtro niente v'è d'ineguale. Queſti ſono de i portenti della gratia,che riforma quello ch'è diformato: Conforma quello ch'è riformato:conferma quello ch'è conformato: Trasforma quello ch'è confirmato: e fa che l'anima viue più nel cielo, doue ella aſpira, che nel corpo,oue ſoſpita.

Vn buon giorno di cõtento nelle delicie ſpirituali de monaſteri,vale per mille di queſto mondo. Vn buon giorno di vera filo-

filoſofia, vale più che tutte le immortalità delle mortali grãdezze del mondo. Vna ſola giornata d'vn'huomo ſauio, che ſi trattiene da ſe medeſimo, & per ſe medeſimo ha più di vita, che tutta l'età d'vn ignorante, per grande ch'egli ſia, & colmo delle allegrezze del mondo, che non danno ne guſto, ne nutrimento à vn bell'animo. Et benche queſta vita para noioſa, difficile, e penoſa, raſſimiglia nondimeno a bugni neri, rozi, & ſpiaceuoli, ſotto le quali le api fanno il loro miele. Vedi *Mondo*.

Remunerare. Vedi *Ricompenſa. Premio*.

Rendite. Vedi *Entrate*.

Reo colpeuole.

I Rei non ſi puniſcono ſolamente perche morano, ma per atterrir gli altri, che s'aſtengano di tali ſcelleratezze.

I Rei che ſi trouano nelle angoſcie della morte, ſi turbano interiormente per poca coſa eſteriore.

Al reo condannato non è permeſſo diſputar ſopra quello che è ſtato giudicato.

La giuſtitia ricerca che il reo apparifca di fuori con humiltà, e con timor di dentro. Ne s'hanno à preſentar i rei auanti i giudici, che mal veſtiti.

Si perſuadono i rei che ſi faccia lor gratia con aſcoltarli fino all'vltime ancorche per lo più non facciano altro effetto, che accreſcere le ragioni della lor pena.

Il reo non giudicato, non aſcoltato, e non inteſo nelle ſue ragioni, condannato è più innocente, che ſe foſſe aſſoluto. Vedi *Colpeuole*.

Republica.

DAlle Republiche eſcono huomini più eccellenti che da Reami.

Le Republiche troppo grandi non poſſono comportare la libertà. Hanno non meno le coſe politiche i ſuoi termini, ſopra i quali non poſſono eſſere, che le coſe naturali. Onde non eſſendo la Republica altro, che vn corpo, de più corpi coſtituita per viuer bene deue in conſeguenza hauere vna debita grandezza per poterſi mantenere, altrimente oltra paſſando non potrà lungamẽte eſſercitare le ſue operationi. A queſto riguardò Liuio quando diſſe. *Donec ad ea tempora peruenerunt, vt magnitudine propria laborarent*. Et vedeſi chiaro, che fin che la Città di Roma ſtette dentro certi termini ſi mantenne Republica; ma dapoi che s'allargò tanto, diede in mano del Rè, non potendo in altra maniera durare. Quello volle intendere Tacito per bocca di Galba, quãdo diſſe: *Si imminenſum Imperij corpus ſtare, ac liberari ſine Rectore poſſet dignus eram a quo Reſpublica inciperet*. Le Città franche, e quelle de gli Suizzeri, anzi di Lucca dopo Venetia, quaſi vniche al mondo non ſi ſono tenute fino ad hora per altro; che per non hauere toccato il termine *Maximum quod non magnitudinis*, onde la lor poca grãdezza le ha mantenute, e conſeruate. A Venetiani parimente gioua aſſaiſſimo per mantenerſi in liberta il non hauere anche paſſato il detto termine. Conchiudeſi che non ſi toſto la Statua di Daniele c'hauea i piedi di terra arriuò ad hauere il capo d'oro, che percoſſa da vn ſaſſolino venne à precipitare in terra. Vedi *Enacuare*.

Republica Chriſtiana. Vedi *Ariſtocratia Chriſtiana*.

Repulſe.

ANcorche le repulſe ſi debbano medicare con opportune, e conuenienti parole, non ſi deue però paſſar tanto auanti, che per medicar altrui cadiamo noi in dir cose che non ſiano vere, o non ſia in noſtro potere il concederle, o cõcedendole ſiano contra l'honeſto douendoſi procedere con realtà, & ſchiettezza ſenza mechiare alcuna bugia come coſa lontana

da ogni virtù, & nemica affatto della converſatione humana, e del comercio ciuile; ma ſi ha da tenere vn temperamento tale, che gli huomini reſtino appagati delle negatiue, che alle volte ſiamo sforzati dar loro, ſenza impegnarſi, o reſtringere in coſa alcuna d'obligo con eſſi, acciò non s habbiano poi à dolere non riuſcendo loro qualche diſegno di eſſer ſtati beffati, o con finte parole ſcherniti da noi. Dobbiamo in ſomma procurare, che le parole ſiano ſempre piene di verità, ne ſcompagnate dall'honeſto, & che non occupino il luogo alli fatti; ma che le opere ſieſcano maggiori, & migliori di quelle. Vedi *Negare*.

Reſidenza.

NOn è punto bene che'l Principe ſoggiorni ſempre in vn luogo: Se'l Sole non vſciſſe dall'vna delle ſue dodeci caſe ogni coſa andarebbe à male. La reſidenza della Corte apporta molto contento, e molta comodità à popoli.

Tutte le Città e Prouincie amano più d'eſſer gouernate da vn Principe particolare che v'habiti, che da qual ſi voglia altro per grande che ſia. Gli Spagnuoli hebbero à male quando Carlo Quinto fù fatto Imperatore, e tumultuarono pẽſandoſi che foſſe per habitare in Germaoia. Queſto iſteſſo deſiderio fù baſtante che i Perſi per hauere il Rè nella loro Prouincia ſi ribellarono in fauore di Ciro contra Aſtiage, che reſideua nella Media. Moſſi dall'iſteſſo penſiero i Britoni, conuennero co'l Rè di Francia, che arriuando il primogenito al Reame, foſſe lor Duca il ſecondo genito; Di che non ſe ne può attribuir la cagione ad altro, che al deſiderio d'vn Principe particolare c'habitaſſe in quella Prouincia, eſſendo veramente di grande vtile a popoli. Prima, ſpendendo eglino in quell'iſteſſo paeſe quelle entrate che cauano da ſuddio. Secondo per la maggior cura che ne ha il Principe, e per la vicinanza del popolo all'orecchio del Padrone; al quale può ſpiegare pretentialmente il ſuo biſogno, ſenza conſumarſi ſopra le hoſterie. Finalmente, perche, ſe'l Principe Signore di più Prouincie reſiede in vna di eſſe, fara gouernare l'altre da Miniſtri di quella Prouincia oue egli habita. Gli Imperatori Romani riſiedendo in Italia gouernauano tutte l'altre Prouincie per mezo d'Italiani, coſa odioſiſſima à tutti i Popoli, perciochè à tal'vno non rincreſce l'eſſer ſottopoſto à Principe forattiero, e gli rincreſce d'eſſer gouernato da huomini d'vna Prouincia forattiera. Anzi molti popoli, che ſi contentano d'eſſer ſottopoſti al Rè di Boemia, negano d'eſſer ſottopoſti al Regno di Boemia. E queſto conoſcendo il Rè di Francia dopo hauer molte volte perduta Genoua, vltimamente ſi riſolſe di gouernarla per mezo de' Genouesi iſteſſi. Coſi in Milano per Gouernatore il Triuultio: che quantunque fallaſſe, fece error nell'indiuiduo, non nella ſpetie, dando il gouerno in mano ad vn Capo di fattione. Ma ſe il Principe habita nella Prouincia ſarà tolerato più volentieri, ancorche foſſe forattiero, eſſendo ſolito di queſti tali gouernare non ſolo i luoghi oue habitano, ma anche tutti i luoghi ſottopoſti à loro co'Cittadini di quel paeſe nel quale habitano S'aggiunge, che ſempre riceueranno più gratie quei popoli che ſono vicini al Principe, dal quale vengono le gratie, che non faranno quei che ſono lontani; perciochè quanto più vna coſa s'auuicina al ſuo principio, tanto più partecipa de gli effetti di quel principio.

Reſtitutione.

NOn è coſa più giuſta della reſtitutione: ne coſa più honoreuole, che laſciare con dolcezza quello che non ſi può conſeruar con la forza.

Parlar tal'hora a Grandi che reſtituiſcano, è vn accender le riſſe.

Il ritener quel d'altri è vn fomentare in ſe ſteſſo vn veleno tale, che tanto più miſeramente vccide, quanto più affettuoſamente s'aſconde

Non fanno i Principi coſa più contratia alla loro ſodisfattione che di rendere quello che poſſedono: e chi vnieſſe aſtringergli à farlo, cauarebbe i più bei fiori dalle corone. E molti ſi vederebbono (dice Cicerone nella ſua Republica) ridotti à i deboli principij de loro Stati.

Rettorica.

Dimandato Iſocrate coſa foſſe Rettorica diſſe. Vn'aggrandir le coſe picciole, e ſminuir le grandi. E coſi è; che gran parte della Rettorica conſiſte nell'amplificare, o ſminuire le materie ſecondo il biſogno.

La vera arte di perſuadere è la Rettorica. E come poſſa venir tal caſo, che con altri ſtrométi rimangano gli huomini perſuaſi, è nódimeno per ordinatio biſogneuole l'eloquenza. Ben è vero che quella ſola ſtimar ſi deue buona, & profitteuole, che i fatti accorda con le parole, la lingua con le mani, la voce col cuore. Platone ſcriue, che l'oratore deue eſſere huomo giuſto, e nelle coſe della giuſtitia non leggiermente introdotto. Vedi *Eloquenza. Oratore. Perſuadere.*

Ribaldo. Vedi *Cattiuo. Ribaldo. Scelerato.*

Ribelli.

CErcano i ribelli de pretexti, e colori per ſaluare le loro ſcõtentezze. I buoni ſudditi patiſcono in patienza.

Coloro ch'abbandonano il douere, e la fedeltà, non ſono già mai ſempre ſtimati. I Principi gli honorano, & accarezzano per qualche tempo; ma i Signori, che ſono appreſſo di eſſi li guardano di trauerſo.

Il gettare à terra: il fuoco: il facco ſono le pene ordinarie contra le città ribelle.

Doue molte città ſi ſono ribellate, l'vſare gran rigore nella prima che ſi prende, non auuilиſce l'altre, le diſpera, e rende oſtinata la lor difeſa fin'all'vltimo ſpirito, queſto è vn farmaco, che non ſi dà à tutti gli ammalati.

De ribelli ſi deuono anche temer i cadaueri.

Il Principe non deue mai pigliar la protettione d'vn popolo ribelle: e ſe la piglia vede ben preſto che l'occhio della vendetta ſopra di ciò ſi riſueglia.

Andando à caccia vn gran Principe due de ſuoi falconi preſero vn'Aquila: e penſandoſi tutti, che doueſſe lodare la brauura de medeſimi falconi, egli fattiſili condur auanti incontinente gli vcciſe, dando libertà all'Aquila: ſoggiungendo: Vccelli che ſi ribellano al Rè loro deuonſi punire nella vita. Vedi *Rebellione.*

Ribellione.

IL caſtigo d'vna ribellione deue eſſer prõto, & ſenza indugio. Non deue il Principe diſſimular vna ribellione aperta, e dichiarata; perche colui ilquale non caſtiga i ribelli in maniera tale, che non ſi poſſano più ribellare con ragione è tenuto poco tanto, & manco coraggioſo.

Il miſfatto della fellonia, & ribellione quanto ſia deteſtabile preſſo Dio, nõ che appreſſo gli huomini ſi può vedere da quello che ſucceſſe à Core, à Datan, & ad Abirone, Capi della ribellione contra Moſè, & Aron nel deſerto; perche non contento Iddio di hauerli fatti inghiottire dalla terra coſi viui, con quanto haueuano abbrucciò ancora tutti i loro ſeguaci: ne ſodisfatto di ciò, volle di più che i torriboli di tutti quelli, ch'erano morti ſi faceſſero in lame, & s'affiggeſſero all'altare, acciochè ſeruiſſero per memoria, & per terrore à gli ſpiriti ſeditioſi che teſtauano, acciochè dal flagello c'haueua l'iſteſſo Dio mãdato ſopra coſtoro, conoſceſſero l'attrocità del delitto. Et hauendo pur quel popolo oſtinato voluto di nuouo ſolleuarſi contro Moſe, Iddio col fuoco ne amazzò altri quatordeci milla, & ſettecẽto, come ſi legge nel ſacro teſto. Il partirſi dall'obedièza del ſuo Principe è tanto graue eccẽſſo, che minore è tiputato quello d'ammazzare il proprio Capitano, da lui per gouerno dell'eſſercito deſtinato: Onde Bleſo in Tacito diſſe: *Leuiore flagitio Legatum interficietis, quam ab Imperatore deſciuiſſe*, & ciò à fine con la propoſta d'vn impietà minore, li diſtornaſſe da vna maggiore.

Che i Principi ſtranieri mouano le Città d'vn Dominio alle ribellioni, non è da marauigliarſi. Ma che le Città ſi laſcino muouere è da ſtupire. Se vincono, vedono prima diſtrutti i paeſi, diſfatte le genti, conſumati gli eratij, e quando hanno vinto hanno perduto. Non leuano la Signoria, la mutano, e quell'odio, che portauano al primo Signore ſi conuerte nel nuouo. Non è contra l'huomo è contra il Dominio; Non more mai queſto, perche i Principi ſono ben mortali, ma i Principati perpetui. Troppo luſingano ſe ſteſſe con le ſperanze di migliorare nella mutatione. Sono vane, ſe confidano nelle amicitie. L'amore dell'intereſſe, che è gigante troppo facilmente abbatte tutti gli altri amori, che ſono fanciulli. Si ha da eſſer forſe di trouar minor auidità di dominio nel nuouo Signore, che non è nuouo Signor ſe non per troppo auidità di dominio, o più toſto s'ha da tenere per indubitato, che ſia per chiudere quella ſtrada, per laquale ſi è introdotto egli, a fine ch'altri non s'introduca? Non occorre loro rappreſentarſi i mali, che partorirebbono le perdite: vedono eſſe medeſime quelli che producono, e non ne produrebbono tanti, quanti ne produrebbono le vittorie.

Se Iddio Signor noſtro ſi foſſe compiacciuto di moſtrare in vno ſpecchio a Principi, & alle Città, che ſi ſono ſollenate nell'Alemagna ſotto futuro conditionato quel che partorirebbe tal ſolleuatione non ſi ſarebbe veduta queſta horribile Tragedia. Ma egli al certo non ha laſciata di preſentarla à quegli occhi, che l'hanno voluta vedere. Qual'intelletto fù coſi ottuſo, che diſcorrendola non la conoſceſſe? Qual memoria fù coſi labile, che non ſi rappreſentaſſe dinanzi per futuro quello, che quaſi in vn limpidiſſimo ſpecchio vedeua ritratto nelle paſſate guerre? Quello ch'è ſtato, è quello che ſarà, particolarmente quando quello che fù, è quello che è.

Ribellione, & Congiura.

EDifferente la congiura dalla ribellione, & la ribellione dalla congiura. Quella viene coſi detta da *con & iuro*, quaſi inſieme con gli amici *in alterius perniciem iuro*: queſta ſi pone in eſſecutione con modi violenti, e ſubiti ſenza giuramẽto. Talhora l'vna, & l'altra ſi cõgiungono inſieme, & ſono all'hora più formidabili. Sono queſte le due più horribili machine da temerſi da Principi; non douendo à medeſimi per alcun modo confidare nella lor grandezza, percioche grande fù l'Impetio d'Alеſſandro, e grande altresi la Monarchia de Romani, e pure quello ſi riempi de ribellioni de ſuoi medeſimi Capitani, che poi s'vſurparono il titolo di Rè. Et queſta alcuna volta hebbe tanti Cittadini ribelli, che al tempo di Gallieno vi ſi videro tãti Augulli. Il trattare della ribellione de gli altri Stati ſarebbe vna tecchaggine troppo noioſa. Baſta che temer ſi dee ſi horibil molſtro. Speſſo il ribelle ſi contenta d'vna parte dello Stato da cui ſi ribella come Gieroboam, quãdo diuiſe il Regno d'Iſraelle. Ma i Congiurati contra le vite de Principi ſpecialmẽte coſpirano. Non gioua al Principe contra cui congiurano, nè valore, nè potenza. Aleſſandro dopò molte Congiure fù auuelenato; Ceſare fù vccilo. Et ſe bene a Bruto, & a Caſſio, vccilori di queſto: & a Dionо, & ad Ermolao congiurati contra quello auuenne la morte; ſi come miſeramente altresi morirono Armodio, & Ariſtogitone vccilori d'Ipparco: e Chilone, e Leonida, che vccilero Clearco, da queſti eſſempi nondimeno gli huomini arditi, e diſperati non ſi ſpauẽtano, perche ſanno ti ottar altri eſſempi di congiurati, che dopò hauer vccilo, o diſcacciati i loro Signori, ſi ſono ſaluati, & ſpeſſo fatti grandi. Sanno (dico) che Giunio Bruto, & Nolemato, colui che ſcacciò i Tarquinij, coſtui che vcciſe Ariſtonimo ſi ſaluarono con felicita, & che ſono più gli eſſempi di coloro che ſi ſaluarono, che gli altri che perirono. Non vale che la congiura ſi componga di molti, & che per ciò non può lo ſegreto ſtar naſcoſto fra molti: & che la cõgiura ſcoperta non opera: Non vale (dico) perche le congiure d'huomini di ſeguito non ſi paleſano ſe non ad vno, e gli altri ſolo s'auuanzano, per che ſiano pronti a ſeguirli all'occaſione. Et quãdo bene s'ordiſſero fra molti, non per ciò ſi poſſono aſſicurare i Principi, perche fra molti ſtanno anche le congiure ſegrete. I Cumani erano molti, e pure ſtettero ſegreti inſino che gli venne fatto d'vccidere Ariſtodemo. Gli Agrigentini erano molti, e pure ſtettero tanto ſegreti, ch'vccideto Falari. Gli Atenieſi erano molti, e pur tennero ſi bene la congiura ſegreta, che gli vẽne fatto d'ammazzar Critia, Terrafuene, e gli altri compagni. Non ſolo la congiura del Vefpro Siciliano fu ordita fra molti, ma vi concorſero tutti gli huomini di quel Regno, e pur Giouanni di Procita coſi bene la ſeppe ſtabilire, che in vn'hora eſtinſero tutti i Franceſi, che iui erano. Carlo in ſimil forma indi-

uerſe

Digitized by Google

uerſe patrii di Francia dati i ſuoi ordini ucciſe in vn ſol giorno ſeſſanta milla heretici. Da queſti eſſempi auuertiti li Principi abborriſcano quei vitij che li poſſono prouocar contra l'ira de medeſimi ſudditi. Inſegna Ariſtotile tre atti d'aſſicurare i Tiranni dalle Congiure. L'vna che'l Tiranno leui la confidenza tra Cittadini. L'altra che da medeſimi ſottraga la potenza. La terza, che gli auuiliſca. La prima conſiſte nel riempire le città de ſpie, & quelle ſiano da medeſimi Cittadini elette, che pratticádo per tutto ſappiano ogni coſa, e'l tutto riferiſcano. Ma quell' arte in poco tempo ſi ſcopre, e niuno pur'ardiſce parlare del Principe. La ſeconda è vſata da i Tiranni, con affliggere i popoli in diuerſe maniere, e coſi végono a renderli deboli. Reſi deboli non poſſono far male, ne pur vi penſano. La terza fu vſata da Ciro. Vedendo egli che i Lidi erano sì audaci, e ſurti che ſempre penſauano á coſe nuoue, ordinò che tutti eſſercitaſſero tauerne, & atti vili, e coſi corroppe gli animi loro generoſi, e gli auuilì. Ma tutte ſon arti da Tiranno, e non arti ſicure, e nó conuiene à Principi magnanimi eſſercitarle. L'arte vera d'aſſicurar'i Principi in modo che ſiano più ſicuri ſoli, e diſarmati, che non ſono i Tiranni con le indegne arti loro, & cõ l'hauer' eſſerciti attorno, conſiſte nel render virtuoſi i Cittadini. Ponno gli eccellenti in virtù (dice Ariſtotile, mouer le ſeditioni, ma nũ lo fanno mai. Il virtuoſo non può penſare di operare contra l'honeſto. Quale ſcriue Zenone ad Antigono, tal á'l Principe, tali per neceſſità ſaranno i ſudditi. Federico Imperatore per aſſicurarſi da gli Italiani gli ſpogliò dell'arme. Il Rè di Napoli ſcorgendo che la diſunione de popoli può molto aſſicurar i Principi che non vengano offeſi, diuiſe la Metropoli in Seggi. Sono bell'arti queſte, ma'l reodete virtuoſi i popoli ſupera tutte l'arti. Vedi *Congiura*.

Ricchezze.

LE ricchezze in vn ſubito mal'acquiſtate, non furono di lunga proſperità à loro acquiſtatori

Le ricchezze dello Stato ſtanno meglio nella borſa de molti che in vna ſola.

E'più facile lo ſdegnare, che'l poſſedere il tutto.

La nobiltà, è la virtù ſenza ricchezze ſono di poco pregio.

Chi vuole allargar le facoltà, è neceſſario che reſtringa gli appetiti.

Rappreſentarono gli antichi Plutone Dio delle ricchezze cõ vna chiaue d'oro in mano, per denotare l'autorità che le medeſime tégono preſſo de gli huomini: e rappreſentarono altreſi il medeſimo Plutone alato, & zoppo: alato per gieroglifico della prontezza con laquale tutti corrono á i danari. Zoppo, per la tardáza che gli huomini interpongono in reſtituirli. Finſero in ſomma queſto Dio delle ricchezze per vna Deità dell' Inferno, per dar ad intendere, che chi non ſi ſerue bene delle ricchezze, non ha che da diſcendere vo ſcalino o grado per entrare nell'Inferno.

Ricchezze non douerſi ſprezzare.

LA virtù (ſi parla della morale) non conſiſte nell'eſſer pouero, conſiſte nel ſaſi. Non adora colui il danaro che lo ſpende, lo diſprezza. Chi non vuole le ricchezze è vn pouero inutile, & è vn pazzo crudele. Chi le gittò nel mare, diuentò vn pouero vano, e fù vn pazzo inuidioſo. Chi le poſſede, e lodeuolmente le ſpende è vn ricco magnanimo, & è vn Sauio liberale. Il diſprezzo delle ricchezze è gran virtù (ſi concede) ma è maggiore in quello che hauendole le diſtribuiſce, che in quello, che hauendole le getta, e non hauendole le fugge. Nell'vno appariſce la grandezza dell'animo, ne gli altri la baſſezza, e vanità. Cancella dal catalogo delle virtù parte della magnanimità, e torra la liberalità chi cancella dal petto del ſauio le ricchezze. Fuggire i mezi che ſanno la virtù è vn fuggire la virtù. Quel Morale, che le biaſimò tanto, o'hebbe poi tacte, che lo refero biaſimeuole: e doue altre volte era ſoliro contradire à ſuoi detti co'ſuoi fatti, e ne diede à conoſcere, ch'egli le diſprezzaua, perche non le haueua, o che ſolamente ſi deuono diſprezzare quando ſi poſſono temere.

Ricchezze vtili à gli Stati.

HAnno alcuni Filoſofi lodato, che le Città ſiano pouere, perche ſiano ſicure dalla voracità de gli inuaſori. Vorriano che fuggiſſero l'inuidia, e malageuolmente ſi può fuggire, che non ſi precipita nelle mani della compaſſione. E'meglio eſſer ricco, che pouero. La ricchezza ſi può ſempre laſciare, ma non la pouertà. Il peggio che poſſa mai auuenir á vna Città è queſta miſeria felicità, che i ſoderti le deſiderano. Queſte o ſimili opinioni ſono coſe che ſentite ſopra le catedre fanno inarcar le ciglia, ma fuori delle ſcuole eccitano il riſo; le ricchezze ſe mouono il deſiderio de gli inuaſori, aiutano anche la diffeſa. Per vna volta, che vn Principe ſi ſia ſpinto à gli acquiſti de gli Stati per ampliare le ſue entrate, mill'altre ve lo ſpinge l'anſieta di dilatare i ſuoi confini.

Dopo i ſacrificij, giudicij, & arme tengono le ricchezze il quarto luogo tra li requiſiti alla fondatione di qualunque Stato, & conſeguentemente i Cittadini antichi ſono compreſi nel medeſimo luogo, per eſſere eglino ordinariamente poſſeſſori di quelle, per hauer le poſſeſſioni, le rendite, & le entrate: & ſono i medeſimi come terme colonne di tutto il corpo politico. Le ricchezze (dice Cicerone) ſono i nerui della guerra; perche ſi come per i nerui tutto il corpo humano ha ſentimento, coſi per le ricchezze il corpo della Republica, forza, & potenza d'adunar genti da guerra per diffendere la libertà. Ariſtotile deſidera nella ſua Republica abondanza de beni, & de danari per ſouuenire á gli affari publici & militari. Et altroue ſcriue, che la vita felice conſiſte nell'vſo perfetto della virtù accompagnata da beni corporali come inſtromenti, che ſetuono d'aiuto per eſſequir e virtuoſamente le attioni honeſte. Non è dubbio, che l'oro, & l'argento in parangone dell'anima non è o buono o cattiuo; ma per buon vſo egli è vtile á queſta vita, come per abuſo è pernicioſo al corpo, & all'anima. Abraamo, Loth, Giacobbe, Giobbe, & altri furono ricchi, & ſantiſſimi huomini. Gioſeffo ictiue, che non ſù giammai alcú Rè, ne hebreo, ne di qual altra natione ſi ſia, c'habbia laſciato tante ricchezze al ſuo ſucceſſore quante laſciò Dauidde à Salomone; Perche gli laſciò per fabricare il tempio dieci milla talenti d'oro, & cento milla d'argento, ſeoza le infinite materie, d'ineſtimabile coſto, & valore, ch'egli haueua fattò apparecchiare. Moſtra la ſontuoſità dell'iſteſſo tempio il medeſimo autore, mentre ſcriue, ch'egli foſſe fabricato in ſette anni da ottanta milla lauoratori: tre milla, e ducento maeſtri, trécta milla hebrei che tagliauano i legnami nel boſco; & ſeſſanta mille altri; che portauano le pietre, & altre materie pertinenti all'opera. Se non foſſero le ricchezze dell'Imperio Romano ſtate grandi, & in publico. & in priuato noo ſi ſarebbe coſi luogamente conſeruato il più florido de quanti ne ſiano mai ſtatime l'arme ſue ſarebbono ſtate coſi ſpauenteuoli fino alle più remoti parti del mondo. Ceſare Auguſto durante il ſuo Imperio ſtipendiò quaranta quattro legioni de ſoldati, che importaua la ſomma dodeci millioni d'oro all'anno, eſſendo ciaſcuna legione di ſei milla pedoni, & cinquecẽto huomini d'arme. All'hora l'Imperio Romano fù nel maggior colmo della ſua grandezza, & haueua per ſuoi cõfini dall' Oriente il fiume Eofrate, dall'Occidente il mar Oceano, dal mezo giorno la ſertile regione dell'Africa, da Settentrione il Reno, & il Danubio. Hor queſta Monarchia trouaſi diuiſa in cinquanta Stati, & Reami. Dunque ſe i Cittadini della Republica poſſedendo ricchezze le impiegaranno in buone opere liberalmente, per la ſicurezza, diffeſa, & armamento dello Stato, faranno il debito, & officio de buoni Cittadini, & potranſi dire nati per bene, & vtile comune. Vedi *Teſoro*.

Ricchezze ſe da poſporſi alla riputatione.

L'Oro è vtile per conſeruare, & è neceſſario per accreſcere gli Stati. Alcuni Politici l'hanno fatto inferiore alla riputatione, e pure queſti non ha altro prezzo, che'l premio che le dà quello. Si ſono ingannati col vedere tal volta gli huomini abbandonare vn Principe ricco, per andare á ſeruire vn Riputato. Queſta eſperienza é ſtata vera, ma non é gia accadata, perche la riputatione alletti piu dell'oro, ma perche da maggior ſpe

RADZE

ranze d'oro il valore di vn riputato, che non dà oro l'erario d'vn ricco. Quei ſoldati ſono mal pagati, che ſono ſempre pagati, & quelli bene ſi pagano che mal ſi pagano. Il prezzo ordinario co'l quale vendono la loro vita á pena baſta per ſoſtenerla. Il ſtraordinario: i ſacchi (dico) le ſcorrerie, le rapine ſono quelle che ben pagano, & arricchiſcono i ſoldati, e da quei capi gli aſpettano più frequenti, che conoſcono più riputati.

Ricchezze abuſate.

LE ricchezze ſono il vomito della fortuna, lequali ſono conſeruate dall'auaritia, e leuate dalla malignità.

Cauallo ſenza freno, ricchezze ſenza ragione, ſono occaſioni d'indubitata rouina.

Sono le troppo ricchezze come i timoni delle naui grandi, che poſti alle barche picciole non le poſſono gouernare. Pittagora hebbe à dire. Che gli huomini non poſſono ageuolmente tener il cauallo ſenza freno, nè le ricchezze ſenza prudenza.

L'huomo non gode in queſto mõdo de ſuoi danari, e facoltà ſe non l'vſo ſtrutto, e perciò arriuato al morire qnaſi cauallo di carriaggio, che giunto all'hoſteria ſcarica il peſo, & reſta pieno di piaghe, noo ritiene fuor che'l dolore, e la paſſione che l'affligе, in laſciar le ricchezze; ma queſte rimangono al mondo. E dunque pazzo, chi non le diſpenſa (almeno io quel punto) à biſogneuoli per pietà, à ſeruitori per ricognitione, & à gli amici per gratitudine.

Riſchiarata l'anima noſtra, & allõtanato da ſe il ſouuerchio affetto della roba, che quaſi humor pituitoſo l'accieca, vede chiaramente, che l'oro, ilquale eminentemente contiene le mondane felicità, può eſſere ſpeſſe volte, & ſuol'eſſere calamita delle noſtre calamità, percioche la militare ingordigia alle prede, & al ſutto inchinata & auezza, colà più pronta riuolge il piede, & eſſercita le furie, doue conoſce copioſe le ricchezze, & facile la rapina.

Felice chiamano gli huomini del mondo; chi poſſiede le ricchezze, che ſpeſſe volte ſono cagione di quella ſforzata pouertà, che non merita vna ſol gocciola d'acqua per mitigar l'ardor della tormentata lingua. Più felice (dico io) chi poſſiede ricchezze, con cui ſi poſſono conſeguir beni, che non ſi poſſono mai perdere. Felicißimo c'ha i teſori della nobiltà, delle ſcienze, della religione, della ſantità: Pouere quelle ricchezze, che ſono nude di queſti ornamenti, e virtù.

La vita de ricchi (dice Luciano) è miſeriſſima; perche ſe vogliono ſeruirſi delle ricchezze ſi corrompono per troppo voluttà: ſe vogliono conſeruarle la ruggine la rode, e la conſuma di dentro: & ſe deſiderano acquiſtarle diuengono triſti, e maluagi. Dalle ricchezze naſce la pigritia, & la debolezza (ſcriue Platone) & quelli che s'impiegano à cumularle, quanto più le apprezzano, tanto meno ſanno ſtima della virtù, e de gli huomini da bene. Le ricchezze (dice Iſocrate) non tanto ſeruono all'honeſtà, che alla diſhoneſtà, perche tirano la licenza de gli huomini à debolezza, & incitano i giouani alla voluttà. Elle non laſciano giammai contenti i loro poſſeſſori, ne liberi da trauagli, anzi miſeri, quaſi hidropici, che quanto più beuono più s'alterano, e meno eſtinguono l'ardore della ſete: quãto più abbondano in ricchezze, tãto più accreſce il deſiderio d'hauerne. Elle ſono procreattrici de gli adulatori: rouinano i ricchi: cagionano de gli homicidij, & fanno che chiunque immoderatamente le deſidera diſprezza i beni dell'anima, col penſar di diuenir ſenza eſſi felice. Prouocano à delitie & golosità, onde il corpo ſi rende ſoggetto á mille malattie, & infermità. Nuocono all'anima & al corpo: promouono le diſcordie fin tra fratelli: rendono i figliuoli triſti verſo i loro padri, & fanno i padri più aſpri à loro figliuoli. Rompono il vincolo delle amicitie, e della fede: Tradiſcono la patria, ſtuprano le vergini: & in ſomma non v'è male che non commettano. Quelli che ſi mettono ad ammaſſare ricchezze ſono ridicoli diſſe Bione, eſſendo che la fortuna le dona, l'auaritia le conſerua, la prodigalità le getta via. Biſogna hauer l'anima ricca diſſe Aleſſide, che l'argento nõ è altro che vna moſtra, & vn velo della vita. Queſta è vna coſa cattiua, dice Euripide, ma comune á tutti i ricchi, cioè il viuer malamente: & la cauſa di ciò, ſe non m'inganno, è che eſſi non hanno altra coſa in animo, che le ricchezze, le quali per eſſer cieche abbagliano gli occhi dell'intelletto loro. Iddio non mi conceda punto di vita oppulente, poiche é ſempre accompagnata da trauaglio, e faſtidio: ne mi dia ricchezze per rodermi il cuore: ne mi ſi parli punto di Plutone (cioè delle ricchezze) perche non faccio ſtima di queſto Dio, ch'è ſempre poſſeduto da i più triſti huomini della terra. O ricchezze, ſete ben facili à portare, ma v'accompagnano ſempre infiniti trauagli, e diſgratie: quanto più creſcete maggior mal fatte á i voſtri poſſeſſori. Noi vediamo in fatti che della maggior parte de i ricchi, gli vni punto non ſi ſeruono delle ricchezze perche ſono auariggli altri le abuſano, perche ſon dati in preda à i piaceri. La ſuperflua cupidità di hauere rode, e conſuma ſempre il cuore: la pouertà in queſto caſo è migliore delle ricchezze, & la morte della vita. Il cauallo dice Epiteto nõ è tanto migliore per hauer più da mangiare, che vn'altro, ne per hauere i fornimenti dorati, ma per eſſer più forte, più bello, & meglio ammaeſtrato, (percioche ogni animale è ſtimato per la ſua virtù) e l'huomo il dourà eſſere per le ſue ricchezze? Non dà (dice Plutarco) il veſtimento calore all'huomo, ma ſolo ferma il naturale ch'egli ha dentro, vietando, che non ſi diſſolua per l'aria: coſi ch'altri ſia circondato di molte richezze non viue più contento, ſe dall'interiore dell'anima non procede la tranqoillità, e il ripoſo. L'anima del ſauio deſioſa di libertà, e di ripoſo, & che conoſce la natura vana de beni eſterioti di queſta vita non può comportare il trauaglio di quelli, ſi come chiaramente dimoſtrano molti eſſempi degni d'ammiratione, e imitatione. Focione Ateniete, eſſendo viſitato da gli Ambaſciatori d'Aleſſandro il grande, fù preſentato di cento talenti, che aſcendeuano al valore di ſeſſanta milla ſcudi, che quel Monarcha gli mandaua in dono: e domandando loro la cauſa, perche haueſſe coſi voluto far queſto dono à lui, atteſo che v'erano tant'altri Ateniеſi, gli Ambaſciatori riſpoſero; perche il loro Signore ſtimaua lui particolarmẽte huomo da bene, & virtuoſo fra tutti gli altri: Laſci dunque egli (riſpoſe Focione) di ſtimarmi, e poi aſpetti che io ſia tale. Togliete bota, e riportategli il ſuo preſente: E pure era hnomo biſognoſo, che manco haueua il modo da pagare la contributione, che s'vſaua per lo ſacrificio. Filipomeno Capitan generale de gli Achei, eſſendo ſtato autore dell'amicitia della Città di Sparta con la ſua, i Lacedemoni gli mandarono vn preſente di cento vinti talenti, che valeuano ſeſſanta due mille ſcudi, iquali rifiutati ſe n'andò ſubito à Sparta, oue infinuò à quei conſiglio, che non erano huomini da bene, & amici loro quelli che cercauano guadagnarli con l'oro; atteſo che poteua no ſtar ſicuri di poterſi valere della loro virtù, ſenza ſpenderui coſa alcuna; ma che doueuano comprare cõ tai preſenti quelli per conſigli de quali eſſi erano ſolleuati, e tutta la lor Citta cõtra gli Achei. Anacreonte hauẽdo riceuto da Policrate cinque talenti in dono, e trouandoſi per lo ſpacio di d ne notti trauagliato da diuerſi penſieri intorno al come haueſſe potuto conſeruarli, o douuto impiegarli, gli riportò dicendo, che non meritauano il faſtidio, ch'egli di già ſe n'hauea preſo. Senocrate rifiutò dal ſodetto Aleſſandro trenta milla ſcudi, che gli haueua mandato in dono, dicendo che non ne hauea biſogno: come, replicò Aleſſandro: non ha egli almeno vn'amico à che darli? Può à me á pena baſtare il teſoro di Dario per diſpenſare fra miei? Da queſta dottrina tolta da gli antichi veniamo in chiaro á ſofficienza della vanità delle ricchezze, e de ſuoi pernitioſi effetti, quando non ſiano poſſedute, e diſpenſate con ragione di vera prudenza.

Ricchezze come diſpenſarſi. Vedi *Liberalità.*

Ricchezze ben'vſate.

LE ricchezze ſono guida alla virtù, e con le medeſime s'acquiſtano amici, honori, e ſi perviene à grado di poter' eſercitar la beneficenza.

Le ricchezze ſono cagione di tutti i beni. Con le medeſime ſi ſono fabricati i Tempij, i Monaſterij, gli Oſpitali, i luoghi Santi, religioſi, e pij: E tutte le impreſe degne, e ſante fatte al mondo ad honore, e ſeruitio di Dio, e beneficio e gloria della Santa Fede Cattolica ſi ſono fatte con l'oro. Vedi *Oro. Danari. Moneta.*

Ricco.

I Ricchi per lo più ſi perdono per hauer troppo,e ſaper poco. Vedi *Ricchezze*.

Conſigliauano gli antichi Sauij i Ricchi, che non teneſſero preſſo di loro i poueri; & ammoniuano i poueri che non dimoraſſero preſſo i ricchi; perche nella ricchezza del ricco germoglia l'inuidia del pouero, e di quello che manca al pouero, & ſopr'auanza al ricco ſi genera la diſcordia nel popolo.

Riceuere, e donare.

E Più beato il donare che'l riceuere, forſe perche è più beato colui che hà comodità di donare, che non è quello che hà neceſſità di riceuere. Beatiſſimo poi è chi dona,e non riceue. Colui che riceue, e poi dona, non è egli chi dona,è chi gli dona. Molti che ſono inflexibili nel riceuere ſono etiandio nel donare. La ſteſſa ſeuerità che hanno contra di lor medeſimi li rende poco pij verſo gli altri. E coſi difficile la parte del donare,come quella del riceuere Chi riceue ogni coſa è troppo auido, chi non riceue coſa alcuna è troppo leuero: Chi dona ſempre e troppo prodigo,chi non dona mai é troppo auaro.

Ricompenſa.

NElla ricompenſa de'meriti, come nella pena de mancamenti non adoprano giammai i Principi tanta giuſtitia, & egualità, che non facciano conoſcere a'eſſere huomini, e non Angeli.

Vedendo molti che i meriti,& i ſeruigi ſono coſi grandi, che non ſi poſſono ricompenſare,le non con beneficij grandi, non riguardano più volentieri coloro, iquali quante volte ſi appreſentano à gli occhi loro,parono addimandate ricompenſa.

I Principi che vogliono eſſer ben ſeruiti deuono far apparire la qualità del ſeruitio per quello della ricompenſa.

Erano molti Principi in queſto punto, di far quelli ch'amano coſi grandi, che durano poi fatica à diſfarli. L'Imperatore Carlo V. conſigliaua il Rè Filippo ſuo figliuolo a non dar mai gran carico,ſe non à quelli,che per legge della loro condiſione non poteuano ſperar maggior grandezze. Per queſta ragione voleua che ſuo figliuolo baſtardo foſſe di Chieſa. Il Rè di Spagna ſi pentì di non l'hauer creduto, perche l'ambitione monta ſempre in alto, e quando ritrouaua vn animo capace delle ſue imaginationi,ella lo ſpinge ſin'all'vltimo ſcalino. Diceua,ch'era meglio ricompenſare i ſeruitij con vna ragioneuole liberalita,che con vna ſouuerchia communicatione di dignità. L'vno de più ſublimi punti d'honore della ſua Corte,e del ſuo ſeguito dopo quello dell'Ordine del Toſone era di coprirſi in ſua preſenza,e queſto non ſi concedeua,ſe non à quelli,che n'haueuano il dritto per ſucceſſione, o per ricompenſa de loro meriti Non ſi daua inconſideratamente à perſone nuoue Antonio da Leua, che l'haueua ben ſeruito nelle guerre d'Italia, cruciaua per voglia di poter morir con quell'honore. Egli ſi preſentaua ogni mattina al leuare dell'Imperatore, ilquale cõpatendo alla debolezza delle ſue gambe gli comandaua che ſedeſſe. Queſto vecchio Capitano accomodando la riſpoſta al tuono della ſua ambitione, diceua d'hauer male alla teſta, e nõ alle gambe,non potendo celare queſta ſuriioſa moleſtia di otte nere di ſtar coperta dinanzi al ſuo Patrone.E benche quelli ſegni d'honori ſiano vani,& ſenza vtilità, come ciprelſi ſenza frutti: e che ne il titolo di Grande,o d'altro ſimile, che riempie gli animi vitioſi non iscemi la borſa del Rè, la communicatione ruttauia è tanto più degna, e cara, quanta ella è più rara, & che la dilatione,difficolta,o negatione le da ſapore, e ne accreſce la vuglia. Ricompentate nel mezo della giornata,e della corſa di tutto quello che può ſperarſi à fine del giorno, e della carriera: dar'vna volta & in groſſo, quello che ſi deue raccogliere a volte d'anni,e di ſeruitij à poco à poco: ricompẽſar per tempo delle fatiche di tutta la giornata, ſenza aſſicurarſi, ſe'l lauoro della ſera ſarà ſimile a quello della mattina (coſa che non occorre molto ſpeſſo,tãto gli affetti de gli huomini ſdrucciolono nel male, e paſſano leggiermente dal dritto al torto, e dal torto al vitio,e di là à gli abiſſi, e precipitij) ſù ſempre non meno di pregiudicio,che di pericolo alla generoſità del Principe. Vedi *Premio*. Gratia fauor del Principe.

E'differenza grande fra'l remunerare del Principe, e quello della Republica. *Intenſiue* (ſtimi lecito vſare queſti termini) remunera meglio la Republica, perche come ſi ſuol dire per Prouerbio. Chi ſerue il publico ſerue niuno:che non eſſendo ricenuto il beneficio per proprio da alcuno,viene ricompenſato poco dal publico. Onde vediamo Gioſeffo pel beneficio che fece a Faraone hauer hauto maggior ricompenſa, che ſi ſia mai letta eſſere ſtata data da Republica. *Extenſiue* poi è più vtile il ſeruire alla Republica, perche'l beneficio fatto ad vn Principe, come a perſona particolare, morto ch'egli è ſuanisce la memoria del beneficio, ma quello fatto alla Republica, come nõ fatto ad alcun particolare,ma alla Città,viuente ſempre quella,vi ue anche la memoria del beneficio,nõ ſolo in chi l'ha fatto, ma anche ne'ſucceſſori. L'eſempio è chiaro nel ſodetto Gioſeffo ilquale dal Re Faraone intenſiuamẽte fu beneficato fuor di miſura,eſſendo più Signore egli che Faraone. Ma eſtenſiuamente gli fu fatto più danno che beneficio,eſſendo poſti i ſuoi Succeſſori alla ſeruitù di quell'iſteſſo. L'Auo del quale inſieme con tutt'il popolo era da Gioſeffo ſtato ſaluato dalla fame. Vedi *Premio*.

Riconcigliatione d'amicitia.

VN'amico diuentato nemico, non può tornare nella prima amicitia ſenza roſſore.

Vo'amico diuentato nemico, ſe vuol ritornar'in amicitia, non aſpetti l'vltimo eſterminio de'ſuoi intereſſi. I Capouani tra certo termine di tempo lor aſſegnato da Romani non ſi riſoluendo alla riconcigliatione: ridotti poſcia a ſtato diſperato, & aprendo loro le porte furono tutti tagliati à pezzi.

Chi vuol dopo la morte d'vn'amico entrare in gratia della parte contraria, dourà vantarſi d'eſſer ſtato fedele al defonto, per dar'a penſare,che ſi come è ſtato fedele à quello, coſi ſarà fedele a queſti. Ottone vedendo che la fedeltà che Celio hauea oſſernato a Galba ſuo nemico, lo liberò dalle mani de'ſoldati: diedegli poſcia carica,e feceſelo ſtrettiſſimo amico: Ed'egli lo ſeruì con quello ſteſſo modo c'hauea fatto Galba. Con queſto medeſimo riguardo Giulio Ceſare perdonò a tutti quelli, che gli erano ſtati contrarij, dicendo, che coloro,c'haueuano aiutato Pompeo per amicitia,non l'haueuano ingiuriato.

Quando chi dimanda amicitia ſi vien'ad iſcular di non hauer fallato,come realmente non ha fallato,eſſendo ſempre ſtato amico,deue arditamente parlare, & con patienza eſſer'aſcoltato. Terentio preſſo Tacito, eſſendo imputato,c'haueſſe hauto con Sciano amicitia, la confeſsò arditamente, moſtrando non ſolo d'eſſer ſtato ſuo amico, ma anche d'hauer cercato con gran fatica d'arriuarui, vedendolo Compagno di Ceſare nel Conſolato,parente,amico intimo, e patrone dell'Imperio. Poté tanto la coſtanza di coſtui,che non ſolo gli fù perdonato, ma furono anche mal trattati gli acculatori.

Ricordo auuertimento.

IL ricordo dato da vn'huomo, ancorche triſto, non ſi deue riculare.

I buoni ricordi, & prudenti conſigli pare che argomentino imperfettione, come la medicina infermita in colui, a chi vien data: & vediamo che ordinariamente tutti gli huomini fuggono,e ſpecialmente gli più grandi, & poſti in maggior'eminenza de gli altri;perche perſuadendoſi che lor cõuenga moſtrarſi ſuperiori in ogni coſa,odiano quelli che gli aduertiſcono,quaſi come nemici, che loro vogliono porre leggi con leuar loro la libertà,& cacciarli di Stato,e di Signoria, Ma chi cõ alto e magnanimo cuore laſcia la perſuaſione di ſe ſteſſo, e del proprio ſapere, accetta con lieto viſo ogni amoreuole, & prudente ricordo, come ſtromento da mantener la ſua grandezza, e da conſeruar la libertà del proprio intelletto, non laſciando il medeſimo legare da gli occulti incanti della fallace fortuna, anzi raccordandoſi ſempre del detto di Teopompo, col quale ſoleua affermare: Che i Regni, e le grandezze ſicure ſi conſeruano co'l laſciare a gli amici la giuſta, e debita libertà di poter parlare. Vedi *Auuertimento. Auuiſo. Auiſare ſi auertire.*

Ricor-

Ricorſo.

IL ricorſo che ſi fà à i parenti più proſſimi del Principe, & maſſime alle Donne è di molta efficacia, perche volentieri ei piega à far gratia, à loro contemplatione, ſi per compiacere, e porger loro occaſione di farſi ben volere, ſi anche per moſtrare di farne ſtima: & perche anche ſeruono à lui come per mediatrici fra la giuſtitia è la miſericordia. In queſto ricorſo però biſogna eſſer cauto, & conſiderar bene la qualità del parente à cui ſi ricorre; perche ſe foſſe poco grato, o che'l Principe haueſſe ſoſpetto (che'l regnare rende ſoſpetti gl'iſteſſi figliuoli al padre) o che foſſe tra di loro più parentela che beneuolenza, all'hora chi faceſſe ricorſo da queſto tale, commetterebbe errore notabile, e farebbe le orecchie più ſorde alla gratia. E dunque neceſſario prima che ricorrete ai parenti, conſiderate, come ſiano in gratia, o in diſgratia del Principe: E parimente nel valerſi dell'interceſſione delle Donne, biſogna conſiderare l'età, la buona intelligenza, l'humor del Principe, & altre circoſtanze tali, per non incorrere nello ideegno, in vece di riportar egratie, e fauori.

Ricorſo à Dio.

PLatone ne conſiglia d'implorar ſempre il fauor celeſte, nõ ſolamente ne' principij delle impreſe graui, e difficili, ma delle facili, e leggieri ancora, accioche ad vn buon principio ſegua vn'ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nelle impreſe di guerra, che ſono ſopra tutte l'altre pericoloſiſſime, & importantiſſime: Nelle difeſe delle fortezze: nelle oppugnationi delle Citta nemiche: nelle giornate campali, & in ogn'altra parte della militia? Onoſandro ſeguendo la dottrina del ſuo maeſtro Platone, non vuole, che l'eſercito ſi caui fuor del paeſe ſe prima con vn ſolenne ſacrificio non ſi purga. I Romani non faceuano impreſa alcuna ſenza dar prima opera à gli auſpicij. Dauidde noo andaua alla guerra, ne imprendeua coſa d'importanza che non iſpiaſſe innanzi religioſamente la volontà diuina. Coſtantino il magno nella guerra contra i Perſiani conduceua ſempre ſeco vn tabernacolo in forma di Chieſa, doue ſi celebraua meſſa: & ogni legione haoeua il ſuo tempio mobile, doue faceuano reſidenza i Diaconi, & i Sacerdoti, onde hebbero nome le meſſe caſtrenſi. Il medeſimo ſi valeua della Croce per inſegna, & per caparra della vittoria. Tutte le hiſtorie poi affermano che le vittorie di ammendue li Teodoſi procedeuano dalle loro orationi, che da gli eſerciti armati. Quello ricorſo che ſi fà à Dio produce molti buoni effetti. L'vno è che ſi acquiſta la diuina protettione. L'altro, che da confidatiza & quaſi certezza della vittoria; ilche tauuiua, e rinuigorisce mirabilmente gli animi. Il terzo è che aſſicura quaſi della felicita dell'altra vita, ilche pur rende ſopra modo arditi gli eſerciti. Perche non è coſa che più conforti, e più deſti lo ſpirito dell'huomo ne i pericoli della vita, & in ogni fattione militare (doue ha tanto parte la morte) che la ſperanza della beata vita Hora acciò queſto ricorſo ſi faccia come conuiene, e col frutto, che ſi deſidera, biſogna che'l Generale prouueda l'eſercito di perſone religioſe, che predicando, eſortando, confeſſando, & in ogni maniera aiutando, & in particolare, & in comune i ſoldati li tengano continuamente ſueegliati, & intenti li purghino da peccati, & tiempiano della gratia di Dio. Se tante Vitginelle a queſto modo vinſero la rabbia de Tiranni, e l'immanità de Carnefici, e le violenze de tormenti, e'l contraſto dell'Imperio Romano, che coſa ſarà difficile à ſoldati ſotto la protettione di Dio, & in gratia di ſua diuina maeſta. Certo non per altra ragione i Cattolici hanno per tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tante battaglie, e con tanto d'auuantaggio, ſe non perche queſti hanno combattuto per la verità, quelli per la bugia: Queſti con la ſperanza della protettione di Dio: quelli con l'animo diſperato: Queſti armati de Santi Sacramenti della Chieſa, e di Chriſto: Quelli fatcinati da Caluino, o da altro ſimile miniſtro d'impieta. Etta Cattolici quelli nelle ſodette Prouincie contra gli Vgonotti, & à Malta, & à Lepanto contra Turchi hanno con più valore combattuto, che vi ſono andati con animo meglio diſpoſto, & più vnito con Dio. Vedi *Pregar Dio.*

Ricreatione.

GLi honeſti piaceri ſolleuano le meſtitie dell'animo. L'arco ſempre teſo ſi rompe. La debolezza della noſtra natura da queſti riceue conſolatione, e ſoſtegno. E'ſtimata pazzia, non attinenza, il fuggire affatto queſti piaceri.

Pigliate moderatamente i voſtri piaceri (dice Iſocrate) perche la ricreatione honeſta è buona, & l'oppoſita del tutto nociua. Vedi *Paſſatempo.*

Ricreatione del Principe.

QVanquam Principem, vti reliquos mortales à grauioribus curis animum remittere, ſeque exhilarare fas eſt; tamen ne in ſcurrilitatem propterea incidat, illi cauendum eſt: aut ne eas animi relaxationes, ludos, & iocos palam omnibus, ſed admixtis tantum paucis vſque amiciſſimis faciat, & exerceat, ne ſui contemptum pariat. Vedi *Paſſatempo publico.*

Ridere.

RIdere de gli altrui mali è vn piacer inhumano: Piangere de gli altrui mali, è vna miſeria perpetua.

Tal vno ſi ride delle diſgratie altrui: e tal vno ſi contenta abbrucciar ſi, per mettere in cenere il ſuo nemico. Vedi *Riſo.*

Rifiuto.

IL rifiuto de' donatiui de' Grandi è vn pregiudicio che ſi fà alla loro riputatione: De gli eguali, o poco ſuperiori, non de' Principi, ſi rimandano i regali, benche di rado.

Benche ſi tenga, i ſubiti rifiuti eſſere i migliori, & che colui che nega prontamente ſtrapazzi mancoe tuttauia quando la perſona a cui ſi fà il ricuſamento è coſi potente che ſe ne può vendicare, biſogna guadagnar tempo, col quale tutte le coſe ſi accomodano. Vedi *Repulſa. Negare.*

I rifiuti che fà Iddio de gli huomini ſono gli acquiſti del Diauolo. Doue ſi parte quello, ſe non vi entra queſto, almeno vi ſi accoſta, o per agitare, o per poſſedere. Si dilunga da Saulle lo ſpirito buono, e nel ſuo corpo vi ſott'entra il cattiuo.

Riforma.

CHi altrui vuol riformare, è d'vopo che tiri il principio da ſe. Più ſi riforma co'l eſempio, che con la dottrina. Dall'originale ſi forma la copia. Nello ſpecchio più terſo, e ſenza macchia altrui ſcorge meglio i ſuoi diffetti, & ha maggior'occaſione di abbellirſi.

Gli abuſi inuecchiati per toleranza della conſuetudine non deuono eſſer riformati violente, e precipitoſamente, ma à poco à poco, ſtando che tutte le mutationi procedono per i ſuoi gradi; & ogni corda tirata dolcemente ſi mette nel ſuo tuono. Gli iſtromenti di muſica, che ſon accordati vn poco lenti ſanno più dolce armonia, & ſi manteogono più lungamente, che ſe foſſero troppo tirati.

Gli Rè, & i Magiſtrati erano altre volte i primi Oſſeruatori delle leggi, & editi loro: & riformauanſi prima di tutti gli altri, viuendo con tanta auſterità, che l'eſempio loro coſtringeua i ſudditi ad imitarli, più di qualunque pena, che loro haueſſero impoſta. Habbiamo ben di ciò rara & memorabile teſtimoniãza in Agis Rè di Sparta, che tornato dalla guerra contra de gli Atenieſi allhora da lui ſoggiogati, volendo in qoella ſera dell'arriuo ſuo cenare ſeparatamẽte con la propria moglie (perche viueuano tutti in comune, ma ſeparati per quartieri) mandò alla cucina per vileuar la ſua portione, laquale non pur gli fù vietata, ma la mattina ſeguente fù per ciò mandato all'ammẽda de gli Efori, c'haoeuano autorità ſoprema ſopra gli Rè per conſeruatione delle leggi, & della giuſtitia, & egli ſi ſottopoſe al giudicio ſeoza conteſa.

Intorno al correggere, o riformare qualche imperfettione Clauſtrale, deueſi ſopra'l modo andar molto auueduto, maſſime

Digitized by Google

me ſe'l male, che ſi ha da medicare nõ ricerca gagliardo rimedio, perche ſe bene la riforma è opera ſanta & buona, nõdimeno l'eſeguire cõ forza, e ſpecialmente ne' Monaſteri de femine non ſi fa mai ſenza perdita: perche l'atto genera ſcandalo, e diminuisce la riputatione del luogo. Vedi *Aleſſandro magno*.

Non v'è qua giù coſa sì ſtrettamente legata, che'l tempo, o'l vſo non la rallenti, o ſciolga.

Riuſcì mal'ad Auguſto riformate la Patria per hauer dopo ſe vn Tiberio vn Caio, vn Claudio, e finalmente vn Nerone, che leuate le leggi, e la religione biſognò che periclaſſe. Mal fondate ſono le Riforme, e durano poco, quando ſtanno ſerme ſopra l'autorità d'vno, eſſendo la Città perpetua, e'l Principe mortale. All'hora durano aſſaile Riforme, quando ſtanno fondate ſopra quelli che le riceuono. Quando vna forma (dice San Tomaſo) viene ricenta perfettamente dalla materia; ancorche ſi parta l'Agente che l'ha introdotta rimane in ogni modo in quella. La fiamma introdotta nel legno da vn'altro fuoco, leuato l'Agente rimane in ogni modo in quel legno; Ma quando la forma s'introduce imperfettamente, & come dice egli *inchoatiuè*, all'hora partito l'Agente, o poco dura, come ſi l'acqua riſcaldata, o ſi parte con eſſo, come l'illuminatione nell'aria, partendoſi il Sole.

Rigore.

IL troppo rigore rẽde le pene diſprezzabili: accreſce il numero de' cattiui: & fà che per diſpetto l'huomo diuẽga ſcelerato.

I rigori coſtringimenti ſi riuoltano più toſto contra poueri, che contra i ricchi.

I caualli nobili obediſcono all'ombra della bacchetta, e gli Aſini cõtano i loro paſſi al numero di tante buone baſtonate.

Sono alcuni diſordini che è errore non caſtigarli con rigore, & in alcuni caſi la pietà è impietà. Moiſe vccidendo fù ſtimato pietoſo: Acab perdonando fù riputato empio.

Se ben pare che metta conto à Principi ſerrar tal'hora gli occhi in alcune coſe, & non moſtrar rigore; non ſi può però mai commettere maggior errore, quanto ſopportar, che ſi mettano in diſcorſo, o negotio quelle coſe, d'onde poſſono naſcere nouità di pericolo.

Il diritto militare richiede ſecondo il luogo, & il tempo, & la qualità de gli huomini, & delle colpe hora piaceuolezza, hora rigore. Il Capitano di valore con la clemenza ſi fà amare, con il caſtigo temere. Vedi *Seuerità*.

Rimedio.

PErnicioſo rimedio è'l guarrire il male col male: e penſare di giungere alla guarrigione co i diſordini, che formano le malattie. L'intemperanza dell'ammalato, cagiona la crudeltà del Medico.

Gli eſtremi rimedi ſono gli più arditi.

Prende errore notabile ciaſcuno, iiquale ſtima poterſi ſouenire & rimediare à graui, & importanti mali con rimedi leggieri, & piccioli.

Non biſogna ſopra occorrenza incerta, e molto lontana ſprezzare il rimedio d'vn mal preſente.

Gli più ſani & vtili rimedi ſono quelli che applicati alla piaga apportano maggior dolore.

In alcuni mali il rimedio è non vi rimediare: In altri rimediar con la pena della vergogna. In alcuni con altre pene più graui, & atroci. Scritte per certa occaſione Tiberio al Senato: Che ſe gli Edili ſi foſſero primadi ciò con eſſo loi conſigliati, forte egli ſarebbe ſtato di parere, che più toſto ſi foſſero laſciati ſtare gl'inuigoriti e barbicati mali, che moſtrare d'hauerli conoſciuti ſenza potergli ammendare od iſterparli.

Auuiene ſpeſſo che'l rimedio è più crudele della malattia iſteſſa, & volendo euitare vna calamità, s'entra in vn viluppo di miſerie infinite.

Il vino è antidoto della cicuta, ma con quella beuto è veleno irremediabile. L'Antimonio debitamente preparato purga potentemente il corpo, purche gli humori ſiao ben diſpoſti; altrimente è medicamento dal quale ſono cauſati accidenti ſtrani. Quãdo i rimedi ſi conuertono nel male, ogni coſa è diſperata.

Come i Naturali nelle infermità del corpo, coſi i Politici nelle malattie dell'animo, che auuengono alle Città deuonõ ſempre vſare opportuni rimedi ſenza trapaſſare, o diminuire oltra modo la mitura, douuta al biſogno. Viene in queſto ripreſo il gran Pompeo, perche nel terzo ſuo Conſolato, correttore de coſtumi eletto, ne' rimedi foſſe più graue, che non eran le colpe. Et i ſoldati di Germania hauendo con molta crudeltà ammazzati alquanti aminutinati dentro de propri loro alloggiamenti, entrato Germanico per vedere il caſo, dopo hauer dat'ordine che s'abbrucciaſſero i loro corpi, con molte lagrime chiamò l'aſprezza di quel rimedio non medicina, ma rouina. Felice Preſidente della Giudea con intempeſtiui rimedi non ammorzaua, ma raccendeua i delitti. L'iſteſſo ſcriue Liuio nel caſo di Manlio, ch'egli parimente co'l indiſcreto rimedio attizzaſſe la ſeditione. Il rimedio di leuar le meretrici dalle Città è per ſe ſteſſo buono, in riguardo della fragilità humana, cagiona molto peggior delitto. Eſſendo i nobili a tempo di Tiberio trasformi molto nel vitio della gola, e per ciò venendone ſchernita la legge fatta contra le ſpeſe della tauola, & parendo à i buoni, che in ciò i remedi medeſimi non baſtaſſero, fù raccomandata la cauſa a Tiberio, iiquale hauendo molto bene tra ſe diuiſato: ſe più dannoſo era fermar tal luſſo, che non ſarebbe ſtato diſhonoreuole incominciato à non ſeguirlo: o ſeguitatolo, s'era da farſi conto dell'ignominia, che ne ſarebbe peruenuta à molti huomini illuſtri, ſcriſſe finalmente vna breue lettera, nella quale conchiuſe: Che ſe gli Edili ſi foſſero prima di ciò con eſſo loi conſigliati, forte egli ſarebbe ſtato di parere, che i Potenti traſgreſſori ſi foſſero più toſto tralciarati, che moſtrar d'hauerli conoſciuti, ſenza poterli ammendare. In propoſito non diſſimile diſſe Catone: che più ſicuro è il non accuſar il maluagio, che l'aſſoluerlo. I Medici hanno de' tempi, ne' quali à gl'infermi non danno alcun rimedio. E Giulio Ceſare diſſe, che ne' falli di Roſcillo, e di Ego Franceſi, non gli parue tempo di caſtigarli. Et altroue parlando de Senoni s'induce ad inſtanza de gli Edui à perdonar loro; perche la ſtagione nella quale ſi trouaua era più da cõbattere, che da far proceſſi. E'tal'hor parimente neceſſario per ſuggir'i più aſpri rimedi ricorrere al freno della vergogna; laquale è da molti ſtata trouata più vtile, che'l freno. Tra le leggi de gli Egittij fù queſta pratica: che gli inobedienti: o coloro i quali haueuano abbandonato la battaglia nõ s'vccideuano, ma ſi faceua lor tal vergogna, che non potendola ſcancellare, ſe nõ cõ la virtù, cimentauano impreſe difficiliſſime, per ricomptar l'honor c'haueuano perduto; Ne altro rimedio trouarono alcuni popoli à leuar quell'humore ch'era nato nelle donne d'impiccarſi per la gola, ſe non di far lor vedere il vergognoſo ſpettacolo che ſi doueua far de lor cadaueri. Non ſempre dunque il far morire, o leuar la vita è quell'vtile rimedio, ch'altri ſi crede, riuſcendo, o più aſpro, o men gagliardo del male al quale è applicato. Auguſto ſeguitando il conſiglio di Liuia ſua moglie rimediò à grandiſſimi inconuenienti con non vccidere. Et altroue habbiamo notato: ottimo eſſer rimedio, oue ſon molti colpeuoli non andarli cercando tutti; eccettuato però, ſe foſſero ſerui, che in tal caſo ſi giudicana il contrario: rimedio (dico) il caſtigarli tutti, benche pochi ancora habbian fallato.

Rimettere commettere negotij.

IL rimettere i negotij è tal'hora neceſſario per la poca capacità dell'intelletto noſtro, iiquale con la moltitudine delle coſe s'inuiluppa, e alle volte ſi ſommerge, e mãca nel maggior biſogno. Le forze corporali ſon deboli, e per cõſeruarle ta di meſtiero alleggerire il peſo bene ſpeſſo ſouuerchio.

L'ordine, la qualità del negotio, & il legitimo impedimento della perſona richiedono molte rimeſſe. Queſto con molti altreſi eſempi inſegnò Chriſto Noſtro Signore, & in particolare nella marauigliosa Conuertione dell'Apoſtolo San Paolo: nella Conuerſione di Corneglio Centurione, rimandandolo al ſuo Vicario: e nella liberatione de' dieci leproſi, commettẽdo loro, che ſi preſentaſſero à Sacerdoti. I negotij roccanti l'intereſſe di Stato importantiſſimi, & quelli, l'eſpeditione de' quali deue paſſare in eſempio à gli altri non ſi rimettono, ma paſſan per le mani de gl'iſteſſi Principi. Coſi di quelli infelici, a' quali dal Serpe fù promeſſa la ſimiglianza diuina fece l'iſteſſo Iddio la cauſa. Coſi il medeſimo diede le contra l'arroganza de' loro diſcendenti, quando preteſero con la fabrica d'vna eccelſa torre confinar col Cielo. Coſi parimente contra le enormità de' Sodomiti.

domiti. Et ancorche ſia certo,e di fede,che Iddio per giudicare non habbia neceſſità di trasferirſi in perſona, eſſendo preſente io ogni luogo,e riempiendo, e rimirando,anzi col ſuo ſapere comprendendo il tutto. La Scrittura nondimeno parla di queſto linguaggio,accomodato allo ſtile,& capacità noſtra,per inſegnare à gli Rè,& Principi, che i negotij grauiſ come dicemmo di ſopra) non hanno ad eſſere eſeguiti per altri, che per lor medeſimi. Vedi *Commiſſioni.*

Rimettere in Iſtato.

EProprio à gli huomini il deſiderare di rimettere più toſto in Iſtato quello, à cui fù leuato, che l'aderire à chi l'ha leuato.Il rimettere in Iſtato i Principi ha ſempre faccia di charità; ma ſe l'intereſſe non vi concorre,ſi compatiſcono ſolamente,e non s'aiutano. Maggior premio s'aſpetta dal cauar dalle miſerie,che dall'applaudere alle fortune. Chi riceue dall'altrui valore il Principato è poſto in ſpetie di ſeruitù tale, che lo neceſſita,o di moſtrarſi balordo,o à diuenir'ingrato. Il ſodisfare à gl'intolerabili deſiderij di chi'l rimette, è vn reſtituire volontariamente il Principato: il non ſodisfar mette in pericolo di renderlo con violenza, eſſendo ageuol coſa, che quell'atti, che l'acquiſtarono per altri, lo ricerchino per ſe ſteſſi. Chi fù vna volta priuato dello Stato, viue ſempre geloſiſſimo,e dubbita di quello,che per iſperienza ha conoſciuto poſſibile.

Rimordimento di coſcienza.

QVando al mondo ancora non foſſero le lingue che ſciorre ſi poteſſero à rimprouero di chi pecca,non è per auuenuta gran teatro alle colpe l'animo proprio? Se tanto annoiano i latrati delle eſterne lingue, non taranno di noia i morſi dell'interno rimordimento? Più peſa à gli animi grandi l'eſſere conſapeuole d'vna colpa, che'l nome iſteſſo di reo; e più vale à tormentarli la propria coſcienza,che i rimproueri foraſtieri.

Rimprouerare.

NOn s'hanno giammai à rinfacciare le altrui calamità, eſſendo la fortuna comune, e non ſapendoſi ciò che poſſa auuenir'à noi.

Non ſi rimprouerano mai à Principi i ſeruigi fatti, anzi ſi moſtra ciò, che s'è fatto di buono, eſſere auuenuto dalla grandezza e felicità loro. Chi altrimente fà è ſpacciato, come auueone à Silo. Vedi *Vantarſi.*

Il ricordare i beneficij fatti pare che ſia vn'accuſare l'ingratitudine di chi gli ha riceuti. *Lacerat animum* (dice Seneca) *& premit frequens meritorum commemoratio.* E veramente, come è coſa cara il riceuere ſeruitio io tempo di biſogno, coſi nõ può trouarſi coſa più ſtomacoſa, che'l ſentirli ſpeſſo rimprouerare da chi gli ha fatti.Non ha punto del generoſo il conſeruar memoria de'beneficij fatti: Ha del Villano il gloriarſene.

A graõ ragione biaſima Cicerone il rinfacciarſi l'vn l'altro i beneficij fatti, perche doue il benefattore per lo beneficio attẽde ricompenſa perde il nome di liberale, & acquiſta quello d'vſurario. Simil ſorte di perſone che rimprouera il beneficio, del quale ſolo n'ha à ricordare chi l'ha riceuto è odioſiſſima. Il maggior contento che'l magnanimo, e generoſo poſſa hauere, o pretendere da ſuoi glorioſi fatti, è il vederſi ornato della virtù,che gioua à gli altri.

Rinfacciare. Vedi *Rimprouerare.*

Ringratiare.

OGni ragionamento che s'habbia co'i Grandi chinder ſi deue con ragionamenti. Coſi porta il termine & la pratica:anzi è neceſſario; perche l'otterrer anche audienza da Principi, & l'eſſer fatto degno di parlar ſeco, deue ſtimarſi gratia particolare.

Chi può vccidere, e ferisce ſolamente, dà occaſione di ringratiarlo.

Error graue è ringratiare ſolamente coloro, che preſentano coſe grandi,e non quelli che danno le picciole; perche la perſona moſtra d'eſſer'auara, e di far ſtima non di chi in qualunque modo gli è amoreuole,ma chi ſolo è largo nel donare. Il ringratiar tutti, anche d'vn mazzetto di fiori, o di quattro chiocche di finocchio paga ogni preſente con poca ſpeſa, & dà ſodisfattione à tutti.

Pare ſtrana, e malageuol coſa, riceuer querele & riprenſioni,à chi aſpetta premij,o ringratiamenti.

Ringratiar Dio.

NOn v'è natione miſcredente, & idolatra che ſia, che non ringratij Dio delle felici riuolte,& auuenimenti.

Era in Roma queſta religioſa vſanza,che ſubito eletto l'Imperatore, il Senato lo conduceua per tutti i Tempij à ſacrificare,& rendere le douute gratie à gli Dei:di maniera, che'l nuouo Imperatore coſi etnico,come era,non riceueua alcuna viſita,ſe prima egli non viſitaua nelli tempij gli Dei.

Al Dio delle battaglie appartengono i rendimenti di gratie delle vittorie. Gli Rè di Francia hanno ſempre tenuto gran conto di queſto douere. Filippo Auguſto dopo la battaglia di Buuioea fece fabricare la Chieſa di Noſtra Dama della vittoria preſſo San Lis. Il Rè Luiggi duodecimo feee fabricare vna capella nel luogo doue egli guadagnò la battaglia di Gera d'Adda,ſotto il nome di Santa Maria della Vittoria. Il Rè Franceſco primo fece il medeſimo ſopra la campagna della battaglia doue disfece gli Suizzeri à San Donato.

Chi ringratia Dio nella proſperità à paga debiti;ma chi lo ringratia nelle auuerſità fa crediti.

Troppo ſi repura offeſo Iddio da chi quaſi procura priuarlo del merito de ſuoi beneficij, volẽdone porre à parte coſa creata,laquale da noi a'acquiſta quella gratiudine,che alla ſola liberalità increata ſi deue. Egli è di noi ſoiſeratiſſimo Amãte,che però ambiſce da noi riconoſciute le più ſingulari gratie per ſue, acciochc ſi riſoluiamo di gratificarlo con l'affetto. Il confidare nel mõdo è vo ricuſare apertamente i fauori della *diuina* mano,ſola efficace ad appagare cõ eccesſo di prodigalità l'auaritia de gli humani penſieri Oue ſi tratta di beneficar l'huomo non vuole Iddio che alcuo ſeco gareggi. Conoſce egli la peruerſità delle noſtre inclinationi,facili ad acclamar chi fù meno potente. I caſi diſperati nell'humano potere ſono le occaſioni al ſuo amore,co'l quale s'accinge alle gratie;perche non hauendo riuale in poſſanza,temer non può ch'altri n'iouoli le glorie.

Rinunzia di Prelatura.

DEporre à tẽpo il Magiſtrato è ſegno d'animo moderato. Merita lode grande quello,che da le ſteſſo a'induce più toſto à rinunciar l'autorità, che mai à pregiudicarle; à laſciar la prelatura,che ad abbaſſarla.

S'haurebbe molto da deſiderare, che i Prelati non attendeſſero à ſpogliarſi de loro caricki, ſe non quando l'età li rendeſſe noioſi à lor medeſimi,& inutili à i loro ſudditi. Sant'Agoſtino prima di venir'à queſto pregò la ſua Chieſa à contentarſi, che Eradio gli ſuccedeſſe: le acclamationi che ſeguirono queſta propoſta furono teſtimonij dell'allegrezza,che ne ſentì la Chieſa. Furon gridate più di cento volte queſte parole:Gratie à Dio, Lode à Chriſto: Vita ad Agoſtino.

Rinuncia de gli Stati.

MOlta Rettorica vi vuole à perſuadere ad vn Grande,che diuenga picciolo.Il più difficil paſſo,toltone quel della morte,che poſſa far'vn'huomo è il paſſar dal comandare all'obedire. Vedi *Euacuare.*

Perche la vecchiezzá, per l'impotenza che porta ſeco ſoole diminuire la riputatione gli Rè dell'Indía, e del Giapone arriuati à quell'età rinuntiano gli Stati,e ſi ritirano.

L'Imperatore Carlo Quinto carico di noia della vita,e crudelmente trauagliato dalle gotte cominciò ſopr'alli cinquant' anni della ſua eta à prepararſi alla ritirata: Et haueodo pronato, come quel Perſiano Monarca, che la Corona era coſi grauc,

ne, che chi ſapeſſe quanto ſia difficile a portare non degnarebbe di leuarla da terra, ſe la trouaſſe per iſtrada, conobbe che tutti quei grandi Imperi c'haueua non gli ſeruiuano, che d'vna faſtidioſa ſeruitù: e perciò deliberò di laſciarli, parendogli d'hauer troppo indugiato a riſoluerſene: e ch'era vn grand'inganno di rimettere i penſieti della morte ad vna età doue pochi ſono ſicuri d'arriuarui: Coſi hauendo mandato la Corona del Imperio al fratello Ferinando, Principe d'Oranges: l'altre corone, di Spagna, e de paeſi baſſi hauendo rinunciato a Filippo ſuo figliuolo, del tutto abbandonò gli Stati, & loro affari, per ricercare il porto di certa ſalute: la perfetta meditatione del ſopremo bene, nella quale conſiſte la vera filoſofia: l'immutabile ſapienza, e la conſumata felicità.

Parerà coſa ſtrana a molti, che alcuno venga a queſta riſolutione di rinunciare vn'Imperio, di cui non è la più deſiderata coſa in terra: tuttauia trouandoſi ciò dalle hiſtorie ſeguito, & d'eſſer ſtato praticato da huomini grandi, e valoroſi, non è ch' anche non poſſa ſeguire giornalmente Per molte cagioni può vn Principe nell'animo indurſi a rinuntiare: o per atto di virtù: o per qualche timore: o per ſuggeſtione della propria coſcienza: o per affetto verſo de figliuoli: o per ſua: o per ben publico: o per ſtanchezza: o finalmente per deſiderio di ſapienza. Per atto di virtù Andrea Doria rifiutò la Signoria di Genoua: Scipione la perpetua dittatura di Roma: Platone d'eſſer Legislatore de Focenſi: Saturnino ricusò l'Imperio riſpondendo a chi in contrario lo perſuadeua: *neſcutis miltes quanto malo ſit Imperare.* Gentio intendendo dall'Oracolo, ch'entrãdo nella Città ſarebbe eletto per Rè, dalla ſua patria ſi tolſe perpetuo eſſilio. Ottone di Saſſonia, Alberto di Bauiera, e Saluſtio per magnanima modeſtia ricusarono l'Imperio. Federico di Brandemburgo rifiutò la Corona di Polonia. Decio ricusò l'Imperio con queſte parole: Voglio più toſto nõ eſſere Imperatore, & reſtarmene humil figliuolo, che Imperatore, & mal deuoto figlio. Licurgo volle più toſto la ſua Republica ben'ordinata, ch'eſſere della ſua patria Rè. Virginio Rufo vietò d'eſſer chiamato Imperatore, & caſtigò Ariſtomene, che Rè chiamollo. Cornelia rifiutò d'eſſer fatta Regina d'Egitto. Fabricio rifiutò gli Stati offertigli da Pirro, e più regia coſa ſtimò in tal modo di ſprezzare, come ſcriue Seneca, i reali teſori. Per timore d'interni, e d'eſterni mouimenti moſſeſi Ilea a rinunciare la liberta a gli Acheì: coſi Licida a deporre la Tirannia di Megapoli: coſi Auguſtolo a rinunciar l'Imperio al Senato: coſi Autentio a rinonciar l'Imperio a Maccino. Per queſta cagione altresì rinunciò Doclitiano l'Imperio, & inſieme Maſſimino; ma colui per timore della fortuna: coſtui per timore c'hebbe di lui. Per ſuggeſtione della propria coſcienza può alcuno rinũciare l'Imperio, a fine di darſi a vita di Chriſtiana perfettione, come fece Clotario, che rinunciò il Reame al figliuolo: Raclufio il Regno de Longobardi ad Aſtulfo: Taſſillo Rè de Bauari, che fece il medeſimo: Leone, che pur l'Imperio rinunciò a Zenone Iſaorico: Et Carlo V. l'Impetio al fratello, & i Regni al figliuolo. E ſe ſi ponno meſchiare fra le coſe terrene quelle di Dio. Celeſtino quinto, che rinunciò il Pontificato per ſeruire a Dio, in cui cõſiſte il vero regnare. A queſti che viene sì bello & Santo penſiero, e lo mettono in eſecutione: & che paleſe è queſta verità, che queſte coſe terrene altro non ſono che ombre *accidit ſuper altitudines terræ elevari.* Per affetto, & amore ſi rinunciano anche gl'Imperij a propri figli, come con raro eſempio fecero Seleuco, Artaſerſe, Ariobarzane, Henrico di Francia, & altri. Per eſſſare dallo ſpargimento del ſangue, & per ſaluezza de popoli Zenone, e Ramiro più inrenti al beneficio publico, che all'intereſſe proprio rinunciarono quello l'Imperio, queſto il Regno d'Araguna. Per iſtanchezza dal peſo di regger popoli, oltre d'ogn'altro grauiſſimo, huomini veramente prudẽti, & amici di ſtraordinaria lode, dopo hauer fatte varie proue di valore, han fatta altresì queſta generoſa deliberatione di rinunciar l'Imperio tra quali fù Etio, Timoleone, Maſſimiſſa, Silla, Scipione, Antonino Pio, & Albino con la quale deliberatione hanno inſieme dimoſtrato, che non meno hanno ſaputo con gloria reggere gli Scettri, che con maggiore deporli, & ritirarſi a godere la felicità della villa. Alcuni finalmente per deſiderio d'alzarſi con lo ſtudio alla ſapienza hanno abbãdonato le ricchezze, e le grandezze humane (che di tanto impedimento ſono alle operationi dell'intelletto.) Tra coſtoro principalmente ſi può numerar Anacarſi, che rinunciò il Regno, e gli Stati per diuenir ſapiente, come diuenne in fatti.

Commo Morale Portata Prima.

Rinunciare quali ſian tenuti.

PEr le toccate di ſopra cagioni hanno i ſoderti, e molti altri ancora rinunciato à grãdiſſimi Imperij; ma oltre le medeſime tre altre principaliſſime ve ne ſono, corriſpondenti à tre altresì ſorti di perſone, a' quali tanto è douuto il rinũciare l'Imperio, che in caſo di contraditrione per la ſaluezza dello Stato ſi poſſono a ciò ſforzare. Et ſono i primi i delicati, teneri, e di poco ſpirito. Gli altri i crudeli, & ſcelerati. Gli vltimi i furioſi, ſciocchi, & matti. Non maneggiano i primi i negotij, ma ne pure hanno patienza d'vdirli. Nati con poco ſpirito, e nodriti in perpetue delitie, e morbidezze ſono sì deboli, che non poſſono ſentire ſe non leggierezze Non poſſono andar in guerra, perche nati, & vſi a ſtare in camere appropriate alle ſtagioni egualmente fuggono il caldo, e'l freddo. Vſi a laſciui canti non poſſono ſoffrire vdire i terribili ſuoni delle machine belliche, Vſi a vagheggiare fregi, pompe, e fiori, rifuggono di volgerſi a' ſpettacoli atroci di guerra. Sono in ſomma inutili a tutte le operationi che appartengono a chi regge publici peſi. Più dannoſi nondimeno ſono i ſecondi: i crudeli (dico) & gli ſcelerati. Perciochè nõ ſolo non ſan bene, ma empiono lo ſtato, ciaſcuno di eſſi di tutti i mali. Acciò dunque ne gli vni, ne gli altri ſiano dannoſi a gli Stati, ſuppoſto che ſiano incorrigibili, ſono da prudenti huomini di Stato con tutti gli artificij, & ragioni poſſibili, dedotte da gli eſempi di ſopr'allegati da indurre a rinunciare; ilche non ſarà difficile, quando con gli eſempi loro ſi faccia vedere, come i pari loro han ſempre (ricuſando di rinunciare) tirati ſe ſteſſi, e gli Imperij loro a morte, & a miſerabili rouine: come infinite (dico) ſiano ſtate, & horribili le tragedie di coloro, che eſſendo al gouerno inhabili, per eſſerſi perduti in tante diſſolutioni hanno pur oſtinatamente voluto perſeuerare ſotto peſo tanto diſeguale, alle lor forze. I vitij fanno cadere in varie viltà, onde con efficace eloquenza parlãdo l'huomo di Stato all'orecchie, & il timore al cuore di queſti tali, non è tanto difficile indurli alla rinuncia. Ma quando à queſta non poſſino tirarſi, ſe lo può far comprendere, che'l peſo di portar vn'Imperio viene congiunto con tanto affanno & pericoli, che di ciò accorgendoſi i ſaui Principi del mõdo han chiamati huomini prudẽti, e valoroſi che gli aiutaſſero ne gli affari di pace, e di guerra, & che per ciò han ſaputo imperare, & io vn godere dolciſſima quiete ſenza pericolo, e noia. Sono per lo più i Principi amici de piaceri, e di vita diſſoluta, onde ageuolmẽte à queſto ſi ponno indurre: in tal caſo lo Stato da loro diffetti nõ ſen tirebbe offeſa alcuna, anzi goderebbe di molta felicita. Neron' hebbe in ſe vn'horribile miſtura de predetti vitij, oltre gli altri, quando laſciò regere il peſo dell'arme da Burro, e della pace da Seneca, mantenne per cinqu'anni in Roma feliciſſimo lo Stato: ſpogliati i medeſimi d'autorità, e di vita non ſi vide mai ne Impero, ne Imperatore tanto miſerabile. Infino che Miſiſteo aiutò col ſuo conſiglio Gordiano, le coſe dell'Imperio ſi ſoſtẽnero con molta autorità, & honore, ceſſato il ſuo conſiglio l'Imperio cominciò a ctollare. Infino che Etio reſſe col ſuo auedimento le impreſe, e le coſe di Valentino, coſtui fù felice Principe: mancato Etio, ogni felicità mancò. Ma ſe parimente queſte, e quelle atti non giouano, & reſiſtendo gl'inhabili Principi, pongono in certo peticolo lo Stato, all'hora ſi deue venir all'atto di deporli. Vi poſſono eſſere de' pericoli, ma gli artificij poſſono altresì dar'effetto a queſto negotio, e rimettere lo Stato in ſicurezza. Gettata qualche coſa ne gli occhi del Leone, che offenda la viſta, ſenza difficoltà ſi prende. Non ſi poſſono dolere le perſone depoſte; percioche è beneficio loro, non ſolo dello Stato. Se Aſtiage cedeua la Media a Ciro: Se Cambiſe la Perſia ad Idaſpe: Se Sardapanalo l'Imperio Caldeo ad Arpago: Se Vitellio l'Imperio Romano a Veſpeſiano: Se Commodo a Pertinace: Se Eliogabalo a Mammeo, con quanto vantaggio lo faceuano? Dirò ancora con quãra lode, perche almeno dimoſtrauano ne' ſecoli futuri al mondo, c'haurian ſaputo dar l'Imperio al più degno, ne la loro ſcelerata vita ſarebbe famoſa per l'vniuerſo. Conuerebbe venire a particolari artificij, onde con più ſicurezza queſto, è quello, ſecondo la varietà de gli accidenti deporre ſi douelſe; ma ſono tanti quelli, che non ſi poſſono ridurre a certa regola. Intanto il Principe, che con vitij ſi conuerte in Tiranno ſi ſpauenti in queſto, che i popoli afflitti ſanno ben trouar tutte le vie da liberarſi da lui; e tanto più ſi ſpauenti, perche la legge loro conſente che poſſano vc-

ciderlo, doue però non reſti altro rimedio da leuar tal Tirannia. Non vale ch'egli dica, di non eſſer Tiranno, ma Rè, perche di queſto ſi orti il nome: perche ſi riſponde: Che non è Rè, chi non regge da Rè, & che mancando d'effetti manca altresì di nome. Et quando il popolo, o non poſſa di fatto, e le ſia impedita la giuſtitia: altri modi ſi trouano da leuar via coſi fatta peſte da gli Stati. Le leggi vedono di lontano. Gli vltimi, che pur renunciar deuono, o pur eſſer depoſti, ſono i futioſi, e i matti, ouer gli ſciocchi. I furioſi (perche ſogliono hauer lucidu intervallo, potrebbono, col ſeguito di chi li deſidera tali mettere ſotto ſopra lo Stato) ſi deuono con artificij tali perſuadere, che nõ ſia bene ch'eſſi ſoſtengano la machina dell'Imperio, potendo per lo difetto lor proprio rouinare e ſe ſteſſi, e l'Imperio medeſimo: & quando ciò ricuſino, deuono almeno à queſto eſſere indotti: che ſi contentino d'hauere in ſeruitio che gli aiuti; & che per ciò eleggano perſona al cõſiglio della quale ſi rimettano. Queſto minillro ſecondo la diſpoſitione delle leggi, dee eſſere Curatore, ma nondimeno ſe gli deue dar titolo ſi honeſto, che'l Principe non ſe ne vergogni. A Carlo ſeſto di Francia fù dato Andio con titolo di Regente. I matti, o ſciocchi affatto ſenz'altro dire, il più perfetto rimedio al lor difetto ſia deporli, quando haueſſero la poſſeſſione dello Stato: quando non l'haueſſero impedire, che non l'habbiano. Ciaſcuna di queſte operationi di deporli, o d'impediti è ageuole; perche non ſanno queſti tali, che partito prendere. Claudio per troppo mangiare eſſendo impazzito, quando doueua trattare di caſtigare chi gli haueua tolta la moglie, tutto confuſo, ſenza diſcorio alcuno domandò s'egli era anche inſieme ſtato leuato l'Imperio. Chi'l volcua deporre baſtaua riſpondere: Si, & in atto di amico perſuaderlo a ritirarſi à vita priuata, ch'egli non ſapendo che partito prendere haurebbe fatto quanto chi ſi ſia gli haueſſe detto. Più ageuoli ſono queſte attioni, ſe con l'eſſere tale anche ſe gli aggiũge eſſere inesperto fanciullo, come poco è, fù'l Principe Aleſſandro di Parma, che reſtò priuo ſenza mouimento alcuno & ſenza pure, che ſe n'accorgeſſe.

Ripoſo.

IL lungo ripoſo rende il più coraggioſo ſimile al caualio, la cui audacia guerriera ſi perde ſu'l lungo ſtallio.

Il ripoſo è giuſto e legitimo dopo gran trauaglio: ma egli è più dolce nella ſua propria caſa: E per ciò Hercole dopo le ſue imprese fù rappreſentato ſcherzante con vn picciolo figliuolo. La famiglia ha le ſue conſolationi. *Bella plane accenſis obeunda, ſed reuerentibus poſt labores, quid honeſtius quam vxorum leuamentum?* coſi Tacito. Vedi *Quete*.

Ripreſaglie.

NOn può alcun ſuddito valerſi della ragione delle ripreſaglie, per danni riceuti nel dominio altrui, ſe prima non ha fatto ricorſo à Giudici del luogo, e richieſtoli di giuſtitia, la quale non ottenuta egli allhora con licenza del Principe può valerſi della ragione delle ripreſaglie. Chiunque non ſeruati i debiti requiſiti fà di fatto, o di propria autorità, può, e deue molto bene eſſer caſtigato.

L'vſo delle ripreſaglie, e de ricatti vogliono alcuni, e'haueſſe origine dal difetto di mal'amminiſtrata, o negata giuſtitia, nel qual caſo i Suddiui d'vn Principe, à quali era ſtata negata la giuſtitia da vn'altro Principe, ottenenano la facoltà di poter far ripreſaglie contra tutti i ſudditi di quel tal Principe, e coſi faceuano ſin che ſi ricattauano. Hoggidì tal vſo è abolito. Et in ogni tempo non fu ſolito concedere le ripreſaglie tra ſudditi, e ſuddiui, d'vn iſteſſo Principe. Contra gli Eccleſiaſtici non fù mai lecito concedere le ripreſaglie.

Riprenſione.

DAlle riprenſioni del Superiore benche pungenti, non ſi deue il ſuddito alterare, o turbare: Sono elleno neceſſarie, & la via d'euitarle è il tolerarle patientemente. Le nature riſentire, & libere ſono piene d'amore, e di gratitudine.

Altro è riprendere, altro biaſimare. Si riprendono gli amici, ſi biaſimano li nemici.

Vn Principe giouane deu'eſſer ripreſo da quelle perſone, alle quali l'età, l'eſperienza & l'autorità concedono di poter parlar liberamente: Ma il riconoſcimento del fallo deue far ceſſare la riprenſione, la quale non deue in alcun modo eſſer'auãti tutti, affinche non apporti diſprezzo, e che coloro iquali deuono eſſere confermati nell'opinione; che'l loro Capo non ritiene coſa alcuna d'imperfetto, non entrino in dubbio del ſuo gouerno. Coſi tutte le parole ardite, e gli auuertimenti liberi verſo vn Principe delicato, e che non ſopporta d'eſſer'ferito nell'vdito ſono pericoloſe. Vedi *Correttione*.

Riputatione.

BIſognano à gli huomini più atti di virtù per far acquiſto di vna gran riputatione.

La riputatione è vn Coloſſo, ilqual s'alza difficilmente per la ſua grãdezza, ma quando è in piedi vi dimora fermo, e ſaldo, e ſi ſoſtiene per lo ſuo proprio peſo. Si dura della fatica nel ſostẽtarlo, e nell'alzarlo, perche ella non può eſſere durabile ſopra leggieri attioni.

Chi fà qualch'atto, che diſtrugge la ſua riputatione, coſtringe molte genti di pentirſi della ſtima, e dell'ammiratione, nella quale l'haueuano.

Nelle coſe ououe ha la riputatione de grandi effetti.

Niente timane da perdere a chi à perduto la riputatione.

La riputatione è vno ſpirito delicatiſſimo che facilmẽte ſuanisce. Si guadagna co'tudori, e quaſi ſi perde co'i pẽlieri. La fingono con l'ali per dipartirſi da chi non oſſerua le ſue leggi. Riceue moto, & anima dalle operationi. Se da anteporſi alle ricchezze. Vedi *Ricchezze ſe da anteporſi alla riputatione*.

Quale ſi vede naſcere la riputatione, tale ſi vede o innalzarſi, o abbaſſarſi. Biſogna ſopra tutto deſiderare quella della bontà, perche mancando quella poco ſeruono l'altre virtù. Eſſa è il fondo di queſto vaſo, ilqual compendoſi eſce fuori tutto quello che vi ſi mette dentro.

Ha la riputatione per materia i beni di fortuna: ricchezze, gradi, fauori, aderenze, amicitie, parentele, autorità. Ma l'honore ha per propria materia i beni dell'animo. Quella ne vien di fuori: queſto dimora in noi: Quella ſtà nell'arbitrio del mondo: queſto nel noſtro: Quella ſenza noi ſi può perdere: queſto nò. La perdita della riputatione ne oſcura: La perdita dell'honore ne vitupera. Finalmente, l'vna è coſa eſtrinſeca dell'huomo, & accẽſoria: l'altra principale & interna.

Tutti i gradi de gli huomini hanno la loro riputatione, e quaſi tutti l'hanno differente. Anzi molte coſe che in vn grado ſono infamia, nell'altro ſono riputatione. E in conquaſſo il mõdo, poiche gli huomini di vn grado ſaltando in quegli de gli altri, confondendo le riputationi confondono altresì l'vniuerſo. Vuol ſouente il Mercante far del Gentilhuomo: il Gentilhuomo da Principe: il Religioſo da ſoldato, e doue la riputatione dell'vno conſiſte nel ſopportare, e perdonare le ingiurie, falta in quello dell'altro, mentre che vuol ribatterle, e vendicarle. Porta ſeco queſta facenda grandi errori nel mondo. Che ſe ogn'vno faceſſe il ſuo meſtiero, ſi conoſcerebbe toſto, che la riputatione conſiſte nel ſaper far bene il ſuo meſtiero.

Quello che è al mercante il credito, è al ſoldato, al Capitano al Principe la riputatione, laquale molte volte è di tanto vigore, che ſolo con eſſa i minori eſerciti vincono i maggiori. E s'ella in ogni tempo può portar giouamento, sù i principij delle coſe è vtiliſſima. Domitio Corbulone fù vno de maggiori Capitani dell'età ſua, e forſe il primo. Mandato egli al gouerno d'Armenia ſubito ſi poſe à imprese nuoue, *vt fama inferuiret* (dice Tacito) *quæ in nouis corpus validiſſima eſt*. L'iſteſſo fece Agricola *non ignarus inſtandum fama, ac prout prima ceſſiſſent, fore vniuerſa*. Ne in vano ſi va dietro queſta riputatione, poiche ella in fede viene gli animi dubij: accreſce in fede i già coſtanti: fa obedienti i ſoldati: apre le ſtrade a i ſoccorſi: troua con minor fatica danari: & ſopra della medeſima ſi fondano molte coſe: doue marrita ch'ella è, non ebe i vani, & apparẽti rimedi, ma i forti, e gagliardi à pena giouano. La riputatione che naſce da qualche buon principio, o di valor militare, o d'ottimo gouerno ciuile, o da gran ſapere, o da Santità di vita, o da altre ſimili qualità, è di tanta virtù, che ſpeſſo vn'huomo ſolo diſarmato ha meſſo terrore à gli eſerciti

citi intieri,& ha fatto cader l'orgoglio à gli animi furiosi,& arrabbiati. Così Alessandro Seuero alle repliche de suoi ribellanti soldati,tre o quattro volte arditamente risponde, & finalmẽte nel maggior tutore della lor contumacia da se licentiandoli, come non suoi più soldati, li costringe a depor l'arme da sestessi. In quella guisa Catone mutolo, e non parlando, anzi ignorando la cagione della riuerẽza che le gli portaua costringe il popolo Romano, oe'giuochi fiorali à non far ispogliar le Mime nella presenza. In tal modo Pompeo, à cui tutti gli Rè d'Oriente haueuano chinato il capo, abbassò egli i fasci della sua dignità, facendo sommessamente battere alla porta di Possidonio Filosofo. In alcuni casi si sono trouati di quelli, che alla propria riputatione aggiungendo gli habiti, e le insegne del magistrato, o dignità che tenenano hanno operato meraviglie. Del numero di costoro furono i Romani, quando entrarono i Francesi in Roma. Bonifacio Papa, all'assalto fattogli da Sciarra Colonna. Clemente assalito anch'egli da Colonnesi: & Francesco Sodorino Vescouo di Volaterra, quando s'oppose col rochetto scoperto, & con la mozzetta al popolo, ch'andaua per saccheggiar la casa di Paol Antonio suo fratello. Dunque essendo in tutte le cose la riputatione di efficacia indicibile, ogni studio possibile deue impiegarsi per cercarla: trouata,& acquistata per conseruarla.

Riputatione del Principe.

Riputatione terza base del Regno è quella fama sparsa per gli altrui Stati del Principe,& quell'efficace opinione concetta da gli altri Potentati del suo Consiglio, e delle sue forze.

Grande è la perdita della riputatione. Ella non si deue mai mettere à rischio: Ma si può ricuperare infin tanto che rimane lo Stato:perduto questo si trauaglia in vano per riuenirui. Miserabile è vn Principe vinto: più miserabile il discacciato da suoi Stati.

Tengãsi pur per certo, che à lungo andare la riputatione dipende dall'essere non dal parere.

Eccliffaro nell'opinione de Sudditi quello splendore che rendeua ammirabile il Principe: la riputatione dico, vengono insieme à mancar gli Stati, e la vita del medesimo. Serse hauendo infelicemẽte guerreggiato co i Greci, anche à suoi propri cominciò ad essere in dispregio, e così à poco à poco oscurandosi la sua maestà,oscurossegli altresì la luce del mondo,dal quale col ferro fù leuato da Artabano,e passò la Monarchia da i Persi à i Medi.

Non è forza, ne possanza eguale à quella dell'autorità, e riputatione. Quella di Cesare fece mirabili effetti nelle Gallie: quella d'Alessandro dopo la battaglia del Granico s'impossessò di piazze più forti,che tutte le forze di Macedonia,e di Grecia: Gli huomini ordinari non indirizzano i loro consigli,se non all'interesse la conditione de'Principi è ben diuersa; perche deuono condur ogni lor disegno all'accrescimento della loro riputatione.

Nell'elettione del Rè la riputatione ha maggior forza, che l'amore;perche non s'indussero i popoli da principio a dar'il gouerno di se stessi ad altri,per far lor piacere, e fauore; ma per bene,e salute comune:onde non de'più gratiosi,& amabili, ma di quelli,ne'quali conosceuano eccellenza di valore,e virtù fecero l'elettione.Così i Romani ne'tempi pericolosi commettenano le imprese, non à giouani fauoriti, ma à personaggi maturi di molta esperienza:à Manlij, à Papirij, à Fabij, à Decij, à Camilli,à Paoli,à Scipioni,a Matij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da Roma, fù nel bisogno chiamato, & fatto Dittatore. Marco Liuio altre volte condannato dal popolo Romano,e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e dishonor ritenuto lungi da gli occhi de'suoi Cittadini, fù nella necessità della Republica(lasciati tanti altri,che con ogn'arte d'ambitione studiauano d'acquistarsi l'amore,e la gratia del popolo)creato Consolo,e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paolo all'impresa Macedonica. La medesima diede à Vespesiano, à Traiano, à Teodosio l'Imperio di Roma:à Pipino,& ad Vgone Ciappetto il Regno di Frãcia: à Goffredo quello di Gierusalemme. Ma qual è la differenza,tra l'amore, e la riputatione? Ammendue si fondano sù la virtù; ma l'amore si contenta d'vna mediocre virtù: la riputatione non si ferma,se non nell'eccellenza; percioche,quando il bene,e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario,& arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di sua natura amabile,in quãto egli è bene,nondimeno l'amabilità resta quasi souerchiata dall'eccellenza,per laquale chi n'è dotato non tanto si ama,quanto si stima. E le quella stima è fondata sù la religione,e pietà,si dice riuerenza;se sù l'arti politiche,e militari si chiama riputatione. Si che le cose atte à far che vn Principe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anche à proposito per fare,che sia riputato,ogni volta che haueranno vna certa,quasi diuina eccellenza.

E'cosa naturale nell'entrare che fa il nuouo Principe alle cure dell'Imperio volgersi à lui gli occhi, e gli animi di tutti coloro, che n'hanno cognitione; ma più di quelli che pretendono qualche interesse ne'costumi, e nelle attioni sue, come sono i Sudditi, per quello che loro importa la qualità, o buona, o rea del Principe: come sono coloro,che sono raccomãdati in protettione: o come amici corrono l'istessa fortuna: come sono gli emuli,o gl'inimici per esser à quelli cosa di gran momento, che quello Principe cominci à gouernarsi cõ termini, che diano saggio di prudenza, e di valore, o d'ignorãza, o di viltà. Questi principij importano tanto alla somma del dominare, che meritamente come cose grauissime se n'ha da tener cõto molto particolare; che per ciò il Principe nel suo apparire ha da sforzarsi d'imprimere nella mente de gli huomini quella più efficace opinione che sia possibile. Ch'egli non solo sia capace della presente fortuna,che tiene,ma che gli resti anche luogo per qual si voglia aumento, che potessero apportar i tempi, e l'occatione: Et creda,che le in tutte le attioni il principio val per la metà del fatto, vale molto più nell'arte del regnare. Le attioni del Principe che sogliono partorir la lodeta opinione, sono quelle c'hanno forza di farlo conoscere religioso nelle cose diuine,e prudente nelle humane.L'opinione di religioso importa tanto,che quando quella è stabilita, pare & con molta ragione, che tutte le altre virtù debbano per necessità seguire. Questa tiempie di riuerenza i popoli: gli afficura da gouerno violẽto, & stà sempre alla guardia di quella porta doue sogliono entrare gl'inconuenienti più pericolosi a gl Imperij, & più dannosi à Principi, iquali sono sempre poco lontani da qualche rouina tutte le volte che lo Stato della religione non sia fermo nel Principe. Essendo dũque l'opinione della religione la gloria del Principe,la sicurezza dello Stato,il cõtento de'popoli,la base della quiete,l'aumẽto della vita,& speranza della morte, dalla medesima religione cominciaranno i fondamenti del Principe, fermati non sopra l'arene del vetisimile, ma sopra la pietra del vero. (Vedi *Religione*.)Le prime attioni, che danno riputatione,e fama al Principe di prudente nelle cose ciuili, sono due: il gouerno che stabilisce nella casa sua particolare, come prima è giunto alla successione: Et l'elettione che fà de ministri. Gli ordini particolari della sua casa saranno gli originali onde i sudditi copiaranno le forme del viuer loro; non essendo cosa,che più presto,& efficacemente passi in esempio, che i costumi della Corte, da'quali nasce in buona parte, o il regolato,o il corrotto viuere dello Stato:la quiete,o'l disturbo de'popoli: la fama, & l'infamia del Principe, ilquale non è mai sì ricco che non habbia bisogno, & continua necessità d'huomini. Questi non potrà hauerli,oe potrà farli, le con gli ordini della sua casa fara il primo à corromperli. Dell'elettione de ministri. Vedi *Ministri*.

Vna Potenza che sorge, perche ordinariamẽte sorge per via della riputatione si guardi di non perderla. L'anteponga alla vita, perche con quella perderà ogni bene. Hanno creduto i Politici questa regola tanto vera, che l'hanno fatta vniuersale, e vogliono,che'l Principe auuenturi più tosto lo Stato, e la vita, che perdere o per mezo di pace, o di tregua, o di tributo, o d'altro la riputatione. Io non mi sottoscriuo al lor parere, ma dico: che se la grandezza d'vn Principe consiste nella sua riputatione, ch'egli deue anzi morire, che perderla. Ma s'è fondata sopra quantità de danari, e de popoli soggetti, che si accordi al tempo: che faccia pace, tregue, anche con disauantaggio di fama;che diuenti tributario, (benche di gente inferiore) e che non tralasci qual si voglia cosa, per bassa che sia, (quando non venga contra legge di Dio) per non auuenturar lo Stato,perche ogni cosa è migliore dell'auuenturarlo. Quando questo non si è perduto si è sempre à tempo di racquistare quello che si è perduto. E'prudenza, non è infamia ne'Principi. Essi non si hanno a far schifo di niente, che accresca,

o mantenga la dominatione. Gli huomini priuati ſcriuono queſte debolezze perche le miſurano col loro compaſſo. Vn Principe grande non perde mai la riputatione ſe non perde lo Stato; perche lo Stato è la riputatione ſua. Vedi *Nome. Meriti. Magnanimo. Principe. Re.*

Riſalutare rendere il ſaluto. Vedi *Affabilità. Salutare. Cerimonie.*

Riſchio.

VN gran colpo non ſi ſchiua ſenza gran riſchio. E doue la neceſſità preme vn eſſer generoſo, la morte è più grata, che vna vituperoſa fuga.

E impoſſibile non amarſi quello che ſi compra col riſchio della vita.

Riſentimento, Vendetta.

LE nature riſentite, o libere nello sfogarſi ſono piene d'amore, e di gratitudine. Più nuoce il diſguſto occulto del Principe, che'l palеſato riſentimento.

E'facile da temerſi vno, che prima ſtimandoſi vile, ſi vede contra l'opinione voltar'il vilo.

L'ingiuriato che laſcia ogni riſentimento contra l'ingiuriãte opera conforme al debito di vero Chriſtiano, ma non leua di ſoſpetto chi l'offeſe, il quale può ſempre temere, ch'egli coſi faccia per aſſicurarlo, & poi prendere la vendetta. Valente Capitano per non renderſi ſoſpetto in tutto al volgo ammutinato, prima col paſſarla ſenza caſtigo d'alcuno ſi doſſe, & accuſò alcuni pochi, ma cautamente, & con riſpetto, biaſimando la loro paſſata audacia.

Apportano tal'hora gli accidenti, e le geloſie, che ſono per ordinario tra vicini, o confinanti occaſioni di neceſſarij riſentimenti, che guaſtano in vn punto quello che s'è fabricato nel corſo di molt'anni. Gli auuertimenti, che ſogliono darſi per ſuggire ſimili inconuenienti ſono due. Il primo non entrare in riſentimento con coloro, che ſi vogliono tidurre in confidanza, ſe non per cauſe molto importanti. Il ſecondo nel riſentirſi procurar ſempre, che ſi può dirouerſciar la colpa del riſentimento del mal procedere di qualche miniſtro, & querelarſi in modo, che ne ſegua l'emenda, ma con ſomma diſſimulatione della mente del principale.

Eſſendo noſtro debito il meuere ſotto i piedi ogni deſiderio, & appetito di vendetta, e'l non tener conto d'ingiurie, ne ſarà nondimeno permeſſo qualche volta ſe vorremo, quando maſſime ſiamo in termine d'euitar maggiore ſcãdalo il chiuder la bocca à gli ingiuriоſi, & imprudenti cõ qualche breue replica, ma in guiſa che non ne moſtriamo ſdegno; ribattendo, & con ſottiſo, ſe ben non affatto ſenz'ombra di mordacità, terminata da modeſtia l'immodeſtia altrui, ſi come beo ſeppe far Catone, che eſſendo ingiuriato ad vno, ch'era viſſuto ſempre malamẽte, nõ gli diſſe più di queſto: Fratello il cuſami ſe non ti riſpõdo, perche nõ ſon tuo pari nel combattere e contraſtar d'ingiuria: Tu ſei auuezzo à dirne altrui, & à riceuerne ſenza trauaglio: Io à ſentir ch'altri me ne dica, ne mi compiaccio dirne. Lilando Ammiraglio de Lacedemoni ingiuriato ſimilmente di parole. Vomita pur arditamente amico mio, (diſſe à chi l'ingiuriaua) Vomita ſenza riguardo, che forſe vomitando, potrelli vuotar l'anima delle triſtezze che v'hai dẽtro. Queſti illuſtri perſonaggi col far poca ſtima delle ingiurie non hebbero altro fine nell'ódio, & vitio de triſti, che'l retto e la giuſtitia, che però non ſi curarono d'altra via di ſodisfattione. Vedi *Ingiurie. Vendetta.*

Riſo.

COme le coſe d'importanza ſi mettono in riſo facilmente ſi riſoluono in danno di chi le fà trattare, & in vergogna di chi le maneggia.

Anche nel riſo è ſpeſſo vitio, e difformità grande. San Giouã Chriſoſtomo ſcriue, che ne dell'Apoſtolo San Paolo, ne d'alcun'altro Santo che ſi ſia, trouanſi le burle, o le facetie ſcritte, Sola Sara ſi legge che rideſſe, ma fù anche tiprеſa da Dio. Il figlio altresì di Noè riſe, e di libero ch'era diuentò ſeruo. Craſſo arriuò à inuecchiar ſenza mai ridere. Riſe poi vna volta, nel vedet'vn Aſino che mangiaua cardi ſiluеſtri. Vedi *Ridere. Paſſatempo.*

Il riſo dice Ariſtotile *Eſt lapſus quidam, & fraudatio qua cũ inſede præcordiorum quas verberatur ridet.* Altri dicono ch'egli ſia vna brillante dilatatione de gli ſpiritи, che dal cuore riſpõde nella bocca. Vedendoſi appunto che nel riſo brillano gli ſpiriti che ſi dilatano dal cuore, e per via de'nerui fanno riſpondere quell'atto lor nella bocca. Queſta brillante dilatatione ſi può fare, o col tatto, ſolicitando le parti più rare, e ſenſitiue del corpo, dal qual atto poſcia commoſſi gli ſpiritи del cuore brillano, e ſi diffondono, ma vuole ciò eſſer fatto improuiſamente (perche colui, che vede il ſoleticare ſi prepara, e raccoglie, e tien'vniti gli ſpiritи, che non ſi poſſan diffondere: O ſenza toccamẽto in due altre maniere, cioè per guſto, come quãdo ſi ride per allegrezza, o di qualche facetia, o di qualche difetto altrui biaſimeuole non punibile: Quero forzatamente, come quelli che ſi inuoiono auuelenati dall'herba lardeſca per ſoueccchia dilatatione, donde ſecondo Seruio, e Solino fù poſcia detto il riſo Sardonico; O come quelli di che parlò Ariſtotile: *Ictu etiam tractu præcordia in prælys, riſum attuliſſe prodítum eſt.*

Riſo e pianto.

IL dì medeſimo che Zoroaſtro aprì gli occhi alla luce naſcẽdo, aprì parimente al riſo la bocca, e quaſi ch'egli ſolo entrãdo nel mondo in vna penoſa carcere, o in vna valle di pianto, o in vn labe rintu d'errori non s'intricaſſe, ſalutò la vita col riſo. O bell'Aurora del dì mortale, ſe'l mezo giorno non ſi vedeſſe ingombrato da vna nera caligine; e te la ſeta non era molle per lo diluuio delle ſciagure, e del ſangue. Non è luogo di riſo il mondo, ſe non in quãto à Democrito porge materia di ſchernо, co le pazze frenеſie de'mortali. E ſe pur tal'hora la credulità de gli huomini ſempre inchineuole al peggio fà lampeggiar in bocca de gli ſtolidi il riſo, vien ſempre accompagnato da coſi neceſſaria occaſione di lagrimare, che ſempre ſembra appunto la breue luce dell'Iride in mezo alle pioggie Il primo raggio del Sole, che ne ferifce naſcenti ne trae vuo pianto da gli occhi; E perche nuoua pioggia d'humor lagrimoſo s'aſpetti, appunto ſolleua dalla terra de gli occhi noſtri i primi vapori c'hãno vna volta à ricadere ſopra del capo: E ſe illuminando già le Statue di Mennone le fé loquaci, toccando il capo è bambini, ch'eſcono dall'aluo materno gli fa piangenti; Forſe perche la luce del medeſimo, come oggetto ſouuerchiamente sfrenato non può da gli huomini eſſer mirata nella ſua ruota, che nel refleſſo di quell'acqua che da gli occhi verſano. Che ſe la vita humana è vn teatro, in cui ſiamo, o ſpettatori dell'altrui, o ſpettacolo della noſtra Tragedia, nel naſcere faciamo il Prologo cõ le lagrime, & in queſto miſteriоſo gieroglifico ſi compendiano tutte le ſciagure della fauola che dobbiamo rappreſentare. Sotto la Signoria della morte è la vita; perche come ben dice Seneca dal primo naſcere andiamo morendo, & ogni dì faciamo vn paſſo verſo il confine. Eſercita queſta Tiranna l'Imperio con le calamità, con le malattie, co'i dolori, e per riconoſcere i Vaſſalli impone loro su'l bel principio vn doloroſo pianto. E ſe la prima ſemenza, che l'huomo ſparge ſopra la terra, per altro ſeconda de'tormenti, e di pene ſono le lagrime, vi ſarà perſona coſi ſtolta che pretenda di mietet riſo? Vedi *Naſcimento. Vita humana.*

Riſolutioni.

QVando le riſolutioni montano alla teſta non vi è coſa impoſſibile.

Le riſolutioni de'Principi ſono d'ordinario ſuggerite, & aiutate dalla Diuinità.

La pronta riſolutione à quello, che non ſi può ſchiuare ne addolcisce il dolore: & l'obedire volontariamente è vn leuare quello che vi ſi troua d'aſpro, e di moleſto nella ſeruitù.

Le riſolutioni preſe per conſiglio dell'affettione, ſono ſoggette alla mutatione: quelle che ſono fondate ſopra la ragione, ſe ne ſtanno ſempre ſtabili, e ferme.

Nulla

Nulla vi è di fermo, ne di coſtãte nelle riſolutioni humane.

L'huomo è ſoggetto à tigettar le coſe con la medeſima mano, che le promette, e giura.

Nelle grandi riſolutioni v'ha del pericolo ad eſſere il primo à dire la ſua opinione, e pericolo à mandar'in eſecutione, quello ch'é riſoluto. E più ſicuro il ſeguire, che'l condurre.

L'eſſer ben riſoluto giouà a far ben'ogni coſa.

Vna riſolutione determinata è atta a far ſoffrire, e trauagliare, per conſeguir quel che ſi brama. Vedi *Partito. Deliberatione. Attioni.*

Riſolutione militare.

E' Di non lieue momento ne gli affari di guerra vna certa deliberata riſolutione, perche timore, e tronca ogn'altro diſegno, e pẽſiero ne'Capitani, e ne ſoldati tuor che di combattere: e li riuolge, e li diſpone tutti egualmente all'impreſa Frãceſco Rè di Francia volendo fermamente cõ eſercito paſſar ſene in Italia, voltoſi à ſuoi Baroni; lo diſſe ho ſtabilito di voler ſenza indugio paſſare pertionalmẽte i monti: ch'huno che dira in cõtrario, non ſolo non ſarà vdito da me, ma mi farà coſa molto moleſta: attenda ciaſcuno ad eſeguir quello che gli ſarà cõmeſſo, o che appartiene all'officio ſuo. Con queſte parole riſcaldò talmente, & impreſſe ciaſcuno, che la deliberatione del Rè fù deliberatione di tutti. Si legge di Arato, Principe de gli Scioni, ch'eſſendo egli nel reſto buon Capitano, haueа queſto di male, che ogni volta che douеua far battaglia, nõ ſi ſapea riſoluere, e ſi trouaua impedito, del che non può eſſere coſa peggiore in vn Capitano, e Condottier d'eſercito; perche non ſolamente reſta egli impedito, ma fa che ancora i ſoldati languiſcano, & perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di propoſito l'allegar qui quel che Paolo Emilio diſſe à ſuoi ſoldati nel principio della guerra Macedonica; perche con queſto troncò loro ogn'altro penſieto che di portarſi bene nell'impreſa. Diſſech'eglino non ſi douеuano curar d'inrẽdere, ne di fraporſi ne'cõſi gli della guerra, ma nel petto del lor Generale laſciaſſero tutto ciò, che ſi douеua fare, & da buoni ſoldati à tre coſe ſol attendeſſero ad hauer robuſto & agile il corpo: polite & affilare l'arme: & il mangiar in ordine per poter ad ogni cenno mouerſi.

Riſpetto vergogna. Vedi *Vergogna. Riuerenza. Deſiderio Signorile.*

Riſpetto riuerenza.

N Iuna vecchiezza può eſſer tanto caduta, ne coſi rancida per vn perſonaggio, c'ha paſſato l'età ſua in honore, che non ſia venerabile.

La virtù, e ſofficienza fanno gli huomini riſpettare, e la bontà loro, e gli honeſti coſtumi li tendono amabili.

Le ceneri d'vna materia ricca hanno il preclo loro: l'oſſa, e reliquie delle perſone d'honore, ſono anche dopo morte riſpettate, e tiuerite.

Il riſpetto che ſi porta alle perſone fa tal'hora tradir e la propria coſcienza.

Và male per vn Principe quando non vede coſa alcuna fra Dio, & lui, il riſpetto di cui il ritẽga, e gli ſerua di freno. Il riſpetto d'vna ſol perſona può fermare e ritenere i torrẽti delle di lui paſſioni. Tacito ſcriue, che dopo hauer Nerone perduta la Madre, ſi laſciò andare in tutte le ſorti di diſuiamenti, e di lieenze *quas male coercitas, qualiſcumque matris, reuerentia tardauerat.* Soiano teneua ancora Tiberio in ceruello, & il medeſimo autore dice, ch'egli precipitò in coſe maluagie, e indegne *poſtquam remoto pudore, & metu ſuo tantum ingenio vtebatur.*

Riſpondere.

I Saggi ancora che ſiano dimandati non riſpondono: Gl'ignoranti non richieſti dicono tutto.

Reſpondere à tutti quelli che parlano impertinentemente è coſa da priuato. I Principi non deuono contendere coo la lingua, per non mettere in pericolo la lor perſona: o per non irritarſi eſſi di ſouerchio, e mettere in compromeſſo la loro maeſtà. Si conſerua più luogo al riſentimento, all'hora che ſi concede manco luogo alla collera.

Diſſe con molta alterezza l'Ambaſciatore mandato da Cartagineſi ad Andromaco Principe in Tauromínio, che s'egli nõ licentiaua dalle ſue marine l'armata de Corintij, i ſuoi Signoori metterebbono quella Città ſoſopra; e per moſtrar meglio co i cẽni queſto ſoſopra, quando ciò diſſe volſe in sù, e in giù la palma della mano: Andromaco ridendo d'vn riſo amaro, gli fece intendere, che ſi partiſſe, perche altrimente volgendo ancor'egli in queſto dit la mano in sù, e in giù la naue, che lo conduceua andrebbe in quel modo ſoſopra. Queſto è come dire: riſpondere alle rime. Vedi *Riſpoſta.*

Riſpoſta.

L A riſpoſta piaceuole leua la forza all'impeto, come ſmoſſo terreno la violenza à colpi delle bombarde.

Più punge talhora la riſpoſta allegorica, che la litterale: E più penetta l'appologo, che'l ſemplice detto.

Le prime riſpoſte delle donne ſono le migliori. E queſto è quello che Vliſſe conſidera appreſſo Homero, ſolicitando l'animo d'vna donna à riſpondere preſtamente.

Tra molti, che parlano, e che riſpondono ſopra qualche queſito, il tacere, quando non s'ha certa, e ſoda riſpoſta: ouero il rimettere la riſolutione del dubbio è qualche maggiore, moſſra più tolto riuerenza, e modeſtia, che ignoranza.

Riſſe.

C Onoſcono le riſſe per madre l'ambitione; Ne ponno trà coloro mancare, che conoſcendoſi grandemente fortunati, deuono per conſeguenza eſſer inſieme ambitioſi.

E'debito d'vn buon Principe ſopire le riſſe tra i ſuoi ſeruitori, ſubito che ſon nate; percioche il creſcimẽto loro è perigliooſo, & il fine funeſto. Quel grand'animale del Nilo, cotſato in acqua, & aſſaſſino in terra naſce da vn'ouo. Ha la ſeditione i ſuoi principij deboli, e lenti: i progreſſi, potenti & ardenti: il fine futioſo, e tragico. Ella non ſene và per niente, come per poco ella viene. Da Aleſſandro il Grande furono riconcigliati inſieme Eteſtione, e Cratere. Giamai San Luigi non laſciò tempo in mezo nell'accordar le differenze, che vertiuano nella ſua Corte, ſubito ch'intendeua eſſer nate. E ſe à Ceſare è riuſcito bene di fomentarle nell'Economia, hanno nondimeno ſempre i ſauij Principi euitate le rouine, che quelle apportano alla Monarchia. L'eſſer la cauſa delle riſſe aperta, e nota fà l'accomodamento manco difficile. Quelle che naſcono da cauſe occulte s'hanno più da temere. E'coſa c'ha dell'impoſſibile, dice Platone, che gli Dei iteſſi non habbiano qualche puntigli, e delle differenze, tra di loro; ma tocca à Giove d'accordali, e di ſuellerne di modo tale le radici, che non ne reſti mai pur vo ſol ſegno; ſi come ſe foſſe quello, che fà la naue nell'Oceano, o l'aquila in aria; perche quegli accomodamenti, che reſtano mezo adormentati per finte riconcigliationi, ſi ſucgliano toſto in mortali nemicitie. Vedi *Contraſtare. Gare.*

Riſſe donneſche.

F Voco conuato in vna caſa patticolare deu'atdere i Tempij, i palagi, e le caſe publiche, ſe non vien toſto ſoffocato.

Sooo per ordinario ſcandaloſe, e pericoloſe le riſſe fra le dõne, ne finiſcono ſempre cu'l ſemplice odio di lor ſole, che tirano anche tal volta gli huomini, le famiglie, le Città, e gli Stati in conſeguenza, & rouina. Là riſſa che nacque tra Tullia, e ſua ſorella per iſfrenato deſidetio di regnare, che quella haueua, partorì la morte à queſta, & al marito di quella: le nozze inceſtuoſe col cognato: la morte del Padre: e finalmẽte la mutatione di Stato, bauendo occupato il Regno Tarquinio. La riſſa altresì che nacque tra le ſorelle Fabie, per eſſer la prima maritata in vn nobile, ch'era Tribuno de'ſoldati; e l'altra in vn plebeo, produſſe nella Republica Romana grandiſſime perturbationi; percioche bauendo veduto la ſeconda ad entrare in caſa della prima vno de'ſoldati della guardia del Tribuno, e meraviglia-

migliarasi della qualità della perſona,non hauendo mai veduto nella ſua propria caſa entrare perſona tale, cominciò à deteſtare il ſuo matrimonio,come infetiore à quello della ſorella,& à dolerſi del Padre,che quella haueſſe maritata in vn nobile, & lei io vn plebeo, nella caſa del quale non ſi vedeua veſtigio di honoreuolezza, o di autorità: e ne ſeguì,che volendola il Padre acquietare,l'eſortò à ſtar di buon'animo,perche nel ſeguẽte giorno haurebbe nella ſua caſa pure quei medeſimi honori, che in quella della ſorella. Ou'egli vnita la plebe, e della medeſima fattoſi capo, con violenza entrò nel Senato, e coſtrinſelo à crearei Tribuni altresì della plebe,& à fare leggi,lequali come poco fauoreuoli alla nobiltà cagionarono perturbationi grandiſſime alla Republica. Sempre ſi ha da temere, che per venire le ſdegnate donne à qualche ſuo fine, o à fare qualche vendetta nõ ſi riducano à commettere qualche gran ſceleraggine, & queſto per le loro male qualità, che le tirano ageuolmente ad ogni machinamento, non potendo tolerare le emole. Coſi quell'impudica, e ſcelerata Poppea non potendo ſopportare Ottauia, ch'era maritata a Nerone, tanto ſeppe fare, che parte con le luſinghe,& con gl'incanti, parte coo gl'inſulti, e timproueri la fece dal medeſimo leuar di vita.

Ritirata.

E Noo meno biaſimeuole, che pericoloſo al Capitano il chiuderſi, ſi come l'vſcire & farſi vedere armato può accreſcergli riputatione,& isbigottire il nemico. Ordinariamente le ritirate intimidiſcono i ſeguaci,& aualorano gl'inimici loro. Tal'hota il cedere alle furie è vn'aprir la ſtrada a i ſuoi vantaggi, & vn'indebolire l'impeto hoſtile, che col primo ſforzo può commetter danoi maggiori. Vedi *Aſſalto. Aſſaltare.*

Non deue mai vn Capitano eſporſi ad alcun peticolo ſenza hauere oue ſicuramente ritirarſi,biſognando.

Conſultando vn gran Principe per doue egli haueſſe potuto entrare più facile in Italia,gli diſſe vn pazzo: E perche nõ chiedete Signore d'onde ne potete vſcire,le vi faceſſe biſogno?

Dolcuaſi il Leone, che la Volpe eſſendo infermo non foſſe ita à viſitarlo,e chiedendole la cagione riſpoſe: *Quia me veſtigia terrent: omnia te aduerſum ſpectantia,nulla retrorſum* Hor.

Gli animali quando auanti notte ſi ritirano à couili dãno ſegno di tempeſta. E gli huomini virtuoſi innanzi tempo ritirãdoſi dal ſeruitio publico la ſanno;non perche facciano del male(eſſendo la virtù vn taggio di diuinita,che non può far male) ma perche priuano di quel bene,che impediſce il far male.

E'noo ſolamente biaſimeuole ne'Principi il laſciar titirati gli huomini valoroſi;ma è anche in quelli il voleſi ritirate. Coſui che nõ ſerue il ſuo Principe, e lo sà ſeruire è degno di maggior caſtigo,che non è quello che lo ſerue male, perche non lo sà ſeruire. La cagione negatiua concorre coſi bene al danno, come il poſitiuo. La titirata é ſolamente conceduta in premio d'hauer operato. Chi ſi ritita, e non ha operato, vuol la mercede prima d'hauerla meritata,ma troppo s'inganoa;perche queſto che vien creduto vn grandiſſimo premio de gli huomini, che hanoo aſſai operato, è poi al certo grandiſſima pena di coloro, che non hanno mai operato. La quiete che ſegue il moto è ripoſo del mobile: quella che antecede il moto à fiacchezza di motore: Chi ſempre ſtà in moto ſono per dire, che è ſenz'anima. Vedi *Quete.*

Ritiratezza.

SI laſciaua coſi poco Filippo ſecondo Rè di Spagna da ſuoi vedere, che niuno per grande che foſſe, ſenz'hauer lungamente pratticato, e per vn'eſtremo fauore non era ammeſſo alla ſua preſenza. Quanto più gli Spagnoli ſono ſtati lontani da lui, tanto più l'hanno temuto, concependo per la lontananza vna grandezza adorabile, e qualche coſa più di quello ch'è comune à gli altri. Era coſi graue,& ſeuero,che mai non diede modo a i ſuoi più famigliari di timettere vn ſolo punto della paura, e riſperto che gli portauano. La grauita ſi conuiene ſempre ad vn Principe; ma quello ch'è buono in vo paeſe per vn popolo,non è buono nell'altro. Se vn Rè di Francia trattaſſe i ſuoi ſudditi in queſto modo: ſe ſtaſſe ſerrato quindeci giorni à San Germano, o Fontanableo ſi crederebbe, che non vi foſſe più Rè. Gli Rè della prima ſtirpe volendo ſtar *ritirati* ſenza farſi vedere che vna volta l'anno come gli Aſſirij,furono ſprezzati da loro ſudditi, e poco dopo ſpogliati del Regno. I Franceſi vogliono accoſtarſi al loro Principe, coſi in tempo di pace come di guerra. E vero che le grandezze eleuate ſopra l'altre perdono aſſai della riuerenza lor debita, quando s'abbaſſano, & accomunano troppo ſpeſſo. Benche rare volte ne ſia ſucceſſo bene a Principi di ſtar ſempre appartati, e maiinconioni fra l'Oratorio,e l'altare, come Numa,nondimeno queſta ſolitudine ha giouato al ſodetto Rè, ch'ha reſo gli ſpiriti più liberi al maneggio delle facende del mondo. E noo ſi può dire ſenza ammiratione, che queſto Principe habbia gouernato l'Iodie Orientali, & Occidentali ſenza vſcire dall'Eſcuriale, nelle quali è ſtato coſi bene obedito, e temuto, che vna ſol perſona, autorizata da ſuoi comandamenti, e da vna carta pecora,ha fatto più, che non hanoo potuto fare io altro luogo tante migliaia di perſone da guerra, & millipoi d'oro. Vedi *Solitudine*,

Aſpirando Seiano all'Imperio vsò per arriuarui molte ſtratageme,tanto che finalmente induſſe Tiberio à ritirarſi io Villa, acciochè eſſendo fuori di Roma poteſſe egli amminiſtrar tutti i negotij,non laſciando che per altre mani paſſaſſero. Ed in vero non fu molto lontano Tibetio à laſciarui in vn'iſteſſo tempo la vita,e la riputatione; di che eſſendoſi accorto dopo il fatto, volle non ſolo in ſanità tornare a negotij, ma etiandio mentre con l'iſteſſa morte cõtendeua fra medeſimi trattenerſi. Con ſimil arte pretendeua Aſſan Aſtrologo Beglierbeo della Grecia,ſauoritiſſimo d'Amurat Gran Turco, metter'à fine i propri pẽſieri; e però con belliſſima maniera gli perſuaſe, che non vſciſſe dal Serraglio,dandogli ad intendere che correua certiſſimo pericolo vicendo d'eſſer ammazzaro,ilche inca uramente oſſeruò egli. Intanto Aſſan maneggiando tutti i negotij ſolo,tiranneggiaua à ſuo modo l'Imperio, e gia ſi preparaua la rouina dello Stato, e dopo eſſa del Principe; ſe finalmente accorgendoſi Amurat dell'errore noo vſciua dal Serraglio, prouedeodo a baſtanza alle coſe ch'erano neceſſarie.

Ritratto imagine.

DA ogni tempo le imagini delle perſone di raro merito,& riputatione ſono ſtate honorate, ſenza che per diuerſità di religione ne ſia prohibita la memoria. Aleſſandro Seuero (vno de più vtili Principi del ſuo tempo, che mai hebbe l'Imperio) teneua nel ſuu più ſecreto Oratorio l'imagine d'Abraamo,e di Orfeo. I Perſiani tennero cariſſima l'imagine d'Aleſſandro magno lor debellatore.

Perſuadeua Mecenate ad Auguſto,che viuendo non douueſſe permettere, che ne i Teatri ſe gli drizzaſſero da ſuddiri ſtatue d'oro, o d'argento, ma che ſi bene egli douueſſe formarle ne i cuori de gli huomini co'l ben ficarli, perche cotali ſtatue mai non ſarebbeno dal tempo ſtate logorate. Vedi *Imagine.*

Volẽdo Apelle dar'à conoſcere al Rè d'Aleſſandria col qdale tagionaua vn talc, ch'egli non haucua più che vna volta tola veduto,& di cui il nome non ſapeua,ciò per apunto eſeguì delineando con vn carbone la di lui effigie, & inſieme ſcoprendo l'eccellenza della ſua arte.

Domandato vn'eccellente pittore qual ſotte di perſone ſono più difficili da ritrare, le belle riſpoſe, come opere perfette della natura,eſſendo le brutte imperfettioni de mezi: che ſono le creature iſteſſe.

Leggeſi d'Aleſſandro, che non voleua, che alcun altro il dipingeſſe ſuor che Apelle,& niuno lo ſcolpiſſe ſuor che Liſippo, & ciò non per vanita, ma per modeſtia: perche pochi eſſendo per farlo rittarre, o ſcolpire, non eſſendo ciò permeſſo, che à due ſoli, pochiſſime altresì etano per andar a volta delle ſue imagini, e delle ſue ſtatue. La facoltà boggidì di ritrar Principi in chi ſi ſia manda ritratti a volta,da'quali reſtano ſuct gognati.

Plotino fra i ſeguaci di Platone il più nominato non volle mai acconſentire d'eſſere da pittore alcuno ritratto in tela; non perche ſi faceſſe a credere con Ageſilao, oiuno trouarſi fra dipintoti, che la ſua bellezza poteſſe co'colori eguagliare, o perche con Aleſſandro il Macedone i ſoli Protogeni, i Policleti, gli Apelli, od i Liſippi dell'eſpreſſione del ſuo volto degnaſſe; ma perche, come fà fede Porfirio, diſdiceuole coſa ſtima-

ſtimaua,che s'eternaſſe la ſembianza del corpo,ed alle bellezze dell'animo non ſi riuoglieſſe il penſiero.

Onofrio Camaiano,Preſidente della Camera Apoſtolica,& adoperato in honorati carichi dalla Santa memoria di Pio V. tenne in ſua Caſa il ritratto di quello mentre viſſe in molta veneratione:ma non ſi toſto quel Santo Vecchio chiuſe gli occhi,che'l galant'huomo caſſata la teſta di Pio vi fece ſopra pingere quella del ſucceſſore. Argomentino da queſto i Prencipi, ſe'l tenerſi da loro i ſudditi i Ritratti ſia ſempre indicio di buon amore, o d'intereſſe.

Riuelare.

PEr via delle Donne ſi ſanno facilmente i ſegreti de gli huomini. I Tiranni per ciò,come riferiſce Ariſtotile dànno molta poteſtà alle donne,acciochè riuelino i ſegreti de' mariti.

L'enormità di riuelare i ſegreti commeſſi s'argomenta dall' attrocità della pena,decretata contra i violatori.Finſero i Poeti, che Tantalo foſſe condannato dagli Dei nell'Inferno in vn fiume, doue l'acqua arriuaua ſin'al mento, e ſopra'l capo ſi ſtendeuano da vn ramo pendenti i frutti ſin'alla bocca;mentre ei ſitibondo voleua bere abbaſſauanſi l'acque: quando famelico cogliere i frutti eſſi altresì ergeuanſi, & queſto in pena per hauer ſcoperti i loro ſegreti. Vedi *Segretario. Segreto. Segretezza*.

La riuelatione de' cõmeſſi ſegreti può venire,o da propria,e ſpontanea volontà, o da ſuggeſtione & allettamento altrui. Il primo caſo può auuenire per molte cagioni.Prima per vna certa vanità,che ſogliono hauere gli huomini,per moſtrarſi partecipi de'ſegreti de' Grandi, & queſto auuiene nelle donne, e ne giouani principalmente.Coſi fu ſcoperta la congiora di Catelina. Secondo per vbriachezza,laquale è atta a far ſcoprire qual ſi voglia ſegreto per grande che ſia:E queſta è vna tagione perche gli antichi dipingeſſero Bacco ignudo,per farci(dico)intendere,che'l vino ſcopre i ſegreti.Terzo auuiene molte volte per odio, e ſdegno, che ſi concepiſce cuotta chi conferì i ſegreti. Quarto per la ſperanza molte volte del premio. Quinto per il timore della pena. Et queſto quanto al primo caſo.

Quanto al ſecondo ancorche para poſto in noſtro arbitrio il tacere,viene nondimeno alle volte la perſona non ſolo allettata,ma quaſi ſforzata a paleſare l'animo ſuo. Coſa che in molti modi ſi può fare.Prima con atte rettorica,per mezo della quale mouendo gli affetti, & eccitando gli humori peccanti di colui,i ſegreti del quale vottemo ſapere,egli ſi laſcierà traportare ſenza auuederſene ad aprire quãto rinchiude nel ſeno. Fù vſato queſto artificio da Seiano cootta Nerone,e contra Agrippina. Secondo col fingerſi amico, e col moſtrare confidanza. Terzo s'inducono molte volte gli huomini a diſcoprire i ſegreti,co'l interrogarli all'improuiſo,perche ſubito l'intelletto operando naturalmente, non hauendo tempo di eſercitar l'arte, e biſogno che riſponda il vero, o che taccia, o che s'intrichi. Le moltiplicate anche interrogationi confondono i ſegreti dell'animo. Quarto da ſe medeſimi gli huomini ſpeſſo, e contra ſua volontà ſcoprono i ſegreti con la voce,co'mouimenti della perſona non vſati, col muttiuo de gli occhi,ne'quali appariſcono i ſegreti del cuore, o con altri atti eſterioti. Quanto è facil coſa cauar'il ſegreto di bocca ad vno, interrogandolo non con parole dubbioſe; ma affirmatiue, col moſtrare di ſapere quello che ſi vorria intendere. Così Dio con Eua, ilquale, acciò non haueſſe ella a negare il peccato, tralaſciò come noto quello, che voleua confeſſare dicendo.*Quare hoc feciſti*.E coſi non dimandando del fatto, cercaua della cagione. Tanto fece egli (dice l'Abulenſe) non perch'haueſſe biſogno vſare queſto modo per ſapere la verità,ma ſolo per inſegnare a noi.

Riuerenza.

LA riuerenza è madre dell'obedienza.

La riuerenza non ſi può conſeruar molto da chi non ſi moſtra che placido, e da chi ſi laſcia troppo ſpeſſo vedere.

La riuerenza è ſẽpre douuta a maggiori,& maſſime ne'luoghi publici:ne luoghi ſegreti & ritirati a noi ſteſſi.La vergogna è potentiſſimo freno a ritenerci dal peccare. Queſta mai nõ ci abbandona,quando che noi riueriamo noi ſteſſi. Vedi *Maeſtà*.

Quelli che in queſto mondo non hanno alcuno a cui portino rispetto, o riuerenza, per loquale ſian tenuti a freno, ben ſi può dire,che non molto diſpoſta riceuere la mala fortuna Nerone vcciſa c'hebbe la madre,diedeſi in preda a tutte le ſceleratezze. Quando al medeſimo fù preſentata la teſta di Plauto, diſſe parlando di ſe ſteſſo queſte parole:Chi trattiene hora Nerone di celebrar le nozze con Poppea per timor di coſtui differite? Scriue Tacito, che Tiberio ſotto l'Imperio d'Auguſto apparue vn'huomo valoroſo,e da bene? che mentre viſſe Germanico,e Druſo fù creduto più toſto ſimulatore della virtù,che virtuoſo: che portoſſi tra bene e male in vita della madre: che fù crudele, ma coperto infin che amò,e teme Seiano:che in fine proruppe in tutte le maluagità,e vituperi del mondo. Noo ſono mai gli huomini per lor natura coſi buoni che ſolchino dritto,le non vedono coſa da man deſtra,o ſiniſtra,che li faccia ſtar a ſegno.Chiaro queſto ſi vede nell'eſempio della Republica Romana. Haueua quella nobiltà, mentre viſſe Tarquinio fatto molte carezze alla plebe, dubitando che non gli veniſſe voglia di tornare ſotto il dominio reale;ma vdita che fù in Roma la morte del Re ſucceduta in Cuma,ogn'huomo incominciò a leuar la creſta,ſoggiungendo Liuio:che alla plebe(laquale era ſtata infin'a quell'hora molto palpata) s'incuminciarono da nobili della Città a far de mali ſcherzi. Ottimo conſiglio ſarebbe, che ciaſcun Principe, o Republica non ſolo non haueſſe a noia hauer perſona, a cui foſſe coſtretto portare riuerenza, ma ſe poſſibile foſſe haurebbe a pagare in cotanti il poterlo hauere,e procurate di non eſſerne mai ſenza. Diſputauaſi in Roma nel Senato, eſſendo già ſucceduta la terza guerra Cartagineſe,che s'haueua a fare di quella Città,la quale, benche ſempre vinta, haueua nondimeno ſempre poſto in compromeſſo la libertà Romana. Catone oſtinatamente contendeua, che ſi douelſe ſpianate: Scipione Naſica in contrario voleua, che ſi conſeruaſſe: e la tagione per laquale ſi moueua era, affinche tolto via il riſpetto d'vna Città emulattice non cominciaſſero a ſoprabbondare le morbidezze in Roma. Penſi dunque ciaſcuno da ſe ſteſſo,quanto ſia vtile,o dannoſo il viuer libero d'ogni riſpetto, poiche, quaſi che a tempi noſtri allhora Eorico Re d'. Inghilterra diuenne pazzo quando diſprezzata la riuerenza, che portana al Sommo Pontefice,prima nella libidine s'abbandonò, non molto dopo nella crudeltà, finalmente nella ribellione de i precetti di Santa Chieſa,& in ogn'altra rabbia, e furore. Vedi *Riſpetto*.

Riuerenza verſo il Principe.

E' Tanta la riuerenza che porta il popolo al Principe,che ſarebbe difficile il penſare di ſolleuarlo ſenza ingannarlo.

Tutto quello ch'appartiene al Principe è ſacro.Era offeſa capitale il porſi a ſedere appreſſo la ſtatua d'Auguſto, e di hauer portata la ſua imagine in qualche luogo poco honoreuole. Vedi *Riſpetto. Riuerenza*.

Ingiuſtiſſimamente ſgridarono i Macedoni Aleſſandro loro Re, perche dopo l'hauer acquiſtato il Regno di Perſia veſtiſſe alla Perſiana,e ſi faceſſe adorare. Maſſima è de' Politici: Che vn Principe nuouo in vno Stato,s'ei lo troua ben'ordinato non faccia mutatione: Altrimente quante mutationi,tanti diſordini. Hora nõ dirà alcuno di ſanno giudicio,che'l Regno di Perſia,ilquale grande,e tremendo a tutto l'Oriente s'era conſeruato tant'anni,non foſſe ben'ordinato,leggendoſi anche al preſente gli ordini de' Re, e i coſtumi di quella Corte, come coſe eſemplari nella politica. Dunque queſto gran Monarca non fece che prudentemente ad oſſeruare in quel Regno quegl'iſteſſi modi, e coſtumi, che vſauano i Re naturali, al cui dominio eſſendo affettionati, ed aſſuefatti i popoli, non ſi veniua ad introdur fra eſſi alcuna nouità diſguſteuole, che porgeſſe loro occaſione di tumultuare, o ſolleuarſi. Il veſtire del Re, e gli honori che ſi fanno alla di lui perſona, non ſono di coſi poca conſideratione, com'altri ſi crede. Aleſſandro con vna ſol veſte venne ad affettionarſi gli animi de' Perſiani, moſtrando di voler trattar con eſſi come Re naturale, non come nemico, ò ſtruggitor del Regno. Dall'altra parte volendo eſſer honorato ſecondo il coſtume de gli altri Re, non venne a ſcemar punto della real maeſtà, ne a metterſi in poca ſtima fra popoli, ch'erano vſati a riuerire i Principi loro come coſa diuina.L'ingenocchiarſi auanti la

maestà del Re, che tanto biasimauano i Greci, non è cosa indecente, anzi approuata fin dalle nostre leggi ciuili, fatte da vn Greco, e Christiano Imperatore. Che però i Macedoni, se non fosse stata vna loro vana, e per fidiosa arroganza in cosi grand'acquisto non douenano mai inuidiargli quel decoro, e riuerenza, che finalmente rifulgeua in gloria della loro Natione, e stabiliua l'acquisto d'vna Monarchia, di cui in quel tempo non era la maggiore, che ne per altro l'istesso Alessandro mutò la veste, e si lasciò adorare: prese per moglie la figlia del Re morto, e maritò insieme cento Caualieri Macedoni con cento Baronesse Persiane, per vnire con tal legame insieme l'Europa, e l'Asia. Ma i Macedoni c'haurebbano voluto trattare come schiaui i Persiani, e tranghiottirsi tutte le loro ricchezze chiamauano vino quella virtù, che l'ingordigia loro non secondaua. Non cosi i Romani in Germania sotto Antonino Seuero, de' quali cosi scriue Erodiano: *Sæpe etiam Romano cultu deposito vestem Germanicam induebat, etiam flauam capitis cæsariem imponens admodum Germanicæ censuræ, quibus leti Barbari mirificè eum diligere: gaudere etiam Romanus miles, quem ille amplissimis largitionibus prosequebatur, &c.* Fù finalmente imprudenza di Liuio il lasciarsi tirare dalla malignità d'alcuni Scrittori a ritorcere in sinistro le attioni d'vn tanto Re, quando nella sua prima deca scrisse: *Referre in tanto Rege piget superbiam, mutationemque vestis, desiderataque humi iacentium adulationes.*

Quando si parla di Noma si loda l'inuentione di quella sua Egeria; Quando si tratta di Settorio s'ammira la fauola di quella sua Cerua bianca, Quando si scriue di Romolo s'applaude a quella sua fintione d'esser figliuolo di Marte. Solamente Alessandro, che lasciò propagare la credenza di lui hauta presso gli Asiatici, d'esser figliuolo di Giove Ammone *Vt fama inseruiret, quæ in cœptis validissima est.* vien biasimato perche non fu Romano.

Riuelatione.

TRasformatosi tal'hora il Demonio in Angelo di luce, & con falle riuelationi inganna, e seduce molte persone.

Scriuono graui autori, che in genere di riuelationi, s'ha più da attribuire alle riuelationi delle Vergini, che delle Vedoue: & più a quelle di queste, che delle maritate: stando le cose nel resto del pari. Ma se la bontà, & Santità non è del pari all'hora si dee prestar piu credito, a chi maggiormente è virtuoso. Bisogna esaminar ben bene sempre le riuelationi, & ricordarsi, che vna Maddalena Croce, tenuta in Spagna per Santa, ed era infamitissima, arriuò ad ingannar fin fra Luigi Granata huomo della bontà, & sofficienza, che si sà.

In quanto alle riuelationi fatte a gli huomini, non vi è dubbio, che maggior fede si debba a questi, che a quelle, stando però come s'è detto nella parita de termini. Ma la regola & il vero modo di conoscere le riuelationi dalle false illusioni l'insegnano i Teologi, a quali ricorrasi, in particolare al Beato Vincenzo Ferretio, a Giouan Gersone, al Cardinale da Torrecremata, a Giouan Francelco Pico, & ad altri.

Ricercasi gran bontà, zelo, e prudenza, nel distinguere, e discernere le riuelationi dalle illusioni. Questo lume è solo dispensato da Dio, e dall'istesso si dee pretendere. Moysè presso Giouan Cassiano dice, che a gli humili solamente dall'istesso Iddio è communicato, e però si vede con quanta discretione giudica Elia intorno al turbine, alla commotione, al fuoco, & all'aura piacenole. Et la Vergine Santissima così piena di gratia, com'era, salutata dall'Angelo, prima che gli risponda, pensa prima, e fra se stessa discorre sopra la qualità di tal saluto.

Olim visiones diuina frequentiores fuere, quia magis necessaria. Hodie quia minus necessaria hoc infrequentiores sunt, & suspectiores habenda, vt non immerito debeant a magistratu Ecclesiastico discuti, & a priuatis vitari.

La riuelatione sarà buona & cõforme alla sapienza celeste, s'ella haurà le conditioni assegnategli da S. Giacomo Apostolo. *Vt sit pudica, modesta, suasibilis, bona, consentiens, plena misericordia, & fructibus bonis, non iudicans sine simulatione.*

Ottimo contrasegno da conoscere, se l'Diauolo sia, che ne inganna in qualche visione, è il dirgli ch'essi si facia la croce, o che ne benefica col segno della Croce, qual cosa non si troua, ch'egli habbia mai voluto fare, anzi è suanito sempre, che quel segno santissimo si sia fatto contra di lui.

Roba.

LO spogliare altrui della roba, che è il sostentamento della vita, è vn suscitar contro di se le rouine.

Ciascun huomo è ioteressato de' beni di fortuna: ama quelli al pari del sangue: priuatone si risente al pari di chi vien'offeso nella vita.

Dopo la perdita della roba, se'l mondo fosse tutto in vo vetro, l'huomo che di quella vien priuo gli darebbe d'vn calcio per distruggerlo, non facendo più per esso.

Tutta la vita d'vn'huomo vieo'impiegata per metter'assieme roba: e tal'hora v'è, chi s'addimentica del Cielo, per cui è nato, per cauar dalla terra le ricchezze con sudori, e sospiri. Vedi *Ricchezze*.

Romanzi. Vedi *Scrittori profani. Lettione di cose vane.*

Romore fama.

I Romori de' graodi accidenti spesse volte sono sparsi, & seminati fra'l popolo senza certo autore. Vedi *Fama.*

Rondine. Vedi *Ingrato.*

Rosa.

SE da Morali vien'il Principe assimigliato alla rosa, & per l'odore delicato della Grandezza, & per la soauità del dominare, deu'anche hauer le sue guardie armate, che gli seruano in vece di spine pungenti, e difensiue cootta le mani rapaci de' Traditori.

Mandano i Sommi Pontefici in dono ciascun anno a qualche Ptincipe grande vna rosa. L'vso di benedirla nella quarta Domenica di Quaresima fù introdotto da Papa Innocentio. Questo significa, che come la rosa è vo fior'efimero, così caduco è lo Stato del Ptincipe.

Rottura disunione.

LA persona discreta in tutti i modi possibili fugge d'essere il primo che porga occasione di rompere con l'amico.

Chi sostiene i primi impeti, ne viene, o per sdegno, o per troppa fretta a manifesta rottura, può sperar di trouar molte occasioni a suo fauore.

Non è sempre buono, o sicuro il fidarsi delle rotture, che tra alcuni auuengono per assaltarli; perche i cani insieme azzuffati all'arriuo del lupo si rappacificano. Così i Romani nel seruore delle guerre ciuili, spesso da Veienti, da Toscani, & da altri nemici assaliti, tra di loro s'vnirono subito, e de gli Assalitori trionfarono.

Non riuscì bene a gli Atenieſi romperla co' Lacedemoni, I quali per vendicar tanta perfidia rouinarono la lor Città di così fatta sorte, ch'ella restò senza mura, senza libertà, e senza forma di gouerno. Così i Cartaginesi si pentirono d'hauer rotto co i Romani, i quali fecero consumar di modo le lor ricchezze, e comodità che altro non lasciarono loro che le mura della Città.

Rouina esterminio.

LA virtù di coloro che rouinaoo è in gran riuerenza anche presso i nemici: doue la vita anche fortunata, e vittoriosa non manca di biasimo presso ciascuno.

Rouinãdo il Principe s'allontanano i Saui per non restar'oppressi: Caduto ch'egli è, s'ingegnano salir sopra le sue rouine.

Sosin tanto che vn Principe rimane in piedi, per qualunque rouina ch'egli habbia ne suoi affari non bisogna tenerlo per perduto.

Chi è inferiore, e conosce di non potersi rihauere, non deue aspettar l'vltimo esterminio per accommodarsi. Annibale trouan-

trouandoſi nel caſo, auanti l'vltima battaglia, dimandò la pace à Scipione Africano con grandiſſima Maeſtà.

L'huomo ch'è giunto all'vltimo eſtremitio s'accomodi come può. Fecero mal gli Etoli a parlar arrogantemente dopo eſſer ridotti all'eſtremitio, e non volere accettare quelle conditioni di pace, che offeriuano loro i Romani, eſſendo vna grã ſciocchezza, il voler far del brauo con chi ha vinto; come finalmente a'accorſero costoro, che moſtrando loro il Conſole la forza, abbaſſarono l'ardire. Non è miglior coſa in ſimil caſo, che lasciare da vna parte il patteggiare, e darſi in mano del Vincitore, il quale facilmente rimetterà qualche coſa, eſſendo in ſua liberta il farlo. Coſi conſigliaua Alorco i Saguntini, che hauendo perduta la ſperanza, ſi rimeſſero nelle mani del vincitore più toſto, che darſi à patteggiare: Ilche non volendo fare, andarono tutti à ferro, e fuoco.

I Romani per mettere in neceſſità i popoli lor vicini di trasferirſi, e ſettmarſi in Roma, & per aggrandire in ogni maniera la patria loro, rouinauano da fondamenti le Città de medeſimi. Coſi Tullo Oſtilio gettò a terra Alba potentiſſima Città: Tarquinio Priſco ſpianò Cornicolo, terra di gran ricchezze: Seruio Tullo deſertò Rometi: E nel tempo della liberta eſterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à pena dopò l'aſſedio di diece anni ſu per arte più, che per forza eſpugnata: Ne hauendo queſti, & altri popoli doue ridurſi ad habitare, & à viuere ſicuramente, erano forzati a cambiare le loro patrie con Roma, che à queſto modo marauigliosamente s'aggrandì, e di gente, e di ricchezze.

Rouina de gli Stati.

QVando tal'hora ſi vedono nelle diſcordie ciuili i ſudditi, & inferiori, à voler far de padroni, habbraſi certo pronoſtico, che quella diſobedienza, e cõfuſione partorirà la rouina della Città. Parimente quando nelle Republiche pochi ſi trouano gli eſecutori delle publiche deliberationi, & ottimi li può temere che la riuſcita felice di quei negotij; e la vita publica ſia diſperata; poiche mancando il mouimento de membri, il corpo o Ariſtocratico, o Democratico, o miſto che ſia non può conſeruarſi. Abbrucciato il Campidoglio nell'aſſedio di Sabino, nel caſo di peraro di quei nuoui (quali poi quaſi tutti riuſcirono ſpenti) ogn'vno comandaua, e niuno obediua, onde per tal confuſione furono più facilmente diſfatti. Vedi *Mutatione politica. Sedutione. Fattione. Luſſo. Informità politica.*

Rubare.

QVelli che rubano i particolari morono nelle prigioni, o ſu le forche: quelli che rubano il Principe, o il publico, ſtanno con ogni comodo. Veſtono (dice Catone) porpore, e ſplendono nell'oro, ne v'è buon tempo ſe non per loro. Si viue hoggidì nell'Italia come già ſi viueua à Sparta, doue il latrocinio non era vitio.

Rubano le formiche, rubano le api: ma quelle rubando il grano ſi vede il grano, queſte rubando da fiori il mele non ſi conoſce queſto, o quell'altro fiore. E furto queſto lodato, quello dannato. Vedi *Ladro.*

Ruffiani.

PErnicioſiſſimi ſono in ogni ſtato, & in ogni luogo gl'infidiatori dell'altrui honore, & quelli tanto più che ſiano, o portano ambaſciate à maſchi, & a femine giouani, facili ad eſſere ingannati. Fù preſſo gli antichi in tãta abominatione queſto infamiſſimo eſſercitio de Ruffiani, e delle Ruffiane, che lo caſtigauano con la pena dell'vltimo ſupplicio. Hoggi la pena è arbitratoria; ma in Iſpagna chi è ſtato caſtigato vna volta per tal delitto, ne vien macchiato con ſegno nella carne ſu le ſpalle, perche tornando ad incorrere nel medeſimo delitto, la ſecõda volta poſſa eſſer caſtigato più ſeueramente. In Napoli ſi taglia à queſti tali il naſo, quand'hanno fatto il Ruffiano à perſone lor parenti. Et quelli che fanno il Ruffiano à perſone eſtranee, la prima volta ſi bollano in fronte, e ſi fruſtigano. Alla ſeconda volta ſi taglia loro il naſo. Ma chi fa il Ruffiano alla moglie, deue eſſer punito di morte naturale: e di quelli ſono ſtati abbrucciati, che profitituiuano la lor moglie, e le lor figlie. Per eſſer tenuto per Ruffiano, o per Ruffiana, & poterne eſſer punito, baſta hauer ruffianeggiato due volte almeno. Et auuertaſi, che quantunque non ſegua l'effetto, il Ruffiano deue con tutto ciò eſſer punito, per hauerlo tentato.

SACCHEGGIAMENTO.

ON è vtile à Principi, e Capitani mettere à ſacco, e à fuoco le Città vinte; perche o reſtando vincitori ſanno danno à ſe ſteſſi, o perdendo ſi concitano contra à grã ragione lo ſdegno de'vincitori. Queſto auuertimento diede Belisario a Totila, quando venne in Italia, & per vigore del medeſimo diſtornollo dalla rouina di Roma, alla quale tutto ſi ſtaua intento. Il medeſimo perſuaſe Creſo à Ciro, à fine non rouinaſſe maggiormente il Regno, e le Città già ſtate ſue; poiche rouinandole veniua à rouinare non il Regno, e le Città di Creſo vinto, e ſpogliato del Reame, ma di Ciro vincitore, e poſſeſſore dell'iſteſſo. Ripreſe Finea, Pretore de gli Etoli à queſto propoſito Filippo Rè di Macedonia, che teneſſe diuerſo coſtume da ſuoi predeceſſori, iquali combattendo in campo aperto co i nemici conſeruauano le Città vinte, per hauer più ampio, e ricco Imperio, à cui comandaſſero, dou'egli le ſaccheggiaua e diſtruggeua. Et certamente che col ſacco ſi corrompe troppo la militia, auuezzandoſi per tal via i ſoldati alle rapine, dalle quali malageuolmente ſi ritengano, quand'anche ſono in contrario comandati. Doue i Romani hebbero campo di eſſercitar la lor clemenza, non che le Città vinte non rouinarono, ma le diedero à Cittadini di quell'iſteſſa Città da gouernare, come fecero à Riuernati, onde perciò fù detto da eſſi, che molte volte hebbero in vn giorno i popoli vinti nemici, e nell'iſteſſo Cittadini. Per aſſicurar la Città di Tebe ſenza rouinarla Lucretio Pretor Romano, trionfator di quella la riempì di banditi, e fuorosciti, i quali erano della fattione de'Romani: e vendè per ſchiaui quelli, che ritrouò partiali de Macedoni. Martio Conſole coo gli eſpugnati di Agaſſa ſi portò più humanamente, poiche laſciandoli viuere con le lor leggi, & ſenza metter dentro loc preſidio ſi contentò di cen' oſtaggi. Giulio Ceſare ſi aſſicurò di Bratuſpãtio con pigliar ſeicento oſtaggi, e farſi callar tutte l'arme dalle mura. A Vienneſi oltre taſſa de danari furon tolte l'arme. Andò anche tal'hora tra medeſimi Romani dal pari la miſericordia con la ſeuerità, come ſi vide contra de Vellerrani, a'quali rouinarono le mura, & leuarono il Senato. Contra Capuani, de'quali fecero ſcannare ottanta Senatori de'priocipali: intorno à trecento nobili imprigionarono; & altri infiniti fecero morire: Vna grao parte di più de Cittadini venderono: confiſcarono tutti i beni, poderi, e caſe, e la ridu ſſero in ſomma ad vn ricetto de poueri atatori. Peggio fece Didio coi Veſpenſi, iquali hauendo vna Città per la di lei grãdezza non atta ad eſſer preſidiata da medeſimi Romani, & arrendendoſi all'iſteſſo Didio, egli ne la Città, ne le perſone volendo riceuere à patti, ma mettendoli in neceſſità di difenderſi; gli vcciſe tutti. Inſegnano molti hiſtorici, che quando le Città acquiſtate non ſi poſſono munire, s'habbiano à ſpianare. Coſi dice Liuio, che ſe i Romani haueſſero hauuti tanti ſoldati c'haueſſero potuto tener Calcide, che non l'haurebbono ſaccheggiata, & arſa: & i Tedeſchi abbrucciarono la terra, e la fortezza di Monfelice per non hauer teouto in pronto gente da guardia. Talhora oelle guerre s'vſa queſto rigore per isbigottir l'altre Città, acciò ſi mettano sù la diffeſa. Molte volte la mutabilità, & inconſtanza de popoli, de'quali altri non può fidarſi è cagione ch'altri s'induca ad abbrucciar vna Città, maſſimamente s'ella oltre di ciò e fuor di mano allo ſtato del vincitore, & può ſeruire all'inimico, come fù di Caſſa incomoda à Romani, & comoda à Giugurta, che perciò fù diſfatta da Mario. Talvolta ſi dà il ſacco ad vna Città, non per ira, o per odio, ma perche eſſendo il ſoldato in più occaſioni ſtato tenuto à freno, ſenta finalmente il frutto della vittoria. Coſi fece Accilio Conſole d'Araclea: o pure per rimuneratione

di

di qualche glorioſo ſoldato nell'eſpugnatione di qualche luogo importante. Coſi Ceſare conceſſe il ſacco di Goofo à ſuoi ſoldati. Ma non s'ha rouinare vna Città,ancor che del preſente ſe'l meriti, che per antico alcun riſpetto s'habbia acquiſtato nome di charezza, e riuerenza; come Ceſare parlando di ſe ſteſſo dice: ch'egli conſernò Martiglia più per lo nome, e antichità ſua, che per merito alcuno della medeſima verſo di lui. E il ſuo figliuolo Augullo, per tre cagioni diſſe di non hauer permeſſo, che Aleſſandria ſi ſpianaſſe, come che per altro la giudicaua degna d'eſtrema rouinà,cioè per la grandezza, e bellezza della Città, per cagione del ſuo fondatore Aleſſandro magno, e per riſpetto del ſuo amico Ario. Degni per queſto d'eterno biaſimo quei Principi, e Capitani, i quali bebbero mano alla preda & ſacco di Roma, non eſſendoſi ritenuti, ne per la maeſtà dell'Imperio,ne per la riuerenza del capo della Chriſtianità, ne per le reliquie de'Santi Apoſtoli,e di tant'altri Santi, che in eſſa ſi ripoſano. Altro modo finalmente s'ha da tenere per aſſicurarſi de popoli vinti, co i Turchi,heretici,& infedeli,altro co'i Cattolici. Et quando il Principe non foſſe intieramente certo per qual arte s'haueſſe à caminare, o del rigore, o della clemenza, ſarà ſempre più iſcuſata quella della troppo clemenza,che del troppo rigore. Con tal auuiſo però, che alla ragione più toſto ſi guardi, e ſodisfaccia che alla natura, ouer coſtumi. Vedendoſi aſſai chiaramente dalle hiſtorie, che ne'Capitani crudeliſſimi hanno laſciato d'vſar atti di grandiſſima benignità:ne'Capitani humaniſſimi tralaſciato di commettere opere di crudeltà, per obedire alla ragione di guerra. Vedi *Aſſediatore*.

Sacco. Vedi *Saccheggiamento*.

Sacerdote. Vedi *Sacrificio*.

COn iſguardo puro s'affiſò ſempre la Gentilità nell'eminenza de'Sacerdoti, per confonder chi ſotto fede più ſanta con pregio minore li riuerìſce Quella Sapienza che li celebrò altri Dei, preteſe acquiſtar loro quegli honori in terra, che vn ſolo Iddio richiede in Cielo. Intendo de'Sacerdoti Chriſtiani, alla grandezza de'quali accumulare le amplificationi, e le hiperboli ſono ſempre inferiori alla dignità. Hanno i medeſimi il pregio de gli Angeli, la ſimiglianza di Dio. Colui che non adora quelli Serafini terreſtri, o non conoſce il loro ſopremo Rè,o non lo ſtima. I loro poderi offeruati ſi dourebbono, come tempij, da quali nulla ſi roglie, anzi ad eſſi ſempre nuouo fregio s'aggiunge. Sono l'anima delle Cittadi. Da loro inſegnamenti, & orationi communicanſi gli ſpiriti della felicità a'popoli, anzi a gl'iſteſſi Principi. Il mondo non ha altre trombe che alle orecchie di Dio tiſuonino per comune vtilità co'l rimbombo dell'vniuerſal biſogno. Il non dar loro ſpirito è vn render rauco il ſuono, e ſepellir quella voce che ritornar deue dal Cielo fatta feconda di gratie. Non conuiene che quelle mani che all'eterno Padre ogni giorno ſopra l'altare offeriſcono il figlio, tributarie ſi vedano ad vn Signore della terra. Molto meno lice permetterle ſteſe in atto di mendicità, mentre ſono ſublimate à ſagrificio sì graode.

Sacrificare.

NOn ſi conuiene,dice Licurgo inſieme piangere,e ſagrificare. Queſto è vn chiedere aiuto da quello,ilquale ſia in calamità & da eſſere pianto.

Quante volte ſacrifica à Dio il giuſto per lo peccatore, in quel punto che'l peccatore ſacrifica al Diauolo:Mentre che l'vno vuole placare, irrita l'altro? Parerebbe preſſo Iddio che'l giuſto foſſe mendace domandando gratia per colui, che quanto à ſe la ricuſa, s'ei non tapeſſe, che'l peccatore è vn pazzo delirante, che ſouente ha biſogno d'vo ſauio che patli al Medico per lui.

Sacrificio.

NE i ſagrificij, dicea Licurgo, riguardano gli Dei al cuore, non al dono: S'appagano del culto, non della ſpeſa: E giudicando egli indecente il diſtinguere il pouero dal ricco nella comodità di riuerir i medeſimi, decretò, che non ſi ſacrificaſſe che con coſe di viliſſimo prezzo.

Morendo Socrate il morale, ſi laſciò condurre à queſta ſuperſtitione di ſacrificare vn gallo ad Apolline. Pitagora che fù riputato coſi amatore della virtù, diede per legge che ſi ſacrificaſſe al Sole,& alla Luna.

Io India ſcriue Platone, che chi è dottiſſimo è fatto miniſtro de ſacrificij.

Non fù giammai nel mondo gente ſi rozza, ne barbara, o tanto lõtana dalla ciuiltà, che non habbia riconoſcioro,& adorato qualche Deità, & vſato ſacrificij, & ch'ella conſeguentemente non habbia hauuto Sacerdoti di qualche ſorte, atti à i miniſterij,& alle proprie cerimonie della tenuta religione d'ogn'vno. Ariſtotile nella ſua Politica, eſpreſſamente dice, eſſer coſa neceſſaria,che in tutti gli Stati,Republiche,& Città ſiano Sacerdoti,c'habbiano cura de gli Dei, & de i Sacrificij. Ogn'opera che noi facciamo per congiungerſi con Dio con ſanta vnione è vn ſacrificio. I ſacrificij ſono di tre ſorti. Il primo è dell'anima,& queſto ſi fà per contritione, dittatione, contemplatione,& oratione. Il ſecondo è del corpo,e all'hora ſi fà quãdo ſi digiuna, ſi fa aſtinenza, ſi tolera per amore di ſua Diuina Maeſtà,della ſua legge,della giuſtitia, & ſua verità, tribulationi,patimenti,martirij. Il terzo ſi fa con ſegni,e ſacramenti de beni eſtetiori all'hora che ſe gli offeriſcono in charità. Hot te i ſacrificij,e Sacerdoti hanno ſempre hauuto loogo fra i Barbari di poca o niuna politia, di niuna altresi affatto cognitione di Dio, quando ragioneuolmente concluderemo douer gli medeſimi hauer luogo preſſo di noi,che dell'iſteſſo ſiamo fatti degni non ſolo della vera politia, ma della perfetta cognitione di lui, e che di più ſiamo curioſi, e vaghi di mantenere coſi alto, e diuino miſterio? In ogni tempo ſi è viſſuto ſotto alcuna delle tre leggi: di natura,di ſcritta,di gratia,& in ciaſcuna di quelle ſono ſtati ſacrificij,& ſacerdoti. Melchiſedech nella legge di Natura: Aron nella Scritta: & in quella di gratia,ſotto laqual al preſente viuiamo Giesu Chriſto è il grande, & eterno Sacerdote, & il vero Sacrificatore, c'ha offerto ſe ſteſſo in ſacrificio per la redentione vniuerſale del mondo, & ha coſtituito gli Apoſtoli, & i ſucceſſori loro in Sacerdoti, & paſtori per guida,e ſcorta dell'anime noſtre per la via del ſuo Teſtamento, & della nuoua confederatione, & regola infallibile della ſua ſanta, e giuſta volontà.

Vna ſol vittima non può ſeruire à due Deità.

Honorando Aleſſandro il Grande,ancor giouanetto gli Dei con fumi di preciosi odori ſenz'alcun riſparmio,eſſendo al prẽdere ououo incẽſo ritornato, Leonida ſuo Pedagogo, che preſente era gli diſſe: Quando tu ſarai Signore del paeſe che produce l'iocenſo, all'hora ſia tempo d'eſſerne tanto liberale. Subito dunque, che ſe ne fù inſignorito ſcriſſe di queſto tenore à Leonida: Io ti mando cinquecento talenti d'iocenſo, & cento di mira odorata, acciò che tu non ſia più ſcarſo verſo gli Dei; ſapendo che noi dominiamo il paeſe,doue naſcono gli odori.

Sagacità.

LA ſagacità de'negociaoti è diterta à ſpecolare da mouimẽti del corpo, e dalla qualità delle parole le commotioni dell'animo del Gouernante.

La ſagacità ha ſembianza di vera prudenza,ma in fatto è tutta falſa. Quella ha per fine il real bene, queſta quello che pare: quella è limpida,queſta è torbida. Ammendue danno gran grido:ammendue grandemente innalzano: L'vna con maggior ſicurezza,perche è più benigna: L'altra con maggior romore, perche ha maggior accredine. La ſagacità è vn'arte, ch'imita la prudenza, & à guiſa di quell'artefice che imita la Natura nõ diletta ſe non inganna: e ſe laſcia d'ingannare,laſcia di eſſere. Stà ſù l'orlo del precipitio, e perche non può ſempre ingannare,vna volta precipita. Se Tacito aſcriueua la caduta della gratia de'Principi coſi alla ſagacità, come fece alla ſacietà, era che compatirſi nell'altra parte del ſuo detto,doue la moſtra di rado ſempiterna,perche rari ſono gli huomini c'habbiano prudenza: rariſſimi che poſti io alto la mantengono, & egli, che attribuì tanto alla forza della dominatione,& all'incanto dell'oſſequio, potè bene ſtimar fragile ogni coſtanza, labile ogoi prudenza. Vedi *Ingegno torbido*.

Contra l'infedeltà (dice Labieno) non diſdice la ſlealtà. L'arte che s'vſa contra vn traditore può dirſi più toſto ingegno, &

& ſagacità, che tradimento. Per opprimèr più toſto altri, che laſciar'opprimer ſe ſteſſo (ſoggiunge il medeſimo) non ſi ha à guardare al ſignificato del nome in coſa di grandiſſima importanza. Vedi *Fintione*.

Sale.

LA gentilezza dell'animo, e la gratia del corpo da Tullio è chiamata ſale. Fingono molti Poeti, che le Gratie ſiano amiciſſime del ſale. Homero chiama il ſale coſa diuina: & gli Egittij nõ ne mangiauano, hauendolo per incentiuo alla libidine. Se Plinio dice il vero, le donne che nella granidanza mangiaranno coſe troppo ſalate, genceraranno i figliuoli ſenz'vnghie; percioche formandoſi le vnghie di materia vitcoſa, e glutinoſa (nella quale ſi cõſerua l'humido radicale, paſcolo del natiuo calore) chi naſce ſenza, è chiaro ſegno che ha pochiſſimo di quella materia, nella quale ſi preſcriue la miſura della vita.

Facendo il ſale ſterile il terreno doue ſi ſemina & rendendo piſteſſo feconditſſima l'acqua del mare (poiche già non ſolo i peſci, ma gli vccelli ancora dalla medeſima vſcirono) bella, e miſteriosa è la cagione à ſpecolatiui.

E'il ſale, e dall'acqua, e dalla terra prodotto in tãta copia, che per ogni modo i Principi douerebbono darlo à popoli gratuitamente; e non metterui ſopra dati, e gabelle, come fanno.

In India è vn monte di ſale detto Orcomeo, che ſi caua, come ſi cauano le pietre, e del continuo vi rinaſce. Del medeſimo ne caua il Rè maggior entrata, che delle perle, e dell'oro.

Saluo condotto.

NElli ſalui condotti, ne'quali ſia eſpreſſo il poter venir all'inimico, s'intende anche il poter tornare.

Quel Principe che riceue vn'altro Principe, o Perſonaggio grande in protettione, e dentro il proprio Stato, dee farlo molto ben guardare, e metterlo nel luogo più ſicuro c'habbia, ſi per leuar l'ombre (ſuccedendo qualche ſiniſtro) ch'eglino medeſimi poteſſero hauer cõtrafatte le leggi dell'oſpitalità: ſi anche perche ſarebbe gran vergogna, che in caſa propria non poteſſero aſſicurare, chi loro ſi affida. Quando pochi anni ſono, il Principe di Condè fuggì di Francia à Milano, al tẽpo di Henrico quarto, fù guardato prima con molta accuratezza nel Caſtello, ma non volendo egli ſtare coſi riſtretto, & andando per la Città, ſe bene attorniato da molti ſoldati fù nondimeno con molta ragione dal Conte di Fuentes, Gouernatore all'hora dello Stato auuertito: Ch'egli caminando di tal modo, & con libertà Franceſe, metteua non ſolo la perſona ſua in pericolo, hauendo à fare con vn potentiſſimo Re in diſgratia, & ſoſpetto del quale ſi troua, & che coſi lunghe hauea le braccia; ma che metteua altresì in compromeſſo la riputatione del ſuo Patrone, che l'haueua riccuto, & aſſicurato nelli ſuoi Stati, in euento, che contra del medeſimo foſſe accaduto ſiniſtro accidente, nel qual caſo protestãdo d'ogni immunità da colpa soggiũge, che per qual ſi voglia diligenza non foſſe poſſibile guardar colui, che non haueſſe guardato prima le ſteſſo.

Non conuien in alcun tempo mai (ſcriue Tacito) tradir colui che viene a ſupplicarne, & ſotto alla noſtra fede à ricoutarſi. Fa a queſto propoſito, & è bella l'hiſtoria di Ciro, che minacciaua di far la guerra à Cumeni, ſe non gli rendeuano Partia ſuo ribelle per punirlo. Eſſi trouãdoſi ſtretti da vna banda dalle minaccie di vn potente Principe, e dall'altra dalla ragione, che non permetteua loro di violare il dritto delle genti dandogli perſona che ſi era fidata ſotto la loro protettione, haueuano le opinioni dubbie, e ſoſpeſe fra la paura delle minaccie, e ragione della negatiua. Mandarono per ciò alcuni Sacerdoti à conſultare l'oracolo, che riſpoſe: che doueuano rendere Partia a Perſi, la qual riſpoſta riferita, trouò le volontà di molti diſpoſte ad eſeguirla. Ariſtodico, perſona di credito, e di autorità addi di ſoſtenere, che i mandati haueuano riportato il falſo; & che non era credibile, che gli Dei conſigliaſſero vna tal ingiuſtitia. Sopra queſta nuoua perpleſſità ſi pigliò riſolutione di mandare altre perſone all'Oracolo, & con eſſi Ariſtodico, acciò oſſeruaſſero ſe la dimanda foſſe conforme all'ordine di chi vi mandaua, e la riſpoſta ſecondo quello che diceſſe l'Oracolo. Quel loro Dio riſpoſe l'iſteſſo di prima. Ariſtodico adirato per vna tal riſpoſta, paſſeggiando intorno al tempio cominciò à tirar delle pietre à gli vccelli c'haueuano fatto i loro nidi ſotto al coperto del tempio, nel qual tempo, vdì vna voce ch'akamente gli diſſe: Dimmi tutto che fai, perche ardiſci diſturbare, e cacciare dal loro tiido queſti piccioli allieui miei? Io ſõ (diſſe Ariſtodico) l'iſteſſo che fate voi, c'hauete comandato, che noi rendiamo quelli che ſi ſono ritirati verſo di noi, come in vn Tẽpio e ſi ſono fidati al noſtro patrocinio. All'hora l'Oracolo raddoppiando la voce, e la collera li rimandò con queſte parole. Via ſciagurati L'ho fatto per confonderui tutti, non douendoſi importunar l'oracolo ſopra coſa tanto chiara, ſe ſi debbano rẽdere gli aſſicurati dalla voſtra fede. Ritornò dunque Ariſtodico à Cume con ſuoi compagni, & sù la riſpoſta dell'Oracolo Partia fù mandato à Mitilene, non giudicandoſi ragioneuole di darlo à Ciro, che l'haurebbe fatto morire: ne di tenerlo nella lor Città, e dargli occaſione di aſſediarla.

Salutare dar ſaluto.

I Frequenti ſaluti, gli oſſequij delle donne, & altri ſimili adeſcamenti ammolliſcono gli animi per aſprianche che ſiano.

Chi sà ben ſalutare le perſone, con piccolo capitale fa groſſo guadagno.

Vſauano i Romani ſalutando qualc'vno dire: Siaui ſalute. Gli Idumei diceuano: il Signor ſia con voi. Gli Hebrei: Dio vi ſalui. I Siciliani: Dio vi conſerui. L'vſo di dire: Baccioui la mano fù à gli antichi del tutto incognito. Hoggi tra noi è vſitatiſſimo: & s'vſa tal'hora non ſenza gran ſconcuenuolezza con qualche plebeo. La frequenza del ſalutare era da Alfonſo Rè d'Aragona compreſa tra le tre coſe, che conciliauano amici aſſai: Vedi *Affabilità. Cerimonie.*

E'ſtimatiſſimo l'honore, che noi facciamo altrui ſcoprendoſi il capo, & cauandoſi la beretta, perche eſſendo il capo la principal parte, & membro del corpo, moſtriamo con quell'atto di ſottoporre altrui la parte che domina in noi. Et eola diceſi eſſer il corpo d'vno, o defonto, od vcciſo doue ſi troua il ſuo capo. Vedi *Riſalutare. Affabilità.*

Salutatione. Vedi *Velo. Velarne.*

Salute ſaluezza.

LA ſalute del corpo dipende da quella dell'anima. L'anima non è altrimẽte fatta per lo corpo, ma sì bene il corpo per lei. Chiunque trafcura la prima, & ha troppo di cura del ſecondo perde l'vno, & l'altro.

La ſalute di vn buõ Principe è la ſalute di tutto il ſuo Stato.

Il principal officio, & prima attione di vn General d'eſſercito è di attendere à ſaluar quello, che deue ſaluar tutti gli altri. Il Principe offende la ſalute publica mentre diſprezza la ſua particolare. Gli più valoroſi, e gli più arditi de Greci erano ſempre i meglio armati, giudicando che quelli ch'andauano mal'armati alla guerra, non haueſſero volontà di combattere. Le lor leggi puniuano quelli che abbandonauano lo ſcudo, e non la ſpada. La ragioe manifeſta è, che ſi deue prima penſar di difender ſe ſteſſo, che d'offender il nemico: e quei particolarmente, c'hanno il carico in mano, è gouerno di tutto vno Stato, o di tutto quanto vn'eſſercito.

Sangue.

LA perdita del ſangue è ſempre dolorosa.

Chi vuol eſſer martire ſenza ſparger ſangue, o prouar ferro ſtia parimente in tutte le humane auuerſità, e toleri ogni perſecutione per amor di Dio.

Credeuano i Barbari, che nõ poteſſero altrimente trouar requie le anime di quelli che moriuano nelle battaglie, ſenõ erano col ſangue de nemici, placati quegli ſpiriti che le trauagliano, chiamati *Manes*, che per ciò à medeſimi vſauano di ſacrificare i prigioni da loro ſteſſi fatti. Et benche i Romani da principio haueſſero altri riti, come ſi vede preſſo Ouidio, acquiſtato nondimeno il dominio dell'vniuerſo, acquiſtarono anche tra gli altri molti, queſto iſteſſo vſo Barbaro, e lo praticarono. Vedi *Eſſequie.*

E'auue-

E'auenuto alcuna volta, ma di rado, che'l cadauero d'vn' ammazzato ha buttato ſangue per il naſo, o per le ferite, o d'altronde alla preſenza dell'vccifore, laqual coſa può auuenire, o per antipatia, *ex vehementi odio occiſi in occiſorem, quod qualitatem lacentem*, & *arcanam impreſſerit corpori cum cadauere permanentem*, ouero può occorrere per diuino miracolo, permettendolo Dio à qualche buon fine; o pure operandolo il diauolo à fin cattiuo; ſiaſi come ſi voglia è abuſo grande, che queſto tale accidente ſia da Giudici tenuto per indicio baſtante à tormentare vno grauemente; poiche l'indicio è molto remoto, incerto, & fallace.

Sanguigno temperamento.

L'Huomo di natura ſanguigno è corpulento, & di buon colore, aſcolta volentieri le fauole, e le burle: è allegro & feſtoſo nel conuerſare: Gli piacciono le coſe buone, & il vino maſſimamente: è inclinato à Venere: ride facilmente: è amabile per lo più; s'adira difficilmente: è liberale, audace: ſi diletta del canto, e del ſuono: ama le amicitie: tutto per la ſua buona complеſſione fondata nel caldo, e nell'humido: onde per la viuacità, & perſpicacità dell'ingegno è atto il ſanguigno à facilmente apprendere tutte le buone arti, e ſcienze.

Sanità.

LA ſanità è da anteporſi à tutte le coſe come il più ricco dono della natura. Pittagora diceua che gli huomini douеuano dimandare à Dio tre coſe. La beltà, le ricchezze, e la buona coſtitutione dell'anima, e del corpo. Vn tale addimandò Hippocrate del gouerno della ſua ſanità, & ei riſpoſe: *cibi, potus, venus, omma moderata ſint.*

Non è men pazzo dice Galeno il fano à purgarſi, che l'ammalato à nó purgarſi. Si eccettuano però quelli, che o per qualche indiſpoſitiune naturale ſi purgano, non eſſendo ammalati, o quelli che ſon ſoliti.

La ſanità perduta per l'infermità, ſe di nuouo ſi dee ridurre nel corpo dell'infermo, pende nó ſolo dal buó medico, ma dall'obedienza dell'ammalato, da gli aſtanti prudenti, dallo ſpeciale intelligente, e diligéte: dall'aria buona: da gli aſpetti benigni dal cielo, & ſe bé ciaſcuno di queſto può nuocere, ſe lo ſpeciale del ſuo debito manca nuoce più di tutti. *Vngentarius faciet pigmenta ſanitatis, & non conſumabuntur opera eius* dice l'Eccleſiaſtico. Plinio nel proemio della ſua hiſtoria ſgrida grandemére gli ſpeciali de ſuoi tempi, ma molto più darebbe del capo per i muri, ſe vedeſſe quelli d'hoggidì, e le loro officine. Doue in ſóma ſi tratta della vita de'popoli, ſi viue ſenza péſiero affatto.

Senofilo muſico viſſe cento & ſei anni in perfetta ſanità.

Sanità del Principe.

VN picciol mal ſprezzato può cagionar vn gran pericolo. La ſanità de'Principi é tanto preciosa, che quello che ſarebbe negletto ne gli altri, non può fuggirſi di non farſene apprеſſione ne'medeſimi. Sono eſſi la teſta dello Stato, e come noti vi è nel corpo humano parte tanto dinioa quanto ſi capo, coſi non vi è coſa tanto ſacrata, quanto la ſalute del Principe.

Sapere.

IL ſenno introdotto da Plauto à recitare, afferma, che via più neceſſario ſia il ſapere, che'l parlare.

Vn'huomo che in ſapere ſupera vn'altro huomo è vn Angelo terreno. L'ignorante (dice Ariſtotile) é naturalmente ſchiauo di chi ſá.

Sapere non ad altro fine, che per ſapere è curioſità. Sapere, perche ſi ſappia, che ſi ſá é vaoita. Sapere per vendere la ſcienza ha del ſordido: per edificar ſe ſteſſo ha del prudente: per operar male, & ingannar altrui, ha del diabolico: Sapere per ſeruire à Dio, e per giouare al proſſimo, è charità. Queſto veramente è il più eccellente, & con eccellentiſſimo nome ſi chiama ſapienza.

Non ponno i libri far ſaputi i pazzi; può bene amore molto fouente rendere ſtolti i ſauij.

Huomo di grao ſapere è chi ſá dire, e fare. Non baſta eſſer dottore, o dotto per eſſer huomo di tutta botta, & per valere in ogni caſo opinato; ma biſogna hauer poſto in pratica la dottrina, e ſperimentato il ſenno. Gran ſapere in ſomma importa gran prudenza. Vedi *Scienza, Sapienza. Prattica.*

Sapienza.

SOno l'anime noſtre come ſpecchi della diuinità. Quanto più grande è la loro purità tanto maggior diſpoſitione hánо à riceuere i raggi della ſapienza à loro vantaggio.

La ſapienza ſeparata dalla giuſtitia altro non è, che aſtutia, e malitia diabolica.

Ha preualuto alle volte la ſapienza d'vn priuato alla forza, e poteſtà de Principi, quantunque grandi.

Il ſimulacro della Dea della ſapienza ſi figura, e ſi dipinge armato, per dimoſtrare à Principi che in tempo di pace debbano ſtare armati: ouero, che l'arme, e le lettere inſieme gouernano: ouero che i medeſimi Principi debbano accogliere i letterati.

La ſapienza è data à tutti da Dio, affinche ciaſcuno ſecondo la facoltà ſua, & l'ingegno poſſa ioueſtigare le coſe non ſentite, & eſaminare le ſentite. Ne ſi deue ſtimare, che quelli, che ſono ſtati auanti di noi per molti anoi & ſecoli l'habbiano talmente potuta occupare, eh'ella ſia riſtretta à minore eſtenſione in noi; poiche ella è inoccupabile come la luce, & chiarezza del Sole: e ſi come il Sole, è la luce de gli occhi, coſi la ſapienza è del cuore humano. Ella in tutti i gradi, e ſtati de gli huomini è neceſſaria, perche illumina, & affina il diſcorſo della ragione per la cogoitione delle coſe, & regola, & conduce la volontà al vero, & ſommo bene.

Gieronimo Stridonenſe, Dottore della Chieſa, & Patriarca dopo hauer acquiſtato il titolo di Maeſtro del mondo, & d'eſſer ſtato tre anni continui in Roma nella carica di Auditor Generale del Concilio Romano, & d'hauer anche riſpoſto à i motiui, in quello gli veniuano da tutte le parti dell'Voiuerſo; partì finalmente, & andoſſene nella Grecia, & nell'Egitto, à ſentir Didimo Aleſſandrino, & Apolinare Laodiceno, non per altro, che per l'acquiſto del teſoro della veta ſapienza. Vedi *Sapere. Scienza. Virtù.*

Sapienza, e ricchezze.

RAde volte s'accopiano inſieme ſapienza, e ricchezze perche l'Eterna Prouidenza ha compartite le gratie, non giudicando opportuno il dar tutto ad vn ſol huomo, che ſentirebbe troppo altamente di ſe ſteſſo, ſe non conoſceſſe da quel che gli manca lo ſtato della proprtia imperfettione.

Il Genio de'teſori teme la preſenza del ſaggio, percinche volendo egli comandare, non ſeruire, troua coſi lontano il ſauio da queſta indignità, che non lo può ſopportare.

Satire.

I Principi s'ingannano lambicandoſi il ceruello di poter eſtinguere gli ſcritti, che loro diſpiacciono. Il prohibirgli, ne fa venir maggior voglia: e la difficoltà ne fa ardente la curioſità: e ſe la pauta gli ſopprime durante la vita loro, ſono ſtimati più liberi, quando poi mancano. La pena de gli ſcrittori aumenta la riputatione de loro ſcritti, quando però non ſono contrari alla ſanta fede, o Chriſtiana modeſtia. Colui che puniſce gli Scrittori è biaſimato: Quelli che ſoffrono ne riceuono honore.

Io vo certo Stato doue la licenza della lingua e della penna contra il Principe era aſſai grande, deſiderando l'iſteſſo Principe di moderarla, e di ridurre la troppo libertà à maggior modeſtia, fece fare vn publico bando coo queſta proclama. Il Principe dà licenza à ciaſcuno di parlare o ſcriuere di lui ciò che gli piace; pur che ciaſcuno altresi ſi ricordi, che anch'eſſo può dire, & fare quanto gli pas che ſtia bene.

Le ſatire chi le caſtiga le approua: ſe ſono falſe mouono à riſo:

ſo: ſe ſono vere eccitano a collera. L'eſſere biaſimato con la bugia rallegra, & è ſegno di non poter eſſer biaſimato con la verità. Non ſi tralaſcia di dire quello che è, per dire quello che non è. Ma quei Principi che ſi tentono lacerare del vero entrano in furore, perche vedono conoſciuto quello che non credeuano che ſi conoſceſſe; e forſe non conoſceuano eſſi adulati da gli altri: al volta anche adulatori di le ſteſſi: e dopo che non poſſuno impedire gl'intelletti, che non l'intendano, voglino frenar le penne che non lo ſcriuano: le lingue che non lo parlino, acciochè, ſe non ſi perde nella memoria di quelli che ſono, non paſſi alla memoria di quelli che ſaranno. E certamente i Principi haurianno in loro poteſtà il torinare l'obliuione, ſe coſi foſſe nella lor poteſtà, come è nella noſtra di frenar le lingue, e di ſerrar le penne.

Non ſi conſente però co'l Volgo, che i Paſquini ſiann buoni maeſtri de' Principi. Si abborriſcono come inutili. Si biaſimano come pernitioſi. Non s'è detto che s'approuino: s'è detto che non ſi caſtighino ſempre, ma non s'è inteſo che non ſi caſtighi notal volta. La licenza del parlare è dello ſcriuere del Principe ſenza pericolo fa perdere il riſpetto, il riſpetto perduto produce la ribellione. A che ſeruono gli auuertimenti in che ſeruono i conſigli di coloro, che non maneggiando gl'intereſſi dello Stato non ſono informati ſopra quali ruote s'aggiri? Il Principe per mio auuiſo etrarebbe ne'ſuoi negotij a non pigliare il parere di molti, ſui per dire di tutti, ſe lo poteſſe riceuere ſenza comunicare i ſuoi intereſſi a tutti. Chi lo biaſima e nò sà i ſuoi ſegreti ſi ricordi che anche Iddio tal volta ſarebbe biaſimato dalla temerità de gli huomini, ſe chi ſeppe i ſuoi ſegreti non haueſſe fermata la noſtra lingua col freno dell'ignoranza.

Le cagioni per cui ſia ſtato introdotto il parlar Satitico, & maledicu più da Poeti, che da altri Scrittori, tal'vn l'apporta: ciò auuenire perche i Poeti ſono migliori de gli altri, & hanno più del diuino: & a migliori tocca riprendere i peggiori. Detto veramente vſcito da Zucca ſenza ſale.

La carta permette ogni coſa: Quanto più ſono probibite le Satire, tanto più vengono ricercate.

Non conuiene, che vn'huomo di Stato trauagli lo ſpirito del ſuo Principe, rifferendogli tutto ciò che ſente dir di lui; ne che infiammi il ſuo ſdegno contra quelli che parlano mal di lui. Non vi è offeſa di ſorte alcuna che più ſi debba diſſimulare, che quella delle lingue, delle penne, e delle impreſſioni. Gli animi generoſi ſi ſtimano aſſai vendicati in far conoſcere, che ſi poſſono vendicare. Aleſſandro ſe ne beffaua: Auguſto li ricompenſaua; Tiberio li diſſimulaua; Tito li diſprezzaua. Non appartiene che a gli Rè grandi il ben fare, & l'vdir mal parlare.

Tre buoni Imperatori Teodoſio, Arcadio, & Honorio, padre, & figlio, & nipote han laſciato in queſto propoſito vna legge coſi diuina, che pare a punto, che ſia dettata nel cielo, all'ottauo titolo del libro nono del Codice, Se alcuno per mancamento di modeſtia, & ecceſſo di sfacciataggine erede che gli ſia permeſſo toccar la noſtra riputatione con maledicenze maligne, & inſolenti: & inebriaro dalla propria ſua paſſione farſi detrattore del noſtro gouerno, nò vogliamo noi che per queſto ſia ſoggetto ad alcuna pena, ne che contra di lui ſia proceduto rigoroſamente; percioche facendolo per leggierezza biſogna perdonargli: ſe per furore, compatirlo: ſe per ingiuria; L'ingiuria ſi deè rimettere; perciò riſoluiamo di riſeruar ſene a noi intieramente la cognitione, acciochè conſiderando la qualità delle parole, con quella delle perſone potiamo giudicare: ſe biſogna punirle, o diſſimularle.

Le maledicenze paſſano, ſe ſi diſprezzano; ma moſtrandoſene offeſo par che l'huomo le approui. Dolèndoſi Tiberio della diſſimulatione di Auguſto ſopra la sfrenata licenza di coloro, che diceuano male di lui: Riſpoſe il medeſimo Auguſto in queſto modo: Tiberio figlio mio non luſingate punto in ciò nella voſtra giouentù, ne la voſtra collera, per credere, che vi ſia perſona, che parli mal di me, Aſſai è che potiamo impedire, che non ne ſia fatto male. Si burlaua il medeſimo delle Satire, e delle buffonerie ch'erano publicate contra loi ſteſſo: e volendo il Senato ſopra tali coſe prendere informationi, diſſe: Noi non habbiamo tempo d'auuantaggio per inuiluppar ſi in queſti imbrogli. E ſe apriſſimo queſta porta, non vi ſarebbe che far altro, & voi ſareſti tutto il giorno importunati di querele. Vedi *Maledicenza. Sparlar de Principi. Mordacità contra de i Principi.*

Sauio.

Già viſſero i ſette ſauij nella Grecia. Hoggi ſi trouano appena nel mondo altri tanti idioti. Coſi Ariſtarco moſtrando l'error comune; per lo quale huomo non è, che ſi confeſſi ignorante.

Per eſſer ſauio, biſogna allontanarſi dalla converſatione de matti.

Coloro che dalla fortuna variabile, & inconſtante ſono ſtati eſſercitati, & ſperimentati ſi gouernano meglio di gli altri.

Il primo che ſi acquiſtaſſe queſto titolo di Sauio dopo Salomone tra gli Rè, fù Alfonſo decimo Rè di Caſtiglia, non per ſapienza di gouerno, o prudenza di Stato, ma per ſtudio particolare, col quale egli atteſe alla Filoſofia, & principalmente alla conſideratione de moti celeſti, come ne fanno fede le ſue tauole Aſtrologiche. Dopo lui fù cognominato ſauio Alberto Arciduca d'Auſtria, credo per la deſtrezza ch'egli hebbe nel negotiare, e nell'arrichire i ſuoi. Hebbe il medeſimo titolo, (e con più ragione) Carlo quinto Rè di Francia, non tanto perche foſſe ſommo fautore delle lettere, e de letterati, quãto perche ſenza vſcire in campagna, & ſenza veſtir arme guerreggiò felicisſimamente per mezo de ſuoi miniſtri contra gl'Ingleſi, & tolſe loro tutto ciò, che ſuo Padre haueа perduto. Non ſi dee tralaſciar Ottone terzo, che ſe bene non fù detto ne Magno, ne Saoio, hebbe però vn maggior honore; poiche per l'acortezza, e valore da lui moſtrato nella ſua ancor giouaniſ'età, fù chiamato miracolo del mondo.

Sbadigliare.

Gli huomini otioſi, e da poco ordinariamente sbadigliano; & per parere di far qualche coſa ſi fanno la croce alla bocca, parendo loro di non iſtar otioſi; con quel mouere, e dimenar le mani. Vedi *Incredanza.*

Sbigottimento.

Apporta sbigotimento, quello ch'accade inaſpettato. Vedi *Paura. Timore.*

Sbirri.

Notari, Sbirri, e Meſſi non t'impacciar con eſſi. Prouerbio Toſcano.

Sono tant'anni che vivo nella Corte (ſono parole d'vn gran Statiſta) & in queſti tempi ho veduto molti Signori, & Caualieri conſumare le loro facoltà, andar prigioni; eſſer rilegati per hauer hauuto queſtioni con rappreſentanti della giuſtitia, come ſono Notari, Bargelli, Sbirri, & altri, e non ho mai veduto impiccato alcuno di quelli, ben che ſia impoſſibile, che eſſendo eſſi che conducono prigione, che formano i proceſſi trouino modo di ſcaricare ſe ſteſſi e d'incaricar gli altri Sarebbe già bene alla Republica, ſe ſi leuaſſe queſto abuſo dalla Corte. Non voglio però dire, che ſi laſcino impunite le perſone che ſcemano il riſpetto douuto alla giuſtitia; ma che ſi facciano impiccare anche cotali miniſtri, quando oprano male.

Le Monarchie (ſoggiunte il Marcheſe Maluezzi) che ſono I Coloſſi maggiori del mondo ſono ſoſtenute in piedi da due viſſime Colonne (ſiami lecito il nominarle) da carneficie dalli Sbirri. Ma che? anche vn giardino ſoauiſſimo di fiori, ameniſſimo d'herbe, fruttifero di piante, che tutto ſpira, vaghezza, & inamora, ha per fondamẽto ſporchiſſimo eſcremento d'animali bruti. Se le Monarchie non foſſero tal volta degenerate in Tirannia: Se'l zelo di Dio ſempre amminiſtraſſe la giuſtitia, ſi trouarebbono de Samueli, che ammazzarebbono gli Agaghi, de gli Eliì che ſmaltarebbano il cortello nel ventre de falſi Profeti. Di qui è auuenuto che i ſudditi d'alto ſangue ſi ſono vergognati d'eſſere miniſtri della giuſtitia, & equità, & è ſtato neceſſario ricorrere a più vili della plebe; e perche gli huomini vili, ch'entrano in vn carico le non lo trouano vile lo fanno, fù di meſtiero che i Principi anche più ſagaci difendeſſero, e ſoſteneſſero coſtoro, che ſe anche eſſi gli haueſſero annuliti, la-

debolezza della baſe haurebbe tirato ſeco in conſeguenza la rouina della dominatione. Ma forſe anche è ſtata arte de' Priocipi il mettere queſte cariche in mano di gente vile. Hanno coſi del terribile, che ſe alla terribilita haueſſero congiunta la riputatione, non mi aſſicuro che in vece di far temere ſolamente i ſudditi, non faceſſero anche temere il Principe. Doue hora noo lo poſſooo offendere con quella tiputatione, che dà loro, perche li difende. Stimano errore il caſtigar coloro, co'quali va caſtigato: credono che la Dominatione, la quale s'appoggia ſopra al geoere di coltoro, s'appoggi ſopra vn'indi. uideo, quaſi che'l collo d'vn furfante ſia il collo della Monarchia. Ma coſa troppo ordinaria il far diuentar impudica la giuſtitia per ſeruare intatta la dominatione.

Scala.

LA ſcala di Pittaco dedicata al tẽpio auuerte gli huomini, che tutta la luro vita oon è altro, che montare, e diſcẽdere. Chi con la ſcala de terreni mezzi peoſa arriuare alle coſe diuine ſi prepara a precipitij grandi.

Scandalo.

COme non vi ſono che i maluagi che diano ſcandalo, coſi non vi ſono ſe non i deboli, che lo riceuano.

Scaramuccia.

NOn attiſchiarono mai gli antichi, e valoroſi Capitani la battaglia, che prima con la proua delle ſcaramuccie non conoſceſſero quel che valeſſero i nemici. Va diſcorredo alcuno ſe le ſcaramuccie innauzi alla giornata ſian neceſſarie, e pare che pieghi a dire, che eguale ſia il danno all'vtile, che ſe ne può alpettare; perciochè come vinceodo l'eſſercitu ſuo diuerrà confideote, cuſi perdendo sbigotito, e pauroto. Vuole per queſto, che cotali leggieri ſcaramuccie non ſi facciano, ſe non con certa ſpetaoza di vittoria. Non s'accorgendo, che chi ſi pone a tentare, non è certo della vittoria. E ſe ſperaſſe vna certa vittoria, haurebbe da cercar la giornata, e non la ſcaramuccia. Et che ciò ſia vero ſi può vedere con l'eſſempio di Giulio Ceſare hiſtorico, e Capitano tale, quale ogn'vno ſi. Hauendo egli a petto i Belgi, de quali, & per lo numero, & per la fama del lor valore s'haueua da far conto, deliberò di tu,ta ſedere la giornatà, in tanto che col mezzo di leggieri ſcaramuccie, ch'ogni giorno a cauallo andaua commettendo, haueſſe beo compreſo qual foſſe il valore de'nemici, e l'ardire de luoi. Et quando pur ſi perda io queſte leggieri battaglie, non è per ciò perduta tutta la riputatione d'vn Capitano, perciochè ſe coſi fuſſe, niuno che vna volta haueſſe perduto, haurebbe mai a vincere. Anzi è ſauio auuertimento per la conſeruatione del tutto, auuenturar la parte; ne mancano rimedij, come per dendo ſi poſſa riſorgere, i quali da Capitani grandi ſono ſtati intrapreſi cõ prudẽza grãde. Et molte volte vna leggier perdita è ſtata cagione di glorioſa vittoria, come ſi moſtra cõl'eſſempio del medeſimo Ceſare. Haueua egli non vna leggiera ſcaramuccia, ma poco meo che perduto vna giornata; poiche in eſſa, oltre i molti Cauaglieri Romani vi reſtarono morti nouecento ſeſſanta ſoldati, cinquanta Tribuni, trenta Centurioni: e di più vi laſciò trentadue bandiere; per quello nondimeno non diſperò d'hauer a vincere, e gli rimedi che preſe furoo queſti. Confortò primamente i ſuoi ſoldati a non temere per'l danno riceuuto con molte ragioni, lequali furono di tanta forza, che eglioo moſſi da quelle, ſenza partirſi dal luogo voleuano ripigliar la battaglia; ma Ceſare paſſando al ſecondo rimedio, ſtimò bene metterui tempo in mezo per rinfrancar gli animi loro tanto più, quand'vno èsbigotito, douendoſi prima libetare da quel timore, e riceuere anche qualche ſegno d'hauer lo laſciato, e poi metterlo a ououi tichi della battaglia. Iche altresì fù oſſeruato da Marco Horatio Conſole, & da Q. Fabio Dittatore, iquali parimente in leggieri ſcaramuccie tutti, vicendo muouamente a battaglia vinſero i nemici: & ciò ſcriue Liuio con la precedẽte proua *Lenum praeliorum*. Non ſi deue perdere per hauer a vincere; ma è ben da Capitano, & huomo ſauio, arriſchiar poco, per guadagnar aſſai, o per non perder tutto. Se l'infelice Sebaſtiano Rè di Portogallo à queſto auuiſo haueſſe applicato il penſiero, quando audò ad aſſaltar il Rè di Feſſa, non haurebbe inſieme con ſe ſteſſo condotto alla morte quaſi tutta la nobiltà del ſuo Regno, perche col tentare il oemico molte coſe ſi ſcoprono, e ſi poſſono correggere, che oon può farſi dopò che nuo reſta più che perdere.

Sceleratezza.

LE ſceleratezze grandi non poſſono sì toſto eſſer mandate ad eſſecutione, perche il timore apporta irriſolutione, & il terrore le ritarda, e la tardanza aumenta le difficoltà.

Non vi è alcuna ſceleratezza, che ſia nuuua, e che non babbia il ſuo eſſempio. S'è altre volte vdito parlare de i diſordini, che ſi commettono tuttauia anche hoggidì.

Non v'è ſceleratezza che noo porti la ſua pena, e'l pẽtimento. Vedi *Miſfatto. Delitto.*

Noo è difficile il ritrouar fautori, e conſiglieri per le ſceleratezze.

Maggior ſceleratezza noo ſi può dar'al mondo, che quando i benefici, che ſi ſono riceuuti da vno ſi voltano contra di lui.

I Grandi ſi fatiano preſſo de' Miniſtri c'hanno adoperato nelle ſceleratezze, e bene ſpeſſo gli opprimono, od ammazzano, perche eſſeno non ſi lappiano. Baſſano figliuolo di Seuero dopo hauer fatto morire Geta ſuo fratello, fece ammazzare anche Leto, ch'era ſtato ſuo Conſigliero, ed inſieme tutti gli altri, che di ciò erano ſtati partecipi. Per'teo temendo anch'egli dell'eſſercito de'Romani, ordinò a Nicea ch'andaſſe a gettar il teſoro in mare, & ad Andronide che abbrucciaſſe l'armata; ma poi accorgeodoſi della ſua codardia in hauer moſtrato tanto timore vergognandoſene, acciò che non ſi ſapeſſe li fece amendue ammazzare.

Scelerato.

LA prima coſa che perdono coloro che peccano è l'intelletto. Guai al mondo ſe gli huomini empi poteſſero eſſercitare i loro furori, & conoſceſſero altresì le loro forze.

Non coſi toſto vno ſcelerato ha commeſſo vna ſceleratezza ch'egli è prigione della giuſtitia di Dio, & a guiſa di peſce rimane preſo all'hamo della dolcezza, e del piacere ch'egli preſe nel farla. Il timor ſo della coſcienza gli retta impreſſo, che lo ſtorce, e turmenta giorno, e notte.

Lo ſcelerato ſe temeſſe i fulmini di Dio, o amaſſe la loi bontà non ſarebbe ſcelerato. Ma perche è raro, non tutto non teme nel commetter l'eccelſo, ma ne anche d'inuocarlo, e ſperg u tarlo, infamandolo per vltimo d'eſſere autore, o fauore nel ſuo delitto.

Molte volte ſi ſerue Iddio de gli ſcelerati per opprimere i cattiui, che poi uppreſſi a guiſa di pietoto Padre, che dopo d'hauer caſtigato il figliuolo getta la bac. betta che ſu miniſtra del caſtigo nel fuoco, anch'egli ſeueramente punisce i miniſtri dell'ira ſua. *Veh diſſur, virga furoris mei, & baculus ipſe eſt*, diſſe l'iſteſſo per bocca d'Iſaia, ſignale ſeruitoſi del Rè de gli Aſſirij, e del ſuo eſſercitu per dar la meritata pena al popolo d'Iſraele, caſtigò poi anche i medeſimi di maniera, che li mandò tutti in perditione.

Dimandato vn'huomo di qualità qual foſſe la cagione, che in certo luogo erano tanto triſti ritpoſe, perche non v'era ne pena, oe premio. Vedi *Cattiuo ribaldo.*

Scelta.

LA ſcielta de ſoldati chiamata da Romani il delecto, era coſa di natura ſua graue; ma reſa graueſſima, e inſopportabile preſſo de Battaui dall'auaritia, e dalla luſſuria de miniſtri; perciochè eſſi eleggeuano i vecchi & impotenti, acciò col danaro s'haueſſero a ricomprare. Dall'altro canto doue vedeuano giouani di gratia, e di bellezza, toſto gli arrollauano, e deſcriueuano per ſodisfare a loro diſhoneſti piaceri. Queſto moſſe a ribellare i Battaui, e inſieme tutta la Germania. Vedi *Soldati.*

Scena

Scena.

LA Scena Comica altro non è che vna vergognoſa ſcuola d'impudicitia, e di aſtutia. Vedi *Vita humana. Hiſtrioni. Comedia.*

Chi naſce nella grande Scena del mondo dourebbe ſaperſi veſtire di molti habiti per potere in queſta Comedia rappreſentare dinerſi perſonaggi. Fugge Dauidde al Rè Achi, ma vedendoſi conoſciuto egli, e le ſue virtù, temendo grauemente l'inuidia di lui ſi finge pazzo, e'l ſuo volto ſi muta nanti il medeſimo. Vedi *Teatro. Paſſatempo. Spettacoli. Comedia. Comedianti. Hiſtrioni.*

Scettro.

TVtti gli Scettri, e le corone vengono dalla diuina prouidenza, e dalla medeſima ſi conſeruano nelle mani, e ſu'l capo del Prineipe.

Poco, o nulla giona al Principe il ſoſtener lo Scettro per comandar altrui, mentre priuo della vera fede, non può ſaluar ſe ſteſſo. Vedi *Principato.*

Quando lo Scettro d'vn Rè paſſa nelle mani de'ſudditi, ſubito ſi cambia in arma contra il legitimo ſucceſſore. Quindi è che lo Scettro di Gioue ſi adoraua ſotto nome di lancia capitato in mano de gl'Orcomeni.

Per iſprimere gli Egittij l'obligo d'vn buon Rè, dipingeuano vn'occhio aperto poſto in alto ſu la punta d'vna verga, per l'eminenza intendendo la poteſta ſoprema, per l'occhio la vigilãza ſopra le attioni di tutti. L'iſteſſo fù penſiero prima di Dio; poiche volendoſi egli moſtrare ſopremo Rè, & Monarca, ſotto tal gieroglifico a punto preſentoſſi a Gieremia, e diſſegli. *Quid vides Hieremia?* Onde *Virgam vigilantem* (riſpoſe egli) *ego video.*

Se bene lo Scettro, e la corona ſembrano Imperio, & Signoria, in rigore però l'officio loro, e di ſeruo. *An ignoras fili mi Regnum noſtrum nobilem eſſe ſeruitutem?* Diſſe Antigono Rè di Macedonia a ſuo figlio. Elian.

Scherma.

OStato infelice della vita, alla quale ſono inimici quegl'iſteſſi che la viuono: Impara l'vno a maneggiar la ſpada per ammazzar l'altro anche con arte. Siamo condotti in vno ſtato, oue la noſtra morte non ſolo ſi ſopporta; ma s'inſegna: Faticano gli huomini fra'l martello, e l'incude per temperar co'loro ſudori i noſtri mali.

Lamentandoſi vn figliuolo d'haner corta la ſpada, riſpoſe la madre: Aggiongeui il paſſo che l'haurai lunga. Significando, non hauer a nuocere la cortezza della ſpada, a chi ſotto s'auuanzaſſe al nemico.

È neceſſaria la ſcherma al Caualiero. L'eſperienza fa toccar con mano, che è più lunga aſſai vna ſtoccata, o imbroccata di chi ſia eſſercitato nello ſchermire, di quella d'vn'altro, che operi ſenz'arte; ſi come vna correllata di chi ſapendo ferire taglierà meglio d'aſſai con la ſpada iſteſſa, doue il colpo di perſona non eſſercitata, o non ferirà, calcando di piatto, o offenderà meno, venendo ſpiegato, & mal tirato ſenza linea, & proportione.

Schermitore.

PEnsò vn ſauio che gli ſchermitori foſſero nel quiſtionare più vili de gli altri, perche conoſcono i pericoli più altresì de gli altri. La verità è. Chi combattendo penſa douer reſtar morto, non può combattere con ardimento.

Fra gli ſchermitori è vna regola infallibile, che colui ſi quale ſi laſcia mettere in obedienza dell'inimico è perduto; perche non ſempre vuol ferite doue accenna: anzi il più delle volte accenna doue non vuol colpire. Il Principe che condeſcende alle voglie de Grandi ſolleuati, perde d'accordo il Principato, non eſcndo eglino per ſodisfarſi, ſio che non l'hanno conſeguito.

Comito Morale Portata Prima.

Ancor che'l maſtro di ſcherma ſappia tutti i partiti auuantaggioſi da ferire, e da vincere l'ioimico, e per giuoco hatta ciaſcuno; poſto nondimeno all'incontro d'huomo che l'aſſaliſca da vero per vccidere, ſe'l cuore per iſperimento dato di ſe in altre occaſioni non ſi ferma al ſorte, ma tituba perde l'iſteſſo l'arte del vincere, e la vita inſieme. È coſa molto più difficile operare il bene, che imparalo. Nell'acquiſto della cognitione s'adopera l'intelletto: nell'operar gli affetti, i quali ſe non ſono cimentati nel mouerſi verſo le coſe che ſi hanno da mettere in atto con proportione, e temperamento diſcompongono tutto l'huomo, e tutti i ſuoi negotij.

Schiaffo.

IL pugnale ſuole tal'hora vendicar lo ſchiaffo, ma i colpi che procedano dalla mano del Principe deuono eſſer riceuuti con patienza, & humiltà. Quello che può vccidere obliga quando non fà più che ferire.

Scienza.

I Libri, e le ſcienze danno più che l'altre coſe à gli huomini lo ſentimento, di ricoooſcerſi, di ſentire il male della perdita della libertà.

La ſcienza, che s'impara da i libri è acqua di ciſterna, quella che s'acquiſta con l'eſperienza è acqua viua.

Porta ſeco la ſcienza vn certo naturale deſiderio di gloria, nel modo che la fiamma poggia per natura all'insù; & ſe bene molti furono ſapienti, i quali d'alte pretenſioni ſi ſpogliarono, con tutto ciò la loro volontaria pouertà, il diſprezzo del mondo, & coſe tali haueuano per oggetto queſta medeſima gloria, di cui ſi parla.

La ſcienza è vna, ma l'ignoranza è quella che l'hà partita in dinerſe ſette; Cinici, Stoici, Peripatetici, Academici, Epicurei.

La forza delle buon'arti fa violenza alla fierezza de gli animi. Le lettere compoogono i coſtumi. L'aſprezza della natura, nemica all'humanità, vien ammollita dalla ſoauità delle ſcienze. Giulio Agricola bramoſo di rendere manſueti gli animi de gl'Ingleſi vsò vn'arte. *Principum filios liberalibus artibus eruditre.* Tac.

I Cittadini apprendendo ſcienze alte eleuano le menti al deſiderio di fama immortale. Le due ali dell'intelletto humano ſolleuano l'huomo à volo verſo la ſfera della gloria, ſoſtenute dalla forza della virtù. *Gloria umbra virtutis eſt, etiam inuitos comitabitur.* Senec.

Siamo nati in vn mondo doue la letteratura è la più ſterile campagna, che ſi coltiui.

Non è mai tardo l'impiego nelle ſcienze. Vi fù chi ottogenario non iſdegnò l'acquiſto di qualche virtù. Altri vicini all'vltime hore della vita arteſero ſenza diſtrattione a i diſcorſi de gli amici per morir più ſaggi.

O ſcienza (dice Platone) tu ſareſti amica, ſe ſoſti conoſciuta. Il fuoco & l'aria non ſono punto più neceſſari alla vita, che l'arte, e la regola del bè viuere, che ſi conoſce per le lettere; E ſi come la ſanità è la conſeruatione del corpo, coſi le ſcienze ſono la guardia dell'anima. L'huomo (ſoggiunge Ariſtotile) è ſtato creato per ſapere, e per fare, coſi è neceſſario che l'inſtruttione preceda l'opera: la conoſcenza genera il giudicio, e per il giudicio s'eſſeguiſcano tutte le buone, & virtuoſe attioni. Da che ne ſegue, che l'acquiſto delle ſcienze è ſicuro per darne l'intelligẽza delle coſe: e di più che non v'è coſa alcuna comparabile alle ſcienze, poiche elle ne generano nella vita, e ne fanno viuere dopò la morte. Sono le medeſime vtili, dilettenoli, honoreuoli, non per vn momento, ma per ſempre. Primo la ſcienza sà addolcire la natura dell'huomo già per auanti rozo, e lo rende capace di ragione: poi gli forma, & aſſicura il giudicio, acciò ſi poſſa traſcorrere il coſo di ſua vita cõ quiete d'animo per vtile de molti: e finalmente morire con honore, e ſicurezza dell'eterna felicità. Queſto è il ſapere, che fa l'huomo prudente: che nell'anima cagiona vn piacere indicibile: & che all'intelletto rende la perfettione con la cognitione della verità. E la ſcienza quella, che conduce i giudicij de gli huomini, per li quali ſono pratticate le loro più nobili deliberationi, tanto

ne'fatti di guerra,quanto nello ſtabilimento delle leggi,Regni, Monarchie, Republiche, Città, & Popoli: & al reggimento di tutti gli affari humani priuati,o publici: Quelli che ſenza ſcienza,dice Socrate, imparano per la ſola eſperienza a gouernare le coſe publiche,ancor che ſiano nati con ſpirito eleuato,e fortunato,tuttauia tardo, & a gran danno delle loro Republiche in fine diuentano buoni Gouernatori de popoli: ma all'incontrario,gli adornati de i precetti delle ſcienze,preſuppoſto,c'habbiaoo l'anima ben diſpoſta,diuentano incontancore, & ſenza fatica degni de medeſimi carichi. Tu hai edificato le Città (ſcriue di queſta parlando Cicerone,)adunati gli huomini ſparſi,per viuere in compagnia,& amicitia comune: Tu ſei ſtata l'inuentrice delle leggi,la maeſtra de i coſtumi,e della diſciplina: Noo habbiamo altro ricorſo, che a te nelle noſtre afflittioni: Noi ti dimãdiamo ſoccorſo,& aiuto: noi ſi mettiamo totalmente nelle tue braccia. Coſi veramente vo giorno bene, & rettamente paſſato,ſeguendo i tuoi ſanti precetti deu'eſſer preferito ad vna infame immortalità: Di quali ricchezze ſi ſeruiremo noi più toſto,che delle tue,che n'hai date liberamente i modi di acquiſtare la tranquillità in queſta vita, & n'hai tolto ogni timore della morte? Si potiamo in ſomma aſſicurare, che la ſcienza è la ſola qualità diuina, & immortale in noi, & la regola infallibile, che riduce la pace, e la guerra alla loro perfetta ſignra, ſenza laquale chi voleſſe edificare vno edificio di gloria, ſarebbe come porſi in alto mare à nauigare ſenza timone: o caminare per luoghi incogniti ſenza guida. Hanno gli antichi conoſcendo la grandezza, e difficoltà della ſcienza, con la loro induſtria cercato di facilitarla col diuiderla in molte parti, acciochc di grado in grado ſecondo la diſpoſitione de gl'intelletti ciaſcuno partecipaſſe de ſooi ſegreti, per ottenerne poi la piena cognitione nell'immortalità: E tutte le arti, & ſcienze hanno ridotte a queſti tre generi principali. Filoſofia, Rettorica, Matematica. Dipoi ciaſcuna di queſte l'hannu diuiſa in tre altre. La Filoſofia, in naturale, morale, metafiſica. La Rettorica in demoſtratiua, deliberatiua, giudiciale. La Matematica, in aritmeti. a, muſica, geometria. Di poi per maggior anche facilità, tutte le ſcienze humane hanno ridotte in arti, come le habbiamo al giorno d'hoggi. Cioè in Grammatica, Retorica, Logica, Fiſica, Metafiſica, Matematica, Aritmetica, Geometria, Coſmografia, Geografia, Aſtronomia, Muſica, & Poeſia. Ma come queſte coſe poco appartengono al noſtro propoſito, diciamo che fra tutte, ogni noſtro ſtudio deue eſſer impiegato nell'acquiſto della Filoſofia morale, acciò per eſſa potiamo riformare i noſtri coſtumi, & condurſi al glorioſo fine del bene, e felicemente viuere, del quale parlando Platone per bocca di Socrate dice: Che biſogna deſiderare più virtù in vo filoſofo, & maggior pietà, che ſcienza, douendo ſolo queſta eſſer imparata per ſapere ſopra tutte le coſe, come riuerire,& adorare Dio, vnico & vero autore di ſapienza, in contenuto della quale Anacarſi parimente, parlando coo Creſu Rè di Lidia, epilogò con queſte breui parole: Sappi che ne gli ſtudi di Grecia noi impariamo prima ad obedire, che a comandare: a tacere, che a parlare: ad humiliarſi, che a ioſuperbirſi: a contentarſi più toſto del poco,che a deſiderare il molto: a perdonar le ingiurie,che a vendicar le offeſe: a donar del noſtro, che ad vſurpar l'altrui: a faticarſi di eſſer virtuoſi, che a deſiderar d'eſſer honorati: Et finalmente impariamo a diſprezzar quello, che amano gli alti, & amar quello ch'eſſi diſprezzano. Vedi *Filoſofia. Virtu. Sapere.*

Filippo Rè di Macedonia eſſendo nato Aleſſandro diſſe, che ringratiaua Dio noo tanto per hauer ottenuto quel figliuolo, quanto che egli era nato al tempo d'Ariſtotile,che anche gli fù propoſto per Precettore, & dal quale il medeſimo Aleſſandro imparò quelle ſcienze in colmo, che poi le attioni ſue teſtificarono. Giulio Ceſare nel mezo de gli eſſerciti haueua in ſeno i commentari ſuoi,& il tempo che gli auanzaua dal combattere l'impiegaua a leggere, & a ſcriuere, tenendo la lancia dalla ſiniſtra mano, la penna dalla deſtra. Archimede ſegnando le figure Geometriche ſopra la tauola,eſſendo da quella diſtratto le proſeguì ſegnandole ſopra del proprio corpo. Socrate fù veduto per vintiquattro hore continue d'eſtate in piedi contemplando, & queſto fù all'hora ch'egli cauò dal proprio penſiero queſta concluſione, che non vi era che vn ſolo Dio, & che l'anima dell'huomo era immortale. Roberto Rè di Gieruſalem, e di Sicilia diceua ordinariamente, che ſe gli foſſe conuenuto perdere i Regni, o la dottrina, c'haurebbe più toſto eletto di perdere quelli,che queſta.

Scienza del Principe.

LA vera ſcienza del Principe è di conoſcere gli huomini nõ ſolamente,a quali egli comanda,ma coloro anche da quali egli può eſſere ben ſeruito per comandare. Alla conoſcenza de gli huomini biſogna aggiunger quella de propri affetti. Vedi *Principe ſua virtu.*

La ſcienza di regnare, e di comandare è la più alta, e la più difficile di tutte. I libri ponno ſeruire, perche formano de gli eſſempi, de quali la breuità della vita noo può vedere l'eſperienza:ma il buono intendimento fa il tutto. La ſcienza che viene da libri può ſeruire di ornamento, noo di fondamento. La Filoſofia de Principi è la fermezza,la fede,la ſincerità: le altre ſcienze non ſono,che di liſcio.

Se la più alta ſcienza del Principe è di conoſcere il ſuo Stato, la conoſcenza nõ può eſſere ne più fedele, ne più certa di quella di coloro,che n'hanno l'eſperienza. Vedi *Virtu del Principe.*

Scienza regia.

LA ſcienza del ben regnare non dipende ſolamente dalla prudenza,& eſperiẽza di quelli che regnano, ma da i buoni, & certi auuertimenti del conſiglio, cauati dall'eſperienza. Vedi *Prudenza.*

Scienza naturale,& ſopranaturale.

I Noſtri troppo grauoſi vanni nõ ne ſolleuano da queſto baſſo ſuolo: caminiamo per vn'aria di caligini ſenza riuolger gli occhi al chiariſſimo ſole dell'empireo. I libri naturali de Gẽtili che ſono libri terreni ritornano in terra, mentre che portano ragioni terrene;ma le ſacre carte,che dal ſommo cielo ſi diſpacciono nel portar ragioni celeſti ritornano oel cielo.

Scipione. Vedi *Ambitione diſprezzata. Pietà. Imitatione.*

Scomunicato.

COloro che ſono ſcomunicati trouano le porte della Chieſa ſerrate, quando vi ſi preſentaoo per contradire a ſuoi giudicij,e per iſcolar i loro difetti: Non per altro ſono aſcoltati, che per dimãdar perdono,& aſſolutione. Papa Nicola nell'epiſtola coona a Luigi,e Carlo Rè di Francia dice loro,che nõ può aſſoluere il Rè Lotario nelle ſue ragioni per eſſer ſtato diſobediente a ſuoi comandamenti. *Quod ſi contra noſtrum propoſitum forte preſumi ſerit venire Romam, minime eum qua cupit honeſtate vel hic ſuſcipietur, vel hinc profectio regrediatur.*

Scoprirſi.

TVtte le coſe che ſi attentano deuonſi fare in modo come ſe foſſero per venire in cognitione d'ogn'vno; perche benche per alcun tempo ſtiano ſegrete alla fine ſi diſcoprono. Vedi *Segretezza.*

Scordanza. Vedi *Obliuione.*

Scorreria.

NOn faccia ſcorrerie ben dentro nel paeſe nemico,chi non è beniſſimo pratico di quei luoghi, e della natura, e della qualità di quei ſiti.

Vn Capitan non pratico del paeſe, doue egli tenti di fare qualche ſcorreria, o ſorpreſa, od aſſalto, ſe ſi vuol aſſicurare ſotto la guida di ſcorte,cerchi d'hauer da eſſe buona ſicurtà,& oſtaggi,& poi fidarſene.

Scrit-

Scrittura ſacra.

LE ſcritture ſacre, e diuine ſono vn profondo Oceano, che non ha ne ripa, ne fondo, e dentro al quale ſpeſſe volte l'intelletto vi fa naufragio, ſe non hà ſempre lo ſpirito Santo per vela, e la fede per boſſola. Molti miſteri ſono velati ſotto la ſcorza della lettera: e quaſi tutto il reſto de Profeti è metaforico, e parlando d'vna coſa ne ſignifica vn'altra.

Tutte le Cifre, che ſi diſpacciono dal Paradiſo ſono dalla chiaue aperte della ſcrittura ſacra. Chi vuol intendere la voce di Dio, o leggere la ſua lettera ricorra alla medeſima, ch'ella è vn vocabolario, che ne ha laſciato lo Spirito dell'iſteſſo, per dichiarare gli altiſſimi ſuoi linguaggi. Chi vuol ſapere quello che dice Iddio, quando manda la peſte, la fame, la guerra: quando fà perdere gli Stati; o mette fra le angustie di perderli, cerchi queſti nomi nel vocabolario ſodetto dell'Onnipotente, che all'hora vdirà il linguaggio, conoſcerà il carattere.

Vna ſol volta parla Iddio (dice Giobbe) e non torna più a replicare. La ſcrittura ſacra è quel libro, oue egli ha parlato. Là ſi cerchino le cagioni de gli auuenimenti buoni, o rei, perche là pure chiaramente, e per noi furono ſcritte.

Chi ſtudia le ſcriture ſacre troua nelle medeſime Dio, il qual parla con eſſo. Ciò che in quelle ſi contiene è verità: ciò che vien'inſegnato è virtù: ciò che ſi promette è vita eterna. Chiudeſi in quelle cibo per tutti i guſti: per gli Contemplatiui: per gli Attiui: per gli Soldati: per gli Politici: per gli Morali: per gli Filoſofi: per gli Teologi: per gli giouani: per gli vecchi: per le donne: per gli ignoranti: per tutti.

Dalla Scrittura ſacra ſi cauano le buone regole per ciaſcun'arte, e ſcienza; e per quella de coſtumi in particolare. Sono maſſime infallibili le ſue, Sono riui che deriuano da fonti onde ſcaturiſce ogni bene. Quiui ſi tratta di guerra, quiui di pace: quiui d'amore. Et la Filoſofia naturale: & le Meteore non poſſono meglio altroue, che quiui ſtudiarſi. Nella ſola Cantica, oltre a gli Epitalamij, v'è il genere buccolico, & il Georgico. Fatti heroici ſi contengono ne'libri Regali, & in mill'altri luoghi. Dal libro di Giobbe ha cauato San Gregorio tutta la ſua moralità.

Il grand'Apuleio quando delle coſe diuine ragionaua famigliarmente bene ſpeſſo in mezo del parlare col dito chiudendoſi la bocca diceua al ſuo diſcepolo: *Diceremſi dicere liceret: cognoſceres ſi liceret videre. ſed non paruam noxam contraherēt auris, & lingua temeraria curioſitatis.* Numenio Filoſofo interpretando i miſteri delle Dee Eleuſine alle volte, perche toglieua loro tãto di bello, quanto di raro haueuano, le prouocò talmente a ſdegno, che vn giorno adirate le diſſero: Fuori del noſtro Tempio sfacciato, e inuerecondo: Noi erauamo intatte, e incognite virginelle, ma tù a guiſa di publiche meretrici n'hai proſtituite alla libidinoſa voglia di ciaſcuno. Gli Egitij parimente i ſacri volumi delle ceremonie luro ſcriueuano in lettere ſtrane, e non intese dalle genti. Vedi *Lettione ſpirituale.*

Scrittori.

FRa le ſcelerate attioni che ſi leggono di Tiberio è cõpreſa la prigionia, e morte di Cremutio Cordo, il quale per hauer ne'ſuoi Annali lodato M. Brutto, & detto che C. Caſſio era ſtato l'vltimo Romano, vedendoſi correr peticolo della vita, nõ oſtante che ſofficientemente ſi foſſe difeſo, da ſe ſteſſo ſe la tolſe con la fame. Tacito in queſto caſo non può ſtar, che non ſi burli di coloro, iquali ſtimano con la potenza preſente, ſopprimere la memoria delle coſe loro ne'futuri ſecoli; perche all'oppoſito, puniti c'hanno gl'ingegni, dãno à medeſimi loro maggior credito, autorità, e gloria, & a ſe ſteſſi acquiſtano vergognoſo obbrobrio. Compoſe Fabritio Veientone contra a i Senatori, e Sacerdoti alcuni libri pieni di maledicenze: mẽtre che per decreto tutti s'abbrucciano, con più diligenza ſono ricercati, e letti: toſto che ſi concedono ſi pongono in oblio, perche *Spreta exoleſcunt. ſi traſcere augusta videntur.* Io ſtimo ſecondo il mio giudicio, che queſta materia ricerca diſtintione. Se gli ſcrittori parlano contra la religione, e contra i buoni coſtumi; non è punto da dubbitar, che i libri ſi debbano diſperdere. Inuano ſopra queſto ſi lamentano alcuni, che da miniſtri della noſtra Religione vengano alcuni ſcrittori cenſurati; perche ſi legge che anche i Lacedemoni vietarono, che nella lor Città ſi leggeſſero i libri d'Achiloco poeta, nõ ſtimando di competente honeſtà quella lettura: & amarono più toſto di non nuocere a i coſtumi, che di giouare a gl'ingegni. Ma di più anche accuſano i noſtri, perche tolto via i nomi de'veri ſcrittori diuolghino i loro medeſimi ſcritti ſotto altri nomi: Ilche fecero parimente i medeſimi Lacedemoni, non offeſi dalla coſa buona, che'l medeſimo ſcrittore haueua detto; ma ſtimando che la bõtà della coſa ſotto nome dello ſcrittore non buono, doueſſe ſcemar molto di peggio. Parlar in oltre in detrattione de Principi, o de priuati per vaghezza di mal dire, come fece Veientone, come per verità è coſa deteſtabile, coſi degna di punitione; e bene auueniſſe a lui, al quale fù per pena interdetta, l'acqua, e'l fuoco. E ſe Antiſtio eta ſtrozzaro, a lui non ſi faceua torto alcuno, ma più toſto all'Principe, che per atto di magnanimità dee cõdonar le offeſe proprie, non quelle del terzo. Proprio officio è di coloro che ſcriuono annali, far mentione delle coſe honeſte, e vergognoſe; si perche le virtù non ſi tacciano, si perche de maluagi, o fatti, o detti ſe ne teme l'infamia, che ſi laſcia a poſteri. Non poſſono con ragione per queſta obligatione eſſere ammeſſe le accuſe contra il Guicciardino per hauer egli liberamente parlato de Principi de ſuoi tẽpi, ne tampoco contra il Giouio per hauer biaſimato i diffetti d'alcuna perſona, ſ ſalso s'elle non foſſero per hauer ſcritto il falſo) perche preuaricatori ſarebbono ſtati, e non meno colpeuoli verſo il cielo, che vna infedele ſentinella verſo de gli huomini, ſe non haueſſero con verità informati i poſteri, di quel che ſapeuano, intendeuano, e conoſceuano anche ne'Principi all'hora viuenti. Ma che maggior proua, che per ciò non debbano gli ſcrittori eſſer puniti, ripreſi, raſtrenati, anzi eſortati a farlo, ſe quei libri che ſono pieni di verità niente occultano de'peccati de i più fedeli, & affettionati di Chriſto, chiamando Maddalena peccatrice, Matteo pubicano, Tomaſo incredulo, Paolo perſecutore, Pietro rinegatore, & altri per la fuga vile, e puſillanimi; Non eſſendo noi ne'tempi de'Romani, ch'erano Signori del mondo potiamo eſſer ſicuri che quello, che ſi dubbita di ſcriuere in Italia, nõ ſi temerà di ſcriuere in Germania: e quello che non ardiranno di ſcriuere i Germani, non ſarà tacciuto da Frãceſi, & coſi da gli Spagnoli, & da altre nationi; tra le quali ſono ſcrittori, e lingue. Deuonſi però tal'hora (dice Plutarco) tacere alcune coſe per riuerenza della natura humana: ſi come noi ancora naſcondiamo quelle parti del corpo, che più ſono ſtimate vergognoſe, e cõuenendone parlare per altro modo, che per lo proprio le nominiamo. Vincenzo Acciaiuoli nobile, e letterato Fiorentino ſoleua dire c'haurebbe riputato a grand'honore della ſua famiglia vn verſo di Dante, anco che quel ſuo di caſa, di cui ſi foſſe fatta memoria foſſe ſtato meſſo nel più profondo dell'Inferno, ſapendo per altro, che l'eſſer meſſo dalle fanole de Poeti nell'Inferno, o Paradiſo all'anime de ſuoi predeceſſori ne pena, ne contento haurebbe portato. Dunque viuano *in* modo i Grandi, che non dia loro noia, che di loro il vero ſi ſcriua: E ſe'l ſentire lodar i loro nemici, par che ſia vn ſcemamento de loro honori, procurino nella gloria di ſuperarli. Se finalmente temono, che i ſudditi al nome di coloro deſtandoſi non rentino coſe nuoue ſtudino di far l'Imperio loro in guiſa amabile, che etiãdio poſta in loro elettione, altra Signoria non bramino mai di quella a cui ſoggiacciono. Vedi *Hiſtoria. Hiſtorico.*

Scriuere.

TRouandoſi tal'hora la mente grauida d'infiniti penſieri, non potendo capirne tanti, ha d'vuopo di depoſitarne parte ſopra d'vn foglio.

Niuna coſa arguiſce maggiore nè peggior titannide, che'l leuare la liberta di parlare, di ſcriuere, di conuerſare.

Non ſi ſcriue contra chi non può proſcriuere: ne ſi acuiſce la penna contra chi può dar la pena.

Chi viue in Corte ſcriua meno che può.

In tutte le ſcritture ſacre, non troua che Chriſto noſtro Signore ſcriueſſe, che vna ſol volta, & quella nella poluere, acioche'l vento, le portaſſe.

Quando ſi fa la guerra col ferro poco giona ricorrere all'inchioſtro, & alla penna.

E neceſſario che gli ornamenti dello ſcriuere habbiano il ſodo in cui ſi fondino.

Non è sempre bene mettere in carta i propri pensieri. Il parlar fugge, ma la scrittura rimane, & si torna più volte à pensarla. Dicesi spesso: Io non dissi così; ma se ha scritto non può dire: Io non scrissi così: Ne si scusa il trascorso della penna, come si scusa il trascorso della lingua.

Scriuere comporre.

NOn vi è tal pizzicore di spirito, quale è quello dello scriuere: ne si guarisce se non col silentio. Eusene dimandò ad Apollonio Thianeo, perche non si mettesse a scriuere: perche (dice egli) non hò per ancora ben imparato à tacere.

Ogni entrata è troppo grande, di cui la sottrattione è difforme. Poche carte sono molte, se sono buone. La qualità del buono è misura del quanto, e l'intensione è quella ch'estende. Mercenario è colui, che in molti fogli ristringe pochi precetti. Gli paga il prezzo di ciò ch'impara la patienza di quello chi legge: & egli è il peggior de ladri, mentre ruba quel tempo, che non può restituire. L'arte è lunga, la vita è breue. Ella si consuma più nel leggere, che nell'apprendere. Se gli huomini più si dilettano di scriuere, che d'insegnare, e per auuanzarsi nelle scienze, hoggidì bisogna esser miglior Atleta, che Academico: perche nell'am piezza de volumi non s'affaticano meno le braccia, di quello che si faccia l'intelletto. Vedi *Componimento*.

Scriuere più si deue dell'huomo, che di questo huomo. Questo huomo more, e quello viue. Le attioni de prefenti, non si scriuono con sicurezza, ne si odono senza pericolo. Lo sfogare il prurito del genio intorno a gli auuenimenti de passati, è più sicuro. Si leggono volentieri le lodi di quelli, che dilungati dall'inuidia, ne'loro gran fatti innalzano la debolezza humana, & il biasimo, che lor tal volta si dà, stimasi diminuire la mala opinione del secolo presente.

Ha la sperienza fatto vedere, che buona parte de gli scrittori moderni dalla prima opera in poi sono andati sempre calando tanti gradi di fama a loro nomi, quanto numero de volumi son venuti aggiungendo alle Stampetie.

I cibi troppo salti infiammano: leggiermente aspersi sono di miglior sostanza. Lo stile non meno che i cibi abborrisce il souerchio condimento. Parlar per sentenze è proprio de gli Oracoli. Non odono le orecchie compositione più odiosa di quella nella quale anche gli argomenti fanno da sentenza.

Non è di minor errore nello scriuere l'auaritia di parole, che la sucata redondatione. Muore il concetto soffocato in braccio alla digiuna, estenuata, & pouera elocutione. Tumido, e troppo cortese fomenta ne la memoria, e la patienza.

Chi non approua, o pratica altro stile che quel ch'è piano, & facile per timore della caduta, non si parte mai pusillanimo dal radere il terreno. L'orator vero ha da esser più coraggioso. Ha da bollir lo stile come il cuore di costui, machine, spiriti, Idee, cose grandi. Si và più sicuro (è vero) per la piana, ma si và più volgare. Quella elocutione (dice Cicerone) che non genera marauiglia, val niente.

L'imitare ollinatamente è vna operatione da ingegno seruile. Che s'ha da fare dell'ingegno proprio? la similitudine è vna cosa che confina, ma non habita mai con la verità.

Bisogna attender a dir bene, non a dir molto. Corra lo stile ma non innondi. Graue più tosto sia è guardingo, che lasciuo. E se tal'hora l'occasione fà necessario il rimettere, e raddolcir le forme di questo ministerio, artefice deue esser la tenerezza, non la lasciuia. La mollitie delle parole, e l'affettatione delle forme sono così piene di vanità, e sì lontane dalla maestra dello stile vero, che anche la Scena se ne vergognarebbe. Attenda l'Oratore più alla bellezza de sensi, che a quella delle voci. Sono profanatori non professori di quest'arte quelli, che s'abbandonano in preda alle parole. Amasi quel campo la cui amenità è piena d'olmi maritati, non composta di lauri, o di cipressi.

Peccaua Mecenate nello stile vsando vna certa lasciuia, parole affettate, & in tutto dismesse. All'opposito vsaua Augusto vno stile semplice, & accomodato: e diceua douersi fuggire le parole insolite, non altrimente che da gli scogli.

Lo stile Laconico, tanto più piace all'Asiatico quanto il vino puro dall'inacquato.

Scriuer lettere epistole.

NOn è tal cosa, che faccia apparire tanto la prudenza d'vn huomo, quanto vna lettera ben condotta, bene dettata, & ragionata. La voce fa ben anch'essa il medesimo, ma non tanto traboccando la lingua che opera all'improuiso, & velocemente a dir quello, che molte volte non si vorrebbe, ne si dourebbe. E però non si può far giudicio di chi fauella così sicuro, come si fa di chi scriue: essendo la scrittura vna verace imagine, & opera maturamente fatta, e penata dall'animo, e nella quale è molto verisimile, che l'artefice v'habbia riposto ogni suo ingegno, & industria.

Morirei be senza dubbio trà gli assenti l'amore, & l'amicitia, se non si sostenessero col cibo delle lettere, e col nodrimento de gli amicabili officij. Chi intermette la scrittura, non fa altro, che ridurre ad vna perigliosa dieta l'amante, e l'amato. Chi non vuol'essere imputato, ne punito per micidiale, sia diligente di pensiero in porgere dal canto suo ad ogni tanto tempo l'alimento di quei frutti, che darà il suo horto. Scriua, e ceschia a gli assenti.

Come per parlare fa bisogno d'vno spirito pronto, così per iscriuere è necessarissima molta prudenza: & le regole, & i precetti, che si sono notati della Parola, le medesime quì contengono alla scrittura.

E'quella da molti chiamata parola muta, perche deue esser breue, & piena d'instruttione. Cesare in vna lettera, che dal capo Persico mandò a Roma altro non scrisse, che queste parole, *Veni, Vidi, Vici*. Ottauiano scriuendo a suo nipote Caio Druso, disse: Essendo tù hora in Illiria, raccordati, che sei vscito da Cesari; che'l Senato t'ha mandato: che sei giouane, mio nipote, & Cittadino Romano. Platone scriuendo a Dionisio il giouane gli disse quello solo. L'vccidere tuo fratello: doppiare i tributi: sforzare il popolo: odiar gli amici: tener gli huomini da bene per nemici, & simili cose sono opere da Tiranno. Pompeo scriuendo di Leuante al Senato disse: Padri Senatori Damasco è presa. Pentapoli soggiogata, Sitia, Ascalona, & Arabia confederate, & la Palestina vinta. Da questi essempi si vede la maniera di scriuere de gli antichi, i quali per così fatta breuità erano altretanto stimati all'hora, quanto hora ci resi i moderni scrittori per la loro prolissità. Vedi *Parola. Breuità*.

Quando nelle lettere vien lodata la breuità, non s'intende, ch'elleno siano breui per la breuità della scrittura. Chiara cosa è, che chi vuol scriuere quanto occorre, che spesso bisogna far mentione di più cose: Più cose generano più concetti: più concetti ricercano più carta, e più parole. Vna lettera di diece fogli può esser breue, e di diece linee, lunga. Le lettere non si misurano a palmi; ma si dicono breui, perche contenendo tutto quello che bisogna per esser bene spiegate, e be intese, nō vi si vede per dentro cosa otiosa, souerchia, e fuor di proposito. La parola greca, che dice *Polylogia*, e non *Battologia* ha senso di dannar non la prolissità, ma la vanità. E simile la breuità dello scriuere alla perfetta delineatione de corpi, la quale egualmente si guasta, o col leuar loro, o dar aggiunta.

Nello scriuer lettere vsisi la propria lingua Italiana, ouero Latina. L'esterne è bene intenderle, ma cosa seruile, & inetta il parlarle. Conformisi lo stile al parlar quotidiano, puro, senza affettatione. Quelli che imitano le locutioni Latine, o le volgari d'alcuni Scrittori antichi, non conoscono la bellezza della nostra lingua, ne sanno i veri ornamenti del parlare. La moltitudine delle occupationi ricerca necessariamente la breuità. I proemij per ordinario sono souerchi, & hanno dell'odioso. La narratione del semplice fatto è molto gradita. Fondasi la petitione, o la risposta in alcune breui ma graui ragioni, che tengono più tosto del sommario, che forma di processo. Scriuendosi di più cose in vna lettera siano quelle ordinate, e distinte per capi. Nel dare i titoli offeruisi l'vso presente, ancorche la cosa sia venuta in abuso noioso, & degno di correttione.

Gli più sauij huomini nel gouerno di loro medesimi si sono sempre tenuti alle forme antiche, tra le quali questa è delle principali, di non vedere, ne di alcuna cosa alcuna da Principi Italianeri senza notitia, e licenza del suo Prencipe. L'antica nobiltà di Francia si farebbe riputata a torto, & ad ingiuria, di riceuere vna lettera da vn Principe forastiero, & riceuendola l'haurebbe mandata al Rè per sapere la sua volontà sopra la risposta di essa. Giammai fra le parole di honore, e di affettione,

che

che ſogliono terminar lo ſcritto, non pretermetteuano la riſerua, & eſecutioue del debito verſo il Principe ſouraoo, e legitimo. Non riceueuano mai promeſſa, o ſpetanza di bene, che dalla mano del lor primo Padrone, giudicando per ingiuria la liberalità de gli altri Principi, & che foſſe ptoua d'animo più ele uato il rifiutarla, che il riceuerla. La doppiezza: le delicatezze, e per dirla in vna parola, la corrottione del ooſtro ſecolo ha ioueotato nuoue forme di corteſie, e di complimenti, ſottu de quali ſi formano delle obligationi iotime, e penetranti: perche i Principi non vogliono amicitie, o ſeruitù limitate; o conditionate. E prudenza & gouerno di vn buon Principe di tracciare, & comperare nello Stato vicino delle amicitie, delle volontà, delle diuotioni; ma è aocora giuſtitia del Principe, che diſcopre i mercanti, e gli intereſſi della mercantia di farne vna ſeuera, & eſſemplare punitione. In molte coſe, & attioni priuate, la perſona ſi può gouernare d'vna moderatione coſi dolce, & eguale, che difficilmeote ſi conoſce doue particolarmeote inchini l'altrui affettione; ma nel debito del ſuddito verſo il ſuo Principe biſogna impiegarui tutto il cuore.

Sono le lettere de Grandi teſtimooij de loro humori coſi vtili, come del gioditio le parole, o viue o morte; ſono i Trombetti, e gli Araldi delle loro paſſioni.

Regnar ciaſcuno nel ſuo grado, & con debita diſtintione, o parlando, o ſcriuendo piacque ſem; re a tutti, e fù ſtimato atto di affabilità, e corteſia. Aleſſandro Magno era ſoliro di ſcriuere a molti infimi, & vna volta tra l'altre ſcriſſe al ſuo Mareſcalco di queſto tenore: Ti mando vn Cauallo donatomi da gli Atenieſi: Io & egli ſiamo ſtati feriti nella battaglia. Paſſeggialo, lauagli la coda: & quel di più ti parrà meglio. Giulio Ceſare ſcriſſe a Ruffo ſuo bortolano. Auguſto a Panfilo ſuo fabro. Tiberio a Scauro ſuo molinaro. Tullio a Mitto ſuo ſarto. Seneca a Giſſo maſſaro. Paul'Emilio ad vo ſuo contadino: e Curio Dentato ritrouandoſi nella guerra cootra Pirro, Rè de gli Epiroti ſcriſſe ad vn Muratore.

Per leuar a troppo curioſi la voglia d'incettar le lettere, e leggerle, accotgendoſi di chi elle ſiano dal proprio ſigillo, che le ſegna, è neceſſario ne'diſpacci importanti variar l'improoto. Coſi Auguſto coſtumò di variare il Sigillo, hora improntando le proprie ſue lettere con la figura della Sfinge: hora con l'imagioe di Aleſſandro Magno, vltimamente con la ſua ſteſſa imagine.

Inciuilmente ſi porta chi diſſigilla le altrui lettere, ouero paleſa quello che gli è conferito per lettera ſigillata. Pompeo nõ ſolo vsò ſilentio ſopra le lettere de'nemici, ſcrittegli cootra, e venutegli nelle mani, ma volle anche le medeſime abbtucciar per dar luogo à maligni di penitẽza.

Scriuere il male.

NOn ſi ſcriuono gli eccelſi, perche altri gl'imiti, ma ſi moſtrano come ſcogli dou'ha farto l'altrui malitia il naufragio. Pur troppo iofegna l'inclioatione. A chi vuol buttarſi nelle diſſolutezze, noo ſa biſogoo di maeſtro.

Appare più bella in conſtronto la limpidezza della virtù.

E ilpediente di conoſcere l'aogue del vitio. Chi non lo ſcopre facilmente v'inciampa: e caminando ſopr'a i fiori de'luſſi calcandolo reſta ferito dal ſuo deore, quaſi da vipera aguatata. Non ſi mira più libero quanto io altrui il vitio, perche oiuo vede tutto ſe ſteſſo ſeoza lo ſpecchio.

Dalla roſa coglie altri le rugide, altri i veleni. I coltelli famigliari delle mente coſi bene poſſono vccider chi mangia. Anche l'aria che ha vita, e ſpirito, nuoce indebitamente preſa. Anche le ſante leggi parlan ſouente di furti, di ſtupri, di violenze per inſegnarcele fuggire, & per moſtrarle caſtigate.

Scriuer di Dio.

SCriſſe Iddio nel marmo, quando diede la legge al popolo Hebreo. Scriſſe nel muro quando volle caſtigar Dario. Scriſſe in terra quando perdonò all'adultera. Vogliono alcuni che ſcriueſſe in carta, quando in riſpoſta reſcriſſe ad Abagaro.

Scrittori.

TVtte le conche marine non producono perle. La poueri dell'ingegno deu'eſſer gradita nella dimoſtratione della volooia. Tutte le età non producono fenici.

La verita è ſempre oeceſſaria, ma non ſi troua ſempre nell'hiſtoria. Hanno l'oro, e il piombo gli ſcrittori per compartir le lodi, e i biaſimi. La paſſione, e l'intereſſe ha mille faccie, e mille lingue. Vedi *Scriuere comporre*.

Scrittori profani.

NIente meno della peſte ſono pernicioſi al mõdo gli ſcrittori profani. Se a coloro, che auuelenano i pozzi del pubblico, decretarono le leggi i douuti caſtighi, perche queſti che auuelenano le fontaoe, nelle quali l'anime ſucchiano il lor nodrimento fuggitanoo impuniti il flagello d'vna pena sì meritata?

La compoſitione de'Romaozi è hiſtoria falſa, e la rappreſeotatione è horrenda, o disboneſta. Per la morale tali eſſempi ſooo pernitioſi, e per la vita diſpendioſi, inuecchiandoſi l'huomo nel pelago vaſtiſſimo d'voa lettura, che tanto è più ooceore, quanto è più luoga. Sono danooſi egualmente col quanto, e col quale. Col neceſſitarſi ad vna aſſidua, e laborioſa applicatione d'voa lettura d'anni intendono farci conſumare anche gli ſpiriti del cerebro, e della vita, quaſi paia loro, che troppo poco ci ſarebbooo pregiudiciali, quando noo ci faceſſero conſumar'altro, che'l tempo, e l'anima ſoli. Vedi *Lettione di coſe vane*.

Scriuer antico. Vedi *Carta*.

Scuſa.

LE parole di ſcoſa, e di complimenti, nelle attioni che non ſi poſſono ſcuſare ſono come ſpeciarie, & falſe di ſapore acuto nelle viuande, che ſono guaſte & corrotte. L'indoratura non leua punto l'amarezza delle pillule.

Scuſare. Vedi *Eſcuſare*.

Sdegno.

DA gli ſdegni prouengono cattiui deſideri, che non creſcooo che per furore & cecità.

I Principi grandi mal impreſſi, e ſdegnati non ſi placano ſenza la vittima.

Deueſi tentare anche l'impoſſibile per isfugire lo ſdegno di coloro, che poſſono ciò che vogliono.

Pazzo è colui che potendo isfugire i fulmini nooſ'allootana da Gioue.

Sooo poco da temere coloro, a'quali la lingua ſerue per ſpada. E più grande il perieolo che oe minaccia il ſilentio, dell'offeſa che ſi riceue dalla loquacità. Quell'ira, che ſi laſcia vedere è acceſa ne gli ſpiriti, non ne gli humori, & a guiſa di polue alza il fuoco, ma non lo tiene: lo porta fuori: e non lo laſcia deotro. La colleta che ſfoga per la bocca, noo isfoga per le maoi. Mina, che troua eſito ſuapora, e non ſà breccia. L'offendere con opere è hoſtilità, coo le parole è maligoità. L'vna è vtile a chi è nemico: l'altra è infruttuoſa: & è il danno della maledicenza più ſopportabile, perche è più ragioneuole. Vedi *Collera*.

Sdegno del Principe.

LO ſdegno del Rè è dal Sauio aſſimigliato al rugito del Leone, che ſa tremare tutti quelli che l'odono.

Lo ſdegno del Rè é come lo ſcoppio del folgore, che laſcia l'huomo percoſſo prima di vederne il lampo.

Sdegno cauſa de gli acquiſti.

SI come ſpeſſo auuiene, che l'occaſione, e la fortuna ſiano vna coſa iſteſſa, coſi molte volte lo ſdegno diuenta occaſione. Queſta in ciò è differente da quello, che non ſolamente dallo ſdegno, anzi che da varie altre coſe riceuono forma, onde ſi può dire che lo ſdegno ſia vna ſpetie di occaſione, e forſe la più efficace. Tutte le occaſioni prouengono, o da inteteſſe: o da odio: e ſi come queſto è più potente di quello: coſi lo ſdegno è più potente dell'vno, e dell'altro. Si poſſono gli ſdegni aſſomigliare a i torrenti, iquali ne curui luoghi precipitando, ſeco ſtraſcinano ciò che incontrano. Fra queſti ſdegni ritrouaſi parimente diſpatiti, i più fieri ſono quelli, che da ingiurie prouengono. Gli altri ſpeſſo con vantaggio di colui, che gli ha concitati ſi placano; ma quelli che naſcono dalle ingiurie, non s'acquierano mai ſino alla total rouina dell'ingiuriatore. Sanoitico riputandoſi a ingiuria, che gli foſſe negata la coppa, che a gli altri ſi cõcedeua, non contento della vendetta fatta contra di chi gli l'haueua negata, & con l'aiuto anche de corſari Ionij, & Cariȷ fattoſi potente occupò l'Egitto: Maſſinitſa ſdegnato perche gli foſſe negata Sofonisba ſuſcirò molte rouine, contra de Cartagineſi. Chi và ben ricercando le cagioni perche ſi ſiano tante nationi ribellate all'Imperio Romano, ageuolmente troualà, che ſi ſiano tutte ſdegnate per non poter tolerar la lor tanta ſuperbia, o per eſſer tiranneggiate, & offeſe da tãti vili, e crudeli Imperatori. Tacio gli Vligoti, che renendoſi dalle loro Tirannie offeſi ſi ribellarono: Et i Britanni, che nell'offeſa della lor Regina offeſi fecero l'iſteſſo, Samone Rè de gli Schiaui moſtrò ben contra Dagoberto quello che in lui poteſſe l'ingiuria. Ne tempi noſtri gli Srati della Fiandra vendicando con sì oſtinata ribellione l'offeſa della parola Guo, che ſignifica vile, han dimoſtrato quello che poſſa vno ſdegno contra l'ingiuriatore. Seneca parlando dell'ira dice; che queſta ſerigna, e beſtial rabbia d'altro non ſi goda, che di ſangue, e ferite. Ma dico io; che non ſi contenta chi è ſdegnato per ingiuria riceuuta inſin che non vede l'vltima diſtruttione dell'ingiuriatore. Conſiderino ben queſte coſe tutti quelli, & in particolare i Principi, che ſono facili ad ingiuriare. Laſciamo ſtare che l'ingiuriare altrui ſia ſegno di viltà, ma ſe non curano queſto, temino almeno i pericoli. Nõ è ſicuro chi offende fanciulli, perche Armodio, e Pauſania fanciulli furono, e pur il primo vcciſe Ipparco, il ſecondo Filippo. Hermolao giouinetto ſeruo pensò di vendicarſi contra Aleſſandro, cinto d'vn'eſſercito vittorioſo. Non è ſicuro chi offende famigliari, perche Arpago offeſo da Aſtiage non ceſsò mai inſin che Ciro lo priuaſſe del Regno. Natſete Eunuco, ſolo perche Sofia gli diſſe, che andaſſe a filare, dannificò incredibilmente l'Imperio. Non è ſicuro chi ha offeſo poueri huomini & ruſtici, perche Aſilio, & Anilio erano lauoratori de cãpi, e pute oltraggiati sù l'Eufrate, ſoſopra meſſero tutta la Meſopotamia. I Villani d'Ongaria tentarono grandiſſime cole contra il lor Signore. Non è finalmente ſicuro chi ha offeſo ſchiaui; perche gli ſchiaui di Roma preſero il Campidoglio: Quelli di Tiro tutti i Patroni vccíſero. Picciola è l'ape, e non vuol morir ſenza vendetta. Che faran gli huomini? Deboli ſian pur le mani di chi ſi ſia, che l'ira gli dà forza. Se tanto feceto genti ſi fatte penſiſi quello, che faranno gli huomini generoſi, e potenti. Auuertino ſpecialmente i Principi di non offendere i popoli. Non tutti ſi sfogano con vane vendette come i Geti, che contra al Sole al ſuo tramuntar ſi vendicauano. Noo tutti ſono ſimili a Pigmei, che contra le Grù intimano la guerra. Non tutti ſono i Pſilli, che ſfidano a battaglia il vento. L'ingiuſtamente offeſo ſcampato che è, ſi fa più fiero nemico.

Secolo corrotto.

QVeſto è vn ſecolo d'apparenza, & ſi va in maſchera tutto l'anno. Pur che altri appara, non ſi cura d'eſſere da douero. Molti letterati ſono hoggidì che ſi contentano della ſcorza per giouar loro, e per truttar tanto il parere, quanto il ſapere.

Pare hoggidì, che chi non sà adulare, mordere, e ſimulare, che chi non sà auuanzare con la depreſſione, e ſorger con la ſommerſione altrui, vaglia nulla: ſia nulla.

Sede vacante.

LE ſedi vacanti, ſono i tempi ſoſpirati da gli Malcontenti, per le loro ſperanze. Vedi *Interregno*.

Seditione.

LA ſeditiooe è il veneno delle Città.

Il popolo è come il mare, che non ſi moue mai ſenza vento. Il popolo ſegue il primo che l'aſſicura: Queſto è vn vaſcello, che ſi laſcia maneggiare al primo che l'intraprende per lo timone. Senza capo egli è *Preceps, pauidus, ſecors*. Tac.

La ſeditione non può hauer giuſte cagioni; ma le più ſpetioſe & apparenti ſono, quando i particolari fanno il fatto, e profirto loro di quello ch'appartiene al publico. Queſta in vna parola, è inegualità & ingiuſtitia.

Nelle commotioni tumultuatie del popolo, biſogna più toſto penſare a guadagnar tempo che a contradire, e contraſtare. Gli huomini ſauij hanno de trattenimenti proprij per diuertire, e diſſipare ſi fatti furioſi ondeggiamenti.

Biſogna alcune volte concedere al popolo quello, che deſidera, come ſi fà a piccioli fanciulli, che gridano, & a furioſi ſtizzati: Quando ſi è acquietata la ſeditione, giuſtamente ſi toglie quello che ingiuſtamente è ſtato permeſſo.

In vna ſolleuatione di popolo, ſe non vi è vn Capo, che la conduca, e guidi, perſona non oſa di riſpondere.

Ancorche ogni ſeditione ſia pericoloſa, quella tuttauia è giuſta, & neceſſaria quando il popolo conculcato, & oppreſſo và a dimandare ſoccorſo a tutta la congregatione de Cittadioi legitimamente congregati.

Si come i corpi malcficiati non poſſono comportare ne ſoffrire il toccamento, o l'opinione d'eſſer toccati, coſi gli animi vlcerati ſi offendono de leggieri occaſioni.

Le ſeditioni ſono volentieri ſoſtenute, & fomentate per tre ſorti de geote Da i Capi delle fattioni: da coloro, che oon poſſono viuer ſicuri in tempo di pace: & da coloro pure, che ſono fuori della calca, e ſi trouano in ſicuro da pericoli.

Le cagioni più frequenti, & conoſciute delle ſeditioni, e de ſolleuamenti de popoli, naſcono da nuoui carichi, & impoſitioni eccelſiue.

Gli più poltroni ſono ſempre gli ammutinatori, & i più ſeditioſi.

Nelle ſeditioni il maggior rimedio è la preſenza del Principe. Non vi è coſa, che faccia più increſcere, che l'abſenza ſua.

L'ordigno che le incantate, e fatali mura di Roma meſſe a terra, altro oon ſù che la mina delle ciuili ſeditioni. Il tempo rode, e diſtrugge le coſe, ma queſta de più duti denti armata inuola, diuora, e conſuma il tutto. Non ſù ella mai concetta, che non toglieſſe la vita alla madre. Non giunſe mai a porto, che non ſommergeſſe, o naufragaſſe le Città.

La maggior lode (ſcriue Plutarco) che ſi dia ad Annibale coſi glotioto Capitano, e tremendo nemico de Romani, non ſù il vincere tante battaglie: non l'hauer diſfatto, & ammazzato tanti nemici: non l'hauer poſto in pericolo, & in ſpauento quella Republica, che non haueua ancora conoſciuto che coſa foſſe timore, ma perche haucndo egli l'eſſercito miſto di Spagnoli, d'Africani, di Franceſi, & d'altre molte nationi, lo teneſſe (o ſia con l'autorità, o ſia con la prudenza) tanto d'accordo, che mai nel medeſimo non ſi ſentiſſe pur vna minima diſcordia, o ſeditione.

Sono le ſeditioni ſimili a primi corſi d'acqua, che precedano le grandi inondationi, le quali non ſi fanno teotite, e nondimeno cagionano rouine grandi ſe non ſono fermate. Tale ha potere di cominciare vna ſeditione, e di dar ſcoſſa alla machina, che non può fermarla quando ſia moſſa. E molto facile metter fuoco in vn'albero, ma quando egli paſſa di ramo, in ramo, e che tutta la ſelua s'infiamma, non vi è più mezo di eſtinguerlo, e facilmente quelli che l'hanno acceſo reſtano fra le ceneri. L'iſteſſo occorre a quelli che portano il fuoco delle riuolte, & ammutinamenti, perche mai non ne ſcampano. Se ciaſcuno attendeſſe a fatti ſuoi, & a riempire di vtili e fruttuoſe attioni lo Staro, al quale è ſtato chiamato, queſti cattiui Demooij, che non amano che le tenebre, e le confuſioni: queſti fraudolenti,

che

che ſotto vna pallidezza finta aſcondono i loro diſegni di ſangue, e de tumulti, non ſarebbono mai eſauditi. Intanto che la curioſità porta gli vni alle cose, che ſono fuori della lor cognitione, e perſuade gli altri a vſcire de'termini della modeſtia, o del douere, gli ſpiriti ſono facilmente allettati ad attendere alle mutationi & alle nouità. Vorrei, che in ſimili occaſioni, e a queſti ſeminatori di diſcordie ſi faceſſe quello che faceuano i peſcatori di Iaſſe, che non pigliandoſi piacere di colui che ſonaua di lira, ſe non quando l'otio concedeua lor tempo per aſcoltarlo, ſo laſciauano ſubito che la campana li chiamaua alla peſchiera.

Ancor che ogni Monarchia in progreſſo di tempo da quei propri vitij, da quali è accompagnata venga corrotta, & meſſa al fine, alcuno tuttauia non ve n'é più vehemente, & efficace della ſeditione, e guerra ciuile; poiche ella nõ ſolo di ſubito manifeſta ciò, che di cattiuo ſi naſcõde ne'più occulti, e pernitioſi membri del corpo politico; ma fin tanto ancora ella và continuando i ſuoi effetti, che l'infettione è del tutto ſparſa nelle più notabili parti di quello: & che già ſi ſia caduto a tale eſtremità di miſeria, che ſia affatto perduta ogni ſperanza di rimedio. Ogni ſeditione è tãto deteſtabile, ancor che coperta di honeſta cagione, che minor male ſarebbe aſſai a colui ch'é autore dell'iſteſſa ſoffrire qual ſi voglia ingiuria, o dãno, che cadere in coſi infame bruttezza. La natura dice Empedocle, non ſi ſerue d'altro mezo per diſtruggere e rouinare tutte le creature, che della diſcordia, & diſgiuntione. Et Tucidide aggiunge, che la ſeditione comprende & abbraccia tutte le ſpetie, e ſorti de mali. Queſta genera, e nodriſce l'irreuerenza verſo Dio: la diſobedienza a i Magiſtrati: la corrottione de i coſtumi: le mutationi delle leggi: il diſprezzo della giuſtitia: l'auuilimento delle lettere, e delle ſcienze: Queſta cagiona vẽdette horribili: rẽde ſconoſciute le coſanguinità: fa obliuiare le amicitie: Queſta è fonte d'onde deriuano le eſtorſioni, le violenze, ruberie, ſacheggiamenti, incendi, confiſcationi, fughe, proſcrittioni, homicidi, eccẽſſi, rouine calamità lagrimeuoli a raccõtare. La deſolatione di queſta poſe sì grande ſpauento nel cuore di Dauidde, ch'eleſſe d'hauer più toſto la peſte ne'popoli ſuoi, che queſta iſteſſa. E Pitagora inculcò ſempre douerſi ſopra tutte le coſe ſradicare que ſti tre deteſtabiliſſimi mali: L'infirmità dal corpo: L'ignoranza dall'anima: La ſeditione dalle Città. Platone afferma non trouarſi maggior male nella Republica di quello, che la diuide, & che di vna ne ſa due. Due torti di guerra egli ſoggiunge ſi trouarſi: l'vna contra de gli Stranieri, & è cattiua: l'altra contra li propri Cittadini, & è peſſima. Neſtore prudentiſſimo fra Greci diſſe in publico Conſiglio: che l'huomo vago di guerra inteſtina, foſſe ſceleratiſſimo & indegno di vita. Ageſilao Rè de Lacedemoni dopo la vittoria ottenuta contra de gli Atenieſi ſuoi nationali, quaſi piangendo proruppe ad alta voce: O poueza Grecia! e chi t'ha mai condotta ad infortunio tale, che cõ le proprie mani vccideſſi tãti buoni, e valoroſi huomini tuoi, che ſarebbono ſtati ſofficienti a diſfare in vna battaglia tutti i Barbari inſieme? Per gl'iſteſſi mezi di guerra ciuile cadde l'Imperio Romano dalla ſua grãdezza. L'Imperio d'Aleſſandro il maggiore, che mai ſia ſtato, ſe ne ſparì in vn tratto come fuoco di ſtoppa, per le diſcordie che nacqueto tra Succeſſori. Quello di Coſtantinopoli per le partialità, e diſſenſioni de'Principi è miſerabilmẽte caduto ſotto il tirannico potere d'vn'Ettnico & Barbaro Turco. In Gioſeffo leggiamo che'l Regno di Giudea fù ſoggiogato, & fano tributario de Romani per le guerre ciuili tra Ircano, & Ariſtobolo fratelli. Nõ ſi trouò mai pazzia, o furor ſimile a quella tra Guelfi e Gibellini tra di noi, che ridusſe in ſolitudine queſta povera Italia. L'arme in Alemagna dell'vno contra l'altro hanno d'Auguſto fatto anguſto l'Imperio. Gli Ongari finalmẽte dopo le vittorie per ducẽt'anni ottenute cõtra il Turco, ſono all'iſteſſo ſoggettati per le diuiſioni del paeſe.

Seditione ſue cagioni. Vedi *Infirmità politica.*

Alle molte cagioni che nell'opera preſente s'apportano della Seditione non ſi reſtarà quiui d'aggiungere queſt'altra: Che ſi come da Dio al noſtro primo Padre Adamo fù per la diſobedienza, da lui commeſſa data in caſtigo la ribellione de ſuoi propri membri contra lo ſpirito, alquale di prima obediuano, rendendolo poi ſchiauo alla legge del peccato, che per l'iſteſſa cagione, e nell'iſteſſo modo vengano caſtigati gli Rè, Principi, e capi delle Republiche, che mettono in abbandono l'obedienza de ſuoi diuini comandamenti, e'l ſargli offeruare altrui con la ribellione de ſuoi propri ſudditi, & gran pericolo d'eſſer priuati d'ogni autorità da eſſi, iquali come già s'é veduto in molti Stati & gouerni in luogo di dar la fede, la riceuono. Seco apporta la religione l'amor di Dio, l'vnione, e la concordia, che conſeruano intieri i Regni, & le Monarchie; & ſono vere nutrici di pace, e di beneuolenza tra gli huomini: All'incontro apporta il diſprezzo di quella, diſcordia, & confuſione. Gli huomini politici ſi ſono con infinite maniere adoperati per conſeruare i popoli in pace, & far fiorire vna ciuil giuſtitia: Si ſono fatte moltiſſime leggi, ordini, editti, pene per reprimere le violenze, e tutte le ſorti di ſceleratezze, ma perche non s'é fabricato sù'l vero fondamento, ch'è il timor di Dio, tutta la fabrica, & opera è ſtata vana, & gettata al vento. Il timor di Dio ſolo é quello, che fa rompere le ſpade per cõuertirle in vomeri, & le lancie in falci: e quello che genera humanità & piaceuolezza, che tempera gli animi, e gli ridoce a ſopportare ogni coſa per euitar diſcordie, e contentioni: & in ſomma che può venire con noi gli più ſtrani barbari del mondo.

Seditione ſua correttione.

Si come non ogni malattia del corpo humano ſi può guarire: *tollere nodoſam neſcit medicina podagram*, coſi ne i gouerni non ogni diſordine ſi può riordinare. Hanno i Regni e le Republiche anche le loro malattie incurabili, & alle volte anche mortali. Fanno fede di ciò l'Imperio Romano, & altri tanti, & in particolare la noſtra Italia, che ſenza rimedio dalle guerre ciuili, o diciam ſeditioni reſtarono ſtracciati, & rouinati affatto. Ma per far pur quel che ſi può, diciamo: che le ſollevationi, o ſono tali, che'l Principe vi ſi vede ſuperiore, e con vantaggio, o inferiore di forze, & in pericolo. Nel primo caſo conuien vſar la forza, e rimediare a i principij cõ quella preſtezza, ſilentio, & ſecretezza, che ſi può, ſi che i capi ſiano prima tolti di mezo, che ſe ne ſappia altro. Ma ſe'l Principe ſi vedrà inferiore al tumulto, biſogna vincere col cedere ſauiamente al furore: perche ordinariamente le ſeditioni della moltitudine ſono ſenza capo d'autorità: ond'anche preſto auuiene che ſi raffreddano, e perdano con la diſunione le loro forze; Ma nõ deue però il Principe allontanarſi dal tumulto affatto, come fece Henrico terzo di Francia, nel rumor di Parigi, perche la lontananza del Principe diminuiſce il riſpetto, & dà ardire a i Capi e al popolazzo. Moſtrano ciò le reuolutioni della Fiandra. Carlo quinto hauendo inteſa la ribellione de Ganteſi, paſsò di Spagna per le poſte in Fiandra, e cõ l'autorità della ſola preſenza acquietò i romori, e ſi afficutò con vna buona Cittadella. I Romani vſarono due maniere d'acquietar le ſeditioni; l'vna fù il leuar di mezo i capi: l'altra il diuertire il popolo da i romori domeſtici alle guerre ſtraniere: Coſa anche pratticata da Pericle in Atene. Il volgo (dice Homero) *bellua multorum capitum*; biſogna pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiarlo deſtramente hor con la mano, hor con la verga, hor col freno, & hor col capezzone. Giouà l'opra di perſone grate a i ſolleuati che ſiano dotate di bell'ingegno, e di eloquẽza. Agrippa pacificò la plebe Romana cõ quella memorabile fauola del corpo humano e de ſuoi mẽbri. Calauino il popolo di Capoua con proporgli l'elettione prima de nuoui Senatori auanti che s'vccideſſero i vecchi. Franceſco Soderino, Arciueſcouo di Fiorenza con comparire auãti l'infinita moltitudine in habito Põtificale col Clero dietro. E ſtata in molti luoghi vtile l'opera de Predicatori, e gli officij d'huomini ſtimati, e di virtù ſingolari. Giouarà non potendo placare tutti inſieme, lo ſforzo per diſunirli. Quando niuno di queſti timedi vaglia, più preſto che venir all'arme ſia bene conceder loro, o in tutto, o in parte quel che domandano; perche eſſendo due i fondamẽti dell'Imperio l'amore, e la riputatione, ancorche cedendo queſta ſi perda, ſi conſerua però l'amore, che forſe è il più importante: E queſto più facilmente ſi deue vſare co i ſudditi naturali, che cõ gli acquiſtati. I Mercanti non hauendo alle volte vento per andare a trafficare oue haueuano deſignato, vanno a negotiare oue il vento li conduce. Cootra vn tal Conte di Fiandra ſi ſolleuò il popolo di Gant, & in ſegno della ribellione ſi meſſero tutti in capo certe berette bianche: trauagliò quanto mai potè il Cõte per farle loro deporre, & acquietarſi, ma non fù poſſibile. S'egli

loro

loro le concedeua,& vn'altra pur'anch'eſſo ſi metteua *in* capo ogni tumolto era ſedato, & reſtaua egli capo della ſua gente. Di cote ſimili poco importa la conceſſione: molto più duta è la conceſſione delle perſone: quando(dico)vn Principe è tidotto a termine di dare vn ſuo miniſtro nelle mani alla moltitudine furiota,come fece Ammurate gran Turco: perche in vn'atto tale vi concorrono tante indignità, che più preſto deue laſciarſelo tuor di mano, che darlo in modo alcuno: ſe però egli ſarà ſtato mioiſtro fedele,& che non habbia colpa: E in queſto caſo,che non ſi ſia potuto naſcondere, o far fuggire, o mettere in qualch'altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è diſſimulare (quando ſi può) di ſapet il diſordioe,a cui non ſi può rimediare ſenza maggior diſordine, come fece prudentemente Carlo quinto col Duca d'Infantaſgo. Ma ſe la ſeditione naſcerà da Baroni,ciò può auuenire in due maoiere: perche, o cõgiureranno contra il Principe,o ſi diuideranno in ſattioni. Se congiureranno contra il Principe, in quel caſo ſi deuono vſare i medeſimi rimedi,che ſi ſon detti del popolo: e ſarà anche più facile diſunire i Baroni,che la moltitudine;perche è più ageuole il guadagnar di molti qualc'vno, che d'infiniti molti. Vedi *Rebellione*. La vita di Luigi Vndecimo Rè di Francia,che fù vno de i più aſtuti Principi, che ſia mai ſtato può ſeruire di eſempio e di ſpecchio a chi ſi troua in ſimili trauagli, & pericoli di ſeditioni,e di congiure. Ma ſe metteranno ſotto ſopra lo Stato per differenze loro particolari col ſeguito,che le parti haueranno, qui bisogna maggior conſideratione (Vedi *Correttione della Fattione.*) Si conchiude finalmente,che le ſolleuationi,e guerre ciuili, non s'acquietano ne i principij, non ſi ledano ordinariamente mai più,ſe non con la rouina d'vna delle parti (ilche ſi vede in tutta l'hiſtoria Romana, e ne'ſucceſſi di Fiandra, e di Francia) o con le diuiſione dello Stato. La cagione è, perche il male che nel ſuo principio e quaſi vlceletto, che ſi può paſſar'a piedi col progreſſo acquiſta forza, e diuien formidabile. Lo ſdegno ſi conuerte in odio,e la ſeditione in ribellione. E ſe vna delle parti ha vantaggio notabile, non depone l'arme, ſe non con la rouina de nemici. Se non vi è vantaggio d'importanza,finiſcono la guerra per ſtanchezza, e ciaſcuna reſta con la ſua parte. Onde la ſomma della prudenza humana nelle cose di Stato conſiſte in due parole: *principijs obſta*, perche per l'ordinario. *Omne malum neſciens facile opprimitur*, *inueterationi fit robuſtius*.

Seditioſi.

Accade alle volte che quelli i quali gettano fuochi artificiati,prima s'abbruggino: E che volendo dannificar altri ſi perdano.

L'attizzare il fuoco fù ſempre pericoloſo, eſſendo dalle ſauille brillanti rimalli prima acceſi gli attizzatori iſteſſi.

L'ape non punge, che non vi laſci l'agugliune oella piaga, e perdendolo reimane ferita a morte.

Gli huomini ignoranti mettono alle mani i popoli co i popoli: ma i dotti le tono ſeditioſi mettono alle mani i Principi, coi Principi,e lolleuano i Regni interi.

Il far mal capitare i capi delle ſeditioni è maſſima vniuerſaliſſima preſſo tutti i Principi, & Generali di eſerciti. Coſi Scipione in Iſpagna fece morire Albio Caleno, & Attio Vmbrio: Coſi Druſo, Vibuleno,e Percennio: Coſi Giulio Ceſare i Capi della Seditione di Piacenza: e finalmente tutti i Generali d'eſerciti hanno ſempre cercato d'hauere nelle mani queſti ptincipali autori,e gli hanno tolti dal mondo. Chi ſi mette à queſta impreſa molto ben deue conſiderarla prima,eſſendo ſicuro ch' egli ſarà il ptimo à caminar per gli ferri. Ne penſi di eſſer diſeſo da quei ſoldati, de quali ſi ſarà fatto capo,perche eſſi medeſimi,quaſi che col ſangue di lui ſperino di lauar la macchia della propria fellonia ſaranno i primi a mettergli le mani adoſſo, & a darlo in poteſtà del Generale. Coſi i ſoldati di Germanico ammutinatiſi in Germania dopo eſſerſi tiueduti dell'errore eſſi medeſimi feceto violenza ne'principali autori, e li diedero auuinti nelle mani del Prefetto della prima legione. L'iſteſſo fecero i Soldati d'Ottone,e però ben penſi a caſi ſuoi.

Non è men chiato ſe ptiuatamente ſi debano i Seditioſi far morire, o publicamente, eſſendo queſt'attione degna di molta circoſpettione. Se'l Principe fa morire queſti capi, ſegretamente dà anſa a mali contenti di dire; che non ſentiti, & indifeſi, come innocenti ſono morti, & quaſi non ſia al medeſimo baſtato l'animo di caminare per la via regia delle leggi ſi ſia l'iſteſſo ſeruito del fatto. Se publicamente, anche fa giuſtiarli corre pericolo in vece di ſedare i tumulti di non renderli maggiori; perche non può ſenza molta paſſione la moltitudine veder'a morir quelli,che s'haueua eletti per capi: & in vece di metter terrore s'attichia di mettere in diſperatione l'eſercito, & d'accender molto più quel fuoco che preſume di ammorza re. Si potrebbe diſtinguere,e coſi dire: O ſi tratta di perſona grande per nobiltà,e per ſeguito:o di perſona baſſa, e plebea: O ſi è io Stato pacifico:o perturbato. Se il primo meglio ſi giudica,o il commutar la morte *in* perpetuo carcere, o almeno il farlo morire ſegretamente; & ſenz'altra dimoſtratione publicare la morte;perche non ſi commouono tanto gli affetti ſentendo la morte,quanto vedendola eſeguire. E le cagioni, perche moſtrãdo in publico la morte de principali,col diſprezzo delle perſone loro,mette in timore i più baſſi,ch'anche a loro poſſa ſuccedere lo ſteſſo, e queſto timore non gl'induce a maggior ſommiſſione,ma li tira a manifeſto ſdegno,e diſperatione E però gli huomini più ſauij laſciare le apparenze hanno procurato la loro ſicurezza con la morte ſegreta. Mutiano che giudicò itpediente alla ſicurezza dell'Imperio di Veſpeſiano il far morire Calſutiuo Galeriano,fratello di Piſone,ch'era ſtato adottato da Galba, feceln morire quaranta miglia lontano da Roma, con fargli aprir le vene, & ciò a fine nella Città iſteſſa non foſſe riguardata la ſua morte. Se anche il ſecondo,ſi deue far morir publicamente per nõ moſtrar viltà,e per ſpauentar'i triſti,& queſto io caſo che le coſe ſiano quiete. Se i tempi ſono torbidi,è neceſſario molto accorgimento. Biſogna conſiderac le proprie forze,il pericolo che può oaſcere,ſe'l Principe ſi troua gagliardo a reſiſtere *in* caſo di violenza,& ad impedire, che non ſegua maggior male all'hora potrà appigliarſi a quel partito,che più giudicarà itpediente. Vitellio ſaluò la vita a Giulio Ciuile Olandeſe, per dubbio che la ſua morte non alienaſſe dall'Imperio quelle feroci genti. Volendo l'iſteſſo far morire Bleſo Capitano inſigne,e dubbioſo pure, che la manifeſta morte ſua non patoriſſe qualche gran diſordine, ſegretamente peſtinſe col veleno. Tiberio,che fù ſagaciſſimo Principe,non ardì nel mezo di Roma in ſomma pace di far publicamente morir colui, che ſi era finto Agrippa,ne pur cercò chi gli haueua dato aiuto, ancorche li ſapeſſe tutti ad vno ad vno; ma fecelo morire *in* vna ſegreta parte del palazzo, & anche di naſcoſto traſportare. Il medeſimo volendo leuar di vita Seiano ſcriſſe vna certa lettera al Senato non poco imbrogliata, & al fine nõ died'ordine che foſſe morto,ma cuſtodito in carcere; non perche non deſideraſſe egli la ſua morte,ma perche comandandola in publico dubbitaſſe,ch'ella non patoriſſe qualche tumulto. Se'l Duca d'Alua haueſſe a queſte conſiderationi hauto qualche riguardo,al ſicuro col far publicamente decapitar li due Conti di Agniont,e d'Orne non hantebbe tanto eſaſperato gli animi Fiaminghi,ne ridottili alla ſcoperta ribellione; ne ſarebbono poi ſeguite le Tragedie,e le rouine che ſi ſon vedute.

Segni celeſti. Vedi *Impreſſioni*.

Segretario.

A Quelli che vogliono farſi ſtrada alla Segretaria apporta grand'entratura bauer buona mano di ſcriuere: e molto più giuua il ſapere acconciamente ſpiegar il concetto sì in Latino, come *in* volgare, & hauer cognitione d'hiſtorie, maſſime delle più vicine a noſtri tempi, e de i gouerni delle Republiche per poter'entrare ne i negotij & affari d'importanza, ſotto la guida, e diſciplina d'alcuno huomo prattico, & eſercitato.

Segretario è quel ſeruitore del Principe che piglia *in* ſerbo i ſegreti del ſuo Signore per cuſtoditli, o ſignificarli altrui. Ad altrui li ſignifica,quando è mandato a trattar negotij,o è fatto ſcriuer lettere. Li cuſtodiſce quando li tace, e li tien gnardate le lettere, e le ſcritture che capitano in ſua mano, che però ben diſſe Caſſiodoro: Che i Segretarij dourebbano eſſere come gli ſcrigni, che non s'aprono mai,ſe non quando il Patrone ha biſogno di cauar qualche coſa. Ne forſe è ſenza miſtero, che queſta voce latina. *Secretarium* anticamente ſignificaſſe l'atchiuio,come nel Codice di Giuſtiniano ſi legge.

Segre-

Segretario di Stato.

IL Segretario di Stato non deue risoluere cosa alcuna con-
fallidio,collera,dispetto,o con troppo celerità.

Nome de Segretario non merita alcuno, c'habbia vna volta macchiato la sua riputatione d'infedelta.

Gloriauasi Pirro di Cinea suo Segretario, perche più Città gli haueſſe egli conquiſtato con la lingua, e con la penna, che non haueuano tant'altri suoi Capitani fatto con l'armc.

Eumene Segretario principale d'Alessandro magno, tanto gli fù intimo, e caro, che poi venne a succedergli nel Regno, portato al medesimo dal suo proprio valore,& dal buon giudicio del Rè,che lo conobbe,& amò.

De Segretari di Stato si sono seruiti tutti i gran Potentati, honorandoli,e stimandoli molto, come quelli che gli sono intimiſſimi, onde da Teologi sono assimigliati a gli Angeli più adherenti a Dio. Assistono i medesimi al Principe, non ne i seruitij del corpo,o delle facolta, ma dello spirito, che tira seco ogni cosa in conseguenza,& rende l'officio honoratiſſimo;eccitando essi la bella parte del discorso sopra le cose humane; perciochè le materie di Stato, sono tra Principi le principali di questo mondo: e chi al Principe è più intimo, e col medesimo congiunto, meglio le possiede: chi meglio le possiede o'è più capace, & chi più n'è capace più facilmente vi discorre intorno: Essendo in somma questo vn'officio, che partecipa di tutti gli altri (là dove alcun'altro ha alcuna parte del suo) bisogna che'l Segretario s'intenda d'ogni sorte di maneggio,& c'habbia tra tutte l'altre qualità vn'iniquita bonta & fedelta, netta da ogni simulatione. In Inghilterra questi ministri vagliono tanto, che sono Caualieri dell'ordine del Rè medesimo. E le Corti ben regolate gli hanno stimati sempre assai più che le Republiche,lequali dubitando,che la grandezza dell'officio,e dell'officiale non souerchi gli altri partecipi delle amministrationi sono state solite tenerla in persone, che nò hauessero voto nelle deliberationi,ne parte nel Dominio. E perche vn solo che Signoreggia nò ha questo sospetto, procedendo in ciò senza passione lascia che questo grado habbia la sua premioenza, & autorità. Fecero alcuni Sommi Pontefici conto tale de simili persone, che i Legati Apostolici per lo più erano fatti, e tolti de Cardinali Segretarij, iquali anc'essi bene spesso riusciuano poi Sommi Pontefici.

La sufficienza, l'esperienza, e la fedeltà d'vn Segretario seruono di Lampade nelle più oscure deliberationi, e porgono io mano il filo di Ariadna,ilquale impedisce,che dentro i labirinti delle imprese, che l'huomo non s'incontri nel Minotauro del pentimento. Per sì fatta ragione io alcune Republiche ben' ordinate, dove gli officij sono annuali quello del Segretario è perpetuo; affinche vo solo sia registro di quello ch'è stato concluso da molti, e depositario inuiolabile del segreto, ilquale è lo spirito de gli affari, che mai più non ritorna, vscito vna volta, che ne sia.

Il maggior pericolo che corra vn Segretario è che non sia contrafatta la sua mano,od oppostagli falsità di scrittura. Il Sadoleto adoperato da Sommi Pontefici in cotal esercitio, tutto che fosse huomo da bene, come mostrò purgandosi, fù nondimeno tacciato della falsità di vn Breue: onde scriuendo ad vn suo amico disse: Da hora innanti altri à mie spese imparetanno quanto gran pazzia sia hoggidì seruire a Principi in questo officio.

Segretezza.

LA segretezza è l'anima de gli affari.

La Segretezza non si può osseruare nelle compagnie grandi.

La prima legge di quelli ch'entrano al seruitio de gli affari di Stato,e il segreto,e la fedelta. Quelli che più tosto terrebbono in bocca vn carbone ardente,che vna parola, o qualche nuoua: & che viano la lor lingua a parlare,che le loro orecchie ad ascoltare non sono punto a proposito.

I negotij riusciranni se non si maneggiano con segretezza di rado sortiscono l'effetto.

Quando vn Principe lascia penetrare i suoi segreti più importanti a vn Cameriero,o ad vn altro della famiglia:egli non è più Principe,è schiauo del seruo. O che gran precetto inculcato assai da gli historici,ma poco osseruato da Grandi. Se deue il Principe peccare in essere troppo esposto a terni, conceda le chiaui dell'erario,ma non del cuore,che è tutto suo. Non credano i Grandi, che'l ministro curioso de lor segreti sia che per tradirlo a tempo opportuno a suoi. ie gni particolari.

E'impossibile, che la Republica di Venetia possa conseruare la sua libertà sì tanti secoli, com'ella ha fatto, a ella non osseruasse cò gran seuerita le leggi che la mantengono,e dalle quali ella può manco allontanarsi, che la naue dal timone. Reputa per regola vtilissima quella, che ordina senza rispetto di persone, ne speranza di gratia la punitione di quelli che tradiscono, o riuelano i consigli,e disegni della Republica,laquale costituēdo vn corpo solo non deue esser retta che da vno spirito. Questa legge del segreto è tanto più ammirabile, quanto che tra di loro molti ne partecipano, senza punto palesarlo: Si sono alcune volte,aduti gli Rè, che i loro disegni communicati a ben poche persone siano stati manifestati a suoi nemici. Non così nella lodetta Signuria. Quand'ella volle punire il Carmagnola per intelligenza c'haueua con Filippo Visconte Duca di Milano,ne tennero consiglio senza che mai egli s'auuedesse d'esser sospetto alla medesima Signoria: e quando pure cominciò a dubitar ne fù posto prigione, e in capo di trenta giorni gli fù tagliata la testa. Medesimamente quando volleto deporre Francesco Foscari Doge per l'estrema sua vecchiezza la risolutione fù presa in pieno Senato,senza che alcuno lo auuertisse, ne che suo Fratello, ch'era Procuratore di San Marco ardisce palesargliene cosa alcuna.

Peniano molti che le loro male attioni debbano restar segrete,perche non si sanno,o diuolgano subito; ma balla che l'occhio dell'Eterno che vede ogni cosa,che legge dentro a i pēsieri, & ch'intende le risolutioni prima che siano deliberate, non permette, che le scelleraggini, fatte in solitudini,e senza testimonij restino incognite.

Non vogliono, ne sanno le donne, per natura loquaci, & ambitiose tacere ciò che loro s'è commesso in segreto:non vogliono(dico),perche reputano a grandezza,che si diuolghi, ch'elle sono confapeuoli de i pensieri de gli huomini, e di tutti i disegni de i loro mariti. Non possono perche mancano di prudenza,laquale sola insegna il modo di ben conuersare,ragionare,operare, preuedere gli accidenti,i conseguenti, da che tanto sono elle lontane: E si vede in fatti vero il prouerbio,che le dōne a'appigliano sempre al loro peggio:e tanto dicono il lor male,quanto il lor bene Fu opinione (come scriue Tacito) che l'infelice Massimo non per altro da se stesso s'ammazzasse, che per hauer vn suo segreto riuelato a Martia sua moglie Et Marco Catone, di quest'altra cosa soleua dire mai maggiormente pentirsi, che della disgratia d'hauer con donna confetito qualche segreto, quando gli fosse accaduta: e la ragione (soggiung'egli) è questa, perche *loquacissimum animal mulier, non facile retinens ea, quæ in aurem dicta sunt.*

La vera strada di conseguire la segretezza è il tacere con tutti, perche, se colui, del cui fatto, e della cui salute si tratta, non sà tacere, con qual lingua riprenderà quello, c'ha parlato di quanto egli ha prima detto di lui? E se ben pare che i Principi possano far poche cose occulte,come quelli,ch'essendo persone publiche vengono anche i loro disegni, & le loro imprese per lo più a publicarsi, deuono nondimeno tanto più accuratamente cercare di nascondere, quanto sanno, che la curiosità del popolo le và più studiosamente inuestigando. Appresso i Persiani i segreti de gli Rè erano col pericolo della vita custoditi. E quando Alessandro andaua con ogni possibile diligenza inuestigando in qual Prouincia si fosse ritrouato Dario dopo la rotta datagli nella Cilicia, non potè mai per ciò saperlo. Appresso gli Egitij era tagliata la lingua a chi riuelaua i segreti della Republica. Appresso i Romani, i medesimi riuelatori erano impiccati, & abbrucciati; & era così religiosamēte il silentio nel Senato osseruato, che niuno di essi per tanti che fossero credeua d'hauer'vdito ciò, che fosse stato detto in tal luogo. Appresso i Francesi osseruauasi vna legge, che sentendo alcuno cosa spettante al Regno non poteua parlarne se non col magistrato, & quello publicaua, o taceua ciò, che gli pareua a proposito; e non era lecito ad alcuno il parlare delle cose spettanti allo Stato, se non in Consiglio. Appresso gli Spagnoli era così stretto il silentio, che si lasciauano più tosto morire ne i tormenti,che publicare quello,c'haueuano in segreto; come fece quel Contadino che ammazzò L. Pilone Pretore

della

della Spagna. Appreſſo i Venetiani, com'è coſa mortale il riuelare i ſegreti della Republica, coſi ſi ſono veduti eſempi memorabili della loro tacit urnità In fine l'anima di tutte le attioni grandi de'Principi, è la ſegretezza, & quelli, che non ſanno oſſeruarla, oltre il danno che ſentono, moſtrano anche d'eſſer ſciocchi nel gouerno, perche *Linguoſus homo imperitus eſt; ſapiens vero verbis vtitur paucis.*

E'officio d'accorto il tener celato i propri, e gli altrui ſegreti; percioche coloro, che ne gli affari, e ne i maneggi fanno ſapere i ſuoi penſieri, ſogliono hauere il diſauuantaggio de i giuocato. ri, che per tralcuraggine moſtrando le carte cagionano, che vé gano impediti i diſegni loro, accomodando col proprio danno quello del compagno. Oltre che il non ſaper racere lena ogni confidenza fra gli amici, e ne i maggiori biſogni ſi reſta ſenza conſigli. Veramente ſi deue in ciò ſtare con grandiſſimo auuedimento; percioche molti per ſottraere gli altrui ſegreti ſoglio. no inſidiare con ſottiliſſime ſtratageme, hor moſtrando di con. fidar liberamente qualche ſuo grande affare, che poi nulla importa, per cauar dall'animo coſe maggiori: & hor fingendo, o d'odiar vno, o d'amar l'altro, ancor che habbiano l'animo diſpoſto tutto al contrario.

Si ſono veduti de'Principi, iquali hanno fatto morire de loro ſeruitori, perche dalle lor bocche haueſſero eglin'inteſo delle parole, il rapporto delle quali gli ſarebbe ſtato di pericolo, e pregiudicio, quando foſſe ſeguito. Aleſſandro il Grande procedè più generoſamente; percioche ſcorgendo che Efeſtione haueua veduto in vna ſua letteta vn'auuiſo importante, non gli fece altro, che toccargli le labbra cul ſuo ſigillo, ſenza dirgli altra coſa. Lodouico Vndecimo Rè di Francia, vdito ſopra alcune parole, ſcappategli di bocca inconſideratamẽte in diſprezzo del Rè d'Inhilterta da vn mercante Guaſcone, habitante pure in Inghilterra, e dubitando egli, che rapportate non rompeſſero la pace tra di loro, ordinò, che ſenza più ritornar'il mercante in Inghilterra, foſſe la di lui famiglia a ſpeſe regie traſportata in Francia con eſentioni, denati; & officio particolare, in ciò il medeſimo Rè condonnandoſi per hauer troppo parlato.

Il Duca Emanuele di Sauoia diceua che le coſe tenute dall'huomo nel ſuo cuore non poſſono eſſer paleſi: e quelle che ſi conſertſcono con altri, non ponno eſſer tectete. Ma le può tenere in ſe ſegretamente quel Principe che ha tanta eſperienza delle coſe, e tanto giudicio, che ſi può da ſe ſteſſo riſoluere. Tale ſi legge eſſer ſtato Antigonn Rè dell'Aſia, che eſſendo vna volta dimandato da Demettio ſuo figliuolo, quando voleſſe canar l'eſercito da gli alloggiamenti, riſpoſe tutto turbato, Credi forſe di non douer tù ſolo vdire il ſuono delle trombe? Tal fù Metello Macedonico, di cui fù quella riſpoſta ad vno che'l ricercaua del ſuo diſegno nella guerra di Spagna: Cõtentati (gli diſſe) di non ſaperlo, perche s'io penſaſſi, che la camicia ch'io porto in doſſo ſapeſſe quello ch'io porto nell'animo hor hor la getterei nel fuoco. Pietro d'Aragona fece la medeſima riſpoſta a Martin quarto, che voleua intendere da lui a che fine haueſſe apparecchiato vna groſſa armata, con laquale tolſe poi a Franceſi la Sicilia. Apporta la ſegretezza confidanza a Principi di che tratta con loro. Ma ſe'l Principe non è di tanto valore, che poſſa da ſe ſteſſo riſoluerſi: o il biſogno ha biſogno d'eſſer participato, ciò ſi deue fare con pochi, e di natura ſegreta, perche tra molti il ſecreto non può durare. E'perche i Conſiglieri, gli Ambaſciatori, i Segretarij, le Spie ſogliono eſſer miniſtri ordinari de ſegreti, debbonſi eleggere a cotali offici perſone e per natura, e per induſtria cupe, e di molta accortezza. Giouà la diſſimulatione, nella quale Lodouico Vndecimo collocaua gran parte del'arte del Regnare: E Tiberio Ceſare non ſi gloriaua di coſa alcuna più che dell'arte del diſſimulare. Per diſſimulare intendiamo vn moſtrare di non ſapere; o di non curare, quello che ſi sa & penſa: ouero diſſimulare, è fingere vna coſa, e farne vn'altra. Vedi *Fintione. Simulatione.*

Segreto.

A D'alcuno non ſi riueli mai il proprio ſegreto, ſaluo quãdo egli tanto vtile è a quelli, che l'odono, quanto a chi lo dice loro.

Bruttiſſima coſa riuelar prima il ſegreto, che a pena confidato.

Il ſegreto quando và a lungo, non può molto durare.

I ſegreti quanto più ſi ricercano tanto più s'hanno da tener coperti.

Il ſegreto è il più fermo nodo dell'eſpeditione di vn negotio.

Il ſegreto richiede di non dir'ad vn'altro quello che non ſi vuole, che vn terzo ſappia Vedi *Riuelare.*

I ſegreti in bocca di Donne ſono come l'acqua de'ſtillicidij, che da vn coppo paſſando all'altro, tanto diſcorre che cadendo finalmente in terra ſi ſparge da per tutto.

La giouentù è capace di contener ſotto il ſilentio i ſegreti, come vn criuello di titener l'acqua.

Hauendo Liſimaco offerto a Filippide ſuo intrinſichiſſimo di volerlo far partecipe di tutto ciò eh'egli ſapeſſe dimandatgli, riſpoſe: D'ogn'altra coſa Signore, fuor che de'tuoi ſegreti. Vedi *Silentio.*

Il mouere gli affetti, & eccitar l'humor peccante di colui, i ſegreti del quale vogliamo ſapere e vn'incanto per fargli paleſare ſenza che te n'auuedda quanto richiude nel ſeno. Fa aſſai ancora, il fingere confidenza, col farſi creder'amico, e moſtrare i medeſimi tentimenti, nel communicar quelle coſe, che come pericolote non conferirebbe con altri. Quelti artificij vsò puntualmente preſſo Tacito Latiare con Sabino. Vedi *Riuelare.*

E'negotio pericoloſo il cercar di ſaper'i ſegreti de'Principi: *abditos Principis ſenſus, & ſi qua occultius parat exquirere, illicitum, anceps, nec ideo aſſequare.* Tac. Quand'eglino non vogliono eſſer'inteſi, o diſcoperti, biſogna fingere di non gl'intẽdere, o diſcoprire. Più ſi guardano i Principi da diſguſtare, che da far morir coloro, che ſono partecipi de loro legreti.

Segreto di Stato.

B Iſogna contentarſi della verità de'ſucceſſi, e non alzare i penſieri dentro al cielo de ſegreti di Stato, che ſono intorniati di ſolgori, e lampi contra a quelli, che li vogliono penetrare. Deue ogn'vno fermare il proprio penſiero nelle meraviglie della prouidenza di Dio, la quale è quella (come hanno creduto i Gentili del deſtino) che non iſtima più i conſigli de gli huomini, di quello che fa vn torrente le pietruccie delle riue, quand'ella vuol riſoluere quello, ch'ha deliberato.

Come non è permeſſo indifferentemente à ciaſcuna perſona di cogliere l'incenſo nell'Arabia, ne l'oro nelle Indie Occidentali, coſi tutti gl'intelletti non ſono capaci di participare, o di diſcorrere de Conſigli de Principi, più pregiati che l'oro, più ſagrati, che l'incenſo, più inacceſſibili che i paeſi, ne'quali naſce l'vno, & l'altro. E'pericoloſo di far vela ſopra l'Oceano de ſegreti di vno Stato: È più ſicuro cotteggiare i Lidi e più dilettoſo paſſeggiar lungo vn fiume. Non biſogna che'l popolo ſappia le cauſe, e i conſigli di tutte le coſe: Baſta, che ſappia i ſucceſſi; che indouini le coſe fatte, e non ſi rompa la teſta a penetrare l'auuenire. Dico di più. Ch'è neceſſario che ignori molte coſe vere, e ne creda molte delle falſe.

Seguito ſeguitamento.

IL trouar ſeguito ne'tripudij non è coſa difficile a perſone grandi. Vedi *Adorenza.*

Seme.

I Semi delle piante che fra vaſi d'oro, e di gẽme ſtanno ripoſti ſono honorati, ma ſepolti, e inſteriliti; non producono palme, ſe nõ vengono prima gettati nell'immondezze della terra.

Senato. Vedi *Conſiglio Senato.*

COme lo ſtomaco oue reſiede il calor naturale ogni poco d'alimento c'habbia laſcia il corpo in vna tranquilla pace, e non hauendone il procura per nutrirſi, e tira dal capo oue ne ſtà, con morte anche ſpeſſe volte di tutto il corpo; Coſi il Senato hauendo vn poco d'autorità ſi và nutrendo di eſſa, e laſcia viuere quietamente il Monarca; Ma ſe all'iſteſſo vien affato leuata, tira egli alla deſtruttione del Principe, e molte volte alla rouina della Città. Ottauiano Auguſto dopo la morte di Ceſare ſi mantenne nel Principato, perche laſciò parte

di

di quell'autorità, che prima haueua l'iſteſſo Ceſare ſpenta, o procurato almeno di ſpegnere nel Senato.

Senatore. Vedi *Conſigliero.*

HEnrico quinto figliuolo di Henrico quarto Re d'Inghilterra, ſdegnato contra vn Senatore, e poſto mano alla ſpada, non oſtante ch'egli ſi ſaluaſſe nell'aula del Senato, doue a punto i Senatori ſedeuano a conſiglio, ſeguitādolo egli, e volendolo di là cauare per forza, vn'altro Senatore, giuſto, forte, & intrepido coſi preſe a dire: O Principe, percuoti me più toſto: percuotimi, perche prima ch'io comporti il mal'eſempio, che tu preſomi, morrò piu toſto: Queſto luogo è il tribunale del Re tuo Padre. La legge che tu ſei per violare, ti accuſa, e ti condanna, però a nome di tuo Padre, e per ordine di tutt'il Regno ti comando, che per queſta tua preſuntione tu debba hor hor andar in carcere. Il giouane a queſto dire puoco meno che non ifucune, c riconoſcintoſi tanto ſto buttò in terra l'arme e volontariamente andò a coſtituirſi in prigione. Fatto ſapere tutto queſto al Padre, Re vecchio, & prudente con profluuio di lagrime diſſe: *O me beatum qui tam iuſtum, & ſincerum Iudicem: qui tam prum, & obedientem filium ante ſepulchrum video.*

Senno.

EGran ſenno laſciar far la ſua parte, a chi gouerna. Huomo che pieno ſia di ſe ſteſſo, noo può capir inſpiration diuina.

Il ſenno abbraccia tutti i debiti. deriuaoti dalla prudenza, e da gli habiti intellettiui, per gli quali l'huomo sà ciò che fà, & ritroua a geuolmente il mezo di farlo. Vedi *Giudicio virtù dell'intelletto. Sapere.*

Senſo ſenſualità.

NOn è coſa che maggiormente diletti al ſenſo quāto vdir ragionar di quelle coſe, che ardentemente ſi deſiderano.

Il oegare lo Scettro alla Ragione, quando s'è giouane, è vn'eternar il dominio di noi ſteſſi al vitio, & condur'alla tomba immaturo il giudicio.

Le attioni grandi non vanno con le delitie; ne vi è coſa poco generoſa quanto la ſenſualità.

L'huomo ammaſſato de'ſenſi, camina col piè del ſenſo: e quel ſomite, che in forma di ſerpe dopo la corruttela della natura humana s'inſinuò nel ſeno dell'huomo, fà che quaſi ſerpe ſempre per la terra ſi ſtriſcia, onde è che la maggior parte de gli huomini a fini terreni s'indrizza: animi immondi che ſoli de'frutti per terra ſi cibano. Quelli che ſi follcuano dalla cognitione ordinaria ponno dirſi fauoriti di Dio, formati al gouerno de gli altri, marcati col ſigillo dell'autorità, perche ſiano conoſciuti ſopra mortali della famiglia di Dio.

In quella guiſa che vn corpo dato in vn precipitio non è più in ſuo arbitrio il fermarſi, o il ſoſtenerſi, ne qual ſi voglia coſa lo può trattenere, che non arriui al centro, nella medeſima l'animo noſtro datoſi nel precipitio del ſenſo, non è più baſteuole a raffrenarſi da ſe ſteſſo, nè ad eſſere arreſtato da qual ſi voglia puntello de buoni ricordi, ma è quaſi neceſſario che cada nell'abiſſo d'ogni ſcelcratezza. Chi vuol fuggir queſti pericoli, ſommettaſi alla ragione, che queſta fermata il ſenſo. *Si vis ſenſum ſubijcere* (dice Seneca) *ſubijce te rationi.*

Senſuale.

IL ſenſuale non conoſce argine che lo affreni ſin che non ha conſumato l'eccello vltimo. Vedi *Luſſo.*

Sentimento concetto penſiero opinione.

ALcuni ſtanno fermi nel loro ſentimento, perche è buono, & è coſtanza. Alcuni perche non conoſcono il migliore, & è debolezza. Alcuni perche non lo vogliono conoſcere, & è oſtinatione. Par coſa molto ſicura per quelli che maneggiano Stati il mutarſi tal volta in quel parere che loro pare il migliore. Se rieſce buono, è ſuo: e ſuo diuenta quando l'accerta. Se rieſce male, non è più ſuo, perche non era. Sfugirà i pericoli ineſplicabili, che porta ſeco il farſi capo d'vn partito, ſe dopo haner detta la ſua opinione non ſi condurrà ad oſtinatamente difenderla. Vedi *Capo de Conſiglieri. Opinione. Penſiero.*

Senſualità. Vedi *Delitie.*

Sentinella.

LE ſentinelle, e'l corpi di guardia ſeruono di niente, ſe Iddio non guarda la Città.

E'coſa ageuole far'vn'impreſa quando le ſentinelle ſono addormentate. I Romani conſiderando, che la ſicurezza dell'eſercito, ouero del campo dependena dalla loro vigilaoza, haueuano de gridi, e delle trombe per tenergli ſucgliati. Vi erano patimente di quelli, che faceuano le ronde con le campanelle per il medeſimo effetto, come ſcriuono Tacito, Polibio, & altri.

Non ſi dourebbe laſciar ber vino a coloro, c'hanno a far la guardia, & la ſentinella, maſſime la notte, perche tali vbriachi ſono ſtati cagione di gran danni.

Chi legge le hiſtorie vecchie, e nuoue conoſce chiaro, che moltiſſime Città, luoghi, e fortezze, non ſono ſtate preſe per altro, che per la mala guardia, & cuſtodia di eſſe. Ha per ciò premuto ſempre ogni perito Capitano nella cura d'hauer buone ſentinelle. Campidoglio era caduto nelle mani de nemici, ſe dormendo i Cani, che lo guardauano, le Oche non haueſſero fatto ſtrepito, e riſuegliato le guardie.

Sepolcro. Vedi *Sepoltura.*

Sepoltura.

COloro che ſcriſſero della pietà (dice Seruio) diedero il primo luogo alla ſepoltura.

L'vltima elemoſina, che ſi può far ad vn pouero è il dargli ſepoltura per amor di Dio.

Ancor che la natura habbia prouueduto, che niuno mora ſenza ſepoltura, tuttauia le perſone vi proſano curioſamente innanzi che morire, giudicando che come la gloria conſerua la riputatione della vita, coſi la ſcpoltura cuſtodiſca la memoria del corpo.

Allo ſpettacolo della ro uina della natura i cuori grandi ſi riſtringono. Aleſſandro ſi ſeorì riempire gli occhi di lagrime leggendo queſte parole in Perſiano ſopr'al ſepolcro di Ciro; Io ſon Ciro, che conquiſtai l'Imperio de Perſi. Che non ſi porti punto d'inuidia a queſto poco di terra, che copre il mio pouero corpo.

A chi non ha ſepoltura non manca il Cielo che lo cuopra.

La Sepoltura è vn caſtello nel quale l'huomo ſi fortifica contra il timore della vita, c contra i monimenti della fortuna.

Gli più glorioſi monumenti ſono quelli, che col mezo de' propri ſcritti, lor ſi fabricano gli huomini eloquenti.

Non pauenta gli horrori del ſepolcro colui, che col poſſeſſo della virtù sà di ſoprauiuere alla ſteſſa morte.

La tomba non può ſerrar ne ſepellir le gloric della fama. Chi non dirà, che quei marmi, che cuoprono l'oſſa d'vn virtuoſo, non ſiano lucidiſſimi criſtalli, che rendono traſparenti il merito delle ſue virtù?

Eccitarebbe il riſo queſta proprietà poco meno, che connaturale ad ogn'huomo, d'hauer ſepolcro conforme al proprio guſto, quando che lagrimeuole non fuſſe nella conditione d'alcuni, che affacendati per ordinar luogo al cadauero, non ſi curano di preparar ripoſo all'anima. Tanto tenacemente s'appiglia il cuore alla viltà di queſta carne, che nell'agonia ſteſſa ogni penſiero ſi volge a cuſtodirla, e riſerbarla tra le delitie, ancorche fetente. Non sò, ſe perche con inganno anche in quell'vltimo punto perſuade la mēte eſſer quella ſenſibile; ic bē morta; o pure perche con verità confeſſando il giudicio, il ſuo vero regno eſſer la tomba, procuri iui mandarla con quegli arredi di maeſtà, co'quali cōuiene ſott'entri al ſuo nuouo Principato. Se

Pure non diceſſimo, che accettato in quell'hora l'huomo delle miſerie della noſtra mortalità, voglia con quella diligente cura pagar la moltitudine de' dolori; co' quali và il corpo donando la libertà all'anima: O queſta ſorte, per più toſto partirſi lo và con promeſſa di comodo albergo, e di delicioſi odori luſingando, acciochè libera la laſci in vigore di quella ſpeme, che anche morto l'attrahe di vanitadi. Comunque ciò ſia è però ragioneuole, che ſi come ogni creatura eſſendo in moto, verſo il ſuo proprio centro s'inuia, coſi l'huomo nella commotione della mortalità co' penſieri s'incamini verſo la tomba, centro ſuo particolare. Aſpirar non deue che al ripoſo del ſepolcro, chi attender non può altro fine, che'l morire.

Sono ſtati ſtabiliti i Cimiterij vicini alle Chieſe, e ne luoghi più frequentati delle Città, per aſſuefare la plebe, le donne, & i fanciulli a non ſpauentarſi per vedere vn'huomo morto; & affinche queſto continuo ſpettacolo d'oſſa, e di ſepolture ne auuertiſca della noſtra conditione.

Chi fra i Greci adimandaua vn corpo morto per ſepellirlo toglieua il frutto della vittoria, e rinonciaua al troſeo. Coſi Plutarco di Nicea, e di Ageſilao ſcriuendo.

Nitotre regina di Babilonia (ſcriuono altri Semiramide, & me glio, non trouandoſi nella ſerie de' Monarchi di Babilonia, de gli Aſſirij, o d'altri alcuno, o d'alcuna di tal nome) deſiderando laſciare qualche auuertimento a quello de ſuoi ſucceſſori che foſſe ſtato intento all'auaritia, fece erigere ſopra la più frequentata porta della Città vn'alta ſepoltura con detto intagliate queſte parole. Se alcuno degli Rè di Babilonia, che verranno dopo me, ſi troũará hauer biſogno di danari faccia aprire queſta ſepoltura, e ne haurà a ſofficienza; Ma guardiſi di mouerla per altro fine, che ciò non ſora ben per lui. Hor paſſati molti, e molti ſecoli hauendo Dario fatto acquiſto di quel Regno la fece aprire, e penſando trouarui qualche teſoro, vi trouò ſolo vn cadaucro con tale iſcrittione: Se tu non foſſi inſatiabile, & villanamente auaro non haureſti aperta la tomba d'vn morto.

Diſfare i ſepolcri de Chriſtiani per ſernirſi di quei marmi, o di quelle pietre in fabriche profane è impietà che paſſa il ſegno d'ogni barbarie: Sin tra Gentili i ſepolcri de lor deſonti erano inuiolabili. Coſtumarono alcuni da sì fatto timore già forſi prouocati, mettere vna tal clauſula ne' loro ſepolcri: *Si quis præſumpſerit hunc tumulum violare erit anathematis vinculis innodatus.* & altri coſi: *Si quis hinc abſtulerit ſepulchrum ſit excommunicatus, & dammatus in infernum, & habeat partem cum Cain, & Iuda traditore,* in cotal guiſa alcuni altri; *nemo ſuum, nec alienum corpus ſuper me mittat, quod ſi hoc præſumpſerit ſit maledictus, & imperpetuum anathemate conſtrictus,* le quali parole ancorche non habbiano forza di ſcommunica, deuono nondimeno eſſere di gran rimore, per eſſere elleno ſopra cauſa giuſtiſſima, & contra ogni attione non meno eſecranda per lo peccato dell'auaritia, che del ſacrilegio.

Tra tutti gli animali la formica ſola ſotterra la formica, & preſta queſto oſſequio alla ſua ſpetie.

Fu ſempre appreſſo tutte le nationi del mondo, coſi Gentili, come Chriſtiani, coſi Pagani come Hebrei in iſtima grande il luogo della ſepoltura. Nelle ſacre lettere ſi legge, che eſſendo ad Abraamo offerto in dono da i figliuoli di Net il ſepolcro per ſepellire Sara ſua moglie, non volle mai accettarlo ſin tanto che non l'hebbe competato in contanti, & il medeſimo, & il campo contiguo da Efron. Giacobbe moribondo pregò Gioſeffo ſuo figliuolo che noo lo ſepeliſſe in Egitto; & benche egli ciò gli promettelſe, non s'acquietò ſin tanto, che non giurò d'offeruargli la promeſſa. Tobia comandò a ſuo figlio, che nel medeſimo ſepolcro voleſſe anche a ſuo tempo preſſo di ſui riporre Anna ſua Madre. Giudit fù ſcpelita a canto ſuo marito, Aleſſandro fece ricercare il cadauero di Dario, e volle che foſſe ſepellito con ſuoi maggiori Meſenzio appreſſo Virgilio prega che gli ſia data ſepoltura con Lauſo ſuo figliuolo. Hettore dimandò ad Achille che laſciaſſe il ſuo corpo da ſepellire a Priamo ſuo Padre. Ma parlando di noi Chriſtiaoi, oltre, che l'habbiamo per vn'opera di molta pietà, laſciatane per conſiglio da eſercitar da Chriſto, quanti Santi ſi ſono eſpoſti alla morte per ſepellire i corpi de Martiri? Et in fine non è dubbio alcuno (e tutte le hiſtorie ne ſono piene) che appreſſo tutti gli huomini è ſempre ſtata giudicata opera di molta pietà il ſepellire i morti, & il guardare con molta religione i ſepolcri. Varij erano intorno a ciò riti. I Romani dopo alcune cerimonie formauano vn'alta cataſta di legna chiamata pira, con molte ſuperſtitioni, e poſtoui ſopra il cadauero, gli più propinqui riuolte le ſpalle alla pira con le faci l'accendeuano, e coſi abbrucciauaſi, e tolte le ceneri, e bagnate con le lagrime de circoſtanti amici, o parenti del morto, le ſerrauano o in vrna di terra, o di pietra, o di metallo, o foſſe o d'argento, o d'oro, e poi le riponeuano ne i ciimiteri. Erano queſti Cimiterij ſuori di Roma, intorno però alle vie publiche. Dice Plinio, che gli più antichi Romani non vſauano abbrucciare i corpi, ma che molto lungo tempo dopo fu tal vſo introdutto. E dice io queſto il vero; perche non per altro furono da principio i Cimiteri fuori di Roma ſituati; che a fine l'aria della Città dall'eſalatione della puzza de i corpi, non reſtaſſe putrefatta: con progreſſo poi di tempo, abbrucciandoſi li medeſimi, & in conſeguenza ceſſando il ſoſpetto dell'infettione dell'aria, non perciò vollero abbandonare i Cimiteri, sì per nõ derogare in tutto all'vſo antico, sì per l'affetto naturale, che conſeruauano anche all'oſſa de ſuoi Progenitori. Gli Re d'Egitto ſi ſepelliuano ſotto le Piramide, per lequali fin' hoggi è famoſa l'antica Memfi; & fabricauano le medeſime, parte per vanagloria, parte per non laſciar in otio la plebe, parte per non laſciar teſoro a i ſucceſſori. Fù tra le ſette marauiglie del Mondo annouerato il ſepolcro, che ſe Artemiſia a Mauſolo ſuo marito, Re di Caria, da lui poicia chiamato Mauſoleo. I Romani erigeuano moli riguardeuoliſſime per ſepellire i loro morti, e fu famoſo il mauſoleo d'Auguſto, & fin'a noſtri giorni ſi vede la mole ſu'l Teuere di Adriano in Roma, detta Caſtel Sant'Angelo: Quella di Caio Ceſtio Epulone, vicino alla porta Hoſtiente: Quella di Metello a San Sebaſtiano, & altre che li mirano con meraviglia. Erigeuano anche Sepolcri imaginati, ſe ben'in eſſi non ripoſauano i corpi, ſolo per honorare i deſonti; di che ſa fede Tacito, raccontando, che a Germanico fra gli altri honori funebri foſſe decretato vn Sepolcro in Antiochia, ou'era morto, ſe benc le ſue ceneri erano ſtate da Agrippina ſua moglie traſportate a Roma. Era anche la maniera de i ſepolcri varia, & alcuni ſe ne faceuano come colonelle, altri come ſcancie, de quali nelle Catacombe di Roma ſin'al preſente ſi vede qualche veſtigio, alcuni come caſſette, od vrne, altri come ſcrigni: altri come letticciuoli: altri ſi ſeruiuano di qualche grotta, o caua fatta in terra, come ſi vſa hoggidì. Vſauaſi ancora di ſepellire i morti con ricche veſti, & con molt'oro, & argento appreſſo, con monili, gioie, & altre coſe preciole, e con due trombe d'argento dorate, ma queſto facenano i più ricchi: Ma i poueri metteuano in bocca a' morti loro vna minuta moneta, acciò (diceuano eſſi) haueſſero da pagare il traghetto a Caronte, oltre al fiume Acheronte; e di più loro metteuano in bilaccia vna creſceozuola da porgere a Cerbero, acciò per quel paſſaggio non foſſero dall'iſteſſo morſicati. E come queſto coſtume foſſe fondato sù le fauule de Poeti, coſi la cauſa di ſepellir l'oro era, perche ſtimando eſſi graue misfatto il violare i ſepolcri, haueuano per più ſicuro il depoſitarlo in eſſi, che in qual ſi voglia altru luogo: e ve lo naſcondeuano anche i Principi per valerſene al tempo de biſogni Onde ſi legge che Ircano, Principe di Giudea al tempo, che dal Re Antioco era con la guerra grauemente anguſtiato, vilioſi a mancare il danaro aperle la Sepoltura di Dauidde, e ne cauò trè milla talenti d'oro, che ſarebbono ſecondo il noſtro numerare moderno vn millione, & ottocento milla ſcudi, & con eſſi tirò la guerra in lungo, e ſi diſeſe ſtancamente. Appreſſo gl'Indi, che prendeuano più mogli quella che voleua moſtrare d'hauer'amato il marito più dell'altre ſi lanciaua ſeco nel rogo per eſſere abbrucciata, & ſepellita ſeco. Se vi era qualche ſeruitore che foſſe ſtato caro al morto l'abbrucciauano parimente ſeco, o ch'egli volontariamente ſi precipitaua nel rogo del Patrone. Riferiſce Tacito, che nella morte d'Ortone alcuni de ſuoi ſoldati per ſol'amore del lor Patrone s'ammazzaſſero intorno al rogo ſuo. Altri ammazzauano ſopr'al ſepolcro i prigioni acquiſtati in guerra, come fece Enea doe de nemici ſopr'il ſepolcro di Pallante. Sepolto ch'era il morto intagliauano nel ſepolcro gl'epitafij, che ſeruiuano per vna ſpetie di tributo, che ſi pagaua a i morti: & alcuni di queſti ſi faceuano a nume publico, ma contando le prodezze, e le fatiche ſoſtenute per la patria: Et altri da i parenti ſucceſſori, & amici; & gli vni e gli altri ſeruiuano per ſegno di gratitudine, mantenendoſi in eſſi la memoria de' beneficij riceuti, benche foſſero morti quelli, che gli haueuano fatti. Alcuni ſi faceuano l'Epitafio viuendo, come vogliono che faceſſe Virgilio. Altri in vece d'Epi-

d'Epitafio ſcolpiuano nel ſepolcro gl'iſtromenti, co i quali poteſſero dimoſtrare la conditione del ſepolcro, e variauano la ſcoltura, ſecondo la diuerſità delle perſone. Altri vi ſcolpiuano varie ſorti d'animali, come vn leone, vn bue, vo aquila, vn orſo, e quello quando il ſepolto era ſtato huomo forte & valoroſo. Hora ſi via mettere ſopra le ſepolture l'impreſe della famiglia. Sepolti i morti ſi faceuano i ſacrificij che chiamauano *Inferiæ*. Solcuanſi anche mettere dentro i ſepolcri cibi in molta quantità, e ſopra gl'iſteſſi ſepolcri fare lautiſſimi conuiti, del qual diſordine pare che riprendi ſſe San Paolo li Corintij, quando diſſe *Nunquid domos non habetis ad manducandum aut bibendum, aut Eccleſiam Dei contemnitis?* oltre di ciò faceuan intorno a i ſepolcri i giuochi: e tutte le hiſtorie ſono piene de gli ſpettacoli, che i Romaoi faceuano per honorare la memoria degli morti: finiti, i quali diceuano l'vltimo vale, al quale è ſimile il noſtro *Requieſcant in pace*, che canta la Chieſa nella concluſione delle eſequie, che ſi fanno a i morti. Vedi *Eſequie*.

Sepellire.

NEl tempo della pace i figliuoli ſepeliſcono i Padri nella guerra i Padri ſottertano i figli. Coſi Creſo Re de Lidi. Vedi *Sepoltura*.

Serpe.

I Serpi parono morti nel verno, c'l freddo impediſce che non nuocano, ma lubito che'l ſole ripiglia le ſue forze ſi riſuegliano.

Mordooo più ſpeſſo i ſerpi, e più facilmente le donne che gli huomini; perche *Opificis bonitate id factum eſt, vt deteriora quæque prius carpantur, præſtantiora diutius ſeruentur*. Si può qui alluder'al detto, & alla ſentenza di Dio: che haurebbe il ſerpe inſidiato al calcagno della donna. E' ſi fatta l'antiparia trà i ſerpenti, e le femine, che ſe io vna moltitudine d'huomini s'abbatte ad eſſere vna donna ſola, ſarà prima punta, & morſicata eſſa, che alcuno de gli huomini.

Serſe. Vedi *Fratelli*.

Seruire.

HVomioi auoezzi a ſeruire, poco curano eſſer comandati, o dominati più da vno, che da vn'altro.

Seruire & nauigare han molta ſimiglianza inſieme: E tanto il Cortigiano, quanto il nocchiero è ſottopoſto a colpi di fortuna. In queſto è differente il mare dalla Corte; che nell'vno, chi ben nauiga, & nell'altra, chi mal opera per lo più beo'arriua.

Seruire a chi ha ſeruito noi, è doppia ſeruitù, e doppio dolore.

Seruire a Principi.

COlui chi ben sà ſeruire il Principe, sà ben ſeruir lo Stato: & chi sà ben far l'huomo di Stato, sà far il Principe.

Seruire il Principe a ſuo guſto è la più breue ſtrada per acquiſtar la ſua affettione.

Chi in grandi affari ſerue il ſuo Principe, metta ogni ſtudio, perche egli l'ami, non già lo tema; perciochè non s'è veduto mai huomo di grand'autorità appreſſo il ſuo Signore, acquiſtata col mezo di tenerlo in temenza, che non ſia andata in rouina, e di conſentimento del proprio Patrone, molti elempi ſi ſono di ciò veduti, come del Conte di San Polo in Francia, del Conte di Vuarwich in Inghilterra, & d'altri molti in altri luoghi. Speſſiſſimo auuiene, che cotal preſuntione procede da ben ſeruire, parendo a coſtoro che i luoi meriti ſiano tanti, e coſi fatti, che altri debba ſoffrire le ſtraniezze loro, & che non ſi poſſa a meno di eſſi. Ma incontrario ſtimano i Principi, che ciaſcuno ſia obligato a ſeruirli ottimamente (& dicono il vero) onde cercano di ſuilupparſi dalla durezza, & ſatietà di cotali huomini. Parlando Lodouico Vndecimo di coloro, che fanno gran ſeruitio ſoleua dire; che tal'hora il troppo ben ſeruire è cagiooe della rouina di chi ben ſerue; & che'l più delle volte i meriti grandi ſon ricompentati con grandiſſima ingratitudine; ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, c'hanno meritato (i quali troppo ſuperbamente viano della buona fortuna verſo de loro Signori, e de compagni ancora) quanto dalla ſconoſcenza de Principi. Soggiongeua di più il medeſimo. Che a ſuo parere, foſſe meglio aſſai per chi ſeruina a Principi d'eſſer beneficato da eſſi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatto sì rileuati ſeruitij, che'l proprio Principe glie ne rimaneſſe obligato; amando ordinariamente aſſai più quelli che a lui ſono obligati; che coloro i quali egli è tenuto di riconoſcere. Dal che ſi conoſce quanto malageuole ſia il viuere in queſto mondo, & quanto ſegnalata gratia faccia Iddio a quelli, a quali dona buon ſenno naturale.

Seruir del Principe.

IL buon Principe, che è ordinato per la ſalute del popolo, deue ſeruire a tutti li ſuoi ſudditi.

Il regnare altro non è che ſeruire. Chi regna ſerue al Senato ſottomettendoſi all'iſteſſo: Serue a tutti con ricercar il ben publico: Serue a i particulari con far giuſtitia a ciaſcuno, e col difenderli dall'ingiuſtitia.

Il proprio officio del Principe è amminiſtrar giuſtitia: condur eſerciti, & ſeruire a Dio.

Seruirſi.

IL Principe che di perſone troppo grandi ſi ſerue, moſtra non hauer molto valore.

Non ſta bene ſeruirſi d'vna perſona per fare qualche acquiſto, e poi mandarla mal contenta.

Seruitio.

CHi zoppica nel far ſeruitio moſtra concorrerui più toſto ſpinto, che di buone gambe.

I ſeruitij che ſi fanno a Principi del mondo contra Dio, ei li caſtiga bene ſpeſſo per mano de gli iſteſſi Principi.

Conuien'anche alle volte far qualche ſeruitio alli cattiui, non perche lo meritino; ma, o perche non facciano peggio, o perche non facciano danno anche a noi: tanto più, che ad alcun piace, che la liberalità s'eſtenda fin'a poco meritenuli.

Al ſeruitio del Re, e della patria ſiamo più obligati, che alla propria perſona, & a figliuuli.

Si come i ſeruitij di vno non poſſono entrare in compartione del ſuo delitto; coſi la qualità di quelli non può addolcir la pena di queſto.

Al ſuddito tocca ſcordarſi del ſeruitio che fà al Principe, & a lui che lo riceue ricorre memoria.

Seruitio diuino.

NEl ſeruitio di Dio conuien'andar nudi, e ſpogliati da tutte le paſſioni, come faceua il Sommo Sacerdote entrando nel tempio col capo coperto d'oro, e i piedi nudi.

Iddio non fauoriſce, & aggrandiſce gli huomini, acciò commettino maggiori peccati, ma acciò habbiano maggiori occaſioni di ſeruirlo.

Non altro che vn'empio ditebbe, che quell'oglio, che arde nel Tempio di Dio ſia conſumato.

Seruitori.

E' Indegno del carattere di ſeruitore, di perſona di merito, chi non sà accomodare il ſuo genio al voler di quel, eh'ei ſeroe.

Il più fidato ſeruitore è quello che può ſentir dal ſuo Patrone ogni coſa, e non sà ridirne pur vna.

Si come la gemma le non è ben legata, non può moſtrare quello, ch'ella è; coſi il buono ſeruitore ſe non è ſoſtenoto da buona foglia, dal buon giudicio, & buona gratia del ſuo Patrone.

Gli più intimi, e confidenti ſeruitori ſono appunto quelli, che d'ordinario vendono il Patrone.

Non è peſo più graue del ſeruitore, che vuol ſapere più di quello, che gli bisogna. Ne in caſa può trouarſi coſa più inutile, o peggiore di queſta.

E' coſa rara dar'io vn ſeruitor buono, perche le ſtrauezze lo fanno peſſimo, e le carezze lo inſolentano.

Il vero cimento de buoni ſeruitori è il dar lor danari a maneggiare, & donne a cuſtodire: ſe ſtanno ſaldi a queſti due tentatiui poſſono paſſarſi per fedeli & ottimi.

Non è manco ſpiacenole vedergli burlato da ſeruitori, che vedergli ridotto a diſcretione de nemici.

Il ſeruitore non è ben conſigliato, quando ſi ritira che'l Patrone è ſeco alterato.

Quel ſeruitore è felice, quando è impiegato a pacificar, & metter d'accordo i figliuoli della caſa

I ſeruitori non amano naturalmente i lor patroni.

Che non opera vn maluagio ſeruitore poſſedendo lo ſpirito facile del ſuo Signore?

L'amore del ſeruitore è la ſicurezza del Padrone.

I buoni ſeruitori ſon fatti a guiſa della calamita, che non riguarda mai altra ſtella che la ſua.

Se bene anticamente queſto nome di ſeruo era infame, dopo nondimeno eſſer ſtato da Chriſto riceuuto nella Perſona ſua è reſtato honoratiſſimo. A talche, non ripugnando alla natura del figliuol di Dio, non dourà n'anche ripugnar'alla grandezza degli Re? Queſto beu'intele Agamenone quando: Viuiamo noi (diſſe) in apparenza in molta grandezza, ma in effetto ſiamo ſerui, e ſchiaui de' noſtri Vaſſalli. Hoggi di queſto ſteſſo titolo s'honora il Vicario di Chriſto, intitulandoſi *Seruus Seruorum Dei*.

Non è altrimente leuarſi d'attorno vn ſeruitor maluagio, quando in diſgratia ſi caccia via dandogli modo di nuocere appreſſo il ſuo nemico. Bisogna aſſicurarſene. Se Giugurta l'haueſſe fatto, haurebbe campato il tradimento di Bomilcare.

Coloro che di ſua elettione mettono a ſeruir Principi grandi perſone particolari, foggiacciono di continuo a pericoli non ordinarij, maſſime le ſaranno di quelli, c'hanno da ſeruire al ſegreto, alla bocca, alla menſa, o alla camera: Io non vorrei mai eſſere il ſenſale di dar ad vn Principe chi lo ſeruiſſe, o per Barbiere, o per Medico, o per cuoco, o per botigliero, ancor che foſſe fratel mio proprio.

Fra l'altre coſe lodeuoli che notano gli Scrittori di Tiberio, prima ch'egli di buono, o di prudente Principe diuentaſſe maluagio, e ſcelerato fù, che la caſa ſua per rispetto de ſeruitori era modeſtiſſima; perche ſapeua egli molto bene, come huomo eſercitato ne gli affari della Republica, e ne' maneggi del mondo di che danno ſiano ad vn Principe le ſcelerateZze de ſeruitori. Non fu Galba in quanto a ſe maluagio Principe, ma i triſti ſeruiſe liberi ſuoi, non ſolo gli fecero poco honore, ma furono delle cagioni principali, che concorſero a leuargli con l'Imperio la vita. I Liberti più potenti, e fauoriti portauano attorno da vendere le dignità, e i magiſtrati, & ciò ch'altri ſapeua deſiderare. I ſerui menauano le mani, come quelli, che veggeuano, che'l vecchio lor Signore non era per viuer molto. Oltre le ſodette coſe paragona di più Tacito la corte di Galba con quella di Nerone, e dice; Che i mali dell'vna, e dell'altra corte erano egualmente graui, ma non già egualmente ſcuſati. La ragion'è, perche quanto più Galba era riputato ſauio, & buon Principe, e veramente era in ſe tale, tanto meno era degno di ſcuſa, che i ſerui ſuoi faceſſero quello, che faceuano quei di Nerone, il più ſcelerato di tutti i Principi, che foſſero mai ſtati al mondo. Non baſta, che'l Principe dica io ſono Innocente, ſe laſcia rubare a Miniſtri, a gli amici, al fratello, alla mutella, a i nipoti, a i ſeruitori. Cadono ageuolmente in quello errore, coloro, i quali io ſe ſteſſi ſono più buoni, perche ſi danno a credere dalla natura loro, e loro coſtumi, che coſi fatti ſiano anche gli altri. Queſto ſi verificò chiaro in Paolo quarto, il quale ſanuſſimo, & innocentiſſimo, da ſe ſtimando che tali foſſero i nipoti, quale egli era, tardi s'accorſe de' peccati loro. E ſe bene egli non tù parco a darne lor caſtigo, non pote però rimediare al male ch'era ſucceduto. Guardinſi ben'attorno i Principi, coſi Eccleſiaſtici, come Secolari: E ſe togliono eſſer diligenti in punir quelli, che tolgono lor la roba, vedano da per ſe ſteſſi di che pena ſiano degni coloro, che li rubano l'honore, e tal volta anche la vita.

Seruitori lor debito.

IL debito de' ſeruitori verſo de lor patroni, ſi chiude in queſti quattro punti principali; il primo de quali è, che ſiano pronti, & ilpediti a porre in eſecutione la volontà & i comandamenti de patroni, & a fare diligentemente i lor negotij ſenza moſtrar giammai contraditione. Il ſecondo che ſiano ſedeli, non gl'ingannando, ne defraudando di qual coſa ſi ſia; ne di più dicano mai coſa alcuna per adularli in preſenza, e poi biaſimarli in abſenza. Il terzo che cerchino il beneficio de loro patroni più che di ſe ſteſſi; auuertendo che non gli auuenga perdita, o trauaglio; & ſe qualchuno ne procura loro, ne prendino diligenti la difeſa, al riſchio di perder la vita, ſe ſarà biſogno. L'vltima è, che ſiano taciti in due maniere. La prima in non contradire a i comandamenti de loro patroni, ſe bene qualche volta penſaſſero conoſcer meglio quello, che è da fare, che gli iſteſſi Patroni. La ſeconda nel non riuelare, ne portar fuori di caſa i fatti, & ſegreti di eſſi. Non ſi può in ſomma dar miglior inſtruttione di quella, che lor da San Paolo quando dice: Obedite voi ſeruitori a voſtri Signori temporali in tutto quello, che vi ordinaranno: e non ſi ſeruite di vilta, e in apparenza ſolamente, come per piacer a gli huomini, ma con integrità, e ſimplicità d'animo, & ſotto il timor di Dio. Tutte le coſe che voi farete, fatele di buon cuore, come ſe voi le faceſſe al Signor de Signori, e non a gli huomini; & credete, che ciò facendo Iddio vi darà in mercede la ſua heredità; perche ſeruendo i voſtri Padroni, ſerue l'Eterno Dio. Et altroue gli eſorta di nouo ad eſſer ſoggetti a lor patroni, compiacendogli in tutto, ſenza contradir loro, ne li maneggiate in coſa alcuna, col moſtrar vera lealtà, affinche oſſeruino in tutte le coſe la dottrina datta loro particolarmente per ordine di Dio. Hanno ben ſopra queſto alcuni ſeruitori compiuto in modo al debito loro, che non hanno giamai moſtrato animo baſſo, & ſeruile, ma ſi ben libero, generoſo, & fedele. Antonio vinto da Auguſto, & diſperato della ſua ſalute richiele Eros ſuo ſeruitore di cui molto ſi fidaua, & da cui haueua da molto tempo inanzi hauto promeſſa d'ammazzarlo, quando ne lo ricercaſſe dell'oſſeruanza di tal promeſſa, ma il ſeruitore ſtudrata la ſpada; & miſtela con moſtra di voletlo ferire voltò la faccia dall'altra banda, e la trapersò nel corpo a ſe ſteſſo. Mauritio Duca di Saſſonia eſſendo in Ongaria contra il Turco, & paſſeggiando ſuori del campo ſolo con vn ſeruitore, fu aſſalito da alcuni Turchi, che vccilogli il Cauallo il traſſero a terra per ammazzarlo, ma gettandoſi il ſeruitore ſopra di lui, & coprendol, & riparandolo col proprio corpo, s'adoperò di modo che con la morte ſaluò il ſuo Signore, però che ſoſtenne l'impeto de Turchi ſin'alla venuta d'alcuni Caualieri, che ſoccorſero il Principe, e lo trafſero ſaluo dalle mani di quei Barbari. Vedi *Signorile*.

Seruitor buono.

CHi ſerue il ſuo Patrone conforme al di lui guſto: Chi non fa coſa contra alla coſcienza: Chi regola le ſue intentioni a piedi della legge, della giuſtitia, e dell'equità: ne abbandona il timone, le bene i venti combattono il vaſello, non dene temere di coſa alcuna; poco deue curarſi (dice Apuleio) degli Dei minori, purche ſodisfaccia a Gioue. E impoſſibile trouarſi nel Solſtitio de fauori del Principe, e non trouarſi inſieme a fianchi l'inuidia. Chi opera come ſopra; aſſicura d'auuantaggio la ſua conditione.

Seruitù.

OGni ſeruitù è miſera, ma quella intollerabile, con laquale ſi ſerue ad vn'huomo diſhoneſto, e vitioſo.

Meglio è viuere con poche coſe ſeuza timore, che con molte in ſeruitù. Vedi *Signoreggiare*.

Tanto è più dura la ſeruitù, quanto ella è di perſone eguali.

Seta.

SCriuendoſi altroue in queſto : Che la ſeta, il verme, & il ſeme, che la fanno venire dall'Indie a Conſtantinopoli, & quiui poi in Italia, al tempo dell'Imperatore Giuſtiniano magno: & leggendoſi in vari autori eſſer ſtato antichiſſimo, & in Roma ſpetialmente l'vſo della ſeta, biſogna auuertire, che cotal ſeta anteriore a queſta noſtra fatta da vermi, era ſeta raccolta da gli alberi, poi purgata, e teſſuta: alche anche Virgilio alluſe, quando nella Georgica diſſe.

Velleraque ut foliis depectant tenuia Seres, e di queſta ſi fatta ſeta raccolta da gl'alberi e dalle foglie ragiona Flauio Vopiſco mentre ſcriue, che Aureliano Imperatore non volle commutare tanta ſeta in tant'oro, per eſſer la ſeta coſa rara, & preciosa in quel tempo, nel quale ſi pettinaua dalle foglie de gli alberi in Seta, ch'è nella prouincia di Scitia in Aſia. Vedi *Veſtimenti lor origine. Induſtria*.

Sete.

QVegli huomini che hanno le oſſe maſſiccie, e non vote, ſi dice che non patiſcono mai ſete, & che non ſudano mai.

Dario Re de' Perſi eſſendo ſtato nodrito in ogni abondanza di delitie, ſenza mai hauer patito ne fame, ne ſete, vinto dal magno Aleſſandro in battaglia, nel ſaluarſi che fece con la fuga, ſi trouò di modo affetato, che dopo hauer beuuto d'vn'acqua torbida, & fracida dall'infettione di molti corpi morti, eſclamò con dire, di non hauer in vita ſua giammai guſtata beuanda più ſoaue di quella. Leggeſi di Socrate, che ogni volta che ſi trouaua aſſo di ſete, non prima beueua, che non haueſſe gettato via il primo ſecchio d'acqua ch'egli iſteſſo cauaua dal pozzo, & ciò diceua a fine di aſſuefare il proprio ſenſuale appetito ad aſpettar in ogni coſa l'opportuno tempo della ragione. Liſimaco vno de i Succeſſori nell'Imperio d'Aleſſandro, non hebbe già tal ſofferenza, poiche per cauarſi la ſete, fece di ſe, e di tutto il ſuo eſercito opima ſpoglia a i Greci ſuoi nemici, vilmente dandoſi loro, onde trouandoſi prigione dopo hauer beuuto confeſsò la viltà dell'animo ſuo eſclamando: O Dei quāto ſon'io vile, & indegno di Regno, poiche per breue piacere me ne ſono volontariamente priuato? Catone il giouane attrauerſando col ſuo eſercito i deſerti della Libia patì grandiſſima ſete, & hauendogli vn ſoldato portato innanzi vn poco d'acqua in vn morione, egli a viſta di tutti la roueſciò in terra per dar lor a conoſcere, che ne anche in ſi picciol coſa voleua hauer miglior conditione d'eſſi, eſempio certo da eſſer tenuto a mente da tutti i Capitani, poiche ne riſultò sì marauiglioſo effetto: che tanto d'acqua, quanto a pena ſarebbe ſtata ſofficiente ad ammorzar la ſete ad vn ſolo, baſtò per ſatiarne tutto vn'eſercito. Vedi *Temperanza*.

Settennario. Vedi *Climaterico*.

Seuerità.

LA ſeuerità non è punto buona nel Principe, la cui età vada declinando. Egli ha biſogno di farſi amare. Galba ſe n'auide molto bene.

Niuno animale ſi domeſtica a i colpi di baſtone. Per la ſeuerità s'infuriano gli animi.

I Principi facilmente ſi ricordano della ſeuerità lor'vſata nell'infantia.

La ſeuerità contra pochi ha ſpeſſo ſeruito di rimedio a piaga vniuerſale in molti.

Ne gli eſſempi di maggiore ſeuerità s'hanno a ſtraponere effetti di dolcezza nella punitione.

La ſeuerità grande eſacerba gli animi, e la troppo dolcezza abbaſſa l'autorità.

E' lecito tal volta lodar l'occaſionata ſeuerità de Grandi; perche doue la ſfrenatezza de popoli trapaſſa il colmo, fa di meſtier il rigore per rititarla al ſegno del perduto riſpetto. All'hora, che Corbulone fece con nuouo rigore di legge ammazzar ogni ſoldato, ch'abbandonaua le inſegne, là doue da Capitani ſuoi predeceſſori gli era condonato il primo, & il ſecondo fallo, trouoſſi più giouenole la ſeuerità di Corbulone iſteſſo, che l'altrui pieta.

Trouanſi de gli huomini peſſimi, i quali riptendono in palese, e caſtigano con ſeuerità in altri quelle colpe, nelle quali ſon eſſi medeſimi fetidamente ſepolti, & ciò non ad alto fine, che per moſtrarſi lontani da i difetti che ſono lor propri. Traſportatoſi Germanico dalla Francia per ſedare le ſolleuationi Germane, dopo altri diuerſi timedi, fece ammazzare alcuni colpeuoli, con promettere il perdono a quelli c'haueſſero aſſaliti, e tolto di vita li rei, onde tutti a gara per moſtrarſi innocenti correuano ad vccidere il compagno.

Non minor crudeltà è il non punir i misfatti, che'l non conceder perdono a chi lo merita: Con l'vn difetto s'abuſa la clemenza, vero ornamento del Principe: con l'altro ſi conuerte l'autorità in Tirannia. Ben dunque auuertano i Magiſtrati, che nel far giuſtitia non ſetilcano più con la troppo ſeuerità di quello che vagliano a medicare; perche ſe bene il trono del Re è ſtabilito nella giuſtitia, quando nondimeno piegaranno alla troppo ſeuerità, faranno del medeſimo vn'aperto più toſto macello, che ſeggio reale. Il troppo rigore ſi conuerte in ingiuſtitia, e l'ingiuſtitia in crudeltà, vitio più proprio d'vna natural, beſtiale, & ferina natura, che humana. Dice vn'antico autore: ch'è mal viuere ſotto vn Principe, da cui oriente è permeſſo; ma che tuttauia è anche peggio, quando tutte le coſe ſono laſciate in abbandono. Non potiamo qui allegare per eſempio di gran ſeuerità il fatto di Manlio Torquato, Conſole Romano, il qual fece troncar la teſta a ſuo figliuolo, per hauer contra gli Editti, & fuori del ſuo luogo combattuto contra il nemico a corpo a corpo, benche ne reſtaſſe vittorioſo. L'atto di Aufidio Romano ſi troua anche più crudele, & barbato, che giuſto, quando egli ammazzò ſuo figliuolo che era per tener dalla parte di Catilina, dicendogli queſte parole: Triſto, che ſei: Io non ti hò generato a Catilina, ma alla tua Città. Tali homicidij, e crudeltà cancellano tutta la lode di giuſtitia, che deu'hauere le ſue vie ordinate, il rigor della quale deu'eſſer retto dalla manſuetudine, ſi come la manſuetudine, deu'eſſer retta dal rigore della diſciplina, affinche l'vno ſia lodato per l'altro. Seneca racconta vn fatto anche più horribile di Piſone Proconſole, il quale hauendo veduto vn ſoldato, che ritornaua ſolo al campo, lo condannò a morte, giudicando c'haueſſe vccifo il ſuo compagno, ancorch'egli affermaſſe, l'altro venir dopo lui, e giungendo ſu'l ponto dell'eſecutione il compagno, il Capitano c'haueua carica di far'eſeguire la condannatione, ritornò al Proconſole, co i due ſoldati: onde Piſone irato li fece morire tutti tre: il primo per eſſer ſtato condannato: il ſecondo per eſſer ſtato cauſa della condannatione: & il Capitano perche non haueua obedito; di modo che per l'innocenza d'vn'huomo, ne fece morire tre, ſeruendoſi crudelmente della ſua autorità, e potenza ſotto preteſto di tener in rigore gli ordini della militar diſciplina di quel tempo. Ma contra ſi barbaro, & crudel fatto vaglia l'eſempio degno di eterna lode di Ceſare Auguſto, il quale non volle condannar vno, ch'era ſtato accuſato d'hauer congiurato nell'Imperiale ſua perſona, e d'hauerlo voluto ammazzare, per non hauer in ciò gl'indicij, & proue ſofficienti; contentandoſi di laſciarlo al giudicio diuino. Vedi *Benignità. Ingiuſtitia. Rigore*.

Sfacciataggine.

NIuna coſa comendaua maggiormente Caio Caligola Imperatore nella natura ſua, che'l non haner vergogna. Tanto era sfacciato, che lodaua quel che in ſe deteſtar douea. Vedi *Preſuntione*.

Non v'è alcuno tanto sfacciato, che non ricuopra volentieri gl'inganni, e le maluagità ſue ſotto honorati, e ſpecioſi preteſti.

Sfacciato. Vedi *Preſuntione*.

Sgrauame di maneggio. Vedi *Rinuntia. Diminutione*.

Sguardo.

GLi ſguardi meſſaggieri dell'intentioni fanno parlare i cuori.

Per di ſotto a ciglia neri ſono gli ſguardi più sfauillanti, che non ſono i lampi precurſori del fulmine, vicendo da vna nube tenebroſa, e oſcura.

La natura ne inſegna nel rimirare il nemico, di dar moto violento allo ſguardo per ferirlo anche con gli ſpiriti, & con quella maggior quantità, & peggior qualità che ſi può Chi crede, che tali ſpiriti non ſcaturiſcono da gli occhi, & che non vadano a toccar l'oggetto quando gli è vicino, s'inganna: e chi lo crede non negarà in loro l'operare nel ſoggetto. Se la ſola diuerſità dello ſguardo fa che l'iſteſſo raggio, dalla iſteſſa ſtella ſia tal volta benigno tal volta mortale, perche non hanno anche gli occhi, che ſono le ſtelle di queſto picciol mondo da diuerſificare gli effetti con la diuerſità degli Spiriti? Vedi *Occhio*.

Sicurezza.

PErſona ridotta a conſiderare la ſua difeſa, ſpecola ſottilmente intorno alla ſicurezza.

Il ſolo braccio di Dio è l'impenetrabile ſcudo de' Regnanti Catolici.

Al popolo più piace la ſicurezza che la libertà.

Sicurezza troppo pericoloſa è quella della parola del ſuo nemico.

Non ſi deuono mai i Principi vedere, & abboccare inſieme, che con egual ſicurezza dall'vna banda, e dall'altra.

Buone & vtili ſono tutte le ſicurezze di amicitia, di fede, e di promeſſe che l'huomo può hauere dal ſuo nemico, ma per l'inconſtanza de gli huomini, e del tempo non ve o'è alcuna migliore, che l'accomodarſi in maniera tale, che non vi ſia modo di eſſere danneggiato.

Signore. Vedi *Signorile. Signoreggiare. Signore è colui, il quale con riuerenza è obedito.*

Signoreggiare.

SI come la ſignoria è contraria alla ſeruitù, coſi dal principio di queſta s'intende il cominciamento di quella. Sono i Legiſti di contraria opinione a i Filoſofi, mentre affermano quelli eſſer già la ſeruitù contra natura ſtata introdotta; & queſti dalla natura iſteſſa eſſer venuta, che altri liberi, altri ſerui ſiano nati al mondo. Tralaſciate qui le diſtintioni, che molti per la riſolutione della verità, & la conciliatione de Dottori apportano ſi diſtinguo della ſeruitù, & tre ſorti della medeſima ſi coſtituiſcono. La prima è per punitione: Maledetto Canaam, ſeruo de ſerui ſara a ſuoi Fratelli diſſe Noè. Et queſta ſeruitù vien' impoſta al peccatore. La ſeconda è prouenuta dalla ragione delle genti Si gloriano i Greci d'eſſer ſtati i primi, che l'habbiano introdotta, facendo de nemici ſchiaui. Ma gli Hebrei molto prima, e gli antichi Cretenſi hebbero ſchiaui. Gli Etiopi vſarono di vendere i figliuoli, e'l medeſimo coſtume fu fra gli Hebrei, e tra Romani. Ordinarono però gl'Indiani, che per coral vendita non s'intendeſſe alcuno fatto ſeruo. La terza naſce dalla natura: Queſta intende di fare l'opere ſue perfette, & in conſeguenza tutti gli huomini non ſono liberi, ma Signori ancora; ma nella materia, e nelle coſe iſteſſe trouando repugnanza a tale perfettione, quindi è, che non potendo dargli l'effetto loro, fà almeno atti d'aiutare perſone libere, & a molti ancora dà la diſpoſitione di Signoreggiare, per vigore della quale da baſſiſſima fortuna ſono attriuati all'Imperio, come Ciro, Agatocle, Grame, Tamerlano, & altri. Della prima ſeruitù parlano i Teologi, della ſeconda i Legiſti, della terza i Filoſofi, & Ariſtotile in particolare. Hauendo dunque la natura alcuni diſpoſti all'obedire, alcuni al comandare: altri a Signoreggiare; altri a ſeruire ſecondo la capacità loro, conuien dire, ch'ella otioſamente haurebbe operato, quando che, chi è nato ad obedire negaſſe l'obedienza; & chi è nato a Signoreggiare, in effetto non Signoreggiaſſe: & che quando ciò ſeguiſſe, che doppiamente ſi romperebbono gli ordini della natura. Per legge di natura è giuſto, che ogn'vno eſeguiſca l'officio ſuo: Coſi leggeſi nell'Eccleſiaſtico; che ciaſcuno s'eſercitò ſolamente nell'opera, alla quale l'officio ſuo proprio il ricerca, & contraſtando con la diſobedienza, che le gli aggrauino i piedi de ceppi. Si come la caccia contra le fiere è naturale, perche con la fuga all'huomo ſi ribellano, al quale ſono ſtate ſoggettate: coſi gli huomini nati all'obedienza, ſi poſſono coſtringere con la guerra, ſe la ricuſano. Dunque è chiara la ſignoria e per natura, e per guerra. Per neceſſità di natura anche ſi proua la Signoria. Gli huomini naturalmente deſiderano ciaſcuno per ſe molti beni, ma non eſſendo poſſibile, che vn'huomo a tutti con le proprie forze arriui, di qui naſce, che quaſi per natural neceſſità ſi refti ingono i medeſimi inſieme per conieguire nell'vnione quelle coſe, che niuno può conſeguire da ſe medeſimo: ſtando queſto, neceſſariamente ſà biſogno di vn direttore, dice Sao Tomaſo, per lo quale ſi giunga al fine. Se fra gli huomini voti in compagnia non v'è perſona per laquale la moltitudine ſia gouernata, la comunanza con ſi potrà conſeruare, ne rappreſentarà ella vn corpo; Dunque conuiene coſtituire il Signore della Comunità, & queſto Signore dalla natura pure è chiamato; & parè che ſia di douere, ch'ogni compagnia per lo ſuo ben publico a queſto ſia diuinamente inſpirata; poſcia che da Dio ſolo tutti i Regni hanno il ſuo principio, e non per penſiero de gli huomini, ma dal Cielo ſiano qua giù a noi mandati in terra. Alcuni ancora Signoreggiano per qualità naturali, poiche, come ſcriue San Tomaſo alcuoi paeſi producono huomini tanto rozi, che ſolo ſon'atti ad obedire, non sapendo comandare, & alcuni li producono tanto rifuegliati, che tutti ſon'atti a gouernare. Et Callicrate interrogato de gli Ioni riſpoſe, che foſſero eſſi cattiui liberi, ma ottimi ſeruitori. Conoſcendoſi queſti tali inhabili al reggimento, conſentiuano volentieri, che perſone ſtraniere li gouernaſſero, & in queſto modo coſtoro pareano eſaltati alla Signoria dalla natura. Ne i primi ſecoli il più vecchio della famiglia ſignoreggiaua a ſuoi: coſi anche dice Ariſtotile, & queſta Signoria ſi può chiamar naturale, perche quaſi naturalmente cominciaua a poco a poco. La ſimplicità di quel tempo altre leggi non haueua, che l'arbitrio del padre fatto Signore. Le Tirannie, che poi riſorſero ſcemarono l'autorità de Padri, e li conſtrinſero a riceuer leggi. Noè con potestà ſignorile conceſſe a Giafeto ſuo figliuolo l'vſo dell'arme, accioche ſi poteſſe difendere da fratelli, ch'intendeuano perturbare i ſuoi confini. Altri continuando nella Signoria de Padri, ſtrinſero con leggi i diſcendenti in modo, che per il lor ottimo reggimento furono chiamati Re, della qual ſorte erano quelli, de quali ſi fà mētione nelle ſacre hiſtorie al tempo d'Abraamo. Iſaac di queſta Signoria dotato con la benedittione ſua promoſſe alla Signoria Giacob ſopra Etau, & ſopra l'vniuerſal diſcendenza; & coſi naturalmente la ſocietà del Padre co i Figliuoli (dice Ariſtotile) acquiſtò forma di regal potestà. Creſcendo poi le famiglie tanto, che per il gran numero non poteuano inſieme capire, s'andauano di mano in mano diuidendo, & cercando varij luoghi, ſotto la ſcorta d'alcuno, o più ſauio, o più ardito, nella guiſa che fanno le Api ſotto il Re loro, diedero principio a molte nationi, non che Signorie. Et è veriſimile, che mancando il padre n'eleggeſſero alcuno, che per età, che per affettione, & per prudenza foſſe atto a far l'officio del Re, ſtimando tal officio ſol douerſi a perſona, che foſſe loro in luogo di Padre: coſi da Artafate cominciarono i Caldei, da Cuſo gli Etiopi, da Canaam i Cananei, da Naaſſor gli Aſſirij, da Elam, da Aſſur, da Lot, da Aram, diſcefero i Flamitij, i Lidi, i Siri, e le altre nationi dell'Aſia. Coſi da i figliuoli di Giafetto i Galati, i Paflagonij, gli Ionij, i Capadoci, & i Traci. In ſimiglianti modi tutte le Signorie primiere hebbero i loro principij. Polibio rintrecciando tutte queſte Signorie, conchiude, che ſi come il più forte de gli animali, o il più diſpoſto a queſto ſi ſuol far guida, e quaſi padre delle moltitudini de gli altri animali compagni, a guiſa dal Capitan delle Grù, alquale gli altri obediſcono naturalmente, Coſi parimente auuiene, che alcun huomo eſſendo de gli altri più forte, o in altra qualità atto a Sigooreggiare, che ſi faccia de' ſuoi Compagni Signore. I Fondatori finalmente delle Città, par che fra naturali Signori annouerar ſi poſſano, per queſto, che per natural gratitudine gli habitatori volentieri loro ſi ſottomettono. Queſta Signoria hebbe Cain, perche come riferiſce l'hiſtoria Eccleſiaſtica prima di tutti edificò Enochia ſopra del monte Libano,

Libano, & altri dopo, che altre pure n'edificarono auanti il diluuio, delle quali fà mentione Beroſo, & ſcriue che foſſero Enochia, Manli, Lede, Vebe, Leſca, & Tebate; nel qual tempo habbiamo memoria, che anche Noe in Armenia edificaſſe Salgauina: & dopo il diluuio Nembroto fondaſſe Babilonia, & Nino Niniue. Queſti principij hanno le Signorie Naturali, i quali poſſono tanto, che col ſolo fauor loro molti hanno tal'hora perturbati grandiſſimi Stati, e de' medeſimi ottenuti gli Imperij. Queſto per auuiſo a Principi, acciò dalla natura non hauendoli, con la diligenza, e ſtudio ſe gli acquiſtano: hauendoli, conſiderino bene a caſi loro. Vedi *Deſiderio Signorile.*

Signoria.

LE prime ſperanze della Dominatione ſono difficili; ma quando l'huomo vi è arriuato, non mancano mai i modi di conſeruarſi.

La Signoria d'vna donna è ſempre mal aſſicurata. Vedi *Dominio. Potenza.*

Signorile parte della caſa.

LA terza parte della caſa, che comprende ſeruitori, e ſerue, è chiamata, come altroue s'è notato Signorile. Se la ragione, e prudenza è neceſſaria in tutte le parti dell'economia, in queſta terza è neceſſariſſima, & degna d'eſſere ben deſiderata, & ricercata; eſſendo l'autorità, & la potenza in ſe ſteſſe troppo licentioſe, quando principalmente ſi trouano in perſona, che non le ſa vſare con artificio, & ragione, ma ſi laſcia facilmente traſportare in arroganza intolerabile. Viuendo noi dunque in paeſi franchi, & liberi, ne' quali l'autorità aſſoluta di morte, e di vita ſopra de ſeruitori, e ſerue non ha alcun luogo, bisogna principalmente che quelli, a quali Iddio ha fatto queſto fauore di ſoprastare, & precedere gli altri, coſi in doni della natura, come in gratie dell'anima, o beni della fortuna, non diſprezzino, o calpeſtino in alcun modo quelli, che moſtrano eſſer ſtati ſpogliati, e poi obliati dalla natura di tutte queſte buone parti. Confideri in oltre il buon Padre di famiglia, ch'egli non è coſtituito a ſignoreggiare ſopra ſchiaui, ma ſopra perſone libere, & però valerſi del ſeruitio loro, e non come gratuito, almeno come volontario & libero, ſenza moſtrarſi loro duro, & aſpro nel comandar loro, trattandoli piaceuolmente. & come creature fatte, com'eſſi a ſembianza di Dio: eſſendo il più ponero creato all'iſteſſo principal fine del più potente, e ricco. Che ſe ben Ariſtotile è di penſiero, che il Signore non ſia tenuto ad hauer'alcun riſpetto verſo i ſuoi ſerui, nondimeno in quanto huomini, è poi d'opinione che ſi debban'oſſeruar con eſſi tutte le leggi d'humanità. Hor che dunque ſi dourà fare, verſo quelli, che liberamente ſi ſottopongono, & che per Chriſtiana carità con noi vniti, & congiunti come fratelli & heredi de gl'iſteſſi beni & promeſſe; E pur ſi vedono alcuni Patroni aſpramente adirati, oltraggiar, vſar violenze, & mettere con poca, o niuna occaſione le mani ſopra i loro ſeruitori come ſe foſſero creature irrationali, trattandoli aſſai peggio, che gli animali bruti: ilche pur troppo ſi conoſce da queſto, che non è pur' vno di eſſi, che non habbia gran cura, e penſiero, che i ſuoi Caualli ſiano ben paſciuti & gouernati, auuertendo ancora, che non ſiano di ſouerchio affaticati: Ma i ſeruitori non vengono in modo alcuno riſparmiati, ne viene lor conceſſa hora di ripoſo da loro indiſcreti patroni. Due punti dunque ſi deſiderano nel patrone di caſa. L'vno ch'egli ſi ſerua dell'opera & obedienza di quelli, che gli ſono inferiori, con clemenza, & piacenolezza, riſpettandoli del modo, ch'ei giudicarà conuenirſi alle qualità loro, & hauendo più riguardo all'affettione, & merito del ſuo ſeruitore, che al grande & vile ſeruitio, ch'egli poſſa cauar da lui. L'altro, che quando il Patrone prende il ſeruitio & fatica de ſuoi, egli non ſi moſtri diſpiaceuole, faſtidioſo, nè difficile da contentare, ma più toſto clemente, & pieno di benignità, od almeno famigliarmente ſeuero, & compoſto di piacenole continenza. Sappiano quelli, che ſi dimoſtrano tali, oltre la lode, che s'acquiſtano d'eſſer compiti, che i loro domeſtici ſeruitori ſtimano più, & ſeruono con maggior amore, & che li riueriſcono come Padri, non come duri Tiranni, temendoli, & abhorrendoli. Si come in oltre queſt'vnione di patrone & ſeruitore, tende come ogn'altra adunanza a qualche bene, hauendo il patrone riguardo a quello che gli tocca, & la fua cata, & il ſeruitore alla ſperanza dell'vtile, & alla comodità, bisogna ancor'ordinar che quei, c'hauranno con maggior cura ſodisfatto al debito loro, & reſa la fedeltà che deuono, non ſiano defraudati del lor douuto premio, ne del reconoſcimento delle fatiche loro; perche ſe crediamo il rubar altrui grao ſcelleratezza, non dobbiamo hauer per men diforme mancamento il ritener la giuſta mercede a ſeruitori delle fatiche fatte a noſtro pro; conſiderando, che ſi come gli antichi dauano libertà a loro ſchiaui per hauer da medeſimi volontaria ſeruitù, & liberar ſe ſteſſi dal timore, & diffidenza, c'hauenano ſempre de' loro medeſimi, per quel trito e volgariſſimo prouerbio: Che tanti ſiann i nemici del Patrone, quanti li ſerui; coſi dobbiamo noi mantenere quelli, che giornalmente ne ſeruono in gratuita, & liberale beneuolenza, col trattarli humanamente, vincerli con ragioni, & ricompenſarli con liberalità, da che reſtaranno incitati a ſeruirne, & honorarne più, & a ſtimar comune, ogni fauoreuole, o contrario noſtro auuenimento.

Silentio.

IL ſegreto, l'amore, e'l vino nulla vagliano quando ſono ſcoperti.

Harpocrate veniua finto da miſteriosi Egitij col ditto alla bocca. Con la di lui Statua ſignificarono non douerſi le coſe ſegrete porſi in publico, ma naſconderle ſotto ſilentio.

Col ſilentio diceua il grand'Hermete douerſi predicare l'ineffabilità di Dio.

Il ſilentio fù figurato con ſembiante maſchile, oue la fama loquace fù finta con vilo donneſco.

Il ſilentio in molti caſi è tenuto per argomento più di modeſtia, e riuerenza, che d'ignoranza.

Dall'vdire naſce la dottrina, dal parlar la penitenza. Adoranano gli Egitij il Cocodrillo animale ſenza lingua, come gieroglifico del ſilentio.

Il ſilentio contiene in ſe molte coſe buone, & è vn ſicuro dono ſenza pericolo. Addimandato Licurgo per qual cagione i Lacedemoni vſaſſero tanta breuità nel parlare, riſpoſe: perche la breuità era vicina al ſilentio. Senocrate hauendo compartito a ciaſcun'hora del giorno la ſua propria operatione, diede anche vn'hora al ſilentio.

Sono le parole ſigillate col ſilentio, e'l ſilentio col tempo.

Due ſono i tempi ne quali (dice Iſocrate) ſolo è lecito parlare. Vno quando ſi ragiona di coſe che conoſciamo manifeſtamente. L'altro quando delle coſe neceſſarie parliamo. In queſti tempi ſolo il parlare è migliore che'l ſilentio. Ne gli altri tempi il ſilentio è da eſſere preferito al parlare.

Eſſendo Solone a tauola con Periandro Tiranno de Corinti, & ſtandoli cheto fù dal Tiranno interrogato, ſe'l ſilentio procedeua da pouertà di parole, ouero da ſtoltitia. Solone subito riſpoſe. Che chi può tacere alla menſa non è ſtolto.

Rara virtù, il ſaper preſtar ſilentio alle coſe.

Biſogna temere il ſilentio del Principe adirato, perche è ſegno di maggior ſdegno, al quale ſuccede attroce vendetta. E le ingiurie che più diſſimulara ſaranno quelle, che perdonate manco: *altiſſima* (dice Curtio) *flumina minimo ſono labuntur*, e queſti ſono quelli, che non ſi poſſono guazzare ſenza certo pericolo della vita. In tal caſo la fuga ſola ſara proportionato rimedio al peticolo, perche non parlando il ſodetto darà ſegno di voler far de fatti.

L'imprese di momento, & quella di guerra in particolare, non hanno mai felice ſucceſſo eſſendo ſcoperte innanzi al fatto. Giulio Ceſare non ſi laſciò mai vſcir di bocca, hoggi faremmo la tal coſa: domani l'altra; ma facciaſi hora coſi, e domani poi penſaremo a quello ſi dourà fare. Vedi *Segretezza.*

Per la legge de Ginnoſofiſti coloro, che vna volta ſi ſeruirano male della lingua, erano condannati ad vn perpetuo ſilentio.

Gli antichi Oratori hanno guadagnato danari, e per parlare, e per tacere. Vn tale dimandò a Demoſtene quello ch'egli haueſſe guadagnato per parlare, & egli riſpoſe: Io ho venduto cinque talenti il ſilentio d'vn giorno.

E'l ſilentio opportunamente vſato, vna profonda ſapienza, piena d'altiſſimi ſegreti, che però Archidamo vedendo calunniar

niat Ecam Oratore, perche non haueſſe mai parlato ad vn conuito hebbe cagione di pigliar la ſua difeſa, e riſponder per lui: che queſti che fanno ben parlare, conoſcono anche il tempo di tacere. Iperide patimente eſſendo ad vna feſta, oue ſi ſta va in piacere con tutta quella adunanza, fù richieſto perche non diceſſe parola. Il diſcorrere delle coſe (riſpos'egli) a quali io ſono proprio non quadrano a queſto tempo, & a quelle, che conuengono a queſto tempo non ſono proprie a me. Biante eſſendo beffato da vn Ciarlatore, perche non haueſſe detto vna parola durante vna cena: come ſaria mai poſſibile (gli riſpos'egli) che vn pazzo taceſſe a tauola? Gli ambaſciatori del Re di Perſia eſſendo a conuito in caſa di vn Grande di Atene, & vedendo Zenone gran Filoſofo non dire coſa alcuna, cominciarono ad accarezzarlo, & inuitarlo a bere, dicendogli: e de voi Signor Zenone che diremo al Re noſtro Signore? Non altra coſa (diſs'egli) ſe non c'hauete veduto vn vecchio, che ſà tacere a tauola. E certo che non giouò giammai tanto vna parola detta, quanto hanno giouato molte tacciute: La parola (dice il Poeta) ha l'ali, & vola incontinente da per tutto: accadendo bene ſpeſſo che l'huomo ſi pente d'hauer parlato, non mai d'hauer tacciuto. Quelli, che nobilmente (dice Platone) ſono alleuati, imparano prima a tacere, che a parlare: & Platone, perde (dice) la libertà ſua propria colui il quale non ſa tacere quella parola, che deu'eſſer celata. Vedi *Parola. Loquacità. Brevità. Sdegno. Segretezza.*

Simiglianza.

NOn poſſono i peſſimi coſtumi generar buona ſimiglianza, altrimẽte il vitio ſarebbe cauſativo della virtu. E queſta ſola il fondamento di quella, & cagione della buona amicitia, ſenza laquale niuna ſocietà, o radunanza può hauere del durabile.

Le ſimiglianze ingannano anche gli eſperti nell'arti: e come a conoſcere i gemelli vi vuol lunga converſatione, coſi à giudicare & diſcernere la ſimiglianza tra'l vero, e l'apparente v'è biſogno di gran peritia.

La ſomiglianza ha gran forza per mouere, & rauuiuare nell'imaginatiua anche quei fantaſmi, ch'erano quaſi morti.

La ſimiglianza de'coſtumi è la ſaldatura dell'amicitia.

Ha poco del ſenſato quel piacere, che più ſi diletta della ſimiglianza che della natura. Pregato Ageſilao, perche vdiſſe vno, il quale meraviglioſamente imitaua il canto del Roſignolo, ricuſò con dire, che ſpeſſo haueua vdito tal ſorte di vccelli.

Ogni creatura in qualche modo è ſimile à Dio; perche l'eſſere che hà è vn raggio, ed vna partecipatione dell'eſſer diuino. Gli huomini poi ad vn certo modo particolare s'aſſomigliano a Dio; onde i Teologi, co'i buoni Filoſofi conuengono, che l'huomo è vera imagine, l'altre creature veſtigio di Dio; perche l'huomo rappreſenta tutto Dio, quanto all'vnità dell'eſſenza, e Trinità delle Perſone, che l'altre Creature ne rappreſentano ſolamente parte. Ne'i buoni poi v'è anche maggior ſimilitudine, perche vi è la ſimiglianza naturale, & ſopranaturale per lo dono della gratia, che fa l'huomo veramente diuino, & conforme della diuina Natura. Ne'i Beati all'vltimo vi è ſomma, & perfetta ſimilitudine quanto può eſſere in creatura per la gloria grande, che gli vniſce con Dio, & fa Deiformi.

Hanno i Filoſofi originato l'amore, e l'amicitia della ſimiglianza: chi del Cielo: chi delle ſtelle: chi del temperamento; chi de coſtumi, chi finalmente delle fattezze. Ma tutti forſe hanno errato. Perche ſe l'amore naſce dalla ſimiglianza, ſarebbe più natural l'amore del maſchio che della femina, e doue rariſſime volte è reciproco, ſarebbe ſempre contracambiato, non potendoſi aſſegnar vna coſa ſimile ad vn'altra, che anche queſta non ſia ſimile a quella. Vedi *Fintione cauſa de gli acquiſti.*

Simulatione.

QVel parlar libero, che fra gli eguali è lodeuole, & profitteuole, ha biſogno d'vna coperta di ſimulatione coo Superiori. Fanno ottima conditura io vn ſoggetto meſcolati la piacevolezza, l'accorgimento, e la ferocia, quando la piacevolezza appariſca aſſai, l'accorgimento niente, e la ferocia poco. Si come il ſimulare con gli eguali è debolezza, coſi il nõ ſimulare co i maggiori è temerità. Non è bene ſempre dir tutto quello, che ſi ha nel cuore, ancor che foſſe bene: tutto quello che ſi ha nel cuore. Si dee por freno tal volta al parlar libero, quando è già corrotto il viuer libero.

Ageſilao ſauiſſimo Re ſoleua la ſimulatione detestare come affatto indegna della maeſtà reale; ma all'oppoſito in Tiberio ella fù tanta, e tale, che di lui ſcriſſe Tacito: che di tutte le preteſe ſue virtù, nõ amò, o pratticò alcuna mai più di queſta. E Dione del ſuo modo di procedere parlãdo diſſe, che mai non daua egli ſegno di quello, che deſideraua: parlaua diuerſamente dal penſiero: contradiceua a quello, che voleua: ammetteua cio, che odiaua; moſtraua collera a freddo ſangue placido ſi copriua nell'eſtremo del ſangue, e dello ſdegno. Come coſa più efficace per tirare a ſe l'amor del popolo non ſi troua nel Principe della lealtà: coſi l'opinione di queſta lo tende odioſo & eſecrabile. Vedi *Diſſimulare. Diſſimulatione, Fintione. Malitia.*

Sincerità.

LA ſincerità è la franchezza è molto rara nell'intentione de gli huomini. Si ha tagioce di dire: che le loro volontà non vanno punto dritto; che'l lor cuore è poſto dalla banda ſiniſtra. Vedi *Lealtà.*

Sito.

CHi sà ben pigliar'il ſuo vantaggio che'l ſito del luogo gli preſenta combatte proſperamente. Aleſſandro nella giornata delle Pile ocalla Caramania, hauendo conſiderato il ſito del luogo diſſe ſubito, che la vittoria per lui era infallibile, e diſſe il vero. Vedi *Città.*

Nel ſito ſi deue conſiderare s'egli ſia Settentrionale, o Meridionale: volto ad Oriente, o a Ponente: piano, o montuoſo: ſoggetto a venti, o nò; perche ſi come in ogni coſa il buono conſiſte nel mezo, coſi anche nell'vniuerſo. Le genti che ſono poſte tra Settentrione, e Mezodi: e tra'l caldo, e'l freddo, ſono come inſegna Ariſtotile meglio qualificate dell'altre, perche vagliano d'ingegno, e d'animo, e ſono atiſſime a dominare, & a gouernare. Coſi vediamo i grandi Imperij eſſer ſtati nelle mani de popoli tali, de gli Aſſirij, Medi, Perſi, Catani, Turchi, Greci, Romani, Franceſi, Spagnoli. I popoli Settentrionali, che però non ſono nell'eſtremo, ſono animoſi, ma ſenza aſſutia. All'incontro i Meridionali ſono aſſuti, ma manca loro l'ardire. I Settentrionali hanno i corpi proportionati a gli animi, cioè grandi, e groſſi, pieni di ſangue, e di vigore; All'incõtro i Meridionali aſciutti, & ſottili, e più atti al fuggire: che al contraſtare. Quelli ſono d'animo ſemplice, e ſchietto: queſti di coſtumi copetti, e malitioſi: Quelli hanno aſſai del Leone: queſti della volpe: Quelli ſono lenti, e coſtanti nelle loro operationi: queſti impetuoſi, e leggieri: quegli allegri: queſti malinconici: Quelli ſoggetti a Bacco; queſti a Venere. I Mezani poi participando degli eſtremi hanno coſtumi ben compoſti, e temperati: non aſſuti, ma prudenti: non feroci, ma forti. Quindi è che i Settentrionali ſi fondano in la forza, onde ſi gouernano, o a Republica, o a Monarchia che dalla loro elettione dipenda, come fanno ancor'hoggi i Tranſiluani, i Polacchi, i Dani, & i Sueui. E ſe bene hora i popoli Settentrionali ſono in gran parte ſotto Principati hereditarij, ciò è auuenuto ooo perche la natura loro ſia tale, che ſi diletti della Monarchia aſſoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce a ſe ogn'altro gouerno. Ma pur vediamo che ſe bene i Franceſi ſtanno ſotto vo Re, lo vogliono però piacevole, & affabile, e di maniera tale, che ſia quaſi lor fratello, o almeno com'eſſi dicono Cugino. Gli Scozzeſi hanno fin'al preſente hauti cento, e più Re (numero quaſi incredibile) de quali n'hanno ammazzato la più parte. Gl'Inglеſi poi ſi sa quãte guerre ciuili habbiano bauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Re. I Meridionali per eſſer molto dediti alla ſpeculatione, ſi gouernano aſſai (coſa notata da qualc'vno) per via di Religione, e di ſuperſtitione. Là è nata l'Aſtrologia: là ha hauto origine la Magia: là ſono ſtati in pregio i Sacerdoti, i Ginnoſofiſti, i Brammani, i Magi. L'Imperio de Saraceni fondato

Digitized by Google

dato sù la varietà di vna sciocchissima superstitione; e d'vna legge bestialissima (ma che essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell'Arabia. Il Sciarisso (ingannati sotto l'habito di Romito i popoli) si fece con molto maori l'età nostra Re di Marocco, e di Fessa. E'l gran Nego, che noi chiamiamo Prete Gianoi si fa quasi adorare da suoi, perche non mostra loro altro della sua persona che'l piede. Vediamo poi che dell'heresie, c'hanno trauagliata la Chiesa di Dio, quelle che sono nate più a Mezogiorno, hanno hauto più del speculatiuo, e del sottile. All'incontro quelle di Settentrione più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'humanità, altri la pluralità delle volontà di Christo, altri la processione dello Spirito Santo dal Figlio & altre cose tali. Quà non si curando di cose tant'alte, e sublimi hanno negato i digiuni, le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, lequali impedisco no la moltiplicatione del sangue; e'l celebrato de Sacerdoti, & l'altre cose tali, che se bene sono grandemente conformi con la ragione, & con l'Euangelio, ripugnano però alla carne, & al senso che loro signoreggia assai. Nega non l'auttorità del Vicario di Christo, perche essendo di gran cuore amano immoderatamente la libertà. E si come si gouernano temporalmente o à Republica ò sotto Re, che depende dall'elettione, e dall'arbitrio loro, così vorebbono vo gouerno spirituale a lor modo: E si come i Capitani, & i Soldati Settentrionali si vagliono nella guerra della forza più che dell'arte, così i loro ministri nelle dispute contra i Cattolici, si seruono più della maledicẽza, che della ragione: Ma i popoli mezani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, & mezo giorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, & per ragione. Onde essi sono stati inuentori delle leggi. Illustratori della Politia, Maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi posti nell'estremo di Settentrione, e di Mezo giorno nell'eccesso del freddo, e del caldo danno molto più nel bestiale che gli altri, e gli vni, e gli altri sono piccioli di corpo, e mal compositi di costumi, perche quelli sono quasi assediati dal freddo e questi affogati dal caldo: Ne gli vni abonda la flegma, che gl'istupidisce: ne gli altri la malinconia che li rende quasi bestie. E quello che si dice delle genti poste di quà dall'Equinottiale, si deue anche intendere circa la medesima proportione di quei che sono posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e d'aspetto bello, & grande. Gli Occidentali hanno più del fiero, che del trattato. Le genti poste à Leuante, & a mezo giorno, come la Toscana, e'l Genouese mostrano ingegno sottile, e maniere scaltrite. All'incontro quei che riguardano a Ponente, & a Settentrione hanno animo più schietto, e semplice. Gli habitatori de paesi soggetti a venti impetuosi, & vehemẽti, hanno costumi inquieti, & turbolenti. Quei c'habitano luoghi tranquilli, e quieti s'assomigliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de costumi. I Montani partecipano del fiero, e del seluatico. I Valligiani effeminato, e del molle. Ne' paesi sterili si fiorisce l'industria, e la diligenza. Ne fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli marittimi per la molta conuersatione, e prattica de forastieri (per laquale Platone chiama il mare *improbatus magistrum*) si mostrano accorti, & sagaci, e ne i negocij loro vantaggiosi. All'incontro i Mediterranei, sinceri, leali, & facili a conciotare.

Sobrietà.

L'Esser sobrio, e temperato nel viuere giouа non solo alla memoria, & all'ingegno, ma oltre di ciò ana quasi mali infanabili. Scaccia la chiragra, & podagra: leua la doglia di capo: le vertigini del cerueello: il vomito, il ruto, la nausea, il tudore, la puaza, la debolezza de piedi, il tremor delle mani, il crollo del capo.

La sobrietà è vna delle parti necessarie alla perfettione d'vn gran Capitano. Agesilao passando con l'essercito suo per il paese de Tarsi, si rifiutò gli rinfrescamenti di confetture, de pasticci, e d'altri delicati cibi, che gli furono presentati, e ritenne solo le farine, comandando che detti cibi fossero distribuiti a gente bassa, e sebbene solamente Catone il giouine attrauersando col suo esercito i deserti della Libia, patì grandissima sete, & hauendogli vn soldato presentato vn poco d'acqua io vo morire, egli a vista di tutti la rioperse in terra, per dar loro à conoscere che ne anche in sì picciol cosa voleua esser di miglior conditione di essi; con questo essempio ammorzando la sete ad vo esercito intero. Vedi *Frugalità. Conuito. Temperanza. Bere. Astinenza.*

Soccorso.

LE piazze che son'atte a ricouere i soccorsi assicurano gli Stati: e stancano i nemici facendo loro cõsumare il tempo, le genti, & il danaro.

In vano s'aspetta soccorso, da chi manca à se stesso.

E' cosa impossibile, che vn soccorso tutto molle del sangue, e delle lagrime de poueri sudditi, possa produrre buoni effetti; e che le sue crudeltà ammantate del pretesto della religione, e sua difesa, non siano cagione de gli esiti sfortunati.

Sin che l'huomo se a può passare senza soccorso non bisogna punto ricercarlo. Platone nelle sue leggi prohibiua d'andar a prender l'acqua nella casa del suo vicino, se prima non s'hauesse diligentemente cauato fin al tufo, per far proua di ritrouarla nella sua. E' segno di debolezza chieder altrui soccorso nella guerra. I Lacedemoni pigliauano sempre in prestito. Lissandro, e Calicratide tolsero danari dal Re de' Persi. Agesilao, & Cleomene dagli Re d'Egitto.

Quando vna città, ouero vo'essercito se ne stà aspettando soccorso, bisogna sempre assicurare, che egli viene, e quando vi fosse nuoua io contrario appartiene alla prudenza del Capo di far correr romore altresì all'incontrario. Si face mandò a dire a Scipione, ch'egli nol potea soccorrere. Anzi, ch'egli era per la parte de Cartaginesi. Scipione accolse benignamente, & accarezzò gli Ambasciatori, e donò loro de presenti per far credere alle sue genti, che Siface veniua, & che gli Ambasciatori se ne tornauano indietro per sollicitarlo.

Soccorso Ecclesiastico.

I Beni della Chiesa deuono essere come anchore di rispetto, alleqnali non conuiene mettet mano ne senza facultà del Sommo Pontefice, ne senza necessità della Republica. L'autorità del Pontefice giustifica il Principe presso Dio; & la necessità presso il popolo; & se vi manca l'vna, o l'altra, e quasi impossibile che ne nasca bene; di che si potrebbono addurre molti essempi, ma si tralasciano per non offender'alcuno. E però da raccordarsi che'l Re Emanuel di Portogallo fù Principe felicissimo nelle imprese dell'Africa, e nell'Italia, perche, e nell'vna, e nell'altra fece acquisti incredibili, & gli cresceua (si può dire) l'oro e l'argento tra le spese. Gli venne poi voglia a suggestione d'alcuni di cauar buona somma de danari dallo Stato Ecclesiastico, e n'ottenne facoltà da Papa Leone. Laqual cosa intesasi in Portogallo, cagionò infinite mormorationi, si che il Re non hauendo necessità, e vedendo tanta alteratione d'animi si contentò di cedere la gratia ottenuta al Clero, che per mostrarsi amoreuole gli fece donatiuo di cento cinquanta mila scudi: Con tutto ciò dall'hora in poi le sue imprese, e la riputatione andarono continuamente declinando. L'aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere; ò perche si vende parte delli stabili, o si tira parte delli frutti. E vendere gli stabili (come si è fatto più d'vna volta in Francia) è vo darsi dell'accetta nelle gambe. & vo ragliarsi i nerui. Oltre la concessione del Pontefice si effettuisce tanto male, che si aliena il doppio di quello che porta la bolla. E pare che si faccia sacrificio a Dio col diminuire l'entrate della Chiesa. Il valersi d'vna parte de frutti è cosa per lo più tolerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Republica, il che si è veduto nell'vltime guerre di Francia, nellequali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di vinti millioni di scudi, contribuiti al Re. Et in Spagna il Clero ha pagato più anni sessanta galere armate, e sborsato decani per più del doppio. Ma io confesso di non hauer anche veduto ò letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rilieuo. Anzi pare, che le imprese fatte coi danari della Chiesa siano sempre andate declinando: e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria. Vedi *Tesoro sacro.*

Sodisfattione.

SAuio è quel Superiore, ſiqual alcuna volta non ſdegna di dare qualche ſodisfattione all'inferiore, & maſſime quand' egli teme vn maggior male.

Mal può ſodistare al moodo, chi oon sà ſodisfar primieramente a Dio.

Sofferenza. Vedi *Toleranza. Patienza.*

COn la ſofferenza, & importunità, tutto ſi conſeguiſce.

Sogno.

E' Proprio delle perſone d'alto grado il ſognare poco, onde per auuiſo d'vn ſaggio, da gli habitatori dell'altiſſimo Atlante ſtanno lonraniſſimi i ſogni.

Hauendo i Principi su gli homeri il peſo di molti Stati prédono occaſione di temere anche de'ſogni. Nella caduta di quello s'aſſicurano d'vna grande oppreſſione. Gli atterriſce per ciò ogni poco di moto.

I ſogni di Giacobbe, di Gioſeffo, di Nabucodonoſor, e di Salomone nelle Scritture ſacre, moſtrano che non ſono ſempre gl'iſteſſi vani; ma che Iddio qualche volta ſoterpone alcuna ſcintilla della ſua prouidenza

Le imagini con troppo tenace impronto fiſſe ne'cuori humani ſi preſentano anche nel ſogno (dormendo eſſi) a gli occhi della fantaſia.

La ſomma verità che è Iddio elegge ſouente per fauellarci il tempo del ſonno, perche chiedendo dall'anima audienza, all'hora, ch'e adormentata a gli oggetti terreni, non sà in iſtato tale trouarla, e che quando ocioſi ripoſano i teoſi.

O ſuperſtitione vana de gli huomini, affliggerſi de'ſogni: Nō curar quello che ſi ſanno vegghiando, & attioſamente ricercare, & ritrattare quello che lor ſi preſenta dormendo. Alla felicità loro non importa ciò ch'eglino patiſcono dormendo, ma quello che gli ſteſſi oprano vegghiando. Temano l'ira di Dio per quello che commettono delli, non per quello che fantaſticano addormentati.

Sopra le grandi riſolutioni ſi conoſce che gli gran Principi ſono ſtati diuinamente inſpirati. Pochi grandi accidenti (ſcriue Pietro Mattei) ſono intrauenuti alla Regina Maria di Francia, Madre vioente, ſenz'alcun precedente ſogno. Sognò la morte di Papa Leone vndecimo, e che'l Cardinal Aldobrandino gli diceua per conſolarla che'l ſocceſſore non tarebbe màco amoreuole di lui alla caſa ſua. Vide in ſogno la morte del Già Duca Ferdinando ſuo Zio, e'l giorno ſeguente mandò per il ſuo Agente, e domandogli, che nuoua hauea di lui, e riſpondendo egli di hauerle buone, ella tipigliò, che le prime non ſarebbono tali. Pochi giorni auanti che'l marito Henrico quarto foſſe tolto di vita: fece la medeſima due ſogni, che furono del ſucceſſo veri preſagi. Al tempo che i Giuiagliesi le fabricauano la Corona per l'incoronatione, ſognò che gli più groſſi diamanti, e tutti gli belli pezzi, ch'haueua dato per arricchirla s'erano conuertiti in perle, le quali da gl'interpreti delli ſogni ſoo pigliate per le lagrime. Il ſecondo la fece tutta tremare di ſpauento: il Rè meruigliandoſi le dimandò, ch'haueua. Non volle però ella diſcoprirlo cuſi alla prima, dicendo ſolamente che i ſogni eran menzogne: e th'ella non preſtaua lor fede ne anth'io (diſſe il Rè;) ch'hauete dunque ſognato? Pregata alla fine con iſtanza diſſe. Sognauo che vi era dato con vn coltello ſopra la ſcala picciola. Lodato Dio, diſſe il Rè, che queſto non è altro che vn ſogno.

E vaniſſima coſa dar fede a ſogni, ſe non ſono mandati da Dio. *Vbi multa ſunt ſomnia plurima ſunt vanitates*, dice l'Eccleſiaſtico. Nega Ariſtotile, che da Dio ſia mandato alcun ſogno: Platone per lo contrario tutti gli ſogni afferma venir dalli Demonij L'opioione di queſto repugna alla buona Filoſofia, & all'eſperienza continua. L'opinione di quello è contraria alle ſcritture ſacre. Ippocrate de veri ſogni parte ne aſcriue a Dio, parte alle cagioni naturali. Ma beniſſimo haurebbe detto ſe v'haueſſe aggiunto il terzo membro, di quelli (dico) che vengono rappreſentati dal Demonio. I moderni Teologi diuidono i ſogni, in Diuini, Naturali, e Demoniaci. Nell'aſſignatione de naturali, e più difficoltà che oel reſto. Tocca gl'intelligeoti da vero, a diſtinguere, qual ſia da Dio, qual dal Demonio; de'quali intelligenti dice San Paolo. *Alij datur diſcretio Spirituum.*

Antigono ſognò di veder Mitridate mietere ſpiche d'oro, e ſi credè, che foſſe preſagio, che douеſſe hauere alcuna parte nel ſoo Regno, e però fece riſolutione tra ſe ſteſſo di farlo morire, ſe ſuo figliuolo, al quale haueua ſcoperta queſta riſolutione non haueſſe (paſſeggiando con Mitridate lungo alla marina) ſcritto nell'arcoa con la punta dell'haſta: fugi Mitridate. Biſogna credere dice Neſtore ad Agamemnone, che tutto quello che ſogna il Principe in intereſſe del ſuo Stato, tutto ſia vero.

L'animo noſtro, ch'è tutto diuino non sà mai ſtar otioſo, ſempre vuol'operare, onde quand'anche dormiamo ſempre ſpecola, e conforme allo ſtato, nel quale ſi trouiamo diſpoſti, o al timore, o alla ſperanza, o al dolore, o alla gioia ne va rappreſentando varie imagini di fantaſmi proportionati alla diſpoſitione nella quale ſi trouiamo. E quindi o'è che gli ammalati ſono molto trauagliati ne'ſogni, e quelli ancora che temono di qualche ſciaguta, che ſia per accader loro ſono da qualche horrenda larua atterriti. Stando i Troiani agitati dal timore che i Greci douеſſero pur'alla fine prédere la loro Città, finge Virgilio, che appara io ſogno ad Enea Ettore, il quale l'aumiſt, th'ella ſia di già preſa, e l'eſorti a partire portando ſeco i Dei Penati. Perche di più Andromaca moglie dell'iſteſſo Ettore, dopò la morte del marito non haueua altro timore (come che rouinata la patria, & eſtinto tutto il ſoo ſplendore, altro di caro non le reſtaſſe) che di Aſtianatte ſuo figlio, quindi il Poeta fà, che l'iſteſſo Ettore ſe gli appreſentì in ſogno, e le perſuada a oaſconderlo, o mandarlo lungi, dal che n'appare eſſer vero che

Omnia quæ ſenſu voluntur vota diurno
Pectore ſopito reddit amica quies.

Ma ancorche ſia più che vero, che ſono quaſi ſempre fallaci i ſogni, e bugiardi, nondimeno con lūga oſſeruatione ſi è veduto che vna certa ſorte di ſogni che fanoo i Principi, o gran Perſonaggi ſono ſtati tal volta chiari inditij delle coſe future. Ne qui s'entra a diſcorrere di quelli, che fecero Giacobbe, Gioſeffo, Faraone, Daniele, Nabucodonoſor, & altri, che ſono regiſtrati nelle ſacre lettere, non eſſendo cōuencuole qui bora meſchiarli; ma col ſtare ſolo nel campo hiſtorico, trouaſi che molti ne'loro ſogni hanno preueduto le loro felicità, o infelicità. Douendo Ottauiano Auguſto venire a battaglia cō Antonio, vn huomo Teſſalo vide in ſogno Giulio Ceſare, che gli comandò, che diceſſe ad Ottauiano, come la battaglia ſarebbe ſtata proſpera per lui: & che douеſſe il medeſimo pigliar preſſo di ſe qualche coſa, che foſſe ſtata ſua; per lo che ſcriue Dione, ch'egli ſubito al comando obedendo: *anulum patris inuit, & poſt etiā frequenter geſtauit.* Calpurnia moglie del medeſimo Ceſare ſognò la notte precedente al giorno, ch'egli fù ammazzato di vederlo in grembo morto, ſegnato di molte ferite; e pregò l'iſteſſo che non andaſſe in Senato, al che non hauendo voluto acconſentire, per non dar fede a ſogno di femina, fu miſerabilmente con vintiquattro pugnalate trafitto, e motto Haurebbe molto da fare chi voleſſe portare le meraviglie de ſogni de gli huomini grandi, che ſono ſtati da gli euenti verificati; ma qui a bello ſtudio ſi laſcia tal curioſità, e ſolamente ſi auuerte: che ſi come non ſi può negare, che molte volte Iddio, o per occulta ſua prouidenza: o per dar ſenſo a i Grandi, non mandi lor di queſti ſogni Coſi il voler da quelli dedur vna neceſſità: o il regolar da quelli le noſtre attioni, ſora coſa piena d'impietà, perche credendo a quelli conſtantemente ſi verrebbe in certo modo a far ingiuria alla prouidenza diuina: Oltre che anche ſi è veduto vn'infinità de ſogni fatti da Grandi non verificati.

Soldato.

IL ſoldato s'indura al trauaglio ſotto al capo, che ſopporta le fatiche.

Non conuiene al ſoldato la curioſità di ſapere i ſegreti del Principe, che l'impiega.

Il ſoldato viene ad abuſar più facilmente la dolcezza, che a lamentarſi del rigore.

Il ſol-

Il ſoldato più non ſi diſguſta che o, quando vede non poter iſperar bottino.

I ſoldati viuendo ſparſi, o nelli ſu iamenti delle Città perdono ogni buona diſciplina.

Non biſogna aſpettar gran proᵭezze contra nemici da vn ſoldato iosolente & inſopportabile al ſuo hoſpite.

Non ſi deuono fare od eſeguire quelle coſe che vogliono i ſoldati auſiliarij: Hanno eſſi de' riſpetti contrarij a diſegni di coloro che gl'impiegano.

Quanto più i ſoldati (dice Tacito) ſono difficili al ſoffrire, o patire, tanto più ſono facili al diſcordare, e confondersi. Con queſto auuertimento ecco inſegnato a Capitani di ſcieglier ſoldati auuezzi a patire, quando vogliono tentare difficili impreſe; ma che non ſiano huomini troppo ſciocchi, o troppo prudenti; percioche l'vſo alle fatiche gli rende pronti: la troppo groſſaggine gli fa preſuntuoſi. & la ſouerchia prudenza gli rende timidi. Deuono i Capitani molto auuedutamente proᵭedere, che le loro militie non s'auuiliſcano, o nell'otio, o ne' vitij, anzi promettere premij a coraggioſi, & minacciar caſtighi a codardi, per tenergli fra la ſperanza, e'l timore, ſoleciti, & animoſi. L'eſſercito di Vitellio s'era ridotto alla delicatezza, per queſto fù diſfatto facilmente da Veſpeſiano.

Il ſoldato (la vita del quale più toſto che'l ſeruello è dedicato al ſeruitio del Principe) de ue cercar modo d'obedire ſenza morire. Precipitandoſi non ſi rende la vita io vtile, la getta io danno del ſuo Signore, il ſeruitio del quale è il viocere, non il morire: & appunto coloro perdono che morono. L'eſporre ſenza neceſſità quel corpo alla morte, che non può ſeruire al Principe, ſe non viuo è vn pernicioſiſſimo deſiderio di gloria vana, contraria alla buona politica, & vn'affetto luſinghiero, inimico della buona diſciplina militare. Anche la morte del ſeruitore rade volte è il ſeruitio del Padrone.

Gli Aſſirij, i Perſi, i Greci, & i Romani, i glorioſi fatti de quali ſono quaſi incredibili, per mantenimento, & conſeruatione della diſciplina militare, ſopra ogn'altro ſtudio attefero ſempre ad imprimere queſti tre punti ne gli animi de ſoldati: Volontà, Riuerenza, Obbedièza. Quelli ch'erano ſtati ben nodriti & inſtrutti nella virtù fin da fanciulli non poteuano gran fatto hauer biſogno di buona volontà per far atti vittuoſi. I Capitani, & condottieri d'eſſerciti bene eletti, ſaggi, & iſperimentati prouocano con la loro marauigliosa, & imitabile virtù ciaſcuno a riuerirli. Et era l'obedienza ſi naturalmente congiunta alla volontà & alla riuerenza, ch'ella del tutto era inuio labile fra eſſi. Con queſti tre punti i ſoldati ſi rendeuano più diuoti & obedienti a loro Capitani, che affettionati a qualunque coſa foſſe del mondo. Vedi *Eſſercito*.

Mezo di far tutti i ſoldati ardiri, e valoroſi, è il deletto, o come vogliamo dir la Scelta, perche tutti non hanno animo, ne tutti ſono diſpoſti di corpo a portar i trauagli della militia: a ſtar ſaldi al freddo, al caldo, al ſole, alla luna, alla fame, alla ſete: non a paſſar i giorni intieri ſenza ripoſare, e le notti ſenza dormire: non a varcare vn rapido torrente a guazzo, a ſaltar vn foſſo, a ſcalar vn muro: ad accettare come Dauidde vna diſfida, a far teſta ad vn improuiſo aſſalto, a farſi incontro alla furia del fuoco, alla tempeſta delle canonate, alla procella delle archibuggiate, a i nembi delle calcine viue, de gli ogli ardenti, de fuochi lauorati, non ad arrichiare la vita, non a sfidar la morte in mille guiſe. Perciò non ſi deue fidar d'ogn'vno, perche i codardi a guiſa di pecore ſcabbiose auuiliranno anche gli arditi, doue all'incontro i valoroſi adunati inſieme accreſcono d'animo, e di forze. A queſto fine Iddio ordinò a Capitani de Giudei, che prima di condur l'eſſercito alla guerra facendoſi innanzi diceſſero a gli armati. Chi è di voi paurosо, o timido ſe ne ritorni a caſa, & queſto per non impaurir, andando i cuori de fratelli arditi. Et perche l'amore delle mogli, delle caſe fabricate, delle vigne, & de ſimili altre delitie, o commodità ſuol ritirar gli huomini da pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore: vuole che ne anche queſti ſiano ammeſſi al rollo de ſoldati. Ilche oſſeruando Giuda Macabeo, benche contra vn'eſſercito infinito d'idolatri haueſſe pochiſſima gente, nondimeno intimò a quelli che fabricauano caſe, che menauano ſpoſe, che piantauano vigne, & che erano di poco animo, che doueſſero ritornar indietro ciaſcuno nella propria caſa. Sempre i Gran Capitani hanno fatto più conto della bontà, che della moltitudine de ſoldati. Aleſſandro Magno con trenta milla fanti, & quattro milla caualli ſoggiogò tutto l'Oriente. Annibale volendo paſſare all'impreſa d'Italia, e di Roma rimandò a caſa ſette milla Spagnoli, ne' quali hauea ſcopetto qualche timidità, ſtimando che timil gè te doueſſe più nuocere che giouare. Il Conte Alberico da Cunio con vn'eſſercito di eletti ſoldati Italiani, ch'egli chiamò la lega di San Giorgio, cacciò d'Italia gl'Ingleſi, i Britoni, & altri Barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo occupata, & maltrattata. Di Giorgio Caſtriota ſi sà che in tante battaglie, che egli fece co i Turchi, non hebbe mai ſotto l'inſegne più di ſei milla caualli, e tre milla fanti ſpediti, co i quali ricuperò il ſuo picciolo Stato, e riportò glorioſiſſime vittorie di Amurate, e di Maometto Principe de Turchi. Nel far ſcielta voleua Platone, che gli ſoldati foſſero tutti ambideſtri, cioè che ſi valeſſero non meno della deſtra, che della ſiniſtra mano, il che egli penſaua poterſi fare per via di vn lungo eſſercitio. E nella ſcrittura leggiamo, di ſettecento Cittadini di Gabaa, che ſi valeuano della ſiniſtra, come della deſtra. Ma laſciamo queſto conſiderare ad altri: come anche di qual natione, e ſtatura, eſſercitio, ſitonomia, debbano eleggerſi gli ſoldati, per eſſere queſte coſe trattate da diuerſi ſcrittori. Siano in ſomma di corpo agile, robuſto, tolerante d'animo, pronto, ardito, e coraggioso: d'età da i vinti anni ſin'ai ſeſſanta, & anche di più tempo, ſecondo la compleſſione. I Romani voleuano che oltre a ciò foſſero ben nati, e di coſtumi lodeuoli. Eſſequie de ſoldati. Vedi *Eſſequie*.

Soldati foraſtieri. Vedi *Eſſercitio ſtraniero*.

Soldato ſue qualità.

VOgliono i ſoldati eſſer prouinciali, eletti per buoni dalle congetture che naſcono da gli anni, & dalla preſenza. Et ſe bene Pirro Re de gli Epirotti voleua il ſoldato grande, e nondimeno più da conſiderare il cuore, che'l corpo; perche nel cuore ſono i ſemi del valore, e della fortezza. Ceſare oſſeruaua molto la diſpoſitione della perſona, & la qualità del ſi guardare: ſegni io vero, ne ſempre fallaci, ne ſempre ſicuri. Ma per far più certa la regola baſterà per quello che tocca all'eſteriore e ſcieglier il ſoldato di buon habito, & che moſtri d'eſſere di gagliarda compleſſione. Chi ſoldati hauera ben habituati, o coſtumati ſentirà beneficio notabiliſſimo. Da buoni coſtumi non poſſono naſcere penſieri nè operationi ſe non buone, & honorate, perche la virtù (laquale per hora non ſi diſtingue, nè da coſtumi, nè dalla buona creanza) farà ſempre il ſoldato ardito, & coraggioso: non mai timido, temerario, o inſoleote; morrà più toſto che fuggire, & terrà per propria la cauſa del Principe.

Il buon ſoldato, dice l'auttore della Caſtrameſione, deue hauer gli occhi grandi, il collo neruoſo, lo ſtomaco alto, le dita lunghe, il ventre piarto, la gamba aſciutta, e'l piede ſecco.

Sole.

IL Sole quanto più è alzato ſopra l'orizonte, tanto meno fà ombra.

Non è anche tramontato il Sole di tutti i giorni diſſe Filippo il Macedone contra de' Teſſali.

Gli Eluetij adoranano il Sole co'l dito alla bocca, Gieroglifico della riuerenza, che ſi deue alle coſe diuine. Altri contra l'iſteſſo Sole cadente adunauano maledittioni & improperij. Simbolo di coloro a cui ſpira l'autorità.

La più benefica coſa che ſia al mondo tra le ſeconde cauſe è il Sole, autore della generatione di tutte le coſe viſibili. I Perſiani, gli Egitij, i Fenici, gli Aſſirij, i Greci, e tant'altri, tutti l'adoranano, come conſeruatore di queſto mondo inferiore, e come Re della luce, dellaquale non vede l'occhio humano coſa più degna, ne più marauigliosa.

Alcuni Filoſofi ſi perſuaſero che'l Sole foſſe vn ſimulacro di Dio: Altri che foſſe la ſtanza di Dio: Et Anaſagora fù bandito com'empio, perche voleua perſuadere alle genti che'l Sole foſſe vn ferro infuocato.

Il Sole patrone di tutte le virtù elementari, e da se pieno di celeste lume illumina, non pur i cieli, l'aria, l'acqua, i corpi, i diafani, ma la terra ancora, corpo opaco naturalmente: penetra le oscurissime viscere, e'l più profondo, e secreto abisso della medesima, e per tutto diffondendo i suoi raggi, a guisa di spirito dà vita, senso, & moto all'vniuerso. Egli è fonte di vita, cuore del cielo, occhio del mondo, solo fra tutte le Stelle, imagine del sopremo Monarca, e del viuo Dio perfetto simulacro. La sua essenza ineffabilmente ne rappresenta il Padre, lo splendore il Figlio, e'l caldo lo Spirito Santo: Dalla virtù finalmente sua quanto di buono quà giù habbiamo tutto deriua; & per lo medesimo tutti i moti de gli altri pianeti prendono norma, dispositione, e regola, domandandosi diurni, notturni, meridionali, aquilonari, orientali, occidentali, diretti, retrogradi, cui seguono la distintione de climi, e le quadripartite mutationi de tempi.

Solitudine.

NOn sempre habitano i palazzi maggiori i migliori. Vn'humil capanna racchiude tal volta vn'animo grande: & vna roza scorza vn splendido diamante.

Le discipline c'hanno per loro alberghi gli animi tranquilli, fuggono a'deserti, & luoghi solitarij.

Le Muse non si sono mai dilungate troppo da loro montani recessi.

O come nobilmente si conuersa nella solitudine, e quanto s'illustrano l'anime fra queste ombre. O Dio perche non ho parole basteuoli ad isprimere questa verità? Qui solleuandosi l'huomo in Dio, sente nel solleuarsi cadere d'attorno tutti gli affetti del mondo, e solleuato poi contempla il vero tutto della vita celeste, e s'accorge del puro nulla delle felicità terrene. Quiui si concentra lo spirito nel suo Fattore, e di beata tenerezza sente disfarsi, ne per altro si disfà, che per potere più intimamente penetrare in luise souerchio è l'ardire di cotanto inoltrarsi, egli con la gloria il castiga. E in queste perdute estatiche di se medesimo troua lo spirito le vere caparre della sua salute. A sì stretti cancelli, a sì gioconde angustie ridotte l'anime nostre prendono in mano la penna della fede, & infondendola nelle stille del proprio sfacimento sottoscriuono a gli obligbi della creatione, & intingendola nel sangue del Redentore, riconoscono le gratie della Redentione; e bagnandola in fine nelle lagrime della propria dolcezza, fanno al lor Signore vna ricenuta di quegli assaggi, che godono della futura glorificatione.

Chi abbandona la patria in tempo di necessità per viuere a se stesso in solitudine è ingrato. Chi si ritira dopo hauer fatto assai: o lascia per timor souerchi a poter lor giouare: puero parte in tempo nelquale di lui non è bisogno, non deue esser biasimato. Anche nella solitudine può l'huomo sauio giouare alla Republica col consiglio, con ifcriuer opere, & con isdegnar col suo esempio altrui ad esser modesti, temperati, & di tanta prudenza di saper vincer il mondo, prima ch'egli vinca noi: & moderar la passione prima che l'ambitione moderi tutti i nostri affetti Gran virtù di colui è, che potendo esser grande si contenta d'esser mediocre, & fugge, & ricusa quei luoghi, & quei carichi, che a lungo andare soglion dare più fele, che miele. Dauidde per gli deserti, e solitudini di Palestina tesse frutti infiniti; & in particolare al suono d'Arpa cantò i suoi già quiui compostì, e dettati Salmi, in maniera che la solitudine di Dauidde insegnò più che la Cathedra di tutti i sapienti della Grecia, e di Roma. Platone ne' libri della Republica etalta quanto si possa dire la vita solitaria. Seneca affetma, che di più profitto fu alla Grecia l'otio, e la solitudine di Cleante, e di Zenone, che'l sudor, e'l trauaglio de più famosi Greci. Anche Catone Censorino chiamato da Plinio perfetto Capitano; perlegno Oratore, & perfetto Senatore, dopo esser Stato Questore, Tribuno militare, Pretore, Censore, & Consolo, & ottenute le maggiori dignità di Roma, se n'andò a viuere ad vn suo podere: In tanto che fù scritto: Che solo Catone sapea viuere. Finalmente il gran Pericle Atteniese dotto nelle scienze, & valente nell'arme, lasciata Atene si ritirò in luogo solitario & abietto, all'ingresso delquale intagliò queste parole. *Inuem partum spes, & fortuna valete.*

Non sente vo letterato tedio della solitudine, nè della ritirata-

tezza, perche parla seco se stesso: & seco se stesso viue: & col suo animo fa discorsi pieni di consolatione è di gusto. All'ignorante sì, che è molestissima la solitudine, e gli è anche inutile. Vedi *Ritiratezza*.

Solitudine religiosa.

IL religioso che non è scaltro è rubato Il pensiero è vn ladro che spesse volte ruba la solitudine del cuore, e nulla rende quella del corpo. More il pesce fuori dell'acqua. Si mette à pericolo il Monaco fuori della cella.

Nella solitudine si troua la vera tranquillità dello spirito. Niente vi manca. La manna vi pioue i corui vi portano il pane dal cielo. Se l'acque vi sono amare, v'è il legno per addolcirle. Se vi è il contrasto di Amalech, e d'Edom, vi è ancora il trionfo di Moisè, e di Giosuè. Ma questa sorte di vita non è per gli Principi, che non son nati per loro, ma per gli loro Stati, & per gli popoli, sopra i quali sono costituiti. Non hanno in questo mare altro porto, che la sepoltura; E bisogna che morano nell'attione.

Solleuatione.

SEnza l'appoggio de' potenti persone la plebe ò facilmente perde l'ardire, ò difficilmente si risolue. Le solleuationi popolari sono più furiose, che costanti. Il fondamento loro sarà altretanto mal sicuro, quanto è certo il rischio di chi lo fabrica; perche la vita de gli autori, ò fautori delle ribellioni è non meno dubbia, che il fine di esse.

Nelle solleuationi bisogna opporsi a coloro che sono assolutamente sudditi.

Il solleuarsi contra il gouerno rende meno odioso il nome della ribellione: inganna i popoli, e souente anche per vn poco i Principi; che tal volta pò discernono così di primo colpo quel l'ambitione che comparisce mascherata di disgusto. Douranno essi Principi tener ministri di singolar bontà, e di cimentata prudèza, per poter nelle prime voci assicurarsi della falsità della querela, e procurare nel primo ingresso di schiacciar il capo à quell'horribile serpente. Vedi *Ribellione. Sedittione.*

Le solleuationi nate da subito sdegno presto si sermano: prodotte da odio sono insanabili. Nasce questa dall'habito, quella da passione; onde si come vna passione passa più tosto, che vna dispositione, e vn'habito, così l'ira più presto si parte, che l'odio, ilquale è molto peggiore.

Tutto quello che dimanda vn'essercito solleuato per odio, lo dimanda per colorire la sua scelleratezza. Il concede glielo; od offerirne parte è vn renderlo più insolente, e fomentarlo à dimandar cose maggiori. La più sicura è di mostrargli i denari: o audacio trattenendo tanto, che si possa concertare quel che bisogna, e poi tagliarlo a pezzi, essendo impossibile il quietarlo.

Le solleuationi in tempo che'l nemico è à fronte, s'acquietano in ogni peggior modo, concedendo loro tutto ciò che dimandano giusto, o ingiusto che sia. I Romani hauendo vicini i nemici, & essendo in discordia con la plebe, ella ritiratasi sù l'Auentino staua salda non voler far faccia, se non gli erano concedute molte cose, che dimandaua. Il Senato determinò di riconcigliarla permettendo tutto ciò che seppe dimandare. *Eam per aqua, per insiqua reconciliandam Ciuitatis esse.*

Capitano temuto dal proprio essercito può in caso di solleuatione esporsi a qual si voglia pericolo, che sarà facile a riuscirgli ogni cosa. Amato, vi rimarrà per lo più morto. La ragione della differenza è, perche la collera supera l'amore, e viene ammazzata dal timore, essendo ella con isperanza di vendetta in quanto possibile, la quale speranza vien leuata dal timore, & in vece di esso sou'entra il dolore. Per la stessa ragione auuiene che si solleuano più gli essercisi guidati da Capitani amati, che da temuti, come si vide di quello d'Alessandro Magno, e di quello d'Annibale Capitani temuti. E per contrario di quel di Germanico, e di Scipione Capitani amati.

L'ingelosire i soldati nelle solleuationi è mezo vtile a ritornargli. Alessandro il Grande, mostrando di non curarsi più di soldati di Macedonia, dato c'hebbe a Persiani la guardia della

proprią perſona, e fatti loro altri honori, vennero tutti i Macedoni ſuppliche uolmente ad humiliarſi.

Auanti che'l Principe eſponga la Maeſtà ſua ne'tumulti, è ſempre meglio premettere perſona tale, che diſprezzata n'habbia vn'altra maggiore per mandarui. Vedendo il padre di famiglia, che gli Agricoltori della ſua vigna metteuano ſoſopra ogni coſa, non hauendo altro da mandarui, che i ſerui, e'l figliuolo, mandò prima i ſerui, i quali eſſendo ſtati ammazzati, e lapidati, vi mandò finalmente il figliuolo, che fu l'vltimo in riſugio.

Somiglianza. Vedi *Similianza.*

Sonatore.

NOn è ſonatore d'inſtromento, che volentieri non eſca del tuono, e dell'armonia, ſe sà; che quelli che l'aſcoltano ſe ne dilettino. Vedi *Arte vile.*

Sonno.

MAl fece chi maritò al Sonno le Gratie, non conuenendo che la gratia per alcun tempo dorma.

E il ſonno mezo tra la vita, e la morte, e come mezo dee adoperarſi mezanamente.

Stulte quid eſt ſomnus gelide miſi mortis imago? Ma ſe'l ſonno è ombra, & imagine di morte, certo che'l meridiano ſarà la morte iſteſſa, ſcriuendo Ippocrate che'l ſonno della terza hora del giorno a ſera è peſſimo.

Chi fra gli antichi bramaua profondo ſonno ſagrificaua al Nume dell'eloquenza.

Meritano i ſonni con ragione il titolo de pigri, perche non ſanno mai attiuare a gli occhi de'trauagliati, o afflitti.

E'il ſonno (dice Ariſtotile) *Conuentus caloris intro, & naturalis circum obſiſtentia.* Altri il ſonno dicono eſſere vn ritiramento de gli ſpiriti ſenſitini per conſeruatione dell'animale; percioche la quiete è il riſtoro di tutto ciò che faticando ſi ſtanca. Tanto più che le tenebre deſtinate al ſonno ſono oemiche anch'elle dell'operare. Che ben poteua Iddio crear due ſoli, vno che ſorgeſſe, e l'altro che tramontaſſe, ſe non haueſſe voluto che gli animali col ripoſo ſi riſtoraſſero.

Ebraim Baſsà vedendoſi colmo de'più eccellenti fauori dell'Imperio de Turchi, preuedendo quanto queſti fauori ſiano inconſtanti, & ſpeſſe volte ſoſpetti del Patrone, o la geloſia de gli amici, o l'inuidia de nemici li conuertiua in eſtremi infortunij, ſupplicò Sultan Soliman di permettergli che godeſſe d'vna fortuna manco inuidiata, e più ſicura. Aſſicurati (gli diſſe Soliman) che tanto che ſarai io vita, non ti farò morire. Oſſeruogli la promeſſa, poiche gli fece tagliar la teſta mentre che dormiua, & queſto fù conſeglio d'vn tuo Prete dell'Alcorano, che gli diſſe, che di queſto modo non mancarebbe di parola, poiche chi dorme non è io vita.

Come è la verità, che alcuni animali dormono tutto l'inuerno ſenza punto deſtarſi, coſi può eſſer auuenuto di qualche huomo, come ſi ſcriue da più di vno. E ſe bene Ariſtotile e Criſippo ſono contrarij nell'aſſegnarne la cagione, non negano però, ne mettono in dubbio la dormitione di tant'anni di coloro, de quali eſſi contendono. Et è da auuertire, che quelli, de quali ſi ſcriue hauer lunghe ſtagioni dormito, non ſi troua, che inuecchiaſſero punto per lunghiſſimo, che foſſe il ſonno, ma tali ſi deſtarono, quali vi ſi poſero.

L'intenſione del trauaglio può eſſer tale, che talhora opprima la perſona, e la ſprofondi nel ſonno. Mario nell'vltima battaglia contra Silla, dopo hauer ordinato il ſuo eſſercito, & dato il ſegno della battaglia, ridotto in anſietà di ſpirito ſi corcò ſotto vo'albero per ripoſarſi, e ſi adormentò coſi forte, che appena potè ſuegliarſi per la rotta, & fuga delle ſue genti, che non potè manco vederle combattere. Per queſta iſteſſa cagione potero facilmente i tre Apoſtoli nell'horto reſtare dal medeſimo ſonno ſorpreſi & aggrauati.

La grandezza del cuore in alcuni può a tal ſegno attiuare, che ne gli eſtremi pericoli nõ li laſci entrare in maggior commotione di quello, ch'entrarebbono ne gli accidenti ordinarij. Il magno Aleſſandro nel giorno preſcritto alla battaglia contra Dario, dormì coſi profondamente, & a coſi gran giorno, che Parmenione fù coſtretto d'entrare nella ſua camera, & accoſtandoſi al ſuo letto chiamatlo due, o tre volte per nome per iſuegliarlo, sforzandolo a queſto la breuità del tempo d'andare a combattere. L'Imperatore Ottone hauendo riſoluto d'vcciderſi, & l'iſteſſa notte dopo hauer ordinato i ſuoi affari domeſtici, diuiſe i ſuoi danari a ſeruitori, & hauendo dato il filo al taglio d'vna ſpada, della quale ſi volea ſeruire a tal'effetto, nõ aſpettãdo altro che di ſapere, ſe ciaſcuno de gli amici ſuoi ſi era ritirato in ſicuro, s'adormentò coſi profondamente, che i ſuoi ſeruitori della camera l'vdiuano ruſſare: L'iſteſſo ſcriueſi di Catone Vticenſe, che eſſendo io punto per darſi morte, mentre aſpettaua auuiſo, ſe i Senatori, che lo faceuano ritirare s'erano allargati dal porto d'Vtica, ſi poſe coſi fortemente a dormire, che dalla camera vicina s'vdiua ſoffiare: & hauendolo ſueglia-to, quello che egli haueua mandato verſo il porto, per auuiſar-lo, che'l trauaglio del mare impediua i Senatori di far vela, egli ne rimandò vo'altro, & ricorcandoſi nel letto, ſe ne tornò a dormire, ſin tanto che l'aſſicurò della partita loro.

E'il ſonno tanto neceſſario all'huomo, ch'anche da quello dipende la vita del medeſimo. Perſeo Rè di Macedonia fù fatto a Roma prigione morire, con impedirgli il dormire. Ma Plinio riferiſce d'alcuni c'hanno viuuto lungamente ſenza punto dormire.

Sopportare. Vedi *Patienza.*

SOno quei mali più ſopportabili, che meno hanno del vergognoſo.

Sordidezza.

NOn ſono da abborrirſi i logori, anzi ſtracciati veſtimenti. Le ſordure & ſordidezze ſono quelle che tendono gli huomini ben nati abbominenoli. L'andar ſtracciato può eſſer colpa di fortuna, ma la ſordura, e puzza danno ſegno di viltà, di poca creanza, e di poco riſpetto. Vedi *Attilatura.*

Sorte elettione.

MOdo d'eleggere meno produttiuo d'inuidia è quello della ſorte. Col medeſimo volle Iddio ne'libri de gli Rè eleggere egli la prima volta il primo Rè, che fù Saulle.

Vſar la ſorte nelle coſe ciuili, e temporali a buon fine, & con le douute circoſtanze è permeſſo anche boggidì, & vſaſi in più luoghi fuori d'ogni ſuperſtitione; ma d'intorno alle coſe & perſone ſacre la ſorte è vietata. Che benche anticamente, & anche vn poco sù'l principio della naſceote Chieſa ella s'vſaſſe ſimilmente intorno all'elettione delle perſone ſacre, o ondimeno ella, è prohibita dalla venuta di Chriſto io quà, come ſono altresì prohibite tutte l'altre ceremonie legali. *Apoſtolos* (ſcriue Beda) *ante Spiritum ſanctum in electione Matthiæ adhuc legalis ceremonia vſos fuiſſe: poſt Spiritum verò ſanctum acceptum non amplius ſortem adhibuiſſe, ſed ſola vſos oratione ad Deum, tenuiſſe admiſto.*

Nel contraſto nato fra Eluidio, & Epiro, ſe ſi douenano gli Ambaſciatori e leggere da Magiſtrati, o pure a ſorte, Eluidio, che la prima opinione teneua diſſe, che la ſorte, & l'Vrna dentro alla quale i nomi de concorrenti ſi metteuano non diſtingueuano i coſtumi loro, & per conſeguenza non ſi doueua, ne poteua in quella maniera diſcernere i meritenoli, & atti a quella carica. Se la fortuna, o ſotte ſi prende nel modo, che la preſero gli antichi per vna Dea cieca, inſtabile, e leggiera, poſta non ad altro fine ſopra vna ruota, che per dimoſtrare la ſua volubilità, certamente ella non regge le coſe del mondo, ne accomoda con ſicuro maneggio le viciſſitudini humane; Ma ſe per fortuna s'intende la diſpoſitione, e prouidenza, che Dio tiene delle Creature, benche picciole, non v'è dubbio, che queſta a ſuo piacere maneggia tutte le operationi ſublunari, & ſotſe in tal ſenſo i Romani la chiamarono Dea. Vedi *Elettione.*

Diuerſamente ſi prende queſta voce di ſorte, ma tralaſciate l'arti ſcelerate a gli artefici loro, che a negotij di Stato nulla appartengono, ancorche molti l'habbiano talhora in queſti vſate, ſi auuerte ſolamente di quella ſorte, che ne gli affari di

Stato ſpeſſo tra huomini ſauij ſi ſuole praticare. Queſto modo di trattare per via di ſorte pare inſegnato dalla Natura, poiche i fanciulli ſenza maeſtri nelle loro differenze, con l'vſo di certe feſtuche ineguali fanno la medeſima giudice. Continuando ciò ne gli huomini, & conoſcendoſi buono nelle elettioni vſcire di dubbietà, hanno alla medeſima (ch'altro non è che Iddio, o miniſtra di Dio, ſe pur è alcuna coſa) ſimili intereſſi di Stato rimeſſo totalmente. La prima forma di procedere ne' publici negotij a ſorte, cominciò da gli Hebrei; & molte coſe, che appartenuano alle Tribu, & a gli officij tra figliuoli di Arone, di Caleb, di Giuda, e di Gioſeſſo ſi rimeſſero alla ſorte. Et quando al tempo de Giudici ſi cominciò a trattare della creatione d'vn Rè, a queſta iſteſſa ſorte ſi venne a ricorrere, come ne apparono alcuni veſtigi in Samuele. Queſto modo nondimeno ſi vede, c'hebbe più alto principio; poiche Gioſue compartì le prouincie della terra di promiſſione alle Tribù Hebree: & s'hebbe queſta per tanto giuſta, che cõtinuò ne gli Apoſtoli, nel numero de quali douendoſi eleggere, o Mattia, o Barſaba, la ſorte cadde ſopra Mattia. Ma quando poi fra loro diſceſe lo Spirito Santo, perche vſcirono d'ogni dubbio nõ hebbero più biſogno di ſorte, come conſidera Beda I Romani della medeſima ſi leuarono nella diſtributione delle Prouincie, e d'altri magiſtrati, & forſe l'hebbero da gli Atenieſi, & queſti da gli antichi Siculi, che prima de gl'iſteſſi la tennero nel diſtribuir le gli officij. I modi di caminare con si fatto gouerno ſono molti; ma il più comodo è riporre in alcun vaſo i nomi di coloro che a magiſtrati concorrono, & dal vaſo farli eſtraere da perſona deſtinata, da chi ha poteſtà di farlo. Ma nel porre dentro i nomi, ſe non s'vſa queſta prudenza, di porui ſolo i nomi di coloro, che ſono atti a reggere il peſo del magiſtrato, per cui ſi viene alla ſorte, ſi poſſono cagionare molti diſordini. Laſciamo ſtare, che ſe i nomi di perſone indegne, eſſendo poſte nel vaſo, ſi promoueſſero al magiſtrato, che non ſolo la perſona, ma l'officio caderebbe in diſpreggio; Queſto ancora di peggio auuenir potrebbe, che accorgendoſi le genti quanto ſia pericoloſo queſto modo di gouernarſi a ſorte, deliberaſſero di mutar Stato. La Republica d'Heta, eleggendo con maniera tale vn'huomo vile a ſommo magiſtrato, ſi giudicò coſi ſproportionato, che ogn'vno ſi diede per iſcherno a ridere, e lo Stato in altra forma ſi mutò.

Sortita.

NElle ſortite il capo deue ſtar ſaldo, e non ſcanſarſi, affinche la ſua preſenza mantenga nel lor douere gli aſſediatori, & li fauoriſca la ritirata di coloro, che ſono vſciti. Auuertendo, che venendo i riſoſpinti in dietro, gli aſſalitori confuſamente inſieme non entrino dentro con eſſi. Vedi *Aſſedio*.

Soſpenſione d'animo.

QVando l'animo ſta ſoſpeſo tra'l fare, o'l non far vna coſa, molto poco vi vuole a far dar il tratto alla bilancia: Vna aſſai leggiera ragione, vn tratto d'eſſempio fa il peſo. Ma vi è gran differenza fra l'irriſolutione, & la ſoſpenſione d'animo, che ſi fa per la concorrenza, & egualità delle ragioni.

Soſpetto.

IL ſoſpetto, & la facilità del credere tutte le coſe diſtruggono le amicitie, le affettioni de gli più ſtabili, e fermi.

In vna Città libera la gran virtù, e riputatione d'vn ſolo è ſempre ſoſpetta.

Nelle coſe di Stato entrano i Principi prontamente in diffidenza de loro più confidenti: & il ſoſpetto è vn oſſo della vecchiezza di ſua natura roſo volentieri.

Ne' primi ſoſpetti contra la fedeltà di qualunque ſi ſia ſi aggiunge incontinente la partecipatione de gli amici. Si fa vn'vnita riuiſta delle antioni paſſate, le quali cancellano, ouero confermano il dubbio delle preſenti.

Chi ſoſpetta della vita fugga i conuiti, & le feſte publiche, luoghi opportuniſſimi a nuocere.

Il ſoſpetto è come vna ſemenza molto facile a ſtutificare in quegli Stati, che già ſon diſpoſti per il vomero della diſcordia: & ſe nel bel principio del ſuo ſpuntare non ſi ſterpa, o ſoffoca, può cagionar gran male, e diuiſione.

Chi vuol coprire il proprio honore contra le maledicenze non deue laſciar luogo al ſoſpetto.

Il ſoſpetto è vn certo habito della noſtra imaginatione, il quale con qualche precedente diſcorſo diſpone la medeſima al dubbio, & alla perpleſſità, onde poi ne naſce quell'opinione ſiniſtra, & quella incertezza d'animo che ne trauaglia. Vedi *Soſpitione*.

Mettere in ſoſpetto.

CEtiale ancor c'haueſſe ſacchegiato l'Iſole de Battaui, nõ volle però puoto toccar le ville e i campi di Ciuile; *Nota arte Ducum*, eſſendo arte vſitata de i Capitani, il far queſto per mettere in ſoſpetto il nemico, come fece Annibale, che meſſi a ferro, & a foco i campi di tutta l'Italia, non permiſe che foſſe pur tocca vna pianta della Villa di Fabio Maſſimo, perche faceſſe credere a Romani, che da ciò procedeſſe quell'andar tanto adagio dell'iſteſſo Fabio. E certo ch'ella è vn'arte molto arta a generar diffidanza, ond'è neceſſario ripararui, come pur vi ripar ò l'iſteſſo Fabio. Conoſciuto egli il ſoſpetto della Republica, e vedendo che la medeſima non condeſcendeua al partito da lui formato coo Annibale: che nello ſcambiar de prigioni colui che n'haueſſe meno, pagaſſe la ratta a chi n'haueſſe più, prudentemente die'ordine, che ſi vendeſſe detta villa, & col danaro che ne cauò ſodisfece al patto formato col nemico, in tal modo liberandoſi dal ſoſpetto in cui era caduto. Ne' primi anni della Republica la medeſima arte fù giudicata, che foſſe tenuta da Coriolano, fatto nemico della ſua patria; perciochè nel dar il guaſto al contado Romano, ordinò che nõ foſſero offeſi i poderi de nobili, a fine naſceſſe diſcordia tra la nobiltà, e la plebe: e ſarebbe ſenz'alcun dubbio nata, te'l timor di fuori non haueſſe acquettate le diſcordie di dentro. Zenone Filoſofo con arte non diſſimile meſſe tal diffidenza nell'animo di Falari Tiranno d'Agrigento, accuſando come partecipi della congiura contra di lui gli più cari amici, che egli haueua, che coſtrettolo a incrudelire contra de medeſimi, il riduſſe cõ più ageuolezza ad eſſere da nemici amenazzato. Non è forſe coſa doue a Principi conuenga maggiormente ſtare cõ gli occhi aperti, che nelle relationi, che in vn modo, o in vn'altro ſon fatte de loro Capitani, e ſeruitori; perche ſpeſſo queſte aſtutie ſi praticano per nocer più ad eſſi, che a Capitani, e ſeruitori iſteſſi. Franceſco Sforza volendo dal ſeruitio del Rè Alfonſo ſbrancar Troilo, e Pietro Brunoni, condottieri di non poca conſideratione, finſe vna lettera, ch'egli ſcriueua loro, nel fine della quale ſi conteneua, ch'eſſi ſenza più indugio metteſſero in eſſecutione quello, che inſieme eran reſtati d'accordo, la qual capitata ſecondo l'arte tenuta da lui in mano del Rè, il qual haueа per auuentura di lor preſo alcun ſoſpetto ſe lor dar delle mani ſopra, & mandatigli prigioni in Catalogna, venne ſecondo l'auuedimento del nemico a priuarſi dell'opera di quei valoroſi ſoldati.

Soſpetto.

D'Ordinario coloro ſono più ſoſpettoſi, che mancano di conſiglio, ſtando che'l ſoſpetto piglia poſſeſſo in quella parte, che troua più debole. Le perſone, che ſanno, e che tengono del virile, non ſaranno mai ſoſpettoſe. E bene alle volte temere, perche *Mater negligentiæ ſolet eſſe ſecuritas*; Ma lo ſoſpettare è ſempre male.

Soſpitione lodata.

EBene ſoſpettare in tutte le coſe, non per tralaſciarle tutte, ma per cautelarſi in tutte. Chi ſoſpetta ſempre non è mai ingannato. Gli huomini prudenti non credono ſe non quello che vedono, e di quello che vedono dubitano anche ſouente. Non è error l'hauer ſoſpetto, ma ſi bene l'appaleſarlo. Che può nuocere all'huomo il non credere, quando ſi profitta delle coſe come ſe non le credeſſe? Moſtrar di creder ſempre, e dubitar ſempre, è de migliori ammaeſtramenti, che ſi poſſano

poſſano inſegnar per viuer ſicuro. *Le coſe di Dio ſolamente ſi* deuono credere, non eſaminare. Egli è la verità iſteſſa. Non è falſo: non è ingannatore. Egli è quello anche che ne adottrina, che non crediamo a gli huomini, perche ſono tutti buggiardi. Se gli huomini foſſero, come dourebbono eſſere, biſognarebbe eſſer coo loro, come ſi dourebbe eſſere; ma i corpi corrotti non vogliono cibi ſani.

Gli auueduti non falleranno per creder poco: E gl'incauti falleranno quaſi ſempre per credet troppo. È vero, che chi non sà ſeruirſi dell'incredolita farà altritanti errori, quanti ne fa co lui, che ſi ſerue troppo della credulità.

L'incredulità deue far'auuertiro non irriſoluto; anzi alle vol te per condur à fine impreſe grandi, è neceſſario laſciare qual che parte delle noſtre attioni raccommandate alla fortuna, nõ potendo io tutte la prudenza aſſicurarne; la qual fortuna ſpeſſiſſimo (che che ne dicano altri) è co i partiti de' più prudenti, o perche eſſa li ſegna meglio, o perche eſſi la pigliano meglio.

Sottigliezza.

LA corda ſi tompe ſempre nel più ſottile.

Quelli che con ſottigliezze vane vogliono prouarſi di tara ſofficienza, diuentano ridicoli.

Le più acute ſottigliezze non producono ſempre le migliori riſolutioni: e le impreſe (dice Tucidide) che ſono fondate maggiormẽte ſopra la fabbia delle ſottigliezze, che ſopra le pie tre delle ragioni ſi touerſiano per loro ſteſſe: come gli horologi, c'hanno le ruote, e le taſte più ſottili, e delicate ſi diſcordano più facilmente. Di qui viene, che gli antichi hanno ſtimato più i conſigli de Lacedemonieſi, che quelli de gli Ateoieſi: e hoggidì ancora ſono più ſtimati i Venetiani che i Fiorentini. Ancor gli Suizzeri non habbiaoo quell'ardore, e ſottigliezza con la quale molti penetrano deotro a ſegreti di negotij, non laſciano tuttauia d'hauere le loro riſolutioni coſi intiere, e perfette come gli altri: e per andare peſatamente ne gli affari, nõ laſciano di peruenirui ſicuramente, e felicemente. Vedi *Pratica*.

Sottoſcrittione.

DOurebbe la ſottoſcrittione eſſer tale, che da ogn'vno con ageuolezza poteſſe eſſer'inteſa, douendo ella ſpeſſo far fe. de di coſe importanti. Io ſteſſo nell'officio del Generalato mi ſon trouato a non poter riſpondere a qualche lettera per non intendere chi foſſe lo ſcrittore al quale ſi douea riſpondere.

Non è ſempre errore di trafcuraggine, ma è alle volte errore di volontà mandar a qualch'vno lettera non ſottoſcritta, maſſime s'ella è ſcritta di mano altrui. E qui anche ſi chiude qualche ſegreto, come ſanno gli eſperti ſegretarij. *Si può tal'ho* ra accennare, ma non appaleſar tutto.

Teodoſio Imperatore era più volte ſtato auuertito da Pul cheria ſua ſorella à non ſottoſcriuere ogni ſcrittura ſeoza ve derla, come egli faceua ordinariamente, & promettendo eſſo d'aſtenerſene, e nol facendo, fece la ſorella vna ſcrittura nella quale ſi conteneua che l'Imperatore vendeua la propria mo glie, & mandata all'Imperatore con altre ſcritture da ſegnarſi, fù ſenza eſſer letta ſottoſcritta anch'eſſa. Ilche fattogli poi ve dere dall'accorta ſorella fù cagione di meglio ammonirlo per l'auuenire.

Se le donne maritaodoſi debbano ritenere il cognome della natal famiglia, o ſolo denominarſi da quella del marito è tuttauia in conteſa tra alcuni. Io Napoli ſi ritiene ſempre il co gnome della propria caſata di ciaſcuna dõna, maritata che ſia, come in più altri luoghi, & Città d'Italia: Et in molt'altre poi ſi coſtuma chiamarſi con l'vno, & l'altro cognome; & ciò pare che molto più conuenga; ſi come ritornando nella viduità, che debba ſeruirſi del Geotilitio, & ſuo proprio. In caſo però (direi io) che ſia reſtata ſenza figliuoli. In Ilpagna queſta licenza è più vaga, perche tanto huomini, quanto donne a loro piaci mento ſi ſeruono delle famiglie, hora della madre, hora dell'a uola, hora della zia, inſieme con le lor'Arme, laſciando quelle del padre. Doue dunque ſi ricerrano tutte due le famiglie, la propria nel ſottoſcriuerſi dee preferirſi all'aliena, imitando l'ordine naturale, che prima fa eſſere della caſata del padre, che del marito. Vedi *Arme gentilitie*.

Comuto Morale Portata Prima.

Spagna. Vedi *Gente da guerra*.

Spalle.

EBene veder le ſpalle de' nemici. I Galli domandarono de' battelli al Senato per paſſare il Teuere, & egli pronto com mandò che gliene foſſero dati.

Leggeſi di Aleſſandro Magno, che faceſſe fare le loriche di midiate: ne voleſſe che i ſuoi ſoldati poteſſero altro armare, che'l petto, accioche foſſero ſicuri, che voltando la ſchiena reſtarebbono ſenza vendetta ammazzati. Et il Rè de gli Aſſirij a ſuoi parimente ſoldati ricordaua: Che pazza coſa foſſe di pretendere la vittoria, e poi col fuggir volgere a gl'inimici le ſpalle, che ne occhi, oe arme, ne mani haueuano, con che far teſta. Pazzo altresì foſſe colui, che deſideroſo di vita ſi daſſe alla fuga, poiche nella vittoria ſtia la ſalute, e molti più ſian quelli, che fermati ſono dalla morte fuggendo, che ſtando fermi nel conflitto.

Moſtra imprudenza grande, chi nella guerra laſcia diſarma re o ſcoperte le ſpalle. Di queſto errore Suetonio Paolino no ta giuſtamente Vitellio; poiche noo ſapendo egli quanto im por taſſe hauer luogo ſicuro, o non ſicuro dietro le ſpalle, ſe ne paſſaua ioaueduramente auanti, e in cõſeguenza reſtaua al di dietro debole, & ſenza le forze neceſſarie. Ma non coſi Veſpe ſiano, ilquale deliberatoſi di prender l'arme contra l'iſteſſo Vi tellio douendo venir'in Italia, mandò ambaſciatori a gli Rè de' Parti, e de gli Armeni per la ſicurezza loro, accioche inuiate le legioni ſue alla guerra ciuile, le ſpalle noo reſtaſſero ſcuoperte. Il medeſimo fece anche Celare, ilquale ſeruendoſi di queſto precetto, come di regola, & maſſima militare ſi cõſederò nuo uamẽte co i Morini prima ſolleuati, acciò douendo egli paſſar auanti contra i Franceſi, non laſciaſſe il nemico di dietro. Et eſſendo giunto ad vna terra de Sennoni l'eſpugnò per l'iſteſſo riſpetto. Talche da queſti eſſempi, & autorità vien prouata buona la regola di non laſciar luogo nemico dietro le ſpalle. E't medeſimo Celare n'apporta la ragione quando diſſe. *Quo eſpe ditiore frumentaria vteretur*, pet che dico più ſpeditamẽte ſi po teſſe valere delle vittuaglie. Chiara coſa è che le fortezze non caminano, & che noo poſſono impedite vn grand'eſſercito, che non vada ionanzi, ma hauendo queſto eſſercito biſogno de Vioieri può riceuere danno notabiliſſimo da quei ſoldati, che dalle medeſime eſcono quando ſiano nemici. Vn'altra ragione ne apporta Irtio, e dice, che Celare mettea preſidio in quelle terre marine, per hauer doue ricourar l'armata. E Carlo ottauo quando venne in Italia ad occupar il Regno di Napoli non badò molto alla ſua ſicurezza, ſtimando che colui, ilquale gli haueua aperta la porta ad entrar'in Italia, non glie l'haurebbe ſerrata al ritornare; ma eſſendoſegli oppoſti i Venetiani, & il medeſimo Duca con gli altri confederati al Taro, ſi vide io tal pericolo, che fù coſtretto raccommandar la ſalute della ſua vi ta a San Dionigi, & a San Martino, riputati particolari protet tori del Regno di Francia. Et s'egli non vi perdè la vita nella riputatione (non mancando di coloro, i quali più danno la vittoria a lui, che a collegati) non è però, ch'egli chiaramente non moſtraſſe eſſer put troppo vero: che chi entra in vn paeſe nuouo, & che non è ſuo, ha da procurare in ogni modo di la ſciarſi amico, & ſicuro ciò, che ſi laſcia dietro.

Sparlare.

LO ſparlare de' morti ha più del poltroneſco che dell'ingiu tioſo, noo potendo i morti nè riſpondere, nè dar conto di lor medeſimi.

Sparlare de Principi.

PEricoloſo è ſempre lo ſparlare del ſuo Principe. Quando che vna volta vn traſcorſo di lingua troppo libero è ſcap pato contra il riſpetto del Principe, vi vorrebbe vna gran Cit tà, diceua Liſſandro per ſaluare gli ſparlatori. Non trouano a mici, nè conſiglio contra al Rè: e ſe la lor diſgratia troua qualch'ombra, e protettione non è che come l'ellera di Giona,

per vna ſola notte. Che non s'ingannino della grandezza delle loro caſate, e de ſuoi parentadi; non ſeruono queſte qualità, che per fare l'offeſa maggiore. Non tanto s'alterano i Principi per quello che fanno contra di loro i piccioli, quanto per le parole licentioſe de grandi. Si trauestiua Caio in altritanti modi, quanti e gli s'imaginaua ſi trauestissero gli Dei, vedendolo vn Ciabattino che egli ſedeua in Tribunale, con lo ſcettro in vna mano, e col fulmine nell'altra: & a fianco co'l aquila come vn Gioue ſi ſquacherò di ridere; Caio gli commandò, che ſi faceſſe innanzi, gli dimandò perche rideua: Io mi rido (riſpoſe il Ciabattino) di queſta buffoneria: Ne riſe anche l'Imperatore, senza collera laſciò paſſare la libertà di quel giudicio, ma puoi rigidamente gli altri ſparlatori, ch'erano perſonaggi di conto. Vedi *Satire. Maledicenza.*

Spaſſo diporto. Vedi *Paſſatempo.*

Spauento.

VN grido fiacco, & ineguale ſpeſſo ripigliato ſi conoſcere di fuori lo ſpauento de gli animi.

Il tempo oſcuro, & cattiuo aiuta aſſai a ſpauentare la gente.

Nella fronte non deue in alcun tempo mai eſſer riconoſciuto sbigottimento. Deue l'huomo eſſer beo Padrone delle ſue parole, ma molto più del ſuo ſembiante, perche l'aria del viſo ſpeſſo lor contradice, e fa apparire l'interno del cuore. Vedi *Timore, Diſgratia del Principe.*

Specchio.

GLi occhi, il volto, e tutti i mouimenti del corpo ſon chiaro ſpecchio della mente, del cuore, della coſcienza.

Lo ſpecchio non è iſtromento trouato per ſeruire alla vanità delle donne, ma per dar occaſione ad eſſe, & a noi, che ſpecchiandoſi correggiamo i noſtri falli, & miglioriamo le parti buone, interne principalmente, & l'animo. Comandò Iddio a Moſè, che metteſſe intorno alla fonte oue i ſacerdoti andauano per lauarſi, & purgarſi di molti ſpecchi, accioche rimirando in eſſi le macchie della lor faccia, o delle lor veſti le mondaſſero.

Sono gli ſpecchi al ſeſſo donneſco libri di magia. Io eſſi imparano le donne quegli incanti, che per affaſcinare vn'huomo rieſcono dolcemente crudeli. Addottrinano io quelli le medeſime i propri volti, come più vtilmente ſpicchino la gratia, addolciſcano il riſo, ammolliſcano i guardi, inuigoriſcano lo ſembiante. Malitia di tutte le belle, che per quanto la natura le habbia arricchite de'ſuoi doni, vogliono anche mendicar dall'arte quelle affettationi, che ſouente infettano le loro bellezze. Hà lo ſpecchio qualità di Conſigliero, & ha priuilegio a niuno conceduto, che dice ſempre la verità, e ſempre è amato.

La forma e'l colore del volto feminile altro non è che vo fatticato conſulto dello ſpecchio. Non piace mai la femina a ſe ſteſſa, ſe non quando ella non ſimiglia punto a ſe ſteſſa.

Nella Goletta in cima d'vna torre era vno ſpecchio di tal artificio, che in eſſo ſi vedeuano diſtintamente quante oaui veniuano a quel porto inſieme con tutta la gente, & mercantie, ch'erano in eſſe. Ma gli ſpecchi fabricati da Pittagora furono più ſtupendi, perche ſcoprtiuano le coſe tanto di lontano, anche nel buio, e ſù chi diſſe, che con eſſi per via di riflello faceſſe vedere nel globo luminoſo della Luna imagini di lettere, e d'altro, da ſcoprire il ſuo ſecretto a gli amici diſtanti da lui migliaia de miglia. Queſto ſarebbe altro vtile, che quello del moderno canocchiale, che alla fine ſerue a poco. Quella ſcienza della ſpecolatoria, detta da Greci Catoptrice gioua a molte coſe, & in particolare ne difende da gl'ingàni delle Strege, lequali per via de i ſpecchi ſi ſforzano di far vedere varie imagini in aria col dire, che fiano operationi miracoloſe, deriuando elleno da pure cagioni naturali, ioediaore l'artificio ingegnoſo di tali ſpecchi; & chiamaſi non Magiasma Catoptromantia, o ſia Specolaria. Con l'aiuto di queſta iſteſſa ſpecolaria ſi poſſono far horologi ſolari in luoghi ombroſi, & doue non arriuano raggi ſolari; & ſi può in ſomma fabricare vno ſpecchio, che ſpecchiadouiſi dentro, moſtri tante imagini, quante ſono le hore, si di notte, come di giorno.

Giouano gli ſpecchi a miſurar coo la viſta le altezze, le profondità, e diſtanze, come ben moſtra Abramo Colorni Hebreo. Celio Rodigino riferiſce, che al tempo d'Auguſto chiamato Ottio lauoraua gli ſpecchi, che faceuano che vn dito rappreſentaſſe la grandezza d'vn braccio. Che per mezo de ſpecchi ſi poſſino vedere beniſſimo le coſe diſtanti per ſpatio da ſei miglia lo racconta l'Agrippa. Dello ſpecchio Vitruuio ne fà mentione Orontio Fineo.

Specolaria ſcienza. Vedi *Specchio.*

Specolatione.

NOn iſtà la vera ſapienza nella ſpecolatione ſolamente, ma nell'operatione. La ſapienza che ſi caua da libri è acqua di ciſterna: quella che s'impara dall'eſperienza è acqua di viuo fonte Sapere per operare è il vero fine della buona politica. Le coſe che conſiſtono in operare fortificano il ceruello, la ſpecolatione lo debilita.

Doue l'eſperienza inſegna, o la neceſſità isforza, è vana ogni ſpecolatione. Vedi *Prattica.*

Speranza.

EMolte volte la ſperanza vn cibo, che paſce gli ſciocchi, & vna moneta, che paga i ſeruitori inſin che paſſano alla ſepoltura.

La ſperanza è molto comune a gli huomini, a quali nieente altro reſtando ella ſempre auuanza.

La femina ſenza matchio, e la buona ſperanza ſenza fatica non ponno mai generare coſa buona.

Ne la naue con vn'anchora, ne la vita con vna ſperanza ſi deuono mai fermare.

La ſperanza, & il timore ſono li due tormentatori delle coſe, che aſpettiamo.

La ſperanza è l'vltimo ſolazzo delle coſe auuerſe.

Le ſperanze più miſurate col deſiderio, che con la ragione, ſi riſoluono quaſi ſempre in quella vanità, con la quale ſono ſtate impaſtate.

La ſperanza del premio fà parer gioconda ogni fatica.

Febre etica contratta dal calore della ſperanza vccide più huomini, che non fa qual ſi voglia altro morbo acuto, & popolare che ſia. Vn'altro diceua: che gli huomini iſteſſi ammazzano più huomini, che non fanno quante malattie ſono al mondo.

La ſperanza fomenta la volontà ſopra al futuro, onde rende le preſenti affattioni più tolerabili.

La ſperanza ſerue molto a rompere l'impatienza più impetuoſa, & a ſollenar la più laoguida ſtanchezza di chi aſpetta.

Quanto più certa è la ſperanza, più tanto nuoce, & increſce la dilatione.

Le ſperanze che non ſono ſoſtentate, che da gli appoggi eſterni ſono ſempre rouinoſe.

Le ſperanze lunghe conſumano la patienza.

I corſi delle ſperanze tanto ſpeſſo ricominciar le iſteſſe coſe, ſenza finirle.

Mentre che le ſperanze, & i timori ſoſpendono l'animo noſtro, noi non godiamo punto il preſente, e l'auuenire ne tormenta.

Le ſperanze ſono ſogni di quelli che ſono riſuegliati.

Par che quanto più vanno gli huomini con gli anni auanti, tanto più rotnino a dietro con le ſperanze.

Le lufinghieri ſperanze ſono le traditrici de mortali, opertando ſino all'vltimo i lor veneni laporiti.

Le buonaoe ſperanze ſono ſoggette alla grandine nel più bello del lor fiorire.

La ſperanza di poterſi auuanzare a gradi maggiori fa buoni miniſtri ne ſeruitori. Il poſſeſſo di quelli, e la perſuaſione di non poter più creſcere prouoca alle ſceleratezze manifeſte.

Le ſperanze mondane comparono incontanente, e ſpariſcono anche ſubito. Quelli non ſono ſe non fuochi erranti, che riluccodo ſi perdono, & accendendoſi ſi eſtinguono. Credono

dono gli huomini dice Lampridio, quel che deſiderano, & aſſicurano come coſa fatta quello, che vorrebbono, che ſi faceſſe.

E naturale affetto nell'huomo di ſperare aſſai quelle riuſcite il cui principio gli tieſce felice, & il cui fine è ſtato lungamente bramato; perche hauendo il principio qualche relatione al mezo, & al fine prende in vn certo modo poſſeſſo di eſſo fine, chi fortunatamente incontra il principio. Vedendo Veſpeſiano ſalutarſi Imperatore da ſoldati incominciò ſi viuamente a ſperare, che depoſto ogni timore s'appigliò alla ſua buona fortuna.

Proprietà de ſaui è queſta di non ſperar tanto i buoni ſucceſſi che non temano anche de gli auuerſi, eſſendo la fortuna altretanto cieca nel togliere, quanto nel donare. Poco aſpirana Veſpeſiano all'Imperio; & ſe pur tal'hora alzaua la mente allo ſperare, ſubitamente la declinaua al timore, penſando alle diſgratie che gli poteuano accadere, ſe tentato haueſſe di ſcacciar Vitellio. Girano ſempre i perſpicaci intelletti intorno alle felicità che peretendono, & alle diſgratie che fouraſtanno, bilanciando con egual diſcorſo quelle riſolutioni, che ſtimano de loro vantaggi ſicure apportatrici.

Aleſſandro il Grande, douendo paſſare co'l eſſercito ſuo nell'Aſia, a far guerra co i Perſi per l'acquiſto di quella Monarchia, auanti a'incaminaſſe diſtribuì quaſi tutte l'intrate del ſuo Dominio, co'i Villaggi, Feudi, & altri ſtabili a diuerſi. Addimandato poi da Perdicca ſua Capitano, che coſa haueſſe riſeruato per lui: la ſperanza riſpoſe. Coſi ſopra queſta fondato ſi mantenne ſin'all'vltimo ſpirare, ſenza pûto rallentare di quella grandezza d'animo, con la quale l'haueua fondata. Conſigliato oel progreſſo dell'impreſa da Parmenione, ad accettar le offerte, fattigli da Dario per la pace; che erano di dieci milla talenti, cioè di ſei millioni d'oro, con appreſſo la metà della Monarchia, & vna ſua figliuola in matrimonio, non piegò manco ad accettarle, ma ſperando più alte coſe; riſpoſe: Che s'egli foſſe ſtato Parmenione le haurebbe accettate. Facendo poi intendere a Dario: che ſi come la terra non poteua hauer due Soli, coſi l'Aſia non poteua ſopportar due Rè, ne ſi trouò punto ingannato dalla ſperanza, dalla quale fù condotto al colmo di tal gloria, & felicità humana, che fù'l primo, & l'vltimo che giammai vi s'accoſtaſſe. Ma per altri ſi trouano, che non ſolo delle ſperanze loro, & intentioni ſono reſtati defraudati, ma priuati ancora di quanto poſſedeuano di proprio, o di ſicuro, acciò qui non ſi confonda il puro diuino col'humano è da auuertire: che due ſorti di ſperanza ſi trouano: l'vna vera, certa, & infallibile, che comprende i diuini miſterij, & per la quale paſſiamo in conſolatione la preſente vita, cõ certa eſpettatione dell'immortale: l'altra dubbioſa & incerta, che ſolamente riguarda le coſe terrene, & baſſe. Hor tralaſciando la prima, & parlando della ſeconda; è queſta tanto debole, & incerta che ſe non è appoggiata al fine della prima, ouero all'aiuto della diuina gratia, è impoſſibile che potiamo mai giungere al fine delle pretenſioni, e diſegni noſtri, anzi più toſto in vn momento precipitoſamente cadiamo da ſomma altezza a profonda perditione, e rouina, per occaſione il più delle volte, occulte, & inſeruabili. Per conſeguire l'aiuto della diuina gratia è neceſſario, che i conſigli, & diſegni noſtri habbiano ſempre la ragione per guida, & il giuſto, & l'honeſto per fine; a queſto modo ſi fermano le ſperanze noſtre, & ſopra le medeſime ſi ponno edificare alte, e glorioſe impreſe. Quelli che totalmente ſi confidano ſopra le forze dalla proprtia coſtanza, & virtù, e che in ſtato di proſperità ſi vantano di non far ſtima di qual ſi voglia iofortuoio, e d'eſſere ad ogni impeto di auuerſità immobili, & inuincibili nelle riſolutioni; non ſi toſto vengono aſſaliti da contrari venti di tribulatione, che ſi commouono del tutto, & ſono i primi a cader per terra, moſtrando ſenza induggio l'incoſtanza, & debolezza dell'humana natura, mancante in ſe medeſima. All'oppoſito quelli, che appoggiano le loro ſperãze in Dio, ſono dal medeſimo fauoriti di tal'honore, e riconoſcimento, che nulla ſtimando ſe ſteſſi, trionfano d'ogni ſtrano, & mal incontro, come ben ſucceſſe a Vincislao Rè d'Ongaria, ſcacciato dal proprio Regno, & abbandonato da ſuoi, il qual diceua ordinariamente: la ſperanza c'haueua ne gli huomini eſſergli prima ſtata d'impedimento a porla in Dio; ma che hauendola poi poſta tutta in lui, s'aſſicurana d'eſſere per ſua bontà aiutato, & coſi apunto auuenne, poiche fù ripoſto in tutti gli ſuoi Stati. Non dobbiamo mai ſprezzare di ſperar bene nelle noſtre tribulationi, & calamità; perciochè non è coſa che tanto addolcira l'amarezza delle preſenti auuerſità, quanto la ſperanza del futuro bene, la certa eſpettatione del quale alleuia le fatiche, & ſcaccia il timore de i pericoli. Queſto è quello che volle inferire Apollodoro, quando diſſe; che non è giammai da perderſi d'animo nelle auuerſità, ma ſperar ſempre coſe migliori. Le calamità de mortali (dice Eutipide) alla fine mancano da lor medeſime: oe i venti ſoffiano ſempre impetuoſamente all'incontrario, come oe anche gli auuenturati hanno perpetuamente proſpera, & ſeconda la fortuna, fuggendo ſempre l'vna coſa dall'altra. Colui veramente è huomo da bene, ch'è ſempre ripieno di buona ſperanza. Pindaro la chiama nodrimento della vecchiezza. Talete l'adimanda la più commune coſa che ſia al mondo, perciochè ella rimane fin'a quelli che non hanno altro bene. I Filoſofi Elpiſtici affermauano non trouarſi coſa, che meglio contentaſſe, & confortaſſe la vita dell'huomo della ſperanza: Et veramente che ſenza la ſperanza, che ſolleua il peſo delle miſerie humane la vita a tutti ſarebbe inſopportabile. Vedi *Preſenza*.

Sperare.

DEue l'huomo ſperare ogni coſa infin c'ha vita. Anche nel colmo, e nel profondo delle miſerie non ſi dee perder l'animo; perche quando il male non può andar più oltre, forza è che torni indietro. Et Iddio laſcia creſcere il male in ſommo, quando vuole ſaluare alcuni. Vedi *Speranza*.

Spergiuro.

ALtro non è lo ſpergiurare, che vn mancar di fede: che vn corrompere ogni pietà: che vn batter ſoſopra tutta la religione: che vn violar le leggi della Natura, e di tutto il genere humano: che vn leuar dal mondo tutt'il commercio, e la ſocietà humana. Colui che ſpergiura, o deue aſpettare da Dio quel caſtigo, ch'egli facendolo teſtimonio di bugia, ſuol mandare a ſacrilegi talio non gli crede. Carlo Duca di Borbone ſotto le mura di Roma fù colto da moſchettata per lo publico ſpergiuro, che fece a Milaneſi. Heotico terzo di Francia, data la fede al Duca di Guiſa di non offenderlo, per aſſicurarlo maggiormente, & per ingannarlo ſi communicò: fattolo poi chiamare, & ſotto pretetto di voler teco confertire coſe importanti lo fece ammazzare: e poco dopò egli ancora fù da vn pouero fraticello miſeramente ſcannato.

Speſa.

ESpeditiſſimo modo d'accreſcere il ſuo, è ſcemare le ſpeſe.

La ſpeſa è vn ſegnale della grandezza, e della magnificenza di chi la fà.

Coloro che ſono paſſati per l'indiſcretione della neceſſità, camioano molto diſcretamente nelle loro ſpeſe.

Parmenione ſcriuendo ad Aleſſandro di quello, che egli haueua trouato fra le bagaglie di Dario, conta trecento Cortegiani per la muſica: quattrocento huomini per far ghirlande, e mazzetti di fiori: ducento ſeſſanta facitori di ſalſe: ventitre naue vaſai: quaranta profumieri, & da ottanta bicchirai: ſeguito veramente di bocche inutili, ſe ſi guarda al militar valore; Ma conueneuole, & raro per vn'eſſercito di femine, ouero d'Eunuchi. Vedi *Laſſo. Frugalità*.

Spettacoli.

GLi ſpettacoli tengono allegri i popoli, quando che gli medeſimi hanno altri buoni trattenimenti più neceſſarij.

Domandando a Tiberio i Tribuni della plebe di trappreſentare a proprie ſpeſe al popolo i giuochi in memoria, & honore di Auguſto, volentieri ſe ne compiacque, ma con queſto: ch'eglino & altri ſimili ſi faceſſero a conto dell'Erario, non volendo

volendo per alcun modo acconſentire, che ne alcuni in particolare, ne tutto il popolo in generale reſtaſſero per ciò aggrauati, con permettere che gli foſſe adoſſata cotal ſpeſa. L'iſteſſo fece prima di lui il medeſimo Augusto, il qual vedendo che molti per ambitione di rappreſentare al popolo di queſti ſpettacoli ſi rouinauano, reſtuinte le ſpeſe di eſſi, & volle che a rappreſentanti ſe ne daſſe vna parte del publico. Et le bene Claudio poi, e Nerone gli prohibirono del tutto; tutto gli altri Imperatori, nondimeno di nuouo fu introdotta la medeſima vſanza, come quella della quale molto ſi dilettaua il popolo; E per lo più la ſpeſa era fatta del publico. Et vi furono Imperatori, che v'aſſegnarono entrate particolari, come Traiano, che v'applicò l'entrate del palazzo. A queſto modo rappreſentati i giuochi erano, & ſaranno ſempre con buon'occhio, & cuor contento timirati da ſudditi. Et queſto ſia detto per auuiſo a Principi, quando lor piacera, o per rallegrare il popolo, o per trattenerlo: o per honorare la venuta di qualch'altro Principe forastiero: o per occaſione di nozze: o per rinouar la memoria de i già morti, di far qualche ſpettacolo. Vedi *Paſſatempo publico. Teatro. Comedianti. Hiſtrioni.*

Spino ai boſcello. Vedi *Regnare ſue difficoltà.*

Spioni.

SOno moleſti quei venti; che tentano leuarci d'attorno il mantello, perche reſtiamo ſcoperti.

I Principi penettano per tutto, doue poſſono far paſſare il Sole de gli abiſſi in fin c'hauranno delle pioggie d'oro, trouaranno ſempre delle Dmae.

Eſploratore propriamente è quello che cerca, e riferiſce le coſe preſenti: Spioni ſon quelli che riferiſcono le coſe paſſate, le preſenti, e le future, per quanto intendono da altri, & eſſi vedono,

Vengono gli huomini bene ſpeſſo a riſolutioni, che nó hanno alcuno, o debole almeno fondamento di vaniſſime imaginationi, e ſpetialmente i Principi, iquali per lo più viuono con maggior ſoſpetto de gli altri, eſſendo eglino ſottoposti alle relationi di chiunque per diuerſi fini particolari loro dice chi vna coſa, & chi vn'altra. Degno eſſempio d'imitare fù quello di Platone al quale venendo riferito, che Senocrate haueua detto mal di lui, dopo molte ripulſe date al maligno, negando di crederlo, finalmente ſi riſolſe a dire: Che conoiceua Senocrate di tanta bontà, che s'egli non haueſſe giudicato, che ciò foſſe tornato à cóto, e non foſſe ſtato honeſto, non l'haurebbe fatto.

Gli ſpioni non ſono puniti per venir a vedere, e contemplare, & inueſtigare i noſtri affari; perche no o n'hanno dato la lor fede, ſe non vi è qualche inſigne malitia, che accompagni la lor arte. I Romani ſi contentarono di tagliar le mani ad vn Ipione di Cartagine, c'haueua fatto due anni queſta profeſſione. Ma quelli, che eſſendo de noſtri traditono la ſicurezza, c'habbiamo della lor fedeltà, riuelano i noſtri ſegreti, e palesano i noſtri conſigli, ſono più che traditori. Quelli, che nutriti, & alleuati dalla mano d'vn Patrone gli ſono obligati delle comodità della vita, è de vantaggi della lor fortuna, ſono veramente peggiori, che le vipere, quando li traditono. Non bisogna più, che la luce del cielo lor vada in viſo: che gli elementi li nutricano: Che gli huomini li ricettino, come la terra non ſoffriſſe il ſerpente dopo, ch'egli ha fetito l'huomo. Mai non meritano gratia ne perdono. Se per legge di Licurgo ſono eſpoſti i parti moſtruoſi: per quelle di Romolo ſi gettano nel Teuere: per quelle di Coſtantino ſi affogano, che ſi ha da fare di queſte anime moſtruoſe, che eſſendo riceuute al noſtro ſeruitio, e come addottate nella noſtra famiglia, congiurano contra il noſtro honore più caro mille volte che la vita?

Cercano alcuni, Se le ſpie de noſtri nemici da noi fatte priginni debbano ammazzarſi, punirſi, o rimandarſi libere iodietro. A quali ſi riſponde, che ſe'l noſtro eſſercito è bene in ordine, & le v'è da far moſtra de buoni apparati, e prouiſioni da guerra, fia meglio far condurre in giro le ſpie per tutto l'eſſercito, & far che vedano ogni coſa, poi ben trattarle, e rimandarle. Ma ſe le coſe noſtre ſtan male, all'hora, o ben ritenerle cuſtodite, o rimandarle prima, che ſpiano le noſtre neceſſità. In ſomma queſto è vn pûto da riſerbare alla prudenza di chi comãda.

Molti penſieri, & riſolutioni dell'eſſercito Ottoniano erano paleſi a Vitellio, si perche fuggiuano dall'vna, & correuano al l'altra parte, come anche perche le ſpie, bramoſe di ſapere i fatti altrui non occultauano i loro propoſiti. *Exploratores* (ſcriue Tacito) *cura diuerſa ſciſcitandi ſua non occultabant.* Hanno di qui auuertiti i gradi di non fidare ne anche a medeſimi Ambaſciatori tutti i loro penſieri ſegreti; perche l'humana curioſità, & l'obligo de ſoinitori de Principi di ſapere le altrui riſolutioni eccede ſpeſſe fiate il debito della ſegretezza.

Come chi vuol lodar il prodigo gli dà nome di liberale: & chi vuol dar biaſimo al liberale, gli da nome di prodigo: coſi chi vuol ricoprire la ſpia lo chiama accuſatore, & chi vuol detrahere all'accuſatore cerca di vituperarlo, chiamandolo ſpione. Bisogna dunque per conoiter bene chi è ſpia, & chi accuſatore rappreſentargli in guiſa, che ciaſcuno senza confondere l'vno per l'altro li poſſa ben conoſcere; percioche vedrà l'accuſatore eſſer huomo ottimo, la ſpia ſceleratiſſimo. La ſpia è tale: Era in Roma vn Caualiere illuſtre, il cui nome fù Tario Sabino: attendendo queſto, come fanno gli huomini da bene, morto che fù Germanico (di cui era amiciſſimo) a continoare la beneuolenza verſo la ſua caſa, viſitaua la moglie, honoraua i figliuoli, ne in publico ne in priuato laſciaua a dietro officio alcuno di oſſeruanza: Mentre egli perciò noioſo & graue a triſti, era con ſommi lodi celebrato da buoni, quattro Senatori de' gradi, i quali erano ſtati Pretori, & ardeuano di voglia di paſſare al Conſolato, il quale non ſi poteua hauere ſenza il fauore di Seiano, ne il fauor di queſto ſenza alcuna ſceleratezza, ſi riſolſero di far la ſpia a Sabino. Coſi Latinio Latiare, vno de i quattro, il quale ſeco hauea qualche introduttione, reſtringendoſi più dell'ordinario ſeco, cominciò a lodarlo della ſua coſtanza, parlando del morto Germanico honoreuolmente, e di ſua moglie Agrippina moſtrando hauer compaſſione. Il mitero Sabino credendo hauer trouato vn'huomo con cui poteſſe aprire il cuore gli parla della crudeltà, della ſuperbia, e de i diſegni di Seiano: e dall'ira, e dal dolor tra portato proruppe ne i biaſimi di Tiberio; co i quali ragionamenti, come obligati inſieme per vn ſegreto di tanta importanza fecero moſtra d'vna ſtretta amicitia. Quindi era ogni giorno Sabino a trouar Latiare, comunicando ſeco, come con huomo confidentiſſimo le dogliãze proprie. Vedendo all'hora Latiare molto hauer conſeguito del ſuo intendimento, ne altro mancargli, che i teſtimoni; cõuenne con gli altri tre Senatori, che ſi metteſſero ſta'l retto, e'l palco di quel luogo della propria caſa oue ſoleuan ragionare, e accommodando le orecchie a certi feſſi, ſtaſſero ad udire i ragionamenti di Sabino, & di quanto egli diceſſe approuaſſero l'accuſa di Latiare. Trouato Sabino dal medeſimo, & condottolo a caſa, hebbe fine il trattato, poiche hauendo replicato quanto era ſolito, & eſſendo benifſimo dalle ſpie ſtato notato, accuſato, Imprigionato, in pochiſſimo tempo fù ſtrangolato. Da queſto vedeſi in chiaro che l'animo della ſpia non fù ne amor verſo del Principe, ne zelo del giuſto, ma vn deſiderio di priuato intereſſe, d'arricchir dico al Conſolato. Non fù Latiare trouato da Sabino: e perciò coſtretto per ſaluezza ſua a riferire al Principe, quel che tacéde, e ritapendoſi gli haurebbe potuto apportar danno; ma fù Latiare che trouò Sabino, e che con gli aſtuti modi ſuoi, facêdo l'amico, & compaſſioneuole, cauogli di bocca quegli occulti ſenſi, che altrimente non haurebbe communicato Vedeſi finalmente a quanta indignità ſi mettano quattro Senatori, incominciando per honorarſi del ſopremo honore del Conſolato, a commettere vn'attione infamiſſima. Tale è la ſpia. Dell'Accuſatore. Vedi *Accuſatore.*

Spiritato. Vedi *Demoniato.*

Spirito Demonio. Vedi *Viſioni. Demonio.*

Spirito Anima. Vedi *Anima.*

Spirito Vigore.

NOn tutti gli ſpiriti ſono atti a ſoffrire fortune grandi. Ancor che vno ſia di ſpirito viuace, conuiene però che venga aiutato & guidato.

Spirito

Spirito ingegno od intelletto.

GLi ſpiriti ſi raffinaoo nel mezo delle difficoltà & auuerſità. Gli ſpiriti che non ſono occupati in certo ſoggetto, che li rafreni, & aſtringa, ſi tendooo ſenza regola quà & la nel vacuo campo delle imaginationi, e non vi è pazzia, ne inſogno che non producano in queſta agitatione: Sono come per tutto, & in niun luogo inſieme. Vedi *Ingegno. Intelletto.*

Spirito ſegreto del cuore.

LO ſpirito de gli huomini difficilmente ſi conoſce; quello delle dooce oon mai.

Spirito ſenſo vitale.

VNo ſpirito afflitto non ceſſa di lamentarſi, & porta la mano ſu la ferita.

I Generali oe gli eſſerciti da tutte le compagnie cauano qualche ſoldato per formare vn liquadrone, e lo chiamano volante, perche voli doue occorre. La Natura (s'io non erro) hà dato a tutte le parti dell'huomo i ſuoi ſpiriti, acciochè poſſano operare, ma poi cauandone qualch'vno da ciaſcuna ne forma vn globbo, che debba con prettezza occorrere a'biſogni, & entrar anche ne gli officij de l'altre. Queſti ſono quelli che corrono al cuore oel timore; che vengono al volto nella vergogna; che aiutano gli ſpiriti vitali che ſoccorrono gli animali. E che ſiano cauati da ciaſcuna delle parti ſi conoſcerà per vero, quando ſi oſſeruarà, che nelle vehementi operationi di queſti ſpiriti in vn luogo rimangono l'altre parti indebolite.

Sprezzare. Vedi *Diſprezzo.*

Stabilità.

NOn ha fermezza vna fortuna inuidiata. Chi è arriuato a queſti ſegni ha terminato il corſo della ſua felicità.

La ſtabilità nelle deliberationi è vn fermo propoſito di eleggere ſempre il meglio. Ne il variar tal'hora penſiero è argomento d'inſtabilità. perche conoſcendoſi tal volta il deliberator eſſer pernicioſo, ouero per varij accidenti mutato di faccia, il proſeguirlo ſarebbe vna inſtabilità, deuiandoſi in tal caſo dal proponimento di voler ſempre eleggere il migliore. *Malum eſt conſilium, quod mutari non poteſt.*

Stabilimento de gli Stati.

DEuonſi ben prima ſtabilir i propri Stati, che deſignar ſopra gli altrui. Inſegnano queſta verità i fiumi iſteſſi, che non eccedono a tiranneggiar le campagne, ſe prima non hanno ſteſo, e terminato il dominio dell'onde, per quanto s'eſtendono le confina de lor riue.

Chi vuol imparar la vera arte di ſtabilir gli Stati, legga il Decalogo, trouata in dieci righe dettate dallo Spirito Santo gli ammaeſtramenti ſicuri pe'l Cielo, & infallibili per lo dominio terreno. La politica è vn mare coſi infido, e coſi torbido, che non ſi può aſſegnar luogo, in cui non ſi ſia veduto vn Principe naufragare. & è vn pezzo di Architettura, il quale è tanto neceſſario che minacci ſempre rouina per mantenere in piedi la fabrica del mondo, che il Signor Iddio, acciochè non ſi confonda con quella del Cielo ha permeſſo il vacillare, anche tal volta cò l'oſſeruanza de ſuoi ſanti precetti. Il Profeta Samuele ſgrida Saulle Rè, perche ſi ſia gettato dietro le ſpalle i precetti di Dio, è lo minaccia della diſgratia dell'iſteſſo. Moſtra egli ſubito di pentirſi, perche teme di perdere il Regno, ſo forza della dominatione, che ſouente può più ne'cuori de gli huomini, che non fanno i precetti di Dio) ma veramente non ſi pente, perche non ſi cura di perdere il Cielo. Et ecco che perche non ſi pente perde il Regno, & il Cielo. Forſe ſe ſi pentiua non perdeua nè l'vn nè l'altro.

Non ſtanno i molti pericoli, che ſouraſtanno a gli Stati, come in più luoghi dell'opera preſente, ſi auuerte, il Principe nondimeno ſe ſaprà ſtabilir lo Stato ſuo viuerà ſicuro, & da amici inſidiato, & da nemici armati. Gran qualità ha lo ſtabilimento, ſpogliando d'armi i temerarij, toglie ogni orgoglio a i ſuperbi, a tedij, & a malfattori huomini fa cader ogni ſperanza. Per dir tutto in breue; tanto è a dire Stato ſtabilito, quanto Stato inuitto. Si come la mutatione è vitio, che ſquaſſa, e ſpeſſo mette ſo terra hora i gouerni, hora gli Stati: Coſi lo ſtabilimento è virtù che ſermando e queſti, e quelli gli aſſicura da mali eſterni, ed interni. Dell'vno, e dell'altro ſtabilimento qui conuien far mentione, acciò per la cognitione loro ſi poſſino introdurre, & introdotti coſeruare, doue più ſarà neceſſario a beneficio publico.

Si come le piante, che troppo velocemente creſcono rieſcono ſi imeruate, che da le medeſime non ſi poſſono ſoſtenere, coſi gli Stati con troppo violenza giunti a ſomma grandezza, reſtano con tal debolezza, che ad ogni minima ſcoſſa cadono, ſe non ſono appoggiati allo ſtabilimento. La Monarchia di Alessandro Magno a ſomma grandezza creſciuta toſto, per le diuiſioni cadde per non hauer queſto ſuſtegno. Gli acquiſti de gli Arabi, Saraceni, Agareni, Mori: La Monarchia di Seſoſtre, di Augusto, d'altri infiniti a pena nati perirono nelle faſce. Credono molti, che l'acquiſtar ſolamente fermi le grandezze, ma s'ingannano. Carlo ottauo ſenz'abbaſſar lancia ſe tutta ſua l'Italia, ma ſubito mal ſtabilita la perdè. Tutti i Legiſlatori, e Riformatori de gli Stati accorgendoſi de ſodetti auuenimenti hà ſopra tutte l'altre qualità procurato d'introdurui quella dello ſtabilimento, ma non hauendolo ben conoſciuto, è ſtato vano il lor proponimento. I Calcedonij con eleggere i più virtuoſi al gouerno prouideto alle corruttioni interne, ma tralcurarono le eſterne. Ippotamo preſſo i Miletij ſtudioſo del numero ternario tralcurò alla ſua Republica, dar il Senato, & prohibì, che la natura moltiplicaſſe hauendo preſtituito de Cittadini, e de ſoldati il numero. Platone preparò ottimo fondamento alla ſua Republica, ma la laſciò quaſi ſproueduta di ſoldati. Pitagora in Crotone, & Meta onto, con amoroſa armonia hauendo prouueduto, che i Cittadini ſteſſero ſempre tra di loro vniti, e cò ſtraordeni non hauueſſero diſparere, nò ſeguì al penſier l'opra. Atene oe i ſuoi quattr'ordini de Cittadini pretese vna perpetua vnione, & conſeruatione, ma le fattioni la corropero. Dracone per rimediare a ciaſcuno de detti ordini, allegno vn capo, ma più diſtinſe le fattioni, e fauorille, Solone con noua legge attese nella diſtributione de magiſtrati alla gia ſta natura de merita, ma tralcurato il numero, e la giuſtitia aritmetica onde la plebe ne reſtò offeſa. Licurgo tenè animoſi, e guerrieri i ſuoi Cittadini ſotto il conſiglio de gli Efori, ma tal valore in tempo di pace nulla, o poco giouando, ſi corropero nell'otio. Gli Egitij con la virtù accoppiando il luſſo per eſſere maggiormente ſtimati da gli ſtranieri, allettarono i medeſimi ad andar alla diſtruttione loro. I Cretenſi per eſſer ſolo cinque al gouerno furono vilipeſi dal popolo, & ſi corrupero nelli pochi potenti. I Cartagineſi nella cótinua autorità de Sufferij anche dopò finito l'Offitio, conduſſero paſſo paſſo lo Stato alla potenza de pochi. Gli Achei ſi ſtabilirono con la ſola giuſtitia, ma queſta incontrando col valor Romano che gli ſottopoſe s'auuidero che non baſtò. I Romani accortiſi di queſt'errore, acciò la ſapienza non foſſe oltraggiata, & il valore troppo non s'arrogaſſe, con la ſapienza congiuoſero la forza, & con l'arme la giuſtitia, & con queſt'arte ſuperarono tutte l'altre Republiche nel ſaperſi ſtabilire; ma poi in troppo grandezza laſciando creſcere i Cittadini, da quali che la doueuano difendere fù ella ſottopoſta. I Caldei, i Medi, gli Aſſirij, i Perſi, ſu'l valore de fondatori appoggiati, fin tanto ſi mantenero, che'l valor continuò ne'diſcendenti. Da tutti queſti eſſempi ſi viene in chiaro, che tutti gli Stati perirono per quel ſolo difetto, che ſi tralcurò da principio, & al quale non ſi rimediò dapoi col correggerlo; che perciò concludeſi, che correggendoſi tutti i difetti de gli Stati, ſi come lo effetto ſi poſſono correggere, & come ſi diſcorre a ſuo luogo, in conſeguente anche ſi poſſono perfettamente ſtabilire. Ne alcuno può dubbitare della virtù di queſto ſtabilimento in conſeruar gli Stati, poiche ſi vedono hoggidì il Rè della China, dell'Etiopia, & Venetia durar per tanti ſecoli ſenza dar vo minimo ſegno di corruttione, non che di mutatione. Queſto ſtabilimento dunque, che medica tutti i difetti de gli Stati altro non è, che vn ſommo bene che rende felici i medeſimi, & può chiamarſi lor felicità. Altro che felicità non può operar sì grand'

grand'effetto, come questo di fermar vno Stato nel suo esser perfetto, non ostante che di sua natura ei sia tanto soggetto alla varietà. Quando è felice lo Stato, felice è il Cittadino: Felice Cittadino è inuitto contra de nemici, non che lontano da seditione. Pochi Locresi vincono cento vintimilla Crotoniati: pochi Ateniesi vccidono con la morte di vn solo ducento milla Persi. Le donne Argiue combattono contra l'essercito di Cleomene: Le Spartane contra Pirro: Le Cartaginesi contra Scipione: Le Segontine contra Annibale. Non temono la morte i Cittadini felici. Chi non teme la morte non pauenta i nemici. Vengano contra di essi tutte le forze del mondo non vincerãno: o se vincetanno, moriraono infelici sì; ma nõ faranno giamai vinti. Cittadini felici sono le inuincibili arme dello Stato, c'hanno di modo congiunto il lor ben priuato, col publico, che senza questo, non volendo ne anche quello, amano più tosto di morire, che comportar che s'offenda. I Felini si sepellirono vini, più tosto che darsi vinti. I Sannitij vccise le mogli, & i figliuoli ardono se stessi, con tutto il loro hauere. Vibio Capuano non potendo saluar la pattia da Fulvio s'auuelena con tutti i Senatori. In Astrapa gli huomini forti morono combattendo, i deboli s'vccisero, e le donne con le cose più care al fuoco si diedero. Reputano i felici Cittadini beata sorte il morir per la patria. Ne in altra maniera possono i medesimi esser felici, c'hauere quãto desiderano; ch'essere paghi de desiderati honori, ricchezze, glorie, Stati, delitie, piaceri. Amor solo è quello ch'opera queste meraviglie, queste felicità. Fà che tutti i Cittadini s'amino insieme tra di loro, e siano tutti tanto amati, quanto amanti del Principe, che tutti quegli effetti che parono impossibili si vedranno nello Stato. L'amante ha questa proprietà di voler ciò che vuol l'amato: essendo ciascuno Cittadino e amante, e amato, non si può dubitar che l'vn non voglia subito quel che vuol l'altro. In cosi fatta patria non si può desiderar impossibile, e il possibile non è mai negato. Cosi è vero il detto di Pittagora. Che l'amor de Cittadini è la felicità delle Città. Essendo in felice patria ciascuno, & amante, & amato, questo, e quello nell'altro si trasformaria trasformandosi, ciascuno si fà vno; perche *Amor est vertus omnia*, Tutti gli huomini in cotal Stato essendo vno, colui che negasse cosa all'altro, questo sarebbe vo negarla a se stesso, il che ripugnando alla natura, e non potendo essere, inconseguente ogni vno è felice. Se le seditioni nascono da mali contenti, qui non è discontentezza doue ogn'vno è felice. Si possono vincere solamente i disuniti; qui non può essere disunione, oue tutti sono vno. Cosi lo Stato in se pacifico è contra i nemici inuitto, & stabilito. L'amore, poi che stringe cosi bell'vnione non è effetto di senso, o di carne, che serue di niente al publico, ma è vn Amor virtuoso, e santo, che spogliato è affatto da ogni vile affetto. E'vn'amore, ch'altro non hà in pregio che l'honestà, percioche nelle cose contrarie è miseria, non felicità, del quale amore pure parlando Laertio disse, ch'egli fosse inuincibile. Et Seneca: *vnum Regi inexpugnabile monumentum amor suorum*. Vedi *Musica Politica*.

Stabilimento contra le cause esterne di corrottione.

SOno gli Stati diuersi di grandezza, e diuersi sono i Principi di valore. De gli Stati altri sono grandi, altri piccioli; altri mezzani tra questi. De Principi altri son di valor magnanimi: altri di picciolo animo e valore: & altri nel mezo stanno di questi due estremi. Gli Stati piccioli, come quelli, che con vno sguardo solo si possono rimirare si deuono reggere in modo, che ne anche le cose minime si trascurino. Ne gli Stati grandi si procede con modo contrario. Chi vuole la salute della Republica in cose grandi (scriue Plutarco) è necessario nelle cose picciole scostarsi dalla giustitia. Se auuenisse, che'l magnanimo Principe fosse Signore di picciolo Stato, e che'l Principe di poco animo vno Stato grande signoreggiasse l'vno, e l'altro Stato mal sarebbe gouernato. Il magnanimo il suo sdegnarebbe, come fece Alessandro magno i Cotinti, quando le gli donarono. Il pusillanimo nel suo reggimento si confonderebbe, come fece Ariadeo. La cagione di questo è, che il magnanimo aspira solo a cose grandi, e le picciole disprezza: e il pusillanimo fà il contrario. Quello in picciolo Stato le picciole cose abbandonarebbe: Questo le grandi non ardirebbe di trattare. Il Principe poi mediocre non sarebbe atto à reggere lo Stato di qualità estreme. Alle quali cose hauendo riguardo il Sauio, che alla saluezza, e stabilimento dello Stato intende, o per a deue, che il Principe allo Stato sia di valor eguale; E doue questo non possa fare deue aggagliar lo Stato al Principe. Il primo si può fare con l'educatione, & ammaestramenti. Il secondo col ben conoscere le forze, e le qualità dell'istesso, & conforme a quelle proportionargli lo Stato. Gli huomini magnanimi, non si deuono serrare in picciol spatio, perche, se non fossero permessi trascottere, caderebbono di leggiero in ardir temerario. E questa regola non solo è vera ne gli Rè, ma ne i Cittadini ancora. Giulio Cesare, & Annibale erano magnanimi, & incapaci di star chiusi: mandati a grandi imprese fanno meraviglie. Nelle Città non sapeuano essere Cittadini: In guerra Cesare fa tanto, che occupa l'Imperio di Roma: Annibale non l'acquista, ma in sua mano era di farlo. Che se nel maneggio d'Imperio grande il medesimo Sauio trouasse vn'Ariadeo, vn'Alessi, vn'Augustolo, vn'vltimo Costantino, o altri Principi di poco cuore, li deue consigliare a diminuire la grandezza d'vn tanto peso; percioche meglio è Stato picciolo, e durabile, che Imperio grande che cada, come fecero molti sotto Principi, che non li seppero reggere tutto Serse: Dario, & altri. Se poi il Sauio vede il suo Principe eguale all'Imperio dee consigliarlo a non accrescerlo, o diminuirlo, per non cadere ne'lodetti errori. In questo Stato si può beniſſimo introdurre la disciplina, e fra questa, e'l valor del Principe vn vero stabilimento. Mostrano le historie di diminuire anche talhora gli Stati, secondo la qualità de'Principi. Vedi *Diminutione. Rinuncia.* L'altre cose che contra le corrottioni essetne stabiliscono gli Stati sono le arme. Di queste a suo luogo. Vedi *Arme. Essercito. Militia. Soldati. Guerra. Fortezze. Presidio. Violenza.*

Stabilimento contra le cause interne di corrottione.

SI come la mutatione de gli Stati viene da quel *vitio*, che cõsiste nel disobedire alle leggi; cosi lo *stabilimento* come cosa contraria prouiene dalla virtù, che consiste nell'obedire alla legge. Vedi *Legge come obedirsi. Legge sua necessità. Legge come introdursi.* Ma perche non si può prima introdur la virtù, atta allo stabilimento de gli Stati, che non si correggano i vitij de medesimi. Vedi *Correttione de gouerni, e de Stati.* Fatta la correttione s'introducono le virtù in due sorti di persone, che sono parti dello Stato, nel Principe, e nel Cittadino. Vedi *Principe.* Vedi *Cittadino ottimo.*

Stampa.

LE stampe corrette sono di gran riputatione a quei luoghi, doue elle sono essercitate.

La Stampa con la sua diuturnità, & col valore, & con il vagare da per tutto può sempre conforme al bene, o al male che contiene giouare, o nuocere alle Prouincie intiere.

Le stampe dell'Italia a noo pochc de gli Oltramontani sono inferiori.

Con gravissimo danno sono gli heretici più diligenti, & accurati nelle stampe, de Cattolici. Et quel, ch'è peggio il Turco istesso, inimicissimo per natura delle medesime, & de libri, pone ogni studio per far arriuare il suo Alcorano nell'Indie, & in tutti quanti i paesi si scuoprono di nuouo per introdurre la sua legge.

Circa l'anno mille quattrocento cinquanta vennero d'Alemagna in Italia i primi Stampatori, che in Roma diedero principio a quest'arte: & furono i primi libri, che si stampassero le opere di Sant'Agostino, & quelle di Lactantio Fermiano.

Stampare.

CHi compare souente su'l mercato del mondo con nuoui libri è stimato far mercantia di gloria, & di fama.

Il trafficar su'fogli è vn giuocar alle carte. Ad vn tasio di lingua

gna maledica Arzilchia vno fuenturato le fatiche di molto tempo.

L'eſporſi con poche carte a gli occhi del mondo critico, & coſi di fuga, ſminuiſce la vergogna a gli autori, quando non piacciono: Accreſce la poſſibilità di ſodisfare all'appetito de gli huomini, quando vengono gradite.

La Grecia hebbe ſolo ſette Sauij: L'Europa n'ha ſettantaſette volte ſette milla. Infelici parti de' medeſimi Scrittori, eſpoſti al giudicio di tanti ceruelli. La Stampatia e vna ſpecie di Paradiſo, vi dourebbon entrar gli immacolati ſolo. Ma che s'ha a fare, s'imperfetta è l'humana Natura per la conditione de' ſenſi?

Deuono le ſcritture da publicarſi eſſere di argomenti eruditi, e virtuoſi in lode di molti, in biaſimo di niuno.

Coloro che ſtampan le loro opere cercano vna incerta gloria, e ſi eſpongono ad vn certo pericolo. Quelli che le laſciano a poſteri da ſtampare non hanno cauato altro frutto dalle fatiche proprie, che la contemplatione d'vna futura, ideale, & infruttuoſa gloria. La gloria mondana finiſce col mondo, e per noi il mondo finiſce con la vita. Hauer ſolo penſiero all'vtilità di poſteri è concetto four'humano. Dedicare i ſuoi ſudori alla ſola gloria è diabolico: accompagnarla con l'vtile è humano: ſcompagnarla dal proprio, è diuino. Vedi *Scriuere*.

Stanchezza. Vedi *Mangiare*.

Stare.

LO ſtare non è proprio dell'huomo. Egli è ſotto vn mondo ſempre mobile, & è vn mondo ſempre mobile. Quando non va innanzi, torna indietro, ſe non di doue egli era, di doue era il ſuo deſiderio. Egli è viaggiante, e s'incammina verſo la felicità: la cerca, e non la troua: Non può quietare fin che non l'ha trouata, e non la può trouare fin che non è ſpirato. E coſa naturale il mouimento all'huomo, che ſe non può auuanzarſi, per non ſtar fermo, torna indietro; non perche lo moleſtino le felicità, ma perche non le ha roccate: e non potendo paſſare più auanti a cercarle, teme d'hauerle trapaſſate. L'acqua che naturalmente ſcende, ſe vien'impedita, per non fermarſi, ſale, e tanto ſpera che'l moto la conduca al ſuo fine, che più toſto d'abbracciar la quiete, che non è fuori della ſua natura, ſi moue contra la ſua natura.

Statiſta. Vedi *Huomo di Stato*.

Stato.

IL Cielo ſi riſerua la diſpoſitione de gli Stati.

Gli Stati ſi mantengono per gli communi timori; e geloſie.

Le medeſime coſe che ſoſtétano tutta la machina dello Stato. Il conſiglio, le forze, e la riputatione, ſono i puoti principali, che formano il Principe.

Chi vuol far qualche effetto dentro vno Stato nemico, deue dar dritto dentro il cuore, e non ſi trattenere a far l'amore alle frontiere.

Tutti gli Stati del mondo hanno prouato la ſua inconſtanza. Doue ſono gl'Imperij de gli Aſſirij, de Perſiani, de Medi, de gli Egittij, de Giudei, de Macedoni? *Quicquid fortuna in altum tulit ruitura leuat*, e Platone dice che le coſe ſono in queſto mondo come sù l'Euripo hora in alto, & hora a baſſo.

Gli Stati vicini hanno ſempre qualche coſa da diſtrigare inſieme. I Romani, ed i Cartagineſi dimorarono cinquant'anni in pace; ma poi che gli vni, e gli altri cominciarono a ſtendere, & allargare le loro frontiere, & ad auuanzarſi, il ſoſpetto, la geloſia della lor grandezza li meſſero inſieme alle mani, & alla guerra.

Vno Stato ſenza danari è vn corpo ſenza nerui: e ſi come il corpo per debolezza de nerui ſoffriſce grandi conuulſioni, così lo Stato languiſce, quando il danaro non è regolato.

Sono gli Stati felici quando gli Rè ſono ſaui, e gouernati da Sauij. La ſalute di quelli dipende dall'educatione di queſti.

Chi vuol mantener il ſuo Stato in vna lunga proſperità, non deue in modo fermar l'occhio ſopra gli affari del ſuo Regno, che trascuri, o non conſideri quello che ſi fa d'intorno, ouer lontano.

La clemenza, e la giuſtitia ſono le due colonne a cui s'appoggia l'edificio politico.

Non può lo Stato mantenerſi in ripoſo s'è debole, ne può fortificarſi ſenz'arme. Coſi ſi diſtrugge per la debolezza come per gli violenti aſorzi.

Nelle coſe concernenti lo Stato, le coſe più dubbioſe non deuono eſſere ſprezzate: Le opinioni ſi deuono conuertire in credenza: le fauole in verità: le apparenze in ſicurezza.

Lubrico ſentiero è il maneggio di Stato: Balta vn'attione ſola cattiua a far precipitare vn Principe, che con mille buone ſi ſia eſaltato.

Deuono le forme de gli Stati eſſer proportionate alla natura de' popoli. In tal luogo ſta bene la Monarchia, che non ſtarebbe bene l'Ottimato. E vedonſi in Italia molte Città, come Perugia, Fiorenza, Siena, Bologna, lequali non ſono mai ſtate in pace ſin che non ſono arriuate a ſtar ſotto il Principe.

Stato che coſa ſia.

CHi raccoglie il ſignificato della voce ſubito s'auuederà, che Stato vuol inferire coſa ſtabile. Vero Stato odn ſi può trouar in terra, doue ogni coſa è in perpetua varietà; poi che dall'accorgimento de gli huomini eſſendoſi ritrouata l'arte di ſtabilire gli Stati, perciò fra l'inſtabilità delle coſe terrene, Stati ſi chiamano quelli, che ſono nell'eſſer lor fermati dallo ſtabilimento. Quali poi ſian queſti Stati, & quanti, variamente varie perſone ſentono. In queſto ben conuengono, che lo Stato ſia coſa deſiderabile, & che in ciaſcuno di eſſi ogn'vno procuri per lo deſiderio dalla natura inſitato di Signoreggiare. Alcuni conoſcendo le ricchezze poco trauaglioſo hanno ſtimato felice lo Stato di pouertà, e coſi col diſprezzo di tutte le coſe ſe lo ſono procacciato, ſi a diſprezzi iſteſſi tendendoſi tali co'lo ſtudio delle ſcienze, che non ſolo non haueſſero ad eſſer ſoggetti ad alcuno, ma che tutti più toſto ſoggiaceſſero a loro, e coſi il ſignoreggiaſſero. Di queſti furon Diogene, & altri molti di quei Filoſofi antichi. I Ginnoſofiſti per hauer maggioranza ſopra gli altri ſi poſero in buona parte le ricchezze: gli agi ancora delle medeſime per acquiſtar la ſapienza. Nel numero di queſti fù Zenone, Crate, Floſceno, & altri, iquali co'lo ſtudio dell'iſteſſa ſapienza nella pouertà ſi ſeceto grandi, che ricchi ſarebbono ſtati ſenza gloria alcuna. Curio dentato non per altro rifiutò l'oro de Sanniti, che per ſignoreggiar gl'iſteſſi: onde egli medeſimo diſſe: Voglio più toſto rifiutando l'oro comandar a quelli, che lo poſſedono, che riceuendolo altri comandi a me. Del medeſimo penſiero furono Focione, Anacreonte, Cimone, e Pittaco, ch'eleſſero lo Stato di pouertà ſolo per deſiderio di gloria. Altri riputando felice lo Stato delle ricchezze ſi ſforzano di comularne: e fatti ricchi mezanamente s'acquietano, perche vedendoſi da ſeruitori obediti argomentano, che ſe tanto piacer ſi ſente dall'eſſer coſi riueriti da pochi, che maggiore poi ſia eſſer ſeruito, & obedito da numero grande, onde per arriuar a tal grado di felicità, ſi danno ciò tutte l'arti poſſibili a ſtrapotere, tanto più beato ciaſcun ſtimandoſi quanto che più ne ammaſſa. Altri cercano la maggioranza nello Stato dell'ignoranza, non volendo comportare quella ſoggettione che portano gli ſtudi delle ſcienze. (Vedi *Ignoranza*.) Alcuni di più ſano intelletto, accorgéndoſi che non ſa è coſi eſto a ſeguir l'altrui conſiglio, il che altro non è, che vn ſottometterſi, per vſcire da queſta ſoggettione, anzi per auuanzarſi ſopra gli altri ſtudiano d'acquiſtar la ſapienza, concludendo, che ſi come al ſauio coſa alcuna non manchi, coſi la ſapienza tegga & ſignoreggi tutti. Il dotto in ragion ciuile cerca di ſuſcitar liti, perche ſempre vna delle due parti debba ricorrere a lui per aiuto, & conſiglio, & per ciò procacciaſi ſeguaci, & quaſi che Vaſſalli. Il Medico anche a ſani propone preſeruatiui per hauer ſotto la ſua giuriſdittione non ſolo gl'infermi, ma i ſani ancora. L'Oratore mette ſtudio nel bel parlare per impoſſeſſarſi di quegli animi che l'aſcoltano. Il ſoldato deſidera la guerra per comandar altrui. Tutti gli artefici ſtanno intenti all'arti proprie per ſouraſtare altrui, ilche lor pare vna ſpetie di Signoria. Moſtrano queſte maggioranze non tanto i cominciamenti di molti Stati, quanto il natural deſiderio, in tutti gli huomini di Signoreggiare. Tuttauia non ſono quelli quegli Stati, che qui ſi cercano. Non mancano che per iſtato intendano il gouerno, ch'altri fa di ſe ſteſſo; altri il reggimento, che fà della propria famiglia: per quello rendendoſi

doſi gli affetti ſudditi della ragione:per queſto i figliuoli, & altri al Padre di famiglia Ma ancorche queſti habbiano ſembiãza di Stati,non ſono però Stati,ma parte di eſſi. Stimano alcuni,che Stato ſia vna moltitudine di gente,dal caſo radunata, & retta. Molti,vn paeſe pieno di cate habitate, & cinte de mura. Tutti coſtoro hanno errato. Lo Stato non conſiſte in gente radunata,o in paeſe fabricato,& cinto di muri. Gli huomini da principio hebbero vn mondo intiero, non che vn paeſe, & fabricarono molte caſe, oe per queſto hebbero forma di Stato, poiche ſenza politia viueuano,& la Politia ſola è quella,che dà forma a gli Stati. Sparta non fù amica per molto tempo de muri,& all'hora fù miglior Stato,che quando poi fù cinta. Stato hebbero quegli Sciti, che Dario prima, e poi Aleſſandro di luogo in luogo perſeguitatono,perche ancor che ſpogliaſſ d'ogni coſa,riteneuano la forma dello Stato loro. Stati noo può dirſi che foſſero,ne Cattagioeſi,ne l'Egitto, ne la Traccia, ne altri Regni al numero infino di quarãta,dapoi che furono dalla potenza de Romani acquiſtati & fatti Prouincie,perche riceuettero la Polida Romana,come membti ſuoi. Membro di Stato è quello,(oon Stato)che viue ſoggetto alla politia altrui, mancandogli la propria, nella quale conſiſte l'eſſere dello Stato. La Politia, che dà quetta forma è vn ordine,che diſpone a varij officij le moltitudioi raccolte,e diſordinate,& queſt'ordine è prodotto dalla legge;non da qual ſi ſia legge,ma da quella e'ha qoeſte tre conditioni:Sauia:Giulla:& Pia. Queſt'ordioe conſiſte in certa diſpoſitione introdotta fra genti diſeguali, come nella natura a ciaſcuna delle coſe eguali,e diſeguali ſono aſſegnati i ſuoi luoghi. Nelle Republiche ſono i Principi che comandano: I Cittadini, che obediſcono: I Magiſtrati, che fanno l'vn l'altro a viceoda. Et in vno Stato, trattone il Principe,altri ſono deboli, altri potenti, altri d'altre qualità: la legge che vede, che fra queſta varieta vi ſarebbe nemicitia, per laquale ſi diſtruggerebbe il commercio, introduce vn'ordine tale,che diſponendo ciaſcuno all'officio a lui conforme, fà che l'voo, & l'altro con proportionate operationi ſi congiunge in vno a beneficio publico, cun modo ſi ſtabile, che per ciò ſi chiama Stato. Queſt'ordine ſi come in varie moltitudioi,variamente s'introduce, coſi introducendo varie Politie, varij Stati vien'a coſtituire. Ma perche in oltre queſto ordine è effetto della Legge,la Legge del Regimento, e'l Regimento dell'Imperio, da queſto ſi viene in chiato, che non vi é Stato ſenza Imperio, ordine, e legge,tutte le quali coſe coſtituiſcono vno Stato. Viuano poi coſt diſpoſte le genti,o in caſe,o in grotte:o ferme in alcun paeſe,o vadino erranti:o con mura,o ſenza mura,ſempre ſi diranno hauer'ſtato,e hauranno propria forma di Polina dalle predette coſe;percioche,come dice Ariſtotile: Vna Città animata a goiſa d'animale ben diſpoſto è compoſta di proportionate patti,che ſcambieuolmente ſono ordinate,& che communicato vicendeuolmente tutte nell'operare inſieme. Venendo finalmente la forma di ciaſcun Stato dall'ordine, l'ordine dalla legge, e la legge da chi regge l'Imperio, eſſendo li Reggitori de gli Stati tra loro varij, conuien anche dire, che varie leggi diano a gli Staó, & che da queſte eicano varij ordini, & in conſeguente che varij ordini diano varie forme a gli Stati;& che per ciò queſti ſiano di diuerſe ſpetie. Vedi *Legislatore*.

Stati lor cauſe di mutatione, e di rouina. Vedi *Mutatione politica, & ſeg. Seditione. Fattione. Luſſo.*

Stati quali più durevoli gli vniti, o li diſuniti.

GLi Stati diſuniti,o ſono diuiſi tra ſe di tal maniera,che nõ ſi poſſono ſoccorrere l'vn l'altro, perche hanno in mezo Principi potenti,o nemici, o ſoſpetti: o ſi poſſono ſoccorrere, ilche ſi può fat in tre modi:o a forza di danari, (ilche però ſarà di gran difficolta)o per buona intelligẽza co i Principi,per paeſi de quali biſogna paſſare, o perche eſſendo tutte le parti di queſto Imperio poſte su'l mare,ſi poſſono facilmente con forze marittime mantenere. Di più i membri dell'Imperio diſunito ſono,o tanto deboli, che da ſe ſoli nõ ſi poſſono mantenere,ne diſendere da vicini:O coſi grandi,e potenti,che ſtanno, o a cauallieri,o al paro a vicini. Hor ſi può riſpondere che vn'Imperio grãde & vnito ſenza dubbio è più ſicuro da gli aſſalti, e dall' inuaſione de nemici,perche egli è grande, & vnito,& l'vnione porta ſeco maggior forza; Ma dall'altro canto è più ſoggetto alle canſe intrinſeche della ſua rouioa,perche la grandezza porta ſeco confidenza,& la confidenza traſcuraggine;& la traſcuraggine diſprezzo,e perdita di riputatione,e di autorita. La potenza partoriſce ricchezze, che ſono madri delle delitie, & le delitie d'ogni vitio;& queſta è la cagione, per laquale i Domini mancano nel lor colmo; perche con l'accreſcimento della potenza ſi ſcema il valore,& nell'affluenza delle ricchezze mãca la virtù. L'Imperio Romano fù nel colmo ſuo ſotto Auguſto:le delitie, e la libidine cominciò ad opprimere la virtù ſotto Tiberio,e di mano in mano poi ſotto Caligola, e gli altri. Rimeſſe poi alquanto le coſe Veſpeſiano col ſuo valore,ma le affliſſe co i ſuoi vitij Domitiano. Ritornarono nel lor priſtino ſtato con la bontà di Traiano,e di alcuni pochi Imperatori che ſeguirono, ma nouamente dopo andarono di mano in mano traboccando,e precipitando fin'all'vltima rouina loro. E ſe poi furooo aiutare tal volta, e ſoſtennte in piedi, ciò auuenne non per valore de Romani,ma d'Imperatori, e Capitani ſtranieri. Rouinò finalmente affatto per la fellonia de Barbari; perche vn'Imperio che non ha valor interno non può lungamente mantenerſi all'incontro delle inſidie,o de gli aſſalti de gli emoli,e de nemici ſuoi. Oltre a ciò ſe in vn Dominio vnito naſce qualche diſcordia fra Baroni,o ſolleuamento fra popoli, o diſſolutione ne gli vni,e ne gli altri ſi diffonde ageuolmente a guiſa di peſte, o d'altro male contagioſo alle parti finceri,per la vicinanza de luoghi: E ſe'l Principe tarà dato alla poltroneria s'auuilirà,e s'infettarà anche maggiormente lo Stato vnito,che'l diſunito,& farà per conſeguenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio diſunito è più debole contra gli Stranieri,che l'vnito,perche la diſunione ſenz'altro indeboliice: & ſe le parti ſue ſaranno tanto inferme, che ciaſcuna da ſe ſia impotẽte contra gli aſſalti de'vicini, o in tal maniera diuiſe, che l'vna non poſſa ſoccorrer l'altra,coſi fatto dominio durerà poco;ma ſe ſi potranno ſoccorrer l'vna l'altra, e ciaſcuna ſarà tanto grande,e gagliarda,che non tema d'inuaſione,e poſſa ſoſtenere vna guerra ſtraniera con le proptie forze,tal Dominio non ſi deue ſtimar men ſtabile che l'vnito; perche prima potendoſi ſcambieuolmente ſoccorrere, non ſi può dir affatto diſunito. E ſe bene di ſua natura è più debole,che l'vnito, ha però molti vantaggi: perche non può principalmente eſſer trauagliato tutto ad vn tempo,& ciò tanto meno,quanto vna parte ſarà più lontana dall'altra;perche vn Principe ſolo nõ potrà ciò fare,e molti inſieme difficilmente s'vniranno. Onde ne ſegue,che eſſendo queſto Dominio aſſaltato in voa parte, le altre che reſtarãno quiete ſaranno ſempre atte a ſoccorrer le trauagliate,come ſi vede, che Portogallo ha ſoccorſo tante volte lo Stato dell'Indie. In oltre le diſcordie de Baroni,& i ſolleuamẽti de popoli non ſaranno coſi vniuerſali,perche le ſattioni di vn luogo non regnano nell'altro;& i parentadi,amicitie, adherenze, clientele,ooo s'eſtendono tant'oltre: E ſarà facile al Prineipe con la parte fedele vnito,caſtigar la ribelle. E l'altre corruttioni ſimilmente oon ſi diffonderanno,ne coſi preſto per vn Imperio diſunito, come per vo'vnito:ne con tant'impeto, perche la diſunione interrompe il corſo de'diſordini,e la lontananza de luoghi mette tempo in mezo, e'l tempo fauoriſce il Principe legitimo,e la giuſtitia. Et perche rade volte auuiene (dice Vegetio) che le cauſe eſterne rouinano vn Dominio, che non habbiano prima corrotto le interne, ſtimanſi per ciò non meno ſicuri e durabili i Domini diſuniti con le ſodette conditioni, che gli vniti. Vedi *Conſeruatione*.

Stato ſue forme. Vedi *Politia. Stabilimento.*

CHi ne'naſcimenti delle Republiche conſtituiſce la miglior forma,nõ conſtituiſce la più durabile. Quando nõ ſi sa andar più in sù, e nõ ſi può formare ſopra vo'indiuiſibile,biſogna calare,e nel calare ſpeſſo ſi precipita. Coſi vna Città ridotta all'ottima forma nõ la potendo ritenere, mentre cerca la naturale,dà ſpeſſo in qualche violenza che la corrõpe. Fà di meſtiere accomodarſi al legno che ſi hà per le mani, d'onde non ſi può cauar'vn coloſſo,contentarſi di cauar'vna ſtatua al naturale.

Si ri-

Si ricerca gran giudicio à ſcandagliare di che forma è capace vna Città. E non biſogna ſempre penſare di formare vna Republica, quand'ella ſia ſol capace di vn Principato. Non vi è huomo per ſaputo che ſia, il quale eſſendo formatore, o riformatore: Inſtitutore, o Legislatore, che ne' primi ordini, ſtatuti, o leggi, ch'egli dà, non vi faccia ſempre qualche errore, dal quale in proceſſo di tempo può reſtar roumata la ſua machina. Quella ſolamente dura aſſai, che nell'apparire de gli erroti, o nel correggerli affatto, non ſi corrompe.

Le forme de gli Stati ricercano la materia diſpoſta, ne tantoſto la trouano, che vi s'introducono. Non ſono gli huomini, che coſtituiſcono le Republiche, ouero i Principati, ma vna certa natura, o forza d'intereſſe, che quantunque non conoſciuta, non laſcia lor ritrouar quiete, ſin che non li conduce doue hãno maggior proportione. In quella guiſa che auuenire ſuole a gli elementi, che non ſapendo oue vadano, condotti da vn natural iſtinto, non ritrouano mai quiete per ſino che non arriuino a quel luogo, che benche foſſe lor naturale, non conoſceuano. L'acqua nella ſua propria ſfera non peſa, e i popoli nella lor natural forma facilmente ſi reggono; ne ſi poſſono cauare, o ritenere fuori di quella ſenza vna violenza poco durabile.

Quelle Monarchie, che ſi gouernano monarchicamente, doue vn ſolo comanda, e tutti gli altri obediſcono, nõ hanno quaſi mai fine; ma quelle che Ariſtocraticamente per mezo de Senati ſi reggono, terminano per lo più nell'ottimato, quando (dico) ſono arriuate alla maggiore ſiquiſitezza.

Stato ſuoi neceſſarij.

IL primo fondamento di vno Stato, cioè quello, che gli dà la forma & l'eſſere è la giuſtitia: Virtù che fa gli Rè, & ſenza laquale mutarebbono la Regalità in Tirannia. Queſta è il terrore de gli ſceleratı, e lo ſcudo de i buoni. E perche ella è il principal'officio del Rè, quado gli Ebrei dimandarono vn Rè a Samuele fra l'altre coſe aggiouſero queſte parole: Per giudicarci, & farci giuſtitia, come gli altri Popoli.

Per ben inſtituire vno Stato ſei coſe principalmente, cõcernenti ſei principaliſſimi officij, ſono neceſſarie. Sacrificij, Giudicij, Arme, Ricchezze, Arti, & Alimenti, alle quali ſei coſe ſono anche riſponuenti ſei ſorte di genti. Prelati, Magiſtrati, Nobili, Cittadini, Artegiani, & Lauoratori: di ciaſcuna delle quali coſe. Vedi *A propri luoghi.*

Tolomeo Rè d'Egitto, amatore particolare di ſcienza, e di virtù, diſcorrendo vna volta con ſette Ambaſciatori delle più floride Republiche del ſuo tempo, entrò in ragionamento con eſſi del gouerno di quelle, per intendere qual delle medeſime foſſe meglio gouernata; & per reſtringere maggiormẽte il diſcorſo pregò ciaſcuno di eſſi a pronontiare tre riti, o coſtumi de gli più perfetti della ſua Republica. L'Ambaſciator Romano cominciò e diſſe: Noi teniamo i Tempij in gran riſpetto, & riuerenza: Obediamo grandemente a noſtri Gouernatori: & puniamo grauemente i triſti, & malfattori. Soggiunſe quello de Cartagineſi. Nella Republica noſtra i nobili non ceſſano di combattere. I plebei, & mecanici di affaticarſi: & i Filoſofi d'inſegnare. Sott'entrò quello di Siciliani: E nella noſtra Republica, diſs'egli la giuſtitia innieramente è oſſeruata: Si negotia, e contratta con verità: e tutti ſi tengono eguali. Diſſe quello de gli Atenieſi: Tra noi non ſi conſente che i ricchi ſiano partiali: i poueri otioſi: & quelli che gouernano ignoranti. Replicò quello de Rodiani. A Rodi i vecchi ſono honeſti: i giouani vergognoſi: le donne ſolitarie, e di poche parole. Soggiunſe il Lacedemoneſe, in Iſparta non regna inuidia, perche tutti ſono eguali: ne auaritia, perche tutti i beni ſono comuni: ne l'otio, perche tutti ſi affaticano. Nella noſtra Republica, diſſe l'Ambaſciatore de gli Scioni non ſi permette che alcuno faccia viaggio, acciò che non apporti coſe ououe al ritorno: che vi ſiano Medici, che poſſano ammazzare i ſani: ne Oratori, che prendano la diſeſa delle cauſe, e de proceſſi. Ancorche queſte buone conſuetudini tutte inſieme in vno Stato oſſeruate lungamẽte foſſero per conſeruarlo in grandezza, e pace, nondimeno per venire a più certi particolari punti del mantenimento delle Republiche, e Monarchie, & de i rimedij, che le preſeruano da ſeditione, ſi riducono eſſi principalmente a ſedici, & ſono. Che l'ingordigia de Magiſtrati tanto ſopremi, quanto dependenti ſia ſradicata: l'ambitione impedita: l'inoſſeruanza delle leggi caſtigata: ributtate le trouate, (diciamo noi) od inuentioni: pacificate le diſcordie, e gli odij: Introdotta la piaceuolezza nei magiſtrati: eſeguita indifferentemente la giuſtitia contra i delinquenti: praticata l'egualità tra Cittadini: la vigilanza ben atteſa da Soprastanti allo Stato: Caſtigati i Ribelli: prouueduto alle Fortezze: amata fedelmente la patria: diſeſa virilmente: abbellita di nobiltà: ordinata ad vtilità: gouernata con prudenza, di ciaſcuno di quali a propri luoghi.

Stato inuincibile quale. Vedi *Stabilimento. Patria. Cittadino ottimo, & effetti di ſua virtù.*

Stato occupato. vedi *Occupare Stati.*

Statue.

SI poſſono di leggiero atterrar le Statue, ma non ſi può giamai abbaſſar quella virtù, per laquale elle ſolo ſi ponno drizzare; & qual virtù non dà honore più dureuole, e più vero, che non è quello delle iſteſſe Statue. Sciocchezza certamente grande è di coloro che procurano di darſi vita col mezo di coſe morte, e non ſi guardano di dar morte alle coſe viue con le indegne loro operationi. Se noi non potiamo dar vita ad vna pietra, a vn bronzo, come ſtimiamo, che queſti poſſano daria a noi? Mentre alcuni in ſomma s'ingegnano di far'apparir le pietre huomini non s'auuedono di far patere gli huomini pietre.

Dicendo certi Ambaſciatori a Veſpeſiano, come per decreto publico s'era ordinato di piantarli vna ſtatua di gran ſomma: Comandò loro che la poneſſero quanto prima; Et porgẽdo la mano cupa, diſſe: Ecco la baſe apparecchiata. Chi vide, o chi vdì mai più ſordida auaritia?

Volendo il popolo Romano ergere in Campidoglio la ſtatua ad vn Papa viuente, non volle la Santità ſua per alcun modo acconſentire dicendo: *Eximiam virtutem ſponte decus conſequi ſuum, nec vllam ſpecioſiorem eſſe ſtatuam, quam præclaram bene actæ vitæ memoriam.*

Stando Ageſilao Rè de gli Atenieſi per morire, dopo hauer dato molti buoni raccordi a ſuoi, aggiunſe anche queſto per l'vltimo: Che morto, ch'egli foſſe non gli erigeſſero ſtatua alcuna, ne laſciaſſero far ritratti dalla ſua effigie; e queſta fù la cagione; perche s'haurò (diſs'egli) fatto impreſa alcuna ſegnalata, ſeruirà ella per memoria della perſona mia: quanto che nõ, tutte le ſtatue del mondo non ſaranno baſteuoli a riſuegliarmela, & conſeruarmela.

Non minore fù la modeſtia di Ceſare Auguſto, quando mãdandogli il Senato certa quantità di danari per farſene fabricar Statue, comandò egli, che ſi faceſſero ſtatue sì, non a lui, ma alla ſalute publica: alla concordia: alla pace. Giulio Ceſare, che volle che la ſua ſtatua foſſe poſta tra quelle de gli Rè fù miſeramente vccíſo.

In piantare le Statue ſopra de' tumuli de' Defonti, era appreſſo a gli Antichi gran conſideratione intorno alla grandezza loro; perche comunemente ſi faceuano della grandezza delle viue, e non più. S'era Principe ſi faceuano vna volta e mezza maggiori. Quelle de gli Eroi erano due volte più grandi. Di quelli, ch'erano ripntati Dei ſi faceuano grandiſſime, e ſi chiamauano per l'immeoſità loro, Coloſſi.

Stelle. Vedi *Influſsi.*

Stendardo. Vedi *Inſegne.*

Stile. Vedi *Scriuer comporre, Scriuer lettere epiſtole.*

Stomaco.

TRoppo infermo è quello ſtomaco, che ſolo appetiſce cibi nocenti.

Non ogni ſtomaco è atto à digerire vna gran fortuna.

Strada.

Strada.

DI due ſtrade la più ſicura, e la più comoda ſempre s'elegge.

La ſtrada che ſi fà beniſſimo ad occhi chiuſi è quella, che ſi fà dopo morte, o all'insù, o all'in giù.

A gli ameni ſoggiorni della virtù non può arriuare, chi pria non è paſſato per le ſpinoſe o ſtrette vie delle fatiche.

Chi moſtra la ſtrada nella quale s'è ſmarrito il buon camino, obliga non meno di colui, che inſegna oue ſi deue andare.

Riſplende aſſai la grandezza del Principe, & diligenza de Magiſtrati oel tener ben'acconcie le ſtrade maeſtre, & correnti del paeſe; perche i paſſaggieri hanno il paſſo più comodo; & quelle ſtrade ſon migliori, che ſono più diritte, perche ſono più brcui: ſi ſpende meno nelle vetture, & ſi occupa tanto meno de'campi, & de terreni lauoratiui, quando la ſtrada ha meno ciuolte, & circuiti. Solo le ſtrade che imboccano nelle porte delle Città, o terre d'importanza non debbono imboccare a drittura, ma obliquamente per riſpetto della Caualleria, & d'altri impeti de'nemici.

Strada d'eſercito. Vedi *Marciata.*

Straniero.

E' Diſgratia grande allo Straniero eſſere in credito fuor del paeſe; perche è coſtretto, o laſciarſi opprimere dall' inuidia, o commetter gran violenza per leuarſi d'auanti gl'inuidioſi.

E' molto iodebolito quel Principe, ilquale vien coſtretto a diffidarſi de ſuoi ſudditi, & a ſeruirſi de gli ſtranieri, l'obedienza, & affettione, & fedeltà de'quali non è ad altro riſpetto attaccata; che a quello del ſoldo. Stimano coſtoro, che la fede ſia diſobligata quando manca il danaro.

L'infedeltà de ſudditi ha coſtretto i Principi a ſeruirſi de gli Stranieri, per loro guardia. Aleſſandro Seuero fù il primo che prese ſoldati di aſpetto rozo, terribili, e ſpauenteuoli: e perciò Dione ſcriue che la ſua entrata in Roma fù odiota. Gli Imperatori ſi ſeruirano per ordinarió de Franceſi, d'Italiani, e de gli Spagnoli, de gli Alemani, e de Macedoni. L'Imperatore di Coſtantinopoli ſi ſeruiua de gl'Ingleſi. Tiberio ſi ſeruì d'Alemani. Nerone haueua de gli Olandeſi, e Friſoni. Herode in Giudea de gli Alemani. Vedi *Forastiero. Disobedienza.*

Strauaganze.

LE ſtrauaganze del mondo portano con eſſo loro ſtupori ammirabili.

Streghe.

RVffiano, Maleſiche, o Streghe in lor vecchiezza diuentate tali, non è credibile che mai foſſero nella lor giouanezza buone.

Di quelle, che ſi dice, che ammagliano, & nuocono altrui cò lo ſguardo ſolamente, biſogna credere (dice il Scaligero) che lo facciano con l'aiuto del Diauolo, atteſo che facendolo per mala, & maligna qualità, che foſſe ne gli occhi, ella nocerebbe prima a colei, che l'haueſſe entro di ſe. Coſi deue intenderſi di quelli, che ſecondo Plinio con le parole affaicinano altrui in Africa. Vedi *Sguardo.*

Il maggior deſiderio c'habbian le donoe non è quello di eſſer belle (come molti credono) ma di ſaper i fatti altrui, e le le coſe ſegrete. Il Demonio che ſapeua di qual piede zoppicauano, per ſedurre Eua, non le diſſe: Se tu mangiarai del pomo vietato riuſcirai belliſſima, o ricchiſſima, ma le diſſe che ſaprebbe, *Bonum & malum*, & con queſto iſteſſo mezo, ogni giorno la tenta per via di Stregarie, e d'incanti: e promette far lor ſapere quel che non ſanno come curioſiſſime, che ſono; Che per ciò molto più donne ſono da lui per tal via ingannate, che huomini, poiche per vn'huomo Stregone che ſi troui, ſe ne trouano diece che ſono donne.

Stregoni.

NOn manca di brutta ſoſpitione d'impietà chi diſſimula, o non caſtiga potendo gli Stregoni. Non credeua Seneca, che di queſta genia ſi ritrouaſſe al mondo, anzi ſentendola nominare ſi rideua. Ma ſe la Chieſa, maeſtra di verità la condanna, è chiaro ſegno ch'ella ſi troua, & come peſtima, che ſi ha a diſtruggere. Sin'al tempo di Nerone erano queſti diabolici inſtromenti datia cani, & poſti in croce. L'aiuto loro, o in curar i mali, o in diſfare i medeſimi incanti già ſeguiti è deteſtabile affatto.

Vi ſono de'Dottori, che tengono poterſi ſoſpettare, che coloro ſiano Maliardi, Sortilegi, Stregoni, che ſon ſoliti nominar ſpeſſo ſpeſſo il Diauolo: o che frequentemente dicono: Poſſati portar via il Diauolo, & ſimili altri brutti modi di dire frequentati da alcuni.

Studio delle lettere.

CHi ſi dà a ſtudiare conoſce molto preſto quello, ch'egli è, & quello che gli manca per arriuare a quello, che doutebbe eſſere.

Non v'è tanto gioconda coſa al mondo, che co'lo ſtudio delle lettere non ſi renda più lieta: ne ve n'è tanto trauagliosa, che col medeſimo non ſi ſcemi in buona parte.

Coloro, c'hanno biaſimato le lettere, & detto male de buoni ſtudi, ſono ſtati ignoranti, & pieni di malitia. E nel perſuaderlo a Principi ſono ſtati ſcelerati, ſi come nel mezo a prouarlo bugiardi, con dire, che lo ſtudio guaſti il ceruello. Rende egli perfetto l'iſteſſo, non lo ſcema: Et il buon naturale col buono accidentale fanno vn'ottima compoſitione.

Non è dubbio che con le ſole lettere l'huomo è molto più atto all'humana conuerſatione, che non ſono le arme. Nello ſtato dell'innocenza vi ſarebbono ſtate le ſcienze, e le lettere, non già l'arme, ne la militia. La diſciplina militare è deriuata da cattiua cagione, & per accidente. Le lettere hanno alta, & ſanta cagione, e furono, e ſaran ſempre, & poſſedonſi ſin'in Cielo, & godonſi la sù tra Beati, & ſe ne dà corona a chi le ha profeſſate.

Pico Mirandulano era ſolito per ciaſcun giorno ſpendere dodeci hore ne gli ſtudi; ma quello, che accreſce la meraviglia è: ch'egli era giouane: di belliſſimo aſpetto: & Principe.

Per riuſcir gran letterato, o gran ſoldato vi vuole arte, vi vuol diſciplina, ſtudio, ſudor grandiſſimo, fatiche, & vigilie continue.

Aiutare, & promouere gli huomioi alla virtù, è atto fra tutti gli altri di ſingolatiſſima beneficenza. Queſta ſurte di benignità (oltre che è ſenza inuidia, perche ſi vſa con perſone meritenuoli) fà conoſcere gli ingegni, trattiene l'arti, e fa fiorire le ſcièze, illuſtra la religione (ilche è di ſopremo ornamento, e ſplendore a gli Stati) & lega al ſuo Principe tutto il popolo, perciochè gli huomini eccellenti principalmente in lettere, ſono quaſi capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende, onde reſtando queſti obligati al Principe, per lo beneficio, e fauore che riceuono obligano ſeco tutto il rimanẽte. Coſi tutti i Principi eccellenti hanno fauoriti i belli ingegni, e la virtù. Theodoſio per promouere le ſcienze, e gli ſtudi liberali fondò, come alcuni vogliono lo ſtudio di Bologna, & accreſbbe di Dottori, e di ſtipendij le ſcuole di Roma. Giuſtiniano Imperatore con tutto che foſſe illetterato; non che indotto, bebbe però queſta prudenza, che fauorì le lettere, e le arti libẽtali ſommamente. Carlo magno fù in queſta parte ſingolariſſimo; onde egli (oltre le infinite ſcuole di lettere Greche, e Latine fondate quaſi per tutto) inſtituì le vniuerſità di Pariggi, e di Pania, riſtorò quella di Bologna: ſuegliò coo ogni induſtria i begl'ingegni: illuſtrò l'arti, e dettò le virtù; onde a ſuoi tempi fiorirono a meraviglia la dottrina, e i coſtumi. Con queſt'arti, non meno, che col valor dell'arme, s'acquiſtò il cognome di Magno. Coſtantino Imperatore benche foſſe ſenza notitia alcuna di lettere, fauorì però molto le ſcienze; e gli huomini dotti; e ſoleua dire, che deſideraua di nobilitarſi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone terzo ſi fece, benche giouane ammirar da tutt'il mondo col fauor, ch'egli preſtaua alle lettere, & a i Letterati. E non meno Alfonſo d'Aragona Rè di Napoli, & Mattia Coruino Rè d'Ongaria. Vedi *Accademia.*

Ne gli

Ne gli ſtudi delle lettere aiutano la memoria grandemẽte gli Alfabeti, Indici, Repertorij, & altri notamenti della propria induſtria. Gioua hauer li medeſimi alle mani, & ſcorrerne ogni di parte, fin tanto, che ſe ne ſia patrone. Cooferiſce tener buon ordine, & buon metodo, col quale ſi faono progreſſi grandi, & ſenza il quale poco s'impara, ancorche la fatica ſia grãdiſſima, & vtiliſſima: l'poſſeder bene i principij d'ogni facoltà, e ſcienza: Eſſer riſoluto del vero, che coſi il falſo nõ inganna mai; & ſi potrà riſpondere prontamente ad ogni argomentante in contrario. E bene non veder in'l principio dello ſtudio molti autori, ma pochi, & i migliori. Laſcinſi le ſottigliezze, e le ſpecolationi all'età più matura: il diletto ſia di coſe in maſſiccie, e vere, amãdo le medeſime lo intelletto, come oggetto ſuo proprio. Per ſaper aſſai, non baſta ſtudiar aſſai ſolamente, ma è neceſſario conferire frequentemẽte le coſe ſtudiate; e far proua di ciò, che s'è imparato col diſputare, & molto più con chi sà più. L'oſtinatione nelle proprie opinioni nuoce bene ſpeſſo. Trouiſi il vero, & vẽga da chi ſi voglia. Comporreda ſe, e di propria inuẽtione gioua notabilmente, & vedere cõ sì fatte proue ciò che tappiamo, senza ruharlo da altri. Fano il componimento del noſtro all'hora stà bene ſtudiar'in altri quell'iſteſſe materie, & con tal ſtudio migliorar poi, & abbellire le noſtre inuentioni, non innamorandoli però mai delle medeſime, ma ſopponendole ſempre alla cenſura de più ſaputi, & intelligenti di noi.

Soleua Daſcio per teſtimonio d'Ariſtotile dire, che quelli, che diſprezzauano gli ſtudi delle lettere, e ſi eſercitauano nel guadagno di qualche mercantia, erano ſimili a gli Amanti di Penelope moglie d'Vliſſe, i quali eſſendo da lei diſprezzati, s'accompagnauano con le ſue ſerue.

Lo ſtudio è vn'eſercitio della rationale, ch'è la ſourana parte del partimento intellettuale della noſtra mente. Se queſta ſi trattiene, e s'imbeue de'ſenſi ſcelerati, impoſſibile ſarà tempre che ſian trasfuſi all'anima purgati, e regolati.

De gli ſtudi s'hanno a ſeruir gli huomini in modo, che le ſcienze non li rendano ſeluatici, anzi da lor medeſimi le meno domeſtiche ſiano reſe famigliari. Tal fù l'inſegnamento di Socrate, e di Platone, vno de'quali di coſe tanto ſublimi sù le ſpõde del fiume Iliſſo, e ſotto l'ombre del Platano ſaueliõ: E l'altro nel Conuito tra diſcorſi giuliui filoſofò altamente d'Amore: A rimprouer o di certi vni, che mettono lo ſforzo degli ſtudi nella ſolitudine, facendo romita la filoſofia. Le ſcienze deuon'eſſere accomodabili ad ogni luogo, già che non vi è luogo doue non ſi poſſa imparare, & inſieme verſatili, già che in riguardo di ciò habitarono co'l Cinico nella bigontia.

Lo ſtudio è vn'otio, e ſe pur è negotio, è negotio dell'otio. Sarebbe vna libidine, ſe non foſſe dell'intelletto. Soerua gli animi, infiacchiſce i corpi, ma il di lui danno è ſoane, perche è inſenſibile. Star ſempre immerſo ne'libri è vn morire fra viui, & vn morire fra morti; anzi è vn morire a tutti: e forſe ne anche è vo viuere a ſe ſteſſo. I Lacedemoni, e l'altre Antiche Repubbliche ſtimarono perniciosiſſimo il dar ripotatione ad altr'opere, che a quelle del valore. Conoſceuano che per diſtraere l'intelletto dalla morbidezza delle ſcienze, biſognaua come ſono ſenza frutto, coſi far le ſenza gloria. A queſta aſpirano tutti i Mondani, ſe non ſono ſtolidi, & hora ch'ella conſiſte tanto oel ſapere, quanto nell'operare, dapoi che tutti gli huomini ſono prima atti alla contemplatione, che all'attione, gli più correno queſta ſtrada doue prima s'introduſſero, e forſe tutti la correrebbono, ſe la Natura, che ha reſa la giouanezza inhabile all'operare, non l'haueſſe anche reſa diſcrepante dallo ſtudio. Chi per ſottrarſi dal titolo d'infingardo lo chiama faticoſo, o m'inganna, o s'inganna, o vuol ingannare. Lo ſtudio è vn diletto: e quando non è diletto, non è fatica: è paſſione che affanna, non punge, perche è poco nella materia.

Studio delle lettere ſe gioui al valor dell'arme.

PAre che con la guerra nõ habbiano punto a che far le lettere, partorẽdo lo ſtudio delle medeſime due effetti molto cõtrari alla virtù militare. Il primo è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attẽde, che non ſi diletta d'altro, come dimoſtrò Archimede, che mẽtre Siracuſa era ſaccomeſſa da Romani ſtaua, come ſe ciò a lui nulla appartenneſſe, immerſo nelle ſue ſpecolationi. L'altro è che tẽdono l'huomo malinconico, come inſegna Ariſtotile, e l'eſperienza, coſa molto cõtraria alla viuacità, che ſi ricerca nelle perſone militari. Per lo primo effetto Catone ſoleua dire, che i Romani all'hora perderebbono l'Imperio, quando attendeſſero alle lettere Greche: perche eſſendo venuti tre Oratori Atenieſi a Roma, egli vedeua, che la giouẽtù correua a gara dietro loro; Ond'egli perſuaſe al Senato ad iſpedirli, & a rimãdarli preſto indietro, acciochè i giouani Romani inoaghiti delle ſcienze, nõ ſi diſtraeſſero dalla militia. Et i Gotti, ſtimando, che le lettere rẽdeſſero gli huomini imbelli, ſi riſolſero di abbrucciare vna grã quantità di libri Greci. I medeſimi cõ mal'animo cõpottauano, che Amalefonta lor Regina faceſſe alleuare ne gli ſtudi delle lettere Atalarico ſuo figliuolo dicendo, diſconuenirſi ad vn Principe, la cui profeſſione deu'eſſer la militia, l'attendere alle lettere. Per lo ſecondo effetto i Franceſi, che ſono di natura allegri, e giouiali (parlo de nobili) non ſanno conto alcuno delle lettere, ne de letterati. Lodouico Vndecimo Rè di Francia, Principe d'ingegno e di giudicio eccellente nelle coſe di Stato, nõ volle che Carlo ſuo figliuolo ſapeſſe altro di lettere, che quelle poche parole *Qui neſcit diſſimulare, neſcit regnare.* Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molt'importãza per lo valore militare. L'vno è, che affinano la prudenza, e'l giudicio: L'altro ch'eccitano deſidẽtio d'honore e di gloria: onde Giuliano Apoſtata vietò a Chriſtiani le ſcuole, e gli ſtudi. Per riſpoſta alla difficoltà può dirſi che lo ſtudio delle lettere è quaſi neceſſario in vn Capitano, perche gli aprono queſte gli occhi, gli perfettionano il giudicio, e gli ſomminiſtrano molti aiuti di prudenza, e di accortezza. Appreſſo lo eccitano e ſuegliano con gli ſtimoli della gloria, ſi che da vna parte il rẽdono prudente, e dall'altra ardito: e la prudenza cõgionta con l'ardire cõduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Coſi vediamo i primi Capitani, che ſiano mai ſtati, Aleſſandro magno, & Giulio Ceſare furono nõ men ſtudioſi delle ſcienze che valoroſi nell'arme. Ne mi accade ſopra queſto nominare gli Scipioni, i Luculli, e tãti altri perſonaggi tutti quanti deditiſſimi a gli ſtudi, e di grandiſſimo valore nelle impreſe di guerra per, eſſere paleſi a chi ſi ſia. Vgo Ciapetta, volendo ſtabilire in caſa ſua la Corona di Francia, fece ammaeſtrare da huomini Eccellenti in ogni ſcienza Roberto ſuo figliuolo, ond'egli riuſcì Principe tanto migliore, quãto vn Sauio, d'vn Ignorante. Hò detto eſſer quaſi neceſſaria, cioè grandemente vtile, più toſto che aſſolutamente neceſſaria, perche ſono ſtati molti eccellenti Capitani, che ſenza notitia di lettere, e di dottrina alcuna ſono arriuati alla perfettione dell'arte militare, o per grandezza d'ingegno, o per lunga eſperienza, come furono i Manlij, i Decij, i Marij, Diocletiano, & altri Imperatori; Ma quanto alli ſoldati io confeſſo, che le lettere nõ loro d'vtilità, perche la principal virtù del ſoldato è l'obedièza, e la prontezza a comandamenti del ſuo Capo. Hor le lettere accreſcono la prudenza, e l'accorgimento, che conuengono al Capitano ſolamente perche egli deu'hauere ſenno, & occhi per tutti i ſoldati, & queſti deuono eſſer ciechi dietro la ſua ſcorta, & ſotto il ſuo Imperio: *vobis arma* (diceua Ottone a ſuoi ſoldati) *& animus ſit, mihi conſilium, & virtutis veſtræ regimen relinquite.* Et Primo Antonio: *dauſa* (diceua) *inter exercitum, ducesque munera: militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, conſulendo, conciliatione ſæpius, quam temeritate prodeſſe.* Coſi vediamo gli Suizzeri, perche ſono gente roza, e lontana da ogni ſtudio eſſer buoni ſoldati. Et i Tedeſchi, e gli Ongari, & i Gianizzeri. Franceſco Sforza amaua i ſoldati, che non faceſſero profeſſione di bei giudicio, e di diſcorſo, ma di menar le mani, e di dar dentro.

Studio ſproportionato. Vedi *Eſercitio ſproportionato.*

Stupido ſtupidezza.

STupido è chi non ſi commoue, ne a'adira per cui, & come, & quando conuienſi, e nelle coſe douute, ma poco meno che ſtruilmente ſopporta gli oltraggi, e le deriſioni; anche le ingiurie fatte a ſe, o a ſuoi.

La ſtupidezza, e la balordaggine non ponno eſſer mai che vitio, e principio, o cagione di vitio. Gli huomini che non

s'adirano mai, non hanno il ſaogue roſſo. *Herculis ira* diceſi della collera de gli huomini generoſi.

Ancorche ſia vitio grande l'alterarſi per qual ſi voglia mini. ma coſa, e però vitio maggiore il nó alterarſi mai per propria ſtupidezza,e inſenſatezza di natura. L'Aſino (ſcriue Galeno) è per vna parte animale di grã memoria,ma dall'altra non ven'è alcuno di mãco ingegno di lui,e ciò per mancaméto d'Irafcibile. Se ne và egli quietaméte dou'è inuiato,ſia carico, o ſia leggiero. Nõ ricuſa alcuo peſo,non tira calci non ſaltella,nõ morde,nõ fugge,nõ è malitioſo, nõ ſchiua incontro, ma tutto mena ad vn pari. Se ſi ſgrida nõ ſi moue di paſſo: piglia le baſtonate,o le sferzate come ſi percuoteſſe la ſoma. Ne gli huomini di coſi fatta natura,la quiete,la piaceuolezza,e l'humiltà loro naſce,nõ da habito eletti'uo,o da virtù,come in Socrate,ma dall'eſſer ſtupidi ſenza imaginatiua,e dall'hauer la facoltà irafcibile in eſtremo grado rimeſſa com'idetti giumenti;onde Plutarco. *Irã non habent qui mentem non habent.* Quando dunque s'haueſſe da peccare in vno di queſti due eſtremi mé male ſarebbe peccare nell'irafcibile,ch'hà più del generoſo,e del nobile, eſſendo i moti dell'ira ſtimoli della fortezza, e della virtù heroica, e ne'fanciulli ſegni di buona indole,qualunque ella ſi ſia,come in particolare oſſerua Angelo Politiano nelle lodi d'Omero.

Stupore. Vedi *Meraviglia.*

Subito ſubitamente.

E'Breue,e toſto termina quell'appetito,che nato da vna ſemplice villa creſce in vn ſubito: All'incõtro è dureuole quello,che a poco a poco s'anuanza,e col tempo inuigoriſce. Le coſe che naſcono in vn ſubito,in vn ſubito ſuaniſcono. L'herbe che con ſouerchia celerità creſcono, in breue tempo ſi ſeccano. L'effimere naſcono,e muoiono in vn'iſteſſo giorno. L'Orſa con la lingua a poco a poco informa il ſuo parto. Diece anni portano gli Elefanti,che viuono ſi lungamente.

Succeſſione.

NE gli Stati di ſucceſſione il numero di più figliuoli è vna gran ſicurezza contra le ſeditioni,& ribellioni; ma ne gli eletti vi ſuol'eſſer'cagione di diffidij,e di morti fra di loro.

Cercano alcuni che più vtile ſia alla Republica, l'elettione del Principe,o la ſucceſſione. Nõ è il queſito importuno al pto poſito noſtro,ne tãpoco indegno de gl'ingegni curioſi. Altri riſpõde,e dice con Plin. 1. *Imperaturis omnibus,eligi debet ex omnibus.* 2. E veramẽte potẽdo ſpeſſo cadere la ſucceſſione in ſoggetto poco atto, e men degno del gouerno, all'oppoſito l'elettione facẽdoſi ſempre del migliore,pare,ch'ella ſia più ſicura & più vtile. 3. Aggiõge ſi anche più grata al popolo,per ſcoprirſi dentro vna certa libertà,della quale diſſe Galba: *Loco libertatis erit,quod eligi cœpimus.* 4. Ma che più importa mẽtre le coſe paſſano per elettione,rauuiuaſi in ciaſcuno la ſperãza di poter'arriuare al Principato,onde per tal effetto cercando d'habituarſi in quelle virtù,& in quei coſtumi,che più ſi deſiderano nel Principe,vié la Republica a fiorire di molti huomini inſigni,atti tutti al ſeruitio della medeſima. 5. Oltre,che ſempre è vero, che l'elettione tien'il freno il Principe ſapendo egli, che chi ha hanto poteſtà di eleggerlo,l'haurà anche da deporlo,ſe cõmetterà ingiuſtitie,crudeltà,laſciuie. Er ſi è veduto ſpeſſo,che molti Succeſſi, degenerãdo da ſuoi maggiori, ſi ſono dati in preda ad ogni ſorte di vitio. 6. Ne ha pũto del veriſimile,che quand'anche foſſe leuato affatto queſto freno,l'Eletto nõ foſſe per gouernar meglio lo Stato del Succeſſo,ſtãdo la neceſſità nella quale ſi troua,per riſpetto di quell'opinione per vigore della quale il popolo l'ha promoſſo all'Imperio,dalla quale opinione per nõ cadere,caminarà ſempre bene, & reggerà cõ tutte le douute arti il medeſimo. Altri all'incontrario,cõ molto più gagliarde ragioni di maggior profitto a gli Stati affermano la Succeſſione che l'Elettione. 1. Perche ella nõ ſolo conforme ſia alla natura, vedẽdoſi in fatti,che nõ ptima l'albero vecchio more,o cade,che dal proprio tronco nõ habbia germogliato la nuoua piãta ben radicata,e vigorola. 2. Ma perche anche ſia la medeſima dall'vſo antichiſſimo di quaſi tutte le nationi del mõdo cõtermata, e corroborrata. Coſi i Lacedemoni mãtennero sẽpre il Regno nelle due Caſe de i Prochi, e de gli Euriſtemi, che traſſero l'origine da Ercole Coſi nelle Sacre lettere per comandaméto di Dio, a Dauidde ſucceſſe Salomone,e di mano in mano i diſcendenti. Coſi la medeſima ſucceſſione fù oſſeruata appreſſo i Perſi, i Greci i Macedoni, gli Egitij,i Medi,gli Aſſirij, gl'Indi,i Turchi i Franceſi,gli Spagnoli, & comunemente ſin'ad hoggi s'oſſerua preſſo di tutti. 3. Et aggiũge Tacito che *maiores diſcrimine Principes ſumuntur,quã quærantur.* La ragioo è perche il popolo più volentieri obediſce ad vna famiglia auezza a regnare, che ad vna nuoua che s'introduca. E rare volte ſegue mutatione di Rè, o per linea finita,o per altra cauſa,che nõ ſeguano altresì tumulti & guerre a gli Stati,come l'ombra al corpo. Dunque eſſendo l'obedièza del popolo la baſe de i regni, è anche di maggior vtile alli medeſimi la ſucceſſione,per laquale ella viẽ preſtata,che l'elettione. 4. L'elettione porta ſeco nuoui coſtumi, e nuoue leggi: le nouità alterationi, e ribellioni, e rouine, delle quali ſono piene le hiſtorie. 5. Ne gli Stati, elettiui ha il nuouo Principe mille neceſſità d'accreſcere nuoue gabelle per ſe,per la caſa,per li parenti, per gratificar'i fauoreuoli,le militie,le guardie. 6. Hãno i Sudditi mentre è incerto il Succeſſore occaſioni di ordir trattati,di diuiderſi,di far fattioni,e di cõgiurar anche, contra il vinẽte Principe. 7. Nell'interregno è quaſi naue ſenza nocchiero la Republica:& il tutto fluttua,ſperãdo ciaſcuno andar'impunito. 8. Nella nuoua promotione l'Eletto è partiale di chi l'ha fauorito,& nel caldo delle alle grezze ſã gratie cõtra la giuſtitia. Finalmente ſapendo che'l dominio nõ ha da perſeuerare nella Caſa;artẽde ſolo ad euacuar l'Erario per farla grãde:& come dice Tacito *Laceras Imperii:* diſordini tutti, inconuenienti,e dãni,che maggiormẽte concludono l'vtilità della Succeſſione,tãto per ſe ſteſſa euidẽte,e chiara,che dalle ragioni in cõtrario nõ può punto teſtar'ottenebrata. 1. Eſſendo vero,che per lo Principe che ſuccede ſi può anche intẽdere l'Eletto; perche le leggi della Succeſſione in vno Stato, ſono prima ſtate introdotte, & accettate dalla moltitudine. 2. Et quãdo bene il Principe Succeſſo non haueſſe tutte le requiſite àl gouerno del regno,ſuppliſce il ſuo Conſiglio,& ſe foſſe affatto inhabile ſott'entra in tal caſo il più proſſimo della famiglia, ſenza pregiudicio della ſalute dello Stato,come s'é veduto nel Serenis. Odouardo di Piacenza. Et dato anche,che l'elettione ſceglia il migliore, dice Plinio,che *Æquo animo ferunt homines quê Princeps parũ feliciter genuit, quã quem male elegit:* potendo l'Eletto migliore più facilmente corroperſi,e diuẽtar peſſimo,come poco ſopra s'é detto. 3. Ne la libertà d'eleggere è ſempre vtile alla Republica; perche oltre che'l popolo è volubile, inconſtante, intereſſato ſi laſcia anche per ordinario guidare da qualche capo d'autorità, fattioſo, & altresì intereſſato nel ben proprio: *Et eadẽ* dice l'iſteſſo Plinio) *ſub bono Principe virtutibus præmia, quæ in libertate*, 4. ma di più, Amando maggiormente il Principe ſucceſſo il popolo, come coſa ſua propria, che non fa l'Eletto indifferente, ſegue anche,che maggiormente, egli ſia cõ tutti gli eicogitati modi per rẽderlo virtuoſo,ſi per godere di quei frutti, i ſemi de quali egli medeſimo haurà nello ſuo Stato ſparſi, ſi per laſciarne ricco il Succeſſore; 5. ne cõ ragione può dirſi, che l'elettione metta freno al Principe Eletto, anzi più toſto, che lo prouochi a ſpolpare,e ſuiſcerar l'Imperio per arricchire i diſcendẽti(a quali sà nõ poterlo laſciare)& per arriuare là cõ l'inganno,oue non può cõ la ragione; Sapendo in oltre eſſer falſiſſimo, che'l popolo ſopra di lui habbia giuriſdittione alcuna; perche ſe bene dà l'iſteſſo l'autorità al Principe eletto nell'elettione col giuramento,nõdimeno dopo,che nel medeſimo l'ha traſferita,ne reſta egli ſpogliato in modo,che più nõ ha facoltà di valerſene. Coſi riſpoſe Valentiniano a ſuoi ſoldati *Veſtrũ fuit ve privatum me ad Imperialẽ extolleretis dignitatem: Res autẽ adminiſtrare, non iam veſtri, ſed Principis. Vos deincepſ imperata facere, & quietos eſſe, me autẽ quid facto opus ſit, curare decet.* Ne vale che dal Senato Romano per relatione di Suetonio foſſe ſententiato Nerone alla morte, perche cotal autorità fù più toſto vſurpata, che cõceſſa dalle leggi. 6. Finalmente quella neceſſità, c'hãno i Principi eletti di caminar bene, l'iſteſſa hanno anche quelli che ſuccedono perche *Principibus præcipua ad famam dirigenda*, dice Tacito:& come ſi è detto coſi quelli,come quelli ponno degenerare. Bilanciato in ſomma il bene & il male, che dall'elettione & ſucceſſione può venire alla Republica, ſi conchiude, che ſe quella (non però di ſua natura, o ſemplicemente parlando) ſembra d'hauer qualche vantaggio, quella nondimeno per gli molti inconuenienti che accompagnano quella ſi deue aſſolutamente dire più vtile,& più giouenole. Vedi *Succeſſore.*

Succeſſo.

I Succeſſi non riſpondono ſempre alle ſperanze.

I ſucceſſi, e le conſeguenze delle coſe additano qoello, che ſi dee credere e ſoprà i tranati precedenti.

I ſocceſſi impenſati confondono il cuore, ne laſciano, che le obligationi, e l'affetto poſſano eſercitare le loro fontioni. Vedi *Accidenti*.

Succeſſore.

E Gran contento ad vn Rè il quale entra in età di poter ſor. marſi di ſua mano il Succeſſore, & da ſargli parte delle ſue eſperienze, e della ſua autorità.

La certezza della ſucceſſione del Principe è l'oppreſſione delle ſperanze di chi pretende nel Principato.

Se ad vn Principe guerriero ſuccede vn Principe pacifico, corre riſico di farla male con ſuoi, e con gli altri.

Nella vecchiaia del Principe, che ha heredi giouani, è gran prudenza chiudere le porte alla guerra, e trattar le paci, che ſono le più ſorti muraglie, che ſi poſſono laſciar a i Succeſſori.

La maggior parte delle Potenze rouinano, per cagione de' Succeſſori cattiui.

I Succeſſori hanno ſpeſſo più ſuperbia, & meno virtù de' paſſati.

Più vale la quantità de' figli alla ſicurezza de gl'Imperij, che gli eſerciti, e le Legioni. Coſi Tito a Veſpeſiano ſuo Padre.

Sono le attioni de Principi ventilate in modo da ſudditi, che vogliono anche penetrare i più iotimi ſenſi loro, e diſcorrere ſecondo le loro chimere, come di coſa certa. Diceuano coſtoro per teſtimonianza di Tacito, che Auguſto ſi foſſe tolto per Succeſſore Tiberio, perche haueua conoſciuto, ch'egli era molto ſuperbo e crudele, accioche parangonata la crudeltà di coſtui con la ſua piacenolezza, foſſe egli tanto più dopo la ſoa morte deſiderato dal popolo, & la gloria ſua veniſſe a farſi tanto più chiara, e grande, quant'egli douea per lo procedere diuerſo eſſere più odiaro, & aborrito: e mediante i vitij ſuoi, più abbominenole, & infame. Dione potra quaſi il medeſimo concetto e dice: Che tanta fù la diſſimiglianza tra Auguſto, e Tiberio, che molti habbiano ſoſpettato, che conoſcendo egli beniſſimo le ſue qualità, lo laſciaſſe per ciò ſuo ſucceſſore, a fine la ſua propria gloria maggiormente fioriſſe. Ilche a giudicio d'intendenti è lontaniſſimo dal vero; imperciochè, come diſcorre Soe tonio non ha punto del veriſimile, che vn'huomo tanto ſauio, prudente, e circoſpetto come fù Auguſto in vna coſa di tanto momento ſi ſcordaſſe della ſolita ſua prudenza, & dell'amore che portaua alla ſua patria. E come potrà ſtare tanta maluagità con quell'amore, ch'egli haueua moſtrato prima alla Republica, quando dopo hauer finite le guerre ciuili, e ridotte le coſe in ſtato tranquillo, e pacifico volle reſtituire alla patria la priſtina libertà: e di Signore, e Patrone, ch'era dell'Vniuerſo, ridurſi a viuere priuato, & ad obedire, & a farſi ſuddito di nuo- uo? Che ha a fare: o qual cõuenienza è tra quel fatto, e queſto? Maligno concetto, & indegno d'eſſer formato d'vn Perſonaggio di tante eminenti virtù; forſe, che le impreſe fatte da lui erano coſi poche in numero, e baſſe, ouero oſcure in qualità, che per farle riſplendere foſſe di meſtiero la fumoſa, e puzzolente fiaccola de i vitij di Tiberio? Può eſſere che Auguſto conoſceſſe qualche vitio in Tiberio; ma anche che poſte in bilancia le virtù co i vitij ſtimaſſe preponderare quelle a queſti, e ſapendo, ch'era iſperimentatiſſimo nel meſtiero dell'arme, e della guerra, che ſotto di loi haueua con molta ſua lode, & cõ aumento dell'Imperio maneggiata, lo ſtimaſſe atto & proportionato a regere coſi grand'Stato nel termine ch'egli lo laſciaua, & che per ciò ſe lo adottaſſe. Da queſta conſideratione ponno i Grandi conoſcere quanto ſia lor neceſſario, ordinar bene le proprie attioni, & quelle in particolare, che cõcernono lo Succeſſore, ſe deſiderano laſciar dopo ſe quell'honorata fama, che tanto vien deſiderata da ogn'vno, & alla quale eglino ſopra tutti deuono ſempre intenti riguardare.

Vedono ſempre mal volentieri i Principi (dice Ottone in Tacito) coloro, a' quali dopo eſſi appartiene il medeſimo Principato. Habbiano per ciò riguardo a ſi bella ſentenza i concorrenti de Grandi a qualche Signoria, & quelli ſpecialmente che poſſedono l'aura popolare, poco ad eſſi profittenole, & molto baſtãte a ingeloſire chi regna; più ſicuro partito ſarebbe lo ſtarſene lontano, & il viuere tanto modeſtamente, che ogni ſoſpet to dalla morte del Principe poteſſe cadere.

Pernicioſa coſa fù ſempre (dice Egiſippo) a gli Stati, & a gli Rè il dichiarare la propria volontà ſopra a i Succeſſori. Sempre i Principi ſono ſtati geloſi de loro Succeſſori: & è paſſata alcuna volta la geloſia a tanta rabbia, che gli hanno fatto capitar male, per l'apprenſiooe c'haueuano dell'iſteſſo trattato cõtra di loro. Coſi Cambiſe hebbe de peoſieri ſopra ſuo fratello Smedi. Et Emanuel Comeni perſeguitò ſio'alla morte Andronico. Ma queſta maſſima d'Egiſippo direi io hauer luogo tra Principi Barbari: o fra Tiranni di coſtumi, amatori de loc ſteſſi, & nemici del ben publico: ouero tra trafcurati, & imprudenti. Perche ſi come è officio d'huomo, e di Principe ſauio gouernare le coſe preſenti con prudenza, a beneficio comune, coſi è di ſauiſſimo antiuedere le future, & quelle aoriuedendo dar lor tal'ordine, e miſura, che anche per lunghiſſimo ſpatio di tempo dopo il breue termine dell'humana vita ſi poſſano mantenere; ilche non potendoſi condurre ad effetto, non eſſendo noi io queſta vita immortali, è neceſſario, di mano in mano il Succeſſore, alla cui cura quelle coſe ſi raccomandano, che più ſi pretendono vadano auanti. In queſto fù ſingolariſſimo lo ſtudio che vsò Auguſto. Non hauendo egli dalla natura ottenuto figli maſchi: aozi contraſtato dalla fortuna, per hauergli ella leuato Marco Marcello prima, dipoi Caio, & Lucio figliuoli di Agrippina, & ſuoi nipoti, con mirabile prouidenza elelſe non ſolo per ſuo Succeſſore Tiberio, ma volle anche di più, che l'iſteſſo Tiberio, ancorche haueſſe vn Figlio grandicello, s'adottaſſe parimente Germanico, non per altro, che per mettere in ſicuro il Succeſſore. Tale fù ſcoza fallo queſta prouidenza di Auguſto, che non oſtante che'l ſuo ſangue dopo quattro Imperatori foſſe mancato, i ſuoi ordini ſi conſeruaſſero per molto nomeco d'anni, & per molt'altri Imperatori inuiolabili. Et d'alcuno o'appare veſtigio infino a tempi preſenti, coſa, a chi vi conſidera di oon poca meraviglia. Queſto medeſimo riguardo hebbe Adriano il quale oon hauendo figliuoli ſi adotrò Antonino, & comandò, ch'eſſendo Antonino ſenza figliuoli maſchi, ch'egli ſe n'eleggeſſe non vno, ma due. Soggiungendo Diooe, che ciò volle Adriano a fine che per longo tempo dopo lui vi foſſero di quelli, c'haueſſero da eſſere Imperatoti. Coloro per lo contratio, che di ciò non ſi ſon tolti alcun penſiero hanno bene ſpeſſo per Succeſſori hauti quelli, che meno haurebbono voluto; e di guerre, e di miſerie hanno per molt'anni laſciati afflitti li Stati loro. Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, priuo di figliuoli maſchi, hauendo potuto fondar la ſua ſucceſſione in Franceſco Sforza ſuo genero, come al medeſimo haueua più volte dato ſperanza, ne eſſendone mai venuto a capo, altro non fece, che mandar'in lungo, ſi che venne a leuare la detta Succeſſione Sforceſca con rouina de' ſuoi ſudditi. Giouanna ſeconda Regina di Napoli, trauagliata dal terzo Lodouico d'Angiò, s'adottò per figliuolo Alfonſo Rè d'Aragona, ma venuta seco in rotta, tornò a riceuere in gratia l'iſteſſo Lodooico, ma queſto ancor viuendo lei eſſendo morto, non ſapendo ella, o non potendo per cagione del gran Siniſcalle, dal quale era gouernata pigliar vtile, e preſta deliberatione, tanto induggiò che ſopr'aggiunta dalla morte, non ſapendoſi di certo ch'ella haueſſe in tal punto dichiarato ſuo herede, Renato fratello di Lodouico laſciò guer te immortali nel ſuo Reame: & finalmente colui le ſuccedette, che meno haurà voluto. Aleſſandro il Grande, o per non hauer hauto tempo, o per non hauer ſaputo fermar dopo la morte la ſua gran Monarchia nel figliuolo, o in vno ſolo, laſciò per lungo tempo acceſo ineſtinguibile incendio di guerre, e di calamità a i popoli da lui acquiſtati. Principal donque penſiero di chiunque regna è lo ſtudiare d'hauer figliuoli, o almeno oipoti, o altri del ſuo ſangue, non potendo hauerne di tegnare, e ſtabilire innanzi tratto il ſucceſſore: & in caso, ch'ei mancaſſe nominare i ſecondi, e i terzi heredi. Rariſſime volte ſi mutano Stati, o forme de gouerni, che inſieme con la mutatione non ſi ſparga di molto ſangue, e non ſeguano notabili rouine; lequali chi brama di fuggire ſtabiliſca il Succeſſore, che ſtabilirà inſieme la gloria di caſa ſua, & a molti leuarà il deſiderio di coſe noue: e laſciarà a ſuoi ſudditi pace, ripoſo, heredità ampliſſima, e frutto degno, e ſofficiente d'ogni ſuo ſudore, e fatica.

Succeſſore cattiuo.

GLi Anteceſſori riceuono o gloria, o biaſimo da Succeſſori ch'eleggono. Quel grand'Oratore che in lode di Filippo Rè di Macedonia parlaua, non ſeppe ttouar miglior lode, che queſta del Figliuolo: *Hoc vnum tibi ſufficiat te filium habuiſſe Alexandrum.* La maggior taccia che venga ad Auguſto aſcritta è, che laſciaſſe ſucceſſore Tiberio, ſimulatore, crudele, ſuperbo, tiranno.

Vn Succeſſore cattiuo è atto ad oſcurare la fama d'vn Predeceſſore buono. Marco Aureglio per teſtimonio di molti ſcrittori farebbe morto felice, ſe non haueſſe laſciato dopo ſe Comodo ſuo figliuolo nell'Imperio. Molti Antichi (come riferiſce Ariſtotile) credettero, che i figliuoli viti poteſſero priuare di felicità i Padri morti. In maniera tale che non ſi poteſſe chiamar felice coloi, che viuendo foſſe ſtato tale, quando dopo morte, haueſſe mala fama ne' figliuoli. Ordinò Platone nella ſua Republica, che i Principi foſſero quelli, i quali nella lor naſcita haueſſero hauto meſcolato oro. Che ſe i figliuoli loro haueſſero con la terra inſieme hauto miſto o'l ferro, o'l bronzo, non veniſſe lor conferito il Principato. *Qua propter ipſis Principibus & primo, & maximè Deus præcepit, vt nullius rei maiorem curam cuſtodiamque ſuſcipiant, quam natorum, vt dignoſcant, quod ex quatuor his potiſſimum illorum animus ſit commixtum; & ſi quis ex ipſis naſcatur aneus, aut ferreus nullo pacto miſereantur, ſed honorem illi naturæ conuenientem tribuentes inter opifices vel agricolas mittant.* Volle per ciò Moisè più toſto permettere, che il Signor Iddio eleggeſſe per ſucceſſore di lui Giuſuè, d'vn'altra Tribù, che vn ſuo figliuolo. Queſto conſiderando lo ſpecchio di penitenza Gieronimo Sãto. *Moyſes amicus Dei* (dice) *cui facie ad faciem Deus loquutus eſt, potuit vtique Succeſſores Principatus filios ſuos facere, & poſteros propriã relinquere dignitatem; ſed extraneus de alia Tribu elegitur Ieſus, vt ſciremus Principatum in populis, non ſanguini deferendum eſſe, ſed vitæ.*

Succeſſore contrario all'Anteceſſore.

QVando ad vn Principe benigno, e clemente, che con ſolo amore reggeua ne ſuccede vn'altro di ſimile natura, dà egli nel diſprezzo, e ſta in pericolo grandiſſimo dello Stato.

Che'l Succeſſore ſia diſſimile dall'Anteceſſore non è meraniglia, eſſendo coſa ſolita, e quaſi in tutti i tempi occorſa. Numa Pompilio fù contrariſſimo a Romolo. Dauid huomobellicoſo hebbe per Succeſſore Salomone pacifico. A Moisè Legislatore ſucceſſe Gioſuè guerriero. Si tralaſciano gli eſempi moderni come odioſi. Ogn'vno da ſe ſteſſo può oſſeruare, che colui, che ſuccede, o in vn gouerno, o in vna dignità ad voo che ſia ſtato crudele, ſarà pio. Chi ſuccede ad voo fatto odioſo alla plebe, ſarà odioſo alla nobiltà. Tanto chiaro, che più ſia neceſſario l'inueſtigarne la ragione, che'l dubbitar dell'effetto; Si potrebbe dunque dire. Prima. Che hauendu ciaſcuno vn'innato deſiderio di ſopr'auuanzare il ſuo Anteceſſore, (ilche è più facile a fare in quelle coſe oelle quali, o egli non preualſe, ouero fece male) s'applicano ſempre alla parte contraria. Onde ſe Numa Pompilio haueſſe voluto paſſar Romolo nella guerra non gli ſaria forſe riuſcito, ma gli fù ben facile a ſuperarlo in quella religione, che dal ſuo Anteceſſore era ſtata diſprezzata. Diuiſo andando in Germania, ſe con l'arme haueſſe voluto ſupetar la gloria, che acquiſtato ſi era Germanico, non gli ſarebbe per auuentura ſucceduto, come facilmente gli riuſcì il ſuperarlo con l'aſtutia, e cõ la deſtrezza. Tiberio Gracco vedendo di non poter ſupetar Fuluio Poſtumio nella gloria della guerra ſi volsò a procurarſi fama per mezo della pace, co'l introdur nuoue leggi appreſſo il Popolo. Secondo. Hanno i Succeſſori per maſſima infallibile auanti gli occhi d'imitar ſempre gli Anteceſſori in quelle coſe che vengono lodati, non ſeguitarli in quelle c'hanno dato diſguſto. Tanto promiſe Nerone appreſſo Tacito di voler fare. Sentendo dunque chi ſuccede, che'l ſuo Anteceſſore co'la crudelta s'è inimicato ogn'vno, egli per troppo deſiderio di non incorrere nell'iſteſſo s'affatica per farſi amare co'la ſoauità, nella quale tralſcorre alle volte tanto, che per fuggir l'odio dà nel diſprezzo. Terzo. Quelli che ſuccedono portano vna certa inuidia a' paſſati, deſiderando d'eſſer amati più di loro. Onde ſe per eſempio era l'Anteceſſore amato dalla Nobiltà, il Succeſſore ſi metterà a proteggere il popolo, o perche egli più ſi rallegrarà della ſua aſſontione: o perche ſarà più facile il contentare quella parte, che è oppreſſa, che quella che è innalzata, come ogn'voo può facilmente conoſcere.

Suddito.

CON dolcezza ſi maneggiano i cuori de' Sudditi. Il Sole per entrare nelle caſe noo rompe ne gli vſci, ne le feneſtre, ma s'introduce ſoauemente con la benigoità de fauorenoli ſuoi raggi.

I punti riſeruati alla maeſtà ſourana non deuono mai communicarſi al ſuddito, ne anche particolarmente per commiſſione, affinche non ſi faccia apertura in alcun modo al ſuddito di entrare in luogo del ſuo Principe.

Sempre è paruto ſtrano, che vo ſuddito, di cui le volontà deuon'eſſere conuertite in obedienza, e le ragioni in humiltà, voglia capitolare col ſuo Principe.

È felice quel Principe, che non ſi diffida de ſuoi ſudditi; che può dormire in ſicurezza con eſſi, anche dentro i boſchi.

Deue il Principe farſi amare da ſudditi, temere da gli Stranieri.

La perſona particolare ſi cootenta nel contentare ſe medeſima, ma la cooditione del Prineipe è obligata a contentare i ſooi ſudditi, & a ſodisfare a'loro ſcontentameoti.

Vn Principe le gitimo non hauendo da fare coo altri, che co'ſuoi ſudditi, fa col tempo molto camino per malageuole ch'egli ſia.

Come a quelli è neceſſario che ſono retti dallo Stato popolare honorare il popolo, coſi ancora conuiene a colui, che viue ſotto la Monarchia ammirare, e riuerire il ſuo Principe. Vedi *Popolo*.

I Sudditi non inclinano voleotieri a Signoria, giudicandoſi più ſicuri ſotto lo ſcettro d'vo Potente Monarcha (la ſola riputatione del quale tiene io officio gli amici, e gl'inimici in paura) che ſotto il comandamento d'vn minor Ptincipe, il qual'è ſempre alla diuotione del più Potente, come la Pernice ſotto lo Sparuiero.

Al ſuddito diſdice accettar carico ſenza la permiſſione del ſuo Principe.

I Sudditi non ponno deſiderar coſa migliore che vn buon Conſiglio dal loro Principe per conſeruarſi lungo tempo.

Il Suddito tolera meglio il comando, e l'eſeguiſce con minor mormoratione, che'l Foraſtiero.

Principale iuſtromeoto del regnare è la cognitione della natura de ſudditi; perche ſe bene tutti gli huomioi ſono d'vna ſtãpa, e tutti vengono in queſta luce accompagoati da medeſimi affetti naturali, nondimeno ſi vede ancora vna forza ſegreta del Cielo, che a diuerſi climi, & a varie parti della terra influiſce diuerſe proprieta, & a gli animali, che io quella viuono imprime inclinationi sì proprie, e sì particolari, che fanno non ſolo differenti, ma bene ſpeſſo contrarij tra coloro i coſtumi delle nationi. Si vede parimente, che l'educatione propria d'vn paeſe per l'ordinatio ſuol eſſere di tãta efficacia, che muta quaſi affatto lo ſtile della natura vniuerſale; di modo che'l Priocipe Sauio ha da conoſcere nõ ſolo, quali per fettioni, o imperfettioni porta ſeco queſta maſſa comune d'onde ſi forma l'boomo, ma deue anche ſapere quali inclinationi, & affetti ſiano proprij, & particolari de ſudditi ſuoi; & a ciò fare non è neceſſario ne molto ſtudio, ne molta fatica, ma come coſe divolgate, e notiſſime balta, ch'egli ſi diſpõga a volerle auuertire. Da queſta cognitione oaſce la prudẽza di dar'a medeſimi leggi cõuenienti, perche ſi come non è poſſibile che vn Caualcatore, per eccellente che ſia, poſſa determinare qual ſorte di freno ſia atto per vn cauallo, ſe prima nõ conoſce la natura, e qualità del medeſimo, coſi non potrà giammai vn Principe dar leggi ad vno Stato, ſe prima nõ ha intiera notitia della particolar ſua natura, e di que gli affetti, che fra qoelle gẽti ſogliono preualere; Percioche, ſe bene la proportione coſi della giuſtitia diſtributiua, come della correttiua piglia la teorica dalla Naturale vniuerſale dell'huomo, nõdimeno forma dipoi la pratica delle cõditioni particolari

da

da queſti,e da quegli huomini. Chi voleſſe gouernare gli Aſiatici con altre leggi di quelle ch'vſa il comando del Turco,certa coſa è,che fondarebbe vno Stato d'incerta vita, producendo in quella parte del mondo,o il Cielo,o l'educatione,o forte l'vno, & l'altro popolo ſeruile, a cui non ſolo s'accomoda, ma ſommamente è neceſſaria quella ſperie di gouerno. Et per il contrario,chi voleſſe adoperare le medeſime leggi, in alcuni Stati di Europa, non è dubbio che in breue rouinarebbe inſieme il Principe col Principato. Vedi *Cognitione delle perſone.*

Sudditi di acquiſto.

IL Principe che deſidera ben ſermare, e ſtabilire gli Sudditi nouamente acquiſtati,deue con ogni ſtudio procurare, ch' eglino nel ſuo Dominio, e gouerno habbiano intereſſe, onde per ciò diuengano quaſi naturali,altrimente non v'eſſendo inclinatione de'popoli verſo lui, il ſuo Principato ſarà quaſi piãta ſenza radice. Percioche ſi come ogni picciolo vento getta a terra vn'albero, che noo ſia ben radicato, coſi ogni lieue occaſione aliena i ſudditi mal affetti dal lor Signore. I Franceſi perderono in vn Veſpero la Sicilia, & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducatu di Milano, non per altro, ſe non perche nel gouerno non era maniera d'intereſſare il popolo, e di dar lor cagione di abbracciarlo, e di difenderlo. Onde vedendo eſſi che non metteua lor più conto ſtar ſotto gli Franceſi, che ſotto gli Spagnoli, o altra gente, non ſi euitarono pur diſfodrare la ſpada in lor fauore. Per la medeſima ragione gli Rè di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il dominio di Genoua: & a tempi alquanto più antichi, i Latini furono ſpogliati dell'Imperio di Conſtantinopoli: E gl'Ingleſi de gli ampiſſimi Stati ch haueuano nella terra ferma, perche non ſeppero guadagnarſi gli animi, e gouernarli in modo, ch'eſſi v'haueſſero intereſſe. Nella guerra che Selim fece contro i Mamaluchi, i popoli di Soria, e d'Egitto mal ſodisfatti del l'Imperio di quei Barbari (ch' erano di Natura altiera,e di coſtumi intolenti) non ſolo non ſi moſſero in aiuto loro, ma con grandiſſima prontezza aprirono la porta al Turco. Ma come dirà alcuno ſi trantiene eſſo Turco? Intereſſa gli più valoroſi con Salarij perpetui, e li tiene ſempre occupati nella militia, e a ſuo ſeruitio. Dunque bilogna guadagnarſi i ſodditi, e fare di maniera tale, che metta lor conto ſtar ſotto del Principe, e combattere per lo Stato. Queſto ſi ottiene con tutti quei mezi,che conciliano benteuolenza, & apportano riputatione. (Vedi *Benenolenza Reputatione.*) Giouano part colarmente a queſto fine il mantenerli in giuſtitia, pace, & abondanza. Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù; perciochè i Religioſi, i Letterati,& i Virtuoſi ſono quaſi Capi de gli altri: e chi guadagna quelli, guadagna anche il reſto. Tengono i Religioſi in mano le coſcienze de popoli. I Letterati gl'ingegni: & i giudicij de gli vni, e de gli altri ſono di grandiſſima autorita preſſo tutti: quelli per la Santità, queſti per la dottrina: quelli per la riuerenza, quetti per la riputatione: onde quel che coſtoru fanno, o dicono è ſtimato bene, & prudentemente fatto, o detto, e perciò degno d'eſſer ſeguito, & abbracciato. Gli artefici poi eccellenti, & virtuoſi d'ogni ſorte ſeruono di trattenimento a gli altri; ſi che tenendo quelli il Principe dalla ſua ſata facilmente amato, e ſtimato da tutti. Tale fù Carlo magno,che oltre l'oſſeruãza ch'egli portò alla religione,e l'fauore fece che ſẽpre alle lettere fù d'incredibile beneficenza verſo i poueri,del che non è coſa più amabile, ne più efficace per affettionarſi,& obligarſi le genti. Veni *Beneficenza.* Gioua la clemenza, che non para diſſolutione: e'l moſtrare,che'l perdonare, e far gratia procede da natura, & da elettione,e'l punire da neceſſità,e da zelo. Vedi *Clemenza. Benignita.* Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non ſolamẽte a legare i ſudditi,ma di più a innamorare i nemici; come dimoſtrò la continenza di Aleſſandro magno,e di Scipione: e la grandezza d'animo di Camillo con Falisci: di Fabricio col Rè Pirro: e di Corrado Imperatore col Duca Milicone. Vedi *Bonta.* Ma ſopra tutto ſarà di grand'importanza oſſeruare i patti, e le conuentioni fatte con loro. Vedi *Promeſſe.* Importa anche aſſai l'educatione, perche queſta è quaſi vn'altra natura, & per tuo mezo i ſudditi di acquiſto diuentano quaſi naturali. A queſto fine Aleſſandro magno hauendo fatto ſcielta di trenta milla giouanetti Perſiani li fece alleuare nell'habito, e nell'arme, e nelle lettere, e ne'coſtumi alla Macedonica, con diſegno di preualerſene nella guerra, non altrimente che de Macedoni iſteſſi. Coſi il Turco coo l'educatione de Gianizzeri, nati da'Sudditi di acquiſto, e da Padri Chriſtiani, gli fa gli più fedeli Soldati ch'egli ſi habbia, nel che per mezo di detta educatione conſegue egli due grandiſſimi emolumẽti. Priua i ſudditi male affetti di forze: E corrobora la potenza ſua co i figliuoli loro. Sono vtili in queſto fine le parentele, e del Principe, e de ſudditi naturali co i ſudditi di acquiſto. Aleſſandro magno col prender per moglie Roſana figlia di Dario Rè di Perſia, e far che altre cento Perſiane ſi maritaſſero con altri tanti ſuoi Macedoni, ſi conciliò mirabilmente gli animi di quei Barbari. Vedi *Parentele.* Prudentiſſimo modo di guadagnar i ſudditi di acquiſto fù quello che vsò Tarquinio Priſco, perche hauendo egli vinto i Latini, gente poderoſiſſima non li fece tributarij, ne ſudditi, ma li congiunſe ſeco in lega, il che fù vno de principali fondamenti della Republica Romana; perche l'arme Latine, non meno che le Romane combatterono valoroſamente. Et queſta lega fù rouinata poi da Tarquinio Superbo, che fece radunare tutta la giouentu Latina, ma ſenza Capitani, o inſegne proprie, e la confuſe co i Romani, e di due compagnie, ne fece vna ſotto Capitani Romani. Et per maggior ſolennità fece fabricare da quaranta ſette Città della Lega vn Tempio a Gioue Latiale nel monte Albano. Quiui ſi celebrauano vna voka l'anno le Ferie Latine: e ſi diuideua alle ſodette Citrà vn Toro, che i Rumani vi ſacrificauano. Nel che ſi vede, che ſe bene queſta ſi dimandaua lega,e compagnia, nondimeno i Romani erano in ogni coſa ſuperiori. Gioua finalmente introdurre la propria lingua. Vedi *Idioma.* Come poi tra Sudditi d'acquiſto poſſano eſſer compreſi gl'Infedeli, & come con queſti s'habbia a trattare. Vedi *Infedeli.*

Sudditi naturali. Vedi *Cittadino.*

Suffragio.

COloro ſi mangiano ne publici Conſigli le loro faue, che ſi laſciano corrompere. e vendono per dannati i proprij voti; bruttiſſima,e perniciosiſſima coſa alla Republica.

Tutti i ſuffragi s'hanno ad eſſer legitimi, e di valore deuon'eſſere liberi,& fuori d'ogni ſorte di violenza e timore. Ma oltre a tutti, quelli di coloro hanno ad eſſer libertiſſimi che concorrono alle elettioni Eccleſiaſtiche,& Sacre.

Il Duca d'Vrbino ſecondo il Guicciardino, trouandoſi Generale della Lega tra Papa Clemente Settimo & Venetiani,ſubito c'haueua propoſto vna coſa ſoggiungeua il ſuo parere,accioche niuno vi s'opponeſſe, che ſu cagione di rouinar quell'impreſa. Nel tempo del gouerno politico di Roma, accioche i voti foſſero più liberi,votauano prima i particolari,e poi i Magiſtrati. Ilche dicono oſſeruarſi ancora in Francia, doue i gran Signori ſono ſempre gli vkimi a dire il lor parere.

Ricercaro più volte il Sannazaro per inchiuenire nelle piazze,o radunanze, che fanno quei nobili in Napoli ne'loro Seggi,ricusò ſempre con dire, che troppo ſtrana coſa gli pareua iui ſedere, oue tanto valeua il voto d'vno,che valeſſe & ſapeſſe quanto quello d'vn'altro,che non valeſſe,o ſapeſſe niente. Vedi *Titolo.*

Suggerire. Vedi *Relatione.*

Superbia preſuntione.

EGiunta a tale la ſuperbia humana,che più toſto ſi elegge il comandare con affanno,che vbidire con ripoſo.

Sà la ſomma prudenza di Dio ſepellire nelle miſerie l'arroganza di coloro, che s'vſurpano gli honori douuti alla ſua Deità.

La Superbia và innanzi alla Luſſuria per ordine, e per età, Regina de'vitij, e nata prima di tutti gli altri. Ella và altera, perche doue è nato ogn'altro peccato in terra, ella è nata in Cielo.

Mentre ſtaua Platone nel letto grauemente infermo. Vide Antiſtene, ch'andato era viſitarlo il catino, entro ilquale il

medeſimo hauerla vomitato, e diſſe. Io vedo la collera di Platone, non vedo il faſto. E queſto, perche da Diogene fù l'iſteſſo notato d'arroganza.

Non v'è perſona che paſſeggiando per vn prato, o diportandoſi per vn giardino, non volga ſubito l'occhio a mirare, quell'herba, o quel fiore che ſopra gli altri ſi auuanza, e non allonghi la mano per reciderlo, o perche è naturale l'odio alla ſuperbia, in modo che ne rende inſopportabile non ſolo chi l'ha, ma anche chi la rappreſenta: O per virtù d'vn'iniquiſita imaginatiua, che porgendonela come diſonanza, o diſformità non ne laſcia ſoffrire ſenza patimento; O pur ſia la facilità di trouarla; perche tutta quella parte, che s'allontana dall'egualità dell'altre, s'allontana anche dalla difeſa dell'altre.

Credono molti de' grandi di fuggire col mezo della ſuperbia il diſprezzo, & incontrano nell'odio: Credono renderſi maeſtoſi, & diuentano eſoſi. La maeſtà ricerca piaceuolezza non ſuperbia. Lo denotarono gli antichi, mentre a i raggi di Gioue in Oriente aſſegnarono, come inſeparabili ammendue le dette qualità. Ma ella è vn vitio quaſi indiuiſibile de Perſonaggi. Noo vi è coſa c'habbia più fatto credere che'l maggior Angelo del Cielo peccaſſe di ſuperbia, che l'eſſere egli maggiore. Gli Aſtrologi (poſto che la lor arte ſia vna vanità) hanno nondimeno ancor eſſi voita alla grandezza la ſuperbia, mentre che quel ſole, che in riguardo delle dignità fanno diſpenſatore delle medeſime, in riguardo de coſtumi lo fanno influitore della ſuperbia. Vedi *Humiltà.*

Superbia generoſità.

NOn ſi può biaſimar colui che deſidera moderatamente la grandezza conueneuole della ſua Famiglia. E naturale all'huomo l'appetito honeſto della riputatione. Egli è vn'animale fatto per regnare. Chi ha ſentimenti inimici dell'ingrandimento del ſuo ſangue, gli ha per ordinario patienti del vituperio, e del vitio. La buona ſuperbia non è vitio, perche non è manco ſuperbia, ma generoſità; cioè a dire, ſperone innato dell'animo, che l'incita, & erge a coſe lodeuoli, & honorate. Coloro che diſprezzano le grandezze (ſaluo ſe per amore della Chriſtiana humiltà) ſono la feccia delle Republiche, e le ſentine de' vitij. Non hà cuore da coſe honorate, chi non ha per fine gli honori: Ne può ſtar ſenza vitij, cui non piace la mercede della virtù, che è l'honore. La maggior parte de gli eccеſſi più enormi naſce dalla ſordidezza dell'animo, reſo tale dalla viltà. Quelle Republiche, che per gli Ottimi delle Città intendono i Nobili han fondamento sù quella Maſſima: Che per lo più i migliori ſono i più generoſi, e'i più generoſi quelli, che da vna lunga ſerie d'Aui traggono lo ſplendore, e la grandezza. Ma quello che più d'ogn'altro importa è, che i mezi debbono proportionarſi co'i fini; e che per ciò non mai ſono honorate le attioni, ſe tali non ſono i fini, a quali vengono indrizzate. Biſogna oondimeno auuertire, che l'eccеſſo della cupidigia non infetti l'intentione dell'honore. E' facile che queſto affetto alterato ſi corrompa, e degeneri in ſuperbia, ed in ambitione; il che ſe accade s'è peruenuto ad vn'altro eſtremo di ſceleratezza.

Superbo.

NOn ſi ferma vno ſpirito ſuperbo ſin che troua gradi da ſalir co'l penſiero. E' di meſtiero che'l Nulla, o'l Tutto ponga termine a ſuoi voli.

Superfluità. Vedi *Luſſo. Gola. Temperanza.*

Superiore.

IL Soperiore può peccare, o nel troppo, o nel puoco verſo i ſuddити, & gli amici. Preſſo de Greci Cleone caddè nel eſtremo del difetto, e del poco: perche entrato al gouerno della Republica chiamò tutti i ſuoi amici, & rinunciò loro l'amicitia; giudicando impoſſibile, e malageuole eſercitar la giuſtitia rettamente qual'hora l'huomo ſi troui cinto d'amici: Proponimento falſo, e irragioneuole; poiche i veri amici ſono ſtromenti da far attioni illuſtri in ogni ſorte di virtù, non da ritirare, o da impedire. Ageſilao peccò nel troppo raccomandando Nicia ad vo Signore, che lo tenea prigione, ſcrinendogli di queſto tenore. Se Nicia non è colpeuole liberalo, & quando ſia, donamelo: in qualunque maoiera liberalo.

Non far differenza da perſona a perſona, è vn tener in egual conto l'ingiuſto, e'l giuſto: l'amico, e lo ſtrano. Venendo Temiſtocle aouerito che miniſtrarebbe rettamente la Republica, ſe foſſe il medeſimo a tutti. Dio mi guardi (riſpos'egli) da ſedere in quel ſeggio, dou'io non habbia da tener di miglior conditione l'amico, che lo ſtrano: conoſcendo egli molto bene, che in termine eguale, non anteponendo il domeſtico al forastiero, ſi diuiene ineguale & ingiuſto.

Superiorità.

SOuranità non ſi dà per gli meriti de' già morti, ma per le attioni de' viui. Vedi *Dignità.*

Si và ſempre coo qualche riuerenza ad aſſalire vno che ſia Superiore, & coo qualche timore s'è brauo: e dou'entrono timore, e riuerenza di rado riеſcono le congiure. Vedi *Autorità.*

Superſtitione.

IL fine della ſuperſtitione è il precipitio.

Ne da vero, ne da burla mai non deue vſar ſuperſtitione chi non vuol capitar male.

La ſuperſtitione (dice San Tomaſo) *eſt vitium religioni oppoſitum ſecundum exceſſum*, il qual vitio per hauer apparenza di diuotione ingauna molti ſemplici huomini, & donne, e li precipita nell'Inferno.

La ſuperſtitioоe è il mezo di contrattare col Diauolo, e di ſcancellare il carattere dell'anima.

Teofraſto ne' caratteri de' coſtumi portando la definitione della ſuperſtitione la chiama timoroſo affetto verſo gli Dei; & comunemente chi di queſto errore ha parlato, coo oome di temenza l'ha ſempre nominata. Coſi Varrone preſſo Sant'Agoſtino, e Seneca in molti luoghi. Anzi Plutarco nell'Operetta, che di propoſito ſcriſſe io queſta materia, fra tutti i timori, che affliggono l'animo humano, il più vile, & ignobile come più tormentoſo, e ſolecito ſtima quello, che dalla ſuperſtitione deriua; poiche è ſcompagnato dall'audacia, e dal conſiglio. Non teme le minaccie del mare (dice Plutarco) chi oon ha fidata a venti la vita, o non ha commeſſe le ſue ſperanze all'onde. Non s'inhorridiſce alla viſta delle campagne biancheggianti per l'oſſa de gl'inſepolti cadaueri, e lubriche del ſaogue ancor fumante de gli eſtinti guerrieri, chi dentro alle domeſtiche mura mena traoquilla vita. Non ha paura de' Maſnadieri aſſedianti le vie, per cauar l'oro dalle piaghe de' paſſaggieri colui, che ha per confine delle ſue pellegrinationi il recinto della ſua patria. Non ſi turba per la violenza di coloro, che toſtentano con le rapine la vita, chiunque ſerra nel petto, non nelle caſſe il cuore; è ricco della ſua pouertà chi non ha con chi diuidere il ſuo patrimonio. Non pauenta gli ſtrali dell'inuidia, chi nel ſeno della vita priuata ripoſando, non ſi vede eſpoſto come berſaglio sù le precipitoſe rupi di pericoloſa grandezza. Niuno teme tremuoti in Galatia, fulmini in Etiopia: Sola la ſuperſtitione ſente ſotto a piedi mancar ſi la terra: fà naufragio nell'alternar de' ſuoi noioſi penſieri: mira l'aria, come Tragica Scena de baleni, e de' fulmini: Riguarda il Cielo armato più di Comete, che di Stelle: Odia le tenebre, come Madri infelici d'horori, e di fantaſime. Abborriſce la lume come riuelatrice de' miſfatti de gli huomini: Dalla voce è ferita: Rimane attonita nel ſilentio, e fin nelle braccie del ſonno co'la fatica, e col trauaglio s'incontra. Tanto dice Plutarco del timore parlando, che i ſuperſtitioſi tormenta.

Superſtitioſo. Vedi *Superſtitione.*

Supplicante.

A Principi ſempre ſi parla ſupplicando.

Si ributta più arditamente vn ſupplicante timido, che vn'ar-

vn'ardito,e pronto. Il pregar debilmente,e negligentemente è vn dubbitare del merito della dimanda, ouero dell'autorità di colui che si prega.

Le adorationi sono i preludij d'vn Supplicheuole.

E' opera di barbarica fierezza incrudelire contra i prostrati. Si dè però in modo temperare la clemenza, ch'ella non sia in alcun tempo dannosa.

Vn passero fuggendo l'impeto dello sparuiero gettossi nel seno di Senocrate; Egli dopo hauerlo accolto & accarezzato lo lasciò andar con dire: Che vn supplicheuole non si dee mai tradire.

Pregando Aristippo Dionisio per vn suo amico, e quello non ascoltando, prostrato a terra cominciò ad abbracciargli i piedi,& impetrò. Biasimando alcuni l'attione come abietta oltra modo & humile,disse Aristippo: La colpa non è mia,ma di Dionisio,ilquale ha l'orecchie ne' piedi.

Supplicio.

I Supplicij non sono sempre per gli scelerati,che tal'hora vanno anche sopra gl'infelici.

L'appresentarsi al supplicio senza spauento è il trionfo della sua innocenza, laquale non sente punto di accusa nel di dentro,e non è punto confusa da quella,che si fà di fuori.

Vn'huomo di cuore deue fare tutto quello che può per ischiuare d'esser riserrato allo scempio, & all'infamia di vna giustitia publica. Eumene sconginraua i suoi soldati di vccidello, e loro diceua queste braue parole. Voi non douete temere, che Antigono sia mal contento; perciochè egli non dimanda Eumene se non morto, e non già viuo: ouero se voi non volete impiegar le vostre mani a questo officio, slegatene vna delle mie solamente:ella basterà per quello effetto. E le d'auuantaggio voi dubbitate di mettermi vna spada in mano, gettatemi co i piedi,e con le mani legate alle bestie.

La moltitudine de supplicij apporta così cattiua riputatione al Principe, come la moltitudine de sotterramenti a medici.

Quanto più rari sono i supplicij, tanto più profitteuole è l'esempio. I rimedij che guariscono dolcemente, sono sempre da preferirsi a quelli che abbrucciano. L'affettare parimente pene nuoue,e contra la maniera costumata del paese,sono segni di crudeltà.

Le leggi ancor che giuste sono inutili; anche la giustitia è ingiustitia,quando non concede il supplicio degno.

I supplicij non sono ordinati solo,che per far morir i rei, ma in detestatione,& esempio del delitto. Vedi *Giustitia. Castigo.*

Suono bellico.

Dimandato Agesilao perche i Lacedemoni nell'attaccare il fatto d'arme s'auuanzassero a suono de pifferi, rispose: Accioche nel mouersi alla milura di cotal suono si conoscessero i feroci da i paurosi. Percioche il battere de gli Anapesti (misura di tempo così chiamata) accresce l'animo a generosi, genera timore, e pallidezza ne' codardi. Certamente,che molto importa al Capitano conoscere gli vni da gli altri,per assignare a ciascuno di essi il douuto posto. Tiene Valerio Massimo, che i pifferi s'vsassero per incitar gli animi de' soldati. All'opposito Tucidide riferito da Aulo Gellio dice;Che i Lacedemoni si seruissero de' pifferi in luogo di trombe & corni nelle battaglie,per moderare la vehemenza & impeto de' combattenti, acciò disordinata, e disordinati non inuestissero l'inimico, ma andassero ben ritratti nella sua ordinanza. Leggesi che quelli dell'Isola di Creta entrassero nella battaglia a suono di Cetera. Vedi *Trombe.*

Era anche costume ne' sagrificij, che'l piffero dasse il segno di pregar Dio,come che fosse egli già arriuato.

Suono musico. Vedi *Conuito. Musica concento di voci.*

Susidio. Vedi *Soccorso.*

TACERE.

IL tacere de Principi ha più gagliardo suono delle trombe de' priuati.

Il tacere in alcune cose è debolezza di cuore:e temerità il parlar in altre.

Non tacere per la presenza del pericolo è proprio di grancuore.

Chi maneggia,e guida vn gran disegno deue gouernare la sua lingua, & i suoi gesti. Non bisogna già tacere solamente con la lingua,ma ancora con l'animo. Il silentio è il polo, & il ganghero delle grandi imprese:questo consiste nelle parole,e ne i gesti;percioche gli occhi,& il volto sono muti interpreti delle passioni dell'animo;dice Polibio,che molti hanno scoperto col sembiante i disegni,che teneuano coperti,e celati ne' loro animi. Vedi *Silentio.*

Tagliegrauezze. Vedi *Impositioni.*

Tardanza.

LA palma spende diece anni in formar'vna radice prima che metta fuori vna foglia.

In tutte le cose la dilatione è nociua, ma nella medicina è mortale.

La tardanza della pena degli scelerati fà torto alla giustitia di Dio.

Si come il lungamente pensare alle future deliberationi è necessario termine di buona prudenza, così il troppo differire l'esecutione è probabile argomento d'animo timido,e vile. Ha del seruile la dilatione: del regin la pronta esecutione.

E' così inanzi tempo il presto, come fuori di tempo il tardi. Gli errori dell'impatienza sono peggiori di quelli della tardanza;perche è meglio schiuare i precipitij,che incontrarli. Ne si può stimare, che in quella parte sia prudenza, doue non è discorso. Il discorso non si fà in vn'istante. Gl'istanti non misurano il tempo. E' la prudenza figliuola del freddo: l'impeto del calore. Quelle cose, che non si sono fatte per l'addietro,non si possono ben fare per l'auuenire; ma quelle che si son fatte non si possono già distornare. Non mancano mai le occasioni a gli huomini,ma gli huomini mancano bene alle occasioni. Si possono queste aspettare: non si deuono preuenire.

Naufragano tal volta la maggior parte de negotij, perche le occasioni sono precipitose, e gli huomini pigri. Discorrono questi sopr'al presente,quando di già è passato. Non si deuono trascurare i momenti, quando da quei momenti pende la fortuna d'vna eternità. In quelle cose,c'hanno sortita la perfettione, altro non si dee aspettare, che la vecchiezza, e la morte; ma in quelle, che cominciano a crescere, l'aspettar è vn voler dar tempo, che siano cresciute. Vn viandante se incontra il principio d'vn fiume, che si raccoglie in picciol rio non aspetta per tragittarlo al fine,quando s'estende vastissimo gorgo.

Non può chiamarsi Capitano, o almeno huomo di Stato, chi non intende, se la guerra, c'ha per le mani s'ha da affrettare,o ritardare,da questo dipendendo il modo,che s'ha a tenere in gouernarsi col nemico. Suetonio Paolino, nella guerra tra Ottone,e Vitellio con bel discorso mostra,che ad Ottone fusse d'vtile la tardanza;a Vitellio la fretta; Ma questo non sapendo tanto innanzi, meritamente vien ripreso da Tacito, perche a sua rouina aspettaua i Consigli sopra ciò d'altri quando era tempo di menar le mani. Tra le molte cagioni,perche s'habbia a ritardar vna guerra, vna è; quando il pericolo del danno è maggiore, che non è la speranza dell'acquisto, nel qual proposito disse il Duca d'Alua, quando fù assalito dal Duca di Guisa nel Regno di Napoli, che non voleua auuenturar vn Regno per vna veste di brocato, della quale a punto era vestito il Duca di Guisa. Gneo Sulpitio nella guerra contra i Francesi vedendo il nemico per conto del tempo, e del luogo, nel qual si trouaua andar ogni giorno peggiorando: non hauer Viueri a bastanza: non fortezza alcuna di momento da ritirarsi: perdere continuamente della natural sua furia, altre tutte cagioni di dilungar la guerra,attese a ritardar la guerra per non compromettere le cose sue. Chi osseruarà bene le historie trouarà spessissime

ſiſſime volte eſſer queſto auuenuto: che all'vno, o all'altro de due Principi c'hanno guerra iofieme torni bene per varie cagioni, & accidenti l'affrettar o il ritardar la battaglia. Nota Frontino, che Aleſſandro, e Ceſare, iquali haueuano i loro eſerciti veterani, ſempre cercauano il combattere: all'incontro Maſſimo contra Annibale, e i Biſanzi contra Filippo Padre di Perſeo, ſempre il ricuſauano, e riuſcinne lor bene, conoſcendo non eſſer'opportuno alle coſe loro il venir alle mani col nemico.

La tardanza nel conſigliare, e deliberare vien cauſata dalla prudenza, per douer queſta rammentar prima le coſe paſſate, diſporre le preſenti, & antiuedere le future, attioni che non ſi poſſono far ſubitamente, ma con molto penſamento. Queſta tardanza è virtù ſituata tra due eſtremi: negligenza, e precipitio. Et è la medeſima miſurata non ſolo dal tempo formato dal Sole, ma dalle attioni ancora, miſurate dalla ſteſſa prudenza. Vedi *Temporeggiare.*

Tauola menſa.

NOn ha l'huomo teatro più aggiato per eſercitar tutti i ſuoi ſentimenti, che vna tauola: non l'ha però più nociuo alla ſanità, ne più biaſimeuole al coſtume. Vedi *Cuoco. Conuito.*

Gran confidanza moſtra la communione della tauola. *Cirus Perſas excepit conuiuio.*

Fauor ſegnalatiſſimo ſi reputa eſſer chiamato dal Principe a mangiar ſeco: & con queſto lenocinio hanno alcuni Principi ſcoperti di belle coſe, & ottenute delle molto vtili.

I diſcorſi della tauola, non della bontà de vini, o della differenza de moſchati, ne della compoſitione delle ſalſe, ma de queſtioni ſerie ſono ſempre da gli antichi ſtati comendati: & oltre a quelli, che ſi trouano in Plutarco, & Atheneo, ve ne ſono due eſempi nelle hiſtorie ſacre, e fra gli altri di Sanſone, il qual propoſe nella feſta delle ſue nozze vna queſtione, che fù come vn pulce nell'orecchio a tutti gl'inuitati per riſolueria. Hauenano ancora i Greci i loro queſiti, & enimmi, con i quali finiuano le tauole, & come dauano il primo bicchiero di vino a Gioue, coſi l'vltimo era a Mercurio dell'eloquenza. Si pratica ancora queſto virtuoſo modo fra Regolari, col quale ſi nutriſce il corpo, e l'anima in vna iſteſſa tauola di differenti viuande. Quelli che viuono in queſto modo ſi ricordano della virtù, e queſta meditatione è vna parte della felicità. Molti Principi ancora, & Eccleſiaſtici in particolare non guſtarebbono le viuande della tauola ſenza queſto condimento; ſi come i Perſi non faceuano ſacrificio ſenza l'aſſiſtenza d'vn Mago. Vedi *Conuito. Bere. Aſtinenza.*

Teatro.

FV ſempre il Teatro, o la Scena vna ſcuola de vitij. Iui s'imparano quante oſcenità ſi poſſono col'intelletto apprendere. Iui non ſi ditcorre che di homicidij, di ſtupri, di adulterij, de' furti, di Ruffianeſimi, d'inganni, di leuar il figlio dall'obedienza del Padre, d'indurlo a prodigare il pattimonio; di trouar mille truffe, e furberie; d'inganoare, chi ſi fida: di violare le ſante leggi dell'amicitia, dell'hoſpitalità: iui le riſſe, e gli odij, e le perſecutioni s'apprendono: iui in ſomma ogni ſorte di bruttezza, di lordure, e nelle parole, e ne i geſti s'imparano: iui le ſeditioni s'ordiſcono, onde di quel Peſennio, che ſolleuò i ſoldati di Germania ſcriſſe Tacito, che fù *procax lingua, & miſcere coetus, inſtrumenta ſtudio deſtus.* Non ſi sà ancora, ſe più ſi renda obbrobrioſo, o chi di ſe iui faccia ſpettacolo, o chi è ſpettatore. Non ſi sà, ſe a quel diletto, o ſia maggior la perdita della facoltà, o de buoni coſtumi; ma ſi sà bene, che iui reſta la pudicitia, ſe non proſtrata, almeno combattuta; & che per il piacere d'vn' hora ſi compra l'occaſione di dolerſi per tutto il corſo della vita. Meritamente da più Sauij, e più vecchi ſempre biaſimato fù Pompeo, perche fabricaſſe nella Città di Roma queſti teatri, a fine il popolo haueſſe maggior comodità di ſedere, che per lo auanti, quando occorreua rappreſentare qualche fauola, o altri ſpettacoli, ſtaua a mirarli in piedi, eſſendo i teatri pollicij, & leuati del tutto, finiti gli ſpettacoli iſteſſi. All'hora coldar piedi, e fondamento alli medeſimi, s'iortrodnſſe altresì, e ſtabili ogni luſſuria: e in coſi fatti eſercitij de disbonesti amori ſi ſtempera-

rono affatto i cuori della giouentù Romana. Tiberio hauendo fatto lunga querela in Senato dell'immodeſtia, e d'altri pernitioſi tentatiui de gl'hiſtrioni procurò, & operò che furono anche finalmente ſcacciati, e proſcritti d'Italia. Vedi *Comedianti. Paſſatempo. Spettacoli. Hiſtrioni.*

Tedeſchi.

SE'l mare foſſe di vino, come egli è d'acqua ſalſa, ſarebbano i Tedeſchi migliori Piloti de' Genoueſi.

Vantano tutte le hiſtorie la fedeltà delle Guardie Suizzere.

Sono altretanti generoſi gli Suizzeri quanto nemici delle indignità, e de' tradimenti.

La Natione Tedeſca come porta il titolo di veritiera, coſi poſſede le virtù della fedeltà. Nerone fù'l primo che l'impiegaſſe alla cuſtodia di ſe ſteſſo. *Germanos excubijs ſuorum miſcuit, vt quibus magis fideret, quaſi externis.* Il medeſimo coſtume vedeſi hoggidì introdotto in tutte le Corti de' Principi, maſſime Italiani, anzi del Pontefice iſteſſo.

Chiamanſi anche i Tedeſchi Germani per la Fratellanza grande, e concordia, che tra di loro conſeruano. Niuna Natione è al mondo, c'habbia tanti ſegni di germanità, quanto egliuoo. Mangiano inſieme tutti d'vna viuanda ad vna menſa ſola, & in vo piatto iſteſſo. Beuono inſieme ſenza ſchifezza in vn medeſimo bicchiero. Cantano vnitamente nella Chieſa alle Meſſe, & agli Offici ad vna medeſima voce. Veſtono tutti, huomini, e donne ad vna iſteſſa foggia. Nel ſalutarſi per le ſtrade quando s'incontrano porgonſi ſubito l'vn l'altro la man deſtra. Nelle fattezze dei volti, e delle perſone hanno gran ſimiglianza: E ſono famigliariſſimi gli vni nelle Caſe degli altri: Simboli tutti di vera Germanità.

Temerario.

CHi opera, o tenta coſa, che diſconuenga alla perſona propria, & che ſia contra al coſtume, & contra l'vſo comune, è temerario, & inſolente.

Vſauano i Romani a ſoldati, che troppo temerariamente ſi dauano al combattere in emenda del fallo, aprire le lor vene, e trarne il ſangue, & queſto ſeruiua non tanto per pena, quanto per medicina. Laſciaſi la temerità a Barbari: l'audacia con la prudenza congiunta a gli animi ben coltiuati.

Temerità.

CHi tratta con retto cuore può procedere con diſcorſi, e metter'i ſuoi diſegni in conſulta, regolando le ſue ſperanze; ma per le ſcelerate riſolutioni, non è altro rifugio, che vna temerità bizzara, e ſprezzante.

Si come è temerità oſtinarſi in vna piazza che non può tenerſi, coſi è codardia non diſenderſi in quella ch'è riputata forte.

E temerità penſare di poter reſiſtere ad vn Principe, nelquale concorrono valore, potenza, & buona fortuna.

La temerità di vn particolare può eſſer ſcuſata, quand'ella non hà altra cattiua conſeguenza.

Dopo che la temerità hà ſfogati i primi furori, tutta diuiene tintuzzata, e langue.

Se bene il vitio in tutto contrario alla fortezza è il timore (del quale a ſuo loco più abaſſo) perche nondimeno ogni virtù oltre i ſuoi oppoſti ha anche vn'altro vitio, che con falſa apparenza cerca imitarla, & d'aſſomigliarſele, queſto tale contra l'iſteſſa fortezza altro non è che la temerità. Queſta maſcherata del titolo di valore, e fortezza tutto ſi ſcopre, perche da ſe ſi rouina, & cade a terra, non hauendo ragione, o conſiglio, a quali s'appoggi. Precipita miſeramente, perche s'inganna credendo hauer maggior potere di quel c'ha: e non arriua ad atto virtuoſo, che più toſto ſempre riuolge al male non eſſendo dalla prudenza tetta, od aiutata. Diſſe Iſocrate, che la fortezza congiunta alla prudenza giouaua, doue altrimente fa più di male, che di bene a poſſeſſori. Se la fortezza (dice Lattantio) fuor di neceſſità; o per coſa diſhoneſta ſi precipita ne pericoli, ella ſi cangia in temerità. Colui che fà, dice Ariſtotile, qualch'

atto

atto a caſo, & alla cieca ſenza conſiderarlo, auuenga che ſia buono & virtuoſo in ſe ſteſſo, non deue per ciò eſſer chiamato virtuoſo, ma ſi bene, ſe prima l'hotende, conſulta, elegge, & poi mette in eſecutione. Si come dunque è atto di generoſità il far tal iſtima della virtù, che l'huomo per amor di quella nõ tema di perder la vita, che pur'ad ogn'voo deu'eſſer cariſſima, è anche atto di temerità il diſprezzarla per leggiera, & picciola cauſa. Et la temerità è quella, che conduce l'huomo a gettarſi inconſideratamente & per coſa friuola oe'certi pericoli, & lo fa ardere di deſiderio di caderui dentro, ſtimolandolo ad intraprẽdere coo imprudenza tutte le coſe, & ad eſporſi ſenza neceſſità a gli apetti pericoli. Il vecchio Catone ſentendo alcuni che altamente lodauano vn perſonaggio precipitoſo, & oltra modo ſenza diſcretione ardito ne'pericoli della guerra, diſſe: Eſſer molta differenza fra lo ſtimare aſſai la virtù, e'l curar poco la propria vita: quaſi volendo dire: che'l deſiderar di viuere per eſſer virtuoſo è lodeuole: & che coſi il viuere, come il morire non è da ſe bello, & buono, ma ſi bene il ſa, erſi a tempo, & ragioneuolmente valete dell'vno, e dell'altro, non tenendo punto del reprenſibile il fuggire ſenza vita di cuore la morte. Ma particolarmente è da biaſimar aſſai la temerità ne'Gouernatori, e Capitani, per eſſer'ella cagione de grauiſſimi danni a gli Eſerciti, a Regni, e Monarchie: ilche molto ingegnoſamente rappreſentò Iſocrate Capitano Atenieſe, comparando vn'eſercito al corpo humano: cioè la Vanguardia armata alla leggiera alle mani: la gente d'arme a piedi: il battaglione delle genti a piedi, allo ſtomaco, & al petto: & il Capitano alla teſta: aggiungendo di più, che'l Capitano, che troppo s'arriſchia, & mette ne'pericoli ſenza propoſito, cura poco non ſolo la vita ſua, ma anche di tutti coloro, la ſalute de quali ha dipendenza da lui; Come all'incontro hauendo riguardo alla ſicurezza di ſe ſteſſo, l'ha anche di tutti quelli che ſoggiacciono al ſuo comando & condotta. Iſadas Lacedemonio, vdendo Epaminonda con l'eſercito de Tebani alle mani, contra gli Spattani per iſtorzate la loro Città, leuandoſi ſin la camicia ſi ſpogliò oudo, poi prẽdendo la Zagaglia in vna mano, e la ſpada nell'altra, andò ad vrtar de'piedi, e della teſta ne'nemici, contra de'quali fece de molte prodezze, e ne riportò anche dalla Republica vna Corona, premio vſato da darſi fra eſſi a chi valoroſamente ſi portaua: con tutto ciò fù dall'altra parte condaonato all'ammenda, per hauer temerariamente eſpoſta la vita. Ma ogni dì anche fra noi ſi vedono gli eſempi delle diſgratie, che a tutti coloro ſopr'auuengono, che ſi laſciano per ambitione, & deſiderio di vana, & falſa gloria tirare a temerarie, e precipitoſe operationi. Dunque reſti ciaſcuno auuertito: che ſi come è atto di prudenza, e di fortezza il preuedere a ſegni la tempeſta, e la fortuna, c'hãno a leuarſi, mentre la naue è anche in porto: & noo tremar ne anche punto all'hora che s'è nel mezo della fortuna: Coſi è temerità grande il gettarſi a proua ne pericoli, che ſi põno ſchiuare ſenza detrimento, & offeſa della virtù, e della giuſtitia, che perciò dice Platone, che i timidi, & temerarî temono imprudentemente, & intraprendono tutto quello che fanno; ma il generoſo con prudenza s'adatta ad ogni incontro, riguardando l'honeſtà del medeſimo, il modo di eſeguirlo, e di condurlo a fine, e di far prima i douuti apparecchi, che metta la mano al principio di eſſo.

Temere.

TEmer tutto è debolezza: non temer'affatto è ſtupidità.

E coſa deplorabile quando coloro che deuono temere il Principe lo ſpauentano.

Vn Principe non ſaprebbe più chiaramente far conoſcere di temere il Vaſſallo, che col tenerlo da ſe lontano.

Teme più, chi più è ſtato diſgratiato.

E'quaſi impoſſibile, che non habbia paura de'fatti, chi moſtra hauer paura delle parole.

Non ſi teme di colui la fortuna, il quale ha per nemico il Cielo: E gli huomini volõtieri ſi fanno miniſtri dell'ira di Dio.

Il felice dee ſempre temere: e l'infelice ſperare.

Non è coſa che più temer ſi debba di quello che punto non temiamo.

Temer maggiormente s'hanno le coſe di dẽtro che di fuori.

Quando il ſuddito è ſtato per vna volta temuto dal ſuo Principe, tema egli ſempre il Principe; Tali gelooſie non hanno altro fuoco che le dileguì, ſe non quello dell'impoſſibilità; perche chi teme crede, che ſia per eſſere tutto quello che può eſſere.

Vn Principe che col mezo de grandi affari ſi è acquiſtato il nome di valoroſo, e ſauio, è ſempre temuto, & riſpettato. Coſi fatta autorità diſſipa ogni ſorte di Fattioni, e di Congiure: come per contrario la dappocaggine, & il diſprezzo le riſcalda, e fà riſplendere.

Vn Principe deu'eſſer'amato, e temuto, ma perche è malageuole, che queſte due coſe ſtiano inſieme, è meglio & più ſicuro l'eſſer temuto; perche i Principi iquali ſi ſono fondati ſopra l'amore del popolo, hanno eſperimentato non eſſerui coſa più inconſtante. E gli huomini offendono più toſto colui che ſi fa amare, che chi ſi fa temere; Ma biſogna che nel farſi temere l'huomo non ſi renda punto odioſo.

Temperamento.

L'Aria, l'acqua, il nutrimento poſſono non ſolamente alterare la tẽperatura del corpo, ma ancora quella dell'animo.

Temperamenti de corpi humani ſono ſleginatico, malinconico, ſanguigno, colletico. Il ſlegmatico fà l'huomo ſtupido; incapace alle dottrine: tardo alle occaſioni: roſpettoſo: baſſo d'animo: puſillanimo. Il malinconico tende più allo ſteſſo ſeuere: deſideroſo più toſto di caſtigare, che di premiar la virtù: tano di corpo, & forte, inuitto alle fatiche, ingegnoſo, parco, tacito, graue, induſtrioſo, lontano da piaceri, e ſe beo timido, aſſiduo però alle cure del gouerno. Il più deſiderabile, ne i Principi particolarmente è il ſanguigno con mediocre malinconia: queſto ſuol dar maeſtoſa preſenza, ſanità, vita lunga, inclinatione al giuſto, al magnanimo, al clemente, facile a gli habiti delle virtù, & a i precetti della prudenza. Nel temperameoto di moderata collera v'è miſtura di bene, e di male, perche rende piaceuole per lo più di preſenza, ma irriſolubile per la rarità della teſtura: ſoggetto all'alteratione de gli humori, per conſeguenza a vita breue, meno atta alle fatiche si dell'animo, come del corpo. Fa ſdegnoſo, iracondo, laſciuo, poco grato, inſtabile, ſcompoſto nelle operationi. Vedi *Sito*.

Temperanza.

LA coſtanza nelle coſe auuerſe ſignifica grandezza di cuore, e di forze: La moderatione nelle proſpere arguiſce animo ſuperiore alla fortuna. Nell'vna, e nell'altra patte furono marauigliosi i Romani nella ſeconda guerra Punica, e nell'impreſa fatta contra Antioco, al quale propoſero quelle iſteſſe conditioni innanzi alla vittoria, come che ſe haueſſero gia vinto: e dopo la vittoria che ſe non haueſſero vinto.

Proprio della Temperanza è ſapere tra i piaceri, e i dolori eleggere la mediocrità: valerſi dell'honeſto, e del virtuoſo: fuggire tutti i vitij, & maſſime quelli della carne: & eſtenderſi alla moderatione di tutte le attioni Ella è chiamata commuoemẽte il fondamento della vita felice dell'huomo, & da Socrate la baſe di tutte le virtù. Et ſe bene l'huomo non può eſſer temperato, che non ſia prima prudente, ſtando che dalla conoſcenza procede ogni atto virtuoſo; La temperanza nondimeno dà maggior compimento alla prudeoza; perche ſe'l prudente s'aſtiene in publico dalle coſe disboneſte, il temperato paſſando più oltre ſin nelle ſolitudini, e nelle oſcurità, come abbominevoli le fugge. Se alcuno penſaſſe d'eſſer forte ſenza la Temperanza s'ingannarebbe; perche l'eſſer generoſo, forte, e magnanimo, ma non moderato, è vn eſſere temeratio & inſolente. La virtù heroica (dice Platone) all'hora è perfetta quando è accompagnata dalla temperanza, e dalla fortezza, lequali ſeparate a lungo andare diuengono vitij; perche il temperato non generoſo diuien vile, e puſillamino: & il generoſo, e forte non temperato, audace, e temerario. Senza la temperanza non ſi può n'anche poſſedere la giuſtitia; perche il principal põto del giuſto è il tener l'animo libero dalle perturbationi, ilche non ſi può fare ſenza eſſer temperato, eſſendo queſto il ſuo primo oggetto. Ma di più, ſe la giuſtitia non permette viare violenza, & fat torto altrui, la temperanza non può ſoffrire, che ne parole in parole s'offenda perſona alcuna. E per ciò anche da Filoſofi è chiamata madre del debito, e dell'honeſto. Agapito huomo di gran ſapere, ſcriuendo all'Imperatore Giuſtiniano diſſe fra l'altre coſe: Noi affermiamo che tu ſei veto Imperatore, & Rè,

perche

perche puoi commandare,& dominare i tuoi deſiderij,è la tua volontà,eſſendo ornato della corona della temperanza, & veſtito della porpora della giuſtitia; percioche gli altri Principi finiſcono per la morte,ma queſto Regno eternamente dura. Et ch'è più: gli altri ſono bene ſpeſſo cauſa della perditione dell'anima,& queſto di certa,& ſicura ſaluatione. La temperanza (diſſe Pittagora) è la luce,che diſcaccia d'ogni intorno le tenebre & oſcurità delle paſſioni. Ella (aggiunge Socrate) è la più ſalubre di tutte le virtù, perche tanto in priuato, quanto in publico conſerua la ſorietà humana,& rilleua l'anima dal cadere nel vitio,rimettendola nel ſuo buon iſtato. L'iſteſſa(diee Platone)è il ſopra nome vniuerſale di tutte le virtù,per laquale ſi gouernano le proprie affettioni: ſi compongono i geſti, le attioni in guiſa,che io eſſe non ſi vede coſa alcuna di effeminato,di vile, di ruſtico, o d'inciuile; e ſi diradicano dal cuor dell'huomo quanto di lordo, e ſozzo vi s'intromette; a tale; che può dirſi, ch'ella ſia il Bellorofonte fauoleggiato da Poeti, che co'l aiuto della modeſtia ſolo vcciſe la Chimera, con tutte l'altre ſpetie de gl'indomiti moſtri. Gli eſſempi di sì gran virtù inducono ciaſcuno a ſottoſcriuere alle di lei ſteſſa lodi,e dignità. Aleſſandro il Grande dopo hauer ſuperato in battaglia Dario Rè de Perſi,e fatta prigioniera ſua moglie,bella ſopra tutte le Donne dell'Aſia,& giouane appunto come egli, ſeppe sì ben comandare,e vincere ſe ſteſſo,e le perſuaſioni de gli adulatori,che per leuate ogni ſoſpetto di cattiuo penſiero s'aſtenne fin dal vederla;mandandola di più a conſolare,con regia cortesia, & farendola ſeruire,& honorare non meno che ſorella. Caio Graceo mentre gouernò la Sardegna non conſentì mai, che donna alcuna metteſſe il piede in caſa ſua,ſe noo per dimandat giuſtitia. Antigono Rè di Macedonia hauẽdo inteſo,che ſuo figliuolo era alloggiato in vna caſa,oue eranotre belliſſime giouani, fece vn Editto,che niuno Cortegiano douеſſe alloggiare in caſa di Madre di famiglia, c'haueſſe figliuole, eſſendo minori d'età di cinquant'anni. Soſio Capitano di gran fama, & Rè di Sparta, eſſendo aſſediato in angusto luogo, oue non era punto d'acqua, dopo l'hauer ſofferto l'eſtremo della ſete, offerte a I Clitoieſi ſuoi nemici la reſtitutione di tutte le terre tolte loro, pur che egli eoo tutti i ſuoi beueſſero ad vna fonte iui aſſai vicina;onde conſeguita da nemici con tal patto la facoltà di bere cominciò a mandar innanzi le ſue genti dicendo a tutti, che al primo, che s'aſteneſſe da bere ſi contentaua di cedere il Regno; ma non trouando pur vno, che in tal caſo faceſſe vn minimo conto del Regno,& hauendo voluto beuer tutti egli ſolo giunto alla fonte,ſoffrendo con merauigliosa coſtanza la ſete, s'aſtenne dal bere, & a viſta de medeſimi nemici ſi contentò bagnarſi ſolamẽte di fuori le labra ſenza beuerne vna ſol goccia: col qual modo moſtrò la ſua promeſſa non douer hauer luogo, per non hauer beuoti tutti. Ridolfo Imperatore nella guerra contra Ottocaro Rè di Boemia, afflitto crudelmente dalla ſete con tutto l'eſſercito riſiurò vn vaſo pieno di birra,che gli fu preſentato,con dire che la ſete ch'egli haueua era di tutto l'eſſercito ſuo, e non di ſe ſolo, che però nó baſtando il vaſo per eſtinguer la a tutti,che ne anche eſſo volea pur aſſaggiarne. Vedi *Frugalità. Comuno. Bere.*

Tempeſta.

LE tempeſte horribili eſpetimentano i buoni Piloti,è i gran di affari gl'intelletti eleuati.

Ogni borraſca ha la ſua tempeſta.

Il Marinaro che nella picciola ſua barca portaua Giulio Ceſare alla volta di Brindiſi,quando andaua contra Pompeo, atterrito da vna crudeliſſima tempeſta di mare,dubbitaua di paſſar più auanti,ma ſattogli animo dall'iſteſſo Ceſare,con quelle parole: *Ceſarem vehis,& ſuam fortunam*, egli ripigliate le forze, ſeguitò il reſto del viaggio felicemente, e Ceſare reſtò di Pompeo vittorioſo.

Le tempeſte dell'animo naſcono da i venti de i ſouerchi appetiti, & queſti non han forza, o luogo doue ſi fà dritto giudicio, quali coſe ſi debbon fuggire, & quali deſiderare.

Dietro le gran procelle ſi vide il ciel ſereno.

Tempio. Vedi *Religione negletta.*

Tempo.

NIuna coſa deue più eſſere ſtimata che'l tempo. Più ſi commenda,chi più o'è ladro.

Fa gran torto alla ragione colui, che ne ſuoi dolori aſpetta la medicina dal tempo, eſſendo queſto rimedio proprio di coloro,che non ſanno,e vagliono poco.

Honeſtamente ſerue chi dà luogo al tempo.

Quando gli huomini hanno tempo di conſultare i pericoli, e di maturare le deliberationi,s'alterano, e ſi difficultano i negotij in mille maniere.

Le coſe grandi hanno biſogno di tempo, e non s'arriuano ſenza pericolo.

Chi parla della felicità de tempi paſſati, mette la medeſima in proua con la miſeria de tempi preſenti.

La diuturnità del tempo fà veder molte coſe, che niuno vorrebbe vedere,& tolerarne molt'altre,che nõ vorebbe tolerare.

Il tempo ſi caccia auanti a tutte le coſe, e può tirar ſeco coſi il bene come il male,doue la prudenza, e la virtù apportano ſe non bene. E'coſa da debole ſperare,& aſpettare aiuto da quello,e non più toſto godere del beneficio di queſte.

Il tempo paſſato non è più in potere, ne ſi dà del preſente, che vn momento.

Il tempo coopera all'induſtria,& la fortuna s'accorda con la vigilanza.

Il tempo orna le grandi attioni, quando le eſſeguiſce prontamente.

Il corſo del tempo non muta ciò, che non ſoggiace a'moti celeſti.

Il tempo è Padre della verità. Egli a poco a poco diſcuopre le coſe occulte,e tiuela i più intimi ſegreti de'cuori humani.

Non è coſa nel mondo che più prodigamente ſi ſpenda del tempo.

Il tempo lungo è gran maſtro, & addottora gli huomini nel conoſcimento delle coſe,accorti, prudenti,e circoſpetti.

Il tempo vola, e non riniene mai per le medeſime pedate. E'corriero che corre a gran giornate: nauilio che paſſa a piene vele: Spirito che và,e non ritorna. Il tempo è il ſolo riſparmio delle coſe,anzi l'auaritia del quale è lodeuole; e pure è quello di che diſpenſiamo più prodigamente.

Niente di fermo,niente di ſtabile ſi troua nella rotondità del mondo. Ogni coſa è ſottoposta al tempo: *Sicuti Vrbium, Imperiorumq; ſtagentium nunc floret Fortuna, nunc ſenescit, nunc emergit.* Vell.

Il tempo miniſtro della natura produce la viciſſitudine delle coſe inferiori,e però ben diſſero gli Antichi, ch'egli diuoraua i propri figli, e che poi di nuouo gl'iſteſſi vomitaua, per inſegnarne con sì bello ritrouamento,come dal medeſimo ſoſſero tutte le coſe, mediaoti le mutationi generate, diſtrutte, e poi anche riuocate a vita. E come può eſſere altrimente,s'egli, che miſura il moto loro,è compoſto de'parti ſucceſſiue? Anzi ſe l'eſſenza ſua altro non è,che vna continua fluſſione,e ſucceſſione delle parti l'vna all'altra? Di quà naſcono le vicende,e le mutationi delle coſe. Coſi la vita dell'huomo ſi diuide tra contenti,e noie,come il giorno tra ſplendori,& tenebre. Chi ſignoreggiò vna volta,hora ſerue,e chi ſeruì l'altra,hora comanda. Alle proſpere ſuccedono le auuerſe:a queſte le proſpere, non altrimente di quello, che vediamo nel mare ſuccedere onda ad onda. Solo le ſoſtanze ſeparate, & aſtratte non ſanno che coſa ſia alcerationе,ne vicenda perche la loro durationе non è miſurata dal tempo ma dalla eternità.

Gran forza ha la varietà. Non è dubio,che eſſendo queſta vn continuo fluſſo, e rifluſſo, & vicendeuole aggiramento di coſe tende al non eſſere de gli indiuidui, & ha per fine nella cõſeruatione dell'vniuerſale la diſtruttione de'particolari. Tuttauia l'huomo in queſto non curante del proprio eſſere, come che non ſia foriera certa della ſua annichilatione,ne gode in maniera, che niente ſtima buono, che non ſia condito co'l ſale della varietà: oiente bello,che non ſoggiaccia a queſta.

Nella vita,nell'amore, nello Stato oon ſi conſidera ſe non il tempo preſente. I ſeruitij,e gli anni paſſati ſi contano per niente. Non giudicano i Principi,ſe non del tempo preſente,e della perſeueranza. I ſeruitij paſſati non ſono conſiderati, ſe non continuanone coſa alcuna coſi preſto inuecchia, che la gratia, e'l beneficio,maſſime nell'intereſſe di Stato.

L'arme che adopera il tempo per ſuperar il corpo, le medeſime adopera l'intelletto per ſuperare il tempo. Fugge l'intelletto la tirannide del tempo, quando col fauor della fama per mezo di glorioſe operationi ſi mette in grembo dell'eternità. Ma doue l'intelletto cede non deue honorarſi quel tempo, che ſolo ne diſtrugge.

Vi ſono de tempi, ne'quali non è troppo buono il diſcoprire tutte le malatie: il commouere gli humori, & il purgar il corpo. Fù detto a Pompeo, che dentro le ſcritture di Sertorio vi erano molte lettere de Senatori Romani, che l'eſſortauano di venire in Italia, e fare l'impreſa di Roma. Pompeo fece vn'atto non da giouane, ma da huomo d'animo moderato, maturo, e ben compoſto, perciochè fece abbruciare tutte quelle lettere ſenza leggerle, ne permettere ch'altri le legeſſe.

Pericoloſe poſſono eſſere, & difficili a riuſcire le coſe, le riſolutioni, gli accordi, o altre ſi fatte deliberationi aſſegnate, & preſiniſe, o a tal giorno, o a tal luogo; perche poſſono occorrere di molti accidenti, che impediſcano, o alterino quell'attione coſi deliberata: & ciò può auuenir più ageuolmente ne gli ſtratagemi in tempo di guerra. Meglio è quanto meno ſi può obligarſi a ſi fatti, o giorni, o tempi.

Quelli c'hanno a trattar co i Principi, importa molto che ſappiano diſcernere il tẽpo opportuno di ciò fare; perche ſe da medeſimi andaranno che ſiano fatticliti, o da lunga audienza, o da altro moleſto penſiero e chiara cosa, che non l'vdiranno cõ patienza, ouero che diſtratti da maggior cura non attenderanno al lor biſogno; e perciò è neceſſaria la prudenza, e ſapere apprõtare quell'opportunità, & quelle congiunture che danno l'anima al negotio. Gli ſcaltri Cortegiani nõ hanno biſogno di queſto ricordo, perche mentre vogliono far vn colpo aſpettano il luogo e'l tempo, l'occaſione, e con la cognitione, c'hanno della natura del Patrone ſanno quando è tempo di parlare, quando di tacere. Coſi leggiamo hauer operato Seiano contra Agrippina preſſo Tiberio. Coſi i Liberti di Domitiano contra Agricola. Queſti ſono di quelli officij diabolici, che ſi ſanno ſare a luogo, e tempo ſenza punto ſconciarſi.

Tempo perduto.

SE Noi richiamaſſimo a vero conto gli anni noſtri, & che da quelli voleſſimo ſottrarre quello che ne ruba il ſonno, il qual la metà dell'età ne rapiſce: ciò che le infermità; quello che le affettioni, gli affari, i viaggi, il giuoco, le compagnie, e quello che tant'altri friuoli trattenimenti ne leuano, ne tornareſſimo fanciulli, non oſtante, che i capelli canuti ne diano aſſegnationi della vicinanzà del ſepolcro.

Al tempo conformarſi.

IL ſauio conoſce il tempo, & sà che altre coſe ſi fanno di Verno, & altre di State, come dice Teocrito. E non merita biaſimo chi ſecondo il tempo mantiene, e muta penſiero, o parere.

Gli huomini, che noo ſono da più de tempi procurino d'accomodarſi a i tempi. Guardinſi di non entrar ne'pelaghi grandi; perche entrandoui, o correranno riſchio d'affogaruiſi, e leggiermente s'affogaranno: o con iſcherni ſaranno rimandati alla riua a nuotar con gli huomini della lor conditione.

Non è ſeoza meraviglia da conſiderarſi, come noi che mutiamo col tempo gli habiti eſterni, non vogliamo poi credere, che ſi debbano anche mutar gl'interni col tempo. In coſi fatta debolezza incorrono non meno gl'ignoranti, che i dottiſſi: perche non credono ſi debba mutar quella natura nella quale ſono aſſuefatti: o perche non credono ſi debba mutar quella che gli ha proſperati. Ma la fortuna ſouente varia con gli huomini, perche ella varia i tempi, & eſſi non variano i modi con accommodarſi a quella.

Cedere tal volta al tempo, & a grandi incontri è coſa da huomo ſauio; perche ad vn'inſuperabile tempeſta, non ſi ripara meglio, che col calar le vele. Fù in ciò eccellente Filippo Rè di Macedonia, perche vedẽdoſi nel principio del Regno venir ſopra infoiti nemici preſe partito d'accommodarſi anche con ſuo danno co i più potenti, & co i più deboli fece guerra: Coſi accreſcbbe l'animo a ſuoi, & moſtrò ardire a'nemici. I Venetiani, che nella guerra moſſa loro da Lodouico Rè d'Ongaria, e da ſuoi Confederati haueuano ſauiamente cedendo aſſicurate le coſe loro, furono per non voler cedere nella guerra moſſa loro da Lodouico duodecimo Rè di Francia, & da altri confederati per perderſi. Vedi *Preſtezza*.

Temporeggiare.

CHi da tempo altrui lo toglie a ſe ſteſſo. Et chi non sà, o non cura di rimediare a'primi moti, non può poi leuar gli vltimi.

Speſſo col temporeggiare ſi ſuperano gli huomini bollenti, & andando al piano difficilmente s'inciampa. I Romani vinſero i Celti, parando per qualche poco di tempo i loro colpi. Le più furioſe maree ſi ſpianano nell'vrto de gli ſcogli. Biſugna, dice Ariſtotile, deliberare, e riſoluere con agio, & lentamente. Nella nauigatione de gli affari del mondo l'impetuoſità è biaſimata per lo naufragio ch'ella ha fatto di molti gran diſegni.

Vno che viene ad offendere in caſa propria, non ha altro da perdere che la perſona. Coſi auuiene nella guerra offenſiua, & per ciò fa bene l'aſſalito a temporeggiare quãto può, & laſciar conſumar'a poco a poco il ſuo auuerſario; perche ſe viene ſeco a giornata ha più da perdere, che non ha eſſo.

Creſcendo la Republica di Roma in riputatione, forze, & Imperio, i vicini, che non haueuano ancor penſato al dãno, che poteuano riceuere da quella potenza nuoua cominciarono, ma tardi a conoſcere il lor errore; Onde per rimediarui congiurarono ben quaranta popoli contra Roma; ma i Romani ſubito crearono il Dittatore, e gli oppreſſero, non hauẽdo giouato quella congiura ad altro, che far più voiti, e più gagliardi i Romani, & a penſar a nuoui modi, come quello della Dittatura, mediante che in più breue tempo ampliarono la loro potenza. Dunque non è bene oppoſi ad vna potenza già creſciuta; ma il meglio è ſopportarla, & veder di temporeggiar di manie, ra, ch'ella venga per ſe ſteſſa a indeboliſi; perche il primo errore, che fù di laſciarla creſcere, non poteua eſſer medicato, da vn'altro maggior errore, com'è il voler vrtar contra vn diſordine già creſciuto. Vedi *Tardanza*.

A voler leuar via diſordine creſciuto in vna Republica, e per ciò far vna legge, che riguardi molto indietro, come l'Agraria è partito mal conſiderato: e non ſi fa altro, che accelerar quel male, al quale quel diſordine conduce; ma temporeggiando lo, o egli vien più tardo, o per ſe medeſimo col tempo, auanti che venga al fine ſuo ſi ſpegne.

Tenebre. Vedi *Notte*.

Tentatione carnale.

EAttione da magnanimo il fuggire in que'cimenti, ne'quali la ſchiera delle tentationi ſotto le inſegne della luſſuria a danni noſtri ſi moue. In tal caſo chi meglio corre è più coraggiolo.

Vniſconſi tutti i vitij co'l incontrargli, e far lor reſiſtenza, il vitio della carne ſolo ſi vince, o col fuggire, e col gettarſi a terra. L'huomo a guiſa d'Anteo nel lottar con queſt'Ercole fortiſſimo, mentre con la memoria della propria vilezza tocca terra non rimane mai vioto: toſto che ſi laſcia alzar dalle vanità vien ſoffocato.

Teorica.

SE ben molti ingegni ſenza eſſere ſtati coltiuati con l'arte, o con la ſcienza ſanno molte coſe, nondimeno con lo ſtudio, che ſi caua da libri ſarebbono riuſciti più perfetti; perche dica chi vuole, la Teorica è più ſicura, che la prattica: e i libri moſtrano in poco tempo, quello che con fatica di molt'anni inſegna l'eſperienza.

Ternario.

IL numero del tre ha molta attitudine per cõſeruare, & vnire le coſe politiche, perciochè volẽdoſi mouere vno di quelli

per

per impadronirsi dell'Imperio, subito ostando gli altri due, tendono vano ogni suo disegno; E se vengono due di questi in disunione, il terzo, o intromettendosi gli vnisce, o stando in disparte a vedere, da se stessi cessano, dubitando ch'altri non goda della vittoria. Anche in natura non hebbe Aristotile maggior mezo di questo per mostrare la necessità della materia prima, poiche data la forma, e la priuatione, ch'è il due, non era mai possibile che s'vnissero se non in vn terzo, nel quale, e dal quale fossero collegati. Vedi *Correttione della fattione.*

Terra.

AFliggere i popoli per acquistar più terra (douendone bastare a ciascuno tre braccia) saluata ogni più certa ragione, è vna pazzia, per non dir crudeltà.

Non deuono i soldati comprar beni stabili, ne doue alloggiano, ne doue militano, & comprandone si confiscano.

Cesare nel bel principio del suo Consolato fece vna legge, per la qnale si diuideua a particolari tutto ciò c'haueua il publico di terra, o di contado incolto in Italia, & con si fatta maniera, che ne fù lodatissimo; percioche in tal modo prouide alla necessità de poueri, & al riposo dello Stato comune. Questo modo di concedere al priuato le cose publiche è altra cosa, che leuare il suo al priuato, per farlo diuentar publico, dico del fisco.

Scriuono alcuni che ad vn Principe non cõuiene hauer possessioni, vigne, oliueti, castagneti, & altri; perche simil sorte di stabili sta bene al suddito, & al vassallo, i quali perciò sono facoltosi, & bene stanti: Che se la campagna, o terreni da coltiuarsi diuentano proprietà del Principe, il suddito non ha di che viuere, parlando massimamente di quelli, che nõ sono artegiani Oltre che'l Principe possedendo simil sorte di beni, non viene a cauarne quelle rendite, che ne cauarebbe mentre fossero de Vassalli, i quali pagano le gabelle delle grascie: i contratti delle vendite, e delle compere. Et in molti luoghi tali beni possono ricadere al fisco per molti capi. Et è chiaro, che v'è stato tale dominio, nel quale i posseditori de beni pagano tanto, che in pochi anni ne viene di rendita al Principe, quanto importa il capitale, & la valuta de detti beni. E'comendato assai, & per punto di riputatione, e di vtile, che'l Principe procuri, che la terra del suo paese sia de sudditi: ritenendo però per se, qualche giardino, & Parchi per diporto, e non più.

E'la terra centro, base, e fondamento del mondo, oggetto, soggetto, & ricetto delle virtù del Cielo, percioche ella in se contiene i semi, e le ragioni seminali di tutte le cose; e per ciò dimandasi vegetale, seminale, animale; E di tutti gli altri elementi ripiena d'ogni cosa qua giù madre primiera: che se si piglia vn poco di terra, quantunque delle più segrete parti delle sue viscere, lauata assottigliata e depurata pur che riueda vn poco d'aria tantolto produrrà herbe, arbusti animali, & vsciranne lei pietre, gemme, & lucide scintille di metalli. In somma ella è maestra della creatione, & resurrettione nostra: & e sostegno, e medicina della nostra salute, mentre viuiamo in queste membra mortali. Vedi *Possessoria. Possessioni.*

Terrore. Vedi *Spauento.*

Tesorizare del Principe.

SI è veduto assai volte essersi perduti gl'Imperij insieme co i tesori riposti. Ciro diceua, che'l suo tesoro era ripotto nella beneuolenza de sudditi.

Non è cosa peggiore in vn Principe, che'l far professione d'accumular danari senza degno fine. Prima, perche tal professione, e solicitudine impedisce tutte le opere di charità, e di beneficenza. onde ne auuiene necessariamente, che si suelino le radici dell'amore de sudditi verso il Principe, che in gran parte sono poste nel bene che da lui riceuono. Appresso, chi ha questo stimolo di far tesoro è sottretto di aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali non potendo tolerare le grauezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno, o non volendo tolerarle prorompono in qualche scandalo. Aggiungesi, che quelli, i quali si dãno all'auaritia, & al danaro, fidandoli immoderatamente delle ricchezze, e de tesori, spesse volte disprezzano tutte l'altre vie del buon gouerno, onde ne auuiene, ch'essi perdono gli Stati, & che i tesori loro vãno in mano de nemici, come auuiene a Sardanapalo, che lasciò quaranta millioni de scudi a quei che l'ammazzarono; & a Dario, che ne lasciò ottãta millioni al grande Alessandro: & a Perseo, che lasciò anch'egli i suoi a quelli, che lo priuarono del Regno. E'nondimeno necessario, e per riputatione (perche la fortezza de gli Stati si giudica non meno hoggidì dalla copia del danaro, che dalla grandezza del paese) e per vso della pace, e per necessità della guerra, che si fa non tanto con l'arme, quanto co'l oro, col quale l'arme diuengono efficaci, che'l Principe habbia sempre in pronto buona somma de danari cõtanti; perche l'aspettare a mettere insieme il danaro necessario ne'bisogni, massime della guerra è cosa difficile, e pericolosa. Difficile perche lo strepito dell'arme (facendo cessare le mercantie, & i traffichi: la coltura de campi, & la raccolta de frutti) fà anche necessariamente cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolosa, perche i popoli danneggiati, & mal trattati dalla licẽza e crudeltà de soldati amici, & nemici, e de mali della guerra; se sarãno oltre a ciò anche trauagliati dal Principe, faranno del romore; perciò bisogna hauer de'danari apparecchiati per simili necessità, con li quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de terreni, e gli emolumenti loro, perche in vna occasione di guerra che venga sopra, mal si potrà e raccoglier danari, e metter mano all'arme, delle quali due cose non sò qual habbia in se maggior difficoltà. Bisogna dunque che'l danaro sia apparecchiato, acciò che non s'habbia da far altro che la gente; altrimente, mentre che si consulterà delle maniere del far danari, la celerità de nemici, o'l disturbo della guerra leuarà il modo di far & i danari, e la gente, A questo effetto (dice Suetonio) Augusto instituì l'erario militare. Il Turco è di marauigliosa prestezza nelle imprese sue, perche nell'apparecchio di esse mette mano al tesoro, & a danari contanti, ch'egli ha, & con questo assolda la gente, & apparecchia l'arme, & fà ogn'altra prouisione per le imprese: e poi si rimborsa de danari spesi con le taglie, ch'ei fà sopra i suoi popoli. Ma chi non ha danari apparecchiati, mentre pensa e delibera de modi da farne prouisione, perde ordinariamente il tempo, atto alle facende, e spesse volte l'occasione della vittoria. E la più vsata via di proueder danari quella, con la quale si rouinano gli Rè, & i Regni; cioè il pigliarne ad interesse. Per pagar gl'interessi s'impiegano l'entrate ordinarie, onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano comunemente ordinarie. Così rimediando ad vn male con vn maggiore si cade da vn disordine in vn'altro, e finalmente si rouina, e si perde lo Stato. Dunque è necessario e per non dar in questi duri incontri, & anche per le ragioni di sopra accennate, che il Principe metta insieme danari, & n'habbia sempre de gli accumulati; ma questo si deue intendere con la douuta mediocrità, poiche anche la virtù consiste nel mezo. Deue il tesoro esser limitato, & proportionato all'altre forze. Il fine delle forze d'vn Principe è la conseruatione, l'ampliatione dello Stato: si conserua con la difesa, si amplia con l'offesa; ma ne per difendere, ne per offendere fà di mestiero tesoro infinito, ma solo c'habbia conformità col resto del potere del medesimo Principe. E come dirà alcuno si giudicarà questa limitatione? E cosa difficile, e di poco giudicio il dirne precisamente la quantità, oltre la quale non si dee tesorizare, perche ciò dipende dalle circostanze de gli Stati particolari, aperti, o serrati: con molti, o con pochi porti: abondanti, o sterili: o di molto traffico, come la Fiandra, o di poco, come la Polonia: in confini de nemici potenti, o de Principi quasi pari. Tuttauia direi, che l'accumulare non disconuiene fino a tanto, che la mercantia, e il traffico farà il suo corso ordinario: perche fino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa per gli bisogni auuenire, senza danno de sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare a i mercanti, e di essercitare il lor mestiero a gli artegiani, e di communicar scambieuolmente quello, che la terra produce, o l'industria de gli huomini partorisce, questo mette l'accetta alle radici del suo Stato, e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio; percioche si come lo stomaco che non digerisce il cibo, e non lo distribuisce, nõ solamente è cagione dell'estenuatione, e corrottione de gli altri membri, ma di se stesso ancora, così il Principe, che diuora, e tira a se le facoltà de sudditi senza smaltirle proportionatamente, non prima rouina i vassalli, che se stesso.

Et

Et per ſapere più ſottilmente quel che ſi può metter da banda ſenza danno notabile de popoli bisogna, che'l Principe ſappia minutamente la ſomma del danaro, ch'eſce dal ſuo Stato per le mercantie, che v'entrano, e quella che vi naſce, ò vi entra per le robbe, che ſe ne ſtraggono, e far sì, che quello, che ſi mette da banda, non ſia maggior di quello, in che l'enttata auanza l'vſcita. Ma doue l'entrata è minor dell'vſcita non conuiene, che il Principe faccia conto di far teſoro, perche nol potrà fare, e col tentar di farlo rouinarà lo Stato. Meglio ſarà a impiegarui ogni ſtudio, accioche i ſudditi diuentino induſtriosi, così nell'agricoltura come ne' traffichi. (Vedi *Agricoltura. Induſtria. Accreſcimento.*) E' impoſſibile che da vn Stato, che non riceue di fuori molto: caui lungo tempo ſenza ſpendere aſſai; perche mettiamo caſo, che in vno Stato ſi trouano diece millioni di ſcudi, e che'l Principe n'habbia vno d'entrata, e noo ſpenda più che cento milla ſcudi: quini auuerrà che in dodeci anni, o poco più i ſudditi reſtaranno affatto priui d'ogni coſa, ſenza che'l Principe poſſa più non dirò tolarli, ma ne anche ſcorticarli.

Teſori come conſeruarſi. Vedi *Preſtito*.

Teſoro.

I Teſori trouati a caſo deuonſi la metà al proprio Principe. Chi li caua a bello ſtudio, non deue hauerne a tra parte, che quella che piacerà al Principe di donargli, perche cauati in que ſta guiſa ſono tutti del Principe

L'Imperatore Adriano ſopra a i teſori trouati fece queſt'ordine: Che'l teſoro trouato nel fondo, fuſſe tutto del Padrone del fondo Trouato in quello d'altrui, la metà fuſſe del patrone del luogo, l'altra del trouatore: Trouato nel ſ ublico la metà del fiſco, l'altra del trouatore iſteſſo. Vedi *Sepoltura*.

Dimandato Aleſſandro il Macedone oue tiponeſſe i ſuoi teſori, Preſſo gli amici riſpoſe egli.

Teſoro ſacro.

SCriue Liuio, che non trouandoſi oro in Roma, & conuenendo tuttauia adempire i voti fatti ad Apolline Delfico, che le Donne Romane andarono volentieri a dar quanto haueuano ne gli ornamenti loro alla Republica per diciorſi dal voto. Et altroue il medeſimo aggiunge: Che biſognò lo a'Romani di pagar a Franceſi il prezzo conuenuto della lor libertà, per non toccar l'oro de tempij ri. ottero alle lor donne, per fac la ſomma: *Vi ſacro auro abſtineretur*; coſi dice egli, e noo può parlar più chiaro. Specchinſi io queſto i Principi Chriſtiani, & ſe vien poi lor voglia di ſpogliare fuori dell'eſtremo caſo di neceſſità (nelqual è lor promeſſo, per la ſalute dello Stato, e della Patria col conſenſo del ſommo Pontefice, o del proprio Veſcouo) i ſacri altari, e i tempij di D.o de gli ori, e degli argẽti ſenza hauerne roſſore, da che i Romani, nella cieca lor Gentilità s'aſtennero, faccianlo pure, che ſe non all'hora, forſe per maggior lor pena, nel colmo della lor felicità ſentiranno l'ira di Dio ricordeuole; a cui nelle loro auuerſità noo portarono riuerenza.

Pompeo non oſtante che per difeſa della patria giuſtamente guerreggiaſſe contra di Giulio Cetare, & che perciò haueſſe tolto tutti i dannari, & tutti gli oroamenti, ch'erano nel tempio d'Ercole, e gli haueſſe fatti condurre in Caliz, ioi nondimeno poco dopò vittorioſo entrando il medeſimo Giulio Cetare, commandò di ſubito, che'l ſoderto teſoro, ritrouato in vna caſa priuata foſſe riportato nel tempio, d'onde era ſtato leuato. Coſi doue queſto biaſimo è vituperio, queſto loda, e gloria immortale ne riportò. Vedi *Soccorſo Eccleſiaſtico*.

Teſoro fiſcale. Vedi *Fiſco*.

Teſoro militare.

ANcor che ſi dica che'l Principe non debb'haoere altri teſori, che quelli che ſono dentro le borſe de ſuoi ſudditi: tuttaoia poſſono appreſentarſi delle occaſioni coſi vrgenti, che s'egli non ne ha dentro i ſuoi lerigni, ſi troui a partito molto pericoloſo.

L'autore dell'impoſitione per l'erario militare, ch'era vno per cento delle cole vendibili fu Auguſto ilquale dopò le guerre ciuili trouandoſi carico di vintitre legioni, o ſecondo altri di vinticioque, noo hauendo il modo da pagare tanta gente, ne trouandoſi chi volceſſe militare fuor di tenipo di guerra per iſcarſità delle paghe, e delli premij, col beneplacito del Senato inſtituì queſta centeſima, laquale ſi coolumaoa non ſolo nello ſtipẽdio de ſoldati, che militauano, ma anche nel premiar quelli, che finito il corſo della loro militia erano licentiati: Et acciochè le coſe paſſaſſero con buon ordine ridutſe a certa ſomma le paghe iſteſſe, e i premij di modo che ciaſcuno ſapeua quello che al grado ſuo ſi doueà dare, arieto il tempo c'haueſſe ſeruito, & militato. E tutto queſto volle, c'haueſſe forza di decreto perpetuo, chiamando il denaro e fatto teſoro militare. Sopra di che Tiberio ſucceſſore aggiunſe anch'egli l'autorità ſua. Potrebbono da queſto i Principi imparare a gouernarſi, per aſſicurare gli Stati loro, & per trouarſi ſempre prouueduti ad ogni occaſione. Perche, ſe per eſempio hanno biſogno per difendersi di hauere vittime la fanti, e quattro milla caualli, ſe calcolata la ſpeſa douuta al grado di ciaſcuno niente ſtessero vna gabella perpetua ſofficiente per alimentare, e mantenere queſta gente, non occorrebbe poi quando foſſero aſſaliti, e che i miſeri popoli ſentono i danni della guerra, non potendoſi approffittare, ne con le mercantie, ne col lauorar delle terre, il far ſentir loro nuoua grauezza con maggior contributione; ilche è, altretanto pericoloſo al Principe, quanto dolorolo a loro. E' vero che queſto danaro non douerà eſſer diſpeſato in altro vſo, che in queſto per loquale ſi raccoglie, che altrimente ſarebbe vn far ſentire la grauezza ordinaria al popolo, la cottidiana con tormento, la ſtraordinaria con danno eccelſiuo, & inſopportabile.

Teſsitore. Vedi *Vita de Principi*.

Teſta.

LA teſta và in volta, e gli occhi s'abbagliano ne' luoghi eminenti.

Al ſoldato che ſi riuolta con l'arme contra il capitano, ſi leua di ragion la teſta. Vedi *Capo*.

Tiberio. Vedi *Oſcurità. Miniſtro. Imitatione*.

Timido.

AGli huomini timidi, e patienti ſegue infallibile diſprezzo. Non ſi teme d'offendere. Chi non ſi cura di riſentirſene.

Vn timido non penſa come poſſa fare a ſoſtenere il pericolo, ma come poſſa fuggirlo. L'huomo di valore penſa come il poſſa ſoſtenere: non che non ſia coſa da prudente lo ſchiuarlo, quando ſi poſſa; ma è gran diſtanza da ſchiuarlo a fuggirlo. Non iſta bene fuggi e il pericolo, che non ſi può ſchiuare: anzi conuien'ioo contrarlo, e ſoſtenerlo con grand'ardire.

Facciaſi che la timidità non confonda mai la prudenza, perche non ſempre vien innanzi tutto quello di male, che par che poſſa auuenire; ſtando che per beneficio della fortuna, o del caſo, molti pericoli rieſcono vani, & molti ſono miſſi in fuga, o dalla prudenza, o dall'induſtria, o da altro, non mai imaginato.

Timore.

IL timore è poco ſicoro guardiano della diuturnità.

Il timore è la peſte de gli animi generoſi, ma quando queſta ſebre agghiaccia il ſangue del Signor ſoprerno, la ſua maeſtà è perduta.

La paura ſerra gli occhi a i pericoli, e la temerità gli apre. Alli ſubiti incontri, e non deliberati la paura fa per diſperatione gl'iſteſſi effetti, che la temerità per l'inconſideratione.

Il timore è vna cattiua guardia per chi comanda; percioche coloro che temono ſempre penſano di leuarſi d'attorno colui, che li tiene in timore.

Non vi è tormento da eſſer temuto tanto, quanto è il timore.

Nelle coſe auuerſe diuentano ogni di maggiori il timore, e le difficoltà di chi è ſtato vinto.

La tema, che viene dalla ſeuerità, e dal rigore della pena, non produce mai la benevolenza de popoli: *Oderunt quos metuunt*, & è malageuole di reſiſtere lungamente ad vn odio publico.

Nel giuſto timore ogni moto ſerue per ragione.

Giuſto è il timore, oue e il pericolo è grande, & il rimedio quaſi impoſſibile.

Non vi è memoria d'obligatione, che non ſi perda a i colpi del timore.

Prohibiſce il timore l'vſo della prudenza: toglie lo ſpirito all'ardire, & allo ſpirito la viuacità.

Il timore perturba, e confonde i belli dicitori.

Il timor della morte non ſcuſa colui ch'offende la verità per compiacer alla fortuna.

Il timore è difetto ne' deboli, e virtù ne' forti. Il forte teme con ragione, e di rado. Il puſillanimo teme ſempre, & anche doue non è timore.

Il timore ſia grande quanto ſi voglia moſtra ſempre qualche via all'huomo di ſicurezza: & ſempre più ſperanza, che timore ha nell'animo vn diſperato.

Quelli che più premono in farſi temere che amare, deuon tener per fermo d'eſſere al fin più odiati che temuti. Il timore è vna cattiua ſcuola per far quel che conuiene. Queſta parola crudele, & abominеuole propoſitione: C'habbiano in odio, purche temano, non è Chriſtiana. I Romani medeſimi non l'hanno conoſciuta, che al tempo di Silla. Ariſtotile fra le ragioni, che allega delle mutationi del Regno, e della Tirannide vi computa il timore, e danne l'eſſempio di Arrabano. Niuna ribellione è mai ſeguita, che ò non vi ſia ſtato congiunto il timore, ò almeno non vi ſi ſia finto dentro per dar ſui colore. Non eſſendo queſto a Principi laui incognito, e ſtato cagione che molte coſe habbiano fatte per prudenza, ch'altri hannu creduto hauerle fatte per bontà. Tiberio ſapendo che molti haueuano fallato non gli andò cercando ad vno, ad vno: ne Paolo Emilio paſſando per la Grecia volle far inquiſitione di quelli che nella guerra di Perſeo in priuato, ò in publico altri s'haueſſe fatto, per non trauagliar gli animi col timore. Giulio Ceſare eſſendo venuto ne' Carnuti, e ſapendo, che la Città, per quel, c'haueа contra di lui commeſſo era tutta sbigottita, deliberò di caſtigare vn capo di quella ribellione detto Guttornato con tanto rigore, e contra la natura ſua, che morto tra le battiture gli fece ad ogni modo coſi morto troncar il capo; ne per altro preſe queſto partito, che per liberar il più toſto che poteua la Città dal timore. Hauendo Q. Fuluio coſtretto i Capitani ad arrenderſi, i quali non ſolo ſi erano ribellati da i Romani, e ſeguitati haueuano la parte di Annibale, ma ſi erano ſcoperti per particolari nemici de' medeſimi, preſe in emenda del lor fallo queſto partito: Che ſenza participare il ſuo penſiero col collega: e ſenza leggere le lettere del Senato, per non eſſere impedito nella deliberata eſſecutione, in vn iſteſſo giorno fece in due Città troncar le teſte ad ottanta nobili Capitani, oltre le deliberationi preſe dell'iſteſſa Città di Capoua. Finito Liuio queſto di raccontare, conchiude, che in ogni parte lodeuole fù'l conſiglio per hauer con ſeuerità, e preſtezza caſtigato i Capuani, e liberato i medeſimi dal timore.

Non ha del veriſimile, che'l deſiderio d'eſſer temuto s'alligni nella maggior parte de' Signori, ch'entrano a dominare, quando egli non foſſe vtile al dominio. Direi, che'l farſi temere non ſia degno di biaſimo, ma il non ſaperſi far temere. Il timore ne fa ſimiglianti a Dio: e gli huomini nel produrlo ſi laſciano ſpeſſo ingannare dall'ignoranza, o trauiate dalle difficoltà: e mentre procurano d'eleuarſi al diuino cadono nel beſtiale.

L'huomo è di natura libero, nato per comandare, ò almeno per non ſeruire. L'huomo è sfrenato nelle ſue paſſioni: egli è prima animale, che rationale. Il maggior freno, ch'egli habbia è il timore, perche è il maggior affetto, quando però non s'inoltri tanto, che ſi faccia diſcacciare da quella diſperatione, ch'egli iſteſſo produce. Colui, ch'è diſperato della vita, non può temere della morte, perche ſi tiene già morto, e'l futuro è ſolamente capace di timore.

E' bene il far temere gli huomini, ma non già il farſi temere da gli huomini. E' bene che temano dalle attioni proprie, non di quelle del Principe, ma pet quelle del Principe. Il timore vuol eſſer figliuolo della Maeſtà, non della crudeltà. L'vna produce riuerenza, & l'altra è compagna dell'odio. Quella è originata dalle attioni grandi; queſta dalle cattiue. E' ſicuro quel Signore, la virtù del quale ſi teme: è in mal termine quello del qual ſi teme la pazzia. Ha del diuino il Principe, quando ſi fà temere, perche vuole, che noi operiam bene: & ha del diabolico, ſe ſi fà temere, perche egli vuol operar male.

Il timore è vn moto della facoltà irascibile, che naſce nell'huomo per diuerſe cagioni: o per cognitione di futura morte; ò per preuiſione di graue perdita: o per ſimili ſfortunati accidenti. Et quanto più egli è ſubitaneo, tanto più nel cuore s'imprime, & queſt'impreſſione ſi fà per certo ritiramento, o teſtringimento del calore; o degli ſpiriti alle parti interne, dal che poi ne naſce il pallore, il tremore, e la debolezza.

Timor vitioſo.

SE il popolo entra, vna volta in timor ſeruile, odia il Gouernante, e cercando vendicarſi machina congiure. Vedi *Timor vitioſo*.

Quando gli antichi hanno parlato del timor vitioſo l'hanno fatto di due ſorti: l'vno che ſia mancamento di fortezza: l'altro timor di pena, pernicioſiſſimo l'vno & l'altro: Il primo affatto priuo d'ogni buona ragione, & ſicuro giudicio è quello, che chiamaſi viltà, e codardia, alquale ſeguono ſempre le due perturbationi dell'animo, temenza, & malinconia, che ſtordiſcono in modo i ſenſi, che rendono l'anima otioſa, morta, & ſenza operatione alcuna. Non laſcia queſto fidarſi d'alcuno: dubbita di tutte le coſe, & molte volte coſi auuiliſce le perſone, che s'abbandonano, per dono, & muoiono ſenza violenza, o mal alcuno, per non meno rodet egli, e conſumar la vita, di quello che la rugine l'acciaio. Queſti si fattamente paurosi, non hanno (dice Ariſtaodro) luogo, ne ſito ſi forte per arte, o per natura da ricourarſi che vaglia per tenerli ſicuri & perciò dice il Poeta Satirico, che la fortuna rende ſempre piccioli i timidi; perche ſe ben naſcono grandi, tanto più la picciolezza de loro cuori li rende vili, & produce ne medeſimi peggiori effetti, onde & affatto indegni ſono d'interporſi ne gli affari, ſiano, o di politia, o di guerra. Dal numero di coſtoro che ſono raccordati dalle hiſtorie ſcieglieſi Claudio, il quinto de Ceſari, tanto vile, & ſtupido, che parlando di lui ſua madre diceua ſpeſſo, che la natura l'haueua principiato, ma non finito. Et certo, che vn huomo di ſi poco, o niun cuore altro non è che vn corpo ſenz'anima. Di coſi fatti huomini douria reſtar ſepolta ogni memoria, & mette che viuono eſſer ſconoſciuti del tutto per lor manco vituperio, & per maggior bene dell'humana ſocietà, alla quale d'altro non ponno ſeruire, che d'ignominia. Nun ſolo queſti codardi temono de pericoli, de trauagli, delle ſeditioni, de lunghi viaggi, della perdita de' loro beni, delle malattie, de dolori, delle guerre, e d'ogni minima moſſa, o incomodità (nequali ſiniſtri accidenti obliano qual ſi ſia tagione, & debito) ma ſi ſpauentano anche per gli ſogni, tremano per gli fantaſimi, danno fede agli ſpiriti ingannatori: dubbitano de ſegni celeſti, in ſomma per ogni minima occaſione, indegna del penſiero d'vn'animo prudente, reſtano coſi trauagliati, che ſi perdono del tutto, & ſi dano in preda alla diſperatione, con preuenire violentemente il fine de loro miſerabili giorni. Coſi leggeſi di Mida Re de Lidi, il quale ſpauentatoſi per alcun ſegni ſi diede volontariamente morte, beuendo il ſangue di toro. Ariſtodemo Re de Meſſinеſi, eſſendo in guerra contra i ſudditi ſuoi, & vedendo certi cani in guiſa de lupi, nacque dell'herba di dente di cane intorno al ſuo priuato altare, & intendendo da gli indouini, ciò eſſer cattiuo augurio, impreſſe l'animo ſuo di timor tale, che da ſe medeſimo ſi veciſe. Ma l'eſperienza ne rende ogni di molte proue delle diſauuenture, che naſcono dalla viltà, maſſime in perſone di Stati, & publiche, che da mille ombre, & mille vane ſoſpittioni in pregiudicio della ragione, e dell'autorità ſi laſciano traſportare ad ogni ſorte di maluagità, & d'impietà.

Il ſecondo timore, che accompagna gli huomini vitioſi è dal poeta chiamato feruile, perche come gagliardo freno li ritiene con l'horrore della pena dall'eſſecutione de loro peruerſi penſieri. Chi ha queſto timore, dice Pitagora, & chi non ſi guarda punto dal mal fare, ſe non per ſoſpetto d'eſſere caſtigato, è ſceleratiſſimo. Queſto medeſimo timore ancorche ſia pernicioſo nelle perſone, è però vtile, & neceſſario alla conſeruatione dello Stato humano; perciochè quando egli ſi leuaſſe per la malitia degli ſceleratı, de quali è pieno il mondo, tutte le cose andariano in confuſione; e rouina onde è aſſai molto meglio, che per tal timore ſiano frenati i triſti, che leuando lo permettere, che ſi laſcino gl'iſteſſi ſcorrere liberamente alle loro peruerſe affecutioni. Se'l volgare (dice Seneca) è ritenuto per le leggi dal mal fare, il filoſofo per lo contrario tien la ragione per la legge: non facendo quello ch'è buono, perche la legge l'habbia comandato, ne aſtenendoſi dal male perche l'habbia prohibito; ma ſi bene per queſto, ch'egli conoſce l'vno eſſer honeſto, & l'altro vergognoſo. Vedi *Timore*.

Timor virtuoſo.

ANcor che non vi ſia maggior vituperio, ch'eſſere giuſtamente ripreſo di codardia, e di viltà di cuore, il timor non dimeno, che ne diſtuia dalle coſe diſhoneſte, e ne fà accorti, & auueduti e lodeuole, buono, & virtuoſo. Fondaſi egli ſopra buon diſcorſo di ragione, e di giudicio, e fu ſtimato in guiſa da gli antichi, che nella Città di Sparta, floridiſſima fra tutti i Greci in arme, & ſcienze, haueuano vn tempio dedicato a quello, qual diceuano, meglio d'ogn'altra coſa conſeruar le Republiche; perciòche l'huomo per eſſo veniua a temere più il biaſimo, la riprenſione, e il diſhonore, che la morte, o'l dolore, onde ſi rendeua più pronto ad intraprendere le virtuoſe attioni, quando l'occaſione foſſe ſtata buona, & giuſta, & inconſeguenza più ritenuto contra ogni temerarıa, & iniqua impreſa, che poteſſe eſſer di publico pregiuditio. E di più anche aggiungeuano, che'l non temere di coſa alcuna, foſſe più dannoſo alle Republiche de nemici vicini: & che l'iſteſſo foſſe la ſicurezza di quelle. Plutarco di queſto parlando lo chiama vno de gli elementi, & fondamenti della virtù, e dice, ch'egli ſopra ogn'altro ſi richiede neceſſariamente a quelli, c'hanno autorità ſopra gl'altri, che deuono più toſto temere di fare il male, che di riceuerlo. L'huomo dunque prudente dee ſempre hauere queſto timore auanti gli occhi: timor dico figliale, ch'è inſeparabilmente col vero amore, che dobbiamo a Dio, Padre comune, qual è principio d'ogni ſapienza, & che ne induce ad honorarlo; E tanto più, c'eſſendo gli antichi Pagani del medeſimo ſtati oſſeruatori, ſe noi lo ſpregiarremo ſaremo degni di dupplicato biaſimo, e pena. L'officio di queſto virtuoſo timore è di riguardare il bene, e la ſalute della patria, e di far à ciaſcuno fedelmente eſſercitare il commeſſo carico, a fine non reſti ſuergognato, ma ſolo tema il diſhonore, ſino d'vn'atto imprudente, e ſimi attione di honoreuolezza l'eſſere biaſimato, per far bene. Queſto timore, diſſe Aleſſandro il grande eſſer coſa degna d'vn Re: E l'iſteſſo timor pure fece dire a Focione, generale de gli Atenieſi, che a tutto ſuo potere, hauerebbe egli impedito la guerra che gl'iſteſſi ad inſtanza di Demoſteoe voleuano contra lo ſteſſo Aleſſandro impugnare; & che quando pure in tal deliberatione i medeſimi ſi foſſero voluti perdere, ch'egli non l'haurebbe mai permeſſo, a tal fine hauendo accerrato il Genet alato. Et minacciandolo Demoſtene, che il popolo l'haurebbe amazzato, ſe foſſe entrato in furore, riſpoſe: e l'iſteſſo ammazzarà bene anche te, le mai tornarà in ſe. Antigono il ſecondo Re di Macedonia, moſtrò parimente l'vtile che naſce da queſto medeſimo timore, quando in guerra tirandoſi da ſuoi nemici, che veniuano ad aſſalirlo, & dicendogli alcuni, ch'egli fuggiua riſpoſe; anzi queſto tutto è incontrario, perche vedo l'honore, & vtile, ch'è per ſeguirne. Che'l non temer di coſa alcuna ſia di maggior danno agli Stati, che i nemici iſteſſi, bene aſſai chiaramente diedelo Scipione Naſica ad intendere, all'hora, che vdendo dire ad alcuni, che Roma foſſe ſicura, poiche Cartagine era diſfatta, & la Grecia ſaccheggiata diſſe: anzi il fatto ſtà d'altra maniera, trouandoſi la medeſima in maggior pericolo, che mai, poiche più non temiamo d'alcuno. Volendo in tal modo inferire: Che la troppo grande, & inopinata proſperità degli Stati, è ordinariamente cagione di ſuſcitar guerre ciuili, & inteſtine diuiſioni: ouero d'introdurui vn'otio ſi grande, c'habbia a tener le porte aperte a tutti i vitij, come ne fatto auuenne a i medeſimi Romani Percioche la ſoprema lor felicità, e grandezza, tanto per la deſtruttione de Cartagineſi fatta da Scipione il giouane, quanto dei Macedoni ſotto Perſeo, & Antioco, fu cagione che'l popolo cominciaſſe ad abuſare la propria autorità, innalzando a gli Stati, & a gli honori non i migliori, & i più giuſti Cittadini, ma quelli, che meglio ſapeuano adularli, prenderli per la gola coi conuiti, e fargli ſchiaui con l'oro: da che finalmente ſoptauennero le guerre ciuili, cauſa della total rouina loro, & della mutatione del lo Stato.

Timore buono & cattiuo.

NOn è ſempre viltà il temere. Il timore è vn'affetto naturale, che non è vitio, nè virtù, ma può eſſere principio dell'vno e dell'altro. Principio è di virtù, ſe ſi riduce à mezanità. I timoti (ſcriue Ariſtotile) ſe ſi riducano ad vna certa milura, & moderatione ſeruono per accreſcimento di virtù. Hebbero timore e Carlo Settimo di Lodouico Vndecimo, e Lodouico di Carlo ottauo; ma ne queſto ne quello traſcorſe al vitio; Imperciochè mandando il primo ſotto gentil colore Lodouico in Fiandra aſſicurò ſe, & innanimò lui ad operationi magnanime. Il ſecondo non confondendoſi, anzi con auuedimento prouedendo, che Carlo non lo poteſſe offendere ſaluò ſe; & correſſe Carlo: & con ſi bell'arte l'vno l'altro moderando il timore sì, che non peruenidſſe all'eſtremo ſi ſeruì del timore a dimoſtrare vn'atto di prudenza. Dunque è di beneficio queſto affetto, a chi lo sà reggere cõforme al detto: Chi teme le inſidie, ſarà ſicuro da quelle. Principio poi è lo ſteſſo di vitio ſe ſi laſcia traboccare all'eſtremo. Il timore dice Procopio, rendendo la mente attonita non le laſcia diſcernere quel che le è di vtile. Speſſo per timor altri ſi può confonder tanto che perda il ſenno, come Carlo ſeſto. Ma queſto è quaſi nulla. Può alcun cadere in operationi più pericolote. La ſciocchezza ſi ſuole, o ſcuſare, o compatire; ma alcune ſciocchezze fatte per viltà di timor ſouerchio fan cadere in diſprezzo, & da queſto in varie rouine. Chi poteua tiuerire Ariſtippo, che di ogn'vno temeua? Chi l'Imperatore Aleſſi, che ſempre, oue la ſua autorità biſognò, per timore ſi aſcoſe? Chi Clearco, che non che i nemici, ma pauentando anche gli amici, ſempre ſe ne ſtette rinchiuſo? Chi Dioniſio, che giunſe a tal viltà, che di ſe temeua? Chi Ariſtodemo, che per ſpauento s'vccideſſe? o Piſandro, che vtendo temeua d'eſſer morto? o di Nerua che temeua il morto Domitiano, perc'haueſſe conuertito le ſue ſtatue in danari? o Antenione, che ſempre per timore ſi faceua tenere vno ſcudo a diſeſa della teſta? Quando a tanta eſtremità è giunto il timido, l'arme ſue proprie contra di lui ſon volte. Specialmente il timore è ſi nemico de Principi, e degli Stati, che ſi conoſce vero il detto di Cicerone: Che forza alcuna d'Imperio per grande ch'ella ſia non può lungamente conſeruarſi, oue dal timor venga riſtretta.

Timore cauſa delle ſolleuationi.

IL timore è qualche volta cauſa di mutatione, e di pericolo alla Republica, quando dico i colpeuoli, & conuinti de' delitti fanno ſeditione, & ſi ribellano contra i magiſtrati per euitare il caſtigo douuto loro. Coſi Catilina ſentẽdoſi carico di molte ſceleratezze per tema de Giudici, coſpitò contra la ſua patria, fauorito da Lentulo Cetego, & da molti ſacrilegi, micidiali, adulteri, debitori, & altri malfattori che per gli loro misfatti temeuano la giuſtitia. Non deue alcun dubbitare, che i triſti non amino più il porre in trauaglio, & rouina ogni Stato, che di eſporre la vita loro, o i beni ad alcun pericolo: perche oltre la ſicurezza, c'hanno di fuggire per tal mezo il giudicio de gli huomini, hãno ancora queſto vantaggio di peſcare in acqua torbida, che fa ch'eſſi non temano meno la pace, che la peſte, tenendo ſempre in ogni euento auanti gli occhi la medeſima riſolutione di Catilina, il qual diſſe, che poiche egli non haueua

Potuto eſtinguere il fuoco acceſo nella ſua caſa con l'acqua, haurebbe procurato d'eſtinguerlo con la rouina di eſſa. L'vna delle cagioni, che moſſe Ceſare ad impatronirſi dello Stato fu, che i ſuoi nemici lo minacciarono di fargli render conto dell'amministratione ſua, coſi toſto come foſſe vicito da ſuoi carichi.

Timore lodato.

COl timore s'accoppia più volontieri la modeſtia, che con l'ardire indiſcreto, colquale ſi congiungono ſpeſſo l'ira, e la diſperatione. Il timore è padre della prouidenza: l'ardire della diſperatione: e per quello cred'io, che i Romani edificaſſero il tempio, o l'altare alla pallidezza. Gl'intendenti lodano quel timore, che cade come dicono eſſi: *inconſtantem virtutis*.

Tirannia.

E' La tirannia compreſa fra l'altre ſpecie di Stato corrotto; & all'hora s'introducequando vn ſolo s'vſurpa l'aſſoluto comando, altro non riguardando che'l bene ſuo particolare, in deſtruttione del publico, e delle giuſte leggi.

Alle cinque ſorti di Monarchia a ſuo luoco aſſegnate, qui ſi può aggiungere per la teſta la Tirannia, che è quel dominio per vigore delquale il Monarca ſotto i piedi calpeſta le leggi di natura, abuſa la libertà de i ſudditi ſtanchi, come di ſchiaui, & delle facoltà altrui, come delle ſue. Fra gli antichi il nome di Tiranno era honoreuole, & altro non voleua dire queſta greca dittione, che Principe, che impatronito dello Stato, ſenza il conſenſo de ſuoi Cittadini, e di compagno foſſe diuenuto Signore, o foſſe ſaggio Principe, o giuſto, o crudele, & iniquo, come diuennero per lo più triſtiſſimi, per aſſicurare non meno lo Stato, che la vita, & i beni, vedendoſi eſpoſti all'odio di molti, per hauerſi vſurpata la ſuperiorità: Coſi era chiamata queſta Signoria Titannica, laqual dominaua con ſignoril potestà ſenza ragione ſopr'ai liberi, coſtretti, e sforzati. Ma generalmente ſi può chiamar Tirannia quel dominio che vſa il Principe ſopra chi ſi ſia, quando tiene la ſua volontà per giuſta legge, ſenza curarſi, nè di pietà, nè di giuſtitia, nè di fede, ma faccia il tutto per ſuo intereſſe particolare, o di vendetta, o di piacere. Queſto dominio venendo in tal modo amministrato non può eſſere ſe non di poca durata; che per ciò il ſaggio Talete affermò non trouarſi coſa più ſtrana, e più nuoua al mondo, che'l vedere inuecchiare vn Tiranno: e fu il medeſimo dominio a gli antichi sì odioſo, e deteſtabile, che ſin'i giouanetti figli, e le donne gareggiauano co gli più ſcorti per acquiſtar honore nell'vccisione de Tiranni. In Atene in vn ſol giorno ne furono fatti morire trenta. E però qui d'auuertire, come poco fà s'è detto, che queſta parola Tiranno venendo tolta per quello che di ſua autorità ſi faceа Principe ſopremo ſenz'elettione, o legitima ſucceſſione, o vocatione ſpeciale di Dio, che non per ciò ſia lecito di vccidere ogni Principe, che vſi Tirannia; perche non appartiene ad alcuno de i ſudditi imparticolare, nè a tutti in genetale d'inſidiare all'honore, ne alla vita del Principe, ch'è legitimamente ſopremo. Vedi *Tiranno*.

Tiranno.

I Tiranni ſpargono il ſangue per diletto, e gli Re per neceſſità.

Non baſta obedire a comandamenti del Tiranno, ſe anche non s'indouinano i ſuoi penſieri. Chi cerca poi d'indouinarli ſi fa per coſi dire teo di morte: e chi non gl'indouina facilmente il diuenta. Vedi *Oſcurità di parole*.

Il Tiranno a tutti gli huomini è eſoſo. Sopra le colonne del timore egli erge la mole dello Stato. Naſcono i precipitij dal non temere, o dal non eſſer temuto. Lo diſtrugge la confidenza: non l'aſſicura lo ſpauento: e ſpeſſo doue egli penſa d'auuilire i cuori, gli auualora; perche il maggiore de gli ardimenti è figliuolo del maggiore de timori, che è la diſperatione. I diſcorſi contra di lui ſono pericoloſi: gli homicidij ſicuri. E' aggeuole ad eſeguirſi quell'attione, che nõ ha di terribile altroche'l fatto.

E qual coſa aſſicura il Tiranno? l'affettione? nò, che ſono eſoſi gli huomini ſcelerati, anche a coloro, in prò de' quali ſono ſcelerati. Il premio? nò, che ſono ſempre maggiori i premij, che promettono gli altri per la morte di lui ſteſſo, che non ſono quelli, ch'egli dà per la ſua vita. Il giuramento? nò, che'l giuramento è coſa buona, ne tiene di coſa cattiua, & è peſſimo ditendere il Tiraono. La vergogna? nò, che non è vergogna ſanguinarſi le mani in colui, la morte delquale ſarebbe vn lodabile particidio.

Teme d'ogn'vno il Tiranno, & è fatale, che tema il proprio eſſempio; perche dal temer tutti, non s'eſclude in vn certo modo, che non tema anche ſe ſteſſo. Quando iouade vno Stato, ſe laſcia viuo il Re, vſa crudel pietà, ſtimando per tal via ingannare il mondo, ma bene ſpeſſo reſta egli medeſimo ingannato. Può facilmente riordinarſi quel tutto, delqual rimangono viue le parti. Fondar ſoura di abbominеuol baſe la ſtatua della virtù, è vn voler fabricar coloſſi d'oro ſopra piedi di fango. Al Re conuiene la pietà, perche è volontario. Al Tiranno la crudeltà, perche è violento. All'vno ſta bene la piacouolezza, all'altro par neceſſaria la forza, ne per queſta l'aſſicura. Ha conformità coi paraſeiti: ſe ſeguono a mangiare la crapula gli ammazza, ſe deſiſtono la dieta. Il Tiranno ſe s'inſanguina ſenza ſtguardo le mani, more per eſſer crudele: ſe incontrario per fingerſi pio. Nel vitio non è ſicuro, ne meno nel mezo della virtù, perche contamina le virtù. Teme più la poſſanza de gli huomini, che quella di Dio: Altrimente non procurarebbe aſſicurarſi dall'vna con la crudeltà, ch'irritta maggiormente l'altra.

Sogliono eſſere tutti i Tiranni più crudeli nella vecchiezza, che nella giouentù E da qui è che nelle ſcritture ſacre ſon mille volte aſſomigliati a Leoni; percioche ſi come queſti per teſtimonio di Ariſtotile nell'eta mancante vanno dentro le Città, facendo grandiſſima ſtrage, non potendo per la debolezza del corpo, e diſtetto de' denti tracciare in campagna altri animali, coſi quelli quando indeboliti per l'età non poſſono più ſtogare la ferocità, e la ſete del ſangue contra gli eſterni nelle guerre, ſi volgono in pace ad opprimere i propri Cittadini. Coſi fece Herode il magno: Coſi Tiberio, e tant'altri de' fatti de' quali ſono piene le hiſtorie.

Tiranno ſua natura, & fine.

I Tiranni non ſolo hanno principio dagli Re corrotti, ma colui anche è Tiranno, che occupa la patria col fauor della plebe, come Iſiſtrato. Tiranno anche è l'herede del Tiranno, come Iſparco. Di ſua natura il Tiranno è oppoſto al Re, & al Monarca. A colui, perche doue il Re attende con ſomma bontà alla felicità commune, & quello ſpenderà infin la vita: il Tiraono ſi moue ſolo per contentare il proprio appetito con ſomma malitia, anche con l'altrui morte. A coſtui poi è oppoſto, perche doue il Monarca aſpira alla gloria congiunta con la virtù, il Tiranno penſa ſolo alle cupidità, & per conſeguirle con più comodità ſi da alle violenze, alle ingiuſtitie, alle rapine, opprimendo, e ſcorticando i popoli, nel che fù ſi accorto Dionifio, che non ſolo oppreſſe la patria, ma in cinque anni tirò a ſe tutto il danaro di Siracuſa. Il Monarca, & il Re beneficando i popoli ſoggetti, reputano che gli ſiano figliuoli amoreuoli: il Tiranno, perche nuoce a tutti, tien tutti per nemici. Doue eſſi amano la virtù. Il Tiranno è ſempre formidabile l'altrui virtù. Coloro nulla temendo confidono nei ſudditi loro: ma'l Tiranno ſpauentandoſi de ſudditi, ſolo confida negli ſtranieri. Coloro tengono occupati i popoli in virtuoſi eſercitij; oue il Tiranno s'ingegna adoperare che tutti s'annilichino nella cõtinuatione d'opre ſeruili: e tenendoli occupati in fatiche per lo più inutili, viene a domarli come ſe foſſero tanti bruti giumẽti, acciò non habbian tempo di pentar a coſe nuoue. E forſe gli Re d'Egitto, che tennero occupati i popoli nelle piramidi, in quell'atto ſi può affermare, che con fine de Tiranni procedeſſero. Il fine poi del Tiranno altro non può eſſere, che di tapire con violento modo ciò, che le gli para dauanti, acciò poſſa contenuare gli appetiti ſuoi. Si come in queſte maniere, & altre il Tiranno, il Re, & il Monarca ſono oppoſti, coſi tutti gli huomini che tengonn Stati, & anche proprie caſe eſſendo eglino, o virtuoſi, o in varij vitij corrotti, in conſeguente auuiene, che al Re, o al Tiranno s'aſſimiglino.

Tiran-

Tiranno perche vccíſo.

VArij huomini per varie cagioni ſi mouono contra Tiranni. Alcuni ſi mouono per deſiderio di gloria, come Dione, che tanto glorioſo ſi ſtimaua vccidere Dionifio, che volentieri ſi farìa contentato di morire per ridurre tal impreſa a fine. Altri ſi mououono per amor della patria: Glotia per liberar la Perſia da Magi abbracciatone vno, accioche non gli fuggiſſe diceua a Dario: vccidi ancor me, ſe in altro modo non puoi vccider lui. Altri ſi mouono per altre cagioni. Doue ſi ttatta di acquiſti, baſta ragionar ſolo di coloro, che ſi muouono per deſiderio di regnare. Azaele con la morte di Adado ſi fece Re di Soria. Argone con la morte de molti ſignoreggiò la Lidia, come fece anche Gige, vccíſo c'hebbe Candaule. Menandro vccíſo Polícrate regnò in Samo. Atpago, e Beloſo, vccíſo Sardanapalo, diedero principio alle coſe dai Medi, e degli Aſſirij. I Gonzaghi, coo dar morte a Paſſatino, ſi ſono fatti grandi in Italia. De gl i Imperatori vccíſi ſono illuſtri, & attroci le memorie. Quello che più tittta i Principi da raſſimigliarſi a Tiranni è, che ſpeſſo Principi potentiſſimi ſi vedono con la lor morte ſuccedere huomini vili. Amaſia era vile, pur vccíſo Apti ſuperbo Re d'Egitto, ſi fece ei Re dopo lui. Grame figliuolo d'vn barbiero ſpogliò della vita, e del Regno il Re de Gangatidi, e di Fareſij. Non è però, che ſempre l'vccíſore ſucceda nello Stato all'vccíſo Signore. Vccíſo Ippatione da Sandrione i Megareſi furono retti di vari magiſtrati. Eſtinti i Tiranni di Perſia da Mardonio, ſi fondarono varie Republiche popolari. Vccíſo Nabida in Iſparta: Vccíſi i Piſiſtrati in Atene, e ſcacciati i Tarquinij di Roma, ſi conſtituirono varie Republiche. Dura à popoli è l'altrui Signoria: accompagnata con la Tirannia diuenta inſopportabile: fatta inſopportabile i Tiranni non ſono più ſicuri. Chi gli vccide: chi gli ſcaccia. Queſto ſi ſuol fare: Pure ſi deue egli fare? Il Tiranno, o che è legiiimo herede, o che con violenza ha occupato lo Staro: Nel primo caſo non ſi deue vccidere, perche, come ſcriue Tacito: s'han bene a deſiderare i Principi buoni, ma quali ſi ſiano biſogna tolerarli. Caſſandro per regnar più ſicuro in Macedonia eſtinſe tutta la regia ſchiatta di Aleſſandro; ma ben toſto egli pagò la propria empietà, perche egli pure fù crudelmente fatto morire. Carlo in penſar ſolo di ſpogliar Lodouico del Regno di Francia fù dal Demonio in modo oppreſſo, che fù forzato manifeſtare, che ciò gli auueniua per hauer hauuto ſi maluaggio penſiero; Si che quei Principi, che con giuſto titolo ſignoreggiano, ancorche ditcoli ſi deuono riuerire. Dauidde perſeguitato da Saulle, non conſentì mai, che s'vccideſſe, come conſigliaua Abiſai, allegando che'l Rè come miniſtro di Dio non ſi dee offendere mai, ſaluo ſe'l Signore nol percuore egli Nel ſecondo caſo che occupi il Tiranno la Signoria ha ciaſcuno ragione di leuargli la vita. In tanto vedano i Principi i loro pericoli, e con le operationi deteſtioo coſi effecrabili moſtri, quali ſono i Tiranni. La bontà ſola può eſſi fermare in iſtato: & ſe vogliono più certa regola, obediſcano Dio, di tutti quanti gli Re ſol Regnatore.

Tiranno ſuo Giudice chi? Vedi *Congiure douerſi riuelare.*

Tiranno come corregerſi. Vedi *Correttione del Tiranno.*

Tito. Vedi *Pietà.*

Titolo.

E' Stimata gran vanità procurare, e prendere titoli grandi, che habbiano toſto a impouerire il titolato.

Niuno deue arrogatſi titoli, e cognomi, per attione anche honoratiſſima c'habbia fatto, ma aſpettare cotal honoranza di publici decreti, e giuditij. Ariſtide fù da gli Atenieſi ſtoltamente con l'Oſtrociſmo condannato in eſiglio non per altro, che per il titolo di giuſto, il quale non ſe l'haueua preſo, ma da altri gli era ſtato dato. Se cotal titolo non gli foſſe ſtato bene, & foſſe ſtato denominato giuſto, eſſendo ingiuſto, la perſecutione manco male ſarebbe ſtata, ma eſſendo egli veramente giuſto, perche congiurarli contra? Auuenne di più che'l giorno apunto dell'Oſtrociſmo vn popolare, che doueua anch'eſſo render il voto, per non ſaper ſcriuere cercando vno, che nell'oſtro gli ſcrieueſſe il nome di colui, che doueua condannarſi, incontrandoſi in Ariſtide iſteſſo lo pregò a ſcriuere nell'oſtro il nome di colui, ch'egli doueua condannare, ch'era Ariſtide, a cui Ariſtide: o buon huomo (diſſe) conoſci tù Ariſtide: Nò io (diſſe egli) o perche dùque il condanni? perche ſento biaſimare il titolo ſuo di giuſto. Hor quì faccia l'applicatione, chi legge.

Vender terre che poco rendono per eſtinguere cenſi graui, e groſſi, ſtà bene; ma pigliar danari a cenſi, come molti a Napoli vſano per comprar titoli, queſta non è paſſata per buona economia.

Sono i titoli, come le voci *ad placitum*, & hanno le leggi dell'vſo, che al fine paſſa in abuſo: ne tanto ſi miſurano col merito, & col valore di chi li riceue, quanto dall'intereſſe di chi li dà. L'ambitione n'è la miſura, la diſpenſiera, & la patrona.

Vi ſono cinque ſorti di titoli per ottener Reami. Primo per le arme. Coſi Ciro, Aleſſandro, Ceſare ſi fecero Monarchi. Secondo per la grana di Dio, & in ſi fatta maniera regnorono Dauidde, e Moiſe. Terzo per ſucceſſione. Quarto per elettione. Quinto per la nominatione di vn Principe. Marco Antonio nominò per ſuo ſucceſſore Lucio Vero: Dioclitiano, Maſſimiano: Gratiano, Theodoſio.

Hanno molto bene gli Ambaſciatori da ricordarſi, quali titoli vogliano i loro Principi, che ſi diano a coloro, co iquali hanno a trattare, douendo in queſto più ſodisfare al comandamento di coloro da cui ſono mandati, che obedire alla fantaſia del loro ceruello. Per queſto i Lacedemoni caſtigarono vn loro Ambaſciatore, il quale haueua dato titolo di Re ad Antigono figliuolo di Demetrio, ancor che quel buon Ambaſciarore haueſſe impetrato da quel Principe in vna lor gran careſtia vn moggio di grano per ciaſcun Lacedemone.

Riferiſce Tertulliano, che Tiberio Imperatore nelle lettere a lui dirette, eſſendo intitolato Signore della Republica Romana, ſcancellaſſe nelle medeſime il titolo di Signore, & aggiuogeſſe in iſcontro il titolo di ſeruitore. Coſa ſimile ſcriue Eutropio di Ageſilao.

Menecrate medico, che per vanità, ſi faceua cognominar Gioue, ſcriuendo vna lettera ad Ageſilao; l'intitolò in queſto modo: Al Re Ageſilao ſalute: A cui egli reſcriſſe: Ageſilao Re a Menecrate ſanità di mente.

Conſiderando Auguſto quanto i Romani ſi riputaſſero a maggior onta il nome, che l'effetto della ſeruitù non volle titarſi adoſſo l'odioſo titolo di Re, ma preſe il nome vſitato nella Republica di Prineipe, che ſolleuaſi eleggere dal Senato. Con queſto dolciſſimo, & amabile ricoprimento, quaſi zucchero ſopra amara medicina, venne a mitigare, & addolcire quel fiele, che haurebbe poruto ciaſcuno ſentire dalla memoria della perduta libertà. Coſi il medeſimo fece in tutti gli altri titoli, di Conſole: di Padre della patria: di Tribunitia poteſta: di Pontefice Maſſimo: d'Imperatore accreſcendo più toſto ne i vecchi nomi nuoua autorità, che con odioſi, e nuoui nomi, o titoli turbando le menti de popoli.

Fù ſempre geloſiſſimo il popolo Romano de titoli dati da altri, che da lui. Onde L. Martio (ancorche dopo la morte de' due fratelli Scipioni haueſſe in Iſpagna fatto coſe, che dal Senato furono ſtimate veramente magnifiche) eſſendoſi nelle lettere che haueua ſcritto alla Republica chiamato Propretore, iſdegnò non poco quaſi tutti li Senatori, ſtimando queſti coſa di molto male eſſempio, che i Capitani foſſero eletti dall'eſſercito, & che dal medeſimo riceueſſero titoli, & non da eſſi, a'quali ciò ſpettaua.

Et ancorche per i tempi che andauano all'hora fortunoſi alla Republica foſſe ſtimato bene il ſeruat'ad altro tempo la conſulta ſopra ciò, non vollero però in conto alcuno nella riſpoſta datgli titolo di Propretore. Con maggior veramente altezza d'animo ſi portò Scipione Africano; poiche acclamato da Spagnoli Re, riſpoſe, che grandiſſimo era il titolo d'Imperatore, (coſi ſi cognominauano in Roma i Generali de gli eſſerciti) & che tal nome a lui baſtaua: onde non ſolo non volle accettar

il titolo di Re, ma comandò di più, di chiamarlo tale: Così que sto nome (altroue tanto grande, e maestoso) in Roma era intollerabile. Sono da Giustino grandemente lodati i successori di Alessandro Magno, perche mentre egli hebbe legitimo herede non vollero mai prendere titolo Reale. Nè Tolomeo, nè Cassandro, nè Lisimaco, nè Seleuco si sarebbono per auuentura mai inuitolati Rè; se Antigono non hauesse dato à questa ambitione principio. Et chi con attentione legge Plutarco vedrà che ne Antigono si sarebbe appigliaro a questa vanità, se quel tristo di Atistomene sù la vittoria, che Demetrio, figlio d'Antigono hebbe di Tolomeo non l'hauesse Rè cognominato. Cosa degna di se, e nò lontana da questo proposito fù quella che si legge di Gregorio Magno. Questo volendo rintuzzare l'orgoglio di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, che dopò il Concilio fatto in quella Città ne gli vltimi anni di Pelagio suo Predecessore, ardina chiamarsi Vescouo vniuersale, (nome che a lui solo, & a tutti i Successori Pontefici Romani s'apparteneua) dopò hauerlo agramente ripreto, che in tempi tanto torbidi, & infelici per la Christianità, i Sacerdoti, iquali inuolti nella cenere, e prostrati in terra douenano piangere le miserie del secolo, s'lassero distratti, & occupati in vsurparsi nuoui nomi, e nuoui titoli, egli in contratio di ciò seruo, de serui di Dio incominciò a chiamarsi, il qual titolo diuenuto glorioso nella sua humilta, da niuno de' successori è stato poscia risiurato. Conobbe altri questa verità mollrando, che paiendosi l'vniuersale de gli huomini, così di quello che pare, come di quello che è, è bene nel riformare vno Staro ritenere almeno l'ombre de modi antichi. Ma qui si conchiude, che quando per alcuna necessità, ò per qual altro si voglia accidente non possono i Principi dare quella intera sodisfatione che conuerebbe nell'opre, studino almeno di non dar loro i contentamèto nelle dimostrationi, e ne i titoli, douendo bastar loro, che possono fare. Euripide chiamò la cortesia guadagno, che si fa con poca fatica. Et in vero è vna infelicita, non che de Principi, ma di molte altre persone, constituite in minor grandezza, che potendo farsi amare con la cortesia che costa loro niente, vogliono farsi odiare, tenendo modi superbi, e discortesi, che costa loro molte volte lo Stato, la vita, e la riputatione.

Costantino Imperatore merita de singolari titoli, ma quello di Gloriosissimo lo merita per prerogatiua, per hauer conosciuto per capo, & per maggiore, & per superior suo il Sommo Pontefice: honorata la Chiesa, & i Concilij, come si sa, senza vsurparsi punto di autorità, o nelle cose, o nelle persone Ecclesiastiche: il cui fatto, & fatt'essempio fu poi seguito da Marciano nel Concilio Calcedonense: da Basilio Imperatore nel fine del Concilio ottauo, & da altri.

Toleranza.

LA toleranza è protettione. Le prime colpe le commette chi le fa: le seconde, chi le permette: & io tutte ha parte il Principe, se tutte non le castiga.

E' necessario tolerare il viuere humano insieme con alcune imperfettioni, & perdonare alcuni errori commessi per inauuerteoza, solo contra la bugia, & contra l'ingaono conuiene inasprire, & essere implacabili.

Chi sà tolerare gli affanni mette pauta alle disgratie. Buon modo di vendicar le ingiurie è il disprezzarle. Vedi *Tolerare.*

Il tolerare gli scelerati è vn conseruar le semenze per fruttificar le seditioni.

La toleranza de' Superiori fa ardiri i trasgressori. *Quis cum metuet, qui per segnitiem patitur hebescere aciem auctoritatis suæ.*

La toleranza, e vn vigor d'animo sofferente le cose malageuoli, e dure, che per lo più da buona parte de gli huomini sono sofferte. La mollezza s'oppone alla toleranza, & è vna vilta d'animo cedente a quelle cose difficili, che sono da buona parte tolerate.

Tolerare.

TOlerar troppo l'insolenza d'vno è gran fiacchezza di chi gouerna.

Vo Principe ch'è venuto allo Stato per la strada della volpe, ò per mezi tirannici è alcuna volta costretto di comportare lo sprezzo, poiche il suo Stato è così mal fondato, che somiglia vna naue senza timone, della quale la bonaccia si ride, & la fortuna la rompe alla prima borrasca: Ma vn Principe che alla giustitia dell'arme ha congiunto quella della successione, non può comportare nel suo Stato quello, che alcun Signore della sua Corte non tolerarebbe nella proptia casa.

Perche la necessità non ha legge, però i Capitani, c'hanno bisogno de soldati, sogliono chiuder gli occhi, e lasciar impunite molte licentiosità, per non irritar le militie io tempo che si deuono spingere a pericolosi cenratiui, se ben dettramente poi s'ha a procedere fra la toleranza & il rigore. Valente Capitano andò tobrio nel riprendere le militie, perche conosceua molte cose esser lecite a soldati nella guerra che disconuengono a Capitani: *Ciuilibus bellis plus militibus, quam ducibus licere.*

Tormento. Vedi *Afflittioni d'animo. Afflittione. Affliggere.*

Tormento supplicio. Vedi *Violenza de tormenti.*

Torrente.

CHi passa a nuoto qualche torrente impetuoso, tiene la testa in alto, e l'occhio alla ripa.

Dopò che vn torrente è vscito dal suo letto, è impossibile ritenerlo; se si stringe da vna parte si gonfia dall'altra, & piglia esito.

Tortura.

LA tortura per ricauar la verità non è d'infamia a chi la riceue. Ma quando si dà per castigo & peoa, all'hora è di dishonore, massime s'ella è data in publico; perche si tiene che chi la riceue incorra nell'infamia almeno del fatto. Vedi *Violenza de tormenti.*

Tradire.

E' Atto di vn cuor stanco, e generoso il ributtare coloro, che si offeriscono di tradire i loro partoni.

Tradir la patria è sacrilegio horrendo, & efectabile.

Tradimento.

IL tradimento, e la vilta vanno dal pari.

I tradimenti sono mali, che se non si rimedia loro con celerita uccidono. Quando il Traditore ha messo in esecutione i suoi trattati, la punitione non ha più luogo. Bisogna lagnarsi dell'imprudenza con la spada di Marte, non essercitare la giustitia con le bilancie d'Astrea. Lo strepito dell'arme non lascia sentire il tuono delle Leggi.

Si rassomiglia il tradimento alla peste. Si prende da gli anhelili, e dal contatto.

Vn Principe, ch'intraprende di liberarsi dal suo nemico altrimenti, che per giustitia, & con l'armi, ha l'animo pien di timore, vuoto di coraggio, e mostra di temer ciò, che douerebbe prezzare. Fu generoso atto quel di Fabio, che diede in mano a Pirro colui, che se gli era offerto d'auelenarlo. Fù generoso quello di Tiberio; vedendo che il Principe de Catti s'era offerto di far morire Arminio, se si gli daua del veleno per quel l'effetto, rispose, che Roma non haueua mai costumato di vendicarsi de suoi nemici in segreto, & con frodi, ma apertamente con l'arme. Quanto quell'atto aggiunse di gloria, & d'honore alla riputatione de Romani, tanto fu odioso quel di Tito Flamioio, il quale fece morire Annibale ritirato nella corte di Prusia Re di Bitinia. Quando Tito Liuio scriue questo, considera la grande alteratione de gli animi Romani i pa-

i padri di quelli auuertirono Pirro, che era entrato con arme in Italia ad hauersi cura, percioche v'era persona, che lo voleua auuelenare. Questi (dice egli) mandano Ambasciatore a Prussia a persuaderlo di violar le leggi dell'hospitalità verso d'Annibale. Plutarco per leuar questa macchia, che imbratta la reputatione loro, si affatica di ascriuere tutto il mancamento a Flaminio: e dice che'l Senato hauesse giudicato quel colpo troppo crudele, e detiuante da cupidità di gloria, affinche ne gli Annali fosse nominato autore della morte d'Annibale, che Roma lasciaua in vita come vccello a cui fossero cadute di vecchiezza tutte le penne. Diede tutta l'Europa lode a Lodouico vndecimo Re di Francia, per hauer egli auuertito il Duca di Borgogna suo nemico d'vna cospiratione ch'era fatta contra la sua persona. Alessandro il grande non seppe mai, che cosa fosse rubare le vittorie, ne per sorpresa vincere. Volle sempre che'l Sole gli fosse testimonio, senza rimproncro de suoi trionfi.

Dalla medesima origine di profanar la fede, & di vsarsi alle menzogne (essendo proprio del vitio il generar l'vn'altro) nasce, e deriua il tradimento, peste pernitiosissima alli Stati, & vitio odiatissimo da Dio, e da gli huomini; per natura del quale affascinati i perfidi, non guardano n'anche lor stessi, per tradire altrui, e la propria lor patria: doue restando odiosi a tutti, & fino a quelli, a quali hanno seruito de le loro infami operationi, riceuono finalmente il douuto pagamento de le loro efecrabili impietà; Cosi apunto portando l'affetto comune: di seruirsi poco di loro (ancor che ciò proprio non sia d'vn cuore generoso) mentre se n'ha bisogno, come si fa del tiele, e del veleno di qualch'animale, per poi lasciarlo, & gettarlo con rotto, come se ne sia seruito, per cosa odiosa, & estiale. L'huomo nuoso si può far'industrioso: se loquace, taciturno: se goloso temperato, se adultero, continente. Il furioso può dissimulare: l'ambitioso, fermatosi il peccatore emendarsi; ma l'huomo, che vna volta vien chiamato traditore, non v'è acqua per lauarlo, ne modo per scularlo. Ma vediamo il guidardone còl quale i geneosi pagano i disleali e traditori. Latibene hauendo aiutato Filippo Re di Macedonia ad infignorirsi della Città di Olinthe, della quale egli era habitatore, & dolendosi col Re, che alcuni lo chiamauano traditore, ne trasse questa sola risposta: Che i Macedoni erano per loro natura huomini materiali; & che séza fa per colorire cosa alcuna chiamauano le pietre pietre, & coli l'altre col proprio nome. Cesare Augusto scotendo che Rinerale Re di Traccia hauesse abbandonato Antonio suo confederato, & benefattore per vnirsi con lui, disse con alta, e chiara voce. Mi potria piacer si il tradimento, ma non giammai il traditore. E qual'huomo di buon giudicio credera mai di poterlo fidare? Colui che tradisce il suo Principe, il suo Benefattore, la sua città, la sua patria, i suoi parenti, e gli amici nelle mani di coloro, a quali non è obligato di cosa alcuna, come non tradirà egli maggiormente vn'altra volta quelli, a quali non è tenuto d'obligo alcuno? Questo ben conobbe Agide figliuolo di Archidamo Re di Sparta, se lo seppe acconciamente far intendere a gli Efori; da quali era persuaso a douer pigliar in sua compagnia la gioucntù della Città, & andar'a prendere certo Castello, nel quale la Spia hauea promesso d'intromettersi furtiuamente: però voltosi loro disse: qual ragione vorra mai che s'habbia a commettere la salute di tanti valorosi giouani alla fede d'vno, che tradisce la sua patria? Dario Re di Persia fece tagliar la testa ad Ariobarzane suo figliuolo, perche trattasse di tradir l'esercito suo in mano d'Alessandro. Bruto fece il medesimo con suoi figliuoli, c'haueuano cospirato contra la patria in procurare di rimettere Tarquinio in Roma. Maumet'hauendo preso Costantinopoli per tradimento d'vn Capitano nostro, dopò hauerlo creato Re, come gli hauea promesso, gli fece tagliar la testa in capo di tre giorni: premio condegno a quel scelleratissimo huomo, per cui restò la Christianità priua dell'Imperio Orientale. Sultan Solimano hauendo mandato vn suo Bassà nella Vallona, per passare in Italia per mare, e per terra, prese il Bassà terra nel porto di Castro, doue gli habitatori spauentati dal repentino arriuo suo si refero, prendendo fede, e giuramento da lui di potersene andare salue le loro vite, & bagaglie, e nondimeno il Barbaro gli ammazzò tutti, da quelli impoi, ch'egli ritimò atti a seruire per schiaui: di ciò auuilato Solimano fece cosi tosto strangolare il Bassà, come giunse a Costantinopoli, & rimandò i prigioni con tutte le robbe loro in Italia: Atto veramente degno d'ogni gran Principe, & s'hauesse egli hauuto la vera conoscenza di Dio, e della sua santa Chiesa meritaua il primo luogo fra i grandi del suo tempo.

Traditori.

REgola sicurissima è quella, ch'ordina senza rispetto di persona, & speranza di gratia la punitione de traditori.

Vn traditore si può formare d'ogni sorte di legno.

E' difficil cosa guardarsi da traditori, e ladri domestici: e questi sono più danosi.

E' meglio preuenir i disegni de traditori, che valersi di quelli per rouinarli.

I traditori facilmente s'auuilisconо, e tormentati dal timor si della coscienza si persuadono tutte le cose, ancor che lontane.

Vn Principe c'ha traditori nella sua armata non combatte mai felicemente; Et i Romani la fecero male nella giornata di Canne, essendosi seruiti de Numidi. Carlo Magno hebbe a pentirsi essendosi fidato di Ganelone: E Carlo Duca di Borgogna di Campobasso.

Si seruono i Principi de Traditori fin tanto, che dura l'vtile del tradimento. Molti hanno fatto i medesimi mortie, condotti che sono stati alle imprese? altri gli hanno mandati a quei medesimi, ch'erano stati traditi. I Sabini entrati nella fortezza di Roma per tradimento della figlia di Tarpeio, che n'era Patrone, & che diede loro l'entrata in quel punto, che se n'vsciua per cauar l'acqua de sacrificij l'ammazzarono, & oppressero sotto le loro armature: o fosse, come scriue Liuio, per far credere, c'haueuano più tosto guadagnata la piazza per forza, che per tradimento; & per lasciare con questo vo essempio, che niuoa cosa deue mai essere in parte alcuna sicura a traditori, Auregliano fece ammazzare Heraclumone dopo, ch'egli hebbe data la città di Piante, dicendo ch'egli non potea fidarsi di chi era stato infedele alla sua patria. Sultan Solimano hauendo promesso a vn traditore, per opera del quale seppe l'eltremità de Cauaglieri di Rodi, di dargli vna delle sue figlie in matrimonio, lo fece scorticar viuo, dicendo non voler dar sua figlia a vn Christiano, che prima non si fosse spogliato della pelle che era stata battezzata, e che se ne pigliaua voa nnoua, gli haurebbe osseruata la promessa. Gli Spagnoli ancorche comprino i Traditori cariquant'altra natione, non ne fanno perciò maggiore stima. Sempre li vegliano e gli spionano: Non danno mai loro assoluta potestà, e non fanno loro boon trattamento che di parole. Si vede scritto sopra al palazzo del Duca di Medina Sidoni a Vagliadolit, doue haueua da alloggiare il Duca di Borbone. La mia casa (disse il Duca) è a dispositione dell'Imperatore, ma io vi metterò fuoco subito, che questo forastiero sarà partito.

Quattro sono le sorti de gli huomini che facilmente cadono nel tradimento. Gli auari, gli ambitiosi, gli habituati nelle malvagità: i domestici propri. Della prima sorte fù la Vergine Tarpeia, che tradì il Campidoglio; il Padre, che n'era custode, & la patria. Bernardino di cotte che tradì il Castello di Milano. Della seconda Catilina. Ottone, & a tempi moderni, Il Coligny in Francia, il Principe d'Oranges. Della terza gli Arlacidi Perlaoi contra i nostri Principi Christiani, & Francesco, Rauellac d'Angoulesme, che tolle poco è di vita Henrico quarto Re di Francia. Dell'vltima Seiano, Filippo medico di Alessandro magno, & altri molti. Per guardia contra costoro sono molti raccordi, ma sicurissima fra tutte è quella di Dio Ottimo Massimo della quale parla Dauidde: *Dominus defensor vitæ meæ a quo trepidabo*? Vedi *Tradimento*.

Traffico.

IN vna Città grande, & doue siano traffichi, & industrie; vno che diuenti povero, può sperar di tornar ricco, & hauer occasione da farlo; ma in vna picciola, & priua d'occasione vno, che impouerisca difficilmente tornarà ad arricchirsi. Non è bene, che in quelle l'huomo si metta a certi rischi, come in quelle, perche si trouarà ingannato. Vedi *Mercantia*.

Tragedia.

CON essempi miserabili abbassano le Tragedie l'orgoglio de gli animi vasti.

Per raccontolar le sinistre sortune(dice Timocle Comico)e per insegnar a gli huomini la toleranza nell'humane sciagure è trouata la Tragedia; Perche s'altri è pouero, con la mediocrità di Telefo si sollenta; Nelle perdite de' figliuoli con le lagrime di Niobe fa medicina al suo proprio dolore: S'é zoppo camina in compagnia di Filotette più francamente: Se è già vecchio, & infelice dall'essempio d'Eneo tragge conforto.

La tragedia insegna a commettere de grauissimi, & enormissimi errori,incesti, adulterij,& sacrilegij; & insegna alle persone priuate,a commettere de brotti homicidij. Delle Comedie manco male, & delle pastorali molto meno, & dilettano più.

Da due sorti d'huomini hanno hauute origine tutte le discordie ciuili. da disperati,& da potenti. Per rimedio di questi due mali,diede la facoltà ciuile luogo a due specie di Poesia, alla Comedia,& alla Tragedia Alla prima,accioche vedendo i disperati, che le cose quanto più sono intricate, tanto più riescono a desiderato fine, prendessero per ciò speranza che le loro auuersità douessero sortire felice riuscita,e cosi non disperassero. La Tragedia nacque per gli potenti, acciochè specchiandosi in essa vedessero, che spesso chi vuol sourafar gli altri, perde molte volte lo Stato, la vita, l'honore. Vedi *Teatro*.

Fu dedicata non molt'anni sono ad vn Prineipe certa Tragedia, composta da eccellente Autore, ma oe riportò poca, o niuna gratitudine, per non esser'a quello stata la medesima punto di gusto. Non piace per lo più,ne può piacere l'argomento delle Tragedie a Principi:può bene dilettare i malcontenti, che però meglio è non comporne, per non insegnare a sudditi cose,& risentimenti illeciti. Et quando pur se ne compongono, non deuonsi dedicare a Principi, ne tampoco rappresentate in publico. In Francia,& in Ispagna prudentemente non si mette studio intorno a queste, come nella nostra Italia. Meglio sarebbe per chi volesse vsare questo genere di Poesia practicarlo sopra la morte de Santi Martiri,o de Sante Vergine lle, che sopra qualunque altro soggetto.

Traiano. Vedi *Pietà. Imitatione*.

Tranquillità dell'animo.

IDdio solo è quello che ne dona la tranquillità dell'animo. Non può stuire la tranquillità dell'animo chi sà d'hauere la diuinità irata. Bione.

La tranquillità dell'animo non può esser ben sentita, e gustata se non da quelli c'hanno trauagliato vn poco. Vedi *Trauaglio. Vita priuata Virtu*.

Trascuratezza.

LA trascuratezza in tutte le cose è vitiosa, ma oue ne và la quiete, la felicità, la vita, ella diuenta insopportabile. Nel lasciarsi dominare a gli affetti consiste ogni nostra miseria. Chi pigliasse per impresa di superar qualche affetto ogn'anno arriuarebbe col tempo a liberarsi dalle perturbationi dell'animo.

Trascurato.

TRascurato è chiunque essendo virtuoso, & per ciò meritando honore, egli nel procorarselo, ò è negligente, ò poco curante:& ciò non come humile,o modesto assolutamente, ma come persona di poca cura,& di molta negligenza.

Vedendo Alessandro nel punto di dar la battaglia vn soldato che all'hora legaua la coda alla sua saetta, subito lo cassò come disutile, non douendosi in quel procinto apparecchiare l'armi nel quale douessansi adoperate.

Trasgressione. Vedi *Inosseruanza*.

Trattamento.

IL trattamento inegnale di quelli che sono di conditione, e d'vbidienza eguali è cosa intollerabile. Vedi *Partialità*.

Trattati.

NE'trattati è necessario di apportar tutte le cautioni, di che la prudenza, e la prouidenza ne ponno assicurare. Ma al partirsi di là bisogna fidarsi di coloro, co i quali si tratta, altrimente è impossibile che riesca alcuna cosa.

Ne' trattati di pace bisogna ben'introdursi; tutte le parole deuono molto bene esser dichiarate, e chiaramente espressi quelli che vi sono compresi,ouero esclusi.

Indegnissima cosa è trattar con altri in voce, o in carta di tal maniera, da poter dir di sì,o nò, come più aggrada. La Scuola nostra insegna, anzi commanda. *Sit Sermo vester, est, est: & Non, Non.*

Trauaglio.

IL trauaglio è la salsa saporita delle persone valorose.

Di rado si troua nelle auuersità congiuntione, o amicitia, che voglia interessarsi ne'pericoli.

Prendersi trauagli di cosa, che dipenda dal voler di Dio è vn raddoppiarsi la pena,e meritar castigo.

Non si schiuano i trauagli, & i pericoli col fuggirgli, ma co l'andar loro incontro,& col dar lor la caccia. Con la fuga corrono, & cresconò adosso, col farsi incontro si ritirano indietro,& si risoluono in niente.

I molti trauagli seruono bene spesso di pontello l'vno all'altro. Se sono tutti a vn modo,& d'vn medesimo peso parono anzi vn solo che molti. Se vno è più graue de gli altri, si sente quel solo che più pesa,

Le tribulationi, & i dispiaceri che non si riceuono volentieri,o che non si portano con patienza, diuentano sempre maggiori.

Quantunque i trauagli riducano l'intelletto nostro a segno, con tutto ciò le improuise, e non pensate auuersità rubanno l'vso della prudenza humana,& offuscano il buon discorso: Et chi non si conturba: ò sà prendere buoni partiti in simili casi,è degno di sopremalode,e di non ordinaria ammiratione.

Niun'huomo viuente vien'eccettuato dalle passioni, e dispiaceri: Ciascun mangia il suo pane col companatico di mille noie,e dolori.Nostro Signor Iddio glielo promise dopo il peccato:& a tutti fedelmente ne l'ha osseruato. E' vero che gli affanni,e disgusti sono differenti: Quelli del corpo sono minori: quelli dell'animo sono grandissimi. Quei del sauio d'vna sorte: Quei del pazzo d'vn'altra. Più graue nondimeno dolore sente lo sciocco,perche troua sempre più scarsi i consorti,e le consolationi,che non fa'l prudente. La gente di bassa conditione,che suda,e s'affatica per nodrire se,& i figliuoli, & paga le grauezze,& i sussidij a suoi Signori, senza fallo menarebbe vna dolorosa vita, se i gran Signori in questo mondo non hauessero, se non piaceri,e solazzi, & essa in contrario pene, & guai. Ma la cosa passa d'altra maniera; percioche, chi si volesse mettere a scriuere le angustie,e le passioni,che soffrono li medesimi,tanto huomini, quanto donne, di certo ne farebbe grossissimi volumi:nel che fare,non trattarebbe gia di coloro, de' quali parla il Boccaccio nel suo libro de nobili sfortunati, ma solamente di quelli,e quelle,che si vedono nelle apparenze ricchi, sani, & auuenturati, i quali chiunque, non gli hauesse in prattica riputaria felicissimi.Di questi i dispiaceri si conoscerebbono fondati in si vane,e leggieri cagioni, che appena alcuno non se lo farebbe potuto imaginare. La maggior parte di essi sono causati da sospitioni,e relationi,radici da cui germogliano mille mali, si nelle persone loro,come de domestici,e de sudditi.Per queste s'accorcia in tanto la vita loro,che a fatica dopo Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Re passare i sessanta anoi della vita, per cotali sospetti. Quando Lodouico Vndecimo s'auuicinò a quel termine, essendo ammalato di questa infermità si giudicò da se stesso morto. Carlo settimo suo Padre,c'haueua operato si gran cose nella Francia,stando a letto,& mettendosi in san-

in fantaſia, che lo voleuano attoſſicare, non volle mai più mangiare. Il Re Carlo teſto per triſti ripporti entrò in tal ſoſpittione, che lo fece diuentar pazzo. Comunemente i grandi in queſto particolare ordinariamente vn'errore importantiſſimo, ogni volta che non chiariſcono dette relationi, quando appartengono a loro, benche ſoſſero di poco rilieuo: perche altri coſi ſpeſſo non ſi attilchiarebbe di ſparne. Et ciò verrebbe lor fatto dimandandone; & interrogandone le perſone l'vna in preſenza dell'altra: dell'accuſato dico, & dell'accuſatore: onde non ſi riferirebbe coſa, che vera non foſſe. Ma vi ſono di quelli, che contra le regole della prudenza, & l'vſo dell'intelletto paſſano tant'oltre che a relatori promettono & giurano di non dire, o parlar coſa alcuna, dal che ſouente ne auuengono loro quei danni poco fà accennati. Vi s'aggionge, che ſpeſſo odiano i migliori, & più leali ſeruitori, che s'habbiano facendo loro grauiſſime ingiurie, e danni. Da coſtoro finalmente naſcono gli gran torti, e grauezze che ſi fanno a ſudditi.

Tra le molte imperfettioni, che nate ſono con l'huomo, queſta è aſſai ordinaria, di perder facilmente la memoria del riceuuto bene, & lungamente conſeruarla del male: cagione ch'egli ſempre ſtimi le ſue afflittioni, e trauagli maggiori di tutte le conſolationi, che poſſa hauere; dolendoſi continuamente delle miſerie, e calamità ſue, con iſcordarſi de moltiſſimi fauori, che giornalmente gli ſono conceſſi dalla boota diuina. Nondimeno, come diceua Socrate, ſe tutti gli huomini, coſi ricchi, come poueri portaſſero loro trauagli in comune, e li compartiſſero di modo, che ogni vno n'haueſſe egual portione, all'hora ſi che ſi vedrebbono molti, i quali ſi tengono troppo carichi, & oppreſſi, che ſi riputarebbono commodi, & ſi contentariano di ripigliar, ſe poteſſero la prima lor conditione. Vuoi tu (diſſe Democrito) ſchiuare il trauaglio della tua miſeria? Contempla la vita de gli afflitti, & fanne comparatione con la tua, che ſtimarai hauer occaſione di tenerti auuenturato. Colui che miſurarà il ſuo carico (dice Matriale) portarà beniſſimo ſopportarlo. Si toglie da trauagli colui, che mette ſtudio per conoſcere in che conſiſtano i veri beni, e contenti. Aleſſandro il Grande ſoggiogata alla ſua Signoria più della meta del mondo, hauendo vdito Ariſtarco filoſofo diſputare, & ſostenere, che vi foſſero innumerabili mondi, ſi poſe a piangere: dicendo. Non hò io gran ragione di contriſtarmi, & dolermi, che vi ſiano infiniti mondi, & ch'io non habbia per ancora potuto farmi Signor d'vno ſolo? All'incontro Crate Filoſofo non hauendo per ogni ſua ricchezza altro, che vna ben triſta veſte, & vna bitaccia, non pianſe giammai in tutto lo ſpatio di ſua vita, ma fù veduto ſempre lieto, e contento. Homero fa che Agamemnone grandemente ſi dolga per hauere a comandare a tanta parte del mondo, come s'haueſſe vn peſo inſopportabile alle ſpalle, la oue Diogene, quando s'era trattato di venderlo per ischiauo, ſtando in terra tutto diſteſo ſi beffeggiaua del Sargente che lo incantaua, ſenza ne leuarſi, ne mouerſi punto: E quando gli comandò che sù ſi leuaſſe, ridendoſi dell'iſteſſo diſſe. E ſe tu vendeſſi vn peſce, gli comanderesti, che s'haueſſe a leuare? Hor per queſta contrarietà di vita, e diuerſità di fortuna, chi potria dubbitare, quali de gli vni, e de gli altri ſiano più fortunati? Il vero contento, & felicità, ſecondo gli antichi (& come è la verità) ſi perfettiona co i beni; Dunque colui c'haura godimento di tutti i beni ſarà perfettamente contento, e felice. Ma non è coſa alcuna che poſſa eſſer chiamata bene, ſe non quella che giona, ferma, ſtabile, & permanente, che non inuecchia, non perisce o cade, che altrimente il timor di perderla leuarebbe il contento, e la felicità; Dunque ne la beltà, ne la fortezza: ne le ricchezze, ne gli Stati, ne la gloria mondana, ne le voluttà, ponno chiamarſi beni per ſparire il più delle volte ſi toſto, che l'huomo gli ha riceuuti anzi per eſſere ſouente cauſa d'infiniti mali, & per laſciare il medeſimo in eſtrema confuſione con vo deſiderio inſatiabile di ribauerli. Il vero contento da deſiderarſi nel mondo conſiſte ne' beni dell'anima, nodrita nella ſperanza di quella felicità, che gli è promeſſa nella vita ſeconda. Che in quanto a' trauagli dell'humana vita, eſſi non ponno in modo alcuno tenerne afortunato colui, che hauendo la natura, & i coſtumi compoſti, & ornati di virtù può dare, & compartire ad ogni ſua conditione ricca, o pouera, proſpera, o auuerſa: honoreuole, o diſprezzabile: piacere, e contento, gloria, e felicità, che da quel fonte riceue nell'anima, che nel campo ameno delle ſcienze gli è ſtato aperto dalla filoſofia; per la quale gode quel ripoſo, e quella tranquillità di ſpirito, che ſi può hauere in queſta vita mortale. Vedi *Felicità*. *Fortuna*. *Auuerſità*. *Miſerie*.

Tregua.

LE tregue ſono gli allettamenti, e gl'incantesimi della pace. E in libertà de Principi il farle, ma quando vn popolo ne ha guſtato, è coſa malageuole il rimandarlo alla guerra:

Le tregue contra tengono più della guerra, che della pace.

Nell'accordar paci o tregue, s'è trouato alle volte minor difficoltà, e impedimenti, nel trattarle, e concluderle, che nel ſotto ſcriuerle. Percioche occorrendo alcuna volta, che ciaſcuno de gl'intereſſati neghi d'eſſere il primo a ſotto ſcriuerle, & a fermarle, n'è ſeguito il total ſconcerto: & per queſto riſpetto ſolo guaſtoſſi quanto per via de lunghi trattati s'era maneggiato, & concluſo. I Pratici di queſto ſanno quanto importi in ſimili caſi la deſtrezza, & prudenza de mediatori.

Oſſeruar le tregue è di tanta ſtima, che alcuni han creduto minor male il romper la pace, che la tregua. Potrà ben eſſere, che alcuno troui o ragioni, o cagioni, o pretesti da ſcuſarſi della pace rotta, e non oſſeruata; ma non trouarà già, che gliene ſia ſatta buona alcuna nel violar le tregue, e mancar delle parole.

Tremore.

IL tremor ſopra aggiunge tal volta coſi per troppo ardire, come per ſouerchia paura. Vedi *Timore*.

Tribolationi. Vedi *Trauaglio*. *Afflittioni*. *Auuerſità*. *Miſerie*.

Tribunale.

SOno i Tribunali porti ſicuri, a quali ricorrono i miſeri, oppreſſi dalle forze de maggioti. Rigoroſa crudeltà il far lor prouare il naufragio in mezo alla ſicurezza.

Regola di Stato a' Principi è l'intertenir tal volta a Tribunali, per intimorire con la preſenza i Giudici ingiuſti, & animare i buoni. Coſi coſtumarono Auguſto, Tiberio, Claudio, Veſpeſiano, Traiano, e Giulio Ceſare.

Tribunal di Dio.

MOlti leggonſi nelle hiſtorie d'auere nelle proprie loro eſtremita citato tra tanto tempo al tribunal di Dio coloro, da quali ſi teneuano ingiuſtamente offeſi; ma è bene aſtenerſi da coſi fatto vſo, perche niun sà come ſi litiga nell'altro mondo. E ſebene non mancano eſempi di coloro, che ſono morti di ſubito, e diſaſtrosamente il giorno apunto nel quale erano ſtati citati di douer comparir al coſpetto del diuino giudicio: tuttauia per Ottimi, & Santi riſpetti il mouerſi a far ciò non è punto approuato; ſe gia chi lo faceſſe non foſſe perſona di tanta bontà da poter confidentemente chieder a Dio vn manifeſto ſegno di quell'occulto giudicio. Giouanni Hus citò morendo i Giudici, che lo condannarono. (Vedi *Conſtanza*.) I Boemi, che veneratiano le ceneri dell'oſſa, di queſto ſcelerato, e l'oſtinatione dell'empia ſua dottrina, fecero battere alcune monete, che conteneuano tal citatione, non meno dell'iſteſſa ſua ſacrilega dottrina, temeraria.

Tributo.

VNo Stato non ſi può mantener, ſe non con le impoſitioni, con gli aiuti, e con le taglie.

E' vna domanda molto faſtidioſa, & importuna l'addimandar tributo a genti libere, eſſendo anche inſopportabile a coloro che ſono nati per la ſeruitù.

L'vno de gli più giuſti, & antichi modi di aumentar i tributi del Re è ſopra l'entrata, l'vcita, & il paſſaggio delle mercantie.

Si

Si sentono spesso lodare alcuni ministri, che sono vtili a Principi, perche hanno trouato modo di accrescer il peculio Regio, e non s'auuedono gl'infelici Signori, che guadagnano a oncie, & perdono a libre: non raccordandosi del prouerbio che meglio fia tosar la pecora, che scorticarla. Druso haueua imposto a popoli di Frisi vn picciolo tributo conueniente allo Stato di quella Prouincia, & questo era de cuoia de Boui per seruitio della militia, senza circonscriuere di che grandezza, & lodezza essi si fossero. Olenio mandato a reggere quei popoli scielse cuoia de Vri: questi son'animali poco men d'Elefanti, alla qual misura voleua, che fosseto le cuoia de boui, taffate per conto del tributo, laqual cosa noo che malageuole, ma impossibile a quella Prouincia fù cagione della ribellione de Frisi.

Il tributo è termine di teale, & formale Vassallaggio. La contributione d'huomini è segno di pattuita dipendenza, laquale ne'gradi dell'obligatione non occupa il primo. Auuertasi però, che quì si parla di tributo perpetuo; perche il tributo a tempo, ouero la contributione per qualche occasione limitata, non argomenta formal soggettione; ma solamente lega, o confederatione di Potétato, che al Superiore, ouero al pari si tracchi, & vnisca. Trattando i Battaui di cedere alle forze Romane, dopo lunghe guerre, per facilitar la risolutione, diceuano, ch'era conditione vicina alla libertà il non essere da loro astretti ad alcuo tributo, ma solamente a dar huomini. Vedi *Imposition. Gabella. Grauezze.*

Trinciera.

LE Trinciere sono necessarie per impedire le sortite di dentro, & i soccorsi di fuora.

Gli antichi Capitani Greci, e Latini noo marciarono giammai, ne s'accamparono co i loro eserciti, benche lontani da i lor nemici senza serrare, & trincierare il Campo; della cagione di che addimandato vna volta Leonida rispose; si come il mare ha gli scogli, i golfi, & sassi, cosi gli ha anche la guerra, & più dannosi, & pericolosi, ch'io hauessi mai potuto credere, o pensare. Vedi *Alloggiamento.*

Trionfo.

DOue và la virtù ella si strascina dietro i trionfi.

L'allegrezza del trionfo passa in vn giorno, l'inuidia, che resta dura per sempre Il Regno d'Egitto haueua per legge inuiolabile, che giammai non si negasse clemenza a supetati prigioni, oe che si desse il trionfo a Capitani vincitori. Beffauano i Caldei i Trionfi Romani. con dire, che tanto castigo oon daua il Regno d'Egitto al Capitano vinto, quanto l'Imperio Romano al Vincitore co'l mezo del trionfo; perciochè hauendo il mitero Capitano posti in fuga i debellati nemici, c'haueua la Republica io paesi lontani, al medesimo in compenso di sue fatiche daua la stessa Republica vn'inoumerabile esercito de' nemici nella casa propria. Se gli antichi Romani tornassero al mondo eleggerebbano più tosto andar legati dietro i carri come prigioni, che sopra, come Capitani vincitori, perche essendo veduti andare come prigioni potrebbano mouer'i cuori de' lor Compattioti a liberarli, come la gloria de'lor trionfi li mosse a perseguitarli. La souerchia felicità di vno, cagiona inuidia in molti. Non è pericolo maggiore di quello, à che s'ispongono coloro, che fra gli altri vogliono segnalarsi.

Il vero trionfo sia meritarlo, che hauerlo, o desiderarlo. A Traiano scrisse Plutarco suo maestro; che con ragione egli poteua dir felice l'Imperio suo, perche egli hauesse fatto ogni opera per meritarlo, e niuna per hauerlo.

Il trionfo non si daua per vna vittoria di manco di cinque milla nemici vccisi. La legge (dice Valerio) prohibiua il concedere il trionfo a chi non haueua disfatto cinque milla huomini: E non si concedeua a vittoriosi quando la vittoria fosse costata molto sangue, & perciò scriue Tito Liuio che fu denegato ad Atilio.

Era consuetudine nel trionfo porre dietro vno al trionfatore, perche sentisse quella voce: Racordati che tei huomo.

Essendo Giulio Cesare trionfante in Roma, il suo carro era tirato da quattro Elefanti, per dcootare che la sua prudenza l'haueua fatto vittorioso. Aureglano trionfò sù'l carro tirato da Cerui, per dar ad intendere, che per diligenza, e prestezza hauea vinto. Marco Antonio poi trionfò sopra vn carro tirato da Leoni per dimostrare, ch'era restato superiore per valore, e forza. Di vn'altro fù il carro tirato da quattro bellissime donne ignude. Commodo trionfò, hauendo sotto al carro quattro vennstissimi giouani parimente ignudi: che si può dir di peggio?

Scipione Dentato hebbe cento venti battaglie, e vittorie de nemici: ne riportò quarantacinque ferite, tutte d'auanti, niuna di dietro: Ottenne la corona d'oro otto volte; L'ossidionale vna: la murale tre: la Ciuica quattordeci. Fù honorato per le sue fattioni di ottantatre collane: di tmaniglie più di cento sessanta: di diciotto haste: di cento in più volte guarnitioni da cauallo.

Scriue Paolo Orosio, che dalla fondatione di Roma sin'al suo tempo erano in essa stati cento venti trionfi, & che in niuno di essi haueua mai trionfato Padre & Figliolo (intelicità d'huomini grandi, de quali quasi niuno lascia a se figli simili in valore, e virtù) se non in quello di Gierusalemme, della quale trionfarono insieme Tito, e Vespesiano, e si videro all'hora il padre, & il figliuolo in vn'istesso carro trionfare de Giudei. Et soggiunge il medesimo historico; Che ciò Iddio permesse quella volta, perche non haueuano gl'istessi Giudei creduto nel Padre, e nel Figliuolo. Offerirono poi i trionfatori, e depositarono nel tempio della pace le spoglie di Gierusalemme. L'vltimo che sia entrato trionfante in Roma è stato Don Marc'Antonio Colonna dopo la sconfitta nauale a Lepanto.

Tristo. Vedi *Scelerato. Maluiuente.*

Tristezza.

E' La Tristezza seguace del delitto, & è per auuentura il più acerbo frutto, che ne somministri il castigo. Plutareo nella contolatione ad Apollonio ripone la tristezza frà i più graui tormentatori dell'animo, così per se medesima, come per gli effetti straniissimi, che cagiona. Dalla tristezza tutti consentono derivate grandi infermità, pazzia, e bene spesso morte violenta. Vedi *Malinconia. Dolore. Allegrezza.*

Tromba.

NOn v'è tromba o tamburro, che innanimisca più i soldati, che la vista, e la voce del suo Principe.

Vsanti non solo le trombe nelle militie a cauallo, delle quali è proprio stromento, ma di già anche accostumauanli nelle pompe funerali, col suono delle medesime accompagnandosi i morti alla sepoltura: onde Propertio.

Nec mea tunc longa spatietur imagine pompa.
Nec tuba sit Fati vana querela mei. Vedi *Suono bellico.*

Trono di Dio. Vedi *Tribunal di Dio.*

Troppo.

DImandato Socrate qual virtù de' giouani fosse singolare? Che non facciano, rispose, cosa alcuna troppo; perche il calore dell'età trapportando i medesimi, non li lascia tener modo, il quale è la perfettione d'ogni cosa. Vedi *Eccesso.*

Trouata inuentione.

LA credenza che tal'hora si presta alle trouate, & astute inuentioni pregiudica notabilmente alle Republiche: & questl'arte è molto famigliare a gl'inimici: & hora vien'esercitata dagli Stranieri: hora da domestici istessi. Della medesima n'habbiamo molti esempi nelle historie antiche, ma molto più fresca memoria ne' successi della Francia, quando nel tempo d'Henrico terzo, & quarto, veniua nel Parlamento dato ad intendere

tendere quello che non era, e contrafatta in tutta la verità, di modo, che la mano de nemici ci fu prima da loro istessi sentita che creduta. Et passò all'hora per bocca de gl'istessi autori: Che la menzogna sia sempre buona per poco tempo, che venga creduta.

Tumulto.

NEl tempo de graui & importanti tumulti non è ben'occupati in castigare, ma in pacificare, & quietare.

Sono impediti con maggior facilità i tumulti de Sudditi da gli huomini intrepidi, che da gli huomini prudenti; perche stimano più quelli il petto, che'l ceruello: e si lasciano più facilmente sforzare, che persuadere. Vedi *Sollenatione*.

Non deuonsi mai comportar i tumulti, o solleuationi popolari, per legitimi, o ragioneuoli che siano; perche posto anche c'hauessero essi tutte le ragioni del mondo, ad ogni modo l'esempio sarà sempre tristo, e pericoloso: e chi s'auuezza tumultuar'vna volta con ragione, facilmente s'attenta tumultuar dell'altre per morbidezza.

Ne' tumulti cagionati da subito mouimento, non bisogna esser frettoloso in volerli quietare, ma lasciare che gli animi diano luogo alla ragione, che all'hora si fermano. La zizania così verde sradicata porta pericolo al grano; secca si disperde al fuoco. Vedi *Sollenatione*.

Turchi.

SI serue Iddio del braccio de gli Ottomani per castigare i Christiani, nel modo, che facilmente il Padre, per mostrar maggiormente il suo sdegno permette che vn Seruitore castighi i suoi figliuoli. Ha impiegato questi Barbari per far la giustitia delle nostre colpe. Sopporta questa razza nel mondo come altre volte i Dioniggi, i Falari, i Mart[illegible]: ne si può pensare senza profondo stordimento, che in cento cinquant'anni, hanno rapito a Christiani le più belle, e ricche perle della lor corona. Occupano il fiore dell'Oriente: Costantinopoli, Mitilene, Lemno, Croia, Durazzo, Iarza, Caffa, Lepanto, Modone, Rodi, Tunisi, Cipro, la Goletta, la Tracia, la Macedonia, l'Acaia, l'Epiro, il Negroponte, la Beotia, l'Ongaria, la Transiluania. Sempre guadagnano, e poco perdono. Niente elce loro di mano, quando vna volta hanno preso. Se continuano i loro sforzi, si può dubitare che presto non abbeuerino ne nostri fiumi i loro caualli, come dentro al Danubio. Ma questo non sia mai, perche all'hora l'Imperio loro scemarà, anzi rouinarà, quando le colpe nostre saranno compiutamente castigate, o i meriti loro temporali al giusto premiati. Vedi *Infedelità*.

Gran Turco.

LA giustitia della guerra, che sola ha più forza, e potere, che non hanno tutte le forze del mondo vnite insieme, non può trebbe hauer migliore stimolo, e risolutione per vn'animo Christiano di quello del desiderio di vedere la rouina di quel gran'Imperio, fatto potente dalla debolezza de gli altri, & che ambisce, & che aspira alla Monarchia dell'vniuerso. Se per far guerra si cerca vna giusta causa, sono mille anni che se n'ha la cagione. Se vi vuol esempio la luminosa strilcia di tanti Principi, de Luiggi, Filippi, Federichi, Andrei, Gotifredi, Ricardi, ne mostra la via: e che tutti i grandi Heroi hanno stimato, che non vi era trionfo più glorioso, vittoria più vtile, ne morte più honorata. Sono cento, e dieci anni che tutte le regioni di Europa si sono smembrate, e squarciate in guerre ciuili, per ragioni fondate sopra vn piè di mosca, e tali che dall'ambitione sono state giudicate assai potenti per far in cenere, i più fioriti Stati: e dare a più mortali loro nemici ragione di spezzamento sopra il lor naufragio. Quanto sono felici quelli miscredenti, che nelle nostre diuisioni hanno il lor riposo: nelle nostre inconstanze la lor securità: che sentito non hanno mai, se non molto lontano dalle loro frontiere il tuono de nostri cannoni: non hanno veduto nel lor paese inalberati gli stendardi della Croce: e felici, come le donne Spartane non hanno scoperto mai ne tenda, ne fumo d'vn campo nemico?

In Turchia subito che'l gran Signore dubbita d'essere disturbato nell'Imperio vien'egli a far morire, Fratelli, Padre, Figliuoli, e tutti quelli, de quali può hauersi qualche sospetto, benche picciolo, e lontano. Ottomano primo Imperatore di questa casa dall'Imperio ad Orcanne, il quale desideroso di regnare senza sospetto fa morire due fratelli. Amurante suo figliuolo, successore nell'Imperio fà ammazzare Solimano suo Fratello, acciò non sopraniua al Padre decrepito. Baiazzette suo Successore muore in vna gabbia di ferro, Celebino suo Figliuolo more, sopraiuiendo Orcanne, e Maometto. Maometto ammazza Orcane. Amorante era Figliuolo vnico di Maometto. A questo succede Maomett Secondo. Amorate suo Padre in morendo gli raccomanda Turlino suo figliuolo, che era ancora nella culla, & egli dopo la morte del Padre alla presenza della Madre lo fa strangolare, ancorche non vi poresse esser sospetto per l'infantia di pretendere nel regno, dicendo, che per legge de suoi maggiori non vi poteua essere che vno nell'Imperio, non vi essendo se non vn Iddio in Cielo, e vn Sole nel mondo. Amorante suo Padre hebbe vn'altro figliuolo, per nome Celebino, che non haueua se non sei mesi quando morì il Padre, questo fù raccomandato dal Padre, ad Haly Bassà, & egli lo consegna a Maomett che lo fa morire. Amorat vnico successore di Maomett hebbe due figliuoli, Baiazet, e Gemi; questo per fuggir la morte se n'andò a Rodi, poi a Roma. Baiazett in eta di sessanta quatr'anni, hauendone regnato trenta due, per ordine di Selim suo figliuolo fu auuelenato da vo medico, non si volendo diffidare di persona alla quale haueua confidato la sua vita, come fece Alessandro magno verso Filippo Acarnario suo Medico, alquale mentre beueua il veleno diede da leggere l'auuiso datogli da Parmenione, che si guardasse da lui, che lo voleua auuelenare. Selim non si contentò della morte del Padre, ma fece morire Amurante, e Corcuth suo fratello, e tré figliuoli di Corcuth, iquali erano stati mandati dal Padre con lettere, coo doni, con prieghi per acquietare il suo furore. Mentre visse Selim fece continuamente morir qualc'vno, e volle anche auuelenare Solimano suo Figliuolo, ma la Madre se n'accorse, e gli saluò la vita. Morì Selim in quel luogo, oue altre volte haueua combattuto contra suo Padre. Solimano fece morir Baiazett con quattro Figliuoli: questa crudelta non fu vsata da Selim, ne da Amorante suoi Successori; ma seguitò vn'altro Maomett che fece strangolare dieci noue suoi fratelli. Poco dopo l'Imperatrice, moglie dell'istesso Maometto terzo, donna ambitiosa, & arrogante, come sono in buona parte quand'hanno vn poco di libertà, vedendo le continue seditioni che nasceuano presso il medesimo marito, trascurato nel gouerno, dimandò ad alcuni suoi confidenti, Se'l Figlio di lei sarebbe successo nell'Imperio, e di più ne parlò anche all'Imperatore, ma egli accortosi, che questo era anzi vn desiderio di donna ambitiosa, & dubbitando che lo volesse auuelenare, ancorche non vi fosse indicio alcuno con tal sospetto, e gelosia alla sua presenza la fece ammazzare, & strangolare il Figliuolo; & con loro fece altresì morire quatordeci altre persone maschi è semine delli suoi più famigliari. Questa è la barbara, & inhumana raginn di Stato, con laquale quei Monarchi si fermano, & assicurano nel proprio Imperio.

Tutori.

SI danno i Tutori a pupilli quando non possono spendere, e non si dano loro, quado fatti giouani possono buttar via.

Volendo i Legisti, come persone intente al ben comune della Republica prouedere al beneficio anche particolare de' pupilli heredi, acciò per lo difetto, o inhabilità loro al gouerno dell'heredità istessa non siano danneggiati, anzi in ogni miglior modo conseruati alla continuatione della famiglia, determinano, che a gl'istessi siano constituiti gli opportuni tutori: Ottimo veramente decreto, perciochè, quando bene questi mancassero del loro debito, la superiorità delle leggi, e de ministri: l'obligatione de gli amici, e de parenti può far si, che ad ogni pregiudicio restino illesi gl'istessi pupilli. Tutto questo và bene ne' maneggi de Cittadini; ma oe gli affari de' Stati, quando (dico) il Principe anche fanciullo succede lo supplemento de' tali tutori, che vengono ad essere Superiori a tutti, & ad essere arbitri dell'arme, e delle forze, noo è senza grauissimi pericoli L'esempio di tanti, che sotto questo nome di tutori si sono fatti vsurpatori de gli Stati de fanciulli, dimostra questa verità. Due

arti

atti s'vſano per aſſicurarſi da pericoli. L'vna è il promouere alla tutela perſone, che col fanciullo habbiano ſi congiunti gli intereſſi loro, che la grandezza di lui ſia la lor particolar conſolatione, e grandezza. L'altra conſiſte nel diuidere gli offici della tutela in modo, che non poſſano giammai vn ſolo vſurparſi tutta l'autorità delle coſe publiche. Quanto alla prima ſi ſono alcune perſone imaginate, che ſia ottimo rimedio l'eleggere alcun gran perſonaggio del ſangue del medeſimo fanciullo, e ſi ſono ben troppo in ſuo pregiudicio ingannati. Filippo tutore del picciolo ſuo nipote, occupò ſotto il colore di queſta amminiſtratione il regno di Macedonia. Ricardo eletto a tal'officio in tutela del nipote s'vſurpò l'Inghilterra, ma con empietà maggiore, che non fece Filippo. Coſtui almeno il laſciò viuo, che quello l'ammazzò. Lionello tutore di Hercole da Eſte s'vſurpò Ferrara: e Borſo occupò lo ſteſſo Stato ſotto queſto colore di tutela di Nicolò. Non ſi troua oa di leggiero huomini, come Licurgo, che dopo la tutela con tanta giuſtitia eſercitata ſopr'al Regno di Sparta lo reſtituì nel preſiſſo tempo al nipote. Altre perſone non trouò più ſicure in queſto officio tutelare, che o le madri del picciolo Signore, o alcune perſone di mezano Stato, e valore. Quanto alle madri niuno amerà mai più di lei il ſuo figliolo, & amandolo cercarà di conſeruargli con la vita lo Stato, maſſimamente in regno oue non ſuccedono le donne. Con qual prudenza, e fede reſſe Mammea l'Imperio per lo figliuolo Aleſſandro: Soffia l'Imperio Greco per Giuſtino: Irene per Coſtantino: Catterina per Carlo di Francia: Maria per lo viuente Lodouico e coſa chiara a tutt'il mondo. Se le madri nondimeno ſciocche, e laciue ſono, non meno altreſì ſono pericoloſe, che le altre. La Ducheſſa Bona, tutrice di Gouan Galeazzo col ſouerchio domeſticarſi col Taſcino, aperſe la ſtrada a Lodouico Moro di occupare lo Stato di Milano. La madre di Caſimiro lo conduſſe a tale, che fu forzato entrare in vn monaſtero. Quanto alle perſone di Stato e valore mezano, ſe ſi troualſe vn Zopiro, che per ſeruire al ſuo Signore tutto ſi diſformò: Vn Gobria, che per liberar la Perſia da Magi ſi contentaua d'eſſer vcciſo: Vn Gelualdo, che per non nuocere alle coſe del Duca di Beneuento quaſi viuſe Regolo, e meritò che'l Duca gli ornaſſe la tronca teſta della ſua medeſima corona: Se ſi troualſero (dico) huomini di tanta fede, non ſarebbe neceſſario d'artificio alcuno per aſſicurare e lo Stato, e'l fanciullo, ancorche coſtoro ſoſſero di real ſangue; ma perche tanta virtù di rado ſi troua, a nelle operationi di Stato non ſi deue mai compromettere coſa ne picciola, ne grande, conuiene per ſicurezza dello Stato, e del fanciullo far la predetta elettione di perſone di valore, e di Stato mezano. Se ne tentaſſero coſtoro d'vſurparſi, pur'vna minima coſa, i principali del Real laogue ſenza dobbio lo conſentirebbono, anzi con tutte le lor forze opponendo non ſi gl'impedirebbono ogni diſegno, ſenza che i popoli, e ſpecialmente i potenti ſi ſdegnarebbono d'eſſer Signoreggiati da perſone tali. Tanto più s'aſſicurarebbe il fanciullo da perſone mezane, ſe ſi diuideſſero le attioni della tutela. Tra loro non s'accordarebbono mai ad'eleggere vno de'lor ſteſſi per Re; perche l'eguale abborriſce, che l'altro eguale gli diuenti ſuperiore; e doue ſi tentaſſe, l'vno (dice Ariſtotile) impediriebbe vicendeuolmente l'altro. Altri dunque habbia cura del Signor Fanciullo: Altri della real corte: Altri delle entrate, e de i teſori: Altri freni con le fortificationi gli audaci Cittadini: altri con militie armate guardi il paeſe alle frontiere contra gli Stranieri: altri comparta premij, e pene: altri faccia altre neceſſarie operationi; & con queſt'arti aſſicurata, e lo Sato, e la vita del picciolo Signore.

Tutto.

E Ben pazzo colui, che volendo riſanare vna parte traſcura il tutto, col quale more anche la parte. Non eſtinguono tal volta i medici vn dolore, ma lo laſciano creſcere per medicare vna febre putrida, quando ſopr'auiene.

A tutti non ſtanno bene le medeſime coſe.

voler Tutto.

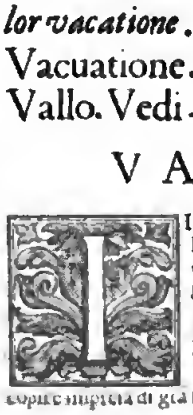
E Verißimo quel che volgarmente ſi dice: Chi tutto vuole bene ſpeſſo ha niente. Saùio per certo, e fortunato può chiamarſi colui ilquale sà por termine a ſuoi deſiderij, e freno alla felicità della fortuna. Roboam Re de Giudei, negando anche di dare quattro buone patole a principali del ſuo Regno, delle dodeci parti dell'iſtello nè perdè diece. I Sanеſi maltrattati da gl'Imperiali, e peggio anche minacciati per la fabrica della fortezza, che ſopra loro s'innalzaua ſupplicarono più volte l'Imperatore, che contentandoſi dell'antica prontezza, & affettione loro verſo l'Imperio non grauaſſe di queſto legno d'inconfidanza la patria loro, ma non hauendo eſſi potuto impetrare coſa alcuna furon forzati a liberarſi dal loro giogo, rouinandone la fortezza, cacciandone il preſidio, e tenendoſi contra lor natura a parte Franceſe: benche poi dalle medeſime armi imperiali ſotto la Città poi racquiſtata, la coſa andò nondimeno in modo, che senza profitto alcuno di Celare (come volle la Diuina Maeſtà) quello Stato peruenne in potere di chi meno gl'Imperiali hauerebbono deſiderato. Quaſi nel medeſimo tempo il Duca Ottauio Farneſe hauendo con patienza tolerato la morte del Padre, e lofferto di non hauer hauto il titolo, che deſideraua ſopra Parma, e Piacenza, ſupplicò l'Imperatore di non eſſer molеſtato in Parma, della qual gratia perdurante la ſperanza di conſeguire gli effetti, fù anch'egli, come i Sanеſi coſtretto a gettarſi nella protettione di Francia, dal qual partito accreſciute alla parte Ceſarea di molte difficoltà, & darto ſoſpetto, che Ceſare non voleſſe con queſti preamboli farſi Signor d'Italia, finalmente non ſe n'acquiſtò altro, ſe non che dopo molte ſpeſe, e pericoli fù anche reſtituita Piacenza, non che gli foſſe turbata la poſſeſſione di Parma. Fece l'Imperatore Carlo Quinto prigione Franceſco Re di Francia, & ſopr'a i patti, & modi di liberarlo furon tenute diuerſe conſulte: e non mancò chi proponeſſe la parte della magnanimità, e della clemenza; ma mentre ſi preſta orecchio all'vtile, & vuolſi cauare dalla benignità della fortuna vn frutto maggiore di quello potea darſi, non ſe ne traſſe altro, che moltiplicatione di moleſtie, accreſcimenti d'odij, guerre immortali, e quello, che importò più, che ciaſcun'altra coſa vn'impedimento, & oppoſitione mirabile a non far progreſſo alcuno contro l'arme infedeli. Chi legge le hiſtorie de Greci vedrà, che dall'hauer Seleuco, oltre'l ſuo primo generoſo proponimento men trattato cortеſemente Demetrio, fatto ſuo prigione, che non ſe gli conueniua, non gliene riſultò molto beneficio, ma ben molta vergogna, per non hauer ſaputo vſar il dono della fortuna, laquale con quella vittoria era veouta a preſentargli vna beliſſima occaſione di gloria. Il contrario auuenne bene a Filippo Maria Duca di Milano, ilquale con hauer cortеſemente liberato Alfonſo Re d'Aragona, ſuo prigione, oltre sì grande, & illuſtre riputatione s'acquiſtò vn'amico, il quale ſenz'alcun dubbio gli ſi moſtrò poi in ogni ſuo auuenimento prontiſſimo ſempre a por per lui lo Stato, e la vita. Laici dunque il Sauio Principe tal'hor decottere qualche coſa, & occorrendo alcuna amarezza con generoſo petto l'inghiottiſca per vietar pericoli maggiori. Doni potendo donare: non potendo facciaſi liberale di quello che non può vendere. Coſi l'Imperatore Tiberio col non cimentare le forze, & autorità ſua contra Lentulo Getulico ſuo Capitano in Germania ſi liberò da mille pericoli, & conſeruoſſi amico con honor ſuo (concedendogli picciola parte delle coſe ſue) quello, che nemico gli haurebbe potuto apportare l'eſtrema perdita, e rouina del tutto.

Vacatione de gli Officij. V. *Officiali lor vacatione. Perpetuità de gli officij.*

Vacuatione. Vedi *Euacuare.*

Vallo. Vedi *Alloggiamento.*

VALORE.



Il valore è il primo ſcalino, per lo quale ſale il Principe alle virtù, e la porta, per la quale entra a dottrina nel Tempio della gloria.

E'fiacco quel valore, che nella lingua ſà pompa delle ſue prodezze. I metalli altri di ſuono, ſono più vili di prezzo.

Il valore ſenza il quale non ſi può mai ſoprir ſuperbia di gra rilieuo ha fondato le prime monarchie.

Re-

Reſiſtente coſtantemente il valore a tutti gli accidenti che poſſono occorrere alla debolezza humana.

Andare nelle attioni militari alla cieca,& impetuoſamente, non è valore. Vi vanno coſi le beſtie,& i furioſi. Quello che la Natura fà proprio del valore ſi riuolge io temerità, ſe la ragione non vi mette la mano.

Il valore conſiene tutte le virtù morali, non potendo eſſer valoroſo huomo,o donna ſenza virtù.

Il valore conſta di prudẽza,e di vigore d'animo, lequali due coſe vnite in vn'huomo producono operationi meraviglioſe, e per mantener gli Stati di molto maggior importanza è il valore, che la potenza: ilche proua Ariſtotile con l'eſempio de' Principi che gli acquiſtano, iquali rare volte, o non mai li perdono, come fanno i diſcendenti, che non hanno hereditato la virtù con la potenza de lor progenitori. Ma qui parlaremo ſolamente del valore, inquanto conſta d'ardire. Hor l'ardire procede dall'animo, parte del corpo, parte delle forze eſteroe, delle quali a ſuo luogo. E ſe bene quel dell'animo è il principale, perche domina ſpeſſe volte alle infermita del corpo, e le regge, e le tiene in piedi; nondimeno per l'ordinario il corpo mal ſano, & mal compleſſionato atterra ancora l'animo. Onde è deſiderabile, che'l Principe ſia di perſona ben compoſta, e di compleſſione ſana & gagliarda: e ſi deue aiutare la natura con quell'atti, che conſeruano, & con quelle che accreſcono la ſanità. La conſeruatione della ſanità, e delle forze la continenza; perche la laſciuia ſfrenata indebolisce le beſtie, non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli ſpiriti, relaſſa i nerui, oſcura la viſta, & apre mille vie alle podagre, alle goccie, alla morte. Si accreſcono poi le forze con l'eſercitio, e l'eſercitio deu'eſſer tale, che ſuegli, e deſti tutte le membra, qnale è il giuoco della palla (comẽdato ſingolarmente da Galeno) e la caccia. Appartiene anche a queſto effetto, l'aſſuefarſi a diuerſe coſe contrarie, al freddo al caldo, alla vigilia, alla fame, alla ſete, all'acqua, al vino, & ad ogni varietà di vita, e di vitto; perche in queſto modo l'huomo aſſicura la ſanità, & corrobora le membra, & aſſoda la perſona, e ſi fà abile, e pronto ad ogni accidente, & ad ogni incontro. Perche ſi come il maneggio del Principe riceue infinita varietà di caſi, coſi conuiene che'l corpo incalliſca talmente, e ſi diſponga, che niuno incontro gli ſia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la debilità della natura vince ogni aiuto dell'arte (qualunque ſi ſia il corpo) è neceſſario, che l'animo almeno ſia pieno di vigore, e di ardire, e d'vna certa viuacità, che lo renda pronto a farſi incontro alle difficoltà, & a i pericoli. Deue finalmente vincere con la grandezza dell'animo i trauagli del corpo, di che ne diedero ſingolariſſimo eſempio Giulio Ceſare. (Vedi *Fortezza.*) Carlo Quinto nella guerra di Alemagna, doue ſe bene era trauagliatiſſimo dalla podagra in modo tale, che non poteua tenere il piede in ſtaffa, e perciò lo ſoſteneua con vna faſcia di tela, nõdimeno ſtette tuttauia vn'inuernata, benche aſpriſſima in cãpagna tra le neui, e'l fango: ſoſtenne col vigore dell'animo il contrapeſo del corpo. I modi di tener l'animo ſueglíato, e deſto ſono tutti quelli, che aiutano la ſanità: che impediſcono la malinconia: ch'eccitano l'huomo a deſiderio d'honore, e di gloria: il diſcorrere delle virtù proprie d'vn Principe: e delle imprese de Capitani grandi: la lettione delle vite d'alcuni Imperatori, & perſonaggi d'alto valore: la conuerſatione d'huomini non meno arditi, che prudenti: la conſideratione finalmente dell'officio ſuo. Nel qual propoſito memorabile il detto di Veſpeſiano Imperatore, col quale nell'vltimo punto della vita mancando diſſe *Imperatorem ſtantem mori oportere.* Vedi *Fortezza virtù. Merito. Magnanimo. Vnione congiungimento cagione de gli Stati.*

Valore ſe aiutato dalle lettere. vedi *Studio delle lettere.*

Vanagloria. Vedi *Gloria. Vantarſi.*

Vanità.

CHi s'inoltra in queſto pelago delle vanità del mondo, prima che vedere il porto ui perde più facilmente ſe ſteſſo.

Gli animi forti, e generoſi non ſi laſciano gonfiare dalle vanità.

La vanità uolentieri s'adomeſtica con le perſone di lettere. Vedi *Leggiere zza.*

Vantaggio.

E'Vo gran vantaggio quando ſi ha a fare con perſone, ch'altro non ſanno fare, che morire.

E'Vn gran vantaggio il conoſcer le forze dello Stato, che l'huomo vuol'aſſalire, e paragonarle con le ſue.

Molto importa il conoſcere, e'l valerſi di quello, in che s'auãza il nemico. I Cartagineſi furono più volte vinti nell'Africa da Mateo Regolo, per non conoſcere in qual parte delle lor forze vantaggiaſſero il nemico. Venne intanto di Grecia con alcune genti aſſoldate Santippo Lacedemone, e Cauagliero di grand'accorgimento: Coſtui inteſo, come, e doue foſſero ſtati I Cartagineſi uniti incominciò all'aperta dire, che le rotte paſſate erano procedute, non dal valor de Romani, ma dall'imprudẽza de Capitani loro, perche eſſendo ſuperiori di Caualleria, e d'Elefanti, haueuano combatturo, non in luogo piano, doue la Caualleria uale, ma ne'colli, e ne gli erti, doue la fanteria, & per conſeguenza i Romani haueuano uantaggio; Coſi hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferito la da colli, a piani, diede una compita uittoria alli Cartagineſi. Nella ſeconda guerra punica Annibale conoſcendoſi ſuperiore a Romani di Caualleria, cercaua d'affrontarſi con eſſi loro nelle campagne aperte, e ui rẽſtò tante volte uincitore, quante i Romani hebbero ardire di azzuffarſi con lui. Ma Fabio Maſſimo accorgendoſi del diſauuantaggio non abbandonaua mai i monti, e i ſiti aſpri. I Turchi ſono ſtati in tante battaglie cõtra i Chriſtiani uittorioſi, non per altra cagione, che per lo uantaggio (ſtato comune a loro, & a tutti i Barbari) della Caualleria; perche abondando eſſi di quaſi infinita moltitudine de Caualli non hanno quante volte ſi è combattuto in luoghi aperti dubbitato mai della uittoria: anzi ſenza combatterne altramente, che con tagliarne le ſtrade, e faccometterne le uettouaglie, o cõ impedirnele, e diſordinarne con impetuoſi aſſalti, & ſtracciarne con perpetue ſcorrerie, e ſcaramuccie, e finalmente col cingere da ogni parte n'hanno oppreſſi, e uinti. Non è coſa che maggiormente accreſca l'ardire, che'l uederſi ſuperiore a nemici in qualche coſa. E per ciò deue il prudente Capitano cercare il uantaggio, e ualerſene: E'l uantaggio conſiſte, o nel numero; o nel ualor de ſoldati: o nell'arme, o nel ſito: o in altra coſa tale. Vantaggio grandiſſimo come ſi poſſa hauere da gli accidenti. Vedi *Accidente.*

Vantarſi.

IL Coruo Eſopico uolendo oſtentare la bella uoce che non haueua, ſi laſciò cadere di bocca la formagella, laquale la Volpe accolſe, e ſe ne riſe.

Chi delle proprie imprese, ancorche grãdi ſi gloria, moſtra d'hauerle nõ per atto di uirtù, o generoſità di cuor ridotte a fine, ma per brama di gloria. Dà a conoſcere di commendarle, non perche le habbia fatte, ma hauerle fatte per magnificarle. Non ha biſogno la uirtù della tromba della lingua chi opera per farſi uedere, e rendere coſpicuo al mõdo, ma per ſe ſteſſa ſi ſcopre, e non può ſtar celata. Il godimento di eſſa non ha da dipendere da propri encomij, o dalla memoria, e cognitione altrui, ma dalla conſolatione interna della coſcienza, che sà d'hauer col fauor diuino uittuoſamente operato In ſomma quelli, che ſi gloriano delle coſe loro, moſtrano d'hauer operato a caſo, e di nõ ſaper godere i premij della uirtù. Germanico quel gran Capitano, mentre ereſſe il trofeo della ſua uittoria co'le ſpoglie, e co'l arme de popoli uinti, attribuì nell'inſcrittione la gloria del tutto alla fortuna di Tibetio, e di ſe ſteſſo non fece pur mentione: *An metu inuidiæ* (ſoggionge Tacito) *an vatus conſcientiam factis ſatis eſſe*, che è più probabile. Vedi *Giattanza.*

Il vantarſi è ſempre vitio di viltà. Il vile coruo gracchia volontieri: l'Aquila non ſi ſente, ſe non ne gli atti generoſi. Argomentando Semiramide, che Scauro battre Rè d'India fuſſe vile dalle vantatrici ſue parole ella ridendo diſſe; Che non con le parole, ma ſi ben con la virtù ſi combatteua. Chi ricerca ben tutti gli auuenimenti de vantatori troua rà nelle loro miſerie, e fatti la lor viltà. Varrone ſi vanta hormai di voler'imprigionar Annibale, & ecco Annibale ſepellitce lui. Api Rè d Egitto ſi vantaua, che ne huomini, ne Gioue potrebbe lui priuar del Regno, & ecco Amaſia lo priua del regno, e della vita. Eubone ſi vanta di voler prender la moglie del Rè de Lidi, & ecco Aleſſandro prende lui. Antonio ſi vanta di voler tranpiantare, quaſi foſſe humil pianta Roma io Aleſſandria: ecco, a pena vede il nemico in battaglia, che fugge. Domitiano, che ſempre ad ogni parola hebbe pronto il vanto, non ſeppe egli far'altro, che quaſi aragno tendere le inſidie alle moſche. Tomorco ſi vanta di voler carcerar Solimano, ma poi tagliato in pezzi fa fede, che'l vantarſi è vilta, nemica della vittoria. Tanto è ſegno di viltà il vantarſi, che huomini grandi per glorioſi fatti, toſto, che ſono fatti vantatori, ſi ſono inſieme fatti vili. Pompeo per impreſe vinte ſi può ſta maggiori Capitani anouerare, ecco ſi vanta, alla per coſſa del piede di fare ſcatorire eſerciti, e non ſolamente ſi vede vilipeſo in Roma, ma vinto in Farſaglia, & miſerabile in Egitto. Conoſcendo Focione la viltà de vantatori ſi aſſimiglia al Cipreſſo, per eſſere egli alto di ſtatura, ma inutile per noo produrre frutti di ſorte alcuna.

Vaſſalaggio.

NOn è il più infelice vaſſalaggio di quello, che ſi preſta a Principi deboli, & impotenti, a quali da ogni picciolo cõtraſto può eſſere perturbata la quiete. Nõ è il più felice di quello, che ſi rende ad vn Principe potente, atto con la ſua riputatione, & con la propria forza a partorire & mantenere il ripoſo ne'ſuoi ſudditi.

Vbidienza. vedi *Obedienza.*

Vbriachezza.

LO ſpirito occupato dal vino è ſimile a carri, c'hauno getati i loro Carrattieri al baſſo, che vanno tentonnando, e qua, e là fenz'or dine, non hauendo che ben li guidi. Coſi l'anima è molto offeſa eſſendo turbato l'intelletto.

La violenza del vino occupa i ſentimenti più viui della ragione, e tiranneggia la libertà dell'animo.

L'vbriachezza è atta a far ſcoprire qual ſi voglia ſegreto per grande che ſia, come auuiene molte volte ne'conuiti. Salomone volle che gli Rè nun beueſſero vino. *Noli Regibus O Lemuel, noli Regibus dare vinum, quia nullum ſecretum eſt vbi regnat ebrietas*, hauendo quaſi per natura il vino di far'appunto dimoſtrare quel e coſe che douriano ſtar'occulte: Onde Noè non coſi toſto hebbe beuuto il vino, che palesò quelle parti che ſi doueuano tener'occulte. Queſta è vna ragione, perche gli Antichi dipingeſſero Bacco nudo, per farci, dico intẽdere, che'l vino ſcopre i ſegreti.

Aſſalì Martin Lutero il Clero d'Alemagna per il ventre, come il Rinoceronte l'Eleſante, & affilandu il ſuo dente nella pietra del ſuo furore lo portò contra l'eccelſo, e l'intemperanza che inſultarono in danno notabiliſſimo delle perſone; ſi ſon bẽ dopoi moderate, ma la violẽza è ancora in tal credito, che'l vitio non è più ſe non vn'vſanza E come la carcalita tiene per la mano l'vbriachezza (non hauendo la galera di Venere per beo vogare bitogno d'altro, che di vino) ſi vede il concubinato coſi comune ſra i Preti di queſta natione, quanto i matrimonij io Grecia. Ve ne ſono pochi per ſobrij, & moderati che ſiano che beuino manco di Auguſto al ſuo deſinare, e molti ancora, che beuono, iù di Maſſimino. Non è punto di vergogna il tremar delle gambe, pur che ſi porti ſempre ſaldo il ceruello. Se i Prelati, e i Religioſi medeſimi ſi poteſſero correggere di queſta ſorte di eccelſi ſono in luogo d'vſar bene la ſpada della parola di Dio, e'l talento, della lor profeſſione, hauendo in ogni canto di cõbattere contra i Settarij, che portano il ciglio alto, e la parola eleuata per tutta l'Alemagna. Non è coſa che tãto gli ſpauenti quanto la grandezza, & autorità de Prelati, che è tale, che oltre che di ſette voci per l'elettione dell'Imperatore, eglino n'hanno tre, eſſendo la dignità Elettorale vnita a gli Arciueſcoui di Magonza, Colonia, e Treueri, il temporale lor baſta, pee dar lor Corte, & ſeguito da Principe. Vedi *Vino. Comato.*

Quãto ſia diſdiceuole, tra gli Eccleſiaſtici in particolare l'vſo di fare il brindiſi, e di far berlinghini cõ mandar bicchieri in giro mẽtre ſi mangia, & ſforzare vno a bere più di quello porta il biſugno, ſi può chiaro vedere da Sacri Canoni, ne quali con queſta forma di parole è prohibito: *illum abuſum penitus decernimus abolendum, quod in quibuſdam partibus ad potus aquales ſuo modo ſe obligant potatores: & alle iudicio talium plus laudatur, qui plures uebriat, & calices ſecundiores exhaurit. Si quis autem ſuper his ſe culpabilem exhibuerit, niſi (à Superiore commonitus) ſatisfecerit, ab officio, & beneficio ſuſpendatur.*

Se de commeſſi errori, & de diſordini ſeguiti da perſone vbriache debba eſſere o maggiore, o minor la pena, par che ſe ne parli con diſtintione; perche l'vbriachezza a caſo, & di chi non è ſolito vbriacarſi ſi ſcuſa; ma chi a'vbriaca voloontariamente, & ne fa profeſſione dourebbe patire a doppio la pena della ſua colpa.

In vn Concilio fù determinato per auuertimento de Chietici: *ne pocuium vltra vicem ad ſummum tertiam contingat*, Nel *Ius Ciuile* il teſtamento fatto da vo'vbriaco è nullo.

Vbriaco.

PEr imparare la ſobrietà non v'è miglior maeſtro, che ſtar'a vedere, quello, che fà vn'vbriaco. Gli Sciti non banchettarono mai ſenza qualche vbriaco, a fine che i giouani nel vedere quei loro atti ſi ſcoci) aſteneſſero dal ſouuerchio bere. Il vino oſcurò le virtù di molti ſſimi. Androcida Filoſofo, chiamò il vino potentiſſimo. Maſſin'ſſa che fù ſobrio, e continentiſſimo di ottantatei anni hebbe vn figliuolo, e di oonantadue vinte i Cart ginieſi.

Vdire. Vedi *Orecchie. Aſcoltare. Audienza.*

Vdito.

L'Entrata dell'anima è l'vdito. I buoni, ed i cattiui conſigli non vi poſſono penetrare ſe non per quella. Quando le guardie di quelle porte ſono guadagnate ſi tronta della Fortezza. Sarà Sauio chi chiuderà le orecchie: e ſarà poco ſe le ſerrarà con cera: Vi uole un turaccio più ſermo di quello ſi dice foſſe adoperato da Vliſſe, & ſuoi compagni.

El udito ſupra gli altri ſenſi di tal'eccellenza, che o'l officio ſuo ſi uiene ad intendere il ſegreto del noſtro cuore, e i più intimi penſieri dell'anima, che ueſtiti della uoce articulata e poſti nell'orecchio della perſona con cui fauelliamo, cunoſce quello che ninn'intelletto humano, ne Angelico può intendere

E l'udito lo ſtrométo ordinario per riceuere la luce diuina, è la nontia delle ſouraoe uerita cõ l'altiſſimo dono della ſede.

Tutti gli altri ſenſi ingannarono il Patriarcha Iſaac, il ſolo uditn gli diſſe la uerita.

I Principi che non odono, per conſeguenza non intendono: non intendendo non poſſono gouernare: non gouernando: nõ ſono, ne ponn'eſſer Rè. Filippo di Macedonia per relatione di Plutarco paſſaggiando una uolta per ſuo dipporto ſù ricercato da una uecchiarella, che ſe gli pretentò dell'audienza, ma ſcuſandoſi con diſe che non baueua tempo, replicò ella: *proinde ne Rex eſſe velis.* Vedi *Audienza.*

Vecchiezza.

LA uecchiezza, laquale noo uien mai ſola non permette ad un'animo generoſo intraprendere impreſe lunghe, e laboriole. Aggraua ella non meno l'aomo de trauagli, e noie, che de 'anguori il corpo; e lo riduce in uno ſtato più lagrimeuole, che lagrimato.

Solo Iddio (ſcriue Sofocle) ha poſſanza di non inuecchiare. Tutte l'altre coſe ſono ſuperate dal tempo.

La

La vecchiezza è assegnata per termine, che non si possa trapassare; ma non perche all'istesso conuenga tutti arriuarui.

La vecchiezza deue risoluere, e la giouentù eseguire. Vna ha la forza, e l'altro la prudenza.

La vecchiezza diuiene auara, quando non ha a che fare più de beni. Ella teme che la terra non le manchi sotto i piedi. Dimandato Simonide perche fosse egli nella sua vecchiezza si risparmioso; perche (diss'egli) Io amo meglio lasciar i miei beni dopo la morte a miei nemici, che hauer bisogno in mia vita del soccorso d'amici.

La maggior miseria che incontri la vita humana è la vecchiezza bisognosa.

La virtù e i buoni amici sono prontissimo, e certissimo viatico alla vecchiezza.

Tra i disagi, che seco apporta l'età inuecchiando non picciola parte è che i Vecchi quasi sono in dispregio e sbeffamento. Andato vno in Lacedemone, e vedendo l'honore che faceuano i giouani a i vecchi disse: In Ispatta solo è buono l'inuecchiare.

Chi a i difetti naturali della vecchiezza accoppia il fetore della scelerata vita, rende la medesima insopportabile.

Incanutiscono anche le piante, mentre le lor fronde già fresche, & verdi s'imbiancano, & fiaccano: & anche a gli animali cadono i peli, & piume, e le rimettono; l'huomo se perde i capelli, & incalulisce non li rimette: & s'in canutisce non li fa neri mai più: segno che le stagioni, che d'anno in anno si rinouano, possono nelle piante, e ne gli animali, quel che non possono nell'huomo, e non sò se per sciagura nostra, o per ventura.

La sesta età dell'huomo è chiamata vecchiezza, laquale in riguardo di quanto s'è detto nella distintione delle età comincia dal principio del quinquagesimo settimo anno, & finisce nel settuagesimo, & nella medesima la virtù, e le forze vengono a declinare. Isidoro chiama questo tempo grauità, ch'egli fa continouare fin a i settant'anni, & quello di sopra più, che noi chiamiamo decrepità, egli lo chiama Vecchiezza. Mà si come la diuisione delle età da noi già posta a suo luogo ne' limitati termini non può conuenire all'età de nostri primi Padri, si del primo, come del secondo secolo, ne quali comunemente visser tant'anni, quanti noi mesi, così considerata la breuità de nostri giorni parmi che dobbiamo seguire la più comune opinione, che chiama vecchiezza, quel tempo che scorre dopo li cinquanta sei anni, nella qual'età la prudenza è vn'ornamento conueneuole, & molto necessario, & il quale gli antichi acquistauano con molto studio & esercitio per scienza, & esperièza; che perciò fia de vecchi officio il dar soccorso, & aiuto a i giouani, a gli amici, & alla Republica con la prudenza, & col consiglio. Romolo per questa causa, primo fondatore di Roma elesse cento de i più vecchi della Città, col consiglio de quali volle, ch'ella fosse gouernata, & retta, & da quelli vecchi, che in Latino sono chiamati *Senes* è deriuato il nome *Senatus*, che è quanto a dire, Adunanza de Vecchi, che noi hora chiamiamo Consiglieri, o Senatori. Et ancorche in questi tempi malamente s'osserui la distributione de' tali catichi, nondimeno ella si deue particolarmente a vecchi, a quali appartiene gouernar la Città, & l'amministrar la giustitia, seruendoa i giouani di esempio, e di specchio, perciochè non deuono all'hora ripofare, ma come dice Cicerone, accrescer tanto gli esercitij dell'anima, quanto si vedono diminuire le forze del corpo, ricordandosi di quella memorabil risposta, che diede vn Lacedemone a chi ricercollo della cagione della barba lunga qual'egli portaua: col dire, a fine che vedendosi il pelo lungo & bianco si vergognasse di cõmettere cosa sodegna di quella venerabile canitie. Diceua Epaminonda, che fin'all'età di trent'anni si poteua dire a gli huomini: Siate ben venuti, perche fin'all'hora pare che vẽgano ancora al mondo. Da trenta'anni poi fin'a i cinquanta volcua che si dicesse: State in buon'hora, perciochè vanno pian piano partendosi dal mondo. Et da i cinquanta fin'alla fine, douer si dire: Andate in buon'hora; perche vanno senza ritegno partendosi dal mondo. Vedi *Padre. Decrepità. Vecchio.*

Vecchio.

A I vecchi stà la morte alle spalle, a i giouani ne gli aguati. Nell'Occidente muore la luce.

I vecchi si compiaciono, e si dilettano più nella memoria delle cose passate, che nella speranza delle future, perche douendo eglino viuer poco, poco altresi sperano.

I vecchi appetiscono più l'vtile che l'honore, come quelli, che non potendo faticare, ne guadagnare temono d'hauere a stentare. I giouani per lo contrario potendo faticare appetiscono più l'honoreuole che l'vtile. Vedi *Padre. Lunghezza di parlare. Vecchiezza.*

Per consiglio è più stimata l'ombra del vecchio, che l'eloquenza del Giouane. Sen.

Se i giouani souente nascono con la pazzia, muoiono i vecchi con l'auaritia.

Quando la lucerna si oscura per mancamento d'oglio l'attizzamento dello stopino la fa più presto consumare.

A poco stoppino non si dè dar gran carica di seuo, perche può ben sfauillare, ma non far molto lume.

Come i raggi del Sole in occidente sono più dolci, e l'alito delle Cicogne del Nilo è più odorifero, quando sono vicine alla morte, così l'vltime attioni della veneranda vecchiezza sono più condite di soauità, e di perfettione.

Amoreggiare nella vecchiezza non è cosa impossibile, perche la Natura per rendere ciò verisimile fa nascere certi popoli canuti in giouentù, propria stagione de gli amori, che poi s'imbiondano nella vecchiezza in ciò simigliantissimi al giorno, che prima è canuto nell'Alba, e poi diuiene biondo con gli aurei raggi del Sole.

Essendo ne' vecchi passata l'estate deuon gl'istessi raccorre i frutti, & leuar d'aia mentre vi è tempo, & se vi resta alquanto del giorno affrettarsi, e pigliar alloggiamento. Può essere, che s'hanno passato nel mare con pericolo il giorno, che la notte della morte li pigli in porto salui. Mentre il Cauagliero corre la carriera non si dee incolpare che 'l cauallo porti le ccine all'aria sparse. Arriuato al termine giusta cosa è che si racconci.

Vedendo vno, Alessio Poeta malageuolmente caminare per esser molto vecchio gli dimandò quel che facesse. Rispose egli: Muoio a passo a passo; significando che i vecchi non viuono, ma muoiono lentamente.

Fortunato colui, che nella sommità di cinquant'anni perde la vita. Per tutto quello viue di più và sempre a basso, non camina odo; ma torneggiando, & drucciolando, cadendo: Diceua Augusto Imperatore che dopo cinquant'anni l'huomo che viue per ogni modo douea morire. Sin'a quell'età dura il colmo della felicità humana. Tutto quello che si viue di più si passa in infermità, in morte de' figliuoli, in perdita di roba, in difetto d'amici, in eccitamenti di liti, in pagamẽti de' debiti, & in altri infiniti trauagli, che senza dubbio più giouarebbe a occhi serrati sperare nella sepoltura, che tenendoli aperti confidare nella vita presente. Sono gli Dei (diceua Marco Aurelio) crudeli in ammazzare i giouani, ma pietosi in leuar dal mondo i vecchi.

Sono i vecchi facili ad essere aggirati dalle donne. Augusto fatto vecchio si lasciò da Liuia sua moglie indurre a priuare Agrippa Postumo, & lasciar Successore Tiberio Nerone nell'Imperio. Salomone ridotto alla vecchiezza si lasciò aggirare di maniera dalle sue concubine, che perfidamente abbandonando il culto del vero Dio, drizzò statue, altari, e Tempij a gli Idoli. La ragione è perche in tal età manca per la debolezza la virtù da poter resistere a gli allettamenti femminili, da quali in giouentù con maggior vigore si poterono guardare. Così il Caietano: *Quamuis multores tunc le fuerint Salomonis tuuenis, non tamen diuerterunt à iuuentute ad cultum Deorum, sed in senectute paulatim emollitus est animus eius: crescente amore, & deficiente virtute.*

Nelle historie dell'Indie si legge, che al tempo del Rè Giouanni di Portugallo terzo di questo nome fù trouato da i Portughesi in India tra i Gangariti vn'huomo di età di trecento trentacinque anni il quale i vecchi del paese parte di veduta, e parte di vdita affermauano che gli erano due o tre volte caduti i denti, & che sempre gli haueua rimessi; & che la barba anch'ella essendogli si incanutita gli era a poco a poco tornata nera.

Vedere.

IL Sauio Padre fa vista alle volte di non vedere alcuni falli de' figli: perche rotto vna volta che sia il freno alla vergogna non castigata, non vi è poi riparo da ritenerli.

Tra l'vdire vna cosa, e leggerla rappresentata v'è grandis-

Digitized by Google

ſima differenza. Di qui naſce, che vno c'habbia letto aſſai, e poi ſe n'vada per'l mondo troua grao ſuario, tra le coſe lette prima, & poi vedute. E buona regola il dar più credito a chi ha veduto aſſai, & letto poco, che per lo contrario, a chi ha veduto poco, & letto aſſaiſſimo. Vedi *Occhi*.

La viſta ſtanca nella bellezza de gli altri colori, ſi ſolleua nel nero.

Non è più differto nell'huomo, che ne gli altri animali lo ſcemamento della viſta nell'inuecchiarſi; perche come dice Ariſtotile la viſta è potenza organica, cioè dipendente dalla materia dell'occhio; ne può egli operare ſe non conforme alla diſpoſitione che hà. Ma perche nell'huomo quãdo inuecchia tutti gli ſtromenti ſi debilitano, e più di tutti l'occhio, come di più delicata materia compoſto; perciò quanto più creſce l'eta, tanto più ſcema la viſta per colpa dello ſtromento, che diuentando ottuſo và di continuo perdendo virtù, e vigore. Attribuì di ciò la cagione il medeſimo Ariſtotile alla membrana eſteriore dicendo: *Homines natu iam grandes obtuſius vident; oculi maque ſenum tunica dura, ſimulque rugoſa reguntur*; Ma ogni ragione conuince, che anche le parti di dentro ſi debilitino, moſtrando l'eſperienza, che gli occhi de'vecchi ſi fanno più concaui, e perdono quella viuezza, e pienezza, c'haueuano in giouentù.

Vedoua.

LA morte del marito non rompe l'amore d'vna caſta moglie.

L'Imperatrice Barbara moglie di Sigiſmondo Imperatore, venendoli detto dopo la morte del marito; Ch'ella doueſſe imitare la tortorella: Se biſogna (riſpoſe ella) imitar le beſtie, perche più toſto la tortorella, che la colomba, ouer'la paſſare?

Non è punto vſcire dal propoſito il far qui anche mentione delle Vedoue, & del maritaggio loro. E coſa certa, che quelle, che ſono già ſtate coſtumate alle voglie del primo marito, ſono per lo più difficili da cangiare; ſopra che alcuni allegano l'eſempio di Timoteo Sonatore eccellente di flauto del ſuo tẽpo, c'haueua queſt'vſanza, quando prendeua alcuo diſcepolo di dimandargli: ſe haueua alcun principio di ſonare, & s'egli ne haueua volena la metà di più del pagamento, che non prendeua da quelli che non ſapeuano coſa alcuna. Chilone vno de Sauij della Grecia diſſe eſſer ben folle colei, ch'eſſendoſi ſaluata cõ fatícoſo nuoto da periglioſo naufragio, ſi metteua di nuouo in mare, come ſe la fortuna non haueſſe poſſanza ſopra tutte le barche. Martia Gentildonna Romana vedoua, dimandata perche non ſi rimaritaua, eſſendo ch'ella era ricca, & ancora nel fiore della ſua giouentù: perche (riſpoſe ella) io non poſſo trouar huomo, che non iſtimi più la mia facoltà, che la perſona. La medeſima ragione fece, che Vicende, Regina di Ruſſia ſi gettò nell'acqua per vendicarſi di quelli, che le faceuano guerra per hauerla in moglie, non hauendola potuto hauere d'accordo: ſapendo ella bene, che la ricercauano per lo ſuo Regno, e non già per amore che le portaſſero. L'Aodrogine di Platone inſegna, che le ſeconde nozze non ſi ponno giammai appropriare. Io queſto non ſapreſſimo prendere miglior conſiglio di quello di San Paolo, al qual io mando per la riſolutione di queſto punto. Ma l'eſperienza ne inſegna giornalmente le infinite diſgratie, querele, litigi, & rouine delle caſe, che naſcono da tali matitaggi, per le donationi, & auuantaggi, che mendicano volentieri quelli che giouani ſpoſano le vedoue, lequali obliando ogni obligo di natura non guardano di arricchire gli ſtrani de beni de'loro propri figliuoli. Valeria Romana può ſeruire alle vedoue per eſempio memorabile, laquale diſſe, che ſuo marito era morto per gli altri, ma che per lei viueua eternamente. Scriue Gieronimo il Maſſimo vo'hiſtoria ben'al tutto contraria a queſta; affermando egli haner ueduto in Roma una donna vedoua, di ventidue mariti, laquale non contenta di queſti paſsò ad iſpoſarſi col vigeſimo terzo, che riportò vittoria di lei ſopraoindole; onde ne fù come vittorio. ſo coronaro di lauro da Romani, & accompagnò il funerale della moglie con vna palma in mano. Racconta di più l'iſteſſo, che un'altra donna vedona hauẽdoſi preſo un picciolo bambino a fine per amor di Dio di nutrirlo, & di alleuarlo, ſi congiũſe con lui, nell'età ſua di diec'anni, & contra l'ordine di natura ſe n'ingrauidò, coſi diſponendo Dio per diſcoprire la rabbioſa libidine di quella donna. A queſte tali uedoue ſaranno molto più honoreuoli le ſeconde, terze, & quarte nozze, che la uedouita iſteſſa. Vedi *Piangere i mariti*.

Veleno.

IL ueleno richiede le mani de'famigliari.

Il ueleno è il più ſegreto trucimano della morte de'Grãdi.

Vliſſe non s'addormentò al canto delle Sirene. Chi gouerna non prenda ſonno all'armonia delle felicità.

Diſcorrono gli più dotti Fiſici della natura de'ueleni, non per attoſicar'il mondo, ma perche meglio loro ſi ſappiano addattar gli antidoti.

Quaſi tutti quelli che col mezo del neleno hanno leuata la uita a Grandi, nel tempo della lor morte ſi ſono trouati lontani: Coſi fece Piſone dopo hauer anuelenato Germanico: Coſi Lodouico Sforza, ſapendo che'l Nipote anuelenato non iſtarebbe molto a morire, non ſi uolle ritrouar in Milano, ma andò a Piacenza dal Rè di Francia. Non è coſa che più faccia credere Tiberio autore del ueleno dato a Auguſto per mano di Liuia ſua madre, che l'eſſerſi egli apunto ritrouato lontano da Roma nel punto della ſua morte. La cagione perche uſino queſto, può eſſere, acciochè l'uolgo meno ſoſpetti, che eſſi habbiano parte in tali accidenti.

L'accorto Fiſico ſuol cauar dalle uipere l'antidotto contra i ueleni.

Leggeſi d'alcune caſſette de ueleni ritrouate nelle ſtanze di Caio Imperatore dopo la ſua morte, che fatte gettare in mare da Claudio ſuo ſucceſſore uccifero una grandiſſima quantità de peſci, iquali rigettati al lido, non molto dopo col puzzo loro infettarono l'aria, & appeſtarono il paeſe d'intorno.

Fra le morti uiolenti quella del ueneno è la più deteſtabile, perciochè in tal maniera le perſone più care, e di più pregio ſono rapite alle Republiche; e'l ueneno entra, e ſi meſcola più ageuolmente ne'uaſi d'oro, che di terra. Non u'è antidotto, che ſia di maggior uirtù contra il ueneno, che la conditione priuata, che non teme che l'auaritia intraprenda ſopra li ſuoi beni, ne l'inuidia ſopra le ſue dignità. E'egualmente uero (ſcriue Plinio) che il cuore di coloro, che morono di ueleno, o di male Cardiaco non ſi conſuma al fuoco.

Scriue un'autor graue, che ogni animal uelenoſo porta ſeco il rimedio da curarlo: & che non ui è pianta, od altro miſto, che eſſendo ueleno non habbia uicino a ſe il rimedio contra il ſuo morbo. Hanno detto alcuni, che in Malta, & in altri luoghi, & Iſole non ſi trouino animali uelenoſi, altri dicono eſſer uene aſſai, ma eſſerui anche il rimedio, che è l'iſteſſa terra, od altro, atto a curar quel ueleno.

Trouaſi in Oriente una pianta, di cui le radici, che guardano a Ponente ſono uelenoſiſſime, & quelle uolte a Leuante ſono ottimo rimedio a quel ueleno.

L'albero Taſſo è ſimile all'Abete, che ui dorme ſotto mentre fioriſce more in poche hore; chi beue in tazza fatta di quel legno ſi auelena, onde il toſſico è detto dal taſſo. Il ſuo ſuco nondimeno uale aſſai cõtra al morſo della uipera, come ſi può uedere preſſo Suetonio in Claudio. E ſe ne Plinio, e Diocoride dicono, che non è buono in medicina alcuna, può ſtare cõ tutto ciò, che accompagnato gioui; Poiche ſecondo il parere di alcuni, duoi ueleni poſti inſieme s'ammazzano l'un l'altro fra di loro, o non nuocono, come leggiamo in Antonio Gallo di quella donna, che per anuelenare più ſicuramente il marito meſcolò argento uiuo nel toſſico, & datogli non l'uccife.

Velo velame.

I Romani nel far ſagrificio per due ragioni dice Plutarco ſi oelauano il capo, l'una per dimoſtrare con tal'atto maggior ſommiſſione ed humiltà: l'altra per non eſſere ocilla ſteſſa attione, che tutto l'animo richiede dalla ueduta di qualche coſa ſiniſtra ſtraſtornati, *ne animus a ſacris auerteretur*. Coſi molto prima anche Enea mentre ſagrificaua, hauendo inteſo che paſſaua Diomede ſi coperſe il capo, per nõ ſi conturbare dall'aſpetto del nemico. Ne ſagrificj però di Saturno i medeſimi Romani non ſi copriuano, perche Saturno preſſo di loro era l'iſteſſo che'l tempo, e'l Tempo è ſcopritor d'ogni coſa, e padre della

verità,

verità, onde non gli conuiene occultar cosa alcuna. Non lo si copriuano parimente sagrificando ad Hercole, ed all'Honore; perche il primo come Semideo solamente l'honorauano, onde anche sedeuansi nel mangiar le carni sacrificategli, doue a gli altri per maggior riuerèza li stauano in piedi, quantunque Macrobio dica, che ciò faceuano per non si pareggiare a quell'Idolo, il quale era figurato col capo coperto. Ma l'honore essendo splendore e luce di gloria, che ogn'vno desidera di godere, disauueneuole cosa sarebbe stata il cõparirgli auanti co'la faccia coperta. E però anche hoggidì si costuma di scoprirsi il capo, quando s'incontrano le persone di merito in segno d'honore.

Leggesi che Sabina Poppea quella, che per la sua rara bellezza fù poscia Imperatrice non compariua in publico se non cõ la faccia meza coperta da vn velo per non satiare la cupidigia de gli amanti, o perche meglio stauа cosi. *Rarus in publicum egressus, atque velata parte oris, ne satiaret aspectum, vel quia sic decebat* disse Tacito. La legge di Macomerto vieta alle donne giouani l'andare con la faccia scoperta: e queste sono le sue parole. Le donne honorate si coprano il viso, e tutte quelle parti, che possono prouocare a lussuria, e renganſi nette, e monde celando a tutti gli altri il petto, il collo, i piedi, e ogn'altra bellezza loro suor che a mariti, a figliuoli, a parenti, e a serui, percioche e cosa ben fatta. Il Tiraquello tiene che l'vso di coprir la faccia sia anco non pure dell'Arabe donne, ma anche delle Persiane, e Calcedonesi, e delle maritate di Sparta. D'onde potiamo dire che la legge di Macometto fosse più tosto vn'ampliare l'vso vecchio in quelle parti, che nuoua introduttione. Le donne di Spagna costumano anch'esse d'andare hoggidì con la faccia velata. Vedi *Mondo mulebre.*

Vena.

NOn è da astrirsi la vena prima d'hauer apparecchiata la fascia per fermar'il sangue. Vedi *Sangue.*

Venalità.

GLi honori che si possono ricuperare col danaro non sono più honori, perche la venalità li può far cadere sopra testa del tutto indegna. E'vn gran disordine, quando gli di lor possessori non possono dire d'esserne obligati alle virtù, ancorche ne riceuano de'belli, e viui splendori, ma reputano li medesimi cose ordinarie, potendoli hauere quando lor piace col danaro. La gloria è il solo amor de gli animi grandi. Cesare hauerebbe sputato nel viso a chi gli hauesse presentato dell'oro. Egli moriua di voglia d'vn ramo d'alloro. La fortuna può impouerire le maggiori case della Christianità, ma l'honore che ritengono da loro antichi dura per sempre, & è loro più caro d'ogn'altra cosa. Non si vede alcun Principe ridotto a tal necessità, che anteponga i danari all'honore: Et il Rè non ha troppo gran potere in vn reame, nel quale egli ottiene il tutto col danaro.

Vendetta.

DAlle grandi ingiurie nascono le gran vendette.

La pratica del mondo ha fatto vedere, che'l ferro homicida non ha rispettato le Corone d'oro, & che sono caduti bene spesso gli Scettri sotto la forza della vendetta.

Il desiderio della vendetta non lascia sentire quei rossori, che soura la faccia sparge la modestia. L'Elefante incontra la morte per vendicarsi del nemico.

Molti pentendo di vendicarsi delle ingiurie passate si sono precipitati in nuoue miserie, & in vn perpetuo fluſſo d'errori, e di calamità.

Sono per natura più pronti gli huomini a vẽdicar le riceute ingiurie, di quello che siano di posti ad incontrare i debiti, perche la gratitudine sempre ne par pesante, & la vendetta ne rassembra vtile. Quando il beneficato conosce, o teme di nõ poter mostrarsi grato con viui effetti d'amore verso chi largamente lo fauorì, stima quell'obligatione vn grauissimo peso, e però mal volentieri vede il suo benefattore, percioche la vista di lui maggiormente l'aggraua; Ma la cognitione, & la reminiscenza delle riceute offese sprona la volontà nostra a vendicarle, & rappresenta molto facile, vtile, e necessaria quella deliberatione, che per auuentura riuscirà difficile, dannosa & incerta.

Grandissima vendetta è mostrare di potersi vendicare.

Bisogna prima assicurarsi, che vendicare.

Gli animi generosi si stimano assai vendicati in far conoscer di potersi vendicare.

Cosa più dolce al gusto non è stimata della vendetta: Costi ciò che vuole, è vna viuanda, che s'inghiottisce senza masticare. Vedi *Collera.*

La vendetta è cieca. Ella non ha rispetto ne alla santità de luoghi: ne alla riuerenza delle cose.

La vendetta va perpetuando le ingiurie, e le rende hereditarie, Strano fuiamento de gli huomini. Che gioua, come se fossimo nati per viuere eternamente protestare con minaccie i suoi sdegni, e dissipare questa breuissima nostra vita?

Il carro della vendetta ha quattro ruote. La crudeltà: L'impatienza: L'audacia: E la sfacciataggine.

La vendetta non lascia di correre, ancorche ella altrimente non apparisca. Plutarco la parangona co i fiumi che scorrono sotto terra per qualche spatio di paese, & appresso discoprono la lor piena più impetuosa.

La vendetta è sempre ingegnosa prendendo l'occasione di sodisfar l'offesa.

Il fiero desiderio di vendetta fà che l'huomo si cõtenta d'abbrucciar si per mettere in cenere il suo nemico: e'l suo contento è simile a quello di vn tal meschino, che vedendo dalla proua, ou'egli era affisso, che la fortuna sommergeua la poppa; dou'era il suo nemico, gridò che moriua felice, poiche haueua veduto il suo nemico morto.

Hanno i Principi spiriti di vendetta più terribili, e violenti, che le persone priuate.

Ancorche al tempo di Socrate, e di Platone gli Hebrei hauessero quello indulto di portar odio a lor nemici, permesso loro dalla maestà diuina per la natural durezza de loro cuori, nõ fù però mai di ciascuno di essi ne gradito, ne sottoscritto; Anzi co i detti loro, & propri scritti impugnarono sempre questa diuina permissione, & dissero, che nõ fosse in modo alcuno mai lecito a vendicarsi. Questa (disse Socrate) nõ è cosa giusta l'offendere alcuno, ancor che ne hauesse ingiuriato, perche non deue giammai l'huomo da bene far male: Et è molto meglio l'essere ingiuriato, che ingiuriare. E'proprio delle persone illustri (scriue Cicerone) e da magnanimi cuori, il disprezzar le ingiurie, che sono fatte da huomini conosciuti per tristi, da quali è anche dishonor esser lodato. Il Cinico affermò, che per saluar'vn'huomo, & farlo fortunato gli cõueniua hauere de buoni amici, ouero de nemici: a fine gli vni con le buone, & saggie riprẽsioni, & gli altri con gli oltraggi lo ritraessero dal mal fare. Et chi considera il giouamẽto, che da colui può venire, che di sua propria volontà, & senz'occasione si mostra nemico, tãto lontanõ fia che gli porti odio, che più tosto gli resti douuto & obligato. Et che cosi sia nõ è questa vna bella proprietà del nemico, il farmi vergogna più del vitio cõmesso innanzi lui, che non haurei innãzi a gli amici? Non teniamo noi forse il nostro nemico per ispia, & emulatore della nostra vita? Se in noi regna qualche imperfettione, chi é quello, che più liberamẽte ne lo faccia conoscere, e ne la rimprouerì di colui, che n'odia, come quello, che nõ farà mai lento a publicarla? Chiama per questa ragione Plutarco il nemico vn maestro, che ne insegna per nieẽte, & da cui potiamo imparare quello, che molto ne può giouare, & che più to non sappiamo. Non ha dubbio alcuno che l'effetto della più cõpita virtù di tutte, & la più generosa è di sopportare cõ modestia gli oltraggi de nostri nemici; che ciò, anche si conosce dalla medesima difficoltà, ch'altri vuol, che sia in questa heroica attione, poiche appũto nelle cose difficili consiste la virtù. Et se quella, ch'è men famigliare a tutti gli huomini, & che più s'accosta alla diuinità, per esser più difficile, è anche più degna del magnanimo, che tutte l'altre, in quale potremo noi mostrar questo segno meglio, che nella virtù della sofferẽza? Quãto comune in tutti, e fin ne gli animali si vede questa forza di naturale istinto di vẽdetta, tanto più è da stimare la toleranza, cõ la quale può l'huomo generoso opprimere si violenta passione: & col titolo di clemente farsi proprio, quello, ch'altresì proprio è della diuinità. Dell'istesso pensiero fù anche il magno Alessandro, quando disse: che maggior cuore fora necessario all'huomo ingiuriato per perdonare al suo nemico, che per vendicarsi di lui, ouero leuarlo di vita. E se questo affermò il maggior

Monarca della terra,chi potrà in contrario dire chi ſi ſia de noſtri tempi? E gran virtù (dice Epiteto) il non offendere colui dal quale tu ſei ſtato ingiuriato: e'l perdonare a chi puoi uoccere. Heroica forte di vendetta è perdonare al vinto: onde il ſaggio Pittaco hauendo in ſuo potere l'inimico lo laſciò ſenza modeſtia andare, perche miglior foſſe il perdono, com'egli diceua,che la vendetta, eſſendo l'vno proprio dell'huomo generoſo,l'altro di crudel fiera. Et il moral Seneca: Se colui (dice) che t'ha ingiuriato è più debole di te,perdonaa lui:& s'è più potente,perdona a te medeſimo:perche colui,che tiene l'ira contra del ſuo nemico,commette due offeſe: prima offende ſe ſteſſo, perdendo nel deliberar la vendetta il ripoſo del corpo, e la tranquillità dell'animo,oue conſiſte il bene,e la felicità noſtra; dipoi offende il nemico iſteſſo, inaſprendolo maggiormente, pungendolo,& irritandolo. Sanno gli eſperti Medici cauar da i ſerpi venenoſi,& da altre coſe mortifere i rimedij, per la confettatione della vita: E noi dobbiamo cauar bene (non la vita, ch'è nella ſola poſſanza, e giuſtitia di Dio) dalle maledicenze, & offeſe de noſtri nemici: La maggior vendetta, e più ſegoalata vittoria è il ſuperarli in bontà,in magnanimità, & in tutte le virtuoſe operationi: da queſte eſſi vinti ſi confeſſeranno. Colui che tolſe l'impreſa d'ammazzar Tolomeo Rè di Teſſaglia, nel colpirlo il ferì di due tagli in vna apoſtema, che lo teneua in continuo pericolo di morte, e penſando d'ammazzarlo lo reſe alla vita liberandolo dall'apoſtema: coſi le ingiurie de'noſtri nemici,che ne vengono per maleuolenza a fine di offenderne, ne faranno circoſperti nell'errare, & ſolleciti nel correggere i difetti,a quali con altri mezi non haureſſimo poſto cura: e finalmente diuerremo migliori di prima. Vedi *Patienza. Perdonare. Manſuetudine. Ingiurie. Crudelta.*

Vendicatiuo. Vedi *Precipitoſo.*

Venetia. Vedi *Libertà Neceſſità cauſa d'acquiſti. Segretezza. Fattione ſua origine.*

Vento.

I Venti ſono inuiſibili, ma quelli che ſoffiano per congregar nuuoli ſono riconoſciuti,& ſi sà d'onde procedono.

I venti occulti fanno più male,che quelli,che battono a porta aperta.

Il vento è eſalatione della terra,che ſi diffonde per l'aria.

Il vento ancorche nato in terra,regna nondimeno in mare, & iui con maggior impeto afoga l'ira ſua.

I venti impetuoſi ch'eſcono dalle nuuole, ſoprauenendola pioggia ceſſano: *Qua aqua* (dice Ariſtotile) *infrigidat ſiccam exalationem.*

Ventre. vedi *Aſtinẽza. Luſſuria. Gola.*

Vergine.

LE Vergini ſono ſtate ſino da Gentili, & da tutti i popoli hauute ſempre in grã veneratione,e come coſa ſacra guardate, & honorate.

La cagione per laquale non volle l'Angelo dell'Apocaliſſe laſciarſi da Giouanni Euangeliſta adorare fù perche egli era vergine.

Sono gli huomini,o donne vergini quaſi creature diuine,& come tali ponno operar coſe meraviglioſe.

La Verginità fa i poſſeſſori ſimili a gli Angeli; e nella loro purità, come in proprio tempio ſi compiace inhabitare lo Spirito diuino.

Deuono le Donzelle in publico ſempre comparir velate. Il velo dice Tertuliano è l'elmetto delle Vergini: lo ſcudo contra il dardo delle tentationi: l'attmatura dell'honeſtà: il baſtione, & il riparo della verecondia.

Deuono le vergini eſſer ſobrie nel viuere, pouere nel veſtire,honeſte nel parlare,modeſte nell'andare. Il parlar lor prudente, modeſto, e raro: non abondante tanto d'eloquenza, quanto di roſſore. Coſi il mio Gran Gieronimo.

Tutia Veſtale per eſſer vergine portò l'acqua al tempio con il criuello. E Claudia pur Veſtale ſolo per eſſer vergine, tirò col proprio cinto quella naue al lido,che non potero tante migliaia d'huomini.

Verginità.

LA Verginità è l'oro,la viduità l'argẽto: la verginità è il Sole nel mezo giorno,quando è più lucente,la viduità è l'aurora: La virginità è vn'Imperio, la viduità vna Signoria: La virginità ſtà nella ſolidità della terra, ne teme di fortuna alcuna,la viduità ſtà nel porto.

Lo Splendore della virginità non tolera alcun neo, ne alcuna macchia. Toſto ſparíſce,come quel del fonte,s'entro il medeſimo ſi getti alcuna pietra di ſuperbia,vanagloria, diſſolutione,o d'altra imprudenza.

Comandò Pitagora a ſua figlia,che non ſi maritaſſe, ma che a Dio donaſſe la ſua vergioità.

Vergogna.

CHi ha dato bando alla vergogna, ſi vergogna di ricordarſela.

I riſpetti mondani trasfigurano la vergogna,& rendono veramente vergognoſi coloro,che ſi vergognano. La vergogna ha per fine il non far male,non l'aſtenerſi dal bene.

La vergogna & il roſſore ſi loda ne'giouani,come contraſegno, che diſpiaccia loro il vitio; e ſi danna ne'vecchi, come quelli, che parono tuttauia ſottopoſti a paſſioni, & inclinationi degne di caſtigo,e di biaſimo.

La vergogna di confeſſarſi colpeuole, fà che tal volta l'huomo a'oſtini in approuare quei difetti,ch'egli biaſima in altri.

Non è vergogna,troppo tardi imparare quel che longamente s'è ignorato.

La vergogna può eſſer di coſe mal fatte & è buon ſegno, & può eſſere di coſe non cattiue, ma dannoſe, come vergognarſi di eſſer pouero: di non hauer gradi, o d'honori nella Republica, o d'altre coſe ſimili, che poſſono auuenire ſenza colpa.

La vergogna è vna ſpetie di paſſione naturale, che in ogni età par eſſer propria alla ſemina, & al maſchio ſin ch'è nella puerità, & che eſce dalla feminea delicatezza. Non è queſta paſſione virtù da ſe,o vitio,ma molto di queſto,e di quella può hauere quantunque ſiano contrarij,il che è coſa meraviglioſa: e di qui è che i Filoſofi danno vna vergogna virtuoſa, & vn'altra vitioſa.

Fingono i Poeti,che guadagnata, che s'hebbe a correre Vliſſe Penelope,nel condurla come ſua moglie a caſa, Icaro di lei Padre dopo hauerli vn gran pezzo accompagnati, pregaſſe il ſuo genero Vliſſe,a ritornare ad habitare in Lacedemonia, & non potendo impetrarlo da lui, ſi daſſe a pregar la figlia con inſtanza grandiſſima,perſuadendola a non abbandonarlo. Ma la figlia(cõcedendole Vliſſe, che faceſſe ciò che più le piaceſſe, o ritornare al Padre indietro,o andarſene con lui auanti) copertaſi la faccia con vn velo, & ſtandoſene nel coſpetto del padre ſenza far parola,& piegare da vna parte, o dall'altra, conobbe il padre la volontà della figlia,& iofieme la ſua modeſtia, onde datale licenza d'andarſene col matito, conſacrò nell'iſteſſo luogo vna Statua alla vergogna.

Deue in ogni tempo ſempre chi ſi ſia vergognarſi di commettere coſe iodegne,ma all'hora principalmente che ſi troua in autorità,& che è ſuperiore. Chi non ha queſta vergogna, moſtrandoſi a tutti inferiore di virtù, ſi moſtra per conſeguẽza iodegno d'hauer l'officio,& di reggere ſudditi. La vergogna non è ella già virtù, ma tuttauia della virtù è quaſi Aurora: e di rado ſi troua,che chi ſi vergogna di commettere errori, non diuenga virtuoſo. Et perciò è grauiſſimo errore il far perdere intorno a i vitij la vergogna a i giouani; laqual verità conoſciuta da Diogene, quando vidde vn fanciullo rutto di vergogna arroſſito, diſſegli: *Confide fili, hunuſmodi eſt virtutis color.* Quand'altro non ſi guadagni da coſi fatta vergogna, queſto vico pur almeno, che'l vergogoſo s'ingegna di naſcondere i propri vitij, e naſcondendoli, altri non offende col ſuo mal'eſempio: non è odiato, ma tiuerito.

Vergo-

Vergogna virtuosa.

LA vergogna è il vero colore della virtù: *erubuit salua res est*, disse quel vecchio Tarentino.

La vergogna è la guardia del decoro, & la madre dell'honesto.

La vergogna delle cose disoneste ha gran forza nell'huomo. Ella partorisce nell'huomo il buon consiglio: rende il medesimo amabile, e gli acquista autorità presso di tutti. Esiodo la chiama albergo della giustitia.

La vergogna procede dalla temperanza, & è vna custodia, che guarda così bene la virtù, che serue d'vtile, e d'ornamento grandissimo a chi la possiede. Pare ella per verità vna certa passione all'anima, per generare vn noo sò che di timore d'esser ripreso, o biasimato, ma la Ragione così bene la cura, e libera da cotal timore col renderla atta, e pronta al decente, & all'honesto, che anche alle occasioni, che contra di questi tal'hora si preseotano ella piglia forza, e vigore di fare, e dire liberamente in contrario. L'honesta vergogna, & rispetto (dice Quintiliano) sono padre, & madre d'ogni buon consiglio: veri guardiani del debito: maestri dell'Innocenza: grati a suoi più prossimi: ben riceuti da gli Stranieri: in ogni luogo, & in tutti i tempi mostrandosi con faccia amabile L'honesta vergogna, moderatrice delle concupiscenze (scriue Cicerone) ne acquista vna stabile, e ferma autorità presso di tutti. Questa è quella che Socrate chiamò decoro dell'adolescenza. Io non spero (dice Seneca) maggior bene da vn giouane, che di vederlo arrossire, quando pecca; & colui che arrossisse, dice Menandro, non è priuo di buona natura, che però questo pudore, e questa vergogna è da nodrice, perciochè fin tanto ch'ella durerà nello Spirito d'alcuno, se ne potrà hauer buona speranza. Molti si sono sottomessi per solo timore di vergogna, sopra i quali ne la ragione, ne i tormenti haueuano hauti forza. L'huomo tristo non ha punto di vergogna. Il pudore (disse vn Antico) è fratello della continenza, compagno della pudicitia, & io compagnia sua è più sicura la castità La colpa è diminuita per lo pudore, come per la contentione si accresce: & la vergogna addolcisse il giudice, l'impudenza l'irrita. Colui che si sente toccar sù'l viuo, & riprendere con parole pungenti ne si risente, o scalda, con mostrare almeno io faccia rossore di vergogna, come suole ogni persona ben nata, ma resta immobile, & se ne ride, & beffa, questo certo rende sicuro testimonio di pessima natura, & mostra esser'habituato nel mal fare chiunque non si vergogna. E cosa naturale a gli huomini (disse Diodoto Ateniese) il peccare: e non fù giammai sì rigorosa legge, che sia stata del tutto inuiolabile; ne per nuoua giunta di pene, ne di minacciate punitioni si sono affatto potuti ritar gli huomini da i vitij: per ritrouarsi dal mal fare, & discacciar da noi le occasioni, non v'è più certo rimedio del tener l'anima impressa del timor della vergogna, & d'vn'infamia perpetua, che inseparabilmente sempre accompagna ogni impura attione. Essendo vna volta mosso ragionamento nel cônito de sette Sauij sopra'l più felice gouerno Democratico, oue ciascuno tiene eguale autorità, Cleobulo in questo proposito affermò, che quella Città al parer suo fosse meglio di tutte l'altre gouernata, della quale i Cittadini più hauessero temuti, la vergogna, e l'disbonore, che la legge. Fecero sempre capital grandissimo le ben fondate Republiche della vergogna stimandola l'vnico & vero freno d'ogni sorte di vitio. Scriue Aulio Gelio, che fra i Romani era vietato ad ogni giouane, l'entrare in casa di donna publica senza tener la faccia copetta; & s'era chi osasse vscirne scoperto ne veniua così castigato, come s'hauesse commesso qualche sforzato adultetio. I Persi instituiuano di tal modo la gioucntù, che nô le permetteuano atto alcuna, o parola disbonesta: & era condannato a morte colui, che si fosse lasciato veder nudo da vn'altro, stimando le minime cose inciuili fatte in presenza altrui maniere notabili. I Parti ne' conuiti che faceuano non permetteuano mai, che venissero le loro donne, per dubbio che'l vino loro facesse dire, o fare cose disoneste. Ipocratide incontrando vn giouanetto, che per trouarsi in compagnia d'vn vitioso s'arrotci di subito: Figlio (gli disse il Sauio) coo coloro ti bisogna andare, che non ti facciano punto arrossire, habbi nondimeno buona speranza perche ti puoi anche raouedere. Raccôta Plutarco vn'historia assai notabile della forza dell'honesto pudore delle figlie de' Milesij, lequali essendo diuenute frenetiche, & sorprese da tal perturbatione d'animo, che senza che si vedesse loro alcuna causa apparente spuntaua in tutte vna subita voglia di morire, & vn furioso appetito d'impiccarsi, come già haueuano fatte molte di esse. Non si trouò mai ciparò alla miserabilissima frenesia loro per lagrime, ne per ammonitioni de Padri, & madri: ne per carezze, minaccie, stratagemi, o qual si fosse altra inuentione d'amici; fin che per parer d'vn Sauio Cittadino si publicò vn'Editto: Che s'accadesse, che alcuna di esse per l'auuenire si perdesse in tal modo, fosse portata nuda al la vista di ciascuno per la publica piazza: & nô così tosto fù approuato l'editto dal cônsiglio, che sermôdel tutto il furore di que ste meschine, & fece lor fuggire ogni voglia di morire: Et potè la forza in esse più d'vna imaginaria vergogna, che non poteua lor esser fatta, se non dopo la morte, che non poterono tant'altri ritrouati modi, ne il dolore, ne l'istessa morte, che sono i due più horribili accidenti, che comunemente sian temuti da gli huomini.

Vergogna vitiosa.

QVanto che tra l'altre cose, che ponno rendere la vita dell'huomo felice è compresa la vergogna virtuosa (per ritener'ella il medesimo da gli atti disbonesti) tanto la vergogna vitiosa rende la vita dell'istesso infelice, e lo precipita con infamia in ogni sorte di abbominatione. Questa vergogna pur'anch'essa genera timoce di esser ripreso, e biasimato, ma al timoze è imprudente, pazzo, & pernicioso, per ritirar'egli gli huomini da gli atti virtuosi, anzi per indurli al male, in pregiudicio nô solo di loro stessi, ma di tutto vn popolo, e di vno Stato, massime se tali vergognosi saranno persone publiche, come Gouernatori, Giudici, Magistrati, Principi. Colui (dice Seneca) non è idoneo alla Filosofia, che non vale a disprezzar così fatta vergogna, per la quale tralasciando di ben fare, pensando fuggire vn biasimo, che in se è leggerissimo, da in vna aperta nota d'infamia, e insieme mostra la pusillanimità, e codardia del suo cuore. Se non vale rifiutare vn bicchier di vino, che vn'amico suo famigliare inuitandolo a bere gli presenta, come resisterà egli ad vna preghiera, che è come vn comandamento: ouero, come ribatterà l'importunità, e richiesta di tutto vn popolo, che non sia giusta, e ragioneuole? S'haurà egli vergogna di leuarsi d'auãti a vn Ciarlatore: Se loderà a guisa di adulatore che chi si sia, perche venga lodato dalla moltitudine, contra l'opinione, e parer suo: O temerà in dimostrare il suo picciol fallo ad vn'amico suo, come si opporrà egli magnanimamente a i detratori della verità, & a i difensori della menzogna constituiti in dignità? O come oserà egli di riprendere arditamente i notabili errori, che si commettono nell'amministratione d'vn magistrato, & gouerno ciuile, o politico? Questo assai bene ha voluto insegnar Zenone, che incontrando voo de suoi famigliari, che solo pensoso passeggiaua, gli dimandò la cagione: Io sono qui (rispos'egli) per vn'amico, che mi richiede a testimoniare il falso per lui: Come (replicò Zenone) sei tu sì stolto, che vedendo costui oon hauer temenza, o vergogna in pregarti di cose inique, non habbi cuoce di ritiutarlo per cose giuste, & ragioneuoli? Pericle essendo da vn'amico richiesto a giurare per lui in giudicio il falso; rispose; Io sono amico a gli amici fino a gli altari. Senofane chiamato in vn conuito codardo, per non volet giuocar'a dadi, rispose senza temere di esser tenuto mal'creato: io sono veramente codardo, e timido nelle cose disoneste. Ma oltre simili pernicioli effetti questa vitiosa vergogna confonde anche tal'hora per il lungo habito talmête i sensi de gli huomini, che gli fà sprezzare la cura di quello, che côcerne il ben proprio, e la vita istessa. Dione huomo dotato di grandissime perfettioni, & che liberò da Tiranni la patria, e Città di Sicacusa, ancorche fosse auuisato che Calippe, ilquale egli stimaua suo amico, l'attendesse in aguato per farlo morire, non lasciò d'andare oue da lui fù inuitato, diceodo ch'egli haoeua più caco perdere la vita, che d'esser costretto a diffidarsi, & guardarsi altretanto da suoi amici, come da gli inimici: & vi fù tolto di vita. Il simile anche auuenne ad Antiparro, essendo inuitato da Demetrio a ceoa. Et parmi che Giulio Cesare ancora sia in qualche modo stato causa della sua disgratia, perciochè hauendo molti auuertimenti, & presagi della sua morte, non curò alcuna di queste cose, come ne fanno fede le parole, ch'egli bebbe la sera auanti cenando in casa di M. Lep'do:

perche

perche eſſendo nata diſputa fra i conuitati, qual ſorte di morte foſſe la migliore, egli diſſe eſſer quella, che manco ſi aſpetta. Et molti riferiſcono, che ſeguito la mattina ſeguente contra di lui l'effetto, foſſegli ritrouata in mano la ſcrittura, che diſſi intamente l'auuiſaua della congiura.

Vergogna e timore.

LA vergogna e'l timore ſono le due anchore che fermano la veloce fuga dell'appetito ſenſuale, perche non ſcorra a vele piene per l'ampio mare dell'empietà mondane. Stirpate queſte *Omnia parent omnibus.*

Veridico.

IL vero è vn contrapunto, che ſona molto bene nelle orecchie di Dio: piace alla Natura, ch'è veritiera, & non sà dir bugie, ne menzogne. E però vero, che nel dire la verità, s'ha da oſſeruar modo e miſura: & da metterui ſi con le circoſtanze neceſſarie.

Il Principe, che più al viuo de gli altri rappreſenta la maeſtà diuina, deu'anche ſopra tutti eſſer veridico, & oſſeruatore di quello che promette di modo che acquiſti più fede alla ſemplice ſua parola, che non ſi preſta al giuramento de gli altri; douendo eſſere come vn'oracolo Troppo ſi pregiudicarebbe alla di lui dignità, quando cadeſſe in ſiniſtro concetto alle genti, o che non gli foſſe creduto, ſe non giuraſſe. Se altrui promette, la ſua fede deu'eſſer ſacrata, & inuiolabile, eſſendo il fondamento, & l'appoggio della giuſtitia, ſopra della quale gli Stati de grandi ſono fondati. Teopompo Rè di Sparta venendo ricercato da vn ſuo famigliare, come poteſſe ſicuramente vn Rè conſeruare il ſuo Regno, riſpoſe: Dando libertà a tutti gli amici di dirgli il vero.

Veriſimile.

IL veriſimile è il maggior nemico c'habbia il vero. Chi vuol perſuadere vna bugia vi ritrae per dentro la verità, e non l'impoſſibilita. Non vi è bugia dannoſa al paro di quella che raſſimiglia più la verità. Molte propoſitioni veriſimili par che concludano vn vero neceſſario, e molti antecedenti veri hanno forza ſouente d'inferire anche preſſo gli auueduti vna concloſiõne falſa. Ma la verità è, che mille inſtanti non ſono buoni a far vna differenza di tempo: ne mille punti vna linea; ne mille veriſimili vna verità.

Verità.

IL vero è vn liquore preciofiſſimo: non ſi laſcia calpeſtar dall'acque della falſità, che non le galleggi.

E ſtata in ogni tempo tanto odioſa la verità a gli Rè, che per farla intendere a Baldaſſar ha biſognato vna mano dal Cielo miracoloſa.

La verità è figliuola primogenita della luce.

La verità non ricuſa l'imprudenza.

La verità è tanto potente che ſottomette tutti gli artificij, e ſtratagemi de gli accuſatori.

E impoſſibile di trouare la verità nelle lingue nemiche. Il miele per dolce che ſia punge vna bocca vlcerata da paſſione; e di maledicenza.

La verità non ha che vna faccia, e non può ſtare fra tante tette & opinioni contrarie.

E attione tutta regia la difeſa, e protettione della verità.

Biſogna contentarſi della verità de'ſucceſſi, non innalzare i ſuoi penſieri dentro il cielo de'ſegreti occulti.

Lo ſplendore della verità appare dall'oppoſitione del ſuo cõtrario: e le ombre fanno riſaltare viui i colori. Gli eſempi hanno maggior forza che i precetti. Da codardi vengono inſtruiti i coraggioſi: i bugiardi ſanno riconoſcere gli huomini veraci. Chi ſi diſtorna dal vitio s'incontra nella virtù. Imenia mettea inſieme i buoni, e i cattiui ſonatori di flauto, affinche la diuerſità del lor ſuono foſſe vna lettione per imitare gli vni, & abbandonare gli altri, e che'l parangone ne faceſſe la differẽza

La compiacenza è tanto comune a Principi, che biſogna bẽ hauer l'animo religioſo, per non deſiderar più di compiacer loro con l'adulatione, che d'eſſer loro grato con la verità. Non v'è coſa tanto rara nelle Corti, quanto la ſemplice verità Ella ſe v'entra, non v'entra che furtiuamente, & ben'inuiluppata. Il Principe è molto obligato ad vn ſuo fedele ſeruitore, che gliela dica con ardire, e cõ diſcretione: e per eſſere ben ſeruito douerebbe deſtinar de gli honori, e delle ricompenſe alla verità, che gli foſſe detta, in coſa maſſimamente dubbia, & importante, e che'l tacerla ſarebbe pregiudiciale.

La verità è, & ſarà ſempre eternamente vittorioſa. Eſſa è immutabile: e come l'oro, e'l vetro non ſi poſſono conuertire in altra ſoſtanza; perche l'vno è l'vltima opera del Sole, e l'altra del fuoco, coſi eſſa che è ferma, come l'oro, e chiara come il vetro può ſonderſi nel fuoco della calunnia; può ben'eſſere peſta, & trita dalla menzogna, ma la ſua eſſenza non può alterarſi. Al diſpetto dell'inferno, fabro della maledicẽza, e di tutti i Cerberi, che contra della medeſima abbaiano, haurà ella la gloria, e trionfarà.

Il primo capo delle miſerie de'Grandi è, che la verità lor vien ne maſcherata, & accommodata co'loro humori.

La ſola verità fra tutte le coſe è tanto priuilegiata, che non è ſignoreggiata dal tempo, ma del medeſimo ella trionfa. Et è più facile che'l Cielo, e la terra periſcano, ch'ella vacilli, o manchi in parte alcuna.

La verità non ha biſogno d'ornamenti, ne di copia di parole, eſſendo ſemplice, e nuda.

Figurauano gli Antichi la verità accompagnata dall'amore, e dall'honeſtà: la frode in mezo all'odio, & al diſprezzo.

La verità conſiderata in vniuerſale, altro non è che vna conformita delle coſe a ſuoi proprij. Queſta trouandoſi nelle coſe medeſime, come paſſione notiſſima dell'ente, fà che ciaſcuna coſa vera ſi chiami, inquanto è alla diuina Idea, da cui riceue tutt'il ſuo eſſere pienamente conforme; e la relatione di tal cõformità, che aſſomiglia le coſe alla diuina Idea, è la ragione formale, per cui veri ſono tutti gli enti creati. In altro ſentimento la verità ſi prende, in quanto eſſendo nel Conoſcente, e ſpetialmente nell'intelletto, ſignifica la conformità della facoltà conoſcente con l'oggetto conoſciuto. Dunque la cagione della verità non è nella potenza conoſcente (come ſcioccamente ſentì Protagora, quando all'hora diſſe, eſſer veri gli oggetti, quando erano nel modo che da noi veniuano conoſciuti) ma nell'oggetto. Et in queſto è la noſtra cognitione differente dalla diuina Idea; che ſi come le coſe per eſſer vere deuono imitar l'eſemplare, che di loro è nell'intelletto diuino, da cui hanno l'eſſere; coſi all'incontro perche ſia vera la noſtra cognitione, eſſer deue conforme con li noſtri oggetti. Quindi ſi trae la dichiaratione del detto di Platone nel Teeteto, in cui l'intelletto dopo l'acquiſto della cognitione raſſomigliaſi ad vna pittura; perche proprio è della pittura ritrarre al viuo l'eſemplare, che propoſeſi ad imitare.

Per non commouere i Grandi a ſdegno col parlar troppo libero, o con la ſouerchia ſeuerità, ſi deuono con molto accorgimento correggere, & far capaci della verità. Non ſi hà però giammai co i medeſimi a venire a queſto di adularli in modo tale che lodi qualche riprenſibile o, eratione. Sempre dalla bocca deue vſcire il vero; ma queſto vero ſi dee dire con ogni grata maniera, & più con la ragione, che con la riprenſione. Solone fù eſtremamente odiato da Creſo, per laſciarſi tirar dalla vaghezza di dire troppo ſeueramente la verità. Per la qual coſa Eſopo ſi moſſe a riprenderlo con dire: che biſogna tacere co i Principi, o col loro parlare conformarſi. I Principi che poſſono ſopra tutti gli huomini, che ſono nello Stato loro tutto quello, che vogliono, non ſi deuono irritare. Anafarco fù il più tormentato huomo, che ſi ſappia fra gli antichi per trapaſſare i termini della modeſtia nel parlare contra Nicocreonte. Menedemo, che procedè co'l ardimento iſteſſo, anche coſi lui corſe la fortuna iſteſſa. Diſpiaceua a Criſtene, che Aleſſandro ſi faceſſe adorare in Perſia: poteua con deſtri modi farlo accorgere, che l'adoratione non ſi conuiene a gli huomini, e con gratioſo tratto da queſto allontanarlo, ma egli per far troppo del ſeuero Filoſofo, aſpramente riprendendolo fù fatto morire. Arato l'iſteſſo guadagnò da Filippo per volerlo impertinentemente contraſtar nell'acquiſto del Peloponeſſo.

Grand'ingiuſtitia era quella di Tiberio, il quale facendo per

la

la ſua crudeltà gli huomini timidi,e vili, quando poi vſciua dal Senato ſi marauigliaua delle adulationi de'Senatori. *Si* dolgono i Principi, che non è detta loro la verità, non ſi accorgendo gl'infelici,che tengono modi tali,che non è potuta eſſer lor'detta per molta voglia,eb'altri habbia di dirla. Giolio Agreſte eſſendo ſoldato pratico, e valoroſo eſorta il ſuo Imperatore Vitellio,nella guerra c'haueua con Veſpeſiano a portarſi virtuoſamente,percioche foſſ'anche a tempo di poter vincere,nõ che reſiſtere all'inimico. Et accorgendoſi,che Vitellio mal volentieri vdiua i felici progreſſi di Veſpeſiano ſi proferì anch'egli d'andar'a vedere in perſona, com'era paſſata la preſa di Cremona: E tornato,e riferito come appunto la coſa era ſucceduta, e Vitellio brauandolo, che foſſe ſtato corrotto ripoſegli di queſto modo: Poiche con gran proua, o Imperatore conuien ti facia fede della verità, ne più di mia vita, o di mia morte ti poſſi dare, m'ingegnarò in ogni modo di darti ſegno,che tu mel creda: dalla ſua preſenza partitoſi, con l'vccider ſi da ſe ſteſſo gli fece toccar con mano,che non l'haueua ingannato. Serſe dimandò Demarato,ſe i Greci haurebbeno hauti ardire di aſpettarlo,e di venir ſeco alle mani; E Damarato hauendogli detto il vero,fù di ſubito dal medeſimo ſchernito,e burlato:non ottãte,che prima gli haueſſe ricercato,ſe voleua,che diceſſe il vero o nò. Chi ſarà dunque colui, che s'arriſchi di dir'il vero a Principi,ſapendo d'hauerne a riportar morte,o vergogna? Nõ ſempre ſi può hauer Achille, ch'entri per maleuadore per chi lo proferiſce,come entrò egli,quando promeſſe a Calcante, che l'haurebbe difeſo da qualunque haueſſe voluto offenderlo, pur che nõ haueſſe temuto di dire il vero, e di apportargli la cagione,onde naſcea la peſte,che gli affligeua l'eſercito Greco.

I Romani ſtimauano Saturno eſſer'il Dio, & il Padre della verità,e gli ſacrificauano con la teſta ſcoperta, per moſtrare non vi eſſere coſa alcuna che gli ſia naſcoſta.

Vermi. Vedi *Veſtimenti.*

Veſcouo.

L'Officio de Veſcoui è tale,che alle ſpalle anche de gli Angeli peſarebbe,quando lor foſſe impoſto.

Non erano i Veſcouati altre volte,che vna immenſa fatica, & vna certa ſtrada a i torméti, e al martirio. Per altro in quei tempi non ſi ritrouauano,che per ritirarſi, o ne i Clauſtri, o ne gli Eremi.

Vi furono de ſecoli, ne quali ſi teneua più toſto per pena, che per premio, l'eſſer cauato da Clauſtri, e da gli Eremi per eſſer fatti Veſcoui. Niuno per ſauio,& atto ch'egli ſia (dice Nazianzeno) di buona voglia ſott'entra al Veſcouato,vedendoſi i pericoli,e i precipitij) propoſti auanti gli occhi.

Anticamente ſi radunauano i popoli fedeli, e a voce comune di tutti nominauano per Veſcouo quello che al parere di tutti era più a propoſito,e più degno della Catedra Epiſcopale. E quello ſi teneua per più ſicuro; perche moralmente parlando, non pare verſimile che vo'huomo ſolo poteſſe ingannar tanti,ne tirar dalla ſua i voti di tutti, ſenza hauer parti che metteſſero cotal contento. Da ſi fatte nominationi vſcirono Santiſſimi huomini;gli Ambroſi, i Gregori, i Chriſoſtomi, i Nicolai,& altri dottiſſimi,e grauiſſimi Perſonaggi. Queſta maniera di promotione fù poi alcuni anni appreſſo ridotta, come più certa a Capitolari delle Chieſe Catedrali. Ma come che nelle coſe humane è pochiſſima fermezza, la diſcordia popolare fece,che per maggior quiete della Republica, e per conceſſione de'Sommi Pontefici ſi riduceſſero tali nominationi a gli Rè. E non ſenza ragione, perche come le perſone Reali ſono molto Superiori, e non hanno riſpetto alle humane negotiationi (le quali ſogliono mutare gli animi de'particolari) è aſſai più ſicura la nominatione, che paſſa per le mani loro (eſſendo come Rè, & Principi del Popolo illuminati da Dio, accioche facciano in quello più accertato giudicio, ſe non demeritano cotal luce) che per le mani d'altri,quali ſi ſiano inferiori.

Veſtimenti.

IL veſtire honoreuolmente ha del magnifico: troppo curioſamente ha dell'effeminato.

Sotto la pompa, e ſtrafoggi de veſtimenti ſuol il Demonio far guerra aperta contra la caſtità,e rapire l'honore d'vna donna, di cui la vita ſenza di quello è vna vita che non ha corpo: corpo ſenz'anima: anima ſenza ſpirito: ſpirito ſenza ſoffio,ſoffio ſenz'aria.

Sono i veſtimenti, e'l modo di veſtire le feneſtre dell'animo, Sant'Ambroſio. *Ipſa corporis ſpecies ſimulacrum eſt mentis, & figura proditrix.*

Si racchiudono i bigatti col proprio filo nella lor galetta, o bozzolo forte per non vedere la gloria loro tanto auuilita, mentre, ch'ogni vil'artegiano vuol veſtir di ſeta.

I veſtimenti ne gli animali ſono molto ſicuri ſegni della lor natura:ne gli huomini del loro ceruello; perche ſi come quella veſti gli vni,coſi queſto veſte gli altri. Ogni prouincia ha la ſua differenza de veſtimenti, perche ha la ſua differenza di ceruello:quella che non ha veſtito proprio, non ha principe proprio. Eſclamò forſe contra queſta con parole mioaccieuoli vo Proſeta;quando diſſe;Guai a voi,ch'andate veſtiti di veſte forastiera. Par quaſi ſicuro ſegno,ſe non hanno queſti tali vno ſtranier per Signore,che lo bramino. Il mantello del Cauallo moſtra doue inclina il ſuo humore,e nell'huomo il ſuo amore.

Chi ha biſogno di lana ſanguinata, o di ricamo di Frigia per ſchermirſi dal freddo, nell'animo più che nelle membra ſente il gelo.

Le giouani Vergini hanno qualche apparente ſcuſa d'adornar il corpo,& con le vesti,& con i liſci per trouarſi marito, & le maritate per conſeruarliſſima e l'vne, e l'altre ſono in error grande: quelle perche penſano ingannare il preteſo marito cõ la falſa apparenza del dipinto volto:& queſte moſtrando la lor falſa & malitioſa volontà; percioche ſe ſi adornaſſero per piacer al marito,farebbono ciò mentre ſtanno in caſa,e non quãdo vanno fuori:doue per lo contrario in caſa vanno ocglette,e nell'vſcir fuori s'abbigliano coo mille vanità: onde ne appare, che ciò è più ordinato al piacer altrui,che dal marito. Ma le vedoue, che ſcuſa ponno pretendere, perche priuate del marito ſi veſtono di lutto,& l'habito che ſù trouato per moſtrar dolor del morto, l'acconciano in guiſa, che pare vogliano dar ſegno del piacer de viui?

Dionifio Tiranno hauendo mandato in dono alcune belliſſime veſti alle figliuole di Liſandro Capitano di Sparta, gliele rimandò in dietro con dire, che temeua molto, che io tali veſti le figliuole non haueſſero maggiormente moſtrata la lor bruttezza.

Se gli Efori della Spartana Republica andaſſero hora, come già coſtumauano,riuedendo le veſtimenta: E ſe Leonida Aio del gran Macedone viſitaſſe di tempo in tempo le Guardarobe,non rimarebbe l'animo coſi nudo di virtù, mentre il corpo nelle pompe,e nel luſſo tanto indegnamente trionfa.

Fallaci ſono i giudicij de gli huomini,che ſtimano pouerello tal'vno, che fra le ſue nudità ſe ne uà da tutte le cure libero, e ſciolto;e chiamano felice quell'altro, che geme ſuperbo ſotto il peſo de gli ori, e di quelle porpore, che prima di lui veſtiuano una pecora. Gli huomini uaooo miſurati a peſo,non a canoa. Noo è il migliore quello,ch'è il meglio veſtito. Non è ſempre il più forte quel deſtriero ch'è il meglio bardato. O quante uolte s'è trouato in un foſſo un Coloſſo, che in mezo ad un teatro ha poſcia ſtancate le miſte,e le fauelle.

Leggeſi d'Aleſſandro magno che noo tantoſto cominciò ueſtire alla Perſiana, che ſi giuocò la beneuolenza di tutti i ſuoi. L'iſteſſo auuenne ſecondo alcuni a Carlo Caluo,che uenuto a noia a Franceſi Baroni, perche veſtiua all'uſo di Dalmatia, e portaua tal'hora la Corona,ſù a loro ſuggeſtione fatto auuelenare da Sedeſchia ſuo Medico.

Veſtimenti loro origine.

NOi habbiamo l'uſo di molte coſe,e di veſtimenti in particolare, che non ſappiamo l'origine per mancamento di ſcrittori. Queſta età noſtra ha introdotto nel veſtire un luſſo, che gli antichi noo haurebbono mai ſognato. Veſtiuano eſſi di materia più groſſa a noi incognita, e chi non haueua veſti di corame,o di pelli d'animali,uſaua lino,& lana. L'inuẽtione del lanificio fù coſi rara & io tanta ſtima, che Minerua, benche nata dal capo di Giouesne eonteſe con Aracne,& feco ſdegnata ruppe il ſuo lauoro. L'artificio di far le veſti di lana, e

di

di bombagio fù inuentato da certi popoli dell'Asia, chiamati Seri, che hora è il regno di Cambaia, e non la China, come crede il Cardano, iquali raccoglieuano le piume, o lane più molli de gli alberi, e bagnate nell'acqua, ne canauano filo sottilissimo, e con quelli tessuano vna sorte di tela chiamata bitto, ch'era candida, e molle. Quindi Seneca offeso che quella meritasse nome di vesta, non difendendo il corpo ne dall'atia, ne dalla vergogna, diceua che le donne vestite di quella sorte di vesti parcuano più nude che vestite. La terza sorte di vesti è quella di Seta, che dalli vermi, o bigatti si caua, iquali a guisa di tagni fanno fin sottilissimi. Della sua inuentione non si troua memoria presso gli historici innanzi la guerra ciuile. Si racconta di Giulio Cesare, che vtnò il teatro de panni di seta in segno d'vna gran pompa, e magnificenza. Nelle historie Romane si scriue di Eliogabalo Imperatore, che fosse il primo a vestirsi di seta. Ne la credo, che l'vso della seta fosse stato in Oriente, se non fossero stati due Monaci, come si vede nelle historie Greche, che in tempo dell'Imperatore Giustiniano portarono dall'Indie la semenza di quella nella Grecia. E dalle historie de gl'Imperatori Germani si ha, che dalla Grecia fu portata in Italia, e poi in Francia. La fatica intorno a questa, rispetto all'vtile non è molta. Basta vn solo per cogliere le foglie da nutrire i vermi per vn'oncia, il che possono far le donne, & i fanciulli. Non ha a che fare con le fatiche dell'agricultura: né si fa con perdita di tempo, oltre che non è sottoposta all'inclemenza dell'aria, come le biade che sono per gli campi. Questa in vero è vna gran meraviglia, benche non vi si pensi, poiche per la benignità, e di'positione dell'onnipotente Iddio, quegli animaletti priui di sangue, di carne, d'ossa, e vene, di nerui, arterie, e viscere, de denti, ongie, pelle, occhi, e orecchie fanno nel termine di quaranta giorni, quello che vien negato all'industria humana nello spacio d'altri tanti anni. Di questa materia se ne fanno ornamenti per le case, e per le Chiese: e da Medici si compone il medicamento da lor chiamato *Alchermes* di molto giouamento a diuersi mali; ma in particolar all'humor malinconico. Vedi *Seta*. *Lusso*.

Vettouaglie.

DElle fattioni militari si come il vettouagliare vna fortezza oppressa è delle più difficili, così è delle più lodeuoli. L'attione non può più che la forza

E debito della prouidenza de Grandi, e de'loro Capitani di tener gli eserciti munitinò meno di vettouaglie, che d'arme: e perciò quando i Principi mandano militie ad occupar paesi lontani, non solo deuono hauer di monitioni copiose le squadre, ma subitamente far occupar de nemici vna, o due piazze, & quelle (ben prouisdiare prima) tenerle per ridotto, & conserua de grani, legumi, aceto, carni, & pesci salati per sostentamento di esse; vedendoli per esperienza che più facilmente con la penuria de Viueri, che col ferro si distrugono i soldati.

Delle cose militari il saperli prouedere di vettouaglie, è di tanta importanza, che coloro, iquali hanno superato il nemico cò la fame, sono stati di maggior lode degni, che quelli che l'hanno superato col ferro; perciochè quanto meno s'arrischia all'arbitrio della fortuna, & men si mette del sangue de suoi tanto la gloria è maggiore. Con quanta fortuna, virtù, e valore hebbe Alessandro in questo particolare de'Viueri (scrine Liuio) non messe mai il piede auanti alli Romani, che sempre furono prouidissimi. Fra gli altri errori, che Pero commesse nel gouerno d'Atheoia, questo fù, che non solo egli non si diede alcun pensiero di tal prouisione di vettouaglie, ma hauendone acquistato da nemici, laciò mal'andar la preda: onde è tenuto per buono auuertimento dare ciascuno la sua contingente portione; perche naturalmente guarda meglio ciascuno il proprio, che'l commune. Così scriue Liuio, che fecero gli huomini di Casilino. Così put tra i Romani si partiua il grano, & dauasene a ciascun soldato per tanti giorni secondo i bisogni; perciochè portauano con essi loro gl'istromenti da far il pane; della qual distributione de'grani si leggono molti esempi. Vile auertimento è, che i soldati in modo si portino, ch'altri s'habbiano volentieri a prender cura di prouederli lor bisogni, non che ad vsar con loro ostetti auaritia, e scarsezza: & questo si dice non senza fondamento, poiche bene spesso quei che prouedono sono straccciati, e strusciati. Fra i buoni auuisi che possa hauer vn Capitano in vna guerra, che sia per durar qualche tempo, è cercar di hauer in quello Stato oue egli entra vna Città commoda per esser proueduto di Viueri. Questa considerazione spinse Scipione in Ispagna a procurar d'occupar Cartagena, granaro de nemici. Spinse Annibale a cercar d'hauer in Italia Napoli. Cesare insignoritosi di Gonfo. In certi casi non si sdegnano, e gli huomini d'arme, e i Caualieri di condur quel grano che poteuano su le groppe de loro canalli, che fu modo tenuto anche da Pompeo. E leggesi, ch'anche i Caualieri Romani portassero il grano nelle valigie. E bene, se i viaggi onde s'hanno a portar i grani sono lunghi hauer di mano in mano in certi determinati luoghi magazini per ageuolar le vittuare, compartendo a più Città il carico di condurgli, oltre l'acconciar le strade per facilitar le condotte. Paol'Emiglio eletto Capitano per la guerra di Macedonia, fra le prime cose che messe in consideratione alli padri, fù che douessero hauer riguardo alle preparationi de'Viueri, & per quale strada hauessero gli medesimi a incaminare, per mare, o per terra. Il precetto militare: che non si lasci luogo inimico dietro le spalle, in gran parte da questa cagione ha tratto l'origine. Ne lascia Cesare da auuertire per la medesima cagione, che non si debba vscire da gli alloggiamenti innanzi la stagione atta a guerreggiare, per non dare molte difficolta, ouero impossibilita delle condotte de grani, stando la malageuolezza delle strade, e i pericoli de mali passi. Coloro finalmente, iquali con arte militare spogliando i nemici de Viueri gli acquistano a se medesimi, & in questo modo senza combattere conducano a fine le battaglie, meritamente si possono chiamar gran Capitani. Tale fù Giulio Cesare in Ispagna contra Petreio, & Afranio, a quali hauendo leuata con gli Viueri ogni speranza di soccorso, senza por mano alla spada diè fine alla battaglia. Et ciò fu vna delle più gloriose imprese, che facesse mai in tutte le guerre, o simile o forestiere.

Vgualità. vedi *Egualità*.

Via. vedi *Strada*.

Viaggio.

NOn v'è il più dolce soggiorno di quello della propria casa. Coloro che stimano felici quei viandanti, che di Prouincia in Prouincia passano, rassembrano coloro (dice Plutarco) che giudicano le stelle erranti più felici che le fisse.

Vn'huomo nato, come diceua Anassagora per vedere il Sole, che da per tutto può esser veduto, mostrandosi in ciascuno clima, si fa vergogna di attaccarsi ad vn canto di terra. La patria (dicea Pompeo) è da per tutto oue si viue libero.

Molti non potendo comportare che'l riposo trionfi della loro riputatione, fanno viaggi fuori delle patrie loro. Et questo in vero è il più nobile pensiero di vn gran conte, di andare a guerreggiare sopra a i teatri forastieri, & informarsi delle diuersità de'popoli, e nationi, a fine di perfettionare il giudicio, & acquistare esperienza; non per vana curiosità (che fa stimate alli viandanti le cose per la lontananza, ancorche non siano oe così rare, ne cosi riquisite, come quelle che si sono lasciate dopò le spalle) ma per acquistare col mezo di molte osseruationi vna generale cognitione di tutto.

I viaggi aiutano molto bene a formare, & a fortificare il giudicio. Et questo più volte inculca Gierolimo il Massimo, non solu per l'intelligenza delle lettere, ma per il gouerno de gli Stati, parlando egli per proua istessa, essendo nelle lettere stato quell'huomo, & lume della Chiesa di Dio, che tutti sanno, e nel gouerno politico con la carica di Auditor generale della medesima Chiesa per ispacio di tre anni in Roma quell'huomo di Stato che altroue habbiamo notato. Dunque quelli che vogliono essere impiegati oe gli affari importanti, bisogna c'habbiano veduto le Prouincie straniere, e particolarmente le vicine che possono esser nemiche. Ma se la curiosità di vedere non è accompagnata dal desiderio, e di ritenere, e di giudicare, ciò che si vede tutto il profitto in pura vanità si fonda, e si risolue.

Non basta ammirare nelle Prouincie ciò, che v'è di notabile, o di compiacersi di quello, che più diletta; Importa il considerare come sono gouernate in pace, & in guerra: come è seruito il Principe: in che consistono le sue forze: ciò che gli mãca;

come

come ſon fabricate, monitionate, e guardate le ſue fortezze: come trattiene la ſua militia, & doue può eſſere aſſaltato, o ſorpreſo: s'egli hà più legna per riſcaldare il forno, che grano da mandar'a molino.

Commandò Licurgo nelle ſue Leggi a Lacedemoni, che nõ uiſciſſero fuori del loro Regno, & che nõ conuerſaſſero co i foraſtieri dicendo che ſe per gli loro traffichi poteuano arricchire de boni di fortuna, ſarebbono diuenuti poueri delle proprie uirtù. Tito Liuio, Macrobio, Saluſtio, & Tullio maledicono, & piangono gli acquiſti, & uittorie, che Roma hebbe nell'Aſia dicendo: Che ſe i Romani ſoggiogarono i Perſi, e i Medi con l'arme, i medeſimi Aſiani uinſero i Romani col mezo de i loro nitij, & delitie. Il che parimente conferma Cicerone quando ſcriue, che'l far ſepolture ſuperbe, portar'anelli d'oro, uſar aromati nelle uiuande, raffredar il uino con la neue, & portar profumi, & odori furono mandati da gli Aſiani a i Romani, in uendetta delle Città leuate loro, e del lor ſangue ſparſo: Et il peggio fù, che i uitij reſtarono perpetuamente, & il paeſe acquiſtato ſi perdè ſubito. L'eſperienza ne moſtra, che non u'è paeſe ſi pouero, che non ſia ſofficiente (leuatane ogni ſuperfluità) per nutrire, & conſeruare gli huomini nati in quello, delle coſe ad eſſi neceſſarie. Et per ciò è credibile, che'l mancamẽto di prudenza, e deſiderij ambitioſi ritrouaſſero da principio l'arte del nauigare, & caminare a paeſi lontani. Il Conſole Fabato in ſettanta anni ch'egli uiſſe, uſci per una ſol uolta dalla ſua Città di Reggio per andar a Meſſana, oue non u'era più che due miglia per acqua, & eſſendogli da alcuni dimandata la cagione: la barca'riſpoſe egli inſieme riprendendo ſe ſteſſo del l'error commeſſo) è pazza, perche ſempre ſi moue: Il marinaro è pazzo, perche non dimora giamai in una opinione: l'acqua è pazza, perche non ha ſtabilità alcuna: il uento è pazzo, perche ſempre uola, e pure noi ſi leuiamo d'auanti un pazzo, quando l'incontriamo per terra: per qual ragion dunque ho io eſpoſta, & abbandonata la mia uita a quattro pazzi ſopra al mare? Ma non per queſto ſi biaſima l'uſo dell'oſpitalità, che deue eſſer tenuto, e ſtimato inuiolabile in tutte le Republiche ben iſtabilite. Ne manco ſi riprouano la frequenza, & il commercio co i foraſtieri, che ſerue per trattenimento nella compagnia humana, & per la quale le comodità de gli uni ſono communicate a gli altri, purche le coſe inutili, e ſuperflue ſiano ſcacciate. Dunque l'huomo, che s'incamina a uiaggi haurà auanti gli occhi il profitto della uirtù, la fortezza dell'animo, la temperanza de coſtumi, per reſiſtere ad ogni nuoua corrottione, che ſe gli poſſa preſentare, altrimente, facẽdoſi traffico piu del male che del bene, come l'eſperienza hoggidì moſtra, reſtarà ſchiauo d'ogni uana curioſità, diſſolutione, e vitio. In tal modo diſpoſto all'hora potrà a eſempio di Platone, e di Apollonio Thianeo, di Gieronimo Santo, & altri infiniti perſonaggi andar cercando fra gl'iſtrani gli più dotti per imparar da quelli. Cercò Platone dopo l'eſſer ſtato bene inſtrutto da Socrate i Magi Egittij, col mezo de'quali vide i libri di Moſè: poi volle vedere in Italia Archita Tarentino, il primo filoſofo del paeſe. Apollonio auanzando in dottrina tutti i Filoſofi del ſuo tempo, caminò le tre parti del mõdo per vedere, & conferire con tutti gli più ſauij del ſuo ſecolo, & ritornato alla patria ricco di ſapere ammirabile, diſtribuì i ſuoi copioſiſſimi beni a'fratelli, & a poueri, & ſolo ſi ritirò alla villa viuendo di pane, & acqua, per hauer lo ſpirito più libero alla contemplatione delle coſe diuine. Gieronimo di tãto ſapere, ch'era chiamato maeſtro, & miracolo del mondo, dopo hauer fondata l'Academia ſua in Roma, & dalla medeſima d'hauer riſpoſto a tutte le queſtioni, che gli venuano da tutto l'vniuerſo, per deſiderio di nuouo acquiſto di ſapienza (ſe ne paſsò vn'altra volta in Oriente, & già canuto, fattoſi in Antiochia ſcolaro di Apollinare Laodiceno, & in Aleſſandria di Egitto di Didimo, colmo di tanto ſapere tornò in Bethleme, che dalla moltitudine, dalla varietà, dallo ſplendore, & dall'eruditione di quello arricchita la Chieſa, non ha poi hauuto, che ammirare, od oſſeruare nella Gentilità.

Viaggio ſue incomodità.

HAnno i viaggi lunghi molte difficoltà, delle quali le perſone più principali, che par trouano le lor comodità da per tutto non ne vanno eſenti. Quelle difficoltà, che non ſono ſe non giuoco, e piacere a giouani, ſono tolerabili a vecchi. Deuono queſti al ſolo ſagrificio del ripoſo eſſer impiegati. I buoni ſeruitori ſi deuono contentare delle commiſſioni, e ſeruitij de Padroni, non douendo eſſi far conto de'dilaggi, quando che i medeſimi ſian prouueduti, e che ſtian bene.

Viaggio d'eſſercito. Vedi *Marciata*.

Viaggio de Principi.

IL Principe per moderato, & riſpettoſo che ſia, è ſempre d'incomodo a luoghi per doue paſſa.

Vice Principe.

IL Vice Principe laſciato nella Metropoli non fa bene a promulgar nuoui ordini, ancorche foſſero vtili, ma deue attendere a conſeruar ſe ſteſſo, & a far oſſeruar gli ordini, laſciati dal Principe aſſente a gli altri.

Non può vn luogotenente del Principe fare, ne eleggere vn altro luogotenente, maſſime ſe nel tenore della conceſſione fattagli dal Principe, v'è queſta clauſola: *ponentes vos in locum, & ſuis noſtrum*, perche il Principe ſolo è quello, che può dare giuriſditione ordinaria.

Sogliono quando talhora ſi mouono fuori de propri Stati i Principi a neceſſarie imprese, eleggere al regimento fra primi di valore, e di nobiltà, qualche gran perſonaggio, con titolo de Viceprincipe, o altro ſimile, & credẽdo di operare coſa di maggior ſicurezza, oue non habbiano figliuoli di età conueniente, ordinano, che ſian le mogli loro a parte de maneggi: e queſto facendo, tanto più pare ad eſſi loro eſſer ſicuri, quanto che eſſi ſtanno armati, & i miniſtri non hanno arme alcune. Se le donne ſono valoroſe, e caſte ogni Principe che coſi fa, beniſſimo diſpone le coſe ſue: & Henrico quarto fece bene ad eleggere Maria per Regeote di Francia nell'eſpeditione che voleua far lontano dal Regno; ma ſe le donne foſſero al cõtrario, potrebbono riempire lo Stato de molti pericoli. Non tutti gli huomini ſono come il Conte di Anguerſa, che per ſeruar la fede al Rè di Francia, che l'haueua laſciato al Regimento del Regno, non ſolo perdè le coſe ſue, ma corſe pericolo di perdere anche la vita: e nel vero, che queſto errore non tanto fù delle donne, quanto del Rè. Il deſtinare a trattar con donna giouane il Cõte, e bello, e vago d'ornarſi troppo, non fù auuedimento di Rè, che conoſca la fragilità del ſeſſo. Meglio era eleggere perſone di minor affare, e di più ſeuerità, come Neella, & Vincecinenſe, che da altri Rè in altre opportunità furono eletti. Fra gli Egittij Oſiri volendo far ſpeditione lõtano dal Regno ſuo vi laſciò al gouerno Mercurio, che poi ſi bene reſſe quel Regno, e ſi belle arti introduſſe, che ne fù riputato Dio. Miniſtri di tanto merito ſono buoni per lo Regno, ma non per lo Rè, per le ragioni altroue addotte. Vſarono non ſolo i Perſi, ma quaſi tutti gli Rè dell'Aſia di confidare molto ne'Magi, huomini che di ſapiẽza tutti gli altri trapaſſauano; Ma il tempo dimoſtrò poi che nõ è ottima deliberatione a confidare in chi tanto sà. Cambiſetãro ne'Magi confidò, quando s'armò contra l'Egitto, che poi s'auuidde, che ſe ſaui huomini ſanno fare ottime operationi in ſeruitio del ſuo Principe, che meglio ſanno farle in ſeruitio proprio, poiche ſi vſurpano il regno. Il Principe armato è vn gran freno al miniſtro, ma l'arme ſono ſoggette a gli accidenti, e l'audace miniſtro non perde occaſione. Molti han creduto di rimediare a queſti diſordini col diuidere l'vniuerſale gouerno in gouerni particolari. I Perſi diuiſero le prouincie a Sattrapi; ma poi il tempo portò, che paſſando il gouerno di hetede in herede, queſta veniua ad eſſere vna ſpetie di Signoria, alla cui ſimiglianza ſono i gouerni delle prouincie della Francia, che rendono tanto potenti i Gouernatori, che ſempre in quel Regno poſſono ageuolmente contra gli Rè fare vna ſpetie di lega. Il rimedio, che ſi potrebbe applicare a queſti diſordini è molto certo, ma non ſono coſe da mettere in carta. Peggiori effetti de' Sattrapi cagionarono le Dinaſtie d'Egitto, & i Duchi de'Lõgobardi, e gl'altri particolari gouerni, che ſi rammemorano all'Vſurpatione. Onde ſi vede che queſto non è buon conſiglio. Rimedio ſicuro è, ſcieglier vn miniſtro, che non ſia del ſangue reale.

reale. Si fatti miniſtri ſo occaſione d'alcun ſdegno de popoli poſſono agcuolmente acquiſtare ſeguaci. Oltre di ciò non deue eſſere oe vile,ne di merito ſopremo.Il vile potrebbe far ſdegnare i popoli d'bauerlo per ſuperiore, & quindi vedere di quelle coſe,che ſi ſono ſcritte allo ſdegno. I ſopremi meriti del miniſtro, doue arriuaſſero ad vn ſegno, che ſoffero giudicati maggiori di quelli del Principe, con l'opportunità di qualche accidente potrebbono eſſer cagione di mutatione,come altroue s'è detto. A miniſtro che non habbia alcuna di queſte conditioni ſi può dare il gouerno del Regno, ma con limitata poteſtà, cioè che amminiſtri ſolamente le attioni pertinenti alla pace. Se non è Patrone dell'arme, non può far coſa alcuna di male. Ma perche gli potrebbooo eſſer eol tempo ſuſcitati varij tumulti ciuili,e ſeditioni,potrebbono Principi ſtranieri,per diuertire l'attente Ptincipe aſſalire alcuoa parte dello Stato, egli con le fortezze, & con le buone prouiſioni, che intorno all'arme baurà laſciate ptima della partenza, potrà lontano contra de'nemici guerreggiar ſicuro, ſenza temere che lo ſuo Stato riceua danno alcuno.

Vicino vicinanza.

LA vicinanza ſcopre i diffetti:la lontaoanza ſe oon li perde, io gran parte gli adombra.

Cantauano (dice Pauſania) più dolcemente de gli altri quegli Vſcignuoli,che più de gli altri al tumulto d'Orfeo s'annidauan vicini.

Accade d'ordinario che le amicitie, o oemicitie fono eſtreme fra vicini.

La vicinanza del Principe all'eſſercito impediſce le ſolleuationi.

Dal canto oue il vicino è armato biſogna prouedere alla frontiera.

E'meglio tal'hora vo buon vicino, che lo Stato alquanto maggiore. Chi aggrandiſce lo Stato con poca giuſtitia,ha certo douer eſſer odioto a tutti gli vicini, che dubbitando della ſua ingordigia,non ſolo s'opporranno ad impedire i ſuoi vaſti pen. ſieti,ma trameranno fargli perdere quanto hà.

Le iotmicitie de Principi vicini ſoglion ben diſſimularſi alle volte,ma iſcordarſi di rado.

Se bene la diligenza di penetrare i diſegni de'vicini Stati ha da eſſere più efficace iotempo di guerra, ooo biſogna però tralaſciarla, o trafcurarla in tempo di pace; perche corre tal'hora certa qualità de oegotij, iquali ſe non ſi tanno per cõtraminargli,o intorbidano la pace,o apparecchiano la guerra,o attrauerſano gli vtili,o apportano danni: o pure quando mai altro non ſegua,il non vegliare qual ſi voglia, hen che minimo accidente fù ſempre di poca riputatione a chi gouerna. I mezi di venire io queſta cognitione ſono due: Gli amici,e le ſpie:quelli bene ſpeſſo infedeli: queſte per l'ordinario poco ſincere:ma la bilancia poi del buon giudicio pondera il tutto. E perche non vi è affetto più nemico al comun lenſo de gli huomini, che la curioſità di voler ſapere i fatti d'altri, fa de meſtiero, che tal diligenza ſi copra con ſagacità, e deſtrezza, sì per non mettere altri in oeceſſità di procedere con molta cautela, & ſegretezza, come anche per non rendere ſe medeſimo ſoſpetto, & odioſo principalmente in tempo di pace. Fù lodato molto il Mareſcial di Briſach,General di Fraocia in Piemonte,perche ne anche ardendo la guerra volle mai parlar con le ſpie, ma diede a Sauaton il carico di aſcoltarle,& d'eſaminarle.

Viciſſitudine.

E Compoſta la vita humana di contrarie tempre, non può in conſeguenza non amar le vicende.

La viciſſitudine delle coſe fa ſuccedere il riſo al pianto, e'l pianto al riſo. Vedi *Mutatione delle coſe. Tempo.*

Vigilanza.

LE conſeguenze de'gouerni ſono contrapeſi, dalla grauezza de'quali ſempre uien neceſſitato chi regge a gitarſi in un perpetuo moto di vigilanza. Queſta è l'anima di chi ſoura-ſta. Quel Prelato che non ha gli occhi d'Argo può lagnarſi come cieco.Quando Iddio dell'iſteſſo ne preſe otò la figura oe gli animali di Ezecbiele; ne l'effigiò pieni d'occhi,e d'auanti, e di dietro,perche iotendeſſimo che'l corpo politico all'hora ſarebbe priuo di uita,che reſtaſſe ſenza hauer queſti occhi.

E neceſſario per la conſeruatione de gli Stati,che quelli c'hã. no cura della ſalute de medeſimi ſtiano ſempre uigilanti ſopra le loro guardie; & che tal'hora anche propongano ſoſpetti, per tendere i Cittadini più riſuegliati al debito loro.

Chi uuol mettere, e mantenere il ſuo Stato in una lunga proſperità, non deue in maniera fermar l'occhio ſopra gli affari del ſuo regoo, che non rimiri anche,e ben conſideri quello, che ſi fa di lontano: e quali ſiano i conſigli,e diſegni, non ſolo de i uicioi,ma ancora de gli amici,e confederati, per impedirgli,o diuertirgli,ſe ſono pregiudicialiio fauorirgli,e promouergli ſe ſono fruttuoſi.

Gli Rè ſono paſtori de popoli. Pan non era adobbato d'altra ſpoglia,che di quella del Lupo ceruiero,gieroglifico della uigilaoza,e dalla diligenza; Noo ui è coſa coſi ſegreta,nella quale i loro occhi non facciano foro: niuna coſi lontana,alla quale nõ penetrino. Con un'occhio, a guiſa d'una punta del compaſſo dimorano ſempre fermi dentro il centro del comuo ripoſo, co'l altro s'aggirano attorno alla circonferenza per ſtare sù l'auuiſo chi lo ſteſſo può trauagliare.

La vigilanza,e la dignità reale ſoo nate inſieme: Eſſa è l'occhio sù lo ſcettro de gli Egitij. E'egli mai poſſibile,che vn'occhio poſſa dormire ſopra la punta d'vo baſtone, ouero ſu'l ferro d'vna lancia? I Principi a guiſa di ſtelle deuono vegliare per quei che dormono. Et per rendetſi capaci de lor negotij ne deuono parlar ſpeſſo,e con più d'vna perſona, per oon impegnare al giudicio d'vn ſolo la ſalure di molti, nella guiſa, che Aleſſandro Seuero era ſolito conſultar coo ſuoi Capitani le imprese: co i Giudici le pene,e i premij: con gli huomini prudenti gli eſempi,che ſi douenan ſeguitare,o fuggire:co i Pontefici le cole della Religione.

Dormendo Filippo di Macedonia tal'hora di giorno, & i Greci alle porte congregati alterandoſene,& tacciandolo:Non ve ne meranigliate (diſſe Parmenione.) Il Principe dorme; perche quando voi dormiuate eſſo vegliaua.

Villa.

LA vita campeſtre è la vera vita d'vn Gentil'huomo in tẽpo che'l ſuo Principe può ſare ſenz'il ſeruitio della ſua ſpada. Vita coſi contenta,che non è da meraviglierſi ſe Diocletiano preferiua i caoli del ſuo giardino a i tributi dell'Imperio. E Ciro ſi gloriaua di moſtrare a gli Ambaſciatori ch'andauano a viſitarlo gl'innesti,e le piante poſte di ſua mano.

La vita ruſticana è la più ſicura: La ciuile la più pericoloſa. La ruſticana è più aggradibile, & è maſtra, come ſcriue Cicerone della Partimonia,della diligenza, dell'ingenuità,e della ſimplicita. Era gia ella con honore grandiſſimo,& cootento infinito ſeguitata, quando i gran Capitani andauano dal trionfo all'aratro; dalla colura della terra all'arme: dalla meſſe al Senato. La terra all'hora ptendea piacere di produrre frutti in abbondanza, e di riconoſcere il lauoreccio di quelle mani vittoriote,che la coltiuauano con vomero coronato di lauro.

Scipione Africano dopò mille glorioſi ſucceſſi di vittorie aggiunte alla grandezza dell'Impeno Romano,vincendo l'ambitione, che naturalmeote ſuol condurre a nuoue brame di gloria,poſe finalmente l'animo ſuo in pace, contentandoſi abbondonar gli affari di Stato, & finir priuatamente gli anni ſuoi in villa. Vedi *Lauoratore.*

La maggior fraude,che commettono i Miniſtri di Stato,per venire al fine de'loro perniciosi diſegni, è il perſuadere a Prioipi l'otio,e la ritiratezza da i negotij, col mettere loro innanzi le delitie de giardini, e gli ſpaſſi della villa, acciochè affieuolita la virtù, & il vigor dell'animo dalle morbidezze del viuere, prendano odio del trattar de negotij, ne s'intetnino ne gli intereſſi dello Stato. Di sì fatti miniſtri vao fù Seiano,che tanto ſeppe ben fare,taoto ben dire, che induſſe Tiberio a partire da Roma, & ad andare a Capri per menar vita giocoada in quelle amenità,& queſto non perche deſideraſſe il guſto, e cõpiacimento di lui,ma perche abbandonando il medeſimo Roma, & i negotij dell'Imperio, paſſaſſe tutto per le ſue mani, e

nel

nel medeſimo Imperio a poco a poco s'introduceſſe, come di già hauea premeditato. La vita della Villa, & della ritiratezza de negotij, non è per lo Principe, che ſempre hà da inuigilare alle coſe ſue, & da ſtar attento alla ſicurezza dello Stato, & gouerno del medeſimo.

Villietti. vedi *Lettere ſenza nome*.

Viltà. vedi *Timor vitioſo. Timor buono & cattiuo*.

Vincitore. vedi *Vittoria*.

Vino.

IL vino, e le vinande accendono gran fuoco. Non ſenza alto miſtero fu creduto Bacco fratello d'Amore.

Il vino ſeppe ſegnare impuriſſime oote ſopra i più puri biſſi delle menſe di Sparta.

Il vino tocco dal fulmine diuien veneno. Ma chi noo sà, che Bacco, ſi come oato tra i fulmini dell'incenerita ſua Madre ſarà ſempre mai velenoſo?

Le menti riſcaldate dal vino, non ſolo s'inuaghiſcono delle bellezze più rare, e cuſtodite; ma bramano le più ſprezzate; Onde Bacco amò ſopra le arene di Naſſo la fuggitiua Arianna, riſiuto del traditor d'Atene.

Quando il vino, e la vita ſono al baſſo pigliano dell'agro.

Il vino intorbida i fantaſmi, perche manda al ceruello quantità grande de vapori craſſi. Non li termina perche ſono humidi: gli agita perche ſono caldi: e mentre molti col ſuo bollore oe rappreſenta, dà occaſione di parlar aſſai, e di conſiderar oieote. Egli è buono a far conoſcere il cuore, ma ooo già il ceruello delle genti. Doue non è freddo non è giudicio: doue non è ſecco, non è diſcorſo.

Queſto perniciofo liquore è cagione di perniciofiſſimi effetti, ſia al corpo, come all'aoima; & più a queſta, che à quello, quando principalmente è abuſato con l'immoderata quantità. Dicono alcuni, che la muſica, & il ſuono ne' conuiti fanno più facilmente vbriacare. Coſa più grata alla viſta non è del vino, ne più diletteuole al guſto, il quale, dice lo Spirito ſanto, luſinghiero promette pace, ma chiuſo, ch'è nel ventre morde, e moue guerra, come vn velenoſo ſerpe, e ſpandendo per le vene il letal ſuo vigore, riempie di tal frenefia chi di ſouerchio l'ha beunto, che lo fà ribellare anche da Dio. Intendendo Licurgo che alcuoi popoli s'erano vbriacati fece tagliar tutte le viti del paeſe. Ma meglio era proueder prima che s'vbriacaſſero, ad ordioar poi, che s'adacquaſſe il vino. Diceſi che Pittagora non beuette mai vino, come ne anche Demoſtene. Aleſſandro il grande preſo dal vino in Perſia, non eſſendo prima ſolito il beuerne, oſcurò in buona parte la fama de ſuoi fatti col dar la morte a Clito, vno de ſuoi più glorioſi Capitani, e poco mancò ch'anche non vccideſſe le ſteſſo di dolore, tornato che fù in ſe medeſimo, eſſendo perciò ſtato trè giorni in continuo pianto ſenza mangiare, & bere. Dionſio il giouane ſtaua qualche volta più di noue giorni ſenza liberarſi dall'vbriacchezza, per la quale perdè in fine lo Stato. Il figliuolo di Cirillo eſſendo vbriaco, ammazzò ioſelicemente quel Santo, & grand'huomo di ſuo padre, & la madre grauida: ferì due ſorelle: vn'altra ne violò.

Lamentandoſi il popolo di Roma per la careſtia del vino, riſpoſe (Auguſto) che baſtaua, ch'egli non patiſſe ſete, & ciò ſtante la gran copia dell'acque condotteui a queſto fine da Agrippa ſuo genero. Si può comportar la careſtia del vino, ma non del grano. Vedi *Bere. Vbriachezza. Gola. Conuito.*

Vinto.

IL vinto deue prender la legge dal vincitore.

E' troppo duro ad vo General d'eſſercito l'eſſer rotto', e vinto dopo hauer guadagnato ſempre delle vittorie. Vedi *Vittoria.*

Violenza.

QVelli, che ſono ſoliti riconoſcer le leggi della propria ſpada, non poono ſottomettersi alla cortesia.

Colui, che fa violenza per neceſſità, ha riceuuto egli prima violenza dalla neceſſità iſteſſa. Ella è voa legge la più odioſa delle leggi. Ella è vna giuſtitia la più rigoroſa delle giuſtitie.

Non è minor gloria ſuperar le neceſſità, che reſiſtere alle violenze.

La violenza del delitto può più che qual ſi ſia conſiglio, ò prudenza.

E vna gran violenza ad vn cuore farlo odiare quello, ch'egli ama.

Trouare vno Stato violento con vn buoo Principe è quaſi impoſſibile: di neceſſità o diuentano ſimili, o l'vno per l'altro rouina.

Se nel Principato coſa beatiſſima è il non poter eſſer ſforzato, miſerriſſima è il non voler eſſer perſuaſo.

Le attioni più virtuoſe cedono per la violenza alle cattiue.

La forza dell'aſprezza, e la violenza del timore è ſolo proportionata a gli animali. I vincoli dell'amore ſi riſerbano ſolo a gli animi, che ſono particelle della diuinità.

Chi porta l'animo alla violenza è ſforzato a partirla; ma chi l'oppone, o reſta trionfante, od è atterrato: Vinto non mai, Ch'ei oon è vioto colui, c'ha fatto io combattendo quanto ei pote per la vittoria.

Non è ben ſtabilito quello ſtato, che noo ha forze da reprimere tutte le violéze, alle quali poſſa penſare l'ingegno humano. Ma ioſorgono tal'hora violenze terribili, oltre ogni penſiero, alle quali oon s'atteſe qoando ſi ſtabilì lo Stato, perche ſono effetti ſtrani, e moſtruoſi, che molto di raro auuengono; e di quì è, che ben lo Stato haueua il ſuo perfetto ſtabilimento, riſpetto alle coſe che ſi ricercano, ma al cõparir di queſte nuoue violenze lo Stato rimaſe oppreſſo. Chi poteua imaginarſi che Ciro, eſportato ne' boſchi alle fiere veniſſe a tale, che ſeguitato da Perſi, popoli fin'all'hora ſtati ſoggetti, occupaſſe tutta l'Aſia? Chi poteua pur ſognare che gli Atabi, gente ſempre ſolita a ſeruire, correſſero a conquaſſare l'vniuerſo? Chi poteua pur nel penſier riuolgere, che vn poco ignudo terreno, comprato da Didone, produceſſe Cartagine, che cooteſe dell'vniuerſal Imperio co i Romani? Queſte, e tutte l'altre sì ſpauentoſe violenze, che non ſogliono vedeſi, ne anche ogni mill'aoni vna volta, non ſi conſiderano da ſtabilitori degli Stati, perche giudicano ſciocchezza il prouedere a d vn male, che non è in eſſere, oe forſe ſarà mai. E di quì poi auoiene, che quando ſoprauuengono tali accidenti, che gli Stati, che prima ſtabiliti ſi tennero, ſono da ſimili violenze oppreſſi. Tuttauia al ſauio non è mai nuoua violenza che ſubito inforga. Da lontano ogni coſa preuede, perche nelle cagioni sà veder gli effetti. Se vede vn Principe grande marcir ocl'otio, e morbidezze inſieme co i popoli ſuoi: e poi vede vn pouero fondatore di picciolo Stato co i pochi ſuoi in cootinui eſſercitij di guerra, ſaprà giudicare, mirando i ſoli principij delle coſe, che queſto Stato diuerrà glorioſo, e grande: e che quello in diſprezzo caderà, e che la ſua grandezza ſi riſoluerà in niente. Ma quand'anche lo Stato violento, prima che'l medeſimo Saoio s'accorga ſia fatto potente, non è per queſto, che proueder non ſappia che lo ſuo Stato non tetti oppreſſo. Sà che a difender gli Stati da violenze potenti è neceſſario che ſi preparino forze atte a ſuperarle. Quello Strato haurà forze da ſupetar violenze potẽti, che haurà vn Principe di tanta virtù, che poſſa renderſi i popoli miniſtri del ſuo valore con perfetta obedienza. A queſto arriuarà il Principe, quando ſaprà con fatti renderli certi, che alle guerre alle quali ſi moue ſon'ordinate ſolo a queſto di ben reggerli, e difeoderli. Ad ogn'vn de ſudditi piace l'eſſer ben retto, e difeſo e ſempre ſi fà volentieri quel che piace; e quel che ſi fa volentieri, ſi fa bene, one in ciò ſia contiouo e perſeuerante. Il far ben queſto d'eſſer miniſtro in guerra del Principe, conſiſte in due coſe: l'vna laſciarſi diſciplinare io quelle operatiooi, ch'ei giudica oeceſſarie per opporſi alle riſorte violéze. L'altra è, che oue diſciplinati foſſero, comportare d'eſſer maggiormente diſciplinati da lui, accioche meglio poſſa eſſeguire il ſuo diſegno. Aleſſandro è pouero Re di Macedonia: Ceſare è Cittadino Romano, l'vno, & l'altro vuole l'Imperio del mondo. Queſto con ſoldati diſciplinati congiunto il ſuo valore, e ſempre più di-

ſciplinandoſi aſſalta la Germania, e la Gallia, e le vince, e con loro gli Sueui, i Belgi, i Britanni, infino che occupa l'Imperio. Quello con militie diſciplinate dal Padre aſſalta l'Aſia, e ſempre più diſciplinandole acquiſta l'Imperio del mondo: ecco l'effetto del valore del Principe congiunto con la diſciplina de popoli. Perdute che ſi loo queſte, o queſte qualità ogni Imperio ſi perde. Morto Aleſſandro ben'era ne' ſoldati la diſciplina, ma non vi eſſendo il valor d'Aleſſandro, che reggeſſe l'Imperio ſuo, cominciò a crollare infino ch'andò in oriente. Morto Ceſare continuò l'Imperio nella ſolita felicità, e di mano in mano poi l'Imperio fu felice ſecondo il valor, o la viltà de ſucceſſori Imperatori. Non ſolamente la viltà, e tutti quei vitij, che da lei derivano non poſſono reſiſtere contra le violenze grandi, ma le virtù iſteſſe che oon ſono riſpondenti alle diſeſe, & alle offeſe ageuolmente ſono oppreſſe. Preſumono alcuni Stati, che le ricchezze loro accreſcano tanta potenza, che baſti contra tutte le forze più violenti. Queſto è vn'error ſolenne. Il Chineſe queſto inganno ſeguendo; fa che i ſudditi tutti continuando l'arti de Padri, tanto a queſte attendono, che d'entrate egli ſupera tutti gli altri Re; e perche teme pure le violenze de Tartari, da coſtoro preſume aſſicurarſi col famoſo muro. Ma vana è ogni attione, che non s'appoggia a ſuoi proprij principij. Il valore, e'l ferro ſono le diſeſe degli Stati, non le mercantie, non l'oro. Il muro di pietre non è baſtante contra violenza potente. Se i Chineſi l'hanno potuto fabricare, l'eſperienza ha moſtrato che i Tartari lo poſſono diſfare. Il valore del Principe, e la diſciplina de ſudditi ſono il vero muro de gli Stati. Se quel Re faceſſe habito ad operationi magnanime, e ardite, e diſponeſſe la giouentù più robuſta all'eſſercitio dell'armi, non haurebbe occaſione di temere di tutta l'Aſia, non che de Tartari. Stringanſi dunque le predette qualità, atte a vincere inſieme, coſi del Principe, come de ſudditi con perfetta armonia, che ſubito ſarà lo Stato aſſicurato da ogni violenza. Queſta ſi rara muſica ſi accorderà facilmente, quando il Principe faccia la ſua parte. Egli è il primo motore nello Stato di tutte le attioni. Si come ſenza lui lo Stato non opera, coſi ſenza il ſuo valore non opera efficacemente. Ma queſto valore non può alle operationi de ſudditi preſtar conueniente efficacia, ſe non è obedito; e non è obedito, ſe bene non regge lo Stato: e ben no'l regge, ſe non gli è proportionato Come ſi proportionano gli Stati ai Principi, & i Principi a gli Stati. Vedi *Proportionar gli Stati al Principe*. Del valor del Principe. Vedi *Valor del Principe*.

Violenza de tormenti.

PVò la violenza de tormenti far paleſar ſegreti tali, che meglio fora alle volte non hauerli ſaputi.

Lo ſpaſimo del tormento fa dire ſpeſſo quel che noo è, & per mettere in maggior confuſione il Principe, ſi è trouato tal tormento per conto di congiura, c'ha nominato, o per capo, o per complici i principali, & più fauoriti dell'iſteſſo Principe, o congiunti di ſangue, non perche fuſſe vero, ma per confonderlo tanto più.

I tormenti che ſi danno a rei da miniſtri di giuſtitia (diceua vo buon Principe) deuono eſſer tali, che caſtighino oon gualtino. Vedi *Tortura*.

Virilità.

L'Età virile, che può trionfar delle paſſioni, e con la prudenza (occhio dell'animo) compire il corſo della vita ſenza vitio, può fra tutte l'altre età eſſer felice.

La virilità comincia quando l'huomo è di già maturo, & formato, & ceſſa di creſcer di corpo. Queſta è la quinta età dell'huomo, ſola, & la più idonea, & comoda ad acquiſtar virtù, perche egli all'hora ha la ragione forte, & il giudicio ſtabile; & il vigore della forza corporale atto ad affaticarſi. Comincia la medeſima dal principio del quadrageſimoterzo anno, & finiſce nel quinquageſimoſeſto. Deriua il nome ſuo da queſta Latina voce *Vir* e da eſſa ha principalmente preſo il ſuo nome queſt'altra *Virtus*, percioche *Vir* ſignifica colui, ch'è nell'età Virile, & che ſi può dir atto ad eſſer miniſtro di virtù. Iſidoro tiene, che queſta dittione *Vir* ſia oome di ſeſſo, non di età; ma ſia come ſi voglia poco a noi ciò importa. Hor tutto quello corſo della virilità deu'eſſer ripieno d'honeſtà, e di virtù, moſtrando in ogni attione gli effetti di prudenza, di temperanza, di fortezza, e di giuſtitia, delle quali a baſtanza a ſuoi luoghi. Et ſe innanzi a queſta età per negligenza de Padri, o colpa propria non s'haueſſe appreſa l'inſtruttione, ch'era neceſſaria, all'hora oon è da ritardar punto l'applicarſi alle diſcipline per imparare, perche ancor ne è tempo, & ſtagione opportuna per far profitto nelle lettere, e virtù; non potendo chi ſi ſia allegare alcuna ſcuſa di non eſſere ſtato inſtruttuoſo nella giouentù ſua. Clitomaco Cartagine hauendo più di quarant'anoi ſe oe venne in Atene per imparar da Comende, e preſſo di lui acquiſtò tanto, che morto eſſo, ſucceſſe nel luogo d'inſegnare a gli altri. Lucio eſſendu in Roma incontrò l'Imperatore Marco Aureglio per la ſtrada, ſeguito da vn ſolo huomo, e gli dimandò per doue era inuiato: Io me ne vado (riſpoſe egli) a caſa di Sefto Filoſofo per eſſer ioſegnato di quello, che non sò. All'hora Lucio alzando le mani al Cielo: Oh Dio buono eſclamò: io vedo vn Imperatore già tutto bianco portare il ſuo libro, quaſi fanciullo per andare ad vdire la lettione; a fine d'eſſere ammaeſtrato, & la maggior parte degli Re del mondo oell'età di diec'ott'anni, non degnano pure di guardare vo libro. Solone haueua ordinariamente queſta ſentenza in bocca: che inuecchiaua imparando: coſi il giorno, & l'hora, ch'ei morì, che fù io età più di ottanta anni, vdendo alcuni de ſuoi amici, che diſputauano di certi punti di Filoſofia ſi leuò mezo da letto al meglio, ch'egli fù poſſibile, & dimandato perche ciò faceſſe: acciò (riſpoſe) che imparando quello, che voi diſputate io ponga fine a giorni miei, come appunto ſegui; perche finendoſi la diſputa, finì anche il viuer ſuo. Terentio, Varone, & Matco Portio, Catone acquiſtarono la cognitione delle lettere greche, eſſendo già vecchi. Giuliano gran Gioriſta toleua dire aſſai vecchio, che ancora, ch'egli haueſſe vn piede nella foſſa, haueua tuttauia gran deſiderio d'imparare. Alfonſo Re d'Aragona nell'età di cinquanta anni imparò la lingua Latina, & traduſſe Tito Liuio di Latino in Iſpagnolo.

Virtù.

LA virtù è come il cubo, che comunque egli ſi cada ſi troua ſempre ſotto la ſua baſe.

La virtù ſforzata non è virtù.

La virtù per ſe ſola (dice Antiſtene) baſta alla felicità.

La virtu è vna muta eloquenza, che tira a ſe tutti gli huomini: o perche l'ammirano: o perche la temono, o perche oe godono. Vedi *Dignità*.

Non ſi può mai dare conueneuole honore a vna rara virtù.

Potentiſſimo è l'Imperio della virtù: o per amore, ò per forza vuole ella il ſuo ſeggio. La celebrano anche i vitioſi. Il vero virtuoſo altro honore non reputa degno della virtù, che la virtù iſteſſa. Seguono gli honori queſta, come l'ombra il corpo: ma il virtuoſo tanto queſti ſtima quanto fà il corpo l'ombra. Sono le virtù l'acque, che nodriſcono l'albero dell'honore.

Di tutti li Mercurij de' Greci s'improntaua il getto ſopra al ſembiante d'Alcibiade. Tutti i ritratti de Grandi ſi formano ſopra quello della virtù.

Gli ſpiriti ſi eccitano all'amore della virtù per gli eſſempi della gloria, e dell'honore, che adorna la memoria de gli huomini dalla medeſima reſi illuſtri.

La virtù ſola dell'animo viue con eſſo. Tutte l'altre coſe morono.

Morire per la virtù oon è morire, ma renderſi immortale.

Tra oemici ancora per la ſua bellezza la virtù ſuole dilettare gli huomini forti.

La virtù è fondata nella pura booà dell'intentione. La letteratura può ſtare con la malitia, & col vitio.

La virtù non ſuol eſſer ſeguita, che per ſe ſteſſa; & ſe alle volte ſi piglia in preſtito la ſua maſchera, per altrà occaſione toſto ella ne la ruba dalle maoi.

Non occorre ricompenſa ad vna virtù per grande ch'ella ſia, quaodo è paſſata in conſuetudine. Niun Cittadino di Sparta ſi gloriaua del ſuo valore, perche era l'iſteſſo vna virtù popolare, & comune a tutta la natione. Le lodi douute alla virtù non per altro ſono in prezzo, e ſtima, che perche di quelle poche perſone godono.

Vi ſono molte virtù c'hanno le operationi comuni coi vitij le diſtingue l'intentione, e perche ella non ſi vede, ma ſi giudica, ei giudicij de gli huomini non ſono ſempre ſenza paſſione, il giudicare tarà poche volte ſenza errare:

La virtù a chi la ſtringe tiene indioidua, e perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo lo nutre ſempre di celeſte ambroſia: e ridendoſi del giuoco della fortuna, ſempre rimane inuitta, e ſi conſerua altretanto coſtante, quanto inconſtante, & mutabile quell'altra.

La virtù, e la nobiltà accoppiate inſieme diſpongono efficacemente gli huomini ad honorarle, & riuerirle. Coſi i ſeguaci di Itali perſuadeuano il popolo ad hauerlo per Re, non tanto, perch'egli foſſe nipote del famoſo Arminio, e di Catuniro, Principe de Catti, quanto perche virtuoſo foſſe, & nelle guerre brauamente eſperimentato.

Reſti conuinta l'ignoranza di quelli, i quali ſtimano vera felicità le ricchezze mondane, i gusti del ſenſo, e coſe tali, che preſtamente languiſcono, ſe bene con difficoltà s'acquiſtano. Non v'è della virtù più preciolo & ſicuro teſoro, la qual ingemmando l'anima, che è parte immortale dell'huomo, tanto più s'arricchiſce, quanto meno ſi può perdere. Gli affetti de gli huomini felici ſono il gareggiamento di virtù, e il deſiderio di gloria.

E'd'aſſai più difficile l'acquiſto della virtù, che delle ſcienze. Per imparare s'adopera l'intelletto ſolo, & baſta vn Maeſtro, che ſappia inſegnare, la doue per diuentar virtuoſo biſogna l'intelletto, la volontà, l'appetito, & vn tale eſſercitio col qual ſi viene a generar l'habito buono, che è l'vſo della vera virtù: & biſogna che la parte ragioneuole ſoggetti l'irragioneuole, che non occorre nell'apprenſione delle ſcienze, e dell'arti, perche può ſtare la malitia con la ſcienza, & con l'arti, ma non già con la virtù, di cui ella è capitaliſſima nemica.

Pare coſa fatale, che ſe non molto tardi habbia ad eſſere la virtù riconoſciuta, forſe coſi ordinato dalla ſoprema Prouidenza diuina, affinche o con la tardanza del premio ella ſi riduca a maggior perfettione: o col biſogno altrui li renda la medeſima più illuſtre, più apparente, e cotpicua. I Romani ancor che Religioſi quanto ſi ſa, non diedero ricetto alla virtù ſe non tardi, e molti, e molt'anni dopò la fondatione di Roma: *Virtutis enim apud ipſos, ſero, & longo ab Vrbe condita phanum poſuit Scipio Numantinus*. Scriue Plutarco. Ma non può mai tanto ſtar ſepolta, e romita la virtu, che all'vltimo non ſi ſcopra, perche vengono tempi, & occorrenze, che ſi come ſtabile non è mai felicità alcuna, coſi ch'è neceſſario con pericolo, e vergogna andar cercando coloro, de quali poco prima non ſi faceua alcna ſtima, ne pur di lor era memoria, come ſe non foſſero ſtati al mondo. Coſi i Romani iſteſſi non badarono punto alla virtù, e valore di L. Quintio Cincinnato (che ſeruaua naſcoſta in picciolo horto, che con le proprie mani coltiuaua per ſoſtenere la pouera vita) fin che ſpauentati dalla furia de i Sabini, che ſcorreuano fin alle porte loro, furono coſtretti a ricercarlo, & all'hora leuarlo dall'aratro, e purgatolo dalla poluere & ſudore l'acclamarono Dittatore, & vnica ſperanza dell'Imperio Romano.

Virtù del Principe.

NOn tutte le virtù ſono virtù ne' Principi. Anzi molte ſaranno loro tribuite più toſto a vitio; come la Poeſia, la Muſica, la Pittura, e tutte quelle ſcienze, od arti, che dipendono dal moto acume dell'intelletto, hauendo il Principe biſogno, di fare vn giudicio ſodo, e non affottigliare il ceruello per ſpeculare queſte coſe, che ſolo in Idea rieſcono. In queſte dunque & in ſimili altre deue il Principe contentarſi, quando arriui ad vn certo termine di conoſcerle non per eſſercitarle, ma per poter riceuer guſto da chi le opera: *Sunt enim quaedam e liberalibus ſcientijs*, (dice Ariſtotile) *quas vbi ad aliquid addiſcere honeſtum ſit penitus vero ſe illis tradere, atque vſque ad extremum perſequi velle valde noxium eſt*. Filippo Macedone ſentendo ſonare Aleſſandro Magno il ripreſe dicendo, eſſer vergogna che vn Principe ſuoni coſi bene, douendo egli eſſer ſolo atto a poter riceuere il diletto col lo ſtare a ſentirne alle volte i Profeſſori. E perche queſto diletto non ſi può riceuere da chi non è intelligente di quell'arte non verrà ad eſſere il parere di Filippo lontano dalla verità: Che'l Principe è bene che ſappia tutte le arti, e ſcienze, ſe è poſſibile, ma non già che l'eſerciti tutte. Nerua componeua verſi, e conoſcendo eſſer profeſſione differente dal Principe ſe n'aſtenne ſempre: *Sed cohibet vires* (diſſe Martiale parlando di lui) *ingenuumque pudor*. Tacito lodò Agricola che ſapeſſe frenare quella cupidità: *Retinuitque, quod eſt difficillimum ex ſapientia modum*. Perche queſto voler ſaper più di quello ch'altri dee, non è bene nè politicamente, nè moralmente, nè teologicamente. *Quemadmodum omnium rerum* (dice Seneca) *ſic litterarum etiam intemperantia laborauimus*. Et San Paolo. *Non oportet ſapere pluſquam oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatem*. Quello che chiama Tacito tener modo negli ſtudi, Seneca il chiama eſſer temperato, & San Paolo Sobrio.

Principe dotto è qualità molto rara in queſti tempi, & molto neceſſaria in ogni ſtagione. Tale fù Salomone, tale Aleſſandro il Grande: tale Tolomeo Filadelfo, Giulio Ceſare, Auguſto, Veſpeſiano, Tito, Adriano, i due Antonini, Aleſſandro Seuero, Carlo Magno, che tutti hanno congiunto la ſpada con le lettere: il valore con la dottrina. Lodanſi molte volte i Principi per coſa, della qual la lode è molta leggiera, e commune. Che egli ſia giouane, queſto è buono per lodare vno che ſi voglia maritare: che egli ſia forte, di queſto modo ſi lodauano i Lottatori: che egli ſia bello, eloquente, & buon beuitore, queſto è bene per vna femina, per vo'Oratore, e per vna ſpongia, ſi come riſpoſe Demoſtene a quelli che lodauano Filippo: Che egli canti bene, balli bene, falti bene, queſte ſono profeſſioni, & perfettioni di comedianti, e ſaltatori, non di Re: Ma la ſapienza, la ſcienza ſono qualità coſi regie, che Platone non giudicaua gli Stati per felici, ſe gli Re non erano Sauij. Non ſi fiderebbe il timone di vn vaſello a colui, che non foſſe mai ſtato ſu'l mare, e i Principi entrano in queſto pericoloſo mare dello Stato ſenza conoſcere le ſecche, gli ſcogli, la carta, o la boſſola: Imparano a regnare alle ſpeſe del popolo, che ſofferiſce di gran rouine nella loro inſtruttione: e come (dice Senofonte) queſti ſono ſonatori di ſtromenti, che ne guaſtano de' molti prima, che di ſapere ben ſonare. Si ſono veduti Principi, che non ſolo ſono ſtati ignoranti, ma che hanno del tutto diſfauorite le lettere: le hanno odiate, come Mario: le hanno riputate peſte di vno Stato, come Licinio: ne hanno prohibito l'eſſercitio, come Michiele il ſcilinguato Imperatore di Conſtantinopoli: & ſotto vna reſta bianca hanno portato vn ceruel verde. Diſcorrere con loro di ſcienze era vo parlare a Suizzeri della figura del mare: alli Cimeriotti dello ſplendore del Sole: a gli Atheiſti della diuinità. E ben che ſia vero che l'anima inforna il corpo, coſi le lettere informino l'anima, nondimeno la prima, e più neceſſaria filoſofia de' Principi è di ſapere far giuſtitia a ſuoi popoli, e laſciare il penſiero d'inſegnare le diſcipline alli Dottori, che ſono pagati per queſto. Non laſcieranno di eſſer Re, e di regnar bene ſenza tanta matematica, quanto hebbero Alfonſo d'Aragona, e Roberto Re di Sicilia: ſe non intenderano tante lingue quante inteſe Federico ſecondo, che parlaua elegantemente Latino, Franceſe, Spagnolo, Italiano, Alemano, Turco, & che più era nel ſuo ſecolo raro: che ſapeua il Greco ſcritto, & il volgare; come ſi è viſto in vn'anello di rame trouato in vn peſce, ch'egli fece gettare dentro il lago di Hailbrun, il quale vi reſtò per ducento ſeſſanta ſette anni. Quando vn Principe non haueſſe tanto ſtudiato oella dottrina d'Ariſtotile, come Baiazett, egli non ſarebbe per queſto minor Re, ne manco capace di regnare. Si deſidera ſolamente che'l Principe ſia inſtrutto dell'hiſtoria ſacra, e profana. Queſto è il vero libro degli Re doue truouano tutto quello che niuno ardiſce dire; e vi vedono le virtù de buoni, e i vitij de cattiui, come diſſe l'Imperator Baſilio a Leone ſuo figliuolo: e doue imparano come deuono trattare gli Ambaſciatori, e altri ſtranieri, e ſi rendono capaci di diſcorrere con eſſi de gli affari medeſimi de' loro paeſi, e Republiche. Ma biſognarebbe darne loro la cognitione di buon'hora, e portarui l'ordine, la facilità, & il piacere neceſſario all'inſtruttione de Principi, che non vogliono eſſer trattati come il volgo. Non deuono ſapere il tutto: Non trafcurate qualche mediocre cognitione delle matematiche, per ſeruirſene in diuerſe occorrenze della guerra: come nell'alloggiamento di vn campo, nell'ordinanza d'vna battaglia: aſſedio di piazza: forma di batterie: maniera di fortificatione, & ſtratagemi militari: ma il nó ſaper niente del tutto, e ſtare in vn perpetuo diſguſto della dottrina, della quale l'anima riceue il lume, ne più ne meno,

che l'occhio dell'aria ambiente, questo è senza scusa, e vorrei, che fosse senza essempio. Carlo ottauo non seppe se non tre parole latine, e suo Padre non volle, che n'imparasse d'auuantaggio; ma gli rincrebbe ben quando fù Rè: & Emilio, che scrisse la sua historia dice; che essendo priuato del soccorso delle lettere fù costretto di regnar a gusto d'altri. Desiderò nondimeno saper qualche cosa di più di quello, che suo padre gli haueua ordinato, e per questo desiderio d'imparare fece tradurre in lingua Francese l'Etica d'Aristotile, Economica, & Politica; si come altre volte Federico secondo haueua fatto mettere tutte le opere di questo Filosofo in latino dall'Arabo da Auerroe, dopò che gli essemplari Greci furon perduti, e smarriti. Comandò a Cartier di ordinar le Croniche de gli Rè suoi predecessori: Carlo Quinto Imperatore hebbe in sua giouentù poca applicatione alle lettere, & Adriano suo precettore, che poi fù Papa; vedendolo tanto alieno da imparare la lingua latina gli disse, che se ne pentirebbe vn giorno, il che si verificò, perche essendo Imperatore, quando passò da Genoua, la Signoria gli fece vn'oratione latina, la quale non hauendo egli punto intesa, ne potendo rispondere se non per interprete, ne sospirò aggiungendo queste parole: Adriano me lo pronosticò. Filippo secondo suo figliuolo n'hebbe cognitione, se ben tardi, giudicando che non è mai vergogna, ne troppo tardi imparar quello, che si è lungamente ignorato: e che l'ignoranza delle cose vtili che si possono imparare, non si può scusare per la grandezza, o dignità dell'ignorante. L'arte del ben regnare è delle più difficili, che non s'impara come l'arte di far vasi: Bisogna cercarne l'instruttione da quelli, che n'hanno la theorica, con la prattica. Non si può imparare se non da maestri, cioè da gli Rè, o da i precettori de gli Rè: & perche non vi è cosa tanto naturale, & ordinaria, che di vedere vn padre inuestire vn figliuolo nella sua professione, e discorrergliene più confidentemente i segreti, gli Rè sono obligati di formare i loro figliuoli capaci di regnare, e darne lor le regole, e le instruttioni più vere, che per loro esperienza habbiano riconosciute. Si come il padre disobliga molto il figlio dalla riuerenza, e dal debito, che gli deue, quando l'alleua con i suoi precetti, & essempi ne'vitij, così non si può dire come si caddoppia l'obligatione, quando lo conduce egli medesimo, come per mano alla via della virtù. A questo Giacomo sesto Rè d'Inghilterra con l'essempio di molti gran Principi c'hanno lasciato a i loro figliuoli documenti per incaminarsi dirittamente, & assicuratamente per la via difficile, e spinosa dello Stato regale, mentre essendo anche Rè di Scotia era Cattolico, compose vn libro per il gouerno, & instruttione del Principe suo figliuolo, a fine de far gli conoscere il suo debito verso Dio, come Christiano, e verso il suo popolo, & se medesimo, come Rè. Non hebbe intentione, che questa fatica seruisse ad altro, che a suo figlinolo, e voleua, che fosse come vna Cifra fra di loro, un messaggiero segreto fra due persone congiunte ben strettamente, non giudicando cagioneuole, che'l popolo hauesse cognitione delle qualità necessarie al suo Principe, à fine non ne riconoscesse i mancamenti, e censurasse le sue attioni, obligò con giuramento lo Stampatore di non imprimerne se non sette copie, per lasciarle in costodia a sette de suoi più intimi seruitori, acciò le facessero uedere a suo figliuolo, quando fosse tempo.

Virtù, e vitio.

COnfinano così le virtù con i vitij, e i vitij con le virtù, che più che souente è a diuenuto (preualendo in tutto la fortuna) che la prudenza ha sortito nome di timidità: la timidità di cautela: la costanza di ostinatione. Chi sà distinguere l'adulatione dell'amicitia? ella non solo l'imita ne i suoi offici, ma la supera, e la sopera tanto più felicemente, quanto ch'olla sà insinuarsi in gratia anche pregiudicando. Con peruersissimi colpi ha la fortuna souente flagellato il merito.

Non può vn vitio lungo tempo durare, se non è fermato da qualche misticanza di virtù: *Mala non habent naturam, vt ea se possint subsistere, nisi paululum aliquid à virtutibus caperint.* Chrysost. Vn lasciuo, se non ha qualche temperanza non arriuata a diece giorni, che finirà la vita sua. Vn ladro, se non vorrà qualche modo nel rubare, e tubi tanto di giorno quanto di notte, occultamente, & alla scoperta, si fabricarà sotto la forca. Questa è la cagione, per la quale Tiberio durò nel Principato, e Nerone vi restò oppresso, perche questo haueua molti vitij, senz'alcuna virtù da Principe, e quello con molti vitij haueua qualche virtù.

Virtù del Cittadino. Vedi *Cittadino ottimo.*

Virtù delle Donne. Vedi *Donna lodata.*

Virtù sospetta à gli ignoranti.

QVegli huomini, che sono creduti di gran sapere, quegli hanno per inimico il lor sapere: O non s'ascolta quello, che dicono: o non si discorre quello che si ascolta. Ogni parola fà vn'ombra. Le dimostrationi si credono inganni del tapete, quasi che la scienza sia vn giuoco di mano, che faccia trauedere. Per questa fatalità di non dar fede a consigli de'sauij vanno in precipitio tanti huomini, tante famiglie, tante Republiche, e tanti Regni.

Virtù abusata.

LA virtù mal vsata non è men dannosa del vitio. I tristi per lettera sono peggiori di tutti i tristi. Soleua dire Papa Nicola terzo, che la dottrina senza bontà, era vn veleno senza rimedio Et vn'altro Politico: Che ninna cosa è più formidabile, e pericolosa, ch'vna molta sapienza, accompagnata d'ingiustitia, & armata di potenza.

Virtù, e suoi effetti.

E'Paradosso de gli Scoici, che non vi sia altro bene, che la virtù, nè altro male che'l vitio. In confermatione & conseguenza di ciò molti altri Sauij affermano, che solo il virtuoso è libero, & felice, se ben'egli fosse dentro il toro di Perillo: & solo il vitioso è seruo, & infelice, quando anche egli hauesse le ricchezze di Creso, l'Imperio di Ciro, la gloria di Alessandro, perche le grandezze nulla sono la doue l'animo è senza quiete, & oue il cuore stanulato da desideri, offusca la tranquillità dell'animo. Le ricchezze, dice Pittagora, sono mal sicure colonne, & la gloria ancor, meno la bella, e disposition del corpo: similmente gli honori: tutti questi non hanno punto di forza; ma la prudenza, la magnanimità, la giustitia sono anchoce sicurissime, le quali non ponno esser sterpate per alcuna tempesta; perche questa è la volontà, e legge di Dio, che la virtù sola sia potente & ferma: e tutte l'altre cose non sono che vanità. Per confessione di tutti i maggiori Filosofi antichi, & per verità delle sacre lettere intorno al bene dell'huomo, due sorti de beni si trouano: l'vno che è il fine medesimo, l'altro il mezo per peruenirui. Il primo è perfettissimo, & eterno, il qual aspettiamo nell'immortalità nella vita del cielo. Quello che noi chiamiamo il mezo per peruenirui, e la sola virtù. La virtù dicono i Filosofi, è vna disposition, o potenza dell'anima rationale, che riduce a concordia l'irrationale, facendole proporre a suoi affetti vn fine conueneuole; onde l'anima nella nell'habito del ben essere, & opera quello, che deue esser fatto secondo la ragione. Più breuemente: La virtù è vna proportione, & egualità di vita, in tutto consonante alla ragione. E ella talmente vnita con la Filosofia, che la sua diuisione è l'istessa con quella della Filosofia. e si diuide in Contemplatiua, & morale. Trala sciamo la Contemplatiua La morale tira l'origine sua dalla sapienza eterna, laquale per operatione dello spirito suo mandando nell'anima nostra vn occulto, & inuisibile lume per sorne conoscere il bene, & il male: dal medesimo lume si genera la prudenza, che è la parte più necessaria per lo gouerno delle cose terrestri; & dall'istesso lume prendoo vina radice con la solicitudine, con lo studio, & con la diligenza tutte l'altre virtù. Non danno questo lume gli studij, e le diligenze nostre, ma si bene l'aiutano: come ne anche gli occhi nostri vedono per aperti, & intenti che siano, se'l Sole non illustra l'aria, e l'oggetto, & se

non

non conforta il loro intrinſeco Spirito. Senza queſto noi non potiamo cola alcuna: e tutto quello che in noi penſiamo per uiuere giuſtamente, in continenza, & temperanza è uano, & friuolo auanti ſua Diuina Maeſtà. Dalla ſoprema ſapienza dũque eſce la prudenza, che è ſua opera per reggere, moderare, & regolare pe'l mezo della uirtù morale le paſſioni, & affettioni della parte irrationale con la mediocrita: troncando tutti gli eccelſi, & differti di quelle, moderandole fra'l troppo, e'l poco, per guardar l'huomo dall'errore, non conſiſtendo ella in altro, che nella mediocrità, o nel mezo, ſi come il uitio nell'eccelſo, o nel differto. Ella è di tal'eccellenza, che ſola è il proprio, & uero bene dell'anima, che non può per alcun tempo eſſer rapito. Ella è la ſola materia del ripoſo dell'animo purgato per la Ragione di timore, trauagli, deſiderij, & cure mondane. Quanto più uien'oppreſſa, tanto più dimoſtra i ſuoi mirabili effetti. Diſprezza la lode, e l'adulatione de gli huomini: libera uiue in le medeſima, & gratuita a ciaſcuno ſenz'altro premio, che di Dio. La nobiltà altro non è, che un bene de noſtri anteceſſori. Le ricchezze ſi perdono facilmente, & con eſſe anche tal'hora il poſſeſſore. La gloria, gli Stati, le Monarchie ſono incerte. La beltà, e diſpoſitione del corpo è un fiore, che pochiſſimo dura. La tanta tolto ſi cangia. Le forze ſi perdono per mille accidenti. La uirtù ſola è qualità diuina, & immortale in noi. Al uiuo & al morto è fermiſſima poſſeſſione, ſopra la quale la fortuna, la calunnia, la malitia, gli oltraggi, le auuerſità non hanno poſſanza: La lunghezza del tempo, che diminuiſce tutte l'altre coſe; queſta accreſce, & rende maggiore. Se tutti gli altri beni de gli huomini (dice Socrate) foſſero poſti da una banda, eſſi non ualeriano più che un'atomo al prezzo delle uirtù. Se tutti i medeſimi beni (dice Platone) foſſero poſti da una parte d'una bilancia, & la ſirtu dall'altra, quella ſi leuaria uerſo il Cielo, queſta toccarebbe la terra. La uirtù finalmente ſola ſi fa ſtimare al mondo, ſin da nemici iſteſſi. Dario Monarcha de'Perſi, intendendo la continenza, che Aleſſandro ſuo nemico haueua uſato uerſo la moglie, bella in eccellenza, ch'egli haueua fatto prigioniera, & l'humanità che poi eſſercitò nel funerale dell'iſteſſa, eſſendo morta; I Perſi (diſſe all'hora) non hanno occaſione di ſtimarſi deboli, & effeminati ſeodo ſtati uinti per un tal auuerſario: & io non addimando a gli Dei uittoria ſe non per ſuperare Aleſſandro in beneficenza: Che ſe deuo perdere, li prego a non permettere, ch'altro che lui ſia aſſiſo nel ſtono di Cito. Quando in ſomma la morte è ſtata più formidabile, la uirtù ha moſtrato la ſua forza, & poſſanza nel ſuperarla, che di ciò infiniti ſono gli eſſempi, che ſi leggono nelle profane, e nelle ſacre hiſtorie.

Virtù ſuo premio.

I Meriti de'ſoggetti eleuati ſi rimunerano con gli honori, e le dignità, non già con l'oro.

Le ricchezze non ſono il pagamento del valore, ſono della fatica. Colui che compera l'honore l'auuiliſce. Colui che lo vende è già auuilito. La ſua operatione produce il premio, perche produce l'honore, e chi l'ha non può pretendere di più altro, che vn legno d'hauerlo. Di queſta qualità ſono le grandezze, i titoli, gli ordini, gli habiti: Di queſte erano le Corone Ciuiche, le collane, i trionfi de gli Antichi. Cotali premij, quando bene accreſceſſero non producono l'honore; anzi perdono quello c'hanno, quando atriuano a quelli che non ne hanno. Fù vn tempo che'l premiare non diminuì gli erarij, e fù il più ſerace de'valoroſi, perche all'hora vennero più premiati, che furono meno premiati. Era troppo gran prezzo l'honore: Era ſolamente ptezzo della virtù. Ma quando quello ch'era prezzo, cominciò ad hauer prezzo, perdè egli la forza: fece perdere l'animo, e diuentarono inſieme mercenari l'honore, e'l valore. E gli huomini corſero più preſto a quelle ricchezze che li comperano, che a quelle qualità, che gli acquiſtano. Principio di tanto errore, e di tanta confuſione ſono ſtati quei Principi, che biſogoſi di danari, hanno honorato più i ricchi de'valoroſi. Ma eſſi non haueriano hauuto neceſſità delle ricchezze; ſe col leuar la riputatione al valore, non le haueſſero fatte neceſſarie. Gli Spartani ſtettero vn pezzo ſenza oro: e i Romani primi ſe l'hebbero non l'honorarono. Gli Stati ſouente ſono creſciuti ſenza danari, e non mai ſenza valore. Ma forſe non era intereſſe de'Principi il mantenerlo in credito. Non ſono eglino ſempre gli più valoroſi, e ſono gli più ricchi. Hanno dato riputatione a quello che ſempre hanno, per aſſicurarſi da quello che tal volta non hanno. Vedi *Virtuoſo. Premio.*

Virtù cagione di felicità. Vedi *Cittadino ottimo.*

Virtuoſo.

GLi huomini virtuoſi, & corraggioſi Capitani poſſono ſopra la lor virtù, e valore fabricare le ſperanze delle proprie grandezze, & glorie; ma gl'inſenſati nella ſola fortuna ſogliono confidare, laquale non tiene altro di ſicuro, che la ſua inſtabilità & ſtoltezza.

Vn'huomo virtuoſo è vn gran tormento a gli animi vitioſi, e ſcelerati, perche quantunque eſſi biaſimino è fuggano la virtù, non laſciano tuttauia di conſiderarne la gloria, e lo ſplẽdore, e che tutto quello, che vi è di bello al mondo, ad eſſa è tributario. Tutto l'oro, ch'è ſopra la terra non è comparabile alla virtù.

Come il miele, ſaliua delle ſtelle perdè molto della ſua purità paſſando per le regioni dell'aria, & per le viſcere dell'api, che lo formano, coſi l'oro delle virtù de belli ſpiriti, non ſi può ritrarre tanto puro dalla lor vita, che non reſti tanto, o quanto alterato di ſtraniere materie.

Non ſi può dir che quel Principe ami beoe i virtuoſi, che non odia affatto i triſti.

Fù fatto dall'empio Tiberio morir di fame Cremutio Cordo, perche haueſſe ne'ſuoi annali celebrato Caſſio, e Bruto: e fù altresi dal medeſimo ordinato, che detti annali foſſero abbrucciati, quaſi che ſi poteſſe con quella preſente prohibitione annullare le memotie de'fututi ſecoli. Ma non è chi de grandi con la lor forza, o potenza poſſa togliere il merito della virtù. Deuono anzi gl'iſteſſi accendeſi ad amare, e proteggere i virtuoſi, ſapendo che ponno celebrare, e perpetuare la generoſità, e le gratie loro: & che contra gli ſcritti de medeſimi perdono il taglio l'arme della morte: e che i denti del vorace tempo, non baſtano a conſumarli.

Se i Prineipi e gli huomini grandi ſteſſero più ſpeſſo trauagliati, & anguſtiati, al ſicuro che i virtuoſi haurebbano miglior fortuna. Ne'tempi di borraſche ſono apprezzati i buoni Marinari.

E'ſolle per mio credere chi da gl'influſſi del Cielo ſtima deriuar l'abondanza de gli huomini virtuoſi, o maluagi. E vero ſtelle che diſpongono le coſe di qua giù ſono le volontà de'Regnanti. L'anime humane hanno la medeſima natura; ne può dal tempo riceuere alteratione chi non dipende dal tempo. In ogni età fioriranno gl'ingegni, ſe'l calor del Principe ſarà prõto a fomentarli, e la liberalità de grandi porgerà lor ſolleuamẽto. Non è ſciagura che più velocemente vccida il germoglio della virtù, che il gelo naſcente della nudità del fauore. Hetterati ſono come i fanciulli per quello, che tocca all'acquiſto delle ricchezze: s'altri non ſi prende cura di loro morono di puro ſtento, o abbandonano gli ſtudi. Il mantello d'vn Principe coprendo vn miſero virtuoſo mantiene il calore de gli ſpiriti, che per altro ſi gelarebbano. Sonoſi trouati alcuni ſecoli d'huomini valoroſi fecondiſſimi, perche erano tenuti in pregio da Principi di grand'animo. Nella memoria de gli auoli, quando nel Cielo di Roma lampeggiò il Sole io Leone decimo, nacque vna ſquadra d'huomini letterati con tanta preſtezza, che gli Eſimeri Cadmei non coſi toſto comparuero.

In ogoi Stato il virtuoſo è l'iſteſſo. Se potrà (dice Stobeo) nelle ricchezze ſi farà conoſcere, altrimente nella pouerrà. Se potrà, giouarà ſempre alla patria con la preſenza, altrimente con l'eſiglio. Come Imperatore la medeſima beneficarà, ſe le verrà a taglio di poterlo fare, in calo contrario, come ſoldato priuato. In qualunque fortuna, o conditione ritouiſi, fa coſe memorabili; e tutto ciò tanto col corpo ſano, quanto col corpo infermo, o mutilato. Si come la palma quanto più è oppreſſa, tanto più ſi ſolleua: coſi l'huomo virtuoſo, e forte, quanto più da negotij è aggrauato, o da fortuna auuerſa trauagliato, tanto manco cede. Da tutti gli accidenti prende vigore. Niento a

lui pare impoſſibile. Con la virtù ſi pugna tutti gli oppoſiti: e di qui è uero quello che diſſe Antiſtene. *Virtutem poſſe ſufficere ad felicitatem.* Che la virtù non ha biſogno ne di ricchezze, ne di Regni, nè d'arme, nè di forze, ne di ſanità, nè d'eſſerciti nè di membri, nè dell'iſteſſa uita. Vedi *Premio. Virtu ſuo premio.*

Viſioni.

E Meglio reſtare nell'ammiratione delle uiſioni, che tal'hora occorrono de gli ſpiriti, che metterſi ne'labirinti di uane curioſità. Non biſogna parlare de Demoni, nè di Pittagora (come ſcriue Giamblico) ſenza lume. E meglio uoltare gli occhi da ſimili apparitioni, per fiſſarli nell'eterna ſapienza di quello, che non permette, che accada coſa alcuna, ſe non per noſtra inſtruttione, che n'ha dato la ragione, e'l diſcorſo, come horologio ſolare delle noſtre attioni, per accommodarle alla purità & perfettione di quelle, che deſidera da noi nello Stato, nel quale ſiamo, o nati, o chiamati. La ſua giuſtitia parla in tanti prodigi, & accidenti moſtruoſi, che ſono miſerabili quelli, che come aſpidi ſerrano con la coda della loro oſtinatione le orecchie per non le intendere.

Molti ſono contra de'uiui feroci, che all'ombre de'morti ſono pauroſiſſimi. Minacciato Diogene da uno pieno di ſuperſtitioſa paura, & ſottopoſta alla fantaſia di uedere ſpiriti, & ombre, riſpoſe ſe tu mi leoarai di uita ti apparirò ſpauenteuole, & maggiormente ti tormentarò.

L'ombre notturne ſogliono per non ſa certa impreſſione apportar'tal'hora anche a gli huomini per altro ualoroſi un certo ſpauento, & come ſi dice far'arricciar il pelo. Vn Lacedemone di notte paſſando da uo ſepolcro, parendogli uedere un'ombra corſe alla uolta ſua per traffiggerla con la lancia; ma ella diſparendo: E doue fuggi, diſſe, o anima per morir due uolte? Teſtimonio di gran coraggio, e uirtù.

Viſta. Vedi *Vedere. Occhi.*

Viſita del Principe ſopra gli Stati.

D Euono i Principi imitare il Sole, che non iſtà ſempre in un punto del Zodiaco: Egli circuiſſe tutta la terra in un giorno, e diuide l'anno in dodeci parti; & accioche tutti i climati del mondo ſentano più da uicino la uirtù del ſuo calore, fa che ciaſcuno ne gode alla ſua uolta; mentre che l'inuerno è in un luogo, l'eſtate regna in un'altro: & chi ha preſentemente i fiori della primauera, non inuidia punto i frutti, che l'Autunno concede ad altri. E'male a un popolo, quando il ſuo Rè non parte da uo luogo, e che non volge gli occhi ſe non ſopra quello che ha d'intorno, rimettendo a Principi, & a Gouernatori il penſiero dell'altre Prouincie. Deuono alcuna volta viſitare le parti più lontane dal loro Imperio, e far conoſcere per la cura, e'hanno del loro gregge, che ſono ueramente Paſtori de popoli.

La viſita, che gli Rè di Spagna ſopra loro Stati in Italia ſogliono iſpedire ogni tant'anni, è coſa molto ſalutieuole, perche nel tẽpo della medeſima può ogn'uno anche ſcoprirſi: accuſar Giudici: riſentirſi cõtra ogni Miniſtro, & Offeciale: ſcoprire gli aggraui fatti, & in ſomma farſi far buona giuſtitia d'ogni ingiuſtitia. Si ſono veduti in tali viſite caſtigati per triſti, e maluagi di quelli eh'erano tenuti per buoni, e poco men che ſanti: Si ſono veduti de medeſimi alcuni ſpogliati de'gradi, e della robba, in tanto che per cõfuſione, & per neceſſità ſi ſono ridotti a farſi religioſi per uiuere. Queſta ſorte di viſite, in diſſetto della preſenza reale del Principe, deue ſi almen fare per mezo d'Officiali di valore, e d'integrità in ogni buono ſtato a certo tempo: & deueſi patimẽte trouar modo, col quale i popoli poſſino con ſicurezza, & libertà riſentirſi de gli aggraui che riceuono da chi gouerna, & da tanti Officiali, e miniſtri, che gli maltrattano.

Viſita clauſtrale.

NEl viſitare i Monaſteri, e loro infermità ſi corrono di molti pericoli, quando che manchi l'vſo della deſtrezza. Non baſta il zelo, ſe non è accompagnato con la diſcretione. La violenza fù ſempre con iſcandalo, e lo ſcandalo con perdita della riputatione. Deuonſi le miſerie clauſtrali tener occulte, & raccordarſi, che la mano di chi corregge, è mano paterna, e di ſalute; & che'l buon Medico nella cura de membri gua. ſti ha ſempre l'occhio a non offendere la parte ſana. Vedi *Riforma. Rigore.*

Quell'autorità che non ſi moue mai raſſembra una ſtatua, ſempre ſtilla io un luogo. La reſidenza è debito di chi gouerna, ma non tale, che tenacemente s'apprenda alla ſtabilita d'vn monte. Le dignità ſono gran Cocchi, ne'quali altri vien portato alle glorie; chi non sa hora ſtimolar al moto, hor'atteſtar alla quiete i deſtrieri delle proprie riſolutioni, guidato parrà come prodigio di ſtupidita, non come trofeo di prudenza. Il Prelato douerebb'eſſere qual'altro Noé, che immobile nell'Arca, moueuaſi tra continui flutti dell'onde: ouero qual Sole, il quale nell'eccliticа mai declinando, ſempre intorno alla terra liberale di gratie s'aggira. Lo ſtar fermo nelle reſidenze, e'l moueſſi anche tal'hora per le viſite ſono le due colonne, che ſoſtengono tutta la carica del Prelato, e che no'l laſciano mai vacillare. Documento figurato nel compoſto di que'Serafini d'Iſaia, de'quali altri ſi vedeuano dati al volo, altri nella fermezza immobili. S'aſſicura in ogni eccelſo colui, che sà d'hauere vn Superiore, che non val moueruſi. Di ſimil ſorte, appunto la cieca Geotilità, per poter correre sfrenata l'arringo d'ogni ſceleratezza ſi formò i propri Dei di pietra, ſicura di non eſſer colta da lor flagelli, mentre non poteuano auuanzarſi vn paſſo ſenza lo ſtorzo di molti. Perfettamente in ſomma in vn gouerno ſi raffigurara tutta la mole de i Cieli, quando la ſtabilita del firmamento, & il moto inſieme s'vnica dell'altre ſfere. Vedi *Prelato.*

Vita.

I Buoni quanto più godono il mondo, tanto più la lor bontà reſta ſenza premio.

La vita oltra, ſe non ſi terminaſſe con la morte, ſi potrebbe giuſtamente dire, che'l viuere foſſe vn mare procelloſo, ſenza porto.

In queſta vita per inuiolabile decreto di Dio, ne conuiene eſſere ſpettatori dell'altrui morte, ſin che a gli altri facciamo ſpettacolo della noſtra.

Tutta la noſtra vita è incerta, dice Hermolao, & ſenza congiettura: ella và errando ſenza fede, & nodrite con ſperanze di parole le menti de gli huomini. Niuno sa le coſe future. Regge Iddio tutti i mortali ne'pericoli, & ſpira ſpeſſe fiate contra de medeſimi vo vento graue di auuerſita.

All'hora l'hora è tarda di cominciar a viuere, quando conuien morire.

La miſura de noſtri penſieri, rende breuiſſimo il corſo, quantunque lungo de noſtri anni.

Chi non ſi cura di viuere, ageuolmente ſi riſolue d'vccidere.

Chi ha ferma ſperanza di vna vita eterna, non deue temere d'vna morte temporale. Quel deſiderio anſioſo della vita non tiene punto della generoſita dell'animo.

Ogn'huomo ch'è debitore della vita, viue alla gloria di colui, che glie l'ha donata.

La vita non ſi deue conſiderare, ſe non pe'l fine: s'egli è bello, & glorioſo tutto il rimaneote titiene la ſua propottione: *Quomodo fabula, ſic & vita; non quamdiu, ſed quam bene acta ſit refert.*

La vita non è vita, s'ella non ha ripoſo.

Oue ſi tratta della vita, ſciocco è chi intieramente erede a perſona per coogiuota che gli ſia. La moglie di Seneca voleua morir ſeco, e ſi fece ſecare le vene di compagnia; ma quando le furono poi d'ordine di Nerone ſerrate, e ſi fù aſſicurata dell'ira ſua non ſi cutò più d'aprirle.

Vna buona uita è foriera d'una felice morte.

Sempre ſi ua ſchetmindo l'huomo da gl'intulti della fortuna, per riſerbar l'ultimo de'propri mali la morte, alla quale ancorche precorrano tal'hora i deſideri, non ſi moue però che tarda la Natura. L'eſſer uiuo anche a gli ultimi colpi, che n'uccidono può dirſi felicita di chi con ſpeme di rimedio ogn'hora ſi conforta.

E'una militia la uita de gli huomini ſopra della terra: Dũque chi

chi non combatte,o non iſtà in procinto di combattere nonvi ue;o mal viue.I contrari che circondano,ſe noo ſoffocano,accreſcono:e non ſoffocano,ſe non incontrano nella debolezza. Il calore, eh'è piccioło, per mantenerſi ha biſogno del ſimile, che lo fomenti; ma il grande all'hora più accreſce, che più lo combatte il contrario. Quella virtù dell'antiparistaſi, che ſi concede a gli elementi,non ſi ha da negare a gli huomini.

Quando più lunghe ſi diſtendon l'ombre ſopra la terra, all'hora più breui ſono perche s'auuicina la notte:coſi dice lo Spirito Santo per bocca di Dauide. *Dies mei ſicut umbra declinauerunt*, & altroue. *Sicut umbra cum declinat ablatus ſum.* All'oppoſito. Lo ſciocco all'hora vna vita lunghiſſima ſi promette,che più vicino è dalla morte incalzato.

Non vi è coſi penoſa,languente,e dolorosa vita, la quale nõ ſi ſoſtenti da qualche ſperanza lontana da gli ſpauenti della morte. Quando Antiſtene filoſofo Stoico era alle preſe d'vn'eſtremo dolore:gridaua:chi mi liberarà da queſti mali? Diogene preſentandogli vn coltello gli diſſe; queſto ſe tu uuoi, e ben toſto. Io non dico altrimente della vita (replica il filoſofo) ma de mali.

Dapoi che l'huomo ha paſſato per tutti i carichi della vita, non bisogna ricusare quello della morte. Seneca a coloui che laſciaua con dispiacere i carichi,e gli officij,ch'egli haueua eſſercitato in vita: Hor ben non tai tù (gli diſſe) che'l morire è parimente vn douere, & vn'officio della vita? *Quid tu neſcis primum eſſe ex vitæ officijs & mori?*

Di vn'acqua corrente non ſi ritiene ſe non quello che ſe ne caua per adoperarla,medeſimamente del corſo della vita, non ne reſta le non ciò, che la virtù rierua per la gloria d'eſſer viuuto: *tantum habes à currente flumine quantum hauris: ita ex annis ſemper euntibus mihi accipis, niſi quod in res duraturas collocaueris.* Colui che morendo non porta altra marcha della ſua eta, che la vecchiezza,eſce vergognoſamente dalla vita.

Accenna Dauidde, e quaſi preſcriue il periodo della noſtra vita fin'a ſettant'anni;eſſendo pieno di trauaglio, di fatica, e di dolore il valicar quel legno,& pochiſſimi peruengono a gli ottanta: De quali ottanta chi cauaſſe il tempo che ſi dorme,che ſi mangia,& conſuma in biſogni,& affarisо neceſſarij,o di compimento, o de guſti, a pena vn'anno ſolo ſi troua rebbe che ſi ſerue a Iddio,& s'attende alla cura dell'aoima.

La cagione perche viueſſero le genti ne'primi ſecoli più di quello ſi faccia tra noi ſon molte. Ma perche da noi ſi viua molto meno,o è pena,o è premio. Può diſi che ſia premio,& con miglior ragione,perche vedendo Iddio creſciuta la malitia noſtra,per leuarne l'occaſione di peccare, e maggiormente, e più lungamente,n'accorcia la vita,& accelera la morte,acciò i buoni vadano quanto più preſto a fruirlo nel Cielo.

E'coſi miſera quella noſtra vita,che'l di lei tempo altro non è che vn punto. La natura ſcorre,e paſſa: i ſenſi s'indeboliſcono: la più bella,ricca, e forte compoſitione del corpo rouina, e torna in corrottioоe:quello che pare più felice non è eſente da ſciagure;onde gli più felici ſono aſtretti di confeſſare che Prometeo non bebbe torto a diſcimperare cõ le ſue lagrime il fango del qual volle formare il ſuo huomo, piangendo nel ſuo naſcimento la miſeria che l'accompagnarebbe ſin'alla morte, ſenza tregua, non hauendo quaſi hora del giorno doue non poſſa eſſercitare la ſua patienza,tanto gli infortunij, e le auerſità ſono grandi.

I Medici (dice Seneca) ſi dolgono che la vita ſia corta, & l'arte lunga: l'huomo ſi lamenta, che la natura habbia liberalmente conceſſo a molte beſtie di cinque, & anche diece ſecoli, & che a lui generato per coſe maggiori ſi ſia moſtrata altretãto ſcarſa con aſſegnargli vita breue, ma però non e breue tanto che molto più noo ſia il tempo,che inutilmente gettiamo,di quello che fruttuoſamente ſpendiamo: Che per ciò è da dire, che ſia lunga aſſai,pur che l'impieghiamo in virtuoſe operationi. E troppo lunga,ſe la ſpendiamo in viliſſimo otio,o cadiamo ne gli eccеſſi di vane, & vitioſe occupationi: eſſendo via più d'aſſai i dolori,e le afflittioni che patiamo,che i contenti,e i piaceri, che potiamo godere; perche la cura,e lo ſtento, che ſi mette nel conſeguimento de i piaceri, più offende & nuoce, che non giouano,& dilettano i medeſimi piaceri: oltre che non poſſano tal'hora ſenza molta vergogna, & ignominia di quelli,che ne godono. Vedi *Gola.*

Conuito Morale Portata Prima.

Vita humana.

L'Apparir Proteo (prima verace Rè nell'Egitto, poſcia fauoloſo ritrouamento in Parnaſo) hora Leone, hor toro, hor drago,hor tigre, ſecondo la verità dell'hiſtoria riguarda le diuerſità delle inſegne viate da i Rè d'Egitto. Secondo il ſentimento allegorico eſprime i Sofiſti con Platone, gl'Hiſtrioni cõ Luciano, gli Adulatori con Euſtachio, i vitioſi con Clemente Aleſſandrino, i diſleali con Caſſiodoro, la verità con Sant'Agoſtino Preſſo i dottiſſimi autori di cento miſterioſe dichiarationi è capace. Mentre nondimeno ſi conſiderano nella vita humana le mutationi di fortuna,e di ſtato: Le alterationi in noi medeſimi fondate:l'alternar de gli affetti: le vicende delle virtù,e de i vitij: le tempeſte de'deſiderij: l'incertitudine de'penſieri:il contraſto de gli humori,non ſi troua, a cui la ſimiglianza di Proteo meglio che alla humana vita ſi confaccia. Vn gran teatro è il mondo (dice Bione) in cui ogni dì ſi recitano fauole, e chi fù hoggi ſpettatore dell'altrui fatà dimani ſpettacolo della propria. Siede la fortuna componitrice del Dramma, e diſtribuendo come gli viene in grado le parti ad ogn'uno, il perſonaggio di Terſite, all'altro di Neſtore, all'altro di Agamemnone impone. E chi comparue nell'atto primo con la maſchera del ridicoloſo Margite, ſouente uicino al quinto in un morale Socrate ſi trasforma. Et all'incontro, chi primamente in sù la Scena fù ueduto fulminante,& tonante in guiſa d'Aleſſandro o di Gioue, eſce poſcia in ſembianza di Sannione, o di Dauo. Tanto con molto ingegno inſegna Luciano. Ma perche nel ſoſtener la perſona nobile,o uile, altri non perde di riputatione, e di credito, tutto lo ſtudio ripor ſi deue in rappreſentar con decoro la parte ſua, qualunque ella ſi ſia. A tenere dalla uoce, o dal geſto tutto il teatro pendente, poco monta, ch'altri ſia veſtito di porpora, o riuolto in una ſchiauina, porendoſi con ugual gratia, e leggiadria rappreſentare una uil fante, & una honorata mattrona. Ogn'uno nella Scena del mondo deue ſtudiarſi di niuer bene in quello ſtato, in cui fù poſto dalla Natura, o da Dio. L'huomo compoſto in qualunque conditione di uita può generoſamente portarſi; e non meno il mendico del Principe;l'infermo del ſano può moſtrar animo della ſua ſottuna maggiore. Vuole Iddio giuſtamente eſſer il Partone, che ſenza errare a ſuo talento le facende humane comparta, perche conoſce egli l'habilità di ciaſcuno,e sà di che fortuna ſiamo tutti capaci. Vedi *Naſcimento. Riſo e pianto.*

La noſtra uita non ha termine più deſiderabile,che'l morire nelle attioni uirtuoſe.

Vita de Principi.

LA uita del Principe è il bianco del berſaglio,doue tutti tolgono di mira.

Diceua ſpeſſe uolte Filippo ſecondo Rè di Spagna, che la uita di un Rè era dell'iſteſſa conditione di quella del Teſſitore. Giobbe che era Rè ne fece l'iſteſſo giudicio, quando diſſe, che la ſua uita era ſtata tagliata più ſpeditamente, che non taglia il Teſſitor la tela. Queſto lauoro faticoſiſſimo ha biſogno di grãde aſſiduità: uuol tutto l'huomo. Trauaglia delle braccia, de' piedi:tien gli occhi fiſſi ſopra la tela: l'attentione partita a tutti fili:uno ſi rompe qui,l'altro s'imbroglia:biſogna che l'occhio,e la mano ſia per tutto, & in iſtante: e ſe alcuno dà delle forbici attrauerſo alle fila, tutto quello che è ordito ſi laſcia,e diſfà. Fa la uita del Rè il medeſimo. Biſogna por l'occhio, e portar la mano a tutto il cuor diuiſo a più fili. In Iſpagna un filo: In Italia un'altro? al Perù un'altro: a ciaſcun filo un'attentione eſtrema. Rompeſi un filo in Italia biſogna tirracarlo: un'altro nell'Indie, biſogna prouederui altrimente la tela ſara mal ſeguente: e ſempre l'animo è aggittato da continoui penſieri di finire queſta tela.

Vita ſue miſerie.

LE continue ſciagure ſono gli sbalzi,co'quali quaſi cõ ordinati paſſi caminiamo il uiaggio della noſtra uita: Simili ſiamo a quegli animaletti,i quali non ſi mouono che ſaltellando.

Da vna miſeria in vn'altra va traſcorrendo l'huomo infelice, ſin che giunga a quell'vltima, che è più dell'altre terribile. Se qualche poco di felicità io queſta ordinaria carriera, quaſi mõticello s'erge, o ſi frapone o'habbiamo con iſtento l'aſceſa, e ſer uene anche ſpeſſo di precipitio. Quaſi s'vn fil di ſpada è cõdotta miſeramente la noſtra mortalità. Chi per dritto ſentiero vi corre, proua più ſerite di quello ei moua paſſi. Chi da sì doloroſa ſtrada trauia beo toſto precipita.

Quale è queſta vita, che noi meniamo? Vita incerta, ioconſtante, traoagliata. Vita ſottopoſta ad ogoi accidente, lacerata da ogni momento; oltraggiata da tutte le coſe: Vita generata, & alimentata dalle più vili, e ſtomacoſe materie, che habbia la Natura fra ſuoi ſuccidumi: Vita nello ſtato d'immaturità infelice, nella maturità ſieuole, tremula compaſſioneuole. Naſce fra le lagrime; e ſoſtentata fra le fatiche, con timore, e pericolo cuſtodita. Niente vi è più di pouero, niente più d'infermo, finche ella è tenera: niente più di furioſo, di più auido, di più ſuperbo, di più vano, ne di più affaticato, finche ella è confirmata. Tutte le coſe concorrono a berſagliarla. Si viue in lei, come in vn purgatorio appunto. Paſſiamo noi mai da vna ſtagione all'altra, che non ſi ſentiamo portare da vn'eccesſo d'ardore a vn rigore di gelo? Di queſte quotidiane vicende qual coſa più rigida sà meditar la mente per caſtigo d'vn Reo condannato? Gli huomini iſteſſi oemici fra loro con vna perpetua guerra ad altro non penſaoo mai che ad opprimerſi, e eonculcarſi. Onde tanti eſſerciti? Onde tante vittorie? Chi è quello che non ſi ſente impatiente d'arriuare al trionſo per eſſere ſtato ſofficiente alla ſtrage d'vn numero ſenza numero d'huomini come lui? Hanno queſti rigidi ſuſcerata la Madre eomune, per trarne gli ori da competar la noſtra vita; le eicute da fuellerla, il ferro da recidet la. O ſtato infelice di quella vita, alla quale ſono inimici anche quelli che la viuono. Degno pare d'inuidia colui, che fra gli alboti della vita, ha inſieme veduto l'Occaſo in ſe ſteſſo delle miterie vniuerſali. Se l'huomo è pazzo è come vn giumento: Se è ſauio è ſempre pieno di cure, di pretenſioni, di maneggi, di ſtudi, di penſieri. Se è ſcelerato è vn'Inferno viuente. La ſuperbia lo fa ſoggetto dell'odio: l'Inuidia lo rode: Pauaritia lo tormenta; la libidine lo coofuma. Se è giuſto la diſſimilitudine lo perſeguita: Se viue ſequeſtrato, chia malo il mondo otioſo, diſutile. Se corre al publico, corre a vo numero miſto di ſcelerati. I maneggi del Comune ſuno mnteali: I priuati non ſooo oegoti degni d'occupare vn gran cuore. La pouertà attriſta: Le ricchezze gonfiono, & opprimono. Il ſeruire non è ſenza miſeria. Il commandare non è ſenza pericolo. L'eminenza del Celibato è ſcoſceta, e dirupata: il conſortio get moglia mille ſpine, e mille cure. Non è la moglie vna men dolce, che tormentola compagnia. Sono grandi i luſſi del ſecolo, ſono fragili gli affetti della ſemina. L'inquietudini domeſtiche, l'inſtabilità, e la debolezza delle donne ſono inſopportabili. E vn gran diletto hauer figliuoli, ma è anche vn gran tormento l'hauere oſtaggi ſi cati in manu della fortuna: Et è vna pena indicibile l'hauer occupationi ſi grauì, che non laſciano pur morire, non che viuer libero. Queſta vita in ſomma non è che vn mare tempeſtoſo. Ogni coſa ha vigore d'ioquietarci, e d'aſſotbirci. Ne queſto ſolo è vero in quei mali, che ne prouengono da virtù ſuperiori; ma gl'iſteſſi guſti, gl'iſteſſi affetti, fatti noltri dall'animo, & addulciti dalla Natura, vagliono per atterrarci, e tormentarci. Coſa ha l'huomo più dolce della ſperanza? Coſa più ſaporita dell'Amore, e pur di queſti qual coſa vi è di più penoſo, e tormenteſo? Onde naſcono tante crudezze di ſtomaco, tante debolezze de'nerui, tante attrarioni d'articoli, e tante diſtillattioni di apoplefie? Da quei condiſi cibi, da quelle beuande delicate; e quei guſti ſenſuali, che ſono chiamati le maggiori delicie della noſtra vita infeme, infelice, miſerabile coſi, che nelle ſteſſe ſue delitie troua le miſerie ſue. Vedi *Vita. Naſcimento.*

Vita eſſemplare.

VN huomo non deue ditſi viuo, ſe non quando ſi cnnoſce huomo. Ogni momento che ſi traſcuttra miturato all'horologio della virtù ſerue per molti ſecoli: La oue molti ſecoli conſumati nel vitio, non ſeruono per vn ſol momento.

La vita, e paſſione di Chriſto nell'eleuatione del Serpente di bronzo fù eſpoſta a gli Hebtei in figura, per timedio della morſicatura del veleno ſo ſerpente del peccato. Biſogna affiſtar gli occhi nella vita d'vn'huomo da bene, che i ſuoi eſſempi ci preſeruatanno da quell'infermità, che veramente è velenoſa, è mortale. Queſti ſono quei libri che conuengono all'huomo, di cui ſe non ſono Chriſtiani gli ſtudi, come tara Chriſtiana la profeſſione?

Il più facile, e breue modo, diceua Seneca d'arriuar la virtù, è quella dell'eſſempio (la via de'precetti è troppo lunga) ſi perche egli è più naturale a tutti il credere con l'occhio, che con l'orecchio; come perche la contumacia de gl'ingegni mette ſouente in diſcorſo, & in queſtione i precetti, ch'ella douretbe impiegare in ſuo profitto. Non viuer ſenza pedante (diſſe Epiruro.) Se ti perſuaderai ſempre aſſiſtente vn Catone, viuerai da Catone. Arroſſirai di commetter coſa, che non poſſa ſtare alla copella d'vn'occhio ſi ſuperciglioſo.

Vita priuata.

E' La vita priuata il fido porto di quelli, c'han gouernato, nel qual godono il ripoſo, e la tranquillità dell'animo, e di più quel poco reſto di tempo, che loro è ſopr auanzato dal molto conſumato, e traſcorſo nel fluſſo, & riſluſſo del mare. Di rado viene il deſiderio di queſto nella mente a quelli, i quali quanto più inuecchiano, de medeſimi gouerni diuentano tanto più geloſi. Sogliono queſti dire, Che quando le Stelle radono dalla lor ſfera, perdono non ſolo la loro influenza, & il mouimento, ma il lume ancora Dicaoo altri quello che voglioo; a me par tal titirata molto grata, per iſtar all'hora l'huomo ſu'l taldo, e ſu'l guadagno (ſe vuole) di tutto ſe ſteſſo, douendo ogn'altra coſa per neceſſità ben toſto abbandonare.

Vita humana compaſſionata di breuità.

CHe'l temperamento del corpo humano aouanzi di gran lunga di perfettione quello di tutti gli altri animali non è da mettere in dobbio. Che ſimilmente l'huomo viua con più riguardo di ſe medeſimo, che non fanno gli altri animali, che s'abbandonano dietro l'appetito, e al ſenſo, non ha contraditione di ſorte alcuna. Che oltre a ciò l'huomo, quando da qualche infermità ſi troua aggrauato curi ſe ſteſſo con più iſquiſitezza, e induſtria, che gli altri animali non fanno, niuno il negarà. Grande ſproportione, che in vn dono della Natura tanto eccellente, quanto è la vita, di cui ella non può dare il maggiore, il Rè de gli animali ſia inferiore ad vn'Ocha, ò ad vna Cornacchia; e che habbia accoppiato cõ vn'Anima immortale vn mortaliſſimo corpo, che di bellezza, e di perfettione, e di ſtromenti auanza tutti gli altri corpi animati, e di fragilità rimane inferiore a più vili. Spettacolo miſerando veder vn corpo humano, che par fattura di Paradiſo, le cui membra totte ſpirano vaghezza, le cui carni uincono di candor la neue, di morbidezza il latte, di pulitezza l'auorio, che dalle ſtatue di pietra rapirebbono gli abbracciamenti. Vedere vn nolto, che d'animate roſe, bianche, e uermiglie par mirabilmente compoſto: che da due occhi ſplendenti come ſtelle nel più ſereno cielo lampeggia fiamme d'inuiſibil fuoco; che dalla bocca, e dal riſo pioue ſoauità, e dolezza; i cui tremoli ed ondeggianti capelli par che allaccino l'alme, i cui geſti, i cui moti tutti ſpirano amore; e in un girar di ciglio uedetlo tutto cangiare, e languire, e morire, e illuiditſi, e putrefarſi, e conuertirſi in ferentiſſimi uermi. Natura ingrata, iogtata e maluagia, a che produrre al mondo coſe ſi belle, per farne poſcia ſi lagrimeuol ſtraccio, ſi miſerabil diſpreggio?

Vita humana perche non da incolparſi di breuità.

SI duole l'huomo che la uita ſia breue, & opera ſempre come ſe foſſe lunghiſſima. Conſuma egli in otio la medeſima, e tutto l'otio è auanzo della uita. Che più? Ne'negotij ha troualo l'otio iſteſſo, e per coſi dire una libidine. Sono il luilo de' nego-

negotij le ceremonie,i contratti,le precedenze,e tanti altri accidenti, che inutilmente li circondano; onde hautebbono essi più bisogno di prammatica,che non hanno gli apparati, le mése, i vestimenti, perche è più precioso il tempo che si perde, de danari che si consumano. Ha l'huomo per natura di dolersi. Subito nato dourebbe ringratiare,e subito nato si duole. Arriuato all'vso della ragione chiama la sua vita calamitosa. Cresciuto ne gli anni, non ricordandosi d'hauerla chiamata calamitosa si lagna che sia breue. Ella è troppo lunga,perche è vna via,che và dalla terra al Cielo. La desideraua più breue colui, che desideraua si sciogliesse per trouarsi con Christo. A coloro ha da parere breue, che sallando la strada si conducono all'Inferno.

Che l'huomo d'anima immortale habbia hauuto vn corpo mortalissimo, tutto è stato mirabilmente disposto, e con prouidenza grandissima ordinato. E'l'huomo di maniera ambitioso, e vago di se medesimo, e delle pompe sue sopra gli altri animali,di discorso,di lume,d'intelletto, di corporale bellezza, e di attitudine a tutte le cose, che chi non gli hauesse posto vn freno rigoroso sarebbe salito in superbia tale, che a guisa di Lucifero haurebbe idolatrato se stesso,e sprezzato Dio. Il freno sù la breuità della vita,e il continno timor della morte, nella quale rimirando subito abbassa l'ali,sprezza le pompe sue,e dal vagheggiamento di se medesimo si riuolge a conoscere,e adorare il suo Creatore. Così vediamo che'l Pauone spiegata c'ha la ruota delle sue occhiute piume, pompeggiando, e vagheggiando se stesso,le volge lo sguardo a piedi disformi, e neri,ch'egli hà, subito raccoglie l'ali, lascia cader la coda, discompone le piume, e stride con alta voce, quasi riconoscendo l'ambitione sua folle, e vana sua superbia.

Narra Ateneo, che Tolomeo Filadelfo, per altro huomo prudente essendo viuuto gran tempo senza pronate infortunio, e infermità di sorte alcuna, salì in tanta superbia, che cominciò vantarsi d'esser felice, ed immortale, & a pretendere diuinità, come ch'egli solo hauesse incontrato l'immortalità del corpo. Ma non molto dopo assalito da graue dolor di gotta si rauidde,e si corresse in maniera, che cominciò isclamare: Che i poueri, che mangiauano sotto le sue finestre erano più felici di lui.

Vita spirituale. Vedi *Deuotione.*

Vitio.

E'Vna fastidiosa impresa il correggere i suoi vitij, e combattere quegli de gli altri.

Le tenebre deuono fauorir i vitij, ma sarebbe da desiderare per le belle attinni,che tutt'il mondo fosse Sole.

Rende più facilmente il vitio simili gli huomini di peruersa natura, di quello che la virtù faccia gli huomini da bene; perche questa non troua al paro di quello pronta l'inclinatione nostra. *Euenit inter malos,vt & similes sint.* Così Tacito.

Il vitio altro non è, che eccesso,o mancamento di misura, la quale stà nel mezo.

Il vitio altrui dispiace a i medesimi vitiosi.

I vitij dalle virtù: le vespi dall'api s'hanno a distinguere.

I vitij non partoriscono che dolori: e là originano le nostre miserie,oue vien meno la pietà.

Non ponno i vitij nascere oue non si raccetano i semi.

Secoli sceclerati,ne'quali potè esclamarsi. *Consumata est infelicitas,vbi turpia non solum delectus, sed placent, & desinis remedio esse locus,vbi quæ fuerant vitia mores sunt.* Sen.

Non è vitio si brutto, che non si copra volentieri con la maschera di qualche virtù.

Difficil cosa è l'occultare vn vitio naturale in maniera, che non ne appara qualche segno; Tutti quelli c'hanno voluto dissimulare in poco tempo si sono scoperti. Così intrauenne a Filippo, così a Domitiano Imperatore, così a Silla, a Tiberio, a Neronе,e finalmẽte a Theodato Rè d'Ostrogoti: essendo impossibile, ancorche sia fatto l'habito nella dissimulatione coprire vn vitio naturale: *Insita a natura vitia* (disse Plutarco in proposito di Filippo) *adfictitium habitum vicerunt: paulatim foris se se prabuerunt, & ingenium Regis detexerunt.*

Come quello che non conosce il bene non sà amarlo,nè vãtarsi di cercarlo: & quando lo trouasse non lo saprebbe conoscere, ne cauarne alcuno giouamento; così chi non ha cognitione del male non lo porta a bastanza odiare,nè meno fuggirlo. Se la virtù è solo il uero bene dell'anima, non è dubbio che questo,che le è in tutto contrario,è solo male di quella, & il ricetto di tutte le miserie dell'huomo: Solo è sofficiente a rendere l'huomo infelice;perche egli solo porta danno all'anima. Rappresentiamo questa pestifera Hidra con quattro pennellate per così dire in ombra,a fine conosciuta,sia maggiormente odiata;percioche (come scriue Plutarco) all'hora si cominciano ad odiare i uitij,quando per ragione s'intende la uergogna, & il danno,che sogliono apportare. Il uitio è una inegualità, & discordanza de costumi;che procedono dall'inclinatione naturale dell'huomo alla uolutà,& a maluagi affetti,la quale non essendo ritenuta dal freno della ragione,regenerata,& illustrata dalla gratia,fa che l'huomo s'immerga a poco a poco in tutte le nitiose passioni, essendo il fine d'una principio dell'altra, & per laquale il medesimo diuiene il più infelice, & più indomito di tutte le bestie. Grisippo Stoico chiamò il uitio l'essenza ptopria dell'infelicità: & così appunto è egli un peritissimo artefice di maluagità, disponendo gli huomini ad ogni sorte di miserie; perche dopò,che egli è una uolta taccato all'anima,nõ l'abbandona mai,fin che non l'ha del tutto lottomessa,e riempita di senlualità,rancori,nemicitie,uendette,homicidij,rimordimenti,timori, ambitione, auaritia, & simili infermità tutte incurabili,percioche quanto più esse aumentano,tanto più uogliono crescere, essendo come afferma Platone, il uitio del genere dell'infinito: Onde il medesimo Crisippo loleua dire,che meglio era di precipitarsi in mare, che lasciarsi dall'istesso uitio pigliar possesso sopra. Ne da quello discordò Platone, quando scrisse:che molto meglio fosse all'huomo il non uiuere, che menar uita si fatta uitiosa. Nõ può meglio esser tal uita nominata,che ombra di morte;poiche a passo a passo ella segue il uitioso (dell'eterna morte m'intẽdo io) Biante uno de Sauij della Grecia, disse che l'huomo per esser carico di catene, e ferri non poteua esser detto prigioniero, s'egli non fosse stato circõdato da uitij; perche nè ferro, ne fuoco,ne cosa altra del mondo,può l'huomo uiolentare quanto il uitio. Molti hanno sopportati infiniti per così dire oltraggi,supplicij, martirij con una tal costanza,che i Tiranni si stancauano più presto di perseguitarli,ch'essi di soffrire. Ma il uitio sopra tutte le cose si fa conoscere uiolento. Talete chiamò il uitio la più dannosa cosa del mondo;percioche là doue si troua disperde, e guasta il tutto: Et quando si troua congiunto con autorità tanto più infame si rende,e petnicioso. Non è solo dannoso a chi n'è infetto;ma di più egli si serue di lui per ministro di corrompere, & guastare ciascuno: e non si nedrà giammai huomo uitioso,che non procuri di rendere simili a se gli altri, & forse anche peggiori. Questo é quello che guasta,& infetta le Vniuersità, Republiche, Terre, & Città, qnando i Gouernatori, e Magistrati di quelle sono ministri de'uitij. Le mutationi di tutte le Monarchie sono sempre prouenute dal uitio. Roboam per imprudenza Sardanapalo per intemperanza,e Insuria,l'ultimo Rè di Francia della geneologia di Clouis per dappocaggine, Perseo di Macedonia per temerità,& altri infiniti hanno per uitij perduti i Regni loro. L'oracolo d'Apolline rilpose a qnei di Cyrra,che se uoleuano uiuere in pace gli uni con gli altri,bisognaua che facessero la guerra continuamente co i loro uicini forastieri, & noi se uogliamo passare in quiete d'animo il breue corso de nostri giorni contra le uolutà, e negligenze, contra noi medesimi dobbiam sempre combattere; er non cader nel le mani di si crudel nemico.

Vitioso.

NOn possono soffrire lo splendore delle uirtù le nottole de'uitiosi. Rilucono è uero di notte,le Stelle, e però ella sempre oscura. Mirano i uitiosi il lume delle altrui uirtù, ma resta l'animo loro tenebroso per gli uitij propri. Vedi *Vitio.*

Vittima. Vedi *Sacrificio.*

HAnno sempre i Principi qoalche uittima da sagrificare al furore del popolo. Il Duca Valentino essendosi seruito di Remiro d'Orco, per eseguire mille crudeltà, a fine d'impadronirsi

nitſi della Romagna, dopo ch'egli tirannicamente l'ottenne; non ſenza l'eſſerſi tirato adoſſo vn grand'odio di tutti i ſudditi, fece finalmente tagliare a pezzi quell'infelice miniſtro, acciòche in eſſo ſi conuertiſſe tutto lo ſdegno de'ſudditi. Coſi fece Tiberio a Seiano. E di queſti ne ſono piene le hiſtorie.

Vittoria.

LA vittoria è figlia del conſiglio.

Infeliciſſima quella vittoria, nella quale il vincitor de gli huomini è vinto dal vitio proprio.

La dolcezza della vittoria toglie ogni ſentimento di affanno. Martio Coriolano nella guerra contra de Volſci affaticato, e ferito. Riſpoſe a chi lo conſigliaua di ritirarſi al Padiglione: Non è da vn che vince, il ſentire, o curare la fatica.

I frutti della vittoria ſono altretanto dolci, quanto ſi colgono ſenza periculo.

Vn Principe deue contentarſi di vincere. Non è il numero de'morti, è la ſommiſſione dell'inimico che fà la vittoria. Colui offende la natura, e rompe le leggi dell'humanità, che ritiene la colera dopo la vittoria.

La vittoria appartiene a chi rimane la campagna, ancor, ch'egli ſia ſtato abbattuto, e rotto; Coſi Paolo Emilio: *Caſtrus exutus, etſiamſi pugnando aciem eueciſſet pro victo habebatur*, ſcriue Tito Liuio.

Illuſtre è la vittoria, laquale doma, e ſoggioga, non quella che tende perpetuamente miſerabili i nemici. Il Conſole Popilio ptiuò de beni, e vendè per ſchiaui i Liguri, ch'egli haueua vinti. Il Senato in ciò riconoſcendo della crudelta riuocò quanto egli haueua fatto.

La vittoria è ſicura a Principi, le cui forze ſono compoſte da ſuoi propti ſudditi, c'hanno l'obedienza perfetta, la diſciplina intiera, la toleranza infatigabile.

Iddio molte volte fà vittoriosi i Principi non per la forza delle loro armi, ma per il pianto de gli huomini da bene.

La ſperanza della vittoria tincora i buoni ſoldati, e li porta ne i pericoli con l'iſteſſa allegrezza come alle feſte.

E molto duto ad vn Principe l'eſſer vinto dopo d'hauer guadagnato ſempre delle vittorie. Boleſlao Rè di Polonia hauendo guadagnato quarantaſette battaglie, fù coſtretto nell'vltima contra i Ruſſioni di fuggire, onde morì di diſpiacere.

I principij delle guerre ſi poſſono raccomandare alla fortuna, ma il fine che è la vittoria deueli ridure a perfettione co i buoni & ſodi conſigli. Coſi Tacito. Et è tanto vero, che le vittorie hanno a ridurſi con fondate ragioni al perfetto fine, quãto è pratticato, che in molti modi ſi vince l'inimico: & col ferro, & con la fame, & con altri mezi ancora, i quali tutti non poſſono dalla fortuna dipendere, ma tono dall'ingegno humano inuentati, & eſeguiti. E però da conſiderarſi, che queſte varie maniere, con lequali s'ottiene vittoria de nemici, poſſono accreſcere, & ſminuire la lode della vittoria iſteſſa, ſecondo che più ſauoreuole, o meno propitia nell'eſecutione la ſorte ſi moſtra, come e a dire: Se meno ſanguinoſa: ſe più lubita: ſe più vtile, ſe più manifeſta la vittoria ſi riporta.

Il valerſi modeſtamente della vittoria è proprio d'vn'huomo magnanimo, e generoſo. Anzi quella ſola ſi dee chiamar vera vittoria (diſſe Marco Aureglio a Popiglione Rè de Parthi) che trahe ſeco qualch'effetto ſegnalato di cleméza. L'huomo rigoroſo, e crudele non ſi può con ragione dir vittorioſo. E ben vero, che l'hauer vittoria è coſa humana; ma'l perdonar; & vſar clemenza è coſa diuina. Et auuertiſce Cicerone, che'l porre a ſacco, & rouinar le Città preſe in guerra non ſi debba far temeraria, & crudelmente; conuenendo al magnanimo, e giuſto vincitore il punir ſolo gli autori del male, & i più colpeuoli, & ſaluar la moltitudine, eſeguendo ſe non quello, che è pertinente all'honeſto, con moſtrarſi inſieme valoroſo & humano, nemico de gl'ingiuſti, & benigno verſo gli afflitti, aſpro a'tenitenti, placabile a i ſupplicanti: attioni tutte per lequali ſi refero riguardeuoli Aleſſandro, Giulio Ceſare, Scipione, Annibale, Ciro, & altri infiniti Capitani Greci, e Romani.

Mollò Ottone poca prudenza nella precipitoſa ſua vinacità, & ſtolta impatienza contra Vitellio, poiche conſigliato da Suetonio, e da molt'altri al temporeggiare non volle acconſentire, anzi affrettandoſi alla giornata ſu tutto immantinente, e ſgridato inſin dal volgo. Non dipendono aſſolutamente le vittorie del numero de ſoldati, dalla qualità loro: dal vantaggio del ſito, o da altra cauſa terrena, ma dalla diuina compiacenza, ch'altri chiamano fortuna; che però deuono i ſaggi Principi, & ben diſciplinati Capitani andar cauti nell'auuenturar gli Stati, le vite, la gloria loro.

Si come le delibetationi di guerra ricercano per loro condimento la maturità, coſi le vittorie abbracciano per loro vantaggio la celerità; perciochè ſono le attioni humane a tanta varietà di fortuna ſottopoſte, che'l frutto della ſolicitudine ſi può perdere con la dilatione: & l'inimico, il quale ha tempo di ripararſi non s'intimidiſce tanto facilmente, quanto s'egli è ſtretto & ridotto in angustia.

Ottenuta c'habbia il Genetal qualche vittoria, non dee punto oſtentar il ſuo valore, o la ſua prudenza, perche ciò ha del vano, e dà materia a gli Emoli di detracrlo. Ringratij Dio: Lodi il ſuo eſercito, & moſtri di riconoſcere ogni buon'effetto dal valore, e dalla prudenza del ſuo Principe. Germanico che fù modeſtiſſimo, dopo la ſeconda rotta da lui data a gli Alemani drizzò vn troſeo dell'arme nemiche con queſta inſcrittione: L'eſercito di Tiberio Imperatore hauendo debellato queſte Nationi fra gli Albi, & il Reno, lacta queſte arme a Marte, a Gioue, & ad Augusto; nella quale inſcrittione manco volle nominar ſe ſteſſo. Alcuni Genetali per inſuperbirſi delle vittorie, ottenute da eſſi hanno talmente ingeloſiti i loro Principi, che per premio v'hanno laſciato la vita.

Tito Veſpeſiano, eſſendo dal popolo di Gieruſalemme coronato Rè, diſſe che non era degno di coſi grand'honore, perciochè non haueua egli conquiſtata la vittoria; ma che Iddio gli era ſtato fauoreuole contra li medeſimi Giudei.

Viuande.

TVtti gli atti de'Commenſali ſono loquaci tra le viuande. E'coſa proprio delle viuande, eccitare a ſcialecci, che Filoreno alle mente di Siracuſa ſi poſe un peſce all'orecchie, e n'aſpettaua parole, ancorche morolo ſi conoſceſſe. Vedi *Gola. Aſtinenza. Luſſuria. Vino. Mangiare.*

Il miglior condimento, che ſenza punto di ſpeſa ſi poſſa dare alle viuande, è l'appetito. Queſto rende ſaporita ogni coſa.

Viuande lor diuerſità.

ACche tanta varietà di viuande per mantenere queſta vita fuggeuole, ſe i Gentilici Dei per mantener la lor ſtimata eterna ſi dimoſtran paghi d'un cibo ſolo? La terra ch'è ſouercchio grande a capirci, non è baſtantemente grande per paſcerci, le non ſi corre ad impouerire de'parti loro gli altri elementi. Non è poi meraviglia, ſe percuotendo gli huomini il mare per inuolare i ſuoi parti, egli contra i medeſimi ſi moſtra cotanto irato, & ingoiando le naui ricambia i noſtri forti con altretante rapine. Ne quì l'humana ingordigia fà punto; poiche facendo a gli eſtremi repentino paſſaggio, non ſolo i muroli peſci, ma gli vccelli più garruli, e più loquaci ſi recano sù le menſe, mangiandoſi condite le lingue de'papagalli; quaſi dall'eſſere capeuoli dell'humano linguaggio le argomentino gli huomini più ſapotole. Miſeri animaluccі c'hanno a prouar l'huomo più fiero ſolo perche hanno più dell'humano. Quindi è che naſcono ſi meſti giorni in paragone di quelli, che goderono coloro, che uiſſero ne'ſecoli più lontani; perche per l'ucciſione di tanti uccelli ſente la meſtiſſima aurora ſcemare nel naſcimento ſuo gli vſati applauſi. Quanti popoli di Cacciatori ſudano per una menſa Reale? Quante morti di fiere concortono al mantenimento d'una ſol vita? Quante ſelue ſi vuotano per riempire una menſa? Inſegnano di più coſtoro ſopra le menſe a Bacco, ſtimato Vincitore dell'Oriente a vincere ſe medeſimo, meſchiando l'Eracicotico co'l Ettireo. L'acqua ſteſſa ſeccro quei di Perſia portare in Babilonia ſio dalle riue lontaniſſime del Coaſpe, acciò ad onta della Natura, laquale a tutti è liberale la fatica della portatura la faceſſe più preciola. Dalla ſtolta ambitione di coſtoro Epicuro iſteſſo, autore del piacere ammaeſtrato, uolle che la fecondità d'un giardino ben coltiuato baſtaſſe al uiuere di ſe ſteſſo ſolo, doue l'incolte ſelue alimentano mille, e mille fiere, Vedi *Cuoco. Gola. Aſtinenza. Luſſuria. Vino.*

Viuan-

Viuandieri.

IN vn campo di diuerſe nationi le piazze de Viuandieri, e doue ſi vendono le vettouaglie deuon'anch'eſſe eſſer diuerſe, aſſegnando la lua a ciaſcuna natione ſeparatamente: Et il medeſimo conuien fare delle Oſterie, e delle Tauerne, perche naſcono inconuenienti irremediabili ſempre che poſſono andar tutti indifferentemente ad vn luogo. Vedi *Vettouaglie.*

Vnione concordia, amore.

L'Vnione dà gran forza in ogni attione.

Tutte le Republiche ſi ſono ſempre con l'vnione ſoſtenute, ancorche picciole. Nata fra Cittadini alcuna diſcordia, anche le Republiche più grandi ſi ſono ridotte a niente. Nella ſtretta vnione di perfetto amore conſiſte la perfettione delle Republiche; e nella perfettione la felicità, e nella felicità lo ſtabilimento degli Stati. Queſta è la muſica, nella quale parti diſpari congiungendoſi inſieme producono quell'vno inſeparabile, che alle Republiche dà fermezza, quando però ſia proportionata. Vedi *Muſica politica.*

Vno de' principali effetti d'amore è l'vnione, anzi il primo mottiuo d'amore è il deſiderio d'voirſi con l'oggetto amato; onde anche ne ritchi importanti brama per ordinario il marito, ch'ama la conſorte, & il Padre il figlio di tenerſegli appreſſo quanto ſi poſſa, e di non abbandonargli giamai. Acciò non poteſſero i Romani mettere in fuga i Bataui, comandò Ciuile lor Capitano, che dietro le ſpalle de medeſimi ſteſſero le Madri, le ſorelle, le figliuole, e le mogli de ſoldati affinche foſſero quaſi ſperone della loro bratura, o in caſo di codardia ſeruiſſero per ritenerle dalla fuga.

Se bene i Giudei dentro Gieroſolima erano diuiſi in due fattioni, tuttauia per oſtare a Tito s'vnirono concordeuolmente alla diſeſa. E' proprietà naturale de gli huomini (che da qualche ſdegno, o intereſſe alterati non ſiano) d'vnirſi contra le nationi aliene per non diuenir ſoggetti a popoli forallieri; ma tanto più queſta vnione affrettar ſi vede, e ſtringere, quando ſi tratta di religione, laquale come a tutti gl'altri moodani riſpetti s'antepone, coſi può molti intereſſi humani ſuprimere, & porre in obliuione. Et di qui è che non per altro i Principi più ſaggi, & i popoli più fedeli, & vniti del mondo ſono ſtati i Romani, ſe non perche furono più oſſeruanti della religione, ſe ben poi per la troppo oſſeruanza paſſarono alla ſuperſtitioue. Anai Numa Pompilio ridutte con l'inſtitutione de Sacerdoti, de Pontefici, de Riti, & de Sacrificij a tanta religione, & per conſeguenza a tanta fede, obedienza, & vnione i ſudditi, che non fù mai veduta in altri popoli la maggiore.

Agrippa genero dell'Imperatore Auguſto ſolcua ſpeſſo replicare, ch'egli era tenuto molto a quella ſentenza di Saluſtio: Le coſe picciole per concordia, & beneuolenza creſcono, ma per diſcordia periſcono, perciochè era ſtata cagioue di tutto il ſuo bene, eſſendoſi ſempre ſforzato di viuere in pace, & amore con ciaſcuno de ſuoi fratelli. Per queſto Sciluro, laſciando ottanta figliuoli volle inſegnar loro che latebbono ſtati inuincibili, ſtando coogiunti, & vniti inſieme col preſentare a ciaſcuno di eſſi vn faſcio di verghe da rompere, ilche non hauendo eglino potuto fare, le ruppe egli in loro preſenza diſgiunte, l'vna dopo l'altra.

Vnione congiungimento cagione, e fermezza degli Stati.

LA ſtabilità delle Republiche conſiſte nell'voioue, & concordia de' Cittadini. Leuatane la concordia ſono elleno vn ridotto di Ladri, e d'aſſaſſini. Il più forte legame, che vniſca gli animi è la Religione. Queſto è vo'anello che tira vo'altro, & quell'vu'altro, finche la catena è volta.

Si trouano Popoli che non hanno curato de gli Re, e che ancora non ſe ne curano. Ve o'hà che ſono viſſuti ſenza leggi: alcuoi ſenza muraglie, ſenza lettere, ma non ve ne ſono che poſſano mantenerſi ſenza vn certo regolamento del ſeruitio di Dio ch'adorano.

I primi fondamenti delle Republiche, delle Città, furono locati ſopra queſta ſalda baſe della Religione, & i Pagani iſteſſi non haurebbono tolto vn ſol piede di terra per piantarui le loro leggi, ſe non vi foſſe prima alloggiata la Religione.

In vano Deucalione haurebbe dato le ſue ordinationi a i Greci: Licurgo a i Lacedemoni: Solone a gli Atenieſi, Romulo, e Numa a i Romani, ſe non haueſſero fatto credere al popolo, che venissano dal Cielo, che le Deita le haueuano ſcritte. E' giamai Moſè non haurebbe trattenuto il popolo nel ſuo dottere fra tante auuerſità, e mutatioui, s'egli non haueſſe parlato dell'*Ego ſum Dominus*. queſto è, perche i Principi c'hanno deſiderato fermar in pace gli Stati loro, e farli proſperare, non hanno tenuto coſa alcuna tanto, che l'deuiamento dell'opioione che i loro ſudditi haueuano concetta vna volta della forma del ſeruitio di Dio. Chi tocca queſta pietra fà tremare tutto l'edificio.

Noo ſolo l'vnione da fermezza a gli Stati, in modo che non patiſcano mutatione, ma li diuiſi ancora ſà riſorgere a fauore di chi perciò s'impiega. Due vnioni ſi fanno tra gli huomini, che degli Stati ſono cagione. L'vna ſi produce col valore: L'altra con gli accordi. Per virtù della prima il valore di Ottauiano Auguſto riunì il diuiſo Stato di Roma dal Triumuirato, e lo acquiſtò a ſe ſolo. L'iſteſſo fece Giugurta ſopr'al diuiſo regno de' Numidi fra Imenſale & Adherbale, perche col proprio valore ſuperati i medeſimi, lo fermò in ſe. La Francia diuiſa dopo la morte di Clodoneo, ſi riduſſe di nuouo alla ſua natural vnità ſotto il valore di Clotario. Caduto nell'horribile diuiſione il Regno de Macedoni fra Capitani d'Aleſſandro il Grande, non ſi potè più riunire, ne l'Imperio Romano diuiſo fra tanti Barbari, perche quello haueua biſogno d'altro Aleſſandro, & hebbe vn Ariadeo, queſto haueua biſogno d'vn'altro Auguſto, & hebbe Auguſtolo. Queſto valore proportionato all'vnione deu'eſſer tale, che vinca tutti coloro, che cagionano la diuiſione. Per vigore dell'altra vnione, che viene dall'accordo, queſto o ſi tratta, e ſi conchiude fra pochi, o fra molti: e di qui ſono vicke le Ariſtocratie, & Democratie, delle quali a ſuoi luoghi. Alcuni credono, che queſto accordo ſi poſſa ſtabilir fra due; ma queſta è vna vanità lontana da ogni eſſempio, & ragione. Si come ogn'vno naturalmente brama l'Imperio, coſi tanto più il brama, quanto è più vicino a conſeguirlo, & perche nel gouerno di due baſta la morte di vno a farlo decadere all'altro, ciaſcuno tanto brama la morte dell'altro, quanto la propria felicità, che mette tutta nel regnar ſolo oello Stato. Queſta è la cagione, onde ſon nate fra più cari, tanto attroci Tragedie. Dardano per regnar ſolo in Samo vcciſe il fratello Iaſio: e Romolo vcciſe il fratel Remo, e l'amico Tatio: & altre più ſpauentoſe coſe ſi ſono per ciò vedute. Credono alcuni, che ſi poſſa dare: che due regnino in vno Stato ſolo, o perche vi ſi trouino introdotti, come Ciro, e Dario Medo: o per alcun patto, come Romolo, e Tatio: o per legge introdotta come gli Re di Sparta, che ſempre, a due a due ſucceſſiuamente regeuano: o per amicitia, come per alcun tempo gl'Imperatori Romani: che s'eleggeuano vn compagno: o a vicenda, come Eteocle, e Polinice in Tebe; ma chi ben penetra la verità s'accorge ſubito, che non ſi può dar queſto accordo in vo Imperio fra due, perche l'Imperio è indiuiſibile per natura, e l'artificio humano non può contra gli ordini di natura. E' vo mero ſogno, che per poco tempo, o per aſſai regnaſſero inſieme Ciro, e Dario in Perſia; che ſopra ciò s'accordano tutte le hiſtorie, e quando il contrario ſcriſſe Metaſtene egli fauoleggiò. Sono creduti Romolo, e Tatio hauer inſieme regnato in vn'Imperio, ma non è coſi. Quello regeua i Romani, queſto i Sabini: e coſi eran due Imperij in vna Città ſola. E' vero, che gli Re di Sparta regeuano quella Republica a due per volta, ma queſti erano Magiſtrati non veri Re: anzi eraoo lontani dalla Signoria vera; poiche commettendo qualche ſpropoſito ne loro gouerni erano condannati, e puniti da gli Efori: Simili a quali Re furono i Conſoli di Roma, che io cole di guerra (nelle quali ſi trattaua d'Imperio) non furono però mai concordi, o vniti. Gl'Imperatori di Roma ſi manteneuano in pace, perche l'vno era Imperatore eletto, l'altro era miniſtro ſuo creato da lui, ancorche gli concedeſſe il nome d'Imperatore. Tanto ciò è vero, che quando coſtui trapaſſaua il termine di mioiſtro ſempre le diſcordie furono io campo, & ſempre alcun di loro con la morte dell'altro fece ſicura fede, che non poſſono regnar due in vn ſolo Imperio: & chi ciò tenta, tenta coſa impoſſibile. Si ſtabilì di più la vicenda

cenda tra Ercole, e Polinice, in Tebe, ma Ercole subito regnato il suo anno non volle star'al patto. Chi può regnare sdegna di seruire. Non amicitia finalmente, non istrettezza di sangue, non beneficio, non qual si voglia cosa, che più possa obligar gli huomini può vnire gli animi di due in Signorii concordi in vn'Imperio. Di maggior marauiglia è, che non si può fermar vera amicitia fra due Potenti, ch'vsan di comerciar insieme. Vaglia per molti l'esempio di Henrico di Castiglia, e di Lodouico Rè di Francia. Vedi *Aboccamento de Principi.*

Molti, che intimi sono stati de' Principi, & che gli hanno scoperti nel cuore, hanno veduti gl'istessi odiare il figliuolo successore, e gli altri accarezzare con affettuosissimo amore, & questo per vedere da vicino quello, che gli ha a leuare l'officio suo. Questo poi figlio odiato vicendeuolmente non poteua per la cagione istessa patire di vedere il padre. Atoldo Duca di Gueldre, da Adolfo figlio incarcerato in vna torre per regnare, & liberato dal Duca di Borgogna non fu possibile per quanti officij si potessero passare, che si accordassero l'vn l'altro insieme nel signoreggiare, ma'l figlio andò ramingo, disperso, & il Padre morì senza schiatta. Si che l'Imperio fra due non si è veduto mai, ne si può credere. Stati Aristocratici, & Democratici si possono stabilire per questo che in ciascun di loro ogni persona particolare è tanto lontana dall'Imperio, che non lo desidera, saluo se non hauesse più che stromenti grandi; ma le ben'ordinate, e sauie Republiche, come Venetia, fanno ben come tener lontani i loro Senatori da ogni stranieta potenza. Nelli soderò modi dunque si costituiscono varie Monarchie, e Republiche. Popoli anche dispersi si possono ridurre a tal'vnione, che costituiscano vno Stato, come Teseo le sparse ville riduste in vno, & compose Atene: Et gli Ettensi le sparse genti nelle valli del Pò unendo insieme fondarono Ferrara. Con tutti questi principij procedendo l'huomo di Stato può accorto, oue nasca l'opportunita stabilir Stati.

Vnione congiungimento come impedirsi à gl'Indomiti.

COn quanta diligenza s'attenderà ad auuilire d'animo, & indebolir le forze de sudditi infedeli, & indomiti, altretanto attdire, & poter lor crescerà te le sarà permesso vnirsi insieme. Non è cosa che maggiormente accresca l'animo, che la moltitudine vnita insieme, perche tutti vno fa animo a tutti, & tutti ad vno. Augusto Cesare temendo de romori, & de tumulti non volle per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro di Roma più di tre cohorti, & queste senza alloggiamenti proprij affinche l'vnione non li rendesse insolenti: L'altre cohorti teneua fuor di Roma nelle terre, e ne Castelli vicini. Ma Seiano fatto capo sotto Tiberio de soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'officio, & forze a se titito le compagnie prima disperse in vn luogo, acciò che l'vnione accrescesse a soldati l'ardire, & a gli altri il terrore: ilche fù poi cagione della rouina dell'Imperio; perche costoro fatti arrogati, & insolenti oltra modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre Legioni che nel principio dell'Impetio di Tiberio si ammuttinarono nella Pannonia, tentarono per accrescere le loro forze, e l'ardire di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questi Romani, onde hauendo sospetta la potẽza de gli Achei (che se bene erano in più Città diuisi viueuano però come fanno hora gli Suizzeri con le medesime leggi, e for mauano vn corpo, & vn comune) cercarano di diuiderli, del che risentendosi quelle genti montarono in tanto furore, che a guisa di rabbiose fiere corsero alla Città di Corinto, e vi vccisero infiniti forastieri, & vi oltraggiorono gli Oratori di Roma. La via di diunirli si tiene in due modi. L'vno è, leuar lor l'animo, & la volonta d'intẽdersi, e d'accordarsi insieme: l'altro leuar lor la facoltà di ciò fare. Si leuara lor l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro, si che vno non si arrischi a scoprirsi, & a fidarsi dell'altro: per lo qual'effetto vagliono assai le spie segrete, & fidate. Carlo magno per tener a freno i popoli della Vsfalia, che quantunque fossero battezzati viueuano pero dissolutamente & con notabile sospetto d'infedeltà, ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri officiali ordioarij. Era questo officio in mano di persone leali, & sincere, e di singolar prudẽza, & bõtà, a quali quel Potentissimo Rè diede autorità di potere senz'altra forma di processo far tosto, come lor più piaceua morire qualunque essi trouassero (per giuro, o mal Christiano. Et perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudici le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando senza insospettir alcuno per la Prouincia, notauano ciò che ciascuno faceua, o diceua, e ne dauano conto a i Giudici, iquali ouunque ritrouauano il Reo accusato il faceuano tosto morire, e prima si vedeua il colpeuole impiccato, & morto che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio ritenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli, perche con tanta segretezza, & scuerità si eseguiua, che nõ vedeua alcuno, come fosse ponito (saluo che con la buona vita) guardarsene, e niuno si fidaua di scoprirsi, o di palesar l'animo suo al compagno. Si leuarà loro la facoltà in varie maniere. Prima con impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna casata di qualche seguito, e l'altra: ilche fecero i Romani co i popoli Latini: & i medesimi hauendo soggiogata la Macedonia, la diuisero in quattro parti, delle quali erano capi Amfipoli, Solonichi, Pella, & Pelagonia, con ordine che non potessero contrattare insieme ne far parentadi. Paol'Emilio per lasciar quieta la Macedonia fece vn'ordine a principali, che co i figliuoli loro se ne passassero in Italia. Carlo magno per acquietare i tumulti di Sassonia ne trasportò la nobilta in Francia. Non si conceda loro Consiglio publico, uoo Magistrato, non modo alcuno di far corpo. In questa maniera i Romani ineruarono affatto Capua. Prohibiscansi loro le radunanze. Abdala Principe de Saraceni prohibì a' Christiani le vigilie notturne; quãto più ragioneuolmente noi vieteremo le loro Assemblee a gl'Infedeli, & heretici? Saladino Rè di Damasco hauendo preso Gierusalemme tolse a costri le campane, acciò al lor segno non si potessero mettere insieme. Il medesimo fa da per tutto il Turco: E perche il vincolo dell'vnione è il parlare, sforzinsi a parlare la nostra lingua, acciò parlado siano intesi, così fece il Rè Cattolico co i Mori ichi di Granata. I Soldani d'Egitto hauendo sospetta l'innumerabile moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauersarono quella Città con molte larghe, & profonde fosse, si che pareua più tosto vo gran contado pieno di villaggi, che vna Città, perche giudicarono, che'l popolo infinito ritardato dalle sodette fosse non si potesse così facilmente vnire. Tra le molte cagioni della pacifica quiete di Venetia si possono anche annouerare i canali, che la trauersano, e diuidono in più parti, per liquali con si può il popolo, se non con gran tempo, e difficoltà vnire. Per la medesima cagione è più quieta la Spagna, che la Francia, in quella essendo più lontane le Città, & più rare le popolationi, che in questa, in conseguenza più difficile l'intelligẽza, & l'vnione. Giouano ancora le Cittadelle, e le Colonie vicine a luoghi sospetti, & presidij dentro, e fuori. Il Turco tiene cẽto, e più milla Caualli, compartiti par te in Asia; parte in Europa sotto ducento, e più Sangiacchi, che stanno quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minima tolleuatione. Ma se niuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si deuono disperdere in altri paesi. Così gli Assirij dispersero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea: Alessandro magno (s'è vero quello che si dice) nella Tartaria: Adriano Imperatore nella Spagna, d'onde furono poi discacciati dal Rè Euica, e dalla Francia dal Rè Dagoberto. E te gli Arabi chiamati Almosadi, che cominciarono a regnare nella Spagna al tẽpo di Alfonso Settimo, non permetteuano che alcuno Christiano tra loro viuesse, ma li sforzauano a diuentar Maumentani, o li faceuano crudelmente morire, perche non potrà il Principe Christiano cacciar fuor de' paesi suoi quei, de quali è disperata la cõuersione, e la quiete? Ma se saranno heretici prinicipi d'ogni somẽto dell'heresia, che sono i predicanti, & i libri, e le stãpe. Antioco uietò a Giudei il leggere i libri Mosaici publicamente. Diocletiano comandò che tutti i libri sacri della legge Christiana fossero abrucciati, con quaota ragione douranno da noi essere abbrucciati i libri di Caluino, e di simili seminatori, di bestemmie, e di impietà? Costantino magno fece un'editto, che pena la uita ogn'uno abbrucciasse i libri di Ario.

Voce.

LA uoce uscita fuori non sà ritornare. Il primo pensiero si può correggere col seguente migliore; ma non così la uoce; Dicea Chilone, douersi guardare cautamente, che la lin-

lingua non preueniſſe l'animo. Vedi *Gridore*.

Dalla uoce ſi giudica l'Hiſtrione: dalla dottrina l'Oratore. Quello coo la uoce trattiene il popolo: queſto gioua col Conſiglio. Non importa al ben conſigliare la uoce canora, ma il dir coſe accommodate alla cauſa. Demoſt.

Niuno animale ha la uoce tanto uaria quanto l'huomo. La pecora manda ſempre la medeſima uoce. L'huomo riſuona in molte, e uarie uoci ſio tanto c'habbia tirato in ſegno i propri penſieri.

Secondo le opportunità del tempo, e le occaſioni ſi può nariare la forma del parlare: hor ſeuera, hor piaceuole, hor'alta, hor humile, hot gioconda, hor dura. Chi non s'accomoda alle coſe, alle perſone, ha per lo più dello ſtupido.

Vſauano gli Spartani *di* non battere le porte dell'entrare di caſa, ma con la uoce chiamar fuora, quando uoleuano qualche coſa: E queſto per lo ſtudio di far ogni coſa alla ſcoperta, nicta ſegretamente.

Vocabolario.

IL uocabolario che lo Spirito di Dio ne ha laſciato per dichiarare gli altiſſimi ſuoi linguaggi è la Scrittura Sacra. Chi vuol ſapere quel che dice Iddio, quando manda la peſte, la fame, la guerra: quando fà perdere gli Stati, o mette in pericolo di perderli, cerchi quetti nomi nel Vocabolario, è intenderallo.

Il Calepino per il ſuo Vocabolario, tante volte ſtampato, e riſtampato, & paſſato per le mani de letterati può chiamarſi il Generaliſſimo, e Pedagogo di tutti quanti hanno ſtudiato, e ſtudiaranno.

Volgo.

IL volgo che non sà la verità delle coſe, & che è ſempre ignorante, giudica il tutto dalla proptia opinione. Laſciò per ricordo Tiberio a Caio Succeſſore, che ſopr'al tutto non doueſſe egli eſſer molto ſollecito delle ſodisfattioni del medeſimo, ne tampoco curarſi delle ſue ciancie. *Eodem loco* (dicea Demetrio) *dux enda imperitorum voces, quo ventre reddas crepitus.*

La natura inſtabilite del volgo, o plebe indaſſe Platone a conſigliare, che non doueſſero tenerſi le Citta troppo grandi, cioè troppo piene di ſimil gente minuta, perche conobbe che la di lei inconſtanza poteua eſſere di tumulto, e di rouina apportatrice molto facile. Et Solone l'eſclute dal gouerno della Republica d'Atene, come per la volubilita incapace di prudenza, e di fede. La plebe Romana fatta ſatolla dal gouerno di Vitellio, e ſtanca di patir i danni della guerra bramaua Veſpeſiano.

Aſſomiglia Platone il volgo ad vn grand'animale, del quale è neceſſario ſapere i coſtumi, acciò trattando tutto dì con eſſo lui ſappia altri come reggerlo & gouernarlo. S'egli non ha chi lo guidi diuien furioſo: Se non ha chi lo corregga da ſe ſteſſo diſordina, e ſi mette in fuga. All'iſteſſo niuna coſa è picciola. E' terribile ſe non ha paura: Se Incomincia a temere è diſpettzabile. E'il volgo incoſtante, ne ha fermezza alcuna. Ogni voce, ogni atto, ogni ſoſpetto lo moue, e corrompe. E'egli ſenza penſieri, e nelle coſe ſue non fa alcuna diſtintione dal falſo al vero. Quando vuol diſcorrere de Principi, dice che Nerone è più bello di Galba, come le l'eſſer bello, o brutto importaſſe all'Imperio Bifogna queſto animal tenerlo a freno, perche non è coſa che più deſideri veder nouità di lui. Et bene ha prouueduto la Natura, c'habbia poco cetuello, infelice il mondo, ſe ſapeſſe gouernarſi da ſe medeſimo. Onde potremo dire, c'habbia fatto la ſteſſa Natura, come de gli animali nociui, iquali ha fatto poco generaôui, doue per lu più ſono feconditſimi gl'innocenti. Si può dar al volgo a credere quel ch'altri vuole, ma perche gli huomini ſono più inclinati al male, che al bene in queſto coſtume, che da ſe ſteſſo non ſarebbe del tutto cattiuo ſi ſtà più alla perdita che al guadagno. Fra l'altre tante ſue qualità ha queſta particolar vſanza, che i vitij e le maluagità che in lui ſi trouano rimprouera a gli altri, come fanno le meretrici; e ſe coſa triſta auuiene alle Città, ſenza diſcorrere ond'ella ſi venga, ne dà la colpa a colui, che gouerna; Et in ſomma ſempre inclina, & è pronto alle coſe peggiori. E'deſideroſo di piaceri, & ſe'l Principe ve lo inuita n'è fortemente lieto. Scriue Cicerone, nel volgo non trouarſi conſiglio, non ragione, non diſcretione, non diligenza. Ma ſingolare è il parere di Liuio, ilqual afferma, che la natura della moltitudine è, ò humilmente ſeruire, o ſuperbamente comandare: & la liberta, che è vna coſa di mezo, ne con modo sà apprezzare, ne conſeruare. Et altroue per bocca di Scipioone dice, che la moltitudine tutta è come la natura del mare immobile, ma in quel modo, che ſpirano l'aura, e i venti coſi eſſer tranquilla, o tempeſtoſa. Concludiamo, che'l volgo è vn moſtro terribile, leggiero, pigro, pauruſo, precipitoſo, e deſideroſo di coſe nuoue, ingrato, & in ſomma vn miſchio de vitij, ſenz'alcun'ingrediente di virtù.

Volontà.

NOn merita riſcontro di biaſimo, chi ſpende moneta di buon'affetto.

Non ſi deue ne gli huomini condannare la poca fecondità de gl'intelletti, ma merita ben d'eſſer'incolpata la ſterilità della volontà.

L'oppoſi al voler di Dio altro non è che l'affrettar maggiormente gli effetti della ſua volontà.

A chi ha talento di operar male le occaſioni non mancano. Tutto coſpira a fauor del vitio.

Strana coſa è l'humana volontà. Ella è sì libera, che nõ vuole dipendere da altri, che da ſe medeſima. Chi la preme l'opprime: e tutto quello che la violenta la viola. Quanto è più pouera di potere, è più ricca di deſiderio: E quando la ſua potenza è grande, la ſua affettione è languida.

Le volontà de gli huomini ſi cangiano non ſecondo i mottiui della ragione, ma ſecondo i venti delle occaſioni.

La volonta laquale è in ſua liberta, e che non dipende ſe non dalla potenza della ragione, riguarda, e ſi trapporta alle coſe, che ſono per ſe ſteſſe deſiderabili, & che ſi deuono volere.

Dolci ſon quelle coſe, che volentieri ſi fanno, & glorioſe quelle, che ſono accompagnate dalla virtù.

E furore l'opporſi alla volontà del Principe. Quando dice: Io voglio, ei rende ragione di ciò, che fà. Le genti ſi meranigliano, che Euthimo foſſe ſtato poſto nel numero de gli Dei auanti che moriſſe: e ch'ei riceueſſe viuente i ſacrificij. Ma ſi pagauano di queſta ſola ragione: Giouе ha voluto coſi.

E impoſſibile, che'l indouini ſpeſſo bene colui, che fà ſempre quel che vuole.

Quando le volontà ſono fra loro molto lontane biſogna ricercar vn mezano, che le vnifca.

Chi s'appreſenta ad vn gran ſalto ſi accontenta di attiuar ſu l'orlo del foſſo, ma poi non vi ſi ferma. La volonta dell'huomo, perche non ha fine adeguato in queſto mondo, tutto che ſe gli appreſenta dauanti deſiderabile, appetiſce come fine: & a pena l'ha conſeguito, che ſe ne ſerue di mezo per arriuare ad altro fine, che da quello gli veniua prima coperto, & tanto dura ad eſſer fine, quanto dura ad eſſer conſeguito. Ogni poco di Patronãza pare aſſai, doue non ſe o'ha punto, ma doue ſe o'ha poca, ogni aſſai par niente, ſe non ſi ha tutta. Vedi *Arburno*.

Volto faccia.

LA venuſtà d'vn bel volto ha in ſe ſpiriti coſi diuini, che cõcigliano riuerenza, e diuotione. E'vn ritratto della beltà celeſte che rapiſce alla ſua contemplatione i peoſieri, e le menti. Vedi *Bellezza*.

Vo viſo più che humano fù ſempre ſoggetto alli improperij dell'infamia. Con troppo pericolo ſi cuſtodiice quello che piace a molti. Noo può il Sole non eſſer'oggetto di tutti gli occhi. Noo hanno fuga, ne ſcampo le fiere, inſidiate da molti.

I colori del viſo ſono lampi delle tempeſte dell'animo.

Tra tutti gli altri membri deue la faccia ſempre eſſer netiſſima.

Voluttà.

NIuna più brutta e miſerabile ſeruitù è, che di coloro, iquali con l'animo, e col corpo ſeruono alle voluttà. Coſi diceua Socrate.

Le voluttà de gl'intemperanti, oltre al tormento dell'animo, conſapeuole del ſuo male che ne ſegue, apportano anche ſpeſſo molto più di moleſtia al corpo, che di dilettatione.

La

La Triſtezza, e la Voluttà non hanno che vn Tempio ſolo, Le ha Gioue per i capelli, e per le treccie aggroppate in modo, che l'vna ſegue ſempre l'altra inſeparabilmente.

Le voluttà ſono Sirene, le luſinghe del cui falſo canto a quei più conuiene di fuggire, che deſiderano imprimer nell'animo loro i veri veſtigi della virtù. La vita non ha ſpirito, che non venga corrotto da queſta peſte. La voluttà è Madre di tutti i mali, che con gli allettamenti ne contamina le più celebri doti della Natura. E'vna gemma falſa per ingannare, e prendere l'ingordigia de'noſtri ſenſi. Che crediamo ſia queſto piacere, ſe non vna coſa pregiabile, vile, comune con gli animali, fragile, breue, ſoggetta a mill'accidenti, il cui fine non è altro che pena, e pentimento. E'vna fiamma che nella maggior ardenza del diletto s'eſtingue. Ne anguſtiano di ſouerchio le ſue gioie, perche ſono momentanee, paſſano, volano, & a pena giunte ne vengono rapite, e non ne laſciano dopo ſe, che dolori, e rimorſi. Vedi *Piacere ſenſualità.*

Più contagioſa, e mortifera peſte, diceua Archita Tarentino non ha data la Natura a gli huomini della voluttà, o ſia del piacere diſordinato. Platone la chiama eſca di tutti i mali.

La vecchiezza ha la ſua voluttà, o put'almeno queſto bene, a lei è in luogo di voluttà, che ſi ſente libero dalle febri continue della libidine.

La diſſolutione nelle voluttà, & la violenta propenſione alle crudeltà ſono due vitij, c'hanno colleganza inſieme. Ogni Principe ſenſuale è crudele, ſe la neceſſità lo prouoca. Queſta peſte infetta, & eſtingue tutta la gloria delle virtù per chiare, e riſplêdenti che ſiano nella vita d'vn Principe. Vittorino ſi potrebbe paragonare con i migliori Imperatori, & auuanzarebbe Traiano in bontà, Antonino in clemenza, Nerua in grauità, Veſpeſiano in riſparmio, Pertinace, e Seuero in integrità di vita, e ſeuerità di diſciplina militare: ma tutte queſte virtù furono talmente ſopite, e ſoffocate dalle ſue voluttà, che niuno ardiſce parlarne.

La Natura (diſſe Archita) non ne ha dato la più pernicioſa, e mortal peſte della voluttà del corpo; percioche non eſſendo Stato conceſſo all'huomo dono più eccellente da Dio dell'anima rationale, non è coſa tanto nemica di queſto prezioſo dono, come la voluttà; perche oue dominano la luſſuria, la cupidigia, & ſimili di lei principali operationi, iui non può hauer luogo alcuna virtù, e la temperanza in particolare, eſſendo tutte dalla medeſima sbandite. La volutà dice Platone è l'hamo d'ogni meſchinità, perche per eſſa reſtano gli huomini preſi come il peſce all'hamo: & offuſca, & eſtingue la luce dell'anima: impedisce ogni buon conſiglio, & con mille allettamenti diſtrahe gli huomini dal camino della virtù, precipitandoli nell'abiſſo d'ogni confuſione. E'iſteſſa propriamente, dice Cicerone, qual piacere, e diletto che moue, e piace, a i ſenſi, & che toſto ſe ne paſſa, e vola, laſciando il più delle volte occaſione di pentirſene, e di ricordarſene con rammarico; percioche molti per l'iſteſſa ſono caduti in graui malattie, hanno riceuto de gra ui danni, & ſofferte molte vergogne. Sempre ella, dice Platone apporta danno all'huomo, generando nel ſuo ſpirito il dolore, la frenesia, l'obliuione della prudenza, & l'inſolenza. La doue ſtà il dolce, dice Antiſane, ſegue anche toſto l'amaro, perche le voluttà non vanno giammai ſole, ma ſono accompagnate da affittioni, e dolori. La voluttà dice Plutarco, riſolue il corpo ammollendolo di giorno in giorno con delicie, l'vſo delle quali ſmorza il vigore, e riſolue le forze di quello, d'onde, poi deriuano le malattie, che nella giouanezza iſteſſa moſtrano i principij di erumnoſa vecchiezza. E la medeſima vna fiera crudele, che rende gli huomini ſchiaui, come dice Sofocle di catene adamantine: E tanto più ſi rende dannoſa, quanto più lungamente cela il ſuo veneno. Si rappreſenta ſotto habito di beneuolenza, ma in fatti tradiſce la uirtù; e leua la uita all'huomo ſotto mentite, & falſe luſinghe. Quando comparisce auanti cô viſo maſcherato ad adularlo, toſto ſparisce, e laſcialo pieno di malinconia, e di dolore. Chi laſcia (dice Socrate) paſſare la uoluttà come il ſaggio Viſſe le Sirene, con chiuderſi le orecchie a i canti loro, ſolca ſicuro il mare, & giunge felice al porto d'ogni uirtù, e bene. Effetto principale della Voluttà è la libidine. Vedi *Libidine. Luſſuria. Intemperanza.*

Voto ſuffragio. vedi *Suffragio.*

Voto promeſſa.

VOlendo l'huomo tentare coſe dure, e grandi, dee prima ricercar da Dio animo corriſpondente all'impreſa. Vn Lacedemone hauendo fatto voto di precipitarſi dal monte Leucate, ſalito che vi ſù ſopra, & veduto l'horrore dell'altezza mutò penſiero. Rinfacciandogli tal vno il mancamento, & imputandoglielo a vituperio: Io non penſauo (riſpos'egli) che a quel voto ne biſognaſſe vn'altro maggiore. Con queſto motto ſcuſò il difetto dell'impaurita ſua coſtanza.

Voto ſegno di gratia riceuta.

I Voti appeſi ne'ſacri Tempij altro non ſono che ringratiamenti d'ottenuti fauori. Anche le ſpoglie de'vinti, che ſeco portano i vincitori ſono teſtimoni delle loro vittorie.

In poca tela, n pezzetto di tauola ſi accuſano le gratie da Dio riceute, & affigono a i tempij, non per moſtrare di pagarle, ma di conoſcerle: non perche egli habbia biſogno, che gli ſia ricordato d'hauerle fatte, ma perche altri vedano, che ſi ſono riceute, a fine di perſuader loro di venerare quella Deità ſempre beneficante.

Vſo.

L'Vſo è il ſolo alleggerimento delle miſerie ineuitabili: e i mali, che ſono paſſati in vſanza, e coſtume apportano qualche piacere a gli animi miſerabili.

Niuna conſuetudine ſia quale, o come ſi voglia, non può mai fare, che ſia lecita quella coſa, che per ſe ſteſſa è cattiua, & illecita.

E'tale la forza dell'vſo, & tanto potente, che può vincere la natura iſteſſa, maſſime nella diſſolutione, e nel vitio, nel quale vna volta che ſiano caduti gli huomini, è poi difficile, e faticoſo il ritrarneli.

Le leggi che naſcono da coſtumi (dice Ariſtotile) ſono più forti di quelle, che vengono dalle lettere. Vedi *Conſuetudine. Coſtume vſanza.*

Ne gli altrui paeſi vien lodato molto l'accomodarſi con deſtrezza a gli altrui humori, & alle altrui conſuetudini, & imitare gli habiti dell'animo, per rendersi grato & accetto a coloro, co i quali ſi tratta come foraſtiero. La ſimpatia ha gran forza: L'antipatia guaſta, e rouina ogni coſa.

Vſanza altro non è che quel coſtume, a cui l'huomo ſi è vſato. Queſta partoriſce quel piacere che ferma la voglia; eſſendo il piacere il fine, come molti Filoſofi vogliono, o come tutti acconſentono, dal quale non ſi ſcompagna mai.

Vſura.

PErmettono tal volta i Legislatori vn minor male per vietarne vn maggiore. La Chieſa tolera nelle Città Catoliche gli Hebrei, e le Ceremonie loro, perche con l'eſempio de'Chriſtiani conuertanſi da l'oſtinata infedelta: ſiano in oltre viui teſtimonij della noſtra fede, e con la preſenza loro a noi pure ſia ſempre in memoria la paſſione di Chriſto. Se nel Chriſtianeſimo permette il Sommo Pontefice a dieciotto per cento l'vſura Giudaica, ciò è in cõformità della legge del Deuteronomio, in virtù di cui viene conceſſa loro, non co'ſuoi, ma co'foraſtieri. Il neceſſario alimento, & il ſoccorſo a viuenti è perſuaſo dalla naturale ordinatione. Non ha l'Hebreo beni ſtabili fruttificanti, e però ſe gli è concede il traffico del danaro. Egli è creatura di Dio, & appartiene a Catolici il beneficiar'il proſſimo, auenga che nemico.

Tra gli più brutti, & infami guadagni, che in genere di acquiſto ſi fanno, l'vſura è compreſa tra primi. Chiamano la medeſima gli Hebrei Morſura, perche non ſolamente rode il debitore al viuo, ma anche ſucchia il ſangue dalle vene, & la midolla dell'oſſa, facendo creſcere moneta di moneta, contra la natura & l'intentione, per laquale eſſa moneta fù da principio introdotta, che fù per cambiarla nelle coſe difficili da traportare; & per conſeruar la comodità del commercio per l'vtilità publica,

e pure

e pure (cecità grandiſſima delle anime) non ſi ſcorge traffico più comune a queſti tempi di quello dell'vſura, ancor che ſia del tutto riprouato dalle leggi diuine, & humane. Ne ad alcuno è lecito coprire la bruttezza, e difformità di queſto vitio, cõ allegare intereſſe, o vtilità de danari per eſſer ciò ſẽpre diſpiaciuto a Dio, c'ha prohibito qual ſi ſia ſorte di vſura; & per ciò nõ deu'ella trouar luogo alcuno fra gli huomini da bene. Haueuano gli antichi Greci, & Romani vna legge tra loro, che prohibiua l'vſura a maggior prezzo d'vn danaro per cento all'anno, & la chiamauano Vnciaria: & l'vſurario che cauaua maggior guadagno era condannato a reſtituirlo quadruplicatamente; ſtimando (come diſſe Catone) l'vſurario peggiore & più triſto del ladro, che veniua condannato nel doppio ſolamẽte. Queſta legge fù ancora dopo ridotta da i Romani a mezo danaro per cento, & poco dopo fù intieramente interdetta dalla legge Genutia per le ſeditioni ordinarie, che riſultauano dal diſprezzo delle leggi vſurarie. Sopra di che è da auuertire, che per moderatione, che ſi faccia ſopra le vſure, a'elle ſono permeſſe, per picciole che ſiano aſcenderanno ben preſto al più alto grado che ſia: onde per leuarle affatto deuonſi offeruar le leggi diuine, che ne la prohibiſcono del tutto coſi chiaramẽte, che non ſi può riuocar'io dubbio.

Vſurpatore.

RIendeſi tãto odioſo (& con ragione) chi preſume, chi procura, chi renta, anzi chi brama vſurpare altrui lo Stato, & la corona, che nõ gli riuſcendo il tentatiuo può ſtar ſicuro del proprio pericolo, & ſe'l Principe al quale da altrui ſi cerca leuar il dominio è Signor Tiranno, diuiene più fiero, & crudele. Diſcorreua tra ſe medeſimo Veſpeſiano: che ſe prendeua l'arme per farſi Imperatore, gli conueniua arriſchiare, o tutto il bene, o tutto il male in vn punto. *Imperium cupientibus nihil medium inter ſummum, aut præceps eſt.* Coſi Tacito.

Vſurpatione.

VAriamente da dotti interpreti delle leggi s'intende l'vſurpatioõe. Qui s'intende per quell'occupatione d'alcuno Stato, che ſia ſtato fondato con varij ritoli. Non è coſa tant'vtile (dice Seneca) quanto abbreuiar la poteſtà, one ſia grãde; percioche i miniſtri animoſi ſempre più vſurpandoſi, al fine de miniſtri ſi fanno Principi. Filippo di Turore del picciolo nipote coſi s'vſurpò il regno di Macedonia: coſi ſi fece Riccardo Rè d'Inghilterra, in quello nondimeno più empio, che doue Filippo laſciò viuo il fanciullo, egli l'vcciſe. Ciro minore, Gildone, & Aſſembeio furono tra loro molto ſimigliãti nell'vſurpatione; percioche di gouernatori s'vſurparono, il primo la Lidia, il ſecondo l'Africa, e'l terzo l'Armenia. Simile a coſtoro farà & Iſaccio Comeno, che di Gouernatore della Trabiſonda ſi fece Imperatore, & ſimili furono le tante vſurpationi de Capitani d'Aleſſandro nell'Imperio di Macedonia, e de Duchi de Lõgobardi, che di Gouernatori ſi fecero Signori. Pare che di queſta ſchiera ſiano ſtati Carlo Martello, Pipino, & Chiapetta, ma nõ è coſi. Meritarono la Corona di Francia per giuſtitia Geometrica, la qual miſura il merito di ciaſcuno, & gli dà quel premio che gli conuiene. Lodouico Sforza ſimile, & con titolo anch'eſſu di Tutore s'vſurpò lo Stato di Milano. Giulio Ceſare ſdegnatà d'eſſer chiamato vſurpatore, perche col valore la patria corrotta acquiſtando correſſe, od haurebbe corretta, ſe non ſe gli foſſero oppoſti gli vccifori. Paolo Baglioni, Ceſare Borgia, e gli altri ſimili, che non curarono ne Dio, ne giuſtitia, che calpeſtarono la virtù, che la fede conuertirono in fraude, e fecero mercantia infino della religione, coſtituiſcono vna vſurpatione tanto ſcelerata quanto miſerabile. Le coſe loro, ſono a lor vituperio troppo famoſe. Policrate fatto Rè di Samo cõ l'aiuto de ſuoi fratelli Pantagnoto, & Silleſonte venne ad vſurparſi quello Stato. & perche lo ſcelerato ſempre in ſceleratezze più s'auuanza, colui vccilo, e coſtui diſcacciato regnò con poco d'ombra di felicità; ma poi da Menãdro fù ſpogliato del Regno, e della vita: fine al quale tutti con vituperio giungono gli ſcelerati. In tanto oſſeruino da gli andamenti i Principi ſe gli lor miniſtri ſiano ſouerchio arditi: Queſti (dice Cicerone) tutte le coſe buone, & honeſte ſprezzano per arriuar'alla potenza: chi ſi cõduce a queſta vuol comandar, non obedire. Non è ſicura mai quella potenza (ſcriue Tacito) che oltra i termini paſſa.

Vtile.

TVtti ſott'entrano volentieri a quelle ſontioni, che dimoſtrano l'vtile apparente.

Il manco che è vtile, & certo, deu'eſſer'antepoſto al più, inutile, & incerto.

L'animo per coſtante che ſia per la perſuaſiua dell'vtile s'inorbida, e s'aggira come l'acqua, ancorche in calma per cagione de venti.

Peruerte l'ordine naturale chiunque ſepara l'vtile dall'honeſto, e nega non eſſere utile ogni virtù. Il uolgo che è più uicino al ſenſo, che alla ragione, utili chiama quelle coſe, che gli piacciono; non coſi il buon Filoſofo, che non chiama utile coſa che non ſia honeſta, ſtando la uera utilità unita, & legata inſeparabilmente con l'honeſtà.

Non è utile ciò che non è honeſto, diſſero gli Atenieſi a Temiſtocle. Auenga che tal'hora il mentire habbia beneficato alcuni, altre uolte però ha rouinato i Principi. Borbone per la ſua perfidia imporporò le Romane mura col ſuo ſangue. Carlo ultimo Duca di Borgogna, che tradì il Conteſtabile al Rè Luiggi XI. fù a tradimento ucciſo da gli Suizzeri. Vedi *Intereſſe priuato*.

Zazzera. vedi *Capelli*.

Z E C C A.

GRan riputatione è quella che viene al Principe dal batter le monete, quando ſian buone, mercantili, & conſeruate nel ſuo Stato ſenza mutatione, o varriatioõe.

Deue il Zecchiero attendere ad hauere bella ſtampa, perche queſto honora ſi Principe & il maeſtro iſteſſo, & la moneta è da tutti più apprezzata. Era preſſo gli Antichi tanto raro l'vſo dell'oro, che volẽdo i Lacedemoui indotare il ſimulacro d'Apolline Amicleo, cercarono tutta la Grecia, ne vi trouarono oro, in modo che furono coſtretti mãdar in Lidia da Creſo, & comprarlo da lui. Il medeſimo auuenne a Hierone Tiranno di Siracuſa, che hauendo fatto voto di dedicar ad Apolline Delfico vna tauola d'oro, non ne trouò ne in Grecia, ne in Italia, ſe non appreſſo Architele Corintio, che ne hauea radunato certa quantità a poco a poco. La prima ſtampa che ſi fece per batter oro in Roma fu al tempo di Scipione Africano.

Acciò la moneta non venga da triſti alterata nel peſo per mezo della roſatura, deue il Zecchiero batterla più toſto groſſa che ſottile, perche ſi toſſera molto meglio vna piaſtra larga & ſottile, che vna alta, & groſſa.

Volet che le proprie monete ſi ſpendano ne'ſuoi Stati più di quello che ſi ſpendono altroue ha dell'ingiuſto: & ſcemate il prezzo alle foreſtiere, o sbandirle non è coſa da farſi, ſe non con molta neceſſità: o quando la moneta che vien di ſuori ha più del falſo che del vero. Vedi *Moneta*.

Scriue vn'Autor moderno, che ſù opinione coſtante, che Giacomo Pugnatello poſto ſopra la Zecca di Francia rubaſſe nel bighone, o ſia lega baſſa più di quattrocento mila franchi; di che facendoſi gran romore, e ſtandoſi per riuedere i conti, il galant'huomo con dooarne cinquanta mila ad vna Dama di Corte fece ſopir ogni coſa.

Zelo.

PEr zelo della religione Catolica non baſtando l'inchioſtro, ſi ſcriue col ſangue proprio.

Il zelo altro non è che vn gran ſeruor dell'animo, che allontanato da ogni timor humano, per diſeſa della verità ardentemente accende, e rode il zelatore, ch'ei vorebbe con l'emenda affatto

proue-

prouedere, a tutte le coſe male, è non potendo ſopporta, ma ſoſpira.

Quando il zelo di vera religione preme, e ſpinge l'anime, è impoſſibile ritenerlo. Traſporte egli i cuori, & i penſieri. Ciò ben dimoſtrarono i Giudei, quando ſi preſentarono a Pilato, per ſupplicarlo di non permettere, che le Statue di Tiberio, ch' egli haueua portate da Roma, foſſero drizzate in Gieruſalemme contra la politica, e riuerenza della lor legge (qual tutto ha per profano quello ch'al di lei autore non piace, & tutto per ſanto quello, ch'ella medeſima comanda) eglino ſtettero per tal gratia cinque giorni, e cinque notti dinanzi al palazzo del medeſimo Pilato importuni aſſiſi in terra. Pilato hauendo lor comandato di ritirarſi, e di obedire, vedendo la loro oſtinatione li fece circõdare da ſuoi ſoldati, minacciandoli di far tagliar in pezzi. Non vi fù perſona che non portaſſe la ſua teſta, e non apriſſe il ſuo petto alle ſpade più toſto, che di ſoffrire o conſentire ad vna tal'ingiuria all'honore della loro religione. Stupito Pilato della loro coſtanza, fù coſtretto d'accomodarſi al lor volere, & fece vſcire le Statue dell'Imperatore da Gieruſalemme.

Zifra. vedi *Cifra*.

Zingari.

CHi tolera i Zingari ne'ſuoi Stati, tolera e permette il furto, gl'incanti, e mill'altri mali, e diſordini.

Foroneo che a popoli d'Egitto diede le leggi non prohibì il latrocinio. Lo ſcriue Teodoreto, lo conferma Agellio. Hora i Zingari, che ſecondo la più comune opinione ſono Egitij non è da marauigliare, ſe per la continua ſtrettezza, e pouertà, in che viuono tuttauia conſeruano l'vſo antico di rubare, perche poſſano ſenza ſcropolo viuere. Il Cardinal Baronio nel quarto de ſuoi Annali, fondato ſopra Ammiano, oue parlando dell'ignominioſo accordo di Giouiniano Imperatore fatto co'Perſi ſcriue. *Difficile hoc adeptus, vt Niſibis, & Sangara fine incolis tranſirent in ura Perſarum*, s'induce a credere, che all'hora furon gl'iſteſſi coſtretti d'abbandonar la Città, laſciãdola vuota a Perſiani, & che poſſano eſſere quegli iſteſſi, che a tẽpi noſtri tuttauia con nome di Zingari vanno ſparſi pe'l mondo. Il Leoni nondimeno in contrario riferiſce, che tuttauia in Africa ſono popoli chiamati Zingari, che viuono anch'eſſi di rubarie, alcuni de'quali habitano tra i Regni di Cano, e di Borno, ed'altri ne'deſerti d'Egitto, e confini d'Arabia, doue non è verisimile (ſoggiunge il medeſimo) che paſſaſſero mai gli habitatori di Sangara. Il Valeriano ne'ſuoi Gieroglifici tiene, che i Zingari ſiano coſi detti a Cincloaue, che noi chiamiamo Cotretola, o Cotremola, co'la quale gli Antichi ſignificauano la pouertà, per eſſer come dicono vccello, che non ha nido proprio, e ſi và ne gli altrui a ricourare. Ma l'addurre etimologie Latine, e Greche de'nomi Egitij è vn ſaettare alla Luna.

Oltra al rubare che fanno i Zingari, ſuiano anche delle giouane, & de giouani noſtri, e li tirano a menar quella lor barbara vita, che ſe bene ſi battezzano, tuttauia la lor profeſſione è anzi da sbattezzato, che nò; perche non conoſcono, o profeſſano alcuna religione. Hanno finalmente ſtrettiſſimo commercio co i nemici noſtri, & de medeſimi coſi ſcriue vn'hiſtorico: *norunt cuncta fere Europæ idiomata, quod eſt neceſſarium ad finem explorandi*. Ne ſono giuſtitiati molti in varij paeſi per eſſer ſtati traditori, & per hauer fatto la ſpia a Principi grandi. Coloro che dicono che ſia buono tolerarli ſi laſciano ingannare da vna vana ſuperſtitione, & da certa fauola ſolita ſentirſi da medeſimi; mentre miſerabilmente raccontano, che vanno raminghi pe'l mondo in pena, & penitenza del peccato, che commeſſero i loro Aui, eſſendo eſſi di quelli, che in Egitto non vollero riceuere la Vergine Sanniſſima, mentre ſe ne fuggì in quelle parti coll'vnigenito ſuo Figliuolo, perche non ſono veramente Egitij, ma *colluues*, dice vno Scrittore *atque ſentina variarum gentium, quæ in confinio Imperij Turcharum, atque Vngariæ habitant: furto, rapina, diminationibus, impune prorſus victum quæritantes*. Sono più toſto i Zingari Schiauoni, che Egitij, perche il lor natural idioma ſi confà grandemente con lo Schiauone; ſe bene hanno anche vn'altro parlare artificioſo, non naturale, che ſi chiama parlar in Zergo proprio di molti altri Birboni. Carlo quinto l'anno mille cinquecento quarantanoue nelle Comitie d'Auguſta ordinò che ſi leacciaſſero di Germania, come vagabondi, otioſi, fattucchieri, ladri, e ſpioni. Vedi *Barro*.

Zoppo.

IL paſſeggiare non conuiene a zoppi.

Andando vn zoppo alla guerra, e gli altri ridendoſi di lui diſſe. Non biſognano alla guerra perſone che fuggano, ma che ſtiano fermi, e che mantegano il luogo dell'ordinanza.

Scriuono alcuni che i Zoppi ſono più libidinoſi de gli altri, & gagliardi al coito, & per queſto più atti al generare.

Antiamira Regina delle Amazoni maritataſi con vn zoppo, riſpoſe a chi ſi marauigliaua. Il Zoppo sà molto ben fare l'vfficio dell'huomo. Volle ſignificare. Non douerſi pigliare il marito a guſto de gli occhi, ma ad vſo del matrimonio.

IL FINE.

INDICE DELLE MATERIE APPORTATE,
Et voci dichiarate nell'Opera.

Abbandonare. 1
Abbassare. 1
Abbellirsi. 2
Abbigliamento. 2
Abbocamento de Principi. 2
Abilità. 3
Abbondanza. 4
Aborto. 4
Abuso. 4
Academia. 5
Accamparsi. 5
Accidenti. 5
Accidenti grandi. 5
Accidenti sinistri. 5
Accidenti causa de gli acquisti. 6
Accordo. 6
Accortezza. 7
Accorto. 7
Accrescimento. 7
Accrebbero come i Romani, & altri? 7
Accusa. 8
Accusare. 8
Accusatore. 8
Acqua. 8
Acquisto. 9
Acquisti de' Stati di più sorti. 10
Acquisti del secondo genere. 10
Acquisti del terzo genere. 10
Addobbi. 10
Addormentarsi. 11
Aderenza. 11
Adolescenza. 11
Adottione. 12
Adulare. 12
Adulatione. 12
Adulatione lecita. 13
Adulatore. 13
Adulterio. 14
Aere. 14
Affabilità. 14
Affanno. 15
Affari. 15
Affermare. 15
Affettione. 15
Affetto. 15
Affetto desiderio. 16
Affetto affettione. 16
Affinità. 16
Affliggere. 16
Affliggersi. 16
Afflittione. 16
Afflitto. 16
Affronti. 16
Aggenole. 16
Aggrandire. 16
Agguerire. 16
Agricoltore. 16
Agricoltura. 16
Aio. 17
Aiuto. 17
Aiuto divino. 17
Albero. 18
Alchimia, & alchimisti. 18
Alcibiade. 18
Alessandro magno. 18
Alfabeto. 19
Alimenti. 19
Allegrezza. 19
Allegrezza militare. 19
Allegro. 19
Alloggiamento. 19
Alterezza. 20
Alto. 21
Amante. 21
Amare. 21
Amare se stesso. 21
Amazoni. 21
Ambasciatore. 21
Ambasciería. 22
Ambitione. 22
Ambitione indifferente. 23
Ambitione disprezzata. 23
Ambitioso. 24
Amicitia. 24
Amicitia vera. 24
Amicitia de Grandi. 25
Amicitia de vecchi. 25
Amico. 25
Amico finto. 26
Ammalato. 26
Ammiratione. 26
Ammonitione. 26
Amore. 26
Amor virtuoso. 27
Amor honesto. 27
Amore sue operationi. 27
Amore verso il Principe. 27
Amor verso la patria. 27
Amor verso padri. 27
Amor verso figlioli. 27
Amor verso più. 27
Amor verso patroni. 28
Amor fraterno. 28
Amor proprio. 28
Amor verso Dio. 28
Amor sensuale. 28
Amor grande. 28
Amor corrispondente. 28
Amor senza incontro. 28
Amor lascivo. 28
Amor del favorito verso il Principe. 29
Amor interessato. 29
Amor incestuoso. 29
Amoreuole. 29
Amoreuolezza. 29
Androgini. 29
Angelo. 29
Angelo custode. 29
Anello. 29
Anima. 30
Animali. 30
Animo. 30
Animo grande. 30
Anno. 31
Anno climaterico. 31
Anno Santo. 31
Antichità. 31
Antiuedere. 31
Ape. 31
Apparenza. 32
Apparato militare. 32
Appassionato. 32
Appellatione. 32
Appetito sensitiuo. 32
Appetito retto. 32
Applauso popolare. 32
Applicatione. 33
Appoggio fauore. 33
Aquila. 33
Arbitrio autorità. 33
Arbitrio volontà. 33
Architettura. 33
Arco celeste. 33
Ardire. 33
Ardire amoroso. 33
Ardire militare. 34
Argomentare. 34
Arguire. 34
Aria. 34
Aristocratia. 35
Aristocratia alterata. 35
Aristocratia trista. 35
Aristocratia Christiana. 36
Aritmetica. 36
Armata. 37
Arme. 37
Arme, se da fidarsi a propri sudditi. 37
Arme sue qualità. 38
Arme suoi ornamenti. 38
Arme infelici. 39
Arme straniere. 39
Arme gentilitie. 39
Armeggiare. 39
Armonia. 39
Arrendersi. 39
Arricchire. 39
Arrischiare. 39
Arroganza. 40
Artamene. 40
Arte. 40
Arte vana. 40
Arte studio. 40
Arte militare. 40
Artegiano. 41
Artificio. 41
Artificio di Stato. 41
Artificioso. 42
Artiglieria. 42
Ascoltare. 43

TAVOLA.

Affano. 43
Affettatione. 43
Affetto. 43
Affalare. 44
Affalto. 44
Affalto se da vsarsi in casa, ò darsi fuori. 44
Affalto notturno. 45
Affalto nauale. 45
Assassino. 45
Assediato. 45
Assediatore. 46
Assedio. 46
Assenza. 46
Attuctatione. 46
Attinenza. 46
Attrologia. 47
Attrologo. 47
Attutia. 48
Attutia, & inganno. 48
Attuia uia. 48
Attioni. 48
Attione del Principe. 49
Auaritia. 49
Auato. 50
Audacia. 50
Audienza. 50
Augurio. 51
Augusto. 51
Auttorità. 51
Autorità. 51
Autorita assoluta. 51
Autorità cadente. 52
Autorita breue. 53
Autorita Imperiale. 52
Autorità Monarchica. 52
Autorita noua. 52
Autorità Pontificia. 52
Autorita proportionata. 52
Autorità plenaria. 52
Autorita straordinaria. 52
Auuantaggio. 52
Auuantarsi. 52
Auueduto. 52
Auuelenare. 52
Auuenimento. 52
Auuenire. 52
Auuenturato. 53
Auuertita. 53
Auuertimento. 54
Auuertire. 54
Auuezzarsi. 54
Auuilire. 54
Auuiare la verità. 54
Auuiso. 54
Auuocato. 54

B

Baceiare. 55
Baccio. 55
Bacco. 55
Bagaglio. 55
Bagno. 55
Balia. 55
Balia del Principe. 56
Bahita. 56
Ballare. 56
Ballo. 56
Banchetto. 56
Bandito. 56
Barba. 57
Barbaro. 57
Barbiere. 57
Bargello. 58
Basso. 58
Bastardo. 58
Bastone, e bastonate. 58
Battaglia. 58
Battaglia nauale. 58
Battaglia notturna. 59
Battesimo. 59
Belle. 59
Bellezza. 59
Bellezza pericolosa. 59
Bellezza efficace. 60
Bello. 60
Bene. 60
Bene, & male. 60
Bene della Città. 60
Bene del Principe. 61
Bene particolare. 61
Bene in Natura. 61
Bene di questo mondo. 61
Beni stabili. 61
Beni Ecclesiastici. 62
Beneficare. 62
Beneficenza. 62
Beneficio. 62
Beneficio, ublico. 63
Benefico. 63
Beneplacito. 63
Benevolenza. 64
Benignità. 64
Benignità del Principe. 64
Bere. 64
Ber'freddo. 64
Bernardo Cabrera. 64
Bestemmiatori. 64
Bestialità. 64
Bianco colore. 64
Bianchi sottoscritti. 64
Biasimo. 64
Biasimare. 64
Bigarti. 64
Biglietti. 64
Binario. 64
Birri. 65
Bisogno. 65
Bisso. 65
Bocca. 65
Bombarda. 65
Bombice. 65
Bonaccia. 65
Bontà. 65
Bontà contraffata. 65
Bontà del Principe. 65
Bordello. 66
Bossola nautica. 66
Bottino. 66
Brauare. 66
Brauura. 66
Brenità. 66
Briodisi inuito. 66
Bruttezza. 66
Buffoni. 67
Bugia. 67
Bugiardo. 67
Buono. 68
Burla. 68

C

Cabala. 68
Caccia. 69
Cacciatore. 69
Cadere. 70
Caim. 70
Calamità. 70
Calamitoso. 70
Calamita pietra. 70
Calunnia. 70
Calunniatore. 71
Caminare. 71
Caminar'indietro. 71
Campagna. 71
Campo. 71
Campi Elisi. 71
Cane. 71
Canto. 71
Cannocchiale. 71
Canutezza. 72
Capelli. 72
Capitano. 73
Capitano giouane. 74
Capitano eloquente. 74
Capitano riputato. 74
Capitano marittimo. 74
Capitolare. 74
Capo. 74
Capo, cioè principale. 74
Capo di casa. 74
Capo d'Imperio. 74
Capo parte del corpo. 75
Capello coperchio. 75
Cardinali. 75
Carestia. 76
Carezze. 76
Carichi officij, ò dignità. 76
Carichi grauezze. 76
Carità. 77
Carità del Principe. 77
Carlo Quinto. 77
Carlo Ottauo. 77
Carnale lussurioso. 77
Carne lussuria. 77
Carcere. 77
Carnefice. 77
Carrozza. 77
Carta. 78
Casa. 78
Caso. 78
Castellano. 78
Castigare. 79
Castigo. 79
Castigo diuino. 79
Castità. 80
Casto. 80
Catone Vticense. 80
Catoptromantia. 80
Cattiuità. 80
Cattiuo tibaldo. 80
Caualiero. 80
Caualleria. 81
Caualio. 81
Cause. 81
Causa giusta in materia di guerra. 81
Cause delle mutationi delli Stati. 82
Cedere. 82
Cedere al tempo. 82
Celare. 82
Celerità. 82
Censore. 82
Censura. 82
Centauro. 83
Centurioni. 85
Ceremonie. 83
Ceruello. 83
Celare. 83
Chiesa tempio. 83
Chiesa congregatione de fedeli. 84
Chiesa Romana. 84
Chiomia. 84
Cibo. 84
Cicala. 84
Cieco. 84
Cielo. 84
Cielo potenza sour'humana. 85

TAVOLA.

Cifra. 85
Ciglio. 85
Circolo. 85
Ciro. 85
Città. 85
Città libera. 87
Cittadella. 87
Cittadinanza. 87
Cittadino. 87
Cittadino ottimo. 87
Cittadino ottimo & effetti di sua virtù. 88
Clausura monastica. 88
Clemenza. 88
Clima. 89
Climatico. 89
Codardia. 89
Codardo. 89
Cognitione scienza. 89
Cognitione delle persone. 89
Cognitione di se stesso. 90
Cognitione di Dio, e di se stesso. 90
Cognitione del futuro. 90
Coito. 90
Coito illecito. 90
Collera. 90
Collerico. 91
Colloquio. 91
Colonie. 91
Colonie se preuagliono alle Fortezze. 91
Colore. 92
Colpa. 92
Colpeuoli. 92
Colpo. 92
Comandare. 92
Commandamento. 93
Commandamento del Principe. 93
Comando nouo. 93
Comedia. 93
Comedianti. 93
Comete. 94
Cominciare. 94
Cominciamento. 94
Commare. 94
Commercio. 94
Commissioni. 94
Commotioni. 94
Commutatiua giustitia. 94
Comodità. 94
Compagnia. 95
Compagnia de' tristi. 95
Compagnia de più potenti. 95
Comparatione. 95
Compassione. 95
Compassione, & Inuidia. 95
Comparire. 95
Compatriota. 95
Comperare. 95
Comperar Stati. 95
Competenza. 96
Compiacenza. 96
Complessione. 97
Complici. 97
Complessioni, e costumi diuersi. 97
Complimenti. 97
Complimenti del Principe. 97
Complimento. 97
Compositore. 97
Compositione della persona. 97
Cooperare. 97
Compromettere. 97
Comunanza. 97
Communicare. 97
Concedere. 97
Concettioni. 97
Concetto pensiero. 97
Concettione. 97
Concordia. 97
Concordia de' cattiui. 98
Concorrente. 98
Concupiscenza. 98
Condannati a morte. 98
Conditione. 98
Condoglianza. 98
Condotta. 98
Confederati. 98
Confederatione. 98
Conferire communicar i pensieri. 98
Confessare affermare. 99
Confessione affermatione. 99
Confessione sacramentale. 99
Confessore. 99
Confessore del Principe. 99
Confidenza. 99
Confidanza negletta. 99
Confidanza verso il Principe. 99
Confidanza verso Dio. 99
Confidare. 100
Confinanti. 100
Confine. 100
Conformarsi al tempo. 100
Conformita. 100
Congiettura. 100
Congiura. 100
Congiure douersi riuelare. 101
Conoscere se stesso. 101
Conoscere. 101
Consanguinità. 102
Consapenole. 102
Conscienza. 102
Consenso. 103
Conseruatione. 103
Conseruatione di Stati. 103
Conseruansi quali Stati più longamente? 103
Conseruansi li Stati come? 104
Consiglio. 104
Consiglio di Donna. 105
Consiglio Senato. 105
Consiglio Senato de' Greci. 106
Consiglio de Lacedemoni. 106
Consiglio de gli Atenieſi. 106
Consiglio de Romani. 106
Consiglio de' Turchi. 107
Consiglio de Venetiani. 107
Consiglio di Ragusia. 107
Consiglio di Genoua. 107
Consiglio de Suizzeri, & d'Alemani. 107
Consiglio di Polonia. 107
Consiglio di Spagna. 107
Consiglio di Francia. 107
Capo di Consiglieri. 107
Consigliero. 108
Consigliero cattiuo. 108
Consolare. 108
Consuetudine. 108
Consuetudine cattiua. 109
Consulta. 109
Consultare. 109
Consultore. 109
Contadino. 109
Contemplatione. 109
Contendere. 109
Contentezza. 109
Contentezze mondane. 110
Continenza. 110
Conti Signori di Contee. 110
Conto calcolo. 110
Contrarij. 110
Contradire. 110
Contributione. 111
Conuenticole. 111
Conuersatione. 111
Conuersatione familiare. 111
Conuersatione del Principe. 111
Conuertire ritirare dal male al bene. 111
conuito. 111
cooperare. 112
coraggio. 112
corona Regale. 112
corpo. 112
correttione. 112
correttione priuata. 112
correttione delli gouerni, e delli Stati. 113
correttione del gouerno. 113
correttione del Tiranno. 114
correttione dell'Oligarchia. 115
correttione dell'Oclocratia. 115
correttione della fattione. 116
corriero. 116
corso il correre. 116
corte lodata. 116
corte biasimata. 117
corte sua natura. 118
corte Ecclesiastica. 118
corte Romana. 118
cortegiana. 118
cortegiano. 118
cortesia. 119
cortese. 119
corruttione. 119
cose. 119
cose preciose. 119
cose sacre. 119
cospiratione. 119
cospiratori. 119
costantino magno. 119
costanza d'animo. 119
costume natura. 119
costume vsanza. 120
costume maniere. 120
crapula. 120
credenza assaggio. 120
credere. 120
creder poco. 120
credulo. 120
credibile. 121
credito buona opinione. 121
critica. 121
croce. 121
crudele. 121
crudeltà. 121
cucina. 122
cuoco. 122
cuore. 122
cupidigia. 122
cupido amore. 123
cure domestiche. 123
curiosità. 123

D

DAnari. 124
Danno. 124
Dappoco, & dapocaggine. 124
Dare. 124
Dauid. 124
Debito, & honesto. 124
Debito obligo de danari. 125
Debitore. 125
Decrepità. 125
Decrepito. 125
Decreto. 126
Decoro. 126
Dedicare offerire. 126
Dedicare intitolare. 126
Dedicatione. 126
Defonti. 126
Dei de Gentili. 126

TAVOLA.

Deletto. 126
Deliberare. 126
Deliberatione. 126
Delicatezze. 127
Delitie. 127
Delitto. 127
Demeriti. 127
Democratia. 127
Democratia alterata. 127
Demoniato. 127
Demonio. 128
Depositario. 128
Desiderare. 128
Desiderio. 128
Desiderio immoderato. 128
Desiderio signorile. 128
Desiderio giouanile. 129
Despoto. 129
Destrezza. 129
Detrattioe. 129
Detrattori. 130
Detti de' Principi. 130
Dialettica. 130
Diamante. 130
Diauolo. 130
Difendersi. 130
Difesa naturale. 130
Difesa protettione. 130
Difese giudiciali. 130
Diferto. 131
Difficile. 131
Difficoltà. 131
Diffidanza. 131
Diffidente. 131
Difformità. 131
Digiuno. 131
à Digiuno. 131
Dignità. 132
Dignità noua. 132
Dignità sproportionata. 132
Dignità negata. 132
Dilatione. 132
Diletto. 132
Diligenza. 132
Dimanda. 133
Dimenticanza. 133
Diminutione de Stati. 133
Dimora. 133
Dimostratione mostra. 133
Dio. 134
Dipendenza. 134
Diporto. 134
Dire. 134
Disauentura. 134
Disciplina militare. 135
Discordia. 135
Discordia Concordia. 135
Discordia ciuile. 136
Discordia domestica. 136
Discordia de parenti. 136
Discordia donnesca. 136
Discorso tagionamento. 137
Discorso virtù dell'intelletto. 137
Discrettione. 137
Disegnare dilineare, 137
Disegno lineamento. 137
Disegno intentione. 137
Disegnaglianza. 137
Disgratia disauentura. 137
Disgratia indignatione 138
Disgusti. 138
Dishonestà. 138
Disbonore. 138
Disobedienza. 138
Disobedienza militare. 138
Disordine. 138
Disparità. 139
Disperatione. 139
Disperatione, e speranza. 139
Disperatioe, & ambitione. 139
Disperatione militare. 139
Disperato. 139
Dispiacere noia. 139
Dispiacere, noo piacere. 140
Dispregio. 140
Dispregio delle grandezze. 140
Dispregio del mondo. 140
Disputare. 140
Dissimiglianza. 140
Dissimulare. 141
Dissimulatione. 141
Dissolutione licenza sfrenata. 141
Distinguere. 142
Distributione. 142
Distruggere. 142
Diuersione militare, 142
Diuersità. 142
Diuinatione. 142
Diuisione discordia. 142
Diuisione il diuidere. 142
Diuisione cagioe de gli acquisti. 142
Diuotione. 143
Doglianze. 143
Dolersi. 143
Dolore. 143
Dolor grande. 143
Dominare. 144
Dominio. 144
Donare. 144
Donar Stati. 144
Donar come debba il Principe. 144
Donare, & riceuere. 145
Donare proprio del virtuoso. 145
Dono. 145
Donna. 145
Donna bella. 146
Donna lodata. 146
Donna biasimata. 146
Donna biasimata, e scusata. 147
Donzella. 147
Doppio finto. 148
Dormire. 148
Dote. 148
Dotto. 148
Dottore. 148
Dottrina. 148
Dubitare. 148
Duello. 149
Duo. 149
Duolo. 149
Duratione. 149

E

EBrei. 149
Ebrietà. 149
Eccellenza. 149
Ecclesiastici. 149
Eccesso misfatto. 149
Eccliſſe. 149
Echo. 150
Eccesso preminenza. 150
Eccesso di potenza. 150
Economica. 151
Economica del Principe. 151
Edificare. 151
Editto. 151
Educatione. 152
Educatione delle femine. 153
Educatione del Principe. 153
Effeminato delicato. 154
Effeminato lasciuo. 154
Effetti. 154
Effetti della virtù ne i Cittadini. 154
Effigie. 154
Eguale. 154
Egualità. 154
Egualità ciuile. 154
Egualità monarchica. 154
Elemosina. 154
Elemosina del Principe. 154
Elemosina d'impietà. 155
Elettione. 155
Elettione del Principe. 155
Eloquente. 156
Eloquenza. 156
Eloquenza del Capitano. 157
Eloquenza del Principe. 158
Emenda. 158
Emulatione. 158
Emulatioe militare. 158
Emulo. 158
Entrare nelle stanze del Principe. 158
Entrate rendite Ecclesiastiche. 159
Entrate rendite del Principe. 159
Epitafio. 159
Equità. 159
Ermafrodito. 160
Errare. 160
Errori. 160
Erubescenza. 160
Esame de rei. 160
Esame della conscienza. 160
Escusare. 160
Esecutione. 160
Essempio. 161
Essempi altrui. 162
Essempio del Principe. 162
Esequie. 162
Esequie militari. 163
Esequie de' Principi. 163
Esercitio fatica. 163
Esercitio studio. 163
Esercitio studio del Principe. 164
Esercito. 164
Esercito timoroso. 164
Esercito rotto. 164
Esercito proprio. 164
Esercito straniero. 164
Esercito misto. 165
Esilio. 165
Esperienza. 165
Esterminio. 166
Estremi. 166
Età dell'huomo. 166
Euacuare scemare. 166
Euento. 167

F

FAbrica. 167
Fabrica publica. 167
Fabrica priuata. 168
Fabrica città. 168
Faccia volto. 168
Facende. 168
Facilità agevolezza. 168
Facilità indulgenza. 168
Fallo. 168
Fama. 168
Fama credito. 169
Fame. 169
Famiglia. 169
Famigliarità. 169
Famigliarità delle donne. 170
Famigliarità de Grandi. 170
Fanteria. 170
Fare. 170

TAVOLA.

Far bene. 170
Farsi Religioso. 170
Farsi Rè. 171
Fasto superbia. 171
Fatica. 171
Fatti. 171
Fatti, e parole. 171
Fatti de' Principi. 171
Fattione. 171
Fattione sua natura, e fine. 172
Fattione & sua cagione. 172
Fattione come correggersi. 173
Fauola. 173
Fauor del Principe. 173
Fauor popolare. 174
Fauor de Giudici. 174
Fauorito. 174
Fede. 175
Fede morale. 175
Fedele. 176
Fedeltà. 176
Felicità. 176
Felicità mondana. 176
Felicità naturale. 177
Felicità politica. 177
Felicità de più forti. 177
Felicità del Principe. 178
Felicità del Capitano. 178
Fellonia. 178
Femine. 178
Ferita. 178
Fermezza. 178
Ferocità feroce. 178
Feraiolo. 178
Ferro. 179
Fertilità. 179
Festino. 179
Feudatario. 179
Fiacchezza. 179
Fidare. 179
Fidarsi. 179
Figliolo. 179
Filippo Secondo di Spagna. 180
Filosofia. 180
Fine causa. 181
Fine termine. 181
Fingere. 181
Fingere religione. 181
Finire. 181
Fintione causa de gli artificij. 181
Fintione causa tal'hor'd'acquisto. 182
Fisco. 183
Fisonomia. 183
Fiume. 183
Flagelli diuini. 183
Flemmatico. 183
Fogli sottoscritti. 183
Folgore. 184
Fondamento. 184
Fonte. 184
Forastiero. 184
Forme delli Stati. 184
Fornicatione. 184
Forte. 184
Fortezza virtù morale. 184
Fortezza rocca. 185
Fortezza rocca sua necessità. 186
Fortezze rocche quali? 186
Fortuna. 187
Fortuna cattiua. 188
Fortuna buona, & cattiua. 189
Fortuna, e virtù. 189
Fortuna causa de gli acquisti. 189
Fortunato. 190
Forza. 190
Forze lor origine, & specie, 191
Francia. 191
Francesi. 192
Fratcherie. 192
Fratelli. 192
Fraude. 192
Frequenza. 193
Frettoloso. 193
Friuolo. 193
Frode vedi fraude.
Fronte. 193
Frontiera. 193
Frugalità. 193
Fuga. 193
Fugire. 193
Fugitiuo. 193
Fumo. 193
Funerali. 194
Fuoco. 194
Fuorusciti. 194
Furioso. 195
Futuro. 195

G

GAbella. 195
Galera pena. 195
Galera lasciuia. 196
Gara. 196
Gareggiatore. 196
Garulità. 196
Gelosia. 196
Geloso. 196
General d'esercito. 196
Generatione. 198
Generosità. 198
Genio. 198
Gente da guerra. 198
Gentil'huomo. 199
Geometria. 199
Gesti mouimenti della persona. 199
Giardino. 200
Giattanza. 200
Gigante. 200
Gieneeocratia. 200
Ginnastica. 200
Giocatore. 200
Gioco. 200
Gioco publico. 201
Giornata giorno. 201
Giornata battaglia. 201
Giouani. 201
Giouare. 202
Giouentù. 202
Giudicare. 202
Giudici. 202
Giudici, & Giudicij. 202
Giudicij de più forti. 203
Giudicij lor amministrationi. 203
Giudici lor requisiti. 203
Giudicio opinione. 204
Giudicio temerario. 204
Giudicio tribunal della Giustitia. 204
Giudicio virtù dell'intelletto. 204
Giudicij diuini. 205
Giulio Cesare. 205
Giuramento. 205
Giuramento violato. 205
Giuramento di fedeltà. 206
Giurare. 206
Giuridittione. 206
Giuristi. 206
Giustitia. 206
Giustitia del Principe. 207
Giustitia dimandata. 208
Giustitia spedita & sommaria. 208
Giustitia diuina. 208
Giustitiati. 208
Gladiatori. 209
Gloria. 209
Gloria mondana, e virtuosa. 209
Gloria mondana. 210
Gloriarsi. 210
Gola. 210
Gotta. 210
Gouernare. 211
Gouernatori lor vacatione. 211
Gouernatore. 211
Gouernatore di fortezza. 211
Gouerno. 212
Gouerno di donna. 212
Gouerno priuato. 213
Grado dignità. 213
Grammatica. 213
Grande primate. 213
Grande eccellente. 214
Grande in quantità. 214
Grandezza di Stato. 214
Grandezza eminenza di grado. 214
Grauezze. 214
Gratia fauor del Principe. 214
Gratia maniera attratiua. 214
Gratia assolutione. 215
Gratia concessione. 216
Gratia fauor del popolo. 216
Gratia di Dio. 216
Gratioso. 216
Gratitudine. 216
Grauezze. 216
Gridore. 216
Grauidanza. 217
Guadagno. 217
Guadagnare. 218
Guanciata. 218
Guardia del Principe. 218
Guardia de' passi. 218
Guerra. 218
Guerra ciuile. 218
Guerra longa. 220
Guerra breue. 220
Gusto. 220

H

HAbitare. 220
Habito. 220
Habito del Principe. 220
Habito filosofico. 221
Habito donnesco. 221
Habito qualità. 221
Habilità. 221
Hebrei. 221
Heroe. 221
Heresia. 221
Heresiarchi. 222
Hermafrodita. 222
Hipocrisia. 222
Hipocriti. 222
Historia. 222
Historico. 222
Histrioni. 223
Homicida. 223
Honestà pudicitia. 223
Honesto. 223
Honore fama. 223
Honore dignità. 223
Honore dignità negata. 224
Honore riuerenza. 224
Hora. 224
Horologio. 225
Horto. 225
Hospitalità. 225
Hospiti. 225
Huma-

TAVOLA.

Humanità. 225
Humigliarsi. 226
Humiltà. 226
Humilta del Principe. 226
Humori qualita de'corpi. 226
Humore inclinatione. 226
Humoristi capricioli. 226
Huomo. 227
Huomo accorto. 227
Huomo di cuore. 228
Huomo da bene. 228
Huomo da conoscersi bene. 228
Huomo eccellente. 228
Huomo sauio. 228
Huomo di Stato. 228
Huomo trifte, 229

I

Idioma, 229
Idiomi lor diuersità. 229
Idolatria. 229
Ignoranti. 229
Igooranza. 229
Imaginatione. 230
Imagini. 230
Imitatione. 230
Imitare. 231
Immeritevole. 231
Immortalita. 231
Imparare. 231
Imparare a spese d'altri. 231
Impatienza. 231
Imperfettione. 232
Imperatore. 232
Impetio. 232
Imperio sua origine. 232
Imperio Christiano sua dipendenza. 232
Imperio nouo. 233
Imperio negletto. 233
Impeto. 233
Impietà. 233
Impositioni. 233
Impossibile. 234
Impossibilità. 234
Impotenza. 234
Impotenza coniugale. 234
Imprese. 234
Imprese grandi. 235
Imprese arme gentilitie. 235
Impressione opinione. 235
Impressioni segni celesti. 235
Impresitto. 236
Imprudenza. 236
Impunità. 236
Inauertenza. 236
Incantatore. 236
Incertezza. 236
Incesto. 236
Inciuiltà. 236
Inclinationi. 236
Inconuenienti. 237
Incontinenza. 237
Incostante. 237
Incostanza delle cose. 237
Increanza. 237
Incredulità. 237
Indebolire. 237
Indegno. 238
Indemoniato. 238
Indiuiduo. 238
Indomiti. 238
Indouinare. 239
Indouino. 238
Indugio, 238
Indulto, 238
Industria. 238
Inegualità. 239
Inetto, 239
Infamia. 239
Infanteria. 239
Infantia. 239
Infedele. 239
Infedeli indomiti. 239
Infedeltà. 239
Infelice. 240
Interiore. 240
Infermità. 240
Infermità finta. 240
Infermità politica. 241
Infermo. 241
Infingardia. 241
Infingardo. 241
Influssi. 241
Infortunio. 241
Ingannare. 241
Inganno. 241
Ingegnero. 241
Ingegni diuersi. 242
Ingegni grandi. 242
Ingegno torbido. 242
Ingegno vigoroso, e desto. 242
Ingegno prudente. 242
Ingegno. 243
Ingegno astuto. 243
Ingegno acuto, e pronto. 243
Ingegnoso. 243
Ingiuria. 243
Ingiuria publica. 244
Ingiuriare. 244
Ingiustitia. 245
Ingordigia. 245
Ingratitudine. 246
Ingrato. 246
Inhumano. 247
Inimicitia. 247
Inimico. 247
Iniquità. 247
Innamorato. 247
Innocente. 247
Innocenza. 247
Innocenza del Principe. 247
Innobedienza. 247
Inosseruanza. 248
Insatiabilita. 248
Inscrittione. 248
Insegne bandiere. 248
Insidie. 248
Instabilità delle attinni humane. 248
Instabilita delle grandezze humane. 249
Integrita. 249
Intelletto. 249
Intelletto debole. 249
Intelletto, o voluntà. 250
Intemperanza. 250
Intendere. 251
Intentione. 251
Interesse. 251
Interesse priuato. 251
Interesse del guadagno. 252
Interregno. 252
Interrogare. 252
Interprete. 252
Intimo del cuore. 252
Intitolare opere. 252
Intrepidezza. 252
Inuentione. 252
Inuentore. 253
Inuidia. 253
Inuidioso. 254
Inuito a mangiare. 254
Inuito a bere. 254
Inuolontario. 254
Ira. 254
Ira diuina. 255
Irascibile. 255
Iride. 255
Irrisolutione. 255
Irrisoluto. 255
Isperienza. 255
Istinto. 255
Italia. 255

L

Accio. 255
Ladro. 255
Lago. 256
Lagrime. 256
Lamentarsi. 256
Lancia spezzata. 256
Lanificio. 256
Lari. 256
Lasciuia. 257
Lauoratore. 257
Lealtà. 257
Lega, 257
Leghe difensiue. 258
Legame. 258
Legati pij. 258
Legge. 258
Legge come introdursi nelli Stati. 259
Legge sua necessità. 260
Legge come obedirsi, & sua virtù nell'obeditore 260
Leggerezze. 261
Leggione. 261
Legislatore. 261
Legislatore suo officio. 261
Leggisti. 262
Lepre. 262
Lesa maestà. 262
Letterato. 262
Lettere. 262
Lettere epistole. 262
Lettere senza nome. 262
Lettere di fauore. 263
Lettere sacre. 263
Lettione. 263
Lettere di cose vane. 263
Lettione spirituale, 263
Leuatrice de parti. 263
Leuito. 263
Libelli. 263
Liberale. 263
Liberalità. 264
Libertà. 265
Libertà cosa naturale. 265
Libertà di parlare. 265
Libidine. 265
Libri. 266
Libri vani. 266
Libri prohibiti. 266
Lingua, 266
Linguaggio. 266
Licenza di parlare. 267
Licenza di partire, 267
Liti. 267
Lodare. 267
Lodarsi. 267
Lodato, 267
Lode, 267
Lode perfida. 268
Longhezza di parlare. 268
Longhezza di dominio, 268
Longhezza di assedio. 268
Lontanarsi. 268
Lontanare. 269

Lon-

TAVOLA.

Lontananza. 269
Lontananza d'amici. 269
Lontananza del Prencipe. 269
Lontananza de Soldati. 269
Lontananza d'ottimi ministri. 269
Loquace. 269
Loquacità. 269
Luoco. 270
Lupo. 270
Lusinghe. 270
Lusso. 271
Lussuria. 271
Lussuria del Principe. 272

M

Madre. 272
Madregna. 272
Maestà. 272
Maestà reale. 273
Maestà Lesa. 273
Maestro. 273
Maghi. 273
Magistrato. 274
Magnanimo. 274
Magnanimità. 274
Magnificenza. 275
Magno titolo. 275
Malageuole. 276
Malattia. 276
Malcontenti. 276
Maldicenti. 276
Male. 276
Maledicenza. 276
Maleuolenza. 277
Maliardo. 277
Malignità. 277
Maligno. 277
Malinconia. 277
Malinconico. 277
Malitia. 277
Maliuienti. 277
Maluagio. 278
Maluagità. 278
Mancamento fallo. 278
Mancamento di fede, o di parola. 278
Mangiare. 278
Mangiare con eccesso. 278
Mangiar poco. 278
Mangiar de soldati. 279
Mano. 279
Mani del Principe. 279
Mano destra. 279
lauar le Mani. 279
Manfuetudine. 280
Marchese. 280
Marciata. 280
Mantello. 281
Mare. 282
Marinaro. 282
Maritarsi. 282
Marito. 282
Maschere. 283
Matematica. 283
Matrimonio. 285
Matrimonio eguale. 285
Matrimonio diseguale. 285
Matrimonio con Stranieri. 286
Matrimonio del Principe. 286
Maturare temporeggiare. 286
Maturità. 286
Medico. 286
Mediocrità. 286
Membri. 286
Memoria. 286
Memoriale. 287
Mendicare. 288
Mentita. 288
Mentitore. 288
Mensa. 288
Meraviglia. 288
Mercantia mercante. 288
Mercantia come esercitata da Potenze straniere. 289
Mercede. 289
Meretrice. 289
Meritenole. 289
Meriti. 289
Meriti, e demeriti. 290
Meriti del Principe. 290
Mestitia. 290
Metropoli. 291
Mezano. 291
Mezo. 291
Militia. 291
Militia antica. 291
Militia antica lodata. 292
Militia moderna. 292
Minaccie. 292
Ministro. 292
Ministro ottimo. 293
Minutio. 293
Miracolo. 294
Miserabile. 294
Miserie. 294
Misero. 294
Misericordia. 294
Misfatto. 294
Modestia. 294
Moderatione. 295
Modo maniera. 295
Moglie. 295
Moltiplicatione d'Agenti. 296
Moltitudine. 297
Molto. 297
Monarchia. 297
Monarchia di più forti. 297
Monarchia sua origine, & cagione. 298
Monarchia d'vn solo. 298
Mondo. 298
Mondo come abbandonarsi. 299
Mondo nouo. 299
Mondo muliebre. 299
Moneta. 300
Morbidezze. 300
Mordacità. 300
Mordacità contro il Principe. 300
Morire. 300
Mormoratione. 300
Mormoratori. 301
Morso maledicenza. 301
Morte. 301
Morte suo timore. 302
Morte cosa buona. 302
Morte cosa naturale. 302
Morte cosa miglior nel mondo. 302
Morte amorosa. 303
Morte sua memoria. 303
Morte volontaria. 303
Morte gloriosa. 303
Morte de' Principi. 303
Morte violenta de Principi. 304
Morte de giouani. 305
Morte de' Virtuosi. 305
Morti. 305
Morti de Gentili. 305
Morti se da piangersi? 305
Mortificatione. 306
Mortificato. 306
Mosche. 306
Mostro. 306
Moti primi. 306
Moti della gioventù. 306
Moto. 306
Moteggiare. 306
Mouimento della persona. 306
Monumento. 306
Munitione. 306
Muse. 306
Musica concerto de voci. 307
Musica politica. 307
Musico. 308
Mutar parere. 308
Mutationi subite. 308
Mutatione. 308
Mutatione di Stato. 309
Mutatione di Legge. 309
Mutatione delle cose. 309
Mutatione politica. 309
Mutationi de' gouerni d'onde? 309
Mutationi delli Stati, & delle loro specie. 310
Mutationi delli Stati, e loro cause esterne. 310
Mutationi delle Monarchie, e loro cause interne. 311
Mutationi delle Atistocratie, e loro cause interne. 316
Mutationi delle Democratie, e loro cause interne. 312

N

Nascimento. 312
Nascondere. 312
Natura principio. 313
Natura inclinatione. 313
Natura, & educatione. 313
Naue. 314
Nauigatione. 314
Nauigatione d'armata. 314
Nauigatore. 315
Nebbie. 315
Necessità. 315
Necessità militare. 316
Necessità cagione de gli acquisti. 316
Negare. 316
Negligenza. 317
Negotiare. 317
Negotiatori. 317
Negotij. 317
Negotio di Stato. 318
Negromante. 318
Nembrotto. 318
Nemicitia. 318
Nemico. 318
Nemico occulto. 318
Neutralità. 318
Niente. 318
Nobile. 318
Nobiltà. 319
Nome. 320
Nome del Principe. 320
Nomenclatore. 321
Notaro. 321
Notte. 321
Notte importuna alle battaglie. 321
Nouellatori. 321
Nouellatori tristi. 322
Nouelle triste. 322
Nouità. 322
Nouità pregiudiciale ne' gouerni. 323
Nouo. 323
Nozze. 323
Numantia. 323
Numero. 323
Nuotare. 323

Obe-

TAVOLA.

O

Obedienza. 323
Obedienza militare. 324
Obedienza religiosa. 3 4
Obedienza del popolo, 324
Obedire. 324
Obligo. 324
Obliuione. 325
Occasione. 325
Occasione causa de gli Acquisti. 326
Occhi. 326
Occhi lor volgimenti. 327
Occhi loro modestia. 327
Occhi loro colpe. 327
Occhi lagrimanti. 327
Occultare. 328
Occupar Stati. 328
Oclocratia. 328
Odio. 328
Odioso. 328
Odorato. 328
Odore. 328
Offendere. 329
Offerte. 329
Offese. 329
Offesa perdonata. 330
Offesa del Principe. 330
Officiale. 330
Officiali lor vacatione. 330
Officio dignità. 330
Officioso. 331
Oggetto. 331
Oligarchia. 331
Oliua. 331
Ombra. 331
Ombre Spiriti, 331
Operare. 331
Operationi. 331
Opinione. 331
Opinione di religione. 332
Opinione credito. 332
Opportunità. 332
Oppressione. 332
Oratione. 333
Oratore. 333
Ordinanza militare. 333
Ordine. 334
Ordine religione. 334
Ordine decreto. 334
Ordine natura. 334
Orecchio. 334
Orgoglio. 334
Oro. 334
Orologio. 335
Oscurità di parole. 335
Ossequio. 335
Ossequio pessimo. 335
Osseruanza delle leggi. 336
Osseruare. 336
Osseruatione de' giorni. 336
Osseruatione del tempo. 336
Ostaggi. 336
Ostinatione. 336
Ostracismo. 336
Otio otioso. 337
Otimato. 338

P

Pace. 338
Pace disarmata. 339
Pace priuata. 339
Pacificatore. 339
Padre. 339
Padre di famiglia, 340
Paese. 340
Paesano. 340
Palio premio. 340
Palla suo gioco. 340
Pellidezza. 340
Papa sua elettione. 341
Papa sua autorità. 341
Paparo. 341
Papirio. 341
Paradiso. 341
Parentele cagione d'acquisti. 342
Parenti del Principe. 342
Parere. 343
Parità. 343
Parlare. 343
Parlar oscuro. 343
Parlar troppo. 343
Parlar veridico. 343
Parlar poco. 343
Parlar moderatamente. 434
Parlar generoso. 343
Parlar tardo. 343
Parlar in generale. 343
Parlar libero. 344
Parlare, parole de Grandi. 344
Parlare faueliare de Principi. 344
Parole. 344
Parricida. 345
Parsimonia. 345
Partenza. 345
Parti fattioni. 345
Partiali. 345
Partialità. 345
Particolare singolare. 345
Particolarizare. 345
Partito risolutione. 345
Partito proposta. 346
Parto. 346
Paiquinare. 347
Passatempo. 347
Passatempo publico. 347
Passioni. 347
Passioni affettioni dell'animo. 347
Passioni del Popolo. 348
Passioni trauagli. 348
Pastore. 348
Paternale parte della casa. 348
Patienza. 349
Patria. 350
Patriota. 351
Patrone. 351
Patuire. 351
Paura. 351
Pazzia. 351
Pazzo. 351
Peccare. 352
Peccato. 352
Peccatore. 352
Pedante. 352
Peggiore. 352
Pegno cagione de gli acquisti. 352
Pellegrinatione. 352
Pellegrinatione causa de gli acquisti. 353
Pena. 353
Pena militare. 353
Penitenza pentimento. 354
Penitenza Sacramento. 354
Penna. 354
Pensare. 354
Pensiero. 354
Pensieri vasti. 354
Pentimento. 354
Pentirsi. 354
Perdita. 355
Perdita di grand'huomo. 355
Perdita de Stati. 355
Perdonare. 355
Perdono. 355
Perdono dimandare. 355
Perfettione. 356
Perfidia. 356
Pergiuro. 356
Pericolo. 356
Pericoloso. 356
Periodo naturale. 356
Perpetuità. 356
Perpetuità de gli officij. 356
Perfecutione. 357
Perseueranza. 357
Personaggi. 358
Persuadere. 358
Persuasione falsa. 358
Perturbatione. 358
Pescare. 359
Pesce. 359
Peste. 359
Poste. 359
Pettinarsi. 359
Piacere aggradire. 359
Piacere diletto. 359
Piacere honesto. 359
Piacere del virtuoso. 360
Piacere dell'animo. 360
Piacere sensualità. 360
Piacevolezza. 360
Piangere. 360
Pianger i morti. 360
Pianger i mariti. 361
Pianger gli amici. 361
Pianger e ridere. 361
Pianto. 361
Piazza fortezza. 361
Piedi. 361
Pietà misericordia. 361
Pietà religione. 362
Pietà verso il Padre. 362
Pietà religione del Principe. 362
Pifero. 362
Pigmei. 363
Pilota. 363
Pittura. 363
Plebe. 363
Poco. 363
Podagra. 363
Poesia. 363
Poeti. 364
Poliarchi, & Poliarchia. 364
Politica. 365
Politico. 365
Politia. 365
Poltroni, & Poltroneria. 365
Pompa. 366
Pompa funebre. 366
Pompeo. 366
Popolo. 366
Portaletere. 367
Porto di mare. 367
Possessioni. 367
Possessoria parte della casa. 367
Poste. 368
Posterità. 368
Potenti. 368
Potenza. 368
Potenza maritima. 368
Potestà Ecclesiastica, & Secolare. 368
Poueri. 368
Pouertà. 369
Prattica. 370
Precedenza. 370
Precetto. 371
Precipitio. 371
Precipitoso furioso, 371

Pre-

TAVOLA.

Preda. 371
Predeceſſore. 372
Predicatore. 372
Predittioni. 372
Pregare. 373
Pregar Dio. 373
Preghiere de' Principi. 373
Prelato. 373
Prelatura. 373
Preminenza. 374
Premeditare. 374
Premio. 374
Premio militare. 374
Preſente tempo. 375
Preſenti doni. 375
Preſenza. 375
Preſenza del Principe. 375
Preſenza del Principe nell'imprese militari. 375
Preſenza del Principe, ò del Capitano, onde ſua virtù? 376
Preſidio. 377
Preſontione. 377
Preſtezza. 378
Preſtito. 378
Preſtito vtile al Principe. 378
Pretenſioni humane. 378
Preteſto. 379
Preteſto di religione. 379
Preuedere. 379
Preueoire. 379
Preuentione militare. 379
Prezzo. 380
Prigione. 380
Primogenito. 380
Principato. 380
Principe. 381
Principe ſua preminenza. 381
Principe ſua bontà. 382
Principe ſua felicità. 381
Principe ſuo officio. 382
Principe ſua virtù. 383
Principe ſue miſerie. 383
Principe cattiuo. 383
Principe ne' coſtumi fatto Tiranno. 383
Principe furioſo & pazzo. 383
Principe nouo. 383
Principe fanciullo. 383
Principe ſua educatione. 383
Principi loro affettioni. 383
Principi del ſangue. 383
Principeſſe. 384
Principio. 384
Priuatione negatione di coſa. 385
Priuilegi. 385
Procella. 385
Prodigalità. 385
Prodigo. 385
Prodigij. 385
Profitto. 385
Profumi. 385
Prohibitione. 385
Promeſſe. 386
Promeſſe ſciocche. 387
Promettersi. 387
Promettere. 387
Promotione. 387
Pronoſticare. 387
Propagatione humana. 387
Proponimento. 388
Proportionar Leggi alli Stati. 388
Proportionar Stati alli Principi. 388
Propoſta. 388
Proſperità. 388
Proſperità grandi. 389
Proſperità ingiuſte. 389
Proſperità, & auuerſità. 389
Proſperità mondane. 389
Proteo. 390
Protettione. 390
Prouerbio. 390
Prouedere. 390
Prouidenza. 390
Prouidenza diuina. 390
Prouocare. 390
Prudente. 390
Prudenza. 391
Prudenza humana. 392
Prudenza politica. 392
Pudende. 392
Pudicitia. 392
Pueritia. 392
Punire. 392
Punitione. 392
Punto termine. 392
Punto momento. 392
Puſillanimità. 392
Puſillanimo. 392

Q

Querele. 393
Quiete. 393
Quinario. 393

R

Raccomandatione. 393
Radice. 393
Ragionare. 393
Ragione. 393
Ragione potenza dell'anima. 393
Ragione di Stato. 393
Rane. 394
Rapportamento. 394
Rappreſentatione. 394
Recitare. 394
Re. 394
Re & ſue parti. 395
Re loro origine. 395
Re, & Regni, & lor fine. 395
Regalità. 395
Reggere. 395
Regnare. 396
Regnare, & ſue difficoltà. 396
Regnare ſuo deſiderio. 396
Regnare ſeruire. 397
Regno di vn ſolo. 397
Regno Criſtiano. 397
Regno di due ſorti. 397
Regola. 398
Relatione rapportamento. 398
Religione. 397
Religione naturale ne gli huomini, ſue diuerſe origine, & vtilità. 398
Religione inopinata. 399
Religione negletta ſuoi mali effetti. 399
Religioni noue lor pregiudicij alli Stati. 399
Religioſo. 400
Religioſo farſi. 400
Remunerare. 401
Rendite. 401
Reo colpeuole. 401
Republica. 401
Republica Chriſtiana. 401
Repulſe. 401
Reſidenza. 401
Reſtitutione. 401
Retorica. 402
Ribaldo. 402
Ribelli. 402
Ribellione. 402
Ribellione & Congiura. 402
Ricchezze. 403
Ricchezze da non ſprezzarſi. 403
Ricchezze vtili alli Stati. 403
Ricchezze & riputatione. 403
Ricchezze abuſate. 404
Ricchezze come diſpenſarſi. 404
Ricchezze ben' vſate. 404
Ricco. 405
Riceuer'è donare. 405
Ricompenſa. 405
Riconciliatione d'amicitia. 405
Ricordo auertimento. 405
Ricorſo. 406
Ricorſo a Dio. 406
Ricreatione paſſatempo. 406
Ricreatione del Principe. 406
Ridere. 406
Rifiuto. 406
Riforma. 406
Rigore. 407
Rimedio. 407
Rimettere commettere negotij. 407
Rimettere in Stato. 408
Rimordimento di conſcienza. 408
Rimproueratc. 408
Rinfacciare. 408
Ringratiare. 408
Ringratiar Dio. 408
Rinoncia di Prelatura. 408
Rinoncia de' Stati. 408
Riooociate quali ſian tenuti? 409
Ripoſo. 410
Ripreſaglie. 410
Riprenſione. 410
Ripotatione. 410
Riputatione del Principe. 411
Riſalutare, rendere il ſaluto. 412
Riſchio. 412
Riſentimento vendetta. 412
Riſo. 412
Riſo e pianto. 412
Riſolutione. 412
Riſolutione militare. 413
Riſpetto vergogna. 413
Riſpetto riuerenza. 413
Riſpondere. 413
Riſpoſta. 413
Riſſe. 413
Riſſe donneſche. 413
Ritirata. 414
Ritiratezza. 414
Ritratto imagine. 414
Riuelare. 415
Riuerenza. 415
Riuerenza verſo il Principe. 415
Riuelatione. 416
Roba. 416
Romani. 416
Romore fama. 416
Rondine. 416
Roſa. 416
Rotura diſunione. 416
Rouina eſterminio. 416
Rouina de gli Stati. 417
Rubare. 417
Ruffiani. 417

S

Saccheggiamento. 417
Sacco. 417
Sacerdote. 418
Sacrificare. 418
Sacrificio. 418
Sagacità. 418

Sale

TAVOLA.

Sale. 419
Saluocondotto. 419
Salutare dar'il saluto. 419
Saluatione. 419
Salute saluezza. 419
Sangue. 419
Sanguigno temperamento. 420
Saoità. 420
Sanità del Principe. 420
Sapere. 420
Sapienza. 420
Sapienza, e ricchézza. 420
Satire. 420
Sauio. 421
Sbadigliare. 421
Sbigottimento. 421
Sbirri. 421
Scala. 422
Scandalo. 422
Scaramuccia. 422
Scelleratezza. 422
Scelerato. 422
Scelta. 422
Scena. 423
Scettro. 423
Scherma. 423
Schermitore. 423
Schiaffo. 423
Scienza. 423
Scienza del Principe. 424
Scienza regia. 424
Scienza naturale & sopranaturale. 424
Scipione. 424
Scomunicato. 424
Scoprirsi. 424
Scordanza. 424
Scorreria. 424
Scrittura Sacra. 425
Scrittori. 425
Scriuere. 425
Scriuere comporre. 426
Scriuere lettere epistole. 426
Scriuer'il male. 427
Scriuer di Dio. 427
Scritori profani. 427
Scriuer'antico. 427
Scrisa. 427
Scuffare. 427
Sdegno. 427
Sdegno del Principe. 427
Sdegno causa de gli acquisti. 428
Secolo corrotto. 428
Sede vacante. 428
Seditione. 429
Seditione sue cagioni. 429
Seditione sua correttione. 429
Seditiosi. 430
Segni celesti. 430
Segretario. 430
Segretario di Stato. 431
Segretezza. 431
Segreto. 432
Segreto di Stato. 432
Seguito seguitamento. 432
Seme. 432
Senato. 432
Senatore. 433
Senno. 433
Sensuale. 433
Sentimento concetto pensiero. 433
Senso sensualità. 433
Sensualità. 433
Sensinella. 433
Sepolcro. 433
Sepoltura. 433
Sepelire. 435
Serpe. 435
Serie. 435
Seruire. 435
Seruire à Principi. 435
Seruir del Principe. 435
Seruirsi. 435
Seruitio. 435
Seruitio diuino. 435
Seruitori. 435
Seruitori lor debito. 436
Seruitor buono. 436
Seruitù. 436
Seta. 437
Sete. 437
Setennario. 437
Seuerità. 437
Sfacciato. 437
Sfacciataggine. 437
Sgrauame di maneggio. 437
Sguardo. 438
Sicurezza. 438
Signore. 438
Signoreggiare. 438
Signoria. 439
Signorile parte della casa. 439
Silentio. 439
Similianza. 440
Simulatione. 440
Sincerità. 440
Sito. 440
Sobrietà. 441
Soccorso. 441
Soccorso Ecclesiastico. 441
Sodisfattione. 442
Sofferenza. 442
Sogno. 442
Soldato. 442
Soldati forastieri. 443
Soldati sue qualità. 443
Sole. 443
Solitudine. 444
Solitudine religiosa. 444
Sollcuatione. 444
Similianza. 445
Sonatore. 445
Sonno. 445
Sopportare. 445
Sordidezza. 445
Sorte elettione. 445
Sortita. 446
Sospensione d'animo. 446
Sospetto. 446
mettere in Sospetto. 446
Sospettoso. 446
Sospitione lodata. 446
Sottigliezza acume. 446
Sottoscrittione. 447
Spagna. 447
Spalle. 447
Spartare. 447
Spartare de Principi. 447
Spasso diporto. 448
Spauento. 448
Specchio. 448
Specolaria scienza. 449
Specolatione. 448
Spetanza. 448
Sperare. 449
Spergiuro. 449
Spesa. 449
Spettacoli. 449
Spino arboscello. 450
Spioni. 450
Spirtato. 450
Spirito Demonio. 450
Spirito anima. 450
Spirito vigore. 451
Spirito ingegno, od intelletto. 451
Spirito segreto del cuore. 451
Spirito senso vitale. 451
Sprezzare. 451
Stabilità. 451
Stabilimento de' Stati. 451
Stabilimento contro le cause esterne di correttione. 452
Stabilimento contro le cause interne di corruttione. 452
Stampa. 452
Stampare. 452
Stanchezza. 453
Stare. 453
Statista. 453
Stato. 453
Stato che cosa sia. 453
Stati lor cause di mutatione, e di rouina. 454
Stati quali più durevoli gli vniti, o disuniti. 454
Stato sue forme. 454
Stato suoi necessarij. 455
Stato inuincibile quale. 455
Stato occupato. 455
Statue. 455
Stelle. 455
Stendardo. 455
Stile. 455
Stomaco. 455
Strada. 456
Strada d'esercito. 456
Straniero. 456
Strauaganze. 456
Streghe. 456
Stregoni. 456
Studio delle lettere. 456
Studio delle lettere, se giouevole al valore dell'arme. 457
Studio sproportionato. 457
Stupido stupidezza. 457
Stupore. 458
Subito subitamente. 458
Successione. 458
Successo. 459
Successore. 459
Successore cattiuo. 460
Successore contrario all'Antecessore. 460
Suddito. 460
Sudditi d'acquisto. 461
Sudditi naturali. 461
Suffragio. 461
Suggerire. 461
Superbia presontione. 461
Superbia generosità. 462
Superbo. 462
Superfluità. 462
Superiore. 462
Superiorità. 462
Superstitione. 462
Superstitioso. 462
Supplicante. 462
Supplicio. 463
Suono bellico. 463
Suono musico. 463
Sussidio. 463

T

TAcere. 463
Taglie grauezze. 463
Tardanza. 463
Tauola mensa. 464
Teatro. 464
Tedeschi. 464

Te-

TAVOLA.

Temerario. 464
Temerità. 464
Temere. 465
Temperamento. 465
Temperanza. 465
Tempesta. 466
Tempio. 466
Tempo. 466
Tempo predetto. 467
al Tempo conformarsi. 467
Temporeggiare. 467
Tenebre. 467
Tentatione carnale. 467
Ternario. 467
Teorica. 467
Terra. 467
Terrore. 468
Teforizare. 468
Tefori come conferuarfi. 469
Teforo. 469
Teforo ſacro. 469
Teforo fiſcale. 469
Teforo militare. 469
Teſſitore. 469
Teſta. 469
Tiberio. 469
Timido. 469
Timore. 469
Timor vitioſo. 470
Timor virtuoſo. 471
Timor buono, & cattiuo. 471
Timore cauſa delle ſolleuationi. 471
Timor lodato. 472
Tirannia. 472
Tiranno. 472
Tiranno ſua natura: & fine. 472
Tiranno perche vccifo. 473
Tiranno ſuo giudice chi? 473
Tiranno come correggerſi? 473
Tito. 473
Titolo. 473
Toleranza. 474
Tolerare. 474
Tormento. 474
Tormento ſupplicio. 474
Torrente. 474
Tortura. 474
Tradire. 474
Tradimento. 474
Traditori. 474
Traffico. 475
Tragedia. 475
Traiano. 476
Tranquillità dell'animo. 476
Trafcuratezza. 476
Trafcurato. 476
Trafgreſſione. 476
Trattamento. 476
Trattati. 476
Tratiaglio. 476
Tregua. 476
Tremore. 476
Tribolationi. 476
Tribunale. 476
Tribunal di Dio. 477
Tributo. 477
Trinciera. 477
Trionfo. 477
Triſto. 478
Triſtezza. 478
Tromba. 478
Tuono di Dio. 478
Troppo. 478
Trouata inuentione. 478
Tumulto. 478
Turchi. 479
gran Turco. 479
Tuttori. 479
Tutto. 479
voler Tutto. 480

V

Vacatione de gli Officij. 480
Vacuatione ricomamento. 480
Vallo. 480
Valore. 480
Valore ſe aiutato dalle lettere. 480
Vanagloria. 481
Vanità. 481
Vantaggio. 481
Vantarſi. 481
Vaſſallaggio. 481
Vbidienza. 482
Vbriachezza. 482
Vbriaco. 482
Vdire. 482
Vdito. 483
Vecchiezza. 484
Vecchio. 484
Vedere. 484
Vedoua. 485
Veleno. 485
Velo velame. 485
Vena. 485
Venalità. 485
Vendetta. 486
Vendicatiuo. 486
Venetia. 486
Vento. 486
Venere. 486
Vergine. 486
Virginità. 486
Vergogna. 486
Vergogna virtuoſa. 487
Vergogna vitioſa. 487
Vergogna, e timore. 488
Vendico. 488
Verifimile. 488
Verità. 488
Vermi. 489
Veſcouo. 489
Veſtimenti. 489
Veſtimenti lor origine. 490
Vettouaglie. 490
Vgualità. 490
Via. 490
Viaggio. 490
Viaggio ſue incomodità. 491
Viaggio d'eſercito. 491
Viaggio de Principi. 491
Vice Principe. 491
Vicino vicinanza. 491
Viciſſitudine. 492
Vigilanza. 492
Villa. 492
Villetti. 493
Vita. 493
Vincitore. 493
Vino. 493
Vinto. 493
Violenza. 493
Violenza de'tormenti. 494
Virilità. 494
Virtù. 494
Virtù del Principe. 495
Virtù, e vitio. 496
Virtù del Cittadino. 496
Virtù delle donne. 496
Virtù ſoſpetta a gl'ignoranti. 496
Virtù abuſata. 496
Virtù, & ſuoi effetti. 496
Virtù ſuo proprio. 496
Virtù cagione di felicità. 497
Virtuoſo. 497
Viſioni. 498
Viſita del Principe ſopra li Stati. 498
Viſita clauſtrale. 498
Viſta. 498
Vita. 498
Vita humana. 498
Vita de Principi. 499
Vita ſue miſerie. 499
Vita eſemplare. 499
Vita priuata. 500
Vita compaſſionata di breuità. 500
Vita da non incolparſi di breuità. 500
Vita ſpirituale. 501
Vitio. 501
Vitioſo. 501
Vittima. 501
Vittoria. 502
Viuande. 502
Viuande lor diuerſità. 502
Viuandieri. 503
Vnione, concordia, amore. 503
Vnione congiongimento cagione, e fermezza delli Stati. 503
Vnione congiongimento, come e impedirſi a gli indomiti. 504
Vocabolario. 504
Voce. 505
Volgo. 505
Volontà. 505
Volto faccia. 505
Voluttà. 505
Voto ſuffragio. 506
Voto promeſſa. 506
Voto ſegno di gratia riceuta. 506
Vſo. 506
Vſura. 507
Vſurpatore. 507
Vſurpatione. 507
Vtile. 507

Z

Zazzera. 507
Zecca. 507
Zelo. 507
Zifra. 508
Zingari. 508
Zoppo. 508

IL FINE.

CHi tace gli errori, gli approua, e in tanto li moltiplica, quanti ſono coloro che li leggono. Acciò dunque il triſto ſeme fra'l buono non germogli, & lo guaſti; Tu Benigno Lettore, quì a baſſo ſei auuertito, come iſcuoprendolo ſeuerarlo. Non t'annoi il faſtidio, perche l'vſura del frutto, largamente lo compenſarà. Et compaſſiona l'Autore, che lontano dalla Stamperia, ſe ne ſtà, e per Iſtituto di Profeſſione, e per condizione di età nell'iſtrettezza della Clauſura.

Il primo numero moſtra la pagina, Il ſecondo la colonna, Il terzo la linea.

			Errori	*Correzione*
			Nella pagina prima de gli Elogi.	
Lin.	11		Monachi ſmi	Monachiſmi
Lin.	18		teneme copia	tener copia.
			Nella pagina ſeconda.	
Lin.	12		I due Fini	I due FIORI
Lin.	43		Eri on-nimo	Ero o'nimo
			Nella terza pagina Prefatione.	
Lin.	17		profitarli	profittarli.
Nella 2.		pag	Lin. 34 dialo a mp	dialo a me,
	2	41	interenda	auferenda
		55	del Rè	del Re
		56	Plobe	Flebe
	2	25	Olodi	Elodo
	2	7	Gilion	Gaſion
	2	67	e tono	o tono
		68	e tono	o ſono
	1	31	Permeſſo	Premeſſe
	2	5	Se Noi	Se Noi
	2	10	il Seto	il Senato
		48	non contenta mai	non contrar mai
	2	47	Solpitano	coſpitano
	2	56	quelli amici	quelli che amici
	1	57	ſi propone a tutti	ſi propone a tutti
	2	63	in ſe medeſima	in ſe medeſima
	1	11	giudicana	giudicara
	1	26	domeſti	domeſtici
	1	1	non conoſcono	non ſi conoſcono
	2	54	Luceo	in Luceo
	1	28	promeſſo	promeſſo
	2	41	aggraadri	aggrandirli
	2	9	non conſiſte	non conſiſte nel cuore
		32	per eſſeme	per eſſere
		44	in ſicuro	in ſicuro
	2	28	contra i Cremoneſi	contro i Cremoneſi
	2	6	volgere la	volgere la
	1	4	ſi conoſca per le coſe	ſi conoſce per le coſe che
	2	25	Chi conoſce Dio	Chi non conoſce Dio
	2	8	ancora ſi nega	ancora non ſi nega.
	2	58	cosa degli Stati	certa degli Stati
	1	15	deputata da	deputata da
	1	27	importati al conio	improntati col conio
	1	11	volta mancano	volta non mancano
	1	22	inerrer	inerres
	2	38	conciò i figli	concitò i figli
		49	e i Papi	e i Padi
	2	30	ferito il cuore	ferire il cuore
	2	40	era leuato	era lauato
	1	6	perche andaſſe	perche non andaſſe
		54	ſacri Capitani	ſani Capitani
	2	20	ſchermiuano	leuermiuano
	2	42	più grauida	più gradita
		vlt.	a ſuppriore	del ſuppriore
	1	31	altri de gli eſempi	altri eſempi
	1	31	Da coloro che	delle Che
	1	28	poi che te	poi che ſ'è
	2	12	ſono d'ſtarne	ſonno coſtorme
	2	28	il primo della	il primo della
	6	62	de' hichi	de Schi
	1	22	il morto non combatteua	il morto non combatte
	1	23	ſe vi ga	ſe vi va
	1	22	la metà delle	la metà delle
	1	31	che ſiano meſſi	che ſi ſian meſſi
	1	8	rendeſi indegno	rendeſi degno
	2	vlt.	vn male	In vn male
	1	28	ſanore da da qualche	ſanguigna qualche
	1		ol mano	d. mano
	2	66	vanno portando	vanno, portano
	2	16	abbraccciando	abbracciando
	2	31	per aſſicurare	per aſſicurare
	2	23	da banco a ſano	da banco a ſano
	1	24	ma il tutto	ma il tutto
		25	ma il tutto	ma il tutto
	2	22	Vede io fatti	ſi vede in fatti
		39	vuole che i Latini	vuole che cio che i Latini
	1	47	perche, o douranno eſſe	perche o durano eſſe
	2	3	appropria il diſordine	approua il diſordine
	1	32	di cole varie	di coſe vane
	1	61	ſia liberaliſſima	ſia liberiſſima
	2	13	Conſules obediſſent	Conſules obediſſent
	2	18	baldori, & infeſtati	baldori, & infeſtati
	2	62	occaſioni rouinare	occaſioni di rouinare
	2	60	pan violenza	pan violenza

			Errori	*Correzione*
			Nella pagina prima de gli Elogi.	
285	2	40	liberos pro liberis	libertos pro liberis
292	2	33	come ſi vecidono	come ſi recidono
294	2	58	ſia minori	ſian minori
		3	con la ſiorza	con la ſicurezza
305	2	18	con eloſi	per non eſſerſi
		51	Polracna	Polracna
		47	ſimile era ſtimato	ſimula non era ſtimato
322	2	14	facena hauendo	facenano hauendo
328	2	32	a gli animali	e gli animali
31	2	42	Tanto à l'operare	Tanto è l'operare
340	1	41	compariue	compariue
341	2	46	Per queſto	Per quello
344	1	31	di parentando	di parentado
345	2	53	circoſtanza	coſtanza
		61	ſono i migliori	ſono i maggiori
302	2	14	eſſa pende	eſſa pende
		42	Padre gl' huomini	Padre degli huomini
351	2	35	Quo Cæſa	Quo Cæſa
		35	burlar del ſuo	burlarſi del ſuo
355	2	41	ſia autoriſate	ha autoriſate
		46	eſſenna pia	eſſenna già
356	2	49	ma quelli, che	ma quelli, che
		63	la temeranza	la temeranza
			tacar l'altrui	tocar l'altrui
353	1	64	non ſi perpetuarono	non ſi perpetuaranno
	2	24	altro patto	altro patto
360	2	2	Non può Iddio	Non può Iddio
321	2	28	a cui ſi conuiene	a cui ſi conuiene
380	1	43	maggiori, o pariſano	maggiori, o pari ſono
385	2	52	siano à dirordini	mano contra diſordini
384	2	53	nre Tigrani	ore Tigrani
385	2	22	l'acquitano	a'acquitano
388	2	47	propigano	propagato
		56	non l'altre Città	ne l'altre Città
		58	perche il terreno	perche ne il terreno
		65	che per ciò ſarebbe	che non per cio ſarebbe
391	1	2	non ottenne	non ottiene
		8	nell'eſtrema	nell'eſtrema
	2	47	Mai non è	Mai non è
396	1	1	Danarii la piacreuolezza	Denonſi la piacreuolezza
		58	con ragonamenti	con ringraziamenti
413	2	24	è qualche maggiore	a qualche maggiore
416	1	14	chiamauano	chiamauano vino
		35	Trasformarſi	Trasformaſi
417	2	13	ſi rimeſſero	ſi rimetteſſero
418	1	12	ne' Capitani	ne Capitani
		19	ne' Capitani	ne Capitani
419	2	56	ſia parimente	ſia potenza
421	1	vlt.	prædiorum	prediorum
425	2	13	ſuperuiſſe a lui	auuenne a lui
430	1	18	ciuili, non	ciuili, che non
		40	malum oſficiens	malum aſſerra
431	2	26	Re condonandoſi	Re condonandoſi
417	1	10	teouuia ſeres	teouuia ſeres
	2	26	Non poſſamo	Noi potemo
441	1	19	Nega non l'autorità	negano l'autorità
248	2	8	chiamato Oſſio	vno chiamato Oſſio
251	2	44	ma traſcurato	ma traſcurò
414	2	69	non ſi può ſermare	non ſi può ſermare
438	1	40	Imperarum	Imperatum
		52	nepe il ſreno	tien'in freno
452	2	52	la ſunie	la luce
472	2	56	Il Tiranno	Al Tiranno
473	1	6	Gloria	Gobria
470	2	8	ma comandò di più	ma lor vietò di più
		59	Quis cum metuet	Quis cum metuet
480	1	47	lo conſentirebbono	non lo conſentirebbono
		48	non ſi gli	dele non
481	1	8	Reſiſtenre	Reſiſte
482	2	48	la luce diuina	la voce diuina
490	2	18	il precetto	è precetto
492	1	8	beni di Fortuna	beni di Fortuna
492	1	24	al tumulo d'Orfeo	al tumulo o'Orfeo
493	1	32	ſia al corpo	ai al corpo
	2	44	tolto il neuerne	ſolto di beuerne
494	2	10	Climmaco Cartagine	Ciſtomaco Cartagineſe
501	1	58	delectan	delectant
			& deſinis	& deſinat
502	2	25	Cartrus exutus	Cattus exutus
503	1	35	La Natura inſtabilità	La Natura inſtabilità
506	1	12	pregiabile, vile,	ſpregiabile, vile
508	2	4	etimoglie	etimologie

A01 14=18/16